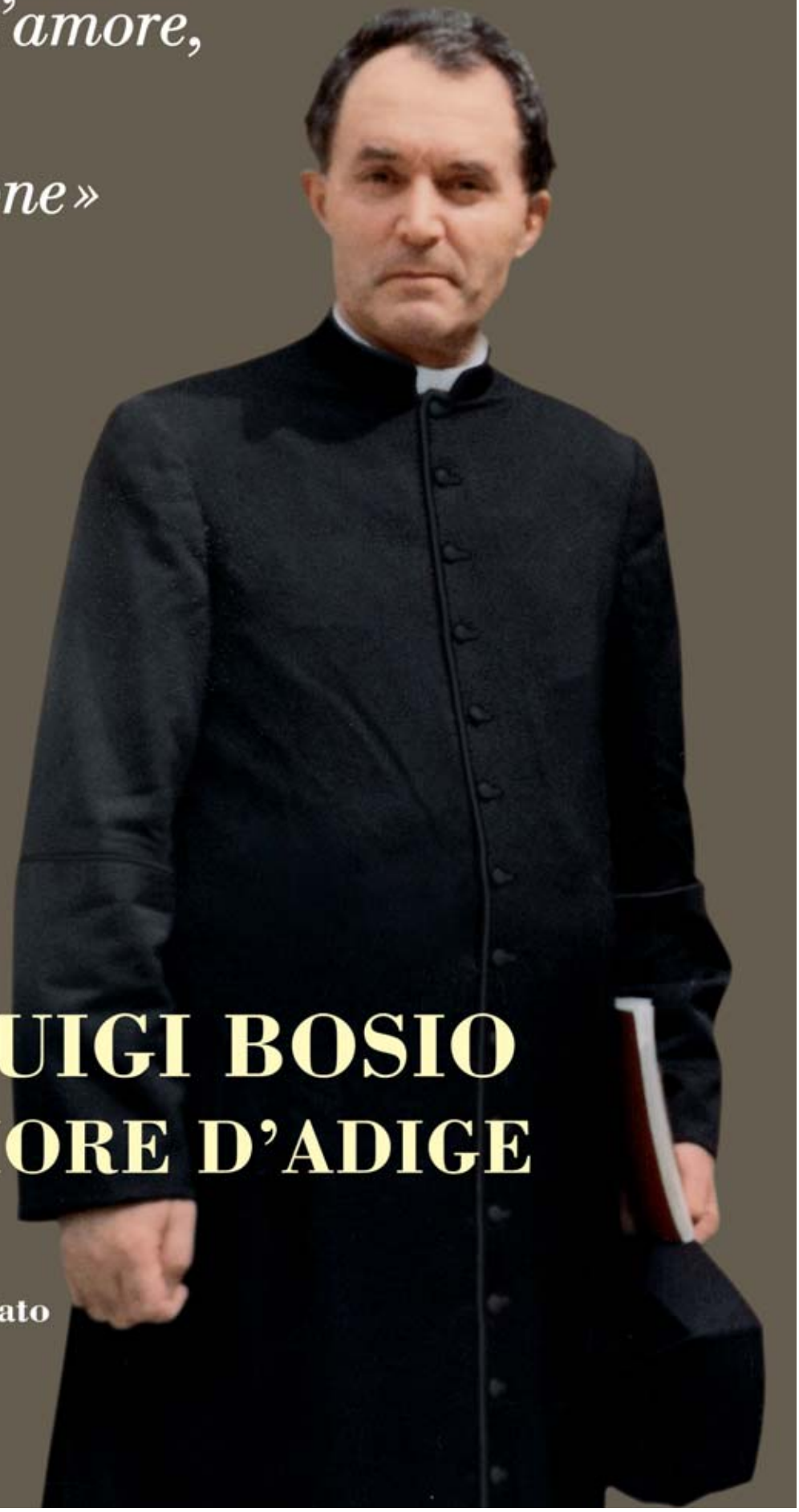
«Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione»



DON LUIGI BOSIO A BELFIORE D'ADIGE

a cura di
Francesco Vecchiato

Diocesi di Verona

«Ogni creatura è una voce d'amore,
un gemito di redenzione»

DON LUIGI BOSIO
A BELFIORE D'ADIGE

a cura di
Francesco Vecchiato

Prefazione del Vescovo di Verona
Mons. Giuseppe Zenti

VERONA 2011

Sono molte le persone cui debbo riconoscenza. Mi trovo costretto a menzionarne solo alcune.
Metto al primo posto la mia nipotina, *Carlotta Lovato*, una bimba di 8 anni, che ha voluto aiutarmi per un'intera giornata nella correzione delle seconde bozze del presente lavoro su don Luigi, alla cui protezione la affido.
Quindi, *mons. Luigi Magrinelli* parroco di Belfiore, *suor Maria Carmela Gemma Gennari* clarissa di S. Fidenzio, *suor Maria Dora Ceccato* Madre Generale delle Figlie di Gesù di via S. Cosimo 3, *suor Antonia Zanini* della congregazione di don Ciresola, *suor Maria Ilaria Ivaldi* priora delle benedettine di Ferrara.
Poi, *Raffaele Bonente*, *Corinna Campostrini Mozzo*, *Ilia Bonomini*, *Ugo Bianchi*, *Paolo Beltrame*, *Giuliana Bovolon Seghetto*, *Paolo Tosadori*, *Antero Beggio*, *Laura Costantini*, *Paolo Zoppi*.
Un grazie particolare a *Italia Durastante*, *Candida Montanari*, *Maria Giuliari*, *Vittorio* e *Luciana Casato*, *Giovanni Angiari*, *Giovanni Burato*, *Gino Marconcini*, *Giorgio Santi, Zeno Martini*.

La fotografia di don Luigi Bosio, utilizzata in copertina, è stata fornita dall'architetto Raffaele Bonente, che ringraziamo.
La statua di «*Madonna con Bambino*», riprodotta in 4ª di copertina, è opera di Nereo Costantini, autore anche della relativa lastra fotografica, che la figlia Laura Costantini ha messo gentilmente a disposizione. La fama planetaria di Nereo Costantini, cui don Luigi ha commissionato tutte le sculture della sua chiesa di Belfiore, compresa la bellissima «*Madonna con Bambino*», è legata alla statua di Giulietta, visitata annualmente in Verona da milioni di turisti, e collocata in copia a Monaco di Baviera e a Stratford-upon-Avon, città natale, quest'ultima, di Shakespeare, creatore del mito di Giulietta.
La descrizione della statua della «*Madonna con Bambino*», effettuata da don Luigi, si legge in questo volume a p. 321. Statua e cappella della Madonna furono inaugurate da don Luigi nella notte di Natale del 1952. Invece la consacrazione dell'altare della Madonna da parte del vescovo ebbe luogo il 25 marzo 1953. Si vedano pp. 332, 340-342, 347.

La frase di don Luigi Bosio riportata in copertina «*Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione*» è stata estrapolata da un testo che si riproduce per intero alla fine del volume.

ISBN 978-88-95149-95149-58-5

Impaginazione: Silvia Tebaldi

Stampa: Tipolitografia «La Grafica», Vago di Lavagno (Verona)

© Diocesi di Verona 2011. Proprietà letteraria riservata. È vietato l'utilizzo delle immagini e di qualsiasi parte del testo senza l'autorizzazione dell'autore.

Quest'opera editoriale, voluta dal vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti, ha visto la luce grazie all'entusiasmo, alla tenacia, alla paziente determinazione, alle affettuose pressioni, di mons. Tiziano Bonomi, committente del lavoro e vigile supervisore dei suoi contenuti e dei tempi di realizzazione.

Debbo immensa riconoscenza a mons. Giuseppe Zenti, vescovo di Verona, per avermi affidato un compito tanto delicato e impegnativo, che considero grande privilegio e segno di celeste predilezione.

Ho avvertito spesso la presenza di don Luigi che mi sorreggeva e ispirava nella lunga fatica che dedico ai miei genitori, Maria e Lanfranco Vecchiato, modelli esemplari di devozione a don Luigi Bosio.

INDICE

Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, *Prefazione* ..... pag. 11

Parte prima
LUIGI SANTO BOSIO (1909-1994). UN PROFILO BIOGRAFICO

1. La nascita ..... pag. 15
2. Il battesimo ..... » 15
3. La famiglia ..... » 15
4. Madre Maria Grazia, al secolo Bruna Bosio ..... » 21
5. La cresima ..... » 30
6. La prima comunione ..... » 30
7. Le scuole elementari ..... » 31
8. Il ginnasio vescovile di Verona ..... » 31
9. Il liceo vescovile di Verona ..... » 32
10. "Una folgore violenta" ..... » 33
11. La teologia ..... » 37
12. I premi scolastici ..... » 38
13. Gli ordini minori ..... » 39
14. Gli ordini maggiori ..... » 39
15. Visita di "leva sui nati nell'anno 1909" ..... » 41
16. Curato a Legnago ..... » 41
    16.1. *Il ricreatorio Salus* ..... » 41
    16.2. *Don Luigi Piovan allievo di don Luigi Bosio al "ginnasietto" di Legnago* ..... » 45
    16.3. *Lucia Bruschetta, una dodicenne nella Legnago di don Luigi* ..... » 47
    16.4. *San Giovanni Calabria lo distoglie dalla vita monastica* ..... » 52
    16.5. *Don Carlo Zantedeschi, parroco di Legnago* ..... » 53
17. Curato e parroco a Presína di Albaredo d'Adige ..... » 53
18. Parroco a Belfiore d'Adige ..... » 60
19. Pellegrinaggio all'abbazia benedettina di Einsiedeln ..... » 65
    19.1. *Le circolari* ..... » 65
    19.2. *La corrispondenza* ..... » 67
    19.3. *Il pieghevole "ricordo" a stampa con foto* ..... » 70
20. Pellegrinaggio all'abbazia benedettina di Mariazell ..... » 73
    20.1. *Le circolari* ..... » 73
    20.2. *La corrispondenza* ..... » 78
    20.3. *Il pieghevole "ricordo" a stampa con foto* ..... » 82

21. I curati di Belfiore d'Adige ... pag. 86
22. Il confessore ... » 87
23. Padre spirituale di monasteri e conventi ... » 89
23.1. *Benedettine di Ferrara* ... » 89
23.2. *Serve di Maria Eremitane Scalze di Carpenedo* ... » 91
23.3. *Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino* ... » 96
23.4. *Sorelle Povere di S. Chiara. Clarisse di via Antonio Provolo* ... » 97
23.5. *Clarisse Sacramentine di S. Fidenzio* ... » 98
23.6. *Monache Cistercensi di S. Giacomo di Veglia* ... » 116
23.7. *Carmelitane Scalze di Verona* ... » 121
23.8. *Padre Gianni Sgreva, Comunità Mariana Oasi della Pace* ... » 127
23.9. *Padre Giuseppe Maistro, francescano* ... » 129
23.10. *Don Vittorino Corsini, parroco di Castagnaro* ... » 131
24. Fenomeni straordinari ... » 133
24.1. *Laura, «una delle amiche di Marija»* ... » 133
24.2. *Don Silvano Quattrin, Servi di Nazareth* ... » 135
24.3. *Maria Pompeo Vecchiato* ... » 136
25. Le stimmate ... » 138
25.1. *Don Silvano Quattrin, Servi di Nazareth* ... » 138
25.2. *Madre Bianca Bon, Carmelitana Scalza* ... » 139
26. La morte del papà Umberto e della sorella Flora ... » 146
27. La persecuzione comunista contro la chiesa cattolica ... » 150
28. Il trasferimento da Belfiore d'Adige a Verona ... » 151
29. Don Giovanni Ciresola testimone della rimozione da Belfiore ... » 154
30. Don Ciresola e don Bosio nella testimonianza di suor Antonia ... » 154
31. Canonico nella Cattedrale di Verona ... » 155
32. Il testamento ... » 156
33. La malattia e la morte ... » 156
34. Il 67° di sacerdozio ... » 157
35. Un busto e un'epigrafe nella chiesa di Belfiore ... » 158
36. "Un sacerdote tutto di Dio" ... » 161
36.1. *Mons. Luigi Magrinelli* ... » 161
36.2. *Candida Montanari* ... » 172
37. Intitolazione di una via a Belfiore ... » 173
38. Un busto e un'epigrafe nella chiesa di Presína ... » 175

Parte seconda
UNA PAROLA LUNGA TRENT'ANNI

1. I bollettini parrocchiali e quelli di edificazione ... pag. 179
2. «Pace a questa famiglia» ... » 181
3. «Carroccio» ... » 213
4. «Parrocchia della Natività SS.ma di N. S. Gesù Cristo» ... » 226
5. «Cittadella Cristiana» ... » 248
6. «Jerusalem Nova» ... » 671
7. «Visio Pacis» ... » 763
8. «Medium Silentium» ... » 767
Appendice I. «Pace a questa famiglia», «Pace a questa casa» ... » 791

Appendice II. Il dopoguerra insanguinato nella cronaca del «Carroccio» » 799
Appendice III. L'amministrazione comunale di Belfiore » 809
Giovanni Angiari, Le amministrazioni comunali di Belfiore. 1945-1969 » 809
Appendice IV. Spunti di vita comunale nel decennio. 1938-1948 » 822
Appendice V. Ritagli di stampa » 838
1. La stampa comunista » 838
2. Ritagli di stampa comunista » 841
3. Gli abbonati al Corriere del Mattino » 849
4. Il consorzio ortofrutticolo di Belfiore » 850
5. Il '68 a Belfiore » 854
Appendice VI. La parrocchiale di Belfiore e i suoi artisti » 857
1. "Costruita mentre infuriava la guerra" » 857
2. La corrispondenza con la "Fornaci Valdadige" » 860
2.1. *Giulio Cesare Tosadori* » 871
3. Domenico Rupolo » 881
4. Franco Spelta » 882
4.1. *I Verbali della Commissione Diocesana d'Arte Sacra (1950-1956)* » 888
4.2. *Don Luigi Bosio membro della Commissione Diocesana d'Arte Sacra (1956-1958)* » 890
5. Nereo Costantini » 891
6. Moreno Zoppi » 894
7. Moreno Zoppi, Gian Paolo Vignola, don Luigi Bosio » 897
8. La cancellata della parrocchiale di Belfiore » 901
9. Luigi Delaini » 904
10. Raffaele Bonente » 905
10.1. *Fatíma Vecchiato* » 908
10.2. *La trasfigurazione di Fatíma* » 913
Appendice VII. Vittorio Casato, Suor Rosa Casato, Paolo Dal Cero » 913
Appendice VIII. Tullio Marconcini, Gino Marconcini » 925
Appendice IX. Benedettine del monastero di Ferrara » 928
1. Le gemelle Rosalba e Rosalia Frigo » 928
2. Flora Marconi » 932
3. Maria Trevisan » 933
4. Ivana Coltro e Teresa Gemma Vanzani » 933
5. Il miracolo di Beatrice d'Este, fondatrice del monastero benedettino » 934
Appendice X. I cugini Frigo, sacerdoti salesiani » 935
Appendice XI. Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino » 939
1. Suor Sandra della Santissima Trinità » 939
2. Suor M. Alida del Verbo Incarnato » 941
3. Suor Agnese di Gesù Agonizzante » 942
Appendice XII. La testimonianza di Miranda Celli » 944

Parte terza
UNA RILETTURA TEMATICA

1. I bollettini della parrocchia di Belfiore pag. 957
2. Uno sguardo d'insieme » 959
3. L'ansia di santità » 964

4. L'Eucarestia ..... pag. 967
5. L'amore per il papa ..... » 968
6. L'amore per i vescovi ..... » 968
7. Comunità liturgica ..... » 969
8. La famiglia parrocchiale e la sacralità della domenica ..... » 971
9. Il mistico ..... » 974
10. Misticismo monastico ..... » 976
11. "Cara Madonna" ..... » 978
12. Poeta ..... » 981
13. "La chiesa in canto" ..... » 982
14. Bambini, giovani, donne, matrimonio ..... » 984
15. La natura ..... » 986
16. L'edilizia sacra ..... » 988
17. Un modello di pastoralità: il cardinale Giuseppe Siri ..... » 988
18. La contestazione ..... » 990
19. Chiesa del silenzio e comunismo ..... » 991

Bibliografia ..... pag. 1005

Repertorio iconografico ..... pag. 1009



✠ Giuseppe
Zenti

Vescovo di Verona

Mons. Luigi Bosio non ci ha lasciato in eredità nessun trattato scritto da lui. Non ne era tagliato. Come le sue omelie, anche i suoi scritti erano sorsi di acqua fresca che ristora l'animo, mai acquazzoni o torrenti in piena. Avrebbero disturbato quel silenzio interiore da cui germinavano, come il rimbombo delle cascate d'acqua. Amava paragonare i suoi interventi, scritti o omiletici, ad un panino che ha la fragranza dell'immediatezza, per così dire appena sfornato dalla sua mente e dal suo cuore. Ne faceva dono ai destinatari, che accorrevano da ogni parte, anche da fuori Verona, per nutrirsene, fino all'ultima briciola, secondo il detto evangelico: ne pereant fragmenta!

Così, di settimana in settimana, con le sue omelie, che mai superavano i dieci minuti, curate con l'arte finissima di chi si contraddistingueva per una sublime passione liturgica, e sul Bollettino parrocchiale, soprattutto quello intitolato "Cittadella Cristiana" e successivamente "Jerusalem nova", ha alimentato i suoi fedeli con un cibo particolarmente nutriente. Mentre nelle omelie svolgeva sempre un pensiero carico di spiritualità liturgica, il suo panino fragrante, nel bollettino ha trattato argomenti di spiritualità, di liturgia e di pastorale che, messi insieme, almeno a forma di mosaico, ci trasmettono una tale ricchezza di contenuti da lasciarci sorpresi. Sorprende ad esempio l'aderenza al reale della sua parrocchia, da parte di un presbitero che per natura era un mistico. O forse proprio il suo misticismo innestato nel suo DNA gli consentiva di conoscere in maggior profondità i suoi fedeli con il cuore. Li ha amati davvero i suoi fedeli! Consumava il suo tempo per loro davanti al tabernacolo, adorante, in confessionale, o nel silenzio del suo studio per preparare per loro "pensieri" nati dalle silenziose profondità del suo cuore di pastore. Sorprende poi il fatto che nei suoi scritti, parliamo degli anni cinquanta, si rintraccino espressioni per così dire del Concilio! Incredibile! Basta comunque leggere alcuni suoi interventi per rendercene conto. Se l'espressione non è azzardata, mi pare si possano definire almeno "segmenti di Concilio ante Concilium".

I temi da lui tratteggiati sono vari. Si snodano dalla divina Liturgia, con particolare riferimento e accentuazione al Mistero Pasquale

e alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale; al canto gregoriano; alla chiesa come edificio destinato nei suoi spazi architettonici alla molteplicità e varietà delle celebrazioni liturgiche (luogo riservato al Battistero; al Confermatorio); alla sacralità del matrimonio, all'amore per la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo; al valore del silenzio; alla devozione a Maria. Nel leggerne oggi qualche tratto, riportato nel testo edito in questa circostanza, si ha una sensazione unica: l'attualità e la freschezza dei contenuti, elaborati con un linguaggio e uno stile sobri e precisi fino allo spasmo. Inconfondibilmente suoi. Piccoli gioielli di alta spiritualità.

Certo, nella lettura della presente pubblicazione non ci è dato di ritrovare l'intero patrimonio del pensiero di Mons. Luigi Bosio, ma almeno l'essenza di quello che si è snodato lungo il percorso del suo ministero pastorale, messo per iscritto sui bollettini parrocchiali, vera miniera di folgoranti intuizioni che ondeggiano tra il realismo pastorale e la sublimità del misticismo.

Di ciò siamo grati allo storico Professor Francesco Vecchiato, che, al fine di curarne l'edizione, per noi ha passato in rassegna tutti i bollettini parrocchiali custoditi nell'archivio della parrocchia di Belfiore all'Adige del trentennio nel quale Mons. Bosio vi è stato parroco. Ne ha fatto oggetto di uno studio da professionista, senza indulgere a sentimentalismi. Ha compiuto un discernimento sapienziale di testi particolarmente significativi, per così dire "scegliendo fior da fiore", se ci è lecito esprimerci con Dante; attento a cogliere l'evolversi della storia, con i riflessi nell'animo di Mons. Bosio: tra il prima e il dopo Concilio. Ne risulta una ottima composizione floreale che, per lo splendore delle sfumature dei suoi colori e per il profumo che vi emana, sicuramente piacerà. Non solo ai presbiteri e ai consacrati, ma anche ai laici che desiderano nutrirsi di bellezza e di verità.

Verona, 1 novembre 2011
80° dell'Ordinazione sacerdotale di don Luigi Bosio



Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

+ Giuseppe Zenti

PRIMA PARTE

LUIGI SANTO BOSIO (1909-1994) UN PROFILO BIOGRAFICO

1. La nascita

La denuncia all'anagrafe del **comune di Avesa**, provincia di Verona, avviene a tre giorni dal parto, il 13 aprile 1909. Registra il lieto evento il segretario delegato **Francesco Motta**. Si prestano come testimoni l'impiegato **Luigi Prosperini** di 52 anni e l'usciere **Annone Gottardi** di 53 anni[1].

Dichiarante il papà, **Umberto Bosio**, di 25 anni, *possidente*. **Regina Avesani**, *lavandaia sua moglie seco lui convivente*, più vecchia del marito di tre anni, ha messo al mondo un maschietto il **10 aprile 1909**, alle 6.30 del mattino, nella propria casa di **via Vaio 115**, cui si impongono i nomi **Luigi Santo**[2].

2. Il battesimo

Il battesimo gli viene impartito in parrocchia da **don Giacomo Bertoli**, il 18 aprile 1909. Il registro parrocchiale ci dice che il **nonno paterno** era **Luigi Bosio**, il **nonno materno**, **Antonio Avesani**. Al battezzando viene imposto un doppio nome, **Luigi Vittorio**. Il secondo nome non è più, quindi, **Santo**, come all'anagrafe, ma quello del padrino **Vittorio Gecherle** fu Gaspare[3].

I due nomi, **Luigi Santo**, rispunteranno quando sarà chiamato alla visita di leva, che ovviamente si basa sui dati dell'anagrafe comunale.

3. La famiglia

Uno stato di famiglia storico ci dà per ogni membro data e luogo di nascita e annota l'uscita dai ruoli del comune di Avesa. In tale certificato i figli nati dal matrimonio dei genitori di don Luigi risultano solo tre.

Genitori. **Umberto Bosio**, Avesa, 8 novembre **1883**. **Regina Avesani**, Avesa, 22 marzo **1880**. Entrambi escono dai ruoli del comune di Avesa, poi comune di Verona, il **22 ottobre 1940**, essendosi trasferiti a Belfiore presso il figlio parroco, dove moriranno.

---

[1] **Avvertiamo che tutte le note del presente volume sono opera di Francesco Vecchiato, anche quando siano in calce a brani di altri autori. Salvo che non sia indicato diversamente**.

[2] Archivio Servo di Dio Monsignor Luigi Bosio (d'ora in poi Archivio Luigi Bosio), *Atto di nascita*, rilasciato il 27 gennaio 1994 dal comune di Verona, che assorbì il comune di Avesa.

[3] Archivio Luigi Bosio, *Registro dei battezzati della parrocchia di San Martino Vescovo. Avesa Verona.*

I **certificati di morte** dei genitori, redatti dal figlio don Luigi, recitano:

† **Regina Avesani** di Antonio, coniugata con **Umberto Bosio**, di anni **73**, «*santamente*» morì nella casa di **via Roma** in **Belfiore**, l'**11 febbraio 1953**. Fu sepolta nel cimitero di Avesa il **13 febbraio 1953**[4]. Fu confessata il 9 febbraio 1953 dal Sac. **Luigi Fiorini**, curato di Belfiore, ricevette il S. Viatico il 9 febbraio 1953 e l'Estrema Unzione l'11 febbraio 1953 dal «*figlio Sac. Luigi Bosio*». Accanto al nome della mamma don Luigi scrive: «*obiit in Domino piissime*»[5].

† **Umberto Bosio** di Luigi, vedovo di **Regina Avesani**, di anni **82**, morì nella casa di **via Roma** in **Belfiore**, il **9 febbraio 1966**. «*Riposa*» nel cimitero di Avesa, dall'**11 febbraio 1966**. Fu confessato il 6 febbraio 1966 dal Rev. Padre **Sebastiano Nandi** ofm[6], ricevette il S. Viatico il 7 febbraio 1966 e l'Estrema Unzione il 9 febbraio 1966 dal «*figlio Sac. Don Luigi*». Accanto al nome del papà don Luigi scrive: «*piissime migravit ad Dominum*»[7].

I FIGLI sono **Maria Giovanna**, TERZOGENITA, Avesa, 2 settembre **1907**, † deceduta a Negrar, il 19 settembre **1996**; **Luigi**, QUARTOGENITO, Avesa, 10 aprile **1909**, † deceduto a Verona il 27 gennaio **1994**; **Antonia Flora**, QUINTOGENITA, Avesa, 13 giugno **1916**, uscita dai ruoli per matrimonio[8].

Flora, il 24 ottobre 1940, sposava **Domenico Graziani**, nato ad Avesa nel 1915, perito tecnico, impiegato all'Enel. Gli sposi avrebbero abitato ad Avesa fino alla morte di **Flora**, † spentasi il **2 luglio 1970**. Nel 1975 Domenico Graziani si trasferiva a Montorio, dove si sarebbe spento nel 1996. Dal matrimonio di **Flora** e **Domenico Graziani** nascevano Francesco, Margherita, Maria e Damiano[9].

Nello stato di famiglia storico non compare **Teresa Bosio**, PRIMOGENITA, nata nel **1905**, che

---

[4] Nel registro don Luigi commette un **clamoroso errore**. L'ha dice morta l'**11 febbraio 1953** e poi sepolta in Avesa il **13 gennaio 1953**.

[5] ARCHIVIO PARROCCHIA BELFIORE, *Registro Morti dall'anno 1952.*

[6] La figura di **P. Sebastiano Nandi** fu rievocata sul giornale diocesano di Verona con un articolo che riproduciamo. «"Nelle tue mani, o Signore, raccomando il mio spirito". Sono state queste le ultime parole pronunciate nell'infermeria dei Padri Francescani a Saccolongo (Padova), con le quali la mattina del 24 novembre **1982 padre Sebastiano Nandi** deponeva nelle mani del Padre Celeste la sua anima che entrava nell'eternità. **Padre Sebastiano** (**Angelo**) **Nandi** era nato a Venegazzù di Volpago del Montello (Treviso) il 25 febbraio **1899** e, dopo aver compiuto gli studi ginnasiali nel Collegio serafico di Chiampo (Vicenza), vestì l'abito francescano nel convento di San Francesco del Deserto, nella laguna di Venezia, l'8 settembre 1916. Fu ordinato sacerdote il 19 luglio 1925 e da allora svolse la sua attività sacerdotale in non pochi conventi del Veneto e della Venezia Giulia (Pola, Rovigno, Pordenone, Sclavons, Vittorio Veneto, Vicenza, Chiampo) sempre disponibile a trasferirsi ogniqualvolta i superiori ne avessero avuto bisogno. Con la guerra del **1940** si offerse per essere trasferito al convento del Santissimo Redentore nel **cimitero monumentale** di Verona, esposto ai pericoli dei bombardamenti, e **vi rimase** fino a qualche mese prima della morte. Consumò la sua vita sacerdotale nell'apostolato della **predicazione** e del **confessionale**. Passò ripetutamente in tante parrocchie del Veneto e fuori portandovi la sua parola ammonitrice e confortatrice. Particolarmente percorse la nostra diocesi in lungo e largo a **predicarvi** missioni, novene, quarantore, tridui di ogni genere. Contemporaneamente trascorreva lunghissime ore nel **confessionale**, mai stanco e sempre disponibile ad accogliere quanti, sacerdoti, religiosi e fedeli, dalla sua parola cercavano conforto e sollievo nelle loro pene del vivere cristiano. I fedeli che frequentano il **cimitero monumentale** lo ricordano da anni come il "*frate in cotta e stola*" che passava a benedire le tombe dei loro cari e a dire la parola di conforto e di consolazione al loro pianto. Se era lo zelante sacerdote della Parola di Dio e del sacramento della Riconciliazione, non era meno il religioso della preghiera liturgica e mariana. Quando non era sul pulpito o nel confessionale, era nei banchi della chiesa con il libro della preghiera o il rosario in mano. Quanti rosari non ha detto **padre Sebastiano!** Quando per gli acciacchi dell'età i superiori ritennero opportuno impedirgli di uscire per l'apostolato nelle parrocchie, che era stato l'anima di tutta la sua vita, accettò con grande sacrificio i loro voleri, ma continuò, intensificandola, la sua vita di preghiera, con la quale implorava dal Signore che avesse da fecondare il seme così largamente sparso nelle anime». (Da *Verona fedele,* 12-12-1982, p. 20). Ringrazio **Giampietro Gobbo**, padre francescano della Curia provinciale di Marghera (Venezia) per avermi fornito copia dell'articolo apparso su «Verona Fedele».

[7] ARCHIVIO PARROCCHIA BELFIORE, *Registro Morti dall'anno 1952.*

[8] ARCHIVIO LUIGI BOSIO, *Stato di famiglia storico*.

[9] Ringrazio **Margherita Graziani**, figlia di Flora Bosio, per le informazioni anagrafiche.

avrebbe sposato **Giuseppe** (**detto Albino**) **Burri**, prima falegname poi fattorino alla Cassa di Risparmio, dal cui matrimonio nascono Umberto, le gemelle Vittoria e Maria, Luigi Gaetano, Gaetano Francesco, Giuliana.

† Nello stato di famiglia non si nomina ovviamente nemmeno **Luigi Bosio**, SECONDOGENITO, rimasto in vita un paio di anni e il cui nome sarebbe poi stato dato al secondo maschio della famiglia, venuto al mondo nel 1909, il nostro don Luigi Bosio, nato anche lui nel mese di aprile, il giorno 10. Il primo Luigi Bosio nasce nell'aprile 1906 e muore nell'aprile 1908.

Luigi Ottavio, figlio di **Umberto Bosio** di Luigi, e di **Regina Avesani** di Antonio, nasce il **22 aprile 1906**, ed è battezzato il 5 maggio **1906** dal parroco, don Antonio Covi. **Padrini**, Benedetto Avesani e Elisa Ceoletta, abitanti ad Avesa[10].
† Luigi Bosio, figlio di Umberto Bosio e di Regina Avesani, è morto nell'abitazione di Avesa il **16 aprile 1908**. Fu sepolto nel cimitero comunale di Avesa il **17 aprile 1908**. Le esequie furono celebrate dal curato don Giuseppe Barana[11].

* * *

Riportiamo ulteriori dati anagrafici per i familiari di don Luigi Bosio, reperiti nell'Archivio parrocchiale di Avesa, dando la precedenza ai genitori e alle sorelle, ed allargando successivamente la ricerca ai nonni.

BATTESIMO DEL PAPÀ. **Umberto Angelo Bosio**, nato il 9 novembre **1883**, da **Luigi Bosio** fu Agostino e da **Filomena Farinati** di Giovanni, residenti in Avesa, fu battezzato il 18 novembre 1883 dal parroco di Avesa, don Antonio Covi. **Padrini**, gli zii materni, Bartolomeo Farinati di Giovanni, Maria Farinati sposata con Vincenzo Franchini, abitanti a San Stefano. L'ostetrica che lo ha aiutato a venire alla luce è Giacinta Lavagnoli. I **genitori di Umberto Bosio** si erano sposati ad **Avesa** il 15 maggio 1870[12].
BATTESIMO DELLA MAMMA. **Regina Benvenuta Avesani**, nata il 22 marzo **1880**, da **Antonio Avesani** fu Giovanni Battista e da **Giuseppa Cinquetti** fu Domenico, residenti in Avesa, fu battezzata il 23 marzo 1880 dal parroco di Avesa, don Antonio Covi. **Padrini**, Gaetano Pighi fu Eugenio, e Francesca Tosi, moglie di Giuseppe Zampieri, abitanti ad Avesa. L'ostetrica che l'ha aiutata a venire alla luce è Giacinta Lavagnoli. I **genitori di Regina Avesani** si erano sposati a **Negrar** il 21 ottobre 1863[13].
MATRIMONIO DEI NONNI PATERNI. **Luigi Bosio**, figlio di Agostino e di Maria Avesani, e **Filomena Farinati**, figlia di Giovanni e di Regina Danieli, residenti in Avesa, sono uniti in matrimonio dal parroco don Antonio Covi il **15 maggio 1870**. Testimoni, Giovanni Battista Danieli e Antonio Avesani[14].

* * *

LA SORELLA TERESA BOSIO, PRIMOGENITA

IL BATTESIMO

* **Teresa Maria Bosio**, figlia di **Umberto Bosio** di Luigi, e di **Regina Avesani** di Antonio, nata il 5 febbraio **1905**, alle ore 3, battezzata il 18 febbraio **1905** dal curato Giuseppe Barana. **Padrini**, Ales-

[10] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Liber Baptizatorum Ab Anno 1900 ad Annum 1907*, A 19, n. 31. Ringrazio il parroco di Avesa, **don Giuliano Zanini**, per l'autorizzazione a consultare le anagrafi parrocchiali, e il **sig. Antero Beggio** per il prezioso aiuto.
[11] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Liber Mortuorum 1893-1910*, D 55, n. 24.
[12] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Liber baptizatorum ab anno 1877 ad annum 1884*, A 16.
[13] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Liber baptizatorum ab anno 1877 ad annum 1884*, A 16.
[14] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Liber matrimoniorum. 1865-1871*, B. 30.

sandro Nicoli di Gabriele e la zia materna Teresa Avesani di Antonio. I suoi genitori si sono sposati in Avesa il 28 aprile 1904. Sposò qui il 10 ottobre 1928 **Giuseppe Burri**[15].
Il MATRIMONIO è celebrato dal parroco di Avesa, don Adolfo Marucco[16], il 10 ottobre **1928**. Gli sposi sono così registrati:
Giuseppe Albino Burri, figlio di **Gaetano Burri** e di **Vittoria Bevilacqua**, battezzato *ibidem* [ad Avesa] il 15 marzo **1898**, e **Teresa Bosio**, figlia di **Umberto Bosio** e di **Regina Avesani**, battezzata *ibidem* il 5 [sic!] febbraio **1905**. Testimoni delle nozze sono Sergio Ferrari di Giuseppe e Massimiliano Pigozzi di Bernardo[17].
† Giuseppe Albino Burri morirà nella casa di via delle Tofane 4 in Avesa, a 86 anni, il 22 novembre 1984. «*Ricevette più volte tutti i Sacramenti*». È sepolto nel cimitero di Avesa[18].

Per ciascuno dei figli di **Teresa Bosio**, sorella di don Luigi, riportiamo i dati anagrafici tratti dal **registro dei battezzati** di Avesa.

1. Umberto Luigi Burri, figlio di **Albino Burri** di Gaetano e di **Teresa Bosio** di Umberto, nasce ad Avesa in **via Parigi**, il 9 luglio **1929**, alle ore 8.30 e viene battezzato dal parroco don Adolfo Marucco, il 23 luglio 1929. Padrino, Sergio Ferrari di Giuseppe, madrina, **Maria Bosio** di Umberto. **Umberto Luigi Burri** riceve la Cresima da Mons. Girolamo Cardinale il 16 maggio 1937 in cattedrale. Sposa **Giovanna Bergamaschi**, figlia di **Giovanni Bergamaschi** e **Luigia Bosio**, il 16 maggio **1956**, nella chiesa dei SS. Apostoli[19].

2. Vittorina Gaetana Burri nasce in **via Parigi** ad Avesa da **Albino Burri** di Gaetano e da **Teresa Bosio** di Umberto, il **21 aprile 1932**, **alle ore 11**, mezz'ora prima della **gemella Angela Maria**. È battezzata dal parroco don Adolfo Marucco, il **24 aprile 1932**. Padrino, Sergio Ferrari di Giuseppe, madrina, **Maria Bosio** di Umberto. Riceve la Cresima in cattedrale da Mons. Girolamo Cardinale il **19 maggio 1940**. In Avesa sposa **Gaetano Tosi** il 9 maggio **1957**[20].

3. Angela Maria Burri nasce, in **via Parigi** ad Avesa, da **Albino Burri** di Gaetano e da **Teresa Bosio** di Umberto, il **21 aprile 1932**, **alle ore 11.30**, mezz'ora dopo la **gemella Vittorina**. È battezzata da don Adolfo Marucco, il **24 aprile 1932**. Padrino, Sergio Ferrari di Giuseppe, madrina, **Maria Bosio** di Umberto. Riceve la Cresima in cattedrale da Mons. Girolamo Cardinale il **19 maggio 1940**[21].

4. Luigi Gaetano Burri, figlio di **Albino Burri** di Gaetano e di **Teresa Bosio** di Umberto, nato ad Avesa in **via Parigi 30**, il 9 dicembre **1934**, alle ore 11.20, è stato battezzato dal parroco don Adolfo Marucco, il 16 dicembre **1934**. Padrino, Sergio Ferrari di Giuseppe, madrina, la zia **Maria Bosio** di **Umberto**, residente ad Avesa. **Luigi Gaetano Burri** è cresimato il 31 maggio **1942** da Mons. Girolamo Cardinale; il 3 settembre **1964** si unisce in matrimonio con **Mariella Giuseppa Bettili** a Parona[22].

---

[15] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, Liber Baptizatorum Ab Anno 1900 ad Annum 1907, A 19, n. 8.
[16] Alcuni dati sul parroco **don Adolfo Marucco** li riportiamo nel paragrafo «*14. Gli ordini maggiori*».
[17] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Liber Matrimoniorum ab anno 1916 ad annum 1929*, B. 34, p. 293.
[18] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Registro dei morti, 1952-1988*, p. 383.
[19] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 146.
[20] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 246.
[21] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 246.
[22] ARCHIVIO PARROCCHIA DI AVESA, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20.

5. Gaetano Francesco Burri, figlio di **Giuseppe Burri** di Gaetano e di **Teresa Bosio** di Umberto, nato ad Avesa in **via Benedetto Zampieri**, l'8 febbraio **1940**, alle ore 4.20, è stato battezzato da don Luigi Tamellini, l'11 febbraio **1940**. Padrino, il nonno materno, **Umberto Bosio** di Luigi, madrina, la zia paterna, **Italia Burri** di **Gaetano**, entrambi residenti ad Avesa. **Gaetano Francesco Burri** è cresimato il 2 maggio **1948** da Mons. Girolamo Cardinale in cattedrale; il 3 settembre **1966** si unisce in matrimonio con **Bruna Zamboni** in Avesa[23].

6. Giuliana Burri, figlia di **Albino Burri** di Gaetano e di **Teresa Bosio** di Umberto, nata ad Avesa, in **via Benedetto Zampieri**, l'11 aprile **1943**, è stata battezzata alla **maternità** dal sacerdote don Gaetano Masotto, rettore della chiesa di S. Orsola, il 15 aprile **1943**. Padrino, **Sergio Ferrari** di Giuseppe, madrina, la zia **Flora Bosio** di **Umberto**, entrambi residenti ad Avesa. **Giuliana Burri** è cresimata il **6 maggio 1951** da Mons. Girolamo Cardinale in cattedrale insieme alla **cugina Clelia Margherita Graziani**; il 18 maggio **1972** si unisce in matrimonio con **Franco Smizzer** nella cattedrale di Verona[24].

* * *

La sorella Maria Bosio, terzogenita, nubile

* **Maria Giovanna Bosio**, figlia di **Umberto Bosio** di Luigi, e di **Regina Avesani** di Antonio, nata il 2 settembre **1907**, battezzata il 5 settembre **1907** dal parroco Antonio Covi. **Padrino**, lo zio materno Giovanni Avesani di Antonio. I suoi genitori si sono sposati in Avesa il 28 aprile 1904[25].

* * *

La sorella Flora Bosio, quintogenita

Battesimo

Antonia Flora Bosio, figlia di **Umberto Bosio** di Luigi e di **Regina Avesani** di Antonio, nata il **13 giugno 1916**, in via Scuole Comunali, è battezzata in Avesa dal Rev. Giovanni Barana, con licenza del parroco il 18 giugno 1916. Padrino, **Eugenio Zampieri** di Massimiliano[26].

Matrimonio

Il matrimonio **Graziani-Bosio** è celebrato dal **Sac. Luigi Bosio**, nella chiesa di Avesa, il **24 ottobre 1940**, alle **ore 7.30**. Gli sposi sono così registrati: **Domenico Graziani**, figlio del fu **Antonio Graziani** e di **Clelia Loro**, nato a Bardolino, il 17 agosto **1915**, di anni 25, di professione ***capo tecnico***, residente in Avesa; **Antonia Bosio**, figlia di **Umberto Bosio** e di **Regina Avesani**, di anni 24, nata ad Avesa, il 13 giugno **1916**, di professione ***famigliare***. Testimoni delle nozze sono il fratello dello sposo, Antonio Graziani fu Antonio, di 24 anni, residente a Parona, e Sirio Ferrari fu Giuseppe, residente a Parona[27].

Morte

† Antonia Flora Bosio, figlia di Umberto, coniugata con Domenico Graziani, muore il **2 luglio 1970**, all'età di 54 anni, nella casa di via Comboni 9, in Avesa. «*Ricevette tutti i Sacramenti all'Ospedale*»[28].

---

[23] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 470.
[24] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20.
[25] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum Incipit Anno 1907 ad Annum 1913*, A 20, n. 57.
[26] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum ab anno 1913-1917*, B. 18.
[27] Archivio Parrocchia di Avesa, *Matrimoni dall'11 settembre 1937 al 1946*, B. 36, p. 83.
[28] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei morti, 1952-1988*, p. 237.

Figli

1. Francesco Antonio Graziani, figlio di **Domenico Graziani** di Antonio, e di **Antonia Flora Bosio** di Umberto, nato il 12 luglio **1941**, alle ore 5.30, in via Daniele Comboni n. 9 ad Avesa, battezzato il 20 luglio **1941** dal sacerdote **don Giuseppe Graziani**, **zio paterno**. **Padrino**, Sirio Ferrari di Giuseppe, **madrina** Maria Bosio, nubile, di Umberto. **Francesco Antonio Graziani** fu cresimato il 12 giugno 1949[29].

2. Clelia Margherita Graziani, figlia di **Domenico Graziani** di Antonio e di **Antonia Bosio** di Umberto, nata il 27 agosto **1943**, è battezzata dallo zio **don Luigi Bosio** presso la chiesa di **S. Orsola**. Padrino, lo zio **Giovanni Graziani** di Antonio, madrina, la zia **Giulia Graziani** di Antonio, residenti ad Avesa. **Clelia Margherita Graziani** è cresimata il **6 maggio 1951** da Mons. Girolamo Cardinale in cattedrale insieme alla cugina **Giuliana Burri**[30].

3. Maria Giovanna Graziani, figlia di **Domenico Graziani** di Antonio e di **Flora Bosio** di Umberto, è nata il 5 febbraio **1947** alla Maternità. È battezzata dallo zio **don Luigi Bosio** presso la chiesa di **S. Stefano** (Verona). Padrino, lo zio **Albino Burri** di Gaetano, madrina, la zia **Maria Bosio** di Umberto, residente presso la parrocchia di **Belfiore**. **Maria Giovanna Graziani** è cresimata il **23 maggio 1954** da S. E. Mons. Andrea Pangrazio in S. Giorgio in Braida[31].

4. Damiano Luigi Graziani, figlio di **Domenico Graziani** e di **Flora Bosio**, abitanti ad Avesa in via Daniele Comboni, è nato il 4 gennaio **1952** nella clinica S. Anna di via Marsala. È battezzato dallo zio, **don Luigi Bosio**, presso la chiesa parrocchiale di **S. Stefano** (Verona), il 7 gennaio 1952[32]. Padrino, il nonno materno, **Umberto Bosio** fu Luigi, della parrocchia di Belfiore, madrina, la cugina **Vittoria Burri** di Giuseppe, della parrocchia di **Avesa**. **Damiano Luigi Graziani**, cresimato il **12 giugno 1960** da S. E. Mons. Giuseppe Carraro in Avesa, sposerà in Cattedrale a Verona, il 28 maggio 1977, Rosa Maria Bottona[33].

Abbiamo una testimonianza che ci racconta il piccolo Luigi nei primi dieci anni di vita, in casa e alla scuola di don Lino Chiaffoni ad Avesa. Il certificato di nascita parla della nascita avvenuto in **via Vaio 115**, qui lo si dice invece nato in **via delle Scuole**.

Ad Avesa, in una povera casa di **via delle Scuole**, nasce un bambino, il **quartogenito** della famiglia Bosio, a cui viene imposto il nome di **Luigi**, in ricordo del **fratellino Luigi** che se ne è tornato a soli due mesi in cielo[34]. È un bambino pacifico, **ricciuto** anche lui, ma dai **capelli neri**, come la sua **mamma Regina**. Il padre **Umberto Bosio**, di origine piemontese[35], esercita il duro lavoro di **aggiustatore** di caldaie dei treni, alla stazione secondaria di **Porta Vescovo** a Verona. Ogni sera raggiunge il suo **campicello**, proprio lì, in cima alle colline di Avesa, uno dei cosiddetti "**campetti avesani**", per zappare la terra attorno a pochi alberi da frutto, una vigna ed un'aiuola di legumi: frutta e verdura che poi porta a casa per la sua famiglia.

---

[29] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, p. 514.
[30] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 21 giugno 1942 al 31 dicembre 1948*, B. 21.
[31] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 21 giugno 1942 al 31 dicembre 1948*, B. 21.
[32] La sorella Margherita Graziani mi dice che è stato battezzato nella cappella della clinica S. Anna.
[33] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro di Battesimo dall'anno 1952 all'anno 1965*, B. 21.
[34] Abbiamo già riportato i dati anagrafici parrocchiali di nascita e di morte. Il primo Luigi Bosio è vissuto non due mesi, ma due anni.
[35] I Bosio sembrano radicati in Avesa da secoli!

> **Luigi** cresce **robusto** e **volonteroso**: aiuta la mamma nei lavori di casa, sistema la legna in cucina, poi va a prendere il latte con il pentolino in una casa di contadini non molto lontana. Porta ancora il grembiulino a dieci anni.
> A **scuola** egli va molto volentieri ed il suo **maestro**, **don Lino Chiaffoni**, nota subito la **serietà**, la spiccata **intelligenza**, la buona **memoria** ed il costante **impegno** del piccolo scolaro. Ne scopre anche l'**animo generoso** ed il **rispetto** verso le persone che incontra. Si meraviglia del suo grande amore per la **lettura** aperta ad ogni argomento: cerca in ogni modo di aiutarlo e farlo progredire negli studi, giacché la sua famiglia non potrebbe assolutamente permetterselo.
> Il ragazzo, ora, manifesta il suo desiderio di farsi **religioso**, e dimostra una forte attrazione per l'ordine di san Benedetto, che ha conosciuto attraverso i libri del suo maestro.
> Don Lino lo aiuta a continuare gli studi in **Seminario**. Il ragazzo vi entra a dieci anni[36].

Relativamente alla fanciullezza vissuta ad Avesa, abbiamo una seconda testimonianza.

> Fin dalla sua **infanzia** il padre si sentiva in sintonia più col **papà** che con la **mamma**. Lei diceva che il suo **Luigi** era **diverso** dagli altri bambini. Lo avrebbe desiderato più vivace, più inserito nell'allegria dei suoi coetanei. Ma il suo **Luigi** preferiva costruirsi **altarini** in cortile. Li adornava per bene e quindi celebrava la sua **messa**.
> Alla domenica, con tutta la famiglia partecipava alla Santa Messa parrocchiale di Avesa, e più grandicello, durante la strada del ritorno, spiegava ai suoi, o ai ragazzini amici, le varie parti liturgiche. Questo suo costante interesse religioso rendeva perplessa la mamma[37].

4. Madre Maria Grazia, al secolo Bruna Bosio

Madre Maria Grazia Bosio, suora paolina, nel febbraio 2011 in Roma, dove risiede, ci ha raccontato la sua storia, tracciando un sintetico profilo autobiografico, nel quale ovviamente non mancano richiami a don Luigi Bosio con cui era imparentata.

> Mio papà mi raccontava che **don Luigi** era **birichino** quando era giovane. Bisticciava con i ragazzi in giro e andava a casa a brontolare con suo papà, lamentandosi perché uno lo insultava, un altro gli dava botte. Il papà per tutta risposta gli rinfacciava di non aver reagito, sostenendo che non avrebbe dovuto subire. L'episodio è una conferma che in famiglia aveva ricevuto un'**educazione non certo remissiva**. Gli inculcavano che doveva comportarsi da uomo, senza limitarsi a subire le prepotenze degli altri. Se non fosse stato energico e battagliero come avrebbe potuto arrivare a una simile santità?
> **Suor Maria Grazia**, al secolo **Bruna Bosio**. Sono nata ad Avesa il **23 maggio 1929**. Ho frequentato le elementari. Ho imparato a fare un pò la sarta. Obbedivo, cercavo di andare sempre con le suore. Facevo un pò la birichina con le ragazze e i ragazzini. La mamma mi controllava, mi impauriva anche perché se ritardavo 5 minuti… **Abitavo in via Premuda** che è un vicolo. Una sera ho ritardato un pochino trattenendomi a sghignazzare in piazza, poi mi sono inoltrata verso il mio vicolo, quando mi accorgo che c'era una cosa nera che mi veniva dietro, mettendomi paura. Cammino più svelta, mi avvicino alla porta di casa e solo allora scopro che quell'ombra nera era la mia mamma, che mi era venuta a cercare e che mi controllava. Episodio che conferma il tipo di formazione

---

[36] Emilio Romeri, *Il dono di don Luigi Bosio*, Rovigo, Edizioni Parva, 2005, p. 24. Il volume del francescano Padre Emilio Romeri ha avuto una seconda edizione nel 2008, nella quale compare come coautore don Silvano Quattrin, cui si attribuisce il merito di avere raccolto tutte le testimonianze utilizzate nel libro.

[37] Romeri, 24-25.

ricevuta e il fatto che ero molto custodita. Guai a ritardare di 5/10 minuti. Ero in famiglia l'**unica femmina** con **tre fratelli maschi**[38].
Saputo che a **Spiazzi** delle ragazze facevano servizio d'estate nell'albergo che serviva per sovvenzionare il seminario, ci sono andata pure io. Ho fatto **due anni** lì in mezzo alle suore. Il secondo anno sono andata al santuario della Madonna della Corona e ho chiesto al sacerdote in confessione che cosa ci volesse per **farsi suora**. La vocazione, mi rispose. Da quel momento ho cominciato a chiedermi che cosa fosse la vocazione. Pensando e pregando sono andata a casa che ero **diversa**. **Andavo a messa tutte le mattine**. La mia mamma cominciava a preoccuparsi chiedendosi che cosa stesse succedendo. I **ragazzini** non li volevo più neanche guardare. Mi ero affezionata a qualche **suora**, così decisi di andare a **Mezzane di Sotto** dove c'erano delle suore che avevo conosciuto lassù. Sono stata là quindici giorni a lavorare per l'**asilo** con le suore. Il parroco mi manda a dire che la mia **mamma era preoccupata** e mi invitava quindi a tornare a casa. Tornata a casa ho parlato con il **parroco** che mi dice: "*Bruna, quando è ora ci pensiamo*". Questa ora benedetta però non veniva mai. Facevo **catechismo in parrocchia**.
Un certo giorno vado in bicicletta, come facevo spesso, a prendere dalle **suore Paoline** un libro. Trovo la superiora che mi chiede se non volevo farmi suora. Colta sul vivo ho subito risposto decisa di no, però ho accettato di comperare il libro che mi proponeva, dal titolo «*Se mi facessi suora*». Sulla via del ritorno ero preoccupata. Infatti appena a casa ho coperto tutti i titoli e poi l'ho nascosto sotto il materasso perché non me lo trovasse la mia mamma. La cosa maturava. La stessa superiora nel congedarmi mi aveva anche informato, che se avessi voluto fare **un giorno di ritiro**, c'era la possibilità secondo un determinato calendario. Anche a questa proposta avevo detto di no, spiegando che non mi era possibile avendo troppo da fare. Avvicinandosi però la data del ritiro ne parlo con la mamma spiegandole che non sarebbe stato male, essendo io sempre con i bambini, se avessi partecipato a questo ritiro. C'era un certo **don Bruno** che veniva da Brescia, **un santo sacerdote**. Spiegai alla mamma che se non mi avessero voluto, in quanto non mi ero prenotata, me ne sarei tornata tranquillamente a casa. Fui ammessa. Tutte andavano a parlare con la superiora, mentre io non volevo avvicinarla. Accadde che quando tutte se ne furono andate, io mi trovai da sola con la **superiora** con la quale mi giustificai spiegando che pensavo a farmi suora da un paio di anni, ma che non potevo essendo figlia unica. Però anche **don Bruno** mi aveva incoraggiata, assicurandola che gli sembrava che **Bruna** fosse veramente chiamata alla vita consacrata. Al ritorno, la mamma ha visto che ero andata a casa diversa, per cui le chiedo di poter parlare con il **parroco**, **don Giuseppe**. A lui dico che durante il ritiro ho maturato la decisione di andare dalle **Paoline**. La sua prima reazione è un no, tanto più che le **Paoline** – dice lui – non hanno neanche i voti. Io ho abbassato la testa. Non sapevo neanche che cosa volessero dire i voti. Lui quando mi vede triste si mette a ridere, dicendo che le Paoline ce li hanno i voti. Prima di entrare dal parroco ero andata davanti all'altare della **Madonna** e le avevo chiesto che se era per tutta la vita "*fa che io ci vada, altrimenti no*". Eravamo in **giugno**.
Sono entrata nel convento di **Alba** per San Paolo, nel **1948**. Dico ora – nel 2011 – che sono felice per come mi ha condotta il Signore. Mi sono fatta il vestito a casa, l'ho appeso e mia mamma lo guardava, piangendo. Il mio fratellino più piccolo aveva solo tre anni. Prima di entrare dalle Paoline, con la fidanzata di mio **fratello più grande**, che è morto l'anno scorso con l'Alzheimer, sono andata da **don Luigi Bosio** per metterlo a parte della mia decisione. Non mi ricordo bene che cosa mi ha detto: "***Ti do la mia benedizione e il Signore ti accompagni***". Ero così entusiasta che non capivo tanto. Quando si è giovani, si è pieni di entusiasmo.
Ero sempre in contatto con **don Luigi**. Lui mi ha scritto nel 1956. Io, unica figlia. La mia mamma era malata. Io sono stata **nove anni** senza venire in Italia dal Giappone. La mia mamma si è ammalata ed

[38] **Bruno**, **Roberto**, **Mario**, di cui riportiamo dati anagrafici al termine del paragrafo.

è morta nel **1965**. Io ero superiora a **Nagoya**. Avevo nove aspiranti con me. Mi telefonano da Tokio che con un telegramma mi avvertivano che la **mamma** era grave, aveva fatto un **infarto**. Lei di suo pugno manda un **aerogramma** dicendo "*Bruna non venire che io mi recupero*". E invece nel contempo mentre arriva l'aerogramma mi telefona la **Madre Generale** di partire per l'Italia. Voglio dire che cosa ha fatto il Signore per i miei genitori. Io pur avendo fatto la missione, pur essendo stata in giro per il mondo, ho assistito quindici notti la mia mamma e quattro anni ho assistito mio papà a casa. E ciò nella gioia del cuore di essere **Paolina**, non distaccandomi dalla mia missione. **Pur assistendo mio papà per quattro anni**, ho sempre fatto gli esercizi, ho sempre fatto anche un pò di vacanze e anche le cure, perché mi impegnavo di mettere il papà in ospedale, andavo d'accordo con i padri di don Calabria a Negrar. In estate il primario me lo teneva. A mezzogiorno pagavo una donna che gli desse da mangiare, alla sera impegnavo i miei tre fratelli, uno per volta per andare a fare la barba, pulirlo, quando io non c'ero. E quando c'ero io, lo facevo io. Facevo un servizio senza che la mia congregazione avesse a perdere. Godo di non aver fatto mancare niente ai miei genitori.
Mio **papà** era un **ferroviere**, assistente alla **guida dei treni**. È morto ad **Avesa** a **87 anni** nella casa di nostra proprietà, cieco, di vecchiaia. La nostra casa era nella stessa via di **don Luigi**. Mio **nonno**, **Augusto Bosio**, e suo **papà** erano parenti stretti, non so dire in quale rapporto di parentela fossero. Anche come carattere erano identici. Erano i fiduciari dei vigili per quando c'erano dei problemi in paese…! Mio nonno, di una giustizia…! Il papà di don Luigi, pure…! Il mio papà era **ferroviere**, il mio nonno era **lavandaio**. Non so che cosa facesse il papà di don Luigi.
Un **nipote** diretto di don Luigi ha sposato mia **cugina**. Il **Burri**, farmacista, **Umberto**, **figlio** di una **sorella** di **don Luigi**, **Teresa**, ha sposato una **Bergamaschi**, **Giovanna**, la cui mamma è una **Bosio**, **Luigia Bosio** in **Bergamaschi**, che è una santa donna, innamorata di don Luigi. È morta. Le hanno tagliato una gamba – abitava a Verona – e ha detto "*Comincio a mandare una gamba in Paradiso*". Era in contatto diretto con **don Luigi**. Adesso c'è una figlia **Lidia Bergamaschi**, sposata in **Angelo Targon**, sorella di **Giovanna Bergamaschi Burri**, la quale **Lidia** è in carrozzella, vive in Lungadige Panvinio e anche lei conosceva don Bosio. Tra i parenti avevo un sacco di gente brava, fervorosa. Oggi mi sono rimasti due **fratelli**, molto più giovani di me, **Roberto Bosio**, che ha fatto il ferroviere come il papà, e **Mario**, il quale ha lavorato come grafico alla Mondadori. È morto invece **Bruno**, che è stato giocatore di Serie B e poi fu assunto da Giorgio Mondadori, da lui conosciuto nel mondo del calcio.
Io sono entrata ad **Alba**. Ho fatto l'**Aspirantato**. Si pensava dovesse durare un anno. Prossimi allo scadere dell'anno scrivo, infatti, alla mia mamma che c'era un gruppo di aspiranti, per le quali era prevista la vestizione a marzo, mentre per me esprimevo l'augurio che mi fosse consentito di indossare l'abito a giugno. Invece la **Maestra** viene da me con la mia lettera destinata alla mamma – tutte le lettere venivano lette dalla Superiora – e mi spiega che anche per me era stato deciso di ammettermi alla **vestizione** a marzo. La risposta della mia mamma fu di preoccupazione. Si chiedeva infatti se i superiori fossero ben certi della mia maturazione. Dopo la vestizione ho fatto il **noviziato** qui a Roma, un anno, che si è concluso con la prima **professione**.
Quindi mi hanno mandata per un pò a **Torino** e poi a **Milano**, dove si apriva una nuova casa. A distanza di un anno dalla prima professione, vengo a **Roma** per rinnovare i voti e mi annunciano che devo partire per il **Giappone**. **Vi sarei rimasta per vent'anni**, **come superiora**. Dal Giappone sono tornata per la prima volta dopo nove anni. In Giappone sono stata 20 anni e poi **5** in **Uganda**.
A **Belfiore** sono andata quando è morta la mia mamma, nel **1965**, con mio papà e il mio fratello più giovane, mentre l'altro – che era in ferrovia – era impegnato. **Piangevamo**. Era morta a 65 anni. Lasciava un ragazzo di venti. E io che dovevo ripartire per il Giappone. Dolenti proprio perché la mamma era giovane. E lui ci abbraccia tutti e tre e fa "***Non piangete, non l'avete persa***". E queste sono le uniche parole! Io la capisco, da suora, la parola, ma mio fratello che viveva nel mondo e anche come si sa…! Io mi dicevo "*Chissà come la prende!*" È rimasto incantato. Ma incantato bene. Mi sono

detta "*Queste parole è lo Spirito che gliele fa capire*" perché umanamente parlando che cosa capisce? "***Ma è un santo!***", ha detto di don Luigi mio fratello. È stato lì un pò e poi ha ripetuto "***È un santo!***" Una volta tornata definitivamente in Italia sono andata spesso a trovarlo, quando ormai era a Verona. Sono stata **superiora** in tanti posti, Pavia, Lodi, Terni, Pordenone, Mestre. Ogni volta che cambiavo o quando andavo a Verona o negli anni in cui sono stata a casa per mio papà **ero spesso da lui**. Una volta, mio papà era ricoverato qui, lui era ai piani di sopra, facevo un salto su, mi inginocchiavo al suo letto, non facevo neanche a tempo ad aprire la bocca che mi metteva la mano sulla testa "***Ogni peccato è tutto perdonato. Il Signore è con te***". Non si poteva dire altro.
Quando cambiavo posto gli raccomandavo le comunità. Il **primo superiorato** che mi hanno chiesto di fare in Italia dovevo andare in un posto dove c'era una **superiora carismatica**. Aveva dei carismi particolari. È in concetto di santità a Bologna. Ha la tomba piena di fiori. Lavorava anche contro gli **spiriti maligni**. Io mi sentivo povera, povera, povera. E poi mi dicevo "*Gli spiriti non so… Ho anche paura!*" Don Luigi mi ha detto "***Vai tranquilla! Con la mia benedizione*** – mi ha messo la mano qua – ***troverai solo angeli!***" Mi consolava subito. Poi qualche altra volta gli ho dato la **corona** e gli ho detto "*Mi dà la sua, vero?*" Rispondeva "***Sei anche esigente!***" Non si sa descrivere certe emozioni. Quando avevo qualche cosa per papà, qualche problema, lo affidavo a lui. **Lui era molto breve**. Non si può far discorsi molto lunghi.
Quando il **papà** aveva dei momenti di crisi, io ho avuto la grazia che ero sempre presente. Io ero lì per quello e quello ho fatto. Ero stata via quindici giorni dall'ospedale, dando prima di partire il numero di telefono all'infermiere e chiedendo di essere chiamata in caso di emergenza. Infatti mi chiamano, torno, vado in infermeria dove c'era lui e vedo che si muove, si muove. "*Che cosa vuoi, **papà**, che cosa c'è*", chiedo. Non parla, ma faceva dei segni. Io non capisco subito. Ho visto che metteva la mano nel taschino. C'era la dentiera. Da lì ho capito. Aveva una **paresi** in corso. La borsa della pipì vuota. Ho chiamato subito l'infermiere. L'ho salvato proprio. Non le dico la grazia del Signore che cosa ha fatto. Ho detto "*Signore, proprio ci sei*". S'è salvato. Appena andavo da lui curiosavo subito come andavano le cose. Andavo solo la sera perché a mezzogiorno pagavo la donna. Perché di giorno avevo anch'io degli obblighi verso la congregazione. Alla sera vado lì e gli dico "*Senti papà che cosa mi vuoi dire?*". L'ultimo giorno. Mi stringe la mano. "*Che cosa vuoi dirmi?*", "*Che te voi ben!*" **ed è spirato**. Ha parlato fino alla fine. "*Che te voi ben!*" Come mi ha lasciato, ho telefonato a **don Bosio**. Era mezzogiorno in punto. "*Don Luigi, papà è spirato!*". "***Bene, lo ricordiamo!***" Era il **giovedì santo**. Non si poteva fare il funerale. Messa e tutto solo il lunedì di Pasquetta. Allora io sono andata in comunità dalle **Paoline** e venerdì mattina, che c'erano funzioni semplici, sono andata in **Duomo**, ho aspettato che don Luigi esca dal confessionale. Come esce, mi fa "***Te l'ho mandato in Paradiso!***" Mio papà era onesto. La mia mamma andava da don Luigi? Era un tempo diverso. Ai suoi tempi non ne parlavamo tanto.
Io ho ricevuto un **miracolo** dal **fondatore** delle **Paoline**. Con una suora americana mi trovavo in comunità a Nagoya, che dista una notte di treno per arrivare al porto di **Tokio**. In missione ci si aiuta e lei come americana doveva sdoganare una motocicletta per un missionario. Tutto gratuito. Reciproco. Voleva la compagna. Non si va da sole. Poi viaggiare di notte in treno… La superiora chiede a me di andare con **suor Vincenza**. Accetto. Viaggiamo tutta la notte con i treni di una volta. Vento e acqua al porto. Alla sera, lei – tutto fare – vuole tornare. **Tokio** è a due passi, io suggerisco di andare a dormire lì. Si sarebbe potuto vedere anche la provinciale, **suor Irene**. Vedere i superiori è anche un aiuto reciproco. **L'ex provinciale** oggi è qui a Roma, è un amorino, ha 96 anni, è una **santina**. **Suor Vincenza** non ne vuole sapere. Almeno telefoniamo, dico io. Al telefono la provinciale la convince a non fare un altro viaggio di notte. Al mattino mi sveglio con un **male di orecchio** insopportabile. **Suor Vincenza** si offre di portarmi da un medico americano. L'**otorino** conclude che per il mio orecchio non c'è niente da fare, avendo **perso il timpano**. Io, giovanissima, non mi preoccupavo. Con una sciarpa in testa e con iniezioni per togliere il dolore, rimango a Tokio, mentre suor Vincenza ritorna a Nagoya.

Mentre sono lì, in giornata un telegramma annuncia l'arrivo del **fondatore** e della **fondatrice**. Io entusiasta esclamo "*Signore, me le concedi proprio tutte!*" Ottengo da **suor Irene**, la **provinciale**, di andare all'aeroporto incontro ai superiori generali. Vi andavano tutte le italiane. In un piccolo parlatorio il **fondatore** ci tiene una conferenza. Io ero **sorda** completamente da questo orecchio. Poi mancando ancora 20 minuti al vespro chiede se qualcuno vuole fermarsi a parlare con lui. Io che ero nell'ultima fila alzo la mano. Deve essere stato il Signore a ispirarmi perché io sono molto timida. Riferisco tutto quello che avevo fatto fino a quel momento. Poi gli confido anche il problema all'orecchio. "*Adesso metti tanta fede*", mi ha detto "*e preghiamo*". **Ha messo la mano qua e ha pregato. Sento con questo orecchio e con l'altro ho la protesi. Quindi quello malato è guarito completamente**. Il **miracolo** io l'ho raccontato, ma il **fondatore** era vivo. I miracoli non valgono da vivi. Tornata in Italia ho ottenuto di incontrare il **fondatore** per ringraziarlo. Come gli ho ricordato che da quel giorno io ci sento, "*ha girato i tacchi e non l'ho più visto*".
Episodi relativi a **don Luigi Bosio**, invece, non ne ho sentiti. Lui era spiccio. Io timida andavo, mi sedevo, ma lui dopo poco si alzava e l'incontro era presto finito. **Don Luigi** aveva una mia **foto** a Belfiore, così mi hanno riferito, e la indicava a quanti lo andavano a trovare **orgoglioso** che **una Bosio** fosse missionaria in Giappone. Quello che serve sono poche parole e fatti.
La fama di santo si è diffusa dopo il trasferimento in duomo. Le **Paoline** parlavano tanto di **monsignore**. Ero superiora a **Terni** quando c'è stato il **funerale** di don Luigi. Sono volata subito per essere presente.

* * *

Riportiamo alcuni dati anagrafici della famiglia di **Madre Maria Grazia Bosio**, al secolo **Bruna Bosio**, senza nessuna pretesa di completezza. I genitori, **Angelo Bosio-Dosolina Volpato**, hanno avuto 4 figli: **Bruno**, **Bruna**, **Roberto**, **Mario**.

Battesimo del papà

Angelo Luigi Giovanni Battista Bosio, figlio di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nasce il 12 gennaio **1899**, ed è battezzato il 21 gennaio 1899 dal parroco don Antonio Covi. I **genitori Augusto** e **Giuseppa** si sono sposati ad Avesa il 16 maggio **1896**. Testimoni del battesimo, Giovanni Battista Tosi di Gaetano, e Rosa Turrini di Angelo. L'ostetrica era Giacinta Lavagnoli[39].

I figli di Angelo Bosio e Dosolina Volpato

* **Bruno Umberto Bosio**, figlio di **Angelo Bosio** di Augusto e di **Dosolina Volpato** di Bernardo, venuto alla luce in **via Vaio**, il 20 febbraio **1928**, battezzato dal parroco don Adolfo Marucco, l'11 marzo **1928**. Padrino, Umberto Dal Corso di Arturo, residente ad Avesa, madrina, la zia **Augusta Volpato** di Bernardo della parrocchia di **S. Briccio**. **Bruno Umberto Bosio** è cresimato dal vescovo Mons. Girolamo Cardinale in cattedrale il 29 giugno 1936; il 16 giugno **1954** sposa in Avesa **Maria Avesani**[40]. L'anno dopo il matrimonio – **Bruno Bosio/Maria Avesani** – nasce la primogenita **Ornella Paola Bosio**, venuta alla luce il 30 marzo 1955, nella casa di **via Premuda 2**, battezzata l'11 aprile 1955 nella parrocchiale di Avesa da don Giuseppe Zerbini. Padrini, Angelo Bosio fu Luigi, e la nonna Dosolina Volpato fu Bernardo. **Ornella Paola Bosio** riceve la Cresima il 26 maggio 1962 da Mons. Giuseppe Carraro. Si sposa con Franco Bertolas, il 14 giugno 1980, nel santuario di S. Romedio in Val di Non (Trento)[41].

---

[39] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum. Incipit Anno 1893 Ad Annum 1900*, B. 15, A. 18.
[40] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 87.
[41] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro di Battesimo dall'anno 1952 all'anno 1965*.

Un secondo figlio di **Bruno Bosio/Maria Avesani** è così registrato: **Fabio Angelo Bosio**, nato il 27 ottobre **1962**, battezzato il 4 novembre 1962 nella chiesa di S. Orsola, nell'oratorio omonimo, da don Guido Pettenella. Ora i **genitori**, **Bruno Bosio** di Angelo, e **Maria Avesani** di Angelo, abitano in **via Benedetto Zampieri**. Padrini, lo zio paterno, Roberto Bosio di Angelo, e Liliana Tommasi di Gaetano della parrocchia di Quinzano. **Fabio Angelo Bosio** riceve la Cresima ad Avesa l'1 aprile 1973. Il 28 luglio 1990 a Lugo sposa Sonia Dal Corso[42].

* **Bruna Maria Bosio** nasce il 23 maggio **1929**, alle ore 10, in **via Vaio** ad Avesa, da **Angelo Bosio**, figlio di Augusto, e da **Dosolina Volpato**, figlia di **Bernardo Volpato**. È battezzata il 16 giugno 1929 dal parroco di Avesa don Adolfo Marucco. Padrini sono **Giovanni Bosio** e **Maria Bosio**, figli di Augusto, e quindi zii della neonata. Riceve la **cresima** in cattedrale il 29 giugno **1938** dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale[43].

* **Roberto Bosio**, figlio di **Angelo Bosio** di Augusto e di **Dosolina Volpato** di Bernardo, nasce il 22 agosto **1936**, alle ore 8, in **via Vaio 4**. È battezzato dal parroco don Adolfo Marucco il 6 settembre 1936. Padrino, il nonno paterno, **Augusto Bosio** di Gaetano, abitante ad Avesa, madrina, la zia materna, **Elisa Volpato** di Bernardo, residente a **S. Pietro di Lavagno**. Cresimato in cattedrale il 18 maggio 1944, **Roberto Bosio** si univa in matrimonio con **Silvana Tommasi** di Gaetano, il 31 maggio **1961**, nella parrocchia di **Quinzano**[44].

* **Mario Augusto Bosio**, figlio di **Angelo Bosio** di Augusto e di **Dosolina Volpato** di Bernardo, nasce il 3 luglio **1944**, alle ore 18, in **via Premuda**. È battezzato da don **Giuseppe Zerbini**[45], il 4 luglio 1944. Padrino, **Pino Bergamaschi** di Giovanni, madrina, la zia materna, **Augusta Volpato** di Bernardo, entrambi della parrocchia di Avesa. Cresimato in cattedrale il 25 maggio 1952, **Mario Bosio** sposava **Laura Ridolfi** di Angelo, l'8 aprile **1972**, nella parrocchia di **Bussolengo**[46].

Riassumiamo i dati anagrafici di Bergamaschi-Bosio.

Giovanni Bergamaschi (11 marzo 1905-11 settembre 1968) sposa **Luigia Bosio** (1901-1986), figlia di **Augusto Bosio** e **Giuseppa Bergamaschi**, nonni paterni di Madre Maria Grazia Bosio. Dal matrimonio nascono i cugini di Madre Bosio
Lino
Lidia, sposata con Angelo Targon
Giovanna, sposata con Umberto Burri, farmacista, figlio di Teresa Bosio, nipote di don Luigi Bosio
Gastone, sposato

Nel suo racconto autobiografico, da noi più sopra riportato, Madre Maria Grazia Bruna Bosio accenna alla figura del nonno Augusto con un calore che nella trascrizione non siamo riusciti a riprodurre. A lui, tra l'altro fa risalire il legame tra il suo ceppo e quello della famiglia di don Luigi Bosio. Riportiamo quanto siamo riusciti a scovare nelle anagrafi parrocchiali relativamente a Augusto Bosio e ai suoi familiari.

---

[42] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro di Battesimo dall'anno 1952 all'anno 1965.*

[43] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 141.

[44] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 350.

[45] Questo l'atto di **morte** del parroco. Il **6 gennaio 1965** rese l'anima a Dio **don Giuseppe Zerbini**, per 26 anni parroco, all'età di 71 anni, nella casa di via S. Martino 12, Avesa. Fu sepolto ad Avesa l'8 gennaio 1965. Fu confessato più volte da Padre Calcagno dei Lazzaristi, ricevette il S. Viatico il 5 gennaio '65, l'Estrema Unzione il 4 gennaio '65 dal Cappellano dell'ospedale di Negrar. L'atto di morte è redatto dal curato don Luciano Galante. Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei morti*, *1952-1988*, p. 171.

[46] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 28 marzo 1926 al 21 giugno 1942*, B. 20, p. 74.

Tra i fratelli di Augusto Bosio, nonno di Madre Bosio, abbiamo individuato

* la **sorella Angela Bosio** di Gaetano. L'atto di morte recita: **Angela Bosio** di Gaetano, vedova di Luigi Zampieri, muore a 88 anni nella casa di via Podgora 27, il 14 dicembre 1969. Quanto a confessione, viatico, estrema unzione, «*ricevette tutto dal Curato*»[47].
* la **sorella Luigia Bosio** di Gaetano, dal cui matrimonio con **Arturo Dal Corso** nasce Emilio Dal Corso, nel luglio 1896, battezzato in casa, con licenza del vescovo. Padrino, Martino Gottardi di Giacomo, madrina, la zia materna, **Angela Bosio** di Gaetano. I genitori **Arturo** e **Luigia** si sono sposati il 16 luglio 1893[48].
* il **fratello Giuseppe Bosio** di Gaetano, dal cui matrimonio con **Elisa Zampieri** di Dionisio nasce **Guerrino Giovanni Bosio**, il 28 maggio **1915**, battezzato il 5 giugno 1915. Padrino, lo zio paterno **Augusto Bosio** di Gaetano[49].
* il **fratello Martino Bosio** di Gaetano, dal cui matrimonio con **Maria Andreoli** nasce, in via Premuda, **Giuseppe Bosio**, il 12 marzo 1943. Celebra il battesimo di **Giuseppe Bosio** il parroco don Giuseppe Zerbini, il 19 marzo 1943. Padrino, lo zio paterno Angelo Bosio di Augusto, e la zia paterna Antonietta Bosio di Augusto. **Giuseppe Bosio** è cresimato in cattedrale il 6 maggio 1951 da Mons. Girolamo Cardinale. Il 30 aprile 1966 sposa in Quinzano Maria Rosa Signorati di Giuseppe. Rimasto vedovo, si risposa con Wilma Avesani in Avesa il 23 settembre 1995[50].

Tra i figli di Augusto Bosio, nonno di Madre Bosio, abbiamo individuato

* **Elisabetta Toscana**, figlia di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nasce il 14 luglio **1897**, ed è battezzata il 25 luglio 1897 dal parroco, don Antonio Covi. Padrini, Augusto Vignola di Giovanni, e lo zio materno, Angelo Bergamaschi di Antonio. I genitori **Augusto Bosio** e **Giuseppa Bergamaschi** si sono sposati in Avesa, il **16 novembre 1886**. L'ostetrica era Giacinta Lavagnoli[51].
* **Angelo Luigi Giovanni Battista Bosio**, figlio di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nasce il 12 gennaio **1899**. Abbiamo già riportato i dati relativi al battesimo, essendo il capofamiglia di **Madre Bosio**, suora paolina[52].
* **Luigia Angela Bosio**, figlia di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nasce il 15 giugno **1901**, ed è battezzata il 16 giugno **1901** dal parroco, don Antonio Covi. Padrino, Arturo Dal Corso di Giacomo, abitante ad Avesa. I genitori **Augusto Bosio** e **Giuseppa Bergamaschi** si sono sposati in Avesa, il **16 maggio 1896**[53]. **Luigia Bosio** ha sposato **Vittorio Bergamaschi** il 5 ottobre 1927[54].
* **Maria Rosa Bosio**, figlia di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nata il 5 settembre **1904**, battezzata l'8 settembre **1904** dal curato Giuseppe Barana. Padrino, **Giuseppe Bosio** di Gaetano. Sposa in Avesa **Luigi Nicoli** il 3 febbraio 1937[55].

Maria Bosio, figlia di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nata il 5 settembre 1904, di professione ***famigliare***, si unisce in **matrimonio**, il 3 febbraio 1937, con **Luigi**

---

[47] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei morti*, *1952-1988*, p. 231.
[48] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum. Incipit Anno 1893 Ad Annum 1900*, B. 15, A. 18.
[49] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum ab anno 1913-1917*, B. 18, A 21.
[50] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro Battezzati dal 21 giugno 1942 al 31 dicembre 1948*, B. 21.
[51] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum. Incipit Anno 1893 Ad Annum 1900*, B. 15, A. 18.
[52] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum. Incipit Anno 1893 Ad Annum 1900*, B. 15, A. 18.
[53] Si indica una data di matrimonio diversa da altre indicazioni.
[54] Si parla di **Vittorio** e non **Giovanni** come invece abbiamo appena visto nella pagina 22. Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum Ab Anno 1900 ad Annum 1907,* A 19, n. 34.
[55] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum Ab Anno 1900 ad Annum 1907*, A 19, n. 65.

Nicoli, figlio di Valente e Maria Berzacola, nato ad Avesa, il 30 ottobre 1902, di professione ***contadino***. Testimoni, Giovanni Bergamaschi di Guglielmo, Gino Gottardi di Luigi[56].
* **Giovanni Martino Bosio**, figlio di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nato il 24 giugno **1908**, battezzato il 26 giugno **1908** dal curato Giovanni Barana. **Padrino**, lo zio paterno Giuseppe Bosio di Gaetano[57].
* **Antonia Angela Bosio**, figlia di **Augusto Bosio** di Gaetano, e di **Giuseppa Bergamaschi** di Antonio, nasce il 5 giugno **1914** ed è battezzata il 13 giugno 1914. Padrini, Pietro Zampieri di Dionisio, Elisa Avesani di Giacomo[58]. Per **Antonia** – divenuta nel frattempo **Antonietta** – abbiamo il certificato di matrimonio, interessante perché ci dà la professione dei coniugi, oltre a dirci che abitano entrambi a Verona, pur sposandosi nel borgo natale di Avesa.
Antonietta Bosio, figlia di **Augusto Bosio**, e di **Giuseppa Bergamaschi**, nata ad Avesa il 4 [sic] giugno **1914**, di professione ***sarta***, residente a Verona, si unisce in **matrimonio**, il 4 maggio 1935, con **Giuseppe Gottardi**, di Luigi e di Virginia Avesani, nato ad Avesa, il 19 giugno 1903, di professione ***ferroviere***, abitante a Verona. Anche i **testimoni di nozze** abitano a Verona. Sono Otello Adami di Augusto e Giovanni Bergamaschi di Guglielmo. Celebra il parroco don Adolfo Marucco[59].
* **Martino Bosio**, figlio di **Augusto Bosio**, e di **Giuseppa Bergamaschi**. Dal matrimonio di **Martino** con **Maria Andreoli** di Sante nasce, in via Premuda, **Giuseppe Bosio**, il 12 marzo 1943, alle ore 24.
Celebra il battesimo di **Giuseppe Bosio** il parroco, don Giuseppe Zerbini, il 19 marzo 1943. Padrino, lo zio paterno Angelo Bosio di Augusto, madrina, la zia paterna Antonietta Bosio di Augusto. **Giuseppe Bosio** è cresimato in cattedrale il 6 maggio 1951 da Mons. Girolamo Cardinale. Il 30 aprile 1966 **Giuseppe Bosio** sposa in Quinzano Maria Rosa Signorati di Giuseppe. Rimasto vedovo, si risposa in Avesa con Wilma Avesani, il 23 settembre 1995[60].
Altro figlio di **Martino** è **Augusto Sante Bosio**. Questa la sua scheda: **Augusto Sante Bosio**, figlio di **Martino Bosio** fu Augusto, e di **Maria Andreoli** fu Sante, nasce in via Vaio, il 25 agosto 1945, alle ore 18.30. È battezzato dal parroco don Giuseppe Zerbini il 2 settembre 1945. Padrino, Giovanni Nicastro della parrocchia di **San Vito lo Capo** (Trapani), madrina, Elvira Andreoli fu Sante della parrocchia di San Mattia. **Augusto Sante Bosio** è cresimato in San Giorgio in Braida da Mons. Andrea Pangrazio il 23 maggio 1954. Il 2 maggio 1970 sposa in Quinzano Claudia Zangrandi di Silvio.

* * *

Nucleo familiare di Angelo Bosio e Angela Bergamaschi

Morte

† **Angelo Bosio** fu **Pietro**, vedovo di **Angela Bergamaschi**, si spegneva il 29 novembre 1955, a 71 anni, nell'ospedale di S. Giuliana. Il funerale celebrato da don Giuseppe Zerbini, ebbe luogo l'indomani[61].

Figli

* **Marcellina Bosio**, figlia di **Angelo Bosio**, e di **Angela Bergamaschi**, residenti ad Avesa, nata il 5 ottobre **1910**, di professione ***famigliare***, si è unita in **matrimonio**, il 12 settembre **1936**, con **Giovanni Avesani**, nato ad Avesa, il 26 gennaio 1903, di professione ***facchino***, figlio di Bernardo e di Domenica Zampieri. Testimoni, Aristide Bergamaschi di Giuseppe, e Luigi Pigozzi di Angelo[62].

---

[56] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei matrimoni. 1929-1937*, B. 35.
[57] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum Incipit Anno 1907 ad Annum 1913*, A 20, n. 44.
[58] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum ab anno 1913-1917*, B. 18, A 21.
[59] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei matrimoni. 1929-1937*, B. 35.
[60] Archivio Parrocchia di Avesa, *Libro dei battezzati dall'anno 1942-21 giugno all'anno 1948-31 dicembre.*
[61] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei morti, 1952-1988*.
[62] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei matrimoni. 1929-1937*, B. 35.

* **Teresa Anna Bosio**, figlia di **Angelo Bosio** di Pietro, e di **Angela Bergamaschi** di Francesco, nata il 31 luglio **1914**, battezzata il 15 agosto 1914. Padrino, Gaetano Zampieri di Domenico[63].
* **Maria Anna Bosio**, figlia di **Angelo Bosio** di Pietro, e di **Angela Bergamaschi** di Francesco, nata l'**11 dicembre 1915**, in **via Indentro**, è battezzata il 19 dicembre 1915. Padrino, Angelo Zamboni di Michele. Si è unita in matrimonio con Luigi Padovani l'11 dicembre 1943[64]. Di **Maria Bosio** abbiamo il certificato di **matrimonio** da cui siamo informati della doppia data di nascita.
Maria Bosio, figlia di **Angelo Bosio** di Pietro, e di **Angela Bergamaschi** di Francesco, nata ad Avesa, il **29 novembre 1915** (civ. **11 dicembre 1915**)[65], di professione ***lavandaia***, si unisce in **matrimonio**, l'11 dicembre 1943, con **Luigi Padovani**, di Domenico e di Lavinia Coatti, nato, e residente, a S. Ambrogio di Valpolicella, il 25 gennaio 1913, di professione ***agricoltore***. Celebra le nozze il parroco don Giuseppe Zerbini. Testimoni, Ernesto Venturini e Giovanni Avesani[66].

Oltre ad Angelo Bosio abbiamo notizia di un secondo figlio di **Pietro Bosio**. Si tratta di

* **Maria Teresa Bosio**, figlia di **Pietro Bosio** di Giovanni, e di **Angela Zamboni** di Francesco, nata il 18 settembre 1893, battezzata il 1° ottobre 1893 da don Antonio Covi[67].
Maria Bosio, di Pietro, vedova di **Mario Bergamaschi**, muore il 2 febbraio 1976, nella casa di via Campagnetta 2. «*Ricevette solo la benedizione*»[68].

* * *

Senza la pretesa di ricostruire la mappa completa dei Bosio in terra d'Avesa, abbiamo fatto un'incursione nei registri parrocchiali ottocenteschi e del '700. Nell'Ottocento la presenza dei Bosio è ben radicata. Per il '700 segnaliamo una semplice curiosità, offertaci dalla presenza di un Giovanni Bosio fu Antonio, che per un certo periodo si presta a fare da testimone nei matrimoni che si celebrano in parrocchia. Ovviamente non intendiamo metterlo in relazione di parentela con il nostro don Luigi Bosio. Per farlo occorrerebbero ben altri riscontri e verifiche genealogiche dalle quali ci esimiamo. I testimoni per ogni matrimonio sono due. Il secondo cambia, il primo, invece, **Giovanni Bosio** fu Antonio, si ripropone in più matrimoni. In ogni caso, per tutti e due i testimoni il parroco scrive sul registro: «*testibus ad id specialiter rogatis*». E quando non c'è **Giovanni Bosio**, troviamo il fratello **Agostino Bosio** fu Antonio, come accade tra la fine del 1762 e il 1763. I due fratelli Bosio – **Giovanni Bosio** *quondam* Antonio e **Agostino Bosio** *quondam* Antonio – sono però ammessi anche a lavorare insieme[69].

Il **Luigi Bosio** più antico, su cui siamo finora riusciti a mettere gli occhi, lo incontriamo negli ultimi anni della Repubblica di Venezia, i cui dati anagrafici sono fissati nel latino curiale della parrocchia di Avesa, che noi traduciamo.

Luigi Bosio di Agostino è unito in matrimonio, il **15 febbraio 1775**, con **Caterina dalla Cola** del fu Andrea, dal parroco don Andrea Carpani, avendo come testimoni Giovanni Gottardi di Martino e Giovanni Danieli di Bernardo, «*testibus ad id specialiter rogatis*».

---

[63] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum ab anno 1913-1917*, B. 18.
[64] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum ab anno 1913-1917*, B. 18, p. 138.
[65] Le due date di nascita sono riportate sul registro dei matrimoni. Osserviamo che il parroco ora corregge, facendola nascere un mese prima. Però il certificato di battesimo riportava la data dell'anagrafe civile.
[66] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei matrimoni dall'11 settembre 1937 al 1946*, B. 36.
[67] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Baptizatorum. Incipit Anno 1893 Ad Annum 1900*, B. 15, A. 18.
[68] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei morti*, *1952-1988*, p. 291.
[69] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Matrimoniorum Ven. Parocchialis Eccl.ae S. Martini de Avesa Suburbio Anno 1761 Usque ad Annum 1789. Adm. Rev.do Par.co Andrea Carpani*, Matr. 5, B. 28.

Pochi anni dopo avremo un matrimonio Bosio-Bergamaschi, due cognomi che si incontrano e intrecciano fino ai nostri giorni. A sposarsi tocca ora alla sorella del Luigi Bosio, appena visto. Pure lei sceglie il mese di febbraio per convolare a nozze.

> **Rosa Bosio** di Agostino è unita in matrimonio, il **24 febbraio 1778**, con **Domenico Bergamasco** di Francesco, «*ambos meos Parochianos*», dal parroco don Andrea Carpani, avendo come testimoni Don Pietro Gottardi e don Pietro Avesani, «***sacerdotibus ambobus de Avesa***, *testibus ad id specialiter rogatis*»[70].

5. La cresima

Don Luigi Bosio riceve la cresima dal vescovo, **cardinale Bartolomeo Bacilieri**, il 13 maggio 1917, nella cattedrale di Verona[71]. Si conserva l'immaginetta "ricordo" a colori, molto bella, in dimensione A4[72].

6. La prima comunione

Conserviamo una immaginetta "ricordo" molto bella a colori, che ci indica il giorno, 19 giugno 1919, e la parrocchia, S. Martino di Avesa. Al centro è raffigurato Gesù, nella funzione di sacerdote che impartisce la comunione, assistito da S. Giuseppe a sinistra e dalla Madonna a destra. In tondi ai quattro angoli del quadro sono raffigurati tre santi Gesuiti, S. Luigi Gonzaga[73], S. Stanislao Kostka[74], San Giovanni Berchmans[75],

---

[70] Archivio Parrocchia di Avesa, *Liber Matrimoniorum Ven. Parocchialis Eccl.ae S. Martini de Avesa Suburbio Anno 1761 Usque ad Annum 1789. Adm. Rev.do Par.co Andrea Carpani*, Matr. 5, B. 28.

[71] «**Bartolomeo Bacilieri** (Molina, Verona, 1842-Verona, 1923) fu vescovo di Verona dal **1900** fino alla morte. Negli anni precedenti era stato il **Rettore** del **Seminario** di Verona per il quale scelse un **corpo insegnanti eminente** (**Andrea Casella**, insegnante di filosofia e poi a lungo **Rettore**; **Gian Battista Pighi**, autore di testi di teologia morale e di storia ecclesiastica; **Giuseppe Zamboni**). Nel **1888 Luigi Canossa**, vescovo di Verona, aveva sentito il bisogno di un aiuto e aveva chiesto a **Leone XIII** un coadiutore con diritto di successione e ottenne il **Bacilieri**. Alla morte del cardinale, il **Bacilieri** gli successe immediatamente nella guida della Diocesi (**12 Marzo 1900**). Nel **1901** fu creato **cardinale** da **Leone XIII** e partecipò a **tre conclavi**. Sabato **10 febbraio 1923** – come annota G. Ederle nel *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei Vescovi di Verona*, Verona 1965, p. III – aveva concesso udienza fino alle ore 13.00. Dopo che ebbe pranzato si ritirò per riposare; venne trovato alle 16.00 nella stanza da letto colpito da **apoplessia**, non riuscì più a riprendersi e si spense il mercoledì successivo». Giuseppe Turrini, *Diari*, a cura di Sara Agostini, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1998, p. 68. Cfr. Maria Palma Pelloso, *Bacilieri Bartolomeo*, DBV, I, pp. 53-56. Sul cardinale Bartolomeo Bacilieri si veda anche Francesco Vecchiato, *Aspetti economico-sociali di Verona tra il 1900 e il 1939*, in Maristella Vecchiato (a cura di), *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al Ventennio (1900-1940)*, Verona, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Verona Vicenza e Rovigo, 1998.

[72] Archivio Luigi Bosio, *Registro dei cresimati.*

[73] **Luigi Gonzaga** (Castiglione delle Stiviere, 1568-Roma, 1591), figlio del duca di Mantova, dovette lottare due anni prima di ottenere da lui il permesso di entrare nella **Compagnia di Gesù**. Nel collegio romano dei Gesuiti si dedicò agli umili e agli ammalati, distinguendosi soprattutto durante l'epidemia di peste che colpì Roma nel 1590. In quell'occasione, trasportando sulle spalle un **moribondo**, rimase contagiato e morì nel 1591, a 23 anni. www.santiebeati.it.

[74] **Stanislao Kostka** (Polonia, 1550-Roma, 1568) spinto dal desiderio di entrare nella Compagnia di Gesù fuggì dalla casa paterna e si recò **a piedi** a Roma, dove, ammesso nel **noviziato** da **san Francesco Borgia**, morì in fama di santità, stremato in breve tempo nel prestare i più umili servizi. Beatificato nel 1604, canonizzato nel 1726, fu sepolto in S. Andrea al Quirinale, chiesa da poco costruita accanto al noviziato dei Gesuiti. Nel 1788 il corpo fu portato in Austria, quindi in Ungheria, e finalmente nel 1804 tornò a Roma, sempre in S. Andrea al Quirinale. www.santiebeati.it.

[75] **Giovanni Berchmans** (Belgio, 1599-Roma, 1621), figlio di un ciabattino, studiò a Malines, e dopo il noviziato, nel 1619, si trasferì a Roma per completare gli studi nell'attuale Università Gregoriana. Ammalatosi, moriva due anni dopo nel 1621. Il corpo venne sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio; il cuore venne traslato nella chiesa dei Gesuiti di Saint Michel a Lovanio. A causa della soppressione della Compagnia di Gesù, il processo di beatificazione

e S. Tarcisio Martire[76], gigli di purezza. Nella vita di don Luigi Bosio ritroveremo solo San Luigi Gonzaga[77].

7. Le scuole elementari

Frequentate ad Avesa. Non ne è rimasta traccia.

8. Il ginnasio vescovile di Verona

Nell'anno scolastico 1919-20 frequenta la 1ª ginnasio da collegiale, proveniente dall'elementare pubblica. Il corpo docente del ginnasio, in tutto 12 persone, comprende nomi di sacerdoti illustri come Michelangelo Grancelli[78], Giovanni Battista Buffatti, Emilio Crestani[79], Giuseppe Zamboni[80], Giuseppe Benciolini, Pietro Albrigi[81], Giuseppe Cappelletti[82]. Direttore, Andrea Casella[83].

I compagni di classe sono per la gran parte più vecchi di lui di uno o più anni. Suo compagno di classe è Bartolomeo Bacilieri, figlio di Sante, nato a Molina il 1° gennaio 1907, omonimo e probabilmente parente del vescovo di Verona, cardinale Bartolomeo Bacilieri.

Viene promosso. Risultati migliori consegue in storia, geografia, matematica. Un semplice 6 in italiano e latino. Nei tre trimestri i voti in condotta sono rispettivamente 9, 10, 7[84].

---

subito iniziato rimase sospeso dal 1773 (soppressione della Compagnia) al 1814 (restaurazione della Compagnia). Fu canonizzato nel 1865, canonizzato nel 1888. www.santiebeati.it.

[76] «**Tarcisio** subì il martirio da **adolescente** mentre portava l'**Eucarestia** ai cristiani in carcere. Scoperto, strinse al petto il **Corpo di Gesù**, per non farlo cadere in mani profane, ma venne ucciso. Il Martirologio romano ne fissa la morte il **15 agosto** del **257** d.C. Il corpo venne sepolto insieme a papa Stefano sulla via Appia. Nel **767** papa Paolo I fece traslare le spoglie nella basilica di **San Silvestro in Capite** insieme ad altri martiri. **San Tarcisio** acquistò di nuovo fama nell'**Ottocento**, in seguito alla pubblicazione [1854] del romanzo "**Fabiola**" del cardinale irlandese Wiseman, interessato alla figura del coraggioso e giovane santo. In molte chiese di Roma è possibile trovare quadri, statue, pale d'altare che lo raffigurano». È **patrono** dei **chierichetti** e degli **aspiranti minori** della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC). www.santiebeati.it.

[77] Archivio Luigi Bosio, *Ricordo della prima comunione.*

[78] **Mons. Michelangelo Grancelli** (Verona, 1859-1929), insegnante di lettere in seminario (1881-1929), direttore di «Verona Fedele», scrittore e poeta. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, Verona, Curia Diocesana, 2010, p. 133.

[79] **Don Emilio Crestani** (Verona, 1880-1954), mazziano, insegnò lettere in seminario per 10 anni, nel 1932 fondò le suore di don Mazza, dal 1951 fu superiore della Pia Società di Don Nicola Mazza. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 191-192.

[80] **Mons. Giuseppe Zamboni** (Verona, 1875-Bosco Chiesanuova, 1950) professore in seminario, direttore della Capitolare, ordinario di filosofia all'università di Milano e poi di Padova. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 169-170. Cfr. *Verona a Mons. Giuseppe Zamboni,* Atti delle onoranze e del convegno di studi alla memoria di Mons. Giuseppe Zamboni, Verona, 1969, p. 243. Ferdinando Marcolungo, *Mons. Giuseppe Zamboni. Cenni biografici, bibliografia e bibliografia critica*, Incontro di studio per il 50° della scomparsa di Mons. Giuseppe Zamboni, Verona, 2000.

[81] **Mons. Pietro Albrigi** (Moruri, 1892-Verona, 1965), mazziano, professore di storia, superiore del don Mazza. Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'università di Verona. 1949-1959*, Verona, 2010, pp. 397-413. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 220-224.

[82] **Mons. Giuseppe Cappelletti** (Selva di Progno, 1871-Verona, 1958), professore di matematica e autore di testi scolastici sulla materia insegnata, curò la lingua cimbra. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., p. 155.

[83] **Mons. Andrea Casella** (Malcesine, 1840-Verona, 1932), professore di filosofia dal 1866, vicereggente del collegio vescovile dal 1891, rettore del seminario (1900-1924), come «rettore fu austero ed esigente in sintonia con il suo vescovo, il card. Bacilieri». Bacilieri moriva il 14 febbraio 1923. Mons. Girolamo Cardinale sollevava Mons. Andrea Casella dall'incarico di rettore del seminario il 30 settembre 1924. Angelo Orlandi, *Note per la storia del Seminario vescovile di Verona*, Verona, 2002, pp. 84-86.

[84] Archivio Luigi Bosio, *Ginnasio vescovile di Verona. Registro generale degli alunni. Anno scolastico 1919-20.*

Nell'anno scolastico 1920-21 frequenta la 2ª ginnasio sempre da interno. La classe si compone di 34 alunni. Solo quattro sono del 1909. Tutti gli altri più anziani.

I risultati sono nettamente migliori dell'anno precedente. È andato indietro solo in religione, non più 10 ma 8. Storia rimane 8. In compenso, latino 7, geografia 9, matematica 8. Sul 6 rimane solo italiano[85].

Nell'anno scolastico 1921-22 frequenta la 3ª ginnasio. La classe si compone di 33 alunni.

La materia nuova è francese che sembra piacergli fin da subito. I risultati sono in ulteriore ascesa. Ha recuperato la religione, tornata stabilmente sul 10, cala invece a 6 in matematica. Latino e francese, 7 in scritto e 8 in orale. Anche in italiano finalmente ha 7 in orale[86].

Nell'anno scolastico 1922-23 frequenta la 4ª ginnasio. La materia nuova è greco. Lungo l'anno ha avuto qualche insufficienza, che non recupera in latino. «***Non promosso***. *Non si presenta agli Esami della IIª Sessione.* ***Promosso*** *nell'Esame suppletorio in Novembre*»[87].

Nell'anno scolastico 1923-24 frequenta la 5ª ginnasio. La classe si compone di 21 studenti. Hanno perso anche Bartolomeo Bacilieri.

Lo scrutinio finale gli assegna un 6 solo negli scritti di italiano e latino. Negli orali, invece, italiano 9, latino 7, greco 8, storia 9, geografia 9, matematica 7, francese scritto 7 orale 8[88].

9. Il liceo vescovile di Verona

Nell'anno scolastico 1924-25 frequenta la 1ª liceo. Il liceo ha come preside il rettore del seminario Timoteo Lugoboni[89]. Il corpo docente è formato da Andrea Casella (filosofia morale), Giuseppe Benciolini (scienze fisiche), Michelangelo Grancelli (latino e greco), Giobatta Trida[90] (italiano e storia), Rodolfo Marchi (filosofia scolastica), Giuseppe Cappelletti (matematica), Luigi Zenati (religione), Ludovico Lonardi[91] (greco).

È «*promosso con menzione onorevole*». Riportiamo le materie nell'ordine ufficiale con i voti finali. Religione 9, Logica e Metafisica 8, Matematica 8, Storia Naturale 8, Lettere Latine 8 scritto 8 orale, Lettere Italiane 7 scritto 8 orale, Lettere Greche 8 scritto 8 orale, Storia Civile 8[92].

---

[85] Archivio Luigi Bosio, *Ginnasio vescovile di Verona. Registro generale degli alunni. Anno scolastico 1920-21.*

[86] Archivio Luigi Bosio, *Ginnasio vescovile di Verona. Registro generale degli alunni. Anno scolastico 1921-22.*

[87] Archivio Luigi Bosio, *Ginnasio vescovile di Verona. Registro generale degli alunni. Anno scolastico 1922-23.*

[88] Archivio Luigi Bosio, *Ginnasio vescovile di Verona. Registro generale degli alunni. Anno scolastico 1923-24.*

[89] **Mons. Timoteo Lugoboni** (Quinzano, 1874-Verona, 1944), rettore del seminario (1924-1944), lo dotò di una vera e propria chiesa, progettata da **Domenico Rupolo**, lo stesso cui don Luigi Bosio si affida a Belfiore. Nell'incursione aerea dell'8 febbraio 1944, moriva il Lugoboni e la chiesa andava distrutta. Non sarebbe stata più ricostruita. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 163-164. Angelo Orlandi, *Note per la storia del Seminario vescovile di Verona*, cit., pp. 45-46, 51-52.

[90] **Don Giovanni Battista Trida** (Castel d'Ario, Mantova, 1871-Verona, 1948) insegnò lettere dal 1894 e curò anche l'attività musicale. «Come docente e compositore musicale don Trida collaborò con Mons. **Maggio** e Mons. **Turrini** nella promozione della musica sacra e nella Scuola ceciliana diocesana». Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 155-156.

[91] **Mons. Ludovico Lonardi** (Cavalo, 1881-Verona, 1951), mazziano, di lui Grancelli affermò di «non avere mai incontrato un giovane di così grande ingegno in 25 anni d'insegnamento». Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 193-194.

[92] Archivio Luigi Bosio, *Seminario vescovile di Verona. Catalogo delle scuole liceali. Anno scolastico 1924-25.*

Nell'anno scolastico 1925-26 frequenta la 2ª liceo. Variazioni nel corpo docente sono la presenza del canonico Giuseppe Maggio[93], che insegna Canto Sacro, e la scomparsa di Lonardi e Zenati. Per greco c'è solo Michelangelo Grancelli, religione è affidata a Rodolfo Marchi che tiene anche filosofia scolastica.

È «*promosso con premio di secondo grado*». Quindi, insomma, al liceo va decisamente bene. Abbiamo visto comparire per la prima volta la materia *Canto sacro*. Quasi a vaticinare la sua futura battaglia per educare la comunità parrocchiale di Belfiore al canto, il voto che rimedia in 2ª liceo è un bel 10. In classe sono in 22. Spiccano due nomi, Antonio Fasani e Giuseppe Lenotti, destinati a una notevole fama.

Al termine della 2ª ci sono gli esami. Questi i risultati. Religione 9, Filosofia 8, Matematica 9, Fisica 8, Lettere Latine 8 scritto 9 orale, Lettere Italiane 8 scritto 8 orale, Lettere Greche 8 scritto 8 orale, Storia 9, Canto Gregoriano 10[94].

Nell'anno scolastico 1926-27 frequenta la 3ª liceo. Insegna storia civile Pietro Albrigi. In classe sono in 20. Agli esami riesce, sembra di poter dire, tra i migliori della classe. Ha la media dell'otto insieme a Giuseppe Lenotti e Giuseppe Padovani. Modesto, nel confronto, il risultato di Antonio Fasani, che non raggiunge la media del sette[95].

10. "Una folgore violenta"

Negli anni del seminario fu protagonista di una vicenda che gli avrebbe cambiato la vita, rendendolo in pochi mesi ancora più maturo e determinato. La versione data da **Mons. Giovanni Falzoni**, all'epoca dell'episodio segretario del vescovo Girolamo Cardinale, è stata rilasciata dopo la morte di don Luigi[96].

«21 novembre 1994, Casa del Clero di Verona - Io ero studente all'Istituto don Mazza, per povertà della mia famiglia. Quando arrivai in Teologia fui trasferito in Seminario Vescovile e fui assegnato come Vice prefetto alla camerata sant'Antonio, che accoglieva con gli altri ragazzi il **giovanetto Bosio**. Era un **ragazzino** – nove anni e mezzo – molto **vispo**, **intelligente**, che dava certezza di buona riuscita. Non ricordo che abbia mai avuto bisogno di richiami. **Il seminario allora formava tutti a vita severa**, **di sacrificio e preghiera**. Non c'era riscaldamento, avevamo vicino al letto una sedia con sopra una **catinella** per lavarsi, il **freddo** era intenso. Il **sacrificio** era affrontato come educazione al sacerdozio. Rimasi lì un anno. Ricordo che era nel suo corso anche **Lenotti**, poi Vescovo. Non lo vidi più come studente e chierico. Mi giunse all'orecchio una sua… diciamola **scappatella**. Nel **mese estivo**, quando tanti tornavano in famiglia, lui con un compagno decise di fare una **gita in bicicletta**. Il **caldo** era molto ed entrambi lasciarono a casa la **veste**. Allora c'era una grande severità. La cosa fu nota. I due furono richiamati duramente: l'**uno espulso** dal Seminario e **Bosio** mandato dai **Padri Benedettini** per un determinato periodo. Quando ne

---

[93] **Mons. Giuseppe Maggio** (Villanova di San Bonifacio, 1866-Verona, 1930), animatore del movimento ceciliano italiano, fu compositore e vicepresidente della Società nazionale Ceciliana, professore di canto in Seminario e di Musica Sacra». Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 146-148. Il rilancio del gregoriano si era avuto con il "motu proprio" di papa San Pio X nel 1903. Valentino Donella, *Cento anni di musica liturgica a Verona e in Italia*, Verona, 1979. Angelo Orlandi, *Note per la storia del Seminario vescovile di Verona*, cit.

[94] Archivio Luigi Bosio, *Seminario vescovile di Verona. Corso liceale. Anno scolastico 1925-26.*

[95] Archivio Luigi Bosio, *Seminario vescovile di Verona. Corsi liceali. Anno scolastico 1926-27.*

[96] **Mons. Giovanni Falzoni** (Quaderni di Villafranca, 1902-Negrar, 2000), ordinato sacerdote nel 1926, fu subito scelto dal vescovo Girolamo Cardinale, del quale fu segretario personale per 43 anni, fino al 1954. Fu quindi direttore della Casa del Clero (1955-1998). Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 249-250.

uscì per rientrare in Seminario **era letteralmente cambiato**. Questo fu confermato anche da altri: **divenne raccolto**, **serissimo**, **spesso silenzioso**, **molto dedito alla preghiera**»[97].

Mons. Lino Chiaffoni conferma la trasformazione intervenuta: «**Luigi l'ho conosciuto allegro ed entusiasta, poi, dopo la prova, divenne un'altra persona, e… divenne santo**».

Certezze non si hanno né sulla mèta della gita, né sul luogo dove avrebbe trascorso i tre mesi di ritiro inflitti dal vescovo. La vulgata corrente indica Praglia, ma altre fonti ipotizzano che possa essersi ritirato da don Giovanni Calabria[98].

Il richiamo da sempre esercitato su di lui dall'abbazia di Praglia, ubicata a 12 km da Padova nel comune di Teolo, era divenuto palese quando gli fu regalata una bicicletta, con la quale vi si recava affascinato dalla vita monastica. Così un testimone. «All'età di **quindici anni** gli comperano la sua prima **bicicletta** ed egli se ne serve per raggiungere l'**Abbazia Benedettina di Praglia**, alle porte di Padova, dove viene a contatto con il maestro dei novizi, **padre Aurelio**[99], e don Luigi spera di

---

[97] Testimonianza scritta di Mons. Giovanni Falzoni. Romeri, 28-29.

[98] Romeri, 27.

[99] A Praglia Maestro dei novizi dal 1924 al 1938 fu **Padre Timoteo Campi**. Diamo comunque un profilo di **Padre Aurelio (Biagio) Pruneri (1911-1999).** Biagio Pruneri era nato a Grosio, in Alta Valtellina (Sondrio), il 15 marzo 1911. Terminate le scuole elementari nel suo paese, fu indirizzato a Praglia da un sacerdote del paese. Entrò a Praglia a 11 anni, nel 1922, e fu accompagnato a Daila, casa dipendente di Praglia, dove vi era allora un alunnato succursale di quello esistente nell'abbazia, e ivi trascorse gli anni delle scuole medie e del ginnasio. **1. Formazione monastica.** Biagio ritornò a Praglia, dove il 1° novembre 1926 iniziò il noviziato canonico; a Biagio fu dato il nome di Aurelio. Alla conclusione del noviziato emise i voti temporanei il 13 novembre 1928. D. Aurelio fu mandato a Santa Giustina in Padova, per poter frequentare più facilmente i corsi di liceo e filosofia al seminario diocesano di Padova, corsi che assolse dal 1929 al 1932. Il 15 gennaio 1933 emise a Praglia la professione solenne; ma già nell'ottobre 1932 aveva cominciato, sempre nel seminario di Padova, il corso di teologia. Ricevette l'ordinazione presbiterale il 28 giugno 1936, conferitagli dal vescovo di Padova Mons. Carlo Agostini. **2. Impegni comunitari dal 1937 al 1942.** Appena terminato il quarto anno di teologia, nel luglio 1937, d. Aurelio ebbe l'incarico di redigere la cronaca del monastero; mantenne questo impegno fino al 1953, eccettuati gli anni dal 1942 al 1945, nei quali si trovava assente da Praglia. Dal 1938 al 1942 insegnò storia e geografia nella scuole medie e nel ginnasio del monastero; e dal 1940 al 1942 fu anche vice maestro dei novizi. **3. A Roma (1942-1945)**. Nell'autunno del 1942 d. Aurelio fu mandato a Roma per frequentare il corso di storia ecclesiastica presso la pontificia Università Gregoriana. Chiese e ottenne ospitalità nel monastero di S. Paolo fuori le mura. Erano quelli gli anni della seconda guerra mondiale e, con le alterne vicende del 1943 (25 luglio e 8 settembre), per evitare vendette di regime o personali, anche a Roma, diverse persone implicate nella politica dell'uno o dell'altro fronte trovavano rifugio o nascondiglio nei conventi o nelle istituzioni ecclesiastiche. Anche nel monastero di san Paolo vi erano dei rifugiati; e nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 1944, la famigerata banda Kok fece irruzione nell'abbazia, nonostante l'extraterritorialità del monastero; in quell'occasione d. Aurelio riuscì con coraggio a strappare dalle mani dei banditi e a salvare il prof. Giorgio Falco, ordinario all'Università di Torino e poi di Roma, che sarebbe stato certamente fucilato. **4. Rientro a Praglia**. Conseguita la licenza in storia ecclesiastica alla Gregoriana, d. Aurelio fece ritorno a Praglia nel luglio 1945. Riprese quindi l'attività di cronista del monastero. **Ma purtroppo anche a Padova, come un pò dappertutto in quei mesi, si verificarono rappresaglie contro gli ex-fascisti, e tante vendette personali ammantate di patriottismo e di legalità. D. Aurelio, a fianco del padre don Germano Lustrissimi, si buttò a capo fitto nella mischia, per cercare di salvare fisicamente, o almeno spiritualmente, detenuti politici e perseguitati di ogni genere. Fu in questo clima che il 24 agosto 1945 d. Aurelio riuscì a impartire il sacramento del perdono a tre capi fascisti prima che venissero fucilati dai partigiani comunisti**. Ritornata una certa normalità nella vita sociale, d. Aurelio si dedicò a vari impegni che gli furono affidati all'interno della comunità monastica: nel 1947 fu nominato vice o secondo bibliotecario e collaborò efficacemente con il bibliotecario d. Isidoro Tell fino al 1959, quando quest'ultimo fu eletto coadiutore dell'abate Gerardo Fornaroli. Negli stessi anni, dal 1947 al 1959, d. Aurelio ebbe anche l'incarico di foresterario del monastero, e dal 1954 in poi fu professore di storia ecclesiastica nella nostra scuola teologica. **5. Cellerario del monastero**. Con il nuovo abate, all'inizio del 1960, vi fu come di consueto l'avvicendamento negli uffici più importanti della comunità; d. Aurelio fu nominato cellerario o amministratore delle sostanze del monastero, e quindi di suo rappresentante legale, incarichi che mantenne fino al 1968. Ma già in questi anni d. Aurelio stava maturando la convinzione di essere chiamato a un servizio di carattere più spirituale, precisamente al ministero del sacramento del perdono. **6. Padre Aurelio confessore**. Dal 1972 in poi, il p. Aurelio si dedicò in modo più intensivo al ministero della confessione. La sua fama di confessore paziente e accogliente si diffuse un pò dovunque nella zona, a Padova e anche più lontano; e cominciarono ad affluire penitenti sempre più numerosi e da tutti i ceti sociali. Anche la signora Laura Segni, e poi lo stesso Presidente Antonio Segni si confessavano da padre Aurelio, quando ogni anno capitavano ad Abano per la cura termale. Padre Aurelio viene ricordato soprattutto come confessore; e sono moltissime le testimonianze scritte e orali

diventare anche lui un buon **benedettino**. La strada da Avesa a Praglia, andata e ritorno, è di ben **centosessanta chilometri**, e lui la faceva tutta di volata per arrivare in tempo agli esercizi, e poi tornava altrettanto di volata per arrivare in tempo a Verona. Ma siamo proprio sicuri che non esistano gli angeli…? Anche più tardi, quando egli ne parlava in chiesa, il suo viso sembrava illuminarsi»[100].

Don Silvano Quattrin[101] nell'«incontro *in-vero-simile*, cioè simile al vero» che conclude lo studio di Padre Emilio Romeri, attribuisce a don Luigi Bosio questa spiegazione. «Tutto è cominciato al **secondo anno di Teologia**. Ero ancora **sbarazzino**; non avevo ancora donato tutto a Dio che bussava insistentemente alla porta del mio cuore. Quella **folgore** di cui ho scritto nel mio **testamento**… è vero! ha squarciato la mia anima e ha lacerato il mio cuore facendovi una **breccia**. Da questa **fessura** il **Diletto** è riuscito a penetrare in me quasi di soppiatto. Era in attesa di quel momento… Ma Lui non forza mai. Aspetta che noi Gli apriamo ogni angolo della coscienza. Quella **marachella** mi fece aprire gli occhi su questo punto. **Io mi ritenevo un buon chierico**, anzi, uno dei migliori, per il profitto scolastico e anche perché ero amico di tutti. Ma cercavo me stesso in tante cose. Non mi rendevo conto che anche il bene avrebbe potuto montarmi la testa. Non c'era quasi nulla che mi rimordeva la coscienza, ma avevo un concetto di me stesso forse troppo alto. Quella **scappatella** non era granché. Io la giudicavo una **sciocchezzuola**, altrimenti non l'avrei fatta. A sorprendermi fu il **castigo** che mi venne inflitto. A casa ne fecero una **tragedia**. Non dimenticai tanto presto il volto accigliato del **Vescovo** che mi **puniva** con **tre mesi di reclusione**… dai **Benedettini**. **Ho pianto**, sì, ma senza risentimento. Poi, **nel silenzio dell'Abbazia**, **ritrovai me stesso**. Il Signore mi fece capire che dovevo cambiare completamente dentro di me, dovevo arrendermi a Lui senza condizioni. Era quello il **messaggio** che Egli mi aveva fatto leggere dentro quell'**avvenimento**. Mentre pregavo, una **luce** mi ha rischiarato fin nel profondo e mi ha fatto vedere quanto fossi ancora **pieno di me stesso**. Così decisi di pronunciare il mio *sì* con **Maria**: da quel momento sarebbe stato totalmente e sempre *sì*. Questo è stato l'inizio. Ma la difficoltà era restare fedele fino alla morte. Lo giurai: **meglio morire che peccare**, meglio morire che venir meno al patto di resa incondizionata al Signore. Ero sicuro che **Maria** mi avrebbe aiutato e assistito per sempre»[102].

Silvano Quattrin ritornando sull'argomento ebbe a ripetere: «Si sa che mentre era in Seminario, e frequentava la **seconda teologia**, incorse in una prova simile ad una **folgore** ("*Un bel cielo sereno, lacerato da una folgore*", scrive nel Testamento). Allora era un **chierico** che prometteva molto bene, ma destava qualche perplessità nei superiori, perché si dimostrava di una **vivacità spensierata** e di un'**allegria contagiosa**. **Non sembrava molto spirituale**. Con un compagno si avventurò un giorno sui **monti** per una **gita**. **Tutti e due si levarono la veste** per essere più liberi nei movimenti. La notizia arrivò al **Vescovo** che diede loro una severissima lezione. **Uno fu mandato a casa** e don Luigi fu **precettato** di andare per **tre mesi in ritiro spirituale**, dal quale uscì

---

di persone che hanno incontrato nuovamente il Signore e riscoperto il suo amore attraverso la mediazione del p. Aurelio. **Ringrazio Padre Giuseppe Tamburrino dell'abbazia di Praglia per questo profilo di Padre Aurelio**.

[100] Romeri, 26.

[101] **Don Silvano Quattrin** nasce a Michellorie in provincia di Verona, comune di Albaredo d'Adige, il 21.02.**1941**. Entra nell'Opera dei Servi di Nazareth fondata da **padre Igino Silvestrelli**, il 15 agosto **1957**. Viene consacrato sacerdote il 31 maggio **1966** da Mons. Giuseppe Carraro. **Don Luigi Bosio** ha una parte importante nella sua famiglia. La mamma **Giacinta Fontana** sposata a **Santo Quattrin** non vedendo che arrivano figli si rivolge a **don Luigi** che allora era parroco a **Presìna** (paese vicino a **Michellorie**) per chiedere la benedizione. Lei non ha il coraggio di chiedere al termine della confessione, ma sarà don Luigi che facilita il suo compito ricordandole il pensiero che aveva avuto annunciandole che fra un anno avrebbe avuto un bel bambino. Così nacque **Silvano**. Con don Luigi ebbe un rapporto profondo da ragazzo adolescente e poi diventato sacerdote. Scrisse il libro come un dovere di riconoscenza per il bene che ha ricevuto e continua a ricevere da don Luigi Bosio che sente come protettore della sua vita sacerdotale e religiosa. Attualmente è il Superiore Generale dei **Servi di Nazareth**, congregazione fondata nel 1956 da Padre **Igino Silvestrelli**, nato a Porcino di Caprino nel 1921.

[102] Romeri, 149.

completamente trasformato, e tale rimase per tutta la vita… **Quella prova fu determinante per lanciarlo definitivamente sulla strada della santità sacerdotale**»[103].

L'episodio per il quale Luigi Bosio ha rischiato l'espulsione dal seminario gode di un'altra versione, totalmente diversa rispetto a quella di Mons. Giovanni Falzoni, sopra riportata, sempre che si tratti della stessa vicenda e non piuttosto di due incidenti diversi e lontani tra loro nel tempo. La testimonianza è di **suor Antonia**, al secolo Antonietta Zanini, nata a Poiano (Verona), l'11 marzo 1925, religiosa della congregazione delle «*Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue. Cenacolo della Carità*». Emessi i voti perpetui il 14 agosto 1952, dal 1958 suor Antonia si trova nella Casa Generalizia di Quinto (Verona), dove ha ricoperto i ruoli di Segretaria e di Economa Generale, e continua tuttora [anno 2011] nella mansione di Archivista, assegnatole dal fondatore, don Giovanni Ciresola. Don Giovanni Ciresola fu curato di Avesa dall'8 dicembre 1929 al 27 agosto 1932, in un periodo in cui Luigi Bosio era *chierico* e poi fu *sacerdote* dal 1° novembre 1931.

> Il servo di Dio **don Giovanni Ciresola** raccontava a noi veterane, che il giorno **18 luglio 1929**, lui con le sue sorelle andò a **Rovereto** (Trento) per benedire il **matrimonio** di suo fratello **Teodoro Mario** con Bianca Conzatti. Così risulta anche dal suo Registro delle Sante Messe celebrate. Terminata la cerimonia, dopo un breve rinfresco gli sposi partirono per il viaggio di nozze, mentre **don Ciresola** e le sue sorelle intrapresero il viaggio di ritorno a **San Michele Extra** (Verona). Però vollero continuare la festa facendo un bel giro, sul **lago di Garda**, in vaporetto.
> Sul **vaporetto** c'erano anche l'allora chierico **don Bosio** ed un suo compagno, di cui non ci fece il nome; forse non lo conosceva neppure lui. **Don Bosio era in veste talare**, **mentre il suo compagno era in abiti civili**.
> Mons. Vescovo, Girolamo Cardinale, venuto a conoscenza di ciò, **mandò don Bosio a fare un Corso di Esercizi Spirituali** in un qualche Monastero o presso l'Istituto di don Giovanni Calabria, e **il suo compagno lo fece espellere** dal Seminario. La **colpa** di don Bosio forse consisteva nell'essere stato in compagnia del chierico in abiti civili.
> Don Bosio pensò che ad avvertire il Vescovo fosse stato **don Ciresola** e glielo disse quando arrivò ad Avesa in qualità di vice parroco [**arrivò l'8 dicembre 1929**], ma **don Ciresola** l'assicurò che nella calca di persone sul vaporetto, in quel periodo estivo, lui non l'aveva nemmeno veduto, tanto meno vide il chierico in abito civile, mentre **don Bosio** invece vide don Ciresola.
> Conclusione: don Ciresola ci raccontava che fu talmente grande il **dispiacere** di don Bosio nel vedere **quasi infranto il suo sogno sacerdotale**, che **da quella prova spezzò il suo carattere, forte e vivace oltremodo**, **e divenne… "San Luigi"**. E nel pronunciare il verbo "**spezzò**", don Ciresola faceva, con le mani e con forza, il **gesto di spezzare** un oggetto molto resistente[104].

Si conserva una lettera del priore dei Camaldolesi di Garda, padre Remigio Maria, indirizzata al vescovo di Verona, nella quale siamo informati di un ritiro effettuato dal seminarista Luigi Bosio nel settembre 1930. La riportiamo a conferma che anche quello dei Camaldolesi di Garda è uno dei siti dove il chierico Luigi Bosio potrebbe essersi ritirato per ordine del vescovo a meditare sulla leggerezza cui si era lasciato andare.

---

[103] Silvano Quattrin, *Don Luigi Bosio, un Pastore liturgo testimone dell'Amore misericordioso,* in *Chi mi darà ali di colomba? Pellegrinaggio quaresimale nella luce dello Spirito Santo con Mons. Luigi Bosio. Meditazioni tratte dalle Omelie del Tempo quaresimale degli anni 1986-1987*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Rovigo, Edizioni Parva, 2004, p. 7.

[104] Testimonianza giurata, inviata da suor Antonia al prof. Vecchiato per email.

> Il giorno 22 del passato mese di Settembre s'è presentato qui il Seminarista **Luigi Bosio**, dicendo esser mandato dalla Sua Eccellenza per un corso di **Esercizi Spirituali**. Benché non abbia portato nessun documento di identità e che provasse esser mandato dalla Eccellenza Vostra Reverendissima, s'è creduto e fu accettato e compì il corso di Esercizi Spirituali **divotamente** ed **esattamente**, portandosi per tutta la settimana **lodevolmente**, dimostrando vero spirito di un buon ecclesiastico; **promettendo non poco per l'avvenire**. Egli è ripartito il giorno 27 di detto mese.
> Mi permetto pregare l'Eccellenza Vostra Rev.ma a voler compiacersi di farci rimettere la **Retta** per il suo mantenimento a ragione di 15 lire al giorno.
> Domando umilmente la santa benedizione per me e per la famiglia religiosa di questa casa, e baciando il sacro anello della destra dell'Eccellenza Vostra Rev.ma, mi dico dell'Eccellenza V. Rev. ma servo in Gesù Cristo, Don Remigio Maria, Priore Eremo Camaldolesi[105].

11. La teologia

Nell'anno scolastico 1927-28 frequenta la 1ª teologia. In classe sono in 18: Bodini Luigi, Boscaini Giuseppe, Bosio Luigi, Cavattoni Giovanni, Dal Castello Arcangelo, Dalla Riva Gaetano, **Fasani Antonio**, Galvani Alberto, Leardini Remigio, **Lenotti Giuseppe**, Magagnotti Ferruccio, Morandini Luigi, Padovani Giuseppe, Pellegrini Vincenzo, Rosa Alessandro, Rugolotto Angelo, Vicentini Luigi, Zanetti Alvise.

È «*promosso con la prima menzione*». Tutti 9 e un 10. Le materie sono diritto canonico, sacra scrittura, teologia dogmatica, storia ecclesiastica, lingua ebraica, teologia morale, teologia pastorale, canto gregoriano[106].

Nell'anno scolastico 1928-29 frequenta la 2ª teologia. I risultati sono inferiori a quelli del primo anno. C'è addirittura un 6 in teologia dogmatica, dei 7, un 8 in lingua tedesca, e dei 9 in sacra eloquenza, teologia pastorale e canto[107].

Nell'anno scolastico 1929-30 frequenta la 3ª teologia. Torna la serie dei 9 che conseguì al primo anno di teologia. Rimangono però due 7, in teologia dogmatica e in storia ecclesiastica, e un 8 in lingua tedesca[108].

Nell'anno scolastico 1930-31 frequenta la 4ª teologia. Si congeda dalla teologia in maniera splendida. È «*promosso con premio*». Ha 9 in tutte le materie, comprese la teologia dogmatica, la lingua tedesca e computisteria, una materia nuova. Durante l'anno ha spuntato anche qualche 10[109].

Si conservano attestati del suo parroco, indirizzati al rettore del seminario, al quale don Adolfo Marucco, arciprete di Avesa, attesta l'esemplare condotta del seminarista in vacanza presso i genitori. Riportiamo tre dichiarazioni:

> **Certifico** che il Ven. Chierico Don Luigi Bosio durante queste vacanze passate in famiglia ha tenuto sempre ottima condotta ed ha esercitato con diligenza le pratiche del suo stato. **8 settembre 1928**.
> **Certifico** io sottoscritto che il Ven.le Chierico Don Luigi Bosio durante le vacanze autunnali ha tenuta buona condotta, ogni mattina ha ascoltata la S. Messa e si è comunicato ed ha sempre assistito con zelo alle Sacre Funzioni. **7 ottobre 1929**.

---

[105] Archivio Luigi Bosio, *Attestati condotta*, fascicolo 26.
[106] Archivio Luigi Bosio, *Seminario vescovile di Verona. I corso teologico. Anno 1927-28.*
[107] Archivio Luigi Bosio, *Seminario vescovile di Verona. II corso teologico. Anno 1928-29.*
[108] Archivio Luigi Bosio, *Seminario vescovile di Verona. III corso teologico. Anno 1929-30.*
[109] Archivio Luigi Bosio, *Seminario vescovile di Verona. IV corso teologico. Anno 1930-31.*

Certifico che il Ven. Chierico Don Luigi Bosio, mio parrocchiano, durante le vacanze ha tenuta condotta esemplare. Ogni mattina ha ascoltata la S. Messa ed ha fatto la S. Comunione ed ha assistito con zelo alle Sacre Funzioni. **12 ottobre 1930**.
Certifico che il Ven. Chierico Don Luigi Bosio, mio parrocchiano, durante il tempo delle vacanze che passò in famiglia ha sempre tenuta ottima condotta sia per moralità, sia per pratiche religiose e sia per diligenza e zelo nell'assistenza alle Sacre Funzioni. Per parte mia lo credo quindi degno di essere elevato al Sacro Ordine del **Suddiaconato**. **9 dicembre 1930**[110].

Abbiamo anche la compilazione da parte del parroco di Avesa di un questionario a stampa. Per le prime undici domande riportiamo solo la risposta scritta a mano dall'arciprete, per la seconda parte, trascriviamo in tondo le domande e in corsivo quanto annota il parroco.

1. *Ha sempre compiuto bene le pratiche di pietà. Ogni giorno ha assistito alla S. Messa. Ha fatto sempre la meditazione, lettura spirituale, visita al Santissimo Sacramento. Ha osservato l'orario fissatogli.*
2. *Dimostra in tutto il suo operare spirito ecclesiastico.*
3. *Si è confessato tutte le settimane e tutti i giorni ha fatto la S. Comunione.*
4. *Con amore ha assistito a tutte le funzioni parrocchiali.*
5. *Sempre rispettoso e obbediente.*
6. *Fatte poche eccezioni tutti i giorni ha dedicato un pò di tempo allo studio; non ha perduto il tempo in letture frivole.*
7. *Quando richiesto ha insegnato il catechismo.*
8. *Con persone d'altro sesso non ha mai trattato famigliarmente né con altra persona sospetta.*
9. *Non ha mai frequentato luoghi pubblici.*
10. *Ha usato qualche volta della bicicletta ma sempre col permesso del sottoscritto.*
11. *Solo una volta si è assentato dalla parrocchia per 5 giorni, ma con il permesso.*

È inoltre pregato la S. V. di rispondere alle domande seguenti:

1. Se l'alunno ha qualche attitudine speciale. *Allo studio.*
2. Se ha particolare inclinazione e interesse a trattare con adulti o con giovanetti o con altro genere di persone. *Non mi consta.*
3. Se si assenta, con troppa facilità, dalla famiglia e dalla parochia [sic!]. *Rare volte si è assentato dalla casa e dalla Parrocchia [sic].*
4. Se per natura è portato alla riflessione o alla dissipazione e alla leggerezza. *Carattere un pò vivace però riflessivo e serio.*
5. Se è inclinato all'ozio e allo spirito di critica. *Non è ozioso, ma sempre attivo.*
6. Se si adatta volentieri alle modeste condizioni della famiglia. *Sì.*
7. Se in parochia è stimato da tutti. *Sì per il suo contegno grave e riservato*[111].

12. I premi scolastici

Ci sono rimasti in originale o in copia alcuni dei premi conseguiti. L'ultimo alla conclusione degli studi teologici. Il suo nome insieme a quello di Giuseppe Lenotti[112] apre la lista di uno stampato con tutti i premiati di quel 1931 per i quattro corsi di teologia, le tre classi liceali del seminario

[110] Archivio Luigi Bosio, *Archivio Seminario vescovile di Verona. Attestati condotta*, B. 26.
[111] Archivio Luigi Bosio, *Archivio Seminario vescovile di Verona. Attestati condotta*, B. 26.
[112] **Mons. Giuseppe Lenotti** (San Zeno di Montagna, 1907-Foggia, 1981) vicario generale della diocesi di Verona (1955-1960), vescovo di Bova (Reggio Calabria) per due anni, poi di Foggia per quasi un ventennio. Angelo Orlandi, *Lenotti Giuseppe*, DBV, 1, pp. 475-476.

vescovile, le cinque classi ginnasiali del seminario vescovile, le cinque classi del ginnasio parificato, le quattro classi dell'istituto tecnico inferiore.

La pagina della teologia si apre con questo titolo: «*Nomina discipulorum qui studio doctrinisque sacris ceteris praestiterunt in cursibus theologicis Seminarii episcopalis veronensis. Anno MCMXXXI*»[113].

13. Gli ordini minori

All'inizio del 1° anno di teologia (1927-28) riceve la **tonsura**, il 28 ottobre 1927, insieme a Luigi Bodini, Giuseppe Boscaini, Giovanni Cavattoni e Silvio Ceradini, dal vescovo Girolamo Cardinale, «*in Sacello Suarum Aedium Episcopalium*»[114]. Alla fine dello stesso anno, il 12 luglio 1928, l'**ostiariato** e il **lettorato**, insieme a Luigi Bodini[115], Giuseppe Boscaini[116], Giovanni Cavattoni, Angelo Dal Castello, Gaetano Dalla Riva, Antonio Fasani[117], Alberto Galvani, Remigio Leardini, Giuseppe Lenotti, Ferruccio Magagnotti, Giuseppe Padovani, Luigi Morandini, Angelo Rugolotto, Luigi Vicentini, Angelo Zanetti. Sono in totale 16. Manca Silvio Ceradini, uno dei quattro della tonsura[118]. Il 21 dicembre 1929 l'**esorcistato** e l'**accolitato**. Sono in 15. Manca, rispetto all'elenco precedente, Ferruccio Magagnotti[119].

14. Gli ordini maggiori

Un anno dopo, sabato 20 dicembre 1930, è **suddiacono**, con Remigio Leardini e Giuseppe Padovani. Gli altri del gruppo sono passati avanti[120]. Il **diaconato** lo riceve da solo domenica 12 luglio 1931[121]. I compagni di strada nel frattempo vengono ordinati sacerdoti. Pochi mesi dopo, domenica **1 novembre 1931** è sacerdote. Così lo annuncia il bollettino diocesano: «Il 1° novembre, solennità di tutti i Santi e Domenica XXIII dopo Pentecoste, Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Vescovo, ha promosso al Sacro Ordine del **Presbiterato**, il Diacono: **Bosio Luigi**, della parrocchia di Avesa»[122].

---

[113] Archivio Luigi Bosio, *Solenne distribuzione dei premi fatta da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Girolamo Cardinale vescovo di Verona agli alunni del suo seminario il 21 dicembre 1931.*

[114] Archivio Storico della Diocesi di Verona, *Registro Ordinationes 1901-1940*, p. 145. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Ordini sacri*, fasc. 20.

[115] **Don Luigi Bodini** (Caldiero, 1908-Lugo, 1963), parroco di Lugo di Valpantena fino alla morte, durante la guerra fu molto attivo per limitare i danni di rastrellamenti e rappresaglie; dopo la guerra «si prodigò in uno straordinario impegno di promozione non solo religiosa ma anche sociale ed economica del paese». Per dare lavoro aprì un bambolificio, che gli guadagnò l'appellativo di «parroco delle bambole». Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 258-259.

[116] **Don Giuseppe Boscaini** (S. Ambrogio, 1907-Negrar, 1988) concluse la sua attività pastorale come parroco di Poiano di Valpolicella, dove subentrò a don Giovanni Ciresola. «Prete sociale, incise profondamente nel cuore dei parrocchiani». Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 257-258.

[117] **Don Antonio Fasani** (Lugo di Grezzana, 1907-Verona, 1992), parroco di Lughezzano dal 1937 al 1960, colpevole di aiutare la resistenza, arrestato e condannato alla fucilazione, fu salvato dal vescovo che ne ottenne gli arresti domiciliari. Dal 1960 al 1981 fu archivista. Pubblicò tre grossi volumi sulle visite pastorali di Giberti. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 256-257.

[118] Archivio Storico della Diocesi di Verona, *Registro Ordinationes 1901-1940*, p. 150. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Ordini sacri*, fascicolo 20.

[119] Archivio Storico della Diocesi di Verona, *Registro Ordinationes 1901-1940*, p. 161. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Ordini sacri*, fascicolo 20.

[120] Archivio Storico della Diocesi di Verona, *Registro Ordinationes 1901-1940*, p. 168. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Ordini sacri*, fascicolo 20.

[121] Archivio Storico della Diocesi di Verona, *Registro Ordinationes 1901-1940*, p. 171. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Ordini sacri*, fascicolo 20.

[122] «Bollettino ecclesiastico veronese», II, novembre 1931, p. 212.

Domenica, 8 novembre 1931, celebra la sua Prima Messa solenne nella chiesa di Avesa, dove è parroco don Adolfo Marucco. L'esultanza della popolazione è turbata da un episodio che avrebbe potuto funestare la giornata. Infatti due bambine che avevano preso posto su un ponticello, finiscono in acqua. L'incidente avrebbe potuto avere gravi conseguenze, invece le piccole furono recuperate completamente illese, nonostante il volo e la bassa temperatura dell'acqua. Una delle due bambine, divenuta suora Orsolina, avrebbe attribuito l'incolumità di quel giorno all'intercessione di don Luigi, interpretando l'episodio come un segno del cielo, come il primo segnale di una vita spesa dal neosacerdote a salvare le anime cadute nel peccato[123].

I festeggiamenti di Avesa in onore del novello sacerdote don Luigi Bosio trovano un riscontro nella testimonianza del curato don Giovanni Ciresola, riferita da suor Antonia, archivista della congregazione delle «*Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue. Cenacolo della Carità*». Suor Antonia ci mette a conoscenza di una *Accademia poetico-musicale*, allestita per solennizzare il giorno della prima Messa di don Luigi, durante la quale furono ascoltati componimenti del latinista Teodoro Ciresola, fratello del curato di Avesa, don Giovanni Ciresola.

> Il 1° novembre 1931 il giovane diacono Luigi Bosio venne ordinato sacerdote. Qualche settimana dopo **don Giovanni Ciresola**, scrivendo al fratello, **prof. Teodoro Mario**, insigne latinista e compositore[124] (cfr. cartolina scritta da Avesa il 14 dicembre 1931, giacente nell'Archivio Storico della Congregazione in Verona, via Valpantena 85/E), così si esprime:
> *Ti mando questa fotografia eseguita con la macchina del novello sacerdote don Bosio nel mio studio. L'**Accademia poetico-musicale** in onore di don Bosio è riuscita molto bene ed i tuoi **componimenti** sono stati lodati ed apprezzati, specie dal prof. **don Trida** (docente di latino e greco nel Seminario Vescovile di Verona). La **recitazione** specie del **Gesù al lago di Tiberiade** riuscì davvero splendidamente*[125].

Parroco di Avesa dal 1916 fu don **Adolfo Marucco**, morto il 29 marzo 1938. Nato a Caprino Veronese 61 anni prima da Pietro Marucco e Angela Biasi, veniva sepolto nel cimitero di Avesa nel

---

123 Romeri, 30-31.

124 Ebbi a scrivere: «**Teodoro Ciresola** faceva parte di quel folto manipolo di studiosi che aveva concretamente dimostrato l'attualità della lingua latina, capace di proporsi come lingua viva dell'Unione Europea. Nato a Quaderni di Villafranca (Verona) nel **1899**, era morto a Milano il 20 gennaio **1978**. Aveva trascorso la sua giovinezza a S. Michele Extra. Allievo del collegio don Nicola Mazza, frequentò le scuole medie inferiori e superiori del Seminario Vescovile. Nel 1916, a 17 anni consegue – al Liceo classico "Scipione Maffei" – la maturità classica *d'onore*, vale a dire con la media del 9. Volendo abbreviare gli studi, aveva ottenuto di sostenere gli esami di maturità nella sessione autunnale, avendo superato in luglio gli esami della classe precedente con il massimo dei voti. Inizia gli studi universitari a Pavia, presto interrotti per il servizio militare in zona di guerra. Nel 1922 si laurea in lettere a Pavia. Dopo avere insegnato in varie città, tra cui Foggia, Bolzano e Brescia, dal **1929** fu titolare al liceo "**Carducci**" di **Milano** fino alla pensione. A **Milano** gli è stata intitolata la scuola elementare di viale Brianza 14. Il **fratello**, **don Giovanni Ciresola** (1902-1987), morto in odore di santità, fu **parroco** a Cancello (Verona), quindi a Poiano di Valpantena, dove incoraggiato da **San Giovanni Calabria**, per 34 anni suo direttore spirituale, dette vita alla **congregazione delle Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue**. Don **Giovanni Ciresola** era il dodicesimo e ultimo figlio di Francesco e Francesca Maria Castelli, originaria di Lugo. I fratelli Ciresola patirono le conseguenze di un tracollo finanziario della famiglia, costretta a trasferirsi prima a Montorio e poi a S. Michele Extra in via Madonna di Campagna. Giuseppe Franco Viviani, *Ciresola Teodoro Mario*, DBV, 1, p. 242. Dario Cervato, "*In sanguine Agni*". *Don Giovanni Ciresola parroco e fondatore*, Verona, 2003. Dario Cervato, *Ciresola Giovanni*, DBV, 1, pp. 240-242. Francesco Vecchiato, *Il Certamen Catullianum di Lazise. 1967-1992,* Relazione presentata al convegno internazionale "*Catullo, gentiluomo di Verona. Catullus, One Gentleman of Verona. Poeti italiani e irlandesi incontrano Catullo*", 28 maggio 2006, p. 12. Pubblicato in www.argentoeno.it/cle/catullo/vecchiato-sabato.htm. Riedito in Francesco Vecchiato, *Il Certamen Catullianum di Lazise. 1967-1992,* Relazione presentata al convegno internazionale "*Catullo, gentiluomo di Verona. Catullus, One Gentleman of Verona. Poeti italiani e irlandesi incontrano Catullo*", 28 maggio 2006, "Nuova Economia e Storia", 1-2, 2007, pp. 9-31». Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'Università di Verona. 1949-1959*, cit., p. 121.

125 Testo inviato da **suor Antonia** per email al prof. Vecchiato.

sacello dei sacerdoti, il 31 marzo 1938. Il suo curato, **don Giuseppe Lenotti**, annotava sul registro dei morti: «Da più anni era ammalato al fegato (cirrosi epatica); dal 9 Gennaio fu costretto a rimanere a letto. Soffrì molto con edificante rassegnazione. Morì dopo una lunghissima e commovente agonia. I funerali, per la totalitaria partecipazione del popolo, per l'ordine e per la serietà, riuscirono imponenti. Furono una grandiosa manifestazione del cordoglio dei figli per la perdita del Padre, che tanto per loro soffrì moralmente e fisicamente». Il registro dei morti annota, inoltre, che durante la malattia ricevette più volte il Viatico, fu visitato dal vescovo Girolamo Cardinale e gli fu impartita l'Estrema Unzione: «*Confessario probato confessus pluries durante morbo sanctissimoque Viatico refectus pluries durante morbo et Sacri Olei unctione roboratus die 23 Januarii 1938, Benedictione Apostolica in articulo mortis munitus fuit die 26 Januarii 1938 a Rev.mo D.mo Hieronymo Cardinale, Episcopo Veronensi*». È toccato dunque al curato, don Giuseppe Lenotti, compilare il registro dei morti per annotarvi il decesso del parroco, don Adolfo Marucco[126]. Quello di Lenotti è un nome che già abbiamo incontrato come compagno di studi di Luigi Bosio, ordinato però già il 12 luglio 1931, mentre Bosio avrebbe atteso il 1° novembre 1931. Lenotti tra il 1931 e il '55 fu curato a Monteforte d'Alpone e Avesa, quindi parroco ad Affi, S. Fermo Maggiore e Cattedrale. Nel 1955 ricevette la nomina di vicario generale della diocesi di Verona. Dal 1961 fu vescovo di Bova (Reggio Calabria) e poi di Foggia[127].

15. Visita di "leva sui nati nell'anno 1909"

La cartolina-precetto con l'ingiunzione rivolta a **Luigi Santo Bosio**, figlio di Umberto, di presentarsi alla visita di leva il 5 gennaio 1929 a S. Bernardino, è firmata dal podestà di Verona Vittorio Raffaldi. Il risultato sarà una «dichiarazione di rivedibilità» per «deficienza toracica». Nella colonna dei «connotati dell'inscritto» sono registrati due soli dati: **statura**, m 1.69; **torace**, m 0.72½[128].

16. Curato a Legnago

Sacerdote nel 1931, trascorre gli anni Trenta, dapprima a Legnago poi a Presìna. Dal '40 sarà a Belfiore. A Legnago il suo fervore e sorriso riscuotono l'amicizia di tutti, in particolare dei giovani che frequentano il ricreatorio *Salus.* Fu anche insegnante di lettere nel "*seminarietto*" aperto a Legnago, frequentato tra gli altri da don Luigi Piovan e da don Mario Gatti[129].

16.1. *Il ricreatorio Salus*

Ben poco è stato consegnato alla storia relativamente agli anni trascorsi da don Luigi Bosio a Legnago. Una delle istituzioni che lo impegnarono fu il *Salus*, del quale ci restituisce il sapore un articolo, capace di farci recuperare la memoria di uno dei luoghi che videro il generoso prodigarsi del giovane curato, don Luigi, approdato nel '32 a Legnago.

> Una frotta di vocianti ragazzini solleva un polverone per inseguire un rudimentale **pallone**; un gruppetto spinge con la forza delle gambe la **giostrina del "passo volante"** formata da un palo

---

[126] Archivio Parrocchia di Avesa, *Registro dei morti*, D 57, p. 295.

[127] **Mons. Giuseppe Lenotti** (San Zeno di Montagna, 1907-Foggia, 1981). Angelo Orlandi, *Lenotti Giuseppe*, DBV, 1, pp. 475-476. Accenno a Mons. Giuseppe Lenotti in Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'Università di Verona. 1949-1959*, cit., passim. Un bel profilo di Mons. Giuseppe Lenotti si legge nel sito foggiano www.simtfg.it.

[128] Archivio Luigi Bosio, *Visita di leva*, fascicolo 27.

[129] **Don Mario Gatti** (Legnago, 1917), ordinato nel 1940. **Vicario** a Belfiore (1940-1942), Tomba Extra (1942-1953), poi **Parroco** (1953-1983). *Annuario della diocesi di Verona*, Verona, 2010, p. 498.

con anelli di metallo agganciati[130]; le coppie che giocano a **carte** si sfidano a motti nei tiri incrociati degli sguardi; i nuovi arrivati ammassano le **biciclette** all'entrata e s'uniscono ai **giochi**, oppure corrono alle **prove** di una funzione religiosa o del teatro…

Certo, divertimenti d'altri tempi, quando l'**oratorio** era tra gli ambienti più protettivi della sana educazione giovanile, della genuinità dei rapporti umani, della salvaguardia di care tradizioni come la festa del santo patrono. Negli anni Sessanta ci sono stati il cambio di sede – in via Frattini, a due passi dal **Duomo** di San Martino –, l'allargamento delle dimensioni e la nuova denominazione "*Centro giovanile Salus*". Ma, se la nostalgia porta con sè etimologicamente un ricordare vivo e persistente, come riandare affettivo ai luoghi del passato, il **vecchio ricreatorio del Salus**, pur non esistendo più dietro l'**ex chiesetta della Disciplina** (oggi chiesa dell'Assunta)[131] nell'allora **viale Regina Margherita** (oggi viale dei Caduti), non deve comunque considerarsi morto bensì **vivo per vie misteriose** conosciute dal cuore. **Vitale** cioè **nel ricordo** di chi l'ha vissuto ed è ancora vivo, tra i pochi rimangono i sacerdoti **don Mario Gatti**, don Walter Soave e don Vasco Grella, più o meno vicini a una veneranda età; immortalato nelle pagine della storia cittadina ma soprattutto celebrato ogni anno nella **giornata degli "Amici del Salus"**, nella settimana del vecchio patrono **San Luigi Gonzaga**.

Chiaramente questo ritrovo è stato longevo per la fervida organizzazione dei **protagonisti** d'allora uniti al sacerdote don Walter Soave, tra cui molti compianti illustri legnaghese: l'ex giornalista Rai **Giovanni Vicentini**, il professore d'economia nonché presidente di banca **Gino Barbieri**, il preside del Liceo classiso Cotta **Rodolfo Verga**…

O infine i sacerdoti, monsignor Davide De Massari (rettore dal 1880 al 1925), Mons. **Fortunato Bonetti** (parroco dal 1925 al 1945), Mons. **Luigi Bosio**, Mons. **Pietro Rossetti**…

Sono pochi ma significativi gli scatti fotografici che rimangono di questi ex ragazzi del Salus, immortalati in posa solitamente come folto gruppo attorno al sacerdote. L'interesse è legato alla possibilità di ricostruire dall'elenco dei cognomi varie genealogie delle famiglie di Legnago, nell'importante momento storico dei primi decenni del Novecento dove non era forte l'emigrazione dal paese. L'**oratorio** con accanto la "**ceseta**" della Disciplina e il vecchio "**ginnasietto**"[132] – attivo negli anni '30-'40 – ha letteralmente allevato generazioni di giovani legnaghese in quanto luogo unico di aggregazione e viva ospitalità, grazie alle felici attività formative promosse.

L'**immagine** più cara rimane quella della festa del "**Triduo di San Luigi**" nel **1930** nel cortile del Salus, con un gruppo numeroso di ragazzi che sta seguendo le direttive della cerimonia. I "**buteleti**" sono dunque ordinati, trasformati per l'occasione in **chierichetti**, con un'atmosfera di **compostezza** per il rispetto religioso che sostituisce il silenzio allo zufolìo dei giochi.

---

[130] Abbiamo più di una descrizione del **passo volante**. «Il **passo volante** era per i "grandi": un **palo** di ferro piantato nel terreno, con alla sommità un **cerchio girevole** dal quale pendevano robuste **corde** con all'estremità un **cilindro di legno** trasversale su cui poggiare le **natiche** facendo passare la corda tra le gambe. Si prendeva la **rincorsa** e ci si lasciava andare in volo, attenti alle collisioni con altri ed alle "tranvate" contro il palo centrale». Francesco Sapio, *L'Oratorio di "San Francesco". Casa salesiana in Gaeta*, 11 novembre 2010, www.golfotv.it. «"**Passo volante**", una semplice giostra, spinta dalle gambe degli stessi ragazzi». Associazione Patrocinio di S. Benedetto, Subiaco, www.upsubiaco.it. Che il **passo volante** fosse un passatempo diffuso in altri oratori lo dice una memoria relativa al tempo di guerra di un oratorio salesiano: «Dopo l'inaugurazione e benedizione l'**Oratorio Agnelli** vede le sue sale da gioco e i suoi cortili affollarsi di giovani del popolato rione che accorrevano numerosi attratti dalla novità dei giochi (giostra, **passo volante**, campo sportivo), e dal **sorriso dei preti** che correvano e si intrattenevano affabilmente con loro». L'oratorio Agnelli si trova a Torino nel **quartiere Lingotto**. *La storia dell'Oratorio Agnelli*, www.oratorioagnelli.it.

[131] La **chiesa dell'Assunta** in **corso della Vittoria** fu costruita nel 1900, su progetto di **don Giuseppe Trecca**. Sorge all'interno di un lotto donato dal comune come "risarcimento" per la demolizione della preesistente chiesa della Disciplina, abbattuta nel 1899 per allargare la strada che portava al nuovo ponte sull'Adige. Rimasta chiusa per un lungo periodo, la chiesa venne riaperta solamente nel 1991.

[132] Si veda più avanti.

La grande forza dell'oratorio stava probabilmente in questo, a detta di chi l'ha sinceramente vissuto: la capacità d'unire la **formazione** fisica a quella dello spirito, le attività di **svago** con quelle più pratiche, gli angoli del **gioco** vicino alla chiesetta, alla biblioteca, al teatrino, al bar e al magazzino.
Il **ginnasietto**, poi, era un'occasione formativa più che unica per quei tempi, assolutamente carenti di scuole: c'erano **tre classi** e gli **insegnanti** erano proprio i sacerdoti, cosicché allora era ben distinta l'**austerità dei parroci**, alcuni molto distaccati dalla gioventù, dall'**affabilità dei curati** che spesso si sollevavano la veste per calciare qualche pallone nel nugolo di ragazzini…[133]
Ancora più divertenti sono i ricordi delle **feste di carnevale**, dove ognuno si arrangiava veramente come poteva in fatto di vestirsi in maschera, creando le più buffe apparizioni al ricreatorio…
Non si è salvato più nulla, né gli ambienti né il vissuto del vecchio centro; il **nuovo Salus** non si è portato dietro tradizioni come la corsa dei sacchi, la gara delle pignatte, le marmore o i giochi nelle sale della "trea" o della mora…
Non tutto era bello e spensierato, tanto che il soffitto degli ambienti spesso faceva filtrare l'acqua, ovunque arrivavano correnti d'aria…, il riscaldamento in inverno si otteneva da un bidone di due quintali di segatura schiacciata col bastone e bruciata…
Confortano negli ultimi tempi le rievocazioni delle tradizioni passate, tipiche anche dell'oratorio, come la gara delle contrade o i giochi d'un tempo… come il *Tocatì*[134].

Disponiamo di un secondo articolo dedicato al *Salus* di Legnago, «glorioso e mitico ricreatorio parrocchiale di Viale dei Caduti[135], rimasto aperto fino alla fine degli anni Cinquanta». Ce ne serviamo – seppur parzialmente – per meglio lumeggiare una realtà con la quale don Luigi, curato a Legnago, dovette misurarsi e certamente avrebbe avuto presente quando a Belfiore dette vita al suo *Gaudete*.

Caro vecchio *Salus*, simbolo della nostra giovinezza, dove abbiamo trascorso le ore più belle e spensierate della nostra vita…, dove una **partita di calcio** durava un intero pomeriggio, dove le squadre non erano composte da ventidue giocatori, ma da tutti i presenti, dove le porte erano limitate dai nostri indumenti…, dove si giocava con le scarpe da passeggio (con alti lai delle nostre madri) o eccezionalmente, da qualche baciato dalla fortuna, con entrambe le scarpe da foot-ball, ma in qualche caso, da qualcuno con la sola destra, perché la sinistra veniva prestata ad un amico che era mancino o viceversa.
Campo di calcio costituito da terra dura e polverosa delimitato da un muro che partecipava al gioco indirettamente (essendo considerato anche lui un giocatore), dove solo in rare occasioni potevamo indossare calzoncini e maglie, soprattutto della Juventus e dell'Inter, regalateci da qualche persona di buon cuore.
Per restare in argomento desidero ricordare che dal *Salus* sono usciti giocatori che hanno militato in serie A…
Mi piace pure soffermarmi su una figura singolarissima, più unica che rara, che è quella della «**salatina**»: questi era un ragazzo che arrivava al *Salus* da solo e a partita di calcio iniziata e quindi non avrebbe potuto giocare perché in numero dispari, ma per accontentarlo, specie se era uno dei «grandi», lo si faceva giocare un pò per una squadra, e un pò per l'altra, a suo piacimento.

---

[133] **Gino Barbieri**, parlando di Mons. Fortunato Bonetti, il parroco della sua giovinezza, afferma che il «**ginnasietto**» «**voleva essere un piccolo seminario di serie vocazioni, o per la vita civile o per la vita religiosa**». Gino Barbieri, *Cari amici di Legnago, della nostra amata Legnago*, in Pietro Rossetti-Gino Barbieri-Giovanni Vicentini, *Monsignor Fortunato Bonetti parroco di Legnago (1925-1945). Testimonianze del tempo a quarant'anni dalla scomparsa*, Introduzione di Rodolfo Verga, Legnago, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1986, p. 33.

[134] Stefano Vicentini, *Legnago. Tanti ricordi per il ricreatorio del vecchio Salus*, «Verona In», 24 gennaio 2011. www.verona-in.it.

[135] Ai tempi di don Luigi Bosio si chiamava **viale Regina Margherita**.

> C'erano poi tanti altri giochi che si svolgevano contemporaneamente come le **palline** (le **marmore**) sia in cortile che fuori, in viale dei Caduti, allora completamente sgombro da autoveicoli o altri pericoli, le **bocce**, in un angolo dello stesso cortile, con due campi di gioco, il **parco divertimenti** costituito da una **barchetta di ferro** attaccata al soffitto e sostenuta da due tiranti, che veniva spinta, a forza di braccia, fino al tetto «ai copi», il «**passo volante**» costituito da anelli metallici attaccati ad un palo e spinti dalle nostre gambe.
> Per i più tranquilli c'erano delle **sale** con giochi di **carte**, di «**dama e trea**», di **scacchi** e un **teatrino** con un **piccolo palco** per i burattini e le marionette, ma anche **un palcoscenico** vero e proprio dove si rappresentavano spettacoli sacri come la «Trilogia del Calvario» diluita in tre serate, come pure **commedie** vere e proprie recitate dai più «grandi».
> Assistevano ai giochi, spesso partecipando direttamente assieme a noi, e curavano la regia degli spettacoli **i cari indimenticabili sacerdoti** don Remigio Tacchella dagli enormi piedi alla Fernandel con l'eterno sigaro in bocca, **don Luigi Bosio**, **don Pietro Rossetti**, don Vasco Grella, don Ennio Cordioli, don Rosolino Golo, **don Mario Gatti** (**eccellente giocatore**), che erano i confidenti nostri e delle nostre famiglie.
> Il *Salus* era il nostro microcosmo dove passavamo (durante le vacanze scolastiche) l'intera giornata, con il solo intervallo del mezzogiorno, e dove potevamo sfogare la nostra gioia di vivere.
> Eravamo **giovani sinceri appassionati sani fisicamente e moralmente**: ci erano sconosciute l'ira, la rabbia, il rancore, l'interesse, la vanità, l'ambizione; l'invidia si trasformava in ammirazione per il compagno più bravo e più forte: regnavano l'armonia e la concordia, non si conoscevano distanze sociali o economiche, non c'era mai astio tra di noi, eravamo tutti amici, sia **gli iscritti all'Azione Cattolica come aspiranti**, sia **i non iscritti** e perciò chiamati **disobbedienti**, anche se spesso ci prendevamo in giro e ci incontravamo da avversari in accanite ma leali partite di calcio[136].

Nel volume dedicato a don Fortunato Bonetti, parroco di don Luigi Bosio, si recupera un articolo già apparso su L'Arena, nel quale non manca lo spazio per il Salus. L'articolo cita in particolare don Remigio Tacchella[137], «*artefice del glorioso Salus*», «*l'aitante don Remigio dall'aspetto bello e ridente*», che fu curato dal 1927 al 1934, e che condivise quindi con don Luigi Bosio le responsabilità di cooperatore nella parrocchia di Legnago.

> Era l'epoca del *Salus*. Tutti conoscevano a Legnago quel **ricreatorio parrocchiale** con le **biciclette** sparse nel cortile o lungo il fianco della **chiesetta della Disciplina** che faceva siepe con la strada. Assieme ne respirammo l'aria, fra le sale, cortile, casa e chiesetta… Qui si godevano ore felici, un paradiso terrestre fatto di uno spazio accogliente, di giochi e di sogni. C'erano tanti amici ed il *Salus* era totalmente nostro.
> Al **passo volante**, con attorno gli anelli tenuti saldi da altrettante catene pendenti dall'alto del grosso palo piantato per terra, il grido per tutti era «**avana**»; non so perché, ma per noi voleva dire: «**Forza, via!**», ovvero «**Azione**».
> A sera nessuno si decideva ad andarsene: «*El speta a sarare, reverendo, un altro gol e dopo… basta!*»
> E quante rotture «**de pegnate**» durante la festa del **Triduo di San Luigi** e, accanto al caro **olmo**, quante «**partìe a s-cianco**» e «**a mago**» con le **figurine** dei «*zugadori de balon*» e del «*feroce Saladino*» (ricercatissimo dagli adulti), prese dalle caramelle Perugina.

---

[136] Renzo Scarmagnan, *Vecchio Salus*, in Pietro Rossetti-Gino Barbieri-Giovanni Vicentini, *Monsignor Fortunato Bonetti parroco di Legnago (1925-1945). Testimonianze del tempo a quarant'anni dalla scomparsa*, Introduzione di Rodolfo Verga, cit., pp. 49-52.

[137] **Don Remigio Tacchella**, sacerdote nel 1925, curato a Bussolengo (1925-1927), poi a Legnago (1927-1934), quindi parroco di Bionde di Salizzole, dove morì nel 1964.

E che «*zugade col castelo da zento* ***marmore***»: v'era sempre Guerrino Pesarin, «el bocia» al quale don Remigio affidava «*el francheto*» per correre da «*Scherecheché*» a comperare le lamette da barba, dalle sorelle De Gani «*el mezo toscan*», al Recoaro la «*sampagnina*» per togliere subito «*el marmoron de vero*» per abbattere «*el castelo da zento*».
Uno dei numeri più acclamati e spettacolari era senz'altro quello dato, quasi sempre, da Paolo Giacometti che si esibiva facendo innalzare nell'aria i **grandi palloni sferici** fatti con diverse carte colorate: prendevano volume all'accensione fatta con un batuffolo di cotone inzuppato di alcool e l'ascesa era salutata da tutti con vocianti evviva e grida di gioia.
E quante **esecuzioni musicali** eseguite dai fratelli Soave, Giovanni Costantini, Pinzan, Nichele e altri con quella **orchestrina** che nella sala delle riunioni promuoveva «**festival**» in quantità! **Che sana allegria in quei tempi**… da «*quatro palanche*».
Nella **chiesetta della Disciplina**, invece, dalle feste di Natale all'Epifania, si rappresentava il «**presepe vivente**», un'**accademia** molto applaudita diretta con amore da Teresa De Stefani.
Ma i miei ricordi rimangono da «**Ciodo**», in borgo Grande, dove a base di **paste** e **cioccolata fumante**, era il giusto premio di **don Remigio** a chi si guadagnava il santino a catechismo[138].

16.2. *Don Luigi Piovan allievo di don Luigi Bosio al "ginnasietto" di Legnago*

Richiesto di una testimonianza su don Luigi Bosio, don Luigi Piovan ha generosamente inviato queste righe, nelle quali dapprima ci dice chi egli sia, poi richiama gli anni Trenta, vissuti con il curato di Legnago, ed evoca infine l'ultimo incontro con don Luigi, momento in cui ha «**capito che non c'era più don Bosio, ma… Gesù in don Bosio**».

Don Luigi Piovan, religioso dei "Poveri Servi della Divina Provvidenza", Congregazione fondata da San Giovanni Calabria, è nato a **Canove di Legnago** (Verona) il 15 maggio **1926**. Dopo le cinque classi elementari ha fatto le tre Medie presso il "**Ginnasietto**" a Legnago, fondato da Mons. **Davide De Massari**, parroco illustre di Legnago.
Quando Luigi Piovan, nel **1937**, ha cominciato la I^{a} media (allora si chiamava la I^{a} ginnasio), l'arciprete di Legnago era Mons. **Fortunato Bonetti**, volgarmente chiamato "il vescovo delle Basse". Uno dei "curati" di Legnago era **don Luigi Bosio** che, oltre che insegnare latino e italiano nel "**Ginnasietto**", ne era anche una specie di **preside**.
Il 13 ottobre **1940** Luigi Piovan, terminate le tre Medie a Legnago, è entrato nella Casa di don Calabria, e precisamente nella Casa di orientamento vocazionale di Nazareth, Verona, per continuare le scuole ginnasiali. Don Calabria mandava i suoi alunni di Nazareth alle scuole del Seminario di Verona.
Terminato il ginnasio e il liceo, volendo essere religioso "Povero Servo della Divina Provvidenza", Luigi Piovan fu ammesso al Noviziato della Congregazione e il **7 ottobre 1946** fece la sua Prima Professione Religiosa.
Don Calabria mandò subito il neoprofesso, assieme ad un altro suo confratello, nella Casa che la Congregazione aveva presso il Santuario della Madonna di Campagna a San Michele Extra (Verona), con la missione di assistere, formare ed insegnare ai bambini orfani o abbandonati dell'età delle scuole elementari (6-10 anni).
Nell'ottobre **1948** Luigi Piovan fu trasferito da quella Casa e mandato dallo stesso don Calabria nella Casa di Orientamento vocazionale di Nazareth, Verona, come assistente dei ragazzi del ginna-

[138] *Intorno ad un piccolo mondo*, in Pietro Rossetti-Gino Barbieri-Giovanni Vicentini, *Monsignor Fortunato Bonetti parroco di Legnago (1925-1945). Testimonianze del tempo a quarant'anni dalla scomparsa*, Introduzione di Rodolfo Verga, cit., pp. 11-12.

sio-liceo accolti in quella Casa, e per cominciare presso il Seminario Vescovile di Verona gli **studi teologici**. Il **6 luglio 1952** fu ordinato sacerdote e mandato nell'Abbazia di Maguzzano come assistente e insegnante dei ragazzi delle Scuole Medie accolti in quella Casa.
All'apertura delle Missioni in America Latina, il **16 agosto 1959**, fu mandato in **Uruguay**, dove svolse per un decennio la sua attività pastorale e missionaria. Ritornato in Italia si diplomò in "*scienze dell'educazione*" presso il Pontificio Ateneo Antonianum di Roma[139] e coprì anche l'incarico di Padre Maestro. Fu quindi Vicario Generale della Congregazione per 12 anni. Dal 1976 è anche Postulatore Generale della Congregazione.

Testimonianza di don Luigi Piovan su don Luigi Bosio

Di don Luigi Bosio ho pochi ricordi, ma questi furono molto incisivi nella mia vita.
L'ebbi come insegnante di latino e italiano per i tre anni delle scuole medie (allora si chiamavano 1°, 2° e 3° anno di ginnasio) nel "**Ginnasietto**" di Legnago. A quel tempo don Luigi Bosio era curato a Legnago e con altri sacerdoti, parroci o curati, della Vicaria di Legnago, insegnava alla trentina di alunni che frequentavano il "**Ginnasietto**".
Don Bosio era il più apprezzato da tutti noi, non solo per il suo modo di insegnare, ma perché si scopriva che lui insegnava le sue materie scolastiche non solo perché noi apprendessimo bene quelle materie, ma soprattutto perché crescessimo come uomini e come cristiani in modo da trovarci nella capacità di compiere con fedeltà e con gioia quella missione che il Signore ci avrebbe affidato nella sua Chiesa. Tutti noi sperimentavamo chiaramente – ciò che non trovavamo nel modo di insegnare degli altri professori – che don Bosio, attraverso l'insegnamento della materia scolastica, cercava di trasmetterci altri valori, molto importanti, che andavano al di là e molto più in su della semplice conoscenza della materia scolastica insegnataci.
È impossibile descrivere questo suo modo di insegnare. Ho ancora nel cuore un fatto che ci è successo una mattina nella quale don Bosio ci doveva "fare" **latino** proprio nella prima ora scolastica, alle 9. Il regolamento della scuola prescriveva che, quando suonava la campanella dell'inizio delle lezioni, tutti gli alunni dovevano abbandonare i loro giochi ed entrare disciplinatamente nelle loro aule, sia che ci fosse, sia che non ci fosse ancora l'insegnante. E… più di una volta don Bosio, più volte, con quella bontà sua propria, ci aveva raccomandato l'osservanza di questa norma.
Ebbene, quella mattina… suona la campanella, ma noi, che avevamo cominciato a trastullarci in cortile con un pallone, come facevamo sempre prima delle lezioni, continuammo nel nostro gioco, nonostante il suono della campanella. Passarono un 10 minuti circa, e noi… sempre lì a giocare. Ad un certo punto il ragazzo più vicino al cancello d'entrata, s'accorge che sta per arrivare don Bosio. Al suo grido: "Don Bosio, don Bosio, don Bosio!!!", gettiamo il pallone in un angolo e… di corsa, entriamo in aula.
Arriva don Bosio. Aveva il **pallone** in mano. Noi… cominciammo a guardarci timidamente aspettandoci una ramanzina. Lui entra, tranquillo, depone il pallone sulla scrivania e dà inizio alla solita preghiera di inizio lezione. Noi… cominciammo a respirare… regolarmente e ognuno, dentro di sé, disse: "Meno male!". Termina la preghiera e don Bosio, contrariamente a quanto faceva le altre volte, con voce tranquilla e serena ci dice: «Aprite la "sintassi latina", pagina… (e ci dice il numero della pagina). A casa leggetevi tutto quel capitolo e, andate ora a pagina… (e ci dice il numero della nuova pagina) e, sempre con tanta serenità, aggiunge: Per la prossima volta, portatemi la traduzione

[139] L'**Antonianum** è una università cattolica vaticana dell'ordine dei frati minori, francescani.

dall'italiano al latino dell'esercizio n… (e ci dice il numero dell'esercizio)». Noi prendiamo nota e aspettiamo che lui inizi la lezione.
Ma don Bosio, chiude il suo libro, ci dà uno sguardo serio, ma non severo e, con tanta calma ci dice: "Alzatevi!". Noi ci alziamo e lui inizia la solita preghiera di fine lezione, tracciando, con tanta unzione e presenza di sé nella preghiera che stava facendo, il solito segno di croce conclusivo. Poi, prende i suoi libri e, salutandoci come faceva le altre volte, come niente fosse successo, esce e… ci lascia soli, ma… con qualche cosa di indescrivibile nel cuore che ci fece capire tante cose e, soprattutto, ci fece crescere… molto.
Questo era don Bosio! Io, poi, non ho più avuto alcun rapporto personale con lui. Però, ogni 21 giugno, festa di San Luigi Gonzaga, gli mandavo, con tanta riconoscenza, gli **auguri di buon onomastico** e lui mi rispondeva sempre con un bigliettino e due righe di incoraggiamento nel cammino di santità, scritte con la sua bella e limpida grafia.
L'ultimo contatto personale l'ho avuto molto più tardi. È successo così. Ai primi di maggio del **1976**, – io ero Vicario Generale della Congregazione – mi trovavo all'Ospedale di Negrar, al capezzale di un mio caro confratello: don Leone Zinaghi che era stato mio superiore a Maguzzano dal 1952 al 1959. Don Zinaghi stava molto male, morirà il 17 maggio di quell'anno (1976). Ad un certo momento don Zinaghi mi sussurra: *Don Luigi, potresti chiamarmi un sacerdote per la confessione?* A me è venuto in mente immediatamente don Luigi Bosio. Gli dico: "*Vuole che vada a Verona a prenderle don Luigi Bosio?*". "*Sì, sì*", mi risponde lui. Telefono a don Luigi Bosio e gli domando se posso andare a prenderlo in auto e portarlo a Negrar perché c'è un sacerdote, don Leone Zinaghi, che vorrebbe farle la sua Confessione. Mi dice di andare subito. Vado e lo porto al capezzale di don Zinaghi e poi lo riporto a casa.
Durante il viaggio, dalla nostra conversazione, **ho capito quanto c'era di Gesù in don Luigi Bosio! Ho capito che non c'era più don Bosio, ma… Gesù in don Bosio! E ho ringraziato il Signore che mi ha fatto fare questa stupenda esperienza**.

16.3. *Lucia Bruschetta, una dodicenne nella Legnago di don Luigi*

Lucia Bruschetta era dodicenne quando don Luigi Bosio giunse a Legnago come curato. La sua deposizione, da noi raccolta nel novembre 2011, richiama gli anni Trenta, ma tratteggia anche l'arco di un'intera esistenza, trascorsa da allora in comunione spirituale con lui, il **Padre**, che l'ha incamminata e accompagnata nel cammino verso la santità.

La deposizione è fatta tutta in dialetto, salvo quando riporti frasi che attribuisce a don Luigi Bosio o a qualche persona autorevole. Avremmo voluto riprodurla letteralmente come è stata registrata. Poi abbiamo deciso di trascriverla in italiano, cercando però di rispettare la freschezza e l'immediatezza del parlato, nel quale la punteggiatura non è sempre conforme alle regole del bello scrivere.

Attribuisce tutto quanto di positivo le è accaduto in vita a don Luigi, con il quale continua a vivere e a dialogare in ogni momento della sua lunga giornata, trascorsa in una casa dove abita da sola, confortata dalla generosa assistenza di due giovani coniugi, a lei uniti dal comune culto per colui che lei chiama semplicemente il **Padre**.

Tra i tanti bambini amati da don Luigi come curato di Legnago, Don Luigi Piovan e Lucia Bruschetta sono forse i soli oggi in grado di gettare un pò di luce sui primi anni di ministero sacerdotale di don Luigi Bosio.

Così Lucia Bruschetta.

Don Luigi Bosio il suo primo lavoro l'ha fatto a Legnago, che era nel '32-'33. Io mi sono innamorata di questo *pretin*. Io le dico la mia vita semplice. La storia ce l'ho tutta dentro di me. Poi ho anche qualche immaginetta, qualche fotografia che ho trovato in mezzo a tutti i ricordi. Io sono poco

colta, ho fatto la 5ª elementare. Ma l'importate è sentire queste poche cose, l'amore che m'ha trasmesso quel **Padre**, la fede. A me ha dato tutto quel **Padre**. Mi ha anche procurato la casa, questa. Eravamo poverini noi, in 5 fratelli, poveri. Ed è anche morto il papà. Ma si vede che lui ha tenuto fermo tutte le cose. Lui vedeva tutto. ***Io vedo a distanza di mesi e anche di anni, ma lascio fare alla Provvidenza***, diceva. Mi ha dato il segno. Perché è venuta fuori, questa casa, che è stata sempre una bella casa. Le case di viale dei Tigli vanno sempre a ruba. Parenti ci hanno prestato i soldi perché la prendessimo. Allora ero giovane, non ho nemmeno dato molto peso. L'avevamo presa in tre fratelli. Intanto sono venuti loro. E poi sono venuta io con la mamma nel '70. Abitavamo più in centro. Anche la mamma era innamorata di questa casa. Allora l'abbiamo fatta mettere a posto perché era tutta brutta e poi siamo venuti qua.

Ma lui – don Luigi – aveva visto, perché **vedeva lontano**, che questa casa serve, perché è come una chiesa, la mia casa. Qui preghiamo sempre. Paolo con la moglie viene tutte le sere alle sei e mezza a pregare. La moglie mi aiuta sempre. È venuto il parroco perché, avendo cambiato il curato, me ne ha fatto conoscere un altro, che mi porterà la comunione. C'era qua la moglie del Paolo perché era giorno di festa. Quando è libera lei viene sempre ad aiutarmi. Il parroco l'ha vista e ha chiesto *È una persona che viene ad aiutarla?* Nel rispondere deve essere stato il **Padre** che mi ha ispirato. Perché io e il **Padre** parliamo sempre. Ero preoccupata per la venuta del parroco. Temevo di non sapere che cosa dire. Io non sono abituata a parlare. Io sono abituata a parlare solo con Don Luigi. Adesso. Quando era vivo, non parlavo mai. Egli vedeva tutto, parlava quel poco e mi bastava. E allora ho detto al **Padre** *Adesso aiutami, se viene questo prete che almeno mi comporti come devo*. Mi ha dato una luce! Ha cominciato lì con questa **Patrizia** che stava andando via e quando il parroco mi ha chiesto se è una persona che mi dà una mano, gli ho detto *Sì, ma quella lì non è una persona, è un angelo. Il Signore l'ha fatto per mettermela vicino.* Ed è vero. Credo che nessuno sia trattato come me, che non siamo nemmeno parenti. Lui me l'ha fatta venire, la **Patrizia**, il **Padre**.

Me l'ha fatta conoscere lui. Io dicevo sempre *Sarà difficile che possano far santo il Padre perché le sue opere sono tutte nascoste*. Lui proprio voleva essere nascosto. Quando lui è venuto a Legnago io avevo 12 anni. Basta da allora non ho più visto nessuno. Allora mi insegnava a dire ***Dì a Gesù che ti faccia piccola, piccola, che nessuno ti veda, che nessuno ti conosca.*** Fin da piccola. Io ho fatto la sarta perché con questa gamba, sono nata lussata, e quindi sono stata sempre in casa, chiesa, casa. Ma avevo dentro la ricchezza di questo **Padre**, che altrimenti chissà – perché avevo anche un carattere vivace – con questo difetto che cosa sarebbe stato. Invece, m'ha fatto fare una vita… proprio io ho goduto il paradiso! Mi dispiace proprio che finisca, perché m'ha fatto conoscere il paradiso attraverso tutto quello che può esserci in una vita. Io ho avuto la mamma 17 anni inferma. Lui me l'ha fatta fermare a misura mia, in modo che ho potuto curarla da sola. Pensi la **santità** di quel **sacerdote!** Non mi ha mai lasciato toccare la mia parte spirituale. Avevo la sartoria, avevo le ragazze. La mamma aveva perso l'equilibrio e allora non poteva camminare. Si è paralizzata lentamente, lentamente. 17 anni mi è stata lì, seduta sempre lì. Però si arrangiava a fare la scala. Io le dicevo *Dai mamma, col **Padre** noi possiamo fare tutto*. Sempre col nostro **Padre**. Io ho vissuto di lui, con lui, per lui, e a tutti lo dico e l'ho insegnato a tutti quelli che ho potuto.

Pensi che il mio parroco, torno al parroco, siccome dicendogli di questo **angelo**, lui è rimasto muto, poverino, allora gli ho detto che la **Patrizia** viene a recitare il rosario, lei, suo **marito**. *Anche suo marito?* ha chiesto il parroco. *Sì*, gli ho risposto. Prima non veniva, **Paolo**. Poi ha avuto dei problemi e ha iniziato a venire anche lui. Mi aveva detto, **Paolo**, *Signorina, bisogna che venga anch'io a dire il rosario perché io ho troppe cose…* E adesso non è più capace di mancare. Perché il rosario – ho detto al parroco – è una grande preghiera, grande. Noi l'abbiamo constatato, perché abbiamo visto tante grazie da questo rosario recitato insieme. Ci mettiamo tutti attorno a questo tavolo col rosario e preghiamo, ma bene, bisogna dirlo bene. Perché quando siamo in più di uno, il Signore è lì. E lo sentiamo in questa casa. Me lo dicono tutti. *Ma questa casa, Signorina, che cos'ha?* Ho il mio Sacro

Cuore, da quando avevo le sartine. Si pregava allora. Venivano a imparare da ragazzine. E da allora quel Sacro Cuore lì mi ha accompagnato sempre. Loro venivano a fare le finiture degli interni dei vestiti. Non c'erano le macchine. Ci si trovava sempre tre, quattro, cinque. Poi ce n'erano che venivano solo d'inverno perché c'è la campagna qua intorno e allora andavano nei campi e d'inverno venivano a farsi il corredo, quelle cose che si facevano una volta, che era tanto bella quella vita là. Ci siamo volute tutte tanto bene, che ancora adesso ci sono le figlie magari di queste che venivano qua, che vengono sempre e a pregare e a trovarmi. Ce n'è una che viene ogni giovedì anche se ha una bella famiglia, che la fa lavorare, ma al giovedì viene sempre per recitare insieme il rosario.
Al parroco, poveretto, quando è andato via, ho detto solo *Mi deve perdonare perché ho parlato sempre io.* Mi ha risposto solo *Abbiamo imparato*.
Io mi sono innamorata di don Luigi perché pregava e per come pregava. Mi ha attratto con quello. Vederlo là, assorto, puntualissimo, sempre quella messa, quelle confessioni, al *Salus* dove c'erano i giovani, sempre di corsa. C'era allora l'ospedale a Legnago, dove adesso c'è la casa di riposo. All'ospedale non c'era il cappellano. Quando c'era bisogno si chiamava in parrocchia. La suora dell'ospedale diceva *Quando chiamiamo che c'è don Luigi non faccio nemmeno in tempo a dirlo che lui è già qua.* Con quella bicicletta! Passava per le vie come il vento! Che persona!
Allora c'erano cinque sacerdoti, più vecchi di lui. C'era il parroco, Mons. Fortunato Bonetti[140]. Penso che don Luigi abbia preso molte cose da Mons. Bonetti. **Era mistico anche Bonetti**. E quel canto gregoriano? Credo che abbia imparato proprio da lui. Mons. Bonetti ci tenevano tanto, tanto, al canto gregoriano. Don Luigi lo avrà imparato prima, ma qua ha avuto modo di praticarlo.
Ci dava da meditare Dio e poi si tornava ancora, perché era un discorso che proprio continuava.
Don Luigi a Belfiore andava nelle famiglie, che volevano esporre il Vangelo, a benedirlo. Ha chiesto anche a me, ed è venuto. È andato anche in qualche altra famiglia alla quale avevo parlato e che aveva accettato. Alla domenica, finite le funzioni, se c'era un Vangelo da benedire lui veniva. Lo portavano.
Lui la macchina non l'ha mai voluta. Quando volevano regalargli la macchina a Belfiore, lui ha detto ***Se volete regalarmela, io la vendo e i soldi li metto lì nella chiesa***, dove ha messo il sangue.
Mamma mia, che bella chiesa, che cosa gli è costata in tempo di guerra, cercare quel materiale, lui voleva tutte *robe* belle, tutte *robe* particolari, e con pochi mezzi. A vederla mi accompagnava l'**Anna Pedron**, che è stata una delle prime qui a Legnago ad avere una macchinetta. Ogni tanto andavamo. Quando è stata quasi finita, don Luigi ci ha fatto vedere il libro dove c'erano tutti i conti, quello che comprava, e il pagato. Ma avesse visto quel libro. Sembrava un libro di preghiera, con le sue crocette come benedizioni. E allora, poveretto, quando è stata quasi finita, questa chiesa, ha detto ***Vedete questa chiesa, l'ho fatta per voi. A Venezia sapete che c'è una chiesa tutta d'oro?*** Sì, abbiamo detto. ***Ma questa è fatta di sangue***, ha soggiunto. Pensi che cosa gli è costata! Eravamo

[140] **Mons. Fortunato Bonetti**, arciprete di Legnago dal 1925 al 1945, morto il 23 luglio 1945. «Dopo brevissima malattia, quando maggiormente urgeva la sua presenza per la ricostruzione morale e materiale dell'importante parrocchia, il Signore chiamava a sè lo zelantissimo Pastore che si gloriava di cooperare all'incremento delle Opere e della devozione a S. Giovanni Bosco». biesseonline.sdb.org. Nato a **S. Briccio di Lavagno** nel **1870**, sacerdote nel **1893**, curato a Buttapietra e Pedemonte, poi parroco a Albaro di Ronco all'Adige. Nel dicembre **1925** è chiamato a succedere a Mons. Davide De Massari, arciprete di Legnago dal 1880 al 1925. Tra le iniziative si ricordano tre grandiosi congressi eucaristici di zona, nel maggio **1928**, nel maggio **1933**, nel maggio **1938**. «Diede impulso all'Azione Cattolica, **istituì il piccolo seminario dal quale uscirono ben sei sacerdoti**. Riorganizzò le confraternite parrocchiali, in particolare quella dell'Addolorata e per la grande novena chiamò illustri sacerdoti a predicare l'amore al prossimo. **Amante della musica**, profuse con generosità la sua conoscenza storica e teorica del **Canto Gregoriano** anche ai musicisti locali che fecero tesoro dei suoi insegnamenti. Acquistò, con enorme sacrificio, nove grandi **statue** degli apostoli scolpite in **tufo di Avesa** dal veronese Enrico Bragantini; rivestì le **pareti** con **marmo di S. Ambrogio**; rifece il **pavimento del presbiterio** e fece eseguire le **quattro vetrate istoriate**». Pietro Rossetti-Gino Barbieri-Giovanni Vicentini, *Monsignor Fortunato Bonetti parroco di Legnago (1925-1945). Testimonianze del tempo a quarant'anni dalla scomparsa*, Introduzione di Rodolfo Verga, cit., p. 7. Non vi si fa alcun cenno del fatto che sia stato parroco di Soave dal 1908 al 1910.

noi due, ha potuto dirlo, ma l'avrà detto anche agli altri perché era la verità. Ha finito la chiesa prima della canonica. Aveva ancora la canonica da finire! La chiesa in realtà non era finita del tutto, ma l'ha portata a poter celebrare il prima possibile. Era tutto per il Signore. Voleva tutte le *robe* belle, perché per il Signore non è mai bello abbastanza, diceva.
Ecco, professore, *l'è vegnù a sentir un pò de chiacchiere*.

Santi! Santi, perché con lui bisognava essere santi. E allora io ho fatto il possibile per fare quel poco che ho potuto capire, perché non è che ti spiegava e che ti dicesse fa così e fa colà. No, no! Bisognava pregare e ***lo Spirito Santo ti dirà tutto***, diceva. Non c'era tanto da star lì a perdere tempo. ***Io non ho mai perso tempo e non ne ho fatto perdere mai***, soggiungeva. Lezioni, queste, sono! Durante la vita avere queste lezioni, vede, professore, non si può sbagliare. Però bisogna seguirle. Bisogna volerlo. Le faccio una confidenza che ho fatto a pochissimi. Ultimamente, poveretto, era a Verona quando mi ha detto, perché lui parlava così, ***Come hai fatto?*** E io ho dovuto capire che cosa voleva dire e ho risposto *L'ho voluto!* Non so, mi pare di aver risposto giusto.
Mi chiedo come ho fatto a seguirlo perché è stata una meditazione continua, sempre, perché, erano profonde per me le *robe* che diceva, ero una povera *buteleta*. Ma l'ho voluto, l'ho voluto! Il Signore mi ha ascoltata dal giorno della mia Prima Comunione. Pensi, professore.
Abitavo a **S. Pietro di Legnago** vicino alla chiesa. Pensi che sono venuta ad abitare a Legnago l'anno che è venuto a Legnago don Luigi, nel **1932**. E il giorno della Prima Comunione con questo Gesù, si vede che mi ha incantata subito, questo Gesù, fin da quando mi preparavo per la Prima Comunione. E proprio mi ricordo, mi ricordo proprio bene, di avergli detto *Io, sì, Gesù, che sono contenta che adesso sei con me, ma io vorrei conoscerti*, così ho detto al Signore, *ma mi vorìa conoserte*. E mi ha mandato la persona giusta, perché **più di don Luigi nessuno sa a fare conoscere Gesù, nessuno**. La comunione l'avevo fatta un paio di anni prima, mi pare, dell'arrivo di don Luigi a Legnago. Dopo non ci pensavo più. Ma a mano a mano che ho fatto la strada, mi sono detta *Guarda il Signore come esaudisce i cuori semplici* perché ero una bambina, ma ero convinta. Io resisto, sono costante, la mia mamma era così, costante, tenace, e la costanza ho cercato proprio di tenerla tutta e mi ha anche detto questa parola che io ci sono rimasta ***Ma come hai fatto?*** Di mezzo c'erano le difficoltà del viaggio per andare a Verona. Io dovevo sempre partire da Legnago e dovevo avere chi mi portava, ma io dicevo *Ma la Provvidenza, ma ci sei tu*. Il **Padre** mi ha sempre provveduto, mi ha sempre dato tutto, perfino la casa, che questa è proprio stata voluta da lui. Perché, sa, se non si ha una casettina, non si può parlare tanto delle cose belle del Signore, bisogna anche che ci sia un ambiente. Lo dice S. Pietro che quando si è maturi col Signore ci dà anche l'ambiente, lo dice S. Pietro. E quindi questa casa è stata come un vestito che mi ha messo addosso. La mia casa è diventata la mia chiesa.
Parliamo solo di queste cose e dei problemi delle persone. Mi ha detto don Luigi con quella sua forza ***Ti do la mia passione, Ti do la mia passione***. E me l'ha proprio data, me l'ha proprio trasmessa questa passione per le anime, per la Chiesa. ***Ti faccio immobile, irremovibile***, disse. Ed è così, perché io non mi muovo e non mi sono mai mossa neanche col pensiero. Sempre fedelissima, là. Non so se faccio male a dire queste cose. È la mia vita, professore. Quello che gli devo, l'ho tutto vissuto. Quelli che vengono, lo fanno per seguirmi. Perché le persone hanno tutte in sè questo dare agli altri. Aiutare gli altri dà gioia, e mi ascoltano tanto. Anche queste persone, queste mamme che hanno i problemi, mi ascoltano, però dico *bisogna sempre pregare la Madonna con questi bei rosari, lo Spirito Santo e avere fiducia, avere fede, e aspettare, perché la fede si matura così con la prova addosso e aspettare la volontà del Signore*. La fede è questa.
È proprio una gioia pregare, dà tanta gioia. Mamma mia, che bella vita! Diceva – aveva ragione, quante volte gliel'ho sentito dire! – ***Ma se il mondo sapesse, tutto correrebbe qui***. Lui capiva che io le apprendevo, le vivevo fin da sempre e lui proprio poteva qualche espressione farla.

Di **fenomeni straordinari** io non ho avuto nessuna esperienza, perché io me lo sono costruito proprio il **Padre**. In quei 14 anni che ero sola sono cresciuta sempre con questa figurina, magro.

Don Giovanni Ciresola mi voleva tra le sue suore. Una mia cugina che lo conosceva bene, mi spingeva perché io entrassi, visto che ero libera. Ma chi mi muoveva dal mio sogno? Mi hanno chiesto anche le suore canossiane e quelle dell'ospedale, perché mi vedevano là a pregare. Avevo imparato da lui a pregare. Quando ero in chiesa non mi muovevo. E avranno pensato *Quela lì la gà la vocazione*. Allora una volta, visto che me lo chiedevano, ho deciso di domandare al **Padre** che cosa posso fare, che non sbaglio. Io mi rifiutavo, non ho mai ascoltato questi inviti. Una volta in confessione gliel'ho detto che mi volevano suora. E lui mi ha detto ***Ma tu ce l'hai la vocazione?*** E io *Ma? Io non ho mai pensato a farmi suora.* ***È forse necessario un vestito?*** è stata la sua risposta con la voce grossa. ***Non sei suora lo stesso?*** Io almeno ho capito così. Per me è stato un sollievo grande perché a me andare suora non piaceva neanche un pò. Mettermi un vestito e soprattutto le regole… Io non ho regole. Le persone quando sono stata ammalata venivano sempre tutte a trovarmi. Ho fatto la suora anche senza il vestito e senza le regole. Io mi sono messa la regola dell'amore e il Signore mi ha aiutato tanto perché se sono stata così ammalata vedo che sono ritornata come prima.
Mi infiamma questo ritornare dentro i miei ricordi. Per me è un cominciare la vita un'altra volta. Piena di entusiasmo. La grazia di don Luigi, professore, è che dava sempre l'**entusiasmo**. Una persona così seria, così sempre equilibrato, però mi dava un **entusiasmo** che si ritornava sempre piene di voglia di fare, sereni. Me lo diceva ogni volta di stare serena. Sempre stare serena. E questo entusiasmo è stato la mia vita, nonostante i dispiaceri, i dolori, questo stare qua *mi sola*.
Ho tre fratelli morti. Eravamo in cinque. Però a me non manca proprio niente. A **Paolo** e alla **Patrizia** io dico sempre *Siete voi la mia famiglia*. Di fratelli ne ho uno solo a Verona. Nipoti? Vengono forse a farmi gli auguri alle feste. Sono venuti il giorno dei morti. Chi viene al cimitero, viene a darmi un salutino. Ho nipoti a Porto di Legnago, Cerea, Bovolone, Milano. A Milano sono quattro, figli di mia sorella. Quelli che fanno il **sito** del **Padre** sono i miei nipoti di Milano. C'è un ragazzo e tre donne. Tutti bravi, che hanno conosciuto così bene il **Padre**. Le nipoti sono da sposare: una lavora alla Scala come costumista, una suona pianoforte e insegna musica, l'altra fisioterapista. Due di loro sono venute per cinque anni fino a Verona alla messa dal **Padre** ogni domenica, ogni domenica, per cinque anni. Se le è tenute proprio lì quelle ragazze.
Tempo fa si è presentato un signore di Verona che voleva offrire una somma di denaro per il **Padre**. Voleva spenderli per il **Padre**. Gli ho detto *Tienli là che verrà tempo*. Parlando con mia nipote **Stefanella** è uscita l'idea di investirli nella creazione di un **sito**. Si è pensato al sito perché è un peccato che queste belle omelie e la sua storia non siano conosciute. Il nipote di Milano lavora nell'informatica e si è offerto di farlo. La nipote **Stefanella** adesso ha l'incarico di mettere sempre dentro nuovo materiale. Mi ha telefonato per *tutti i santi* e mi ha detto che ha passato il ponte a inserire queste omelie che sono una meraviglia, *una più bella dell'altra*, zia. Questa si chiama **Stefanella Donato**, figlia della sorella **Norma**, secondogenita. Mio fratello **Franco**, il terzo, anche lui molto fedele al Padre, è morto cinque, sei anni fa di tumore. **Fedora** è la quarta e **Ruggero**, che è ancora vivo. Io ero la primogenita. La nostra mamma si chiamava **Maria Bisighin** il papà **Ernesto Bruschetta**.

Io ho le cataratte, però leggo e mi tengo informata attraverso Verona Fedele, che leggo sempre. Guardo anche la televisione. Io mi aggiorno sempre di quello che succede. Anche perché a parlare con queste persone bisogna almeno dire una parola. Ma è sempre quel **Santo** che ci guida. Mi ha insegnato tutto lui. Io ho cercato di essere come mi ha insegnato, piccola, piccola. E allora si diventa grandi. Ma è bello, è bello!

16.4. *San Giovanni Calabria lo distoglie dalla vita monastica*

Lungo gli anni Trenta abbiamo lettere di san Giovanni Calabria, il cui tenore ha indotto a ipotizzare che il curato don Luigi Bosio ancora coltivasse un sogno di vita monastica e che quindi chiedesse insistentemente lumi sulla decisione da prendere. Le risposte che arrivavano da san Zeno in Monte furono sempre interlocutorie, esortandolo ad attendere che Dio manifestasse in pieno la sua volontà. Il 1° settembre 1932 don Calabria accenna anche alla salute di don Luigi, forse riferendosi al fatto che una vita di penitenze e privazioni eccessive potrebbe comprometterla: «*Caro don Luigi,…nella mia meschinità lo ricordo e prego, perché, con la Divina grazia, possa fare tanto, ma tanto bene alle anime. Difficoltà ne troverà sempre e ne troverà quanto più cercherà di far del bene; le anime costano e si salvano a prezzo di patimenti. Lo ricordi bene questo.* ***Lei, per ora, vada avanti con il mio oggi****, guardi di curare anche la sua salute; attenda alla vita interiore, e* ***Dio chiarirà la sua Divina volontà***»[141]. L'anno dopo lo esorta a continuare sulla strada indicatagli da Gesù: «*Caro don Luigi, ho ricevuto e letto la sua lettera; oh, come Gesù le vuole bene e lo predilige.* ***Continui****, con la Divina grazia,* ***a seguire la via che Gesù le ha segnato****, santificherà la sua anima sacerdotale, e insieme con Gesù santificherà tante anime*»[142]. Nell'autunno del '34 lo rassicura sulla predilezione di Gesù: «*Mio caro don Luigi,…Nella mia povertà lo ricordo sempre, le sono vicino con la preghiera. La mia povera parola per Lei è questa:* ***Gesù lo predilige****; lo ami tanto il Signore, specie nella* ***uniformità al Divino volere***»[143]. Nemmeno venti giorni dopo torna a scrivere una lettera forse risolutiva, esortandolo a seguire *la via ordinaria*. Anche in quella ci si può santificare purché si coltivi in misura straordinaria la *vita interiore*. «*Caro don Luigi,…Quanto mi ha fatto piacere la sua lettera, quanto deve essere grato e riconoscente al Signore per le grazie che le ha concesso, e che tuttora le concede, e con la Divina grazia corrisponda per moltiplicarle a bene della sua anima e delle anime.* ***La mia povera parola è questa: segua la via ordinaria****, dando una importanza straordinaria a tutto il suo Santo ministero, per mezzo della* ***vita interiore****, e con generosità nelle prove. Le raccomando fiducia grande nella bontà e misericordia di Gesù, mi scriva spesso, stiamo uniti nel Signore pregando che* ***si degni manifestare sempre più chiara la Divina volontà***»[144]. L'anno dopo conferma la predilezione di Dio e l'esigenza di continuare sulla strada intrapresa. «*Rispondo subito alla tua lettera; sta sereno, sta tranquillo. Gesù è con te, con dilezione particolare,* ***continua la tua via****, Egli ti assisterà e ti darà grazie e aiuti speciali,* ***per ora nessun mutamento****,* ***va avanti con il mio oggi e basta***»[145]. Il documento più importante è forse quello inviato nel periodo del passaggio di don Luigi da Legnago a Presìna. L'indicazione proveniente da san Giovanni Calabria rimane ancora quella della *via ordinaria*. «*Caro don Luigi, La mia povera parola, in risposta alla tua lettera, è questa:* ***per ora attienti alla vita ordinaria****, amando tanto il Signore nella santa umiltà, carità e obbedienza, in seguito vedremo quello che* ***il Signore manifesterà***»[146]. Un'ultima lettera, nella quale pare poter leggere ancora un cenno all'insistenza con la quale don Luigi si è rivolto al santo dei Buoni Fanciulli per avere indicazioni sulla volontà di Dio su di lui, l'abbiamo a Presina. «*Ho letto la tua lettera, non aver nessun pensiero,* ***continua con pace la tua via*** *di bene per mezzo del tuo santo ministero, hai delle prove tanto chiare, che il Signore ti predilige, l'apostolato ha tante forme di bene, tu segui quella che da te vuole il Signore*»[147].

---

[141] Archivio Poveri Servi della Divina Provvidenza - Opera Don Calabria (d'ora in poi APSDP - Opera don Calabria), *Lettera di don Calabria a don Bosio*, 1 settembre 1932.
[142] APSDP - Opera don Calabria, *Lettera di don Calabria a don Bosio*, 30 aprile 1933.
[143] APSDP - Opera don Calabria, *Lettera di don Calabria a don Bosio*, 30 novembre 1934.
[144] APSDP - Opera don Calabria, *Lettera di don Calabria a don Bosio*, 17 dicembre 1934.
[145] APSDP - Opera don Calabria, *Lettera di don Calabria a don Bosio*, 20 agosto 1935.
[146] APSDP - Opera don Calabria, *Lettera di don Calabria a don Bosio*, 3 giugno 1936.
[147] APSDP - Opera don Calabria, *Lettera di don Calabria a don Bosio*, 1 ottobre 1937.

16.5. *Don Carlo Zantedeschi, parroco di Legnago*

A Legnago si sarebbero ricordati di lui molti decenni dopo, quando nel 1987 una lettera di don Carlo Zantedeschi[148] lo invitava a tornare nella chiesa del suo primo impegno sacerdotale per una valutazione artistica e liturgica degli interventi programmati nell'area presbiterale. A quella data, la fama di don Luigi come persona di squisita sensibilità artistica non è più circoscritta alla sola esperienza di Belfiore, ma si è ulteriormente accresciuta da quando è diventato il suggeritore delle molte imprese artistiche dell'architetto Raffaele Bonente.

> Reverendo e carissimo Monsignore,
> ben conosco la sua **ritrosia** a tornare nei luoghi del suo ministero sacerdotale, ma sono certo non con il pensiero e la preghiera! Ecco il motivo per cui mi rivolgo a Lei e con fiducia. Le sue prime Messe e per tanti anni le ha celebrate proprio a Legnago, nel grande presbiterio e sull'altare ai piedi della grande pala di S. Martino.
> Dopo quasi vent'anni di celebrazione Eucaristica su una specie di "trabiccolo" posto a ridosso della gradinata di ingresso al presbiterio, forse è arrivato il giorno di dare dovuta rilevanza ai grandi 'segni' dell'**altare**, dell'**ambone**, e per noi anche del **fonte battesimale** che da qualche anno sta ai piedi del presbiterio.
> So della Sua **esperienza** e **buon gusto** in materia: dal **Seminario di Verona**, al **santuario della Corona** e dalla **Cattedrale! Non vorrebbe aiutarmi**, magari tramite l'**architetto suo amico** e di cui non conosco il nome, **ad impostare bene il problema** prima di presentare le dovute domande alle varie Commissioni? Sarebbe anche un bel regalo a Legnago!
> Una visitina in loco, un colloquio personale, o altre indicazioni che vorrà darmi: tutto mi sarà gradito.
> In attesa di qualche buona notizia, porgo i più cordiali auguri di buon nuovo anno 1988[149].

17. Curato e parroco a Presína di Albaredo d'Adige

Nel 1939 dalla parrocchia di Albaredo d'Adige viene staccata una porzione di territorio, assegnato alla erigenda parrocchia di Presìna. La decisione è stata presa per venire incontro alle istanze della popolazione più lontana dal capoluogo. La richiesta dei fedeli penalizzati dalla distanza è stata così fissata nel latino curialesco del documento vescovile redatto per l'occasione: «*Nobis exposuerunt quod ob distantiam, senes praesertim mulieres et pueri, nisi magna cum difficultate possunt ad poroecialem Ecclesiam accedere*». Lo smembramento è facilitato dal fatto che a Presina esiste una chiesa e una canonica. Manca, invece, un beneficio ecclesiastico, cui si provvede intaccando quello di Albaredo d'Adige. Il documento, che contiene anche i confini della parrocchia, sarà letto nelle due chiese di Albaredo e di Presina il 22 gennaio 1939, 3ª domenica dopo l'Epifania, ed entrerà in vigore il 25 gennaio 1939, festa della Conversione di S. Paolo[150].

L'operazione era stata definita già l'anno precedente. Un documento del gennaio 1938 stabiliva che il beneficio parrocchiale di cui Presina avrebbe goduto ammontava a £ 2.519, ed era la risultante di quattro voci: 1° i 4 carati su 16 della Decima Grande di Albaredo, amministrata dal

---

[148] **Don Carlo Zantedeschi**, nato nel 1932 a San Pietro in Cariano, ordinato (1955), dottorato in diritto canonico a Roma (1958), docente del seminario maggiore (1963-1970), cancelliere vescovile (1960-1972), vicario parrocchiale a San Fermo (1958-1972), parroco Zevio (1972-1982), Legnago (1982-1997), San Fermo (1997-2008), rettore San Benedetto al Monte dal 2009. *La Chiesa di Verona. Annuario della Diocesi. 2010*, cit. p. 560.

[149] Don Carlo Zantedeschi, *Lettera del **27 dicembre 1987*** su carta intestata «*Parrocchia di S. Martino, 37045 Legnago (VR), Piazza della Libertà 5- Tel. 0442 / 20563*». Archivio Luigi Bosio.

[150] Girolamo Cardinale, *Decreto del 18 gennaio 1939 del vescovo di Verona Girolamo Cardinale*. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Presina*, fascicolo 23.

comune; 2° Decima Piccola di Albaredo; 3° Rendita Consolidata al 3.50% Nominativa; 4° Prestito Redimibile[151].

La definizione dei confini prima di essere recepita dalla curia di Verona è redatta in un documento sottoscritto dall'arciprete di Albaredo, **don Gaetano Pighi**, e da **don Luigi Bosio**, vicario cooperatore di Presina. Seguiamo le coordinate.

A nord il confine è posto lungo lo scolo Bagnoli, «nel punto dove attraversa la strada di *Villaraspa* e la strada Presina-*Palazzetto*, presso la località denominata *Maccion*. In questo punto si è tracciato un quadrato in direzione dello scolo, a sinistra di chi guarda la carta, per comprendere sotto Presina una casa che fu sempre sotto quella contrada e molto difficilmente si sarebbe rassegnata a venire con Albaredo».

A est confina con la parrocchia di **Miega** e «precisamente nella contrada Contessa *Pascoloni*, dove lo scolo Bagnoli attraversa la strada e prende il nome di Dugale».

A sud confina con la parrocchia di **Michellorie** «nel punto dove lo scolo Pescaalo attraversa la strada».

Ad ovest confina con la **fossa** consorziale denominata ***Serega***.

Il documento viene redatto in triplice copia, una conservata nell'archivio di Albaredo, una in quello di Presina, una terza inviata alla Curia di Verona[152].

Il decreto di nomina di don Luigi Bosio a parroco della neoistituita parrocchia della *Visitazione della Vergine* in Presina porta la data del 1° marzo 1939[153]. La delega di rappresentare il vescovo nella cerimonia di presa di possesso della giurisdizione parrocchiale – «*in possessionem ponas et inducas*» – è affidata al canonico Mons. **Lino Chiaffoni**, in data 15 aprile 1939, il quale vi ottempera l'indomani, 16 aprile 1939, potendo sottoscrivere il documento dove attesta che «*in actualem et realem, in Spiritualibus, possessionem… posui et induxi*»[154].

Nello stesso giorno della nomina vescovile a parroco di Presina, il neoarciprete ha dovuto depositare una cauzione a garanzia del buon uso che farà del beneficio parrocchiale. La somma consegnata all'Ufficio Amministrativo Diocesano presieduto da Chiaffoni, è di 4.000 lire. Abbiamo visto che la rendita assicurata dal beneficio di Presina è di 2.519 lire annue. Così il documento: «Si dichiara che il Sac. Rev.do **Don Bosio Luigi** ha prestato **cauzione** per la buona manutenzione dei Beni Beneficiari ed Ecclesiastici della Parrocchia di **Presina** di Albaredo d'Adige con il **deposito** presso questo ufficio di **titoli in Buoni Tesoro 5%** per il valore di **£ 4.000**»[155].

Il 25 gennaio 2009 la comunità di Presina celebrava i 70 anni di autonomia da Albaredo d'Adige, riservando una speciale attenzione al primo parroco, don Luigi Bosio. Di quell'evento rimane un opuscolo che ripercorriamo, recuperando i riferimenti a don Luigi come testimonianza della memoria da lui lasciata.

---

[151] Ufficio Amministrativo Diocesano, *Porzione del beneficio parrocchiale di Albaredo d'Adige da stralciarsi dallo stesso per assegnarla al nuovo beneficio parrocchiale di Presina,* 15 gennaio 1938. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Presina*, fascicolo 23.

[152] *Confini della nuova parrocchia di Presina. Albaredo 5 febbraio 1938*. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Presina*, fascicolo 23.

[153] I documenti vescovili, in latino, sono due. In uno, di una sola facciata, si accenna all'esame sostenuto davanti agli **esaminatori prosinodali**, il 9 febbraio 1939. Nel documento di due facciate si accenna alla presa di possesso della giurisdizione. Copie in Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Presina*, fascicolo 23.

[154] Documento unico, in latino, di una sola facciata. Nella metà superiore il vescovo incarica mon. Chiaffoni, nella metà inferiore il canonico certifica di avere eseguito il compito assegnatogli. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Presina*, fascicolo 23.

[155] Ufficio Amministrativo Diocesano, *Si dichiara che il Sac. Rev.do Don Bosio Luigi. 1 marzo 1939*. Copia in Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Presina*, fascicolo 23.

Nel «*Saluto dei Parroci*», esprimendo entusiasmo per l'avvio del processo diocesano per la beatificazione del servo di Dio, don Luigi Bosio, si scrive: «*Esso vuole portare in luce, verificare, indicare a tutti, la vicenda di un uomo, di un prete e del suo Signore. Un uomo che si è lasciato totalmente avvolgere e abbracciare dal suo Dio. Don Luigi Bosio ha vissuto alcuni anni della sua vita anche in mezzo a noi, e per questo lo vogliamo e lo possiamo sentire "**uno di noi**". Ciò che egli ha vissuto ci dice che anche i nostri luoghi e i nostri ambienti possono essere teatro delle gesta della santità. **Egli ha preso estremamente sul serio il suo essere prete e il suo vivere l'Eucarestia**. Come Sacerdoti dell'unità pastorale, in questo momento in cui la comunità parrocchiale di **Presina** ricorda la figura del suo **primo parroco**, ringrazia Dio per i suoi settanta anni di cammino e accoglie questo momento di grazia, ricordiamo che la **figura di don Luigi Bosio** e la sua esistenza ci riguardano tutti perché ognuno di noi è chiamato a vivere in pienezza il proprio essere cristiano e il proprio celebrare e vivere l'Eucarestia*»[156].

Nell'opuscolo per il *70°* due pagine ci riassumono le vicende della chiesa, nata per accogliere un affresco del Trecento denominato *Beata Vergine dei Miracoli*. La chiesa conobbe il suo ingrandimento più significativo nel Seicento per iniziativa dei patrizi veneziani Malipiero. L'affresco troneggia nell'abside della chiesa, mentre la scena raffigurante la visitazione della Vergine alla cugina Elisabetta, madre di San Giovanni Battista, si ammira nel soffitto[157].

La pagina dedicata alla famiglia Malipiero si chiude con questo riconoscimento: «Nel 1718 si conclude la storia di una dinastia completamente integrata nella nostra realtà. I **Malipiero** hanno il merito di averci trasmesso innovazione, sapienza e cultura. Il loro **capolavoro** rimane comunque il **Santuario di Presina**, una "*perla nella campagna*", segno indelebile di amore per la Fede e il lavoro. Valori grandi che ci hanno consegnato, assieme al loro patrimonio e alla loro memoria»[158].

Successive pagine storiche dell'opuscolo per il *70°* sono «*Parrocchie di confine*» e «*Le stagioni di Presina*», per arrivare finalmente alle pagine dedicate ai sacerdoti, a ognuno dei quali si riserva almeno una riga. A noi interessano i primi due. «Il **predecessore** di don Luigi Bosio fu **don Giuseppe Menegatti**, il quale arrivò a Presina nel **1924**. L'anno seguente fu presentata **richiesta** alla curia di Verona affinché si formasse la nuova Parrocchia di Presina, senza ottenere esito positivo. **Don Giuseppe lasciò Presina nel 1937** ancora **Rettoria** annessa alla Parrocchia di Albaredo d'Adige». A don Menegatti succede, come curato cooperatore, don Bosio. «Presina venne eretta **Parrocchia** il **25 gennaio 1939**, festa della Conversione di San Paolo e **don Luigi Bosio** venne nominato **primo Parroco**. Nel frattempo (ancora da **curato**) **ritenne necessario e decoroso delineare il nuovo sagrato che da oggi, 25 gennaio 2009, porta il suo nome**. Il 9 giugno 1940 lasciò Presina per la parrocchia di Belfiore». L'immediato successore di don Bosio ebbe un'idea che forse attinse da don Luigi. «Gli successe **don Secondo Zorzella** che pensava ad una nuova Chiesa e ad un nuovo asilo infantile. A questo scopo, nonostante i tempi difficili della guerra, raccolse fondi, contributi e offerte. Rimase a **Presina** fino al **1946**». Non è difficile immaginare che don Secondo Zorzella fosse stato contagiato dal progetto in fase di esecuzione da parte di don Luigi in Belfiore. A Presina la chiesa nuova non sarebbe però mai stata eretta, a differenza, come sappiamo, di Belfiore. Il lungo elenco dei successivi parroci ci porta un nome legato a don Luigi Bosio, quello di Don Pier Giorgio Bellomi, di cui si dice che «*ideò il centro di Accoglienza e Spiritualità "**Casa don Luigi Bosio**"*»[159].

Le ultime pagine dell'opuscolo sono dedicate esclusivamente a don Luigi. Si inizia con «*Don Luigi Bosio e Presina*», in cui si fa tesoro di alcuni passi del volume di Padre Emilio Romeri. La seconda pagina è scritta da chi fu testimone oculare dell'arrivo dei genitori di don Luigi a Presina.

---

[156] Luca Bonesini-Bruno Gonzaga, *Saluto dei Parroci*, in *70°. 25 gennaio 1939-25 gennaio 2009*, Presina (Albaredo d'Adige), Parrocchia della Visitazione di Maria Santissima a Santa Elisabetta.

[157] *Breve storia del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Presina*, in *70°*, cit.

[158] *La famiglia Malipiero*, in *70°*, cit.

[159] *La parrocchia di Presina e i suoi sacerdoti*, in *70°*, cit.

Questo il racconto: «Era una bella giornata di **ottobre**. Avrò avuto circa dieci anni. Con mia sorella Bruna, mio cugino Pietro e i miei amici Maria, Nella e Piero, ero solita trascorrere i pomeriggi giocando tra il cortile di casa e la curva della strada che porta a Michellorie. Ad un tratto vedemmo arrivare dalla **piazza di Presina** un **carro** trainato da un **cavallo**, che oltre il conducente trasportava un **uomo**, una **donna** e poche cose. Vedere gente nuova, per noi bambini era un avvenimento. Il **carro** procedeva lento. Incuriositi ci avvicinammo e saltellandovi intorno cominciamo ad accompagnarlo. Dopo pochi metri si diresse verso la **chiesa**. Noi continuavamo a seguirlo. Arrivati nel **cortile della canonica** vedemmo che ad attenderlo c'era un **giovane prete alto e magro**. Le persone scesero. Lui salutò i **genitori**, ringraziò il conducente e sorridendo ci guardò. Noi eravamo intimiditi e rimanemmo in silenzio. Sempre sorridendo e con uno sguardo raggiante si avvicinò e con una **voce dolce e melodiosa che ricordo ancora**, ci disse testualmente: - *Ciao bambini, siete qui per aiutarmi? Volete aiutarmi a portare in casa i bagagli?* – Sìì……, – rispondemmo in coro. Chiese allora i nostri nomi, e subito dopo fu un andirivieni tra la casa e il cortile. Purtroppo il lavoro non durò a lungo. A parte il **letto** e un **pagliericcio**, sul **carro** non c'era quasi niente. Alla fine, ci radunò intorno a lui e sempre sorridendo ci disse ancora: - *Lo sapete bambini che voi siete i "**fiorellini di Gesù**"?* E nel contempo con una mano estrasse dalla tasca dell'abito talare alcune manciate di **caramelle** e le divise fra di noi. Non ne avevo mai viste di quelle forme. Erano **rettangolari**, lunghe circa quattro centimetri al gusto di **cioccolata**. Buonissime. Ero trepidante. Il cuore mi batteva forte. Non vedevo l'ora di correre a casa e di raccontare tutto ai miei genitori e ai miei fratelli. - *Andate ora*, – continuò – *ma ricordatevi di tornare ancora. Vi aspetto domani in chiesa!* E ci salutò. Eravamo felicissimi. Euforici. Come se avessimo scoperto un tesoro. Avevamo invece incontrato il **nuovo prete di Presina**. Avevamo incontrato… **Don Luigi**»[160].

Non meno preziosa è la testimonianza del solenne ingresso in Presina, organizzato alcuni mesi dopo il suo insediamento nella rettoria. «Don Luigi si era stabilito da pochi mesi nella **Rettoria di Presina** (non ancora parrocchia) e nel mese di **giugno** del **1938** venne organizzato il suo **ingresso ufficiale** come **curato**. I preparativi coinvolsero tutti gli abitanti della "**contrada**", dai più grandi ai più piccoli. In paese non si parlava d'altro e anche se **don Luigi** faceva finta di niente si capiva benissimo che ne era **felice**. Vennero installati lungo la strada che dall'inizio del paese porta alla Chiesa, degli **archi di legno** ricoperti di **foglie**, mentre le **siepi** e i **rami** degli alberi erano decorati con **roselline di carta**. E venne il giorno tanto atteso. Don Luigi cominciò il suo percorso in una bella giornata di sole, le **campane** suonavano a festa. Indossava l'**abito talare** con l'inseparabile "*pelosona*" il caratteristico **cappello** a tesa larga di stoffa pettinata a pelo lungo, che gli dava un'aria tanto distinta. I fedeli lo attendevano ai lati della strada, lo applaudivano e poi lo seguirono in corteo. Dopo aver attraversato la piazza del paese, arrivò nei pressi dell'**asilo infantile** (all'altezza dell'attuale via Villaraspa, 76). La **maestra Palma** aveva affisso un grande **striscione** con scritto: "VIVA L'ANGELO DEL PAESE". Don Luigi si fermò, lesse, sorrise mentre gli applausi e le grida si amplificavano. Accarezzò i **bimbi** con tenerezza e proseguì il cammino fino ad arrivare in prossimità della curva che porta alla Chiesa. Gli abitanti di quella zona avevano costruito un **arco** particolare, potremmo dire **a crociera**. **Due archi**, sempre ricoperti di verde, partivano da punti opposti per poi incrociarsi al centro della strada. Nel punto di congiunzione era appeso un **cesto**, comandato da terra per mezzo di una fune. Quando don Luigi passò, venne tirata la corda e il **cesto** lasciò cadere su di lui, tra lo stupore e la meraviglia della gente, una **cascata di fiori e petali di rose** che lo avvolsero quasi completamente. Sorpreso ma **felice** si diresse verso la Chiesa dove ad accoglierlo c'era un altro **striscione** che riportava la frase: "Presina festante tributa OSANNA a don Luigi Bosio". Le **campane** continuavano a suonare. Entrò in Chiesa con serietà e solennità, seguito da una moltitu-

[160] *Un ricordo indelebile*, in *70°*, cit.

dine di persone. Davanti all'**altare privilegiato** si inginocchiò con devozione. Si preparò e celebrò con l'amore di sempre la sua **prima Messa ufficiale** in qualità di "**Curato** della Rettoria di Presina", mentre il **coro** delle "**beatine**" intonava il canto d'ingresso. Don Luigi amava distribuire **immagini sacre** impreziosite da frasi personalizzate. Amava inoltre **insegnare Musica** e **Canto**. Nel **1937** in occasione del Natale con le "**beatine**" di Presina preparò una **dolce ninna nanna** per Gesù Bambino che la **Corale** di **Presina** ha riproposto in occasione delle **recenti festività natalizie**».

Ninna Nanna a Gesù Bambino

Che magnifica notte di stelle
t'irradia il cammino!
Quale pace divina e solenne
hai prescelto, o Bambino!
Implorato per i secoli eterni
con lungo dolore,
a redimere scendi i mortali
divin Redentore!

Ninna nanna! Ninna nanna!
Oh, riposa nel queto dormir,
Bambinello venuto a soffrir!
Ninna nanna! Ninna nanna!
Oh, celeste Bambino, al tuo amor
tutto avvampa il mio cuor.

Nel lontano mistero
già amavi, o Signore,
questa fragile creta superba
impastata d'errore:
or cogli Angeli anch'io nel Presepe
T'adoro, o Messia,
ed offrire ti vò la purezza
dell'anima mia.

Ninna nanna! Ninna nanna!
Oh, riposa nel queto dormir,
Bambinello venuto a soffrir!
Ninna nanna! Ninna nanna!
Oh, celeste Bambino, al tuo amor
tutto avvampa il mio cuor[161].

L'opuscolo per i 70 anni della parrocchia di Presina pubblica quindi una lettera di don Giuseppe Menegatti, predecessore di don Luigi, che da S. Giorgio in Valpolicella, dove è stato trasferito, scrive a un giovane di Presina. Il documento è prezioso anche per il giudizio su don Luigi, cui non esita ad attribuire l'appellativo di «*santo*». Riportiamo la seconda parte della lettera. «Per la seconda festa o

[161] *Viva l'angelo del paese*, in *70°*, cit.

terza di Maggio, a seconda del Congresso Eucaristico di Verona qui mi faranno il **solenne ingresso** al quale saranno invitati anche quelli di **Presina**. Tu quando hai terminato le scuole verrai qui con me un pò di giorni, e spero che tuo papà non avrà nulla in contrario, non è vero? Così staremo assieme e godrai l'aria buona di qui. Spero che anche **Don Luigi ti vorrà bene e sarà buono come quando vi ero io, non è vero?** Qui ho tanti **bambini buoni** anch'io, e mi vogliono bene come a Presina. Dì a papà che non mi auguro più di esser costì, perché ho trovato qui quello che desiderava il mio cuore… la pace e la corrispondenza, il rispetto e l'affetto. Certo che rammento **i miei cari di Presina** e non sarei stato crudele di abbandonarli se una forza maggiore non mi avesse consigliato a farlo per il mio e vostro bene. **Amate, ora Don Luigi che è un santo; esso più di quello che ho potuto fare io, saprà condurvi al bene. Ubbiditelo e cercate di corrispondere alle sue premure**»[162].

L'opuscolo per il 70° della parrocchia di Presina prosegue con la testimonianza di un abitante di Presina, che racconta la straordinaria esperienza vissuta il 4 ottobre 1992. Partito di buon'ora da Presina per consegnare una lettera a don Luigi, al termine della messa, ne attende il passaggio, assieme a tanti altri penitenti, tra S. Elena e il chiostro canonicale, disperando di poterlo avvicinare dato l'elevato numero di persone che stazionavano lungo il percorso. Invece è don Luigi ad avvicinarsi, una volta giunto davanti a lui. Gli ritira la lettera che teneva in mano, pronunciando parole quasi l'avesse letta. «**Ha risposto a tutto senza aprire la lettera**, senza leggere una riga e senza nemmeno farmi pronunciare una parola. Non è possibile… **sapeva già tutto!** E poi mi è venuto incontro, come venisse a cercarmi, come mi avesse scelto tra tutti i presenti… mi avesse letto nel cuore… che mistero»[163].

L'opuscolo di Presina ospita l'editto dell'1 dicembre 2008, emanato dal vescovo Giuseppe Zenti per l'apertura del processo diocesano, intitolato «**Inquisitio diocesana** super vita, virtutibus heroicis et super sanctitatis signorumque fama Servi Dei ALOISII BOSIO, Sacerdotis Diocesani (1909-1994)»[164]. Il 70° della parrocchia di Presina è stato festeggiato, tra l'altro, con un concerto in onore di Mons. Luigi Bosio, venerdì 23 gennaio 2009, ore 20, e con l'inaugurazione del sagrato della chiesa, intitolato alla sua memoria, domenica 25 gennaio 2009, ore 16.30[165].

* * *

Nella canonica di Presina, oltre ai genitori Umberto e Regina, c'è Carmela ad aiutare, quando ci sia bisogno di una mano. Lei è stata testimone della carità esercitata da don Luigi che donava quanto avevano ai bisognosi, facendo sbottare la mamma in frasi come «*L'ho sempre detto che lui è un prete diverso dagli altri!*», cui Carmela obiettava: «*Signora, è un santo!*» Carmela racconta anche delle notti trascorse in chiesa con il papà Umberto, quest'ultimo da lei sentito in varie occasioni esclamare «*Il mio Luigi… Quanto sangue!… Quanto sangue!… Bisogna pagare…*»[166]

Testimoni della vita di preghiera e di penitenza del giovane curato, poi parroco, furono anche giovani che rincasavano a notte fonda. Avendo visto ripetutamente la luce accesa a quell'ora, dapprima pensarono che qualcuno sistematicamente dimenticasse di spegnerla, ma alla fine decisero di controllare. Fornitisi di una scala si affacciarono a una delle finestre da dove furono testimoni che don Luigi era ancora in chiesa con un banco sulle spalle che gli fungeva da croce a rivivere la passione di Gesù percorrendo la Via Crucis[167].

* * *

---

[162] DON GIUSEPPE MENEGATTI, *Carissimo*, S. Giorgio Valpolicella, 17 marzo 1938, in *70°*, cit.
[163] *Una lettera per Don Luigi*, in *70°*, cit.
[164] *In cammino verso la Santità*, in *70°*, cit.
[165] *70° anniversario della parrocchia di Presina. Programma*, in *70°*, cit.
[166] ROMERI, 38-39.
[167] ROMERI, 40.

Riportiamo una breve cronaca dialettale e una poesia in italiano, dedicate a don Luigi Bosio nel luglio 2010, in occasione dell'inaugurazione in Presina di un suo **busto**.

'Na s-cianta de cronaca de Franca Isolan Ramazzotto

A **Presina** de Albaredo d'Adige, la Domenica del **18 Lujo** l'è stà dedicà a **Mons. Luigi Bosio**. A le ore 17 el nostro Vescovo de Verona **Giuseppe Zenti** el g'à dito la Messa e a la fine gh'è stà descoèrto e inaugurà el **busto** de **Mons. Luigi Bosio**. Par 'sta festa in so' onore gh'èra tanta gente foresta, parché chel prete, dopo de **Presina**, l'è stà a **Legnago**, **Belfiore** e po' **Verona** in do' 'l g'à finio la so' vita. La sera prima gh'è stà on concerto con on pianista, el coro de **Presina** che a dir la verità el s'à fato bravo e on intermezzo de poesie mie in dialetto e in italian e una ghe l'ò dedicà a Mons. Luigi Bosio, ecola:

DEDICATA A MONS. LUIGI BOSIO
di Franca Isolan Ramazzotto, scritta il 7-7-2010

Il murmure del tempo
non ha cancellato la tua stella,
è là, cosparsa di onori
sulla volta suprema degli Eletti.

Tu, piccolo Grande Uomo,
hai seguito la linea segnata da Dio Onnipotente.
Tu, estuoso Sacerdote,
hai camminato lungo le strade polverose di Presina
spargendo petali di amore e umiltà
sopportando e benedicendo giudizi mortificanti…
e per penitenza sacrificavi intere notti nella Chiesetta
disteso in un'asse da bucato
e per cuscino una ruvida scopa.

Tutto te stesso hai donato al Signore
e le tue capacità, le tue forze alle miserie della gente
che con tenerezza paterna accoglievi,
ed eri guida spirituale, perché nel tuo corpo
pulsava il cuore di Gesù Cristo che tanto amavi.

Oggi il tuo nome, Padre Luigi,
è una face di piròpo[168];
si ricordano le tue Omelie,
il Culto della Liturgia,
la Speranza per l'Umanità
e sei l'orgoglio di Presina,
di Legnago, di Belfiore e di Verona[169].

[168] Il **piropo** è di colore rosso fuoco. Gli esemplari trasparenti sono usati come **gemme** col nome di **rubino**.

[169] «Gli anziani raccontano», N° 70, Dicembre 2010. www.casariposolegnago.it. **Franca Isolan Ramazzotto** è stata nominata Cavaliere della Repubblica dal presidente Giorgio Napolitano il 27 dicembre 2010. www.quirinale.it.

18. Parroco a Belfiore d'Adige

Per vedersi assegnare una parrocchia, il candidato deve superare il giudizio degli *esaminatori prosinodali*, una commissione che per don Luigi Bosio è formata dai sacerdoti Santo Gaiardoni, Timoteo Lugoboni, Enrico Bovo, le cui conclusioni vengono valutate e rese esecutive dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale, cui spetta apporre il sigillo finale. Si conservano i fogli protocollo di quell'esame scritto, svolto dal candidato don Bosio in latino e parte in italiano[170].

Superato l'esame prosinodale sulla *scienza*, deve ottemperare all'obbligo di dare garanzie finanziarie circa la salvaguardia dei beni parrocchiali, dei quali diverrà beneficiario una volta incardinato nella parrocchia dei Ss. Vito e Modesto. Così recita la quietanza di Mons. Lino Chiaffoni: «Si dichiara che il Sac. Don Bosio Luigi ha prestato regolare **cauzione** per la buona **manutenzione** dei **Beni Beneficiari ed Ecclesiastici** della Parrocchia di Belfiore con **vincolo** su sua **Polizza di Assicurazione Vita** della "*Società Cattolica*" sull'importo totale di £ 20.000»[171].

Entrato il **9 giugno 1940** a Belfiore come parroco della chiesa dei santi Vito e Modesto, la sua più straordinaria impresa fu quella di concepire l'idea di una nuova grande chiesa e di perseguirla nonostante il contesto storico europeo e nazionale lo sconsigliassero. Avrebbe dovuto invitare alla prudenza e quindi all'attesa di momenti migliori anche il tessuto sociale locale. La guerra, le voci dei dubbiosi e di chi bollava come sconsiderata l'avventura avviata non lo fecero deflettere. Nel **marzo '41** l'architetto Domenico Rupolo era a Belfiore per individuare l'area; in **dicembre '41** il progetto era pronto; nel **novembre '42** iniziavano i lavori; il **14 giugno 1942**, lunedì di Pentecoste, la posa della prima pietra, presenti il vescovo Girolamo Cardinale, il suo segretario, Mons. Giovanni Falzoni, insieme a Mons. Timoteo Lugoboni, rettore del seminario, e a Mons. Lino Chiaffoni, direttore dell'ufficio amministrativo diocesano. Il coro è affidato a 200 ragazzini dei "Buoni Fanciulli" di don Giovanni Calabria, che pure avrebbe voluto essere presente, ma ne fu impedito. La guerra finì con l'incidere sempre di più sulla prosecuzione dei lavori fino a interromperli. Così don Luigi al **2 ottobre 1944**: «Il **lavoro** della costruzione della chiesa (siamo a circa 6 metri dal terreno) subisce da oggi una **quasi totale interruzione per la mobilitazione generale**. Dai 14 ai 60 anni tutti gli uomini sono chiamati a **lavori di carattere militare** o nel territorio parrocchiale o sulle colline di Soave. **La guerra è ormai vicina**. **Sentiamo frequentemente il cannone**. È come un'angoscia mortale che ci opprime perché dove questa **orribile guerra** passa, vi lascia l'orma di una **totale distruzione**»[172].

È stata presidente del *Club dei Poeti dialettali del Legnaghese* dal 1999 al 2008. Il marito **Mario Ramazzotto** è morto il 20 novembre 2010. «Gli anziani raccontano», N° 71, Marzo 2011. www.casariposolegnago.it.

[170] Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Belfiore*, fascicolo 24.

[171] Archivio Luigi Bosio, *Parrocchia di Belfiore*, fascicolo 24, Ufficio Amministrativo Diocesano, Curia Vescovile di Verona, 29 maggio 1940.

[172] *Diario parrocchiale*, 2 ottobre 1944. Cit. da Gaetano Pozzato, *Ho veduto la Gerusalemme del cielo. Pellegrinaggio spirituale alla Chiesa Parrocchiale di Belfiore*, Nel ricordo del 50° della costruzione, Verona, 2000, p. 15. Il parroco di Belfiore, **don Gaetano Pozzato**, ha curato anche la ristampa di Francesco Farsaglia, *Notizie della visita pastorale fatta a Belfiore d'Adige il 14-15 aprile 1809 dal vescovo Innocenzo Liruti. Pagine di Cronaca e di Storia*, a cura di Giuseppe Battaglia, Introduzione di Rose Maria Machinè, Premessa di don Gaetano Pozzato, Verona, Belfiore d'Adige, 1996, p. 34. Scrive la dottoressa **Rose Maria Machinè**, **commissario straordinario** del **comune** di Belfiore d'Adige al **1996**, quando in novembre detta questa introduzione: «È toccato a me, per una serie di coincidenze fortuite, reggere il Comune di Belfiore d'Adige nel momento in cui cade la **ricorrenza** due volte centenaria dello scontro cruento tra la *Vecchia Europa* e la *Rivoluzione* che qui, tra Francesi e Austriaci, ebbe uno dei momenti più acuti, noto come **Battaglia d'Arcole**. Più esattamente, però, questo fatto d'arme si potrebbe chiamare **Battaglia di Belfiore**, visto che in questo territorio ebbe luogo la maggior parte degli scontri. Il **sito** era allora ancora diviso nei **Comuni** di **Zerpa** e **Bionde**, con relative parrocchie, ridotto ad **acquitrino** per cattivo governo delle acque. Le **valli di Zerpa** suonarono sinistre per gli **Austriaci** che qui ebbero a soccombere alla fortuna francese. **Sinistro suonò pure il nome francese alle popolazioni**, che qui abitavano, per il continuo andirivieni di **questi soldati mal ricordati da tutti**. Ad ogni

Il momento più drammatico non è però legato alla guerra, ma al dopoguerra, quando l'**odio** disseminato dai vincitori della guerra civile, i **comunisti**, prende di mira con particolare accanimento la religione, i suoi sacerdoti e i luoghi di culto. Così don Luigi al **20 settembre 1945**: «La Tua casa subisce ora, o Gesù, **il suo periodo più critico**. La **furia invidiosa del maligno** vuole ora istillare nel cuore di **alcuni parrocchiani**, ai quali la guerra ha strappato tanta fede, la convinzione che ad altri lavori e sofferenze dovrebbero applicarsi i nostri sforzi e la nostra carità, quasi non dividessimo con tutti i fratelli sofferenti il peso dell'**orribile guerra**, e non lo portassimo, grazie a Te, con più frutto. **Dicono che non dovremmo pensare a costruire una chiesa** – come se avessimo incominciato oggi e non in pieno turbine, e quasi fosse un capriccio – mentre tanti poveretti sono **senza tetto**; **i lamenti che degenerano talvolta in insulti alla Tua Casa e al Tuo Ministro**, ci suggeriscono, affine di evitare maggiori critiche, di non fare apparire le offerte più generose dei Tuoi prediletti nel periodico parrocchiale mensile… Aggiungiamo al dolore descritto **la preoccupazione per i prezzi pazzamente accresciuti**»[173].

Domenica, **6 ottobre 1946**, ultimata la copertura, entrano in chiesa, priva di pavimento, a recitarvi un rosario e a cantare il Credo solenne in gregoriano.

Pochi mesi dopo, il **20 febbraio 1947**, giovedì, la chiesa è benedetta da Mons. Angelo Grazioli, che vi celebra su delega del vescovo una messa solenne.

Il **25 marzo 1947**, martedì, festa dell'Annunciazione di Maria, il vescovo Girolamo Cardinale consacra l'**altare maggiore**. Sono presenti i monsignori, Giovanni Falzoni e Lino Chiaffoni, intervenuti alla posa della prima pietra. Allora, **14 giugno 1942**, lunedì di Pentecoste, a Belfiore c'era anche Mons. Timoteo Lugoboni, rettore del seminario, morto nel bombardamento aereo dell'8 febbraio 1944.

Il completamento della chiesa nei suoi interni avrebbe richiesto quasi tre decenni. Indichiamo la cronologia dei principali interventi che si sono succeduti. Non seguiamo l'ordine cronologico, ma quello espositivo avvalendoci del lavoro del parroco don Gaetano Pozzato[174], innamorato della chiesa di don Luigi Bosio.

1° **battistero**, opera dell'arch. **Franco Spelta**, realizzato tra il 20 agosto **1951** e il Natale 1951.

2° **confermatorio** o cappella della cresima, inaugurato nel Natale del **1953**. I lavori erano iniziati il 7 aprile 1953, su progetto di **Franco Spelta**. Vi lavorano lo scultore **Nereo Costantini** e il pittore **Moreno Zoppi**.

3° **pavimento**, realizzato nel **1963**; nella corsia centrale in marmo vi si leggono in successione, avanzando verso l'altare, tre scritte in latino: «*Questo luogo è tremendo*»[175], «*La mia casa è una casa di preghiera*»[176], «*Questo luogo nasconde una ricchezza inestimabile*»[177].

---

passaggio di eserciti corrispondeva una serie di **spogliazioni, saccheggi, o peggio**. E qui, tra arrivi, partenze e ritorni, si contarono ben quattro di questi momenti: nel **1796**, nel **1805**, nel **1806** e nel **1809**. Guida alla popolazione, in quei momenti turbinosi e drammatici, fu il Parroco di questa Comunità, l'**Arciprete Francesco Farsaglia**, che seppe, in quei frangenti, unire e usare Carità e Prudenza. Quella che è narrata nelle pagine seguenti è la relazione che Egli stilò in occasione della Visita Pastorale che il Vescovo Mons. Giuseppe Liruti fece alla metà di aprile del 1809 alla Parrocchia di Belfiore. Erano ancora aperte le ferite che i soldati e l'*impeto della guerra* avevano ripetutamente prodotto sulla popolazione, ridotta allo stremo e già provata da secolare duro lavoro» (p. 3).

[173] *Diario parrocchiale*, 20 settembre 1945. GAETANO POZZATO, *Ho veduto la Gerusalemme del cielo*, cit., pp. 15-16.

[174] **Don Gaetano Pozzato**, nato a Bovolone (1946), ordinato nel 1970. Vicario parrocchiale Ronco (1970-74), Legnago (1974-1980), San Pancrazio al Porto (1980-84), Menà (1984-85). Direttore Centro Pastorale Ragazzi (1985-89). **Parroco Belfiore** (1989-1999). Vicario Episcopale per la Pastorale e Assistente diocesano AC (1999-2003). Rettore San Pietro Incarnario (1999-2003). Amministratore parrocchiale Volargne e Ceraino (2003-2006). Parroco Moderatore Unità Pastorale Zevio, Albaro, Perzacco dal 2006. *Annuario della diocesi di Verona*, Verona, 2010, p. 530.

[175] Terribilis est locus iste.

[176] Domus mea domus orationis est.

[177] Locus iste inaestimabile sacramentum.

4° **vetrate della navata centrale**, 12. La prima raffigura Dio Padre, le altre, undici profeti da Davide a Malachia. Don Luigi ne parlò ai fedeli nel 1954. Furono realizzate nel **1961** su disegni del pittore **Moreno Zoppi** e inaugurate il 2 luglio, festa della visitazione di Maria a Elisabetta.

5° **vetrate rotonde sulle navate laterali**, 12. Riportano frasi attinte dalle *antifone* della novena di Natale, per richiamare la continua attesa del Salvatore da parte dell'umanità, prima e dopo l'incarnazione del Verbo. Le 6+6 vetrate sono state collocate nel **1963**, ancora su disegni di **Moreno Zoppi**.

6° **graffiti dell'Apocalisse nelle navate laterali**. Sono in tutto 10 tondi, eseguiti nel **1962** da **Moreno Zoppi**.

7° **graffiti del Cantico dei Cantici nella navata centrale**, opera di **Moreno Zoppi**, realizzati tra gennaio e giugno 1961, inaugurati il 2 luglio **1961**.

8° **vetrate del presbiterio**, eseguite su disegno di **Moreno Zoppi** nel **1962**.

9° **vetrata dell'Annunciazione** sulla facciata della chiesa, messa in opera nel **1958**, su disegni di **Moreno Zoppi**.

10° **cappella con altare della Madonna**, costruita nel 1952, inaugurata nel Natale 1952. Vi hanno lavorato **Franco Spelta**, **Nereo Costantini**, **Moreno Zoppi**. L'altare è stato inaugurato il 25 marzo **1953**.

11° **cappella con altare di S. Giuseppe**, opera del **1960**, frutto del lavoro di **Franco Spelta**, **Nereo Costantini**, **Moreno Zoppi**. L'altare ha tre bassorilievi, uno con la morte di S. Giuseppe nelle braccia di Maria e di Gesù, gli altri due raffiguranti S. Luigi e S. Agnese, protettori dei giovani e delle giovani.

12° **cappella "Studium pietatis"**, inaugurata il 27 dicembre **1966**. Così ne ha parlato don Luigi: «*Con la cappella "Studium pietatis" abbiamo voluto anche rendere omaggio alle norme liturgiche del Concilio Vaticano II. Un vero nido d'amore! Nel loro ordine e con autentica finezza artistica, voi troverete: - l'altare rivolto ai fedeli - il tabernacolo al centro della mensa - la sede del celebrante di fronte all'assemblea - il grande crocifisso in parete - l'ambone*.

Don Gaetano Pozzato, parroco per dieci anni a Belfiore, prese la decisione di risistemare l'area presbiterale affidandosi all'architetto Raffaele Bonente, segnalatogli dallo stesso canonico Mons. Luigi Bosio[178]. A mettere le mani su Belfiore non poteva essere che un architetto che godesse la illimitata fiducia del creatore della chiesa della Natività. Così don Gaeatano Pozzato: «Tutta la sistemazione dell'**area presbiterale**, compresi i bassorilievi dell'altare e dell'ambone, è opera dell'**architetto Raffaele Bonente**, inviatomi personalmente da **Mons. Bosio** quando gli feci sapere dell'intenzione di fare il nuovo altare. L'opera fu inaugurata la **notte di Natale** del **1995**. I **medaglioni** sui **seggi** sono opera dello scultore trentino **don Luciano Carnessali**[179] e sono stati inaugurati il **25 marzo del 98**, festa dell'annunciazione. Il **nuovo altare** fu consacrato da Mons. Giuseppe Amari nel 50° anniversario della consacrazione dell'altare maggiore sotto il ciborio il **7**

---

[178] Ne parla lo stesso architetto nell'appendice «*Raffaele Bonente*» in questo volume.

[179] Sul prete scultore **don Luciano Carnessali**, si veda Luciano Carnessali, *Sculture di Carnessali*, Verona, Artegrafica, 1984, p. 165. Una descrizione di **Seo**, **frazione** di **Stenico**, in **Val Giudicarie** nel **Trentino occidentale**, ai piedi delle Dolomiti di Brenta, parlando della chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, ci fa sapere che «all'esterno della chiesa si trova una recente **scultura** raffigurante la **pietà** realizzata dall'**artista Don Luciano Carnessali**, parroco e scultore **vissuto a Seo dal 1960 e scomparso tragicamente il 27 marzo 2003**. Don Luciano Carnessali è conosciuto non solo in Italia, ma anche nel Nord Europa soprattutto per i suoi grandi portali di bronzo di molte chiese. Delle sue opere Carnessali ha realizzato un libro, dove vengono elencate quelle create dal 1965 al 1983 e purtroppo la sua improvvisa scomparsa ha impedito la realizzazione di una seconda edizione che doveva riportare quelle realizzate in questi ultimi 20 anni». www.istituti.vivoscuola.it. **Don Luciano Carnessali era parroco di Seo e di Sclemo**, entrambi frazioni del **comune di Stenico**.

aprile 1997 festa dell'annunciazione, che cade di solito il 25 marzo, era stata rimandata a motivo della settimana santa»[180].

Don Gaetano Pozzato introduceva il suo studio della chiesa di Belfiore con questo riconoscimento: «Con gratitudine, vorrei raccontare come, facendo il parroco a **Belfiore**, la mia **fede** è stata "**colorata**" dalle memorie di quella comunità, animata dai miei **predecessori**, ma soprattutto **segnata dalla personalità e dalla straordinaria spiritualità di uno di loro: Mons. Luigi Bosio**. Costruendo la nuova Chiesa negli anni 40-69, egli trascinò la parrocchia di Belfiore in una **straordinaria avventura comunitaria e spirituale**, riuscendo a plasmare assieme una **comunità**, e un **tempio** che quasi la riassume, e che è come un **libro**, stampato nella pietra, che tramanda di generazione in generazione i percorsi di fede attraverso i quali il parroco guidò i cristiani di Belfiore per 30 anni e che sono tuttora vivi nella comunità… Questa avventura unì assieme un **pastore** di straordinaria spiritualità e sensibilità liturgica, un **popolo** che, anche se con intensità e gradualità diversa, rimase segnato da questa spiritualità, e una **chiesa-edificio** che risultò come la sintesi di pietra di questa spiritualità e di questa comunione con il pastore, chiesa voluta e pensata fin dall'inizio come una **trasparenza del mistero**»[181].

Il parroco di Belfiore, don Gaetano Pozzato, nel suo libro ha raccolto la testimonianza di chi era giovane mentre la chiesa veniva costruita, e può quindi testimoniare come questa sia stata anche materialmente innalzata grazie al lavoro, alle braccia di un'intera comunità. Nella memoria di questi testimoni, la costruzione della loro basilica è stata un'epopea di popolo, nella quale mai ha fatto la sua comparsa una gru. Straordinaria anche la generosità dei parrocchiani sul versante delle offerte di denaro o di oggetti di valore. Questo il ricordo di anziani di Belfiore, raccolto da don Gaetano Pozzato.

> Per noi, non più giovani, i cui ricordi spaziano ben lontano, la nostra mente e soprattutto il nostro cuore si fermano ad uno tra i più bei momenti ed avvenimenti della nostra vita di giovani.
> Il lontano **9 giugno 1940** faceva l'ingresso il nuovo parroco, un **pretino pallido** che credevamo **ammalato**, a cui perciò fu fatta poca festa, dimostrandoci rispettosi ma non entusiasti. Il giorno dopo l'Italia entrava in **guerra**. Paura, ansia, incertezza, carestia. Quel **pretino** ci annunciava di voler costruire una **chiesa nuova**, perché quella esistente era incapace di contenere i fedeli, non si prestava per la liturgia e inoltre la casa di Dio doveva essere la più bella.
> Il pensiero di costruire una Chiesa in quel periodo pericoloso di **guerra**, senza mezzi economici, solo affidandoci alla Provvidenza, era un'**assurdità** o quasi una **pazzia**. La sicurezza di quel **prete**, il suo zelo, il suo abbandono in Dio, ci convinsero e, coinvolti in quella entusiastica avventura, **tutti ci prestammo**.
> Gli agricoltori, con i loro **umili mezzi da trasporto**, carri, carretti, cavalli, si recarono a **Tregnago** per calce e cemento; al **Porto** e a **Villabella** per ghiaia e sabbia; a **S. Ambrogio di Valpolicella** per i marmi. **Prestazioni** fatte soprattutto alla mattina presto **con il buio** per avere tempo di recarsi al lavoro nei campi.
> Era una **gara di generosità**, accompagnata (lo sentivamo) dalla benedizione e dalla preghiera del nostro parroco.

[180] Gaetano Pozzato, *Ho veduto la Gerusalemme del cielo. Pellegrinaggio spirituale alla Chiesa Parrocchiale di Belfiore*, cit., p. 84.

[181] Citazioni tratte dall'*Introduzione* e dal capitolo *Un pastore, un popolo e la sua chiesa*, in Gaetano Pozzato, *Ho veduto la Gerusalemme del cielo. Pellegrinaggio spirituale alla Chiesa Parrocchiale di Belfiore*, cit., pp. 6-7, 9.

I giovani e specialmente **le giovani di Azione Cattolica**, si prestavano nei lavori manuali come il trasporto della **terra scavata** per fare le **fondamenta** (che era una montagna) con le **carriole**, per **livellare il terreno dell'attuale parco di fianco alla chiesa**.
L'abbiamo vista crescere sotto i nostri occhi come una **nostra creatura**, **abbiamo impastato con il cemento il nostro amore**.

Non è stata un'opera spettacolare di grandiosità, **non abbiamo mai visto una gru, ma solo povere carrucole tirate a mano**… Eppure cresceva, giorno per giorno, **si pensava persino che di notte lavorassero gli angeli!** Arrivati a coprirla, che **festa di frasche!** Però rimaneva la **grande croce** da porre sulla sommità della Chiesa. Come fare? Le **Fornaci Valdadige** ci prestarono una **rudimentale specie di gru** e, con tanta fatica e paura, fu collocata al suo posto.

La furia della guerra per grazia di Dio, da noi non è passata, se non di riflesso, però le ansie per i nostri figli al fronte, la paura che non tornassero, **rafforzava la nostra fede e ci spingeva ad offrire con generosità** con quei piccoli, poveri mezzi che avevamo…
Perciò per il **tabernacolo d'oro** ecco la piccola **collanina** della Cresima, l'**anellino** del fidanzato al fronte, gli **orecchini** della nonna.

Quanta gioia ci portava il sapere che lì, in quel punto della Chiesa, c'era qualche cosa di nostro, che ci era costato tanto sacrificio.
Tante, tantissime cose ci sarebbero ancora da raccontare ma le affidiamo al Signore che ha visto e vede tutto e ci piace pensare che come il mare è formato da tante goccioline d'acqua, così la nostra chiesa è costruita da tante piccole, umili cose, come le 10 lire, i fioretti dei bambini, le coroncine della provvidenza dei bambini dell'asilo e tanta fede e amore da parte di tutti.

* * *

La chiesa nuova si stava lentamente elevando: **le fondamenta**, **profondissime!**, erano già state fatte e piano piano si cominciavano a innalzare i muri… Una fredda mattina d'inverno (ora non ricordo esattamente se fosse l'inverno del 44/45 o del 45/46, l'Arciprete, durante la Messa prima, dal pulpito della vecchia chiesa in piazza, aveva lanciato un'ulteriore proposta per finanziare la costruzione del nuovo tempio. Aveva detto che chi voleva, poteva aiutare la Divina Provvidenza con l'acquisto di una delle **12 colonne in marmo**, che avrebbero poi sostenuto la volta e il tetto. Le colonne rappresentavano i 12 apostoli. **Ogni colonna costava 20.000 lire**, che adesso sono niente ma allora, più o meno, **permettevano di acquistare un campo di terra**. Ebbene, una persona che io conoscevo bene, non ricca, e che ora è morta, mi ha raccontato di essere andata subito, nel pomeriggio, dopo le Funzioni, a dire all'Arciprete che era disposta ad acquistarne una. **Ma le colonne erano già esaurite!** Nel giro di poche ore erano state tutte offerte alla Parrocchia![182]

Dopo la chiesa sarebbero venute altre strutture di supporto all'attività parrocchiale, tra cui il ricreatorio giovanile, sulla cui edificazione si dice ch'egli fosse riluttante e che gli sia stato imposto invece dal vescovo Andrea Pangrazio. «Dopo la costruzione della chiesa ci fu una richiesta insistente, da parte soprattutto dell'elemento giovanile, che venisse edificato il **ricreatorio parrocchiale**. Don Luigi era abbastanza riluttante. **Mons. Pangrazio**, che reggeva la Diocesi come Amministratore Apostolico, durante la sua visita pastorale **lo obbligò a costruire il ricreatorio**. Don Luigi glielo

[182] Gaetano Pozzato, *Ho veduto la Gerusalemme del cielo. Pellegrinaggio spirituale alla Chiesa Parrocchiale di Belfiore*, cit., pp. 24-26.

promise, e il **ricreatorio** fu terminato in tempi brevi. A grandi lettere sulla facciata fece scrivere: "***Gaudete***". Sembrerà strano, ma **don Luigi non si sentiva di gestire il Patronato** con i criteri che allora stavano affermandosi in campo diocesano. Aveva il **timore** che quella **proposta educativa parrocchiale** potesse prendere una china sbagliata. Poiché ci teneva moltissimo al **canto** come mezzo indispensabile per educare ai sentimenti nobili dell'animo, pedagogia per la partecipazione liturgica, all'**inaugurazione** del ricreatorio parrocchiale (l'**11 dicembre 1955**), don Luigi sul bollettino parrocchiale presenta un programma che aiuta a capire il suo tentativo di collegare anche l'attività del ricreatorio allo spirito della **Liturgia**»[183].

19. Pellegrinaggio all'abbazia benedettina di Einsiedeln

Nel 1952 don Luigi organizza un viaggio in Svizzera, con destinazione l'abbazia benedettina di Einsiedeln, che si va ad aggiungere ai pellegrinaggi nazionali, realizzati come attività ricreativa delle Acli. Il viaggio, cui partecipano una trentina di parrocchiani, è accuratamente preparato sia dal punto di vista organizzativo che spirituale, con un insistito richiamo ai partecipanti perché mettano a frutto l'opportunità loro offerta dal contatto con il creato – le Alpi svizzere – e con la madre del creatore, cui ci si porta come gesto di amore, visitando uno dei più antichi e venerati santuari d'Europa[184].

19.1. *Le circolari*

Riportiamo le tre circolari, inviate certamente agli iscritti, ma forse anche divulgate in parrocchia.

1ª circolare, senza data, con l'elenco dei partecipanti.

1. Sac. Luigi Bosio
2. **Bosio Umberto**[185]
3. Dal Degan Giovanni
4. Danzi Odillo
5. Frigo Giacomo
6. Frigo Giovanni
7. Girelli Giuseppe
8. Girelli Umberto
9. **Graziani Domenico**[186]
10. Marconi Arturo
11. Milani Marcello
12. Solfo Riccardo
13. Accari Teresa

---

[183] Romeri, 77.

[184] Un sito, oggi, recita: «Da più di 1000 anni le persone vanno in pellegrinaggio all'**Abbazia di Einsiedeln**, al centro di un **paesaggio mozzafiato** costituito da un **lago** dalle acque azzurro scuro e da scoscese **vette alpine**. L'Abbazia di Einsiedeln è stata edificata nel **XVIII secolo** quale **struttura barocca** con quattro cortili interni. In precedenza l'**eremo** ruotava attorno ad un complesso di **edifici romano-gotici**, fondato nell'**835** dal **monaco benedettino Meinrado**. La **chiesa** dell'abbazia è arricchita dalla **cappella delle Grazie in marmo nero**, sotto una volta affrescata. La cappella accoglie la **Madonna Nera** del **XV secolo**. Il complesso abbaziale comprende, oltre agli spazi abitativi per i monaci, una scuola abbaziale, dieci officine, una cantina per il vino prodotto dall'abbazia e stalle per i cavalli dell'allevamento interno». www.myswitzerland.com.

[185] Papà.

[186] Cognato. Marito di Flora Bosio.

14. Ambrosini Gemma
15. **Bosio Maria**[187]
16. Bressan Adele
17. Casato Rosetta
18. Celli Miranda
19. Frigo Celestina
20. Frigo Assunta
21. Frigo Solidea
22. Girelli Giuseppina
23. Malesani Alice
24. Martini Edda
25. Molinaroli Vittoria
26. Trevisan Maria

Si porta il presente **Elenco** a conoscenza di tutti i Pellegrini, affinché si dimostrino riconoscenti alla Madre Divina per la grazia di predilezione, con cui li onora, chiamandoli ad uno dei Suoi Santuari, tra i più belli e venerati nel mondo.
Anche la **natura**, durante il percorso, non mancherà di offrire a dovizia le gioie purissime e la pace ineffabile dei suoi monti altissimi, dei prati, dei boschi e dei laghi, che formano l'incanto speciale della **Svizzera**.

2ª circolare, senza data. La circolare è accompagnata da un «**grafico d'Itinerario**».

Maria ci guidi nella ricerca del divino nel creato e ci raffermi il cuore nelle cose celesti, affinché non vacilli per le troppe scosse del minaccioso materialismo.
Unisco l'**Itinerario in grafico** del Pellegrinaggio. Rileggete in margine il Programma… **e sognate!**
Si chiede un primo versamento di **£ 5000** per coprire le spese del pullman e i disturbi incontrati nella preparazione del grafico allegato.
Già quasi tutto è al termine nella predisposizione degli alloggi e nello svolgimento delle pratiche inerenti i passaporti.
Con una prossima Circolare saranno comunicate le ultime dettagliate informazioni.
Consolazioni senza numero anche a ciascuno dei vostri Cari.

3ª circolare, 15 Agosto 1952.

A ciascun Pellegrino arrivi sollecita quest'**ultima Circolare**, e gli rechi il palpito più delicato del mio cuore sacerdotale, insieme all'augurio di un pellegrinaggio, tutto circondato di cristiana e perfetta letizia, ristoratore d'energie spirituali e fisiche, nel sorriso e nell'amplesso soavissimo della Madre Divina.
Godrete certamente nel sapere, che nel numero dei Pellegrini abbiamo voluto includere la **giovane Trevisan Maria**, offrendole viaggio ed alloggio completamente gratuiti, non potendo essa, per le sue disagiate condizioni economiche, nemmeno sospettare la possibilità di partecipare al pellegrinaggio. Così, nella persona dei suoi poveri, avremo il Signore sensibilmente presente in mezzo a noi, fedele al compimento delle sue promesse con una profusione centuplicata di favori e di consolazioni.

[187] Sorella.

Gli **alloggi** sono così predisposti: a **Lugano** Hotel Centrale, prezzo della pensione, Franchi svizzeri 15.50; ad **Einsiedeln**: Hotel S. Pietro, vicinissimo al Santuario, Fr. 23; a **S. Moritz**: Hotel des Alpes, Fr. 14. Complessivamente, franchi **52.50**, lire italiane circa **8000**, che siete pregati di versare alla consegna della presente. Se vi saranno differenze, ci regoleremo al ritorno. Aggiungerete **£ 300** (ridotte da £ 1000) per il rilascio del passaporto collettivo.
Ognuno deve provvedere a proprio carico il **pranzo al sacco** di Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì.
Ai Pellegrini è consentito **attraversare la frontiera con 30.000 lire italiane**, in biglietti di banca da £ 1000. I bagagli devono limitarsi ad **una sola valigia**.
Premunitevi con **vestiario** un pò pesante, perché potremmo incontrarci con temperature rigide, specialmente di notte.
Ognuno porti con sè la **Carta d'identità**, la stessa che ha denunciato per il **passaporto collettivo**.
Può bastare così.

Alcune riflessioni chiudano questa Circolare.
Noi saremo dei pellegrini d'amore: in cerca d'amore, e portatori d'amore.
Quanto vedremo, non deve restare fuori di noi, ma entrare in noi. **Ciascuna cosa è fatta per trasportarci dal finito all'infinito**, dal particolare all'universale, dal caduco all'eterno, dalla natura alla sopranatura, dalla terra al Cielo.
Tutto dev'essere un richiamo per noi, nel dispiegamento di **tante bellezze**, perché **il nostro cuore palpiti concorde** con quello delle cose.
Sopratutto perché **il nostro cuore palpiti concorde** con quello di **Maria**, **cetra divina** di cui usò lo Spirito Santo per le delizie del Verbo e del Padre.

PS. Di ritorno dal Pellegrinaggio speriamo di poter compilare, con l'aiuto di gentili collaboratori, un **Numero speciale**, corredato anche di fotografie.

19.2. *La corrispondenza*

Riproduciamo quanto è rimasto degli scambi epistolari intercorsi con vari interlocutori, su cui si è appoggiato per rendere possibili viaggio e soggiorni.

Belfiore, 21 aprile 1952. Don Luigi scrive all'abate benedettino di Einsiedeln.

Grazia e pace in Gesù risorto.
In Agosto corrente anno, e precisamente dal 25 al 29, verrò in pellegrinaggio a codesto insigne e venerando **Santuario**, con una trentina di pellegrini tra uomini e donne. Chiederei a Vostra Paternità Rev.ma dove potremmo sistemarci al nostro arrivo costì la sera del 26, fino alla mattina del 28.
Ci accontenteremmo di un ambiente modesto, preferibilmente un **Convento** od un **Istituto**. Se non Le dispiacerà, voglia indicarmi, almeno approssimativamente, la **quota di pensione**.
Poi La disturberei ancora, chiedendoLe se potesse indicarmi dei posti d'**alloggio durante il viaggio**; sosteremo una notte a **Lugano** o Bellinzona nell'andata, a **S. Moritz** o dintorni nel ritorno.
Attendo dalla paterna cortesia di V.S. Rev.ma una benevola risposta.

PS: Se vorrà rispondere in **francese**, faccia pure; **non lo so correttamente scrivere, ma ne comprendo la lettura**. Tante scuse.

Belfiore, 9 maggio 1952. Don Luigi torna a scrivere all'abate benedettino del santuario per sottoporgli un elenco a stampa di alberghi di Einsiedeln.

Mentre La ringrazio della **precedente gentilezza**, chiedo scusa se ritorno a disturbare. Vorrei solo mi indicasse cortesemente **quale albergo in elenco potrei preferire**, soprattutto dal lato religioso, e possibilmente comodo al Santuario. Mi basta solo l'indicazione, anche con un semplice segno di richiamo sull'elenco allegato. Penserò poi a mettermi in relazione con l'albergatore.

Belfiore, 16 maggio 1952. Don Luigi scrive all'Hotel St. Peter di Einsiedeln, gestito dalla famiglia Hofmann.

Nel prossimo Agosto, e precisamente dalla sera del Martedì 26 alla mattina del Giovedì 28, verrò costì in pellegrinaggio con trenta Pellegrini (dieci uomini e venti donne) in visita al celebre Santuario Mariano di codesta Città.
Dietro indicazione di persona di fiducia, ho pensato di rivolgermi a Voi per chiedere la Vostra cortese ospitalità. Nel comunicarmi l'accettazione dell'impegno, vogliate indicarmi la **quota** di vitto e alloggio, tenendo conto della **cena** del Martedì, di tutto il Mercoledì e del Caffelatte del Giovedì mattina.
Nell'attesa di una Vs. gentile risposta ringrazio e distintamente ossequio.

Einsiedeln, Hotel St. Peter, 26 maggio 1952. La lettera è in tedesco. Riportiamo la traduzione effettuata per don Luigi da don Angelo Grazioli, datata 30 maggio 1952.

Carissimo Don Luigi,
Ti mando l'esatta traduzione.

«Volentieri ho appreso dalla Sua lettera del 16 c.m. che Ella ha intenzione di compiere dal 26 al 28 Agosto un pellegrinaggio qui. Soprattutto mi fa piacere che Ella abbia scelto di alloggiare nella nostra Casa e noi siamo molto volentieri pronti ad offrire a Lei le migliori condizioni per il Pellegrinaggio.
E precisamente
26 agosto: Una molto buona cena e pernottamento
27 agosto: Caffè completo, Pranzo e Cena (ricco abbondante buono). Pernottamento
28 agosto: Caffè completo (caffè latte burro e confetture).
Tutto compreso, servizio, tasse, ecc. **prezzo Franchi svizzeri 23 per persona**.
Nel prezzo è tutto compreso. Ella non ha perciò da pensare a nessuna spesa: all'arrivo alla stazione vengo io a prendere i bagagli.
Inoltre avremo una **persona gratis** (la **guida** del pellegrinaggio, ovvero l'**autista**).
La nostra casa si trova in posto tranquillo e nelle vicinanze del Santuario. Se il tempo è bello, il **pranzo** potrà essere servito **in giardino**.
Noi le assicuriamo una **refezione** molto accurata ed un servizio fatto a puntino.
In attesa del vostro definitivo avviso di arrivo».

Ecco carissimo Don Luigi la traduzione.
Il viaggio è un pò lungo in un giorno. Vedrete tante cose belle. Einsiedeln è meta di pellegrinaggi.
Chiesa, ricca, barocca. Popolazione ottima, gentile.
Prezzi (cartoline oggetti etc) molto cari. Ti raccomando una fermata a ***Lucerna****. In quel tempo io sarò ad* ***Engelberg*** *(benedettini anch'essi) presso* ***Lucerna****.*
Ti ricordo con affetto. Mi raccomando alle tue preghiere.
Salutami i tuoi, il tuo caro Bello… Belfiore.

Grazie del ricordo dello stupendo Battistero. La Cappella della Madonna promette bene.
In Corde Jesu tuo Don Angelo

Belfiore, 5 giugno 1952. Don Luigi conferma la scelta dell'Hotel St. Peter di Einsiedeln, gestito dalla famiglia Hofmann.

Accetto volentieri la vostra cortese ospitalità e **confermo** la mia venuta costì dalla sera del 26 alla mattina del 28 Agosto p. con **30 Pellegrini** (1 Sacerdote, 11 uomini e 18 Donne). In Agosto tornerò a scrivere.
Intanto gradite il mio ringraziamento e rispettoso ossequio.

Lugano, Albergo Ristorante "Centrale & Posta", 8 luglio 1952, che possiede «*camere con acqua corrente*», come si legge sulla carta intestata, oltre a un «*Grande Salone per Società - Bagni - Garage*».

Con piacere sento che avete scelto il mio albergo e ve ne ringrazio. Non mancherò di fare il mio possibile a modo che i Pellegrini siano soddisfatti del nostro albergo, perciò metterò a Vostra disposizione 30 letti, camere da uno, due e tre letti. Il prezzo è per ½ pensione fr. 15.50 tutto compreso.

Belfiore, 6 agosto 1952. Don Luigi solo in agosto si attiva alla ricerca di un albergo a S. Moritz. Tra le anomalie, il fatto che detti lui il costo del soggiorno.

M'è stato indicato di rivolgermi a lei per chiedere la sua gentile ospitalità durante una mia breve sosta a S. Moritz, in un Pellegrinaggio che farò ad Einsiedeln. Sarò costì la sera del 28 Agosto c. e ripartirò la mattina del 29. Saranno con me 30 pellegrini (un Sacerdote - il sottoscritto; 11 uomini e 18 donne) per i quali vorrete preparare cena, pernottamento e colazione.
Rimaniamo senz'altro d'accordo nel prezzo di Fr. 14 per persona. La Vostra cortese risposta mi servirà di impegno definitivo, senz'altra corrispondenza.
Saremo felici di vederci la sera del 28 (**preparerete la cena verso le ore 19**), e di godere della vostra ottima ospitalità.

St. Moritz-Bad, Restaurant Pension "Sonne", **14 agosto 1952**. L'impegnativa da St. Moritz è inviata dal titolare, Stefano Bonetti.

In possesso della sua in data 6 corrente, con molto piacere confermiamo la vostra ospitalità di 30 persone per il 28 Agosto e sarà pronto per la **cena** per le **ore 19 e mezza**, con la soddisfazione di servirvi per bene e di farvi contenti.
Scuserà del nostro ritardo avendo avuto in quell'epoca tanto lavoro.
In attesa ringraziamo. Distintamente saluto con un arrivederci.

Tra gli impegni organizzativi, voci importanti sono il pullman, ma anche tutta una serie di pratiche burocratiche, non ultimo il passaporto collettivo. Riportiamo la documentazione superstite relativa a tali ulteriori incombenze.

Valpantena. 15 aprile 1952

Con riferimento al contenuto della pregiata Sua in data 4 corrente, nel mentre sentitamente La ringraziamo, La informiamo che siamo disposti effettuare il **noleggio** richiestoci per la **Svizzera** per **n° 5 giorni**, alle seguenti condizioni.

> Utilizzando un autobus **Gran Turismo**, della capienza di **n° 30 poltroncine**, munito di vetri bombati, panoramici, laterali, con radio e microfono, particolarmente adatto per lunghi viaggi; il **corrispettivo** per il noleggio da noi richiesto, seguendo l'itinerario: Belfiore-Brescia-Bergamo-Lecco-**Lugano**-Bellinzona-Airolo-Altdorf-**Einsiedeln**-Pfaffikon[188]-Nafels[189]-Wallenstadt-Sargans-Coira-Mon-Beira-Silvaplana-**S. Moritz**-Pontresina-Bernina-Tirano-Pisogne-Brescia-Verona-Belfiore, è di **£ 122.000**.

È lo stesso parroco a chiedere – il **16 luglio 1952** – al distretto militare l'autorizzazione all'espatrio per giovani che non hanno assolto all'obbligo di leva.

> Il sottoscritto **Bosio Don Luigi** Arciprete di Belfiore d'Adige (Verona) rivolge rispettosa domanda onde ottenere il **nulla-osta** per i seguenti nominativi facenti parte di un Pellegrinaggio composto di 30 persone e diretto in **Svizzera** (Santuario Mariano di Einsiedeln). Durata del viaggio 5 giorni: dal 25 Agosto al 29 Agosto 52.
> 1) **DANZI Odillo** della classe 1921 (residenza Belfiore)
> 2) **FRIGO Giovanni** della classe 1928 (residenza Belfiore)
> 3) **GIRELLI Umberto** della classe 1926 (residenza Belfiore)
> Fiducioso che la presente domanda abbia ad avere esito favorevole ringrazia e porge rispettosi ossequi.

In data **24 luglio 1952** abbiamo un elenco di «*pratiche per ottenere il passaporto collettivo*».

Il **10 luglio 1952** aveva fatto domanda alla direzione generale delle imposte indirette per ottenere una riduzione sulla tassa per il passaporto collettivo.

L'invocata riduzione arriva dall'intendenza di finanza il **31 luglio 1952**.

> L'Arciprete di Belfiore d'Adige che ha organizzato per circa 30 persone un viaggio in Svizzera dal 25 al 29 agosto p.v. ha chiesto una **riduzione della tassa** di concessione governativa dovuta al rilascio dell'**autorizzazione collettiva di viaggio all'estero**.
> **Avuto riguardo al carattere religioso della manifestazione** suddetta, si concede che la tassa di concessione governativa **sia ridotta a £ 300 per ciascuna persona** iscritta sull'autorizzazione di viaggio.
> L'intendente Robustelli.

19.3. *Il pieghevole "ricordo" a stampa con foto*

Indubbiamente singolare è l'iniziativa di stampare un pieghevole di complessive otto facciate, su ciascuna delle quali, esclusa la copertina, c'è uno spazio vuoto delimitato da una cornice, per applicarvi una o due foto. Lo spazio vuoto porta un titolo e a fianco un commento di don Luigi. Noi riportiamo tutte le scritte, sfogliando pagina dopo pagina quanto don Luigi ha voluto commentare per rendere duratura la memoria del pellegrinaggio mariano.

Non ci risulta che don Luigi abbia composto poesie. I commenti che seguono sono indubbiamente poesie, anche se non ordinate in versi.

---

[188] Pfäffikon.
[189] Näfels.

1ª PAGINA

Parrocchia della Natività di N. S. Gesù Cristo
in Belfiore d'Adige
Diocesi di Verona
Pellegrinaggio al Santuario Mariano di Einsiedeln
Svizzera
25-29 Agosto 1952

Parlarne è impossibile, scriverne ancor più. Mi assale un fremito di commozione e temo di profanare con le labbra e con la penna quello che solo alla Spirito è lecito dire perché è Lui che riempie tutte le cose e mi toglie la forza di discorrerne, non potendo reggere l'umano a contatto con il divino; in compenso però mi dona una vastità d'anima tale, capace di dominare e abbracciare tutto l'universo e di sentirmene **signore** e **re**, anche se fossi il primo **mendicante** della terra.
«Non v'è povertà fuori di noi… La povertà è soltanto dentro di noi se siamo tardi alla **religiosa sensazione della bellezza**, e sordi alla festa liturgica di forme, di colori e di suoni che si svolge tutto intorno a noi».

Ecco qui delle **fotografie**, con un **pensiero**, un **insegnamento**; ma conviene dar subito luogo alla contemplazione, al rapimento, all'estasi e all'adorazione.
Bisognerà ringraziare incessantemente la Madre divina che non poteva essere più gentile con noi, sia nell'invitarci al suo celebre Santuario, sia nell'offrirci **cinque giorni di una tale chiarezza** da credere e constatare realmente che il Cielo si fosse posto tutto a nostra disposizione.

2ª PAGINA

1) Foto con la chiesa della Natività di Belfiore
Da qui prendi sempre il tuo lancio e il tuo slancio. Qui hai appreso quella scienza, che ti muove i passi non come semplice e distratto **turista**, ma come **pellegrino** incantato e giubilante d'amore.
2) Foto con campanile gotico, simile a freccia puntata verso il cielo, e con abside
Tu possiedi un tracciato del tuo pellegrinaggio; meglio te lo indica questa freccia. È scoccata da un arco, teso all'inverosimile da un saettatore divino nascosto dietro la curva dell'abside.

3ª PAGINA

3) Foto di lago di montagna
L'acqua viene dall'alto: è di natura celeste. L'hai ascoltata nel suo discorrere, mentre ti cullavi sulle onde, e nel suo singulto, mentre batteva contro le rive, infestate di gaudenti?
L'hai vista di notte raccogliere in sè le stelle? Ne hai sentito l'invito ad inabissarti nel mare dell'amore divino? Così ragionando, come scorrevano e scorrono impetuosi nella tua anima i torrenti della fede!
Dicevano gli antichi: bevi l'acqua del pozzo e ti fiorirà un giglio nel cuore.
4) Foto con rilievi montuosi sullo sfondo e casolari in primo piano
Non so se ti sia accorso di rimanere per qualche istante con lo sguardo rivolto verso un improvviso rivelarsi di purezza di cielo tra squarci di nubi: quell'azzurro allora è riapparso anche dentro di te.
Hai osservato con quale maestria la natura sa intonare i colori? Le ombre e le luci delle montagne, il turchino del cielo, lo sfavillio delle acque, la nera cupola dei pini contro la porpora dei tramonti?
Ore di abbandono, di accettazione e di pacificazione tu hai trascorso quassù e devi esserne molto grato al tuo Dio.

4ª PAGINA

5) Foto. Passo S. Gottardo

Un anfiteatro di cime altissime, la neve ad un passo, uno specchio d'acqua increspato e sorridente; ruscelli che sussurrano tra le gole, che chiacchierano tra le erbe e giocano a rimpiattino sotto i nostri piedi!… L'eco del riso argentino degli angeli, un sentore di eterno, un brivido di giovinezza!… È tutto un impeto di elevazione.
Per vedere però occorrono degli occhi vergini.

5ª PAGINA

6) Foto. Lago Passo S. Gottardo

Parliamo di luce. La luce che ci appare bianca ed uguale assume al nostro occhio, se vigile, mille aspetti: raggio che saetta l'aria; aureola di raggi attraverso nubi: spere di sole tra raffiche di pioggia; luce radente su prati d'erba; polvere d'oro sulla messe ondeggiante al vento… Seguitela quando squadra i sassi, che le ostruiscono il cammino; attardatevi a cogliere nelle varie ore del giorno i suoi rapporti con la montagna e quelli non meno cangianti con l'acqua. Guardate come palpita sulle corolle dei fiori, entro l'occhio dei bambini. Guarda come sfavilla in questa conca d'argento.

7) Foto. Lago di Zurigo

Parliamo d'acque. Ascoltate quella fontana, che sommessa canticchia tra il verde laggiù; sembra monotona nella sua voce: concedete ad essa non soltanto il vostro orecchio ma un pò della vostra anima ed intenderete il discorso dell'acqua, e quel che dice a sera, e quel che sussurra nel silenzio della notte, e quel che racconta alla luce del giorno che la compenetra. E se a tale modulazione di linguaggio vi abbandonate, sentirete anche l'accordo che prende la voce dell'umile fontana con quella dei mari lontani e con il battito stesso del vostro cuore.

6ª PAGINA

8) Foto. Sotto lo sguardo di Maria

Eccoci finalmente tra le braccia di Colei, che è la vera meta del pellegrinaggio. Troverai in questo ricordo, un motivo di perenne riconoscenza a Maria, che ha mostrato in modo così palese le sue materne predilezioni per te. Amatevi gli uni gli altri, come avete sentito d'amarvi quassù.

7ª PAGINA

9) Foto. Lago S. Moritz

Un momento d'incanto nelle placide onde del lago di S. Moritz. Anche qui, per intendere, ci vuole un'anima sommersa dall'amore, attenta a ricercare l'orma di Dio e a ricettare nella diversità delle cose l'onda della divina unità. Un cuore occorre, che ripeta, in eco ineffabile, i palpiti del grande cuore, che nella creazione e nella Redenzione ha lasciato un vivente brandello di sè in ogni creatura.

10) Foto. Il Santuario di Einsiedeln

Ora congiungiamo le mani. Quali ricordi! Qui, nella **Santa Cappella** ha risuonato la nostra preghiera[190]. Nella **vasta Chiesa** ha riecheggiato e in modo assai devoto la melodia soavissima

[190] «Cuore del monastero è la **Cappella** costruita sulla **cella** di **San Meinrado**, nella quale si venera la statua della Vergine, ormai annerita dal fumo delle candele… Davanti a questa statua San Meinrado passava i giorni e le notti in

della "Salve Regina"[191]. Qui Maria ci ha rubato il cuore per sostituirlo con il suo, che è poi quello di Gesù.

8ª PAGINA

11) Foto di gruppo nella piazza di Einsiedeln. Al centro don Luigi Bosio
Conferma e rafferma sopra di noi, o Maria, la tua benedizione.
Voi lascerete, cari Pellegrini, ch'io vi ringrazi sinceramente della **filiale affettuosità** e delle **premure infinite**, di cui mi avete circondato; che vi esprima la mia soddisfazione per la **scambievole affabilità** e per la **perfetta letizia** che è regnata tra voi.
Il frutto di grazia, riportato dal Pellegrinaggio, rimanga in voi duraturo ed eterno. Si tramuti in adesione perfetta alla vita di Gesù, secondo gli esempi della Madre Divina. Si apra questo frutto in fiumi di pace per le vostre famiglie, trasformate dalla vostra accresciuta pietà, in soffici nidi di devozione mariana.
Il sigillo purpureo della paterna tenerezza chiuda questi **ricordi** e dia efficacia a questi santi auguri.

Belfiore d'Adige
nella festa dei 7 dolori di Maria
15 Settembre 1952

20. Pellegrinaggio all'abbazia benedettina di Mariazell

Nel 1954, anno mariano, realizza un secondo pellegrinaggio ad un santuario consacrato alla Madonna. Sceglie questa volta l'altra grande meta della devozione europea, Mariazell, reso ai suoi occhi ancor più coinvolgente, trattandosi di un complesso monastico benedettino. I tempi di progettazione, esecuzione e rielaborazione, una volta tornati a casa, sono gli stessi che abbiamo visto per Einsiedeln.

20.1. *Le circolari*

Nelle settimane precedenti la partenza, don Luigi tiene i contatti con i partecipanti stilando **circolari** contenenti informazioni, ma soprattutto dettate dalla volontà di preparare spiritualmente gli iscritti all'evento.

La **1ª circolare**, datata **31 marzo 1954**, contiene i nomi degli iscritti e pochi cenni storici, e si conclude con un saluto ai partenti.

Cenni storici. Mariazell vuol dire Cella di Maria.
È il più antico e più celebre Santuario austriaco, posto in sito incantevole, a m 870, tra le montagne dell'Alta Stiria.
La Statua della Madonna con il Bambino, ivi venerata, è in legno di tiglio colorato, e risale al secolo XIII.
Da principio il grande Santuario non era che una semplice Cella, fondata dai Benedettini verso il 1157.
La **Cella** ora si conserva nel mezzo della navata centrale, tutta rivestita di fregi in stile barocco.
La cura del Santuario è affidata ai monaci benedettini.

---

preghiera ed in meditazione… La statua che si venera oggi risale al 1466… La carnagione della Madonna dapprima era coloro naturale, ma il fumo delle candele e delle lampade a olio l'ha annerita. Avendo poi subìto altri danneggiamenti durante la **Rivoluzione francese**, **è stata in seguito dipinta di nero**. Dalla fine del '500 la si usa vestire con la veste del colore corrispondente al tempo liturgico». www.donbosco-torino.it. Cfr. www.wallfahrt-einsiedeln.ch.

[191] È cantata quotidianamente alle ore 16.30. Cfr. www.einsiedeln.ch.

Ad ogni Pellegrino le più vive felicitazioni per il celeste favore, che lo invita ai Piedi della Beatissima Madre, in uno dei Santuari maggiormente venerati in Europa.

N.	Cognome e Nome	Paternità	Maternità	Nascita	Domicilio
1	ACCARI Teresa	Aldo	Pollini Emma	Belfiore, 13.10.1925	Belfiore, via Roma
2	BARATTO Elvira	Michele	Tonello Regina	Colognola, 9.11.1914	Belfiore, via Strà
3	BERGAMASCHI Giovanna	Giovanni	Bosio Luigia	Avesa, 24.11.1931	Verona, Lgd. S. Lorenzo 5
4	BOSIO Don Luigi	Umberto	Avesani Regina	Avesa, 10.4.1909	Belfiore, via Roma
5	BOSIO Umberto	Luigi	Farinati Filomena	Avesa, 8.11.1883	Belfiore, via Roma
6	BOSIO Flora	Umberto	Avesani Regina	Avesa, 13.6.1916	Verona, via Comboni 9
7	BOSIO Maria	Umberto	Avesani Regina	Avesa, 2.9.1907	Belfiore, via Roma
8	BRESSAN Adele	Giovanni	Fedrigo Libera	Belfiore, 11.4.1895	Verona, via Fornaci
9	BURRI Umberto	Giuseppe	Bosio Teresa	Avesa, 9.7.1929	Verona, via Zampieri 30
10	CASATO Rosetta	Giovanni	Bonamini Maria	Belfiore, 27.11.1922	Belfiore, via Gombion
11	CELLI Miranda	Silvio	Gambetta Luigia	Belfiore, 21.5.1919	Belfiore, via S. Rocchetto
12	DANZI Odillo	Angelo	Rossini Angelina	Belfiore, 20.4.1921	Belfiore, via Roma
13	DURASTANTE Italia	Isaia	Vaccarini Ida	Belfiore, 2.1.1929	Belfiore, via Roma
14	FRIGO Assunta	Michelangelo	Bressan Caterina	Belfiore, 16.8.1901	Belfiore, via Marconi
15	FRIGO Solidea	Michelangelo	Bressan Caterina	Belfiore, 9.7.1899	Belfiore, via Marconi
16	FRIGO Angela	Michelangelo	Bressan Caterina	Belfiore, 15.9.1903	Belfiore, via Gombion
17	GIACOMETTI Vittoria	Achille	Bevilacqua Rita	Lonigo, 2.5.1912	Lonigo, via Pontedera 23
18	GIRELLI Giuseppina	Giuseppe	Zuleni Adele	Belfiore, 21.9.1914	Belfiore, via Porto
19	GIRELLI Umberto	Giuseppe	Zuleni Adele	Belfiore, 17.2.1926	Belfiore, via Porto
20	GRAZIANI Domenico	Antonio	Loro Clelia	Bardolino, 17.8.1915	Verona, via Comboni 9
21	LAVAGNOLI Ida	Federico	Carcereri Amabile	Belfiore, 30.10.1901	Belfiore, via Marconi
22	MALESANI Alice	Eugenio	Lorenzoni Virginia	Belfiore, 20.12.1908	Belfiore, via Roma
23	MALESANI Amelia	Eugenio	Lorenzoni Virginia	Belfiore, 28.9.1904	Belfiore, via Roma
24	MILANI Marcello	Guglielmo	Benini Adelaide	Belfiore, 17.5.1914	Belfiore, via Bionde
25	MOLINAROLI Don Mario	Angelo	Frigo Angela	Belfiore, 6.12.1932	Belfiore, via Gombion
26	MONTANARI Candida	Giovanni	Ambrosini Emma	Belfiore, 5.1.1927	Belfiore, via Marconi
27	PICCOLI Ines	Alessandro	Ferro Maria	Belfiore, 2.12. 1914	Belfiore, via Roma
28	PINALI Maria	Giuseppe	Girelli Rosa	Bussolengo, 1.12.1925	Bussolengo, Borgolecco 14
29	REBESAN Margherita	Valentino	Casella Maria	Lonigo, 6.8.1925	Lonigo, via 24 Maggio
30	SCALCO Luigi	Girolamo	Negri Erminia	Belfiore, 30.3.1916	Belfiore, via Marconi
31	SOLFO Pasqua	Riccardo	Grandis Assunta	Belfiore, 29.3.1921	Belfiore, via Porto
32	SOLFO Riccardo	Sperandio	Venturini Libera	Belfiore, 14.7.1884	Belfiore, via Porto

L'elenco ci dice che ben sei dei partecipanti al pellegrinaggio sono parenti di don Luigi, avendo iscritto il papà, Umberto, due sorelle, Flora e Maria, un cognato, Domenico Graziani, un nipote, Umberto Burri, e la fidanzata di quest'ultimo, Giovanna Bergamaschi[192]. In calce a mano annota: «*Danzi Odillo non ha partecipato al Pellegrinaggio per sopravvenuta indisposizione. Venne sostituito dalla Sig.na Carrara Giuseppina*»[193].

[192] Si sposeranno il **16 maggio 1956**, nella chiesa dei SS. Apostoli a Verona.

[193] Quello che abbiamo riprodotto non è l'elenco da lui distribuito con la prima circolare, che conteneva solo i nominativi, ma un tabulato predisposto – crediamo – per i controlli alla frontiera.

La **2ª circolare**, datata Venerdì di Passione-7 Dolori di Maria, invita a una preparazione spirituale del **viaggio**. Riporta poi alcuni dati, attinti da un depliant in lingua tedesca, da cui don Luigi traduce, un paio di volte in maniera disinvolta. Riporto in nota le frasi in tedesco, non prima di aver ricordato che l'Austria è ancora divisa in zone di occupazione militare, e che Mariazell si trova nell'area presidiata dalle truppe britanniche.

> Colei, ch'è bella infinitamente e che ha ferito e rapito il cuore anche a Dio, ferisca e rapisca anche il nostro.
> Questo il **motivo del Pellegrinaggio**: **la ricerca e l'incontro con Lei**, in un'effusione di purezza e di santità.
> Trascrivo da un Bollettino: «La **gioia** di un **viaggio** non è mai completa; c'è sempre un **rammarico**, che la offusca, un **tormento** che la divora, quello di **non saper vedere**… Vorrei che qualcuno mi insegnasse a **saper vedere** la realtà, a sentire la passione e la gioia che promana dalle cose… Ma poche volte mi riesce a farle parlare come vorrei, e allora il **viaggio** mi si riduce ad uno **sguardo senza visione**, che nulla o ben poco lascia dentro di me. Per questo un **viaggio** deve essere preparato oltre che logisticamente, anche e soprattutto **spiritualmente**, perché possiamo **accostarci alle cose nuove con raccoglimento**, direi quasi con umiltà, senza fretta e senza distrazione…
> Non impressionatevi se abbiamo detto che il **Pellegrinaggio** avrà il carattere d'un **Corso di Esercizi spirituali**: **raccoglimento** non vuol dire collo storto ed occhi chiusi. Tutto il contrario! Vuol dire non **viaggiare** soltanto come i bauli e le valigie, ma con gli **occhi** e il **cuore** aperti a ricevere e comprendere la grande testimonianza, che ogni creatura della terra perennemente rende a Nostro Signore ed alla Signora Nostra».
> Allego alla presente un «**Prospetto**» di **Mariazell**, traducendo la parte, che può maggiormente interessare[194].
> **Mariazell**: Cella di Maria-Posto di salute delle anime[195].
> **Mariazell** si trova ad un'altezza di 870 m sul mare, a Nord della catena dello "Steiermark"[196] ed è circondata da un folto bosco di montagna[197].
> Da 800 anni i Pellegrini in folte schiere, portando dinanzi le loro bandiere vanno alla «Grande Madre dell'Austria», cercando nel sorridente volto della bella Signora conforto spirituale, come ad una fonte zampillante d'acqua saluberrima…[198].
> Non ho dati sufficienti per informarvi intorno alla quota di partecipazione. Ma non preoccupatevi! Posso intanto dirvi, che il viaggio in torpedone richiederà a ciascuno un versamento di lire 6.500 su un percorso di circa **1700 chilometri**[199].
> Per gli alloggi, ho buone notizie, che comunicherò con la prossima Circolare, alla quale unirò anche il Grafico.
> Con il mio affetto sacerdotale, gradite l'augurio d'ogni celeste consolazione.
> MG [Maria Gesù]

---

[194] Il depliant a colori s'intitola «**Mariazell. Austria (brit. Zone) Styria**».

[195] «*Gesundbrunnen der Seele*», «sorgente di salute dell'anima».

[196] «*im Norden der Steiermark*», «nel nord della Stiria» o meglio nella Stiria settentrionale. La Stiria non è una catena, ma una regione, un **land**.

[197] «*umrahmt von Bergen und dunklen Gebirgswäldern*», «circondata da montagne e fitte foreste montuose».

[198] Riporto tutto il periodo in tedesco, liberamente adattato da don Luigi: «*Seit 800 Jahren ziehen fromme Pilger, ihre Fahnen vorantragend, in Scharen zur gnadenspendenden "Magna Mater Austriae" und finden in der lächelnden Frau im Silberschrein den Gesundbrunnen für ihre kranke Seele*».

[199] Le carte oggi indicano in **600 km** la distanza **Verona**-**Mariazell**. Verona-Vienna sono invece 712.

La **3ª circolare** «**è stata sostituita dal grafico**».

La **4ª circolare** è datata Corpus Domini, **17 giugno 1954**.

La Madre Divina, nel tenerci fortemente stretti al Suo Cuore Immacolato, ci accarezzi con le maniere più affabili della sua tenerezza e ci ricolmi di quella purezza e santità, di cui Essa trabocca. **A questo, soltanto a questo mira il nostro Pellegrinaggio**. Dovrà essere un **cammino** appassionato **d'anime ardenti**, che muovono in cerca d'una Madre tutta amore; **d'anime trasfigurate** dalla semplicità della cristiana modestia e dal decoro d'un grazioso vestito, che semineranno sul loro passaggio palpiti di vita divina e di schiettissima gioia; **di Creature trasognate**, che viaggiano ad occhi aperti e ad orecchie tese, per vedere ed afferrare nell'apparenza d'ogni cosa «*un sacramento del Cristo*» quasi un frammento di Dio, ed una porta spalancata sulla via dei Cieli.
Altrimenti non varrebbe la pena d'intraprendere un lungo e faticoso viaggio, se dovesse ridursi ad un vagare incerto, curioso e vano, e ad un ritorno, che ci lasciasse spiritualmente e fisicamente spossati.
Il programma del Pellegrinaggio è stato compilato con lo stile di una preghiera e d'una mistica elevazione. Lascia chiaramente capire, che non soltanto in un Santuario Mariano **i Pellegrini cercheranno alimento di vita spirituale**, ma **dappertutto**, a cominciare dai **giardini** immensi, che circondano la nostra munita "Cittadella" alle altissime **cime** della Stiria, dai **laghetti** alpini alla placida **laguna**, in cui galleggia la **Basilica d'oro**, ultima tappa del nostro grandioso pellegrinare.
Maria vi mantenga felici nella grazia di Gesù.
Vi benedico con il cuore ch'è aperto da cima a fondo.

La **5ª circolare** è datata **10 luglio 1954**.

Comunichiamo ai **carissimi Pellegrini** le quote definitive di partecipazione al pellegrinaggio:

1) Quota autopullman	lire 6.300
2) Pensione Klagenfurt	lire 1.000 dal 23 sera al 24 mattina
3) Pensione Mariazell	lire 2.200 dal 24 sera al 26 mattina
4) Pensione S. Candido	lire 1.300 dal 26 sera al 27 mattina
	Totale lire **10.800**

Manca nel computo la somma dovuta, circa lire 1.000, per il **Passaporto** collettivo[200].
Ciascun Pellegrino è pregato di provvedersi il pranzo di Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì.
Anche avendo ristretto al minimo la quota, crediamo di potervi assicurare che **il vitto e l'alloggio saranno buoni**.
Una norma tecnica da tener presente: ai Pellegrini è consentito attraversare la **frontiera** con **30.000 lire** italiane, in biglietti di Banca di taglio da lire 1.000.
Possiamo tranquillizzare i Pellegrini, dicendo loro che il lato cosiddetto finanziario del Pellegrinaggio è quello che **meno ci preoccupa**; tanto che se avessimo potuto prestare ad essi un servizio del tutto **gratuito**, l'avremmo fatto con vero piacere.
Ci preoccupa invece assai, che nella pia ricerca della Madre divina e nel felice incontro con Lei nel Suo celebre Santuario, noi arriviamo a scoprire quei tesori di tenerezza e di santità, ch'Essa ci riserva con predilezione.
Percorrere così un mondo distratto e frenetico, nella tranquillità e nella libertà dell'amore sovrano di Dio, **vuol dire possedere il segreto per garantirci i frutti del Pellegrinaggio**.

---

[200] Vedremo che ottiene poi uno sconto che porta a **£ 300** il costo effettivamente pagato dai pellegrini.

A ciascuno dei **carissimi Pellegrini** un'effusissima benedizione, quasi mi sgorgasse dal cuore dopo d'averla attinta alla limpidissima fonte del Cuore Immacolato di Maria.

La **6ª circolare** è datata Assunta dell'Anno Mariano.

La presente **Circolare**, **ultima** in preparazione al Pellegrinaggio, ha il sapore e la gioia della **vigilia** d'una grande festa.
Tra pochi giorni, nel nome e nel sorriso dell'Immacolata, **noi andremo in cerca di libertà e di felicità**, certi di trovarla nei sacri recinti della legge cristiana. Non dubitando, quasi, di cercare invano; poiché noi possediamo già, nella pace del cuore, quello che nessuno né ci può dare, né togliere.
La mattina del 23, i carissimi Pellegrini si daranno convegno vicino all'**Altare della Madre** divina.
Peccato che la Liturgia non ci permetta di celebrare, in quel giorno, la **Messa** propria dei pellegrini; ci accontenteremo della **Colletta**[201]. In compenso andremo ad attingere dal Rituale una speciale benedizione per noi.
La **preghiera della Chiesa** dice, tra l'altro, così: «*Il Signore onnipotente e misericordioso ci diriga nella via della pace e della tranquillità; e l'Angelo Raffaele ci accompagni, affinché possiamo ritornare a casa in pace, in salute ed in gaudio… Ascolta, o Signore, le nostre preghiere, ed accompagnaci propizio nel nostro pellegrinaggio; e, Tu che sei dappertutto, dappertutto elargisci a noi la Tua misericordia. Così, protetti dal Tuo favore contro ogni avversità, in Gesù Cristo Te ne saremo perennemente riconoscenti*».
Munitevi di Rosario, di Messale e, le Pellegrine, del velo.
Possiamo anticiparvi una buona notizia per l'anno prossimo?
Lourdes è forse stanco d'attenderci!
Che ne pensate?
Al termine del Pellegrinaggio avrei piacere che mi riferiste, anche in iscritto, le vostre impressioni. Ciò servirà per la compilazione dell'**Opuscolo**, che ci richiamerà più al vivo l'incancellabile ricordo d'un favore celeste, tanto distinto!
In ginocchio ai piedi di Maria, io Le protesto a nome di ciascuno che per noi altro itinerario non vi può essere, che quello di battere fedelmente le Sue Orme, per arrivare a riposarci alfine nel Suo amplesso materno.
Vi benedico con il cuore tutto aperto dalla tenerezza.

Un viaggio – tanto più se all'estero – va autorizzato dal vescovo. Abbiamo perciò una lettera indirizzata al vicario generale della diocesi, d'inizio anno 1954, con la quale si chiede il permesso di effettuare un pellegrinaggio, che sorprendentemente ha come meta **Maria Laach** in Germania. Che cosa abbia indotto a cambiare itinerario nel giro di pochissimi giorni non sappiamo. In entrambi i casi si fa riferimento ad abbazie benedettine. **Maria Laach** dista però da Verona circa 600 km in più rispetto a **Mariazell**. Può essere stata la distanza a orientare verso l'Austria? Non è cosa certa. Altre valutazioni potrebbero essere intervenute a consigliare il cambio, che però a noi sfuggono.

Rev.mo Monsignore,
voglia gradire, prima di tutto, un filiale e dev.mo augurio per il nuovo Anno.
Chiedo umilmente se posso organizzare un Pellegrinaggio parrocchiale a **Maria Laach Germania**, per fine agosto, e precisamente dal 23 al 27 (Lunedì mattina-Venerdì sera).

[201] Durante la messa, la **colletta** è l'orazione recitata dal sacerdote dopo il Gloria e prima della lettura dei brani della Bibbia.

Darei al Pellegrinaggio l'impronta d'un Corso d'Esercizi e, come è chiaro, un accento spiccatamente mariano; proprio come per il nostro Pellegrinaggio **1952** ad **Einsiedeln**, colmo di celesti soddisfazioni.
I partecipanti saranno una trentina, tra uomini e donne, persone tutte di profondo spirito cristiano.
Si viaggerebbe in torpedone.
Avuto da V.S. Rev.ma il venerato consenso, mi preoccuperò per l'itinerario e l'alloggio e, appena fissato il programma definitivo, mi farò premura di comunicarGlielo per la benevola approvazione.
Mi saranno assai graditi, Rev.mo Monsignore, tutti i suggerimenti ed indicazioni, che vorrà favorirmi.
Mi rivolgerò anche al Rev.mo Mons. **Grazioli**, che credo conosca bene **Maria Laach**.
Voglia intanto benedirmi, unitamente alla mia Comunità.
Mi collochi e mi tenga fermo sull'Altare.
Suo sempre obb.mo e dev.mo nel Signore Sac. Luigi Bosio parroco[202].

20.2. *La corrispondenza*

Fitta la corrispondenza intercorsa con la stessa abbazia di Mariazell, ma soprattutto con alberghi e relativi ristoranti. Riportiamo la documentazione superstite.

Belfiore, 5 marzo 1954. Il primo a essere interpellato è l'abate benedettino, cui invia una lettera, chiedendo indicazioni per il pernottamento a Mariazell, ma anche a Klagenfurt.

Rev.mo Signore,
Ci sorrida e ci benedica la Madre della divina grazia.
Alla fine di Agosto del corrente anno, e precisamente dalla sera del 24 alla mattina del 26, verrò costì in pellegrinaggio con una trentina di miei parrocchiani, tra uomini e donne. **Fin d'ora cerco di preoccuparmi dell'organizzazione perché abbia da riuscire di tanta utilità per le nostre anime**.
Chiedo umilmente dove potremmo trovare ospitalità. Basterà che la S. V. Rev.ma voglia cortesemente indicarci quell'**Istituto** o quell'**Albergo** di modesta categoria, con cui ci metteremo in relazione diretta.
Accludo "Coupon" per la risposta.
Sarò molto grato se non Le dispiacerà inviarmi, dietro assegno, un **Opuscolo** (in lingua francese almeno, non tedesca), illustrante il Santuario.
Per giungere costì, seguiremo il seguente itinerario:
Belfiore d'Adige (Verona, Italia)-Tarvisio-Klagenfurt-Mariazell.
Nel ritorno: Salisburgo-Dobbiaco.
Sarebbe un vero piacere, se potesse offrirci qualche indicazione d'**Istituto** o d'**albergo** per il nostro **pernottamento** a **Klagenfurt** nell'andata; nel ritorno pernotteremo a Dobbiaco e siamo già in Italia.
Attendo dalla paterna cortesia di V. S. Rev.ma una benevola risposta. Chiedo scusa del disturbo.

Mariazell, 12 marzo 1954. L'abbazia suggerisce l'Hotel Radinger e si scusa per l'*opuscolo*, che hanno solo in lingua tedesca. Nessun cenno a Klagenfurt.

Belfiore, 17 marzo 1954. Scrive alla direzione dell'Hotel Radinger, allegando «*coupon per la risposta*».

---

[202] Lettera a Mons. Pietro Albrigi, vicario generale della diocesi di Verona del 14 gennaio 1954.

Nel prossimo Agosto, e precisamente dalla sera del Martedì 24 alla mattina del Giovedì 26, verrò costì in pellegrinaggio con una trentina di Pellegrini tra uomini e donne, in visita al celebre Santuario Mariano di codesta Città.
Dietro indicazione dello stesso Rev.mo Abate del Santuario, ho pensato di rivolgermi alla Spett. Direzione di cod. Albergo per chiedere ospitalità cortese durante la nostra permanenza a Mariazell.
Vi prego comunicarmi la quota di pensione, tenendo conto della cena del Martedì, di tutto il Mercoledì e del caffelatte del Giovedì mattina.
Gradirei delle cartoline illustrate del Santuario, se non vi è di troppo disturbo.
Nell'attesa di un Vs. cortese riscontro, ringrazio e distintamente ossequio.

Mariazell, 21 marzo 1954. Il Grossgasthof Radinger-Blaue Weintraube[203] invia i prezzi: «*il prezzo del **cibo** per i tre giorni è scellini 52 con tasse e servizio per una persona. Il prezzo per un letto è da scellini 12.20 a scellini 17.70. Il nostro cibo è buono e sufficiente*».

Belfiore, 24 marzo 1954. Conferma definitivamente la prenotazione al Radinger di Mariazell.

Grazie della Vostra premurosa gentilezza.
Siamo lieti di potervi confermare il nostro gradimento per la Vostra cortese ospitalità, e Vi preghiamo di **segnare senz'altro l'impegno della nostra visita** dalla sera del 24 alla mattina del 26 Agosto 1954.
Tornerò a scrivere ai primi di Agosto.
Intanto vorrei chiedervi ancora un piacere, dietro pagamento: che mi poteste favorire una trentina di "**Prospetto**" di Mariazell. Ne consegnerei uno a ciascun Pellegrino, nel desiderio che **tutti pregustino** fin d'ora le gioie del tanto atteso Pellegrinaggio.
Rimborserò le spese a mezzo Vaglia postale.
Gradite distinti ossequi.

Belfiore, 17 marzo 1954. Quanto a Klagenfurt, non avendo ricevuto indicazioni dall'abate di Mariazell, scrive direttamente all'arciprete di quella cattedrale.

Grazia e pace nel Signore.
In un pellegrinaggio, che farò a Mariazell nell'Agosto p. con una trentina di parrocchiani tra uomini e donne, dovremo pernottare tra il 23 e il 24 a **Klagenfurt**. Bramerei dalla cortesia di V. S. Rev.ma l'indicazione di un **Istituto** o di un **Albergo** di modesta categoria, dove potremmo trovare ospitalità. Mi basterà la semplice indicazione, che mi gioverà a mettermi in relazione diretta con l'albergo indicato.
Voglia scusare il disturbo e gradire il mio dev.mo ossequio.

Klagenfurt, 22 marzo 1954. Il vicario della cattedrale di Klagenfurt, interpellato, gli prospetta due soluzioni: lo studentato dei salesiani, *Vinzentinum*, oppure l'albergo "*Zum Goldenen Brunnen*", gestito da Karl König, che però non pratica prezzi troppo economici.

Belfiore, 7 aprile 1954. Scrive alla direzione del *Vinzentinum* di Klagenfurt.

Grazia e pace nel Signore.

---

[203] La carta intestata riporta come **logo** un bel disegno dell'albergo di architettura tipica delle aree tedesche. Il **logo** è accompagnato dalla scritta **Hotel Blaue Weintraube**. Accanto al logo, la testata è invece più generosa di dati. Vi leggiamo **Grossgasthof Radinger-Blaue Weintraube**, Grazerstrasse 8, Promenade 2, Mariazell.

In un pellegrinaggio, che farò a Mariazell nell'Agosto pr. con una trentina di parrocchiani tra uomini e donne, dovremo pernottare tra il 23 e il 24 a Klagenfurt. Ho pensato di rivolgermi a Cod. Spett. Istituto, dietro gentile indicazione del Rev.mo Arciprete della Cattedrale di cod. Città, per chiedere ospitalità e poterla godere nel breve soggiorno del mio pellegrinaggio.
Vogliate comunicarmi la quota di pensione, tenendo conto della cena del Lunedì, della notte e della colazione (caffelatte) del Martedì mattina.
Nell'attesa d'un cortese riscontro, ringrazio e distintamente ossequio.

Klagenfurt, 27 aprile 1954. Il *Vinzentinum* di Klagenfurt.

In risposta alla Vostra lettera ora Le rispondo. Siano i vostri parrocchiani benvenuti in "*Vinzentinum*". Diverse camere sono libere.
Ora le comunico i prezzi che probabilmente saranno per voi fatti:
cena (brodo, carne a salumi, pane, patate, insalata, tee) ..... 7 scellini per persona
pernottare ..... 7 scellini per persona
colazione (caffelatte, burro, marmellata, pane) ..... 4 scellini per persona
Totale 18 scellini per persona
Mandando i migliori auguri, attendo con piacere il vostro arrivo.

Belfiore, 30 aprile 1954. Non si è però limitato a scrivere al *Vinzentinum* di Klagenfurt. Una lettera dello stesso tenore invia anche a Karl König, del "*Zum Goldenen Brunnen*".

Klagenfurt, 11 maggio 1954. Karl König, del "*Zum Goldenen Brunnen*" invia la propria offerta.

Siamo in grado di sistemare la Vs. preannunciata comitiva nel periodo 23-24.8.1954.
Ci sarebbero le seguenti stanze a Vs. disposizione:
1 con 4 letti
1 con 3 letti
6 con 2 letti
1 con 1 letto (stanza in casa).
A 5 Minuti di distanza dalla ns. casa possiamo disporre ancora di 5 con 2 letti. Il conto passa sempre tramite la ns. cassa.
Il prezzo **pro letto** incluso piccole spese è di ..... **scellini 22**
Una **cena** alla casalinga con 1 pane, incluso servizi è di ..... **scellini 12**
La **colazione** che consta di Burro, Jam e 2 pani è di ..... **scellini 7.50**
Totale **scellini 41.50**
Ringraziamo cortesemente della Vs. richiesta e saremmo contenti di poterVi salutare nella ns. casa.
P.S. Preghiamo di una eventuale sollecita conferma in caso affermativo, perché abbiamo molte richieste in questo periodo.

Belfiore, **20 maggio 1954**. Non riporta il testo inviato in risposta. In calce alla lettera ricevuta da Karl König, del "*Zum Goldenen Brunnen*", si limita ad annotare: «*Risposta negativa, preferendo l'Istituto "Vinzentinum" dei Padri Salesiani*». Lo avrà indotto a preferire i Salesiani il prezzo nettamente inferiore? È probabile.

Belfiore, **8 giugno 1954**. Comprensibilmente sollecito nel prenotare i soggiorni in Austria, a Klagenfurt e a Mariazell, scrive solo in giugno per il pernottamento previsto in Val Pusteria, a San Candido, presso l'Hotel Aquila Nera.

> Nel ritorno da un mio Pellegrinaggio, che farò a Mariazell (Austria) nell'Agosto prossimo con una trentina di Pellegrini (esattamente 32: tra cui: due sacerdoti, 8 uomini e 22 donne) potrei trovare costì cortese ospitalità nella notte tra il 26 e il 27? Prenderemmo la cena del 26 e la colazione (caffelatte) della mattina del 27, oltre il pernottamento. Desidereremmo, possibilmente, stanze almeno da due, tre letti. Nella gentile risposta ci vorrete indicare la quota di spesa per persona.

ACLI, **Guastalla**, **15 giugno 1954**. La risposta, imprevedibilmente, non giunge da San Candido, ma dalle Acli di Guastalla, che gestiscono l'Hotel Aquila Nera, oltre ad altri due alberghi, a Rimini e a Panchià in Val di Fiemme (Trento). La "Gestione attività estive" delle Acli di Guastalla scrive a don Luigi Bosio.

> Con riferimento alla Sua dell'8 u.s. ci pregiamo comunicarLe di essere in grado di ospitare la comitiva da Lei diretta, per la notte compresa fra il 26 e il 27 Agosto p.v., nell'**Hotel Aquila Nera**, gestito da queste **A.C.L.I.** in S. Candido.
> Per quanto riguarda la retta per le prestazioni richieste (cena-pernottamento-colazione) abbiamo fissato **una quota davvero eccezionale**, dato il caso particolare: **£ 1.300 per persona**. Ecco il **menù**:
> **Cena**: Minestra asciutta o in brodo di carne; piatto di carne con contorno; frutta; pane; vino.
> **Colazione**: Caffè latte-cacao; pane e marmellata e burro.
> Restiamo in attesa di Suo cortese cenno di **conferma**, e intanto voglia gradire deferenti ossequi.

Belfiore, **21 giugno 1954**. Le due righe di conferma, don Luigi le ha anche ricopiate in calce alla lettera ricevuta dalle Acli di Guastalla.

> In riferimento alla vostra del **15 Giugno** c., mentre Vi ringrazio della gentilezza e delle **facilitazioni**, ho il piacere di **confermare** il nostro arrivo all'Hotel Aquila Nera, la sera del 26 Agosto p.v.

ACLI, **Guastalla**, **1 luglio 1954**. La "Gestione attività estive" delle Acli di Guastalla chiede il versamento della caparra.

> Favorisca invitare l'Organizzazione del viaggio i cui componenti pernotteranno nel nostro Albergo Aquila Nera di S. Candido la sera del 26/8 p.v., ad inviarci una caparra di £ 10.000 sulle prestazioni richieste.
> Mentre ci scusiamo per il disturbo che arrechiamo alla S.V., vorremmo pregarLa di considerare la presente richiesta come un mero atto amministrativo.
> Accetti intanto i nostri deferenti ossequi.

Belfiore, **27 aprile 1954**. Scrive alla Valpantena per il pullman.

> A seguito accordi intercorsi con il mio **incaricato** confermo la data del Pellegrinaggio a Maria Zell (Austria) da 23 Agosto al 27 Agosto (compreso). **Il viaggio si prolungherà fino a Vienna** al prezzo convenuto di **£ 200.000** complessive per n° 30 partecipanti.
> Gradirei un cenno di conferma.
> Con i più distinti saluti, Sac. Luigi Bosio.

Verona, **4 maggio 1954**. La Valpantena conferma l'impegno.

Verona, **12 agosto 1954**. L'incaricato è il **cognato** di don Luigi, **Domenico Graziani**, che scrive alla Valpantena.

In merito a quanto richiestomi le posso precisare quanto segue:
a) la **partenza** da Belfiore avverrà alle ore 5 PRECISE (23/8/54)
b) allego il **grafico** per l'**itinerario**: Verona-Passo di Tarvisio-Graz-Maria Zell-**Vienna**-Maria Zell-Friesach-Villach-S. Candido-**Cortina d'Ampezzo**-**Venezia**-Belfiore
c) la Spett.le Soc. **Valpantena** (in riferimento alla domanda fatta dal Molto Rev. Sig. Arciprete il 27/4/54) ha dato **conferma** del **noleggio** con regolare lettera in data 4/5/c.a. "Fi" precisando la spesa **£ 200.000**
d) per qualunque cosa avesse bisogno può telefonarmi a casa (al numero -05/896 **GRAZIANI** Avesa). **Le raccomando il pullman che sia dei migliori**. **Per l'Autista insisto ancora per uno "in gamba" sopratutto dato il carattere religioso del pellegrinaggio**[204].
Grazie infinite di tutto in un presto arrivederci.

Interessante l'ultimo documento contabile inviato da don Luigi alla Autovalpantena. Sono aride cifre non facili da interpretare e ancor più da leggere per capire esattamente come le cose siano andate. Pare certo comunque che il primo pullman li abbia lasciati in panne, costringendoli a prenderne a nolo uno sul posto, che ovviamente hanno dovuto pagare. Don Luigi si è rivalso sulla Valpantena al momento del saldo, corrispondendo non le 150.000 pattuite, ma solo 86.233, risultanti dallo scomputo di quanto speso per il pullman austriaco.

Consegno oggi a mezzo mio **incaricato** Sig. **Graziani Domenico** la somma di **£ 86.000 a saldo** prestazione per il pellegrinaggio a Maria Zell e Vienna nei giorni 23-27/8/54.

Convenute		£ 200.000
1° acconto		£ 50.000
	da dare	£ 150.000
Per spese nuovo autopullman		£ 63.767
DIFFERENZA TOTALE		**£ 86.233**

Spese per sostituzione autopullman	a) da **Graz** a Mariazell	£ 32.500
	b) da Mariazell a Vienna e ritorno	£ 46.267
	Totale	£ 78.767
	A nostro avere	**£ 63.767**

Tale conto ci dice che un pullman austriaco li ha portati per **117 km** (Graz-Mariazell) al prezzo di **£ 32.500**, e per gli altri **163 km + 163 km** (Mariazell-Vienna e ritorno) al prezzo di £ 46.267. Non sappiamo perché abbiano pagato così poco per andare e tornare da Vienna (**km 326**) rispetto a quanto pagato per il tratto di sola andata da Graz a Mariazell (**km 117**). Il fatto che non appaiano spese per il ritorno a Verona, farebbe inoltre pensare che la Valpantena abbia inviato a Mariazell un secondo pullman per riportarli a casa.

20.3. *Il pieghevole "ricordo" a stampa con foto*

Riprende l'iniziativa – già attuata dopo il pellegrinaggio ad Einsiedeln del 1952 – di stampare un pieghevole di complessive otto facciate, su ciascuna delle quali, compresa la copertina, c'è uno spazio vuoto delimitato da una cornice, dentro la quale incollare una o due foto. Lo spazio vuoto

[204] **Sull'autista non abbiamo riscontri. Il pullman non dovrebbe essere stato dei migliori, se come racconta don Luigi nel pieghevole non arrivò nemmeno a destinazione**.

porta un titolo e ai margini del bordo leggiamo un commento di don Luigi. Noi riportiamo tutte le scritte del piccolo "album fotografico", segnalando che l'intera 6ª pagina è occupata da un testo dedicato al lago di Misurina ed è quindi l'unica priva di fotografie.

Se i commenti vergati dopo il pellegrinaggio ad Einsiedeln davano l'impressione di trovarci in presenza di autentiche poesie, ora le annotazioni si fanno ad un certo punto diario per accennare a momenti significativi del viaggio. Veniamo così a sapere che Klagenfurt è città mesta, al cui lago non è stato possibile avvicinarsi. Perché? Non l'hanno consentito le truppe di occupazione straniere o motivi più banali? A Graz si rompe il pullman, che doveva essere uno dei migliori della Valpantena, come aveva raccomandato il cognato Domenico Graziani! Vienna è «**sotto il tallone di 4 padroni**»[205]. Ogni riga che noi riportiamo in grassetto corrisponde a una didascalia accanto a una foto.

1ª PAGINA

Parrocchia della Natività di N. S. Gesù Cristo
in Belfiore d'Adige
Diocesi di Verona

Pellegrinaggio al Santuario Mariano di Mariazell
Austria
23-27 Agosto 1954 A.M.[206]

FOTO. MARIAZELL: UNA CROCE SUI MONTI[207]

"*L'Universo è un Dio prigioniero da liberare*"
Queste parole sono alquanto misteriose.
Eppure, proprio a noi, liberi figli di Dio, è toccata la sorte felice di liberare questo Dio prigioniero, dalla sua schiavitù.
Perché prigioniero? Come si può ridare libertà a Colui che è infinitamente libero nello spazio e nel tempo, nella maestà e nella santità!
Prigioniero, perché le sue creature L'hanno condannato ad una dura prigionia, costringendoLo a vivere quasi nascosto ed assente, come incatenato, proprio nel regno del suo amore e della sua libertà: nei mari e sui monti; nelle vie e tra i boschi; nelle città e nelle campagne; negli alberghi e persino nei suoi templi!
Tutto il mondo, grande e penosissimo carcere di Dio!

2ª PAGINA

Foto. Belfiore d'Adige: Il Santuario della Madonna, del 1143[208]
Molta strada ho percorso per recarmi in visita ad un celebre Santuario Mariano, ma senza dimenticare che vicino a me, uno ne possiedo, grazioso e venerando, cui lascio volentieri il primato su ogni altro Santuario.

---

[205] 1945. Battaglia di Vienna. L'armata rossa caccia le truppe tedesche. Vienna è suddivisa in 4 settori di occupazione (Unione Sovietica, Usa, Inghilterra, Francia). Il 15 maggio 1955 le potenze occupanti si ritireranno restituendo la sovranità all'Austria, che nella propria costituzione inserisce l'impegno alla perenne neutralità.

[206] Anno Mariano.

[207] Bella foto con un grande Crocifisso in primo piano e sullo sfondo lontano un laghetto attorniato da montagne.

[208] La foto è del santuario della Strà. Come didascalia abbiamo la frase da noi riportata «**Belfiore d'Adige: Il Santuario della Madonna, del 1143**».

Anche se di modeste proporzioni, si erge come una piazzaforte a sicura protezione della mia "Cittadella".
Dall'immagine d'oro dell'Altare della mia invidiatissima Basilica, il primo balzo, fino ai piedi di un altro Altare, che non dimenticherò più, l'Altare cioè del **Tempio votivo di Udine**, mirabile espressione d'arte, sapientemente disposata alla Liturgia.
Natura ed arte non sono forse una liturgia?

* * *

A **Klagenfurt**, cena e dormitorio alla francescana, con pace ed ogni bene, con vera letizia e dolce riposo. Ti salutiamo, **mesta città di Klagenfurt**, e ti auguriamo giorni più lieti.
Avremmo voluto godere almeno della brezza vespertina del tuo **lago**, ma non abbiamo potuto posarvi piede.
Perché tu non c'eri, o Signore.

3ª PAGINA

Foto. Mariazell: Il Santuario delle Grazie
A **Graz** il **pullman**, anche se prudente, ci ha riservato una amara sorpresa.
"**Capùt**" dicevano gli austriaci, smontando il motore.
Non sappiamo che cosa sarebbe potuto capitare, soprattutto per l'incolumità dei Pellegrini, se il guasto di così grave entità si fosse rivelato, mentre eravamo sperduti tra i monti.
Abbiamo invece compreso ch'era una via segreta, seguita dalla Madre Divina, per facilitarci l'arrivo a Mariazell, lungo gli aspri tornanti, le insidiose curve, le durissime rampe e le vertiginose discese.

Foto. Mariazell: davanti al Santuario[209]
A **Mariazell**. Eccoci vicini al "sacramento della salvezza" che ci accoglie tra le melodie dell'organo e i canti di moltitudini di pellegrini, abbagliandoci, nella penombra del tramonto, con il luccichio della ricchissima **Cella**, dalla quale Maria sorride maternamente invitandoci a riposare nelle sue braccia.
Ogni Pellegrino ha certamente rinnovato a Lei il suo giuramento d'amore, invocandone la protezione sulla propria famiglia e sulla Comunità.

4ª PAGINA

Foto. Vienna: Campanile di S. Stefano
A **Vienna**. Vienna, un impero tramontato!
Città, che sbigottisce per la sua imponenza e magnificenza. Cose che, in verità, ci interessano solo per gli insegnamenti della storia, al cui centro è Gesù.
È la potenza e la violenza, umiliata sotto il **tallone di 4 padroni**[210]. A noi interessa soprattutto una visita alla Cattedrale.
Un campanile svetta nel cielo fino a quasi 150 metri di altezza; ha, nello sfondo, l'azzurro e qualche leggera nuvola, e ci sentiamo sublimati fino all'estasi.

[209] Foto di gruppo davanti al santuario, con don Mario Molinaroli.
[210] I vincitori della seconda guerra mondiale, Unione Sovietica, Usa, Inghilterra, Francia.

Foto. Vienna: Pulpito della Cattedrale
Nell'interno ammiriamo particolarmente il caratteristico, meraviglioso pulpito; un cesello su marmo, ch'è un vero incanto. Da questa Cattedra tuona, come si dice, forte la voce del piissimo **Cardinale Innitzer** Primate dell'Austria, contro i nemici della Chiesa[211].

5ª PAGINA

Da Vienna a Mariazell e a S. Candido
La mattina del **25** lasciamo, con gli occhi umidi di pianto, la bianca, sorridente Madonnina di Mariazell, dopo d'aver celebrato, per un favore speciale, all'Altare della sua **Cella d'argento**.
Attraverso l'**immensa pinacoteca del creato**, arriviamo, a sera, a San Candido.
Ma dobbiamo pur dire qualche cosa di questa **mostra**, di questa **galleria artistica**, dove l'Artefice Divino ha esposto le tele dei suoi capolavori, nella vaghezza dei fiori e nell'ebbrezza dei profumi; nelle distese dei pini e nei prati luccicanti di rugiada; nel sommesso cantare o nell'intrepido saltellare delle cascate, quasi rocce che piangono sulla durezza dei cuori; nelle schiarite di sole tra le nubi e nel precipitare di luminosi torrenti dalle montagne altissime…
Signore, mio Signore, quante meraviglie hai sparso ovunque nella potenza e per la gloria del tuo nome!

La **5ª pagina** ha solo il testo appena riprodotto, incastonato però tra due foto intitolate «***Misurina: Levata del sole dai Cadini***» e «***Lago di Misurina***». La successiva **6ª pagina** non contiene foto per lasciare spazio a una straordinaria riflessione mistica sul lago di Misurina.

6ª PAGINA

A Misurina
Che cosa vuol dire "Misurina"?
Forse che il Cielo **in piccola misura** s'è adagiato in quella conca?
Credo di sì.
L'infinita Bellezza ha voluto offrirci un saggio, quasi una **piccola misura** di Se stessa; Se stessa in miniatura.
Io darei di Misurina questa definizione: è un magnifico Battistero.
Con il suo fonte cristallino; la veste candida delle **nevi**, cadute nella notte sulle cime; la lampada ardente del chiarissimo sole mattutino, l'unguento e il profumo delle resine delle paradisiache pinete.
Noi, i catecumeni tuffatisi in quel Sacramento. Ai bordi di quella vasca, grondante di grazia, io avrei piantato la mia tenda per tutta la giornata, ed in sogno vi rimarrò per tutta la vita.
Chi, tra voi, ha scritto che il suo pellegrinaggio è stato come un viaggio nuziale, vorrà dirmi se fu proprio a Misurina, che venne consumato il mistero di quelle nozze, iniziate, fra le lacrime della più tenera devozione, nella **Cella di Maria**?
Tanto più autentica e perfetta quella «**misura**», quella **porzione di Cielo**, anche perché, entrati di buon mattino in quel tempio, lo trovammo libero dai **profanatori**, trattenuti lontano dalla pigrizia e dal **freddo**.

---

[211] **Theodor Innitzer** (1875-1955) dal 1913 al 1932 fu **professore** di esegesi neotestamentaria all'università di Vienna di cui fu anche **rettore**. Dal 1928 al 1930 fu **ministro** degli affari sociali. Nel 1932 **vescovo** di Vienna. Nel 1933 Pio XI lo nomina **cardinale**. Fu forte oppositore del regime nazista, che lo perseguitò, soprattutto dopo l'Anschluss. Muore il 9 ottobre 1955. www.treccani.it. Sulle persecuzioni, cfr. www.degasperi.net.

Qui, vorrei dire che s'è concluso per me il pellegrinaggio: vissuto, ed ora rivissuto con gusto soavissimo nell'incancellabile ricordo, tra i punti estremi di un Altare e di un Battistero, uniti dal ponte d'oro, dal materno abbraccio della Piena di Grazia.

7ª PAGINA

Foto. Cortina d'Ampezzo e il Cristallo
Ti ringrazio, o Provvidenza di Dio, d'aver moltiplicato sui miei passi i tuoi messaggeri, che senza farmi ansimare, mi hanno condotto, per strade di tenerezza, alle sante sorgenti della pace.
Concedimi, o Signore, di passeggiare, sempre con rispetto attraverso la tua creazione; d'incontrarmi con Te soltanto, e di vederTi dappertutto. **Godo, o Dio prigioniero, d'averTi potuto liberare, o almeno d'aver potuto rallentare le catene della Tua umiliante schiavitù**, e d'averTi fatto respirare nella libertà dei Tuoi figli prediletti.

Foto. Vienna: Cuspide del campanile della Cattedrale
«*Deus, humilium visitator, qui nos fraterna dilectione consolaris, praetende societati nostrae gratiam tuam; ut per eos, in quibus habitas, tuum in nobis sentiamus adventum*»

(dal Rituale Romano)

8ª PAGINA

Foto. Venezia: I Pellegrini davanti alla Basilica d'oro[212]
O Dio, che Ti compiaci di stare con gli umili e ci hai consolati nel nostro pellegrinaggio con le gioie purissime d'una carità veramente fraterna, su di noi e su tutta la Comunità estendi benigno il tuo favore, affinché ci accorgiamo della Tua visita dalla santità di coloro, nei quali Tu dimori.
Nel grazioso sorriso della Vergine Maria, dal cuore della Sua Maternità e dal trono della Sua Regalità; dalla grazia della mia unzione e della mia paternità sacerdotale scendano su di voi, Pellegrini diletti e carissimi figli in Cristo, i torrenti vasti ed impetuosi e beatificanti delle divine predilezioni e vi inabissino nel mare pacifico della S. Trinità.

Belfiore d'Adige
nella festa del Santissimo Nome di Maria
12 Settembre 1952 Anno Mariano

21. I curati di Belfiore d'Adige

Il primo curato di don Luigi fu don Mario Gatti, legnaghese, di cui recuperiamo questo breve ricordo. «L'ho conosciuto e incontrato la prima volta a **Legnago**; egli era curato e io seminarista e chierico. L'ho sempre seguito e ammirato come mio **confessore** e **consigliere**. Con lui ho vissuto gli anni più belli della mia giovinezza. Ho avuto anche la fortuna, anzi la grazia, di essere stato designato, dietro sua richiesta, al Vescovo Mons. Girolamo Cardinale, come suo **curato** a **Belfiore d'Adige**. Per due anni, dal 1940 al 1942, **sono stato testimone della sua santità**, **della sua coerenza**, **della sua intensa pietà**. Mi sono più volte confessato da lui, con grande profitto per la mia vita ascetica. **Le sue confessioni restano un mistero inspiegabile**. Per questo è stato anche criticato. Io però gli ho sempre conservato stima, fiducia, rispetto. **Eccezionale** era anche il suo modo di

[212] Foto di gruppo con don Mario Molinaroli.

predicare e di **avvicinare le persone**, un modo che si incideva profondamente nel cuore, specie degli afflitti e dei disorientati. Sempre con poche parole, ma penetranti e convincenti, infondeva viva fede e ferma speranza. **Adoro il Mistero**, che l'ha sempre accompagnato nella sua vita veramente sacerdotale e mistica. Deo Gratias!»[213]

Sappiamo che con il passare del tempo a Belfiore sostarono curati sempre meno disponibili a vivere con un parroco, che essendo incamminato sulla via della santità possedeva uno stile di vita quanto mai rigido. L'apice dell'incomprensione si ebbe quando arrivarono neosacerdoti contagiati dal virus del '68. Sappiamo dalla storia quali apocalittiche conseguenze abbiano avuto sulla chiesa il postconcilio e il '68. Si calcola che oltre 100.000 preti abbiano gettato alle ortiche la tonaca, mentre i seminari si svuotavano o comunque impostavano una vita che certo non era più quella fatta di intensa pietà e di rinunce per amore di Dio, in cui si erano formati gli aspiranti al sacerdozio fino a quell'epoca. Don Luigi non credeva nella pastorale serale e notturna. Imponeva quindi rigidi orari, divenuti – agli occhi di sacerdoti poco motivati – presto intollerabili.

Mons. Bruno Fasani ebbe a rispondere a una lettera a lui inviata, nella sua veste di direttore di «Verona Fedele», da don Antonio Schizzerotto[214], a suo tempo curato a Belfiore, offrendo di Mons. Luigi Bosio un giudizio inequivocabile. Scrive don Bruno Fasani:

> I **veri uomini di Dio** hanno tutti una caratteristica: quella di essere sempre nuovi e creativi. Siccome sono **innamorati di Dio** un pò più degli altri, quando ne parlano, sembrano e sono **originali**. La verità è che le loro "lettere" da mandare all'**Innamorato**, non le copiano dai manuali, ma vengono dal loro cuore. Noi li chiamiamo **strani**, ma loro sono lì a ricordarci che siamo noi a correre il rischio dell'abitudine e del conformismo[215].

22. Il confessore

Nel confessionale fu una guida di anime, guarendo nel contempo i corpi attraverso il dono della serenità e della pace a lenimento di chi era tormentato. Molteplici anche le testimonianze di una sua trasfigurazione in Gesù. Così trasformava le anime con benefica ricaduta sull'intera esistenza di una persona che si accostasse a lui nella confessione. «Poche, pochissime parole nelle sue **brevissime confessioni**, ma, inginocchiandomi in quel **confessionale**, venivo investita da un **amore** che non era assolutamente di questo mondo, che mi avvolgeva totalmente, mi lasciava **estatica** per giorni e giorni, desiderosa di rifugiarmi, appena gli impegni della **famiglia** me lo concedevano, in un luogo appartato per godere del "**Silenzio di Dio**" che mi riempiva l'anima, mi nutriva e, **innamorandomi sempre di più del mio Gesù**, mi faceva staccare dalle cose di questo mondo, pur continuando a stare nel mondo. Così ho **sfrondato** la mia vita di tante **futilità**, ho **rinunciato** a tante **ambizioni** esteriori che mi rendevano schiava e sentivo che nasceva in me la **vera libertà**, la piena accettazione di me stessa sentendomi **amata** dalla Misericordia di Gesù così come ero, e il crescente desiderio di venire **sempre più assimilata** a Lui per godere di quelle gioie spirituali che rendono la vita meravigliosa anche nei momenti più dolorosi»[216].

---

[213] ROMERI, 46-47.

[214] Questi i dati dell'Annuario. **Schizzerotto Antonio** nato il 20/1/1933 (Pressana), ordinato 29/6/1957 (Parrocchia di Quinzano). **Vicario parrocchiale** Cattedrale (1957-1958), Cadidavid (1958-1961), **Belfiore** (1961-1962), Ronco (1962-1967). **Collaboratore** Santa Maria Ausiliatrice (1967-19773) [Ponte Crencano, Borgo Trento, Verona]. **Parroco** Lubiara, frazione di Caprino Veronese (1973-1998), Coriano, frazione di Albaredo d'Adige (1998-2003). **Cappellano** Casa di Riposo Albaredo dal 2003. *Annuario della diocesi di Verona*, Verona, 2010, p. 540.

[215] SAC. ANTONIO SCHIZZEROTTO, *Un appunto su monsignor Luigi Bosio*, «Verona Fedele», 30 aprile 1995.

[216] ROMERI, 108-109.

La trasfigurazione in Gesù è testimoniata da un alto numero di penitenti. «Ecco il **segreto** di don Luigi. Quando entra in **confessionale**, **non è più lui**, perché dentro il suo petto pulsa il Cuore di Gesù. **È Gesù stesso**. Per una sorta di **mistero**, don Luigi talmente si identificava con Gesù che in un certo senso **si trasfigurava in Lui**. La **voce** non era più sua: egli prestava la sua **lingua**, le sue **labbra** a **Gesù** che giungeva a privarlo quasi della sua identità. **Non era più don Luigi che parlava, ma era Gesù che si esprimeva in lui**. Don Luigi ha desiderato sempre questa identificazione con l'**Amore divino**. Era il senso della sua vita, della sua vocazione, del suo ministero: identificarsi con l'Amore. E il Signore gliel'ha concesso»[217].

Testimone senz'altro autorevole della vita e delle opere di don Luigi Bosio è stato Padre Silvano Quattrin, che del canonico, confessore nel duomo di Verona, dove fu «*lucerna sul moggio*», scrive:

> Non si contano più le persone che fanno dipendere dalla frequentazione al suo **confessionale** sia la loro **conversione**, come l'esperienza di **prodigi autentici**, legati ai **doni di conoscenza e di profezia**, che don Luigi esprimeva con poche parole, sempre ispirate da un Amore ardente per Gesù e per le persone che a lui si rivolgevano.
> Coloro che si accostavano al suo **Confessionale** si accorgevano stupiti che **non era più lui a parlare**, ma che attraverso la sua persona **iniziava un dialogo personale con Gesù**.
> Si aveva la netta sensazione che **Gesù parlasse per bocca sua**, e chiunque ne fosse coinvolto si sentiva dilatare il cuore da un'effusione potente dello Spirito che agiva in profondità e portava all'amore e alla gioia pura.
> Non si contano neppure i **miracoli** e i **prodigi** che fiorirono in quell'umile **confessionale** che egli scherzosamente chiamava "*la mia cellina*". Per anni, una lunga coda di **penitenti** in attesa rendeva curiosa la vita nel Duomo di Verona. Molti si chiedevano che cosa ci fosse di così attraente e importante da calamitare quella **folla** verso un luogo così insignificante, a lato della parete destra per chi entrava. **Lì c'era un angolo di paradiso sceso sulla terra**.
> Naturalmente il **fenomeno** non passò inosservato e non lasciò tranquilli gli animi. Soprattutto c'era chi si chiedeva che differenza ci fosse tra le **confessioni** di Mons. Bosio e quelle di un altro monsignore. La **gente** non dava risposte teoriche: **voleva Mons. Bosio e basta**.
> Qualcuno ha parlato di **fanatismo**. Anche padre Pio aveva i suoi detrattori e i suoi fanatici. Niente di nuovo. I **Santi** sono stati e saranno sempre delle **persone scomode** perché viaggiano con logiche diverse dal comune pensare, camminano sulle strade del mondo, sforzandosi di modellare in tutto la propria vita al Vangelo.
> Indimenticabile **la sua Messa** ogni mattina, e soprattutto quella della Domenica, che vedeva affollarsi il Duomo. Molta gente veniva da lontano e anche da altre diocesi per sentire **quella parola sublime e quasi impercettibile**, quel Canto Gregoriano che dava ali alla preghiera. Soprattutto quelle persone venivano per contemplare l'**irraggiare** dalla persona di Mons. Luigi del candore e della luce della **Trasfigurazione**. **In lui infatti c'era, trasparente**, **la Presenza viva di Gesù**.
> Un carissimo amico mi diceva: «Io ero disperato. Tutti mi dicevano che il **bimbo** che stava nascendo sarebbe stato un **mostro**. Un mattino Mons. Luigi in **sacrestia**, dopo la **Messa**, mi disse: "***Non aver paura, ci sono io. Nascerà una bambina dagli occhi azzurri e dai capelli biondi e la chiamerai Gioia***". Fu proprio così: nacque una bimba dai capelli biondi e con gli occhi azzurri, e si chiama Gioia. Io ero incredulo, ma di fronte a quelle parole mi convertii. **No, quello non era un prete, quello era Gesù Cristo in terra!**»[218]

---

[217] Romeri, 109-110.
[218] Silvano Quattrin, *Don Luigi Bosio, un Pastore liturgo testimone dell'Amore misericordioso*, cit., pp. 11-12.

23. Padre spirituale di monasteri e conventi

Figura carismatica immersa in una *vita interiore di altissimo livello* e padre spirituale di anime consacrate. Così i due aspetti vengono collegati da chi ne ha studiato la personalità. «La **maturazione spirituale** di don Luigi come canonico del Duomo presenta tutti i contrassegni già annunciati nella giovane età, ma come potenziati dalle **prolungate preghiere e penitenze**, dall'incessante contemplazione dei Padri, specialmente di sant'Agostino… Ci si ritrova a conoscere una persona che racchiude in sè tutti i carismi e le proprietà spirituali di una **vita veramente eroica**, da proporre come **modello** ai cristiani e ai sacerdoti… Don Luigi è giunto probabilmente a sperimentare le forme più profonde dell'**estasi** e non ci si stupirebbe se un giorno fosse rivelata anche l'esperienza di una sua **piena conformità alla Passione di Gesù**, nel mistero del Sabato Santo. Per questa sua **vita interiore ad altissimo livello** egli è diventato il **padre spirituale** di **monasteri** e **conventi** di **vita contemplativa**. Sotto la sua direzione spirituale **molte ragazze** si orientarono alla **vita claustrale** e nella conformità piena alla loro regola riuscirono a maturare una **eccezionale santità di vita**»[219].

23.1. *Benedettine di Ferrara*

Recuperiamo la testimonianza di alcune monache di clausura del monastero delle benedettine di Ferrara.

Le **gemelle Frigo**. «Noi, **suor Micaela** e **suor Raffaella**, allora, cioè nel 1940, **Rosalba** e **Rosalia Frigo**, ci ricordiamo benissimo che all'**ingresso di don Luigi in Belfiore** come parroco, eravamo come due boccioli di rose, a 15 anni, e stavamo per aprirci alla realtà della vita. Diciamo questo perché sentiamo molta riconoscenza al Signore per averci fatto incontrare subito un padre del genere, che ci ha orientate completamente al Bene. Per mezzo della **Confessione Sacramentale**, che frequentavamo ogni otto giorni, gli abbiamo chiesto di farci **religiose** come le **nostre tre sorelle maggiori**, cioè di entrare tra le **Figlie di Gesù**, dove eravamo conosciute, e conoscevamo bene anche il genere di vita **essendo state da loro in collegio**. Il padre ci ha risposto che eravamo troppo giovani, e ci ha detto di aspettare, che quando sarebbe stata l'ora… "*ci penso io!*", ha detto. Dopo dieci anni, infatti, si è fatto vivo lui e ha combinato direttamente con i nostri genitori. Il luogo che il Signore ci aveva preparato era il **Monastero Benedettino di Ferrara**, di vita contemplativa, e saremo per sempre riconoscenti al **padre** per la sua scelta. Il **padre** non ha mai voluto saperne di **cose straordinarie e fenomeni mistici**. Diceva: "*È più importante vivere di fede pura, credere, avere sempre fiducia nel Signore che ci ama dall'Eternità. Non c'è bisogno delle cose straordinarie, è meglio vivere la nostra vita quotidiana con semplicità, facendo tutto per amore del Signore*". Eppure ha dovuto accettare e subire, **soffrendo incredibili maltrattamenti da parte del diavolo perché egli salvava tante e tante anime** dalla dannazione eterna. L'ho sentito dire: "***L'avversario è arrabbiato!*** *Oggi non si vuole credere all'esistenza del* ***diavolo****. Ma la cosa è tanto semplice: se si commette il peccato grave con piena avvertenza, siamo dominati dal* ***diavolo*** *e lo saremo sempre di più, se non ci confessiamo al più presto al sacerdote, proponendo di stare più attenti con l'aiuto di Dio*". "*Se ci sforziamo di vivere in grazia di Dio è naturale che siamo dominati da Dio, cioè dallo Spirito Santo. Il* ***diavolo*** *tenta, ma è come un* ***cane arrabbiato legato alla catena****. Non ci può fare niente se viviamo in Grazia di Dio*", così insegnava il **padre**. Un altro particolare: **quando predicava** non si preoccupava tanto di essere sentito e capito, alzando la voce o mettendo microfoni, tanta era la **fiducia** che aveva nell'azione dello Spirito Santo; e diceva: "*È lui che tocca i cuori*". Anche per le **vocazioni** citava le parole che Gesù diceva a **Santa Caterina**: «*Tu pensa a me e io penserò a te, ai tuoi*

[219] Romeri, 112-113.

cari, ai tuoi interessi". Diceva anche: "***Quello che salva le anime sono le nostre ginocchia davanti al Santissimo***". Ci sarebbe da dire a lungo del suo amore per la **Casa di Dio**. Anni di progetti e lavori trasformarono **la chiesa di Belfiore**, rendendola **un monumento d'arte e di spiritualità**. Ugualmente per il suo amore per la **liturgia** con il **canto gregoriano**. Molto volentieri veniva da noi a celebrare in **Monastero** e interpretava il **Gregoriano** in maniera tutta particolare. Diceva che **anch'egli praticava i voti di povertà, castità e obbedienza**. In un periodo di tanti **cambiamenti**, lui era piuttosto **contrario**. Un giorno che venne in **Monastero**, era una bella giornata di sole, lo sentimmo esclamare: "*Ma che aggiornamento?! Non siamo in pieno giorno?*" **Quando gli tolsero la Parrocchia**, **venne a trovarci**; **era molto sofferente**, ma pienamente abbandonato ai disegni di Dio. Aveva uno **sguardo penetrante** che leggeva nel fondo delle anime. **Non si faceva fatica a vedere in lui il Signore Gesù**. Ha indirizzato tante giovani alla vita religiosa, specie **contemplativa**. Era un **contemplativo**, ed ora certamente gode della visione di Dio e prega per noi»[220].

Suor Gemma, **benedettina.** «**Suor Gemma**, oggi **Benedettina**, originaria di Belfiore, racconta che non aveva mai visto il suo parroco fino all'età di 14 anni, perché frequentava una parrocchia vicina. Nel **1960** lo incontra per la prima volta. Rimane conquistata quasi a prima vista, perché capisce che "*don Luigi aveva per Gesù un amore sconfinato e una grande vita interiore*", ma lo vede "*in azione*" nella **Liturgia**, così bella, ben preparata e coinvolgente… "*Questo mi ha attirato con forza irresistibile, distaccandomi da tutto. Suscitava un grande desiderio di rispondere con l'amore all'amore del Signore Gesù*"… Continua **suor Gemma**: "*Don Luigi confessava molto. Accorrevano a lui anche da altri paesi, da Verona e da altre città. Io, che, giovane, soffrivo molto perché in famiglia non capivano la mia vocazione, frequentando il padre ho trovato tanta forza e coraggio, nonché consolazione spirituale e gioia indicibile*"… "*Mi ha colpito quando il **25 dicembre** del **1969**, alla **Messa di mezzanotte**, diede pubblicamente **l'annuncio della sua partenza da Belfiore**. Mi ferì profondamente perché non ne sapevo nulla. Mi colpirono anche le poche parole con cui accennava a questo, in piena conformità alla Volontà di Dio. Ogni Santa Messa della **Notte di Natale** era molto attesa, perché nell'**omelia** don Luigi sempre commentava qualche versetto del **Cantico dei Cantici**, di cui era innamorato (l'amore nuziale di Dio!). Le sue **omelie** erano brevi, ma concentrate, succose…*" "*Quando si ammalò di **tumore** la nostra Madre, subito mi rivolsi a don Luigi scrivendogli. Mi rispose con un'immaginetta (come usava fare) e sul retro scrisse in latino:* 'Signore, ecco, colui che tu ami è ammalato. Vieni, o benignissimo Gesù, e toccalo per la guarigione'. *Erano le parole del Vangelo!… **La nostra Madre guarì** ed è ancora sana e arzilla dopo 17 anni (ha superato i 90 anni!)*"»[221].

Suor Federica, **benedettina**. «La stessa modalità di attrazione spirituale è in una ragazza di **Coriano**, oggi **suor Federica**, pure lei **Benedettina**. Aveva 16 anni e con alcune amiche di **Presina** era giunta una **domenica pomeriggio** a **Belfiore**, per partecipare ai **Vespri** della domenica. "*Sono rimasta **attirata** dal modo di **pregare** di don Luigi, dalla **bella chiesa** ancora incompiuta, da come pregava e cantava l'**assemblea**. Così quasi tutte le domeniche andavo da lui"… "Per me, da tutta la sua persona traspariva **santità**: Don Luigi era di poche parole e di intuito profondo, innamorato della bellezza della **Liturgia**, del **canto gregoriano**, della simbologia liturgica, delle cose belle e semplici. Per la **confessione** andavo sempre da lui. E c'era sempre **tanta gente**. La confessione era **breve**. Don Luigi mi scrutava negli occhi. È per il suo aiuto che sono entrata in **convento** e oggi sono **monaca**. Ho conosciuto ragazze attirate da lui, che poi si sono fatte religiose"…* Suor Federica racconta anche del **fratellino Nazareno**, di otto anni, che, portato dalla mamma a Belfiore da don Luigi, appena lo ha visto ha detto: "***Mamma, è Gesù!***"»[222].

---

[220] Romeri, 63-65.
[221] Romeri, 65-68.
[222] Romeri, 66-67.

23.2. *Serve di Maria Eremitane Scalze di Carpenedo*

Nel monastero di Carpenedo[223] dal 1932 al 1958 fu monaca Suor Maria Nazarena dell'Addolorata (1915-1958)[224], una mistica della quale è stata pubblicata un'autobiografia, scritta per ordine del confessore. Da quelle pagine abbiamo stralciato un passo che dice da un lato la profondità della sua esperienza mistica, dall'altro la costante attenzione prestata dalle claustrali alla società per la quale si immolavano in una vita di preghiera e di penitenza.

> Nella solennità di Natale del **1945**, avendo ricevuto dal padre parroco di Sant'Elena l'incombenza di pregare perché delle **anime** della sua parrocchia si avvicinassero al Signore, e anche perché nelle **elezioni comunali** del seguente **marzo** i **comunisti** non avessero a vincere, e in fine per una sua particolare **intenzione** (pregando, ho di poi inteso che la particolare **intenzione** era per sapere circa la sorte del compianto **fra Agostino**), accompagnando con la Madonna **Gesù** alla morte nell'**incruento sacrificio** della messa – in aurora –, **il Signore illuminò di luce divina la mia mente** e in pochissimi istanti **ho conosciute tutte le anime** che anche per le mie umili preghiere e piccoli sacrifici si sono accostate ai santissimi sacramenti, **ho visto la sconfitta dei comunisti**, ed **ho visto fra Agostino che ancora si trovava nel Purgatorio**, perché data l'incertezza della sua morte non aveva ricevuti i suffragi dell'ordine. **Questa è stata la prima anima vista nel Purgatorio**; si trovava prossima al Paradiso e quindi il suo volto era quasi deificato; la sua grande pena era quella di non poter spiccare il volo a Dio, ma soffriva con tanta rassegnazione[225].

* * *

L'altissimo livello di vita spirituale raggiunto a Carpenedo potrebbe spiegare in parte la predilezione di don Luigi Bosio per quel monastero. Oggi per bocca della Priora e della Vicaria sappiamo che la loro è la comunità di don Luigi Bosio per eccellenza, avendo guidato e introdotto la gran parte di loro. Noi abbiamo raccolto i dati anagrafici di sei suore particolarmente legate a don Luigi Bosio, avendole orientate nel momento di decidere la risposta da dare alla chiamata del Signore; il profilo di una suora defunta, suor Enrica Savazzi; alcune confidenze della Priora e della Vicaria.

Don Luigi ha nutrito sempre grande amore per il monastero di Carpenedo. Lo confermava puntualmente la sua perpetua, Teresa. Don Bosio vi andava anche prima di diventare canonico a tenere delle istruzioni, poi la sua presenza è diventata mensile o bimestrale. A ogni visita le monache si confessavano da lui.

---

[223] Prima di giungere a Carpenedo (Mestre) nel 1939, le monache di clausura **Serve di Maria**, **Eremitane Scalze**, hanno dimorato in tre monasteri. Il primo a Burano (1619); un secondo è aperto a Venezia (1658). Nel 1821 i due monasteri di Burano e Venezia si fondono, abbandonando i precedenti siti per occupare un monastero fatiscente e malsano in Campo della Lana a Venezia, da cui usciranno nel 1939 per andare a Carpenedo. Fondatrice nel 1619 fu una Tiepolo, Suor Maria Benedetta della Croce, della quale nel 1996 il monastero di Carpenedo ha pubblicato una biografia. Nel 1939 le Serve di Maria si sono installate in **villa Botner**, debitamente trasformata secondo le esigenze della vita claustrale. Cfr. *Due campanili, una sola chiesa. Monastero di Maria SS. Addolorata. Serve di Maria Eremitane Scalze. 70 anni di presenza in Carpenedo. 1939 25 novembre 2009*, Carpenedo, Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio, 2009. Nella seconda di copertina di questo opuscolo sono riportate due frasi, che le monache mi assicurano essere di **don Luigi Bosio**. La prima recita: «**Se io sapessi che Tu sei ai confini del mondo, andrei a cercarti là. Ma Tu sei nel mio cuore**»; la seconda: «**Gesù in noi. Per un tesoro così grande si va, si vende tutto quello che si ha, e soprattutto quello che si è e si cammina nell'amore, si vive nell'amore per sè, per tutti**». Si veda anche Marco Carraro, *Una chiesa tra le case racconta la fede cristiana. La chiesa arcipretale dei santi Gervasio e Protasio a Carpenedo*, Venezia, Marcianum Press, 2006, p. 141.

[224] **Regina Rossi** nasce a Santa Caterina di Tretto (Vicenza).

[225] Maria Nazarena dell'Addolorata, *Autobiografia*, a cura di Giorgio Fedalto, Introduzione di Pietro Borzomati, Torino, Società Editrice Internazionale, 1995, pp. 112-113.

† **Nella Arduini**, **genitori** Marino e Maria Emilia Recchia, **nata** in **Avesa** (Verona), il 18 marzo **1912**, **ingresso** 27 maggio **1940**, **vestizione** 11 dicembre **1940**, nome religioso **Suor Maria Cecilia dei Santi Angeli**, **professione semplice** 12 dicembre **1941**, **professione solenne** 14 giugno **1945**, **morte** 10 aprile **1987**. **Note**: corista, è stata a Roma con la Madre Federale dal 6-12-1958 al 2-8-1967.

† **Bruna Battocchia**, **genitori** Luciano e Elvira Dalla Chiara, **nata** a **Colognola ai Colli** (Verona), il 7 dicembre **1900**, **ingresso** 15 ottobre **1941**, **vestizione** 22 aprile **1942**, nome religioso **Suor Maria Luciana di Gesù Crocifisso**, **professione semplice** 29 aprile **1943**, **professione solenne** 30 aprile **1946**, **morte** domenica 27 settembre **1992**, ore 5. **Note**: corista, abbadessa 1952, è stata eletta Madre Federale il 6-7-**1955**. Andata a **Roma** il 20-10-1958, tornata il 4-8-1958. Abbadessa fino al 1973.

Rosalia Daverda, **genitori** Antonio e Angelica Sottrù, **nata** a **Marebbe** (Bolzano), il 15 giugno **1927**, **ingresso** 8 dicembre **1971**, **vestizione** 19 giugno **1972**, nome religioso **Suor Maria Rosalia del Santo Silenzio**, **professione semplice** 24 giugno **1974**, **professione solenne** 17 giugno **1977**. **Note**: corista, dal 30-10-1980 al 25-9-1981 ad **Arco** per aiuto con la Madre Federale.

† **Enrica Savazzi**, **genitori** Italo e Rosina Alba, **nata** a **Dosolo** (Mantova), il 28 dicembre **1911**, **ingresso** 19 giugno **1972**, **vestizione** 27 dicembre **1972**, nome religioso **Suor Maria Enrica della Divina Serietà**, **professione semplice** 7 ottobre **1974**, **professione solenne** 7 ottobre **1977**, **morte** 28 agosto **1991**. **Note**: corista, ha lasciato un ricordo incancellabile dopo una santa ed esemplare vita di vera Serva di Maria.

Elisabetta Vittadello, **genitori** Agostino e Celestina Costa, **nata** a **Campodarsego** (Padova), il 6 novembre **1929**, **ingresso** 27 dicembre **1974**, **vestizione** 21 luglio **1975**, nome religioso **Suor Maria Francesca dell'Annunciazione**, **professione semplice** 6 giugno **1977**, **professione solenne** 7 giugno **1980**. **Note**: corista, è stata nel Noviziato comune a Roma dal 27-10-1977 al 22-5-1978. **Madre Abbadessa** dall'1 ottobre 1993. È tuttora **Abbadessa** (novembre 2011).

Elisabetta Loredan, **genitori** Giuseppe e Vera Becvarovska, **nata** a **Caldiero** (Verona), il 19 novembre **1941**, **ingresso** 10 aprile **1978**, **vestizione** 30 ottobre **1978**, nome religioso **Suor Maria Elisabetta della Divina Tenerezza**, **professione semplice** 22 ottobre **1980**, **professione solenne** 10 ottobre **1983**. **Note**: corista, è stata nel Noviziato comune a Roma dall'11-6-1980 al 29-9-1980. **Madre Abbadessa Vicaria** dal 29-9-2011.

* * *

Suor Maria Enrica della Divina Serietà (al secolo **Enrica Savazzi**), di fu Italo ed Alba Rosina, nacque a **Dosolo** in provincia di Mantova[226] il **28 dicembre 1911**, festa dei Santi Innocenti, seconda di 5 sorelle e un fratello, da buona famiglia dove ricevette un'ottima educazione ed una soda cultura, che nella sua modestia non esternava.
In età giovanissima aspirava di essere missionaria, nell'Istituto Comboniano, dove era già stata accettata.
Ma il Signore aveva altri disegni. Il giovane fratello **Giulio** morì improvvisamente per un incidente stradale, e dopo questa disgrazia la mamma non le permise di partire, ed ella vide così che per il momento la volontà del Signore era che rimanesse a lei accanto.

[226] Si trova nella parte meridionale della provincia di Mantova lungo il Po, al confine con comuni già in provincia di Reggio Emilia, come Guastalla e Luzzara.

Decise così di entrare a far parte di un **istituto secolare**, «*La Piccola Famiglia Francescana*», con voti privati. Alla morte della mamma una sua consorella della Piccola Famiglia entrò nel nostro monastero, ed ella si sentì ispirata a seguirla. Così dopo 6 mesi, il **19 giugno 1972**, solennità di santa Giuliana Falconieri, entrò in monastero.
Vestì il santo abito con tanta gioia il **27 dicembre 1972**, emise i voti temporanei il **7 ottobre 1974**, e quelli solenni il **7 ottobre 1977**, dopo essersi preparata con grande impegno.
Era di una rara bontà, generosa, umile e rispettosissima verso tutti, gentile ed affettuosa, riconoscente per il minimo servizio che riceveva, che cercava sempre di ricambiare anche nei suoi ultimi giorni, almeno con lo sguardo ed il cenno della mano. Nel monastero si adattava a qualunque lavoro, la sua gioia era di poter essere utile e aiutare.
Fu consigliera per un triennio, e nel 1980 accompagnò la Madre Abbadessa al monastero di Roma per un incontro della Federazione, delegata della nostra comunità.
Quando si ricorreva a lei per un consiglio o una buona parola, donava sempre una grande pace, nutriva stima e fiducia di tutte le sorelle.
Di profonda pietà, pregava sempre assorta come un angelo. Nessuna esigenza, sempre contenta di tutto, silenziosa, riservata.
Accettò le sue lunghe sofferenze – una scogliosi progressiva che insieme ad altri fattori la portò all'immobilità totale – senza un lamento con serenità e pace.
La Vergine, che ha tanto amato, venne a cogliere questa umile anima il **28 agosto 1991** alle ore 6.10, festa del nostro Legislatore S. Agostino, alla presenza di tutta la comunità devota e commossa in preghiera.
Ha lasciato un vuoto fra noi ed un ricordo incancellabile per le sue doti morali e spirituali, per le quali si è fatta amare e stimare da tutti. Soltanto la certezza di ritrovarla un giorno in Cielo ci consola, sicure che nell'attesa ella prega per noi, che l'avremo sempre nel cuore come vivo esempio di esemplare vita monastica.
Chiediamo a tutti, a quanti l'hanno conosciuta ed amata, un ricordo nella preghiera.
Le esequie solenni sono state celebrate il giorno 30 agosto con larga e commossa partecipazione di 7 sacerdoti, due diaconi e la nostra chiesa piena di fedeli.
La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia del cimitero di **Dosolo** (Mantova), suo paese natale.

* * *

È la **Madre Vicaria**, **suor Elisabetta Loredan**, a offrirci qualche spunto su **suor Rosalia**. La LOREDAN aveva sentito il richiamo al monastero in occasione dell'entrata di suor Maria Rosalia del Divino Silenzio. Era venuta anche lei. Nell'entrare in chiesa, nel momento in cui suor Rosalia le porgeva l'acqua santa, ha sentito dentro di sè queste parole: «*Questo è il tuo posto*».
Suor Rosalia era originaria di Marebbe ed è stata per un certo periodo ospite a Belfiore in casa della custode del Santuario della Strà. Ritornata a casa, è passato molto tempo prima che prendesse una decisione, perché era a volte imprevedibile. Un giorno addirittura don Luigi l'aveva avvertita che sarebbe andato a trovarla a Marebbe, ma quando arrivò, lei non c'era.
Nel momento in cui ha preso la decisione finale di entrare in monastero, è stato lo stesso don Luigi ad accompagnarla, nel giorno dell'Immacolata del 1971. L'ha chiamata *del Divino Silenzio*. In quell'occasione ha fatto un'**omelia stupenda**. Suor Rosalia è stata un dono per il monastero, però bisogna portarla spiritualmente avanti, ha bisogno di aiuto spirituale, umano, e di preghiere. Se don Luigi l'ha messa qua – dice convinta la **Vicaria** – significa che non avrebbe trovato un posto più accogliente. Lui ha visto lontano. Don Luigi ha visto tutto il percorso di suor Rosalia, prima ancora che lei entrasse. Aveva provato in certi altri posti, ma senza successo.

Suor Maria Francesca dell'Annunciazione. Anche l'attuale Madre Priora, **suor Francesca Vittadello**, è una figlia di don Luigi. «*È straordinaria questa Madre*», dice la Vicaria.
La Vittadello era figlia di **Padre Pio**, andava una volta al mese a S. Giovanni Rotondo; prendeva a Padova il treno delle 23 in cuccetta; al mattino era a Foggia. Aveva un'attività di ricerca sui tumori in ospedale a Padova per cui venerdì, sabato e domenica non lavorava. Non aveva più i genitori, era l'ultima di una famiglia di undici, di cui sette donne. Quando **Padre Pio** è morto, lei era là[227]. Tornata non aveva più la guidasse.
Persone di Padova nel 1970 le hanno chiesto se le accompagnava a Verona da un sacerdote. Arrivate, hanno voluto che salisse, anche se lei era un pò restia in quanto non lo conosceva. Si siedono a un tavolo. Da lato don Luigi, dall'altro loro tre. Invece che parlare alle due che conosceva, don Luigi si rivolge a lei, chiedendole: «***Perché non sei venuta prima?***» A lei che si schermiva, spiegandogli che non era venuta perché non lo conosceva, con un'espressione di straordinaria sofferenza esclama: «***Come non mi conoscevi?***» Prosegue suor Francesca Vittadello: «Mi ha fatto un momento di silenzio alla mia persona, mi ha mostrato come ho fatto a conoscerlo. Infatti io l'avevo visto in una situazione come quella dove eravamo, tanti anni prima quando ancora lavoravo all'ospedale di San Bonifacio. Mi è venuto in mente che era vero che l'avevo conosciuto. Mi aveva mostrato chi era». Ad un certo punto don Luigi ha fatto: «***Adesso basta***», e **basta** è stato. Lei aveva sentito la vocazione che avrà avuto sei anni, ma le cose della vita sono andate così. «Si vede che era necessario che io arrivassi dove sono andata. Lo dico con umiltà, per il posto che io occupavo non c'era una superiore. Dopo quel **basta**, mi sono come svegliata. La scelta di questo monastero è stata un'altra cosa. Lui una volta mi ha chiesto: "***Ma tu che vocazione hai?***" "*Se avessi una vocazione mi farei prete, ma non posso*". Abbiamo sorriso ed è finita là. Invece la vocazione c'era, ma non gliel'ho mai detto, lo sapeva per suo, ma non che io gliel'abbia mai detto. Quando ho deciso di non stare più al lavoro, mi sono rivolta al Signore e gli ho chiesto che mi indicasse dove andare. Io venivo qui a Carpenedo e l'8 settembre del '74, al mattino sono andata a messa da Mons. Bosio a Verona; sono partita alle 4 del mattino per essere lì alle 6; poi sono tornata indietro e mi sono fermata a Monteberico perché c'era la possibilità di pranzare. Al pomeriggio ero libera e allora ho deciso di venire a Carpenedo. Strada facendo mi sentivo attratta. Ma mi chiedevo "*Che roba è questa, non ci vengo più*". Questa attrazione non mi sembrava… Cos'è questa roba? Al pomeriggio c'era la Madre con una sorella. Madre Dolores dice a un certo punto "*Vado via perché ho da fare*". Io ho salutato ed è andata via. Io sono rimasta con un'altra che c'era. Dopo un pò che era uscita, Madre Dolores torna indietro, e con forza dice: "*Una forza superiore alle mie capacità mi fa tornare indietro per dirle queste parole. Lei venga qua che questo è il suo posto*". Mi sono un pò commossa, ma di rimando le dico: "*Quando devo venire?*" "*Subito, perché lei si fa suora. Glielo dica a don Bosio*". "*E no, io non dico niente a nessuno*". Il Signore ci ha pensato. Le suore infatti hanno detto: "*Lo avvertiamo noi*". Monsignore mi ha telefonato e mi ha detto: "*Vieni che ho bisogno di parlarti*". Sono andata e subito si è deciso la mia entrata per il 27 dicembre del '74. C'erano pochi mesi da settembre a dicembre. Ho fatto domanda per un anno di aspettativa all'ospedale e poi sono entrata. Ma non ho detto niente neanche in famiglia. Quaranta giorni dopo l'ingresso, ho scritto al mio fratello più grande: "*Questo è il mio nuovo indirizzo*". Lavoravo in ospedale, dove avevo un ambiente per dormire. Non era un letto, ma solo un divano. Ho dormito lì un pò di notti, perché dove ero a pensione avevo fatto portare via la roba che avevo, mentre io ho lavorato fino all'ultimo giorno».

Suor Maria Elisabetta della Divina Tenerezza. «Sono venuta anch'io per l'entrata di Madre Francesca Vittadello. C'era Mons. Bosio, che l'ha fatta entrare, ha celebrato la messa in coro, e ha con-

[227] Padre Pio da Pietralcina (Pietralcina, Benevento, 25 maggio 1887-San Giovanni Rotondo, 23 settembre 1968).

sentito che venissi anch'io. Elisabetta e Francesca si erano conosciute a Carpenedo sempre per via di suor Rosalia. Eravamo in ingresso, don Luigi ci ha presentato e guardando me ha detto: "***Elisabetta***", poi guardando lei ha detto ancora "***Elisabetta***", perché si chiamava Elisabetta anche lei. A lei hanno cambiato nome in previsione che entrassi anch'io, così è diventata **suor Maria Francesca dell'Annunciazione**. Suor Francesca ha visto S. Francesco prima di prendere il nome. Non sapeva che nome prendere. Ha visto San Francesco, però lui non ha parlato, non le ha detto niente. Era piccoletto di statura, grigio di abito».

Suor Maria Francesca dell'Annunciazione. «Mons. Bosio diceva ogni volta che veniva: "***Tu ti chiamerai così***". E ogni volta mi cambiava nome. E io, sempre: "*E va bene, basta che capisca che chiamano me*". Poi quel giorno che lui è venuto perché sono entrata, ha detto: "***Allora tu ti chiamerai Francesca***". Mi è venuto da sorridere perché ho pensato che lo sapevo già che avrei preso quel nome perché Francesco era venuto a conoscermi probabilmente, non so…».

Suor Maria Elisabetta della Divina Tenerezza. «Ho tenuto il nome di battesimo. Anche a me il nome lo ha messo don Bosio. Ero andata un paio di volte a Belfiore, da Caldiero dove abitavo. Il mio cognome è **Loredan**. Mia sorella ci andava da tempo. Io ne avevo sentito parlare, ma un poco… così… Per questo non ci volevo andare. Poi dopo ho cominciato ad andare, quando era a Verona, era proprio il mio Padre. Un giorno è successo che ho avuto un grande dolore. Mi sono detta: "*Io con questo grande dolore non ce la faccio*". Allora sono andata subito da lui. Lui mi ha preso la mano. Ad un certo momento sento che non ho più quel dolore. Sto bene. Lui mi dice: "***Vedi, non soffri più***". Così è cominciata un'avventura meravigliosa. Ho conosciuto Dio. Prima andavo a messa, ma da allora è diventata una pienezza maggiore e anzi quando pensavo indietro mi veniva tristezza, quando guardavo verso il futuro una gioia, una gioia, che non potevo neanche contenere. Insomma, non stavo neanche in me stessa da tanto che ero contenta. Però ero ancora un pò lontana dall'idea di farmi suora. Poi però ho conosciuto questa **suor Rosalia** più o meno nello stesso anno, ho cominciato a pensare di consacrarmi a Dio, e allora ho preso sul serio questo monastero. Nel '71 ho conosciuto questo monastero nel giorno dell'Immacolata, poi però sono entrata nel '78. Qui c'era come prima del concilio, c'era tanta sofferenza e non riuscivo a capire, non capivo, non mi vedevo, insomma. Poi dopo invece la vita è diventata meno rigida. Lo capivo perché venendo qua vedevo che c'era una Madre molto austera, la Madre, prima della Dolores. Loro erano abituate così, per loro andava bene, ma io non riuscivo a capire questa cosa, perché noi siamo libere, più libere di noi non c'è nessuno fuori nel mondo. Siamo libere con l'amore dentro nel cuore. Si fa, non si bada a se stesse, si va avanti, tutto è possibile, tutto possiamo fare, ma non sotto il regime della… Poi è cambiato un pò alla volta, un pò alla volta, poi è arrivata la Madre, questa qua, che siamo proprio nel regime dell'amore divino. Non manca l'austerità, anzi, si fa più…, niente pesa, si fa tutto volentieri. Poi c'è il silenzio che è elemento essenziale della nostra vita, c'è la solitudine, che anche quello è un elemento essenziale. Per poter stare con gli altri dobbiamo prima essere noi, poi possiamo comunicare, vivere insieme agli altri. Sono i due aspetti, questo del silenzio e della solitudine, personale interiore, e quello della comunione fraterna.
Prima di entrare lavoravo in un ufficio a Verona. Come studi ho fatto segretaria d'azienda alle Seghetti».

A Carpenedo hanno il **calco del busto di don Luigi**, che è stato collocato nella chiesa di **Presìna**. Suor Maria Francesca non è contenta perché è brutto, non gli assomiglia. Suor Maria Elisabetta ha trovato conforto, anche se effettivamente non gli assomiglia, pensando che anche per la Madonna ci sono tanti volti. Il busto che hanno nel monastero non è rassomigliante, però è ugualmente contenta perché don Luigi ha voluto andare da loro. Quel calco poteva finire anche in un altro posto,

invece don Luigi ha voluto finire lì. Quando andavano a confessarsi non vedevano il volto di don Luigi, adesso sarà anche non somigliante, però almeno lo vedono.

«**Fatíma Vecchiato** è venuta a salutarci un anno prima di morire».

«M. Teresa Lavagnoli ha portato a Verona, al Pestrino, 9 religiose di Carpenedo, dove era priora. C'è stata una grande sofferenza. Lei è entrata con l'intenzione di fondare una sua comunità».

La biblioteca della comunità l'ha comprata Mons. Bosio. Lungo un grande corridoio sono stati collocati armadi a scaffale tutti con porta a vetro, molto belli, dopo un sopraluogo di don Luigi, con il quale si lamentavano che la stanza adibita a biblioteca era insufficiente. Don Luigi ha rinnovato anche il mobilio della stanza dove prima c'erano mobili di fortuna. Ora tutte e quattro le pareti hanno mobili perfettamente uguali e molto belli. Quando c'era bisogno di qualche cosa, prima di tutto si chiedeva a lui. Prima veniva ogni mese, poi ha diradato e veniva ogni due, poi non ce l'ha più fatta, quando era ormai già ammalato grave.

23.3. *Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino*

Suor Maria di Gesù Sommo Sacerdote
(al secolo Maria Schiavetti)

Suor Maria di Gesù Sommo Sacerdote, al secolo Maria Schiavetti, nata a Trevenzuolo, il 4 ottobre 1954, entrata al Pestrino il 7 dicembre 1974, vestizione 1 novembre 1975, professione semplice 2 aprile 1978, professione solenne 31 maggio 1981. Questa la sua testimonianza.

Ho conosciuto personalmente Mons. Luigi Bosio, quando ero già **Postulante** di questo mio Monastero delle Serve di Maria-Oblate Sacerdotali (**1975**).
Prima di entrare, i miei genitori avevano espresso il desiderio che mi fosse concesso di tornare in famiglia nel mese di Agosto. In questo mese, infatti, da qualche anno, i miei genitori si recavano al Lido di Venezia e precisamente ad Alberoni di Malamocco (Venezia) per fare delle cure. Io li sostituivo nel prendermi cura della zia che era inferma.
Questo mi fu concesso.
Alcuni giorni prima del mio ritorno al Monastero, **Don Vittorino Corsini**, allora Diacono, mi chiese se mi avrebbe fatto piacere partecipare con lui alla S. Messa celebrata da Mons. Luigi Bosio. Accettai volentieri.
La mattina dopo venne a prendermi molto presto e ci recammo al Duomo di Verona, dove alle sei circa trovammo ad attenderci Don Rinaldo, che allora era studente di Teologia del nostro Seminario.
Mons. Luigi Bosio non l'avevo mai visto. All'Altare il suo contegno era semplice e pieno di dignità. L'ho visto immerso nel mistero che celebrava. I suoi gesti e i suoi silenzi, il modo di parlare, rivelavano il suo intimo rapporto con Gesù Sacerdote e Vittima. Parlava molto piano, perciò si doveva stare molto attenti per seguirlo, ma tutto aiutava a unire le anime alla Divina Presenza.
Nonostante vi fosse molta gente in Duomo, vi erano grande silenzio e raccoglimento.
Dopo la S. Messa ebbi la gioia di accostarmi al Confessionale. L'attesa fu lunga perché la gente era tanta. **Fu il mio primo incontro con Lui**, **al quale ne seguirono molti altri in Monastero**.

Quando ne parlai in Comunità, venni a sapere che Mons. Luigi frequentava già da diverso tempo il Monastero. Conosceva la **Madre Fondatrice M. Teresa Maria** e **Madre Sandra**.
In seguito veniva sia per confessioni come pure per qualche conferenza.

Esercitava il Sacramento della Confessione come **Alter Christus** o più precisamente come **Ipse Christus**. Non era prolisso di parole, ma faceva sentire la presenza viva di Gesù. Quanto diceva Gesù a Santa Faustina (Diario n. 169): «*Io ti risponderò con la sua bocca*»[228], l'ho esperimentato negli incontri con Mons. Luigi. Ho sentito vere le parole del documento pontificio «*Reconciliatio et paenitentia*» n. 29. «*Come all'altare, il Sacerdote ministro della Penitenza, opera in Persona Christi*»[229]. Questo agire in nome di Dio, di Gesù, e farlo con immediatezza e spontaneità, rivelava che Mons. Luigi Bosio si percepiva personificazione sacramentale del Signore nelle celebrazioni dei divini Misteri.

Una nostra Consorella **Suor M. Alida** morta nel 1992 a 47 anni, ci raccontò che prima di entrare in Monastero (Lei era Suora di vita attiva e Missionaria), Le fu chiesto da un superiore di rivolgersi per consiglio a Mons. Luigi Bosio, che certamente le avrebbe detto qual era la volontà di Dio.
La cosa bella è che lei andando a parlare con Lui, si diceva… *se mi dirà così e così vuol dire… che è volontà di Dio*. E così fu. Quello che Lei pensava, Mons. Luigi glielo manifestò e le diede la Benedizione.

La nostra **Madre Sandra**, allora priora del Monastero, era stata molto male, tanto da temere per la sua vita. Quando poi si riprese e ritornò in Monastero, venne a farci visita Mons. Luigi. Suor Sandra gli confidò: «*Pensavo che Gesù questa volta mi portasse in cielo!*» Il Servo di Dio Mons. Luigi le rispose, a nome di Gesù: «*Volevo farlo…*». E Suor Sandra: «*E perché non l'hai fatto?*» E Mons. Luigi, a nome di Gesù, rispose: «*E chi mi avrebbe amato come te sulla terra?*»

Un'altra sorella **Suor Angela Giancola**, nata a Penne di Pescara il 2 luglio 1954, entrata il 9 ottobre 1978, ricorda questo episodio.
Durante una visita al Monastero, andò a parlare con Mons. Luigi Bosio e vedendola sorridere, Egli le disse «*Che bello! che bello! vedere una sposa felice*» e la invitò a vivere e diffondere la gioia.
Poi aggrappandosi alla **grata**, le chiese «*di che cosa sono fatte queste grate?*» e la sorella rispose «*di amore*». E lui «*se il mondo sapesse, quale fuoco arde qui dentro…! Questo fuoco ci consumerà e continuerà ad ardere nella vita che attendiamo*»[230].

23.4. *Sorelle Povere di S. Chiara. Clarisse di via Antonio Provolo*

Suor Cecilia di S. Francesco
(al secolo Cecilia Finetto)

Madre Cecilia, badessa del monastero S. Elisabetta delle Clarisse di via Antonio Provolo ci ha

---

[228] Scrive Santa Faustina: «Gesù mi disse… «*E come prova che sono Io che ti parlo, il secondo giorno degli esercizi andrai a confessarti dal sacerdote, che tiene gli esercizi. Andrai da lui appena terminata la meditazione e gli esporrai i tuoi dubbi, quelli che hai riguardo a Me e* ***Io ti risponderò con la bocca di lui*** *ed allora finiranno i tuoi timori*». Santa Maria Faustina Kowalska, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, 11ª edizione, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, 169, p. 174.

[229] «Come all'altare dove celebra l'eucaristia e come in ciascuno dei sacramenti, il sacerdote, ministro della penitenza, opera "in persona Christi". Il Cristo, che da lui è reso presente e che per suo mezzo attua il mistero della remissione dei peccati, è colui che appare come fratello dell'uomo, pontefice misericordioso, fedele e compassionevole, pastore deciso a cercare la pecora smarrita, medico che guarisce e conforta, maestro unico che insegna la verità e indica le vie di Dio, giudice dei vivi e dei morti, che giudica secondo la verità e non secondo le apparenze». Giovanni Paolo ii, *Reconciliatio et paenitentia*, Esortazione apostolica post-sinodale circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della chiesa oggi, Roma, 2 dicembre, I domenica di avvento, dell'anno 1984, settimo del mio Pontificato. www.vatican.va.

[230] Memoria manoscritta da **Suor Maria Schiavetti**. Verona, Pestrino, sabato 12 novembre 2011.

messo a disposizione un cenno sui rapporti intervenuti tra Mons. Luigi Bosio e la comunità di S. Chiara[231].

Monsignor Luigi Bosio ha iniziato a frequentare il **nostro Monastero** agli inizi degli anni Settanta, quando era diventato Canonico della Cattedrale.
Mensilmente, veniva a tenere una meditazione alla Comunità per infondere il suo Amore del Signore in anime da cui sapeva di essere capito e seguito. La sua voce sommessa, che arrivava a fatica ai timpani più logorati dal tempo, ci portava sempre più in alto, a cercare di udire i palpiti del Cuore dell'Agnello. E alla fine, **invece di essere ricompensato**, **era lui che ci portava l'offerta**.
Quando la Comunità ebbe dei **problemi economici** per fronteggiare dei grossi lavori di ristrutturazione del Monastero, seppe farsi mano silenziosa della Provvidenza, che arrivava sempre al momento opportuno.
Qualche volta un'insegnante di **scuola elementare** (sua figlia spirituale) veniva nella nostra chiesetta con la sua classe per la celebrazione della S. Messa di fine anno scolastico. Il Celebrante **Mons. Luigi Bosio** sapeva adattare la liturgia all'assemblea dei fanciulli, dimostrando quanto in lui era consolidata la capacità di spezzare il "pane" a qualsiasi genere di persone.
La presenza del **Padre** ci era molto cara anche perché tra di noi c'erano **tre sue figlie spirituali** e amava donare a tutte la sua paternità sacerdotale. Il contatto con la sua persona ha lasciato una traccia profonda nella nostra Comunità tanto che all'apertura della Causa di Beatificazione-Canonizzazione parecchie sorelle hanno chiesto di poter deporre. Molte ancora, nei momenti di bisogno, ricorrono alla sua intercessione.

Verona, 12 luglio 2011. Monastero S. Elisabetta, Sorelle Povere di S. Chiara

23.5. *Clarisse Sacramentine di S. Fidenzio*

Suor Micaela di Gesù Amore
(al secolo Gabriella Battistella)

Riportiamo la conversazione avuta con suor Micaela, al secolo Gabriella Battistella, nata a Bonavigo, e poi andata con la famiglia ad abitare a Legnago. La priora delle Clarisse ci parla di don Luigi, di cui è stata figlia spirituale e al quale deve la sua vocazione monastica, ma racconta anche quanto le ebbe a confidare Maria Pompeo Vecchiato, mamma di Francesco Vecchiato.

Siamo in quattro, cinque, qui, che siamo state figlie spirituali di don Bosio. Ho rilasciato una testimonianza, ma non ho tenuto la copia.

Delle **Serve di Maria** di **Carpenedo** ho conosciuto **suor Rosalia**. Era entrata anziana. Ero ancora fuori nel mondo. Non ci pensavo di farmi suora. Quando ho deciso, Mons. Bosio non sapeva come farmi capire la bellezza di questa vocazione. Avevo deciso di farmi suora, però avevo un'idea ancora molto molto vaga. Allora mi ha mandato a **Folgaria**, dove c'era questa suora di **Carpenedo**, **suor Rosa**, la chiamavano, petalo di Rosa, perché era proprio una donna delicata. Bisognava stare attenti a parlare. Era proprio tanto bella come persona, spiritualmente, e delicata, fisicamente. Poi sono andata a **Carpenedo** per salutarla, perché io stavo per entrare. Avevo deciso ormai di entrare qui. Dopo non l'ho più vista. Però mi è sempre rimasta impressa. Lei per motivi di salute l'avevano mandata a **Folgaria**, dove c'era **Madre Matilde**, pure figlia spirituale di don Bosio, che teneva la

[231] **Cecilia Finetto** è nata a Verona il **16 settembre 1951**.

casa **eremo del silenzio**. Andava spesso Mons. Bosio a **Folgaria**. Vi si ritirava spesso per pregare, per avere giorni di silenzio. Mi avevano fatto vedere una croce molto alta nel giardino. Lui quando ero lì andava spesso a riposarsi e a pregare sotto questa croce. Era un bel posto, un pò fuori dal centro. Lei aveva anche un istituto, forse un laboratorio, a **Priabona**, dove accoglieva ragazze madri. Era una laica, ma la chiamavano **Madre Matilde**. Aveva un fratello sacerdote. Ha fatto una brutta fine. Forse se parla con **Padre Gianni Sgreva**, lui sa. Io sono stata con una mia amica a **Priabona**. Andavo dove don Luigi mi mandava. Abbiamo visitato anche il laboratorio di **Madre Matilde**, dove le ragazze producevano *peluche*. Lei aveva tanta affinità spirituale con don Bosio. Io entrata in monastero ho chiesto ripetutamente di lei, perché so che veniva anche qui. Mi sarebbe piaciuto rivederla, parlare, chiedere notizie. Non mi dissero mai niente. Poi da una persona ho saputo che fine aveva fatto. Una brutta fine! Allora ho capito perché qui in monastero non mi dicevano niente. Non ho chiesto altro. Chissà che momento di sofferenza può aver vissuto.

Io volevo entrare nell'**eremo del silenzio** di **Madre Matilde**, perché aspettavano vocazioni. Non c'era nessuno, solo questa **Matilde**. Io dicevo a Mons. Bosio *A me piace tanto il silenzio. Mi piacerebbe andare.* E lui come al solito, mi ha detto… Lui sapeva già dove dovevo morire.

Io sono di **Legnago**. Io non ho conosciuto don Luigi tramite **Lucia Bruschetta**, ma tramite una **mia cugina** in due momenti della mia vita. Prima avevo forse **sedici anni** e mi trovavo in una grande crisi e lei mi ha accompagnata da lui, che era ancora a Belfiore. Io ci credevo poco, credevo in Dio, ma poco nei sacerdoti, perché non riuscivo a inquadrare la figura del sacerdote. Mi chiedevo a volte *Ma perché quello fa il sacerdote?* Ma non capivo che c'era tutto un cammino di discernimento e una chiamata, soprattutto. Comunque, con insistenza **mia cugina** è riuscita a portarmi da questo sacerdote. L'ho visto così di sfuggita, tanto che lui non mi ha chiesto come stavo. Mi ha detto solo ***Cosa vuoi?*** Io l'ho guardato e mi sono chiesta che cosa gli dovevo rispondere. Lui ha abbassato la testa e se n'è andato. Non mi ha detto altro! C'erano anche mia cugina e mia zia. Gli dissero che erano lì per problemi di famiglia. Lui assicurò che avrebbe pregato, però a me non disse nulla.

Poi – avevo **vent'anni** circa – ero ancora in una crisi terribile. Mi truccavo tantissimo. Ero una maschera, mi truccavo tanto. **Mia cugina** mi ha detto *Dai, insomma, vieni, torna da don Bosio*. E io *Guarda che è un prete come gli altri. Che cosa vuoi che mi faccia lui? Sono problemi miei, me li devo risolvere io*. E lei insisteva, e allora ho detto *Va bene*, perché lei diceva *Ma dai butta via un'ora della tua vita, vieni e dopo, se non riesci a risolvere i problemi, pazienza. Vieni, dammi questa soddisfazione*. E da lì è partito il tutto.
Era in **duomo**, allora. Infatti, lei mi disse ad un certo momento – era già iniziata la messa, c'era tanta gente come il solito, lì al confessionale – lei mi ha detto *Guarda che è entrato dalla porticina. Adesso tu vai avanti perché lui ti ha già vista e viene verso di te*. Così m'ha detto! Che poi io mi chiedo sempre come faceva lei a sapere, **mia cugina**, che lui mi aveva già vista e che veniva verso di me. Ma! Ho detto, è tutto un mistero! Ma mi è rimasto… È uno di quei momenti che non si dimenticano. Infatti, lui veniva verso di me. Io non lo conoscevo, o meglio, non me lo ricordavo più. Quando ho visto questo sacerdote, che mi fissava, e io andavo avanti e lui mi fissava e veniva verso di me, allora ho detto *È proprio lui, insomma*. Ma mi fissava con quei due occhioni! Mamma mia! Io, truccata come ero, mi sentivo in imbarazzo enorme. Il fatto è che mi si è avvicinato, mi si è piazzato davanti, e io sono rimasta lì. Mi ricordo che sono scoppiata in un pianto a vedere che lui che non mi conosceva, mi veniva incontro, mentre mia cugina mi diceva *Va avanti!* È stata una cosa straordinaria, per me. Dicevo dentro di me *Ma questo è un santo!* Che poi non sapevo neanche chi è il santo, niente. Però mi dicevo *È un santo, è un santo*, e giù lacrime, col rimmel che colava

giù, in duomo nel passaggio in centro. Poi è sparito tutto. Solo la confusione di quel momento. Mi sono inginocchiata, mi ricordo. E lui mi ha detto ***Alzati!*** No, mi sono detta, e tenevo la testa abbassata. ***Alzati! Alzati!*** Allora mi ha messo una mano sotto il mento e me l'ha fatto alzare. Ero una maschera, prendevo un fazzoletto e lui mi diceva ***Lascia stare!*** Dopo un pò mi ha detto ***Ti aspetto in confessionale!*** E da lì…
Però, non è che con questo… Ho detto *È un santo*. Però sono passati mesi prima che ritornassi, perché non ero mica facile. Che ho capito – veramente, no, capito no, perché non l'ho mai capito, l'ho capito qui in monastero chi poteva essere – che era una **persona straordinaria**, l'ho capito un anno prima di entrare. Ma prima, sono passati anni. Mi chiedevo sempre come faceva a sapere tutte quelle cose su di me. Mi dicevo *Forse gliele ha dette mia cugina*. Ma queste cose qua non dovrebbe saperle mia cugina. Erano cose così personali, che solo io le conoscevo. Lui mi diceva tutto, insomma. Però non mi convinceva. Mi dicevo *Sarà telepatia*. Ero cocciuta. Anche perché non ci credevo a queste cose. Per esempio, avevo delle mie amiche – dopo mi sono aggregata a un gruppetto che andava da Mons. Bosio – loro ci credevano, ma io non riuscivo a credere. Proprio scettica. E sì che andavo in chiesa, volevo bene al Signore, però che oggi come oggi ci fossero ancora dei **santi** di questo livello non ci credevo. Non so, non entrava nel mio pensiero. Però dopo lentamente l'ho capito bene. Forse adesso lo capisco ancora meglio di prima. Adesso perché tante cose che mi diceva rimanevano **profezie**, ma lentamente si sono realizzate tutte. Beh, questo è stato una cosa… È per quello che dico che adesso sempre di più capisco la grandezza della sua **santità**, della sua unione con il Signore, perché vedo che quello che mi diceva, veramente ha trovato una concretezza. Non sono parole astratte, ma si sono concretizzate. Ero proprio nella mente di Dio. E questo mi ha ancora di più…

Infatti dicevo a un sacerdote con il quale ho confidenza *Ho ancora una cosa da realizzare; Mons. Bosio con me ha ancora una cosa da realizzare.* Adesso ha realizzato anche quella. Cioè praticamente il messaggio che mi aveva dato… Si prova una grande fiducia, perché so che mi è vicino. Pensi la fortuna che ho avuto, perché veramente io ritengo tutte fortune.

Io ho fatto le **magistrali** dalle **canossiane** lì a **Legnago** e veniva una contessa. Era brutta, era stata insegnante di musica. Prima che io entrassi, le suore volevano che imparassi a suonare un pochino, quel tanto possibile nel breve tempo che mi restava. Mancava un mese al mio ingresso. In un mese, andando poi una volta alla settimana, quel pochino, ma tanto per conoscere un pò la tastiera, così. Mi sono detta *Beh, provo andare da questa contessa, ex insegnante*. Sono andata a casa sua. Le avevo telefonato e subito mi aveva detto *Sì, sì, vieni, vieni, sono contenta.* Che poi a scuola la prendevamo in giro, gliene abbiamo fatto passare di tutti i colori. Poveretta! Beh!
E allora sono andata da lei, e lei era interessata a sapere perché volevo imparare a suonare. Le dissi che appunto dovevo entrare in monastero. Mi chiese chi era il mio padre spirituale. Glielo dissi e lei *Oh, sai che è anche il mio*. Tra me ho pensato *Guarda un pò dove sono caduta*. Comunque, dopo un pò io sono entrata in convento e lei non l'ho più vista. Dopo anni, saranno passati dieci, dodici anni, ma anche di più, mi viene a suonare e a trovare qui in parlatorio, prima che Mons. Bosio morisse. Forse un anno prima o anche meno probabilmente. Non ho neanche tenuto il foglietto perché io sono molto… Mi viene a trovare e mi fa *Sai*, dice, *sono stata da Mons. Bosio e mi ha scritto queste parole*. Aveva una scrittura un pò particolare don Bosio e lei non riusciva a capire e poi era anziana. Era già vecchia quando l'ho lasciata io. Si lamentava per la calligrafia e mi chiedeva *Mi aiuti?* E io *Ma certo, molto volentieri*. E allora ho letto. È stato un messaggio anche per me. C'era scritto – quello che ricordo, no? – ***Io parto***, dunque mancava del tempo prima che lui morisse, perché lui andava ancora in confessionale e lei lo ha incontrato in confessionale. ***Io parto, vado in cielo, però ricordati che ti sarò più vicino di quanto non lo sono stato in vita***. E me le sono tenute in mente queste parole. *Grazie*, ho detto a lei. E lei *Ma no, sono io che ti devo ringraziare*. E

io *No, sono io che la devo ringraziare, perché è un messaggio anche per me, fa bene anche a me*. Intanto nessuno sapeva che lui sarebbe morto in breve tempo.

E mi ricordo che le ultime volte che veniva diceva sempre ***Arriverò all'anno prossimo***. Dunque, lui è morto nel 1994. Eravamo nel '93. E lui diceva ***Arriverò all'anno prossimo***. *Ma*, dico io, *cosa vuol dire?* perché era un discorso molto buttato lì, non era in un contesto. E poi, leggendo il foglietto di questa contessa, ex insegnante, ho collegato. *Vedrai*, ho detto, *che lui morirà all'inizio dell'anno prossimo*. Collegando le due cose, in effetti, quando mi hanno detto all'ospedale che stava male, non è stata una sorpresa, perché già sapevo. *Ma pensa*, dico, *come lui sapeva anche quando moriva!* Sono cose così, che dopo magari si ripensano in un più ampio contesto. Ah, io ero contenta quando è morto. Tutte piangevano, disperate, infelici, io ero felice perché uno così poteva andare solo in paradiso.
Poi chi ha toccato con mano la grandezza della sua **santità**… **Perché veramente lui vedeva tutto in Dio ormai**, **era tutto perso in Dio**.

Di fenomeni straordinari Lei, suor Micaela, è stata testimone?

Beh, io con il mio scetticismo, lui lo sapeva benissimo, avrei messo tutto in dubbio. Però dei fatti sì, ne ho avuti. Uno perché, mi ricordo, ero andata lì – dovevo confessarmi – e quel giorno avevo una bocca cattiva, con l'**alito**, *sa quando è cattivo, cattivo*?, e io dicevo *Ma andare a confessarmi. Lui poverino deve sopportare anche questo mio cattivo odore che ho in bocca*, e non volevo neanche andare a confessarmi. Poi *Beh,* mi sono detta, *vado e non apro bocca*. Non avevo né una caramella, né niente. Ho detto *se vado fuori perdo il posto*, *magari va anche via*. Ho detto, *meglio che stia qui, non apro bocca*. *Già parla sempre lui*, *come al solito*, mi sono detta. E così almeno prendo la benedizione. Sono venuta a Verona apposta. E così ho fatto. Beh, come mi sono inginocchiata, un **profumo** è entrato in bocca, dappertutto. Ma io non ci ho pensato subito, no. Mi sono detta *Ma guarda oggi quanto profumo si è dato Mons. Bosio*. Che ho capito che era un **fatto straordinario**, l'ho capito qui in monastero dopo anni. Ma, per dire, no? Io ero scettica, poi non sapevo niente di queste cose, ero ingenua in tutto. Invece, in monastero, un giorno, stavo facendo qualche cosa e mi è venuto in mente quel **profumo**. Mi sono detta *Ma non era il profumo di Mons. Bosio, era profumo di Dio, quello.* E ho capito.

Poi la **grande luce** che c'era dentro **nel confessionale**. Sì, sì, ma poi **conosceva la vita** delle persone. **Guardi io le dico solo un particolare**, **gli altri non glieli dico**.
Per un problema mio personale… Ero ancora lontana dal fatto della vocazione… Che ho detto il mio sì, è stato neanche un anno prima di entrare… Avevo tutt'altro programma per la mia vita… Mi ricordo che dissi quel giorno, era d'estate, *vado tutti i giorni a messa per un mese e faccio la comunione*. Me lo sono detto tra me e me, perché il Signore dice *Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato*. Queste sono le parole e io ferma lì. Allora così ho fatto. A lui non ho detto niente.
In confessione non dicevo niente. Lui me lo diceva, che io ero fatta per il convento. E io un giorno gli ho detto *Guarda, facciamo i patti chiari, se tu me lo dici ancora, non mi vedrai mai più*. Così gli ho detto. Dopo un pò di tempo sono ritornata e me l'ha ridetto. **Io l'ho piantato lì a metà confessione e me ne sono uscita!** Per dire il caratterino che avevo…! Ha faticato tanto, comunque c'è riuscito.
Avevo fatto un mio patto con il Signore e l'ho mantenuto. Dopo mesi sono tornata da lui, perché non è che io andassi spesso da Mons. Bosio. Andavo ogni due, tre mesi, proprio quando sentivo che dovevo andare. Era una forza più forte di me. E così andai e lui mi disse ***Per un mese sei venuta a trovarmi e mi hai ricevuto, per un mese***. Al che io sono scoppiata a piangere. *Ma chi sei tu?*, mi chiedevo. *Come fai a sapere queste cose?*
Ecco, **questi fatti sono tantissimi**, perché…

Poi **ha guarito mia mamma**. Era ammalata di esaurimento. È stata anche in casa di cura. E sempre a proposito che lui voleva che io entrassi, e io non sapevo più che cosa tirare fuori, gli ho anche detto *Guarda che ho la mamma ammalata; io sono la più vecchia dei fratelli e non posso lasciarla in queste condizioni. Devo stare a casa*. E lui mi disse ***Ma che cosa ha tua mamma?*** E gliel'ho detto. Lui è stato zitto, poi mi fa ***Diciamo una Salve Regina, insieme***. L'abbiamo detta.
Poi… ma io non credevo, perché ero sempre… Poteva anche risuscitare un morto, ma io ancora ero cocciuta. Infatti, lui alla fine mi disse ***Ce l'abbiamo fatta***. Continuava a dirmelo, l'ho sapeva che testa ero.
Abbiamo detto la **Salve Regina**, poi io sono andata a casa. Mia mamma periodicamente, una volta al mese, doveva andare dal medico per il controllo. Un giorno mi chiama il medico, dopo appunto che c'era stato questo controllo e mi fa *Ma te ne sei accorta di tua mamma?* Io *Che cosa? Sai che è guarita, sta guarendo*, mi fa. Io resto lì. *Vieni che ci parliamo a quattr'occhi*, dice il medico. Vado dal dottore e mi fa *Guarda che veramente tua mamma… Le ho lasciato delle medicine, ma solamente per dormire, ma è guarita tua mamma.* E infatti era guarita.

Il mio problema era sempre lo stesso. *Adesso che cosa vado a dire a Mons. Bosio che mi chiederà ancora di entrare in monastero*. E allora è stato, quando io gli ho detto *Guarda che se me lo dici ancora non mi vedrai più*. Della **guarigione di mia mamma** a lui non ho detto niente perché avevo paura di non avere altri argomenti per dire di no al monastero.

La luce in confessionale anche le altre mie amiche la vedevano. Si illuminava tutto il confessionale all'interno. Io vedevo attraverso i buchetti tutta luce dentro. Anche lui a volte lo si vedeva avvolto da una luce.

Trasfigurato no, io non l'ho mai visto. Ah, sarei morta.

C'è stata una volta… Penso che sia stata una mia impressione… Era venuto qui in monastero e mi ricordo che mi ha detto… **Però non le scriva ste cose**, **dice suor Micaela rivolta al prof. Vecchiato**. Guardi che non le ho mai dette a nessuno. La Madre mi aveva chiamato. Non so se era stato lui a volere parlare con me.. Io non lo cercavo mai. Era lui che chiedeva di me.
Una volta c'è stato un **fatto straordinario**. Non l'ho mai detto a nessuno, neanche al **vescovo**, già tanto loro non le scrivono queste cose, perché sono cose talmente…
Eravamo in questa stanzetta…[232] **Mi sembrava di abbracciare la Croce**. Ho preso uno **spavento**, perché io sono molto, come dico, scettica, e quando mi trovo di fronte a queste cose **mi spavento**. Io non ci credo. Sono scappata via, disperata, scappata via. Ho avuto l'impressione proprio di **abbracciare la Croce**. So che ho alzato gli occhi e l'ho guardato, ma ero proprio spaventata, eh, e sono scappata. Io non ho mai avuto queste esperienze. Io poi incredula come ero, trovarmi…

Anche un'altra volta è successa una cosa e sono scappata via e lui – era durante la messa – se n'è accorto, per forza, non poteva non accorgersene. Sono scappata via e sono andata su per la collina, dopo la messa, tanto ero sconvolta. Dopo, me le sono prese dalla Madre che m'ha detto *Dove sei corsa? Ti ha aspettato, ti ha chiamato, è stato qui un bel pò, ma che coraggio*. *Ma*, dico, *non avevo nessun appuntamento con lui*. A lei non ho detto niente. Ma lui probabilmente l'ha vissuto, come

[232] Col più vivo rammarico mi vedo costretto a omettere una parte del racconto, essendo stato pregato in tal senso da Madre Micaela.

l'ho vissuto io, quel momento. È stato una cosa…! Cioè…[233]. **Ma queste cose non si dicono sa, non le scriva**.

Non si scrivono. È grande la santità, comunque.

Vecchiato. *Invece sono cose che andrebbero raccontate*.

Priora. *Ma di fatti ce ne sono talmente tanti…*

Vecchiato. *Per un santo sarebbe giusto raccogliere tutto ciò che si può sapere.*

Priora. *Lui non era così, sa!*

Vecchiato. *No, ma non è per lui, per onorare lui. Queste testimonianze, questi avvenimenti servono a noi. Non si raccontano per farci belli, per vantarci, ma per trasmettere parole forti al popolo cristiano, ai non praticanti, ai non credenti, per dare testimonianza al mondo del soprannaturale, dell'esistenza di un altro mondo, dell'esistenza di un Dio, oggi dimenticato, quando non negato da atei più o meno militanti.*
La conoscenza di questi fatti straordinari serve a noi, serve a scuoterci dalla nostra apatia, dalla nostra sonnolenza spirituale. Lui certo non ne ha bisogno.

Priora. *Ma chissà se la gente ci crede. Se non c'è un'unzione del Signore, sono cose che passano. Glielo dico perché a me poteva succedere anche il finimondo, non ci avrei mai creduto. Dicevo "è telepatia, è questo, è quello". Sono entrata in monastero, ricordo, che sono andata dalla Maestra delle novizie. Anche questa era una figlia spirituale di Mons. Bosio. Adesso è morta. Era già anziana. Un'anima santa. Sono andata da lei e ho detto* Dimmi chi è Mons. Bosio perché a me succede questo, questo, questo. *Da una Maestra delle novizie, qui dentro, anziana, che ha contatti con Mons. Bosio, mi aspettavo una risposta. Mi ha detto* Ma cosa credi di essere tu? *Con queste parole sono rimasta scioccata, non ho più detto niente a nessuno. Lei non aveva fatto nessuna esperienza!*
Ma io avevo un interrogativo su chi era lui ancora qui dentro in monastero. Non è che mi si sia chiarito subito. E l'ho risolto lentamente leggendo la vita di Padre Pio. Per dirle, che per certi fatti, anch'io che li vivevo in prima persona, non riuscivo a dare una risposta, perché non credevo che Dio potesse operare in quel modo in un'anima. Ho capito dopo. Va bene. Io ero ignorante, proprio. Tabula rasa, in fatto di religione, in tutto. Però, l'unica cosa, credevo in Dio e ci credevo davvero, questo è vero. Però il resto, non ci credevo.
Pensi, che quando io andavo in confessionale, dunque, le mie amiche tutte silenziose, si tenevano, si custodivano tutti i loro segreti, io dicevo Sapete che cosa mi ha detto Mons. Bosio? Mi ha detto così, così, così. E mi ha anche detto ***Taci, non dirlo a nessuno!***

Vecchiato: *Capisco. Nella mia famiglia ci sono persone diverse. Mia mamma ha dichiarato, ha confidato di averlo visto trasfigurato in Gesù. Noi, io almeno, ci siamo confessati, forse anche più di mia mamma, però non siamo stati testimoni di nessun fenomeno clamoroso.*

Priora. Beh, **sua mamma**, me la ricordo! Ci siamo incontrate all'ospedale. Io ero andata lì perché avevo una periartrite alla spalla. Ero ancora novizia, mi ricordo. Mons. Bosio aveva l'abitudine di regalare un **messalino**. Io avevo tenuto quello; ero lì in chiesa che pregavo. Lei mi ha visto. Era-

[233] Anche qui ometto una parte del racconto su richiesta di Madre Micaela.

vamo solo noi due. Ma che strano, no? Lei mi ha visto il **messalino**, l'ha riconosciuto e allora mi si è avvicinata e mi fa *Posso disturbarla? Sì*, ho detto. *Io sono*, e mi ha detto chi è. Dice, *Lei è una Clarissa? Sì,* dico, *sono una novizia, ancora.* Dice, *Ma è una figlia spirituale di Mons. Bosio? Sì*, ho detto. *Come fa,* dico, *a saperlo? Eh,* dice, *ha il messalino di Mons. Bosio*. *Ah,* dico, *sì, sì*. E allora mi fa, *Posso parlare? Sì, sì, parli pure che io ascolto,* dico.
E allora comincia a raccontarmi.
Io ormai ero aperta ad accogliere Mons. Bosio, perché volevo capire chi era. Il mio incubo, ma veramente era un incubo, una sofferenza, non sapere con chi parlavo e con chi avevo parlato per dieci anni. Dicevo, *Ma chi è questo?*
Allora lei comincia a dirmi che quando è andata in sacrestia, lui le ha detto, prima della messa, ***Tu dopo la messa vieni in sacrestia che ti devo parlare***. *Va bene*, dice lei. Allora lei si è messa dalla parte della sacrestia in chiesa, in duomo, ha aspettato che lui alla fine della messa rientrasse in sacrestia e dopo si è avvicinata, ha bussato, ma ha visto che non rispondeva. Allora apre la porta e lo vede in una **grande luce**. Non so se con le mani o solo il volto, non so come era, comunque **si protraeva verso un punto** ed era tutto in **estasi**, praticamente. Allora lei si è ritirata immediatamente e si è chiesta, *E adesso che cosa faccio? È stato lui a dirmi di andare. Che cosa devo fare?* E conclude, *Esco perché è un momento troppo intimo*. È uscita e si è messa lì sulle sedie o sul banco ad aspettare che uscisse. Dopo che è uscito, le si è avvicinato e le ha detto, ***Vieni in confessionale che ti aspetto***. *Bene,* dice la signora Vecchiato. Andata in confessionale, lui le ha detto, ***Mi hai visto quanto ero bello?***
Deve essere stata un'anima bella. Non l'ho più vista la sua mamma. Ma mi è rimasto impresso questo racconto.

Le stimmate?

Priora. Suor Carmela sa. Io, no, mai. Se io le avessi viste, sarei morta. Lui lo sapeva benissimo. Si pensi che per aver **abbracciato** – ho avuto la sensazione di aver abbracciato – **la Croce**, sono scappata via spaventata. Non entrava nella mia logica. Lo leggevo nella vita dei santi, ma che succedessero così, a me, mamma mia. Si pensi che quando io ho avuto **il primo libro di mistica tra le mani**, che me l'ha dato una ragazza ancora fuori, però ero già decisa ad entrare nel monastero, lette le prime pagine, l'ho preso e con tutte le forze ho tentato di stracciarlo, ma non riuscivo a romperlo perché era grosso, e quindi alla fine l'ho bruciato. Per dirle le reazioni. Io non so come ho fatto a entrare. È proprio il Signore e Mons. Bosio. Infatti lui me lo diceva, ***Ricordati che ti ho generata io, ricordatelo***. Non potevo io, non avrei sopportato io, avrei urlato, chissà che cosa avrei fatto. Adesso sarebbe tutt'altra cosa. Ma allora non ero pronta. E capisco la fatica che deve aver fatto. Mi continuo a dire *Chissà quanta santità c'era, veramente, perché…* Capisco chi ero io e come è riuscito ad accompagnarmi. Solo lui poteva farlo. Eh, ma le so le fatiche, sa. E non le dico altro. Perché **se le dicessi tante cose**. Eh, **mi ha fatto prendere anche di quei spaventi!** Altro che paradiso! **Prima, perché entrassi e decidessi**. **Mi ha fatto vedere**… Mamma mia! **Per dire… sì è un grande santo**. Forse in paradiso capiremo chi era. Ma allora non ci interesserà più. Siamo nella gloria. **È un grande santo, proprio**.

Vecchiato. *Madre, se posso commentare, dico che un'esperienza come la sua bisognerebbe raccontarla in vista proprio di definire meglio lo spessore della sua santità perché noi purtroppo abbiamo bisogno della materialità degli avvenimenti. Mi par di capire che siete voi le depositarie della sua grandezza e il mondo deve conoscere la sua grandezza. La può conoscere quando verrà un miracolo, quello che servirà per la beatificazione, perché alla fine serve solo quello, però come nei libri di Santa Faustina, Padre Pio, ecc., i fatti straordinari della vita sono quelli che si narrano per un più forte coinvolgimento del*

credente. Quel libro che mi hanno dato sulla Serva di Maria, Suor Maria Nazarena dell'Addolorata, è stato scritto per ordine del confessore, che le ha ordinato di raccontare le sue esperienze, anche quelle, diciamo, mistiche[234].

Priora. *Ma ce ne sono, sa, ce ne sono tante!*

Vecchiato. *Sì, certo, ma a noi piacerebbe descrivere meglio, documentare meglio, tutto ciò che riguarda il nostro don Luigi Santo Bosio!*

Priora. *Suor Carmela ne ha di forti. Anche a noi sfugge come persona, suor Carmela. A una giovane… ho chiesto,* Sei rimasta male? No, *dice*, guarda. *Per fortuna che è una ragazza intelligente*. È da tempo che guardo suor Carmela. È un mistero quella donna. Perché, *dice*, nasconde di quelle ricchezze che noi non pensiamo… è dentro che ha il mistero. *Questo lo ha detto questa ragazza, questa giovane che non è neanche nove mesi che è dentro. Anche lei ha avuto un'esperienza… Comunque, per dire… Io ho letto quello che ha scritto suor Carmela, ma vuole essere lei a consegnarglielo. Lei ha visto proprio il costato sanguinante. Lei era ancora fuori*, *credo, quando l'ha visto*.

Vecchiato. *Ha parlato con qualcuno?*

Priora. *Sì, con don Tiziano. Ha parlato, ha lasciato la sua testimonianza. È proprio un'anima bella, suor Carmela. E poi è interessatissima a portare avanti la causa di don Luigi. Io sono un tipo più refrattario. Preferisco pregarlo. Non sono una che fa conoscere. Lei ci tiene che sia conosciuto Mons. Bosio. Io l'ammiro. Infatti, mi accusa di questo. Mi dice* Tu dovresti farlo conoscere, dovresti spenderti di più per Mons. Bosio. *E io le dico*, Ma, va!

Vecchiato. *Se non altro raccontare quello che riesce a ricordare di questi fenomeni*.

Priora. *Qualche cosa ho detto, sì. Anche perché don Tiziano non li accoglieva mica, sa. Ho detto qualche cosa. Quando ho visto che lui non l'ha scritto, allora non gli ho detto altro. Cioè, ad essere sinceri. Forse lui cercava di quelle notizie che hanno un dato concreto, non che siano solo a livello di visione o di esperienza. Almeno a me ha dato questa impressione. Infatti, io gli ho detto una cosa che adesso non ricordo, una cosa molto semplice, e ho visto che lui non dava importanza. Forse per quel tipo di testimonianza che stava raccogliendo non serviva neanche. Non lo so. Comunque, quando io ho visto così, non ho più detto niente*.

Vecchiato. *Certo se uno non la incoraggia, è ovvio. Lei mica si fa avanti*.

Priora. *Le altre sì, sa! C'è un pò di confidenza tra di noi su Mons. Bosio. E allora mi riferivano* Guarda, ho detto questo, questo, questo. *Lui l'ha scritto, però dopo ho visto, loro hanno chiesto una copia della testimonianza, ma lì non apparivano più. Per esempio, per suor Antonia, certe cose che lei aveva detto, non appaiono. Quindi, ho detto,* preferisco tacere. *Non so il perché ha fatto questo. O non le riteneva valide, perché giustamente lui deve anche presentare un qualche cosa di concreto. Finché è un libro uno può anche scriverle e dirle, però con questi fatti… Non so, insomma. Quello di mia mamma, l'ha tenuto in considerazione, della guarigione della mamma.*

---

[234] Maria Nazarena dell'Addolorata, *Autobiografia*, a cura di Giorgio Fedalto, Introduzione di Pietro Borzomati, cit.

Priora. C'era stato un altro fatto o altri due, adesso non ricordo bene, mi sfuggono proprio, che erano concreti, uno del lavoro, ah, ma succedono di quei fatti, e proprio a me che non ci credevo. Ma che testa che avevo!
Pensi che io dovevo fare **un corso di un anno** perché con questo avevo un punto, cioè mi faceva acquistare un punto nella graduatoria d'insegnamento, come maestra. Un punto era tanto. Tutti gli altri corsi erano di 0,5. Erano molto ridotti come punteggio. Con questo, avere un punto era un grande vantaggio. E insomma io avevo scritto e mi hanno spedito la lettera di presentazione indicando quando dovevo fare la prova di ammissione. Si trattava di un tema. La lettera però mi era arrivata troppo tardi. Era scaduto il giorno dell'esame. Mi sono chiesta, *E adesso, che cosa faccio?* Mi dispiaceva e allora sono andata da Mons. Bosio. *Sai,* perché raccontavo tutto, per quello, *mi è successo questo e mi dispiace perché ho perso un punto*. Lui sta zitto, perché faceva così, e poi mi fa, ***Ma sei andata dal direttore?*** *No*. ***Va dal direttore, va a parlare con lui***. *Ma, scusa,* dico, *che cosa vuoi che vada a parlare… Ormai è scaduto il giorno e il tema come faccio a farlo adesso? È assurdo. No?* ***Forse il tema l'hai già fatto. Va***, dice, ***prova andare***. Non è che mi convincesse tanto. Logicamente era un assurdo. No? Allora sono andata fuori e siccome ero qui a Verona dove si teneva questo corso, allora ho detto, *Beh, mi faccio coraggio. Mi ha detto di andare, provo.* Nella mia testa dicevo, *È assurdo*. Però forse mi dirà, *Guarda, ti faccio fare un esame da parte, facciamo finta che sia stato fatto in quel giorno…*, perché non dipendeva da me, era arrivata tardi la lettera. Allora vado e mi fa il direttore, *Sì, sì*, *mi dica chi è lei? Come si chiama?* Glielo dico e lui, *Ma lo sa che il tema lo ha fatto?* Resto lì scioccata. *Io ho fatto il tema? Sì*, dice, *adesso le spiego il perché. A molte è arrivata in ritardo la lettera. Noi in quel giorno abbiamo visto che mancavano tante ragazze. Allora, dice, ci siamo messi a fare i temi noi. E abbiamo cominciato* – io sono **Battistella** – *in ordine alfabetico*. Abbiamo cominciato dall'inizio alla fine. Quelle che erano in centro non siamo riusciti a farle, però abbiamo cominciato, o per lo meno abbiamo iniziato il tema. Abbiamo fatto metà tema, in modo che ci fosse… Io l'avevo perciò fatto e lui lo sapeva, me l'aveva detto don Luigi, ***Forse il tema l'hai già fatto!***

Questi fatti, penso che lui – don Tiziano – li abbia registrati. Ma ce ne sono di questi fatti qua!
Il mio interrogativo era dunque giustificato *Ma chi è quello lì? Come fa a sapere tutte queste cose?* Dopo leggendo, giustamente, si viene a capire che lui le vedeva in Dio. No? Ma l'ho capito tardi. Se quella Maestra delle novizie mi avesse risposto, *Guarda, don Bosio è così perché le vede in Dio*, bastava. Bastava che mi dicesse quello. Avrei capito, dopo tutto. Niente. Dovevo arrivarci da sola. No! Una grande persona.

Vecchiato. *Non deve tenerla per sè tutta questa ricchezza*.

Priora. *No, guardi. Mons. Bosio non voleva che lo dicessimo*.

Vecchiato. *E certo. Lui non voleva, ma la chiesa vuole che si sappia*.
Ci sorregge e ci incoraggia il **Vangelo** in questa esigenza, in questa nostra accorata richiesta di conoscere i "miracoli" di don Luigi e quindi in questo bisogno di poter disporre del racconto del maggior numero di episodi, attraverso i quali il Signore ha voluto servirsi di lui per aprirci spiragli di eternità. A commento della resurrezione di Lazzaro, **S. Agostino** osserva: «*Questo serve a ricordare che la fede degli stessi discepoli, che già credevano in lui,* **aveva ancora bisogno di essere sostenuta dai miracoli**; *non perché mancasse e dovesse ancora nascere, ma perché c'era già e doveva crescere… egli dice:* ***affinché crediate***; *il che si deve intendere: affinché crediate di più e con maggior fermezza*»[235].

[235] Sant'Agostino, *In Johannes* ii; ii, 13-17.

Citando direttamente il **Vangelo**, apprendiamo che i tanti miracoli compiuti da Gesù non sono stati tenuti nascosti, ma, al contrario, sono stati narrati perché tutti possano credere e rafforzare la propria fede, ascoltando e meditando su quanto di soprannaturale Gesù ha voluto operare. Così l'evangelista Giovanni: «*Ma queste cose sono state scritte, affinché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e affinché credendo, abbiate vita nel suo nome*»[236].

Priora. *Io ho fatto una grande propaganda di lui, perché quando sono entrata in monastero, andavo sempre in parlatorio ad incontrare i gruppi giovanili. Non facevo altro che parlare di don Bosio. Volevano sapere della mia vocazione. E che cosa potevo fare? Dovevo dire solo di Mons. Bosio. Dopo diversi anni,* Io non ci vado più perché devo parlare sempre di Mons. Bosio e sono stanca. Basta! *La Madre mi incoraggiava,* Ma no, va, magari togli il nome. *Ma io mi chiedevo,* Come si fa a modificare una vita così, è troppo impastata di lui, non posso, non me la sento. *E così non sono più andata. Per dire quanto ne ho parlato, di lui, in lungo e in largo, poi, perché era una scoperta continua che facevo in quel periodo. La faccio anche adesso, però è più placida, adesso. Ma allora ero proprio piena di entusiasmo. Adesso ormai ho capito tante cose e le accolgo così. Poi me lo sento tanto vicino. Sono arrivata alla maturità, no?, quando tutto si placa.*

Vecchiato. *Farò la proposta… Siccome don Tiziano vuole fra un anno o due fare ancora qualche cosa per mantenere vivo il ricordo di don Luigi…*

Priora. *Ma, guardi, suor Carmela, ma ce ne sono anche delle altre… solo che non hanno scritto niente. Ci sono di quelle che veramente hanno delle grandi testimonianze.*

Vecchiato. *Bene. Allora io proporrò a don Tiziano che si raccolgano. Non che dobbiate scrivere voi, perché magari non vi entusiasma prendere in mano la penna e poi un conto è raccontare e altra cosa è mettersi lì a riempire fogli. Tra l'altro può innalzarsi una barriera tra il riaffiorare dei ricordi e le esigenze stilistiche dello scrivere. Sarebbe sufficiente raccontare… e poi raccogliere i racconti. Secondo me sarebbero una ricchezza straordinaria, che messa nelle mani delle persone risulterebbe quanto mai edificante.*

Priora. *Sono sempre ricchezze dello Spirito, perché è lo Spirito che agisce.*

Vecchiato. *Anche perché tra un pò non ci sarete più, non ci saremo più noi i testimoni. Dobbiamo lasciare la nostra testimonianza. Come per i santi del passato abbiamo solo i libri, così più riusciamo a salvare delle sue esperienze vissute e più materiale edificante consegniamo a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente come lei o come me. Io non sono convinto che i fenomeni soprannaturali il Signore li abbia voluti a beneficio esclusivo della persona che li ha vissuti. Mia mamma raccontava perché sapeva che la sua esperienza avrebbe toccato il cuore di chi ne era messo a parte.*

Priora. *Io so da suor Carmela che anche Maria Zambelli oh, quante testimonianze ha quella. Credo che sia la più ricca.*

Vecchiato. *Però quelle di una monaca di clausura sono – tra virgolette – più affidabili.*

Priora. *Oh, ma quella lì, io l'ho sentita al telefono, è proprio una nobildonna. Piccolina, magrolina. Quelle donne che danno proprio garanzia di quello che dicono. Che poi non posso parlare perché è un segreto, ma lei mi ha consegnato una cosa di Mons. Bosio e mi ha detto di tenerla fino a che si fa il*

[236] Giovanni, 20, 31.

processo. Ce l'ho io e credevo di saperlo solo io. E invece mi sono trovata che lo sapeva don Callisto, don Tiziano, lo sapevano in tanti.

Vecchiato. *Di che cosa sta parlando? del fazzolettino di Maria Bon?* [E le racconto quanto da me già riportato nella conversazione con la carmelitana scalza di Tolentino, Bianca Bon].

Priora. *E sa dove son finite le cose consegnate in curia? Ce le ha una signora Illia. È per questo, che la Zambelli questa cosa l'ha consegnata a me*.

Vecchiato. [Spiego alla Madre che cosa c'è nell'appartamento custodito dai coniugi Bianchi a S. Elena].

Priora. *Noi abbiamo un fazzoletto imbevuto di sangue uscitogli dal naso un giorno mentre partiva dal monastero. Questa è una reliquia. Non ha nulla a che vedere con il fazzoletto di Maria Bon*.

Vecchiato. *Va bene, Madre. Quando ci ripensa, mi chiama e arricchiamo la sua testimonianza*.

Priora. *So che lui non vuole*.

Vecchiato. *Non credo che non voglia. Comunque, per il momento non insisto*.

Priora. *L'opera di don Bosio è tutta nel mistero. All'epoca mia quando ero fuori, le mie amiche andavano da lui e gli dicevano*, Lei, Padre, che ama tanto il silenzio e la vita contemplativa, dia vita, dia inizio a un ordine. *E lui diceva*, **No. Se lo vuole Gesù**. *Non era uno che… Invece la vita di alcuni sacerdoti che hanno dato vita, giustamente, a delle congregazioni, è stata molto esposta. Sono tanti qui a Verona. Magari sentivano l'ispirazione e subito si buttavano. Ma lui, chissà quante ispirazioni che avrà avuto*.

Vecchiato. *Ma la sua ispirazione era quella di alimentare i tanti santi ordini o congregazioni esistenti e che per mancanza di vocazioni rischiavano di chiudere. Ha molto sofferto nel vedere quanti monasteri antichi, gloriosi, erano costretti a chiudere. Credo che la sua ispirazione sia andata incontro a ciò di cui la chiesa in quel momento aveva più bisogno. Non aveva bisogno di nuovi ordini, ma del rifiorire dei numerosi rami esistenti, che si andavano inaridendo.*

Priora. *Ma è una cosa che va nascosta. L'operato suo resta nascosto*.

* * *

Suor Micaela ha menzionato Madre Matilde con le due case di Priabona e di Folgaria, dove tante volte si è recato don Luigi Bosio, come ci confermano Raffaele Bonente e Giuliana Bovolon Seghetto, assidua frequentatrice, quest'ultima, in particolare della casa vicentina.

La struttura di Folgaria è stata adattata da Raffaele Bonente, le cui scelte architettoniche e artistiche furono direttamente ispirate da don Luigi Bosio.

La comunità cui apparteneva Madre Matilde è così fotografata nel 1986 da don Alessandro Baccega, fondatore della «*Pia Unione Stella Alpina*».

Il gruppo attuale, che – con i due Sacerdoti – assomma a dodici membri, si è formato lentamente negli anni passati durante i quali, da parte di tutti, senza risparmio di energie, sono stati accettati ideali ed **iniziative** come l'apostolato in parrocchia, la costituzione e l'organizzazione dell'Asilo parrocchiale, la missione di **Crotone** (Calabria) e di **Bolca** (Verona), la raccolta di bambine orfane

> o bisognose di aiuto, l'apertura ed il funzionamento dell'Istituto di Vicenza permettendo ad un gruppo di ragazze di frequentare le Scuole non esistenti nei piccoli paesi, il **laboratorio di Priabona** con le due succursali di Crotone e Bolca, l'apertura della Casa per i Sacerdoti e loro familiari di **Fasano sul Garda**, l'inizio dell'**Eremo di Folgaria** (Trento), l'approccio di missione nel Marajõ (Brasile), le molteplici attività caritatevoli fatte a domicilio, ecc.[237].

Tra le protagoniste dell'*Associazione laicale di religione e di culto*, denominata «*Pia Unione Stella Alpina*», all'anno 1974, figurano 11 donne, tra cui le sorelle

> Munari Matilde, nata a Schio il 9 gennaio 1923, domiciliata a Monte di Malo, fraz. Priabona
> Munari Antonia, nata a Schio il 15 novembre 1931, a Priabona.

Le altre provengono da Monte di Malo, ma anche da Cornedo Vicentino, Sandrigo, Camisano Vicentino, Nove, Badia Calavena, Urbana.

Affiliati sono anche quattro sacerdoti:

> Baccega don Alessandro, nato a Fontaniva il 21 febbraio 1907, domiciliato a Priabona
> Adami Bruno, nato a Soave l'11 dicembre 1921, domiciliato a Verona
> Meneguzzo don Lino, nato a Monte di Malo il 2 marzo 1945, domiciliato a Priabona
> Munari don Giovanni, nato a Santorso il 25 dicembre 1920, domiciliato a Priabona[238]

Il fiore all'occhiello delle iniziative di Priabona è stata per tanti anni la casa di ferie per il clero di Fasano del Garda, frazione del comune di Gardone Riviera, dove più volte si recò don Luigi Bosio. Oggi l'immobile è stato trasformato in albergo. La storia della casa di Fasano consente di cogliere l'intero percorso fatto da Matilde Munari e dal parroco di Priabona, don Alessandro Baccega.

> L'ideale apostolico della **Pia Unione Stella Alpina** prende l'avvio nel **1953** quando **don Alessandro Baccega**, parroco di Priabona di Monte di Malo (Vicenza) fonda il primo nucleo di Signorine attorno a **Matilde Munari** col nome di "*Apostole della Base Missionaria*". Scopo di questo gruppo è la testimonianza cristiana nell'ambiente di lavoro e la collaborazione apostolica in parrocchia.
> Le *Apostole* danno vita in un primo tempo nei locali della Parrocchia ad una **Scuola professionale**, e poi **costruiscono la Casa Madre "La Rotonda"** e vari **laboratori** per poter svolgere un apostolato di formazione cristiana tra le operaie, e raccogliere orfanelle.
> Si prestano inoltre in varie attività parrocchiali a fianco del parroco quali la catechesi, la scuola materna, il volontariato, l'aiuto ai Sacerdoti.
> In questi anni **Don Alessandro Baccega** e la Sig.na **Munari Matilde** conoscono una Signorina benestante, **Meneguzzi Giusta** di Terrossa di Roncà (Verona)[239], la quale aiuta sacerdoti in convalescenza, ospitandoli in casa sua.
> Assieme a loro, la Sig.na **Meneguzzi** matura l'idea di una Fondazione a favore dei sacerdoti e chierici bisognosi di convalescenza e a questo scopo destina quanto ricaverà dalla vendita dei suoi beni.
> Ma le difficoltà sono tante…

---

[237] Sac. Alessandro Baccega, *Carissimi don Lino e Voi tutte, ottime Sorelle, Religiose della Pia Unione Stella Alpina*, in *Statuto Costituzioni e altri documenti*, Vicenza, Istituto Femminile "Pia Unione Stella Alpina" Priabona di Monte di Malo, 1987, p. 73.

[238] *Statuto Costituzioni e altri documenti*, cit., p. 19.

[239] A nord della A4, sulle colline tra Monteforte d'Alpone e Montebello Vicentino.

La Sig.na **Giusta Meneguzzi** muore nel '57 e il suo ideale a favore dei Sacerdoti convalescenti viene portato avanti tra mille difficoltà dalle *Apostole della Base missionaria*…
Nel 1967 si presenta l'occasione dell'acquisto di un ex albergo, l'**Hotel Bellariva** di **Fasano di Gardone Riviera** (Brescia)[240]. Subito le *Apostole della Base missionaria* interessano il Consiglio della **Fondazione Meneguzzi Giusta**, ma ricevono una risposta negativa perché la spesa dell'acquisto è sproporzionata al capitale della Fondazione, che nel frattempo è frazionato e occupato in altre attività benefiche.
Le *Apostole* non si perdono d'animo e… acquistano l'ex albergo…, si impegnano alla sua trasformazione in Casa per ferie per Sacerdoti e loro familiari, e si dedicano alla sua amministrazione…
La Casa per ferie **Bellariva** si fa conoscere e apprezzare per il meraviglioso luogo in cui sorge, ma soprattutto per il clima spirituale e fraterno che in essa le *Apostole* sanno creare.
Nel **1973** le *Apostole della Base missionaria* si costituiscono in **Pia Unione Stella Alpina**, una **associazione laicale** che ha come scopi statutari, tra gli altri, il miglioramento della vita cristiana dei suoi membri, la promozione religiosa e morale della donna, la gestione di Case per ferie per sacerdoti e loro familiari, l'apostolato nelle parrocchie. A questa **associazione** possono partecipare, e di fatto vi fanno parte, anche **sacerdoti** "uti singuli".
La **Pia Unione Stella Alpina** viene riconosciuta agli effetti canonici dal vescovo di Vicenza, Mons. Arnoldo Onisto il 29 ottobre 1973, e approvata civilmente con DPR del Presidente della Repubblica N° 148 in data 26 febbraio 1976.
Nel 1976 si presenta un'altra occasione provvidenziale: **l'acquisto di 13 appartamentini** ricavati nella parte rurale di una **Villa** che confina con la proprietà della **Pia Unione Stella Alpina** a **Maderno del Garda** (Brescia). Scopo di questi appartamenti è quello di offrire ai sacerdoti una dignitosa abitazione per un sereno riposo sia durante l'impegno pastorale che dopo la rinuncia all'apostolato diretto. Sono comodi e confortevoli perché i sacerdoti possono sempre usufruire dei servizi e delle altre iniziative della Casa per ferie **Bellariva**, **confinante**.
Le *Apostole* ringraziano la Provvidenza che ha permesso la realizzazione degli appartamenti denominati "Oasi S. Cuore", che completano lo scopo dell'Opera Sacerdotale "Mater Ecclesiae"[241].

Matilde Munari moriva a Priabona il 24 novembre 1995. Nel testamento, stilato nel 1984, indicava **Fasano** come «*il fiore più bello della Pia Unione*» e in riferimento a **Folgaria** dichiarava: «Per quanto possibile desidero che l'**Eremo di S. Maria "ad Silentium"**, il **giglio** della Pia Unione a **Folgaria**, sia conservato nella Pia Unione e con la bontà e generosità di tutti possa raggiungere il fine, lo scopo per cui il Buon Dio per mezzo della sua e mamma nostra Maria è stato acquistato e sistemato»[242].

Suor Maria Carmela di Gesù
(al secolo Gemma Gennari)

La memoria della clarissa Suor M. Carmela mi è stata consegnata dall'interessata[243], ma anche in copia dall'architetto Raffaele Bonente[244], il quale, avendolo io messo a parte di una qualche mia

---

[240] «Era proprietaria dell'albergo una signora inglese, rimasta vedova e, proprio nel ricordo del marito defunto, affettivamente legata all'albergo, che per alcuni anni rimase chiuso… La signora inglese, pur essendo di confessione protestante, vende l'albergo solo perché sa che il progetto è quello di renderlo casa sacerdotale. E quando, nel parco della villa, verrà collocata una statua della Madonna di Lourdes, l'anziana signora protestante verrà a deporvi un mazzo di fiori. Giuseppe Cristaldi, *Il genius loci di Bellariva*, in *25° di attività (1967-1992). Bellariva. Opera sacerdotale "Mater Ecclesiae" della Pia Unione Stella Alpina*, Fasano di Gardone Riviera, 1992, pp. 49-50.

[241] *Un pò di storia e tappe significative nei 25 anni*, in *25° di attività (1967-1992). Bellariva. Opera sacerdotale "Mater Ecclesiae" della Pia Unione Stella Alpina*, cit., pp. 37-39.

[242] Matilde Munari, *Testamento spirituale*, 24 Agosto 1984.

[243] Domenica, 13 novembre 2011.

[244] Per *email*, il 6 novembre 2011, ore 16.11.

esitazione, mi scrisse: «Caro Francesco, non devi chiedere nulla, secondo il mio parere. Se la cosa è stata data a me come interessato in prima persona, è già pubblica. E infatti ne ho già parlato con altre persone. Eppoi è una cosa che tutti debbono sapere. Ciò che è a fin di bene è cosa buona»[245].

> Nata a **Presìna** d'Albaredo d'Adige, domenica **22 Dicembre 1940**, sono stata **battezzata** in casa mia il giorno seguente per una certa sicurezza da **Don Luigi Bosio** e Lui personalmente mi volle chiamare **Gemma**. In chiesa mi **battezzarono** nella solennità «*In Circumcisione Domini*» il 1° Gennaio 1941. In **Giugno** dello stesso anno **1940** Don Luigi era entrato come Parroco a Belfiore, però veniva ancora a Presina, perché era spesso invitato da coloro che si professavano già suoi Figli ed ammiratori.
> La mia famiglia rimase sempre molto legata alla sua Persona Sacerdotale con premure e interessamenti reciproci. Si può notare questo anche dagli scritti autografi che ci inviava…
> La mia **mamma Carmela** aiutava la **mamma di don Luigi** in canonica, perciò si era creato un profondo legame tra le due famiglie, ma particolarmente con il **padre di don Luigi**, **Umberto**, forse per la sua bontà.
> Ci sono alcune testimonianze della **mia mamma**, come pure di **Maria**, mia **sorella**, sul libro «*Il dono di don Luigi*», confidate a don Silvano Quattrin dei Servi di Nazareth. Quando don Luigi andò a Belfiore, io, le mie sorelle, amiche e conoscenti, volendolo avvicinare ancora, partivamo da **Presina** e d'intorni alle **4 del mattino così da arrivare alle 5**. Quando Lui apriva la porta della chiesa, diceva «***Chi cercate?***»; noi rispondevamo, «*Gesù*», «***Allora venite!***», concludeva.
> Ci confessavamo e partecipavamo alla S. Messa delle **5.30**, certe di arrivare in tempo ai rispettivi lavori. È accaduto che quando era buio spesso, i **poliziotti** ci seguivano, ma, arrivate, don Luigi ci assicurava che con noi c'era una legione di Angeli.
> La mia famiglia si trasferì nel **'57** a Verona nella rettoria di **S. Teresa a Tombetta**, ma ugualmente ci recavamo spesso da Lui.
>
> Desidero ora manifestare un incontro eccezionale e preziosissimo, avvenuto la vigilia della festa dell'Esaltazione della S. Croce, il **13 Settembre 1963** di venerdì con Don Luigi Bosio, Parroco di Belfiore. Mi trovavo in una grande angoscia per la malattia grave di **mio fratello Sergio e per dover io subire due interventi all'occhio destro per evitare così lo strabismo**. Decisi con una mia amica di incontrare il Padre. Andammo a Belfiore, ma non lo trovammo in nessun posto; ci raggiunse Lui poco dopo. Dopo aver confessata la mia amica, ella si scostò per lasciarci liberi, così potei dire tutto il mio tormento al Padre. Lui dopo avermi scrutata intensamente, mi disse con grande forza «***credi tu?***» Non risposi perché ero troppo presa dal mio dolore.
> Questo fece scattare nel **Padre** uno di quei suoi impeti di zelo fatti di partecipazione intensa, che superano pure ogni barriera del suo amore per il nascondimento: **si scoperse il petto aprendo la talare e così potei vedere chiaramente la sua maglietta intrisa di sangue e particolarmente una fascia più rossa e uniforme che scendeva dalla parte destra, certamente come Gesù, ed essendo Gesù, mi donava il suo sangue per sostenermi partecipando e assumendo così tutta la mia sofferenza.**
> Fu un momento sconcertante nel vedere con i miei occhi l'effetto di quella carità che feriva anche fisicamente il suo cuore di Padre. Mai avrei pensato ad una simile partecipazione pagata a sì alto prezzo. Ora pensando a questo il mio cuore si dilata in fede e gratitudine.
>
> Con l'aiuto potente del Padre la mia vocazione alla clausura si manifestò chiaramente. Così il **14 Giugno '64** entrai in **S. Chiara**, vicino a S. Maria in Organo, dalle **Clarisse**. Avrei dovuto entrare

[245] *Email* del 7 novembre 2011, ore 7.53.

> il **25 Marzo**, ma per una caduta – **il Padre parlò di una spinta del Demonio** – dovetti entrare più tardi, appunto il 14 giugno, che essendo Domenica, Lui non potè venire. Il **1° Maggio del '65** feci la **Vestizione Religiosa** e anche allora non vi partecipò, inviandomi un suo augurio. La Professione temporanea la compii l'**8 Settembre 1966** e la solenne avvenne alla stessa data, però dovetti attendere ancora due anni oltre i tre prescritti dopo i voti semplici. Fu una prova molto grande per me e per i miei familiari che superammo solo con l'aiuto del Padre.
> In Monastero veniva a confessarmi una volta al mese cioè quando i Parroci dovevano recarsi in Curia (ogni mese). Fu così negli anni 64-65-66. Si intratteneva con la Madre Abbadessa e poi mi faceva chiamare. Nel '67 a **S. Fidenzio**, dove ci eravamo trasferite[246], iniziò le **lezioni di canto gregoriano** con le giovani Monache. Non trovando però la collaborazione necessaria con la responsabile, si ritirò molto umilmente e fu richiesto invece per una conferenza mensile, alla quale fu sempre fedele. In esse parlava più il cuore che la lingua, ma lo spirito compiva prodigi di luce nelle nostre anime.
> Nell'anno **1980** mi trasferii nel Monastero di **Montegrotto**. Alle volte il Padre veniva per una predicazione, così lo potevo avvicinare, altrimenti mi seguiva con scritti, servendosi pure dei miei familiari. Beneficò molto questo Monastero di **Montegrotto** spiritualmente ed economicamente, particolarmente nella costruzione della chiesa, ma, purtroppo, ricevette come ricompensa una grossa denuncia alla Finanza che oltre Mons. Bosio, coinvolse pure il suo **architetto**[247] con la moglie che è **ingegnere**. Fu davvero una sofferenza molto grande per il Padre il quale incontrando la **Sorella** responsabile di questa accusa dolorosa, le disse «***che hai fatto?!!***» Il Padre fissava la **Sorella**, direi, in un modo terribile e aggiunse «***non mi vedrete più!***» Così fu. Dio vendicò il suo Servo fedelissimo facendo chiudere quel Monastero. La **Sorella** pagò con molti dolori anche psichici quanto fece, che la portarono ad una morte prematura. Il medico che l'assisteva ebbe a dire, affermandolo con certezza, «*Non ho mai visto un malato soffrire così!*».

Oltre a metterci a disposizione una sua memoria scritta, suor Carmela ci ha fatto il dono di poterne ascoltare parte del contenuto dalla sua viva voce.

Riportiamo, quindi, parte di una lunga conversazione avuta con Suor Carmela, il cui dire avvincente si caratterizza come uno schioppettante rincorrersi di eventi ai quali accenna, senza ovviamente poterli definire e approfondire, essendo troppi i fatti che incalzano nella sua memoria. Seguiamo l'ordine espositivo, che a volte, proprio per l'urgere del ricordo, non rispetta la successione cronologica.

Suor Carmela accenna al contributo dato alla stesura del libro di Padre Emilio e di don Silvano Quattrin; ricorda la sua nascita e il legame della sua famiglia residente a Presina con don Luigi; giustifica la sua testimonianza consegnata al vescovo, nella quale peraltro non aveva fatto nomi, nemmeno quello di Raffaele Bonente, con cui è stata ed è tuttora in contatto; annuncia la stampa di un'immaginetta per la chiusura del processo diocesano di beatificazione in calendario per la fine di gennaio 2012; accenna a episodi miracolosi accaduti quando ancora don Luigi era a Belfiore.

> Abbiamo cominciato nel 2004. Io sono stata fuori quattro anni dal monastero. Ho chiesto la dispensa a Roma – la danno anno per anno – per assistere mia sorella, residente da sola in un appartamentino vicino alla basilica di S. Zeno. Quando sono uscita sapevo già tutto perché mia

---

[246] La comunità di S. Chiara si trasferì sul colle di **S. Fidenzio di Novaglie** il **21 novembre 1966**. L'8 dicembre 1966 avveniva la solenne inaugurazione con l'erezione della clausura papale e l'esposizione del SS. Sacramento. L'abbandono del fatiscente monastero cittadino di S. Chiara era stato voluto dal vescovo, Mons. Giuseppe Carraro.

[247] **Raffaele Bonente**, che si dichiara «*primo interessato come architetto nella progettazione del monastero delle clarisse di Montegrotto Terme, ove mi recavo spesso con don Luigi. Lui mi presentò come suo architetto per la nuova progettazione*». *Email*, 6 novembre 2011.

sorella lavorava con la Zambelli, però più di tutto lavorava con **don Silvano Quattrin**. Ho visto che avevano cominciato, ma facevano fatica. Quando sono stata fuori, mi sono detta, *Ascolta, non raccogliere proprio niente? Verrà quello che verrà, ma raccogliamo almeno qualche cosa che resti.* Infatti abbiamo cominciato a scrivere *Il dono di don Luigi Bosio*.
L'abbiamo scritto con testimonianze vere. Io sono uscita nell'aprile 2004. Abbiamo cominciato quasi subito. **Don Silvano** è dei Silvestrelli e non gli davano il permesso di scriverlo. L'ha scritto tutto alla notte, e l'ha pubblicato **padre Emilio**. Lui si confrontava tanto con il Padre Emilio… Poi c'erano la signora **Zambelli**[248], il dottor **Zambelli**[249], l'avvocato **Giuliari**. L'avvocato Giuliari aveva sette, otto anni, quando ha cominciato a frequentare don Luigi[250]. C'era anche **Pelloso**, quello di Lonigo, che anche quello è stato sempre col Padre[251]. Ha suggerito a Mons. **Cantamessa** di chiedere a quelli che avevano inviato testimonianze per avere informazioni.

Sono nata a **Presina** il 22 dicembre 1940; il 23 don Luigi è venuto a battezzarmi a casa con un freddo che non sanno come abbia fatto. Ci ha sempre seguito anche con il papà che era capomastro. C'era proprio una comunione anche con la mamma e con il papà di don Luigi. Quelli di Presìna sono sempre stati legati e veniva qualche volta.

La mia **testimonianza** l'ho fatta con l'obbedienza del vescovo. Sapeva già tutto il vescovo. E allora mi ha detto *No, la devi fare.* Hanno chiuso la prima sessione delle raccolte che era il 28 di agosto di due anni fa. Infatti io l'ho consegnata il 26. Non si dicono mai i nomi. Nella mia testimonianza non c'è Raffaele Bonente. C'è tutto il fatto. Ci siamo telefonati. Avevo trovato anche Fatíma che stava partendo per la montagna per andare a rimettersi un pò. Anche poco tempo fa l'ho chiamato un'altra volta.

Ogni anno di solito si faceva qualche cosa per l'anniversario della morte di don Luigi, alla fine di gennaio. Invece quest'anno non è stato fatto. Comunque per il 2012 ho prodotto un'**immaginetta** con sopra l'ostensorio creato tanti anni fa da Raffaele per le Clarisse di S. Fidenzio. Quell'ostensorio era stato ideato don Luigi.
Queste **immaginette** sono già pronte per la chiusura del processo diocesano di beatificazione di Mons. Bosio. L'ostensorio pesa 10 chili ed è preziosissimo. Nell'82 Mons. Bosio l'ha fatto fare per noi e ce l'ha portato su. Adesso ne usiamo uno più leggero, perché quello da dieci chili era troppo pesante da spostare. Un tempo l'ostensorio era fisso. Sotto c'erano due angeli che lo sorreggevano. Lunedì prossimo quando viene il vescovo, gli do queste immaginette.

Ho pacchi così di roba della **Zambelli** che ha rinunciato perché non ci vede più. Dentro le sue carte c'era anche la storia di El Salvador. Allora ho detto, *Bisogna che chiami quello di Lonigo, Pelloso.* Allora sono venuti e ho detto, *Ditemi che cosa possiamo tenere e cosa posso buttare via.*

In settembre abbiamo festeggiato i 150 anni dell'adorazione perpetua, giorno e notte.

---

[248] **Maria Segala Zambelli** è nata a Bovolone il **10 agosto 1912** e gode tuttora di ottima salute.

[249] Il marito di Maria, il dottor **Lorenzo Zambelli** è nato a Verona il 23 aprile 1913 e si è spento il 9 marzo 2010.

[250] L'avvocato **Gaetano Giuliari** nasce a Zevio il **12 gennaio 1929**. Ancora bambino con la famiglia si trasferisce a **Belfiore**. Oggi nella casa di famiglia di Belfiore abita la sorella **Maria Giuliari**. Gaetano, sposatosi con Giannella Lucchese, nata a Zevio, ha sempre abitato a Verona in via Augusto Verità 4. Si è spento il **12 dicembre 2009**.

[251] **Silvano Pelloso** nasce a **Lonigo** il **6 maggio 1946**, si laurea a Padova in Agraria, insegna per 35 anni. Gli ultimi anni li ha fatti all'Istituto Agrario di Lonigo, dove insegnava economia contabilità e estimo. Dopo il pensionamento ha continuato a lavorare come geometra e agronomo. Nel **1946** nel duomo di Lonigo **don Luigi Bosio** lo univa in matrimonio con **Silvana Panozzo**, nata a Lonigo il 9 ottobre 1947. Ha frequentato don Luigi già da giovane insieme al fratello **Remigio Pelloso**, laureato in lingue a Milano, insegnante di lingue, morto a 53 anni.

Quando sono entrata nell'**Associazione Amici di don Bosio** l'ho fatto perché mia sorella ci andava, al giovedì sera. Dicevano il rosario, leggevano la sua parola. Però parlando con la Lucia Bruschetta, con Paolo Beltrame, con quelli di Legnago, anche con gli Zambelli, è venuta l'idea di coinvolgere Mons. Cantamessa. Ora, la prima domenica del mese, nell'incontro dell'Associazione si ha anche una riflessione di Mons. Cantamessa.

Quando don Luigi è stato **mandato via da Belfiore** è venuto dalle Clarisse. La Priora Madre Manuela ha cercato suor Carmela, alla quale annunciava la presenza di don Bosio, avvertendola, *Guarda che lo vedi sfigurato*. Tale era la sofferenza, che lui viveva.

La **vigilia di Natale del '63** suor Carmela è andata con una sua amica, **Luciana**, a Belfiore. La sorella di questa, **Maria**, doveva sposarsi con un sordomuto, uno che era diventato così facendo una meningite. Poi è andato a scuola al Don Provolo. Infatti, lui guida il camion e fa tutto. È di una famiglia benestante che ha un'impresa edile. È **Giacopuzzi**, quello di **Caselle**. Lui ha fatto il falegname. La **Luciana** diceva che la **Maria** era preoccupata temendo che potessero nascere figli con problemi, che potessero ereditare quanto aveva colpito il papà. Quindi hanno deciso di andare tutti insieme da don Luigi, appunto alla vigilia di Natale. Quando siamo tornati abbiamo dovuto spingere le auto a causa della **neve**. La **Maria** ha parlato col Padre, confidandogli la sua preoccupazione di poter avere figli non sani. In risposta don Luigi le dice, ***Avrai tre figli bellissimi!*** Ha avuto tre ragazzi splendidi!

Un altro episodio riguarda una di **Michellorie**, **Emma**, con un marito che beveva e un ragazzo della mia età epilettico, che poi sarebbe stato accolto da don Calabria, grazie all'interessamento di don Luigi. La donna era proprio sfinita. Lui non lavorava ed era ubriaco. Era sotto il comune, ma doveva fare tutto la moglie al suo posto, e quindi tagliare l'erba, rastrellare, ecc. Mia mamma l'ha spinta ad andare da don Luigi. **Emma** al ritorno riferisce che don Luigi le aveva detto che ***Il Signore arriva presto***. Dopo due giorni la **Emma** moriva. Alcuni giorni dopo la sua morte, quelli di don Calabria venivano a prendere il ragazzo.

Suor Maria Antonia delle Sacre Stimmate
(al secolo Diana Rossin)

Diana Rossin nasce a Cologna Veneta il 30 marzo 1939. Verso i 17 anni si trasferisce a Milano in casa di una zia, bisognosa di una mano. Per un certo tempo le fu affidato il compito di accudire alla cuginetta che andava all'asilo dalle Suore Francescane di Milano. Poi si trovò un impiego che accettò potendo fare affidamento sull'ospitalità della zia. Poco alla volta il legame con le Francescane, dove portava e andava a riprendere la cuginetta, si consolidò a tal punto da decidere di entrare in quella congregazione, nel 1959.

Dopo due anni di noviziato a Milano, fu mandata nella casa generalizia di Roma, dove le fu consentito di frequentare le magistrali e di prendere il diploma di maestra. Conseguita la maturità magistrale fu subito immessa come insegnante nella scuola della congregazione, la quale in Roma aveva tutto il ciclo di studi dall'asilo alle superiori. Nei 10 anni trascorsi dalle Francescane, ricorrente era il pensiero della clausura e di quanto le aveva detto don Luigi. Questi, nel momento in cui Diana Rossin nel 1959 gli comunicava la sua decisione di entrare tra le Francescane di Milano, aveva iniziato a camminare su e giù nel suo studio di Belfiore, ripetendo che le sue francescane erano le Clarisse di Verona. Ma ormai Diana si era già impegnata con la congregazione di vita attiva di Milano.

Finalmente dopo 10 anni suor Diana Rossin trovava il coraggio di parlare del richiamo che la clausura continuava a esercitare su di lei, con la Madre generale della propria congregazione, la quale le suggerì di fare un'esperienza finito l'anno scolastico. Suor Diana contattò don Luigi, che

prontamente la presentò alle Clarisse, dove poi sarebbe rimasta. Suor Diana Rossin, divenuta suor Maria Antonia delle Sacre Stimmate, da quel momento ebbe per 22 anni come propria guida spirituale Mons. Luigi Bosio, il quale ogni primo lunedì del mese saliva a San Fidenzio per confessarla.

Riportiamo una memoria scritta da suor Antonia.

> Ho conosciuto il Servo di Dio quando avevo sedici anni. Sono legata a Mons. Luigi Bosio da vincolo spirituale di amicizia e stima.
> Sono rimasta subito affascinata da questo prete che mi ha colpito per la sua **gentilezza**, la sua **spiritualità** (non ho più dimenticato le sue genuflessioni e il suo stare in profonda adorazione davanti al tabernacolo), per quella **ricchezza carismatica** con la quale comunicava la presenza di Dio, unita a una profonda gioia spirituale.
> Ogni volta che lo incontravo, me ne andavo ricca di una **esperienza soprannaturale**.
> Anche la mia vocazione religiosa è nata dall'incontro con Don Luigi. Entrata tra le **Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria**[252], Don Luigi Bosio mi ha subito ricordato che la mia vita poteva essere orientata tra le Clarisse. Di conseguenza non sono stata serena finché non ho realizzato la vocazione claustrale. Il Servo di Dio è stato il promotore del passaggio dalla vita attiva alla vita contemplativa; anche da Clarissa ha continuato a seguirmi.
>
> Posso parlare del Servo di Dio come **parroco di Belfiore**.
> Circolava voce a **Cologna Veneta**, mio paese natale, che a Belfiore c'era un parroco santo. Mia **mamma** nel **1955** ha voluto recarsi personalmente a Belfiore per incontrare don Luigi Bosio. È stata talmente affascinata da questo **santo prete** che ha contagiato anche noi suoi **figli**, al punto che, pure noi abbiamo voluto recarci ad incontrarlo a Belfiore. Incontrandolo abbiamo potuto constatare che quanto si diceva della sua **santità** corrispondeva al vero. Era un sacerdote diverso dagli altri. **Un sacerdote che si trasformava emanando spiritualità e santità**.
> Il Servo di Dio aveva una fede talmente forte che quanti si rivolgevano a lui per chiedere grazie non restavano delusi, perché ottenevano quanto richiesto, anche se si trattava di richieste umanamente impossibili, come… guarigioni o problemi familiari.
> La caratteristica di Don Luigi fu l'**umiltà**.
> Un pensiero di don Luigi sintetizza tutta la sua spiritualità: «***Quando raggiungiamo il punto di non aspettarci più nulla da noi e tutto da Dio, allora siamo nella vera pace***».
>
> Era pieno di carità verso tutti, soprattutto verso i **poveri**, con coloro che si trovavano in difficoltà e non potevano **pagare le bollette del gas o dell'affitto**. Consegnava la **busta** con i soldi e raccomandava a loro di non parlarne con nessuno.
>
> Più volte ho visto il Servo di Dio **trasfigurarsi in viso con un volto angelico**, "**tutto luminoso**", manifestando la sua forte unione con Dio. Questo avveniva nella massima semplicità. Tant'è che da parte sua non dava importanza al fenomeno, anche se avvertiva questo dono soprannaturale.

---

[252] La congregazione delle **Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria** nasce nel 1868 in Egitto, al Cairo, per opera della **beata Caterina Troiani** (1813-1887). **Costanza Troiani** nasce a **Giuliano di Roma** (Frosinone). Entrata nel Conservatorio delle Monache della Carità sotto la Regola di S. Chiara a **Ferentino** (Frosinone), dovrà attendere 25 anni prima di poter realizzare il suo sogno di impegnarsi nella conversione dei "**popoli d'oltremare**". Nel **1859** ottiene il permesso di partire per l'Egitto per aprirvi un monastero, onde dedicarsi all'educazione e all'istruzione delle fanciulle di qualsiasi colore, nazione e religione. In particolare si preoccupa delle fanciulle abbandonate, che diversamente sarebbero destinate agli harem turchi. La nuova istituzione prende inizialmente il nome di **Terziarie Francescane del Cairo**. Solo nel 1950 assumerà la denominazione attuale.

Altro fenomeno preternaturale del Servo di Dio riguarda la lettura del pensiero e del cuore. Questo lo posso affermare, perché è quanto ho potuto sperimentare accostandomi a lui nella confessione e nei vari colloqui[253].

23.6. *Monache Cistercensi di S. Giacomo di Veglia*

Suor Anna Grazia del Cuore di Gesù e di Maria
(al secolo Anna Loredan)

Abbiamo avuto una conversazione – che riportiamo – con l'altra suora Loredan, Anna Grazia, sorella di suor Elisabetta Loredan, monaca a Carpenedo (Mestre). Suor Anna Grazia vive, invece, nel monastero cistercense di S. Giacomo di Veglia, frazione di Vittorio Veneto, provincia di Treviso. Ella accenna alla sua famiglia vissuta a Caldiero, evoca l'incontro con don Luigi Bosio confermando la sua influenza nella propria vita spirituale, ci fornisce alcune informazioni sulla sua comunità spiegando come ne sia scandita la giornata.

Anna Grazia Loredan, nata a Caldiero il 22 giugno 1946, è entrata in monastero nel 1999, a 53 anni. Nel 2000 la vestizione, nel 2001 la professione temporanea, nel 2004 quella perpetua o solenne.
La mamma, **Vera Becvarovska**, era cecoslovacca, nata 60 km a nordest di Praga. È andata in Paradiso nel 2006. Il papà **Giuseppe Loredan** è nato ad Asolo in provincia di Treviso, da una famiglia nobile di origine veneziana. Erano cinque fratelli. Ha studiato a Padova dai Gesuiti. Mamma e papà si sono conosciuti nell'estate del '37 a Viareggio, dove erano in vacanza, e si sono sposati nel '38. Sono andati ad abitare a Verona. Poi mia mamma voleva stare in campagna. Il papà suo, che era architetto, le ha comperato la villa di Caldiero, Cà Rizzi, dove siamo sempre vissuti. All'inizio ci andavamo solo d'estate, poi il papà ha lasciato l'appartamento di città per trasferirsi definitivamente a Caldiero. Il papà – ingegnere edile – aveva lo studio a Verona in via Oberdan. A Caldiero, in Cà Rizzi, villa veneta della prima metà del '700, oggi abita mio fratello. Ho due sorelle, una, **Maria Cristina**, vedova di Antonio Rizzardi, mancato nell'83, abita a Bardolino; **Giovanna**, sposata con il veronese Sandro Bonetti, abita a Milano. Poi è nata **suor Elisabetta**, quindi **io**, e infine **Andrea**. La mia mamma, figlia unica, ha avuto sei figli.

Andavamo tutti insieme – la nostra la famiglia – in duomo dal Padre: mamma, papà, io, suor Elisabetta e mio fratello. Abbiamo conosciuto bene Raffaele Bonente, la moglie Fatíma Vecchiato, Giampaola Bonente, Taziana Vecchiato, che ha sposato un Bonente, Fausto, che ricordo bene. Sono anche stata a casa dei Bonente una volta con mio fratello. Ho conosciuto anche la sua mamma, Maria Pompeo Vecchiato.

Ho fatto l'università a Verona, ho studiato Lingue, tedesco e inglese. Mi sono laureata il 9 settembre 1972 con la professoressa **Elda Tapparelli**. Il primo esame di Storia l'ho fatto con **Gino Barbieri**. *Speriamo che mi chieda gli Arabi*, e mi ha chiesto giusto gli Arabi. Il Padre mi chiedeva ***Quanti esami abbiamo fatto? Che cosa abbiamo?***, come se a fare gli esami ci fosse sempre anche lui. Prima di venire qui, ho insegnato 24 anni nella Scuola Media, gli ultimi a Castel d'Azzano.

Ma guardi come ho conosciuto il Padre! Io andavo da Mons. **Ilario Salvetti** con una mia amica[254]. A 21 anni ero stata a Lourdes con l'Unitalsi. Mi aveva iscritta mia sorella suora. E poi sono andata a

[253] La memoria di suor Antonia mi è stata consegnata dalla priora delle Clarisse, Madre Micaela.
[254] **Mons. Ilario Salvetti**, Cavaion, 1911-Verona, 1987.

Loreto nello stesso anno, nel '67. Lì ho conosciuto una che stava per entrare dalle Trappiste a Vitorchiano (Viterbo)[255], **suor Gabriella Venturi**. Lei prima di entrare mi ha detto, *Ti do l'indirizzo di una mia carissima amica*. Me l'ha fatta conoscere, **Grazia Sorio**. Tramite lei ho conosciuto Mons. **Ilario Salvetti** e andavo lì. Per un periodo lui fu assente. Io dovevo confessarmi. Conoscevo la **Gianna Bianconi**. Andavo spesso a trovarla a Belfiore. Lei mi ha indicato don Bosio, ma non mi aveva detto chi era, cos'era! Io sono andata un sabato pomeriggio di settembre del '68. Entro in chiesa. La chiesa è buia. Vedo una fila di donne, che attendono di confessarsi. Ad un certo momento vedo che esce il Padre e un uomo gli si avvicina e gli bacia la mano. C'era un odore nella chiesa proprio di sacro, neanche profumo, proprio un odore di sacro. Sono rimasta colpita dal comportamento delle persone. Alla fine mi sono confessata. Naturalmente una cosa bellissima. Dopo sono ritornata ancora. Io pensavo, *Torno, ma dopo c'è Mons. Salvetti*. Invece, ho continuato ad andare da don Luigi.

La vocazione? Io avevo fatto già per conto mio la **consacrazione** nel '67 o '68. Avevo già una mezza idea, poco prima di conoscere il Padre. Lui dopo mi ha portato avanti, diciamo. Perché io avevo qualche difficoltà. Il mio papà mi aveva detto, *Fai la comunione ogni giorno*. Io ho cominciato a fare la comunione ogni giorno, poi ho cominciato ad andare a messa. Ho avuto questa amica carissima che poi è andata dalle Benedettine di Rosano[256]. Infatti **Suor Gabriella Venturi** è uscita dalla Trappa dopo nove anni, perché non è riuscita a fare la professione solenne. È uscita, è stata fuori un anno e poi è entrata dalla Benedettine vicino a Firenze. Sono una settantina di monache. L'anno dopo è entrata questa mia amica, **Grazia Sorio**, che ha preso il nome di **suor Donata**. Poi sono entrate altre due di Verona, lì a **Pontassieve**. Hanno una regola molto rigida.

Per la clausura l'ha orientata il Padre? Il Padre dopo un pò mi ha chiesto che cosa desideravo. Io gli ho detto, *Io ho l'impressione di non saper far niente*. Mi ha risposto, ***Te beata!*** Il mio sogno era la clausura, però ero convinta di dovermi fare missionaria o suora di vita attiva. Ho conosciuto il Padre

---

[255] Sul sito di **Vitorchiano** si legge: «Siamo una comunità dell'**Ordine Cistercense della Stretta Osservanza** (meglio conosciuto come **Ordine Trappista**) e apparteniamo a quel movimento monastico che dal sesto secolo, seguendo la Regola di **San Benedetto**, evangelizzò e promosse lo sviluppo dell'intera Europa. L'**Ordine Cistercense** nacque nel **1098**, a **Citeaux** (Francia), dove alcuni monaci di **Molesme** (abbazia benedettina) vollero costruire un nuovo monastero per impegnarsi a vivere con più autenticità e purezza la Regola di San Benedetto. **S. Roberto**, **S. Alberico**, **S. Stefano ne furono i fondatori e i primi abati**. **San Bernardo**, entrato a **Citeaux** nel 1113 e divenuto in seguito abate di **Clairvaux** (una delle primissime case-figlie di **Citeaux**), diede un notevole impulso all'approfondimento della spiritualità monastica e alla crescita dell'Ordine che, sin dall'inizio, ebbe una ricca espansione missionaria attraverso i vari monasteri costruiti in tutto il continente europeo. Il **carisma cistercense** è arrivato fino a noi attraverso la **riforma del XVII** secolo iniziata dall'**Abate de Rancé** nell'Abbazia cistercense di **La Trappe** (Francia). Giovane e brillante abate di corte, immerso nella mondanità, si convertì e volle ritirarsi nell'abbazia che aveva in commenda (**La Trappe**), provvedendo subito a restaurarvi la vita monastica. In tempi di decadenza difese con ardore alcuni aspetti del patrimonio cistercense, soprattutto la sua identità contemplativa, ascetica e cenobitica, ritornando a sottolineare anche il valore del lavoro manuale e una alimentazione semplice e povera. Dall'incendio della **Rivoluzione Francese** (1789) – **che causò la soppressione di tutti gli Ordini religiosi esistenti allora in Francia** – scampò solo un piccolissimo gruppo di monaci di **La Trappe** rifugiatisi in Svizzera… A questo primo nucleo di una ventina di persone si aggiunsero ben presto altri monaci, che riuscirono clandestinamente a lasciare la Francia, e dei giovani che chiesero di essere ammessi alla vita monastica. Anche **monache cistercensi** e di altri Ordini, espulse dai loro monasteri, chiesero di fondare per loro un monastero… Le peripezie di questi uomini e di queste donne forti nella fede e nella loro vocazione non terminarono qui. Con il **dilagare delle truppe napoleoniche** in tutta Europa, **dovettero fuggire fino in Russia**… Fu una vera e propria odissea che durò un paio di anni perché anche dalla **Russia** dovettero fuggire finché, con la caduta di Napoleone, non poterono rientrare in Francia e riacquistare a poco a poco gli antichi monasteri che erano stati loro confiscati. Da questo gruppo si sviluppò quello che ora costituisce il nostro Ordine formato da monasteri maschili e femminili presenti in tutti i continenti. www.trappistevitorchiano.it.

[256] **Abbazia di Santa Maria di Rosano**, Borgo del monastero 13, Località Rosano, **Pontassieve** (Firenze). www.vaticanoweb.com. Cfr. www.viaggispirituali.it.

all'inizio dell'università, ma ero convinta che mi sarei fatta suora missionaria, magari dalle Comboniane. A 15 anni ero andata lì a vedere la Casa Madre con una mia sorella e mi era molto piaciuto. Invece poi **dai 15 ai 21 anni** la mia vita è cambiata completamente. Pensavo ad altre cose. Uscita da quel periodo difficile, non pensavo più alle missioni, ma a una vita tipo quella delle Canossiane. **Mia sorella era stata indirizzata alle Canossiane dal Padre**. Non so se gliel'ha detto. No? Sì, sì, era stata indirizzata alle **Canossiane**. Ma lei dopo ha assistito all'entrata in clausura di **suor Rosalia** dalle Serve di Maria di Carpenedo (Mestre). Le è piaciuto tantissimo. L'ha detto al Padre e ha pensato a **Carpenedo**. Io ero andata con lei dalle **Canossiane**. Mi aveva molto colpito quella Casa Madre. Le ho frequentate un pò, ma erano troppo attive per me. Poi ho saputo che la mia amica **suor Donata Grazia Sorio** era andata a **Rosano**. Sono andata a trovarla. Mi è piaciuto tanto. Dopo di allora ho cominciato a cercare di qua e di là. Il Padre mi diceva, ***Preghiamo!*** Lui non è che mi desse un indirizzo. Ho girato di qua e di là a cercare. Alla fine nell'estate '93 ho telefonato alle **Clarisse** di **Città della Pieve**. Però lì la Liturgia non era molto… Allora ho lasciato stare e dopo mia sorella suora mi ha fatto conoscere una **persona** che conosceva questo monastero. Ha dei doni particolari questa persona. È in provincia di Treviso a Pederobba. Non è suora. È una signorina che ha dei messaggi dalla Madonna[257]. Sono andata a trovarla a casa sua, su indicazione di mia sorella. Dopo che le ho esposto i miei desideri, lei ha telefonato subito qui a Veglia e poi a Bassano dalle Clarisse. Io però le ho anche detto, *Guarda che io non posso entrare, perché ho la mamma e quindi non posso*. Però ho questo desiderio. Allora lei ha telefonato qui alla Madre, che si chiama **Madre Maria Rosaria**, la quale ha detto, *Beh, che venga a farsi vedere*. Dopo due mesi sono venuta qui a **Veglia** per due giorni e mezzo, dicendo alla mamma che andavo a fare un ritiro. Non sapevo bene. Ho detto al Signore, *Decidi tu per me*. Ma mi è piaciuto molto, l'abito bianco e nero, l'atmosfera molto semplice.

Siamo in 29 adesso. Siamo il monastero più numeroso d'Italia, femminile, della Federazione. A quell'epoca, nel **1993**, erano 11 i monasteri. Adesso sono diventati 8, perché due hanno chiuso, un altro è diventato benedettino perché erano rimaste in quattro, dovevano essere sostenute e sono state aiutate dalle **benedettine di S. Giulio**[258] e allora hanno fatto il passaggio da cistercensi a benedettine. Si trovano molto bene. È stata una fortuna. Si sono proprio amalgamate bene tra le anziane cistercensi e le nuove benedettine. Questo è a **Fossano** in provincia di Cuneo.

Quando sono venuta qua nel '93 mi è piaciuta moltissimo la Liturgia cantata, tutta in gregoriano, gli inni e le antifone in latino, il resto in italiano. Abbiamo l'Ufficio integrale, proprio quello completo. 150 salmi in una settimana. 12 salmi a *Mattutino*, le *Lodi* 5 salmi, *Vespri* 4 salmi.
Noi **ci alziamo alle 5** del mattino. Alle 5.25 comincia *Mattutino*, che dura dai tre quarti d'ora a un'ora. Poi tre quarti d'ora di meditazione. Possiamo farla dove desideriamo, in coro, in cappella, in cella, oppure fuori. Poi le *Lodi* cantate. Quindi andiamo in Capitolo. Si parla dei santi e martiri del nostro Ordine e di altri. La Madre tiene un breve sermoncino. Poi la **colazione alle 8.20**. Però prima di andare a *Mattutino* possiamo bere qualche cosa, un caffè o un caffelatte. Alle 9 c'è *Terza* cantata. **Lavoro** dalle 9.10 alle 11.30. Alle 11.30 *Sesta* cantata. Un quarto d'ora di preghiere in coro per conto proprio. **Alle 12 pranzo**. Possiamo andare a riposare e **sveglia alle 14.20**. **Lavoro** dalle 14.30 alle 16.30. Alle 16.30 *Nona* per dieci minuti. Segue il **rosario** in comune e la *Lectio divina* di

[257] La **veggente Paola Albertini** dal 4 giugno 1986 ha apparizioni della Madonna. www. maria regina degli angeli custodi. it. **Paola Albertini**, ex insegnante di musica nelle scuole medie di Pederobba, è originaria di **Padova**, dove è nata nel **1941**. www.americaoggi.info.

[258] Il monastero di benedettine nell'**isola di S. Giulio** sul **lago d'Orta**, nel comune di **Orta San Giulio**, in provincia di **Novara**, ci è stato menzionato anche da **Madre Maria Ilaria Ivaldi**, badessa del monastero benedettino di Ferrara. La **Ivaldi** è stata mandata dal lago d'Orta a Ferrara per rimpinguare quella comunità.

mezz'ora. La **messa** alle 18, altrimenti abbiamo troppa preghiera alla mattina. Gli altri monasteri cistercensi hanno invece la messa alla mattina. La **messa** è **cantata** con otto parti cantate, ogni giorno, tranne il sabato mattina perché al sabato la messa è alla mattina alle 7.40. Messa alle 18, quindi, dal lunedì al venerdì. A seguire i *Vespri* fino alle 19. **Alle 19.10 cena**. Finita la cena, i **piatti** da fare per quelle che hanno i turni. **Ricreazione** dalle 20.10 alle 20.40. Alle 20.40 *Compieta*. Alle **21.10 ci ritiriamo**[259]. È molto bella la Liturgia, molto bella la meditazione, abbiamo dei bellissimi libri dei nostri padri cistercensi. I fondatori sono **San Roberto**, **Sant'Alberico**, **Santo Stefano**.

La nostra superiora è una donna straordinaria. Prima veniva tanta gente da lei, adesso la Madre ha una certa età e quindi è necessario prenderle gli appuntamenti per non stancarla. Si chiama **Madre Rosaria Saccòl**, originaria di questa zona[260]. La Madre è una persona illuminata. Io una volta le avevo chiesto una cosa. Le ho detto, *Madre, Lei preghi e dopo mi sa dire*. Lei mi ha dato subito la risposta. Ha avuto subito l'illuminazione.
Poi abbiamo due suore infermiere, professionali. Vengono dalla vita attiva, tutte e due. Una è **suor Michela**, quella che le ha parlato per telefono. È molto in gamba **suor Michela**, veramente, anche per consigli. L'altra suora, invece, è stata missionaria in Africa. Poi ha sentito la vocazione per la clausura e ha potuto venire qui. La suora che dipinge icone, invece, è argentina. Abbiamo una suora tedesca di Amburgo, che dipinge, suona, ha talento di artista. Una suora è jugoslava. Abbiamo due brasiliane. Sono venute dal Brasile, conoscendo il fratello della Madre Maestra, perché lui era laggiù. Una aveva la vocazione per la clausura ed è venuta qui. L'amica l'ha seguita senza conoscere il monastero. È stato cinque anni fa. Hanno fatto la professione solenne quest'anno. Sono molto in gamba, molto innamorate del Signore, molto disponibili per la comunità. Una è laureata in economia e commercio, l'altra stava studiando matematica. Ha interrotto gli studi per farsi suora. Aveva detto, *No, Signore, lasciami la matematica*. A lei neanche parlarne di clausura, prima di venire. E invece dopo ha capito che questa era la sua strada ed è venuta anche lei.

Suor Anna Grazia Loredan ci ha messo a disposizione anche una breve memoria dattiloscritta, nella quale sintetizza quanto ci ha anticipato a voce. La riportiamo, comunque.

Ho conosciuto Mons. Luigi Bosio nel settembre **1968**. Abitavo a Caldiero (Verona), circa 5 chilometri da Belfiore, dove allora don Luigi era Parroco, da quasi 30 anni; nonostante la vicinanza dei due paesi l'ho conosciuto soltanto nel periodo suddetto, avendo sentito parlare di lui soltanto poco prima.

---

[259] Una descrizione della vita delle monache la leggiamo anche sul web all'interno di un articolo che parla della battaglia ambientalista condotta dalle monache. Così l'inizio: «Le "suore verdi" sono 33 combattive monache di clausura che abitano le celle del monastero cistercense di San Giacomo di Veglia… Due **splendide barchesse** simmetriche, tipiche delle ville venete del Settecento, una di fronte all'altra, in mezzo una **vigna di prosecco** e un rigoglioso orto di campagna. Le silenziose, invisibili monache, hanno deciso per la prima volta nella loro vita di uscire allo scoperto e alzare la voce in difesa di questo **magico sito**, minacciato dalla **speculazione edilizia**. Una colata di cemento che la **giunta leghista** del paese… intende versare tutto intorno per realizzare prima una palestra e una scuola e poi edifici residenziali e centri commerciali, sul **grande storico brolo**, l'**immenso prato di sei ettari** che confina col monastero, un tempo parte integrante della villa». www.patrimoniosos.it. Che non corra buon sangue con il sindaco leghista lo dice la vicenda del **calendario** prodotto dalle **monache** per metterlo in vendita. Ovviamente un fotografo è entrato nel monastero e ritrae le monache nei vari momenti della giornata. A criticare l'iniziativa il sindaco leghista di Vittorio Veneto «già in polemica con le suore, proprio per la vicenda di alcuni terreni dove l'amministrazione vorrebbe costruire». www.repubblica.it. Si veda anche l'articolo del poeta Andrea Zanzotto «*Dai campi di sterminio allo sterminio dei campi*», in www.tgo.it.

[260] Sul web si legge: «Questo Dicastero attesta che la Rev.da **Silvia Saccol** (in religione **Suor Maria Rosaria**), nata a **Moriago della Battaglia** (Treviso), il **18 ottobre 1929**… è la Rappresentante Legale dell'Ente **Monastero della Madonna delle Monache Benedettine Cistercensi**, con sede in Siena, in sostituzione di Assunta Gava (in religione Suor Natalia)». Roma, 25 marzo 2010, Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata. win.ocist.org.

Essendo il mio confessore assente, trovandomi un sabato pomeriggio a Belfiore per andare a trovare un'ammalata, **Gianna Bianconi**, che conosceva il Padre e di cui mi aveva un pò parlato, dietro suo suggerimento sono andata nella chiesa parrocchiale di Belfiore, per confessarmi da don Luigi. Poco dopo essere entrata in chiesa, don Luigi è uscito un momento dal confessionale e un uomo gli ha baciato con riverenza la mano; alcune donne attendevano di confessarsi; si sentiva un **odore** particolare in chiesa, come qualche cosa di sacro.
Dopo la confessione avevo tanta **gioia** nel cuore, poi sono ritornata tante volte. **Don Luigi leggeva nel cuore, la sua parola era sicura**: sì, sì, oppure no, altrimenti diceva: "*preghiamo*". La sua caratteristica particolare era il tratto di **tenerezza**, di **dolcezza** che si sprigionava dal suo cuore sacerdotale. Inoltre amava la **bellezza**, era un grande liturgista e cultore del canto gregoriano; tutto in lui era **perfezione**, la sua **parola** era misurata e ispirata, le sue **omelie** erano un profumo di cielo.
Amava il **silenzio**, la sua persona irradiava **santità** e trasmetteva il **divino** che in lui era presente e l'**amore divino** che veniva dal cuore di Dio. Con la sua unzione infondeva l'amore e il gusto della **preghiera**. Ho avuto la grazia di averlo come **Padre spirituale** per parecchi anni e per questo ringrazio il Signore che mi ha fatto un dono così grande.
Dopo la sua dipartita per il cielo, poiché da diversi anni desideravo entrare in convento, e lui lo sapeva, ma non potevo realizzare il mio desiderio, per il momento, per motivi familiari, sono andata alla sua tomba, il **27 dicembre 1997**, a pregarlo per me. Gli ho detto: «*Padre, fa che si affrettino i tempi, perché possa entrare in convento*». Subito dopo aver formulato questa preghiera, mi si sono affacciate alla mente queste parole: «*La tua preghiera è stata esaudita*». Infatti, poco tempo dopo si è appianata la strada e io ho potuto entrare in monastero, superando le difficoltà che mi impedivano di poter entrare.
Ora prego il Padre nelle mie necessità e lui dal cielo mi aiuta.
Il mio ricordo di Padre Luigi è un ricordo di paradiso.

Il periodico delle monache cistercensi d'Italia annunciava la professione temporanea di Suor Maria Anna Grazia Loredan con una breve cronaca che riportiamo[261].

Il **22 Giugno 2001**, festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, **Suor M. Anna Grazia Loredan** ha emesso la sua Professione Monastica Temporanea. È stata una cerimonia semplice, intima, sentita, alla presenza dei **familiari** e di alcune care **amiche**.
Dopo il canto dei Salmi dell'Ora di Nona, ha avuto inizio la **S. Messa**, celebrata dal Rev.do P. Bernardo M. Monti. Dopo la proclamazione del Vangelo, la **neo-professa** ha pronunciato, davanti a Dio e alla comunità, la **formula** della sua **Professione Temporanea**, offrendo la sua vita a **Gesù**, impegnandosi a seguirlo per la via stretta della Croce. Una **pace profonda** regnava nella sua anima nella consapevolezza di essere amata da Dio di un amore di predilezione e fiduciosa nell'aiuto divino per l'arduo cammino della vita monastica.
Il suo desiderio è di crescere sempre più nell'amore a Gesù, vivendo per Lui, secondo il beneplacito del suo Cuore Divino, nell'adesione alla sua volontà per il bene di tutta la Chiesa.
Al termine della Celebrazione liturgica **Suor M. Anna Grazia ha abbracciato le Consorelle**, sentendosi ancor più incorporata nella condivisione della vita quotidiana con il suo *Ora et labora*.

---

[261] Monastero dei Santi Gervasio e Protasio di **S. Giacomo di Veglia** (Treviso). Il monastero cistercense dei SS. Gervasio e Protasio, fondato a Belluno nel 1212, fu colpito da una doppia soppressione, nel 1810 quella napoleonica, nel 1870 quella del nuovo regno d'Italia. La ripresa si ebbe quando abbandonata Belluno, fu possibile grazie a un lascito acquistare e adattare due ***barchesse***, messe all'asta dai conti Grotta. Dopo sette secoli le monache si trasferivano da Belluno a S. Giacomo di Veglia, dove rimasero anche nel corso delle due guerre mondiali, correndo gravissimi rischi, ma senza subire alcun danno a parte gli enormi spaventi. La foresteria è aperta per chi voglia ritemprare lo spirito. www.cistercensi.info.

È stato un giorno di **grande gioia**, la **gioia** di essere diventata la **Sposa di Gesù**, coronando il suo desiderio di totale consacrazione al Signore, accarezzato da lungo tempo[262].

23.7. *Carmelitane Scalze di Verona*

Suor Gemma dell'Eucarestia
(al secolo Gemma Righetti)

Abbiamo avuto una conversazione con una carmelitana scalza del Carmelo di Verona, introdotta dalla Madre Priora, suor Elisabetta della Trinità, al secolo Leopoldina Bettenzoli, originaria di Brescia, la quale, Priora, prima di ritirarsi, dopo le presentazioni, ha accennato a suor Franca, una suora molto legata a don Luigi, purtroppo morta. Abbiamo ascoltato quindi solo suor Gemma dell'Eucarestia, una ragazza della facoltà di lingue di Verona, che negli anni degli studi universitari ha fatto gruppo con altre universitarie, in particolare con Anna Loredan, oggi cistercense a Veglia. Riportiamo quanto raccolto.

La Priora ha fatto un semplice cenno a suor Franca. Il resto è racconto autobiografico di suor Gemma Righetti, laureata in Lingue e Letterature Straniere nell'ateneo veronese.

Suor Maria dell'Assunta, al secolo **Franca Malaspina**, defunta nel 2008 a 82 anni, non ha voluto che il monastero stendesse un suo profilo. Ha avuto sempre Mons. Bosio come guida. A parlare di Mons. Bosio si illuminava. Per merito suo avevamo sempre le omelie di Mons. Bosio. Le persone che in duomo le registravano, poi le ciclostilavano e portavano copie a **suor Franca**, che ovviamente le condivideva con le consorelle. Da Motta di Livenza – dove abitava – andava giù a S. Giovanni Rotondo da Padre Pio. Poi è entrata in monastero. Un giorno è venuto Mons. Bosio mentre la stavano portando in ospedale. Deve averle dato qualche benedizione particolare perché è guarita e da lì è iniziato che lei è diventata la sua figlia spirituale.

Mons. Bosio veniva spesso a celebrare la messa. Una data fissa era il 25 marzo. Si sentiva che era un santo che celebrava e trasmetteva la sua passione per la liturgia e il canto gregoriano.

Sono **Gemma Righetti**, nata a Isola della Scala, nel '66 trasferita con la famiglia a Verona in via Oberdan, e perciò nella parrocchia dei Santi Apostoli. Il papà aveva campagna, mio fratello ha studiato agraria e poi ha insegnato all'Istituto Agrario, ma per tantissimi anni ai geometri.
Io invece mi sono laureata in Lingue. Avevo cominciato a Venezia e poi mi sono trasferita a Verona.
Sono entrata in monastero nel **1973**. Ho conosciuto Mons. Bosio come parroco di Belfiore. Ho visitato la sua chiesa, piena di simboli liturgici, bellissima, perché conoscevo lì a Belfiore **Gianna Bianconi**, una santa donna molto malata. Conosceva Mons. Bosio, offriva tutto. Andavo a trovare lei e poi don Bosio, non come direzione spirituale, ma per la fama di santo sacerdote che aveva. Andavamo là magari in Quaresima e allora ci dava un sacchettino della cenere.
Con un gruppo di amiche **siamo entrate in sei in clausura**. Le due sorelle **Loredan** di **Caldiero**, che facevano riferimento a lui; una è **suor Elisabetta** entrata nel **1978** dalle Serve di Maria a Carpenedo; l'altra, **Anna**, della quale ero più amica, perché mia coetanea, e ha fatto Lingue anche lei, ha fatto tedesco, a Verona; si chiama **suor Anna Grazia** ed è entrata circa dieci anni fa. Lei ha aspettato un poco perché voleva che prima la mamma morisse, per non lasciarla sola. Invece dopo

[262] *Professione temporanea di Sr. Maria Anna Grazia Loredan*, «Vita nostra», Periodico mensile della Federazione delle monache cistercensi d'Italia, Anno XXX, numero 4, Ottobre-Dicembre 2001, p. 48.

anche la mamma l'ha incitata, *Ma senti, ad un certo punto decidi, se la tua strada è quella*. Era morto il marito, ma c'era sempre il figlio maschio. È entrata dalle **Cistercensi** di **S. Giacomo di Veglia**.
Altre due compagne di università, una è **suor Martina** di Castel d'Azzano e sarebbe **Gabriella Venturi**, che ha anche una sorella comboniana, e l'altra **suor Maria Donata**, suor **Grazia Sorio**, che è di S. Lucia Extra. Queste erano tutte due dirette da **Mons. Ilario Salvetti**, e ora tutte e due si trovano a **Rosano** a Firenze. Ma hanno due storie diverse.
Suor Gabriella Venturi è entrata subito dalle **Trappiste** di **Vitorchiano**, ma non ce l'ha fatta per la salute. Aveva bisogno di qualche cosa di più per il mangiare, così… Allora è passata a **Rosano**, dove c'era già l'altra, dalle **benedettine**, sempre stessa spiritualità. Si sono trovate a **Rosano** queste due mie compagne di università. Queste sono quelle con le quali ho fatto i primi due anni di università a Venezia. Dopo loro hanno interrotto gli studi perché sono entrate, mentre io ho finito gli studi.
Suor Maria Donata ha una storia tutta sua. È uscita perché c'era la mamma da assistere. Poi non la volevano più prendere, perché là non riprendono. Invece è intervenuto **Mons. Bernardo Antonini**, e allora lui con tutte le sue conoscenze di vescovi e non vescovi, ha ottenuto che la riprendessero. Pensi che le hanno fatto rifare tutto il cammino. Comunque lei è là.
Ho avuto contatti recentemente perché fino a due anni fa era tra le suore del monastero del **Vaticano**, denominato **Mater Ecclesiae**. **Giovanni Paolo II** ha voluto un monastero di claustrali che pregassero in **Vaticano** e ha dato una casa. Lì si alternano ogni cinque anni le **monache** di vari ordini. Ci sono state già anche le nostre Carmelitane e a un certo punto, quando è toccato alle Benedettine, ho visto dal giornale che c'era anche questa suor **Maria Grazia Sorio**, tra quelle scelte, che sono sei o sette. Vengono da varie parti del mondo. Lì ce n'erano tre di **Rosano**, e le altre da varie parti. Mi diceva la Badessa che era lì, che, ad esempio, un'americana non ce l'ha fatta, ed è tornata subito indietro.
Due anni fa circa hanno finito il loro turno le **Benedettine** e sono subentrate le **Visitandine**. Infatti, adesso sull'Osservatore Romano del 21 novembre, se vede, nella pagina dove ci sono le testimonianze delle claustrali, ce n'è una che è del **Mater Ecclesiae** del **Vaticano**, ed è appunto una **Visitandina**.
Finché sono state lì le **Benedettine**, si vede che hanno una regola non dico un pò più rilassata, ma più permissiva, io come priora ho avuto modo attraverso la priora del Vaticano di parlare con **suor Maria Donata**, anche perché io avendo amiche e parenti che andavano a Roma glieli ho mandati là. Si attraversano i giardini per andare da loro. Ci vuole un permesso speciale. Le guardie svizzere chiedono i motivi e poi telefonano per accertarsi che si abbia un appuntamento. Comunque, ecco, li ho messi in comunicazione e anch'io mi sono messo in comunicazione con lei. È una persona felicissima, riuscita bene, e adesso è rientrata a **Rosano**.
Del nostro gruppo di sei amiche c'erano poi due aderenti al **Terz'Ordine Carmelitano** di Tombetta, delle quali una sono io e l'altra è **suor Maria Rosa Antonelli**, che è di Tombetta ed è entrata al **Carmelo di Monselice**. È là anche lei dal '78. Metta che io sono entrata a gennaio e lei a ottobre. Era più giovane di me, comunque. Lì a Monselice ci sono anche altre veronesi. Eravamo dirette da **Padre Virgino Bodei**, un santo sacerdote, carmelitano, morto l'anno scorso, mi pare, a novant'anni. Era anche musicista, tanto che adesso al suo paese, a Serle – era bresciano – gli hanno dedicato una piazza. Lui era di comunità agli Scalzi. Una mattina, l'hanno trovato morto mentre scendeva dal letto[263].

[263] «È nato il 18 febbraio del 1920 e nei giorni scorsi avrebbe compiuto i novant'anni, Non ce l'ha fatta, è scomparso alla fine di dicembre dell'anno scorso. Sono in molti tuttavia a ricordarlo a **Serle**… Si direbbe una vita votata al silenzio la sua: nato a **Cariadeghe**… poi nella buia cella di un convento. Ma padre Virginio, religioso gentile, affabile, silenzioso e dalla profonda dimensione spirituale, aveva un dono: la musica… Compose messe, mottetti, inni, litanie, tantum ergo e ampi pezzi su testi di santi o di autori cristiani, fra i quali prediligeva il Manzoni… Alcuni anni fa fu lo stesso padre Virginio a donare copia di tutta la sua produzione musicale alla biblioteca di Serle». Ubaldo Vallini, *Novant'anni fa nasceva Padre Virginio Bodei*, 25 febbraio 2010. www.vallesabbianews.it. Il 23 maggio 2011 il comune di **Serle** (Brescia) gli ha dedicato una piazzetta, **Piazzetta Padre Virginio Bodei**. www.comune.serle.bs.it.

Noi sei facevamo gruppo. Ce n'erano anche altre. Una faceva la telefonista ed è lì che fa la perpetua a Mons. Fusina a S. Stefano, quello che una volta era all'Azione Cattolica. Adesso questa telefonista è lì che lo aiuta. Finché è stato parroco lì, aveva come aiutante questa signorina. Era Terziaria carmelitana e faceva la telefonista. Adesso lei è andata in pensione ed è rimasta lì con lui.

Avevamo un cerchio così, comunque; noi sei compagne, oggi claustrali, e queste altre amiche, portate alla preghiera tanto che Mons. Ilario Salvetti ci diceva di pregare meno e di andare un pò in giro. Allora noi gli spiegavamo che andavamo anche sulle Torricelle a pregare alle volte.
Andavamo anche tutte insieme a S. Elena dal **Padre**, quando era in duomo. C'erano queste due **Loredan** dirette da lui. Poi lui sapeva di noi, di questo cerchio che c'era. Ci conosceva, sapeva i nostri nomi. Lui ci riceveva nel suo studio, alla domenica, soprattutto al pomeriggio; era più libero, si vede. Si interessava un pò di noi e dopo prendeva S. Giovanni della Croce – era innamorato di S. Giovanni della Croce – e diceva, ***Ditemi un numero dall'1 al 40***. Noi dicevamo un numero. Le prime volte dicevamo numeri bassi, ma dopo apposta quelli alti perché era più interessante e lui ci faceva il commento alla strofa del **Cantico dei Cantici** corrispondente al numero da noi indicato. Leggeva la strofa e si ispirava. Era bellissimo.

Siccome si interessava anche dei nostri studi, quando ha saputo che io ormai ero alla tesi e la facevo su **Joris Karl Huysmans**[264], un convertito francese dell'epoca di Paul Claudel, don Luigi mi ha chiesto se c'erano dei brani belli e se glieli mandavo, soprattutto là dove racconta della sua conversione. Glieli ho mandati e li ha messi nel bollettino. Poi mi ha mandato il bollettino stampato con i testi riprodotti. **Joris Karl Huysmans** è stato anche in corrispondenza con Claudel. È finito **oblato benedettino** nella Trappa di Ligugé. **Huysmans**, una volta convertito, le prime volte che faceva la Comunione si sentiva trasfigurare, non solo quando era lì in raccoglimento, ma anche quando andava fuori nella Trappa dove c'era questo viale con tutti gli alberi, lungo il quale gli pareva proprio di toccare il cielo. La sua vocazione la racconta in *En route*. Io ho fatto la tesi sull'autore complessivamente non su un'opera in particolare. Ho messo anche un capitolo, dove ho parlato della sua relazione epistolare con Claudel[265]. La tesi l'ho discussa con Enea Balmas nel '71.
Io ho studiato francese e spagnolo. I nostri santi sono spagnoli. Il francese lo avevo invece fatto alle superiori. Ho fatto le **magistrali** a **Mantova** in collegio dalle suore **Le Pie Signore**. Adesso sono venute via da Mantova. Abitando a Isola della Scala, per non farmi andare avanti e indietro in corriera, mi hanno messo in collegio. Brave suore. Un ambiente anche bello e aperto. I mantovani sono persone buone e sorridenti. Loro sono state fondate per le ragazze che si perdono. Il loro centro è a Milano e mi dicevano allora che la polizia quando c'erano delle giovani che non potevano portare in prigione, le portavano lì da loro, e loro dovevano anche rieducarle. Loro con il ricavato dei collegi che avevano, mantenevano queste opere. Il loro carisma era di raccogliere le ragazze traviate. Noi eravamo solo il supporto per il fatto economico. Fondatori sono **Carlo Salerio**

[264] **Joris Karl Huysmans** nasce a Parigi nel 1848 da padre olandese. I suoi primi romanzi, ispirati al naturalismo, descrivono la realtà miserabile di Parigi. Nel 1884 pubblica *À rebours* (*A ritroso*), considerato il manifesto del Decadentismo. Nel 1891 il suo romanzo sul satanismo *Laggiù*, prelude alla conversione al cattolicesimo del 1892. Divenne **oblato benedettino** nell'**abbazia di Ligugé** presso **Poitiers**. I successivi romanzi sono densi di riferimenti autobiografici. *En route* del 1895 è la storia della sua conversione, *La cathédrale* del 1898, incentrato sulla storia della cattedrale di Chartres, *L'oblat* del 1903, *Les foules de Lourdes* del 1906. Muore nel 1907 per un cancro alla gola.

[265] In «Medium Silentium» Mons. Luigi Bosio inserisce testi anche di **Paul Claudel**.

e **Carolina Orsenigo**[266]. Padre Carlo Salerio dovrebbe essere beato[267]. L'opera deve essere iniziata a Milano, ma la fondazione è stata poi fatta a Venezia.

Io sono nata nel **1946**. Ai miei tempi certi problemi non c'erano. I nostri genitori vivevano tranquilli. I pericoli erano molto pochi a differenza di adesso. Io ho fatto anche la scuola di teologia prima di entrare. Attraversavo tutta la città per andare in seminario. Tornavo a sera inoltrata. Mai nessun problema per la strada a differenza di oggi. Oggi avrei dovuto essere accompagnata o andare in automobile.

Prima che entrassi io, don Luigi deve essere venuto qui con il gruppo di Belfiore, che lui aveva istruito sul canto gregoriano. Lui ha celebrato, accompagnato dal suo coro, fatto venire da Belfiore per cantare al Carmelo.

Voleva bene alla nostra comunità e ci faceva anche dei regali, come paramenti liturgici, libri, la collana del commento dei Salmi di S. Agostino. In chiesa si era accorto che c'era bisogno dei vetri nuovi. Allora ha detto alla Madre, ***Io sono disposto a regalarveli e vi faccio fare dei simboli liturgici sopra***. Solo che poi guardando meglio abbiamo detto anche noi, *Ci sono già dei simboli perché fuori c'è l'inferriata con una colomba o altro*. C'è già il simbolo. Sarebbe stato un doppione. Allora lui ci ha regalato i vetri semplici, perché ha detto, ***No, sta bene così***. Lui aveva il gusto liturgico. Inoltre, ci ha fatto, ad esempio, l'**ambone** e una **casula** dipinta a mano con sopra la Pentecoste. Una cosa bellissima. C'erano due architetti che venivano a seguirlo anche nella messa, certe volte, Raffaele Bonente e un altro. Noi li chiamavamo i due angeli.

Una volta o due sono andata anche a confessarmi e veramente con grande profitto mio spirituale. Mi ricordo che mi rimanevano incise le domande che faceva. Faceva domande così, ***Di chi sei?*** Lui sapeva che io ero orientata al Carmelo. Però uno già orientato, con una vocazione specifica, deve mettere il punto. ***Di chi sei?*** Se sei di Gesù, basta. Non ci sono più problemi. Questo l'ho sempre portato nella vita, perché questo ti risolve ogni problema. Ad un certo punto hai tanti problemi e ti trovi imbrogliata. Ti chiedi di chi sei. Ma se sei di Gesù, basta. Finisce tutto. Per carità, i problemi ti restano, però è tutta un'altra cosa.
Dopo la mia entrata l'ho visto solo all'altare e qualche volta in parlatorio, però assieme a tutta la comunità. Io l'ho sempre considerato un santo.
Ho letto un libro di Medjugorje, nel quale c'è la testimonianza anche su Mons. Bosio.

Antonietta Baietta, diretta da Mons. Bosio, ogni tanto mi faceva qualche confidenza. Mi ha riferito ad esempio che un giorno nel quale era scoraggiata, don Luigi le ha detto, ***Io ho bisogno di un vaso vuoto***. Questo ha risolto la situazione. Il Signore ha bisogno di te proprio perché sei vuota. Parlava come se fosse lui Gesù. So che a qualcuno dava fastidio. Ma se uno capiva…

---

[266] L'istituto delle **Suore della Riparazione**, chiamato delle **Pie Signore**, è sorto a Milano il 2 ottobre 1859 per iniziativa di padre Carlo Salerio e madre Carolina Orsenigo. Carlo Salerio, nasce a Milano nel 1827. Partecipa alle 5 giornate di Milano e alla Prima guerra d'indipendenza. Ordinato sacerdote entra nel PIME (Pontificio istituto per le missioni estere) e parte per l'Oceania, ma deve ben presto rientrare a causa delle febbri che lo debilitano. Madre Carolina Orsenigo nasce a Milano nel 1822 e nel momento in cui sta per entrare dalle Clarisse un sacerdote la ferma annunciando che altra è la volontà di Dio. Si consacra allora alle giovani milanesi, finché non incontra Carlo Salerio rientrato dall'Oceania. Il loro istituto, avviato il 2 ottobre 1859, a Milano, si fonde più tardi con quello delle Riparatrici del Cuore santissimo di Gesù, fondato a Venezia da Anna Maria Marovich. La nuova congregazione si dedicò all'accoglienza delle ragazze orfane o "cadute" (molte di loro venivano strappate alla prostituzione). www.parrocchiasantamarianuova.it.

[267] Per **Padre Carlo Salerio** si è chiuso il 2 ottobre 2004 il processo informativo diocesano sulla vita e le virtù ed è stato proclamato **servo di Dio.**

C'era **suor Franca** che quando ha avuto in mano il testamento spirituale di Mons. Luigi, lei ha detto: *Qui lui parla di qualche cosa di straordinario*. Di una **FERITA**. La **FOLGORE** del testamento secondo suor Franca è in riferimento alle **STIMMATE** o comunque a qualche cosa di soprannaturale che lo ha segnato.
Suor Franca si è servita molto dei libri di S. Agostino regalati, perché don Luigi faceva riferimento a un passo o l'altro e lei aveva modo di andare a rileggersi le citazioni.

Nostro confessore adesso è **padre Roberto Bozzolan**, priore di Tombetta fino all'anno scorso.
Anche **Mons. Bernardo Antonini era figlio spirituale di Mons. Bosio**. Ridevamo perché veniva Mons. Bosio e scriveva **Ubi Verbum, ibi Silentium**. Dopo veniva Mons. Antonini che invece era tutto per la parola e faceva tutta un'altra dedica, eppure uno era figlio spirituale dell'altro.

Ci mandava **santini** per la Pasqua, il Natale con quelle belle frasi e citazioni.

Io sono andata a **Lourdes** con **don Bernardo Antonini** con l'Unitalsi. Ero dama. Avevo la divisa di **Elisabetta Loredan**, che è rimasta a casa. Più o meno ha la mia statura. Mi ha imprestato la sua divisa, perché sapeva che sarei entrata nel Carmelo e quindi per evitarmi un acquisto che non avrei dopo sfruttato. Neanche la **sorella** è venuta in quella circostanza. Nessuno di quel nostro gruppo di preghiera è venuto a Lourdes con me. **Don Antonini** era uno dei sacerdoti del gruppo. Lui sapeva di me, ci siamo incontrati lì, mi ha anche filmata mentre stavo scrivendo una cartolina sulla carrozzella di una ammalata. Tornati, siamo andati qua alla Madonna di Lourdes per vedere il filmato. Voleva dirlo alla gente. E io, *Guardi, don Antonini, non lo dica, se no i miei, siccome non sono del parere, li mando in crisi. Non devono saperlo dagli altri. Glielo dirò io e al momento anche più giusto che il Signore mi indicherà*. E allora non l'ha detto, ma era lì lì per farlo. Don Antonini era venuto anche qui in monastero. Ci ha fatto dei corsi sulla *Dei Verbum*, e su altre cose. Una volta che io ho posto una questione teologica, mi ha portato non so quanti volumi per sviscerarmi l'argomento. E dopo è venuto a prenderseli anche. Aveva tutto in ordine, tutto sottolineato. Una roba bellissima. Era un uomo di preghiera. Si addormentava con il rosario in mano.

Il **sindaco di Belfiore Gianfranco Carbognin** è stato sindaco fino all'anno scorso. Quando è venuto qua per farmi pregare per una certa cosa, mi ha raccontato che era tantissimi anni che era sindaco e che la prima volta che è stato fatto sindaco, lui non voleva accettare, ed era parroco don Bosio. Allora è andato da don Bosio e gli ha chiesto, *Devo accettare o no?* E don Bosio gli ha detto, ***Sta tranquillo, accetta***. E poi come sindaco senz'altro ha avuto altri contatti e me ne ha parlato con una grandissima stima.

Mons. Bosio aveva una predilezione per le **BENEDETTINE DI FERRARA**, però era molto aperto, perché anche le mie amiche ora della fine le ha mandate da altre parti. Siccome lui aveva una grande stima della Liturgia, logicamente l'Ordine Benedettino era al primo posto.

La mia scelta del Carmelo è venuta prima di conoscere Mons. Bosio. Io sono andata a Tombetta, perché volevo un direttore spirituale. Mi avevano detto di un certo **Padre Teodoro**, sempre carmelitano. Fino ai 18 anni io pensavo alle missioni. Ero diretta da **don Mario Soriolo**, che era parroco di **San Giorgio in Braida**[268], perché mia nonna abitava in via Anzani. Io quando venivo da mia nonna e restavo anche per dei periodi, andavo a S. Giorgio, e quindi ho fatto amicizia con

[268] «**Mario Soriolo**, n. Soave 11 Giugno 1915 o. 10 Luglio 1938. Cooperatore a Bolca, S. Stefano, Parroco di Romagnano, Vallese, Assistente Diocesano Gioventù Femminile 1955, Assistente Azione Cattolica Donne e Uomini 1958,

don Soriolo. Io con lui ero già d'accordo che andavo missionaria. Però lui stesso un giorno mi ha preso in contropiede e mi ha detto, *Sai io vado su dalle Carmelitane a fare delle conferenze*. Lui era parroco, perché il nostro parroco è quello di San Giorgio. *Visto che hai questa propensione per le missioni puoi anche venire a raccomandare la tua vocazione e pregheranno. Io oggi vado. Vieni verso la fine della conferenza, che ti presento alla Madre. Ti lascio lì e poi vieni giù a S. Giorgio a dirmi le tue impressioni.* Allora tra l'altro non era come adesso il parlatorio, con una grata ma tutto aperto. Finito il colloquio in monastero, vado giù a S. Giorgio. *Che cosa ti è parso?*, mi chiede **don Soriolo**. E io, *Una cosa bellissima*. *Come*, dice*, bellissima? Ma non ti si è presentata la Madre con il velo*. *Ma è proprio quello il bello*, dico, *perché ho capito che quelle veramente perdono tutto e si perdono per tutti e non salvano neanche la faccia*. E allora lui, *Ho capito che questa forse più che alle missioni è chiamata alla vita contemplativa*. Perché, era così. Io avevo bisogno dei miei spazi di silenzio e di preghiera. Credo che per lui sia stato un segnalino. E infatti mi ha ripetuto, *Va su a parlare con la Priora qualche volta.* Ci vado e la Priora mi chiede se conosco S. Teresa d'Avila. *Sì, mia mamma si chiama Teresa, le due Terese le conosco. Di S. Teresina ho letto qualche cosa per le missioni, perché è patrona delle Missioni*. E lei, *E di S. Teresa d'Avila non conosci niente?* Io, *No, nulla*. *Eh, ha scritto di quelle opere!*, fa lei. Io, appena uscita, corro dalle Paoline a prendermi le opere di S. Teresa. Il che ha coinciso con le missioni in parrocchia. Però tra l'adorazione, i libri di S. Teresa e gli esami all'università, ero impegnatissima, tanto che nemmeno andavo a pranzo.
Come è il Signore! Per S. Teresa non ho cominciato cronologicamente dalle prime opere, ma direttamente da *Il cammino di perfezione*. Le prime pagine del cammino di perfezione sono tutte missionarie perché ti spiegano che lei ha scoperto i mali dell'Europa e poi scoperto l'America e i mali che c'erano in America con i conquistadores che andavano là e se non ti convertivi, ti tagliavano la testa. E S. Teresa d'Avila diceva, *Quanto ci sono costati gli indiani*. Allora io ho cominciato a dire, *Ma quasi quasi pregando sei più missionaria che non essendo in missione*. Mi sono spalancata a 360 gradi. E mi sono interrogata, *Ma la mia vocazione missionaria è questa o è l'altra?* Intanto è morto **don Soriolo** di un cancro e io avevo bisogno di un direttore spirituale. Ma in quel momento ero ancora indecisa tra missioni e Carmelo. Quindi mi sono messa a cercare una guida carmelitana. Vengo su dalla Madre a chiedere un nome. Lei mi dice di **Padre Virginio**, ma io siccome avevo un'amica che andava da **Padre Teodoro**, ho deciso di andare a Tombetta e di chiedere di **Teodoro**. Sennonché quel giorno **Padre Teodoro** non c'era, mentre invece c'era **Padre Virginio**. E quindi mi sono indirizzata verso di lui.

Io non sapevo che esistesse il **Terz'Ordine Carmelitano**. P. Virginio molto rispettoso non me ne ha mai parlato, né mi ha mai spinto con la vocazione, tanto che io cominciavo a chiedermi se secondo lui avessi veramente la vocazione. Invece proprio in quel giorno in cui dubitavo dentro di me, parlando lui ha fatto un discorso come se io fossi già nel Carmelo. Questo mi ha dato sollievo. Per il **Terz'Ordine** invece è andata così. Mia nonna siccome viveva in via Anzani da sola con la sua donna – allora non c'erano badanti, aveva una donna da quando se l'era portata da Bovolone – a un certo punto hanno avuto bisogno di assistenza sia lei sia la sua donna. I miei non sapevano come risolvere la faccenda. Per un periodo l'hanno messa dalle Suore della Misericordia di via Steeb e lì ha trovato ad assisterla una signorina molto per bene, terziaria carmelitana. Questa comincia a vedere che io vado a trovare mia nonna, vado a dire il rosario e mi porto dietro *Intimità divina*. Ad un certo punto mi chiede, *Ma lo sai che c'è il Terz'Ordine?* E io, *No!* Questa signorina era diretta da **Padre Egidio**, sempre un nostro carmelitano, quello che ha fatto la traduzione della Santa Madre.

Arciprete di **S. Giorgio in Braida** m. Verona **16 Gennaio 1967**». Franco Segala-Egidio Ferrari, *Veronensis Cleri Necrologium (1900-1999)*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2002, p. 101.

Adesso cercano di farne un'altra perché quella è forse un pò sorpassata. Ma è una traduzione bellissima, molto letterale. Allora vado con la mia grande scoperta da Padre Virginio, e lui, *Beh, vieni domenica, perché io sono il direttore del Terz'Ordine*. Sono entrata nel Terz'Ordine cinque anni prima di entrare, quindi nel '68. Mi sono laureata nel '71 e sono entrata nel '73.
Avevo la scuola di teologia in sospeso e ho finito anche quella con **don Serio De Guidi**[269]. Con la laurea in Lingue ho fatto solo qualche supplenza. Anzi una supplenza l'ho fatto per Lettere, perché allora avevano bisogno più per Lettere. Per Lingue sono andata invece a Grezzana e quella di Lettere a Valeggio. Ma dopo basta, perché dovevo finire Teologia. Rilasciano un diploma col quale si può poi insegnare Religione. **Don Serio De Guidi** avrebbe voluto che io andassi avanti con la mia tesi, per farne una pubblicazione. La tesi era sul Vaticano II, *La dimensione misterica della santità nel Vaticano II*, ma praticamente ho esaminato la *Lumen Gentium*. Don De Guidi ha una grande profondità. Dopo una settimana che avevo discusso con lui la tesi sono entrata al Carmelo.

Santi sacerdoti, oggi? Noi sappiamo anche le magagne, come i medici. Vengono qua a farci pregare. Anche il vescovo ci ha raccomandato i preti. Lui ha sul cuore, poveretto, certi casi. Però da noi sono ancora casi.
Sacerdoti come don Bosio? Io penso di sì. Quello di Mazzantica, per esempio. Dicono che anche quello…

23.8. *Padre Gianni Sgreva, Comunità Mariana Oasi della Pace*

Una significativa testimonianza è senz'altro quella di Padre Gianni Sgreva, passionista[270], fondatore della *Comunità Mariana Oasi della Pace*, al cui sorgere don Luigi Bosio diede un impulso decisivo. Riportiamo quanto P. Gianni Sgreva ebbe a scrivere un decennio fa.

Durante i miei anni di infanzia trascorsi a **Caldiero**, quindi non lontano dal territorio della parrocchia di Belfiore, **circolava tra la gente la fama di santità del parroco don Luigi Bosio**.
Un giorno dell'estate del **1963**, appena conseguita la licenza media, prima di riprendere gli studi ginnasiali, sentii il forte desiderio di andare a trovare il parroco di Belfiore. Inforcai la bicicletta, e giù verso **Belfiore**. Un saluto obbligatorio alla **Madonna della Strà**.
Trovai don Luigi in chiesa, nella bellissima chiesa parrocchiale di Belfiore, che tutta parla di mistero e di sacramento, voluta così da lui e che corrispondeva alla sua teologia liturgica. Mi avvicinai a lui, trepidante. Non volevo disturbare. Era la prima volta che avevo un incontro personale con lui. Mi accompagnò nella visita della chiesa. Me ne diede l'illustrazione. Raccolsi impressioni indimenticabili che poi compresi meglio più avanti, durante e dopo i miei studi di teologia, soprattutto di teologia e liturgia patristica. Alla fine la mia domanda per la quale ebbi quell'incontro: «*Il Signore mi vuole nella strada della vita religiosa e del sacerdozio?*». Mi fissò con occhi vivi e penetranti: «***Tu sai bene cosa il Signore vuole da te. Corri, va avanti!***». Non furono necessarie altre parole. Quando egli parlava, ti comunicava la certezza. Molti anni dopo, fatto sacerdote, gli telefonai dicendogli:

---

[269] «**De Guidi Serio** n. 5/4/1931 (Zevio), o. 29/6/1962. Vicario parrocchiale Manerba (1962-1963). Insegnante Seminario minore (1963-1965). Dottorato in Teologia Morale (1979). **Docente Studio Teologico San Zeno** (1969-2004), ISSR San Pietro Martire (1969-2008)». *La Chiesa di Verona. Annuario della Diocesi. 2010*, cit. p. 484.

[270] «Gianni Sgreva, nato il **2 marzo 1949** a **Caldiero** (Verona) continua a sentirsi giuridicamente e affettivamente legato alla congregazione della Passione… Giuridicamente dipendente dal proprio Superiore Generale, vive nella Comunità Mariana, della quale **fino al 16 luglio 2001** è stato, come egli afferma, anche il **responsabile generale** "per supplenza"». www.oasispacis.org.

«*Io sarei quel sacerdote che, da seminarista, ecc. ecc.*». Egli mi arresta al telefono, rincalzandomi: «***E forse che non avevo ragione?***».

Ebbi in seguito la fortuna di aver **don Luigi** come **padre dell'anima mia**, **dal 1983 fino alla sua morte**. I nostri incontri erano pressoché mensili. Sì, dovrei dire tante cose, che resteranno indelebili per tutta la vita. A me don Luigi è stato padre, maestro, …madre!

Ma non solo padre per me, ma **padre** altresì della **Comunità Mariana - Oasi della pace**, in quanto gli **undici anni della mia frequentazione** coincisero con gli anni della gestazione della nuova fondazione[271].

Della Comunità Mariana - Oasi della Pace, Mons. Luigi Bosio è stato il padre nascosto, e che voleva rimanere nascosto.

Venne una sola volta a visitare la comunità, a **Priabona**, nell'ottobre del **1987**, qualche giorno dopo che fu introdotta in comunità l'**Adorazione Eucaristica** permanente. Senza preavviso, di nascosto. Me ne accorsi perché quel pomeriggio entrai nel santuario della **Madonna di Priabona**, antistante la nostra casa. Scorsi un sacerdote, in ginocchio, mani giunte, con lo sguardo estatico, rivolto al Santissimo esposto. Mi avvicinai per salutarlo. Mi sorrise, ma non mi disse nulla. Rimasi con lui in adorazione. Poi, successivamente, un altro tentativo per invitarlo a venire in casa. Sulle prime non voleva. Poi cedette quando gli proposi di visitare la cappella interna dell'adorazione. Allora accettò. Ma nessuna parola. Mi seguì fino alla cappella. Riprese l'adorazione proprio in quel luogo che, con il permesso del vescovo di Vicenza, Mons. Arnoldo Onisto, era diventato il luogo del primo cenacolo con Maria. Sostò alcuni minuti e io con lui. Poi, egli si alzò. Fu inutile chiedergli di trattenersi un pò con noi. «***È sufficiente così, è sufficiente così!***», insistette. E un grande sorriso e un abbraccio comune conclusero quella **visita inattesa**. Fisicamente non vi ritornerà più. Ma l'**Opera della Comunità Mariana - Oasi della Pace è stata anche frutto del suo comando illuminato**.

«***Racconta tutto al P. Provinciale, non appena lo vedrai***», mi disse, facendomi rompere il pudore e la riservatezza di quasi due anni di silenzio. **Era il 10 marzo 1986**.

Mons. Bosio, o meglio il caro **don Luigi**, come io sempre lo chiamavo, o semplicemente il "**Padre**", **con quella obbedienza ingiuntami dava l'avvio alla Comunità Mariana - Oasi della Pace**. **Egli**

---

271 Riportiamo alcuni passaggi di un'intervista nella quale P. Gianni Sgreva spiega come l'iniziativa di dare vita a una nuova fondazione religiosa sia strettamente collegata all'esperienza vissuta a Medjugorje. «Da quando anch'io il **23 aprile 1984** mi sono mescolato alle folle che s'infilano tra le pietre e gli arbusti delle **colline di Medjugorje**, ho sentito che per un'iniziativa solo del Cielo la **Madonna** mi chiamava ad una grande libertà per Lei, per i suoi piani materni. Chiamandomi, la **Madonna** mi conosceva bene e, al dire della **veggente Marija Pavlovic**, la sera del **4 dicembre 1985** la **Regina della Pace** avrebbe pronunciato il mio nome, chiedendomi di prestare ascolto al suo appello, alla sua chiamata. Come risposta a quell'invito… chiesi alla **Madonna** dei segni concreti da parte sua per significarmi che cosa mi stesse per chiedere… E così io, da meno di due anni, allora, scombussolato dalle cose di Medjugorje, vidi avvicinarsi a me i primi ragazzi e ragazze con una domanda precisa: *aiutaci, proprio tu, a stare vicini alla Madonna*… Veramente la prima volta che è giunto alle mie orecchie e al mio cuore questo appello ero con i primi due giovani ai piedi della croce del **Krizevac**, il **venerdì 6 dicembre 1985**, alle 3 del pomeriggio. Fu proprio qui, sul **Krizevac**, che a me **passionista** la Madonna diede il primo segno "**natalizio**" della *Comunità Mariana Oasi della Pace*. Fu qui, sul **Krizevac**, sul Calvario di Medjugorje, che la *Comunità Mariana Oasi della Pace* entrò nel circuito di Medjugorje. A me che sbalordito i primi tempi mi chiedevo perché proprio io dovessi essere coinvolto in una cosa nuova, nella quale ragazzi e ragazze di varie lingue e culture chiedevano di essere messi insieme per seguire la Madonna **facendo dei suoi messaggi evangelici una Regola di vita**, veniva affidato il compito di comprendere Medjugorje per farlo diventare una scuola di vita evangelica permanente, dando vita ad una nuova forma di vita consacrata nella Chiesa… La **Madonna** chiama a Medjugorje tutti… restaura i cuori… Perché allora non pensare che questa cura materna la **Madonna** la volesse estendere creando **tante filiali di Medjugorje**, **Oasi della Pace**, appunto, dove l'insegnamento e le meraviglie della **Madonna** si possono estendere fino a diventare vita quotidiana di coloro che sono stati toccati da Lei e da Lei rinnovati… Le **Oasi della Pace** avrebbero dovuto rappresentare dei luoghi di vita mariana, incentrata sull'**Eucarestia adorata giorno e notte** e sulla bellezza della **liturgia contemplativa**… Luoghi in cui il **lavoro è vissuto come continuazione della preghiera**». www.reginamundi.info.

continuerà ad accompagnare l'Opera, guidando energicamente l'anima mia e indirettamente seguendo in tal modo gli sviluppi qualitativi e quantitativi dell'Opera stessa, soffrendo e godendo con me fino agli ultimi mesi di vita.
Fui a visitarlo l'ultima volta al **geriatrico** di Borgo Trento, a Verona, il **28 dicembre 1993**. Quel giorno non fu possibile entrare nella sua stanza. Allora gli feci pervenire una **letterina** attraverso l'infermiere, che gliela lesse. In quella **letterina**, l'ultima, chiedevo al Padre di benedirmi e di accettare anche la mia benedizione per lui e di continuare a benedire dal cielo tutta l'Opera. Inoltre mi permettevo di dirgli che egli **non avrebbe potuto lasciarmi nei giorni** in cui sarei dovuto partire per il Brasile per la prima fondazione in terra latinoamericana. **Gli chiedevo pertanto di attendermi al ritorno dal Brasile**. Quando l'infermiere uscì dalla stanza, mi portò il grande sorriso del Padre, la sua benedizione e l'unica parola che ancora potette pronunciare lentamente e sommessamente: «***Grazie… grazie…***».
Andai in Brasile, tornai il **21 gennaio**. Il **23 gennaio** fu l'ultima telefonata per sapere come fossero le condizioni di salute. L'infermiere mi disse che il padre non parlava più e che andava preparandosi all'incontro con il Signore. E la notizia venne infatti qualche giorno dopo, il **27 gennaio**. **Potei vederlo, benedirlo, baciargli la fronte, nella bara**, rivestito dei paramenti sacerdotali. E poi, il mattino del **lunedì 31 gennaio**, in una cattedrale gremita la liturgia presieduta dal vescovo di Verona, Mons. Attilio Nicora. **Non un funerale, ma l'entrata in cielo di un santo**, attorniato da tutti i suoi figli e figlie spirituali. Come disse, aprendo la celebrazione, Mons. Nicora: «La vostra presenza così numerosa dice più di ogni altra parola l'intensità della stima e dell'affetto che ha circondato questa figura… Da parecchie testimonianze che mi sono giunte anche proprio in queste ore dopo il suo trapasso terreno, ho potuto cogliere quanto grande fosse davvero il flusso di affetto che lo circondava, segno indubbio di una capacità di testimonianza di fede e di incidenza nella guida spirituale».
Da parte mia quante cose dovrei raccontare, quanti ricordi, quante le parole misurate e centellinate! Era infatti di poche parole, ma ogni parola era fuoco, *tamquam sagitta*, come una freccia che colpiva sicura.
Ricordo sempre quanto egli mi fece vivere quel sabato, vigilia della domenica delle Palme del **1985**. Andavo per il mio incontro mensile. Lo trovai nel chiostro della sua casa, il **cortile S. Elena**. Mi prese energicamente per mano. **Mi ordinò di chiudere gli occhi**. Mi stupii di quel gesto insolito. Poi, subito, a occhi chiusi, mi fece camminare con passo lesto e deciso lungo un segmento del quadrilatero del chiostro. Giunti in fondo, mi fece voltare di scatto. **Io, sempre ad occhi chiusi e mano nella mano**. Ritornati alla posizione di partenza, mi interrogò: «***Sei forse caduto?***». «No», risposi. E aggiunse: «***Così si fa con le Opere di Dio: occhi chiusi e mano nella mano di chi ti conduce. Così fu Abramo***». Quella lezione non la dimenticherò più[272].

23.9. *Padre Giuseppe Maistro, francescano*

Tra le persone che affidarono la guida della propria anima a don Luigi Bosio c'è anche il francescano Padre Giuseppe Maistro, che ha lasciato questa deposizione.

Ho conosciuto don Luigi nel **1985**; di lui mi parlò un confratello che lo frequentava da alcuni anni.

---

[272] Gianni Sgreva, *Prefazione*, in *La Parola del Padre. Omelie di Mons. Luigi Bosio Canonico della Cattedrale di Verona. Anno liturgico 1977-1978*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Prefazione di Padre Gianni Sgreva cp, Rovigo, Edizioni Parva, 2001, pp. 7-10.

Ricordo il **primo incontro**, avvenuto nel Sacramento della Riconciliazione, dopo una paziente **attesa di oltre due ore**, presso il confessionale della Cattedrale di Verona. Rimasi un pò **confuso**, ma **non perplesso** circa l'**intuizione** che ebbe di me e l'**illuminazione nel consigliarmi**.
Iniziai a frequentarlo **mensilmente**, fino a pochi mesi dalla sua morte, quando ormai per debilitazione fisica non potè più ricevermi.
Mi accompagnò, quale **mio direttore spirituale**, in tutto l'iter della preparazione alla mia Consacrazione definitiva nella vita religiosa francescana e alla mia Ordinazione Presbiterale.
Sempre, e soprattutto nei momenti enigmatici che il cammino riservava, **lui ebbe una parola illuminata da dirmi**, un indirizzo da propormi, spianandomi difficoltà e infondendomi fiducia nel Signore che stava realizzando un suo progetto su di me.
Venne ad instaurarsi tra me e lui un **profondo e indescrivibile rapporto**, che sento più che mai vivo ora nel mistero della Comunione dei Santi.
Più volte in vita gli ho tributato **riconoscenza**. Un giorno pensai di presentargliela con un **piccolo segno**. Con il permesso dei miei **superiori**, gli porsi il testo delle **Fonti Francescane**. Lo accolse benevolmente, ma **a stretto giro di posta** mi inoltrava uno scritto nel quale mi faceva comprendere che desiderava donare più che ricevere…
Del **Pastore** egli coglieva una vocazione specifica alla santità, in una configurazione più piena e profonda al **Pastore** per eccellenza, il **Cristo**.
Don Luigi **esigeva** dai sacerdoti che lo frequentavano per la direzione spirituale **un rapporto singolare con Cristo**, intessuto di orazione, di riflessione e di silenzio, che maturavano quella comunione profonda e singolare che il **pastore** è chiamato a vivere per impersonificare il Cristo nel suo servizio…
Don Luigi vive particolarmente nel ricordo dei **sacerdoti** a lui vicini per il ministero pastorale o per la direzione spirituale. A questi ha lasciato uno **struggente ricordo**: **il suo infuocato amore a Dio**, che si traduceva nello **zelo** verso tutti, soprattutto verso gli ultimi…
Varie sono le persone che lo hanno frequentato. Varie le vocazioni che egli ha indirizzato e guidato: laici impegnati, coniugati, consacrati, in tutti don Luigi sapeva cogliere l'azione misteriosa dello Spirito, indirizzando, illuminando, accompagnando, entrando con santa intuizione nella spiritualità di ognuno.
Come frate minore francescano, **non ho trovato mai disagio nel rapporto con lui**. Don Luigi sapeva indirizzarmi, avendo colto l'essenza della spiritualità francescana: **conosceva** infatti **a memoria** la **Regola di Onorio III** e parte degli scritti del Serafico Padre.
Don Luigi sapeva discernere l'azione dello Spirito non soltanto nel mistero dell'uomo, ma anche nelle vicende della storia.
Il **Concilio Vaticano II** ci ha parlato felicemente di ***segni dei tempi***, di quell'azione misteriosa dello Spirito che è presente nel **tempo** e nella **storia** e che chiede attenzione e risposta da parte di tutti noi. **Ho trovato don Luigi sempre informatissimo della vicenda umana**, **del contesto sociale e politico, nazionale e internazionale, suggerendo interpretazioni sapienti di quanto accadeva e di quanto la Divina Provvidenza poteva chiedere come risposta**.
Di lui fu detto che fu un **profeta** del presente e un **precorritore** dei tempi futuri…
Saper cogliere Dio, riempirci di Lui, questo è santità, è vera esperienza mistica! Don Luigi ne fu esperto, e indirizzò molti a vivere questa esperienza[273].

---

[273] Giuseppe M. Maistro, *Prefazione*, in *La Parola del Padre. Omelie di Mons. Luigi Bosio Canonico della Cattedrale di Verona. Anno liturgico 1978-1979*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Prefazione di Padre Giuseppe M. Maistro ofm, Rovigo, Edizioni Parva, 2002, pp. 7-13.

23.10. *Don Vittorino Corsini, parroco di Castagnaro*

Il parroco di Castagnaro, don Vittorino Corsini, nato a Isola della Scala il 2 dicembre 1951, ci ha inviato una sua testimonianza, accompagnandola con alcune parole introduttive, che ugualmente riproduciamo.

> Le invio in allegato quanto ho messo insieme e raccolto in maniera purtroppo non ordinata. Ma confido che Lei ne troverà qualcosa di adatto da aggiungere alla Sua pubblicazione prossima ad essere data alle stampe.
> La ringrazio per la sua nobile fatica a servizio della conoscenza di un uomo che ha accolto la Grazia dello Spirito Santo nella Chiesa e in se stesso e vi ha corrisposto "di cuore" fino a dedicare ogni pensiero, parola ed azione a Nostro Signore Gesù Cristo, come battezzato, confermato e ordinato prete a servizio dei fratelli a tempo pieno.
> Io ne sono **testimone**, in quanto ho ricevuto tramite don Luigi Bosio, tramite il suo volto e la sua parola e il suo efficace ministero, la tenera e ferma guida amorosa di Dio Padre.
>
> * * *

1. Ministero a Legnago in Duomo: «***Dopo mezzanotte non si danno conversioni***» (consiglio dato ad un giovane prete 'giovane con i giovani').
2. Il mio primo incontro nel chiostro: non ricordo le parole precise. Gli ho chiesto in maniera diretta se accettava di farmi da confessore e padre spirituale. E Lui a me: «***Bisogna che Lui cresca e che io diminuisca***». Era per me un sintetico e profondo programma di vita nella sequela di Gesù Cristo.
3. Nei brevissimi colloqui – anche se a me parevano ampi, per la loro intensità – mi raccomandava frequentemente, specie a riguardo dell'attività pastorale, di non aver fretta, di saper attendere. Diceva: «***Prega perché le anime si conquistano con le ginocchia e vedrai che i frutti non tarderanno a venire. È il Signore che salva!***». La sua guida saggia, prudente e sapiente mi ha salvato da parecchie "cantonate". Concludeva quasi sempre con l'assoluzione. Poi, mi consegnava un'immaginetta con una sua scritta autografa vergata all'antica, con penna intinta nell'inchiostro al calamaio e asciugata col tampone.
4. Congedandomi «***con un palpito di affetto paterno***», aggiungeva: «***Ti aiuto a farti santo!***»
5. Ad una coppia di Genitori: «*Padre, dia una benedizione speciale ai nostri bambini: sono così vivaci!*» «***Certamente***». Aperto il Benedizionale, scorse una per una tutte le pagine fino all'ultima. Richiudendo il libro: «***Avete visto anche voi: non c'è una preghiera per i bambini vivaci. Rendete grazie al Signore per la vitalità esuberante dei vostri figlioli***».
6. «***Diventerai una grande santa***». Una bambina di rimando strillava piagnucolando: «*Non voglio essere santa!*» «***Perché?***», le chiese il Padre. «*Perché i santi hanno sofferto tanto e io non lo voglio!*»
7. Grande lavoro di potatura fatto dal Signore su di lui e da lui assecondato con "*violenza*" («***Il Regno di Dio è dei violenti e i violenti se ne impadroniscono***»).
8. Fedele al confessionale (orari, presenza, passaggio nell'atrio, suo studio).
9. Una signora della parrocchia mi chiese: «*Mi indichi un buon confessore*». Le dissi, sicuro: «*Mons. Bosio, canonico della Cattedrale di Verona*». «*Ci sono andata, ma non mi ha lasciato parlare. Ha parlato lui, brevissimamente*». Ho risposto che non siamo tutti uguali e che, grazie a Dio, ci sono stati messi a disposizione confessori da scegliere. Le ho indicato un padre cappuccino della chiesa degli Scalzi. Ho aggiunto che Mons. Bosio in quelle poche parole, traccia una scia di luce per il cammino da percorrere sicuro. Occorre opera di meditazione da parte dell'interessato, come Maria: "Custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore".

10. Amante della liturgia e del latino, ma in sintonia con lo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui è stato peraltro un precursore.
11. Amava e conosceva il canto Gregoriano, che egli definiva: «***Il Silenzio in Musica***». Nelle immaginette ci teneva ad annotare preziose antifone corredate di relative note e rigo musicale. Specie quelle della Novena dell'Immacolata o del Natale. Era stupito dalla bellezza. Diceva: «***un fiore è annunciazione di Dio***».
12. Alla famiglia Lavarini Davide e ai figli Roberto e Roberta con la di lei famiglia, don Luigi Bosio ha benedetto la casa in Vaggimal di Sant'Anna d'Alfaedo e ha loro regalato un'effigie della Madonna (che sta a lato della porta d'ingresso) con la singolare scritta e dedica, «***Maria, gioia di tutte le gioie***».

Pensieri di Mons. Luigi Bosio, canonico della cattedrale di Verona († 27 gennaio 1994), amante del silenzio. La parola? Solo se affiora dal silenzio.

- "Che fatica parlare! Se veramente parliamo, se misuriamo le parole, che fatica parlare!".
- "Quando non vedi nulla, quando sei nella notte (la notte!), la notte del dolore, non dire nulla, aspetta! Questo silenzio avrà il suo prezzo e renderà sonoro tutto il resto. Tutto canterà intorno a te".
- "L'eroismo esiste dove non si scopre e quando non se ne parla".
- "Non si rinasce discutendo, ragionando, agitandosi, ma morendo".
- "La vita contemplativa non ostacola l'azione, ma la trascende: è un riposo dell'azione esteriore".
- "La contemplazione è una espropriazione operata da Dio, che impoverisce un uomo per arricchire molti altri".
- "Scopo essenziale della vita mistica: non esistere per essere".
- "Il nostro tempo ha più piaghe di Giobbe, ma una la tormenta senza pace: la perdita del silenzio".
- "Per vivere, la Chiesa ha bisogno di martiri e di monaci".
- "I Santi fanno convergere verso la luce più di un sentiero che altrimenti sarebbe sboccato nelle tenebre. Essi aprono la via alla Divina Misericordia e alla Divina Provvidenza".
- "Accettare di non essere che silenzio, in un mondo che divora: così inquieto, così agitato. È necessario essere coraggiosi per stare fermi: fare silenzio!".

Amare significa:
accettare con infinita pazienza,
tacere con infinita fiducia,
sorridere con infinito coraggio,
gustare amarezze con infinito silenzio,
impegnarsi nel proprio dovere con infinita nostalgia,
amare il prossimo con infinita tenerezza,
attendere con infinita letizia,
donarsi con infinita speranza,
pregare con infinita confidenza,
gioire con infinito affanno:
l'affanno del cuore macerato dal bisogno di
amare infinitamente
Dio e l'umanità.

(Pensieri inviati alla Rivista «S. Cuore» dalle Monache Clarisse di Novaglie di Quinto di Valpantena, Verona). «Sacro Cuore», febbraio 2005, p. 7.

«Invece che imprecare contro le tenebre, accendi un fiammifero»: Quando dicevo che non posso fare nulla, mi rispondeva **Mons. Luigi Bosio**, servo di Dio: «***Quel nulla… cerca di farlo in maniera splendida, superlativa, pieno di amore***».

Posso dire d'essere stato un **privilegiato** perché ogniqualvolta ho chiesto di incontrare **Mons. Bosio**, mi è sempre stato concesso. Anche nell'ultimo mese di vita, quando era degente all'**ospedale** e sulla porta della camera c'era un avviso che sconsigliava le visite, bussai e mi annunciai. La porta si richiuse. Dopo qualche istante, la persona che lo assisteva mi fece cenno di entrare. **Uno sguardo dei suoi con occhi che penetravano nell'anima**. Un sorriso. Una benedizione. E un cenno di saluto con la mano. E io uscivo raggiante di pura contentezza[274].

24. Fenomeni straordinari

Sono numerose le persone che riferiscono di fenomeni straordinari, di cui don Luigi sarebbe stato protagonista. Ne elenchiamo alcuni scegliendo tra quelli riportati da Padre Emilio, il quale ha attinto a deposizioni giurate, messe a disposizione dell'autorità ecclesiastica dai testimoni.

«*Il volto di don Luigi a volte irradiava luce di varia intensità e colore, mentre a volte cambiava espressione assumendo i lineamenti di Gesù: ora doloroso, ora gioioso e radioso*»[275].

«*San Paolo rivela di "generare in Cristo" coloro che formano le prime comunità da lui fondate. La stessa cosa accade oggi ai santi sacerdoti che sono "con-crocifissi con Cristo". Il Signore a volte concede loro una conoscenza misteriosa di quelle persone che essi hanno generato alla nuova vita in Cristo*»[276].

«*Mons. Luigi Bosio non era tenero con le* ***manifestazioni carismatiche****: si era formato alla scuola di San Giovanni della Croce. Chi andava da lui per carpire qualche approvazione di visioni o manifestazioni analoghe rimaneva alquanto deluso. Egli tagliava corto e riportava severamente alla realtà della vita liturgica e sacramentale dove di straordinario ce n'è abbastanza con la Parola di Dio e la celebrazione del mistero dell'Eucaristia. Eppure intorno alla figura di don Luigi sono fiorite testimonianze di* ***miracoli****,* ***locuzioni*** *e tutta una serie impressionante di* ***fenomeni mistici*** *che talvolta hanno fatto nascere il sospetto che attorno al suo confessionale non mancassero delle persone isteriche*»[277].

«*Anche la* ***introspezione dell'anima****… cioè la conoscenza di quello che c'è nel cuore delle persone, in lui era abituale e gli permetteva di entrare veramente con la grazia di Dio nella vita delle persone. Tutto ciò spiega la* ***fenomenologia così abbondante*** *e la più varia. Non meravigliamoci quindi se troveremo anche in don Luigi* ***guarigioni****,* ***luci strane****,* ***metamorfosi*** *del* ***volto*** *e della* ***voce****, anche della* ***persona****,* ***bilocazioni*** *e altre cose del genere. Egli non si preoccupava di questi fenomeni e se qualcuno gliene parlava* ***sorrideva****, come fossero giochi da bambini*»[278].

24.1. *Laura, «una delle amiche di Marija»*

Tra gli episodi straordinari, citiamo quello riferito da suor Emanuel Maillard nel libro «*Medjugorie. Il trionfo del Cuore*», dove si parla di angeli che preannunciano a don Luigi la visita di due amiche delle veggenti di Medjugorje. Queste, nel viaggio di ritorno da Monaco di Baviera a Medjugorje, si fermano a Verona e ottengono un incontro col *Padre*, che le stava aspettando, nonostante la sua

---

[274] *Email*, don Vittorino Corsini, 16 novembre 2011.
[275] Romeri, 124.
[276] Romeri, 125.
[277] Romeri, 122.
[278] Romeri, 106.

segreteria telefonica annunciasse che «*non riceve nessuno*», ma solo perché «*voi due mi avete mandato gli angeli custodi*» ad annunciare la visita[279].

Suor Emmanuel riporta il racconto fattole da **Laura**, «*una delle amiche di Marija*».

> Nei giorni seguenti, insieme, abbiamo parlato molto dei nostri **angeli custodi** e siamo divenuti coscienti della loro presenza, del loro aiuto. Questo ci dava gioia, e che gioia! Ognuno di noi ha sviluppato un dialogo completamente nuovo con il proprio **angelo custode** e questo ha cambiato la nostra vita. **Ci sono capitate avventure d'ogni tipo**, **grazie ai nostri angeli custodi**.
>
> Eccone una:
>
> Poco dopo il soggiorno sull'**isola** con **Marija**, ho passato qualche giorno a **Monaco di Baviera** con la mia amica **Milona**, **una delle quattro persone presenti con noi sull'isola**. Mentre preparavamo il percorso di ritorno **Monaco-Medjugorje** in macchina, ho pensato a un **prete santo** che conoscevo a **Verona** e avevo un gran desiderio di passare a trovarlo perché **Milona** potesse incontrarlo. Parecchie cose mi facevano esitare: questa **deviazione** per **Verona** aggiungeva **cinque ore di strada** e il **sacerdote** soffriva di una **grave malattia**, era a letto e non riceveva più nessuno da mesi. Inoltre dovevamo passare **due porte esterne del Duomo di Verona** per poter suonare al suo appartamento, ed essendo **domenica**, nessuno ci avrebbe aperto le **porte** che erano senza campanello.
> Ma… l'intuizione che dovevamo andarci assolutamente è stata più forte di tutti gli ostacoli. **Questo sacerdote era così santo che il solo fatto d'incrociare il suo sguardo ci donava Dio in un modo straordinario**: dovevamo tentare la sorte. Ci siamo messi in viaggio e dopo qualche chilometro abbiamo telefonato a Verona. Ci ha risposto una **segreteria telefonica** che diceva: «*Padre Bosio non riceve nessuno ma risponderà alle telefonate fra le 16 e le 17*». Dato che sul piano umano la partita era ormai persa, **abbiamo deciso di far lavorare i nostri angeli custodi**. Subito abbiamo chiesto loro di **andare a trovare Padre Bosio** a chiedergli se potevamo fargli visita e di darci una risposta nei nostri cuori. Dopo aver pregato qualche minuto, **di colpo una grande gioia ci ha invaso** e noi l'abbiamo considerata un segno positivo per intraprendere il viaggio di cinque ore fino a Verona. Poi, **ogni mezz'ora** abbiamo inviato i **nostri angeli** da **Padre Bosio** perché, secondo i nostri calcoli, non avremmo potuto arrivare a Verona nell'orario ristretto in cui era disponibile almeno al telefono.
> Gli **angeli** avevano due compiti da portare a termine:
> **Le porte**: vigilare perché la porta del chiostro e quella del convento fossero aperte e che qualcuno rispondesse dal Padre.
> **Il Padre**: perché fosse avvertito della nostra visita.
> Al nostro arrivo la prima porta era spalancata, e anche la seconda. Abbiamo cominciato a salire i gradini che portano al pianerottolo e quando alziamo gli occhi chi vediamo? **Il Padre Bosio in persona**. **Era in piedi sull'ultimo gradino e ci guardava salire**. Mentre ci scambiamo dei sorrisi, ci dice accogliendoci:
> «***Ah, voi due mi avete mandato gli angeli custodi! Salite! Voglio darvi una benedizione!***»
>
> Questa storia, aggiunge **Laura** ridendo, non è che un esempio fra moltissimi altri!
>
> Che la Madonna si sposti con gli **angeli** non è un fatto nuovo nella storia delle apparizioni; ma oggi a **Medjugorje** beneficiamo di una grazia unica: quelli che la vedono ogni giorno, quelli che vedono

[279] Romeri, 121-122.

> gli **angeli** intorno a lei, sono alla nostra portata! **Vicka** e **Marija** descrivono gli **angeli** nello stesso modo (non ho mai parlato con gli altri **veggenti** di questo argomento). Secondo le loro descrizioni, gli **angeli** hanno apparenza umana, bei visi, capelli ricci, sono vestiti con lunghe tuniche che nascondono i piedi. La maggior parte delle volte la **Gospa** viene con **angeli** che sembrano **bambini di uno o due anni** ma possono anche essere più grandi. Sono rivolti verso la loro **Regina** che divorano con lo sguardo con un **amore** e una **meraviglia** non dissimulata[280].

Emilio Romeri fa risalire al 1990 l'episodio, riferito da Laura a suor Emmanuel. Evidentemente dispone di indicazioni più precise di quanto non traspaia dal libro di suor Emmanuel, nel quale si dice, invece, che la «*scappata su un'isola al largo di Spalato*» è fatta nell'ottobre 1987, dopo la festa degli Angeli Custodi, e che i giorni a Monaco di Baviera Laura e Milona li hanno trascorsi «*poco dopo il soggiorno sull'isola con Marija*», e quindi apparentemente ancora nel 1987, e non dunque nel 1990.

24.2. *Don Silvano Quattrin, Servi di Nazareth*

Credo che siano innumerevoli le testimonianze a disposizione dell'autorità ecclesiastica, nelle quali si attribuiscono a don Luigi poteri straordinari. Ci accontentiamo di recuperare quella autobiografica, divulgata da don Silvano Quattrin.

> Mia **mamma** era da poco sposata. Tempi cattivi erano quelli. Rumori di **guerra** in quel lontano **1939** agitavano le nazioni e i cuori della gente. **Povertà** e **miseria** erano i nemici di ogni giorno, **ma c'era molta più fede di adesso**, **oserei dire non solo nei semplici cristiani, ma anche nei sacerdoti**.
> Il popolo umile e fedele chiamava il proprio **parroco** "il signor Arciprete", intendendo con quel titolo un qualcosa di più della dignità umana, in quanto era il **rappresentante di Dio in terra**. Ebbene, la **mia mamma** dopo circa un anno era agitata da un dubbio: **avrò bambini**? Non c'erano segnali in proposito. **Mia zia** andava regolarmente a confessarsi da un **giovanissimo prete** che proprio in quell'anno diventava il primo parroco di **Presina**.
> Si chiamava **don Luigi Bosio**. Era stato **curato** a **Legnago**. **Era un santo!** «*Perché non vai anche tu a confessarti da lui e gli chiedi una benedizione? Vedrai che i bambini verranno di sicuro!*». **Mia mamma** non si fece ripetere due volte l'invito e andò, come si usava allora, **a piedi**, ma non era lontano. In confessionale, dopo aver concluso tutto, **le mancò il coraggio**… forse era quel **pudore**, quel **rispetto delicato** che la fece indugiare…
> Ma don Luigi le aveva già letto nel cuore. «***Ma… non aveva ancora qualcosa da dirmi? Mentre camminava lungo la strada lei pensava di chiedermi una benedizione, non è vero? Vorrebbe bambini, no?***». «*Sì, signor Arciprete, è proprio così, ma come ha fatto ad indovinare?*». Don Luigi sorrideva: «***Fra un anno avrà un bel bambino***». Fu così che venni al mondo io, fortunato veramente per quell'annuncio. Fu così che don Luigi entrò nella mia vita per sempre.
> Adesso trovandomi a scrivere due righe sulla sua vicenda terrena, mi prende una forte emozione. Sto in questi mesi studiando la sua **figura carismatica** e scopro veramente, in questo **santo sacerdote di Verona, una profondità spirituale oserei dire abissale**[281].

---

[280] Suor Emmanuel Maillard, *Medjugorie. Il trionfo del cuore*, Ancona, Editrice Shalom, 1996, pp. 191-194.
[281] Silvano Quattrin, *Don Luigi Bosio, un Pastore liturgo testimone dell'Amore misericordioso,* cit., p. 5.

24.3. *Maria Pompeo Vecchiato*

Riportiamo la testimonianza di Maria Pompeo Vecchiato, che incontra don Luigi per la prima volta, quando lei ha già 50 anni e ha messo al mondo 11 figli[282]. Nata il 20 luglio 1918, sopravvivrà a don Luigi un paio di anni. Si spegnerà, infatti, il 15 dicembre 1995[283]. Questi gli episodi da lei riferiti.

> Belfiore 1969. La prima volta che mi sono confessata dal Padre, è stato a Belfiore nella cappellina laterale della chiesa. Dopo avermi confessata, il Padre mi ha detto: «***Lo sa che la sua famiglia è benedetta dal Signore?***»
> Sono tornata nel banco e mentre il Padre passava per andare a celebrare la S. Messa, ho sentito un intenso **profumo** di fiori. Mi sono guardata attorno. C'erano appena alcuni garofani sull'altare, che non potevano dare quel **profumo**. È l'unica volta che ho sentito il **profumo**.
>
> Quando guardavo il mio Sacro Cuore – un **quadro** che ho nel corridoio di casa mia – mi scendevano **lacrime di commozione** dagli occhi e questo per tutta quella settimana.
> Al sabato il Padre mi disse: «***Hai visto che ti ho ferito il cuore?***» Io chiesi: «*È per questo che piango?*»
> E Lui: «***Sì, sì, e vuoi che te la chiuda questa ferita? No, l'aprirò di più per tutta l'Eternità***».
>
> Un giorno, con i miei due figli più giovani – uno aveva 9 anni, l'altro 12, e poi a Verona sono diventati chierichetti fedelissimi di Mons. Bosio – sono andata in studio dal Padre a Belfiore. Ci ha accolti e ci ha regalato un'immaginetta.
> Quando siamo usciti, anche Lui è uscito in corridoio. Io mi sono voltata per ossequiarLo e **ho visto nei suoi occhi una luce divina**, tanto che quando sono stata fuori, ho detto ai miei figli «*Il Padre aveva gli occhi del Sacro Cuore*».
> **Questa luce divina l'ho vista nei suoi occhi anche nella sacrestia del Duomo**[284].
>
> **Il miracolo più grande mi è accaduto negli anni '70 o '71**. Sono andata in studio con una mia figlia e con una sua amica, che aveva dei problemi. Erano stati i genitori a pregarmi di accompagnarla. Sono entrata sola perché dovevo spiegare al Padre la situazione. Mentre parlavo, **il viso del Padre si è illuminato e gli sono uscite dagli occhi due fiamme di fuoco**. **Mi ha dato da baciare le mani, tutte e due sui palmi e una anche sul dorso**.
> Poi è tornato normale e ha fatto entrare le ragazze.
> Io credevo di aver sognato, ma due giorni dopo, in confessione, mi ha detto: «***Hai visto finalmente quanto sono santo? E non ti sei sentita morire?***»
>
> Un'altra volta, nel giorno della trasfigurazione, mi ha detto: «***Tu più di tutti puoi capire la mia trasfigurazione***».

---

[282] Un ampio ventaglio biografico del marito **Lanfranco Vecchiato** si legge in Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'università di Verona. 1949-1959*, cit., p. 814, p. XXXII. Si vedano anche Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'Università di Verona un professore di liceo, Lanfranco Vecchiato*, in Pieralfonso Fratta Pasini (a cura di), *1959-2009. 50 anni dell'Università di Verona*, Verona, Comune di Verona, 2010, pp. 24-30; Francesco Vecchiato, *L'utopia e il sogno. Dall'utopia di una facoltà di Storia al sogno della facoltà di Economia. L'Università a Verona*, in Pieralfonso Fratta Pasini (a cura di), *1959-2009. 50 anni dell'Università di Verona*, cit., pp. 40-122.

[283] Qualche spunto biografico su **Maria Pompeo Vecchiato** e sulla sua famiglia si legge in Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959)*, cit., p. 850.

[284] L'episodio della sacrestia del duomo, stranamente, non è da lei raccontato. Invece ce ne ha parlato con molta lucidità Madre Micaela, priora delle Clarisse di S. Fidenzio, come abbiamo già visto nel par. «23.5. *Clarisse Sacramentine di S. Fidenzio*». Cfr. pp. 103-104.

* * *

Oltre a questi episodi, Maria Pompeo Vecchiato ci ha lasciato anche una serie di frasi pronunciate da don Luigi, che riportiamo nell'ordine originario, senza nulla aggiungere a commento.

Tu che hai accettato tutte le sofferenze e non vale una verginità questa?
Tu le cose le devi vedere con i miei occhi non con i tuoi.

Chiedimi di vedere con i miei occhi (me lo dice due volte).
«*Cosa devo dire?*»
Gesù fa che io veda con i tuoi occhi.

Io le grazie le faccio a tutti, tu le accetti, altri no.

La tua maternità che prima era santa, adesso è diventata santissima, perché l'ho innalzata alla mia divinità.

È avvenuto nei secoli miracolo così grande? No, mai.

Chi vede Me, vede il Padre, chi vede te, vede Me, perché Io sono in te.

Ripetimi le parole del santo vecchio Simeone.
Le ripete Lui, «*lascia che me ne vada perché ho visto il Salvatore del mondo*». Poi dice con autorità:
Io sono il Salvatore del mondo. Io salverò il mondo! E dove sono Io? Qui vicino a te.

Chi può capire tanta santità?, ***dimmi***; ***chi ha il cuore umile e puro*** (detto due volte in due occasioni).

Hai visto come il tuo Gesù è nascosto piccolissimo, un sassolino piccolissimo? Ma guai inciampare in questo sassolino!
Ma tu hai una missione, quella di adorarmi e sostenermi e non c'è al mondo missione più grande della tua.

1° sabato di marzo. ***Mi senti? Ripongo nel tuo cuore tutto il mio amore come lo Spirito Santo l'ha riposto nel cuore della Vergine***. Poi mi soffia come per darmi lo Spirito Santo.

1° sabato di dicembre. ***C'è una profezia di Isaia che dice che verranno fiumi di latte e di miele. Questi fiumi verranno da te, dal mio amore per te, dal tuo per me e dall'amore che Io ho riposto in te***.

Sì, sono io che salverò il mondo, il tuo Gesù, ma prima devo diventare ancora più piccolo (il sassolino di Daniele)[285].

[285] Ringrazio **Fabiana Panozzo** per avermi messo a disposizione il testo di **Maria Pompeo Vecchiato**. A **Fabiana Panozzo** la nonna **Maria Pompeo Vecchiato** aveva affidato le righe in cui fissava alcuni momenti dei tanti vissuti nei 24 anni trascorsi all'ombra di don Luigi Bosio.

25. Le stimmate

Nel bollettino di settembre '54 don Luigi affermava: «***Devo portare in me le stigmate del Signore***».

Fino a oggi, chi ha studiato più approfonditamente la personalità di don Luigi sono stati il francescano Padre Emilio Romeri e don Silvano Quattrin, superiore generale della Congregazione dei Servi di Nazareth. Nel loro studio qua e là affiorano cenni alle *stimmate* che don Luigi avrebbe ricevuto da Gesù. Scorrendo le loro pagine abbiamo recuperato un paio di citazioni.

«*Se ci si chiedesse da quale sorgente don Luigi traeva il suo fascino e l'energia luminosa che colpiva nell'intimo anche i più refrattari, si può trovare la risposta in queste sue parole: "Un cuore affranto in un corpo infranto". Non è una frase qualsiasi, ma ciò che costituisce la sua anima profonda. Non ci si meravigli della sua* ***agonia*** *e neppure delle "****stigmate****" che lo hanno segnato*»[286]. Le stimmate richiamano alla mente dei fedeli il caso di Padre Pio da Pietralcina, la cui conoscenza di don Luigi è in questa testimonianza: «*La seconda volta che ero stato da* ***padre Pio*** *c'erano anche persone di Verona. Padre Pio si rivolse a loro e disse: "****Cosa venite a fare qui da me che là avete don Luigi Bosio?****". Allora io non sapevo neanche chi fosse questo don Luigi Bosio, non ne avevo mai sentito parlare*»[287].

25.1. *Don Silvano Quattrin, Servi di Nazareth*

Lo studio di Romeri e Quattrin si conclude con alcune pagine straordinarie in cui si immagina un colloquio a domanda e risposta, nel quale don Silvano Quattrin chiede a don Luigi di parlare di se stesso, in quello che lo scrittore ha definito un «incontro *in-vero-simile*, cioè simile al vero». Queste le parole attribuite da don Silvano Quattrin a don Luigi: «L'**identificazione** con **Gesù** implica innanzitutto la **partecipazione** alla sua **Passione** e **Crocifissione**. Le **stigmate** sono il **segno** di questa **identificazione**. Ma non sempre sono visibili. Quelle **invisibili** hanno il pregio di non fomentare la superbia spirituale o di non creare una pubblicità che potrebbe rivelarsi negativa. Se uno ama il silenzio e il nascondimento, certo le **stigmate visibili** gli creano qualche problema. Anche **padre Pio**, ad esempio, non le avrebbe volute, ma il Signore ha scelto lui per offrire un segno a tutto il mondo. Non è importante che tu sappia se le mie **stigmate** sono state **visibili** o soltanto **invisibili**. Ti basti sapere che tutta la mia vita è stata una ricerca sempre più viva di una **identificazione** sempre più piena con **Gesù**. Non potrai mai nemmeno sapere **il mare di sofferenza** che ho attraversato, con l'aiuto della grazia di Dio. **Soffrire** non mi faceva paura, anzi, quando **soffrivo** mi sentivo felice, perché avevo compreso che solo con la **sofferenza** potevo completare quello che manca alla **Passione di Cristo** a vantaggio di tutta la Chiesa. Se in Paradiso è possibile un rammarico, è quello che non si può soffrire più: tornerei di nuovo sulla terra solo per poter soffrire ancora e così **rendere completo il numero dei salvati**. Ma tutto è disposto da Dio, che pesa ogni grammo della **croce** che dona a ciascuno durante la sua esistenza terrena. Andrebbero tutti in cerca della **sofferenza** se sapessero quanto è **preziosa**, e non ne perderebbero una goccia. È più **preziosa** dell'oro e delle perle preziose, sì, ma a una condizione: che sia **accettata e vissuta** solo per amore di Gesù, altrimenti diventa la più grande disgrazia. Tutto ciò che ho ottenuto dal Signore per i miei figli, **l'ho ottenuto con il mio cuore trafitto dalla spada della sofferenza e le mie mani rattrappite dal dolore**. Oh, beata la **sofferenza!** Beata… Beata…»[288].

Nello stesso «incontro *in-vero-simile*, cioè simile al vero» di don Silvano Quattrin, precedentemente don Luigi aveva parlato di Presina, lasciando intendere che il fenomeno soprannaturale delle

[286] Romeri, 91.
[287] Romeri, 112.
[288] Romeri, 162-163.

stimmate potrebbe risalire a quell'epoca. «L'esperienza "benedettina", la figura del Curato d'Ars, la presenza nella Diocesi di Verona di un grande santo come don Calabria, e tutta la tradizione della spiritualità sacerdotale dell'Ottocento veronese mi hanno persuaso che il **sacerdote**, chiunque esso sia, **deve incarnare nella sua persona Gesù**, Sommo ed eterno Sacerdote. In altre parole, **il sacerdote deve essere un altro Gesù**. La consacrazione sacerdotale ha veramente consacrato la persona del sacerdote, ma non l'ha confermato in grazia, né gli ha tolto i difetti: gli ha dato la possibilità e i mezzi per diventare **santo** veramente e per rappresentare al vivo Gesù Cristo, e Questi crocifisso. **Io volevo giungere a questa trasformazione**. Lo volevo con tutto me stesso. Perciò dovevo rinunciare a tutto, al mio io in primo luogo, che doveva scomparire per lasciare il posto a Gesù. Anche nei primi anni di sacerdozio, a **Presina**, passavo la **notte** in chiesa. Facevo grosse **penitenze**, che non mi pesavano affatto. Ero talmente posseduto dall'**amore ardente per Gesù** che sentivo il bisogno di **restare ore e ore con Lui**, soprattutto durante la **notte**. Perché soprattutto **nella notte Gesù era solo**. E io desideravo fargli compagnia. Sapevo che soffriva la passione del mondo, che soffriva anche per i miei parrocchiani. Tra le **pecorelle** affidate alle mie cure ce n'erano alcune veramente **ribelli**, senza Dio, e **in rivolta contro la chiesa e contro il sacerdote**. Quelle **ore passate ai piedi di Gesù Eucarestia** sono ancora adesso indimenticabili e formano la mia corona di gloria. In una di quelle **notti**, mentre ero in preghiera e in adorazione, ho ricevuto il **dono più speciale della mia vita**… Era presente anche mio **padre**, perché spesso si fermava a pregare con me, e anche lui ne fu **testimone**, ma io gli proibii assolutamente di parlarne. Quella **notte** Gesù mi ha concesso di **mettere veramente le mie labbra sulla ferita del suo costato**. Da quel momento **mi ha comunicato le sue piaghe**, il mio sangue è diventato il suo sangue, la mia vita la sua vita, la mia persona la sua Persona. Venni afferrato da una gioia indicibile che non mi ha più abbandonato»[289].

25.2. *Madre Bianca Bon, Carmelitana Scalza*

Madre Maria Vittoria di Gesù Bambino e di Dio Padre
(al secolo Bianca Bon)

Sul tema delle stimmate, abbiamo raccolto la testimonianza di una monaca carmelitana scalza, Bianca Bon, che riferisce quanto a lei ripetutamente confidato dalla sorella Maria Bon, una creatura vissuta all'ombra di don Luigi. Riportiamo l'intera deposizione, nella quale il cenno alle stimmate è solo il momento centrale di una lunga narrazione in cui la suora parla della sua famiglia, della sorella Maria Bon, dell'ospitalità goduta in Verona presso la famiglia dell'onorevole Valentino Perdonà, e dei non infrequenti contatti con don Luigi. Caliamo il lungo racconto in questo contesto, perché crediamo che esso dia valore e rafforzi l'attendibilità della testimonianza sul fenomeno sopranaturale delle stimmate. Chi parla è persona lucidissima, molto concreta, incapace di sbavature sentimentali, una che – come ci dice – non ha mai voluto saperne di padri spirituali, è vissuta per lunghi periodi fuori dal monastero a causa delle molte malattie che l'hanno afflitta o per prendersi cura della sorella Maria Bon. Abbiamo rispettato la prosa colloquiale così come è stata registrata, salvo minimi aggiustamenti formali. Debbo la conoscenza di questa monaca di clausura a Giovanna Perdonà, che ringrazio.

Madre Bianca Bon da me visitata a Tolentino[290] mi ha fatto dono di un santino ricevuto da don Luigi Bosio, mentre lei era ricoverata nel sanatorio di Arco. Dietro all'immaginetta don Luigi ha scritto:

---

[289] ROMERI, 157-158.

[290] Il **monastero di Tolentino** inizia a vivere nel **1779**. Nel **1810 Napoleone** sopprime gli istituti religiosi e le monache tornano in famiglia. Nel **1821** il monastero riapre. Nel **1861** il neonato regno d'Italia sopprime a sua volta gli

Abbondano, sì, le passioni di Gesù in me,
ma come sovrabbondano in lui le consolazioni!
Gesù Gesù

Quaresima 60

Bianca Bon è nata a **Piovene Rocchette** (Vicenza). La mamma, che abitava a Castelgomberto, ha sposato uno di Piovene Rocchette, oriundo però di Brendola. La sorella è del 1921, lei del 1924.

Mio papà per un disguido finanziario è partito ed è andato in America, in Argentina. Io avevo cinque mesi e non l'ho mai conosciuto. Mia sorella aveva tre anni e se lo ricordava benissimo perché se la portava sempre dietro. Mia mamma, dopo che mio papà è partito, è ritornata dai suoi genitori a Castelgomberto, e siamo state lì in casa dei nonni finché io non ho avuto 7 anni e mia sorella 10. Uno zio, fratello di mia mamma, trovato un posto in un ufficio di Verona, stanco di stare in albergo, ha chiesto a mia mamma se era disposta a trasferirsi a Verona con noi bambine, perché così metteva su casa ed evitava di andare in albergo. Mia mamma ha accettato. Siamo andate ad abitare in Lungadige Sanmicheli al numero…, non ricordo, poi ci siamo trasferite al numero 7 per diversi anni. Mia sorella si è diplomata maestra. Nell'abitazione sotto di noi abitava il podestà di Verona[291], che conoscevamo benissimo come famiglia. Mia sorella dava anche lezione ai bambini del podestà. *Maria appena sei diplomata ti occupo subito in ufficio al municipio*, aveva assicurato il podestà, perché era tempo di guerra nel 1940 e molti erano richiamati. C'erano tanti posti liberi e mia sorella l'ha messa in ragioneria, un posto molto importante. È stata lì per 40 anni. Poi ha chiesto un trasferimento perché non stava tanto bene di salute, era tanto stanca, aveva un lavoro enorme lì. È stata trasferita alla Divisione III[a], dove è rimasta fino all'80, quando è andata in pensione. Un anno prima si era operata di un tumore al seno. È vissuta una ventina d'anni ancora, ma è morta piena di tumori, al cervelletto, polmoni, fegato, intestino, ecc., piena, piena, piena! L'ho assistita io. Mi hanno mandata fuori i miei superiori maggiori perché eravamo sole. Lei era nel pensionato di Mons. Giacomelli a Pesina, vicino a Caprino[292], non lontano dalla Madonna della Corona, dove c'era il sacerdote cui lei aveva dato cose di don Luigi[293]. Ha fatto una morte da santa, proprio. Sempre pensando a **don Luigi**, al bene che aveva ricevuto. È morta dieci anni fa.
Credo che mia sorella abbia cominciato a frequentare DON LUIGI dal…, non so. Nel '60 già lo conosceva perché mi ha mandato questa immaginetta quando ero ricoverata ad Arco[294]. Credo che

---

istituti religiosi, consentendo però alle monache di rimanere fino alla morte. Nel **1913** morta l'ultima monaca, il comune reclama il monastero, demanializzato, considerando abusive le donne entrate in monastero dopo la soppressione. Nel **1916** le monache sono ospitate nel palazzo di Mons. Pucciarelli. Nel **1925** si cede al comune di Tolentino Palazzo Pucciarelli, ottenendo in cambio il diritto a rientrare nel vecchio monastero. Nel **1962** è posta la prima pietra per un nuovo monastero, risultando troppo malsano il vecchio. Il **14 novembre 1964** si abbandona la sede storica per il nuovo edificio. Nel **1966** si inaugura anche la nuova chiesa. Cfr. *Duecento anni. Carmelo di S. Teresa. Tolentino 1779-1979*.

[291] Podestà di Verona furono **Alberto Donella** (1933-1943) e **Luigi Grancelli** (1943-1945).

[292] «Non c'è scampo per la **casa di riposo Monsignor Giacomelli**-Oasi (Opera assistenza servizi intergrati) di **Pesina**. Mentre l'Istituto di assistenza anziani **Villa Spada** vedrà aumentare i suoi posti letto a 114 convenzionati, l'Oasi trasferirà i suoi ospiti entro l'anno. Una raccolta di 139 firme aveva tentato di fermare la chiusura dell'Oasi di Pesina, immobile di proprietà della parrocchia dei Santissimi Apostoli di Verona. Nella petizione, promossa dall'ex sindaco Maria Teresa Girardi, si invitavano anche i sindaci del Baldo-Garda a fare quadrato per cercare di mantenere a Pesina la casa di riposo». «L'Arena», 15 giugno 2007. www.gardanotizie.it.

[293] Si tratta di **don Giuseppe Cacciatori**.

[294] Abbiamo già riportato la dedica di don Luigi. La figura del santino, particolarmente bella, ritrae un bambino con in mano un calice e nell'altra un'ostia consacrata. La didascalia recita: «*Gesù ti ringrazio! Fai del mio cuore un Ciborio di purezza e carità*».

lo abbia conosciuto dal '55 al '60, tramite la signora **Gianelli**, che stava nel Lungadige Bartolomeo Rubele, di fronte a noi che eravamo in Lungadige Sanmicheli. **Mia sorella andava a Belfiore tutti i sabati mattina**, giorno in cui era libera dall'ufficio, ascoltava la messa, si confessava, poi andava a parlare in canonica. Don Luigi aveva una gran fiducia in mia sorella. **Una volta è stato citato in tribunale**. Ha chiamato mia sorella, che si è fatta dare un giorno di permesso in ufficio. Don Luigi non voleva andare solo. Mia sorella l'ha accompagnato, senza però entrare in aula, ma aspettandolo fuori. Pare fosse stato qualche sacerdote che gli avesse fatto del male. Non ricordo l'anno. Dovrebbe essere stato negli ultimi tempi di Belfiore.
Mia sorella non aveva la macchina. Li portavano sempre i signori **Baroni**[295], zii di Raffaele Bonente[296]. Maria Tosi in Baroni era una grande amica di mia sorella. È venuta tante volte qui in monastero a trovarmi. Veniva tutti gli anni. Andava molto spesso da **Padre Pio**. Guidava lei, non il marito. Don Luigi si metteva sempre dietro e davanti si metteva Giacomo, il marito. Il Padre quando aveva qualche cosa si rivolgeva sempre a mia sorella. Una volta è stato in ospedale una quindicina di giorni. L'assistenza dalla mattina alla sera, gliela ha fatta sempre mia sorella. Il **prof. Andrea Zerman** le diceva che non facesse entrare nessuno, perché il **Padre** aveva bisogno di riposo assoluto. Mia sorella era fedelissima. Poi ho sentito la voce di qualcuno che è stato scontento di questo perché mia sorella era troppo rigida. Io le ho detto che almeno i sacerdoti poteva lasciarli passare; poteva essere più morbida in questo senso. Quando è morto, mia sorella non ha potuto assisterlo perché cominciava già ad andare fuori di memoria. Io l'ho assistita da febbraio fino a ottobre, quando è andata al pensionato, dove è stata la prima a entrare dopo la conclusione dei lavori. Ho chiesto in pensionato se era Alzheimer, e mi hanno risposto che non lo era, perché altrimenti non conoscerebbe me. Invece mi conosceva benissimo, mi telefonava al monastero, mi diceva *come stai Bianca*? Al funerale di don Luigi Bosio è andata.

Una volta un sacerdote mi ha detto una cosa, e io l'ho invitato ad andare a confessarsi da don Luigi Bosio. E questo sacerdote mi ha risposto *No, non ci vado, perché lui prima di dire i peccati, li dice fuori lui*.

Aveva le stimmate invisibili. Una volta mia sorella ha comperato un fazzolettino di lino, molto bellino, e glielo ha dato perché se lo mettesse sulla **ferita del costato**, che era invisibile. Allora il **Padre** se l'è messa ed è venuta fuori la ferita, il segno della ferita, impressa nel fazzoletto. Lo teneva come una reliquia. L'abbiamo dato a **don Giuseppe Cacciatori**, rettore della Madonna della Corona. Una volta, che ero al pensionato di Maria, e che sono andata alla Corona accompagnata da qualcuno di Verona, ho chiesto a **don Giuseppe Cacciatori** se aveva letto i testi di don Luigi che gli aveva dato mia sorella Maria e mi ha risposto *No, perché non ho avuto ancora tempo*, eppure erano passati già degli anni. È stata mia sorella a dirmi delle **stimmate invisibili**. Si vede che il **Padre** glielo aveva detto a mia sorella. **Quando celebrava la messa il Padre, faceva tanta fatica. Si vedeva che era sotto uno sforzo enorme di dolori e mi diceva mia sorella *soffre la passione del Signore, soffre tanto i dolori come la passione di Gesù, quando celebra la messa*, non sempre, ma alcune volte. E io qualche messa di questo genere l'ho assistita. Si vedeva proprio un fisico che non ne poteva più, che stava proprio per svenire, per cadere, comunque arrivava sempre alla fine, e poi, finito di celebrare la messa, si riprendeva, stava meglio**.

---

[295] **Giacomo Baroni** nasce il 4 luglio 1914, muore il 22 febbraio 1996. La moglie **Maria Tosi** nasce il 24 ottobre 1915, si spegne il 2 febbraio 1978. Abitavano in via Roma 22 a Verona, ma avevano anche una casa nella campagna di **Sezano di Valpantena**, dove don Luigi è stato più volte.

[296] **Maria Tosi** in **Baroni** è zia materna, essendo sorella di **Emilietta Tosi** in **Bonente**, mamma dell'architetto **Raffaele Bonente**.

Quando andavo gli baciavo sempre le mani. Lui mi diceva ***bacia qui*** e allora baciavo il **palmo** e una volta, una domenica mattina, mia sorella mi ha detto *Bianca andiamo a Belfiore ad ascoltare la messa di don Luigi*. Abbiamo preso una macchina, siamo andate. E dopo siamo andate in sacrestia, finita la messa. Io gli ho baciato le mani. Ho fatto per baciare le mani qui, sul dorso, e lui mi ha detto, ***no, bacia qui***. **Ho sentito un odore intenso, intenso, di sangue, ma non ho visto niente, però. È stata l'unica volta. Le altre volte non l'ho mai sentito. Un odore intenso, intenso, di sangue. Questo posso dirglielo**[297] **davanti al tabernacolo, che è vero, verissimo**.

Se ci fosse, era un **fazzolettino** così, piegato. Un fazzolettino da naso, ma nuovo, comperato nuovo, di lino, ricamato, mi pare, con un lino particolare. Era dentro in una **busta**. Mia sorella lo teneva come reliquia. Se lo portava sempre dietro. Anche a me, in ospedale, me lo ha portato tante volte. Me lo faceva baciare, me lo metteva sul posto dove ero malata. **Poi ha dato tutto al rettore della Madonna della Corona**. Non so se glielo abbia detto. Gli ha consegnato una **borsa piena di carte**. Poi gli ha consegnato un **mobiletto antico** che avevamo in casa. Tutti i parenti lo volevano e allora mia sorella ha detto *L'ho do al rettore della Corona perché metta dentro i libri, gli scritti, quello che era dentro la borsa di don Luigi*. Poi che cosa ne abbia fatto non so.

Maria è andata al pensionato. L'ho accompagnata io. Sono stata con lei il primo mese, finché non si è abituata e poi sono venuta di ritorno in monastero. Poi andavo fuori a Verona due volte all'anno per fare delle **terapie** che qui a Tolentino non avevamo. Stavo dal lunedì al sabato in casa dei signori **Perdonà**, l'on. **Perdonà** e l'**Ornella**. Al sabato l'on. **Perdonà** mi portava a **Pesina**, al pensionato da mia sorella, dove stavo il sabato e la domenica. Era una stanza a due letti, ma tenevano il letto libero per me.
Come ho conosciuto Perdonà? Mia sorella conosceva, ancora quando studiava, l'**Ornella** e naturalmente dopo sposata, ha conosciuto anche il marito. Eravamo in tanta amicizia con l'onorevole. Quando dovevo andare a fare queste terapie a Verona non sapevo dove andare, perché i miei non avevano una stanzetta da darmi. Ho chiesto alla **Ornella** se poteva ospitarmi. Ha detto di sì, poi ha chiesto all'onorevole *Sì, sì, che venga, che venga*. E allora sono andata in casa, dove due volte all'anno mi fermavo un mese, un mese e mezzo, quello che era necessario per la terapia. L'**Ornella** era impiegata anche lei al Municipio, all'ufficio stipendi, **Maria** era alla ragioneria. L'**onorevole** e l'**Ornella** si sono conosciuti in municipio. Era l'**Ornella** che gli stava dietro.

Andavo qualche volta a confessarmi da don Luigi, ma più spesso a chiacchierare, a ridere e a scherzare. Mi godevo tanto a scherzare. Il **Padre** rideva tanto con me. Rideva sempre con me, il **Padre**.

Sono nata a **Piovene Rocchette** il **3 aprile 1924** e mia sorella il **15 gennaio 1921**. Mia sorella ha studiato all'Istituto Campostrini; ha ripetuto la 5ª elementare. Poi ha fatto le magistrali all'Istituto Campostrini. Io invece sono andata a Vicenza, in collegio, all'Istituto Farina dalle Dorotee[298]. Mi hanno dato un posto gratuito per vitto e alloggio. Per il vestiario, la spesa di scuola, ecc., doveva pensare la mia mamma, i miei zii, i miei nonni, insomma, quelli che erano, perché mia mamma

[297] Si sta rivolgendo al prof. Francesco Vecchiato, che ascolta e registra la deposizione.

[298] La Congregazione delle **Suore Maestre di Santa Dorotea**, **Figlie dei Sacri Cuori**, di Vicenza, trae origine dall'ispirazione carismatica del suo fondatore **Mons. Giovanni Antonio Farina**, vissuto tra il **1803** e il **1888** anno in cui è nata **Santa Bertilla Boscardin**, pure suora dorotea (1888-1922). È ancora un giovane sacerdote, ha 33 anni, cappellano della popolosa e povera parrocchia di S. Pietro, in Vicenza, quando nel **1836** fonda un "Istituto Religioso di Maestre di provata vocazione, consacrate interamente all'educazione delle fanciulle povere". **Giovanni Antonio Farina è stato beatificato nel 2001**. www.sdvi.org.

non è che lavorasse, badava alla casa. Sono stata in collegio per nove anni. Ho fatto le **elementari** e poi **quattro anni di studio** dove si faceva francese, letteratura italiana, pittura, storia, ecc. Ma poi non ho dato l'esame. Poi sono tornata a casa. Prima andavo a casa per le vacanze e per l'estate. Sono uscita definitivamente a 16 anni. Mia mamma è venuta a prendermi in giugno del '40 quando è scoppiata la guerra. Mi sono impiegata a Verona come cassiera in una ditta dove sono rimasta per due, tre anni. Il dottor Tantini – che aveva il deposito di medicinali per tutta la provincia di Verona con 40 dipendenti – non mi voleva aumentare lo stipendio e allora mi è stato offerto un altro posto, in un negozio, che ho accettato proprio perché mi pagavano di più. Tantini mi ha subito detto che mi dava anche lui la stessa cifra, ma ormai mi ero già impegnata con il nuovo datore di lavoro, Simonetti, che aveva un negozio di salumeria in piazza Erbe all'angolo con corso S. Anastasia.
Io ho avuto la vocazione tra i 18 e i 19 anni. Ho sentito la chiamata di Dio, ma non volevo accettarla. Il Signore mi è stato tanto dietro, poi è intervenuto con un fatto, e allora ho detto di sì. Quella del **Carmelo** era l'unica vocazione che sentivo. Appena finita la guerra ho detto alla mia mamma *Io parto*. Mi ha detto di aspettare che riprendessero i treni, ma io non potevo aspettare. Avevo tanta fretta di partire. Mi sono licenziata in luglio. Ho detto al principale *Vado a Padova*. Non era una bugia, perché sono partita subito per Padova e mi sono fermata dai miei zii e dai miei cugini diversi giorni, poi sono rientrata a Verona, dove ho voluto stare libera per due, tre mesi.
Tornata da Padova a Verona, andavo sempre a gironzolare per la città, canticchiando per la strada, su e giù per via Mazzini; andavo a mangiare gelati, mangiavo quattro, cinque gelati al giorno, pigliavo il frappè alla mattina per colazione. Mi aveva dato una buona liquidazione, il signor **Simonetti**. L'ho spesa tutta in gelati, frappè, paste. Ho fatto tutte le pasticcerie di Verona, perché – pensavo – dopo non mangerò più paste.

Conoscevo da tempo gli Stimmatini. Gli edifici delle Stimate erano stati tutti bombardati. Nei rifugi sotto gli edifici, quando li hanno bombardati, c'ero anch'io con mia sorella e Padre Furlanis[299]. Io ero molto coraggiosa, mentre mia sorella era invece molto paurosa. Quando scoppiavano le bombe aveva l'istinto di scappare e andare all'aperto. Allora io la tenevo ferma, la tenevo forte. Quando abbiamo sentito che i bombardamenti sono finiti, siamo usciti in quattro, io con tre stimatini, e siamo andati a vedere un pò che cosa era successo. Su per le scale dovevamo togliere calcinacci e mattoni per uscire. Fuori la chiesa della Madonna dell'Immacolata – oggi sulla collina – era tutta distrutta. La grotta della Madonna, distrutta. Il materiale anche quello del tetto, tutto sotto e la **statua della Madonna** sopra tutto. Distesa, intatta, sopra i coppi, precipitati al suolo. Ci siamo arrampicati su per le macerie e i padri le hanno tolto i braccialetti d'oro che aveva ai polsi. La Madonna avrebbe dovuto essere stata sepolta con tutto il materiale che era precipitato ed invece era distesa sopra. **Un miracolo!** Quindi siamo ritornate giù, perché risuonava l'allarme. C'è stato un altro bombardamento. Una **bomba inesplosa** è caduta anche dentro la **chiesa delle Stimate**. Una bomba grande così, grossa così. Ai piedi della balaustra dove si fa la comunione. Proprio ai piedi, al centro, di fronte al tabernacolo, questa bomba, grande così, inesplosa. L'ho vista! Dicono che fossero esplose sull'istituto 35-40 bombe, quella volta. Alcune sono rimaste inesplose. Ho visto tutti i bombardamenti di Verona, io. Allora abitavamo in **via Amanti**, di fianco all'albergo Porta Leona,

[299] **Padre Alziro Furlanis** (Concordia Sagittaria, 22 marzo 1913-Verona, 2 dicembre 2010) all'**Angelicum** di Roma frequenta gli studi filosofici e teologici, che si concludono con l'ordinazione nel **1936**. Dopo aver conseguito la laurea in filosofia e teologia consegue tra il 1938 e il 1944 quella in lettere alla Cattolica, cui segue l'abilitazione in storia e filosofia. Insegnante e preside, ha ricoperto vari incarichi nella congregazione. «Per tutta la vita è stato un ricercato **Confessore** e **Padre Spirituale**. In tutte le comunità ha avuto un grande seguito di persone che a lui si rivolgevano periodicamente… Ora dopo 97 anni di vita il Signore lo ha chiamato a sè. Ha raggiunto il primato assoluto tra gli Stimmatini, di 74 anni e 8 mesi di sacerdozio». P. Giovanni Zampieri, *P. Alziro Furlanis*, www.stimmatini.it.

al **numero 4**. C'è ancora la casa. Siamo rimaste lì diversi anni. Poi mia mamma e mia sorella sono andate in Borgo Trento, in **via Carlo Ederle al numero 30**. Mia sorella non frequentava la parrocchia, perché andava sempre al duomo da **don Luigi**. Mia mamma invece la frequentava.

Il provinciale degli Stimatini doveva andare a Roma e nell'Italia meridionale. Gli ho chiesto se mi accompagnava a **Tolentino**. Un paio di volte mi sono confessata dal provinciale. Mi ha ascoltata e mi ha detto che mi avrebbe accompagnata. Lui e il segretario partivano il **20 ottobre 1945**. Durante la guerra per scrivere a **Tolentino** dovevo mandare la lettera in Svizzera, dalla Svizzera la mandavano a Roma, e da Roma a **Tolentino**. Con la guerra eravamo tagliati fuori. La guerra è stata ferma parecchio lì in Romagna[300].
Perché la decisione di entrare nel **Carmelo di Tolentino**? La regola delle Carmelitane impedisce che in un monastero ci siano più di 21 monache. In quello di Verona erano già in 34 perché avevano intenzione di aprire due fondazioni. Infatti poi hanno aperto in Sicilia e a Vicenza. Io avrei dovuto aspettare che facessero queste due fondazioni. Ma avevo fretta di partire perché non volevo più fare aspettare il Signore. Allora ho chiesto e mi hanno mandato a **Brescia**, dove ne accettavano una senza dote. Ci siamo presentate in parlatorio in due, io, 19 anni, e **Maria Rosa**, 18 anni. Alla mia domanda non è mai stata data risposta. **Maria Rosa** invece è stata accettata. Probabilmente perché in parlatorio con **Maria Rosa**, lei era tutta pacata, io, allegra e spensierata. Hanno preso lei, e non me, forse perché mi avranno giudicata troppo fuori. **Maria Rosa** dopo un pò ha perso la vocazione ed è uscita. Dopo un altro pò di anni, è rientrata per la seconda volta. Ma è uscita ancora, definitivamente. Passati tanti anni me la vedo arrivare qui al monastero vecchio di Tolentino. Mi ha detto *Bianca, vorrei entrare dalle benedettine* e mi ha detto anche la località, che non ricordo, comunque in Toscana. Io *Maria Rosa, ascoltami, non entrare, non fare questo passo.* E lei *No, no, Bianca, sento proprio la vocazione*. È partita, è entrata, dopo un mese è venuta a casa rabbiosa. Aveva 56 anni. Aveva la sua pensione e il suo appartamento in Borgo Trento a Verona. Era stata impiegata alla posta. Andava anche lei da **don Luigi**. Di cognome era **Beghini**. Era di carattere troppo volubile.
Fallito il tentativo di **Brescia**, mi sono informata, e i padri mi hanno segnalato un piccolo monastero a **Tolentino** dove in quel momento un carmelitano stava predicando ai sacerdoti. Ho inviato una lettera con i miei dati e la richiesta di essere accettata. Mi hanno risposto che ero accettata. Ero al Carmelo di Verona che pregavo; al Signore dicevo *Sento la vocazione per il Carmelo e adesso non trovo un posto, come mai?* Ho aperto il Vangelo a caso e mi è venuto fuori il Vangelo di Giovanni, dove dice *Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio, credete anche in me. Nella casa di mio Padre ci sono molti posti; altrimenti, ve lo avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi*[301].
Quando **Padre Angelo** mi ha fatto il nome di Tolentino, sono andata a casa, ho preso l'atlante e ho guardato. Mi sono messa in relazione con la Madre di qui. Poi la guerra ci ha interrotto gli scritti. Appena finita la guerra, abbiamo cominciato a scriverci ancora spesso. Le lettere arrivavano in 8-10 giorni, perché non c'erano i treni e le strade non funzionavano.
Io dei **padri spirituali** non ho mai avuto tanta simpatia. Non ho mai avuto un padre spirituale. Adesso c'è un padre che viene da Roma ogni tanto, un carmelitano scalzo, è il primo che mi sono scelta come padre spirituale. Gliel'ho detto l'ultima vola che è venuto *Padre non ho mai avuto un padre spirituale*. Anche per la vocazione, sentivo la vocazione nell'anima.

---

[300] **Madre Maria Vittoria** si riferisce alla **linea gotica**, che tenne inchiodate la 5ª armata americana e l'8ª armata inglese tra Massa Carrara e Pesaro-Rimini, dal settembre 1944 all'aprile 1945.
[301] Gv 14, 1-3.

Io sono partita la mattina del **20 ottobre 1945**, sono entrata il **1° novembre**, giorno di tutti i santi, non perché avessi destinato il 1° novembre, ma perché sono stata in giro dieci giorni. Intanto avevo dovuto cercare la dote perché volevano 60.000 lire di dote. Mia mamma non li aveva. Ho chiesto ai padri di Tombetta, se potevano procurarmi qualche persona che mi desse 60.000 lire. Un padre si è interessato presso la **contessa Albertini** di Verona, che mi ha dato 15.000 lire. Poi si sono interessati presso una persona di Brescia, una signorina anziana, che mi ha dato le altre 45.000 lire. Quella che me ne ha date 15 se io non rimanevo in monastero li voleva di ritorno, l'altra ha detto *Se Bianca non rimane in monastero, che resti la dote per un'altra vocazione*.
Siamo partiti da Verona alle 5 del mattino, siamo arrivati a Tolentino alle 6 di sera. Questo nell'ottobre del '45. Abbiamo impiegato tutto il giorno perché ogni 10-15 km si forava una gomma. Bisognava fermarsi per aggiustare le gomme; non c'erano gomme buone, appena finita la guerra. E poi trovare il meccanico che aggiustava la macchina!
Alla mattina dopo siamo ripartiti perché io prima di entrare al Carmelo volevo andare in udienza dal **papa**. Siamo arrivati a **Roma** il 21 sera. Il lunedì mattina io sono andata subito in **S. Pietro**. Sono tornata a casa per mezzogiorno, informando che avevo l'udienza semipubblica del **papa** il 25 ottobre. Eravamo una ventina di persone, con uno spazio tra l'una e l'altra. Il **segretario Montini** ci ha fatto mettere in ginocchio e ci ha intimato di non fermare il papa. Tutti hanno detto di sì, io sono stata zitta e non ho detto niente. Quando il **papa** è arrivato da me, gli ho detto *Beatissimo Padre, avrei da parlargli*. Allora il papa – io ero in ginocchio – mi ha preso da sotto i gomiti, mi ha alzata e mi ha stretta a sè, mi ha tenuto stretta, stretta, stretta, la guancia attaccata alla sua. Gli altri si sono scostati, allora ho potuto parlargli. Poi il papa mi ha benedetta, e mi ha detto *Si ricordi figliola che la vita nel Carmelo è molto austera*. Io gli ho detto le intenzioni per cui entravo. Il **papa** è rimasto tutto contento. Sono 66 anni che sono in monastero. Mi è sembrato di essere entrata il giorno prima.
Poi i padri stimmatini sono proseguiti per **Salerno** che avevano una casa in provincia di Salerno. Io mi sono fermata presso il monastero delle Carmelitane Scalze di **Pagani**, dove mi avevano mandato le madri qui di Tolentino. Adesso questo monastero non esiste più. Mi sono fermata lì due, tre giorni e allora sono andata a **Salerno**.

Nel vecchio monastero di Tolentino ci ammalavamo tutte. Nessuna superava i 65 anni. Un signore di Milano ha lasciato in eredità ai Carmelitani Scalzi una casa. Il padre generale **Padre Anastasio**[302] ha venduto la casa e col ricavato ha costruito il monastero nuovo. Noi abbiamo venduto il vecchio. Prima ci venivano a offrire dieci milioni, nel 1962. Il comune ci ha offerto 15 milioni e ci ha autorizzato a rimanere finché il nuovo non era finito. La chiesa è stata costruita in un secondo momento. Il vecchio era un disastro. Io nel soffitto della cella avevo un buco grosso così. Avevamo le celle tutte piene di catini e di brocche per raccogliere l'acqua che veniva dal soffitto. Una monaca non aveva la possibilità di spostare il letto perché le pioveva sopra il letto, ma se spostava il letto non poteva aprire la porta, la cella era piccolissima e allora ha messo una tela cerata sopra il letto e dormiva sotto.

Per la vestizione ho indossato un **abito bianco da sposa** prestato dalla nipote di una suora. Adesso non si usa più indossare l'abito bianco, ma direttamente la veste senza lo scapolare, che viene dato invece nel corso della cerimonia dalla priora insieme alla cappa bianca per il coro. Non mi volevano

[302] **P. Anastasio Ballestrero** nasce a **Genova** nel **1913**. Nel **1928** veste l'abito dei carmelitani scalzi a Loano. Nel **1955**, a soli 42 anni, è eletto **padre generale dell'ordine carmelitano**, e rieletto per un secondo sessennio nel **1961**. Partecipa al Concilio Vaticano II. Nel **1973** è nominato vescovo di **Bari**, nel **1977** arcivescovo di **Torino**. Nel **1979** è presidente della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e nominato **cardinale** da Giovanni Paolo II. Si ritirò nel **1989**. Morì nel **1998** a Bocca di Magra (La Spezia), dove si era ritirato. www.arcidiocesibaribitonto.it.

accettare perché ero sempre ammalata. Al posto di un anno di noviziato ho fatto due anni e quattro mesi. Essendo stata fuori per malattia più di 15 giorni, ho dovuto ricominciare il noviziato daccapo. Allora io ho detto a Gesù Bambino *Vienimi a dire che cosa devo fare per poter rimanere in monastero. Mi hai dato la vocazione, qui sto sempre male, non mi vogliono accettare.* Gesù Bambino me l'ho sognato. Ho sognato un quadro dipinto che si è animato. Piangeva, piangeva Gesù Bambino. Avrà avuto un anno e mezzo o due. Gli ho detto *Perché piangi, Gesù?* Mi ha risposto *Piango perché anche te piangi sempre*. E io *Io piango sempre perché le monache non mi vogliono perché non ho la salute. Che cosa devo fare?* E lui *Vai dalla mia Mamma, vai dalla mia Mamma*. Prima di sparire, mi ha dato un bacio qui sulla fronte. Ho cominciato a pregare la **Madonna di Pompei** con tre rosari al giorno. Dopo un mese, l'ho risognato ancora che era tutto allegro, tutto sorridente. Mia sorella aveva fatto la promessa che se io avessi professato, sarebbe andata a **Pompei** a ringraziarla. È andata, ha fatto un viaggio di penitenza.
Dopo la professione, mi sono ammalata forte. Sono stata senza parlare tre anni e mezzo, 59-60-61, in sanatorio ad **Arco** perché avevo una forma tubercolare laringea alle corde vocali e alla laringe. Il male si è poi esteso alle tonsille, quindi ho avuto tanti ascessi tonsillari. Bisognava operarmi, ma il chirurgo di Verona pretendeva che fossero passati almeno 3 mesi dall'ultimo ascesso. L'ultima volta, appena mi si sono richiuse le ferite, mi hanno mandato a Verona, dove dovevo dichiarare che erano passati tre mesi anche se non era vero. Così mi hanno operato e l'intervento è riuscito. Per la guarigione sono andata da **don Bepo** di 80 anni in **Valdiporro**[303], che ha ottenuto il permesso in curia di tenere una monaca carmelitana scalza in canonica. Sono andata diverse volte dagli 80 anni ai 90 anni di **don Bepo**. Mi ospitava sempre gratuitamente. Era un sacerdote poverissimo. Quello che aveva lo dava tutto ai poveri. Quando sono arrivata io gli è arrivato un assegno da Roma. Non si è mai saputo chi avesse inviato quell'offerta. Ci sono voluti tre quattro anni perché riprendessi il mio timbro di voce.

Una volta che io sono stata molto male in ospedale, che sono stata in coma profondo tutta una notte e poi hanno tentato l'intervento da sveglia senza farmi l'anestesia per peritonite addominale, e sembrava che morissi; quando sono guarita, sono tornata a Verona e sono andata da **don Luigi**, la sorella di don Luigi, **Maria**, mi ha detto *Ecco un'altra miracolata.*
A Tolentino **don Luigi** non è mai venuto, anche se nel tempo non aveva escluso di poterci andare. Però **andava al Carmelo di Verona** e anche dalle **Clarisse**. Mia sorella mi ha detto che ha fatto dipingere dalle **Clarisse** non so se una pianeta o una casula e l'ha regalata al monastero delle Carmelitane Scalze di Verona.

26. La morte del papà Umberto e della sorella Flora

La morte del papà, spirato il 9 febbraio 1966, è richiamata da don Luigi il mercoledì santo successivo, mentre sta preparando l'omelia per la funzione del giovedì santo «In Cena Domini» del 7 aprile 1966, omelia che pubblica sul bollettino parrocchiale di Belfiore.

Di fronte alla morte del papà, avvenuta il 9 febbraio 1966, si è trovato smarrito solo per un istante, prontamente deciso a *ripartire*, stringendosi ai tre pilastri della sua fede, dei quali si fa memoria nel giovedì santo, quando la liturgia chiama i fedeli a meditare sull'istituzione del *sacerdozio*, sul dono dell'*eucarestia* e sul comandamento dell'*amore fraterno*, lasciato in eredità da Gesù ai suoi alla vigilia della sua passione e morte. Questa l'omelia apparsa sul bollettino.

[303] **Valdiporro**, frazione di Bosco Chiesanuova.

In Cena Domini. 7 Aprile 1966. Mattina del Mercoledì 9 Febbraio. Sto raccogliendo, tra le pagine di **Agostino**, la dottrina purissima, che mi potrà giovare – povero come sono di parole ma ricco di cuore – per una degna celebrazione di questa Santissima **Cena Eucaristica**.
Dal **9 Febbraio** al **7 Aprile**, quasi due mesi esatti!
Il frutto matura alla sua stagione, nel sole della **preghiera**; sotto la pioggia del **sangue**.
Abbandonato lo studio, mi sono trasferito in una stanza più appartata e raccolta.
A due passi il Papà in agonia.
Voglio essere pronto per correre, ad ogni desiderio e necessità, presso l'**altare** della sua **lenta, piissima consumazione**.
Sono le ore 10.
Una chiamata improvvisa, urgentissima.
Il **Papà**, congiungendo le mani e mormorando l'ultima preghiera, **sta prendendo il volo verso il Cielo**.
Raccolgo il suo ultimo, tranquillo respiro.
Chino con Lui il capo al Divino, sapientissimo Volere.
Ritorno in pianto nella mia camera.
Mio Dio, come è stretta la porta della morte!
Ma dopo la **stretta**: eccoci nelle braccia del Padre.
Seguono tre giorni di silenzio, nella contemplazione del nulla di tutte le cose.
«*Noli timere: Manet Deus tuus*».
Il mio Dio rimane.
Di qui la ripresa della vita.
A questo momento, che è il più sacro per la vita della Chiesa:
Qui la **ripresa** e la riserva della vita: Attorno ad una **Mensa** e ad un **Calice**:
Nel giorno dell'**Istituzione dell'Eucarestia**.
Alla **prima ordinazione sacerdotale**.
Alla testimonianza più visibile e più sublime della **carità fraterna**.
Una sola liturgia: **Sacerdotale**, **Eucaristica**, di **Passione**.
Sempre lo stesso **Sacerdote**, la stessa **Vittima**, lo stesso **Amore**.
La liturgia Sacerdotale: dell'ordine sacerdotale[304].

Riproduciamo il testo vergato da don Luigi per il santino ricordo nel trigesimo della morte del papà Umberto, nel quale sotto la foto e gli estremi anagrafici – Bosio Umberto, 8.11.1883 - 9.2.1966 – riporta questa frase di S. Agostino:

O divina pietà!
Tutto passa, ma il tuo Dio rimane.
Non temere:
non perisce il tuo Dio.
E, in Lui,
nemmeno tu puoi perire.

Nella pagina interna, invece, leggiamo il testo che don Luigi dedica al papà Umberto:

[304] *In Cena Domini. 7 Aprile 1966*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1966, Anno XVII, N. 15 (176).

Anche per Te, come per Mamma, sempre vivissima
nell'affettuosa preghiera, abbiamo dovuto nascondere
molte lagrime: doveroso tributo di riconoscenza alla
Tua rettitudine adamantina, alla Tua Fede, semplice
e robusta, che toccava lo scrupolo.

Eccoci, intorno al letto della Tua agonia.
In una pausa lucidissima dei Tuoi occhi e della Tua
mente, Tu assumi un atteggiamento solenne e dètti
il Tuo Testamento:
"Non voglio cose grandi…
Non voglio grandezze…
Tutte cose, che sono un niente.

Alle mie sofferenze penserà il Signore".

Qui, il segreto della Tua vita santa: del Tuo beato
transito.
Qui, il perché d'un Rito funebre, che si trasforma in una
Liturgia pasquale di pace e di gaudio.

Nell'omelia letta al funerale della sorella Flora – morta il 2 luglio, festa della Visitazione – colpisce la segnalazione di coincidenze liturgiche ritenute non casuali nella morte della mamma, del papà e della sorella. Il Vangelo della fanciulla riportata in vita da Gesù e la narrazione del martirio di Pietro e Paolo, celebrati dalla liturgia non molti giorni prima della morte di Flora, sono letti come «*il preludio e l'annuncio di questa Celebrazione!*» Circondato da «*un'afflizione di morte*», don Luigi trasforma il «*muto dolore*» in «*un gemito, fatto di silenzio*», dal quale riemerge con parole di consolazione per i familiari afflitti spiegando loro che in paradiso non troveremo nulla di nuovo, ma più semplicemente ci risveglieremo tra le braccia di colui che ci aveva sempre sorretti, e allora ci sarà dato di contemplare quel «*Volto, di un'ineffabile bellezza, che ci si scoprirà nella tenerezza e nella gioia*» e che «*avevamo sempre sentito su di noi nella tristezza e nel lutto*» della vita terrena.

Grazia e Lume e serenità a Voi, nella fraterna carità e nel merito di questa **Celebrazione Eucaristica**.
Avrei preferito chiudermi nel mio "**muto dolore**", mentre mi circonda un'**afflizione di morte**…
Circumdant me dolores mortis!
Anche per un senso di rispetto verso **i miei Cari di famiglia**, che hanno soprattutto bisogno di essere lasciati nella loro delicata solitudine.
Ma se il **muto dolore** esprimesse quasi l'umana debolezza, lo sostituirò con un **gemito**, fatto di **silenzio**: quasi un'eco di quella "**voce del sangue**", che risuona già nelle prime pagine della divina Scrittura.
Questa Celebrazione è una solenne professione di fede. Ogni accento e palpito di questo Rito ha un'efficacia sacramentale, con frutti di santità e di consolazione.
Anche se smarriti e come brancolanti **nella notte oscura e tetra della morte**, **il sentiero è illuminato** e l'appoggio sicuro.
Egli ci visita con "*viscere di misericordia*", con una predilezione commovente. **Mamma** ci ha lasciato all'alba dell'Immacolata di Lourdes, l'**XI Febbraio 1953**; il **Papà** ebbe i funerali l'**XI Febbraio**

1966; **Flora**, dopo la sua lunga, lenta e violenta consumazione, entra nel gaudio del Signore nella **festa della Visitazione**, maternamente accolta dal sorriso di Maria.
Non consideriamo fortuite queste coincidenze, ma sacramentali; convergono, infatti, qui all'Altare, dove ricevono e comunicano fecondità di grazia. In un ordine – ordine veramente, non comando – austero e dignitosissimo di **Liturgia**, **che impedisce di contristarci**, come coloro che non hanno speranza.
Una **Liturgia**, che si ingemma di alleluia e si **imperla** di gloria: così come era **imperlata** di sudore, quasi fosse una corona di gloria, **la fronte serena di Flora nella sua agonia**.
Un orizzonte vasto, più dell'immensità dei Cieli.
Pochi giorni or sono, una dolcezza infinita aveva comandato ad una **fanciulla morta**, di appena 12 anni, di risvegliarsi dal sonno della morte.
Una liturgia apostolica si rallegrava con **Pietro**, mentre saliva il patibolo della Croce, e con **Paolo**, che piegava umilmente il capo sotto la spada del carnefice.
Forse era il preludio e l'annuncio di questa Celebrazione!

* * *

Eccoci nel **Mistero!**
Nell'«*Oggi*» incessante ed eterno del Suo amore:
nella Sua onnipotenza di grazia.
Cos'è la **vita cristiana**, se non l'essere **morti** e **risorti** in Gesù?
E la **vocazione cristiana**, se non il **vivere** e il **morire** in Gesù?
Due aspetti della vita, che continuamente si sovrappongono e si rivelano soprattutto di fronte alla morte: un aspetto interiore ed uno esteriore: visibile ed invisibile; fisico e mistico; passeggero ed eterno; **un momento di leggera tribolazione, in cui matura il peso della gloria eterna**.
Ancora **pellegrini** e già **cittadini** di Gerusalemme e **concittadini** dei Santi.
"*In Christo numquam exul; in carne ubique peregrinus*". Aug. Serm. 309.
Vita abscondita!
"*Chi, se non la morte, ci aprirà definitivamente la nostra* ***estensione interiore?***"
La più grande e meravigliosa **sorpresa**, che ci attende in Cielo, è che non vi troveremo **nulla di nuovo**. Quando ci sveglieremo da questo lungo sonno, interrotto da incubi, **ci troveremo stretti tra le braccia, che ci avevano sempre sorretti**. Il **Volto**, di un'ineffabile bellezza, che ci si scoprirà nella tenerezza e nella gioia, **l'avevamo sempre sentito su di noi nella tristezza e nel lutto**.
"*Peregrinamur ad Dominum*".
"*Dimentico ciò, che sta dietro di me, e, tendendo tutto il mio essere, cerco di afferrare ciò, che sta davanti a me*". Fil. III. 13.
Chi cammina così, porta con sè l'**infanzia** nella giovinezza, la **giovinezza** nella maturità: che sarà la **maturità** d'una perenne giovinezza.
Il "*criterium*" delle distinzioni delle età non è che questo: stima e fiducia dei **genitori** per i figli; l'ubbidienza e la venerazione dei **figli** per i genitori.
Ogni persona, ogni cosa ha una voce: come un riflesso, **un presentimento dell'eterno**.
Ogni tempo, ogni età, ogni cuore porta con sè un carico, **una rivelazione d'eternità**. Si tratta di collocare, di assicurare il tempo all'eterno, perché il tempo non si disperda; **perché il tempo non annulli una vita, che nasconde il sublime diritto di inabissarsi nel Lume e nell'Amore infinito di Dio**[305].

[305] *Tutto è grazia - Tutto è amore - Tutto è vita. Nel piissimo Transito della sorella Flora. Avesa-Verona 2.3 Luglio 1970*, «Medium Silentium», Luglio-Agosto 1970, Anno I, N. 4 (200).

27. La persecuzione comunista contro la chiesa cattolica

Come tutto il clero dell'orbe cattolico anche don Luigi dovette misurarsi con il comunismo nei due volti che questo ebbe ad assumere nel dopoguerra. Negli anni in cui egli fu parroco a Belfiore esso si presentò con una maschera di aggressività, di violenza, di distruzione della società capitalistica e borghese dell'Occidente con l'obiettivo di sostituirla con la dittatura del proletariato. Una dittatura imposta nei paesi dell'Europa orientale conquistati dall'Armata rossa, e che comportò dietro la cortina di ferro un feroce programma di distruzione della chiesa, fatto di arresti, torture, condanne a morte, deportazioni nei campi di concentramento della Siberia. All'interno dell'impero sovietico a soffrire era la *Chiesa del silenzio*. In Occidente a tentare una timida reazione fu solo la chiesa guidata da Pio XII, che si avvalse dell'unica arma a sua disposizione, la scomunica, tanto più pressante nella sua urgenza in quanto anche i comunisti italiani nonostante si paludassero di slogan libertari e democratici, in realtà perseguitavano la chiesa e i quadri del partito di maggioranza relativa che si ispirava ai principi del cattolicesimo. Il secondo volto assunto dal comunismo fu più complesso. Dopo il '68, da un lato il partito comunista italiano andò assumendo una maschera meno disumana, nella quale gli slogan libertari sembrarono via via più credibili. Dall'altro, l'Italia cadde ostaggio di movimenti di ispirazione comunista, che insanguinarono il paese con una strategia entrata nella storia con la denominazione "*anni di piombo*". Ma a quel punto, quando l'Italia era in balia di un terrorismo comunista feroce e sanguinario, che raggiunse il suo apice con le gesta criminali delle Brigate Rosse, don Luigi era ormai canonico in cattedrale e quindi non più responsabile di una comunità che egli dovesse difendere dal contagio e dall'aggressione neostalinista e maoista. Il suo impegno anticomunista ovviamente non fu gradito da chi avrebbe preferito ch'egli, come fecero troppi preti cattolici, scendesse a compromessi rispetto alle direttive della gerarchia romana o addirittura si trasformasse in complice e sostenitore dei persecutori della chiesa aggregandosi alla schiera dei cattocomunisti, laici o ecclesiastici che fossero. C'è chi ha scritto ch'egli abbia preso posizione contro il comunismo controvoglia, costretto dalle imposizioni della gerarchia. Che egli soffrisse perché partecipe delle persecuzioni messe in atto dai comunisti locali e dal comunismo nazionale e internazionale, senz'altro. Che egli soffrisse perché i suoi parrocchiani peccavano votando partito comunista e quindi dando ascolto alla propaganda dei nemici della chiesa piuttosto che al loro parroco, senz'altro. Ma che egli si sia sentito soffocare dalle decisioni romane che gli facevano assumere una rigidità a lui non connaturale, resta da dimostrare. O meglio avrà certamente sofferto, ma avrà anche compreso che quella della scomunica fu l'unica mossa consentita alla chiesa in propria difesa. I vertici della chiesa non potevano non dare un segno di fronte alle centinaia di migliaia di cattolici martirizzati all'Est come all'Ovest dai fanatici luogotenenti di Stalin, il grande satana, i cui volonterosi carnefici erano all'opera anche in Italia. C'è chi si è mosso lungo una linea interpretativa dei veri sentimenti di don Luigi nei confronti del comunismo, utilizzando le parole da lui scritte nel testamento dove si parla di *lettera* e di *codice* che lo fanno sanguinare. «Con l'andare del tempo, venendo meno il **contrasto politico** che caratterizzava quegli anni, in don Luigi si assiste ad una graduale evoluzione del suo atteggiamento pastorale che diventa **estremamente comprensivo e misericordioso**. Tanto che più tardi egli sarà accusato di essere **troppo indulgente e permissivo**. Non per nulla arriverà a scrivere sul **Testamento**: "*La lettera mi uccide, il codice mi soffoca, gli schemi mi tolgono le forze, il cuore mi si copre di sudore, l'anima incomincia a grondare sangue*". Forse il suo **amore di padre** ha dovuto confrontarsi con un'**obbedienza** alle **regole** e al **codice** che aveva provocato in lui questo **grave dissidio interiore**, questo sentirsi **soffocare** ogni volta che **doveva fare violenza al suo amore**, ignorando le persone che incontrava, interdicendosi di benedire le case nelle quali era atteso. Lui che aveva un cuore così sensibile all'**amore** e all'**amicizia**, imponendosi quegli **atteggiamenti troppo rigidi**, si sentiva come togliere il respiro: la **limitazione** che imponeva alla propria **libertà d'amare**, lo portava ad una **agonia** tormentosa, simile, nelle espressioni evocate, a

quella di Gesù nell'Orto degli Ulivi: *il cuore si copre di sudore*, *l'anima gronda sangue*. **Quando fu tolta la scomunica**, don Luigi ritornò ad incarnare nella sua vita la **misericordia infinita di Gesù**. Ma quell'esperienza sofferta non fu invano. Il dolore matura anche la capacità di amare»[306].

28. Il trasferimento da Belfiore d'Adige a Verona

Sul finire del 1969 mentre è intento nel ringraziamento dopo la S. Messa, gli si para davanti il vescovo, Mons. Giuseppe Carraro, a chiedere la sua disponibilità al trasferimento nella cattedrale, come canonico dedito alle confessioni e alla preghiera. La risposta fu di immediata adesione a quanto era stato pensato e deciso per lui. Abbandonare la parrocchia fu, tuttavia, per lui una vera sofferenza. Ritornò un'ultima volta a Belfiore l'8 marzo 1970 per il congedo ufficiale e il dono delle *Insegne Canonicali* fattogli dalla sua gente, presente il vescovo Carraro. Nell'omelia con la quale si allontanava per sempre dalla comunità e dalla sua chiesa spiega che il suo unico sogno nei trent'anni trascorsi a Belfiore fu quello di ritrovarsi con tutta la sua comunità davanti all'altare di Dio a celebrare il mistero del corpo mistico di Gesù, nel quale la molteplicità dei fedeli diventa un *cuor solo* e *un'anima sola*.

> Grazia, pace e gaudio a voi, nella sovrabbondante Letizia, che stilla dalla Liturgia di questa IV Domenica di Quaresima.
> Il mio **Ringraziamento** umile e devoto a Sua Eccellenza Monsignor **Vescovo**, che ha voluto degnarsi d'onorare con la Sua venerata presenza questa Celebrazione di preghiera e d'incontro affettuosissimo, Suo e mio, con la Comunità parrocchiale.
> Un **ringraziamento** cordiale anche a tutti voi, per questa manifestazione di filiale tenerezza, così viva e toccante, e per il **dono** e l'**omaggio** così generoso delle **Insegne canonicali**: quelle Insegne, ch'io userò quotidianamente nella preghiera corale dell'Ufficio divino e nelle Solennità maggiori, per il decoro delle Celebrazioni pontificali, nella chiesa cattedrale.
> Vi confermo la promessa della mia **preghiera**:
> fino all'esaurimento di quella riserva di **preghiera**, che vi ho lasciato in eredità:
> credo che tutti i mari del mondo non la possono contenere!
>
> Se ho usato qualche volta la **spada**, se ho aperto qualche **ferita**, se ho strappato qualche **lagrima**, lo dovete alla purezza divina del mio **affetto** per voi. Perché, lo sapete, se la **verità** apre talvolta delle brecce, la **non sincerità** fa sempre delle rovine.
> Ed io, con voi, sono stato **sincerissimo**.
> Quando si poteva dire di **Sì** ho detto **Sì**: quando si doveva dire **No**, ho detto **No**. E quando, per prudenza e discrezione, non potevo dire né **Sì** né **No**, mi avvolgevo nel mio **silenzio**: tanto fecondo quanto profondo.
> Forse si trattava, talvolta, soltanto di **aspettare**, di **attendere** che la **Grazia** rivelasse il suo **dono**.
> Perché le cose più intime, più sacre, si confidano agli amici più cari con infinita delicatezza.
> Ripeto: Si trattava soltanto di **aspettare**, di **attendere** che la **Grazia** maturasse e rivelasse il suo **dono**.
> Questo **dono**: che **Sacerdote** e **fedeli** si ritrovassero insieme presso l'Altare, sulla Mensa stessa dell'Altare: in atto di offerta e di immolazione:
> **nello splendore e nel fascino della divina Liturgia**:
> nella **carità** veramente la più operosa, che avrebbe fatto di noi **un solo Cristo, un cuore solo, un'anima sola**.

[306] Romeri, 73-74.

Tutto e solo questo era il mio sogno.
Solo questo ho desiderato e voi tutti ne siete fedelissimi, felicissimi testimoni:
testimoni "a vista": testimoni di cuore, di preghiera, di ineffabili gemiti e di purissime gioie[307].

Il suo sacrificio è stato commentato così: «Il mare di **luce** è preceduto da quello di **sangue** che cola giù dal **Calvario**, per diventare **Tabor** e poi **Cielo**. Don Luigi ha attraversato tutti questi valichi per giungere dove lo Sposo lo ha attirato irresistibilmente. Nella sua **ascensione mistica** sembra aver toccato tutte le **tappe**, tutte conservate gelosamente nascoste, che non l'hanno esonerato dal **dolore**, dalla **solitudine angosciosa**, dal sentirsi **abbandonato** da tutti. Uno di questi momenti dolorosi è stato il trasferimento dalla sua amata **parrocchia** di Belfiore al **Duomo** di Verona come canonico»[308].

Impossibile spiegare perché il vescovo lo abbia voluto in cattedrale. C'è chi accampa dissapori con la comunità, in particolare con quella frangia di fede politica comunista che mai ha cessato di levare voci di critica, voci rese più ardite ora nel rinnovarsi della guerra al clero scatenata dalla barbarie del '68 con i tanti movimenti – anche armati – nati per distruggere la società capitalistica e tutto ciò che essa tollerava a cominciare dalla chiesa cattolica. Per altri la spiegazione è più modesta e insieme più grave. Mons. Giovanni Falzoni dà questa motivazione: «Essendo occupato per buona parte del giorno alle **confessioni**, doveva demandare tanti impegni di ministero al **curato**. Il Vescovo pensò che non potesse sostenere il compito di **parroco** e lo volle Canonico in Cattedrale»[309]. Mons. Falzoni portava in sè un ricordo indelebile di don Luigi, da lui colto in un atteggiamento di inequivocabile intensissimo amore per Gesù, in occasione di una visita pastorale a Belfiore: «Durante la mia lunga attività di **segretario** presso **Mons. Cardinale**, Vescovo di Verona, della **visita pastorale** fatta a Belfiore (dove, tra l'altro, tutto fu trovato perfettamente corrispondente alle esigenze del Vescovo), **ricordo questo particolare**: dopo il pranzo il Vescovo si ritirò in stanza; io riposai un pò, quindi mi aggirai per la canonica. Aperta una porta, mi ritrovai nello **studio** di don Luigi. Ebbene, lui era seduto alla sua scrivania, con le mani appoggiate al bordo e la testa sulle mani. Aveva davanti a sè, orizzontalmente, il Crocifisso. Ad un certo punto sollevò la testa e lo baciò. **Mi colpì molto questo gesto di amorosa devozione, ne fui edificato**»[310].

La "promozione" a canonico potrebbe essere la risultante di voci impegnate a denigrare la sua propensione per la contemplazione, l'impegno ascetico e mistico, il lungo tempo trascorso in confessionale, invece che spenderlo in iniziativa pastorali, analoghe a quelle di cui si facevano invece belli, sull'onda del '68, i troppi preti che trovavano più facile un dinamismo discutibile piuttosto che una vita di preghiera e di rinuncia. Critiche di quel tenore lo avevano accompagnato lungo tutto l'arco della sua vita pastorale. Nel 1958 si era difeso con queste parole:

Che cosa vi aspettate dal mio Sacerdozio?
È forse poco, ch'io dedichi il mio tempo migliore alla **preghiera** per voi?
Ch'io mi consumi per il decoro della **Casa del Signore** e per lo splendore della **sacra Liturgia**?
Ch'io istruisca nella Dottrina cristiana i vostri **bimbi**?
Ch'io assista i vostri **ammalati**?
Ch'io porti in me le vostre sofferenze?
Ch'io celebri continuamente la S. Messa, perché vivissima e serena arda la speranza del Cielo nei vostri cuori?

---

[307] *Belfiore d'Adige 8 Marzo 1970. Domenica Laetare*, «Medium Silentium», Marzo-Aprile 1970, Anno I, N. 2 (198).
[308] Romeri, 95.
[309] Romeri, 94.
[310] Romeri, 93-94.

È stato forse poco l'avervi offerto, in questa Pentecoste, una "**Settimana liturgica**" di tale **fascino** e **santità**, da suscitare quasi l'invidia degli Angeli?

* * *

Ritorni, dunque, la Comunità a Dio; alla semplicità della vita, alla nobiltà del dovere, alla carità fraterna, alla **fiducia nella mia tenerezza paterna**, alla **stima** ed alla **venerazione** della **mia eccelsa grazia sacerdotale**[311].

Tra le tante critiche, cui aveva dovuto far fronte durante gli anni dell'apostolato a Belfiore, vi è anche la lunghezza della messa, cui replica dichiarando di essere indisponibile ad adottare i «*moderni mezzi di apostolato*», tra cui doveva evidentemente comparire anche la brevità della messa per non tediare e disamorare cristiani frettolosi, interessati solo ad assolvere un precetto, ma certo incapaci di comprendere il significato e il valore della vita liturgica. Le critiche che respinge sono tanto più amare perché accompagnate da quelle che gli rinfacciano di avere impresso all'Azione Cattolica un indirizzo troppo spirituale.

Ora difendo la mia grazia sacerdotale
Non la mia persona, ma la mia grazia, il mio ornamento sacerdotale.
A onore del vostro apostolato e ad esaltazione dell'Azione Cattolica.
Denuncio un'insidia, che serpeggia nella Comunità, e può toccare anche i soci dell'Azione Cattolica, o dagli stessi partire.
Denuncio una critica, che concentra i suoi sforzi – lo chiameremo: Zelo? – in discussioni, confronti e pettegolezzi, contro **la lunghezza della mia S. Messa** e contro **l'indirizzo, profondamente interiore, che vogliamo imprimere all'Azione Cattolica**.
Grande afflizione per la mia anima, questa insensibilità ad una formazione ascetica, alla pietà liturgica, alla vera Azione Cattolica.
La mia S. Messa è interminabile!
Tutto qui.
Per la salvezza delle Anime, dovrei incominciare dalla fretta, dalla dissipazione negli stessi divini Misteri della Redenzione, e adattarmi finalmente ai cosiddetti mezzi moderni di apostolato.
Chi giudica, o crede di giudicare, condanna severamente se stesso.
Può darsi, che non conosca gli elementi della Liturgia, e della più semplice educazione cristiana.
La mia è una **difesa** e una **denuncia**.
Meglio: un'**esaltazione** del mio sacro Ministero.

Non toccatemi su questo punto, perché toccate la Chiesa, e toccate il Signore, e **mi costringete ad agire con austerità**, in nome della **cristiana disciplina**.
Datevi alla preghiera, al sacrificio, all'immolazione, alla ubbidienza; non avrete tempo da perdere in pettegolezzi.

Difendo il mio onore sacerdotale.
Non la mia persona, ma i diritti di Dio[312].

---

[311] *Dopo le elezioni politiche del 25 maggio 1958*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1958, Anno IX, N. 98.
[312] *All'Azione Cattolica. Assemblea generale di Pentecoste - 10 Giugno 1962,* «Cittadella Cristiana», Luglio 1962, Anno XIII, N. 146.

29. Don Giovanni Ciresola testimone della rimozione da Belfiore

Mettendo a frutto la testimonianza di don Giovanni Ciresola, si potrebbe arguire che il primo annuncio della rimozione da parroco sia giunto a don Luigi per lettera e che solo in un secondo momento – come abbiamo accennato nel precedente paragrafo – il vescovo si sia portato personalmente a Belfiore a parlare con il sacerdote, cui revocava il mandato di arciprete della chiesa della Santissima Natività di Gesù. Riportiamo quanto vergato da suor Antonia, archivista della congregazione fondata da don Giovanni Ciresola delle «*Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue. Cenacolo della Carità*».

Riporto quanto scritto da don Giovanni Ciresola nel suo "Diario".

Quinto, Giovedì 11 dicembre 1969. S. Damaso Papa.
Questa sera, preavvisato da una inattesa telefonata, è venuto a Quinto nella nostra piccola Casetta Generalizia S. Ecc. Mons. Vescovo ***Giuseppe Carraro****. Erano le* ***ore 18.20*** *ed è ripartito alle* ***19.15****. L'ho introdotto nel piccolo studiolo, reparto Suore: "Eccellenza, l'accogliamo nella nostra povertà".*
M'ha incaricato di portare una sua lettera a don Luigi Bosio, Arciprete di Belfiore, con la quale lettera gli proponeva di accettare un posto di ***Canonico effettivo*** *in Cattedrale, resosi vacante per la rinuncia del titolare* ***Mons. Corrà****.*
In tal modo Mons. Vescovo crede di risolvere decorosamente la difficile situazione in cui il ***caro don Luigi*** *si era venuto a trovare in questi tempi tanto difficili per tutti i parroci ed in particolare per lui, data la sua* ***alta spiritualità, non sempre aperta alle attuali esigenze della vita pastorale odierna****.*

(Cfr. Diario di don Giovanni Ciresola, giacente nell'Archivio Storico della Congregazione in Verona, via Valpantena 85/E).

Don Ciresola, nel suo Diario, non scrive più niente al riguardo, mentre nel **diario della Casa**, il giorno seguente **12 dicembre 1969** è detto: "*Il Padre, la Madre e suor Raffaella sono andati a Belfiore*". Il Rev.do Mons. **Lino Beghini**, nostro ospite, fin dal giorno dell'inizio della fase diocesana del Processo di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio **don Luigi Bosio**, continua a dire che anche lui da Verona si è unito alla comitiva diretta a Belfiore, per consegnare a don Bosio la **lettera** del Vescovo e ce ne fa la descrizione:

Don Ciresola ed io, a Belfiore, ci siamo incontrati con don Bosio e, dopo i primi saluti, don Ciresola gli ha ***letta****, e poi* ***consegnata*** *la lettera di Mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona, il quale gli comunicava che l'avrebbe annoverato nel numero dei* ***Canonici*** *effettivi della Cattedrale nominandolo Monsignore, ma che* ***egli doveva lasciare la parrocchia di Belfiore e trasferirsi in città****.*
Don Bosio, ***a testa bassa****, ha ascoltato quanto don Ciresola diceva e alla fine,* ***con l'animo angosciato*** *disse una sola parola:* ***Fiat!***
Don Bosio era ben consapevole che quella non era una promozione![313]

30. Don Ciresola e don Bosio nella testimonianza di suor Antonia

Riportiamo alcuni frammenti raccolti dall'archivista della congregazione delle «*Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue. Cenacolo della Carità*», **suor Antonia**, nelle carte di don Giovanni Ciresola,

[313] Testo inviato da suor Antonia al prof. Vecchiato per email.

che ci confermano come l'ex curato di Avesa sia rimasto in contatto con don Luigi Bosio lungo tutta la vita.

> Scorrendo le comunicazioni epistolari (cfr. Archivio Storico della mia Congregazione) che don Ciresola scriveva al suo «amico, confratello, cenacolino», **don Vittorio Galvani**, dalla **lettera n. 16** si viene a sapere che quando don Ciresola era **parroco a Cancello** (1932-1939), certamente con la benedizione di **San Giovanni Calabria**, il quartetto, **don Vittorio Galvani**, **don Emilio Comerlati**, **don Luigi Bosio** e **don Giovanni Ciresola**, stavano formando un patto di mutua assistenza, con il programma:
> Art. 1. *Amare tanto Gesù e farci apostoli del suo Amore Misericordioso*
> Art. 2. *Farci santi ad ogni costo*
> Art. 3. *Immolarci per le anime, specialmente sacerdotali*.
> I loro incontri giornalieri erano fissati a Sesta (Ufficio Divino), dinanzi al Tabernacolo, al Memento della Santa Messa e nella visita serotina (cfr. Lettere n. 6 e n. 56).
> Così pure, nei mesi estivi **don Bosio** veniva accolto a **Cancello**, **ospite** di don Ciresola, per un breve riposo (cfr. Lettera n. 5). Ne fanno fede anche le **foto** che **don Bosio** scattava a **don Ciresola** e alle sue sorelle e che **don Ciresola conservò**[314].

31. Canonico nella Cattedrale di Verona

Per 40 anni curato e parroco con tutte le incombenze burocratiche e gli impegni materiali connessi a quello status. Poi con il 1970 la svolta. Trascorrerà 24 anni affrancato dagli affanni del gestire una comunità parrocchiale per dedicarsi totalmente alla cura delle anime. Il profilo del canonico è stato così sinteticamente tracciato: «La nuova vita del **canonico** gli sembrava perfettamente ritagliata su misura. Aveva sempre **sognato** di donarsi a tempo pieno alla **lode perenne** del Signore. Era puntualissimo al **coro** ed edificava per il suo **singolare fervore** nella preghiera della Chiesa. L'unico problema che la sua presenza suscitava era l'**afflusso** sempre più numeroso dei suoi **penitenti**, che certamente non favoriva il raccoglimento e il silenzio della Cattedrale. A lungo andare, quasi impercettibilmente, si cominciò a manifestare qua e là, anche da parte di qualche **canonico**, una certa **insofferenza** che veniva candidamente **esplicitata** in **modi** a volte anche troppo **palesi**, e talvolta addirittura quasi **risentiti**. Mons. Luigi vedeva, taceva e soffriva, ma non si meravigliava: è così che vanno le opere di Dio. Gradualmente, con il passare del tempo, si notava che il **Duomo** assumeva particolari risonanze spirituali, e si arricchiva di **presenze significative**. La sua celebrazione della **Messa domenicale**, in **lingua latina** con il **canto gregoriano**, aveva innamorato i nostalgici della **Liturgia tradizionale**. Tutti sapevano che Mons. Luigi Bosio celebrava con grande gioia quell'appuntamento, e le sue **brevi e dense omelie** erano tali da innalzare gli animi alla contemplazione delle cose celesti… Il **Duomo di Verona** si riempiva di **fedeli** che non venivano più soltanto da **tutta la Diocesi**, ma anche **da fuori**. Don Luigi diventava quasi senza accorgersene un **punto di riferimento molto importante**, perché sapeva **guidare** le persone dubbiose alla **verità**, e le persone buone alla **santità**. Anche i **casi più disperati** trovavano con lui la soluzione imprevedibile. A volte erano sufficienti solo poche parole e tutto si risolveva come per incanto. Altre volte non succedeva nulla e tutto sembrava far sprofondare nella disperazione. Ma dopo alcuni giorni appariva all'orizzonte qualche lume, qualche timido segnale. Poi le cose si appianavano e la gioia ritornava a risplendere nel buio»[315].

---

[314] Testo inviato da suor Antonia al prof. Vecchiato per email.
[315] Romeri, 101-102.

32. Il testamento

Il testamento porta la data 10 aprile 1993, compleanno di don Luigi. È un sabato santo come sabato santo era il 10 aprile 1909, giorno della nascita. Morirà il 27 gennaio 1994.

Nell'ultimo sabato santo della sua vita, «*in magno Silentio magni Sabbati*», verga poche righe, innanzitutto per dire di non cercarlo un suo testamento, perché «*ho già lasciato tutto*». L'affermazione è fatta seguire, in latino, da una frase di san Paolo che dice «*siamo fatti spettacolo agli angeli e agli uomini*»[316], riferendosi probabilmente allo spirito di povertà praticato in tutti gli 84 anni di vita, con il quale ha voluto dare esempio di un assoluto distacco dalle cose terrene. Non ha nulla da lasciare in eredità e la parola stessa testamento evoca pratiche burocratiche che lo hanno messo sempre in affanno. «*Fino ad oggi non ho mai scritto né fatto parola di Testamento. La lettera mi uccide, il codice mi soffoca, gli schemi mi tolgono le forze, il cuore mi si copre di sudore, l'anima incomincia a grondare sangue*».

In eredità non lascia sostanze materiali, ma la sua vita scandita nei due tempi, prima e dopo la consacrazione sacerdotale. Nel primo ci sono l'infanzia e la giovinezza, sulle quali ha sempre brillato il sereno, all'improvviso lacerato da una *folgore*. «*La mia nascita: Sabato Santo 10 aprile 1909. In magno Silentio magni Sabbati. Un'infanzia un pò sofferta:* VIVACE, SENSIBILISSIMO, LIBERO. *Una giovinezza tra famiglia e Seminario. Un bel Cielo sereno, lacerato da una folgore*».

Consacrato sacerdote, la sua vita scorrerà nel confessionale e sull'altare a celebrare la liturgia, resa più angelica dal canto gregoriano. «*Il mio Sacerdozio: In confessione pulchritudinis* ALTARIA TUA DOMINE*; nell'estasi del confessionale: in multitudine dulcedinis abscondita; nello splendore della Liturgia: nell'unzione soavissima dell'angelica melodia gregoriana. Non aggiungere nulla, nulla; non ferite la pace del mio silenzio*». Come confessore ha vissuto la teologia della bellezza, ridonandola alle anime che si accostavano al sacramento della penitenza e della riconciliazione. Usciti dal suo confessionale, dove hanno riacquistato la bellezza dell'anima, i fedeli potevano accostarsi all'*altare* a celebrare quella *liturgia*, attraverso la quale la vita divina circola nel corpo mistico di Gesù.

33. La malattia e la morte

Come don Luigi abbia vissuto la malattia, che lo consumò in maniera lenta, ma inesorabile, procurandogli enormi sofferenze, ce lo dice Padre Emilio. «La **malattia** ebbe in don Luigi uno sviluppo lento e progressivo che **si protrasse per circa dieci anni**. Non si poteva sapere molto dei suoi **dolori fisici**, anche perché li viveva come **grazie espiatorie**. Ai **medici** fu costretto a dire qualcosa quando non gli fu più possibile **nascondere alcuni sintomi**, in quanto le sue **sofferenze** erano diventate **insostenibili**. Quando si accorsero di quanto soffriva lo rimproverarono. Ma don Luigi sorrideva, come a dire che non poteva spiegare loro le motivazioni del suo **sereno convivere con il dolore**, della sua accettazione incondizionata della sofferenza. **Nell'ultimo anno di vita la sua sofferenza raggiunge livelli incredibili**, soprattutto per una grandissima debolezza fisica, una mancanza quasi totale di forze che gli impediva persino di parlare. Non era mai stato discorsivo, lo sappiamo, ma ora riusciva ad esprimersi soltanto con **debolissimi sussurri**, quasi impercettibili. La sua **sofferenza** più grande era quella di non poter celebrare la **Santa Messa**. Non si lamentava mai; ma alle poche persone a cui era permesso di avvicinarlo chiedeva di pregare per lui perché il Signore gli concedesse, se era la sua volontà, di riacquistare l'uso della parola, per riuscire almeno a celebrare e a confessare. **Poi entrò nella notte dello Spirito**. Sentiamo che cosa ne dice lui stesso, in un'omelia tenuta in Duomo durante la Quaresima del 1987. "**Questa è la notte dello Spirito**, la più profonda che si possa immaginare. L'**ultimo filo**, per quanto sottile, è sempre **il più difficile**

[316] «Spectaculum facti Angelis et hominibus» (*1 Cor.* 4, 9).

da spezzare, perché **quando è tagliato bisogna prendere il volo**. **E questo fa paura…** L'**ultimo filo** che ci trattiene, in un **mare di dolori**, è **il più difficile da tagliare**. **È il tocco più sublime della grazia, l'Amore divino**. **Questo fa paura**. Diventiamo come una foglia nel turbine del vento". Ne parla con tale precisione da far pensare che non potrebbe dire queste cose se non le avesse provate. **Don Luigi ha attraversato questa notte** e ne è uscito rafforzato e reso capace di vivere, negli ultimi giorni della sua vita, **con una profondità abissale**, **la virtù dell'abbandono totale**»[317].

Nell'ultimo anno di vita è prostrato dalla leucemia. Privo di forze, ha goduto per un certo periodo dell'ospitalità, offertagli dalla famiglia dell'architetto Raffaele Bonente, nella villa di Maroni sulle colline della Valpantena.

Ricoverato nel reparto dozzinanti di Geriatria dell'ospedale di Borgo Trento per leucemia cronica, testimone della sua serenità nonostante le sofferenze provocategli dalla malattia è il dott. Lorenzo Zambelli[318].

Si spegne il 27 gennaio 1994 alle ore 20.55, al 6° piano del Geriatrico di Borgo Trento[319].

Le esequie si tengono nella cattedrale di Verona, il 31 gennaio 1994, celebrate dal vescovo, Mons. Attilio Nicora. L'omelia è letta da Mons. Alberto Piazzi. Sepolto nel cimitero monumentale di Verona, nell'area riservata ai canonici. Sulla tomba fiori, lettere, biglietti testimoniano l'ininterrotto pellegrinaggio di devoti, che non lo dimenticano e continuano a rimanere in contatto con lui. Sulla sua tomba non manca la testimonianza di eventi miracolosi come la guarigione da un tumore al sistema linfatico, certificata nel 1996[320].

Il necrologio pubblicato sul settimanale diocesano esprimeva «un grazie sincero a quanti hanno seguito Mons. Bosio nella sua ultima lunga prova ed in particolare al prof. Zerman, al dott. Vozza e al personale medico ed infermieristico del reparto di geriatria dell'ospedale civile di Borgo Trento»[321].

34. Il 67° di sacerdozio

I devoti di don Luigi non dimenticano il 67° di sacerdozio, celebrandolo con una liturgia e stampando un foglio, sul quale da un lato campeggia una sua foto, accompagnata dai dati biografici essenziali, mentre il retro ospita il testo che riproduciamo.

> Mentre, con il cuore lassù, festeggiamo il nostro grande Ministro, Apostolo e Maestro, **Monsignor Luigi Bosio**, nel suo sessantasettesimo anniversario di santo Sacerdozio, nella Solenne Liturgia del Cielo **attorno all'Altare**, al Banchetto Nuziale dell'Agnello, udiamo riecheggiare le parole uscite dal suo Cuore Sacerdotale nella Solenne Celebrazione Eucaristica nella **Solennità di tutti i Santi** del **1989**, in **Cattedrale**.
>
> **Omelia**
>
> I Santi sono coloro che hanno conosciuto e amato in pienezza, e nella bellezza della semplicità Evangelica, il dono della vita. Lo posso esprimere oggi, con un versetto del **Cantico**, così come mi palpita dal **cuore**, e come risuona oggi nella **Liturgia** della terra e del Cielo: *Léva éjus sub cápite meo, et déxtera illius amplexábitur me! La Sua sinistra circonda il mio capo e la Sua destra mi stringe nell'amplesso!*
> Ecco i Santi! **bimbi felicissimi**, tra le braccia della Madre; **casti** come la Sposa Vergine, tra le braccia dello Sposo Vergine.

---

[317] Romeri, 128-129.
[318] Romeri, 135.
[319] Archivio Luigi Bosio, *Atto di morte. Estratto per riassunto*.
[320] Romeri, 142-143.
[321] *Il Dio della Bontà e della Misericordia il giorno 27 gennaio ha chiamato…*, «Verona Fedele», 6 febbraio 1994.

La Sua sinistra circonda il mio capo e la Sua destra mi stringe nell'amplesso! vera **Sposa** e vera **Madre! noi**, della Chiesa, **noi**, la Chiesa!
La Sua sinistra intorno al mio capo e la Sua destra mi stringe nell'amplesso! La Sua sinistra; ogni dono della creazione, ammirato e goduto sotto il Suo Capo, perché tutto rimanga nell'ordine, sotto di Lui Capo, perché le cose della terra non spengano e nemmeno offuschino la Luce della Fede; tutto deve rimanere avvolto e protetto dalla Sua Sinistra; allora, la Sua destra ci stringerà nel casto amplesso della Sua infinita purezza e della Sua ineffabile tenerezza.
La Sua sinistra intorno al mio capo e la Sua destra mi stringe nell'amplesso! La **Melodia Gregoriana** potrebbe stemperare, nel suo modo mistico, in **lacrime**, l'Amore dello Sposo Vergine e della Madre Vergine!
Questa Divina Liturgia è il **momento sublime, eterno!**, della Sua Parola e della Sua Presenza.
Léva éjus sub cápite meo, et déxtera illius amplexábitur me! La Sua sinistra circonda il mio capo e la Sua destra mi stringe nell'amplesso! Sollevàti sulle Sue braccia ed elevàti da terra, il mondo perde peso.
Tutto è grazia, tutto è Santo! perciò oggi, non è la solennità dei Santi, ma la **vocazione di tutti alla Santità**. Da Lui, il Santo dei Santi, custoditi come pupilla e nella pupilla dei Suoi occhi e all'ombra delle Sue ali, **il mondo perde di peso**.
L'Apostolo: *Curamus, dilatato corde! Corriamo a cuore dilatato!*
Il Profeta: *Super alas ventorum! Sopra le ali dei venti, veloci, veloci!*
Il Poeta: *Ratto, Ratto! che il tempo non si perda per poco amore*.
Deo Gratias!

35. Un busto e un'epigrafe nella chiesa di Belfiore

La prima a muoversi per onorare la memoria di don Luigi fu la parrocchia, che nel decimo anniversario della morte nel 2004 aveva inaugurato un busto con epigrafe, posto all'interno della chiesa sulla parete d'ingresso. L'inaugurazione fu solennizzata con una cerimonia nel corso della quale si era pregato, cantato e letto commenti liturgici di don Luigi, tratti dalle sue omelie. La Corale Santa Cecilia intervallava le letture con canti scelti tra quelli da lui più apprezzati. I fedeli poterono seguire il momento religioso, avendo in mano un opuscolo di 24 pagine così introdotto:

> Dopo la celebrazione della **Messa** e l'inaugurazione della **memoria** di Mons. Bosio, viviamo ora una proposta di **raccoglimento orante e meditativo**, per riascoltare le **parole vive e forti** che Lui ci ha donato, sia con la **predicazione** che con gli **scritti**, in particolare attraverso lo strumento del giornalino parrocchiale **Cittadella Cristiana** e **Jerusalem Nova**. Da questa riserva per lo più inesplorata abbiamo colto alcuni frammenti preziosi: ben poco in termini di quantità, ma quanto basta a cogliere il valore di queste parole in relazione alla capacità di discernimento, alla forza luminosa e convinta della fede e della testimonianza da Lui vissuta in prima persona e trasmessa ai suoi fedeli. La **Corale Santa Cecilia di Belfiore**, un fiore da Mons. Bosio coltivato con grande amore, accompagna con il canto i testi che vengono proposti[322].

L'opuscolo, redatto a cura del parroco, Mons. Luigi Magrinelli, si articola in otto parti. Riproponiamo il titolo di ciascuna, seguito dalla premessa che introduce ai passi selezionati dalle omelie di don Luigi, che invece omettiamo.

---

[322] *La comunità parrocchiale nel 10° anniversario. Ricordando il suo pastore Mons. Luigi Bosio la parrocchia di Belfiore ascolta, medita, prega*, Presentazione del parroco Mons. Luigi Magrinelli, Belfiore, 27 gennaio 2004, p. 24.

1. **Il mistero dell'Incarnazione e della Natività**
Il Mistero dell'Incarnazione e della Natività è stato la sorgente e il centro della spiritualità di Mons. Luigi Bosio. A questo mistero ha voluto intitolare questa chiesa, da lui pensata e voluta come un canto di lode proprio al Verbo di Dio che si è fatto uomo. A questo mistero conducono le voci dei profeti, raffigurati nelle vetrate alte della chiesa, e le vetrate basse, con i simboli e le parole delle grandi antifone della Liturgia di Avvento.

2. **Il mistero dell'Eucarestia: colui che si è fatto uomo, si è donato come pane di vita**
Mons. Bosio ha voluto costruire nella nostra chiesa il magnifico Ciborio, espressione solenne della Gloria di Dio che insieme vela e rivela il mistero della presenza di Dio. Sopra il ciborio sta la parola di Giovanni ET VERBUM CARO FACTUM EST, IL VERBO SI È FATTO CARNE, *per indicare che Dio prendendo la nostra carne, ha voluto farci partecipi della sua vita divina donandoci il suo Corpo come cibo. Mentre sulla porta del nostro tabernacolo è raffigurata la Natività, per proclamare la vera umanità della Carne di Cristo, nel battistero sta scritto anche che la Carne, cioè la natura umana, si è fatta Verbo, cioè è stata divinizzata da Cristo. Ascoltiamo alcune espressioni della fede e dell'adorazione del mistero eucaristico.*

3. **Lo Spirito Santo**
Sensibilissimo alla presenza e all'azione dello Spirito Santo, Mons. Luigi Bosio ha voluto edificare nella nostra chiesa il luogo proprio dello Spirito Santo: il Confermatorio. Così ha voluto evidenziare il dono stupendo dello Spirito Santo sugli apostoli, sulla Chiesa nascente e sulla Chiesa di ogni tempo che è vivificata dalla perenne effusione dello Spirito Santo. È lo Spirito che accende i cuori, che fa nascere la preghiera, che apre la via della confidenza con il Padre. È lo Spirito che illumina i dubbiosi, rende forti i deboli, dona vittoria ai martiri. È lo Spirito che santifica la chiesa e dona la vita al mondo, perché in lui si prepari e maturi la nuova creazione di tutto l'universo.

4. **Il grande dono del sacerdozio**
Mons. Luigi Bosio ebbe sempre vivissima la coscienza della sua identità sacerdotale, intimamente vissuta nel senso della sacralità della persona del Sacerdote e della santità della vita conformata a Cristo. Nella celebrazione dei divini misteri, nella devozione con cui celebrava la Liturgia come pure nei suoi atteggiamenti esteriori, emergeva il senso della dignità sacerdotale e del ministero reso alla chiesa nel nome e per la grazia di Cristo. Nascono da queste convinzioni queste bellissime espressioni: "L'essenza del mio sacerdozio è questa: se presso l'Eucarestia risplende al sommo la mia povertà, la mia purezza, la mia fame di santità, che volete altro da me? Che cercate ancora da me?" (Corpus Domini, Giugno 1966).

5. **Maria, Madre di Cristo e della Chiesa**
Guidati da Mons. Bosio, rivolgiamo ora il nostro sguardo a Maria. Lui l'ha contemplata nello stupore del cuore e l'ha cantata con le parole più belle. Il suo desiderio di onorare Maria era così intenso da stare in angustia, nell'anno 1952, perché il piccolo altare dedicato a Maria non gli sembrava degno della Madre del Signore. Così egli operò con tanto zelo per edificare il bellissimo altare dedicato a Maria nel mistero della Divina Maternità.

6. **La parrocchia, riflesso del mistero della Chiesa**
Nella sua azione pastorale Mons. Luigi Bosio è sempre stato guidato da una profonda adesione al mistero della Chiesa come Corpo mistico, Corpo misteriosamente ma realmente vivente della vita del Signore Gesù. Traspare questo senso teologico profondo da tutta la sua predicazione: era per Lui impensabile una chiesa senza riferimento a Cristo, e impossibile una chiesa vista solo con gli occhi umani.

7. **La vita dello spirito nel respiro della Liturgia**
È quasi proverbiale l'amore di Mons. Bosio per la Liturgia. Come questo tempio da lui voluto ed edificato riflette in tutti i suoi elementi i sacri misteri della nostra redenzione, così la Liturgia viva, celebrata dai sacerdoti e dal popolo di Dio, doveva essere pienezza della fede e della vita cristiana. Possiamo dire che nella sua azione pastorale ha vissuto davvero l'espressione felice del Concilio Vaticano II° riguardo alla Liturgia, sorgente e vertice di tutta la vita della chiesa.

8. **La Chiesa in cammino verso la Santa Gerusalemme**
Innamorato del suo Signore Gesù e della Chiesa, Mons. Luigi Bosio aveva gli occhi e il cuore rivolti al compimento, all'incontro definitivo con il Signore nella Santa Gerusalemme. La contemplazione e l'attesa dei nuovi cieli e della nuova terra informava dal di dentro il suo sguardo sulle cose, viste sempre nella luce dell'eternità. È una lezione tanto preziosa anche per noi, che viviamo reclinati sulle cose della terra, dimenticando talvolta che siamo fatti per il Paradiso.

Nella seconda di copertina il parroco di Belfiore, Mons. Luigi Magrinelli, giustifica l'evento commemorativo della figura di don Luigi Bosio, scrivendo:

Nella ricorrenza del **decimo anniversario della morte** di Mons. Luigi Bosio, Parroco di Belfiore dal 1940 al 1970, la Comunità Parrocchiale ha ritenuto di esprimere in modo adeguato la propria devota e consapevole **riconoscenza** a questo Pastore, che tanto ha donato alla nostra Parrocchia.
Le opere realizzate parlano di Lui, della sua intelligenza e lungimiranza, della sua cultura teologica e pastorale, del suo gusto artistico coniugato con una profonda sensibilità liturgica, della sua abilità organizzativa e operativa capace di coinvolgere persone, famiglie e comunità nella realizzazione di opere tanto esigenti: la nuova Chiesa parrocchiale, la Canonica, il Gaudete.
Con **questa ricchezza di doti**, Mons. Bosio ha segnato profondamente la storia della nostra Comunità: è stato un **pastore** zelante e fedele, attento al bene del suo popolo; una **guida** spirituale che ha inciso profondamente nel cuore di tante anime, orientandole e sostenendole nel cammino spirituale; un **confessore** ricercato anche oltre i confini della parrocchia.
È quindi un dovere conservare questa memoria, che la nostra comunità vuole celebrare come una benedizione a Dio, al quale rendiamo grazie per averci dato un Pastore così prezioso.
I Consigli Pastorali hanno così scelto di dedicare a Mons. Bosio, in questo **decimo anniversario**, una **memoria** che resti viva e '**scritta sulla pietra**', per superare l'oblio che purtroppo il tempo porta con sè, finendo talvolta per trascurare anche quanto è più nobile e doveroso custodire.
Ricordiamo pertanto Mons. Luigi Bosio con la S. Messa, celebrata da **Mons. Giuseppe Zenti**, Vescovo eletto di Vittorio Veneto e tanto legato personalmente a Lui; con l'**inaugurazione della 'memoria' posta nella chiesa** che Lui ha pensato e voluto con ferma determinazione; e con un '**intrattenimento spirituale**' nel quale percorreremo alcuni grandi temi della fede e della vita cristiana **riascoltando le parole sapienti di Mons. Bosio**, accompagnate anche da alcuni **canti** a Lui tanto cari, proposti dalla **Corale Parrocchiale Santa Cecilia**, alla quale va la nostra cordiale gratitudine[323].

Riportiamo infine il testo dell'epigrafe incisa su marmo bianco, sopra il quale troneggia un busto in bronzo scuro raffigurante il Servo di Dio, don Luigi Bosio.

[323] Luigi Magrinelli, *Presentazione*, in *La comunità parrocchiale nel 10° anniversario*, cit.

MONS. LUGI BOSIO
10.4.1909 27.1.1994
PARROCO DI BELFIORE (1940-1969)

DALLA SUA MENTE E DAL SUO CUORE
PLASMATI DAL MISTERO DELLA LITURGIA
HA PRESO FORMA QUESTO TEMPIO
CASA DELLA PRESENZA DI DIO
IN MEZZO AL POPOLO DI BELFIORE
GUIDATO CON LA PAROLA E LA VITA
ALLE SORGENTI DELLA GRAZIA
PER ESSERE TEMPIO SANTO DI DIO

LA COMUNITÀ NEL DECIMO ANNIVERSARIO
27.1.2004

36. "Un sacerdote tutto di Dio"

Nel mese di maggio 2008 la diocesi organizzava due giornate di studio, presiedute dal vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Zenti, dal titolo «*Mons. Luigi Bosio (1909-1994). Un sacerdote tutto di Dio*».

Domenica, 4 maggio 2008, alle ore 16, nella sala convegni dell'Istituto Don Bosco di via Antonio Provolo intervenivano:

Padre Antonio Bellè, *L'incontro con l'uomo di Dio*
Don Giuseppe Cacciatori, *La figura di Mons. Bosio nello splendore della divina Liturgia*
Mons. Alberto Piazzi, *Mons. Bosio Canonico della Cattedrale di Verona*.

La seconda giornata di convegno si svolgeva **sabato, 24 maggio 2008**, ore 16.00, nella chiesa parrocchiale di Belfiore d'Adige, dove erano relatori:

Don Luigi Magrinelli, *La crescita spirituale della Comunità di Belfiore sotto la guida di don Luigi Bosio, parroco dal 1940 al 1970*
Arch. Raffaele Bonente, *Arte e bellezza in Mons. Bosio*
Miranda Celli, *La testimonianza di una parrocchiana*[324].

36.1. *Mons. Luigi Magrinelli*

Abbiamo recuperato e riproduciamo – così come ci è stato consegnato dallo stesso autore – l'intervento del parroco di Belfiore, Mons. Luigi Magrinelli, costruito in gran parte sui testi apparsi in quei bollettini che sono oggetto del presente volume.

Luigi Magrinelli

Il ministero sacerdotale di don Luigi Bosio
per la formazione del popolo cristiano
nella parrocchia di Belfiore

[324] Archivio Parrocchia di Belfiore, *Locandina delle due giornate di convegno*.

Indice
1. *Premessa*
2. *Don Luigi Bosio e il mistero della Liturgia*
3. *Don Luigi Bosio di fronte al sacerdozio e al ministero*
4. *La formazione del popolo cristiano attraverso la Liturgia*
5. *La formazione del popolo cristiano attraverso la catechesi e le varie iniziative pastorali*
6. *Come il popolo cristiano ha accolto e vissuto questo dono*
7. *Conclusione*

1. Premessa

Sento il bisogno fin dall'inizio di farvi presenti i limiti di questa relazione. Non ho la competenza, e non ho avuto il tempo, per svolgere una ricerca ampia e approfondita, per elaborare una sintesi chiara e definita del cammino spirituale di un Parroco, Mons. Luigi Bosio, e di una comunità cristiana, la Parrocchia di Belfiore. Ho colto e cercato di ordinare, dando un senso compiuto, ad alcuni 'frammenti', colti da una parte dalla predicazione e dagli scritti di Don Luigi, e dall'altra ascoltando le testimonianze dei fedeli che sono stati accanto a lui e hanno condiviso e vissuto con lui questi elementi di cammino di crescita spirituale attraverso la Liturgia. Va evidenziato subito quello che a me sembra il dato di partenza, il punto focale dal quale nasce e si sviluppa questo cammino liturgico e spirituale. **Io lo chiamerei il nucleo incandescente del mistero, contemplato, accolto e vissuto ogni giorno, capace di generare una totale adesione al Cristo, meglio ancora una vera e profonda identificazione mistica con il Signore**. A mio modesto parere, credo che sia questa la chiave di lettura della vita spirituale di Don Luigi come sacerdote e della sua azione sacerdotale come Parroco. A questa realtà del **mistero** lui ha aderito pienamente, l'ha accolta e vissuta come la dimensione prima ed essenziale, capace di dare consistenza, pienezza e ordine alla sua vita personale e al suo ministero sacerdotale. Da questa realtà prima prende forma ogni sua scelta e impegno: prima di tutto accogliere, custodire e vivere in profondità **il dono della totale unione con il Signore**, poi sviluppare ogni **azione pastorale** perché partendo da questa realtà, possa portare il popolo cristiano alle sorgenti della grazia.

2. Don Bosio e il mistero della Liturgia

Posta questa premessa, entriamo ora nella prima parte di questa relazione: ci chiediamo qual è stata **la percezione del mistero della liturgia e del suo sacerdozio** da parte di Mons. Bosio. Prendiamo alcuni spunti dalle sue Omelie. Nell'Omelia per la quarta domenica d'avvento dell'anno 1977, contemplando e adorando il mistero dell'Incarnazione, così scrive: «*Stillate, o cieli, la vostra rugiada e voi, nubi, pioveteci il Giusto. Si apra la terra e germogli il Salvatore. Profeta mio caro, Isaia, illuminami! Aiutami! Cos'hai voluto dire? Quali cieli? E quali nubi? E quale terra? Se io dicessi che i cieli sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo? E dicessi, in adorazione: Stillate, o cieli la vostra rugiada: o Padre, o Verbo eterno, o Amore infinito, stillate la vostra rugiada… qual è questa rugiada? E voi, nubi, pioveteci il Giusto? Quali nubi? Se io dicessi, umilmente e tremante, che queste nubi sono il seno del Padre, ormai così ricolmo, così traboccante da generare dall'eternità il suo Verbo, attraverso la Maternità Verginale di Maria, per compiere il mistero della Redenzione. Si apra la terra… O Vergine Maria, apri il tuo Seno e lascia spuntare il Salvatore del mondo!*»
E aggiunge: «*Vi dicevo che nella Celebrazione Eucaristica siamo sempre in una stretta infinita di Amore, fra il Mistero e il Sacramento. Il* ***Mistero****: O cieli, stillate la vostra rugiada! O nubi, pioveteci il Giusto! Il* ***Sacramento****: Si apra la terra e germogli il Salvatore del mondo! Sacramento è questo: il Verbo Incarnato, il Proto-Sacramento, il primo Sacramento, unico sacramento offertoci dalla Maternità verginale di Maria*».

Appare chiaro da queste parole qual è il valore e il **significato della Liturgia**: **svelare il mistero**, portandolo attraverso la celebrazione sacramentale al popolo cristiano, perché il popolo entri nel mistero e ne possa vivere!

Un'altra immagine che esprime l'animo di Mons. Bosio rispetto alla Liturgia è **il linguaggio sponsale del Cantico dei cantici**, al quale spesso ricorre per illustrare l'incontro dello Sposo, Cristo, e della Sposa, la chiesa. Nella notte di Natale del 1961, così scrive: «*Siamo nell'estasi del Cantico, velato dall'ombra antica. Nella santa letizia di questa Notte, lo pronunciamo nella piena luce. Mentre Lui s'avvicina dai monti eterni. Quando il tempo non conta più e mille anni sono come il giorno di ieri, appena trascorso. È l'invito nuziale alla mensa dell'Incarnazione: il talamo castissimo è il Verbo fatto carne, l'Unigenito che vagisce nel presepio; oppure l'altare eucaristico, irrigato di sangue e chiuso in un austero silenzio. È un altissimo mistero, un magnifico sacramento. Nell'umilissima preghiera deve echeggiare solo la voce di Dio. È lo Sposo, che introduce la sposa… nei segreti più santi dell'amore: un amore veemente fino all'ebbrezza. L'ebbrezza dell'Incarnazione. Della Pentecoste. Del calice Eucaristico*». Vediamo come in queste parole tutto si tiene: dal mistero dell'Incarnazione (il Verbo di Dio fatto carne), al mistero eucaristico del Corpo/Carne di Cristo donato alla Chiesa, fino all'effusione dello Spirito Santo, pienezza di vita e santificazione per la chiesa nella Liturgia.

Appare così evidente il primato della Grazia, il Mistero; il primato della Liturgia, il Sacramento; il primato della Liturgia come azione congiunta di Cristo e della Chiesa. Troviamo ancora nei suoi scritti queste riflessioni: «*Entri la mia preghiera e salga fino alla tua presenza. Da quale porta deve entrare la mia preghiera, Signore? Questa porta è Lui, lo dice Lui stesso: "Io sono la porta". La Liturgia è la grande preghiera perché c'è Lui che prega, il Verbo orante. Lui è la Preghiera che prega. La fonte più genuina, più aperta, più feconda della santità è la Liturgia. La Liturgia è la grande preghiera che ci conduce e ci porta alle altezze. Si comincia dal primo passo della preghiera, che poi diventa contemplazione, e poi ci porta alla visione, che si apre nell'estasi.* ***Questa è la Liturgia! La Liturgia non è teologia; è anche purissima teologia, ma è soprattutto grazia, produce grazia: è un sacramento, un segno visibile di grazia; è una rivelazione di verità; è una visione di cose invisibili, celesti. È adorazione! La Sua vita diventa la nostra: il cielo è sceso sulla terra. La nostra vita diventa la Sua: la terra sale fino agli altissimi cieli****. La Liturgia è uno stato di grazia! La divina Liturgia è tutta bellezza, e rende bellissima tutta la nostra vita, in ogni istante del giorno e della notte! Arte sublime, arte divina, la Liturgia è una roccaforte in se stessa e costruisce tutto. La Liturgia, cioè la chiesa, si muove nell'eterno presente. E noi con lei. S. Agostino ha una bellissima impennata: "Non c'è ieri, non c'è domani: è sempre oggi. Il tuo oggi è l'eterno, l'eternità*» (da Beati i poveri, p. 82, La potenza della Liturgia).

Troviamo in queste parole l'eco di quanto il Concilio Vaticano II scrive nella Costituzione **Sacrosanctum Concilium**: «*La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù*» (n. 10).

3. Don Bosio di fronte al dono del sacerdozio e del ministero

Se questa era la percezione profonda della grandezza e bellezza della Liturgia come tesoro divino inestimabile, centro, culmine e fonte della vita della chiesa, da parte di Mons. Bosio, ne deriva di conseguenza **il senso profondo del suo sacerdozio**.

Mons. Bosio **si è veramente calato nel Mistero**, e da questa immersione totale ha colto le caratteristiche essenziali del suo sacerdozio, esprimendole nella sua vita personale e nel suo ministero sacerdotale. Percepiva pienamente il sacerdote come uomo di Dio, l'intermediario fra Dio e gli uomini, il ponte che aveva il compito di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

La sua scelta di essere uomo di preghiera e contemplazione, il gusto di una vita quasi monastica, il suo stile sempre sobrio e contenuto, l'amore al silenzio e al raccoglimento, tutto sembrava esprimere in lui il desiderio di **custodire il tesoro perché non andasse disperso nella molteplicità degli**

impegni pastorali, ma fosse raccolto in una profonda consapevolezza di fede, tale da poter essere donato in pienezza proprio nella **Liturgia**. Per questo ripetutamente, in diverse circostanze del suo ministero di Parroco, **rende esplicita con forza la realtà del suo sacerdozio**, contro ogni contraffazione e compromesso, talvolta ricevendo **critiche e incomprensioni**. Nel mese di luglio del 1958 egli, percependo alcuni segnali di difficoltà ad accogliere l'insegnamento della Chiesa e il sorgere di aspettative che non condivideva riguardo al suo ministero, così scrive su Cittadella cristiana: «*Che cosa vi aspettate dal mio sacerdozio? È forse poco, ch'io dedichi il mio tempo migliore alla preghiera per voi? Ch'io mi consumi per il decoro della Casa del Signore e per lo splendore della Sacra Liturgia? Ch'io istruisca nella Dottrina Cristiana i vostri bimbi? Ch'io assista i vostri ammalati? Ch'io porti le vostre sofferenze? Ch'io celebri continuamente la S. Messa, perché vivissima e serena arda la speranza del Cielo nei vostri cuori?… **Ritorni dunque la Comunità a Dio: alla semplicità della vita, alla nobiltà del dovere, alla carità fraterna, alla fiducia nella mia tenerezza paterna, alla stima e alla venerazione della mia eccelsa grazia sacerdotale***».

Espressioni simili troviamo in occasione di un'assemblea dell'Azione Cattolica il 10 giugno 1962, Solennità di Pentecoste. Dopo aver richiamato il dono dello Spirito, così si esprime: «*Ora difendo la mia grazia sacerdotale. **Non la mia persona, ma la mia grazia, il mio ornamento sacerdotale**. Ad onore del vostro apostolato e ad esaltazione dell'Azione Cattolica denuncio una critica, che concentra i suoi sforzi – lo chiameremo: Zelo? – in discussioni, confronti e pettegolezzi, contro la lunghezza della mia S. Messa e contro l'indirizzo profondamente interiore, che vogliamo imprimere all'Azione Cattolica. Grande afflizione per la mia anima, questa insensibilità ad una formazione ascetica, alla pietà liturgica, alla vera Azione Cattolica! La mia S. Messa è interminabile! Tutto qui. Per la salvezza delle anime dovrei incominciare dalla fretta, dalla dissipazione negli stessi divini Misteri della Redenzione, e adattarmi finalmente ai cosiddetti mezzi moderni di apostolato. La mia è una difesa e una denuncia. Meglio: un'esaltazione del mio sacro Ministero. **Non toccatemi su questo punto, perché toccate la Chiesa, e toccate il Signore, e mi costringete ad agire con austerità, in nome della cristiana disciplina**. Datevi alla preghiera, al sacrificio, all'immolazione, alla ubbidienza: non avrete tempo da perdere in pettegolezzi!*» A quanti si lamentavano per la 'lunghezza' delle sue celebrazioni rispondeva: «***Non è lunga la Messa, è corta la vostra pietà!***»[325].

Questo primato di Dio e della vita interiore appare anche nelle circostanze in cui più pressanti si fanno le esigenze concrete, anche economiche. Chiedendo la carità per la nuova chiesa scrive così alle famiglie: «*Non stenderei la mano, se non avessi ricevuto ordine dal Signore; finora ho tanto taciuto, perché avevo bisogno di parlare solo con Lui! **Vi chiedo soprattutto il dono del cuore***». A conclusione di questa riflessione, riporto una nota autografa, scritta nella Visitazione di Maria del **1943**, riecheggiando un testo di san Paolo: «*A me il più piccolo di tutti è stata data questa grazia d'annunciare tra le genti le incomprensibili ricchezze di Gesù. Un mistero, ch'era nascosto da secoli in Dio*». Di fronte alla grandezza di questo dono e compito, si sente indegno e dice: «*Perché a me?*» e conclude con un atto di adorazione e totale affidamento: «*Gesù! Mio Dio!*»

---

[325] Analoghi rimproveri venivano mossi all'altro "santo" veronese a lui contemporaneo, **don Bernardo Antonini**, del quale è stato scritto: «Don Bernardo è stato per diversi anni cappellano della comunità delle Figlie di san Paolo a Verona. Celebrava l'Eucarestia tutte le mattine con la meditazione sulla Parola di Dio. **La superiora di allora ricorda le petizioni a don Bernardo perché la sua Messa non durasse troppo a lungo**: le suore dovevano partire in orario per i loro impegni quotidiani di apostolato. Don Bernardo ascoltava benevolmente, ma la durata della sua Messa restava… invariata. Lo stesso accadrà anni dopo, in Russia. Celebrava la Messa nella piccola cappella delle Figlie di san Paolo a Mosca, ma era difficile prevedere quando sarebbe finita. La superiora della comunità lo pregava di tener conto dell'orario: bisognava aprire la libreria, le suore dovevano uscire. Don Bernardo ascoltava con la benevolenza di sempre, poi diceva con un sorriso: "L'orologio non esiste per la Messa". In certe cose era decisamente incorreggibile». Beatrice Immediata, *Un apostolo senza frontiere. Don Bernardo Antonini*, Prefazione di mons. Taddeus Kondrusiewicz Vescovo di Mosca, Milano, San Paolo, 2005, p. 34.

Questo **sentire altissimo riguardo al valore del sacerdozio lo porta talvolta anche ad assumere toni piuttosto forti**, come quando, di fronte alla contestazione per non aver consentito ad una manifestazione in onore di san Rocco dai risvolti più profani che religiosi, scrive così: «***Farina del diavolo: crusca, crusca! Avviso a chi tocca. Ed ogni freccia che lanciate contro i vostri sacerdoti, diventa una spada, una folgore sospesa sul vostro capo***». Anche queste parole possono far comprendere come, **accanto alla venerazione di molti, potesse crescere in alcuni un senso di timore** e in altri anche una qualche forma di resistenza e dissenso verso Don Luigi. La sua percezione così alta, veramente unica, del sacerdozio lo rendeva veramente geloso di questo dono!

4. La formazione del popolo cristiano attraverso la Liturgia

Con questo patrimonio interiore che è la consapevolezza dell'inesauribile ricchezza del mistero della Liturgia e del bene prezioso del suo sacerdozio, Don Bosio giunge a Belfiore. Ha solo 31 anni, ed è sacerdote da 9 anni. In un'età così giovane, mostra già **una fisionomia spirituale solida e matura, e la consapevolezza di un cammino da compiere con il suo popolo**. Si impegna così in un'azione pastorale e in una predicazione di grande spessore per trasmettere al popolo cristiano quelli che potremmo chiamare 'i segreti' della Liturgia, come lo svelare i segreti del Re divino per farne partecipi tutti i figli di Dio.

Due sono i canali privilegiati per guidare il popolo alla scoperta e al gusto profondo della Liturgia. Il primo è **la costruzione della nuova chiesa**, con i suoi elementi architettonici, con i luoghi propri delle celebrazioni (Altare, Ciborio, Battistero, Confermatorio, Altare della Divina Maternità, Altare di san Giuseppe, Studium Pietatis). Man mano che questi elementi vengono pensati e realizzati Mons. Bosio **offre al popolo cristiano una profonda catechesi**, che ne illustra il significato in ordine alla celebrazione liturgica e alla crescita della fede e della vita cristiana, alla crescita della Comunità cristiana come popolo di Dio. **Alla predicazione si affianca la comunicazione** con lo strumento della stampa: in successione Mons. Bosio si serve prima del piccolo mensile diocesano «*Pace a questa casa*», al quale si aggiunge una pagina di vita parrocchiale di Belfiore; poi inizia col Bollettino parrocchiale da lui preparato per la parrocchia, dal giugno al dicembre 1950, Bollettino che dal Gennaio 1951 prende il titolo «*Cittadella Cristiana*», e dal 1963 «*Jerusalem Nova*». Questo Bollettino dal giugno 1950 al gennaio 1952, porta anche la sigla P.R.P. che sta ad indicare il ***Piano di Ricostruzione Parrocchiale***, un progetto di rinascita della parrocchia che Don Bosio presenta così: «ricostruzione necessaria e urgente anche da noi… parlo di ricostruzione spirituale, si intende; sono sacerdote per questo. Va e ripara la mia Casa, diceva il Signore a Francesco. **Ricostruzione di cui fondamento e pietra angolare non altri è che il Signore nostro Gesù Cristo**. Nel nostro Piano di ricostruzione 1949 aggiungeremo due belle pietre all'edificio vivo parrocchiale… 1) in quaresima avremo la settimana Liturgica, settimana che vorrei chiamare una levigatura d'anime, per renderle sensibilissime al tocco di Dio; 2) vediamo già profilarsi in visione il prezioso Ciborio, che quale mistica nuvola coprirà e proteggerà l'altissimo Secreto, custodito nel Tabernacolo». Questa settimana liturgica appare la prima iniziativa di questo genere, che sarà successivamente sviluppata in diverse forme e circostanze.

In questi bollettini comincia ad apparire una nota, una rubrica sulla Liturgia del mese allo scopo di presentare e invitare a vivere con maggiore consapevolezza quanto la Liturgia propone. E questa ha come termine la Missione Parrocchiale del dicembre 1951.

A far crescere di intensità e qualità questa proposta concorre la scelta di Don Luigi Bosio di **puntare decisamente anche sul canto gregoriano** come espressione più nobile al servizio del mistero della Liturgia. Lui stesso si fa maestro di canto, dando nuovo impulso alla **Corale Santa Cecilia**, formando un gruppo di voci femminili al servizio della Liturgia e guidando con pazienza e costanza anche il popolo perché si faccia sempre più parte attiva anche nel canto. Nell'arco di alcuni anni la parrocchia

acquisisce un patrimonio di canto gregoriano davvero invidiabile: si giunge a cantare diverse Messe gregoriane, i canti propri delle principali solennità, il Vespero con le antifone e gli inni propri, le antifone mariane, i canti eucaristici, gli inni allo Spirito Santo e alla Vergine Maria. La Corale santa Cecilia e il gruppo femminile di canto partecipano con soddisfazione a diverse rassegne di canto a livello diocesano e nazionale. La Novena di Natale, la celebrazione della Quaresima con le varie stazioni, la celebrazione della Pasqua e della Pentecoste sono momenti di grazia di Liturgie che trasfondono nel popolo cristiano una progressiva consapevolezza del **Mistero** da accogliere e vivere. Per cogliere la portata di questo impegno bastino i riferimenti ad una singola iniziativa pastorale, la Settimana liturgica del Maggio '58. In questa straordinaria iniziativa, sono proposte le seguenti catechesi: la **domenica** di Pentecoste, Omelia sullo Spirito Santo; il **lunedì**, La liturgia, azione della Comunità cristiana; il **martedì**, La chiesa, casa di Dio e del popolo; il **mercoledì**, L'Altare, mensa del sacrificio; il **giovedì**, La partecipazione dei fedeli al sacerdozio di Cristo; il **venerdì**, Il Sacrificio; il **sabato**, il Sacrificio di Gesù; la **domenica**, festa della Santissima Trinità, La Messa, sacrificio della Comunità cristiana. Nella stessa settimana si cantano: la *Missa Paschalis*, la *Cum Jubilo*, la *Cunctipotens*, la *de Angelis*, la *Missa Brevis*. Un'osservazione precisa per far notare come molti di questi temi di predicazione svelino già alcune linee di comprensione della Liturgia che anticipano il rinnovamento conciliare.

In questo movimento liturgico è progressivamente coinvolto il popolo cristiano, anche perché i testi della liturgia in lingua latina vengono tradotti, spiegati e commentati per renderli almeno in parte accessibili a tutti. Certamente c'è chi più da vicino accoglie la proposta e la vive con piena partecipazione; altri si accostano progressivamente, attratti dal fascino e dalla bellezza della Liturgia; per tutti il banchetto è preparato, anche se alcuni ne colgono forse solo le briciole. Ma possiamo dire che questo grande impegno ha favorito una crescita profonda e consapevole del popolo cristiano. Ha così cercato di realizzare davvero questa certezza: «**Bisogna comprendere che non la Liturgia va abbassata, ma il popolo innalzato ad essa**; che il culto è fatto per Dio… che la Liturgia sia più alla portata del popolo è ideale doveroso, ma questo non deve essere ottenuto con i comodi tagli a spese della grandezza, solennità e dignità della Liturgia e della Chiesa».

Anche prima del Concilio don Luigi muove dei passi per far crescere nel popolo questa comprensione e accoglienza della Liturgia: vengono proposti nella Liturgia anche canti in italiano, ma sempre con grande attenzione a conservare la dignità della celebrazione liturgica, e la dimensione del mistero. E quando giunse la novità del **Concilio**, la accolse con convinzione e docile obbedienza, innestandola su un tessuto di vita liturgica intensa e profonda, ma consapevole che **il rinnovamento non si poteva compiere nella faciloneria o nell'improvvisazione**. Una sua riflessione incisiva dice: «***Cosa possiamo trovare di 'nuovo' noi che abbiamo già tutto?***»

A completare lo sguardo su questa immensa formazione alla Liturgia serve anche cogliere la **capacità di sintesi e proposta che si esprimeva con formule intense, semplici e brevi**, ma veramente profonde ed efficaci. Perno di questa formazione costante era specialmente la Messa prima della domenica, che don Luigi chiamava la **Messa Parrocchiale**. In questa messa, sempre solenne con il canto gregoriano, don Luigi comunicava al popolo cristiano il senso profondo della Liturgia, della Domenica, del Mistero Eucaristico, della Chiesa come Popolo santo di Dio.

Su «Cittadella Cristiana» del dicembre 1957 vengono riportate 52 definizioni della S. Messa, da lui presentate alla Comunità dei fedeli durante la celebrazione della Messa parrocchiale, definizioni elaborate a partire dai testi liturgici. Don Bosio incoraggiò in questa occasione i fedeli a trascrivere su un proprio **diario spirituale** queste definizioni, considerando questo **diario** «*uno dei volumi più preziosi, se non il più prezioso, della loro bibliotechina familiare*». In questa occasione si dichiara «*felice di veder coronato un sogno… felice e sicuro d'aver interpretato i desideri della Madre Chiesa, che tiene la Messa nel centro della Liturgia e di tutti i misteri cristiani*».

Su «Cittadella Cristiana» del marzo 1959 sotto il titolo «*Attingete alle fonti!*», presenta 28 definizioni della Liturgia, 15 definizioni del Sacramento Eucaristico, 9 definizioni della Dignità sacerdotale.

Sono autentiche perle, che svelano una ricchezza incomparabile, il gusto profondo del mistero compreso, accolto e vissuto.
Altrettanto significative sono le 52 definizioni con le quali, nell'anno liturgico 1966-67, ha dettato ai fedeli un cammino spirituale di scoperta del *Mirabile Sacramentum Ecclesiae*. In queste 52 definizioni appare la volontà di trasmettere al popolo cristiano una sempre più profonda consapevolezza del suo essere Chiesa del Signore.
Questa cura di **condurre il popolo cristiano al cuore del Mistero**, induce don Luigi ad alcuni interventi che tendono ad **orientare anche le espressioni della devozione verso il loro centro**, riordinando e talvolta ridimensionando alcune realtà tradizionali. Don Bosio ne coglieva probabilmente una certa 'povertà' spirituale, e l'inclinazione a privilegiare l'aspetto esteriore e festaiolo a scapito dell'autenticità spirituale della celebrazione. E proprio verso questi aspetti della '**festa esteriore**', della '**sagra**', manifestò più volte pareri molto critici e interventi che gli costarono anche qualche incomprensione e sofferenza. Ma la sua personalità, così ricca e stabilita sul piano interiore più profondo, sapeva andare avanti e pagare anche questo prezzo, convinto com'era che **il centro di tutto, il Mistero di Cristo e della Chiesa, non dovesse mai entrare nell'ombra, ma risplendere agli occhi di tutti. Questo vale anche nel suo atteggiamento verso la realtà del santuario della Madonna della Stra**, tanto caro al popolo di Belfiore. Don Bosio volle correggere e ridimensionare alcune espressioni che sapevano di esteriorità e talvolta di una forma di campanilismo che esprimeva la voglia di distinguersi piuttosto che la vera devozione. A riprova delle sue intenzioni, mosse da autentica pietà mariana, sta la cura costante per la struttura architettonica del santuario, e il rilancio della Pia Unione della Madonna della Stra, realizzato in forma ufficiale con il decreto del vescovo Mons. Giovanni Urbani il 5 febbraio 1957, promosso costantemente con tanta premura pastorale.
Dai bollettini parrocchiali appare con quanta solennità e gioia sia stata celebrata la "Visita della Madonna Pellegrina" nel 1950 e poi l'Anno Mariano nel 1954, durante il quale sviluppò una lunga e preziosa catechesi mariana. Appaiono molto frequenti gli inviti alla vera devozione alla Madre del Signore, sempre ricchi di sostanza di fede e di teologia mariana autentica.
Così non trascurò di proporre in parrocchia quello strumento di annuncio e rivitalizzazione della vita cristiana che sono storicamente le **Missioni al popolo**, celebrate periodicamente con tanta cura e amore. Così presenta la sua ultima Missione alla parrocchia, nel 1966: «*La sacra Missione è tempo di grazia nel raccoglimento e nella meditazione delle verità eterne; tempo di pianto sopra la desolazione del peccato; di luce, nella grandezza della tua vocazione; di gaudio, nella bellezza della tua fede; di santità, attinta alla fonte del sangue vivo. È tempo… di guadagnare tempo per l'eternità!*»

5. La formazione del popolo cristiano nella catechesi e nelle associazioni

Guardando alla predicazione di don Luigi Bosio nelle celebrazioni liturgiche si possono fare due osservazioni. La prima riguarda il **linguaggio comunicativo**, di sapore mistico, nutrito della sapienza della Chiesa (specialmente di S. Agostino), un **linguaggio** che appare talmente elevato da indurre in noi una domanda: il popolo cristiano, cosa riusciva a percepire? Riusciva questo **linguaggio**, questa **comunicazione mistica**, ad entrare veramente nella mente, nel cuore, nella vita della gente?
La seconda osservazione riguarda l'**apparente assenza nella predicazione della dimensione morale**: accanto alla grande scuola della parola di Dio, filtrata attraverso le varie espressioni della Liturgia, non si trovano normalmente quelle indicazioni di carattere morale, quegli orientamenti pratici che dovrebbero guidare il popolo cristiano nelle sue scelte e comportamenti.
Credo che si possano dare a questo riguardo due spiegazioni. Circa il **linguaggio**, credo che ci fosse in Lui una profonda certezza: che il Signore Gesù, con l'azione del suo santo Spirito, è il vero Maestro interiore, e che una volta condotte le anime alla soglia del Mistero, il più era fatto e tutto il resto era affidato all'azione misteriosa ed efficace di Dio nelle anime.

Riguardo poi alla **dimensione morale**, appare evidente come questa fosse coltivata in modo costante e profondo al di fuori della Messa: nella **catechesi** e nell'azione formativa delle **Associazioni**. Ogni **domenica pomeriggio**, nelle sante funzioni, allora molto frequentate, veniva svolta da Don Luigi una **catechesi** puntuale sulle verità della fede, la grazia dei sacramenti, l'impegno della vita morale nella fedeltà ai comandamenti e nell'esercizio delle virtù.
Attraverso l'Azione Cattolica, la Confraternita dei Padri Cristiani e delle Madri Cristiane, le Figlie di Maria, viene svolta un'opera di formazione costante, concreta e incisiva.
Una particolare attenzione è da lui rivolta all'**Azione Cattolica**. Nel registro degli iscritti c'è all'inizio una scritta: **Regale Sacerdotium, per esprimere chiaramente che quella era la scuola e la palestra nella quale i cristiani più consapevoli si formavano per essere davvero il popolo sacerdotale, profetico e regale, le pietre vive** per la costruzione del tempio vivo del Signore, del suo mistico Corpo che è la chiesa. A titolo esemplificativo possiamo rilevare una specie di fotografia dell'Azione Cattolica nell'anno **1948**: per i **maschi**, 67 iscritti all'Unione Uomini, 15 Giovani, 51 aspiranti; per le **femmine**, 105 iscritte all'Unione Donne, 84 Giovani, 51 aspiranti. Giovani e adulti hanno una riunione quindicinale; ragazzi e ragazze, ogni settimana. Sono quindi iscritti all'Azione cattolica ben 133 maschi e 240 femmine; in totale 373 persone, in maggioranza giovani e adulte.
Nel **1949**, il numero cresce fino a **513** iscritti; nel **1950**, **613**. Con questa intensità di adesione e partecipazione si continuò per molti anni, realizzando una proposta formativa veramente intensa e capillare. Per fare un altro esempio, nell'ottobre del **1960**, si colgono delle proposte molto vive e concrete di catechesi sul Fidanzamento, il Matrimonio presentato come il Grande Sacramento, la famiglia cristiana, la famiglia non cristiana, la verginità. È probabile che queste **catechesi** fossero una prima concreta risposta a quel '**cambiamento**' di mentalità e di costume che si sarebbe ben presto manifestato con le conseguenze che ben conosciamo, cioè la dissoluzione della famiglia, e le piaghe del divorzio e dell'aborto.
Anche sul fronte della vita sociale, politica e del lavoro, temi caldi specialmente negli anni del dopoguerra con la pressione ideologica e organizzativa delle realtà ispirate al **socialismo** e al **comunismo**, don Luigi volle che la comunità cristiana fosse presente attraverso l'associazione delle **ACLI**, come appare dai giornalini parrocchiali. Attraverso tutto questo tessuto associativo **si realizzò una presenza formativa profonda e costante**, per una custodia nella verità e la promozione del bene sociale in una consapevolezza di fede e di vita cristiana sempre più valida.
Non va dimenticata l'attenzione di don Luigi verso **un positivo utilizzo ai fini pastorali di alcune opportunità**, come **Gite** e **Pellegrinaggi**, costantemente promossi con grande cura organizzativa e con spirito veramente formativo; la **musica**, il **teatro**, le **recite**, da lui costantemente utilizzate per una formazione religiosa e culturale. Anche l'iniziativa del **Grest**, che ha qui a Belfiore una grande tradizione, ha mosso i primi passi grazie alla sua attenzione e disponibilità. In tutte queste **iniziative** era voluto da lui uno stile di armonia, serenità e sobrietà: tutto era indirizzato fortemente ad una crescita armoniosa della persona, tutto era incentrato su Cristo e sulla vita nuova con Lui.
Singolare è a questo riguardo la vicenda del 'Gaudete', il Ricreatorio Parrocchiale. È una vicenda che svela appieno l'animo di don Luigi, e quali fossero le priorità che gli stavano a cuore. All'inaugurazione dell'opera, su «Cittadella Cristiana» del gennaio 1956, scrive così: «***Questo Patronato 'Gaudete'… è nato sulla debolezza delle nostre forze, sulla fragilità dei nostri progetti, sul merito dell'obbedienza, sull'unica aspirazione del bene delle Anime****, sotto la vigilanza materna di Maria e l'efficace protezione dello Sposo suo castissimo, sulla fiducia nella Divina Provvidenza… Si tratta un pò di quella 'domus spiritualis' (**casa dello spirito**) cui accenna l'apostolo S. Pietro, le cui pietre sono cavate dalla montagna della preghiera e della carità… È uno strumento, destinato a farci godere nel Signore, alla vera gioia dei cuori*». Appare da queste parole una sua qualche **resistenza**, **superata dall'obbedienza**, e quasi un timore: che l'efficacia dell'azione formativa per la vita cristiana potesse fare troppo conto sulle strutture e su mezzi esteriori. Proprio questo stato d'animo è

evidente in una specie di 'Credo' in 12 articoli, pubblicato in quella stessa circostanza. Ne riporto qualche frase che fa veramente pensare: «1) *Sì, credo, o Signore, che senza di te nulla possiamo fare.* 2) *Che tutto è vano, se non è fatto per Te.* 3) *Che è tempo irrimediabilmente perduto, quello che non è speso per Te.* 4) *Che le opere del mondo, anche imponenti, possono essere facili; ma le tue Opere, frutto di preghiera e innaffiate dal sangue, sono molto più semplici.* 5) *Credo nella carità che edifica, nello spirito che vivifica. La materia opprime; la lettera uccide.* 6) *Che la costruzione di un Patronato, anche vasto e bello, è un gioco da fanciulli, in confronto di altre opere, che si possono compiere soltanto nel silenzio.* 7) *Tant'è vero, che i peggiori avversari della mia fede, possono anch'essi costruire, e per la rovina delle Anime, degli edifici più ampi e lussuosi d'un Patronato parrocchiale.* 8) *Credo che la vera Comunità cristiana, famiglia tua, è quella ch'io ritroverò, avida d'amore, ebbra di felicità, presso i Tuoi Altari e i Tuoi Tabernacoli.* 9) *Che il vero gaudio è frutto di mortificazione e matura al calore della presenza del tuo Spirito in noi.* 10) *Che la nuova Pentecoste supererà i prodigi della Pentecoste del Cenacolo.* 11) *Che è necessario e urgente ritornare al Tuo vangelo e alla Tua Croce.* 12) *Che tu ci hai creati per te, ed inquieto è il nostro cuore finché non riposi in te*». Queste parole, riflettono il suo animo, sempre rivolto al Signore, rivolto all'essenziale: il primato assoluto di Cristo e della sua Grazia, portano don Luigi a relativizzare, a mettere in secondo piano tutto il resto. E hanno anche un sapore in qualche modo 'profetico' quando mettono in luce «*un'angosciosa trepidazione, e domani un'immensa tristezza, se dovessi vedervi premurosi in questo salone e lasciaste la chiesa deserta… se veniste qui a gridare e schiamazzare, mentre le labbra rimangono mute nella lode della preghiera e del canto sacro*». Qualche anno dopo, di fronte ad alcuni segnali di incipiente 'decadenza' del costume e dei comportamenti, disse e scrisse che avrebbe preferito vedere il Gaudete ridotto in rovina piuttosto che diventasse un luogo di dissipazione e di cedimento ai compromessi. Appare fortemente evidente che per lui **le strutture erano solo al servizio del bene delle anime**, e che sarebbe stato un inutile impegno se in ogni attività e iniziativa non si perseguiva prima di tutto e in tutto questo bene delle anime. A confermare questa visione del ministero sacerdotale tutta fondata sul primato dell'azione della grazia sta anche **la dedicazione di don Luigi al ministero della Confessione e della direzione spirituale**, che ha offerto con piena disponibilità ai fedeli di Belfiore e a tante anime che, anche da luoghi diversi, lo hanno cercato e scelto come guida spirituale. In questi dialoghi dello spirito sono venuti crescendo cammini di vita cristiana convinta e profonda e cammini di spiritualità intensa, portati a compimento nella **fioritura straordinaria di tante vocazioni**.

6. Il popolo di Belfiore di fronte al ministero di Don Bosio

Avviandoci a concludere questo 'percorso' di scoperta della vita sacerdotale e del ministero di don Luigi possiamo porci una domanda: **quale fu l'accoglienza della parrocchia, quale crescita spirituale e morale, quali i frutti del ministero di Don Luigi**?
È difficile dare qui una risposta articolata: essa richiederebbe elementi di riflessione, di valutazione ben più profondi e completi di quanto si sia potuto fare in questa relazione. Mi sembra tuttavia di poter individuare alcuni elementi che indicano l'efficacia di un'azione pastorale e una 'costanza' che va ben oltre la presenza e il ministero, pur molto lungo, trent'anni, di don Luigi a Belfiore.
Nel **misterioso e insieme realistico intreccio che sempre lega la grazia e il ministero sacerdotale con gli elementi umani**, secondo le parole di san Paolo che indica come "*portiamo questo tesoro in vasi di creta*", anche nel servizio pastorale di don Bosio a Belfiore ebbero influsso alcuni **elementi del suo carattere**, **molto schivo e riservato**, **e il suo stile di vita austero e immerso prevalentemente nella dimensione interiore**. Possiamo dire che **non viveva relazioni facili o superficiali**, e che tanto era accogliente nel confessionale e nella guida spirituale, tanto era sobrio e misurato nelle relazioni quotidiane. Si aggiunga che non avendo mai avuto né **automobile** né **patente di guida**, e usando come mezzo di trasporto la **bicicletta**, non sempre i suoi spostamenti erano facili, doven-

do ricorrere al servizio di qualche persona amica. Questo accadeva specialmente quando erano da visitare i **malati negli ospedali**. Per questa ragione spesso, nella difficoltà di arrivare personalmente mandava o il curato o qualche persona fidata, mostrando così comunque la sua sollecitudine di pastore. Altro elemento che finì per condizionare in qualche modo il suo ministero in Belfiore fu la sua dedizione generosa al ministero della confessione e della direzione spirituale, donata a molte persone che giungevano da fuori parrocchia e che certamente assorbiva molto tempo. Questi elementi poterono suscitare in alcune persone una sensazione di distacco o di scarsa presenza, mentre in realtà egli seguiva, condivideva e accompagnava con la preghiera ogni persona e ogni situazione di vita.

Sicuramente il ministero di don Luigi portò **grandi frutti di formazione della fede e della vita cristiana.** Il **popolo** di Belfiore fu davvero condotto alle soglie del **Mistero**, e introdotto ad un **incontro vivo con il Signore attraverso la Liturgia**, **la predicazione**, **la proposta di un impianto di vita cristiana profondo**, **sobrio ed essenziale**. Tutto questo dono di Dio fu colto da alcuni in pienezza, da altri con buona corrispondenza, da alcuni con fatica; in qualcuno forse trovò resistenza, com'è naturale che avvenga quando una proposta di fede e di vita viene fatta in modo così radicale come faceva Don Bosio. Certamente nel suo insieme il **popolo** di Belfiore ebbe nel tempo del suo ministero una crescita molto positiva, su tutti i piani: considerazione della vita cristiana fondata sulla grazia di Cristo, sui sacramenti, sulla preghiera; senso cristiano della domenica e grande stima della Messa; formazione cristiana delle persone e delle famiglie; senso cristiano della vita, nella quotidianità della vita familiare, del lavoro, delle vicende liete e tristi di ogni giorno; formazione di laici consapevoli e dedicati all'apostolato; la fioritura di un grande numero di vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie (negli anni del suo ministero a Belfiore una **decina di sacerdoti e missionari**, e circa **25 suore consacrate** al Signore nei Monasteri e nelle varie Congregazioni religiose).

Un approfondito esame meriterebbe anche la vicenda delle **relazioni di don Luigi con l'ideologia marxista-comunista**, **e con coloro che la professavano e la diffondevano**. Dalle testimonianze e dagli scritti emergono alcuni elementi. Innanzitutto la sua **totale fedeltà al magistero della Chiesa**, e la **sensibilità-solidarietà vissuta nella preghiera** e nelle messe celebrate per la **Chiesa del silenzio**, per le **chiese perseguitate dal comunismo**. Da notare che **la posizione di Don Luigi non era rozza e grossolana, ma molto chiara e documentata, e per questo ferma e rigorosa**, poiché conosceva e seguiva personalmente il fenomeno ideologico e culturale del marxismo e i suoi obiettivi sociali e politici. Per questo chiese e ottenne l'autorizzazione a seguire direttamente anche la **stampa del partito comunista**, e ne divenne un fermo oppositore specialmente quando si trattava di illuminare il popolo cristiano sulle intenzioni e sull'azione distruttiva verso la realtà della fede e della chiesa e verso le dimensioni della vita morale e familiare. Non si può dimenticare che, **nel preciso contesto del paese di Belfiore, ci furono posizioni veramente pesanti di anticlericalismo e di attacco diretto alla Chiesa, al Papa, al Vescovo e al Parroco**, **spesso direttamente e gravemente offesi anche in pubbliche manifestazioni**. Questa situazione comportò l'atteggiamento di 'freddezza' e distacco fino al rifiuto verso persone e famiglie che vivevano e operavano nell'orbita dell'ideologia marxista e comunista. Su tutto questo **la forza della verità e i percorsi della storia** hanno ormai fatto chiarezza, e se ricordiamo queste vicende non è per riaprire ferite o suscitare altre contrapposizioni, quanto piuttosto per **rendere giustizia alla verità dei fatti e comprendere le scelte dolorose** che allora furono compiute.

Sicuramente **il ministero di don Luigi è stato un impegno pastorale imponente**, con alcune **costanti ben chiare, alle quali don Luigi non ha mai voluto rinunciare** e per le quali non ha mai accettato compromessi. È un punto che merita maggiore approfondimento quello che fu il porsi di Don Luigi **di fronte ai fenomeni della modernità, del cambiamento**, fenomeni da Lui colti in modo molto vivo e ai quali ha voluto dare **una risposta probabilmente più impegnata nella fedeltà profonda e senza cedimenti piuttosto che nella direzione delle facili novità**. Pensiamo

qui al fenomeno che chiamiamo **il '68, con tutto il suo carico di fatica e di rottura** e con le istanze di rinnovamento che misero alla prova l'azione pastorale di tutte le comunità cristiane. Credo fosse sua convinzione che **non dal cedere o dal rincorrere il mondo, ma nella piena fedeltà a Cristo e nella totale adesione al suo Mistero di salvezza** si dovesse trovare la risposta alle sollecitazioni che i profondi cambiamenti del tempo stavano portando. E fu probabilmente questo un motivo di interrogativi, di difficoltà e di sofferenza anche per lui, da una parte convinto della bontà della sua scelta, dall'altra messo alla prova dalle incomprensioni che si andavano forse allargando e che portarono ad un certo punto alla conclusione del suo ministero a Belfiore.

7. Conclusione

Quando giunse la scelta del vescovo di nominarlo Canonico della Cattedrale, sollevandolo dal ministero di parroco, **accettò in spirito di fede e di obbedienza**, non senza un cenno, delicato e indiretto, a queste incomprensioni, come appare evidente nelle parole di commiato rivolte alla Parrocchia domenica **8 marzo 1970**. Eccole:
«*Vi confermo la promessa della mia preghiera, che vi ho lasciato in eredità: credo che tutti i mari del mondo non la possano contenere! Se ho usato qualche volta la spada, se ho aperto qualche ferita, se ho strappato qualche lagrima, lo dovete alla purezza del mio affetto per voi. Perché, lo sapete, se la verità apre talvolta delle brecce, la non sincerità fa sempre delle rovine. Ed io, con voi, sono stato sincerissimo. Quando si poteva dire di Sì, ho detto Sì; quando si doveva dire No, ho detto No. E quando, per prudenza e discrezione, non potevo dire né Sì né No, mi avvolgevo nel mio silenzio: tanto fecondo quanto profondo. Forse si trattava, talvolta, soltanto di aspettare, di attendere che la Grazia rivelasse il suo dono. Perché le cose più intime, più sacre, si confidano agli amici più cari con infinita delicatezza. Ripeto: si trattava soltanto di aspettare, di attendere che la Grazia maturasse e rivelasse il suo dono. Questo dono: che sacerdote e fedeli si ritrovassero insieme presso l'Altare, sulla Mensa stessa dell'Altare, in atto di offerta e di immolazione: nello splendore e nel fascino della divina Liturgia; nella carità veramente la più operosa, che avrebbe fatto di noi un solo Cristo, un cuore solo, un'anima sola. Tutto e solo questo era il mio sogno. Solo questo ho desiderato e voi tutti ne siete fedelissimi, felicissimi testimoni: testimoni a vista, testimoni di cuore, di preghiera, di ineffabili gemiti e di purissime gioie*».
Trabocca da queste nobili parole la splendida ricchezza della sua spiritualità e del suo cuore sacerdotale, quel sentire con Cristo che Lui riassumeva nel motto paolino: *Mihi vivere Christus est! Per me vivere è Cristo*, *Cristo è tutta la mia vita*. **Questo appare il testamento spirituale di un uomo di Dio, di un sacerdote che ha vissuto immerso nel mistero, nel silenzio, nel raccoglimento e nella preghiera, e che in tutto quello che faceva, nei suoi concreti e quotidiani impegni tutto compiva per Cristo e per le anime, senza staccarsi dalla sorgente**: solo attingendo da questa sorgente della Grazia ha vissuto la sua vita e realizzato il suo ministero come un dono di Dio, per la Chiesa e per la sua parrocchia. È questa dimensione mistica la vera sorgente del suo '**tesoro**'.
Riporto come ultima testimonianza queste espressioni di santa Gertrude, scritte di suo pugno e quindi fatte proprie: «*O Amore, Amore, quando separerai quest'anima dal corpo, così che possa abitare con te in eterno? Il tuo amabile amplesso è così dolce, che se avessi mille cuori si fonderebbero in me velocemente; il tuo bacio inabissa in Te la mia vita ed incatena in me quest'anima, che desidera smarrirsi nel fiume della tua divinità!*»[326]

[326] Archivio Parrocchia di Belfiore, *Dattiloscritto della relazione presentata da Mons. Luigi Magrinelli al convegno di sabato, 24 maggio 2008, su* «*Don Luigi Bosio. Un sacerdote tutto di Dio*».

Il 24 maggio 2008 nella chiesa di Belfiore, dopo il parroco don Luigi Magrinelli e l'architetto Raffaele Bonente, avrebbe dovuto intervenire **Miranda Celli**, che fu sostituita da Candida Montanari. Questo il breve e umile testo nel quale è compendiata l'eroica epopea delle "*beate*".

36.2. *Candida Montanari*

La testimonianza di una parrocchiana

Sono qui per volontà del nostro attuale parroco, Don Luigi Magrinelli.
Mi trovo costretta a sostituire **Miranda Celli**. So che questo sarebbe stato suo compito, ma **ha preferito il cielo**.
Mi chiamo **Candida** – per tutti **Dida** –; a Belfiore tutti mi conoscono; sono come voi immaginate una delle tante – rimaste ora in poche – "**beate del Padre**".
Avendo vissuto gli anni più belli della mia vita accanto ad un sacerdote straordinario, credo di poter testimoniare qualche fatto delle infinite cose che si potrebbero dire e scrivere di Lui.
La qualifica "**beate**" (Don Luigi quando lo sentiva diceva: ***Hanno ragione, voi siete beatissime!***) era riferita a quel gruppo abbastanza numeroso di **giovani ragazze** di cui facevo parte, quasi tutte dell'**Azione Cattolica**.
Tutte noi avevamo capito che facendo parte di una comunità, dovevamo, nelle nostre possibilità e capacità, collaborare con il Parroco per renderla più unità e migliore.
Il parroco appunto da questo gruppo sceglieva le **catechiste**, le **delegate** dell'Azione Cattolica, le giovani che si impegnavano a **portare** mensilmente il **giornalino parrocchiale** in ogni famiglia, anche in località **Zerpa**, a circa sei chilometri dal paese, coloro che operavano nel gruppo "**San Vincenzo**" dedicandosi alla carità.
Nello svolgimento della **Liturgia**, parola che non avevamo mai sentito, eravamo un pò il lievito. La Liturgia così diventava per noi vita, parte della nostra vita.
Don Luigi ci spiegava con infinita pazienza il testo e la musica del **canto gregoriano**, che, lui ci diceva, "***vuole il latino***".
Se ritorno con il pensiero a quegli anni, mi sembra che **allora non fosse poi così difficile essere buoni**.
Le **nostre domeniche** consistevano nella **S. Messa** alle 5.30 del mattino, in gregoriano, a tutto il popolo, distinto dai tempi liturgici.
Nel pomeriggio eravamo impegnati nel canto del **Vespro**, nella **catechesi** e in brevi **prove di canto** in chiesa, con la comunità.
Dopo la benedizione, noi ragazze ci recavamo dalle **suore**; lì, ancora **canto**, **giochi**, **pulizia della chiesa**, **e ritornavano a casa felici**.
In quanto alla **modestia**, all'inizio dell'estate, diceva:
«***Ricordatevi che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo e se avete caldo, pensate che c'è un posto ben più caldo***», alludendo all'**inferno**. Tutto ciò ci bastava per portare sempre **vestiti con le maniche lunghe**.
Era un **parroco giovane**, **pieno di vita**, **di entusiasmo e di iniziative**. Organizzava per tutti gite di un giorno in montagna, di più giorni ad Assisi, La Verna, Rieti, pellegrinaggi a Roma nell'anno santo 1950, a santuari mariani in Svizzera e Austria, ai quali sempre partecipava.
Era **Padre**, sentiva e soffriva per i figli un pò lontani e diceva: «***Abbiamo preparato una mensa con cibi soavissimi, perché non si avvicinano? Perché vogliono soffrire la fame?***»
Era **austero** e nel contempo **dolcissimo**, parlava poco e ascoltava molto, **non ti rimproverava mai**.
La sua forza erano la preghiera e il silenzio.
Vi assicuro che alla distanza di tanti anni, negli anziani che l'hanno conosciuto è ancora vivo il suo ricordo, quasi la sua presenza.

Spesso mi dicono: «*Sai, ho fatto la novena al Padre, oppure ho pregato il Padre per quel figlio mio che è stato battezzato da lui, affinché lo protegga*».
Domando perdono al Padre e a tutti voi, se ho osato rompere il suo silenzio, parlando di verità che per grazia ho vissuto.
Il nostro grazie riconoscente a Dio Padre per tanta predilezione.

37. Intitolazione di una via a Belfiore

Parole pronunciate dal sindaco **Gianfranco Carbognin** in occasione dell'intitolazione di una via di Belfiore a Mons. Luigi Bosio, l'1 novembre 2009.

Cari cittadini di Belfiore, nel porgervi il mio saluto, permettetemi di rivolgere innanzi tutto un caloroso benvenuto a Sua Eccellenza, Monsignor **Giuseppe Zenti** Vescovo di Verona che abbiamo l'onore ed il piacere di accogliere oggi nella nostra comunità.
Un saluto particolare al nostro Parroco Monsignor **Luigi Magrinelli**, agli Amministratori (tutti presenti), al Cap. Salvatore Gueli Comandante della Compagnia dei Carabinieri.
Un benvenuto ed un saluto alle tante persone che oggi hanno raggiunto Belfiore da ogni angolo della nostra Provincia e che hanno voluto essere presenti oggi in occasione dell'**intitolazione di una via** del nostro Comune a Monsignor Luigi Bosio, cerimonia che rappresenta anche una gradita opportunità per commemorare la figura di questo grande uomo e grande sacerdote.
Proprio la presenza di tante persone è un segno eloquente di come la personalità di Mons. Luigi Bosio abbia varcato ormai ogni confine.
Non è certo mio compito parlare della statura ecclesiale di Mons. Bosio, non posso io essere all'altezza di descrivere e commentare la grandezza del suo essere uomo di Chiesa, sacerdote, ministro di Dio, la sua devozione, l'amore per la preghiera, il silenzio, il raccoglimento. Questi compiti spettano ad altri, sicuramente anche al Ns. amatissimo Vescovo.
Da parte mia, posso solo rendervi partecipi di **cose personali**, intime, che mi sono sempre state care e lo sono ancor di più oggi.
Posso ricordare per esempio, e con estrema franchezza, la ricchezza spirituale che mi offrivano le sue **confessioni** o le scarne, ma precise e profonde **risposte alle domande** che spesso gli ponevo su temi esistenziali, morali, ma anche civili e politici. Un rapporto vivo e profondo che ho avuto la fortuna di vivere, sempre nel rispetto reciproco dei ruoli, e che sicuramente ha inciso nella mia crescita e nella mia formazione di cittadino.
I temi su cui posso soffermarmi come cittadino e come Amministratore sono invece quelli delle **opere materiali** che ci ha lasciato in eredità.
Nessuno, neanche chi lo ha amato meno, può ignorare tutto quello che abbiamo davanti: dalla splendida chiesa Parrocchiale, alla Canonica e al Gaudete, opere che sono sì servite al culto religioso, ma anche come sostegno alla crescita socio-culturale della nostra Comunità.
Come non ammettere e sottolineare l'importanza dell'**oratorio Gaudete**!
Credo che tutti i **giovani** chi più, chi meno, siano passati da quegli spazi di gioco, di serenità, di amicizia fuori dai pericoli di ogni genere che la società di allora, come quella di adesso, offrono in abbondanza. È stato uno **straordinario strumento** che ha fornito un significativo contributo all'azione formativa di generazioni di cittadini di Belfiore.
Ecco perché la mia Amministrazione ha deciso di dedicargli una via e l'idea migliore ci è sembrata quella di scegliere la strada che fiancheggia tutte le opere materiali visibili di cui i cittadini di Belfiore oggi possono godere grazie all'operato di Monsignor Bosio.

> Infatti, se il suo carattere era schivo, prudente, riservato, altrettanto non si può dire del suo **operare** e della sua determinazione nel **raggiungere gli obiettivi** che si prefiggeva, sempre coincidenti con il bene comune.
> Mi piacerebbe – ma sono convinto che tantissimo piacerebbe a Lui – se anche coloro che magari non lo capirono appieno negli anni del suo apostolato a Belfiore, potessero oggi ritrovare un sorriso, simile a quello lieve e dolce che sapeva donare ad ogni persona che lo avvicinava.

La proposta di intitolazione era stata portata alla giunta comunale di Belfiore dal sindaco Gianfranco Carbognin. Dal verbale della delibera stralciamo alcuni passaggi.

> …in considerazione dell'**apertura del processo di canonizzazione** di monsignor Luigi Bosio, Parroco di Belfiore dagli anni '40 agli anni '70, ideatore e realizzatore della nuova chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Gesù, della canonica e dell'oratorio parrocchiale Gaudete, autore di numerose omelie che ampiamente raccolte e commentate restano quali fulgidi esempi di alta fede religiosa, già Canonico della Cattedrale di Verona, questa Amministrazione intende attribuire a questa luminosa persona un tangibile segno di **indelebile ricordo** attraverso l'intitolazione di una strada cittadina, posta in prossimità dei suddetti edifici religiosi…
> …dopo aver individuato nella via cittadina che va da via Roma a Via Argine Maronari, adiacente alla richiamata chiesa parrocchiale, quella più idonea alla nuova intitolazione, è intenzione di questa Amministrazione sostituire la denominazione corrente "**via Luciano Dal Cero**" con "**via Mons. Luigi Bosio**"…
> …alla figura del combattente partigiano Luciano Dal Cero [sarà intitolata] altra area di circolazione o parco pubblico…

La delibera prima di divenire esecutiva avrebbe dovuto ottenere il via libera dall'Ufficio Territoriale del Governo di Verona e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici.

La proposta della giunta comunale di Belfiore era stata supportata da una scheda informativa, che riproduciamo.

Scheda informativa

> Mons. Luigi Bosio (Avesa, Verona, 10 aprile 1909-Verona, 27 gennaio 1994).
> Ordinato sacerdote il 1° novembre 1931, fu vicario parrocchiale a Legnago, poi Parroco di Presina e successivamente dal 1940 ai primi mesi del 1970 Parroco di Belfiore che egli chiamava "**la sua Gerusalemme**", dove ideò e realizzò la nuova chiesa parrocchiale con annessa canonica e oratorio parrocchiale.
> Fulgido esempio di alte virtù morali, fervente ministro della Liturgia Eucaristica, maestro competente e appassionato del canto gregoriano, offrì tutta la sua esistenza celebrando il sacerdozio di Cristo nella liturgia, nell'austerità di uno spirito monastico improntato alla rinuncia e all'obbedienza, alla carità e alla comprensione dei problemi e dei sentimenti di tutti.
> Fu sostenitore dell'opera a favore dei bambini invalidi e abbandonati del Centro America, a **El Salvador**, del francescano **Padre Vito Guarato**, nonché ispiratore della forma ad ostensorio della struttura del santuario, ivi costruito, dedicato al Cristo Sofferente in cui la cappella centrale ottagonale è collegata a sette padiglioni dell'Ospedale intitolati alle Opere della misericordia corporale[327].

[327] La **fotografia aerea** dell'ospedale si ammira in *Don Luigi Bosio*, in www.figliodidio.it.

Questa sua visione educativa che si materializza nelle opere architettoniche è presente anche nella struttura e nella disposizione interna della monumentale chiesa parrocchiale di Belfiore, dove la cura di ogni particolare ha il fine di integrare lo spazio liturgico nel tempo sacro delle celebrazioni.
Nel 1970 viene nominato canonico della Cattedrale di Verona. Di quel periodo **Padre Gianni Sgreva** ha scritto che «*Mons. Luigi Bosio lascia a Verona una ben fondata fama di santità. Don Luigi insegnava a leggere la Scrittura con i Padri della Chiesa, ma anche "come" i Padri della Chiesa, per alimentare una liturgia che fosse celebrazione, sacramento, perché invera e presenzializza il Mistero, come insegnava San Leone Magno. In don Luigi alla fine tutto diventava sacramento del Mistero celebrato e vissuto. Una vita così non può non essere e non trasformarsi in santità. La Chiesa, un giorno non lontano, dirà la sua parola…*»
La sua opera di ardente predicatore è concretizzata dalle numerose pubblicazioni e raccolte di omelie che si sono succedute nel tempo e dal ricordo di generazioni di fedeli veronesi e non, che assistevano assiduamente alle sue celebrazioni.
Don Luigi era un pastore che prendeva esempio e vocazione dal Pastore per eccellenza: il Cristo. Scrive di lui il **Padre Giuseppe M. Maistro** ofm: «*Ovunque don Luigi è passato ha lasciato un ricordo indelebile di vero zelo pastorale. La sua testimonianza di sacerdote è stata una luce che sempre è brillata e che ha suscitato fede e amore a Dio*».
Il **25 gennaio 2009** S. E. il Vescovo di Verona **Mons. Giuseppe Zenti** ha proclamato solennemente l'avvio del processo diocesano di canonizzazione di Mons. Luigi Bosio. Dalle parole del Presule scritte in tale occasione apprendiamo che egli «*a Belfiore rivelò sempre più le sue doti eccezionali di uomo di Dio per trent'anni, fino alla Cattedrale, per ben ventitré anni vissuti a servizio della gente, soprattutto come confessore. Ne avviamo oggi la fase diocesana del processo, che ha come attore la diocesi stessa, in seguito alla diffusa fama di santità. Chiunque l'ha conosciuto bene, può testimoniare che in lui c'era qualche cosa di sovrumano, di soprannaturale. Era insomma un testimone del divino* (…) *La Chiesa ci dirà quanto è stata esemplare la sua testimonianza di vita*»[328].

38. Un busto e un'epigrafe nella chiesa di Presína

Abbiamo già accennato ai solenni festeggiamenti con i quali Presìna il 25 gennaio **2009** onorava il suo primo parroco, don Luigi Bosio, nel 70° anniversario dell'erezione a parrocchia della chiesa della Visitazione. In quell'occasione a don Luigi Bosio venne intitolato il nuovo sagrato.

L'anno dopo – **2010** – la parrocchia dedicava a don Luigi Bosio un busto. Abbiamo già riportato anche questa notizia, confezionata in dialetto da Franca Isolan Ramazzotto. La riproponiamo.

A **Presina** de Albaredo d'Adige, la Domenica del **18 Lujo** l'è stà dedicà a **Mons. Luigi Bosio**. A le ore 17 el nostro Vescovo de Verona **Giuseppe Zenti** el g'à dito la Messa e a la fine gh'è stà descoèrto e inaugurà el **busto** de **Mons. Luigi Bosio**. Par 'sta festa in so' onore gh'èra tanta gente foresta, parché chel prete, dopo de **Presina**, l'è stà a **Legnago**, **Belfiore** e po' **Verona** in do' 'l g'à finio la so' vita. La sera prima gh'è stà on concerto con on pianista, el coro de **Presina** che a dir la verità el s'à fato bravo e on intermezzo de poesie mie in dialetto e in italian e una ghe l'ò dedicà a Mons. Luigi Bosio.

Per quell'evento la monaca clarissa, suor Maria Carmela, nativa di Presina, scriveva la riflessione che riportiamo. Essa riprende – in parte alla lettera – una precedente memoria, fatta circolare dalla

[328] Archivio Parrocchia di Belfiore, Scheda informativa. Intitolazione area di circolazione. Denominazione "Via Mons. Luigi Bosio".

stessa suor Maria Carmela, della quale lei mi ha consegnato una copia sabato 12 novembre 2011, riprodotta in questo volume nel paragrafo dedicato alle Clarisse di S. Fidenzio.

Sono **Gemma Gennari**, nata a **Presina** in via Villa Raspa, vicino alla Chiesa, e quindi idealmente accanto a Don Luigi, anche se lui era già parroco di Belfiore quando io sono nata. Posso tuttavia testimoniare quanto è stato vicino a me e alla mia famiglia. Da Presina, andavamo spesso, con la mia famiglia, a Belfiore, particolarmente con le mie sorelle. Si partiva alle **4 del mattino** per assistere alla sua S. Messa, dopo averlo incontrato per la confessione e per un dialogo.
Nel '57 ci trasferimmo a Verona e ancora ci recavamo spesso da Lui. Ci fu sempre **Padre** illuminato e colmo di conforti in ogni circostanza della nostra vita.
Ad esempio, nel '63 mi recai da Lui con una mia amica. Mi trovavo in una grande angoscia per la malattia grave di mio fratello **Sergio** e per dover subire due operazioni agli occhi. Quando ci raggiunse e sentì il motivo per cui ero andata da Lui, guardandomi intensamente, mi disse: «***credi tu?***». Non risposi perché ero troppo addolorata. **Questo fece scattare nel Padre uno dei suoi impeti di zelo e partecipazione intensa per cui dimenticando il suo amore al nascondimento si scoperse il petto aprendo la talare per cui potei vedere chiaramente la sua maglietta intrisa di sangue che usciva dal suo cuore ferito, come quello di Gesù che solo può sanare le piaghe dell'umanità**.
Nel '64 entrai tra le **Clarisse** nel monastero S. Chiara di Verona. Anche qui ho potuto avvicinarlo poiché veniva al monastero. Dovetti poi uscire nel **2004** per assistere mia sorella Maria e così il **25 Aprile 2005** volemmo insieme visitare la Chiesa di Presina e i luoghi in cui il **Padre** visse e operò santamente. Particolarmente desideravamo baciare l'altare e il gradino che fu spettatore di tante **preghiere** e **penitenze**. Trovammo la Chiesa chiusa, ma provvidenzialmente era vicino il signor **Claudio Zeminian**, che ce l'aperse e così cominciammo con Lui un dialogo bellissimo di ricordi ed opere del **Padre**.
Questo fu l'inizio che coinvolse tanti Amici, conoscenti ed ammiratori, che ora fanno parte dell'**Associazione Amici di Mons. Luigi Bosio**. Non so come ringraziare il Signore per questa prodigiosa fioritura fatta di **adorazione**, presentazione degli **Scritti** del **Padre** e sue **omelie** divulgate! È davvero l'amore che trionfa! Quanti fatti prodigiosi sono avvenuti in te, Presina!
Sei stata per don Luigi la pista di lancio. Su di Lui, l'Angelo del Paese, scesero tante rose che si trasformarono poi nelle **tante carità** che Lui faceva ai **Piccoli** per le semplici ma profonde catechesi che li educavano a portare Gesù a tutti, come ricorda la mia sorella Maria, e agli **Adulti** con l'aiuto e l'esempio che solo un Parroco santo può dare, di cui anche la mia mamma fu spettatrice.
Così dopo tanti prodigi partendo per Belfiore potè dire «***Presina del mio amore, mi fai morire di crepacuore***».
Fu a Presina infatti che ebbe la grazia da Gesù più preziosa e trasformante! In una delle sue notti fatte di preghiera **gli fu concesso di mettere veramente le sue labbra sulla ferita del costato di Gesù, così che le piaghe di Lui divennero il sangue, la vita, la Persona stessa di Don Luigi**.
Con queste testimonianze delle grazie fatte al Padre a Presina, attendiamo ora la grande grazia dell'arrivo del **busto** e **con il desiderio profondo che anche la sua venerata salma riposi in questa amata Chiesa**.
Ora termino assicurando il mio ricordo costante, il mio più sentito ringraziamento per tutto il bene che si è fatto e si farà da tutti voi Amici Carissimi.

PARTE SECONDA

UNA PAROLA LUNGA TRENT'ANNI

1. I bollettini parrocchiali e quelli di edificazione

La raccolta dei bollettini di don Luigi Bosio presenta tratti che variano nel tempo. Ne diamo una ricognizione esterna, facendo un loro elenco e segnando le caratteristiche di prima evidenza.

«Pace a questa famiglia». *Periodico mensile religioso. Parrocchia di Belfiore d'Adige*. La testata porta queste tre indicazioni e si completa con l'anno di vita del bollettino e la data di ogni singolo numero. Don Luigi Bosio è parroco dal 9 giugno 1940. Il primo numero della raccolta segna *Gennaio 1942, Anno XXVIII, N. 1.* Direttore responsabile è don Vito Banterle. La stampa è curata da «La Tipografica Veronese» di Verona. Il primo numero del 1942 consta di 8 pagine. Con il progredire del conflitto mondiale il numero delle pagine si ridurrà sensibilmente. Nel giugno 1942 il direttore, don Vito Banterle, era costretto a inserire questa significativa nota: «*In famiglia. - Parliamo ai MM. RR. Parroci, amici di* "Pace" *e a tutti gli affezionati nostri lettori per rammentare loro che le leggi di restrizione, le difficoltà per l'approvvigionamento delle materie prime e per l'aumento continuo del costo della carta, vi sono anche per il nostro Periodico. Bisogna accettare tutto per un fine superiore, pregando Iddio che faccia spuntare per la Patria giorni migliori. Allora anche* "Pace" *potrà migliorare se stesso*»[1].

Il bollettino è un foglio non parrocchiale ma diocesano, nel quale si propongono pagine, i cui contenuti restano invariati per tutte le chiese veronesi, mentre il notiziario di ogni singola parrocchia è ridotto ad una sola facciata, l'ultima, occupata per Belfiore dal gennaio 1942 in esclusiva con l'elenco dei generosi che finanziano il progetto della nuova chiesa e con notizie relative alla stessa. L'ultimo numero di **«Pace a questa famiglia»** porta la data del *febbraio 1949*, *Anno XXXV, N. 2.*

Le principali rubriche fisse, quelle che leggono tutte le parrocchie dove arriva «Pace», sono *Parole di vita eterna*, *Calendario cristiano del mese corrente*, *Cristiano conosci la tua Fede…*, *Segnalazioni note consigli, Nota agricola, Le piante medicinali, Consigli pratici.*

Contengono articoli non lunghi, per lo più brevi trafiletti, quasi pillole di sapienza religiosa e morale, oppure brevi commenti su aspetti politici, sociali o di costume. Non manca la denuncia dei bombardamenti aerei durante la guerra e la polemica politica anticomunista dopo il 1945.

«Carroccio». *3 aprile 1949*, *Anno III, N. 14*. Stampato a Padova, si compone di 4 facciate. Le notizie relative alla vita parrocchiale di Belfiore d'Adige occupano la terza facciata. Il foglio è for-

[1] «Pace a questa famiglia», giugno 1942.

temente impegnato nella difesa della chiesa cattolica e del papa, su cui si è abbattuta la violenza del comunismo stalinista. L'ultimo numero della raccolta porta la data *30 aprile 1950, Anno IV, N. 18*. Don Luigi Bosio si è complessivamente appoggiato a «Carroccio» per un solo anno. Successivamente sentirà l'esigenza di fare da sé, dando vita a un bollettino tutto suo.

«Parrocchia della Natività SS.ma di N. S. Gesù Cristo», *Giugno 1950*. Belfiore ha ora un proprio bollettino parrocchiale, per il quale don Luigi Bosio ha chiesto l'autorizzazione al vicario generale, Mons. Pietro Albrigi[2]. Nella testata sotto l'acronimo *P.R.P.* compare la sua esplicitazione «*Piano di ricostruzione parrocchiale*». Le 4 facciate di «Parrocchia» escono dalla tipografia L. Farfuglia di San Bonifacio. L'ultimo numero del bollettino mensile «Parrocchia» è del *Dicembre 1950, Anno I, N. 7*. Il bollettino prodotto direttamente da don Luigi Bosio, e non più da estranei come i due precedenti, «Pace» e «Carroccio», si è notevolmente spiritualizzato. Rari i cenni alla realtà sociale e politica, che invece era dominante in particolare nel «Carroccio».

«Cittadella Cristiana», *gennaio 1951, Anno II, N. 8*. È solo un cambio di denominazione rispetto a «Parrocchia», di cui mantiene la numerazione – *Anno II, N. 8* – a indicarne la continuità. L'attenzione verso il mondo politico si fa scoperta in occasione delle elezioni con inevitabili contrattacchi dei comunisti. Don Bosio non si sottrae alle polemiche, chiedendo e ottenendo dal proprio vescovo il permesso di leggere la stampa comunista per poterne contestare le affermazioni. L'ultimo numero di «Cittadella Cristiana» porta la data *Novembre 1963, Anno XIV.*

«Jerusalem Nova», *Dicembre 1963 - Gennaio 1964, Anno XV*. Nuovo cambio di denominazione. La continuità è assicurata da quel *Anno XV*. L'ultimo numero di «Jerusalem Nova», non più a stampa ma dattiloscritto, è dell'*Ottobre-Novembre 1969*.

«Visio Pacis», *Dicembre 1969*. Numero unico dattilo «*In nocte Nativitatis Domini*».

«Medium Silentium», *Anno I, Num. I, Gennaio-Febbraio 1970*. Dal *Marzo-Aprile 1971* compare il sottotitolo «**Nell'abisso del silenzio o nel silenzio dell'Abisso**». Dall'*Aprile 1972* il sottotitolo viene spezzato e le due parti usate alternativamente, in un numero «**Nell'abisso del silenzio**», nel successivo «**Nel silenzio dell'Abisso**». Tutti i numeri sono dattiloscritti e riportano brani di autori o meditazioni di don Luigi. L'ultimo numero è del *Dicembre 1980-Gennaio 1981*. «Medium Silentium» comincia una numerazione nuova. Non è più legato ai precedenti bollettini. La totale discontinuità è determinata dalla nomina nel 1970 di don Luigi Bosio a canonico della cattedrale di Verona. I suoi fogli, ora dattiloscritti, non hanno più la funzione di bollettino parrocchiale, ma si propongono come pagine edificanti destinate ad alimentare spiritualmente il crescente numero di penitenti che a lui si rivolgono.

Il totale dei bollettini stampati dal 1950 al 1980 è di **312.**

---

[2] Ci pare di non esserci mai imbattuti nel nome di Mons. Pietro Albrigi, tra le figure indicate nei bollettini come presenti a Belfiore. E ciò forse perché si riportavano solo i nomi di presenze programmate. Sappiamo invece che don Luigi Bosio era molto apprezzato dal vicario generale e che almeno una volta gli fece visita. Così ne parla Luigi Pretto commentando il diario di Mons. Pietro Albrigi. Tra parentesi quadra metto quanto afferma Albrigi nel suo diario. «Per la **veglia natalizia** sceglie una **parrocchia** da lui **tante volte elogiata per la bellezza delle liturgie** che vi si celebrano ["*A sera tarda arrivo a Belfiore dove ceno con De Rossi (24.12.1950) – Messa di mezzanotte a Belfiore (cosa splendida)*"]; per la notte di **capodanno** preferisce ancora una volta il silenzio mistico di un monastero di contemplazione come S. Chiara ["*Stanotte a S. Chiara per la funzione di Capodanno: ore 23. Esposizione: Adoro te devote, discorsetto, Miserere, Rosario, Litanie, discorsetto, Te Deum. Ore 24: S. Messa cantata con omelia, Veni Creator e benedizione (31.12.1950)*"]. Luigi Pretto, *Sulle tracce di un'anima. I diari di Mons. Pietro Albrigi*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1991, p. 257.

2. «Pace a questa famiglia»

Nel gennaio 1942 compare il «primo elenco» delle offerte per la nuova chiesa. In testa l'arciprete che mette a disposizione 50.000 lire, seguito da proprietari terrieri di cui si indica anche la quantità di campi posseduta. I fratelli Molinaroli danno 10.000 lire per 100 campi posseduti; Caterina Frigo e figlie, 8.500 lire per 85 campi; Celeste Fattori, 1.500 lire per 15 campi, ecc. Il «primo elenco» si conclude con un appello ai genitori a mandare al catechismo i propri figli.

> Vi prego, buoni papà e mamme, di aiutarmi per la costruzione e per la conservazione di altre chiese, più degne di attenzione che non la nuova chiesa parrocchiale:
> Preoccupatevi dei vostri e miei **bimbi**; mandateli a catechismo; assisteteli nello studio del catechismo; procurate che tengano con cura la loro Dottrina.
> In questo modo mi aiutate a costruire nel loro cuore come una piccola casa di amore dove abita lo Spirito Santo[3].

Il primo elenco era introdotto dall'invito «*Fate con fede la vostra carità: proverete tanta gioia*». Al secondo premette «*Quando fate carità, pensate che cosa date e pensate che cosa ricevete*», seguito dal commento «*È di più quello che date, o quello che ricevete? Date una moneta e ricevete un Regno; date una briciola e ricevete un ammasso; date un dono e ricevete Dio*»[4].

Il totale dei primi due elenchi ha fruttato 117.307 lire. Il commento al terzo è rivolto ai bambini che fanno a gara per dare il loro obolo. A loro si rivolge don Luigi con particolare tenerezza.

> Unitevi alla mia gioia, miei figli: vedete come cresce il numero degli offerenti? Avete compreso che ho bisogno di essere aiutato. Mi è di particolare conforto vedere la premura con la quale i nostri **bimbi** vogliono concorrere alla costruzione della Casa di Dio. Questi **bimbi** portano la loro offerta, santificata dall'innocenza. Se l'innocenza ci aiuta, la Casa del Signore verrà di certo. Cari **bambini**! Come è **umiliante** per loro il venire nella **piccola chiesa**, che ora abbiamo, e non poter trovare un posticino dove inginocchiarsi! Buoni papà e mamme, non vi sentite stringere il cuore quando vedete queste care **creaturine** correre per la chiesa in cerca di un posto, che non è possibile trovare? quando le vedete appoggiarsi alla balaustra, rifugiarsi in coro o in sacrestia, o sedersi **per terra** durante la Predica?
> **Io sogno** di vedere i nostri **bimbi** nella nuova chiesa, disposti nei banchi a loro riservati, inginocchiati, con il loro libretto di devozione tra le mani; **io sogno** di vederli come tanti **angioli**… Ma è un sogno, e non so di quante lagrime dovrà essere ancora bagnato[5].

Il quarto elenco si apre con l'annuncio della donazione del terreno su cui edificare la chiesa e si chiude tornando sull'insostenibile condizione della vecchia chiesa insufficiente e bisognosa di continui interventi[6].

---

[3] «Pace a questa famiglia», gennaio 1942.
[4] «Pace a questa famiglia», febbraio 1942.
[5] «Pace a questa famiglia», marzo 1942.
[6] Ci fa assaporare le atmosfere che si vivevano intorno alla **vecchia chiesa** una persona che lì ha trascorso gli anni della sua fanciullezza sotto l'occhio vigile della mamma e del parroco, don Luigi Bosio, cui di tanto in tanto faceva visita **San Giovanni Calabria**. «Il **sagrato** della **vecchia chiesa parrocchiale** era grande, così sembrava allora, e molto accogliente. Era la nostra "**piazza**". Tutti i giorni accoglieva nel suo "seno" **frotte di bimbi e ragazzi** per i loro giochi. Una decina di paracarri bianchi, tutto intorno ci difendeva dalla **strada non asfaltata**, perfettamente **inghiaiata**, e non creava alcun pericolo. Passavano soltanto **carri** trainati da due vigorosi **buoi** o da un grosso **cavallo** con zampe elefantiache, e qualche **biroccio** con uno snello **cavallino**, che trotterellava gioioso col suo carico, di cui si vedeva un **cappello** dalle tese molto larghe ed una **pipa**, lunga e fumante. Mi ricordo anche la sempre lucida "**Balilla**" del vecchio dottore e qualche grosso

> Il Signore ci ha mandato, in questo mese, una offerta di valore singolare: il Signor **Luigi Ambrosini**[7] ha generosamente donato il terreno, dove sorgerà la bellissima Chiesa nuova. Voi già sapete dove si trovi il dono preziosissimo. Sono due campi di terra con sopra un fabbricato; fabbricato che, a suo tempo, sarà demolito per dare luogo all'ampio piazzale della costruenda Chiesa. Devo subito aggiungere, che è necessario l'acquisto di un altro tratto di terreno, unito a quello ricevuto in dono, perché ci sia la comodità per la Casa Canonica, con un piccolo giardino ed un cortile per i **bimbi**. A nome mio e vostro ringrazio il Signor **Luigi Ambrosini**. Vedremo, gentilissimo Signor **Luigi**, chi si lascerà vincere in generosità. Lei ricorda la promessa Divina? Il cento per uno? La pace del cuore? La vita eterna?[8]

La decisione di edificare una nuova chiesa pur in un contesto particolarmente drammatico per l'Italia trova la sua giustificazione nello stato di degrado della chiesuola di Belfiore.

---

autocarro rumoroso e puzzolente, che guardavamo intimoriti pur se era tanto lento. **Le nostre mamme non avvertivano pericoli, allora, sulla strada**. Noi **giocavamo tranquilli** ed enormemente vivaci. Distribuiti a metà per parte, la **vecchia palla di cuoio duro** ci bastava per scatenarci. Nell'angolo più riparato alcune **bambine** saltavano con una lunga **corda**, fatta volteggiare da garrule **ragazzine** pronte a prenderne il posto non appena le **saltatrici** sbagliavano. Alcune volte giravano **due corde** che s'intrecciavano in alto ed in basso e le **gambette** le schivavano con movimenti precisi e veloci. Era uno spettacolo! Due o tre **fanciulline** giocavano, quali futuri giocolieri, con **tre palle** lanciate contro il muro della **chiesa**, mentre cantavano una monotona **cantilena**, che serviva ad imparare a contare. I più **piccoli**, seduti sui gradini, guardavano e memorizzavano tutti quei movimenti, col **naso** che colava e veniva pulito con un **veloce colpo di mano**. C'era tutto sulla **piazza** oltre alla **chiesa**: il **forno** col suo stuzzicante profumo di pane fresco; la **farmacia**, non affollata, pareva che, allora, le **medicine** fossero un lusso per pochi; il **tabaccaio** con il sale e varie spezie; la **macelleria** con i quarti di carne appesi in bella mostra sulla strada. Il **merciaio** con i suoi panni ruvidi, poco costosi, caldi. Il **calzolaio** dall'altra parte della strada, vicino al **barbiere** che faceva il **sarto**. Nell'angolo c'era la "**Braia**" con i suoi dolciumi, tra cui i "*moreti*" di liquirizia, le "*marene*", i gelati casalinghi. E le **osterie**, che meriterebbero un discorso a parte per il loro impatto sociale ed economico. Lì si facevano affari con i "**sensali**" dalla stretta di mano possente, si parlava di affitti e di "San Martino"; si beveva anche, con una certa parsimonia, perché i **centesimi** erano ancora soldi. Tutto il mondo era lì, davanti a noi. Si giocava e si faceva gruppo; nascevano le amicizie e le prime "*cottarelle*". C'erano litigi, ma duravano il passaggio di una persona per la strada. Ci si divertiva assieme. **Di sera** venivano anche i **grandi** della "**Strà**", contrada solitamente nemica. I giochi continuavano: "**a salva**" (o libera), "**a palla avvelenata**", "**ai quattro cantoni**"; e fino a notte tarda correvamo, gioiosi, sotto gli occhi vigili delle **nostre mamme** sedute davanti alle porte, in **crocchio** a raccontarsi i fatti del giorno e se qualcuno aveva visto il "**giornale**", le ragguagliava degli avvenimenti più grandi di noi. Improvvisamente un **fuggifuggi generale** e poi **silenzio**: tutti nei **paglericci**. Il giorno dopo si ricominciava con la stessa gioia e la stessa creatività. Un **gioco** vivo, partecipe, costruttivo per la personalità futura. Molti ricordi di allora si affollano: quaranta, cinquanta ragazzi vivaci, sudati, allegri, sempre assieme nei pomeriggi assolati, ma anche in quelli umidi e nebbiosi, perché non c'era altro luogo più libero e sereno. **Due o tre volte l'anno nei pressi della canonica arrivava un'auto nera con un prete dentro e qualche giovane**. **Scendeva e ci guardava sorridendo, pareva timido, molto riservato; capivamo che veniva dal nostro parroco a "bussare" per i suoi ragazzi, non ci facevamo quasi neanche caso, sapevamo che era buono e si chiamava Giovanni Calabria**. **Oggi santo!** Averlo saputo allora!… Solo il gioco era importante. Un giorno avevo calciato una punizione, sul sagrato, verso la porta formata da due paracarri, il mio avversario era un bambino che sarebbe diventato, anni dopo, portiere dell'Inter. La palla uscì e la rincorsi sulla strada per ributtarla in gioco. Sulla ghiaia, sparsi, c'erano dei centesimi e più avanti delle lire: mi guardai in giro. Gli amici reclamavano il pallore. Mi chinai furtivo e raccolsi il tesoro. Rimasi perplesso e silenzioso. Che fare? Mi tolse dall'imbarazzo il passaggio del nostro **dottore**, che faceva le solite visite a domicilio. Vide e capì. Mi disse: "**Portale alla mamma e non in Chiesa!**". Sospirai profondamente, non mi sentivo più in colpa. Tornai a giocare col tesoro nel fazzoletto, più euforico che mai. Allora si giocava assieme, si cresceva, ci maturavamo sul **sagrato**, nel gruppo, in mezzo alla società, sulla strada maestra. Oggi i ragazzi sono più soli, individualisti, chiusi davanti ai giochi moderni, ma sono taciturni e seriosi, scontrosi…» Giovanni Angiari, *Funzione sociale del gioco in Belfiore sessanta anni fa*, «I quaderni di Coalonga», 16, 2003, pp. 129-130.

[7] Ci siamo imbattuti in un **Luigi Ambrosini**, che se non è il donatore della terra, è pur tuttavia un caso interessante, per il matrimonio celebrato a 72 anni di età con una donna di 40 anni. **Paolo Luigi Ambrosini**, nato a Illasi, agricoltore, residente a Belfiore, figlio di Adamo e Domenica Viviani, alle **ore 4.30** del mattino del 12 novembre **1930**, sposa **Amabile Maria Soave**, di 40 anni, nata a Minerbe da Angelo e Pierina Mattiolo, domiciliata a Belfiore. **Testimoni** don **Ermenegildo Magrinelli** di Gaetano, d'anni 33, domiciliato a Belfiore, e **Erminio Alberti**, residente a Belfiore. Celebra il parroco **don Beniamino Bendinelli**. Archivio Parrocchia Belfiore, *Matrimonia ab anno 1929 ad annum 1939*.

[8] «Pace a questa famiglia», aprile 1942.

> Vorrei che conosceste i danni spirituali e materiali che ci vengono dalla nostra piccola Chiesa.
> **Danni spirituali:** Con il cuore colmo di tristezza vi rivolgo una domanda: da quanti anni forse qualcuno di voi, pure assistendo con devozione alla Santa Messa ogni Domenica, non vede il Sacerdote celebrante? Meditate: da quanti anni? Se poteste vedere il Sacerdote, ne avreste più conforto e più frutto.
> **Danni materiali**: Ogni lavoro, che si compisse nell'attuale piccola Chiesa, è una perdita di denaro. L'anno scorso, se ricordate, si dovette riparare il soffitto nella stanza a destra dell'altare maggiore; si sono spese mille lire. Con quale vantaggio? Ci sono dei lavori, che con breve andare di tempo, si renderanno estremamente necessari: guardate il pavimento del Presbiterio, il soffitto e il pavimento della stanza a fianco dell'Altare maggiore, il soffitto della Sacrestia, l'esterno della Chiesa. Oh! miei figli, dovremo dunque ridurci a consumare inutilmente il frutto della nostra carità?[9]

Il quinto elenco ci dice che i capitelli delle colonne, raffiguranti i dodici apostoli, sono stati commissionati a Sacile dal progettista, l'architetto Domenico Rupolo, che sappiamo originario di Caneva, comune oggi in provincia di Pordenone, nel Friuli. Tra Caneva e Sacile ci sono solo 6 km. Oltre a fornire l'interpretazione del valore simbolico da attribuire alla scelta degli apostoli, ci informa che il marmo utilizzato proviene dall'Istria, una terra che di lì a qualche mese sarebbe stata martoriata dai partigiani comunisti, che sotto la guida di Tito si sarebbero accaniti contro gli italiani.

> Ho già ordinato i **Capitelli** delle **colonne** delle navate della nuova Chiesa; sono in lavorazione a **Sacile** (Provincia di Udine)[10], sotto la direzione dell'architetto, che ha preparato il disegno della chiesa. Ciascun **capitello** costa 3250 lire; essendo **dodici** i **capitelli**, la spesa totale è di £ 39.000. Simboleggiano i **dodici Apostoli**; vuol dire che noi siamo veri figli della Chiesa, se ci appoggiamo al fondamento, se crediamo all'insegnamento degli Apostoli. La **pietra** adoperata per i **capitelli** è tolta dalle cave d'**Istria**. E così, a quanti domandano quando incominciamo la Chiesa, possiamo con gioia rispondere che essa è già incominciata. La preparazione dei diversi pezzi di **marmo** è la parte più lunga, più delicata e più costosa. Intanto è come un nodo di pianto che ci sale dal cuore, e una fonte di lagrime che a stento è trattenuta negli occhi, per il desiderio di veder sorgere la Casa del Signore[11].

Nel sesto elenco dei benefattori compare la Banca Mutua Popolare, della quale si tace però l'ammontare del contributo, limitandosi a informare che la stessa «*nel riparto degli utili di bilancio, ha ricordato la nostra costruenda Chiesa*».

La vecchia chiesa di Belfiore era dedicata ai santi martiri Vito, Modesto e Crescenzia, la nuova sarà intitolata alla Natività di Gesù. Tale decisione viene comunicata nel sesto elenco dove se ne dà anche la giustificazione.

> La nostra nuova chiesa sarà dedicata alla **Natività di Nostro Signore Gesù Cristo**.
> Ho scelto questo Mistero della vita del Signore, perché è come il fondamento degli altri Misteri: avendo potuto e voluto incarnarSi, *Gesù* ha come compiuto il primo passo – il più incomprensibile alla nostra intelligenza – nella via della umiliazione. Superato questo passo, sembra quasi che meno difficile fosse per il *Divino Gigante* correre anche incontro alla morte. Ha potuto morire, perché ha potuto incarnarSi.

---

[9] «Pace a questa famiglia», aprile 1942.
[10] La provincia di **Pordenone** venne creata nel 1968.
[11] «Pace a questa famiglia», maggio 1942.

> Nella costruzione della Chiesa, è anche nostro ardente desiderio riservare un posto d'onore alla nostra pietà verso Maria Santissima e San Giuseppe. Dedicando la Chiesa al **Santo Natale di Gesù**, rimane necessariamente riservato questo posto d'onore: *Maria* è la Madre di *Gesù*, Giuseppe è il Custode di *Gesù*. Ad *Essi*, come segno particolare esterno del nostro amore, dedicheremo i **due altari delle navate laterali** della nuova Chiesa.
> L'attuale Chiesa parrocchiale è dedicata ai **Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia**. Non escluderemo il loro patrocinio, ma **continueremo a tenerli come Compatroni** della Chiesa e della parrocchia[12].

Con un anno di anticipo annuncia ai fedeli la visita pastorale a Belfiore del vescovo di Verona, Mons. Girolamo Cardinale, elencando le molte ragioni che lo hanno indotto a sollecitarla. Alcune vengono esplicitate subito, quella che gli sta più a cuore è solo accennata, rimanendo celata dentro un velo di metafora. Sappiamo che si riferiva alla posa della prima pietra, di cui non ha il coraggio di far menzione essendo il progetto ancora lontano dal godere di un sufficiente finanziamento.

> Il giorno **14 giugno 1943** (Lunedì di Pentecoste; anniversario dell'Incoronazione della Madonna venerata nel **Santuario della Strà**) avremo la visita di Sua Eccellenza Reverendissima il nostro Vescovo. Ho esposto a Mons. Vescovo i **motivi**, per i quali desidero la Sua venerata visita. Il primo motivo è la gioia di poter ospitare il Pastore e il Padre delle nostre anime. Un altro motivo: scade l'anno venturo l'**ottavo centenario** della Chiesa della **Strà**. La Chiesa è stata costruita nel **1143**. La venerata presenza di Mons. Vescovo sarà di singolare decoro per la celebrazione centenaria, celebrazione che ha il duplice scopo di accrescere in noi la devozione alla Madre Divina, e di azione di grazie per i nostri nonni, che ci hanno donato e conservato un gioiello di pietà e di arte.
> Ho accennato a Monsignor Vescovo un terzo motivo, estremamente caro al mio cuore. **Non ho la forza di esprimerlo: mi sento costretto a tenerlo angosciosamente custodito**. **Cammino nel buio e nel freddo**. Molti di voi mi comprendono. Tutti mi dovreste comprendere. Mons. Vescovo ha dato una benedizione particolare sopra tutti coloro, che aiuteranno il Padre ad uscire dal **buio** e dal **freddo**. Tutto è possibile alla **carità**. Il Signore ve ne renda degni.
> Da ultimo, Mons. Vescovo verrà per amministrare la santa **Cresima** ai **bimbi**[13].

Dopo aver parlato dei capitelli ordinati a Sacile (Udine), è la volta dei lavori commissionati ai marmisti di San Ambrogio, di cui dà un dettagliato resoconto indicando i costi delle singole parti, che i fedeli sono invitati a finanziare.

> A **S. Ambrogio di Valpolicella**, presso l'**Unione Marmisti**, sono in lavorazione *le colonne*, *le basi dei pilastri*, *le basi delle lesene e il portale della facciata* della nuova chiesa. Il marmo adoperato per le colonne e per le basi dei pilastri e lesene è il **rosso**; il marmo adoperato per il portale è il **bronzetto**.
> Il prezzo dei lavori in corso è il seguente:
> Ogni **colonna** costa £ 6.000… Per otto colonne, sono £ 48.000… Ogni **base di pilastro** costa £ 1.450. Le basi sono 18. In tutto sono £ 26.100… Ogni **base di lesena** costa lire 1.250. Le basi sono 10. In tutto sono lire 12.500… Il **Portale** costa £ 25.000… Complessivamente: **colonne**, **basi** e **portale** costano £ 107.700.
> Conoscete già il prezzo dei **Capitelli**: costano £ 39.000… Come potete osservare, una **colonna completa** (base, colonna, capitello) costa £ 11.750… Se vorreste avere la gioia di donare alla Casa

[12] «Pace a questa famiglia», giugno 1942.
[13] «Pace a questa famiglia», luglio 1942.

del Signore una **Colonna** (potete scegliere quella che simboleggia l'Apostolo al quale avete più devozione), la via della carità vi è aperta[14].

La raccolta di denaro certamente non procede secondo le aspettative del parroco, che sfoga la sua sofferenza pur dichiarandosi certo che prima o poi anche i cuori dei parrocchiani più insensibili saranno toccati e si apriranno alla carità a favore della nuova chiesa.

Avete mai sentito questa domanda: Quando incomincerete la Chiesa nuova a Belfiore? Come rispondete voi? Quando la domanda è indirizzata a me, rispondo così: Il bisogno che abbiamo è grande, e, con la benedizione del Signore, speriamo di incominciare presto. Chi mi interroga e vede la mia trepidazione nel rispondere, per incoraggiarmi chiude con un ritornello: «**Voi da Belfiore…! Ne avete dei denari… Ci sono tanti denari a Belfiore**».
A queste parole ordinariamente non rispondo. Conosco dei cuori chiusi. Fanno soffrire me, e soffrono loro. Perché dovrei dire ad altri che i miei figli non sono generosi? – Piego il capo e discendo nel cuore a pregare. Un'altra freccia parte dal cuore paterno: *Oggi o domani cadrete tutti feriti*, perché nemmeno la pietra resiste al fuoco[15].

Il decimo elenco è seguito da nuove ordinazioni di marmi a S. Ambrogio e da istruzioni relative agli orari del catechismo e all'oratorio maschile. Di particolare significato la segnalazione del fatto che il pavimento della nuova chiesa si eleverà di 80 cm sul livello della campagna circostante, una realtà che con ogni probabilità tiene anche conto delle frequenti inondazioni cui la zona di Belfiore fu soggetta nel passato.

Ho ordinato all'**Unione Marmisti di San Ambrogio** la gradinata della **porta principale**. La nostra nuova Chiesa si eleva dal terreno 80 centimetri; vi si entra per mezzo di cinque gradini. La **gradinata** costa lire 4.650…: sono circa 35 metri lineari a £ 135 al metro. Il **pianerottolo** (spazio dove terminano i gradini) costa £ 1.050…: sono circa 6 metri quadrati a £ 185 al metro. Il **marmo** adoperato per la gradinata è il **bronzetto**, battuto a martellina fina. Le lastre del pianerottolo, pure in **bronzetto**, hanno uno spessore di centimetri 6.
Mandate i bambini a catechismo. - Ecco un lavoro più necessario della costruzione della nuova Chiesa. Se mi sta a cuore che mi aiutiate nel donare al Signore una nuova, splendida Casa, molto più mi sta a cuore la vostra istruzione cristiana. ***Mandate i bambini a catechismo***. Una pianticella ancora tenera si può piegare e far crescere come si desidera; ma quando la pianta è adulta e ha certe inclinazioni, senza un miracolo non si può raddrizzare.
L'orario per la scuola di catechismo è il seguente:
Lunedì: prima elementare. - *Martedì*: seconda elementare. - *Mercoledì*: terza elementare. *Giovedì*: quarta elementare. - *Venerdì*: quinta elementare.
La scuola è alle ore 4 dopo mezzogiorno, e dura un'ora.
Oratorio maschile. - È anche mio vivo desiderio che i giovani della parrocchia si iscrivano all'Oratorio. Possono iscriversi tutti i giovani, a cominciare dai piccoli, ammessi alla prima S. Comunione. Alcuni sono già iscritti. Ai giovani, che non sono ancora iscritti, manderò un biglietto di invito. Quando avranno ricevuto l'invito, riflettano e con filiale premura mi rispondano se accettano di essere iscritti[16].

---

[14] «Pace a questa famiglia», agosto 1942.
[15] «Pace a questa famiglia», settembre 1942.
[16] «Pace a questa famiglia», ottobre 1942.

Dopo quasi un anno dall'apparizione del primo elenco di benefattori, ci imbattiamo nella "*Fornaci Valdadige*", che offre 30.000 lire[17]. Si tratta di una gloriosa azienda con una lunga storia alle spalle, resa drammatica dal momento in cui le leggi razziali fasciste colpirono i proprietari, i Lebrecht, ebrei, uno dei quali, Carlo, fu a lungo sindaco di Belfiore[18]. L'elenco è preceduto dall'invito a offrirsi per trasportare la ghiaia donata alla nuova chiesa.

> Vi posso annunziare con gioia, che il granellino di frumento, gettato l'anno scorso con trepidazione e con lagrime, vuole ora spuntare dal terreno. ***In primavera getteremo il fondamento della nuova Chiesa***. Ma ho bisogno, ho bisogno del vostro aiuto. Occorrono per il **fondamento** 20.000… quintali di **ghiaia**. Se vi presterete, e come potrei dubitarne? nel trasportare il materiale necessario, risparmierete alla Chiesa ***molte*** migliaia di lire. Vi sono nella nostra parrocchia **130**… **famiglie**, le quali hanno il mezzo di trasporto. Dividete il lavoro: ciascuna famiglia avrebbe da condurre 9… metri cubi di ghiaia.
> – In tre luoghi potrete andare a caricare la ghiaia, che ci viene pure generosamente donata: in Chiavichetta, nel terreno del Sig. *Podestà* **Frigo Vincenzo**; alla Stizzona, nel terreno di proprietà del **Seminario** di Verona; al Taglio, nei campi del Sig. **Cesare Aldegheri**.
> – Per il trasporto scegliete i giorni più comodi per voi. Solo avrei desiderio che, per regolarità di lavoro, mi avvisaste quando portate il vostro carico. Anche perché vorrei avere la gioia di ringraziarvi uno ad uno; vi consegnerei un piccolo ricordo ed effonderei sopra di voi la mia paterna tenerezza[19].

In tutti gli elenchi comparivano come benefattori anche dei soldati. A loro, che ora raggruppa in un apposito spazio, dedica un particolare pensiero invocando la protezione del cielo.

> A questi nostri cari lontani diamo il nostro ringraziamento particolare. La loro carità, bagnata di sangue, è pegno per loro e per noi di Divina benedizione. Quando essi scrivono, si raccomandano sempre alle nostre preghiere. Il Signore li guardi e la celeste Mamma li custodisca[20].

---

[17] Uno studioso locale così ne parla: «C'erano **tre fornaci** a Belfiore e c'è ancora una **via Fornaci** che si addentra dopo il **Fibbio**, verso Sud, nella campagna aperta. Vecchia terra, paludosa, risaia, ricca di argilla, **adatta alla fabbricazione di mattoni, tegole**… Tutte le mattine un piccolo esercito invadeva il paese e con le sue biciclette, robuste e ben oliate, prendeva d'assalto le **fornaci** e alla sera, più lentamente, rifaceva il cammino inverso. Veniva da fuori, da Perzacco, Albaro, Ronco, Arcole ed anche dalle colline, verso Nord. **Di questi lavoratori meno della metà abitava in paese**. Il motivo è chiaro ed apparentemente logico. **Belfiore ha una superficie di più di venti chilometri quadrati di campagna fertile**, pianeggiante, ricca d'acqua e la manodopera, magari a buon mercato, era indispensabile. I **braccianti agricoli** erano affezionati al loro lavoro e i **padroni della terra** malvolentieri si liberavano di lavoratori, che oltre a saper fare il loro lavoro, venivano pagati poco e inoltre li facevano faticare non meno di 10-12 ore al giorno. I **giovani**, però, da sempre ribelli e desiderosi di migliorare quella situazione che li rendeva simili a "servi della gleba", cercavano un **lavoro stabile** nel tempo, remunerativo e gratificante, che in più desse una sicurezza futura nel versamento delle "marchette" e nell'assistenza mutualistica. **Il lavoro in "fornaia"** dava tutto questo negli anni fino al '60: sicurezza, tutela, possibilità di contratti migliorativi. Era l'inizio d'un lento, ostacolato, passaggio da una economia prevalentemente agricola ad una economia per lo meno integrata. **I contrasti erano forti**. Iniziavano le grandi battaglie sindacali a livello nazionale e da noi incominciava appena a nascere la coscienza sindacale. Si principiava ad usare l'unica arma in mano ai lavoratori: lo **sciopero**. È stata molto importante la presenza di queste **tre fabbriche di mattoni** per lo sviluppo sia sociale che economico e, perché no, culturale del paese. Non c'era più una sudditanza agricola, come unico sbocco di lavoro. Si incominciava a studiare tra i ragazzi. **Quante nuove casette sono sorte con l'aiuto della "fornasa"**, in certo senso **madre** verso i suoi **operai**. Non erano, tuttavia, tutte rose e fiori; il lavoro era più duro che quello dei campi, per esempio ai **forni** e nei **silos**, dove l'aria mancava e il caldo era sempre superiore ai 40 gradi. Ma la tempra di quegli uomini usciti indenni dalla guerra superò bene queste difficoltà e la loro fatica migliorò l'assetto economico e sociale di Belfiore e dei paesi limitrofi». Giovanni Dino Angiari, *Le fornaci della Valdadige*, «I quaderni di Coalonga», 1992, 5, pp. 143-145.

[18] Si veda Francesco Vecchiato, *Ebrei polacchi in fuga dai pogrom: i Lebrecht a Verona. Imprenditori, pubblici amministratori, femministe, letterati, pittori.* In corso di stampa.

[19] «Pace a questa famiglia», novembre 1942.

[20] «Pace a questa famiglia», dicembre 1942.

Nei giorni di quel gennaio 1943 in cui si consumava il martirio dei soldati italiani nell'Unione Sovietica, per le case di Belfiore circolava un bollettino dedicato proprio ai militari, di cui si riportano brani di lettera. La carità dei soldati è tanto più commovente sapendo a quali sofferenze erano sottoposti e prevedendo il terribile destino cui sarebbero andati incontro quelli in Russia nel caso in cui fossero caduti prigionieri dell'Armata Rossa di Stalin. Le offerte dei militari sono aperte da «*Cinque fratelli Gastaldelli richiamati*», che offrono 200 lire.

> La vostra Fede ed il vostro buon cuore mi portano ogni giorno conforto e sollievo nelle sofferenze e preoccupazioni paterne.
> ***Ogni giorno*** ricevo la vostra carità per la nuova chiesa. E, già lo dovete sapere, non è tanto l'offerta che mi consola, quanto, e ***molto di più***, la fede con la quale l'accompagnate, e la benedizione che ***voi*** ricevete. Quando un papà, una mamma, un bambino, un povero, un soldato, un ricco offrono con gioia il loro dono, non depongono questo dono nelle mie mani, ma nelle mani di ***Gesù***. Con la vostra carità voi riconoscete che tutto è del Signore, e che avete tanto bisogno di Lui.
> Ho pure ogni giorno anche un altro conforto, recatomi dai nostri cari lontani con le loro lettere. Leggete con me le ultime lettere, che ho qui sotto gli occhi. Un **soldato** scrive: «*Pregate per me il Signore perché mi conservi sempre nella fede. La mia preghiera unita alla vostra mi salvino dal pericolo e dal peccato*». Un altro scrive: «*Oggi (giorno dell'Immacolata) il mio cuore piange di dolore, perché non ho potuto ascoltare la Santa Messa in un giorno così grande*». Un altro chiude con tenerezza la lettera, firmandosi: «*il vostro umile figliolino*». Essi mi scrivono molto da lontano, ma quanto sono vicini a me! Vorrei che mi foste tutti così vicini, figliolini miei: sentireste allora come palpita forte il cuore paterno[21].

Alcune parti in marmo cominciano già ad arrivare a Belfiore, mentre modifiche al progetto originario vengono apportate per rendere più nobile la casa del Signore.

> **Ora avete veduto con i vostri occhi.** Avete veduto una parte dei **marmi**, preparati per la nuova Chiesa. Tra giorni avrete la gioia di vedere arrivare altre sei **colonne**, sei basamenti, quattro mezzi basamenti, il rimanente del portale, la gradinata della porta principale. A suo tempo potrete vedere anche i Capitelli, finemente lavorati a simboli.
> Il Signor Architetto[22] ha creduto opportuna una modifica riguardo ai **Capitelli**. Tutti i mezzi capitelli, sostenuti dalle leséne, che avrebbero dovuto essere in muratura, saranno invece preparati in marmo. Cresce, si intende, la spesa: 41.000… in più; ma la Casa del Signore ne guadagna assai in splendore. E, trattandosi della Casa del Signore, non faremo conto di risparmi, pur tenendo conto scrupoloso anche di un centesimo[23].

La ghiaia è puntualmente trasportata dai parrocchiani, che hanno generosamente risposto all'appello del loro arciprete. Questi, dopo averli ringraziati, annuncia la presenza di don Giovanni Calabria[24] alla posa della prima pietra ormai non più lontana. La guerra non consente di avere a

---

[21] «Pace a questa famiglia», gennaio 1943.

[22] Giovanni Cappelletti, *Costruita mentre infuriava la guerra con il solo aiuto della Provvidenza. Fu progettata da Domenico Rupolo che, morendo nel 1945, la lasciò incompiuta. L'opera venne portata a termine dall'architetto Spelta,* «Verona Fedele», 25 aprile 1976. Riportiamo l'articolo in appendice.

[23] «Pace a questa famiglia», febbraio 1943.

[24] **Belfiore** aveva già dato vocazioni a **don Giovanni Calabria**, prima ancora dell'arrivo come parroco di don Luigi Bosio, giunto nel 1940. La prima di cui abbiamo notizia è **sorella Amabile Vanzani**, nata a **Belfiore d'Adige**, nel **1907** da Alessandro e Domitilla Chiecchi. «Sbocciata da una famiglia contadina benestante e numerosa; di grande fede (un nipote è sacerdote), a trent'anni d'età, rispondendo alla chiamata del Signore che da tempo la sollecitava a consacrarsi a Lui, chiese ed ottenne di essere accolta tra le **Sorelle di don Calabria**. La famiglia religiosa delle Sorelle

disposizione candele da offrire per le Quarantore. Vengano sostituite – è l'invito del parroco – con un'offerta in denaro.

> Avete ammirato in questi giorni, quando trasportavate la **ghiaia** per la Chiesa nuova, lo spettacolo offerto dalla vostra fede, e il vostro cuore ha sussultato di gioia per l'esempio edificante, che vi siete dati gli uni con gli altri. ***Avete già costruito!*** Perché siamo noi la prima chiesa, la vera chiesa da costruire e da custodire intatta nella carità. Che cosa servirebbe un domani avere una chiesa nuova, se in parrocchia non regnasse l'**amore** e la **pace**, ed uno solo di voi fosse staccato dalla **Pietra** che è **Cristo**?
>
> * * *
>
> Ho il piacere di annunciarvi che, tra le molte grazie, che la bontà del Signore ci concederà il **14 Giugno** [**1943**] – **giorno della posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale**, ed ottavo Centenario del Santuario della Madonna della Stra – avremo anche la visita dei bambini orfani di **Don Giovanni Calabria**. Il Reverendissimo Padre ha promesso che verrà con loro, e ci porterà la sua santa benedizione.
> **Sante Quarantore**. […] Quest'anno, non potendo offrire la candela, mantenete la vostra pia abitudine con una offerta in denaro. Venite tutti a visitare il dolce Amore *Gesù*[25].

---

allora non era ancora costituita a Congregazione religiosa col nome di **Povere Serve della Divina Provvidenza**. Ma, fin dall'origine dell'Opera, il venerato Padre don Calabria le aveva riunite con un preciso scopo, con i voti religiosi, noviziato e formazione allo spirito dell'Opera. In pratica, abbandono completo alla Divina Provvidenza nel servizio dei poveri. **Sorella Amabile** varcò le porte della Casa il 2 febbraio **1937** ed emise la sua prima Professione il 15 ottobre **1939**. Sono dunque quasi cinquant'anni di vita religiosa, trascorsi nell'assiduo e talvolta duro lavoro, con le sole pause della preghiera, l'anima di tutto. Il temperamento di **sorella Amabile** era asciutto e schietto. Accettò sempre con gioia le varie obbedienze che visse nelle comunità di Madonna di Campagna (Verona), Costozza (Vicenza), Nazareth (Verona) e Primavalle (Roma). **Lavorò in cucina e guardaroba**, sempre pronta a cambiare incarico, secondo le necessità dei luoghi. Il Padre don Giovanni non solo chiamò le Sorelle "Povere Serve", ma le volle veramente serve del Signore e dei poveri. Sorella Amabile non si tirò mai indietro. Visse nel nascondimento e nel lavoro, felice di servire. Anima semplice, non ambì mai a posti di responsabilità, però sapeva dire la sua parola sincera nei vari problemi della comunità. Gli ultimi anni della sua vita li trascorse nella Casa "**Piccola Betania**" di San Vito di Negrar, tra altre Sorelle anziane e inferme. Lunga e dolorosa fu la Via Crucis della Sorella, ridotta negli ultimi tempi alla immobilità. Ma sempre coraggiosa e serena accolse anche la prova del non poter fare, di riempire il suo tempo di preghiera e di offerta. Ricoverata all'ospedale di Negrar per un aggravamento improvviso, dopo alcuni giorni, chiuse, vicina ormai agli **ottant'anni** la sua giornata terrena. I funerali si svolsero a S. Toscana il giorno 18 luglio 1987, con larga partecipazione di Sorelle, Sacerdoti e Fratelli dei Poveri Servi. Numerosi anche i parenti, che in sorella Amabile vedevano come un dono fatto dal Signore alla loro famiglia. Presiedette il rito esequiale il vicario generale dei Poveri Servi don Laffranchini, il quale, nell'omelia, tra l'altro disse: "Il Padre celeste ha permesso che la Sorella Amabile passasse attraverso l'esperienza purificatrice e feconda della malattia. Soffrì molto in silenzio, senza perdere la serenità di spirito. Noi sappiamo che tutto viene dalla mano amorosa del Padre celeste e che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Forse, nella sua malattia, la Sorella Amabile avrà ricordato ciò che il Padre ha scritto più volte: *Quello che è buono per Gesù è buono anche per me*. Lo Spirito Santo l'ha guidata e l'ha maturata per la vita eterna, affinando il suo spirito nell'ultimo tempo della sua malattia. Come sintesi della sua vita che vogliamo cogliere come messaggio, potremmo dire così: Sorella Amabile ha compiuto la santa volontà di Dio con le virtù caratteristiche del nostro spirito, lo spirito di fede, la povertà, la semplicità, la fiducia e il nascondimento"». La **salma** fu tumulata inizialmente nel cimitero monumentale di Verona. Nel luglio 2009 fu riesumata e traslata nel cimitero della congregazione presso l'Abbazia di **Maguzzano** (Lonato, Brescia). Carlo Sempreboni, *Sorella Amabile Vanzani*, «L'Amico», n. 6, luglio 1987, p. 19. **Suor Amabile Vanzani** è zia della benedettina **Gemma Vanzani**, figlia di un fratello. «**Don Carlo Sempreboni**, religioso Sacerdote dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, è sempre stato lo "scrivano" veloce e capace della Congregazione. Ha curato la redazione del profilo della maggior parte delle nostre Sorelle defunte fino agli anni '90, dopodiché si è ammalato e si è ritirato dall'attività. Ha rivestito incarichi di responsabilità in congregazione, come Vicario Generale e Segretario Generale. È deceduto nel 2003». Il breve profilo di don Carlo Sempreboni mi è stato trasmesso da **suor Lucia Bressan**, che ringrazio!

[25] «Pace a questa famiglia», marzo 1943.

L'iscrizione da tumulare nelle fondamenta della nuova chiesa al momento della posa della prima pietra non dimentica la «*guerra immane*» in corso, ma propone consolatoriamente una splendida immagine di certezza nella resurrezione. Dalla terra dove viene sepolta, la prima pietra risorgerà trasformata in tempio immortale analogamente a quanto accaduto con Gesù e a quanto avverrà per ogni cristiano.

Testo italiano dell'**iscrizione** latina, che sarà collocata nella prima pietra della nuova chiesa:

A Dio Ottimo Massimo.
A maggiore onore della Santissima Natività di Cristo
sia innalzato questo tempio
del quale io **prima pietra** sono ora benedetta
dopoché sopra di me il favore celeste
l'Eccellentissimo e Reverendissimo Signore Signor **Girolamo Cardinale**[26]
piissimamente, come è necessario, invocò
tenendo il governo della Chiesa
il Pastore Angelico
Pio Papa XII
e regnando in Italia **Vittorio Emanuele III**
dell'augusta stirpe di Savoia.
Mentre incrudelisce dappertutto una guerra immane.
Non ho timore di discendere nel profondo della terra,
perché di là risorgerò nella gloria di un nuovo tempio
che farà risuonare nei secoli
la fede e la speranza dei Belfioresi
non distolte nemmeno dalla somma povertà delle provvigioni.
Alla Beatissima Madre e a Giuseppe castissimo sposo
testimoni felicissimi della Natività
unici conforti della vita
desiderando di sciogliere lodi, dedicano ad Essi gli Altari.
14 giugno 1943[27]

---

[26] «**Mons. Girolamo Cardinale** (Genova, 1875-Verona, 1954), canonico teologo della Chiesa Metropolitana di **Genova**, venne destinato alla Cattedrale di Verona da **Pio XI** il 22 maggio del **1923**. Fu consacrato nella Cattedrale di Genova il 15 luglio e il **14 agosto** entrò in Diocesi. Il giorno successivo entrò in città accolto con grande entusiasmo. Dopo un anno nominò **Vicario Generale Mons. Giuseppe Manzini** il quale esercitò tale ufficio per **25 anni** "in umile ed edificante dedizione, collaboratore intelligente e fedele" (G. Ederle, *Dizionario cronologico bio-bibliografico*… p. III). Il nuovo Vescovo dedicò le prime cure al **Seminario** (sostituì il **Rettore** Mons. **Andrea Casella** ormai ottantaquattrenne con Mons. **Timoteo Lugoboni** allora parroco di Bovolone) ed esso ben presto si rinnovò. Negli anni del suo episcopato si preoccupò in particolare dell'**istruzione religiosa** che desiderava intensificare e migliorare. Nel **1925**, quando l'**insegnamento della religione** fu esteso a tutte le scuole superiori e inferiori, affidò alla guida di **Mons. Chiot** i sacerdoti più preparati perché l'istruzione fosse delle migliori. Durante tutta l'**epoca fascista** il Vescovo si comportò in modo prudente, fu sempre pronto però a difendere qualche sacerdote percosso e a sostenere l'"Azione Cattolica". Durante la **guerra** non lasciò mai la città nonostante i ripetuti bombardamenti e si prodigò, intervenendo presso le autorità fasciste o tedesche, per fermare **rappresaglie** o per liberare o, semplicemente, per alleviare le difficoltà di alcuni condannati politici o degli ebrei. Dopo la guerra egli si impegnò nella **ricostruzione del Seminario**, abbattuto in parte dalle bombe (nel bombardamento dell'**8 febbraio 1944** venne ucciso lo stesso Rettore **Mons. Lugoboni**), e delle **Chiese danneggiate**. La vita della Diocesi potè riprendere a pieno ritmo negli anni successivi: riprese l'"Azione Cattolica", nacquero nuove associazioni e nuovi istituti religiosi. Si spense la notte del **25 dicembre 1954** all'età di settantanove anni (Cfr. G. Ederle, *Dizionario cronologico bio-bibliografico*…, pp. III-II4; C. Boscagin, *Girolamo Cardinale Vescovo di Verona*, Verona 1964)». Giuseppe Turrini, *Diari*, cit., pp. 87-88.

[27] «Pace a questa famiglia», aprile 1943.

Evidentemente qualcuno si sottrae al gesto di carità che il parroco va sollecitando per la nuova chiesa, di cui annuncia la posa della prima pietra, invitando i suoi parrocchiani a curare non la festa esteriore, ma a prepararsi nell'interiorità dello spirito.

> La vostra carità, getto abbondante di acqua fresca, continua da molti mesi, e non accenna a diminuire. Io vivo come in mezzo ad un miracolo! **Non manca ancora qualche frecciata al cuore**. Quando la porta non si apre nel dare, passa il Signore, trova chiuso, e non entra a benedire. Potete voi conoscere attraverso quante vie nascoste può arrivare, oggi o domani, la Provvidenza divina nelle vostre famiglie? E conoscete voi per quante vie può non arrivare?
>
> * * *
>
> Ci avviciniamo al giorno solennissimo della data centenaria del nostro incantevole Santuario, e della **posa della prima pietra** della nuova Chiesa parrocchiale. Dobbiamo prepararci con la preghiera, perché quel giorno santo non riesca in nessun modo giorno di dissipazione, ma di gaudio nel Signore e nella Madre Beatissima. Non giorno di chiasso ma di raccoglimento; non giorno di distruzione ma di edificazione, **non *sagra* ma Festa**.
> All'Eccellentissimo Vescovo, al Piissimo Pastore che ci visiterà, daremo il conforto di essere venuto non tanto in un giardino di natura, quanto soprattutto in un giardino di grazia, dove fioriscono rose e gigli e maturano frutti celestiali. **Gigli e rose siete voi**, che custodite nel cuore ed effondete intorno a voi, vicino e lontano, frutti di pietà e di carità[28].

Il bollettino di giugno riporta il calendario degli eventi programmati. Il triduo di funzioni mariane vede impegnati – l'11 e 12 giugno – don Giovanni Ongaro, professore del seminario, e, il 13 giugno[29], Mons. Giuseppe Manzini, vicario generale della diocesi[30]. Domenica 13 giugno, l'omelia di Pentecoste

---

[28] «Pace a questa famiglia», maggio 1943.

[29] **Mons. Giovanni Ongaro** (Verona, 1902-1971), «ordinato sacerdote nel 1926, dopo essersi laureato in **lettere** nell'Università di Padova, dal 1926 al 1929 frequentò l'Università Gregoriana e l'Istituto Biblico conseguendovi la **laurea** rispettivamente in **Sacra Teologia** e in **Sacra Scrittura**. Dal 1929 al 1932 insegnò **lettere** nel **ginnasio-liceo** del Seminario Vescovile di Verona, dal 1932 al 1944 **Teologia Dommatica** e dal 1944 al 1965 **Sacra Scrittura** ed **Ebraico Biblico**. Fu nominato **canonico** onorario dal Capitolo della Cattedrale nel 1952, effettivo dal 1953 nella prebenda di S. Tomaso e canonico teologo nel 1956. Esercitò il ministero come confessore nella chiesa di S. Fermo Minore (**Filippini**) dal 1929 al 1956 e dal 1956 nella chiesa di S. Fermo Maggiore». Giuseppe Turrini, *Diari*, cit., p. 68.

[30] **Mons. Giuseppe Manzini** (Cadidavid, Verona, 1866-Verona, 1956) sacerdote nel 1889. Cooperatore a Casaleone, poi cappellano dell'ospedale di Legnago. Quindi vicerettore del Collegio degli Accoliti, nel 1902 è nominato Canonico Teologo. Alla morte dei genitori di Giuseppe Turrini accolse nella sua famiglia il giovane prete. Nel 1924 è nominato **Vicario Generale** della diocesi, ufficio che conserva fino al novembre 1949. Sul letto di morte venne amorevolmente accudito da Mons. Turrini. Giuseppe Turrini, *Diari*, cit., p. 112. Mons. Giuseppe Manzini venne commemorato in consiglio comunale dal consigliere della Democrazia Cristiana, **Luigi Selmo**, con un lungo discorso del quale riportiamo alcuni passi. «Ma **Manzini**, oltre che pensatore, era un artista. Fu a Verona fin da ragazzo. Proveniva da Cadidavid e pareva che provenisse per il suo **gesto** e per la sua **signorilità** non si sa da quale stirpe aristocratica ed era figlio di **gente povera** del popolo. A Verona bevette alle fonti della tradizione classica romana… Foggiò l'**eloquenza** sua in una infinita gamma di colori fino a diventare, se non il più rinomato, certamente il più preparato, il più sicuro, il più seducente **oratore d'Italia**. Chi gli poteva stare di fronte alla fine dell'800 e sui primi del 900? Su quale pulpito e in quale luogo d'Italia compariva una figura più aperta della Sua?» Luigi Selmo, *Mons. Giuseppe Manzini pensatore, oratore ed artista*, «Verona Fedele», 19 agosto 1956. Le parole di **Luigi Selmo** erano state precedute sul giornale da quelle di **Mons. Giuseppe Chiot**, che aveva scritto, tra l'altro: «Caratteristica della sua missione, fu la **parola**. Traboccava sulle sue labbra dalla fede, ch'era in lui certezza travolgente. Il **Vangelo** egli lo ridava in fascino sempre nuovo… Le sue **improvvisazioni** sgorgavano da sorgenti di profondità date in bellezza estetica ed in amore. Centro irradiatore di sua **eloquenza** era il rispetto, vorrei dire la sublimazione, di ogni creatura umana nel Cristo: gli **umili** la sentivano anche più dei grandi, perché più vicini al Cristo. Se sul **pulpito** o nei **comizi sociali** parlava e splendeva, nell'**intimità** la sua parola arguta, essenzialmente **montebaldina**, frizzante nell'episodio sempre misurato e geniale, era lietezza di quanti aveano la fortuna di ospitarlo. Nelle canoniche semplici, primitive, aggrappate alle

è affidata a Mons. Angelo Grazioli[31]. L'indomani, lunedì di Pentecoste il vescovo celebra alle ore 8.30. Alle 10 la messa solenne celebrata da Mons. Lino Chiaffoni, cui fanno seguito le cresime. Le cerimonie del pomeriggio iniziano alle 15.30 e prevedono «*Vespero e Benedizione con il Santissimo Sacramento, Processione dal Santuario al luogo dove sorgerà la nuova Casa del Signore*». Lì «*Sua Ecc. Mons. Vescovo benedirà la prima pietra e chiuderà la cerimonia con la Pastorale esortazione*». Per l'occasione è andato a documentarsi sulla storia del Santuario della Strà e sulla vecchia e fatiscente chiesa. Dalla lettura ricava una sostanziale differenza rispetto al presente. Per il santuario della Strà e per la vecchia chiesa si nomina un solo benefattore per ciascuna. La nuova che sta per sorgere ha invece come benefattrice l'intera comunità. Quindi si impegna a tramandare la memoria di tutti i benefattori.

> Leggo nelle **Memorie storiche** della nostra parrocchia, che la chiesa della **Madonna della Strà**, costruita nel **1143**, dedicata a S. Michele Arcangelo e fino al 1622 chiesa parrocchiale, fu costruita per la munificenza e carità del Sacerdote **Ambrogio**, Arciprete di quel tempo. Nelle Memorie non si fa menzione alcuna delle offerte fatte dai fedeli per concorrere alla costruzione. Pure per l'**attuale chiesa** parrocchiale, costruita nel **1811** a spese del sig. **Giovanni Corsi**, nessuna menzione di offerte dei fedeli. Per la chiesa parrocchiale che, benedicendo il cielo, sta ora sorgendo, non sarà così, no, non sarà così. Quando, portata presto a termine, la fisserete con occhi estatici nella sua bellezza (ora la vedete come in un sogno di Paradiso), segnandola a dito e indicandola ai vostri figli, con santo orgoglio direte: «*Una di queste pietre è mia! C'è qui la porzione più preziosa della mia sostanza e la parte più sicura della mia eredità! C'è custodito qui il pegno della celeste benedizione per me e per voi!*» E i documenti parrocchiali, gelosamente conservati, renderanno testimonianza nei secoli della vostra pietà[32].

Particolarmente ispirato è il breve commento alle intense giornate di giugno, affidato al bollettino del mese successivo.

> Oh! quali giorni di Paradiso abbiamo trascorsi nel Santuario nella ricorrenza centenaria! I nostri occhi si imperlano ancora di **lagrime** a pensarci. Siamo stati chiamati dalle labbra sacerdotali, il

---

belle chiese sorridenti sul Garda, o nell'incantesimo dei nostri colli, o nelle pingui pianure, la sua presenza portava un'ondata di vita nuova. **I nostri meravigliosi parroci operanti nel silenzio e nella solitudine**, serbavano e si tramandavano l'un l'altro, a consolazione nei momenti più difficili le sue parole di luminosa certezza. Posto dal vescovo Bacilieri alla **direzione** dei **chierici** accoliti, seppe informarli al dovere e alla lietezza della vocazione con tale aroma che li distinse sempre nella loro missione. Chiamato da Vescovi a **predicare esercizi spirituali** ai **chierici**, egli dava loro tale alta visione del sacerdozio che vocazioni incerte venivano rafforzate, e talune sperdute richiamate sulla buona via. La sua **eloquenza** toccò i fastigi nel periodo della **servitù fascista**. Egli era un libero, credeva al popolo illuminato nei suoi doveri e diritti; **previde il fallimento della dittatura** e il traboccare di essa verso la guerra. Nelle teologali in Cattedrale e nella predicazione varia, aveva intorno al suo pergamo tutti i liberi di ogni partito, ed egli sapeva dire con tale splendore di forma e senso evangelico che **nessuno osò prenderlo di fronte**». Giuseppe Chiot, *Si è spento Mons. Manzini. Fu costruttore di cattedrali d'anime*, «Verona Fedele», 22 luglio 1956. Vent'anni dopo lo commemorava Mons. Marini. Angelo Marini, *Giuseppe Manzini*, «Verona Fedele», 19 settembre 1976. Riedito in Angelo Marini, *Gli scritti*, a cura di Vittorio Castagna, Verona, 1993, pp. 164-165.

[31] Notizie su **Angelo Grazioli** (1883-1956) si leggono in Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'università di Verona. 1949-1959*, cit. **Mons. Dario Cervato** conclude il suo profilo su **Mons. Angelo Grazioli** con queste parole: «**Morì scendendo dal Monte Baldo** (Vetta Altissimo) nel pomeriggio del 9 maggio 1956. Nel **1987** gli fu dedicato in Seminario un **busto**, opera di **Pietro Scapini**, mentre il **prof. Giorgio Zanotto** tenne una commossa orazione in memoria del maestro ed amico. Nei **recenti lavori** di restauro il suo **busto**, con l'**epigrafe**, scomparve. Il testo dell'**epigrafe** recitava, in traduzione: "**Angelo Grazioli** (1883-1956), Canonico della chiesa cattedrale, per oltre quarant'anni maestro di **Teologia Morale** in questo seminario, **Delegato** (Vescovile) per l'**Azione Cattolica**, donò principalmente ai **giovani** il suo ministero sacerdotale e li aiutò in modo speciale con la sua amicizia, col consiglio e con l'insegnamento. Gli **antichi soci della Fuci**-1987"». Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 196-197.

[32] «Pace a questa famiglia», giugno 1943.

> **popolo di *Maria***; e l'Eccellentissimo Vescovo, bocca dell'Apostolo, ci ha detto che siamo i **prediletti** della Madre divina.
> Il nostro **gioiello**, che trasuda le preghiere di otto secoli, ci ha nuovamente estasiati in quei giorni beati. Nella pienezza dei lavori campestri ci siamo soavemente riposati nelle braccia paterne di Dio, e nel tenerissimo seno della Vergine beatissima.
> Suggello alla festa centenaria è stata la posa della **prima pietra** della costruenda chiesa parrocchiale. Come trepidava il cuore quando si compiva la funzione, mentre ci sentivamo avvolti nelle fiamme sacre del Consolatore e favoriti dal sorriso di ***Maria***!
> La solenne cerimonia ci ha lasciato nel cuore una **dolce speranza**. Ci conceda la pietà del Padre Celeste di riposarci presto all'ombra della sua Casa[33].

Sta per essere ultimato dalle ditte l'invio delle parti in marmo della chiesa, la quale necessita però anche di quantità di cemento per la cui assegnazione va inoltrata domanda a Roma, dove nello stesso mese si consuma tuttavia lo sconvolgimento della caduta del regime fascista con gli inevitabili contraccolpi sulla vita amministrativa del paese. Il «*momento triste*» nel quale è piombata l'Italia non intacca la «*fiducia*» del parroco di Belfiore, la cui fede è saldamente ancorata nella Provvidenza.

> Vedrete arrivare, tra qualche giorno, i **dodici Capitelli delle Colonne** della nuova chiesa. Abbiamo preparato così tutti i marmi occorrenti; mancano soltanto alcuni piccoli lavori, che ordineremo man mano si renderanno necessari durante la costruzione.
>
> * * *
>
> È partito di questi giorni, diretto al Ministero dei Lavori Pubblici - Roma, l'incartamento completo per la concessione del **cemento**. È tanto tempo che aspettiamo! Non dobbiamo perderci di fiducia. Il **momento triste**, **che attraversiamo**, **vi spiega il ritardo**. Sapete bene che la carità teme solo il peccato, vince tutte le difficoltà, e strappa con dolce violenza anche questa grazia al Signore, se ciò torna a gloria Sua[34].

Il 21° elenco delle offerte è introdotto da tre donazioni particolarmente cospicue. Angelo Bressan dona il *portale maggiore della chiesa* (£ 25.000), Giacomo Frigo la *colonna* dedicata a *S. Giacomo Apostolo* «in suffragio del defunto figlio Giuseppe» (£ 12.000), le sorelle Celestina, Rosalba e Rosalia[35] «*offrono la parte d'Assicurazione del defunto fratello Giuseppe, loro assegnata, in suffragio dello stesso loro caro fratello*» (£ 9.000). Nonostante l'impegno dei fedeli, il parroco non nasconde le difficoltà pur ribadendo la piena fiducia nell'esito dell'impresa.

> Il nostro cammino è molto faticoso, perché procede in mezzo a oscurità e a difficoltà che si moltiplicano. Nonostante tutto è un peso soave. Se avessimo badato agli ostacoli, saremmo ancora in principio. Si è forse arrestata la vostra carità? Quando il Signore, nella sua misericordia, vorrà presto elargirci il dono inestimabile della sua pace, ***in un anno vedremo compiersi il nostro sogno***[36].

Sempre nutrito l'elenco mensile delle offerte, il 22°, accompagnato però solo dalla sollecitazione a mandare i bambini al catechismo, che si distribuiscono lungo la settimana, una classe al giorno. Il

---

[33] «Pace a questa famiglia», luglio 1943.
[34] «Pace a questa famiglia», agosto 1943.
[35] Delle gemelle **Rosalba e Rosalia Frigo** si propone un profilo nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».
[36] «Pace a questa famiglia», settembre 1943.

lunedì inizia la prima elementare, il venerdì chiude la quinta. Unica variazione rispetto al passato è l'anticipazione di un'ora. Il catechismo sarà alle 15 invece che alle 16.

> **Mandate i bambini a catechismo.** Vi supplico: Mandatemi i bimbi a catechismo. È vostro grave dovere, ed è il più grande dono che mi potete fare. Se qualche volta avete bisogno di trattenerli per i vostri lavori, procurate che ciò succeda il meno possibile. E aiutate i bimbi a superare la distanza, il freddo od altre difficoltà.
> Ai vostri piccoli insegnerò a crescere buoni[37].

Il 23° elenco introduce la novità dei nominativi di quanti trasportano materiale, in particolare ghiaia e mattoni, con l'indicazione della quantità.

> Nella corte del Sig. **Cesare Aldegheri** è preparata molta **ghiaia** per le fondamenta della nuova chiesa parrocchiale. Sono più di quindicimila quintali, che voi, nei giorni di minor lavoro, vorrete trasportare nel campo della costruenda chiesa. Da questo numero del **Giornalino**, vicino al nome degli offerenti, metterò anche il nome di coloro che hanno voluto prestare la loro opera di carità nel trasportare **ghiaia**, **sabbia**, **mattoni** od altro. Così vi incoraggiate con il buon esempio. Aiutandoci insieme, del grave peso, volentieri accettato per donare al Signore la Sua Casa, non sentiremo che la consolazione lasciataci nel cuore dalla carità[38].

I capitelli delle colonne di marmo sono arrivati negli stessi giorni in cui si è finalmente iniziato a gettare le fondamenta della chiesa.

> Avete ammirato i bellissimi **Capitelli delle colonne** della chiesa, che innalzeremo splendida al Signore. Dopo lunga attesa abbiamo incominciato a gettare le **fondamenta**. Sapete quanto avete risparmiato alla chiesa, trasportando gratuitamente la **calce**? Circa settantamila lire!
> Ho fatto preparare il **disegno** dell'Altare maggiore e del Tabernacolo, dove riposerà l'Ospite Divino vicino a noi. Dovrà essere il luogo più bello della chiesa. Vedrete quale gioiello![39]

Finora le parole del parroco chiudevano l'elenco. Nel caso di questo 25° sono invece poste all'inizio per sottolineare la generosità di chi è tornato a donare una seconda volta, e quindi «*rinnova l'offerta*». Sono Giacomo Frigo, proprietario di 116 campi, che dona £ 12.000; Antonio Dal Degan, campi 50, £ 5.000; Celeste Fattori, campi 15, £ 1.500. Invece Giuseppe Girelli si accolla la spesa di lire 12.000 della colonna dedicata all'apostolo San Bartolomeo.

> Mi permettete di picchiare ancora, con paterna soavità, alla porticina del vostro cuore? Vorreste ***rinnovare*** la vostra offerta per la Casa del Signore? Già tre fratelli della grande e santa famiglia parrocchiale hanno prevenuto il mio invito e hanno voluto correrci innanzi con il loro esempio. Anche i più poveri ***continuino*** ad aggiungere il loro preziosissimo aiuto. Ho tanto bisogno ancora di sentirmi aiutato[40].

---

[37] «Pace a questa famiglia», ottobre 1943.
[38] «Pace a questa famiglia», novembre 1943.
[39] «Pace a questa famiglia», dicembre 1943.
[40] «Pace a questa famiglia», gennaio 1944. L'elenco si chiude con questa annotazione: «Ho ordinato all'**Unione Marmisti** di S. Ambrogio gli **archetti**, i **davanzali** e le **imposte** di tutte le finestre, e le **gradinate** delle due porte laterali della costruenda chiesa. Tutto il lavoro è in marmo **bronzetto**. La spesa complessiva è di £ 80.000».

L'invito a *rinnovare* l'offerta è stato accolto tanto da indurre il parroco a creare un'apposita lista separata dalle altre. Questa è aperta da Angelo Bressan che ha regalato £ 13.000, mentre Giacomo Frigo e Orsola Peruzzi[41] si sono fermati a £ 10.000. Sono cifre che svettano sopra le altre dove si scende anche a 50, 30 e 20 lire. L'elenco è preceduto da una riflessione dedicata alle fondamenta, introdotta da una citazione di San Agostino.

> «Pensi tu di costruire un edificio altissimo? Prima devi gettare un profondo fondamento» (S. Agostino).
> Ecco perché si contano già parecchi i mesi di lavoro intorno alle fondamenta della nuova chiesa, e ***ancora nulla si vede***. Abbiamo lavorato a seppellire, a nascondere. Beati siete, se credete e date perché vedete che si lavora; ancora più beati, se credete e date anche se ***ora*** non vedete quanto vorreste vedere; ma beatissimi, se credete e date anche se non aveste ***mai a vedere*** quanto ardentemente

[41] **Giacomo Frigo** e **Orsola Peruzzi** ebbero la singolare sorte di avere ben 7 figli chiamati alla vita religiosa: 5 religiose, 1 sacerdote, 1 religioso. Prima che don Luigi Bosio arrivasse nel 1940 a Belfiore, aveva spiccato il volo **Maria Frigo**, che condivise la vocazione con **Amabile Vanzani**, entrata insieme a lei da **don Calabria**, della quale abbiamo offerto un profilo, commentando il bollettino del marzo 1943. Due **Frigo**, le gemelle **Rosalba** e **Rosalia**, furono monache di clausura, benedettine, a Ferrara. Di loro parla don Luigi Bosio sul bollettino di Belfiore a partire dal 1950. Così viene ricordata, invece, **Maria Frigo**, dalle consorelle del don Calabria: «**Sorella Maria Frigo** nasce a **Villafranca Padovana** il 18 ottobre **1914**, trascorrendo la sua infanzia e giovinezza a **Belfiore d'Adige**, dove la famiglia si era trasferita. Nella sua casa sperimenta da subito l'esperienza della condivisione, della rinuncia, del sacrificio: infatti con lei altri **11 fratelli** (anche se 16 erano stati i figli dei coniugi Frigo, ma 4 morti in tenera età) costituiscono la sua numerosa famiglia, nella quale il pane quotidiano si spezza e si guadagna con l'onestà e il lavoro faticoso della coltivazione dei campi. I suoi genitori si contraddistinguono in paese per la loro fede genuina e per il loro esempio di vita cristiana, laboriosi e di cuore generoso, capaci di essere solidali anche con chi in paese si trova in difficoltà. Il papà di sorella Maria, **Giacomo Frigo**, conosce bene San Zeno in Monte e spesso, soprattutto dopo le numerose nascite, chiede consiglio a **Don Giovanni Calabria**, preoccupato per l'avvenire dei suoi figli. I parenti ricordano che il nonno sempre tornava rincuorato dalle Parole del Santo, che lo invitava ad avere fede e a confidare nella Provvidenza che certamente avrebbe aiutato la sua grande famiglia aprendo possibilità per tutti. In questo clima familiare di completo abbandono in Dio e di carità vissuta, come evidente conseguenza sbocciano molteplici frutti di speciale consacrazione al Signore: **ben 7 figli** (5 religiose, 1 sacerdote e un religioso fratello) si donano a Dio in diverse Congregazioni. **Maria Frigo** non ha ancora 23 anni, quando nel febbraio **1937**, entra a far parte della Famiglia Religiosa delle **Povere Serve della Divina Provvidenza**. In questa occasione il suo Parroco, la definisce "*una giovane esemplare, che presenta tutti i segni e le migliori speranze di vocazione religiosa*". Dopo il periodo del noviziato, insieme ad un'altra giovane di Belfiore, **Amabile Vanzani**, che condivide con lei tutto il cammino di formazione fin dall'entrata in Casa, pronuncia la sua prima professione Religiosa nella Solennità di Cristo Re del **1939**. Da quel momento **Sorella Maria** visse la sua consacrazione in gioiosa semplicità e umiltà, incarnando quei valori di piccolezza evangelica che lo stesso Don Calabria direttamente comunicava alle Sorelle. Religiosa di grande preghiera, ma nello stesso tempo attiva, **Sorella Maria** ha sempre saputo rivestire i suoi semplici e nascosti servizi di grande fede e di amabilità mantenendo il suo gioioso sorriso anche durante i lunghi anni della malattia, testimonianza inequivocabile del dono pieno e totale di sé al Padre. Fino a quando le fu possibile mise tutto il suo impegno nell'incarico di **cucina** che svolse in diverse comunità, a **Roma** nella Parrocchia di San Filippo Neri, a **Verona** alla Madonna di Campagna, a **Ferrara** nel quartiere Santa Monica, e ancora a **Maguzzano** e a **Milano**. Gli ultimi anni della sua vita li trascorse nella Comunità "**Piccola Betania**" di S. Vito di Negrar, dove nonostante fosse costretta ad una infermità quasi completa, sempre mantenne la sua serenità contraddistinta da una completa docilità e mansuetudine, con la quale si lasciava assistere e curare. Sorella Maria si è spenta lentamente e serenamente nella stessa casa di San Vito di Negrar lo scorso 5 marzo, ed ora riposa presso il cimitero dell'Opera a Maguzzano (Lonato, Brescia). Nella Messa di esequie avvenuta nella cappella di Casa Madre e presieduta dal **nipote Don Giacomo**, **religioso Benedettino di Praglia**, nella sua omelia ha voluto ricordare i tratti delicati e personali della sua cara zia, mettendo ben a risalto il suo esempio di vita. Nelle sue parole ci ha fatto comprendere che davvero, la vera realizzazione di sé, quella che porta alla felicità profonda del cuore, non consiste tanto nel fare grandi cose e tanto meno nel raggiungere quel successo che il nostro mondo affannosamente ricerca, ma nell'incontrare e nel rimanere con Colui che è la fonte dell'Amore e della vera felicità e che si rivela soltanto ai piccoli ed ai puri di cuore. Ringraziando Dio Padre per il dono della lunga e fruttuosa vita di **Sorella Maria**, la ricordiamo nella preghiera e chiediamo che dal Cielo possa intercedere grazia e benedizione per tutti noi e per i suoi cari. Le Consorelle Povere Serve della Divina Provvidenza». *Sorella Maria Frigo*, «L'Amico», n. 2, marzo-aprile 2008, p. 36. **Suor Lucia Bressan** del don Calabria, nel maggio 2011 mi scriveva: «Da alcune settimane è mancata un'altra sorella **Frigo**, nubile, di nome **Celestina**. Al funerale, il nipote **don Giacomo Frigo**, **monaco benedettino di Praglia**, proponendo alcune note sulla vita della **zia Celestina**, riferiva che era stata consigliata dal **Parroco**, **don Bosio**, a non sposarsi e a consacrare da laica la sua vita al Signore nella famiglia».

> desiderate di vedere. ***Mai a vedere*** si dice per riguardo alla vita presente. Forse dal cielo il Signore non vi lascerà vedere le perle incastonate nella nuova chiesa dalla vostra carità?[42]

Il 27° elenco contiene la solita lunga lista di nomi, aperta da Pietro Frigo e da Vincenzo Frigo che hanno donato rispettivamente 12.000 e 10.000 lire. Questa volta però il commento di gratitudine del parroco non è per quanto dato alla chiesa, ma ai fratelli su cui si è abbattuta la violenza cieca e priva di qualsiasi giustificazione dei bombardamenti aerei dei "liberatori" angloamericani.

> Ho cercato, inutilmente cercato nel mio cuore le parole, che più mi aiutassero ad esprimervi il ringraziamento e l'interno gaudio; fiotti di tenerezza vi sgorgano, non parole. Ho raccomandato alla vostra carità I FRATELLI, I SANTI colpiti dalle **orrende, detestabili incursioni aeree**, e quanto non si sarebbe potuto trovare anche a prezzo elevato, senza prezzo è stato elargito dalla pietà vostra. SENZA PREZZO! Anche il Signore ricambia senza misura[43].

Il 28° elenco esce nello stesso numero di «Pace» che ospita il precedente. Ad aprire il nuovo elenco è Michelangelo Frigo che mette a disposizione 12.000 lire. Il parroco segnala che rimangono ancora da finanziare sei colonne, quelle dedicate a S. Paolo, S. Filippo, Santi Simone e Giuda (unica colonna), S. Matteo, S. Mattia, S. Tommaso. Hanno già trovato il loro sponsor, invece, le colonne consacrate a S. Pietro, S. Giovanni, S. Giacomo maggiore, S. Giacomo minore, S. Andrea, S. Bartolomeo[44].

Nuovo invito a non rallentare il generoso flusso della carità.

> Dice il Santo Apostolo: «Chi semina poco, mieterà anche poco» (Lettera 2ª ai Corinti, IX.6).
> Dunque chi molto semina, mieterà anche molto; e chi non semina, non miete. Perché desiderate grandi campagne, da seminarvi molto seme? Gettate il vostro seme in ***Gesù***: nessun campo è più largo. ***Gesù***, la Chiesa, i poveri, i sofferenti, le opere di pietà siano il vostro campo. Seminatevi più che potete[45].

Un anno dopo la posa della prima pietra è il momento di tracciare un bilancio del cammino compiuto finora, ma anche di proiettarsi in avanti a formulare una previsione di fine lavori. La data d'inizio fu il 14 giugno 1943, per quella di conclusione si azzarda il 25 marzo 1946.

> Non dimenticate un anniversario carissimo: il **14 Giugno 1943** è stata posta la **prima pietra** della nuova Chiesa. Dal santo monte della carità contempliamo il nostro cammino: un cammino arduo, lento, ma fiducioso e ricco di consolazioni. Non ci ha istruiti il Signore che **le Sue opere hanno la sofferenza quale carattere e sigillo di approvazione**? Perché dunque smarrirci? Il **14 Giugno 1943 le larghe bocche delle fondamenta** chiedevano di essere riempite: le abbiamo saziate con quarantamila quintali di ghiaia. E siamo usciti da quelle buche! Ora **i muri già alti** e le **basi marmoree delle colonne** indicano bene la struttura della bellissima Chiesa.
> Il sogno, il sogno quando sarà compiuto? Gli occhi e il cuore, le preghiere e i gemiti sono rivolti al **25 Marzo 1946**. La Sacra Liturgia ricorda in quel giorno l'Annunciazione di ***Maria*** e l'Incarnazione del Verbo. La chiesa è dedicata al soavissimo mistero della **Natività** santissima di ***Gesù***[46].

---

[42] «Pace a questa famiglia», febbraio 1944.
[43] «Pace a questa famiglia», marzo-aprile 1944.
[44] «Pace a questa famiglia», marzo-aprile 1944.
[45] «Pace a questa famiglia», maggio 1944.
[46] «Pace a questa famiglia», giugno 1944.

Arrivati in prossimità del tetto, è indispensabile affidarsi a un'impresa altamente qualificata, ma con ciò stesso più costosa. Si preferisce quindi attendere a compiere questo ulteriore passo.

> Non è opportuno affidare per ora il lavoro della nuova Chiesa ad un'**Impresa**, alla quale ci dobbiamo pur necessariamente rivolgere, non potendo continuare la costruzione per mancanza d'**armatura**. Intanto facciamo noi quanto è possibile, con risparmi, non piccoli. Chiameremo l'**Impresa** quando avremo provveduto una discreta quantità di materiale; forse dovremo aspettare fino al prossimo inverno.
> Abbiamo incominciato in questi giorni anche le fondamenta della **Canonica**. Sarebbe nostro desiderio che fosse portata a termine quando è a termine la Chiesa[47].

Tutti gli elenchi hanno sempre proposto anche il totale delle somme incassate con le offerte e delle spese effettuate. Il bilancio fu costantemente in attivo fino al 32° elenco che riporta: «Attivo… 912.305-Passivo… 923.506». Il commento del parroco è ispirato a grande serenità nella piena fiducia di poter far fronte alle spese in calendario. Il suo è un inno alla carità.

> Questo 32° elenco delle offerte ***segna dunque il primo Passivo*** nel nostro arduo e lieto cammino. Ho detto già a voce, in una istruzione catechistica domenicale, quale colpo abbia ricevuto la nostra Cassa nel mese trascorso. Siamo barcollanti? No! A destra e a sinistra ci impediscono di cadere la Fede e la Carità. Siamo gli amministratori, i dispensatori dei doni di Dio, non i padroni. La **Carità** ci porta la pace; ci guadagna il rispetto e la venerazione dei figli; ci ottiene il perdono dei peccati; non permetterà che cadiamo nell'Inferno. Con la Carità, miei tenerissimi figli, togliete al Padre il tormento di molte preoccupazioni[48].

Apre il nuovo elenco dei donatori Pietro Frigo che mette a disposizione 20.000 lire «*per augurare ed inaugurare una feconda ripresa delle offerte (come egli ha voluto esprimersi per incoraggiarci)*». Nonostante la grande generosità di molti, in paese e forse anche nella diocesi non mancano le critiche. Ce lo lascia intuire la lunga prosa, nella quale il parroco contesta i suoi detrattori. Costoro mettono in campo la tragicità dell'ora per ribadire che l'iniziativa e tanto più la determinazione con la quale l'impresa è portata avanti sono ingiustificate.

> Eccomi con le armi in pugno per annientare **l'avversario (il demonio)** e disperdere le sue insidie. **Uno dice**: Perché costruire in questi momenti? **Un altro aggiunge**: È proprio una ostinazione voler continuare, mentre il materiale è costosissimo e la guerra si avvicina sempre più. Ecco le insidie, che hanno inaridito la fonte della carità, o hanno impedito che si aprisse in un getto abbondante. Vorrei **difendermi** e vincere con il solo scudo della fede: ma poiché l'**avversario** ha voluto discendere in campo con argomenti umani, mi **difenderò** anche sullo stesso terreno. ***Il materiale è costosissimo***, è vero! Ma perché dimenticate che di alcuni prodotti della terra, aumentati di prezzo, ricevete ora in proporzione più di quello che è il costo attuale dei materiali? ***La guerra ci è sempre più vicina!*** Avete forse delle custodie, che siano inviolabili alla furia della guerra e agli altri pericoli (ruggine, tignola, ladri e morte) indicati dal Signore nel suo santo Vangelo? Ora mi **difenderò** con la Fede. È il colpo di spada alla radice con il crollo di tutte le difficoltà. ***Che cosa stiamo facendo?*** La Casa del Signore. ***Ci stiamo levando un capriccio per umana soddisfazione?*** Quanto ci sia necessaria la nuova Chiesa, un cieco lo vede. Chi di voi ha nella sua casa una stanza brutta com'è quella, che è

[47] «Pace a questa famiglia», luglio 1944.
[48] «Pace a questa famiglia», agosto 1944.

> a fianco dell'Altare maggiore nella Chiesa attuale? Non occorre accennare ad altre cose penose. Ecco perché vogliamo continuare ad ogni costo: è il Signore che sospinge, e non Gli possiamo resistere. Passerà la **guerra** nella nostra parrocchia? La Divina Misericordia non lo permetta; ma se passasse e distruggesse anche la nuova Chiesa, non distruggerà la carità.
> Depongo tranquillamente le armi perché ho vinto, anche se mi vorrete lasciare solo sotto il gravissimo peso[49].

La raccolta di denaro ha superato per la prima volta il milione, attestandosi a 1.082.589, mentre il denaro uscito ammonta a 1.073.319. L'elenco si apre con il nome di Fortunato Solfo, che versa £ 12.000 per la colonna dedicata a S. Matteo. Ma la notizia più interessante è quella data in calce all'elenco, dalla quale abbiamo conferma che le parole del parroco sono cadute in buon terreno.

> La Divina Provvidenza, con particolare disegno di amore, ha scelto nella parrocchia due Servi, i quali con sincera carità offrono in dono alla costruenda chiesa l'**Altare maggiore** con **Ciborio**. I generosi donatori, se hanno accettato volentieri il nostro ringraziamento, molto più ringraziano essi stessi il Signore, che li ha trovati degni di preparare il **Tabernacolo** per la Sua ineffabile dimora in mezzo a noi. In grazia della loro carità possiamo così soddisfare uno struggente desiderio del cuore, e ornare subito la nuova chiesa con un gioiello di pietà e di arte, evitando lo **screzio** che ne sarebbe seguito, se avessimo dovuto collocarvi **uno degli Altari della Chiesa vecchia**, del tutto difforme dallo stile della nuova[50].

Al termine del 35° elenco, in cima al quale svetta l'ing. Mario Orlandi dell'Officina Elettromeccanica con le sue 10.000 lire, ripropone il tema della doppia edificazione. Mentre ciascuno contribuisce con il proprio obolo a costruire la nuova chiesa parrocchiale, deve prendere spunto da tale straordinaria impresa per rendere se stesso tempio sempre più degno della grazia divina. La riflessione non può non riservare un cenno all'abisso dentro il quale l'Italia è sprofondata con una guerra che ora non è più relegata nelle lontane steppe russe o in terra africana, ma si combatte in casa, aggravata dalla lotta fratricida tra italiani fascisti e italiani comunisti, difensori gli uni di una dittatura che non vuole morire, portatori gli altri di una dittatura che vuole nascere.

> Portiamo alla Casa del Signore ***una pietra viva***, perché la vera costruzione è quella, che viene compiuta dalla nostra unione alla Pietra Angolare, che è il Signore ***Gesù***, e dura eterna. Con un miracolo di carità, **in momenti torbidi fuori di ogni eccezione**, costruiamo al Signore la Sua Casa; con le pietre materiali ***portiamo noi stessi*** all'edificazione del Tempio santo. Non ci rimarrebbero che lagrime negli occhi, se, costruita la nuova Chiesa, non ci foste voi, ***tutti voi***, ***gemme vive***, che la adornaste con la vostra presenza e devozione. La Chiesa nuova sospende sopra di noi l'aureo scudo della carità; la Madre Divina, con le rose a Lei offerte dall'amore filiale, forma tutto intorno alla parrocchia come una fitta siepe di protezione e ci stringe in un affettuosissimo abbraccio[51].

Se Michelangelo Frigo apre il nuovo elenco con 12.000 lire, nella sezione «*Offerenti che desiderano di non essere nominati*» brillano £ 100.000, accanto a gesti che ispirano tenerezza come quei «*metri 1.20 di lino per le Tovaglie dell'Altare Maggiore*» e ancor più i «*tre rocchetti di filo da ricamo*». Il bol-

---

[49] «Pace a questa famiglia», settembre 1944.
[50] «Pace a questa famiglia», ottobre 1944.
[51] «Pace a questa famiglia», novembre 1944.

lettino parla poi del nuovo impegno, cui la comunità è chiamata, di ritirare materiale fornito dalle Fornaci Valdadige.

> Il Signore, padrone assoluto di tutto, per degnazione misericordiosa ha bisogno che andiate a ritirare per Lui **molto materiale alle Fornaci Valdadige; materiale occorrente per il pavimento e tetto della Chiesa, per il tetto e i muri interni della Canonica**. Avrei timore di offendere la vostra Fede se vi invitassi a prestarvi, perché questa è la stagione propizia. Ogni tempo è propizio alla Fede; non solo, ma più stringono le difficoltà più essa apparisce. Quando molti lavori premono, la Fede oltre impedirmi di toccare la Domenica, potrà staccarmi dal Calendario un giorno, da dedicare unicamente al servizio di Dio. Poi attenderò, a buon diritto, ogni celeste benedizione. Ringraziamento e conforto alla vostra pietà filiale sia anche tutta la mia paterna tenerezza[52].

10.000 lire sono state regalate da un donatore che vuole conservare l'anonimato «*per le tovaglie dell'Altare maggiore e per la Balaustra*». Il commento del parroco è dedicato a questo gesto.

> Per benignissimo comando della Divina Provvidenza (è il vostro cuore che piega al tocco della grazia) ho ordinato le **tovaglie** dell'**Altare Maggiore**. Solo la carità ci poteva impegnare nella ricerca della materia necessaria per confezionarle. Oh! vedrete come adorneremo la Mensa del Signore e di quali **preziosi paramenti** rivestiremo i Suoi Ministri! – Ho anche ordinato l'acquasantino molto grazioso per l'ingresso principale.
> Alla pietà dei miei figli vorrei affidare alcuni altri impegni per la Casa del Signore, ma non ho ancora forze sufficienti[53].

Tra le offerte nominative troviamo le 201 lire, giustificate dalla frase «*i componenti la famiglia del Sig. Giacomo Frigo offrono l'elemosina raccolta a tavola a mezzogiorno di Natale*». Preferiscono invece l'anonimato le persone che si celano dietro le frasi «*un uovo al giorno messo da parte per la nuova chiesa*» e «*quattro rocchetti di filo da ricamo per le tovaglie dell'altare maggiore*». La guerra non ha interrotto il flusso della carità. Per evitare che possa affievolirsi fa appello tanto ai poveri che ai ricchi, definiti i primi «*gemme viventi della Chiesa*», gli altri «*vivi forzieri del Signore*».

> La carità ci tratta in modo principesco e ci visita fedelissima ogni giorno. Quello che ha potuto compiere, pur **sotto l'incubo di quel severissimo castigo di Dio, che è la guerra**, lo contemplano trasognati gli occhi, che molto più s'apriranno per la meraviglia nell'avvenire, quando, tolta **l'angoscia della morte** e la ristrettezza della vecchia chiesa, anche sulla bocca fiorirà il sorriso e il rendimento di grazie. Intanto il Signore mi comanda di chiamare nuovamente a raccolta tutti i miei figli, **ricchi** e **poveri**.
> ***Poveri, gemme viventi della Chiesa***, continuateci l'offerta del vostro granellino d'oro. Sarebbe una ferita dolorosa per il cuore se diceste che devono provvedere i ricchi. Rinneghereste la forza della vostra carità e la benedizione che essa dona alle stesse offerte dei ricchi; spezzereste l'unione tra fratelli, lacerando la preziosa veste della Madre, della quale siete i figli prediletti.
> ***Ricchi, vivi forzieri del Signore***, con la vostra generosità, ingrossate il torrente… Giù, mettete la mano non nello scrigno, nel cuore. Se riuscirete di sentirvi la presenza di Dio, la ritrarrete gonfia e impazienti di nasconderla nei forzieri celesti[54].

---

[52] «Pace a questa famiglia», dicembre 1944.
[53] «Pace a questa famiglia», gennaio 1945.
[54] «Pace a questa famiglia», febbraio 1945.

Ancora una volta le offerte più cospicue le scoviamo nella sezione dei donatori anonimi, raggruppati sotto la voce «*La Divina Provvidenza*». In una, denominata «*I Rubini dei nostri Soldati*», troviamo, invece, il denaro mandato dai militari. A loro dedica il commento, che chiude il 39° elenco.

> Ogni elenco delle offerte ha il suo fulgido **rubino**: è la goccia di sangue dei nostri cari Soldati. Sentite un poco come scrivono, alla luce della Fede e nel sogno del lontano focolare: «*Il nostro pensiero è sempre rivolto al nostro paese lontano, alla famiglia, a Voi, alla nuova Chiesa; appena potremo ci interesseremo per mandarvi un'offerta, perché anche noi vogliamo mettere il nostro mattone. Il Signore, con la Sua santa Mano, ci ritorni alle nostre case*». «*Oggi (vigilia di Natale) più che mai risento la lontananza dal vostro affetto paterno*».
> «*Mi trovo in un piccolo paese di montagna, ma sono fortunato perché sono vicino ad una chiesetta*»[55].

Le offerte dei bambini si leggono in una sezione intitolata «*Le candide perle dell'Innocenza*», che nel 40° elenco si apre con questa testimonianza: «*Un grazie speciale affettuosissimo a tutti i bambini che, rispondendo premurosamente al mio invito, hanno offerto oggetti d'ottone per i nuovi Candellieri e le nuove Lampade della costruenda Chiesa*». Le parole di commento sono ispirate, invece, alla tragedia di una guerra di fronte alla quale invita alla penitenza con parole e un tono particolarmente duri, evidente segno della sofferenza provocata in lui da tanti lutti e devastazioni.

> Nulla e nessuno ci può salvare dalla **strage della guerra**, se non il nostro ritorno a Dio. Sembra che ci siamo ostinati a voler provare, con una prova temeraria al sommo, chi debba cedere; provare (chiedo perdono dell'espressione) se è il Signore, che debba cedere alla nostra malizia, e non tocchi piuttosto a noi cedere sotto il peso, che ci annienta. Quello che la Giustizia Divina non ha ottenuto con questo passaggio, lo otterrà con mezzi più severi. «Nisi poenitentiam egeritis, omnes similiter peribitis». Se non farete penitenza… Ci sarà concessa una tregua, una sospensione cioè della **guerra**, quasi che frattanto nei secreti delle **celesti vendette** si dovesse prendere consiglio contro il nostro **accecamento** ed **impietrimento**, poi!… Ci salverà un allarme, una fuga, un rifugio?
> *Convertici a Te, o Signore*[56].

Il denaro raccolto fino alla liberazione è stato di lire 1.621.248, mentre quello speso ammonta a lire 1.659.313 con una «rimanenza passiva», quindi, di lire 38.065. L'esposizione debitoria non gli impedisce di concentrarsi sul mese di maggio, rilanciando la devozione alla Madonna. Non manca un cenno polemico in risposta a voci secondo le quali l'avventura della nuova chiesa lo assorbirebbe a tal punto da fargli trascurare altri impegni compreso il culto mariano che va invece rilanciato nel mese di maggio.

> Il ritorno del Maggio, **intriso di sangue per la quinta volta**, è ancora un materno richiamo di ***Maria*** alla preghiera ed alla penitenza. Supplichiamo la piissima Madre che ci ottenga la contrizione del cuore, e strappi finalmente dalle Mani di ***Gesù*** il grande **dono della pace**. I **bimbi** specialmente, ubbidendo anche al ripetuto invito del santo Padre, corrano all'altare della Vergine ad offrire il fiore della loro innocenza. La vostra devozione alla Madonna è uno dei maggiori conforti per me. Celebreremo la prima quindicina di Maggio nella chiesa parrocchiale, la seconda quindi-

[55] «Pace a questa famiglia», marzo 1945.
[56] «Pace a questa famiglia», aprile 1945.

> cina nel nostro delizioso Santuario. Voglio che crediate al mio amore alla Madonna. Misurate, se potete, il mio dolore, quando dite che ho solo preoccupazioni per la chiesa parrocchiale[57].

Il bollettino di maggio e quello di giugno 1945, con i relativi elenchi delle offerte, sono accolti in un unico numero di «Pace». Gli sconvolgimenti di fine aprile e del maggio '45 non hanno però fermato il flusso di cassa tanto in entrata, salita a 1.837.312 lire, che in uscita, registrando una «*rimanenza attiva*» di £ 31.188. Tra i donatori svetta Giacomo Frigo con 60.000 lire, in ultima posizione Lucilla Stefani con £ 25. Giacomo Frigo si distingue anche sul versante del trasporto di «*mattoni sagomati*» e di «*listelli*». Come è sempre avvenuto, anche ora non manca chi dona oggetti di valore. Angelina Solfo, «*due orecchini d'oro*», Melania Milani, «*un orologio d'oro*», Egidia Benetti, lire 200 «*e due orecchini d'oro*», Doralice Cavallaro, «*uno spillo ed un fermaglio d'oro*». La riflessione del parroco pone il sigillo alla fine di un conflitto, che sappiamo concluso solo per la parte militare, mentre atrocità e vendette da parte dei partigiani comunisti, vincitori della guerra civile, continueranno a insanguinare anche il veronese.

> Il minaccioso uragano, temuto da tanto tempo, è passato velocissimo e non ha lasciato traccia di sangue nella parrocchia. **Così sono anche finiti i giorni e le notti d'angoscia, con la minaccia della morte sospesa sopra di noi**. Chi potrà ringraziare degnamente il Signore? Adesso che la furia è passata e ci ha miracolosamente risparmiati, guai se il cuore non piega sotto il peso della riconoscenza e il proposito di una vita santa. ***Il peccato: che ordigno infernale!*** Capace di distruggere un paese ed una Nazione: è poco ancora: ***capace di rovinare un'anima, comprendete?*** Che ordigno infernale! ***È la guerra dell'anima!***[58]

Il 43° elenco segna il superamento di quota due milioni. Nonostante l'avanzo di cassa di 49.380, il momento non è certo tale da lasciare tranquilli. L'appello finale è, infatti, articolato su due livelli. Da un lato l'enormità delle spese cui far fronte, dall'altro la certezza che Dio smuoverà i cuori dei parrocchiani, come ha fatto con Pietro Frigo che ha donato 50.000 lire, mentre Libera Bressan ha sborsato £ 25.000 «*per l'acquasantino in marmo assai grazioso*», ma anche con quell'anonimo che dona «*una vitellina di due mesi, per grazia ricevuta*».

> Se vi rendessi conto minuto delle spese, che giornalmente gravitano sulla Chiesa, ne prendereste spavento. No, perdonate; non dirò: prendereste spavento, ma vi vedrei cadere in ginocchio per la commozione, con gli occhi fissi al cielo. Provate però un poco a sommare il noleggio dell'armatura, il salario agli operai, il matesriale che affluisce continuamente, la competenza all'Ingegnere; poi moltiplicate per dieci, per cento… Basta! Non facciamo i conti al Signore. Se la Chiesa non viene costruita la prima colpa è mia, perché se ho fede i mezzi sorgeranno e le difficoltà svaniranno per incanto, meglio per miracolo. Aiutatemi ad aver fede[59].

Sebbene il rischio di sconfinare nel passivo – che chiama «*disco rosso*» – sia sempre incombente, è stato deciso di abbellire la facciata della chiesa di un pròtiro, non previsto nel disegno originale.

> **Disco rosso.** Vuol dire che la via non è libera; ritorna cioè a far capolino il passivo nell'elenco delle offerte. Sembra, in verità, che il disco rosso abbia paura a mostrarsi, perché altre due volte s'è

[57] La riflessione è troncata da un errore della tipografia che ha omesso una parte. «Pace a questa famiglia», maggio-giugno 1945.
[58] «Pace a questa famiglia», maggio-giugno 1945.
[59] «Pace a questa famiglia», luglio 1945.

> fatto vedere e ha dovuto ritrarsi con fretta, umiliato dalla triste prova. Perciò, anziché accasciarsi davanti al segno del pericolo, fiduciosi nella vostra carità, abbiamo voluto aggiungere alla Casa del Signore un motivo ornamentale di grande significato e bellezza, mancante nel disegno primitivo. Così, sostenuto da agili colonnine… è balzato fuori dal **Portale** il **Pròtiro**[60]. È un ritorno alla pietà antica e un richiamo al raccoglimento prima di entrare nel Luogo santo. Ora io non so se il Divino Tesoriere troverà una manina benedetta, che s'aprirà… Il **Pròtiro** costa centomila lire[61].

Il passivo più alto mai toccato è nel «*disco rosso*» dell'estate 1945, che segna un disavanzo di £ 216.411, nonostante l'incessante flusso di offerte, arrivate a quota £ 2.660.194. L'appello sembra però rivolto non tanto ai problemi finanziari della parrocchia, quanto alla più generale situazione di odi e vendette che marcano tragicamente i mesi del dopoguerra.

> AMATEVI COME IO VI AMO. Questo solo desidero, figli carissimi: ***Amatevi come io vi amo***. Voglio sentirvi vicini, vicini! Entrate tutti nei pascoli ubertosi dell'amore paterno; se rimanete fuori, soffrirete tanto la fame e il freddo. E amatevi anche tra di voi. ***Amatevi come io vi amo***[62].

Mentre continuano le offerte, ma anche il passivo finanziario, l'appello è rivolto ai bambini delle elementari per i quali riparte il catechismo, così distribuito lungo la settimana: *lunedì*, prima; *martedì*, seconda; *mercoledì*, terza e quarta; *giovedì*, quinta; *venerdì*, «sesta elementare e tutti i giovanetti di buon volere, che desiderano intervenire». Il catechismo è alle due del pomeriggio e dura un'ora.

> IL MIO PIÙ GRANDE DOLORE è la vostra assenza dal **Catechismo** parrocchiale. L'istruzione cristiana è il bisogno più grave della parrocchia. Se aprissi la piccola **Dottrina** e vi interrogassi uno ad uno, forse ci sarebbe chi risponde balbettando solo qualche parola.
> Ignorare il Catechismo è colpa grave. Non vi salverete, o difficilmente, con la sola assistenza alla S. Messa, con la sola presenza ad una processione o con l'iscrizione ad una pia Confraternita; riceverete mezzi abbondanti di salvezza con l'assistenza al catechismo domenicale. Perché non venire? Miei cari figli, diceva il **S. Curato d'Ars** ai suoi parrocchiani, voi non potrete scusarvi quando il Signore vi domanderà perché non avrete osservato la sua santa Legge. Voi risponderete che non la conoscevate. **Io sarò al vostro fianco, quando Egli vi giudicherà, e così sarete coperti di vergogna**. **S. Agostino** diceva ai pescatori d'**Ippona**: «Io so bene, che se non mi stancherò di predicarvi il bene, mi salverò anche se voi non mi ascolterete. ***Ma io non voglio salvarmi senza di voi***». **S. Giovanni Crisostomo** dice: «Cacciatemi anche mille volte da casa vostra, quando verrò a visitarvi; ma non mancate di venire ad ascoltarmi quando predico»[63].

Le spese hanno superato la soglia dei 3.000.000 di lire. Il disavanzo si mantiene sulle 160.000, nonostante la generosità di quell'anonimo che ha donato 100.000, e la lunga lista di cifre minori, che si apre con il nome dei fratelli Mazzotto fu Vittore, e comprende anche quello di Attilio Buratto, «studente universitario». La riflessione è dedicata ai reduci, che si devono confrontare con l'inattesa realtà di un'Italia, dove c'è ancora chi uccide i propri fratelli spinto da odio ideologico.

---

[60] Il **pròtiro** è l'atrio antistante la porta d'ingresso di una chiesa, chiuso a volta e sorretto anteriormente da due colonne.

[61] «Pace a questa famiglia», agosto 1945.

[62] «Pace a questa famiglia», settembre 1945.

[63] «Pace a questa famiglia», ottobre 1945.

> Un affettuosissimo saluto, anche a nome di tutta la parrocchia, presento ai **Cari Reduci**. Desideravamo offrire prima il nostro **saluto**; abbiamo atteso solo perché tutti potessero avere la grazia d'essere a casa. Al nostro cordiale **benvenuto** uniamo l'espressione della nostra riconoscenza e il ringraziamento per quanto essi hanno patito. **Ognuno ci ha fatto sentire il suo terrorizzante racconto; tutti portano le stimmate del dolore**. *Vorremmo che tanto soffrire non fosse stato vano*. Purtroppo, **ritornando in Patria** – tra tutte benedetta – **essi non pensavano di trovarla tanto divisa e dilaniata**; Madre povera e lacerata sì, ma in una dignitosa povertà decisa e sicura di risorgere nel lavoro e nell'amore.
> Aggiungiamo una parola di **conforto** alle famiglie, specialmente ai genitori, che hanno ancora la spada nel cuore per la lontananza dei loro e nostri Cari. Le orazioni, che mai per essi abbiamo tralasciate, ne affrettino il ritorno dalla **Russia**, dalla **Germania** e dagli altri luoghi d'esilio. Assicuriamo anche la nostra continua preghiera di suffragio per i fratelli che più non ritornano[64].

Le donazioni più alte le troviamo quasi sempre nella lista dei benefattori anonimi. Quella nominativa si apre con Carlo Dal Degan, che dona «*per la nuova balaustra*» 12.000 lire. A pochi mesi dalla fine della guerra sono tornate al loro posto le campane, di cui traccia un cenno storico sulle vicissitudini indotte dalla guerra.

> Sono ritornate il **23 Ottobre** [**1945**], dopo una dura prigionia di due anni e mezzo, mentre la Parrocchia era tutta in un tripudio. Il **19 Novembre** è ritornata anche la campana del Santuario, che credevamo irrimediabilmente perduta. Non sappiamo, se non è per la misericordia del Signore e per la pietà materna di Maria, che ci hanno anche salvati dall'**orribile ciclone**, come abbiano potuto ritornare. Nemmeno la più piccola speranza c'era rimasta, quando **furono rapinate il 1° Giugno 1943** e furono gettate, creature innocenti, nella mischia. Quante umiliazioni avranno subito nella prigionia? Ultimamente erano accantonate a **Torino**. Anche **le campane rimasteci** (la **prima** e la **quinta**) dovettero soffrire le ingiurie della guerra. Dall'**Agosto 1944** all'**Aprile 1945** la campana maggiore fu ridotta al silenzio, **dovendo suonare soltanto in caso d'allarme aereo**. Potè resistere e prestare il suo servizio solo «***la piccola***». Povera piccolina; come piangeva, specialmente la Domenica, nel sentirsi così sola! Ora le sorelle ritrovatesi, sono salite subito nelle loro celle ed effondono sopra la Parrocchia la loro voce d'argento.
> Ogni vostro rintocco, campane carissime della nostra parrocchia, trovi eco nella piccola campana viva, che chiudiamo in petto; perché, a nulla gioverebbero i vostri squilli se il cuore è sordo[65].

Il disavanzo è cresciuto a dismisura, tanto da costringerlo a dettagliare la situazione elencando le ditte che attendono di essere pagate e la cifra relativa, concludendo con un richiamo ai suoi fedeli: «*Disco rosso*: £ 592.670 (Alle *Fornaci Valdadige* per fornitura mattoni £ 381.480; per trasporto legname d'armatura dal *Trentino* lire 100.000. All'*Unione Marmisti* di S. Ambrogio £ 74.940. Per calce viva da *Bolca* £ 36.250. Questo disco rosso è sempre più minaccioso e costringe ad un doloroso ritardo il compimento della Casa del Signore. Dire che basterebbe una manina al cuore e il lieto sacrificio di una piccola parte del frutto delle proprie fatiche!)» Per stimolare alla generosità, concluso l'elenco delle offerte riporta un passo della Bibbia, attingendo al libro del profeta Aggeo, così introdotto: «*Rimprovera gli Ebrei perché, ritornati dalla schiavitù di Babilonia, tardano a ricostruire il Tempio distrutto*»[66].

Il 50° elenco non riporta le solite cifre complessive delle entrate, delle uscite e del disavanzo. Il commento è costruito trasferendo alla realtà parrocchiale il racconto biblico dell'ordine impartito a Elia di raggiungere il monte Oreb. A don Luigi e ai suoi fedeli Dio ha ordinato di costruire la sua casa.

---

[64] «Pace a questa famiglia», novembre 1945.
[65] «Pace a questa famiglia», dicembre 1945.
[66] «Pace a questa famiglia», gennaio 1946.

> L'Angelo del Signore scuote il **profeta Elia** e, dopo averlo nutrito con un pane miracoloso, gli comanda di camminare fino all'Oreb, monte di Dio. «*Alzati*, gli dice, *mangia, perché la strada che hai da percorrere è lunga*». Il Profeta camminò quaranta giorni e quaranta notti con la sola forza comunicatagli da quel pane.
> **Togliamo il velo alle parole.** Guardo la Casa del Signore: quanto cammino! Non comprendo come abbiamo potuto camminare tanto! Resta però ancor molto da camminare. Sento, come Elia, il bisogno di riposarmi. Mi getto all'ombra della Santa Casa e chiudo gli occhi… Su, alzati, dice il Signore, cammina, perché qui ci sono di mezzo i miei interessi.
> **Sostenetemi**, figli carissimi, così che possa toccare la cima del Santo Monte.
> O Montagna benedetta! O Casa di Dio!
> Quando i miei piedi si poseranno su te, allor tutti diranno: Che grandi cose ha fatto il Signore! Sì, la potenza del tuo braccio, o Dio, per glorificare il più piccolo dei tuoi servi[67].

Le difficoltà nel dopoguerra sembrano essersi ingigantite tanto da impedire di concludere i lavori nel tempo programmato, fissato originariamente al 25 marzo 1946. Dal 50° elenco, il bilancio delle entrate e uscite è sostituito con un versetto della Bibbia. Nel 50° si leggeva «*Non darò sonno ai miei occhi, finché non avrò dato la Sua Casa al Signore*», ora nel 51° troviamo «*Mostrati benigno, o Signore, per la Tua bontà verso Sion: fa che siano edificate le mura di Gerusalemme*». Questo il lamento per il mancato traguardo del marzo 1946.

> Il **25 marzo 1946** quanto l'abbiamo sognato! Da lontano (**Giugno 1944**) avevamo veduto e sospiravamo questo giorno. Non che giudicassimo di terminare la Chiesa in tanta ristrettezza di tempo e difficoltà, ma, coperta almeno, nutrivamo fiducia di poterci entrare e celebrarvi una funzione religiosa, con l'augusta presenza dell'Angelo della Diocesi. Invece **le tenebre**, che non ci avevano impedito di vedere mentre imperversava la **bufera**, **si sono così fittite dopo**, da spezzare con un crudo risveglio il dolcissimo sogno. **Parole amare** dovremmo dire in difesa della Casa di Dio… Meglio se ci ripariamo nella **fortezza del silenzio**. Di là aiuteremo il Signore a collocare le Sue pietre: adagio, senza nessun rumore, solide, eterne. Quando poi udiremo l'angelico preludio natalizio terremo fede all'impegno[68].

La riflessione è dedicata alla Pasqua e al sacramento della confessione pasquale. Nessun cenno alla costruzione della chiesa né in questo[69] e neppure nel successivo numero del bollettino, dove il commento che puntualmente leggiamo in coda all'elenco delle offerte parla dei bambini della prima Comunione ed è concluso da questo forte richiamo:

> Cinquanta agnellini novelli: come son belli! Potessero essere sempre così! Morissero prima di non essere più così! Chi oserà lacerare la loro innocenza? **Guai, guai! meglio una pietra da mulino al collo, e giù nel fondo del mare**. I genitori e ciascuno di noi rifletta alla grande responsabilità, al dovere gravissimo di restituire alla Madre questi piccoli, come essa li ha levati al Fonte battesimale e dal Banchetto Eucaristico[70].

Continua anche nel 54° elenco il silenzio sui lavori. Si danno invece informazioni sull'appuntamento del lunedì di Pentecoste al santuario. Dopo la riflessione e il calendario della giornata

---

[67] «Pace a questa famiglia», febbraio 1946.
[68] «Pace a questa famiglia», marzo 1946.
[69] «Pace a questa famiglia», aprile 1946.
[70] «Pace a questa famiglia», maggio 1946.

troviamo un inatteso accenno alla frattura intervenuta in seno alla comunità parrocchiale, su cui tornerà nel mese successivo.

> Il Lunedì di Pentecoste (**10 Giugno 1946**) riprenderemo, dopo l'infausto periodo della **guerra** che ha lacerato corpi, cuori ed anime, la celebrazione solenne dell'anniversario dell'**incoronazione della Madonna**, venerata nel nostro ammirabile **Santuario**. Ringrazieremo ancora una volta Maria d'averci tratto in salvo, fuori dall'**uragano d'inferno**; Le chiederemo, con molta devozione, il ritorno delle Anime alla vita cristiana e dei **nostri Cari sperduti in Russia**…
> ***La festa riunisca e fonda in un solo cuore tutta la Parrocchia, che si presenta come dolorosamente spaccata in due***[71].

Nella comunità parrocchiale è intervenuta una frattura che potrebbe avere anche fatto sentire le sue conseguenze sul flusso di offerte e spiegherebbe forse perché il bilancio mensile delle entrate e delle uscite non sia più pubblicato sul bollettino.

> Esamineremo le **cause**, che tengono dolorosamente divisa la parrocchia. Sono **quattro**: una d'ordine materiale, tre d'ordine spirituale, quattro fenditure che dobbiamo chiudere, portando ciascuno la pietra del proprio sacrificio, senza del quale non c'è vera carità.
> C'è dunque prima di tutto una causa materiale, prima nell'ordine, benché minore tra tutte. Vi sono due contrade, **Gombion** e specialmente **la Zerpa**, molto distanti dalla Chiesa Parrocchiale. Non vorrei fossero doppiamente lontane: di luogo e di spirito. Mi sembra che la vita parrocchiale si dovesse sentire da loro un pò di più. Ricordino quei cari figli che, ***spezzata l'unione alla propria parrocchia, rimangono spiritualmente orfani***, perché Padre secondo la legge è il parroco, madre legittima è la loro chiesa parrocchiale. Nonostante alcune **gravi difficoltà**, siate molto affezionati alla *vostra* parrocchia. Vorrei, specialmente la Domenica, che una muraglia altissima sorgesse tutto intorno a noi, cosicché nessuno uscisse o entrasse, né venisse minimamente turbata la festa e la pace parrocchiale[72].

Il 56° elenco delle offerte porta due novità, rappresentate dalla prima offerta pervenuta dal vescovo di Verona, che ha donato £ 15.000, e dalla ripresa delle esortazioni a una maggiore generosità, così formulate: «A tutti i miei carissimi figli un *grazie* vivissimo, riconoscente per l'offerta fatta alla Casa del Signore nella mia visita alle famiglie. Grazie soprattutto del rispetto e dell'amore filiale con cui mi avete ricevuto. Non mi lascerete mai solo, è vero? Credetemi: si sta così male in mezzo ai debiti!» Le riflessioni finali proseguono l'analisi delle cause della poca concordia che regna in parrocchia. L'accenno all'esistenza di «*un padrino*» e a nomi dati a vie e persone che lo «*addolorano tanto*», parla di una cultura anticristiana radicata in certe frazioni e casolari sparsi nella campagna.

> I miei carissimi figli, sparsi per la vasta campagna, lontani dalla Chiesa Parrocchiale, guardino ad essa come al centro della loro pietà; ricorderanno sempre che ***un padrino*** *non sostituisce mai perfettamente un vero* ***padre****, una* ***madrina*** *non è mai come una vera* ***madre***.
> Esaminiamo ora la **seconda causa**, che tiene divisa la famiglia parrocchiale ancor più profondamente della prima. Perché ci deve essere come una **barriera** di separazione, di incomprensione, di contrasto tra i fedeli della **Piazza** e i fedeli della **Stra**? **È una spaccatura, ch'è apparsa ai miei occhi, fino dal giorno del mio ingresso tra voi**. Non è necessario descrivere alcuni particolari, del resto a tutti conosciuti; **certi nomi a certe vie e persone mi addolorano tanto!** Perché questa

[71] «Pace a questa famiglia», giugno 1946.
[72] «Pace a questa famiglia», luglio 1946.

divisione? Da quale parte cercare il torto? Forse da tutte due, almeno per quello che è mancanza di carità, mai permessa nello spirito cristiano. Non siete tutti figli della stessa grande famiglia parrocchiale? O forse ci sarà chi avrà diritto a maggiori favori perché abita in una via piuttosto che in un'altra, in un palazzo piuttosto che in un tugurio? Voi sapete bene che il cuore paterno vi ama tutti ugualmente. Uno solo poi è il diritto ad avere maggiori benedizioni dal Signore: la sua grazia: tutto il resto non è che vanità[73].

Tra i benefattori finalmente appare un istituto di credito. La Banca Mutua Popolare dona £ 5.000 «nell'apertura del nuovo recapito di Belfiore». Quanto alle lacerazioni all'interno della parrocchia, che ha iniziato ad analizzare da un paio di mesi, ne individua la terza causa nella contrapposizione tra poveri e ricchi. Sviluppa quindi alcune argomentazioni, rivolgendosi direttamente ad entrambe le categorie.

TERZA GRAVISSIMA CAUSA DI DIVISIONE DELLA FAMIGLIA PARROCCHIALE: i **ricchi** da una parte e i **poveri** dall'altra. L'abisso s'è scavato, e quanto profondo! perché, dimenticando gli insegnamenti della Fede, vogliamo trovare la felicità, dove nemmeno *Gesù* l'ha trovata.
Lezione ai ricchi. - **Siete gli amministratori delle ricchezze, non i padroni**. Dico questo non riguardo agli uomini, perché se l'avete onestamente acquistata, la **proprietà** è vostra per sacro diritto di natura; ma dico che non siete i **padroni** delle vostre ricchezze per riguardo a Dio, perché lui solo ne è assoluto padrone, tanto è vero che alla vostra morte, non porterete con voi un briciolo della vostra sostanza. Avete modo, nella vostra carità, di procurarvi molti beni, spirituali e temporali, e di sfuggire alla severissima minaccia di Gesù: «**Guai a voi ricchi!**». Avete più bisogno di Dio voi, dei poveri. È somma disgrazia, se vicino allo scrigno pieno avete un cuore vuoto; se guadagnando beni terreni, avete perduto la Fede.
Lezione ai poveri. - Quali benedizioni e lodi posso aggiungere alla povertà, dopo quello che il Signore ha detto e ha fatto? Giova però ricordare, che la povertà in se stessa non è una benedizione; come dire ricchezza non vuol dire maledizione. È benedetta la povertà rassegnata e maledetta è l'avarizia. Ma se uno geme nella povertà ed è tutto un lamento, non è benedetto; un ricco, che usa bene delle sue ricchezze, è benedetto. E se la povertà stringe da ogni parte la vostra casa, *vedete se il Signore può entrare a visitarvi*. Quale diritto avete alla Provvidenza se vivete in peccato, o quando sciupate la carità? Quando togliete ciò che non è vostro, o lo domandate senza quel sentimento di umiltà, ch'è tanto necessario in chi domanda, e dispone alla carità anche i cuori più avari? (Come mi avreste accettato, quando io sono venuto a chiedervi la carità per la Casa del Signore, se mi fossi presentato a voi con **minaccie** e **insulti**? Voi sapete invece con quanta **umiltà** e **trepidazione** sono venuto!).
La medicina dunque per sanare questa **terza gravissima ferita** è la cristiana **rassegnazione** e la santa **umiltà** nei **poveri**; il santo **timore di Dio** e la **carità** nei **ricchi**. Ci aiuteremo così a portare insieme la nostra croce, in ubbidienza alla Legge e all'esempio del Signore[74].

Rimanda a un mese successivo la denuncia della quarta causa di divisione della parrocchia per affrontare il tema delle festività religiose contaminate da intrattenimenti poco edificanti, che lo hanno indotto a potare un calendario cui evidentemente in molti erano legati. La sua critica colpisce in particolare le *sagre* e i *balli*, che concludono le serate delle feste tradizionali, in sostituzione dei quali vanamente ha tentato di organizzare eventi di «*sana letizia*». Il richiamo è forse anche un modo per mettere le mani avanti nell'organizzazione della grande festa da allestire in occasione

[73] «Pace a questa famiglia», agosto 1946.
[74] «Pace a questa famiglia», settembre 1946.

dell'inaugurazione della nuova chiesa, ormai non più lontanissima. Per sapere quale sia la quarta causa di divisione della parrocchia bisognerà attendere fino al settembre del 1952[75].

(*Lascio per ora da una parte la quarta causa, che tiene divisa la famiglia parrocchiale; causa molto grave, che descriverò a suo tempo*).
Voglio farvi conoscere la verità e nella verità il grande amore, che nutro per voi.
Mi si accusa d'aver soppresso alcune feste d'antica consuetudine parrocchiale. Se è vero che qualche provvedimento venne adottato, fu per seguire da vicino le leggi liturgiche della Chiesa, con vantaggi senza numero per la nostra pietà. Sembra che queste feste, appiccicate in qualche modo al perfetto edificio della Liturgia, degenerate un pò dappertutto nelle cosiddette **«sagre»**, portino con sè **l'impronta della riprovazione**. È la Madre piissima che a buon diritto si vendica; quasi non bastassero i diamanti che rifulgono nel suo calendario! È poi suo ordine preciso, severo che si tolga ogni carattere di esterna solennità, quando ci vanno uniti richiami alla **scuola del male**. Perché non è lo stesso incominciare il giorno con la Santa Messa e la partecipazione, nel candore della luce mattutina, alla Mensa degli Angeli, e chiuderlo nelle **tenebre** con un **«gran ballo»**, o nel **sepolcro di un Cinema con una rappresentazione esclusa**. Così si sciupano le **feste** che, custodite nel loro carattere sacro, e sigillate alla sera nell'intimità della famiglia, ci farebbero pregustare la pace del Cielo. Così, perché non devo dirlo? **Mi legate le mani e mi togliete le forze quando io volessi preparare anche esternamente qualche cosa che fosse di sana letizia per lo spirito e per il corpo**.
Vi invito, carissimi figli, alla preparazione della solennissima festa del **nostro primo ingresso nella Casa del Signore**, testimonio e miracolo della vostra carità. Sarà preceduta dalle Sante Missioni e sarà presente il Pastore veneratissimo della Diocesi. Quando sarà? Vi farò conoscere in seguito la data e il programma. Quella deve essere la **grande festa della Chiesa nuova** e della nuova parrocchia[76].

Il 59° elenco registra tra le offerte anonime la cifra veramente rara di 100.000 lire, che suggerisce al parroco un commento ispirato al commosso riconoscimento dell'enorme generosità, di cui è stata capace la sua comunità anche tra i ceti meno abbienti.

Il cuore è sulla penna, che vorrebbe scrivere e celebrare a caratteri d'oro la vostra carità. La mia consolazione e riconoscenza non è tanto per quella **grossa somma**, che ho nelle mani, o per gli **oggetti d'oro**, che mi brillano sotto gli occhi, ma per la predilezione che godete da parte di Dio, per l'affetto con cui m'avete ricevuto, e per il buon esempio che date a tutti i fratelli nella Fede. Vorrei essere capace di mostrarvi la bellezza di tutti i fiori, raccolti nella visita al mio giardino, già offerti e saliti alla Maestà Divina come sacrificio di odore soavissimo. **Figli poverissimi** che mi ripetono: «*Padre, venga ancora!*». «*Padre, ho poco da dare, ma dono con tutto il cuore*». **Mamme e fanciulle** che si spogliano degli oggetti e ricordi più cari, **anelli e orecchini**; e tanti altri sacrifici, direi inauditi, noti solo a Dio.
Grazie, figli carissimi! Così m'avete dato la forza di camminare ancora; e, benché la ferita rimanga ancora aperta, in un atto di grande abbandono nella Divina Provvidenza e di fiducia in voi ***ho ordinato l'altare maggiore***. Ma vi confesso che per decidere ho dovuto mettere il capo tra le mani e chiudere stretti stretti gli occhi.
«*Non avrai Tu il Tuo altare, o Dio, mentre anche il passero ha la sua casetta e la tortora il suo nido?*».
Lo Spirito Santo, con il tocco della Sua soavissima unzione, vi schiuda i segreti della carità, che tutto è capace di donare, fosse anche la vita[77].

---

[75] Cfr. *Voi siete il corpo di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1952, Anno III, N. 28.
[76] «Pace a questa famiglia», ottobre 1946.
[77] «Pace a questa famiglia», novembre 1946.

L'elenco n° 60 non esiste. Si passa dal 59° del novembre 1946 al 61° del dicembre 1946. È il primo refuso 'contabile' che incontriamo. Nel dicembre 1946 la lista dei donatori è chiusa dallo straordinario annuncio dell'inaugurazione della chiesa, di lì a un paio di mesi.

> «**Ho veduto la città santa**». Ecco l'ordine generale delle solenni Funzioni per l'**ingresso nella nuova chiesa** parrocchiale.
> Il **18 Febbraio 1947**, martedì di Quinquagesima, apertura delle SS. Quarantore, che si chiuderanno il 20 Febbraio, secondo giorno di Quaresima. Nel pomeriggio di quel giorno verrà **benedetta la nuova chiesa** e incominceranno le Sante Missioni, che dureranno fino alla Domenica 2 Marzo.
> Il **martedì 25 Marzo 1947**, (Annunciazione della Madonna, di rito doppio di prima classe) visita di Sua Eccellenza Reverendissima il **Vescovo**. Consacrerà l'**Altare maggiore** (vi dirò un'altra volta quali Reliquie metterà nel sepolcreto), e amministrerà la **Cresima** ai piccoli. Abbiamo scelto quel giorno, perché la chiesa è dedicata al Santo Natale, e l'Annunciazione con l'Incarnazione del Verbo ne è il divino preludio; anche perché crediamo che con il Verbo ogni grazia viene attraverso le Manine santissime di Maria.
> Questo, come vedete, è l'ordine generale; nel Bollettino di Febbraio darò l'orario particolareggiato.
> **È necessario prepararci a quei santi giorni** con la preghiera e la penitenza: perché il Signore non ci visiti invano; perché la parrocchia si ricomponga nell'unità e nella pace; per il ritorno alla casa paterna delle pecorelle smarrite; per la rinascita di tutti a quella vita, cui ci chiama la grazia battesimale, che ci deve conformare alla Passione e alla Risurrezione di *Gesù*. Altrimenti a nulla serve entrare nella nuova chiesa, se noi rimaniamo **vecchi** per le cattive abitudini, e **cadaveri** per la mancanza di vita divina, che scorra in noi[78].

Il 62° elenco, apparso nel gennaio 1947, riporta una meditazione sugli eventi cui la comunità di Belfiore è chiamata nei primi mesi del nuovo anno. Non manca di dare una risposta alle critiche di chi avrebbe voluto che si costruissero delle case invece che una chiesa. Ci fa anche sapere che qualcuno va dicendo in paese che presto quella chiesa sarà ridotta a un cumulo di rovine. Il nostro pensiero corre inevitabilmente a quanti vanno predicando la rivoluzione comunista anche per l'Italia e si tengono pronti al giorno agognato con le armi abilmente nascoste dopo il 25 aprile 1945, quando avrebbero dovuto invece consegnarle alle autorità.

> L'anno del Signore **1947** ci porterà due grazie straordinarie: *Le Sacre Missioni* e *il solenne ingresso nella nuova Chiesa.* Le **Sacre Missioni** significano il passaggio nella Parrocchia del Divino Missionario il *Signore Gesù Cristo*, che nella persona e con l'opera dei suoi Ministri, degni sempre di ogni venerazione, ci lascerà come dono la pace, il disprezzo delle terrene vanità e il desiderio delle cose celesti. Prego tutti i miei carissimi figli, ma specialmente gli ammalati, di offrire la loro sofferenza, e i bimbi la loro innocenza, perché in quei giorni il fiume della Grazia inondi di santa letizia la parrocchia, e la renda come la piccola prediletta città di Dio e il fiore più bello della Chiesa.
> E la grazia dell'**ingresso nella nuova Chiesa**? Quell'edificio è una canzone perfetta d'Amore. Io dico che vi sono Chiese artisticamente più belle della nostra, ch'è pure bellissima; ma io non so, se ne siano state costruite con altrettanto amore. Perché si dice ancora che bisognava costruire **case** invece di costruire una Chiesa? Mancando la Chiesa non è tutta la famiglia parrocchiale, ch'è senza **casa**? Forse il Signore non ci darà modo di costruire un **nido** anche ai **Poverelli**, dopo che abbiamo costruito a Lui la sua **Casa**? Ora poi che la Chiesa è costruita ho terrore di una cosa: **non di vederla ridotta ad un mucchio di sassi (come è stato detto dover presto succedere!…)**, ma di sapere che

[78] «Pace a questa famiglia», dicembre 1946.

> anche uno solo dei miei figli sia lontano dal Signore. Questo sì mi terrorizza; il crollo, la devastazione di un Santuario costruito dalle mani di Dio.
> L'Apostolo mettendoci in guardia contro questa rovina infinita direbbe singhiozzando: non estinguete il Lume; non fate piangere l'Amore[79].

Il bollettino di febbraio 1947 porta il dettagliato calendario delle Quarantore (18-20 febbraio) con benedizione della chiesa nuova (giovedì 20 febbraio), cui fanno seguito le «sacre Missioni» predicate dal cappuccino Giuliano da Castigliano, Mons. Angelo Grazioli[80], don Giovanni Ongaro[81], don Antonio Zignoli[82]. L'elenco delle offerte vede in prima fila Basilio Giuliari con £ 10.000 e «*i fedeli della Corte Moneta, per l'acquisto di sedie nuove £ 5400 (le sedie con inginocchiatoio costano £ 650 l'una)*»[83].

Nel marzo 1947, il 64° elenco riporta due cifre eccezionali, £ 150.000 e £ 50.000, offerte da persone che vogliono conservare l'anonimato. La pagina è aperta da un inno di grazie, innalzato da don Luigi al Signore, che si è servito di lui per un risultato straordinario, seguito dalla preghiera di ottenere la grazia di costruire in ogni fedele il tempio dello Spirito. Segue l'orario della giornata del 25 marzo 1947, che riporto integralmente per la sua importanza storica.

> Sei stato Tu, o Signore, che hai edificato il Tuo Santuario: per la Tua Gloria; perché le sue pietre sono piaciute ai Tuoi servi; perché **hai dato ascolto alla preghiera del più piccolo dei Tuoi Ministri**, e non hai disprezzato le sue orazioni. **Scrivo queste cose per le future generazioni**, affinché tutti glorifichino il Tuo Nome. Io non so dire altro! Io che ho veduto passare nelle mie piccole mani la Tua Provvidenza, non comprendo nulla. Ora concedimi la grazia di edificare la Tua dimora in ciascuno dei carissimi figli, affidati al mio santo ministero, alla mia tenerezza e sofferenza paterna. Dammi il fuoco, l'incenso e le lampade ardenti per la Tua Casa. Assistimi, perché preceduto dal Tuo Angelo, io possa entrare e dimorare in essa degnamente. Ti rendo grazie di tutto, e la mia bocca sia sempre piena della Tua lode. Amen.

* * *

---

[79] «Pace a questa famiglia», gennaio 1947.

[80] Abbiamo già riportato brevi dati biografici.

[81] Abbiamo già riportato brevi dati biografici.

[82] **Mons. Antonio Zignoli** (Verona, 1908-1958) «fece i primi studi presso l'Istituto salesiano e poi al Liceo Ginnasio Scipione Maffei di Verona. Frequentò quindi l'Università di Padova, dove si laureò in **giurisprudenza** nel 1929 e in **lettere** nel 1932. Fra le **due lauree**, nel **1930**, frequentato il corso allievi ufficiali, fu nominato sottotenente e assegnato al **79° Reggimento Fanteria**. Delegato diocesano degli Aspiranti, conclusi gli studi, entrò nel Seminario vescovile veronese nel 1934 e fu ordinato sacerdote l'11 aprile 1936. Nei primi anni di ministero fu vicario cooperatore di Santa Anastasia (1936-1939), dov'era parroco **don Adolfo Bassi**, e fu **insegnante di lettere** in Seminario. Svolse la sua attività pastorale soprattutto nell'Azione Cattolica, come assistente diocesano della **Giac** veronese dalla fine di settembre 1939 al 1949. Nel 1938 pubblicò il volumetto *Il costruttore di se stesso*, **una biografia del giovane di Belfiore Casimiro Olivati** (1905-1927), conosciuto presso i Salesiani, quando vi erano insieme studenti. L'**Olivati**, compagno di camerata nel 1919-1920 di **Giovanni Ciresola**, era da quest'ultimo ritenuto come l'amico del cuore: morì il 29 agosto 1927. Dopo l'esperienza veronese, Don Zignoli fu vice assistente centrale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica a **Roma** dal 1949 al 1952, collaboratore dell'arcivescovo **Giovanni Urbani**, al tempo assistente centrale dell'Azione Cattolica Italiana. Ritornato a Verona nel **1952**, don Zignoli fu nominato assistente diocesano degli Uomini cattolici e **preside** del Collegio vescovile, cooperatore a San Giuseppe fuori le Mura (1953), giudice del Tribunale ecclesiastico diocesano dal 1954, e giudice del Tribunale ecclesiastico regionale dal 1957. L'8 luglio 1957 fu nominato canonico del Capitolo cattedrale. Morì a Verona il 23 giugno 1958». Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 259-260. Cfr. Bruno Avesani, *Zignoli Antonio*, DBV, 2, pp. 902-903. Si vedano Antonio Zignoli, *Il costruttore di se stesso. Casimiro Olivati*, Introduzione di Don Cojazzi, Roma, A.V.E., 1938; Antonio Zignoli, *Rosa da Viterbo. Trilogia rievocativa della piccola santa, in 3 atti o momenti per sole donne, con commenti musico-corali*, s.i., 1952; Antonio Zignoli, *La marchesa serva dei poveri (La beata Maddalena di Canossa). Rievocazione storica in 4 atti per sole donne, con commenti musico-corali*, Roma, S. Paolo, 1953.

[83] «Pace a questa famiglia», febbraio 1947.

> L'**Orario** (ora legale) per il **Solennissimo 25 Marzo** è il seguente:
> Alle ore 6 prima S. Messa - Alle 7 seconda S. Messa - Alle 8: Arrivo di Sua Eccellenza - 8.30 **Consacrazione dell'Altare maggiore** - 10 S. Messa solenne con assistenza Pontificale; il servizio liturgico è affidato ai Chierici del Seminario, e il canto alla Cappella musicale della Cattedrale di Verona - Ore 11.30 Amministrazione della Cresima.
> Nel pomeriggio: alle 4 Vespero solenne - Discorso di Sua Eccellenza Reverendissima - Te Deum e Benedizione con il SS. Sacramento - Alle ore 6 partenza di S. Eccellenza[84].

Nessun commento troviamo nell'aprile 1947, che è il mese successivo all'inaugurazione solenne della chiesa. In compenso ci viene proposto il lungo elenco dei benefattori, cui si attribuisce il merito di aver sostenuto la spesa dei banchi.

> I banchi nuovi sono frutto della carità dei piissimi offerenti, Signori: **Aldegheri** Cesare, **Baratto** Giuseppe, **Frigo** Giacomo, **Muddolon** Giacomo, **Frigo** Vincenzo, **Solfo** Fortunato, **Solfo** Riccardo, **Accari** Aldo e **Pollini** Eugenio, **Bressan** Caterina, **Milani** Camillo, **Bressan** Angelo fu Francesco, **Dal Degan** Giuseppe fu Bartolomeo, **Bressan** Libera, **Milani** Mario, **Girelli** Giuseppe, Fratelli **Molinaroli**, **Milani** Marcello, **Marconi** Arturo, Fratelli **Martini** Attilio, Enrico e Luigi, **Baldini** Giulio e Giuseppe, Fratelli **Bravi** Giuseppe e Vittorio, **Dal Degan** Antonio fu Giovanni, **Frigo** Michelangelo, **Gastaldelli** Costante, Papà e fratello Francesco, Fratelli **Vanzani**, **Milani** Giovanni e fratelli, **Dal Degan** Lorenzo fu Bartolomeo, **Giuliari** Basilio; **altri otto offerenti** desiderano di non essere nominati. Quattro banchi ancora aspettano che **quattro manine** si aprano a completare il dono[85].

Nel 66° elenco ritorna a sollecitare aiuti per le tante opere ancora da completare, a iniziare dalla canonica, «*la Casa per i Ministri del Signore*». Dà anche ragione della scomparsa dall'elenco del bilancio complessivo delle entrate e uscite.

> Ora, che il prodigio della vostra carità ha dato al Signore la sua Casa meravigliosa, il primo lavoro necessario a compiersi è la **Casa per i Ministri del Signore**. Ho sempre tanto bisogno d'essere da voi sostenuto, carissimi figli, perché il peso (chi non lo sa?) perdura gravissimo. **Se non ci fosse la Fede che ci sorregge**, **continuare i lavori sembrerebbe un agire da pazzi!** Mi chiedete poi quando faremo questo o quel lavoro, ad esempio il Ciborio dell'Altare, il Battistero, il soffitto, anche il campanile… ***Prima di tutto dobbiamo chiudere la ferita***. Leggete attentamente gli elenchi delle offerte; c'è sempre tanta generosità, è vero; e se vi dico che ciascun elenco non è sufficiente per reggerci il cammino una settimana, mi credete? Il **disco rosso** è scomparso sì dal **giornalino**, ma solo perché non ne foste troppo impauriti; c'è però chi l'ha sempre negli occhi, e soffre di non poter correre speditamente, come il Signore avrebbe comandato[86].

Nuovo accorato appello alla carità dei suoi parrocchiani, cui si vede costretto ad andare a bussare porta a porta per fare fronte alle impellenti necessità dei lavori già commissionati. Meglio sarebbe se i fedeli lo anticipassero, concorrendo alle spese senza aspettare ch'egli si veda costretto a stendere ancora una volta la mano.

> Se il Padrone divino lo vorrà, **in Luglio verrò** a stendere la mano per la Sua Casa.

---

[84] «Pace a questa famiglia», marzo 1947.
[85] «Pace a questa famiglia», aprile 1947.
[86] «Pace a questa famiglia», maggio 1947.

> Oh! degnazione del grande Signore: non ha bisogno di nessuno, e si rende povero, per lasciarci il merito della carità! Dunque, verrò solo se il divino Padrone me lo comanderà; e allora **verrò volentieri; ma mi costa grande fatica**. Perché, ecco il mio dispiacere, **la mia visita** arrischia d'essere un inciampo alla carità: **sembra quasi si dia per forza**, quello che unicamente, e con molto maggiore merito, può essere spontaneamente offerto. Perciò **vi prego**, carissimi figli, **di risparmiarmi**, se possibile, **questa fatica**; **prima che io venga**, venite, **prevenitemi voi**. La carità non è carità, se non costa sacrificio.
> E se dovrò venire, sarà bene ricordiate che l'offerta è data non per mettere mano a nuovi lavori, ma per fare fronte ai gravissimi impegni, che ci stringono da molte parti[87].

Mancando nel 68° ogni parola di commento, sostituita da versetti del Salmo 26, riproduciamo l'elenco delle offerte dei bambini, da sempre raggruppati nella sezione intitolata «Le candidissime perle».

> LE CANDIDISSIME PERLE
>
> I bambini carissimi della prima Comunione £ 2.500; **Frigo Fausto**, nel Santo Battesimo £ 5.000; **Giuliari Rita** £ 1.000; **Veronese Renzo** £ 1.000; **Zanini Maria** £ 1000; **Zago Annalisa** £ 500, nel primo compleanno; Fratelli **Milani Giancarlo**, **Luciano** e **Gaetano**, nel loro compleanno £ 600; **Martini Narciso** £ 500; Fioretti di **Allegri Jole**, **Dani Raffaella**, **Ferro Loretta** e **Soave Teresa** £ 510; **Solfo Nerino** £ 500; **Borghesani Maria** £ 500; **Alberti Nandino** £ 500; **Cappellari Adua**, nel 10° compleanno £ 150; **Dal Degan Silvana**, in memoria della sorellina **Antonietta** £ 100; **Meneghetti Lino** e **Silvana** £ 100; **Dal Degan Teresa** £ 100; **Alberti Giancarlo**, volando al Cielo £ 100; **Soave Antonio**, nel 10° compleanno £ 200; **Vigato Bellino**, nel S. Battesimo £ 200; **Turrini Renzo**, nel 6° compleanno £ 200; **Rancan Luigino**, per la guarigione £ 200; **Lodi Carlo** £ 200; **Vigato Clara**, nel 3° compleanno £ 200; **Santi Rosanna** e **Luciana** £ 50[88].

Dal 68° elenco del luglio 1947 don Luigi tace, limitandosi a pubblicare l'elenco delle offerte, preceduto o seguito da un versetto biblico. Registriamo addirittura errori materiali come il ripetersi del n° 68, quando avrebbe dovuto invece scrivere 69, e in questo 68, che in realtà è un 68 bis, indicare che il bollettino «*comprende i due mesi: Luglio e Agosto*». In realtà luglio 1947 è uscito regolarmente con l'elenco 68°; poi abbiamo un settembre 1947 con accanto a mano *agosto*, che ospita un nuovo elenco, ma erroneamente numerato ancora con il 68[89]. Quindi abbiamo l'elenco 69°[90] e il 70°[91]. Tornerà a parlare ai fedeli nel marzo 1948, riportando un brano di papa Pio XII. Questo l'elenco delle «*candidissime perle*» al marzo 1948, seguito dalle parole del papa sul «*decoro dei sacri edifici*».

> LE CANDIDISSIME PERLE
>
> Fratellini **Gastaldelli Antonio** e **Annalisa** lire 4.000; **Veronese Teresa**, nel Santo Battesimo 1000; **Gastaldelli Giovanna** di Francesco 1000; Sorelline **Dani Gabriella**, **Paola** e **Micaela** 1000; **Graziani Maria**, nel primo compleanno 1000; **Preabianca Giacomina**, nel 9° compleanno 1000; **Milani Adriana**, per la guarigione 1000; Buon Natale di **Frigo Filiberto** 500; **Allegri Corradino**, nel Santo Battesimo 500; **Nicoli Franco**, nel 5° compleanno 500; Fratelli **Signorato Silvano**, **Silvana** e **Giancarlo**, per il Buon Natale 300; **Fedrigo Ivan Gaetano** 500; **Toffaloni Giovanna**, nel Santo Battesimo 500; **Pastorello Giuseppe** 500; Fratelli **Civiero Guglielmo** e **Piergiorgio** 200; Fratelli **Borin Carletto** e **Grazia** 200; **Verdolini Oride** 100; **Nalesso Rosetta**, **Spada Mariapia**, **Martini Teresa**

---

[87] «Pace a questa famiglia», giugno 1947.
[88] «Pace a questa famiglia», luglio 1947. 68° elenco.
[89] «Pace a questa famiglia», agosto e settembre 1947. 68° elenco.
[90] «Pace a questa famiglia», ottobre e novembre 1947. 69° elenco.
[91] «Pace a questa famiglia», dicembre 1947-gennaio 1948. 70° elenco.

e **Lina**, **Castegnaro Rina**, **Burato Anna** e **Fasoli Nazzarena**, per un piccolo trattenimento 70; dal Santo Presepio di **Turrini Renzo** 200; **Turozzi Luciano**, nel Santo Battesimo 200; **Vigato Clara**, per la guarigione 200; **Andreetto Maria** 200 e una scopa per la pulizia della Chiesa; dal Santo Presepio di **Veronese Luciano** e **Renzo** 200; **Monese Arnaldo** 200; **Coeli Riccardo** 100; **Tosi Vittorino**, nel Santo Battesimo 100; Fratelli **Andreetto Luciana** e **Giorgio** 100; **Dal Degan Giancarla**, per il compleanno del padre 100; **Bendinelli Maria Rosa** 50; **Nicoli Tiziana** 50; **Montanari Franca** 50.

* * *

Desideriamo e raccomandiamo caldamente ancora una volta il decoro dei sacri edifici e dei sacri Altari. Ognuno si senta animato dalla parola divina: «Lo zelo della tua casa mi ha divorato»; e si adoperi secondo le sue forze, perché ogni cosa, sia nei sacri edifici, sia nelle vesti e nella suppellettile liturgica, anche se non brilli per eccessiva ricchezza e splendore, sia tuttavia proprio e mondo essendo tutto consacrato alla Divina Maestà. *(Dall'Enciclica sulla S. Liturgia di S. S. Pio XII)*[92]

Nel 72° elenco don Luigi torna a tacere. L'elenco, articolato nelle sezioni «*La Divina Provvidenza*», dove trovano posto gli anonimi, «*La vera fede*», riservata a chi accetta invece di vedere pubblicato il proprio nome, e «*L'innocenza*», dedicato ai bambini, riserva un paio di singolarità che riporto.

La Divina Provvidenza.
Prestito gratuito di £ 500.000… per estinzione cambiale; altro **prestito gratuito** di £ 150.000…

* * *

La vera fede.
Gli **ex-operai** della nuova Chiesa **Soave Alberto**, **Perantoni Marino**, **Bellucco Ottorino**, **Pedrollo Guido**, **Vesentini Mario**, **Preabianca Luigi**, **Bertini Francesco** e **Cristanello Giuseppe** £ 5.141[93].

Interrompe il silenzio proponendo una lunga riflessione, che intitola «*Domus spiritualis*», dedicata alle devozioni liturgiche a favore dei defunti, per spiegare ai fedeli quali sono le pratiche più consuete e per invitarli a fare celebrare delle messe di suffragio.

C'è un edificio, ch'è incomparabilmente più bello della **Chiesa materiale**, anche se la vostra carità l'ha meritata così bella. Si tratta di una **Chiesa vivente**, sia che con queste parole vogliate intendere **ciascuno di voi**, o con significato più ampio, la **comunità parrocchiale**, o tutta la santa Chiesa. In questo **tempio vivo**, una delle devozioni che maggiormente lo abbelliscono è la **pietà** che nutriamo verso i nostri **defunti**, ai quali, in *Gesù*, ci sentiamo tanto uniti, come se fossimo con loro un solo corpo, e lo siamo. Perché sia una pietà, che non intralci minimamente il servizio santo, dovuto al Signore, vi ho già proposto, in una istruzione catechistica domenicale, **una regola da seguire**, per quanto riguarda la celebrazione degli **Uffici funebri**. Sarà mio dovere soddisfare i vostri pii desideri con l'**ufficiatura completa nel giorno dei funerali**, con l'**Ufficio Settimo**, **Trigesimo** e **primo anniversario**; altri obblighi non posso assumermi, come Uffici; vi rimane tuttavia la più ampia possibilità di **far celebrare della Sante Messe**, la cui efficacia di suffragio non differisce, come sapete, dall'**Ufficiatura funebre**.

[92] «Pace a questa famiglia», febbraio e marzo 1948. 71° elenco.
[93] «Pace a questa famiglia», aprile e maggio 1948. 72° elenco.

> La decisione è secondo lo spirito della **santa Liturgia**; credetelo! Imbevetevi di questo spirito, specialmente con l'uso del Messale e con il canto sacro, **e vedrete nella Liturgia terrena, tanto perfetta, un riflesso ed un eco della Liturgia celeste**[94].

Fino al luglio 1947, il giornalino «Pace a questa famiglia», che sappiamo diocesano, ha ospitato mensilmente la pagina di Belfiore. Poi la parrocchia di don Luigi ne farà un uso a mesi alterni, tanto da costringere il parroco, come abbiamo visto, ad aggiungere a mano al di sopra della testata, accanto al mese a stampa l'altro mese scritto a mano. Quindi per Belfiore il foglio è divenuto per alcuni numeri bimestrale, per un numero si fa addirittura trimestrale, agosto, settembre, ottobre 1948, il novembre 1948 non esiste, e poi finalmente il dicembre 1948.

Il penultimo elenco dell'anno 1948, il 74°, annuncia la costruzione di un corridoio di raccordo tra la canonica e la chiesa.

> **Il corridoio**, **che unisce la canonica alla chiesa**, ha lo scopo di servire di comodità ai vostri Sacerdoti e di custodire gli armadi, necessari per la conservazione dei Paramenti sacri; il **porticato** poi, che sostiene il **corridoio**, servirà come riparo, in caso di pioggia, ai giovani che frequentano il Ricreatorio Parrocchiale. Con il nuovo **corridoio** si aggiunge anche un nuovo elemento per la creazione di quell'**ambiente di mistico raccoglimento**, che deve circondare la Casa del Signore. Quando tra poco lo vedrete costruito, constaterete la realtà delle mie parole, e vi compiacerete della nuova testimonianza delle nostra carità[95].

Il 1948 è concluso da una meditazione sulla necessità di approntare un piano per la ricostruzione spirituale della parrocchia, analogamente a quanto si fa con i centri danneggiati dagli eventi bellici. Ma è anche una spia di critiche serpeggiate nella parrocchia che lo spingono a difendersi, dichiarando di non aver mai costretto o minacciato nessuno e ammettendo che qualcuno gli nega la sua carità.

> *P.R.P.* Vuol dire: ***Piano Ricostruzione Parrocchiale***; ricostruzione necessaria ed urgente anche da noi, perché la **guerra** vi ha lasciato la sua triste orma nella separazione delle persone care e nella **divisione degli animi**. Parlo di **ricostruzione spirituale**, si intende; sono Sacerdote per questo. Va e ripara la mia Casa, diceva il Signore a Francesco. Ricostruzione di cui il fondamento e pietra angolare non altri è che il Nostro Signor Gesù Cristo. **Porto come mercede a chi m'aiuta**: Pane vivo e l'acqua che rinfresca l'anima e zampilla fino al cielo; è questo lo scopo del mio santo Ministero, perché non di solo pane viviamo e nostro cibo è soprattutto fare la volontà del Signore. **Quando chiedo la carità, non costringo nessuno, non ho mai minacciato nessuno**; **compiango chi non mi apre**, perché un cuore chiuso è infelice e destinato alla miseria.
>
> Nel nostro piano di ricostruzione 1949 aggiungeremo due belle pietre all'edificio vivo parrocchiale; ora le ricordiamo semplicemente, riservandoci di parlarne in seguito: 1) in Quaresima avremo la **settimana liturgica**, settimana che vorrei chiamare una levigatura di anime, per renderle sensibilissime al tocco di Dio; 2) vediamo già profilarsi in visione il **prezioso Ciborio**, che quale mistica nuvola coprirà e proteggerà l'Altissimo Secreto, custodito nel Tabernacolo[96].

Abbiamo un ultimo numero di «Pace» nel febbraio 1949, sul quale appare il solito elenco preceduto però da una nuova numerazione e destinazione. Si riparte dal numero 1 con la numerazione, mentre la destinazione non è più la chiesa ma «il Ciborio», cui dedica questa riflessione.

---

[94] «Pace a questa famiglia», giugno e luglio 1948. 73° elenco.
[95] «Pace a questa famiglia», agosto, settembre e ottobre 1948. 74° elenco.
[96] «Pace a questa famiglia», dicembre 1948. 75° elenco.

> È la dispensa dove è custodito il Cibo Divino, il Pane degli Angeli, il Corpo del Signore. Propriamente **Ciborio** sarebbe ora il **Tabernacolo**; anticamente invece una **colomba d'oro**, sospesa al Ciborio, custodiva il Sacramento. Ora ha la funzione di togliere quasi ai nostri occhi, avvolgendolo d'infinito, l'**Altare**, dove viene celebrato e dove si conserva il mistero di fede. In quel luogo, santo dei santi, abita Dio, e di là ci parla.
> Il Ciborio si può chiamare anche **Baldacchino** perché sull'altare risiede il Re, lo Sposo celeste. Vi dico che sarà una cosa meravigliosa! Sarà inondato dalla luce di 2 lampade. Vorremmo inaugurarlo nella notte santa di Natale: che ne pensate? Potrete comprendere la bellezza del mio sogno e tradurlo in realtà, facilmente direi, se voi siete dei **Cibori viventi**[97].

3. «Carroccio»

Con il numero di febbraio 1949 è cessata la sinergia con il giornalino diocesano «Pace a questa famiglia». Nelle case di Belfiore entrerà ora il «Carroccio», foglio cattolico padovano, fortemente impegnato in difesa del papa e della chiesa, attaccata in Italia dal partito comunista e in Europa dal comunismo stalinista trionfante oltre cortina. Come si evince dai numeri di «Carroccio», non tutti ospitano il bollettino di Belfiore, ma, citando solo i primi, il 14, il 18, il 22, il 27, il 31, il 36, ecc. La spiegazione è facilmente individuale nel fatto che l'uscita di «Carroccio» è settimanale, mentre il bollettino non può che giungere mensilmente ai parrocchiani di Belfiore.

Il 1° elenco per il *Ciborio* è dunque apparso su «Pace a questa famiglia»[98], il secondo uscirà su «Carroccio», dove occupa la terza delle quattro facciate, di cui si compone la testata. Insieme all'elenco dei donatori troviamo il programma degli appuntamenti pasquali, dove colpisce quella festa della gioventù voluta per distogliere i giovani dai «disordini del "Battello"»[99].

> Il Lunedì di Pasqua celebreremo la ***Festa della Gioventù***. Il programma dettagliato sarà reso noto a suo tempo mediante manifesti. Sarà un giorno di sana allegria per tutti i cari giovani e per i loro genitori. Voi sapete che abbiamo scelto quel giorno, perché assai adatto alla gioia cristiana e per **impedire che partecipiate ai disordini del «Battello»**[100].

L'elenco delle offerte per il *Ciborio* si è ormai ridotto tanto da occupare un quarto della pagina a disposizione. Il resto è dedicato al calendario delle funzioni liturgiche. In un angolo leggiamo parole di ringraziamento alle volontarie che puliscono la chiesa, con un cenno polemico che non sappiamo come interpretare.

> Aggiungiamo una parola di ringraziamento e di lode alle **Giovani**, che si prestano per la **pulizia della chiesa**. Perché comprendiate con quale disinteresse ed amore prestano il loro servizio, basti

---

[97] «Pace a questa famiglia», Anno XXXV, N. 2, Febbraio 1949. 1° elenco delle offerte per il Ciborio.

[98] «Pace a questa famiglia», Periodico mensile religioso, Anno XXXV, N. 2, Febbraio 1949.

[99] In una delle appendici, di cui si correda questo volume, **Vittorio Casato** ci spiega la tradizione di portarsi in riva al **fiume Alpone** per trascorrere la Pasquetta, un'abitudine che don Luigi riesce lentamente a estirpare, sostituendola con una grande festa nello stesso luogo organizzata dalla parrocchia.

[100] «Carroccio», Anno III, N. 14, 3 aprile 1949. 2° elenco delle offerte per il nuovo Ciborio. La terza pagina del «Carroccio» originale è dedicato al Patto Atlantico. Tra l'altro vi si legge: «La **Russia**, dopo la rivoluzione bolscevica, è come un **vulcano** che con la sua lava tenta di sommergere la terra. Quante nazioni finora hanno perso la libertà sotto il giogo bolscevico: Lituania, Estonia, Lettonia, Polonia, Cecoslovacchia, ecc. ecc. **La Russia soffoca la libertà** e poi assorbe le ricchezze delle nazioni soggiogate. L'**Occidente** si è ribellato a questo dilagare di **oppressione** e di **schiavismo rosso** ed ha innalzato un argine, una barriera: il **Patto atlantico**. Il mondo civile, dopo tanti soprusi, ha detto ai marxisti: **ora basta!** La guerra preparata ed estesa dai comunisti nel mondo (Grecia-Palestina-Cina ecc.) ormai viene fronteggiata col **Patto atlantico**: torna tra i popoli la sicurezza, la libertà, la pace!»

> dire che si provvedono a loro spese anche le scope; quando poi termina il loro **turno trimestrale**, sono esse le prime a ringraziare dell'onore avuto. Potete chiamarle veramente «**beate**», lasciando da parte **un certo amaro**, che non viene dallo spirito buono. **Ci comprendiamo, è vero? Chi non vuol fare, lasci almeno fare**[101].

Alla fine di maggio del 1949 si annunciano altri lavori nell'area presbiterale, ma anche la consacrazione sacerdotale, il 29 giugno, di un figlio di Belfiore, Lorenzo Molinaroli[102], al quale, «*com'è nostra consuetudine*», verrà offerto un calice.

> Si sono appena, appena chiuse le ferite del bilancio economico: siamo, si può dire, ancora convalescenti e ci mettiamo in un impegno così grave: nuovo **Ciborio**, soffittatura e pavimentazione del **Presbiterio**, **balaustre laterali**! Si pensava di cominciare in Agosto, poi in Luglio e finalmente il gelo e la brinata del 17 Aprile hanno affrettato l'anticipazione in Maggio dei lavori; proprio quando **sembrava rovinato** il raccolto principale dell'annata abbiamo sentito la forza di decidere, perché **i nostri calcoli li facciamo davanti al Tabernacolo e affidandoci alla carità**, non pronosticando sulla stagione. Forse abbiamo qualche **zecca segreta**? Può essere! C'è il segreto d'ordine del Signore quando dice: *Non sappia la sinistra quello che fa la destra*. **Certo una mano ci vuole, che trasmetta i doni dell'invisibile Provvidenza**. E se la rinuncia e il sacrificio sono vostri, vostre sono anche la ricompensa e la gioia del dono[103].
>
> Prima di chiudere questa pagina, non voglio privarvi di una gioia purissima. L'8 Maggio u.s. un bambino mi partecipava la felicità della sua prima Comunione[104] con questo biglietto: «**Rev.mo Padre, grazie di tutto il bene che mi vuole, grazie di tutto quello che ha fatto per me. Le voglio tanto bene e le prometto di tenermi puro come un giglio, perché lei abbia a trovare sempre nel mio cuoricino Gesù**»[105].
> Sia così, caro piccolo[106].

---

[101] «Carroccio», Anno III, N. 18, 1 maggio 1949. 3° elenco delle offerte per il Ciborio. La terza pagina del «Carroccio» originale contiene diverse rubriche, tra cui un elenco di quanto realizzato dal governo in un anno dalle elezioni del 18 aprile 1948. L'elenco si conclude con questa valutazione: «Molto di più avrebbe fatto il Governo **se l'opposizione non avesse creato ostacoli artificiali e situazioni di incertezza economica**. Parte di quel tempo che il Governo poteva dedicare alla ricostruzione è stato disperso nella **polemica agitatoria** e nella azione di **difesa della democrazia**».

[102] **Don Lorenzo Molinaroli** nasce a Belfiore l'8 agosto **1926**. Ordinato sacerdote il 26 giugno **1949**. Curato a Porto Legnago (1949-1953), quindi a Erbè (1953-1960), dove ha costruito il cinema su invito del vescovo. Passa a Verona, prima incaricato dell'Azione Cattolica Uomini (1960-1964) poi del Centro Cattolico Cinematografico (1963-1967). Consulente ecclesiastico dei Coltivatori Diretti (1964-1976). Parroco di S. Michele Extra come successore di Mons. Gentilin, dove è rimasto fino al pensionamento, dieci anni fa (1968-2001). Oggi collaboratore a Caldiero dal 2001. Cfr. *Annuario della diocesi di Verona*, Verona, 2010, p. 519. Un **profilo autobiografico** di **don Mario Molinaroli** è da me collocato in questo volume nelle note al numero di novembre 1951 di «Cittadella Cristiana».

[103] «Carroccio», Anno III, N. 22, 29 maggio 1949. 4° elenco delle Offerte per il nuovo Ciborio e altri lavori in Presbiterio. La terza pagina del «Carroccio» originale contiene due articoli: «*Il Papa è con gli operai contro tutti gli sfruttatori della miseria*» e «*Tutto l'opposto del 18 aprile*». In quest'ultimo, dedicato alle elezioni in **Ungheria**, tra l'altro, si legge: «Alle elezioni del '45 i comunisti, nonostante la presenza e l'influenza delle truppe sovietiche di occupazione, ebbero uno scacco enorme: solo il 17 per cento dei voti. Domenica il popolo votò ***lista unica*** comunista; **votò per forza *comunismo***. In quattro anni il **torchio comunista** ha funzionato meravigliosamente in Ungheria. Colla protezione delle **baionette russe** ecco l'assalto ai ministeri chiave, le **epurazioni**, gli **imprigionamenti**».

[104] Il programma della prima comunione apparso nel bollettino precedente prevedeva: «**8 maggio**. Prima Comunione dei bambini. Si raccolgono alle 5.15 vicino alla Canonica. Potremo chiamare questo giorno "**La Festa dei Tabernacoli**". I **bimbi** che si comunicano sono altrettanti **viventi Tabernacoli**, degni di ogni rispetto, d'ogni cura e di tanta festa». «Carroccio», Anno III, N. 18, 1 maggio 1949.

[105] Il grassetto è nell'originale.

[106] «Carroccio», Anno III, N. 22, 29 maggio 1949. 4° elenco delle Offerte per il nuovo Ciborio e altri lavori in Presbiterio.

Alla fine di maggio 1949 non c'è posto per le offerte, essendo la pagina occupata dal nome dei bambini premiati nelle scuole parrocchiali di catechismo, dal programma per la prima messa solenne di don Lorenzo Molinaroli in calendario il 3 luglio e da considerazioni non prive di una punta polemica sulla sezione delle Acli aperta nella primavera 1948.

> **Vita sindacale.** Cadono un pò alla volta i preconcetti contro le **«ACLI»**. La posizione è certamente migliorata dalla Primavera del **1948**, quando venne inaugurata la **Sede del Circolo locale**. S'eran chiamate le **ACLI**: **«Tomba dei lavoratori»**! Noi abbiamo accettato la cattiva definizione, **intendendo che da quella tomba doveva uscire una sana riscossa e santa risurrezione dei lavoratori**. Morire per risorgere! È questa appunto l'opera delle ACLI: **uccidere l'egoismo per far regnare la cristiana carità**. Chiunque è entrato al **Segretariato** deve confessare d'esser uscito con il volto sereno. Tutti conservate un dolce ricordo del pomeriggio domenicale trascorso alla **Bova** in letizia fraterna. La **giustizia sociale** è uno dei frutti maggiormente auspicati dal S. Padre nel prossimo Anno Santo. Sentite le belle parole del Papa: «Le moltitudini dei bisognosi traggano dal loro lavoro di che onestamente vivere, e dalla libertà e carità dei più forniti di beni di fortuna ricevano i necessari ed opportuni soccorsi»[107].

Torna l'elenco delle offerte, ma anche l'annuncio della visita della Madonna Pellegrina, il ringraziamento per il dono di un crocifisso ricevuto per il suo onomastico, la riconoscenza per quanto hanno dato a Belfiore la superiora dell'asilo[108] e la maestra elementare Luigia Celli Gambetta in decenni di servizio.

> **La Madonna Pellegrina.** La Mamma verrà dunque a visitarci, **in cerca di tutti, anche e specialmente di quelli, che sono scappati dalla casa paterna**. Credo che nessuno sarà tanto **pervertito** da resistere al suo fascino divino. Dobbiamo ripetere lo spettacolo e il fervore mariano dell'indimenticabile **2 Marzo 1947**[109]. I giorni della visita della Celeste Pellegrina devono essere consacrati al raccoglimento, alla preghiera e alla penitenza, perché questa è la volontà da Lei insistentemente espressa. […]
>
> **Ringraziamento.** Nel giorno del mio **Onomastico**, con felice, filiale intuizione e con senso di vera pietà liturgica avete voluto offrirmi in **dono** il **Crocifisso per l'Altare Maggiore**; un magnifico Crocifisso, ch'io sognavo da lungo tempo nel segreto del cuore! Non potevo infatti rassegnarmi che sopra un Altare e sotto il Ciborio così belli, mancasse l'Oggetto, il più caro e il più bello, che ci ricordasse al vivo la morte di **Gesù** e il nostro ritorno al Calvario, ogni volta che celebriamo la S. Messa. **È un Crocifisso perfetto nelle sue linee: ispira tanta devozione e sembra chiedere un totale abbandono nelle sue braccia**. Entrando in Chiesa, lo sguardo sarà necessariamente ricondotto a Lui, e da

---

[107] «Carroccio», Anno III, N. 27, 3 luglio 1949. La terza pagina del «Carroccio» originale è interamente occupata da «**La tavola delle libertà**. Come viene rispettata la libertà in Russia, in Iugoslavia e in Italia? Questa tavola ve lo dice».

[108] Sull'**arrivo** delle **Figlie di Gesù** a **Belfiore** nel **1914** la congregazione conserva questa cronaca: «Il giorno **28 Gennaio** di quest'anno un **drappello** di giovani Suore, accompagnate dalla M. Rev. Madre Generale, partiva da Casa Madre per una **nuova fondazione nell'ameno paesello di Belfiore**. Era una **giornata freddissima**: intirizziti erano i rari e frettolosi passanti, intirizziti i cavalli che conducevano la vettura, intirizzite erano le membra delle buone Sorelle, ma non era certo intirizzito il loro cuore, che, ardente di zelo per la salvezza delle anime, vagheggiava le più lusinghiere speranze. Poco prima di giungere in paese, vennero ad incontrarle **i Membri del Consiglio Comunale**, sotto i cui auspici erano state chiamate. Sembravano **sei rondinelle** assiderate che cercassero asilo in un'amica dimora. E difatti, dopo aver assistito alla S. Messa, al Sermone di circostanza e al canto del Te Deum, trovarono un **nido caldo**, riscaldato più che con mezzi materiali, coll'affetto dei **buoni villici** che premurosi attorniavano le Suore offrendo gratuitamente i loro servigi». Archivio Figlie di Gesù. Verona (AFGVr), Titolo X, Classe IV, Busta 1, Cartella 1, p. 103.

[109] Giorno di conclusione delle Sante Missioni.

Lui all'Altare e al Tabernacolo, che ci ricantano il mistero della Sua amorosa Passione. Vi esprimo dunque il mio grazie con commozione, con lagrime di gioia e con promessa di preghiere.

Ricorrenze. Porgiamo un riverente ossequio ed augurio alla **Rev. Madre Superiora dell'Asilo**, che compie quest'anno il Cinquantesimo d'ingresso nell'**Istituto delle «Figlie di Gesù»**. 50 anni all'ombra refrigerante e vicino alle acque purissime di un Chiostro, sono veramente un dono grande del Signore, cui è dovuta umilissima riconoscenza! Di questi 50 anni, ben 35 ne trascorse in mezzo a noi[110], e sarebbe ben difficile dire quanti **bambini** abbiano goduto del suo zelo e della sua materna tenerezza. Moltissimi, già padri e madri di famiglia, non potranno ricordare la loro infanzia, senza vederla allietata dal sorriso e dalle premure della «**Madre**». Era doveroso perciò non lasciare nella dimenticanza una data tanto cara, e mentre esprimiamo a Lei il nostro ringraziamento rispettoso e sincero, Le assicuriamo il conforto dell'affetto e della preghiera e Le rinnoviamo l'augurio di ogni bene dal Signore[111]. Esprimiamo pure un riconoscente saluto di commiato alla Distinta Insegnante **Celli Gambetta Luigia**, che lascia la scuola dopo 46 anni di ininterrotto **insegnamento**, di cui **41 a Belfiore**, ove profuse le sue doti di rettitudine e di materna energia. Quanti, e son generazioni, ebbero da Lei, istruzione, educazione e consigli. Le rivolgo da questo «Bollettino» un fervidissimo augurio di lungo, sereno, ben meritato riposo ed elette ricompense[112].

---

[110] **Suor Placidia Finetto** avrebbe lasciato Belfiore nel 1951 dopo 37 anni di servizio. Cfr. nel presente lavoro il Cap. 5 «Cittadella Cristiana».

[111] Questo il ricordo di suor Placidia. «**Suor Placidia Finetto** (Tregnago, 9 novembre 1877-Verona, 13 novembre 1960). È la mattina del 13 novembre. La campana della Comunità annuncia l'ora della S. Messa quotidiana. Al giungere del Sacerdote la Suora sacrestana lo prega di recarsi in infermeria per dare una benedizione a una Sorella anziana, ormai giunta sulla soglia dell'Eternità. Il Ministro del Signore immediatamente si avvia per compiere l'atto pietoso, ma durante il breve tragitto la Malata esala tranquilla l'ultimo respiro. Suor Placidia aveva compiuto il suo terreno pellegrinaggio ed era entrata nella vita che non conosce tramonto. La sua vita di religiosa fedele e pia era stata senza dubbio una continua preparazione al grande passo, ma la sua preparazione prossima fu più che mai sentita e profonda. Colpita da insolito malore il 2 novembre, giorno di Ritiro spirituale che aveva trascorso quasi tutto in Cappella, previde subito la sua prossima fine e, trasportata in infermeria e ricevuti con singolare pietà il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, attese serena il suo incontro con lo Sposo divino. Colpita da paralisi progressiva, già da qualche tempo dava segni di un deperimento che via via sempre più si notava. Nonostante ciò, grazie alla sua fibra robusta e alla grande forza di volontà, teneva duro e si sforzava di partecipare sempre agli atti comuni, cominciando dalla sveglia del mattino, che era divenuta il suo tormento per il timore di non udirla. **Suor Placidia nacque nel 1877 a Tregnago** (Verona) da una famiglia profondamente cristiana. La semplice e austera educazione ricevuta, la floridezza della salute e la tenacia di volontà, poste a base e a servizio della **vita religiosa che con vero slancio abbracciò a 21 anni**, la fecero un membro attivo ed edificante della Congregazione. **Professò nel 1901** e fu mandata nella residenza di **Dossobuono**. In seguito fu **Superiora** delle residenze di Cazzano di Tramigna - Belfiore - Polpenazze del Garda, dove si dedicò con amore a bimbi e giovanette, curando particolarmente le aspiranti alla vita religiosa. Dal 1917 al 1923 fu **Maestra delle Novizie**. Appassionata per il **ricamo**, lasciò ovunque tracce della sua abilità nei paramenti sacri. Anche la sacristia di Casa Madre conserva suoi apprezzati lavori. Si distinse, oltre che nella pietà profonda, nell'attaccamento ai Superiori, che venerava come i Rappresentanti del Signore e per i quali continuò a invocare luce e conforto anche sul letto delle sue agonie. Riconoscente alle Sorelle che la assistevano e ai Sacerdoti che la visitavano, chiedeva aiuto di preghiere e con fiduciosa semplicità ne prometteva il ricambio giunta che fosse in Paradiso». Archivio Figlie di Gesù. Verona (AFGVr), *Necrologia*, Titolo VII, Classe V, Busta 1, Cartella 5, pp. 244-246. Disponiamo dei nomi delle suore in servizio all'Asilo di Belfiore per gli anni 1947-48 (sr. **Placidia Finetto**, sr. **Agnese Pertile**, sr. **Amabile Bovi**, sr. **Eleonora Baccarani** di 30 anni), 1948-49 (sr. **Placidia Finetto**, sr. **Agnese Pertile**, sr. **Amabile Bovi**, sr. **Speranza Scandola** di 20 anni), 1949-50 (sr. **Placidia Finetto**, sr. **Agnese Pertile**, sr. **Amabile Bovi**, sr. **Virginia Benvenuti** appena professa, e una postulante).

[112] «Carroccio», Anno III, N. 31, 31 luglio 1949. 5° elenco delle offerte per il Presbiterio e il Ciborio. La terza pagina del «Carroccio» originale contiene, tra l'altro, questa denuncia: «Al processo **Pallante**, l'attentatore di **Togliatti**, l'imputato ha fatto questa deposizione: "**Ho attentato a Togliatti per eliminare l'uomo asservito a una potenza straniera, il rappresentante del Cominform, il rappresentante di una politica anti-italiana e sabotatrice, il responsabile della esecuzione di trecentomila fratelli al Nord**…". Dopo il reo ha parlato **Togliatti**. Tutti i giornali l'hanno riferito ma nessuno ha messo nel giusto rilievo una terribile parola pronunciata da **Togliatti** stesso. La frase è questa, pronunciata da **Togliatti** per sdebitarsi dall'accusa di **Pallante** che lo definiva il **Mandante delle stragi operate nel Nord**:

Nel numero 36 del «Carroccio» il bollettino di Belfiore non occupa la terza ma la quarta e ultima facciata. Questo perché le due centrali sono dedicate congiuntamente alla denuncia delle menzogne comuniste. Il bollettino di Belfiore ci informa, invece, che sta per iniziare la posa in opera del *Ciborio*, per il quale sono necessari però ulteriori contributi finanziari. Chiede aiuto ai fedeli ricorrendo all'immagine della «*pietruzza*» tolta dall'altare e da lui lanciata al cuore dei parrocchiani. Il mese di settembre si correda di altre riflessioni e notizie, che ometto, salvo il brevissimo pensiero sindacale.

> **Il Ciborio.** Quando riceverete il «Bollettino», spero sia incominciata la messa in opera del meraviglioso Ciborio. Domandatevi perché proprio alla **nostra Parrocchia** sia toccato questo onore, **in Diocesi**, di poter avere, **prima fra tutte**, **un Ciborio**, che dica il nostro zelo per la Casa del Signore e la nostra fede in Gesù Eucaristico. Mi sembra, in questo momento, mentre scrivo ai piedi del Tabernacolo, di staccare una **pietruzza** consacrata dall'Altare e di gettarla in un **limpido lago**… Questa **pietruzza** è un colpo molto delicato, ch'io dirigo al vostro **cuore**, chiedendo comprensione, che mi dia sollievo nelle gravi preoccupazioni economiche. Il campo è aperto davanti a voi: **chi è molto robusto**, sollevi una colonna, getti un'architrave, o posi il lanternino; **i più deboli** concorrano con la stilla preziosa di una **piccola moneta**, che ci alleggerisca le molte spese occorrenti. Mi rallegrerò molto se, dopo il lancio del mio **sassolino**, rimarrete presi tutti nel cerchio della carità […]
>
> **Un pensiero di vita sindacale.** Un semplice e profondo pensiero: «*Chi rinnega la Religione perde anche la ragione e non ha più cuore per nessuno*». **Dovreste aver capito da tempo, a chi non dovete affidare i vostri interessi**[113].

Nei pensieri di ottobre ci rammenta che la chiesa di Belfiore non è ancora consacrata. Largo spazio è dedicato poi alle letterine scritte dai fedeli in occasione della visita della Madonna Pellegrina. Tra le righe si coglie anche un cenno a discordie o polemiche scatenate pure in tale occasione. La delicatezza delle immagini e delle parole usate dai fedeli ricorda da vicino l'affettuosità dello stile proprio di don Luigi, che ha saputo evidentemente trasmetterlo ai parrocchiani, o almeno ai migliori.

> Il **23** [**ottobre 1949**] sarebbe anche il giorno, nella liturgia diocesana, della **dedicazione della propria chiesa**…; noi, e lo diciamo con **tristezza**, non celebriamo questa festa, perché **la chiesa non è consacrata**. Troviamo conforto al pensiero che almeno **l'Altare maggiore è consacrato**, e nella speranza e nell'impegno, che volentieri ci prendiamo, d'accelerare, con il nostro zelo, la degna preparazione della chiesa alle nozze mistiche con lo Sposo divino.
>
> **La visita della Madonna Pellegrina.** Un'espressione caratteristica, fiorita sulle vostre labbra, è questa: **Ci sembrava d'essere in Paradiso!** Avevo detto che avrei stabilito una **classifica a premio** per la migliore preparazione esterna, ma ora mi trovo in un grande imbarazzo nel decidere, tanto è stato accurato il vostro lavoro. Avete trasformato la parrocchia in un giardino, con un senso fine d'arte e di pietà. Ma lascio a voi la parola. Mi dispiace non poter riportare integralmente le **Lettere** per la ristrettezza dello spazio; dobbiamo accontentarci delle espressioni più belle. Scrive il bambino **Ubaldo Bendinelli**: «In questi giorni sono stato molto buono per fare contenta la mia cara Mamma celeste e ho pregato per i poveri peccatori, che La fanno sempre piangere». – **Bettili Rosarita**: «Nella sua visita la gran Madre di Dio ci ha dato una grande benedizione e ***una pace*** a tutte le famiglie, affinché

"**Quelle cosiddette stragi o non ci furono o furono i più belli episodi che la storia del popolo italiano ricordi**"… Quando sono i comunisti che ammazzano, allora "**sono i più belli episodi della storia del popolo italiano**"».

[113] «Carroccio», Anno III, N. 36, 4 settembre 1949. 6° elenco delle offerte per il Ciborio e Presbiterio.

ci amiamo tutti come fratelli». – **Umberto Girelli**: «Quanta **luce** in quelle sere! Ed **archi**, snelli, graziosi, **segno di trionfo**. **Vie fiorite** come per il ritorno di una miracolata Primavera! **Preghiere** e **canti**, ch'erano come zampilli di nuova fede, che ritrovava per Maria la sua voce più bella. E Maria passò, sorridendo a tutti». – **Turrini Annadina**: «Siamo stati immersi in una melodia celeste. **Peccato che l'accordo non sia stato perfetto e l'incanto sia stato turbato!** Ma è appunto per questo che la nostra Mamma è venuta e di questo s'è occupata e nessuno potrà resistere alla sua grazia onnipotente». – **Maria Polinari**: «Io credo che la notte del Lunedì, durante la **S. Messa per soli uomini**, il Cuore Immacolato di Maria si sia aperto con più amore, perché Maria è venuta per donarci Gesù». – **Rosetta Casato**: «Sapendo che anche la preparazione esterna è costata a tutti sacrificio e generosità, ci è consolante sperare che Maria SS.ma sia stata contenta di noi». – **Burato Rita**: «Dimmi, o Mamma, che hai potuto stringere tutti al tuo Cuore. **Forse qualcuno ha voluto resistere?** Dimmi di no! Se così fosse, ritorna con maggior tenerezza». – **Romana Venturini**: «All'apparire della celeste Visitatrice rimanemmo estatici: tanto era bella: piena di grazia! Mi avvicinai a Lei come una stanca pellegrina e domandai grazie per me e per i miei Cari».
Ai prossimi numeri del «Bollettino» le altre numerose Lettere, che tengo caramente custodite[114].

Nella spietata lotta ingaggiata dal comunismo italiano e sovietico contro la chiesa, il papa Pio XII ha risposto con l'unica arma a sua disposizione, la scomunica. Questo non significa – afferma don Luigi – che la chiesa cessa di palpitare per chi si è lasciato traviare aderendo a una dottrina che semina odio e morte. Oltre alla drammatica realtà della guerra del comunismo alla chiesa cattolica, tra le riflessioni del mese di novembre 1949 troviamo il resoconto della generosità dei parrocchiani, che all'*offertorio* portano le loro offerte, e quella di Angelo Bressan, che ha regalato alla chiesa terreni destinati a ospitare nuove strutture.

Alla ricerca del tesoro. Il tesoro più grande è la conquista di un'anima, prezzo del Sangue di Gesù. Voi sapete a qual punto di materna severità è arrivata la Chiesa per trattenere i suoi figli dall'abisso: li colpisce di **scomunica**, se sono **comunisti** ideologicamente convinti e li esclude dai Sacramenti, anche se semplicemente iscritti al **comunismo**. **Questo non vuol dire che cessino in Lei i palpiti della più commossa tenerezza**. In un **argomento tanto triste**, viene opportuno per i **Sacerdoti** specialmente, un ammonimento dell'**Arcivescovo di Genova**: «Si negheranno i Sacramenti, ma non la carità fraterna. Si compirà un dovere, ma con la coscienza che esso sarà un servizio. Si velerà l'altare, ma non il volto. I fratelli che vengono colpiti sappiano che non c'è astio e neppure interesse umano. ***C'è solo che li dobbiamo trattenere dal cadere nella maledizione di Dio***». È necessario insomma definire bene le posizioni: O con Gesù, o contro Gesù e contro il Suo Vicario; o con Maria madre nostra, o contro di Lei, tutta grazia e rifugio dei peccatori.
È da tener presente che il **Decreto del S. Ufficio** contiene un insegnamento anche per chi, pur non essendo **comunista**, non accetta la dottrina sociale della Chiesa: «I cristiani che per privato egoismo si oppongono ad ogni riforma economica e sociale, sono anche senza scomunica, fuori dalla Chiesa. **Essi sono**, in una sfera più o meno larga, **un peso per il Cristianesimo e pericolosi cooperatori del comunismo**».

---

[114] «Carroccio», Anno III, N. 40, 2 ottobre 1949. 7° elenco delle offerte per il Ciborio e Presbiterio. Il bollettino è tornato in 3ª pagina. La terza pagina del «Carroccio» originale contiene, tra l'altro, questa denuncia: «Da qualche tempo il **livore comunista** va sfogandosi contro la **Madonna**, la tutta Santa. Se occorresse dimostrare che il **comunismo** è in via di liquidazione, basterebbe questo solo fatto: esso si è messo contro la **Vincitrice** di tutte le battaglie. È inutile andare contro la **Madonna**: l'ha persa il **demonio**, molto più astuto e forte degli uomini, la perderanno anche i **comunisti**. Ed ecco dei **fatti sacrileghi** che attestano quale **odio** covino in cuore certi **rinnegati cristiani** adombrati dalla potenza e bellezza di **Maria Santissima**».

Il cento per uno. Cento volte moltiplica il Signore la piccola misura della nostra carità e della nostra fiducia in Lui, ed è sempre fedelissimo nelle sue promesse. Mettetevi in gara con Lui e contate esattamente: che i vostri conti tornino nell'ordine materiale è ancora una ricompensa tanto piccola, a confronto della parte interiore e dell'interesse eterno.
Il 25 Settembre scorso [**1949**] è stato **giorno di grazia** per la Comunità parrocchiale: quella composta teoria di fedeli, che all'**offertorio** della Messa ha portato all'altare il **segno dello zelo per la Casa del Signore**, ci ha profondamente commossi. Abbiamo toccato lo spirito della Liturgia; abbiamo esercitato il nostro sacerdozio: abbiamo completato il Sacrificio di Gesù. Il 4 Ottobre ho fatto arrivare a ciascuno di Voi, attraverso il Sacrificio della Messa, il mio **ringraziamento**: il Signore vi mostri, e S. Francesco interceda per questa grazia, la bellezza di quella grande signora e regina, che è la **Povertà**, o meglio di quel gran re e signore che è lo **spirito di povertà**, personificato nell'adorabile Umanità di Gesù.

È doveroso un ringraziamento speciale al signor Angelo Bressan[115], che ha voluto donare alla chiesa parrocchiale un tratto di terra, dove potranno trovare sistemazione, speriamo in un prossimo avvenire, la **Casa della Dottrina Cristiana** e il nuovo **Patronato** parrocchiale. Si tratta di una pezza di terra, della superficie di mq 2550, in continuazione dell'attuale **Campo ricreativo** parrocchiale: terreno già di proprietà del Sig. **Gino Dal Degan**, che ha permutato con altrettanto terreno del Sig. **Bressan**[116].

Nel dicembre 1949 abbiamo per la prima volta un'ampia introduzione al Natale, nella quale ci segnala il ripristino di consuetudini forse sospese con la guerra e ci offre il programma dei canti che renderanno più solenne la messa di mezzanotte. La nota di costume più interessante riguarda l'accenno ai disordini che caratterizzarono nel passato le ore precedenti la veglia natalizia, tali da indurre le autorità ecclesiastiche ad annullare la messa mezzanotte.

Natale! Natale! 4 settimane di Avvento, le Sacre Tempora e la grande Vigilia ci preparano alla nascita di Gesù nelle nostre anime. **È ritornato finalmente in vigore**, quest'anno, l'obbligo dell'**astinenza** e del **digiuno** nella vigilia natalizia. Non avete mai sentito dire che in quel giorno digiunano anche gli **uccellini**? Ed **è ritornato**, dopo molti anni, il permesso di celebrare la **vera vigilia**, cioè la **S. Messa nella veglia notturna**. Approfitteremo dunque di queste grazie. La solennità, tra le massime del ciclo liturgico, sarà preceduta da un triduo. Alle 23.30 della **santa Notte** si apre la chiesa; durante l'attesa, il nostro raccoglimento deve toccare l'estasi. A **mezzanotte** esce la S. Messa solenne. Se vi piace conoscerlo, trascrivo il programma dei canti: Kyrie e Agnus Dei della «Eucharistica» di **Perosi** a 4 voci dispari; Gloria e Credo della «I Pontificalis» pure di **Perosi**; all'Offertorio e alla Comunione saranno eseguiti **Mottetti natalizi** a 3 voci dispari. All'intonazione del «Gloria» **presentazione a Gesù Bambino del monumentale Ciborio**. Per chi si comunica durante la Messa di mezzanotte è sufficiente, come sapete, il **digiuno dalla mezzanotte**; darei però il consiglio d'**osservare un digiuno di tre ore**. Vorrei anche pregare che **si chiudessero le osterie** presto in quella sera. **Se siamo rimasti molto tempo senza le gioie della Notte santa, è stato appunto per gli abusi e le profanazioni che hanno violato il mistero altissimo della sacra Veglia**, quando non si sarebbe dovuto che respirare silenzio e cibarci di cose tutte celesti[117].

---

[115] **Angelo Bressan**, nato il 13 agosto **1876**, alle ore 2 antimeridiane, da Francesco e Maria **Perini**, battezzato il 20 agosto **1876** dal curato Zanoni, padrino Giuseppe **Perini** da Zevio. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum ab Anno 1847 usque ad 1884*.

[116] «Carroccio», Anno III, N. 45, 6 novembre 1949. 8° elenco delle offerte per il Ciborio e Presbiterio.

[117] «Carroccio», Anno III, N. 49, 4 dicembre 1949. Non c'è posto per l'elenco, rimandato al numero successivo.

Dopo le righe dedicate alla vigilia di Natale, sempre nello stesso numero di dicembre 1949 abbiamo una delicatissima riflessione sulla generosità materiale che rende il donatore sempre più simile a un ciborio vivente. Anche la natura ci spinge verso la chiesa, frequentata dalle rondini in partenza, e visitata da passeri, che poi non trovano più la via d'uscita, e dei quali don Luigi invidia la sorte.

> **Agnòscite quod àgitis. Pensate a quello che avete fatto**, donando a Gesù il magnifico **Ciborio**? Rendetelo diàfano attraverso i fulgori della fede e vedrete un altro Ciborio, quello indicibilmente più bello della vostra **anima**, dove più facilmente potete vedere e sentire Dio. Così il Ciborio che avrebbe dovuto togliermi dallo sguardo il tuo altare e tenermi lontano per un sacro terrore da Te, o Gesù, che sei l'inaccessibile, mi ha a Te avvicinato e m'ha fatto comprendere che non per un tabernacolo di pietra hai lasciato il Cielo, ma per trovare delizia nel mio **cuore**. Ho veduto nell'Autunno le **rondini** in appuntamento sulle mura della tua Casa, prima di partire per il loro lungo viaggio; ho anche veduto qualche **passero** penetrare furtivamente nell'interno del luogo santo, costretto a morirvi, non trovando più la via d'uscita; perché non amerò io la tua Casa e non potrò avere la sorte felice del **passero**?[118]

Per rendere più viva e consapevole la partecipazione alla vita liturgica, si invitano i fedeli a fare uso dei foglietti, contenenti le parti variabili della messa, in distribuzione a partire dalla prima domenica d'Avvento.

> **Vita liturgica.** È già in atto nella comunità parrocchiale un **movimento liturgico**, che deve richiamare tutta la vostra attenzione. In ossequio al vivo desiderio del S. Padre, che ha messo come primo punto del programma per l'Anno Santo la devota assistenza e partecipazione dei fedeli alla Messa, centro della vita e dell'attività cristiana, **a cominciare dalla prima Domenica d'Avvento** viene gratuitamente distribuito un **foglietto** con la Messa del giorno. Si domanda solo che abbiate a tenere tra mano il **foglietto** e seguirlo attentamente, secondo le indicazioni dei vostri Sacerdoti. Offrirete uno spettacolo molto confortevole, e non ci sarà più da lamentare la indecorosa ignoranza di tanti circa un mistero così sublime. Vi si raccomanda l'ordine anche nella disposizione delle **sedie**, dando sempre la preferenza ai **banchi**. Vedete che per il buon ordine non abbiamo dubitato di togliere l'obbligo d'offerta per le sedie. Siate altrettanto comprensivi e delicati[119].

Le riflessioni dell'anno nuovo 1950 sono aperte da un cenno alla questione sociale, la cui soluzione è da sempre contenuta nelle parole di Gesù, a commento delle quali utilizza un passo di Sant'Agostino.

> **Gesù ha freddo!** «Tutto quello che avrete fatto per uno dei più piccoli, l'avete fatto a Me». **C'è bisogno di trovare formule complicate e seminare l'odio nei cuori**, **quando Gesù risolve in un modo così semplice la grande questione sociale?** S. Agostino spiega molto bene le parole del Signore: «Io vi avevo messo in terra i miei piccoli e i miei poveri; Io sedevo in cielo come capo d'un mistico corpo, alla destra del Padre; ma le mie membra vivevano affaticate sulla terra; avreste dovuto venire in soccorso alle mie membra, e quello che avreste dato loro, sarebbe giunto fino a Me, che sono il capo. Ed avreste dovuto sapere che, quando vi ho messo in terra i miei piccoli e i miei poveri, ve li ho messi vicini perché portassero nel mio tesoro le vostre buone azioni… Datemi il superfluo; e ne troverete molto, se vi accontenterete del necessario».

---

[118] «Carroccio», Anno III, N. 49, 4 dicembre 1949.
[119] «Carroccio», Anno III, N. 49, 4 dicembre 1949.

Gesù vi attende il giorno della Sua **Epifania**. Qualunque **dono** Gli sarà gradito. Lo deporrete sull'Altare, all'**Offertorio** della Messa. Affidate quest'incarico specialmente ai **bambini**. Quest'opera di carità cristiana è la forma migliore d'educazione per un felice avvenire delle famiglie e della società[120].

Le difficoltà finora incontrate non fermano l'inesauribile vena propositiva del parroco. Completato il presbiterio, si vuole ora realizzare un'opera legata all'anno santo 1950, che non deve passare senza che la comunità di Belfiore abbia aggiunto una nuova perla alla chiesa parrocchiale. Il parroco e i suoi fedeli, consultati nel corso di un'*istruzione catechistica*, propendono per dotare la loro chiesa di un altare dedicato alla Vergine Maria.

Chi può negare un piacere a Maria? Nessuno, certamente! Perché nessuno può dire di non avere ricevuto piaceri da Lei. Ricercate nella vostra vita, e vedrete che le grazie più belle sono venute a voi dalla Sua materna intercessione. Che cosa vuole da noi la dolcissima Mamma? Ascoltatemi attentamente, perché credo di parlarvi proprio a nome Suo. Se vi chiedessi se siete rimasti soddisfatti dei lavori in **Presbiterio**, mi risponderete che la domanda è inutile. Del resto era naturale, e soprattutto secondo il senso cristiano, che lì si dovesse esaurire tutta la nostra attenzione: vi è l'**Altare del Sacrificio e del Sacramento**, e questo basti! La notte natalizia vi ha ricompensato bene di ogni sacrificio, aprendovi i cieli, e lasciandovi vedere Gesù.
Vi dicevo però in un'**istruzione catechistica** (quando il cuore mi si apre con più confidenza) ch'io non saprei rassegnarmi al pensiero di lasciar passare l'**Anno Santo** senza mettere un segno del grande avvenimento nella nostra Chiesa. Dicevo questo, anche se il **disagio economico** in cui ci troviamo dopo gli ultimi lavori, sia di una certa entità.
Costruendo opere di Dio, si adoperano metodi divini!
Che faremo dunque? Io proponevo una scelta tra l'**altare della Madonna** e il **Battistero**; ma, mentre parlavo, vi ho letto negli occhi ed ho capito che preferite l'**altare della Vergine**. Forse **Maria**, guardando con tanta gelosia il **Ciborio** del Suo Gesù, vi avrà suggerito che ora tocca a Lei!
È costume della **Divina Provvidenza** dare un cenno per il compimento delle sue opere; attendiamo il favorito, o meglio i favoriti, che ci diano garanzia dell'approvazione del cielo[121].

La Madonna Pellegrina fa tappa per un giorno in ciascuna delle famiglie delle frazioni, che sono invitate a trasformare la loro casa in un santuario.

Visita della Madonna Pellegrina alle singole famiglie. La celeste Missionaria ha già cominciato la Sua visita particolare a quelle **famiglie**, che essendo **lontane** dalla chiesa parrocchiale, non hanno potuto rendere a Lei anche un particolare omaggio esterno, **quando ci visitò nell'Agosto scorso**.
Ha cominciato il suo materno pellegrinaggio la vigilia di Natale, nel giorno d'apertura dell'Anno Santo, perché abbiamo voluto affidare a Lei, ch'è la Regina della santità, il serio impegno d'essere più buoni nel nuovo anno di grazia. **Farà sosta per una giornata in ogni famiglia**. Non posso dire con precisione quando Maria arriverà ospite graditissima della vostra **casa**. È partita da **Corte Moneta** proseguendo per **Bionde** e **Zerpa**, e dal **Porto** per **Bova** e **Gombion**; passeranno forse delle settimane prima che arrivi presso di voi. Nella trepidazione dell'attesa, ciascuno pensi come dovrà trasformare la sua **casa** in **santuario**, impiegando ogni più bella energia e delicatezza per farLe onore, e perché non sia più capace di staccarsi da voi[122].

---

[120] «Carroccio», Anno IV, N. 2, 8 gennaio 1950. 8° elenco delle offerte per il Ciborio e Presbiterio.
[121] «Carroccio», Anno IV, N. 2, 8 gennaio 1950. 8° elenco delle offerte per il Ciborio e Presbiterio.
[122] «Carroccio», Anno IV, N. 2, 8 gennaio 1950. 8° elenco delle offerte per il Ciborio e Presbiterio.

Le riflessioni di febbraio ci propongono impressioni sulla notte di Natale, sulla visita della Madonna Pellegrina nelle abitazioni delle frazioni e sulla generosità a favore dei bambini poveri della parrocchia. La raccolta di fondi per gli indigenti, accompagnati da letterine scritte a Gesù dai bambini, è avvenuta nel giorno dell'Epifania. Ad alcuni don Luigi scrive, parlando a nome dello stesso Gesù bambino.

> **La Notte Santa**. È stato un sogno, oppure il cielo s'è veramente aperto sopra di noi? La luce, che inondava il **Ciborio**… il grande **Crocifisso**… il **Santo Bambino**, con le braccia tese amorosamente… i canti perfetti della **Schola**… la **nenia pastorale** delle bimbe… il **massimo raccoglimento** della Comunità…! Mai abbiamo veduto una cosa tanto bella! Eppure ne vedremo di maggiori, purché ci lasciamo penetrare dalla fede come fanciulli, essendo riservati ad essi i segreti celesti, e perché grande abbondanza di dolcezza tiene nascosta il Signore per coloro, che lo amano.
>
> **La visita di Maria**. Toccherebbe a voi raccontare la gioia portata da Maria, nella visita alle vostre famiglie. Ho potuto partecipare solo qualche volta al Suo passaggio da una casa all'altra, e mi è bastato per riceverne un'impressione carissima. Ho veduto luccicare gli occhi agli uomini! In qualche casa s'è vegliato tutta la notte accanto alla **Vergine Pellegrina**, e, quando Lei partiva, avete detto che la casa vi sembrava vuota. Mantenetevi ora fedeli alle promesse, che Le avete fatte.
>
> **Ero tremante di freddo e m'avete rivestito**. Il **Santo Bambino** vi ringrazia dei numerosi **doni**, offertiGli nel giorno della sua **Epifania**; L'avete proprio seppellito sotto la montagna dolce della vostra carità. Lui vi chiede se avete mai provato al mondo gioia più grande di quella, d'averLo fatto sorridere in un **povero** o in un **bambino macilento**! Il **piccolo Gesù** risponde qui volentieri alle **letterine d'augurio**, ricevute da questi cari **bimbi**: Per le tue preghiere, **Luciana**, io penserò a tutti i bambini senza casa e senza mamma. Il tuo bacio affettuoso, **Renzo**, mi ha profondamente commosso. Tu, **Maria**, meriti d'essere con la tua bontà la bambina del mio cuore. Tu, **Rosarita**, non temere per il babbo lontano, perché Io gli sono sempre vicino. Il piccolo **Rolando** mi dice che è povero e in forza della sua povertà mi costringe a fargli una grande grazia… Assicura anche mamma. E tu, **Cristiano**, che mi chiedi? Lo so che hai appena 6 anni! Ma io abito già nel tuo piccolo cuore. Ho alzato la mia manina sopra di te, **Silvana**, ed ho benedetto anche i tuoi Cari. Anche per la mamma tua, **Giacomina**, una speciale benedizione. Grazie a te, **Ines**, delle gioie datemi con i tuoi fioretti. Un ringraziamento ancora a **Rina**, **Ennia**, **Ivana**, **Annalisa**, **Liliana** e **Silvana** ed a tutti gli altri bimbi, cui non posso rispondere personalmente, non avendo trovato il loro indirizzo nella lettera[123].

Ricchissimo di riflessioni il mese di marzo 1950. Ispirate all'attualità tanto quelle sulle Acli, per le quali respinge l'accusa avanzata dall'opposizione socialcomunista di essere strumento politico clericale, quanto il codice sociale cristiano dove troviamo riproposto con forza il comandamento cristiano dell'obbligo di dare il superfluo ai poveri. Sempre in marzo leggiamo nuovi particolari sulla visita della Madonna Pellegrina e un articolo apparso sul periodo «Seminarium» celebrativo dell'originalità del *Ciborio* eretto nella chiesa di Belfiore, cui don Luigi fa seguire un proprio commento nel quale non nasconde orgogliosamente l'originalità del progetto condotto a termine.

> **La visita di Maria**. La celeste Annunciatrice è ricevuta dovunque con indescrivibile entusiasmo, **anche se il suo cammino si compie nel silenzio della notte e nella intimità delle famiglie**. Anzi non è possibile distinguere se Lei si trovi ospite in una famiglia, cui nulla manca, o in una famiglia poverissima; tanto l'amore sa colmare ogni differenza. Dove la **Madonna Pellegrina** sosta maternamente, è un succedersi continuo davanti alla santa Immagine; si veste a festa ed ogni lavoro è

[123] «Carroccio», Anno IV, N. 6, 5 febbraio 1950. 9° elenco delle offerte per il Ciborio e Presbiterio.

sospeso. Tutto lascia credere che l'orma di questa divina **Visitatrice** rimarrà incancellabile nelle nostre famiglie, come sacro pegno di vita eterna. Purché rimanga nella casa l'imitazione delle sue virtù. Nessuno di voi avrebbe osato far udire alla **Tuttasanta** parole men che oneste o farsi vedere, sotto gli occhi della **Purissima** con un giornale cattivo tra mano, è vero? Ricordate che è sempre presente. Ch'Essa vi renda semplici ed ingenui come bambini; che vi sollevi, stringendovi al seno, sopra il fango e la materia, dove inciampano e periscono tante anime, e vi conduca celermente alla santità, in quest'anno di perdono, di grazia e di giubilo.

Fides vestra annuntiatur. Trascrivo dal «**Seminarium**», bollettino che viene inviato dalla Direzione del Seminario a tutti i Sacerdoti della Diocesi.
«Il vasto **tempio romanico-basilicale ammodernato** di **Belfiore d'Adige** s'è adornato d'un **ricco e grandioso Ciborio** in tutto marmo. L'alta costruzione, di **12 metri** di altezza, onora e protegge l'altare maggiore. Torniamo così al sistema delle **basiliche romane** e ci riallacciamo all'esempio rudimentale di 1200 anni or sono, quale si può vedere nella chiesa di **S. Giorgio di Valpolicella**. D'intorno all'altare e al suo Ciborio l'ampio presbiterio nel nuovo pavimento ricco di marmo policromo. Semplicità e splendore nella Casa di Dio e del popolo tutto, richiamano la solennità delle funzioni liturgiche, che aiutano la vita spirituale di un'epoca distrutta nelle fatiche terrene».
Se dobbiamo risalire 12 secoli e peregrinare per tutta la diocesi per trovare un **ciborio**, piccolo poi e rudimentale, **dobbiamo rallegrarci** d'aver scosso per primi e fatto sussultare di gioia il cuore della S. Chiesa veronese, compensandoLa della eccessiva attesa con un **ciborio**, che nella forma monumentale e stupenda di linee e di marmi, è l'inno più bello ed espressivo della nostra pietà liturgica.

Codice sociale cristiano

1. L'Incarnazione del Verbo non poteva avvenire che nello **stato più nobile dell'uomo**. Per questo **Dio nacque povero**.
2. **La povertà è lo stato più nobile dell'uomo** in quanto gli permette d'essere perfettamente libero e di disporre di sè nel tempo, senza impedimenti derivanti dal mantenersi nella condizione artificiosa della **ricchezza**, e senza la difficoltà di scelta del miglior bene immediato.
3. **Chi domanda il necessario che gli manca, chiede del suo** a chiunque in quel momento sa di possedere il superfluo.
4. **Le parole divine**: *«Di quello che hai dallo a chi non ha»* **non sono un consiglio ma un comandamento**.
5. Nel vecchio, nel fanciullo e nel misero **la domanda di soccorso a chi può, è atto nobilissimo** e lavoro tra i più puri e rispettabili.
6. **Nessuna violenza è propizia ai miseri**.
7. **Dare**, nella carità cristiana, **non è una grazia che si fa, ma una grazia che si riceve**.

Attività ACLI. Il 29 Gennaio u. s. [**1950**] il Circolo locale ha tenuto la sua adunanza mensile e l'Assemblea generale per la nomina della nuova **Presidenza** e per fissare il programma di lavoro per il corrente anno. Mentre presentiamo gli auguri di una feconda attività, ringraziamo per lo zelo e disinteresse con cui l'Acli presta la sua benefica opera, in perfetto stile cristiano; non ci sono tariffe, non ci sono stipendi; si cerca solo di poter fare del bene. È cieco chi si ostina ancora a vedere nelle ACLI uno **strumento politico**. Non so poi cosa si intenda dire, quando si accusano le ACLI d'essere uno **strumento clericale**! Come se la presenza del **Sacerdote**, che per dovere ne è l'**Assistente**, il garante, cioè il responsabile nell'indirizzo spirituale e morale, fosse di pregiudizio per un più efficace lavoro!
Mettete piede in Sede: sentirete come tutto è permeato da uno spirito di fraterna cordialità. All'ACLI, cercando il pane, senza che vi sia negata o minimamente intralciata la tutela dei vostri

diritti, troverete soprattutto l'intimo benessere della pace. Entrate dunque in questa bella e già numerosa famiglia, accolti dall'affetto dell'**Assistente** e dall'entusiasmo dei **Soci**[124].

Prepara alla Santa Pasqua i fedeli, esortandoli a una piena conversione. Chi non è disposto a cambiare vita, non si accosti al sacramento pasquale. Tra le abitudini peccaminose, cui un vero cristiano deve rinunciare, vi è anche l'adesione al comunismo, indicato come «*velenosissima serpe*».

Prendete sul serio la Pasqua! L'espressione è un pò dura e pungente, ma non offensiva o meno riguardosa per voi. M'è suggerita dalla serietà e dalla severità della nostra santa Religione, dove ci incontriamo con un Dio, che muore per noi, sue piccole creature, pur di metterci a parte della sua vita divina. «*Il mio amore non è uno scherzo*» diceva Gesù alla **Beata Angela da Foligno**[125]!
Volevo dunque dire che, per quanto sia grande l'ansia del mio cuore sacerdotale per il desiderio di vedervi tutti alla **Comunione pasquale**, non vorrei però che veniste solo per **salvare un'abitudine**, o credendo di giustificare la coscienza con un «Sì» od una promessa pronunciati a fior di labbra, mentre continua volontariamente l'offesa al santo Nome di Dio, la violazione della carità e della giustizia, la profanazione della legge estremamente delicata del matrimonio; oppure non s'è voluto ancora capire che il Santo dei Santi e il Sangue dell'Agnello purissimo non possono, in nessun modo, abitare dove **s'è annidata la velenosissima serpe comunista**. Accusatevi anche se avete mancato di rispetto alla parola e alla sacra Persona del **Santo Padre**; su questo punto siate chiari, perché non è sufficiente dire, in generale, che avete mormorato.
Se non vi sentite preparati per la Pasqua, aspettate! Io vi affiderò intanto, con preghiere e con lagrime, alla divina misericordia, supplicandola che vi circondi delle sue cure, le più amorose. E non appena un palpito di **sincero pentimento** vi aprirà il cuore alla contrizione e alla confidenza, venite, correte a gettarvi nelle braccia dell'Amore[126].

La Pasqua porta anche due feste nella comunità parrocchiale di Belfiore, una animata dai giovani dell'Oratorio, l'altra promossa dalle Acli.

Festa della giovinezza (Lunedì di Pasqua). Anche all'esterno deve traboccare la gioia, attinta ieri alla fonte. Per questo chiamiamo questo giorno «**la festa della giovinezza**»: perché tutti, non solo i giovani, sono chiamati a parteciparvi; perché tutti, in virtù della grazia pasquale, ci sentiamo ringiovaniti, quasi ritornati alla dolce infanzia e alla spensierata fanciullezza. Venite dunque, dopo le sacre Funzioni, nel **Campo ricreativo parrocchiale**, dove potremo assistere ad un **bel programma di giochi, presentati dai giovani dell'Oratorio**.
(Siamo d'accordo che nessuno oggi si metterà in pericolo d'affogarsi… State attenti, perché il **Battello** è stato dichiarato fuori servizio…!)

Movimento A.C.L.I. Il 16 Aprile [**1950**], **Domenica in Albis**, la cara famiglia dei lavoratori cristiani si spingerà fino alla **Corte di Bionde** per una **lieta scampagnata**. Potesse servire questo movimento fisico, per il nostro movimento di conquista! Sono invitati a parteciparvi Aclisti e simpatizzanti. Prendete con voi un **pane** ed un **uovo**, se volete; il **vino** vi sarà fornito dalla carità. Si parte dalla chiesa par-

[124] «Carroccio», Anno IV, N. 10, 5 marzo 1950.
[125] Si veda, oggi, *Il libro della Beata Angela da Foligno*, a cura di Sergio Andreoli, 2ª edizione, Milano, San Paolo, 1996. Il libro consente di individuare tutte le tappe del cammino ascetico e mistico della santa. **Angela da Foligno** (1248-1309), sposata con figli, perduti tutti i familiari, nel 1291 aderì al **Terzo Ordine Francescano**. Le reliquie si conservano nella chiesa di S. Francesco, retta dai Frati Minori Conventuali di Foligno. www.beataangeladafoligno.it.
[126] «Carroccio», Anno IV, N. 14, 2 aprile 1950. Elenco delle offerte.

rocchiale, dopo le Funzioni pomeridiane. Sarà meglio che andiamo **a piedi**, per poterci scambiare una buona parola più da vicino. Un **mezzo di trasporto** sarà messo a disposizione solo per gli **anziani**[127].

Il mese di maggio deve vedere in prima fila nella devozione alla Madonna i bambini, molti dei quali riceveranno per la prima volta la Comunione. Don Luigi freme al pensiero che alcuni di questi possano conservare la loro innocenza solo per un limitato periodo di tempo. Richiama quindi i genitori al loro compito di mantenere i figli saldi nella pratica religiosa.

MAGGIO A MARIA. Come tutte le cose più belle, il Maggio appartiene a Maria. Senza far torto a Gesù; perché come tutto da Lui viene per mezzo di Maria, così tutto per mezzo di Lei a Lui ritorna. Ogni sera siete invitati ad offrire «**il Fioretto**» alla Purissima; nella prima quindicina, venite alla chiesa parrocchiale, nella seconda, al Santuario. Ricordate poi il grande impegno di quest'anno, ch'è santo: dobbiamo condurre a Lei i figli più cari: gli **erranti**, gli **orfani**. Non presentatevi al Fioretto, se non ne avete almeno uno al fianco, o meglio nel cuore; parlatene alla celeste **Avvocata** e lasciate fare a Lei. Ai vostri **bimbi** affidate la cura del **giardino**, la scelta dei **fiori** e l'incarico di adornare il piccolo **altare di famiglia**.

UNA SCHIERA D'ANGELI. Questi angioli sono i **bambini**, che saranno ammessi alla **Prima Comunione** la Domenica 7 Maggio [**1950**]. Più candidi della neve, più nitidi del latte! Chiamiamoli anche **tabernacoli**, **calici**, **ostensori**. Cristiferi, Deiferi, deificati: la lode è sempre appropriata. O Gesù, se rimanessero sempre come oggi! I **genitori** abbiano coscienza della loro grave responsabilità. Se tra un anno questi **bimbi** non saranno più come oggi, di chi la colpa? Non abbandonateli a se stessi. Assisteteli, finché son così **piccini**, tutte le volte che si comunicheranno; muniteli del loro libretto di devozione. **La lotta diabolica, che freme intorno a noi, ci preparerà in loro degli eroi e dei santi**[128].

Tra gli appuntamenti di maggio oltre alla festa del lavoro, per la quale è in programma una Messa, cui sono invitati imprenditori e operai, troviamo anche l'inaugurazione di un capitello dedicato alla Madonna, eretto nella Corte di Bionde. Il primo maggio offre l'occasione per ribadire che il *codice sindacale* è già scritto nel Vangelo e in particolare nella pagina delle beatitudini.

È NECESSARIO CHE MARIA REGNI! La nostra epoca, tanto triste, è chiamata, e il cuore si apre alla speranza, l'Ora di Maria. Voi ne sapete bene qualcosa di quest'Ora, riandando con ineffabile gusto ai giorni di trionfo nella sua visita alle vostre famiglie. La ricambieremo questa dolcissima Mamma con una nuova testimonianza del nostro amore? Sì, e non l'ultima di quest'anno. Il 28, solennità di Pentecoste, sarà inaugurata una bella **Nicchia** nella **Corte di Bionde**; dopo le Sacre Funzioni, tutta la Comunità è invitata alla cerimonia della benedizione. Grandi e piccoli della **Corte** non potranno ora più uscire dalle loro case, recarsi al lavoro e tornare stanchi alla sera, senza incontrarsi con il sorriso di Maria.

LA FESTA DEL LAVORO. La Chiesa è reazionaria, dicono i pigmèi e i ciechi, mentre è la presidente, la regina dell'amore. Come si potrà dare una vera, scrupolosa **attività sindacale** totalmente avulsa dal piano religioso? Come si potrà discernere bene il **diritto** altrui, senza una forza spirituale, che ci illumini intorno ai nostri molteplici **doveri**? Noi l'abbiamo il **Codice sindacale**: il **Vangelo**, **perfetto in ogni singola pagina**; rileggiamone in particolare le **Beatitudini**, le condizioni comuni a tutti cioè, per essere felici. Gesù è un giurista divino, sapete!

Oggi, dunque, primo Maggio, **facciamo festa al Lavoro**; **ringraziamo il Signore d'averci fatti suoi collaboratori nell'opera della creazione. Il lavoro ci appartiene di dovere e di diritto**.

---

[127] «Carroccio», Anno IV, N. 14, 2 aprile 1950. Elenco delle offerte.
[128] «Carroccio», Anno IV, N. 18, 30 aprile 1950.

Alle ore 7, datori di lavoro e lavoratori sono invitati alla S. Messa, celebrata per loro. Il Sacerdote deporrà sulla mensa dell'Altare le vostre preoccupazioni, la vostra fronte madida di sudore e le mani callose; trasformerà il vostro lavoro in preghiera. La giornata deve trascorrere nello spirito di una Comunità non divisa dall'**egoismo** e dall'**astio**, ma tranquilla nel bene della carità e della pace[129].

L'ultima riflessione del bollettino, dettata per il maggio 1950, torna a parlare dei bambini e della loro azione redentrice, esercitata in vari modi. Tra questi, anche aderendo alla consuetudine di deporre nel giorno di venerdì santo un biglietto di fioretti ai piedi di Gesù morto sulla croce. Quei fioretti sono stati raccolti e inviati al vescovo di Verona, che si è compiaciuto di scrivere ai bambini di Belfiore.

Crociata del Grande ritorno. In quest'anno di perdono siamo tutti mobilitati per il ritorno dei poveri peccatori alla pratica della fede e alla serenità della vita. Anche i **bambini**, anzi specialmente i **bambini**, da piccoli ma forti **attivisti**, sapranno piegare i cuori più ostinati, con la grazia dell'innocenza e con l'esercizio della penitenza. Sono essi capaci di **mortificazioni**? Non li avete visti, il **Venerdì santo**, deporre i loro **Fioretti** ai piedi di Gesù Crocifisso? Quei **Fiorellini** furono spediti a Sua Eccellenza Mons. **Vescovo**, a conforto del suo cuore di piissimo **Pastore**, angustiato dal dolore dei figli lontani. Mons. Vescovo s'è compiaciuto di rispondere subito con la seguente commoventissima Lettera: **Ai cari bambini di Belfiore, i quali Ci hanno presentato i Fioretti da loro offerti per il ritorno delle pecorelle smarrite tra le braccia del divino perdono, inviamo con affetto paterno la Nostra parola di incoraggiamento e di lode, pregando Gesù che per l'intercessione della Sua SS.ma Madre, li mantenga sempre puri e buoni, pecorelle predilette del Divino Pastore. Invochiamo su di loro, sui loro Sacerdoti e i loro Genitori le divine benedizioni**[130].

† **Girolamo** – Vescovo

Questa preziosa Lettera è la sicura testimonianza che il profumo dei **Fioretti** è tornato gradito a Dio e s'è convertito in una pioggia di grazie[131].

4. «Parrocchia della Natività SS.ma di N. S. Gesù Cristo»

1950 giugno

In data 30 maggio 1950 invia al vicario generale della diocesi, Pietro Albrigi, una richiesta di autorizzazione a pubblicare in proprio un bollettino per i suoi fedeli

Rev.mo Monsignore, mi permetto sottoporre alla Sua benevola visione ed approvazione l'allegato **Foglietto** (bozze di stampa), umile e semplice tentativo rivolto unicamente al bene delle Anime. Vorrebbe essere una specie di **Circolare mensile** di vita parrocchiale, circolare affiancata ad un **Bollettino** vero e proprio **"Parrocchia"**, d'indole generale, edito a cura dei **Parroci di Roma** e molto ben fatto.
Gradirò molto volentieri, Rev.mo Monsignore, tutti i preziosi suggerimenti, che vorrà impartirmi in merito.
Con dev.mo filiale ossequio
Sac. Luigi Bosio[132]

[129] «Carroccio», Anno IV, N. 18, 30 aprile 1950.
[130] Il grassetto è nell'originale.
[131] «Carroccio», Anno IV, N. 18, 30 aprile 1950.
[132] **Lettera** di don Luigi **Bosio** a Mons. Pietro **Albrigi**, Belfiore d'Adige, 30 maggio 1950.

L'editoriale con il quale presenta il nuovo bollettino è corroborato dalle parole che l'arcivescovo di Ancona indirizzava ai sacerdoti esortandoli a lavorare perché i fedeli diventino *pietre vive* della *casa spirituale*. Nella lunga citazione troviamo espressioni che sono molto care a don Luigi, avendole egli già usate negli anni precedenti.

> Eccomi, timido come una **violetta** tra i cespugli; sento però grande coraggio, perché mi presento con la **fiaccola** e la **spada** del gran Re e protetto dal **manto d'oro** della grande Regina. Quando verrò a voi, v'accorgerete della mia **visita** dal **profumo** che lascerò nelle vostre **case**, non dalla mia **veste letteraria**; sentirete in me il palpito della Comunità, che vive unita in Gesù. **Non mi darò riposo**, finché un membro languisce od è separato dal Corpo e dal cuore; non può trovar sonno tranquillo un padre od una madre, quando il figlio vive ramingo nel mondo! Verrò ad inaffiare, con le dolci acque dell'amore, l'ameno giardino delle vostre anime. Non sfuggite alla mia ricerca: parto per il **campo di battaglia armato da capo a piedi**, perché il mio **Piano** porta sempre l'approvazione del Re e della Regina.
> La compilazione di questo **Bollettino** è una **nuova fatica**, non di poco impegno, che si aggiunge al mio Ministero Sacerdotale; ho qui sott'occhi però, la **parola venerata** d'un Vescovo italiano, che **sembra scritta per incoraggiarmi** e per dare fecondità a questo piccolo seme.
> «*Coraggio, Sacerdoti cari, non vi spaventi la complessità e la gravosità delle vostre fatiche. Non siete soli: è sempre con voi Gesù, ed è con voi Maria, la Madre dolcissima dei Sacerdoti. Lavorate con serenità, con calma, con fiducia! Lavorate seriamente, soprannaturalmente e pregate sopratutto perché i fedeli della Parrocchia diventino "**pietre vive**", atte a formare la "**casa spirituale**" auspicata da S. Pietro; quella "**casa spirituale**" che nessuna mano sacrilega ed empia potrà profanare, abbruciare, distruggere giammai! Quel **sacro Tempio** non manufatto, in cui Dio abita, in cui può essere adorato in spirito e verità e che rimane a disarmare la collera divina, a impetrare misericordia per i peccatori, e confortare i perseguitati per la fede, anche quando siano state incendiate e distrutte le Chiese Parrocchiali. Nessuna potenza né umana né diabolica potrà mai distruggere il **Tempio spirituale di un'anima**, costruito e conservato dall'Onnipotente amore di Dio*»[133]. (Arcivescovo di Ancona)[134]

Ora che la parrocchia possiede un proprio bollettino di quattro facciate è naturale trovare informazioni che prima era impossibile pubblicare avendo a disposizione una sola facciata tanto in «Pace a questa famiglia» che nel «Carroccio». Ora si pubblica l'elenco dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 maggio 1950. Continua a comparire il nome dei benefattori con la cifra offerta per la chiesa. In questo numero brilla il primo accenno all'amministrazione comunale di Belfiore d'Adige, in tutti questi anni completamente assente.

> Un doveroso ringraziamento diamo alla spett. **Amministrazione Comunale** per la sistemazione del **Sagrato**; dono quanto mai opportuno, perché spiccasse in tutta la sua semplicità e bellezza la mole stupenda della Chiesa. Con quest'atto di gentilezza l'**Autorità Comunale** ha dimostrato d'apprezzare il bene, che anche e specialmente ad essa, ne viene dall'educazione cristiana dei cittadini[135].

L'ultima facciata riporta istruzioni su come comportarsi in occasione dei funerali. È forse la prima volta che una descrizione ci porta in mezzo alla gente rendendoci informati di consuetudini alcune lodevoli, altre da cancellare.

---

[133] «Parrocchia della Natività SS.ma di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d'Adige», Giugno, Anno Santo 1950, N. 1.
[134] «Parrocchia della Natività», Giugno, Anno Santo 1950, N. 1.
[135] «Parrocchia della Natività», Giugno, Anno Santo 1950, N. 1.

Educazione cristiana. Cominciamo dal contegno nei **funerali**. Vi torni prima di tutto, gradita questa **lode**: non sapete concepire un **Funerale**, se non nella sua completezza liturgica, celebrato cioè al mattino e incorniciato nella commovente **ufficiatura funebre**.
Lodevole la vostra consuetudine di chiudere i **Negozi** ed abbassare le **saracinesche** nel passaggio del funerale. Ottima cosa e vero esercizio di carità cristiana, se durante il **tragitto** dalla casa alla Chiesa, recitate il **Rosario** in suffragio del Defunto. Sfilate per uno, se volete evitare il pericolo di dissiparvi, e non allargate troppo le file; basteranno tre metri tra una fila e l'altra.
Durante l'**Ufficiatura** in Chiesa, unitevi al canto. Evitate l'uso delle **sedie**, quando potete trovare posto nei **banchi**. Un **abuso** da togliere ad ogni costo: **rimanere fuori a discorrere o… recarsi all'osteria** finché si svolge l'Ufficiatura.
Sono casi isolati, ma un dispiacere così grave per me ed un torto così palese per i nostri cari defunti non deve verificarsi mai più.
Non uscite prima che siano terminate le Esequie; non sta bene che, mentre riprende a sfilare il Funerale per recarsi al Cimitero, non si possa fare a meno, nei brevi momenti di attesa… di **fumare**! E bisognerà arrivare anche, mi rivolgo ai cari **uomini**, a **mettersi davanti alla Bara**, vicino ai vostri Sacerdoti, perché, perché…: sapete cosa diceva quel tale ad un suo amico? Abbiamo da combinare un **affare**… ma ci ritroveremo domani al **Funerale**! Dov'è il senso cristiano del suffragio e della partecipazione fraterna al lutto dei familiari?[136]

1950 luglio

Luglio 1950 ci riserva una lunga pagina dedicata ai fanciulli, con la quale da un lato ci fa conoscere la delicata innocenza e i generosi entusiasmi dei piccoli, ma nel contempo mette in guardia dai pericoli mortali cui li espone la malvagità degli adulti. Egli insegna ai piccoli che la strada verso la santità passa attraverso la preghiera e la penitenza. Con soddisfazione ci fa sapere che qualcuno prende molto sul serio le sue indicazioni, avvalorate dall'esempio di Domenico Savio. Ma il sacerdote nulla può se la virtù non è coltivata nelle famiglie.

La piccola Missione dei fanciulli. Scrivo specialmente per voi, **buoni genitori**, perché apprezziate e vediate che cosa sanno dire e fare i vostri **piccoli**, sotto l'azione efficace della grazia e con la vostra opera educatrice. Presentano tante disposizioni al bene le loro tenere **animucce**!
Mentre scrivo mi trovo qui nel **Ricreatorio**, proprio in mezzo ai **bimbi**, che, instancabili fanno guerra al pallone. D'un tratto uno si toglie dalla mischia e mi si avvicina con uno spillo in mano: è una **medaglietta del giovanetto santo**, **Domenico Savio** e la scritta "*La morte, ma non peccati*". Con un **sorriso** ed una **carezza** mostro la mia soddisfazione al **piccolo**, che ritorna frettoloso e gioioso a riprendere il proprio posto nel gioco.
Questo semplice **episodio** riallaccia la mia memoria alle **espressioni**, cristianamente sensate, **scritte** dai **bambini** e depositate all'altare, nella mattina di chiusa della **piccola Missione**, mentre il Sacerdote compiva l'offerta del sacrificio.
Se lo spazio consentisse, tutte meriterebbero d'essere **trascritte** quelle **espressioni** mentre dobbiamo limitarci ad un breve **florilegio**.
La morte, ma non peccati! ripetono continuamente. Sotto un giglio dipinto, una bimba ha scritto: *Io voglio essere pura come questo giglio! – Il Signore salvi tutti i pionieri. – Bisogna tener bene l'anima, perché ne abbiamo una sola. – Ho pregato mettendomi ginocchioni sul pavimento della mia cameretta; ho recitato l'Ave Maria ed ho baciato la terra per la conversione dei poveri peccatori. – Ho mangiato*

[136] «Parrocchia della Natività», Giugno, Anno Santo 1950, N. 1.

il caffelatte senza zucchero; non ho mangiato frutta, perché la Madonna ci mantenga sani e devoti. – Soffro molto il sonno, ma questa mattina mi sono alzato presto e volentieri per andare alla S. Messa. – Dentro il nostro cuore c'è un fiorellino, la nostra bella animina… Ti prego di custodirlo, o Maria, perché non patisca né caldo né freddo![137]

Grazie, piccoli cari, dello spettacolo commovente della vostra devozione, della visione di bellezza e di grazia, che avete offerto a tutta la Comunità e grazie dei frutti di benedizione, che avete attirato sopra di essa. **Grazie** delle **letterine** e dei **fiori**; più ancora **grazie** delle preghiere e del profumo della vostra **innocenza**. E **grazie** finalmente della vostra **carità**: avete inviato un **fratellino povero** a ristabilirsi in montagna, ed avete offerto un Cappello ed una berretta al **Sacerdote più povero** della Diocesi. (Se sapeste **quanti Sacerdoti languiscono in silenziosa povertà**, privi di sostentamento per se stessi ed incapaci di tenere, per mancanza di mezzi, nel massimo decoro la casa del Signore!) Ricevete cari bimbi, il ringraziamento di Maria ed un affettuoso arrivederci nel Suo Santuario.

Dobbiamo segnalare un episodio particolare, avvenuto durante la Quaresima, e mi sembra uno dei frutti più gustosi, che vengono maturandosi in quest'anno sotto l'uragano della **santità**, in cui il mondo trovasi, come dire travolto, dopoché l'impeto del sacro fiume ha abbattuto le porte della grazia. **Protagonista è un caro bambino** della nostra Parrocchia, delle prime classi di catechismo.

I Sacerdoti hanno parlato in chiesa di **Domenico Savio** ed hanno raccomandato la **preghiera** e l'esercizio della **penitenza**, vie uniche per raggiungere la **santità** e per poter salvare le Anime, specialmente dei **fanciulli**, **la cui innocenza è oggi diabolicamente insidiata**. Ritornando a casa, certamente guidato dallo Spirito del Signore, il **bambino** raccoglie dei **sassolini**, che nasconde accuratamente in un angolo della cucina. Il mistero viene svelato ad una zia che li scopre, mentre accudisce alle faccende di casa.

Zia, non toccare quei sassolini; devo metterli nel letto, perché devo fare penitenza… Ascoltami, zia: Vuoi che mi levi i sandalini?

La zia aveva notato che il bambino da qualche ora, camminava zoppicando. Dai sandalini rovesciati escono dei **piccoli cocci**, che avevano martoriato e santificato quei delicati piedini.

Non è questo un episodio, che può trovare riscontro nella vita d'infanzia dei Santi?

Davanti a questo **incanto d'innocenza**, domandatevi: che cosa sarà di coloro che scandalizzeranno un bambino? Domandatelo a Gesù; meglio il **suicidio** negli abissi del mare! Ricordate le parole accorate dell'Ecc.mo Vescovo? "**Opponete**, dice ai Sacerdoti, **il vostro petto, lottate fino al sangue per difendere dalle zanne del lupo le anime innocenti**". Noi Sacerdoti ci rimettiamo alla responsabilità ed all'esempio dei **genitori**; che cosa varranno, infatti, i nostri sforzi, se queste tenere pianticelle saranno esposte al gelo e all'imperversare dell'uragano nella stessa serra famigliare? Se la casa è una **caserma**; se il tempio s'è trasformato in **tana** e la serra in un **serraglio**?[138]

Tra le informazioni troviamo la consacrazione sacerdotale di un salesiano.

2 Luglio - Visitazione di Maria. La celeste Ambasciatrice ci porta un dono singolare: un Fiore sacerdotale, cresciuto come Gesù e con le stesse attenzioni avute per Gesù, sotto il Suo sguardo materno. Questo Fiore prediletto è il carissimo **Don Bruno Frigo Salesiano**, consacrato sacerdote il 29 Giugno scorso e che **celebra oggi solennemente il suo primo Sacrificio**[139]. Avremmo desiderato di seguirLo e di sostenerLo più da vicino nell'ascesa all'altissimo Monte, non che ci capitasse così d'improvviso la notizia della sua Ordinazione! Ci dispiace che anche il Bollettino esca e porti in ritardo al

[137] Il corsivo è nell'originale.
[138] «Parrocchia della Natività», Luglio, Anno Santo 1950, N. 2.
[139] Tracciamo un profilo di **don Bruno Frigo** nell'appendice «*I cugini Frigo, sacerdoti salesiani*».

novello Sacerdote la testimonianza del nostro affetto, della nostra venerazione, la certezza e la gioia della nostra partecipazione al Suo sacrificio. Ti facciamo, con il cuore di S. Caterina, un bell'augurio, carissimo **Don Bruno**: "*Faccia di te il Signore un mangiatore d'anime, e ti dia da mangiare de' bocconi grossi*"[140].

1950 agosto

Sul tema della corruzione dei fanciulli torna nel numero successivo, rilanciando l'Oratorio, come luogo di aggregazione da opporre alle numerose associazioni create dai comunisti per formare degli atei militanti. L'Oratorio va però costruito, non essendone la parrocchia dotata. Si pone quindi il problema del suo finanziamento. A differenza di quanto è accaduto con la chiesa, questa volta don Luigi fa delle ipotesi ben precise esponendo ai fedeli un piano di finanziamento. L'ideale sarebbe che un solo benefattore si accollasse tutta la spesa, ma formula anche soluzioni alternative con le quali l'intera comunità parrocchiale si troverebbe chiamata a dare il proprio apporto all'edificazione di una struttura per i fanciulli e i giovani.

Parola d'ordine: *Salviamo i fanciulli*! "È volontà del Padre che non vada perduto uno solo di questi piccoli" (Matteo XVIII-14).
Tocca a noi difendere questi **specchi degli Angeli**, non essendo essi in grado di difendersi per la loro tenera età. Per distruggere l'innocenza si sono perfino create delle **istituzioni diaboliche**, i **seminari dell'ateismo** e l'**Associazione Pionieri**, **scuole di bestemmia**, **di odio**, **di oscenità e di sacrilegio**[141]. Chi non si commuoverà davanti a questa strage? Anche i pagani dicevano: "al fanciullo si deve la massima riverenza". Noi troveremo un mezzo molto efficace di protezione e di salvezza nell'**ORATORIO**. Che cos'è questo **Oratorio**? Nel suo significato completo vuol dire non soltanto un luogo dove si prega ma un edificio od un complesso di edifici con un campo da gioco dove i fanciulli ed i giovani possono essere raccolti per ricevere una più completa istruzione religiosa, e dove possono trovare mezzi ed occasioni di **sana ed onesta ricreazione**. Sarebbe una specie di oasi, una

[140] «Parrocchia della Natività», Luglio, Anno Santo 1950, N. 2.

[141] La propaganda comunista si sarebbe intensificata con crescente successo negli anni seguenti, tanto da generare situazioni come quella di **S. Michele di Sassuolo**, provincia di Modena, diocesi di Reggio Emilia, denunciata dal **vescovo Beniamino Socche**. Riportiamo la presentazione della lettera del vescovo di Reggio Emilia fatta dal giornale della Democrazia Cristiana di Verona. «Sua Ecc.za Mons. Socche, Vescovo di Reggio Emilia, invia al nostro giornale questo **gravissimo documento** che è una **denuncia** senza precedenti circa i nefasti dell'**Associazione Pionieri d'Italia**. Si rilutta a credere: ma i fatti parlano e quanto il Vescovo ha trascritto con mano che ripugna tanto la materia è orripilante, resta affidato alle pagine autografe e rudimentali dei fanciulli che recano la loro testimonianza sconcertante. Sono alcune decine di componimenti che nella loro elementare stesura tramandano l'eco e il riflesso di un **ambiente criminosamente intossicato dalla diabolica menzogna e dall'odio mescolato all'immoralità in una oscena mistura**. Abbiamo avuto un momento di riluttanza, giustificabile in noi, nell'affidare alla stampa talune espressioni che il Pastore ha raccolto nella Sua denuncia dura e necessaria. Ma è bene che il mondo sappia: è urgente che tutti aprano gli occhi: è improrogabile la fine dell'equivoco e il ripudio di ogni acquiescenza illusa o illusoria. **Al Papa, così satanicamente ingiuriato**, va l'amore nostro e di tutti; **al Clero**, parimenti l'affetto e la gratitudine per tanta difficile opera di redenzione. E crediamo nostro dovere, invitare tutti, sulla scorta dell'alta parola, non solo alla **protesta** e all'**azione**, ma anche alla **doverosa riparazione**». *Nuovi nefasti dei "pionieri" in una dura denuncia di Mons. Socche. Diabolico fango lanciato contro la sacra persona del Papa. Odio e immoralità oscenamente mescolati*, «Corriere del Mattino», 8 aprile 1952. Altri articoli di quei giorni sono *Il regno di Barabba non dura nemmeno a San Michele di Sassuolo. La tremenda denuncia di Mons. Beniamino Socche ha surriscaldato il paese. Un andirivieni di capoccia rossi e un preannuncio di comizio in piazza. Il parroco parlerà in chiesa*, «Corriere del Mattino», 12 aprile 1952; *Dopo il grido d'allarme del Vescovo di Reggio. Crociata degli "Amici di Gesù" per stroncare la temerità di quelli di Satana. I fanciulli d'Italia dietro la bandiera della riparazione*, «Corriere del Mattino», 12 aprile 1952; *La riparazione dei fanciulli purificherà le sorgenti avvelenate. Vasta eco al grido di Mons. Socche*, «Corriere del Mattino», 10 aprile 1952; *Alla scuola di Fatima sorgono i piccoli riparatori. Dopo il grido di monsignor Socche*, «Corriere del Mattino», 9 aprile 1952.

piccola città dei Ragazzi, una cittadella cristiana dove i giovani si addestrano e si perfezionano nella vita cristiana e civile. L'**Oratorio**, scrive il Vescovo di Bergamo, costituisce un obbligo di coscienza per i genitori e per ogni educatore. Se è un obbligo di coscienza, i Sacerdoti non devono essere lasciati soli nel sostenere le gravi preoccupazioni e le ingenti spese, inerenti all'erezione dell'oratorio stesso. **In nomine tuo laxabo rete**; nel tuo nome, Gesù, getterò la rete, proponendo un **piano di finanziamento** per la costruzione dell'Oratorio.

1) Stanziamento da parte di un **generoso Benefattore**, della somma totale o di una somma tale, che consenta l'immediata esecuzione dell'Opera. Soluzione idealista? Ideale, sì! Posso ben aver fiducia in questi colpi di grazia.
2) Soluzione pure ottima: i **Capifamiglia benestanti** si riuniscano a consiglio e decidano, uno corde, di assumersi i maggiori impegni economici.
3) Soluzione discreta: sostenere l'Opera con dei **prestiti gratuiti**, rimborsabili entro un determinato periodo di tempo.

È chiaro che tutti, anche i più **poveri**, nella misura loro possibile, sono chiamati a concorrere nell'attuazione di un'Opera così urgente e così meritoria.

Troverà eco nei vostri cuori il mio appello? Per questo mentre sto scrivendo sollevo gli occhi al mio **Crocifisso** perché è nel suo nome, che getto la rete[142].

L'appello a finanziare un Oratorio che contribuisca alla formazione cristiana e civile dei fanciulli è fatto seguire da un quadro molto critico nei confronti dei giovani del '900, sensibili al fascino dei cattivi maestri, il cui numero va crescendo proporzionalmente al miglioramento delle disponibilità economiche del paese e ai progressi della tecnologia.

Ragazzi 900! Il ragazzo moderno è un tipo abbastanza curioso! Pur avendo la natura del ragazzo dei secoli scorsi, ha però caratteri propri inconfondibili: può fumare la sigaretta prima di smettere di succhiare le caramelle; può conoscere il nome di tutti i calciatori italiani ed esteri, senza sapere il "Padre nostro"; sa far pompa della penna stilografica nel taschino, senza saper scrivere una lettera e senza saper fare i propri conti… È capace di pronunciare parole estere, senza sapere le italiane, come può pretendere di giocar a soldi e tenere migliaia di lire in tasca, senza guadagnare il becco di un quattrino… Può distinguere la marca d'una auto anche prima che sbuchi dall'angolo della via, e non sapere il mestiere del proprio padre; può rispondere impunemente ai propri genitori, frasi con le quali ragazzi di altri tempi si sarebbero presa buona dose di legnate, senza sapere come diportarsi educatamente in società… Può bestemmiare diabolicamente, peggio di un carrettiere, senza sapere dire "grazie" a chi gli ha fatto un beneficio. Può parlare con disinvoltura delle cose più oscene, vantare le conquiste più audaci, senza sapere cosa vuol dire vita, donna, amore.

Un ragazzo oggi può fare in un giorno 200 Km in bicicletta, o correre due ore dietro al pallone, sudare, rompersi le gambe e la testa senza lamentarsi, e, all'occasione rifiutarsi di rendere un servizio in casa, come prendere l'acqua alla mamma, il giornale al babbo stanco, fare la spesa.

Il **ragazzo 900** è capacissimo di stare due o tre ore immobile in una sala buia, fissando uno schermo ove appaiono sciocchezze e spesso innominabili sconcezze; ma se lo fate stare mezz'ora in ginocchio innanzi all'altare, dove Iddio rinnova i misteri della Redenzione a salvezza dell'umanità, non può resistere!!

Poveri ragazzi 900![143]

---

[142] *Parola d'ordine: Salviamo i fanciulli!*, «Parrocchia della Natività», Agosto, Anno Santo 1950, N. 3.
[143] *Ragazzi 900!*, «Parrocchia della Natività», Agosto, Anno Santo 1950, N. 3.

Il bollettino di agosto 1950, ricchissimo di riflessioni, porta in prima pagina l'annuncio di due pellegrinaggi, uno a Roma per l'Anno Santo[144], l'altro nel Trentino al Santuario della Madonna di Pinè. Quest'ultimo, organizzato dalle Acli, è presentato con parole che ci dicono l'amore di don Luigi per la montagna, e insieme la sua passione per il mondo del lavoro, nel quale è impegnato a far penetrare la parola redentrice del Vangelo. Questi alcuni passaggi di presentazione del pellegrinaggio a Pinè.

> **Pellegrinaggio alla Madonna di Pinè (Trento).** Le ACLI si fanno promotrici d'un pellegrinaggio alla Madonna di Pinè (Trento), fissandone la data per il 5 Settembre prossimo [**1950**] e la quota di partecipazione in £ 800 per gli aclisti e £ 850 per i non aclisti. Come vedete, la differenza di prezzo è minima; ha però un profondo significato morale: richiamare l'attenzione e la simpatia di tutti verso le **ACLI**, benefica istituzione voluta dal S. Padre per la santificazione del **lavoro** e dell'**operaio**…
> Il luogo scelto come meta è doppiamente incantevole: perché ci incontreremo con Maria, nel bel Santuario a Lei dedicato, e per lo **stupendo vastissimo paesaggio**, che si aprirà davanti a noi; siamo a circa mille metri, circondati dalle **Dolomiti**…
> Ci auguriamo che il pellegrinaggio segni una tappa di larga conquista per le ACLI. Si tratta di scoprire, nella luce cristiana, **il mistero di santificazione, di redenzione e di gioia, che il lavoro nasconde sotto la sua dura corteccia**[145].

Nel numero di agosto 1950, in terza pagina, leggiamo una straordinaria prosa dedicata alla sua chiesa, di cui esalta il fascino mistico che esercita su chi vi entri. La prosa – un pezzo di altissima poesia – porta come titolo il versetto «*Siano i tuoi occhi attenti e le tue orecchie aperte sopra questa casa, giorno e notte, o Signore*». Il brano poetico si conclude con un richiamo alla visita effettuata da San Giovanni Calabria, che aveva commentato: «*Qui si sente il soffio di Dio*».

> La Chiesa è la **cittadella** dell'amore e il rifugio delle anime, che cercano la pace e domandano conforto. È la **reggia** dell'umiltà e dell'innocenza, dove le anime ricompongono ai timori del Cielo, ritrovano le vie eterne della pace, vengono saziate d'angeliche vivande e ritornano alla semplicità dell'infanzia.
> Varcata la soglia, l'**acqua benedetta** t'ammonisce che ivi tutte le tempeste sono sedate. Tocchi quell'**acqua** e con essa la fronte, e t'accorgi che essa sa di **sudore** e di **lagrime**; di **sudore** simile al tuo, di **lagrime** che potrebbero essere quelle di tua madre. È un lavacro che suggerisce la fonte e riconduce a improvvisa freschezza i pensieri.
> La Chiesa, anche la più piccola e la più povera, ti accoglie con i segni di una **grandezza** che non ti intimidisce, ma esalta. Hai la sensazione di navigare sulla **nave dell'eternità**.
> Le abbandoni il **cuore**, che **infreddito** dalla vicende umane, dalle delusioni, dalle amarezze, corre al **fuoco**, che vede ardere davanti alla porta del **tabernacolo** e si scalda.
> Fossi **re**, ti senti all'improvviso **mendicante**, senza rimpianti per le cose terrene; fossi **mendicante** ti senti all'improvviso **arricchito** dalla confidenza di Dio. Nel **silenzio** ti senti **ascoltato**. I tuoi **pensieri** acquistano una **voce**, un linguaggio, che non ha bisogno d'interpreti. **Dio ti sente**.

---

[144] Si effettua dal 18 al 22 settembre 1950. Viaggio in "**torpedone**" con deviazione nel ritorno ad **Assisi** e **Loreto**. Ospitati in un istituto religioso nei pressi di S. Giovanni in Laterano. Il prezzo del viaggio è di 4.500 lire, del soggiorno 1.500. «Nel pomeriggio della Domenica 17 Settembre, vigilia della partenza, sarà celebrata una funzioncina d'addio e di promessa scambievole di vivere intimamente uniti mediante la preghiera, durante i giorni del Pellegrinaggio. La parrocchia è pure invitata ad accogliere, il Venerdì alle ore 19 circa, i Pellegrini al loro ritorno; appena scambiate le prime impressioni, entreremo in chiesa per una breve funzione di ringraziamento e per la consegna di un ricordo benedetto». *Pellegrinaggio a Roma*, «Parrocchia della Natività», Agosto Anno Santo 1950, N. 3.

[145] *Pellegrinaggio alla Madonna di Pinè (Trento)*, «Parrocchia della Natività», Agosto, Anno Santo 1950, N. 3.

Volgi intorno lo sguardo e incontri i dolci, assorti **occhi dei santi**. **Maria** dal suo altare, intenta a guardare il suo Gesù, parve non accorgersi della tua presenza, ma ti seguì con lo sguardo lungamente… **Tutto**, nella Casa di Dio, **è lì per farti sentire l'anima**.
Se hai odiato, **perdoni**; se hai offeso lo spirito di giustizia, **arrossisci**. Tornerai alla tua casa, tra gli uomini, **rifatto nuovo**; arricchito dal **coraggio** di soffrire; ornato d'**umiltà**; vinto nelle passioni e **vittorioso nelle virtù**.
*Non vorrei che tu dimenticassi quello che il Rev.mo Don **Giovanni Calabria** ha detto della tua Chiesa, dopo la sua venerata ed accurata visita:* QUI SI SENTE IL SOFFIO DI DIO[146].

La quarta facciata del bollettino di agosto 1950 riprende l'impegno già avviato nel numero di giugno. Allora aveva intrattenuto i suoi fedeli sul tema del comportamento da tenere in occasione di funerali, ora espone una serie di valutazioni relative al dovere di rispettare in chiesa determinate regole a cominciare dalla puntualità. Non manca un forte richiamo alle giovani e ai ragazzi, che disdegnano i banchi per defilarsi su sedie, ove è più facile distrarsi.

Impegno cristiano. Dovremmo ricordarci sempre della nostra grandezza cristiana! Tutte le manifestazioni anche minime della nostra vita si dovrebbero svolgere sopra un piano soprannaturale; alcune circostanze particolari poi esigono più **impegno**, maggiore **serietà**, affinché apparisca il rapporto tra quello che crediamo e quanto professiamo. Solo a questa condizione scopriremo lo stupendo mondo invisibile, aperto davanti ai nostri occhi, dove tutto ci parla della presenza e dell'azione di Dio. Si tratta di vivere in una forma sublime e divina, anche esterna, di **educazione** e di **gentilezza**.
Ecco un'altra regola, molto semplice, di questa buona **educazione** cristiana: la **puntualità alla Messa** e alle Funzioni sacre. Potete voi rimproverare ai vostri Sacerdoti d'aver mai **ritardato** un solo minuto nell'orario stabilito? Quando **scocca l'ora**, il Sacerdote esce: non a vedere se i fedeli sono in Chiesa (dovrebbero esserci!) ma perché **è l'ora** della celebrazione dei divini Misteri; se per trascuratezza **ritardate**, avete cominciato male e facilmente male proseguirete nell'azione santa, che si compie all'altare. **Mancate ad un appuntamento di Dio**, come se Lui non vi avesse atteso abbastanza nella **lunga e desolante solitudine dei giorni e delle notti**! Negate una soddisfazione ai vostri Sacerdoti e mancate di carità verso i fratelli della Comunità, cui date cattivo esempio. Entrati in Chiesa con **puntualità** prendete posto nei **primi banchi** o nelle prime sedie; **preferite i banchi**, e perché vi aiutano nella compostezza e nella devozione e per lasciar posto e confusione ai ritardatari. Semplici queste esigenze, è vero? Eppure! Convincete voi certi **giovanotti** e certe… **damine** ad adattarsi! Certo le **sedie** sono anche comode per eclissarsi, per discorrere e per stare in piedi anche all'Elevazione! Che possiamo aspettarci da codesti **giovanotti** e da codeste **fanciulle**, incapaci di un atto di generosità anche minimo, mentre la vita prepara a loro dei sacrifici ben maggiori? Ho detto una volta a un **giovane**, ciarliero e cultore assiduo delle ultime sedie: quando avrai **una tua famiglia**, t'auguro che i **figli** non ti somiglino nella **leggerezza** e nella **cocciutaggine**.
E a quei "**debolucci**" e a quelle "**deboluccie**" che si fermano alle **porte** della Chiesa, che cosa diremo? Non intendo riferirmi ai vecchietti ed alle vecchiette veramente bisognosi di sollievo e meritevoli, per il sacrificio che fanno, della nostra ammirazione e venerazione; ma per quei **debolucci**…?
Metteremo un **posto di pronto soccorso**… non vorrei vedermeli morire in Chiesa![147]

---

[146] Il corsivo e il maiuscolo del periodo dedicato a San Giovanni Calabria sono nell'originale. *«Siano i tuoi occhi attenti e le tue orecchie aperte sopra questa casa, giorno e notte, o Signore»*, «Parrocchia della Natività», Agosto, Anno Santo 1950, N. 3.

[147] *Impegno cristiano,* «Parrocchia della Natività», Agosto, Anno Santo 1950, N. 3.

1950 settembre

Tocca il tema delle accuse vomitate contro il clero italiano nella feroce campagna condotta dalle forze dell'opposizione socialcomunista, che bollano il prete come «*sfruttatore*», «*succhiatore di sangue*», «*beato possidente*». Don Luigi continuerà a chiedere ai fedeli denaro per i poveri e per la sua chiesa. Si addentra quindi nella polemica della questione sociale acuita dalla presenza di indigenti oltre che da marcate differenze di classe. Contro gli slogan di chi predica la rivoluzione e la pulizia di classe impegnato a far credere che l'unica soluzione possibile sia l'eliminazione fisica dei ricchi e dei più abbienti, solitamente bollati come borghesia, don Luigi argomenta lasciandosi guidare dal Vangelo e dalla lettura che dello stesso hanno lasciato i padri della chiesa. Il suo argomentare si arricchisce perciò di un lungo passo di San Paolino da Nola[148], dove sulla falsariga del Vangelo si dice che i poveri sono tollerati da Dio per mettere alla prova la generosità di chi è dotato di beni materiali. Dopo le riflessioni dedicate alla risposta da dare alla povertà, ritorna sull'irrinunciabile generosità nei confronti della chiesa di Belfiore, che deve risultare «*splendida*» e «*perfetta*» come lo fu il tempio di Gerusalemme o il tabernacolo dell'alleanza del popolo ebraico.

> VOI CONOSCETE LA BONTÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO CHE, ESSENDO RICCO, SI FECE POVERO PER VOI *(II Cor.8 v 9).*
> Stendo la mano per i **Poveri** e per la **Casa del Signore**. La stendo a coloro che credono all'efficacia divina della carità. **Non la stendo a chi non vuol dare, perché non ha fiducia in me**; ritraggo subito la mano, non voglio nemmeno un centesimo; preferisco morire di fame e rimanere nella mia incapacità. Supplirà il mio desiderio e mi vendicherà il Signore. Ma non trattatemi da **sfruttatore**, da **succhiatore di sangue**, da **beato possidente** perché la Chiesa mi ha affidato l'amministrazione di un Beneficio.
> Vorrei che foste degni di capire la **Legge**, che il Signore ha chiamato sua in modo specialissimo; che foste degni di sentire la sofferenza dei **fratelli**, anche se uno solo in tutto il mondo soffrisse. Che sentiste lo zelo di Gesù per la sua **Casa**; che intravvedeste, che intuiste, e non ci fosse bisogno del pungolo per capire, quasi fosse un piacere fatto a me, anche se deponeste una somma enorme nelle mie mani. **Non lasciate naufragare od arenare la navicella della carità**; forse la divina **Provvidenza** non approda tutti gli anni e tutti i momenti sulle rive delle vostre case, con il dono della **salute** e con i frutti del **lavoro**?

---

[148] **Paolino da Nola**, discendente da ricca famiglia patrizia romana, nacque nel 355 a Bordeaux, dove il padre era funzionario imperiale. Poco più che ventenne entrava a far parte del senato romano e iniziava la carriera politica, percorsa fino a raggiungere la magistratura del Consolato (378). Proprio in qualità di ex console ottenne l'incarico di Governatore della Campania (379). Qui giunto volle risiedere nei suoi possedimenti presso Nola per trascorrere gran parte della giornata accanto alla tomba di S. Felice. In lui si risvegliarono la fede e i sentimenti cristiani trasmessi dalla madre. Espletato il suo mandato, rientrò a Roma. La tragica morte dell'imperatore Graziano nel 383 e la conseguente crisi politica che aveva colpito l'Impero romano d'Occidente, costrinsero Paolino a far ritorno in Aquitania. Qui la sua famiglia e lui stesso caddero vittima di persecuzioni a causa del sostegno al precedente imperatore e Paolino dovette fuggire da una città all'altra. Trascorse qualche tempo in Spagna, dove incontrò e sposò la ricca nobildonna Terasia, donna di fede cristiana. Paolino e Terasia insieme maturarono la vocazione alla vita di perfezione evangelica culminata nella decisione di vendere tutti i beni, dare il ricavato ai poveri e seguire Cristo povero. Il giorno di Natale del 394, mentre Paolino e Terasia si trovavano nella cattedrale di Barcellona, la folla in coro indusse il vescovo a ordinare Paolino sacerdote. In quel tempo potevano essere ordinati presbiteri anche gli sposati. Venduti tutti i beni, con la moglie si ritirò a Nola, dove costruì un monastero aperto anche ai poveri e ai pellegrini. Il 24 agosto **410**, **Alarico**, re dei **Visigoti**, entrò in **Roma** e la saccheggiò. Nello stesso anno Paolino era fatto vescovo di Nola. Anche **Nola** fu presa e devastata dai **Visigoti** che catturavano gran parte degli abitanti. Paolino vendette quanto ancora possedeva per riscattare i prigionieri, compresa la croce episcopale. Quando non ebbe più niente, offrì la propria persona per riscattare il figlio unico di una vedova. **Giunto in Africa e venduto schiavo**, divenne il giardiniere del proprio padrone, dal quale in seguito sarebbe stato liberato e rimandato in Italia. Muore il 22 giugno 431. Vasta l'attività poetica, epistolare e artistica di San Paolino da Nola. www.diocesisenigallia.it.

Oggi molti si affannano a presentare una soluzione intorno al **grave problema sociale**. Alcuni lo risolvono salvando i loro privilegi, altri accontentando i loro capricci. Il **Vangelo** non fa così. Eccone **un'interpretazione fedele**:
«*Avrebbe potuto il Signore onnipotente fare tutti gli uomini ugualmente ricchi di beni terreni, in modo che nessuno avesse bisogno degli altri; ma dietro consiglio della sua infinita bontà, il Signore pio e compassionevole così ha disposto, per vedere se tu sei capace e degno di comprendere i poveri. Ha creato il povero per eccitare la misericordia degli uomini; ha creato i deboli, per mettere alla prova i potenti. Perché quello che possiedi non è solamente tuo; e per questo il Signore ti ha affidato la parte del povero, per potersi obbligare verso di te; perché ora nei poverelli c'è Lui nascosto, e sulla terra e in cielo per essi soddisferà. La povertà del fratello ti sarà motivo d'arricchire, sarà per te un capitale, se di lui ti prenderai cura. Muoviti, dunque, e sfrutta questa santa avarizia, radice di tutti i beni, e patrimonio, che ti frutterà eternamente. Rifletti anche quanto hai bisogno di preghiere per poter camminare sicuro in mezzo ai pericoli, che ti circondano dappertutto; fatti degli amici e renditi soprattutto caro il Medico divino, affinché ti somministri il rimedio, non appena ti troverai nella necessità. Il Signore ti sarà certamente propizio quando la moltitudine dei poveri da te soccorsi in suo nome, trepiderà per te davanti a lui*» (S. Paolino da Nola † 431).
Lo sai quante cure ha prodigato Mosè nella costruzione del **Tabernacolo dell'Alleanza**, e Salomone nell'edificazione del **tempio di Sion**? Nella santa Scrittura potresti vedere come quelle opere dovevano riuscire splendide e perfette in ogni minima parte, per espresso volere di Dio.
Volgi ora lo sguardo alla tua Chiesa: che incanto, anche nel suo volto greggio, povero, austero![149] Seguimi! Potrei azzardarmi di sussurrarti all'orecchio un **elenco di lavori**, da eseguire con cristiana sollecitudine? Soffitto, pareti, decorazioni, sacrestia, Oratorio, pavimenti, vetrate, Battistero, altare della Madonna, altare di S. Giuseppe, Confessionali, organo e stalli per Clero, piccolo clero e cantori, paramenti sacri (non abbiamo un paramento decoroso per le funzioni più solenni), scuole di religione e Patronato… e il campanile? Tu mi dirai: **un passo alla volta!** Ed hai mille ragioni anche perché apparisca lo stile di Dio. **Te beato se affretterai questo passo**, se darai anche tu un'aurea pennellata a questo stile[150].

Nello stesso numero di settembre torna a riflettere sul povero e sul sacerdote. Gli slogan dei nemici della chiesa parlano di una rivoluzione che dovrebbe fare sparire entrambe le categorie. Per don Luigi sono invece i «*cardini*» del mondo. Due i mondi in conflitto, quello di Gesù, e quello di chi tenta di estrometterlo con l'eliminazione dei suoi sacerdoti. Non è solo volontà di riscatto quella di cui sono oggetto i poveri, ma anche di odio. Propone un parallelo tra il sacerdote e il povero entrambi incarnazioni di Gesù. Solo il povero è aperto ad ascoltare la parola del sacerdote perché lo sente vicino a sè, suo complemento. Sacerdote e povero sono i veri rivoluzionari del mondo.

I vandali dello spirito. Li conosci? Per distruggere tutto vorrebbero abbattere i due cardini, che sostengono il mondo: il **sacerdote** ed il **povero**. Non più sacerdoti e non più poveri! E dove sarebbe allora Gesù? Per questo il **mondo**, questo spietato deserto spirituale, senza anima e senza cuore, maledetto da Gesù, si impenna contro il **povero** e il **sacerdote**. Perché **tutti e due appartengono ad un'altra nazione**, sono ambasciatori di un altro Re, pieni di un'altra civiltà, banditori dello spirito, cantori di una gioia interiore. **Il mondo li odia**, perché odia Gesù, di cui sono incarnazione. Il **povero** porta **Gesù** nella sua carne livida e piagata, il **sacerdote** nelle sue mani consacrate; nel **povero** è la porpora e la dignità di Gesù, nel **sacerdote** la luce e l'autorità; nell'uno e nell'altro la vita.

---

[149] I lavori sono al **grezzo** (o **greggio**), mancando intonaci e pavimento.
[150] *Voi conoscete la bontà di nostro Signore Gesù Cristo che, essendo ricco, si fece povero per voi*, «Parrocchia della Natività», Settembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 4.

Il **sacerdote** con la purezza domina la **carne**, il **povero** con la nudità domina il **denaro**; tutti e due sono una condanna solenne della materia. L'uno afferma che esiste una pace che supera ogni senso, l'altro che non di solo pane vive l'uomo; tutti e due dicono che la gioia è nello spirito.
L'uno canta: beati i puri di cuore; l'altro: beati i poveri; tutti e due: beati coloro che piangono.
Sacerdoti e poveri: vicini così da essere inseparabili; si difendono a vicenda e si intendono come amici. L'unico cuore capace di ricevere le indicibili confidenze del sacerdote è quello del povero; gli unici occhi, cui è permesso intravvedere l'accecante mistero del sacerdozio sono quelli cisposi di un mendicante. Certe ansie, certe insonnie, certe angoscie, certe estasi, certe gioie le può comprendere solo un cencioso.
Un **sacerdote** ed un **povero** seduti vicini nella penombra di un sagrato, soli, esclusi, devono essere guardati come la più **radiosa promessa**, e come la più **incombente minaccia**.
È Gesù sdoppiato in due: nel **sacerdote** sogna la conquista del mondo; e nel **povero** lo spirito che sfida l'odio del mondo.
Dinanzi ad un **sacerdote** e ad un **povero**, che parlano sottovoce, il mondo miope e superficiale dovrebbe tremare più che dinanzi a **due cospiratori rivoluzionari**: perché **il seme della vera, unica, definitiva rivoluzione è nella dottrina e nell'autorità di quel sacerdote e nella realtà vivente di quel povero**. L'**odio** c'è, perché **aboliti i sacerdoti ed i poveri non rimarrebbe traccia di Gesù** che ha detto ai sacerdoti *"Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me"*; che ha detto per i poveri *"Ciò che farete ad uno di questi, l'avrete fatto a me stesso"*.
Ma ci saranno sempre i **sacerdoti**: *"Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli"*, perché altrimenti non ci sarebbe più la Chiesa, di cui i sacerdoti sono il sale e la luce.
Ci saranno sempre i **poveri**: *"Avrete sempre dei poveri con voi"*. E non è una dolorosa constatazione, che Gesù ci fa, ma una consolante promessa. Come se dicesse: *Non temete; sarò sempre con voi, perché con voi saranno sempre i poveri*. Non temete: *il denaro non conquisterà mai tutta la terra, non ingannerà mai tutti gli uomini*[151].

A conferma della vigile attenzione con cui guarda al mondo del lavoro turbato e sconvolto dalle tensioni alimentate da chi strumentalizza le difficoltà del settore per ottenere consenso politico, don Luigi in un breve articolo confida la sua soddisfazione per la crescita delle Acli, che tolgono spazio alla predicazione comunista. Il suo obiettivo è quello di creare una «*comunità operaia*» cristiana, sottratta alla malefica influenza degli agitatori al servizio del partito comunista italiano (PCI).

Attività delle A.C.L.I. Con grande soddisfazione constatiamo il crescente sviluppo di quest'**Opera**, che ci è **carissima**; indici di questo sviluppo sono l'aumentato numero dei Tesserati e la simpatia generale, che ormai ci circonda. Forse qualche piccola barriera da abbattere rimane ancora; ma arriveremo presto al nostro ideale, alla **comunità operaia**, parte eletta della Comunità parrocchiale.
Ho detto: **Comunità operaia** per distinguerla da altre Associazioni o Sindacati, perché ne risalti lo scopo eminentemente cristiano e fraterno.
Con concetti molto semplici ci si potrebbe esprimere così: mentre i Sindacati sono un Ufficio, le **ACLI sono una famiglia**. L'opera dei **Liberi Sindacati** è utile, necessaria per la **salvaguardia della giustizia**; **le ACLI dilatano la giustizia nella carità**.
I Sindacati operano all'esterno, le ACLI soprattutto all'interno. I Sindacati operano sulla base del Codice, le **ACLI** sulla base del **Vangelo**. Il grido dei Sindacati è: "***lavoratori unitevi!***"; il grido delle ACLI: "***lavoratori, unitevi in Cristo!***". Ecco perciò raggiunta la definizione esatta delle ACLI: **È l'unione di tutti i lavoratori in Gesù**.

[151] *I vandali dello spirito*, «Parrocchia della Natività», Settembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 4.

> Ci riserviamo di dare, nel prossimo Bollettino, una relazione del Pellegrinaggio alla **Madonna di Pinè**, organizzato dalle ACLI; speriamo di poter corredarla anche di qualche **fotografia**, per avere un richiamo più vivo di quella bella giornata. Invitiamo anche i dilettanti fotografi di favorirci le foto ben riuscite, se desiderano di vederle qui pubblicate, per piacere loro e di tutti i partecipanti al pellegrinaggio.
> Il prossimo mese, dopo la sosta estiva, riprenderemo, in data da precisare, l'**adunanza mensile** di studio e di formazione[152].

Dopo la soddisfazione per la crescita numerica delle Acli, un trattenuto sfogo per il contesto in cui si svolge la festa di S. Rocco, che tiene sveglio il paese e il suo parroco ancora impedito alle una e mezza di notte di chiudere occhio. È una delle più dure reprimende e l'aperta ammissione di un paese in rotta di collisione con il suo parroco, il quale ha le sue buone ragioni per boicottare la festa, nella quale il risvolto religioso con cui la si vorrebbe aprire viene subito cancellato da aspetti mondani che non lo trovano d'accordo.

> **Povero S. Rocco!** Che colpa ne ha lui per essere trattato così male? E minaccie a me, perché di lui non ne voglio sapere, e l'ho relegato in soffitta… M'ha da capitare la peste, di certo!
> **Lunedì 21 Agosto**: ore 1.30; intendete bene: un'ora e mezza dopo mezzanotte; cerco un pò di sonno; ma di fuori c'è un **chiasso indiavolato**. Perché, in nome di chi, di quale legge? Io so che il silenzio della notte è sacro alla preghiera ed alla intimità della famiglia, ed è necessario al riposo. Questo **fracasso**, allora, è in nome ed in onore di S. Rocco? Povero S. Rocco! E si cercherebbe un **addentellato**, un appoggio in una Messa solenne, con grande panegirico e con **sagrino**… **Ma se io campassi mille anni non permetterò queste profanazioni**.
> **Farina del diavolo: crusca, crusca! Avviso a chi tocca**.
> Ed ogni **freccia**, che lanciate contro i vostri Sacerdoti, diventa una **spada**, una folgore sospesa sul vostro capo[153].

1950 ottobre

La meditazione sul Rosario assume nella seconda parte dell'articolo uno sviluppo polemico, nel quale critica i contadini invidiosi della condizione di chi vive in città e richiama alla recita in famiglia della corona mariana. Riporto la riga iniziale, saltando poi alla seconda parte.

> **Meditiamo il Rosario.** Gaudio, dolore e gioia sono i capitoli del libro d'oro, che è il Rosario…

> Anche il libro di **Satana** ha tre capitoli e proprio in piena contraddizione con quelli del Rosario: superbia, orrore al soffrire, fame di ricchezza.
> Certi **lavoratori dei campi** maledicono la loro terra, la loro casa natia, la loro fatica tra l'aria pura e i sani alimenti, e invidiano i **lavoratori delle città e delle officine**, perché questi avventurati possono godersi e seppellirsi più facilmente nei **luoghi di divertimento**. Per alcuni la **famiglia** è diventata un semplice albergo notturno, per vivere gli uni accanto agli altri, ma senza idealità, senza affetto[154].

---

[152] *Attività delle A.C.L.I.,* «Parrocchia della Natività», Settembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 4.

[153] *Povero S. Rocco!*, «Parrocchia della Natività», Settembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 4.

[154] Ci affidiamo alla penna di **Giovanni Angiari** per avere un'idea di come si lavorasse la terra a Belfiore negli anni '40 e primi anni '50 e quali fossero i valori della società contadina dell'epoca. «Quattro enormi buoi, almeno tredici quintali l'uno, e un **ragazzino scalzo**, simpaticamente sporco, con una bacchetta rossiccia in mano, "*na sanguanela*". Un **aratro** con un solo **vomere**, tenuto fermo da un **vecchio**, **all'apparenza**, con la pelle bruciata dal sole e tutto muscoli, la spalla destra a spallina militare per il continuo uso di attrezzi agricoli col manico di legno: **il padre**. E la

> Altri al sentire le eterne parole del Vangelo: «*Chi vuol essere mio seguace prenda la croce*», sbarrano gli occhi e non capiscono. È urgente ritornare al Rosario. **O Rosario recitato in famiglia**, per qualche famiglia sei rimasto forse un semplice ricordo? A tutti i cristiani tocca tener in mano questo libro aureo, questa arma potente, questi fiori divini.
> Trattando degnamente il **Rosario** benedetto di Maria avremo finalmente una **vera casa**, una **vera famiglia**, delle anime capaci di capire l'amore di Gesù e di corrispondervi[155].

Lunga, articolata e appassionata denuncia della pericolosità degli spettacoli cinematografici. Appello ai genitori perché vigilino per impedire ai propri figli di assistere a film, che sviluppano in loro una sensibilità opposta a quella cristiana. Richiamo ai fidanzati, la cui relazione matura al cinema, con il risultato di assimilare comportamenti che domani esploderanno nella loro famiglia, portando alla rottura del matrimonio o al rifiuto della procreazione. Non manca l'evocazione del buon tempo antico quando fanciulle e giovani trascorrevano in famiglia le serate accanto al focolare o in ginocchio davanti all'altarino della Madonna. Arriva a preconizzare il male nella vecchiaia a quei figli che abbandonano i genitori, magari divenuti bisognosi di compagnia e assistenza a causa dell'età, per trascorrere le loro serate al cinematografo.

> Cinismo. Io chiamerei **Cinismo** la frenesia del **Cinema**: **Cinema** chiamerei il luogo dove si diventa **Cinici**; **cinico** è colui, che non ha più rispetto di nulla, non sente rossore più di nulla, che ha un cuore di ghiaccio ed è indifferente a tutto. Che brutta malattia e quale contagio specialmente tra i giovani!
> Vuol dire, e non è esagerazione, aver seppellito in quella **tomba** la propria dignità umana e cristiana. Adoperiamo pure **parole molto severe**, perché si tratta di distruggere la **trincea** più pericolosa

---

terra in cerchio, fumante, grassa. Tanta terra pianeggiante, tanta… Non si usava spesso il grosso **cavallo**, dalle zampe a colonna, per arare, perché era troppo veloce rispetto ai **buoi** e si sarebbe potuto penetrare poco col **vomere** nella terra e la **fatica** sarebbe stata enorme a stargli dietro. Questo quadretto agreste e rustico, normale nel mio paese, una cinquantina di anni fa e forse più, mi torna agli occhi, facendomi rivivere la mia **fanciullezza povera**, ancora incantata e non capìta. Quelli andavano su e giù per il campo piatto, ma cosparso di grosse zolle, dove il camminare non era facile. **Aravano** la terra, buona madre, e poi **seminavano**, eseguivano la **rullatura** perché le sementi attecchissero in modo migliore, **mietevano** al fine. Covoni, trebbiatura, polvere profumata di grano e pungente. Esistevano poche macchine agricole. Solo le **grandi corti** possedevano il "**Landini**" a testa calda o "**el Titan**", che ancora andava a legna: il **Palazzo Moneta**, ricco di almeno mille campi veronesi, **Bionde**, **la Bova**, **Pantarona**… mitici, e tuttora usati, nomi dove molte persone passavano 10, 12, 14 ore ogni giorno per lavorare. Enormi distese, camminate in su e in giù con lentezza sudata e inevitabile. A casa, allora, ogni capofamiglia possedeva, in verità, una **nidiata di esserini affamati**, a bocca aperta, in attesa del poco pane e companatico. Mi ricordo, però che c'era per tutti… e quanto era saporito ed appagante! **Anche di lavoro ce n'era**. Duro, faticoso, talvolta umiliante. C'era anche la **riverenza**, pure, con tanto di cappello per il **fattore**, nelle grandi corti o sui sagrati delle chiese alla domenica. E non parliamo del **padrone** poi, seduto sopra il suo **biroccio**, tirato da una bianca cavallina, quando visitava i suoi possedimenti, qualcuno forse si genufletteva, persino, al suo passaggio. Certo era troppo, eccessivo, disumano quel "**sior paron**", rivolto come una preghiera, come una supplica. Non erano bei tempi!, pur se affiora una certa **nostalgia** per quel **paese più educato**, **silenzioso**, **meglio vivibile**. Non ci sono più le strade polverose, piene di sassi, sulle quali i **ragazzini** correvano con la **nera catena** del camino attaccata al dorso con una corda per lucidarla e prendersi la "mancia" alla vigilia di Pasqua. Non si butta più dalla finestra sulla strada l'**acqua sporca** col catino e non ci sono più neppure le grandi famiglie patriarcali, molto unite, dove il singolo trovava sicurezza, non solo economica, e dove anche le libertà dei nostri giorni non si sognavano nemmeno. Non tornerei, certo, alla **povertà** di quel tempo; ma quella **pace**, quella **religiosità più interiore**, fatta di **processioni** e di **rogazioni** per il bel tempo, quell'**altruismo servizievole** sono ormai lontani e tramontati. Non bramo un ritorno al **passato** che non era, però, un **modello** completamente da buttare. Ora questo paese sembra aver perduta quella sua fisionomia unica e precisa e sta acquistandone un'altra, ancora da definirsi, più sfaccettata, con maggiori interessi, ma più indeterminata; rivolta certo a rendere la vita più umana da vivere, però sentendosi forse umiliato per quella lontana parentela che legava gli uomini alla loro terra». Giovanni Angiari, *Belfiore, paese agricolo che cambia*, «I quaderni di Coalonga», 6, 1993, pp. 55-58.

[155] *Meditiamo il Rosario*, «Parrocchia della Natività», Ottobre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 5.

e più avanzata del **demonio**. Il **cinema** in via generale è la **profanazione dell'amore**, la mina micidiale, che squarcia l'edificio familiare.

Leggete questa **statistica**: sono dati raccolti da un **Insegnante**, che ha invitato **300 scolari** a descrivere quello che in un mese avevano veduto sullo schermo. In un solo mese: 914 risse, 645 atti di brigantaggio, 360 spettacoli di ubriachezza, 224 omicidi, 179 furti, 165 rapine, 120 violazioni dell'affetto coniugale, 71 incendi, 65 suicidi. «Se io fossi padrone degli uomini, osava scrivere uno degli **scolaretti**, li farei tutti schiavi e li ucciderei a mio piacere».

Che bel mondo!!

Ahimè, che inferno!

Non pensate che questo succeda chissà in quali grandi città! Seguite i programmi del **cinema locale**, dove sopra una media di cento films proiettati, 60 sono per adulti o per adulti con riserva; 20 esclusi ed a stento una ventina sono per tutti.

Io lancio continuamente il mio grido di allarme; lo sentite?

Mi rivolgo a te, **babbo** carissimo: **tuo figlio** ieri sera era al cinema; ti sei interessato almeno se il film era visibile? E se non l'hai fatto, tu che dici d'essere un babbo cristiano, come hai potuto trovare riposo?

Ascoltami anche tu, **mamma**: questa sera **tua figlia** si recherà al cinema; che cosa andrà a vedere, con chi, e quando ritornerà? Forse tu stessa altre volte vi hai accompagnato i tuoi figli, con il piccolo tra le braccia, senza nessun discernimento, e sei andata a soffocare in quell'**ambiente vizioso** la tua sublime dignità di madre!

Chiedete ad un frequentatore di cinema quante volte ha visto presentata sullo schermo la bella visione delle **nostre semplici famiglie cristiane**; forse mai!

Vi sono **fidanzati**, che hanno celebrato il fidanzamento ufficiale al cinema; che al cinema continueranno la loro seria relazione con caldi affetti e conoscenza profonda dei gravissimi doveri, cui si stanno preparando! Perché meravigliarci se pochi mesi dopo le **nozze**, cadrà la folgore, che spaccherà a metà la casa, e vi spegnerà la fonte della vita? Se caleranno le tenebre al punto di **rifiutare con orrore i frutti più dolci**, che dovrebbero maturare sopra la pianta feconda del matrimonio cristiano?

Io posso anche ammettere, e l'ho già ammesso, che qualcosa di buono si possa vedere anche al cinema; ma **non ammetterò mai tra le cose buone l'uscire di sera e di notte**. Gli anziani ricorderanno, con riconoscenza e venerazione, quanto erano **severi** su questo punto i loro **genitori**.

Ma già, non sapevano nulla!

Oh! **soavi ricordi e soavissime realtà per quelle famiglie**, dove al richiamo serale dell'Ave Maria i **bravi giovanotti** e le **buone fanciulle** sono in casa vicino ai genitori, presso il focolare o in ginocchio davanti al piccolo altare della Vergine.

Come sono mutati i tempi! Io mi batto la fronte, perché dimentico troppo facilmente che **questi benedetti tempi sono mutati**, e dovrei finalmente adattarmi ad essi.

Siete **crudeli**, **crudeli** perché lasciate nell'abbandono i **genitori**, forse vecchi ed ammalati; **uscite per rientrare ad ore piccole** ed amareggiate gli ultimi anni a chi ha speso tutta la vita per voi.

Che cosa vi capiterà nella vecchiaia? **Occhio per occhio, dente per dente, vedrete!**

Passiamo al lato finanziario. Non intendo fare i conti nelle tasche di alcuno; posso però affermare che al cinema non ci si va gratuitamente, e che, secondo un calcolo elementare, in un anno sono **migliaia di lire** che se ne vanno. Chi vi dà diritto allora di imprecare alla miseria, alla ricchezza, a tutto e a tutti? Chi vi ha garantito l'assistenza della Provvidenza divina al capriccio e al peccato?

Sono cose molto tristi, una più triste dell'altra, che mi escono dalla penna, perché **non ne posso più**, vedendomi davanti una **gioventù sciupata**, apatica, anemica, sperperatrice e senza ideali; «vuota di ogni succo spirituale e religioso», direbbe il Santo Padre, fantasmi di uomini veri!

> Veramente non tutto è cupo su questo orizzonte, perché vicino a noi vivono pure dei **giovani** e delle **fanciulle**, dagli occhi chiarissimi, **vaghissimi gigli**, che ci compensano e ci deliziano con il loro ardore e la loro **vita angelica**.
> Per questo, nonostante tutto, il nostro sogno rimane sempre identico. La preghiera e la sofferenza ci danno la certezza che nessuno ce lo spezzerà, e che almeno in cielo ci comprenderemo pienamente[156].

Si può certamente applicare a don Luigi Bosio quanto ebbe a scrivere Mons. Alberto Piazzi[157], anche se sappiamo che il parroco di Belfiore, pur suonando l'organo, mai diresse personalmente i cori. Afferma, dunque, Mons. Piazzi: «*I chierici di quegli anni, divenuti sacerdoti, portarono nelle parrocchie l'amore e la cura per il* ***canto liturgico*** *facendosi direttori della* ***schola cantorum****, educatori dei* ***pueri cantores*** *e promotori del* ***canto corale*** *delle assemblee dei fedeli, mentre alcuni si cimentavano, non indegnamente, anche con la tastiera dell'organo o dell'armonium*»[158].

La parrocchia di Belfiore possiede un coro di voci bianche, che il parroco decide di iscrivere alla Federazione internazionale dei «*Pueri cantores*». Il coro di Belfiore avrà il nome di «*S. Samuele*», una decisione spiegata ai piccoli cantori di Belfiore anche sul bollettino. Il loro motto sarà «*Eccomi, o Signore!*», la frase rivolta a Dio dal piccolo Samuele dietro suggerimento del suo maestro, il sacerdote Eli[159]. Il brano che segue ci conferma lo speciale amore che don Luigi nutre per i più piccoli e la sua capacità di intenerirsi, che si manifesta attraverso immagini e termini come quel «*tenerissimamente*», che gli sgorga spontaneo nel rammentare loro che il papa Pio XII li ha chiamati «*Uccellini venuti dal cielo*».

> I fanciulli cantori. **Cari piccoli cantori**, che tanto ci commovete con le vostre **bianche ed argentine voci** durante le Funzioni liturgiche, vi ringraziamo con tutto l'affetto riconoscente del cuore. Perché non venga mai meno il vostro entusiasmo, anzi per impegnarvi maggiormente in una fatica così preziosa, e perché cresca di conseguenza la nostra pietà e la gloria del Signore, abbiamo pensato di aggregarvi alla Federazione internazionale dei "**Pueri cantores**". M'accorgo d'avervi detto delle parole grosse, che hanno bisogno d'essere spiegate. Ecco dunque in parole semplici:

---

[156] *Cinismo*, «Parrocchia della Natività», Ottobre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 5.

[157] **Mons. Alberto Piazzi** nasce a Villafranca (1924), sacerdote nel 1948, vicario parrocchiale a Bonavigo (1948-1951), Vigasio (1951-1959). Parroco a Vigasio (1959-1963), Lonato (1963-1983). Canonico effettivo e Prefetto della Biblioteca Capitolare dal 1983 al 2010. Presidente della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra (1983-2000). Presidente del Capitolo della Cattedrale (1990-2005). Ampia la bibliografia. Si vedano almeno *Per Alberto Piazzi. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, a cura di Carlo Albarello e Giuseppe Zivelonghi, Verona, 1998, p. 535; *Tempi e Luoghi della memoria*, a cura di Lorenzo Antonini, A Mons. Alberto Piazzi da 60 anni sacerdote da 25 anni direttore della Biblioteca Capitolare, Verona, Cierre, 2008, p. 101.

[158] Alberto Piazzi, *I Diari di Mons. Giuseppe Turrini*, in Giuseppe Turrini, *Diari*, cit., p. 15.

[159] Così si riassume la vicenda biblica di Samuele. «Una volta nato, **Samuele** è tenuto in famiglia fino allo svezzamento, che a quell'epoca era prolungato fino al secondo o terzo anno di vita; giunto il momento, con il consenso del marito, la **madre Anna** lo conduce al santuario di Silo, nella Palestina centrale, dove si custodiva l'Arca dell'Alleanza e lo consegna al gran sacerdote **Eli**, affinché cresca nel tempio, come consacrato a Dio. Prima di ritornare, **Anna** eleva a Dio un **cantico di lode**, in cui si sottolinea la potenza divina, che trasforma la prepotenza dei potenti in un trionfo finale dei più deboli e la sterilità emarginante di una donna, in una fertilità di madre, come nel suo caso. **Samuele** cresce nel tempio e già da piccolo porta la veste sacerdotale; la madre viene a trovarlo ogni anno. Il rivelarsi di Dio attraverso la parola dei profeti, in quell'epoca era raro, però Egli si manifesta al fanciullo e per ben tre volte lo chiama di notte, ma Samuele pensa che sia il suo maestro Eli, che dorme in una stanza accanto. Quest'ultimo, emblema della vera guida spirituale, lo istruisce a rispondere così: "**Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta**". E alla quarta chiamata, Dio lo nomina suo profeta. Le reliquie del profeta Samuele furono scoperte nel 406 d.C. e trasportate a Costantinopoli con una solennità eccezionale, tra due ali di folla continua, dalla Palestina a Calcedonia. Al tempo della IV Crociata, esse furono portate a **Venezia** dove sono tuttora, venerate nel tempio di S. Samuele; a partire dal 730 il suo nome compare in tutti i Martirologi Occidentali al 20 agosto». www.santiebeati.it.

tutti i Fanciulli cantori del mondo vogliono unirsi in una sola voce, in un sol cuore, per cantare e portare a tutti, come gli **Angeli** a Betlemme, la pace di Gesù. Questo è lo **scopo** principale della Federazione, scopo che la Federazione stessa si propone di ottenere mediante lo sviluppo del **Canto liturgico**, specialmente **Gregoriano**, con la **musica polifonica** e quella anche di **Autori moderni**, che sia conforme alle direttive della Chiesa.
Anche il vostro gruppo, **cari Cantorini**, come tutti i gruppi del mondo, prende all'atto dell'aggregazione, un **nome** ed un **motto**. Voi vi chiamerete così: **Gruppo "S. Samuele"** e ci affrettiamo ad augurarvi d'essere tanto solleciti nel cantare le divine lodi, come lo fu il **Profeta Samuele**; da questa denominazione poi viene spontaneo il vostro **motto**: "**Eccomi, o Signore!**" come rispose il **piccolo Samuele**, balzando ripetutamente dal letto alla chiamata del Signore. Vi piace così? Avrete anche, a suo tempo, il vostro **abitino corale** assai bello, comune a tutti i Cantorini del mondo.
Il Santo Padre, che ha ascoltato il 15 Aprile dello scorso anno nella Basilica di S. Pietro, una esecuzione di canto di tremila Fanciulli di ogni Nazione, ne è rimasto molto profondamente commosso, ed è stato in seguito a quella esecuzione ch'Egli si è compiaciuto di benedire gli inizi della vostra **Federazione**, chiamandovi tenerissimamente "**Uccellini venuti dal cielo**".
Cari piccoli amici, vi prenda una grande gioia nel sentirvi ora uniti a tutti i Fanciulli cantori del mondo, per far udire ai cuori degli uomini così **divisi dall'odio**, sopra il **tumulto delle agitazioni** e sopra il **fragore delle armi**, quanto è bello cantare a Dio in una stessa lingua, in uno stesso canto e sopratutto in una stessa carità[160].

Dopo aver parlato ai *cantorini*, nella stessa pagina si rivolge alle loro mamme, per la cui *confraternita* promuove l'acquisto di una nuova bandiera, mosso da quel buon gusto che lo anima e guida in ogni aspetto anche minimo della vita ecclesiale, ispirato dal principio secondo il quale nel servizio di Dio deve essere bandita ogni *grettezza* e *miseria*.

Madri cristiane. Le Madri cristiane hanno bisogno, per la loro **Confraternita**, di una nuova **Bandiera**, da sostituire all'attuale, vecchia, sdruscita e poco decorosa. Il modo di provvedervi riuscirebbe facile qualora ogni ascritta versasse una quota minima di £ 50. Se è certo che la **religione** viene dall'anima ed in essa si sviluppa per dirigersi a Dio, Spirito purissimo, non si può negare che **trovi un valido appoggio nei sensi e nella perfezione degli oggetti esterni**, perciò anche in una bella bandiera. E se la **povertà**, meglio se lo **spirito di povertà**, è la vetta della virtù e della pace, **la miseria** è tutto il contrario, perché **è la negazione di ogni ideale**.
Nel servizio di Dio dunque, via ogni grettezza ed ogni anticaglia. Sarebbe bello se, nel vostro zelo, poteste fare in modo che la nuova bandiera venisse inaugurata nel prossimo anno, nella **festa dell'Addolorata** (Venerdì di Passione) **vostra festa patronale**. Potete versare il contributo presso la Direttrice[161].

1950 novembre

Il 1° novembre 1950 la parrocchia di Belfiore è chiamata a gioire con una partecipazione straordinaria per la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria. Stralciamo dal programma parrocchiale del 1 novembre 1950[162], quest'unico particolare:

---

[160] *I fanciulli cantori*, «Parrocchia della Natività», Ottobre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 5.
[161] *Madri cristiane*, «Parrocchia della Natività», Ottobre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 5.
[162] Pio XII nel 1950, poco prima di proclamare il **dogma dell'Assunta** (1° novembre), mentre passeggiava nei giardini vaticani assistette più volte allo stesso fenomeno verificatosi nel **1917** al termine delle apparizioni di **Fatíma** del **sole che roteava** e lo considerò una conferma celeste di quanto stava per compiere. Il Papa attesta di aver assistito

A sera, dalle ore 18 alle 19 (ed anche di più, se volete): **Illuminazione** di tutta la Parrocchia in segno di esultanza per la Rivelazione della verità dell'ASSUNZIONE. La Parrocchia deve apparire inondata e come pervasa dalla luce e dalla gioia, come se sopra vi si riflettesse la stessa luce e la stessa gioia del Cielo[163].

Il bollettino di novembre si apre con un severo richiamo alla scarsa compostezza e devozione che si manifesta in occasione dei funerali, per tanti uomini occasione di chiacchiere e di mercato. Impartisce quindi nuove disposizioni, con le quali impone agli uomini di abbandonare la coda del corteo funebre e di precedere la bara e i sacerdoti. Dietro la bara solo i familiari, che chiudono la processione.

Serietà cristiana. Ci decidiamo a realizzare un altro desiderio da lungo tempo coltivato nel cuore e già più volte manifestato in opportune occasioni. Anche qui si tratta di cose serie, da prendere perciò sul serio, come tutto è soavemente austero e serio, nella **vita cristiana, che deve essere un riflesso delle divine perfezioni.**
A cominciare dunque da questo mese anche **gli uomini prenderanno posto nei Funerali davanti alla bara ed ai Sacerdoti**. Domandare il perché di un simile provvedimento mi sembra non ve ne sia bisogno; **ci si copre il volto di vergogna a pensare a quello che succede!** Non c'è traccia di devozione; si combinano **affari**; è un **mercato** ed uno **scherno** alla religione e ai defunti. Aggiungetevi le **biciclette**; ed ancora accontentiamoci che si conducono a mano; un altro passo del famoso progresso e si accompagneranno i funerali stando in bicicletta! Che miserie!
Siamo d'accordo, dunque. Vedrete come sarà bello raccogliervi in meditazione ed in preghiera, alternando il Rosario insieme ai vostri Sacerdoti.
Il funerale si svolgerà in questo ordine; precederà uno **stendardo funebre** (non l'abbiamo ancora, ma speriamo di provvederlo al più presto); seguiranno le Confraternite femminili, le fanciulle e le **donne**; le Confraternite maschili, i giovani e gli **uomini**; il Crocifisso, il piccolo clero, il **Clero** e il **Defunto**; intorno e dietro alla bara, solo i **parenti** più stretti. È così che lasceremo edificati ed inviteremo al raccoglimento quanti incontreremo sul nostro cammino, che suffragheremo i nostri cari Morti e rifletteremo sullo scopo soprannaturale della vita[164].

Novembre oltre che il mese dei morti è anche quello della semina del frumento, che suggerisce a don Luigi una doppia considerazione. La prima riguarda la quantità di chicchi che nasceranno dalla semina di un solo chicco, l'altro la necessità del marcire sotto terra per generare nuove creature. La poetica descrizione presuppone anche una specifica conoscenza del processo di crescita e di sviluppo della nuova piantina, su cui don Luigi non ha esitazioni descrittive, mostrandosi particolarmente informato e confermandoci che segue da vicino il lavoro dei contadini della sua parrocchia. Il fatto che da un chicco possano nascere cento chicchi gli richiama il miracolo della moltiplicazione dei pani operata da Gesù.

Novembre. I campi seminati a grano, verdeggiano. È nato il pane! Perché da ognuno di questi **fili d'erba**, sboccerà, fiorirà ed allegherà una **spiga**. E, da ognuna di codeste **spighe**, trenta, cinquanta ed anche cento **chicchi** d'oro fluiranno. Che se poi l'inverno sarà rigido e nevi e geli terranno dietro

---

allo stesso fenomeno «*il 31 ottobre, e il 1° novembre, giorno della definizione del dogma dell'Assunta, quindi di nuovo l'8 novembre. Poi non più*». Il **1° novembre 1950**, dopo aver consultato l'episcopato mondiale, unanimemente concorde – soltanto sei risposte su 1.181 manifestavano qualche riserva –, con la Bolla «*Munificentissimus Deus*» Pio XII proclamò il dogma dell'Assunta. Antonio Gasperi, *Papa Pacelli, Fatima e il dogma dell'Assunta*, www.zenit.org.

[163] Dattiloscritto allegato a «Parrocchia della Natività», Novembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 6.

[164] *Serietà cristiana*, «Parrocchia della Natività», Novembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 6.

a codesti fili, ogni **filo** metterà più barbe, **cestirà**[165]. Sicché ogni **filo** diventerà tre o quattro **fili**, tre o quattro **spighe**. Centinaia di **chicchi** da un **chicco** solo. **Moltiplicazione prodigiosa** che ripete, sotto i nostri occhi, ogni dodici mesi, **il miracolo dei pani**, che Gesù operò nel deserto. E quasi nessuno ci pensa! Un chicco solo: ma che **marcì** e **morì sottoterra**. Fecondità del sacrificio e del dolore. Per i chicchi di grano e per le anime. Morire per rinascere; patire per nutrire; annientarsi per moltiplicarsi. Segreti della natura e della grazia[166].

Novembre 1950 ci porta la notizia di vocazioni che perfezionano il loro cammino e di altre che sbocciano.

Professioni religiose. Il 14 Settembre, presso l'Istituto Figlie di Gesù, hanno emesso la loro Professione religiosa: la Rev. **Suor Paola Cappellari**[167] e la Rev. **Suor Adalgisa Grifalconi**[168].

---

[165] Il verbo **cestire** è usato quando il grano, o altra biada, viene su con molte fila da un solo ceppo. È il contrario di quando cresce con un solo filo. Accademia della Crusca.

[166] *Novembre*, «Parrocchia della Natività», Novembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 6.

[167] «Sono **Sr Paola**, **Giuseppina Cappellari**, nata a **Belfiore** il **7 dicembre 1929**, figlia dei fu Virgilio e Angela Berenice Frigo. I miei genitori si sono sposati nel 1923 a Belfiore: mio padre era agricoltore, mia madre casalinga. Sono nati quattro figli, io sono la terza. I miei genitori si amavano e i miei fratelli sono molto uniti ancora oggi. Ricordo un momento di difficoltà finanziaria tanto che mio padre non riusciva a pagare l'affitto. Mia mamma, donna coraggiosa, ha messo a disposizione la sua eredità e così si è superato il problema. Mio papà diceva sempre a noi suoi figli che se eravamo ancora in quella casa era tutto merito della mamma. **Ricordo bene l'ingresso di don Luigi Bosio a Belfiore, il 9 giugno 1940: aveva 31 anni e veniva da Presìna. Sulla via che conduce alla chiesa vecchia gli adulti avevano preparato archi coperti di verde con manifesti augurali**. Durante l'anno, don Bosio teneva il **catechismo** a tutte le classi, una al giorno; durante l'estate una volta alla settimana proiettava la storia sacra. Mio papà aveva comperato 5 pecore e io nel pomeriggio le portavo al pascolo: mi piaceva leggere e portavo sempre con me qualche giornalino. Un giorno **don Bosio** è passato in **bicicletta**, si è fermato a guardare ciò che leggevo: era il "*Messaggero di Sant'Antonio*"; mi ha invitato in canonica a prendere un libro di meditazione: "*Mamma, guidami tu*" e la **vita di santa Gemma Galgani**. Così ho avuto degli incontri con lui e in seguito l'ho scelto come confessore. A 15 anni, sotto la sua guida, ho maturato la mia vocazione religiosa. **Insieme abbiamo scelto la Congregazione delle Figlie di Gesù**. **Il 7 ottobre 1947 siamo entrate in convento in 4**: tutte da Belfiore accompagnate da don Luigi. Io avevo 17 anni e 10 mesi. Da allora vivo la mia vocazione religiosa e sono stata felice e contenta della mia scelta. Nei momenti tristi invocavo sempre **don Luigi** e quando fui in **residenza a San Pio X**, dal 1973 al 1978, lo ritrovai come **confessore della comunità** e mi fu ancora di aiuto. **A 12 anni sono stata guarita da una malattia misteriosa**. I miei genitori mi avevano fatto visitare da alcuni professori, ma nessuno capiva di cosa si trattasse: nel giro di 15 giorni ero diminuita 10 Kg, ero immobile a letto e non parlavo. Vedendo le mie condizioni, i miei hanno chiamato **don Luigi** perché amministrasse l'Unzione degli Infermi. Egli si è rivolto a loro e ha chiesto: "**Avete fede?**", hanno recitato una Ave Maria e mi ha fatto un segno di croce in fronte, poi ha detto: "**Giuseppina guarirà**". **Dopo pochi giorni ero guarita**. Ora ho 81 anni e sto bene, **i miei familiari, mi dicevano sempre che ero stata guarita da don Luigi**. Mio papà ammalatosi, è morto nel giro di 2 mesi. Quando mia madre gli propose di ricevere l'Unzione degli Infermi ha risposto: "*I preti sono tutti bravi, ma la benedizione la vorrei da don Bosio perché di lui ho* ***una grande stima***". Quando don Luigi ebbe notizia della sua morte, ha alzato le mani e ha detto: "***Beato lui che aveva una grande stima dei preti***". Infatti poche ore prima di morire mi trovavo vicina al letto di mio papà e lui mi ha detto: "*Ti raccomando di non dire mai male di nessuno, specialmente dei preti*". Dalla sua bocca non ho mai sentito una parola negativa contro nessuno. Professore, di ciò che ho scritto, usi pure quello che vuole con la massima libertà. Con stima. **Giuseppina Cappellari Suor Paola**». **Suor Paola**, professa dal 14 settembre 1950, attualmente si trova nella comunità di Como. Nello stesso periodo di **Suor Paola** entrarono **Giannangela Frigo**, nata a Belfiore, il 23.09.1929, entrata in Congregazione il 07.07.1947, uscita da postulante il 02.03.1948; **Anna Maria Grifalconi** – **sr. Adalgisa** – nata ad Arcole il 09.04.1925, entrata il 03.01.1948, professione religiosa il 14.09.1950, ha scritto una **testimonianza** che ho riportato; **Aldina Zoccolo** – sr. **Timotea** – nata a Veronella il 02.01.1929, entrata il 27.10.1947, professione religiosa il 14.09.1950, morta a Verona il 10.01.1996. Anche di **Suor Timotea** abbiamo un profilo. La "**residenza a San Pio X**", cui ha fatto cenno suor Paola, aveva come attività una scuola materna e l'apostolato parrocchiale. Fu aperta nel 1966 e chiusa nel 1985.

[168] Ha rilasciato questa **testimonianza**, nel gennaio 2011: «Sono **sr Adalgisa Grifalconi**. Nella mia giovinezza, il Signore mi ha fatto il grande dono di avere come guida spirituale **Padre Luigi Bosio**; dico "**Padre**" perché per me è sempre stato veramente "**Padre**". Anche la mia famiglia aveva tanta venerazione di questo santo sacerdote, ma tutta Belfiore era convinta che la sua presenza tra noi fosse una grande benedizione. **Padre Bosio viveva davvero la vita di**

Vocazioni religiose. Il 7 Ottobre sono entrate nel Monastero benedettino di clausura in Ferrara le sorelle **Frigo Rosalba** e **Rosalia**[169]. La Presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica ha rivolto a loro questo saluto, che ci permettiamo di riferire a comune edificazione. […][170]

1950 dicembre

Ricco di stimolanti riflessioni il bollettino di dicembre 1950, che accompagna i fedeli all'appuntamento di Natale, cui vengono avviati da una serie di considerazioni preliminari sullo *spirito della liturgia*, al cui centro vi è la Santa Messa.

Per Hunc in invisibilium amorem rapiamur: per Te, o VERBO fatto carne, fa che siamo rapiti dall'amore delle cose invisibili. A **Natale** stillano dolcezza anche le dure montagne e dalle colline scendono fiumi di latte e miele; in noi e fuori di noi è tutto uno spirare di balsamo divino, e il tormento del gelo si muta in soavissimo tepore.
Innalziamo un inno alla Liturgia; ne siamo degni?
Inoltriamoci con umiltà in quello, che è lo **spirito della liturgia**.
Liturgia è sentire e vivere in noi la vita stessa di Gesù, nel cui nome facciamo salire al Padre una lode perfetta; compiamo un ufficio sacerdotale, lo stesso ufficio di Gesù eterno sacerdote, vivente ed operante in noi fin dal giorno del nostro innesto battesimale in Lui.
Si tratta dunque della più pura e genuina pietà della Chiesa, che sente e vive in se stessa la vita di Gesù, suo Divino Sposo.
Tutti i nostri sforzi sono diretti al centro della liturgia; **questo centro è la S. Messa**, o meglio: per noi Sacerdoti è la celebrazione devotissima della Messa e per i fedeli la partecipazione attiva alla stessa.
Dire **Liturgia** e dire **Sacrificio della Messa** è lo stesso; tanto è vero che un giorno (il Venerdì santo) nel quale non si celebra la Messa si dice "**aliturgico**", cioè senza liturgia; i giorni (Morti e Natale) nei quali si possono celebrare più SS. Messe, si dicono "**poliliturgici**" cioè giorni di più liturgie.
Se liturgia vuol dire glorificare il Signore come lo merita, come potremo arrivare a tanto? Gesù vi ha provveduto per noi con l'**Incarnazione** e con la **Redenzione**; la **S. Messa** non è che la **rinnovazione di questi misteri**. Rinnovazione mistica si intende, non occorrendo più che Gesù muoia, essendo bastato un unico sacrificio per consumarci tutti, per sempre nella santità.
Nella primitiva tradizione liturgica tutti gli elementi, che formavano il culto ufficiale della Chiesa (Sacramenti, preghiera pubblica, l'anno con le sue stagioni, le benedizioni) erano riuniti intorno al Sacrificio. La stessa arte sacra, architettonica e decorativa, aveva una spiccata tendenza a convergere le sue linee e le sue rappresentazioni verso il luogo del sacrificio, l'Altare.
Si potrebbe anche aggiungere che **tutto l'anno liturgico si muove intorno al Sole, alla Messa Pasquale**. Sarebbe troppo però dover attendere un anno prima di trovarci riuniti intorno all'altare;

Gesù; la sua parola donava pace e a tutti faceva gustare l'amore dolce e misericordioso del Signore. Spiegava la Liturgia con mirabile intuizione d'amore, per farci comprendere e gustare la vita profonda della Chiesa. Personalmente, mi ha accompagnato nel mio cammino di ricerca vocazionale e anche in seguito mi ha seguita sempre con la parola illuminata e la sua benedizione. Perfino le semplici frasi con cui rispondeva ai miei scritti, soprattutto in occasione delle festività, davano tanta serenità alla mia anima. Davvero ringrazio il Signore e la Vergine Santa di avermi fatto incontrare P. Luigi Bosio, al quale chiedo ancora l'aiuto per essere fedele ai suoi insegnamenti». **Suor Adalgisa – Antonietta Grifalconi** – figlia di Anselmo e di Maria Angela Baggio, nata ad **Arcole** (Vr) il 09.04.1925, residente a **Belfiore**, entrata in Congregazione il 03.01.1948, professa dal 14.09.1950, è stata per diversi anni in due comunità: a **Massa** e a **San Zeno di Montagna**. Attualmente si trova nella comunità di **Spiazzo** (Trento), una casa di riposo per anziani «*Casa di riposo S. Vigilio*».

[169] Delle gemelle **Rosalba e Rosalia Frigo** si propone un profilo nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».

[170] «Parrocchia della Natività», Novembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 6.

una **Pasqua settimanale** ci viene in soccorso, la **Domenica** cioè, con l'obbligo grave, fatto ai fedeli di parteciparvi[171].

Dopo aver richiamato la centralità della Messa nell'anno liturgico, conclude la sua meditazione aprendosi al Natale, il cui scopo è quello di «*estendere la Paternità divina*».

Cerchiamo ora di comprendere che cos'è il Natale. Eccone il segreto, espresso con un soavissimo termine liturgico: "**Nova nativitas**"! È il tempo della nuova nascita. Per chi? Per Gesù, no. Per noi, dunque? Sì, perché ogni anno ci porta nuova redenzione e nuova salvezza; nuovo perdono e nuove grazie; nuovi tesori e nuovi benefici, come se ogni anno il Verbo si facesse carne e venisse ad abitare fra noi. È l'incarnazione che si prolunga fino ad oggi, fino a noi.
Se nella Notte santa ci comunichiamo, ecco realizzato l'«**Emanuele**»; **Dio è con noi**, Gesù è in noi; Gesù diventa noi, perché noi diventiamo Gesù. Meditate anche queste profonde parole: **scopo del Natale è estendere la Paternità divina**, affinché il Padre possa dire, parlando a ciascuno di noi, ciò che a titolo specialissimo ha detto del suo Verbo incarnato: Tu sei mio figlio; Io oggi Ti ho generato[172].

Il Natale ispira immagini molto poetiche che andiamo a recuperare in parte in una prosa che contiene il calendario degli appuntamenti liturgici, arricchito di richiami e commenti che ci dicono la tensione del parroco a conferire la massima solennità all'intero ciclo natalizio e quindi anche al periodo dell'Avvento. Si affida in particolare al canto gregoriano che risuonerà in tutte le quattro domeniche precedenti la «*solennità massima per noi*», in riferimento al fatto che la chiesa parrocchiale di Belfiore è consacrata proprio alla natività di Gesù.

Vieni, o Signore Gesù. Per tutto l'**Avvento**, ogni Domenica la **Messa** Parrocchiale sarà **cantata**, e ce la godremo nella pura melodia del **canto gregoriano**. Il sacro Avvento è una lunga e lieta vigilia in preparazione al Natale del Signore. Il Natale, **solennità massima per noi**, che abbiamo donato (o abbiamo ricevuto in dono?) a Gesù Bambino **la nuova chiesa**, sarà preceduto da una **Novena**, che culminerà nei fulgori della Notte Santa…
La Notte Santa! Chi non ricorda la "Notte" dello scorso anno? Vorrei che potessero apparire qui le **lagrime**, che mi piovono dagli occhi e cadono su queste pagine, mentre scrivo…
Alla **Comunione** generale venite al **Presepio**, capite che volevo dire alla **balaustra**, adagio e con ordine: prima gli **uomini**, poi le **donne**; come tanti **angeli**, rapiti nel Mistero del Verbo fatto carne, rifatto veramente carne nel sacrificio della Messa. Tutta la Funzione sarà accompagnata da canti natalizi della "**Schola**" che eseguirà le parti proprie in gregoriano e la "Missa Eucharistica" a 4 voci dispari del **Perosi**.
Eccoci finalmente al **Giorno**, nel quale i **Cieli sono di miele**, che stilla copiosamente nelle nostre anime. Ritorniamo frettolosi al **Presepio**, con gli **occhi lucidi** per il riflesso della **Luce**, che ci ha ferito le pupille nella Notte[173].

Insolitamente lungo e insistito il brano dedicato al canto in chiesa con il forte richiamo ai fedeli, cui rimprovera la scarsa partecipazione ai momenti melodici della liturgia. Li vorrebbe tutti più coinvolti e compresi dell'importanza e della bellezza del canto liturgico. Si rivolge in particolare ai

---

[171] *Per Hunc in invisibilium amorem rapiamur: per Te, o VERBO fatto carne, fa che siamo rapiti dall'amore delle cose invisibili*, «Parrocchia della Natività», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.
[172] *Cerchiamo ora di comprendere che cos'è il Natale*, «Parrocchia della Natività», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.
[173] *Vieni, o Signore Gesù,* «Parrocchia della Natività», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.

giovani, che emettono un suono da lui impietosamente definito un *sciaguattare* simile al rumore provocato dai *mosconi*, ma anche *mugolamenti*. Dopo i rimproveri, torna a prevalere il mistico che conclude affermando come il canto quaggiù in terra sia proprio di chi, pieno d'amore, è assetato (*esuriens*) di vedere Dio. Il canto continuerà in cielo, dove sarà invece espressione di un'anima appagata nella fruizione (*fruens*) di Dio.

> **Cantate!**[174] Quando vi scuoterete dal torpore, in modo da poterci finalmente procurare la soddisfazione di sentirvi tutti cantare? Mentre rinnoviamo qui pubblicamente un ringraziamento ai cari Fanciulli cantori ed ai Cantori della Schola, che partecipano assidui e volonterosi ai sacrifici delle lunghe prove, necessarie per la preparazione dei canti, che poi eseguiscono con sì delicata comprensione, ci teniamo a dichiarare che la soddisfazione maggiore noi l'aspettiamo dal canto collettivo della Comunità, sia pur preceduta e sostenuta dai Cantori.
> **Cantate!** Fate vedere che amate la vostra fede. Poiché chi ama, canta. Perché non aprite bocca? Come fate a non lasciarvi afferrare il cuore dalla bellezza dei canti della Chiesa, per poi sentirvi portati a pregare più fervorosamente, a piangere dalla commozione e dalla dolcezza?
> **Cantate!** Fate vedere che servite il Signore con gioia. Poiché il canto è la preghiera in veste di festa. Nei canti della Chiesa, dice S. Bernardo, le anime tristi trovano la gioia, gli spiriti affaticati il sollievo, i tiepidi un inizio di fervore, i peccatori un'attrattiva alla compunzione. Ricordate quanto scrisse S. Agostino: quante lagrime, o Signore, ho sparso ascoltando i vostri inni e i vostri canti!
> **Cantate!** Il vostro canto sia un'espressione di viva fede, di umilmente audace speranza, di amore inesausto, di sincero dolore. In mezzo al coro il Signore saprà riconoscere la vostra voce, saprà gradirla e benedirla.
> **Cantate!** Con la nostalgia del Paradiso, dove si vive in sempiterna estasi d'amore; con il disprezzo per la terra, dove la furia assordante e la pesantezza della materia tentano di spegnere l'eco dei canti del Cielo.
> **Perché non cantate?** Avete paura di rimetterci la vostra dignità e la vostra serietà? Voi giovani, perché siete così muti? Non è più vero che la giovinezza è canto? Forse non avete più amore? Dove vi siete esauriti?
> Qualche volta si sente pur cantare; ma quale canto! Si potrebbe definire così: "sciaguattare" (borbottare)[175] senza senso, il rumore di uno sciame di mosconi davanti a Dio. E Dio, che è armonia, come può udire dal Cielo, dove è canto perenne, i nostri mugolamenti? La sua casa, che è casa di preghiera e di canto, cambiata in un bugno di mosconi[176].
> **Cantate dunque!** *Nunc cantat amor esuriens*: ora è il sacrificio che vi dà la forza e la gioia di cantare; *Tunc cantat amor fruens*; ma lassù, oh! lassù: una voce, sine fine: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*![177]

In un bollettino di preparazione al Natale non poteva mancare un richiamo al *Ciborio* della parrocchiale, che sta per compiere un anno. Accanto al brano commemorativo, ricco di afflato mistico, ammiriamo una fotografia dell'altare sormontato dal grande *Ciborio*.

---

[174] Ho lasciato inalterato il testo originale dal punto di vista grafico, perché si colga l'uso del grassetto da parte di don Luigi.

[175] *Sciaguattare* è verbo certamente non di uso corrente. I vocabolari oggi ci danno un doppio significato, «*sciacquare, sbattere nell'acqua*», oppure «*diguazzare in un recipiente non completamente pieno, detto di liquidi*». I sinonimi indicati sono mormorare, sguazzare, diguazzare, borbogliare, gorgogliare, rumoreggiare, chiocciolare. Don Luigi gli dà invece il significato di *borbottare*.

[176] Parola tecnica d'uso non certo comune, il *bugno* è un'«*arnia* rustica per *api* a favo fisso simile al ricovero naturale». Don Luigi dice che la chiesa di Belfiore è trasformata con il canto privo di forza dei fedeli in un'abitazione (arnia, bugno, favo) di mosconi.

[177] *Cantate*, «Parrocchia della Natività», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.

Qui il Verbo si incarna ogni giorno. Il **Ciborio**, alto 12 metri, campeggia sul policromo pavimento del vasto presbiterio, in una sinfonia di marmi a tinta temperata, composti in una linea semplice e perfetta. Al visitatore, o meglio al fedele che entra, ruba lo sguardo, che forse si attarderebbe nel ripetere la fuga degli archi romanici, e lo sollecita a riposare all'altare, centro della Chiesa e della vita cristiana.
Ufficio del **Ciborio** è infatti indicare, proteggere e glorificare l'altare. Prima sembrava solo, quasi sperduto; ora ha un nido, un recinto, che smorza vieppiù i rumori, perché tutte le voci possano giungere all'Augustissima Vittima. Illuminato di notte pare un'isola splendente dai mille riflessi, aureolata d'infinito. Venne ufficialmente donato a Gesù nella **indimenticabile Notte natalizia del 1949**, **nell'apertura del massimo Giubileo**. È una genuina testimonianza, un'opera viva della fede di tutta una Comunità, che vuol vivere nello spirito della Liturgia. Lo consideriamo come l'alba promettente ed un pegno sicuro per la riuscita dei lavori che seguiranno, nello struggente desiderio di rendere assai bella l'Aula del Re Divino[178].

L'ultimo numero del bollettino «Parrocchia della Natività SS.ma di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d'Adige (Verona)» porta la notizia di due vestizioni religiose.

Vestizioni religiose. Il primo Novembre ha fatto la sua Vestizione religiosa presso i Missionari del S. Cuore il giovane **Castello Danilo**[179].
Il 29 Ottobre ha fatto la sua vestizione religiosa la giovane **Mantese Pierina**[180] presso le

---

[178] *Qui il Verbo si incarna ogni giorno*, «Parrocchia della Natività», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.

[179] Un profilo autobiografico di **Padre Danilo Castello**, comboniano, si legge in «Cittadella Cristiana», Maggio 1959, Anno X, N. 108.

[180] **Suor Lucia Bressan** mi ha messo a disposizione quanto segue. **«Sorella Teresa Mantése** detta **Pierina**, nacque a Brendola (Vicenza) il 4 marzo **1916**. Entrata nella Congregazione delle Povere Serve della Divina Provvidenza nel **1949**, emise la sua prima professione annuale l'8 maggio **1952**. Dopo avere servito in varie Case dell'Opera Fondata da **San Giovanni Calabria** – San Zeno in Monte, Ferrara, S. Toscana, Milano, S. Vito, Nazareth, Casa Perez – si è spenta all'Ospedale di Negrar il 25 febbraio **2004**. "*Sì, amarsi, amarsi. Questo è importante!*" Dopo mesi di lunga sofferenza il 25 febbraio scorso è ritornata al Padre **Suor Teresa Mantese**, da tutti più semplicemente conosciuta come **Sorella Pierina**. Sorella Pierina, entrata a far parte dell'Opera all'età di 33 anni, ha vissuto una vita semplice e lineare, svolgendo un servizio umile e silenzioso per oltre 52 anni di vita religiosa. Il **Parroco di Belfiore**, il sacerdote **Don Luigi Bosio**, così ne descriveva la sua condotta il **25 febbraio 1950**: "**Certificato di buona condotta di Mantese Pierina. Ad uso della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza. Casa Buoni Fanciulli. Verona. Sono ben lieto di dichiarare che il Signore, con una particolare predilezione, ha voluto preparare la giovane Mantese Pierina ad essere degna d'entrare in Codesta Casa benedetta. Io conosco la Mantese da 10 anni e posso dire che ha sempre condotta una vita da Religiosa, pur essendo nel mondo. I santi Voti fecondino la grazia Divina e facciano maturare frutti copiosi di santità. Cum Maria, per Maria, in Maria. In fede e con ossequio**". Era una donna mite, delicata, sempre serena, gioiosa, qualità frutto di un'intensa vita di preghiera e di una profonda relazione con il Signore, che ha sempre coltivato. Il suo parlare era misurato, essenziale, non dava spazio a giudizi o a commenti non appropriati, parlava sempre bene di tutto e di tutti. Possedeva una purezza nel sentire e una profonda e fine sensibilità, che esprimeva con un'esclamazione che le era consueta e che rivolgeva a chiunque l'avvicinasse. Soleva infatti dire "*Cara*…" e con quella semplice parola esprimeva affetto, accoglienza e comprensione verso chi apriva a lei il suo cuore. Nel lavoro, che svolse in molte Case dell'Opera, era molto precisa: la cura dell'altare, della Chiesa, del guardaroba, della cucina, erano mansioni che eseguiva con accuratezza e precisione, frutto della molta pazienza che si coniugava con la fede, trasformando tutto in atti di amore. Non cercava cose evidenti, chiassose o vistose. Sapeva bene che le cose più preziose sono quelle nascoste, perché più visibili agli occhi del Signore, così come quelle umili, perché più care al Suo cuore. Aveva sviluppato negli anni una particolare sensibilità per la Chiesa e per i sacerdoti, che ebbe modo di servire anche presso il **vescovado** di **Imola** e nell'**Opera**, alla quale aveva donato tutta se stessa. Durante la malattia di questi ultimi mesi, che l'aveva stremata nel corpo ma non nello spirito, Sorella Pierina difficilmente si lamentava, era attenta e vigile, come non volesse perdere questa ultima occasione di essere generosa con il Signore, che tanto aveva amato per tutta la sua lunga vita. Grazie Sorella Pierina, perché sei stata un'autentica testimonianza di ciò che il **Padre don Calabria** amava ripetere alle Sorelle: "*Servite il Signore nell'umiltà e nel nascondimento, Gesù vede tutto e nella Sua Provvidenza pensa a voi con premura particolare*"». La **testimonianza di una nipote**: «Sabato, 10 gennaio, mentre assistevo la zia, le ho letto la prima lettura di quel giorno, che mi pareva particolar-

Povere Serve della Divina Provvidenza, Casa Buoni Fanciulli in Verona[181].

5. «Cittadella Cristiana»

1951 gennaio

Con l'anno 1951 interviene una modifica nella testata del bollettino. Si chiamerà ora *Cittadella Cristiana* e avrà come sotto titolo *Bollettino mensile della Parrocchia della Natività di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d'Adige (Verona).*

L'articolo di apertura incastona una foto della chiesa parrocchiale, ripresa il 1 novembre 1950, quando venne illuminata in occasione della proclamazione del dogma dell'Assunta. Alla Madonna è dedicato l'anno che sta per iniziare – il 1951 – e l'articolo si conclude con la preghiera a lei rivolta dalla «*penna angelica*» di papa Pio XII.

Buon Anno. Ricco certamente di ogni bene sarà nella grazia e nella pace del Signore; sotto lo sguardo divinamente bello di Maria Assunta e nel suo materno sorriso.
Apriamolo nella visione di quella luce, che è balenata ai nostri occhi nel giorno e nella notte del **primo Novembre**. Questo è **l'anno dell'Assunta**, nel quale continua, con l'estensione del **Giubileo** a tutto il mondo, l'impegno della nostra santificazione.
Ci piace riprodurre qui una **fotografia** della Chiesa parrocchiale, illuminata nella notte del 1 Novembre. Se non è riuscita un capolavoro, e tanto meno apparirà tale qui nella riproduzione, dice tuttavia tante cose: l'entusiasmo dei nostri sacerdoti in cammino per le vie della parrocchia, agitando le fiaccole; la vostra commozione; il tripudio dei giovani e dei fanciulli; le grida d'amore a **Maria Assunta**.
Non posso convenientemente esprimere quanto sento in me stesso: da quella sera ogni volta ch'io penso alla gloria di Maria, provo un benessere indefinibile; piego il capo, e ripeto in preghiera quanto scrisse la penna angelica del **Santo Padre**: "*O Madre di Dio e Madre degli uomini, alleggerisci il volo della nostra anima; purifica i nostri sensi, affinché possiamo vedere e gustare Iddio nell'incanto delle creature. Piega le Tue pupille misericordiose sopra di noi. I tuoi occhi, i quali hanno pianto sulla terra irrigata dal sangue di Gesù, si volgano ancora verso questo mondo in preda alle guerre, alle persecuzioni, alla oppressione dei giusti e dei deboli. Attendiamo dalla Vostra dolce pietà sollievo alle pene dei nostri cuori, alle prove della Chiesa e della nostra Patria. Da questa terra, ove passiamo pellegrini, confortati dalla fede nella futura risurrezione, guardiamo verso di Voi, nostra vita, nostra dolcezza, nostra speranza. Attraeteci con la soavità della vostra voce*"[182].

---

mente significativa. Era un tratto della 1ª lettera di S. Giovanni, che diceva: "*Carissimi, questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che vi amiate gli uni gli altri*…" La zia alla fine mi ha ringraziato con un sorriso poi è rimasta per un pò in silenzio. Dopo alcuni minuti ha iniziato a parlare. Subito non ho capito bene le sue parole e me le sono fatte ripetere. Lei allora mi ha detto chiaramente: "**Sì, amarsi, amarsi. Questo è importante!**" e di nuovo mi ha sorriso. In quei pochi minuti aveva meditato quanto le avevo letto e mi aveva poi comunicato quanto S. Giovanni intendeva dire nella lettura. Grazie zia, Sorella Pierina, per questa testimonianza di amore, che racchiude l'intera tua esistenza di Povera Serva, offerta ogni giorno a Lui e a quanti ti hanno avvicinata. Una tua nipote». Le righe riportate si leggono sul periodico della congregazione di San Giovanni Calabria, in *Sorella Pierina Teresa Mantese*, «L'Amico», n. 2, marzo-aprile 2004, p. 29. La scheda della congregazione aggiunge qualche particolare degno di nota, tra cui le mansioni che furono quelle di *guardarobiera*, *sacrista*, *cuoca.* Varie le mansioni ricoperte anche nel vescovado di **Imola**, dove rimase dal 1968 al 1974, fino alla morte del vescovo veronese, **Mons. Aldo Gobbi**. Dopo i funerali celebrati a S. Zeno in Monte, **Teresa Mantese**, figlia di Angelo e di Maria Zarantonello, è stata tumulata nel cimitero di **Belfiore**.

[181] *Vestizioni religiose*, «Parrocchia della Natività SS.ma di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d'Adige (Verona)», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.

[182] *Buon Anno*, «Cittadella Cristiana», Bollettino mensile della Parrocchia della Natività di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d'Adige (Verona), Gennaio 1951, Anno II, N. 8.

Subito dopo il momento sublime della preghiera alla Madonna, il pensiero va ai fratelli più bisognosi. Siamo nel cuore dell'inverno. Molta gente ha bisogno di indumenti con cui ripararsi dal freddo. Parte l'invito alla solidarietà che si esprime donando qualche cosa, liberandosi almeno del superfluo, rimettendo in ordine il guardaroba alla ricerca di capi non essenziali. La raccolta va fatta, in nome di Gesù Bambino, all'Epifania. È lui il neonato, cui mostrare la propria generosità. In tal modo ciascun fedele potrà emulare i Re Magi che al Bambino Gesù portarono doni.

> **Figliolini, amatevi gli uni gli altri.** Amatevi, con un riguardo specialissimo ai bimbi e ai poveri, le immagini più visibili e più vive di Gesù. Basta accostarsi ad essi con fede e con venerazione per sentire e gustare la verità di quello che ho detto. Cerchiamo di comprendere le **sofferenze** e i **disagi** di certe famiglie, dove il **freddo** domina in tutta la sua crudezza.
> Nell'**Epifania** del Signore due **braccini tremanti** vi attendono; sono i **braccini** del **grande Povero** anche se infinitamente ricco.
> PortateGli delle vesti, della lana, delle scarpe; anche **oggetti usati**, ma **decorosi**, ma **dignitosi** perché li offrite a Gesù. Rivedete i guardaroba, rovistate i cassetti, liberatevi del superfluo almeno. Se volete, consegnate il prezioso involto ai **vostri bimbi**, che si terranno molto onorati di passare a fronte alta e con santa ostentazione davanti a tutti; anche gli uomini e i giovani, le donne e le fanciulle vorranno edificarci con il loro esempio, accostandosi alla mensa della carità.
> Educati poi come siete alla vita liturgica e consapevoli del profondo significato della vostra offerta, venite all'Altare quando **la Chiesa vede in ciascuno di voi la persona degli stessi santi Re Magi**. Rileggiamo insieme il versetto dell'Offertorio dell'Epifania: "*I re di Tarsis e le genti offriranno doni: i re degli Arabi e di Saba Gli porteranno regali: e Lo adoreranno tutti i re della terra, e tutte le genti Gli saranno soggette*". **Questi Re siete proprio voi**[183].

Il misticismo che don Luigi si sforza di trasmettere ai suoi fedeli non gli impedisce di seguire con lucida attenzione quanto avviene nella società. All'orizzonte si profila una nuova tornata elettorale, nella quale si rinnovano le amministrazioni comunali dopo le prime elezioni del 1946. Le sue parole sono fermissime tanto nel bollare come *obbrobrioso* il risultato di cinque anni prima a Belfiore, quanto nel mettere in guardia e pretendere che i voti si concentrino sulla Democrazia Cristiana, l'unica forza in grado di arginare la virulenza del comunismo. Ad avvalorare il suo ammonimento ricorre all'autorità del cardinale Ildefonso Schuster di Milano[184], del quale riporta un forte appello preelettorale, dove si denunciano i crimini del comunismo russo e del comunismo italiano, asservito a Stalin, in una lunga lista nella quale non ci si limita a menzionare la persecuzione patita dalla chiesa cattolica, ma compaiono anche le brutalità di cui sono vittime gli stessi lavoratori che osassero assumere comportamenti non in linea con la volontà di via Botteghe Oscure. Alla lettera

---

[183] *Figliolini, amatevi gli uni gli altri*¸ «Cittadella Cristiana», Gennaio 1951, Anno II, N. 8.

[184] Il **beato Alfredo Ildefonso Schuster** nasce a Roma nel 1880 da Giovanni, bavarese, caposarto degli zuavi pontifici, e da Maria Anna Tutzer, sudtirolese di **Renon** (Bolzano). Monaco di San Benedetto nell'abbazia di San Paolo fuori le mura, nel 1929 fu nominato da Pio XI arcivescovo di Milano e cardinale. Si spense nel 1954 nel seminario di **Venegono**, da lui fatto costruire come un'**abbazia** in cima ad un colle, mistica cittadella di preghiera e studio. Si congedava dai seminaristi con queste parole: «Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla **santità**. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla **santità**, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un **Santo** autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di **don Orione**? Non dimenticate che il **diavolo** non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi. Ha paura, invece, della nostra **santità**». Fu proclamato **beato** da Giovanni Paolo II nel 1997. www.santiebeati.it.

del card. Ildefonso Schuster di denuncia del comunismo seguono ulteriori considerazioni di don Luigi, che vede il suo impegno di costruire una comunità ispirata all'amore per il prossimo, contrastato e in parte vanificato dalla violenta predicazione comunista che all'opposto semina odio e ateismo.

Elezioni. Avremo fra pochi mesi le **Elezioni Amministrative**. Parliamoci chiari, perché si tratta di una cosa molto seria, e sarebbe veramente **obbrobrioso** ripetere lo scherzo di **cinque anni or sono**. Preferisco lasciare subito la parola al **Card. Schuster** di Milano.

"Non si deve più permettere che la rappresentanza comunale di paesi quasi interamente cattolici, sia conquistata da **Partiti antinazionali**, come è stato finora. È quindi necessario che fin d'ora in ogni Comune, i Dirigenti di tutte le Associazioni si organizzino insieme, perché la **Parrocchia cattolica** sia rappresentata da cattolici e non da altri.
Nessuno qui pensi che l'**Arcivescovo** tenga un discorso politico. No, io voglio semplicemente che i cattolici non pecchino innanzi a Dio con il peccato di omissione nel compimento dei loro doveri verso la Patria. Non voglio che **l'innocenza dei fanciulli venga più oltre attentata dalle «A.P.I.»**. Non voglio che i **cittadini lavoratori vengano uccisi, maltrattati, picchiati se non aderiscono agli scioperi politici, ordinati da Potenze estere**. Non voglio che anche **in Italia sia inaugurato un governo come nel PARADISO ROSSO**[185], dove c'è tanta libertà, che **milioni di povera gente è condannata ai lavori forzati**.
Non voglio che **si distruggano e si profanino Chiese**; che **si uccidano a migliaia Vescovi, Sacerdoti e Suore**, rei null'altro che di adorare Dio e di servire il popolo fedele. Come altra volta, quando i Papi predicavano le **Crociate contro la Mezzaluna**, così ora è dovere di carità di organizzare una **frontiera difensiva della civiltà cristiana** e italiana, per trattenere **le quarte e quinte colonne**, e per dir loro: «*Di qui non si passa. Dio lo vuole*»[186].
Tutti comprendono facilmente l'importanza decisiva delle Elezioni amministrative per le sorti della Patria e della Chiesa. È quindi dovere grave di coscienza l'occuparsene, il prepararle, l'organizzarsi di tutte le forze sane del paese, per assicurare ai propri concittadini un'Amministrazione Comunale, che sia veramente l'interprete dell'anima cristiana della nostra gente.
Se c'impressiona la **propaganda rossa** tra il popolo semplice delle campagne e tra le donne, ci fanno paura sopratutto gli assenti. I Sacerdoti facciano perciò comprendere ai fedeli, che ci sono anche dei peccati di omissione, e, tra questi, **l'astenersi dal dare il proprio voto alla causa della libertà cristiana**, importa **grave reato di coscienza**. Il **delitto** è tanto più grave, perché anche dopo la assoluzione sacramentale del peccatore, resta tuttavia il danno recato alla Chiesa ed alla Patria, che è irreparabile".

Ora aggiungo una mia parola. Non è una vergogna pensare, che abbiate preferito dare la vostra fiducia a chi affatto non la meritava, mentre l'avete negata ai vostri Sacerdoti? Così male vi hanno essi trattato? Così gravi torti vi usano?
Vi accanite contro i ricchi! Intanto distinguete: vi sono i ricchi cattivi e i ricchi buoni. Poi rispondete: che cosa può produrre di buono la **violenza** e l'**odio**? Poi, credete ancora che sono già abbastanza **infelici i cattivi ricchi**, i senza cuore, senza bisogno che aggiungiamo dell'altra infelicità, a quella che già li tortura.

[185] Il maiuscolo è nell'originale.
[186] Il corsivo è nell'originale.

E, se siete realmente convinti della bontà della vostra causa, siate sinceri e **dite chiaro che siete comunisti**[187]. Ditelo quando vi accostate ai Santi Sacramenti; quando volete fungere da padrini al Battesimo e alla Cresima; quando siete interrogati nell'Esame di noviziato, in precedenza alle nozze. E perché discutere con tanta **saccenza** di argomenti religiosi, quando ignorate forse anche la prima pagina del piccolo Catechismo? Di argomenti sociali, quando non siete capaci di governare nemmeno voi stessi e la vostra famiglia? Di argomenti economici, quando vi manca affatto il senso dell'economia?

Penso poi, con **raccapriccio**, alla responsabilità tremenda di alcuni genitori, che hanno già creato in casa **un piccolo regno comunista**. Conosco, con **indicibile tristezza**, **bimbi e bimbe già avvelenati e pieni di diffidenza verso la Chiesa e verso i Sacerdoti**; bimbi e bimbe, in cui tutto faceva sperare, che sarebbero cresciuti come angeli, per la semplicità del loro carattere, se l'ignoranza e la cattiveria non si fossero opposti al **nostro Ministero d'amore**.

Specialmente per questi **cari bambini**, io vi chiedo preghiere e sacrifici a tutti coloro, che, con fine udito interiore, percepiscono **l'agonia dei loro Sacerdoti**. Ed auguriamoci con tutto il cuore che dalle **prossime elezioni** riapparisca, purificato dalla prova, il volto bellissimo della Parrocchia, unificata e pacificata nell'**amore**[188].

Non meno pericolosa della propaganda comunista è la deleteria influenza del cinematografo, che diffonde messaggi non certo in linea con i contenuti del Vangelo. In proposito don Luigi si è già espresso. Torna sull'argomento, recuperando le valutazioni proposte dal bollettino di don Giovanni Calabria, che sottolinea l'incongruità tra le dichiarazioni di malessere economico, di cui soprattutto le forze di opposizione si riempiono la bocca, e l'enorme massa di denaro che la gente investe in divertimenti e nell'evasione.

Dov'è questa Crisi? (Dal Bollettino "L'amico dei buoni fanciulli")[189].

In questo criticissimo dopoguerra in cui, a sentire la gente, non si può più andare avanti per via della crisi, della disoccupazione, dei fitti e degli sfitti, del caro-pane, del caro-vita, del caro-tutto, insomma per via di tutti gli utili cessanti e di tutti i danni emergenti, sapete quanto si è speso in Italia, l'anno scorso, in divertimenti?

La bazzecola di 100 miliardi! Dico 100 miliardi, tralasciando volentieri i rotti. Di questa enorme torta di miliardi, 53 spettano al solo cinematografo. Viene poi, buon secondo il "tifo" ramo SISAL con 30 miliardi; 6 ne prende il teatro, 7 le balere e… giù di lì.

Come si vede, in questa pappa di miliardi il cinematografo fa la parte del leone o, meglio, della famosa lupa che "dopo il pasto ha più fame che pria" perché già nel 1949 si erano venduti 28 milioni di biglietti in più dell'anno precedente, con un relativo aumento di 14 miliardi, e, per la fine dell'anno in corso, si prevede che gli italiani avranno immolato a quest'idolo 60 miliardi!

E, di questo passo, nell'anno di grazia 1951 e seguenti, fate voi il conto, secondo le inderogabili leggi matematiche, a che razza di cifre saremo arrivati.

Ma… non c'è la crisi? la disoccupazione? il caro-vita?

Sì, ma ciò non toglie che in Italia funzionino regolarmente tutte le sere 7545 sale cinematografiche di cui ben 4400 nell'Italia settentrionale, e che a Verona per esempio, si siano venduti l'anno scorso 4 milioni di biglietti per un complesso di 470 milioni di lire: 2.600 lire in media per ogni cittadino (volendoci metter dentro anche le povere Clarisse, che centrano come i cavoli a merenda). E poi,

[187] Il grassetto è nell'originale.
[188] *Elezioni*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1951, Anno II, N. 8.
[189] Nell'articolo i puntini di sospensione sono nell'originale.

> magari, questi notturni frequentatori del cinema, delle bettole e delle balere, questi maniaci degli stadi e delle scommesse, questi poveri azzoppati di mente e di cuore fanno sciopero, perché così non si può andare avanti[190].

Tra le notizie, la professione di Suor Timotea.

> **Professione religiosa.** Il 9 Dicembre, presso l'Istituto delle Figlie di Gesù, ha emesso la sua professione religiosa la Rev. **Suor Timotea Zoccolo**[191].

Sappiamo quanto grande sia stata l'influenza di San Giovanni Calabria su don Luigi Bosio e ci è nota anche la crescente apprensione nutrita dal parroco di Belfiore per i fanciulli. Don Luigi anno dopo anno rinnova le sue preoccupate raccomandazioni ai genitori, i soli in grado di erigere valide difese a salvaguardia dell'innocenza dei bambini, insidiati da un numero crescente di lupi. La voce di don Luigi non è isolata. Eccezionalmente, accogliamo a questo punto, interrompendo per un istante la lettura dei bollettini di Belfiore, una pagina, che San Giovanni Calabria avrebbe scritto nel maggio 1952, un documento, che avrà certamente confermato e rafforzato nel proprio impegno quanti – a cominciare da don Luigi Bosio – avevano a cuore il problema dell'educazione cristiana dei fanciulli e della gioventù.

> Cari ed amati genitori cristiani.
> Martedì sera 13 corr. ho avuto la grazia di seguire alla **Radio** il **Rosario** che il **Santo Padre** ha recitato – assieme ad alcuni fortunati giovanetti – per i **fanciulli** del mondo, e specialmente per quelli dell'Italia. Quanta commozione provavo nell'unirmi a quelle devote preghiere! Il mio pensiero abbracciava in quel momento, con affetto paterno, i vostri **figlioli**, carissimi **genitori** della **mia Verona**. Per loro ho offerto la mia preghiera, perché crescano buoni, virtuosi, benedizione per voi, per la Religione e per la Patria.

---

[190] *Dov'è questa crisi? (dal Bollettino "L'amico dei buoni fanciulli")*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1951, Anno II, N. 8.

[191] «Cittadella Cristiana», Gennaio 1951, Anno II, N. 8. Di **Suor Timotea**, al secolo **Aldina Zoccolo** (Veronella, Verona, 2 gennaio 1929 – Verona, 10 gennaio 1996) le consorelle hanno redatto questo necrologio: «Negli ultimi tre giorni della sua vita terrena, **Suor Timotea** ha comunicato alle Sorelle una **profonda esperienza interiore**; esperienza da lei vissuta durante la notte dal 7 all'8 gennaio, quando era ritenuta in **coma**. «***Il Paradiso è bello, non è come lo immaginiamo; è tutta luce, tutta gioia***»; così, nei momenti di lucidità con gioia ripeteva a tutte. Quando, l'anno scorso la malattia si era manifestata in modo inesorabile, **Suor Timotea** pregava, e noi tutte con lei, per la guarigione, per il miracolo. Fino alla fine questa fede l'ha sorretta, finché il Signore, per vie misteriose che lui solo conosce, le ha fatto gustare un anticipo di quella gioia che le riservava da sempre. «***Ora so perché il Padre Fondatore non fa il miracolo alle sue Figlie, il miracolo è questo***» e indicava il letto, la sofferenza, l'amore alla croce come il miracolo più grande. Ci siamo dilungate su questi ultimi giorni di **Suor Timotea**, perché anche per noi è stata un'esperienza che ci ha molto colpite e ci ha rafforzate nella fiducia dell'Amore del Signore. **Suor Timotea** però è stata per noi un esempio sempre. Tutti coloro che le sono vissuti accanto sono concordi nell'affermare che era una donna di Dio, una donna di pace, paziente, umile, tenace nel bene. Entrata in Congregazione il **27 ottobre 1947**, dopo aver emesso i voti il **14 settembre 1950**, si è dedicata ai piccoli della **Scuola Materna** ed ha sempre cercato il loro bene, cioè di farli "crescere", di educarli alla fede. Con le Sorelle, di cui ha avuto la responsabilità per tanti anni, ha sempre cercato di costruire la comunità in silenzio, col sorriso, promuovendo l'armonia nella fraterna carità. Le persone che l'hanno avvicinata ricordano la sua profonda umanità e la fede convinta, di cui dava testimonianza con la parola semplice e saggia. Tutti le hanno voluto bene, e l'ultima parola da lei pronunciata è stata: «***Mi sento molto amata***»; sì, dal Signore, che come Sposo è venuto a prenderla per le nozze eterne, ma anche da tutte le Sorelle e da ogni persona che l'ha conosciuta. La salma di **Sr. Timotea** è stata sepolta nell'edicola funeraria della Congregazione, al N° 82 del Cimitero-giardino di Verona». Archivio Figlie di Gesù, Verona (AFGVr), *Necrologia*, Suor Timotea Zoccolo.

Mi sento stringere il cuore al pensare **quante insidie vengono tese alla innocenza dei nostri fanciulli in questi tempi tristissimi**. **Anche nella nostra Verona** ho sentito recentemente di quelle **cose, che sembrano incredibili**! c'è della gente che lavora a **rovinare le anime ingenue** dei fanciulli! Sotto pretesto di qualche bene materiale, di divertimento o di aiuto alle famiglie, **si scandalizzano i giovanetti**, **si pervertono spiritualmente e moralmente con un'arte veramente diabolica**.
Come mai tanto delitto? Come mai ci sono uomini che arrivano a prestarsi per rovinare le anime belle dei nostri fanciulli? Ah, non c'è altra spiegazione che questa: **il demonio**! **Il demonio** ha una rabbia grande contro il Signore, e, non potendo sfogarsi con Lui, cerca rovinare i prediletti di Gesù. Ma, non potendo adoperarsi materialmente, ecco che trova strumenti adatti e degli ausiliari in coloro che si assumono questa **diabolica missione** di rovinare. **Orrendo delitto**! **Contro i fanciulli**, che destano tanta attrattiva nei cuori bennati, **si scatena la tempesta della malvagità infernale**, per corromperli, per rovinarli!
E pensare che i **pagani** stessi avevano un sacro rispetto per i giovanetti; un loro poeta, **Giovenale**, diceva: «*Al fanciullo si deve il massimo rispetto*». Sento risuonare al mio orecchio la **tremenda parola** di Gesù: «*Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli! meglio sarebbe che egli si attaccasse una pietra pesante al collo, e si gettasse nel profondo del mare. Guai al mondo per causa degli scandali*!».
In ginocchio vi prego e vi scongiuro, o amati genitori cristiani, per l'amore di Dio: abbiate cura dei vostri figlioli; **difendeteli dalle orribili insidie che Satana tende alla loro innocenza**. Ricordate la parola di Gesù: «*Lasciate che i pargoli vengano a me, poiché a loro appartiene il regno dei Cieli. Chi accoglie un fanciullo in nome mio, accoglie me*».
Abbiate somma cura della loro anima: è la cosa più importante. Va bene adoperarsi perché i figlioli abbiano una decorosa posizione sociale nella vita, imparino un'arte, siano sani e allegri: belle cose sì, ma che vanno conciliate con il supremo interesse dell'anima. Guai se, per un **beneficio materiale**, si mettesse a pericolo l'anima dei vostri fanciulli! **Che terribile rendiconto ne dovreste al Signore!** Ricordatevi, o miei cari, che i fanciulli, prima di essere vostri, sono di Dio; **è Lui che ve li ha affidati**, perché diate loro, col nutrimento del corpo, quello preziosissimo dello spirito. **Un giorno egli vi domanderà conto** del come avete corrisposto alla sua fiducia divina. Che cosa potranno rispondere coloro che non si sono interessati dell'anima dei loro figlioli? Che per un bene passeggero ne hanno compromesso il bene eterno? Siamo tutti al mondo per servire la vostra **corona** o la vostra **condanna**: non potete stare tranquilli per la vostra anima se non vi adoperate per quella dei vostri figlioli. Verrà per tutti, presto o tardi, il giorno del grande rendiconto; e la sentenza deciderà di una eternità! Oh, il **nobile compito** che avete dal Signore! educare al bene e alla virtù queste anime belle, delizia del Paradiso, oggetto delle divine compiacenze! «*Gli Angeli di questi vostri fanciulli vedono sempre il Padre che sta nei Cieli*»; **voi siete dunque gli angeli visibili dei vostri figli**: aiutateli a esser buoni. Mai che i vostri figli abbiano a vedere o sentire in voi qualche cosa che non va bene. Credetelo, o miei cari: i giovanetti, anche se paiono spensierati, raccolgono e ritengono profonde le **impressioni** della loro fanciullezza; e sono semente che frutta in bene, se le **impressioni** sono buone, in male se furono cattive. Ricordate il detto dello Spirito Santo: «*L'uomo segue nella età adulta la via che avrà preso da giovane*». Io stesso, vi confesso che ancora oggi recito le preghiere che mi ha insegnato la **Maestra di Asilo**, a cinque anni: e sono tanto avanti ormai negli anni! Eppure ricordo tante cose di allora, più che della età matura. **Date dunque buon esempio**: **è la prima lezione che vi incombe**: **siate modelli di vita cristiana voi per i primi**; **date importanza alle cose del Cielo, della vita futura**.
Il vostro esempio darà valore quindi alle vostre parole; vi ascolteranno più facilmente quando vedranno in voi la pratica di quello che insegnate a voce. E i figli saranno così la vostra corona, il vostro gaudio, la vostra felicità anche nel tempo presente.
Genitori cristiani, lavorate per educarli completamente; adoperatevi sì per il loro **avvenire temporale** e per la loro salute; ma adoperatevi anche per la loro cristiana formazione. I vostri **Parroci** fanno ogni sforzo e ogni sacrificio per aiutarvi in questa **nobile impresa**; essi forniscono ai cari giovani

non solo i beni spirituali, ma anche il sano divertimento, il sollievo, le cure marine e montane, tutto quello, insomma, che la carità ingegnosa suggerisce in questi **tempi di eccezione**. Approfittate di questi **preziosi ausiliari** che la Chiesa vi offre per la educazione dei vostri figli secondo le norme della ragione e della Religione. E pregate per i vostri cari fanciulli; preghiamo tutti. Ogni cosa dobbiamo aspettare dal Signore: la sua grazia e benedizione rende efficaci le nostre cure. Anzi, ho pensato a questo fine di celebrare una santa Messa proprio per i vostri fanciulli: e sarà giovedì 22, festa della Ascensione del Signore. Unitevi anche voi in spirito, per meritare che i cari fanciulli crescano buoni, virtuosi, **e mai cadano vittime del diavolo** e di chi se ne fa strumento e aiuto. Queste sono le grazie che in quel giorno chiederò quando tengo Gesù nelle mani. Voglia il Signore, per intercessione della Madonna Santissima accogliere la nostra preghiera, e salvare la cara gioventù.
Un grande dolore mi prende poi pensando a **coloro che si fanno strumenti di rovina**! Oh, quanto li compiango, quanta compassione mi fanno! Quale responsabilità pesa sulla loro anima! Quale disonore per essi, uomini creati per il bene, essere **strumenti di Satana per il male**! Chi può misurare l'**abisso di abiezione** in cui si sono messi? Eppure, **sono nostri fratelli anche loro**, redenti dal medesimo Sangue di Gesù Cristo, destinati al medesimo Paradiso. Oh, sì; anche per loro prego e pregherò; Gesù non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Gesù batte alla porta del loro cuore; non possono a meno di non sentire **amaro rimorso del male** che fanno! che se non lo sentissero: oh, che brutto segno sarebbe allora! Sarebbe la peggiore delle disgrazie! Deh, che non sia così. Preghiamo che il Signore apra i loro occhi, **e si ravvedano dal male** che fanno ai nostri **innocenti fanciulli**. Hanno anche loro un'anima da salvare: aiutiamoli almeno con la preghiera a pentirsi, a salvarsi.
È un grande dolore che sento per i giovanetti vittime del cattivi! **È un grande dolore che sento per i disgraziati corruttori della gioventù**. Forse non hanno avuto certe grazie nella loro vita; forse non hanno avuto genitori degni. Sono da compatire: aiutiamoli con la cristiana carità.
Vi ho aperto il mio animo, o miei cari fratelli genitori cristiani della **mia diletta Verona**. Credo di avere obbedito a un espresso volere del Signore scrivendovi queste parole, quali mi son nate spontanee dal cuore partecipando al **Rosario** del **Santo Padre**. Sentirei amaro rimorso se non l'avessi fatto, tanto più che mi sento così vicino al mio grande rendiconto: «*Vae mihi si non evangelizavero*» dirò con il grande Apostolo; e prego perché la **mia Verona** sia sempre fedele a Dio, fervente nell'amore alle cose eterne.
Pregate per me; io prego per voi: che siate all'altezza della **vostra grande missione**; che possiate dare a Gesù una **fanciullezza bene educata**, sana e virtuosa, speranza della Chiesa e della Patria. Pensate al bel premio che ne avrete in Paradiso. Accogliete queste mie povere parole, mentre più col cuore che con la mano, paternamente vi benedico, e benedico uno a uno i vostri cari fanciulli[192].

1951 febbraio

Lezione e annuncio di catechesi. L'anno catechistico si sforzerà di rendere il fedele consapevole della divinizzazione che si opera in lui attraverso la frequenza ai sacramenti, con l'intento di riplasmare nella nostra interiorità lo stesso Gesù.

Gesù è la mia vita. Potevo sognare un ideale più grande per il mio essere così piccolo, per la mia vita tanto breve? Dove ci perdiamo, sciupando gli entusiasmi della giovinezza, invecchiando innanzi tempo, invece di accostarci a Colui, che con il correre degli anni ci ringiovanisce e ci alleggerisce, preparandoci a spiccare il volo nell'infinito? **Sono chiamato a vivere la vita stessa di Dio**, per mezzo di Gesù, ed a viverla così intimamente da non lasciar apparire in me se non Lui, Gesù stesso.

[192] Sac. Giovanni Calabria, *Salviamo la gioventù!*, «Corriere del Mattino», 18 maggio 1952.

Ora comincio a comprendere – perché ho tardato tanto? – il mistero della creazione e le divine fatiche della Redenzione: **tutto per Gesù, e perché Lui ritorni ad apparire e vivere in ciascuno di noi**, a gloria continua del Padre.
Nella **prima lezione** dell'**argomento catechistico** di quest'anno voi avete sentito lanciare un grido; Christus vita mea! **Gesù è la mia vita!** Così abbiamo presentato l'Artista divino, autore della nostra **divinizzazione**; poi, con uno sguardo generale, abbiamo preso in mano i Pennelli, i finissimi Scalpelli, con i quali **Gesù riproduce in noi i Suoi adorabili lineamenti**. Quasi ritoccando, rifinendo e completando la meravigliosa opera, ho creduto di riferire un riassunto delle **lezioni catechistiche**.
Perché la nostra fatica riesca efficace, ripetiamo qui quella preghiera, che con tanta commozione abbiamo recitato insieme davanti alla culla di Gesù Bambino:
"*Mio piccolo Gesù, eccomi in adorazione davanti ai tuoi piedi. Mio grande Re divino! Gloria a Te, cui ogni potere è dato in cielo e in terra. Ci congratuliamo con Te, per l'inizio dei tuoi trionfi. Ma ora i tuoi figli, noi, siamo più numerosi delle sabbie del mare e delle stelle del Cielo. Grazie onnipotente Bambino, dell'ineffabile dono della fede. Concedici di comprenderlo questo magnifico dono, mediante il quale ci unisci a Te come in un mistico Sposalizio, proprio come hai unito a Te, nello Spirito Santo, la Tua Vergine Madre.*
Maria! Per la tua materna intercessione chiediamo umilmente di vivere e di morire per la nostra fede. Amen"[193].
L'argomento di quest'anno, dunque, vuol condurci alla trasformazione, alla **identificazione nostra con Gesù**; mistero che si compie attraverso i **Sacramenti**, **torrenti di grazia**, scaturiti dal Seno della SS. Trinità e comunicati a noi dal santo costato di Gesù, aperto dalla veemenza dell'amore.
Un semplice accenno al primo e al più necessario dei Sacramenti, al **Battesimo**. Mettiamoci in ginocchio, per sentire l'alito dell'Infinito.
Il **Battesimo** produce in noi una totale purificazione; ci fa rinascere ad una nuova vita; ci introduce nella Famiglia di Dio come veri figli, ci innesta a Gesù, rendendoci oggetto di compiacenza e di gioia del Padre, che è già in Se stesso gioia infinita[194].

Straordinarie le parole introduttive all'annuncio delle Sante Quarantore, che avranno luogo il 3 e 4 febbraio 1951. Viene spontaneo chiedersi quanti dei suoi parrocchiani avranno compreso concetti tanto sublimi per la venatura mistica che li avvolge. Quelle parole sono nel contempo una prova della confidenza e dell'intimità con Gesù Eucarestia, al quale parla col trasporto con cui ci si rivolge a una creatura di cui contempli il volto.

Si scires donum Dei! Se tu conoscessi il dono di Dio! Lo senti il **gemito di Gesù**, seduto affaticato al suo piccolo pozzo, nascosto nel suo Tabernacolo? "***Dammi da bere!***" Corri, corri veloce in soccorso di Lui, che ha sete. Mistero! La Fonte delle acque che ha sete di te. Comprendi? Egli ti invita all'**adorazione Eucaristica**, nei giorni delle SS. Quarantore. Gli porrai allora, con somma delicatezza, la tua mano sulla Bocca, per impedirGli di parlare; e Gli dirai così: *Mi rimproveri, perché non Ti conosco: Ma se non Ti conosco è forse mia la colpa? Come posso conoscere l'Infinito? Fa dunque ch'io Ti conosca; ma tocca a Te, unicamente a Te, farTi conoscere*[195].

Aveva invitato a rovistare negli armadi alla ricerca di indumenti per i bisognosi. Ora ringrazia per la generosità di quanti hanno voluto donare qualche cosa ai più poveri nel giorno dell'Epifania. La vista dei doni accumulati in chiesa ispira al parroco commosso espressioni poetiche. Arriva a par-

[193] Il corsivo è nell'originale.
[194] *Gesù è la mia vita*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1951, Anno II, N. 9.
[195] *Si scires donum Dei!*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1951, Anno II, N. 9.

lare di *tepore* e *profumo* che sembra diffondersi dagli oggetti donati all'offertorio durante la messa dell'Epifania. Tra i punti centrali delle sue riflessioni c'è l'affermazione secondo la quale la carità è utile più al donatore che al beneficiario. Nella seconda metà dell'articolo si riportano alcuni dei pensieri con i quali i bambini hanno accompagnato i loro doni ai coetanei.

> **Gesù Bambino ringrazia.** È così difficile parlare delle nostre maggiori solennità, senza pericolo di romperne l'incanto! Chi può, ad esempio, parlare della Notte santa? Si preferisce il silenzio. Cercheremo tuttavia di dire qualcosa, almeno, dell'**offerta dei doni all'Epifania**, anche per esprimere, a nome di Gesù, un sentito ringraziamento a tutti gli offerenti.
> Che cosa bella vedere il **Piccolo Re divino** davanti all'altare, sommerso sotto un **mucchio di doni**, deposti davanti a Lui al momento dell'**offerta sacerdotale** e destinati ai **fratelli poveri**! Pareva si sprigionasse da quel **mistico monte** come un **tepore** primaverile e il **profumo** dell'amore fraterno; un **tepore** capace di sciogliere l'umida ed uggiosa nebbia invernale, per entrare benefico nelle case dei **poveri**, a rinvigorirvi la piccola fiamma dei loro focolari, ma anche nelle case dei **benefattori**, aprendovi la fonte della gioia. Certo, a capire che la **carità giova prima di tutto a chi la esercita e non a chi la riceve**, non è facile; si tratta di una grazia speciale, che deriva dalla fede, e tanto difficile a possedere ai nostri giorni così impregnati di **materialismo**, quando si giudica stoltezza il donare, vantando poi tante pretese nel ricevere.
> Lasciamo qui parlare i nostri cari bambini. Riferisco qualche tratto delle graziose letterine, deposte ai piedi di Gesù, unitamente ai loro doni.
> «Ecco i miei **fioretti**, mio piccolo Gesù: sento che mi rimproveri, perché alle volte sono un pò **biricchina**… Ascolta la mia preghiera: prima che mi sia strappata la **innocenza**: morire, morire, morire!». «Ti rivolgo i pensieri **più immensi** del mio cuore. Sii benvenuto nelle nostre anime. Fa ch'io possa diventare una tua **apostolina**». «Non sono capace di esprimermi, perché il mio cuore è troppo piccolo. Benedici la mia famiglia e i miei superiori. Dona la pace a tutti». «Caro Gesù, non ho né oro né argento; ti offro il mio cuore e tanti baci». «Io non sono ricco, ma ti dono volentieri quel poco, che ho. Sai quale grazia Ti chiedo, quale è il mio desiderio? Fammi diventare un **Missionario Cappuccino**». «Farò degli errori nello scriverTi, ma proverò lo stesso. Voglio mettere nelle Tue mani la mia famiglia, specialmente il papà, che ora sta male. Ti raccomando tanto anche i poveri bambini senza casa e senza mamma, e **non conoscono nemmeno la tua preghiera**[196]». «Quando sarò grande, Ti chiedo d'essere un **santo Sacerdote**». «Fa ch'io possa vederTi ed amarTi, specialmente nei poveri». **E son tutti bambini che scrivono!**
> Grazie a tutti, cari piccoli. Grazie anche ai grandi; grazie delle offerte, degli indumenti, della lana, dei dolci e dei piccioni e sopratutto dei Fioretti, fatti perché Gesù salvi l'**infanzia** nella **fede** e nell'**innocenza**[197].

La quarta pagina del bollettino di febbraio 1950 ospita la relazione del presidente delle ACLI, seguita da una *postilla* di felicitazioni e di invito a iscriversi tutti all'associazione da parte del parroco, il quale non dimentica di accennare alla scadenza elettorale non più lontana.

> **Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI). Relazione del Presidente nella seduta del 10 Dicembre 1950.** Con questa adunanza e con l'elezione della nuova Direzione del nostro Circolo chiudiamo un anno di lavoro e ne apriamo un altro, ancor più fecondo, speriamo, di opere di bene.

---

[196] Il grassetto è nell'originale.
[197] *Gesù Bambino ringrazia*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1951, Anno II, N. 9.

Il nostro programma mira a portare in tutti, sulla base dei principi cristiani, il senso profondo del proprio dovere e la gioia della vera fraternità. Prima di tutto una coscienza retta; il rimanente viene come un di più. **Non lotta di classe, ma concorrenza d'amore**. Giustizia e sopratutto carità.
Diamo alcune cifre del nostro movimento: iscritti N. 87, di cui 50 Uomini, 37 donne. I nostri iscritti sono aumentati, dall'anno precedente, di circa una ventina. Poiché il nostro è un "**Movimento**", ciascuno cerchi di **muoversi**, agitando il nostro ideale, scuotendo i cuori conquistandoli all'affetto della nostra bella famiglia.
Il nostro **Segretariato** ha svolto: N. 46 pratiche di cui 12 con esito favorevole; 14 con esito negativo; 20 tuttora in corso. 10 pratiche riguardano Pensioni di guerra.
Sono partiti per le **Colonie**, marine o montane, anche con l'aiuto dell'incaricata del **CIF** (Centro Italiano Femminile) **43 bambini**, con un soggiorno di 30 giorni, a retta modestissima. Sono pure partite per la cura marina di **Iesolo** (Venezia) e per la cura montana di **S. Lorenzo in Banale** (Trento)[198] 8 giovani per un soggiorno di 15 giorni.
Sono stati raccomandati, per sistemazione di lavoro, N. 8 operai, con accettazione di 6 delle nostre raccomandazioni. Per offrire ai Soci uno svago sereno, è stato organizzato quel riuscitissimo Pellegrinaggio alla Madonna di Pinè[199], cui hanno partecipato 120 tra Soci e simpatizzanti.
Mediante i buoni uffici delle ACLI hanno usufruito gratuitamente di visite mediche N. 20 persone; così l'Ufficio legale dei nostri Avvocati ha impostato N. 6 cause, di cui 3 evase con esito favorevole, una negativa e 2 tuttora in corso.
Vi comunichiamo le nuove cariche sociali, quali risultarono dalla votazione del 10 Dicembre 1950. Presidente: **Danzi Odillo**. Vice-Presidente: **Burato Luigi**. Segretario: **Accari Ennio**. Addetto attività sociali: **Fante Bruno**. Delegato attività sindacali: **Frigo Francesco**[200]. Cassiere: **Cisorio Giuseppe**. Delegato Gioventù maschile: **Trevisan Pietro**. Delegata femminile: **Accari Teresa**[201]. Delegata Gioventù femminile: **Marconi Flora**[202]. Delegato attività ricreative: **Albertini Luigi**.
Auguri a tutti di buon lavoro.

Postilla dell'Assistente Ecclesiastico. Quanti si sono distinti per la loro attività nelle Acli gradiscano l'espressione più viva della mia riconoscenza. Del resto, quale soddisfazione più **bella, più ambita che quella di portare gioia a chi soffre e rasserenare gli ambienti di lavoro, trasformandoli in officine di santificazione e di redenzione?**
Venite tutti alle Acli. Dovrebbe bastarvi il sapere, ch'è una delle Opere più care al Santo Padre, di cui, mi sembra, possiamo ben fidarci; ad occhi chiusi, come si dice.

---

[198] **San Lorenzo in Banale** (758 metri slm) nella Val d'Ambiez, non lontano dal lago di Molveno e da Andalo, si trova ai piedi dei contrafforti meridionali delle Dolomiti di Brenta. Dista 36 km da Trento.

[199] L'annuncio di questo pellegrinaggio era stato dato nel bollettino di agosto 1950.

[200] Prende il nome di un neonato vissuto pochi mesi, del quale riportiamo la scheda di battesimo. **Francesco Luigi Frigo**, nato il 24 gennaio **1927**, alle ore 2 di notte, da **Giacomo Frigo** di Domenico e **Orsola Peruzzi** di Pietro, sposati nella chiesa di Ronco (Padova) nel **1904**, battezzato il 2 febbraio 1927 da don Ermenegildo Magrinelli, curato della parrocchia dei Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia. **Padrino**, lo zio paterno **Luigi Frigo** di Domenico. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*. Il registro dei battezzati ci informa che **Francesco Frigo** «***obiit***» 21 aprile **1927**.

[201] **Teresa Maria Accari**, figlia di Aldo Accari di ignoti e di Emma Pollini di Luigi, sposati nel 1923, nasce il 13 ottobre **1925**, a mezzanotte e mezza. È battezzata il 17 ottobre 1925 dal curato Ermenegildo Magrinelli. **Padrino**, Giovanni Manfrè di Giovanni, **testimone**, Eugenio Pollini di Luigi. Riceve la **Prima Comunione** il **17 aprile 1932** e la **Cresima** il **17 aprile 1932** nella chiesa di S. Giuseppe E. dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*.

[202] Il 2 ottobre 1951 entrerà nel monastero delle Benedettine di Ferrara. Un profilo di **Flora Marconi** lo abbiamo collocato nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».

> Passando dall'argomento sociale a quello politico, vi sarebbe da aggiungere qualcosa in merito alle **prossime Elezioni**; ma per questa volta: zitti! Rileggete o ripensate quanto abbiamo scritto nel bollettino di Gennaio. **Prepariamoci a non ripetere scherzi di cattivo gusto**, ed umilianti per la nostra coscienza cristiana[203].

1951 marzo

Riprende il titolo, *Gesù è la mia vita*, usato per la prima volta nel bollettino di febbraio 1951, per offrirci una sintetica, ma efficace, rappresentazione dei sacramenti, ciascuno dei quali svolge accanto a quella *individuale* una precisa *funzione sociale e universale*. Continua, dunque, con questa pagina, la catechesi iniziata il mese precedente.

> GESÙ È LA MIA VITA. Ogni **Sacramento** ha una **funzione sociale e universale**, cioè **non fa del bene solo a me**, che lo ricevo **ma a tutta la Chiesa e a tutta l'umanità**; l'efficacia dei Sacramenti è paragonata dallo Spirito Santo ad una unzione versata sul capo di Gesù, o meglio sopra di Gesù che è il capo e che da Lui si dilata fino all'orlo delle sue vesti, che siamo noi.
> Esaminiamo ciascuno dei Sacramenti sotto questo aspetto.
> Che cos'è il **Battesimo**? È il Sacramento che ci fa entrare nella comunità cristiana; che ci incorpora a Gesù e alla Chiesa, misterioso completamento di Gesù.
> Che cos'è la **Cresima**? È la designazione ufficiale dei soldati, degli apostoli, di cui ha bisogno la Chiesa, sempre impegnata nel combattimento. Un militante cristiano non vive e muore per sè ma per la cristianità.
> Che cos'è la **Confessione**? È il Sacramento ordinato ad eliminare il peccato, principio di disgregazione e di decomposizione del corpo mistico.
> Che cos'è l'**Eucarestia**? È il Sacramento dell'unità per eccellenza.
> Che cos'è il **Matrimonio**? È il Sacramento destinato alla propagazione del corpo mistico, alla moltiplicazione degli adoratori della SS.ma Trinità. Ecco la dignità sublime della madre: dare cittadini e Apostoli; dei Sacerdoti e dei Santi!
> Che cos'è l'**Ordine**? È il Sacramento dell'unità gerarchica della Chiesa. Ecco la scala della meravigliosa unità: i Fedeli uniti ai Sacerdoti; i Sacerdoti uniti al Vescovo; il Vescovo unito al Papa; il Papa unito a Gesù; Gesù unito al Padre. Tutti nello stesso Spirito!
> Che cos'è l'**Estrema Unzione**? È il Sacramento che consuma l'unità della Chiesa militante con la Chiesa Trionfante.
> COSÌ GESÙ VEDE E VUOLE LA SUA CHIESA[204].

Dato il momento liturgico – siamo quasi al termine della Quaresima – si sofferma sul sacramento della *confessione*, mezzo di riconciliazione con Dio per il fedele, strumento di sofferenza per il sacerdote, che si fa carico dell'angosciosa essenza del peccato. Entra quindi nel concreto della preparazione, dove irrinunciabili sono il pentimento e il fermo proposito di astenersi in futuro da comportamenti devianti. Le sue istruzioni e i suoi ammonimenti sono rivolti in particolare agli uomini, ai quali raccomanda di non recarsi al confessionale pressati dai familiari, ma solo dopo aver maturato una decisione personale. Le affermazioni di principio sono supportate da casi pratici come la frequentazione dei cinema o l'uso degli anticoncezionali.

---

[203] *Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI). Relazione del Presidente nella seduta del 10 Dicembre 1950*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1951, Anno II, N. 9.

[204] Il maiuscolo è nell'originale. *Gesù è la mia vita*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1951, Anno II, N. 10.

Il Signore vuole introdurvi in una terra dove scorrono fiumi di latte e miele. Il 4 Marzo, IVª Domenica di Quaresima, incomincia il tempo utile per l'adempimento del **Precetto pasquale**. Usate bene della larghezza della Chiesa, senza aspettare gli ultimi giorni. **Se venite presto**, godrete di tutte le comodità che vi offrono le mattine ordinarie, nelle quali il Sacerdote vi può accogliere e trattenere con più largo respiro di tempo e di cuore. Tenete presente che questo Sacramento della Confessione incide più profondamente degli altri nell'**anima sacerdotale**, **facendola dolcemente sanguinare**. Ufficio del Sacerdote è prendere il Sangue divino di Gesù crocifisso per trasmetterlo alle anime. Che cosa passi nel **Sacerdote** mentre il Sangue di Gesù gli scorre nelle vene, nessuno lo può dire. **Ogni assoluzione è per lui come una trafittura di spada**, dalla quale il penitente attinge la salvezza. La grazia propria del suo santo Ministero e le vostre buone disposizioni lo compenseranno di ogni fatica, alleggeriranno e gli faranno desiderare quest'**intima angoscia**.

Le **buone disposizioni** si potrebbero compendiare in una sola: **avere un cuore contrito**. Nella **preparazione**, aiutatevi con un buon libro di devozione: il vostro, o quello della mamma o della sposa. Sarete di buon esempio ai piccoli, che ascoltano le prediche con gli occhi.

Ed ora che cosa triste devo dire? Se non vi sentite **preparati**, aspettate ancora! Non si deve venire soltanto per le insistenze dei **familiari**, senza il **proposito** di corrispondere meglio alla grazia del Signore. Vi aggravereste la coscienza di **sacrilegio**.

Scendiamo alla pratica: che cosa gioverebbe la confessione per uno abituato al **cinema**, se non **promette** di scegliere films che siano visibili?

Che cosa gioverebbe la confessione se sulla **porta di casa** c'è questa scritta di morte: via di qui la Provvidenza? **Alla vita è proibito passar di qui**? E tutto è stato calcolato freddamente. **La vita fisica può venire sostituita solo dalla santa continenza**.

Vi saranno anche quest'anno delle **pecorelle** che non torneranno al gregge? Se non tornano neppure con tutte le porte della grazia, aperte dal S. Giubileo, quando torneranno?

Dovranno anche quest'anno i **vostri Sacerdoti bagnare la soglia di qualche casa con le lagrime**, **senza entrare**? Perché? Come potete continuare a vivere come profani? Non siete stati battezzati, educati cristianamente? Non ricordate più le gioie semplici della vostra infanzia? Non sentite come scricchioli la vostra casa? Le affettuosissime braccia della Madre divina tutti, tutti vi stringano e vi facciano trasalire di gioia nei santi giorni pasquali[205].

Sul bollettino seguono gli appuntamenti per i ritiri prepasquali, l'illustrazione della domenica di Resurrezione e l'appuntamento per il lunedì di Pasqua, giorno di gioia comunitaria. La festa del lunedì è stata voluta e viene organizzata per sottrarre pubblico al «*Battello*».

Rallegrati, o Cittadella Cristiana. La gioia della Risurrezione deve trasparire anche al di fuori. Il Lunedì di Pasqua è ormai caratterizzato dalla nota gaia dei giochi, nei quali si esibiranno i nostri giovani nel cortile dell'Oratorio parrocchiale.

È la **festa della giovinezza** e vi partecipano di diritto anche i più anziani. È **festa di giovinezza** perché tutti ci ritroviamo rinati nel Fonte pasquale, tutti siamo rifatti bambini, buoni, semplici, pieni di giovanile baldanza; agili e candidi come gli agnellini; veloci e arditi come le aquile.

Vogliamo poi, con la nostra festa esterna, dare una virata di bordo al Battello, buttandolo finalmente alla deriva! Nessuno si metta nel rischio d'essere travolto dalle acque limacciose dell'**Alpone**. Ci siamo capiti?

---

[205] *Il Signore vuole introdurvi in una terra dove scorrono fiumi di latte e miele*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1951, Anno II, N. 10.

«Battello! Zona infetta, oggi!»[206]

Il programma dei nostri festeggiamenti sarà reso noto a mezzo di manifesti.

Essendo arrivati ormai a marzo, il richiamo alle elezioni diventa più pressante. È *peccato grave* votare per i comunisti, ma anche per i liberali.

Elezioni. Siamo prossimi alle Elezioni Amministrative, che ci devono molto interessare, perché porteranno sicuramente delle conseguenze politiche e religiose. È chiaro che un'Amministrazione compirà tanto meglio il suo dovere, quanto più si informerà ai principi cristiani. Non si può spillare miele da una botte piena d'aceto.
Perciò, nella scelta dei Candidati, vi servirete della vostra coscienza cristiana, e non vi lascierete guidare da motivi di ambizione, di interesse, di simpatia, di antipatie personali, o da nostalgie di tempi passati. Vi è poi severamente proibito, sotto pena di **peccato grave**, di aderire a Partiti a base ideologica marxista e liberale.
Non so quante Liste scenderanno in campo; mi sembra però, che, rivolgendomi ad una comunità cristiana, io possa desiderare ed esigere, che un punto unico d'incontro, ed è quello essenziale, lo dovremmo trovare tutti nel Vangelo di Gesù[207].

In 4ª pagina il bollettino ospita una poesia di esaltazione della nuova chiesa di Belfiore, senza nessun elemento che consenta di risalire all'autore. Don Luigi, se non ne è l'autore, certamente l'ha apprezzata tanto da decidere di pubblicarla.

1. A Belfiore gavemo un fior de cesa
tal che darse no pol una compagna;
descriverla sarìa 'na grossa impresa,
più che cambiar de posto a 'na montagna;
la vedarem stampada in ogni parte,
anca sui libri della storia d'arte.

2. Da ogni sito vien gente a visitarla
inzegneri, geometri e gran Prelati;
no i la finisse mai de contemplarla
e i va disendo: "semo costernati!
Quanta beleza! Che stupenda cesa!
La val tant'oro quanto che la pesa!"

3. Chi da la Piaza leva 'n poco el muso
resta lì de sasso e nol se move più.
L'è là dirita e snela come un fuso
e par ch'el cielo la gabia calà "giù".
La campanela sluse al sol e a stento
no se diria che l'è tuta d'argento.

[206] Abbiamo incontrato la prima volta «i disordini del Battello» in «Carroccio», Anno III, N. 14, 3 aprile 1949.
[207] *Elezioni*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1951, Anno II, N. 10.

4. Campanela d'argento! Disio poco?
no i la ga gnanca in Merica, scometo!
Se la sente sonar con tale tòco
ch'el toca el core in modo perfeto.
La sona e la saluda col so din-dan
l'Adese che sparisce via da lontan.

5. L'è tuta "romanica" stè sicuri!
Archi, finestre, batistero, altari,
sofito, presbitero e grandi muri,
e dodese colone senza pari:
tuto qua in cesa diventa più belo,
spezie el Ciborio, vegnù zo dal cielo.

6. Sta cesa le proprio tuta de Gesù.
Là nel Ciborio ghè fiama, ghè voce,
ghè 'n largo core che no ghe ne pol più,
che tuti ne ciama a portar la croce;
guardemo, cari, che nol sia mai solo,
ma intorno el gabia un consolante stuolo[208].

1951 aprile

La prima pagina del nuovo mese è ancora dedicata al Battesimo. Comprendere gli effetti del Battesimo significa riuscire a penetrare nel mistero dell'essenza di Dio stesso, che ci rende partecipi della sua vita trinitaria. A quel mistero don Luigi introduce i suoi parrocchiani semplificando per loro le più alte riflessioni teologiche del Dottore Angelico, San Tommaso d'Aquino. Le espressioni cui ricorre sono però non quelle del freddo teologo, ma piuttosto quelle di un mistico, follemente innamorato di Dio, compreso delle straordinarie conseguenze che discendono dalla partecipazione alla vita divina, dischiusa dal sacramento del Battesimo. A quel punto il teologo sembra quasi trasfigurarsi rapito in un'estasi mistica.

GESÙ È LA MIA VITA. Gesù mi comunica misteriosamente la Sua **vita** nel **S. Battesimo**, che è il primo atto della mia redenzione. È un principio di **vita**, una grazia iniziale, che contiene in germe tutta la mia **vita spirituale** ed ha la capacità di spingerla fino al grado più alto della perfezione.
Il **Battesimo** produce prima di tutto una totale purificazione e rinnovazione: è chiamato il Sacramento della **rinascita**. "*Per entrare nel regno di Dio*, diceva Gesù, *è necessario nascere di nuovo*". Nella **Vasca battesimale** noi abbiamo annegato l'uomo vecchio. E ne sono uscite le **nuove creature**, **divinizzate** in tutto il loro essere, identificate con Gesù, introdotte di diritto nella Famiglia di Dio e fatte partecipi della vita intima della SS. Trinità. **Chi può comprendere questo? Bisognerebbe comprendere Dio**.
Introduciamoci a capo chino in questo mistero della grazia. **Chi sei Tu, o Signore?** Tutta **intelligenza** e tutto **amore**. Tu sei **gioia** infinita, da Te posseduta nell'eterna **visione** del Tuo Verbo e nell'eterna **bontà** dello Spirito Santo. Questa tua vita mi viene comunicata con la grazia! **Che cosa avviene?** Che ogni mio più piccolo pensiero di fede è come un atto di visione beatifica; è come

[208] *Facciamo un pò di largo ai Poeti!*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1951, Anno II, N. 10.

un'azione, una parte della natura stessa del Verbo, partecipata a me. Avviene che il più piccolo atto d'amore è un movimento dello Spirito Santo, che ora si compie in me, ma che dall'eternità mi unisce al Padre e al Figlio.
Il più piccolo atomo di grazia, ha scritto il **Dottore Angelico**, supera infinitamente tutto l'universo. **Io mi trovo rapito, uscito fuor di me stesso e del mondo, mentre vedo come tutto si illumina e si trasfigura sul mio cammino**. E sento il bisogno di chiederTi perdono, o Signore, se nella mia vita ho osato talvolta domandarTi il perché della sofferenza, della fatica e della morte. Non sapevo che tutto Tu hai disposto con ammirabile sapienza; non capivo ch'eri Tu, che mi cercavi per darmi la Tua vita, e che non potevo possederTi, se prima non perdevo me stesso.
Quando si ruppe la **pietra** del Tuo adorabile Seno e ne uscì, con la santa Umanità di Gesù, la prima **cascata** del Tuo Amore sopra la terra, nessuno più riuscì a trattenere l'**ondata** della Tua Paternità. Tanto Ti è piaciuto il Verbo incarnato, che in Lui hai voluto moltiplicare senza numero i Tuoi figli, identificandoli a Lui con il mistero della grazia. E questo mistero non è che un inizio!
Che sarà, quando Ti vedremo come sei?
Ecco il motivo del nostro gemito; e con noi geme anche tutto il creato, nell'attesa impaziente che il fiore della grazia sbocci nel calice inebriante della gloria[209].

La seconda e parte della terza pagina di aprile 1951 sono dedicate ai lavori dentro e attorno alla chiesa. Si comincia spiegando per quale ragione si sia data la precedenza al Battistero, rimandando a un'epoca successiva l'altare della Madonna. Per quest'ultimo i progetti non sono piaciuti. È l'occasione per un attacco all'arte sacra di questo dopoguerra, lontanissima dal proporre soluzioni in grado di parlare al cuore dei fedeli e del loro parroco. Il progetto di Battistero, nel cassetto da tempo, è invece giudicato *magnifico* e quindi presentato ai fedeli offrendo loro un'ampia descrizione.

Il Battistero nuovo. Prima dovrei dirvi perché **abbiamo preferito il Battistero all'Altare della Madonna**, tanto più che voi avevate manifestato di preferire quest'ultimo. Due difficoltà si sono frapposte all'esecuzione dei nostri desideri: non siamo riusciti ad avere un disegno soddisfacente. **Ci troviamo oggi di fronte ad un'arte senz'anima**, mentre noi vogliamo una cosa viva, degna della casa del Signore e della nostra Chiesa. L'altra grave difficoltà, che ha inceppato il nostro cammino, è stato il **grave deficit** lasciato dai lavori del **Ciborio** e del **Presbiterio**.
Possediamo invece, da qualche anno, il disegno di un magnifico Battistero, in tutto conforme alle leggi liturgiche e vero gioiello d'arte.
Passo senz'altro a descriverlo, almeno per linee generali, perché possiate prepararvi a gustarne la sua bellezza. Si accederà ad esso per una porta esterna, aperta in facciata e preceduta da un piccolo **Protiro**. Per arrivare al **Fonte battesimale** si dovranno scendere tre gradini. Il pavimento e le pareti risplenderanno di marmi a varie tinte. Nelle pareti si apriranno quattro piccoli armadi e sporgerà dalle stesse una mensola per il servizio liturgico. La grande **Vasca battesimale** avrà un'apertura di m 1,60 di diametro, con un **coperchio in rame sbalzato a simboli** e sormontata dal **gruppo in bronzo di Giovanni il Battezzatore**. Le **vetrate**, una in facciata e una a fianco, verranno artisticamente istoriate a fuoco. Una **cancellata** in ferro battuto circonderà e separerà dalla Chiesa tutto il Battistero, facendone una cappella propria. Dal centro del soffitto decorato, da una specie di lucernario, scenderà la luce ad illuminarlo, quasi fosse il cielo che si aprisse, come sopra il Giordano. **Sarà inaugurato ufficialmente nella Notte santa di Natale**.
Gli eletti, gli Illuminati comprendano il nuovo favore![210]

---

[209] *Gesù è la mia vita*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1951, Anno II, N. 11.
[210] *Il Battistero nuovo*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1951, Anno II, N. 11.

Alla descrizione fisica del Battistero don Luigi fa seguire un articolo in cui ne dà la giustificazione tanto in relazione al sacramento ivi impartito quanto alla monumentalità dell'edificio che lo ospita. Si rapporta a Giuseppe, personaggio biblico, i cui sogni si sono puntualmente avverati perché rivelati da Dio. Anch'egli si muove su impulso interiore di Dio che lo spinge a completare il grande edificio parrocchiale.

> **Ecce Somniator venit.** Ecco viene il Sognatore! Per capire queste parole bisognerebbe raccontare la storia di **Giuseppe Ebreo**. I fratelli, con ironia e per invidia, lo chiamavano "**il sognatore**", mentre i **sogni** di **Giuseppe** erano rivelazioni di Dio, compiutesi alla lettera, nonostante la minaccia di morte, la schiavitù e la prigione.
> **Ho anch'io i miei sogni**. Bei sogni, che danno un'intonazione ideale al mio Sacerdozio, con una pace inalterabile in mezzo alle più dure difficoltà. Ed ormai ho delle sicure garanzie, che nessuna cosa varrà ad impedire la realizzazione dei miei **sogni**. Non parlo dei **segreti**, che si svolgono nella profondità delle Anime; **segreti**, che solo il Signore potrà svelare, e li svelerà. Gli occhi vedono e le mani possono toccare una **chiesa**, ch'è sorta quando appariva una **follia** più che un sogno; poi è venuta una **casa** per i Sacerdoti; è sceso dal cielo un **Ciborio** e sta per scendere il **Battistero**… e ancora altre tante cose belle io sogno per la casa del Signore.
> Che cosa gioveranno i miei **sogni**?
> Non ho posto la mia fiducia negli uomini, ma in Dio. **Scopo del mio santo Ministero non è d'essere ideatore di opere**, che possono crearmi un nome e accarezzare la mia ambizione. **Io mi spingo nella realtà di una comunità cristiana**, vivente nello Spirito Santo; strettamente unita ai suoi Sacerdoti, in un'intimità soprannaturale come di tanti figli uniti al Padre; come di molti fratelli, dai cuori aperti all'esercizio generoso della carità.
> La costruzione di una **chiesa** ci ha preoccupato solo perché essa è l'**immagine** dell'edificio vivo del Corpo di Cristo, che viene veramente dal Cielo.
> Perché un **Ciborio** così fastoso? Se non perché si sentisse che l'Altare, glorificato dal Ciborio, è il centro d'attrazione di tutta la vita spirituale e il compimento del nostro servizio liturgico?
> Che mi servirà, domani, un **Battistero** rilucente di marmi, se ho dimenticato le mie promesse battesimali? Se vivo portando solo i brandelli della mia veste candida? Se la mia lucerna è spenta? Se non sento Gesù vivere in me?
> Che cosa gioveranno i miei sogni?
> **Io dico che non sono sogni!** Non ho posto la mia fiducia negli uomini, sebbene proprio di essi voglia servirsi il Signore, facendomi incontrare, nella mia vita di sognatore, dei **cuori d'oro** e delle **graziosissime mani** negli ambasciatori della Sua Provvidenza.
> **Che cosa gioveranno i miei sogni?**
> Se non mi giovassero, vano sarebbe il mio Sacerdozio e il Sacerdozio stesso di Gesù[211].

In terza pagina ci propone due disegni – «*disegno pregiato e suggestivo*» – firmati dall'ingegnere Luigi Delaini, accompagnati da una brevissima esplicazione, riservandosi di tornare più diffusamente sul progetto di nuovi edifici da aggiungere al complesso della chiesa e della canonica.

> **Fronte occidentale.** Che cosa c'entra qui il fronte occidentale?
> È questo un altro disegno per il piano di ricostruzione e di fortificazione della nostra "Cittadella".
> "Cittadella", come sapete, vuol dire un luogo fortificato, una piazzaforte.
> Per noi, che **combattiamo con le armi dello spirito**, significa un baluardo veramente inespugnabile.

[211] *Ecce Somniator venit*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1951, Anno II, N. 11.

> Quello che avete qui sotto gli occhi è il progetto della **casa della Dottrina Cristiana** e del **Patronato** parrocchiale. Per ora basti la semplice presentazione; in seguito ne riparleremo diffusamente[212].

Non mancano chiarissime istruzioni del parroco, nell'imminenza della tornata elettorale in calendario il 27 maggio 1951. Il nemico da battere non può che essere il comunismo, vista la feroce persecuzione contro la religione in atto oltrecortina, supportata e replicata in Italia dal Partito Comunista Italiano, non meno determinato a combattere la chiesa italiana, anche se per conquistare il voto delle masse cattoliche non mancano dichiarazioni che potrebbero fuorviare i più ingenui, ai quali don Luigi si sforza di aprire gli occhi.

> **27 Maggio: Elezioni amministrative.** Ritorniamo al tema delle Elezioni, fissando alcuni concetti:
> 1) Come **Sacerdote** io non posso appartenere a nessun partito e non ho, né posso avere, una lista mia; sono però anch'io un cittadino con diritto al voto, e con il dovere, specialmente come Sacerdote, di richiamare la politica quando vuol toccare la mia fede e la fede di chi m'è stato affidato in affettuosa cura spirituale.
> 2) Il **dovere di voto** è un dovere grave, perciò astenersene è grave peccato. Certo, votare male è peggio che non votare.
> 3) Nel dare il voto usate la prudenza del serpente e la semplicità delle colombe. Ogni interesse vi deve spingere ad attenervi a questo suggerimento evangelico: l'**interesse religioso** sopratutto.
> 4) Non lasciatevi accecare al punto di credere che si possa essere **comunisti** e **cattolici**. È perfettamente inutile e ridicolo, che diciate di non voler fare oltraggio alla vostra fede, quando ne calpestate i principi e ne frantumate la base, negando fiducia alla parola del S. Padre, dei Vescovi e dei vostri Sacerdoti.
> 5) Noi desideriamo, per la futura Amministrazione, delle **persone**, che siano munite dei requisiti, indicati con sapiente precisione dal S. Padre in un suo messaggio Natalizio: "**Siano uomini di solida convinzione cristiana**, di giudizio giusto e sincero, di senso pratico; di dottrina chiara e sana, capaci d'essere guide e capi specialmente nei tempi, in cui le incalzanti necessità sovreccitano le impressionabilità del popolo e lo rendono più facile ad essere traviato e a smarrirsi; che salgano alle cariche amministrative non per emergere e comandare ma per scendere incontro alle necessità dei fratelli, per alleviare le loro sofferenze e aiutarli nelle loro speranze".
> 6) Elettori ed Eletti, membri tutti di una comunità cristiana, ricordino che **il Signore è venuto per servire e non per essere servito**[213].

1951 maggio

Simmetrico nell'intitolazione e nei contenuti l'editoriale del mese di maggio, dedicato a Maria, «*la mia vita*», mentre quello di aprile era consacrato a Gesù, «*la mia vita*». Una metà del nuovo articolo è però occupata dalla festività della Pentecoste e dal calendario dei relativi appuntamenti liturgici, oltre che da un cenno a iniziative per il mese di maggio. Pieno di tenerezza e di confidenza il colloquio con Gesù, con il quale si scusa nel caso in cui le sue attenzione per la mamma celeste potessero sembrare un trascurare Lui, cui pure ha rivolto la stessa dichiarazione.

---

[212] *Fronte occidentale*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1951, Anno II, N. 11.
[213] *27 Maggio: Elezioni amministrative*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1951, Anno II, N. 11.

La mia vita è Maria. Sento un dolce richiamo alla grazia e alla bellezza di Maria, mentre la natura si risveglia ed io mi trovo circondato da un'aiuola immensa di piante fiorite e sotto una pioggia di rose e di gigli.
Maria! Questo fiore divino mi rapisce, perché ha raccolto nel suo calice la rugiada e la dolcezza di Dio.
Dirò la ragione intima del mio **tenerissimo amore per Lei**, e perché Essa sia **la mia vita**.
Sembrerò dunque dimenticarmi per un momento di Te, o Gesù, cui mille volte ho ripetuto: sei Tu la mia vita. Forse non lo sei più?
Lo sai meglio di me, Gesù. Se sono venuto a Te, se Tu sei venuto a me, **è stato per mezzo di Maria**.
Da Lei tutto ho ricevuto, perché m'ha dato Te, e solo in Lei ritroverò la via del mio ritorno a Te.
Via facile, breve, perfetta e sicura: da Maria a Te, Gesù. Da Te, Gesù, al Padre.
Via verginale, cosparsa di vaghissimi fiori e inzuccherata di celeste dolcezza.
Il **Maggio** mi invita al servizio di corte della Regina degli Angeli. Un intero mese di festa! Io non mancherò di presentarLe ogni giorno il mio «**Fioretto**», che Le tornerà tanto più gradito, quanto maggiormente lo renderò accettevole con una giornata santificata dal **lavoro**. Per la prima quindicina del mese ci diamo appuntamento nella Chiesa Parrocchiale; nella seconda, al Santuario, che ci invita con un incanto tutto particolare in questo tempo, mentre anche la natura rende omaggio a Maria con il profumo dei fiori e con il canto primaverile degli uccelli.
Il **13 Maggio**[214] desidero ardentemente di poter vedere tutto il mondo, avvolto nelle fiamme di un grande incendio. Mandalo questo **Fuoco**, o Signore, a purificare ed a rinnovare la faccia della terra, deforme e avvilita…
Durante il Maggio vi preghiamo di affidare la cura dell'**altarino di famiglia** ai bimbi. Vedrete con quale edificante impegno prenderanno a cuore l'incarico[215].

Particolarmente ricco tanto liturgicamente che a livello politico questo maggio 1951. Dopo le riflessioni dedicate alla Madonna, troviamo un commento alla tradizionale scadenza del 1° maggio, festa in quanto il lavoro è «*fonte di gioia*».

Primo Maggio: Festa del Lavoro. È una festa, che veramente non ricorre nel calendario liturgico, ma a considerarne attentamente il significato, si potrebbe trovare in questa celebrazione quasi direi il succo della Liturgia.
L'espressione: «Festa del lavoro» va intesa così: noi facciamo festa al lavoro, perché abbiamo scoperto, che è una **fonte di gioia**.
Nel lavoro è Dio, che viene servito nell'accettazione serena del dovere.
C'è in esso l'imitazione del divino Operaio di Nazareth.
È l'espressione dei doni d'intelligenza e di volontà, di cui ci ha fatto dono il Signore.
È un mezzo efficacissimo per il nostro perfezionamento spirituale.
È una moneta di preziosissimo valore in corso per l'acquisto delle anime.
Come si può, dunque, imprecare al lavoro? **Non è meglio trasformare in altare**, **in un olocausto d'amore** l'aratro, il banco dell'officina, il tavolo di studio, e sollevare spesso gli occhi al cielo, come il Sacerdote nell'Offertorio della Messa?
Quando bacerete, come oggetti sacri, gli strumenti di lavoro, vi apparirà l'assurdo della ribellione e dell'odio.

[214] Il 13 maggio 1951 è domenica di Pentecoste. La Pasqua era caduta il 18 marzo 1951.
[215] *La mia vita è Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

> Oggi, alle ore 7 siete invitati in abito e volto festivo, a riunirvi fraternamente presso l'altare del Signore. È l'infinita fatica della Redenzione che si ripeterà sotto i nostri occhi. Chi non porterà volentieri la propria croce dietro le orme di Gesù?[216]

Il mese di maggio porta anche le prime comunioni. Ai 49 bambini che vi si stanno preparando don Luigi rivolge delicatissime parole piene di poetica commozione e di trepida ansia per le minacce che incombono sulla loro innocenza, provenienti da una società sempre più secolarizzata e impudica. Parla di *lupi* in agguato, di *reti* tese per catturarli, di *fucili* pronti a colpirli. Per salvarsi, usando la metafora degli *uccellini*, i bimbi devono imparare a volare alti nel cielo.

> **Ho visto un nuovo Cielo, una nuova Terra e una Città nuova. 6 maggio.** Se oggi aprirò bene gli occhi, vedrò non uno ma quarantanove cieli nuovi, nel miracolo e nello spettacolo di **49 bimbi**, che si accostano al Banchetto Eucaristico.
> Dove si trova Gesù, ivi è il cielo. Oggi Gesù è in questi **bimbi** ed essi in Lui!
> Inchiniamoci e inginocchiamoci: **sono altrettanti Gesù**.
> **Cari Angioletti**, quanto siete belli! Come siete trasfigurati nella divina bellezza della vostra anima; nel fascino dei vostri occhi; avvolti nel candore e nel fasto del vostro vestitino.
> **Teneri Agnellini**, pieni di splendore, ricoperti del soffice vello dell'innocenza! Il Pastore buono non permetta che vi allontaniate mai da Lui! Che il **lupo** (ahimè! Anche dei lupi vi sono, capaci di sbranare i bimbi innocenti?) che il **lupo** sia percosso, sia ucciso prima che vi tocchi!
> **Graziosi ma inesperti Uccellini!** Che vi preparate al difficile volo della vita! Volate in alto; spingetevi su nell'azzurro, perché nella macchia hanno teso la **rete**, il **laccio**; è spianato il **fucile**. Quante insidie, **cari bimbi**, sono tese contro di voi!
> **Vaghissimi fiorellini!** La Vergine dalle cui mani purissime ricevete oggi per la prima volta Gesù, vi ripari nella serra del Suo Cuore immacolato. Insegni la Madre di Dio ai vostri **Genitori**, a prestarci la loro opera nella vostra educazione spirituale, perché senza di essi noi sentiamo tanto vuoto e tanta incapacità nel nostro Ministero sacerdotale.
> **Cari Tesori**, siate ringraziati, anche a nome della Comunità, per le gioie purissime di questo giorno. Ci avete sollevato il velo del Tempio, e, nel Tabernacolo del vostro cuore, abbiamo potuto vedere il Santo dei Santi.
> Domani vi attendiamo al Santuario per la consacrazione a Maria. Piacesse a Lei far sbocciare in mezzo a voi delle **gemme sacerdotali**, degli **ardenti Missionari**, delle **sacre Vergini**[217].

Il bollettino, solitamente di quattro facciate, porta un supplemento di ulteriori due pagine, dedicato alle elezioni del 27 maggio 1951. La prima delle due facciate del supplemento contiene quello che potrebbe essere stato anche un poster da affiggere nelle vie e sulle piazze di Belfiore. Ometto le intestazioni, tipiche di un avviso da esporre in pubblico, per passare direttamente al testo di istruzioni, precedute da una dura denuncia della politica comunista, che ha precipitato l'Italia in una spirale di *odio* e di *orrendi delitti*. Si rivolge, quindi, ai parrocchiani, imponendo loro coerenza tra la fede professata e la scelta elettorale, che non può premiare chi perseguita la chiesa cattolica e lavora per instaurare nel paese una dittatura comunista, ancorché si ammanti di slogan libertari e di impegno sociale. Votare per i comunisti significa tradire non solo la chiesa cattolica, ma la stessa patria, che verrebbe consegnata a individui asserviti agli interessi imperialistici dell'Unione

---

[216] *Primo Maggio: Festa del Lavoro*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

[217] *Ho visto un nuovo Cielo, una nuova terra e una città nuova. 6 maggio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

Sovietica, protesa a estendere il proprio dominio sull'intero pianeta. Don Luigi assicura di avere tuonato anche dal pulpito, ammonendo che le mani di chi vota comunista grondano del sangue dei milioni di vittime del comunismo.

Elezioni amministrative
27 maggio 1951

Mi faccio premura di ripeterti alcuni suggerimenti che attingo dalla parte più tenera del mio cuore sacerdotale, in merito alle Elezioni Amministrative di Domenica prossima.
Premetto, che io non riesco a capire, come, anche in semplice campo amministrativo, si possa fare a meno della Religione. ***Tu devi sapere che oggi la politica ha osato profanare il santuario delle coscienze, lacerando gli animi, spingendoli sulla via dell'odio e dei più orrendi delitti****.*
Ascolta dunque[218]:

1) Per dovere grave devi andare a votare.
2 Vota bene!
Anch'io andrò a votare. A chi pensi tu, che io possa dare il mio voto?
3) Ho sempre presente che sei membro di una comunità cristiana, che hai ricevuto la tua Pasqua, che eri presente alla S. Messa anche Domenica. Agisci dunque da cristiano.
4) Iddio ti vedrà, quando segnerai sulla **scheda** una piccola **croce**. Il segno della **Redenzione** non ti si converta in segno di **maledizione**.
5) **Tornato a casa, dopo la votazione, osservati le mani; che non grondino il sangue del tradimento: del tradimento della fede e della Patria; sì, anche della Patria. Un tempo qualcuno s'è preso scherno delle mie parole, quando le dissi dall'Altare; così quelle mani sanguinano ancora!**
6) Se vuoi sapere cos'è il **comunismo**, entra nell'amarezza della mia anima: **perché da alcuni anni mi si nega perfino il saluto?**
Perché non sono state benedette certe famiglie?
7) Veramente, nemico della tua fede non è solamente il **comunismo**; vai alla radice e vi troverai il **liberalismo**. Sii molto prudente nel tuo voto.
8) Ho tutti i motivi di credere che tu vuoi bene ai tuoi figli e a tutti i bimbi della Parrocchia. Metti una buona base alla loro educazione e al loro avvenire, con la scelta di **amministratori coscienziosi**; **cristiani** volevo dire.
9) Conosci il S. Vangelo? Provati ad aprirlo, anche così a caso: tutto vi spira povertà e semplicità, ricchezza e felicità. **Avrai l'ardire di schierarti contro di Gesù?**
10) Ti benedico con tutta l'effusione della mia **tenerezza**, nella fiducia d'avere in te un figlio altrettanto tenero e legato sinceramente al mio affetto anche con la buona testimonianza del tuo voto[219].

La seconda facciata del supplemento porta l'appello di un *comitato civico* a non disperdere i voti dandoli a una lista indipendente, come è accaduto nella precedente tornata, a tutto vantaggio del partito comunista.

---

[218] Il corsivo è nell'originale.

[219] Il testo si chiude con la data «*Belfiore d'Adige, 20 Maggio 1951*» e la firma «IL TUO ARCIPRETE». Come intestazione aveva le seguenti scritte «Parrocchia della Natività di N.S.G.C. in Belfiore d'Ad.», «Supplemento al N. 12 di "Cittadella Cristiana"» e lo slogan «*Combatti da buon Soldato di Cristo!*»

Egregio Signore,
Domenica 27 corr. Lei e la sua famiglia saranno chiamati a votare. Tre liste sono in campo: **Democrazia Cristiana**, **Indipendente** *e* **Comunismo**. *Le due forze che hanno la maggiore possibilità di vittoria sono senza dubbio: la Democrazia Cristiana o il Comunismo. Noi non neghiamo che nella lista Indipendenti ci siano delle persone oneste; ma il momento attuale esige assolutamente che non ci siano dispersioni di voti, che andrebbero a tutto vantaggio del comunismo. Cosa che Lei non vuole e abborrisce. Provi pensare alle passate Elezioni Amministrative, nelle quali la Democrazia Cristiana fu messa in minoranza proprio dai voti ad essa sottratti dalla terza lista.*
Eccone i risultati precisi:
Democrazia Cristiana **720**
Comunismo **726**
Indipendente **36**
Con questo piccolo ragionamento abbiamo voluto metterle in evidenza quello che potrebbe essere il ripetersi di una esperienza amaramente scontata. Se in Lei proprio non vi sono personalismi, ma il desiderio di cooperare nell'interesse vero di tutti, rifletta in tempo affinché non abbia poi a pentirsene[220].

La terza pagina del maggio 1951 è occupata da una breve segnalazione della passeggiata primaverile degli aderenti alle Acli e da disposizioni diocesane sull'abbigliamento necessario per accedere in chiesa.

Vita e gioia delle A.C.L.I. **Santa Maria Maddalena**, avvezza alla quiete del suo regno campestre, avrà scusato se nel pomeriggio domenicale dell'8 Aprile una vera folla di Aclisti e loro amici si è riversata intorno al suo **Capitello di Bionde**. Al mattino c'era stata qualche incertezza per i capricci primaverili del tempo, ma verso mezzogiorno il sole si decise di dominare nello spazio azzurro.
Che ci è costato superare la distanza a piedi, attraverso lo spettacolo della natura? Se non il piacere di un'intima e lietissima conversazione. Nell'**epica marcia** non mancarono le sfide degli anziani ai giovani, con una prova finale all'arrivo… I **panini imbottiti** fecero sbollire i gagliardi propositi e tutto si placò nella consumazione di una **deliziosa merenda**.
Quanta serenità in quelle poche ore, passate nella pace della natura sospesa nella trepidazione del suo rifiorire! E quale invito a risollevarsi nello **spirito di fratellanza**, che cancella ogni divisione e rende più bello il vivere umano.
Ed ora, un felice arrivederci… a **Molveno**, per il 4 Settembre. Intanto prendete tempestivi accordi… con il Ministro delle finanze. La quota di partecipazione si aggirerà sulle 1.100 lire. Ne riparleremo[221].

Pagina storica è anche quella sul vestire, che seppure non scritta da don Luigi, è stata comunque accolta nel suo bollettino, segno che quelle indicazioni sono da lui condivise e il problema riguarda anche la sua parrocchia. Sessant'anni dopo, noi sappiamo che il costume si è evoluto e le stesse indicazioni della chiesa non sono più così stringenti come nel 1951.

Problemi difficili. Problemi difficili sono i problemi estivi, essendosi molto affievolito il senso cristiano della vita e perfino lo stesso buon senso e il decoro della propria personalità.
Riportiamo alcune norme dal Bollettino ecclesiastico diocesano.

---

[220] Il corsivo è nell'originale. «Supplemento al N. 12 di "Cittadella Cristiana"», Belfiore, 21 maggio 1951. Il Comitato Civico.
[221] *Vita e gioia delle A. C. L. I.*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

"*Per le **donne**, che vengono in Chiesa, abbiamo disposizioni ben precise dell'Episcopato Veneto: abbiano le sottane fin sotto il ginocchio, calze, maniche lunghe, abito accollato senza trasparenze. (Altrimenti se ne stiano a casa). Come la Società può avere delle esigenze per i suoi ricevimenti, così le può e le deve avere la Chiesa.*
*Si ricordi poi che per disposizione emanata già da S. Paolo, le **donne** in Chiesa devono avere il capo coperto, proprio per dimostrazione di modestia: al che certo non basta una reticella invisibile.*
*Per la **moda maschile** abbiamo pure una indicazione autorevole da parte dell'Episcopato Veneto: per i **fanciulli**, i calzoncini giungano fino al ginocchio. Ed ormai non si tratta di soli fanciulli: giovani e uomini si presentano in pubblico in abiti così succinti che fa ribrezzo (sembrano dei saltimbanchi!). Una volta il sesso maschile era trattenuto da un senso di decoro: ora questo è distrutto dal nudismo e si stanno distruggendo anche le dighe del pudore.*
*E non si dia peso a scuse di caldo, di igiene o altro. Gli **Arabi** si difendono dal caldo coprendosi accuratamente di lana e non spogliandosi; l'igiene richiede una certa scioltezza di abiti, ma niente affatto il denudamento. Che se si avessero da fare delle cure di sole, si possono ben fare in luoghi riservati.*
Invece il rispetto di se stessi e degli altri, che è cosa caratteristica della dignità umana, esige che non si esponga il proprio corpo alla vista degli altri. Il fatto poi che per la Redenzione noi siamo membri del corpo mistico di Cristo, esige un rispetto reciproco ancora più grande"[222].

Professione religiosa a Roma.

In sortem Domini. I prediletti del Signore. Il 19 Marzo presso le figlie di S. Paolo in Roma ha emesso la Professione religiosa la Rev. **Suor Luigina Ruffo**[223].

---

[222] *Problemi difficili*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

[223] «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12. L'annuncio della morte della **Ruffo** sarebbe stato dato dalla Casa Generalizia di Roma con queste parole: «Carissime sorelle, verso mezzogiorno, nell'infermeria di **Alba** "Divina Provvidenza", il Padre ha chiamato a sé la nostra sorella **Ruffo Luigia Sr M. Rita nata ad Albaro (Verona) il 18 dicembre 1923**. Sr M. Rita è stata un'apostola paolina che ha amato la Parola più della sua stessa vita e ha impegnato tutte le forze per "portarla", con grande capacità comunicativa, attraverso le varie forme di diffusione. Ed è molto significativo che il Signore nella sua infinita provvidenza l'abbia chiamata nella sua Casa proprio nella memoria di san Girolamo, il dottore della Chiesa che più di ogni altro si è speso perché la Parola potesse essere conosciuta e giungere al cuore di ogni persona nutrendone la vita. **Sr M. Rita** entrò in congregazione nella casa di **Alba**, il **16 marzo 1948**. Ebbe occasione di dedicarsi subito alla diffusione della Parola nella comunità di Trento. Visse poi a **Roma** il **noviziato** che concluse il **19 marzo 1951** con la **prima professione**. Proprio in preparazione alla professione, **don Alberione** aveva suggerito al gruppo di novizie: "Appoggiatevi al braccio di Gesù. Gesù Ostia sarà la vostra forza, il vostro sostegno, la vostra consolazione, non solamente nei giorni lieti, ma anche nei giorni tristi e pesanti". Al braccio, in compagnia di Gesù Ostia, **sr Rita** visse serenamente e con grande spirito di fede le situazioni che a mano a mano le si presentavano. Per oltre dieci anni è stata un'ardente ed entusiasta "propagandista" a Cremona, Genova, Brescia, Trento. Nel 1963, dopo una parentesi vissuta nella comunità di Napoli, accolse con gioia l'inserimento nella "San Paolo Film", una forma apostolica per lei totalmente nuova. Si dedicò con generosità, per circa dodici anni, all'Agenzia di Trento e poi a quella di Reggio Emilia. Desiderava qualificare sempre meglio la missione e a questo scopo aveva frequentato anche qualche corso di dattilografia. Nel 1982 si inserì con disponibilità e amore nella casa di **Alba** "Divina Provvidenza". Dapprima prestò aiuto in legatoria ma poi fu chiamata a rispondere alle necessità più varie della grande comunità attraverso il servizio di autista e commissioniera. Sentendosi ovunque "apostola", sapeva cogliere ogni occasione per entrare in rapporto con le persone che incontrava nei supermercati, nei magazzini all'ingrosso, negli ambulatori o negli ospedali. La città di Alba aveva imparato a conoscere il volto di questa paolina sempre vivace e sorridente che mentre chiedeva dei favori, aveva l'arte di penetrare nei cuori offrendo il bene dell'amicizia insieme a parole di consolazione e di speranza. Da una decina d'anni la sofferenza era entrata di prepotenza anche nella sua vita: un'improvvisa cecità alla quale si aggiunse la sordità, resero sempre più faticoso il rapporto con tante persone conosciute che si recavano da lei per essere sostenute nel bene. La malattia non l'aveva certo scoraggiata e non aveva diminuito il suo amore alla congregazione e alla missione paolina. In questi ultimi giorni ha accolto con grandissima gioia la notizia che nella legatoria albese si sarebbe confezionata la Bibbia tascabile "*Via Verità e Vita*" e forse le sue ultime preghiere sono andate proprio per "impastare" questa Bibbia di tanta grazia, perché le persone che si accostavano alla lettura del testo

Cresima a un neonato, impartita dal parroco "*in articulo mortis*".

> **Ruffo Giuseppe** di **giorni 6**, nonostante la **tenerissima età**, è salito al Cielo munito anche della **S. Cresima**, che io ho potuto a lui amministrare per Apostolico Indulto[224].

1951 giugno

Enorme la delusione e durissimo il commento all'indomani del risultato elettorale, che ha tradito le sue attese portando allo scoperto quali resistenze si oppongano all'azione di orientamento esercitata dal parroco, che scrive nel giugno 1951 mostrando una vena argomentativa particolarmente risentita non priva di un tono di sfida e di una scoperta ironia.

> **Cristianesimo da burla.** Avete dato una pessima prova della vostra fede nelle Elezioni amministrative.
> Veniamo ai risultati: nelle **Elezioni provinciali**: voti alla Democrazia Cristiana **791**; al partito Comunista **571**; agli Indipendenti **122**; ai Socialisti **112**; al partito Liberale **30**; schede bianche **106**; schede nulle **12**.
> Nelle **Elezioni comunali**: alla Democrazia Cristiana **749**; al Comunismo **585**; agli Indipendenti **311**; schede bianche **24**; schede nulle **30**.
> Prima delle Elezioni avevo un dubbio atroce; ora ho davanti a me un'**orribile realtà**! Vi aspettavo alla prova, per giudicare del vostro cristianesimo; per vedere se si trattava di un cristianesimo cristiano, serio o di un **cristianesimo da burla. E la burla è venuta!**
> **Ancora una volta, la quarta nel giro di cinque anni**, le Elezioni hanno rivelato le numerose defezioni dai principii direttivi della chiesa, le molte deficenze della vita cristiana nella parrocchia, i calcolati tradimenti della fede, lo sfacelo delle coscienze e l'impreparazione assoluta di molti ai problemi, anche più elementari, della vita civile e sociale.
> Ancora una volta s'è negata la fiducia ai Sacerdoti, ai Vescovi, al Santo Padre, per darla a chi ne era affatto indegno.
> Così è avvenuto, che mentre ci si riprometteva dal buon esito delle Elezioni un ritorno deciso alla tranquillità, alla pacificazione degli animi nello scambievole aiuto e compatimento, la Comunità si presenta invece ancora profondamente divisa.
> **585 comunisti in una comunità cristiana, su un totale di circa 1600 votanti: che vergogna!**
> Sono voti di padri e di madri, che han dato la loro stima a chi vuol scalzare ogni principio di autorità e di disciplina!
> Voti di giovani, ahimè! Molti giovani, nei quali s'è spento il bell'ideale del dovere e del sacrificio!
> Voti di madri cristiane, che si sono scagliate contro il Cuore dell'Addolorata!
> Voti di Figlie di Maria…!
> Basta…! Mi sento profondamente rattristato, perché **vi siete resi colpevoli di due peccati molto gravi: avete impugnato la verità conosciuta e vi siete ostinati nel peccato**. Sono due peccati contro lo Spirito Santo, di cui il Signore dice che non saranno perdonati, perché conducono all'impenitenza finale.
> Ditemi insomma: che cosa volete da questo **comunismo**?

---

sacro potessero trovarvi una vera sorgente di vita. Ma ormai la sua situazione fisica andava precipitando: i problemi polmonari e circolatori le provocavano crisi di soffocamento. Un edema polmonare ha affrettato l'incontro con il suo Signore che tanto attendeva per poter finalmente "vedere" faccia a faccia, "udire" la parola dell'Amore, "seguire" senza più volgersi indietro il Maestro che in anni lontani l'aveva attratta e affascinata. Roma, **30 settembre 2009**. Suor Anna Maria Parenzan, Vicaria generale».

[224] «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

Vogliamo pane e lavoro.
Vi manca forse?
Volete delle case?
Avete mille ragioni, perché il problema edilizio è grave e raccomandiamo alla nuova Amministrazione di prenderlo a cuore per primo. Ma all'atto pratico delle Elezioni, approfittando di un pò di buon senso, **perché non avete dimostrato il vostro biasimo alla cessante Amministrazione socialcomunista, che in cinque anni non ha sollevato un metro di muro da terra**?
Siete **comunisti**, perché volete cominciare ad essere tutti signori?
Via alla prova! **Cominciamo la spartizione con la sostanza di certi comunisti del luogo**, con preghiera di includere anche me tra i favoriti nella assegnazione delle diverse parti; chissà che finalmente non arrivi anch'io a possedere qualcosa.
Poveri e cari figli traditi! Io vi chiamo continuamente nella preghiera, con **voce rotta dai singhiozzi**.
Ritornate finalmente! Sarete sempre più infelici, finché non avrete rigettato il **veleno comunista**, finché non piegherete al mio affetto e non riporrete tutta la vostra fiducia nell'efficacia del sacro Ministero dei vostri Sacerdoti[225].

Dopo il risentimento di fronte alla pervicacia di quanti hanno rinnovato la loro fiducia nel partito comunista italiano, troviamo un impressionante articolo di denuncia e condanna dell'aborto e un lucido argomentare sullo spinoso tema del controllo delle nascite. Tra le immagini più forti cui ricorre c'è anche l'evocazione del destino ultraterreno di una donna, che arrivata, dopo la sua morte, davanti al tribunale di Dio per essere giudicata, udrà le voci dei bambini che dall'eternità le erano stati destinati e ai quali non volle dare la vita. A lei Dio riserva la punizione più grave – «*peccato… più punito tra i puniti*» – essendo la negazione della vita il peccato che più offende il Creatore.

L'agonia della famiglia. Amara constatazione: la famiglia sta per morire! E se muore la famiglia, la Società stessa è in agonia e si può dire che agonizza pure la Chiesa. Ci prende una gran voglia di **pianto** davanti ad un simile **sfacelo**.
La triste realtà è continuamente denunciata dalla Chiesa, con la voce accorata del Vicario di Cristo e dei Vescovi. Ascoltiamo la parola del **Santo Padre**:
"*Il disordine, che si verifica nel campo della famiglia è il cancro della società moderna, con grave pregiudizio delle stesse anime. Il linguaggio è davvero impari a descrivere il fangoso torrente di libri, di opuscoli, di riviste, di giornali di ogni specie, dove in parole ed in immagini, piene di frivolezze e di sensualità, si corrompe il sano e retto pensare e sentire del nostro popolo.*
Si invocano come scusa le difficoltà, sopratutto economiche, alle quali sono oggi esposti il matrimonio e la famiglia. Noi le deploriamo e le compatiamo vivamente con tutto il nostro cuore paterno. Tuttavia si deve rimanere fermi sul principio dell'adempimento del dovere divino. Le leggi stabilite da Dio valgono sempre ed in ogni luogo.
*Bisognerà ricercare la radice di tanto male in quell'**orrido materialismo**, che quasi abito pestifero, oggi pervade sempre più tutto l'essere e produce i suoi più malefici frutti nel matrimonio, nella famiglia, nei giovani. **Materialismo** tutto superficialità, mondanità e sensualità; causa di tanto illanguidimento nella fede, nel timore di Dio e nella pietà*".
Perché tanto terrore dei figli e orrore della vita? Lasciamo la risposta al Cardinale di Firenze:
"*Per calcoli egoistici, per l'interesse materiale, per evitare noie e disturbi, perché non diminuisca il patrimonio domestico, per il timore di malattie o di pericoli immaginari o reali (per non turbare l'armoniosità della linea) si calpestano le leggi della natura, le leggi di Dio, le leggi della Chiesa e si respingono*

[225] *Cristianesimo da burla*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1951, Anno II, N. 13.

nel nulla esseri, che venuti all'esistenza sarebbero stati oggetto delle opere più sublimi di Dio Creatore, Redentore, Santificatore.
Ignorano, o sembrano ignorare i coniugi, rei del grave delitto, che privare della vita chi l'avrebbe avuta, se non è un omicidio compiuto, è però un omicidio anticipato; ignorano, o sembrano ignorare che spesso al ***turpe reato*** *è castigo la morte prematura o la cattiva condotta dell'unico figlio o dei pochi figli, e quindi la famiglia deserta, il focolare spento, la vita sconsolata dei coniugi peccatori. Come non ricordare qui la tremenda affermazione divina: Io sono un Dio forte e un Dio geloso, che castigo i peccati dei padri sopra i figli, fino alla terza e alla quarta generazione?*"[226]
La famiglia dunque è molto malata! Anche se nell'apparenza, alla superficie sembra che nulla si noti di particolare, sotto è minata; è tarlata, c'è il vuoto, il peccato, la desolazione.
C'è un modo di agire e di parlare, che mette i **brividi**. Non so a quale grado di **depravazione** si sia arrivati: fino a menar vanto, ad attribuire a furberia il **soffocamento della vita**! Si irride perfino alla **maternità**, mentre si dovrebbe coprire con un senso di pudore anche semplicemente umano, quanto si riferisce ad un mistero così delicato.
Voi leggerete certo con **raccapriccio** queste parole riferite da una **Rivista cattolica**:
"*Le* ***famiglie numerose*** *sono oggetto di una vera campagna di* ***calunnie*** *e vengono perseguitate con* ***odio****… Il padre di una famiglia numerosa sarebbe uno schiavo piegato sotto un peso schiacciante; la madre, una infelice dalla salute rovinata; il focolare della famiglia numerosa un centro di infezione, dove non crescono che dei bambini meschini… Si giunge al punto da considerare la maternità numerosa una follia quasi criminale!*".
A questo punto di **pervertimento** siamo! Mentre dovremmo trovarci sorridenti davanti alla più bella visione della vita: il continuo rifiorire della famiglia cristiana, elevata come un baluardo, come un santuario, come un nido fecondo contro lo sgretolarsi del mondo.
Portiamoci ora davanti al giudizio di Dio.
Sta per essere giudicata una "**donna tipo**"; chiamiamola donna anche se madre, perché indegna di tal nome. Mentre si istituisce il giudizio, si odono delle **voci di bimbi** che chiamano con una voce tanto mesta: **Mamma!** Chi sono? Son le voci di quelle **creaturine**, che erano state **destinate** a quella donna nel piano divino fin dalla eternità. Son lì quei **cari bimbi**, che invocano disperatamente la vita, come l'occhio la luce, come l'assetato l'acqua, come le labbra di chi sta per soffocare l'aria; come pesciolini boccheggianti sulla riva. **Hanno sentito che l'«essere» li aveva sfiorati, che la vita, la loro vita era passata ben vicino ad essi, prossima a dar loro forma per la felicità eterna**.
Quella che avrebbe dovuto essere **la loro madre**, che avrebbe dovuto tender loro le braccia e stringerli amorosamente al seno, **aveva loro risposto: No**! Non v'è posto, non v'è denaro e, più che altro, voi mi sareste d'impiccio.
Il colloquio con i bimbi è chiuso. Ma un **incubo spaventoso** si impossessa del cuore di quella **madre**, colpevole d'aver sotterrato ancor vivi i propri figli.
Come sarà, come dovrà essere punito quel delitto? Poiché il cuore delle madri è il capolavoro del cuore di Dio, il peccato delle madri è per Lui quello più punito tra i puniti.
Chiede la madre infelice: *quanto tempo, o Signore, dovrò rimanere in questo luogo e in questa oppressione?*
Le risponde il Giudice divino: per tutto il tempo, in cui saranno oppressi i tuoi **bimbi**. Il Paradiso, del resto, sarebbe impossibile per te; persino lassù tu sentiresti dal fondo dell'abisso l'appello disperato delle loro **vocine**. La tua punizione cesserà allorquando una madre avrà posto rimedio al tuo

[226] **Elia Dalla Costa** (Villaverla, Vicenza, 1872-Firenze, 1961) fu arcivescovo di **Firenze** dal 1931 al 1961. È stato aperto il processo di beatificazione.

delitto di madre: quando un'altra donna avrà detto a Dio: **avrò figli in riparazione del delitto di coloro, che li hanno respinti**.
Poiché, conclude l'Onnipotente, Io sono il Signore Iddio.
Tutto si paga quaggiù, e più terribilmente ancora lassù.
Poiché l'uomo, piccola formica, ha sempre torto quando erge le sue piccole combinazioni dinanzi all'intelligenza infinita.
Poiché la mia benedizione ha nome "**fecondità**".
Poiché Io, la Vita, voglio quaggiù tutta la vita, che ho preparato lassù. La voglio con abbondanza; la voglio ad ogni costo per popolare un Cielo, in cui tutti sono chiamati alla stessa felicità.
Io sono il Signore…!
I genitori devono ben sapere che la Chiesa e la legge naturale indicano una sola via legittima di limitazione della prole nella pratica della santa continenza.
Gli stessi genitori saranno pure convinti che in qualsiasi condizione di cose, per quanto penose, sostenuti dalla grazia di Dio, possono sempre fedelmente compiere l'ufficio loro e conservare nel matrimonio pura da una macchia tanto abominevole la **castità**.
Altrimenti bisognerebbe dire che Dio ha posto nel matrimonio delle leggi impossibili. Sarebbe un pensare e un parlare blasfemo.
Se vissuto nella legge di Dio, il matrimonio cristiano eleva gli sposi alla grandezza e alla santità dell'unione di Cristo con la Chiesa. Noi possiamo attendere a buon diritto da simili famiglie una vera fioritura di santi[227].

La scuola di catechismo. Un bilancio.

PREMIAZIONE CATECHISTICA. Dei trecento alunni, frequentanti le Scuole parrocchiali, alcuni si sono **lodevolmente distinti** nella bontà e nello studio; si riscontra facilmente in essi l'opera dei **genitori**. Molti si sono dimostrati **fiacchi** e sarà necessario scuoterli. Dobbiamo poi segnalare, con dolore, l'**insufficienza totale** di alcuni, dovuta in gran parte almeno, alla **trascuratezza dei genitori**[228].

1951 luglio

Non poteva mancare una reazione comunista al lungo articolo del giugno 1951, dedicato all'esito elettorale nel comune di Belfiore, dove il partito stalinista nonostante l'intenso impegno e gli accorati richiami del parroco aveva incassato il consenso di un terzo dell'elettorato. Don Luigi sbatte in prima pagina l'articolo comunista e lo fa seguire da una prosa tra il sarcastico e il faceto.

Il settimanale comunista veronese "Il Lavoratore" del 24 Giugno 1951 pubblica:
"Cristianesimo da burla"

Questo è il titolo con il quale il bollettino parrocchiale "Cittadella Cristiana" apre un suo articolo nel quale la disperazione, la biliarità, le lagrime e i sospiri sono uniti agli insulti per coloro che non hanno votato per i padroni che sfruttano, per la D.C. che prepara la guerra e la milizia volontaria.
Il povero prete ha capito bene: 581 elettori hanno negata la fiducia ai sacerdoti e ai vescovi politicanti, a coloro che minacciano le pene dell'inferno a chi non piega la schiena allo sfruttamento più bestiale.

---

[227] *L'agonia della famiglia*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1951, Anno II, N. 13.
[228] «Cittadella Cristiana», Giugno 1951, Anno II, N. 13.

È la quarta burla nel giro di pochi anni. Ma le burle diverranno cinque e poi sei… perché la gente apre gli occhi e comprende cosa si nasconda dietro il trucco dei «due peccati contro lo Spirito santo» e dietro «l'impenitenza finale».
Chi compie una cosa indegna? Chi vota per i partiti dei lavoratori che da anni lottano per liberare il popolo dallo sfruttamento o chi sostenendo prima il fascismo ed oggi il nuovo regime d. c. prepara nuovi lutti al popolo italiano?
Padri e madri, giovani e ragazze hanno fiducia nelle forze della Pace ed altre centinaia di cittadini di Belfiore avrebbero dato il voto a queste forze se non fossero stati terrorizzati con la minaccia dell'inferno e del licenziamento.
Vi manca forse il pane ed il lavoro? – si chiede ingenuamente il povero prete – Gli rispondano i cittadini di Belfiore se hanno pane e lavoro a sufficienza per le loro creature.
Altro che storielle sulla spartizione alla quale egli stesso vorrebbe partecipare!
Meno singhiozzi e meno politica in chiesa!
Meno insulti contro i lavoratori onesti e contro i loro partiti di avanguardia![229]

I nostri **cristianucci comunisti** hanno ancora le traveggole?
Ma già, ne sanno non dico più di me, che sono un povero prete, ma più dei Vescovi e più del Santo Padre.
Intanto la loro religione è andata realmente a finire in un trucco[230]!

La reazione del settimanale comunista è fatta seguire da questa prosa, nella quale don Luigi si fa beffe della lamentata *invadenza clericale*, finendo poi con il chiedersi perché non dovrebbe esserci buona armonia e collaborazione tra *canonica* e *municipio*, se anche quest'ultimo avesse a cuore esclusivamente il bene della comunità amministrata.

Il traforo del Monte Bianco. Ho pensato di mettermi in relazione con Impresari e operai specializzati addetti alla traforatura del monte Bianco, dovendo aprire anch'io una galleria… Avevo pensato, in un primo momento, di affidarmi senz'altro ai felici ideatori di questo segreto collegamento tra la **Canonica** e il **Municipio**; ma poi ho giudicato meglio ricorrere alla fonte, per non esporre il mio esausto bilancio a ulteriore aggravamento.
O forse sarà meglio semplificare le cose! Vedo anch'io che l'apertura di una galleria sarebbe molto opportuna; ma, per semplificare le cose, dicevo, sarà meglio che ci mettiamo in relazione con una Società Telefonica, e che ci accontentiamo di un semplice filo, del resto sufficiente, per dirigere, comandare e far trottare a piacimento il Consiglio Comunale.
Dallo **scherzo**, inconsciamente o meno, si finisce nello **scherno**: nello **scherno** della Religione e dei Sacerdoti.
Attenzione all'**invadenza clericale**!
Poveri cristiani! Dov'è andato a finire il carattere battesimale, il catechismo della prima Comunione, il beneficio del contatto con il Sangue e la Carne di Gesù, la fiducia nel Vangelo?
Ora passiamo dallo scherzo alle cose serie. La **Chiesa** (o la Canonica o la Sacrestia come si dice) e il **Municipio** sono due cose distinte, chi non lo sa? Dovranno dunque essere due nemici? Perché non si dovrebbe **collaborare** di comune intesa? Perché nuocerebbe un soffio di spiritualità nelle decisioni consigliari?

---

[229] In corsivo – come nell'originale – l'articolo di «Il Lavoratore». Le righe in tondo che lo precedono e lo seguono sono di don Luigi.
[230] *Il settimanale comunista veronese*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1951, Anno II, N. 14.

Lasciamo stare i trafori e gli impianti telefonici; **mettiamoci finalmente in collegamento anima ad anima**.
Lasciamo la durezza ai macigni del monte Bianco e certi sragionamenti ai pagani[231].

Oltre allo strascico elettorale, il bollettino di luglio 1951 ospita anche un bilancio del mese di maggio. Una buona parte dell'articolo ospita *pensierini* dei fanciulli, che omettiamo, salvo l'ultimo che accenna al dolore causato dall'esito delle elezioni.

Maggio e piccola Missione dei fanciulli. Un Maggio veramente fiorito quest'anno: molti e vivi e graziosi fiori hanno adornato l'altare di Maria! Ho sempre davanti agli occhi la pia frequenza al **Fioretto**, prima nella Chiesa Parrocchiale poi al Santuario.
Onore specialmente ai **bimbi**, per la fedeltà con cui sono intervenuti, e per la gioia procurataci negli ultimi tre giorni, con la loro **Piccola Missione**, che passa definitivamente nel calendario liturgico della Comunità. Li aveste visti quei **cari bimbi**, puntualissimi alla S. Messa ed attenti alle spiegazioni! E la toccante **cerimonia di chiusura**? Che offertorio! La processione all'altare; il dono dei Fioretti, dei fiori: che pioggia profumata! E l'offerta per il **Sacerdote più povero** della Diocesi? Pensate che da quelle minuscole tasche sono uscite 6.500 lire.
Vi raccontino i **bimbi** la commozione e la gioia di Sua Ecc. il **Vescovo**, quando presentarono nelle Sue venerate mani il frutto della loro carità. Fatevi dire quante volte li ha ringraziati e con quale tenerezza ha benedetto loro e tutta la Parrocchia. Io penso anche alla gioia del **Sacerdote, il più povero** tra tanti poveri, che riceverà le **scarpe nuove** e il **Berretto**, olezzanti della preghiera e della innocenza dei nostri bimbi.
Anche i **Sacerdoti degenti nel Sanatorio di Arco**, cui abbiamo spedito la somma raccolta nell'ultima sera di Maggio (lire 3000) hanno subito ringraziato, promettendo preghiere.
Ora lasciamo la parola ai fanciulli che hanno frequentato la **Piccola Missione**; sono stralci di lettere indirizzate a Maria: […]
Mosele Silvana: *Io non capisco molto, ma sento che nelle Elezioni molti hanno fatto soffrire Te e Gesù; chiedo perdono per tutti.* Ancora un bimbo ritorna su questo triste argomento delle Elezioni*: **Maria, fa buoni i cattivi comunisti, che hanno ferito a sangue il cuore del Padre**.*
Grazie a tutti, **cari bimbi**: voi siete le gemme più belle e le stille più pure della mia corona di spine[232].

L'annuncio della gita annuale delle Acli ci conferma l'amore sempre nutrito da don Luigi per la natura e in particolare per le montagne, che manifestano in sommo grado l'onnipotenza e la magnificenza di Dio. Tralascio di quell'articolo la parte organizzativa per privilegiare invece l'accendersi dell'entusiasmo e della commozione mistica di fronte alle montagne come cattedrali di Dio.

A Molveno. Con la nostra gita annuale ACLI saliremo quest'anno a **Molveno** in un'incantevole conca ai piedi del Gruppo dolomitico del **Brenta**. Di quel paesaggio è meglio sognare che scrivere. Chi c'è stato, ne sente un richiamo nostalgico e gli sembrerà di ritornare ad un appuntamento divino, dove nei picchi arditi gli viene indicata la via diretta ad altezze infinite e dove nel laghetto turchino vedrà specchiarsi il cielo sotto gli occhi. Dio vi è e si avverte dappertutto come in amoroso agguato. Capiremo lassù, anche nella brevissima permanenza, perché tutti i Santi desiderassero rifugiarsi sulle vette e nel silenzio delle gole dei monti.

---

[231] *Il traforo del Monte Bianco*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1951, Anno II, N. 14.
[232] *Maggio e piccola Missione dei fanciulli*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1951, Anno II, N. 14.

La nostra gita non ha dunque semplice scopo di svago, sebbene questo si raggiunga in massimo grado; ma vuol essere un richiamo all'ammirazione delle opere della creazione: "Signore, o Dio nostro, come si manifesta meravigliosa la potenza del Tuo Nome su tutta la terra"!
Toccheremo, nell'andata e nel ritorno, tutto il nostro bel lago di Garda.
La data è fissata per il 4 Settembre. […][233]

1951 agosto

Il mese di agosto 1951 riporta in prima pagina un articolo, tratto da «Ecclesia», di denuncia di «*queste aberranti filosofie, queste dottrine di morte e di perversità professate da demoni in sembianze d'uomini*»[234]. Abbiamo poi un nuovo articolo contro il comunismo, che nella parte finale diventa invito ai fedeli per una crociata di preghiere da rivolgere alla Madonna Assunta alla quale strappare la conversione dei comunisti.

La religione non c'entra. Che cosa orrenda è il comunismo!
Ci spieghi questo motto della sua **diabolica propaganda**: la religione non c'entra. Non c'entra perché la rispetta, oppure perché non vuol saperne?
Purtroppo vi sono ancora degli ingenui, che **scattano come molle** se il Sacerdote, com'è suo grave dovere, accenna agli **insulti scagliati dai comunisti** contro il Santo Padre, se parla dei **massacri di Sacerdoti e di Vescovi** da essi compiuti e delle **indicibili oppressioni, fatte subire ai cattolici, dove essi governano**. Son quelli stessi che poi firmano, sempre con tanta ingenuità, la petizione per la **pace**, recata da chi ha l'**inferno nell'anima**.
Poi, sempre gli stessi, vi insegnano che **io sono uno spacciatore di frottole e che faccio della politica**.
Io sono un dispensatore dei misteri di Dio, e **non uno spacciatore di frottole**! Si vedrà chi è stato ad opprimere le coscienze e a **dividere la Comunità**. Ritornerò sull'argomento.
Quale soluzione economica potrà sanare delle **coscienze**, ormai ridotte ad un **cumulo di cenci**?
Mah! Mi dicono che da lontano sia venuto qualcuno a sollevare il povero ed oppresso popolo di Belfiore, e che sia venuto con un programma ateo…!
Leggete quanto scrive un Giornale cattolico di Roma: *Oggi si dice che bisogna compiere la giustizia sociale per vincere il **comunismo**; noi, per quel che ci riguarda, pensiamo che nessuna riforma sociale, per larga e giusta che sia, potrà vincere il **comunismo** che è, a suo modo, una religione. La giustizia sociale potrà trattenere un certo numero di persone dal cedere alle lusinghe del **comunismo**; ma poiché l'uomo è quel che è, esisterà sempre un margine di incontentabilità, sul quale potrà vivere la visione marx-leninista del mondo e di conseguenza la politica comunista.*
Noi diciamo che bisogna fare la giustizia sociale, perché questo è un dovere, un imperativo della coscienza cristiana. La sociologia della Chiesa nasce e prende forma non come replica polemica alle rivendicazioni socialiste; ma per affermare che per giungere ad una migliore giustizia sociale non è necessaria l'apostasia religiosa e morale, come da oltre un secolo insegna il marxismo, con le conseguenze che tutti vediamo e che una gran parte dell'umanità sperimenta, con dolore, in proprio.
Parole chiare, non è vero? La materia lascia sempre dietro a sè un margine di insaziabilità e tanta infelicità. Date a un **comunista** il mondo intero, e non lo farete contento.

---

[233] *A Molveno*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1951, Anno II, N. 14.
[234] *Sei tu che ci occorri*, Articolo tratto dalla rivista «Ecclesia», Giugno 1950, «Cittadella Cristiana», Agosto 1951, Anno II, N. 15.

> Ed allora, poiché ci troviamo di fronte ad un **nemico diabolicamente attrezzato ed astuto**, bisognerà che ricorriamo ad un piano preciso di combattimento, che ci dia la certezza della vittoria.
> Quale piano?
> Eccoci in campo nettamente cristiano e soprannaturale: **preghiamo e mortifichiamoci per la conversione dei comunisti**.
> Andiamo alla Mamma; a Colei, che è capace di disarmare anche Gesù, giustamente irato. Nutro ancora fiducia, che un margine di devozione alla Madonna sia rimasto in fondo al cuore dei **figli traditi e traviati**.
> Nella festa dell'**Assunta**, che segna la esaltazione solenne della materia, santificata dallo spirito, durante le sacre Funzioni pomeridiane, ci getteremo ai piedi di Maria e le faremo, prima di tutto, atto pubblico di riparazione dell'**oltraggio crudele**, recatoLe nei tristi giorni delle **Elezioni**; La supplicheremo di togliere dalla nostra cara Comunità e da tutto il mondo la **peste del materialismo**, che ha fatto tanta **strage nelle anime**; perché conceda ai **figli orfani**, che la Chiesa ha maternamente allontanati da sè per il loro ravvedimento, quella ch'è chiamata la **grazia nera**; la **grazia** cioè del **tormento della colpa**, in cui vivono, affinché ritornino presto alla semplicità della loro fanciullezza e alle tradizioni di fede delle loro famiglie cristiane[235].

Programma della gita ACLI del 4 settembre 1951 a Molveno con bella cartina del percorso lungo le due sponde del lago di Garda.

Si pubblica una foto di gruppo dei bambini della Prima Comunione con una lunga didascalia.

> **Prima Comunione - 7 Maggio.** Presentiamo, veramente ormai troppo da lontano, la candida visione dei Bambini della Prima Comunione; ci dispiace che anche la foto stessa sia appena presentabile; ai **genitori**, però, non sarà difficile scegliere, con uno **speciale intuito** il loro **Tesoro** nel gruppo.
> Tutto qui invita al **sorriso** e al **rispetto**; osservatene gli **occhi**, simili a coppe di luce; le **labbra**, che paiono petali freschissimi di rose. Possibile che si arrivi a **intorbidire** questi **occhi**, a **insudiciare** queste **labbra**? Forse, cari bimbi, avete già incontrato sul vostro cammino **lupi in agguato**?
> O Angeli di Dio, **denunciate** subito in Cielo ogni **violazione** della loro **innocenza**.

Vestizione nel monastero di clausura di Ferrara.

> **In sortem Domini - I prediletti del Signore.** Il 26 Luglio, presso le **Benedettine** di Ferrara, hanno **indossato il santo Abito** monastico le **sorelle Frigo Rosalba e Rosalia**[236], prendendo i nomi di **Donna Maria Micaela** e **Donna Maria Raffaella**[237].

1951 settembre

In prima pagina torna la Madonna, della quale «*settembre è tutto ingemmato*», con una preghiera di San Bonaventura e le considerazioni di un «pio scrittore»[238]. Subito sotto abbiamo però una preghiera a Dio per gli amministratori, che essendo tra virgolette non può essere frutto della penna di don Luigi. Egli la sente però attuale e urgente tanto da riportarla sul suo bollettino per ribadire di fronte ai suoi avversari che la sua battaglia anticomunista non è isolata, ma coralmente condot-

---

[235] *La religione non c'entra*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1951, Anno II, N. 15.

[236] Delle gemelle **Rosalba e Rosalia Frigo** si propone un profilo nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».

[237] «Cittadella Cristiana», Agosto 1951, Anno II, N. 15.

[238] *La mia vita è Maria!*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1951, Anno II, N. 16.

ta dall'intera chiesa universale, che in troppe nazioni geme sotto il giogo del potere comunista o subisce i feroci attacchi dei partiti comunisti occidentali asserviti alla volontà dittatoriale di Stalin.

Preghiera per l'Autorità. «Signore, Ti abbiamo pregato molto nelle nostre cappelle e nelle nostre chiese durante i mesi precedenti alle **elezioni**. Quale comunità religiosa non ha fatto salire verso di Te le sue ardenti suppliche perché siano eletti "i **buoni**" e sconfitti "i **cattivi**"?
Ti ringraziamo anzitutto per coloro che hanno voluto accettare il grave incarico di dirigere gli affari pubblici. Che cosa sarebbe avvenuto se, per caso, nessuno si fosse presentato, nessuno avesse accettato di addossarsi una tale responsabilità? Che ci siano uomini desiderosi di farlo, è una grazia, Signore, di cui non pensiamo mai di ringraziarTi.
Insegnaci, Signore, che se è opportuno pregare per una **buona amministrazione** è ancora più indispensabile farlo ora che essa deve agire in mezzo a particolari difficoltà.
Ti preghiamo anzitutto, Signore, per quelli che abbiamo **scelto** e che hanno **trionfato** in virtù dei nostri voti.
Fa sopratutto che essi non trionfino più, che non considerino mai la loro assemblea come un campo chiuso e il loro partito come una fortezza.
Dà loro la grazia di sentirsi cristiani durante tutto il tempo del loro mandato e Tu sai, o Signore, che quello non è facile[239].
Possa Tu trovare in questo nuovo Consiglio dei veri militanti, molto più pronti a rendere testimonianza al loro cristianesimo che abili a difendere o creare delle istituzioni cristiane, più preoccupati di essere giusti che di far trionfare la giustizia, più penetrati della tua carità che del buon diritto del loro punto di vista.
Ora che sono diventati nostri capi, fa che si considerino, secondo il tuo comando, come servi di tutti, specialmente degli umili, dei poveri, dei piccoli o, per dirlo con il loro linguaggio, di quelli che non hanno ancora forza elettorale o finanziaria. Insegna a loro che essi sono i mandatari del tuo Vangelo prima d'essere i depositari della tua autorità.
Dà a loro la tua grazia, la tua saggezza, la tua forza.
Dà a loro la grazia di elaborare saggi progetti, di riuscire nelle loro imprese, di far trionfare le cause giuste di tutti quelli che rappresentano e difendono.
Dà a loro la grazia di cercare lealmente, sinceramente, insieme quello che essi riterranno il maggior bene del tuo popolo. Fa che insieme si aiutino, si comprendano e si amino.
Insegnaci ora che abbiamo compiuto il nostro dovere di elettori, ad essere dei **sudditi governabili**, a non attenderci dai nostri eletti più di quello che ci possano dare, a non esigere dal loro potere quello che non potremmo nemmeno noi realizzare, se fossimo al loro posto.
Benedici il tuo popolo e i suoi pastori per i prossimi **quattro anni**, o Signore che vivi e regni nei secoli dei secoli»[240].

A lavori avviati ci dà una descrizione del Battistero, soffermandosi in particolare sulle scritte in latino che lo impreziosiranno e il cui senso non può certo essere colto da tutti i fedeli.

Il nuovo Battistero. Il 20 Agosto sono cominciati i lavori del nuovo Battistero, cui dedicheremo le migliori attenzioni, trattandosi del luogo più sacro della chiesa, dopo l'Altare. Si potrebbe quasi dire, che precede lo stesso Altare, non potendoci ad esso accostare se prima la Chiesa non ci avesse accolto nelle sue braccia nel Battistero.

---

[239] Il grassetto è nell'originale. Don Luigi ha posto in rilievo solo questa frase.
[240] *Preghiera per l'Autorità*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1951, Anno II, N. 16.

Tutto: portale, soffittatura, decorazione, pavimentazione, sarà pronto, come speriamo per la fine di Ottobre; ma non **apparirà** ai nostri sguardi, protetto intanto da uno steccato, se non nella **Notte Natalizia**.
Dalla Culla di Gesù, rinato sull'Altare, passeremo ancor tutti sorpresi del grande Mistero, alla nostra Culla, dove sosteremo rapiti e riconoscenti.
Per il compimento dell'Opera una **Provvidenza** c'è; invisibile e divina in se stessa; visibile ed ugualmente divina in chi ne è degno.
Ci indugeremo un poco ad illustrare le **iscrizioni**, che verranno incise o dipinte nel Battistero, e che serviranno a farci capire il mistero della nostra rinascita nell'acqua e nello Spirito Santo.
L'arco del portale esterno porta incisa questa brevissima iscrizione: "***Captura Christi***". Quanto è semplice e bella! Significa: Di qui si entra nel luogo, dove **Cristo getta le reti per la sua pesca**. Il battesimo è la **rete**, noi i fortunati **Pesciolini**.
Accostiamoci alla grande **Vasca battesimale**. Un'Iscrizione, che la percorre tutto all'intorno dice: "***Quicumque in Christo baptizati estis, Christus induistis***". Vuol dire: Quanti verranno immersi in questo Fonte, nel nome di Cristo, ne usciranno trasformati in altri Cristi.
Solleviamo il capo verso la **parete sinistra**. Leggiamo: "***Et caro Verbum facta est!***". Rileggiamo attentamente, per non confonderci con l'iscrizione del **Ciborio**. Ora confrontiamola. Là, sul **Ciborio** si legge: ***Et Verbum caro factum est***; là cioè, sull'Altare protetto dal **Ciborio**, *Dio diventa uomo*; qui nel **Battistero** si legge: ***Et caro Verbum facta est***: *qui la carne, l'uomo diventa Dio*.
Cose meravigliose!
Una iscrizione molto succinta ci darà il significato delle **due vetrate a fuoco**. Sotto la **vetrata della parete d'ingresso** si legge: "***Omnis creatura ingemiscit***". *Qui tutto piange*, poiché il peccato ha portato lo sconvolgimento nella creazione e nelle Anime. Sotto l'**altra vetrata**, ch'è tutta un sorriso di natura, si legge: "***Vidi caelum novum et terram novam***". Con il Battesimo tutto è ritornato nuovo, e nelle Anime s'è ristabilita un'armonia divina.
Potremmo indugiarci anche sulle iscrizioni del soffitto, dove appariranno quattro Angeli, nell'atto di presentare la materia dei sacramentali, mentre pronunceranno le parole della forma; ma lo faremo in altra occasione, o qui sul Bollettino oppure a voce.
Ora mettiamoci in ginocchio e ringraziamo il Signore, perché anche questo nuovo gioiello lo vuole, come Opera sua, **imporporato di sangue**.
Felice chi comprende!
Ed un **grazie** dal profondo del cuore a quelle **Mani delicate**, ignote agli uomini e note a Dio, che si sono aperte per offrire, l'una la **Vasca battesimale**, l'altra il gruppo di bronzo di **Giovanni il Battezzatore**[241].

L'aggressione comunista alla Corea alimenta il conflitto ideologico, essendo il partito comunista italiano (PCI) schierato a sostegno dell'aggressore[242]. Per aprire gli occhi ai suoi fedeli, facili prede dell'abilissima propaganda comunista, si serve delle argomentazioni di un giornale toscano.

---

[241] *Il nuovo Battistero*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1951, Anno II, N. 16.

[242] «La **Corea** era stata protettorato giapponese dal 1895 al 1910, anno in cui il Giappone se l'era annessa tenendola sotto la propria dominazione fino al 1945. Nell'agosto 1945 l'**Unione Sovietica** occupava tutta la **Manciuria**, le **isole Curili**, la parte meridionale dell'**isola di Sakhalin** e la **penisola coreana** fino al **38° parallelo**, dove incontrarono gli americani che avanzavano da sud. Con la resa del Giappone (agosto 1945) la **Corea** veniva a trovarsi sotto una duplice occupazione: a nord del 38° parallelo le truppe sovietiche, a sud quelle statunitensi. Tale occupazione finì per determinare la **nascita di due Stati**: la Repubblica di Corea, a sud, proclamata il **13 agosto 1948**, e la Repubblica popolare di Corea, a nord, comunista e filosovietica, sovrana dal **9 settembre 1948**. Il nord aveva come capitale **Pyongyang**, il sud **Seoul**. La situazione nello scacchiere si aggravò con la costituzione nel **1949** della Repubblica Popolare Cinese. Dopo ripetuti scontri di frontiera, il **25 giugno 1950**, i **nordcoreani** varcarono il **38° parallelo**. Il Consiglio di Sicurezza

Resistite fortes in fide! Fate agire con energia la vostra fede!
L'ammonimento è di S. Pietro e fa eco alla parola di Gesù: "Guardatevi dai **falsi profeti**, che vengono a voi sotto l'aspetto di **pecore**, ma sotto, ma dentro sono **lupi rapaci**. Potete voi raccogliere uva dalle spine o fichi dai rovi? L'albero buono dà frutti buoni; ma l'albero cattivo dà frutti cattivi. Non può l'albero buono dar frutti cattivi, né l'albero cattivo dar frutti buoni. Dai frutti li conoscerete. Matteo, VII, 15-20".
Sono passati dalle vostre **case** i **disturbatori della pace** (mi correggo: i partigiani della pace) mostrandovi una bianca colombina…
Sono ritornati per la diffusione della **stampa della menzogna** (mi correggo volevo dire: della verità)…
Vi si accostano, con blande paroline, tutte comprensione e compassione…!
Tutto per avvelenarvi l'anima e le ossa. "**Intus sunt lupi rapaces**".
Discutono di problemi religiosi con una competenza, da far arricciare i capelli; al cui confronto al Santo Padre converrebbe tacere e rincantucciarsi, confuso e vinto in un angolo buio, delle sue diecimila stanze.
Scuotetevi dunque e fate agire la fede benedetta del vostro battesimo.
Vi riporterò qui un bel modo di rispondere agli inviti e alle pressioni per opere benefiche o petizioni di qualsiasi genere, che vi venissero da parte **comunista**. Tolgo queste risposte dall'«Osservatore toscano» di Firenze.
L'«UDI» (**Unione donne comuniste**) aveva organizzato dei soccorsi per i poveri bimbi della **Corea**, ed aveva rivolto il suo appello anche alle Associazioni cattoliche di Borgo S. Lorenzo. Quelle Associazioni cattoliche risposero: Respingiamo l'invito come ingiurioso al nostro sentimento di cattolici e di italiani liberi e democratici:

---

dell'Onu (assente l'Urss per protesta a causa del mancato riconoscimento della Cina di Mao) decretò il 27 giugno, un'azione militare contro gli aggressori e invitò le nazioni dell'Onu a fornire propri contingenti. Il **Presidente Truman** il 27 giugno, mentre invitava il Consiglio di Sicurezza dell'Onu a votare le "sanzioni militari" contro la Corea del Nord, nella sua dichiarazione fra l'altro affermava "*Ecco l'invasione comunista. L'attacco contro la Corea mette in chiaro al di là di ogni dubbio, che il* ***comunismo*** *ha ormai superato lo stadio dell'impiego di misure sovversive per conquistare le Nazioni indipendenti e che userà da ora l'invasione armata e la guerra*". Con gli Stati Uniti numerosi altri Paesi, tra cui la Gran Bretagna, Canadà, Turchia, annunciarono i loro contributi. Comandante delle forze dell'Onu in Corea fu nominato il generale americano **Douglas MacArthur**. L'avanzata nordcoreana fu arrestata soltanto a partire dal mese di settembre. Fino a quel momento la Cina aveva osservato una rigida neutralità, preannunciando però il suo intervento se le truppe dell'ONU avessero superato il 38° parallelo e minacciato il confine cinese. Quando le forze dell'Onu supereranno il 38° parallelo arrivando al confine con la Cina, **180.000** "**volontari**" cinesi intervennero in aiuto della Corea del nord e divenuti in breve **300.000** ricacciarono le truppe dell'ONU al di là del 38° parallelo facendo svanire le speranze di MacArthur in una facile vittoria. Alla fine del marzo 1951 le operazioni militari avevano raggiunto un punto morto e il fronte era stato ristabilito lungo il 38° parallelo. Mentre MacArthur lanciava i suoi **cacciabombardieri a reazione** – utilizzati per la prima volta in un conflitto in campo aperto – contro le basi nemiche in territorio cinese, il presidente americano **Harry Truman**, che sino a quel momento aveva appoggiato la conduzione della guerra di **MacArthur**, nel timore di un allargamento del conflitto (McArthur si dichiarò più volte favorevole all'uso delle armi nucleari) **preferì sostituirlo** con il più moderato **Matthew B. Ridgway**, iniziando pochi mesi dopo trattative fra le parti per una conclusione concordata del conflitto. Il **10 luglio 1951** cominciarono i **negoziati di pace** a **Panmunjom**. Dopo due anni di lavori, spesso interrotti, il **27 luglio 1953** veniva firmato a **Panmunjom** un **armistizio** che, sancendo il ritorno allo status quo lasciava inalterata la questione centrale dell'assetto del paese: la Corea rimase divisa e il confine fu riportato al 38° parallelo, cioè dove era stato fissato nel **1948**. Nel teatro coreano prestarono servizio **1.319.000 americani**, e **33.629** di essi non fecero più ritorno. Altri **105.785** rimasero feriti. Il 45% delle perdite americane avvenne subito dopo l'inizio delle prime trattative armistiziali con i comunisti. L'esercito sudista ebbe **415.000 morti** e **429.000 feriti**. Il **Commonwealth** – Gran Bretagna, Canadà, Australia e Nuova Zelanda – ebbe **1.263 morti** e **4.817 feriti**. Belgio, Colombia, Etiopia, Filippine, Francia, Grecia, Olanda, Thailandia e Turchia ebbero complessivamente **1.800 morti** e **7.000 feriti**, e metà di questi furono **turchi**». www.cronologia.leonardo.it. La partecipazione italiana si ridusse all'invio di un ospedale da campo del **Corpo Militare della Croce Rossa** dal novembre 1951, che rimase fino al 31 dicembre 1954. www.corea.it.

1. Perché il **P.C.I.** – sotto qualunque volto si presenti – è il meno adatto a iniziative del genere, in quanto **moralmente corresponsabile dell'orribile aggressione comunista in Corea**, che ha messo e mette tuttora in pericolo la pace del mondo e che ha recato in quella nazione così tragiche e luttuose conseguenze;
2. Perché l'appello del **carnefice** di tante **vittime innocenti** suona **derisione macabra** a quel povero popolo impegnato in una guerra mortale per la sua libertà;
3. Perché queste iniziative – come tutte le altre del **P.C.I.** – rivelano lo scopo di propaganda politica a danno della buona fede e della borsa degli ingenui e dei buoni;
4. Perché per altre e più sicure vie e con altre organizzazioni giungeranno – come già giungono – i soccorsi del **mondo libero** al popolo e ai bimbi di Corea;
5. Perché l'invito ha sbagliato indirizzo: dev'essere inviato ai **cattolici** di **Polonia**, **Ungheria**, **Cecoslovacchia**, **Romania**, e **Bulgaria**, che più di noi sono in grado di apprezzare i sentimenti umanitari dei **comunisti**, fedeli al verbo di Mosca.

Va bene?

E adesso andate a dire che anche questa volta non ho saputo trattenermi dal far della politica[243].

1951 ottobre

Il numero di ottobre 1951 è riempito completamente da tre articoli sulla gita delle Acli a Molveno, alla quale hanno partecipato 200 persone distribuite in quattro pullman. Si è scelto un giorno feriale, spiegherà don Luigi, per non «*toccare la santità della Domenica*». Il primo resoconto è firmato dallo stesso parroco, che coglie l'aspetto spirituale e poetico della giornata, utilizzando anche la metafora della festa di prima classe, equivalendo ai suoi occhi la visita al meraviglioso tempio della natura a una festività di primaria importanza celebrata in una splendida basilica. Di solito le feste di prima classe hanno una coda di otto giorni, l'Ottavario. Peccato, egli dice, che quel soggiorno a Molveno non si sia potuto prolungarlo di otto giorni.

ITINERARIO CRISTIANO. Si può definire "Itinerario cristiano" la nostra **gita aclistica a Molveno**?

Mi sembra di sì, per quel palpito spirituale, che l'ha caratterizzata, e per i frutti di bene veramente copiosi, che ne sono seguiti.

Tocca dunque a me illustrare il lato religioso della gita. **Altre penne**, provette perché guidate dal cuore, daranno maggior risalto alla parte organizzativa e all'incanto di quel giorno. **"Grazie" a questi cari collaboratori**: hanno essi capito che una piazzaforte, una "Cittadella" non si edifica e non si difende da soli.

Per poter attenermi strettamente alla verità, bisognerebbe ch'io riuscissi a leggere nelle anime. Dirò quello che anch'io ho provato, pensando che una identica armonia abbia risuonato nel cuore di tutti gli itineranti.

Era giusto si spiccasse il volo dal sagrato della Chiesa, che dalle **quattro del mattino** ci protendeva le braccia, per offrirci la benedizione del Signore.

Nella mistica Trappa di **Maguzzano**, mentre il cielo era d'oro, l'altare del divino sacrificio, circondato dalla pietà di tutti i gitanti, ha visto un accorrere numeroso di "affamati" alla Mensa celeste. **Alle 11 entriamo nel gran tempio della natura**[244].

Oggi vi si celebra una **liturgia di prima classe**. L'**uragano** di ieri ha lucidato le pareti. Sono di servizio i paramenti più preziosi: broccati d'oro e d'argento.

---

[243] *Resistite fortes in fide!*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1951, Anno II, N. 16.

[244] Scendono dai **pullman** a **Molveno** e si disperdono nei boschi.

Un **lago** increspato, scintillante e talmente **turchino**, da far sospettare che il colore abbia aderito alla mano, che vi si è tuffata. **I picchi altissimi del Brenta** sono lì, come **canne d'un organo potente**, in accompagnamento ai nostri **canti**. Le sconfinate **pinete** formano una selva di **ceri**, con fiamme di sole.
E l'altare dov'è l'**altare**? Ognuno lo sente e lo vive in sè. Iddio è vicino; si tocca e si stringe.
Perché la campana dell'«Angelus» non ha fatto udire i suoi rintocchi a mezzogiorno? Ma il battere delle ore e la chiesetta sul pendio dicevano bene quale fosse il momento di salutare Maria.
Sono le **tre pomeridiane**: il momento dell'orazione vespertina, prima di uscire dal tempio. Peccato che l'odierna **liturgia di prima classe** non comporti un'**Ottava**! Bisognerebbe proprio, che ci attardassimo nelle nostre chiese, come avremmo voluto attardarci lassù, nella contemplazione delle opere della **Creazione**.
Salga a Te quest'orazione, o Signore, attraverso il profumo delle rose, che intrecciamo ad onore della Madre divina.
Che incanto! Gli **oranti**, in lenta **processione** sopra uno sprazzo verde, accarezzato dagli schizzi del **lago**, recitano ora il **Rosario**, ricevono in ginocchio la **benedizione** e riprendono la via del ritorno.
Questo si chiama "Godere nel Signore".
Perché nulla mancasse allo sbocciare completo della gioia, gioverà rilevare come si sia preferito scegliere un **giorno feriale per non toccare la santità della Domenica**.
Grazie! schiera innumerevole di **gitanti**, per il senso di disciplina e di educazione, di affetto e di gioia, di cui ci avete fatto così cordialmente dono[245].

Il secondo articolo, firmato da *Girum*, è fatto seguire da una breve poesia sempre dello stesso autore, Umberto Girelli. Girelli ci indica il percorso, che prevedeva il periplo del lago di Garda, costeggiato nel suo tratto meridionale e bresciano, all'andata, e lungo la sponda veronese, al ritorno.

Opere del Signore, tutte benediteLo. Quanti cari ricordi, impressi nel cuore dei **duecento gitanti,** spintisi, nella loro sete di bellezza fino al **lago di Molveno**.
L'ambiente monastico di **Maguzzano**; la **colazione** sull'erba luccicante di rugiada; le continue sorprese della **Gardesana occidentale**; i profumi dei fiori e dei limoni; il **lago** inquieto e spumeggiante: tutto ritorna alla mente, con una punta di nostalgia.
Una sosta brevissima a **Riva**, sufficiente per sorseggiare una **birra**; poi si punta direttamente su **Molveno**, attraverso la **Valle del Sarca**. Di qui, si incomincia a salire sul serio, seguendo un nastro che si svolge e si contorce sopra **burroni** e **pareti scoscese**. I novellini ad emozioni del genere si chiedono il perché di tale rischio, e **tengono energicamente gli occhi chiusi**, rimpiangendo le comode strade della pianura.
Prorompe improvvisamente un grido: **Molveno**!
Un quadro da paesista ottocentesco.
Un pezzetto di cielo, caduto nel mattino della creazione in una conca di monti i più vari, dalle pendici boscose della **Paganella** alle **cime dolomitiche**, rossastre, con linee d'argento, ritessute nella notte dai nani, filando al chiaro di luna.
Scesi alle 11, **si pranza immediatamente al sacco**; l'appetito non dà tregua. Poi dispersione in tutte le direzioni: tra le pinete; sul lago, a far tesoro d'aria pura, di letizia e di bontà.

---

[245] *Itinerario cristiano*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1951, Anno II, N. 17. Sotto la testata leggiamo questa puntualizzazione: «(*Sostituisce il numero di Ottobre 1951*)».

> Nel ritorno ci godiamo lo spettacolo del **lago di Garda** dalla nostra bella **sponda veronese**, sotto l'abbagliante riflesso del sole, che sembra tuffato sotto le onde. Sostiamo un'ora a **Garda** per rinfrescare le ugole, affaticate dai canti, e per ammirare il meraviglioso tramonto. **(Girum)**[246].

Molto più dettagliata la cronaca stesa da Beppino Dall'Ara, che è anche il fotografo del gruppo. E infatti 9 sue fotografie sono accolte in questo numero speciale dedicato appunto alla gita a Molveno[247].

1951 novembre

All'avvicinarsi del nuovo anno liturgico, offre ai suoi fedeli una lunga riflessione sul significato della liturgia – «*respiro della chiesa*» –, del canto liturgico – «*è Gesù che dispiega la sua bellissima voce in te*» –, sullo scorrere del tempo, che non è un invecchiare, ma un ringiovanire, avvicinando noi anno dopo anno all'eterna giovinezza dell'aldilà. Il quadro si conclude con l'illustrazione delle *tre notti*, quelle di Natale, Pasqua e Pentecoste.

> **La mia vita è Gesù.** Il 2 Dicembre, prima Domenica di Avvento, incomincia l'**Anno Liturgico**. Sarebbe bello poter stendere qui un programma di vita liturgica parrocchiale, dal quale apparisse l'intima unione della Comunità con la vita della Chiesa, così che la Comunità dimostrasse d'essere veramente "un frammento di Cristo". Si può dire: la vita cristiana dipende dalla vita della Chiesa; e si può anche affermare che la vita della Chiesa dipende dalla vitalità delle cellule cristiane che la compongono. Comporre dunque questo programma di servizio liturgico, vuol dire sentire come sente la Chiesa, affinché la Madre gioisca di vedersi compresa dai figli.
> **Liturgia** è servire bene il Signore. Questo servizio è veramente buono e perfetto, se viene in nostro soccorso Gesù, prestandoci le sue adorazioni, la sua espiazione, il suo ringraziamento e le sue suppliche. Dice il Santo Padre (Enciclica Mediator Dei di Pio XII Anno 1947)[248] "*Liturgia è il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo, e per mezzo di Lui, all'Eterno Padre… È il culto integrale dato alla Santa Trinità dal Corpo mistico di Gesù Cristo; cioè da tutto Gesù Cristo: da Lui Capo e da noi membra*".
> **Vuoi sentire alcune belle definizioni** e farne tesoro nella meditazione?
> Che cosa è la **preghiera liturgica**? È il **respiro** del Corpo mistico di Gesù.
> Ti piace? Perciò, quando tu preghi con la Chiesa, nella celebrazione della S. Messa, nella partecipazione ai Santi Sacramenti, **Gesù respira in te**, e tu Lo fai **respirare** in tutta la Chiesa. Senti questo **respiro**?
> Il **canto liturgico** è la **gioia** del Corpo mistico di Gesù. Quando tu canti Vespero, è **Gesù che dispiega la sua bellissima voce in te**. Scuotiti dal torpore e lascia cantare Gesù.
> Come ti accorgi, siamo sopra le nubi, e, smarrito il centro terreno di gravità, **ci sentiamo proiettati nell'infinito**.
> Incominciando l'anno liturgico **non temere d'essere invecchiato**: Gesù ringiovanisce in te e tu in lui, perché ti accosti alla vita, infinita ed eterna, **eliminando un anno di vita terrena**, limitata e dolorosa. Fissa, **al centro della vita liturgica**, **la cima altissima**, che ti attende e ti attrae con il

---

[246] L'articolo è in corsivo nell'originale. Umberto Girelli, *Opere del Signore, tutte benediteLo*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1951, Anno II, N. 17.

[247] Beppino Dall'Ara, *Ogni creatura è un appuntamento di Dio*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1951, Anno II, N. 17.

[248] La «**Mediator Dei**», «*Sulla sacra liturgia*», 12ª enciclica di Pio XII, è pubblicata il **20 novembre 1947**. Sarà per don Luigi la miniera inesauribile, da cui attingere negli anni impulso e ispirazione.

suo fascino irresistibile: alludo al mistero della **Pasqua**. Non fidarti delle tue forze: a **Natale** verrà la **Via**, che ti accoglierà nelle sue braccia e ti accompagnerà fino a **Pentecoste**, per farti riposare nella sua **verità**.
Dovrai misurare tre passi giganteschi, che sarà bello compiere nel silenzio della notte, perché Dio è geloso. Nel silenzio di **tre notti**, fragorose più dell'uragano e lucenti più del sole meridiano.
Eccoci a **Natale**, quando di gioia piangeranno i Cieli, canteranno i monti e le colline, e gli alberi della foresta batteranno le mani. Dici a Gesù, che faccia presto a venire.
Ho fretta che ritorni la severa **notte pasquale**, per sentirvi palpitare lo spirito della Chiesa primitiva.
E la **terza notte**? Dovrebbe essere la notte gemella della Pasqua, la **Notte pentecostale**, quando piacerà alla Madre di farcene nodo. Viviamola intanto nel desiderio, con la santificazione della santa vigilia, della Festa e della grande Ottava.
Rifletti come il Re divino guida bene i nostri passi! Non l'abbiamo noi scelto come nostro architetto progettista?
Intorno a **tre Notti**, fulgidissimi **soli**, si svolge l'**anno liturgico**. Osserva la tua chiesa: l'altare dell'Incarnazione; il Battistero della Redenzione. Un Ciborio così serio e riservato; un Battistero aleggiato dagli Angeli e profumato dalla presenza dello Spirito! La Cappella della Cresima è in elaborazione sul piano di studio della Divina Provvidenza.
Così il Signore premia la tua fede, aprendoti tre lembi di Paradiso, nel colmo di **tre Notti**.
Làsciati compenetrare dallo spirito, dalla preghiera e dai canti della Madre tua. Completa con la tua voce, quell'armonia, che accarezza l'orecchio di Dio. Corri alla **fonte** naturale, senza andare a nausearti a **cisterne** screpolate e putride. Non temere di patir sete ai margini di queste **acque meravigliose**, che talvolta mormorano come il **ruscello**, talvolta sono precipitose come il **torrente**, e talvolta inondano come il **mare**.
Accòstati e bevi quest'**acqua** limpida e pura, capace di sollevarti, con il suo getto fino alla vita eterna, perché è un'**acqua** che emana dalle **fontane** stesse del Salvatore, e lo spirito di Dio la feconda con la sua virtù, affinché sia dolce e nutriente per la **cerva** assetata.
L'**anima**, rapita dallo splendore e dall'armonia dei **canti** della preghiera liturgica, sentirà d'essere ella stessa uno **strumento d'armonia** sotto il tocco dello Spirito che la possiede. Proprio come il Salmista, organo della vera preghiera, quando, sentendo bruciare il cuore da questa fiamma, diceva: "*Il mio cuore è pronto o mio Dio; il mio cuore è pronto: canterò*!…"
Capirò finalmente perché Gesù è mio Sposo e la Chiesa mia Madre[249].

La *vestizione* di due seminaristi è certamente motivo di esultanza, ma anche occasione per illustrare l'asprezza della vita sacerdotale, resa ancor più difficile dalla spietata guerra scatenata dal *comunismo* – «*nefanda e diabolica cosa*» – contro i preti cattolici. Prima di offrire la propria personale riflessione, don Luigi rammenta quanto ebbe a dire loro il presidente della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), accompagnando le sue parole con il dono di un libro sulla «*Vita di Gesù*», alla quale i seminaristi avrebbero dovuto ispirarsi fino a riviverla in loro stessi. Presidente diocesano di Azione Cattolica per il triennio 1950-1952 è Valentino Perdonà[250]. In coda alla pagina dedicata ai due neoseminaristi, don Luigi menziona tre suore, due legate nel loro avvicendamento all'asilo di Belfiore, l'altra, la giovane Flora Marconi, entrata nel monastero delle benedettine di Ferrara[251].

---

[249] *La mia vita è Gesù*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II, N. 18.
[250] Un profilo dell'onorevole **Valentino Perdonà** si legge in Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'Università di Verona. 1949-1959*, cit., pp. 525-584.
[251] Un profilo di **Flora Marconi** lo abbiamo collocato nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».

Ai novelli chierici. Il 7 Ottobre hanno indossato il santo abito sacerdotale i **Seminaristi Cristanello Sergio**[252] e **Molinaroli Mario**[253]. Ancora quattro anni per gli studi teologici e poi… aspet-

[252] I dati di **Sergio Cristanello** vengono proposti in nota al mese di luglio 1954.

[253] **Don Mario Molinaroli** mi ha tracciato un suo profilo biografico e alcune considerazioni su don Luigi Bosio. «Sono nato a **Belfiore** il 6 dicembre **1932**. Papà, **Angelo**, e mamma, **Frigo Vittoria**. Il papà era agricoltore. Miei fratelli sono ancora nella casa di famiglia di Belfiore. Eravamo otto fratelli, io il quarto. Il primo è **don Lorenzo**, nato l'8 agosto **1926**. L'ultimo, una femmina. I primi sette, tutti maschi. L'anno scorso è morto l'**ing. Fabio Molinaroli**, primo degli otto ad andarsene, per leucemia fulminante. In prima media, nel **1943**, sono entrato in seminario, allora sfollato a **Roverè** a causa dei bombardamenti, con freddo e poco cibo, spostato poi a Bussolengo. L'8 dicembre **1951** ho messo la **veste**. Allora si faceva festa. **È stato lui, don Bosio, che mi ha preso la giacca e me l'ha buttata via, come facevano allora i parroci quando vestivano un nuovo chierico**. L'**ordinazione sacerdotale** il 26 giugno **1955**. Ho vissuto tutta la mia fanciullezza e gioventù sempre con **don Luigi**. Ero uno dei **chierichetti**, quando **don Luigi** il **9 giugno 1940** (il **10 giugno 1940** è scoppiata la guerra) ha fatto il suo ingresso solenne in Belfiore. Lo abbiamo accolto. Veniva da **Presìna**, frazione del comune di Albaredo d'Adige. Ho fatto le elementari a **Belfiore**, ospitato dalla zia, sorella della mamma. Prima di andare in seminario ho sostenuto un colloquio con **don Bosio**, che mi interrogava sulla mia vocazione. Di seminaristi ce n'erano altri, che però non hanno continuato. Sono rimasto io solo. Dopo l'ordinazione il vescovo mi ha mandato **curato** a **Rivoltella di Desenzano**, il 17 settembre **1955**. Sono stato lì quattro anni, poi nel 1959 il vescovo voleva mandarmi **insegnante** in seminario; invece il parroco è andato a supplicarlo perché rimanessi lì. Sono rimasto **curato** fino al 1963, quando è morto il parroco. Lì con un benefattore avevo aperto una **scuola professionale**. Gli avevo chiesto che mi facesse un oratorio o qualche cos'altro, visto che la parrocchia non aveva nulla. Mi interessava molto la gioventù. Mi rispose "No, non faccio teatri, non faccio oratori, faccio una scuola professionale, piuttosto". Gli inizi furono difficili, con tanti debiti, ma mi aiutò il vescovo Giuseppe Carraro. Poi mi sono agganciato all'Istituto Professionale degli artigiani di Brescia. Preparavamo aggiustatori, meccanici, attrezzisti. Alla **scuola** diedi il nome di «**Cuore Immacolato di Maria**». Ho preso un ragazzo a fare da direttore. C'è ancora. Il vescovo Carraro aveva un fratello che faceva macchine per stampare **cellophane per sacchetti**. Si chiama **flessografia**. Quando ha saputo che io cominciavo questa scuola, ha messo a disposizione macchine per tale nuova attività. Ho dato vita ad un'**azienda** nella quale anch'io lavoravo. Mi ero riservato il compito delle relazioni con il mercato, della ricerca di clienti. Un imprenditore cui facevo concorrenza si lamentò per la presenza a suo dire ingiustificata di un prete al vertice di questa **azienda**. Andò a lamentarsi anche in curia. Stampavo **sacchetti** di polenta, sacchetti di pasta, buste per calze, ecc. Un certo numero di ragazze – messe a disposizione dalla Superiora delle **Suore Poverelle di Bergamo** – aveva il compito finale di imbustare le calze. Nel '63 morto il parroco, incoraggiato dal vescovo, partecipai agli **esami di parroco** per poter rimanere a **Rivoltella** e proseguire nella mia attività di **imprenditore**. Si sono presentati in quattro a fare gli esami di parroco di **Rivoltella**, perché era un beneficio abbastanza robusto, tutti di parecchio più anziani di me. Gli esaminatori prosinodali hanno preferito dare la parrocchia a uno più anziano di me, anche se come mi ha riferito il vescovo ero risultato il migliore negli esami. Sono venuto via da Rivoltella, spostandomi a San Giovanni in **Desenzano** (1963-1965), dove c'era da istituire una nuova parrocchia. Dopo un anno dovevo andare in una nuova sede, ma i fedeli hanno premuto perché io diventassi il primo parroco della nuova parrocchia, **S. Giuseppe Lavoratore**, a **Desenzano**. Vi sono rimasto otto anni, dal 1965 al 1973. Nel frattempo il parroco nuovo di **Rivoltella** non aveva voluto farsi carico né della scuola professionale né della tipografia. Ho proposto allora a **mio fratello Antonio**, penultimo, di rilevare la piccola ditta tipografica, incoraggiato anche dalle parole del vescovo e del fratello del vescovo, che assicuravano essere un settore con un sicuro futuro. L'ha presa e portata avanti fino a oggi come **Mocel** (**Molinaroli Cellophane**). Aveva appena terminato il liceo, stava frequentando il primo anno di Economia e Commercio. Dopo un pò di tempo ha costruito fuori **Rivoltella** un capannone con uffici, sede della sua piccola ditta. Successivamente ha trasferito la sua attività a **Belfiore** su un terreno del papà, nello stesso periodo in cui io lasciavo il bresciano, 1974, per diventare il 6 gennaio 1974 **parroco** a **S. Lucia Extra**, quartiere di Verona, in una chiesa del '600. **Sono stato 35 anni parroco di S. Lucia**. Ho smesso di fare il parroco nel 2008 a 75 anni. Ho fatto ricostruire la casa delle suore della Misericordia. Il 26 giugno 2005 festeggiavo il 50° di sacerdozio, nello stesso giorno in cui il vescovo Padre Flavio Roberto Carraro dedicava la chiesa alla Visitazione della Beata Vergine Maria e a Santa Lucia». **Don Mario Molinaroli**, canonico onorario del capitolo della Cattedrale, richiesto da me se avesse notizie di incomprensioni tra il parroco don Bosio e i suoi curati, si è limitato a queste poche battute. «**I curati di don Luigi?** Conforme i preti. **Don Mario Gatti**, i primi due anni, dal 1940 al 1942. È a Negrar. **Don Zecchini**, morto. **Don Leonello**, morto qualche mese fa. Don Bosio aveva la sua linea, chi veniva lì con altre linee… **Don Schizzerotto** è stato lì poco perché aveva tutta un'altra mentalità. Don Luigi diceva: "**Le anime si conquistano con le ginocchia non con la televisione**". **Don Schizzerotto** si arrabbiava perché don Bosio voleva che andasse a letto alle 9/9.30, mentre lui diceva che era a quell'ora che poteva cominciare con i "butei". Doveva battere le finestre perché lo chiudeva fuori. **Don Leonello** è stato parroco a Belfiore. **Don Fin**… **Don Massimo Bonato** faceva fatica anche lui. Sono le donne che condizionano un pò i curati, **la sorella di don Luigi**, in particolare». La sua testimonianza si completa così: «Don Luigi aveva formato un

tiamo due santi Sacerdoti. Voi onorate la nostra giovinezza, diceva ad essi il **Presidente dell'Azione Cattolica giovanile**; quella giovinezza, che oggi viene sconsacrata e avvilita dalla frenesia del piacere e delle agitazioni. E nella consegna del dono, faceva seguire questo augurio affettuoso: vi presentiamo la "*Vita di Gesù*"; scrivetela anche voi domani questa vita; consumando i vostri giorni nel servizio di Dio.

Ed ora tocca a me, cari e venerandi chierici. Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo parlati chiaro nel giorno della vostra **Vestizione**, è vero? Gesù e Maria hanno impresso sulla vostra fronte il bacio della loro predilezione e vi hanno separato dal mondo: ora preparatevi all'**agonia sacerdotale**. La cosa non è nuova, perché ce l'ha lasciata in eredità il Divino Maestro. **Ma oggi, oggi com'è difficile essere Sacerdoti**!

Forse alle volte dovrete subire lo **scherno** degli stessi **fanciulli**, corrotti dall'ambiente familiare, che ha additato nel **Sacerdote il nemico dei poveri**, **l'amico dei ricchi**, **il fautore delle guerre ed un essere inutile per la Società**.

E quanta indifferenza negli stessi figli di Dio, **avvelenati da quella nefanda e diabolica cosa che è il comunismo**!

Eppure mai è stato così bello essere Sacerdote come ai nostri giorni.

Dio ci ha inchiodati in un bivio: **o siamo santi**, **o siamo destinati a scomparire**. Cosa strana poi, molto strana che anche il **mondo**, in tutta la sua **malvagità**, abbia la **stessa esigenza**.

Cari e venerandi **chierici**, ascoltate queste parole di un santo Vescovo: "Essere Sacerdoti oggi è inebriante. Oggi ci si fa Sacerdoti non solo per rispondere ad una divina chiamata, ma anche **per protesta** contro i cristiani tiepidi, vili ed assenti; **per cavalleria** verso il Re divino abbandonato; **per ribellione** contro una società sciocca, piatta e servile; **per poesia** nell'unica forma di vita che resta: vita ideale, disinteressata, donatrice eccezionale e divinamente avventurosa; **per amore** verso l'Amore, amore purissimo senza occhi, senza carne, amore folle senza speranze terrene, amore doloroso fino alla morte".

Ed ora, o Signore, ascolta la mia preghiera: Fa che questi giovani siano dei santi **chierici**, perché possano essere dei santi Sacerdoti; **che non siano mai Sacerdoti, se non saranno santi**.

La Vergine Madre vi plasmi in modo perfetto, secondo l'immagine dell'unico ed eterno Sacerdote: vi dia il volto e il cuore, la passione e la santità di Gesù.

*In tema di vocazioni, rivolgiamo qui anche un commosso ricordo alla giovane **Flora Marconi**, ora sepolta (quanti ciechi sulla terra!) nel **Monastero** delle **Benedettine** di **Ferrara***[254].

La Colomba, fuggita il 2 Ottobre, è felicissima d'aver ritrovato il nido, che lo Sposo divino le aveva assegnato con un amore eterno.

---

gruppo di **cristiani molto praticanti**, che hanno continuato anche quando è andato a Verona. Chi gli è subentrato si trovava la **chiesa piena**. Don Luigi non cedeva molto sulle sue linee. Con i **comunisti**? Qualcuno si lamentava perché non salutava, non andava a benedirgli la casa. Quando lo hanno trasferito a Verona, sono andato a trovarlo. **Soffriva molto** e si chiedeva "*Ho sbagliato? Che cosa ho fatto?*" Gli ultimi due o tre curati hanno sofferto per la sua severità. **I miei erano sul confine con Caldiero**. La nostra casa distava 3 km e mezzo da Belfiore e solo 1 km da Caldiero. Loro sono andati sempre a Caldiero. Anche mio papà: a Natale e a Pasqua andava a portare l'offerta alla parrocchia di Belfiore, poi però frequentava regolarmente Caldiero. Io come seminarista andavo a Belfiore. **Don Bosio soffriva per la mia famiglia**. **Quando veniva a benedire la casa si lamentava**. Lui aveva un'impostazione ferrea. Mia mamma era l'unica che si recava a Belfiore, perché andava a trovare la mamma e la sorella. Le mie **cugine Giuliari** hanno una grande venerazione per don Bosio. Noi meno. **A Verona è stata sottolineata la santità. A Belfiore un pò meno**».

[254] Un profilo di **Flora Marconi** lo abbiamo collocato nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».

Non possiamo omettere, per debito di riconoscenza, un riverente pensiero alla ***Rev. Suor Placidia****, Superiora dell'Asilo Infantile, trasferita dall'obbedienza in Casa Madre; pensiero costante, che ci richiami tutto il bene, sparso con profusione materna in mezzo a noi per ben 37 anni*[255].
Presentiamo un lieto e rispettoso benvenuto alla nuova Madre Superiora, ***Rev. Suor Raffaella***[256].

Oggi il gesuita padre Andra Oddone scrive: «Ai nostri giorni il **canto funebre per la morte di Dio** è stato orchestrato ed eseguito in modo speciale dal bolscevismo russo. Ce ne dà un tipico saggio **Vladimir Majakovski** in una poesia di volgare contenuto, che merita di essere conosciuta come prova purtroppo eloquente delle funeste conseguenze prodotte dalla propaganda ateistica». Lo stesso Oddone ci dice che la poesia fu pubblicata dall'*Avanti!* il 9 novembre 1947, rimandando quindi, per una lettura critica, all'*Osservatore Romano* del 10-11 novembre 1947[257]. Grazie a Padre Oddone abbiamo la fonte cui don Luigi dovrebbe avere attinto la poesia che pubblica sul bollettino. È un'iniziativa coraggiosa, di fronte alla quale si sarà posto il dilemma se la lettura potesse vaccinare i suoi fedeli o invece producesse l'effetto opposto di avvicinarli al mondo ateo per il quale il fanatico, poeta comunista, si batteva. La poesia è fatta seguire da un pensiero di sconforto per il successo del comunismo proprio nel paese di Belfiore.

---

[255] **Suor Placidia Finetto** era stata festeggiata nel **1949** in occasione dei **50 anni** di vita religiosa nella congregazione delle Figlie di Gesù. Cfr. in questo volume il Cap. 3. «Carroccio». Cfr. p. 216.

[256] *Ai novelli chierici*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II, N. 18. Il corsivo delle righe dedicate alle tre suore è nell'originale. Questa la memoria custodita nell'archivio delle Figlie di Gesù: «**Suor Raffaella Incerti** (Castelnovo di Sotto, Reggio Emilia, 1 maggio 1904-Verona, 19 maggio 1993). "*Non confido nelle mie forze, perché mi considero sinceramente debole e impotente, ma confido in Colui che prima di me e per me ha portato la croce, e in Maria Santissima, che non abbandonerà una sua figlia che desidera seguire le orme dello Sposo e della Mamma sua per salvare qualche anima*". Con questo sentimento di interiore povertà e di fiducia in Gesù e in Maria **Suor Raffaella**, al secolo **Iole Incerti**, ha iniziato (le parole sono tratte da uno scritto dei suoi primi anni di vita religiosa), vissuto e portato a compimento la sua esperienza terrena di Figlia di Gesù. Nata a **Castelnovo di Sotto** (RE) nel **1904**, **entrò in congregazione** a Reggio nel **1933** offrendo al Signore, con la maturità umana e cristiana, una volontà solida, decisa ad affrontare quotidianamente il cammino faticoso ma affascinante verso le alte vette dell'amore. Compì il **noviziato** nella Casa di **Reggio** (non era ancora fatta l'Unione) e vi emise la **prima Professione** nel **1936** e la **Professione perpetua** nel **1942**. L'amore di Gesù la spingeva a cercare sempre ciò che a Lui piaceva: "…*Per amore di Te, che tanto hai fatto e tutto hai sacrificato per me, voglio accettare dalle tue mani quanto ti piacerà mandarmi direttamente o indirettamente per mezzo dei Superiori*". La sua vita era offerta "*per la Chiesa, la mia Congregazione, tutti i peccatori, specialmente quelli tentati di disperazione, per la salvezza di tutte le anime*". Nel **1981** potrà scrivere con umile esultanza: "*Mamma, sono tua! Tutto depongo nel tuo Cuore. Grazie che mi hai voluta, grazie che mi hai presa: nascondimi in Gesù. La mia offerta, che come mazzo di fiori ho offerto, anzi che tu e Gesù avete offerto per me all'Eterno Padre, sono certa che l'avete legata con il nastro della fedeltà, che io otterrò per vostra bontà*". Sono espressioni semplici, forse scontate per chi ha scelto di donarsi totalmente alla causa del Vangelo, ma indicano l'essenzialità della vita della nostra Sorella. Impegnata in compiti di responsabilità (fu **Superiora** a **Pieve Modolena** [frazione di Reggio Emilia], a **San Pellegrino** [Bergamo], a **Belfiore**, ad **Arbizzano**, a **Rubiera** [Reggio Emilia], a **Roma – Torre Angela**) e come educatrice, specialmente ad **Arbizzano**, nell'Istituto "**Salviamo il Fanciullo**", dove ha fatto da **mamma** a tanti **bambini** che non l'avevano, ha sempre dimostrato un cuore materno, dolce e fermo, capace di far crescere personalità robuste, perché lei stessa attingeva alle sorgenti del vero Amore, dal quale voleva essere "…*consumata per Te, che ti sei immolato per me*". "*Voglio venire in alto, Gesù, per esserti molto vicina*". E Gesù l'ha condotta in alto, giorno dopo giorno, provandone la fedeltà e purificandola nell'amore. Pure l'ultima infermità è stata tempo di grazia, di spogliazione interiore profonda, così la chiamata di Gesù, nella notte del **19 maggio 1993**, l'ha trovata pronta, con la veste splendente e "con le mani colme di opere buone". È sepolta nell'edicola funeraria della Congregazione, al N° 82 del Cimitero-giardino di Verona». Archivio Figlie di Gesù, Verona (AFGVr), *Necrologia*, Titolo VII, classe 5, Busta 1, Cartella 6.

[257] Andrea Oddone S.I., *L'uomo di fronte alla verità religiosa*. http://digilander.libero.it.

Rapsodia religioso-bolscevica (di W. Masakovski)[258]

Le vecchiette ancor pregano curve
sotto il giogo della pietà.
Ma la marcia trionfale
della gioventù comunista
fa già
risuonare la fede novella.
Non più il loro dio
traccia il corso del nostro destino;
è l'uomo che adesso,
al canto dei motori elettrici,
governerà il mondo lui stesso.
Ormai le streghe ed i demoni
non più condurranno la danza
al di là dell'umano giudizio;
ma le domate folgori
ormai dell'industria pesante
saranno al servizio.
Non più dio farà girare
la palla fiammante del sole;
saremo noi, o signori
a portare il sole e la luna
al Sindacato dei Minatori.
Nè più, per l'umana vergogna,
dipenderemo dal cielo
e dai suoi segni funesti,
ma sospenderemo lampade
elettriche alle volte celesti.
Non masticheremo più
le sacre scritture
sotto la mazza del prete;
ma illumineremo la Terra
con la cosmografia
e il teorema di Talete.
Strappa le redini a Dio!
Troppo è durato l'inganno
dei suoi falsi miracoli.
Creeremo da noi sulla terra
le leggi degli uomini,
fuori dai suoi tabernacoli!
Son finite le feste
nelle piccole chiese malsane!
Con una marcia potente
celebriamo noi

[258] Rispettiamo la grafia **Masakovski**. Non siamo certi che si tratti di refuso. Noi si scriverebbe **Majakovskij**.

le nostre feste più umane.
Son finite le tavole sante,
e le farse dei riti e delle messe
nelle domeniche tristi!
È il 25 Ottobre
la domenica dei comunisti.
Quel giorno, tra il panico folle
dei borghesi volser le schiene,
l'operaio schiavo d'un tratto
si sciolse dalle sue catene.
Egli è resuscitato:
diritto sui propri piedi,
rimase un istante immobile,
guardò;
si rimise in marcia spezzando
i nodi di tutte le fedi.
Un drappo rosso gli sventola
sul capo e di sole s'accende;
la fiaccola della scienza
nel suo pugno forte risplende.
Lasciamo alla vecchie beghine
le chiese, la croce, il vangelo! Avanti avanti
o gioventù comunista!
E al suono della tua marcia
tremi di paura il cielo[259].

Don Luigi commenta: «***Quanto è amaro pensare, che in una Comunità cristiana, dove tutti son battezzati, seicento mani sono chiazzate del sangue del tradimento della propria fede***»[260]**.**

---

[259] **Vladimir Majakovskij** (Georgia, 1893-Mosca, 1930) iscritto sin da ragazzo al partito comunista, mise la sua arte, ricca di *pathos*, al servizio della rivoluzione bolscevica. Pur essendo la sua una voce di pieno sostegno alla dittatura di **Stalin**, nel 1930 **si toglieva la vita**. Quella del **suicidio** è la versione ufficiale, sulla quale da più parti si sono avanzate **forti riserve**. VASILIJ KATANIAN, *Vita di Majaskoskij*, Roma, Editori Riuniti, 1982. Si è chiesto **Vittorio Strada** dopo la scomparsa dell'Urss: «Che fare di **Vladimir Majakovskij**? La domanda ha un senso, e può estendersi a tutta un'arte che si consacrò alla rivoluzione oppure nei suoi ranghi si ingaggiò, se si pensa che quel "*radioso futuro*", idoleggiato da ideologi e vati, da tempo si è trasformato in un oscuro passato, oscuro non solo **per le ombre sanguigne di milioni di sue vittime**, ma per la sua stessa opacità, per la miriade di problemi interpretativi che tre quarti di secolo di comunismo al potere (nell'Urss e altrove) lasciano a chi non sia accecato da residui dogmatismi. Che fare, dunque, di **Vladimir Majakovskij**, poeta rivoluzionario e poeta della rivoluzione, primo amore di quella rivoluzione comunista che poi, passata l'iniziale stagione di violenta purezza, si circondò di **bagasce servizievoli e perverse**? Si potrebbe applicargli la legge del contrappasso: come Majakovskij, con gli altri futuristi russi, dichiarò che si doveva buttar fuori Puskin e gli altri classici dal "battello del nostro tempo", così si potrebbe dichiarare che sul "battello del nostro tempo" non c'è più posto per lo stentoreo **cantore di Lenin**; e come in un verso Majakovskij eversivamente cantava: "*Ciò che è vecchio va ucciso. Dei crani si facciano portacenere*", con altrettanta spietatezza si potrebbe riservare la stessa sorte al vecchiume della duplice avanguardia artistica e politica impersonata in **Majakovskij**. Ma chi oggi ha la tracotanza di cui facevano sfoggio i novatori nichilistico totalitari dell'inizio del secolo?» VITTORIO STRADA, *Majaskoskij, poeta barocco*, «Corriere della Sera», 20 luglio 1996.

[260] *Rapsodia religioso-bolscevica*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II, N. 18.

1951 dicembre

Il bollettino di dicembre, preparando al Santo Natale, risulta particolarmente ricco di riflessioni. Interessanti le considerazioni sul canto gregoriano con il pressante invito rivolto alla sua comunità a partecipare. Le tre pagine costituiscono una lunga meditazione, destinata a guidare il lettore, anticipando quello che dovrà essere il suo stato d'animo in particolare nella notte santa, e suggerendogli considerazioni ed espressioni da rivolgere ai divini protagonisti del mistero dell'Incarnazione e della nascita di Gesù. Il percorso natalizio prospettato al lettore si conclude con una preghiera con la quale chiedere a Gesù che non permetta il trionfo politico di chi pretende di risolvere i problemi economici e sociali dell'umanità con la *violenza* e con l'*odio*.

> **Erit in die illa lux magna = A Natale brillerà una grande luce.** Nonostante i rigori del freddo, anche dicembre è un mese fiorito; scenderò dunque nel giardino a cogliere fiori. Ecco qui una **Rosa** tutta dischiusa ed un **Giglio** uscire dai candidissimi petali: una **Fanciulla immacolata** ed un **Dio incarnato**!
> Non mi posso però accostare, perché il giardino è chiuso, e c'è un custode tanto geloso al cancello. Chi potrà aprirmi?
> Il sacro **Avvento**, dal volto austero, e la santa **Missione** con le sue massime severe. Purificato dalla penitenza, stremato di forze e con gli occhi incavati dal pianto, guidato da Maria, al riparo del suo velo verginale posso finalmente entrare nella dimora del Verbo. […]
>
> I **cantori** faranno onore alla **Liturgia** presentandoci i **canti** più belli del loro repertorio e della loro paziente preparazione. Vogliamo sentire la testimonianza cantata della loro fede, attraverso le **purissime melodie gregoriane**. Domandiamo queste esecuzioni, come atto di omaggio e di obbedienza alla Chiesa che tiene per ispirato il **canto gregoriano** e lo chiama "**il suo canto**". Insistiamo su questo punto, sapendo di essere sulla via maestra per arrivare a scoprire la presenza viva dello Spirito, nascosto nel **canto sacro**. Ma bisogna eseguirlo con gli occhi perduti nell'infinito e con somma delicatezza. Pensate insomma che cosa **cantate**, perché **cantate** e a Chi **cantate**. Questo lo diciamo non soltanto a voi, cari e bravi **cantori**, pazienti e buone **cantatrici**, ma a tutti i **fedeli**, poiché nessuno è escluso – come potrebbe esserlo? – dall'esprimere la propria fede e il proprio amore nella gioia del **canto**.
> Quasi che il **cantare** fosse una diminuzione di dignità personale! Mentre l'ostinata **mutolezza**[261] è indizio di cuore arido, di carattere fiacco e di fede smorta.
> Non conoscete ancora che cosa voglia dire il **canto** di un'intera comunità, nel mirabile intreccio tra le intonazioni dei Cantori, le parti della Scuola e le risposte dei fedeli, che riempiono la chiesa e ne fanno vibrare le pareti dalla commozione.
> Venite a prendere esperienza di quanto vi ho detto, alla S. Messa parrocchiale delle **Domeniche d'Avvento**; forse gusterete quello, che mai avete gustato in vita.
> **Verrà eseguita** la **Messa penitenziale** (Missa XVIII) propria del Tempo, sempre preceduta dall'Aspersione. Vi sarà una parentesi gioiosa nella **Domenica "Gaudete"** (16 Dic.) quando la Madre teme che i figli si siano troppo affaticati sotto la sferza del digiuno. Verrà allora eseguita una Messa gregoriana d'intonazione festiva: la "**Cunctipotens**". Quando ascolterete il **Kyrie**, sembrerà che un fiume, premendo dietro l'altare, scendendone ai lati e attraversando gli archetti della balaustra, irrompendo nelle grandi arcate si precipiti nelle anime, per sommergerle in una divina dolcezza.

[261] **Mutolezza** termine letterario per **mutismo**.

Fateci sentire, fortunati cantori delle divine lodi, anche il "**Rorate**", il "**Regem venturum**", le antifone "**O**" con il loro affettuosissimo "**Veni**" e un bel "**Magnificat**".
Ecce venit!
Quanto eri desiderato, o Gesù!
Ma come balzare nella piena luce, senza prima aver purificato le pupille nel **pianto** e indebolito le ginocchia nella **preghiera**?
C'è bene una **Vigilia** da osservare quasi sola in un anno rimasta in torto alla nostra fiacchezza spirituale, immeritevole di più.
Questa Notte vedrete la Sua gloria.
Notte santa! Mistero abbagliante l'intelligenza, ma soave al cuore, consumazione dei disegni di Dio nel tempo, oggetto di ammirazione e di stupore agli angeli e ai santi nella eternità.
Abbiamo tanto sospirato prima di averTi! Ora vieni per entrare e dimorare in noi, se lo vogliamo. Quest'Amico divino non si darà riposo, finché la sua vita non sia la nostra. Se già è così, questa **notte** udiremo sopra di noi una voce: "*Miei cari e piccoli figli,* ***voi siete il mio Gesù****; siete voi l'oggetto della mia compiacenza e della mia gioia*".
Come ci rivestiremo per andare incontro allo Sposo? Quali perle e quali gioielli orneranno la nostra anima in quest'incontro fortunato?
Avviciniamoci al Presepe. Non v'è qui la maestà d'un **trono**, ma la povertà di una **mangiatoia**; non entriamo in un **palazzo** ma in una **stalla**; non si parla ancora di lavori, di sudori, di croce e di sepolcro; nemmeno di gloria e di trionfo. Qui tutto spira dolcezza, silenzio e semplicità.
Mi sarà concesso di toccarTi, caro fratellino primogenito?
Quant'è beata la madre Tua! E non ho anch'io la stessa sorte, nel compimento della tua volontà? **Anch'io** posso **cullarTi** sulle braccia della mia fede, **nutrirTi** con santi pensieri; **avvolgerTi** nei pannilini dei casti desideri; **premerTi** al petto con santa tenerezza; **riscaldarTi** al focolare intimo della mia anima.
Questa notte
non deve essere turbata dal più piccolo rumore estraneo.
Dopo la **frugale cena vigiliare**, comincerò il digiuno Eucaristico (ore 21) andrò a riposare un poco, se mi sarà possibile, oppure me ne starò con i miei cari vicino al grande ceppo, nell'attesa trepida, che si sciolga il concerto delle **campane** per correre a Betlemme.
È l'ora di mettersi **in cammino**, con l'orecchio sospeso al canto degli Angeli, annuncianti dal Cielo il grande mistero.
Eccomi in ginocchio, davanti alla santa Capanna. Il **Ciborio**, fulgente d'oro, velario sacro che protegge l'altare, mi sussurra che lì sta per ripetersi il mistero dell'Incarnazione. Quando m'accosterò alla mangiatoia, alla Mensa Eucaristica, dirò a Maria che mi presti per qualche istante il divino Neonato.
Ora l'Incarnazione è, per così dire, completa: *Hic Verbum caro factum est*: **qui, nel mio cuore il Verbo s'è fatto carne!** "**Affinché la carne diventasse Verbo**", mormora una voce, che sale dolcissima dal fondo della Chiesa.
Chi è che annuncia una verità così strabiliante?
Laggiù sembra si sia sviluppato un incendio. Andiamo a vedere! Dalla culla di Gesù passiamo alla nostra culla, al luogo della nostra nascita, **là dove Gesù ci ha presi nella sua rete**.
Hai mai visto un ***Battistero*** *tanto bello?*
Osserva tutto attentamente, perché anche qui tutto è santo, essendo un'Opera di Dio, fiorita nel silenzio e nelle spine.
Vorresti dire qualche cosa? Sarebbe meglio star zitti e piangere dalla riconoscenza.
Se proprio vuoi, mettiamoci in ginocchio e **preghiamo**:
Gesù! Ch'io non veda più nulla all'infuori di Te. Ch'io veda con i Tuoi occhi e senta con il Tuo cuore. Fa ch'io mi svegli finalmente e non continui a trascinarmi assopito, in mezzo alle dovizie del tuo

amore. Fammi sentire infinitamente superiore alle realtà meschine della terra. Dammi la nostalgia del Cielo, affinché il mondo, povero cadavere, non soffochi gli slanci generosi di questo momento e perché possa svincolarmi dal **materialismo**, che mi urta ed opprime da ogni parte.
Dimmi, o **Gesù**: quando rinnoverai il mondo?
C'è bisogno che Tu faccia presto!
Non permettere che vi sia più chi si arroga il diritto di sciogliere, con la violenza e con l'odio, i problemi maggiori dell'umanità.
Ripudiando ogni dovere.
Schernendo la Tua Croce!
La possibilità e la certezza d'un mondo nuovo c'è ed è nascosta qui, nel mistero di questa grande Vasca, che rigurgita del Tuo sangue: Devo rivivere nello spirito della mia **grazia battesimale**.
Creatura nuova in Cristo.
Rivestito di santità, protetta dalla rossa tunica della Tua Passione[262].

La preparazione al Natale passa anche attraverso la Santa Missione, che inizia il 15 dicembre e si conclude la Notte di Natale. Nel darne l'annuncio il parroco pensa soprattutto al successo del comunismo, una macchia di cui la sua parrocchia si deve liberare. Lo pretende con la massima determinazione.

La Santa Missione. Eccoci alla Santa Missione, eccezionale visita del divino Missionario, che verrà con favori speciali in cerca delle nostre anime, nella persona dei suoi santi Ministri, di tre Sacerdoti, **Padri Monfortani** di **Treviglio**, che staranno in mezzo a noi per **10 giorni** sempre intenti a dispensarci i tesori della grazia.
La santa Missione è una specie di **alluvione**, di **diluvio** spirituale, per la totale purificazione della Parrocchia. È come una **scossa pentecostale**, al cui colpo dovrebbero crollare le barriere del peccato e disfarsi i cuori più duri.
C'è sopratutto una **macchia infame** da togliere, che **disonora** il carattere cristiano e fa ricadere il **disonore** su tutta la Comunità. **Perché ha messo qui radici il comunismo?**
Che **degradazione** per un figlio di Dio!
Non sperate né nella Missione, né nella Notte santa, nemmeno nella materna misericordia di Maria, **se prima non vomitate quel veleno**, **stracciando tessere**, **bruciando giornali e ripudiando idee**.
E nella **Confessione** ricordate l'obbligo grave assai grave di dichiarare la vostra triste condizione.
Perché avete voluto **morire** in una **maniera così umiliante**?
Ecco l'invito e la grazia della Missione di cui a comodità di tutti trascrivo l'orario[263].

1952 gennaio

Con il primo numero del 1952 registriamo una grossa novità a livello di testata, che risulta preceduta e seguita da due frasi in latino, sostanzialmente identiche nel contenuto. La testata, sappiamo, porta il titolo di «*Cittadella cristiana*». Ora chiede a Dio di circondarla con un muro inespugnabile, – «*Muro tuo inexpugnabili circuncinge nos, Domine*» – un'invocazione che si ripete nella seconda frase, dove si implora Dio di mandare i suoi angeli a presidiarne le mura – «*Civitatem istam Tu circumda, Domine, et Angeli tui custodiant muros ejus*». L'assedio cui la

[262] *Erit in die illa lux magna = A Natale brillerà una grande luce*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1951, Anno II, N. 19.
[263] *La Santa Missione*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1951, Anno II, N. 19.

parrocchia è sottoposta non può che provenire dall'odio politico che i comunisti alimentano anche a Belfiore, tanto da costringere il parroco a chiedere al proprio vescovo l'autorizzazione a leggere la stampa comunista. Richiesta in lingua italiana e risposta episcopale in latino sono riprodotte in prima pagina, nell'originale e in una trascrizione con traduzione, fatte seguire da alcune osservazioni.

Quis vos fascinavit? Chi vi ha ingannati talmente, da non vedere più la verità, voi che siete discepoli e fratelli di Gesù Crocifisso? (Lett. ai Galati III-1).
Cominciamo il nuovo Anno con una nota ben grave, riproducendo un **Documento** della massima importanza ed urgenza.
Non so se riusciate a rilevare ogni parola; ad ogni modo, perché nulla sfugga, lo possiamo trascrivere, traducendo la parte latina.

CURIA VESCOVILE DI VERONA
Il sottoscritto Sacerdote Luigi Bosio, parroco di Belfiore, chiede all'Eccellentissimo Ordinario il permesso di leggere la stampa comunista, per interessarsi di quanto riguarda la sua Parrocchia.
Con filiale ossequio.

dev.mo Sac. Luigi Bosio

Con speciale Autorità Apostolica a Noi commessa, concediamo e comunichiamo al Sac. Luigi Bosio, che lo chiede, il permesso di leggere e di tenere presso di sè, sotto custodia affinché non vadano in mano d'altri e con il consenso del confessore, i libri proibiti dalla Chiesa, che trattano di comunismo e i giornali pure proibiti, se abbia veramente bisogno di leggerli per poter compiere bene il suo ufficio sacerdotale.
Rimane escluso da questo permesso tutto ciò che tratta esplicitamente di cose oscene e contro la Religione.
Questo permesso vale per un anno perdurando il bisogno espresso nella domanda.
In fede di ciò ecc.
Dato a Verona dalla Nostra Curia Vescovile il 23 Novembre 1951.

Girolamo Vescovo

(Sigillo)[264]

Aggiungiamo alcune osservazioni:
Perché ho domandato questo permesso?
Unicamente per il bene delle Anime.
L'ho domandato con **ripugnanza**, essendo una cosa molto triste, ed ho voluto premunirmi di tutte le cautele, per non insozzarmi le mani e il cuore.
Era necessario che io compissi quest'atto di fiducia e di ubbidienza filiale nella Chiesa, per non cozzare disgraziatamente nella sua materna e severa proibizione. Anche dopo tutti i miei anni di studio e di Ministero sacerdotale, io non potevo leggere la stampa proibita, senza uno speciale permesso.
Ed osservate tutte le clausole, contenute nel documento:
1. C'è la firma autografa di Sua Eccellenza il Vescovo;
2. Il Vescovo stesso non poteva concedermi la facoltà, se non con permesso speciale a Lui conferito dal Papa;

[264] *Quis vos fascinavit?*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1952, Anno III, N. 20.

3. I libri e i giornali comunisti, di cui mi è concessa la lettura, devono essere gelosamente custoditi, affinché non siano letti da altri;
4. Per leggere detti libri e giornali, devo chiedere consiglio al Confessore;
5. Non posso leggere libri e giornali, che trattino esplicitamente di cose oscene o contro la Religione;
6. Il permesso dura per un anno.

Che vi sembra?

Leggete ora qui: è un articolo, che tolgo dal "Lavoratore" dell'11 Novembre u.s.

CLASSIFICA

Elenco Sezioni che hanno superato e raggiunto l'obbiettivo per il Mese della Stampa comunista al 9 novembre 1951.

BELFIORE	170%
Zevio	150%
Carpi di V.	135%
Legnago	124%
Minerbe	120%
Cadidavid	116%
S. Giorgio V.	115%
Casteldazzano	112%
A. Gramsci	112%
S. Ambrogio	110%
Bussolengo	110%
Cavalcaselle	110%
Parona	106%
D. Manin	105%
P. S. Pancrazio	102%
S. Pietro di L.	102%
Camalavicina	102%
Bovolone	101%

Per la diffusione della stampa comunista nella Provincia di Verona, in testa: Belfiore!

Che onore!

Passiamo pure ai posteri questa vera gloria!

Segnaliamola alla riconoscenza delle future generazioni!

Come un trionfo della fede dei nostri padri!

Per la difesa della classe lavoratrice!

Perché tutti abbiano a gustare i frutti saporosi, maturati nell'**odio** e nel **disprezzo di ogni autorità**.

Ora protestate.

Avete ragione, perché non m'accorgo di essere in arretrato, e devo battermi la mano sulla fronte, per rimproverarmi le mie dimenticanze: non ricordavo che voi ne sapete più di me, più dei Vescovi e più del Padre Santo, che ci guida con la sicurezza di una dottrina infallibile!

Mi domanderete quando finirò di prendermela con i **poveri**.

Mi dimostrerete prima di tutto, o mi permetterete di dimostrarlo, se quelli che protestano con più accanimento, siano veramente poveri.

Mi domanderete ancora, perché non parlo mai, come dite voi, contro i **ricchi**.

Che cosa volete? Ch'io vi dica che la ricchezza è per se stessa una malvagità?

Non vi sono forse dei buoni ricchi? E se tutti i ricchi fossero cattivi, mi sarà permesso incitarvi all'**odio** e alla **vendetta**?
Se foste venuti al Catechismo domenicale, avreste potuto sentire che cosa abbiamo detto nelle spiegazioni del settimo e decimo Comandamento.
Ed è davvero da preferire l'infelicità del **ricco avaro** all'intima gioia dell'**onesta povertà**?
Non ho bisogno di gridare, non posso insultare, preferisco un decoroso riserbo. Stendo la mano anche ai **ricchi**, con estremo riguardo. Quando però trovo resistenze la seconda e la terza volta, e m'accorgo che credono d'essere qualcosa perché hanno del denaro, non mi vedranno più ritornare.
C'è pure una paterna Provvidenza, che non lascia mancare il necessario ai suoi servi.
Non vuol bene a noi poveri!
Guardate di non mettervi nel numero dei **poveri** se non lo siete.
Se sprecate denaro. Se non compite il vostro dovere.
Sareste un insulto vivente per i veri **poveri**, soffochereste la generosità dei benefattori, offuschereste in mezzo a noi la presenza di Gesù, nascosto dietro l'abito lacero e la carne macilenta dei veri poveri.
Non vuol bene a noi poveri!
Che male mi fate al cuore quando lo dite[265].

L'avvicinarsi dell'Epifania riporta il rito della consegna al momento dell'Offertorio dei doni ai bisognosi della parrocchia. Quest'anno le disponibilità si sono assottigliate a causa delle collette straordinarie effettuate per venire incontro alle necessità degli abitanti del Polesine, che nella tragica alluvione del novembre 1951 hanno perduto ogni cosa[266].

Epifania del Signore. Oggi ognuno deve muoversi, come invita l'Offertorio della Messa, e dirigersi a Betlemme, onusto di **doni** palpitanti di Fede.
È questa, nella via annuale della bontà, una delle tre tappe maggiori, in cui prendiamo lena, sospinti da un cuore dilatato, che tutti vorrebbero abbracciare e rendere felici.
Lasciate possibilmente campo libero ai **bimbi**, che nell'istinto cristiano della loro innocenza, sapranno fare le cose per bene. Lo sanno anch'essi, che soccorrendo i **fratellini poveri** assicurano almeno il necessario allo stesso Bambino Gesù, che in essi vive e soffre.
Desideriamo incontrarvi, cari piccoli re, per le vie della parrocchia, impacciati sotto il peso dei **pacchi** d'indumenti, dei **dolci**, delle **colombe**, con le vostre belle **letterine** d'augurio.

---

[265] *Quis vos fascinavit?*, cit.

[266] Anche nella tragedia del **Polesine** ebbe modo di esplicarsi l'azione nefasta del **partito comunista**, il quale organizzò un'opposizione armata al taglio della Fossa Polesella, che avrebbe consentito un più rapido deflusso delle acque verso il mare. L'opposizione comunista provocò l'**allagamento** di altre aree che altrimenti sarebbero state risparmiate. «Per meglio comprendere quelle che sono state le immediate conseguenze dell'alluvione del **novembre 1951** sui territori colpiti è necessario contestualizzare l'evento. Esso infatti si verificò a soli sei anni dalla fine del sanguinoso II° conflitto mondiale che aveva visto l'Italia soccombente e aveva lasciato il Paese in condizioni di grande indigenza e distruzione. **Il clima politico era estremamente conflittuale**, con una fortissima contrapposizione tra **DC**, che all'epoca guidava il Governo centrale, e **PCI** che, insieme ad altre forze di sinistra, governava il Polesine e la maggioranza dei Comuni rivieraschi del Po. Un clima che avrebbe potuto favorire, come in certe questioni favorì, la speculazione politica fine a se stessa, compromettendo il buon esito degli sforzi congiunti necessari ad affrontare la crisi prodotta dall'alluvione e a risollevare le sorti delle terre colpite. La querelle sul mancato tempestivo **taglio della Fossa Polesella** potrebbe essere portato come esempio dei gravi effetti negativi prodotti da questa **dura contrapposizione politica**. Il Polesine, inoltre, come terra prevalentemente agricola, risentì in modo ancor più grave della inevitabile carestia prodotta dall'inaccessibilità delle terre allagate. Se le conseguenze a breve poterono essere affrontate con buon esito grazie alla rapidità con la quale si rimise a coltura la maggior parte delle terre e all'abbondanza degli aiuti giunti da tutta Italia, ma anche dall'estero, quelle a lungo termine furono forse più pesanti. Moltissime delle famiglie polesane sfollate in seguito all'Alluvione del 1951 non fecero più ritorno». Wikipedia.org.

> Quest'anno però bisognerà fare una specie di **miracolo**, perché anche voi sapete che i cassetti sono stati vuotati dai vostri genitori per correre in aiuto dei poveri **profughi** delle **zone alluvionate**. All'opera dunque e rinnovate il prodigio, accumulando i **doni** sull'**altare**, fino ad opprimere dolcemente le delicate membra di Gesù Bambino[267].

Le ACLI (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani) sono uno degli strumenti di cui si serve il parroco di Belfiore per contrastare l'aggressività comunista, che si arroga un diritto esclusivo di rappresentanza del mondo del lavoro. Il bollettino diventa mezzo di diffusione dell'impegno aclista della parrocchia, dando spazio alle varie attività e ospitando la relazione di fine anno.

> **Vita aclistica.** Rimandiamo la relazione sulla Notte Natalizia e sulla Santa Missione al Bollettino di Febbraio, dove riporteremo le lettere dei Bimbi e l'articolo che meglio illustrerà le nostre solenni Funzioni.
> Dobbiamo pure rimandare gli Elenchi delle offerte per il nuovo Battistero, del quale speriamo poter riprodurre qualche fotografia.
> E vorremmo incominciare a introdurvi nel mistero della Notte Pasquale; anche questo al prossimo Bollettino.
> Qui dobbiamo fare posto ad una delle attività più care del nostro apostolato, alla vita cioè delle nostre ACLI, che incominciano il nuovo anno sociale in forma veramente rigogliosa.
> Quella che segue è la relazione dell'anno decorso tutta permeata di sentimento cristiano e tenuta dal Presidente il 25 Novembre 1951.
>
> *Si chiude il nostro anno di attività ed è opportuno dare uno sguardo al lavoro compiuto. La coscienza ci dice che abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità, e secondo gli insegnamenti del Santo Padre, cui stanno tanto a cuore le* ACLI.
> *Oggi sono in continua lotta due sistemi: il* ***liberale*** *e il* ***comunista****.*
> *Il primo vede solo il proprio interesse; il secondo promettendo parità per tutti, vuol raggiungere il suo scopo, scalzando ogni principio spirituale e calpestando la legittima autorità.*
> *Le* ACLI*, inserendosi nel movimento operaio e mettendosi all'avanguardia di esso, impostano la loro azione apostolica di conquista sui principi evangelici, chiedendo che al lavoratore sia riconosciuta e rispettata la sua dignità di uomo; che sia considerato non un semplice oggetto ma un soggetto dell'economia sociale; ci danno la visione completa dell'uomo lavoratore, che ha un corpo ed un'anima, con esigenze economiche sociali ma soprattutto cristiane.*
> *Potrà forse sorgere ed essere realizzato un programma di fratellanza universale e di amore dalla mente di* ***uomini, negatori spietati d'ogni valore morale e religioso****?*
> *Compito nostro è d'essere prima di tutto il* ***lievito*** *che fermenti cristianamente la* ***classe operaia****, dando forza al nostro ideale con una condotta esemplare, con il compimento esatto del nostro dovere.*
> *Poi passeremo a parlare della nobiltà del* ***lavoro****, esaltandolo come mezzo di formazione alla* ***santità****, di redenzione e di salvezza delle anime, e come fonte di gioia.*
> *Ora passiamo a darvi alcune cifre del nostro movimento nell'anno 1951.*
> *Iscritti tesserati N. 97: Uomini 54; donne 43.*
> *Siamo aumentati, rispetto al 1950, di N. 20 iscritti, di cui 14 uomini e 6 donne.*
> *Il Segretariato ha svolto N. 48 pratiche di cui:*
> *N. 6 per Infortuni.*
> *N. 2 per Cassa Mutua.*

[267] *Epifania del Signore*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1952, Anno III, N. 20.

N. 3 per Legali.
N. 14 per pensioni di guerra.
N. 4 per assegni famigliari.
N. 19 per varie.

Con esito favorevole N. 18; negativo N. 12; in corso 18.
Sono stati inviati per visite mediche presso nostri Specialisti N. 6; per visite e atto operatorio gratuito N. 1; per radiografia a metà prezzo N. 1.
Sono state riscosse per assegni famigliari arretrati, £ 86.000.
*Sono partiti per le **Colonie**, con l'aiuto anche dell'Incaricata del C.I.F. alla quale va il nostro ringraziamento N. **38 Bambini**, di cui **30** in Colonie montane, **8** al mare.*
*È stata organizzata la magnifica gita a **Molveno**, alla quale hanno partecipato ben **202** tra Iscritti e simpatizzanti.*
Vi presentiamo anche il movimento della nostra cassa.

Quote Tesseramento	*£*	*16.000*
Provvidenza	*£*	*28.000*
Gita Molveno	*£*	*200.000*
Giornata Sociale	*£*	*5.000*
Colonie	*£*	*65.000*
Varie	*£*	*5.000*
Entrate	*£*	*319.000*
Uscite per tesseramento, Gita Molveno e assistenza bisognosi	£	295.000
Giacenza attiva	£	23.650

Tracciamo il programma di lavoro per il nuovo anno:
1. **Apostolato**. *Chiarire nell'ambiente di lavoro la nostra posizione. Forse c'è chi aspetta la nostra chiamata, o soltanto una buona parola.*
2. **Formazione cristiana**. *Intervenire alle Adunanze mensili.*
3. **Formazione sindacale**. *Si cercherà ogni via giusta per la difesa dei diritti del lavoratore.*
4. **Assistenza di patronato**. *Abbiamo allacciato, con l'opera di gentili persone, un collegamento diretto con Verona, in modo che le pratiche di qualsiasi natura possano essere evase con la maggiore premura possibile.*

*A completamento della nostra relazione ci piace aggiungere, che per l'assistenza agli **alluvionati del Po** sono pervenute al nostro Segretariato le seguenti offerte:*
In denaro £ 105.000; indumenti N. 650; generi in natura: quintali 6 frumento, 5 granoturco, 8 patate, 2 vino, 0.30 mele.

Il Presidente Odillo Danzi

Sono poi seguite le Elezioni per la nuova Presidenza, che risulta così composta:
Presidente: **Accari Ennio**. Vice-Presidente: **Burato Luigi**. Segretario: **Accari Teresa**. Cassiere: **Cisorio Giuseppe**. Addetto attività sociali: **Fante Bruno**. Delegato giovanile: **Trevisan Pietro**. Delegata femminile: **Trevisan Maria**. Consigliere tecnico: **Frigo Francesco**. Consiglieri effettivi: **Brutto Plinio** e **Albertini Luigi**. Consiglieri aggiunti: **Brancaleon Dario** e **Casato Vittoria**[268]. – Votanti N. 97. Schede valide N. 95, nulle 2.

[268] C'è un evidente errore. Vittoria Casato non esiste. Esiste invece **Vittorio Casato**, classe 1932.

Al Presidente uscente il più vivo ringraziamento e la sincera riconoscenza di tutta la famiglia Aclistica. Alla nuova Presidenza l'augurio migliore di un fecondo lavoro e di molte soddisfazioni. Vi parleremo nel prossimo Bollettino della nostra gita sociale a S. Martino di Castrozza. Un'ultima notizia, molto lieta: con il nuovo Tesseramento siamo a quota 170! È questo il compenso, che supera di gran lunga ogni sacrificio mio e dei miei fedeli e intimi collaboratori.

L'assistente ecclesiastico[269]

1952 febbraio

Come aveva anticipato nel numero di gennaio 1952 il resoconto degli eventi del dicembre 1951 trova spazio nel mese di febbraio 1952. La sua non è però piatta cronaca, ma una prosa, elevata dalla forza immaginifica che trasfigura e nobilita ogni affermazione.

Ritorno a Natale. La preghiera incessante, che ci aveva portati alla **Missione** e a **Natale**, accompagnata dal desiderio che i sacri avvenimenti si compissero attraverso un divino straripamento di grazia, è stata esaudita. In verità, tutti abbiamo assistito a qualche cosa di straordinario, mentre lo **Spirito** scuoteva le **mura** della "Cittadella" con il suo soffio impetuoso, e le acque infrangevano gli **argini**, cercando una via d'entrata in ogni anima, travolgendola nell'**onda purificatrice** della **santificazione**.
Siamo riconoscenti a Dio, ai meriti dei nostri ammalati, all'innocenza dei bimbi, allo zelo dei Missionari, alle opere della vostra fede.
Descrivere quello che s'è compiuto nel segreto dei cuori, è fatica inutile; potremo essere vicini alla verità, se diciamo, come il martire Stefano, d'aver veduto i cieli aperti.
Tentiamo tuttavia una **breve descrizione dei fatti**, in ordine cronologico.
L'incontro ai **Missionari** è stato edificante per la pietà e partecipazione, nonostante il tempo uggioso per la **nebbia fitta e gelida**. È stata l'intonazione molto precisa e melodiosa al coro di lodi, che sarebbe venuto irrobustendosi sempre di più, durante il corso delle solenni funzioni.
La consegna della Parrocchia non è stata che una dolce finzione. Io vi rimando alle parole dell'Apostolo, che cito in latino: *In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui. (1 Corinti 9-15)*.
Quanta consolazione abbiamo provato nella presenza delle **Madri** alla S. Messa e alle Istruzioni, nella serietà dei **padri** e dei **giovani**, nella devozione delle **giovani** al Santuario, nella frequenza e nell'attenzione dei **bimbi**!
Quanta commozione nell'Ora Eucaristica e sacerdotale del Giovedì; nell'Ora riparatrice del Venerdì nella nudità degli Altari, in lutto come il Venerdì santo; nell'Ora Mariana del Sabato, con la solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria! E come descrivere le Visite giubilari? La gioia del Santuario nell'incapacità di contenerci tutti? L'austera processione, che fendeva e scioglieva le **nebbie** nel calore della preghiera? La voce tremante dei Missionari, incapaci di ringraziarvi, davanti ad un'espressione così massiccia di fede?[270]

Dopo aver riferito della Missione prenatalizia, alcune righe sulla vigilia.

Eccoci alla vigilia di Natale. Come siete stati obbedienti nel venire con ordine alle **Confessioni**, nell'anticipare il **digiuno** alle ore 21, nel **raccoglimento** della Notte! Tutto questo si chiama

[269] *Vita aclistica*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1952, Anno III, N. 20.
[270] *Ritorno a Natale*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1952, Anno III, N. 21.

vivere lo **spirito liturgico**; provare quello che provano per voi i vostri Sacerdoti, e sentire quello che ha sentito e sente Gesù.
Che fortunati, che benedetti!
I Cieli hanno fretta di aprirsi; dall'ansia del cuore, sentite come si piegano verso di noi!
Io ho seriamente temuto d'essere travolto da una marea, quando vi aprivo le porte alle ore 23.30.
È mezzanotte precisa. **Celebra il Rev.mo Vicario Generale, che non sa dimenticare il Natale 1950**. I cantori fanno risuonare, nel raccoglimento profondo della Chiesa, tutte le parti proprie in gregoriano e ci trasportano in un delizioso **ambiente monastico**. All'intonazione del "Gloria", mentre il Divino Neonato appare agli occhi trasognati di tutti, **mentre nel Coro squillano le voci argentine dei cantorini, che brividi nel sangue, quante lacrime negli occhi**[271].

Il recupero delle emozioni della notte di Natale continua in un lungo articolo in cui, dopo aver menzionato l'inaugurazione del **Battistero** al termine della Messa di mezzanotte, dà ampio spazio ai pensieri dei suoi parrocchiani. Correttamente dice di riportare scritti, ma anche di mettere per iscritto espressioni colte a voce. Almeno per quest'ultimo caso è difficile non pensare che le affermazioni che attribuisce ai fedeli siano in realtà frutto di una sua interpretazione e rielaborazione. Sono troppo elevate e troppo in linea con il più tipico linguaggio mistico bosiano. Alcune, in particolare, appaiono frutto di un tale trasporto interiore che non possono non venire dal cuore del parroco.

Et Verbum caro factum est! L'avete sentito rinnovarsi questo **ineffabile Mistero**?
In un trasporto d'**estasi**, al termine della Messa, ci dirigiamo al nuovo **Battistero**. Una voce angelica ci guida.
Una cerva assetata cerca la fonte.
Come avete eseguito bene l'antifona gregoriana, **o fanciulle del coro femminile**! Che fremito nell'anima, che gaudio nei Cieli!
Qui, nel **Battistero**, è la nostra culla. Qui ha la sua eco il **Ciborio**. Qui ci è **Madre** Colei, che a Betlemme ha generato il suo **Primogenito**, **perché è qui**, in questo **talamo nuziale** dove Essa apre il suo **seno verginale** e genera i **secondogeniti**, **tutto il suo Gesù**.
La funzione è terminata e i buoni pastori ritornano alle case, raccontandosi le meraviglie vedute e sentite.
Riferirò ora alcuni tratti degli **scritti inviatimi**, delle **espressioni avute da voi** nello svolgimento delle nostre feste.
Scrive B. A. – *Appena scesi nel recinto della nostra 'Cittadella' i Padri Missionari si saranno accorti di camminare in una terra, dove scorrono fiumi di latte e miele. Un "grazie" ai* ***bimbi****, le preghiere dei quali abbiamo visto sprizzare verso il Cielo come scintille. Essi sono stati come gli svegliarini, che hanno segnato le ore migliori di Dio nelle famiglie. Essi sono la collana d'oro che tiene avvinta e protetta la Comunità cristiana.* ***Dopo la celebrazione notturna della Messa Natalizia****, dalla* ***Casa del Pane*** *ci siamo incamminati alla* ***fontana dell'acqua****, avvolta nei fasci di una splendida luce azzurrina, ma lucente soprattutto di amore e di lacrime.*
Ecco le impressioni di M. C. – ***Temevo e speravo che la marea dei fedeli sfondasse le porte della chiesa, ancor prima che si aprissero nella notte****. Non trovo parole per esprimere quello che s'è compiuto. A Te conviene, o Signore, un'adorazione silenziosa.*

[271] *Eccoci alla vigilia di Natale*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1952, Anno III, N. 21.

Se hai freddo, se ti senti stanco, tu che hai tanto camminato per arrivare fino a noi, riposa nella piccola capanna del mio cuore (C.A.).
Chi narrerà la grandezza di questa Nascita? Si domanda R.C., *Verbo eterno fatto carne nella cella del nostro cuore, quale gioia terrena può stare a confronto con il godimento della Tua presenza? Quale amarezza ci impedirà di tendere a Te, pur di possederTi un istante?… Ti siamo venuti incontro avvolti nell'ombra salutare del Sacro Avvento, scossi dal sospiro dei Patriarchi, dalle suppliche dei Profeti, soprattutto immersi nel raccoglimento di Maria. Questo Natale di grazia ci prepari al Natale della gloria. Tra noi non si parla di* ***morte****, poiché quello è il giorno del* ***Natale eterno****, quando verrà definitivamente uccisa la* ***morte****. Mentre andavamo lesti al Presepio, un Angelo tutto luce cantava negli spazi immensi: Ascoltate la grande notizia: È nato per voi il Salvatore. All'intonazione del "Gloria" il cuore scoppiando gridava: Quanto è grande, o Signore, la Tua gloria in mezzo al Tuo tempio!*
Al ***Battistero****; oh! la voce del Padre! Tanta venerazione dobbiamo a questo luogo poiché quanti verranno qui immersi, nasceranno a vita eterna.*
Al ritorno, tutti sono muti per lo stupore, e preferiscono custodire nel silenzio, come Maria, le grandi cose, operate dalla divina misericordia.

L'articolo prosegue con «*lettere dei bimbi, indirizzate a Gesù nella presentazione dei doni all'Epifania*», che omettiamo. Dopo i brani di lettere dei «bimbi» troviamo un ultimo testo che evidentemente si riferisce di nuovo alla notte di Natale. Vi si accenna al dolore del parroco nel notare l'assenza di quei parrocchiani che boicottano la chiesa, avendo abbracciato l'ateismo in coerenza con la loro militanza nel partito comunista italiano.

Lasciamo l'ultima parola a R. S. – *Come era bello vedere gli uomini nel silenzio della notte camminare con un parlare sommesso, come se ragionassero di grandi segreti; vederli così uniti nella fede e così devoti nell'accostarsi alla Comunione! I cantori poi non sembravano loro, ma un coro di angeli. Vedevo però un volto velato dalla sofferenza, anche se la paterna delicatezza cercasse di celarlo con il sorriso.* ***Non tutti i figli erano lì presenti, e lui lo sapeva!***[272]

Come informazione di coda nel bollettino di febbraio troviamo nominato un curato di Belfiore e una giovane che entra nella congregazione delle Figlie di Gesù, la stessa cui è affidato l'asilo del paese.

Per chiudere, ricordiamo la destinazione del Sig. **Curato** M. R. D. **Nello Piccoli** Adiutore a Gazzo Veronese[273]. Lo accompagni la nostra preghiera e la commossa riconoscenza per l'apostolato svolto specialmente tra i giovani e nella lunga e dolce fatica del Confessionale.

---

[272] *Et Verbum caro factum est!*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1952, Anno III, N. 21.

[273] L'annuario diocesano recita: «**Piccoli Nello**, nato 31/1/1919 (Verona), ordinato 29/6/1947 (Parrocchia Quinto). Vicario parrocchiale **Belfiore** (1947-1952). Vicario Adiutore **Gazzo Veronese** (1952). **Parroco Corbiolo** (1952-1972), **Belfiore d'Adige** (1972-1981). Cappellano **Monastero Clarisse** San Fidenzio (1981-2000). Residente a **Novaglie** (2000-2006). Residente a **Corbiolo** dal 2006». *Annuario della diocesi di Verona*, Verona, 2010, p. 528. All'indomani della sua morte, nel 2011, sul giornale diocesano appariva questo ricordo: «**Don Nello Piccoli** è ritornato alla Casa del Padre, proprio nel giorno del suo novantaduesimo compleanno e festa di S. Giovanni Bosco, compatrono della parrocchia di **Corbiolo**. Al diffondersi della notizia un velo di tristezza è sceso anche tra gli abitanti della piccola comunità della **Lessinia**, soprattutto tra i tanti che lo hanno conosciuto personalmente, ricevendo magari proprio dalle sue mani prima il battesimo e poi via via tutti gli altri sacramenti che scandiscono le tappe della vita di ogni cristiano. **Don Nello** è stato il **primo parroco di Corbiolo** e ha svolto questo ministero ininterrottamente per vent'anni. **Corbiolo** ha una storia parrocchiale relativamente recente; infatti fino alla fine degli anni '40 del secolo scorso faceva ancora parte della parrocchia di Bosco Chiesanuova. Successe che il vescovo di allora decise finalmente di accogliere le istanze della gran parte di questa popolosa frazione e delle contrade limitrofe, penalizzata dalla notevole distanza dalla

Ricordiamo anche la partenza della giovane **Anna**[274] **Burato** (8 Dic. 1951) per l'Istituto delle Figlie di Gesù, con l'augurio di una fedeltà assoluta alla propria vocazione[275].

Inserita nel numero di febbraio troviamo una lettera dattiloscritta, indirizzata ai giovani coscritti, ai quali rivolge la preghiera di un comportamento più corretto.

Ai giovani della Leva 1932. Carissimo amico e figlio, nutri tu ancor fiducia nel mio ministero Sacerdotale?

---

chiesa parrocchiale di Bosco e desiderosa di avere un parroco a tempo pieno e mandò sul posto proprio **don Nello**, per delineare anche geograficamente una nuova entità parrocchiale. Con grande saggezza diplomatica il **giovane sacerdote** riuscì a superare alcune forti reticenze e a preparare anche spiritualmente la gente a "staccarsi" dalla storica Chiesa di Bosco. L'otto dicembre **1952** il Vescovo di Verona decretò la nascita della nuova parrocchia con **don Nello primo parroco**. Per i vent'anni seguenti don Nello Piccoli ha guidato la comunità parrocchiale, dandole una precisa fisionomia. Sotto la sua guida sono pure migliorate le strutture già esistenti e ne sono sorte di nuove con l'obbiettivo di rendere sempre migliore e idoneo il servizio alla comunità. Ma oltre ai bisogni strutturali fu attento alle necessità spirituali, preoccupato sempre che la sua comunità crescesse nella fede. Accolse da subito le innovazioni portate dal Concilio Vaticano II. Attenzione particolare ebbe sempre per ammalati e sofferenti della parrocchia. Fu persona schiva **e riservata ma inflessibile** su quelli che riteneva i cardini portanti della fede cristiana. Il suo stile di vita può essere riassunto in poche parole, tratte proprio dal suo testamento spirituale: *"Sono nato povero, sono vissuto poveramente e desidero morire povero".* **Don Nello** ha svolto il suo ministero anche in altre realtà diocesane, ma ha voluto ritornare con la fedele **sorella Pasqua** a **Corbiolo** per trascorrere gli ultimi anni della sua vita terrena, impegnandosi ancora fin che la salute glielo ha permesso tra la sua gente, per la quale ha sempre dato tutto. Grazie don Nello. z.g.» *La Comunità parrocchiale di Corbiolo ricorda Don Nello Piccoli*, «Verona Fedele», aprile 2011.

[274] Il vero nome era **Maria Pia**. In casa **Burato** la chiamavano **Anna**, come mi conferma l'archivista delle Figlie di Gesù, **Suor Maria Dora**, che ha interpellato l'interessata.

[275] Così ***Suor Samuela Burato*** *delle Figlie di Gesù* ricorda don Luigi, oggi. «Mi è stato chiesto di scrivere quello che ricordo di **Monsignor Luigi Bosio** Parroco di Belfiore. Ero molto giovane, non abitavo in paese, ma in campagna, tuttavia quando mi recavo in parrocchia e lo vedevo, sentivo che **trasmetteva Dio da tutta la sua persona**; sembrava che volesse contaminare tutti quelli che si avvicinavano a lui dell'amore di Dio; desiderava solo questo. Ho frequentato la scuola di lavoro dalle **suore**; a quel tempo c'erano **Sr. Placidia**, **Sr. Gaudenzia**, **Sr. Maria Gerarda** e **Sr. Raffaella** che ho conosciuto solo per un mese. Nella **cappella delle suore** Monsignore veniva a celebrare la Santa Messa e teneva la conferenza a noi aspiranti di Azione Cattolica. Mi è rimasta molto impressa una sua meditazione sulla Passione di Gesù. Era suo desiderio insegnarci ad amare il Signore e a coltivare la vita spirituale. Possedeva il **carisma** di leggere nelle anime, in particolare durante la confessione. Aveva capito che ero chiamata alla vita religiosa e, poiché ero molto giovane, temeva che col passare degli anni potessi cambiare idea; così chiese a mia madre di lasciarmi entrare in convento; io avrei voluto scegliere la **clausura**, ma egli disse: "**No, sarai Figlia di Gesù**". Ricordo che una **sorella** mi disse che aveva ricevuto dalle Superiore l'obbedienza di studiare per diventare **infermiera**, ma lei non si sentiva; così decise di chiedere consiglio a Monsignor Bosio. Andò in chiesa e si mise in fila con i penitenti per aspettare il suo turno, ma Monsignore uscì dal confessionale, le andò vicino e le disse: "**Studia, il Signore è con te**" e le diede la benedizione. Non si conoscevano, era la prima volta che quella **sorella** andava da lui. **Quando celebrava la Messa si trasformava**; lo guardavo; non si capiva se fosse in terra o in cielo, **in quel momento era solo Gesù**. Pur essendo un **sacerdote mistico**, era tuttavia molto paterno, umano, partecipava ai dolori e alle sofferenze delle persone e delle famiglie, faceva sentire la sua presenza anche ai **ragazzi partiti per il fronte**, durante l'ultima guerra, con il ricordo nelle sue preghiere e inviando a ciascuno di essi un'immaginetta e la benedizione. **I miei fratelli** hanno conservato questo ricordo e al ritorno ho potuto vedere l'immagine sacra che Don Bosio aveva loro inviato. Ricordo un altro particolare. Dove abitavo, una corte di venti famiglie, una domenica scoppiò un **incendio**; appena Monsignore lo seppe, pur essendo l'ora del vespro a cui teneva moltissimo, lasciò la chiesa e fu in mezzo a noi a pregare e a benedire; e noi bambini e ragazzi eravamo intorno a lui, mentre gli adulti cercavano di salvare gli animali portandoli fuori dalle stalle. Durante la costruzione della chiesa, si poteva vedere **Monsignore** in veste talare, mescolato con i parrocchiani, che **portava i secchi di malta come un qualsiasi manovale**. Era veramente un uomo di Dio, silenzioso, umile e di molta preghiera. Ci raccomandava di non andare in paese senza fare una visita a Gesù; quando a me capitava di entrare in chiesa, **lo trovavo sempre in ginocchio davanti al tabernacolo**. Da lui ho imparato a pregare». **Suor Samuela**, al secolo **Maria Pia Burato**, figlia di Igidio e di Emilia Bezzan, nasce ad **Arcole** il 12 gennaio **1935** e abita a **Belfiore**. Entrata tra le Figlie di Gesù l'8 dicembre **1951**, inizia il Noviziato il 16 giugno **1952**, emette la professione religiosa il 21 giugno **1954**. **Suor Samuela** è stata nelle comunità di Villasaviola (MN), Modena, Manerba del Garda (BS), Maclodio (BS), Veronella (VR), Rubiera (RE), Camerlata-Como, Aulla (MS), Verona, Reggio Emilia. Dal 2002 è a Modena.

Allora, per la tua prossima coscrizione, io ti prego:

1. Non **imbrattare** i muri con iscrizioni scorrette e grossolane; è un segno di poca educazione, che ricade a disonore di tutta la Comunità. Potresti piuttosto far uso di striscioni stampati, con espressioni di augurio e di Evviva per la tua Classe.
2. Non portarti negli altri paesi a far **schiamazzi** con il **famoso carro**.
3. Seppellisci una buona volta nella dimenticanza il non meno famoso "**Organetto**".
4. Potresti invece organizzare con gli amici di leva una bella gita e una buona cena.

Mi ubbidirai?
Prima di tutto per la tua dignità cristiana.
O almeno per la tua personale dignità e per l'onore della tua giovinezza; per i danni, che ne potrebbero venire alla tua salute e all'economia della tua casa.
Fa leggere anche ai tuoi **Genitori**, i miei migliori collaboratori nell'opera della tua educazione, la mia Lettera.
Ti benedico con particolare predilezione.
Il tuo Arciprete[276].

Il numero di febbraio 1952 contiene anche un «supplemento», stampato a mò di manifesto, occupato da una *circolare segreta* comunista, articolata in dieci punti, fatta seguire a piè di pagina da frasi di don Luigi, riprodotte in grassetto.

Cristianucci, stile comunista, leggete qui: una circolare segreta

«Compagno,
Il partito vuole che anche tu conosca il contenuto di questa **circolare segreta**, che fu diramata già ai compagni propagandisti dell'Italia del Nord, **dopo la liberazione**, e che fu spedita, nelle rispettive lingue, a migliaia di compagni dei **paesi dell'Europa Centrale che dovevano essere bolscevizzati**.
Compagno propagandista,
Tu sei uno dei più validi strumenti. Perché l'opera tua sia più efficace, eccoti una breve guida per il tuo lavoro. Ricorda sempre che il nostro compito è **bolscevizzare** l'Europa tutta a qualunque costo e in qualunque modo.
Tuo compito è **bolscevizzare** il tuo ambiente. **Bolscevizzare significa, come tu sai, liberare l'umanità dalla schiavitù che secoli di barbarie cristiana hanno creato**. *Liberare l'umanità dal concetto di religione, di autorità nazionale, di proprietà privata. Per ora il tuo compito è più limitato; ecco un decalogo:*

1. Non manifestare ai compagni non maturi lo scopo del nostro lavoro: compromettereste tutto.
2. **Lottare contro quanto, specie gli ipocriti preti**, vanno dicendo di meno vero sui nostri scopi: **negare** recisamente quanto essi affermano, **negare** recisamente che noi non vogliamo la religione, la patria, la famiglia.
3. Mostrare con scherzi, sarcasmi e con condotta piacevole che **tu sei più libero senza le pastoie della religione**, anzi si vive meglio e si è più liberi.
4. Specialmente è tuo compito distruggere la morale insegnando agli inesperti, creando un ambiente saturo di quello che i pudichi chiamano immoralità. Questo è tuo supremo dovere: distruggere la moralità.

[276] *Ai giovani della Leva 1952,* Belfiore d'Adige, 5 febbraio 1952, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1952, Anno III, N. 21.

5. **Allontana sempre dalla chiesa i tuoi compagni con tutti i mezzi. Specialmente mettendo in cattiva luce i preti e i vescovi**, ecc. **Calunniare**, **falsare**: sarà opportuno prendere qualche scandalo antico o recente e buttarlo in faccia ai tuoi compagni.
6. **Altro grande ostacolo al nostro lavoro: la famiglia cristiana**. Distruggerla seminando idee di libertà di matrimonio, eccitare i giovani e le ragazze quanto più si può; creare l'indifferenza nelle famiglie, nello stabilimento, nello Stato, staccare i giovani dalla famiglia.
7. Portare l'**operaio** ad amare il disordine, la **forza brutale**, la **vendetta**: a non aver paura del **sangue**.
8. Battere molto sul concetto che l'operaio è vittima del capitalismo e dei suoi amici, autorità e preti.
9. Sii all'avanguardia nel fare piccoli servizi ai tuoi compagni, parla molto forte, fatti sentire: il bene che fanno i **cattolici** nascondilo e fallo tuo. Sii all'avanguardia di tutti i movimenti.
10. **Lotta, lotta e lotta contro i preti e la morale cattolica.** Dà all'**operaio** l'illusione che solo noi siamo liberi, e solo noi li possiamo liberare. Non aver paura, quando anche dovessimo rimanere nascosti tre o cinque anni. L'opera nostra continua sempre, perché i **cattolici** sono ignoranti, paurosi e inattivi: vinceremo noi! Sii una cellula comunista! Domina il tuo ambiente. **Questo foglio non darlo in mano ai preti**, né a gente non matura della nostra idea».

Ne des hereditatem Tuam in opproprium (Profeta Joele, II-17).
Non abbandonare, o Signore, all'obbrobrio il Tuo popolo. Deh! fa che non finisca miseramente nel fango comunista!
Come può il carattere battesimale sopportare una simile beffa?
Come può continuare una Fede così buffa? Una burla così atroce?
Non fidatevi no, di me! Poiché io difendo l'egoismo dei ricchi; vi voglio affamare tutti; voglio soffocare l'ardore della vostra giovinezza. Perché vi farò morir tutti di inedia e di melanconia![277]

1952 marzo

Il bollettino del marzo 1952 è singolare perché ospita due articoli, uno di preparazione alla Pasqua, l'altra che torna a illustrare momenti del passato Natale. Quello dedicato alla Pasqua si compone di un'introduzione che riporto e di una breve illustrazione dei sei momenti della Veglia pasquale, che invece ometto, in quanto, seppur certo interessanti, ma in fondo si limitano a prospettare al fedele quanto la liturgia prevede senza particolari commenti di don Luigi.

O VERE BEATA NOX! È tempo che ci mettiamo in cammino verso Pasqua. La Madre, prendendoci per mano il 10 Febbraio, esige una **preparazione** di **settanta giorni**. Si tratta di ritornare a vedere il bel volto di questa Festa, ch'è il centro di tutta la vita cristiana e di tutto il culto.
Se la Chiesa ha riportato, secondo lo spirito primitivo, la celebrazione alla notte, non l'ha fatto per risolvere una semplice questione d'orario. Anche la mattina del Sabato Santo si sarebbe dovuto comprendere lo spirito della liturgia pasquale, trovando ad ogni costo un pò di margine di tempo e un più largo respiro alla pietà tra le occupazioni terrene. Sua prima intenzione era che il popolo partecipasse, vedesse e capisse i misteri della divina liturgia, non per un desiderio di semplice novità, di curiosità o di coreografia, che servisse a soddisfare la curiosità degli uomini e permettesse loro di starsene poi a dormire fino a giorno molto inoltrato.

[277] *Cristianucci, stile comunista, leggete qui*, Supplemento a «Cittadella Cristiana», Febbraio 1952, Anno III, N. 21.

Il modo e il tempo di arrivare **ben preparati** alla Notte pasquale, questo anno non ci manca. Ogni Domenica, prima del Catechismo agli Adulti, ritorneremo sull'argomento, sulla bellezza delle preghiere pasquali e sul simbolismo delle cerimonie; ripasseremo pure i canti, specialmente la Messa "**Cunctipotens**" che eseguiremo a cori alternati tra Schola e Comunità nella celebrazione della Notte. Non potreste farmi regalo pasquale migliore di questa esecuzione.
Chi **non** arriverà **preparato** alla grande "Veglia" non osiamo nemmeno invitarlo, consigliandogli piuttosto di **non venire**. Incapace di comprendere i sacri riti, il cui svolgimento richiede almeno due ore, non farebbe che annoiarsi.
Anticamente l'intera notte si trascorreva in Chiesa.
Circa lo svolgimento del rito…[278]

Nonostante l'approssimarsi della Pasqua non riesce a liberare il suo animo dalle emozioni natalizie. Ritorna, quindi, a riproporre ulteriori spunti di riflessione, che non dimenticano la solenne inaugurazione del *Battistero*, al quale annette un'importanza straordinaria, essendo il luogo della *divinizzazione* delle anime. Quelle che pubblica sarebbero riflessioni di fedeli, tra cui U. G. forse **Umberto Girelli**, che non hanno trovato posto nel precedente bollettino, e che tuttavia meritano di essere conosciute anche se il periodo natalizio è ormai ampiamente alle spalle.

Nostalgia natalizia. Vi dispiacerà se ritorniamo un momento a Natale? Mi rincrescerebbe accantonare fino al lontano Dicembre **due scritti**, arrivati dopo la stampa del precedente Bollettino.
«Non vorrei che in questa notte natalizia, **scrive U. G.**, squillassero forte le campane, ma piuttosto che il loro suono fosse umile e sperduto come quello della campanella, dondolante al collo di una pecorella insonne.
La Chiesa si presenta quasi buia; mi piace vederla così, avvolta e assorta nel mistero dell'attesa.
Sembra che un fremito d'impazienza la percorra perfino nelle pareti e nei marmi.
Al Gloria par che si rinnovi il prodigio della creazione della luce.
Dio è nato! È possibile che fuori persista la nebbia, che la luce non corra su tutte le strade del mondo a comunicare l'incontenibile gioia? Povera sapienza umana, che ci ha dato le luci fluorescenti, e non ci ha donato, cercando invece di toglierci, la certezza della fede!
Credo che Gesù sia sceso volentieri nella mia Chiesa: vi ha trovato l'amore purificato dalla Santa Missione.
È un **Battistero**, scrupolosamente ispirato ai desideri della Liturgia.
Ti salutiamo e veneriamo, luogo santo della nostra **divinizzazione**, dove la capacità infinita e l'inquietudine del nostro cuore venne colmata dalla stessa pienezza di Dio».

«Ridiventare piccolo, pargolo con Gesù e come Gesù, ecco il mio sogno natalizio, **è L. B. che scrive**.
Avrei voluto sostare a lungo vicino al **nuovo battistero**, scosso e tutto commosso da un coro di bianche voci. Ignaro di quanto succedeva intorno a me, caddi in ginocchio, felice di ritrovarmi bambino e nel numero dei prediletti di Gesù».

A questo nostalgico ritorno a Natale si può riallacciare molto bene la ricorrenza dell'**Annunciazione di Maria** (**25 Marzo**). Che vuol dire "**Annunciazione**" se non il primo annuncio del **Natale**?
Oggi ti stringerai molto da vicino al tuo **Altare maggiore**, che è nel suo **quinto compleanno**, avendo ricevuto la **consacrazione** il **25 Marzo 1947**.

[278] *O vere beata nox!*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1952, Anno III, N. 22.

Perché non potremo dire, che è anche il giorno del suo **onomastico**?
L'Altare è Gesù stesso. Il Vescovo vi ha inciso cinque croci, l'ha spalmato di olio benedetto; il sacerdote lo bacia continuamente.
Hai mai pensato, che non c'è modo migliore di benedire qualche oggetto, che accostandolo all'**Altare**? Dimmi se vi può essere una reliquia più santa.
Visitandolo oggi, godrai anche di un'Indulgenza speciale (100 giorni).
È poi un **altare** vegliato da **Maria** il tuo, poiché venne consacrato nel giorno dell'Annunciazione, quando il Verbo, celebrando il suo primo sacrificio, ha scelto nella Vergine un Altare vivente e purissimo. **Se dunque l'Altare è Gesù, l'Altare è anche Maria**, specialmente il tuo Altare[279].

In campo sociale, lo strumento a disposizione del parroco per fare muro al dilagare del verbo comunista è rappresentato dalle ACLI. Non stupisce quindi che ne abbia una cura speciale e che ne parli con vivo trasporto e orgoglio, tanto più quando deve annunciare che quella di Belfiore è riconosciuta come una sezione modello all'interno della provincia di Verona. Le ACLI sono diventate anche un veicolo per elevare lo spirito al contatto con la natura. La predilezione va alle località più belle delle Dolomiti, dove ci si reca per la gita annuale. Il parroco è anche promotore di scampagnate, un'occasione per stare insieme godendo dell'amicizia di chi condivide la stessa fede e gli stessi ideali.

VITA ACLISTICA. Il nostro Circolo è stato segnalato con particolare elogio e presentato come **modello** da imitare a tutta la provincia per la campagna Aclistica 1952. Veramente, e ne vada lode al Signore e riconoscenza a quanti hanno risposto al nostro invito, abbiamo compiuto il **tesseramento** con la massima esattezza, siamo **raddoppiati** di numero rispetto al 1951 e molte pratiche d'assistenza sono state portate felicemente a termine.
Ci gloriamo sinceramente di questo primato perché sappiamo d'aver accolto e fedelmente eseguito una delle attività, che più stanno a cuore al **S. Padre**. «Agitate, Egli ripete frequentemente, agitate la fiaccola delle Acli. Richiamate ai princìpi soprannaturali; proclamate la legge del dovere; difendete il giusto diritto del povero ed onorate in lui la persona stessa di Gesù. E vi stimoli una santa fretta nell'agire perché ancora un'ora di tempo rimane, sufficiente però a salvare l'umanità e per aprire lo sguardo sulla visione pacifica della nuova era e del nuovo mondo».
Posso assicurarvi ch'io trascorro **le ore più deliziose del mio Ministero**, nelle nostre **Adunanze mensili**. I volti sereni, le labbra atteggiate a sorriso, il portamento modesto e semplice, la religiosa attenzione, dicono fiducia, amore e venerazione verso i vostri Sacerdoti.
Ad ogni proposta del Presidente circa l'attività delle Acli, **rispondo con entusiasmo**: fate sempre conto su di me; sono a disposizione di giorno e di notte, per qualunque necessità, per inoltrare e snellire una pratica del Segretariato, per un'adunanza di soci, per una seduta di Consiglio di Previdenza.
Nel campo delle nostre attività, v'è un margine legittimo anche alla **parte ricreativa**. Il pensiero corre specialmente alla **gita sociale annuale**, nella quale condensiamo, per così dire, ogni risorsa, affinché la **gioia** raggiunga in tutti la sua massima espressione.
Anche quest'anno ci recheremo, nel cuore delle Dolomiti, in quel **Trentino**, ch'è chiamato "**il paese delle meraviglie**". Mèta: **S. Martino di Castrozza** a m 1467, disteso in una conca di praterie dell'alta Val Cismon, ai piedi delle Pale di S. Martino (circa m 3000). Nel salire a questi luoghi, dice la guida del T.C.I., non sai scegliere, a scoprirne il fascino, se convenga tenersi al fondo della valle, da villaggio a villaggio, accompagnati dallo scrosciare dei torrenti, dove fra campi, prati e boschi,

[279] *Nostalgia natalizia*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1952, Anno III, N. 22.

ogni svolta della strada rivela nuovi paesaggi, e nuove vette; oppure percorrere tra il verde agevoli altopiani per affacciarsi repentinamente quasi ad un balcone, su panorami immensi.
Indicheremo in seguito l'**itinerario**, **uno dei più belli del mondo**, e le tappe; saranno complessivamente 400 (quattrocento) chilometri. Vi saremo precisi, anche con la riproduzione di un grafico e di foto. Però, senza dover attendere fino a Settembre, abbiamo più vicina una data, nella quale goderci qualche ora in **lieta fraternità**. A Pasqua, più precisamente **quindici giorni dopo Pasqua**, ci porteremo fuori **in campagna**, a consumarvi una **merenda** tra canti giovanili e il lieto conversare delle fanciulle.
Chi avrà l'onore dell'ospitalità? Non è più uno scherzo ospitare Aclisti e amici, poiché il manipolo sparuto ma eroico, ora s'è fatto esercito.
Sicché, non vi ho ancora detto dove andremo il 27 Aprile.
Sono in cerca del **benefattore**. Via, parliamo sodo: sono in cerca di chi sia degno della nostra visita e di offrirci **un bicchiere di buon vino**[280].

1952 aprile

Piena di passione la prosa d'introduzione alla Pasqua, nella quale pone le condizioni per celebrare degnamente il mistero centrale della vita della chiesa. Non manca una diffida a chi continua a dare la propria adesione al partito comunista, alimentandosi nella lettura del *fango* da quello prodotto.

Gerusalemme, Gerusalemme ritorna al Signore Dio tuo. Ti invito alla Pasqua, carissimo figlio in Cristo, all'incontro cioè con il Pellegrino e con l'Ospite divino, che passa beneficando. Ma né tu Lo vedrai, né Egli ti guarderà, se non ti preparerai convenientemente alla sua visita.
Vieni dunque! Anche se coperto di peccati fino alla punta dei piedi, abbi confidenza e vieni. Non si va infatti alla Confessione per celebrare la nostra innocenza o per sentir esaltare le nostre virtù, o per accusare il prossimo, ma per accusare umilmente le nostre colpe.
Vieni, anche se ricadi sempre nelle stesse debolezze. Vieni con una punta almeno di contrizione, e troverai sempre la stessa misericordia del Signore.
Vieni senza attendere i momenti di ressa e gli ultimi giorni, lasciando in continua pena la tua Madre la Chiesa.
Vieni con il tuo Libro di preghiere (lo dovresti avere, anche in questi tempi di grande progresso) o con quello della mamma tua (che per disgrazia! s'è fermata ai metodi degli antichi tempi).
Ed ora, ascolta che cosa è costretto a dirti il cuore paterno, e misùrane, se sei capace, la pena:
Non venire alla Pasqua, se non ti senti disposto, anche se i tuoi sacerdoti in Chiesa ed i tuoi famigliari in casa insistono continuamente sulla gravità del Precetto. "*Mangiando indegnamente il Corpo del Signore, mangeresti la tua maledizione e la tua condanna*".
Non venire alla Pasqua, se non hai fiducia nel Sacerdote; se non lo vedi rivestito degli stessi poteri di Gesù, se hai tante cose da dire contro di lui, contro i Vescovi e contro lo stesso S. Padre.
Non venire alla Pasqua, se nella tua cocciuta resistenza alle severe Leggi della Chiesa, ti ostini a voler conciliare la vita cristiana (che vuole dire vita di Cristo) con quello che **di peggio l'inferno ha escogitato** contro di essa. Se vuoi tenerti e gloriarti di una **tessera comunista**, se vuoi continuare a leggere con tanta saputaggine e con una competenza da sconcertare, se fosse possibile, anche le menti più elette, giornali e riviste come: **l'Unità, il Lavoratore, Vie nuove, Noi donne e simile fango**.
Nessuno ti trascinerà forzatamente alla chiesa, sta certo.

[280] *Vita aclistica*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1952, Anno III, N. 22.

Solo ti supplico di non spingere la tua temerità fino a questo punto di **pervertimento**: credere cioè d'aver fatto il tuo dovere di cristiano, quando tu fossi riuscito a **carpire a tradimento una assoluzione**, nascondendo al Confessore **colpe**, che pesano gravemente sulla tua coscienza (l'istruzione sufficiente per giudicare non ti è mancata); oppure **rispondendo in modo negativo od evasivo alle interrogazioni** dello stesso Confessore, mentre **tu sai quali rigurgiti di odio si agitano nella tua anima**: **o proponendo a lui, che sta lì ad agonizzare** per il tuo bene e per godere della tua fiducia, **delle discussioni interminabili**.
Se poi sai di non esserti confessato bene non osare di accostarti alla S. Comunione. Anche questo devo dire?
Quando dovrei maggiormente illuminarmi di gioia, se non quando distribuisco il Pane degli Angeli? Perché **tremo allora nel vedere certi comunicandi**? Non sono in dovere di pensare, che tutti si accostino preparati? Mi sforzo di crederlo, ma **la realtà ben amara mi dimostra il contrario**. Vi è chi ritorna al **vomito** (l'espressione è dello Spirito Santo) non appena è uscito dalla Chiesa. Ahimè! continuerà a **vomitare**, poiché ha convertito in **veleno** anche il Corpo e il Sangue del Signore.
Gerusalemme! Cittadella di Dio! Caro figlio, ritorna al Signore Dio tuo[281].

Particolareggiate sono le istruzioni e le disposizioni per i riti della Veglia pasquale. Risentito il richiamo al dovere di cantare.

Notte veramente beata. Quale dono ha fatto la Chiesa ai suoi figli, con il **ritorno alla notte Pasquale**, **dopo secoli di sospensione** e di attesa! Chi vi ha partecipato l'anno scorso, ha potuto assaporare qualche cosa della grandezza del mistero e della bellezza delle cerimonie, che lo circondano. Troppo poco tempo però avevamo avuto per la preparazione, e si trattava d'un avvenimento così straordinario da lasciarci allora, e da ritrovarci ancora sbigottiti.
Ma quest'anno, a chi ha buona volontà, il tempo non manca per prepararsi convenientemente. Devo qui lasciar da parte, con rincrescimento, anche una sommaria esposizione dei grandi riti della Settimana Santa, per poter intrattenermi più diffusamente intorno alla **Notte pasquale**. Ma venite all'istruzione domenicale del pomeriggio, e vi sarà somministrato con abbondanza il cibo dello spirito.
Premettiamo alcune raccomandazioni:
Alle ore 20 del Sabato Santo lascerete una pausa di raccoglimento e di riposo ai Sacerdoti.
Alle 22 si apre la Chiesa. Vi disporrete con ordine, prima riempiendo i banchi, poi le sedie (le benedette sedie!), lasciandole al loro posto.
Alle 22.30 avrà inizio la santa Veglia. Questa Notte è la festa della luce, dell'allegrezza e della vittoria. Uscirete dunque sul sagrato, per assistere alla benedizione del Fuoco e del Cereo. Avrete nella sinistra il piccolo Rituale, con cui seguire lo svolgimento del rito, nella destra il piccolo Cereo, preparato per l'accensione.
Entrando in Chiesa, non premetevi gli uni con gli altri; non correte. Seguirete, con grande raccoglimento, il Clero, che vi precede; prima gli uomini, poi le donne. Ognuno sarà così cortese da rispettare il posto occupato dagli altri, prima di uscire di Chiesa, senza pretendere di occupare i posti migliori.
Siate esatti nelle cerimonie, anche minime, cercando di uniformarvi ai gesti, compiuti all'Altare dai Sacri Ministri e dal Piccolo Clero. Tutto vi sembrerà nuovo e ineffabilmente bello, anche una semplice genuflessione; lo star diritti o seduti; lo sfavillio del vostro piccolo Cereo; un attimo di silenzio

[281] L'articolo si completa con i «ritiri pasquali», di cui offre un calendario, che comprende anche i giorni destinati alle confessioni. *Gerusalemme, Gerusalemme ritorna al Signore Dio tuo*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1952, Anno III, N. 23.

(come quello prescritto durante le Lezioni, prima del "Levate"); il canto patetico delle Litanie dei Santi; la corsa veloce del cervo alla fonte; la rinnovazione delle Promesse battesimali; lo scoppio di gioia all'annuncio della risurrezione.
Eviterete con cura religiosa, quanto potesse anche minimamente turbare la serietà divina del Rito, tanto da non avvertire se non il battito dei cuori e l'ansimare delle anime nell'attesa della Pasqua.
Risponderete poi al mio canto e al coro dei cantori? Ci svelerà finalmente questa notte misteriosa il fascino e il rapimento di una Comunità, che scioglie compatta il suo inno di fede e di riconoscenza al Signore con un possente coro di voci?
Proviamoci dunque! **Rompa una buona volta questa notte di celeste incanto il ghiaccio dei cuori e l'ostinato silenzio della bocca**. È una Notte, che non vuole spettatori o assistenti annoiati: vuole solo dei cristiani.
Il digiuno Eucaristico incomincia alle ore 22. Chi assiste alla Veglia Notturna, soddisfa il precetto della S. Messa Domenicale.
Avete ora il piacere di conoscere il programma musicale della notte?[282]
Che cosa augurarvi in fine? Vorrei che sentiste quel che io sento, mentre scrivo. Dirò al Signore che vi sollevi il velo del mistero, dove tutto è purezza, vita e gioia. Se lo potrò afferrare quel velo, lo strapperò! Potrete così vedere la Pasqua. Colui che è la nostra Pasqua; e sentire in voi la sua Resurrezione.
In questi giorni andrete con particolare venerazione al Battistero. È nascosta lì quell'acqua, di cui Gesù disse, parlando ad una povera anima smarrita: "**Chi beve dell'acqua che gli darò Io, non avrà più sete in eterno. Ma l'acqua che Io gli darò, diventerà in lui una fontana d'acqua, che zampillerà fino alla vita eterna**"[283].

Esaurita l'illustrazione della liturgia pasquale, ampio spazio è dedicato alla festa della comunità, che si propone anche quest'anno come alternativa agli eccessi di quanto avviene sul *battello* ancorato alla riva dell'*Alpone*.

Festa della giovinezza. Il **Lunedì Pasquale** è ormai consacrato, nelle tradizioni cristiane della comunità, all'esplosione della **gioia** interiore, con il ritorno dell'Alleluia dopo 70 giorni di esiglio; **gioia** accumulata durante la Quaresima e maturata nella celebrazione del mistero della nostra Redenzione, presso le fresche acque battesimali e presso il Banchetto, dove un solo Pane ci ha riuniti tutti nella carità di Gesù.
Dopo le Funzioni pomeridiane, un Programma vario di **giochi** vi attende nel **Campo ricreativo parrocchiale**. Anche la **Banda** del luogo vi rallegrerà con l'esecuzione dei pezzi migliori del suo repertorio.
Non è **festa** solo di bimbi e di giovani, ma "**Festa di giovinezza**".
La grazia Pasquale è medicina di rinnovazione e di vita, di rigenerazione e risurrezione. **È un ritorno all'infanzia**, come insegna la liturgia della grande Veglia.
Tutti dunque siete invitati: bimbi, giovani, genitori e nonni. **Venite a trascorrere due ore veramente serene**.
Si tratta di arginare, con la nostra gioia cristiana un torrente, che potrebbe recare danni anche gravi, se allagasse le nostre ubertose campagne, i nostri fiorenti giardini, e minasse le mura della nostra Cittadella.

---

[282] Tralascio l'elenco dei canti in programma.
[283] Il grassetto della citazione evangelica è nell'originale. *Notte veramente beata*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1952, Anno III, N. 23.

Non avvicinatevi all'Alpone[284]: potreste essere trascinati via dai gorghi melmosi.
Non andate al Battello, ridotto ormai ad una carcassa.
Non intendiamo in alcun modo mancare di fiducia nei cari parrocchiani di **Zerpa**. Conoscendo appunto **il dispiacere ch'essi provano per quanto avviene laggiù il Lunedì di Pasqua**, li invitiamo a mantenere un atteggiamento del tutto negativo nei confronti di quella «**baracca**», ormai destinata a sfasciarsi.
Via dunque dal pericolante Battello, ed entriamo in un Porto sicuro[285].
Verrete il 27 Aprile *sulle sponde dell'Adige a gustare la merenda e l'entusiasmo fraterno degli Aclisti?*
Andiamo al ***Porto****. È là, dove c'incontreremo quest'anno con i nostri beneficati.*
Come? I nostri beneficati? Non sono essi i nostri benefattori?
Qui non ci si capisce più.
Per gli occhi limpidi il Vangelo è chiaro.
Per i poveri ciechi non vi è mai giorno.
Ora cerchiamo di predisporre bene i diversi servizi perché tutto riesca a puntino.

1. **Servizio alimentazione**. *La presidenza Acli avverte cortesemente i partecipanti di munirsi, se possibile, di paniere proprio. La stessa presidenza però assicura che a nessuno mancherà un panino ben imbottito e un bicchiere di vino. Onorevole Presidenza; stai attenta alla botte: Che sia generosa! "Allegretto però, ma non troppo".*
2. **Servizio trasporti**. *Francesco stai attento! Non lasciarti commuovere dai singhiozzi dei giovanotti. Tieni riservati i posti a chi ne ha vero bisogno. Scrivi sulla tua millequattro: si viaggia a piedi: metodo salutare, ricetta di lunga vita (Intanto tu viaggi in macchina, cioè in carretta, tipo medioevo).*
3. **Servizio fotografico**. *Speriamo nella benignità del tempo e nelle pronte disposizioni di tutti di mettersi «in posa» al richiamo del fotografo d'ordine.*
4. **Servizio finanziario**. *Nulla, nulla. Pensate a S. Martino di Castrozza (di cui ammirate qui la riproduzione fotografica) affinché non vi tocchi di rimanere a piedi. Non sembrerebbe infatti troppo salutare (nonostante i buoni consigli di Francesco) intraprendere una buona camminata su un percorso di 400 Km*[286].

Il coro femminile di Belfiore è stato applaudito a livello nazionale.

VIVISSIME CONGRATULAZIONI. All'ultimo momento giunge da **Roma** la notizia che il nostro **Coro femminile** ha vinto il **primo premio** nella **Gara di canto** sostenuta il Dicembre scorso. Si tratta di un **premio nazionale**, sapete! Grazie, buone e brave giovani; la soddisfazione è grande, ma molto maggiore è quella che ci date con l'esecuzione perfetta dei canti, **gregoriani** specialmente, durante le Funzioni liturgiche.

1952 maggio

Scrive una straordinaria pagina di teologia mariana, nella quale Maria è divinizzata come «*cuore materno di Dio*». Don Luigi, dopo essere penetrato nel mistero mariano, ritorna con maggiore veemenza a compatire e a condannare chi predica l'ateismo, a cominciare dal filosofo che affermò *tutto è materia*. L'amore per Maria lo spinge poi ad annunciare la decisione di dare il via ai lavori per il nuovo altare della Madonna, di cui prevede l'inaugurazione della notte di Natale

[284] Il grassetto è nell'originale.
[285] Il grassetto è nell'originale.
[286] *Festa della giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1952, Anno III, N. 23.

1952. Il nuovo andrà a sostituire l'attuale vecchio e posticcio altarino non certo degno della Madre di Dio e nemmeno adatto a una chiesa nuova. Circa i finanziamenti abbiamo un'allusione difficile da decodificare con quella *pioggia* che è arrivata ed è «*sia di acqua, sia di sangue, chi può capire, capisca*».

Maggio a Maria. Così Dio ci ha amato, fino a darci Maria e ad assumere in Lei un cuore di Madre! È stato scritto infatti che **Maria è il cuore materno di Dio**. Stupende parole, degne di molta riflessione.
Maria: cuore materno di Dio!
Padre di infinita tenerezza, espressa con un'ineffabile rotta d'amore nella generazione del Verbo e nel mistero dell'Incarnazione, ha voluto amarci maternamente in Maria.
Così **Dio è madre** infinitamente. Concetto sublime, e chi ha cuore mariano lo afferra. Poiché nessuno afferra i segreti di Maria, se non chi viene da Maria.
Il grande segreto comincia ad aprirsi, quando accostandosi al suo cuore Immacolato, vi ascoltiamo i palpiti del Verbo e del Padre: ci svincoliamo dal **materialismo**, dissacratore di coscienze e dilaniatore di anime.
Vi apprendiamo la nostra grandezza cristiana.
Tutto è materia! Come ha potuto una creatura intelligente, un figlio di Dio, giungere a simile **degradazione**? Se tutto è materia, che cos'è l'affetto di un figlio per i genitori, la compassione di un cuore caritatevole per i poveri? Allora è materia anche il gemito di un giovane che si sfinisce in un campo di concentramento; l'angoscia di una madre, che veglia al capezzale del bimbo moribondo!
Riprendiamo il nostro volo, sopra questi cupi nuvoloni, che si addensano sull'umanità
Vediamo librarsi nel Cielo un fiocco purissimo: è **Maria**, che viene ad offrire un piccolo tratto di terra, dove la Colomba e il Verbo possano posarsi per il riscatto del mondo.
Maria: terra vergine!
Maria: punto verginale dell'umanità!
Maria: centro della creazione e dell'eternità, fuoco d'incontro d'ogni amore creato e dello stesso amore divino.
Punto verginale dell'umanità, protetto dall'ombra dello Spirito.
Bello come un giglio? Ma il **giglio** è bianco soltanto alla sommità, mentre **Maria** lo è dalla radice della gloria.
Come un **bimbo**, rinato appena nelle acque battesimali? Ma il bimbo è purificato, **Maria** invece è la tutta pura, tanto pura da attraversare intatta la maternità.
Maria: la riserva di Dio!
O Signore Gesù, è proprio ora che tu metta mano alla **riserva**, perché l'amministrazione ordinaria non sembra più sufficiente.
In concreto, **che cosa offriremo alla Madre divina, durante il Maggio?**
Ogni giorno un "**fioretto**". Ognuno lo coltiverà e lo coglierà nel giardino della propria anima.
La Chiesa dovrebbe essere ogni sera stipata da ghirlande viventi di vaghissimi fiori di campo e d'aiuola, per dar ragione e palpito alla natura, parata anch'essa a liturgia solenne in onore della Vergine.
Ci diamo due appuntamenti: **il primo, nella chiesa Parrocchiale**, chiesa madre anche se ultima nata. Vogliamo tendere l'orecchio per un momento? Da quell'**altare**, appiccicato e quasi nascosto al fondo della navata laterale, viene un **rimprovero**. **Vi sembra sia degno della Regina degli Angeli, madre del Signore?**
Se comprendeste la **mia impotenza**!
E se vi dicessi che abbiamo segni sufficienti per giudicare maturo il tempo di una decisione?
La **pioggia** è venuta.
Sia di **acqua**, sia di **sangue**, chi può capire, capisca.

Non intendo dire, che ad un colpo di piede siano balzati **legioni di milionari** sul mio cammino; troppo umiliante sarebbe discorrere o alludere semplicemente a queste cose, trattandosi di un'Opera, che richiede ben altre garanzie.
Ho detto che la **pioggia** è venuta. **Si dia dunque mano al lavoro**. **Nella Notte natalizia lo presenteremo in dono a Gesù Bambino**, perché lo consegni alla Sua divina e dolcissima Madre.
Potessi avere il **disegno**! Lo riprodurrei qui nel Bollettino; ma non m'è arrivato in tempo. Intanto confondetevi nella visione dell'**attuale misero altarino**.
Non chiedo nulla, perché non voglio offendervi. Se è piovuto anche sopra i vostri solchi, e non sopra la pietra, capirete senza una sillaba di commento.
Ed **eccoci al secondo appuntamento, nell'oasi del venerando Santuario**.
Mentre ci rechiamo al "Fioretto" nelle soavi ore vespertine, **non vorremmo incontrarci con giovani e fanciulle, seduti indifferentemente agli usci delle case, o che dirigono altrove i loro passi**.
Se devo pensare alla loro stanchezza, dopo una giornata di lavoro, dove potrò indicare ad essi un luogo migliore di riposo, quale solo potranno trovare ai piedi e tra le braccia di Maria?
Gli **ultimi tre giorni del Maggio** saranno dedicati in modo particolare alla **Piccola Missione dei Fanciulli**. Vi sono invitati tutti i bimbi fino ai 12 anni. Si tratta di un Corso molto semplice di ritiro spirituale, con un'Istruzione al mattino e una nel pomeriggio. Si chiuderà la **Piccola Missione** con la consacrazione a Maria e con l'offerta di fiori e letterine. Solo così? Rimane qualche cosa da dire; statemi a sentire, cari bimbi. Che offriremo quest'anno al **Sacerdote più povero** della nostra diocesi? Una veste talare? Se vi arriveremo con le risorse dei vostri salvadanai, sceglieremo due bimbi e due bimbe nelle classi 4ª e 5ª elementare e affideremo ad essi il delicato incarico di presentare il dono nelle mani venerate di Sua Eccellenza il Vescovo, perché lo destini dove giudicherà maggiore il bisogno.
Le letterine d'omaggio, maggiormente gradite a Maria, verranno pubblicate nel Bollettino di Luglio[287].

La nuova pagina è ispirata alla teologia del lavoro. Avvicinandosi il 1° maggio è d'obbligo per il parroco riproporre la visione cristiana del lavoro, denunciando tanto chi lo ha idolatrato al punto da sacrificargli ogni altro momento della propria vita, quanto coloro che speculando sul lavoro vanno costruendo la propria scalata al potere, ateo e dittatoriale. Nell'elenco degli idolatri troviamo le donne e le giovani. Le donne per il lavoro abbandonano a se stessa la propria famiglia, quando invece i figli, in particolare gli adolescenti, non dovrebbero mai essere lasciati soli in quanto senza la presenza materna saranno facile preda di inclinazioni devianti. Sul versante politico, il parroco si dichiara sorpreso dal successo della predicazione comunista in un paese dove non manca il lavoro.

Primo Maggio - Festa del Lavoro. Inneggiamo pure con gioia al lavoro, dopoché Dio stesso lo esercita, in modo trascendente, nella sua essenza divina di Padre, di Creatore e di Conservatore; quando anche Gesù ne ha fatto legge di tutta la sua vita.
Però, evitiamo le esagerazioni.
Sono Sacerdote e devo sempre cercare nelle cose un lato soprannaturale; compito facile, del resto. E allo spirare di un soffio spirituale verrebbero di molto alleggerite le preoccupazioni terrene, mentre tutto apparirebbe in una meravigliosa semplicità.
Vi è un principio da cui tutto proviene; un fine, cui tutto ritorna. Fuori di questo concetto e di questa realtà, il lavoro non ha senso.

[287] *Maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1952, Anno III, N. 24.

Io lavoro per l'eternità. E lo strumento di questa operazione eterna può essere benissimo una zappa, una scopa, una penna, un libro. In qualsiasi lavoro, la creazione migliore siamo noi stessi.
"*Lavorare, nel grande significato della parola, e ancorché l'oggetto del lavoro sia modesto, significa sempre ubbidire e far ubbidire le cose inferiori alla legge del mondo, che è ascensione e spiritualità, pensiero, amore e gioia nella forma eterna. Lavorare equivale dunque a spingere le cose dinanzi a sè, verso l'anima e verso Dio*" (Sertillanges)[288].
Vedo davanti a me, mentre scrivo, una Comunità, sparsa a vivere dalla Divina Provvidenza in una terra benedetta, dove brillano **punti lucentissimi** su uno sfondo di **ombre cupe**.
C'è chi ha accettato il lavoro come espressione della volontà di Dio; chi lo subisce come un forzato e un condannato; chi ne ha fatto un'ossessione di continuo guadagno.
Siamo caduti nell'idolatria del lavoro. Ed io potrei così classificare questi **idolatri**:

1. Coloro che non s'accorgono quasi che nella settimana vi è un giorno riservato a Dio in modo gelosissimo.
2. Quelle **madri**, che senza una gravissima necessità, proprio gravissima, abbandonano la casa, con tutte le conseguenze di disordine interiore ed esteriore, che ne possono derivare, e che effettivamente ne derivano.
3. Quelle **fanciulle**, che, nemmeno nella stagione invernale, hanno saputo trovare un pò di tempo, da dedicare ai lavori casalinghi; incapaci un domani di rattoppare uno strappo e di fare una calza, perché all'**officina** e in **campagna** hanno potuto guadagnare molto di più.

Eppure, proprio nel quadro che ho qui davanti, dove in ogni epoca dell'anno **il lavoro sovrabbonda**, e di conseguenza il mezzo onesto per guadagnare il pane necessario alla vita, **proprio qui, e in una forma ributtante, ha trovato posto il comunismo!**
Ecco che mi sfugge la spada di mano, ma so che il colpo va preciso al bersaglio.
Se andate a chiedere cosa vogliono questi **comunisti** (questi **comunisti signori**), vi diranno ch'io son pieno di livore contro la povera gente.
Ritorniamo all'argomento: noi festeggiamo oggi cristianamente il lavoro. Tutti i buoni lavoratori sono invitati alla S. Messa delle ore 7.
Verranno ai piedi dell'Altare, per attingervi quello spirito di serenità, di generosità e di senso scrupoloso del proprio dovere, che trasformerà in preghiera ed in olocausto anche il lavoro più umile.
Eliminare dalla vita la sofferenza, via! è un rinnegare la vita cristiana ed umana. **È un'insidia di quel grande infelice, in cui l'odio è diventato natura**. È un rovesciamento totale del Vangelo.
Perché siamo discepoli di un Crocifisso, allora?[289]

Interrompiamo per un istante la lettura dei bollettini, per inserire, dopo l'articolo sul mondo del lavoro, dettato da don Luigi per il maggio 1952, una cronaca tolta dal foglio della Democrazia Cristiana veronese, che offre il resoconto della gita sociale organizzata dalle Fornaci Valdagige, il grande stabilimento industriale di Belfiore, per il 1° maggio 1952.

Nella giornata del 1° maggio, con l'intervento di varie autorità, dirigenti, impiegati e maestranze dei gruppi **Fornaci Valdadige**-Fornaci Venete Riunite e Società collegate, hanno celebrato la **Festa del Lavoro**, con un simpatico **raduno** a **Padova**.

---

[288] **Antonin Sertillanges** (1863-1948), domenicano, dirige la rivista *Revue thomiste* e dal 1900 insegna etica. Si impone come uno dei massimi esponenti del neotomismo francese insieme a Jacques Maritain. **Sertillanges** è noto anche per gli studi su Blaise Pascal e su Henri Bergson. Notevole diffusione hanno ancora oggi saggi di teologia a carattere divulgativo, fra cui il *Catechismo degli increduli* (1930), *Dio o niente?* (1933), e di ispirazione morale, come *Vita cattolica* (1921) e *Dieci minuti di cultura spirituale ogni giorno* (1935).

[289] *1 Maggio - Festa del Lavoro*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1952, Anno III, N. 24.

All'ora stabilita sono ordinatamente convenuti alla città del Santo, a mezzo di una **trentina di autopullman**, tecnici e maestranze, impiegati e agenti di vendita, provenienti dai vari uffici e stabilimenti dislocati nel Veneto, nella Lombardia e nell'Emilia.
Dopo la visita ad alcuni monumenti della bella città veneta, i gitanti si sono riuniti a **banchetto** presso la **Fiera**, nel grandioso salone della meccanica, reso festoso con appropriati addobbi, dove l'on. Saggin, Presidente della Fiera, ha porto un saluto augurale.
Alla simpatica manifestazione ha inviato un telegramma di adesione S.E. Rubinacci, Ministro del Lavoro, e vi hanno partecipato numerose autorità, tra cui abbiamo notato…
Erano presenti altresì Consiglieri e Sindaci delle varie Società, nonché la Presidenza e la Direzione Generale della **Valdadige**, delle Fornaci Venete Riunite e della Commissionaria Industrie Laterizi ed Affini (CILA).
Al termine del **banchetto**, **cui hanno partecipato oltre 1300 operai ed impiegati**, il **Presidente** delle **Fornaci Valdadige** dott. **Luigi Rusca** ha con elevate parole posto in risalto i **valori morali del giorno sacro alla Festa del Lavoro** e lo spirito che ha portato le **maestranze** a celebrare tale ricorrenza in comunione di animi ed in fraternità di sentimenti fra lavoratori di regioni diverse e lontane.
Ha preso poi la parola il **prof. Zancan**, il quale a nome del Comune di Padova si è detto particolarmente lieto che la scelta della manifestazione sia caduta sulla città del Santo ed ha ringraziato gli intervenuti.
Nelle prime ore del pomeriggio i gitanti si sono portati nella vicina Strà a visitare la stupenda **Villa Nazionale**[290], ed in serata, tutti lieti della magnifica giornata trascorsa, hanno fatto ritorno alle rispettive sedi[291].

Ai genitori della prima Comunione rammenta di dare il giusto peso alla festa senza trascurare però l'impegno a difendere in futuro quell'innocenza e quella santità che i loro figli conseguono oggi in grado sommo.

4 Maggio - Prima Comunione. «*Queste care creaturine sono come tante rose, pronte ad aprirsi al tepore dell'affetto materno di Maria, per ricevere la rugiada del cielo che è Gesù.*
Partecipa tutta la Comunità alla sete di questi Piccoli, sospesi nella volta azzurra come colombe in cerca della fonte?
Le loro ali si sono fatte robuste nella preghiera, nella lunga preparazione e nell'esercizio dei Fioretti; ora possono posarsi.
Se questi bimbi sono delle belle rose, che diremo ai loro genitori? Fatevi siepe intorno ad essi: in nome di Gesù che vi onora e vi ricompensa in un modo così stupendo; proteggetene l'innocenza».
Chi ha scritto parole così belle, olezzanti di celeste sapienza? Una fanciulla, una semplice fanciulla della parrocchia. Non ha fatto studi particolari, profondi e superiori come direbbe il mondo, ma vi ha supplito bene il soffio di Dio.
I genitori prendano dunque coscienza della loro responsabilità, che assume oggi proporzioni vastissime.

---

[290] **Villa Pisani**, detta anche **la Nazionale**, sorge a **Stra** (Venezia) e si affaccia sul Naviglio del Brenta. Oggi è sede di un museo con opere d'arte del '700 e '800. Costruita a partire dal 1721 dai Pisani, Napoleone la acquistò per il viceré d'Italia Eugenio Beauharnais. Nel 1814 divenne proprietà degli Asburgo e nel 1866 dello stato italiano. È museo dal 1884.

[291] *Il lieto primo maggio delle Fornaci Valdadige*, «Corriere del Mattino», 4 maggio 1952.

Come li avete preparati, questi bimbi? Li avete portati alla prima Comunione o alla prima delusione? Forse mille preoccupazioni per il vestitino, per i dolci, per gli svaghi; e per la bellezza della loro anima, e per la loro grandezza divina? Oggi sono dei veri giganti di grazia e di santità.
Oggi potrebbe essere giorno decisivo per una vita intera e per l'eternità.
Potrebbe essere che proprio oggi si sviluppasse il germe di una vocazione, che aspetta d'essere fecondato e protetto dall'ambiente cristiano della famiglia[292].

1952 giugno

Il pensiero torna alla notte di Pasqua, meno affollata di quella natalizia, forse perché lo stesso parroco aveva invitato chi non fosse disponibile a una adeguata preparazione a rimanersene a casa. Istituisce quindi un confronto tra le due notti, sottolineando le peculiarità di ciascuna. Descrive infine i momenti salienti dell'intera notte.

Ritorno alla Notte beata. Ricordate dunque, con rimpianto, la Notte beata "*tanti luminis irradiata fulgoribus?*" sfolgorante di luce, mentre il tempio veniva scosso dal **coro possente** di tutta una Comunità, inebriata di gioia? Non è proprio possibile, né con la parola, né con lo scritto, dare un abbozzo di cose ineffabili, che ci hanno riportato alla spiritualità schietta e vigorosa dei primi secoli, che ci hanno accostato alle fonti della Liturgia, là dove l'acqua zampilla limpida e fresca.
Il Santo Rito è stato certamente più gustato quest'anno, perché preceduto da una lunga preparazione di preghiera, di istruzioni e di sacrifici. **Non si è notata la presenza di una folla, come nella Notte Natalizia**, ma questo preoccupa fino ad un certo punto. Non vorrei proprio, che si venisse per un senso di novità e di curiosità, o di vuoto sentimentalismo, mentre ci troviamo di fronte ad un complesso molto serio di cerimonie e di preghiere, che reclamano un impegno così solenne di vita cristiana, da esigere la nostra trasformazione in un altro Cristo ed in un altro Crocifisso. L'avete sperimentato, nella Notte pasquale, questo segreto tramutamento? Dite che siete veramente risorti con il Signore.
Del resto, **io stesso avevo consigliato a non venire** a chi non si sentisse convenientemente preparato; sarebbe venuto a penare inutilmente per lo spazio di circa tre ore, con la conseguenza che la noia l'avrebbe condannato a non più ritornare negli anni seguenti; mentre chi vi ha assistito nello spirito della Liturgia, non si lascerà sfuggire mai più di mano un tesoro così prezioso.
A quanti hanno partecipato alla celebrazione notturna, vorrei rivolgere questa domanda: **quale delle due Notti**, la Natalizia e la Pasquale, **vi piace di più?** È difficile rispondere, in verità. C'è stato chi m'ha detto d'aver gustato maggiormente **la Notte Pasquale**, e questo mi ha alleggerito la responsabilità di una mia pubblica affermazione; per me avevo detto in un'istruzione catechistica domenicale, è più bella **la Notte pasquale**. Ogni **Notte** del resto ha la sua impronta speciale; Notte di soavità, di tenerezza e di intimità a **Natale**; **Notte** di austerità, di vita e di allegrezza a **Pasqua**. Notti di grazia ambedue e fari luminosissimi nel buio della notte terrena.
Passiamo ora a descrivere lo svolgimento del sacro Rito. All'inizio l'aula santa è fasciata da una **luce turchina, fioca**, che permette appena di distinguere il passaggio per giungere ai posti, e che concilia molto il silenzio e il raccoglimento. Si sente che pesa ancora sopra di noi l'amarezza del Venerdì santo.
Nello sfondo si delinea appena il maestoso Ciborio nella dolcezza delle sue linee.
Sembra un ambiente sepolcrale. E lo è veramente, perché sepolti con Gesù, stiamo per risorgere con Lui.

[292] *4 Maggio - Prima Comunione*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1952, Anno III, N. 24.

Si esce sul sagrato della chiesa. Nessun canto all'inizio della funzione. Il fuoco, che sprizza vivo dal braciere, ci dà il primo annuncio della Risurrezione.
Entriamo in chiesa, mentre la voce trepida del Diacono annuncia e mostra nel Cereo fiammeggiante, con voce sempre più decisa, il ritorno trionfale di Gesù in mezzo a noi.
L'aula è diventata tutta fulgente: "*Gaudeat mater Ecclesia tanti luminis irradiata fulgoribus*". Un cielo sembra sospeso sopra di noi, **scrive M. C.**, con le sue miriadi di stelle.
Il Signore risorto viene posto in trionfo nel mezzo del Presbiterio; il Diacono si muove intorno a Lui, incensando questo Sole divino, intorno al quale ogni cuore palpita e ogni cosa si muove e dà sfogo, con voce altissima all'*Exultet*.
Segue la consacrazione del Fonte e la processione al battistero. Io vi domando: l'avete visto finalmente il vostro Battistero? E l'avete udito il "*Sicut cervus*" del coro femminile? Sembrava, **scrive I. Z.**, il gemito delle sante donne, che, cariche di profumi, andavano alla ricerca di Gesù. E se il canto fosse stato eseguito dal coro di tutta la Comunità, cui proprio toccherebbe l'onore di questo servizio?
Ora il Sacerdote, deposto il paramento della penitenza, rivestito di seta ricamata d'oro e d'argento, si rivolge alla famiglia dei Neonati e dei Risorti, e intraprende con essi **un dialogo impressionante**.
Ricordate voi le vostre promesse battesimali? - Sì.
Le rinnovate voi? - Sì.
Siete decisi di condurre a termine la vostra lotta con il demonio e con il mondo? - Sì.
Siete voi mondo gaudente o Chiesa militante e sofferente? - Noi siamo soldati di Cristo, decisi a combattere fino al sangue.
Credete voi e volete conservare intatta la vostra fede? - Sì.
Il Divino Risorto, che vi ha chiamato alla grazia della sua Passione, vi ricolmi dei gaudii della sua Risurrezione. Amen.
È l'ora della Messa. Quanto s'è compiuto in simbolo, sta per rinnovarsi nella realtà.
È mezzanotte. Il celebrante, che attende con impazienza la fine delle preci, dimentica le preghiere ai piedi dell'altare, dimentica anche l'Introito, e corre frettoloso a dare a tutti l'annuncio ufficiale che il Signore è risorto. **Che scena emozionante al "Gloria"!** Ci sarebbe voluto un Organo, aperto al grand'Organo.
Il **Coro**, quasi sopraffatto dall'inesprimibile grandezza del trionfo di Gesù, non trova subito la sua voce e tace attonito. Lo strumento regale della chiesa qui domina con tutta la sua armoniosa potenza. Le **campane** squillano a gran distesa, cadono i lugubri veli che nascondevano le sacre Immagini e un senso di sovrumana letizia scuote le mura del tempio.
La Messa solenne di Pasqua, **scrive F. A.**, ha riempito d'armonie e d'incensi le maestose navate della nostra chiesa.
I bravi Cantori! Che perle musicali ci hanno regalato con l'esecuzione finissima dei canti gregoriani, con il festosissimo "*Alleluia*" dell'offertorio, i Mottetti classici della Comunione e l'imponente richiamo alla sicurezza e alla pace con il "*Tu es Petrus*" finale!
E chiudiamo questa relazione con il sigillo dell'innocenza. Son testimonianze di bimbi, che costringono al pianto mentre si rileggono. **Scrive DDS.**: "Io sono troppo piccina, o Gesù, per comprendere il mistero della tua Risurrezione. Ti prego di conservarci a lungo i nostri Sacerdoti, perché solo essi ci possono insegnare che il tuo amore è infinito".
CDD. mi presenta i vaghissimi fiorellini della sua quaresima, accompagnati da queste parole: "Oggi è Pasqua e provo tanta gioia nel mio cuore. Le mie penitenze (il caffè amaro della mattina, un capriccio evitato, i miei risparmi donati ai poveri) che cosa sono in confronto?"
Ancora una testimonianza. È della **bambina C.V.**: "Anch'io ho sentito la Risurrezione di Gesù (Che magnifica espressione!) – Ho pregato tanto per lei, Rev.mo Padre, perché abbia la forza di salvare

molte anime; ho raccomandato a Gesù tutti coloro che sono lontani dal suo cuore, affinché ritornino finalmente e non lo facciano più soffrire"[293].

La scuola di catechismo è fonte di enorme amarezza per lo scarso profitto e per gli intollerabili episodi di indisciplina di cui si macchia una 5ª elementare.

Premiazione catechistica - 29 Giugno 1952. Pubblicheremo in Luglio l'elenco dei premiati; qui diamo uno sguardo generale all'andamento delle scuole parrocchiali di catechismo, durante l'anno. Un consuntivo discreto, buono, se volete. Buona la frequenza e la disciplina; piuttosto scarso il profitto, sempre per l'identico motivo dello **scarso appoggio da parte dei familiari**. Perché non dovreste sentirvi maggiormente impegnati, ripassando ai piccoli la lezione di catechismo dal momento che vi interessate alla buona riuscita degli studi elementari? Fa veramente poco onore alla famiglia cristiana una pagella macchiata di insufficienza in religione, quando buone fossero tutte le altre classificazioni!
Dobbiamo dare una parola di **biasimo**, di **severo biasimo** alla **classe Quinta maschile** che ci ha procurato dei **veri dispiaceri**, e lascia **serie preoccupazioni** circa l'avvenire di **alcuni alunni** specialmente. Non vorrei confessare che, dopo tanti anni di insegnamento, **mai mi si è presentata una classe così priva di disciplina**. Non scendiamo a **dolorosi particolari** già denunciati a voce. Per questo anche se l'**accusa**, una così **grave accusa** non va diretta a tutti, essendovi pur qualche buon bambino nella Classe, per questo escludiamo dalla premiazione l'intera classe. E perché il castigo sia solenne e la lezione pubblica, il 29 Giugno non la nomineremo neppure, né altro si aggiungerà nel prossimo Bollettino.
Durante l'**Estate** le **Scuole parrocchiali** di Catechismo continueranno soltanto la **Domenica**. I piccoli della 5ª maschile e femminile potranno continuare la frequenza alle prime Funzioni; a meno che non preferiscano le Funzioni degli adulti. I genitori sono obbligati a vigilare su queste frequenze, facendo coscienza ai bimbi, che per fare il bene e per essere buoni non vi sono periodi di vacanza. Insegnino sopratutto l'efficacia del buon esempio[294].

Riporta un articolo sulla differenza tra cattolici e comunisti, del quale sembrerebbe essere autore Joseph Breig, anche se non si indica la fonte da cui è stato attinto. Le considerazioni sono però le stesse che don Luigi va ripetendo senza sosta nell'arduo compito di contrastare la crescita del comunismo nella sua parrocchia.

Noi conquistiamo servendo. V'è una verità tanto scabrosa quanto semplice ed è che talvolta noi **cattolici** perdiamo tempo ed energie in cose inutili. **Combattiamo con armi spezzate**, lasciando nel fodero la **spada** che ha vinto tutte le guerre. Non facciamo che ripetere a noi stessi, ad esempio, che è nostro compito studiare la «**tecnica**» dei **comunisti**.
Ma quando parliamo a questo modo, parliamo di noi stessi, o meglio di quello che speriamo di poter compiere. Eppure nulla potremmo condurre a termine se non ci affideremo alle mani di Dio. Che i **comunisti** siano forti ed attivi è cosa del tutto logica: all'infuori di se stessi non hanno altri su cui fare affidamento. *Essi non hanno Dio. Ma noi l'abbiamo*. E Dio, valendosi degli strumenti più deboli, opera in noi i suoi miracoli. ***Egli può ottenere di più per mezzo di un bambino che si inginocchia in una chiesa, di quel che possano i comunisti con mille agitatori e scalmanati propagandisti.*** La **tecnica** è un'ottima cosa, ma non la prima. Cerchiamo prima il Regno di Dio.

---

[293] *Ritorno alla Notte beata*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1952, Anno III, N. 25.
[294] *Premiazione catechistica - 29 Giugno 1952*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1952, Anno III, N. 25.

> Non conquisteremo mai il mondo a Cristo soltanto con mezzi umani. Ma Cristo conquisterà il mondo con noi, se noi collaboreremo con lui. **Le conquiste cristiane sono conquiste d'amore: questa è la «tecnica» cristiana**.
> **Essi conquistano dominando**, noi conquistiamo servendo; **essi fanno schiavi**, noi rendiamo liberi; **essi impongono l'obbedienza**, noi otteniamo la collaborazione. In parole povere: **i comunisti conquistano**, **i cristiani convertono**. **L'essenza del loro programma è l'egoismo e l'odio**; del nostro, spirito di sacrificio ed amore. **Essi vogliono schiacciarci**, noi desideriamo recuperarli. Essi offrono ciò che immaginano il **benessere temporale**; noi offriamo quel che sappiamo essere l'eterna felicità. **Essi combattono contro di noi**, noi non combattiamo contro di loro, ma per loro. Sono nostri fratelli in Cristo e vogliamo che ritornino all'ovile. Vogliamo che abbiano ciò che Cristo diede con la sua morte; che essi, con l'Evangelista Giovanni, abbiano la loro madre, la loro madre Chiesa, la loro Madre di Dio.
> E la nostra Mamma ci ha insegnato come sia possibile ottenere ciò. Non ci ha detto di divenire **astuti come loro**, di agitarti e gridare con tutto il fiato come quelli usano fare. Ci ha chiesto solamente di recitare il **Rosario**, e ci ha promesso che se avessimo fatto ciò, **la Russia sarebbe stata convertita**[295].

Tra le notizie, una professione religiosa.

> **Professione religiosa.** L'otto Maggio, nella **Congregazione delle Povere Serve della Divina Provvidenza** in Verona, ha emesso la sua Professione religiosa **Suor Pierina Mantése**. Esprimiamo auguri e promettiamo preghiere[296].

1952 luglio

L'associazione dei lavoratori cristiani (ACLI) *sta sommamente a cuore* al parroco, certo di corrispondere in tal modo alle attese del papa, ma anche consapevole di avere uno strumento di penetrazione nel mondo del lavoro. L'annuale gita sociale – quest'anno a San Martino di Castrozza – viene preparata con largo anticipo e con grande meticolosità. Dopo averne illustrato il percorso, ribadisce, in evidente polemica con quanti in paese criticano l'iniziativa, che si tratta pur sempre di una giornata di formazione spirituale del lavoratore, avvicinato al suo Dio dalla contemplazione delle Dolomiti, una delle più belle pagine della creazione. Rafforza le sue argomentazioni con una pagina del vescovo di Siracusa, che ometto, saltando direttamente al commento finale di don Luigi. Parlando di gita, non trascura di tornare sulla *scampagnata* del 22 maggio, rivelatasi un vero successo, un'occasione per rendere più coesa la parrocchia e per contrapporre all'*odio* seminato dai comunisti una comunità cristianamente fraterna.

> **Gita "ACLI" 9 Settembre 1952.** Diamo alcuni avvertimenti nei riguardi della Gita organizzata dalle Acli per il 9 Sett. p.v. Il percorso, più di 400 chilometri, è quello segnato nel grafico riprodotto, con una variante Trento-Cavalese, per maggiore comodità di transito delle grosse Autocorriere. La quota di partecipazione è fissata in £ 1.100 per gli aclisti, £ 1.200 per i non aclisti. C'è come potete osservare, una minima differenza sulla quota della gita 1951 a Molveno; vuol dire che s'è cercato ogni mezzo per alleggerirla anche quest'anno, lasciando sempre un margine di favore per i tesserati aclisti; margine minimo in se stesso, apprezzabile assai, come segno di particolare tenerezza verso

[295] *Noi conquistiamo servendo*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1952, Anno III, N. 25.
[296] «Cittadella Cristiana», Giugno 1952, Anno III, N. 25.

quanti hanno accettato il nostro invito di adesione alle Acli, associazione che **ci sta sommamente a cuore**, non fosse altro perché così vuole il **Santo Padre**.
Le frecce rigate indicano **le tappe del viaggio**. La prima si farà a **Rovereto**, per la celebrazione della S. Messa e per la Colazione, gentilmente ospitati presso l'**Istituto Salesiano** della graziosa cittadina.
Al **Passo Rolle**, la seconda tappa. Siamo a quota 1970; potrebbe esservi discretamente fresco; siate previdenti, dunque. A **S. Martino di Castrozza**, meta della gita, ci fermeremo circa tre ore; tempo sufficiente per distruggere le vettovaglie, senza bisogno di tanti complimenti per il buon appetito; poi vi sarà la dispersione tra i boschi, dove sotto il sorriso di un cielo sereno, potrete assaporare la bellezza del creato tra liete conversazioni, canti di gioia, profumo di ciclamini, gorgheggio e saetta di uccelli.
Le iscrizioni rimangono aperte tutto Luglio, presso la Sede del **Segretariato** locale. Non attendete gli ultimi giorni. Per motivi di organizzazione, facilmente comprensibili, non verrà rimborsata la quota di iscrizione, a chi rinuncia alla Gita dopo la metà di Agosto.
Si terrà da tutti presente che la nostra gita entra nel piano e nel movimento di **formazione spirituale del lavoratore**, e di chiunque vi partecipa.
È uno **svago** d'intonazione prettamente cristiana, impostato sulla **Messa** del mattino e sul **Rosario** vespertino, e onorato dalla presenza dei vostri Sacerdoti.
Una nuova pagina della Creazione si aprirà ai nostri sguardi attoniti, e ci permetterà di diventare, speriamo "*meglio veggenti, meglio udenti e più umani*".
Nel prossimo Bollettino, l'orario e il programma definitivo della gita.
Poiché siamo in argomento aclistico, ditemi: che impressioni avete riportato dalla **scampagnata** del 22 Maggio? Una cosa stupenda! **Una vera moltitudine**! Panini saporiti, vino generoso e sopratutto ottimo spirito. Avrete capito che abbiamo bisogno di **volerci bene**, di **compatirci** e di **aiutarci**.
L'**odio** non ha mai prodotto nulla di buono e **avvelena** l'esistenza.
Io vi parlerò sempre, con divina ostinatezza, in questo modo. Parlerò diversamente, quando mi muterete il Vangelo. Io non posso promettere a nessuno quello che il Vangelo non promette. E se voi vi fate forti delle **minacce evangeliche** contro i **ricchi cattivi**, lo stesso Vangelo non assicura alcuna benedizione ai **cattivi poveri**.
Abbracciate la **Croce**, stringetela forte, ed essa vi aprirà i suoi segreti di **pace** e di **gioia**.
Salitevi sopra, abbandonatevi sul cuore aperto del Divino Crocifisso, e vi sentirete i veri padroni del mondo e nel pieno diritto del suo Regno. Questi sì son diritti da esigere con ogni mezzo, da conquistare con una **lotta continua**. Non migliorerete semplicemente, ma **divinizzerete** la vostra condizione.
Sarò sempre così cocciuto nelle mie idee, così restio a piegarmi alle esigenze del progresso, così pigro da non decidermi di camminare all'altezza dei tempi? Se la voce dei **Vescovi** viene a confermarmi nelle mie convinzioni, posso stare tranquillo? Ecco qui una pagina del Vescovo di Siracusa, che trascrivo in riassunto da un Bollettino missionario del Giugno 1952 […][297]
Perciò chi vuole il paradiso in terra, vada dal capocellula, che ne possiede la ricetta[298].

Un'intera pagina del luglio 1952 è occupata dai nomi dei bambini che hanno partecipato alla *piccola missione mariana*, e da frammenti di lettere da loro scritte. Mi limito a riportare le righe introduttive e tre stralci di lettere.

[297] Ometto la lunga citazione saltando alla conclusione finale di don Luigi.
[298] *Gita "ACLI" 9 Settembre 1952*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1952, Anno III, N. 26.

> **La piccola missione mariana.** Novanta lettere ho qui sul tavolo di studio, riboccanti di angelica semplicità e di innocente affetto verso la Madre Divina. Come riferirle tutte? Vi ringrazio, **bimbi carissimi**, **pupilla dei miei occhi**, **sorriso dell'anima mia** e **balsamo al mio cuore**; ecco, vi nomino uno ad uno, e vi benedico a nome di Maria […]
> Ecco ora alcune espressioni, tra le più commoventi: "*O Madre azzurra, quanto sei pura e bella! Fa di me un altro piccolo Gesù*" (**Giovanni Fasoli**). "*Madonnina cara, fammi santa, perché ormai il mondo è pieno di superstizioni e di demoni. Per questo devo essere santa: perché i poveri peccatori non vadano all'inferno*" (**Tognolo Luciana**). "*Cara Mamma Celeste, Ti prego di proteggermi nei giochi mentre sono piccolo e di difendermi dalle cattive tentazioni, quando sarò grande*" (**Dal Degan Gastone**). […][299]

Troviamo il primo elenco dei premiati nelle scuole di catechismo, che sono articolate in 10 classi elementari, 5 maschili, 5 femminili. Nessun cenno ai catechisti, di cui inizieremo a vedere i nominativi più avanti[300].

1952 agosto

Agosto 1952, insolitamente, ospita brani di personalità. L'arcivescovo di Bergamo, Adriano Bernareggi[301], illustra la *parrocchia ideale*[302], il cardinale Saliège di Tolosa[303] denuncia chi «*esalta la fraternità*» e «*ammazza*», chi «*esalta la libertà*» e riempie «*le prigioni*». Riferendosi ai comunisti il cardinale grida la sua denuncia: «*Il successo assolve il criminale, l'assassino, il carnefice*»[304].

Don Luigi si ritaglia un ampio spazio per un articolo dedicato all'altare della Madonna, la cui costruzione aveva affidato alle mamme della parrocchia, con una lettera che ora riporta inserendola in un più ampio contesto di considerazioni che propongono anche una descrizione dei lavori commissionati. Dentro la lettera c'è anche un richiamo alle «*mammine novecento*, *in calzoni*, *moto-*

---

[299] *La piccola missione mariana*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1952, Anno III, N. 26.

[300] *Premiazione catechistica: 29 Giugno. Elenco dei premiati*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1952, Anno III, N. 26.

[301] Nato nel 1884 ad Oreno di Vimercate (allora provincia di Milano, dal 2004 provincia di Monza e della Brianza) da una famiglia piccolo borghese, **Adriano Bernareggi**, ultimo di 6 figli, quattordicenne rimane orfano dei genitori. Si laurea in Teologia, Filosofia e Diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. Consacrato sacerdote nel 1907, è chiamato da padre Agostino Gemelli sulla cattedra di Diritto Ecclesiastico all'Università Cattolica di Milano. Scrive numerose monografie che testimoniano la sua attività scientifica e il suo amore per l'arte. Membro attivo e dirigente dell'Azione Cattolica Italiana, nel 1931 è consacrato vescovo dal cardinale Schuster nel duomo di Milano. Un anno prima Papa Pio XI lo aveva nominato vescovo coadiutore con diritto di successione di Mons. Luigi Marelli, vescovo di Bergamo, cui succede nel 1936. Nel 1952 ottiene il titolo ad personam di arcivescovo ricevendo dalla sua diocesi, in occasione del ventesimo anniversario della sua consacrazione, manifestazioni di affettuosa devozione. Il 23 giugno 1953 muore dopo una lunga agonia. L'orazione funebre fu tenuta dal cardinale Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Si legge nell'Eco di Bergamo di quel giorno: «*La diocesi di Bergamo è in lutto; con Mons. Bernareggi essa perde uno dei più grandi vescovi della sua storia*» www.teatroreno.it.

[302] Adriano Bernareggi, *Parrocchia ideale*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1952, Anno III, N. 27.

[303] **Jules-Géraud Saliège** (1870-1956), nominato cardinale nel 1946, fece parte della resistenza e fu visceralmente contrario al nazismo e al razzismo. Il 23 agosto 1942, faceva leggere una **lettera pastorale** in ogni parrocchia della sua diocesi, rischiando di essere arrestato dalla **Gestapo**: «C'è una morale cristiana. C'è una morale umana che impone doveri e riconosce diritti. Questi doveri e questi diritti risultano della natura umana. Vengono da Dio. Non possono essere violati. Non è in potere di nessun mortale di sopprimerli. Che bambini, donne, uomini, che padri e madri siano trattati come un vil gregge, che i membri di una stessa famiglia siano separati gli uni dagli altri e portati via, verso una destinazione sconosciuta, c'è voluto il nostro secolo per vedere questo triste spettacolo», «Gli Ebrei son uomini. Le Ebree sono donne. Gli stranieri sono uomini, le straniere sono donne. Tutto non è permesso contro loro, contro questi uomini, contro queste donne, contro questi padri e queste madri. Fanno parte del genere umano. Sono nostri fratelli, come tanti altri. Un cristiano non può dimenticarlo».

[304] Jules-Géraud Saliège, *È tempo d'essere cristiani davvero*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1952, Anno III, N. 27.

rizzate, *mascherate*, *stilizzate*», oltre che una forte denuncia della corruzione dei minori praticata dalle organizzazioni comuniste.

Il nuovo altare della Madonna. Ringraziamo le buone **mamme** e **spose**, che hanno voluto assumersi l'impegno di concorrere, come parte principale, nella preparazione dell'Altare della Madonna. A suo tempo daremo pubblico resoconto della loro generosità. Non dispiaccia rileggere qui la **circolare a loro indirizzata**: essa contiene insegnamenti, che possono essere utili a tutti. Ci preme infatti, non la semplice offerta materiale, ma un ritorno alla serietà della vita e alla santità della famiglia cristiana. Ci conceda questa grazia la Madre divina, poiché siamo caduti tanto in basso, morsichiamo frutti amari e sentiamo sopra di noi il peso delle divine minaccie.

A tutte le mamme buone della Parrocchia, che sanno accogliere questa **lettera** come un invito amorosissimo e un favore materno di Maria.
È già in preparazione, come sapete, il nuovo Altare della Madonna: un altro gioiello che, aggiungendosi al Ciborio e al Battistero, canterà perennemente la fede e lo zelo, di cui ardete per la Casa del Signore.
È naturale che le prime interessate ad un'opera così bella siano le **Madri** e le **Spose**; si tratta di un Altare, che verrà dedicato alla Madre di Dio, modello divino di tutte le **madri**, la cui Immagine splendente d'oro verrà presentata al nostro sguardo e alla nostra venerazione attraverso le linee marmoree di una maestosa nicchia, in uno sfondo tutto infiorato a graffito.
È appunto in seguito ad una iniziativa, partita dal vostro cuore, che mi sono deciso di indirizzarvi la presente lettera, ch'io scrivo un pò volentieri e un pò a stento: **volentieri** sperando di interpretare il desiderio di ogni mamma; **a stento**, perché considero ogni richiamo alla carità come un insulto alla carità stessa che non attende ordini ma li previene, che non misura ma largheggia fino all'offerta della propria vita. Perciò è chiaro che non si costringe nessuna e non si stabilisce una somma determinata, lasciando ad ognuna di seguire l'impulso della sua sincera devozione a Maria.
Non gradisco, rifiuto anzi ogni offerta che non sia accompagnata da un atto di fiducia nel mio sacro ministero sacerdotale; un'offerta che fosse inzuppata di offese e di sangue, fatta forse studiatamente nell'intento maligno di giustificare una certa forma di vita cristiana, che cammina a fianco dei peggiori nemici di Dio. Vedranno quelle povere creature, dove saranno portate dalla loro ribellione alla Chiesa e dalla fiducia degli indegni.
Rivolgendomi poi alle **mamme**, alle mamme buone, mi sento, come sempre, preso da una **grande venerazione per la loro sublime missione**; sono infatti le più intime e più efficaci collaboratrici di Dio nell'opera della Creazione e della Redenzione. Da esse sopratutto dipende la struttura cristiana di una famiglia e della società, lo sbocciare di sante vocazioni sacerdotali; e che si moltiplichino in cielo le schiere degli Angeli. Volevo dire che nella preparazione dell'Altare, tutto non va esaurito nella presentazione di un'**offerta**. **Abbiamo da riparare**, con un aumento di devozione a Maria, **due orrendi delitti** che segnano d'infamia i nostri tempi, cosidetti di progresso: la **derisione della maternità** (si prende a scherno una madre, che si adorna di una bella corona di figli) e la **corruzione organizzata dei bimbi** (aberrazioni, a cui non sono arrivati i pagani). Poi diremo alla Vergine Madre, che metta fine alla **tragica farsa delle «mammine novecento» in calzoni, motorizzate, mascherate, stilizzate, dove cerchereste inutilmente un lontano profilo di maternità**.
Aggiungeremo una preghiera di perdono e di compassione per chi lamenterà questa profusione e questa **perdita di denaro** per un Altare, mentre si sarebbe dovuto pensare alla povera gente.
La presente lettera sia ritornata, secondo la comodità di ognuna; una data opportuna potrebbe essere il Sabato 28 Giugno, all'Offertorio della Messa, celebrata, come lo è l'ultimo Sabato di ogni mese, per i Benefattori e le Benefattrici della Chiesa e delle opere parrocchiali. **Un decimo della**

somma raccolta sarà devoluto alla Conferenza di S. Vincenzo e alle Acli per l'assistenza ai bimbi bisognosi.
L'elenco delle Benefattrici sarà trascritto in un apposito Registro e conservato nell'**Archivio parrocchiale**.
La Mamma celeste vi ricambi con tutta la tenerezza, di cui l'ha resa capace il Verbo divino, incarnandosi in lei ed effonda sul capo dei vostri, e miei, e soprattutto suoi carissimi bimbi la sua carezza più pura.

Ora tentiamo una descrizione del nuovo **Altare** e della nuova **Cappella**. Il soffitto sarà disegnato a graffito, su uno sfondo verde smaltato di fiori. La **statua della Madonna**, che tiene sulle braccia il Bambino Gesù, è in **bronzo** ricoperto d'una foglia d'**oro zecchino**; è alta m 1.80; troneggia in una immensa nicchia rettangolare, che misura m 4.20 x 1.50; lo sfondo è pure a graffito, come un damasco verdechiaro. L'**Altare**, lungo tre metri, ha la parete frontale a bassorilievi in bronzo, con le scene evangeliche dell'Annunciazione, del Natale e della S. Famiglia, limitate e separate da quattro statue, simboleggianti le virtù teologali e la virtù della Religione, esercitate in modo inimitabile dalla Vergine Madre. Il pavimento, balaustra e base della parete, in marmo.
Mani delicate stanno confezionando la **tovaglia** dell'Altare e il Conopeo del Tabernacolo, su espressivi disegni liturgici.
La **Notte Santa** ci rivelerà cose molto più belle del mio freddo racconto.
I lavori sono cominciati il 2 Luglio, nel giorno della Visitazione di Maria, data certamente non casuale, ma perché tutto si compia con un'impronta mariana.
A Maria abbiamo raccomandato gli **artisti** (Architetto, Scultori e Pittore) perché sappiano darci delle opere di arte, soffuse di spiritualità. (**Al Pittore ho raccomandato di mettersi in ginocchio, quando plasmerà la Statua della Madonna**); gli **operai**, affinché serene e ricche di molte soddisfazioni siano le loro fatiche[305].

L'ultima pagina – la quarta – di agosto è occupata da una descrizione di S. Martino di Castrozza, tratta da una guida alpina, cui fa seguito un dettagliato programma della giornata del 9 settembre 1952, per la quale la partenza è prevista alle ore 4 del mattino e il rientro alle 21[306]. La pagina si completa con l'indicazione delle parrocchiane che stanno abbracciando la vita religiosa.

In sortem Domini. Il 16 Giugno ha preso l'Abito religioso, presso le **Figlie di Gesù** in Verona, **Burato Anna** con il nome di Maria Carmela[307].
Il 30 Giugno è entrata nell'Istituto delle Suore di **Don Nicola Mazza** in Verona, **Brutto Rita**.
Il 9 Luglio ha indossato l'Abito monastico, presso le **Benedettine** di Ferrara, **Marconi Flora**, con il nome di Donna Maria Elisabetta[308].
Formuliamo i migliori auguri e chiediamo riconoscenza, nella preghiera, verso questa loro prima Comunità, perché qui è fiorita la loro vocazione, qui hanno attinto quelle grazie di predilezione, che dovranno dare forma santa a tutta la loro vita, e che né tempo né spazio mai faranno dimenticare[309].

---

[305] *Il nuovo altare della Madonna*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1952, Anno III, N. 27.
[306] *Ultimi ritocchi alla gita sociale delle Acli*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1952, Anno III, N. 27.
[307] Trattasi di **Maria Pia Burato**, che prende il nome di **Suor Samuela**, della quale già abbiamo riprodotto un profilo commentando il bollettino del febbraio 1952. Cfr. p. 301.
[308] Un profilo di **Flora Marconi** lo abbiamo collocato nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».
[309] *In sortem Domini*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1952, Anno III, N. 27.

1952 settembre

Fin dal primo dopoguerra la comunità di Belfiore si trova spaccata. La guerra al parroco e alla chiesa madre è fatta da fedeli che si arrogano il diritto di disporre in esclusiva del santuario della Madonna della Stra, pretendendo che nemmeno il parroco vi metta piede. Così egli parla di questa realtà che lo fa sanguinare.

> **Voi siete il corpo di Cristo.** Perché la **Comunità**, dopo tanti inviti e severi richiami all'amore, si presenta **ancora così divisa**? Chi può dare una risposta esauriente a questa **angosciosa domanda**? Chi riuscirà a placare quell'**intima sofferenza**, che proviamo nel sentirci **lacerati** in quello stesso corpo, che tutti dovrebbe riunirci o trasformarci in Gesù, con un'unica legge, che ci obbliga ad amarci come Lui ci ha amato? Quali **responsabilità** ha accumulato sulla sua coscienza, chi ha aperto queste **breccie**, **dolorose** assai, nelle membra delicatissime della Madre?
> Perché dunque, perché rimane **ancora così divisa la Comunità**?
> Nell'ormai lontano **1946** avevo accennato a **quattro motivi**[310], quali fattori principali di questa frattura, e se solamente ora mi decido di chiarire l'**ultimo** è perché l'ho sempre trovato talmente **assurdo**, da chiudermi ogni possibile via di spiegazione e di giustificazione.
> Proprio il **Santuario della Madonna** doveva levarsi come baluardo di separazione, ergersi contro la chiesa parrocchiale e **spaccare la Comunità in due**? Si dice: "*Il nostro Santuario*", "*la nostra Madonna*", e non si teme l'affronto fatto alla chiesa madre e l'insulto alla devozione mariana di tutti gli altri fratelli di fede.
> Sono **pettegolezzi**, che non fanno onore a cristiani seri.
> È **incomprensione** dell'ufficio materno di Maria, cui spetta per divina missione, donare a tutti Gesù e a Lui identificarci.
> Perché non ci dimostriamo piuttosto molto riconoscenti verso quella eccelsa Regina, che s'è degnata porre in mezzo a noi il Suo Santuario, la sua tenda, quasi sentinella avanzata e torre di salvezza della parrocchia? Vera oasi di pace e zona di sacro silenzio, ove si maturano i propositi della nostra santificazione e i piani di dispersione contro i **profanatori** della carità, **profanatori** al punto da scambiarla con l'**indisciplina**, con la **violenza** e con l'**odio**? Quegli stessi **profanatori** che, fattisi **i maggiori paladini**, **i più accaniti difensori del Santuario**, **ne volevano impedire l'uso**, **bestemmiando**, **e pensarono persino a cingerlo di steccato**, **perché nemmeno io vi mettessi più piede**?
> Se ricordiamo fatti così dolorosi, è per rassicurare che lo facciamo col cuore colmo di tenerezza e se una vendetta la vogliamo, la troviamo in una **incessante preghiera per coloro che** più ci hanno fatto e **tuttora ci fanno sanguinare**. È necessario però ritrovare presto la fiducia nei vostri sacerdoti, se volete rientrare nel raggio d'amore della Madre compassionevole, che veglia continuamente nell'attesa del vostro ritorno.
> **Oggi 8 settembre**, nello spirito di penitenza dell'**annuale pellegrinaggio**, cancelliamo per sempre questi amari ricordi e ritroviamo insieme, nell'ombra del Santuario pregno d'anni e di preghiere, l'antico amore, quell'amore eterno, che tutti ci unisce in modo ineffabile in un amore così profondo e sincero, da trattarci scambievolmente come membra di uno stesso corpo.

L'articolo prosegue con l'orario degli appuntamenti al Santuario, per quell'8 settembre, che iniziano alle 5 del mattino muovendo dalla parrocchiale con una processione durante la quale «*ciascuno abbia la sua Corona e cerchi di recitare a voce chiara e devota il Rosario*». Al santuario si celebrano al mattino quattro Messe – di cui quella delle 8.30 solennemente cantata «a tre voci pari», e nel

[310] Cfr. «Pace a questa famiglia», ottobre 1946.

pomeriggio hanno luogo sacre funzioni, per i piccoli alle 15 e per gli adulti alle 16. Esposto il programma liturgico, l'articolo del parroco si conclude con una raccomandazione.

> A sera niente proibisce che assistiate al **concerto** della **Banda** locale, ai **fuochi** e ai **divertimenti**, ma sempre in dignità cristiana. Non rientrerete troppo tardi in casa, i gitanti di S. Martino di Castrozza specialmente, perché alle 3.30 del giorno seguente c'è la sveglia e alle 4 partenza[311].

Il bollettino prosegue con un articolo di Piero Bargellini[312]. In terza pagina si propone una singolare silloge di citazioni comuniste, della quale non si indica però la fonte. Non sappiamo, perciò, se la raccolta sia stata collezionata dallo stesso don Luigi oppure se l'abbia trovata già confezionata in qualche pubblicazione.

> **Eccoci alla negazione di tutto.** *(Armamentario russo per il bene della povera gente).*
> **Religione**
> «Oppio e acquavite spirituale» (*Lenin*)[313], adoperato dalle classi ricche per opprimere e sfruttare le povere.
> Cristo è «un personaggio leggendario che non è mai esistito» (*Cartello nel Museo governativo, già chiesa di Sebastopoli*)[314].
> Cristo «protettore dei capitalisti» (*Cartello di processioni parodistiche*).
> Il peccato originale è «lo sfruttamento di uomo a uomo».
> L'uomo è riducibile a tre elementi: «lavoro, produzione, consumo»; egli è «un accumulatore elettrico» (*Lenin*).
> **Il bene, il male**
> È bene tutto quanto opera il proletariato, nella coscienza e difesa della propria classe; è male tutto quello che opera la borghesia.
> **Vita e fine dell'uomo**
> La vita dell'uomo non è che lotta di classe, inerente allo stadio umano (puramente economico) dell'evoluzione della materia. È quindi inevitabile, come ultimo sviluppo, l'urto dei contrari, immanente nella materia stessa. Questo urto «quanto più sarà aspro e spietato, tanto più sarà aderente alla legge intrinseca della vita» (*Marx*)[315]. Lotta quindi incessante e permanente, la quale non riuscirà ad una sintesi, ma «al trionfo finale di uno dei combattenti (il proletariato) mediante la distruzione dell'altro» (la borghesia).
> Questa vittoria condurrà ad una «perenne felicità terrena», intesa come vita integralmente razionalizzata e livellata.
> **Dolore**
> «Il dolore è sempre da respingere: da non tollerarsi mai senza reazione» (*Lenin*).
> «L'insegnamento cristiano che tenta di santificare il dolore, è immorale» (*Lenin*).
> **Libertà**

---

[311] *Voi siete il corpo di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1952, Anno III, N. 28.

[312] **Piero Bargellini** (Firenze, 1897-1980) scrittore di ispirazione cattolica e apologetica, fu assessore del «sindaco santo» di Firenze **Giorgio La Pira**. Fu a sua volta **sindaco** nell'alluvione del 1966. Fu poi senatore e deputato della Democrazia Cristiana.

[313] **Lenin** (1870-1924) capo del partito bolscevico e presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Russia sovietica e poi dell'URSS.

[314] **Sebastopoli**, città dell'Ucraina, sul Mar Nero, nella penisola di Crimea.

[315] **Karl Marx** (Treviri, Germania, 1818-Londra, 1883), il padre ebreo, avvocato, si converte al luteranesimo nel 1817; nel 1824 fa battezzare nella stessa fede anche i figli.

«La repubblica dei Soviety promette libertà soltanto alla classe lavoratrice» (*Costituzione del 1918*).
«Il proletariato fa uso dello Stato, non nell'interesse della libertà, ma per aver ragione dell'avversario» (*Lenin*).
Guerra e pace
La pace sarà raggiunta soltanto quando sarà distrutta la borghesia. Finché nel mondo ci saranno i borghesi e i capitalisti, la guerra è una necessità.
«Siamo per la violenza. Essa non è cosa cattiva, ma sacra. La forza dovrà essere usata contro la borghesia, anche dopo che essa sarà stata battuta» (*Bucharin*)[316].
«La rivoluzione proletaria dovrà inesorabilmente divenire sanguinosa» (*Radek*)[317].
«Nel secolo del capitalismo, la guerra civile (lotta di classe con le armi alla mano) è la sola giusta e dovrà abbracciare tutta l'Europa» (*Costituzione del 1920*).
«Guerra civile aspra e aperta» (*Trotzki*)[318].
«Non siamo pacifisti. Sarebbe assurdo rinunziare alla guerra, che fosse utile agli interessi della rivoluzione» (*Lenin*).
«Noi ci prospettiamo freddamente e con calma lo scatenamento della guerra» (*Thorez nel 1936*)[319].

Dopo aver riportato tali inequivocabili affermazioni, il parroco rivolto ai suoi comunisti commenta:

Ingenui! Venite a dirmi che potete essere cristiani, anche se siete comunisti[320].

1952 ottobre

Le prime due pagine del numero di ottobre 1952 sono occupate da un discorso di Pio XII sul «Santo Rosario», corredato da una foto della Madonna di Pompei[321]. Il primo intervento di don Luigi riguarda l'imminente riapertura delle scuole di catechismo, che gli stanno «*a cuore più di ogni altra attività sacerdotale*». Lamenta la scarsa partecipazione e lo scarso profitto, rivolgendosi ai genitori dei bambini, ma anche agli adulti per i quali il catechismo è fissato alla domenica. Se le scuole parrocchiali fossero più frequentate, il comunismo avrebbe meno successo in Belfiore.

Scuole parrocchiali di catechismo. La Domenica 12 Ottobre si apriranno ufficialmente le Scuole parrocchiali di Catechismo.
Ci stanno a cuore più di ogni altra attività sacerdotale. Non avremmo delle **famiglie** sfasciate, **giovani** e **fanciulle** senz'anima e senza entusiasmo se si fosse apprezzato e si apprezzasse il cate-

---

[316] **Nikolaj Bucharin** (Mosca, 1888-1938), leader bolscevico, editorialista della *Pravda*, membro del Politburo, presidente dell'Internazionale Comunista (Comintern), arrestato da Stalin nel 1937, fu condannato e giustiziato dall'NKVD, il servizio segreto comunista. Fu riabilitato da Michail Gorbačëc nel 1988.

[317] **Karl Radek** (Leopoli, 1885-1939), rivoluzionario polacco, attivo in Galizia, nella Polonia russa e in Germania, dove nel 1918-1920 collabora all'organizzazione del partito comunista tedesco. Dal 1920 è in Russia come segretario del Comintern. Vittima delle purghe di Stalin nel 1936, nel 1937 è condannato a 10 anni di prigione, nel 1939 assassinato in un campo di lavoro.

[318] **Lev Trotzkij** (Ianovka, 1879-Città del Messico, 1940), **ebreo**, creatore dell'Armata Rossa, sostenne sempre tesi molto radicali. Entrato in contrasto con Stalin nel 1927 fu confinato nel Kazakistan, poi espulso dall'URSS. Si stabilì in Turchia, poi in Francia, quindi in Norvegia e infine a Città del Messico, **ovunque denunciando con sempre maggiore violenza i crimini di Stalin**. Nonostante la protezione di cui godeva fu assassinato da un agente di Stalin.

[319] **Maurice Thorez** (1900-1964) minatore, militante comunista, deputato (1932-1939), arruolato e disertore, fugge in Unione Sovietica, rientrato è deputato per molte legislature, viceministro dal 1946, viene esonerato per la sua avversione al **Piano Marshall** e all'alleanza con gli USA. Fu segretario del PCF dal 1930 alla morte.

[320] *Eccoci alla negazione di tutto*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1952, Anno III, N. 28.

[321] Pio XII, *Il Santo Rosario. 15 settembre 1951*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1952, Anno III, N. 29.

chismo. Rivedendo i Registri d'archivio, si spiegano quelle **penose situazioni** venute a crearsi in parrocchia, quando per reagire al **male** sarebbe bastato un soffio di vita cristiana e un barlume di buon senso. **Mi riferisco al Comunismo**, **disonore** della Chiesa e della Società.
Ho lamentato ancora lo **scarso profitto** dei **bimbi** nello studio del Catechismo, indice dello scarso interessamento dei **genitori**. Vi sono però delle eccezioni assai lodevoli. Il rimprovero ha dunque lo scopo di spingervi all'emulazione. Non vi è poi insegnamento più efficace di quello che viene dalle labbra e dall'esempio dei **genitori**. **I bimbi capiscono le prediche con gli occhi, non con le orecchie e la riflessione**.
E il catechismo domenicale agli Adulti? Se conosceste quanto è grave l'obbligo che incombe sopra di me nei riguardi della preparazione e dell'insegnamento della **Dottrina Cristiana**, comprendereste l'obbligo vostro nell'attendere all'istruzione, di cui avete sempre tanto bisogno! La verità e l'amore sono tesori, che non si esauriscono mai.
Senza le Sacre Funzioni, la Domenica è monca e non sembra più festa.
Non giustificatevi nel dire che venite alle "**feste belle**". Quali sono queste feste belle? La Domenica non supera forse in bellezza tutte le feste? Le feste non derivano tutte dalla Domenica?
E potreste voi raccogliere dove non avete seminato?
Abbiamo tre tappe, tre passaggi obbligati da superare in un anno: in salita, in discesa e in vetta: un'umile grotta, una città in fiamme e un monte doloroso.
Nessun atleta arriva d'un balzo agli allori.
Tanto meno, quando per giungervi nessuna forza umana può bastare poiché c'è in palio un ideale divino e una corona incorruttibile di gloria.
Venite dunque al Catechismo e state attenti, nella frenesia e nella insufficienza delle cose terrene, a non correre e non affaticarvi invano.
Potrei aggiungere una parola per la ***Casa della Dottrina cristiana***?
Una sola parola, o meglio una preghiera: perché possiamo soddisfare, con un ambiente adatto, alle esigenze dell'insegnamento, apri, o Signore, una mano benefica, che ci permetta di riconoscere la tua volontà e di seguirla fedelmente[322].

Lancia il tesseramento per il nuovo anno delle Acli, puntando a quota 250, con un incremento quindi di 50 unità rispetto all'anno decorso.

Ripresa dell'attività aclistica. È tempo di dissodare il terreno per disporlo, attraverso il gelo e le umiliazioni del freddo, al tepore primaverile e alla fecondità dell'estate.
Riprendiamo il nostro posto di lavoro anche nel campo di Dio e presentiamoci con entusiasmo alla prossima **Leva aclistica**. Chi vuol attingere alla fonte della più pura **dottrina sociale**, corra alle Acli: qui imparerà a dare e non a ricevere con una dedizione che spinge fino alla rinuncia d'ogni bene proprio, e all'offerta della stessa vita.
Contiamo di poter aumentare di una cinquantina, almeno, il numero dei **Soci**. Se dunque siamo in **duecento**, dobbiamo puntare a quota **250**; e lo facciamo con fiducia e la certezza di riuscirvi.
Ci rivolgiamo in modo particolare ai giovani.
Se negli inviti personali qualcuno ci sfuggisse, anche perché vogliamo usare ogni delicatezza e non costringere alcuno, rimane a tutti ogni possibilità di accostamento; si presenti e sentirà quanto gli vogliamo bene! Solo domandiamo che non si perda di vista lo **spirito cristiano delle Acli**. Vi promettiamo sì, di interessarci delle vostre richieste, ma sopratutto vi promettiamo di attendere con ogni cura alla difesa dei vostri tesori spirituali.

[322] *Scuole parrocchiali*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1952, Anno III, N. 29.

> In ottobre riprenderemo la **nostra seduta mensile** di formazione; fissiamo senz'altro la prima per la Domenica 19 ottobre alle ore 9.
> Nel prossimo Bollettino, numero speciale con **fotocronaca** della gita a S. Martino di Castrozza, vi sarà data una esauriente relazione dell'attività svolta nel decorso anno[323].

Riflessione sotto forma di preghiera sull'insostituibile dono della presenza del sacerdote, persona che sacrifica ogni cosa per donare Gesù a una comunità cristiana. Illustra quindi la poliedrica personalità, di cui deve essere dotato il parroco per adattarsi a tutte le età e alle situazioni più diverse. A lui competono anche lavori materiali, tra cui la pulizia della chiesa e interventi artigianali. Nella preghiera si chiede al Signore che doni ai fedeli l'amore per il proprio prete, un amore che mai va manifestato con «*parole superflue se non dannose*».

> **Pregate per i vostri sacerdoti.** Noi ti ringraziamo, o Signore, che ci siano stati uomini che abbiano accettato di diventare nostri sacerdoti e nostri parroci. Se per caso anche loro, come noi, avessero preferito la **vita comoda**, eletto una donna a sposa, acceso un sacro focolare, noi saremmo rimasti nella più nera solitudine: la solitudine dell'uomo lontano da Dio!
> Grazie, Signore per aver dato loro il **coraggio del sacrificio**. Grazie a loro, noi possiamo nutrirci del Pane della Vita, formare buone famiglie, salvare la nostra anima e morire in pace.
> Grazie, Signore che **i nostri sacerdoti abbiano dei difetti**. Le persone perfette mal sopportano le debolezze altrui e non sanno compatire le nostre piccolezze. Signore, tu hai visto meglio di noi e la tua scelta è stata felice.
> E intanto, o Signore, noi ti preghiamo per il **ministero dei nostri parroci**. Fa che essi con i loro sforzi concludano qualche cosa di buono senza insuperbire e che se fallissero non si scoraggino. Il tuo regno non è né nel successo, né nella sconfitta, ma nell'**amore**.
> Conserva i nostri sacerdoti nell'**amore**. Chè se sono nel tuo amore, noi siamo sicuri di loro. **Non cadranno!**
> Sì, o Signore, noi **siamo un pò esigenti con loro**. Pretendiamo che conoscano molte cose. Devono essere dei **pedagoghi** per i **bambini**, **psicologhi** per i **giovani**; competenti di **questioni matrimoniali** per sapere consigliare i **giovani sposi**. E capolavori di dottrina e di delicatezza in confessionale. Dimenticavo che devono rispondere per la strada a tutti i **saluti** ed essere sempre **sorridenti**. Dimenticavo anche che ogni Domenica devono essere oratori, cantori, organisti e qualche volta anche campanari, dopo aver fatto pulizia di tutta la Chiesa. Dimenticavo che durante la settimana devono essere elettricisti, pittori, falegnami, fabbri.
> Signore, fa che noi giudichiamo questi "specializzati" con l'indulgenza che un programma così vasto richiede. Fa che noi siamo contenti anche se loro non sono perfetti in tutto. Fa che comprendiamo le difficoltà del loro ministero e quel che più conta, **le lotte della loro anima**.
> Ti chiediamo inoltre, o Signore, d'infonderci l'**amore** verso i nostri sacerdoti. **Ma fa che mai questo tuo dono di amore, lo manifestiamo con parole superflue se non dannose**.
> Insegnaci a manifestarlo con la realtà delle opere, che celebrino la tua gloria![324]

1952 novembre

La gita sociale a San Martino di Castrozza viene letta in chiave liturgica come un grande evento che ha consentito ai partecipanti di rinnovare la loro lode a Dio nel tempio della natura. L'ambien-

---

[323] *Ripresa dell'attività aclistica*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1952, Anno III, N. 29.
[324] *Pregate per i vostri sacerdoti*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1952, Anno III, N. 29.

te naturale è il capolavoro di Dio. Venendone a contatto non si può non effondere con maggiore slancio la propria voce di grazie e di adorazione.

> Liturgia natalizia. **Liturgia è dare gloria a Dio**. Per la Liturgia essenziale, affinché la **lode** sia perfetta, occorre un **Sacerdote** ed un **Altare** per il **sacrificio**; poi potrà esservi la magnificenza di un tempio, la preghiera di una Comunità, il coro dei Cantori e lo splendore dei Paramenti.
> Ripensate alla gita di **S. Martino di Castrozza** e rimarrete sorpresi nel vedere, come da un'occasione per sè tanto umana, ne è sbocciata una **celebrazione liturgica**, propria di una grande solennità.
> **Mancava il sacerdote?** No, che anzi tutti e due i vostri Sacerdoti, dopo d'aver convenientemente provveduto all'assistenza spirituale in parrocchia, erano con sommo piacere in mezzo a voi.
> L'**Altare** l'abbiamo trovato prima a **Rovereto**, poi nell'**incanto della natura** e nella letizia cristiana dei vostri cuori.
> Il **sacrificio** ha avuto carattere oggi eminentemente **eucaristico** e **latreutico**[325], offerto nell'**estasi della Creazione**, avvolta in un manto festivo mai visto.
> Perché poi io discorra di liturgia natalizia in pieno Settembre, basterà dare uno sguardo alle **fotografie** riprodotte, e chiederci se fu un sogno o una realtà lo **spettacolo affascinante**, cui abbiamo avuto la fortuna di assistere: uno sfoggio di paramenti intessuti di **neve**, ricamati in argento dai **ruscelli** delle valli e scorrenti anche sotto i nostri piedi, e con l'oro dei **pini**, percossi e sciolti in lagrime di commozione dai dardi del sole.
> Ho sempre sotto gli occhi la tinta indefinibile di certe **pinete**; nessuno saprebbe dirmi se fosse un azzurro, un turchino, un lillà, un rosa… Non so esprimermi. Forse era la **penombra del Paradiso**, un riflesso della divina Bellezza, lo Spirito che vi aleggiava sopra…!
> E che candelabri fiammeggianti quei **picchi** arcigni, quelle **cengie** a strapiombo, con le **nuvolette** che vi scherzavano intorno, quasi a mitigarne la lucentezza e il colore!
> «È per tanti occhi chini verso terra e che non vogliono vedere la verità, che le cime delle **montagne** folgoreggiano di luce. La **montagna**, in quel che veramente significa (elevazione, arditezza, purezza) è in ogni pagina dell'Antico e del Nuovo Testamento. Da una delle sue altezze piovvero sul mondo le Beatitudini».
> E facciamo punto, anche per lasciare un margine ai **cari Collaboratori**: scrittori come il chierico **Sergio Cristanello** e l'universitario **Umberto Girelli**; fotografi come i Signori **Ettore Ambrosini**, **Umberto Girelli** e lo stesso Sig. Sindaco **Odillo Danzi**. Essi vi chiariranno altri aspetti della Gita, rievocheranno altri ricordi rinnovando il desiderio e la promessa di ritrovarci, l'anno prossimo, a contatto di nuove bellezze e nelle gioie di una sublime fraternità.
> Il Piccolo Clero e i Pueri Cantores chiedono ospitalità per due foto-ricordo della loro gita sul **Pasubio** e sul **Garda**. Li accontentiamo? Ben felici, cari bimbi; eccovi anzi accontentati per primi[326].

Lo studente universitario Umberto Girelli ci informa dell'eccezionale nevicata, che li ha preceduti nella notte, accogliendoli una Val di Fiemme ricoperta di neve pur essendo solo settembre. Stralciamo alcune impressioni dal suo breve contributo.

> Dal taccuino di un gitante… gita Aclistica tutta incorniciata da una visione vivida e odorante di fresco, come la **neve** caduta abbondante nella notte. Sì, **trenta centimetri di neve** ai primi di settembre: che gradita e indimenticabile sorpresa!

---

[325] «**Sacrificio**… **lautreutico**» è l'*oblazione sacrificale dell'Eucarestia durante la messa*. **Latreutico**, ciò che si riferisce alla **latrìa**, al culto supremo riservato esclusivamente a Dio.

[326] *Liturgia natalizia*, Numero speciale dedicato alla Gita a San Martino di Castrozza e dell'attività delle Acli, «Cittadella Cristiana», Novembre 1952, Anno III, N. 30.

Val di Fiemme: nome ch'è una carezza di musica.
Passo Rolle? in veste di candidissimo bucato.
Ai margini della strada viscida e serpeggiante, **pini** infreddoliti e spauriti come **passeri**.
Al **Passo**… battaglia quasi cruenta tra il fischiare di grosse palle di **neve**…
Si scende a **S. Martino**. Una perla di cittadina…[327]

Più dettagliato il resoconto del chierico Sergio Cristanello, dal quale ci limitiamo a recuperare il cenno alla Messa celebrata dai Salesiani di Rovereto e la nevicata che li trattiene sul Passo Rolle più a lungo del previsto.

Dolci ricordi… Che ne dite, di quella **Messa**? Chi non l'ha gustata? Così bella, cantata a pieno coro con voci così limpide e sicure, in un'atmosfera di così profonda intimità! Cantassimo sempre così nella nostra Chiesa!…
Passo Rolle!… Per la **neve** dobbiamo sostare più del previsto. Ma chi non ha gradito questa sosta?[328]

Nuova vocazione da Belfiore.

Vestizione religiosa. Il 20 Settembre, a **Crespano del Grappa** presso l'**Istituto Scalabrini** per l'assistenza agli Emigranti, ha indossato l'Abito religioso il giovane **Lino Santi**[329]. Gli presentiamo auguri cordiali e promettiamo preghiere[330].

Il bollettino di novembre 1952 porta un supplemento, nel quale il parroco affronta due distinti temi, attaccando il cinema diseducativo e facendo chiarezza con particolare energia sulle voci di critica alle ACLI.

---

[327] Umberto Girelli, *Dal taccuino di un gitante*, Numero speciale dedicato alla Gita a San Martino di Castrozza e dell'attività delle Acli, «Cittadella Cristiana», Novembre 1952, Anno III, N. 30.

[328] Sergio Cristanello, *Dolci ricordi*, Numero speciale dedicato alla Gita a San Martino di Castrozza e dell'attività delle Acli, «Cittadella Cristiana», Novembre 1952, Anno III, N. 30.

[329] «**P. Lino Santi** nacque a **Caldierino**, Verona (Italia), il 19 maggio **1933**, da Giacinto e Angela Panato. Entrò nel seminario di Bassano del Grappa nel **1946** e passò poi, nel 1948, a quello di Rezzato. Fece il noviziato a Crespano del Grappa, dove emise la prima professione religiosa, il 21 settembre **1953**. Completò gli studi nella Casa Madre, a Piacenza, dove fece la professione perpetua, il 7 ottobre **1956**, e dove fu ordinato **sacerdote**, il 19 marzo **1959**, per l'imposizione delle mani dell'Ordinario diocesano, S. E. Mons. Umberto Malchiodi. Assegnato alla Provincia San Giovanni Battista, trascorse il primo anno di sacerdozio come assistente della Chiesa Holy Guardian Angels, a **Chicago**. Quindi, passò in **Canada**, dove prestò servizio in diverse posizioni missionarie. Fu assistente a **Windsor** (*St. Angela Merici's*, 1961-1969), a **Thunder Bay** (*St. Anthony's*, 1969-1971; 1976-1977 e 1980) e **Vancouver** (*Our Lady of Sorrows*', 1971-1974). Quindi, resse come parroco la Chiesa S. Maria Goretti, a **Edmonton** (1974-1976), quella di S. Angela Merici, a **Windsor** (1983-1994), quella di St. Peter, a **Sarnia** (1994-1997) e quella di St. Anthony, a **Thunder Bay**, dal 1997. Nel 1985 fu eletto primo consigliere e vicario provinciale della Provincia San Giovanni Battista. Dal 1976 al 1980 ebbe il permesso di offrire assistenza pastorale agli **esquimesi**, nei North West Territories, e la sua attività fu molto apprezzata dal Vescovo diocesano e dalle popolazioni che poté servire con autentico zelo apostolico e semplicità di vita. L'esperienza di contatto con la natura selvaggia e le dure condizioni di vita lo consolidarono nella vocazione sacerdotale e missionaria, imprimendogli nell'animo un forte amore per la terra, già vivo, del resto, per le tradizioni di famiglia, legate alla mezzadria, prima, e alla coltivazione di alberi da frutto, in seguito. P. Lino è stato stroncato da infarto cardiaco **l'otto ottobre 2009**, nella residenza di **Thunder Bay**, e sarà sepolto al Queen of Heaven Cemetery Hillside, IL, dove già riposano altri confratelli. Con i suffragi previsti dalle nostre Regole di Vita domandiamo al Signore che ricompensi P. Lino accogliendolo nella pace dei Santi. Roma, 10 ottobre 2009. **Il Superiore Generale dei Missionari di San Carlo-Scalabriniani**». Ringrazio **Padre Giovanni Terragni** dell'Archivio generale degli Scalabriniani di Roma.

[330] *Vestizione religiosa*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1952, Anno III, N. 30.

*Voglio che imprimiate bene nella mente quanto vi ho detto questa mattina dall'Altare: due cose enunciate appena, con tutta l'**angoscia dell'anima**, e poste in iscritto, perché possiate ritornarvi sopra, e comprendere la necessità di opportuni ed urgenti provvedimenti per una vita veramente cristiana.*

I° Il Cinema cattivo. *Oggi assistiamo alla frenesia ed al parossismo per il Cinema.*
Cos'è questo Cinema?
1. È la scienza del Cinismo.
2. È la centrale dell'apatia, dell'anemia, dell'atonia, dell'afonia, dell'atrofia spirituale.

Un medico vi può bene spiegare il senso di queste parole nell'ordine fisico; nell'ordine spirituale la spiegazione l'avete avuta stamattina.

3. È la cristallizzazione del cervello e del cuore.

Accontentarsi di un cinema campagnolo è troppo poco; ci vuole la città o almeno la cittadina.

4. È la tomba d'ogni sensibilità morale.
5. È la demolizione della casa. *Pensate in quale solitudine vengono abbandonati i vecchi genitori.* È lo sterminio della famiglia: *del fidanzamento e del matrimonio.*
6. È la dispersione delle vocazioni. *Quanti fiori ha avvizzito, mentre lo sguardo di Dio s'era posato con compiacenza sopra di essi per farne degli Eletti nelle aiuole sacerdotali o religiose.*

Voi direte: Ci vanno tutti.
Vi rispondo: Prima di tutto, questo è falso.
Fosse anche vero: Impazziscono tutti, impazzite dunque anche voi.
Almeno sapeste distinguere tra film visibile e film escluso.

II° Tema sociale.
1. *Presentiamo prima di tutto le "**Acli**": quota 250 è stata felicemente raggiunta e superata. È dunque una parola di compiacimento.*
2. *Abbiamo però delle **spine** che ci pungono a fondo nel **cuore**; che lo **dilaniano**, direbbe S. Agostino. Voi fate ancora una confusione babelica fra **Azione Cattolica**, **Acli**, **Sindacati liberi** e **Democrazia cristiana**; senza onore certamente, per la vostra intelligenza, e con grave pregiudizio della vostra fede.*
3. *Non avete ancora capito che la **Chiesa vi proibisce severamente** di affidare il vostro nome e i vostri interessi alla **Camera del lavoro**[331].*
   *Non avete i **sindacati liberi**?*
   *Ah! il **Sindacato dei Preti!***
   Falso e falsi quanti ve lo insegnano.
   *Ammettiamo che fosse vero. **Potessimo arrivare ad un Sindacato cristiano!** Che cosa intendete dire: È il Sindacato dei Preti? Siete Cristiani, che dite così? Che razza di cristiani!*
   Bella fiducia, che avete nel sacerdozio!
4. *Voi confondete le persone con i principî.*
   Anche qui potrei ripetere quanto ho detto al termine del primo punto: Poiché al mondo vi sono tanti cattivi, mi farò cattivo anch'io.
5. *Ci sia permessa una parola di rimprovero a quei **padroni**, che si ostinano a misconoscere i giusti diritti dei lavoratori. Non si illudano di agire sull'ignoranza e sull'inganno. I lavoratori sono ben svegli, oggi. Vi è poi una giustizia di molto superiore a quella degli uomini.*

---

[331] Le **Camere del Lavoro** furono la base costitutiva del sindacato comunista CGIL (Confederazione Generale del Lavoro).

***Ho fatto il politicante**?*
Qualcuno lo dirà.
*Non pretenderete ch'io venga a discutere di cose tanto serie per le **osterie**, tra un'**ubriacatura**, un'**imprecazione** e l'altra.*

---

*Son qui in mezzo a voi per insegnarvi a ricercare la santità e la gioia nel lavoro e nel dolore, non per assicurarvi il **paradiso in terra**.*
È un compito che tocca ad altri[332].

1952 dicembre

Una lunga prosa introduce al Natale. Non vuole proporre ai suoi parrocchiani meditazioni, ma solo renderli partecipi della sua preghiera, come colloquio con Dio attraverso Maria, alla quale chiede di far nascere in lui – e nel cuore di ogni suo parrocchiano – l'Unigenito. Dopo la preghiera iniziale, l'articolo prosegue con una riflessione amara sulle famiglie del suo tempo, per poi avviarsi a proporre una puntuale serie di informazioni e istruzioni, ad iniziare dal peso ch'egli assegna al canto gregoriano, per il quale il nuovo anno liturgico 1952-1953 porterà una significativa novità. Mentre negli anni passati la Messa domenicale era cantata solo in Avvento e in Quaresima ora avremo la Messa cantata anche nelle domeniche tra l'Epifania e l'inizio della Quaresima. Tra le istruzioni non manca un lungo cenno alle confessioni, nel quale raccomanda la sincerità. Chi si accosta al confessore deve dichiarare l'eventuale adesione al comunismo.

Levate capita vestra. Sollevate il capo; la Redenzione è ormai vicina. Mentre vi incamminate verso Natale, a passo liturgico, lasciate capire a tutti, che siete in attesa del Salvatore, assorti e avvolti dalla soavità del mistero; strappati, per un inspiegabile smarrimento, non soltanto dalle eccessive preoccupazioni, ma quasi dalle stesse ordinarie occupazioni.
Non ci indugiamo su considerazioni di **carattere storico**, pur tanto utili. D'un balzo, eccoci alle soglie della **santa Capanna**; sommessamente accostiamoci alla Madre di Dio, e **chiediamole** di poter entrare, non solo nella **Capanna** ma nella dimora stessa del Verbo, dietro il prodigioso e intatto velario della sua verginità.
Vorrei che ogni mia parola fosse una **preghiera, semplice e penetrante**. Non vorrei inoltrarmi nelle vie del ragionamento, della riflessione, nemmeno della meditazione. Forse per grazia me ne sento incapace. Il Regno dei cieli è aperto ai piccoli; perché così è piaciuto al Padre.
Eccomi dunque vicino a Te, Maria. È una vera felicità non poter arrivare a Gesù senza di Te.
Vuoi ripetere per me il "Fiat" dell'Incarnazione?
Fammi capire che questo è il **mio Natale**.
Solo in Gesù mi sei, e mi potevi essere **veramente Madre**.
Fammi dunque sentire la **mia Incarnazione**; la **mia accettazione nella Famiglia divina**; la voce del Padre, che **vede in me il Suo Unigenito**.
Che cosa succederà, se il Natale è compreso e vissuto in questa forma cristiana? Mi sembra di veder tutto rifiorire: la **famiglia** e la **Comunità**.

* * *

[332] *Christus non sibi placuit. Cristo non ha cercato il piacere*, «Cittadella Cristiana», Supplemento al numero di Novembre 1952.

Natale ricostruisce la famiglia, ricollocandola sulla sua base: Betlemme e Nazaret.
Chi non vede, e non soffre nel vedere oggi, la **famiglia**, così scalzata dai suoi fondamenti? Circolano ormai dappertutto **convinzioni assurde**, che fanno ritenere **impossibile** un ritorno alla **vita d'intimità**, almeno nelle **lunghe sere invernali**; almeno nelle **sere domenicali**; forse nemmeno nella **vigilia natalizia**; quando non si giudichi incompleto lo **stesso Natale**, **se la sera non verrà riempita dal solito film**, spesso sciocco, sempre irreale, forse escluso.
E si trascura la divina realtà d'una povera capanna, fatta ricetto, albergo e paradiso di Dio.
E si abbatte spietatamente il poema umano e divino della famiglia.

* * *

A Natale, anche la Comunità riprende il suo volto: durante l'**Avvento**, quando si stringe tutta nella preghiera ansiosa dell'attesa; nella **Vigilia** quando gli occhi le rifulgeranno nelle dolci lagrime della penitenza; nella **Notte Santa** quando, scossa dal suono delle campane e dalle canzoni pastorali, correrà presso la **Mangiatoia** ad afferrare il **Pane vivo**, che vi giace infinitamente debole, perché ognuno possa impadronirsene e nutrirsene con la stessa umiltà di Maria e il raccoglimento di Giuseppe.
Ora alcuni avvertimenti assai opportuni per la celebrazione delle Feste natalizie.
Siete invitati, prima di tutto, alla Messa parrocchiale delle **Domeniche d'Avvento**, che sarà celebrata **in canto**, in ossequio ai desideri della Chiesa e nello spirito genuino della liturgia. È un vero regalo, che viene offerto alla Comunità, con la presentazione di un **programma** musicale schiettamente **gregoriano** comprendente la Messa propria dell'Avvento, l'Asperges e Mottetti appropriati. L'elenco dei **canti** per le varie Domeniche, lo troverete esposto alle porte della chiesa. Ognuno può prenderne visione e decidersi a cantare. **Questa Messa cantata domenicale** dovrebbe, con il nuovo anno liturgico, migliorare, a dir così, le sue posizioni; cioè, se negli anni precedenti le facevamo subire una interruzione dall'Epifania alla Quaresima, **proseguirà ora costantemente fino a Pasqua**. Non dovremmo dire, che contiamo sulla doverosa comprensione dei Cantori e della Comunità, quanto piuttosto pensare che sia una loro ambita soddisfazione. Dobbiamo smentire, o almeno mitigare il rimprovero meritato dalla **nostra Diocesi** nel Congresso Ceciliano tenuto a Trento nel Settembre scorso; **Diocesi ultima classificata in tutto il Veneto, nell'attività del Canto Gregoriano**; con due sole parrocchie, su più di trecento, dove ogni Domenica si celebri la Messa parrocchiale in canto. **Almeno voi**, diceva il Rev.mo Vicario Generale rivolgendosi alla nostra Comunità, **almeno voi tenete accesa questa fiaccola** e possa essa servire d'esempio per una santa emulazione e per un salutare risveglio.
Le fanciulle e le giovani si facciano un dovere di intervenire al **Triduo dell'Immacolata**.
Verranno alle ore 6 per la S. Messa e la Meditazione; alle 14 ritorneranno le piccole, inferiori ai 14 anni; alle 17.30 le altre giovani per l'Istruzione. Durante il **Triduo** potete approfittare per la Confessione e per il ritiro della Pagellina d'iscrizione annuale all'**Oratorio**. Il coro femminile presenterà alcuni nuovi mottetti di finissimo gusto. La prima mattina del **Triduo** verrà benedetta la nuova **bandiera**.
Arriveremo a **Natale** dopo una **Novena** di più intensa vita spirituale. La **Notte Santa** sarà come voi l'avrete preparata. Non ne giudicherò i frutti dall'entusiasmo forse curioso, forse sentimentale di un'uscita notturna.
Vorrei veder affollata, in un Natale anticipato, la **Mensa eucaristica**; è là, dove si celebra continuamente il vero Natale. Non mancherete alla **predica serale**, impreziosita dal canto del **Vespro** e dalle suggestive **canzoni sacre natalizie**. Per le **Confessioni** provvedete in tempo; evitate la ressa della vigilia. Avrete ogni comodità nella presenza dei vostri Sacerdoti, del Reverendissimo Padre Predicatore e di un altro Religioso ancora, nella vigilia. **Vi raccomando la sincerità**. Un fatto troppo triste mi pesa continuamente sul cuore: **quasi seicento mani si sono scagliate contro la Madre**

> in un passato non lontano, e ci sembra che ben poco si sia compresa la gravità estrema dell'insulto. Della **stampa avvelenata** circola nelle famiglie e nelle mani stesse dei fanciulli; **discussioni** senza fine, nutrite di **insulti** e di **odio**, vengono accese dappertutto, nelle case e per le vie, nelle fabbriche e per le campagne sempre per il bene della povera gente: **poi si tace davanti al Ministro di Dio**, come se si mentisse a lui… Non vi è Natale, non vi è Eucarestia, non vi è nemmeno diritto ad una sepoltura cristiana per chi tutto deride[333].

L'articolo di preparazione al Natale si completa con una seconda parte dedicata all'inaugurazione dell'altare e della cappella della Madonna che avrà luogo nel cuore della Notte Santa al termine della Messa solenne di mezzanotte.

> Alle ore 20 della **Vigilia** si chiuderà la chiesa. Nella Notte, senza eccezione per alcuno, non si udiranno le Confessioni. Lasciate ai Sacerdoti un pò di raccoglimento e la possibilità di svolgere la solenne Funzione notturna con tutto il decoro.
> **Alle 23.30** cominceranno i canti natalizi. A **mezzanotte** precisa: S. Messa solenne.
> Mentre scrivo, mi provo ad intingere la penna nel cuore, per estrarne l'**augurio** più santo da **formulare** qui per tutti voi: **Rinascete in Gesù, per Maria**.
> **La liturgia è terminata**: sono le **1.30** del **25 Dicembre**. Prima di uscire però c'è una sosta intima presso la Madre tua. **Dirigiti alla nuova Cappella**, mentre il **coro femminile** ti accompagnerà con la melodia soavissima della "Salve Regina" solenne. Ora vedrai cose e proverai un brivido interiore, che ti costringerà a piangere. Vedrai come, dove è andata a finire la **tua carità**. Se poi tu vedessi e sentissi quello ch'io vedo e sento, quando ti stendo la mano bisognosa, daresti volentieri, e molto volentieri il superfluo, il necessario anche, persino la vita. Ad ogni modo so bene che **le opere di Dio costano**.
> Vedrai dunque nella Notte natalizia, che cosa è maturato quest'anno all'ombra della Croce e sull'albero della **carità**.
> Fosse almeno l'ultima volta che tu credessi, prima di vedere!
> Ai piedi della Vergine Maria, **se la commozione me lo permetterà**, **pronuncerò una parola di inaugurazione dell'Altare e della Cappella** e rinnoverò, a nome di tutti, la **consacrazione a Maria**.
> Con una **novità** da tempo desiderata, qui saranno portati, **subito dopo il Battesimo**, i **bambini** per la loro **consacrazione** e consegna alla Madre celeste.
> **Al termine** della funzione il **coro maschile** eseguirà una bella lode alla Vergine, **a quattro voci dispari**; poi ciascuno, **in perfetto raccoglimento**, **in punta di piedi quasi**, **ritornerà alla propria casa**.
> Quanto vi ha rapito in questa Notte: lo sguardo del Padre, il sorriso della Madre, la carezza del Verbo, il tocco dell'Amore, il tripudio degli Angeli, nulla e nessuno valga a distogliersene, fino a quando i vostri occhi non si fisseranno immobili e sicuri nella Beata Trinità, nell'eterna scaturigine del mistero natalizio[334].

L'annuale relazione del presidente delle Acli ricalca lo schema consueto, offrendo dati statistici sull'attività sociale nonché sull'impegno formativo a favore degli iscritti portato avanti – quest'ultimo – dall'assistente ecclesiastico, don Luigi Bosio.

---

[333] *Levate capita vestra*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1952, Anno III, N. 31.
[334] *Levate capita vestra*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1952, Anno III, N. 31.

A.C.L.I. Relazione annuale

Venite alle Acli. Ho il piacere di lasciare subito la parola al **Presidente Ennio Accari** per la relazione annuale.

Daremo poi l'elenco degli Eletti per la nuova Presidenza. Ecco la relazione del Presidente:

Relazione annuale. Anno sociale 1951-52.

Movimento di Cassa:

Entrate £ 267.900. Risultano in uscita: per Gita ACLI e assistenza sociale £ 231.881; restano in attivo £ 36.021. L'opera assistenziale del nostro Circolo ACLI nel corso dell'anno sociale, che oggi finisce, ha svolto il seguente elenco di lavoro:

Pratiche per assegni famigliari N. 14. Pratiche presso la Previdenza Sociale, relative ad infortuni sul lavoro, per indennizzo infortunistico N. 18. Pratiche relative a pensione vecchiaia N. 17. Sono state introdotte al Ministero del Tesoro 2 pratiche: una riguardante pensione di guerra, già evasa; l'altra riguardante danni di guerra, ancora in corso. Attraverso il Patronato ACLI Provinciale, o tramite persone autorevoli, sono stati fatti parecchi solleciti e raccomandazioni al Ministero del Tesoro per pratiche, ancora in corso. Per 2 questioni agrarie c'è stato l'intervento gratuito della perizia e la questione è stata risolta con esito favorevole per la prestazione legale gratuita.

Per varie altre questioni è sempre stata conferita l'opera gratuita di **avvocati**. Per **famiglie bisognose** sono stati acquistati medicinali con riduzioni del 25%. Ancora per **famiglie povere**, in circostanze gravi, sono stati effettuati aiuti in denaro. In collaborazione con l'Amministrazione Comunale sono partiti per le **Colonie Marine e Montane** nella Stagione estiva 24 bambini e 19 bambine con riduzione della retta alle famiglie più bisognose. È stata organizzata una **scuola di taglio e cucito**.

Prestazioni mediche gratuite: visite specialistiche N. 21. Radiografie N. 8. Radioscopie N. 3. A tutte queste assistenze ne seguono altre di minore importanza, che non è il caso di elencare.

Ma qui non si esaurisce l'opera dell'organizzazione ACLI, e non solo per questo deve essere apprezzata, ma per tutto il suo vasto programma sociale e cristiano. Difatti come completamento, anzi come base della nostra attività, il **Rev. nostro Assistente** nelle **Riunioni mensili** ci ha intrattenuti nella parte religiosa educativa morale, che per la nostra organizzazione e per gli ideali che la ispirano, è l'intimo indispensabile alimento. L'ACLI è un servizio e una scuola allo stesso tempo. Un servizio che avverte l'urgenza e tutta l'importanza sul campo assistenziale e previdenziale per una **sicura e vera giustizia sociale**. Una scuola, scuola di conquista personale, famigliare, sociale e religiosa con un programma di vita; programma ordinato all'attuazione della **giustizia sociale**, e si consolida su un più vasto movimento di restaurazione cristiana della società per una nuova realtà comunitaria ed umana nel nome di Cristo Lavoratore. Noi che formiamo l'organizzazione e che comprendiamo l'importanza della sua nobile opera, cerchiamo di propagarla. Lavoriamo tutti uniti con fede e sempre rinnovato entusiasmo e ci sostenga la fiducia di offrire agli uomini affaticati e sfiduciati, il modo di rendere meno dura l'esistenza e più sereno l'avvenire. Siamo fiduciosi nella nostra nobile idea, e decisi di agire in conformità ad essa nello spirito della Chiesa e in assoluta ubbidienza al **S. Padre**, al cui cuore le ACLI sono particolarissimamente care. *Il Presidente* **Ennio Accari**.

Le cariche della nuova Presidenza risultano così distribuite:

Presidente: **Accari Ennio**. *Vice-Presidente*: **Burato Luigi**. *Segretaria*: **Accari Teresa**. *Cassiere*: **Cisorio Giuseppe**. *Addetto sociale*: **Fante Bruno**. *Delegato gioventù maschile*: **Trevisan Pietro**. *Delegate femminili*: **Solfo Rina** e **Trevisan Maria**. *Consiglieri*: **Danzi Odillo**, **Brutto Plinio** e **Frigo Francesco**. *Consiglieri aggiunti*: **Brancaleon Dario** e **Casato Vittorio**.

A tutti l'augurio cordiale di un lavoro sereno e fecondo[335].

Il numero di dicembre 1952 si arricchisce di un *supplemento* anticomunista, nel quale si riporta un trafiletto del settimanale comunista veronese, cui si replica *punto per punto*. In allegato allo stesso numero di dicembre troviamo fotocopia di un articolo di «Verona Fedele», canzonatorio nei confronti dei comunisti di Belfiore.

Risposta ai Compagni. *Mi dispiace che siate venuti a rubarmi del tempo prezioso proprio in questi santi giorni Natalizi, nei quali tutto dovrebbe spirare letizia e pace, nella luce cristiana dell'estrema povertà della grotta di Betlemme. Ma non posso lasciar passare sotto silenzio quanto avete scritto, o avete fatto scrivere, sul "Lavoratore" di Domenica 21, con una* ***velenosa gentilezza****.*
Prima riferisco integralmente l'articolo.

Da Belfiore
Invito al parroco

Il Rev. Parroco, assiduo lettore de «Il Lavoratore», dopo la lettura del Vangelo informa ogni domenica i fedeli dell'attività dei comunisti di Belfiore.
Per questo suo gentile servizio, i nostri compagni lo ringraziano. Nello stesso tempo lo pregano di informare i fedeli anche di un altro fatto accaduto mercoledì scorso. Uno dei suoi più stimati consiglieri, cattolico militante, ha rifiutato di pagare la giusta mercede ad un bracciante il quale aveva diritto a kg 44 di frumento per il lavoro di mietitura nell'ultima estate.
Questo episodio, Rev. Parroco, a lei serva per farla convinto che i principî fondamentali della religione cristiana non sono minacciati dai comunisti bensì dai falsi cattolici che le stanno attorno.

Ora rispondo punto per punto.

1. *Ch'io sia un assiduo lettore de «Il Lavoratore» è purtroppo vero; uso però con molta amarezza dell'autorizzazione concessami dall'Eccellentissimo Vescovo.*
2. *Ch'io informi ogni Domenica i fedeli sulla vostra attività, è esagerato. Siete sì, delle persone importanti, ma non troppo. Perciò è falso quanto dite.*
3. *Ch'io sia servizievole verso di voi, è proprio vero; e non mancherò d'esserlo anche in seguito. Quanta gentilezza vi sia poi nel vostro ringraziamento, rileggete sopra, dove ho definito* ***velenosa****, tale gentilezza.*
4. *Ed ora informiamo i fedeli del fatto di Mercoledì 17 c. Voi parlate di un* ***bracciante****, che non ha ricevuto da un* ***militante cattolico*** *la* ***giusta mercede****. Il* ***bracciante*** *in parola è un* ***ragazzo*** *(non faccio per convenienza il nome) di circa anni 16,* ***orfano di padre****, da un paese non lontano. Venne a lavorare presso la* ***famiglia Girelli*** *verso la fine d'Aprile c.a. Incominciò piuttosto* ***maluccio****, procurando* ***dispiaceri*** *alla propria* ***mamma****, cui consegnava quasi* ***dimezzata*** *la* ***paga****, che riceveva regolarmente. Dopo poche settimane di lavoro, quando seppe che il sig.* ***Girelli*** *faceva pervenire direttamente la* ***paga alla mamma****,* ***non si fece più vedere****. Gli spettavano ancora kg. 44 di frumento, che gli sarebbero stati corrisposti alla prima occasione, quando il ragazzo avesse deciso di farsi vivo, almeno per ritirare gli strumenti del suo lavoro.*

Venne Mercoledì 17. I ***Girelli*** *si rifiutarono di liquidargli il conto, riservandosi di farlo con la* ***madre*** *del ragazzo; liquidazione che difatti avvenne Domenica 21.*

[335] *A.C.L.I. Relazione annuale*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1952, Anno III, N. 31.

Che stiano così le cose potreste andare a chiederlo alla madre del giovane. Vi darò l'indirizzo, se ne avete bisogno.
Quanto s'è fatto per un elementare principio educativo, è stato malvagiamente giudicato, ***e sempre per il bene della povera gente****.*
S'è cercato il rispetto ad una mamma, la correzione di un figlio minorenne, e s'è agito male.
Ho esaurito l'argomento? Se ho risposto secondo verità, vi raccomando d'essere meno ***bugiardi*** *in seguito*.
Belfiore d'Adige. 23 Dicembre 1952[336].

Con tono dissacratorio si raccontano le disavventure in cui incappano i comunisti di Belfiore. Che ne possa essere estensore lo stesso parroco non si può escludere, conoscendo la sottile vena ironica di cui è capace.

Belfiore d'Adige. Grottesco. I compagni di Belfiore non hanno eccessiva fortuna. Ti fanno una **gita** sul lago e tornano in due di meno; **un'altra** non possono gustarla perché le strade sono interrotte dalle corse automobilistiche; organizzano la **festa dell'Unità** e non sappiamo se c'era più gente davanti al banco delle scarpe o davanti all'oratore ufficiale che teneva il solito comizio. In compenso, però, di tante sventure, domenica scorsa hanno provato una consolazione tale da cancellare ogni infausto ricordo precedente; una dimostrazione – **35° anniversario della Rivoluzione d'ottobre** – riuscita sotto ogni punto di vista: con le forze dell'ordine, contenenti a stento la marea di gente (una ventina di persone fra simpatizzanti, estranei e carabinieri) che si riversava impaziente nella "**Casa del popolo**". Chissà che la voce esile e commossa di una donna non sia riuscita meglio a far breccia nell'animo dei lavoratori!
Non sappiamo perché certe persone non siano andate ad ascoltare e ad applaudire chi ha tanto cuore per gli interessi della **povera gente**.
Il **fiasco** (finissimo Chianti) di domenica sta a dimostrare un residuo almeno di buon senso. Diremo però, più volentieri, che è stato un **atto di fiducia negli angosciosi e continui richiami della Chiesa**[337].

1953 gennaio

Pur essendo solo gennaio, dedica una metà del bollettino alla Pasqua. La parte introduttiva dell'articolo di preparazione alla Pasqua è sua. Nella seconda parte egli riporta, invece, le conclusioni della Settimana liturgica di Brescia, tenuta nel settembre 1952[338].

Prepariamoci alla Pasqua. È troppo presto parlare di preparazione alla Pasqua?
Per scalare una cima, che tocca le nubi e il cielo, conviene metterci in cammino per tempo, anche per poterci soffermare su tutti i panorami di grazia, che si presentano allo sguardo rapito dell'anima, prima di raggiungere la vetta. Quest'ufficio tocca precisamente alla Quaresima, ma tutto l'anno liturgico è un lento e laborioso sforzo d'ascensione alla Montagna di Dio.
Prepararci alla Pasqua vuol dire prepararci a vivere il mistero pasquale e non arrivare, quasi senza accorgersene, a una data, al 5 Aprile di quest'anno. Sarà dunque più esatto dire: Ci prepariamo al mistero pasquale e non alla Pasqua.

---

[336] *Risposta ai Compagni*, Supplemento a «Cittadella Cristiana», Dicembre 1952, Anno III, N. 31.
[337] *Belfiore d'Adige. Grottesco*, «Verona Fedele», 7 dicembre 1952. Allegato a «Cittadella Cristiana», Dicembre 1952, Anno III, N. 31.
[338] Conclusioni della Settimana liturgica di Brescia che noi omettiamo.

Pasqua è il più bel gioiello della Liturgia cristiana.
È il centro della liturgia.
È il cuore dell'economia della salute. **Economia** vuol dire: piano, disegno tracciato dalla divina misericordia per la nostra salvezza. **Cuore dell'economia della salute** vuol dire: come nell'organismo fisico è il **cuore** che dà vita al corpo, così nell'organismo spirituale, mistico, **il cuore che spinge il Sangue della salvezza nelle membra, è la Pasqua**. L'Apostolo dice che la nostra Pasqua (la nostra vita, il nostro cuore) è *Gesù*.
È il trionfo della libertà. Della vera libertà, che spezza le catene del peccato e delle preoccupazioni terrene, e ci permette di correre incontro a *Gesù* «che passa», per lasciarci poi condurre da Lui attraverso gli spazi infiniti del suo amore. […][339].

Nella notte di Natale è stata inaugurata la cappella della Madonna, il cui altare non è però ancora consacrato, e già si lancia una nuova realizzazione, la cappella dello Spirito Santo. Del progetto, redatto dall'architetto Franco Spelta, don Luigi è tanto entusiasta da dichiararsi certo che l'artista è stato direttamente ispirato dallo Spirito Santo.

Il Confermatorio. Il 19 Ottobre 1952, se voi ricordate, abbiamo preso un impegno solenne: mettere cioè un nuovo cardine di sostegno alla chiesa parrocchiale con la **Cappella della Cresima** o **Confermatorio**.
L'impegno è per quest'anno, e troverà realizzazione nella preghiera e nella carità dei buoni.
La nuova Cappella, altra gemma liturgica ed artistica capace di gareggiare in bellezza con i precedenti gioielli sempre oggetto di novello stupore, sarà sistemata nella prima arcata a destra della porta centrale, di fronte al Battistero. Forse la nuova Cappella sorgerà con delle pretese, quasi volesse superare in splendore e ricchezza anche la Cappella della Madonna, anche il Ciborio e il Battistero. Noi le diciamo che abbia pazienza, che sappia attendere prima di essere così avventata. Un pò umiliata, risponde: "A suo tempo mi saprete dire qualcosa".
Il **progetto** è già steso, e sembra che lo Spirito Santo abbia visibilmente guidato la mano del Sig. **Architetto Franco Spelta**; tanto è riuscito perfetto. Non è però una semplice supposizione, ma la **convinzione certa** che abbiamo **della presenza**, nel progetto, **di un soffio soprannaturale**, avendo dovuto lo Spirito Santo sentirsi particolarmente interessato alla preparazione di una Cappella a Lui dedicata, ed agli effetti continui della sua missione nella Chiesa e nelle anime, mediante la Cresima sopratutto.
Parecchi, per la semplice e dolorosa ragione ch'erano assenti dal Catechismo domenicale, non sapranno ancora nulla di questo impegno. Non lo sapranno, sempre per colpa di **una mia idea fissa; quella cioè di non voler comunicare i segreti più intimi ed affettuosi, se non durante il catechismo degli Adulti**. Così quella trascuratezza, assenza ingiustificata, li priva di mille soddisfazioni e mille grazie, poiché rinnova continuamente un **dolore**, forse il più acuto, della mia anima sacerdotale.
Io mi sento così sicuro, quando prendo simili decisioni, soltanto al lume della Divina Provvidenza e della vostra pietà; anche se ci gravano sul bilancio le conseguenze dei lavori compiuti.
In quel pomeriggio domenicale mi son sentito poi così felice d'aver lasciato cadere nei vostri cuori il **secreto**, che avrei voluto ancora trattenere, ma che mi è stato strappato dalla vostra devozione.
Ora cerchiamo di renderci ragione del **nome** della nuova Cappella.
Si potrà chiamare: Cappella della Pentecoste o della Cresima; Consegnatorio o più comunemente Confermatorio.

[339] *Prepariamoci alla Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1953, Anno IV, N. 32.

Cappella della Pentecoste:
perché dedicata allo Spirito Santo, il grande Sconosciuto.
Che mirabile struttura presenta la tua chiesa! A Natale potrai riposarti all'ombra dell'altissimo Ciborio; a Pasqua potrai immergerti nel vastissimo Fonte battesimale; a Pentecoste andrai a pórti sotto i raggi diretti del Fuoco divino nel Confermatorio. Così percorrerai ogni anno le tappe maggiori della tua vita divina presso questi luoghi, fatti non da altri che dalla mano del Signore.

Cappella della Cresima:
un richiamo continuo cioè alla tua grandezza cristiana. Qui in seguito, il Vescovo amministrerà la Cresima, mentre i Cresimandi ad uno ad uno gli si presenteranno davanti.
Luogo dell'unzione, dove tu sei stato imbalsamato con il profumo di Cristo, con Colui che è il Profumo, l'Unto del Padre.

Consegnatorio:
luogo dove sei stato segnato, sigillato con un colpo di croce e di mano: dove hai ricevuto la consegna del martirio.

Confermatorio:
luogo della Confermazione, della tua virilità e della tua robustezza cristiana.
Basta così. In seguito illustreremo la Cappella nei suoi dettagli[340].

In questo inizio d'anno abbiamo l'annuncio di una molteplicità di gite che la parrocchia intende organizzare. I dettagli verranno definiti successivamente. Negli anni passati si era parlato solo di gita sociale delle Acli, sempre in montagna. Si terrà conto anche di mete di pianura, come Caravaggio (Bergamo). Si lancia pure l'idea di un pellegrinaggio a Lourdes.

Calendario Pellegrinaggi e Gite. Presentiamo, in linea di massima, Pellegrinaggi e gite dell'anno **1953**, per un legittimo ristoro delle nostre forze fisiche e spirituali.
Primo nell'ordine è il Pellegrinaggio a **Lourdes**, organizzato non in sede parrocchiale per le troppe difficoltà inerenti, ma in sede diocesana e nazionale. Vedremo in seguito quale data sarà più opportuno scegliere, senza intralciare i nostri doveri.
Le **ACLI** hanno predisposto un piano con un **duplice itinerario**. Due giorni di gita per i giovani e per i non più giovani, ma ancora in vigore giovanile, con meta a **Pordoi** e tappe principali al Lago di Carezza e Bolzano; **pernottamento** in **Val di Fassa**. Il gruppo maggiore, dei timidi e dei moderati, con l'itinerario di un giorno raggiungerà la **Mendola** attraverso la **Val di Non**, scenderà a **Bolzano** per ricongiungersi con il gruppo proveniente da Carezza.
Per chi non gradisce la montagna, verrà organizzato un Pellegrinaggio alla **Madonna di Caravaggio**[341], a pochi chilometri da Milano[342], sempre su strada pianeggiante e molto comoda. Dopo la visita al Santuario non mancherà una puntatina fino a Milano con la visita al Duomo.
Anche il Piccolo Clero e i Fanciulli Cantori hanno il loro programma: forse saliranno fino a **Molveno**.
Per i ragazzi si progetterà una gita sulle belle montagne della **nostra Provincia**.
Tutti accontentati, non vi sembra?

---

[340] *Il Confermatorio*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1953, Anno IV, N. 32.
[341] Il **santuario di Caravaggio** è dedicato al culto di Santa Maria del Fonte. Il 26 maggio **1432** la Madonna apparve alla giovane contadina Giannetta de' Vacchi.
[342] **Caravaggio**, provincia di Bergamo, dista una quarantina di km da Milano e 24 km da Bergamo.

Si capisce che ritorneremo sull'argomento, ora appena sbozzato e forse intempestivo[343].

Anche gennaio 1953 ha un *supplemento*, collegato a quello di dicembre '52, con la vicenda del giovane, che non avrebbe ricevuto la mercede pattuita dal datore di lavoro. Dopo aver contestato nuovamente le affermazioni comuniste, in coda troviamo un cenno a «Il Gardello», giornale di destra, apparso nelle edicole per iniziativa di Carlo Manzini nel gennaio 1952[344], da don Luigi liquidato con un eloquente «*Commenti? Cose vecchie, cose vecchie!*» «Il Gardello» aveva pubblicato per intero l'articolo in cui don Luigi metteva in guardia dagli spettacoli cinematografici, «*Il cinema cattivo*», e passava poi a parlare delle Acli, «*Tema sociale*». L'articolo di don Luigi è introdotto da un breve cappello del giornalista de «Il Gardello» e da un brevissimo commento di coda, che riporto, essendomi andato a cercare l'originale. Così «Il Gardello»:

> CINEASTA. A Lei piace il cinema? Non ci stupisce. Ce ne son altri a cui il cinema piace.
> Però lei è in torto, sa, oltreché in grave peccato!… Legga qui, per esempio, che cosa si scrive sul cinema dal reverendo sacerdote di Belfiore d'Adige, il quale, poi, presenta le A.C.L.I. e si diffonde sul «tema sociale».
> A Lei: [segue l'articolo di don Luigi che noi abbiamo già riportato]
> […]
> Ha letto che roba? Voti anche la prossima volta per la D.C., e verrà il giorno che le sarà proibito pure il Cinema[345].

Riportiamo ora il testo di don Luigi Bosio allegato come supplemento a «Cittadella Cristiana» del gennaio 1953.

> **Risposta ai compagni**
>
> *Quanto siete **bugiardi**!*
> Veniamo ai fatti, riproducendo innanzitutto la vostra risposta, apparsa sul "Lavoratore" del 4 Gennaio c., poi passeremo ad un breve commento.
>
> **Da Belfiore**
> **La madre risponde al parroco**
>
> Reverendo Parroco, mi rincresce dover rispondere pubblicamente, ma sono costretta dal volantino che lei ha fatto stampare in risposta all'articolo pubblicato sul "Lavoratore" del 21 dicembre scorso, nel quale si denunciava uno dei vostri più stimati **consiglieri** di non aver corrisposto la giusta mercede a mio figlio.
> È doloroso per una madre constatare che per coprire la disonestà di un padrone si accusi di disonestà il proprio figlio. È vero che il 21 dicembre mio figlio venne liquidato, dopo 5 mesi, del suo avere,

---

[343] *Calendario Pellegrinaggi e Gite*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1953, Anno IV, N. 32.

[344] «Il Gardello», Anno I°, N. 1, Verona, 1-8 Gennaio 1952. Nella presentazione **Carlo Manzini** ha un passaggio che certamente fa riferimento al suo passato di **giornalista di fede fascista**. «Noi abbiamo sempre operato cercando di fare del bene. Mai abbiamo nuociuto a chicchessia. Noi abbiamo sempre cercato – se pure talvolta senza riuscirvi – il bene altrui, il bene comune; mai il nostro. E se pure spesso, nella polemica, possiamo essere stati giudicati vivaci, battaglieri, giovanili, paradossali, inesperti, irruenti o aggressivi, mai abbiamo mirato a colpire il cuore dell'uomo – come fine a se stesso, – ma il male che esso poteva fare, per sollecitarne invece il bene. Continueremo».

[345] «Il Gardello», Numero speciale per il Capodanno, Anno I°, N. 52, Verona, 27 Dicembre-2 Gennaio 1953.

ma questo fu conseguenza della denuncia fatta sul "Lavoratore", mentre non è vero che il signor **Girelli** aspettava liquidare mio figlio alla prima occasione che si fosse fatto vedere, perché ben tre volte si presentò anche con una lettera mia e malgrado si rifiutò.
Inoltre non è vero che mio figlio ha abbandonato il lavoro perché il signor **Girelli** faceva pervenire la paga direttamente a me ma bensì perché oltre al lavoro di campagna doveva alla sera rimanere a fare i lavori di corte: il pollaio, il porcile, ecc. e cioè **12 ore** di lavoro e non **8**.
Le ripeto di nuovo che mi rincresce ma penso che lei prima di prendere la difesa di un padrone dovrebbe informarsi meglio.
Devotissima *Vedova Facchinetti Teresa*

Adesso vi rispondo.
Vi raccomando di stare attenti nel contestare le mie affermazioni.
Vi dico che siete quattro volte bugiardi, nello spazio di poche righe.
Prima menzogna. *La madre non ha scritto la lettera.*
Seconda menzogna. *La lettera l'avete scritta voi, poi l'avete fatta firmare dalla madre, in una forma subdola. Avete finto di farle firmare una lettera, in cui si dichiarava soddisfatta d'ogni suo avere dai Girelli; non le avete fatto nemmeno lontanamente sospettare, ch'essa avrebbe sottoscritto una lettera contro un Sacerdote.*
Terza menzogna. *Il ragazzo, poco più che quindicenne, non si presentò ai Girelli che una volta, e con una lettera falsa. Interrogate la madre, e interrogate il figlio, di fronte alla madre.*
Quarta menzogna. *Il ragazzo non lavorò mai 12 ore. Ditegli che porti una sola testimonianza. Chiedetegli anche se la famiglia Girelli non gli ha mai dimostrato qualche segno di particolare benevolenza.*

*La **madre** sarebbe capace di dire delle parole molto severe, come le ha pronunciate alla nostra presenza, contro chi le sta rovinando il **figlio**. E se a malincuore abbiamo adoperato la penna come una spada, era sopratutto per mettere in luce il rispetto dovuto all'autorità materna e provvedere in tempo alla correzione di un figlio, ancor in giovane età.*
*Ma l'**odio** è cieco.*
Voi siete ossessionati dal COSIDETTO bene per la povera gente e non vedete più nulla.
*Intorno al vostro sistema di vita, scriveva recentemente un **Vescovo**:*
«Il comunismo avvelena, come cancro pestifero, non solo la religione e la civiltà cristiana, ma la vita stessa dell'umanità sulla terra, presentando non di rado i sintomi di una infestazione diabolica delle più terribili e più vaste».

Per voi ho finito.
*Mi rimane da dire qualcosa ai "Gardellini", a quelli cioè del "**Gardello**" del numero di Capodanno, che si sono interessati del mio Supplemento a "Cittadella Cristiana" del Novembre u.s. ed hanno trovato modo di prendersene scherno.*
Commenti? Cose vecchie, cose vecchie!
Che c'è da meravigliarsi se invece di un trillo n'è uscito uno strillo?
Son gli estremi, che si toccano[346].

1953 febbraio

La prima pagina, come già nel numero di gennaio, continua a essere dedicata alla Pasqua, su cui va intrattenendo i fedeli per fornire loro quella preparazione remota, che si giustifica con la cen-

[346] *Risposta ai compagni*, Supplemento a «Cittadella Cristiana», Gennaio 1953, Anno IV, N. 32.

tralità del mistero pasquale nella teologia della salvezza cristiana. Tra i concetti riproposti quello della Pasqua come *compendio di sociologia*, in virtù della circolarità dell'amore, che non può non riversarsi sui fratelli una volta raggiunto il cuore di Gesù.

> **Prepariamoci alla Pasqua.** La Notte pasquale, la beata e beatificante Notte aprirà i suoi segreti a chi lo merita, a chi vi arriva cioè dopo un'**assidua preparazione**, fatta di preghiera, di istruzione e di rinuncia. Altrimenti resterà il buio nelle anime, ancor più fitto di quello della notte, anche se dappertutto ci avvolge un mistero di luce.
> La Notte pasquale vuole un'assemblea di fedeli, dall'**intuito liturgico**, e non una massa di popolo inerte, ignaro, curioso anche se ammirato.
> Pasqua verrà come **mistero di partecipazione** alla Passione ed alla Risurrezione del Signore, **non** come sterile richiamo all'osservanza di un precetto e **come un tranello per attirare ai Sacramenti**.
> Dev'essere una **nuova vita**, che viene a sostituirsi all'uomo vecchio, lasciato nella tomba; una **florida giovinezza** riboccante di tenerissima gioia.
> **Considerazioni**, che fanno bene anche a noi Sacerdoti, sono queste: Non si può essere soddisfatti di una Pasqua, sacrificata nello spazio di una mezz'ora di tempo, compresa la Confessione. Che poi vi distribuiamo la Comunione ogni dieci minuti, perché non abbiate troppo da aspettare, sembra comodità, mentre al contrario molte ricchezze, che la Chiesa imbandisce specialmente nella partecipazione alla Messa, vanno perdute. Con questo non neghiamo di metterci completamente a disposizione dei fedeli; solo **raccomandiamo di fare le cose per bene**.
> Ho letto **due magnifiche espressioni**, che vi possono interessare per la formazione liturgica.
> Ecco la **prima**: ***La Liturgia è grande sociologia***. C'è molto succo in queste parole. **Liturgia** è sincero **amore** di Dio; **amore** che necessariamente trabocca a favore del prossimo. Nessuno **amerà** tanto il fratello bisognoso, come colui che sa d'averlo unito nel mistero del Corpo Mistico. Ancor più: Il fratello che soffre, non è altri che Gesù, il quale vuol offrirmi il merito e la **gioia della carità**.
> Questa è la **Pasqua** cristiana: un **compendio di sociologia**. Una soluzione in campo sociale così completa, da spingermi fino al desiderio di sentirmi addossate tutte le sofferenze dell'umanità, affinché nessuno possa più soffrire.
> Lo comprendano i **ricchi**, lo comprendano i **poveri**.
> Pasqua è la morte dell'**egoismo**, è il trionfo dell'**amore**.
> La **seconda** espressione: ***Vi sono sospiri, che possono determinare una novella Pentecoste***.
> Anche queste parole sono molto belle. Sembra non riguardino il nostro argomento, ma chi ha il senso liturgico sa che **Pentecoste** è festa **gemella** della **Pasqua**, è Pasqua applicata alle anime.
> Che cosa vogliono dire?
> Abbiamo davanti a noi **un mondo cadente**, quasi un **cadavere**, non è vero? Bisogna rifarlo dalle fondamenta e ritornarlo alla semplicità dell'infanzia. S'intende: siamo in un argomento, che tocca il mondo delle anime e penetra nel secreto delle coscienze. Perciò l'opera della rinnovazione non spetta che a Dio. Ed Egli rimetterà tutto a nuovo con una potente scossa di carattere pentecostale.
> Indizi ne abbiamo in quei **gemiti**, in quei **sospiri**, in cui vivono quanti sono veramente mossi dallo Spirito di Dio, e in **ubbidienza assoluta alla Sacra Gerarchia**.
> **Nuova Pentecoste ch'è già in atto**. Non vi sarebbe tanto furore nell'avversario, se non avesse avvertito il ritorno di anime agli ardori della prima Pentecoste[347].

Pur essendo ormai orientati verso la Pasqua, i bollettini non hanno ancora documentato la cerimonia di inaugurazione della Cappella con altare della Madonna, avvenuta nel cuore della notte dopo

[347] *Prepariamoci alla Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.

la Messa di Natale. Nel riportarsi alla vigilia di Natale non può non tornare a ricordare ancora emozionato la folla straripante che premeva alle porte della chiesa aperte alle 23.30, che ha rischiato di travolgerlo. L'articolo riporta per intero la preghiera alla Vergine, letta per l'inaugurazione, che rimane un documento dello straordinario amore per Maria, alla quale si rivolge riconoscendo che «*la mia vita è stata tutta circondata dalle Tue carezze*». Nella preghiera l'impegno di santificazione personale è giustificato con l'attesa dei suoi fedeli, che si aspettano da un sacerdote la *santità*. A Maria chiede, tra l'altro, di sostenerlo perché egli non venga travolto dall'*urto opprimente* del comunismo, e di impedire che «*imbratti di fango la mia veste sacra, che mi distingue e separa dal mondo*».

Ritorno a Natale. La folla dei pastori, **entrando con l'impeto di una fiumana, ha minacciato di travolgermi, mentre aprivo le porte della chiesa**. Trovo scritto in una lettera natalizia: *Mi sono sentito trasportare quasi a volo, e mi sono trovato in mezzo alla chiesa, fortunatamente incolume*.
Vi raccomando, per un altr'anno, di non prendere troppo alla lettera il "venerunt festinantes" del Vangelo.
Una parola di soddisfazione e di ringraziamento a tutti: per la devozione, per l'ordine alla Comunione, per il silenzio della Notte, rispettato scrupolosamente, quasi foste timorosi di destarvi da un sogno celeste.

E la sosta presso l'Altare della Madre divina?
L'avete vista reclinare il capo verso di voi?
Forse un pò austera? Un pò umana?
Ve lo concedo. È tanto difficile riprodurre la Tuttabella, la Purissima!
Poi si tratta di una scultura.
Ma io vi insegno il modo di veder sorridere quell'Immagine, ch'è un gioiello d'arte.
Accostatevi e pregate.
Mi lascerete qui ripetere la **preghiera recitata nell'indicibile commozione della Notte Santa**.
«Aprimi, o Maria, aprimi le labbra, trafiggimi il cuore, dividimi l'anima, affinché possa degnamente esprimere quanto Ti debbo di amore e di riconoscenza, specialmente in un momento così solenne».

Degnati d'accettare
questa Immagine, questo Altare e questa Cappella. Non oseremmo dire d'aver fatto una grande cosa, se restringessimo il dono semplicemente all'offerta di un'opera artistica. Tu sai, Tu senti che tutto qui Ti sussurra, Ti parla e Ti canta l'affetto dei Tuoi figli. Mentre quest'opera si compiva, ci sembrava di veder salire un'onda purpurea; quell'onda che ora gorgoglia, nascosta, dietro le pareti e sotto la mensa. Chiunque ha finissimo udito e occhi limpidi, capisce che cosa ho voluto dire: Qui c'è una nuova Opera di Dio: "Locus iste a Deo factus est". O se meglio vi piacerà: "Locus iste a *Maria* factus est".
Madre e Regina eri prima. Ancor più adesso, che l'amore dei figli Te ne offre testimonianza in questo Altare, dove rifulge serenamente mesto il Tuo volto e la grazia del Figlio Tuo, tra il riflesso degli ori e dei marmi, i ricami preziosi dei graffiti e dei lini, la festa degli angeli, e l'austerità dei bronzi, che celebrano le Tue virtù e le scene più soavi della Tua vita.

Ti prego di recare
di Tua mano il mio ringraziamento a quanti mi hanno sorretto nel cammino, che ci ha felicemente condotti in questa santa e desiderata dimora. Rendili capaci di sentire e di vedere quello che Tu fai vedere e sentire a me, nello **zelo** per la Casa del Signore.

Ma io voglio rinnovarti qui una particolare attestazione di amore, perché tutti sappiano come la mia vita è stata tutta circondata dalle Tue carezze.

Ti ringrazio
della mia vocazione sacerdotale, vocazione ch'io attribuisco a Te, Madre dell'unico vero Sacerdote. Umilmente Ti supplico, ancora una volta, di mantenermi fedele agli impegni di questa mia vocazione, affinché io non tradisca le anime nella loro attesa di santità; perché l'urto opprimente del materialismo non imbratti di fango la mia veste sacra, che mi distingue e separa dal mondo. Che la mia vita sia una continua espressione di soprannaturale e di divino; che si riconosca in me il Ministro di *Gesù*, un altro Cristo, dispensatore dei misteri di Dio.

Circonda
questo Altare di una siepe di gigli, di una eletta schiera cioè di **anime purissime e Vergini**. Fa sbocciare in questa aiuola **molte vocazioni**. Fa comprendere ai **genitori** la grandezza della loro missione, che spinge le sue prime radici nella divina fecondità del Padre e nella Tua divina Maternità.

Ti consacro
questa Comunità, qui accorsa, incurante della notte e del freddo. Vedi come attende fiduciosa la Tua soavissima benedizione? A tutti dona uno **struggente desiderio di santità**, una **continua nostalgia del Cielo**, di cui hanno pregustato le gioie nelle delizie di questa Notte Santa.
Mutaci in viventi dimore dell'Unigenito del Padre; in nuove Incarnazioni del Tuo Primogenito.
Affinché possiamo dire al Padre: "Vivo solo per te".
A *Gesù*: "Sei Tu la mia vita".
A Te, come usano i Tuoi più teneri innamorati: "La mia vita sei Tu, *o Maria*"[348].

Febbraio è il mese delle Quarantore. Indica per ognuno dei 4 giorni un'intenzione speciale di preghiera. Non manca una giornata di preghiera perché venga «*estirpato il tumore maligno del comunismo dalla Comunità*».

Le Sante Quarantore. 14-17 Febbraio. Cari giorni delle Quarantore! Voi ritornate ad aprire la lieta parentesi dei **trattenimenti intimi e prolungati con l'Amico divino**; quell'Amico, che se fosse conosciuto, non sarebbe lasciato tanto solo all'udienza della Messa e nella dimora eucaristica. Mi piacerebbe assegnare delle intenzioni particolari ai giorni d'adorazione, senza pretendere di mettere limiti e condizioni all'amore. Un indirizzo generale ci può venire dalle meravigliose parole, pronunciate recentemente dal **Santo Padre**. In questi giorni "*Siate un esercito d'oranti, tempestate il cielo di suppliche, corroborate dal vostro spirito di sacrificio, fino a che Dio non faccia cadere abbondantemente la sua misericordia e la sua grazia sulla vostra amata comunità*".
*Il **Sabato** potrebbe essere una Giornata eucaristico-mariana*. Maria ci dirà quello che essa ha provato portando Gesù nel suo vivente Ciborio; quello che ha provato nelle sue ardentissime Comunioni, e quello che prova ora in cielo, fissando estatica tutti i tabernacoli del mondo, il nostro Ciborio specialmente.
*La **Domenica**: una Giornata sacerdotale*, per la santificazione dei Sacerdoti. Anche tra voi c'è chi ha tante cose da dire contro di loro. E proprio da lì è incominciata l'erosione delle anime, anche se vanno protestando la propria fede, con certe forme di elemosina e di frequenza alla chiesa, ormai

[348] *Ritorno a Natale*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.

di nessun valore agli occhi di Colui che scruta i cuori. Tante cose da dire, vero? Siete ancora così insensibili da non capire l'interiore martirio? Oggi preghiamo proprio per questo.
*Il **Lunedì**: una Giornata riparatrice*. **Perché venga estirpato il tumore maligno del comunismo dalla Comunità**; perché ritorni il senso cristiano nelle **famiglie**; perché la **gioventù** lasci i pozzi screpolati e corra alle fresche sorgenti della purezza e del sacrificio.
*Il **Martedì**: Giornata di ringraziamento*. Non spenderete parole per chiedere grazie ma solo per ringraziare. Vi assopirete in un silenzio religioso sul cuore di *Gesù*, e lascerete a Lui la parola.
Fare **guardia d'onore** al **Divino Prigioniero** sarà l'ambizione di tutti, in questi santi giorni: degli uomini e dei giovani per primi.
I **Giovani dell'Oratorio** sono pregati di mettersi nel banco apposito. **Non ci vanno per rispetto umano**?
Raccomando la presenza della Comunità all'Ora eucaristica serale[349].

Nell'articolo che chiude il bollettino di febbraio 1953 si parla della visita del vescovo, fissata per il 25 marzo, giorno nel quale egli consacrerà l'altare della Madonna e impartirà la Cresima ad alcuni bambini. La scelta non è caduta sulla domenica, che don Luigi tende a rispettare evitando di gravarla di eventi liturgici aggiuntivi come appunto quelli fissati per il 25 marzo, giorno liturgicamente consacrato all'Annunciazione e quindi al concepimento di Gesù da parte di Maria.

La visita del Vescovo. 25 Marzo. La Cappella della Madonna non è completa, o meglio non è completo l'Altare, con il suo **sepolcreto** ancora vuoto. Manca, liturgicamente si direbbe, l'essenziale, la **consacrazione** cioè da parte del Vescovo, che lo renda atto alla celebrazione del sacrificio divino, simbolo dell'eterno e sommo Sacerdote e veicolo di grazia. Poi non è ancor benedetta l'immagine della Madonna.
Mons. **Vescovo** ritorna in mezzo a noi, **dopo sei anni** esattamente. Venne il **25 Marzo** del **1947** per la **consacrazione** dell'**Altare Maggiore**. Non ha ancora veduto né il Ciborio né il Battistero; così troverà delle liete sorprese.
Nel prossimo Bollettino daremo il programma della Visita.
Se il **25 Marzo** scade di **Mercoledì**, che importa? **Così viene rispettato lo spirito domenicale**. Chi vive liturgicamente, mi comprende. La **Domenica** va vissuta **integra** nella propria parrocchia. È un **principio**, che abbiamo sempre rigorosamente osservato, non solo nelle nostre **manifestazioni religiose**, ma anche nell'organizzazione delle nostre **gite**.
Sua Eccellenza amministrerà anche la **S. Cresima**, alla quale potranno essere ammessi quanti hanno superato il sesto anno d'età. È chiaro che i bambini, i quali riceveranno in Maggio la Prima Comunione, potranno ricevere precedentemente la Cresima.
Se verrete fedelmente al **Catechismo domenicale**, sarete istruiti intorno alle cerimonie della consacrazione dell'Altare; una funzione di due ore, attraenti ed affascinanti.
Se voi verrete fedelmente al catechismo domenicale…!
Avrei dovuto scrivere diversamente.
Mons. **Vescovo** si raccomanda paternamente alle nostre preghiere. Vorrebbe sperare di essere in discrete **condizioni di salute** per sostenere la dolce fatica della Consacrazione. Ci ha autorizzato in caso di Sua impossibilità a venire, a ricorrere ad un altro Vescovo. Ma io ho filialmente insistito, dicendo che se la possibilità di ricorrere ad un altro Vescovo è un caso contemplato dalla legge, anche dalla fede, non lo è però dall'amore. Noi vogliamo il *nostro* Vescovo, e ci sembra volontà

[349] *Le Sante Quarantore. 14-17 Febbraio*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.

pienamente conforme a quella Divina volontà che Lo ha posto a reggere sapientemente la Chiesa veronese[350].

1953 marzo

Marzo 1953 si apre con una novità assoluta. In prima pagina c'è un articolo sulla Quaresima, cui don Luigi premette un paio di righe, per comunicarci che lo scritto è di un suo collaboratore, cui sarà dato un premio.

La mia Quaresima. (Lo scritto non è mio, ma di una mano e di un'anima olezzanti di liturgia. Per essere **collaboratori** di questa "**Cittadella**" **ideale** non occorre essere scrittori di professione. Basterà intingere la penna nel cuore, e scrivere quasi sotto dettatura dello Spirito Santo. Per ogni articolo pubblicato, viene assegnato in **premio** un **bel volume liturgico**)[351].

Al parroco il compito invece di fornire istruzioni sulla confessione pasquale a cominciare dallo scabroso tema del peccato politico, di cui si macchia chi voti per il partito comunista, un'organizzazione criminale nei principi, nei fini e nelle modalità operative, messa fuorilegge dalla chiesa. Il confessionale non è luogo dove discutere la propria scelta elettorale, non è ufficio sindacale, e nemmeno un tribunale umano nel quale le menzogne ti possono salvare.

La mia confessione pasquale. Non dovete scambiare il **Confessionale** per una **sede politica**, per un **ufficio sindacale** o per un **tribunale civile**.

Non vi metterete a discutere di politica e di partiti davanti al Confessore. Il senso cristiano, una briciola di criterio e continui richiami vi hanno indicato la via da scegliere. Non costringete il Sacerdote a certe domande molto penose; sarete voi per primi ad aprire candidamente la vostra coscienza, se veramente desiderate di essere illuminati, e non con il proposito di voler persistere in **torbide idee**. Chiarite poi la vostra posizione intorno alle **prossime Elezioni**. Questa è **politica**? **Voi chiamate politica l'ubbidienza assoluta alla Chiesa**.
È la **politica** fondamentale del **Vangelo**: Chi non è con me, è contro di me.

Non penserete di recarvi ad un ufficio sindacale. I vostri interessi, le vostre questioni, li tratterete altrove.
La Chiesa, vera madre dei poveri, non è però un albergo, uno stabilimento, un luogo di cura. Non avete abbracciato il cristianesimo perché vi sia tolta ogni angustia corporale, perché sia eliminata la croce. "Sermo durus": discorso duro, è vero? Giustizia sì, ma nel massacro della carità, no. E se patirete ingiuria, è per Lui che siete stati trovati degni di patirla. Per Lui: se Lo riconoscete ancora. Altrimenti dov'è il vostro cristianesimo?

Il Sacramento della Confessione non è un tribunale civile. Nel tribunale umano l'imputato cerca ordinariamente rifugio, dietro un cumulo di bugie; anche l'avvocato andrà a cercare tutte le attenuanti possibili; così potrà anche succedere che un assassino, un vero assassino, per mancanza di prove o per inesistenza del fatto (!) sia dichiarato innocente. Nel **tribunale della Penitenza**, testimone e giudice è Dio. Ogni reticenza, ogni bugia aggrava la responsabilità fino al punto di rendere

[350] *La visita del Vescovo. 25 Marzo*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.
[351] *La mia Quaresima*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.

sacrilega e invalida la Confessione. Davanti agli occhi degli uomini, più nascondete e mentite, più vi salvate; ma davanti al Ministro di Dio, come mutano le cose! Risparmiategli l'angoscia di vedersi ai piedi, costrettovi solo da una penosa formalità, un penitente che dimostra di non nutrire alcuna fiducia in lui.
Com'è semplice la fede! Agli ammalati e ai peccatori Gesù chiedeva una cosa sola: Credi tu? Vieni a me con fede? Che discussioni! Poi la parola della salvezza: Vai in pace.
Il **Sacerdote** è inchiodato nel Confessionale dall'**amore**, che gli trabocca da un **cuore di padre**. **Padre** perché anche lui è nel grande numero di coloro, che hanno bisogno della divina misericordia. Deve pure ricordare i suoi doveri di **maestro** e di **medico** delle anime.
Sopratutto gli alleggerirete il suo mandato di **giudice**, che è il più spinoso del suo sacro Ministero.
Chiudiamo con un **affettuoso colloquio**, che terrete presente nella confessione e risurrezione pasquale.

Padre, vengo da lontano! Ho peccato tanto! Ho bisogno di perdono. Non trovo pace. Non posso più vivere.

Nella persona del Sacerdote, **risponde Gesù**:
Figlio, tutto ti è perdonato. Quanto ti ho atteso! Sei felice ora? Dimmi, come hai potuto star lontano per così lungo tempo? Di quello che c'è stato, più non se ne parli. Tu sei l'amico più caro al mio cuore.
Vedi **Maria**, la **madre mia** e **tua**? Piange di commozione e **corre per il Paradiso** a raccontare a tutti la tua conversione, gloriosa della sua conquista.
Se per l'umana fragilità cadrai ancora, ritorna sempre.
Ti sembra d'aver bisogno ancora di qualche cosa?
No, Padre; solo morirei felice.
Figlio! È vero che non viviamo di solo pane?
Corri a gridarlo al mondo[352].

Ancora la Pasqua, a illustrare la quale utilizza anche un brano – che omettiamo – tratto da una rivista. Vi si afferma che la Messa non è più vissuta come «*nei secoli d'oro della pietà cristiana, perché il tempo ha tolto allo splendore dell'Azione sacra due atti importantissimi: l'offerta, cioè, e la Comunione di tutti i presenti*».

La mia Pasqua. Chiamerei la **Pasqua** non soltanto la massima solennità, ma l'**unica solennità** dell'anno liturgico. Il Natale non ne è che una preparazione, e la Pentecoste un ringraziamento e una applicazione. **Unica solennità**, come unico è Gesù, che si è consumato d'amore per noi a Pasqua, sul Calvario. Se Gesù è nostro a Natale, lo è sopratutto sulla Croce.
Quando parlo della «**mia Pasqua**» intendo dire: Come Gesù è morto per me, io devo morire per Lui. Dobbiamo «**pasqualizzare tutta la vita**»: nel mistero della Messa, ogni giorno, ogni Domenica e, con una rinnovazione particolare dei nostri impegni cristiani, nella solennità Pasquale.
Così, se ogni giorno è passione e morte, ogni giorno è risurrezione e gioia, giovinezza e trionfo.
Si tratta insomma di comprendere la **Messa**.
Descriviamo allora, traendone il brano da una Rivista liturgica, quello che dovrebbe essere il volto di una comunità cristiana ideale […][353].

[352] *La mia confessione pasquale*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.
[353] *La mia Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.

Torna sul tema sociale e politico, rivendicando con orgoglio che il Vangelo è stato annunciato ai poveri, gli stessi per i quali dicono di battersi i comunisti. Abissale però la distanza che separa la posizione e le gesta dei comunisti da quelle di Gesù. I comunisti, esseri *indegni*, seminano *veleno*, *insulti* e *odio* nei confronti della religione cattolica, accusando lui, il parroco di Belfiore, di odiare i poveri e di essere amico dei ricchi. E don Luigi pazientemente a spiegare ai comunisti quale ruolo giochino i ricchi nei disegni della divina Provvidenza.

Non mi glorierò che nella Croce di Gesù. Svolgerò anch'io il mio tema sociale, ma riferendo le mie parole solo a quanti mi sono condiscepoli nella scuola del Crocifisso; altrimenti il mio discorso sembrerà stoltezza e scandalo.
Il Signore ha portato il suo **Vangelo** ai **poveri**.
Non ha mai insegnato però a **maledire i ricchi**; a pretendere il necessario con la **violenza**, e tanto meno quello che dovrebbe finire in capricci; non ha insegnato a calpestare i benefici e i benefattori.
Ha pronunciato **minacce severe** contro i **ricchi**, i ricchi cattivi, ma non ha dispensato i **poveri** dalla pazienza, alla quale invita con promesse tali, da indurre a preferire la povertà alla stessa ricchezza.
Avete creduto e ceduto al comunismo? Avete prestato fiducia agli indegni.
Vi siete riempito il cuore di **veleno**.
Vi siete impastata la bocca di **insulti**.
Avete **rinnegato la fede**.
Eravate **poveri** e siete caduti nella più **squallida miseria**.
Eravate **poveri** ma semplici e **cristiani**; **ora siete comunisti, menzogneri e pagani**.
Vi è rimasta una **larva di cristianesimo**; una forma esterna: quasi un pretesto per attutire i rimorsi della coscienza e per spingervi forse fino all'Eucarestia, impunemente agli occhi degli uomini, ma non per Colui che legge nel fondo dell'anima.
È così crollato ogni ideale di vita cristiana, od anche semplicemente umana, che presuppone per tutti una somma di sacrifici e di doveri; che suggerisce un pò di umiltà ed invita alla riconoscenza verso il benefattore.

Mi accuserete ancora una volta di incomprensione dei poveri. **Come se io discendessi da chissà qual nobile stirpe e fossi cresciuto nella bambagia!**
Ho avuto la grazia di crescere alla scuola di genitori pii e laboriosi. La vera povertà poi sa essere tanto dignitosa!

Direte che ho degli interessi da difendere. Quali interessi? Case e campagne? La Casa Canonica oppure i campi del Beneficio? Dimostrate d'ignorare anche le norme più elementari di amministrazione ecclesiastica.

Mi son fatto amico dei ricchi. Devo forse odiarli? **Anche tra di essi ho trovato dei cuori e delle mani d'oro**.
Ne ho anche trovato, che mi han fatto trangugiare bocconi molto amari.
Devo imprecare? Devo maledire?
Ho provato stendere la mia mano, non perché mi premesse un'offerta, ma per offrire ad essi la gioia e il merito della carità. Devono ben convincersi di questo: nei disagi economici in cui vengo talvolta a trovarmi, non sono io che ho bisogno di denari: **sono un mendicante non in cerca di ricchi e di ricchezze, ma in cerca di chi sia degno di rappresentare la Divina Provvidenza**.
Se non mi comprenderete, il peggio è per voi.
Ho trattato i **Benefattori** sempre con il massimo riguardo, ed ho manifestato la mia riconoscenza nella preghiera sopratutto, e nel silenzio dell'anima.

Ma guai quando venissi ad accorgermi che l'offerta fosse quasi un ricatto, perché io ripiegassi dalla rigidezza dei principi evangelici e dalla linea dei miei doveri sacerdotali[354].

Allegato al numero di marzo una lettera dattiloscritta indirizzata ai giovani di leva, cui torna a rivolgere alcune raccomandazioni, supplicandoli di evitare eccessi avvilenti.

AL CARISSIMO GIOVANE…
Vuoi ascoltarmi un attimo? Ho una parola molto sincera ed affettuosa da dirti.
Nella tua prossima leva sii un bravo figliolo.
Divertiti sì, ma senza **avvilirti**.
Non **avvilire** la tua giovinezza, la tua persona, la tua dignità cristiana.
Non **sciupare** salute, denari, tempo eccessivo in forme di divertimento, che fanno ricadere il disdoro anche sulla tua famiglia e sulla tua parrocchia. Si dirà infatti: forse questo figlio non ha genitori che lo educhino? Sacerdoti, che gli diano qualche buon consiglio?
Potrei **suggerirti** il modo di un sano divertimento? Prepara una buona cena, fa una bella gita, o recati in visita ad un santuario.
Poi, **non imbrattare i muri**, è vero? E non farai strillare l'**organetto**. Anche a te deve interessare che il paese presenti ai visitatori un aspetto decoroso, lindo e raccolto.
Spero di godere della tua comprensione.
Ti ringrazierò e loderò pubblicamente.
Ti benedico intanto con tutta l'effusione del mio cuore.
Sac. Luigi Bosio Arciprete[355]

1953 aprile

Prepara i fedeli alla visita del Vescovo, illustrandone i momenti salienti e fornendo istruzioni e raccomandazioni per ottenere che la loro presenza sia consapevole e partecipe. Come ha fatto precedentemente chiarisce che maggiori delucidazioni sulle cerimonie e sul loro significato liturgico e sacramentale verranno da lui fornite durante il catechismo domenicale riservato agli adulti. Gli impegni del Vescovo sono tre: consacrazione dell'altare, Messa, Cresima.

LA VISITA DEL VESCOVO. Ecco il programma definitivo per il **25 Marzo**:
Alle ore 8, arrivo di Sua Eccellenza. All'ingresso in parrocchia al confine di Via Buggia, sosterà un momento presso le **Fornaci Valdadige**, per ricevere l'omaggio della Direzione e degli operai.
Noi attenderemo Sua Eccellenza al **Capitello di S. Rocchetto**. Non appena il Ven. Pastore apparirà ai nostri occhi, ne riceveremo **in ginocchio** la benedizione; poi ci dirigeremo **processionalmente** alla chiesa parrocchiale. Precederà il Crocifisso; **seguiranno in ordine**: l'Oratorio femminile e la Confraternita delle Madri Cristiane; l'Oratorio maschile; gli Uomini di Azione Cattolica ed altri; i Cantori; i Confratelli del SS. Sacramento; il piccolo clero; il Clero, Mons. Vescovo e Autorità.
In chiesa seguirà la **Consacrazione** dell'Altare della Madonna. Il servizio liturgico sarà sostenuto dai chierici del Seminario diocesano. Durante il rito, **vi spiegherò**, al microfono, almeno le cerimonie più salienti. Sarebbe bene che aveste in mano l'**opuscolo** adatto per seguire e comprendere un rito così fastoso e profondo; opuscolo che potete richiedere alle porte della chiesa; sopratutto dovreste intervenire alle spiegazioni preparatorie, tenute durante il **Catechismo domenicale**.

[354] *Non mi glorierò che nella Croce di Gesù*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.
[355] *Ai giovani della leva*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.

> Dopo la Consacrazione, Sua Ecc. celebrerà la **S. Messa dialogata**, accompagnata da Mottetti liturgici, eseguiti dalla Schola e dalla Comunità.
> Alle 11: Amministrazione della **Cresima**.
> Alle 14: **Sacre Funzioni** per i Piccoli; alle 15, per gli Adulti, alle quali interverranno anche i neocresimati con i loro Padrini e Madrine.
> Usciti dalle Sacre Funzioni attenderete il Vescovo **sul sagrato**, per tributargli ancora una volta l'**omaggio** della vostra riconoscenza e l'**entusiasmo** della vostra pietà filiale.
> Così **il 25 Marzo di ogni anno**, noi celebreremo una **triplice festa** nel Calendario liturgico parrocchiale: l'Annunciazione di Maria, l'Anniversario della Consacrazione dell'Altare maggiore (**25.3.1947**) e dell'Altare della Madonna.
> Triplice consacrazione! Le due ultime non hanno valore che dalla prima. Maria è il tempio, l'Altare nel quale Dio s'è fatto sacerdote[356].

Un lungo articolo è destinato a fornire il calendario degli appuntamenti liturgici della solenne vigilia pasquale, con la veglia delle 22 e la Messa delle ore 24, alle quali non sono ammessi i bambini: «*I bambini, lo diciamo con dispiacere, devono rimanere assolutamente a casa*». Uno spazio tutto per loro è previsto l'indomani: «*Nel pomeriggio pasquale anche i bimbi, davanti al Battistero, rinnoveranno le loro promesse battesimali*». La trepida attesa per la messa di mezzanotte è in queste parole:

> **Alle ore 24**: S. Messa solenne della Vigilia. Sarà eseguita la Messa gregoriana "**Cunctipotens**", **così potete cantare tutti**. Sarà questa vostra attiva partecipazione, che renderà particolarmente suggestiva, e direi impressionante, la funzione[357].

Lo spazio successivo è dedicato alla *festa della giovinezza*, introdotta da don Luigi nell'aprile 1949 per contrastare i «*disordini del Battello*», una tradizione locale poco consona con lo spirito cristiano, che deve ispirare le feste di popolo. Anche sul *divertimento* il parroco proietta insomma una *luce soprannaturale*.

> **La festa della giovinezza**. Oggi 6 Aprile, **Lunedì di Pasqua**, per ripetere quanto abbiamo scritto negli anni precedenti, non è **festa di giovani**, ma **di giovinezza**; di quella giovinezza, che non deriva dagli anni ma da un cuore vivificato dalla grazia. Come vedete, entro subito nel mio campo specifico: un **Sacerdote** deve vedere tutto, anche in tema di **divertimento**, in una **luce soprannaturale**.
> ***Giorno di giovinezza***, di vita e di gioia, oggi. Siamo appena usciti dal sepolcro, dove abbiamo lasciato il peso dell'uomo vecchio. Abbiamo vinto la morte. Tutti i nemici sono periti nel fondo del mare.
> ***Giorno di libertà***. Siamo veramente liberi. Sono cadute infrante le catene della nostra schiavitù. È stata stracciata la sentenza della nostra condanna al carcere perpetuo. Siamo entrati nella regione della libertà. È nostra la terra. Nostri gli spazi immensi del Creato. Nostri gli spazi infiniti. "*Quae sursum sunt, quaerite*". Stendete le ali, e come aquile spingetevi fin nelle altezze dei Cieli, fino all'Altissimo.
> ***Siamo azzimi. Pani puri***. Abbiamo tutti, oggi, il sapore e il profumo del pane. Accostandoci gli uni agli altri, dovremmo avvertire questo profumo e questo sapore, poiché siamo un unico pane. "*Concordes*": è l'ultima parola della Messa pasquale. Un solo cuore e un solo canto.

---

[356] *La visita del Vescovo*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1953, Anno IV, N. 35.
[357] *La madre di tutte le sante vigilie*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1953, Anno IV, N. 35.

Subito dopo le Sacre Funzioni pomeridiane, venite nel **Ricreatorio parrocchiale**. I nostri cari e bravi ragazzi vi presenteranno un programma vario di **giochi**, dalle corse buffe nei **sacchi** all'assalto della ricca **cuccagna**.
Sarà presente anche la **Banda** locale.
E sbarre chiuse a Sud-Est.
Chi vorrà mettersi in navigazione, proprio quando **infuria la tempesta**, aggrappandosi per di più a dei rottami?[358]

Una fitta pagina è riempita da un discorso tenuto dal papa in una parrocchia romana. Riportiamo le parole introduttive e quelle finali di commento stese da don Luigi, che si dichiara confortato per la perfetta identità del magistero pontificio con quanto egli va ripetendo ai suoi fedeli di Belfiore.

Parrocchia ideale. Così vorremmo vederla, appena uscita dalle acque battesimali della Pasqua, come la descrisse il **S. Padre** nel discorso rivolto ai fedeli di una parrocchia di Roma, l'11 Gennaio u.s.

Stralciamo dal lungo discorso di papa Pio XII, ospitato sul bollettino, i punti che don Luigi ha riportato in corsivo.

La parrocchia è una famiglia i cui membri vivono ed operano in fraterna comunanza. Occorrerà giungere alla unione effettiva di tutte le forze militanti…
Per operare realisticamente e organicamente bisogna imparare a riconoscere i veri fedeli nella parrocchia. Questi non si contano propriamente al cinema parrocchiale, nei cortei e nelle processioni; anzi nemmeno, per essere esatti, alla sola Messa domenicale. I veri fedeli, i vivi, si vedono ai piedi dell'altare, quando il sacerdote distribuisce il Pane vivo disceso dal cielo…
È anzitutto un problema di numero: troppo pochi sono ancora coloro che militano nelle vostre file, iscritti alle varie Associazioni. È tempo di lotta; ma tanti buoni cristiani pare che vogliano rimanersene a parte, come semplici civili, senza arruolarsi in qualcuna di quelle schiere che combattono nel complesso fronte del bene…
Noi pensiamo in questo momento ai cari giovani, che troppo spesso se ne restano inerti, perché nessuno fa brillare dinanzi ai loro occhi l'ideale di un combattimento per la difesa e per la conquista…

Il discorso papale è fatto seguire da queste considerazioni del parroco di Belfiore.

Rilievi alla parola del S. Padre? Sono perfettamente inutili.
Mi sento tanto contento, giustificato nelle mie **idee fisse**, nel mio **utopismo**, nelle mie **illusioni**. Ora non sono più solo! Veramente sapevo di non esserlo nemmeno prima. E verranno altre conferme.
La **Parrocchia**, vissuta come una **comunità** e sentita come una **famiglia**; la sua influenza insostituibile sulla formazione cristiana, è l'argomento su cui ritorno con tanta insistenza nella predicazione e nei ricordi annuali di iscrizione alle varie Associazioni.
Quello che la famiglia è per i figli, lo è la parrocchia per i fedeli.
Un figlio che si stacca dalla famiglia, è perduto; oggi specialmente.
Un fedele che si stacca dalla parrocchia, identica conclusione. O vi è almeno una dispersione di forze, uno spreco di energia, che da nessun'altra opera può essere compensata. Non fosse altro per l'atto di **sfiducia**, per l'**affronto**, per la **ribellione** quasi, verso chi legittimamente è rivestito di

[358] *La festa della giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1953, Anno IV, N. 35.

autorità e di bontà paterna nell'ambito della parrocchia. E "chi si sottrae all'ubbidienza, si sottrae alla grazia".
Non è questione di campanilismo, ma adesione alla Chiesa[359].

In quarta pagina il *notiziario parrocchiale*, che non ospita però *notizie*, ma riflessioni, meditazioni, valutazioni, stese da *collaboratori*. Chi siano, non si dice. Così vengono introdotti:

Lasceremo ora un margine ai collaboratori. Come premio promesso, ho fatto per essi un abbonamento gratuito ad una Rivista liturgica[360].

1953 maggio

Introduce al mese di maggio aggiungendo alle sue riflessioni due preghiere, che omettiamo. La prima è di «*scrittore ignoto del 1700*», mentre dell'autore della seconda non si fa alcun cenno. Come da tradizione il fioretto si tiene per una metà del mese nella chiesa parrocchiale, che quest'anno dispone del nuovissimo altare alla Vergine. Nella seconda quindicina di maggio ci si dà invece appuntamento alla Strà.

Maggio a Maria. A Maggio il cuore, come la Primavera, è al colmo della sua tenerezza.
Campi e prati, fatti giardino, invitano a stender le braccia, quasi per abbracciare tutte quelle delicate creature che sono i fiori, per inebbriarci del loro profumo e rivestirci delle loro vaghissime tinte.
Non è vano il mio desiderio; può essere anzi soddisfatto oltre misura.
Venite con me nella **duplice aiuola**, che Maria ha riservato per sè: per quindici giorni riposeremo accanto a Lei, presso il **nuovo Altare** nella chiesa parrocchiale; la seconda quindicina del Maggio, all'ombra sempre desiderata del **Santuario**. Il "**Fioretto**" Le tornerà tanto più gradito, quanto maggiormente santificato da una giornata di intenso lavoro.
Anche nelle **Contrade**, tenete fede a questa cara tradizione, e siate perseveranti per tutto il mese.
Non temete di esagerare nella divozione alla Madre divina, quando si tratti di vera devozione. Gesù stesso volle tenersi obbligato ad onorarLa ed amarLa infinitamente. Onorando ed amando Maria, non facciamo che seguire, assai da lontano veramente l'esempio di Gesù […][361].

La festa del lavoro è occasione per gettarvi un raggio di luce sovrannaturale, parlando della «*nobiltà o meglio santità*» del lavoro. È anche il momento per riconoscere il giusto valore del lavoro non manuale, ivi compreso quello di chi ha come missione nella vita di evangelizzare il mondo. Si introduce una provocatoria distinzione tra *miseria* e *povertà*.

Festa del lavoro: Primo Maggio. Alle ore 7 sarà celebrata una S. Messa per i lavoratori cristiani. Sarà anche rivolta ad essi una buona parola sulla **nobiltà**, o meglio sulla **santità** del **lavoro**. Perché, considerato dal lato cristiano, **il lavoro è santo e santificante**. Basterebbe l'esempio di Gesù; anche nell'ipotesi, assurda, che al mondo nessuno volesse lavorare e nessuno accettare d'essere povero. Si tratta poi di bilanciare, sui meriti di Gesù, la mercede infinita, "*aeternae gloriae pondus*" il "*peso dell'eterna gloria*" ch'è riservato alla nostra leggerissima fatica.

---

[359] *Parrocchia ideale*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1953, Anno IV, N. 35.
[360] *Notiziario parrocchiale*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1953, Anno IV, N. 35.
[361] *Maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1953, Anno IV, N. 36.

Non siamo poi così meschini da ridurre ogni lavoro ai calli delle mani. Uno sforzo della mente, l'angoscia di un cuore, lo zelo di un contemplativo, l'agonia di un'anima d'apostolato valgono bene e sfiniscono assai di più di qualsiasi lavoro manuale.
Poi è ora di distinguere tra **povertà** e **miseria**.
«*Gesù ha parlato di **povertà**, e per essa ha dettato la sua prima beatitudine. Ha detto che i **ricchi** non entreranno nei cieli, sin tanto che non entra un cànapo (corda grossa) nella cruna d'un ago. Ebbene se torna nelle nostre case, potrà anche trovarci poveri; ma che razza di poveri! Poveri per disgrazia, poveri dispettosi, poveri rabbiosi, poveri rivoltosi e rivoltati. Nel nostro cuore, infatti, la povertà costituisce la peggiore condanna; e nella nostra storia quel che vale è solamente il danaro e il rapporto del danaro. A Gesù sulla croce porgiamo in atto di sfida la borsa di Giuda, e gli gridiamo: Questo conta più della tua parola; questo vale più del tuo Sangue*»[362].
Ecco perché oggi siamo così infelici: ci decantiamo **poveri**, mentre siamo tanto **miseri**[363].

All'approssimarsi della prima Comunione detta alcuni suggerimenti educativi ai genitori. Nella lista nera delle situazioni da cui tener lontani i bambini include il cinema e l'*infezione comunista*, che corrompono il cuore dei piccoli. Il mese di maggio si chiuderà con una tre giorni dedicata tutta ai bambini. In vista, poi, della tornata elettorale in ogni sabato del mese il *fioretto* sarà sostituito da un'ora di adorazione per impetrare dal cielo la sconfitta del *comunismo*.

Prima Comunione e Piccola Missione dei Bambini. Avremo la fioritura di una **settantina** di **gigli** il 3 Maggio, e una pioggia di rose negli ultimi giorni dello stesso mese.
Chi oserà far del male ad uno di questi piccoli? È una domanda, che sgorga spontanea dal cuore, ogni volta che incontriamo un bambino. Tanto più, quando li vedremo trasfigurati nel giorno della prima Comunione, o stretti intorno all'altare della Vergine Madre con fiori e con doni, nei giorni della piccola Missione.
Prima Comunione! Come non rinnovare oggi il desiderio e il proposito di morire prima di cadere nel peccato. Chi non sente oggi la responsabilità, che tutti ci assumiamo davanti a questi Calici, traboccanti di grazia, ma fragilissimi?
Questi bimbi saranno un domani, nel tempo e nell'eternità, i nostri migliori difensori, oppure i nostri giudici più severi?
Genitori, fatevi amare e fatevi anche filialmente temere. **Non cedete sui princípi educativi**, che si direbbero di prima necessità. **Vigilate sulle loro amicizie**, **sulle loro letture**.
Ditemi: come riuscite a trovar riposo, quando, nelle ore ormai della notte, voi li sapete al **cinema**, e non avvertite nemmeno a che ora ritornino?
Spezziamo una lancia contro il **cinema cattivo**, tomba d'ogni sentimento delicato, sepolcro d'innocenze, campo aperto ad ogni leggerezza; vento gelido, che ha spento tanti ideali e tanti focolari; creatore sciagurato delle famiglie tipo.
Sviluppate nella **famiglia** un **ambiente veramente cristiano**, con la preghiera in comune, con la frequenza alla chiesa e con lo studio del catechismo.
Salvate questi bimbi dall'**infezione comunista**, dal **grande** «**nemico**», come lo definisce il **S. Padre**, che anche in un recente discorso ebbe a dire che "***esso priva i bambini dell'innocenza, riducendoli a piccole furie ribelli contro Dio e contro gli uomini***".

[362] Il corsivo è nell'originale. Si tratta di una citazione, di cui don Luigi non indica l'autore. Lo stesso testo verrà riproposto letteralmente anche più avanti, non più però tra virgolette. *Venerdì Santo*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.
[363] *Festa del lavoro: Primo Maggio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1953, Anno IV, N. 36.

Per la piccola Missione di fine Maggio, nei giorni 27, 28 e 29, invitiamo tutti i fanciulli delle **Scuole Elementari**, alle ore 7 del mattino per la S. Messa e meditazione, alle ore 16 per l'Istruzione e benedizione Eucaristica. Sceglieremo come tema le virtù teologali, prendendone a modello Maria. A conclusione del ritiro, offriremo un ricordo ai piccoli.
Al **Sacerdote più povero della Diocesi** offriremo un pò di corredo in biancheria.
Due **Fiamme** e due **Beniamine** saranno scelte per la consegna del dono nelle venerate mani di Sua Eccellenza il Vescovo, che provvederà alla destinazione secondo il bisogno.
Un'altra iniziativa di squisitissimo sapore cristiano, compresa nel Maggio, è l'offerta che raccoglieremo l'ultima sera per i **Sacerdoti malati** del **sanatorio di Arco**.
Quest'anno poi, in vista della **gloriosa battaglia elettorale**, affileremo bene le nostre spade con un'Ora di adorazione in luogo del Fioretto, per tutti i Sabati del mese. Ho scritto: "*gloriosa battaglia*", perché l'esito è nelle mani della "gloriosa Regina mundi", di Colei cioè, che s'è ricoperta di gloria in tutte le battaglie[364].

A maggio si pubblica il programma dei nove giorni di pellegrinaggio a Lourdes, località dove ci si trattiene però solo per tre giornate. Le altre sono dedicate alla visita di città e luoghi celebri. In particolare, all'andata, si pernotta a Ventimiglia, Marsiglia, Tolosa, al ritorno, a Montpellier e Torino[365].

La quarta pagina di maggio 1953 è interamente occupata dall'illustrazione del *Confermatorio*, la cui costruzione è iniziata il 7 aprile 1953, e a fissarne quindi una breve storia. Al *Confermatorio* aveva già riservato un lungo articolo nel gennaio 1953. Tornerà a parlarne nell'agosto 1953.

Il Confermatorio. Un Confermatorio! Che è mai questo?
L'abbiamo già detto; qui illustreremo tutte le **scritte**, che vi andranno o incise nei marmi o dipinte a graffito nella volta e sulle pareti. Tutto è richiamo al mistero della **Pentecoste**, al Sacramento della **Cresima** e ai suoi effetti.
Cominciamo dal **Protiro**, sul quale si legge: "*Militia Christi*". Quasi a dire: **Qui si arruolano i soldati dell'esercito cristiano**, i cavalieri di Dio.
L'**Altare** posto nel centro della Cappella, riproduce sulle **due fronti maggiori** le scene della consacrazione e del martirio del **primo milite** di Cristo, **Stefano**, e porta le seguenti scritte: "*Elegerunt Stephanum, virum plenum fide et Spiritu Sancto*" - *Video caelos apertos. Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Tradurrò e spiegherò in altra occasione.
Sulle due **fronti minori** dello stesso **Altare** si legge: "*Tu, christiane, delicatus es miles, si putas te posse sine pugna vincere*" (S. Giovanni Grisostomo). Che fiacco soldato sei tu, o cristiano, se credi di vincere senza combattere. *Eja, miles Christi, abjicite opera tenebrarum, et induimini arma lucis* (Liturgia di S. Cecilia). Orsù, soldati di Cristo, rigettate lontano le opere delle tenebre (i peccati), e armatevi di luce (di grazia).
Anche sotto le **vetrate** troverete in graffito: *Induimini armaturam Dei*, sotto la **vetrata di S. Giorgio**, e vuol dire: Armatevi con le armi fornitevi da Dio. Sotto la **vetrata di S. Cecilia**: *Fiat cor meum immaculatum*: Che il mio cuore sia senza macchia. Poi, sotto la stessa vetrata, troverete una novità assai gradita; quasi in una **gigantesca pagina** d'antifonario sospesa alla parete, verrà inciso in graffito tutto l'**Alleluia di Pentecoste**, che è forse il tratto musicale più bello di tutto il repertorio gregoriano.
C'è chi chiede quale uso pratico, oltre che simbolico, possa avere un Confermatorio.

---

[364] *Prima Comunione e Piccola Missione dei Bambini*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1953, Anno IV, N. 36.
[365] *Pellegrinaggio a Lourdes*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1953, Anno IV, N. 36.

Ecco la risposta: un domani vi si potrà celebrare la S. Messa, specialmente nella settimana di Pentecoste; vi potrà anche essere amministrata dal Vescovo la Cresima, mentre i cresimandi entrando nella Cappella si presenteranno a lui e ne riceveranno la unzione sacra.
I **lavori** della Cappella **hanno avuto inizio** il Martedì di Pasqua, **7 Aprile** [**1953**]. Sistemato il **Protiro**, seguirà una parentesi di riposo fino a Luglio.
A chi ha le orecchiette del cuore assai sensibili dico, che godo di sentirmi tanto povero per lasciare ad essi il merito e la gioia della carità.
Non conto su mezzi umani.
O sulla protezione dei potenti.
Libero sono, e libero voglio rimanere[366].

1953 giugno

Le elezioni sono il 7 giugno. La prima pagina del bollettino di giugno ospita un durissimo testo contro il *comunismo*, scritto dal cardinale di Firenze, Elia Dalla Costa[367], che avvicina Islam e comunismo, denunciando quest'ultimo come molto più pericolo per la civiltà cristiana. Il comunismo è uno dei «*nemici più pericolosi e fatali*», contro il quale è necessaria una «*resistenza coraggiosa ed eroica*». È necessario, insomma, quell'eroismo anticomunista da cui è animato don Luigi, dolorosamente ma anche lucidamente consapevole della pericolosità dell'ideologia e dei partiti che alla stessa si ispirano.

Come a Lepanto. Può parere strano che la **lotta elettorale** si paragoni alla celeberrima **battaglia di Lepanto**; eppure il confronto regge. Perché il clero, l'azione cattolica, la democrazia cristiana, i comitati civici sono scesi in lizza, con la sola arma del voto? Forse per cacciare un'amministrazione e sostituirvi un'altra, per allontanare un sindaco e mettere un altro al suo posto? Così giudica la gente ignorante, o volgare o malvagia. Noi abbiamo ingaggiato la battaglia nostra, unicamente contro il **comunismo**. Ma può il **comunismo** paragonarsi all'**Islamismo** contro cui si organizzò l'Europa per giungere alla **battaglia di Lepanto**? Perfettamente, tanto più che **il comunismo è della Fede nostra un nemico più dichiarato e più pericoloso della religione di Maometto**, che ammetteva l'immortalità dell'anima, che possedeva una legge morale, che inculcava la preghiera. Di tutto questo nulla nella **dottrina comunista**.
Il **comunismo** invece: «ha la **violenza** come dogma, la **menzogna** per sistema, il **tradimento** per tecnica. La religione, sotto tutte le forme, è per lui un nemico mortale, da combattere senza riposo fino allo sterminio. Tutte le religioni, ma prima e sopra tutto la religione cattolica. Se non gli sarà possibile finirla con un colpo, tenterà di farlo un pò alla volta; se non potrà farlo apertamente, s'adatterà a compromessi; ma concordati, accordi, patti, mani tese saranno sempre mosse tattiche in preparazione dell'attacco frontale. Sicché contro la manovra con cui esso tenta staccare il popolo dal clero, il clero dalla gerarchia, la gerarchia dal Pontefice Romano, vale solo la **resistenza coraggiosa ed eroica**, quella di cui ha tracciato il modello Gesù, nella figura del gregge stretto fedelmente attorno ad un **pastore**, risoluto a dare la propria vita per difenderlo dal **lupo rapace**».

---

366 *Il Confermatorio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1953, Anno IV, N. 36.

367 **Elia Dalla Costa** (Villaverla, Vicenza, 1872-Firenze, 1961), dopo la laurea in teologia e in filosofia, fu collaboratore del vescovo di Vicenza e docente in seminario. Nel 1923 fu eletto vescovo di Padova e dal 1931 di Firenze. Fu creato cardinale nel 1933. Durante la visita di Hitler a Firenze nel 1938 tenne chiuse le finestre del palazzo arcivescovile e non partecipò alle cerimonie, spiegando che non poteva accettare che si venerassero altre croci oltre a quella di Cristo. Durante la guerra si impegnò per salvare la città di Firenze e tutti i perseguitati a cominciare dagli ebrei. Nel 1947 vietava ai parroci di sposare i comunisti. Nel 1959 aprì le porte dell'arcivescovado agli operai caricati dalla polizia. Nel 1981 si è aperto il suo processo di beatificazione.

> Quando il dovere ci imponga di parlare contro il **comunismo**, non manchi mai la chiarezza e la precisione richiesta dal gravissimo argomento e sopratutto si faccia comprendere come noi predichiamo e lottiamo contro uno dei **nemici più pericolosi e fatali** della fede e quindi della morale cristiana[368].

La seconda pagina è occupata da un articolo elettorale di don Luigi, che muove le proprie riflessioni dall'appello del papa all'unità dei cattolici. L'invocazione del papa, seppur pronunciata in un contesto diverso, va applicata anche alle competizioni elettorali, dove gravissime sarebbero le conseguenze di una dispersione del voto dei credenti. Chi non vota Democrazia Cristiana commette peccato, perché il partito dei cattolici ha dimostrato di essere l'unico in grado di arginare il «*tremendo pericolo comunista*».

> **Uniti, Uniti…** Ricordate il discorso del Papa il giorno di Pasqua? A un certo momento gli è uscito dal cuore come un **grido** ed ha esclamato: "*Diletti figli! perseverate vigilanti nella fede e uniti nella concordia*". Ed ha pronunciato due volte con forza la parola ***uniti***. "*Uniti, uniti*" è la parola d'ordine del Sommo Pontefice. È vero ch'Egli non ha fatto un **discorso elettorale**, ma è evidente che il suo invito, il suo comando si deve estendere anche alle competizioni elettorali. «Uniti» e quindi rinunziando alle nostre personali preferenze e a quello che forse ci sembra persino essere il meglio, **dobbiamo fare un solo blocco intorno a quelle forze che finora hanno mostrato di sapere combattere e vincere il comunismo**.
>
> Non è questo il tempo di far nuove esperienze. Ricordate che il **comunismo** è ancora **fortissimo**, e che i **comunisti** una sola cosa desiderano: **dividere i cattolici** per sconfiggerli più facilmente.
>
> È triste che mentre nelle file degli avversari una **disciplina ferrea** permette loro notevoli affermazioni, tra i **buoni** invece ci sia **tanta divisione di pareri**.
>
> **È una cosa tanto delicata quella che sto per dirvi**. Ma il **pericolo comunista** è così **tremendo**, e i **comunisti sono così astuti ed audaci, così violenti e decisi** a cercar con tutti i mezzi di **impadronirsi dell'Italia**, che guai a noi, guai all'Italia, guai alla Chiesa, se nelle prossime elezioni non ci sarà una vittoria e una vittoria schiacciante dei buoni.
>
> Se i partiti democratici vincessero appena appena, sarebbe una mezza sconfitta.
>
> È dunque assolutamente necessario dimenticare per il momento i bei ricordi del passato. Repubblica o monarchia non importa. **Adesso bisogna salvare la fede e la Patria**. Bisogna dare tutto l'aiuto possibile a quel **partito che in questi 8 anni**, da quando è finita la guerra, **ha combattuto con le armi della legge contro il comunismo**, **contro il disordine**, **contro la miseria**. Quel cristiano che per sentimentalismo, per beghe personali, o anche magari per torti ricevuti, sarà tanto debole e tanto piccolo da **abbandonare la Democrazia Cristiana** per dar il suo voto ad altri partiti **commette certamente peccato**. E poiché si tratta del benessere materiale e soprattutto spirituale di tutta la comunità, e poiché anche UN SOLO VOTO può aver importanza decisiva, mi par di poter dire che colui, il quale pur conoscendo bene lo stato attuale delle cose, tuttavia **non dà il voto alla Democrazia Cristiana**, si assume una GRAVISSIMA responsabilità[369].

Dedica alcune riflessioni anche all'astensionismo, riportando un breve testo del quale non si indica la fonte da cui è stato tolto. Chi si astiene dà un decisivo contributo alla vittoria dei comunisti, la cui *bestialità* è riassunta efficacemente dal polemista, cui don Luigi ha dato la parola.

---

[368] *Come a Lepanto*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1953, Anno IV, N. 37.
[369] *Uniti, Uniti…*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1953, Anno IV, N. 37.

Votare o no?

«Se tu, mentre assisti al sacrificio della Messa o ascolti una spiegazione del Vangelo vedi un gruppo di **facinorosi** che **scaccia** il Sacerdote dall'altare o costringe con la **violenza** il Predicatore a tacere, giudichi o no che quegli **empi** commettono un **gravissimo peccato**?
Certamente, dici, è un **sacrilegio**.
– E se tu, con la tua astensione dal voto determini una situazione generale, per cui, in tutte le Chiese d'Italia **non si possa più celebrare** la S. Messa, su tutti i pulpiti **non si possa più predicare** il Vangelo, le **Suore siano scacciate** dalle scuole e dagli ospedali, i **Sacerdoti imprigionati** e, quindi, **giustiziati**; compi o non compi un peccato ancora più grave?
Ma in Italia, non siamo a questo punto!
– Non ci siamo, ma ci si può arrivare, come **ci si è arrivati dovunque i Comunisti si sono impadroniti del potere**. Glielo vuoi dar tu, con la tua astensione dal voto, questo potere?»[370]

L'appuntamento elettorale del 7 giugno 1953, le prime elezioni politiche dopo il drammatico voto del 18 aprile 1948, cui seguì il tentativo di colpo di stato comunista come reazione all'attentato a Palmiro Togliatti del 14 luglio 1948, richiede anche un *supplemento*, che potrà essere distribuito separatamente dal bollettino e quindi godere di una diffusione molto più capillare.

Elezioni politiche - 7 Giugno
Son qui, che ti attendo al traguardo; da cinque anni!
Sono ansioso di vedere quale fiducia, tu cristiano, hai dei tuoi Sacerdoti, e di sapere se essi sono per te i rappresentanti di Dio, oppure degli sconosciuti e dei nemici.
Richiamo la tua attenzione particolarmente sui seguenti punti:

Se non vuoi rimproveri di nessun genere, quando te li meriti s'intende, **vota pure comunismo**.
Se non vuoi saperne di doveri; se vuoi avere sempre ragione, **vota pure comunismo**.
Se non vuoi freno ai tuoi piaceri, ai tuoi capricci, se temi che vengano bloccati tutti i cinema e tutti i divertimenti, **vota pure comunismo**.
Se non vuoi nessun sacrificio, nessun dolore, **vota pure comunismo**. Hai finalmente trovato il paradiso in terra; l'unico paradiso, perché altro non ne esiste.
Se vuoi veder annientata la tua famiglia, **vota pure comunismo**. Esso scaglia persino i bimbi contro i genitori.
Se vuoi che spariscano dalle nostre famiglie le più belle tradizioni cristiane, **vota pure comunismo**.
Pensa ai tanti tuoi fratelli nelle fede, uccisi, od oppressi nel terrore delle persecuzioni e nelle carceri.
Non votare per me; perché io non ti ho mai insegnato nulla di bene.
Io ho disprezzato i tuoi bimbi.
Io ho succhiato il sangue ai poveri.
Io ho tradito il Vangelo.
Ti aspetto al 7. Vedremo che razza di cristianesimo salterà fuori da queste benedette urne! Se un cristianesimo genuino, o un cristianesimo buffo, ipocrita e sacrilego.

Ancora tre cose. **Osserva come le mie osservazioni sono eminentemente sacerdotali**.
1. Si dice che il voto è segreto. Io ti dico di no. **Dio ti vede!**

[370] *Votare o no?*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1953, Anno IV, N. 37.

2. Non è tempo di rimpianti e di pettegolezzi, e di scherzare mentre una **fiammata diabolica** investe il mondo intero.
3. Per te, figlio di Dio, **il voto è un atto religioso**; un segno, vivo e generoso della tua fede.

Possa tu avere in quel momento la luce e la forza dello Spirito Santo.
Ed a me la gioia, in quel giorno e sempre quando ci incontreremo, di leggerti negli occhi, chiari e rivelatori, la sincerità della tua testimonianza cristiana, in ossequio assoluto alle direttive della Chiesa[371].

1953 luglio

Nonostante l'angosciante importanza che, comprensibilmente, annette ai risultati della quarta tornata elettorale della storia repubblicana, di elezioni si parla solo in terza posizione. Quasi tre pagine del bollettino di luglio 1953 sono dedicate, dapprima a ospitare l'elenco nominativo di tutti i bambini premiati nelle scuole di catechismo, poi a giustificare e illustrare l'urgente necessità di costruire edifici ove ospitare i bambini delle elementari che vanno suddivisi in 10 classi, essendo maschi e femmine separati. Nelle dieci classi i bambini che ricevono *premio distinto con medaglia e diploma* sono, partendo dalla prima elementare, Pietro Dani, Giannina Cisorio, Domenico Varalta, Paola Dani, Luigi Rossi, Teresa Castegnaro, Tito Bressan, Lisetta Varalta, Giancarlo Venturini, Teresa Cristanello[372].

La necessità di un edificio per le scuole di catechismo è esposta ai parrocchiani dopo aver tracciato un bilancio dell'anno catechistico appena concluso. Il progetto dei lavori, di cui oggi si ribadisce l'improcrastinabilità, già pubblicato nell'aprile 1951, è riproposto al lettore.

Osservazioni sulle scuole parrocchiali di Catechismo. In generale: **frequenza** buona, quasi totale: si potrebbe dire anche totale, ma un pò saltuaria da parte di alcuni alunni.
Disciplina pure buona: un appunto lo dovremmo fare alla **quinta maschile**, non grave però come l'anno scorso.
Profitto discreto. Non si comprende ancora la gravità del dovere dello studio del catechismo. Non metteremo lo studio del catechismo ad un livello inferiore alle materie scolastiche! Lo studio delle materie scolastiche è un **dovere di stato** ristretto agli scolari, agli studenti ed a quanti attingono dallo studio lo svolgimento coscienzioso della loro professione: ma lo studio del catechismo è un **dovere religioso**, da cui nessuno è dispensato.
La **famiglia cristiana** rimane sempre la prima cattedra catechistica. Mentre si insegna poi, si impara. La verità e l'amore sono argomenti inesauribili, abissi insondabili, orizzonti con visioni sempre nuove. Al centro è Dio!
E la Casa della Dottrina cristiana, il fabbricato cioè per le scuole di religione; quando verrà?
Quando vorrà la Divina Provvidenza.
E lo strumento umile, docile della Provvidenza?
Almeno per cominciare.
Abbiamo anche bisogno di un salone, di un patronato, di un complesso di opere, che andrà annesso alle Scuole di religione. **Vedete qui riprodotto il suggestivo progetto**.
L'esecuzione urge sempre maggiormente. Non abbiamo una sala di ritrovo per un sano divertimento, per le assemblee generali delle nostre Associazioni (Oratori – Azione Cattolica – Acli) o per

[371] *Elezioni politiche-7 Giugno*, Supplemento a «Cittadella Cristiana», Giugno 1953, Anno IV, N. 37.
[372] *Premiazione catechistica-29 Giugno*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.

conferenze ed accademie culturali. In caso di assoluto bisogno ci viene gentilmente aperto il **Teatro comunale**; ma è ristretto, e non è ambiente tipicamente nostro.
È un appello angoscioso: accoglietelo. È per il bene delle Anime e per la gioia della nostra cara gioventù[373].

Finalmente sul bollettino compaiono anche i risultati delle elezioni in un prospetto che riassume le tornate del dopoguerra dal 2 giugno 1946. Il quadro riassuntivo è fatto seguire da un commento di sfida ai comunisti, che devono venire allo scoperto, farsi riconoscere e dichiarare i loro progetti. Tra questi ultimi non può esserci il miglioramento della condizione materiale, dal momento che sono notoriamente comunisti personaggi *zeppi di denaro*, denuncia provocatoriamente il parroco.

Risultati delle elezioni
dalle politiche del 1946 alle politiche del 1953

Politiche per la Costituente 2 giugno 1946		Politiche 18 aprile 1948		Amministrative 27 maggio 1951		Politiche 7 giugno 1953	
		Senato	Camera	Comunali Provinciali		Senato Camera	
Democrazia Cristiana	**777**	Democrazia Cristiana		Democrazia Cristiana		Democrazia Cristiana	
		895	**1035**	**749**	**791**	**824**	**947**
Comunisti	**82**	Fronte		Socialcomunisti		Socialisti	
		402	**482**	**585**	**571**	**223**	**258**
Socialisti	**621**	Unità Socialista		Tre spighe		Comunisti	
		77	**92**	**311**	**122**	**238**	**255**
Azionisti	**15**	Blocco				Saragat	
		19	**10**			**30**	**13**
Altri partiti	**19**					Monarchici	
						50	**47**
						Missini	
						31	**18**
						Liberali	
						47	**52**

Riferendoci alle ultime Elezioni, aggiungiamo:
Una parola di **ammirazione** per gli ammalati, alcuni dei quali hanno voluto compiere il loro dovere anche a rischio della vita.
Un **ringraziamento** commosso a quanti si son impegnati con uno zelo veramente apostolico in difesa della fede; un ringraziamento particolare ai bimbi per le innocenti preghiere e i preziosi «fioretti».
Un vivo **compiacimento** ai giovani dai 21 ai 25 anni, che hanno coraggiosamente aderito, e in grande maggioranza, ai principi cristiani di una vera democrazia.
Una parola di **biasimo** a quanti hanno disperso con un'inescusabile leggerezza i loro voti.
Ed eccoci schierati, una volta ancora, di fronte al «**nemico**» bene individuabile ormai, al quale chiediamo, in gentilezza, una risposta alle seguenti domande:
Diteci quanti siete.

[373] *Osservazioni sulle scuole parrocchiali di Catechismo*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.

Diteci chi siete. (Un pò più, un pò meno vi conosciamo). Forniteci un elenco, almeno dei tesserati. Non avrete, penso, difficoltà ad esporvi, coerenti come siete ai vostri principi e leali difensori della vostra causa.
Diteci, infine, **che cosa volete**.
Migliorare la condizione? Ma se alcuni di voi son zeppi di denaro fin sopra i capelli! Se alcune passeggiano come principessine!
Solo ora, per un'eccessiva semplicità di cuore, arrivo a capire **dolorose realtà**, che mai avrei sospettato in una comunità cristiana.
Siete quegli stessi, e quelle stesse, che sempre mossi da sviscerato amore per la povera gente, **ci avete tanto criticato**, perché abbiamo voluto dedicare umilmente i nostri sforzi alla **costruzione di una chiesa**, che fosse degna di una famiglia di credenti.
Quegli stessi, che **mai** avete aperto la mano ad **un atto di sincera carità** per alcuna delle opere parrocchiali.
Che tanto avete resistito agli **appelli**, continui e pressanti, tolti dalle fibre più delicate del nostro cuore sacerdotale.
Chi ci crede ancora che un piano di riforma economica eliminerà il comunismo?[374]

Ci ragguaglia sul mese di maggio, che negli ultimi giorni comprende anche la *Piccola Missione*, al termine della quale ogni bimbo scrive una lettera alla Madonna. Da una delle tre lettere di bambini, pubblicate in coda all'articolo, abbiamo conferma che anche i piccoli sono stati coinvolti nelle preghiere, con le quali si chiedeva a Maria la sconfitta dei comunisti, persecutori della chiesa cattolica.

La Piccola Missione. Ho veduto un **Maggio** di straordinaria bellezza: fiori e colori, messi e prati, lucidissimi cieli e notti d'incanto, mentre gorgheggiava l'usignolo! **Schiere di fedeli**, mai così numerosi come quest'anno, **accorsi al Fioretto**! Ma la vostra Piccola Missione, cari bimbi, chi la può descrivere e dimenticare? Ogni anno, una nuova rivelazione della pietà commovente, con cui prendete parte alla S. Messa e alle Istruzioni. Vi abbiamo detto delle cose profonde, sapendo d'essere bene compresi da quello Spirito divino, che tutta occupa la vostra animuccia. Ha pensato Lui a dischiudere la mente ed il cuore senza ostacolo, attratto da quella semplicità, che commuove il cuore del Padre e lo costringe ad aprirvi i suoi segreti.
Che belle promesse avete formulato alla Mamma Celeste! Le manterrete? Non ne dubito. Anch'io vi auguro, come l'avete insistentemente domandato anche voi, che la morte vi incolga, prima di cadere nel peccato.
Vorrei ringraziarvi uno ad uno: vorrei qui trascrivere tutte le vostre **Letterine**, se lo spazio lo consentisse; più sotto ne pubblicheremo almeno tre.
Il dono per il **Sacerdote più povero** ha oltrepassato i confini della nostra Diocesi e s'è spinto fino ad **Arco di Trento**. A tre Sacerdoti veronesi, degenti nel **Sanatorio** del Clero, l'Ecc.mo Vescovo ha assegnato le sei paia di calze e la biancheria personale, provveduta con l'offerta prodigiosa delle 14.000 lire, uscite dalle vostre minuscole tasche. I Sacerdoti beneficati ringraziano benedicendo e promettendo preghiere.
Ecco dunque, le tre Letterine, che pubblichiamo ad edificazione di tutti.

Dalle tre bellissime *letterine* anonime, tutte indirizzate alla *Mia cara mammina Celeste*, stralciamo il passo relativo al pericolo che incombe sull'Italia con la nuova tornata elettorale.

---

[374] *Risultati delle elezioni dalle politiche del 1948 alle politiche del 1953*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.

Iª Lettera. *Ma sopratutto mia cara Mamma, ho pregato tanto in questi giorni perché con la Tua potenza Tu possa toccare il cuore di tanti che non vogliono capire nulla; per ottenere così un buon esito nelle* ***prossime Elezioni****. Fa, mia buona Mamma, che l'esito sia favorevole anche nella nostra parrocchia, e che possiamo veder brillare un pò di luce sul volto dei nostri amati e cari* ***sacerdoti****, dopo tanti giorni di tristezza*.

IIª Lettera. *Quest'anno abbiamo da chiederti una grazia grande: illumina i cuori e le menti di tutti quelli che andranno a* ***votare****. Vorrei andarci anch'io, per compiere bene il mio dovere, ma non posso; ma ti prego molto in questi giorni. Specialmente per i miei* ***sacerdoti, che molto hanno da soffrire****; voglio difenderli, anche a costo della mia vita. Custodiscili sotto il tuo manto: sono i figli tuoi prediletti e falli* ***santi****, affinché con il loro esempio abbiano da fare* ***santi*** *anche noi.*

IIIª Lettera. *Mamma Celeste, ho fatto tanti fioretti in questo tuo bel mese per la vittoria del tuo Figlio, e ogni mattina in ginocchio pregherò per gli uomini che ci vogliono male e per consolare il* ***cuore straziato dei nostri Sacerdoti***[375].

Rigore si richiede anche nelle attività ricreative legate al Grest.

Grest. Il Grest è aperto ogni giorno dalle ore 9 alle 12, e dalle 16 alle 19. Esigiamo disciplina nell'orario, anche perché i genitori sappiano in quali ore i loro figli possono trovarsi nel Ricreatorio parrocchiale.
Non si ammettono ragazzi in canottiera e in calzoni succinti[376].

1953 agosto

Il bollettino si apre con il programma di due gite delle Acli e di due pellegrinaggi.

Gite aclistiche e pellegrinaggi parrocchiali
Per le Gite aclistiche sembra inutile dover ripetere avvisi e raccomandazioni. Abbiamo in attivo e in garanzia il senso di ***disciplina*** *delle gite precedenti. Le note caratteristiche saranno sempre: una* ***precisione scrupolosa*** *nell'orario; serena e fraterna letizia; impronta cristiana, che servirà ad abbellire ed impreziosire lo svago, al punto di renderlo sorgente di merito e mezzo d'apostolato.*

Itinerario A[377]
Martedì 8 Settembre: partenza ore 4 dal Sagrato della chiesa, nel sorriso della Stella Mattutina. S. Messa a **Trento**, nell'Istituto D. Bosco. Colazione al sacco. Pranzo, cena e pernottamento a **Canazei**[378].
Mercoledì 9 Settembre: ore 5: bacio del sole e di Dio, nel riflesso delle nevi eterne e nel profumo delle abetaie. S. Messa nella parrocchiale di Canazei. Colazione.

---

375 *La Piccola Missione*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.
376 *Grest,* «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.
377 Alla pagina 6 – ultima pagina del bollettino di luglio – si precisava «*riservato agli uomini, siano essi giovani d'età, siano essi anziani, giovani d'entusiasmo*». *Gite Acli*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.
378 In luglio si precisava: «*La notte (a Canazei) non è compresa nella quota; stiamo interessandoci per ridurla al minimo. Chi volesse passarla all'accampamento…! Viveri al sacco*». La quota è di £ 1.550 per gli Aclisti. 100 lire in più per gli altri. *Gite Acli*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.

Ore 7, partenza per il **Pordoi** e per il famoso quadrilatero, che circonda il massiccio del **Sella**. Appena arrivati al **Pordoi**, **non perdete tempo**; a piedi salite un pò a destra e andate a vedere… Fate delle belle **foto**, che poi pubblicheremo, con tanto di nome dell'autore.
Ore 12: Pranzo a **Carezza**; il nome vi dice tutto.
Ore 14: Incontro con i Gitanti dell'Itinerario B sulla piazza del Duomo di **Bolzano**. Mezz'ora di sosta e pronti per il ritorno. A **Malcesine**, un'ora di riposo.

Itinerario B
Mercoledì 9 Settembre: partenza ore 4. Alle 6, S. Messa dialogata nella Cappella dell'Istituto D. Bosco di **Trento**. Colazione nei cortili.
Ore 7.30: partenza per la **Mendola**, dove **si pranzerà al sacco con il succo della più schietta allegria. Quanti morti tra tanti vivi! E che cassette di munizioni, che proiettili!**
Ore 13: Partenza per **Bolzano**. Vedi Itinerario precedente.

Descrivendo il Trentino, e la zona dolomitica in particolare, ogni Guida non sa che adoperare questi termini: Zona incantevole, bellezze incomparabili, luoghi leggendari…! Boschi fatati, praterie, laghi, conche, picchi, pinnacoli e campanili…!
Animo agli scrittori, ai poeti, ai fotografi. In Ottobre, numero speciale in carta lucida. E una nota interessata: ***Amate le Acli e iscrivetevi****. Quota* ***300*** *ci attende. Viva il lavoro cristiano.*

Il Pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio è fissato per il Martedì 15 Settembre, Festa dell'Addolorata, con partenza alle ore 5. Alle 8, celebrazione della S. Messa nel Santuario e Colazione. Alle 10 si prosegue per **Milano**, dove si visiterà la Basilica di S. Ambrogio e il Duomo. Alle ore 16, ritorno con sosta di un'ora a **Desenzano**.
Quota di partecipazione lire 1.000.

Il Pellegrinaggio alla Madonna di Monte Castello di **Tignale** sul Garda[379] e Giro del Lago, è riservato alle Fanciulle dai 10 ai 14 anni[380]. La data è fissata per il Mercoledì 16 Settembre, con partenza alle ore 6. Alle 8 celebrazione della S. Messa nel Santuario. Alle ore 11 si scende e si pranza al sacco lungo la riviera.
Quota di partecipazione lire 800[381].

Nel 1951 il comune di Belfiore dava vita alla prima fiera delle mele[382], consultando preliminarmente anche il parroco che aveva offerto alcuni suggerimenti. Nulla di tutto ciò era trapelato sul bolletti-

[379] Il **santuario di Madonna di Montecastello** sorge a strapiombo sul lago di Garda a 700 metri di altitudine nel comune di **Tignale sul Garda** (Brescia). A Montecastello vi è anche un **eremo**, oggi luogo di incontri di spiritualità. Le terrazze panoramiche di Montecastello offrono una delle visioni più suggestive del lago di Garda.
[380] Nel 1954 vi sarebbe tornato con i **fanciulli**.
[381] *Gite aclistiche e pellegrinaggi parrocchiali*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1953, Anno IV, N. 39.
[382] Nel **2010** la **Festa della Mela**, che si tiene nella 1ª domenica di ottobre, è giunta alla sua **59ª** edizione. Si articola su tre giorni. **Sabato**, 2 ottobre, alle 20 apertura Mostre, alle 21 discoteca con il DJ Silvano. **Domenica**, 3 ottobre, alle 9.30, S. Messa augurale, alle 10.45, Inaugurazione della festa della mela, che prosegue per tutto il giorno con varie iniziative. **Lunedì**, 4 ottobre, alle 20, apertura Mostre, alle 21 Orchestra liscio. Nel **2011** la **Festa della Mela** è alla **60ª** edizione, articolata in tre giorni. **Sabato**, 1 ottobre, alle 20.30 apertura Mostre; alle 21 discoteca "R.S.B." con Dj Alberto Ruffo. **Domenica**, 2 ottobre, alle 10, S. Messa augurale; alle 11.30, inaugurazione della Festa della Mela, che prosegue per tutto il giorno con varie iniziative; alle ore 21.00 Orchestra Liscio "Musica Wiva". **Lunedì**, 3 ottobre, alle 20, apertura Mostre; alle 21 Orchestra liscio "Riccardo e Debora".

no. Ora, visto il successo di quell'iniziativa, don Luigi si fa avanti con nuove proposte, annunciate ai suoi lettori.

> FIERA DELLE MELE. FIERA DEL LIBRO E FESTA DELLA GENTILEZZA
> Spiego subito cosa intendo di dire, sperando che a nessuno rincresca questa iniziativa, che verrà attuata il prossimo Ottobre, in occasione della **Fiera delle mele**. Non si verrà ad intralciare minimamente una **manifestazione di competenza Comunale**, collaudata lo **scorso anno** in una "giornata di grazia". Se nella preparazione della **prima Fiera** il Comitato organizzatore ha domandato un parere anche a me, io ho creduto solo di aggiungere che la Fiera non fosse intralciata né da parchi né da palchi. Un **concerto musicale**, sì; anche l'**incendio della mela**; poi una **Pesca**, un pensiero cioè per i nostri poveri: questo doveva bastare, ed è bastato con piena soddisfazione di tutti, anche dei numerosi visitatori.
> Quest'anno dunque, senza punto entrare nella parte organizzativa della Fiera, vorrei accostare ad essa la **Fiera del Libro** e la **Festa della Gentilezza**.
> Per **Fiera del Libro** s'intende una diffusione straordinaria di libri buoni. Sarebbe un cibo per lo spirito, accanto al sapore dei frutti. Si allestiranno dei banchetti di rivendita nel sagrato della chiesa, e persone incaricate passeranno per le famiglie. Vi servirete come credete. Un buon libro è sempre un buon amico.
> Per la **Festa della Gentilezza** ho cose ancora più belle da dirvi. Si sarebbe potuta chiamare anche **Fiera della Gentilezza**, ma il termine più adatto, più **gentile** è certamente quello di "**Festa**", trattandosi di una manifestazione di **gentilezza cristiana**, da offrire prima in riconoscenza a Dio e poi in edificazione del prossimo. Sulla Mensa dell'Altare, preparato vicino alla balaustra, al momento dell'Offertorio **porterete il frutto più bello del vostro raccolto**. Chi non ha campi, vada a prestito, dicendo: *Una mela, per favore, a credito di Dio*. Desideriamo assegnare un compito così delicato alla **gioventù** maschile e femminile. Dopo l'offerta, parte delle **mele**, raccolta in un elegante cestino, sarà presentata in omaggio a Sua Eccellenza il **Vescovo**; la parte rimanente sarà assegnata agli **Istituti**, che ospitano gratuitamente i nostri bambini.
> Mi sembra di non aver leso i diritti di alcuno. Ho voluto solo chiedere al cielo la **rugiada**, che desse la "**rosata**" alle **mele**, e le rendesse **gustosissime** al palato della bocca e dell'anima[383].

Si torna sul *Confermatorio*, la cappella della Cresima, anche per aggiornare sulla ripresa dei lavori e sulla necessità di nuovi aiuti finanziari. Nel mese di maggio 1953 aveva annunciato la costruzione del protiro, avviata il 7 aprile. Poi i lavori sarebbero rimasti sospesi fino a luglio. Ora si torna a parlarne, ribadendo preliminarmente la singolarità di quella cappella, una presenza introvabile nelle chiese cattoliche, eppure «*una delle manifestazioni più genuine della pietà liturgica*». L'inaugurazione è prevista per il Natale 1953.

> IL CONFERMATORIO. Forse non vi siete resi ancora conto del dono eccezionale, che il Cielo ci sta per fare con il nuovo Confermatorio.
> Domanderete allora alla divina, alla gentilissima Provvidenza, perché proprio in mezzo a noi abbia voluto piantare questa nuova tenda del suo Spirito e del suo Amore.
> Un Confermatorio, che sorge accanto ad un Battistero, è **veramente una delle manifestazioni più genuine della pietà liturgica**.
> È il complemento naturale del Battistero; è luogo di informazioni e di ristoro per arrivare all'Eucarestia.

---

[383] *Fiera delle mele. Fiera del libro e festa della gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1953, Anno IV, N. 39.

Prima la nascita, poi la crescita repentina e robusta; quindi il cammino deciso alla Mensa dei Forti.
Un Confermatorio può avere anche oggi il suo scopo pratico. Tanto pratico, quanto è sconosciuto l'Artefice, che opera nella **Confermazione**; e quanto è languida la Fede del nostro tempo.
Come procedono i lavori della nuova Cappella?
Fateli procedere in armonia alla carità.
Sono pronte le **vetrate**; quasi tutti i marmi con i bassorilievi dell'Altare. Tutto è nelle mani dei **migliori artisti della nostra Provincia**, come esecuzione materiale. L'esecuzione spirituale, il soffio divino cioè che deve permeare la nuova opera, rimane competenza delle nostre preghiere e dei nostri sacrifici.
Che cosa siate in diritto di attendervi nella **Notte Natalizia**, le parole non lo possono certamente esprimere. E se anche vi dicessi qualche cosa, non credetemi.
Venite e vedrete.
Un frutto maturato al Sole.
Nel Fuoco, meglio.
Non opera d'uomo[384].

Il bollettino di agosto si completa con due prestiti. Da «*Fiamma nova*» è tratto un bilancio sulle elezioni del 7 giugno 1953[385], mentre «*Squilli*» fornisce un articolo che fa il punto sulla dipendenza dai dettami della moda femminile[386].

Stringato, ma prezioso il cenno che si fa di una parrocchiana, della quale il bollettino si è già occupato, prima come socia Acli, poi come aspirante alla vita religiosa.

Le vie del Signore. Il giorno **11 Luglio 1953**, presso il Monastero di clausura delle Benedettine di Ferrara, **Donna Maria Elisabetta** (**Flora Marconi**)[387] ha emesso la sua Professione religiosa. Siamo lieti di esprimerle felicitazioni ed auguri. Ci teniamo anche ad assicurare **D. Maria Elisabetta**, che la consideriamo sempre membro attivo – e quanto attivo, nella sua vita di unione intima con Dio! – della nostra Comunità[388].

1953 settembre

Nella testata del bollettino di settembre 1953 fa la sua apparizione un doppio logo. A sinistra, quello che potrebbe essere anche il timbro della parrocchia. Un tondo, con al centro la capanna del presepe, al di sotto di questa la scritta Belfiore d'A. (Verona), e tutt'intorno sul bordo la seconda scritta, *Parrocchia della Natività SS. di N. S. Gesù Cristo*.

A destra della testata, il secondo logo, una bella stilizzazione del paese con al centro la chiesa, attorniata da sei case e da campi ondulati.

* * *

Le prime due pagine del bollettino di settembre ospitano un'intensa meditazione sulla natura della parrocchia, *minuscolo regno di pace*, nel quale i fedeli, *assemblea di fratelli*, si stringono al loro *padre*, il sacerdote che *sale all'Altare*. Anche in questa prosa ci imbattiamo in un concetto caro a don Lui-

[384] *Il Confermatorio*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1953, Anno IV, N. 39.
[385] *Ritorniamo alle elezioni del 7 Giugno*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1953, Anno IV, N. 39.
[386] *Le martiri della moda*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1953, Anno IV, N. 39.
[387] Un profilo di **Flora Marconi** lo abbiamo collocato nell'appendice «*Benedettine del monastero di Ferrara*».
[388] *Le vie del Signore*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1953, Anno IV, N. 39.

gi, che vede la comunità come un *esercito*, rivestito di *armatura*, votato al *martirio*. La meditazione è arricchita con citazioni tratte dal magistero di papa Pio XII e dei padri della chiesa.

> Il mistero della parrocchia. **La parrocchia è un frammento** del Corpo mistico di Gesù Cristo. Una **cellula** viva e vivificante di questo Corpo misterioso. È il «**corpo spirituale**» di Gesù. È Gesù vivente in tutti i suoi misteri.
> **Nella parrocchia**, immediata e radicale **attuazione** del suo Corpo mistico, in questa sua «**pienezza**», Egli continua ad **offrirsi**, specialmente nella **Messa**, al Padre Celeste, **unendo a sè**, in un atto di ubbidienza e di amore, **tutti i fedeli**. Nei **sofferenti** continua e completa la sua **Passione**; nei **fanciulli** e nelle anime **vergini** continua la sua **innocenza**; nei **poveri** la sua **povertà**; nei **lavoratori** le sue **fatiche**; nei **ricchi** la sua **generosità**; negli **sposi** e nei **genitori** il mistero del suo **amore**, che tutti gli uomini ama fino a donarsi nell'Eucarestia, affinché abbiano la vita.
> **È la Chiesa in miniatura**. Una visione concreta e completa della Chiesa. Se in una sola anima vi è tutta la Chiesa (San Pier Damiani), tanto più nella Parrocchia. Come nel frammento Eucaristico vi è tutto Gesù Cristo, così nella Parrocchia vi è tutta la Chiesa.
> **È una comunità d'amore**. È la famiglia di Dio. Il Capo è Gesù; il cuore e l'anima lo Spirito Santo. Una assemblea di fratelli, nella comunione di tutti i beni. È la **cellula sociale** della Chiesa (Pio XII). "*Non crediate di poter fare qualcosa di buono separatamente; non c'è niente di buono, se non ciò che fate in comune*" (S. Ign. m.)[389] Una comunità di fedeli, stretti intorno al Sacerdote, padre di questa famiglia e re di questo minuscolo regno di pace.
> **È una comunità Eucaristica**. Vive, perché un Sacerdote sale all'Altare, e perché i fedeli si stringono intorno ad una Mensa, dove si nutrono di un Pane vivo. "*I veri fedeli, i vivi, si vedono ai piedi dell'Altare*" (Pio XII).
> **È una comunità apostolica e missionaria**. Un **esercito** di soldati, rivestiti dell'**armatura** di Dio e **forti** della sua forza; votati al **martirio**, ad imitazione e gloria del loro Capo e per la conquista del mondo.
> **È una comunità liturgica**, dove tutti, per la grazia battesimale, sono sacerdoti, con diritto di parte attiva alle sacre assemblee, in dipendenza della sacra Gerarchia; dove **preghiere** e **canti** sono gli stessi **ineffabili gemiti di Gesù**. Un **coro** di oranti e di osannanti, che, nell'accordarsi, prende il tono di Dio nell'unità (S. Ign. m.). Un centro di vita sacramentale, dove ognuno è impegnato a vivere in Gesù, a manifestarlo e vederlo negli altri.
> **È una comunità pellegrinante** verso il Cielo, in cammino verso il Padre e spasimante di unirsi al suo Capo.
> **È un popolo unito** nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (S. Cipriano).
> **Cosa grande, arcana e divina! Mia parrocchia, miei Sacerdoti, mia chiesa!**
> *Se mi dimenticherò di te, cada in oblìo la mia destra; resti attaccata al palato la mia lingua* (Ps. 136.5). Non sarò no, un buon cattolico, se non sarò prima un buon parrocchiano. Come potrò sentirmi legato alla Chiesa, se avrò spezzato questo **primo anello** di congiunzione ad essa? Sarebbe come per me Sacerdote, se volessi agire senza dipendere in tutto dal mio Vescovo.

[389] Un profilo del martire **S. Ignazio di Antiochia** è da me riportato a commento di «Cittadella Cristiana» dell'ottobre 1959.

La meditazione sul *mistero della parrocchia* si completa con una citazione di Padre Achille Desurmont[390] e con una preghiera finale[391], non senza aver prima rimandato, a completamento delle sue riflessioni, a quanto detto nel catechismo domenicale[392].

L'articolo che ho appena riportato, «*Il mistero della parrocchia*», occupa la 1ª e la 4ª pagina del bollettino. Le due centrali contengono un prospetto, in cui su colonne si elencano le sei festività dell'anno nelle quali è previsto che i fedeli portino all'altare doni al momento dell'offertorio. Riportiamo il prospetto[393], così intitolato:

Offertori della Comunità
Elenco dei giorni, nei quali la Parrocchia è invitata a presentare la sua offerta all'altare nel momento dell'offertorio della S. Messa

FESTA	CARATTERE DELLA FESTA	OFFERTA	OFFERENTI
Epifania	Festa della Santa Infanzia e dell'amore fraterno	Offerta in denaro per i bambini infedeli Indumenti ai poveri	Fanciulli
Piccola Missione dei fanciulli (Fine Maggio)	Festa dell'innocenza	Fiori a Maria e dono al Sacerdote più povero della Diocesi	Fanciulli
Sacre Tempora di Pentecoste	Festa delle primizie	Tre spighe di frumento (Offerta simbolica)	Tutti
Sacre Tempora di Settembre	Festa dei Tabernacoli (dei raccolti)	Frumento ed uva per l'Eucarestia	Fanciulli
Prima Domenica di Ottobre	Festa della Gentilezza	Mele - Un cestino in omaggio al Vescovo; il resto agli Istituti, che ospitano gratuitamente i nostri bambini.	Gioventù maschile e femminile
Seconda Domenica di Ottobre	Festa della Dedicazione	Chiesa ed opere parrocchiali	Capi famiglia

1953 ottobre

Il comunismo sta martirizzando i popoli conquistati dall'Armata Rossa, infierendo con particolare accanimento contro la chiesa cattolica. La notizia dei crimini comunisti è accolta con totale indifferenza in Occidente – «*un mondo oscenamente gaudente*» – dove quanto avviene dietro la cortina di ferro non provoca alcun imbarazzo nei partiti comunisti dell'Ovest, impegnati anche loro ad attaccare la chiesa, il papa, i sacerdoti, arrivando ad ammazzarne non pochi, come è accaduto nel triangolo della morte[394]. La chiesa soffre anche in Italia, ma la persecuzione più spietata è in atto

[390] «**Padre Achille Desurmont**, sacerdote redentorista francese (1828-1898). Nato a Turcoing, docente di teologia pastorale, fu celebre educatore della gioventù studentesca, diffondendovi la dottrina morale di **sant'Alfonso de' Liguori**. A lui si deve la proclamazione di sant'Alfonso come Dottore della Chiesa. Fra le sue opere: *Le retour continuel à Dieu*; *La charité sacerdotale*, Paris 1899». www.intratext.com.

[391] Che omettiamo.

[392] *Il mistero della parrocchia*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1953, Anno IV, N. 40.

[393] *Offertori della Comunità*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1953, Anno IV, N. 40.

[394] «"**Cose terribili** succedono a Castelfranco Emilia e gente ci manda lettere piene di **terrore** elencando **assassinii**. Quarantadue persone sono già state soppresse misteriosamente per cause di politica o di vendetta, in uno spazio di pochi chilometri quadrati, in piena pianura. E la gente sa, ma non parla perché ha paura". Così scriveva **Giovannino**

nei paesi assoggettati a Mosca, dove è stata ridotta al silenzio, esattamente come il partito comunista di Palmiro Togliatti, asservito a Stalin, vorrebbe ridurre quella italiana, salvo trovare sul suo cammino sacerdoti eroici come don Luigi, che oppongono un'incrollabile resistenza, resi più forti dagli incessanti appelli e dalle ripetute denunce del Sommo Pontefice in difesa delle comunità cattoliche imprigionate dietro la cortina di ferro. Preghiere per la chiesa del silenzio sono programmate da don Luigi a partire da ottobre 1953. Ogni ultimo sabato del mese si celebrava una messa per i benefattori della parrocchia di Belfiore. D'ora in poi nel primo sabato di ogni mese una messa sarà dedicata alle vittime del comunismo.

> **La Chiesa del silenzio.** «Non dimenticatevi, diletti figli, non dimenticatevi, ripetiamo, di coloro che languiscono miseramente in **prigionia**, nelle **carceri**, nei **campi di concentramento**. Tra di essi si trovano, come sapete, anche **Vescovi**». L'appello del **S. Padre** risuonava accorato già nel **Settembre** del **1951**, ma quante volte, da allora, Egli ha invitato a pregare per quella ch'Egli ha definito "**la Chiesa del silenzio!**"
> Per la **Chiesa** costretta al **silenzio**! Ma la voce del sangue dei **fratelli martiri** giunge fino a noi, nonostante le pareti, i rumori e le convulsioni del mondo.
> Che amara constatazione, però: «Il **mondo** intelligente d'oggi bada più ad una **partita di calcio**, che non alla schiera numerosa di **eroi**, che **muoiono per la fede**!».
> Sembra che la coppa della divina giustizia sia colma: «Lo vedete voi un segno di vera penitenza nella vita dei popoli? Sofferenze sì e spasimanti, ma insieme con esse **la provocazione d'un mondo oscenamente gaudente**».
> E i richiami, i gemiti della Madre divina? «Pregate e fate penitenza!».
> Corriamo, dunque, in soccorso della Madre, che piange sopra una moltitudine di suoi figli prediletti ed oppressi: **Vescovi**, **Sacerdoti**, **fedeli**. «Noi circondiamo di un affetto particolare tutti costoro; così anche voi, animati da quella carità fraterna che deriva dalla religione cristiana; e insieme alle Nostre, unite le vostre preghiere davanti all'Altare della Vergine Madre di Dio, e raccomandateli al suo Cuore materno» (**Pio XII**).
> Rendiamo onore ai novelli martiri, e ricambiamoli della loro generosità.
> Vorremmo, allo scopo, concretare la nostra riconoscenza nella celebrazione di una **Santa Messa per la Chiesa del silenzio** nel **primo Sabato di ogni mese**. Grideremo anche noi con la voce del Sangue. «Se l'**ateismo** e l'**odio contro Dio**, di cui il nostro secolo è contaminato e per causa del quale teme terribili castighi, noi possiamo con il lavacro del Sangue di Cristo, contenuto nel calice della nuova alleanza, lavare l'**esecrando delitto**, distruggendone le conseguenze, implorando perdono ai colpevoli e preparando per la S. Chiesa uno splendido trionfo» (**Pio XII**).

Guareschi nel **maggio 1946**, a proposito della **mattanza** che si andava profilando nella terra a lui cara, la pianura che si stende lungo l'antica Via Emilia, con vertici a **Bologna** e **Reggio** e centro a **Ferrara**. Qui la **guerra partigiana** si prolungò nel tempo, ben oltre il 25 aprile del 1945 (data della fine della guerra), disseminando di **migliaia di cadaveri** le campagne. E qui venne coniato il termine "**triangolo della morte**", con cui all'inizio si intese definire il territorio tra i **Comuni modenesi** di Manzolino, Castelfranco e Piumazzo; più tardi esso si allargò progressivamente anche alle province di **Reggio Emilia**, **Bologna** e **Ferrara**. Nel "**triangolo della morte**" si verificarono, fino al settembre 1946, **efferati omicidi** ascrivibili a **bande di partigiani**, prevalentemente di area comunista. Non si trattò, quindi, di caduti in guerra, ma di esecuzioni sommarie e di rappresaglie personali senza processo. La maggior parte delle **vittime** aveva poco o nulla a che fare con la politica: **spesso il loro crimine, agli occhi dei partigiani, era quello di incarnare l'ideale cattolico che si opponeva alla realizzazione del sogno comunista**». www.ricordare.wordpress.com. **Giovannino Guareschi** (Roccabianca, Parma, 1908-Cervia, Ravenna, 1968), dopo la guerra fonda «**Candido**», giornale satirico, dal quale sbeffeggiava i comunisti. Profondamente cattolico, prese attivamente parte alla campagna elettorale del 1948 a favore della Democrazia Cristiana. Molti slogan di quell'anno, come "**Nella cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no**", furono inventati da lui. La sua creatura più nota è **Don Camillo e Peppone**, da cui furono tratti diversi film.

Da tempo noi celebriamo nell'**ultimo Sabato d'ogni mese** la S. Messa per i **Benefattori** delle Opere Parrocchiali; **Benefattori** gentili e generosi, silenziosi e noti, meritevoli di tutta la nostra gratitudine e dell'abbondanza dei celesti favori; **ma quali benefattori più insigni per la Chiesa**, per ciascuno di noi, di coloro che di tutto furono spogliati, spesso anche della vita stessa, solo **colpevoli d'aver eroicamente difeso i diritti di Dio**?

Per noi, veramente, sarà facile salire l'altare nell'oasi tranquilla d'una parrocchia cristiana, al riparo d'un maestoso Ciborio, luccicante di marmi, circondati dal diligente servizio dei chierichetti e dalla devozione di una comunità orante, intenta all'uso del proprio Messale; ma il vostro **Calvario**, **fratelli martiri carissimi**, vorremmo dire ch'è più reale, più vero! Otteneteci di salirlo insieme; di non godere invano della vostra passione; di non gloriarci invano della vostra confessione.

Una parete di ferro, di menzogna, di odio ci separa da voi? La abbatteremo e vi raggiungeremo con il lancio d'un semplice sassolino, scagliato nel nome di Dio. Veglieremo di buon mattino presso l'Altare e renderemo agile e sicuro il braccio nella pratica della mortificazione e della rinuncia cristiana. «Per rovesciare **Satana**, che passa oggi **furibondo** all'assalto mobilitando tutte le **forze infernali**, si esigono mezzi proporzionati, si domanda un'armatura totalitaria, vale a dire una spiritualità evangelica completa. Il Cristianesimo non si rattoppa con brandelli d'attualità. È esso una tunica senza cuciture, tutta d'un pezzo».

Il nostro appuntamento comincia dall'Ottobre prossimo. Comunicherò la data della celebrazione nella Domenica che precede il **primo Sabato del mese**. In quel mattino voi mi offrirete lo spettacolo commovente d'una partecipazione particolarmente numerosa e devota. Se il rito ce lo consentirà, nella celebrazione sceglieremo una delle seguenti Messe votive: della B. V. Maria nel Sabato; o "Ad tollendum Schisma" oppure "Pro remissione peccatorum". Vi avvertirò per l'uso del vostro Messale[395].

La festa della gentilezza offre l'occasione per innalzare un inno alla giovinezza, che non si identifica semplicemente con quella anagrafica, ma è possibile riscontrare anche in persone avanti negli anni e persino nei più vecchi, quando abbiano conservato intatta la freschezza di un animo sempre disponibile a favore del prossimo.

La festa della gentilezza. Avrete già scelto la **mela** più grossa, nella **pianta** più bella, per offrirla in omaggio di gentilezza e di riconoscenza al Signore, **Domenica** 4 Ottobre, al momento dell'**offertorio** della Messa. Voi offrite questa **mela** a chi non ne ha certamente bisogno, né di una né di mille, ma che accetterà ugualmente il dono, né dimenticherà di rimunerarlo con larghezza divina.

Questo servizio liturgico, servizio che possiamo chiamare divino, è riservato, come abbiamo scritto altra volta[396], alla **gioventù** maschile e femminile. Non viene determinata l'**età** di questa **gioventù**, trattandosi non semplicemente di **gioventù** ma di **giovinezza**; di quella **cristiana giovinezza**, che non si computa dagli anni. In questa **giovinezza**, **ottant'anni** sono un'età floridissima; senza questa **giovinezza di cuore e di grazia**, a **vent'anni** si può essere **decrepiti**. Ad ogni modo, la **gioventù** invitata all'offerta, potrebbe essere tutta la gioventù degli Oratorii.

Questi **bravi giovanotti** e queste **gentili fanciulle**, cui è lasciato l'onore di un atto così gentile, sono quegli stessi che ci hanno assai consolato nella **grande prova delle Elezioni** con un'ampia e ammirevole adesione ai principi cristiani ed agli insegnamenti della Chiesa; schiera eletta di fanciulle e di giovani che farà rifiorire nel mondo il fiore delicato della **gentilezza**, quasi scomparso ormai.

---

[395] *La chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1953, Anno IV, N. 41.

[396] Ne aveva parlato nell'agosto 1953.

Abbiamo di fronte un **mondo selvatico** e **cadente**, **egoista** e **scettico**, **disumano** (**Pio XII**), e bisogna rifarlo dalle fondamenta.
Tocca a voi, giovani carissimi, rompere una visione, una realtà così tetra con il celeste sorriso della vostra educazione cristiana.
Non voglio pensare che qualcuno sia trattenuto dal venire all'Altare da **umano rispetto**; penso piuttosto, che sarete capaci anche di **graziose invenzioni** per rendere più gradito il vostro dono.
Gioverà qui ricordare a tutta la Comunità, che s'è creduto anticipare al **mattino** la **Processione** in onore alla **Madonna del Rosario**, e converrà abbreviarne anche il percorso, per non rendere eccessivamente lunga la prima S. Messa. È giorno di **fiera** e nel **pomeriggio** l'afflusso dei visitatori ne impedirebbe lo svolgimento tranquillo e devoto. **Il nuovo percorso della Processione sarà il seguente**: *Via Roma*, toccando appena *via Marconi*, *via Madonna della Stra* e *via S. Rocchetto*[397].

Con ottobre riprende l'attività delle varie iniziative parrocchiali. Ne vengono menzionate tre, per ciascuna delle quali trova appropriate e gustose parole d'invito alla partecipazione. Una citazione preliminare è però dedicata agli uomini, che si sono guadagnati il primo premio nella gara di cultura religiosa.

Congratulazioni. Presentiamo le più vive congratulazioni agli **Uomini Cattolici**, che nella **Gara di cultura religiosa** si sono distinti non soltanto nella Vicaria, ma in tutta la Diocesi. Ad essi è stato assegnato il **Primo premio** con Diploma di merito e con la partecipazione gratuita di **un socio** al Congresso Eucaristico di Torino.

Scuole parrocchiali di catechismo. Si riaprono la **Domenica** 4 Ottobre. Una parola di ringraziamento e di riconoscenza alle **Insegnanti**, che prestano la loro opera con zelo apostolico e con generoso spirito di sacrificio. Una raccomandazione ai **genitori** perché inviino i bimbi ogni **Domenica** e **Giovedì**, e perché **ripassino** insieme ad essi la Dottrina; perché li precedano con il loro **esempio**, efficace più di qualunque predica, nella partecipazione al catechismo domenicale per gli Adulti.
Senza la santificazione del **pomeriggio domenicale**, il giorno del Signore rimane scardinato, e non è meraviglia se tutto andrà a perdersi nel **frastuono** di una **sagra** o nella **tomba** di un **cinema**.

Oratorio maschile. La sera del Lunedì 12 Ottobre, alle ore 19, si terrà la prima adunanza mensile dell'Oratorio Maschile. I **giovani**, forti e generosi, verranno senza bisogno di inviti personali; basterà l'avviso dato durante le SS. Messe della Domenica precedente.
Ci rivedremo con la speranza di conoscerci e di comprenderci ancora meglio.
I vostri Sacerdoti non vivono nel regno della malinconia e nell'incubo della morte; hanno il cuore ridondante di gaudio e le mani consacrate, aperte per la dispensa dei misteri divini; tristi lo sono, soltanto per la freddezza, o peggio per l'indifferenza e il disprezzo, di cui si vedono talvolta circondati, nel mezzo stesso di una Comunità cristiana.

Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani. Riapriremo anche i battenti delle **ACLI**, la Domenica 18 Ottobre, dopo la seconda S. Messa.
Dobbiamo raggiungere **cima 300**!
Trecento Aclisti, trecento attivisti, trecento apostoli nel campo del **lavoro** sono conforto grande per il mio cuore sacerdotale, e sicura garanzia perché la Parrocchia si trasformi in breve in un modello di comunità cristiana.

---

[397] *La festa della gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1953, Anno IV, N. 41.

> Più che il numero, il **programma**: Amore fraterno, dove uno vorrebbe soffrire più dell'altro e addossarsi le sofferenze di tutti. Vera famiglia di Dio, che cammina sotto lo sguardo del Padre, nella serena attesa del Cielo[398].

1953 novembre

Le prime due facciate sono dedicate alla *chiesa del silenzio*, perseguitata dai regimi comunisti dell'Est, inglobati nell'impero sovietico, alla quale consacra una pagina tolta dall'enciclica *Fulgens corona* di Pio XII[399] e un articolo firmato da Mons. Francesco Pennisi, vescovo di Siracusa[400]. Il papa affida alla Madonna le popolazioni martirizzate dai comunisti. Pennisi collega i martiri dei primi secoli dell'età cristiana alla nuova ondata di sangue aperta dalla «*furia demolitrice*» del «*piccone bolscevico*». Stralcio un passaggio da ciascuno dei due testi.

> La Chiesa del silenzio. Tutti sanno in quali **tribolazioni** vive, in alcuni luoghi, la Chiesa e da quali **menzogne**, **calunnie** e **spoliazioni** sia travagliata; tutti sanno come in alcune regioni i **Vescovi** sono miseramente **dispersi**, **incarcerati** senza motivo, o talmente **ostacolati** da non potere esercitare liberamente, come si conviene, il loro pastorale ministero; tutti sanno infine che in quei luoghi non si possono avere **scuole** proprie, né pubblicamente per mezzo della **stampa** si può insegnare, difendere, propagare la dottrina cristiana, ed educare convenientemente la **gioventù** secondo i suoi insegnamenti (**Pio XII**).

> Tempo di Martiri. La **Cina** tutta oggi è diventata un'arena dove si incarcera, si tormenta, si mitraglia, si sgozza, ormai senza neanche più il grossolano pudore di accuse assurde, di calunnie balorde […]. L'indifferenza, l'incostanza, l'ignoranza nei riguardi dei martiri, offende, direi, più della stessa ferocia dei carnefici (Mons. Francesco Pennisi, Vescovo di Siracusa)[401].

Il nuovo anno liturgico suggerisce una panoramica complessiva su tutto il ciclo che si apre con la 1ª domenica di Avvento. La prima riflessione è dedicata al ritorno della Messa cantata alla domenica, che gli offre lo spunto per esaltare il ruolo del canto nella liturgia cattolica.

---

[398] «Cittadella Cristiana», Ottobre 1953, Anno IV, N. 41.

[399] Nei diciannove anni di pontificato **Pio XII** scrisse 41 encicliche. La ***Fulgens corona*** è la 26ª. Questa enciclica, dell'8 settembre 1953, è la più bella e la più preziosa tra le lettere mariane di Pio XII. Ricordata la ricorrenza centenaria della definizione dogmatica dell'**Immacolata Concezione** (dogma proclamato l'8 dicembre 1854) e la conferma di **Lourdes** (18 le apparizioni tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858), la ***Fulgens corona*** richiama gli argomenti teologici della stessa verità definita da Pio IX, ne rimuove le difficoltà, ne rileva la relazione con la definizione dogmatica dell'**Assunta** e gli influssi di pietà e di santificazione nei fedeli. A questo scopo indice l'**Anno Mariano** del **1954**, di cui precipua manifestazione saranno i **pellegrinaggi** ai santuari mariani di tutto il mondo, per chiedere a Maria le grazie più necessarie ai singoli e alla Chiesa, specialmente quella della vera e unica pace di Cristo. www.donbosco-torino.it. Queste le parole di apertura dell'enciclica: «La **fulgida corona** di gloria, con la quale il Signore cinse la fronte purissima della vergine Madre di Dio, ci sembra maggiormente risplendere mentre rievochiamo il giorno in cui, cento anni or sono, il Nostro predecessore di f.m. Pio IX…»

[400] La diocesi di **Ragusa** nasce il 6 maggio del 1950 quando, con bolla Pontificia di Pio XII, veniva eretta quale suffraganea dell'Archidiocesi di **Siracusa** e ad essa unita. In questo modo si dava corpo ad un antico desiderio del clero e dei fedeli ragusani. Alla guida della nuova diocesi fu nominato lo stesso arcivescovo di **Siracusa**, Mons. Ettore Baranzini, a cui venne affiancato come vescovo ausiliare, con incarico di vicario generale ed obbligo di residenza a Ragusa, **Mons. Francesco Pennisi**. Il 1 ottobre 1955 il Papa Pio XII separava definitivamente la diocesi di **Ragusa** dall'archidiocesi di **Siracusa** e nominava vescovo mon. **Francesco Pennisi**. Il fermento di un cammino nuovo, guidato dall'ardente carità pastorale di Mons. **Pennisi** ha avuto un momento significativo nel primo Congresso Eucaristico Diocesano (settembre 1951) quasi per sottolineare che l'**Eucaristia** è fonte e culmine della vita cristiana.

[401] *La chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.

Comunità liturgica. Agli inizi dell'**Anno liturgico**, con la prima **Domenica d'Avvento**, riprenderemo con nuovo **zelo** la nostra attività, specialmente con la celebrazione della **S. Messa cantata** domenicale. Questa **Messa cantata**, essendo uno dei desideri più vivi della Chiesa, è di conseguenza una delle fonti più ricche di **alimento** per la **pietà** cristiana. È un desiderio della Madre, e possiamo credere che Ella sappia che cosa desideri.
Senza il canto, la fede sembra senza significato; senza significato anche lo stesso mistero della Messa, dove alcune parti vengono classificate esplicitamente come "**canti**".
Si arrischia di morir di sete presso la sorgente!
«Dilatate i vostri cuori, figli della Chiesa Cattolica, e venite a pregare con la preghiera della vostra Madre.
«Venite a completare quest'armonia, che accarezza l'orecchio stesso di Dio. Perché vorrete tacere e costringerla a tacere voi, mentre essa non tace né giorno né notte?
«La sua voce è sempre melodiosa, e la sua parola raggiunge sempre il cuore di Dio. Essa prende l'intonazione dai libri sacri, e sapendo di possedere una tromba ed un'arpa, al passaggio del soffio dello Spirito, ripete il "nuovo cantico" senza stanchezza» (Guéranger)[402].
Diamo una **breve traccia** dell'Anno liturgico, con un programma un pò più determinato per l'Avvento.
Dire **Anno liturgico**, è dire **anno divino**. Anno di servizio divino e di vita divina. Un anno di vita di Gesù, che si sviluppa misticamente nella sua Chiesa. Quando si dice "**misticamente**" par quasi di sospendere nel vuoto, nell'irreale quello ch'è invece una realtà divina. È lo stesso dire: **mistico** e **realissimo**, **mistico** e **verissimo**, se non si volesse aggiungere per maggior chiarezza, che **mistico** vuol dire **divino**.
Nell'**anno liturgico** tutto è **attraente** e **sempre nuovo**, sopratutto nel silenzio interiore di colui, che accoglie la visita di Dio e ne avverte la presenza; ma anche per quel complesso, semplice del resto, di **cerimonie**, talvolta minutissime, che **toccano** fino alle **lagrime** e **rapiscono** fino all'**estasi**.
«Vi sono delle anime, talmente prese dal divino svolgimento del ciclo cattolico, da risentirne fisicamente lo sviluppo; tanto la loro vita naturale viene assorbita dalla soprannaturale» (Guéranger).
Pensate, ad esempio, alla desolazione dell'Altare, senza fiori e parato a lutto in Quaresima, spoglio di tutto nel Triduo della morte del Signore.
Questo, dunque, devi sentire con la Madre tua:
L'**Avvento** è tempo di dolce **aspettativa**.
Il **Natale** è l'**idillio** di Dio con l'umanità; di Gesù con la tua anima.
La **Settuagesima** viene a coprire il cielo di **ombre**.
La **Quaresima** ci abbatte davanti alla **giustizia** divina.
La **Passione** è il "**mysterium Crucis**".
La **Pasqua** è il **centro** dell'anno liturgico.
Pentecoste è **l'incendio** del mondo.
Queste le Stagioni del Tempo.

---

[402] **Prosper Guéranger** (1805-1875), ordinato sacerdote, acquista l'ex abbazia benedettina di **Solesmes**, secolarizzata dalla Rivoluzione francese, e vi restaura l'ordine di S. Benedetto. All'interno del suo progetto monastico e di ritorno alle forme liturgiche dell'antichità cristiana, Guèranger affronta con entusiasmo la restaurazione del **canto gregoriano**. «Uno dei suoi meriti più alti fu la restaurazione della liturgia romana, in particolare della santa messa, in tutte le diocesi francesi ove nei secoli XVII e XVIII erano invalsi molti riti particolari inficiati da influssi gallicani e giansenisti». I suoi scritti più importanti sono *Istituzioni liturgiche* e *Anno liturgico*. È considerato **il più grande liturgista di tutti i tempi**. www.santiebeati.it. L'interesse per la figura di **Prosper Guéranger** non è mai venuto meno, come testimoniano lavori recenti come *Mélanges Dom Guéranger. Histoire. Liturgie, Spiritualité*, Solesmes, Éditions de Solesmes, 2005, p. 698; *Dom Guéranger, Moine au coeur de l'Église*, Solesmes, Éditions de Solesmes, 2000, p. 489.

> E i frutti di queste stagioni?
> Come non ricordare, senza commozione, i continui incontri con Maria? Quest'anno poi sarà la **fulgente corona** della Sua **Immacolata Concezione**, che ci abbaglierà occhi ed anima.
> Troverai anche tutto il cielo, tempestato di Angeli e di Santi.
> Pensiamo di fare cosa gradita se indichiamo qui, per l'**Avvento**, il **programma** dei canti, da eseguire durante la Messa parrocchiale della Domenica.

L'articolo si completa con il programma dei canti programmati per ciascuna delle quattro domeniche d'Avvento. I canti dell'Immacolata e di Natale verranno pubblicizzati nel bollettino di dicembre[403].

Ci offre una relazione delle gite e pellegrinaggi del mese di settembre 1953, che seppure redatta in forma estremamente sintetica, riesce tuttavia a illuminare particolari interessanti. Si parla di un incidente patito a Pieve di Livinallongo, località che non era prevista nel documento di viaggio pubblicato sul bollettino. Da Canazei avrebbero dovuto incontrarsi a Bolzano con i gitanti provenienti dal Passo della Mendola. Quell'appuntamento è saltato. Questo lo dice la relazione, che però non dà conto della variazione di programma. Da Canazei attraverso il Passo Pordoi si scende ad Arabba e si prosegue verso Pieve di Livinallongo. In questo modo però ci si mette su un percorso che porta o a Cortina o ad Alleghe e poi ad Agordo. In entrambi i casi la gita è notevolmente allungata. In effetti la relazione parla di rientro alle 2 di notte, ma aggiunge anche che un altr'anno bisognerà evitare *proposte*, suggerite da *un vantaggio personale*. Inconvenienti si sono registrati anche nella gita al santuario di Caravaggio, essendo la comitiva partita in assenza di un buon numero di iscritti presentatisi alla partenza quando ormai il pullman era già lontano. D'obbligo il richiamo del parroco ai *ritardatari*. Ma una tirata d'orecchie si meritano anche quei presuntuosi che arrivati al pullman quando già sta per partire pretenderebbero di sedere nei posti migliori, che sono ovviamente già presidiati dai primi arrivati.

> **Pellegrinaggi e gite parrocchiali.** I fotografi di turno sono stati tutti alquanto sfortunati; dobbiamo perciò accontentarci di quel pò che abbiamo, per corredare la presente **relazione**.
> Cominciamo dalla ***gita dei fanciulli***, piccolo clero, piccoli cantori e Aspiranti ad **Asiago**, a **Lavarone**, a **Rovereto**, a **Salò**; indico le tappe principali di quel giro di mezzo mondo, compiuto tra l'entusiasmo più vivo dei 53 partecipanti. Tappe spirituali: Santuario di Monte Berico per la S. Messa, Rosario in pullman al ritorno. Tutti buoni, i cari bambini.
> Della gita degli ***Aclisti*** nel **Trentino**, **Pordoi**, **Mendola** e **Bolzano** c'è da ricordare l'emozionante salita in **seggiovia** sul **Col Rodella** e la malinconia patita a **Pieve di Livinallongo** dopo **l'incidente alla macchina**. Del resto, in comitiva bisogna sapersi adattare e non limitare le proposte, anche buone, ad un vantaggio personale. Alla **Mendola**, tutto bene? Sembrerebbe di sì. Una risposta presa dai migliori dipinti dell'Artista divino. Forse un altr'anno bisognerà essere spiritualmente più affiatati, per non ridurre a lettera morta il **poema della creazione**.
> Peccato sia venuto a mancare l'incontro fraterno a **Bolzano**, quale punto culminante e momento più atteso. Un tiro birbone dell'avversario? L'ha fatto contro il suo interesse; lo spirito di fraternità ne è uscito maggiormente acuito.
> Il **ritorno** ha serbato agli uni il tramonto d'oro del lago, con una sosta riposante a Malcesine; agli altri, un placido sonno sotto il cielo stellato e **l'arrivo alle due di notte, con alcune ore di ritardo sul previsto**.

---

[403] *Comunità liturgica*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.

I partecipanti alle **gite aclistiche** furono complessivamente **150**.
Nel ***pellegrinaggio a Caravaggio*** ha fatto la sua parte la **pioggia**, senza impedirne però la buona riuscita. Dispiace che non pochi, gli **eterni ritardatari**, abbiano dovuto rimanere a casa. Dicano con cuore contrito il «mea culpa» e formino un proposito veramente efficace di non ricadere in futuro. Non si dovrà poi ripetere, che alcuni si presentino soltanto all'ultimo momento, al momento stesso della partenza, con la **pretesa di occupare i posti migliori**.
I **Pellegrini** furono **106**. Al ritorno, appena scesi a terra, i pellegrini mi hanno posto una domanda imbarazzante, chiedendo l'indicazione della meta per il pellegrinaggio del **1954**; sorridendo, ho promesso che quanto prima l'avrei fatto, pubblicando sul Bollettino l'elenco completo dei Pellegrinaggi e Gite del prossimo anno[404].

La fiera della mela non piace al parroco, che non vorrebbe vederla trasformata in una delle solite sagre all'insegna della volgarità. La sua iniziativa di innestarvi la *festa della gentilezza* tende a nobilitare un contesto che senza difficoltà potrebbe assumere una piega sgradita.

La festa della Gentilezza. Lode ai **trecento**, **giovani** e forti, che, con atto squisitamente gentile e religioso, han portato ciascuno la loro **mela** all'**Altare**. Collaudo edificante di un rito, che si può considerare definitivamente incluso nel calendario delle celebrazioni Eucaristiche, degli Offertori di tutta la Comunità.
La **gioventù** chiamata, e non solo misticamente al Banchetto, ma in via eccezionale anche di fatto, sia molto **grata** della particolare **attenzione** in essa risposta dai Suoi Sacerdoti. Da parte nostra vi **ringraziamo**, tutti e ciascuno, e con tutto il cuore, d'aver risposto all'invito con tale generosità e finezza, da **commuoverci** fino alla **lagrime**.
Il tempo, ostinatamente avverso, non ha fatto che impreziosire la festa. Ogni **mela**, disposta in ordine sulla Mensa e sulla Balaustra, o stretta nelle mani degli offerenti, sembrava un sole, che tutto trasfigurasse. Se nel catechismo di quel pomeriggio domenicale ci siamo permessi alcune **osservazioni**, è perché il dovere e l'amore ci imponevano di parlare. Il tempo ha provvidenzialmente fatto la sua parte. Certo, alle ore 15.30 il programma della **Fiera** segnava pressione bassa.
Non sono disposto a rassegnarmi, per il decoro di una Comunità cristiana, che una manifestazione così graziosa, così educativa, parlo della Fiera e non della festa della gentilezza, finisca nella volgarità di una delle solite sagre, minacciando di sciupare ancora una Domenica, solo per la soddisfazione di veder tanta gente e di sentire molto chiasso, anche se l'ultimo pensiero dei visitatori sarà quello di disertare la **Fiera** con la caratteristica esposizione di **mele** e rendere inutile lo scopo, per cui era stata organizzata[405].

Avvicendamento di curati. Don Luigi Fiorini[406] lascia a don Massimo Bonato. Sullo stesso bollettino, a stampa, abbiamo due belle foto di don Luigi Fiorini a Lavarone e a Campitello di Fassa in mezzo ai giovani.

---

[404] *Pellegrinaggi e gite parrocchiali*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.
[405] *La festa della Gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42. Sull'originale sono incollate **due foto** con la balaustra ricoperta di mele.
[406] Personalità di spicco della parrocchia dei Santi Angeli Custodi di Verona è **Valentina Zocca Peruzzi**, cui dobbiamo anche l'impegno di cronista delle vicende della comunità, tra cui questo bel profilo di don Luigi Fiorini: «**Don Luigi Fiorini**, nato a Bovolone il 20 settembre **1925**, fu ordinato sacerdote a Cerea il 29 giugno **1950**. Dopo essere stato Vicario parrocchiale a Bonavicina dal 1950 al 1952, a **Belfiore** dal **1952** al **1954** con **Mons. Luigi Bosio**, al Tempio Votivo dal 1954 al 1956, a Caldiero dal 1956 al 1959, fu designato dal Vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Carraro, a formare una nuova comunità parrocchiale nella periferia ovest della città, in un'area in fase di grande sviluppo edilizio ed urbanistico. Il 1 gennaio 1960, a 34 anni, iniziò la "cura d'anime" in una cappella situata in una palazzina

Addio a Don Luigi. Il M. R. D. **Luigi Fiorini**, dopo appena 21 mesi di permanenza in mezzo a noi, è stato trasferito dalla fiducia dei Superiori al **Tempio Votivo** del Cuore Immacolato di Maria, a **Porta Nuova**-Verona. Viene sostituito dal M. R. D. **Massimo Bonato**, proveniente da **Caselle di Pressana**. Ad ambedue, tutta la nostra devozione e l'augurio di un fecondo apostolato[407].

---

nuova in via Albere 96/a, alla Spianà. Apparentemente umile il luogo degli "inizi" della futura nuova parrocchia, ma ricco di storia: lì passava, infatti, l'antica via consolare romana Postumia, c'erano una necropoli del I sec. d.C. e tre fornaci. La canonica era nell'appartamento sovrastante la cappellina, ed essendogli la mamma morta da poco, don Luigi vi accolse anche il padre Luigi che da allora visse sempre con lui e la perpetua. I primi anni furono difficili, ma non mancarono mai l'affetto e l'aiuto concreto della gente. La vicaria indipendente, alla quale don Luigi diede il nome "**Santi Angeli Custodi**", nata nel dicembre del **1960**, divenne **parrocchia** urbana extra muros nel 1966 ed egli, da vicario, fu nominato **primo parroco** nel 1967. Il tempo passava ed il quartiere si sviluppava, anche grazie alla costruzione dello stadio comunale, che don Luigi benedisse il 14 dicembre **1963**. La cappellina divenne troppo piccola per contenere i fedeli che, sempre più numerosi, partecipavano a celebrazioni eucaristiche, catechesi, battesimi, comunioni, matrimoni, funerali, rosari domenicali, gite, mese di maggio. Nel **1968**, quindi, finalmente la comunità si trasferì in un tempio più grande, in via Arnolfo di Cambio. Nacquero i vari gruppi parrocchiali ed arrivarono Vicari e Collaboratori: don Sereno Da Frosi, **il fratello don Romano Fiorini**, don Severino Menegolo, don Gabriele Zanetti, don Pietro Bergamin e don Dario Ferro. Don Luigi era un uomo di Dio, ha sempre testimoniato ed annunciato ai suoi parrocchiani il Kerigma, la buona notizia della passione, morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, e, per la loro evangelizzazione, nel **1974** aprì anche il **Cammino Neocatecumenale**. Il 21 ottobre **1995**, dopo 35 anni di fecondo ministero pastorale, caratterizzati da un'intensa vita di fede e di carità, per raggiunti limiti di età, don Luigi ha lasciato la guida della comunità. Successivamente ha svolto il ruolo di Collaboratore, dal 1995 al 2000 a Castelnuovo con il suo ex-curato don Gabriele Zanetti, recentemente scomparso, e dal **2000** a San Giorgio di Valpolicella con il fratello don Romano. Anche se "lontano", non ha mai smesso di partecipare alla vita della sua prima ed unica parrocchia, i Santi Angeli Custodi, intervenendo in tutti i momenti particolarmente significativi: la posa della prima pietra della ristrutturazione della chiesa nel 1999 e la sua solenne Dedicazione nel 2000; il 40° della elezione a parrocchia nel 2006; il 50° della nascita della comunità nel 2010, che è coinciso con il suo 60° di sacerdozio; l'ultima volta per il 10° anniversario della Dedicazione il 17 dicembre 2010. Ha sempre salutato con gioia ed affetto i parrocchiani che incontrava e seguito, come un padre, i fratelli della **Comunità Neocatecumenale**. Nell'ora del Vespro di mercoledì 30 marzo **2011**, **mentre recitava la coroncina della Divina Misericordia**, don Luigi, tra le braccia del fratello, è tornato alla casa del Padre. Ieri, nella Pieve di San Giorgio, il vescovo di Verona, **Mons. Giuseppe Zenti**, ne ha celebrato le esequie alla presenza di molti sacerdoti e tantissimi fedeli, ed ora egli riposa nel piccolo Cimitero del paese. Nell'omelia di saluto alla sua parrocchia nel 1995, don Luigi affermò: "*De mi podì dir de tuto, ma no che non vò annuncià Gesù Cristo morto e risorto!*"». Un ricordo di **Don Luigi Fiorini** è stato vergato da **don Severino Menegolo**: «Era nato a Bovolone il 20.09.1925. Ordinato sacerdote il 29.06.1950 a Cerea. Era stato curato a Bonavicina (1950-52), a Belfiore con **don Bosio** (1952-54) al tempio votivo (1954-56) e a Caldiero (1956-59). Il primo Gennaio 1960 era stato mandato a iniziare la nuova parrocchia degli Angeli Custodi con il mandato di costruire la chiesa e gli ambienti parrocchiali. Io l'ho conosciuto in questa parrocchia nel 1968. Andavo come studente di teologia per le prime esperienze pastorali e poi come curato nel 1972. Da giovani preti è un dono poter iniziare il ministero con il piede giusto; ed io con **don Luigi** ed il fratello **don Romano** ho avuto questa fortuna e questo dono; un dono che ho apprezzato ancora di più quando, nel 1973, partito don Romano come parroco a Molina, è arrivato **don Gabriele Zanetti** (ora da poco defunto) dopo l'esperienza di Villafranca. Io posso testimoniare l'amore premuroso che ha avuto per me e don Gabriele; un amore che ha rinforzato la nostra vocazione sempre problematica davanti alle difficoltà (la cosa è scritta anche nel testamento spirituale di don Gabriele). **Il suo carattere**, **talvolta spigoloso**, **non sempre era compreso dalla gente**, ma di lui posso dire che era un uomo di Dio, con alta capacità di discernimento delle cose che vengono da Dio stesso. Ricordo di aver con lui partecipato ad un incontro di presentazione del **cammino neocatecumenale**, dove erano presenti anche altri parroci. Gli altri non accolsero la proposta e lui invece intuì che lì c'era il dito di Dio, pur fra problemi possibili e normali intemperanze, che creano ancora tante perplessità in molti davanti a questa esperienza, che è un frutto del Concilio e una risposta dello Spirito Santo alla **secolarizzazione progressiva**, di fronte alla quale, tutti avvertiamo come un senso di impotenza. Nel 1995, per raggiunti limiti di età, lasciò la parrocchia per ritirarsi prima a Castelnuovo, accolto dal parroco don Gabriele Zanetti (e questo è stato un esempio di ospitalità fraterna e di grandezza d'animo di don Gabriele. Ora in cielo avranno qualcosa da commentare insieme). È stato accolto poi dal 2000 qui a San Giorgio *inganna poltron*. Un'ultima crisi cardiaca lo ha colto mentre stava recitando **la coroncina della Divina Misericordia**. Noi ora lo affidiamo con fiducia a Dio misericordioso e a Maria, riscoperta alla luce del **cammino neocatecumenale** come madre della Chiesa ed immagine della comunità che accoglie, vive e genera la Parola». Cfr. *Folla per l'addio a don Luigi morto durante la preghiera. Era stato il fondatore della prima comunità neocatecumenale*, «L'Arena», 3 aprile 2011. Un grazie a **Valentina Zocca** per la generosa documentazione fornita.

[407] *Addio a Don Luigi*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.

Il presidente uscente delle Acli invita alle adunanze per la relazione di fine anno e per il rinnovo delle cariche sociali.

> **Venite alle Acli.** Ecco un invito fraterno dell'ex-Presidente del nostro Circolo Acli, Sig. **Odillo Danzi**.
>
> «Siamo in pieno periodo di **tesseramento 1954**; teniamo fede a quell'entusiasmo e a quello spirito di conquista, che ci ha fatti salire, nel decorso anno, ai primi posti della classifica provinciale. I **cari operai** vorranno continuarci la loro fiducia, sapendo di agire nell'interesse della loro dignità cristiana e per la tranquillità delle loro famiglie.
> Il programma aclista non si compendia in una promessa, umana e fallace, di grandi cose, ma nella certezza d'un benessere che trova la sua divina realizzazione nella pratica evangelica della **carità**.
> Nessun motto perciò, nessuna azione di forza per la nostra **campagna**. Non diciamo: Ogni iscritto porti cinque nuovi iscritti. Al nostro movimento occorrono cuori e non numeri; non si vuol tesserare per formare, ma formare per tesserare. Venite, attratti spontaneamente dal nostro ideale e dal nostro programma cristiano».
>
> L'adunanza mensile di **Novembre** è fissata per la Domenica 8. Dopo il pensiero spirituale dell'**Assistente**, il Presidente terrà la sua relazione annuale e indirà per **Dicembre** l'elezione della nuova Presidenza.
> Ricordate che **entro il 20 Dicembre va chiuso il tesseramento**. Ai nuovi Soci, il benvenuto cordiale di tutta la famiglia aclista[408].

L'Oratorio maschile deve dotarsi di una bandiera.

> **Oratorio maschile.** L'adunanza di **Novembre** è fissata per il lunedì 9, alle ore 19.
> A tutti i giovani iscritti all'Oratorio abbiamo il piacere di dire ch'è in lavorazione la **bandiera**, di cui abbiamo parlato nella precedente riunione. Qui facciamo appello alla loro generosità. Siamo attualmente come un **esercito senza vessillo**, intorno al quale raccoglierci per **combattere** le nostre **pacifiche battaglie**. Contiamo di inaugurare la nuova, bella **bandiera** nella festa della Giovinezza del prossimo anno[409].

1953 dicembre

Ricchissime di considerazioni e di istruzioni le righe che invitano e guidano il fedele a una più matura adesione alle molte iniziative di cui è costellato l'Avvento e che culminano con il Natale. Tra le indicazioni di rilievo nella lunga prosa, l'ammissione dei bambini alla Messa di mezzanotte, «*rigorosamente… accompagnati*», mentre nel 1952 era stato fatto loro divieto di intervenire, e il delicato accenno alla mamma che prepara per i suoi, al ritorno dalla chiesa, nel cuore della notte, «*una tazzina di latte ben zuccherato, con un cucchiaino di burro e di miele*». Al termine della liturgia della notte, avrà luogo l'inaugurazione della Cappella della Cresima o *Confermatorio*.

> **Preparazione al Natale**
> *Audistis in terris Deum, in caelis hominem sacramento incomprehensibili collocari.*
> *Audistis inaudita ratione in uno corpore Deum hominem minceri*. (S. Liturgia)

---

[408] *Venite alle Acli*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.
[409] *Oratorio maschile,* «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.

L'avete udito l'incomprensibile mistero? È sceso Dio sulla terra, perché l'uomo potesse essere collocato nei cieli!
"*Inaudita ratione*"! Come rimane smarrita, sconcertata la ragione! Cosa inaudita! Come si possono conciliare i termini d'un simile ragionamento: Un Dio fatto Uomo; un Uomo ch'è Dio? E l'uomo, il piccolo uomo che sale fino a Dio e s'inabissa in Lui?
Ora, è proprio questo Natale. Non il sentimento, o sentimentalismo, che languisce davanti al Presepio e all'immagine d'un grazioso Bambino adagiato nella mangiatoia; e nemmeno la commozione, che ci prende nel fasto delle cerimonie e nella soavità dei canti natalizi della Notte santa; Natale è un messaggio di vita divina, portato a noi dagli Angeli e a noi applicato dal Verbo, dall'Unigenito del Padre nella sua Incarnazione.
Mistero certamente incomprensibile!
Incredibile, dunque?
Credibilissimo anzi, per l'onnipotenza e misericordia di Chi lo compie, e per la misera condizione, di chi lo riceve in fede ed umiltà. Incredibile piuttosto, che si risponda a tanto amore con la freddezza ed ingratitudine dei beneficati.
Voi sapete bene che non si può arrivare con un solo balzo sulla cima d'un'alta montagna; come sapete bene che non si raccoglie, dove non si semina. (**Potreste qui ricordare l'affannosa semina di quest'anno; affannosa specialmente per il mio cuore sacerdotale. Non so come potrà essere il raccolto in Giugno; certo io non vedo chiaro nei registri del Signore…!**)
Più che legge di natura è legge soprannaturale che, nell'ordine della grazia, **non dà diritto di raccogliere se non a colui, che semina con fede semplice, con sudori e con una pioggia di preghiere e di vita sacramentale**. **Il senso chiarissimo delle mie parole è questo**: A **Betlemme** non s'entra, che attraverso le **porte** dell'**Avvento**: **quattro porte**, **quattro settimane** con un'austera **vigilia** in **digiuno** ed **astinenza**. Quasi a dire, che nella **santa Grotta** non potremo entrare, se non rivestiti dell'estrema **povertà** degli Ospiti, che vi hanno trovato amabile rifugio nell'adorazione dei disegni divini.
Venite alla Messa domenicale, parrocchiale e cantata. Messa parrocchiale, perché celebrata per voi, per la Parrocchia, per la Comunità, da colui, che per vocazione e per ubbidienza vi ama con un **cuore di padre**. Fate che sia la **Messa propria della Comunità, celebrata da me e da voi**. Comprendete se dico che la Messa parrocchiale è tanto celebrata per voi, quanto voi la celebrate per me? Prestiamo ossequio alla volontà della Chiesa. Se essa vuole **cantare**, corriamo alla **Messa cantata** e lasciamola **cantare** nel nostro cuore, con la nostra voce.
Le difficoltà dell'**ora mattutina** e del **freddo** scioglietele negli ardori dell'attesa di Colui, che intraprende un cammino molto più lungo e faticoso per arrivare fino a voi: parte dall'eternità e dall'infinito.

LEVATE CAPITA VESTRA. Fissate i Cieli, che stanno per aprirsi. Ci sentiamo umiliati nel pensare a tutte le ore del giorno e della notte, che vanno disperse nel **piacere** e negli **affari**, senza un punto d'appoggio nello **spirito** e nell'**eterno**.

LA NOVENA NATALIZIA darà gli ultimi ritocchi alla dimora del Verbo nel tuo cuore. Non lo si ripete mai abbastanza: Natale è il mistero della tua rinascita in Gesù.
Dal 16 Dicembre, ogni giorno, alle ore 6: S. Messa e fervorino del Padre Predicatore; alle ore 18: canti liturgici natalizi, discorso e Benedizione Eucaristica.
Meglio se per le ore 6 avessi detto: S. Messa con la tua Comunione. Prova comunicarti per nove giorni, e sentirai quanto son piccole tutte le creature, quanto è meschino tutto ciò che è umano, e quanto è grande, e delizioso e ineffabile ciò che è divino.
Accenniamo ora a quello, che vorrei quasi definire: **il problema delle Confessioni**.
Si potrebbe chiamare il **Confessionale**: "*Paradisus deliciarum*" e "*Calvariae locus*": Paradiso e Calvario. Cerca di comprendermi, perché sarà, come lo vuoi tu; come tu vuoi renderlo al Sacerdote.

La buona confessione è un duplice **Paradiso**: per il Confessore e per te; la cattiva confessione, un duplice **Calvario**.
Disponi le tue cose per tempo. Hai tutto l'Avvento, la Novena e come ultimo rifugio, la Vigilia.
Hai comodità di Confessori: tre durante la Novena, quattro alla Vigilia. Nella Notte Natalizia tutti siamo intenti alla solenne celebrazione della Messa. Nessuno può stare contemporaneamente in due contrastanti occupazioni: studiare e giocare, ad esempio; dormire e passeggiare. E poi la Confessione non è una cosa d'un minuto, e tanto meno un passatempo od uno scherzo!
I **fanciulli** vengano a confessarsi il Mercoledì 23 dalle ore 7 in poi: le **fanciulle**, nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 14.30.
Alle ore 20 della **Vigilia**, i Sacerdoti chiedono un pò di respiro e di raccoglimento. Consumeranno in fraterna letizia la **cena vigiliare**, poi scenderanno in chiesa a predisporre tutto in ordine per la celebrazione notturna. **Nella tua casa attendi con santa impazienza, che squillino le campane e incammìnati frettoloso verso Betlemme**, con lo stesso spirito di Maria e di Giuseppe, con lo stesso giubilo degli Angeli e con la pietà dei Pastori.
Alle ore 23.30 si aprono le porte della Chiesa e incominciano i canti natalizi.
Ai bimbi, ai carissimi bimbi, è rigorosamente prescritto di venire accompagnati, altrimenti un altr'anno ci potrebbero costringere a vietarne in modo assoluto la presenza. I motivi sono evidenti.
Durante la Messa solenne, eseguite con attenzione e divozione le cerimonie, che vi spettano di regola e di diritto: in generale rimanete in piedi, e rispondete in coro, almeno ai saluti e alle orazioni del Celebrante. **Quando arriveremo alla Messa natalizia, cantata da tutta la Comunità nella purissima melodia gregoriana?** Il programma offerto dalla "Schola", per quanto attraente, non ci soddisfa pienamente.
Al Vangelo della Messa vi trasmetterò, dalla stazione del cuore, il Messaggio natalizio di Gesù; pregate perché le mie labbra, più del firmamento, delle colline e delle montagne, stillino miele in lode del Redentore dolcissimo[410].

AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA, DIRIGI I TUOI PASSI AL CONFERMATORIO. Saranno attimi di intensa commozione, durante i quali mi udirai balbettare l'umile ringraziamento a Dio e la più viva riconoscenza ad ogni benefattore. La soddisfazione di quella Notte e la perfezione di quell'opera ripagheranno ogni sacrificio.
Nel ritorno al tuo **focolare**, ancor ardente del **ceppo**, che prolungherà la sua veglia fino al mattino, forse troverai, preparata dalla delicatezza cristiana della **mamma**, una **tazzina di latte ben zuccherato**, con un **cucchiaino di burro e di miele**… Poi nel sonno continuerai il tuo sogno.

---

[410] Allegato al bollettino ci è stato conservato dattiloscritto il «**Messaggio natalizio 1953, In nocte Nativitatis Domini**». Si tratta di un colloquio mistico, costruito utilizzando una catena ininterrotta di immagini. Solo nella parte finale il testo diventa più concreto e quindi anche più accessibile. Riportiamo appunto il tratto finale, che è una lunga preghiera alla Vergine: «Custodisci l'innocenza nei **bimbi**; dà alle **fanciulle** l'incanto della semplicità; ai **giovani**, il fascino e il vigore della purezza; agli **sposi** il godimento ineffabile della castità; ai **poveri**, agli **umili** e a tutti i **sofferenti**, la certezza serena che ogni **diritto conculcato** avrà dal Padre dei poveri piena riparazione. **Per me Ti chiedo che non mi tocchi la fretta e la furia del mondo e l'eresia dell'azione**. E come ultimo tratto di predilezione per la Tua "*Cittadella cristiana*", che si onora d'averTi ospite in un venerando Santuario, e che ricorda con gioia in un momento così solenne, un'altra **Notte Natalizia**, in cui Ti ha fatto **dono** di un magnifico **Altare** a gloria della tua **Maternità** e della tua Regalità, **concedile**, mentre è qui riunita nella celebrazione devotissima del Natale del tuo Figlio divino, di non ritornare a casa, se prima non avrai ad essa confidato il **vero segreto** dell'**Incarnazione** del Verbo. Questo segreto: "*Il Salvatore è nato per voi!*". **Non è Dio che nasce, che non può nascere e che non ha bisogno di nascere; siete voi che nascete in Lui e che avete bisogno di lasciarlo vivere e crescere in voi**. Tutti i fedeli, direbbe San Leone Magno, nati nel fonte battesimale, come sono crocifissi con lui nella stessa Passione, già risorti nella sua Risurrezione e collocati con lui alla destra del Padre nella sua Ascensione, così con lui sono nati in questo Natale: "ita cum Ipso sunt in hac Nativitate congeniti"». Luigi Bosio, *Messaggio natalizio 1953. Anno Mariano*, dattiloscritto di tre pagine, allegato a «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.

Non dispiacerà trovare qui elencati i **canti**, che saranno eseguiti nella Notte Santa e nella Festa di Natale […].
Alle ore 16 [25 dicembre], nel **Teatro Comunale** (g. c.) seguirà un trattenimento natalizio-mariano, che avrà come numero principale una bella "**Fantasia natalizia**" presentata dalla nostra **Filodrammatica**; seguiranno cori e bozzetti[411].

Il 1954 è stato proclamato da Pio XII – lo abbiamo visto – anno mariano. Don Luigi sottopone ai suoi fedeli un piano per solennizzare adeguatamente la Madonna, alla quale riconduce tutta la sua vita, convinto che quanto è venuto realizzando sia tutto frutto della mediazione di Maria. Ogni attimo della sua vita, ammette, è segnato da una *particolare predilezione* della Vergine Madre.

L'anno mariano. Per scrivere di Maria "dulcedo nostra" bisognerebbe che la mia penna stillasse miele.
Quello che la **proclamazione dell'«Anno mariano»** ha prodotto in me, non si può dire. Proprio come nella **definizione del dogma dell'Assunta**, **nella data anniversaria della mia consacrazione sacerdotale**[412]: m'è sembrato che il cuore si stemperasse sotto il soffio tepido dello Spirito!
Non sarò mai abbastanza riconoscente alla Vergine Madre, che ha voluto segnare con la sua particolare predilezione, non solo le tappe principali, ma ogni attimo della mia vita.
Anno mariano vuol dire anno di vera devozione mariana, fatta di preghiera e di penitenza; una corona di pietà e di fede, intrecciata alla fulgida corona di candore e di gloria che cinge la fronte purissima della nostra Madre divina.
È l'anno della regalità e della sovranità di Maria, Signora di tutto.
Vediamo in concreto quali **omaggi** possiamo offrirLe, perché tutto l'anno abbia un carattere spiccatamente mariano.
Sono felice di cominciare con una mia promessa: io mi obbligo a non chiudere nessuna spiegazione evangelica o catechistica senza una **particolare invocazione a Maria**. Non mi sarà difficile trovare nella Sacra Scrittura o nei Santi Padri e Dottori della Chiesa, in S. Bernardo specialmente, quel grido, che condensi tutta la **mia devozione** per Lei. Un grido molto conciso, poiché l'amore non conosce lunghi discorsi.
Passando alle **manifestazioni collettive**, diamo assoluta precedenza al **S. Rosario in famiglia**, senza sospensioni, nemmeno nel periodo estivo e nei giorni di maggiori occupazioni.
Con tutta la **Comunità** reciteremo il **Rosario** all'Altare della Madonna, nei mesi di **Maggio** e di **Ottobre**, in tutti i **Sabati** e in tutte le **Feste** in onore di **Maria**; come pure celebreremo al suo Altare la **S. Messa**, in ogni sua **Festa**, anche ricorrente in Domenica.
Ricordate anche ai **bimbi**, l'**astinenza** dalle **frutta** e dai **dolci** nel **Sabato**.
Nelle **Messe cantate** o dialogate sceglieremo di preferenza la Messa o parti della Messa "Cum jubilo" propria della Madonna.
Alle **Figlie di Maria** possiamo suggerire l'accensione di una **lampada votiva** all'Altare della Madonna, alimentata dall'olio del loro amore; una lampada ben visibile, che sia di richiamo e di edificazione a tutta la Comunità.
Finalmente, lasciando ad ognuno libera scelta nella ricerca di altre iniziative personali, io vorrei bandire un **concorso**…
Anche un **concorso a premi**, aperto a tutti e a condizioni abbastanza semplici.

---

[411] *Preparazione al Natale*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.
[412] Il dogma dell'Assunta fu proclamato da Pio XII il **1° novembre 1950**, anno santo, attraverso la costituzione apostolica «*Munificentissimus Deus*», «*Dio generosissimo*». Don Luigi Bosio era stato ordinato sacerdote il **1° novembre 1931**.

Ho detto ch'io chiuderò ogni mia spiegazione evangelica e catechistica con un'**invocazione a Maria**; voi presterete attenzione per trascriverla su un quaderno, in un'agendina tascabile, perché a fine d'anno, all'**8 dicembre 1954**, tra i concorrenti, che avranno riportato maggior numero di espressioni udite e con maggior precisione, estrarremo i seguenti premi:
1. Una bella statua dell'Immacolata.
2. Un'Opera mariana, con dedica autografa dell'Ecc.mo Vescovo.
3. Un quadro del Cuore Immacolato di Maria.

Se nel diario personale vorrete aggiungere delle note intime, vi troverete a fine d'anno con un manuale di pietà, che vi potrà servire come fonte di dolcissimi ricordi[413].

Fitto il programma del triduo preparatorio, riservato alle giovani, come pure quello del giorno della festa dell'Immacolata.

Triduo della Purissima. Il **triduo** in preparazione alla Festa dell'Immacolata è riservato alle **Figlie di Maria** e a tutta la **gioventù femminile**. Ogni giorno, alle ore 6 S. Messa per piccole e grandi, con fervorino; il coro femminile eseguirà alcuni mottetti.
Alle ore 14: Rosario e Istruzione per le **Piccole** d'età inferiore ai 14 anni.
Alle ore 18: Rosario o Vespero della Madonna e Istruzione per le **maggiori**.

Nella **festa dell'Immacolata**, alle ore 6: S. Messa parrocchiale dialogata, con canti liturgici del coro femminile. Alle 8.30: S. Messa per la Gioventù.
Alle ore 10.30: S. Messa cantata con il "proprio" in gregoriano e Messa di Refice a 3 v.p.
Alle 13.30: Sacre Funzioni per i Piccoli, a classi riunite.
Alle 14.30: Funzioni solenni per gli Adulti; apertura ufficiale dell'Anno Mariano con la recita della preghiera, composta appositamente dal Santo Padre.
Dopo le Sacre Funzioni: Benedizione e distribuzione delle Tessere per l'Azione Cattolica[414].

La molteplicità degli impegni liturgici e pastorali di dicembre non gli fa dimenticare la tragedia dei milioni di fratelli, torturati e uccisi dai comunisti nei feroci regimi installati in Europa e in Asia. Per loro, come promesso, un sabato di preghiera.

La chiesa del silenzio. Non dovrebbe apparire una nube così cupa sull'orizzonte della pace e della gioia natalizia!
Venite, il 5 Dicembre, alla S. Messa per la moltitudine dei fratelli, fedeli, Sacerdoti e Vescovi, **perseguitati**, e balzate lesti e numerosi quel mattino.
«È tempo, è veramente tempo di scuotere sì nefasto letargo» (**Pio XII**).
Non sapete voi che nell'Est le celle delle prigioni risuonano delle grida della gente torturata? Non sapete voi come essa sia bastonata per intimidirla, prima che sia condotta all'interrogatorio? Non conoscete voi la disperazione di giovani condannati a 20, 25 anni di reclusione, i quali seggono inattivi in celle solitarie, senza un'occupazione, senza libri o diversivi di sorta? Non sapete voi nulla della **terribile angoscia di chi è rimasto a casa**, senza sapere in quali carceri languiscono i parenti?
Venite, dunque, per il sangue di quei carissimi fratelli; per le loro lagrime, per i loro cuori dilaniati.

---

[413] *L'anno mariano*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.
[414] *Triduo della Purissima*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.

Presso l'Altare troverete il fronte d'assalto, dove espugnare la **potenza diabolica** di quelle terre infelici[415].

1954 gennaio

L'anno nuovo si apre con la relazione delle Acli, che ripete nello schema e nei contenuti quanto pubblicato nelle annate precedenti. La riproduciamo, comunque, sapendo quanto le Acli siano importanti per il parroco, che ne fa uno strumento per contrastare sul loro stesso terreno l'aggressività dei comunisti e rintuzzare la demonizzazione da loro fatta della figura del prete cattolico. La relazione contiene una parte introduttiva che richiama lo spirito e le finalità dell'associazione dei lavoratori cristiani (Acli), non nascondendo i limiti dell'azione svolta dal circolo di Belfiore, anche se «*mai abbiamo per indolenza trascurato la nostra attività… che invece, nei limiti del possibile, fu sempre sollecita e… scrupolosa*».

Circolo Acli di Belfiore. Anno sociale 1952-53. Relazione. È opportuno, non solo, ma doveroso, che anche alla fine di quest'anno sociale venga fatto a tutti gli iscritti della nostra Associazione un **rendiconto** sulla attività svolta nel corso dell'anno stesso.
La relazione che oggi, a nome della Presidenza, ho il compito di presentarvi vi darà soltanto una **traccia** delle attività svolte e segnerà il punto di una situazione generale, relativa alle opere e all'esperienza vissuta nel circolo ACLI del nostro Paese.
Per una più giusta **valutazione** del nostro **operato** mi pare utile richiamare, fin dagli inizi di questa relazione, una distinzione che si riferisce alla **duplice attività** programmatica della nostra organizzazione; e cioè è da considerare una **attività sociale** ed una **attività formativa**. In altre parole potremmo dire che le Acli sono un **servizio** e una **scuola** allo stesso tempo, per una completa **elevazione** della grande famiglia cristiana del **lavoro**.
Una **elevazione** che va intesa nel senso più esteso della parola, in cui deve trovar posto concreto tutto ciò che riguarda la vita del **lavoratore**, tutto quanto si riferisce alla **difesa** della sua **dignità** di uomo e di cristiano; ed è alla luce di questi **ideali**, che si articola l'azione cristiano-sociale di questo grande movimento; è in virtù di questa organizzazione, che noi oggi possiamo presentarvi una **relazione** con il complesso delle principali opere assistenziali.
Non, però, con la **presunzione** di aver fatto tutto e nel migliore dei modi, anzi, con tutta sincerità, dobbiamo dire che per ragioni particolari, o per il lavoro alle volte non pari ai compiti affidatici, certe **deficienze** e certe **manchevolezze** possono essere state rilevate. Ma con altrettanta umile sincerità possiamo affermare, che **mai abbiamo per indolenza trascurato la nostra attività**, ma che invece, nei limiti del possibile, fu **sempre sollecita** e vorrei dire **scrupolosa**.
Passiamo ora ad esporvi l'elenco del lavoro, svolto dal nostro Segretariato Acli.

Movimento di cassa - Entrata £ 258.284; risultano in uscita per gite ACLI e assistenze sociali £ 237.295 resta in attivo la somma di £ 21.019.
Pratiche assistenziali - Per pensioni ai superstiti n. 9; relative ad infortuni sul lavoro n. 11; per assegni familiari n. 10; per pensioni volontarie di vecchiaia n. 29. Sono state inoltrate al Ministero del Tesoro tre pratiche per pensioni di guerra. Il numero complessivo è di 59 pratiche.

Attraverso il **Patronato Acli provinciale**, o tramite persone autorevoli, sono stati fatti parecchi **solleciti** per pratiche, che devono ancora venire evase. Per questioni di carattere vario, è sempre stata conferita la **prestazione legale gratuita**. Per famiglie bisognose sono stati acquistati **medicinali** con

[415] *La chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.

riduzione del 25%. Ancora per famiglie povere, sono stati effettuati **aiuti in danaro** e, sempre a famiglie che versavano in particolare stato di disagio economico, sono stati dispensati indumenti personali.
In collaborazione con la locale **Amministrazione comunale**, sono partiti per le colonie marine e montane un numero di **35 bambini**. È stata ridotta la retta in ragione delle condizioni economiche, alle famiglie bisognose.
Parecchie sono state le **visite mediche specialistiche** gratuite, comprese le visite radiologiche.
A tutte queste assistenze ne seguono altre di minore importanza, che per brevità non esponiamo.
Ma, a questo punto, non potremmo dire che le Acli abbiano assolto al loro impegno nel modo migliore, se a fianco di una **azione sociale**, che si rivolge all'esterno di noi, non ci fosse un'altra **azione**, sostenuta con lo stesso interesse, ed anche superiore, rivolta all'interno di noi. E non potrebbe esservi dubbio alcuno, che tutte le nostre aspirazioni, tutti i nostri ideali, vôlti all'attuazione della **giustizia** e della **pace sociale**, correrebbero grave rischio di non poter essere mai raggiunti, se alla base non si ponesse l'esigenza di una profonda **formazione morale cristiana**.
Per questo, nelle **riunioni mensili** è stato sempre presente il **Reverendissimo Sig. Assistente**, che ci ha intrattenuto sulla parte formativa, educativa, morale e religiosa, indicandoci le basi di una completa **elevazione sociale**.
È ripensando appunto a queste **familiari riunioni mensili** che ci sentiamo obbligati di rivolgere al **Rev.mo Sig. Assistente** l'espressione più viva della nostra devotissima e veramente filiale gratitudine.
Ed ora, viste sia pur brevemente le linee generali del programma Acli e il nostro comportamento nell'attuazione di questo programma, ringraziando il Signore possiamo dire, che qualcosa è stato fatto, anche se molto rimane da fare per una attuazione adeguata del nostro programma.
Riprendiamo il cammino con fede e rinnovato entusiasmo, con quella responsabilità che spetta ad ognuno, giacché tutti possiamo e dobbiamo essere membra vive ed efficienti nella realizzazione del nostro ideale cristiano di giustizia, di fraternità e di pace sociale. Il Presidente **Accari Ennio**.

Si è poi proceduto all'elezione della nuova Presidenza, che risulta così composta:
Accari Ennio, confermato Presidente a quasi totalità dei voti.
Burato Luigi, vice-Presidente.
Schiavo Pietro, segretario, coadiuvato da **Accari Teresa**.
Solfo Rina e **Trevisan Maria**, delegate gioventù operaia femminile.
Brancaleon Dario e **Casato Vittorio**, delegati gioventù operaia maschile.
Frigo Francesco, delegato attività sindacali.
Fante Bruno, addetto sociale.
Cisorio Giuseppe, cassiere.
Albertini Luigi, **Solfo Luigino** e **Trevisan Pietro**, consiglieri.
Nel rivolgere ai nuovi Eletti gli auguri più cordiali di un lavoro, meglio si direbbe d'un apostolato, ricco di molte soddisfazioni, invitiamo tutti gli Aclisti all'Adunanza mensile, che si terrà la Domenica 24 Gennaio alle ore 9.30. Vi diremo, allora, se abbiamo gloriosamente raggiunta **quota 300**![416]

Dopo la relazione delle Acli, apparentemente un altro ospite, autore di un articolo firmato MXP. Lo stile somiglia a quello di don Luigi, ma quella sigla ci disorienta o meglio dovrebbe orientarci altrove. L'articolo è concepito come *testimonianza* di un membro della *comunità* di Belfiore, che esprime la *riconoscenza* dell'intera collettività per quanto realizzato con la costruzione della chiesa parrocchiale e in particolare con la cappella della Cresima. L'intero testo intende essere l'illustrazione del significato mistico di quella cappella allo Spirito Santo. In tale compito la penna di don Luigi è insuperabile. A

[416] *Circolo ACLI di Belfiore. Anno sociale 1952-53. Relazione*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1954, Anno V, N. 44.

mano a mano che ci si inoltra nella lettura del testo, diventa sempre più difficile credere che sia stato vergato da una persona diversa. Le incertezze sull'autore, ingenerate dalla sigla MXP, si sciolgono definitivamente quando, verso la fine, ci imbattiamo in un *«Godo che si completi qui il mio Messaggio Natalizio»*, quel messaggio che abbiamo parzialmente riportato in una nota precedente.

> **Notte natalizia 1953. Anno mariano. Inaugurazione del Confermatorio.** Ci troviamo in un lembo di Paradiso, alla presenza di un gioiello artistico, che è l'indice chiarissimo della pietà di tutta una Comunità cristiana, che vive intensamente la Liturgia; che intende esprimere qui, con questa visibile **testimonianza**, la propria **riconoscenza** a Dio, bellezza infinita.
> Anche i **Benefattori** troveranno qui la **ricompensa** migliore alla loro generosità, con un anticipo ed un pegno di quelle celesti abbondanti consolazioni, di cui, Gesù si è fatto più volte garante nel suo Vangelo.
> Siamo sopratutto qui per chiedere allo **Spirito Santo**, Cui la **Cappella** è dedicata, un potente risveglio di quell'ardore e di quel coraggio, che da Lui abbiamo altra volta ricevuto nella grazia propria della **Confermazione**. Potremmo esclamare, come gli Ebrei esultanti nel ritorno a Gerusalemme dalla schiavitù:
> "Ci sembra quasi sognare…
> "La nostra bocca è tutta un sorriso, e piena di gaudio la nostra lingua.
> "Diranno le genti: Gran cose ha fatto il Signore con costoro!
> "Veramente gran cose ha fatto il Signore con noi: Siam pieni di gioia!
> "Quei che seminano tra le lagrime, mieteranno nell'esultanza". Ps 125.
> Quasi sopraffatti dalla gioia, noi cerchiamo una **risposta**, più dal Cielo che dalle creature, a queste domande:
> Perché un **Confermatorio**?
> Perché un **Altare** dedicato a **S. Stefano**?
> Perché una **Mensa** d'Altare così semplice e così austera?
> Perché una **vetrata** alla soave immagine di **Cecilia**?
> Perché una **vetrata** al Cavaliere di Dio, **Giorgio**?
> Perché una **pagina musicale** sulla parete?
> "*Illum interrogate, qui in vobis coepit habitare*" Aug.
> Questa è la cappella dell'eroismo e del martirio.
> È l'ufficio leva dei soldati di Dio.
> È la trincea di difesa e il fronte d'assalto donde partono, rivestiti dell'armatura di Dio, quanti vorranno vittoriosamente resistere ai ripetuti ed astuti assalti del **maligno**.
> È la cappella del fuoco e dell'unzione e profuma già tutta di santità, anche se l'Altare è ancora privo della consacrazione, che gli verrà impressa con l'olocausto del divino Sacrificio.
> È il focolare della pietà, del santo timore e della Sapienza. La Sala del divino Consiglio e la sorgente della vera Scienza e di quella Intelligenza, che è capace di scrutare anche i segreti della Beata Trinità.
> Ci troviamo "in suburbiis caeli" nei sobborghi del Cielo; alla periferia di Gerusalemme "quae sursum est"; sugli spalti della Città santa; negli Atrii del Tempio eterno; nel Vestibolo dello Sposo.
> **Godo che si completi qui il mio Messaggio Natalizio**: Messaggio impellente, che ci chiama ad una vita angelica, a una vita divina.
> Un **Confermatorio**? Un **Battistero**? Un **Ciborio**? Sono la **penombra del Paradiso**?
> "*Donec aspiret dies et inclinentur umbrae*" Cant. 4.6.
> Cessino queste ombre, e spunti il giorno della beata eternità!
>
> MXP[417]

[417] *Notte natalizia 1953. Anno mariano. Inaugurazione del Confermatorio*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1954, Anno V, N. 44.

Meritano di essere riportati due degli avvisi che completano il bollettino del gennaio 1954. Il primo ci conferma con quale dolcezza don Luigi si sappia rivolgere ai bambini, il secondo richiama l'abisso di orrori entro il quale il comunismo va precipitando passo a passo l'intero pianeta.

> IN BREVE!
> I **bimbi** devono sentire che il **piccolo Gesù** patisce nel **freddo** della stagione e dei cuori. All'**Epifania**, insieme ai Santi Magi, verranno a riscaldarLo e consolarLo, offrendo indumenti e quanto può servire alle sue delicatissime membra. Gesù gradirà anche le belle **letterine**, che deporrete sulla sua Culla; Gli esprimerete i grandi progetti dei vostri piccoli cuori. Poi ricorderete ch'è la "Giornata della S. Infanzia". Molti e molti milioni di bambini infedeli attendono la vostra carità e la vostra preghiera. Vi insegna il **S. Padre** a pregare: "*Alzate al Cielo gli occhi limpidi e puri; giungete le vostre piccole mani e offrite a Gesù la vostra innocenza. Dite a Gesù che salvi la Chiesa, che salvi le anime*".
>
> La S. Messa per la "**Chiesa del silenzio**" è fissata per il Sabato 2 Gennaio.
> «Non son più ormai poche quelle parrocchie, nelle quali la **furia del demonio** non abbia seminato la **desolazione**, e dove **piangono solitari e desolati i padri e pastori** delle anime» (dal Messaggio del **Papa** all'Azione Cattolica). **Riflettete bene, che il santo Padre non parlava di parrocchie d'oltre cortina!**[418]

1954 febbraio

Per la prima volta cita un fedele, «*un'anima avvinta strettamente alla Liturgia*», ovviamente senza nominarlo. Avviene nella prosa che introduce alla Quaresima e alla Pasqua. La notte di Pasqua non può essere pienamente compresa se non si è penetrati in profondità nella notte di Natale. In coda a questo articolo pubblica il programma dei canti quaresimali, che omettiamo.

> PREPARAZIONE ALLA PASQUA
> Un concetto liturgico fondamentale: Prima la **Quaresima**, poi la **Pasqua**.
> Prima il dolore, poi la gioia.
> Prima le gramaglie, poi la veste nuziale.
> Prima l'umiliazione, poi l'esaltazione.
> Prima la morte, poi la vita.
> Prima l'annientamento, poi la divinizzazione.
> Tutto questo per il Capo, e tutto per le membra.
> Per legge di natura e per legge di grazia.
> Nel **soave tramonto natalizio** salutiamo già **l'alba pasquale** e la salutiamo proprio nel **volto austero** della **Quaresima**.
> **Quaresima!** *Il tempo accettevole e i giorni della salute; tempo delle grosse manovre della milizia cristiana*. Sono sempre espressioni della **santa Liturgia**, che continua a definire la **Quaresima**: *Magnifico sacramento; veneranda solennità; una macerazione del corpo; lo stadio dei digiuni, perché dimagriti e snelliti nell'esercizio della penitenza, possiamo risalire al Paradiso, dal quale ci eravamo allontanati impinguando nei nostri vizi*.
> Sembrano tutti termini di **mestizia**, mentre si matura nelle preghiere e nella **letizia** dei canti, nella desolazione dell'Altare e dei paramenti violacei, il grande mistero della nostra Pasqua.

[418] *Ricordate in breve*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1954, Anno V, N. 44.

> È questa della **Pasqua**, l'altra **Notte**, che la Comunità è ancora lontana dallo scoprire nella sua profondità: forse perché vive un pò troppo alla superficie la **Notte Natalizia**. L'osservazione non è mia, ma di uno di voi, di **un'anima avvinta strettamente alla Liturgia**, che aggiunge: Vivere soltanto il Natale, è lasciare incompleta la nostra Redenzione. Proprio nella Notte pasquale lo grida la Chiesa per bocca del Diacono: Vano sarebbe stato l'essere nati, se non fossimo stati redenti.
> È il "*mysterium Crucis*", e la volontà del Padre!
> A comodità dei **cantori** e di tutto il grande **coro** della Comunità, stendiamo il programma dei **canti quaresimali**. […]
> Un accenno almeno, **per le Sante Quarantore**, che per noi, al posto dove sono, servono di ottima introduzione al Tempo quaresimale. Si aprono infatti nel Sabato di Quinquagesima[419] (27 Febbraio) e si chiudono alla vigilia dell'inizio del **sacro Digiuno**.
> Io dico semplicemente: Rivivetele nella frequenza e nella devozione degli anni precedenti. Ci permettiamo un invito particolare ai **giovani**, dai quali ci aspettiamo, anche per il luogo ad essi riservato nell'adorazione Eucaristica, lo spettacolo più bello e il frutto più prezioso di queste Sante Quarantore[420].

Dopo averci introdotto alla Quaresima torna a parlare della notte di Natale e dell'inaugurazione della Cappella della Cresima, offrendo una foto dell'altare e una del soffitto.

> **Il Confermatorio.** Non riusciamo affatto a dimenticare la **Notte Natalizia**!
> Non so, veramente, cosa potrei aggiungere a quello che, nel massimo della commozione, ho detto nel **Messaggio evangelico** e nell'**inaugurazione** del **Confermatorio**.
> Ci accontenteremo di riprodurre **alcune fotografie**, a ricordo ed a richiamo soprattutto di quello stato di permanente mobilitazione, ch'è richiesto dal nostro carattere di **soldati cristiani**. Sempre con le **armi in pugno**, per abbattere le **potenze dell'Inferno**.
>
> Ecco l'Altare, semplice, austero, maestoso.
> Dice, nel silenzio, tante cose!
> Ti sospinge nelle basiliche romane e nelle catacombe!
> Nel Sepolcreto, il **Vescovo** rinchiuderà le **Reliquie dei Santi**: Stefano, Cecilia, Giorgio e Pio decimo.
> Vi si potrà celebrare, rivolti verso il popolo.
>
> Uno scorcio del soffitto, in graffito su fondo rosso. Qui il colore non risalta: ciò non toglie, che tu deva ricordare come questa sia la **Cappella del fuoco e del sangue**; del coraggio, dello zelo, dell'eroismo e del martirio.
> Non passerai davanti a questa Cappella senza un atto di venerazione.
> Rimani pure nel **retto ordine della pietà**: andrai prima a prostrarti in adorazione davanti al **Ciborio**; poi una discesa, che non è facile, nella **Vasca battesimale**; infine, da scalatore provetto, ascenderai al **Confermatorio**. Nulla, però, concluderai senza il favore della **Madre** tua[421].

L'anno mariano suggerisce interventi strutturali al Santuario della Strà, ma anche più frequenti visite comunitarie e private. Queste ultime, raccomanda di farle a piedi pensando anche al beneficio che ne può trarre il corpo.

---

[419] La **Domenica di Quinquagesima** è celebrata **cinquanta giorni** prima di Pasqua e appartiene al tempo (tempo di Carnevale) precedente la **Quaresima**, con cui inizia l'astinenza dalle carni.

[420] *Preparazione alla Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

[421] *Il Confermatorio*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

Anno Mariano. È l'anno della tenerezza, della commozione e delle più belle espressioni d'amore verso la Madre divina. Sembrerà che, nel programma delle manifestazioni Mariane, abbiamo lasciato un pò in disparte il venerando **Santuario**, posto da secoli a sentinella e a difesa della parrocchia; io dico, che la **cara Madonna del Santuario sa bene quanto mi ricordo di Lei e quanto La amo**!
Pubblicamente, vi ci recheremo con tutta la Comunità, nella seconda quindicina del **Maggio**, nel **Lunedì di Pentecoste**, nella **Piccola Missione** dei Fanciulli e nel primo **Lunedì di Settembre**.
Ma un calendario di **pellegrinaggi privati**, dalle più intime effusioni di affetto, chi lo potrà fissare?
Anime privilegiate – perché non tutte? – si sono obbligate ad una visita settimanale, scegliendo di preferenza il Sabato; altre, ad una visita mensile, o nelle Feste della Madonna. **Salutare assai il pellegrinaggio, se compiuto a piedi; in modo che ne risenta un beneficio soprannaturale anche il corpo**. **Perché, non dimenticatelo, non è un semplice passeggio, che giovi**.
Perché il vero pellegrinaggio parte dal cuore e in esso termina.
L'Anno mariano, poi, potrebbe offrire l'occasione per qualche **lavoro** da eseguire a decoro del **Santuario**; quale, ad esempio:

1. riportare a semplicità e allo stile della chiesa, l'Altare maggiore. Ne verrebbe a godere maggior risalto anche la Sacra Immagine.
2. Sostituire con le primitive monofore o con bifore a vetrate istoriate le attuali finestre rettangolari.
3. Rinforzare, se non addirittura, rifare prima che cada, la cuspide del campanile con le sue povere gugliette monche[422].
4. Provvedere, almeno una pianeta rossa preziosa per la solennità del **Lunedì di Pentecoste**.

Questa l'esposizione arida dei lavori necessari o sommamente utili. All'esecuzione vi passi, chi ne è degno. Certo sarà un nuovo segno, che siete i prediletti di Maria[423].

La messa celebrata ogni mese per la *chiesa del silenzio* ha tra le sue funzioni quella di sensibilizzare i fedeli al pericolo che la chiesa corre anche in Italia, dove è quotidianamente sottoposta agli attacchi del partito comunista. L'aggressione comunista ha ottenuto il risultato di vedere masse crescenti abbandonare la pratica religiosa per convinzione, per conformismo o anche per paura di ritorsioni fisiche. Sappiamo che il ricorso all'intimidazione e alla violenza è una pratica cui nei decenni il partito comunista italiano ha sempre fatto ricorso fino ai nostri giorni, attraverso la mobilitazione della piazza, dove portare, prima ex partigiani, poi la sinistra extraparlamentare (Avanguardia Ope-

---

[422] Raccogliamo da una guida del Santuario della Madonna della Strà: «L'arciprete **don Luigi Bosio** fece sistemare il **campanile** e l'interno della chiesa **restituendola al suo primitivo antico splendore**. Nel **1962** veniva costruito il **nuovo tabernacolo** e nel **1965** era rinnovato il **pavimento** della chiesa». A queste notizie aggiungiamo, attingendo alla stessa guida: «La chiesa è circondata da una **cinta muraria** con cancellata. Un tempo la **recinzione** era costituita da una muratura molto elevata, costruita circa trecento anni dopo l'edificazione della Pieve, poi ridotta allo stato attuale. L'antica cinta era talmente alta che cancellò per anni ai passanti l'esistenza della Pieve. Il **9 gennaio 1969** crollava la muretta di recinzione del Santuario che veniva ripristinata subito dopo. [Nel giardino furono piantati, circa cinquant'anni fa da **Monsignor Bosio**, **Parroco di Belfiore**, abeti e pini argentati]… Il **15 luglio 1959** un violento temporale troncava la **cuspide del campanile** e scalzava alcune pietre della facciata; altri danni subiva il **tetto**: 200 tegole, ridotte in frantumi, dovettero essere sostituite. Il **campanile** fu ripristinato nel **1961**». Ernesto Santi, *Belfiore. Il Santuario della Madonna della Strà (già San Michele)*, Verona, 1995, p. 24, pp. 16-17. Cfr. Pietro Sgulmero, *La chiesa della Strà in Belfiore*, Verona, Associazione Pro Loco Belfiore d'Adige, 1985. Pietro Sgulmero, *San Michele di Porcile Veronese ed i suoi architetti. Borgo e Malfato. 1143*, Venezia, Fratelli Visentini, 1895. Le principali notizie storiche sono riportate anche in una tesi di laurea dove però non si menziona don Luigi Bosio. Daniela Bravi-Lorenza Santolin, *Restauro della Chiesa Madonna della Strà. Belfiore (Verona)*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Tesi di laurea, Anno Accademico 1997-1998.

[423] *Anno Mariano*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

raia, Lotta Continua, Potere Operaio, Prima Linea, ecc.) e ai nostri giorni i tossici che gravitano sui centri sociali.

> **La Chiesa del silenzio.** La S. Messa per la Chiesa del silenzio è fissata per il Sabato 6 Febbraio, alle ore 6. Appuntamento all'Altare della Vergine Madre, con la celebrazione della Messa votiva dell'Immacolata.
> La preghiera per i carissimi **fratelli perseguitati** entra nelle intenzioni precipue dell'Anno Mariano. Supplicheremo la Madre piissima, perché consoli quei suoi figli prediletti, e perché acceleri il **trionfo del suo Cuore Immacolato** in noi e nel mondo.
> Perché **non è tempo di illuderci**, **quasi ci trovassimo al sicuro dalla tempesta**, **che sorda ed astuta ci minaccia dappertutto**. L'avvertimento del S. Padre: "**Non c'è più luogo, oggi, che sia al riparo dalla propaganda del Comunismo**". Il mondo è ridotto ad un grande campo di missione. **E non escludete l'Italia, particolarmente alcune regioni, dove s'è creato il deserto intorno alle chiese, la diffidenza e l'odio contro i Ministri del Signore**.
> **Né manca ai Sacerdoti il martirio dell'anima** e ai fedeli l'impegno d'una vita cristiana e d'una collaborazione apostolica, che richiede veramente dell'**eroismo**.
> La Messa per la **Chiesa del silenzio** è convegno d'anime, che concordano in silenzio il piano della propria santificazione e della salvezza dei fratelli.
> Voi che avete vissuto, nell'estasi, la Notte Natalizia, rabbrividite nel pensare che **al di là della densa cortina**[424] non s'è celebrato il Natale, non son nemmeno filtrati i raggi di quella luce fulgidissima; hanno spento i canti in bocca agli Angeli ed hanno sommerso nell'**odio** anche la pace di Betlemme! Il santo brivido vi scuota e vi conduca molto numerosi all'appuntamento del 6 Febbraio[425].

Annuncio dei pellegrinaggi parrocchiali in programma nel 1954 da effettuare come da tradizione in settembre, «*mese più quieto*».

> **Calendario dei pellegrinaggi.** Cercheremo di accontentare, possibilmente, tutti i gusti, quelli legittimi però.
> Primi, in programma, sono i due Pellegrinaggi organizzati dalle Acli, con diverso itinerario:
> 1) Un Pellegrinaggio, l'Itinerario A, di **due giorni**, 6 e 7 Settembre, come meta al **Santuario di Pietralba** in Provincia di Bolzano e con visita al **paradiso Dolomitico**. Nel ritorno, in una sosta a Verona, visita al tempio votivo dell'Immacolata.
> 2) Un Pellegrinaggio, l'Itinerario B, 13 Settembre, alla **Madonna della Salute**, a Venezia, con visita a S. Marco e a Murano.
> 3) Un Pellegrinaggio per **Fanciulli**[426] il 14 Settembre, alla **Madonna di Monte Castello** sul Garda[427], Riva e Castello di Malcesine. Nel ritorno, sosta al Tempio votivo.
> 4) Per le **fanciulle**, alla **Madonna della Corona** il 15 Settembre; nel ritorno, una sosta a Lazise sul Lago e una visita al Tempio votivo.
>
> Ci muoviamo in **Settembre**, mese più quieto, con temperatura mite e cielo più azzurro; perché montagne e acque son più libere e più pure, più di Dio e nostre.

---

[424] L'espressione «**al di là della… cortina di ferro**» sta a indicare gli stati dell'Europa dell'Est, cui Stalin ha imposto dittature comuniste.

[425] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

[426] Nel **1953** la stessa meta era stata offerta alle **fanciulle**.

[427] Come abbiamo già visto, il **santuario di Madonna di Montecastello** sorge a strapiombo sul lago di Garda a 700 metri di altitudine nel comune di **Tignale sul Garda** (Brescia). A Montecastello vi è anche un **eremo**, oggi luogo di incontri di spiritualità. Le terrazze panoramiche di Montecastello offrono una delle visioni più suggestive del lago di Garda.

> Che si tratti di "**pellegrinaggi**" e non di "**gite**" nulla toglie al godimento di uno svago sano e di un meritato sollievo anche per il corpo; ma tutto si deve svolgere nello **stile cristiano**, mariano di quest'anno, divino, e perciò perfetto sotto tutti gli aspetti.
> A questi pellegrinaggi parrocchiali si verranno certamente ad aggiungere quelli diocesani, specialmente diretti a **Lourdes**. Li faremo presenti, a suo tempo, se qualcuno volesse parteciparvi[428].

A memoria dell'anno mariano viene rifatto il capitello della Zerpa, nel quale collocare anche un'immagine dell'Immacolata, nel primo centenario della proclamazione del dogma. Il parroco però in apertura accenna a progetti ben più impegnativi, dai quali si stacca con un interrogativo per passare a parlare appunto del capitello della Zerpa, di cui pubblica una foto che ne testimonia il degrado.

> **Il capitello di Zerpa.** Sarà forse l'unico segno esterno, che lasceremo in parrocchia, a ricordo dell'Anno Mariano.
> Qualche cosa è anche un **Capitello**, ma nel mio "forse" è contenuta tanta speranza!
> Penso all'**Altare di S. Giuseppe**, al "**Gaudete**" con le Scuole di Catechismo e la Sala parrocchiale.
> Il "**Gaudete**"! che cos'è il "**Gaudete**"?
> Ritorniamo al **Capitello di Zerpa**: una cosuccia diroccata, quasi irriconoscibile. Sarebbe **l'ultimo resto della antichissima chiesa di Zerpa**, che sembra risalire ai tempi di S. Zeno, Vescovo di Verona nel sec. IV; chiesa, che venne demolita, già rovinata dalle guerre e dalle inondazioni, nel 1800.
> Nel **1803** venne eretto il primo Capitello, di cui rimane la lapide, che giace al piede del Capitello attuale, ricostruito nel **1903**.
> Il nuovo Capitello, completamente rifatto, rimarrà dedicato al **SS. Salvatore**, già Titolare della chiesa parrocchiale di Zerpa; in una nicchia apposita dello stesso Capitello, sarà collocata anche l'Immagine della **Corredentrice**, dell'**Immacolata**, a ricordo di questo I Centenario della proclamazione del Dogma.
> L'inaugurazione solenne si potrà fissare per il 25 Aprile, Ottava di Pasqua, quando anche le Acli trasporteranno laggiù il copioso bottino delle loro conquiste e le tende della loro fraterna letizia[429].

Una foto ritrae la statua di un Bambino Gesù con le braccia aperte, ai cui piedi nel giorno dell'Epifania sono stati depositati pacchi-dono per i più poveri, accompagnati da letterine di fanciulli, dalle quali viene stralciata qualche frase.

> **Ex ore infantium. Dalla bocca dei bimbi**, dalle loro preghiere e dalle loro manine innocenti, lode perfetta a Te, o Gesù.
> La **fotografia** qui riprodotta ci riporta all'Epifania, alla visione dei piccoli Magi, venuti dalle fredde regioni del mondo, in soccorso del Divino Neonato.
> Un bel cumulo di **pacchi**, che nascondono indumenti, nuovi od usati ma decorosi, lana e tagli di vestito; al disopra il piccolo **Gesù**, che affiora appena e sorride con le braccia stese in affettuosissima benedizione.
> Ogni **dono** è già arrivato a destinazione.
> Tra i **pacchi**, alcune **letterine** ci hanno svelato la capacità di **grazia e di sapienza dei carissimi fanciulli**. Trascriviamo integralmente alcune loro espressioni.
> «Ti porto, caro Gesù, il mio dono, per i fratelli che soffrono». (A. D.)

---

[428] *Calendario dei pellegrinaggi*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.
[429] *Il capitello di Zerpa*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

«Tu sei piccolo come me; fammi buono come Te». (L. D.)
«Guarisci, ti prego, la mamma e la nonna. Ti prometto di recitare ogni sera il Rosario e le preghiere in ginocchio; ogni giorno farò una visita in chiesa». (S. A.)
«O dolce e caro Gesù Bambino, vorrei venirti vicino e stringerti al cuore, come una mamma». (B. F.)
«Con la tua manina benedici tutti, specialmente i nostri Sacerdoti». (I. F.)
«Fammi buona, perché sono tanto birichina». (P. D.)
«Fa che ritornino alla chiesa, quanti si sono abbandonati nelle mani di quelle persone, che sono senza Dio». (B. M.)
«Ti domando, in ginocchio, di poter essere un santo Sacerdote». (C. D.)
«Fa che l'**inverno** non sia troppo rigido; manda un raggio di sole, che riscaldi i bambini, privi di vesti sufficienti per coprirsi» (G. D.)
«Unisco al mio dono tante preghiere, perché servano a commuovere il cuore di coloro che non Ti amano». (T. B.)
«Per la grazia del tuo Natale, fa che ritornino tutti più umili e più semplici». (C. V.)[430]

1954 marzo

Contesta e si sforza di sfatare il mito diffusissimo, secondo il quale il periodo della Quaresima è greve di tristezza. Ribaltando il pregiudizio popolare, sostiene trattarsi invece di «*un cammino di felicità*», affermazione supportata da un appropriato parallelo tra la Quaresima e un'ascensione in montagna, presupponendo quest'ultima un codice di comportamento di tipo quaresimale con sveglie antelucane e faticose salite, «*ma nella comitiva nessun volto è triste*». Passa poi a riflettere sulla confessione, per la quale non vorrebbe più rivedere l'accalcarsi impaziente all'ultimo momento di gente attorno al confessionale per assolvere a una frettolosa formalità. Ci si porti in chiesa per tempo, confessandosi magari già all'inizio della Quaresima, dopo un esame di coscienza meno grossolano di quanto non si faccia normalmente.

Preparazione alla Pasqua
La preparazione alla Pasqua sta nella Quaresima.
Il sole pasquale spunterà dalla notte quaresimale.
Si spaccheranno le pietre, si scuoteranno anche le montagne, mentre la morte sembrerà avere il suo trionfo.
Non dire: **Quaresima** e **tristezza** sono la stessa cosa!
Se mai, potresti dire: **Quaresima** e **mestizia**; o meglio ancora: **Quaresima** e **austerità**.
Ma **tristezza**, no!
C'è, nel mondo, chi dice, ad uno ch'è **triste**: **Hai una faccia da quaresima**!
Questo modo di dire è un **insulto** alla fede e la negazione dello spirito cristiano.
"**Quando digiunate, non prendete un'aria di tristezza**", ha detto il Signore.
Ad altri, sempre nel numero dei prudenti secondo la carne, sembra che la **Quaresima** sia quasi **un'impresa di pompe funebri**!
Tu sai, invece, ch'è **tempo di vita intensa**, un **tempo pieno di Redenzione**, ed un **cammino di felicità**.
Certo, un cammino in salita, lento e duro, seguendo una traccia di Sangue…!
Come nelle ardite ascensioni delle nostre belle montagne. Per goderle in tutte le loro attrattive, spesso affascinanti, vi è un **codice**, quasi a dire **quaresimale**, da rispettare: bisognerà levarsi di

[430] *Ex ore infantium*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

buon mattino; non avere troppe cose con sè; non bere vino, che infiacchisce le gambe. Si richiede uno sforzo continuo, forse la notte sotto la tenda, o una nottata all'addiaccio; **ma nella comitiva nessun volto è triste**.
Così, ripetiamo, per la **scalata alla Montagna di Dio**, dove non mancano le tappe di ristoro e i rifugi di indimenticabile letizia.
Bisognerà anche **tacere** un poco, per sentire la presenza, gli ordini, lo sforzo e la forza della Guida divina.
Ora vorrei parlarti della Confessione e della Comunione pasquale.
C'è un chiaro principio da stabilire: **Pasqua non è semplicemente né la Confessione, né la Comunione pasquale**.
La Pasqua comprende, senza dubbio, anche questi atti sublimi della vita cristiana; ad essi, anzi, è ordinata la Quaresima ed un precetto speciale della Chiesa, ma non esauriscono da soli il mistero pasquale. In questo senso: Che può valere una **Confessione affrettata**, priva di **compunzione** e di **proposito**? Una **Comunione**, in cui nulla c'è da confidare al Signore e nulla da chiederGli, **pronti e veloci ad andarsene** come si fosse ricevuto non il più grande beneficio, ma un grave torto?
Azioni santissime, che non segneranno uno slancio, una nuova vita, una risurrezione insomma nella nostra vita spirituale, **ma** un **appesantimento** ed una **nausea** della stessa, nel momento della liberazione e alla mensa della Vita. Una certa Pasqua, talmente insignificante, da lasciare… il tempo di **ritornare a sera al cinema escluso, od anche ahimè! alla cellula**.
Voglio insistere ancora un poco sulla **Confessione**.
Se il precetto prescrive la Confessione almeno una volta all'anno, non prescrive affatto di confessarsi alla **vigilia** o la **mattina di Pasqua**.
Lo diciamo per vostra comodità: Perché questo accalcarsi impazientemente vicino al Confessionale?
Sentite: se voi avete un affare d'importanza e d'urgenza, vi recate forse da chi vi tratta quell'affare, dall'avvocato ad esempio, quando lo sapete assediato da tante persone? Non preferireste un appuntamento, che vi permettesse di guadagnar tempo, e di intrattenervi più familiarmente con lui?
Ora, non vi diamo un Orario d'ufficio per le Confessioni. Alla **pecorella** che ritorna, come per quella che vive nell'ovile sotto lo sguardo del pastore, il cuore è aperto ad ogni ora del giorno e della notte; siete pregati solo di non pretendere d'esser ricevuti in massa nella stessa ora.
Perché, poi, non confessarsi al principio della Quaresima, per cominciarla e continuarla bene?
Perché non approfittare anche dei giorni tra settimana? Costerà sacrificio! Non venite al Sacramento della Penitenza?
Ti propongo, finalmente, un **breve esame di coscienza**.
Padre, non ho né rubato, né ucciso!
Dire così, e dirlo sinceramente, è già qualche cosa, ma troppo poco.
Hai **rubato** tempo alla **preghiera**? Alla santificazione del **pomeriggio domenicale**?
Non hai ucciso! Non hai mai **ferito** alcuno, forse il Vicario di Cristo, i Vescovi, i tuoi Sacerdoti, con la **spada della lingua**?
E dove va a finire il superfluo delle tue sostanze?
Hai ricordato i **fratelli indigenti** della parrocchia, della Diocesi; le Missioni?
Sai che esiste una Conferenza di S. Vincenzo, un Segretariato Acli, un complesso di opere parrocchiali, assai bisognose della tua compassione e della tua carità?
Hai ubbidito ai tuoi superiori "come al Signore?"
Pasqua è il mistero del Figlio di Dio, che dona a te la sua grazia, ed in quale misura!
La sua vita, ed in qual modo![431]

[431] *Preparazione alla Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 46.

L'illustrazione poetica della liturgia di marzo è affidata a un autore di cui non si riporta il nome. Il brano – ne riproduciamo solo l'incipit – è preceduto da un promemoria sulle scadenze del 25 marzo per la chiesa di Belfiore.

> **Marzo liturgico.** Vorrei ricordarti che il **25 Marzo** sei in dovere di prestare delicata attenzione al fremito santo, che percorrerà tutta la tua chiesa parrocchiale.
> **Due Altari** celebreranno la data anniversaria della loro consacrazione: il **Maggiore** (**25 marzo 1947**) dedicato al **Verbo fatto carne**, e l'**Altare** dedicato alla **Vergine Madre** (**25 marzo 1953**).
> Ambedue li faremo nuovamente ardere, come nella celebrazione del primo mistico sacrificio. Non faremo torto né all'uno, né all'altro, e, pur celebrando la S. Messa all'Altare della Madonna, in adempimento alla nostra promessa per l'Anno Mariano, riserveremo il sacrificio mistico **mattutino** all'Altare Maggiore, quello **vespertino** all'Altare della Madre Divina, dopo il canto del Vespero.
> In lode di tutto il mese di **Marzo**, puoi leggere ora questa bella pagina.
> "**Marzo**, avvolto nei veli grigioviolacei della quaresima è tuttavia gaio, generoso ed incostante come la giovinezza. Appena la primavera accenna il suo passo di danza morbida e vellutata, un tappeto di verde vivo si stende per ogni dove […]"[432].

In sintonia con il papa e con i messaggi dei vescovi italiani, si dedica largo spazio alla tragica pagina delle persecuzioni, nelle quali si accaniscono i comunisti ovunque siano al potere. Una spaventosa realtà, che tuttavia non sembra intaccare il consenso crescente riscosso dal partito comunista italiano. Milioni di italiani danno il voto a un partito corresponsabile di quanto avviene fuori d'Italia, e a sua volta impegnato a perseguitare la chiesa nazionale, infangandone l'immagine e demonizzando la gerarchia cattolica con attacchi quotidiani. La tragica realtà all'Est e all'Ovest è fissata dai vescovi italiani con l'agghiacciante frase: «*Qui si promette ai creduli un paradiso in terra, là si dà agli ingannati un inferno*». Il parroco, dopo aver richiamato la denuncia dei vescovi italiani, pubblica una lettera-choc, giunta da dietro la *cortina di ferro*, in cui si accenna anche a torture sessuali, cui sono sottoposti i sacerdoti, vittime dei comunisti.

> **La Chiesa del silenzio.** La Chiesa del silenzio è quella, che esiste al di là della **spaventosa cortina di ferro**.
> L'espressione è tolta dalla **Lettera** collettiva dei **Vescovi italiani**: voi l'avete potuta leggere nei nostri giornali cattolici, e vi è stata letta anche durante la celebrazione delle SS. Messe nella Domenica 7 Febbraio. Con quello, continuano gli Ecc.mi Vescovi, che quella **Chiesa ridotta al silenzio** mentre viene **atrocemente perseguitata**, rivela nella sua storica realtà, deve far riflettere coloro, che sperano qualcosa dai sistemi marxisti. Molte e belle sono le parole, che si possono dire agli **ingenui**; ma dalla realtà dei fatti altro non risulta, che la **ferrea disciplina della tirannia**, con ogni possibile malessere. **Qui si promette ai creduli un paradiso in terra, là si dà agli ingannati un inferno**.
> La parola dei Maestri e Pastori venerati delle nostre anime sembra far eco a questa **recente lettera angosciosa**, arrivata **d'oltre cortina**, e **scritta a sangue da mani sacerdotali**.
>
> «Noi maturiamo tra le tribolazioni. **Tribolazioni di fisico**: le nostre carni sono ricoperte di tristi divise militari. **Tremano di freddo e di fame**. Sono **stanche fino all'esaurimento**, nel **duro patibolo del lavoro** quotidiano, e infine stanno **prigioniere** in **squallide celle** sotto custodia. Lo **spirito è abbattuto**, perché viviamo in mezzo a gente che non capisce, che pare aver per compito di **umiliare** ed **offendere** con la **parola**, col **contegno**, col **peccato**. **Tristissimi siamo sopratutto**

[432] *Marzo liturgico*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 46.

la sera, quando l'assalto è dato brutalmente ed organicamente alla virtù ed alla fede, con argomentazioni subdole e persistenti, con spettacoli, con la vita. Talvolta ci sentiamo perfino **smarriti**, perché **la fermezza non è come noi volevamo**. **Tre anni fa**, quando cadde su noi la **catena della schiavitù**, il **braccio** si tese ad un giuramento di fedeltà e il **volto** brillò della luce di un amore più intenso. Ora il **braccio** teso vacilla e il **volto** già acceso di fiamma è languido e guarda verso ombre e incertezze. Desideravamo morire per Cristo e per la Chiesa, e **la gloria del martirio non viene**; desideravamo compiere un atto di eroismo, e la nostra vita si è risolta in una interminabile serie di giorni monotoni e senza luce.
E ancora **un dolore vi annunziamo**. Lo comprenderete più a stento, forse, ma per noi è forte. Noi, chiamati a costruire la **città di Dio**, siamo costretti a consumare le nostre energie alla costruzione della **città terrestre**. **Tolti a Cristo**, fummo costretti a diventare **servitori di macchine**, **schiavi di laboratorio**, **impastatori di cemento armato**. Ci credete, se anche questa noi chiamiamo **infame schiavitù**?
Non vi lasciamo con la **tristezza**: vi lasciamo con la **speranza**. Nonostante tutto, noi speriamo nel Signore che ha vinto il mondo. E vi lasciamo con la preghiera: **date alimento alle nostre fiamme, perché non si estinguano**. Domandate grazia, luce, forza; domandate pace e vittoria. Vostri in Christo Jesu vincti».

Così nella **martoriata Slovacchia**, **schiacciata dalla prepotenza del male**. Ma se fosse possibile, arriverebbero simili suppliche anche dall'**Ungheria**, dalla **Boemia**, dall'**Ucraina**, dalla **Lituania**, dalla **Cina**… **Migliaia di martiri**, che per il prolungarsi infinito delle ore, dei giorni e mesi e anni ormai di pene d'ogni genere, si sentono **stanchi**. E **temono**, pur sempre sperando, di non resistere più, **di perdere la speranza**.
«**Alimentate le nostre fiamme…!**»
Possa giungere davvero "dappertutto sulla terra" questa **supplica angosciosa** e destare nei cuori di tutti una risposta fraternamente generosa e perseverante. Sappiamo bene che in verità è **Gesù** che **soffre**, che **agonizza** in quel **modo snervante**; è Gesù che ci chiede un pò di carità. Quando **Erode** mise in catene **Pietro**, la Chiesa pregava "sine intermissione" per lui. Se noi avessimo la carità e la fede della primitiva Chiesa gerosolimitana, il Signore forse troverebbe tanti **angeli** da mandare nelle **carceri** dell'**Erode di oggi** a liberare gli innocenti ed umiliare e convertire coloro che usurpano la gloria di Dio.
Quest'ufficio angelico di preghiere e di consolazione lo dobbiamo compiere noi; e lo faremo specialmente nella S. Messa, che celebreremo all'Altare della Divina Madre per la **Chiesa del silenzio** la mattina del 6 marzo[433].

Per parlare dell'anno mariano ai propri parrocchiani si serve di riflessioni tolte da una rivista liturgica, che proporrà in due puntate. L'articolo è da lui introdotto con parole, tra le quali trova posto anche l'espressione *Vicario di Maria*, riferito al papa, solitamente chiamato *Vicario di Cristo in terra*.

L'anno mariano. È l'anno della presenza quasi visibile della **Madre Immacolata** in mezzo ai figli. Se la presenza non è proprio visibile, è certo che essa ci è particolarmente vicina, avendone noi la garanzia nelle grazie speciali di quest'anno, proclamato Mariano, da Colui, che potremmo anche chiamare il **Vicario di Maria**.
Ho qui davanti agli occhi una **Rivista liturgica**, dalla quale trascrivo, almeno in parte, un bell'articolo, che gioverà a farci penetrare e vivere secondo lo **spirito della Liturgia**, che è tutta eminentemente **mariana**. Se in questo Servizio divino, che noi prestiamo alla Santa Trinità, vi è al centro, e

[433] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 46.

non può esservi che **Gesù Cristo**, sapete bene, e questo per esperienza strettamente personale, che a Lui non si arriva che **per mezzo di Maria**.
Quest'articolo bisognerà leggerlo adagio e farne oggetto di riflessione.
«In ossequio alla **Fulgens corona gloriae**, che indice l'**Anno Mariano**, facendolo coincidere con l'Anno liturgico […]»[434]

Il bollettino di marzo 1954 si chiude con un notiziario, che riproduciamo, dandoci il battito della vita parrocchiale.

In breve

1) Daremo inizio ai lavori del **Capitello di Zerpa** il 5 Aprile; credo riuscirà un lavoretto di soddisfazione; di gradimento soprattutto al **Divino Redentore** e all'**Immacolata**, cui lo dedichiamo con sentimento di vera pietà. L'inaugurazione avrà luogo, com'è già stato detto, il 25 Aprile. Ritorneremo ancora sull'argomento.

2) Una parola di congratulazione e di lode alle **Donne Cattoliche**, giunte al **primo posto** della classifica **vicariale** nella **gara di cultura religiosa**. Potremmo rivolgere, un pò in ritardo veramente, la stessa parola agli **Uomini Cattolici**, con una lode ancor più viva, avendo essi conseguito il **primo premio** nella stessa **gara**, in classifica **diocesana**.

3) Ci congratuliamo molto e molto di cuore con tutti i cari **Aclisti**, **saliti ad altissima quota**, superando le migliori previsioni. Cercheremo ora di conservare l'invidiabile posizione raggiunta, con un'intensificata opera di formazione. La seduta mensile di Marzo è fissata per la Domenica 21, alle ore 9.30.

4) Perché non diremo anche una parola di sincero compiacimento a quanti partecipano alla **Scuola di Cultura popolare**, organizzata dal nostro **Circolo Acli**? E non daremo un caldo ringraziamento al Presidente e ai ch.mi Professionisti, che si sono prestati per le interessanti lezioni?

5) L'Adunanza dell'**Oratorio maschile**, l'ultima del Corso, è fissata per il Lunedì 15 Marzo alle ore 19.30. Presenteremo la nuova Bandiera e fisseremo insieme il programma dell'inaugurazione e della Festa della Giovinezza, nel Lunedì di Pasqua.

6) Ultima breve notizia. Il 19 Marzo, Festa di S. Giuseppe, le **bambine** delle **Scuole di lavoro** presenteranno un trattenimento accademico, destinato ad onorare i **Genitori**. Siete invitati a parteciparvi dopo le Funzioni pomeridiane, nel Teatro Comunale g.c.
In Maggio ci auguriamo di poter ammirare un'**esposizione di lavori** di tutte le **giovani**, che frequentano **numerose** la **Scuola** presso le Rev. **Suore dell'Asilo**[435].

Allegata al bollettino di marzo 1954 leggiamo una lettera autografa di Mons. Andrea Pangrazio[436], nella quale il vescovo ausiliare di Verona esprime apprezzamento per i contenuti dei bollettini, che legge puntualmente ogni mese.

---

[434] *L'Anno Mariano*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 46.
[435] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 46.
[436] **Andrea Pangrazio**, nato in Ungheria il 1° settembre 1909, sacerdote della diocesi di Padova nel 1932, nel 1953 è consacrato vescovo e destinato a Verona come ausiliare di Mons. Girolamo Cardinale. All'indomani della morte del titolare, avvenuta il 26 dicembre 1954, Andrea Pangrazio era nominato dalla Santa Sede – in data 27 dicembre 1954

Verona, 11 Marzo 1954
Il Vescovo Coadiutore di Verona

Rev.mo Signore, da parecchi numeri ormai seguo il Bollettino della Parrocchia di Belfiore con interesse e con vero compiacimento.
I suoi articoli di formazione liturgica mi sembrano particolarmente efficaci e godo che Ella orienti la vita parrocchiale a cogliere il vero senso dei tempi liturgici e mi congratulo vedendo che il suo popolo dimostra di seguire questa linea.
Benedico largamente a Lei e alla sua comunità, augurando che il Signore fecondi sempre il suo lavoro con copiose grazie.

Dev.mo
Andrea Pangrazio, vescovo Coadiutore.

1954 aprile

La pagina introduttiva alla Pasqua si compone, al solito, di una parte mistica e una di richiami. Nel mezzo sta, questa volta, una riflessione inedita su quanto ostacola il suo scrivere. Parla, quindi, del suo cuore e della sua mente che non sempre si armonizzano tra loro, ma anche degli impegni sacerdotali e amministrativi. Per questi ultimi confessa di provare una vera *ripugnanza*. Nell'illustrare quella che dovrebbe essere la Pasqua di una comunità ideale, non perde l'occasione per tornare sulla necessità che tutti i fedeli partecipino ai canti liturgici.

PASCHA NOSTRUM
A Pasqua la tua pietà è a fuoco perfetto.
Oggi il tuo servizio divino è veramente completo.
La tua vita cristiana è tale, se è vita pasquale.
Sei cristiano se senti la Pasqua; e tanto cristiano, quanto senti la Pasqua.
Pasqua è la madre di tutte le feste, il centro generatore di tutto l'anno liturgico.
Forse dirai, che ti presento dei **concetti troppo elevati**!
Mentre scrivo, ho sempre di fronte tre ostacoli: un **cuore** troppo pieno ed una **mente**, che non regge alle invadenze del cuore. Poi, l'esercizio del mio **ministero sacerdotale**, che mi tiene assiduamente impegnato; ministero sempre gradito nell'ubbidienza, che non toglie però quella **ripugnanza**, che mi assale, quando devo entrare nella **pratica amministrativa**, pur tenendo conto fino allo scrupolo di tutto quello, che la Chiesa mi ha affidato.
Ciascuno ha la propria mansione.
Chi sa parlare; chi sa scrivere; chi sa tacere. La migliore, di queste mansioni?
Chi si muove; chi agisce, chi si nasconde nella fessura della roccia. La migliore, di queste mansioni?
A ciascuno la propria.

– amministratore apostolico della diocesi veronese. Di lui non si fa menzione sul DBV. Su *«Mons. Andrea Pancrazio vescovo coadiutore»* si rimanda a FRANCO SEGALA, *Vicario generale della diocesi di Verona*, in Aa. Vv., *Educare al servizio. L'opera formativa di Mons. Pietro Albrigi (1892-1965)*, cit., pp. 360, 363-368, 386. Sulle origini ungheresi un profilo giornalistico spiega: «È nato l'1 settembre 1909 in Ungheria, vicino a Budapest, dove la famiglia, emigrando dall'altopiano di Asiago, si era portata. Poco prima della guerra mondiale, nel 1915, egli ritornò in Patria con i genitori che si stabilirono a **Camporovere**, terra natale dei suoi». **Camporovere** è sull'altopiano di Asiago nel comune di Roana. *S.E. Mons. Andrea Pangrazio Vescovo Coadiutore di Verona*, «Verona Fedele», 6 settembre 1953, 11 ottobre 1953. Fu vescovo di **Livorno** (1955-1959), arcivescovo di **Gorizia e Gradisca** (1962-1967), segretario generale della **CEI**, Conferenza Episcopale Italiana (1966-1972). Si è spento il **2 giugno 2005**.

Anche della Pasqua si possono dire e scrivere cose stupende; e chi lo può, lo faccia. Ma **quando io sento, nella celebrazione della Pasqua, fluirmi nell'anima e nel corpo il Sangue divino, mi vengono meno le forze e preferisco meditare, sulle pagine del Messale, la sobria pietà della Chiesa**.
Pasqua, abbiamo detto, non si esaurisce semplicemente in alcune forme di culto esteriore. Come se compiere la Pasqua fosse una cerimonia di pura convenienza!
Come se il precetto della Chiesa si riducesse ad un arido regolamento, come quello che impone determinate leggi nello svolgimento di un gioco.
Pasqua è la festa delle rivendicazioni di Dio sopra di te.
Anche qui si parla di rivendicazioni! Solo qui anzi si dovrebbe farlo, poiché non c'è che un solo Signore e noi, il nulla, davanti a Lui.
Io proverò ora a descrivere la Pasqua di una comunità cristiana.
Una realtà troppo bella!
Bisognerebbe dire che questa comunità non vive più, essendosi **inabissata in Cristo**.
È veramente quel "**Cristo totale**" così sognato e vissuto e fatto vivere dall'Apostolo, nelle comunità cristiane primitive.
Una comunità veramente ideale!
La più perfetta, la più completa di tutte le Comunità.
Mi sembra, che in essa Gesù abbia modo di muoversi a suo agio, nell'articolazione di tutte le sue membra: Lui, il capo; poi i Sacerdoti; i Religiosi; le anime consacrate; le Vergini; gli Sposi; gli uomini; le donne; i bimbi; gli adulti; i poveri; i ricchi.
La Pasqua di una Comunità cristiana vorrebbe dire: Tutti alla S. Comunione, al Banchetto divino.
Tutti in istato di grazia; un gregge di candidi e teneri agnellini.
Tutti **in** Cristo Gesù; **un** Cristo Gesù.
Tutti veramente fratelli, bramosi di dare e di donarsi, come anche Gesù s'è donato ad essi.
Così per un giorno; per una vita intera.
Così nella Pasqua celeste, nella celebrazione delle nozze eterne dell'Agnello.

Facciamo ora seguire il programma liturgico-musicale per il tempo Pasquale.
Dovrebbe essere la **parte pratica**, di quanto abbiamo esposto.
La **tua voce** è **preziosa** per il **Coro** della **Comunità**.
Se tu non canti, o almeno non godi nel sentire gli altri cantare, avrei ragione di dubitare molto della tua pietà.
Se tu canti bene, o desideri almeno di cantar bene, entrerai e penetrerai nella profondità del mistero.
Quasi non lo crederai più, perché lo vedrai e lo vivrai nella purezza del tuo cuore.
Questo, dunque, il programma: […].

Segue il programma liturgico-musicale per la domenica di Passione, la domenica delle Palme, Giovedì-Venerdì-Sabato Santo, Pasqua di Risurrezione. Per la Veglia Pasquale, che inizia alle ore 22.30, cui seguirà la Messa alle 24, si danno queste istruzioni:

N.B. Il *Graduale* e le *Laudi* sono riservati alla **Schola femminile**.
I fedeli ricordino di portare con sè il **Ritualino** e il piccolo **cereo**. Si dispongano in chiesa, non appena verrà aperta alle **ore 22**.
Alle ore **22.30** usciranno con il Clero per disporsi sul sagrato ed assistere alla benedizione del Fuoco. Rientrando in chiesa processionalmente, lo facciamo con il massimo ordine, osservando scrupolosamente la cerimonia dell'accensione dei piccoli **cerei** e le altre cerimonie, tutte ricche di simbolismo e di virtù santificatrice.

Ai genitori rivolgiamo viva preghiera di trattenere a casa i fanciulli, durante la celebrazione notturna[437].

La giovinezza non è uno stato anagrafico, ma una condizione dell'anima. È giovane anche chi è «*ricco d'anni, trascorsi nel timore di Dio*». Nell'annunciare l'annuale festa, spiega finalmente che cosa sia il "*Gaudete*", nominato nel febbraio 1954, lasciando però il discorso sospeso con un «*Il "**Gaudete**"! che cos'è il "**Gaudete**"?*»[438]

La festa della Giovinezza. Così l'abbiamo definita, perché la celebriamo il **Lunedì di Pasqua** in un clima di **giovinezza** e d'**infanzia**. In uno stato di **bambini appena nati**, avidi di vita.
Con nessuna distinzione d'età. Se precedenza vi fosse in questa felice condizione di giovinezza, bisognerà riconoscerla a chi è **ricco d'anni, trascorsi nel timore di Dio**. Chi ha sempre amato, o molto amato anche se non sempre, anche se vecchio, il più vecchio può essere benissimo il più giovane.
Del resto, non direte ch'è giovane un ragazzo **ventenne**, **sciupato dal vizio**. Oppure una **fanciulla**, che da capo a piedi è lontana mille miglia dall'essere sè stessa, una specie di **fuoruscita**, che tutto sa e di tutto è stanca.
È quindi opportuno, che si faccia festa anche all'esterno, con un programma di **giochi**, eseguiti dai nostri giovani, in quel luogo che, nel linguaggio comune ormai, si chiama "**Gaudete**".
"**Gaudete**" è il **Ricreatorio** parrocchiale, dove la Comunità, la gioventù specialmente, si raccoglie a godere nel Signore, sotto lo sguardo dei Sacerdoti.
Fu un **suggerimento segreto della Liturgia natalizia** a favorirci una denominazione così appropriata.
Tutto in questa Comunità, oggetto delle divine predilezioni, con una chiesa dedicata al Natale di Gesù, tutto deve essere segnato dalle orme degli adorabili piedini del Divino Redentore.
Non vale la pena di spendere una parola per un "**battello**", ridotto ormai ad una **carcassa**. Laggiù non vi è certo il "**Gaudete**", ma quel "**mundus gaudebit**", ch'è una bugia di irrequietezza e di inquietudine.
Ricordiamo ai carissimi giovani dell'Oratorio maschile che oggi, durante le Funzioni pomeridiane, verrà **benedetta la loro Bandiera**, che potranno poi ammirare esposta nelle Feste solenni, nelle Processioni e nella celebrazione del loro matrimonio[439].

Riassume i contenuti di una lettera pastorale dei vescovi del Veneto, di cui riporta la parte tesa a sottolineare l'ideale di santità al quale si deve ispirare e conformare ogni cristiano.

L'anno mariano. All'Anno Mariano gli Ecc.mi Vescovi del Veneto hanno dedicato la **Lettera Pastorale** collettiva per la **Quaresima**.
Anche trattando vari argomenti d'ordine spirituale, l'**accento mariano** è marcato in tutte le righe, come testimonianza vivissima di amore e di devozione alla **Piena di luce, di bontà e di bellezza**.
Definiscono **Maria**, centro con Gesù ed in Lui della **Storia umana**, vertice dell'universo e fulcro di tutto l'ordine soprannaturale. Con un'espressione particolarmente felice La chiamano: **Capolavoro del genio divino**.
Passano a denunciare la presenza misteriosa, tenebrosa ed infaticabile del **maligno** nel mondo, ed il **martellamento infernale**, cui sono oggi sottoposti in tante maniere i fedeli.

---

[437] *Pascha nostrum*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 47.
[438] *Il capitello di Zerpa*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.
[439] *La festa della giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 47.

Parlano di una impalcatura di cristianesimo, formata da **pratiche fredde**, tradizionali, di vita cristiana, senza alcun calore di interiore religiosità.
Richiamano tutti i **veri figli di Maria** a maggiori impegni di verità, di bontà e di **santità**.
Raccomandano insistentemente il dovere dell'**istruzione religiosa** negli adulti. Per i piccoli insistono particolarmente perché il **catechismo** sia bene organizzato, in locali adatti ed accoglienti.
Invitano, nella **affettuosissima conclusione**, che riportiamo integralmente, a crescere nella **grazia di Dio**.
«È in essa il prestigio sommo della nostra persona. Vivere la **grazia** (e non solo vivere in **grazia**) è la nobiltà verace dell'uomo. Ciò significa infatti aprire l'anima alla presenza operante di Cristo; accogliere e attuare il nostro innesto in Cristo; partecipare della sua vita divina appunto perché fatti membri attivi del suo Mistico Corpo; godere dell'intimità dello Spirito Santo, "dulcis hospes animae"; fare di noi stessi il tempio della SS. Trinità; in una parola diventare i possessori di Dio nella sua **intima vita**.
Quale meraviglioso ideale di santità! A quali **vertiginose vette** si può elevare la nostra persona! Essere **figli adottivi** del Padre e perciò, eredi del cielo; partecipi degli splendori della regalità, del Sacerdozio, del magistero del Figlio; beneficiari della perenne Pentecoste dello Spirito Santo; potenziati dai doni e dalle sue virtù. Ecco il benessere più alto e più dignitoso per la vita umana! A paragone del quale ogni temporale e corporale agiatezza o lusso è fumo e polvere».
Questa la tenerezza e l'angoscia dei Pastori.
Da parte nostra, l'obbligo di una filiale devozione e di un'adesione assoluta ai Loro insegnamenti; l'obbligo soprattutto di recare al Loro cuore la consolazione di vedere riprodotti in noi gli immacolati lineamenti della Madre Divina[440].

A inaugurare il Capitello di Zerpa è chiamato Mons. Angelo Grazioli, professore del seminario[441]. Ci si augura che l'iniziativa contribuisca a riavvicinare gli abitanti di Zerpa alla parrocchia di Belfiore, «*anche se la necessità li costringe talvolta a frequentare parrocchie confinanti*». Che non corra buon sangue tra centro e periferia lo lascia intendere la frase di don Luigi, che stende un velo sui rapporti di quelli di Zerpa con la parrocchia, glissando: «*Ma lasciamo l'argomento, per non acutizzare dolori, già tanto profondi!*» È comunque significativo che dopo il richiamo all'unità della parrocchia, finisca con l'ammettere che la distanza da Zerpa al paese non è indifferente. Lo fa con queste parole: «*Gli anni precedenti vi consigliavamo di recarvi a piedi a queste scampagnate; quest'anno non ne abbiamo il coraggio, perché andare fino in Zerpa è più che una semplice scampagnata*».

Il Capitello di Zerpa. Verrà inaugurato la Domenica **25 Aprile**, **ottava di Pasqua**.
Tutta la Comunità è invitata.
Il Capitello, completamente rifatto e dedicato, come lo era antecedentemente, a S. Salvatore, al Divino Redentore cioè, cui uniamo la **Corredentrice Immacolata**, continuerà ad essere un segno di benedizione per la Parrocchia, e specialmente per i **fedeli di Zerpa**. Auguriamo anzi ad essi di **trovare in questo Capitello un anello di più stretta adesione alla loro parrocchia, anche se la necessità li costringe talvolta a frequentare parrocchie confinanti**.
Se i **limiti di questa nostra parrocchia sono così vasti**, non si vorrà giudicare che siano stati segnati a capriccio, ma bensì dalla sapienza della Chiesa.
Potrei fare un bel discorso a difesa e ad esaltazione della **Parrocchia**, di questo centro vitale di vita cristiana.

---

[440] *L'anno mariano*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 47.
[441] Mons. **Angelo Grazioli** lo incontriamo per la prima volta nel bollettino «Pace a questa famiglia» del giugno 1943.

Venne definita: "l'ordine della gerarchia". E vuol dire, che se non vi sentite in uno spirito di dipendenza filiale da essa, e non nutrite per essa una tenera e riconoscente devozione, **siete… fuori della Chiesa**!
Ma lasciamo l'argomento, per non acutizzare dolori, già tanto profondi!
Veniamo al **Programma** della giornata.
Alle ore 16: Sacre funzioni in chiesa parrocchiale.
Alle ore 17.30: cerimonia della benedizione, con discorso inaugurale del Reverendissimo **Mons. Angelo Grazioli**.
Consumazione della **merenda**.
Poiché ci teniamo certi, che molti saranno presenti alla manifestazione, le Acli saranno liete di offrire a tutti un **panino imbottito**: mille panini per mille partecipanti.
Per il **vino**, provvedete personalmente. Non potete esigere dalle Acli un sacrificio, che eccede troppo le sue possibilità economiche; ed anche per altre difficoltà che potrebbero insorgere.
Il vostro **panierino** sia perciò, ben fornito.
Il posto è incantevole e non mancherà il **fotografo** d'occasione.
Gli anni precedenti vi consigliavamo di recarvi a piedi a queste scampagnate; quest'anno non ne abbiamo il coraggio, perché andare fino in Zerpa è più che una semplice scampagnata[442].

Nel notiziario oltre a varie informazioni siamo messi a parte di una nuova vocazione religiosa.

MOLTO IN BREVE
1) La S. Messa per la **Chiesa del silenzio** verrà celebrata il Sabato 3 Aprile alle ore 6.
2) Tutte le **spose** e **madri** avranno il loro **Ritiro Pasquale** dal 6 al 9 Aprile. I **Giovani** e gli **Uomini** dall'8 all'11.
3) La seduta Acli rimane sospesa, supplendo in questo mese la scampagnata di Zerpa; una **camminata**, dunque, invece di una **seduta**.
4) Il 2 Marzo è entrata nella **Congregazione delle Figlie di Gesù**, la giovane **Signorato Silvana**[443]. Le auguriamo, con un augurio reso efficace dalla preghiera, d'essere fedele alla grazia della vocazione ed allo spirito della Congregazione[444].

1954 maggio

Usciti dalla Pasqua lancia la sua comunità verso la Pentecoste, un periodo gioioso da vivere cantando. In effetti, il testo è tutto un invito a partecipare alle Messe cantate, in particolare a quella per la comunità, che si celebra alle 5.30 del mattino.

POST TRANSITUM MARIS RUBRI, CHRISTO CANAMUS. Il tempo pasquale è tempo di **canto**, per tutti i pericoli, cui siamo sfuggiti nell'**attraversare il Mar Rosso**, e per tutti i prodigi, che ci hanno accompagnato nel lungo cammino dall'Egitto alla Palestina, dall'esilio alla patria, dalla schiavitù alla libertà, dal deserto alla terra promessa, dal bruciore della sete alla fontana dell'acqua fresca, dagli stimoli della fame alla Mensa della vita, dalle tenebre alla luce, da figli di nessuno nella Casa del Padre, dalla morte alla vita.

---

[442] *Il Capitello di Zerpa*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 47.
[443] **Silvana Signorato**, nata a Minerbe il 17 febbraio 1938, **entra** nella congregazione delle Figlie di Gesù il 2 marzo 1954 e **ne esce** il 31 luglio 1954. ARCHIVIO FIGLIE DI GESÙ, VERONA (AFGVr).
[444] *Molto in breve*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 47.

Christo canamus. Cantiamo a Cristo. L'Eroe divino ha fiaccato l'avversario ed ha umiliato la morte fino a distruggerla, ed a rivendicarci un diritto a risorgere tanto certo, quanto lo è la sua risurrezione.
Questo è tempo di canto.
E poiché **tutti** nella celebrazione dei divini misteri **fanno parte del coro**, **tutti han diritto e il dovere di cantare**; e cantando, staranno **ben ritti sui piedi**, specialmente in questo periodo pasquale, mentre ci troviamo tuttora scossi dal contraccolpo, che il Capo, risorgendo, ha impresso nelle sue membra. **Ritti**, perché al vincitore conviene un atteggiamento eretto e maestoso, mentre l'avversario giace umiliato nella polvere.
Chi, tra il fragore delle **armi**, tra i colpi cioè della **penitenza** e con le **armi** bene affilate della **preghiera**, ha imparato il **canto della vittoria**, corra ora per il mondo, intonandolo a voce altissima, in modo da attrarre tutti dietro il fascino della vita e della bontà cristiana.
Premesso questo, non ci sarà difficile fissare un programma di **canto** sì vasto, da comprendere una **festa**, che dovrà protrarsi per cinquanta giorni, dalla **Pasqua** alla **Pentecoste**.
Grazie al Signore ed all'impegno che la Comunità vi mette, noi possiamo scegliere abbastanza facilmente in un **ricco repertorio di canti**, lieti di farlo come il **raccoglitore** che, dopo **lunghe fatiche**, **stacca i frutti maturi dai rami**, che si curvano fino a terra.
Metteremo in campo, ora che la sappiamo, la "**Messa pasquale**", e le daremo non solo il diritto di precedenza, ma **esclusivo**, nella **Messa domenicale della Comunità, celebrata alle 5.30**.
Mi sembra che tutto dovrebbe, per quanto è possibile, farvi desiderare d'essere presenti alla **Messa cantata**; sia perché è celebrata dal **Padre** della grande e bella famiglia cristiana, quale è la Parrocchia; sia perché è celebrata per la Comunità, e perché la Comunità è chiamata a parteciparvi in un **modo più attivo**, rispondendo ai canti del Celebrante e della Scuola dei cantori; e sia perché, essendo celebrata in un'ora mattutina, più propizia al raccoglimento e alla devozione, riesce la più fruttuosa spiritualmente, anche per il **maggior sacrificio che quella ora vigiliare impone ai fedeli presenti**.
Del resto, pur essendo solleciti senz'essere frettolosi, questa Messa cantata non si protrae d'ordinario oltre un'ora di tempo, pur tenendo conto della spiegazione evangelica e delle SS. Comunioni.
Come **mottetti** si potranno eseguire i seguenti, distribuendoli nelle cinque Domeniche di Maggio:
[…][445]

Stupende definizioni di Maria, cui offrire un mare di fiori, tra cui il *fioretto* serale in una chiesa da gremire di fedeli come nei giorni delle maggiori solennità liturgiche. Invita a coltivare in un'apposita aiuola i fiori da portare all'altare della Madonna.

Maggio: cuori e fiori a Maria. Questo Maggio, mariano in modo superlativo, impone un precetto di presenza quotidiana all'Altare della Madre divina. Dovrebbero essere trentun giorni di festa, trascorsi accanto a Lei, **primo amore di Dio**, sua prediletta e **capolavoro del suo genio**.
La Donna eterna, scelta dal Signore per compiere la sua amorosa avventura.
L'innamorata di Dio; Colei, di cui Dio s'è innamorato, e l'aiuto della Santa Trinità.
Il **paradiso terrestre di Dio**, e il **paradiso celeste dell'uomo**.
Profusione, dunque, di **fiori** intorno a Lei, in questo mese; **fiori** di grazia e **fiori**, che adornino il suo Altare.
Primo, certamente, nell'ordine è il sacrificio della **Messa**, celebrata ogni giorno, nella Cappella della Madonna.

---

[445] *Post transitum Maris Rubri, Christo canamus*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.

Questo sì, ch'è un **fiore** divinamente bello, il cui calice traboccante feconda tutte le aiuole della terra!
A sera, l'offerta del "**Fioretto**" con una chiesa assiepata di fedeli, come nelle maggiori solennità. Raccomandiamo il "**Fioretto**" alle **Contrade** di **Bionde**, **Bova** e **Moneta**. Anche **Zerpa** potrebbe ora raccogliersi intorno al **nuovo Capitello**. Vorremmo essere **ogni sera** vicino a voi, per edificarci e benedirvi nel nome del Signore; non lo possiamo fare, essendo trattenuti dal "**Fioretto**" in chiesa. Molto volentieri verremo almeno all'apertura e alla chiusura. Abbiamo accennato anche all'offerta dei fiori. Ricercate un **palmo di terra** e fatene un'**aiuola** riservata per la vostra Regina. Quando le vedrete sull'altare quelle graziose creature di Dio, pensate che per poter esserci hanno avuto strappata la loro vita. Hanno tutto sacrificato e si consumano per Lui e per Lei, che domandano d'essere sostenuti con fiori[446].

Il *fioretto* per i bambini è ogni giorno alle cinque del pomeriggio. In chiesa si posizionano suddivisi per classi. Per tre giorni nel mese di maggio vi sarà poi la «*Piccola Missione*», al termine della quale si raccoglierà denaro per il sacerdote più povero della diocesi.

Il maggio dei piccoli. Vogliamo offrire un bel dono, come ricevuto dal Cuore Immacolato di Maria, ai carissimi fanciulli: un "**Fioretto**" **quotidiano**, riservato esclusivamente ad essi. Verranno alle ore 5 del pomeriggio di tutti i giorni, escluso il sabato; si raccoglieranno in preghiera con la recita di una parte del **Rosario** ed in un minuto di silenzio per la **meditazione** del mistero; ascolteranno un **insegnamento** ed un esempio mariano. Si chiuderà con il **canto** delle Litanie e la Benedizione Eucaristica. Raccomandiamo ai fanciulli di entrare ed uscire di chiesa **distinti per classe**. E mostrino di essere bambini educati, quando si troveranno a giocare specialmente sul sagrato del Santuario.
La loro "**Piccola missione**" può essere fissata nei giorni 17, 18 e 19, con una **Meditazione** al mattino dopo la **S. Messa** delle ore 7, oltre l'**istruzione** del pomeriggio.
L'**omaggio dei fiori** verrà presentato al momento dell'**Offertorio**, il Giovedì 19, nella S. Messa di chiusura della "Piccola missione".
E per il **Sacerdote più povero** della Diocesi, che cosa provvederemo, cari piccoli?
Saremo capaci di acquistare un soprabito?
Chi può descrivere la bellezza del vostro gesto, e la pioggia di benedizioni, che esso attirerà su di voi e sulle vostre famiglie? E la consolazione ed il sollievo per il **sacerdote beneficato**? E la commozione dell'Ecc.mo **Vescovo** quando riceverà nelle sue venerate mani il dono da destinare secondo il bisogno? E la gioia dei **quattro fanciulli**, due bambine e due bambini, incaricati della consegna del dono?[447]

Il mese di maggio si conclude con un'accademia gregoriana, offerta alla Madonna e proposta come «*Fioretto musicale*», un'ora di canti eseguiti durante le funzioni pomeridiane della domenica.

Il "Fioretto musicale". Un'altra «specialità» di questo Maggio sarà il "**Fioretto musicale**", che offriremo a Maria nell'ultima Domenica del mese, precisamente il giorno 30.
Questo "**Fioretto musicale**" consiste in un programma di **canti gregoriani**, che verranno eseguiti in chiesa, durante le Funzioni pomeridiane, sotto forma di **Ora** di venerazione alla divina Madre.
Sarà presente il Rev.mo **Vicario Generale**, che commenterà i canti e non mancherà di incitarci alla cura di questo efficacissimo mezzo di conoscenza, di amore e di espressione della nostra fede.

---

[446] *Maggio: cuori e fiori a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.
[447] *Il maggio dei piccoli*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.

Ecco il **programma dei canti**:
1) Ave Maria e Regina Caeli, eseguiti dal grande coro della Comunità.
2) Ave Maris stella, eseguita dai Pueri cantores.
3) Antifona ai 2 Vesperi dell'Immacolata con il Magnificat, eseguita dal coro femminile.
4) Introito della Messa dell'Immacolata, eseguito dal coro maschile.
L'**Ora** verrà aperta dal canto delle Litanie, nel modo secondo, a cori alternati di uomini e di donne. Alla Benedizione Eucaristica, il Tantum ergo, gregoriano.
Canto di chiusa: Ubi caritas[448].

I bambini vanno preparati alla Messa, dalla quale scaturisce la prima Comunione. Auspica che tutti i comunicandi siano dei chierichetti, essendo rivestiti di una «*certa dignità sacerdotale*», come testimonia il fatto della loro ammissione all'interno del presbiterio, quasi si trattasse di una concelebrazione.

La Prima Comunione. La maggiore preoccupazione dovrebbe essere quella di preparare i comunicandi alla **prima Messa**, più che alla **prima Comunione**. Credo che anche i fanciulli siano capaci di afferrare, nella loro innocenza, un concetto così profondo. **La Comunione è il frutto naturale della Messa**. Altrimenti, donde viene? Che cosa significa? Educhiamo questi cari piccoli ad un'**assistenza devota della S. Messa**, con un libretto di pietà, con un'assidua istruzione, e, il più presto possibile, con un Messale tra mano.
Che tutti sappiano rispondere alle preghiere sacerdotali; che tutti appartengano al Piccolo Clero; al Clero quasi, perché tutti sono rivestiti di una **certa dignità sacerdotale**.
Tutti sacerdoti, dunque!
Per questo, nel giorno solenne della prima Comunione, li introduciamo in **presbiterio**, e lasciamo che circondino l'Altare come in una **concelebrazione sacerdotale** nella consacrazione dei novelli Leviti. Quest'anno potranno fare di più ed accostarsi d'un passo alla Sacra Mensa, con tutto il rispetto dovuto alle leggi liturgiche della Chiesa. Così, mi sembra completo anche questo mistero di grazia[449].

La persecuzione della chiesa raggiunge il suo culmine nei paesi con regime comunista, ma non manca nemmeno in Italia dove il partito comunista locale attua una politica di non minore violenza verbale e fisica contro le gerarchie e il clero cattolico.

La Chiesa del silenzio. Sabato 1° Maggio: S. Messa per la Chiesa, che vive l'ora della sua passione. **Veramente, la Chiesa è dovunque soggetta alla persecuzione, anche in Italia. Una lotta violenta, instancabile, diabolica s'accanisce contro di essa**.
Ma **oltre cortina** la persecuzione raggiunge il suo culmine.
Persecuzione raffinata, decisa a sradicare al più presto ogni segno di cristianesimo, e di qualsiasi religione.
Le cronache della **Chiesa d'oltre cortina** sono per lo più ignote: ma quanto conosciamo è tale da **riempirci d'orrore**. In varie nazioni, come l'**Albania** e la **Rumenia**, la Chiesa è stata letteralmente distrutta. E così in **Russia**, in **Lituania** e altrove.
I persecutori hanno eliminato la gerarchia e il sacerdozio, hanno intimidito e imprigionato i fedeli, hanno dimostrato una paura folle di Dio.

---

[448] *Il "Fioretto musicale"*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.
[449] *La Prima Comunione*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.

Hanno colpito gli uomini perché costituivano per loro il più eloquente rimprovero al loro **tirannico dominio**.
Ed oggi l'**Oriente** pullula di nuovi martiri. **Vescovi** in catene per la libertà della Chiesa. Tra essi **due Cardinali** rei di aver proclamato in faccia al mondo i diritti di Dio.
Altri Vescovi sono stati uccisi.
Ripugna pensare al modo con cui molti di loro hanno subito il **martirio**. Molti fedeli **perseguitati**, **deportati**, **oppressi**. Eppure la **Chiesa continua**.
Continua nel silenzio.
È un **silenzio** di chi è obbligato a tacere, perché è imbavagliato.
Ma è anche il **silenzio** di chi sa soffrire senza un lamento.
Come l'Agnello di Dio profetizzato da Isaia, che non avrebbe aperto la bocca per protestare contro il suo vessatore.
Silenzio eloquente, temibile, inquietante. Come il **silenzio** di Gesù davanti ad Erode. È un **silenzio** che suona come condanna.
Il Silenzio della Chiesa d'oltre cortina è, in sostanza, **l'apparente silenzio di chi prega**. Non grida, non alza la voce: eppure la voce di tanti fratelli è chiaramente distinguibile in mezzo al frastuono del nostro mondo.
Udiremo bene questa voce, quando ci accosteremo alla Vittima divina, nella celebrazione della Messa per i fratelli perseguitati.
In essi, non è che la Passione di Gesù, che continua e si completa[450].

Si pubblica per la prima volta un dettagliato bilancio della San Vincenzo femminile[451]. Al tabulato dei numeri, con le voci di spesa e delle entrate – che omettiamo – segue una descrizione dell'attività svolta.

Conferenza femminile San Vincenzo. Le famiglie visitate durante l'anno 1953 furono 75.
Usufruirono di **buoni latte**, nei quattro mesi invernali N. 20 assistiti; 10 li ricevettero tutto l'anno.
Le **famiglie più povere** ebbero frequentemente indumenti, pasta, grassi, farina, zucchero, caffè, uova e carne.
Alcuni **bambini bisognosi**, avviati alle **colonie**, furono assistiti con **vestiario**.
Presso l'**Istituto Don Calabria** venne fatto ricoverare l'**orfano** Turrini Renzo.
Il **bambino** Cunico Alfredo ebbe speciale assistenza medico-chirurgica per la cura degli occhi.
N. 6 **bambini** ebbero le **scarpe** per la S. Comunione.
La Conferenza prestò la sua attività per il buon funzionamento delle **refezioni** dell'**Asilo Infantile**, date gratuitamente a circa **50 bambini poveri**, nei quattro mesi più freddi.
Furono assistiti, con **contributo alla retta**, due **seminaristi** e uno **studente**, poveri. Nella "*Festa della carità*", celebrata il giorno dell'Epifania, con l'offerta dei **pacchi vestiario** durante la S. Messa (portati ai piedi di Gesù Bambino al momento dell'Offertorio) furono raccolti N. 147 indumenti, tutti distribuiti ai poveri.
Frequenti visite ebbero anche i nostri **ammalati** presso gli ospedali, con generi di conforto. Si collaborò anche con l'**opera Maternità** per l'assistenza di N. 3 mamme, con **neonati** molto bisognosi di medicinali, alimenti, vestiario[452].

---

[450] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.
[451] Aveva nominato per la prima volta la **S. Vincenzo** nel **1952**. Cfr. *Il nuovo altare della Madonna*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1952, Anno III, N. 27.
[452] *Conferenza femminile S. Vincenzo. Resoconto dal primo gennaio al 31 dicembre 1953*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.

1954 giugno

La Cappella dello Spirito Santo o *Confermatorio* è l'ultima realizzazione nella chiesa della Natività. Avvicinandosi la Pentecoste, il parroco torna a spiegarne significato e destinazione.

Pentecoste - 6 giugno 1954. Domandiamoci ancora una volta: perché un **Confermatorio**?
A che cosa serve?
Abbiamo già risposto, che il suo scopo è eminentemente simbolico.
Se non dispiace, ripetiamo che quel luogo benedetto è

1) il baluardo e la cattedra del Dio Forte e Santo.
2) la cappella degli Eroi.
3) la riserva della santità.
4) la cella dei segreti appuntamenti con lo Sposo divino.
5) Quivi il Dio Geloso tiene i suoi colloqui più intimi.
6) In questo Quartiere generale si esamineranno i piani di battaglia e di sicura vittoria.
7) I feriti nel combattimento troveranno qui il posto di soccorso, e di perfetta e sollecita guarigione.
8) Le navicelle squassate dalla tempesta rientreranno in questo porto e ritroveranno tranquillità.

Vi sembrano sufficienti tutte queste ragioni, per giustificare la presenza del Confermatorio? Poi si aggiunge anche un duplice scopo pratico:

1) Se vi è un **Battistero** per l'amministrazione del **Battesimo**, è chiaro che un **Confermatorio** servirà per l'amministrazione della **Confermazione**. Il Vescovo attenderà i **Cresimandi** in Cappella, invece di spostarsi lungo le navate della chiesa, dove ordinariamente essi vengono disposti. Il rito riuscirà certamente più decoroso e più solenne.
2) Altro scopo pratico sarà la **celebrazione della S. Messa** sul magnifico Altare, non appena sarà consacrato. Celebrazione non frequente, ma ristretta a determinate circostanze liturgiche, quale ad esempio potrà essere tutta l'Ottava di Pentecoste.

Il Celebrante potrà salire l'Altare, stando rivolto verso il popolo.
Tanto per il primo come per il secondo scopo, non si tratta affatto di novità, né di ciò, che costituisce essenzialmente la liturgia.
Cercherò di spiegarmi.
La **Cresima non sarà maggiormente Cresima**, non produrrà cioè effetti maggiori di grazia, perché amministrata o ricevuta nel Confermatorio; come la S. Messa non sarà differente dalle altre, perché celebrata stando rivolti al popolo. **Vera liturgia** è quella del cristiano che si dispone alla Cresima con la pietà degli Apostoli.
Vera liturgia è quella del Sacerdote, che, celebrando, rivive la Passione di Gesù. Che egli celebri all'Altare Maggiore, all'Altare della Madonna o a quello del Confermatorio, rivolto al popolo o all'Altare, poco importa: l'Altare è per un unico Sacrificio, celebrato da un unico Sacerdote.
Tuttavia la devozione ne guadagnerà e la liturgia salirà più gradita a Dio, se è compiuta in un luogo sacro, ove tutto è richiamo alla pietà e al raccoglimento.
Veniamo allora ad un altro scopo pratico del Confermatorio.
Durante la **settimana di Pentecoste** gli faremo processionalmente visita, al canto dell'Alleluja, tolto dalla Messa propria della grande solennità: quell'**Alleluja**, che essendo **inciso sulla parete**, ci dispensa dall'uso del libro di canto.
Rinnoveremo il rito, con cui ci venne conferita la Cresima, e si chiuderà con la benedizione sacerdotale.

> Potrete constatare quanto abbiamo scavato a fondo nelle miniere d'oro della Chiesa, con il rimpianto d'aver scoperto troppo tardi un simile tesoro[453].

La prosa con la quale introduce la festa delle primizie è una pagina straordinaria di teologia e di poesia. Porteranno i fedeli tre spighe, primizia del nuovo raccolto. La meditazione sul chicco di frumento, destinato a divenire *pane* – «*anche se nero, anche se troppo duro e condito d'acqua e di pianto*» – da cui ogni mamma ricava il latte per allattare il suo piccolo; ma anche *pane* che si trasforma in corpo di Gesù, è una delle cose più alte finora incontrate: «*Il pane che ti donò il latte della mamma, ora ti dona il sangue del tuo Dio*».

> **La festa delle primizie.** Il 13 Giugno, nella Domenica che segue le **Sacre Tempora** d'Estate[454], porterete al Signore e per Lui al Sacerdote, la primizia della vostra messe.
> Primo raccolto, primo ringraziamento.
> Con l'elemento più necessario, la riconoscenza più spontanea.
> Verrete con un manipolo leggerissimo di **tre spighe di frumento: tre soltanto, in omaggio alla Santa Trinità**, principio e fine di ogni bene.
> In omaggio al Padre, che ha dato la semente; al Figlio che l'ha fecondata; allo Spirito Santo tutto fuoco, che la trasformerà in cibo gradito e sostanzioso per il corpo, vivo e soavissimo per l'anima.
> Al Padre, che ha provveduto alla fame del corpo; al Figlio, che ha provveduto alla fame insaziabile del cuore; allo Spirito Santo, che ci rinfresca nell'intimo, con la soavità della sua rugiada.
> **Celebriamo anche le lodi del chicco di frumento**.
> Un **chicco di grano**, che c'è di più piccolo?
> Come la goccia d'acqua, esso chiude una musica infinita. Così è spiegabile l'entusiasmo di Gesù per questo "minuscolo protagonista della vita"; esso è **figlio della spiga** che fiorisce d'improvviso sull'**esile stelo**, **oro** sull'**ametista**, **amore** nella **speranza**. E pare, nel **biondo** della **mietitura**, come un **frammento di sole**.
> Guarda il **fanciullo** che sbocconcella il suo **frustolo di pane**. Pure il **latte di mamma** veniva dal **pane**, anche se **nero**, anche se troppo **duro** e **condito d'acqua e di pianto**. Che ricchezza meravigliosa! **La tua casa può essere poverissima; ma se c'è, sempre, nella madia e sulla mensa, una pagnotta, c'è tutto**. Se non avrai un coltello per fettarla, la **spezzerai** con le mani, come fece **Gesù** al Cenacolo degli addii. Chissà perché **spezzato** con le mani, il **pane** nostro quotidiano sembra più buono; **profuma**; è più nostro.
> Per capire la storia divina del **chicco di grano** e della **spiga d'oro**, devi arrivare all'Altare; su quel bianco corporale, l'Onnipotenza transustanzia il **pane azimo** in **Carne di Cristo**. È una creazione d'amore**. Il pane che ti donò il latte della mamma, ora ti dona il sangue del tuo Dio**. Nell'incarnazione eucaristica – sotto la specie del grano – tu diventi "Gesù" e Gesù diventa "tu". Il "tu" del Corpo Mistico che è l'Umanità, nell'unanimità della grazia e del sangue.
> Verrai all'Altare all'Offertorio della S. Messa, rinnovando l'antico rito processionale, cui tutti i fedeli prendevano parte.

---

[453] *Pentecoste - 6 giugno 1954*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 49.

[454] «Le **Quattro Tempora** rappresentano una tradizione antica cara alla Chiesa romana. Al principio di ogni **stagione tre giorni** della stessa settimana (mercoledì, venerdì, sabato) sono destinati al **digiuno** e alla **penitenza**. Queste pie pratiche di culto hanno lo scopo di attirare le benedizioni di Dio sui frutti della terra. Le **Tempora** sono stabilite: nella III settimana di Avvento, per l'**inverno**; nella I settimana di Quaresima, per la **primavera**; durante l'ottava di Pentecoste, per l'**estate**; nella III settimana di settembre, per l'**autunno**». Musicasacra.forumfree.it.

> Avremo lo spettacolo di bambini e di giovani, di fanciulle e di donne, che ci faranno rivivere, in una reale partecipazione al Sacrificio Eucaristico, quelle che oseremmo definire le espressioni più belle della vita di Gesù: il mistero della sua dolce Passione e la gloriosa risurrezione[455].

Particolare dolore e indignazione suscita la notizia che i comunisti perseguitano anche «*tante angeliche suore*», calpestando la loro dignità di donne, vissute finora tra enormi sacrifici in favore dei poveri. Per fermare la mano dei carnefici si mobilita il Corpo Mistico, rivolgendosi nell'anno mariano in particolare alla Madonna, della quale tanti paesi perseguitati sono molto devoti.

> **La Chiesa del silenzio.** La persecuzione religiosa, anche quando si scatena addosso ai fedeli di remote regioni, suscita nei cristiani la più affettuosa **solidarietà** verso i **fratelli oppressi**.
> È la necessaria **resistenza** e **reazione** del **Corpo Mistico** colpito e dolorante nelle sue membra: "se soffre un membro, tutti con esso soffrono" (I ad Cor. 12, 26).
> La **storia**, fin dai più lontani tempi del Cristianesimo, dimostra la simpatia, l'affetto, l'efficace aiuto dato dai cristiani ai loro fratelli avviati al **martirio**. A **Cartagine Cipriano**, pur raccomandando la prudenza, dava per i fratelli incarcerati la parola d'ordine "*Non deve mancare loro nulla*".
> Oggi sui cristiani di una gran parte del mondo si è abbattuta la **violenza dei senza-Dio** "incapaci di sentire compassione" (ad Rom. I, 28). Dolore acuto ed accorato suscita il pensiero che l'**ira dei persecutori** si è scagliata anche contro **tante angeliche suore**, senza tener conto né dei sacrifici sostenuti per i **poveri**, né dell'**età**, né del loro decoro di **donne**. Ancora una volta si potrebbero ripetere le parole rivolte da **Tertulliano** ai **carnefici**: "*La vostra crudeltà è la nostra gloria*".
> E poiché la **persecuzione**, questa volta, colpisce **popoli** particolarmente **devoti alla Madonna**, era giusto che nell'**Anno Mariano** consacrassimo il **primo Sabato d'ogni mese** al ricordo dei fratelli perseguitati, alla preghiera per la loro liberazione ed anche a riconfermare i nostri propositi di combattere sempre più valorosamente per la conquista di una nuova vittoria della Fede.
> In Giugno, la S. Messa verrà celebrata il giorno 5, vigilia di Pentecoste.
> Potremo seguire la liturgia di quella Vigilia, voce della pietà profonda della Chiesa per far giungere ai fratelli, che gemono nella passione della loro fede, il conforto, che a buon diritto attendono da noi.
> "*Non relinquam vos orphanos*".
> Non siete soli, no; con voi siamo anche noi, e soprattutto il Signore, con la forza e le consolazioni del suo Spirito.
> "*Emitte Spiritum tuum*".
> È necessario ed urgente il tuo intervento, o Padre, affinché sia guarito e mutato **il volto dell'umanità, deformato dall'odio, impoverito dalla ricchezza e minato dalla tristezza**[456].

Frequenza e risultati del catechismo sono insoddisfacenti. La responsabilità ricade sui genitori, che non danno il buon esempio e non ripassano la materia con i figli. Ancor più grave lo stravolgimento della domenica a causa della dilagante «*frenesia del divertimento*».

> **Premiazione catechistica.** Il giorno della solenne Premiazione catechistica (29 Giugno) è giorno d'esame e di rendiconto, non soltanto per i **fanciulli** delle Scuole parrocchiali di Catechismo, ma anche per gli **Adulti**, e vorrei dire: specialmente per gli **Adulti**.

---

[455] *La festa delle primizie*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 49.
[456] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 49.

Per i **genitori**, prima di tutto. Ad alcuni dei quali potremmo chiedere se sanno tanto di catechismo, quanto i loro **piccoli**. Ad altri, se a questi piccoli hanno **insegnato o ripassato** ad essi le lezioni, e se soprattutto li hanno preceduti con il loro **esempio**.
Qui entriamo in tema di **santificazione del pomeriggio domenicale**, quel lietissimo pomeriggio che per tanti, ivi compresi **genitori** e **adulti**, non ha più alcun significato, travolto miseramente dalla **frenesia del divertimento** e da mille forme di **dissipazione**.
E mentre notiamo con soddisfazione la **presenza totale dei fanciulli al catechismo**, ci rattrista lo scarso senso di responsabilità dei primi educatori e dei principali forgiatori d'anime, con tutte le conseguenze, evidenti e tristi, che ne derivano.
Come classifica generale, come voto complessivo delle scuole di catechismo:
Lodiamo la **frequenza totale**; anche la **disciplina buona**; un pò meno buona per la Classe V maschile; lamentiamo, purtroppo, ancora una volta, un **profitto scadente**.
La premiazione vedrà ristretto, quest'anno, l'elenco dei premiati, anche a riparazione della eccessiva indulgenza del passato.
Diamo una pubblica lode, sincera, gratissima, a tutte le gentili **Insegnanti di Catechismo**; ad esse il premio distinto e per il sacrificio continuo, compiuto con ammirevole fedeltà, e per tutto il bene, che hanno portato ai piccoli ed alla Comunità.
L'elenco dei premiati verrà pubblicato su «Cittadella cristiana» di Luglio[457].

Ennio Accari, presidente delle Acli, è morto prematuramente. Ne traccia un profilo non nascondendo la «*venerazione*» da questi nutrita nei confronti del parroco, il quale a sua volta confessa lo «*strazio*» della propria anima, ma anche la certezza della «*vittoria*», dal momento che ora «*lo stringo ineffabilmente al cuore, più e meglio di prima*».

Ricordo di Ennio Accari. Io scrivo con un cuore sacerdotale e posso dire di Ennio, quello che nessuno potrebbe, né avrebbe diritto di dire.
Perché l'ho sempre veduto e lo vedo, quel carissimo figlio, nella fulgidissima luce di Dio.
Lo rivedo particolarmente nell'atto del suo supremo sacrificio e nella meravigliosa cornice della celebrazione liturgica, che proibiva il lutto nel giorno dei suoi funerali (30 Aprile-S. Caterina da Siena) e rasentava persino la proibizione del suono delle campane.
Un giorno di vita, dunque, non di morte.
Un giorno di gioia, non di pianto.
Si è detto: abbiamo perduto Ennio, presidente delle Acli, membro attivo di Azione Cattolica, cantore appassionato della nostra "Schola"…
Nulla di tutto questo.
Ennio è sempre in mezzo a noi; ora specialmente, che ha abbattuto, e così gloriosamente la morte.
Rimane la testimonianza dei fatti e l'efficacia del suo esempio.
Rimane simbolo di bontà e ideale di spirituale elevazione per la nostra gioventù.
I testimoni della sua carità scelti specialmente tra le classi più umili, potrebbero essere descritti in un ben lungo elenco.
La strada che da Belfiore conduce a Verona potrebbe intrecciare una commossa conversazione con ciascuno di noi, percorsa le mille volte da Lui, a servizio di tutti, sempre sorridente.
Come giovane di Azione Cattolica, la sua Associazione ne ricorderà le appassionate discussioni e l'entusiasmo in ogni iniziativa d'apostolato.
Come cantore, nella sua bella voce tenorile rivelava l'anima di un fanciullo.

[457] *Premiazione catechistica*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 49.

Voglio anche indicare in lui l'ardente difensore della Chiesa nel campo politico. È questo un riferimento, che, anche uscito dalla mia penna, non deve sorprendere alcuno. Dire politica, oggi, è dire religione e correre in difesa della fede, nonché della civiltà; purché lo si faccia con la dirittura cristiana di Ennio. Egli sapeva che l'efficienza delle sue care "Acli" doveva soprattutto rivelarsi nel campo sindacale; come gli impegni di Azione Cattolica dovevano attuarsi in campo politico, sempre in piena adesione alle direttive dei Suoi Superiori.
È soprattutto questo, che io volevo dire a lode dell'indimenticabile Ennio: in questo stava il nerbo della sua bontà e il perno del suo zelo.
Una cosa molto semplice:
nutriva per me una fiducia senza limiti, una pietà veramente filiale, **e**, lasciatemelo dire ad onore della mia grazia sacerdotale, **una profonda venerazione**. Un suggerimento, un desiderio mio diventava per lui un dovere.
Questo, ci tengo a ripeterlo, fu il vero segreto della sua esemplare esistenza.
Ora, chi lo può, misuri lo strazio della mia anima nell'immensa, repentina sciagura, che ha tentato di strapparlo al mio affetto tenerissimo.
Che ha tentato di strapparmelo!
Ma la vittoria è sua, è mia, perché, infranta la misera barriera della materia, **lo sento e lo stringo ineffabilmente al cuore, più e meglio di prima**[458].

1954 luglio

Del tutto nuova la prosa dedicata al mese di luglio, che in apertura offre la pittura di un paesaggio reso più caldo nei colori dalla stagione incandescente. Analoga esplosione si riscontra in ambito liturgico, dove brillano due feste della Madonna, sulle quali si sofferma, per poi passare a compiangere l'indifferenza del mondo tutto preso dalla frenesia balneare. Le parole di don Luigi al di là del loro valore morale, suonano, come quelle di un ambientalista ante litteram, di denuncia contro il turismo di massa, irrispettoso della natura e delle sue bellezze. Ripetutamente don Luigi aveva esaltato il fascino delle montagne. Ora l'incanto da ammirare con un atteggiamento più rispettoso è il mare, preso invece d'assalto da sguaiate comitive, insensibili alle meraviglie del creato. A riconciliarlo con l'umanità basta però la voce dei bimbi che giocano sulla spiaggia.

Luglio. Ogni cosa **arde** nel **sole** che trionfa sotto il segno più incandescente. **Oro di messi** che cade sotto la falce d'argento, **fioriture** violente ed avvampanti di **salvie** splendide, di **giorgine**[459], amaranto[460], e di **zinie** multicolori[461]; danza di **coleotteri** iridati e lucenti nei **prati immoti sotto la calura tenace**.

---

[458] *Ricordo di Ennio Accari*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 49.

[459] **Giorgine** sono le **dalie**. **Dahlia** deriva dal nome del botanico svedese **Anders Dahl** (1751-1789), allievo e collaboratore del grande naturalista svedese Linneo (1707-1778). Questo ricercatore riuscì a riprodurle tramite semina. La pianta era già coltivata dagli Aztechi in Messico che la denominavano *Acocotli* e ne usavano i fusti come tubi per condurre l'acqua dai ruscelli di montagna ai loro villaggi. Gli Aztechi si cibavano del tubero della dalia. Nel 1789, arrivarono tre esemplari al giardino botanico di Madrid. A Berlino, dove giunsero nel 1804, furono denominate **Georgina** dal nome del botanico russo Georgi. Ancora oggi in alcune parti del nord Europa e in Russia questi fiori sono chiamati **Giorgine**. Fu proprio dall'Orto botanico di **Berlino** che la **giorgina** o **dahlia** si diffuse in tutto il vecchio continente. Iniziarono gli incroci e le ibridazioni e ben presto si contarono 2000 varietà, tutte derivate dalla prima dalia doppia, la *Georgina variabilis*. www.inseparabile.com. www.lemiepiante.it.

[460] Colore tra il rosso scarlatto e il cremisi (rosso luminoso e chiaro tendente al porpora).

[461] **Zinnie**, piante erbacee annuali, originarie del Messico e dell'America centrale. Le **zinnie** coltivate come fiori ornamentali costituiscono folti cespugli eretti, ramificati, con foglie ovali, verde scuro e **grandi fiori solitari a forma di margherita**, semplici e doppi. Le **zinnie esistono di tutti i colori**, tranne blu, esistono varietà bicolori e screziate.

Anche la **liturgia** (1 Luglio: Festa del Preziosissimo Sangue) s'avanza con un **calice** luminoso levato in un **incendio d'amore**, ma l'acceso **lavàcro** che ne discende è **mite** e **refrigerante**.
Un canto lieve quasi **murmure di preghiera** eppur possente ed ampio come il respiro dell'universo sgorga dalle pure labbra di una fanciulla ebrea (2 Luglio: Festa della Visitazione)[462]. È Lei, la predestinata che sale, che s'affretta ad un convegno di carità col cuore bruciante di sollecitudine. L'estasi delle due madri nella cornice della terra di Gesù è un **episodio gentile** che smorza l'**ansia di odio che arroventa il mondo**.
Più oltre (16 Luglio: Festa della Madonna del Carmine) è ancora Lei che s'affaccia nella prefigurazione del profeta[463], soffice **nuvoletta** foriera di **pioggia** da anni invocata, e dal **monte Carmelo** s'irraggia in onda di grazia la devozione che spegne le fiamme purificatrici del purgatorio[464].
Peccato che il mondo non sappia più fermarsi a queste **stazioni climatiche** aperte a tutte le sofferenze. Esso si dirige alle **spiagge alla moda**, vela la **bellezza del mare** colla sua **folla fatua e dipinta**, vince lo **sciabordio del flutto** col **brusio pettegolo ed insulso**, e scompiglia colla sagoma inquieta dei suoi **bagnanti** la **visione placida delle vele** che sfilano all'orizzonte. E allora ti rassereni soltanto quando senti passare nell'aria **voci liete di bimbi**, che godono nella loro freschezza intatta i **doni della natura** ed **altre voci** pure, che sanno elevare a Dio l'inno della riconoscenza per le **bellezze del creato**.
Anche questa è una **ventata** che rianima la calma grave e sonnolenta dell'**afa plumbea** ed uniforme[465].

Non sono solo i bambini della Prima Comunione a commuovere don Luigi, ma anche quelli che affollano il santuario di buon'ora per partecipare alla Piccola Missione dei Fanciulli. Si sofferma in un'accurata descrizione dell'atteggiamento dei bambini, che attendono l'inizio della Messa. L'articolo si correda di alcune letterine scritte per l'occasione alla Madonna. Ne riportiamo solo alcune.

---

[462] Scrive **Piero Bargellini**: «Dopo l'annuncio dell'Angelo, **Maria** si mette in viaggio per far visita alla **cugina Elisabetta** e prestarle servizio. Aggregandosi probabilmente ad una carovana di pellegrini che si recano a Gerusalemme, attraversa la Samaria e raggiunge Ain-Karim, in Giudea, dove abita la **famiglia di Zaccaria**… La presenza del **Verbo incarnato** in **Maria** è causa di grazia per **Elisabetta** che, **ispirata**, avverte i grandi misteri operanti nella **giovane cugina**, la sua dignità di Madre di Dio, la sua fede nella parola divina e la **santificazione del precursore**, **che esulta di gioia nel seno della madre**. **Maria** rimane presso **Elisabetta** fino alla nascita di **Giovanni Battista**, attendendo probabilmente altri otto giorni per il rito dell'imposizione del nome. **Accettando questo computo** del periodo trascorso presso la cugina Elisabetta, la **festa della Visitazione**, di origine francescana (i frati minori la celebravano già nel 1263), **veniva celebrata il 2 luglio**, cioè al termine della **visita di Maria**. Sarebbe stato più logico collocarne la memoria dopo il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, ma si volle evitare che cadesse nel periodo quaresimale. La festa venne poi estesa a tutta la Chiesa latina da papa Urbano VI per propiziare con la intercessione di Maria la pace e l'unità dei cristiani divisi dal grande scisma di Occidente. Il **sinodo di Basilea**, nella sessione del 10 luglio 1441, confermò la **festività della Visitazione**, dapprima non accettata dagli Stati che parteggiavano per l'antipapa. **L'attuale calendario liturgico**, non tenendo conto della cronologia suggerita dall'episodio evangelico, **ha abbandonato la data tradizionale del 2 luglio** (anticamente la Visitazione veniva commemorata anche in altre date) **per fissarne la memoria all'ultimo giorno di maggio**, quale coronamento del mese che la devozione popolare consacra al culto particolare della Vergine». www.santiebeati.it.

[463] Il profeta Elia.

[464] «Il primo profeta di Israele, **Elia** (IX sec. a.C.), dimorando sul **Monte Carmelo**, ebbe la visione della venuta della **Vergine**, che si alzava come una **piccola nuvola** dalla terra verso il monte, portando la **pioggia** e salvando Israele dalla **siccità**. In quella immagine tutti i mistici cristiani e gli esegeti hanno sempre visto la **Vergine Maria**, che portando in sè il Verbo divino, ha dato la vita e la fecondità al mondo. Un gruppo di **eremiti**, «**Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo**», costituirono una cappella dedicata alla Vergine sul Monte Carmelo. I monaci **carmelitani** fondarono, inoltre, dei monasteri in Occidente. Il **16 luglio** del **1251** la **Vergine**, circondata da angeli e con il Bambino in braccio, **apparve** al primo Padre generale dell'Ordine, **beato Simone Stock**, al quale diede lo «**scapolare**» col «**privilegio sabatino**», ossia la promessa della salvezza dall'inferno, per coloro che lo indossano e la liberazione dalle pene del Purgatorio il sabato seguente alla loro morte». www.santiebeati.it.

[465] *Luglio*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 50.

Ritorno a maggio. È un nostalgico ritorno al Fioretto Mariano e specialmente alla Piccola Missione dei Fanciulli.
La Piccola Missione dei Fanciulli!
Non potrò certo descrivere la **commozione** di quel 20 Maggio, quando, entrando di buon mattino nel **Santuario**, l'ho trovato **stipato di fanciulli**, accorsi nonostante l'inclemenza del tempo. Un sole chiarissimo brillava negli occhi dei bimbi, mentre le manine, protese in alto, agitavano il mazzo di fiori da offrire alla Vergine. Alcuni premevano al petto la lettera o il dono per il Sacerdote più povero della Diocesi.
Un vero prodigio di carità, la **somma** quasi favolosa, raccolta! Ventimila lire sono state più che sufficienti per provvedere un soprabito, atto a riscaldare le membra gelide ed a consolare il cuore a chi nell'esercizio del sacro Ministero, dovrà trascorrere lunghe ore nel Confessionale, o costretto, forse, a vivere nell'apatia delle anime.
Ora gustate con me almeno alcuni tratti delle **Lettere**, indirizzate alla Madre Divina, da quasi tutti i convenuti alla chiusura della Piccola Missione. È una scelta difficile, perché trascrivendo tutto, ne avremmo un bel volume, degno d'essere conservato tra i documenti più preziosi della vita cristiana della Comunità.
Non potendolo fare, sia di conforto il sapere, che ogni scritto è arrivato a destinazione, e la gentilissima Signora ne accusa ricevuta con la più tenera e più efficace delle sue benedizioni.

Scrivono, dunque, i cari fanciulli:
«*Carissima, celeste Mamma, vorrei morire davanti a te, tutta pura e santa*».
«*Il Sig. Arciprete ha detto, che non è necessario, cara Madonnina, dirti molte parole; basta che ti guardiamo come in una visione di Paradiso, e tu ci parlerai con amore di mamma*».
«*Tu sai da quanto tempo ti prego, per diventare un santo sacerdote*».
«*O Celeste Mamma, fa che in questo mondo sconvolto dai nemici della fede, il sangue dei martiri della Chiesa del silenzio dia luce a coloro, che sono ciechi nella fede del Tuo Figlio divino*». […]

Non aggiungiamo commenti, per non sciupare tanta semplicità e tanto incanto! È l'innocenza, che ancora una volta detta legge ed indica il cammino, tutto luce, da seguire.
Sempre in relazione a Maggio, anche agli **adulti** devo pur esprimere il mio **ringraziamento**, per la **partecipazione assidua, numerosa e pia** ai "**Fioretti**" spuntati prodigiosamente in tutte le direzioni della parrocchia: dalla chiesa madre al Santuario, dalla **Bova** a **Moneta**, da **Bionde** a **Zerpa**, dappertutto la celebrazione d'un Maggio in grado superlativo, come ci eravamo precedentemente augurati.
Un grazie devotissimo, soprattutto, alla Divina Madre, con l'augurio e la preghiera per voi, ch'Ella renda semplice la vostra vita, vi dia il gusto delle cose celesti e vi guidi a Gesù, in Lui trasformandovi, fino alla consumazione "in unum" nella Trinità, eternamente felice[466].

Pubblica il nome dei bambini premiati al termine dell'anno di catechismo. Le classi sono le cinque elementari divise in maschili e femminili. In quarta maschile il primo premio va a Luigi Rossi e Alessandro Pesavento[467].

Il notiziario ci porta il nome di vocazioni, che hanno fatto un ulteriore passo avanti sulla strada della donazione a Dio.

---

[466] *Ritorno a maggio*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 50.
[467] *Premiazione catechistica. 29 Giugno 1954*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 50.

Avvenimento di grande gioia per la Comunità è l'ordinazione sacra dei nostri Novelli **Suddiaconi Cristanello Sergio** e **Molinaroli Mario**, compiutasi in Cattedrale il 29 Giugno. Congratulazioni a questi **Prigionieri di Dio**, con l'augurio che salgano, ricolmi di santità, alla vetta, ormai vicina, del Sacerdozio.

Il 21 Giugno ha emesso solenne professione dei santi Voti **Suor Samuela Burato** delle Figlie di Gesù. Anch'essa è ora **prigioniera** e **preda** dello Sposo divino. Auguri e preghiere[468].

1954 agosto

Vengono ufficializzate due gite-pellegrinaggio delle Acli, una a Pietralba, l'altra a Venezia, *città dei sogni*. La gita nel cuore della natura è per se stessa un pellegrinaggio, quando ci si accosti con spirito cristiano. Anche le Dolomiti sono cattedrali, costruite da Dio e che manifestano l'onnipotenza: «*nessuno può godere delle bellezze della natura, come colui che ritrova in essa l'orma della Bellezza infinita*». Tra le cure pastorali di un parroco non può mancare la cura del «*sano divertimento*».

Acli. Attività religioso-ricreative. Pellegrinaggio a Pietralba e alla Madonna della Salute a Venezia. Programma dei due pellegrinaggi

Qui trovate il programma dettagliato dei **due Pellegrinaggi**, che potrete anche chiamare, se volete, **gite**, dato che **nessuno può godere delle bellezze della natura, come colui che ritrova in essa l'orma della Bellezza infinita**.
Ci piace rilevare, ad esaltazione e merito delle nostre ACLI, che i **Pellegrinaggi** sono frutto della loro paziente ed accurata preparazione.
Naturalmente le ACLI, sinceramente interessate al bene dei lavoratori, se ne ripromettono un potenziamento in qualità nei propri iscritti ed in quantità per coloro, che vivendo ancora ai margini di esse, non sanno decidersi di entrare in una famiglia così numerosa e così lieta.
Non stiamo a descrivervi l'**incanto** degli itinerari e delle mete.
Osservate il grafico, che dai campi rigogliosi della nostra zona ci conduce nel cuore delle **Dolomiti** e nella **Città dei sogni**, e preparatevi a gustare tante cose belle.
Abbiamo cercato di contenere nel minimo le **quote** di partecipazione. Una differenza in meno a favore degli Aclisti, è doverosa:
Ecco dunque le **quote**:
1) **Pellegrinaggio a Pietralba**, di due giorni, 7 ed 8 Settembre: per gli Aclisti, lire 1.800; per gli altri, lire 1.900. Il Pellegrinaggio è riservato agli **uomini** e **giovani**.
2) **Pellegrinaggio a Venezia**, 13 Settembre: per gli Aclisti, lire 1.000; per gli altri, lire 1.100. In questa quota è compreso anche il prezzo del Vaporetto per la visita alla Basilica della Madonna della Salute, a San Marco e alle vetrerie di Murano. Nelle visite ci accompagneranno gentili incaricati delle Acli di Venezia, con i quali siamo già in fraterna relazione.
Ora intendiamoci chiari per le **Iscrizioni**, per non incappare nelle noie degli anni precedenti. Rimarranno aperte fino alla fine di Luglio. Mettetevi nelle condizioni degli organizzatori, e dimostrate anche voi un pò di buona volontà.
All'atto dell'iscrizione si prega di versare la **quota intera**, che verrà restituita soltanto a chi ritirasse la propria adesione entro il periodo delle iscrizioni. Chi, oltre questo termine, non potesse o non volesse partecipare, può farsi sostituire, piuttosto di perdere la somma depositata.
Auguriamo fin d'ora di poterci incontrare numerosi e lieti, o tra le guglie delle **Cattedrali dolomitiche**, o sulle acque tranquille della **Regina dell'Adriatico**. Sempre, comunque, con gli occhi

[468] *Notizie in breve,* «Cittadella Cristiana», Luglio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 50.

capaci di riflettere l'azzurro del Cielo: tanto più che noi ci muoviamo, in quest'anno specialmente, in omaggio della **Regina dell'universo**, e **per imparare a divertirci senza offendere il Signore**.
Anche la presenza dei vostri Sacerdoti sta a dirvi, che il **sano divertimento** entra nel piano delle loro fatiche ed ansie apostoliche[469].

Durissima la lotta che si è costretti a sostenere contro il comunismo, «*sempre più mostruoso* e *diabolico*». Le forze umane non bastano. L'unica speranza è nell'efficacia della preghiera. L'ipotesi di un dialogo con le forze demoniache del comunismo è sentita come un'imboscata tesa dal nemico, cui don Luigi risponde con la personale compassione nei confronti di quei cattolici che si lasciano irretire, mentre sulla questione di principio proclama: «*contro il comunismo lotta aperta e spietata, sempre!*»

La Chiesa del silenzio. Celebreremo la S. Messa per la **Chiesa del silenzio**, il 7 Agosto alle ore 5.30. È il primo sabato del mese e ci ritroviamo all'Altare della Madonna, cui affidiamo la nostra **sofferenza** e la nostra preghiera per i fratelli, oppressi dalla **persecuzione**.
Chiederemo coraggio e costanza, affinché non si indebolisca la nostra mano nella **lotta durissima**, che dobbiamo sostenere specialmente contro il **Comunismo**.
Il Comunismo! Io lo vedo sempre più mostruoso e diabolico. Par quasi che il demonio, impazzito, non sappia nemmeno fare il suo interesse, mirando a distruggere con la sua dottrina, gli elementi più semplici ed essenziali della vita umana.
Oggi poi viene a **tenderci la mano**, ci invita a colloquio e ad intraprendere una lotta comune per il bene dell'umanità. Con quale **sincerità**, o con quanta **astuzia**?
Non si possono accettare cose impossibili ed assurde.
Si tratta di un **gioco ipocrita** ed **indegno**.
Tenerezza, pietà somma per quelle povere creature, che, ingannate, gemono nell'avvilimento della loro vocazione cristiana, **ma contro il comunismo lotta aperta e spietata, sempre**!
Non venite con discussioni, ma accostatevi con la sincerità e semplicità della vostra fede, specialmente quando partecipate ai **Sacramenti**, anche in funzione di **padrini** e di **testimoni**. Allora avrò motivo di sperare, che siete sulla via del ritorno, della pace vera e della vita eterna della Comunità[470].

Il ricreatorio contribuisce allo svago dei fanciulli e dei giovani, ma deve anche plasmarne la personalità educandoli al rispetto delle regole cristiane della convivenza.

Il Grest. Durante l'Estate, il "**Gaudete**" accoglie volentieri i **fanciulli** ed i **giovani**, che cercano delle ore di **svago** all'ombra salutare dell'imponente mole della chiesa e sotto lo sguardo affettuoso dei Sacerdoti.
Il "**Gaudete**" è un **ambiente** veramente **suggestivo**, ed ha, nel nome stesso, il carattere di un piano, elaborato da una Mano divina.
Guai se assumesse lo stile, il cosiddetto stile del tempo, anche nella fredda linea architettonica e molto peggio nei metodi, oggi in voga, così complessi e così distanti dalla semplicità del Vangelo e dal vero significato del "Gaudete" paolino!
Dev'essere proprio questo timore, per non dire terrore, che **ritarda l'esecuzione dei nostri lavori**; perché non siamo riusciti ancora a scoprire il segno rivelatore, che l'opera sia stata approvata con un sigillo.

---

[469] *ACLI. Attività religioso-ricreative. Pellegrinaggio a Pietralba e alla Madonna della Salute a Venezia*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 51.
[470] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 51.

Nel "**Gaudete**" non deve assolutamente infiltrarsi il **soffio mondano**; non dev'essere **avvilito** nei limiti di un comune campo sportivo. Di calzoni succinti, di canottiere, di discorsi cattivi, non se ne parli neppure.
Il "**Grest**" **cristiano** significa: modestia, cortesia, disciplina e somma gioia.
Insistiamo anche sulla **disciplina**, nel rispetto scrupoloso dell'**Orario**, che qui pubblichiamo.
Il "Gaudete" è aperto tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 12.
Dalle 16 alle 19 nel mese di Luglio.
Dalle 15.30 alle 18.30, in Agosto.
Dalle 15 alle 18 in Settembre.
Nei giorni festivi è aperto dalle 9 alle 10 e dalle 11 alle 12. Nel pomeriggio: dal termine delle Sacre Funzioni per gli Adulti, fino a sera inoltrata[471].

1954 settembre

L'anno mariano stimola a rilanciare la devozione per il santuario della Madonna della Strà, finora non adeguatamente pubblicizzato[472]. Anche il triduo di preparazione è una novità e quindi non ancora entrato nel circuito degli appuntamenti tradizionali.

Festa di devozione al Santuario. Il **Lunedì 6 Settembre** vieni al Santuario per l'annuale festa di devozione in onore della Madonna.

---

[471] *Il Grest*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 51.

[472] Riportiamo una poetica pagina di **Giovanni Angiari** sul santuario tanto amato da **don Luigi Bosio**. «Vorrei indegnamente copiare il sommo Dante quando parla del suo "bel san Giovanni", il battistero di Firenze, ma, forse, è meglio che scenda giù coi piedi per terra per esaltare la "**mia bella Madonna della Strà**". Ora nello splendore dell'**eccellente restauro** è più **luminosa** nella sua **penombra romanica**, più appagante all'occhio del visitatore. Sembra, quasi, che si preghi meglio. Tanto tempo è passato da quando, **chierichetto**, servivo la Messa inginocchiato sui gradini dell'altare e in alto, molto in alto, osservavo la **statua** e desideravo vedere la "**Madonna e il suo bambino**" da vicino. La **leggenda** del paese affermava che muovere la **statua** dal suo trono avrebbe portato disgrazie, come era già successo nel passato (?). Intanto la **Madonna** era lontana, chiusa nella sua **teca** a prova di ladro. La vita, però, è piena di sorprese! Un giorno lontano, ero in Verona e decisi di entrare nella Biblioteca civica in cerca di notizie più approfondite sul Santuario; la mia delusione fu totale: c'era solo un libricino di **Pietro Sgulmero** vicedirettore della Biblioteca (1895), molto sintetico, pur suscitatore di nuove curiosità. Scoprii che molte **iscrizioni lapidarie** furono "rubate" per proteggerle e portate al **museo Maffeiano** in Verona. Mi proposi di approfondire. Fui preceduto da una **ristampa** di detto libretto nel **1985** da parte della **Pro Loco** di Belfiore e poi con uno **stralcio** "**il santuario della Madonna della Strà**" del **1995** tratto dal **volume** del prof. **Ernesto Santi** dal titolo "**Chiese romaniche**" nell'est veronese completato più tardi nel 1998. Il tutto riusciva sempre più interessante e risvegliava interessi anche in alto loco. Già nel **1986-88** era avvenuto il **restauro** della "**Madonna con Bambino**". E fu portata lontano. E per un pò ci sentimmo orfani. Al ritorno la **statua** fu posata giù, davanti all'altare, dietro la **balaustra**. "*Il vestito della Vergine venne decorato in oro con raffinati ricami in lacca rosa. La parte interna del manto venne colorata d'azzurro. Il Bambino che stringe in una manina un pettirosso, era stato dipinto, tanto che ne erano stati completamente nascosti i bei capelli d'oro e le fini pieghe della pelle pazientemente disegnate*" (sic prof. Santi). Nel **1999** con la Pro Loco e i signori **Daniela Bravi**, **Zeno Martini** e **Stefano Vertuni** di Belfiore e l'Assessorato ai Beni Culturali di Verona organizzammo il "*tragitto dei Tesori sconosciuti*" nei luoghi d'arte: più di mille persone visitarono la nostra chiesa. Questa iniziativa a livello provinciale fece conoscere molte opere, forse minori, ma certo non meno belle e sentite dalla gente. Vidi entusiasmo ed interesse. Finalmente nel **2003-2004** l'**ultimo restauro**. **La Chiesa è come rinata**, anche perché tutti gli abitanti di Belfiore, secondo le loro possibilità, insieme con gli Enti hanno contribuito ad un **restauro**, direi, dalle **fondamenta** per eliminare l'umidità, che da secoli, penetrava nelle mura perimetrali. Quello che ne è riuscito sembra poter anche accrescere la fede. Peraltro esiste da decenni la "*Pia Unione della Madonna della Strà*". Il suo scopo è di onorare in opere di pietà e di penitenza la Madre divina. Ci sono pure dei **vantaggi spirituali**: una messa in suffragio per ogni confratello defunto e per quelli vivi sono celebrate annualmente cinque SS. Messe. Descrivere ciò che è stato fatto, ed è ben visibile, diventerebbe veramente lungo, quindi con umiltà, penso sia più importante andare a visitare il Santuario della mia **Bella Madonna della Strà** ed accompagnare, magari, la visita leggendo l'ultima opera "**Belfiore e la Madonna della Strà**", scritta con amore disinteressato da tanti autori, alcuni già citati». Giovanni Angiari, *Il santuario della Madonna della Strà in Belfiore*, «I Quaderni di Coalonga», 19, 2006, pp. 5-7.

Dovrebbe bastare, per obbligarti a venire, la **foto** che tu ammiri qui riprodotta: è una felice inquadratura del campanile e dell'abside di quella millenaria e devotissima chiesa.
Ti invito anche al **Triduo** di preparazione alla festa; è un **triduo** non ancora entrato nelle consuetudini religiose della parrocchia.
L'Anno mariano ti obbliga maggiormente a venire ad onore dello splendore immacolato di Maria; vivendo accanto a Lei in quest'angolo di raccoglimento e di pace, rimarrai anche tu rivestito di sole.
Per il **Triduo**, l'**orario** è il seguente: Giovedì, Venerdì e Sabato 2, 3, 4 Settembre, alle ore 19.30.
La Domenica non si tocca!
Te lo suggerisce e te lo impone la tua **educazione liturgica**.
Non vorrai usare un torto alla chiesa parrocchiale, lasciando deserte le vie che ad essa conducono, proprio nel suo giorno.
Per il **Lunedì 6**, alle ore 5: pellegrinaggio al santuario e celebrazione della prima S. Messa (Votiva della Madonna, dal comune). Messa dialogata.
Alle ore 7: S. Messa per i fanciulli.
Alle ore 8.30: S. Messa solenne, con il "Proprio" in **Gregoriano**.
Alle ore 10: Ultima S. Messa.
Nel pomeriggio: alle 14.30: Sacre Funzioni per i Piccoli; alle 15.30: Solenni Funzioni per gli Adulti, con Vespero, discorso e Benedizione Eucaristica.
Seguiranno giochi vari, concerto della banda, e, a sera, illuminazione del Santuario[473].

Nell'Ebraismo abbiamo la festa delle *capanne* o dei *tabernacoli*, in memoria degli anni trascorsi nel deserto, dove gli ebrei vivevano in capanne, durante il loro viaggio verso la terra promessa. Nell'Antico Testamento la festa si configura anche come ringraziamento per i frutti ricevuti dalla terra nell'anno che si va concludendo. La festa dei Tabernacoli appare come una *figura* del regno messianico.

La festa dei Tabernacoli o dei Raccolti. Il 18 Settembre, Domenica successiva alle Sacre Tempora[474], tutti i fanciulli sono invitati ad offrire **frumento** ed **uva** per l'**Eucarestia**. Non si tratterà di molte cose; ne basterà un **pugnetto**, ed un bel **grappolo**, da presentare all'Altare, durante la celebrazione della S. Messa, al momento dell'Offertorio.
Sarà un **ringraziamento** per i **raccolti** già assicurati nei **granai** e negli **scrigni**, o garanzia di protezione per quelli ancora esposti alle brutte sorprese della stagione.
Anche questa è un'offerta eminentemente simbolica. Fosse anche un granello di frumento od un solo acino d'uva, che le **candide manine** dei **nostri bimbi** depongono sulla Mensa, rimane il significato e la mistica realtà della partecipazione di ciascuno e dell'intera Comunità, al sacrificio Eucaristico, ed il compimento di quello struggente desiderio, che ci sospinge a cercare la nostra dimora all'ombra del **Tabernacolo**.
Questo rito liturgico traduce in realtà, quanto in **figura** si compiva nel riposo e nei favori divini goduti dagli **Ebrei**, pellegrinanti nel **deserto** ed alloggiati sotto le **tende**.
Realtà di gran lunga superiore alla **figura**, perché in mezzo a noi e sotto la stessa **tenda**, e più ancora in noi dietro la **tenda del cuore**, **alloggia** il Re divino in persona.
Il tutto per un pò di frumento e d'uva collocati con fede su una tavola di legno o di pietra, su cui scende il gradimento di Dio mediante il ministero sacerdotale.

---

473 *Festa di devozione al Santuario*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 52.
474 Cfr. «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno V, N. 49.

Ora è un corteo di bimbi: in Ottobre saliranno il Monte sacro i giovani e gli uomini; i primi con i frutti più belli della stagione, gli altri con una lettera sigillata dalla carità.
Cose sante, santi misteri, di cui riparleremo nel prossimo numero di Cittadella[475].

Abbiamo in latino e nella traduzione italiana tutte le iscrizioni collocate nella chiesa parrocchiale dal 1943 al 1953[476].

L'appuntamento mensile per la *Chiesa del silenzio* offre lo spunto per scagliarsi contro le voci di aperture nei confronti dei comunisti, i quali da parte loro continuano a perseguitare la chiesa. Il sistema comunista è intrinsecamente perverso, costruito sull'*odio*, la *corruzione*, la *menzogna*. Come dialogare con chi pretende che ti allinei ai suoi principi e condivida i suoi giudizi, a cominciare da quello di condanna dell'operato del Santo Padre? Dialogare con i comunisti comporta «*cedimenti su principi ed apprezzamenti su persone, ch'io non posso fare, né farò mai*». Con chi crocifigge i cattolici e la chiesa non può esserci dialogo, ma solo preghiera con la quale chiedere a Dio la loro conversione.

La Chiesa del silenzio. La S. Messa per i **fratelli perseguitati** e **costretti al silenzio**, verrà celebrata il 5 Settembre, alle ore 5.30, nella Cappella dedicata alla Vergine Madre.
Non capisco, che cosa voglia dire questo continuo parlare di **aperture**, di **distensione** verso coloro che hanno giurato di **sopprimere** con ogni mezzo, con sistemi d'**odio** e di **corruzione**, la mia fede e la mia Madre.
Non vi è possibilità d'incontro e di discussione, dove si professano **dottrine**, che sono **pregne di menzogna**. Non è abbastanza chiaro e aperto il Vangelo?
Non s'è abbastanza aperto il cuore del **S. Padre**, con attestazioni tali di amore e con programmi così vasti di opere a sollievo di ogni sorta di sofferenza, da commuovere anche i cuori più scettici?
E i suoi appelli angosciosi e le sue preghiere per la **pace** tra i popoli?
E il mio cuore, il mio cuore non s'è aperto?
Ma **il mio è ministero di grazia**, che si svolge nella celebrazione della S. Messa, nell'amministrazione dei santi Sacramenti, nella preghiera, nella direzione spirituale, e nell'istruzione cristiana.
Devo portare in me le stigmate del Signore e tutte le sofferenze del suo Corpo mistico. Non è poco!
Il resto, lo sappiamo, è tutto un di più.
Attendete **incontri** ed **aperture**, che significano **cedimenti su principi ed apprezzamenti su persone, ch'io non posso fare, né farò mai**?
«***L'incontro***, scriveva l'Osservatore Romano del 22 Luglio u.s., ***è possibile se gli altri vengono a noi****: cioè a Cristo e alla Chiesa; ne hanno bisogno. Forse ne sentiranno il segreto desiderio. Li attendiamo; non oltre le invalicabili soglie dei nostri principî e della nostra vita cattolica*».
Un'**unica apertura**, mi rimane: la via, che mi conduce all'Altare per offrirvi, nell'intercessione della Madre della misericordia, **la mia preghiera** e **la mia vita** con la preghiera e la vita di Gesù, a sollievo e ad onore dei fratelli che esultano nel **silenzioso martirio della persecuzione**, e per la salvezza di quanti **intristiscono**, anche vicino a noi, in un **silenzio di morte**.
«*Non rimane (per resistere a tutte le* ***insidie*** *poste in campo dall'****astuto avversario****), che stringerci attorno alla Madre Comune, per comprendere quanto è* ***assurdo*** *sperare in una* ***conciliabilità*** *tra* ***Cat-***

[475] *La festa dei tabernacoli o dei raccolti*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 52.
[476] *Elenco delle iscrizioni che si trovano nella chiesa parrocchiale*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 52.

tolicesimo** e **Comunismo**, e come, nelle buone battaglie della fede, **non si possono avere per alleati i nemici della Chiesa» (Oss. Rom. cit.)[477].

Programma della gita-pellegrinaggio a Venezia e Murano del 13 settembre 1954.

> **Pellegrinaggio alla Madonna della Salute.** Ripetiamo il Programma e le ultime disposizioni.
> Il **13 Settembre**, alle **ore 4.30**, partenza dalla chiesa parrocchiale.
> Si arriverà a Venezia alle ore 6.30 circa; in **vaporetto**, messo a nostra disposizione, ci dirigeremo alla Basilica della salute.
> Alle **7.30**, celebrazione della **S. Messa** in Basilica, durante la quale darete un saggio della vostra pietà liturgica, rispondendo alla preghiera sacerdotale, ed eseguendo **mottetti gregoriani**.
> Chi desidera comunicarsi e gli sarà troppo faticoso star **digiuno** fino a quell'ora, potrà prendere qualche cosa di liquido, fino ad un'ora prima della Comunione, esclusi gli alcoolici.
> Alle consuete condizioni, potrete lucrare nella visita devota al Santuario, l'**Indulgenza** plenaria.
> Alle **8.30**: **Colazione** e partenza, per **Piazza S. Marco**, con visita alla Basilica ed al Palazzo Ducale.
> Alle **12.30**: consumazione del **pranzo al sacco**. Se intendete andare all'Albergo, non agite alla cieca. Chiedeteci informazioni e vi potremo indirizzare in luoghi decorosi ed economici.
> Alle **14.30**: si riprende il Vaporetto e si parte per **Murano**, dove si visiteranno le vetrerie.
> Alle **19**: da Murano si ritorna a Venezia e da Venezia a casa. Nel tragitto vi consigliamo caldamente di recitare il **S. Rosario**: per ogni pullman vi sarà un incaricato che dirigerà la preghiera.
> Come ultime disposizioni, aggiungiamo: ad ogni pellegrino verrà consegnato uno **scontrino**, dove è indicato il pullman, su cui dovrà prender posto. Se parenti, amici, dovranno salire in pullman diversi, sopportino volentieri questa separazione di alcune ore.
> Seguite fedelmente la comitiva, ed osservate scrupolosamente l'orario.
> Vi auguriamo di cuore che il Pellegrinaggio vi ridoni salute e serenità; vi sia motivo d'un amore più intenso alla Madre Divina, e d'un maggior attaccamento alla cara famiglia Aclistica[478].

La quarta pagina del bollettino ospita riflessioni mariane di Agostino Stocchetti[479].

1954 ottobre

La festa della gentilezza entra nel calendario liturgico di Belfiore nel momento in cui venga celebrata «*come manifestazione di fede* e *come esercizio di carità*». L'anno scorso sono saliti all'altare 325 giovani, ognuno dei quali teneva in mano una «*mela*, *un bel sole d'oro*». La festa parrocchiale della gentilezza è stata introdotta da don Luigi nel 1953, per affiancarla alla fiera della mela, decollata invece nel 1951[480]. Le mele portate all'altare dai giovani vanno ai due vescovi di Verona, Mons.

---

[477] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 52.

[478] *Pellegrinaggio alla Madonna della Salute*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 52.

[479] «**Agostino Stocchetti**: un maestro, un padre. Spesso la sera ci radunava a casa sua per parlarci, interrogarci, spiegarci. Voleva conoscere la nostra vita per aiutarci. Quanto gli dobbiamo! Non soltanto la "Divina Commedia" imparata a memoria!» Così è ricordato per i cento anni di storia dell'Istituto Zaccaria di Milano. Il 27 maggio 1897 è canonizzato **Antonio Maria Zaccaria**, fondatore dei **Barnabiti**. Nell'estate di quel 1897 si dà vita all'Istituto Zaccaria. Crescerà dotandosi di liceo classico, scientifico, ecc. www.bottinobum.com. **Agostino Stocchetti** vi fu professore e poi preside al «Cardinal Ferrari». Autore di libri, tra cui «Letture mariane», «Maria nella letteratura», «Lourdes», «Il ven. cardinale Andrea Carlo Ferrari: 1850-1921», «Tommaso Gallarati Scotti», «Letture dantesche», «Don Carlo Gnocchi», «Il Santo Padre Paolo VI alle scuole Cardinal Ferrari di Milano nel 25° della loro ricostruzione».

[480] *Fiere delle mele. Fiera del libro e festa della gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1953, Anno IV, N. 39.

Girolamo Cardinale[481], e il suo coadiutore, Mons. Andrea Pangrazio, alle monache di clausura e agli istituti che ospitano bambini bisognosi.

Vi è una difficoltà interpretativa nel testo, nel punto in cui si dichiara che quest'anno – 1954 – la festa della gentilezza è arrivata alla terza edizione. L'affermazione contrasta con quanto leggiamo nel 1953, dove si annuncia: «*Quest'anno dunque, senza punto entrare nella parte organizzativa della Fiera, vorrei accostare ad essa la Fiera del Libro e la Festa della Gentilezza*» (cfr. p. 361).

> **Festa della Gentilezza e Fiera del Libro.** Non trovereste, nel Calendario, un cenno alla "**Festa della Gentilezza**".
> Ripeteremo volentieri in che consiste, trattandosi d'un argomento molto gentile, molto umano e molto cristiano.
> È includerla senz'altro nel **Calendario liturgico**, se noi la celebriamo come **manifestazione di fede**, e come **esercizio di carità** a quanti la dobbiamo, o per misere condizioni in cui versano, o per dovere di riconoscenza.
> È un tratto, dunque, di **gentilezza**, che noi usiamo a Dio; e questo è **liturgia**, ch'è tutto un codice di somma educazione, da osservare con ogni attenzione nei nostri rapporti con Lui.
> Siamo, quest'anno, alla **terza edizione**, o meglio alla **terza celebrazione** della "Festa", di cui **tracciamo** ora lo **svolgimento** o il **rito**.
> Il **3 Ottobre**, XVII Domenica dopo la Pentecoste, tutti i carissimi **giovani** si presenteranno all'Altare con un bel **sole d'oro** tra mano; con il frutto più bello, còlto dalla pianta più rigogliosa dell'immenso giardino, che ci circonda. Tra gioventù maschile e femminile potrete essere in **cinquecento**. L'anno scorso abbiamo contato sulla mensa **325 mele**. Se non tutti possedete, o non lavorate un pezzo di terra con frutti, tutti avete degli amici, e, in una comunità cristiana, tutti siete fratelli.
> Vi ammireremo e vi invidieremo, quando, nel momento dell'**Offertorio**, voi uscirete processionalmente portando nel pugno… il mondo intero, palleggiandolo in mano, come ne foste i dominatori. Un atto liturgico vale bene tutto il mondo, e molto di più!
> Voi conoscete la **destinazione dell'offerta**. Primo a godere del vostro omaggio è **Dio**, com'è chiaro. Poi i Suoi Rappresentanti, i **Pastori** della **Diocesi**, ai quali dobbiamo venerazione e riconoscenza per il gran bene, che ci vogliono. Una **delegazione di giovani** porterà in umile omaggio ad Essi un **cestino di mele**, e rinnoverà la promessa della nostra filiale ubbidienza.
> Penseremo ai **Monasteri di clausura** della nostra Città, ed agli **Istituti benefici**, che accolgono gratuitamente i nostri bambini più bisognosi.
> Così il profumo della vostra **gentilezza** e **carità** andrà ad effondersi nel mondo, e gioverà ad attrarlo nella scia della vostra fede e ad avviarlo alle consolazioni della vita cristiana.
> Alla "**Fiera**" accuratamente preparata dall'**Amministrazione Comunale**, auguriamo di cuore una buona riuscita. Esprimiamo nuovamente il desiderio, ch'essa non venga appesantita da altre cose, che rischiano di farla dimenticare, o almeno a non farla apprezzare come merita.
> I visitatori dovranno lasciarci con la felice impressione d'un'accoglienza assai gentile e non delusi e storditi.
> Per la "**Fiera del libro**", o per la diffusione della **buona stampa**, voi troverete **bancherelle** di consultazione e d'acquisto sul sagrato della chiesa. Durante la settimana passeranno le **Suore Paoline** per le famiglie. Vi raccomandiamo anche di approfittare della **libreria**, esposta nella chiesa

[481] Mons. **Girolamo Cardinale** non avrebbe fatto in tempo a gustare le mele di Belfiore. Moriva, infatti, il 26 dicembre 1954. Nato a Genova nel 1875, era vescovo di Verona dal 1923. Bruno Avesani, *Cardinale Girolamo*, DBV, I, pp. 202-204.

parrocchiale. Non vi troverete molti libri, ma, in compenso, sono veramente scelti; non si tratta di romanzi, ma di opere di soda formazione spirituale.
Del resto, per ogni vostro desiderio, siamo sempre volentieri al vostro servizio.
In ogni famiglia, la **stampa cattolica**, e spazzi via, dove vi fosse, quella che non lo è.
È doveroso affermare: Ad un cattolico, il Quotidiano cattolico, o almeno il settimanale cattolico.
Vi ricordiamo ancora "**la Pesca di beneficenza**" a favore dei nostri poveri, assistiti dalla Conferenza di **S. Vincenzo de Paoli**. Mentre cercate la fortuna, e vi auguriamo di incontrarla, porterete sollievo a quanti soffrono vicino a voi, sotto lo stesso tetto e alla stessa mensa, alla quale siede la grande famiglia dei figli di Dio, la Comunità cristiana ideale[482].

Sviluppa poi il tema della gentilezza, riportando dapprima una frase di Sant'Agostino, quindi una pagina di George Michonneau, parroco francese, che ha legato il suo nome alla riforma liturgica[483]. Sono regole di buona creanza, dalla puntualità nell'entrare in chiesa all'affabilità da dimostrare ai vicini di casa insieme ai quali fare la strada del ritorno a casa.

Piccole cose. Nel dolce clima della **gentilezza**, trattiamo di altre piccole cose, nelle quali sta veramente nascosto il segreto della santità.
"Se vuoi costruire una grande fabbrica, pensa prima all'umile fondamento" (S. Agostino).
«Voglio parlarvi della **buona educazione nella casa di Dio**, in quell'amorevole casa che per ciascuno dev'essere la propria chiesa parrocchiale. Anche essa ha le sue **leggi** e, al pari di un salotto, potrebbe avere un suo **codice**.
Le **famiglie borghesi** si preoccupano di dare un'**educazione** "come si deve" ai propri figli, e anche nelle **fabbriche** e nelle **officine** vigono dei **princìpi** per cui alcune cose si fanno ed altre no. Ma in chiesa?
Primo segno della **buona educazione** è quello della **puntualità**. Quando siamo invitati a pranzo e ci capita di far tardi, noi ci scusiamo: le **buone creanze** esigono che ci presentiamo almeno **cinque minuti prima**. Perché non dovremmo fare altrettanto al sacro banchetto della Messa?
Quando arrivate, non fate come se non conosceste il padrone di casa o ne aveste paura: **fatevi avanti, fino alle prime file**, perché si dica che siete contenti d'unirvi con gli altri, di partecipare anche voi all'assemblea.
Quando volete prendere posto in una fila, **non fermatevi al principio**: bastano appena venti persone che impediscano alle altre di entrare, per occupare tutta la chiesa e una volta che hanno avuto inizio le funzioni, siate abbastanza educati da fare quel che fanno gli altri, unendovi alla conversazione generale con Dio. Se pregano o cantano insieme a voce alta, **pregate e cantate anche voi** con tutto il cuore.
Non sprofondate l'attenzione ed il naso nella lettura del vostro messalino di lusso! Vi salterebbe mai in mente, quando siete invitati a pranzo o a un banchetto, di tener gli occhi appiccicati sul

[482] *Festa della Gentilezza e Fiera del Libro*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 53.
[483] **George Michonneau** (1899-1983), ordinato sacerdote nel 1922, nel 1926 entra nella congregazione dei Figli della Carità, fondata nel 1918 da **Padre** Jean-Émile **Anizan** (1853-1928), per l'evangelizzazione dei ceti popolari. Fu parroco in diverse parrocchie, ovunque dimostrando grande zelo e impegnandosi ad attuare una **liturgia viva** attraverso il coinvolgimento della folla dei fedeli. Si adoperò perché la **liturgia** di battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, funerali fosse tradotta dal latino nella **lingua del popolo**. Vide, quindi, la luce il Messale della Comunità con le sue **traduzioni** comprensibili da tutti. Questo messale è all'origine dell'usanza di offrire un libro di preghiere e inni ai fedeli che entrano in chiesa. Fu parroco prevalentemente a **Colombes**, comune dell'Île de France, la regione in cui si trova Parigi, e a **Belleville**, oggi quartiere orientale di Parigi, da sempre quartiere operaio e vignaiolo, oggi abitato dalla borghesia.

giornale? Vi darebbero dello **screanzato**! Davanti a Dio, agli occhi dei vostri fratelli, così facendo lo siete altrettanto.
E avete mai pensato quanto siete **villani**, sia nei riguardi di Dio che del sacerdote, **quando ve ne andate prima** che la Messa sia terminata ed il celebrante sia rientrato in sacrestia? Non potreste dimostrar meglio che vi annoiate in loro compagnia, e non vedete l'ora che arrivi la fine!
Studiatevi d'essere ancora più **gentili**, prestando un libro di preghiere al vostro vicino, se l'ha dimenticato, indicandogli il numero della pagina se non l'ha inteso, e **quando il sacerdote è sul pulpito guardatelo bene in viso** senza tenere gli occhi pudicamente abbassati.
Cercate di dimostrargli che le sue parole producono qualche effetto su voi: **sorridete, rattristatevi, non rimanete insomma indifferenti** come quel brav'uomo che assisteva un giorno a una predica, e, mentre tutti gli altri uditori piangevano, lui solo rimaneva impassibile scusandosi col dire che non faceva parte di quella parrocchia!
E quando uscite di chiesa, aspettate i vostri vicini per far **quattro passi** conversando con loro. Che almeno quelli del vostro rione s'accorgano che siete tutti fratelli in Cristo, membri tutti, di un'unica comunità!
Piccole cose e per di più risaputissime, diranno i soliti farisei. Sì, piccole cose, ma irrefutabili testimonianze d'una comunità parrocchiale che si conosce e si ama» (George Michonneau)[484].

Lancia un nuovo progetto, attraverso la metafora di aver visto in sogno tutte le finestre della chiesa abbellite con vetrate istoriate. Per questo progetto ha già inviato a casa una lettera a tutti i parrocchiani.

Ecco viene il sognatore!
Ora descriverò i miei sogni.
Non i miei sogni…
Ma non esprimiamoci in termini troppo difficili.
Il **10 Ottobre sentiremo agitarsi le acque, le onde della carità**.
Un nubifragio? Le cateratte del Cielo, che si rompono?
Si tratterà veramente d'una pioggia celeste, d'un'acqua misteriosa, ed **il secreto ci verrà svelato da una piccola busta**, riempita dall'industria molto redditizia della **carità**. Questa **carità** sapete in qual modo renderla gradita al Signore. La **lettera d'invito**, **recapitata già alle vostre famiglie**, ne fissa le condizioni, forse con un linguaggio ancora un pò duro; ma alla profanazione della carità, a intenzioni meno rette, che la rendessero inutile e persino dannosa, preferisco il **buio** e il **vuoto** nel mio cammino.
Ritorno ai sogni.
Alla "visio pacis!" Alla celeste Gerusalemme, che ha disteso le sue tende in mezzo a noi. La vedo brillare di **luci d'oro** e d'altre **vaghissime tinte**, che attraversando le **vetrate**, la fasciano d'un incanto paradisiaco.
Scene meravigliose che, per il troppo bagliore, a stento sono riuscito a distinguere.
Dirò come ho veduto le **vetrate** della chiesa, in una teoria di **Profeti** e di **simboli**, di **angeli** e di **santi**, **muoversi** tutti verso l'**Altare** per una **glorificazione** del Verbo, ed una **esaltazione** del Mistero dell'Incarnazione, al quale la chiesa è dedicata.
Sollevate con me gli occhi in alto, alle **vetrate** della **navata principale**.
Ecco, nella prima, la **promessa del Redentore**. Seguono, in ordine, i **Profeti**: David, Isaia, Geremia, Daniele, Osea, Gioele, Michéa, Nahum, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.
Nelle finestre rotonde delle navate laterali, **simboli natalizi** tolti dalla Liturgia.

[484] *Piccole cose*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 53.

Le trifore ai lati del presbiterio sono riservate ai **Pastori** e ai **Magi**.
La bifora in facciata chiama una bella **Annunciazione**.
Le altre due finestre in facciata verranno occupate dagli Arcangeli **Michele** e **Raffaele**.
Nelle quattro finestre, che rimangono ancora in presbiterio, prenderanno posto quattro **Angeli adoranti**.
Lasceremo a **S. Pietro** e a **S. Zeno** le due finestre in abside, in segno d'attaccamento devoto alla Chiesa Romana e alla Chiesa diocesana, alla Chiesa Cattolica e alla santa Chiesa veronese[485].
Ho visto che ogni **vetrata** aveva la sua **iscrizione**, ma non sono riuscito a decifrare tutto. Spero di poterlo fare, quando riprenderò a sognare.
Intanto, nella visione dell'anima, godo quasi la realtà di quanto ho veduto.
Forse quelle **vetrate**, le vedo più belle ora, nell'affanno dell'attesa.
Perché, soffrendo meno, temo di vederle anche meno, nella stessa realtà[486].

1954 novembre

La prima pagina è occupata dalle conclusioni, articolate in tre punti, di una settimana di riflessione sulla parrocchia cattolica, cui si sono dedicati i vescovi italiani riuniti a Bologna. Dell'articolo, steso da don Luigi, recuperiamo l'introduzione e il terzo punto.

Come dovrebbe essere la tua parrocchia. Così come ce la descrivono e sognano i nostri Vescovi. Ce l'hanno detto, dopo una settimana di preghiere e di discussioni, tenuta a **Bologna** nel settembre scorso.
Son cose veramente belle e nuove, anche se, in sostanza, le abbiamo sentite ancora.
La parrocchia non può essere oggi una comunità statica, che gode del pacifico possesso dei suoi tesori di verità e di grazia: oggi più che mai ogni parrocchia – dovunque – deve sentirsi una unità combattiva nella Chiesa militante; più che mai oggi il Sacramento della **Cresima** deve dare la sensazione dell'**arruolamento** in un **esercito**. Se anche in una fortunata parrocchia il **Comunismo** non rappresentasse neppure un lontanissimo pericolo, lo **scandalo del costume** che arriva anche nelle più disagiate frazioni attraverso tanti e facili mezzi, costituisce dovunque un ostacolo contro il quale occorre **agguerrire** le volontà, **potenziandone** l'impegno.
Combattiva ed espansiva la parrocchia; conquistatrice.
Comunità di spirito missionario[487].

Una fotografia ci mostra ai piedi dell'altare un tavolo ricoperto di grappoli d'uva. Sull'altare, una stola e un messale. Accanto alla foto, una didascalia, che riportiamo.

19 Settembre 1954. Festa dei raccolti
Sulla Mensa: Frumento ed uva per l'Eucarestia.
L'innocenza dei fanciulli.
La riconoscenza della Comunità.
Più in alto: Le braccia di Gesù, nascoste nel simbolo della Stola e del Messale; aperte nel gradimento dell'offerta[488].

---

[485] La destinazione sarebbe stata poi cambiata. Al posto di S. Pietro e di S. Zeno sarebbero andati due angeli. *Le nuove vetrate*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1958, Anno IX, N. 94.
[486] *Ecco viene il sognatore!*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 53.
[487] *Come dovrebbe essere la tua parrocchia*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 54.
[488] *19 Settembre 1954. Festa dei raccolti*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 54.

Nel numero precedente aveva annunciato il progetto di dotare la chiesa di vetrate policrome. Ora riporta tutte le iscrizioni per ciascuna finestra. Propongo solo le parole introduttive, omettendo l'elenco delle iscrizioni in latino e in italiano. Con una vena di malinconia, rammenta che la chiesa di Belfiore non è stata ancora consacrata e quindi la liturgia della Dedicazione, che cade il 23 ottobre, non può essere celebrata.

> **Viene il sognatore.** Trattandosi di sogni, date ad essi il peso, che meritano.
> Che si possano attuare più o meno presto, interessa poco.
> Molto interessa che il Signore controlli anche i sogni, che gradisca anche i buoni desideri.
> E se non è per me oggetto di delizie, quel luogo che la S. Scrittura definisce "terribile", per chi lo dovrebbe essere?
> La **liturgia della Dedicazione** è tra le più commoventi; tanto più per chi è costretto a rinunciarvi, pur annunciandola dall'Altare per il 23 Ottobre, avendo la **chiesa** ancora in **troppo tenera età** e troppo povera per essere portata alle **nobilissime nozze** della sua **consacrazione**.
> Vi ho descritto, nell'ultima Cittadella, le **vetrate** della chiesa: come le desideriamo e sogniamo. Per ciascuna, indichiamo ora le **iscrizioni**, che vi andranno apposte […][489].

Poche righe per commentare la gita-pellegrinaggio a Venezia. Per l'anno prossimo, prima di decidere la mèta si consulteranno gli iscritti alle Acli, in modo da decidere *democraticamente*.

> **Le Acli a Venezia.** Il **13 Settembre**: giornata di sole, di grazia e di gioia.
> Poche parole bastino per lodare la **disciplina** degli Aclisti e la pietà dei **duecento pellegrini**.
> Un dolce ricordo per tutti, ed un impegno a vivere in quello spirito di cristiana **fraternità**, che ci ha tenuti così vicini ed uniti gli uni agli altri, in quel giorno.
> Il vostro **contegno** avrà certamente servito al **mondo delirante**, come lezione di **tranquillità** e di **serenità**.
> La Messa molto devota nella Basilica della Salute, la visita a San Marco, la sosta a Monte Berico, indicano le tappe di un cammino, tutto illuminato dal sorriso della Madre Divina.
> Riproduciamo due **foto**.
> La prima ci riporta sulla gradinata della Salute, mentre si sta consumando la **colazione**, senza bisogno di spese per il servizio, su **tavola** e **sedili in marmo**. Un ambiente ideale, accarezzato da una brezzolina, che rigonfiava le gote.
> La seconda **foto** è stata scattata su un gruppo di buongustai, mentre, sui gradini d'accesso al Canal Grande, si trova in piena funzione d'appetito e d'allegria.
> E i fotografi d'occasione dove sono andati a finire? Perché non mi presentano qualche lavoro ben riuscito, da pubblicare su "Cittadella"?
> Forse troppo modesti nell'offrire i loro capolavori.
> Per l'**anno prossimo**, aspettiamo, prima di stabilire il **programma** per le attività ricreative. Sarà bene conoscere anche i vostri gusti, e poi… decideremo **democraticamente**. Montagna o pianura? Laghi o città? Uno o più giorni? Su un piano d'**apostolato**, il **divertimento** è **espressione di fede** ed **esplosione di purissimo gaudio**.
> Se il **piacere** non deve prendere il posto del **dovere**, è naturale che dalla pianta del **dovere** sbocci il fiore più bello del **piacere onesto** e della **letizia cristiana**[490].

---

[489] *Viene il sognatore*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 54.
[490] *Le Acli a Venezia*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 54.

1954 dicembre

Il tempo di Avvento riporta la Messa cantata, per la cui partecipazione don Luigi non è contento. Trova inaccettabile che sia poco frequentata a causa dell'ora mattutina e ancor meno che non ci sia coralità nel canto. Giudica molto severamente, poi, chi non apprezza il canto e ancor peggio chi non gusta quello gregoriano.

> **Sacro Avvento.** Dirò alla Madre mia, la Chiesa: Fammi sentire quello che tu senti nella tua preghiera e nei tuoi canti.
> I gemiti prolungati dei tuoi "**Veni**"!
> Essa mi risponde di non temere la sua austerità violacea e mi anticipa una buona ricompensa nella Domenica "**Gaudete**".
> Dopo la **pausa autunnale** dobbiamo rimettere in piena efficienza la vita liturgica della Comunità.
> Riprendere soprattutto la liturgia solenne della Messa domenicale.
> **Spero** che quest'anno la **Comunità sia proprio decisa a cantare**.
> La Messa parrocchiale **cantata** è un impegno ed una grazia per ogni fedele.
> Chi la trascurasse, trattenuto soltanto dalla pigrizia per l'ora troppo mattutina, non è che ai margini della vita cristiana.
> Le parole, poi, non bastano per esprimere a Dio la nostra riconoscenza e la nostra gioia.
> "Almeno una volta alla settimana, scrive il Card. Faulhaber[491], tu dovrai passare dalla preghiera solitaria della tua cameretta alla preghiera corale della parrocchia, unirti alla preghiera ed al cantico comune".
> Non dire che la **Messa cantata** ti stanca, perché potrei **giudicarti severamente**; con un **giudizio** ancor **più severo**, se dicessi che non gusti il **canto gregoriano**. O tu non l'hai mai cantato come dev'essere cantato, o non l'hai voluto apprendere nelle lezioni di canto del pomeriggio domenicale.
> Certo non si può desiderare una partecipazione più viva dei fedeli, di quella che essi prendono nella Messa cantata, se rispondono alle preghiere del Celebrante, e si associano al canto liturgico.
> Dovevo parlare dell'Avvento ed ho parlato del **canto**; ma senza mutare argomento, né deviare dalle intenzioni della Chiesa.
> Per questo, credo opportuno far seguire il programma liturgico-musicale, che dovrà servire per il coro dei cantori, ma soprattutto per il Coro della Comunità.

Seguono i canti programmati per ciascuna domenica di Avvento, ma anche quelli della festa dell'Immacolata[492].

Il testo successivo introduce alla notte di Natale, con l'inevitabile richiamo a quella di Pasqua, poste tra loro in sfolgorante confronto.

> **Andiamo a Betlemme.** Una cosa è necessaria: ch'io sia molto piccolo e semplice, se voglio penetrare nel mistero della Notte Natalizia.
> E se questa Notte, che si illumina della luce di Dio, che si mostra bambino e bisognoso di tutto, è così deliziosa, che sarà quando questo Verbo vincerà la morte?
> Oh! i fulgori della Notte pasquale!
> Ora entriamo nell'umilissima grotta.

---

[491] **Michael von Faulhaber** (1869-1952) cardinale di Monaco di Baviera. Nel 1949 le comunità ebraiche di Baviera lo ringraziarono, dicendo: «*noi non dimenticheremo mai come Lei, onorabile signor Cardinale, negli anni dopo il 1933, con inaudito coraggio abbia difeso l'etica dell'Antico Testamento dai suoi pulpiti, e come abbia salvato migliaia di ebrei dal terrore e dalla letale violenza*». www.wikipedia.org.

[492] *Sacro Avvento*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 55.

> Potrei rivolgere a Gesù Bambino una domanda: Sei più bello oggi, o a Pasqua?
> La domanda suona quasi offesa per Te, poiché infinitamente bello sei oggi, come a Pasqua. Forse un pò più questa Notte, visto nella tua cornice umana.
> «Del resto, non succede talvolta che se dalla finestra aperta della nostra dolce casa natìa guardiamo l'immenso paesaggio che si stende sotto il cielo azzurro nella gran luce del sole, lo troviamo più bello, e ci invade una gioia più pura, che se lo contemplassimo all'aperto, in mezzo alla campagna?»
> **Ti piacerebbe imitare gli Angeli**, nella Notte Santa?
> Tu sai che hanno riempito il cielo e la terra di **canti**.
> Ecco, allora, un bel **programma** di **canti natalizi** […].

Il testo si completa con il programma dei canti della mezzanotte e del giorno di Natale, che si conclude alle ore 16 con una «*Accademia natalizia*»[493].

Questo del dicembre 1954 è l'articolo con i documenti più forti contro il comunismo. Naturalmente il primo a essere citato è papa Pio XII, seguito dall'autorevolissimo vescovo di Reggio Emilia, Beniamino Socche[494]. Anche a Belfiore vi sono *mani armate d'odio* contro la fede.

> **La Chiesa del silenzio.** Il S. Padre ha sempre un **ricordo angoscioso** ed una preghiera per la **Chiesa perseguitata**, anche nelle manifestazioni più liete della vita cattolica.
> Nel giubilo della proclamazione della Regalità di Maria, è pure entrata questa nota dolorosa.
> "**In molti paesi** della terra vi sono **persone** ingiustamente **perseguitate** per la loro professione cristiana e **private** dei diritti umani e divini **della libertà**: **per allontanare questi mali nulla valgono finora** le giustificate richieste e le ripetute proteste. A questi **figli innocenti e tormentati** rivolga Maria i suoi occhi di misericordia, che sa placare le **violenze** con il suo piede verginale; e conceda anche a loro di poter presto godere della dovuta **libertà** per la pratica aperta dei doveri religiosi, sicché servendo la causa del Vangelo, con opera concorde e con egregie virtù, che nelle asprezze rifulgono ad esempio, giovino anche alla solidità e al progresso della città terrena".

---

[493] *Andiamo a Betlemme*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 55.

[494] Scrive **Giampaolo Pansa**: «**Beniamino Socche** era nato a Vicenza il 6 aprile 1890. All'arrivo nella **diocesi di Reggio** aveva cinquantasei anni appena compiuti. E dunque si trovava nel pieno del vigore fisico e morale. Insediato a **Cesena** nel 1939, durante la **guerra civile** aveva rivelato coraggio e fermezza. Non si era risparmiato nel difendere gli ebrei perseguitati e si era scontrato più volte con le autorità fasciste del posto. Meritandosi persino un **arresto** da parte delle SS tedesche. Era un uomo alto, massiccio e con un carattere che non sopportava nessuna briglia. **Aveva una devozione profonda per Maria Vergine**, ma nemmeno la **Madonna** s'era mostrata capace di addolcire la sua grinta. Chi lo conobbe in quel tempo l'avrebbe poi descritto così: intuitivo, lineare, impulsivo, spesso testardo. Vedeva come il fumo negli occhi qualunque accordo fra i **cattolici** e i **socialcomunisti**. Certo, durante la Resistenza l'intesa era stata utile. Ma adesso la guerra era finita. E per Socche **un rapporto non conflittuale con il Pci rappresentava un pericolo** per la fede religiosa e una trappola per la Chiesa. Era stato questo profilo a destinarlo a Reggio Emilia. Socche sembrava fatto apposta per quella **diocesi**, **assediata da un comunismo asfissiante** e senza avversari politici in grado di contrastarlo. La **Dc** aveva una struttura troppo debole per opporsi agli **Squadroni della morte**. I socialisti andavano al seguito dei comunisti. Gli altri partiti quasi non esistevano. E a Socche risultava inconcepibile che il **Pci** sedesse in un governo accanto ai democristiani. **Dopo l'assassinio di don Umberto Pessina**, il vescovo di Reggio si era recato a Roma per incontrare **De Gasperi**. Riuscì a vederlo mentre usciva, stressato, da un consiglio dei ministri. Socche gli disse: «*Presidente, voi governate con i comunisti, ma a Reggio Emilia i rossi ammazzano i preti*». De Gasperi allora gli spiegò: «*Eccellenza, voi avete ragione. Però la strada è già segnata: prima con i comunisti, poi senza i comunisti, alla fine contro i comunisti*». Il 26 marzo 1955 in occasione del ferimento e uccisione di altri cattolici, il vescovo Socche così si esprimeva: «siamo andati a visitare i feriti e le salme degli innocenti e a pregare per loro, e abbiamo sentito molti domandarsi: **ma allora, che non sia venuto il tempo di mettere finalmente fuori legge il comunismo**?» Mons. Beniamino Socche si spegneva improvvisamente a Pietra Ligure (Savona) il 16 gennaio **1956**, dove stava trascorrendo un periodo di riposo. *E ora vi racconto gli inverni in cui nevicava sangue*, «Il Giornale», 16 maggio 2008.

Eco della **triste condizione** di tutti i **cattolici d'oltre cortina**, è questa preghiera molto commovente dei **Cattolici** di **Varsavia**.

"O Madre, trasferisci il giorno della Natività – per altro tempo – per non far vedere alla Creatura – come **qui si soffre** – fa nascere il Figlio carissimo – sotto le altre stelle – ma non da noi – non **nella più triste città del mondo**. – Poiché **nella nostra città** – che tu ricordi dai giorni lontani – **sono cresciute le croci – e i cimiteri bagnati di sangue**. – **I nostri bambini sotto le bombe – sono caduti senza respiro**. O Santissima Maria, non venire qui – solo prega per noi. – Ma se tuo Figlio deve nascere – nell'ombra delle **rovine di Varsavia** – è meglio che subito – lo butti sulla croce".

Potete anche leggere e riflettere su quanto scriveva recentemente il **Vescovo** di **Reggio Emilia**.

"Nel pomeriggio di un giorno festivo o feriale, dinanzi ad uno stadio dove si sta giocando una partita di calcio, vi vedete centinaia di macchine, migliaia di motocicli, di biciclette, e tutta una folla senza numero, che grida con **delirante passione**. Ecco la risposta di tanta gente, che vive nel mondo libero, **alle infamie che sta consumando la barbarie del comunismo**, che da una decina di anni **sta falciando milioni di vittime**, **sta umiliando**, **con ogni sorta di tormenti**, **la dignità umana**, mentre quasi **dieci milioni di italiani sarebbero pronti ad accoglierla a braccia aperte**, affinché la **carneficina** si estendesse anche alla nostra Italia!"

Tu sai che anche nella Comunità, cui appartieni, **vi sono delle mani armate d'odio contro la tua fede e contro le tue cose più sacre**. Per questo, devi sentire il bisogno di pregare e di chiedere al Signore che, nell'intercessione della Celeste Regina, conservi forti e lieti nella luce delle celesti promesse i **fratelli perseguitati**, e perché liberi dalla cecità quanti, vivendoti vicini, hanno rinunciato al loro decoro personale ed alla loro dignità cristiana[495].

---

[495] Quale fosse il livello di persecuzione anche fisica cui il comunismo sottopone la chiesa cattolica lo dice questo bilancio giornalistico: «Se ha suscitato un enorme scalpore il fatto che, dopo sessant'anni, qualcuno parli con pietà del "**sangue dei vinti**" sparso nella primavera 1945, chissà cosa succederà quando un best seller racconterà come è stato versato, dopo, il "**sangue dei vincitori**". Ci riferiamo ai **tantissimi sacerdoti**, **partigiani** e **sindacalisti cattolici** che vennero **massacrati**, a guerra finita, dai **partigiani comunisti**. È questa una storia che – come ricordava di recente **Paolo Mieli** in un'intervista su queste pagine – deve essere approfondita per fare definitivamente i conti con il "*passato che non vuole passare*". Ci hanno provato, nella primavera del **1990**, alcuni parenti degli scomparsi nel cosiddetto **triangolo della morte** – i cui vertici sono Reggio Emilia, Bologna e Ferrara – che chiesero con una lettera aperta di poter finalmente sapere dove erano stati tumulati i loro cari, per dare loro una sepoltura cristiana. A loro rispose, dopo alcuni mesi, **il dirigente del Pci ed ex partigiano, Otello Montanari**, che in agosto scrisse una lettera al *Resto del Carlino* invitando i vecchi compagni d'armi a raccontare la verità sui **delitti compiuti a guerra finita**. Il suo gesto costò a **Montanari** l'isolamento dal partito e una vera e propria campagna diffamatoria nella quale si distinse, tra gli altri, proprio **Giampaolo Pansa**. Almeno un risultato positivo fu però ottenuto: una mano ignota piantò, di notte, una **croce** lungo una strada di campagna vicino al comune di **Campagnola**, e lì sotto verranno trovati i **resti martoriati** di alcune persone uccise dopo il 25 aprile 1945. Sono le vittime della guerra tra le diverse anime del Comitato di liberazione nazionale: **i partigiani non comunisti** hanno infatti obiettivi completamente diversi da quelli dei **partigiani comunisti, per i quali la guerra non è finita, ma prosegue contro un altro nemico: la Chiesa cattolica**. **È un elenco lungo, quello dei preti e dei cattolici uccisi dai comunisti nel decennio 1945-1955, frutto di un clima avvelenato che oggi stentiamo a immaginare** e che può essere ricostruito grazie alle cronache delle **parrocchie emiliane**, sui cui registri vengono annotate testimonianze come quelle della parrocchia di **Rivalta**: "*Sono i tempi nuovi che si avanzano con la nuova barbara civiltà del sangue fraterno sparso pel capriccio folle dei vantati pionieri dell'ordine nuovo*" (17 maggio 1945); "*Cristo e la Chiesa sono il grande ostacolo da superare con la tattica della finzione e della menzogna di una **propaganda** addirittura **diabolica**. L'**odio** contro il **prete** schizza dagli occhi di troppi, anche **fanciulli***". (13 marzo 1947). Le stesse preoccupazioni angosciano gli altri parroci emiliani: a **Meletole** (Reggio Emilia) viene tolto il crocifisso dalle scuole e sospeso l'insegnamento religioso; nella parrocchia di S. Croce, il registro del 1946 si conclude con queste osservazioni: "***Anno di delitti**, di violenze continue ed illegali pressioni contro la libertà individuale di molte persone; tutto nascosto sotto la parvenza delle libertà democratiche, riacquistate dai peggiori elementi sovvertitori della società civile*". Lo stesso **vescovo Beniamino Socche**, trasferito nel **1946** dalla diocesi di Cesena a quella di **Reggio**, interviene energicamente sin dal giorno del suo ingresso solenne, quando denuncia "*l'odio che divide e uccide: incredibili episodi di crudeltà si vanno ripetendo in ogni parte d'Italia e il brigantaggio che imperversa*" e che imperverserà ancora per molti anni, dato che ancora nel **1955** il **vescovo** denunciava **l'assassinio di due militanti dell'Azione Cattolica** e il ferimento di altri due avvenuti la sera del **26 marzo**: "*Siamo andati* – scrive il vescovo – *a visitare i feriti e*

Il Sabato 4 Dicembre è il giorno fissato per la celebrazione della S. Messa per la Chiesa costretta al silenzio[496].

Terminato l'anno mariano propone un esame di coscienza, in modo che ciascuno possa misurare quanto è stato significativo nella propria crescita spirituale. Aveva promesso che sarebbe stato premiato chi avesse raccolto il maggior numero di citazioni mariane durante le prediche. La premiazione avrà luogo la domenica successiva all'Immacolata.

L'Anno Mariano. L'Anno Mariano è al termine.
L'hai distinto dagli anni precedenti?
Ti sembra, che lasci una traccia di bene nella tua anima e nella tua famiglia?
È aumentato il tuo amore verso la Madre divina?
In casa tua si recita il Rosario; si pratica il Fioretto del Sabato?
Hai imparato a recitar bene l'Ave Maria?
Stimi la purezza come l'ornamento più bello della tua vita cristiana?
Temi il peccato come il massimo di tutti i mali?
A conclusione dell'anno mariano, oltre la celebrazione solenne liturgica nella Festa dell'Immacolata, consegneremo il **premio** a coloro che hanno raccolto, con maggiore fedeltà, le invocazioni a Maria, dettate nelle spiegazioni evangeliche e catechistiche.
I premi in palio, come sapete, sono tre: una grande **statua** dell'Immacolata, un **quadro** del Cuore Immacolato di Maria ed una **Vita** della Madonna con autografo dell'Ecc.mo Vescovo.
L'estrazione verrà fatta la Domenica 12 Dicembre, sul sagrato della chiesa, subito dopo le Sacre Funzioni degli Adulti.
I premiati, naturalmente, non saranno che tre. Ma un premio più ambito non potrà mancare ad alcuno dei diligenti e pii raccoglitori delle invocazioni; lo troveranno nella certezza che Maria ha benedetto la loro fatica e nell'intima soddisfazione, ch'essi proveranno nel rileggere il diario mariano.
Avremmo desiderato, che rimanesse un **segno** esterno di quest'anno benedetto anche nel **Santuario**; ma **l'appello non venne raccolto**. Non facciamo né recriminazioni, né lamenti. Forse sarà meglio parlare ancor meno, pregare e soffrire un pò di più[497].

Non si pubblica la relazione annuale delle Acli, ma soltanto i nomi della nuova Presidenza.

ACLI. La nuova Presidenza, eletta nell'assemblea aclistica del 17 Ottobre 1954, risulta così composta:
Presidente: **Trevisan Pietro**.
Vice-Presidente: **Casato Vittorio**.
Segretari: **Accari Rino** *e* **Durastante Italia**[498].

---

le salme degli innocenti e a pregare per loro, e abbiamo sentito molti domandarsi: ***ma, allora, che non sia venuto il tempo di mettere finalmente fuori legge il comunismo?***". Parole oggi impensabili, perché impensabili sono i fatti di sangue che fino alla fine degli anni Cinquanta (**l'ultima fucilata viene sparata nel 1961!**) caratterizzano il clima dello scontro politico nell'Italia centrale. La lunga serie di omicidi politici non lascia adito a dubbi sulle reali intenzioni dei **partigiani comunisti**, per i quali "**la guerra non è finita**", come scrivono nei loro proclami ufficiali. Ecco un sommario e parziale martirologio […]». Luca Gallesi, *Chi pagherà il sangue dei vincitori*?, «Avvenire», 7 gennaio 2004.

[496] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 55.

[497] *L'Anno Mariano*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 55.

[498] **Italia Maria Luigia Durastante**, nata a Verona il 2 gennaio **1929**, alle ore 10 del mattino, da **Isaia Durastante** di Antonio e **Ida Vaccarini** di Gaetano, sposati nel **1919** a La Spezia, battezzata il 20 febbraio 1929 da don Ermenegildo Magrinelli, curato della parrocchia dei Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia. **Padrino**, Alessandro Piccoli di Gaetano, **testimoni**, Vincenzo Frigo di Isidoro e Camillo Milani di Pietro, «*omnes ex loco Belfloris apud Athesim*». Archivio

Addetto sociale: **Burato Luigi**.
Delegato attività sindacali: **Frigo Francesco**.
Delegati gioventù operaia maschile: **Albertini Luigi** *e* **Brancaleon Dario**.
Delegate gioventù operaia femminile: **Accari Teresa** *e* **Trevisan Maria**.
Delegato attività ricreative: **Ambrosini Cleto**.
Cassiere: **Cisorio Giuseppe**.
Consiglieri: **Fante Bruno** *e* **Varalta Gino**.
Auguri di buon lavoro e fecondo apostolato.
Aclisti tesserati al 31 Dicembre 1953 numero 320.
Al 31 Dicembre 1954 dobbiamo trovarci a quota 350.
Vi raccomandiamo la presenza alle adunanze mensili. Quella di Dicembre è fissata per il giorno 12 alle ore 9.30[499].

Allegato al bollettino, troviamo un dattilo, che riporta i risultati di un questionario, somministrato alle *effettive* della Gioventù Cattolica. Ognuna delle 40 *effettive* ha dato la propria risposta. Il parroco ne ricava una sintesi collettiva. Aveva chiesto di esprimersi sulla liturgia e che indicassero se preferivano farsi carico della pulizia della Casa della dottrina cristiana, del salone parrocchiale «Gaudéte» o dell'altare di S. Giuseppe. Il terzo quesito le invitava a una riflessione sullo «*strepito e furore del nostro tempo*».

40 giovani della Sezione Effettive hanno risposto. Le risposte si possono così riassumere:
1) La **Liturgia**, il servizio cioè di **Gesù** nella Chiesa, nella nostra Comunità, si rivela in alcune espressioni d'una bellezza veramente celestiale. Con una predilezione eterna ci sentiamo inondate da tutta la grazia, tutta la vita, che dal Capo scende in noi, che siamo le Sue membra. Chi sente scorrere nelle sue viscere questa linfa divina, gode di tutta la grazia della S. Trinità, la santità stessa di **Gesù**, nell'amplesso dello Spirito Santo.
2) Sembrerebbe di dover preferire l'**Altare di S. Giuseppe**, per dare al **Santo Amministratore della Parrocchia** ciò, che Gli è dovuto per diritto Suo? Egli avrà poi il pensiero delle altre necessità.
3) Il **mondo del nostro tempo** corre impazzito e non fa che urtare e sfracellarsi contro la Pietra. Vive nel convulso e nello strepito, capace di trascinare, se fosse possibile, anche gli **eletti**, nelle sue seduzioni. Solleva una bufera di lusinghe, riempie di tristezza e crea una legione di nemici della Croce del Signore[500].

1955 gennaio

La domenica è sempre meno giorno del Signore e sempre più momento di svago e divertimento. Sviluppa la sua riflessione sulla domenica come Pasqua settimanale per poi cedere la parola a Virgil Redlich[501] e al cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro[502].

Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*. Il registro dei battezzati ci informa che **Italia Durastante** riceve la **Prima Comunione** il 3 maggio **1936**, la **Cresima** nella cattedrale di Verona, il 5 giugno **1938**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale; si sposa nella chiesa di Belfiore, il 24 giugno **1961**, con **Giovanni Burato** di Massimo.

[499] *ACLI*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 55.

[500] *Gioventù femminile: Effettive. Questionario*. Allegato a «Cittadella Cristiana», Dicembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 55.

[501] Virgil Redlich, *Questo è il tuo giorno: funzione vitale della domenica nella vita di ogni cristiano*, Milano, Edizioni Paoline, 1984, p. 204.

[502] **Giacomo Lercaro** (Quinto al Mare, Genova, 1891-Bologna, 1976), arcivescovo di Bologna (1952-1968), cardinale dal 1953. Presidente (1966-68) del consiglio per la riforma liturgica, che preparò importanti mutamenti tra cui

Viae Sion lugent. Le **vie** di Sion **piangono**, con un **pianto** desolato, specialmente nel **pomeriggio domenicale**.
Queste **vie** di Sion sono le **vie**, che conducono alla **chiesa** e all'istruzione cristiana, e **piangono** perché agli **atrii** del Signore, nel desiderio dei quali languiva e sveniva il Profeta, **si preferiscono stadi e cinema, urla, irrealtà e frivolezze**.
Vorrei parlare degnamente della Domenica, della sua solennità e della sua gloria, anche per introdurvi alla **Domenica principale**, alla **Pasqua**, di cui la **Domenica** non è che la **ripetizione settimanale**, ma completa.
Il mio desiderio è quello di **prepararvi** alla grande **Vigilia**, **fulcro** di tutta la santa Liturgia.
Domenica e **Pasqua**, **Messa** e **Calvario** sono identiche, divine realtà.
La **Messa** è la **Pasqua quotidiana**; la **Domenica**, la **Pasqua settimanale**. **Pasqua annuale** è quella, che si celebra con maggiore solennità di riti nella beata Notte.
Per il **Natale** basterà, passi l'espressione, un pò di sentimento per correre accanto alla **Culla** del Redentore divino, sentirne il fascino e commuoversi; ma per la **Pasqua** è necessario avere un palato spirituale molto più sensibile, per comprendere il "mysterium crucis"; oggi specialmente, in cui **molti sono i nemici (ve lo dico piangendo) della Croce di Gesù**.
Su questa "Cittadella" non mancherà mensilmente un invito pressante, che serva a tener desta la pietà, in attesa della **Veglia** sacratissima; perché Lui, lo **Sposo celeste**, segretissimo e **gelosissimo**, ha scelto il colmo della notte per incontrarsi liberamente con chi Lo cerca nella semplicità della fede ed è bruciato dalla **febbre della santità**.
Ascolta, dunque, quanto è bella la **Domenica**.
Mi servirò di alcuni pensieri, tratti da un **libro recente** (V. Redlich-Edizioni Paoline); mi sembra, che vi possa esser materia sufficiente per una riflessione profonda.
«Per sei giorni lavorerai e farai tutte le tue opere (Es. 20.9). Osservate però i miei Sabati (le mie Domeniche), perché il Sabato è un segno tra me e voi nelle vostre generazioni, affinché riconosciate che io sono il Signore, che vi santifico… Chi non osserverà questo precetto, dovrà morire (id. 31.14).
È ancora possibile celebrare degnamente questo giorno?
Perché no? Pure il mondo è pieno di feste e di celebrazioni. Ma è appunto questo genere di feste, che potrebbe far sorgere in noi un'idea completamente falsata della celebrazione domenicale, abbassandola al livello d'un banale sollazzo, quasi non vi sia che un contrasto: lavoro e divertimento; e l'unico aspetto serio della vita consista nell'azione e nella produzione» […][503].
Fin qui, il Volume citato. Ma cose assai belle sono state dette anche recentemente dall'Em. Cardinale di Bologna[504] nel Congresso Ceciliano di Roma, intorno alla Liturgia solenne.
Egli enuncia così il suo tema: Torniamo alla **Liturgia solenne**, chiedendosi subito se esista anche una liturgia privata. Risponde con un'espressione stupenda, affermando che la Liturgia nasce solenne, e non può essere, per natura sua, che solenne, ed invita a tornare almeno alla **Messa parrocchiale cantata**.
Liturgia solenne, Egli continua, che è bella anche nelle sue forme; bella soprattutto nel suo spirito. È la realizzazione dell'unità nella famiglia dei figli di Dio ed ha in se stessa una nota di tale bellezza umana e cristiana, che incanta[505].

---

l'abbandono del latino nella messa.

[503] Ometto gli altri cinque punti in cui si articolano le valutazioni di Virgil Redlich.

[504] **Giacomo Lercaro**, cardinale dal 1953.

[505] *Viae Sion lugent*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1955, Anno VI, N. 56.

La pagina sulla domenica si completa con quella che insegna come stare in chiesa. È un argomento già affrontato, sul quale dunque ritorna attingendo alla stessa fonte, una rivista francese, che chiede uniformità di comportamenti quando si partecipi alla liturgia

> **Contegno dei fedeli in chiesa. Una lezione di gentilezza**
> (Traduco da una Rivista liturgica francese. Siamo ancora in tema di quelle "piccole cose" che formano la base più compatta di un edificio soprannaturale, d'un'anima, d'una Comunità Cristiana, e rivelano la capacità di grazie molto maggiori).
>
> Ciò che ancora si vede troppo spesso.
> *In molte chiese, durante la Messa, i fedeli si presentano negli atteggiamenti più disparati. Nello stesso momento alcuni sono in piedi, altri in ginocchio, altri seduti; chi ha il capo tra le mani, chi le braccia incrociate; chi legge un libro, mentre il suo vicino recita il Rosario ed un altro ascolta le spiegazioni date da un Sacerdote.*
> *Si può ancora affermare che queste persone, occupate così differentemente, formano un'assemblea, una comunità d'un cuore e d'un'anima sola?* […][506].

1955 febbraio

Continua la riflessione sulla messa domenicale, avviata nel bollettino del mese precedente. La messa domenicale per eccellenza è quella della comunità, celebrata nella forma più solenne con il canto. Il parroco la vorrebbe la più affollata e quella con la partecipazione più calorosa. Invece i suoi parrocchiani la disertano e chi c'è non canta con il trasporto auspicato. Quali difficoltà trattengono dal frequentarla? Dalla domenica passa poi alla Pasqua, ridotta a *simbolo senza valore* dal *clamore del male* e dal *potere delle tenebre*.

> **Liturgia solenne.** Voi sapete cos'è questa **Liturgia solenne** e dovete esserne riconoscenti al Signore.
> È specialmente la **Messa domenicale**, celebrata in **canto** dal Capo spirituale della Comunità, ed applicata, nei suoi frutti speciali, per la Comunità stessa.
> Meriterebbe, però, di essere maggiormente compresa e vissuta. Non so quali difficoltà vi possano trattenere dal correre per tempo alla chiesa, dal **preferire questa Messa** alle altre e dall'aprire il cuore e la bocca al **canto**, quando vi si continua ad assicurare ch'essa **è la più meritoria**; perché la più indicata ad una partecipazione più intima ai divini misteri.
> Esaminiamo alcune **difficoltà**.
> Forse avete tante altre cose da fare! – Non trascurate l'essenziale.
> Forse non s'è mai fatto così! – Dite se è male fare così.
> Altrove non si fa…! – Domandatevi piuttosto, perché non si fa dappertutto così, dopo tante insistenze per un ritorno alla **Liturgia solenne** e per una unione maggiormente sentita tra Celebrante e fedeli.
> Forse penserete di fare un piacere a me, se cantaste? Me lo fareste, in verità; ma lo fareste soprattutto a voi stessi.
> Quasi credereste di fare un piacere al Signore? Come se fosse Lui, che ha bisogno di voi!
> **Forse perché sarebbe meglio organizzare** tridui e settimane, novene e processioni, luminarie e fuochi artificiali, trascurando le vigilie, che si riducono ad un giorno; le veglie, con la rinuncia ad un'ora di sonno; le processioni liturgiche, quelle delle Rogazioni e della Comunione degli infermi,

[506] *Contegno dei fedeli in chiesa. Una lezione di gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1955, Anno VI, N. 56.

ad esempio; il Vespero domenicale con l'ora serena delle sacre Funzioni; **trascurando**, **quello che è peggio**, **la Liturgia solenne**.
Incapaci, per questo, di celebrare degnamente la Pasqua, che della **Liturgia solenne** è la fonte e la massima espressione.
L'accenno alla **Pasqua** mi invita all'argomento preferito: riprendiamo con lena il cammino, se non vogliamo ch'essa capiti di sorpresa.
Occhi troppo sgomenti a guardare la sua gioconda luce, **animi** troppo ruvidi e guasti per rintracciare il gusto del bianco tempo. Può accadere di pensarvi con la pena che ci ha accolto, all'entrar della **primavera**, ammirando la **precoce**, ma **incauta fioritura del mandorlo in un mattino di maligno gelo**.
L'**aria** è davvero ancora di passione e la **novità** della Pasqua sfugge ai **sensi induriti** e non ha vigore d'impegno sulle **volontà stremate**.
Vediamo forse sotto un aspetto eccessivamente temporale e terrestre il prestigio della Pasqua cristiana. Quasi che nel nostro mondo **il clamore del male e il potere delle tenebre**, indubbiamente potenti e violenti, **abbiano ormai risucchiato e ridotto a simbolo senza valore la promessa perenne della Pasqua**.
E il nostro **turbamento** davanti al ritorno liturgico della Pasqua non scopre una chiara analogia con lo stato dei primi seguaci di Gesù? Non si fa questione di ottimismo o di pessimismo, che ambedue sui margini sono rischiosi (pecca il presuntuoso Pietro quanto il diffidente Tommaso), ma ci si dovrà chiedere se questo **disagio** è un naturale effetto della nostra **insufficienza cristiana**. Soprattutto di una **mortificante indisponibilità di amore**. Come e quanto più degli Apostoli incapaci di capire e sopportare la Passione, altrettanto incapaci di gustare la Resurrezione.
Ché la gioia della "Buona Pasqua" suppone la quotidiana testimonianza del sacrificio e lo scambio umano e soprannaturale dell'amore[507].

Seguono alcune riflessioni del cardinale Giuseppe Siri[508] sull'esigenza di istruirsi e di tornare a santificare la domenica con una partecipazione di massa ai vespri domenicali.

---

[507] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1955, Anno VI, N. 57.

[508] **Giuseppe Siri** (Genova, 1906-1989), arcivescovo di Genova. Questo un ritratto di Giuseppe Siri. «Aveva capito che a Genova un aristocratico deve parlare il dialetto e deve avere un rapporto diretto con il popolo… Ma deve essere anche ieratico, autoritario e principesco. Fu questo stile che gli permise di regnare su Genova per quarant'anni e di mobilitare contro i comunisti una larga area di consenso popolare. Fece il suo apprendistato di leader religioso fra il 1943 e il 1945 quando le circostanze lo costrinsero a recitare una parte classica nella storia d'Italia: quella del vescovo che protegge la pieve contro i barbari e può essere ora umile e implorante, ora energico e minaccioso. In alcune conversazioni con Benny Lai, pubblicate in un libro del 1994 edito da Laterza ("*Il Papa non eletto. Giuseppe Siri, Cardinale di Santa Romana Chiesa*"), raccontò di avere avuto una tempestosa conversazione con un comandante partigiano che non voleva permettere il transito di un convoglio di viveri. A un certo punto, raccontò a Lai, perse la pazienza: "*Vomitai tutte le parolacce udite da bambino nei vicoli di Genova e che mai avevo usato, parlai il linguaggio dei facchini e dei portuali*". Poco tempo dopo, dovette trattare con i tedeschi per evitare la distruzione del porto di Genova al momento della ritirata. Poiché la conversazione si prolungava inutilmente, si alzò, dette un pugno sul tavolo e disse, quasi urlando: "*Vi garantisco che se toccherete il porto di Genova nessun tedesco ne uscirà vivo perché lei sa meglio di me che prestissimo scapperete tutti*". Un altro pugno sul tavolo lo dette durante un altro negoziato, quello che precedette l' elezione di Giovanni XXIII. Raccontò a Benny Lai: "*Prima dell'inizio del Conclave, perché solo di quel periodo posso parlare senza cadere nella scomunica, venne un tale a sondarmi circa l'eventuale candidatura dell'arcivescovo di Milano (Giovanni Battista Montini). Detti un pugno sul tavolo così forte da far saltare la pietra dell'anello che portavo al dito*". Fu esattamente l'opposto di Paolo VI. Mentre Montini era sensibile alle suggestioni spirituali di Maritain e alle tesi "democratiche" dell'intellighenzia cattolica francese sul ruolo dei laici nella vita ecclesiastica, Siri era ostile alle influenze francesi, tedesche, olandesi, e deciso ad affermare l'influenza della Chiesa nella società e della gerarchia all'interno della Chiesa. Mentre Montini accompagnò benevolmente l'apertura a sinistra della Dc, Siri fece del suo meglio per evitare l'alleanza con i socialisti e utilizzò a questo fine la Conferenza episcopale sino al giorno in cui Paolo VI gliene tolse la presidenza. Combatté per le sue convinzioni in

> **Serietà liturgica.** Qui vi parla il **card. Siri di Genova**.
> Potrei dirvi, che la sua Lezione è diretta alle Religiose; ma poco importa.
> La vocazione cristiana e religiosa sono sostanzialmente identiche.
> Prima raccomandazione: **Istruitevi: avete bisogno di istruirvi**.
> «L'istruzione deve darvi la ragione di tutto quello al quale partecipate in Chiesa e sotto ogni aspetto. La ragione delle cose vedute deve apportarvi un calore ed un entusiasmo, che finisce nella devozione vera e sentita».
> Seconda raccomandazione: **Ritornate ai Vesperi**.
> «I Vesperi sono la grande preghiera della Chiesa per il tramonto di ogni giorno. Sono intessuti quasi interamente colla parola di Dio e la loro adesione al calendario della Chiesa li articola in modo da far seguire i ricordi della storia di Dio e dei Santi, i quali vengono a confortare e a rendere più saggia ed illuminata la nostra vita. Noi sappiamo che quando il **popolo in massa** ritornerà ai **Vesperi domenicali**, ciò significherà che è ritornato sulla via di Dio, perché allora **santificherà pienamente la festa**: e santificata la festa, purificata la festa, sarà purificata la settimana.
> Quando gli uomini avranno esaurita fino in fondo la **vuotaggine** dei loro **divertimenti** e la incapacità delle cose puramente umane a rispondere ai loro appelli, Noi pensiamo che riprenderanno la via degli **atri di Dio** e ricercheranno – come hanno fatto per secoli i loro padri – l'onda dei sacri canti […]»[509]

Segue una pagina tratta da «*Fiamma nova*» sulla superiorità della candela rispetto all'illuminazione elettrica e sul significato dei ceri nella festa della Purificazione. Questo l'incipit: «*Per voler bene alla candela, nonostante tutti i benefici dell'elettricità, mi basta pensare alla festa della Purificazione*»[510].

Definisce l'uso che la comunità farà della Cappella della Divina Maternità, stabilendo in quali giorni dell'anno vi si celebra la S. Messa e vi si recita il Rosario. Pubblica poi i nomi dei vincitori del concorso mariano.

---

ogni sede in cui ebbe posizioni di autorità, ma perdette quasi tutte le sue battaglie e dovette accettare il Concilio, il centro-sinistra, la solidarietà nazionale, il populismo bécero di una parte della Chiesa post-conciliare, la riforma della liturgia, la sciatteria vestimentaria dei preti in maglione e giacca a vento. Perdette soprattutto la battaglia per un trono che fu, più di una volta, a portata di mano e che in due circostanze, forse, avrebbe potuto avere. Si richiuse nella sua diocesi dove continuò a difendere la "sua" Chiesa opponendosi alla costruzione di altari posticci, alla distribuzione dell'eucaristia ai fedeli in piedi, all'abbandono dei paramenti preziosi, al clergyman per i sacerdoti e ai pantaloni per le donne. Nella sua ultima conversazione con Benny Lai, il 18 settembre 1988, lasciò intendere tutta la sua amarezza per ciò che la Chiesa era diventata dopo la morte di Pio XII. Lo fece indirettamente chiedendo perdono a Dio per non avere accettato l'offerta di elezione nei primi due Conclavi a cui aveva partecipato. "Ho fatto male perché avrei evitato di compiere certe azioni… Vorrei dire, ma ho timore a dirlo, certi errori. Quindi ho avuto un grande rimorso e ho chiesto perdono a Dio. Spero che Dio mi perdoni"». Sergio Romano, *Giuseppe Siri, principe vescovo di Genova*, «Corriere della Sera», 1 giugno 2006. Nella recensione al volume Benny Lai-Annamaria Scavo, *Giuseppe Siri. Le sue immagini, le sue parole*, Genova, De Ferrari, 2008, leggiamo «l'episodio reso pubblico negli Stati Uniti il 28 febbraio 1994 grazie alla legge del *Freedom of Information Act*. Secondo il rapporto segreto "*Cardinal Siri*" compilato dal Federal Bureau of Investigation (Fbi) in data 10 aprile 1961, durante il conclave che si tenne a Roma il 26 ottobre 1958, **Siri venne eletto papa col nome di Gregorio XVII**. A rivelarlo è stato il libro "*The Vatican Exposed: Money, Murder, and the Mafia*" del giornalista investigativo Paul L. Williams, pubblicato negli Stati Uniti dalla Prometheus Books nel 2003. Secondo il rapporto dell'Fbi, Siri fu costretto a rinunciare al Sacro Soglio in quanto la sua elezione "*avrebbe causato disordini e l'assassinio di diversi vescovi dietro la Cortina di Ferro*". In altri termini, la **Russia** aveva fatto sapere che questo è quanto sarebbe accaduto se Siri fosse diventato Papa. E lui rinunciò a favore del cardinale Roncalli, che il terzo giorno del conclave ebbe la nomina… Ma come mai i **russi** ce l'avevano tanto con Siri? "*Perché sanno benissimo* – risponde l'interessato – *che io sono il più grande nemico del comunismo*"». Rino Di Stefano, *L'eredità del cardinale Siri è anche nelle cose non dette*, «Il Giornale», 24 Giugno 2008.

[509] *Serietà liturgica*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1955, Anno VI, N. 57.

[510] *Per la festa della Purificazione di Maria (2 Febbraio)*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1955, Anno VI, N. 57.

Favoriti nell'estrazione dei premi: alla Rev.da **Suor M. Gerarda**, Superiora dell'Asilo[511], la bella Statua della Madonna; al Sig. **Sindaco Odillo Danzi**, il quadro artistico; a **Pietro Schiavo** "La vita di Maria" del Card. Schuster, con autografo dell'Ecc.mo Vescovo.
I Diarî mariani, in possesso dei **trenta concorrenti**, sono da considerarsi e da custodirsi come oggetti ed amici carissimi della vita. Per me, l'averli riletti attentamente ed apporvi una preghiera ed un augurio per ciascuno, è stato motivo di intensa commozione; una delle consolazioni più intime, sparse dall'anno mariano nella mia anima[512].

Dà notizia del prossimo appuntamento per la Chiesa del silenzio, accompagnandola con una citazione di Pio XII.

S. Messa per la Chiesa del silenzio. Verrà celebrata il Sabato 5 Febbraio alle ore 6. Anche nel voto augurale Natalizio avete sentito risuonare il ricordo consolatore del S. Padre per i fratelli perseguitati. «*Con il cuore che sanguina imploriamo le celesti consolazioni per tutti quei Figli Nostri, che violentemente segregati nelle prigioni, nei campi di concentramento, sono fatti degni di soffrire per la causa della fede, della verità e della giustizia*»[513].

---

[511] Di **Suor Maria Gerarda Zantedeschi** (Negrar, 3 luglio 1923-Verona, 14 giugno 2008) la congregazione custodisce questo ritratto: «Nata a Prun di Negrar, il 3 luglio del 1923, **Toscana Nella Zantedeschi** ha appreso in famiglia a conoscere e ad amare Gesù; educata al senso di appartenenza alla Chiesa, fin da piccola viene iscritta all'Azione cattolica, all'interno della quale assumerà anche incarichi direttivi. Il parroco presentandola alla Madre, non esitò ad affermare che la giovane, "al dire di tutti, ha sempre tenuto una condotta lodevole ed esemplare. Alle bambine ha dedicato con amore di sorella le sue migliori energie e le sue compagne guardano a lei con sentimenti di santa invidia". Entrata tra le **Figlie di Gesù** nel marzo del **1943**, a settembre la nostra Sorella iniziò il **Noviziato**; era il tempo in cui le novizie erano sfollate a **Gaon** (Caprino Veronese) e tra loro c'era **sr Maria Edvige**, alla quale **sr Maria Gerarda** resterà sempre legata da profondo affetto ed altrettanta stima. Nel **1945** emise i **Voti religiosi** e nell'anno santo del **1950** si consacrò definitivamente a Gesù. Il suo primo campo di apostolato fu la **scuola di lavoro**, nelle comunità di **Cazzano** (Verona), **Casina** (Reggio Emilia), e a **Belfiore**, dove rimase dal 1950 al 1954 e, sotto la guida di **Mons. Bosio**, coltivò nel dono di sé il desiderio di santità e di unione con il Signore. Passò poi in **Toscana**, nelle case di **Marina** e di **Carrara**; per una decina d'anni fu anche a **Verona** e poi ritornò di nuovo in **Toscana**. Dal 1999 viveva nella comunità di **Massa**, accanto al santuario della Madonna delle Grazie. **Sr Maria Gerarda** ha sempre puntato alla santità e per questo si è affidata a Maria per imitare la sua disponibilità al Signore. In una lettera a lei indirizzata, **sr Maria Edvige** scrive: "Cara **sr Maria Gerarda**, godo che desideri amare sempre di più la Madonna. La via è questa: lasciarla vivere in noi. Cara Sorella, facciamoci sante e presto". Dotata di un carattere forte, **sr Maria Gerarda** non ha mai accettato mezze misure; coerente con la propria scelta di vita, traduceva nelle situazioni quotidiane l'impegno che metteva nel lavorio interiore. Attenta alle piccole cose, voleva compiere bene ogni lavoro ed insegnava anche alle Sorelle più giovani a fare altrettanto. Poteva fare **soggezione** per l'austerità dell'atteggiamento esterno (e questo le spiaceva), in realtà tutte abbiamo conosciuto il suo cuore ricco di attenzioni materne nei confronti di ciascuno. Sensibile alle attrattive dello Spirito, era una donna aperta ad ogni iniziativa di bene; essenziale nelle parole, credeva alla testimonianza dei fatti. Ha amato molto la nostra Famiglia religiosa ed ha esercitato con competenza **incarichi** di responsabilità, mettendosi generosamente al servizio di Sorelle e bambini, donandosi fino alla fine con vivo senso di appartenenza. Ha affrontato con maturità umana e spirituale anche il tempo della malattia, vissuto con consapevolezza e abbandono al Signore. Il **12 giugno** è arrivata a **Verona** e ha sussurrato il suo: "Grazie. Sono a casa". Qui, dove aveva iniziato il suo cammino di Figlia di Gesù, desiderava concluderlo e, neppure due giorni dopo, il Signore l'ha chiamata a sé. Sentiamo di dover ringraziare **sr Maria Gerarda** per la radicale e coerente testimonianza di vita consacrata che lascia a tutte noi e al Padre chiediamo di ricompensare, con la pienezza della sua gioia, questa sua fedele ed amorosa figlia. La nostra Sorella è sepolta al n° 82 del Cimitero-giardino di Verona, nella cappella dell'Istituto». Archivio Figlie di Gesù, Verona (AFGVr), *Necrologia*, Titolo VII, Classe 5, Busta 2, Cartella 1.

[512] *Cappella della Divina Maternità*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1955, Anno VI, N. 57.

[513] *S. Messa per la Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1955, Anno VI, N. 57.

1955 marzo

Introduce al mistero della Pasqua, legandolo al sacramento del Battesimo. Nella parte centrale dell'articolo ha collocato una lunga citazione sulla Pasqua tratta da San Bernardo, che omettiamo. Nella terza parte della prosa troviamo riflessioni e istruzioni sui riti delle domeniche di Quaresima e sulla domenica delle Palme. Al solito, largo spazio è dedicato al canto gregoriano. La parrocchia possiede due cori, maschile e femminile. L'obiettivo rimane però quello della *Ecclesia cantans*, che prevede il coinvolgimento di tutti i fedeli presenti alla messa della comunità, sempre cantata nel periodo di Quaresima.

La mia Pasqua. La mia Pasqua è la mia passione, la mia morte e la mia risurrezione.
È un **mistero**, che forma tutta l'essenza della mia vita cristiana.
È l'agonia, la morte e la risurrezione di Gesù, che si completa e si manifesta in me.
Più che un **mistero** è un **fatto mistico** rivissuto nella quotidiana esperienza della cristiana mortificazione e nello spirito di rinuncia imposto dalle Promesse battesimali.
Non ha confessato l'Apostolo, che la sua vita se n'era andata, quando si trovò inchiodato sulla Croce di Gesù? "Ora sì, veramente, non sono più io che vivo, ma Cristo in me!"[514]
Sono concetti sublimi, sviluppati nel Catechismo domenicale, durante la spiegazione del Sacramento del **Battesimo**.
Possiamo anche riassumerli qui:
Il Battesimo è il sacramento della rigenerazione, della nuova nascita.
Il rito ufficiale, che ci incorpora a Gesù ed alla Chiesa.
Il primo atto della Redenzione, la grazia iniziale, che contiene in germe tutta la vita spirituale.
Un'immersione e una sepoltura in Cristo.
Per la grazia battesimale il cristiano è un altro Dio, che cammina sulla terra come un altro Cristo, con lo sguardo fisso sulla beatissima e immutabile Trinità, nella Quale la sua vita deve eternarsi un giorno nel lume della gloria.
È il grande **mistero** del mondo nuovo.
Haec scribimus vobis ut gaudeatis, et gaudium vestrum sit plenum (I Jo. I. 1.4).
Ritorniamo all'argomento della Pasqua.
Dice la preghiera della Chiesa: Tua nos misericordia capaces sanctae novitatis efficiat. La tua misericordia, o Signore, ci renda capaci della **santa novità**; ci renda degni, cioè, di rinnovarci santamente con un ritorno all'infanzia ed alla semplicità della grazia battesimale.
Novità! Santità!
Sono cose di Dio, la sua somma perfezione e la sua eterna giovinezza, partecipate a noi nella sua misericordia.
Se è un **mistero**, perché non dobbiamo parlarne, se Paolo lo predica fino all'esasperazione?
Un mistero è, poi, per chi non lo vive.

Ricordando la Pasqua del Signore, vi darò un saggio della pietà dei Santi.
Lasciamo la penna a **S. Bernardo**. Quando scrive, egli intinge la penna nel miele.
Vi dispiace se riportiamo anche il testo latino? […][515]

---

[514] Nuovo Testamento, Lettere di san Paolo, Lettera ai Galati.

[515] Gli scritti di **san Bernardo** sono una fonte cui **don Luigi** attinge quotidianamente. Questi alcuni tratti della personalità del monaco cistercense. «Per alcuni decenni, l'Europa guardò a lui: **Bernardo di Chiaravalle**. Un vero ciclone toccato dalla grazia che salvò il suo Ordine, combattè eresie, evitò scismi, predicò una crociata, disputò con Abelardo e soprattutto lasciò ai posteri la mole dei suoi **scritti spirituali**. Per questo ebbe il titolo di Dottore della

Anche durante il Tempo quaresimale, siete invitati a **cantare**.
Come potremo **cantare**, direte voi, mentre ci troviamo accasciati sulle rive, e fiumi di amarezza scorrono ai nostri piedi?
Eppure, questo è il momento più propizio, perché noi stiamo risalendo alla **sorgente della Liturgia**.
Non saranno i **canti** aperti e lieti della Pasqua, ma atti lo stesso ad esprimere, più che sufficientemente, la lode a Dio e l'adorazione ai disegni della sua misericordia.
Canti rattenuti e mesti, ma tali da superare quasi in **bellezza** gli stessi canti pasquali.
Quando voi saprete cantar bene la Messa quaresimale, bisognerà pregarvi, che non veniate tutti a quella Messa.
La **Comunità** trova qui un **Programma musicale**.
Avete letto bene? Un **programma** per la **Comunità**; cioè, per il vero **coro** della Chiesa; ed anche qui, notate il C maiuscolo.
È a questo, che noi tendiamo, con tutti gli sforzi: alla **Ecclesia cantans**!
I Cantori non se l'abbiano a male. Noi conserviamo per il **coro maschile**, e per il **coro femminile** ammirazione e riconoscenza, e li ringraziamo ancora una volta di tutte le soddisfazioni, che ci offrono così frequentemente nell'esecuzione perfetta dei loro canti.
Ma ripetiamo: **Il canto è un diritto di tutti i fedeli**.
Un diritto ed un dovere.
Ecco il **Programma** […].
Per chiudere: **una buona notizia per gli appassionati di canto gregoriano**. A partire dal Giovedì 24 Febbraio fino al 14 Aprile, la R.A.I. metterà in onda ogni pomeriggio del Giovedì sul programma radiofonico nazionale, una serie di trasmissioni gregoriane. I **canti** verranno eseguiti da un complesso corale di eccezione e saranno accompagnati dal breve commento di uno specialista. Ogni trasmissione comprende l'esecuzione delle parti mobili (Introito, graduale, offertorio e comunione) della Messa della Domenica successiva.
A suo tempo verrà segnalato il programma e l'orario preciso.
Tutti i **Ceciliani** approfittino di questa occasione per affinare il proprio gusto gregoriano e per apprendere il modo di eseguire **il canto più sacro di tutta la storia**[516].

Chiesa e ultimo dei Padri… La vita di Bernardo non è segnata solo dalla **contemplazione**. La sua **azione** si volge verso tutta la Chiesa. Interviene nelle nomine dei vescovi, percorre l'Europa predicando contro l'**eresia catara** e contro quella di **Arnaldo da Brescia**. È veemente, appassionato, infuocato, ma è la forza dello Spirito che lo spinge ad **amare severamente la Chiesa**, denunciandone senza mezzi termini gli **scandali** e anelando per essa solo la **santità** della sposa casta e pura di Cristo. **Questo gli attira molti oppositori e denigratori**… Nel 1145 uno dei suoi figli, l'Abate delle tre Fontane di Roma, diviene Papa. **Eugenio III**, il **papa cistercense**, non dimenticherà mai il suo **Padre Bernardo** e questi gli farà dono di un trattato, il "*De Consideratione*", vero capolavoro di esame di coscienza rivolto ad un papa. Bernardo inchioda il suo discepolo, ora divenuto il suo Padre, alle sue responsabilità; lo mette in guardia da quella schiera di profittatori famelici che si troverà attorno nella Curia Romana: essi sono **lupi**, dice, altro che **agnelli**. Nel primo discorso tenuto alla Curia Romana, il **papa Paolo VI**, in un messaggio così si esprimeva: "*Oggi per fortuna san Bernardo non scriverebbe più le sue pagine brucianti sul mondo ecclesiastico romano…*", ma lo stesso papa, qualche anno dopo, in una omelia del 29 giugno 1972, festa degli apostoli Pietro e Paolo, ammise: "*Attraverso qualche fessura, il fumo di satana è entrato nella Chiesa*". Bernardo dichiarava: "*Sentiamo pietà per la condizione della Chiesa*" e tuttavia **non fu un ribelle demolitore** dell'istituzione. Egli mirò più ad unire che a dividere. L'amore per la Chiesa, per l'incremento del suo **rinnovamento interiore**, lo ha visto quasi tradire la sua vocazione alla solitudine del chiostro… Quel **20 agosto 1153**, mentre stava per lasciare per sempre questa terra, il **nostro santo Abate** ai suoi monaci afflitti, ripeteva con ferma convinzione le parole di San Paolo: "*Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno*"… È stato un abile comunicatore, non un ciarlatano qualsiasi, un esperto del linguaggio, specialmente biblico, delle figure e dei simboli, tanto da essere definito il **Dottore Mellifluo**». *San Bernardo di Chiaravalle. 20 agosto*, S. Giacomo di Veglia, Treviso.

[516] *La mia Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1955, Anno VI, N. 58.

Una pagina ricca di poesia, di cui non ci viene indicata la fonte, descrive il momento dell'Annunciazione. La parrocchia celebra il 25 marzo di ogni anno la consacrazione dell'altare maggiore e della cappella della Vergine.

> **Nell'Annunciazione della Vergine (25 Marzo)**
> «Ecco la prima allegrezza che conta la primavera del mondo.
> Quando **Maria** vide l'**Arcangelo Gabriele** il suo cuore di Adolescente tremò di Celestiale sorpresa. Forse era nella sua camera di fanciulla. L'**apocrifo vangelo di Giacomo** dice che si trovava alla fontana.
> L'improvvisa apparizione la inondò di luce. Aureolato dal sole mattutino l'**Arcangelo** le sorrideva. Le sue mani, di una lievità irreale, le offrivano un giglio colto nelle luminose praterie dell'infinito. Le sue ali bianche erano ancora ricoperte dalla rugiada dorata delle aurore eterne. E il suo volto rifletteva lo splendore di aver visto nella maestà dei cieli l'Altissimo Onnipossente Iddio.
> **Maria** si guardò in giro. Veramente viveva quella irrealtà di paradiso. Il sole splendeva sui cipressi. Nel cortile tra le palme e gli oleandri, le tortore tubavano. E le rondini volavano intorno ai nidi trepide d'amore. Ed ecco che, alle parole dell'Arcangelo, lo stupore di Maria si tramutò in esultanza. Così il prodigio si compì. E "il Verbo si fece carne"».
>
> **Ricorderai, nell'annuncio dell'Incarnazione, la consacrazione dell'Altare maggiore e della Cappella della divina Maternità**.
> Visitandoli oggi, questi altari, avrai anche il beneficio d'una Indulgenza di cento giorni per ciascuno. Basterà che tu venga a vederli e ti soffermi un attimo a sentirne gli effluvi balsamici del sacro Crisma. Meglio se parteciperai al "sacrificium sanguinis" del mattino nella Cappella della Madre di Dio e al "sacrificium laudis" vespertino, con il canto del Vespero e la Benedizione Eucaristica all'Altare maggiore. Dopo ambedue le celebrazioni, verrà consumato, tra le fiamme e le nubi d'incenso, l'olocausto mistico, descritto nel rito della consacrazione, mentre il coro canta in ginocchio il "Veni Sancte Spiritus"[517].

Le istruzioni per la confessione e comunione pasquale quest'anno sono ridotte all'essenziale e condensate in una sorta di doppio decalogo.

> **La mia Confessione pasquale**
> Dieci punti, quasi un decalogo.
> 1. Non aspetterò a confessarmi la mattina di Pasqua.
> 2. Non mi ridurrò nemmeno agli ultimi giorni utili per il precetto.
> 3. Sarò semplice come un bambino.
> 4. Dirò al Confessore, che mi faccia un pò pesare la penitenza.
> 5. Consegnerò alla sua paternità spirituale la mia anima.
> 6. Gli farò vedere che capisco qualche cosa della sua responsabilità e della sua sofferenza.
> 7. Lo ringrazierò d'avermi assolto dai miei peccati.
> 8. Gli chiederò anche consigli di vita spirituale.
> 9. Chiederò di morire prima di tornare a peccare gravemente.
> 10. Farò vedere a tutti che, nella grazia del Signore e nella pace dell'anima, io sono la creatura più felice della terra.

[517] *Nell'Annunciazione della Vergine (25 Marzo)*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1955, Anno VI, N. 58.

La mia Comunione pasquale

1. Mi comunicherò durante la celebrazione della Messa: se fosse nella Messa della Notte pasquale!
2. Non mi comunicherò una volta soltanto. Potessi sopprimere quell'«almeno» tanto triste del catechismo!
3. Porterò con me un libro di pietà: comprendo che il Messale è superiore ad ogni eccezione.
4. Mi comunicherò nella mia parrocchia.
5. Non sarò impaziente se il Sacerdote tarderà qualche minuto nel distribuire la Comunione.
6. Farò almeno dieci minuti di ringraziamento.
7. Dirò a Gesù, che mi sciolga la lingua nella preghiera e nel canto delle sue lodi.
8. Pregherò per i miei **Sacerdoti**, perché siano **santi**.
9. Anche per la mia **Comunità**, perché sia modello di vita e di carità cristiana.
10. Racconterò a tutti le meraviglie dell'amore divino[518].

Per le vittime del comunismo suggerisce una preghiera di San Giovanni Crisostomo[519].

La Chiesa del silenzio. La S. Messa per la Chiesa del silenzio verrà celebrata alle ore 6 del Sabato 5 Marzo. Potresti fare questa bella preghiera di conforto (è di San Giovanni Crisostomo) per i fratelli perseguitati: «**Beati** voi per il **carcere**, per le **catene**, per il **giogo**, che portate. Tre volte **beati** ed anche di più. Tutto il mondo vi ammira: dappertutto, sulla terra e sui mari, si cantano i vostri meriti preclari, la fortezza, il costante proposito e la magnanimità d'animo. Tutto voi avete provato: le **minacce di morte**, i **tribunali**, i **carnefici**, **montagne di tormenti**; **giudici spiranti fiamme dalla bocca**, **avversari digrignanti i denti**; **calunnie d'ogni sorte**, **accuse falsissime** e lo **spettro della morte** continuamente davanti a voi. I vostri **nomi** sono scritti nel **Libro della Vita**, vicino a quelli dei santi **Martiri**. Godete ed esultate, cingetevi il capo di corone, tripudiate, perché le pene, che vi affliggono, vi preparano i comodi della vita eterna»[520].

1955 aprile

La cattiva condotta dei cristiani allontana dalla nostra religione gli infedeli. Don Luigi denuncia lo scandalo delle città dei paesi cristiani «*pavesate di sozzure e dipinte d'ignominia*», nelle quali vivono persone interessate solo ad accumulare denaro e potere. Il messaggio di Gesù è rinnegato in particolare da coloro che seminano «*odio*» e che lottano per la conquista del potere con l'obiettivo di imporre «*le tirannie più mostruose e sanguinarie*». Una volta conquistato il potere, non «*comandano, ma taglieggiano, seviziano, strangolano*». L'agonia di Gesù nel venerdì santo offre lo spunto per un parallelo con la chiesa agonizzante in quei paesi nei quali i comunisti abbiano conquistato il potere e imposto le loro «*tirannie mostruose e sanguinarie*». Come ieri sul Golgota, così oggi la chiesa nulla può se non piangere i suoi martiri ai piedi della loro croce.

Venerdì Santo. Dove ci nascondiamo, noi **miserabili e meschini cristianelli**, che cosa diciamo e facciamo, come ce la caviamo, con che faccia ardiamo di mostrarci, se, dopo duemila anni di nostro cristianesimo, c'è ancora nelle nostre case chi non conosce Gesù; anche peggio, non lo vuol conoscere, proprio perché malissimo impressionato in proposito dalla nostra condotta? Come e in

[518] *La mia Confessione pasquale, La mia Comunione pasquale*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1955, Anno VI, N. 58.
[519] **Giovanni Crisostomo** (Antiochia, 347-Comana Pontica, 407), secondo Patriarca di Costantinopoli, è uno dei 33 dottori della Chiesa. La sua eloquenza gli meritò l'epiteto di *Crisostomo* che in greco antico significa «*bocca d'oro*».
[520] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1955, Anno VI, N. 58.

che modo osiamo presentarci in qualità di cristiani, quando Gesù nei **Paesi cristiani** è screditato come non si potrebbe di più?
Gesù ha parlato della purezza di mente, di cuore e di carne: ebbene, non sarebbe un rinnovargli la sua passione e morte il solo ricondurlo **per le vie delle nostre città**, **pavesate di sozzure e dipinte d'ignominia**?
Gesù ha parlato, con i suoi amici, di **povertà**; ha detto che i **ricchi** non entreranno nei cieli sin tanto che non entra un **cànapo**[521] nella **cruna** d'un **ago**. Ebbene, se torna nelle nostre case, potrà anche trovarci poveri: ma che razza di poveri! poveri per disgrazia, poveri dispettosi, poveri rabbiosi, poveri rivoltosi e rivoltati. Nel nostro cuore, infatti, **la povertà costituisce la peggiore condanna**; e nella nostra storia – questo ci siamo detti, guardiamoci nel bianco degli occhi – nella nostra storia **quel che vale è solamente il danaro** e il rapporto del danaro. A Gesù sulla croce porgiamo in atto di sfida la **borsa di Giuda**, e gli gridiamo: Questo conta più della tua parola; vale più del tuo sangue[522].
Gesù ha parlato di **amare** il prossimo come noi stessi, d'un **amore** che consiste nel **servizio del prossimo**. Guardiamoci un poco intorno. Tutto è un **servire**, non però all'amore, bensì all'**odio**: **la suprema ambizione è comandare**, e la sola servitù buona è quella che ci conduce domani al comando. Come non c'è nessuno il quale, coscientemente, si avvia ad essere povero, a stentare e patire, così nessuno mai percorre quella che è la sola "**carriera**" degna di Gesù, perché conduce a **servire**, letteralmente **servire**, **il prossimo**. Facile dire, come diciamo, che noi in tanto si accetta di comandare in quanto, per un cristiano, il **comando** stesso è un **servizio**. Sacrosanta verità, ma chi oserebbe affermare che la pratica, che **veramente comanda non per altro se non per servire**, unicamente servire? Che cosa pensare poi di quanti ignorano questa verità, **e con la scusa di giovare agli uomini inscenano le tirannie più mostruose e sanguinarie; e nemmeno comandano, ma taglieggiano, seviziano, strangolano**?
Il Signore agonizza tuttora, sopra la croce. Il **venerdì santo non è tramontato ancora**. Una **muta d'iniqui** lo circonda, ancora oggi, piuttosto **ignari e pazzi**, ma **furiosi e crudeli**. **La Chiesa in disparte**, con poche donne intorno e tra loro Giovanni, **piange e non può nulla**. Iddio, anche Iddio, sembra lontano. Che cosa facciamo noi? Con quale coraggio osiamo dirci cristiani? Non sorge nessuno a prendere il posto di Gesù, e liberarlo? Egli muore per noi, e **nessuno muore per lui**? Oh sì, coloro soltanto che soffrono per Lui, i **Martiri**, oggi celebrano, con vivezza concreta, immediata, la morte lenta e dolorosa di Gesù in croce, e la celebrano, o **condannati ad metalla**[523], o nei **ceppi delle segrete**[524], o **straziati nella carne e nello spirito stesso**.
Felici loro, ai quali Iddio dà tanta grazia e tanta forza; e **miseri noi** che osiamo parlare della nudità di Cristo ravvolti nei nostri **cenci eleganti**, parlare del suo sangue frammezzo ai **nostri comodi**![525]

Lunga preghiera di introduzione alla Pasqua, intessuta di brani liturgici, cui fa seguire considerazioni di ordine pratico, a iniziare dalla mancata istituzionalizzazione della veglia pasquale. La chiesa, osserva don Luigi, sembra non avere fiducia dei suoi figli. Per questo rinnova per il quarto

[521] Fune di canapa.
[522] Tutto questo capoverso è già stato utilizzato nel maggio 1953. Allora era però tra virgolette apicali, trattandosi di una citazione di cui non si indicava l'autore. Ora quel testo viene riproposto non più tra virgolette, anche se le modifiche rispetto all'originale sono minime. *Festa del lavoro: Primo Maggio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1953, Anno IV, N. 36.
[523] La condanna ai **metalli**, cioè alle **miniere**, equivaleva alla condanna ai **lavori forzati** a vita. Era largamente comminata nell'antica Roma.
[524] In catene nelle prigioni.
[525] *Venerdì Santo*, *Venerdì Santo*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.

anno consecutivo il permesso a celebrare la veglia pasquale, ma ancora non si decide a reintrodurlo in forma definitiva.

La mia Pasqua. Non farò alla Madre mia il grande torto di dimenticarmi di lei nei giorni della Sua desolazione, nel lutto e nella solitudine del sacro Triduo, che precede la Pasqua. Come nessuno potrà trattenermi dallo starle vicino nella Notte della grande Veglia.
Ascolta la mia preghiera, o Signore:
Fammi comprendere quella Notte!
Ch'io Ti veda risorto.
Ch'io mi senta risorto in Te.
Ch'io Ti senta risorto in me.
Svelami il mistero del Fuoco: "dàmmi fiamme di celesti desideri; purificami e conducimi alla festa dell'eterna chiarezza".
Il mistero della luce: "Lumen Christi: Deo Gratias!" "Questa Luce è Cristo: Grazie, o Dio!"
Il mistero della grazia: "Conserva in nova progenie adoptionis Spiritum, quem dedisti". Conserva nella nuova progenie lo Spirito di adozione, che le hai dato.
Ch'io sia sincero nella rinnovazione delle promesse battesimali.
Ch'io canti, a voce spiegata, il "Gloria" della Messa e il triplice Alleluia.
Ch'io ritorni, nelle sere dell'Ottava, a visitare il mio magnifico Battistero; ad aggrapparmi ai cancelli; ad abbracciare il Fonte; a ripetere le mie Promesse, a cantare con la sete della cerva…
Eccomi finalmente sulle rive della Terra promessa, dopo una lunga traversata nell'arido deserto e sulle onde minacciose del Mar Rosso. A stento ho potuto salvare soltanto la mia vita…
Ho dovuto alleggerire la mia anima con **l'ala della preghiera**, il mio corpo con **le macerazioni del digiuno**, il mio egoismo **con l'esercizio della carità**.
Ora sono veramente felice!
Capisco perché la Chiesa, nella sua letizia, non sappia dirmi una parola, senza aggiungervi un Alleluia; perché vuole ch'io preghi e canti stando eretto come un vincitore.
Rimpiango quasi la Quaresima.
Se l'avessi compresa e santificata meglio, credo che ora non potrei contenere la mia gioia.
La rimpiango, anche se ho sofferto per la mestizia dei canti, per l'austerità dell'Altare, per la durezza del mondo, per la freddezza dei cuori, per il lamento della Chiesa, per i rimproveri di Gesù, per il mistero della Croce, che, come una spada, mi feriva l'anima…
Ma dietro la parete del pianto, quale riposo e quale gaudio!
Mentre il grano moriva, si rigonfiava di vita e si squarciava nella sua fecondità.
Mentre la mia vita terrena veniva meno, la vita divina ne colmava il vuoto.
Mentre si indebolivano le mie forze, non temevo più nulla.

Ma nella **Notte pasquale** di quest'anno, mi è sembrato di vedere una traccia di dolore sul volto materno della Chiesa.
Voi sapete, **ch'essa ha prolungato il permesso di celebrare la sacra Veglia della Risurrezione**, ancora per un anno.
Dunque la Madre, **dopo quattro anni di prova**, non sa ancora decidersi: **non osa ancora fidarsi dei suoi figli**, dopo d'averli colmati della sua pietà. È dolorosa questa constatazione!
Forse anche nella mia Comunità, mentre ad una bella schiera d'anime generose non è necessario rivolgere l'invito alla **Veglia** presso il sepolcro di Gesù, che sta per risorgere, **ad altri sarà opportuno raccomandare di non venire in quella Notte** santissima; perché, se venissero, si annoierebbero e perderebbero inutilmente delle ore di sonno. Io li supplico, poi, a non venire a mezzanotte precisa, all'ora della Messa.

Ed ora un **Programma di canti** per la Settimana Santa e per le Feste pasquali […][526].

Il terzo brano, offerto ai lettori nell'aprile 1955, è un articolo di Cesare Angelini[527], dedicato alla domenica in Albis, di cui riportiamo solo l'incipit.

Pasqua: Domenica in Albis. Lascia, o Signore, ch'io scenda fra le cose del Tuo **armonioso Creato**, con le mani congiunte, in atto di chi guarda e adora.
Se mi alzo in punta di piedi, vedo scritto in un canto del **Cielo** il Tuo Nome; il nome del Pittore sotto il suo **quadro immenso** […][528].

Invita tutta la comunità a partecipare alla festa della giovinezza, giunta alla 5ª edizione. Immancabile il cenno alla festa sul *barcone*, che evidentemente continua nonostante la concorrenza della festa parrocchiale.

La festa della Giovinezza. Siamo alla quinta edizione di questa festa nel Lunedì di Pasqua.
Festa, prima di tutto, perché la Chiesa la considera tale, arricchendola di rito doppio di prima classe ed imponendo a me l'obbligo di celebrare la S. Messa per la Comunità, come nelle Domeniche e Feste di precetto.
Festa, perché sarebbe impossibile esaurire in un sol giorno tutta la gioia, che s'era accumulata, per quaranta o settanta giorni. In verità, la Pasqua non si esaurirà né in uno né in due giorni, ma chiuderà il suo ciclo dopo cinquanta giorni di festa.
Tutto deve godere, se tutto ha partecipato al dolore: lo **spirito**, il **cuore** ed il **corpo**.
Questa festa della Giovinezza è la vita nuova, che si sprigiona dalla santità delle anime e dalla purezza dei sensi.
Una **festa**, che non è riservata in alcun modo ai **giovani**, ma aperta alla **giovinezza perenne** di tutti i figli di Dio.
Ormai non c'è più bisogno di mettervi in guardia contro un **certo fiumiciattolo**, che aveva preso la **brutta abitudine di straripare** sempre nello stesso giorno, io non so per quali misteriosi secreti di natura.
Lo dico a vostro onore e merito.
Il programma dei **giochi**, vasto ed attraente, si svolgerà nel "**Gaudete**".

---

[526] *La mia Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.

[527] **Arturo Colombo** ha tracciato recentemente un ricordo di **Mons. Cesare Angelini** (Albuzzano, Pavia, 1886 – Pavia, 1976), rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, scrivendo, tra l'altro: «In effetti, a seguire anche sinteticamente il suo lungo itinerario – ha avuto la fortuna di vivere, lucidissimo, fin quasi a novant'anni, fino al 1976 – si avverte che nella sua straordinaria figura convivevano tre personalità, distinte eppure felicemente complementari: il sacerdote, il letterato e il critico. Del resto, Carlo Bo – che lo conosceva bene – l'ha definito in modo perfetto, quando l'ha chiamato "fedele servitore di Cristo e umile servitore della poesia". E infatti, fra le tante pagine che ha scritto (fra le quali spicca un'ottima edizione degli *Atti degli Apostoli* uscita da Einaudi nel 1967, nonché l'attenta cura dei *Vangeli tradotti da Niccolò Tommaseo*, nel 1949) ho sempre ammirato lo stile carico di equilibrio e raffinatezza, con cui, per esempio, ha saputo raccontare *Parabole e fatti nel Vangelo*, un delizioso librino pubblicato nel 1955 dalle edizioni Pro Civitate di Assisi, e purtroppo mai più riproposto. Forse, il giudizio più acuto su Angelini l'ha dato Giovanni Spadolini, che lo conosceva bene. Tant'è vero che a cent'anni dalla nascita, nel novembre del 1986, così si è espresso: "**Angelini**, né come scrittore né come sacerdote, ha mai avuto il tormento della fede, che si scontra con l'autorità e deve piegarsi all'obbedienza. No, **Angelini** ha avuto il dono della fede, che durante tutta la sua lunga e operosa giornata ha saputo far coesistere e convivere – in modo che considero addirittura sorprendente – con il dono di un gusto e di uno stile, interamente dedicati a coabitare in compagnia dei suoi autori preferiti". Non so di quanti altri si possa dire altrettanto». Arturo Colombo, *Un ricordo di monsignor Cesare Angelini*, «L'Osservatore Romano», 9 novembre 2009.

[528] Cesare Angelini, *Pasqua: Domenica in Albis*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.

Protagonisti: i giovani dell'Oratorio.
Venite alla festa della Giovinezza![529]

Nel «Notiziario» si accenna al mancato traguardo dei 350 iscritti alle Acli, le quali hanno registrato 20 nuovi ingressi, ma anche alcune defezioni. Toccato l'aspetto organizzativo delle Acli, accenna a quello ricreativo.

Attività aclistica. In campo ricreativo. Presentiamo il "Calendario" dei pellegrinaggi e gite annuali.
Prima gita, in ordine di tempo: la **scampagnata primaverile**, nella Domenica di Albis. Si desiderava ritornare al **Capitello di Zerpa**, ma l'accesso è impedito dai lavori di sistemazione degli argini dell'Adige. Cambiamo rotta e andiamo in valle, al **confine della parrocchia verso Zevio**. Portate con voi il panierino per la merenda. Le Acli forniranno un panino imbottito.
In Settembre, le altre gite o in montagna o in pianura, secondo i gusti.
1) A **Bolzano**, con visita al Santuario della Madonna di Pietralba in Val d'Ega.
2) A **Bologna**, con visita al Santuario della Madonna di S. Luca.
3) Volete andare anche a **Trieste**? Presentatevi in un numero sufficiente e ci assumiamo volentieri l'impegno di organizzare la gita. Dovete, però, tener presente che occorrono due giorni per fare le cose a modo.

In Maggio preciseremo le date e indicheremo le quote[530].

Si accenna poi alla posa della prima pietra del Patronato, benedetta da Mons. Andrea Pangrazio.

Qui «Radio Gaudete». La **Prima pietra** venne benedetta il **19 Marzo 1955**, nella Festa di S. Giuseppe, da Sua Eccellenza Reverendissima il Vescovo Coadiutore **Andrea Pangrazio**.
Grazie a tutti coloro, che si sono prestati per lo scavo e trasporto della ghiaia, dei ciottoli e per il lavoro delle fondamenta del **Patronato**. Ai giovani carissimi un ringraziamento particolarmente affettuoso. Ma ritorneremo sull'argomento; forse prepareremo un "Numero speciale", con la gradita vostra collaborazione[531].

1955 maggio

Poetica esaltazione di Maria, regina del creato, alla quale è dedicato il mese di maggio. Il tripudio primaverile è interpretato come un omaggio della natura a Maria. Tra le espressioni più intense, troviamo: «*il vero mistero della vita cristiana… è quello di vivere e morire in Maria*». Dopo le poetiche frasi d'amore nei confronti di Maria, don Luigi illustra quali altri eventi arricchiscano il mese di maggio, a iniziare dalle prime Comunioni, la cui imminenza gli ispira una risentita denuncia dello scarso rispetto che la società nutre nei confronti dell'infanzia. I genitori devono essere preparati tanto più oggi, se vogliono plasmare creature capaci di muoversi tra le insidie del mondo. Il maggio si chiude con la Pentecoste, e con i riti parrocchiali nella cappella del Confermatorio.

Il maggio a Maria
Il Maggio è tuo, o Maria.
Se è tuo, o Madre divina, è anche di tutti i tuoi figli.

---

[529] *La festa della Giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.
[530] *Attività aclistica. In campo ricreativo*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.
[531] *Qui «Radio Gaudete»*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.

È tuo, perché è tuo il mondo, di cui sei la grande **Regina**.
Per Te fioriscono **rose**, **garofani** e **gigli**.
Per Te brillano le **lucciole** e le **stelle**.
Per Te gorgheggia l'**usignolo**; quel padrone della melodia, che **ritaglia nella notte i margini del silenzio** e inonda la campagna d'un canto, cui nessun uccello osa fare il terzetto.
Chi, durante questo mese, almeno da **fanciullo**, non ha piegato le ginocchia davanti al tuo altare?
Chi non conserva il ricordo di quelle **sere tiepide e tranquille**?
Il **profumo della mia purezza** non l'ho forse raccolto nel giardino del tuo candore immacolato?
I miei **propositi più santi** non li ho forse copiati nella **luce dei Tuoi occhi** e dei Tuoi insegnamenti?

* * *

Io sogno un Maggio di paradiso.
Come viene celebrato in paradiso, nientemeno!
È una **Comunità**, che percorre a sciami le vie della Cittadella e si dirige festosamente al luogo fissato per l'appuntamento quotidiano con la Celeste Mamma.
Entra nel cuore della fortezza e si addensa intorno all'**aula regia**.
Non è proprio così, la tua basilica?
Nel centro il **Re**; alla destra, la **Regina** in veste d'oro.
Intorno, la schiera dei **figli**: bambini e madri, fanciulle e uomini.
Vieni presto al **mattino**, se vuoi essere baciato in viso da questa **Stella mattutina**.
Ritorna all'**ora vespertina**, se vuoi sentirti inebriato dalla vaghezza di questa **mistica Rosa**.
L'ombra riposante del **tempio**, le sue maestose arcate; le preghiere, i canti, il Fioretto, le nubi di incenso **creeranno il vero mistero della vita cristiana, che è quello di vivere e morire in Maria**.
Troverete una sosta nelle fatiche quotidiane?

* * *

Osservate entro quali date è contenuto questo **delizioso Maggio**.
Si apre con una **visione d'innocenza**.
Sono gli **angeli** visibili della ***Prima comunione***.
Un **soffio di divina poesia**, che penetra nelle famiglie, nella Comunità e nella Chiesa.
Quanto vale una di queste **creaturine**?
Tutto il mondo, forse? Molto, molto di più.
Genitori, state in continua trepidazione per la difesa e la custodia di questi tesori.
Voi sapete, che non si ha più rispetto nemmeno per l'infanzia.
Hanno bisogno del vostro buon esempio e della vostra energia.
È necessario, che voi siate profondamente istruiti nella dottrina cristiana.
Se le vostre mani saranno esperte, li potrete sollevare ai fastigi della **santità**.

* * *

Alla fine, o vicino alla fine del Maggio: un finale ardente nel **fuoco della Pentecoste**.
Per la vita liturgica, ci troviamo sopra una delle cime più elevate della fede: quella, che apre l'orizzonte, un orizzonte sconfinato, sulla nascente Città di Dio.
È nostro dovere celebrarla con la più grande devozione, preceduta dalla sua vigilia rossa.
Avremo occasione anche di festeggiare il nostro **Confermatorio**, la cui bellezza non bastano le parole per esaltarla. Gli renderemo gli stessi onori del Battistero, visitandolo nella vigilia, nella Domenica di Pentecoste e per tutte le sere dell'Ottava.
Il **cerimoniale** è molto semplice: al canto del commovente "Alleluia" inciso a graffito sulla parete, la Comunità si dirige processionalmente al **Confermatorio** e si dispone sui lati di esso: nella navata

laterale, gli uomini; nella centrale, le donne. Il Sacerdote rileggerà il rito dell'amministrazione della Cresima, ed ognuno ne risentirà un risveglio di grazia e di generosità, propria del Sacramento.
Che peccato, trovarsi avvolti dalle vampe di un **Fuoco** purissimo e divinamente divoratore, senz'esserne consumati! Che pena, veder morire di noia i figli di Dio, accanto alle **sorgenti della santità**!
Rifletti: «Una forza immensa ti preme tutto intorno. Ti porta, se ti abbandoni ad essa; ti spezza, se resisti. La medesima Forza è la tua vita e può essere la tua morte»[532].

Appuntamenti tradizionali sono il mese di maggio e la piccola missione per i fanciulli. Quest'ultima è una tre giorni con incontri di preghiera e di formazione, al mattino e al pomeriggio.

Il Maggio dei Fanciulli e la loro Piccola Missione. Nella descrizione del **Maggio dei Fanciulli**, il linguaggio si addolcisce ancor più.
Li attendiamo ogni giorno alle ore 5 del pomeriggio, questi **carissimi prediletti** di Gesù. Pregheremo e canteremo insieme. Ascolteranno un discorsetto, e si chiuderà con la benedizione.
Nei giorni 23, 24 e 25 avranno la loro **Piccola Missione**, cara tradizione della vita cristiana della Comunità ed una tra le **gemme** più fulgide del Maggio.
Si tratta di un **ritiro spirituale**, a forma di missione, con una **meditazione** al **mattino**, dopo la S. Messa delle ore 6.30, ed un'**Istruzione** nel **pomeriggio**. Essa si svolge nel **Santuario**.
I **temi trattati** riguarderanno la Regalità di Maria e la regalità partecipata anche al più piccolo tra i presenti, perché tutti figli d'una Grande Regina, Madre del Gran Re.
Nella chiusura della Piccola Missione, i fanciulli si ricorderanno del **Sacerdote più povero** della Diocesi con il **dono** d'una **veste**, che ne testimoni la venerazione, tanto per lui come per tutti i Ministri del Signore. Poi, l'**offerta floreale** alla Celeste Signora con la **letterina** d'omaggio.
Fanciulli carissimi, ci ripromettiamo un'ottima riuscita del vostro "**Fioretto**"[533].

Il canto è l'espressione massima di lode alla Vergine. Sviluppa la sua riflessione partendo dall'enciclica sulla regalità di Maria, per poi argomentare sul significato e sulla bellezza del canto comunitario. La passione per il canto ha suggerito di dar vita al *Fioretto musicale*, che in questo 1955 si tiene per la seconda volta con l'intento di «*esaltare la grandezza regale di Maria*». A commentare i canti è invitato Mons. Angelo Grazioli, ancora una volta chiamato a Belfiore[534].

---

[532] *Il maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60.

[533] *Il Maggio dei Fanciulli e la loro Piccola Missione*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60.

[534] Probabilmente questa fu l'ultima visita di **Mons. Angelo Grazioli** a **Belfiore**. Nello stesso anno **1955**, il 23 dicembre, don Angelo Grazioli festeggiava il **50° di sacerdozio**; nel **1956**, il 9 maggio, scendendo dal Monte Altissimo (Monte Baldo) era stroncato da un **infarto**. A festeggiarlo per i 50 anni di sacerdozio non poteva mancare l'Azione Cattolica, attraverso il presidente diocesano **Antonio Nicoletti**, che sarebbe diventato suocero di **Umberto Girelli**, uno dei giovani di **Belfiore** prediletti da **don Luigi Bosio**. Ebbe a scrivere **Antonio Nicoletti** per il 50°: «Con la più assoluta discrezione ed in luogo solitario Mons. Angelo Grazioli ha voluto celebrare una data di grande rilievo: il cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale. Ma soddisfatta così la decisione di trascorrere nel silenzio e nell'umiltà di un intimo colloquio col Divino Maestro, che per dieci lustri ha quotidianamente chiamato sull'Altare nella celebrazione del Santo Sacrificio, Mons. Grazioli non può ora impedire che i suoi **molti beneficati** partecipino alla Sua festa. Fra questi molti, l'**Azione Cattolica** ritiene di dover tenere un posto privilegiato. Per lungo corso d'anni Egli ha saputo essere il cuore della **Fuci veronese**; e innumerevoli sono stati gli **universitari** che, negli anni perigliosi e difficili della loro giovinezza, in Mons. Grazioli hanno trovato un padre ed un maestro affettuoso e sollecito, vigile e aperto alle esigenze della vita degli studi superiori. Ma non meno largamente, la mano apostolica di Mons. Grazioli ha seminato esperienze ed ha guidato menti e cuori fra gli **Uomini di Azione Cattolica** sin dal sorgere della Federazione Diocesana. Fedele alle prime e provvide direttive del compianto Presule **Mons. Cardinale**, l'attività di Mons. Grazioli in questo campo è stata improntata a sana prudenza: non imporre l'Azione Cattolica, ma farne toccare con i fatti l'esigenza e la insostituibilità; per modo che le **Unioni parrocchiali degli uomini sorgessero dappertutto spontanee**, seppur discretamente sollecitate. Ma appena sorte correre ad aiutarle, a sorreggerle, perché le piante si radicassero bene

Fioretto musicale. Il S. Padre Pio XII, celebrando con un'**Enciclica** le glorie della **Regalità di Maria**[535] e **promulgandone la festa**, dice, con un tratto molto fine, che la Chiesa ha sempre **cantato** e continuamente **canta** le sue lodi in onore della Celeste Regina. Questo, certamente, non vuol dire, che la lode **recitata** non torni gradita a Maria; ma lo sarà maggiormente, se rivolta a Lei nell'espansione e nella dolcezza del **canto**, specialmente se l'accurata esecuzione gregoriana è affidata al **coro** di un'intera **Comunità**.
È chiaro, ch'intendo la **Comunità parrocchiale**.
Mi pare d'udirla in questo momento e di assaporarne la **fusione mirabile delle voci**: da quella **sottile** dei fanciulli a quella **vigorosa** dei giovani; dalla voce **delicata** delle fanciulle, da quella **sommessa** delle donne alla voce **grave** degli uomini.
Se ci decidiamo a cantare.
Altrimenti io rimarrò nel mio sogno, non privo di soddisfazione e di altissimo merito.
Io propongo qui un **programma** per il **Fioretto musicale**, da offrire alla gloriosa Regina del mondo, nella Domenica 22 durante l'ora vespertina dell'incenso.
È la **seconda edizione** di questa graziosa manifestazione di amore alla Madre Santissima.
Non oso dire, che sarà un'edizione migliorata, perché ripensando al **Fioretto musicale** dell'**anno scorso**, **non mi sembra si possa desiderare di meglio**.
Se la nostra pia intenzione è quella di **esaltare la grandezza regale di Maria**, la scelta dei canti è facile; basterà aprire l'**Enciclica** "**Alla Regina del Cielo**" e attingere alla ricchissima fonte della Liturgia.
Quattro cori si alterneranno nella presentazione del Fioretto.

1. Il Coro della Comunità, con il canto delle Litanie lauretane.
2. Il Coro maschile con l'Antifona dei II Vesperi dell'Assunzione, seguita dal Magnificat in tono 8, alternato con la Comunità.
3. Il Coro femminile, con la "Salve, Regina" modo solenne.
4. I pueri cantores con "Regina caeli".

Commenterà i canti il Rev.mo Mons. **Angelo Grazioli** […][536].

La tragedia dei cattolici martirizzati dai comunisti continua nell'indifferenza dell'Occidente e dei cattolici dei paesi liberi, i quali sono incapaci di manifestare pubblicamente contro i persecutori,

---

e dessero fiori e frutti concreti e permanenti di opere. Con i nuovi Statuti, infine, del 1946 Mons. Grazioli fu per il decennio seguente il **Delegato Vescovile per tutta l'Azione Cattolica Diocesana**. Gli Assistenti Diocesani, **insieme con me** e i vari Presidenti di Ramo e di Movimento, possono tutti testimoniare dell'illuminato consiglio e della saggia direttiva con cui Egli guidò la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa e ne seguì gli sviluppi passo passo. Per tutto questo a nome dell'Azione Cattolica Veronese sono lieto – anche in questa felice occasione ed a breve distanza dalla grande nostra Assemblea Diocesana del 20 novembre u.s. – di ripetere a Mons. Grazioli il **nostro grazie** più sincero e più vivo, per tutta la somma di bene che Egli ha profuso nelle nostre Organizzazioni a nostro spirituale vantaggio. E partecipiamo alla Sua festa, così come Egli ci ha insegnato: invocando con devota preghiera che il Signore Lo ricolmi di grazie e di benedizioni per le molteplici opere cui ancor oggi validamente attende, non ultima la Presidenza della **Commissione Diocesana per l'Apostolato dei Laici**». Antonio Nicoletti, *Le nozze d'oro sacerdotali di Mons. Angelo Grazioli*, «Verona Fedele», 8 gennaio 1956. A maggio, la morte: «Con profondo cordoglio annunciamo l'improvvisa scomparsa di Mons. prof. Angelo Grazioli, avvenuta **mercoledì 9 maggio** c.m. verso il tramonto, sulle pendici dell'**Altissimo**, durante un'ascensione, per **collasso cardiaco**. Appena ricevuta la ferale notizia, verso le 21, S. E. il nostro **Arcivescovo** con il **Vicario Generale** si recava a **Brentonico** per visitare la **salma**, la quale, vegliata sul monte dai **carabinieri** e da **alpigiani**, è stata portata giovedì pomeriggio, festa dell'Ascensione, a Verona, dove viene esposta nella chiesa di S. Elena». *Mons. Angelo Grazioli è salito al cielo*, «Verona Fedele», 13 maggio 1956. La cronaca dei funerali in cattedrale a Verona e a Grezzana, paese natale, dove viene tumulato, si legge in *Mons. Angelo Grazioli riposa tra il verde dei colli*, «Verona Fedele», 20 maggio 1956. Vent'anni dopo toccava a Mons. Marini commemorarlo. Angelo Marini, *Angelo Grazioli*, «Verona Fedele», 9 maggio 1976. Riedito in Angelo Marini, *Gli scritti*, cit., pp. 162-164.

[535] Lettera enciclica di Pio XII «*Ad caeli Reginam*» dell'11 ottobre 1954. Il testo si legge in www.vatican.va.

[536] *Fioretto musicale*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60.

seguaci di Stalin e di Mao. La voce di denuncia dei vescovi cattolici, tra cui quello di Lourdes, riportata sul bollettino di Belfiore, rimane senza risonanza in Occidente.

> **La Chiesa del silenzio.** È la Chiesa, le cui mani sono legate e la bocca chiusa (Pio XII).
> Vengono qui riportati alcuni **brani** di una **Lettera Pastorale**, indirizzata dal **Vescovo di Lourdes** ai fedeli della sua Diocesi nella scorsa Quaresima.
> «Intendiamo per **Chiesa del silenzio** quella, che si è stabilita in seno ad una società retta dal **comunismo**. La sua **espansione geografica** è tale, che guardando la carta religiosa dell'**Europa** e d'**Asia**, **non si può reprimere una impressione di spavento**.
> **Come non tremare di fronte ad un'invasione materialistica ed atea che avanza, ahimè, in grazia delle nostre timidezze, delle nostre viltà e delle nostre prudenze?**
> **Bisogna lanciare ed organizzare una Crociata di verità per far conoscere questa pagina di storia che oggi viene scritta a lettere di sangue: si tratta di mettere sotto gli occhi dei cristiani il commovente martirologio d'una Chiesa, che è la loro Chiesa**.
> Scrivono a noi questi novelli **martiri**: Noi non cerchiamo pietà, perché sappiamo che la nostra lotta è la lotta comune di tutta la Chiesa… Fratelli cattolici, dispersi per il mondo, noi siamo fieri di essere stati chiamati a fare testimonianza; noi siamo fieri di essere l'avanguardia delle vostre stesse speranze… Voi sapete ciò che ci attende. Dite al S. Padre, che noi gli resteremo fedeli, anche se dovremo morire».
> Sottoscriviamo, per questi cari fratelli, la Lettera indirizzata dai **cattolici africani** ai **cattolici della Cina**. "Noi preghiamo intensamente per voi. Che si possa anche noi, se le **tragiche circostanze** in cui voi siete divenissero anche la nostra sorte, essere come voi degni di Nostro Signore. Voi siete i nostri **modelli**; voi ci mostrate come, vivendo la propria fede, si può essere forti e coraggiosi. Noi vi ringraziamo per questo bell'esempio. Pregate per noi, come noi preghiamo per voi".
> La S. Messa per la Chiesa perseguitata verrà celebrata il Sabato 7 Maggio, alle ore 5.30[537].

Si pubblica un dettagliato bilancio della San Vincenzo. Al tabulato dei numeri, che omettiamo, segue una descrizione dell'attività svolta. Tra i beneficiari anche l'asilo infantile.

> **Conferenza femminile San Vincenzo.** […] Le **famiglie** visitate durante l'anno 1954 furono n. 65; le famiglie più povere ricevettero continuamente il **buono latte** di ½ litro giornaliero e mensilmente farina, zucchero e caffè, grassi, pasta.
> Una **bambina** bisognosa ebbe pagata la retta di un mese per la Colonia al lago; altri **bambini**, avviati alla Colonia, ebbero assistenza in vestiario: scarpine, calzoncini, magliette e grembiuli.
> Un **ammalato** fu assistito per metà valore nella provvista di un materasso di lana; una **famiglia**, oltre alle abituali assistenze, ebbe una coperta di lana; n. 5 **famiglie** furono assistite con buoni legna; n. 5 **bambini** ebbero scarpette e calze, ed un **bambino** il vestitino nuovo per la prima S. Comunione.
> La Conferenza prestò la sua attività per il buon funzionamento della refezione all'**Asilo Infantile**, somministrata semigratuitamente per quattro mesi a **50 bambini poveri**. Furono assistiti, con contributo alla retta, due **seminaristi poveri** e uno **studente**.
> Furono visitati i **vecchi** e i **ricoverati**. Sono stati inviati alle Rev.de **Suore di clausura** q.li due di patate e q.li tre di mele; pure q.li cinque di mele sono stati inviati agli **Istituti di beneficenza S. Silvestro**, **Giacomelli**, **Salviamo il Fanciullo**.
> Si collaborò anche con l'**Opera Maternità Infanzia**, fornendo corredini per neonato e generi di sostentamento alle mamme bisognose.

---

[537] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60.

Nella tradizionale "**Festa della Carità**", celebrata nel giorno della **Epifania**, durante la S. Messa, al momento dell'**offertorio**, furono raccolti n. 120 indumenti, che furono tutti distribuiti ai più bisognosi della Parrocchia[538].

1955 giugno

Insiste per la partecipazione alla Messa della comunità, a quella Messa che ogni parroco è obbligato dalla Chiesa a celebrare per i propri fedeli e che don Luigi ha deciso di solennizzare con il canto. Le riflessioni sono arricchite da «*alcune conclusioni*» d'una settimana liturgica francese, che omettiamo, e dalle sue amare considerazioni sulla «*domenica sconsacrata*». Fa venire in mente il leopardiano gioco di illusioni e delusioni, il riferimento di don Luigi alla «*promessa*» che si respira al mattino della domenica e alla «*cenere*» che ci si ritrova nelle mani al tramonto del giorno festivo. A soffrire il «*tedio*» e la «*tristezza*» della domenica sono soprattutto i giovani.

La mia Messa. Quale sarà mai questa "mia" Messa?
Forse c'è una Messa ch'è mia, che è tua?
Una Messa per ciascuno?
Ecco: è chiaro che **unica è la Messa**, **ed è quella celebrata dal Sacerdote divino sull'altare della Croce**. Ad essa attingono il merito tutte le Sante Messe, celebrate quotidianamente sui nostri Altari.
Perché, allora, ho parlato d'una **Messa**, che sembra **più mia** delle altre?
Voi vi accorgete, ch'io sto parlando come membro della Comunità parrocchiale, non come sacerdote e capo di essa. Allora io dichiaro, che la **mia preferenza è per la Messa domenicale, celebrata in canto**. La preferisco, perché devotissima fra tutte.
Perché io ho gran voglia di **cantare** la mia fede e la mia riconoscenza.
Perché, **celebrata com'è di buon mattino**, dà un tono di gioia a tutta la Domenica, e mi induce a consacrarla, solennemente, al mio Dio.
Perché io so, come membro della Comunità, che il **capo** e il **padre** della mia famiglia spirituale, **è in dovere di celebrarla per me**, senza che nessun motivo, per quanto grave, valga ad esonerarlo da quest'obbligo.
Andrò dunque alla "mia" Messa.

* * *

Anche per me, **Sacerdote** e capo spirituale della Comunità, la Messa, particolarmente mia, è quella domenicale.
Perché ogni Domenica mi riconduce al vertice della vita cristiana e nel cuore della Liturgia; all'unica Domenica: la Pasqua.
Perché ogni Domenica, dopo sei interminabili giorni, **posso finalmente ritrovarmi con tutti i miei carissimi figli**: sedermi alla stessa Mensa; farmi, anzi, loro servitore, dispensatore d'un Pane vivo; con loro conversare, con ineffabile carità e semplicità, senza alcun gesto oratorio o ricercatezza di parole, di cose celesti.
E la mia felicità nel cantare questa Messa domenicale?
In un momento di vera ebbrezza soprannaturale, io dicevo al Signore: Se dovessi rimaner solo, con uno almeno che rispondesse al mio **canto**, **canterò sempre la tua Messa** […].

* * *

[538] *Conferenza femminile San Vincenzo*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60.

Ecco la triste visione della **Domenica sconsacrata**.
Dal tramonto del sabato si arriva all'alba del lunedì con una **nottata lunga** nel mezzo, e durante una così **mostruosa nottata** non si sa come riposare, perché non si riposa in Dio.
La Domenica è la giornata più difficile della settimana. Il **lavoro santifica** sempre in qualche modo **i giorni feriali**, **ma che cosa può santificare la Domenica sconsacrata**?
Abbiamo disimparato il **suono delle campane**, che da strumento di linguaggio si sono mutate per noi in strumento di tormento.
Ogni Domenica mattina si avverte come una promessa nell'aria: sembra che il giorno nuovo ci tenga in serbo un tesoro, e giunti alla sera l'aria di festa è avvelenata e del tesoro promesso non abbiamo che cenere sul capo e fango sull'anima.
La Domenica sarà sempre un **tetro giorno**, finché non rimarrà al Signore e alla sua gloria. Quelli che più patiscono il **tedio** e la **tristezza** della Domenica senza più Dio, sono i **giovani**. La Domenica per loro dovrebbe essere il fiore dei giorni, nel quale essi si sentono fiorire. Invece **proprio in quel giorno la loro anima si sgualcisce insieme al vestito delle feste**.
"Anime esangui, dice il S. Padre **Pio XII**, vuotate di ogni succo spirituale e religioso, vittime di una epidemia, che infierisce su tanti fantasmi di uomini, che, mai stanchi di frequentare cinema e campi di sport, giorno e notte, sazi di futili notizie, di illustrazioni provocanti, di musica leggera, sono interiormente troppo vuoti per interessarsi e occuparsi di sè stessi.
La corrente del mondo li trascina alla deriva come cadaveri inerti"[539].

Ritorna a offrirci qualche particolare sulla Pasqua, per poi accennare ai collaboratori di redazione, di cui ospita uno scritto sul *cereo* e una relazione sulla *festa campestre* delle Acli.

Ritorno a Pasqua. Devo ricordare la Notte o il giorno di **Pasqua**?
Lasciatemi parlare specialmente della **Notte**.
Non moltissimi i fedeli presenti, anche se in numero maggiore della veglia pasquale 1954.
In compenso ai vuoti lasciati dagli assenti, una devozione intensa in tutti.
Tutti, o quasi, avevano il **cereo** e il **rituale**.
C'eran dei novellini alla celebrazione. Fosse stato anche uno solo, noi la consideriamo una grande conquista. Siamo certi che ritornerà, e non più solo.
Non ci auguriamo, ancora, di vedere nella Notte del grande mistero, tutta la folla che gremiva la chiesa parrocchiale nel pomeriggio pasquale.
Perché?
La gemma preziosissima potrebbe cadere inutilmente nel fango.

* Dal fascino della Notte beata passiamo alla **visita dei fanciulli al Battistero** con la rinnovazione delle loro Promesse battesimali.
I piccoli, entrati in Cappella, si sono accostati al sacro Fonte, l'hanno baciato, abbracciandolo con le candide manine.
Sembrava che bevessero a lunghi sorsi la profusione dello Spirito.
Perché ho detto: sembrava? Non bevevano realmente?
Perché introdurli e accostarli inutilmente, assetati d'innocenza, ad una sorgente disseccata o ad una cisterna screpolata?

* Un altro aspetto molto suggestivo delle celebrazioni pasquali: la **visita quotidiana al Battistero, nelle sere dell'Ottava**.

---

[539] *La mia Messa*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1955, Anno VI, N. 61.

Sembra ch'io vada in cerca delle cose minori.
Se intendete: meno appariscenti, ve lo concedo. Ma se le giudicate quasi di minore importanza e meno efficaci, sareste in un grave errore di valutazione.
Cercate le cose semplici e non dimenticate che il cammino alla felicità è così tracciato, dalle orme stesse dei Modelli divini della santità, Gesù e Maria: dall'interiore all'esteriore, dallo spirituale al materiale, dal dovere al sano piacere, dalla sofferenza al gaudio, dal silenzio all'azione.
Ritorniamo accanto al **Battistero**. Quest'anno vi siamo scesi con alcune decine di fedeli in più, rispetto agli anni precedenti.
Ma siamo appena agli inizi.

* * *

Ed ora un "grazie" ai miei **Collaboratori** di **redazione**.
Questa "Cittadella" è un caposaldo di pietre vive. Avrei piacere, ne ho forse bisogno, che manifestaste la vostra vitalità anche **scrivendo sul Bollettino**; così lo sentirete maggiormente vostro.
Pubblico uno **scritto** sul **Cereo**; un altro riguarda la **festa campestre** delle Acli e lo riferiremo più sotto.
Ecco "**Il pianto del Cereo**… […][540].

Due pagine sono occupate da notizie varie e da tre foto con le relative didascalie.

Vita aclistica. Ci riferiamo alla **scampagnata** dell'Ottava di Pasqua, 17 Aprile u.s.
Lasciamo la penna ad un aclista. **È l'altro collaboratore**, cui ho accennato sopra.
«L'intima **felicità**, che scaturisce spontanea e limpida dal **sepolcro divino** trovato vuoto, e quella **letizia**, che il **duro lavoro quotidiano** offre a coloro, che lo comprendono ed amano come legge di Redenzione, hanno avuto in questa **Giornata** l'occasione migliore per manifestarsi in tutta la loro bellezza. La **natura** aveva preparato il luogo a **festa** con i suoi magnifici tappeti verdi; con acque pacifiche ed azzurre, fluenti ai nostri piedi; con un sole primaverile che invitava alla vita e all'allegria.
Abbiamo visto il **gregge di Dio**, con il sorriso nel volto, distendersi sull'**erba** fresca e gustare il **pane** della concordia e dell'amore.
Abbiamo visto il **modello d'una società, ripiena dello Spirito di Dio**, in una delle sue tappe, come il pellegrino alla sera, riprendere fiato per camminare più speditamente l'indomani verso la meta, posseduta già nascosta nel cuore. Abbiamo capito com'è leggero il giogo di Dio, e che il **lavoro** e la **sofferenza** sono **felicità in germe**»[541].

* * *

In breve
* La S. Messa, che celebreremo a conforto della **Chiesa**, **gemente in catene e costretta al silenzio**, verrà celebrata alle ore 5.30 del Sabato 4 Giugno.

* **La festa delle primizie**.
Consiste nell'offrire a Dio i primi raccolti della stagione, specialmente il frumento. Lo scorso anno, il rito s'è compiuto nell'Ottava di Pentecoste. Le date più indicate sarebbero le **sacre tempora**[542], che aprono e consacrano al Signore la stagione estiva. Forse converrà fissarne definitivamente la cele-

[540] È una prosa molto poetica, che però omettiamo non essendo scritta da don Luigi. *Ritorno a Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1955, Anno VI, N. 61.
[541] *Vita aclistica*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1955, Anno VI, N. 61.
[542] Cfr. «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno V, N. 49.

brazione nella festa del **Corpus Domini**, per quest'anno al 9 Giugno. **Difficilmente il frumento è maturo**, ma si tratta di un'offerta simbolica. L'incarico è lasciato a tutta la Comunità, dai fanciulli ai giovani ed ai capifamiglia. Basteranno **tre spighe**, legate insieme, se credete, da una fettuccia bianca o di altro colore. Verranno deposte sulla Mensa dell'Altare, all'offertorio delle SS. Messe.

* È prossima l'ordinazione sacerdotale di **Don Sergio Cristanello** e **Don Mario Molinaroli**. Forse il 25 Giugno. Vi ricordo l'impegno di pregare per loro, affinché il Signore li plasmi secondo il suo zelo, avvolgendoli nei suoi ideali purissimi di **santità**. Sarà nostra ambizione offrire in **dono** ai novelli Leviti, gli **oggetti** più desiderati nella vita sacerdotale: un **Messale** per Don Mario e il **Calice** per Don Sergio. Chi intendesse presentare doni particolari, sarà bene che chieda prima di provvedere; potremo suggerire quali torneranno più convenienti e più utili nell'esercizio del sacro Ministero.

* Della **Festa della Giovinezza** (11 Aprile) presentiamo gli imbattibili **lottatori del tiro alla fune**. Come vedete nella foto, lo sforzo dev'essere stato veramente eccessivo. Ce ne siamo accorti dagli stimoli della **fame**, nonché della **sete**, manifestatisi violenti ed irresistibili in loro dopo la lotta.

* Bravi anche gli scalatori della **cuccagna**. Tutta gente riflessiva, come vedete. Anche se comodamente a riposo sta meditando il piano d'assalto. Il ricco bottino ha largamente compensato il loro sforzo[543].

La quarta pagina del bollettino è dedicata a Vincent Joseph McNabb, di cui si ospitano alcuni pensieri. Ne recuperiamo tre[544].

* Prima i doveri poi i diritti. Più noi ci concentriamo sui nostri diritti e più i doveri tendono a scomparire. Essi tendono a scomparire nella battaglia continua per i diritti. Non vi è nulla di eroico in una persona che insiste sui propri diritti.
* È molto difficile pensare e mantenere fissa la nostra attenzione. S. Francesco di Sales disse che noi possiamo tenere fissa la nostra attenzione per un quarto d'ora. S. Tomaso d'Aquino, che ne sapeva molto di più per quanto riguarda la preghiera, disse che noi possiamo tenere fissa la nostra attenzione solo per la durata di un "Credo".
* Ringraziamo Dio che vi sono delle **Marte**. Che cosa sarebbe del mondo se tutti si sedessero ai piedi di Gesù e nessuno pensasse a **cucinare**?[545]

1955 luglio

Si pubblicano i nomi dei premiati nella scuola di catechismo, ordinata, dalla 1ª alla 5ª, per classi distinte in maschili e femminili, con l'eccezione della 6ª classe, *mista*, «*entrata quest'anno in funzione per la prima volta*». L'elenco è preceduto da una valutazione complessiva sull'andamento

---

[543] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1955, Anno VI, N. 61.

[544] Vincent MacNabb, *Padre nostro*, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1945, 2ª edizione, 1ª edizione del 1939, p. 206. **Vincent McNabb** (Irlanda, 1868-Londra, 1943). Frequenta il seminario a Belfast, poi il noviziato tra i domenicani inglesi. Sacerdote, studia a Lovanio, in Belgio. Frate domenicano per 58 anni fu professore di filosofia e priore in varie sedi. «Con il suo abito tessuto a mano (secondo i suoi ideali distributisti) e le sue scarpe da soldato rattoppate, fu una specie di istituzione a Londra per mezzo secolo. Decine di migliaia di persone lo sentirono fare discorsi in Hyde Park dove egli non si vergognava di affrontare tutti gli sfidanti, protestanti, atei e liberi pensatori, dinanzi a vaste folle ogni domenica salendo sulla classica *soap box* degli oratori di quel famoso parco, o dibattere con luminari come **George Bernard Shaw** nei teatri della città e nelle sale da conferenza sui temi sociali più scottanti del momento e senza timore alcuno… Aveva un fine senso dell'umorismo ed una grande eloquenza». *The Vincent McNabb Society*. www.vincentmcnabb.org.

[545] *Rifletti. (dal libro "Padre Nostro" di V. Mc Nabb)*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1955, Anno VI, N. 61.

dell'anno catechistico. Il richiamo è rivolto ai genitori, senza la collaborazione dei quali il sacerdote nulla può. Il contributo più grande del genitore è dare al figlio il *buon esempio*. L'indisciplina dei fanciulli è fonte di preoccupazione.

> **Premiazione catechistica.** Il 29 c., festa di S. Pietro, nella Funzione unica del pomeriggio per piccoli e adulti, si terrà la solenne Premiazione catechistica.
> Prima di riferire l'**elenco** dei Premiati, richiamiamo l'attenzione, sopratutto dei **genitori**, su un argomento di capitale importanza per la vita cristiana della Comunità.
> Come classifica generale per tutte le scuole parrocchiali si può dire che la **frequenza** è stata buona; la **disciplina** pure buona e il **profitto** sufficiente.
> Abbiamo qualche osservazione particolare da fare su alcune classi.
> Della **classe 6ª mista**, **entrata quest'anno in funzione per la prima volta**, dobbiamo dire che ha avuto un passo alquanto incerto. Nello **studio**, ha dimostrato un impegno discreto; nella **frequenza**, qualche ragazzino ha già pressoché **smarrita** la via del catechismo domenicale. A chi ricorrere per porre mano ai rimedi? Se non ci soccorre l'opera dei **genitori**, noi edifichiamo sulla **sabbia** e battiamo inutilmente **l'acqua nel mortaio**. Ho detto: **l'opera dei genitori**; poiché le **parole**, le **raccomandazioni** non bastano; nemmeno le **minacce** e le **percosse**, senza l'efficacia del **buon esempio**.
> **Una lode particolare va alla Classe 5ª maschile**.
> Questa è davvero una novità assoluta, quando si pensi a tutte le preoccupazioni destate in noi dalla **Classe quinta** degli anni precedenti.
> Non che si tratti proprio di una Classe di santi; ma, nel complesso, **sono stati bambini buoni, assidui e studiosi**. Perciò, sulla buona strada vi siamo e nutriamo buone speranze per l'avvenire a loro riguardo. Sopratutto confidiamo, che riprendano con lena lo studio del catechismo, quando, nel prossimo autunno, entreranno nella sesta classe. **Previsioni poco liete** abbiamo, invece, per la **Quinta** dell'anno prossimo.
> Una parola di **biasimo** e di **rimprovero** per i bambini della **classe 2ª**; una classe poco disciplinata.
> * Facciamo seguire l'elenco dei Premiati […][546].

Ritorna al mese di maggio, pubblicando spezzoni di letterine scritte dai fanciulli in occasione della Piccola Missione, che li ha impegnati per tre giorni alla fine del mese. Prima di lasciare la parola ai piccoli, torna a definire i contorni della sua «Cittadella», assediata dai nemici, sulla quale vigila però la «*Celeste Regina*».

> **Ritorno a Maggio.** Ritornando, con il ricordo, a Maggio, ci sembra ancora di sognare.
> Ci troviamo in un giardino di delizie, irrorato da una pioggia di grazie.
> Se scriviamo secondo verità, chiedetelo ai fedeli di **Zerpa**, di **Moneta** e della **Bova**; a quanti hanno frequentato il "Fioretto" in chiesa parrocchiale ed al Santuario.
> **Come possiamo descrivere questa "Cittadella"?**
> **Quattro eserciti, in armi, la difendono ai posti di confine**.
> Forse, da una parte, l'**avversario** ha segnato un'infiltrazione di forze.
> Vigilate, perché siete **circondati** da un pericoloso **agguato**.
> Impugnate lo **scudo** della fede. "Che mi potrà giovare il possesso del mondo, se viene compromesso il mio onore cristiano?"
> Voi dite, che difendete i vostri diritti.

---

[546] *Premiazione catechistica*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1955, Anno VI, N. 62.

E i diritti di Dio?
Nel centro, la **torre** di comando.
Ai piedi della **torre**, una **Sentinella** fedelissima; la **Celeste Regina**, cioè, che dal suo Santuario scruta le mosse del **nemico** e guida gli **eserciti** alla **vittoria**.
In tutti i "**Fioretti**" la **frequenza** e la **devozione** sono stati veramente edificanti, forse ancor più dell'Anno Mariano. Certo, anche questo è un frutto dell'Anno Mariano.
Ma ci vogliamo sopratutto compiacere nuovamente con i **Fanciulli**, ripensando in modo particolare alla loro "**Piccola Missione**".
Cediamo volentieri la **penna** a loro. Sono **tratti di lettere**, indirizzate in omaggio alla Madonna. […]

«Apri i miei occhietti in una luce piena della tua grazia. Aiuta i miei Sacerdoti, perché siano forti nel dolore. Abbi tanta pietà, o Mamma Celeste, dei **nostri fratelli perseguitati, che nel lontano silenzio pregano e piangono**». (P.A.) […]
I propositi di D. L. «Ti prometto, cara Mammina bella, d'essere quasi sempre buono».
I desideri di B. M. «Fammi morire presto, perché voglio venire in Paradiso a giocare con il Tuo Bambino».
La sensibilità di G. A. «Quando sento un uomo cattivo, che bestemmia, il mio cuore piange. Tu sei la Mamma più grande di tutto il mondo».
Il giuramento di B. F. «Ti giuro che pregherò tanto, perché possano **convertirsi quei cattivi, che hanno chiuso tanti Sacerdoti e Vescovi nelle Chiese del Silenzio**».
La preghiera di R. A. «Concedi a me tutte quelle delizie di bimba, che, sognando Dio desidero».
Le sofferenze di B. A. «Mamma mia celeste, ti prego di volermi aiutare. Tu sai che **mi manca il mio babbo**, e che una famiglia senza capo è come una nave senza timoniere. Dolce Mamma, sorreggi e guida Tu la mia famiglia. Con il tuo aiuto giungerò al porto eterno, dove il **babbo** mi attende. Consola la mia **mamma** e proteggi i miei **fratellini**. Ti do molti baci; portane uno anche al mio **babbo**» […].

Spero che le citazioni non abbiano stancato. Se vi avessero strappato una **lagrima di commozione**, non sarebbe stato certo un segno di debolezza.
Un **grazie** affettuosissimo a tutti i **fanciulli**; anche della generosa **offerta** (17.000 lire) per il **sacerdote più povero** della Diocesi; della stima e venerazione dimostrata verso i Ministri del Signore. Grazie della pioggia di **fiori** e di **fioretti**.
La **Madre divina** vi sorrida, vi accolga nelle sue braccia e vi difenda da ogni pericolo, stringendovi al suo Cuore in un gesto di tenerissima benedizione. Essa vi ricordi, come vi abbiamo insegnato, che portate in capo una corona regale; o meglio, **due corone regali**: quella **d'argento battesimale**, e quella **d'oro della Cresima**. Un urto, un solo urto, **il peccato grave**, basterebbe a rovesciarvi dal trono e a gettare nel fango le fulgide corone.
Ricordate che siete **figli** d'una grande Regina, e piccoli **amici** e veri **fratellini** d'un gran Re[547].

Il ricreatorio «*Gaudéte*» è a disposizione dei giovani per il loro divertimento, ma anche per esercitarli alla «*disciplina*» e all'«*obbedienza*».

Qui: Radio "Gaudete". Le braccia dell'incantevole "Gaudete" sono aperte.
L'invito è cordiale: Venite!
Nel "Gaudete", vero caposaldo di grazia, tutto spira serenità e gioia, sicurezza e pace.
Aspettiamo **frotte di bimbi** e **schiere di giovani**.

[547] *Ritorno a Maggio*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1955, Anno VI, N. 62.

Non lasceremo mancare ad essi i mezzi di **divertimento**, sempre contenuti in un carattere di semplicità. Non vogliamo né compromettere doveri, né invertire valori.
Vi invitiamo a godere nel Signore.
Ai ragazzi verrà fissato un orario, per creare in essi il senso della **disciplina** e dell'**obbedienza**. Avranno larghe possibilità e lunghe ore di **gioco**, ma, al momento stabilito, ognuno deve lasciare il Ricreatorio.
Ecco, dunque, l'Orario: Per i mesi di Luglio e Agosto, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 20. In settembre: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
Nei giorni domenicali e festivi: nel pomeriggio, dal termine delle sacre Funzioni degli Adulti fino a sera.
A tutti i "**Grestini**" i migliori auguri di buon divertimento e di buona salute nel corpo e nello spirito[548].

1955 agosto

Commenta la lettera di San Paolo ai Filippesi, avendola scelta come Magna Charta del ricreatorio o *patronato parrocchiale*, intitolato «*Gaudéte*», alla quale i giovani fruitori della struttura parrocchiale si dovranno ispirare.

L'epistola gaudiosa. La lettera di S. Paolo ai Filippesi si può definire "**l'Epistola gaudiosa**".
Noi la possiamo considerare come la "**Magna charta**" del "**Gaudéte**".
Come lo **statuto**, il documento base, il complesso delle leggi, che regolano la vita e l'attività del nostro **Patronato parrocchiale**.
"Gaudete" è un motto ed un programma; un grido di guerra ed un inno di vittoria.
Vuol dire: **Godete** come è lecito godere, come soltanto è possibile godere. **Godete**, cioè **nel Signore**, come premio alle fatiche ed alle sofferenze. Sembra di udire l'eco delle parole di Gesù: Siete affaticati, siete addolorati? Io vi darò ristoro e riposo. Venite a me.

* * *

Almeno dieci volte l'Apostolo parla di **gaudio** nella sua lettera. Verso la fine troveremo il testo classico, che ci ha suggerito la definizione e che indica tutto lo scopo del **Patronato**.
Considerate che egli scrive la lettera da Roma, mentre si trova in **carcere** con le **catene** ai polsi. Non scrive dunque, pur dando un tono di **gaudio** a tutta la lettera, da un luogo di villeggiatura, o da un sontuoso palazzo, circondato da tutte le comodità. Converrà tenerlo ben presente.

* * *

Riferiamo ora i **versetti**, che ci interessano, facendo seguire, dov'è opportuno, un pò di commento.
Nel Cap. I, 3-7. «Quando mi ricordo di voi, ringrazio il mio Dio; e mi ricordo sempre di tutti voi **con gaudio**, in tutte le mie orazioni e suppliche, per la vostra partecipazione al Vangelo di Cristo, dal primo giorno in cui l'avete ricevuto fino ad oggi. E ho fiducia, che Colui che ha incominciato in voi quest'opera così buona, la perfezionerà fino al giorno della venuta di Gesù Cristo. Sento che dev'essere proprio così per ciascuno di voi, perché vi porto tutti nel cuore e **nelle mie catene**, nella difesa e nella diffusione del Vangelo. Voglio che tutti **abbiate da godere**, quanto **io godo**».
I motivi e le fonti del **gaudio** vi sono, dunque, chiaramente indicati:
Vangelo e **gaudio**.
Catene e **gaudio**.
Con una parola, forse un pò difficile, si direbbe che sono termini correlativi. E cioè: tanto **Vangelo** vissuto e tante **catene**, baciate per amore di Gesù Cristo e altrettanto **gaudio**, od anche di più.

---

[548] *Qui: Radio "Gaudete"*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1955, Anno VI, N. 62.

Al versetto 18: «Purché in qualsiasi modo Cristo sia annunciato, sia fatto conoscere, **ne godo** e **ne godrò** sempre di più».
Nei versetti 23-25: «Sono angosciato e come sospeso tra due cose: dal desiderio di morire per essere con Cristo, e questo sarebbe molto meglio; dal desiderio di restare ancora nel corpo, non per me, ma giudicandolo necessario per voi. E credo ch'io rimarrò per essere vicino a tutti voi, per vostro profitto e per il **gaudio** della vostra fede».
Nel cap. 2 al v. 2: «Implete **gaudium** meum, ut idem sapiatis».
Ricolmate **il mio gaudio**, vivendo concordi nella carità.
Ai versetti 17-18: «Se sarò immolato in sacrificio e cadessi vittima per la vostra fede, **godo** e me ne congratulo con tutti voi. **Godete** anche voi e congratulatevi con me».
Nel cap. 3 v. 1: «Fratelli miei **godete** nel Signore».
Nel cap. 4 v. 1: «O carissimi, siete voi **il mio gaudio** e la mia corona. Tenetevi saldi nel Signore».
Dal v. 4 al 10, **il testo classico dello Statuto del "Gaudéte"**.
Speriamo di potervelo presentare questo testo, scolpito su una tavola di pietra, nell'atrio d'ingresso al salone parrocchiale.
«***Godete** nel Signore: lo dico per la seconda volta, **godete**. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino. Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell'orazione e delle suppliche, unite al rendimento di grazie. E la pace di Dio, la quale sorpassa ogni intendimento, sia guardia dei vostri cuori e delle vostre menti, in Cristo Gesù*».

* * *

Altro che cristianesimo simpatico!
Sono sempre tormentato dalle **mie idee fisse**.
Temo d'averne fatto una malattia.
Speravo che il Vangelo mi indicasse il luogo, dove curarla efficacemente.
Paolo, come avete sentito, non l'ha trovato questo luogo di cura.
Nemmeno **Pietro**, molto esplicito, quando ci indica dove sta di casa il "**Gaudéte**": «Communicantes Christi passionibus, **gaudete**» (L Pt. 4. 13)
Troverete il "Gaudete" nella Passione di Cristo.
Dire, che il contagio viene proprio dal Vangelo!
«Cum maledixerint vobis homines, **Gaudete**!»
È l'ottava, cioè la somma ed il compendio di tutte le beatitudini.

* * *

Perciò, non si tratta di idee fisse, ma di idee chiare.
Pregate: **Perché** nessuno me le cavi dalla mente.
Perché non mi adatti a modi di vedere, di pensare e di vivere, che non piacciono al Signore.
Perché non accetti compromessi e non ceda ad intimidazioni.
Perché non perda tempo e non lo faccia perdere a nessuno[549].

Analizza il comportamento dei suoi parrocchiani in chiesa, ripartendoli in quattro tipologie, la prima delle quali, la più positiva, ne abbraccia fortunatamente una gran parte. Ma ci sono anche persone, il cui atteggiamento durante la liturgia dice scarso coinvolgimento e poco rispetto per la celebrazione in corso. Non senza un velo di ironia stigmatizza chi si trattiene ai margini della vita comunitaria, discosto fisicamente e distante con la mente e con il cuore da quanto si consuma sull'altare.

[549] *L'epistola gaudiosa*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1955, Anno VI, N. 63.

Vita liturgica. Ho negli occhi la visione della Comunità, presente alla **Messa domenicale**.
Dovrebbe essere la visione d'una Comunità orante e canora, stretta intorno all'Altare, ordinata e devota, serena ed estatica.
Nella realtà, pur tanto bella, io vedo questa **Comunità**, **divisa** in gruppi di fedeli, aventi ciascuno la propria fisionomia.
Una specie di **quadruplice zona**, che chiameremo **vitale**, **silenziosa**, **periferica** e **refrattaria**, ognuna con le proprie sfumature.
Scusate i termini; cercherò di spiegarmi.

* * *

Nella zona vitale, viva e ridondante di vita, sono compresi coloro che si uniscono intimamente alla celebrazione della Messa, allo svolgimento delle funzioni e al canto liturgico.
È, in verità, la **zona più vasta**; quella che raccoglie quanti si dispongono bene in chiesa, usano il Messale, rispondono attentamente alla Messa dialogata e spiegano volentieri la loro voce nel canto.
È la **zona torrida**.
Nella zona silenziosa sono compresi coloro, che appartengono alla **Chiesa muta**. (Perdonate la contraddizione, perché non vi può essere una Chiesa muta).
È la **zona del mutismo**. Non diciamo «la zona del silenzio» per non profanare la parola sacra del "Silenzio", specialmente dopo ch'essa venne adoperata dalle labbra auguste del S. Padre, per indicare la "**Chiesa del silenzio**".
Altro è la **Chiesa muta** ed altro è la **Chiesa del silenzio**.
Forse i fratelli costretti al silenzio scontano l'**indifferenza** ed il **mutismo** di chi, pur trovandosi nelle condizioni migliori per poter liberamente esprimere la propria fede, né prega, né canta, né comprende, né vive la grandezza della sua vocazione cristiana.
È la **zona tiepida**.
Nella zona periferica sono coloro che vivono, diremo così, alla periferia e nei sobborghi.
Che scelgono un appartamento in soffitta, quando potrebbero vivere comodamente a pianterreno.
Che temono sempre di morire soffocati, se non sono staccati dagli altri, se non vedono le porte spalancate.
Sono i paladini o i persecutori delle sedie; le paladine o le persecutrici delle sedie.
Sono i reggitori della chiesa. Qui, reggitori vuol dire: che reggono, che sostengono i muri della chiesa, perché non abbia da crollare.
Pensare che si tratta di muri, dallo spessore solidissimo di 80 centimetri!
Prodigiosi effetti, anche questi, d'amore del prossimo.
Segni, anche questi, sconfortanti dell'umana pigrizia.
È la **zona fredda**.
Nella zona refrattaria vivono coloro, che son padroni di fare quello che vogliono.
Così affermano essi, e si difendono con il valido argomento della libertà, presa nel significato peggiore di poter fare tutto quello che vogliono. E non v'è legge di Dio, né ragioni di gentilezza e di buona educazione, che valgano.
È la **zona glaciale**.
La **zona della stanchezza**.
Sempre stanchi, poveretti; o peggio, sempre stanche, poverine; incapaci di alzarsi dopo la spiegazione evangelica e di reggersi durante l'Offertorio.
Quello che non si deve fare nella casa di un amico, si fa nella Casa del Signore.
Invitato ad un pranzo, entrando nella casa ospitale, tu certamente saluti e vai a metterti al posto assegnato. Che si potrebbe dire di te, se tu cominciassi a spostare le sedie dei convitati e corressi a piantarti sulla porta d'ingresso?

Se vai in una casa, dove al passaggio della morte si piange e si prega intorno alla salma della persona cara estinta, non ti metteresti a ridere e scherzare, senza rivolgere una parola di conforto ai familiari.
Rifletti che la Messa è il banchetto nuziale della Comunità cristiana, che siede a mensa con lo Sposo divino, nutrendosi di Lui.
Che la Messa è il mistero della Passione e della morte del Signore.

* * *

Ogni Messa ha le sue luci e le sue ombre.
Nei fedeli, s'intende.
Molto più luci, che ombre.
Perché non tutta luce?
Lo splendore del Signore, Dio nostro, sopra tutti noi.
Così sia[550].

Il bollettino di agosto 1955 si chiude con una riflessione sulla Messa cantata domenicale e una sulle sagre.

In breve
* Uno dei voti conclusivi del Congresso Internazionale di Musica sacra, tenutosi a Vienna nell'ottobre 1954.
«La **Messa cantata solenne della Domenica**, che è basata su una tradizione secolare, deve essere mantenuta con ogni mezzo possibile. Questa Messa cantata non può in nessun modo essere abitualmente sostituita da una Messa letta. Deve essere celebrata anche nelle parrocchie più piccole, almeno nei giorni di feste maggiori, nella forma tradizionale della Chiesa Cattolica Romana».
* Per l'**epoca delle sagre**, il pensiero dei Santi.
«Noi dobbiamo provvedere con molto maggiore sollecitudine, che le Feste si celebrino più nell'esultazione dello spirito che nell'abbondanza dei cibi. Poiché è veramente una cosa molto assurda il voler onorare con l'intemperanza i Martiri e i Santi, che sono piaciuti al Signore per i loro digiuni». (S. Girolamo).
«Che giova prender parte alle feste degli uomini se ci tocchi poi di perdere le feste degli Angeli». (S. Gregorio Nazianzeno)[551].

1955 settembre

Pur essendo impegnato a fronteggiare i costi del patronato, una struttura vitale per le molteplici attività parrocchiali che può ospitare, lancia l'idea di una nuova cappella da dedicare a San Giuseppe, la quale non deve però distogliere i fedeli dallo sforzo prioritario di portare a compimento il *Gaudéte*. Ecco allora l'appello a un «*insigne benefattore*» perché si accolli l'onere della nuova realizzazione, di cui offre un lungo e stupendo affresco giustificativo. Troviamo anche un inatteso chiarimento all'accusa di iconoclastia rivoltagli da chi lamenta che i santi siano rimasti esclusi dalla sua chiesa. Pensando al «*transito beatissimo*» di San Giuseppe, la cappella sarà legata al Sacramento dell'Estrema Unzione, che «*è come l'ultimo ritocco della grazia*» sul morente. Sarà anche cappella del silenzio come omaggio al silenzio conservato da San Giuseppe nella sacra famiglia.

Andiamo a Giuseppe. Se questa è **l'ora di Maria** è senza dubbio anche **l'ora di Giuseppe**.
Non si può separare Giuseppe da Maria, come non si può separare Maria da Gesù.

---

[550] *Vita liturgica*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1955, Anno VI, N. 63.
[551] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1955, Anno VI, N. 63.

Questo è l'ordine meraviglioso, il procedimento perfetto nel piano divino della Redenzione: da Giuseppe si va a Maria; da Maria a Gesù; da Gesù al Padre.
Dalla penombra del **nascondimento silenzioso** di San Giuseppe al **candore abbagliante** della Vergine Madre; dal mistero della Croce agli splendori del Padre.

* * *

Desideriamo ardentemente di dedicare un Altare a San Giuseppe nella chiesa parrocchiale. È un **cardine**, che ancora manca, alla solidità della Reggia di Dio. La **pietra d'angolo** giace nascosta sotto l'**altare maggiore**, o poco più a destra sotto le fondamenta. Gli altri **cardini** sono: **l'altare della Divina Maternità**, il **Battistero** ed il **Confermatorio**, opere stupende, che i nostri occhi non sono ancora sazi di osservare.
Ora, però, **tutti i nostri sforzi** (**la mia debolezza e la vostra carità**) devono tendere, e ciò per desiderio esplicito dell'Ecc.mo Vescovo, al **Patronato "Gaudete"**, a tutto il complesso, cioè, delle Opere parrocchiali, che renderanno più efficiente il nostro ministero sacerdotale e la vita cristiana della Comunità. Una deroga al desiderio di Sua Eccellenza si potrebbe avere soltanto per un **atto munifico d'un insigne benefattore**, che elargisse la somma necessaria alla costruzione dell'Altare, che abbiamo nell'animo di costruire.
Con il crisma dell'ubbidienza noi potremmo veder così coronato il nostro desiderio.
Noi attendiamo, pregando, il segno della celeste approvazione, nell'aprirsi graziosissimo d'una mano, che si mostri trafitta dai chiodi della carità.

* * *

Esponiamo umilmente le ragioni, che ci fanno tanto bramare la nuova Cappella.
La potremo chiamare:
La cappella del conforto, o del Sacramento dell'Estrema Unzione.
La cappella del silenzio.
La cappella in onore dell'Eterno Silenzio.
La cappella della Provvidenza.
La cappella dei Patroni e dei Santi.

La Cappella destinata ad onorare il Sacramento dell'Estrema Unzione, nel ricordo del **Transito** soavissimo di **San Giuseppe**. Così sospireremo di giungere anche noi alla patria beata.
Nella **Città di Dio**, **sette** sono le **sorgenti**, cui corrono i cittadini per **dissetarsi**. Così l'ha veduta e descritta colui, che aveva gli occhi verginali, e che, prima di scrivere, intingeva la penna nel sangue dell'Agnello, sul cui cuore, nella Cena della Passione, aveva riposato. È una città tutta irrigata, sommersa e letificata dall'impeto delle molte acque.
Osserva, ora, **la tua chiesa**.
Le senti, le vedi tu queste **sette sorgenti**?
Sono sorgenti di sangue e non d'acqua!
Accóstati al **Battistero**, al **Confermatorio**, al **Tabernacolo**, al **Confessionale**, alla **Cappella di San Giuseppe**, all'**Altare maggiore**, alla **Cappella della Divina Maternità**. Ti ho richiamato, nell'ordine del Catechismo, i **Sacramenti** della vita cristiana.
Veramente, nella **Cappella di San Giuseppe**, tu non trovi che una **polla d'acqua**.
Daremo alla Cappella un'intonazione di **serenità**, quale si addice al **Sacramento** del **conforto** e non della **paura**; a quello, che **è come l'ultimo ritocco della grazia**, perché Gesù trasparisca tutto in noi, sulle soglie della visione beatifica. Ci soccorra, in quell'incontro, la protezione di Colui, che nella Cappella avrà il posto d'onore.

* * *

La Cappella del silenzio.
Il silenzio è cosa sacra e non è da confondere affatto con il mutismo.
Ne è, anzi, tanto superiore, quanto, ad esempio, la povertà è superiore alla miseria, o il timore alla paura.
Silenzio, **povertà** e **timore** sono termini di **ricchezza interiore**; mutismo, miseria e paura rivelano una insufficienza spirituale.
Con la nuova Cappella noi intendiamo onorare il **silenzio** di San Giuseppe ed il **silenzio** di Nazareth.

* * *

La Cappella in onore dell'eterno silenzio.
Il **nostro tempo** è stato definito: una sintesi di **rumori**.
Mentre non vi può essere vita spirituale, né fecondità di opere nell'apostolato, se tutto non si elabora, prima, nella fucina del **divino silenzio**.
Nel **silenzio** della Santa Trinità: a quo, per quem, in quo omnia.
Leggi queste considerazioni, tratte da un libro abbastanza recente (in nota: Bevilacqua: *Equivoci*)[552].
«L'eroismo esiste dove non si scopre e quando non se ne parla».
«Si è chiamata vita intensa non la vitalità dell'essere, ma l'esasperazione dell'emotività che illude, che impoverisce, che è depredatrice e non moltiplicatrice di gioia. Si è chiamato progresso un **furore** di produzione e di legiferazione.
Quante illusioni e quante menzogne!
La forza muscolare che manda in visibilio le folle nelle gare atletiche è la parodia dell'energia; la tecnica è un surrogato bastardo dell'ordine e dell'armonia. Il dominio della natura è un tentatore diversivo alla mancanza del dominio su di noi. Siamo dunque artigiani anziché artisti, paralizzatori invece che disciplinatori, poveri artefici al posto di creatori; volatizzatori invece che dispensatori degli insostituibili valori cristiani».
Il **furore** è tale, da trascinare nei suoi vortici anche gli **eletti**, se il Signore non tenesse ben pressata la sua mano sul loro capo.

* * *

La Cappella della Divina Provvidenza.
Desideriamo la nuova Cappella per aprirvi quasi una succursale della Banca celeste, **un recapito della Divina Provvidenza. Titolare e cassiere: San Giuseppe**.
Qui entra un pò in campo l'interesse, ma all'ultimo posto.
La nostra fiducia è nella grazia della **carità** e nella **fede** degli umili.
Ci preme che ogni opera porti il sigillo di Dio.
Se così non fosse, ci auguriamo di cuore, che tutto sia ridotto, in questo stesso istante, in un mucchio di polvere.

---

[552] **Giulio Bevilacqua** nasce a **Isola della Scala** nel 1881 da commercianti trentini originari della Val di Ledro. Frequenta il liceo classico "Maffei" e l'università di Lovanio in Belgio dove si laurea nel 1905. Nello stesso anno entra nell'Istituto "La Pace" dei **Filippini** di Brescia. Nel 1908 è ordinato sacerdote. Cappellano militare nella prima e seconda guerra mondiale, definisce la **guerra** «**follia**», «**abisso di orrori**», «**inferno inutile**». Perseguitato dal fascismo, si rifugia in Vaticano. Scrive articoli su riviste, raccolti poi in volumi, che diventano guide preziose per laici e sacerdoti. **Parroco** nel bresciano, partecipa al concilio Vaticano II. Sarà creato **cardinale** dall'amico papa Paolo VI il 22 febbraio 1965, quando ormai aveva 84. Avrebbe continuato l'attività pastorale tra la gente di Brescia. Muore pochi mesi dopo la nomina cardinalizia, a **Brescia**, il 6 maggio **1965**. Tra le sue pubblicazioni troviamo Giulio Bevilacqua, *Equivoci, mondo moderno e Cristo*, Brescia, Marcelliana, 1952.

* * *

La Cappella dei Patroni e dei Santi.
Desideriamo giustificarci con coloro, che ci accusano d'una certa **mania iconoclasta**, quasi non volessimo saperne di Santi, né delle loro immagini.
Il posto d'onore in Cappella è riservato a **San Giuseppe**, che avrà alla destra **San Luigi**[553], Patrono della Gioventù maschile, alla sinistra **S. Agnese**, patrona della gioventù femminile.
Essi si incontreranno con **Stefano**, **Cecilia** e **Giorgio** ospiti del **Confermatorio**. Più tardi ne scenderanno altri, non ad ingombrare le pareti, ma sulle vetrate, per lasciare meglio intravvedere il Cielo.

* * *

Questo il sogno!
Correndo a cuore dilatato, potremmo vederlo anche realizzato nella Notte Natalizia. Oppure rimandiamo al primo Maggio dell'anno seguente, nella prima celebrazione liturgica in onore di San Giuseppe Artigiano.
Ma senza voler forzare il piano divino.
Senza voler oltrepassare i sacri limiti dell'ubbidienza.
Come piace alla Provvidenza.
Come piace anche alla nostra carità.
Vi invitiamo, intanto, al Consiglio d'amministrazione, che sarà tenuto nella futura Cappella il 7 Settembre, primo Mercoledì del mese, alle ore 5.30.
Il Consiglio è pubblico. L'ordine del giorno prevede, nel positivo consuntivo, un'ampia partecipazione di tutti i presenti, agli utili di bilancio[554].

È divenuta un appuntamento annuale l'offerta dei frutti dell'estate e dell'autunno portati sull'altare dai maschi, fanciulli, giovani, uomini. Trattandosi di gesto liturgico, le riflessioni di don Luigi sono arricchite da un lungo brano tolto dal volume di Giulio Bevilacqua, che tra l'altro afferma: «*la Liturgia, sotto apparenti ed opprimenti immobilità, sotto infinite ripetizioni (che non sono tali se non per gli spiriti distratti), spinge l'uomo a capire, a salire, a fecondare, a donare, a unificare, a concordare il cuore con la mente e con le labbra, il gesto con la vita, la vita del singolo con la vita di tutti, la vita di tutti con la vita stessa di Dio*»[555].

La festa dei Tabernacoli
La Domenica 18 Settembre **i carissimi fanciulli offriranno** in omaggio all'Eucarestia, tra i frutti migliori della stagione, un pò di **frumento** e d'**uva**.

---

[553] Un recente denso profilo di **San Luigi** è così introdotto: «Nel corso dei secoli la figura di **S. Luigi Gonzaga** (1568-1591) non è stata studiata come invece avrebbe meritato, e di conseguenza è poco e male conosciuta. Infatti, nella maggioranza dei casi è distorta da una serie di rappresentazioni poco fedeli alla realtà storica, frutto dei soliti stereotipi insulsi, duri a morire. Per questi motivi risulta compito quanto mai arduo cercare di ricuperare questa figura singolare di giovane anticonformista, che non solo non si è lasciato omologare dai *trends* e dalle mode del suo tempo (cf. Rm. 12, 2), ma neppure da ragioni di stato del suo illustre casato, che per espandersi territorialmente e vedere accrescere la sua importanza tra le potenze del suo tempo, contava su di lui come un importante strumento politico. **Luigi** non è l'iniziatore d'una particolare scuola di spiritualità. Nessun movimento spirituale fa capo a lui; non è neppure il fondatore di una delle numerose famiglie religiose che la Chiesa annovera tra le sue fila. Tuttavia non mancano congregazioni clericali e laicali, maschili e femminili, che fanno riferimento a lui non tanto come a un caposcuola di spiritualità, quanto invece per quel suo inconfondibile stile di vita, coerente e di basso profilo, che non si è limitato a una generica dichiarazione di buone intenzioni, ma che si è lasciato coinvolgere e mettere in discussione dal Vangelo». Cfr. Antonio Furioli, *Risonanze aloisiane nella storia della spiritualità*, «Rivista di vita spirituale», 2/2009.

[554] *Andiamo a Giuseppe*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1955, Anno VI, N. 64.

[555] Giulio Bevilacqua, *Equivoci, mondo moderno e Cristo*, Brescia, Marcelliana, 1952. Già citato nell'articolo precedente dello stesso bollettino, intitolato «*Andiamo a Giuseppe*».

È un **gesto liturgico**, che si potrebbe chiamare anche **mistero**, **sacramento**. **Mistero**, perché **nasconde il profondo significato** di un'intima partecipazione al Sacrificio della Messa; di adorazione e di ringraziamento a Gesù Eucaristico.
Sacramento, in un senso largo, perché questo gesto si tramuta per l'offerente in uno **strumento di grazia e di santificazione**.
La Comunità, nell'ammirare commossa **la processione dei fanciulli** all'Altare, cercherà di rendersi sempre più degna di queste celebrazioni.
Più tardi toccherà ai **giovani** l'onore di deporre sulla Mensa la testimonianza della loro gentilezza cristiana; poi verranno i **capi famiglia**, divorati dallo zelo per il decoro della Casa del Signore. Ne riparleremo nel prossimo Bollettino.

* * *

Poiché compiendo questi riti noi ci troviamo nel cuore della **liturgia**, restando nell'argomento, mi lascerete trascrivere dal **volume citato più sopra**[556], una pagina, che vi farà certamente del bene. Forse i concetti, ivi espressi, li troverete un pò elevati. Ma qui non si tratta d'intelligenza. **Sono rivelazioni che il Padre fa ai pargoli** […][557].

Non c'è solo la preghiera contro il comunismo, ma anche l'indignazione di individui che si ribellano – seppur solo a parole – contro la ferocia criminale di cui si macchiano i comunisti. Tra le vittime dei comunisti il cardinale di Budapest, la cui tragedia dovrebbe sollevare il mondo intero contro i governi e i partiti comunisti di ogni parte del pianeta. Invece provoca solo qualche trafiletto inoffensivo, come quello che comunque don Luigi fa suo sottoponendolo ai suoi fedeli, a confermare che la sua battaglia contro il comunismo è scatenata dagli orrendi misfatti di cui i rossi si sono resi protagonisti in Italia e nel mondo.

Il Card. Mindszenty. Alla notizia diramata il 16 Luglio u. s. secondo la quale il Card. Mindszenty, Primate d'Ungheria, in prigione dal Dicembre 1948[558], era stato rilasciato in libertà provvisoria

---

[556] Quello di Giulio Bevilacqua.

[557] *La festa dei Tabernacoli*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1955, Anno VI, N. 64.

[558] **Jozsef Mindszenty** (1892-1975) **oppositore del comunismo** è arrestato nel 1944 e rilasciato l'anno dopo. Incarcerato di nuovo il **26 dicembre 1948** è condannato all'**ergastolo**. Liberato dai rivoltosi magiari nel **1956** si rifugia nell'ambasciata americana, dove rimane prigioniero fino al **1971**, quando cedendo alle insistenze del Vaticano accetta di lasciare il paese, stabilendosi a **Vienna**. Questo il trattamento subito dopo l'arresto: «**Per 39 giorni, ogni sera lo portavano in un seminterrato freddo e umido, lo spogliavano tra le risate dei suoi aguzzini, lo coprivano di botte su tutto il corpo, quindi lo riportavano in cella a dormire, per risvegliarlo e ricominciare da capo. Il motivo: costringerlo a confessare di essere stato "un nemico del popolo". Pesto e sanguinante, distrutto ormai nel fisico e nello spirito, lo minacciano di farlo comparire davanti alla sua anziana mamma in quello stato. Dopo 39 giorni, nei quali ha sperimentato sulla sua pelle che cosa è il comunismo, il Card. Mindszenty crolla: pone la sua firma sotto una confessione che quelli sono riusciti a estorcergli e aggiunge sotto il suo nome, "C.F." (="coactus feci": firmai perché costretto)**». È in corso la sua **causa di beatificazione**. www.santiebeati.it. Questo un commento veronese dell'epoca: «**I comunisti applicano su vasta scala il metodo di uccidere l'uomo senza farlo morire**, di ridurlo cioè ad un essere privo di volontà, disposto a fare ed a dire tutto quello che vogliono i persecutori. I **comunisti** disintegrano l'uomo e ne offendono sino alle conseguenze estreme la sua dignità, togliendogli anche la possibilità di resistere, in piena coscienza, al martirio. Hanno scoperto il metodo di far parlare i morti in una grottesca e macabra messinscena che essi ancora chiamano processo. Questo è il metodo usato contro il Cardinale Mindszenty». Bartimeo, *Contro l'uomo*, «Verona Fedele», 11 dicembre 1949. Sepolto a Vienna, dopo la caduta del comunismo sarebbe stato portato nella cattedrale di Budapest. Lascia vari scritti tra cui Jozsef Mindszenty, *Memorie*, Milano, Rusconi, 1975. Cfr. Aldo Santamaria, *Budapest 1956. L'eroismo e l'infamia. Fatti e personaggi senza memoria: Imre Nagy, il Cardinale Mindszenty e i giorni della rivolta ungherese*, Roma, Settimo Sigillo, 1996. Enzo Bettiza, *1956. Budapest. I giorni della rivoluzione*, Milano, Mondadori, 2006.

a causa delle sue cattive condizioni di salute e dell'età avanzata[559], il Quotidiano cattolico "**Il Corriere del Mattino**" faceva seguire questo commento:
«Se è vera la notizia, rileviamo che i **carnefici bolscevichi** hanno rilasciato l'insigne Primate d'Ungheria dopo averlo **martirizzato nella carne e nello spirito**, violando ogni legge umana e divina. Lo rilasciano avendone riscontrate tristissime condizioni di salute, per le solite ragioni tattiche, alla vigilia di noti eventi internazionali, di **attenuare così la condanna dell'umanità contro questi demolitori dei corpi e delle anime, questi abbietti sconsacratori di ogni virtù**.
Ma la **condanna è irrevocabile** e il trattamento fatto al Cardinale d'Ungheria resterà una delle **macchie più vergognose della storia, una di quelle macchie** che definiscono una volta per sempre il **bolscevismo** per quello che è: **la vivente negazione dell'umanità**».
Per la salute del Cardinale eleviamo la nostra devota preghiera di credenti.
Venite alla Messa del sabato 3 Settembre, celebrata per tutti i fratelli perseguitati[560].

1955 ottobre

Per la prima volta propone ai suoi parrocchiani delle riflessioni sull'agricoltura, suffragando il suo dire con citazioni bibliche e con passi di autori della classicità. Ne viene una mitizzazione di cui è pienamente consapevole tanto da sentirsi in dovere di ammettere che la realtà è ben diversa soprattutto se si ha presente la condizione dei salariati e dei braccianti. Le originali considerazioni sono propedeutiche all'annuncio della *festa delle gentilezza*, cui tiene moltissimo, ma che già nella precedente edizione gli ha provocato qualche dispiacere. Il rischio paventato è che da momento liturgico si trasformi in «*volgare sagretta*». Cita per la prima volta l'arcivescovo Giovanni Urbani, il cui solenne ingresso in Verona ha avuto luogo il 19 giugno 1955. Urbani da Verona sarà trasferito a Venezia, dove farà il suo ingresso solenne il 4 gennaio 1959, elevato alla dignità cardinalizia[561].

Ars innocentissima
Quest'arte innocentissima è l'**agricoltura**; quella, che il vocabolario definisce: l'arte di coltivare i campi.
Arte, dunque, e non un **mestiere**.
Cioè, un'attività umana, che richiede **ingegno**, **esperienza** ed **ispirazione**.
Nella coltivazione dei campi occorre un'anima d'artista e contemplativa.
Si tratta di leggere e non di gustare il Libro di Dio.
Non è semplicemente un mestiere, destinato a riempire i granai e ad accumulare denaro.
"**Arte innocentissima**" la chiama **S. Agostino**.
Chi cammina tra i prati smaltati di fiori, o curvo sotto i rami carichi di frutti, non ha che da aprire gli occhi, per avvertire la presenza di Dio.
La natura è figlia di Dio.
Arte innocentissima l'agricoltura, forse perché è stata la prima arte, e l'unica, esercitata dagli uomini con le mani ancora innocenti.
Dice la **Sacra Scrittura**: «Il Signore pose l'uomo in un **giardino di delizie**, affinché lo **lavorasse** e lo custodisse». Quando riceveva questa consegna, **Adamo** era ancora nello stato d'innocenza.
Tentare altre spiegazioni è difficile.

---

[559] In realtà sarebbe stato liberato solo dagli operai e dagli studenti protagonisti della rivolta contro i comunisti russi avviata il **23 ottobre 1956**.
[560] *Il Card. Mindszenty*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1955, Anno VI, N. 64.
[561] **Giovanni Urbani** (Venezia, 1900-1969). Bruno Avesani, *Urbani Giovanni*, DBV, 2, pp. 839-841.

S. Paolo, con un linguaggio mistico, dice che noi siamo l'agricoltura di Dio.
Cioè: il campo, l'orto, la vite di Dio.
Il regno di Dio.
E Lui, ne è il diretto coltivatore.

* * *

Dalla Sacra Scrittura agli **Scrittori classici** il passo è molto lungo.
Altra è la parola dell'uomo, e altra la parola di Dio.
Eppure, anche questi Scrittori han parlato così bene dell'agricoltura!
Io riporto un passo di **Virgilio**, di **Cicerone** e di **Aristotele**, senza fare sfoggio di retorica e di letteratura.
Ecco il latino elegantissimo di **Virgilio**:

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
agricolas! quibus ipsa, procul discordibus armis
fundit humo facilem victum justissima tellus[562].

Tradotto un pò liberamente, vuol dire: O fortunatissimi agricoltori, se conoscete il bene, che avete tra mano; perché a voi la giustissima terra offre generosamente, con la pace delle armi, il facile vitto.
Cicerone dice: «Nihil agricultura melius, nihil dulcius, nihil libero homine dignius»[563]. Nulla di migliore dell'agricoltura, nulla di più dolce, né di più degno per un uomo, che vuol godere la libertà.
Il sommo **Aristotele** chiama la terra: la madre di tutte le cose, e l'agricoltura: una arte secondo natura. Quasi che tutte le altre arti violentassero e deformassero la natura.
Posso qui aggiungere quanto ha scritto l'**Eccellentissimo Arcivescovo** [Giovanni Urbani] nella sua **prima Lettera Pastorale**, a lode della vita rurale? Rivolgendosi ai fedeli, sparsi per le fertilissime campagne della Diocesi, dice: «Voi conoscete ed amate la terra benedetta, che la Provvidenza vi ha assegnato come porzione dell'eredità dei figli di Dio… Voi che siete in una regione, così evidentemente benedetta dal Signore, dovete sentire e manifestare la vostra gratitudine a Colui, che vi ha dato nella terra la possibilità di una vita serena e sicura».
Non andiamo troppo in là con il discorso, anche perché a qualcuno forse non piace.
I tempi sono molto mutati, dal giorno della Creazione!
Si dice, che sono progrediti.
C'è quasi un'**alzata di scudi** contro quello, che abbiamo detto.
Tutti sanno che la vita d'un salariato è dura, ed ancor più dura quella d'un bracciante agricolo.
Ciò non toglie, che sotto l'aspetto morale e religioso, l'**ambiente rurale rimanga ancora il più sano**. Si potrebbe dire: anche sotto l'aspetto fisico.
Il buon **Virgilio** parla della "secura quies", della **sicura quiete della campagna**, e vi aggiunge ingenuamente: "nescia fallere vita"[564], come se fosse **impossibile peccare** tra le bellezze dei campi e le meraviglie del creato.
D'altra parte, se le risorse del buon volere sono molte, molto maggiori sono quelle della Divina Provvidenza.
Possibile, che nella fedeltà al dovere non si aprano, oltre le vie della giustizia, quelle vastissime della carità?

---

[562] Don Luigi ci dice che sono di **Virgilio**, ma non che ha tolto questi tre versi dal libro II, 458 delle **Georgiche**. Anche la disposizione in versi non era stata da lui rispettata.

[563] Anche per questa citazione ci dice l'autore, ma non l'opera da cui è tratta. Cfr. Cicerone, *De officiis* (Sui doveri), Libro I, Par. 151. Trattato di etica pratica, è un'opera filosofica che tratta dei doveri cui ogni uomo deve attenersi.

[564] «*La vita non conosce inganni*», è sempre tolto da Virgilio, *Georgiche*, II, 467.

È presto detto: Invierò il figlio all'officina e la figlia in città.
Come ritorneranno quei figlioli? Come li riconsegnerete a Dio?

* * *

Il mio scopo era di arrivare a parlarvi della **Festa della Gentilezza**.
Io desidero ardentemente questa festa, che si celebrerà nella Domenica 2 Ottobre; nella speranza di non rimanere deluso nella mia aspettativa.
Non domando soltanto i **frutti** più belli della stagione, voglio vedere il **fiore** di tutta la giovinezza cristiana della Comunità, stretta intorno all'Altare.
Alle **fanciulle** e ai **giovani**, l'onore di questa celebrazione liturgica.
Venite come in trionfo, portando, con la **mela** più bella, il mondo intero nelle vostre mani.
Bando ai riguardi, al cosiddetto rispetto umano!
Confrontate, piuttosto, la vostra **mela** con quella del vicino, per gareggiare nella carità.
È un atto di **gentilezza**, che mi servirà di misura esatta della vostra **educazione cristiana**; della vostra capacità di gioia e dell'ampiezza degli ideali, che andate sognando per il vostro radioso avvenire.
Se ripenso all'anno scorso, mi trovo con una spina tra le mani… Quest'anno lasciatela pure da parte questa **spina**, perché porto ancora il segno della **ferita**.
Voi mi capite!
Tanto più, che una minaccia potrebbe incombere sopra questa simpaticissima festa, se perdesse il suo **carattere sacro**, per **degenerare in una volgare sagretta**.
Il sapore più fino dell'offerta è riservato a voi.
Con voi, molti altri lo gusteranno, nell'edificazione della vostra fede e della vostra generosità[565].

Preziosissimo documento storico sulla chiesa vecchia, nella quale ha svolto la sua attività pastorale lungo tutti gli anni di guerra, fino al 1947. Solo il 6 giugno 1955 la diocesi decideva di declassare l'immobile da luogo di culto a edificio da adibire a uso civile. Due altari sono stati venduti alla chiesa di Fittà[566], un paio hanno trovato sistemazione nella nuova parrocchiale di Belfiore, due sono in attesa di destinazione.

---

[565] *Ars innocentissima*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1955, Anno VI, N. 65.

[566] Le notizie storiche sulla **parrocchia di Fittà** si riducono a brevi note, che riportiamo. **Fittà**, «questa piccola frazione della parrocchia di **Castelcerino** nel **1901** volle avere **una sua chiesa**, certamente per comodità dei fedeli. Fu dedicata a **S. Vincenzo Ferreri**, un domenicano invocato in molte zone delle nostre colline come **protettore** contro i **temporali** e contro la **grandine** [**S. Vincenzo Ferrer, spagnolo, 1350-1419**]. Nel 1930… ottenne il decreto canonico di **parrocchia** ed ebbe il suo **pastore**. Nel **1940-41** la chiesa fu ingrandita dato anche l'andamento demografico che si era verificato e che sembrava profilarsi anche per il futuro. Il parroco **don Nicola Modesti** con la sua gente realizzò l'**ampliamento della chiesa** all'inizio della **seconda guerra mondiale**: servì per allora e anche per qualche tempo dopo, ma verso gli anni '60 la popolazione cominciò a diminuire inesorabilmente; perciò quando **don Nicola Modesti**, che fu il primo ed unico parroco a risiedere a Fittà, si dimise nel 1983, la cura pastorale fu accorpata a **Castelcerino** il cui parroco si trovò a guidare due piccole comunità cui si aggiunse, un poco più tardi, anche quella di **Costeggiola**». Angelo Orlandi, *Soave e le sue vicende religiose: parrocchie, chiese, confraternite, persone, devozioni*, in Giancarlo Volpato (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, Premessa di Giorgio Magrinelli, sindaco di Soave, Verona, Comune di Soave, 2002, p. 220. Ancora più essenziale la nota di **Ernesto Santi**. «La parrocchiale **San Vincenzo Ferreri di Fittà** sorge su amene colline rivestite di vigneti ubertosi e di oliveti che nella bella stagione propongono un paesaggio rasserenante. Si trova a cavallo tra le **vallate dell'Alpone** e del **Tramigna**, la coltura della **vite** vi è attestata a partire dal XIV secolo. Si presenta con **nucleo abitativo** principale comprendente edifici assai datati. Quasi al **centro**, in una posizione dominante, se non altro per lo spazio aperto antistante, si trova la chiesa, costruzione relativamente **recente**. Smembrata da Castelcerino ed **eretta in parrocchia il 12 settembre 1930**. La chiesa è una costruzione recente anche se il culto cristiano si svilupperà in questo sito nell'epoca medievale. Semplice nelle linee architettoniche, il manufatto raccoglie la testimonianza della fede servendo a questa comunità in una ubicazione defilata rispetto al capoluogo. **Al suo interno numerose sono le**

Devotissimo saluto alla vecchia chiesa parrocchiale

Non posso scrivere della vecchia chiesa parrocchiale senza una commozione profonda dell'anima.
Anche per me sono rinchiusi là dentro **sette anni**, **dal 1940 al 1947**, di vita e di ministero sacerdotale.
Ora dispiace vederla ridotta ad un **fabbricato comune** e ad un **locale uso magazzino**, pure essendo arrivati a questo stato di cose, procedendo con ogni riguardo, e per un complesso di circostanze, che andremo brevemente esponendo.
La **chiesa**, **costruita** nel **1811**, era **dedicata** ai SS. Martiri **Vito**, **Modesto** e **Crescenzia**.
All'epoca della costruzione venne giudicata una specie di duomo. Incominciò, però, a dimostrarsi presto insufficiente di fronte all'**aumento della popolazione**, compiutosi, e tuttora in pieno sviluppo, in seguito ai lavori di **bonifica** dei **terreni**, prima **paludosi**, ora **fertilissimi**.
La necessità di una nuova chiesa incominciò a farsi sensibilmente sentire fin dagli ultimi decenni del secolo scorso. Quelli tra i più anziani lo potrebbero confermare.
Soltanto nel **1941** si poté timidamente gettare il **primo seme** della nuova chiesa parrocchiale, nonostante – e questo si dice a ringraziamento della Divina Provvidenza e a lode della vostra carità – **infuriasse una guerra immane e la terra fosse tutta scossa dal terrore dei bombardamenti**.
La chiesa vecchia venne definitivamente abbandonata nel Febbraio del 1947.
Voi tutti siete testimoni di quale venerazione abbiamo cercato di circondarla, anche dopo l'abbandono. Non abbiamo dimenticato, né dimentichiamo, che moltissimi di voi vi lasciano **i più cari ricordi** della loro vita cristiana: il ricordo del Battesimo, forse della Cresima, della Prima Comunione, d'una offerta totale al Signore della propria vita, della pace riacquistata nella Confessione, nelle Nozze felici, dell'addio ai carissimi congiunti, che venivano chiamati all'eternità.
Una volta all'anno, durante il Triduo delle **Rogazioni**, vi facevamo la Stazione del Lunedì[567].
Sempre, passandole davanti e ricordandoci ch'era luogo consacrato all'immolazione ed alla presenza Eucaristica di Gesù, le abbiamo reso omaggio togliendoci il cappello, o con un inchino del capo.
Se essa avesse potuto servire da **chiesa sussidiaria**, l'avremmo volentieri conservata e curata con diligenza. Ma io credo che nessuno di voi le avrebbe dato la preferenza, messa a confronto con il **Santuario della Madonna**.
In seguito al Decreto di riduzione all'uso profano, emesso in data 6 Giugno 1955 dall'Ecc.mo Vescovo Mons. Andrea Pangrazio, si **demolirono** gli **altari** e si tolsero tutti quei **segni sacri**, che sono propri di una chiesa.
Degli **altari demoliti**, **due** (**S. Giuseppe** e **S. Cuore**) sono stati **ceduti** a mitissimo prezzo e con approvazione del Consiglio d'amministrazione diocesano alla chiesa parrocchiale di **Fittà di Soave**.
Un **altare** (ch'era il primo a destra dell'ingresso principale) si trova nell'**oratorio** della **nuova chiesa**. L'**altarino** della **vecchia sacrestia** lo potete vedere nella **nuova Sacrestia**. L'**altare maggiore** e quello dell'**Immacolata**, si vedrà in seguito dove poterli collocare.
Dalle **fotografie** qui riprodotte, risalite il cammino dei ricordi e benedite il Signore, che ha mirabilmente guidato i vostri passi alla nuova Gerusalemme[568].

Tra le notizie in breve, isoliamo quella che annuncia una colletta straordinaria per la chiesa.

---

opere d'arte». Ernesto Santi, *"Res aedificatoria": chiese, oratori e capitelli di Soave*, in Giancarlo Volpato (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, cit., p. 239.

[567] Le **Rogazioni** sono processioni propiziatorie, che si fanno cantando le litanie dei Santi e altre preghiere, per implorare da Dio i beni spirituali e la conservazione e prosperità delle messi e dei frutti della terra. Le ***maggiori*** si tengono il **25 aprile**, le ***minori*** nei tre giorni che precedono la festa dell'**Ascensione**.

[568] *Devotissimo saluto alla vecchia chiesa parrocchiale*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1955, Anno VI, N. 65.

* La Domenica 9 – Arde lo zelo per la Casa del Signore.
Non cadete nell'inganno comune, credendo ch'io abbia bisogno di denaro. Siete piuttosto voi, che avete bisogno di consegnarlo alla mia povertà e alla mia debolezza, perché io lo possa avvolgere negli splendori divini della carità e destinarlo alla Banca celeste[569].

1955 novembre

Solo la partecipazione alla Messa domenicale cantata offre la garanzia di una vita cristiana intensa. Meno convincente è il cristianesimo di chi preferisce la Messa recitata o di chi affolla la Messa della notte di Natale e il pomeriggio di Pasqua, ma diserta poi il canto domenicale. Riprovevole è addirittura l'*entusiasmo* per le *sagre*, «*autentiche deformazioni o profanazioni dello spirito cristiano*». Il suo sogno rimane una «*partecipazione più attiva dei fedeli*» alla Messa cantata, rilanciata anche dalla settimana liturgica di Bologna del settembre 1955, alla quale sembra avere partecipato anche don Luigi, e dove ha ricevuto l'incoraggiamento della Madonna a perseguire questo suo sogno. Tutto proiettato verso l'eternità, dichiara di avere quasi smarrito la nozione del tempo. Richiama il giorno della sua Prima Messa, rammentando di non aver gradito l'augurio di poter celebrare tutte le sue Messe con la stessa *trepida devozione* di quel giorno.

Ecclesia cantans
Vorrei che la mia Comunità fosse la **Chiesa in canto**.
Che manifestasse questo carattere giulivo, specialmente nella Messa cantata domenicale. Ad una vita cristiana così informata, credo con tutto il cuore.
Farei, invece, molte riserve, se dovessi misurare il grado di questa vita cristiana dalla semplice frequenza alla Messa domenicale, dalla folla della Notte Natalizia o del pomeriggio pasquale.
Non converrebbe nemmeno accennare all'entusiasmo delle cosiddette "**sagre**", **autentiche deformazioni o profanazioni dello spirito cristiano**.
Sentirete con la Chiesa se vivrete con lei; vivrete **con** Gesù, se vivete **come** Lui.
La **Liturgia** non è che questo.
Un grande **impegno**, veramente; **divino**, anzi, perché chi lo compie è Gesù stesso.
"Nessuno va al Padre, se non per me" – Nell'eternità e per sempre. Nel corso del tempo, noi Gli prestiamo la voce ed il cuore; per questo, la nostra lode è perfetta.
Ritorniamo, dunque, alla Fonte.
Chi ha sete venga a Me.

* * *

Una **Comunità liturgica**! **Ecco il mio sogno d'amore**, e lo rivivo continuamente con il santo entusiasmo delle primizie della mia vita sacerdotale.
Le difficoltà non mi hanno mai disanimato.
Tutto si prolunga nell'eternità. Il tempo non mi interessa, perché ne ho quasi smarrito la nozione.
Se avessi bisogno d'essere incoraggiato nel mio cammino, non ho che da ascoltare la voce della **Madre**. Anche nella Settimana liturgica nazionale di Bologna del Settembre scorso, **mi ha parlato con voce tenerissima**.
Essa desidera ardentemente una partecipazione più attiva dei fedeli ai Sacri Misteri; che si ritorni, con ogni mezzo possibile, alla Messa parrocchiale Cantata. **Perché il canto è la vera voce dell'as-**

[569] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1955, Anno VI, N. 65.

semblea, e nulla vi è di più adatto a creare nella santa assemblea domenicale un clima austero e dolce di profonda religiosità e coesione fraterna; clima riposante e meditativo, e, nel tempo stesso, di virile decisione, che solo la melodia gregoriana, alternata dalla Schola e dall'intera Comunità presente, concorre a creare.
La celebrazione durerà qualche minuto di più? **È lungo** ciò che non si capisce e perciò non si gusta; **è breve**, sempre, quello di cui ci si interessa e che ci diletta.
Alla Messa, e specialmente alla Messa cantata, vi spetta una dignitosa funzione di **protagonisti vivi e vibranti**; siete una famiglia, la famiglia di Dio, e non una massa di manovra.

* * *

Il **voto principale** della Settimana liturgica di **Bologna**, è soltanto in parte una consolante realtà della nostra vita liturgica parrocchiale. **Dalla prima Domenica d'Avvento fino alla Pentecoste, la Comunità può gustare il frutto della Messa cantata**.
Soltanto in parte, abbiamo detto, perché rimane e persiste **una zona sorda, e muta** di conseguenza, di fronte alle cose più sacre e più belle.
Non so quando si sveglierà dal suo torpore e riguadagnerà il tempo perduto!
Intanto, con chi ci segue, noi dobbiamo camminare con **rinnovato fervore**, felici di aderire al desiderio della Chiesa, di unirci al coro degli Angeli, e quasi gareggiare con loro nel dare gloria a Dio.
Il canto, come l'amore di cui è espressione, non stanca.
Se dovessi riferirmi ad un episodio della mia vita sacerdotale, potrei dirvi ch'io non gradivo, nel giorno della **Prima Messa solenne**, l'**augurio** che la **mia Messa** fosse in seguito celebrata sempre con la **stessa trepida devozione**. **Pensavo, fin d'allora, che ogni Messa doveva segnare una ripresa intensa di vita spirituale**, perché mi accostava sempre di più al mistero della morte del Signore.
Ora poi che questa Messa io la posso celebrare frequentemente in **canto** e nella purezza della **melodia gregoriana**, **non vi so dire la mia gioia**.
Che sarebbe colma, se sentissi la Comunità ancor più vicina.
Perché la S. Messa non è la **liturgia** mia, ma la **liturgia** della famiglia di Dio.

* * *

Chiudo con la parola autorevole di **S. Agostino**. Conviene sapere ch'essa è tolta dal Libro delle **Confessioni** (IX.4). Ecco il testo latino:
«Quas tibi voces dabam in psalmis illis, et quomodo in te inflammabar ex eis, et accendebar eos recitare, si possem, toto orbe terrarum, adversus tiphum generis umani».
La traduzione a senso suona così: «Con quale voce cantavo i tuoi Salmi, o Signore! Ce la mettevo proprio tutta, e mi sentivo andare in fiamme d'amore per Te, mentre bruciavo dal desiderio di cantarli, se l'avessi potuto, in tutto il mondo, contro il tifo del genere umano».
Non so che cosa intendesse dire S. Agostino con quest'ultime parole: **Contro il tifo del genere umano**; lo posso però immaginare.
Anch'io vorrei avere una voce fortissima per scuotere, se fosse possibile, con il mio canto, tutto il genere umano dallo stato di prostrazione e di fanatismo, in cui si trascina, stanco ormai di tutto[570].

Riporta qualche passaggio di una lettera pastorale di Giuseppe Siri, che poi riprende punto per punto con un proprio commento. La cura della casa di Dio non pregiudica la realizzazione di abitazioni civili, come dimostrano le *linde casette* sorte tutt'attorno alla nuova chiesa di Belfiore.

---

[570] *Ecclesia cantans*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.

Lo zelo per la Casa del Signore

Ho sotto gli occhi una Lettera Pastorale del Cardinale di Genova[571], sul **decoro della Casa del Signore**. Ne trascrivo qualche parte ad incoraggiamento e conforto di quanti ricercano lo splendore del tempio divino ed hanno una vera passione di zelo verso la propria chiesa parrocchiale.

Ecco l'insegnamento prezioso.

«Le pietre delle chiese hanno una vita.

La chiesa è un edificio vivente.

La chiesa è l'ambiente naturale della famiglia di Dio.

Il tempio è il simbolo della Città Superna.

Primo ornamento d'una chiesa è l'**ordine** e il **nitore**, che devono trasparire in tutto. Frutto di questo nitore, l'abbandono di certi ornati (drappi, luminarie ecc.) dispendiosi e indecorosi, per concentrare piuttosto le forze a creare, in un punto particolare, qualche vera opera d'arte.

A Dio si deve offrire l'ottimo».

Ci permettiamo un pò di commento alle parole dell'Ecc.mo Cardinale.

Le pietre delle chiese hanno una vita: basti dire, che son frutto di fede e di carità.

La chiesa è un edificio vivente: il tempio di Dio, dice l'Apostolo, siete voi.

Sei tu stesso, o Dio, che innalzi per te sulla terra e nel Cielo un'abitazione fatta con le pietre vive e scelte dei Tuoi fedeli (S. Liturgia). Altrimenti, a che cosa servirebbe la semplice costruzione materiale? Non eserciterebbe alcuna attrattiva, e verrebbe circondata di disinteresse e d'indifferenza.

La chiesa è l'ambiente naturale della famiglia di Dio: il luogo sacro, cioè, dove si celebra il sacrificio della Messa, quello che nella Settimana liturgica di Bologna, ricordata sopra, è stato definito: La Liturgia della famiglia di Dio.

"Famiglia di Dio" vi chiama il sacerdote nei momenti più sublimi della Messa: prima e dopo la Consacrazione.

"Famiglia di Dio" stretta intorno alla Messa; non figli di nessuno, non ospiti o pellegrini.

Il tempio è il simbolo della Città Superna. Devo rimandarvi alla Messa "Terribile"; rileggetene l'Epistola e baciate la pagina santa. Chi ha il Breviario, contempli la bellezza degli Inni della Dedicazione.

Primo ornamento d'una chiesa sono l'ordine e il nitore. A cominciare dagli **atrii** del Signore.

Quando vedi un **rifiuto di carta** sul sagrato, raccoglilo. Compi una grande cosa! Nell'interno della chiesa rispetta le sedie, le pareti, i fogli della Messa e del Vespero. Sono tutti atti di culto!

Abbandonate certi ornati dispendiosi e indecorosi, e concentrate piuttosto le forze a creare, in un punto particolare, qualche vera opera d'arte.

Ritorna, come in pio pellegrinaggio, alla tua chiesa parrocchiale: riposati all'ombra del **Ciborio**; accanto alla **Madre divina**; visita la **Cappella dell'acqua** e quella del **Fuoco**. Rimane ancora un angolo oscuro, ma la tua fede e la tua carità non tarderanno ad illuminarlo.

A Dio si deve offrire l'ottimo.

E le case per i poveri? E i Patronati per la Gioventù?

Io so soltanto che intorno alla Casa del Signore è tutta una fioritura di **linde casette**; come sta sorgendo, in semplicità, un **edificio**, che deve essere come l'incarnazione del gaudio d'una **Comunità** cristiana.

Ma tutto in funzione di utilità e di corollario, non di necessità e di principio assoluto.

Prima il Regno di Dio.

---

[571] Il cardinale **Giuseppe Siri** fu arcivescovo di Genova dal 1946 al 1987.

A Dio, tutto ciò che è ottimo. Il resto viene in soprappiù, ma sempre fecondo della stessa fecondità di Dio[572].

Esprime gratitudine al consiglio comunale che ha deciso di erigere una cappellina nel cimitero, all'interno della quale raccogliere tutti i sacerdoti sepolti qua e là senza nessun segno particolare di distinzione. La decisione è letta come un gesto di gratitudine per il bene elargito alla comunità dai parroci defunti.

La Cappella funeraria sacerdotale in cimitero

Abbiamo preso nota, con molto piacere, della deliberazione presa nel **Consiglio Comunale** del **2 Settembre** u. sc. [**1955**] in merito alla Costruzione d'una **Cappella funeraria in Camposanto**, destinata al fine nobilissimo di accogliere le **Salme** dei **Sacerdoti**, che hanno prestato il loro sacro Ministero in parrocchia.

A dire il vero, il cuore ci si stringeva, quando, entrando in Cimitero, non sapevamo nemmeno dove fossero stati collocati i Sacerdoti defunti, dopo d'aver consumato la vita per il bene delle vostre anime. **Tombe disperse qua e là**, quasi senza un segno, che le distinguesse dalle tombe comuni.

È questa deliberazione, dunque, un atto d'**omaggio** e di **pietà** altamente doveroso. Si pone termine ad una situazione, che non faceva onore al sentimento cristiano della Comunità, e al dovere della riconoscenza dovuta ai suoi primi benefattori.

Ci sentiamo accarezzati dalla speranza, che il provvedimento si traduca nella realtà, il più presto possibile.

La Comunità verrà a godere, con la **nuova Cappella**, anche un altro beneficio spirituale. La Cappella, come dice il nome, sarà una **piccola chiesa** con il suo Altare per la celebrazione della S. Messa, e diventerà il centro e il Cuore del Cimitero.

Vi recate a visitare i vostri cari defunti?

Dopo d'aver sostato sulla loro tomba, raccogliendovi in preghiera nella Cappellina, ve li sentirete maggiormente vicini. Presso l'altare, simbolo di Gesù Cristo, per il quale e nel quale vivono e gioiscono i vostri Cari, l'intimità con la loro sarà ancor più viva ed efficace.

Alla Spettabile **Amministrazione Comunale** giungano i sensi della mia **gratitudine** e quelli dell'intera Comunità, di cui volentieri mi rendo interprete.

In Cielo si aprano le mani consacrate di tutti i Sacerdoti, che hanno ricevuto sepoltura nel nostro Cimitero, e si stendano a benedire con particolare effusione i Promotori dell'iniziativa, sotto ogni aspetto sommamente lodevole[573].

Improponibile qualsiasi apertura al comunismo il *nemico peggiore* del cristianesimo.

La Chiesa del silenzio. La S. Messa per la Chiesa del silenzio verrà celebrata il sabato 5 Novembre.

Alla compassione per i fratelli perseguitati, unisci la preghiera per i fratelli traviati.

E, **idee chiare sul comunismo**: tu devi sapere, che non v'è mai stato un **nemico peggiore** per la tua fede.

Non credere alla aperture, alle distensioni, di cui oggi tanto si parla.

Non credergli se dice e protesta di rispettare la tua religione, perché la tratta come un giocattolo, una superstizione, un oppio, e cerca di scalzarla con ogni mezzo[574].

---

[572] *Lo zelo per la Casa del Signore*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.
[573] *La Cappella funeraria sacerdotale in cimitero*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.
[574] *La Chiesa del silenzio,* «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.

In chiusura di bollettino si offre una foto con due pullman fermi sulla strada che da Bolzano porta in Val di Fassa attraverso il Passo Costalunga accanto al cartello «*Seggiovia Catinaccio*». È possibile presumere che i gitanti di Belfiore abbiano utilizzato quella seggiovia per salire alle pendici del Catinaccio, anche se i resoconti non ne parlano. Riportiamo la didascalia che accompagna la foto.

> Pallido, nostalgico ricordo della sosta a **Carezza** nella Gita del 13 Settembre.
> Una buona scarrozzata, senza dubbio, con acqua a bizzeffe e il proposito di ritornare, l'anno prossimo, in quei luoghi d'incanto[575].

1955 dicembre

Torna a trattare il tema della Messa cantata, esprimendo il suo entusiasmo perché entrando nell'Avvento essa riprenderà tutte le domeniche invariabilmente fino a Pentecoste. Riporta, quindi, versetti del Mattutino e delle Laudi, a conferma dell'importanza del canto nella lode al Signore. Recupera, infine, un'altra pagina del cardinale Giuseppe Siri, che sprona a cantare.

> LITURGIA SOLENNE
> **Liturgia solenne** è soprattutto la S. **Messa cantata**.
> Per una Comunità cristiana, è la S. Messa domenicale celebrata in **canto** dal Padre della Comunità, circondato e sostenuto dal **coro** di tutta la sua Famiglia spirituale.
> Stare insieme così, dice il Salmista, è veramente uno stupendo spettacolo!
> **Dopo la lunga pausa estiva**, ritorna finalmente questa Messa domenicale, impreziosita, secondo il desiderio della Chiesa e il bisogno delle nostre Anime, dalla **soavissima melodia gregoriana**.
> La **Messa dialogata** deve ora cedere il posto alla **Liturgia cantata**.
> Chi non desidera di **cantare**, non conosce il tesoro della sua fede.
> Ogni giorno la Chiesa, nella lode pubblica affidata ai sacerdoti e ai suoi figli più generosi, li invita e li obbliga non soltanto a recitare questa lode, ma a **cantarla**.
> Possiamo dare uno sguardo agli **Inni** del **Breviario**, propri a **Mattutino** e **Laudi** nei **giorni** della **Settimana**. È la liturgia delle ferie, la più semplice, forse la più bella; vi è compresa evidentemente anche la Domenica, primo e più completo giorno di vacanza con Dio.
> Chi tra voi, per grazia segnalatissima, possiede il **Breviario**, non ha che da aprirlo e confrontare quanto stiamo dicendo.
>
> * * *
>
> Nell'**Inno** del **Mattutino domenicale** si legge:
> Voce concordi Domino **canamus** dulciter hymnos.
> Con voce concorde, **cantiamo** dolcemente inni al Signore.
> Pensate che è l'**Inno** di **Mattutino**, recitato o **cantato**, cioè, nel **colmo della notte**.
> Se voi scomponete la parola "concorde", "con-corde" voi capite che dovete **cantare** con il cuore e con un solo cuore.
> Ogni commento ne sciuperebbe la bellezza.
> Nell'**Inno** delle **Laudi**: Canora voce precemur.
> Preghiamo con **voce canora**, cioè **cantando**.
> A **Mattutino** della **Feria II** (Lunedì): Te lingua primum **concinat**.
> Cioè: nel nuovo giorno, la nostra lingua si sciolga primieramente per Te.

[575] «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.

E "**concinat**": si sciolga in **canto**.
A **Mattutino** della **Feria III**: Noctem **canendo** rumpimus.
Noi rompiamo la notte, **cantando**.
Rompere il silenzio della notte, non per gli schiamazzi ma per **cantare** le lodi a Dio, è agire nello spirito di Gesù.
Ripensate, in questo momento, all'incanto della Notte Natalizia e della beata Notte Pasquale; sentirete come prende vita questo "**noctem canendo rumpimus**".
A **Mattutino** della **Feria IV**: Ad confitendum surgimus.
Noi ci alziamo per glorificare il Signore.
Qui, **glorificare** ha il senso di **cantare**.
Se poi non ci alziamo proprio a mezzanotte per **cantare**, basterà coricarci un pò più tardi alla sera, o anticipare la levata del mattino.
Alle **Laudi**: Te, Christe, solum novimus - flendo et **canendo** quaesumus.
Conosciamo Te solo, o Cristo - Te cerchiamo piangendo e **cantando**.
È evidentemente un pianto, ch'è commozione e gaudio; non andrebbe, altrimenti, congiunto con il **canto**.
Com'è bello: mentre piangiamo, **cantiamo**!
A **Mattutino** di Giovedì (**Feria V**): Nos confitentes poscimus.
Quello di cui abbiamo bisogno, Te lo domandiamo **inneggiando**.
A **Mattutino** della **Feria VI**: Attende laudis **canticum** quod excubantes psallimus.
Ascolta attentamente il **cantico** della nostra lode – quel **cantico** che noi – scesi dal letto durante la notte, rivolgiamo a Te, suonando la cetra.
Oggi, o questa notte, noi ci troviamo anche con una cetra in mano, per accompagnare il nostro cantico di lode.
A **Mattutino** del **Sabato**: Nostros pius cum **canticis** - fletus, benigne, suscipe.
Questa notte il **canto** sembra velato di **mestizia**: Nella Tua pietà accetta benigno, o Signore, i nostri gemiti, mescolati ai **cantici**.
Alle **Laudi**: Ut mane, quod nos ultimum – hic deprecamur cernui, cum luce nobis effluat – hoc dum canore concrepat.
Magnifica preghiera! Il mattino dell'ingresso nella visione della SS. Trinità, ci trovi inondati di luce e con le labbra come oggi esultanti nel canto.
Sarebbe l'esame definitivo di canto, indispensabile per essere ammessi in quella Sede celeste, che risuona di laudi perenni.

* * *

Leggete questa pagina dell'**Arcivescovo di Genova**, prima di passare al **programma musicale**, che andrà in vigore con la Prima Domenica di Avvento.
«Il Tempio ha assoluto bisogno del **canto**. Il **canto** è lo sfondo di tutto. Tra gli elementi umani, capaci di influire religiosamente sull'anima dei fedeli, esso è forse il maggiore. Il **canto** non è mugolìo, borbottìo, fischio, stramberia rumorosa; è **canto**!
Non curarlo, è abbandonare la Casa di Dio al grigiore e – moltissime volte – al **ridicolo** […][576].

Inizia a parlare della notte di Natale, ma subito introduce un affondo polemico contro quanti disertano la loro parrocchia preferendo altre chiese, proprio nel giorno in cui la loro, essendo dedicata alla Natività, e quindi alla nascita di Gesù, celebra la sua festa più importante. Rilevante nell'articolo la

[576] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1955, Anno VI, N. 67.

confessione che lo scrivere sia per lui una tortura. L'ammissione è sorprendente, dal momento che ogni suo scritto si fa ammirare per la straordinaria freschezza del periodare. Il che ci porta a credere che lo scrivere fluisse facile dalla sua penna e che quindi rappresentasse tutto meno che un *martirio*.

> La Notte Santa. Questa è la **notte** più **soave** di tutte le notti, anche se non è la più **felice**, essendo questa una prerogativa speciale della **Notte Pasquale**.
> È la notte del gaudio ancora contenuto nel secreto dell'anima, mentre nella Notte Pasquale esplode, da scuotere e far tremare la terra.
> **È in grande festa la chiesa parrocchiale, dedicata al Natale di Gesù**.
> Quella **chiesa** parrocchiale, che deve avere la **precedenza**, nel tuo **affetto** spirituale e nella **elargizione** dei tuoi **beni**, su tutte le chiese e su tutte le Opere.
> Non esagero, comprendimi: questo è il retto ordine della carità.
> È la tua chiesa parrocchiale che ti lega alla Cattedrale, come questa ti lega alla Chiesa, Madre tua.
> Se preferisci alla tua chiesa parrocchiale una chiesa sussidiaria o un'altra chiesa parrocchiale, saresti come colui, che vuol bene a tutti e **disprezza la madre sua**.
> Che sfama tutti e lascia **morir di fame** i suoi cari.
> Che alla **mamma sua**, forse perché priva d'una certa bellezza esteriore, ne preferisce un'altra, sia pur buona, ma che non potrà mai avere per lui l'affetto d'una **vera mamma**. L'**affronto**, poi, assumerebbe sproporzioni enormi se la **preferenza**, invece che alla propria **mamma**, ricca d'ogni bellezza e virtù, andasse ad una **straniera** qualsiasi.
> E non andiamo a sottilizzare sulla comodità, sulle tradizioni ed altre scuse, che non giustificheranno giammai la **pena inflitta al cuore dei propri Sacerdoti** e la violazione di leggi precise della Chiesa.
> **Ma dove sono andato a finire, parlando della Notte Natalizia?**
> Accostiamoci al Verbo fatto carne.
> **Vorrei scrivere cose infinitamente belle, mentre la penna è uno degli strumenti del mio martirio**.
> D'altra parte, come potrei farlo, se sono belle infinitamente?
> Mi farò aiutare da altri.
> Scrive il **Faber**[577] nel suo "**Betlemme**"[578] contemplando Gesù nel Presepio:
> «Quel Corpicino infantile, candido come un fiocco di neve in grembo all'inverno, quasi leggero come un fiocco di neve librato sulle fredde aure notturne, liscio come lo strato di neve, che il vento ha leggermente accumulato fuori delle mura di Betlemme, contiene in questo momento dentro di Sè, quasi fosse di rupe adamantina, i fuochi della luce beatifica, lo stupendo oceano della potente Visione, il gigantesco alternarsi di cose eterne, che vengono e vanno e vivono nella sua anima. Una Persona onnipotente ed infinita assidesi dentro quelle candide mura di carneo marmo, che non tremolano neppure per sì meraviglioso Ospite».
> E la raccomandazione di **Suor Maria della Trinità**[579]:

---

[577] **Frederick William Faber** (Calverley, Yorkshire, 1814-Londra, 1863) teologo e poeta inglese, convertitosi al cattolicesimo nel 1845, ha scritto trattati religiosi e 150 inni sacri. Educato a **Oxford**, fu seguace di **John Henry Newman** (1801-1890), pure convertitosi nel 1845 e nominato **cardinale** nel 1879. Il **movimento di Oxford** puntava a ricondurre la chiesa anglicana nella tradizione cattolica.

[578] Frederick William Faber, *Betlemme*, Torino, Sei, 1950, p. 604. [Precedenti edizioni: Torino, Tipografia pontificia P. Marietti, 1909; Torino, Marietti, 1872].

[579] Maria della Trinità, *Colloquio interiore*, 9a edizione, a cura di G. C. Bottini-L. Cignelli, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 2004, p. 464. Scrive **Hans Urs von Balthasar** nella *Prefazione*: «Figlia e sorella di missionari calvinisti svizzeri, Luisa Jaques nacque a Transvaal (Sud Africa) il 26 aprile 1901. Non provava alcuna attrattiva per il cattolicesimo. La malattia – nel corso della quale incontrò Adrienne von Speyr († 1967) – e un seguito di delusioni avevano spento in lei ogni slancio. "Una lunga catena di sacrifici e di lotte inutili" l'aveva portata alla conclusione: "Dio non c'è". Al suo grido il Signore rispose forzando la porta della sua prigione: la notte tra il 13 e il 14 febbraio 1926 una chiamata misteriosa e irresi-

«Qual Bambino, d'una bellezza perfetta, è tanto delicato! Nascondete la sua tenerezza e le sue grazie nell'intimo della vostra anima. Non L'esponete al tumulto del mondo. Per crescere ha bisogno di silenzio e di luce interiore. Il rumore Lo fa piangere. ParlateGli dolcemente, più con l'amore che con le parole.

Egli dipende da voi; è povero. Per vestirLo, per nutrirLo, bisognerà che vi spogliate voi, che vi priviate voi. Ma Lo vedrete crescere… Tutto a un tratto, quando avrà raggiunta tutta la sua statura, scoprirete che non siete più voi che vivete, ma Lui che vive in noi».

* * *

Ora **cantiamo**, poiché questa è la **Notte** in cui si sono sfiatati anche gli Angeli […][580].

Annuncia l'inaugurazione del "*Gaudéte*" con l'intero programma in calendario per l'11 dicembre 1955, 3ª domenica d'Avvento[581].

Allegata al bollettino di dicembre leggiamo, dattiloscritta, la predica «*In nocte Nativitatis Domini. 1955*», costruita con l'afflato mistico delle precedenti, come un intimo colloquio con Gesù, salvo le battute finali che sono riservate a Maria e delle quali recupero un passaggio.

---

stibile rovesciò la sua esistenza. In un momento Dio era diventato una certezza. Ma cosa voleva dire? A forza di interrogarsi e impegnarsi nell'ascolto docile del Signore, Luisa tracciò il suo cammino. Scoperta la sua vocazione di **clarissa**, nella quale si sentì confortata anche da P. Maurice Zundel († 1975), la perseguì con generosità e sacrificio fino a realizzarla nel **1938** a **Gerusalemme** dove divenne **Suor Maria della Trinità**. Per ordine del confessore scrisse il "racconto della sua conversione e vocazione" e "appunti" con i pensieri che la **voce divina** faceva risuonare dentro di lei. Si offrì a Dio con voto di vittima e morì serenamente il **25 giugno 1942**. I suoi scritti, apparsi anche in francese, fiammingo, tedesco e inglese, sono patrimonio della spiritualità cristiana». Così ne parla Bottini, in G. Claudio Bottini, *Suor Maria della Trinità e l'Eucaristia*: «La vicenda terrena di **Suor Maria** – solo 41 anni – si lascia racchiudere in poche date fondamentali. Nacque il 26 aprile **1901** a Pretoria (Sud Africa) dove i suoi genitori calvinisti erano venuti come missionari dalla Svizzera. Dopo una giovinezza movimentata arrivò al **cattolicesimo** nel **1928** e cercò non senza sofferenze e umiliazioni di realizzare il sogno della sua vocazione di **clarissa**. Questo divenne realtà proprio a **Gerusalemme** in questo **monastero** nel quale aveva dimorato anche **Charles de Foucauld** come umile domestico delle **clarisse**. Qui Louisa Jaques, divenuta **Suor Maria della Trinità**, consumò in breve tempo la sua vita offerta sulla scia della "**vita eucaristica**" di Gesù. Per ordine del confessore, che aveva intuito l'autenticità del suo itinerario spirituale, Suor Maria scrisse il "**racconto della sua vocazione e conversione**" e "**appunti**" con i **pensieri** che la **Voce divina** faceva risuonare dentro di lei. Diverse tra voi conoscono un libretto intitolato ***Colloquio interiore***, pubblicato dalla Tipografia editrice della Custodia di Terra Santa "Franciscan Printing Press", dove sono raccolti i suoi scritti. Di questo volumetto lo scorso anno è uscita la nona edizione italiana. Gli scritti di Suor Maria hanno avuto una fortuna straordinaria… Vedete che la sua umile **tomba** è ancora nascosta tra le altre tombe del cimitero del monastero senza alcun segno distintivo. La spiegazione della fortuna del libro sta tutta nel bene spirituale che esso fa a chi lo legge. Del resto la **Voce** le aveva detto: "Mi servirò di te in un modo che sorpassa ciò che tu puoi immaginare" e "Sì, sii la mia piccola semente piantata in terra di **Gerusalemme** per produrvi frutti nella mia Chiesa". Suor Maria stessa ci racconta come fu attratta dall'**Eucaristia** quando un giorno entrò per caso nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano durante la benedizione eucaristica: "Io non ci capivo niente, – scrive – ma ero come attirata". Per oltre un anno continua a frequentare delle chiese attirata unicamente dalla misteriosa presenza eucaristica. Sempre lei racconta: "Questa religione (= cattolicesimo) non mi diceva niente, però qualcosa nelle chiese mi attirava irresistibilmente". In quello stesso tempo resta molto colpita da un pensiero che le dice una sua amica divenuta cattolica: "Lui è così grande, si fa piccolissimo per venire a noi, nascosto sotto le specie del pane; per aiutarci Se tu sapessi". Questo pensiero fa nascere in lei un "intenso desiderio – sono sue parole – di ricevere il Signore Gesù, nessun desiderio di farmi cattolica. Ma ormai vi è sull'altare e nella Messa qualcosa che io comprendo". Questa misteriosa attrazione dell'**Eucaristia** la porta nella Chiesa cattolica e poi a farsi religiosa e **clarissa**. Anche l'approdo a questo monastero fu segnato dall'**Eucaristia** che ella vi trovò esposta il **24 giugno 1938**. Nei suoi scritti si parla con frequenza dell'**Eucaristia** sotto vari aspetti. Quello che maggiormente colpisce è il tema della "**vita eucaristica**" di Gesù che la **Voce** la spinge a contemplare e imitare. **La vita eucaristica di Gesù** è detta: *apostolato*, *silenzio*, *immolazione*, *irradiazione del trionfo della vita dello Spirito*, *missione*, *obbedienza* e *docilità*, *azione*, *riparazione*, *offerta*, *immolazione*. www.friulicrea.it. Cfr.: www.faithofthefathersapparitions.blogspot.com. www.santiebeati.it.

[580] Segue il programma dei canti per la mezzanotte e per il giorno di Natale. *La Notte Santa*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1955, Anno VI, N. 67.

[581] *"Gaudete"*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1955, Anno VI, N. 67.

Trahe nos, Virgo Immaculata! Sono venuto qui, o Maria, quasi più per Te che per Lui!
Certo, senza di Te, io non avrei potuto venire; come, senza di Te, non avrei nemmeno Gesù.
È più facile seguire i passi di una Mamma, che quelli d'un padre o d'un fratello; e la mamma, piegandosi verso il suo bambino, lo solleva più facilmente sulle sue braccia, perché non stenti a camminare[582].

1956 gennaio

Il patronato, denominato "Gaudéte", la cui prima pietra è stata posata il 19 marzo 1955, non è ancora completo. L'inaugurazione è perciò non ufficiale, ma solo religiosa, e in tale contesto don Luigi finge che sia lo stesso edificio a rammentare ai fedeli di non essere lui il «*vostro gaudio*». La meditazione che l'occasione suggerisce è molto articolata e complessa e va a occupare tutte e quattro le pagine del bollettino di gennaio. Lo sforzo in cui si impegna è quello di argomentare per convincere i fedeli che il ricreatorio è luogo subordinato alla chiesa, nel timore che possa accadere l'opposto, che sia invece ambiente di esuberanza e schiamazzi a scapito del tempio, dove si sente la presenza e la voce di poche persone. Pretende che si insegni ai giovani che il *piacere* e lo *svago* sono *eccezioni* rispetto ai doveri della vita onde evitare che crescano paganamente inseguendo solo *pane* e *divertimenti*. Surroga il suo dire citando il cardinale Ildefonso Schuster, che metteva in guardia dall'uso prevalente dei *mezzi ricreativi.* Il *gaudio* del parroco non è il *Gaudéte* o *ricreatorio*, ma la chiesa affollata di anime sante.

Inaugurazione del salone parrocchiale: «Gaudete». Domenica "Gaudete" ii Dicembre 1955
Questo Patronato "Gaudete" è nato il **Sabato 19 Marzo 1955**, Festa Liturgica di San Giuseppe; venne benedetta la **Prima Pietra** dall'Ecc.mo Vescovo Coadiutore Mons. **Andrea Pangrazio**.
È nato sulla debolezza delle nostre forze, sulla fragilità dei nostri progetti, sul merito dell'ubbidienza, sull'unica aspirazione del bene delle Anime, sotto la vigilanza Materna di Maria e l'efficace protezione dello Sposo suo castissimo, sulla fiducia nella Divina Provvidenza.
Questa non è l'**inaugurazione ufficiale** del Patronato, **ancora incompleto nella sua costruzione**, ma soltanto una **inaugurazione religiosa**, tutta improntata allo stile d'una celebrazione sacra, quasi liturgica. **È per questo, che ci troviamo qui raccolti nell'ora soave del sacrificio vespertino, mentre dovremmo essere nella chiesa parrocchiale**.
Nella luce di queste premesse ed avvolgendo questo edificio nel tepore salutare della vostra **pietà**, voi dimostrate di conoscerne esattamente lo scopo.
Si tratta un pò di quella "**domus spiritualis**" **casa spirituale**, cui accenna l'apostolo **S. Pietro, le cui pietre sono cavate dalla montagna della preghiera e della carità**, e dalle grotte del silenzio.
È uno strumento destinato a farci godere nel Signore; alla vera gioia dei cuori.
Ed è proprio lui, il "**Gaudete**" che, per un momento, **domanda la parola**. E può dirla, perché **tutte le cose**, nella presenza e nell'aura dello Spirito Santo, **hanno una voce**.
"Voi siete una Comunità cristiana.
Lo siete, perché innestati nell'Albero salutifero della Passione del Signore.
Non sono io il vostro gaudio.
Io sono una semplice indicazione della fonte misteriosa, che sola potrà realmente dissetarvi".

* * *

Ascoltate le confidenze del mio Cuore sacerdotale.
Sono passato anch'io attraverso il **valico dei vent'anni**, fremente di vita e di ideali.

[582] *In nocte Nativitatis Domini. 1955*, dattilo allegato a «Cittadella Cristiana», Dicembre 1955, Anno VI, N. 67.

Le consolazioni più pure le ho succhiate dal filtro della sofferenza, e riboccante di freschezza vigorosa mi son sentito, quando ero più disfatto dalla fatica.
Non ditemi che le condizioni dei tempi sono mutate.
Non è affatto mutata la legge di Dio, la natura del nostro cuore, la fragilità della natura umana. E l'**eccezione** del **piacere onesto**, come dello **svago salutare**, rimane sempre a confermare la legge insostituibile del **dovere**. Altrimenti noi ricadiamo in un pretto **paganesimo**, con la duplice pretesa di **pane** e **divertimento**.
Né dobbiamo creare tali esigenze, alla gioventù specialmente, che la costringono ad aborrire la casa come una prigione, a rifuggire dalla **famiglia** e ad abbandonare i **vecchi genitori** in una desolata solitudine, a ridurre in deserto le **vie di Sion**, gli **atrii** del Signore e i **Tabernacoli** Eucaristici.
Non dobbiamo sconvolgere né **l'ordine della natura**, né **quello della grazia**. Non saprei, quasi, distinguere quale dei due fosse il più perfetto, perché ambedue creature nobilissime di Dio.
Anche nella natura vige sovrana la legge del sacrificio. Nemmeno il **pane** ha il suo sapore, se non è passato prima dai calori del forno, dallo stritolìo della macina, dalla sepoltura e dall'annientamento nel terreno, con tutti i rigori dell'inverno.
Nella legge di natura vi sono ore di sole e ore di oscurità; vi è il giorno e la notte. La notte è il grande tempio del silenzio e del riposo, che si stende provvidenzialmente sull'umanità, salve le eccezioni di lavoro, che sono ordinate al bene dell'umanità stessa. Violare questo silenzio e turbare questo riposo, è colpire la natura, con la conseguenza ch'essa si rivolterà contro i violatori, in modo estremamente giusto e severo.

* * *

Ottocento anni or sono, **S. Bernardo** diceva: **Non può essere sempre festa in tutti i giorni dell'anno**.
Se la citazione sa troppo di antico, ascoltiamo pure quanto scriveva il **Card. Schuster** di Milano, spentosi santamente lo scorso anno[583]:
"Oggi la velocità degli automobili e delle pellicole cinematografiche sta per divenire il ritmo o il tempo della vita. Chi più corre e fa più rumore, quello è salutato siccome più dinamico e più attivo. Non è più la testa ma i piedi che contano.
Io non sono di questo parere, sopratutto nel campo pastorale.
Riduciamo le feste o le adunate almeno a una metà.
La formazione delle Anime è opera intrinsecamente soprannaturale, che non si può conseguire con **mezzi** puramente naturali, e meno ancora con l'**esagerazione** di quelli **ricreativi**.
Ci si spende molto, e rendono poco".

* * *

Ho nell'animo di porre, all'ingresso del **Patronato**, una freccia indicatrice del "**Gaudete**", ma un'indicazione completa, che tolga ogni illusione a chi vi entra.
"Communicantes Christi passionibus: Gaudete".
Cioè: **se siete passati attraverso le passioni di Cristo: Entrate e Godete**.
Non sono idee fisse, ma chiare come i dodici articoli di un "Credo".

1. Sì, credo, o Signore, che senza di Te nulla possiamo fare.
2. Che tutto è vano, quello che non è fatto per Te.
3. Che è Tempo irreparabilmente perduto, quello che non è speso per Te.
4. Che le opere del mondo, anche imponenti, possono essere facili; ma le Tue Opere, frutto di preghiera ed innaffiate dal sangue, sono molto più semplici.

[583] Come abbiamo già annotato, si spense nel seminario di Venegono Inferiore il 30 agosto 1954.

5. Credo nella carità che edifica, nello spirito, che vivifica. La materia opprime; la lettera uccide.
6. Che la costruzione di un Patronato, anche vasto e bello, è un gioco da fanciulli, in confronto di altre opere, che si possono compiere soltanto nel silenzio.
7. Tant'è vero, che i peggiori avversari della mia fede, possono anch'essi costruire, e per la rovina delle Anime, degli edifici più ampi e più lussuosi d'un Patronato parrocchiale.
8. Credo che la vera Comunità Cristiana, Famiglia Tua, è quella ch'io ritroverò, avida d'amore, ebbra di felicità, presso i Tuoi Altari e i Tuoi Tabernacoli.
9. Che il vero gaudio è frutto di mortificazione e matura al calore della presenza del Tuo Spirito in noi.
10. Che la nuova Pentecoste supererà i prodigi della Pentecoste del Cenacolo.
11. Che è necessario ed urgente ritornare al Tuo Vangelo e alla Tua Croce.
12. Che Tu ci hai creati per Te, ed inquieto è il nostro Cuore finché non riposi in Te.

* * *

"*Nonne opus meum vos estis in Domino?*" I Cor. 9.1.

Non siete voi l'opera mia più bella, il mio vero "Gaudete"?
Che vale questa costruzione materiale, se le **pietre vive** della Comunità rimangono sconnesse?
Se invece di elevarsi in tempio santo a Dio, servono d'inciampo le une alle altre?
Un edificio materiale non è forse destinato a sgretolarsi e a cadere con il tempo?
La mia vera opera siete voi, se mi siete uniti con sentimenti di vera pietà filiale, nel vincolo della grazia e nell'effusione della paterna tenerezza, che scaturisce dalla fonte del mio Ministero Sacerdotale.

* * *

"*Vos estis gloria nostra et gaudium*". I Tess. 2.20.

Siete voi la mia gloria e il mio gaudio.
Quella che oggi è per me un'angosciosa trepidazione, domani potrebbe diventare tristezza immensa, se dovessi vedervi premurosi e numerosi in questo salone e **lasciaste la chiesa deserta**. Se vi attrarrà maggiormente un qualsiasi spettacolo, più che la realtà dei divini misteri.
Se veniste qui a **gridare** e a **schiamazzare**, mentre le labbra rimangono mute nella lode della preghiera e del canto sacro.

* * *

Voglio che siate profondamente convinti del vero significato di questo "Gaudete".
Non è questa la sostanza della vita cristiana.
È semplicemente una cosa accidentale, un accessorio, un surrogato, che non deve mai sostituirsi al prodotto genuino; un'appendice, un'aggiunta, che non vale mai quanto l'argomento svolto nel tema; un corollario, destinato a confermare, o meglio a dichiarare la verità enunciata e dimostrata; un ausilio, un sussidio, una difesa per chi non è spiritualmente troppo robusto; una stampella, per chi non sa liberamente camminare.
Ripeterei con **S. Agostino**: **Quaere intus, quaere supra**.
La sostanza del "**Gaudete**" è nel tesoro della vostra fede, nella bellezza e nella soddisfazione del dovere compiuto, nel secreto della sofferenza. Una sostanza, ch'io non posso stringere in un pugno come un oggetto d'oro o una gemma preziosissima, né ricercarla nemmeno nello sfarzo d'una reggia.
"**Quaere intus, quaere supra**".

* * *

Io non penso, eccessivamente almeno, **che in Cielo si terrà molto conto della costruzione materiale di questo "Gaudete"**.
La mia corona di gloria siete voi. Fil. 4.1.
Mio gaudio è l'avervi vicini e portarvi nel cuore ora, nella carità e nella gioia della vita cristiana; percorrere con voi gli aspri sentieri della perfezione; entrare con tutti voi nella visione della Trinità Beata, in quell'eterno "**Gaudete**", dove gli Eletti vengono e rimangono inabissati in un mare d'infinita dolcezza[584].

Non si pubblica la relazione annuale delle Acli, ma soltanto i nomi della nuova Presidenza.

Presidente: **Accari Rino**
Vice-Presidente: **Trevisan Pietro**
Segretari: **Ambrosini Cleto** *e* **Durastante Italia**
Addetto sociale: **Burato Luigi**
Vice Addetto sociale: **Zago Lino**
Delegato attività sindacali: **Frigo Francesco**
Delegati gioventù operaia maschile: **Brancaleon Dario** *e* **Casato Vittorio**
Delegata gioventù operaia femminile: **Accari Teresa**
Vice Delegate gioventù operaia femminile: **Borin Rina** *e* **Trevisan Maria**
Delegato attività ricreative: **Ambrosini Cleto**
Cassiere: **Cisorio Giuseppe**
Consiglieri: **Albertini Luigi**, **Fante Bruno** *e* **Varalta Gino**
Gli Aclisti tesserati risultano 350 con un aumento di 25 sull'anno precedente[585].

1956 febbraio

Il momento del catechismo domenicale è definito «*ora soavissima dell'incenso*». Gli incontri della domenica sono serviti per illustrare il «*nuovo rito liturgico*» della Settimana Santa, introdotto dalla chiesa. Nelle sue linee essenziali lo illustra anche nel bollettino per farne partecipe un maggior numero di persone e per comunicare le scelte da lui fatte là dove la chiesa lasci un margine di discrezionalità ai parroci. Per il venerdì santo chiede ai parrocchiani di considerarlo senz'altro festivo dal momento che sono invitati in chiesa alle 15 e poi alla sera per la «*Predica della Passione*» e per la «*Processione di Gesù morto*».

Ascendamus ad montem Domini. Ascendiamo al monte del Signore.
Questo monte è la solennità della **Pasqua**, ch'è la somma di tutte le feste. Quest'anno, avremo una **novità stupenda** con l'introduzione del **nuovo rito liturgico** per tutta la **Settimana Santa**. Ve n'ho già parlato, appena pubblicato il Decreto di riforma, durante il Catechismo domenicale, **nell'ora soavissima dell'incenso**.
Son **doni** degni della massima considerazione. Nascondono il mistero della nostra santificazione. Sembra quasi impossibile, che **in un mondo fremente nella superficialità e nella leggerezza**, possa trovare posto una cosa divinamente seria, austera e profonda.
Ci troviamo di fronte ad una nuova, grave **responsabilità**, se non corrispondiamo alla premura ed alla fiducia, che ripone in noi nell'affidarci questi tesori, la piissima Madre.

* * *

[584] *Inaugurazione del salone parrocchiale: «Gaudete». Domenica "Gaudete" 11 Dicembre 1955*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1956, Anno VII, N. 68.
[585] *Acli. Presidenza 1956*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1956, Anno VII, N. 68.

Riportiamo qualche parte del citato Decreto.
I riti della Settimana Santa non hanno soltanto una speciale dignità, ma possiedono anche **una speciale forza ed efficacia sacramentale** per alimentare la vita cristiana; né possono certo avere un compenso adeguato in quei pii esercizi di devozione, chiamati comunemente "**extraliturgia**", che si svolgono nelle ore pomeridiane del Triduo sacro.
Viene fissata l'ora delle funzioni liturgiche:
Per l'ufficio divino: nella recita in coro od in comune, **Mattutino** e **Laudi** si dicono al **mattino** ad ora conveniente.
Poiché noi lo recitiamo, o meglio lo **cantiamo**, in comune, ne fissiamo senz'altro l'ora alle 6 del mattino del Giovedì e Venerdì Santo. Per il Sabato Santo, lo facciamo dagli anni precedenti.
Per la S. Messa o funzione liturgica principale:
* La **Messa "in Coena Domini"** si deve celebrare la **sera**, all'ora più adatta, ma non prima delle cinque e non dopo le otto. Noi la celebreremo alle **ore 7 del pomeriggio**. Ci sembra l'ora più adatta, se ci basiamo sull'esperienza dell'Ora Eucaristica celebrata in passato nella sera del **Giovedì Santo**, con molta pietà e frequenza di fedeli.
* Il **Venerdì Santo**, la solenne **Funzione liturgica** si svolge nel pomeriggio verso le ore 3. Però se ragioni di carattere pastorale lo consigliano, si può scegliere un'ora più tarda, ma non oltre le sei. Noi la fissiamo senz'altro per le **ore 3**.
Poiché la **sera** ritornerete per la **Predica della Passione** e la **Processione di Gesù morto**, vi suggeriamo fin d'ora, di considerare tutto il pomeriggio del Venerdì Santo come festivo, libero cioè da impegni di lavoro od altro.
Tutta la famiglia, clero e popolo, dice il **Decreto**, verrà ad adorare devotissimamente la **Santa Croce**, trofeo della nostra Redenzione.
* Per il **Sabato Santo** vengono confermate le disposizioni, che già conoscete, perché la **Veglia** venne da noi celebrata fin dall'inizio della riforma.

* * *

Il nuovo "**Ordo**" della Settimana Santa ha lo scopo di far sì che i fedeli più facilmente, più devotamente e con maggior frutto possano partecipare alla **veneranda liturgia** di questi giorni, che è stata restituita alle sue **ore proprie ed opportune**[586].
Insistendo sulla necessità della preparazione, il **Decreto** raccomanda di invitare i fedeli a partecipare nel maggior numero possibile alla solenne **Processione delle Palme**, per rendere a Cristo Re una pubblica testimonianza di amore e di riconoscenza.

---

[586] «Le persone meno giovani ricorderanno che nel **1955**, essendo pontefice Pio XII, con rescritto papale della Sacra Congregazione dei Riti, venne pubblicato il *"Novus Ordo"* che riformava le funzioni liturgiche della settimana santa. Oltre a cambiamenti relativi alla durata e allo svolgimento, si stabiliva che le funzioni del giovedì, del venerdì e del sabato santo non avessero più luogo nelle ore del mattino, bensì in quelle del pomeriggio, per quanto concerne il giovedì e venerdì santo e, per quanto riguarda invece il sabato santo, in ora notturna, onde consentire la "veglia pasquale", come appunto accadeva secondo la più antica tradizione dei primi secoli del cristianesimo. Quella che apparve una innovazione rivoluzionaria, produsse una serie di mutamenti innovativi a partire dal 1956 causati sia dal costume di vita che necessariamente si rinnova, sia dall'ondata di rigenerazione che ha sommosso la Chiesa con l'avvento del Concilio Vaticano Secondo, iniziato dal pontefice Giovanni XXIII. Molte sono le cose scomparse. […] Prima del Novus Ordo ai fedeli che avevano assistito alla celebrazione della funzione liturgica del venerdì santo, non veniva distribuita la Comunione. L'unico a comunicarsi era il sacerdote celebrante con l'ostia che era stata consacrata il giorno precedente e rinchiusa nell'urna dell'altare della Reposizione. […] Con il sopraggiungere della Quaresima, le famiglie tradizionalmente si preparavano a pulire le loro case, mettendo a soqquadro tutto l'ambiente casalingo, al fine di prepararsi ad accogliere degnamente la Pasqua con spirito innovativo di fede e di pulizia degli ambienti…» Cosmo Tridente, *Tradizioni e riti quaresimali scomparsi*. www.lamiasettimanasanta.net.

* Per il **Giovedì Santo** raccomanda di invitare i fedeli a dare una conveniente **adorazione** al santissimo Sacramento, dopo la Messa "In Coena Domini"; almeno **fino a Mezzanotte**, quando cioè al ricordo della istituzione della SS. Eucarestia subentra la memoria della Passione e della morte del Signore.
Celebrando alle **ore 19**, penso che tornerà gradito alla Comunità l'ordine, con cui intendiamo disporre le **Ore di adorazione fino alla mezzanotte**. Dalle 20 alle 21, dopo la celebrazione della Messa vespertina, la **Gioventù femminile**; dalle 21 alle 22, la **Gioventù maschile**; dalle 22 alle 23, tutti gli **uomini**; dalle 23 alle 24 l'**Azione Cattolica Maschile**.
* Per il **Venerdì Santo** sono aperte a tutti le porticine d'oro dei Tabernacoli. Dice il **Decreto**: Come si usò fare per molti secoli, tutti quelli che lo desiderano e sono disposti possono accedere alla S. Comunione, e ciò soprattutto perché, ricevendo devotamente il Corpo del Signore, morto per tutti in questo giorno, percepiscano più abbondanti i frutti della Redenzione.
I sacerdoti insistano perché i fedeli in questo giorno vivano più raccolti.

* * *

Ecco, dunque, in **riassunto**, di quali nuove gemme risplenderà quest'anno l'azzurro manto della Comunità, vivente ed operante nella grazia di Gesù:

1. La celebrazione della **Messa vespertina** nel **Giovedì santo**, con l'**adorazione** continuata presso il S. Sepolcro fino a mezzanotte.
2. La celebrazione della **Funzione vespertina** nel **Venerdì Santo**, nell'ora della morte del Signore, con la **Comunione** dei fedeli.
3. La celebrazione della santissima **Veglia Pasquale**.
4. Il canto del **Mattutino** nel **Triduo sacro**, alle ore 6 del mattino.

Non so che cosa possa mancare "ut gaudium vestrum sit plenum".
Rileggete quest'ultime parole del S. Padre: Si istruiscano i fedeli sul sommo valore della sacra liturgia, che supera di gran lunga, sempre, ma specialmente in questi giorni, tutte le altre sia pur ottime consuetudini e devozioni, di qualunque specie esse siano[587].

Torna a ribadire la centralità della Messa domenicale, cantata dalla Comunità, un argomento al quale è sensibilissimo e sul quale il richiamo è assai frequente, segno inequivocabile che i fedeli non corrispondono alle attese del parroco.

Liturgia solenne. Quando si dice "Liturgia solenne" non occorre pensare né alla Messa solenne della Notte Natalizia, né ad una Messa pontificale, celebrata da un Vescovo; nemmeno ad una Messa papale, celebrata dal Sommo Pontefice con tutta la magnificenza dei sacri riti nella basilica di S. Pietro.
Basta pensare alla "Messa".
Anche alla Messa di un **pretino**, sperduto in una chiesetta di montagna.
Alla Messa di **Sacerdote infermo**, che celebra nella camera del suo dolore, costretto a rimanere seduto davanti alla mensa dell'Altare.
Un buon parrocchiano deve pensare specialmente alla Messa celebrata nella sua chiesa parrocchiale, da colui che lo porta nel cuore nel mistero d'una paternità tutta spirituale.
Questa è liturgia solenne, ancor più se questa Messa, viene accompagnata dalla **dolcissima melodia gregoriana**, sia pure in una Domenica qualsiasi, anche d'Avvento o di Quaresima.
Se non sei riuscito ancora ad afferrare la bellezza e l'efficacia di questa Messa, che è celebrata per te, ti lascerebbe impassibile, insensibile anche la Messa solenne d'una Cattedrale o d'una basilica romana.

[587] *Ascendamus ad montem Domini*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1956, Anno VII, N. 69.

Se non hai capito l'affetto della Madre tua, mentre veglia in ansie continue vicino a te, non la capirai certo, quando per così dire ti trovi lontano da lei.
La mia può sembrare una visione ristretta della pietà liturgica. Quasi parlassi, come sperduto sempre nella regione del sogno e non a contatto dei gravi problemi, che tormentano l'umanità. Non dico questo per difendermi, perché io non posso giudicare me stesso.
Scendiamo, dunque, alla pratica, stendendo un **bel programma di canti**, da eseguire da Settuagesima a Pasqua.

1. Nelle Domeniche di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima…[588]
2. Nelle Domeniche di Quaresima…
3. Ogni Mercoledì, recita di **Prima** o **Compieta**, dopo la S. Messa. Vi saranno consegnati gli appositi **opuscoli** in lingua italiana. Ogni Venerdì: **S. Messa feriale cantata**.

Daremo il risalto che meritano alle SS. Quarantore…
Come frutto speciale di queste Quarantore, prometti a Gesù di farGli visita qualche volta, quando passerai vicino alla chiesa. Gli farà tanto piacere! […][589]

Accoglie prontamente il progetto del vescovo di costruire un nuovo seminario, proponendo che ciascuno dei suoi parrocchiani versi in cinque anni 1000 lire, rateizzandole mensilmente. Il seminario è un'opera parrocchiale, in quanto nel passato ha fornito i sacerdoti succedutisi in parrocchia e al momento sta formando 7 seminaristi di Belfiore. Altro dato statistico importante è il numero dei battezzati della parrocchia, indicati in 3.000.

Il nuovo Seminario. Il nuovo Seminario ci interessa molto da vicino, essendo un'**Opera** strettamente **parrocchiale** e **la prima**, anzi, **di queste Opere**. Prima di tutto per me, che **al Seminario devo la mia educazione e la formazione al mio Sacerdozio**; ma anche per voi, che dal Seminario avete ricevuto i **vostri Sacerdoti**. E dove studiano i nostri **sette Seminaristi**? E dove manderemo i Seminaristi di domani, sempre più numerosi, speriamo, sia come grazia speciale per le famiglie, da cui provengono, sia per la nostra Comunità, sia per la Diocesi?
Facendo nostra una proposta, tanto caldeggiata dall'Ecc.mo Arcivescovo [Giovanni Urbani], fissiamo un **piano concreto per la raccolta delle offerte**, da destinare alla Costruzione del **nuovo Seminario**. Il piano è molto semplice: Ogni fedele si impegni a versare **mille lire**, nello spazio di 5 anni. Sarebbero **200 lire** all'anno; poco meno di **20 lire** al mese.
Chi non lo può fare in una Comunità cristiana?
Mi sembra di sentire, che i più poveri saranno i primi a rispondere all'invito.
Se la comunità è cristiana, non vi sarà chi supplisce anche per chi, no non potesse, ma non volesse dare?
Così, alla fine di ogni mese, a cominciare dal Gennaio 1956, andranno versate al Seminario 50.000 lire; al termine di un anno saranno 600.000; al termine di cinque anni 3.000.000 tre milioni.
Voi sapete che la parrocchia conta poco meno di 3000 battezzati[590].

Il bollettino del febbraio 1956 ospita una foto, che ritrae un doppio edificio con un piano terra e un primo piano. È il "Gaudéte"[591].

[588] Riporto l'articolazione, tralascio l'elenco dei canti previsti per ogni periodo.
[589] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1956, Anno VII, N. 69.
[590] *Il nuovo Seminario*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1956, Anno VII, N. 69.
[591] «Cittadella Cristiana», Febbraio 1956, Anno VII, N. 69.

1956 marzo

Giungere alla veglia pasquale impreparati equivale a non essere presenti. Alla Pasqua ci si prepara per 70 giorni, anche frequentando il catechismo domenicale, insidiato dalla crescente concorrenza delle manifestazioni sportive o degli spostamenti per diporto. Don Luigi non si rassegnerà mai a vedere la domenica, ridimensionata dallo sport e dal turismo. La frequenza all'ora catechistica domenicale è l'indicatore più autentico della vita cristiana. «*Credo al pomeriggio domenicale* – proclama don Luigi – *santificato dalla presenza assidua all'istruzione catechistica e trascorso nell'intimità della famiglia*». Le folle presenti ai grandi appuntamenti liturgici annuali non sono garanzia di un autentico fervore cristiano.

La necessità del catechismo è stata sottolineata in un'enciclica di Pio XII, che raccomanda di utilizzare quello spazio anche per illustrare ai fedeli il significato dei testi cantati.

Passa, quindi, a richiamare in sintesi le novità liturgiche per la Pasqua, in vigore dal 1956.

Lumen Christi. Mi dispiacerebbe che anche uno solo di voi, membro d'una Comunità cristiana, non potesse vedere nella Notte pasquale **la luce di Cristo**, Cristo nella sua luce, né portarLo nelle sue mani per stringerLo al cuore!

Non Lo vedranno certo, quelli che non interverranno alla splendida **celebrazione**, per un deplorevole senso di **pigrizia** e di **trascuratezza**; ma nemmeno quelli, che pur essendo **presenti**, non vi giungeranno convenientemente **preparati**.

La Chiesa ritiene necessaria una **preparazione di settanta giorni**; se non si dovesse dire: una diuturna preparazione, rinnovata nel riposo e nel fervore domenicale; poiché **ogni Domenica è Pasqua**.

Preparazione tanto necessaria, quanto lo sforzo dell'**atleta**, che si astiene, si mortifica, si sacrifica in molte cose per giungere primo alla mèta; come l'**agricoltore**, che deve attendere lunghi mesi, prima di raccogliere il frutto delle sue fatiche.

Uno **sforzo** ed un **lavoro**, però, infinitamente più nobili, perché coronato dai **frutti** della **santità** e dai **fiori** d'una **corona**, che rimarrà eternamente intatta nella sua fresca bellezza.

Anche qui, l'**operaio** sarà degno della sua mercede.

Tutto dev'essere conquistato, palmo a palmo; come il superamento d'una **trincea**, insidiata in ogni parte dal nemico.

Superata la **trincea**, forse in un **bagno di sangue**: la vittoria, la luce, la vita.

* * *

Vi invito specialmente alle istruzioni del **pomeriggio domenicale**.

Non mi rassegnerò mai a credere, ch'esso sia diventato dominio e preda delle **manifestazioni sportive o turistiche** d'ogni genere.

Per me, l'**Ora vespertina**, **gemma del pomeriggio domenicale**, **rimarrà sempre il caposaldo della vita cristiana**. Non mi stancherò mai di ripeterlo.

Io non credo alla **moltitudine di fedeli della Notte Natalizia** o del **pomeriggio pasquale**, né ad una **processione votiva** o alla **divozione interessata** verso questo o quel **Santo**; meno ancora credo alle grandi **Sagre**. **Credo al pomeriggio domenicale, santificato dalla presenza assidua all'istruzione catechistica e trascorso nell'intimità della famiglia**.

Tutto il resto, per quanto possa essere buono, è certamente meno buono in paragone dell'**incanto** e della **celestiale serenità** d'un **pomeriggio**, offerto in omaggio totale a Colui, che se n'è riservato l'assoluto diritto.

* * *

Che ne dite della **scuola di canto**, nella quale è impegnata tutta la Comunità?

Se finora avevate qualche cosa da dire, ora il **Papa** vi chiude la bocca.
Ve la chiude alle parole inutili, s'intende, per aprirvela all'**esultazione del Canto**.
Con una **Lettera Enciclica**, nientemeno, indirizzata a tutti i Vescovi, i Sacerdoti, i fedeli del mondo. Una Lettera, che porta la data del **25 Dicembre 1955**, il giorno in cui ai **vagiti del neonato** Redentore facevano eco i **cori degli Angeli**.
A mia legittima difesa dovrei riportare gran parte di questa Lettera: a suo tempo, lo farò. Intanto bastino queste parole: «***Affinché i cantori ed il popolo cristiano capiscano bene il significato delle parole liturgiche legate alla melodia musicale, i Sacerdoti le spieghino spesso, soprattutto nel tempo in cui si tiene il catechismo al popolo cristiano***»[592].
Due domande: **Da quanto tempo noi facciamo questo?** Qui, la **risposta** è **facile**.
Come avete corrisposto? Qui, la **risposta** è **angosciosa**.

* * *

In ogni solenne celebrazione liturgica, gran parte è assegnata al **canto**, affidato al Celebrante, ai Sacri Ministri e all'assemblea dei fedeli.
Devo, ora, ricordarmi che ci stiamo preparando alla Pasqua.
Oh! le meravigliose novità di quest'anno!
Guai a voi se vi passeranno inosservate.
Eccole: Una **Domenica delle Palme**, con l'Osanna al Re Divino e la **processione** festosa delle palme!
Un **Giovedì Santo**, con la Messa Vespertina e un "*Ubi charitas*" **cantato** in un'**effusione** tale **d'amore fraterno**, da rivelare e rendere quasi tangibile la presenza di Dio nella Comunità!
Un **Venerdì Santo**, con il **pianto** intorno alla Croce e con i **lamenti** di Gesù per l'**ingratitudine** del suo popolo!
"Avete abbandonato il Signore, fonte di acqua viva, e vi siete abbeverati a cisterne avvelenate".
Un **Sabato Santo**, con il lutto e il silenzio sepolcrale vicino alla tomba di Gesù.
La **Notte Beata** della **vittoria** e dell'Alleluja; dell'**innocenza** e della **gioia**, della **grazia** e della **perenne giovinezza**.

* * *

Quando ritornerò nella Tua Casa, o Padre, voglio offrirTi, cantando, il mio **Cereo**.
Come nella Notte pasquale: Lumen Christi. Deo Gratis.
Chorus angelorum me suscipiat!
Nell'attesa che il mio desiderio venga appagato, ai **lati** dell'**Altare maggiore** Te ne danno testimonianza le **due colonnine, poste a guardia della Presenza Eucaristica**.
Il "***Lumen Christi***" a **lato** del **Vangelo**; il "***Deo Gratis***" in quello dell'**Epistola**.
La Luce risplende nelle tenebre. Il mio ringraziamento in risposta ai tuoi divini messaggi. **Quando mi vedrete prossimo a morire**, così supplicava S. Placido i monaci benedettini del suo monastero[593]**, non venite ad agghiacciarmi con delle lugubri litanie**. Fate venire il capo cantore, che canti

---

[592] I contenuti dell'enciclica del 25 dicembre 1955 «***Musicae sacrae disciplina***» sono oggi così sintetizzati: «Origine e sviluppo della **musica sacra**, specie **gregoriana**. Motivi che ne debbono regolare ogni manifestazione, affinché sia di aiuto efficace al servizio divino e all'edificazione dei fedeli. Sue caratteristiche, che saranno quelle proprie della liturgia, **inculcando l'uso universale del canto gregoriano**, non respingendo altre forme, soprattutto polifoniche, purché ornate delle debite qualità, e disciplinando l'uso dell'organo e degli altri strumenti musicali nelle chiese, come pure dei canti in lingua volgare, anche nelle missioni. **Raccomandata l'educazione musicale delle masse** mediante la formazione di "**scholae cantorum**" e di pii sodalizi tra i fedeli, e l'istruzione teorico-pratica nei seminari e istituti missionari. Esortazione a promuovere sempre più quest'importante ramo della liturgia». www.vatican.va.

[593] «**San Placido** (515-541) e **Mauro** furono entrambi discepoli di San Benedetto da Norcia (480-547). Tutto ciò che si sa di loro proviene dalla ***Vita di San Benedetto*** scritta da **San Gregorio Magno**. Offerti come oblati al santo dai rispettivi

l'«*Exultet jam angelica*»[594]… O quam glorifica… il piccolo Alleluia della vigilia di Pasqua… dolce mormorio di estasi, campane d'argento del Paradiso, che annunciano l'aurora eterna.
Ecce adsum! Finalmente son qui! Finalmente ci vedo![595]

Ammette di nutrire una particolare devozione per San Giuseppe al punto da averlo scelto come modello della sua vita sacerdotale. A lui ha poi affidato tutte le opere parrocchiali, in particolare la ricerca di mezzi per realizzare l'altare nella cappella a lui dedicata. Per la sua castità, lo addita a modello degli sposi cristiani.

Un anno fa (1955) nel giorno di San Giuseppe si poneva la prima pietra del ricreatorio "Gaudéte", ormai quasi ultimato. Torna a ribadire, che pur trattandosi di un'opera apprezzabile, non offre particolari motivi di vanto, essendo nulla in confronto a una «*preghiera*» o a una «*mortificazione*».

Vir iustus. Il mese di Marzo è dedicato a San Giuseppe.
Mi sembra che il grande Santo stia quasi muovendo alla riscossa, per riguadagnare il posto che gli compete nella Chiesa. **Io nutro per Lui una sincera devozione**; l'ho scelto a **modello** della mia vita sacerdotale e gli ho affidato l'incarico di segreteria e di amministrazione in tutte le **opere** della Comunità. Durante il mese, aggiungeremo al Rosario le Litanie e un'orazione in Suo onore; il primo Mercoledì, celebreremo la S. Messa nella **sua Cappella**. Ora egli sta svolgendo le pratiche per ottenere dalla Provvidenza **i mezzi necessari** alla costruzione del suo magnifico Altare.
A Lui domandiamo soprattutto un pò di **silenzio** e di **semplicità**; due virtù regali della poverissima e Santa Casa di Nazareth. Un **silenzio**, poi, impressionante, quando non sappiamo se Giuseppe fosse capace nemmeno di parlare.
Vorrei saper tenere un **elogio** in suo onore, mettendo in risalto, specialmente il privilegio, il prodigio della sua **paternità verginale**.
Mi aiuterà **S. Agostino**, con i suoi **incisi** brevissimi e piissimi.
S. Giuseppe: "Pater omnino non carne, sed caritate firmatur": vero padre, non secondo la carne, ma secondo la carità.
"Tanto firmius pater, quanto castius pater". Tanto più padre, quanto più casto. Non v'è, cioè, maggiore **fecondità**, di quella che proviene dalla **castità**. **Se lo comprendessero gli sposi!**
Quando poi la **castità** tocca il vertice della **verginità**, allora si parla di una **maternità** e di una **paternità verginale**.
"Non ablator sed custos pudoris; melius: testis pudoris". Non solo non ha gettato la più piccola ombra sul pudore verginale di Maria, ma fu il custode, o meglio ancora il testimonio di quel pudore.
Prosegue il S. Dottore: «Come Maria è castamente sposa, così Giuseppe è castamente marito; come essa è castamente madre, così lui è castamente padre… Gli si potrebbe forse dire: Tu non puoi dirti padre, perché non hai generato Gesù secondo la carne. Ma Giuseppe risponderebbe, e direbbe bene: forse che la mia sposa l'ha generato carnalmente? Ciò che ha operato lo Spirito Santo, lo ha operato per entrambi».

* * *

genitori di origine patrizia, essi rimasero nel monastero di **Subiaco** guidati da San Benedetto, che li educò alla vita monastica. Tra gli episodi che San Gregorio racconta c'é quello del salvataggio di Placido. Questi, caduto nelle acque di un laghetto, fu raggiunto da Mauro camminando sulle acque. Sulla loro vita, al di là di varie leggende prive di fondamento storico, si può solo dire che **Placido**, probabilmente, visse fino alla fine della vita a **Montecassino** mentre Mauro sarebbe stato inviato in Francia, dove avrebbe fondato un'abbazia a **Grandfeuil**». San Placido è patrono di Messina. www.santiebeati.it.

[594] Preconio pasquale, Sabato santo, Vigilia di Pasqua. Questa la prima terzina: «*Exsultet jam angelica turba coelorum: / exsultent divina mysteria: / et pro tanti Regis victoria, tuba insonet salutaris*».

[595] *Lumen Christi*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.

Il 19 Marzo segna la data del primo anno di nascita del "Gaudete".
Un pomeriggio di sole, in cui venne benedetta e posta la prima pietra d'un **Patronato**, cresciuto poi silenzioso e quasi taciturno, all'ombra della chiesa parrocchiale.
Pur riconoscendone l'**utilità** come luogo di **sollievo** e di **convegno fraterno** per una bella famiglia di **tremila credenti** in Cristo, esso non fu, non è e non sarà mai al vertice dei nostri sogni. Un sogno, che sarebbe stato facile tradurre in realtà, con soddisfazioni troppo sensibili nel compiacimento di quanti lo ammirano.
In un anno, infatti, è nato, cresciuto e giunto quasi alla piena maturità.
Ma una **pietra viva** della Comunità, la nota melodiosa d'un cuore ed una bocca inondati di **purezza**, un segreto fiore di **mortificazione**, il profumo silenzioso d'una **preghiera** valgono infinitamente di più.
Mi si potrà rilevare, che un ambiente comodo e decoroso ed un **divertimento sano** non stanno per nulla in contrasto con la vita cristiana.
Io dico ancora di più: **ne sono il frutto**. Sicché abbiamo ragione voi ed io.
Però, a conti fatti, vedremo chi ne ha avuto di più: chi ha goduto di più; chi ha vissuto di più[596].

Il 25 marzo di ogni anno si celebra una «*breve ed assai suggestiva paraliturgia*» in ricordo della consacrazione di due altari della chiesa di Belfiore.

L'Annunciazione. Quest'anno l'Annunciata deve lasciare il posto alla seconda Domenica di Passione, cioè alla Domenica delle Palme. La festa liturgica viene rimandata al Lunedì 9 Aprile, dopo l'Ottava di Pasqua.
Maria cede volentieri il posto al Figlio suo, pur rimanendoGli accanto come Addolorata nei giorni amarissimi della Passione.
Il **25 Marzo** rimane per noi una data estremamente cara, perché intimamente legata al mistero cui è dedicata la chiesa parrocchiale, e perché **in questo giorno** sono stati **consacrati** l'**Altare maggiore** (**1947**) e quello della **Divina Maternità** (**1953**).
Rimandiamo al 9 Aprile anche la celebrazione di quella **breve ed assai suggestiva paraliturgia**, che noi compiamo ogni anno a ricordo della consacrazione degli Altari. Avrò occasione di spiegarvene lo svolgimento ed il significato nel **catechismo domenicale**[597].

Il comunismo è diventata una religione. Lo si vota per fedeltà a un'idea, a un'ideologia, non perché se ne attenda un miglioramento della propria condizione economica, già di per sè buona.

Elezioni amministrative. In Maggio o Giugno avremo le elezioni amministrative per la scelta dei nuovi **Consiglieri Comunali** e **Provinciali**. Io le attendo con un buon pizzico di curiosità, senza lasciarmi né illudere da rosee speranze, né abbattere da eccessivi timori.
Chi non ha creduto e ceduto all'**amore**, e a mille finezze di questo **amore**, è fuor di dubbio che cadrà vittima degli errori più grossolani.
Le prossime elezioni non sono un problema da impostare su chi possiede e non possiede; su chi ha molto e chi nulla; su chi ha ricevuto e non ricevuto. Vi sarà, infatti, chi voterà tranquillamente **comunismo**, anche se ha ricevuto una casa, un'occupazione, o tiene al sicuro un discreto portafoglio.
Tutto per l'idea!
Quale **idea** e quale **ideale**, se tutto è **materia**?

---

[596] *Vir iustus,* «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.
[597] *L'Annunciazione*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.

Si tratta di una manifestazione religiosa di primo ordine.
Per una Comunità, che si sente pellegrina verso mète divine e il possesso di beni eterni, un argomento deve prevalere su tutti: quello della fede. **Una sola parola deve convincere**: **quella pronunciata dalle labbra dei vostri Sacerdoti, eco genuina dell'insegnamento della Chiesa**. Fate che questa Comunità non esca dalle Elezioni avvilita nel suo nome e nelle sue gloriose tradizioni cristiane[598].

Torna a denunciare l'indifferenza dell'Occidente e della stessa chiesa cattolica di fronte al martirio cui sono sottoposte le popolazioni cristiane per mano dei comunisti.

Chiesa del silenzio. Il 3 Marzo, S. Messa per la **Chiesa del silenzio**.
Leggi: «O mirabile età della tecnica!… Oggi, migliaia d'uomini fotografano, trasmettono e stampano. Perché subito io venga informato di tutto. Ecco: ora so tutto. Ma di **migliaia di cristiani incarcerati** ogni giorno, di centinaia e centinaia di **martiri essi non dicono nulla**[599]. La Chiesa dei primi secoli, quella Chiesa priva di tecnici, pregava per i Confessori ed era in ansia per tutti i suoi Martiri. Ma la Chiesa dell'anno tremila si stupirà dell'ignoranza, che dimostriamo oggi per questa nostra **Chiesa in catene**»[600].

1956 aprile
L'intero bollettino è occupato dalle parole pronunciate nel pomeriggio di Pasqua. È un lungo discorso articolato in più punti a partire da alcune frasi di San Paolo a commentare le quali ricorre anche all'autorità di un padre della chiesa da lui prediletto, Sant'Agostino, e del cardinale di Parigi. Centrale in San Paolo la frase conclusiva del capitolo 2° della prima lettera ai Corinti, «*Noi abbiamo il senso di Cristo*», interpretata da don Luigi come un «*avere quasi i sensi stessi di Cristo*». L'articolo prosegue, quindi, verificando il *senso di Cristo* nel mondo, nel matrimonio, nel culto della domenica. Angosciante il quadro che ne esce. Il mondo ha smarrito il senso del sacro e del peccato e lo stesso sacerdote è accettato solo per il suo attivismo filantropico. Non manca una toccante riflessione sul *senso di Cristo* nel sacramento del matrimonio, che negli sposi rinnova il rapporto tra Gesù e la chiesa, mentre più elevata si staglia la condizione di chi rinunci a formare una propria famiglia, perché in tal caso il simbolismo è reso più pieno dalla condizione di verginità che si è scelta. Le famiglie – afferma don Luigi, facendo sua la denuncia di Suhard – quando hanno figli pensano solo al loro benessere materiale, mentre troppi matrimoni rimangono sterili perché gli sposi hanno «*spavento dei figli e terrore della sofferenza*». Non poteva mancare una descrizione della domenica tipo dei cristiani tiepidi, che si considerano in regola se intervengono distrattamente alla messa per poi dedicare il resto della giornata allo svago o al riposo. Il *senso di Cristo* si va quindi per-

---

[598] *Elezioni amministrative*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.

[599] Nella prefazione a un libro sui martiri del ventesimo secolo, leggiamo: «**Il fiume di sangue cristiano** che bagna tutto il secolo trascorso trova nei **libri di storia** e nei **mass media** solo qualche breve cenno o uno scarno ricordo… La **dimenticanza del martirio** nella mentalità del nostro tempo ha anche **responsabilità cristiane**. Il **martirio**, con il suo apparente fallimento, è così poco attuale in una società e in una Chiesa desiderose di successi e di immagine. In **Occidente** ormai si preferisce spesso una visibilità tranquilla sui mass media, **si offre un cristianesimo dolciastro e smussato**, che non ha il coraggio di dire l'evangelico "**sì, sì, no, no**". Per questo gli stessi cristiani, per non andare "troppo" contro la mentalità corrente, preferiscono **ignorare l'esistenza dei martiri**. Quando nel II secolo il vescovo **Ignazio di Antiochia** è stato trascinato a Roma, i cristiani facevano a gara per incontrarlo, baciargli i piedi, mostrargli solidarietà. Nel XX secolo molti martiri sono morti nell'imbarazzo delle Chiese. Quando nel '92 il vescovo di Baoding (Hebei, **Cina**)… dopo mesi di sequestro è stato riportato dalla polizia morto – il cadavere racchiuso in un sacco di plastica, con evidenti segni di tortura –, **pochi vescovi cattolici** nel mondo hanno levato la voce per pregare per lui, per il popolo cinese, per i persecutori. In molti casi di **martirio** l'**opportunità** la fa da padrone sul senso di comunione». Robert Royal, *Il martiri del ventesimo secolo. Il volto dimenticato della storia del mondo*, Prefazione di Bernardo Cervellera, Milano, Àncora, 2002, pp. 8-9.

[600] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.

dendo anche in relazione alla domenica. «*Intendo riferirmi* – argomenta don Luigi – *specialmente al* ***pomeriggio domenicale****, devastato con particolare accanimento dallo spirito del mondo, cercando di togliere ad esso quanto di sacro e di intimo, di quieto e di sereno vi aveva impresso lo spirito cristiano*».

La mia Pasqua. Nos autem sensum Christi habemus

NOI ABBIAMO IL SENSO DI CRISTO.

Vi riferisco il **testo del discorso, pronunciato nel pomeriggio pasquale**. La mancanza di spazio non mi permette di riferirlo integralmente, e mi costringe ad omettere anche il tratto della Lettera di S. Paolo (I Cor. II. 2.16), dal quale ho tolto l'argomento.

Nel commento alla Lettera, cercherò di lasciare intatta, il più possibile, la parola di Dio, per avvertire meglio in essa la presenza dello Spirito.

Insisterò sull'ultimo versetto: poche parole, in cui è condensato il mistero cristiano, o il mistero pasquale che ne è l'espressione più completa.

S. Paolo richiama continuamente la presenza dello Spirito. Già nel 4° Versetto, commentato nella Pasqua dello scorso anno, aveva affermato che la sua parola attingeva tutta la sua forza dallo Spirito.

Quello ch'io vi dico (v. 10) me l'ha rivelato Dio, mediante il suo Spirito: quello Spirito che conosce a fondo i secreti della Trinità.

Le cose di Dio nessuno le conosce, se non lo Spirito di Dio (v. 11).

Noi non abbiamo ricevuto lo spirito di questo mondo, ma lo Spirito che è da Dio, affinché conosciamo le cose, che a noi furono donate da Dio (12).

E noi ne parliamo con la dottrina, con la sapienza che viene dallo Spirito, e non con le ricercate parole della sapienza umana (13).

* * *

Io ho fretta di correre all'ultimo Versetto, quello che dovrà rimanere come ricordo ed insegnamento migliore di questa solenne celebrazione pasquale.

NOI ABBIAMO IL SENSO DI CRISTO[601].

Lo possiamo illustrare subito con la contemplazione paolina del nono versetto?

«Occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuor d'uomo, che cosa ha Dio preparato per coloro che lo Amano!»[602]

Anche **Sant'Agostino** si sforza inutilmente di dirlo: Ameremo lassù una certa luce, un certo profumo, un certo cibo ed un certo amplesso interiore. Vi risplende una luce, che non può essere contenuta nello spazio; vi risuona una melodia, che non si esaurirà nel tempo; vi olezza un profumo, che non verrà disperso dal vento; si gusterà un sapore, che non sarà diminuito da nessuna asprezza; vi regnerà un'unione ed intimità tale, da non poter mai venire né esaurita né diminuita dalla sazietà.

Vita totius elegantiae et dignitatis plenissima!

Una vita elegantissima e dignitosissima!

O Signore, fammi passare dagli ardori di questa vita mortale e passeggera tra mille pericoli e continui sudori, sotto il dolce refrigerio della Tua aura vitale. E mentre passo, quasi dormendo, ch'io possa reclinare il mio capo stanco, almeno per un pò di tempo, sopra il tuo Seno (S. Ag. Medit.)

---

[601] In traduzioni più recenti, il versetto è reso diversamente. «*Ebbene noi possediamo i* ***pensieri*** *di Cristo*», si legge in *La Bibbia,* Torino, Elledici Leumann, 2000, p. 1586. «*Ora, noi abbiamo il* ***pensiero*** *di Cristo*», traduce *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, Milano, San Paolo, 2009, p. 2366.

[602] È sempre nella stessa *Prima lettera ai Corinzi* (1 Corinzi 2,9). San Paolo riporta queste parole come citazione. In realtà «non viene citato un preciso passo dell'Antico Testamento ma il versetto riecheggia liberamente diversi testi, in particolare Is 64,3 Ger 3,16». *La Bibbia*, CEI, cit., p. 2366.

* * *

NOS AUTEM SENSUM CHRISTI HABEMUS.
Noi abbiamo il senso di Cristo.
Che cosa vuol dire: **possedere il senso di Cristo**, **se non avere quasi i sensi stessi di Cristo**: i suoi occhi, il suo udito, il suo odore, il suo gusto, il suo tatto? Soprattutto la sua mente, il suo cuore e la sua anima?
Il Card. **E. Suhard** arciv. di Parigi[603], nell'anno 1948 indirizzava ai suoi fedeli una Lettera Pastorale dal titolo: **Il senso di Dio**. Alla domanda angosciosa se il mondo possedesse ancora questo Senso, Egli rispondeva:
Se voi passate in rassegna tutte **le manifestazioni dell'assenza di Dio nel mondo**, ne soffrireste fin nella carne.
È come una **lenta soffocazione**, che tutti ci minaccia, e dalla quale, con un impeto di sdegno, occorre al più presto liberarsi.
È un **veleno sottile**, che si assorbe continuamente attraverso tutti i sensi, tanto più pericoloso, in quanto fa morire, e sembra che non condanni a morire le proprie vittime.
Si vive come se Dio fosse al nostro servizio!
Non noi obbligati a Lui; ma Lui a noi!
Si parla di Cristo lavoratore, di Cristo nostro fratello, e non scorgendo di Lui che l'aspetto ed affetto umano **si smarrisce il senso del sacro e il senso del peccato**.
Così, per una serie di **smarrimenti** e di **errori**:
L'igiene si chiama purezza.
Lo sport si chiama sacrificio e dovrebbe sostituire la mortificazione cristiana.
La filantropia si chiama carità.
La fiducia nell'indefinita possibilità di progresso si chiama speranza.
La licenza si chiama libertà.
La tecnica si chiama felicità.
Il Sacerdote sarà all'altezza dei tempi se organizza gare sportive; se difende diritti ad oltranza e fa l'agitatore sindacale; se lavora in tuta in una fabbrica; se costruisce ambienti ricreativi.
Come se la vera grandezza di una missione sacerdotale non consistesse più nella celebrazione della Messa, nel martirio del Confessionale, nel raccoglimento della preghiera e nel nascondimento della contemplazione.
"Che conta, anzitutto, è l'**azione**, il rendimento, una colonna di giornale, mentre il valore profondo del silenzio e dell'insuccesso è raramente inteso.
Quelli che lavorano al compimento della creazione corrono il pericolo di trovare tanta gioia nel sistemare la **città terrena**, da dimenticare il modello, di cui deve essere l'immagine e dove ci porta.
Invece di lasciar tutto per la **perla inestimabile**, tutto si cerca e si smarrisce la **perla**, si consuma il **tesoro**, si spegne la **luce**: rimangono i doni umani, l'agiatezza, le attenzioni, ma il cuore è nel vuoto e nell'angoscia.
"Credenti, che non accettano Dio, ma Lo scelgono: lo fabbricano e modificano da loro stessi.
Dio al nostro servizio, dunque? Sì, ma perché ritorniamo a Lui, non perché ci sentiamo troppo sensibili nei nostri diritti, ma perché a Lui ci avviciniamo nel compimento dei nostri doveri e nella pratica della Sua legge".

* * *

[603] **Emmanuel Suhard** (1874-1949), arcivescovo di Reims, cardinale nel 1935, arcivescovo di Parigi nel 1940. Progressista, nel 1947 scrive una lettera pastorale, «*Essor ou déclin de l'Église*», di pieno appoggio ai preti operai. www.pretioperai.it.

NOS AUTEM SENSUM CHRISTI HABEMUS.
Possediamo il senso di Cristo nella **famiglia**?
Citiamo una semplice risposta del Catechismo: il **Matrimonio** è il sacramento, che unisce l'uomo e la donna, come sono uniti Cristo e la Chiesa.
È una risposta ed una **visione stupenda**!
Due sposi, due anime: uniti come Cristo e la Chiesa!
Chi può descrivere questa santa unione dove tutto è **purezza** e **fecondità**, **delicatezza** e **speranza** di vita?
Quale è stato il senso di Cristo nell'istituire il Sacramento del matrimonio?
Nel matrimonio cristiano non rimane che il corpo di Cristo e la presenza della Chiesa.
È un linguaggio mistico sublime!
Il Sacramento, che tra tutti sembra il meno spirituale, quasi il più legato e sacrificato alla materia, tutti li supera per la sublimità del suo simbolismo.
Vi trionfa l'amore divino di Gesù e la castità verginale della Chiesa.
Nello sfolgorio di questa luce, si può affermare **non esservi sulla terra una condizione di vita più elevata**, più feconda e più felice di quella di colui, che per un ideale altissimo di santità **rinuncia alla formazione di una famiglia**, per vivere come Cristo e la Chiesa, come Cristo nella sua Chiesa.
E come nessuno è più utile, oggi, al mondo di queste **Creature verginali**, votate ad una missione angelica, così non v'è stolto più lontano dal senso di Cristo di colui che, incapace di percepire l'opera e di ammirare il capolavoro dello Spirito di Dio, ne schernisce le membra più delicate e le mistiche Spose.

Entrate, ora, nelle case e visitate le **famiglie** del nostro tempo.
Ecco un'osservazione del Card. **Suhard**, citato più sopra: Si fa di tutto, con una sollecitudine, che commuove, per procurare ai **figli** ogni giorno tutto quanto occorre, anche tra le famiglie più sprovvedute; ma si fa per i **corpi** soltanto: **salute fisica** ed **igiene** sono ormai **idoli**, cui si sacrifica ogni altra cosa.
Case vuote e focolari spenti: **spavento dei figli e terrore della sofferenza!** Gli angeli della pace vi stanno a piangere amaramente, in attesa che il giardino fiorisca e prendano il volo, in quel nido, quelle **candide colombe**, che son destinate a portare la grazia ed il sorriso in tutto il mondo.

NOS AUTEM SENSUM CHRISTI HABEMUS.
Possediamo noi il senso di Cristo nella Domenica?
Che vuol dire, avere questo senso di Cristo nella Domenica, se non sentire quello, che GESÙ ha sentito nel giorno, in cui **Egli è risorto** e nel quale **ha mandato il Suo Spirito** sopra la Chiesa?
Un giorno di **Sole** e di **Fuoco**!
Un giorno di **luce** e di **amore**!
Il giorno della Liturgia solenne, celebrata al mattino con un sacrificio di Sangue e nell'ora vespertina con un sacrificio di lode, nella letizia del canto e nel sollievo dell'istruzione catechistica.
"Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus"[604].
Poiché noi non abbiamo ricevuto lo spirito di questo mondo.
Com'è la Domenica nello spirito del mondo?
La scadenza settimanale d'una S. Messa, ascoltata con una indifferenza desolante. Mezz'ora di tempo, sacrificata stentatamente ad un obbligo, dal quale non ci si può esimere senza una colpa grave. Poi tutto diventa lecito per un bisogno insopprimibile di **svago** e di **riposo**. Come se dedicare tutta la Domenica al Signore fosse una gravosa fatica, che creasse in noi un clima di **stanchezza** e di **solitudine**.
Intendo riferirmi specialmente al **pomeriggio domenicale**, devastato con particolare accanimento

[604] SAN PAOLO, *Prima lettera ai Corinzi*, 2,12. www.pievedirevigozzo.org.

dallo spirito del mondo, cercando di togliere ad esso quanto di sacro e di intimo, di quieto e di sereno vi aveva impresso lo spirito cristiano.
"Chi, scrive ancora l'**Arcivescovo di Parigi**, ascoltata la S. Messa, continua a sentirsi immerso nel Giorno del Signore, nelle preghiere, nella celebrazione e nella pace?"
Immerso nel Giorno del Signore!
Così, come un pesce che guizza sicuro nelle profondità dei mari; come l'uccello, che cantando si libra felice nell'azzurro del cielo.
Immerso nell'onda della preghiera e della sacra melodia, mentre la Comunità si trova raccolta sotto le navate di questo magnifico tempio e trascorre le sue ore più belle accanto all'Ospite divino del Tabernacolo.
Immerso nel Giorno del Signore e non sepolto tra le mura d'un ritrovo mondano, dove tante innocenti giovinezze si sono scavate la tomba.

* * *

NOS AUTEM SENSUM CHRISTI HABEMUS.
È sceso in noi questo Spirito, questo senso di Cristo nella celebrazione della Liturgia pasquale?
Lo sentiamo fremere dolcemente nell'anima, nel cuore, nelle membra del corpo?
Se rileggessimo ora le parole dell'Apostolo, la Pasqua cristiana ne balza fuori in tutto il suo splendore.
Sapienza di Dio in mistero!
Chi di noi avrebbe peccato o tornerà a peccare sapendo di crocifiggere il Signore della gloria?
Chi può descrivere quali cose Dio ha preparato per coloro che Lo amano? Occhio non l'ha mai veduto, orecchio non l'ha mai sentito né cuore umano l'ha mai provato!

Siete venuti alla Casa del Signore?
Come avete vissuto i giorni della Passione?
Avete pianto accanto alla Croce di Gesù, nel giorno della Sua morte?
Avete amorosamente vegliato questa Notte presso il Suo Sepolcro, nell'attesa e nella certezza di risorgere con Lui?
Avete cantato il tenerissimo "*Ubi caritas*"?
Il mestissimo "*Populе meus*"?
Il trionfale "*Alleluia*"?
Risorti con Cristo, cercate e gustate le cose di lassù.

* * *

Pubblichiamo il Programma liturgico-musicale per la Notte Pasquale e per la Domenica di Risurrezione. […][605]

1956 maggio

Brevi, ma intense definizioni della Pentecoste.

Pentecoste (20 maggio). Pentecoste è la vita cristiana, giunta alla piena maturazione.
A Pentecoste, il cristiano tocca il vertice della sua perfezione. Con un linguaggio ardito si dice che, avvolto in un incendio di castissima carità, consuma le sue mistiche Nozze con Gesù.
Pentecoste è il mistero della vita divina, che dilaga continuamente nella creazione.

[605] *La mia Pasqua. Nos autem sensum Christi habemus*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1956, Anno VII, N. 71.

"*Spiritus Domini replevit orbem terrarum*" dice oggi la S. Liturgia.
Dio ha come devastato la sua solitudine eterna, ed è traboccato nel mondo. Lo capisce, chi è entrato nella solitudine infinita di Dio, nei Suoi segreti.
Pentecoste è come il movimento e la forza di grandi acque, una marea che solleva l'anima, il cuore e il corpo. Fino alla Sorgente. Fino al mare pacifico della S. Trinità.
Pentecoste è il mistero, che corona il riposo di Dio: quasi dopo le fatiche della Creazione e della Redenzione. Preghiamo:
Vieni Tu, che mi hai separato da tutti e mi hai fatto solitario in questo mondo.
Rileggi, questa preghiera, assai bella nella sua brevità.

* * *

In preparazione alla solennità di Pentecoste, c'è una **Novena**, vivamente raccomandata dalla Chiesa: come c'è la visita al meraviglioso **Confermatorio**, per tutta l'Ottava.
In più, tu ti trovi immerso nel **Maggio**, con il **Fioretto** quotidiano alla Celeste Regina e la preparazione alla **festa anniversaria** dell'**Incoronazione** della Venerata Madonnina, che ti attende maternamente nel Suo **Santuario**[606].

Parlerà di Maria ogni giorno al momento del Fioretto del mese di maggio. Qui lascia la parola a un autore, del quale recuperiamo l'incipit di ogni paragrafo.

Maggio a Maria. Vorrei parlarti io di Lei, e lo farò, con somma gioia, in tutte le sere dell'incantevole Maggio.
Ma vorrei parlartene anche qui, tra le solide mura di questa "Cittadella" se non preferissi lasciare il posto ad una bella pagina, tutta soffusa di dolce poesia, in lode della Vergine.
Mentre leggi, potrai pensare d'essere in aperta campagna, sotto un cielo stellato, mentre ti mormora vicino un ruscello e gorgheggia l'usignolo.

Ave, Maria!
Ave, Pensiero accarezzato da Dio…
Ave, Bella più che la primavera…
Ave, Fiore di carne e di cielo…
Ave, gratia plena!…
Ave, Nube, veste del Sole…
Ave, Beata che baci per la prima, la boccuccia rossa del piccolo Gesù…
Ave, Sposa di Giuseppe…
Ave, vedova dello Sposo…
Ave, Fedele, che seguisti Gesù…
Ave, Colomba, che gemevi…
Ave, Incoronata di tutte le corone…
Ave, Fontana ruscellante di ogni bene…[607]

Seguono avvisi e istruzioni per i tradizionali appuntamenti del mese di maggio, nel quale cadono anche le prime Comunioni, cui sono ammessi 43 bambini, che ispirano la consueta tenerezza, ma anche velatissimi richiami al tema del controllo delle nascite.

---

[606] *Pentecoste (20 maggio)*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1956, Anno VII, N. 72.
[607] *Maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1956, Anno VII, N. 72.

> Il Maggio non è ancora terminato; ritorniamo, anzi, alla prima Domenica di questo mese per incontrarci con una **schiera di angeli** e in una stupenda giornata di trionfo dell'innocenza. È la festa della **Prima Comunione** di **43 bambini**, scesi come **fiocchi di neve** sulle famiglie cristiane della Comunità.
> Se li guardate negli occhi, vi sentirete presi da una profonda **commozione** e da una grande **trepidazione**.
> Perché così poca cura per questi **tesori**?
> Così poco buon **esempio**?
> Perché certe **parole** e certi **discorsi** nelle conversazioni e nello stesso **Santuario domestico**? Perché una **pietra di tomba** proibisce l'ingresso alla Provvidenza, alla vita, al sacrificio, alla gioia?

I fanciulli hanno il loro appuntamento per il Fioretto di Maggio alle ore 17 di ogni giorno. Unica disposizione, «*i bambini siano vestiti per benino e le bambine con il* ***velo*** *in capo*»[608].

Dovrebbe dare indicazioni di voto in vista delle imminenti elezioni amministrative. In realtà stende un codice di comportamento morale da inseguire con un'applicazione quotidiana alla ricerca della perfezione cristiana personale, primo gradino per un cambiamento e un miglioramento del mondo. Conclude ammonendo che il voto ha conseguenze anche per i cristiani incarcerati dai comunisti nei paesi oltre la cortina di ferro.

> **Elezioni amministrative.** Tu sai bene, che ogni vera riforma comincia da se stesso.
> Non è una predica, ascoltami. **T'insegno soltanto a votare cristianamente nelle prossime Elezioni**.
> Io non posso reclamare riforme al di fuori di me, finché io non sono perfetto; perché **ogni mia imperfezione è la violazione d'un diritto altrui**. Quando, poi, io fossi arrivato all'apice della perfezione, non avrò tempo da perdere nel criticare gli altri, ma sarò disposto a compatire tutti, perché avrò il cuore grande come quello di Dio.
> Vuol dire che lascerò tutto correre e tutto passare, fino ad approvare anche quello, che dev'essere biasimato?
> Credi che quando sarai veramente perfetto, o almeno nello sforzo sincero di diventarlo, uscirà da te una virtù, che farà del bene a tutti. Per te cesseranno le liti, le questioni, le esigenze.
> Il vero bene è sempre avvolto da un mistero di sofferenza e di silenzio.
> Incomincia, dunque, da te.
> Ricorda che sei un cristiano, solidale in pieno, cioè, con il tuo Cristo.
> Hai un problema eterno da risolvere; altro che smarrirsi nei pettegolezzi del tempo!
> Un problema, che non è soltanto il primo ed il più necessario, ma l'unico.
> **Presenti al tuo voto, due testimoni**: la tua **coscienza**, e **Dio** ch'è penetrato in essa attraverso il carattere battesimale.
> Dà buon esempio alla tua Comunità cristiana e **conforto ai fratelli**, **che gemono nelle catene della Chiesa del silenzio**, **perché fino ad essi arrivano le conseguenze del tuo voto**[609].

L'annuale relazione delle Acli ci porta un'informazione finora mai trapelata, secondo la quale il comune di Belfiore sarebbe proprietario di colonie a Cesenatico e a Giazza. Una parte dei bambini è invece ospite di colonie delle Acli. La relazione di Rino Accari si conclude con un appello in vista

---

[608] «Cittadella Cristiana», Maggio 1956, Anno VII, N. 72.
[609] *Elezioni amministrative*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1956, Anno VII, N. 72.

della scadenza elettorale. Tra gli impegni in cui ci si è prodigati ci sono le *raccomandazioni* per ottenere un posto di lavoro a disoccupati e le pressioni sui *parlamentari veronesi* perché sollecitino a Roma il buon esito delle domande per pensioni di guerra.

ACLI - Un anno di feconda attività dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1955

(Relazione del Presidente nella Seduta dell'11 Marzo 1956)
Ho avuto l'incarico di preparare questa relazione riguardante l'anno testè passato 1955, per dare a tutti gli iscritti una visione panoramica del nostro Movimento.
Inutile ribattere il chiodo e ripetere le finalità di questa nostra Associazione.
Duplice finalità, di attività formativa e sociale, che si inserisce nella natura dell'uomo, composto di anima e di corpo.
Scuola, quindi, le ACLI di elevazione spirituale: elevazione, perché l'anima deve tendere con tutte le proprie forze al "**Bene sommo**" che è il Suo Creatore, "**Fine**" per il quale siamo stati creati.
Preparazione per poter scindere nei problemi che ci assillano quotidianamente, quello che è veramente umano da quello che è Divino.
La relazione, che vi presentiamo, non ha la presunzione di dimostrarVi di aver fatto tutto e nel migliore dei modi: anzi Vi diciamo con tutta sincerità che, per ragioni particolari, certe deficienze possono essere state rilevate; vi assicuriamo, però, con tutta umile sincerità, che mai è stata trascurata per indolenza quella attività, che qui in cifre Vi esponiamo:
n. 17 pratiche alla Previdenza Sociale per pensioni di Vecchiaia
n. 3 domande per pensioni di guerra
n. 5 domande alla Previdenza Sociale per assegni familiari
n. 6 Visite mediche gratuite per ricorso assegni familiari
n. 4 Ricorsi per liquidazione infortuni
n. 10 **Raccomandazioni per impiego di lavoro**.
Il numero delle pratiche è di 45 che hanno avuto quasi tutte esito favorevole; altre, specie quelle per Pensioni di Guerra inviate al Ministero del Tesoro - Roma, sono continuamente sollecitate tramite i nostri **Parlamentari**.
A famiglie bisognose sono stati procurati **medicinali** con una riduzione del 25%; ad altre famiglie povere sono stati effettuati **aiuti in denaro** e dispensati **indumenti** personali.
In stretta collaborazione con la locale **Amministrazione Comunale**, sono partiti per le **Colonie** n. 56 bambini di cui 28 nelle **Colonie** di **proprietà** del **comune** in **Cesenatico** e **Giazza**, e n. 28 nelle colonie dell'ACLI.
Di questi bambini, n. 13 sono partiti **gratuitamente** e gli altri con quote ridotte a seconda delle possibilità delle famiglie. Un ringraziamento quindi all'**Amministrazione Comunale**, che tanto ci ha aiutati in questo campo.
Per dare ai nostri iscritti e simpatizzanti un sano divertimento, abbiamo organizzato quella che sarebbe stata una **magnifica gita** turistica se non fosse stata ostacolata dalla **pioggia**. Vi hanno partecipato n. 152 tra iscritti e simpatizzanti.
Per quanto riguarda la situazione finanziaria, nell'anno 1955 si è avuto il seguente movimento [...][610].
Dopo tutto questo parlar di numeri, siamo certi di non aver assolto al nostro impegno, se non entriamo profondamente nella parte formativa.
Oggi nel mondo è un continuo **ululare di sirene**, dai dolci richiami; richiami di carattere sindacale-politico, richiami a divertimenti più o meno onesti. Si vive in un mondo, tanto insidiato dal **materialismo** e dal **paganesimo**.

[610] Omettiamo le cifre, limitandoci a indicare la giacenza di cassa, ammontante a Lire 7.760.

In questo mare burrascoso, là dove la nostra navicella sembra essere sommersa, ecco una voce: "Non temete, sono Io con Voi".
Noi Aclisti la conosciamo. Questo il motivo della presenza dell'**Assistente**, nella persona del rev.mo **Arciprete**, che in ogni adunanza c'intrattiene su questa parte formativa, educativa, morale e religiosa, indicando le vere basi d'una completa elevazione sociale.
Approfittiamo volentieri di questa occasione per esternargli l'espressione più viva, devota e filiale della nostra riconoscenza.
Un pensiero, ancora, per le prossime **Elezioni Amministrative**.
La Presidenza delle Acli attende da tutti voi una esemplare manifestazione di fede.
Il Presidente **Accari Rino**[611]

1956 giugno

Il bollettino di aprile 1956 era stato dedicato per intero al *senso di Cristo*, verificato in particolare sull'*assenza di Dio* nel *mondo*, nella *famiglia*, nella *domenica*. Ora ritorna sullo stesso tema, limitando le sue riflessioni all'evoluzione cui è sottoposta la domenica, sempre meno *giorno del Signore*. I più sensibili al cambiamento sono fatalmente i giovani, irrequieti nella ricerca di forme di divertimento, che fanno dimenticare l'atmosfera raccolta entro la quale li si vorrebbe mantenere. La profanazione della domenica è condannata evocando immagini bibliche particolarmente crude.
Prima di parlare della domenica, elenca le principali festività liturgiche del mese di giugno.

Il senso di Cristo. Proverò questo senso di Cristo, ascoltando i palpiti del Suo **Cuore** Sacratissimo, nella celebrazione liturgica dell'8 Giugno.
I palpiti di quel **Cuore**, che io possiedo continuamente nell'Eucarestia: trafitto nella Messa, pieno di soave misericordia nel Tabernacolo.
Lo possiedo anche nel mistero della grazia, nella custodia gelosa della purezza, nella gioia del sacrificio.
Lo vedrò nelle carni trasparenti dell'angelico **Luigi**, in quelle macilenti del **Precursore**, nel corpo straziato di **Pietro** crocifisso e **Paolo** decapitato.

* * *

Ho toccato qualche punto più saliente della S. **Liturgia** nel mese di **Giugno**.
Aggiungo alcuni pensieri, tratti dalle spiegazioni catechistiche domenicali intorno al 3° Comandamento, poiché è nel Giorno, particolarmente benedetto e santificato dal Signore nella Creazione, che si manifesta il **vero senso di Cristo**.
Ritorniamo sulle parole dell'Apostolo: "Rogamus vos, fratres, ut quieti sitis, et vestrum negotium agatis" (I Tess. 4.11). Ci permettiamo di tradurle così: State un pò quieti, la Domenica; amate la famiglia e vivete nella Comunità. Fate quello, che dovete fare, attendendo all'opera, l'unica necessaria, della vostra salvezza.
Non è fatica, è riposo. Non soltanto riposo in Dio, ma il riposo di Dio in voi.
Vecchie concezioni e tempi superati!…
Chi terrà ferma la gioventù?
Chi si illuderà di trattenerla ancora in casa?
Chi riporterà l'incanto della semplicità cristiana al pomeriggio? Chi ridarà silenzio alla notte?

[611] *ACLI - Un anno di feconda attività dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1955*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1956, Anno VII, N. 72.

* * *

Una definizione di questo incanto? "Visio pacis": una visione di pace! La **Domenica profanata**? "Babylon magna": **che Babilonia**! Le conseguenze? "Dominus miscuit in medio ejus (Aegypti) spiritum vertiginis… sicut errat ebrius et vomens" (Isaia 19.14). Sembra che, per divino castigo, il mondo sia come **impazzito**, mentre va errando e barcollando come un **ubriaco**, od uno che si contorce tra gli spasimi del **vomito**[612].

Dopo il lamento per la profanazione della domenica, quello sulla scarsa collaborazione prestata dai genitori nell'opera di formazione dei fanciulli. Esprime riconoscenza, invece, a quanti si prodigano come insegnanti di catechismo nelle 16 classi operative in parrocchia.

Scuole parrocchiali di catechismo. Ci dispiace dover ripetere quanto abbiamo detto negli anni precedenti. Il difetto base rimane sempre lo stesso: **lo scarso interessamento dei giovani**. È un vero peccato, perché se la collaborazione fosse più fattiva, ci vedremmo moltiplicare fiori e frutti di santità intorno a noi, e verrebbero risparmiati a noi ed a voi **dolori**, che vanno talvolta a colpire il cuore e l'anima, con **ferite difficilmente rimarginabili**.
Analizzando un pò l'andamento delle Scuole, ci teniamo in dovere di avvertire i **genitori** degli **alunni**, **così poco disciplinati**, della **Classe quinta maschile**, per gli opportuni provvedimenti.
Per le altre Classi: disciplina buona e profitto discreto.
Sesta e **Settima**: abbastanza bene, specialmente la **Sesta**. Nell'anno prossimo, con l'aggiunta dell'**Ottava**, il **Corso medio** sarà completo.
Sono in dovere di ringraziare, anche a nome dell'intera Comunità, gli **Insegnanti** di Catechismo, per l'**esemplare dedizione** con cui assolvono l'incarico, ad essi affidato. Mentre auguriamo le più elette ricompense dal Signore, assicuriamo ad essi la nostra preghiera riconoscente.
Essere **insegnanti** di Catechismo è un onore ed un impegno, degno della più alta stima. D'altra parte i vostri Sacerdoti come potrebbero far fronte a **16 classi** di catechismo, **8 maschili** e **8 femminili**? **Sedici classi** che richiedono ciascuna un **Insegnante** ed un **Assistente**, per la perfetta regolarità della scuola.
Nel prossimo Bollettino verrà pubblicato l'elenco dei premiati[613].

Compare – non è la prima volta – una minuta rendicontazione dell'attività svolta dalla Conferenza della S. Vincenzo, che ha goduto di entrate per 430.000 lire, delle quali ne sono state spese 407.960. Omettiamo i numeri per passare alla parte descrittiva, in cui si elencano le categorie di persone che hanno beneficiato di aiuti, tra cui brillano i seminaristi e i bambini dell'asilo e della scuola elementare.

Conferenza S. Vincenzo. Le famiglie visitate durante l'anno 1955 furono 40. Le più povere ricevettero anche d'estate il buono latte di mezzo litro giornaliero. Una bambina bisognosa ebbe pagata la retta per un mese di colonia. Alla famiglia Caregaro venne offerto un letto di ferro. Ad un seminarista fu provvisto un comodino seminuovo per £ 3.000, un piumino, e piuma per materasso; ad un altro seminarista n. 3 lenzuola e indumenti vari; altri 3 seminaristi ebbero un contributo mensile alla retta con un totale di £ 40.000. Furono visitati i vecchi e i ricoverati con offerta di zucchero e biscotti. Furono inviate alle reverende Suore di clausura q. 4 di patate e q. 4 di mele. All'Istituto Giacomelli q. 2 di mele, all'Istituto S. Silvestro q. 2 di mele, al C.I.F. q. 4 mele.

---

[612] *Il senso di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1956, Anno VII, N. 73.
[613] *Scuole parrocchiali di Catechismo*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1956, Anno VII, N. 73.

Un'assistenza particolare ebbero alcune famiglie con frequenti contributi di carne, zucchero, caffè, legna, due lenzuola nuove e q. 14 di legna.
Si collaborò con l'O.M.I. donando corredini per neonati e generi di sostentamento per le mamme bisognose.
Nella nostra Giornata della carità, celebrata il giorno dell'Epifania, furono raccolti n. 209 indumenti che furono tutti subito distribuiti ai bisognosi della parrocchia.
Si collaborò anche per il buon funzionamento della refezione dell'asilo infantile e per quello della refezione scolastica in collaborazione con il C.I.F.[614]

L'orrore per quanto il comunismo sta facendo anche in Italia suggerisce di divulgare tra i suoi parrocchiani un articolo in cui si denuncia l'attività di una scuola di formazione comunista riservata alle ragazze.

Le ragazze senza Dio. Prendiamo da una rivista Cattolica italiana.
Solo il comunismo italiano nel mondo ha la libertà di costituire scuole e collegi femminili per la futura **scristianizzazione** della società attraverso la donna. Essi dicono per preparare le **future maestre della base**. Una di queste **sacrileghe scuole** si trova a **Faggeto Lario**, sul lago di **Como**.
Comprende tre edifici, un vastissimo parco, giardini fioriti, un autista-amministratore, un giardiniere, una cuoca e quattro donne per tener in ordine gli alloggi. Tutto in complesso può valere più di 150 milioni e può competere con le ville dei grandi borghesi, tanto deprecate dai comunisti.
E non passa giorno che qualche federazione comunista non mandi **ricchi doni** acquistati con il contributo dei poveri lavoratori.
Bologna ha mandato una macchina lavatrice; **Livorno** una barca.
Nelle sale e nelle aule della scuola abbondano ritratti, quadri e serie di pannelli a colori vivaci con le storie del comunismo, dell'origine del mondo dal nulla, delle vite di Marx, Lenin e di Engels, perché, dicono i maestri, anche attraverso le immagini e il semplice sguardo, le alunne devono sentire sempre presenti i loro ideali.
Nella scuola di **Faggeto** tutto è sapientemente organizzato. C'è una sala di lettura dove le ragazze in pantaloni o calzoncini corti, sigaretta in bocca, leggono, discutono, studiano, **s'imbevono di comunismo**, **seguendo i metodi educativi della scuola cattolica**.
Infatti non hanno solo i giornali marxisti ma anche quelli clericali e reazionari.
Gli insegnanti sono sei. Tutti comunisti duri, settari, infuocati. A loro è affidata la devastazione del patrimonio dell'educazione tradizionale delle alunne. Essi devono operare il livellamento della personalità secondo la concezione del partito. Essi stabiliscono la durata dei corsi che può variare da 40 giorni a sei mesi, con programmi più o meno profondi, ma che vertono sempre sui medesimi argomenti: **lotta contro la religione cattolica**.
Essi tengono le lezioni, che hanno per base l'**ateismo** della vita. Nella lezione dell'origine del mondo, per esempio, essi spiegano alle alunne pensose che la teoria materialistica del mondo esclude l'intervento di un qualsiasi essere superiore.
È questa la descrizione della "**Scuola femminile comunista**" dove con pericolosa serietà, si prepara la **rivoluzione femminile in Italia**. Non ci sono altri misteri sotto. **Ma questa gelida realtà** di una legalizzata maturazione scientifica dell'ateismo e dell'amoralità nelle coscienze di giovani che domani saranno **maestre della base**, **preoccupa** e **spaventa**[615].

---

[614] *Conferenza S. Vincenzo. Attività dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1955*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1956, Anno VII, N. 73.
[615] *Le ragazze senza Dio*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1956, Anno VII, N. 73.

In 4ª pagina ammiriamo due belle foto. Questa la didascalia: «Pubblichiamo due foto della "Festa della giovinezza": la corsa con le uova… e il classico tiro alla fune con la clamorosa sconfitta del Moneta»[616].

1956 luglio

Insoddisfatto per l'esito elettorale, perché, nonostante la «*dura sconfitta*» della sinistra, ben 470 parrocchiani hanno votato per il comunismo. Da loro pretende ora coerenza e il rispetto delle leggi della Chiesa, che non ammette ai sacramenti i comunisti. Dopo un cenno ai crimini di Stalin, passa a ringraziare i giovani e l'Azione Cattolica, che si sono prodigati per consentire a tutti di raggiungere i seggi elettorali.

> Elezioni amministrative - 27 Maggio 1956. Mi domanderete se sono stato **contento** dell'esito delle Elezioni; vi rispondo: **un esito non degno di una Comunità cristiana**.
> Anche se la **sinistra** ha ancora da riaversi dalla **dura sconfitta**.
> Io ho ancora da capire perché i comunisti vogliano vincere.
> **A destra** il solito broncio, nel timore che la dottrina cristiana possa decimare quei beni, che tante volte son veri mali.
> Delle **schede bianche**, inutile parlare; perché sarebbe come parlare quando non v'è alcuno che ascolta.
> Ritorniamo **a sinistra**, non per aprirci il cammino verso **l'orribile abisso del comunismo**, ma per dire che **470 voti**, passati alla **lista rossa**, rappresentano **470 figli**, che non hanno prestato fiducia alla loro Madre, né hanno creduto alle suppliche e all'affetto di chi parlava a loro a nome del Signore.
> Son **470 cristiani** "**che sono corsi follemente a sbattezzarsi**". Se sono **genitori**, non sappiamo davvero in quale concetto possano tenere la famiglia e l'autorità, né quale rispetto, e venerazione ancor meno, possano esigere dai loro figli.
>
> * * *
>
> In seguito vorremmo che foste più **sinceri**.
> **Siate alla luce del sole, quello che foste, purtroppo, nella penombra della cabina elettorale**.
> Perché anch'io possa essere più sincero di fronte alla Chiesa.
> Se voi rimanete **cocciuti** nella vostra **idea**, non potete accostarvi alle Sorgenti della grazia. **Berreste veleno! Mangereste la vostra condanna!**
> Nei Sacramenti del **Battesimo** e della **Cresima** non potete assumervi la responsabilità d'una educazione cristiana, che voi non avete. Non potete garantire come testimoni d'un **matrimonio** cristiano, la stabilità e la santità dell'amore degli sposi. Né esponetevi, con incredibile leggerezza, ad essere degli **spergiuri**, quando v'è richiesto un **giuramento** (come nell'esame sposalizio, ad esempio) pronunciato in **ginocchio** e nel Nome santo di Dio, sotto gli occhi del Crocifisso e con la **mano** sul Vangelo.
> Se sarete sinceri, ci ritroveremo presto insieme sulla via del ritorno e potrò dirvi una parola molto incoraggiante.
> Ma tarderete ancora molto a comprendere quanto siete stati **ingannati**?
> **Avete visto com'è andato miseramente in frantumi quel povero idolo, prima esaltato come una divinità, poi classificato tra i più feroci assassini?**[617]

---

[616] «Cittadella Cristiana», Giugno 1956, Anno VII, N. 73.

[617] Il **25 febbraio 1956 Nikita Krusciov** presenta al 20° congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica un **rapporto segreto**, nel quale denuncia **una parte dei crimini** di cui si è macchiato **Stalin**, affermando, tra l'altro: «*È*

* * *

Crediamo di poter dare un **elogio** ai **giovani**, che per la prima volta sono passati coraggiosamente attraverso la stretta delle urne.

Grazie, **cari giovani e buone fanciulle**, onore e speranza della Comunità. O bella e promettente **giovinezza**! Tutto è stupendo davanti a voi, perché vinto il male, non avete più nulla da temere.

La nostra commossa riconoscenza agli **ammalati**, non trattenuti dal compiere lietamente il loro dovere né dalla febbre, né forse da un grave rischio per la loro salute.

Se le elezioni non avessero altro da offrirci, che simili **esempi di abnegazione** siano sempre le benvenute.

Ed un ringraziamento vivissimo all'**Azione cattolica**. Ricordiamo con soddisfazione particolare l'Assemblea generale della Domenica di Pentecoste: un vero Cenacolo d'apostoli attenti e pronti agli ordini della sacra Gerarchia; l'intera giornata d'adorazione Eucaristica, in cui si sono alternate davanti al Re divino le fanciulle e le giovani, rivelandoci il vero segreto della vittoria.

Ed ora presentiamo lo specchio dei risultati elettorali del 27 Maggio, messi a confronto con le Elezioni Amministrative del 1951 e con le Politiche del 1953.

Amministrative 1951			Politiche 1953		Amministrative 1956	
	Comunali	Provinciali	Senato	Camera	Comunali	Provinciali
Democrazia Crist.	745	791	824	947	965	982
Socialcomunisti	585	571	461	513	476	474
PSDI						68
P.L.I.						61
Blocco N.						26
Schede nulle					22	20
Schede bianche					102	97

Per le Amministrative di quest'anno hanno votato:

Al Seggio N. 1: le Vie Marconi, Nuova, Roma e Stra, con questi risultati:	Per le Comunali	Per le Provinciali
	Democrazia Cristiana 286 Socialcomunisti 205	Democrazia Cristiana 263 Socialcomunisti 188
Al Seggio N. 2: le Vie Argine Maronari, Argine Vecchio, Bionde, Bova, Fornaci, Moneta, Porto e Zerpa, con questi risultati:	Per le Comunali	Per le Provinciali
	Democrazia Cristiana 391 Socialcomunisti 134	Democrazia Cristiana 364 Socialcomunisti 120
Al Seggio N. 3: le Vie Buggia, Cantarane, Casoni, fraz. di Castelletto, Cicogna, Gombion, Linale e S. Rocchetto, con i seguenti risultati:	Per le Comunali	Per le Provinciali
	Democrazia Cristiana 374 Socialcomunisti 167	Democrazia Cristiana 355 Socialcomunisti 166

---

estraneo allo spirito del marxismo-leninismo esaltare una persona e farne un superuomo fornito di qualità soprannaturali a somiglianza di un Dio. Questo sentimento per un uomo, e precisamente per Stalin, l'abbiamo tenuto vivo in mezzo a noi per lunghi anni». Il **rapporto segreto** fu pubblicato in **giugno** dal New York Times. In **Francia** c'era stata l'esperienza di **Kravcenko**, che già nel 1946 aveva denunciato i crimini di Stalin nel libro ***Ho scelto la libertà***. Il libro fu tradotto in Italia nel 1948. Il partito comunista francese lo aveva citato in giudizio nel 1949, dichiarando che raccontava menzogne. Il processo terminò con la vittoria di **Kravcenko**. Ora – nel 1956 – è Mosca stessa a dire che quelle di **Kravcenko** non erano menzogne, ma verità. www.lastoriasiamonoi.rai.it.

> Com'è facile vedere, lo scarto minore tra i due maggiori Partiti in lotta, si nota nel 1° Seggio. I cittadini hanno dimostrato un tono più elevato… di progresso. E non è più lecito puntare gli occhi e le critiche più acerbe su una Via determinata. 205 socialcomunisti non sono certo sbucati fuori tutti da **Via Stra**. Ognuno ne ha abbastanza da pensare per sè e da pesare le proprie responsabilità[618].

Si pubblicano i nomi dei premiati nelle scuole di catechismo, con l'indicazione per ciascuna classe dell'insegnante e dell'assistente. Nella classe 5ª maschile insegna il curato Don Massimo Bonato[619], nella 4ª maschile Suor Fosca[620], nella 3ª maschile Suor Maria Gerarda[621]. Tutte le altre insegnanti sono laiche. L'unico insegnante maschio, Giovanni Frigo, lo troviamo nella classe 7ª mista[622].

Il numero di luglio 1956 contiene un invito a frequentare il "Gaudéte" e un augurio di buone vacanze.

> **Gaudete**
> Potete mandare i figlioli al **Gaudete** tutti i giorni, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.
> Posizione salubre, panorama incantevole, tutti i conforti; prezzi modicissimi.
> Lontani dai cattivi compagni; aria di purezza, visioni di Cielo; gaudii di paradiso.
> Prezzi modicissimi: buona educazione nella parola e nel tratto.
> È severamente vietato l'ingresso a chi non ha un minimo di buona volontà.
> Premi speciali verranno assegnati ai birichini… più buoni.
> Per l'ingresso domenicale nel **Gaudete** e la partecipazione ai giochi, si richiede il certificato di presenza al catechismo.

---

[618] *Elezioni amministrative - 27 Maggio 1956*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1956, Anno VII, N. 74.

[619] **Massimo Bonato** «nato 26/6/1923 (Sona), ordinato 29/6/1949. Vicario parrocchiale Vangadizza (1949-1950), Caselle di Pressana (1950-1953), **Belfiore** (**1953-1962**). **Parroco** Scardevara (1963-1999). Collaboratore Sona dal 1999». *Annuario della diocesi di Verona*, Verona, 2010, p. 462.

[620] **Suor Fosca Giacomelli** nasce a Villaminozzo (RE) il 16.01.1931 e si spegne a Modena 14.02.2010. Questo il profilo conservato nell'archivio della Casa generalizia di Verona. «Mesi di malattia senza un lamento, solo il "grazie" sussurrato a chi le faceva visita e poche parole con la sorella infermiera che l'accudiva, così sr Fosca ha concluso il suo cammino terreno. Ha ripetuto più volte alla Madre: "*Desidero solo chiudere gli occhi e riaprirli per vedere Gesù*", dimostrando consapevolezza e dignità nell'accettare il dolore, che offriva per il bene di tutti. Sr Fosca Giacomelli è nata a **Villaminozzo** il 16 gennaio del 1931 e a 20 anni è entrata tra le Figlie di Gesù, dove nel 1953 ha emesso i Voti. La sua vita di consacrata è trascorsa in diverse parrocchie della provincia di Verona: a **Belfiore**, San Zeno di Montagna, Gazzo Veronese; di Maclodio (BS), di Casacorba (TV). È stata per alcuni anni a Torre Angela nella periferia di Roma, a Carrara e a Modena; è vissuta a Reggio Emilia e in provincia: a Gavassa, San Pellegrino, soprattutto è ricordata a Casina, dove è rimasta diversi anni prima di essere trasferita a Marina, sua ultima comunità, nella quale l'ha raggiunta la grande chiamata dell'ultima malattia. Sr Fosca ha svolto il suo servizio apostolico all'interno della scuola dell'Infanzia e nelle attività pastorali in parrocchia. Gentile, fine nel tratto, sapeva donare a tutti un sorriso buono, relazionandosi con chiunque in maniera cortese. Con diligenza e dedizione materna, si è donata ai piccoli, rivelando le sue doti e l'abilità di insegnante educatrice, capace di formare alla vita e alla fede. Amante del bello, con i suoi dipinti rendeva festoso l'ambiente per i bambini; trovava la strada per entrare con discrezione nel cuore di ognuno. Chi l'ha conosciuta, la ricorda come una religiosa di poche parole, capace di ascolto, essenziale nel suo dire; non voleva mettersi in mostra, preferiva costruire nel silenzio, lavorando in profondità, sia nella propria vita che in quella di chi le era affidato. Amava la preghiera, fondamento e alimento del suo rapporto con Gesù; soprattutto ci teneva a quella comunitaria, era diligente ed attenta perché fosse vissuta bene, in armonia, con amore. Riconoscenti al Padre per averci donato sr Fosca, la affidiamo al suo Cuore misericordioso, e gli domandiamo per la Chiesa e per la nostra famiglia, il dono di nuove vocazioni ricche di vita interiore. A motivo della malattia, la nostra Sorella dal mese di novembre si trovava a Modena, dove è morta ed è sepolta». Archivio Figlie di Gesù, Verona (AFGVr), *Necrologia*, Suor Fosca Giacomelli.

[621] Di **Suor Maria Gerarda Zantedeschi** abbiamo dato un profilo in nota al febbraio 1955.

[622] *Solenne premiazione catechistica. 29 Giugno 1956*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1956, Anno VII, N. 74.

A tutti i cari fanciulli in **villeggiatura** ai monti e al mare chiediamo una preghiera ed una cartolina; assicuriamo una risposta pronta, ricca di benedizione e di augurio[623].

1956 agosto

Si possiede il senso di Cristo quando si percepisce della domenica non solo il carattere pasquale, ma anche quello pentecostale, essendo il giorno nel quale lo Spirito Santo soffia più impetuoso. «*Questo "senso" pentecostale della Domenica* – chiarisce don Luigi – *m'aiuta a tracciare, ancora una volta, il disegno della comunità cristiana ideale*». Commovente il senso della *famiglia*, che viene illustrando e proponendo ai parrocchiani, composta da un padre, il sacerdote; da figli, i fedeli; da una casa comune, la chiesa, dove si ritrovano per sedersi insieme alla mensa, in cui ricevono il «*pane dell'immortalità*». Lo toccano profondamente l'immagine dei parrocchiani, che convergono di buon mattino alla domenica dai vari punti del paese verso la chiesa, e poi le «*boccucce*» dei bambini aperte come quelle degli «*uccellini*» per nutrirsi di Gesù. Il giorno della famiglia cristiana è la domenica, che deve tornare «*novella Pentecoste*».

Il senso di Cristo. Tu l'hai finissimo questo "senso", questo sentire, questa sensibilità di Cristo, se avvertirai, oltre il **carattere pasquale** della Domenica, anche il suo **carattere pentecostale**.
Perché, come ogni **Domenica** è **Pasqua**, così ogni **Domenica** è anche **Pentecoste**.
Che cosa vuol dire?
Si tratta, in verità, di concetti molto semplici; ma la realtà è ancor più semplice per chi vive la **Domenica** secondo lo spirito cristiano.
Vedete ch'io faccio onore alla vostra educazione liturgica, per **sollevarvi**, quasi senza sforzo, fino alla considerazione ed al gusto di cose tanto sublimi. Mi affido e affido anche voi all'opera dello Spirito Santo; l'occhio dell'anima si fa, allora, acutissimo ed il cuore geme nella commozione.
Perché ogni Domenica è Pentecoste?
Perché in essa si rinnovano, in un clima temperato o torrido di grazia, tutti i **prodigi** della **Pentecoste** nel **Cenacolo**.
Lo Spirito soffia dove vuole e come vuole.
Io credo, però, che nella **Domenica** sia quasi più **libero** e più **potente** nella sua azione.
Come nella Domenica della Risurrezione di Gesù.
Come nel giorno del riposo della SS. Trinità. Perché al massimo della sua azione corrisponde il massimo del riposo spirituale.
Come nel giorno del mio Battesimo, il cui ricordo mi sarà particolarmente caro nella Pentecoste.

* * *

Questo "senso" pentecostale della Domenica m'aiuta a tracciare, ancora una volta, il disegno della comunità cristiana ideale.
Un **Cenacolo**, dunque!
Una famiglia di Dio, con una casa, un padre ed una mensa.
La **casa** è il **tempio**, dove la Comunità si raccoglie, come si raccoglie ogni **famiglia** entro le **pareti domestiche**.
Padre visibile, rappresentante del Padre Celeste, è il **Sacerdote**, che ha la responsabilità diretta delle anime.
La **mensa** è l'**altare**, su cui sta il cibo della vita eterna.

[623] *Gaudete*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1956, Anno VII, N. 74.

* * *

Così se oggi è **Domenica** e la Comunità è veramente cristiana, si respira in essa l'aria del **Cenacolo** ed è tutta percorsa da un forte e fresco palpito di vita. La vedrete, fin dalle prime ore del mattino, **dirigersi festosa alla Casa del Signore, stringersi intorno al Sacerdote** per **udirlo** ripetere le radiose promesse di Dio al suo popolo; **risponderà** ai suoi saluti, **canterà** con lui nella gioia della fede e della fraterna carità. Ad un certo momento, in un corteo ed in una visione d'impareggiabile bellezza, si accosterà alla **Mensa** per ricevere il **pane dell'immortalità**: **fanciulli** con il viso aureolato d'innocenza, **giovani** e **fanciulle** presi dal fascino della purezza, **genitori** con il peso delle loro responsabilità; i **bambini**, soprattutto i **bambini**, costretti a star **ritti** accanto alla balaustra, mentre protendono le **boccucce** aperte, come **uccellini** che attendono l'**imbeccata**.

* * *

Questa sarebbe, dunque, la **novella Pentecoste** tanto desiderata, perché la Domenica ritorni al legittimo Padrone e ridiventi cristiana[624].

Nobilissime parole piene di poesia per tratteggiare un quadro teologico dell'Assunta, nel quale non dimentica come la festività si trovi nel culmine dell'estate che tripudia sulle montagne e lungo le spiagge, ammonendo però che «*le cose più belle non sono fuori di noi, ma dentro di noi*».

Maria Assunta

È il **palpito** più ardente della vita liturgica nel cuore dell'**Agosto**.
È il richiamo più austero alla **modestia**.
È la suprema esaltazione della **persona umana**.
Il **trionfo** dello **spirito** sulla materia; del **divino** sull'umano, senza che l'umano nulla vi perda; mentre, invece, tutto viene pacificato e trasfigurato come pegno ed anticipo a quella glorificazione e consumazione totale in Dio, cui tendiamo con tutto l'essere.
È la festa della trasparenza. **La stessa luce del sole, che si distende ricchissima in questo giorno sui monti, sul mare e su tutte le cose, fa vibrare la creazione d'una bellezza celeste**. Ma i riflessi di questa **luce** nel secreto dell'anima e nella castità del corpo, valgono immensamente di più, perché **le cose più belle non sono fuori di noi, ma dentro di noi**.
Assunta vuol dire **presa** da Dio, a Lui attratta da una forza onnipotente e da un irresistibile amore; vuol dire **accolta** da Lui, nell'immensità del suo essere.

* * *

Se ci rispecchiassimo in Lei!
Cadrebbe la parete del tempo e della materia.
Apparirebbe il tempio di Dio; non quello costruito con pietre e adorno d'oro e d'argento, ma di sangue.
Tutto si muterebbe in sorriso ed in estasi.
La mia carne e le mie ossa esulterebbero nella presenza del Dio vivo.
Non avrei altro desiderio, che quello di morire, per vedere Dio nella mia carne[625].

Nel bollettino troviamo il programma delle gite in calendario e un fatto di malcostume durante la celebrazione dei matrimoni. La raccomandazione per chi intende recarsi a Madonna di Campiglio

[624] *Il senso di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1956, Anno VII, N. 75.
[625] *Maria Assunta*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1956, Anno VII, N. 75.

è di non rinchiudersi in un ristorante, una volta arrivati alla mèta, ma di approfittare delle poche ore a disposizione per ammirare lo «*stupendo panorama*».

Gite ACLI e pellegrinaggi parrocchiali

Ultime disposizioni per le gite alla ***Madonna di Campiglio*** *e il pellegrinaggio alla* ***Madonna della Corona****.*

Martedì 4 Settembre, *alle ore 4 parte la Comitiva* ***uomini*** *per* ***Madonna di Campiglio****. Toccherà Verona, Trento, Tione e arriverà verso le 10. Una sosta si farà a Trento per la celebrazione della* ***S. Messa*** *e per la* ***colazione****.*
Nel ***ritorno****, una variante nel percorso: Tione, Ponte Arche, Torbole, Riva, Desenzano, Verona.* ***Sosta a Salò****.*
Complessivamente sono 380 km.
A ***Madonna della Corona*** *potrete avere tempo libero fino alle ore 14; per quanto vi sarà possibile, eviterete gli* ***alberghi****, per evidenti ragioni di dignità morale e d'economia. Smarritevi piuttosto in qualche* ***pineta****, nell'ammirazione dello* ***stupendo panorama****, offertovi dal gruppo dolomitico del Brenta, dalla Presanella e dall'Adamello.*
Alle ore 21 credo si potrà essere comodamente a casa.
La quota di partecipazione è di £ 1.100 per gli Aclisti, £ 1.200 per gli altri.

Giovedì 6 Settembre. *Parte la Comitiva* ***donne****.*
Programma identico al precedente.

Lunedì 17 Settembre. *Pellegrinaggio alla* ***Madonna della Corona****.*
Partenza alle ore 5.
Alle 7: celebrazione della S. Messa nel Santuario e Colazione. Tempo libero fino alle 10.
Ore 11: Arrivo a ***Garda*** *e salita alla* ***Rocca****; consumazione del pranzo al sacco.*
Ore 15: Si discende a ***Garda*** *e si parte per* ***Sirmione****, con visita alle* ***Grotte di Catullo****. Tempo libero fino alle 19.*
Alle 20.30: ognuno rientra felice nella sua casa.
Quota di partecipazione: £ 650.
Le iscrizioni sono aperte dal 15 Luglio al 16 agosto.
Rivolgetevi al Presidente Acli ***Rino Accari*** *o presso il* ***bar*** *"Vita nova"*[626]*.*
Muovetevi e semplificateci gentilmente il lavoro di organizzazione[627]*.*

Dopo aver riportato un testo, in cui si dice che la diocesi di Milano ha emanato rigide disposizioni per contenere l'invadenza dei fotografi in occasione dei matrimoni, don Luigi sintetizza la propria esperienza.

Contro un abuso

Commenti?
Ogni pazienza ha veramente un limite. Curioso, però, che questi **fotografi invadenti**, alle nostre **intimazioni** di non metter piede in **presbiterio** e di non turbare la solennità della celebrazione liturgica, **si mostrino indignati** e protestino contro di noi, dicendo di **non aver mai trovato pre-**

[626] È il bar delle Acli, gestito da **Rita Burato**. Si trovava all'inizio di quella che oggi è via Mons. Luigi Bosio. Al bar «*Vita nova*» fa un cenno in questo volume **Italia Durastante**, sposata con **Giovanni Burato**, fratello di **Rita Burato**.
[627] *Gite ACLI e pellegrinaggi parrocchiali*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1956, Anno VII, N. 75.

ti… così cattivi. Voi vi sposate in Cristo e nella Chiesa: come Gesù e la Sua Chiesa; non è un **film**, che girate, ed un'esposizione di **vestiti**, che fate.
Siate seri!
Sposandovi cristianamente, voi aprite un vivaio di santi[628].

Ritorna a esaltare i suoi agricoltori con il recupero di un brano del Santo Padre, al quale premette, come sua personale convinzione, che «*l'opera dell'agricoltore è… una forma di collaborazione quasi diretta all'opera di Dio, e grandemente onora chi la compie*».

Ars innocentissima. L'arte più innocente di tutte, come afferma S. Agostino, è l'**agricoltura**.
In lode di quest'**arte** riferiamo quanto ha detto il S. Padre in un suo recente discorso.
Si vuol dire comunemente che «**la natura fa tutto**» nei campi.
Ma la **natura** attende di essere **aiutata e guidata** dall'intelligenza e dalla mano dell'uomo, per spiegare il suo potere pressoché illimitato a vantaggio degli uomini.
L'opera dell'agricoltore è perciò una forma di collaborazione quasi diretta all'opera di Dio, e grandemente onora chi la compie.

* * *

«Le **famiglie rurali italiane**, che han sempre dato, fino ad oggi, alla nazione, non meno che alla Chiesa, innumerevoli santi ed insigni scienziati, artisti, uomini di governo, devoti alla Patria, dimostrano di essere ancora la buona linfa del grande albero.
Continuate in questa splendida tradizione»[629].

1956 settembre

È stata una buona annata agraria. Ma il Signore si dovrebbe ringraziarlo anche se i raccolti fossero stati distrutti dalle avverse forze della natura.

La festa dei tabernacoli: 30 settembre. Festa dei **Tabernacoli** o dei **Raccolti** è la Domenica destinata al ringraziamento per la **buona stagione** di quest'anno. È una delle manifestazioni più gentili della **pietà** cristiana.
Quella **pietà**, che ci obbligherebbe a ringraziare il Signore, anche se tutto fosse andato distrutto dalla tempesta, perché anche la **grandine** e gli **uragani** sono fedeli esecutori della Sua parola.

* * *

Attori principali della Festa: i fanciulli.
Essi, portando all'Altare il più bel grappolo d'**uva** delle vostre viti ed una manina piena di **frumento**, sono i piccoli ambasciatori, che agiscono in nome e ad edificazione di tutta la Comunità.
All'**offerta**, anche se di modestissime proporzioni, va unito l'alto valore simbolico d'una maggiore partecipazione al divino Sacrificio e d'una fede più viva nel Santissimo Sacramento.
È evidente che tutto si deve compiere con il massimo decoro.
Non è una parata, nemmeno una novità od una curiosità, ma un **atto liturgico**: un atto, cioè, compiuto con il "**senso di Cristo**", con la Sua stessa perfezione e santità[630].

---

[628] *Contro un abuso*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1956, Anno VII, N. 75.
[629] *Ars innocentissima*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1956, Anno VII, N. 75.
[630] *La festa dei Tabernacoli: 30 settembre*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1956, Anno VII, N. 76.

Invita alla messa per la *chiesa del silenzio* riportando un brano della lettera apostolica del papa, indirizzata a quanti soffrono persecuzione da parte dei comunisti, e lamentando soprattutto la perfidia di chi va plasmando i fanciulli e i giovani in modo che diventino creature prive di Dio. La messa che don Luigi celebra per le vittime del comunismo è la risposta di una comunità sensibile alle parole e alle sofferenze del papa, impotente di fronte all'imperversare di un'ideologia che si è radicata anche a Belfiore.

> **La Chiesa del silenzio.** Nell'invitarvi, il Sabato 1 Settembre, alla Messa per la Chiesa del silenzio, riportiamo alcuni brani della Lettera Apostolica, indirizzata dal S. Padre, con l'animo afflitto, ai **fedeli oppressi dal giogo del materialismo comunista**.
>
> «A voi, che **gemete in condizioni ben dolorose**, desideriamo manifestare tutto il nostro affetto.
> Ciò che maggiormente **ci addolora** è il sapere che le menti dei **fanciulli** e dei **giovani** vengono imbevute di false e perniciose dottrine al fine di allontanarle da Dio e dai suoi santi precetti, con sommo danno per la vita presente e per la futura.
> Quotidianamente eleviamo le Nostre preghiere a Dio Onnipotente perché sostenga benignamente e rafforzi la vostra fede, perché **lenisca le vostre pene**, vi consoli con celesti carismi, **guarisca le membra sofferenti o malate** del Corpo Mistico di Gesù Cristo, e, **sedata la procella**, faccia finalmente risplendere su di voi e su tutti la vera e serena pace; perché nel vostro combattimento spirituale **vi comportiate con coraggio e fedeltà**, né mai tra voi vi siano dei vinti, ma soltanto delle **vittime gloriose**.
> Abbiate per certo che l'**intera famiglia cristiana** ammira riverente quanto voi **da tempo soffrite nel silenzio, nelle tribolazioni, nelle angustie**, ed implora il soccorso da Dio misericordioso, affinché non soccombiate ai duri colpi dell'**empietà** o agli insidiosi inganni dell'**errore**, ma al contrario con la fortezza dei **Martiri** diate pubblica testimonianza della vostra fede, e perché gli stessi vostri **persecutori** ottengano il perdono da Colui che, pronto all'abbraccio, aspetta il ritorno di tutti i figli prodighi».
>
> La S. Messa, che noi celebriamo per la Chiesa del silenzio il primo Sabato d'ogni mese, credo sia la risposta migliore alla preghiera ed alla sofferenza del **S. Padre**; l'Opera certamente più santa e più efficace nell'**abbattere quella cortina d'ateismo e di odio, che ha le sue amare radici anche nel giardino della nostra cara Comunità**. Non si tratta soltanto d'abbellire un tempio o di dar sviluppo alle Opere parrocchiali, ma di correre in soccorso d'una **Chiesa viva e sanguinante**[631].

Sul tema del comunismo, recupera alcune argomentazioni del cardinale Giuseppe Siri. Secondo l'alto prelato genovese il comunismo è per sua natura incapace di garantire l'elevazione economica di quelle masse a favore delle quali dichiara di battersi. Per avere una conferma inoppugnabile della veridicità di una simile affermazione bisognerà, purtroppo, attendere la caduta del muro di Berlino e l'implosione dell'Unione Sovietica nel 1989-1990. Riproduciamo solo alcuni dei pensieri di Siri, riportati nel bollettino di Belfiore del settembre 1956.

> **Ho letto per voi.** Ho letto per me e per voi la **Lettera pastorale**, indirizzata quest'anno dall'Arcivescovo di Genova al Clero della sua Diocesi. Ha come titolo "**La strada passa per Cristo**" e tratta in modo molto chiaro la **questione sociale**. Trascrivo soltanto alcuni pensieri, su cui fermerete con frutto la vostra attenzione[632].

---

[631] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1956, Anno VII, N. 76.

[632] Giuseppe Siri, *La strada passa per Cristo. Lettera pastorale al clero*, Genova, Ufficio catechistico diocesano, 1956, p. 64. Oggi leggibile in Giuseppe Siri, *La strada passa per Cristo*, I, *Lettere pastorali e conferenze sulla questione sociale*

> […] **Noi ripudiamo il marxismo** perché oltre tutto è la **negazione della dinamica sociale**. Per **dinamica sociale** s'intende il moto e la forza per attuare il **miglioramento**. Bella dinamica quella di spogliar soprattutto i **poveri** per mettere tutto nelle mani di **Enti più o meno pubblici**.
> Il **socialismo marxista** spoglia completamente l'uomo. Poi lo riveste come e quanto crede. Notate bene: come e quanto crede, ossia come e quanto gli comoda, che è quanto dire: **come e quanto comoda ai suoi dirigenti**[633].

Il bollettino del seminario di Verona dedica una nota al Ciborio della chiesa di Belfiore, esprimendo ammirazione, ma anche riportando il parere di chi lo trova sproporzionato rispetto alle dimensioni del presbiterio. Don Luigi, pur soddisfatto degli apprezzamenti, richiama prontamente i suoi fedeli alle vere proporzioni tra il materiale e l'umano, ammonendo che i segni di pietà delle persone hanno un valore infinitamente superiore a quello, pur altamente apprezzabile, di una bella chiesa.

> **L'eco della stampa.** L'ultimo numero di "**Seminarium**", bollettino del Seminario diocesano, in un articolo intitolato "**Arte sacra moderna veronese**", così scriveva della nostra chiesa parrocchiale ed in particolare del **Ciborio**, di cui riproduceva una fotografia.
>
> «Della parrocchiale di Belfiore d'Adige, che va arricchendosi ogni anno di qualche lavoro nuovo, con tono e dignità che possono sfidare l'esigenza di qualunque basilica urbana, presentiamo il **Ciborio**. È alto 12 m. La singola colonna, base e capitello compresi, è alta m 5,50.
> I **marmi**, in gioco pacatamente multicolore, sono tutti di **S. Ambrogio**.
> L'**Altare** e il **Tabernacolo**, di squisita fattura, non sono ben visibili nella riproduzione. Il **Ciborio**, serio e studiato, pur nell'ampio vano del **presbiterio** (larghezza m 10 e profondità m 20), appare al gusto di parecchi come **troppo mastodontico**, soprattutto per il **blocco della cupola**.
> È **disegno** dell'**arch**. **Spelta**. È da lodare, dove l'architettura e lo spazio lo comportino, questa gara di coprire onoratamente la "Casa dell'Eucarestia" con questi **Cibori**, che ripetono il **gusto basilicale antico e romano cristiano**.
> Per questo lavoro, come per altri – lo splendido **Battistero** in testa – merita di essere fruttuosamente visitata l'**esemplare parrocchiale di Belfiore**».
>
> **Sono parole veramente lusinghiere, che fanno onore alla Comunità**.
> Non prestiamo eccessiva fiducia a quanto si scrive su giornali e riviste, ma quando la **lode** è sinceramente destinata a dare gloria a Dio, vi possono essere delle eccezioni, nelle quali la **stampa** sa compiere bene il suo ufficio e non quello d'ingrandire, di gonfiare, come d'ordinario, cose piccole, di poco valore almeno intrinseco, o rimpicciolire e svalutare le cose grandi.
> Tant'è vero: Le cose temporali si vedono, le cose eterne non si vedono.
> Ed ancora: Il tempio di Dio si costruisce nel silenzio.
> Così vi potrete maggiormente convincere che il **mio zelo sacerdotale** non si esaurisce nell'**abbellimento della chiesa**, sebbene questo sia uno dei doveri più gravi del mio sacro Ministero.
> Una **genuflessione** ben fatta da me e da voi vale più del monumentale Ciborio dell'altare maggiore; un'**Ave Maria** recitata bene, più della Statua d'oro e di quanto di prezioso vi può essere nella Cappella della Divina Maternità; una **mortificazione**, più delle due gemme del Battistero e del Confermatorio.

(1949-1982), Introduzione di Gino Barbieri, a cura di Nicola Lanzi, Pisa, Giardini, 1985, p. 406.

[633] *Ho letto per voi*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1956, Anno VII, N. 76.

Certo, tanto splendore può ben dire qualche cosa della **vostra pietà**, del **vostro zelo** e della **vostra illuminata carità**[634].

1956 ottobre

Riporta una pagina impegnativa di San Bernardo in latino con la traduzione a fronte. Il *senso di Cristo* è qui inteso come capacità di cogliere il significato profondo della Sacra Scrittura.

Il senso di Cristo. Vuoi sapere se possiedi il "senso di Cristo"?
Medita queste auree parole di **S. Bernardo**, in un commento al Cantico.
Permetti che le trascriviamo nel testo originale. **So che non hai studiato latino e non sai nemmeno leggerlo**; ma forse la citazione potrà servire a qualcuno. Con il **latino** a fianco mi sembra che la mia traduzione risulti meno povera. […][635]
Ti piace?
Il **latino** è certamente molto più efficace.
Spero che non avrai letto con la fretta e la superficialità con cui si legge un romanzo o una Rivista settimanale.
Qui la miniera è profonda e bisogna scendere molto per scoprire il tesoro.
È proprio là, nell'ultimo recesso, ch'è nascosto il "Senso di Cristo"[636].

Ci sono evidentemente giovani che si vergognano a mostrare lungo le vie del paese la mela che portano per l'offertorio. Si rivolge a loro pretendendo un contegno più fiero del loro essere cristiani, orgogliosi di partecipare a momenti liturgici toccanti come quello di offrire una mela, che andrà poi in beneficenza.

Festa della gentilezza. Nella prima Domenica d'Ottobre siamo desiderosi di vedere presso l'Altare del Signore, nel rinnovarsi d'una commovente manifestazione di cristiana gentilezza, tutti **i giovani** e **le giovani** della Comunità.
Un **orgoglio santo** li deve spingere al compimento d'un atto liturgico, proprio nel momento più solenne della pietà cristiana, all'**offertorio** della Messa, quando spiccherà maggiormente anche il loro carattere quasi sacerdotale e la loro vocazione alla santità.
Il mio gaudio andrà al colmo se tutti vi presenterete a questo celeste appuntamento.
Voi verrete senz'ombra di **rispetto umano**, senza nascondere il frutto in **tasca** per estrarlo solo al momento opportuno con certe mosse strategiche, che rivelano il **timore** d'essere scoperti. Anche evitando una eccessiva **ostentazione** della splendida mela, scelta tra mille per offrirla in omaggio al Signore, voi potete ben tenerla tra le mani, mentre vi incamminate alla chiesa, in un contegno ed in una conversazione che fanno grande onore alla vostra fede.
Chi non ha nemmeno una **mela**, la chieda agli amici. Chi può darla, si presti volentieri, in maniera delicata e fraterna, così lo scopo della celebrazione tocca il sommo della gentilezza. Voi conoscete la **destinazione** dell'offerta: Un **cestino**, preparato con somma cura, sarà presentato come atto d'omaggio e di venerazione all'Ecc.mo **Arcivescovo** [**Giovanni Urbani**]. Egli sarà lieto di gustare, sopra la gustosità eccellente delle vostre mele, la cortesia generosa e filiale dei vostri cuori.

---

634 *L'eco della stampa*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1956, Anno VII, N. 76.
635 Ometto l'intero brano di San Bernardo per passare direttamente alle parole finali di don Luigi.
636 *Il senso di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1956, Anno VII, N. 77.

> Il rimanente prenderà la via segreta dei **Monasteri di Clausura** e di alcuni **Istituti benefici**, cui siamo particolarmente legati per dovere di riconoscenza[637].

Brevissimo commento sulla gita a Madonna di Campiglio. Denuncia una certa disaffezione, indotta forse dalle crescenti occasioni di svago a disposizione in ogni momento dell'anno, e la tendenza al pettegolezzo, che ha costretto a separare i gitanti in due gruppi.

> **ACLI: anno sociale 1957.** Prima di dare una breve relazione della Gita del 4 Settembre a **Madonna di Campiglio**, ci preme ricordarvi che la Domenica 14 Ottobre alle ore 9 ci incontreremo nel Salone parrocchiale "Gaudete" per la ripresa delle nostre attività. Così si continuerà, almeno una volta al mese per tutta la stagione invernale. Grossi problemi da discutere? Ma è già tutto risolto in antecedenza: le riunioni nostre non sono che una dimostrazione pratica di carità e di emulazione nel bene. È meglio servire, che essere serviti.
> Della gita a **Madonna di Campiglio** dobbiamo dire che desideravamo una **partecipazione più numerosa** e un **migliore apprezzamento** di quanto si era fatto perché riuscisse nel modo migliore. **Forse i troppi mezzi di svago ci lasciano oggi stanchi di tutto**.
> Se poi si pensava di ridurre la gita ad una collezione di **pettegolezzi**, ciò dimostra la poca serietà, che **ci ha costretti a separare i partecipanti in due comitive**.
> Queste son **ombre**, che danno risalto alla bellezza del quadro. Chi ripensa a quella gita non sa come descriverla e ne conserva un ricordo caro e salubre[638].

Il bollettino di ottobre 1956 si arricchisce di un brano del papa Pio XII sul Rosario[639], per proporre poi un elenco di eventi in programma, qualcuno annunciato con parole di commento.

> **In breve.** Giovedì 4 Ottobre: Apertura delle Scuole parrocchiali di catechismo.
> Un orizzonte di **poesia** e di **speranze**. **Frotte rumorose di bimbi**, che vogliono stringersi più da vicino ai loro Sacerdoti, per apprendere la **scienza dei Santi**. Quest'anno siamo proprio in forma con tutte le **otto classi**. Gran parte della nostra fiducia si appoggia sui **genitori**, ai quali richiamiamo il triplice dovere di invitare i figli al catechismo, di esserne i primi maestri, e di dare ad essi soprattutto buon esempio.
> Sabato 6 - S. Messa per i fratelli perseguitati nella **Chiesa del silenzio**.
> Domenica 7 - Della **Festa della gentilezza** abbiamo trattato a parte.
> Diciamo una parola anche della **Fiera**? Volentieri, poiché la consideriamo una manifestazione atta a consolidare l'unione degli animi della Comunità, richiedendo un pò più o un pò meno la collaborazione di tutti. Non potrebbe esservi, da parte nostra, **approvazione** più solenne di quella, che ad essa noi diamo, ponendola su un piano soprannaturale.
>
> * Potete ricordare in questo giorno la **Pesca di beneficenza**, allestita dalla Conferenza femminile di San Vincenzo per i poveri della parrocchia.

---

[637] *Festa della gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1956, Anno VII, N. 77.
[638] *ACLI: anno sociale 1957*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1956, Anno VII, N. 77.
[639] Questi alcuni passaggi del testo di **Pio XII**: «È soprattutto in seno alla **famiglia** che Noi desideriamo che la consuetudine del **Santo Rosario** sia ovunque diffusa, religiosamente custodita e sempre più sviluppata. Invano si cerca di portare rimedio alle sorti vacillanti della vita civile, se la società domestica, **principio e fondamento dell'umano consorzio**, non sarà ricondotta alle norme dell'Evangelo. A svolgere un compito così arduo, Noi affermiamo che la recita del **Santo Rosario in famiglia** è un mezzo quanto mai efficace […]». Pio XII, *Recitate il Rosario*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1956, Anno VII, N. 77.

Lunedì 15. Prima conferenza mensile ai **giovani** dell'**Oratorio di S. Luigi**[640].

Non senza una punta di polemica, propone un trafiletto dell'Osservatore Romano. Vorrebbe che i suoi fedeli cadenzassero la recita delle preghiere come si fa alla Radio Vaticana per dare rilievo alle singole parole pronunciate.

Vuoi riflettere?
* Hai ascoltato l'Angelus del S. Padre nella Festa dell'Assunta?
L'Osservatore Romano commentava brevemente: «Il Papa ha recitato la preghiera con voce chiara e distinta e il gruppo dei religiosi presenti ha risposto con quel **modo cadenzato**, che viene adoperato di proposito a Radio Vaticana, nell'intento di **richiamare i fedeli ad una maggior precisione di linguaggio nella preghiera collettiva**».
Perché, allora, giudicare la mia insistenza quasi un'idea fissa?[641]

Riporta una poesia autobiografica di 40 versi sciolti di Francis Thompson[642], introducendola con questo suo commento.

La santità è qualcosa di fisico: una consacrazione divina, che fa presente Dio nell'anima e anche nel corpo; Dio penetra ed investe la creatura e la trasforma nella sua gloria. L'anima in questo contatto si fa tutta fragrante di virtù come un tessuto imbevuto di balsamo, la verità illumina l'intelligenza e vi si riflette come in un puro cristallo; il corpo stesso acquista un certo splendore di grazia.

Dove fuggirò lontano da Te, o Signore?
Io lo fuggii
giù lungo le notti e i giorni
fuggii Lui lungo le arcate degli anni e
mi nascosi a Lui […][643].

1956 novembre

Con l'Avvento torna la messa cantata, cui rimane indifferente o addirittura contrario solo chi vede nella domenica il giorno dell'evasione lontano dalla chiesa. Per coinvolgere maggiormente i fedeli e catturarne l'attenzione durante la predica domenicale, rilancia un concorso a premi già sperimentato con successo in occasione dell'anno mariano del 1954.

Liturgia solenne. Posso dirvi che ci troviamo alla vigilia d'un grande avvenimento.
Quale straordinario avvenimento?
Riprenderemo presto la Liturgia solenne con la **S. Messa cantata Domenicale**.
È forse una delusione, questo annuncio?
Lo sarà, purtroppo, per chi vive alla superficie appena della vita cristiana.
Che può interessare una **Messa cantata**, quando alla Domenica si arriva con il solo miraggio di un'**evasione** dalla parrocchia, d'uno **stadio**, d'uno **spettacolo**?

---

[640] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1956, Anno VII, N. 77.
[641] *Hai ascoltato l'Angelus*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1956, Anno VII, N. 77.
[642] **Francis Thompson** (1859-1907) poeta inglese.
[643] *Io lo fuggii,* «Cittadella Cristiana», Ottobre 1956, Anno VII, N. 77.

Allora è come se la pioggia cadesse generosa sul picco d'una roccia.

* * *

Ma per scavare fondo nella miniera, ti farò un'altra confidenza.
Mi son proposto di parlarti della Messa per un anno intero.
Come non te ne avessi mai parlato!
Questa volta sarò costretto a ripetermi?
Non temere!
Mi aiuterai tu stesso con la preghiera e la devozione, a spremere dalla Liturgia domenicale le **cinquantadue definizioni**, ch'io ti darò sulla Messa.
Poi, viene bandito un **concorso a premi**.
È una cosa seria, perché non è impostata sulla base dei soliti, noiosi **milioni**.
Tu farai come nell'**Anno Mariano**; lo ricordi quell'anno soavissimo? Verrai alla Messa munito d'un **fogliettino** e d'una **matita**, e starai ben attento alla definizione che verrà dettata; a casa… la riporterai diligentemente su un diario o quaderno.
A fine anno, **estrazione** solenne di premi tra i concorrenti.
Avrai soprattutto in **dono** un libro, che scritto dalla Mano di Dio e dipinto con il Sangue dell'Agnello, sarà un'edizione a caratteri aurei della tua pietà liturgica[644].

Opportunamente commentato, pubblica lo Statuto della Pia Unione dei Padri Cristiani, la cui «direzione è composta dall'Assistente Ecclesiastico nella persona del M. R. Signor Arciprete e da un Consiglio, composto di un Direttore, nominato dall'Arciprete, di due Consiglieri e un Tesoriere nominati dall'Assemblea dei soci, un Segretario nominato dal Direttore».

Pia Unione dei Padri Cristiani. Tutti gli Sposi e Padri cristiani prestino particolare attenzione a quanto qui si riferisce.
Si vuole offrire ad essi, attraverso un'organizzazione a carattere religioso, denominata "Pia Unione dei Padri Cristiani" un mezzo salutare, che li impegni più efficacemente nella pratica della vita cristiana e li premunisca, nello stesso tempo, contro **i ripetuti assalti, scagliati contro la saldezza dell'istituto familiare**.
Perché ne prendano visione e benevola considerazione, si propone ad essi il seguente Statuto.
[…]
Copia del presente **Statuto** verrà inviata, stampata su foglio a parte, a tutti i coniugati, con un tagliando, che servirà per dare il proprio atto di adesione. In Dicembre, la Pia Unione conta d'iniziare ufficialmente la sua attività con la prima Adunanza mensile nel Salone parrocchiale "**Gaudete**"[645].

È la prima volta che attinge in misura così cospicua da un libro. Lo fa per sottoporre alla riflessione dei suoi fedeli uno straordinario esempio di famiglia, nella quale la santità dei figli scaturisce da quella dei genitori. I pensieri che don Luigi seleziona dal libro sono quelli in cui si ribadiscono princípi a lui cari e sui quali si è già pronunciato. Essi riguardano il ruolo della madre, chiamata per vocazione alla vita domestica e non al lavoro fuori casa, l'accettazione di una famiglia numerosa, la frequenza quotidiana alla Messa delle 5 del mattino, la partecipazione domenicale alla vita della parrocchia. Si segnala in questa pagina il primo richiamo alla televisione[646], una novità che

[644] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1956, Anno VII, N. 78.
[645] *Pia Unione dei Padri Cristiani*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1956, Anno VII, N. 78.
[646] La data di nascita della televisione in Italia è il **3 gennaio 1954**.

sommata ad altre fa sì che il mondo sia ormai «*caduto in mano ai mercanti di piaceri*», con la conseguente disaffezione dalle pratiche liturgiche. Il rifiuto di mettere al mondo bambini è denunciato come un «*suicidio collettivo*» della stirpe.

HO LETTO PER VOI. Ho avuto tra mano e ho letto avidamente in pochi giorni un Volume di 350 pagine dal titolo: "**Storia di una famiglia**". Vi si narra la storia, veramente meravigliosa, di quella famiglia privilegiata che ha dato alla Chiesa **S. Teresa del Bambino Gesù**. Qui, trova la sua piena conferma il detto, che **i Santi si formano sulle ginocchia della madre**. La tesi infatti e la dimostrazione del libro è questa, e va sottolineata: **La Santa è la ricompensa d'una famiglia esemplare**. Trascrivo alcuni pensieri, in cui mancherà forse un certo nesso d'argomento, perché tolti qua e là in pagine e capitoli differenti; ma la sostanza si afferma ugualmente e sembra quasi di sognare.

* **Il posto della madre è sempre la casa, e non c'è più nido e non ci son più uccellini, quando la mamma se ne vola via**.
* Per questa mamma (Zelia Guerin, mamma di Teresa), che non contrattò mai con la vita, la **maternità** non era un peso temuto, né un incidente subíto. Era un rinnovamento, una trasfigurazione.
* **Accettare una famiglia numerosa, è una vocazione all'eroismo**.
* Che possono fare l'ardore per il lavoro, il coraggio fiscale, l'eroismo militare, se la **stirpe** si abbandona a quel **suicidio collettivo**, che è la paura del bambino?
* Se i **coniugi Martin** (genitori di **Teresa**) si fossero limitati secondo la mentalità del mondo, ad essere "**ragionevoli**", alla loro corona sarebbe mancato il **fiore più bello**. I disegni di Dio scompigliano i poveri calcoli umani; fu proprio l'**ultima creatura**, la **nona**, giunta sul **tramonto della vita**, a mettere nella loro fronte il **sigillo della gloria**.
* Si viveva in quella famiglia ideale la **liturgia della casa**. Tutta la vita della famiglia era regolata su quella della **parrocchia**. La giornata dei **genitori** cominciava con la **Messa delle cinque e mezzo**. Si alzavano sempre alle **cinque**.
I **vicini**, che sentivano sulla via silenziosa sbattere una porta, dicevano: Sono i santi coniugi Martin, che vanno in chiesa, **c'è tempo ancora di dormire**.
La **Domenica**, tutta la famiglia andava alla Messa solenne, ai Vespri, e, in tempo di Missioni o di predicazioni straordinarie, alle funzioni della sera.
I **cristiani degeneri** potranno tacciare di **bigotteria** questo modo di agire; per loro, sistemi simili **stillano noia e ispirano l'orrore della devozione**.
I genitori di Teresa, se potessero ritornare replicherebbero, senza dubbio, che il loro sistema di vita era migliore di quello, che esige la presenza obbligatoria al **Cinema** festivo, le sedute prolungate davanti alla **televisione**, le audizioni interminabili alla **radio**.
Il mondo non era caduto ancora in mano ai mercanti di piaceri.
* **La lettura dell'Anno liturgico**, fatta ad alta voce, favoriva lo scambio di idee spirituali e aiutava a vivere in consonanza con l'anima della Chiesa.
Durante la preghiera, Teresa si metteva vicino al papà (dopo la morte della mamma) e bastava che lo guardasse, per sapere come pregano i santi.
Una **scena sublime** tra tutte: quella mamma, che china sulla piccola **Teresa** le insegna a pregare, la circonda, l'avvolge, la stringe come per far passare tutta la sua anima in quella della bambina, immergendola in Lui.
* Nella calma e serena esistenza di quella santa famiglia, le **Domeniche** e le **feste** portavano una nota di **ideale dolcezza**. Il Signore occupava la parte migliore della giornata; non si sentiva il bisogno di **passeggiate** o di **spettacoli seducenti**.
* Fra i due **sposi** c'era un vincolo sostanziale: **Gesù Cristo**; le loro **mani** s'erano congiunte, saldandosi alle sue. Erano profondamente consapevoli che **il matrimonio è un Sacramento dei vivi**, del

quale essi stessi erano i **ministri**; un **Sacramento permanente**, che avrebbe vivificato con la sua grazia tutto il corso della loro esistenza. Una famiglia fondata così, era già **spiritualizzata** nella sua stessa essenza e assumeva quasi un **carattere sacerdotale**.
* Ecco la **preghiera della mamma** ad ogni nuova nascita: *Signore, che sia consacrato a Voi; portamelo via, piuttosto che si perda*.
E la testimonianza di **Teresa** in lode dei suoi genitori: *Il Signore mi ha dato un padre ed una madre più degni del Cielo che della terra*[647].

Una finestra della facciata della chiesa di Belfiore si è impreziosita di una vetrata, sulla quale è raffigurato l'arcangelo San Raffaele. Dopo averci dato i nomi del pittore e della ditta esecutrice, spiega quali altri arcangeli e angeli andranno ad arricchire la facciata e il presbiterio.

S. Raffaele Arcangelo. L'Arcangelo del Signore S. Raffaele, uno dei sette che stanno davanti al Trono dell'Altissimo, trovandosi in missione nel mondo, non ha trovato di meglio che posarsi e riposarsi su una delle **finestre** della nostra chiesa parrocchiale.
Credo sia stato fortunato!
Di là, stando di fronte al grandioso **Ciborio** domina il **Confermatorio** e tutto il Luogo sacro.
Così compie bene il suo ufficio di adoratore dell'Eucarestia, custodisce e guida a salute i fedeli raccolti in preghiera e sparsi nella parrocchia.
Conferisce al Tempio un maggior senso di **misticismo** e **raccoglimento**, mitigando i **fasci di luce** che lo inondano attraverso le **vetrate** della **facciata**.
Il lavoro è opera pregevole del Pittore **Moreno Zoppi** da Verona[648]; l'esecuzione a fuoco sul vetro venne eseguita dalla **Ditta Ballardini**, pure di Verona.
L'**Arcangelo** tiene accanto a sè il **figlio di Tobia**, che regge il **pesce** pescato nel **fiume Tigri**.
La dicitura al piede indica la **mansione** specifica dell'Arcangelo: *Angelus nostrae salutis*: *l'Angelo della nostra salute*. **Egli è il capo degli Angeli Custodi**.
Forse rimpiangerà d'essere solo; non lo sarà, speriamo, per molto tempo. Egli dovrebbe essere il primo d'una serie, destinata a completarsi con l'apparizione di **S. Michele** sulla **finestra di sinistra** per chi sta a guardare la facciata sul sagrato, di **S. Gabriele** sulla **bifora di centro**, nell'atto di portare a Maria l'annuncio della Divina Maternità e di altri quattro Angeli adoratori in **presbiterio**.
Non son da precipitare gli eventi se non nella misura d'un sereno abbandono nelle braccia della Divina Provvidenza.
Si devono soltanto compiere i disegni di Dio, mentre vanno disfatti quelli degli uomini.
Come si compiono per questa nuova **vetrata**, fiorita con i suoi smaglianti colori nel giardino della carità, nel silenzio della preghiera e nella fecondità del dolore[649].

Denuncia la tirannia della moda, tanto più evidente in piena estate quando ci si spoglia non soltanto per trovare sollievo al calore della stagione. Il ripudio degli eccessi nell'abbigliamento

---

[647] *Ho letto per voi*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1956, Anno VII, N. 78.

[648] **Moreno Zoppi**, nato a Monteforte d'Alpone nel 1918, diplomatosi all'Accademia Cignaroli di Verona nel 1938, insegnò disegno all'Istituto Statale d'Arte "Napoleone Nani" a Verona. A partire dal 1943, con la Mostra Triveneta d'Arte a Venezia, ha inizio la sua partecipazione a numerosissime mostre in Italia e all'estero, ricevendo importanti premi, riconoscimenti e segnalazioni. Le sue mostre personali sono state presentate a Verona (1957, 1960, 1964, 1972, 1973); a Padova (1966 e 1969); a Bassano del Grappa (1972 e 1973); ed inoltre a Torbole sul Garda, Forlì, Mestre, Treviso, Legnano, Mantova. Muore a Verona nel 1994. www.galleryartcenter.it. Cfr. Vera Meneguzzo, *Zoppi Moreno*, DBV, 2, pp. 907-908. A **Moreno Zoppi** dedichiamo un più ampio spazio in appendice.

[649] *San Raffaele Arcangelo*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1956, Anno VII, N. 78.

lo porta a negare il saluto per strada alle parrocchiane poco dignitose nel vestire. La riflessione è introdotta da un originale parallelo tra i metalli preziosi e le donne provate dal calore dell'estate.

> **La prova del fuoco.** Dice la Sacra Scrittura: *Nel fuoco si provano l'oro e l'argento* (Ecclesiastico II, 5).
> Ripenso amaramente al **calore dell'Estate**, da non paragonare certamente al calore del fuoco, attraverso il quale siete passati, lasciando la triste impressione e convinzione che tra voi, pur essendoci dell'oro colato al grado massimo di purezza, c'è del metallo di qualità scadente, che s'è polverizzato ai primi sintomi del **caldo**.
> Benché, com'è da tutti risaputo, non fosse questione di caldo, più o meno sopportabile.
> Si tratta d'adattamenti, di una certa **tirannia**, che porta alla deformazione, al ridicolo, all'avvilimento. Qualcuna oserebbe dire trattarsi anche di **eleganza**, e si sforza di trovare una ragione assai meschina di giustificazione nel dire che **tutte fanno così**. Il fatto concreto è questo: **Se la moda avesse allora comandato di coprirsi con vesti di lana, si sarebbe supinamente ubbidito**.
> Il richiamo invece non vale, se dite ad esse che la salute, la dignità e la santità cristiana esigono un'**estrema delicatezza nei riguardi del corpo**.
> Quanto **acerba** fosse la mia **afflizione** nell'incontrarvi in **condizioni ripugnanti di veste e di atteggiamento**, sapete ch'era tale da costringermi a **negarvi perfino il saluto**.
> Ed ora, si potrebbe dirvi con l'Apostolo, che vantaggio avete avuto da quelle cose, di cui ora, al pensarci vi vergognate?
> **L'occasione sarebbe stata ottima per affermare il vostro carattere cristiano**. **Era**, in sostanza, **la mortificazione stessa di Gesù, che avrebbe dovuto rivelarsi e risplendere attraverso i vostri corpi**, anche per un senso di rispetto, dovuto agli altri[650].

1956 dicembre

Tre le riflessioni introduttive al programma dell'Avvento e del Natale: «*inno di grazie*», «*buon proposito*», «*senso di Cristo*». La *grazia*, di cui essere riconoscenti, è la fede e i doni a essa collegati, tra cui quanti scaturiscono dalla partecipazione alle solenni liturgie domenicali. Il *buon proposito* è in relazione allo scarso coinvolgimento nel canto liturgico, su cui invita a un severo esame di coscienza, una pratica – lamenta – caduta, purtroppo, in disuso. Il *senso di Cristo* si manifesta anche nella partecipazione alla Messa solenne della domenica, fissata alle 6 del mattino, un'ora nella quale l'inverno mette a dura prova la temerarietà di chi lo affronta.

> **Liturgia solenne**
> **Prima di tutto: un inno di grazie. Poi un buon proposito, proprio buono**
> Soprattutto andrò alla ricerca del "**senso di Cristo**".
>
> * * *
>
> Perché un **inno di grazie**?
> Vorrei che tu fossi capace di liberarti da quanto di terreno c'è in te; che ridotto in polvere e nulla, arrivassi a scoprire, quasi a vedere e toccare la **fede** ricevuta nel Battesimo, **fede**, ch'è la pupilla della tua anima. Un solo atto, anche segreto, di questa **fede** supera in ampiezza e perfezione la perfezione di uno e di mille mondi. Non c'è nemmeno possibilità di confronto.
> L'Angelico Dottore dice esplicitamente: Il bene d'una sola grazia, è maggiore di tutto il bene di natura dell'intero universo.

[650] *La prova del fuoco*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1956, Anno VII, N. 78.

Ma dove ti conduco con il discorso?
Non sai ancora quali **doni** il Signore ti ha messo a disposizione!
Te l'ha rimarcato anche l'Ecc.mo Arcivescovo [**Giovanni Urbani**] nella **fugace visita** e nell'affettuoso discorso del **7 Ottobre**.
Credi tu che una **Liturgia solenne domenicale** sia una **grazia** d'ordinaria amministrazione?
È questa la forma d'un **servizio santo**, sommamente desiderato dalla Chiesa.
Con esso ti trovi sulla **cima** più alta della vita cristiana, a contatto diretto con il Sole e in armonia perfetta con i Cori Celesti.
Svegliati!
È ora di scuoterti dal sonno. Poiché sei un figlio della Luce.

* * *

Poi un **buon proposito**.
Mi sembra che **stenti tanto a deciderti d'aprir bocca per cantare**.
Non so perché, e la mia **pena** è grande; né so più quali mezzi escogitare per convincerti.
Forse è mancata la preparazione, lo sforzo anche fisico, le preghiere?
Sei abituato all'**esame di coscienza**?
Ebbene, quando la Domenica sera, dopo la dolcezza di un'intera giornata, dedicata al riposo spirituale della tua anima e fisico del tuo corpo, rientri nel silenzio della tua camera, chiediti: **oggi ho cantato la Messa, il vespero**?
Ma c'è ancora posto per un esame di coscienza, e per una domanda così strana?
Perché non ho cantato?
Sono senza voce? Senza cuore?

* * *

Cerca "**il senso di Cristo**". Chi ti condurrà alla **Messa solenne**, alle ore 6 d'una **Domenica gelida**, con i piedi sull'insidia del ghiaccio, le mani intirizzite, il volto flagellato dalla nebbia e dalla neve, mentre la notte è ancora fonda?
È Lui, che ti chiama, ti guida e ti aspetta.
Gesù presente nell'Eucarestia, sofferente nella pena dell'attesa.
Anche per Lui, lunghi giorni e notti interminabili…
Se non soffre ora, tu sai quanto ha sofferto!
Se tu conoscessi…!
Se tu amassi…!
Ti precipiteresti alla chiesa.
Sarebbe come un volo d'aquila sulla preda[651].

Calendario degli appuntamenti al "*Gaudete*" in programma per il 16 dicembre.

"**Gaudete**". Per la Domenica "Gaudete", 16 Dicembre, questo Programma a parte.
È la festa onomastica del **Patronato**.
Qualche cosa di straordinario, oggi, dunque?
Nel pomeriggio, per l'ora vespertina, appuntamento nel "Gaudete" dove la Comunità potrà assistere ad un **trattenimento sacro-accademico**.
Ascolterete un "Gaudete" nella melodia gregoriana della Messa odierna.

---

[651] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1956, Anno VII, N. 79.

Un coro polifonico della "Schola".
Un coro parlato, eseguito dai presenti.
L'«*Ubi caritas*» cantato dalla Comunità.
Si passerà poi in chiesa per la Benedizione Eucaristica.
Alle 18.30, la **Filodrammatica** dell'**Istituto Don Bosco** di Verona darà il "*Piccolo parigino*".

Come premessa al calendario degli appuntamenti liturgici, propone un brano in italiano di San Bernardo – che omettiamo – da lui commentato con un «*in latino, le parole del Santo Dottore sono molto più efficaci*».

Natale, Natale! […] In questa visione, passiamo alla solennità Natalizia.
Ti invito, prima di tutto alla **Novena**.
Dal 16 al 24: ogni mattina alle **ore 6** S. Messa dialogata e breve discorso.
Alle 18: Preghiere e canti natalizi; discorso e Benedizione Eucaristica.
Se tu potessi, se tu volessi comunicarti ogni giorno!
Ogni giorno sarebbe Natale, palpitante, vivo ed inesprimibile.
La santa vigilia viene riservata al più soave raccoglimento ed alle Confessioni.
Ma tu non attendere l'ultimo giorno e le ultime ore: per tua comodità, soddisfazione e merito.
Nella Notte Santa la "Schola" metterà sulle onde dell'anima tutte le parti gregoriane proprie della Messa; la Prima Pontificale a 3 voci dispari di Perosi e due Mottetti natalizi.
Io non so dirvi altro: mi sembra che il silenzio mi trattenga da ogni parte[652].

Straordinaria prosa, ricchissima di poesia, nella quale mette a confronto le due notti magiche della teologia cristiana, Natale e Pasqua. Il parallelo inizia confrontando le stagioni. Per l'inverno parla di «*sonno della terra che porta nel grembo la passione del contadino*»; la primavera è indicata come «*una immensa culla*» in fiore. Quale dei due eventi è più grande? Sulla risposta non ha esitazioni. Ce la propone con un linguaggio di singolare bellezza, dove brilla per originalità quel «*canto del gallo*» che «*scuote la terra e chiama fra le stelle il coro degli angeli*».

Notti sacre. Sono due le **notti sacre**, quella in pieno inverno con la **vampa del camino** e fuori la **neve**; l'altra con la **luna piena** e i **mandorli in fiore**.
Quale delle due è più bella, più splendente di poesia e più emotiva?
La neve, **il sonno della terra che porta nel grembo la passione del contadino** e la vita dell'umanità; nell'altro la terra sbocciata: una **immensa culla** con **tanti bimbi** che si chiamano fior di pesco, fiore di mandorlo, fiori d'arancio, e mammola, viola, primula. In alto le due notti si somigliano: **comizio di stelle** in pieno fervore di luce per incoronare i due momenti più grandi della grazia.
Chi può valutare la grandezza dei due attimi, eternati in due riti di gloria?
Quale dei due eventi è più grande, la Natività, o la Resurrezione della carne dopo tre giorni della morte fisica? Sono due grandi avvenimenti, ma il secondo non può esistere senza il primo: se non si nasce non si può morire. D'altra parte, quando si è fisicamente morti non si ritorna in vita: è qui la grandiosità dell'evento pasquale. **Betlemme** e il **Golgota** sono congiunti da un fatto naturale, ma anche da un fascio di luce che si sventaglia per tutta la rosa dei venti. E va bene, la **nascita** è un grande avvenimento, ma è un **fatto comune** limitato all'importanza di un bimbo che viene al mondo. La **Resurrezione** di Cristo è un **miracolo unico**, unico anche se vogliamo tener conto di quello

[652] *Natale, Natale!*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1956, Anno VII, N. 79.

operato da Lui sulla tomba di Lazzaro; unico anche se vogliamo guardare lontano: «La Resurrezione della Carne», quella fa parte del «Credo», e noi la guardiamo quasi come un fatto avvenuto.
La **Resurrezione** è indubbiamente più drammatica, più spettacolare della **Nascita**, ma l'una e l'altra sono gli **immensi fari luminosi** accesi dalla Volontà Divina non per limitare una comune tappa segnata dal tempo, ma per indicare a tutti gli uomini il porto sicuro qualunque siano le condizioni del mare. Fra questi **due fari** si compie il mandato Divino, così grande, così grande che abbraccia l'umanità di tutti i secoli.
Betlemme e il **Golgota**, due grandi notti che precedono le due **aurore** più belle, due **notti** in cui il **canto del gallo scuote la terra e chiama fra le stelle il coro degli angeli**: carovane di **pastori** nella prima vanno verso una greppia; nella seconda Cristo va incontro al Padre per ricondurgli i figli riscattati dalla Verità e dal Sacrificio. Due grandi notti, **due traiettorie parallele**, una dal cielo alla terra per spargere la semenza buona, l'altra dalla terra al cielo per portare in alto il frutto della buon semenza. La **culla** e la **bara**, la **mangiatoia** e la **croce**, il **presepe** e la **vetta**. Nella prima notte era semplicemente la speranza, nella seconda la speranza è fiorita e il fatto è compiuto. **Campane a festa** nella prima e nella seconda notte; ma nella prima si glorifica semplicemente la **posa della prima pietra**; nella seconda il **castello incantato** slancia verso le stelle i culmini eccelsi. Le campane sono più belle, più solenni nella seconda notte perché anch'esse risorgono dopo tre giorni di morte; sono più belle e più solenni perché annunziano il Miracolo, e perché l'armonia sale con Cristo e si disperde nel sole[653].

Nella notte di Natale del 1956 saranno presentate due novità, gli *amboni* o *leggii*, collocati lungo la balaustra che separa il presbiterio dal resto della chiesa. Prima di riportare le iscrizioni incise sugli amboni, esprime rammarico per il fatto che ancora non si sia potuto onorare adeguatamente San Giuseppe. Nel richiamo all'altare di San Giuseppe c'è un larvato accenno all'insufficiente risposta finanziaria della comunità parrocchiale.

Gli amboni. Siamo felici di presentare a Gesù Bambino nella **Notte Santa** di quest'anno, un segno tangibile di quello **zelo**, che ci strugge per lo splendore della Sua Casa, e un omaggio devotissimo di riconoscenza al mistero della Sua Incarnazione.
Sono **due piccoli oggetti**, che, giudicati dall'esterno, potrebbero nascondere il loro alto valore simbolico a chi non vi prestasse amorosa attenzione.
Ma perché, nonostante tutto, ci sembra di celebrare anche quest'anno un **Natale incompleto**?
Quando si illuminerà davanti a noi la figura mite e purissima di Giuseppe, nel posto che gli compete di diritto, accanto a Maria e all'eterno Figlio di Dio fatto carne?
Forse la Comunità ha smarrito le orme della Divina Provvidenza?
Suppliscano, almeno in parte, questi due **Leggii**.
Leggii, che chiameremo **amboni**, sebbene impropriamente; in riferimento e per un senso di nostalgia ai magnifici **amboni** delle antiche basiliche.
Sono piccoli, ma son due **monili**; lavorati a perfezione sul **bronzo**, sono **due capolavori** in miniatura.
Leggetene attentamente le **iscrizioni**, patinate d'oro.
Capirete ch'essi sono destinati ad onorare la Sacra Scrittura e ad annunciarla solennemente durante la celebrazione della Messa.
Un **ambone** per il **Vangelo** ed uno per l'**Epistola**.
Le **iscrizioni** sono messe in relazione al Natale di Gesù, cui è dedicata la chiesa parrocchiale.
Sull'**ambone** del **Vangelo** si legge: "*Videamus hoc Verbum, quod factum est*", "*Andiamo a vedere questo Verbo, che ci è stato annunciato*" (Lc. 2.15). Sono **le parole dei Pastori**, in cammino alla volta di Betlemme.

[653] *Notti sacre*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1956, Anno VII, N. 79.

Sull'**ambone** dell'**Epistola**: "*Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*", "*È apparsa la benignità e l'umanità di Dio, nostro Salvatore*" (Dalla Lettera di S. Paolo a Tito 3.4).
Le due **iscrizioni** completano quelle già esistenti sulla **porticina** del **Tabernacolo**, sul **Ciborio** e sull'**abside** e vogliono richiamare l'attenzione sul Mistero della Messa e della Presenza Eucaristica.
Collocati sulla balaustra, all'ingresso del presbiterio, vi insegnano ch'è l'identico Verbo quello che voi ricevete e di cui vi nutrite nella Comunione e nella comunicazione della Divina Parola.
Nulla proibisce che, nelle vostre **visite** al Santissimo, accostandovi agli **amboni** come a Vasi sacri, possiate imprimervi un **bacio**, quasi baciaste il Verbo di Dio[654].

1957 gennaio

Parte dal commento di un versetto del Cantico dei Cantici per chiedersi dove sia Dio che permette tante sofferenze inflitte dai comunisti alla chiesa cattolica, «*tanto afflitta, perseguitata e torturata*», «*disprezzata e costretta al silenzio sotto la furia devastatrice d'una dottrina, soffocatrice d'ogni affetto e dignità, distruggitrice d'ogni senso religioso, devastatrice d'intere Nazioni*». Troviamo le parole più lucide, frutto di una straordinaria sofferenza, pronunciate da don Luigi per condannare l'ideologia di morte del comunismo, e il tragico inganno di criminali che si spacciano per militanti a favore della giustizia e della pace nel mondo. Il commento al Cantico dei Cantici si solleva poi verso le vette della *vita spirituale*, attingendo al dottore mistico San Giovanni della Croce.

Notte Natalizia 1956. Commento al C. I° v. 6 del Cantico dei Cantici.
«Mostrami Tu, Amore dell'anima mia, dove pascoli; dove Ti riposi sul meriggio; affinché non mi smarrisca dietro i greggi dei Tuoi avversari».
Noi dobbiamo coraggiosamente superare qualsiasi interpretazione di sapore umano, posando subito queste parole divine su un piano soprannaturale, per mettere in piena luce una **relazione d'amore**, in cui l'**Amante** è **Dio** e la **fanciulla amata** è la **Chiesa**; in cui lo **Sposo** è **Gesù** e la **Sposa** è ancora la **Chiesa**, oppure **Maria** ed **ogni anima santa**.
Ora che il velo misterioso è stato un pò rimosso, analizziamo il Versetto.
Se è stato rimosso un velo, vuol dire che ci è stata fatta una rivelazione.
Vuol dire ch'io parlo con la mia fede alla vostra fede.
Sempre secondo il senso letterale della parola ispirata è la **Chiesa** che rivolge a **GESÙ** quest'angosciosa domanda: "Dove sei, mentre mi trovo **tanto afflitta, perseguitata e torturata** nelle mie membra più delicate? Non vedi come sono **disprezzata e costretta al silenzio sotto la furia devastatrice d'una dottrina, soffocatrice d'ogni affetto e dignità, distruggitrice d'ogni senso religioso, devastatrice d'intere Nazioni**?
Dove sei fuggito?
Dimmi almeno dove posso trovarTi.
Perché, dopo d'avermi tanto amata, m'hai abbandonata in balia dei tuoi **avversari più crudeli**, **mentre essi vantano l'iniquo trionfo dell'odio come una vittoria della giustizia ed un presupposto necessario alla vera pace nel mondo**? Quando mi scioglierai da queste **catene** e da questa **obbrobriosa oppressione**?

San Giovanni della Croce, con il suo mistico commento al Cantico, **ci aiuti ora a salire sulle cime più elevate della vita spirituale**.
Dice il Santo Dottore:
Ah! dove Ti celasti.

---

[654] *Gli amboni*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1956, Anno VII, N. 79.

Me in gemiti lasciando, o mio Diletto?
Come cervo n'andasti.
Piagata io mi trovai
Eri gito e invan gridai.
Chi è che geme in questa strofa sublime, se non la Tua Chiesa?
E in essa, non è forse la mia anima assetata di verità e di amore, che Ti cerca con ansia, disposta a tutto perdere, pur di possedere solo Te, o GESÙ? E a chi rivolgere la mia preghiera se non a Te, o Padre? Poiché è a Te, ch'io chiedo dove Ti pasci e dove Ti riposi sul mezzogiorno.
Come se ti chiedessi di mostrarmi, nell'umilissimo raccoglimento di questa Notte, quasi l'essenza del Tuo Verbo, che in Te riposa e in Cui tu stesso, con infinito diletto, Ti riposi e pasci, riversando in Lui, sin dal mezzodì dell'eternità la Tua Maestà, le Tue perfezioni.
Ah! dove Ti celasti?
Dove, dunque, posso trovarTi? […][655]

DIMMI DOVE RIPOSI SUL MERIGGIO[656]
Io vi recito una preghiera, ch'è come uno stillicidio di miele di colui, ch'io definisco volentieri il **Dottore del Natale**, come potremmo chiamare **Agostino il Dottore della Pasqua** e l'angelico **Tommaso d'Aquino il Dottore della Pentecoste**.
Ascoltate, dunque, questa preghiera di sovrumana bellezza:
«O vero Mezzogiorno, pienezza di fervore e di luce; […][657].

1957 febbraio

Si rivolge ai suoi fedeli quasi fossero aspiranti alla vita claustrale, proponendo un saggio di preghiere tolte dal Breviario e insistendo nel segnalare che il momento più propizio per la preghiera è quello della notte e dell'alba. Tra i commenti c'è il riferimento al letto, in cui è facile impigrire, mentre invece la chiesa cattolica educa da sempre non solo i monaci, ma tutti i fedeli alla laboriosità da praticare tanto nelle attività spirituali che in quelle della vita quotidiana. Incastonato nei commenti ai brani del Breviario riportati, c'è anche un'autovalutazione del suo stile letterario, volutamente improntato alla semplicità per ottenere la maggiore chiarezza e un'immediata comprensibilità.

VEGLIATE. Cercate un **tempo propizio** al raccoglimento ed alla preghiera?
Cercatelo nel **silenzio della notte**.
Vi farà accostare l'orecchio all'invito pressante della santa Liturgia: una parte dell'**Ufficio divino**, forse la più bella, è tutta dedicata alla **preghiera notturna**; un'altra, mira a consacrare a Dio la **giornata**, fin dal suo primo apparire.
Seguitemi nella breve esposizione. Il Maestro, che ha dettato alla Sua Chiesa queste preghiere, vi conceda di gustarle in tutta la loro ineffabile bellezza e dolcezza.
Attraverso la vena del Suo divino sussurro.
Senza strepito di parole.

---

[655] Segue una lunga citazione di **S. Giovanni della Croce**, che inizia con un «*O anima bellissima tra tutte le creature*». La omettiamo.

[656] Appartiene alla stessa omelia di Natale, la quale viene però divisa in due. La seconda parte porta il titolo «*Dimmi dove riposi sul meriggio*».

[657] Segue una lunga citazione di **San Giovanni della Croce**, *Dimmi dove riposi sul meriggio*. In *Notte natalizia 1956*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1957, Anno VIII, N. 80.

Poiché tutte le **notti** sono di Dio, a Lui tutte sono consacrate con una speciale preghiera.
Ecco la preghiera del **Mattutino domenicale**.

Nocte surgentes, vigilemus omnes Pulsis procul torporibus surgamus omnes ocius et nocte quaeramus Deum… … Ut quique… horis quietis psallimus donis beatis muneret.	Tutti alziamoci durante la notte per vegliare in preghiera. Via da noi il torpore, via lontano! Alziamoci tutti alla svelta, alla ricerca di Dio nella notte. … Quanti veglieranno in queste ore quiete, ricompensali, o Signore, con i doni della Tua pace e della Tua felicità.

La preghiera dell'alba:

Surgamus ergo strenue: Gallus jacentes excitat, et somnolentos increpat, gallus negantes arguit.	Sù, dunque, con coraggio: Anche il gallo ci scuote con il suo canto; proprio da lui dobbiamo attendere il richiamo e subire l'accusa alla nostra pigrizia?

Come arrischiare un commento? Rileggete e meditate.
Oh! vi sia dato il «sentire» della Chiesa!
L'Ora mattutina viene definita: l'«ora quieta», ricca di doni beati.
Superbamente bello è quello «**strenue**» dell'Inno alle Laudi. Sarebbe come dire: Balziamo dal letto, come un soldato dalla trincea in difesa dei sacri confini della Patria, oppure come lo scattare in piedi davanti al Re.

Nella **preghiera notturna** del **Lunedì**, diciamo:

Somno refectis artubus spreto cubili, surgimus.	Ristorate nel sonno le membra, abbandonato il letto, eccoci in piedi.

«Spreto cubili»: un ablativo assoluto, un ordine preciso.
Disprezzate quel letto, se esso serve a rubarvi le più belle ore del giorno e a sciupare tutta la giornata, con un servizio poco onorevole alla pigrizia.
Sarebbe da riportare qui per intero l'**Inno** delle **Laudi**: tutto splendore!
Chi ha il **Breviario**, sospenda la lettura di «Cittadella» e corra in cerca di quell'**Inno**, che saluta il Figlio di Dio come l'Aurora del Padre.

* * *

La **preghiera notturna** del **Martedì**.
Potrei dire, esprimendomi in termini liturgici: Preghiera notturna della Feria III. **Preferisco la forma più semplice, perché desidero d'essere capito. Ho sempre ritenuto un dovere la ricerca di questa semplicità nello scritto e nella parola, anche se talvolta avrei potuto adoperare termini… più eleganti e più difficili, forse con maggior soddisfazione personale. So che anche LUI ha fatto così, pur dicendo sempre altissime cose**.
Ecco, dunque, la supplica della Chiesa nella **notte** del **Martedì**:

Lux ipse lucis et dies, expelle somnolentiam ne pigritantes obruat.	O Tu, che sei la luce e il Creatore della luce, caccia via da noi la sonnolenza, affinché non opprima i pigri.

Ma io ho tradotto male quell'«obruat». Ben forte questo verbo!

Come se pregassimo così: Fa, o Signore, che non rimaniamo schiacciati e seppelliti sotto il cumulo delle macerie della nostra pigrizia.

La preghiera dell'alba:

Auferte, clamat, lectulos, aegro sopore desides; castique, recti ac sobrii vigilate, jam sum proximus. … Dormire cor mundum vetat.	Lasciate, Egli grida, il letto, voi appesantiti e impigriti dal sonno; e casti, giusti e prudenti vegliate: Io son vicinissimo a voi. … Un cuor mondo proibisce di dormire.

Perché un **cuor mondo** dovrebbe proibire di dormire, mentre dovrebbe essere il contrario?
«**Lasciami dormire**, diceva al Signore S. Filippo Neri: **lasciami dormire!**»
E dopo molte notti insonni, quasi rovesciandosi giù dal letto di buon mattino, affranto dalla stanchezza, andava ripetendo a se stesso: Coraggio, Filippo: corri: Gesù ti aspetta.

* * *

La **preghiera notturna** del **Mercoledì**:

Nos a quiete noxa, mersos sopore libera.	Liberaci dal troppo sonno e dalla colpevole pigrizia.

Alle **Laudi** del primo mattino:

Lux intrat, albescit polus: Christus venit, discedite.	La luce avanza ed ecco l'alba nel cielo: Cristo viene: notte e tenebre, andatevene!

* * *

All'alba del **Giovedì**:

Lux ecce surgit aurea.	Ecco spunta nel cielo una luce d'oro.

* * *

La **preghiera notturna** del **Venerdì**:

Nam lectulo consurgimus Noctis quieto tempore.	Beato colui che s'alza a vegliare nella quiete e nel raccoglimento della notte.

Da dexteram surgentibus.	

Commovente supplica! Dammi una Mano, o Signore, perché possa alzarmi.
Ma dammi la Tua Destra, perché la mia debolezza è grande. Fa che riesca ad allungarTi almeno il braccio, onde Tu possa afferrarmi e trarmi fuori.

* * *

Nella **notte** del **Sabato**:

Quicumque ut horas noctium nunc concinendo rumpimus, ditemus omnes affatim donis beatae Patriae.	A tutti coloro che rompono il silenzio della notte con il canto delle Tue lodi, Tu fai gustare, o Signore, in anticipo le ineffabili dolcezze della Patria beata.

Ed ora potrei riassumere tutto in una breve preghiera?
Sarebbe come avvolgere il Sole in un lenzuolo.
Imprigionare il mare in una piccola buca.
Aiutami, o Dio, a cercarTi, se non proprio nelle preghiere della notte, almeno in quelle del mattino e della sera.
Aiutami a sorgere di buon mattino.
Strenue: strenuamente!
Come potrò rimanere sordo ai Tuoi richiami, mentre Tu stai sostenendo un duello mirabile ma mortale per Te?
Porgimi la Tua Destra.
Dammi un cuor puro.
Lasciami anche un poco riposare.
Chiudiamo con un pensiero di S. G. Crisostomo? «Plus vigilare, plus vivere est; nam quid mortis simile, quam dormientis aspectus?», **Chi più veglia, più vive**; infatti che cosa vi può essere di più simile alla morte dell'aspetto d'un dormiente?[658]

Relazione del presidente delle Acli insolitamente ricca di riflessioni introduttive, che certamente riassumono quanto l'assistente ecclesiastico, don Luigi, va illustrando nelle riunioni mensili. Naturalmente il nemico mortale è il comunismo, che si arroga un diritto esclusivo di rappresentanza dei lavoratori, cui promette nei paesi liberi dell'Occidente quelle conquiste che poi nega una volta al potere. In tutti i paesi sottomessi ai comunisti il popolo è asservito a una casta politica che lo sfrutta, facendolo vivere nella «*miseria*» e nell'«*ignoranza*». Finalmente sul bollettino compare un cenno alla tragedia del popolo ungherese, la cui sete di pane e di libertà è stata soffocata nel sangue dai carri armati comunisti di Mosca. Una tragica esperienza quella di Budapest che deve rafforzare nel rifiuto di qualsiasi compromesso con i comunisti italiani, colpevoli in questa circostanza di avere approvato il criminale agire di Mosca ai danni degli operai e degli studenti ungheresi.

ACLI. Relazione del Presidente. Carissimi, Un altro anno è passato, e noi siamo grati al Signore per tutto quello che in questo fuggevole periodo ci ha donato, sia per la nostra formazione cristiana, sia per averci messi nella felice occasione di dare ai nostri amici, quella che è la linfa rigeneratrice della Società: l'AMORE!
Si è detto, e non ci stancheremo mai di ripeterlo, che le ACLI sono una fucina, dove si forgiano i cuori e le menti, per dare alla Società una **nuova classe lavoratrice**, riconosciuta pienamente nei suoi giusti e sacrosanti diritti, quali sono:
1) Lavoro ed occupazione per tutti.
2) Retribuzione adeguata alle giuste esigenze della famiglia.
3) Rispetto al lavoratore nella sua dignità di uomo.

Troppi sono oggi gli amici bugiardi del lavoratore; si tratta di gente, che vuol salire sulle spalle dei semplici e degli umili, per appagare il proprio sogno di vanità.
Troppi amici, astuti e scaltri ha il popolo, con il solo intento di sfruttare la fatica e l'onestà dei buoni, per accontentare i propri capricci.
Ma i **sistemi economicosociali liberal-laicista** e **marxista**, che sembravano dominare incontrastati l'umanità, si stanno sfasciando paurosamente.
Quando ad un popolo si toglie la dignità della persona, negandole la sua dignità umana e soprannaturale, e cioè la sua spiritualità in cui tutti c'incontriamo come fratelli e figli di Dio, quan-

[658] *Vegliate*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1957, Anno VIII, N. 81.

do non si vuole riconoscere l'eternità dell'anima, e si asserisce che tutto finisce con la nostra vita terrena, possiamo essere certi, che la potenza su cui poggiano questi sistemi è fragilissima, destinata quindi a cadere.

Noi Aclisti siamo in netta opposizione con questi sistemi, che soffocano la libertà e la dignità dell'individuo, tenendolo relegato nella miseria e nell'ignoranza.

Nella fucina delle ACLI noi diciamo che **l'uomo è fratello dell'altro uomo**, qualunque ne sia il livello sociale: l'anima è immortale perché creata da Dio, con il fine nobilissimo di conoscerLo, amarLo e servirLo in questa terra, e goderlo poi nell'eternità beata.

Siamo per una più equa giustizia sociale e soprattutto cristiana, perché come diceva il S. Padre "*i frutti della terra, sono per tutti i figli degli uomini, ossia dei figli di Dio*".

Quindi niente **destra** o **sinistra**, ma soltanto **fusione di cuori**, protesi a salvaguardare il bene principale della nostra anima "Tutto il resto verrà dato di soprappiù".

"Guardatevi, dice Gesù nel Vangelo, dai **falsi profeti**; dai loro frutti li riconoscerete".

I frutti di questi nuovi **corifei** stanno maturando, ed **è di questi giorni la mirabile riscossa d'una vittima dal giogo affamatore e negatore dei più elementari diritti di umanità e di civiltà**.

Purtroppo la risposta è stata data con il crepitio della mitraglia e a colpi di cannone, nel vano tentativo di spegnere la voce degli onesti lavoratori, che chiedevano pane per i figli. Maggiore non poteva essere la condanna del regime sovietico-comunista, dopo 10 anni di esperimento marxista: una catasta di salme per le strade insanguinate!

Ecco perché **dobbiamo aborrire certi "dialoghi e certe aperture**" perché come diceva il S. Padre nel Suo messaggio Natalizio: "Non possiamo intenderci con coloro che vedono le **tenebre,** dove noi vediamo la Luce; con coloro che seminano l'**odio**, dove noi diamo l'amore; con coloro che ci regalano la **guerra**, dove noi portiamo la pace".

In questi giorni è apparsa una stella che ha guidato i nostri cuori ad una povera grotta. Là, il più grande Mistero della nostra Fede si è compiuto: il Figlio di Dio, nato da una Vergine e dato in custodia ad un povero Lavoratore! Quanta luce in quelle tenebre; quanta ricchezza in quella immensa povertà.

Ma le tenebre non lo compresero!

Facciamo sì, che per noi non sia detta la frase dell'Evangelista S. Giovanni; Noi vediamo e seguiamo questa Luce, ed è rimanendo sempre sotto questa guida che ci impegniamo di lavorare per l'avvenire, allo scopo di darvi un formazione cristiano-sociale, e per offrirvi un aiuto nello svolgimento di quelle pratiche di assistenza di cui avete bisogno.

Ci permettiamo qui esporre un riassunto dell'**attività svolta** dal nuovo Segretariato nell'anno 1956:

n. 19 pratiche di pensione Invalidità e vecchiaia
n. 2 pratiche di pensione di Guerra
n. 2 pratiche per assegni familiari
n. 2 pratiche per infortuni

Totale pratiche n. 25 di cui 18 con esito favorevole, n. 7 sono in corso e soltanto una è stata respinta.

Per l'attività turistica, che il nostro Circolo offre ogni anno agli Aclisti, abbiamo organizzato la riuscitissima gita a **Madonna di Campiglio**. Potremmo quasi dire, ripensandoci: **molti i chiamati, pochi gli eletti**. Ci auguriamo maggior comprensione per l'avvenire.

Per quanto riguarda il movimento del nostro modestissimo capitale, eccolo in sintesi dimostrato con il seguente specchietto: Entrate: £ 72.480; Uscite: 65.200; Residuo attivo: 7.280[659].

In accordo con l'Amministrazione Comunale, sono partiti per le **Colonie** 45 bambini, di cui 27 ai monti e 18 al mare.

---

[659] Ho riportato solo le cifre finali, omettendo la distinta.

Diciamo in conclusione che è impossibile parlare di tutto quello che fanno le ACLI per la gente umile e bisognosa, perché non catalogabile, e poi l'assistenza ha sempre un suo valore morale, che non si riesce a definire ed esprimere.
Voi sapete che alle ACLI potete venire per tutto, anche per le cose, le più impensate e le più imprevedibili. Ciò costituirà per noi un motivo di legittimo orgoglio; sarà un segno evidente che il lavoratore ha fiducia nelle ACLI e le considera la difesa più valida dei suoi interessi, anche economici, ma soprattutto spirituali.
Ci protegga ed aiuti la Provvidenza, ci comprendano e ci aiutino tutti gli uomini di buona volontà.
Il Presidente Rino Accari[660]

1957 marzo

Le processioni stanno a richiamare la condizione itinerante della chiesa in cammino verso la patria celeste. Ogni mercoledì di Quaresima processione penitenziale alla Madonna della Stra, fissata per le 5.45, che «*potrà sembrare un'ora alquanto mattutina*», giustificata però citando la Bibbia, dove si legge che «*è necessario prevenire il sole per avere la tua benedizione*».

STAZIONE LITURGICA: "AD S. MARIAM IN ITINERE". «Statio ad S. Mariam in itinere» vuol dire: *Stazione a S. Maria del cammino*. Nel linguaggio comune: Stazione alla Madonna della Stra o presso il Santuario della Madonna della Stra.
«**Stra**», come sapete, è un'abbreviazione di «strada», parola che in latino può essere tradotta con «**via**», oppure «**iter**». Per il nostro scopo, meglio il secondo termine, che serve ad indicare il Santuario come luogo di sosta, di riposo e di ristoro nel cammino verso mète lontane.
La tappa, la fermata d'una Comunità, che si riprende nel suo pellegrinaggio verso il Cielo.
Un posto di guardia, dove il cristiano veglia come una sentinella avanzata sui campi di battaglia, sempre attenta e tesa all'azione.
Potrete leggere sull'**Opuscolo**, che vi servirà da guida nel compiere la **Stazione liturgica**, queste belle parole: «La Chiesa vive sulla terra, ma non ha quaggiù il suo destino finale: vi è, come dicevano gli antichissimi scritti cristiani, accampata, attendata… La sua mèta, la sua patria è il Cielo!» **Il movimento della Processione è il richiamo concreto e vivo al cammino verso la mèta eterna**.
Contro il facile **terrenismo**, che limita tutte le aspirazioni alla terra e ai suoi beni, e accantona, anche se praticamente non nega, il pensiero dell'eternità, queste **processioni** richiamano al destino eterno e confortano la Chiesa nelle sue lotte con la visione del Cielo. Il cammino del cristiano e della Chiesa nel mondo è aspro ed irto di difficoltà, di amarezze e di prove: ma la speranza del Cielo è grande e conforta il cammino: perciò si cammina cantando!

* * *

«**Stazione**» e «**itinerario**» sono **termini correlativi**; cioè: non c'è Stazione senza itinerario, né itinerario (che vuol dire lungo viaggio) senza Stazione.
Un itinerario, che mette in cammino mente e cuore verso una vera «Stazione Termini», ove tutte le vie del mondo conducono.
Per noi questa Stazione è «AD SANCTAM MARIAM IN ITINERE».
Ogni Mercoledì di Quaresima la Comunità, in **processione penitenziale**, si recherà al Santuario, ove sarà celebrata la Messa stazionale.

---

[660] *ACLI - Relazione del Presidente*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1957, Anno VIII, N. 81.

Prima di partire con la Processione i fedeli si daranno convegno nella chiesa parrocchiale. Ma, esprimiamoci liturgicamente: Collecta ad Praesepe Domini. Ricorderete, così, che la chiesa parrocchiale è dedicata al Natale del Signore e porta nel **Sepolcreto** dell'Altare maggiore anche un frammento del S. Presepio. Dolcissimi ricordi, uniti alla sublime poesia dell'espressione, con cui siete invitati alla celebrazione del sacro rito!

ECCLESIA AD COLLECTAM: AD PRAESEPE DOMINI!

ECCLESIA STATIONIS: AD SANCTAM MARIAM IN ITINERE![661]

Il sacro Rito avrà inizio alle **ore 5.45**.

Potrà sembrare **un'ora alquanto mattutina**, che giustifichiamo con la Santa Scrittura alla mano: Oportet prevenire solem ad tuam benedictionem.

È necessario prevenire il sole per avere la tua benedizione.

È l'ora della luce d'oro, di cui abbiamo parlato su «Cittadella» di Febbraio. Vi precederà, sorreggendo la **Croce**, il capo spirituale della Comunità, avendo ai lati due accoliti. Seguiranno gli **uomini**, un gruppo di **cantori** e le **donne**. Tutti risponderanno alle Litanie dei Santi ed altre preci.

Alla **chiesa stazionale**: Celebrazione della **Messa** propria, dialogata, con mottetti all'Introito, al Graduale, all'Offertorio ed alla Comunione.

Dopo la S. Messa, recita dell'**Ora di Prima**.

Chi desiderasse avere per proprio conto gli opuscoli relativi alla Stazione e all'Ora di Prima, li può trovare nella **Libreria** della chiesa parrocchiale.

Mi lusingo fin d'ora, di trovarmi nel venerando Santuario, circondato da una vera folla di devotissimi pellegrini: Sarà lo spettacolo commovente d'una Comunità, che corre a rinnovare in sè stessa, nel quieto silenzio della notte e sotto lo sguardo materno di Maria, tutto il mistero della vita divina di Gesù. Avvertiamo, per i fedeli che non potranno recarsi alla chiesa stazionale, che alle 6.45 verrà celebrata la S. Messa nella chiesa parrocchiale.

* * *

Il **programma quaresimale** è incompleto, se non indichiamo le altre fonti di grazia, cui potranno attingere le anime assetate di liturgia. Poiché si tratta di un cammino di quaranta giorni – «Iter quadraginta dierum» come definisce S. Ambrogio la Quaresima – da superare nello spirito della **vera penitenza**. C'è, dunque, bisogno di frequente ristoro.

Tu sai che ogni Domenica ti porta l'inestimabile ricchezza della Messa parrocchiale in canto, preceduta dall'Asperges.

Ogni Mercoledì sera: la recita di Compieta.

Ogni Venerdì: La Messa feriale cantata[662].

A confermare che la vita cristiana è concepita come combattimento redige un singolare prospetto.

Il senso di Cristo. Ti presento uno **schema di vita liturgica** da Settuagesima a Pasqua. È proprio uno **schema**, che tu devi sviluppare nel tepore della preghiera e della meditazione.

1. Scruta l'orizzonte:	A Settuagesima: alcune nubi nel cielo.
	In Quaresima: le nubi si accavallano.
	Nella Passione: l'uragano si scatena.
	A Pasqua: Risplende il Sole.

[661] Ho rispettato il maiuscolo dell'originale.

[662] *Stazione liturgica: "Ad S. Mariam in itinere"*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1957, Anno VIII, N. 82.

2. Scendi nello stadio:	A Settuagesima: scelta degli atleti. In Quaresima: allenamento alla lotta. Nella Passione: prova finale. A Pasqua: vittoria strepitosa.
3. Ascendi a Gerusalemme:	A Settuagesima: sei ancora nel mondo. In Quaresima: nell'atrio con i catecumeni e i pubblici penitenti. Nella Passione: Nel Santuario. A Pasqua: Nel Santo dei Santi, sull'Altare del sacrificio e della gloria.
4. Ascolta: orecchio mai non udì…	A Settuagesima: Un timido andantino. In Quaresima: adagio con molto sentimento. Nella Passione: largo con grande mestizia. A Pasqua: il concerto pieno.

All'occhio scrutatore della contemplazione: un panorama vastissimo!
Dalla morte alla vita.
Dalla terra al Cielo.
Dal tempo all'eternità.
Visibile a tutti, ma solo con i sensi di Cristo e percettibile solo con il Suo Senso[663].

Attingendo alle notizie «*In breve*», riportiamo due annunci.

* Sabato 2: S. Messa per la **Chiesa del silenzio**.
Le **Beniamine maggiori** m'hanno scritto questa bella letterina:
Desideriamo far celebrare una S. Messa per la Chiesa del silenzio, e nello stesso tempo La assicuriamo che preghiamo anche per Lei, perché il suo cuore paterno sia pieno di gioia. L'offerta che Le inviamo è frutto di tanti piccoli sacrifici. Uniamo anche una piccola cosa, ma con grande amore, per il decoro della Casa del Signore.
A nome di tutte le Beniamine: Mariella Dal Degan
Grazie, gentili bambine.
Oggi impreziosirete il dono con la presenza di tutte voi alla S. Messa, celebrata secondo la vostra intenzione.

* Lunedì 25, nell'Annunciazione della Vergine, scade il duplice anniversario della consacrazione dell'**Altare maggiore** (**1947**) e della **Divina Maternità** (**1953**).
Vieni almeno a vederli in quel giorno!
Dopo la S. Messa delle ore 6 e il Vespero delle ore 19, potrai ammirare anche il momento saliente della loro consacrazione in una commovente cerimonia paraliturgica. Non v'è Immagine sacra o Reliquia insigne al mondo, che valga quanto la santità d'un Altare consacrato.
Visitandoli oggi avrai, oltre tutto, anche l'Indulgenza di 100 giorni[664].

[663] *Il senso di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1957, Anno VIII, N. 82.
[664] *In breve,* «Cittadella Cristiana», Marzo 1957, Anno VIII, N. 82.

1957 aprile

Riproduce una parte della prima lettera ai Corinti – i versetti 9-23 – facendola seguire da un lungo commento. Invita il lettore a verificare se i sacerdoti della parrocchia vivano secondo le indicazioni dell'apostolo Paolo, respingendo l'accusa di essersi occupato solo della costruzione della chiesa e del patronato. Con forza annuncia la maledizione che si abbatte su chi viola o macchia l'edificio di Dio, rappresentato dalle anime di ciascun cristiano. San Paolo offre poi lo spunto per una lunga riflessione sulla questione sociale, agitata dai comunisti con «*interminabili discussioni, divisioni e odii insanabili*», quando la soluzione è proprio in quel «*tutto è vostro*» proclamato dall'apostolo di Tarso. L'argomento della questione sociale è sviluppato riproponendo un brano di Giuseppe Siri, un cardinale al quale don Luigi ha già fatto altra volta ricorso e del quale recupera anche quanto dice in ordine alla «*perfida dottrina comunista, seminatrice di strage nei corpi e nelle anime*». Arricchisce il commento, recuperando la denuncia del comunismo, espressa da Pio XII parlando agli operai di Terni, resa più drammatica e urgente dalla tragedia abbattutasi sull'Ungheria, cui il papa accenna con questa durissima denuncia: «***E invece se, dopo d'aver seminato l'odio, provocato la sovversione, fomentato le discordie, i comunisti vanno al potere, impoveriscono il popolo e fanno regnare il terrore. Ciò che sta avvenendo in questi giorni nel travagliato popolo magiaro, documenta con evidenza di sangue dove sanno giungere gli odiatori di Dio***».

Tra i tanti spunti presenti nel commento alla lettera di San Paolo, c'è anche il motivo ricorrente in don Luigi dell'esaltazione della giovinezza, della salute e della vigoria fisica, di cui abbiamo bisogno ora e che verrà con l'eternità. Una giovinezza che contrappone alla «*gioventù bruciata*», di cui sente parlare sempre più frequentemente.

Pascha nostrum

Lettura dell'Epistola del B. Paolo Apostolo ai Corinti. I. Cor. III. 9-23. […][665]

Sono quindici Versetti, ma ne commenterò soltanto alcuni.

Per il tema, basterebbe l'ultimo, che è un magnifico documento di solennità e di vita pasquale: **Voi siete di Cristo e Cristo di Dio**[666].

Sarà come un tentativo di spiegazione, poiché ci troviamo di fronte a ciò che è infinitamente vero.

Si tratta, infatti, di verità rivelata; **la mente si smarrisce e nell'anima scende come un pio accasciamento, segno certo del passaggio di DIO**.

Questa Lettera non è stata scelta a caso, ma dopo lunga preghiera e meditazione, nell'unico desiderio d'un grande profitto per le vostre anime.

Vi piacerà ascoltarla, come se l'Apostolo stesso fosse qui presente.

E giudicherete benignamente se i vostri Sacerdoti ne portino il riflesso e siano perciò degni d'essere da voi imitati.

* * *

«Noi siamo i cooperatori di Dio, cultura di Dio e il suo edificio» (v. 19)

Una duplice definizione: della **mia missione sacerdotale** e della **vostra vocazione cristiana**.

Il Sacerdote è il collaboratore di DIO nell'opera della Redenzione.

Sembrava quasi più comprensibile, più mite il chiamarci i Dispensatori dei divini misteri e i mediatori tra Dio e gli uomini.

---

[665] Ometto i 15 versetti dal 9 al 23, che aprono invece il lungo testo dedicato alla Pasqua sul bollettino dell'aprile 1957.

[666] Rispetto il maiuscolo così come usato da don Luigi lungo tutto l'articolo.

Ma sono tutte parole ugualmente ispirate.
Voi, la cultura di Dio e il Suo edificio.
Quasi il vigneto di Dio, il Suo frutteto, il Suo giardino.
La Sua vigna, il Suo frutto, il Suo fiore.
Par di vedervi in questo momento sotto un pergolato di viti, come sotto un arco di trionfo, mentre il vostro capo urta dolcemente nei grappoli d'uva; oppure lungo un filare di meli, mentre vi sorridono tra i rami umilmente piegati fino a terra, tanti, innumeri mondi d'oro e di argento; o ancora tra i prati in fiore, inebriati dalla vaghezza dei colori e dalla soavità del profumo…!
Tutte queste creature, che da voi aspettano intelligenza ed amore, siete voi!
E avete DIO come coltivatore, come potatore e giardiniere.
Siete anche l'edificio di DIO.
Anzi il Suo capolavoro, creato ad immagine della Santissima Trinità e conforme al Figlio Suo, che nascendo ineffabilmente dalla Vergine, volle assumere da Lei, come abbiamo noi, un corpo ed un'anima, forma e fonte di ogni grazia.
Siete l'edificio di DIO, con un'armonia di linee e una maestosità di proporzioni, tali da rendervi capaci d'essere inseriti tra le pietre vive della Città celeste.

Il v. 16 dirà, in modo incomparabile, chi siete voi.
«Non sapete che siete il tempio di Dio, e che lo spirito di Dio abita in voi?»

E continua, con tono di minaccia:
«Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà.
Poiché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (v. 17).

Se entrasse ora uno sconosciuto con un **sasso** alla mano e turbando l'intenso raccoglimento di questa santa Assemblea percuotesse violentemente il Tabernacolo Eucaristico, o l'Immagine d'oro della Madre di DIO, o il Fonte battesimale, o l'altare di S. Stefano, che fareste voi? Inorriditi, gridereste al sacrilegio e, afferrandolo con forza, lo caccereste di chiesa.
Se con la punta d'un **chiodo** qualcuno strisciasse e sfregiasse un mobile di lusso di casa vostra, od anche semplicemente sulla porta d'ingresso, si solleverebbe spontanea la vostra indignazione!
Se un bambino getta con la fionda un **sasso** sul tetto della chiesa, il mio raccoglimento viene turbato e la mia anima freme!
Cos'è tutto questo, a confronto delle ferite, aperte dal peccato nel mistero della purezza e nella stessa ammirabile perfezione fisica del corpo?
Che ne è di un giardino, dopo la tempesta?
D'un palazzo, dopo l'incendio?
«Non sapete che siete il tempio di Dio, e che lo spirito di Dio abita in voi?»
«Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà.
Poiché santo è il tempio di Dio, che siete voi».

* * *

Voi siete, dunque, il **giardino** dello svago, quasi, di DIO e la Sua aula riposante.
Io, nell'azione della mia grazia sacerdotale, come il **giardiniere**, cui è affidata la custodia di tanti fiori delicati e vaghissimi; come l'ingegnere esecutore del divino progetto. Non me lo conferma forse l'Apostolo?

Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento. Se un altro vi fabbrica sopra, badi bene come vi fabbrichi!

Poiché nessuno può porre altro fondamento, fuori di quello che è stato posto, che è Cristo Gesù.
Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie, si farà manifesto il lavoro di ciascuno: poiché il giorno del Signore lo porrà in chiaro, essendo un giorno tutto illuminato dal fuoco: ed il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascuno.

Se ora vi chiedessi di giudicarmi alla luce di questo insegnamento?
Non dite che i miei sforzi si sono esauriti nella costruzione d'una chiesa o d'un Patronato!
Voi sapete quant'**oro**, quanto **argento** e quante **pietre preziose** adornano "ab intus" queste Opere!
Qui, tutto è **silenzio**, tutto è **sangue**, tutto è **preghiera**.
Il fuoco della divina vendetta lo renderà manifesto.

* * *

Ho la serena preoccupazione di passare ai due ultimi Versetti, che ci dovranno lasciare il ricordo più bello e più efficace di questa solennità Pasquale.

Tutte le cose sono vostre: sia il mondo, sia la vita, sia la morte, siano le cose presenti, siano le future: perocché tutto è vostro: voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.

Vi sembra che la **soluzione** del tanto agitato **problema sociale** possa essere difficile e creare **interminabili discussioni, divisioni e odii insanabili**, se posta, direi quasi, su un **piano di proprietà e di benessere**, così vasto ed aperto a tutti?

Tutto è vostro

V'è, però, una condizione, richiesta in modo assoluto: **Tutto è vostro, se voi siete di Cristo; poiché tutto è suo, come lui, poi, è di Dio.**

Ma per non correre il pericolo di cadere in una specie di allucinazione e di isterismo sociale, di formalismo demagogico e materialista, non farò che ripetervi quanto scrisse, in modo mirabilmente chiaro, l'Ecc.mo **Card. G. Siri** di Genova in una sua **Lettera Pastorale** dello scorso anno.
«Allorché si tratta di orientamenti e di princìpi, non abbiamo nulla da imparare da nessuno, che non sia Gesù Cristo o che non parli nel Nome di Lui.

Tutto è vostro

Tutti hanno il sole, la natura, l'arte, il sentimento, la poesia, l'amicizia e soprattutto la verità e la bontà. Dal momento, poi, che DIO ha creduto elevare gli uomini e tutto il loro ordine ad una soprannaturale dignità, non c'è più nulla che quaggiù possa essere completamente vero, se prescinde dal medesimo ordine soprannaturale. Che bisogno c'è di **chiudere il Cielo**, di **spegnere il sole** e di **versar veleno** in tutte le bevande **per far la giustizia** nel mondo?

Tutto è vostro, se voi siete di Cristo

In Lui, siete del Padre, e tra voi, tutti fratelli.
Che bisogno c'è di discutere?
Voi potete e dovete comunicarvi prima di tutto dei beni di vita eterna; tutto il resto segue molto facilmente, perché il più grande tra voi dovrà farsi il più piccolo e chi comanda deve servire gli altri».

Alludendo, poi, alla **perfida dottrina comunista, seminatrice di strage nei corpi e nelle anime**, dice:

«Non è possibile neppur pensare che, essendo venuto DIO stesso per innalzare e far grande questo piccolo uomo, noi architettiamo a poco a poco, scivolando scioccamente, qualcosa in cui il piccolo uomo diventi ancor più piccolo e striminzito, impallidisca e si confonda con la massa, nel collettivo e in fin dei conti nell'astratto; finisca **miserevole orfano** ad essere la **semplice unità produttiva** ignobile ed insignificante di una precostituita macchina.
È **criminale** dire di amare gli uomini e poi simpatizzare con dottrine, che li vogliono rendere in verità e tutt'al più dei ben pasciuti mendicanti.
Anche un pingue stipendio non sarebbe che biada abbondante, messa per una bestia in una mangiatoia».

Si tratta, quindi, del vero modo di impostare la questione, partendo da un terreno morale e toccando i vertici dell'insegnamento cristiano.
V'è un senso comune, istintivo, il salutare buon senso da difendere; una dignità umana da salvaguardare; una famiglia da proteggere; un'Autorità da rispettare; una Redenzione da compiere; una vita eterna da raggiungere. Ingenuamente si crede, che si possa correre, correre, correre senza consumarsi le suole e il cuore.
V'è un senso sociale, che è strettamente connesso con il senso cristiano, di questo, anzi, è il prodotto genuino; tanto che dire **sociale** e **senso cristiano**, è affermare l'identica verità. **Senso sociale**, che come quello **cristiano** richiede **sacrificio**, umiltà, pazienza e donazione di se stessi. Poiché si tratta di sistemare il mondo con i propri sacrifici e non con gli altrui; di distaccare il cuore dai beni materiali, che posti nel luminoso paragone con quelli eterni, ne rimangono sfolgorati e condotti alla loro umile condizione di perituri.
Nessun amore ai fratelli ci potrà mai autorizzare ad andare contro la morale e contro gli insegnamenti del Signore».
«La carità non è soltanto la sottolineatura di uno stato di miseria, ma è soprattutto un atto di amore».
Il che significa ch'io non sono obbligato alla giustizia ed alla carità soltanto perché vicino a me c'è chi geme nella miseria, ma perché la sua è la mia sofferenza, perché è un mio fratello nella famiglia del Padre Celeste; altrimenti la mia elemosina lo avvilisce e lo costringe a maledirmi.
Vedete che cosa ha fatto il marxismo?
Povera, gloriosa Ungheria[667]!

Su questo argomento, sempre attuale e sempre più triste, ricordate il **Discorso del Santo Padre agli operai**, convenuti a Lui dalla città di Terni il **18 Novembre 1956**.

---

[667] Qualche manifestazione di sostegno si era avuta in Occidente, in particolare a **Vienna**. «Con una imponente manifestazione, i cattolici di **Vienna** hanno voluto dimostrare la loro solidarietà ai fratelli perseguitati di oltre cortina. **Quattordici grandi croci**, che simboleggiavano i **Paesi** caduti sotto la **dittatura comunista**, dall'Albania alle piccole Repubbliche baltiche, dalla Russia alla Corea del Nord, erano precedute dal **grande corteo**, che si è lentamente snodato alla luce delle **torce** dal piazzale degli Eroi alla piazza San Carlo, attraverso il Ring. Precedeva il corteo l'**arcivescovo di Vienna**, Mons. **Franz König**. A mano sono state portate **dieci grandi fotografie**, che riproducevano l'effigie dei cardinali **Mindszenty**, **Stepinac**, **Wyszynski**, di Mons. **Beran** e altri dignitari della Chiesa. Nei volantini distribuiti alla folla si poteva leggere: "**Ottocento milioni di uomini**, da quasi 40 anni, **vivono oppressi**. **Diciamo all'Occidente**: Voi siete liberi e avete il necessario per la vostra esistenza civile. **Noi siamo affamati e schiavi**"». Commenta il direttore del giornale veronese: «"*Da quarant'anni*" *vivono oppressi* ***ottocento milioni*** *di uomini. Il passar del tempo può far dimenticare una dolorosa e tragica realtà, quella della* ***persecuzione religiosa****. Questa è la diretta conseguenza e la controprova del contenuto ateo e materialista del* ***comunismo****». Non dimenticateci!*, «Verona Fedele», 16 settembre 1956.

Eccone la parte, che maggiormente ci può interessare:
«La Nostra ansia non è solo per i vostri giusti interessi materiali, ma anche, e principalmente, per le vostre anime.
Abbiamo spesso osservato che il **nemico** del genere umano è uno e moltitudine. Oggi esso si presenta con un ben definito **volto** e con un **nome** ben noto. È schierato su un vasto fronte e combatte senza esclusione di mezzi e senza risparmio di colpi. Sia per l'**abilità** con cui maschera la sua **tattica** e nasconde la sua **strategia**, sia per la **paura che ha saputo incutere**, come per le **speranze** che ha suscitato, **il marxismo ateo è penetrato un pò dappertutto**.
Il Nostro cuore è inquieto e le **lacrime** vengono ai nostri occhi, ogni qualvolta Ci chiediamo come sia possibile ancora tale **acquiescenza** e tanta **ostinazione** in una notevole parte delle pur così brave **masse operaie**. Possibile che in questo punto **nulla valga ad aprire loro gli occhi**, nulla serva a muovere il loro cuore? Vogliono rimanere con i nemici di DIO, vogliono rafforzarne le file, cooperando, così, a peggiorare il caos del mondo moderno. Perché?
Individui e popoli si sono lasciati da loro traviare, perché hanno promesso una migliore distribuzione dei beni, proclamando al tempo stesso di volere salva la libertà, protetta la famiglia, assicurando che il popolo avrà il potere, gli operai le fabbriche, i contadini la terra. **E invece se, dopo d'aver seminato l'odio, provocato la sovversione, fomentato le discordie, essi vanno al potere, impoveriscono il popolo e fanno regnare il terrore. Ciò che sta avvenendo in questi giorni nel travagliato popolo magiaro, documenta con evidenza di sangue dove sanno giungere gli odiatori di DIO**».

* * *

Non abbiamo dimenticato che oggi è **Pasqua**, nel preparare e nell'esporvi questo insegnamento.
È il carattere e l'efficacia propria di questa massima celebrazione liturgica il ricordarci e l'applicarci il trionfo della vita sulla morte, della libertà sulla schiavitù, del dominio incontrastato di GESÙ Risorto e di tutti i risorti con Lui, sull'intero universo, con il diritto pieno di entrare nei Cieli, per trovare riposo accanto al Padre, nell'ineffabile amicizia della Santa Trinità. […][668]

Alla festa della giovinezza sono invitate le persone di ogni età perché l'intera esistenza del cristiano è segnata dalla vitalità gioiosa, che gli viene dalla partecipazione alla grazia di Dio.

Festa della Giovinezza
Questa Festa è un'esplosione di vita, provocata in noi dal mistero pasquale. Un'**esplosione**?
Sì, perché il **corpo** non può contenere la **gloria** di Dio senza spezzarsi; è già un miracolo, che possa contenere la **grazia**.
Grazia e **gloria** si identificano con la **vita** e la **gioia**. Tanta, quanta è la **sete** della mia **anima** e la **perfezione** del mio **corpo**. Ho quindi bisogno: per l'**anima** di una certezza assoluta; e di una perfetta, interminabile salute e vigoria fisica.
È la **giovinezza eterna**, che aspetto: una **età eterna**: l'ETERNITÀ.
Perché s'è potuto amaramente scrivere, che oggi non vi sono più giovani e viviamo un tempo senza eternità?
Si parla di **gioventù bruciata**, restringendo talvolta il limite d'età anche sotto i 16 o i 14 anni.
Noi scriveremo, invece, ad onore di questa Festa: **Oggi tra noi non vi son più vecchi, perché tutti sentono il trionfo di Gesù sulla sofferenza e sulla morte**.

[668] *Pascha nostrum*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1957, Anno VIII, N. 83.

Chi dicesse d'avere i suoi 60, 80 anni, ascolti la bella risposta di **S. Ambrogio**: Fides non gravatur annis, e cioè: **la fede non sente il peso degli anni**. O l'elogio di **S. Agostino** al vecchio Simeone, mentre accoglie Gesù nella Presentazione al Tempio: Innovatus in aetate, qui plenus erat pietate: **rinnovato nell'età, ringiovanito cioè negli anni, colui che era ricolmo di pietà**. È abbastanza vigoroso da poter reggere sulle sue braccia non tutto il mondo, ma lo stesso Creatore del mondo.
Meglio ancora l'augurio, tolto da quel **codice di divina gentilezza**, ch'è la S. Liturgia:
Laetus dies hic transeat:
Pudor sit ut diluculum;
Fides velut meridies:
Crepusculum mens nesciat.
Lieto trascorra questo giorno:
Un mattino tutto candore;
Fede in pieno splendore sul meriggio:
Non scenda mai la notte nell'anima.
(Feria II alle Laudi)
Vi aspettiamo con cuore aperto.
Ringraziamo sentitamente tutti coloro che hanno concorso al buon esito della Festa o nel fecondo silenzio della carità[669].

1957 maggio

La prima pagina del bollettino di maggio è occupata da un brano di Sant'Alfonso[670] dedicato alla «Regina degli Angeli»[671]. La successiva è riservata al vescovo di Ragusa[672], che detta un «decalogo della carità», così introdotto da don Luigi.

Primo maggio. S. Giuseppe artigiano e Festa del lavoro
S. Giuseppe, celeste Patrono di tutti i lavoratori, non sarà proprio costretto a rompere, oggi, il suo silenzio per insegnarci a santificare la fatica e dare una impronta tutta divina alla nostra vita.
Il suo, è un silenzio ben più efficace di ogni parola.
Se lo vorrete udire distintamente, venite alla S. Messa delle ore 7.
Ma non rincresca nemmeno a voi mettere in relazione con la celebrazione odierna la bella pagina, che qui trascrivo, togliendola dalla Lettera Pastorale del Vescovo di Ragusa ai Suoi fedeli.
Una relazione, mi sembra, evidente se al benessere, che proviene dal lavoro, seguisse la riconoscenza a Dio e l'amore al prossimo.
È una specie di «**Decalogo della carità**».
Quasi un **galateo**, con dieci cortesi maniere d'esercizio della Carità Cristiana. […][673]

---

669 *Festa della Giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1957, Anno VIII, N. 83.

670 **Sant'Alfonso Maria de' Liguori** (Napoli, 1696-Nocera de' Pagani, Salerno, 1787), fondatore dei **Redentoristi**, vescovo di Sant'Agata dei Goti (Benevento), dottore della Chiesa, patrono universale dei confessori e dei moralisti.

671 Questo l'incipit: «*O Regina degli Angeli, come il cielo vi ha fatto bella, perfetta!*» *Per Te, Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1957, Anno VIII, N. 84.

672 **Mons. Francesco Pennisi** è vescovo di Ragusa dal 1955 al 1974. Lo abbiamo già incontrato in *La chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.

673 *Primo maggio. S. Giuseppe artigiano e Festa del lavoro*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1957, Anno VIII, N. 84.

La Prima Comunione è tradizionalmente il momento per richiamare i genitori ai loro compiti di educatori, indicando i troppi lupi che insidiano l'innocenza dei piccoli[674].

5 Maggio. Prima Comunione

Mi rivolgo ai genitori dei carissimi **fanciulli** della **Prima Comunione**, con tutto l'amore di cui è capace la mia anima sacerdotale.
È un ammonimento salutare, che diamo ad essi, traendolo dalle pagine del Messale, in questa Seconda Domenica dopo Pasqua, detta la **Domenica del Buon Pastore**.
Questi piccoli, come altrettanti teneri e candidi **agnellini**, oggi sono tutti stretti intorno a Gesù; **ma fino a quando vi rimarranno**?
Genitori, state attenti ai lupi!
Dove sono questi lupi?
Se volessimo ricordare soltanto quelli, che si sono annidati persino entro il santuario familiare, basterebbe pensare alle insidie della **stampa**, della **radio** e della **televisione**.
E forse, di fronte ai vostri **bambini**, che stanno bruciando la loro **innocenza** e **semplicità** davanti a spettacoli sconvenienti e frivole canzonette, non avete nemmeno il coraggio di chiudere l'apparecchio!
E sareste voi nel numero di quei genitori, che riescono a trovar sonno e riposo, senza più avvertire a quale **ora della notte** rientrano i loro figli?
"Chi tra voi, avendo cento pecore, smarritane una, non si dà pace finché non l'abbia ritrovata?"
Si tratta d'una pecora!
Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle.
Se l'ha data Gesù, sostenuti da Lui, non la daremo anche noi?
Affidiamo questa schiera d'**angeli** alle preghiere e alla venerazione di tutta la Comunità.
Oggi sono veramente **santi**.
Se troveranno in famiglia un clima propizio, lo saranno sempre di più[675].

Il Fioretto musicale mariano è un'occasione per tornare sull'importanza del canto liturgico, in particolare di quello gregoriano.

Fioretto musicale

Un **fiore** musicale deposto, in modo graziosissimo, entro il calice d'un **Fiore** verginale.
Un **cuore** in canto, che si riversa in una coppa di finissimo cristallo, in cui riposa e si riflette un **Frutto**, ch'è fatto soltanto di sole.
Dopo un Mese di fiori e canti a Maria, l'omaggio sembrerebbe superfluo.
Ma oggi il **Programma** dev'essere eseguito con particolare accuratezza e divozione. Non cose nuove, ma presentate con nuovo ardore.
Il nostro desiderio è ormai palese a tutti e sempre vivissimo: **aspettiamo la totale "conversione" della Comunità al canto sacro**, ed in modo specialissimo, al **canto gregoriano**.
Si tratta proprio d'una conversione.

* * *

Se vi toccherà una simile grazia, non avrete che da sospirare il Cielo.
Se non credete a me, credete alla Chiesa.

---

[674] La prima Comunione ha luogo il **5 maggio 1957**. Una **foto di gruppo** sarà ospitata in «Cittadella Cristiana», Luglio 1957, Anno VIII, N. 86. Sotto la foto riporta un bel brano di Pio XII che esprime timori analoghi sul futuro dei bambini.
[675] *5 Maggio. Prima Comunione*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1957, Anno VIII, N. 84.

Scrive il S. Padre: La musica sacra è il riverbero dell'infinita bellezza di Dio… Essa rende più vive e più fervorose le preghiere liturgiche della comunità cristiana (Enc. Musica sacra 25. XII. 1955)[676].
Avrò da temere, che il mio sogno si realizzi soltanto in Cielo?
Mi dispiacerebbe per chi, sordo, resiste ai continui inviti della grazia.
Perché se il cuore è muto, tutto è muto.

* * *

Del resto, non sono io solo a sognare nel mondo!
Leggete: «Fra le armonie, che la natura sprigiona a lode di Dio, la musica sacra è la più elevata e la più bella. Nella grande armonia dei cuori, con cui la Chiesa tributa a Dio onore e gloria, il canto sacro delle mille e mille chiese del mondo è la più bella sinfonia, che ne costituisce il tema centrale, la nota azzurra di tutto un poema».
Bello! La musica sacra è come la nota azzurra di tutto il poema dell'universo. Ancora: «Nello splendore dei riti d'una **cattedrale gotica**, l'armonia d'un organo, che accompagna le modulazioni di angeliche voci di bimbi, è quanto di più bello lo spirito umano possa creare: quanto di più celestiale l'uomo possa ascoltare sulla terra».
Io preferisco sognare una cattedrale romanica, dove l'architettura stessa sembra ancor più in armonia con l'austerità e la castità del canto gregoriano.

* * *

Ed ora, il **Programma** del **Fioretto**. […]
Ad ogni canto seguirà un breve commento.
A modo di paradosso, vi potremmo dire: Non cantate con la bocca!
Intendete! Il canto deve uscire, sì, dalla bocca, ma quasi impercettibilmente.
Basta un filo di voce, come se venisse dall'infinito e nell'infinito si perdesse. Voi cantate a Dio[677].

Il bollettino di maggio 1957 è chiuso da una novità assoluta, se potessimo attribuire la qualifica di *barzelletta* ad alcune righe presentate, invece, come «*dialogo interessante*».

---

[676] Pius XII, *Littera Enciclica Musicae sacrae disciplina* [L'ordinamento della musica sacra], 25 dicembre 1955. Questa la sintesi del contenuto: «*Origine e sviluppo della musica sacra, specie gregoriana. Motivi che ne debbono regolare ogni manifestazione, affinché sia di aiuto efficace al servizio divino e all'edificazione dei fedeli. Sue caratteristiche, che saranno quelle proprie della liturgia, inculcando l'uso universale del canto gregoriano, non respingendo altre forme, soprattutto polifoniche, purché ornate delle debite qualità, e disciplinando l'uso dell'organo e degli altri strumenti musicali nelle chiese, come pure dei canti in lingua volgare, anche nelle missioni. Raccomandata l'educazione musicale delle masse mediante la formazione di "scholae cantorum" e di pii sodalizi tra i fedeli, e l'istruzione teorico-pratica nei seminari e istituti missionari. Esortazione a promuovere sempre più quest'importante ramo della liturgia*». La centralità del **canto gregoriano** è così ribadita dal papa: «Deve essere **santa**; non ammetta in sé ciò che sa di profano, né permetta che si insinui nelle melodie con cui viene presentata. A questa **santità** soprattutto si presta il **canto gregoriano**, che da tanti secoli si usa dalla chiesa, sì da poterlo dire di suo **patrimonio**. Questo canto, per la intima aderenza delle melodie con le parole del sacro testo, non solo vi si addice pienamente; ma sembra quasi interpretarne la forza e l'efficacia, istillando dolcezza all'animo di chi ascolta; e ciò con mezzi musicali semplici e facili, ma pervasi di così sublime e santa arte, da suscitare in tutti sentimenti di sincera ammirazione e da divenire per gli stessi intenditori e maestri di musica sacra fonte inesauribile di nuove melodie. Conservare con cura questo prezioso tesoro del **canto gregoriano** e farne ampiamente partecipe il popolo spetta a tutti coloro, ai quali Gesù Cristo affidò di custodire e di dispensare le ricchezze della chiesa. Però, quello che i Nostri predecessori **san Pio X**, a buon diritto chiamato restauratore del canto gregoriano, e **Pio XI** hanno sapientemente ordinato e inculcato, ancor Noi vogliamo e prescriviamo che si faccia, portando l'attenzione a quelle caratteristiche che sono proprie del genuino **canto gregoriano**; che cioè nella celebrazione dei riti liturgici **si faccia largo uso di tale canto**, e si provveda con ogni cura affinché sia eseguito con esattezza, dignità e pietà. Che se per le **feste introdotte di recente** si debbano comporre nuove melodie, ciò si faccia da maestri veramente competenti, in modo da osservare fedelmente le leggi proprie del **vero canto gregoriano** e le nuove composizioni gareggino per valore e purezza con le antiche». www.vatican.va.

[677] *Fioretto musicale: 30 maggio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1957, Anno VIII, N. 84.

Per finire: un **dialogo interessante**!

Due ragni s'incontrano. Abitano in una Chiesa.
– Come te la passi?
Mica male durante la settimana; ma, sai, sto in un angolo del pulpito e la domenica ci sale il parroco che dà ogni tanto certi colpi con la mano. Ho sempre paura di diventare gelatina.
– Vieni con me. Ho trovato l'angolo più tranquillo. Mai nessuno e niente.
Dove?
Nella cassetta delle elemosine[678].

1957 giugno

Riporta una pagella, nella quale a ogni appuntamento parrocchiale – Quaresima e Pasqua – attribuisce una valutazione. Noi ci limitiamo a riprendere il successivo lungo commento, nel quale percorre analiticamente i vari incontri presi in considerazione nella formulazione dei giudizi. Tra i momenti valutati anche il catechismo per gli adulti nel pomeriggio della domenica, la cui frequenza – ammette don Luigi – richiede ormai eroismo. Non sorprende l'appunto rivolto al coro parrocchiale, che ha eseguito un *Sanctus* polifonico nella Notte di Pasqua, deludendo la sua attesa di una «*melodia gregoriana*», che pregustava di ascoltare con «*desiderio struggente, consumante*».

Pagella liturgica

[…] Una **Buona pagella**, dunque.
Sarà necessario completarla con delle osservazioni, che mettano in rilievo il criterio usato nella classificazione. Molto più della semplice presenza, per quanto numerosa, s'è tenuto conto della devozione e partecipazione dei fedeli ai Santi Misteri.

* * *

Risaliamo il cammino fino alla **Stazione quaresimale**, classificata con un bello "Ottimo".
Al ricordo, i nostri occhi si gonfiano di lagrime e la bocca è tutto un sorriso.
Come trasportati sulle ali dell'amore, abbiamo camminato forse un pò troppo; colpa di quei candidi "**pueri chorales**", che ci trascinavano veloci come angeli.
* La liturgia solenne della feria VI richiama alla memoria la **Messa cantata** di tutti i **Venerdì di Quaresima**.
Liturgia solenne anche se si trattava della Messa propria della feria.
Un rito feriale amabilissimo nella sua austerità.
La devozione esemplare dei fedeli avrebbe meritato un "ottimo", che sarà meglio riservare ad altra occasione, quando la famiglia parrocchiale dimostrerà di apprezzare ancor maggiormente questa solenne liturgia, che la chiama a stringersi intorno all'Altare in una mutua edificazione di sincera fraternità e in un profondo sentimento di stima e venerazione al generoso dispensatore dei divini misteri.
* L'**ora dell'incenso** è l'ora deliziosissima del **Catechismo domenicale agli adulti**.
Ora dell'incenso, perché nella celebrazione d'un sacrificio mistico, sale a Dio il profumo della lode perenne e dell'incenso nel canto del Vespero e nella Benedizione Eucaristica.
Quest'**Ora vespertina**, destinata alla santificazione del **pomeriggio domenicale**, sembra superare,

[678] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1957, Anno VIII, N. 84.

sotto un certo aspetto, l'efficacia dello stesso Sacrificio di Sangue, in quanto che **l'assistenza al catechismo può richiedere oggi dell'eroismo, più che l'assistenza alla S. Messa**.
D'altra parte, a giustificazione di quanto ho osato affermare, ognuno dovrebbe sapere che il passaggio obbligato per giungere alla comprensione della Messa e disporre il cuore ad una maggiore capacità di grazia, è in modo assoluto l'istruzione cristiana.
Un "**Sufficiente**", dunque, posto accanto all'**Ora dell'incenso**, rivela una stretta dell'anima, una luce dispersa, una fiamma soffocata, un cammino incerto…
* Buona la riuscita dei **Ritiri pasquali**.
Il **Ritiro femminile** ha ormai l'esito assicurato: le buone mamme sono accorse molto numerose, con una pietà veramente sentita.
Il **Ritiro maschile** sta guadagnando le sue posizioni. Il tempo avverso non ha impedito, che fosse discretamente frequentato. Abbiamo ancora nell'orecchio e nella commozione dell'anima la voce robusta, il meraviglioso coro, con cui uomini e giovani hanno eseguito il canto delle Litanie; perché non dovrà essere sempre così?

* * *

Solleviamo ora il velo sacramentale della liturgia, dietro cui si cela il mistero della **Settimana autentica**. C'incontriamo con un "**Quasi ottimo**" nel **Giovedì Santo**, un "**Buono**" nel **Venerdì Santo**, ed un "**Sufficiente**" nella **Veglia pasquale**. Non dico che avrebbe dovuto verificarsi il contrario, partendo cioè da un "Sufficiente" per arrivare ad un "Ottimo". Io avrei voluto assegnare per tre volte un bell'«Ottimo» alla Comunità, aggiungendo, se mai, una lode speciale all'ultimo.
* Nella "**Cena del Signore**" meriterete l'«ottimo», togliendo il "quasi" di quest'anno, quando vi alternerete più decisi e più concordi nel canto dell'«*Ubi charitas*» con i Cantori; e quando, terminata la celebrazione Eucaristica, assisterete al commovente rito della denudazione degli Altari.
Nella Solenne Azione liturgica a commemorazione della **Passione e Morte del Signore**, buona la frequenza e ammirevole la devozione. Anche il bacio devotissimo di Gesù Crocifisso, pur richiedendo una mezz'ora di tempo, s'è compiuto in modo molto ordinato.
Per la **Funzione tradizionale della sera**, vorrei confidarvi che, in ossequio alle sapienti intenzioni della Chiesa, sarebbe bene sospenderla e sostituirla con ore di raccoglimento e adorazione al Divino Crocifisso, protratte fino alle ore 21. La decisione potrà essere ancora prematura; sarete voi ad offrirmene l'opportunità, con una nuova rivelazione della profonda pietà liturgica, che informa la vostra vita cristiana.
Il "**Sufficiente**" applicato alla **Santissima Veglia**, suona come rimprovero alla Comunità.
Un misero "sufficiente" proprio nella Notte in cui venne consumata tutta la Liturgia?
Veramente dobbiamo fare una distinzione fra **presenti** ed **assenti**.
Ai **presenti**, **lode massima** e promozione a pieni voti. Beati loro, che possono esercitare la raggiunta Professione presso la "formosissima Regina", in una dimora tutta luce, circondata da un giardino di delizie, irrigato da fiumi di latte e di miele…
Lode massima alla piissima Assemblea, che fin dagli inizi della sacra Veglia ha voluto essere presente con il proprio cerimoniale e il piccolo cereo; esattissima nel compiere i gesti, richiesti dal Rito, nell'accensione dei lumi, nel genuflettere alle "Orazioni" premesse alle Lezioni, concorde nella risposta alle Litanie, alle Promesse, alla Messa Solenne. Il "**Sufficiente**" suona rimprovero e condanna agli **assenti**, non legittimamente impediti.
Un "Sufficiente" che ha rubato la sua sufficienza all'«Ottimo» di quanti hanno supplito con somma devozione all'insufficienza dei **pigri** e degli **indifferenti**.
D'altra parte, a conforto ed incoraggiamento correrò a cercare una spiegazione in queste parole di S. Giov. Crisostomo: «Vellem ut moltitudine ornetur Ecclesia, sed moltitudine provata; si autem hoc fieri nequit, saltem pauci illi ornati sint; hoc videtis quod melius sit habere unum lapidem pretiosum, quam mille obolos».

Traduco, applicando alla beatissima Notte: Avrei voluto che la chiesa fosse gremita, ma gremita da un moltitudine di fedeli, provati e scelti. Che se ciò non è stato possibile, conforto nostro fu il trovarci circondati da pochi, sì, ma veramente ornati e scelti. Voi capite ch'è meglio possedere una sola pietra preziosa, piuttosto di mille piccole monete, di pochissimo valore.

* * *

Lodiamo anche la **frequenza ai santi Sacramenti**, secondo una migliore distribuzione a confronto degli anni precedenti. Voi state lentamente eliminando dalle preoccupazioni della Chiesa, quel "catervatim", che forma una delle angoscie più gravi per ogni cuore sacerdotale. "Catervatim" vorrebbe dire una massa d'uomini, generalmente poco preparati, che premono impazienti alle porte dei confessionali, specie nel mattino di Pasqua.
* Ai carissimi **fanciulli**, che hanno compiuto la **visita al Battistero** nel pomeriggio di Pasqua, non potevamo assegnare che un "**ottimo**". Se aveste veduto con quale trasporto di semplicità e di innocenza si aggrappavano e baciavano il Sacro Fonte!
* Anche la **visita** vespertina al **Battistero** durante l'**ottava** ha veduto aumentato il numero dei fedeli.
* Finalmente non possiamo omettere una lode ed un ringraziamento pieno di riconoscenza alla "**Schola**"dei **Cantori** e al **Coro femminile**.
La "**Schola**" ci permetterà questo piccolo, affettuosissimo appunto, se le diciamo che nella Notte tutta beata non abbiamo gradito il "**Sanctus**" polifonico, eseguito al posto del "**Sanctus**" della Missa paschalis. È proprio un desiderio struggente, consumante, che nel silenzio e nel gaudio della Notte sacratissima risuoni, erompente dal cuore di tutta la Comunità, soltanto la **melodia gregoriana**[679].

Certamente originale ripetere il rito della Cresima nell'Ottava di Pentecoste al Confermatorio.

In breve
Sabato 1 Giugno - S. Messa per la **Chiesa, umiliata nel silenzio della persecuzione**.
Domenica 9 - **Solennità di Pentecoste**. Quanto ne parlerei volentieri! Voi sapete, che viene celebrata con lo stesso fasto di riti della solennità gemella, ch'è la Pasqua.
«A Pentecoste, dice S. Agostino, Pasqua arriva al suo termine senza nulla perdere del suo splendore. Pasqua è il principio della grazia, Pentecoste la corona».
Pentecoste segna il passaggio dall'ascési alla mistica, dalla morte alla vita, dal neonato all'adulto, dalla promessa al possesso, dalla sofferenza espiatrice all'ineffabile gaudio interiore di quell'amicizia divina, che nessuno potrà più togliere ai redenti.
A tutti gli **Iscritti all'Azione Cattolica** ricordo l'obbligo di trovarsi subito dopo le Sacre Funzioni, nella Sala parrocchiale per l'annuale Assemblea plenaria. […]
Per tutto l'Ottava, visita al **Confermatorio** con la **ripetizione del rito d'amministrazione della Cresima** e al Canto dell'Alleluja della Messa di Pentecoste[680].

1957 luglio

Giudizio sulle 13 classi del catechismo ed elenco dei premiati accompagnato dal nome di catechiste e assistenti e dal numero dei frequentanti. La più numerosa è la 4ª elementare maschile con 45 alunni, seguita dalla 2ª con 39. Le classi con minor numero di bambini – entrambe con 19 ciascuna – sono la 4ª elementare e la 3ª media.

---

[679] *Pagella liturgica*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1957, Anno VIII, N. 85.
[680] *In breve,* «Cittadella Cristiana», Giugno 1957, Anno VIII, N. 85.

Scuole catechistiche parrocchiali. Solenne premiazione: 29 Giugno 1957
Delle Scuole Catechistiche parrocchiali si può dare questo giudizio complessivo:
Nel **Corso elementare**: frequenza ottima; condotta buona; profitto sufficiente.
Nel **Corso Medio**: frequenza discreta; condotta buona; profitto sufficiente.
Abbiamo detto ch'è un giudizio complessivo, perché ogni classe, come ogni alunno, presenta particolari caratteristiche. C'è la **classe quieta** e la **classe agitata**; il **fanciullo diligente** e quello trascurato.
Una constatazione veramente dolorosa è quella che si rileva con un semplice sguardo nei Registri del **Corso medio**: qualche giovanetto **ha già completamente smarrito la via del Catechismo domenicale**. Questo lo devono sapere anche i genitori interessati, avvertiti a suo tempo con una nostra visita o con l'invio della Pagella.

* * *

Durante l'Estate, sette Classi, dalla I alla VII, continueranno soltanto con la **lezione domenicale**; l'VIII, invece, incomincerà a frequentare il **catechismo degli adulti**. Vogliamo sperare che, dopo otto anni d'insegnamento metodico e scrupoloso, il passaggio non sia difficile e ci dia il modo di raccogliere i desiderati frutti.
A tutti i **Catechisti** e loro **assistenti**, per lo zelo, la puntualità e la **gioia** con cui si sono prestati nell'istruzione ai piccoli; ai **genitori**, che hanno coscienziosamente collaborato con noi, un ringraziamento unito a vivissima riconoscenza, e la promessa di un particolare ricordo nella preghiera.

Tralascio il lungo elenco dei bambini premiati nelle dieci classi elementari – maschile e femminile – e nelle tre delle Medie – miste –, recuperando di ciascuna il nome della catechista e dell'assistente.

1ª masch. Spagnolo Luigina
1ª femm. Madinelli Norma, Pesavento Maria
2ª masch. Rev. **Suor Fosca**
2ª femm. Martini Carla, Bravi Teresa
3ª masch. Burato Rita, Cappellari Adua
3ª femm. Solfo Norma, Dal Degan Giancarla
4ª masch. Rev. **Suor Maria Gerarda**[681], Fante Bruna
4ª femm. Montanari Candida[682], Busola Dina
5ª masch. M. R. **Don Bonato Massimo**[683]
5ª femm. Celli Miranda, Giuliari Maria
1ª Media. Casato Vittorio
2ª Media. Rev. **Suor Maria Gerarda**
3ª Media. Frigo Giovanni[684].

[681] Di **Suor Maria Gerarda Zantedeschi** abbiamo dato un profilo in nota al febbraio 1955.
[682] **Candida Maddalena Montanari**, nata il 5 gennaio **1927**, alle ore 11, da Giovanni Montanari di Alessio e Emma Ambrosini di Gabriele, sposati nel **1918**, battezzata il 20 gennaio 1927 da don Ermenegildo Magrinelli, curato della parrocchia dei Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia. **Padrino**, Vincenzo Frigo di Isidoro, **testimone**, Ettore Ambrosini di Gabriele. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*. Il registro dei battezzati ci informa che **Candida Maddalena Montanari** ricevette la **Prima Comunione** il 7 maggio **1933** e la **Cresima** nella chiesa di Belfiore, il **22 ottobre 1933**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale.
[683] Di **don Massimo Bonato** abbiamo già dato un profilo in nota al **luglio 1956**.
[684] *Scuole catechistiche parrocchiali. Solenne premiazione: 29 Giugno 1957*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1957, Anno VIII, N. 86.

Pubblica brani di letterine scritte dai bambini nel mese di maggio. Tema ricorrente è quello della costruzione del nuovo seminario e della volontà di diventare suora. Su tutti colpisce l'anelito alla santità che i piccoli esprimono. Non mancano cenni alla chiesa del silenzio e alla tragedia dell'Ungheria, schiacciata dai carri armati comunisti. Recupero solo alcune delle espressioni riportate sul bollettino. Don Luigi alla fine supplica i genitori di non ostacolare segni così evidenti di vocazione religiosa e sacerdotale.

> **Ritorno a Maggio.** È un ritorno di fiamma, che non fa male.
> Una fiammata, che ci investe con tutta la forza del suo calore, anche a due metri di distanza, quando si credeva che il fuoco fosse ormai spento.
> Mi riferisco alla **Piccola missione dei fanciulli**, svoltasi dal 21 al 23 Maggio scorso.
> Lasciamo la penna ai piccoli, cogliendo qua e là tra le molte lettere, qualche devota espressione, indirizzata alla Madre Divina.
> Scrive T. M.: «Mia cara mammina, anche quest'anno i tuoi cari e fortunati bambini di Belfiore hanno celebrato la loro piccola Missione. Fortunati bambini, perché non tutti i bambini hanno una simile grazia; **penso ai bambini della povera Ungheria e di tutta la Chiesa del silenzio**. **Mi vien da piangere**! Con l'offerta dei fiori ti ho portato anche i miei risparmi per il Nuovo Seminario. Ho un fratellino: che grazia se diventasse sacerdote! Poi Ti domando di farmi sempre cantare per far contenta Te, Gesù, ed anche il Sig. Arciprete, che tanto si adopera per insegnarci a cantare bene». […]
> D. D. M.: «Dammi la vocazione alla vita religiosa; desidero diventare una santa suora». […]
> S. E.: «Ti raccomando, Mammina cara, la **Chiesa del silenzio**, per la quale offro i miei più grandi sacrifici» […].
> M. A. M.: «Ti dico sottovoce il mio desiderio, perché mi sembra una cosa troppo grande: **fammi santa, fammi santa**». […]
>
> I Genitori sapranno riconoscere dalle iniziali gli autori delle Lettere. Li supplichiamo di non lasciar cadere nel vuoto speranze così promettenti di vita cristiana, **con segni talvolta così evidenti di chiamata alla vita sacerdotale**[685].

1957 agosto

La tragedia che si è abbattuta sull'Ungheria rinvigorisce la protesta contro il comunismo e contro i cattolici disponibili a dialogare con il partito comunista italiano (PCI), nonostante questo continui a battersi per gli stessi ideali cui si è ispirato Stalin, il peggior dittatore che la storia dell'umanità abbia conosciuto. La sofferenza di don Luigi si ingigantisce nella consapevolezza che quanto sta avvenendo procura ulteriore dolore al Santo Padre, la cui protesta e le cui preghiere rimangono inascoltate al di qua e al di là della cortina di ferro. È incomprensibile, poi, che il papa possa essere accusato di responsabilità nella persecuzione subita dalla chiesa a livello planetario ad opera dei comunisti, e ciò solo perché il pontefice denuncia i crimini di cui i cattolici e interi popoli sono vittime nei paesi in cui il comunismo ha conquistato il potere.

> **La Chiesa del silenzio.** Un sentimento umanissimo di pietà fraterna ed il senso cristiano non potevano suggerirci un atto migliore di carità, quale la celebrazione mensile di una S. Messa per la **Chiesa perseguitata e costretta al silenzio**. L'annuncio di questa celebrazione viene dato puntualmente nella Domenica precedente il I° Sabato, non senza una **commossa ed angosciata parola** di conforto per i **fratelli martiri**.

---

[685] *Ritorno a Maggio*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1957, Anno VIII, N. 86.

Ci onoriamo d'essere, così, gli umili esecutori dei santi desideri, che affliggono profondamente il cuore del S. Padre. Quando Egli parla di questi figli prediletti, la sua parola assume sempre un tono di **severa protesta e condanna contro l'incredibile perfidia del materialismo ateo**. Riportiamo qui un brano del Suo Messaggio Natalizio (1956) e del Discorso rivolto nell'Aprile scorso ai Quaresimalisti di Roma.
Dal **Messaggio Natalizio**.
«**Con profondo rammarico dobbiamo lamentare l'appoggio prestato da alcuni cattolici**, ecclesiastici e laici, alla tattica dell'annebbiamento, per ottenere un effetto da essi stessi non voluto. Come si può ancora non vedere che questo è lo scopo di tutto quell'insincero agitarsi, che va sotto il nome di "**colloqui**" ed "**incontri**"? A che scopo del resto ragionare senza un comune linguaggio, o com'è possibile di incontrarsi, se le vie divergono, se cioè da una delle parti ostinatamente si respingono e si negano i comuni valori assoluti, rendendo quindi inattuabile ogni "**coesistenza nella verità**"? Già per il rispetto del nome cristiano, si deve desistere dal prestarsi a quelle tattiche, poiché, come ammonisce l'Apostolo, è inconciliabile il volersi assidere alla mensa di Dio e a quella dei suoi nemici (cfr. 1 Cor. 10, 21). E se ancora si dessero spiriti irresoluti, nonostante la **dolorosa testimonianza di un decennio di crudeltà, il sangue testè versato e la immolazione di molte vite offerte da un popolo martoriato, dovrebbe finalmente persuaderli**. Occorre tuttavia – si osserva – non tagliare i ponti, bensì mantenere le mutue relazioni. **Ma per questo basta pienamente ciò che gli uomini responsabili dello Stato e della politica credono di dover fare in contatti** e rapporti per la pace della umanità, e non per particolari interessi. **Basta quel che la competente Autorità ecclesiastica stima di dover compiere**, per ottenere il riconoscimento dei diritti e della libertà della Chiesa.
Se la triste realtà Ci costringe a stabilire con chiaro linguaggio i termini della lotta, **nessuno può ostinatamente muoverCi il rimprovero quasi di favorire l'irrigidimento dei fronti opposti**, e ancor meno di esserCi in qualche modo allontanati da quella missione di pace che deriva dal Nostro Apostolico Officio. **Se tacessimo**, ben più dovremmo temere il giudizio di Dio. Rimaniamo fermamente legati alla causa della pace, e Dio solo sa quanto brameremmo di poterla annunziare pienamente e lietamente con gli Angeli del Natale. Ma appunto per salvarla dalle **presenti minacce**, **dobbiamo indicare dove si cela il pericolo**, quali sono le tattiche dei suoi nemici e ciò che li addita per tali. Non altrimenti il neonato Figlio di Dio, bontà infinita Egli stesso, non esitò a tracciare chiare linee di separazione e ad affrontare la morte per la verità».
Ai **Quaresimalisti**.
«Migliaia di cristiani continuano a chiamarsi cristiani e si stupiscono che la Chiesa si rifiuti di trattarli come i veri fedeli. Sono battezzati e professano la fede in Gesù Cristo, **ma non obbediscono ai Pastori** stabiliti da Lui e non osservano i suoi comandamenti. Infatti, **nonostante le esplicite condanne della Chiesa**, i molteplici avvertimenti e le accorate esortazioni, seguitano a sostenere che si può servire al tempo stesso Dio e il nemico di Dio; accade anzi talvolta che, messi nella necessità di scegliere, preferiscano di abbandonare la Chiesa, rimanere senza Sacramenti, in vita e perfino in punto di morte, pur di continuare a militare e a sostenere movimenti che **vogliono la distruzione del Cristianesimo e attentano alla esistenza della stessa civiltà umana**. Voi avete contato questi infelici vostri fratelli lontani; anche Noi li conosciamo e i loro nomi sono come scritti a carattere di fuoco nel Nostro cuore inquieto e angosciato».
Bagnate anche voi di lacrime quest'ultimo periodo, ripensando a quello che può succedere sotto i nostri occhi, nella stessa vostra Comunità!
Provate anche voi a contare questi infelici vostri fratelli lontani…
Anche noi li conosciamo, e i loro nomi sono scritti a carattere di fuoco nel nostro cuore inquieto ed angosciato[686].

[686] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1957, Anno VIII, N. 87.

La parte centrale del bollettino è occupata da una ricca silloge di pensieri tratti dagli scritti di Sertillanges[687], raccolti come aforismi, tra cui

* La giovinezza non è un'età; è un'atmosfera del cuore.
* Non è che Dio sia silenzioso, siamo noi che siamo sordi[688].

Gite Acli e pellegrinaggio a Riese. In entrambi, posti gratuiti sono riservati a chi si sia distinto nelle scuole di catechismo. È una novità.

Gita «ACLI». Le Acli organizzano per il **Lunedì 9 Settembre** la loro gita annuale in **Folgaria**.
Diamo l'itinerario ed il programma:
Partenza alle ore 4.30 dal sagrato della chiesa parrocchiale.
Alle 5.30: Celebrazione della S. Messa nel Santuario di **Monte Berico** a Vicenza.
Alle ore 8 circa: Colazione ad **Asiago**.
Alle ore 12: Pranzo al sacco in **Folgaria**.
Alle 14.30: Partenza per **Rovereto** e **Garda**; qui, sosta fino alle ore 19. Ritorno a Belfiore.
Sono in tutto circa 300 km.
La quota di partecipazione, da versare all'atto di iscrizione, è fissata in Lire 700 per gli Aclisti, Lire 800 per gli altri.
Fate la vostra sollecita iscrizione presso il Presidente delle Acli Sig. **Rino Accari** o presso il **Bar «Vita nova»**. Dispensateci, per cortesia, dall'insistere troppo nel raccomandarvi d'essere solleciti; ci darete così un segno d'apprezzamento di quell'intenzione sinceramente fraterna, che ci anima nell'offrirvi una giornata di sollievo ed una buona occasione per aprire gli occhi ed il cuore ad una maggiore sensibilità delle perfezioni e dell'incanto del creato, nonché un motivo d'elevazione spirituale.
Come vedete, siamo proprio nello spirito delle Acli. Tanto più se vi aggiungiamo, che tutto deve concorrere a rafforzare quei vincoli di vera fraternità, che formano il carattere distintivo d'una Comunità cristiana. Poi vi auguriamo di comprendere sempre di più la nobiltà e la santità del vostro lavoro, quando lo sollevate in alto, confondendolo con la vostra preghiera.
Vi aspettiamo e desideriamo numerosi.
Ci piace qui ricordare il **giovane Ruffo Alfredo** dell'VIII Classe catechistica, che potrà partecipare **gratuitamente** a questa Gita **in premio** della sua condotta e del profitto nello studio.

Pellegrinaggio a Riese. **Lunedì 16 Settembre** - Riservato a **fanciulli** e **fanciulle** fino ai 13 anni.
Partenza alle ore 5.
Arrivo a **Riese**, cittadina natale di San Pio X[689]. Alle ore 7: Celebrazione della S. Messa. Colazione e visita alla cittadina.
Alle ore 11: partenza per **Padova**. Pranzo al sacco e visita alla Basilica del Santo.
Nel ritorno: Visita al Santuario di **Monte Berico** e breve sosta a **Chiampo**.
In tutto, circa 200 km.
Quota d'iscrizione, lire 550.

---

[687] In maggio 1952 si dà una nota su **Sertillanges**.
[688] *Se vuoi riflettere*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1957, Anno VIII, N. 87.
[689] **Riese** (Treviso) ha preso nel **1952** il suffisso **Pio X**, in onore di papa Giuseppe Sarto, che vi è nato nel **1835**. Pio X, morto nel **1914**, fu **beatificato** da Pio XII il **3 giugno 1951** e canonizzato il **29 maggio 1954**. Un affascinante profilo di Pio X ci è offerto in Gianpaolo Romanato, *Pio X. La vita di papa Sarto*, Milano, Rusconi, 1992, p. 346.

Vi partecipano **gratuitamente**, come **premio** catechistico: **Solfo Ennio**, **Cavallaro Mariapia**, **Cavallaro Giuseppina**, **Grifalconi Angelina**[690].

1957 settembre

Lungo brano riportato da una lettera pastorale del cardinale di Venezia, il quale nella prima parte denuncia l'«*amara realtà*» di chiese anche gremite di fedeli, che rimangono però del tutto indifferenti e assolutamente non partecipi alla liturgia e soprattutto al canto. Nella seconda parte il cardinale, dopo un excursus sull'evoluzione del canto nella storia della chiesa, elogia l'impegno di «*sacerdoti benemeritissimi*», che «*da tempo ormai stanno intensificando questo apostolato per la partecipazione dei fedeli al canto liturgico e per la diffusione del buon canto Gregoriano nelle chiese*». Riporto l'introduzione di don Luigi e una frase conclusiva della lettera del cardinale di Venezia[691].

La pietra del sogno. Posare il capo su un guanciale di pietra non è certo l'ideale per chi ha bisogno di riposo. Ma se il sonno si tramuta in sogno, si farà dolce ed amica anche la pietra.
Pensate a Giacobbe, che sta fuggendo dall'ira del fratello; s'addormenta s'un sasso e si risveglia, sorpreso di trovarsi in un luogo, particolarmente santificato dalla presenza di Dio.
A che può servire questo discorso?
Seguitemi nel racconto dei miei sogni.
Anche se frequentemente scossi da realtà, talvolta ben lontane da ogni mio più santo desiderio, non ho mai preferito nulla al crudo sasso, testimone di colloqui e di consolazioni, di gran lunga superiori ad ogni delusione e sofferenza.

* * *

Qui trovate alcune "**Note di liturgia pastorale**" riguardanti la **musica sacra**, riportate da una Lettera dell'Em.mo Card. Patriarca di Venezia[692], indirizzata al Clero e ai fedeli della sua Diocesi. Nella prima parte della Lettera, l'**amara realtà**; nella seconda, **il dolcissimo sogno**. […]

«Resta però ancora molto cammino da fare per trasformare il **mutismo freddo e desolante** di molti convegni religiosi liturgici in santa esaltazione dei cuori!»[693]

Riassume un articolo dell'«Avvenire d'Italia», apparso nel maggio 1957, di elogio del silenzio e di denuncia della sua progressiva scomparsa a causa del dilagare, anche nei più remoti recessi, di uomini stoltamente fracassoni. Perfino i pullman dei pellegrinaggi portano per lo più «*gente svagata, chiassosa e curiosa*»[694].

Ancora una serie di aforismi di Sertillanges, tra cui

* Soffrire è una breve sofferenza; aver sofferto è una lunga gioia.
* Le anime caritatevoli sono come le viole a primavera: nessuno le vede, ma tutta l'aria è imbalsamata dal loro profumo[695].

---

[690] *Gita «Acli»*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1957, Anno VIII, N. 87.
[691] Il **cardinale Angelo Roncalli** fu **patriarca di Venezia** dal 1953 al 1958. Eletto papa il 28 novembre 1958, fu incoronato Sommo Pontefice il 4 dicembre 1958. Sarebbe morto il **3 giugno 1963**.
[692] **Angelo Roncalli** fu patriarca di Venezia dal 1953 al 28 ottobre 1958, quando fu eletto papa Giovanni XXIII.
[693] *La pietra del sogno*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1957, Anno VIII, N. 88.
[694] *Addio al silenzio*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1957, Anno VIII, N. 88.
[695] *Se vuoi riflettere. Dagli scritti di Sertillanges*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1957, Anno VIII, N. 88.

Annuncia un privilegio, di cui va particolarmente orgoglioso. Il coro di Belfiore canterà nel duomo di Verona.

> Dalla Domenica 15 a Sabato 21: Settimana liturgica diocesana. Tema unico: La S. Messa. **La nostra Comunità è stata invitata a cantare in Cattedrale**, per il martedì 17, **la S. Messa nella purissima melodia gregoriana**. **Un onore veramente eccezionale**, di cui dobbiamo renderci degni con un'assidua preparazione del programma ed un'esecuzione quanto mai accurata e devota[696].

1957 ottobre

Torna ancora sul canto, condensando in una serie di frasi autonome l'una dall'altra alcuni pensieri che ha selezionato in un opuscolo dedicato al canto. Naturalmente, l'insistenza è dovuta alla scarsa corrispondenza dei fedeli, che non partecipano al canto liturgico nella misura voluta dal parroco.

> La pietra del sogno[697]. Il giaciglio è duro, ma l'amore lo ammorbidisce.
> Pensa che i **martiri** di Cartagine andavano al martirio, **cantando** il "*Gloria in excelsis Deo*".
> Se vuoi, ti rivelerò il segreto, ma, da parte tua, occorre convinzione e soprattutto esperienza.
> "Lode del canto è il cantore" diceva S. Agostino; e non poteva riferirsi che alla **melodia gregoriana**; quella **melodia** che gli strappava le lagrime e gli faceva tanto bene.
> Farò qui un **riassunto** di quanto ho letto su un **opuscolo** di recente pubblicazione (*Salmodia e canto* – Presbyterium – Padova). Sembreranno **pensieri staccati**, ma il nesso ve lo potrà mettere ciascuno, con un pò di riflessione.

I pensieri raccolti sono condensati intorno a due nuclei ispiratori, il *sogno* e la *realtà*, simboleggiata dal *sasso*, su cui il capo era posato quando iniziava a sognare. Nel *sogno* dominano pensieri di apprezzamento e di partecipazione al canto; al momento del risveglio – la *realtà* – si ritrova con la testa sul *sasso*, simbolo dell'*amara situazione* che invano si sforza da anni di modificare, quella del mutismo dei suoi parrocchiani. Riporto solo le considerazioni relative alla seconda parte, in cui denuncia il mutismo dei fedeli.

> È come un risveglio dal **sogno**, mentre mi accorgo che sto riposando sul **crudo sasso**.
> «Non c'è dubbio alcuno che il popolo si presenta e si definisce da come sta in chiesa. Dimmi come preghi, e ti dirò chi sei.
> La presenza di un popolo in chiesa, che si pigia, si accalca fino a straripare fuori dalle porte, è spettacolo che dà il fremito e la gioia del divino; ma se non rimane che un corpo, **inerte e sordo alle melodie sublimi**, che partono dall'altare, **muto nella voce e distratto nella mente**, perde molto del suo fascino e fa pensare ad un cristianesimo di maniera, discontinuo, di circostanza. C'è da provarne **amarezza** grande e confusione. Dovrebbero aprirsi mari di soavità e di luce, e scoccare la scintilla, che tutto incendi e faccia divampare il fuoco nelle famiglie e nella vita sociale…! In certe funzioni e in certe Messe si ha l'impressione che il popolo neppure vi sia: eppure la chiesa è piena, o per lo meno affollata. Solo che **il popolo se ne sta silenzioso e muto**»[698].

Espressioni di ammirazione per la gioventù sana e vigorosa, che reca all'altare il dono di una *mela*, nella festa della gentilezza. Il «*corteo di fanciulle e di giovani*», che si porta all'altare al momento dell'offertorio, con una mela in mano, lo fa esplodere nell'esclamazione «*Gioventù bruciante, non bruciata!*»

---

[696] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1957, Anno VIII, N. 88.
[697] Ripete lo stesso titolo dato all'articolo che ospitava una lettera del Patriarca di Venezia.
[698] *La pietra del sogno*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1957, Anno VIII, N. 89.

La festa della gentilezza. Qui non si tratta di gentilezza umana, ma divina; d'un atto di fede e d'un segno di riconoscenza, dovuta all'infinita **cortesia** del Signore verso di noi.
Quale **cortesia**?
Ogni creatura lo dice e lo grida, perché lo Spirito Santo ha tutto riempito e santificato con la sua presenza.
Dovrebbe bastare la vista d'un **frutto**.
Oggi sarà lo splendore d'una **mela**, che ridesterà la nostra ammirazione.
È gentilezza e giustizia: si ritorna a Dio ciò che è suo, in un uso sacro dei suoi doni.
In un rito liturgico, che nasconde e consacra nell'offerta il cuore dell'offerente.
È l'esercizio del vostro regale sacerdozio, o stirpe eletta e gente santa.
Qui, proprio qui dove incomincia il mistero, la penna, da strumento di supplizio mi sfugge quasi dalle dita, libera dall'imbarazzo in cui si trova, quando il mio volo si compie appena radente a terra.
Se è un mistero, solleviamone umilmente il velo.
Un corteo di fanciulle e di giovani, gli occhi pieni di luce, il portamento vigoroso e modesto, si dirige all'Altare; si piega e vi depone sopra, i frutti più belli di questa nostra terra benedetta.
È uno spettacolo meraviglioso!
Quante speranze mi si ravvivano in cuore!
Guardate che non per nulla, né per me né per voi, il mio è un cuore sacerdotale.
Vedo lo sguardo e la mano di Dio posarsi sopra di voi con estrema benevolenza, mentre v'imprime sulla fronte il riflesso della Sua bellezza ed un carattere di specialissima predilezione.
Non vi sentite possessori e dominatori del mondo?
Gioventù bruciante, non bruciata![699]
Liberi, semplici, santi, felici?
La Messa è terminata.
Ora dobbiamo seguire la corsa di queste **palle d'oro e d'argento**[700].
Dove si fermeranno?
Nelle mani piene d'unzione dell'**Angelo della Diocesi**; nelle mani trafitte e tremanti dei **poveri** e in quelle generose dei loro **Benefattori**.
Rimane, nel frutto perenne della carità, l'esposizione della Divina Misericordia.
Così la Messa continua[701].

Riporta 25 invocazioni tratte dal libro di Jean Petit, *Il fuoco che discende*[702]. Recupero le prime due e le ultime due.

La scienza dei Santi
Siate amato, mio Dio, in ogni sofferenza; che la tenerezza usata per noi sia l'anima di ciascuna prova!
Siate amato nelle lacrime della nascita, nelle pene dell'adolescenza e nelle preoccupazioni dell'età matura! […]

Siate amato nella terra che ci porta, nel vento che ci carezza, nella foresta che ci chiama!
Siate amato nell'ombra, che dona maggiore risalto alla luce, e nel freddo che rende testimonianza del fuoco![703]

---

[699] Di «*gioventù bruciata*» parla anche in *Festa della giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1957, Anno VIII, N. 83.
[700] Le **mele** portate all'altare dalla gioventù di Belfiore.
[701] *La festa della gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1957, Anno VIII, N. 89.
[702] Jean Petit, *Il fuoco che discende*, Milano, Paoline, 1955, p. 218.
[703] *La scienza dei santi*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1957, Anno VIII, N. 89.

1957 novembre

Nel corso della *Settimana liturgica diocesana*, Belfiore ha avuto il privilegio di cantare una Messa solenne nella cattedrale di Verona il 17 settembre 1957. Entusiastico il giudizio del parroco, il quale ci riporta anche una delle conclusioni della *Settimana liturgica diocesana*, cui è particolarmente sensibile, relativa alle Messe cantate domenicali da incoraggiare. Quella celebrata a Belfiore è poco frequentata forse a causa dell'ora mattutina, che il parroco torna a giustificare come un irrinunciabile sacrificio, cui i fedeli dovrebbero essere orgogliosamente disponibili. Le argomentazioni sono supportate attingendo al pensiero del cardinale Lercaro[704], che insiste sulla coralità gestuale, cui nessun fedele in chiesa dovrebbe sottrarsi, come «*vittoria sul meschino individualismo*».

Liturgia solenne. Voto conclusivo e supremo della **Settimana liturgica diocesana**: **Tendere con ogni sforzo alla Messa cantata domenicale**.
Aspirazione profonda di ogni anima, veramente sensibile al mistero della Passione mortale e della trionfale Risurrezione di Gesù.
Esperienza beata, di cui tu godi nella vita spirituale della tua Comunità.
La grande scoperta, che ha il potere di riempirci "della stessa pienezza di Dio".
Possesso d'un Bene, antichissimo e nuovissimo, di cui non v'è da temere di esaurire la bellezza, né di saziarsene nel godimento.

* * *

Vieni alla messa cantata!
Che essa sia celebrata nelle **primissime ore del mattino**, è un motivo per fartela maggiormente desiderare.
Vi troverai più raccoglimento, più silenzio e soprattutto **vi potrai aggiungere il merito del tuo sacrificio**.
Sì; lasciami ribadire questo concetto: Vieni alla Messa cantata nella **veglia mattutina**, proprio perché richiede **un maggior sacrificio da parte tua**.
Forse tocca ancora all'innocentissima Vittima rinnovare la sua Passione? Lo sai che non ti gioverebbe nemmeno la sua Morte, **se tu non volessi morire per Lui**?
Morire per Lui?
La Messa non finisce in un mistero di morte ma di risurrezione!
Ed apri quella bocca benedetta!
Un cuore l'hai anche tu.
Il canto gregoriano è tutto cuore, tutto anima, tutto luce.
Trascrivo queste parole dell'Em.mo **Card. Lercaro**, tolte dal suo "*Direttorio liturgico*". Egli si pone questa domanda: In quale modo i fedeli parteciperanno, nella Messa, al canto, alla comune preghiera, alla comune azione? E risponde: Con l'aspirazione a glorificare il Padre con tutto il loro essere; sicché la voce, la parola, la posizione del corpo, l'abito stesso festivo siano lode a Dio, ed esprimano la gioia con cui intendono professare a Dio la loro filiale sottomissione ed il loro amore. Nell'unire la propria voce, nel canto e nella recitazione, a quella dei fratelli, i fedeli intenderanno fondere in unità animi e cuori. La presenza degli altri, lungi dal costituire per il cristiano occasione di distrazione, rafforzerà in lui il vincolo della carità; poiché "è cosa bella e gioconda vivere insieme con i fratelli". La comunanza della posizione, per cui egli siede, si alza, si inginocchia con gli altri, **è una vittoria sul meschino individualismo**, per accostarsi sempre più, anche interiormente, ai fratelli e dare così al Padre la lode di una famiglia unita nello spirito e nella vita.

* * *

[704] **Giacomo Lercaro**, arcivescovo di Bologna (1952-1968).

Chiudiamo con un altro cenno alla **Settimana liturgica diocesana**.
Lo sguardo è ancora fisso e rapito nella stupenda celebrazione della Messa solenne del **19 Settembre** nella basilica di **S. Anastasia**, presente l'Ecc.mo Arcivescovo [**Giovanni Urbani**], il Vescovo Ausiliare di Brescia ed una moltitudine di Sacerdoti.
L'esecuzione della Messa gregoriana in onore della Vergine Maria, non poteva essere migliore. Non vi traspariva assolutamente nulla di umano![705]
Un vivissimo ringraziamento a tutti i **Cantori**: al coro maschile, al coro femminile e al grande coro della Comunità. Soddisfazione ed approvazione migliore della vostra pietà liturgica non potevate desiderare, che quella di vedervi accanto l'Arcivescovo [**Giovanni Urbani**], avvicinatosi appositamente a voi, subito dopo la solenne celebrazione, per ringraziare e benedire tutti con particolarissima effusione ed affetto[706].

Resoconto della tormentata gita del 9 settembre 1957. Partiti con un'ora di ritardo, sono costretti a rinunciare a Monte Berico per puntare direttamente su Asiago. La successiva tappa di Lavarone è raggiunta dopo un'ora e mezzo di sosta in una gola in mezzo alle montagne a causa di una foratura e dell'inesistenza della ruota di scorta a bordo del pullman. Forse a quest'ultimo contrattempo si può far riferimento per capire il cenno al «*malcontento generale*», che «*aveva minacciato di seriamente compromettere la Gita*». Una situazione poi superata, consentendo al parroco, al momento di tracciare un bilancio della giornata, di esprimere apprezzamento nei confronti di tutti i 200 partecipanti.

La gita delle Acli in Folgaria
Non importa se ne parliamo a due mesi di distanza, poiché il ricordo rimane sempre vivo nel cuore dei 200 partecipanti.
Vi dobbiamo sinceramente ringraziare del contegno riservato e della puntualità scrupolosa nell'orario: frutto di buona educazione, squisito senso di delicatezza; motivo di tantissima e santa letizia.
Esercizio, o meglio rivelazione di fraterna carità, poiché quello che aveva **minacciato di seriamente compromettere la Gita**, risolvendosi in **mormorazione** ed in **malcontento generale**, ha invece servito a creare tra di voi un clima di comprensione e di sereno adattamento, che ha veramente commosso.
Già all'inizio della Gita abbiamo avuto il **contrattempo di un'ora**, che ha impedito l'incontro comune ai piedi della Madre Divina nel Santuario di **Monte Berico**. Lassù era nostro desiderio assistere insieme alla S. Messa accompagnata da mottetti gregoriani; purtroppo abbiamo dovuto tenerceli in cuore e farne olocausto gradito a Maria.
Altro inconveniente di proporzioni più gravi: la **foratura d'una gomma**, **là sperduti tra le gole delle montagne della Folgaria**, **con la sventura al colmo nel trovarci senza la ruota di ricambio**.
Poi, con pazienza tutto si accomoda e con un'ora e mezzo di ritardo, anche gli infortunati arrivano alle ore 13 a **Lavarone**.
Qui, tra il lieto desinare all'ombra delle pinete, il fresco zeffiro, il sole lucidissimo, il dolce vogare sulle placide onde dell'incantevole laghetto, qualche foto scattata un pò clandestinamente, tutto si rasserena.
…Ci rimettiamo sulla via del ritorno. Sostiamo brevemente nel paesino di **Folgaria** e poi, quasi con un **volo d'angelo**, o almeno **protetto dagli angeli**, per una china ripidissima scendiamo a **Rovereto** in **Val d'Adige**. Si prosegue, con una marcia alquanto forzata fino a **Garda**, dove si arriva ormai al tramonto del sole. Qui, ognuno, segue la sua sorte… chi si disseta con un'aranciata, chi sorbisce un gelato, chi gusta "il Bardolino", chi prende il largo su un motoscafo.

[705] Si riferisce alla Messa cantata dai cori di Belfiore in Duomo il 17 settembre in occasione della Settimana liturgica diocesana.
[706] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1957, Anno VIII, N. 90.

> Alle ore 21 siamo già sul sagrato della chiesa parrocchiale, sempre bella, sempre nuova, sempre accogliente come un'aquila gigantesca, dalle ali stese a protezione e difesa dei suoi piccoli.
>
> * * *
>
> Se dobbiamo aggiungere una parola anche per il **pellegrinaggio** dei **fanciulli** a **Riese**, questa non può essere che di vera soddisfazione per la felice riuscita nel pellegrinaggio stesso. I **cento** fanciulli, **40 bambini**, **60 bambine**, dopo una sosta a **Monteberico** e alla basilica del Santo in **Padova**, si sono diretti a **Riese**[707], soffermandosi specialmente nella visita alla poverissima **Casa natale di S. Pio X** e nel Museo dei Ricordi. Al grande Pontefice abbiamo rivolto l'umile preghiera di concedere a tutti i nostri cari fanciulli un **grande amore al canto sacro** e **tanta sensibilità liturgica**[708].

Affronta il drammatico tema delle due maternità, quella che porta creature sulla terra e quella che fa loro raggiungere il cielo. Maternità fisica, quindi, e maternità spirituale, entrambe sempre meno ambite, sempre meno apprezzata soprattutto la seconda.

> La più alta maternità. Si pecca contro il cristianesimo quando si collocano mine ai suoi fondamenti. E lo capiscono tutti. Ma si pecca contro la nostra religione anche quando si disprezzano le sue vette più alte. E questo tutti non lo comprendono.
> Il primo può essere il peccato più comune, il peccato dei meno forniti d'intelligenza e di fortuna. Il secondo è più facilmente il peccato che seduce gli eletti, cioè i ricchi di danaro, di cultura, di potenza.
> La **maternità** – in quest'ordine di considerazioni – è un esempio quanto mai probante. Quanti, fra i cristiani perbene che desiderano e onorano la **maternità fisica** non hanno desideri né lodi per la **maternità dello spirito**? (Quando non hanno per questa un sottile disprezzo!) Sono molti, dovete ammetterlo. Se in buona o in mala fede, lo sa il Signore. Ma è così. E tutte quelle brave persone non riflettono che fanno ingiuria a Gesù Cristo, al Suo Vangelo e al Suo Sangue, che fanno ingiuria anche alla Madonna, Madre di Dio e Madre nostra.
> Appunto: Madre di Dio e Madre nostra la Madonna. Chi non lo sa? Ma è Madre nostra perché il suo amore, la sua passione ci hanno meritato la grazia e cioè la figliolanza divina, la vita eterna.
> L'essere stata scelta a Madre di Dio fu un dono. L'aver cooperato alla redenzione è un merito: il suo merito più eccelso, che la colloca al vertice di tutte le creature.
> Così, analogamente, per ogni donna. La **maternità fisica** è un dono di Dio (e sarebbe anche senza gloria l'averlo accolto, se non è completato dall'opera di educazione dei figli). La **maternità spirituale** è una scelta, che fiorisce da un puro amore a Dio, da molta generosità e più grande umiltà. Ha quindi assicurato per sè un grande merito.
> È grande la **maternità** (**fisica**). Ma più grande è la **verginità** (quando è una scelta cristiana). Perché alla **verginità** è assicurato questo potere eccezionalmente grande e miracoloso di cooperare con Cristo alla generazione delle anime per il regno dei cieli. In altre parole, **la gloria che rimane non è quella di aver dato abitatori per la terra**. La gloria che rimane è questa: di aver dato – con il proprio amore, con la propria fatica, con il sacrificio e la rinuncia di sè – **cittadini alla città di Dio**, per il tempo e per sempre[709].

Esprime il proprio dolore per il crollo delle vocazioni monastiche, che porta alla chiusura di innumerevoli monasteri. Dentro l'articolo la suggestiva leggenda del monaco rimasto solo, cui in punto

---

[707] Nel programma pubblicato nell'agosto 1957 le soste erano invertite. Si andava a Riese, poi a Padova, quindi a Monte Berico. Qui sembra si sia fatto il contrario: Vicenza, Padova, Riese.
[708] *La gita delle Acli in Folgaria*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1957, Anno VIII, N. 90.
[709] *La più alta maternità*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1957, Anno VIII, N. 90.

di morte subentra un novizio. Leggenda, cui si aggrappa nella speranza che la tendenza alla soppressione dei monasteri possa invertirsi.

> **Quando un monastero si chiude**
> Sono rimaste in poche le **vecchie Clarisse**. Non hanno più **vocazioni**, non hanno mezzi per vivere, forse. Vanno con lo schianto nel cuore, ma pur sempre felici dietro lo Sposo, ad abitare in altri Monasteri, con altre Sorelle.
> **È tanto triste comunque la chiusura di un Monastero**.
> E se ne sono chiusi già tanti nella nostra terra.
> **Conosco un piccolo Comune di 3.000 anime**, e che nel Medioevo ne contava solo 1.500. Prima c'erano tre fiorenti monasteri di clausura e raccoglievano le vocazioni tutte sul luogo, perché anche i paesi vicini erano tutti pieni di monasteri. Ora ne è rimasto uno solo e quasi non ha più vocazioni sul posto.
> Quante preghiere sono cessate per le valli e per i colli delle nostre regioni, **quanti monasteri chiusi**, quante luci spente!
> È vero che sono tanto aumentate le **Suore di vita attiva**, che prima quasi non c'erano, ma pure **fa tanto male** che si spenga la lode di giorno e di notte delle claustrali.
> D'altra parte la popolazione è tanto aumentata e quindi le vocazioni non dovrebbero mancare sia per la vita attiva che per la clausura. **È il nostro ambiente saturo di paganesimo**, che ne impedisce lo sviluppo. **D'inverno non fioriscono i gigli**.
> **Eppure non ci vorrei credere**. **Ricordo un'antica bellissima leggenda**.
> «Nell'antica abbazia sul monte c'era una volta **un abate vecchio e santo**; il suo Angelo s'era quasi stancato di camminargli vicino. Tutte le cose morivano intorno a lui: le ruggini divoravano i ferri e le tarme le più belle parole dei libri; l'acqua della fontana s'era fatta esile e queta e un Gesù Bambino sulla parete, dopo tanti secoli che stava sulle braccia della Madre, aveva chiuso gli occhi; un pò tutti i giorni il sole aveva cancellato la meridiana sul muro.
> Il **vecchio abate** aspettava la morte solo, nella sua clausura, senza batter ciglio; cantava i salmi nello stallo di noce, mangiava erba e radici nel grande refettorio sotto gli occhi aperti di un Crocifisso.
> **Quando venne la morte**, il **monaco** chiuse l'antifonario, spense con un soffio la lampada, salì sulla torre a staccare il battaglio della campana, coprì di cenere i carboni vivi del focolare e si coricò nella tomba di pietra vuota accanto a quella dei monaci morti nei secoli passati.
> **Ma qualcuno all'improvviso bussò al grande portone dell'Abbazia**: l'abate allora si alzò e andò a ricevere l'ospite col saluto antico: fratello, la pace sia con te!
> E gli mostrò il libro della Regola spalancato sul leggio intarsiato, riconsacrò un'Ostia sull'altare e poi si distese nella tomba gelida. **E il novizio rimasto solo riaccese la lampada**, riattaccò il battaglio alla campana, spalancò l'antifonario, riscoprì il fuoco sotto la cenere e cantò i salmi nel coro».
> **Vorrei spargere per tutte le regioni questa voce angosciata**: **un monastero si chiude!** Perché balzi nel cuore di qualche giovanetta l'impeto della chiamata divina. **Quante giovani stanno sciupando per un nulla la propria vita preziosa!**
> E il mondo ha sempre più bisogno di preghiera e di penitenza[710].

1957 dicembre

Un intero bollettino di sei facciate, occupato da 52 definizioni della S. Messa, proposte una per ogni domenica ai fedeli della Messa domenicale cantata, che ringrazia per la devozione con la quale lo hanno seguito annotando su un diario la frase commentata.

---

[710] *Quando un monastero si chiude*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1957, Anno VIII, N. 90.

52 definizioni della S. Messa. 52 definizioni, quante sono le Domeniche dell'anno liturgico, a cominciare dalla I Domenica dell'Avvento (2 Dicembre **1956**) all'ultima dopo Pentecoste (24 Novembre **1957**).
Furono dettate alla Comunità dei fedeli, durante la celebrazione della Messa parrocchiale, nell'ordine in cui vengono qui sotto esposte.
Perché non cadessero nel vuoto, quasi **frutto** d'erudizione e non **di umilissima preghiera**, perché non stancasse il ripetersi su uno stesso argomento, sia pur assai bello ed inesauribile, s'è avuto cura di sospenderle alla fastosa parete della santa Liturgia. Ognuno potrà osservare come tutte sono state tratte dai testi liturgici della Messa.
Avranno servito? Potranno servire queste 52 definizioni?
Molto, senza dubbio; certo nella misura delle disposizioni e della fedeltà di ciascuno alla grazia.
Io sono veramente felice di veder coronato un **sogno**, accarezzato nel cuore fin dagli inizi della mia vita sacerdotale, per non dire fin dagli anni degli **studi teologici in Seminario**. Felice e sicuro d'aver interpretato i desideri della piissima Madre la Chiesa, che tiene la Messa nel centro della Liturgia e di tutti i misteri Cristiani.
A voi, Santa Assemblea della Messa domenicale cantata, tutta la mia commossa gratitudine per la devozione con cui m'avete seguito durante l'anno. Sono particolarmente grato a coloro, che hanno **trascritto le definizioni su un proprio diario spirituale; questo diario, accostato a quello Mariano del 1954**, potranno considerarlo uno tra i volumi più preziosi, se non il più prezioso, della loro bibliotechina ascetica familiare. La sorte, poi, deciderà il 15 Dicembre p., a quali tra questi diligenti raccoglitori, verranno assegnati i **tre premi**, messi in palio.
Ma sarebbe per me un grande piacere prender visione di tutti i **Diari**, per deporvi almeno una breve scritta in segno di celeste approvazione e di affettuosissima benedizione.
Ecco, dunque, le **Definizioni**:

Riporto la prima e l'ultima definizione.

I. Domenica I d'Avvento - 2 Dicembre 1956.
Testo liturgico: *Induimini Dominum Jesum Christum* (Epistola).
Traduzione: *Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*.
Definizione: la s. messa è la identitificazione della mia vita con quella di gesù […]

LII. XXIV Domenica dopo Pentecoste 24 Novembre 1957.
Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum, in lumine.
Grazie a Dio Padre, che ci ha resi capaci di partecipare all'eredità dei Santi, nella luce.
Definizione: la s. messa è cosa sì grande, che ci vorrebbero tre eternità per celebrarla degnamente: la prima per la preparazione, la seconda per la celebrazione, la terza per il ringraziamento[711].

1958 gennaio

Commenta tre versetti del Cantico dei Cantici, mettendoli in relazione con il mistero della notte di Natale, che sta celebrando in chiesa. Quello che segue – pubblicato in due puntate nei bollettini di gennaio e febbraio 1958 – dovrebbe essere quanto ha letto come omelia della Messa di mezzanotte 1957. Lo stesso don Luigi a un certo punto delle sue riflessioni, solleva il problema se quanto

[711] *52 definizioni della S. Messa*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1957, Anno VIII, N. 91.

viene dicendo non sia troppo elevato, non superi la capacità di comprensione dei parrocchiani. A tale quesito risponde dicendosi certo che lo Spirito Santo agisce in loro illuminandoli, e consentendo loro di comprendere il passaggio dal significato letterale dei versetti del Cantico dei Canti a quello simbolico. Io ometto i brani di commento, attinti da altri autori, riproponendo solo ciò che esce dalla penna di don Luigi, anche se il testo risulterà in tal modo mutilo.

Et Verbum caro factum est! Notte natalizia 1957. Una fiumana di luce, di pace, di dolcezza, e di giocondità erompe dai Cieli in **questa Notte Santa**, mentre un'infinita tenerezza si sprigiona dall'umile Grotta di Betlemme ed impetuosamente ci raggiunge fino a sommergere i nostri cuori in un abisso di lietissima contemplazione, nell'oblio di noi stessi e di tutte le cose esteriori. E questo, non perché **ci troviamo qui riuniti nel colmo della notte**, ma perché spira sopra di noi l'alito dell'amore divino, che ci ripara in un'oasi di silenzio e di raccoglimento, tale da farci pregustare le delizie del Paradiso.
Ho ricordato l'alito dell'amore divino.
Voi sapete, per felice esperienza, come nella Notte Natalizia del Signore, esso passi sopra questa Comunità orante, spargendosi come un delicatissimo unguento sopra il volto trasfigurato di ciascuno, mentre ci disponiamo ad aprire, con sempre maggior trepidazione, il Libro più misterioso delle sue rivelazioni.

* * *

Ecco ancora il "Cantico" o il "**Cantico dei Cantici**", la "Cantica" o il "Canticissimo" aperto davanti agli occhi nostri trasognati…!
Non ci vorrà uno sforzo della mente e tanto meno del cuore, per **trovare un'intima relazione tra i Versetti, che ora mediteremo e il Mistero Natalizio**.
E corriamo subito a questi **Versetti**. Vorremmo inciderli a caratteri d'oro o di sangue sui fogli aperti delle nostre anime, mentre li pronunciamo sommessamente, quasi nel timore di violare i segreti di Dio.
Allo Spirito Santo, la nostra umilissima preghiera, perché si degni sollevare la gelosa cortina, dietro la quale Egli parla, nascosto nel velo sacramentale delle sue parole d'infinita chiarità e bellezza.
GESÙ Bambino, Sapienza eterna del Padre, ci conceda il senso delle Scritture, che di Lui sono piene.
La Vergine Madre e S. Giuseppe, con la loro efficacissima intercessione, ci dispongano alla visita e al tocco del Verbo Incarnato.

* * *

Cantico dei Cantici - Capo I
v. 11. **MENTRE IL RE STAVA A CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.**
v. 12. **IL MIO DILETTO È PER ME UNA BORSETTA DI MIRRA: EGLI POSA SUL MIO CUORE.**
v. 13. **IL MIO DILETTO È PER ME UN GRAPPOLO DI CIPRO NELLE VIGNE DI ENGADDI.**

Un'intelligenza anche somma non potrà mai scoprire la divina realtà, che giace nascosta in questi Versetti.
Per quanto viva possa essere la vostra attenzione ed edificante la vostra devozione, se ora sospendessi il mio discorso e chiedessi a voi una parola di commento ai divini Versetti, penso che sareste solo capaci di piegare dolcemente il capo in un atto di silenziosa adorazione.
Basterà quest'atto di fede, sgorgato da un cuore semplice, da un'anima pura ed assetata di verità, perché l'**incomprensibile** si riveli a voi in un gusto interiore sovrumano, come se il pensiero stesso di Dio si compenetrasse nel vostro, ed il vostro cuore avesse lo stesso sentire di quello di Dio.
Con questa chiave d'oro in mano, che tutto può aprire, accostiamoci al **primo Versetto**.

MENTRE IL RE STAVA A CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.

Scrutiamone il secreto significato con il commento di **S. Bernardo**.
Dice il S. Dottore: «Accubitus Regis in sinu Patris: Il riposo del Re è nel seno del Padre […].

Da questa prima dimora del Verbo nel seno del Padre, avviciniamoci ad un'altra dimora: alla presenza di GESÙ nell'anima, mediante il mistero della grazia. L'Incarnazione del Verbo rende feconda in noi la Divina Paternità, con un atto liturgico, che GESÙ paragona ad una **celebrazione nuziale**, ad un regale banchetto, in cui Egli si costituisce e si dichiara **Sposo dell'anima**.
In questa luce il Versetto dev'essere soprattutto applicato alla Vergine Maria, senz'essere capaci di dire quanto volentieri il Re divino, il Verbo del Padre sia disceso ed abbia dimorato nel seno verginale della Madre Sua. L'ornamento verginale di questa dimora era stato posto da ambedue gli **Sposi**, lo **Spirito Santo** e **Maria**, come condizione indispensabile al compimento dell'Incarnazione.
«Così il Figlio dell'eterno Padre, nascendo dalla Vergine Maria, ha posto la sua dimora nel sole».
Voi ricordate questo mistero nella lode vespertina, quando la prima antifona di quell'**ora profumata dall'incenso** vi pone sulle labbra **la preghiera stessa della Vergine, che dice: «Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suavitatis». La stessa purissima Vergine, stringendovi a Sè ed al Verbo a Lei unito, vi avrà segretamente svelato, pur nell'incomprensione del latino, il profondo e dolcissimo significato di queste parole**.
Cos'è questo nardo, o Maria, che T'ha inondata di profumo, quando il Verbo ha preso dimora nella tua cella verginale e nel tuo purissimo corpo?
"O Signore, quando T'è piaciuta la mia **umiltà!**".
Non la mia sapienza umana, non la mia nobiltà, non la mia bellezza; tutto questo è un nulla per me.
T'è piaciuta la mia secreta umiltà. Fu proprio questa a dare il suo **profumo**: "Odorem suum", il **profumo**, cioè, che le compete per natura.
Quest'**umiltà** sempre Ti piace.
Tu che sei il Signore Altissimo, sempre guardi, osservi, scruti, miri e quasi **ammiri gli umili**. E, pure essendo Re eterno nell'eccelso trono della tua maestà, fin lassù sale **il profumo dell'umiltà**.
Dice il salmo. "In altis habitat et humilia respicit in caelo et in terra" (Ps. 112): "Dimori negli altissimi, ma vedi gli umili, li guidi in un cammino di luce sulla terra e li esalti fino al Cielo".

IL MIO DILETTO È PER ME UNA BORSETTA DI MIRRA: EGLI POSA SUL MIO CUORE.

Questa "borsetta" contenente la mirra è Gesù Crocifisso!
Il Versetto esalta la condizione felicissima di un'anima che, lasciato tutto, ha trovato nel martirio del corpo e del cuore il punto d'incontro con il suo Dio, il suo Amore Crocifisso, e dichiara di riconoscerLo distintamente come tale nel momento del più desolante abbandono, fatto irriconoscibile dalle contrazioni dello strazio e dal sangue, che Gli si è raggrumato sul volto.
Un cuore umano non potrà mai contenere l'amore di Dio. Lo potrebbe, aprendosi e squarciandosi fino a raggiungere un'apertura, capace di lasciar entrare l'infinito. Questo avviene in un mistero di morte e di vita, tanto spirituale che fisica. Attraverso questo mistero anche il corpo potrà contenere, o meglio essere contenuto nella stessa gloria di Dio.
Vi darò di questo Versetto un luminosissimo commento di **S. Bernardo**.
Vorrei farvi anche la citazione latina, perché la traduzione fosse meno sacrificata e meglio afferrabile nel suo significato. […]

IL MIO DILETTO È PER ME UN GRAPPOLO DI CIPRO NELLE VIGNE DI ENGADDI.

Chi è costui, bello come un **grappolo** dai candidi fiorellini, cresciuto tra i vigneti d'Engaddi?
Non Lo riconoscete questo "**Grappolo**", che **vagisce nel Presepio**?
Non Lo riconoscete, che **languisce sulla Croce**?
«**Grappolo** floridissimo e deliziosissimo, rigonfio di pregiatissimo e costosissimo vino, che spremuto nel torchio dell'amara Passione, ha effuso tutto il suo Sangue, offrendolo in dono generoso alla Chiesa sua Sposa, perché se ne dissetasse, ne ricevesse vita e ristoro, letizia e santa ebbrezza».

* * *

Penso che nessuno vorrà muovermi l'accusa d'intrattenervi su un argomento troppo sublime, a voi non adatto ed irrealizzabile nella complessità e nelle miserie della vita presente. È invece un atto di quell'altissima fiducia, ch'io nutro per voi, o meglio un atto d'umilissima fiducia nella presenza dello Spirito Santo in voi.

Perché avete ricevuto lo Spirito Santo?

Del resto, grazia singolare per me e per voi, non è questa la prima volta, che a voi è felicemente concesso di accostarvi al **Cantico**, con il quale dovete ormai possedere una certa **familiarità**.

Non sapete che questi **tre luminosissimi Versetti** sono stati scritti a caratteri di sangue nella vostra anima fin dal giorno del vostro battesimo?

Sono le tre virtù teologali, che si sprigionano come fiamme altissime dalla fornace della grazia santificante.

(continuazione nel prossimo Bollettino)[712]

1958 febbraio

Continua il commento ai versetti del Cantico dei Cantici. Gli stessi versetti, prima applicati a Maria, ora sono riferiti a ciascun uomo, che attraverso il battesimo riceve nella sua anima Gesù, esattamente come lo ha ricevuto la Madonna al momento dell'Incarnazione.

Et Verbum caro factum est! Notte natalizia 1957. Riprendiamo il commento dei Versetti del **Cantico**.

MENTRE IL RE ERA NEL SUO CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.

Posso così commentare: **Non appena il Re Divino scese in me con la grazia battesimale, sedette come a convito nella mia anima, e la mia fede sparse subito il suo profumo**.

Seguitemi ancora.

In punta dei piedi avviciniamoci all'umile Presepio. In ginocchio, con il capo tra le mani, incominciamo a ripetere il Versetto… Vi sentirete invadere dalla devozione più tenera e commovente, mentre **il nardo della fede** sgorga copioso da quella fonte secreta, che i **mistici** chiamano "**bocca del cuore**" o "**ferita dell'anima**" in termini di vero tormento.

Ora, sollevando al Cielo lo sguardo estatico e ripetendo ancora il Versetto, adorate la dimora eterna dell'Unigenito del Padre…

Ripiegate infine le vostre mani, premendole sul petto al momento della Consacrazione e della Comunione.

Mio Dio, quanta luce nella tua luce!

MENTRE IL RE ERA NEL SUO CONVITO, IL MIO NARDO SPARSE IL SUO PROFUMO.

* * *

UNA BORSETTA DI MIRRA È IL MIO DILETTO: EGLI POSA SUL MIO CUORE.

Questo Versetto rinvigorisce la mia speranza.

Qui la mia pietà diventa più robusta.

Io non stringo più al cuore, vezzeggiandolo e contemplandolo, un graziosissimo **Bambino**, ma **il mio GESÙ Crocifisso, che gronda sangue dappertutto ed agonizza nell'anima**.

Quale conforto nelle prove della mia fugace e debole esistenza!

Per chi vivrò, se non per Colui, che ha dato la sua Vita per me?

Sento che la mia speranza è piena di immortalità.

---

[712] *Et Verbum caro factum est! Notte natalizia 1957*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1958, Anno IX, N. 92.

* * *

UN GRAPPOLO DI CIPRO È IL MIO DILETTO PER ME, DELLE VIGNE DI ENGADDI.
Questo versetto, grido di un cuore consumato nella carità, **ravviva in me la nostalgia della vita eterna**.
Non so aggiungere che un inno di ringraziamento e di lode a GESÙ.
Lo tolgo di peso dagli scritti del mitissimo **Francesco di Sales**.
«Orsù – egli dice – accarezzateLo bene il piccolo ed amabilissimo GESÙ» […]

* * *

«Fa, o Signore, che una nuova meravigliosa chiarezza celestiale spunti **questa Notte** nei nostri cuori».
Ritornate a riposare e a sognare!
Stamattina, quando vi risveglierete, amerei trovarmi al capezzale di ciascuno di voi e gridare: **viva GESÙ!** ed effondere la dolcezza di questo Nome, la soavità di quest'olio sacro su tutta la faccia della terra.
Quando una materia odorosa è ben sigillata in un'ampolla, nessuno sa distinguere il liquore ivi contenuto, se non colui che ve l'ha messo. Ma quando s'apre l'ampolla, anche a versarne soltanto qualche goccia, ognuno esclama: **Questo è balsamo!**
Il nostro piccolo GESÙ era tutto pieno d'un balsamo di salute! ma non lo si conobbe fino a tanto che una ferita dolcemente crudele non s'aprì nella sua Carne divina. Allora si conobbe ch'Egli era tutto balsamo ed olio sparso, balsamo ed olio di salute.
Piaccia al Divino Infante d'impregnare i nostri cuori del suo Sangue e di profumarli con il suo santo Nome, affinché le rose dei buoni desideri, concepiti in **questa Notte Santa**, siano tutte imporporate del suo vaghissimo colore e tutte olezzanti del suo profumo[713].

La Comunità beneficia della generosità di benefattori, che dapprima hanno prestato il denaro a tassi molto favorevoli, poi hanno rinunciato al recupero del credito, affrancando il parroco da preoccupazioni non irrilevanti. Lo rivela alla comunità nella notte di Natale. Anche questo articolo dovrebbe essere stato letto durante o al termine della Messa di mezzanotte del Natale 1957, come il lungo commento ai versetti del Cantico dei Cantici, sopra riportati.

AI BENEFATTORI DELLE OPERE PARROCCHIALI. Negli splendori di **questa Notte Santa**, anche il **Tempio** che ci raccoglie in devotissima contemplazione, è tutto trasformato in luce.
Tutto **luce** nella santità del Verbo Incarnato e nel dono della sua grazia.
Tutto **luce** nella carità di Dio, mirabilmente effusa nelle vostre anime e diffusa sui vostri volti.
Tutto **luce** fin nell'ultimo granello di sabbia, che ha trovato qui il suo posto, non senza essere prima passato attraverso il fuoco sacro della vostra carità.
Una **luce** così potente e penetrante, quale mai ebbe, da quando spuntò nel cocente sole del **Giugno 1943**, che ha cementato e fuso in una solidità ed in un fascino d'irresistibile bellezza questa **reggia** dell'Altissimo e questa santa Città, rifugio di ristoro e di pace a voi, santa assemblea di felici credenti in Cristo.
Anche l'**angolo**, rimasto fino ad ora avvolto in una zona d'ostinato silenzio e di opprimente oscurità, ha lasciato filtrare dentro di sè qualche raggio di questa luce misteriosa.
Sembra che finalmente anche a S. Giuseppe sia acconsentito di uscire dalla sua desolata solitudine.

* * *

Non ci presentiamo, in **questa Notte Santa**, consacrata ormai alla presentazione dei doni a Gesù Bambino da parte di tutta la Comunità, non ci presentiamo no a Lui a mani vuote, anche se apparentemente nulla si può vedere di straordinario.

---

[713] *Et Verbum caro factum est! Notte natalizia 1957*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1958, Anno IX, N. 93.

Io cerco di pesare bene ogni parola, perché ho sempre timore di tradire, o di non custodire a dovere i gelosi segreti della Provvidenza divina, estremamente delicata con noi.
Lo stile di Dio è ben diverso dallo stile degli uomini!
Io posso assicurarvi che **il Santissimo Bambino Gesù**, il quale giace tremante d'amore nel Presepio, contento della sua estrema povertà (pur essendo incommensurabilmente ricco), **mai ha avuto la gioia di ricevere nelle sue adorabili Manine, tanta abbondanza di doni come in questa Notte**. Io voglio rendere qui, solenne e commosso ringraziamento ai **generosi Benefattori**, i cui nomi lucenti d'oro sono scritti nel libro della vita; **Benefattori veramente munifici**, che dopo aver concesso per quasi tre anni un **prestito di favore** alle opere parrocchiali, dopo d'aver **rinunciato agli interessi** stessi del prestito, già ridotti al minimo, con un atto degno del loro buon cuore e della loro educazione cristiana, hanno voluto **condonare totalmente o quasi il prestito** a beneficio del **patronato "Gaudete"**.
A questi **gentili e munifici Benefattori**, dispensatori fedeli dei beni celesti, rinnovo volentieri l'attestazione della mia riconoscenza e la promessa d'un ricordo speciale per loro anche **in questa solenne Messa Natalizia**.
La Comunità, unendosi alle mie intenzioni, può sentirsi piamente orgogliosa di contare tra i suoi membri anime profondamente sensibili alle sofferenze dei poveri e zelanti del decoro della Casa del Signore.
Ora son venute a cadere le catene più pesanti delle mie mani consacrate e i ceppi più dolorosi, che ci ostacolavano il cammino, nel compimento dei nostri sogni meravigliosi.
E questo, in una forma tanto semplice, quanto nobilissima:

S'è lacerato un documento: testimone solo Iddio, il Signore.
Un sorriso d'immensa **soddisfazione** è fiorito spontaneo sulle labbra.
Un **gaudio** ineffabile ha invaso l'anima, strappando dolcissime lagrime.
Un nuovo **prestito** s'è acceso presso il cuore di Dio, fattosi **debitore** d'innumerevoli benefici e di vita eterna con le Creature nella sua predilezione.
Una **soavissima ferita** s'è aperta, attraverso la quale può liberamente passare il **celeste Sacramento del Pane e del Vino**, che ci nutre e disseta fino alla sazietà, dandoci tranquillità e respiro nella solenne celebrazione di questa viva rinascita in noi dell'Unigenito Figlio del Padre[714].

Ritorna sul tema della «*dissacrazione della Domenica*» e della «*desolazione delle nostre chiese nel pomeriggio domenicale*», discusso in un convegno vicariale, riproponendo ai suoi fedeli quanto ebbe egli stesso a osservare come responsabile di una comunità parrocchiale. Appoggiandosi alle argomentazioni del cardinale Siri di Genova, constata la trasformazione cui è andato incontro il pomeriggio della domenica, prima consacrato a Dio e alla famiglia, ora sempre più «*giorno del dissolvimento della famiglia e dello stordimento del mondo intero*».

Nella luce della liturgia vespertina

In un convegno di studio sacerdotale, tenutosi il 13 Dicembre u.s. nella **sede vicariale di Soave**, venne proposto il seguente **Quesito** di Sacra Scrittura: «Affinché i fedeli si uniscano più intensamente ed attivamente alla **lucida liturgia vesperale**, sia commentato il Salmo 110 "*Celebrabo Dominum toto corde meo*"».
Ecco la mia risposta al quesito, da voi già udita nella festa onomastica del Patronato parrocchiale, la Domenica "Gaudete" 15 Dicembre; **rileggendola**, vi potrà giovare come oggetto di utili riflessioni e pratiche conclusioni di vita cristiana.

---

[714] *Ai benefattori delle opere parrocchiali*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1958, Anno IX, N. 93.

Il caso in questione viene presentato in una forma pastorale veramente pia e commovente. **I termini stessi rivelano il sentimento liturgico e l'ansia d'un cuore sacerdotale, angosciato dalla triste realtà della dissacrazione della Domenica e dalla desolazione delle nostre chiese nel pomeriggio domenicale**.

Sotto questo aspetto, come sembra insinuarlo il caso stesso, **io ne propongo la soluzione**, riferendomi soprattutto alla **restaurazione cristiana** del pomeriggio del giorno del Signore.

Quel "lucidae liturgiae vesperali" è un'espressione, piena di bellezza! Il pensiero corre subito al testo degli **Atti**: "Una autem sabbati, cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem. Erant autem lampades copiosae in caenaculo, ubi eramus congregati". Non è per un vago e vano sentimento, che rimpiangiamo le **lucerne antiche**, ma la **nostalgia di quella piissima celebrazione domenicale vespertina**.

* * *

Si potrà ancora restaurare cristianamente il pomeriggio domenicale? Il segreto per noi e per i fedeli sta nascosto tutto in quell'«Agnoscite quod agitis» della nostra ordinazione sacerdotale.

Mettiamoci a contatto con il Salmo (110) proposto nel caso.

V. 1. Glorificherò il Signore con tutto il mio cuore, nel consesso dei giusti e nella (loro) assemblea.
2. Grandi sono le opere del Signore, da scrutarsi da tutti coloro, che le amano.
3. Maestà e magnificenza la sua opera: e la sua giustizia rimane in eterno.
4. Perché fossero ricordate, fece le sue cose mirabili; misericordioso e clemente è il Signore.
5. Ha dato un cibo a quei che lo temono; memore sarà in eterno della sua alleanza.
6. La potenza delle sue opere ha manifestato al suo popolo, dandogli l'eredità delle nazioni.
7. Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; immutabili i suoi comandamenti.
8. Confermati nei secoli dei secoli, fondati solidamente nell'equità.
9. Ha mandato la redenzione al suo popolo, ha stabilito per l'eternità il suo testamento; santo e venerabile è il suo Nome.
10. Inizio della sapienza il timore del Signore; prudentemente agiscono coloro che lo temono. La sua lode sussiste in eterno.

Il Salmo è un breve compendio dei benefici concessi da Dio al popolo eletto. È soprattutto un compendio dei benefici concessi al popolo della nuova alleanza, redento nel Sangue del Figlio suo. Visto in questa luce, non v'è motivo di angustiarsi sulla messianicità o meno del Salmo. Si può inoltre, con certezza affermare, che **fino dall'antichità esso fu applicato a celebrare il grande mistero dell'Eucarestia**, opera mirabile scaturita dal cuore aperto di Gesù.

Magna sunt opera Domini (V. 2); Memoranda fecit mirabilia sua (V. 4); Escam dedit timentibus se (V. 5).

Dite: Non è tutto splendore il Salmo? Quasi il decalogo della luce? **A contatto di simili tesori non sarà possibile ridare il pomeriggio domenicale al suo Autore e santificatore**, al geloso rivendicatore dei suoi divini diritti?

Dice il **Card. Siri** di Genova: «Io dico sempre ai miei sacerdoti e, quando posso, al popolo, che il giorno in cui lo vedrò andare al **Vespero della Domenica**, quieterò… Ma non so quando sarà quel giorno, non so. Poiché, quando è osservata quella legge, è segno che ne sono osservate molte altre. È il punto nel quale si incontra l'onestà e la santità degli uomini» (Alla Settimana pastorale di Milano, 1952).

E ancora: «Far ritornare coscientemente il popolo ai **Vespri festivi** e farvelo partecipare con gusto a me pare questione di primaria importanza, nonché meta comprensiva di ben altre mete. Infatti il **Vespero** non è di stretto obbligo come la S. Messa; ciò fa presumere una maggior forza di convinzione in chi va al **Vespro**. Tale convinzione porta con sè una notevole presenza del senso religioso nell'animo. Non si può prescindere da questo dato fondamentale.

Ne segue che può presumersi a buon diritto, in chi va al **Vespero festivo**, un regolare funzionamento della coscienza. Cioè: chi va al **Vespero festivo**, abitualmente, in via di massima non contamina con il **peccato grave** il giorno del Signore. Per questo ho detto che il **Vespro festivo** è una meta comprensiva di altre ben importanti mete. Se tutto il popolo si preoccupasse del culto del Signore nel giorno di festa, in quel giorno noi non assisteremmo alla **corruzione del mondo**» (Lettera pastorale 7.2.1952).

Anch'io ripeto ai fedeli, che non vado a ricercare una testimonianza genuina della loro vita cristiana nella Notte Natalizia, ad esempio; oppure nel pomeriggio pasquale, in una festa tradizionale o in un'imponente processione ad onore di un determinato Santo; **io la ricerco questa testimonianza nella costante santificazione del pomeriggio domenicale**.
Pomeriggio santo, **ch'io definisco**:
L'Ora dell'incenso
Il sacrificio vespertino
Il sacrificio della lode
L'Eucarestia lucernale
L'ineffabile gemito dello Spirito nella preghiera e nel canto dei Salmi, in relazione e quasi in consolante risposta alla voce del Sangue dell'innocentissimo Abele nel sacrificio mattutino.

* * *

Urge, dunque, **riconsacrare la Domenica**, divenuta per un triste complesso di cose, il giorno del **dissolvimento della famiglia** e dello **stordimento del mondo intero**, con la conseguente amarezza ed ansietà della **divagazione perenne**.
Urge ridare ad essa il senso teologico di **giorno della pienezza cristiana**. «Sabbatum, dice l'Angelico Dottore, quod significabat primam creationem, mutatur in diem dominicum in quo commemoratur nova creatura, inchoata in resurrectione Christi».
Dev'essere: **il giorno della contemplazione**: **nello studio della S. Scrittura**, **nell'istruzione catechistica**, **nell'orazione e nell'intimità serale della famiglia**. **Il giorno del culto e della costruzione della Città di Dio**, **dopo sei giorni d'occupazione nell'affannosa costruzione della città terrestre**.

* * *

Mi scuserete se terminando **mi permetto ripetere il primo e l'ultimo Versetto** del nostro Salmo, adattandolo alla soluzione esposta.
V. 1: Glorificherò il Signore nel suo giorno con tutto il mio cuore, non separando ciò che Dio ha unito, né spaccando il mio cuore per darne metà a Dio e metà al mondo. **Il mattino** lo passerò nel consesso dei giustificati nel Sangue di Cristo; **il pomeriggio**, nell'assemblea dei figli di Dio, inebriati dalla stupenda familiarità, di cui essi godono nel suo Spirito.
V. 10: Inizio e sostanza d'ogni vero gaudio, il timore del Signore. Gaudio, che nasce dalla sua lode e con la sua lode si perpetua in eterno[715].

1958 marzo

La ricorrenza del 25 marzo, giorno in cui nel 1949 e nel 1953 sono stati consacrati i due altari della parrocchiale, offre lo spunto per richiamare la prossima Settimana liturgica diocesana, annunciata con un opuscolo di cui riporta le riflessioni dedicate a «*l'altare, mensa del sacrificio*», «*ascetica dell'altare*» e «*mistica dell'altare*».

[715] *Nella luce della liturgia vespertina*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1958, Anno IX, N. 93.

Annunciazione di Maria. I ricordi più cari della vita spirituale della Comunità sono legati a questa Festa.
L'**altare maggiore** ricevette la sua consacrazione il **25 Marzo 1949**, quello della **Divina Maternità** il **25 Marzo 1953**.
La **consacrazione di un Altare** è un rito liturgico di tale importanza ed efficacia, da tramutare l'Altare in un Calvario e in Cristo stesso.
Questo "duro leggìo d'un libro insanguinato" formerà l'oggetto d'una particolare devozione da parte dei sacerdoti e dei fedeli, durante la **Settimana liturgica**, che dovrà svolgersi in tutte le parrocchie della Diocesi in quest'anno Eucaristico-mariano; lungo il corso della **Settimana**, centro d'attrazione sarà sempre l'**Altare**, in cui compiranno i divini misteri, che stanno alla base della vita liturgica.
Dall'**opuscolo Guida** per la celebrazione della **Settimana** stessa riportiamo una **lezione**, riservata appunto all'**Altare**. A suo tempo ne avrete sviluppo e spiegazione sufficiente; servirà intanto di utile preparazione, per quanto remota, a quei giorni, ardentemente attesi, nei quali condenseremo quanto la Comunità ha potuto raccogliere di meglio nei tesori della Santa Liturgia.
Come sapete, la **nostra Settimana liturgica parrocchiale** è stata fissata nei giorni 25, 31 Maggio, grande Ottava di Pentecoste; certamente la data più felice, che si potesse desiderare! Ne riparleremo ampiamente a suo tempo.
Ecco la lezione, che trascriviamo dall'accennato opuscolo. […][716]

Il 25 marzo 1958 si inaugurano cinque nuove vetrate. Le due dell'abside riportano due angeli, a differenza di quanto era stato originariamente deciso e annunciato nell'ottobre 1954[717]. Nella bifora della facciata trova posto l'annunciazione con l'arcangelo Gabriele e Maria. Sulla facciata anche l'arcangelo S. Michele. Parlando della bifora dell'Annunciazione afferma che è «*soprattutto una delicata disposizione della Provvidenza, che guida tutti i nostri passi, avvolgendoli in un fascio di luce, e sostenendoci con tale tenerezza, da rendere desiderabile ogni fatica*».

Le nuove vetrate. Nella festa dell'Annunciazione, **cinque nuove vetrate** verranno inaugurate nella chiesa parrocchiale: due in **abside** e tre in **facciata**.
Le vetrate in **abside** rappresentano un **Angelo Cantore**, nell'atto di intonare il "Gloria" della Messa; un **Angelo adoratore**, con la scritta: ***Adoramus Te***: Ti adoriamo. I due Angeli stanno in coro a tener guardia d'onore al loro Re, nascosto nell'Eucarestia. Come nella notte e nella Grotta di Betlemme.
In un primo tempo si pensava di riprodurre su queste due vetrate le immagini di **S. Pietro Apostolo** e di **S. Zeno**, come segno di particolare attaccamento alla Madre Chiesa e al Patrono della Diocesi[718]; ma quasi un timore di distogliere lo sguardo e la devozione dei fedeli dall'Altare maggiore e dal mistero Eucaristico ci ha suggerito di sostituirle con **due Angeli**.
Nella **bifora** in **facciata** era tanto naturale si collocasse una magnifica **Annunciazione**, segreto ed armonioso preludio del mistero Natalizio, al quale è dedicata la chiesa.
Un'Annunciazione quasi sulla soglia del tempio, prima di inoltrarsi ed accostarsi "ad Praesepe Domini" al vivente Presepio, cioè e alla continua Incarnazione del Verbo Divino nel mistero della Messa, non è soltanto una soluzione artisticamente indovinata, **ma soprattutto una delicata disposizione della Provvidenza, che guida tutti i nostri passi, avvolgendoli in un fascio di luce, e sostenendoci con tale tenerezza, da rendere desiderabile ogni fatica**.
Sul piede della vetrata della **Vergine** sta l'**iscrizione**: *Beatam me dicent omnes generationes*: *tutte*

[716] *Annunciazione di Maria*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1958, Anno IX, N. 94.
[717] *Ecco viene il sognatore!*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1954, Anno V, N. 53.
[718] Si veda *Ecco viene il sognatore!*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 53.

le generazioni mi chiameranno beata; tutti invidieranno santamente la mia felicità. Sul **cartiglio** dell'**Angelo annunciatore**: *Ave gratia plena*. Al piede della vetrata: *Angelus fortis, Gabriel*: l'Angelo forte, Gabriele; Gabriele, Angelo rivelatore della potenza di Dio nel mistero dell'Annunciazione.
Più tardi, anche **S. Michele** ha deciso di prender posto e riposo nell'**unica vetrata**, **rimasta libera in facciata**. Certamente, avrà ritardato per i suoi buoni motivi. Poi è corso a raggiungere **Raffaele** e **Gabriele**, suoi stretti collaboratori nelle grandi ambasciate, trasmesse dal Cielo alla terra. Soprattutto non poteva rimanere lontano dalla sua celeste Regina. Egli gradirà l'omaggio della **vetrata**, anche come **titolare della prima fra le nostre chiese parrocchiali, l'antichissimo e venerando Santuario della Madonna**.
Sul piede della vetrata, unitamente al nome è indicato anche il particolare ufficio dell'Arcangelo: *Angelus pacis, Michaël*: *l'angelo della pace, Michele*. Michele, angelo debellatore di Satana, al grido di battaglia: Chi come Dio?
Le **cinque vetrate**, veramente belle ed espressive, sono pregevole opera del Pittore **Zoppi Moreno** da Verona[719]; sono state cotte egregiamente a fuoco dalla ditta **Ballardini**, pure di Verona.
Seguono la linea classica d'una sana e cristiana tradizione artistica, anche se leggermente sfiorate da un accento di moderna stilizzazione. Vennero pienamente approvate dalla Commissione d'Arte sacra diocesana il 19 Gennaio u.s.
Salgono ad occupare il posto loro assegnato, sorrette dalle ali della carità, nota e premiata da Colui, che è tutto e solo Carità.
Serviranno a mitigare la troppa luce, che penetra in chiesa attraverso i semplici vetri, creando all'interno una penombra mistica, tanto favorevole alle celebrazioni liturgiche, al raccoglimento ed alla preghiera[720].

1958 aprile

Commenta alcuni versetti della Iª lettera ai Corinti. Partendo da San Paolo, che afferma «*Voi siete il corpo di Cristo*», sviluppa una serie di considerazioni, mostrando la centralità della vita liturgica e della Pasqua. Mutuando da uno slogan corrente, che parla di *funzione sociale* della *proprietà*, espone l'idea di una *funzione sociale* dei *sacramenti*, non senza avere prima duramente condannato la posizione dei comunisti nei confronti della proprietà, affermando: «*Ai nostri giorni si parla molto d'una "funzione sociale" della proprietà. I termini sono ormai noti a tutti. Travisati e traditi i princípi naturali d'una legittima proprietà entro determinati limiti di giustizia, si può arrivare al pervertimento delle coscienze, all'oppressione dei poveri, alla devastazione delle anime e al massacro d'intere nazioni*». Riflettendo sul corpo mistico di Gesù, non può dimenticare inoltre le «*condizioni disumane, in cui sono costretti a vivere i fratelli carissimi nelle desolate regioni della Chiesa del silenzio*». Non manca di passare in rassegna i sette Sacramenti, attraverso i quali scorre la vita stessa di Gesù nelle membra dei cristiani. Le ultime e più toccanti considerazioni sono rivolte agli ammalati, per i quali si avvale di alcune pagine straordinarie di Pio XII.

Pascha nostrum 1958. Commento alla Iª Lettera ai Corinti XII. 12. 13. 26. 27.
Sicut enim corpus unum est, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt, ita et Christus.
Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judaei, sive Gentiles, sive servi, sive liberi; et omnes in uno Spiritu potati sumus.
Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra; sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra.

---

[719] Un profilo di **Moreno Zoppi** si legge in nota nel bollettino novembre 1956. Si veda anche l'appendice.
[720] *Le nuove vetrate*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1958, Anno IX, N. 94.

Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.
Come uno è il corpo, anche se le membra del corpo sono molte, così anche Cristo.
Imperocché in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei o Gentili, o servi o liberi; e tutti siamo stati abbeverati d'un solo Spirito.
E se un membro patisce, patiscono insieme tutte le membra; e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.
Ora voi siete il corpo di Cristo, e membra unite a membra.

* * *

La Pasqua è la massima solennità dell'anno liturgico, perché raccoglie in sè tutti i misteri della vita di Gesù.
Questo mistero pasquale, o questa Pasqua, nella realtà mistica e nell'efficacia della celebrazione liturgica applica ai fedeli tutti i meriti, scaturiti copiosamente dalle fonti del Salvatore Crocifisso; li fa partecipi del trionfo della sua Risurrezione, e fa rivivere in essi i suoi stessi ideali di perfezione, con l'unico fine della gloria del Padre Celeste.
Oggi specialmente dovete possedere questo "sentire di Cristo".
Ancor più l'avrete provato, trasalendone di gaudio, nella beatissima Notte, trascorsa vegliando amorosamente nell'attesa della vittoria sulla morte.
La liturgia è una coppa d'oro, traboccante di grazia e di santità.
È l'azione, la vita stessa del Capo divino nelle membra, che sono a Lui unite nel mistico Corpo della Chiesa.
Intendete tutto questo?
Fino a quando dovrebbero rimanere nascosti, forse trascurati questi tesori?
Quando si rivelerà il vero volto della Comunità Cristiana, assorta nella contemplazione delle cose eterne, nella bellezza dei sacri Riti, rapita dall'entusiasmo e dalla gioia della purissima **melodia gregoriana**?
Una Comunità cristiana, della quale l'Apostolo possa dire: VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO?

* * *

Voi siete il corpo di Cristo.
Siete voi il corpo di Cristo.
Membro unito a membro in maniera così ordinata e compatta che **nessuno**, in questo perfettissimo e delicatissimo Corpo, **può compiere la più piccola azione**, fosse anche un segreto pensiero della mente od un palpito del cuore, **senza che tutto il corpo immediatamente lo avverta**.
"Se un membro patisce, patiscono con lui tutte le membra; e se un membro gode, godono con lui tutte le membra".
Nella vita cristiana, tutto è di tutti; diversamente sarebbe una vita cristiana ferita e mutilata, inoperosa ed infruttuosa, vuota di significato ed incapace di produrre un qualsiasi frutto spirituale.
Vi sarebbe un Corpo mistico, diviso, infermo ed informe; un Gesù, lacerato nelle Sue membra.
Poiché la vita cristiana è vita in Cristo e di Cristo.
Voi siete un corpo solo con Lui, senza distinzione alcuna, se non quella che proviene dalla maggiore o minore adesione al Corpo e al Capo mediante la carità.
Tutti battezzati, immersi cioè nel suo Spirito; tutti abbeverati, dissetati ed inebriati di questo solo Spirito.

* * *

Ai nostri giorni si parla molto d'una "**funzione sociale**" della **proprietà**.
I termini sono ormai noti a tutti. **Travisati e traditi i princípi naturali d'una legittima proprietà entro determinati limiti di giustizia, si può arrivare al pervertimento delle coscienze, all'oppressione dei poveri, alla devastazione delle anime e al massacro d'intere nazioni**.

Nella dottrina cristiana e per una santa assemblea di fedeli, riuniti, come lo siete voi, in preghiera e nella letizia della grazia pasquale, è più esatto e più bello, più semplice e più sicuro parlare di una "**funzione sociale**" dei **sacramenti**, **come d'ogni atto**, **compiuto nell'esercizio della sacra liturgia**. S'apre, davanti a voi, un orizzonte sconfinato, che abbraccia e santifica ogni creatura, ogni tempo ed ogni spazio.
"La Chiesa, Corpo Mistico di Gesù Cristo, abituata a veder tutto nell'ampiezza universale del piano della Redenzione, entra senza sforzo nelle più vaste prospettive della prosperità mondiale. **Tutti i suoi dogmi presentano delle ripercussioni sociali**. Il dogma dei sacramenti in particolare, ci mette in presenza dei mezzi più potenti di sviluppo e di coesione del Corpo mistico di Cristo".

* * *

Nell'**ordine sacramentale** Gesù è sempre presente in mezzo a noi.
Che cos'è quest'**ordine sacramentale**?
È un ordine misterioso e divino, in virtù del quale l'universo intero, non è soltanto l'effetto perfettissimo d'una sapientissima Creazione, ma, e questa è realtà ancor più meravigliosa, ogni creatura, specialmente dotata di ragione, si muove in Dio, ed opera, agisce quasi come Dio stesso, se rimane unita a Gesù nella grazia, che le viene comunicata attraverso i Sacramenti. Per questo **principio dogmatico**, chiarissimo e semplice nella luce della fede, ogni Sacramento non agisce soltanto su chi lo riceve, ma su tutta la Chiesa, su tutta l'umanità, sull'intero universo.
"TUTTO È VOSTRO, SE VOI SIETE DI CRISTO".

* * *

Uno ad uno scrutiamo, nella luce della rivelazione, **i sette princípi divini**, dai quali deriva la **vera riforma sociale**, tanto auspicata. È uno sguardo, pieno di fede, sulla natura e sull'efficacia dei singoli **Sacramenti**.
Il **Battesimo** è il Sacramento, che fa entrare nella comunità cristiana, mediante l'incorporazione a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Con esso, il battezzato riceve Dio per Padre, la Chiesa per Madre, e tutti gli uomini gli diventano fratelli in Gesù Cristo.
La **Cresima** è il Sacramento della virilità cristiana; dell'apostolato, del coraggio, dell'eroismo e del martirio. Chi l'ha ricevuto, rimane rivestito dell'**armatura** di Dio. Nel **combattimento** spirituale adopererà le **armi** di Dio, e non **combatterà** per difendere soltanto se stesso, ma per tutta la cristianità, morendo, se è necessario per essa.
Il **Matrimonio** è il Sacramento che trasforma e trasfigura gli **sposi** in Cristo e nella Chiesa, in **generatori di Santi**. Dai focolari cristiani la **Chiesa** attende i fiori più graziosi e i frutti più dolci della sua casta maternità, la **patria** i suoi cittadini e servitori più fedeli.
L'**Eucarestia** è, per eccellenza, il **Sacramento dell'unità**. "Lo è, come dice il Dottore Angelico, perché contiene Colui, nel quale la Chiesa si unisce e si consolida. Tutti siamo una sola famiglia, quanti ci nutriamo di quest'unico Pane".
"***Un solo pane, un solo Corpo***".
La preghiera liturgica sacerdotale prima della Comunione dice: "*O Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi Apostoli, vi lascio la pace, vi dono la mia pace, non guardare i miei peccati, ma la fede della tua Chiesa; degnati, nella tua volontà, di pacificarla e riunirla…*". Questo è dunque il primo effetto dell'**Eucarestia**: la **pace** e l'**unione** della Chiesa.
Nelle altre due orazioni si manifesterà un carattere di pietà maggiormente personale.
La **Confessione** è il Sacramento del perdono. Ad ogni peccatore, che si converte, ad ogni giusto che si eleva a santità maggiore, tutto il corpo mistico riceve grazie di risurrezione e di santificazione.
Voi dovete sapere quale **elemento disgregatore** è il **peccato**, e quali **ferite** apre nel Corpo Mistico!
Nella **Confessione**, queste **ferite** vengono rimarginate al punto di diventare segni di gloria.

I peccatori convertiti formano le cicatrici gloriose della Chiesa.
Tutta la Chiesa esulta per un peccatore che ritorna a penitenza.
Il Sacramento dell'**Ordine** crea i dispensatori dei misteri di Dio.
Il **Sacerdote**, nella liturgia, agisce nella persona di Gesù, "*Alter Christus*", e a nome di tutta la Chiesa. È il **mediatore** tra Dio e gli uomini. Gli sia affidata una parrocchia minuscola od una parrocchia vastissima, non si tratta di limitare od allargare l'azione del suo sacro Ministero perché ogni parrocchia ha le dimensioni di Cristo e della Chiesa.
Anche una sola anima ha queste dimensioni!
Il **Sacerdote**, ***altro Cristo***, **è Gesù** disteso continuamente sul **Legno della Croce**, con le braccia ed il Cuore aperti, nell'atto di ricongiungere a Dio tutti gli uomini.
L'**Estrema Unzione** è l'**ultimo divino ritocco** al membro del Corpo Mistico[721], prima della partenza e dell'incontro definitivo con Gesù. Tutta la Chiesa si raccoglie al capezzale dell'agonizzante per sentire risuonare la promessa della risurrezione : "Chi crede in Me, anche se muore, vivrà".
È un figlio, che pone termine al suo esilio e ritorna alla Patria.
È la Chiesa militante, che fiorisce in Chiesa trionfante, nell'unità del Cristo totale.

* * *

In questa **generosa trasfusione di grazia e di santità**, di sangue e di merito dal Capo nel Corpo, **la Chiesa attinge copiosamente alle membra più doloranti e più silenziose della sua struttura mistica**; come a quelle **membra**, che sono **maggiormente inserite e nascoste nelle ferite del Divino Crocifisso**, e che **portano queste ferite, queste stigmate nel loro corpo, nel loro cuore e nella loro anima**. Sono le membra predilette, cui essa rivolge le cure più delicate e le attenzioni più riconoscenti della sua materna tenerezza.
Membra che sembrano smorte; vite apparentemente inutili, mentre, al dire dell'Apostolo «sono piene di vita; non uccise anche se oppresse; quasi tristi, e pur sempre liete; come prive di tutto, mentre tutto possiedono e capaci di arricchire molti» II Cor. 6. 8. 10.
Trattenendo a stento le lagrime, io vi invito in questo momento a pensare alle condizioni disumane, in cui sono costretti a vivere i fratelli carissimi nelle desolate regioni della Chiesa del silenzio!
Poi allargate lo sguardo pietoso su tutta l'immensa moltitudine di **infermi**, di **derelitti**, di **afflitti nell'anima e nel corpo**, **che gemono in ogni angolo della terra**!
A tutti ci rivolgiamo con la stessa parola di conforto e di incoraggiamento, pronunciata dal **S. Padre** con accenti di somma compassione davanti ad una folla di **ammalati**, convenuti a Roma da tutta l'Italia, nel Settembre dello scorso anno.
Ripetendo quell'augusta parola, vorremmo trovarci specialmente accanto al letto di tutti gli ammalati e sofferenti nella nostra diletta Comunità.
Vicino a quel letto, a quella "**chiesina bianca**" come lo chiamava **Bernardetta di Lourdes**, in cui si va consumando il loro olocausto; forse in una povera stanza, dove entra avaramente un raggio di sole; vere fucine di salvezza per l'umanità; di edificazione, di apostolato e di santità per la Chiesa.
Dice il Santo Padre: Diletti figli e figlie, agli occhi del mondo voi apparite come soli […][722] Voi non siete inutili, diletti figli e figlie. Quando i sofferenti pregano, fanno quasi violenza al cielo, costringono, per così dire, il Cuore di Gesù ad esaudire le loro richieste. E scendono le grazie sul mondo; torna la luce, torna l'amore, rinasce la vita.

* * *

[721] L'espressione è già stata usata altra volta. Cfr. *Andiamo a Giuseppe*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1955, Anno VI, N. 64.
[722] Ometto la lunghissima citazione di **Pio XII**. Sono quasi due pagine del bollettino, particolarmente toccanti.

Possiamo ora ripetere, **concludendo**, le parole dell'Apostolo, sfolgoranti di luce, lode magnifica a Gesù, Capo della Chiesa? Sublime promessa di sommo onore e di suprema glorificazione per il suo Mistico Corpo?
Come uno è il corpo, anche se le membra sono molte, così anche Cristo. Imperocché in uno Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo; e tutti siamo stati inebriati nella dolcezza divina d'un solo Spirito.
E se un membro patisce, patiscono insieme tutte le membra; e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.
VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO[723].

Allegato al bollettino di aprile 1958 troviamo un supplemento di due pagine dedicato al rito dell'accoglienza degli oli santi nel Giovedì santo da parte della comunità. A parte è allegata una lettera della curia vescovile di autorizzazione a introdurre tale rito. Cominciamo da questa lettera, firmata da don Ampelio Martinelli, membro della Commissione diocesana per la sacra liturgia, a nome del vicario generale della diocesi, Mons. Giuseppe Lenotti.

Reverendissimo Arciprete, Mons. Vicario Generale mi incarica di trasmetterLe – debitamente approvato – il foglio del "Rito paraliturgico per il solenne ricevimento degli Olii Santi".
Le persone incaricate da Mons. Vicario di rivedere il lavoro non hanno trovato nulla da eccepire sul rito in sè stesso e neppure sul testo. Hanno però osservato che è più consono allo spirito della Liturgia tenere il rito paraliturgico del ricevimento degli Oli Santi nella giornata o nella serata del Giovedì Santo, prima della "Missa in Caena Domini": e Mons. Vicario Le raccomanda di tener presente tale osservazione[724].

Rito paraliturgico per il solenne ricevimento degli Olii Santi. Nel pomeriggio del **Giovedì Santo** gli Olii Santi vengono ritirati dalla sede Vicariale con la consegna d'un'offerta, che serva d'attestato di devozione alla Chiesa matrice e di compenso per il disturbo.
Portati in forma privata in parrocchia, i tre Vasetti vengono collocati sulla mensa dell'Altare del Confermatorio sopra un pannolino e tra due candele accese.
La sera, **prima della celebrazione della S. Messa «In Caena Domini»**, si compie il Solenne Ricevimento nel modo seguente:
Una processione, composta di 5 chierichetti scelti tra i maggiori, tra cui 2 ceroferari, il I° accolito incaricato di portare i SS. Olii e due accoliti assistenti, muove dalla sacrestia al Confermatorio. Il I° accolito ha un velo violaceo disteso sulle mani.
Arrivata la processione al Confermatorio, gli accoliti assistenti depongono sulle mani del I° accolito i Vasetti; poi si dirigono tutti verso il presbiterio.
Ai cancelli della balaustra, il Sacerdote celebrante, assistito dal clero, riceve i Sacri Olii, servendosi d'alcune preghiere, tratte dal Rito della Consacrazione degli Olii, come trovasi descritto nel Pontificale Romano.
Il I° assistente bacia e consegna al Celebrante il Vasetto dell'Olio degli Infermi.
Il Celebrante lo prende, lo solleva in alto e, mostrandolo ai fedeli, dice: […][725]

---

[723] *Pascha nostrum 1958*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1958, Anno IX, N. 95.
[724] *Lettera del 18 aprile 1958 di don Ampelio Martinelli a don Luigi Bosio*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1958, Anno IX, N. 95.
[725] *Rito paraliturgico per il solenne ricevimento degli Olii santi*, Supplemento a «Cittadella Cristiana», Aprile 1958, Anno IX, N. 95.

1958 maggio

Le due facciate centrali del bollettino sono occupate dal programma della settimana liturgica, a sinistra in latino, a destra in italiano, preceduto da una breve introduzione e seguito da righe di commento. Ometto il programma, che indica gli appuntamenti liturgici nella parrocchia di Belfiore, dal 25 maggio all'1 giugno 1958.

La settimana liturgica. La "Settimana liturgica" è un invito pressante al servizio di Dio.
Ad un servizio divino più intenso e come condensato nello spazio d'una Settimana.
Sarà un saggio della formazione e della vita liturgica della Comunità.
Si dice "servizio divino" perché prestato a Dio e perché degno di Dio.
Il sacerdote, che lo presta è Gesù.
L'atto liturgico è il velo, che Lo nasconde.
Chi nella liturgia agisce in Suo Nome, dev'essere una rivelazione di Lui. **La vita liturgica è la vita stessa di Dio**. La S. Trinità è un coro, un intreccio, quasi una gara di lode tra le Divine Persone. […]

La vita liturgica è vita in Dio; una comunicazione di questa vita al mondo.
"L'atmosfera della liturgia è la luce" ha scritto l'Arcivescovo di Milano.
Luce, la preghiera; **luce**, il purissimo canto; **luce**, il sacro rito.
Tutta l'assemblea liturgica è **luce**.
Signore, fa ch'io **veda**!
Perché **vedo** ancora così poco?
Cammina, finché hai **luce**.
Signore, se tu vuoi puoi guarirmi.
Perché **sento** ancora così poco?
Perché non mi commuovo, mentre le pietre si spaccano, le montagne stillano miele, e gli alberi si scuotono come in un festoso batter di mani?
Perché non mi muovo, mentre i monti e le colline saltellano come agnelli?
Perché non canto, mentre tutto ha una voce, un grido, di cui lo Spirito Santo è testimone?

* * *

Osserva attentamente il **Programma**:
Ecco la tua "Settimana liturgica": sobria, austera; pura liturgia.
Non cose nuove, ma eterne!
Soltanto rinnovate nell'ardore della fede, nell'intuizione dell'amore, nella delicatezza del tratto, nello splendore dei riti, nel **senso di Cristo**, nella pietà genuina della Chiesa.
Senza dimenticare che, nel giusto desiderio di conoscere e di comprendere, il **mistero** rimane sempre davanti a noi.
Una "Settimana liturgica", che si sviluppa nel calore del fuoco della Pentecoste.
Vi sarebbe forse bisogno di sovrapporre qualche cosa alla solenne liturgia pentecostale?
Làsciati, dunque, muovere dallo Spirito di Dio.
Làsciati commuovere dai suoi gemiti.
Il **Maggio**, con il sorriso della natura e il suo incanto spirituale, aggiunge una nota d'ineffabile dolcezza alla "Settimana".
Il Sole, che tu cerchi, sta nascosto in **Maria**, **primo Velo sacramentale dell'eterno Sacerdote**[726].

[726] *La settimana liturgica*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1958, Anno IX, N. 96.

Il bollettino chiude con un invito a visitare la «Mostra liturgica», aperta tutta la settimana dal 25 maggio all'1 giugno 1958 nella sala superiore dell'asilo infantile[727].

1958 giugno

Cinque facciate del bollettino sono dedicate alla prima lettera di San Giovanni, di cui riproduce due parti, fatte seguire dal commento di Sant'Agostino. Io riporto le righe introduttive e quelle conclusive, uscite dalla penna di don Luigi, omettendo tutto il resto, tranne un inserimento inatteso. Nel cuore dell'articolo prende spunto da una frase di S. Agostino per metterci a parte della delusione provocatagli dal "*Gaudete*". I fedeli lo frequentano poco, andando alla ricerca di altre forme di divertimento lontano dalla parrocchia. Scorate le parole di don Luigi, che preferirebbe vedere ridotto in macerie il "*Gaudete*" piuttosto che trasformato in «*rifugio di leggerezza e di perditempo*» per andare incontro alle tendenze in voga. Immensi i sacrifici fatti per allestire il "*Gaudete*" come centro di divertimento «*educativo e cristiano*» con l'amarissimo risultato di «*veder tutto ripagato, a giudicare umanamente, in una forma così meschina ed ingrata*». Dure le considerazioni sui divertimenti di cui sono assetati i giovani, che lo portano a concludere di non comprendere «*perché si possa esser così indulgenti con una gioventù così poco seria, ancor meno delicata in quelli, che sono i sublimi rapporti d'amicizia e d'affetto, che dovranno domani sbocciare nel sacrario e nella felicità d'una famiglia cristiana*».

> **Pentecoste 1958.** Sono felice di potervi parlare oggi, solennità di **Pentecoste**.
> L'accetto, quest'occasione, come una consolazione dello Spirito Santo.
> Voglio farvene largamente partecipi, conducendovi accanto al tesoro della Santa Scrittura, con un breve commento alla **I Lettera di S. Giovanni**, il prediletto del Signore, l'apostolo dell'amore.
> Sarebbe forse meglio se al commento sostituissimo la semplice lettura dei **cinque capitoli** della **Lettera**; una lettura fatta con umiltà, con largo spazio al silenzio: subito si avvertirebbe la visita e la presenza dello Spirito!
> Oggi poi Egli agirebbe con un'efficacia tutta particolare attraverso il mistero della celebrazione liturgica.
> Se un commento potrà giovare, andiamo ad attingerlo ad un'altra fonte sicura di verità.
> **Lasciamo la parola al grande Agostino**.
> Dei suoi 10 discorsi di commento alla Lettera vi darò un **riassunto**, soffermandomi su qualche Versetto, maggiormente aderente alle vostre necessità spirituali e al vostro desiderio di perfezione.
> Ma facciamo prima di tutto onore alla divina Scrittura riportando quasi integralmente il I e l'ultimo capitolo. […]
> Richiamo la vostra particolare attenzione su quest'ultime parole di Sant'Agostino: SE NON VOLETE MORIRE PER LA SETE IN PIENO DESERTO, BEVETE LA CARITÀ.
> A giudicare dalla **corsa frenetica ai luoghi di divertimento**, sembra di vedere una **folla di schiavi**, finalmente liberi di sfuggire all'occhio e alle catene d'un padrone veramente crudele.
> Come se fino ad oggi fosse stata sospesa sul capo una condanna a **morir di tedio e di miseria**!
> Quello che maggiormente affligge è l'aver presentato, a prezzo di sincerissimo affetto e d'immensi sacrifici, un **salone veramente accogliente e dignitoso**; l'esserci coscienziosamente impegnati nell'**offrire spettacoli apprezzabili** sotto tutti gli aspetti; l'aver facilitato l'ingresso con una **quota ridotta** a rispetto d'un qualsiasi ambiente pubblico; l'aver assicurato – e come si sarebbe potuto dubitarne? – un ambiente ideale e assolutamente preferibile ad ogni altro, per un sano, utile, educativo e cristiano divertimento, **e veder tutto ripagato, a giudicare umanamente, in una forma così meschina ed ingrata**.

[727] «Cittadella Cristiana», Maggio 1958, Anno IX, N. 96.

Una peggiore conferma non poteva darsi a quanto timidamente si prevedeva prima ancora della costruzione del **Patronato** "**Gaudete**".
Poiché non si trattava, e non si tratta d'un bisogno tale di svago, che l'esserne privi significhi una vita impossibile, ma di **raffreddamento religioso**; d'un **materialismo volgare** che inevitabilmente conduce ad un **istintivo senso di ribellione e di spavento, di esasperazione e di disperazione di fronte a tutto ciò che è necessario e dolce invito al dovere e al sacrificio, alla rinuncia e alle mille forme di dolore, che affliggono l'umanità**.
Non abbiamo mai capito, perché vi debba essere un **divertimento continuo e non almeno moderato nella frequenza**; sempre ammesso si tratti di spettacoli moralmente sani.
Come non abbiamo mai compreso, perché si possa esser così indulgenti con una gioventù così poco seria, ancor meno delicata in quelli, che sono i sublimi rapporti d'amicizia e d'affetto, che dovranno domani sbocciare nel sacrario e nella felicità d'una famiglia cristiana.
Per questo, ancor una volta **ci auguriamo con tutto il cuore di veder ridotto il "Gaudete" ad un cumulo di rovine, prima ch'esso diventi un rifugio di leggerezza e di perditempo**, mentre urge per tutti l'ideale e l'impegno d'una vita santa, mentre ci incalza la sostanza delle cose eterne. […]

* * *

Ma non voglio terminare così, anche se questa conclusione del S. Dottore è splendida e commovente.
Prendo, sì, ancora una sua espressione dalle prime pagine di commento alla stessa Lettera; egli dice: OGNI FESTA CRISTIANA È CELEBRAZIONE DI NOZZE. LO SPOSO È GESÙ, LA SPOSA È LA CHIESA.
Voi state compiendo questo mistero!
Voi state consumando queste **Nozze**!
Poiché, se di ogni atto liturgico si può affermare ch'esso è un atto nuziale, un sacramento ed un mistero di **nozze**, proprio oggi queste **Nozze** ricevono la loro ineffabile consumazione in un'estasi di luce e di purezza infinita.
Ogni festa cristiana è celebrazione di **nozze**. Lo Sposo è Gesù, la sposa è la Chiesa.
Non avrei potuto trovare un invito ed un incoraggiamento migliore per la celebrazione d'una "**Settimana liturgica**".
Ripete lo Sposo con amabilissima insistenza: Tutto è pronto: VENITE ALLE NOZZE[728].

Risultati elettorali del 25 maggio 1958

PARTITI	SENATO	CAMERA
DEMOCRAZIA CRISTIANA	898	1006
P.S.I.	231	221
P.C.I.	262	369
P.S.D.I.	49	50
P.R.	5	-
M.S.I.	-	8
P.L.I.	24	31
P.N.M.	7	9
ALTRI	11	4
Iscritti	1663	1847
Voti validi	1489	1698
Schede bianche	88	50
Schede nulle	11	7

[728] *Pentecoste 1958*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1958, Anno IX, N. 97.

Risultati elettorali dalle Amministrative del 1951 alle politiche del 1958

PARTITI	Amm. '51		Politiche '53		Amm. '56		Politiche '58	
	Com.	Prov.	Sen.	Cam.	Com.	Prov.	Sen.	Cam.
Democrazia Cris.	745	791	824	947	965	982	898	1006
Socialcomunisti	585	571	461	513	476	474		
Socialisti							231	221
Comunisti							262	369

*Alcuni commenti li aggiungeremo, con **profonda angoscia dell'anima**, nel prossimo Bollettino*[729].

1958 luglio

Entusiasta della «Settimana liturgica», che ha visto impegnata «*la parte più eletta della Comunità*», è rimasto invece profondamente ferito dall'esito delle elezioni politiche, su cui sviluppa una lunga riflessione. Inizia riportando brani dei vangeli dell'Ottava di Pentecoste, che si possono senz'altro intendere rivolti al partito comunista contro il quale inutilmente la Chiesa tenta di porre un argine. I vangeli affermano che gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere sono malvagie; parlano poi di ladri e assassini entrati nell'ovile per rubare, uccidere, disperdere. Rinfaccia ai fedeli che hanno votato per il partito comunista italiano (PCI) la disobbedienza alla chiesa e di essere divenuti corresponsabili dei governi comunisti, che incatenano e martirizzano i cristiani nei paesi dietro la cortina di ferro. È probabilmente il commento più lungo e più duro finora apparso contro i compaesani che danno il loro voto al PCI e che sempre più spavaldamente rendono di pubblica ragione il loro credo politico.

Dopo le elezioni politiche del 25 maggio 1958. Vi confido tutta l'**angoscia** del mio cuore e lo stato d'indicibile **accasciamento** in cui si trova la mia anima sacerdotale, dopo lo **sconcertante ed amarissimo esito** delle Elezioni politiche, svoltesi nella Domenica di Pentecoste 25 Maggio u. sc. Richiamo, innanzitutto, la vostra attenzione su alcuni testi sacri, tolti dalle SS. Messe, celebrate con tanta devota solennità durante l'Ottava di Pentecoste mentre una splendida "**Settimana liturgica**" riuniva intorno all'Altare, con **singolare fervore**, **la parte più eletta della Comunità**.
Ecco i Testi sacri.
Dal Vangelo della S. Messa di Lunedì: «Questa è la condanna: Venne al mondo la **luce**, e gli uomini amarono piuttosto le **tenebre** che la **luce**, perché le loro **opere** erano **malvagie**».
Dal Vangelo della Messa di Martedì: «In verità, in verità vi dico: Chi non entra nell'**ovile** per la porta, è un **ladro** ed un **assassino**… Il **ladro** non viene se non per **rubare**, per **uccidere** e **disperdere**. Io sono venuto affinché gli uomini abbiano la **vita** e l'abbiano abbondantissima».
Dal Vangelo della Messa di Giovedì: «Gesù, convocati i dodici Apostoli li mandò a predicare il Regno di Dio e a rendere agli infermi la salute. E disse loro…: **Dove non vi ricevono**, uscendo da quella città scuotete anche la polvere dai vostri piedi **in condanna di chi non vi ha ricevuto**».
Dalla liturgia del Sabato: «**Se osserverete i miei Comandamenti**, io vi manderò le piogge a suo tempo, la terra darà il suo prodotto e le piante si caricheranno di frutti… Volgerò il mio sguardo verso di voi… Porrò la mia abitazione in mezzo a voi; converserò con voi. Sarò il vostro Dio e voi il mio popolo: dice il Signore Onnipotente».

[729] *Risultati elettorali del 25 maggio 1958. Risultati elettorali dalle Amministrative del 1951 alle politiche del 1958,* «Cittadella Cristiana», Giugno 1958, Anno IX, N. 97.

Premesso questo, come testimonianza non umana ma divina, mettiamoci con **visibile tristezza in volto**, davanti all'esito delle urne, terribilmente sincere di fronte all'**ipocrisia di quanti** – oh quanti! – privi ormai d'un minimo di rettitudine **han ceduto all'inganno**, palese inganno teso alla loro fede e al decoro dell'umana dignità, **da quelli che la Chiesa chiama "i nemici di Dio"**.
Evidentemente c'è un grave problema da risolvere, ma impostato molto male, anche rimanendo su un piano di risoluzione semplicemente naturale ed ubbidendo a ragioni di elementare buon senso.
Il problema è questo: Si confonde, non so se innocentemente o astutamente, il desiderio, che può essere legittimo, d'un miglioramento delle condizioni economiche, con **l'impossibile rifiuto e l'eliminazione della sofferenza dalla vita presente**.
Come se la **felicità** venisse unicamente dal possesso, oltre ogni limite, di sostanze e di ricchezze, mentre ognuno dovrebbe capire che il **dolore**, e quanto acerbo alle volte, non si arresta sulla soglia d'un palazzo, né può essere trattenuto lontano da somme ingenti di denaro.
Poiché il Signore ci ha posto nell'umanissima condizione di manifestare a Lui e tra di noi il **vero amore**, soltanto attraverso il **sacrificio**.
Tanto più, che rivolgendomi ad una Comunità cristiana, quale siete voi, io devo sempre richiamare alla considerazione dei fedeli **il mistero della passione del Signore**, con l'impegno sacro per ciascuno, per me primo tra tutti, di **riprodurre al vivo questo mistero**, anche a prezzo della propria vita.
Non è, dunque, un problema da risolvere che riguardi le cose materiali, ma quelle spirituali, immensamente più nobili; non le cose presenti, ma le eterne, immensamente più desiderabili; **non l'esaurirsi nello sforzo d'un miglioramento economico**, con il rischio di rinnegare la fede, tutto e tutti maledicendo, ma l'ansia ardente della perfezione, perché nemmeno un istante della nostra stupenda e divina vocazione vada perduto.

* * *

Devo dire che vi siete comportati male nelle Elezioni politiche.
Qui, l'aggettivo "**politiche**" potreste mutarlo in questo modo: "**cristiane**".
Vi siete comportati male, perché **avete gravemente disubbidito** all'insegnamento dei **Vescovi**, alla parola dei vostri **Sacerdoti**, alla voce della **Chiesa**.
Così avete fatto piangere la vostra Madre santa!
Avete appesantito e crudelmente ribadito le catene della Chiesa del silenzio.
Avete fatto sanguinare il mio cuore sacerdotale!
Incredibile a dirsi: Avete preferito "**i nemici di Dio**" e una **dottrina sotto ogni aspetto perfida**, all'amicizia divina, alle promesse evangeliche, alla pace della coscienza.
Perché? Ma perché?
Siete stati travolti dall'**ondata dell'odio e dell'ateismo**?
Sì (lo dico singhiozzando), in mezzo a voi c'è ormai chi si professa apertamente incredulo e deride la vostra fede!
Avete voluto protestare contro un torto ricevuto?
Temevate di veder compromesso il vostro **capriccio** ed ostacolata dall'invadenza clericale (termine stolto!) la **corsa al piacere**?
Povera gioventù!
L'abbiamo tanto amata, avevamo tanto sperato **dopo il consolante esito delle Elezioni del '53**; ora la vediamo precipitare in un **abisso**.
La nostra dolorosa esclamazione va rivolta, con pena ancora maggiore, alla **gioventù femminile**.
Povera gioventù femminile!
Dov'è il tuo decoro?
Dov'è la tua innata graziosità?
Dov'è la tua gentilezza?

Dov'è la tua sensibilità e la tua delicatezza?
Dov'è la tua serietà?
Dov'è il tuo ideale?
Dov'è il tuo avvenire?
Dov'è la tua dignità cristiana?
Si rendono conto i **genitori** dell'**angoscia**, contenuta in tutte queste domande?
Sanno essi accostare a queste domande la loro responsabilità?
Che cosa avete insegnato ai vostri **figli**?
Che cosa avete suggerito alle vostre **figlie**?
Sappiamo di **vecchi cadenti**, che hanno **tenacemente disubbidito alla Chiesa**, dicendo ch'essi sapevano bene come comportarsi nella votazione.
Almeno fossero risparmiati da questa furia diabolica i carissimi bimbi!
Ho davanti a me (lo ripeto ancora una volta a severo ammonimento dei **genitori**) un'eletta schiera d'innocenti, così semplici, così delicati, direi così soffici, da essere trasportati d'un balzo alle vette più alte della santità.
Invece: Quante speranze svanite!
Quanti ideali infranti!
Quante vocazioni tradite!
Quante famiglie disfatte!
Foste, in seguito, almeno più sinceri.
Perché vi hanno insegnato ad essere anche **mentitori** e **spergiuri**.
Non temete nemmeno di dichiarare e giurare il **falso**, quando posti davanti ad un impegno cristiano di **padrino** o di **madrina** o di **testimoni** nei Santi Sacramenti, **voi firmate**, tranquillamente e spavaldamente, di non appartenere a **partiti condannati dalla Chiesa**.
L'impunità della falsa dichiarazione e dello spergiuro ve l'hanno garantita loro, **i nemici di Dio**.
Come vi hanno insegnato, se ancora non vi hanno strappato la fede, che voi potete tacere nel Sacramento della Confessione, e negare anche se interrogati.
Come se voi taceste ad un uomo e non a Dio!

* * *

Che cosa vi aspettate dal mio Sacerdozio?
È forse poco, ch'io dedichi il mio tempo migliore alla preghiera per voi?
Ch'io mi consumi per il decoro della Casa del Signore e per lo splendore della sacra Liturgia?
Ch'io istruisca nella Dottrina cristiana i vostri bimbi?
Ch'io assista i vostri ammalati?
Ch'io porti in me le vostre sofferenze?
Ch'io celebri continuamente la S. Messa, perché vivissima e serena arda la speranza del Cielo nei vostri cuori?
È stato forse poco l'avervi offerto, in questa Pentecoste, una "Settimana liturgica" di tale fascino e santità, da suscitare quasi l'invidia degli Angeli?

* * *

Ritorni, dunque, la Comunità a Dio; alla semplicità della vita, alla nobiltà del dovere, alla carità fraterna, alla fiducia nella mia tenerezza paterna, alla stima ed alla venerazione della mia eccelsa grazia sacerdotale[730].

[730] *Dopo le elezioni politiche del 25 maggio 1958*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1958, Anno IX, N. 98.

Dopo aver pubblicato il quadro dei premiati nelle scuole di catechismo, sviluppa alcune osservazioni sull'andamento dell'anno catechistico. Indisciplinata è in particolare la 4ª maschile, che ha come insegnante Suor Maria Gerarda e come assistente Bruna Fante. I più diretti responsabili dei risultati in termini di disciplina e di profitto rimangono però i genitori, di cui torna a ribadire l'insostituibile ruolo nella formazione dei bambini. Nel folto gruppo dei catechisti – due per ognuna delle 13 classi – compaiono i nomi di suor Fosca, suor Maria Gerarda e don Massimo Bonato, curato.

> **Solenne premiazione catechistica: 29 giugno 1958.** […] **Alcune osservazioni.** In generale possiamo dire che la frequenza e la disciplina sono state buone; meno, invece, il profitto. La **lode** o l'atto di **accusa** non vanno diretti agli alunni, ma alle loro **famiglie**. Evidentemente la prima, la più assidua e profonda educazione cristiana viene dall'esempio dei **genitori**.
> Se la radice è sana, lo saranno anche i frutti dell'albero.
> Se il timone è guasto, la nave sbanda e si inabissa.
> La nostra fatica sacerdotale, come quella pur assai preziosa dei catechisti, è di ordine supplementare. Un supplemento, certo, che ritocca l'opera e la conduce, con la divina grazia, a somma perfezione. Ma quante energie e risorse di bene vanno frustrate dalla negligenza di chi non tiene nel debito conto l'istruzione cristiana; quanti tesori di grazia annullati o quasi, che potrebbero moltiplicare i Santi in mezzo a noi!
> Ecco: il mio discorso mi cade sempre lì: su voi, **cari genitori**, perché vorrei sentirvi più solidali, molto più solidali con me.
> * Facciamo un'analisi un pò dettagliata di alcune Classi.
> Osservate, ad esempio, la IV Maschile: nemmeno un primo premio su 31 alunni! Una Classe, che ha lasciato molto a desiderare in fatto di disciplina.
> Se poi foste capaci di leggere tra le righe del Corso Medio, voi rilevereste con **amarezza** e **preoccupazione**, che qualche ragazzino di VIII, VII e di VI ha già dato l'addio definitivo alle Funzioni domenicali, **risucchiato ormai dall'uragano che devasta il santo Giorno del Signore**.
> * Ringrazio, con cuore vivamente riconoscente, i Signori Catechisti e Catechiste, che hanno prestato in modo lodevole la loro opera nell'insegnamento del Catechismo. Per essi v'è sempre un ricordo particolare nella mia preghiera.
> * Ai meritevoli del **primo premio** distinto offriamo la **partecipazione gratuita** al Pellegrinaggio parrocchiale del 7 ottobre pr. alla **Madonna della Corona**. Li elenchiamo qui nuovamente in ordine di Classe, ad esempio di tutti i fanciulli: Polidoro Giorgio, Burati Francesco, Santi Giorgio, Frigo Fabio, Grifalconi Laurenza, Grifalconi Maria, Cavallaro Maria Pia, Dal Degan Mariella, Grifalconi Angelina, Albertini Giovanni e Vanzani Gemma[731].

1958 agosto

Una metà del bollettino è occupata da pensieri e assiomi tratti da «*Nuovi paradossi*» di Henri De Lubac[732], presentati col titolo «*Se vuoi riflettere*». Ne recupero uno solo.

---

[731] *Solenne premiazione catechistica: 29 giugno 1958. Alcune osservazioni*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1958, Anno IX, N. 98. **Gemma Vanzani** sarebbe entrata in un monastero di clausura. Cfr. Appendice, *Benedettine del monastero di Ferrara.*

[732] «Riportare alla luce il pensiero dei **Padri della Chiesa** nella sua purezza ed indicarne la ricchezza e la vitalità che da esso potevano trarne i teologi, gli uomini di Chiesa e quanti fossero alla ricerca della verità, è stato l'intento di tutta la vita di padre **Henri de Lubac** (1896-1991)… **Uno tra i più grandi spiriti** che hanno contribuito allo sviluppo della teologia contemporanea prima, durante e dopo la svolta del **Concilio Vaticano II**, per cui lavorò dopo essere stato chiamato in qualità di perito da **papa Giovanni XXIII**, si interessò alle problematiche e alle diverse realtà culturali ed ecclesiali che lo circondavano. Questo interesse è testimoniato dalle sue **numerose e imponenti opere** che

> Il Cristianesimo non è un grandioso avvenimento storico; è la storia che è un grandioso avvenimento cristiano[733].

Finalmente troviamo un significativo commento all'angolo delle offerte.

> **Nella semplicità del mio cuore ho dato tutto quello che avevo.** Gli elenchi delle offerte vanno sempre più scomparendo dal Bollettino, e questo non perché sia venuta meno la carità, ma perché non v'è bisogno di suonar trombe per chi ha trovato grazia d'essere l'umile strumento della Divina Provvidenza.
> Pensate che questo Elenco raccoglie le offerte a partire dal **1° Giugno 1957** fino al **31 Giugno 1958**.
> Il Padre, che vede nel segreto, è testimone di quanto non viene qui riportato.
> Beato chi sa leggere tra le righe…
> Ma ci vuole un occhio molto limpido, specchio di un'anima assai pura e imbevuta del senso di Cristo.
> Il che sembra molto difficile ai nostri giorni, colmi di tanta angoscia[734].

Il pellegrinaggio annuale ha come meta la Madonna della Corona.

> Ci limiteremo quest'anno all'**unico pellegrinaggio** al Santuario della **Madonna della Corona**.
> Nell'ordine del calendario diocesano, relativo alle manifestazioni religiose dell'Anno Eucaristico-Mariano, ci è stata fissata la data del **7 Ottobre** pr.; giorno quanto mai adatto, perché consacrato alla Liturgia della Madonna del S. Rosario.
> Salirà nello stesso giorno al Santuario anche il pellegrinaggio della parrocchia di **Caldiero**.
> Il programma della giornata verrà pubblicato sul Bollettino di Settembre[735].

1958 settembre

Programma dell'unica uscita annuale. Visiteranno la Madonna della Corona, il Santuario del Frassino e la basilica di San Zeno a Verona.

> **Pellegrinaggio al Santuario della Corona.** Le iscrizioni al pellegrinaggio al Santuario della Corona sono aperte dal 1 al 20 Settembre; vi potete rivolgere in Canonica, presso le Revv. Suore

---

pubblicò a partire dagli anni '30, quando insegnava presso le Facoltà Cattoliche di **Lione**, fino agli anni '80… *Surnaturel: études historiques* [1946] tratta il rapporto tra filosofia e teologia, fede e ragione: è un tema di cui si occupò a più riprese lungo tutto l'arco della vita e che gli procurò **accuse** di ogni genere dagli ambienti delle **Facoltà Teologiche** soprattutto a Roma e gravi incomprensioni da parte del **Sant'Uffizio** e delle autorità della Compagnia di Gesù fino ad arrivare nel giugno del **1950** alla **sospensione dall'insegnamento** insieme ad altri quattro padri gesuiti della Facoltà di Lyon-Fourvière da parte del **P. Generale dei Gesuiti** con la motivazione di "**errori perniciosi su punti essenziali del dogma**". Pochi mesi dopo [22 agosto 1950] viene pubblicata l'enciclica *Humani Generis* di **Pio XII** che trattava delle correnti e delle tendenze culturali giudicate pericolose per l'integrità della dottrina cristiana e da molte parti il riferimento primo è **P. de Lubac** e la "**nouvelle theologie**" di cui è principale promotore. I suoi libri verranno ritirati dalla circolazione e a lui è proibito risiedere presso le case di formazione. **Dopo quasi dieci anni ritorna all'insegnamento**, viene nominato membro dell'Institut de France e partecipa ai lavori del **Concilio** come perito, soprattutto nella stesura delle Costituzioni dogmatiche. Durante questo periodo stringe una forte amicizia con **Karol Wojtyla**. Nel frattempo si occupa, su incarico dei padri provinciali di Francia e con vari scritti, di **p. Teilhard de Chardin** difendendone l'ortodossia del pensiero. Viene nominato **consultore** del Segretariato per le religioni non cristiane e del Segretariato per i non credenti e va a far parte della Pontificia Commissione teologica internazionale. Negli anni dopo il Concilio si interessa della situazione di **crisi** che attraversa la Chiesa (*Paradosso e mistero della Chiesa*, *La Chiesa nella crisi attuale*, *Les Églises particulières dans l'Église universelle*)… Nel 1983 Giovanni Paolo II **lo nomina cardinale**. www.gesuiti.it.

[733] *Se vuoi riflettere*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1958, Anno IX, N. 99.

[734] *Nella semplicità del mio cuore ho dato tutto quello che avevo*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1958, Anno IX, N. 99.

[735] *Pellegrinaggi parrocchiali*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1958, Anno IX, N. 99.

dell'Asilo, o presso il bar "Vitanova". La quota di partecipazione è di lire 600 per gli adulti, 550 per i piccoli fino agli 11 anni; dev'essere versata al momento dell'iscrizione.
Questo è il programma della giornata: partenza alle ore 6 dal sagrato della chiesa parrocchiale; arrivo a **Spiazzi** verso le 8; si scende subito, processionalmente e recitando il Rosario, al Santuario. Alle 8.30, S. Messa dialogata, durante la quale la Comunità eseguirà il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* della "Cum jubilo", il *Magnificat* intercalato dall'antifona "*Gustate*" durante la Comunione; *Lieta armonia* alla fine. Subito dopo la S. Messa, pio esercizio della "**Scala Santa**". Segue la colazione al sacco, presso il Santuario.
A mezzogiorno si può consumare il pranzo al sacco all'**Ospizio dei pellegrini**; chi desiderasse prendere il pranzo completo o soltanto la minestra all'Ospizio, è pregato d'avvertire al momento dell'iscrizione.
Alle ore 15, partenza da Spiazzi per il Santuario del Frassino presso **Peschiera**; in questo Santuario i Pellegrini riceveranno la benedizione Eucaristica. Ci metteremo sulla via del ritorno alle 18. A Verona faremo una sosta nella **basilica di S. Zeno** con una breve "Stazione spirituale" presso la Tomba del Patrono della Diocesi.
Se non sarete troppo stanchi, visiterete un pò la basilica, monumento insigne di pietà e di bellezza artistica.
Voi capite che il pellegrinaggio e l'intera giornata devono avere un'impronta eminentemente religiosa; un carattere penitenziale, come vuole l'Eccellentissimo Arcivescovo [**Giovanni Urbani**], per una fruttuosa riuscita dell'Anno Eucaristico Mariano.
Questo stile penitenziale non mortificherà affatto la letizia e l'entusiasmo dei pellegrini, sarà anzi la garanzia più sicura, perché le divine consolazioni trabocchino nel vostro cuore.
Una prudente e salutare mortificazione cristiana risparmierebbe all'umanità tanti dolori. La benignissima Vergine Maria ha voluto invitarci nella sua "Casa" nella festa del suo Rosario, giorno festivo con rito doppio di II classe; una profumata liturgia, di cui vi parlerò durante la Messa celebrata nel Santuario.
Voi Le sarete riconoscenti con un contegno esemplare ed una pietà edificante[736].

In occasione della festa dei tabernacoli i fanciulli porteranno all'altare uva e frumento, anticipando il gesto che nelle domeniche successive ripeteranno i loro fratelli e genitori.

La festa dei Tabernacoli. La Domenica 28 Settembre, i **fanciulli** sono invitati ad offrire un grappolo d'**uva** ed un pugno di **frumento**, ben poca cosa di fronte alla maestà di Dio; anche se il grappolo fosse tanto grande, che il bambino stenti a portarlo; un pugno, poi di frumento nella mano d'un bambino cos'è? Non è la quantità, che interessa qui, ma **la grandezza dell'atto e del mistero**, che viene compiuto.
È un'efficace lezione di liturgia che piccoli e grandi apprendono alla Scuola del divino servizio.
Di tutto è padrone il Signore, ma Egli nulla toglie con forza alle sue creature; anche **un grappolo d'uva** offerto spontaneamente e nella luce d'un sacro rito può significare, ed effettivamente **significa**, **il dono di se stessi**, fatto a Lui senza riserva.
I cari fanciulli diranno oggi a nome di tutti al Signore: "Grazie!". Spianeranno la via ai **fratelli** maggiori e ai loro **genitori**; nelle prossime Domeniche, anch'essi si accosteranno all'Altare con il prezioso carico della **carità**.
Celebrando questa "**Festa dei Tabernacoli**" non si tratta più di ricordare una semplice tenda, piantata nel deserto, ma la dimora Eucaristica del Verbo.
Il "*si scires*" viene qui molto spontaneo!
Il "*si cognovisses*" strappa le lagrime.
Volevo confermare le mie parole con un'espressione tolta dalla liturgia di questa Domenica XVII dopo Pentecoste; ma come scegliere in tanta dovizia e splendore di dottrina?

[736] *Pellegrinaggio al Santuario della Corona*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1958, Anno IX, N. 100.

"In omnibus divites facti estis in illo" dice l'Epistola.
Ti sei accorto d'essere straricco in Lui?
O sei ancora un povero paralizzato?
Ubbidisci al Vangelo: "Surge et ambula"[737].

Il bollettino si completa con una serie di pensieri e aforismi di Sertillanges sul lavoro.

1958 ottobre

Mistiche considerazioni ispirate dalla liturgia della festa del Rosario. Parla di *balsamo* che sgorga dall'*eterna Rupe*, andandosi a raccogliere nel *cavo* della *Pietra*, metafora dell'*altare* e dello stesso *Gesù.* Penetra nel *mistero* del fiume di *divina misericordia*, che scorre nella *valle di lagrime*. È un testo ricco di metafore, alle quali tutti i mistici ricorrono, essendo l'unico strumento in grado di riportare qualche balbettio dai misteri divini in cui ci si è addentrati. Originale e interessante l'accostamento del *fiume* della *divina misericordia* al fiume Adige che lambisce i *confini* della *parrocchia*. Alludendo a quest'ultimo, afferma: «*Tutti possono attingere a lui. Pensate soltanto alle ubertose campagne adagiate sulle sue sponde ed agli imponenti impianti industriali, che dissanguano questo pacifico pellegrino, quasi lacerandone i fianchi con immense ferite, come avviene in questi giorni là, dove il fiume lambisce e segna i confini della nostra amata parrocchia*».

Il passo successivo è un commento alla Messa del Rosario, iniziando dall'Introito, dove troviamo *eructavit*, un verbo – confessa don Luigi – che «*mi toglie le forze, mi sconvolge tutto; mi annienta! Il mio cuore pare un vulcano in piena eruzione*». Quello accennato è l'effetto della *liturgia*, avvertita come «*un'eruzione di preghiera, di dolore e di zelo ardente per la lode di Dio e per la salute delle anime*». La lettura dell'Epistola della Messa del Rosario gli strappa l'espressione più forte, facendolo parlare di *estasi cristiana.* Per il canto di comunione ricorre al commento di Guéranger.

7 Ottobre 1958. Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna della Corona
Liturgia del Rosario

Questa divina celebrazione si può definire una **Liturgia profumata**!
È un profumo, che viene dai prati e sale dalla valle, mentre la terra sembra trasformata in un immenso giardino.
È il profumo della "**mistica Rosa**" e del **Giglio immacolato**, sbocciato da Lei nell'estasi della verginità.
Voi capite subito che ci troviamo nella zona del **mistero** e nell'**atmosfera del Paradiso**.
L'orto gelosamente chiuso, per un nuovo tratto di predilezione della Vergine Maria, **è aperto davanti a voi**…
La Liturgia, nella sua radice più profonda e feconda, è un effluvio di deliziosissimo balsamo, che, sgorgando dalla fonte dell'**eterna Rupe**, si raccoglie nel cavo d'una **Pietra**, che spaccandosi in due fa precipitare a valle, in questa **valle di lagrime**, **i torrenti della divina misericordia**.
Questa **pietra**, che si spacca ad ogni celebrazione della S. Messa, è l'**Altare**. Questa **Pietra** è **Cristo**.

* * *

Vedete come il mistero si svolge davanti a voi.
Giù nella **valle** scorre il **fiume**. Se sospendessimo un istante la parola, potremmo udirne il mormorio. **Egli** nasce nel cuore delle montagne e cammina instancabilmente in cerca di riposo.
Lo troverà nella vastità del mare.

[737] *La festa dei tabernacoli*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1958, Anno IX, N. 100.

Dovunque passa, lascia tracce di fecondità e di potenza.
Tutti possono attingere a **lui**. Pensate soltanto alle ubertose campagne adagiate sulle sue **sponde** ed agli imponenti impianti industriali, che dissanguano questo **pacifico pellegrino**, quasi lacerandone i fianchi con immense ferite, **come avviene in questi giorni là, dove il fiume lambisce e segna i confini della nostra amata parrocchia**.
Intendete tutto ciò in un senso spirituale.
L'impeto del **fiume** rallegra la Città di Dio.
Non è più acqua, ma una fiumana di olio, che scende fino agli orli della veste.

* * *

Oh! se riuscissi a descrivervi la divina Liturgia, come un'unzione, che si effonde segretamente nelle anime!
Eccomi con il piede sulla **Pietra**!
Scalando l'altissima **montagna**, ho lasciato qualche vivo brandello sulla **roccia**, ma ho scoperto in compenso tesori inestimabili ed ho goduto incantevoli panorami!
Mi sento sicuro con i piedi su questa **roccia**.
Questa roccia è l'Altare.
Prendo il Messale e tento un commento alla Messa del Rosario. Ma un fremito mi assale d'improvviso!
Quell'«**eructavit**» del versetto dell'Introito **mi toglie le forze**, **mi sconvolge tutto**; **mi annienta**.
Il mio **cuore** pare un **vulcano** in piena **eruzione**.
Tutto sembra **schiantarsi** sotto lo **scatenarsi** dell'**uragano**, mentre **la montagna danza**, come pervasa da una gioia convulsa.
Giù dalla montagna scorrono torrenti di fuoco e le piante abbattute piangono rivoli di soavissima resina.
Quando la bufera s'è placata, comprendo che **la liturgia è un'eruzione di preghiera, di dolore e di zelo ardente per la lode di Dio e per la salute delle anime**.
Dopo un passo e ripreso appena dall'**affanno**, mi trovo sperduto ed estatico nel mezzo d'un **giardino**, intento a raccogliere fiori.
"Concede, quaesumus, Deus: ut haec mysteria sacratissimo Beatae Mariae Virginis Rosario recolentes…".
Eccomi con le mani, piene di **rose**!
Ma io devo vegliare contro la minaccia d'un senso e d'un sentimento troppo umano. Io sono alla ricerca del **divino**. Queste **rose** sono altrettanti **misteri**: un cumulo di **misteri**; un sacratissimo Rosario, che esige tutta la mia venerazione.
Ora spiccherò il volo nell'immensità dei Cieli.
Io voglio vedere dove nasce questa sorgente, dove stilla questo balsamo.
Quanta luce, quanta pace nel rileggere l'**Epistola**!
Per il commento ci basterà un brevissimo tratto.
"Quando librabat fontes aquarum, aderam".
Quando il Signore sospendeva le **sorgenti delle acque**, ero presente.
Quali **sorgenti**, se non quelle di cui abbiamo già parlato?
Ma la meraviglia maggiore per me sta in quel "**librabat**".
Dove sospendeva queste **sorgenti** la Divina Sapienza?
Quasi giocando, nell'infinito e nell'eternità.
Libratevi nello spazio della preghiera e del silenzio!
È l'estasi cristiana.
Non siete più della terra, anche se non ancora interamente del Cielo; ma molto più del Cielo che della terra.
Questo il significato liturgico, strappato all'Epistola della Messa.

Ma conviene leggere tutta la pagina santa, mentre voi contemplate la Vergine. Dal libro della Sapienza. Prov. 8. 22-35. «Il Signore mi possedette qual principio delle sue azioni, prima delle sue opere, fino da allora. Dall'eternità fui stabilita e fin dalle origini, prima che fosse fatta la terra. Non erano ancora gli abissi, e io ero già concepita; non scaturivano ancora le fonti delle acque; non posavano ancora nella loro grave mole i monti: prima delle colline io ero generata. Dio non aveva ancora fatto la terra, né i fiumi, né i cardini del mondo. Quando preparava i cieli, io ero presente; quando posava la volta sulla superficie dell'abisso; quando **sospendeva le sorgenti delle acque**; quando fissava al mare i suoi confini, affinché le acque non oltrepassassero i loro limiti; quando gettava le fondamenta della terra, io operavo con lui e, ricreandomi in sua presenza, mi dilettava ogni giorno, ricreandomi nell'universo; e le mie delizie sono lo stare con gli uomini. Or dunque, o figli, ascoltatemi: beati quelli che battono le mie vie. Udite i miei ammaestramenti e siate savi, e non li rigettate. Beato l'uomo che mi ascolta e veglia ogni giorno all'ingresso della mia casa, e sta attento sul limitare della mia porta. Chi troverà me, troverà la vita e riceverà la salute dal Signore».
Vi ho detto che oggi, particolarmente oggi, la Liturgia è un'aiuola tutta olezzante di profumo.
C'incontriamo nel **Vangelo** con il divino coltivatore di questa celeste aiuola.
SPIRITUS SANCTUS SUPERVENIET IN TE.
Egli ha fatto sbocciare sulla terra un **Fiore** d'immacolata vaghezza, **Maria**.
Da questo **Fiore** è nato l'Unto del Signore, **Gesù**.
Tutta l'unzione di Dio, tutta la sua santità s'è riversata in Maria.
Voi conoscete le conseguenze teologiche di questo mistero.
Nella mangiatoia di **Betlemme** è il Verbo di Dio, che trema di freddo ed è bisognoso di tutto; sulla **Croce** muore in un mare di dolori l'Autore della vita. Il mistero non si esaurisce qui.
L'unzione divina non si arresta in Gesù, ma da Lui scende nel suo Corpo mistico, e la prima a rimanerne sommersa è Maria.
Maria è la Madre dell'Unto; ma anche noi, e proprio per mezzo di Maria, siamo degli Unti del Signore.
Questa la liturgia evangelica: Lo Spirito Santo discenderà in Te, e la potenza dell'Altissimo dovrà proteggerTi con la sua ombra quasi a difesa del "Santo", che è già ai primi segreti passi della sua visita di salvezza al mondo.
Ecco la conferma di Maria: "EGO QUASI ROSA PLANTATA SUPER RIVOS AQUARUM".
Come una rosa, piantata lungo un corso d'acqua.
Voi non vedete qui né una rosa, né un corso d'acqua; che cosa vi invita a **guardare** allora la divina liturgia?
Siamo nella **preghiera dell'offerta**, all'**offertorio della Messa**.
Io vi invito alla **contemplazione**.
Voi vi sentite e vi vedete trasformati, come per incanto, in uno stupendo giardino in fiore.
"Salga a Te, o Signore, la mia preghiera come incenso".
Ognuno può ripetere per sè: Sono come una rosa piantata lungo un fiume di sangue!
FLORETE FLORES QUASI LILIUM.
Fiorite fiori come il giglio, spargete profumo, gettate amene frondi, cantate insieme un cantico di lode e benedite il Signore nelle sue opere.
È il canto della Comunione.
Il **Guéranger** commenta splendidamente: La nostra anima, all'uscire dal sacro Banchetto non saprebbe rimanere sterile. Sull'esempio di Maria, **fiori e profumi di virtù**, destinati a risanare la terra, devono provare allo Sposo, che la sua visita non è stata infeconda.
La Liturgia, anche proposta con le immagini più belle della natura e dell'arte, non è un giuoco di parole; sua natura è dare alle anime una base molto solida nella pietà. Quasi direi: la Liturgia non scherza, né intende far perdere tempo ad alcuno.

Essa ci impone e ci mette nella condizione di vivere una vita divina, trasmettendoci la vita stessa di Gesù.
È chiaro, che tutto ciò si compie all'ombra del mistero. Si potrebbe dire: all'ombra dello Spirito Santo. Lo sa chi vive accanto all'Altare e al Tabernacolo.
Allora le rose e i gigli, il cedro e il cipresso, l'ulivo e il platano, l'incenso e la mirra, il miele e il latte parlano, cantano e invitano a glorificare il Signore.
"Benedicite omnia opera Domini Domino".
Non solo, ma l'orizzonte mistico, allargandosi nell'infinito, in un mare di luce, rende quasi visibile Colei, ch'è l'Aurora di Dio, la sua Rosa e il suo Giglio, il suo Cedro e il suo Ulivo, la sua Primavera e il suo Paradiso.
Intorno a Lei, un immenso giardino, l'«orto chiuso» aperto soltanto ai prediletti!
Questa, la vera Liturgia del Rosario.
Una pioggia di rose, che scende sopra di noi.
Una ghirlanda di rose, intrecciata quotidianamente alla Vergine dall'umile preghiera dei figli, in **una delle più belle tradizioni delle loro famiglie cristiane**.
Ognuno di noi, una rosa vivente, vaghissima nel colore della semplicità e della riservatezza, soavissima nel profumo della purezza e nella ricerca delle cose celesti[738].

L'accenno alla *festa della gentilezza*, in occasione della quale i giovani portano una mela all'altare, offre lo spunto per un cenno alla *buona educazione*, che precede il cammino di perfezione spirituale, in cui ogni cristiano dovrebbe essere impegnato.

5 Ottobre 1958. La festa della gentilezza
S. Bernardo ha scritto: "Perfectio hominis rationalis, initium est hominis spiritualis".
Nella traduzione letterale: La perfezione dell'uomo razionale è l'inizio dell'uomo spirituale.
Ma è una traduzione fredda, cui cercheremo di dare un pò di vita.
La grazia non distrugge la natura, anzi la perfeziona e la divinizza.
La fede non distrugge l'intelletto, lo studio, ma lo apre alla certezza assoluta del mistero, dove non è più possibile cozzare negli scogli dell'errore.
Non mi allontano dal proposito di parlare della "**festa della gentilezza**".
Certamente mia intenzione non è quella di offrirvi una pagina di galateo o una lezione di belle maniere civili, ma riportare un atto di umana cortesia sul piano della vita cristiana.
La buona educazione, diceva il gentilissimo Francesco di Sales, **è mezza perfezione**.
Parrebbe incredibile, ma per arrivare ad essere **educati** con Nostro Signore, è necessario essere prima **educati** con gli uomini.
Prima uomini, poi cristiani.
Prima cortesi cittadini, poi santi.
Come capire il divino, se non si capisce l'umano?
E che vi è di più umano del divino?
Poiché l'accostarsi all'Altare con una **mela** in mano è un atto di fede, gli invitati alla Mensa devono essere all'altezza del compito loro assegnato, altrimenti tutto cade nell'indifferenza e nel buio, anche là dove tutto è luce.
La mela non è che un simbolo.
Può significare la vostra vita, di cui dare a Dio olocausto.

[738] *7 Ottobre 1958. Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna della Corona. Liturgia del Rosario*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1958, Anno IX, N. 101.

Potrebbe significare il mondo intero.
L'atto liturgico mette in esercizio il vostro sacerdozio regale.
Voi diventate i veri dominatori del mondo.
Gli eredi del Regno.
Oserò dirlo? Diventerete quasi i dominatori di Dio!
Chè la liturgia non è tanto il nostro servizio di Dio, ma Dio che si mette a nostro servizio[739].

Allegato al bollettino troviamo un dépliant di quattro pagine del comune di Belfiore, che riproduciamo per sottolineare lo stretto collegamento che inevitabilmente corre tra la vita parrocchiale e quella comunale. In occasione della 7ª festa della mela, il comune allestisce una *mostra retrospettiva* dei pittori veronesi Benvenuto Ronca (27 febbraio 1881-14 maggio 1944) e Alberto Stringa (12 gennaio 1880-7 novembre 1931), di cui traccia un profilo Angelo Marini[740].

Mostra di Pittori Veronesi. Benvenuto Ronca e Alberto Stringa

Sembra di tornare ai tempi del largo **mecenatismo** quando signorotti feudali, o minuscole corti del rinascimento, o intelligenti pievi dei monti e delle pianure, traevano con nobili lusinghe ai loro servizi maestri d'ogni arte bella.

L'Italia conosciuta e quella ignota (noi che andiamo costosamente a cercare le perle forestiere e ignoriamo le gemme seminate ovunque in casa nostra) fu maestra di questa testimonianza di alta nobiltà spirituale.

Sembra di tornare a quei tempi quando si vedono **comuni rurali** di non vaste proporzioni, come **Belfiore d'Adige**, dar vita non solo ad uno **sviluppo** agricolo invidiato e ad un **commercio** dei propri prodotti intelligentemente proporzionato al loro valore reale, ma incoronarli di comprensione e di sostegno fattivo per le **opere d'arte**.

Con quel prodigio di grazia e di misurata ricchezza che è la nuova Chiesa Parrocchiale occorre ormai tener presente l'**impulso annuale** alle arti figurative. Gli artisti giovani delle tre Venezie conoscono il nome di **Belfiore** come materno **nido di «lancio»** dei loro primi sogni.

Quest'anno la festa agricola del libero comune osa ingemmarsi con un saggio d'arte straordinario. Belfiore si è assunto la **mostra retrospettiva** di due più che distinti pittori veronesi di questo nostro secolo: **Benvenuto Ronca** ed **Alberto Stringa**.

Più d'uno obbietterà che l'importanza della mostra è sproporzionata alla **modestia d'un comune campestre**.

Si può sperimentalmente rispondere che la nobiltà e l'intelligenza d'una borgata agricola fa scuola, se occorre, anche ad una città![741]

---

[739] *5 Ottobre 1958. La festa della gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1958, Anno IX, N. 101.

[740] **Mons. Angelo Marini** nasce a Verona nel **1903** «da **padre ebreo** e madre cristiana; non fu battezzato e all'anagrafe ebbe il nome di Angelo. Le condizioni economiche della famiglia erano modeste anzi piuttosto povere e il ragazzo all'età di nove anni fu raccomandato alla carità del **Beato Giovanni Calabria**. Il buon sacerdote fu disposto ad accoglierlo, però a condizione che fosse battezzato; pertanto all'età di 9 anni ricevette il battesimo ed entrò nella Casa Buoni Fanciulli. Qui rimase dal 1912 al 1922». Fu ordinato sacerdote il 10 luglio **1927**. In seguito fu curato a Desenzano (1927-1930), vicedirettore in seminario (1930-1951), direttore del Collegio Vescovile (1951-1963), e «gli ultimi 20 anni ospite nel Seminario Minore a S. Massimo (1963-1983), spesi parte nell'insegnamento e in un singolare apostolato di **relazioni personali con persone di vario ceto e professione** (studenti, professionisti, artisti, ecc.)». Angelo Orlandi, *Angelo Marini sacerdote educatore*, in Angelo Marini, *Gli scritti*, cit., Verona, 1993, pp. XV-XXIV.

[741] Negli stessi giorni, **Mons. Angelo Marini** pubblicava sul foglio diocesano un articolo dedicato a **Benvenuto Ronca** e **Alberto Stringa**, del tutto originale nell'impianto e nei contenuti rispetto a quanto scritto per Belfiore. Dopo un'introduzione comune – di cui riprendiamo solo la parte finale – dedica alcune righe a ciascuno dei due pittori. «Questa oggettiva presenza di valori artistici, valori che restano attraverso il fluttuare dei tempi, dei gusti, delle mode, incoraggiò ad osare la **mostra personale** di due **defunti pittori**, a **Belfiore**, di **fama extraprovinciale** il **Ronca**, di

BENVENUTO RONCA, allievo della Cignaroli di Verona ai tempi di Mosè Bianchi, poi di Brera, è figlio artisticamente dei pittori maestri del suo momento, ma molto personalisticamente rivissuti nel clima veronese, anzi nel clima del **rione del vecchio Santo Stefano**, e più ancora nel filtro di una pittura che oggi direbbero, male o bene, sociale. Ma tra le doti speciali che vorrei far notare nel Ronca ne scelgo una. Ronca cominciò la sua strada anche come scultore; e la scultura (di cui testimonianze restano in proprietà privata e in monumenti pubblici) mai dimenticò. Talvolta prima di dipingere una figura la modellava plasticamente.

Mano usa a modellare, studio indefesso del disegno, conquista di nuovi toni, aria satura di amor della natura e della bontà fortunata o infelice, sono doti che il visitatore facilmente rivivrà in questa mostra.

ALBERTO STRINGA, quasi del tutto autodidatta, è un tipo ben diverso dal Ronca.

Stringa agitato da un inquieto spirito artistico a stento si inchina alla volontà paterna e conquista la laurea in legge. Poi dalla Grecia a Parigi, e soprattutto a Vienna, è una vita discretamente errabonda. La sosta più lunga sono i sette anni passati a **Vienna**; poi, soprattutto dopo la prima guerra cui il pittore prende parte attiva, le soste sempre più lunghe nella nativa **Caprino**.

È facile comprendere che le opere maggiori di Stringa sono all'estero, a Vienna più che tutto; è facile comprendere che la sua tavolozza – paesaggi o ritratti – non poteva non risentire i grandi pittori esteri, viennesi o parigini.

Dal navigare dello spirito di Stringa per regioni così diverse per luoghi e sentimenti, viaggio sorretto da uno studio sempre assiduo ed acuto del disegno e delle forme, nascono quei toni poetici, ariosi, tepidi di luci e di sensi, di cui anche questa mostra è visibile testimone.

Credo che il visitatore proverà, come provo io, un sentimento di gratitudine verso questo **magnifico comune dal bel nome** che regala un'ondata di gioia dello spirito.

Angelo Marini

Il restauro e la preparazione dei quadri è opera finissima del **pittore Bonente**[742].

---

fama extranazionale lo **Stringa**. Tuttavia non si percorsero le case private o le gallerie per avere lavori in prestito. Si esposero unicamente le **tele conservate o rimaste, nelle famiglie** [dei due pittori]: quindi una visione ben parziale d'un momento di vita dei pittori. Però le tele portate alla luce bastavano per ammonirci che i due pittori erano *qualcuno* nel campo della pittura. **Ronca** è pacato, serio, direi triste. C'è in lui uno studio lungo, attento, meticoloso delle forme, dell'anatomia, dell'espressione, della giustapposizione dei colori. Verrebbe da dire che talora c'è più tecnica – tecnica perfetta, padronanza assoluta dei colori – che ispirazione; e c'è nel suo inconscio la presenza di tutti i più validi pittori italiani dell'epoca. In questa mostra il **Ronca** raggiunge forse la sua espressione ed ispirazione migliore in tre piccole cose: le due testine di bimbi e il ritratto della signora. Lo **Stringa** ha il pennello ampio, libero, veloce, sicuro di se stesso. Il disegno c'è (e i suoi nove disegni di questa mostra lo provano ad usura) ma è nascosto sotto il profluvio delle pennellate corte con gesto da gran signore. I colori, con predominio di violetti, di celesti, d'azzurri, di rossi, spesso vibrano. C'è un evidente segno del divisionismo e un non meno evidente segno della presenza della pittura francese. Il tutto – studio, ricordo, passione, ispirazione – dopo gli anni di vagabondaggio è fatto rivivere al servizio dei dintorni della sua terra natale, **Caprino**. I disegni esposti, per la loro sicurezza di linea, scioltezza, scultorietà e nobiltà sono fra le cose migliori. In sintesi, contrapponendo i **due pittori** direi che **Ronca** è statico, scolpito nel suo momento, riservato nel suo istante fissato di bellezza classica; **Stringa** è in movimento, nervoso, elettrico; e per queste doti è facilmente più vicino a noi. Cosa ottima per ogni motivo, ma inattuabile, credo, sarebbe di trasportare la **mostra** in ambiente cittadino. Troverebbe buona messe di conoscitori, ammiratori, e potrebbe insegnare molto ed a più di uno». ANGELO MARINI, *Benvenuto Ronca e Alberto Stringa*, «Verona Fedele», 12 ottobre 1958. Riedito in ANGELO MARINI, *Gli scritti*, cit., pp. 595-596.

[742] **Giovanni Bonente** nasce a **S. Gregorio di Veronella** nel 1903. Frequenta la Scuola d'Arte Applicata all'Industria di Cologna Veneta. Diventa collaboratore del prof. Vincenzo Rizzotti, con il quale affresca a **Cologna** la biblioteca del duomo, la sala consiliare del municipio e palazzo Bressan. Fa parte per oltre un quinquennio del **Gruppo Futurista Veronese** "Umberto Boccioni", partecipando a mostre in Italia e in varie capitali europee. Completa gli studi da autodidatta, diplomandosi al liceo artistico dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (1937). La sua attività pittorica non abbandona l'affresco e il restauro. Lo zio, **Don Marcello Bonente**, gli commissiona il restauro di tele settecentesche della chiesa di **Castagnero** (Vicenza). Restaura quadri di **Alberto Stringa** e di altri autori, oltre a tele conservate nel Duomo di Cologna Veneta. Nel 1954, nel 50° di sacerdozio del parroco, **don Anacleto Balottin**, affresca l'interno della

Parecchi lavori – per concessione gentile dei proprietari – possono essere acquistati. Occorre rivolgersi alla segreteria della mostra[743].

Riportiamo qui – anche se non è la sua posizione cronologica – un articolo di giornale, che è cronaca e insieme recensione di una precedente mostra d'arte, tenuta nel 1956 in occasione della 5ª «*fiera delle mele*». Lo proponiamo qui perché ci parla di Mons. Angelo Marini, come anima dell'iniziativa, insieme a giovani attivissimi in parrocchia come Umberto Girelli e Romano Durastante. L'articolo è stato ritagliato e accuratamente conservato dallo stesso don Luigi Bosio, parlando di un'iniziativa che gli era cara e di personaggi cui era particolarmente legato.

Organizzata a cura del Comune di Belfiore, in occasione della «**V Fiera delle mele**» è stata inaugurata la «**I Mostra Triveneta giovanile di Arti Figurative**».
La Mostra è stata allestita con buon gusto, nelle grandi aule delle scuole elementari ad opera di volonterosi collaboratori quali **Umberto Girelli** e **Romano Durastante**, che hanno trovato in **Mons. Marini** un efficace consigliere e guida.
Gli artisti che sono stati chiamati a partecipare a questa esposizione non debbono avere oltrepassato il trentesimo anno di età. È, cioè, un invito, uno stimolo, un incitamento rivolto a tutti i giovani che si sentono trasportati alla pittura da una sincera e innata vocazione. Ragione per cui l'illustre **Monsignor Marini** ci dimostra la sua intenzione ed il suo entusiasmo per far sì che le forze vive di coloro che si sentono trasportati all'arte, trovino un aiuto ed una comprensione, senza tuttavia che siano favorite certe tendenze ormai vuote e superate, che sono tanto più dannose quanto più sono accolte con indulgenza.
L'Arte ha da essere qualcosa di serio, di utile, di bello e di educativo. Ed è proprio dalle giurie che deve partire questo salutare compito, onde sbarazzare il terreno da quelle infiltrazioni dilettantistiche o stramberie che sono diventate una triste, snobistica moda; è proprio alle giurie che spetta il dovere di non alimentare facili illusioni, continuare intricati equivoci che già da troppo tempo disorientano il pubblico e fuorviano i giovani.
In nome di un criterio quindi ritenuto moralmente ed artisticamente giusto e fecondo di risanamento, la **giuria** ha assegnato all'unanimità il primo premio per la pittura a **Pierino Fontana** per il quadro «***Fornace Valdadige***» eseguito con preziosità di rapporti coloristici e con ariosa trasparenza di tinte, ed il II premio a **Benedetto Costantini**, che ha una tavolozza ricca di buon impasto cromatico. Sia nel dipinto «***Mele***» come nel «***Paesaggio***» rivela una spiccata freschezza di sentire.
Per il bianco e nero, il 1° premio è toccato a **Giordano Zorzi**[744] che ha presentato una produzione abbondante nella quale è chiara la sua preferenza per un'interpretazione della natura fedele e precisa

---

chiesa di **Caselle di Pressana**. Continua a dipingere anche ritratti e paesaggi, prevalentemente di montagna. Lunga e appassionata la sua attività di **insegnante** in varie scuole professionali della provincia di Verona. Nel 1961 approda a **Cerea** con l'incarico di direttore del «Centro Professionale Anderlini», creato per supportare con artigiani qualificati il boom del mobile nella Bassa Veronese. Nel 1975 una malattia agli occhi lo costringe al ritiro. Muore il 16 gennaio 1986. Guerrino Maccagnan, *Nanni Bonente: dal futurismo all'impegno sociale*, «La Mainarda», n. 6, 2009. Ringrazio il nipote **architetto Raffaele Bonente** di San Floriano in Valpolicella per avermi fornito le notizie dello zio pittore e scultore.

[743] Comune di Belfiore d'Adige, 7ª Festa della Mela, *Mostra di Pittori Veronesi (retrospettiva)*, *Benvenuto Ronca, Alberto Stringa*, 5-6-7 ottobre 1958, Allegato a «Cittadella Cristiana», Ottobre 1958, Anno IX, N. 101.

[744] Nel 1975 in margine a una mostra di **Giordano Zorzi** (nato a Caldiero nel 1929) alla Galleria "Can Grande" appariva questa recensione: «Ero proprio curioso di vedere se l'ormai bene noto **acquafortista** si spingeva per vie nuove o, come accade per molti, si era fossilizzato o, peggio, per tentare vie nuove non sentite si sarebbe gettato nelle stranezze, nelle astrazioni – vere astrazioni… dall'arte –. Confesso che rimasi meravigliato. Le opere esposte erano parecchie, ma tutte, ormai, segnate da un criterio inconfondibile: la **caratteristica** di **Giordano Zorzi**. Forse, uscito dalla scuola di **Dante Broglio**, si era poi accostato ad altri maestri; forse passando dall'**incisione** che richiede meditazione, che non vuol dire non seguire l'estro improvviso dell'ispirazione, si era lasciato andare – e ancor oggi vi cade – nel **disegno illustrativo**. In questa **mostra** l'artista si presentò con una impronta ormai ben definita e definibile tra gli altri maestri dell'**acquaforte**.

e, nello stesso tempo, trasfigurata da un delicato senso di poesia. Il 2° premio è stato suddiviso ex aequo fra **Federico Bellomi**[745] per la «***Testa di contadino***» e **Giuseppe Pasetto** per «***Funerale alla rondine***», trattato con lo stile di Giordano Zorzi, per cui è augurabile che egli sappia distogliersi dall'altrui influenza per esprimere meglio se stesso. Fra gli altri espositori, sono stati segnalati **Dario Risi**, **Roberto Fraccaroli**, **Francesco Arduini**, **Carlo Segala**.

La rassegna offre, nel suo insieme, motivo di soddisfazione in quanto si avverte in molte opere un fermento ed una lodevole ansia di fare qualcosa di nuovo, di seguire le tendenze più varie, ma di aggiungervi qualcosa di proprio. Non è facile, oggi, per un giovane, vedere subito quale strada battere. Vi è tanta confusione di correnti, di teorie, di indirizzi, di programmi. **È l'epoca dell'anarchia e dell'affarismo**. Bisogna stare bene attenti. Tuttavia, chi vuole essere sicuro di non sbagliare, deve seguire il proprio istinto ed appropriarsi dei mezzi tecnici che servono per esprimerlo. Non copiare, non plagiare, non fare della moda, che passa e tramonta. Si ascolti il proprio io, si cerchi di dire quello che «*detta dentro il cuore*». È l'unico modo per divenire «se stessi» per lasciare un'impronta che non si confonda e che non vada perduta.

Questa **1ª Mostra Triveneta** obbligava a tenersi «*strettamente al solo argomento campestre: paesaggi e scene di vita campagnola, prodotti dell'agricoltura*».

È un'altra indicazione preziosa per l'artista, il quale si trova costretto a non divagare troppo, a non «astrarsi troppo». L'**astrattismo** si può fare (anzi quando si fa della **vera arte** si idealizza e si trasfigura talmente il vero che diventa per forza una visione astrattista) ma non con delle preconcette idee di fare delle **cose astruse ed incomprensibili**, senza ordine, senza significato, senza un contenuto spirituale e morale. **Lo spettacolo meraviglioso del creato, nel quale è rispecchiata l'impronta divina, la terra coi suoi frutti rigogliosi, il cielo colle sue luminosità, le creature di Dio viste nei loro atteggiamenti di lavoro o di riposo, sono una fonte inesauribile per chiunque sappia coglierne la suprema bellezza e poesia**.

«**La Fiera delle mele**» in questo ridente paese, trova il suo migliore completamento con una **mostra d'arte**, nella quale si è cercato di esaltare i valori tipici della regione triveneta, che sono così splendidi, e che reca una nota di **spiritualità** e di **cultura**[746].

Il **tema** rimane costante, quello che spuntò **più di 20 anni fa**: la **campagna**, il **paesaggio**, ma un paesaggio non vasto, limitato spesso ad un **casolare**, o pochi casolari, con il loro contorno vegetale nel quale domina il più delle volte un **albero spoglio**, bianco che contrasta con tutto il resto. Dico il **paesaggio**, più che una **natura morta**. Ma in questa **mostra** "il pezzo" più notevole era proprio una **natura morta** dove il tratteggio finissimo gioca e si interseca così magistralmente che potrebbe essere firmata da uno qualunque dei più grandi maestri. Ma la **mostra** riservava una seconda improvvisata: il **pittore**. Non è la prima volta che **Giordano Zorzi** presenta anche **opere a colori** tra le quali qualche "pezzo" improvviso balza tra dipinti comuni o poco significanti. Questa volta accadde lo stesso fenomeno, ma con una variante. Fra piccole tele con case, tra villaggi sintetici, quasi preparazione a quanto sto per dire, s'imponevano due tele: una **tela** vasta, con l'**interno di una casa**, cucina, laboratorio; una **tela** meno vasta, ma dominatrice, dove **Zorzi** s'impone fra i pittori come autodidatta, autonomo, originale, personale nella scelta dei colori e nel loro accostamento. Si trattava (e la **tela** fu acquistata) di un **villaggio** quasi scolpito su un fondo di monti scuri, quasi bui, stagliati nettamente contro uno sfondo tutto oro. Se c'è un richiamo potrebbe essere un '400 visto da un moderno. Quella tela, o tavola, era un fungo gigante ed improvviso tra i pittori, i nostrani attuali, di cui nessuno ha mai sognato d'impostare volumi, colori, sfondo, cielo, a quel modo. E se in futuro il **pittore** arrivasse a pareggiare la sua fama di **acquafortista**?». Angelo Marini, *Giordano Zorzi incisore e pittore autodidatta*, «Verona Fedele», 27 aprile 1975. Riedito in Angelo Marini, *Gli scritti*, cit., pp. 602-603.

[745] **Federico Bellomi** (Colognola ai Colli, **1928**-Verona, 25 aprile **2010**), pittore, scultore, incisore, deve la sua fama prevalentemente ai grandi affreschi e alle vetrate di molte chiese, tra cui si segnalano quelle di Quaderni e di Lugagnano. A Valeggio sul Mincio ha affrescato le sale della quattrocentesca *Antica Locanda*, dipingendo «*Storie del Mincio*», per le quali posò per ore anche **Indro Montanelli**, ritratto nei panni di Virgilio. Un profilo ci viene offerto da Angelo Marini, *Federico Bellomi: pittore di paesaggi e di affreschi*, «Verona Fedele», 6 luglio 1975. Riedito in Angelo Marini, *Gli scritti*, cit., pp. 574-575.

[746] Anacleto Margotti, *La prima mostra triveneta giovanile di arti figurative a Belfiore d'Adige. Pieno successo di una rassegna ispirata a criteri moralmente e artisticamente fecondi di risanamento. I premiati. Mons. Marini efficace consigliere e guida*, «Verona Fedele», 7 ottobre 1956. Recuperiamo dalla **Treccani** alcuni tratti del denso profilo dedicato a **Anacleto Margotti** (Lugo di Romagna, 1895-Imola, 1984). Mosso da precoce vocazione artistica, incoraggiato da un sacerdote, si

1958 novembre

Annuncia l'imminente Missione parrocchiale, richiamando l'esito elettorale di maggio, il cui risultato, lontanissimo dalle attese del parroco e dalle disposizioni dell'autorità ecclesiastica, prova quanto sia necessaria un'azione di scuotimento delle coscienze. Tetro il quadro adombrato con quel «*Cieli spenti! Gioventù bruciata, si direbbe angosciosamente! E non soltanto gioventù*». Ma subito dopo, torna pastore a implorare il ravvedimento della pecorella smarrita. «*Basterà un impercettibile belato*» per avere «*il bacio della pace*». Riporta, infine, la preghiera composta dall'arcivescovo di Verona, Giovanni Urbani, in occasione della Missione cittadina, modificata però da don Luigi per «*renderla più aderente alla nostra Missione parrocchiale*».

La S. Missione. Poco più di un mese ci separa dalla S. Missione, che verrà tenuta in parrocchia dal 15 al 25 Dicembre pr.
Si tratta d'una visita e di una grazia eccezionale, che Gesù Divino Missionario vuol elargire alla Comunità, perché in essa si conservi e sempre più fiorisca la vita cristiana.
Non deve far meraviglia se diciamo, che abbiamo tanto bisogno di questa Visita salutare.
Ricorderete l'infausto 25 Maggio e quale Pentecoste venne celebrata da chi ha lasciato spegnere in sè forse l'ultima scintilla della vita divina, invece di far divampare in sè e negli altri l'incendio della carità.
Cieli spenti!
Gioventù bruciata, si direbbe angosciosamente!
E non soltanto gioventù!
Può essere, ch'io sia esagerato.
Può essere, che mi sbagli.
Fosse vero!
Ma se i frutti mi sono stati e mi son tuttora tanto amari, non posso dire che siano dolci.
Non giudicatemi affetto da pessimismo.
Il Signore dispone tutto con ineffabile sapienza e soavità.
Lo so, oh! se lo so, che non v'è redenzione senza sangue!
Tutto torna a bene per gli eletti.
Temo soltanto la doppiezza d'animo.
Non sarà l'enormità del male compiuto a trattenere dalla S. Missione: **la contrizione dà diritto al perdono** e al posto dei prediletti, alla Mensa del Signore.
Noi vediamo la nostra Missione parrocchiale come in un prolungamento mistico della Missione Cittadina, attualmente in corso; perciò quasi in una condizione spirituale di privilegio. Ci sembra che l'abbondanza di grazia, lungamente implorata sulla Missione Cittadina, si debba riversare sulla nostra Comunità attraverso gli scambi segreti, che intercorrono tra i membri della grande Famiglia diocesana.
Paternamente mi affido alla vostra preghiera.

---

dedica al disegno e allo studio delle opere custodite nelle chiese dei dintorni. Nel 1914 realizza per la cappella battesimale della chiesa di Alfonsine un *Battesimo di Cristo* a fresco. Dopo la prima guerra mondiale si stabilisce a Imola, dove scrive due romanzi *Sfiducia* e *Ombre di vita*. Nel 1919 dipinge la *Vergine appare a S. Casciano* per la chiesa di Rocca S. Casciano. Conferma il suo interesse per l'arte sacra con opere destinate a chiese di Imola – *Beata Teresa del Bambin Gesù* (1924), *Sacro Cuore* (1925) – o della zona – *S. Pietro risana lo storpio*. Parallelamente all'attività di pittore coltiva quella di critico d'arte per testate, tra cui *Il Resto del Carlino*, *La Stampa*, *Il Popolo d'Italia*. Dal 1936 insegna storia dell'arte nel liceo classico di Imola. Già dalla fine degli anni Venti si era orientato sempre più decisamente verso soggetti ispirati ai paesaggi della Romagna, alla vita agreste e al lavoro contadino. Anche nel secondo dopoguerra rimase fedele alla propria poetica di interprete del mondo georgico, «confermando, nel clima fortemente ideologizzato di quegli anni, il suo orientamento verso il realismo con una pittura animata, come sempre, da una profonda adesione sentimentale più che da istanze di carattere sociale». F. Lombardi, *Anacleto Margotti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. www.treccani.it.

Le invisibili leve di comando, anche le più complicate e potenti, possono essere azionate dalla mano d'un fanciullo, d'un infermo, del più debole ed umile tra i fedeli.
Pregate, dunque, pregate!
Non v'è altra voce, che possa richiamare più efficacemente al ritorno i lontani.
Bisognerà che i gemiti siano talvolta altissimi, perché giungano fino all'orecchio dei più Lontani.
Le pecorelle smarrite!
Là, sull'orlo dell'abisso!
Ritornate, povere pecorelle!
Al Pastore basterà un impercettibile belato.
Poi il bacio di pace.
Un'aula tutta luce.
Una veste di finissima seta.
Un Agnello immacolato.
Un coro d'immensa gioia nella Casa del Padre.

* * *

Riportiamo qui la preghiera, composta dall'Ecc.mo Arcivescovo [Giovanni Urbani[747]] per la Missione Cittadina. **Leggermente ed umilmente ritoccata per renderla più aderente alla nostra Missione parrocchiale**, potrà essere recitata con grande vantaggio spirituale, anche nelle vostre famiglie, dopo il Rosario della sera.
«O Signore Gesù, Redentore del mondo, ascolta benigno la preghiera che, nel Tuo nome, eleviamo al Padre Celeste per il bene spirituale della nostra Parrocchia. Eredi di una gloriosa tradizione di fede imploriamo da Te, Signore, la grazia d'esserne degni con la testimonianza consapevole e coerente e costante della nostra vita cristiana.
Sappiamo che in mezzo a noi **il nemico di Dio non dorme**, ma anzi moltiplica le sue insidie e le sue lusinghe per ingannare le anime, allontanarle dalla pratica della religione, diffondere il malcostume, sradicare, se possibile, la fede dai cuori.
Quanti di noi, Signore, vivono con perseveranza nella Tua grazia? Quanti di noi osservano a qualunque costo tutti i Tuoi Comandamenti? Quanti di noi pongono al disopra degli interessi terreni la salvezza eterna dell'anima?
Signore Gesù, che tanto hai amato la Tua terra e il Tuo popolo ed hai pianto sulla città, sorda al Tuo richiamo, predicendo **eterna condanna** a chi ostinatamente resiste al Tuo invito, donaci il soccorso della Tua Provvidenza affinché ci prepariamo nell'umiltà e nel fervore alla Santa Missione Parrocchiale del prossimo **Dicembre**. Che la Tua parola, annunciata dai Tuoi Ministri penetri in ogni casa, conquisti i cuori ed operi in noi tutti una rigenerazione spirituale, feconda di ogni bene.
Accogli, o Signore, con la nostra supplica, soprattutto la preghiera dei **bimbi innocenti** e dei nostri **cari malati**.
Maria, Madre della divina grazia, nostra speranza e nostro rifugio, prega con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia»[748].

Il bollettino di novembre si completa con brani, che illustrano le parti della Messa, così introdotti.

Vi presento l'estratto d'un Libro assai bello (D. Capelle: *Il santo Sacrificio della Messa*) ch'io ho letto avidamente per me e per voi.

---

[747] **Giovanni Urbani**, vescovo di Verona, 1955-1958.
[748] *La S. Missione*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1958, Anno IX, N. 102.

Con la vostra pietà liturgica, voi darete un nesso ai tratti riportati. […][749]

1958 dicembre

Poetico l'invito alla S. Missione, nel quale chiede ad ogni parrocchiano di accostarsi all'evento in calendario con «*la semplicità del fanciullo*», «*la confidenza d'un figlio*», «*l'umiltà d'un mendicante*». L'intento è quello di aprire i cuori a una più consapevole predisposizione verso l'azione missionaria di chi – i Padri Carmelitani Scalzi di Venezia – sarà chiamato a predicare la missione in parrocchia. Respinge per la prima volta l'accusa che potrebbe essergli stata mossa di usare espressioni «*sdolcinate*», proclamando «*Non sono sdolcinature!*». In effetti, quando parla di Dio e della Madonna, ma anche quando si rivolge a particolari categorie come i bambini o più in generale quando parla alle anime, il suo linguaggio è quello di un innamorato cui non fa velo un'aggettivazione particolarmente toccante e comunque dettata da una piena di sentimento, che non può essere veicolato se non da aggettivi molto teneri. Inusuale anche la denuncia di un certo tipo di mendicità, alimentata da quanti vivono alle spalle del prossimo, cui strappano denaro, accampando «*esigenze ed insulti*». Questa la constatazione: «*Oggi, è difficile trovare anche i veri mendicanti, tra i poveri che bussano alle nostre porte*».

Vieni alla S. Missione
Vieni!
L'invito non è mio.
È la voce del Signore. È un gemito dello Spirito.
È anche la mia supplica sacerdotale.
Vieni con la semplicità del fanciullo, con l'umiltà d'un mendicante, con la tenerezza d'un figlio.
Anche tu devi sentire, che la grazia della Missione è frutto di preghiera: della preghiera di tutta la Comunità: dei fanciulli e dei sofferenti, specialmente.
Gaudium erit in caelo super uno peccatore poenitentiam agente. Lc. 17-7.
Frutto, dunque, anche della tua preghiera e della tua penitenza.

* * *

DEVI VENIRE CON LA SEMPLICITÀ DI UN FANCIULLO

Tu conosci un pò di Vangelo.
O chiarezza di Paradiso!
Anche un bambino lo capisce, o meglio lo sente e lo vive.
Anzi, è necessario ridiventare piccoli, per comprendere il Mistero del Regno dei Cieli.
Discuterlo?
Tempo perduto! Ostacolo alla luce, indurimento di cuore.
Bisogna prenderlo come è.
Ita, Pater!
Sì, grazie, Padre! Ai pargoli, ai pargoli i Tuoi segreti.
Dove troverai, oggi, questa semplicità?
Tutti sanno e sanno tutto.
Dimenticando che nel recinto inviolabile del Divino non si entra che ad occhi chiusi, a testa china, in rigoroso silenzio.
Potrai anche desiderare, che i Missionari predichino bene.

---

[749] *Ho letto per voi*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1958, Anno IX, N. 102.

Ma è ora di scendere dalla parola ai fatti.
Non lo conosci il Decalogo? Il Credo?
Ma la realtà, oh! La realtà!
Sii semplice come un fanciullo.
Guarda che bisogna incominciare dalla cose minime.
Minime! Chi osa dirle minime? un istante non vale forse l'eternità, non è forse "l'infinito in germe"?
Un palpito del cuore, un'azione umilissima sotto lo sguardo di Dio ed unicamente per piacere a Lui, è il miracolo più strepitoso, che si possa compiere.
Bisognerà allora star molto vigilanti, per non cadere nel vuoto.
Il mondo è sommerso nella vanità.

* * *

VIENI CON LA CONFIDENZA D'UN FIGLIO

Sei vicino?
Procedi da luce a luce; da fuoco a fuoco; da amore ad amore. A chi ha sarà dato.
Hai un mare profondo, un infinito abisso davanti a te.
Sei appena alla riva.
Duc in altum!
Una brezza arcana ti sospinga in alto mare.
Non sono sdolcinature!
Come potrei permettermi questo, davanti all'austerità dell'amore di Dio e al dolore del Suo Unigenito?
Sei lontano?
O povero figlio!
Il morso della fame, il bruciore della sete, il piede vacillante, la veste lacera, la terra straniera, l'inquietudine dell'anima, il ricordo della casa paterna non ti costringerà a venire?
Sorgi, fuggi, corri…!
Vieni!

* * *

VIENI CON L'UMILTÀ D'UN MENDICANTE

Oggi, è difficile trovare anche i veri mendicanti, tra i poveri che bussano alle nostre porte.
Chi dice ancora: la carità, per amor di Dio?
Quando non sono **esigenze** ed **insulti**.
La carità, veramente, non sottilizza troppo; nell'impossibilità di dare qualcosa, basterebbe un sorriso.
Ma il malcontento è generale.
È il clima della tristezza e della stanchezza che ci opprime.
Difficile chiedere e difficile dare.
E sarebbe molto meglio dare, che ricevere.
Rientriamo nei limiti dell'invito: Vieni alla S. Missione con l'umiltà d'un mendicante.
Oh! quanto poveri siamo davanti a Nostro Signore!
Quante volte la Santa Liturgia ci fa appellare alla sua infinita Misericordia.
La condizione del perdono è estremamente semplice.
Se tu ti accusi, egli ti scusa.
Con un cuore polverizzato dal pentimento "Cor contritum quasi cinis" (S. Lit.) ridotto ad un mucchietto di cenere.

Su questo fondamento viene eretto il monumento della divina Pietà.
Su questa disfatta, raccoglie i suoi trionfi.
Gli ultimi diventeranno i primi.
I più lontani, i più vicini.
I più piccoli, i più grandi.
Gloria del medico, la sicurezza del rimedio per i malati più gravi.
Predilezione del Padre: il pezzente irriconoscibile.
Liturgia Universale: Redemisti nos in Sanguine tuo[750].

1959 gennaio

Nella notte di Natale, all'omelia, commenta due versetti del Cantico dei Cantici, nei quali due innamorati riconoscono reciprocamente la bellezza dell'altro. Nella lettura di don Luigi è lo stesso Verbo, che ammira la bellezza della propria umanità nel grembo della Vergine. Con l'incarnazione, però, il corpo di ogni cristiano diventa corpo di Dio e quindi di una bellezza divina da ammirare tanto nel singolo che nella chiesa. Tra gli uomini la bellezza fa innamorare. Sul piano divino è l'amore che rende belli. Come succede altre volte, don Luigi sembra perdersi in una preghiera o forse ripetersi nella contemplazione del mistero, come ci conferma quel *bellissimo* e *bellissima* intorno cui torna insistentemente a sospirare nella notte della Natività, penetrando nel mistero di Maria e del suo figlio. Alla fine della lunga meditazione – più la preghiera di un mistico che un'omelia – è costretto a giustificarsi, affermando: «*Non ho, dunque, perduto di vista il Mistero Natalizio. Se mai, m'ha abbagliato il troppo splendore*».

Una novità è trovare una citazione di Seneca. «*Seneca ha potuto scrivere: Virtus magnum decus est, et suum corpus consecrat*», frase così commentata: «*La virtù è il massimo decoro che si possa desiderare, e fa diventare sacro il corpo stesso di chi la esercita*».

In nocte Nativitatis Domini 1958
Cantico I-14. Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es; oculi tui columbarum.
15. Ecce tu pulcher es, Dilecte mi, et decorus. Lectulus noster floridus.

COMMENTO

Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es; oculi tui columbarum.

Che significa questo? Chi è che parla? A chi parla?
Perché un commento a questo versetto, proprio nella Notte del Natale del Signore?
Non ho fiducia alcuna nella mia parola, e se non mi aggrappo alla Parola di Dio, un vuoto immenso mi circonda; sono come uno che brancola angosciosamente nelle tenebre, invocando aiuto.
Mentre a darmi sicurezza, luce e gioia, basta una parola della Santa Scrittura.
È il Verbo di Dio: "et omnia in Ipso constant".
Questa Parola di Dio, il Cantico, che è il Fiore della Divina Scrittura.
Ogni versetto un mistero. Ogni versetto un mare di luce.
È la veglia eterna dell'Incarnazione.
La vigilia volevo dire.
Come se il Padre fosse impaziente di darci il Figlio.
Una sofferenza paterna, una maternità, ch'è durata dall'eternità fino all'Incarnazione.

[750] *Vieni alla S. Missione*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1958, Anno IX, N. 103.

È lo stesso Verbo, che rapito e quasi sorpreso dalla grandezza del Mistero, **saluta la sua umanità**, frutto maturato e còlto dallo Spirito Santo nel chiuso giardino della **Vergine Maria**.
Un'umanità, ch'egli dichiara ripetutamente bellissima, chiamandola **amica**, onorandola come **sposa** e circondandola di mille favori.
Siamo, dunque, pienamente nel clima liturgico del Natale e l'invito a venire ed a piegare il ginocchio davanti al **Verbo Incarnato** non poteva essere più efficace.

* * *

Voi sentite, nel fremito del corpo e nella commozione dell'anima, che il mistero è vostro.
L'incarnazione è vostra.
Fino al punto, che ognuno di voi è quasi un Verbo Incarnato.
Voi portate un corpo, ch'è degno del massimo rispetto e della venerazione più profonda.
Come se fosse il corpo di Dio!
E lo siete.
L'applicazione, dunque, del Cantico alla **celebrazione Natalizia** e alla vita cristiana, è evidente.
È una rivelazione.
È un mistero.
Come lo è tutta la Santa Liturgia.
Ecco: la fonte è aperta; potete attingere a piena bocca, a pieno cuore, a pieno gaudio.
Venne proclamata la bellezza della Chiesa.
La bellezza della Madre.
La sua duplice bellezza: interiore ed esteriore.
Per questo, il grido risuona due volte: Ecce tu pulchra es, ecce tu pulchra es!
L'interiore bellezza, sopratutto.
"Omnis gloria eius filiae Regis ab intus". Ps. 44. 14.
Una bellezza, puramente esteriore, è fugace e dannosa.
"Vana pulchritudo".
Conoscete lo stile umano, la linea terrena? "Pulchritudo, causa amoris".
La bellezza, causa d'amore.
Molti sono tratti in inganno e gettati nella rovina.
Dietro la fragilissima parete d'una forma, stavo per dire d'una deformazione esteriore, un vuoto immenso, un pianto sconsolato, danni forse irreparabili.
Lo stile e la linea divina? "Amor, causa pulchritudinis".
È l'amore, che rende tutto bello ed accettevole.
Anche l'amore umano, quand'è sincero.
Ma l'amore divino!…
Dio è origine e causa d'ogni bellezza.
Un lebbroso, straccio e rifiuto del mondo, rivestito di grazia è la creatura più amabile, la più bella davanti agli occhi stessi di Dio.
"Reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae". Phil. 3. 21.
Uno sfarzo principesco potrebbe anche ricoprire le ributtanti piaghe del peccato… ma nulla di più orribile.
Un male infinito!
Questa la linea della vera bellezza: "Summae animae pulchritudo, justitia" Aug.
Due linee: la grazia e la gloria.
Un'unica linea d'infinita bellezza: dalla grazia alla gloria.

* * *

Muovo i passi e tendo l'orecchio.
Vorrei stemperare il versetto a lode della Vergine Madre.
Stemperare?
Sì, come un unguento ed una carezza sul volto della Madre mia.
«Qualis societas, totus pulcher totam pulchram sibi sociat! Ego totus pulcher, et tu tota pulchra. Ego per naturam, et tu per gratiam. Ego totus pulcher, quia totum quod pulchrum est, in me est. Tu tota pulchra, quia nihil quod turpe est, in te est. Pulchra in corpore, pulchra in mente. In corpore pulchram te facit integritas virginitatis; in mente pulchram exhibet virtus humilitatis. Tota ergo pulchra es: corpore nivea, mente sincera. Nec aliam talem decebat; nec alius tali inveniri poterat. O digna digni, formosa pulchri, munda incorrupti, excelsa Altissimi, Mater Dei, Sponsa Regis aeterni». (Hugo Vict.).
Quale amore, quale unione!
Il Bellissimo ama e sposa la Bellissima!
Lui, bellissimo per natura; Lei, bellissima per grazia.
Bellissimo, perché tutto ciò che è bello è in Lui.
Bellissima, perché immacolata dalla sua Concezione: Pulchra in corpore, pulchra in mente. Nel corpo, per l'**integrità verginale**; nell'anima, per la sua **umiltà**.
Veramente bellissima: Corpore nivea, mente sincera.
Un corpo niveo, un'anima semplice.
O digna digni!
Al Bellissimo non conveniva che la Bellissima, né si poteva trovare un altro, che fosse degno di Lei.
O degna di Colui ch'è degno!
O bellissima per Colui ch'è bellissimo!
O purissima, per Colui ch'è santissimo!
O altissima per l'Altissimo!
O Madre di Dio!
O Sposa del Re eterno!

* * *

Ancora la voce dello Sposo. OCULI TUI COLUMBARUM.

I tuoi occhi, come quelli delle colombe.
O meglio: i tuoi occhi, come due colombe.
Al posto degli occhi, due colombe!
Che cosa si può dire?
Alla Vergine Maria:
"Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui; in uno oculorum tuorum". Cant. 4. 9. "Illos tuos misericordes oculos ad nos converte" (Ant. Salve Regina).
L'occhio è il riflesso dell'anima.
Mostrami i tuoi occhi, e ti dirò chi sei.
Un occhio puro è un lago di luce; un invito alla preghiera e alla contemplazione.
Un occhio opaco, spento, deprime e soffoca. "Se il tuo occhio non sarà semplice, tutto in te è tenebroso". Lc. XI. 34.

* * *

La voce della Sposa. Ecce tu pulcher es, Dilecte mi, et decorus. Lectulus noster floridus. Cant. I. 15.
Perché a me tanta lode, se Tu solo ne sei degno?
Tu sei la fonte inesausta della bellezza.
Esclama **S. Bernardo**: Quanto sei bella nella tua natura divina, e quanto degno d'onore nella tua perfezione umana!

Quanto sei bello ai tuoi Angeli, o Signore Gesù, nella forma di Dio, nel giorno della tua eternità, negli splendori della santità prima dello spuntare della luce; Tu splendore ed immagine della sostanza del Padre, candore di vita eterna giammai minimamente offuscato!
Quanto sei degno d'onore per me, o mio Signore, anche quando sembri rinunciare al tuo onore!
Nel tuo annientamento, quando la tua luce, che non viene mai meno, sembrava spenta, proprio allora apparve maggiormente la tua pietà, maggiormente rifulse la tua carità ed irradiò la tua grazia.
Tu, la chiarissima stella, spuntata da Giacobbe.
Il luminoso fiore, uscito dalla radice di Jesse.
Il giocondo lume nelle mie tenebre, venuto dall'alto dei Cieli.
Stupendo ed ammirabile tu sei nel tuo potere divino, nella tua concezione immacolata, nella tua nascita verginale, nella vita innocentissima, nel bagliore dei miracoli, nella rivelazione dei tuoi misteri.
O sole di giustizia, risorto dal profondo della terra, dopo il tuo aureo tramonto!
Bellissimo nella tua veste purpurea e nell'ingresso glorioso negli altissimi Cieli.
Come, per tutto questo, le mie ossa non grideranno: Signore, chi è simile a Te?
"A noi credenti – dice **S. Agostino** – venga incontro dappertutto lo Sposo bellissimo…
Bello questo Sposo in Cielo, bello sulla terra, bello nella Vergine, bello nella sua infanzia, bello nei miracoli, bello nei flagelli, bello quando chiama alla vita, bello incurante della morte, bello nella morte, bello nella Croce, bello nel sepolcro, bello in Cielo, bello per chi lo conosce e lo ama".
Siamo alla fonte della bellezza: Dio!
Il Verbo fatto carne!
Una bellezza umana, nascosta nella bellezza divina.
Una bellezza divina, nascosta nella natura umana.
Un corpo trasumanato.
Il tempio della luce.
Una purezza, che anticipa i gaudii della risurrezione.
Seneca ha potuto scrivere: Virtus magnum decus est, et suum corpus consecrat.
La virtù è il massimo decoro che si possa desiderare, e fa diventare sacro il corpo stesso di chi la esercita.
E **Tertulliano**: La bellezza non è da condannare in se stessa, essendo un accostamento alla forma ed un riflesso della Divina bellezza; è una specie di veste urbana e festiva del corpo.
Perché allora, sottoporre violentemente il corpo a quelle penose deformazioni, che tanto lo avviliscono e lo affliggono?
"Aggràppati al Cristo!".
Per te si è fatto tempo; perché tu diventassi eterno.
Portiamo la mortalità della carne e già pregustiamo la futura immortalità (Aug.)

* * *

Passiamo al commento dell'ultima parte del versetto.
Lectulus noster floridus.
"**Lectulus**" è un vezzeggiativo e vuol dire lettino.
"Lectulus noster": Mistero d'ineffabile condiscendenza, che vi sia un unico lettino per lo Sposo e la sposa. Dunque: un talamo nuziale.
"Floridus": cioè fiorito, coperto di fiori. Nell'ebraico: ombroso, avvolto e quasi nascosto nell'ombra.
Quale **letto**! Quali delizie!
Deve intendersi dell'**umanità** di Gesù.
Quell'**umanità**, ch'egli assunse per un duplice uso, come serve per un duplice uso il **letto**. Può essere un tormento per l'ammalato, ed è un riposo per il sano.

Così l'**umanità** di Gesù è stata per lui il calice di ogni amarezza prima della passione, un riposo perfetto dopo la resurrezione. È per questo, che il Cantico dice elegantemente: "Il nostro lettino è fiorito".
A Natale fiorì la vita.
Quella vita sfiorì nella morte; rifiorì nella risurrezione. È la testimonianza del salmo: "Rifiorì la mia carne" Ps. 27.
Perché "un piccolo **letto**"?
Perché l'abbondanza delle divine consolazioni, nella vita presente, viene come trattenuta dalle rive della fede.
È un **lettino**, tutto avvolto nell'ombra.
"Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem" I Cor. XIII.
Allora: Gli occhi negli occhi!
Cuore a cuore!
"Sic erit in fine sine fine" Aug.

* * *

Non ho, dunque, perduto di vista il Mistero Natalizio.
Se mai, m'ha abbagliato il troppo splendore.
O Gesù, quanto sei bello ed amabile, nell'umile lettino della tua mangiatoia!
L'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità!
O Maria, i tuoi occhi, i tuoi occhi…!
Hanno rapito il cuore a Dio!
O Giuseppe, dettami continuamente la legge del silenzio, e dimmi che non c'è fiore più bello di virtù in tutto il Paradiso.

* * *

Non ho dimenticato, che si raccoglie in questa **notte Santa** il frutto della **Santa Missione**.
Che vi sarà di meglio, se potrò sussurrare all'orecchio di ciascuno di voi, trasfigurato dalla grazia:
Che bellezza? Che grandezza? Che gloria?
Eccoci nel cuore del Mistero e nella novità eterna della Santa Liturgia:
Per te, Gesù s'è fatto tempo, perché tu diventassi eterno.
Per te ha vissuto come uomo, perché tu vivessi come Dio.
Per te s'è fatto uomo, perché tu diventassi Dio[751].

1959 febbraio

Il bollettino di febbraio 1959 non esiste, sostituito dalle pagine di un «*Rito paraliturgico per l'annuale commemorazione della consacrazione dell'Altare (Estratto dal Pontificale Romano)*», «Consacrazione dell'Altare Maggiore 25 Marzo 1947», «Consacrazione dell'Altare della divina Maternità 25 Marzo 1953», «Con approvazione ecclesiastica 2 Febbraio 1959»[752].

1959 marzo

Pubblica le 52 definizioni di *liturgia, sacramento eucaristico, dignità sacerdotale*, dettate e commentate una per ogni domenica dell'anno durante il catechismo domenicale per gli adulti. Riproduco solo l'introduzione alle *definizioni*, nella quale si parla anche dell'ipotesi di arricchire l'impegno parrocchiale nel pomeriggio del Venerdì santo.

---

[751] *In nocte Nativitatis Domini 1958*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1959, Anno X, N. 104.
[752] *Rito paraliturgico*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1959, Anno X, N. 105.

Attingete alle fonti. Raccogliamo l'insegnamento liturgico di un anno, presentando alla Comunità le **definizioni** dettate nella catechesi domenicale.
È una **sintesi**, che ha bisogno di sviluppo. Qui non occorrono titoli di studio. Nella pace della preghiera distendete queste definizioni sul cuore: rugiada e sole vi compiranno la loro opera fecondatrice. Intendete!
Nel mistero della Grazia voi avete una attitudine naturale per vivere da asceti e per essere delle anime contemplative.
La **rugiada** ammorbidisce il terreno; il **sole** sviluppa la pianta e matura i frutti.
Si tratta d'una **rugiada** celeste e d'un **sole divino**.
La duplice fonte: dell'acqua viva e dell'eterna luce.
Attingete alle fonti!
Non perdete tempo.
Che direste d'un viandante, il quale vuol morire bruciato dalla sete, accanto alla sorgente? D'un pellegrino, che, in pieno giorno, cammina ad occhi chiusi sul ciglio d'un burrone?
O tardi corde!

* * *

Le **definizioni** sono distinte in tre parti, strettamente connesse tra di loro: **la Liturgia in generale**, **il Sacramento Eucaristico** e **la dignità sacerdotale**. Potete facilmente accostarle una all'altra, se con un pio accorgimento le incastonate nel sacrificio della Messa e nel Mistero pasquale. Converrebbe allo scopo, riprendere in mano «Cittadella» del Dicembre 1957[753].
Ho accennato al **Mistero pasquale**.
È là, che nasce tutta la Liturgia: la Messa, il Sacramento Santissimo ed ogni Sacramento, la mia dignità sacerdotale, il vostro regale sacerdozio e la perfezione della lode di Dio. Certo, arrivare a quella mèta, vuol dire gettarsi in terra esausti, ed attendere, proprio sulla cima, la morte!
Ecco, subito un grido di vittoria: Resurrexi - adhuc tecum sum!
Tutto e solo questo è il Mistero liturgico, il mistero pasquale, il mistero cristiano.

* * *

Qui, silenzio!…
Aggiungendo ancora qualche cosa, temo di costringere l'anima a nutrirsi frettolosamente, e quasi eccessivamente, d'un cibo assai sostanzioso.
Ho detto: quasi eccessivamente; ma l'espressione non è esatta.
Un cibo divino non può stancare. Però, dev'essere prudentemente dosato.
Nulla, assolutamente nulla può sostituire l'umiltà e la semplicità cristiana e nessuno potrà pretendere di correre più veloce dello Spirito di Dio.
La Liturgia è un Mistero d'altissimo silenzio.
Che dire? Anche di religioso e casto rispetto per l'iniziativa personale.
Senza dubbio, incomincia sempre Lui, l'Autore della grazia.
Ma non ti dice: Voglio.
È molto più delicato; dice: Se vuoi.
È con questa trepidazione, che ci rivolgiamo alla Comunità, chiedendone il parere circa il modo, con cui dedicare il più degnamente possibile, il pomeriggio del Venerdì Santo al mistero della Passione e della Morte del Signore.
Dopo la solenne Funzione liturgica delle ore 15, ci stringeremo intorno a Gesù Crocifisso con delle Ore di adorazione, assegnate a categorie diverse di persone, oppure si dovrà continuare con la tradizionale funzione della "Via Crucis" con la predica della Passione e la Processione?

---

[753] Cfr. *52 definizioni della S. Messa*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1957, Anno VIII, N. 91.

Non giudicatemi troppo severamente.
Cercate piuttosto d'interpretare le intenzioni della Chiesa.
Ci sembra maturo il tempo per decidere.
Se volete, lo faremo "ad experimentum": come un esperimento.
Ma credo sia un dolce inganno. Più tardi, sarete voi a supplicarmi a rimanere ben fermi e sicuri nel nostro proposito.
Felicemente v'accorgerete d'essere rientrati, anche da questo sentiero di personale devozione, nella via maestra della celeste Liturgia.
Sentite come il respiro si fa largo?
"Latissimum patet mandatum tuum". Ps. 118. 96.

ECCOCI ALLE DEFINIZIONI […]

Tralasciamo di riportare le definizioni, limitandoci a ricordare che sono 28 per «I. *La Liturgia*», 15 per «II. *Il Sacramento Eucaristico*», 9 per «III. *Dignità sacerdotale*», per un totale di 52 definizioni, una per ogni domenica dell'anno[754].

1959 aprile

Commenta 5 versetti della lettera di San Paolo agli Ebrei, pubblicandoli dapprima in latino e poi in italiano. Noi riproduciamo direttamente il *commento*, dove troviamo il richiamo alla sua missione sacerdotale, che non prevede ch'egli sia guida nella «*lotta politica o sindacale*», e nemmeno che si curi della costruzione di «*case*» o dell'organizzazione di «*competizioni sportive*». Egli è sacerdote per guidarli verso un *ideale* «*immensamente più bello, più vero e più giusto*». Sviluppa affermazioni molto decise contro chi ha avvelenato e ingannato il popolo, spegnendo il cielo nelle loro anime. Contro questi falsi profeti – evidentemente i comunisti – dichiara «*lotta aperta senza tregua e senza confini*». Il suo è un *j'accuse*, fondato sullo «*sdegno santo*», che lo porta a una condanna totale di chi ha calpestato «*con ostentata spavalderia*» la religione e i popoli sottomessi alla schiavitù comunista. Il martirio che i comunisti infliggono ai popoli e ai credenti è accostato a quello subito dai primi cristiani ad opera degli imperatori romani, su cui piange il martire San Giustino in una pagina che don Luigi fa propria. Nel commentare la lettera agli Ebrei, assume a sua volta l'intonazione di San Paolo nel rivolgersi ai propri fedeli con richiami che riecheggiano quelli accorati, ma fermi nel rimprovero, dell'Apostolo.

PASCHA NOSTRUM 1959 […]
«*Intorno alla grandezza del Sacerdozio di Cristo abbiamo a dire grandi cose e difficili a spiegarsi: poiché siete diventati tardi ad intendere*».
Il brano è tolto dalla **Lettera agli Ebrei**, stupenda esaltazione della grandezza sacerdotale di Gesù.
L'**Apostolo** ne parla con cuore traboccante d'entusiasmo in nove capitoli su tredici.
Ogni commento nuoce, specialmente se ristretto ai quattro versetti, riferiti nel testo latino e nella traduzione.
Meglio sarebbe leggere devotamente tutti i capitoli, e lasciarne l'interpretazione alla pietà, mossa dolcemente dal soffio dello Spirito.

«GRANDIS SERMO»

Che **grande discorso** dovremmo fare, che grandi cose dovremmo dire!

---

[754] *Attingete alle fonti*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1959, Anno X, N. 106.

O Divin Sacerdote, splendore della gloria del Padre!
O ineffabile Verbo, sapienza e lode eterna della Trinità!
O grandezza dei miei poteri sacerdotali, superiori a quelli degli Angeli!
O regalità, **o maestà del vostro sacerdozio**, in virtù del quale voi offrite volentieri la vita in olocausto gradito a Dio, ed entrate nel Coro della lode perfetta!
Questo, sì, è conquistare i Cieli e possedere la terra.
Sentirsi ricolmi di grazia, ed impazzire di gioia.

* * *

Ma quante cose ci rimangono ancora da dire!
E difficili a spiegarsi.
Perché siete diventati tardi ad intendere.
Perché tardi ad intendere?
Forse non avete avuto sufficiente istruzione?
O ci venne meno la materia d'insegnamento?
Forse non è stata esposta con la necessaria chiarezza e semplicità?
Abbiamo ancora grandi cose da dire.

* * *

E come le potremo dire, a chi non può sostenerne di piccole?
Forse è la troppa luce, che ferisce la pupilla degli occhi, e li costringe a chiudersi?
Come presentare la divina gentilezza della Liturgia, a chi non risponde agli inviti più affettuosi, nella disciplina delle cose comuni?
Come affidare un tesoro immenso, a chi non ha responsabilità nel custodirlo?
Chi potrà vedere le cose celesti, se davanti a sè ha la parete, accecante ed opprimente, delle cose temporali?
Non sono qui, con il mio carattere e la mia missione sacerdotale per guidarvi in una lotta politica, o sindacale; né per costruire case ed organizzare competizioni sportive. L'ideale, cui aspiro assieme a voi, è immensamente più bello, più vero e più giusto. Un ideale di santità, che non ostacola affatto le legittime aspirazioni per un tenore di vita più onesto; d'uno svago, che non comprometta le caste, ineffabili delizie, nascoste nella legge della rinuncia e della mortificazione cristiana.
Sarebbe facile il dirvi, che avete soltanto dei **diritti**, mentre abbiamo tutti, molti e gravi **doveri** verso noi stessi, verso il prossimo, verso l'autorità, verso la Chiesa; se vogliamo far onore al nostro nome cristiano.
E se possedeste un mondo intero, che gioverebbe se avete smarrito la fede, se la vita è rimasta avvelenata, se il Cielo si è spento nei vostri cuori e sulle vostre famiglie?
Non pensate ch'io sia disposto a gettare ponti, ad accettare compromessi, con chi vi ha avviliti, annientati quasi, nella vostra sublime dignità di figli di Dio.
Lotta aperta senza tregua e senza confini.
Con una compassione immensa per i figli lontani, e con le braccia sempre aperte nell'attesa del loro ritorno.
Non parlo e non agisco quasi per un improvviso impulso di personale risentimento, ma con lo **zelo** e lo **sdegno santo** di chi vede calpestato, con **ostentata spavalderia**, il Mistero della mia fede e della vostra.
Ascoltate una pagina del Vescovo e Martire **S. Giustino** (morto nel 258); sembra uscir nuova ed attuale dalla mia penna, in questo momento:
«*…Le splendide e meravigliose virtù di coloro, che non vacillarono nella fede, sono turbate da una sola mestizia; sono velate di tristezza perché la* ***ferocia del nemico*** *ci ha strappato una porzione delle nostre viscere,* ***ha fatto strage di noi***.

«*Che fare in questi momenti, o miei carissimi? Che cosa dirò, come parlerò a voi? Io che sento l'animo sconvolto da vari turbamenti? Più che le parole ci vogliono le* ***lacrime*** *per esprimere tutto il* ***dolore*** *per la* ***ferita aperta nel nostro corpo***, ***per piangere la grande perdita d'un gregge una volta numeroso***. *Chi è tra noi tanto insensibile e freddo, tanto dimentico della fraterna carità, che resti a ciglio asciutto in mezzo a* ***tante rovine***, *in mezzo a* ***tanti deformi e squallidi resti***, *e non scoppi invece in* ***pianto*** *e non parli con le* ***lacrime*** *prima ancora che con le parole?*
«*Me ne rattristo, o fratelli. Me ne rattristo con voi, né la mia integrità personale può lenire i miei dolori, perché si sa che* ***il pastore è maggiormente ferito nelle ferite inferte al suo gregge***. *Unisco intanto il mio cuore a quello di ognuno di voi; condivido con voi il peso della tristezza e del dolore; piango con quelli che piangono, gemo con quelli che gemono, credo di star vicino a quelli, che giacciono a terra avviliti.*
«*In mezzo ai fratelli afflitti, l'amore afflisse anche me*».
L'animo mio è grandemente preoccupato per l'avvenire della **gioventù** e per l'**innocenza dei piccoli**. Dovranno essi, forse, gridare nel giorno del giudizio contro i **genitori**: «Furono essi a negarci la maternità della Chiesa e la paternità di Dio»?

* * *

12. «*Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus, rursum indigetis ut doceamini quae sunt elementa esordii sermonum Dei: et facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo*».
Mentre per riguardo al tempo dovreste essere maestri, avete bisogno che vi insegnino di nuovo i primi rudimenti della parola di Dio; e siete tali da aver bisogno di latte e non di solido cibo.
In verità, con l'abbondanza dell'istruzione avuta, dovreste esser dei provetti maestri di Liturgia e degli esemplari di vita cristiana.
Voi sapete con quale umiltà e tenacia abbiamo cercato di condurvi alle Fonti; né abbiamo solo parlato di Liturgia e di bellezza del Mistero cristiano, ma abbiamo cercato di offrirvi delle celebrazioni liturgiche, che fossero curate, con scrupolosa diligenza, nelle preghiere, nei canti, e nello splendore del sacro Rito.
«*Deberetis esse Magistri*».
Dovreste essere maestri!
«*Invece avete bisogno che vi si insegnino di nuovo i primi rudimenti della parola di Dio*».
Non lo dico a tutti.
Come potrei tacere la mia lode e nascondere la mia ammirazione per coloro, che sono rimasti **prede gelose** dell'Altare, del Tabernacolo e dell'Ufficio divino?
Ma a quanti devo ancora suggerire le cose minime, senza la cui fedele osservanza è impossibile salire alle maggiori?
Ancora io devo raccomandare di rispettare le **sedie**, di prendere cortesemente posto nei **banchi**, di **aprir bocca** almeno nelle risposte più brevi della preghiera liturgica, di seguire i movimenti più facili del Sacerdote, che agisce all'Altare a nome di tutti! Se non colpite l'egoismo in radice, dove potrete accogliere il mistero dell'ubbidienza e della povertà di Gesù? Come potrete avere la sensazione e il godimento della **vostra grandezza sacerdotale**?
Come porterete il legno della Croce e il peso della gloria di Dio, se vi accasciate sotto un granello di sabbia?
«*Siete tali da aver bisogno di latte, e non di solido cibo*».
Vi lasciaste, almeno nutrir di latte!
«*Chi si nutre ancor di latte, non è pratico della giustizia: poiché egli è bambino*».

13. *Ma il cibo solido è per i perfetti: per coloro i quali per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene e il male*.
Dunque, per il cibo solido occorrono dei sensi esercitati.
Non si scala, senza ardue difficoltà, una parete rocciosa.

Non si conquista un palmo, se non è intriso di sudore.
Ma, a palmo a palmo, sulle mani degli Angeli e sulla destra di Dio, si arriva ansimanti alla vetta.
Al Calvario, al Tabor e al Cielo.
In un mare di sangue, di luce e di gloria.
È il mistero della Redenzione.
Lo stesso Mistero, che opera nella mia grazia sacerdotale.
Il Mistero, che riveste anche voi di una regale dignità; vi offre la capacità, l'obbligo e la gioia di vivere da santi.
Questo è cibo solido e perfetto![755]

Tra i bollettini di aprile e maggio 1959 troviamo una pagina dattiloscritta, che riproduciamo offrendoci lo specchio di un'intensa vita liturgica.

RITI LITURGICI E PARALITURGICI DELLA COMUNITÀ

1. **FRACTIO PANIS** (Paraliturgia)
Nella "Fractio panis", che si celebra quattro volte all'anno in un giorno delle **sacre Tempora**, o vicino alle **sacre Tempora**, la Comunità, nella sua porzione più eletta, è chiamata a partecipare alla celebrazione del Divino Sacrificio, offrendo il **pane** antecedentemente preparato su una piccola mensa all'ingresso del Presbiterio. Ciascun comunicante toglie dal vassoio la **Particola** e la colloca nella **Pisside**, che al momento dell'Offertorio viene portata dall'accolito al Celebrante.
Dopo la S. Messa viene cantato l'«*Ubi Charitas*» e si distribuisce ai fedeli, nello spirito del Tempo liturgico:
burro e miele a Natale
pane e cenere in Quaresima
ciliegie e rose a Pentecoste
uva in Settembre.
2. **STATIO AD SANCTUM STEPHANUM** (Liturgia)
È la celebrazione della S. Messa all'Altare del Confermatorio, dedicato a Santo Stefano. Il Celebrante sta rivolto verso il popolo. L'Altare è parato a festa. I giorni della celebrazione sono i cinque seguenti:
S. Stefano - 26 Dicembre
Feria III dopo Pasqua
Feria III dopo Pentecoste
S. Lorenzo - 10 Agosto
S. Cecilia - 22 Novembre
3. **STATIO AD S. MARIAM** (Liturgia)
Viene così definita la **Stazione quadragesimale** al Santuario della Madonna, nei **Mercoledì di Quaresima**. La definizione traduce in termini di sapore liturgico, quello ch'è comunemente chiamato: il Santuario della Madonna della Stra. Dopo la S. Messa si recita l'«*Ora di Prima*».
4. **SACRIFICIUM MYSTICUM AD ALTARE NATIVITATIS DOMINI ET DIVINAE MATERNITATIS** (Paraliturgia)
È l'annuale commemorazione della consacrazione degli Altari: Maggiore e della Divina Maternità. Si celebra il 25 Marzo. Dopo la S. Messa, celebrata all'Altare della Madonna, si colloca un **turibolo** nel centro della Mensa. Nel **turibolo**, un batuffolo di cotone impregnato d'alcool, cosparso di grani

[755] *Pascha nostrum 1959*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1959, Anno X, N. 107.

d'incenso. Mentre il Fuoco arde, il **Coro** canta il "*Veni*" della Domenica di Pentecoste; il Sacerdote aggiunge i due "*Oremus*" che seguono il "*Veni*" nel Rito della Consacrazione. Si termina con il canto dell'«*Ave Maria*» (modo gregoriano).
Lo stesso Rito si ripete alla sera all'Altare della Natività, dopo il Vespero dell'Annunciazione e la Benedizione Eucaristica.
5. **VISITATIO BAPTISTERII PER OCTAVAM PASCHAE** (Paraliturgia)
La visita al Battistero si compie partendo dall'Altare Maggiore dopo la recita del Rosario. Precede il Clero, seguito dagli uomini e dalle donne, al canto del "*Sicut cervus*". Al Battistero il Sacerdote scende vicino al Fonte e ripete le "*Promesse battesimali*" come nella Notte pasquale. I fedeli assistono in piedi, disponendosi intorno ai cancelli: gli uomini sul lato della navata laterale, le donne nella maggiore. Ritornando all'Altare si canta l'antifona "*Regina caeli*". Il Sacerdote aggiunge l'*Oremus*, bacia l'Altare e congeda i fedeli, benedicendoli.
6. **VISITATIO CONFIRMATORII PER OCTAVAM PENTECOSTES** (Paraliturgia)
La visita si compie come nella precedente paraliturgia, al canto dell'«*Alleluja*» della Messa di Pentecoste. Al Confermatorio, il Sacerdote si accosta all'altare e stando rivolto al popolo, disposto ai lati della Cappella, rinnova il Rito dell'amministrazione della Cresima. Dopo il sacro Rito, il Celebrante congeda i fedeli con la benedizione[756].

1959 maggio

Profilo del mese di maggio all'insegna di una suadente pennellata di spunti capaci di parlare al cuore, di conquistarlo alla liturgia e ai valori religiosi. Anche l'appuntamento del primo maggio con il tema del lavoro non è occasione di polemiche, ma di una citazione straordinariamente pertinente di Péguy[757], il quale rammenta come una volta gli operai lavorassero con perfezione non perché costretti, ma per loro intima convinzione. In ogni lavoro anche il più umile si poneva lo stesso impegno profuso per costruire le cattedrali. Gli incontri del mese di maggio saranno dedicati al commento dell'enciclica «*Mediator Dei*» sulla sacra liturgia[758]. In calendario, nel mese di maggio ci sono anche le prime comunioni e il Fioretto musicale, in riferimento al quale rinnova l'invito a cantare durante le funzioni liturgiche.

Il maggio a Maria
Cielo e terra.
Fiori, uccelli, il cuore soprattutto.
Canzoni e preghiere.
Profumo e purezza, tenerezza e castità, giovinezza e fervore di pietà.
Val molto di più il fare, che il dire.
Mi insegnavano da **giovane seminarista**, ch'è meglio una goccia di santità di un mare di scienza.
Più sicuro, dunque, tacere e fare.
E se proprio dovrò parlare, circonderò la parola di **silenzio**.
Per chi mi ascolterà in **silenzio**.
Dobbiamo ringraziare il Signore, che ci ha insegnato queste cose.

---

[756] *Riti liturgici e paraliturgici della comunità,* «Cittadella Cristiana», Aprile 1959, Anno X, N. 107.
[757] **Charles Péguy** (1873-1914), socialista, nel 1907 si converte al cattolicesimo. Da allora scrisse prose d'argomento polemico e politico, ma anche opere in versi, mistiche e liriche.
[758] L'enciclica sulla sacra liturgia, «***Mediator Dei***», è fin dalla sua apparizione il **20 novembre 1947**, oggetto di quotidiano studio e applicazione da parte di don Luigi. Cfr. *La mia vita è Gesù*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II N. 18.

«Le parole della Sapienza si ascoltano in **silenzio**» (Eccli. 9, 17).
Ecco la mia offerta del Maggio a Maria; non dico delle novità, s'intende, né faccio delle scoperte.
Ma forse, sì.
Conosco tanto poco la mia fede, il divino tesoro della mia fede; la divina ricchezza della grazia.
Ogni mattina, così deliziosa nel tepore primaverile, si sprigiona dall'Altare il grido del Sangue e l'inno della lode perfetta.
Non crederò d'aver scoperto ancora la Messa…!
Che tempo, che pigrizia, che sacrificio mi potrà trattenere?
La Messa è la fonte.
Durante il Maggio, sembra avere una freschezza ed un sapore tutto proprio, avvolta nel manto d'una materna tenerezza.
E il fiore della devozione vespertina?
Mi sforzerò di parlare, un poco almeno, ogni sera.
Non meravigliarti, se ho detto: Mi sforzerò.
Se tu sapessi cosa vuol dire lasciar passare la parola di Dio dall'angustia di una bocca umana!
Pronunciare il Verbo di Dio!
Parlerò un poco, almeno.
Può essere una buona qualità dell'oratore.
Ho la testimonianza dell'Apostolo in mio favore: "In Ecclesia volo quinque verba, sensu meo loqui, ut et alios instruam: quam decem millia verborum in lingua" (1 Cor. 14, 19).
Cinque parole semplici, invece di diecimila meno semplici.
Cinque parole del cuore, che diecimila delle labbra.
L'argomento è già scelto: **L'Enciclica "Mediator Dei"**[759], il documento più solenne e più completo sulla santa liturgia, con un breve commento.
Soprattutto mi vedrai appoggiato al Messale.
Penso che sarà un Maggio deliziosissimo.
Tieni ben fermo, che la Liturgia è divinamente ispirata. Ogni parola ed ogni gesto ha un valore sacramentale. Anche se coloro che la pronunciano e lo compiono fossero nel peggior peccato del mondo. "Absit!"
Via le cose vecchie, dunque, le parole umane, e tutto venga riempito dallo splendore dell'eternità e dalla sostanza delle parole divine.
Diamoci appuntamento fedele presso l'altare della divina Maternità e nell'incantevole Santuario.
Con questa distribuzione di tempo: dall'1 al 9 e dal 17 al 24 in chiesa parrocchiale, dal 10 al 16 e dal 25 al 30 nel Santuario.
La differenza di distribuzione dei giorni a confronto degli anni precedenti è dovuta alla somma utilità di celebrare l'Ottava di Pentecoste nella chiesa madre.
È gerarchia liturgica.
L'unzione dello Spirito vi insegnerà tutto.

* * *

Maggio: trentuna stelle fulgidissime.
L'occhio puro t'aiuterà a discernere, quali brillino d'un fascino speciale, oltre le feste liturgiche.
Va subito al primo Maggio, festa cristiana del lavoro; passa alla Domenica 3 con la schiera degli innocenti, che si accostano alla prima Comunione; poi corri al 31 con l'incanto del Fioretto musicale.

---

[759] Don Luigi la cita per la prima volta in *La mia vita è Gesù*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II, N. 18.

Per il **1° Maggio** non è il caso di imbastire una questione, quando tutto può essere risolto nel più semplice dei modi.
"Meum et tuum, frigidum est illud verbum" (G. Crisostomo).
Mio e tuo: quanto sono fredde queste parole!
Leggi*: Noi abbiam conosciuto degli **operai** che avevano desiderio di lavorare. Non si pensava che a lavorare. Abbiamo conosciuto degli operai che, al mattino, non pensavano che a lavorare. Si alzavano al mattino, e a che ora! e cantavano all'idea che partivano per lavorare. Alle undici cantavano andando al pranzo…*
Abbiamo conosciuto un onore del lavoro, esattamente lo stesso che, nel Medio Evo, reggeva la mano e il cuore. Era lo stesso, conservato intatto.
*Abbiamo conosciuto questa pietà dell'opera ben fatta, spinta, mantenuta fino alle sue estreme esigenze. Ho visto per tutta la mia infanzia, **impagliare delle sedie** proprio con il medesimo spirito e con lo stesso cuore, e con la stessa mano con cui **quel medesimo popolo tagliava le sue cattedrali**.*
Quegli operai non servivano. Lavoravano. Avevano un onore assoluto, come è proprio di un onore. Bisognava che il bastone di una sedia fosse ben fatto. Era inteso.
Non bisognava che fosse ben fatto per il salario. Non bisognava che fosse ben fatto per il padrone, né per gl'intenditori, né per i clienti del padrone.
*Bisognava che fosse ben fatto esso stesso, in se stesso, per se stesso, nel suo stato stesso. **Una tradizione, venuta, salita dal più profondo della razza**, una storia, un assoluto, un onore voleva che quel bastone di sedia, che non si vedeva, fosse fatto così perfettamente proprio come ciò che si vedeva. **È il principio stesso delle cattedrali**… Tanto il loro lavoro era una preghiera. E l'officina era un oratorio.* Péguy
Tempi antichi, tempi andati!
Rifacciamo il cammino, e perdiamoci nella luce di quei tempi.
Lo sai, che il lavoro è la sentinella della virtù?
V'è una ricompensa terrena del lavoro: dovrebbe essere la giusta mercede.
Ed una sovrabbondante ricompensa eterna.
Perché non si lavora per il tempo, ma per l'eternità.
Non per se stessi, ma per una famiglia universale.

* Per la **Iª Comunione** dico ai genitori, che diano esempio di preghiera ai loro piccoli e che li assistano in seguito, nell'accostarsi alla Comunione. Fosse per molti mesi, per molti anni. **Quant'è efficace ed incancellabile la predica, che entra… dagli occhi!**
V'è una S. Messa per la Gioventù; ma io non troverò mai nulla da ridire, se condurrete insieme a voi i vostri figli, piccoli o grandi, ad un'altra Messa, alla Messa cantata specialmente.
Sarà sempre anche per me, uno spettacolo commovente ed edificante.
* Fatica perduta parlare dell'incanto del **Fioretto musicale**, finché non ti decidi a cantare.
Finché non ti prepari a cantare.
Poiché il **canto gregoriano** vuole un'umiltà a tutta prova ed un'immensa riserva di preghiera. È un soffio, un alito cavato dalle regioni più recondite dell'anima. È tutta una carezza ed un'estasi.
Se non è così son colpi di martello, afflizione dello spirito, il deserto e la desolazione del luogo santo.
Mettiamo in programma gli otto modi gregoriani, seguiti ciascuno da un'Antifona con Magnificat ed un Alleluia. […][760]

[760] *Il maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1959, Anno X, N. 108.

In breve

* La Pasqua ha portato in dono alla Comunità due novelli Sacerdoti: **P. Danilo Castello** dei **Missionari Comboniani**, che ha ricevuto la sacra Ordinazione qui nella chiesa parrocchiale, nella Domenica di Passione, 15 marzo scorso[761]; **P. Lino Santi**[762] dei **Missionari Scalabriniani** per l'assistenza spirituale agli Emigranti ordinato a Piacenza il 19 marzo, nella festa di S. Giuseppe. Hanno celebrato la loro prima S. Messa solenne, rispettivamente il 19 marzo e il 5 aprile. Ai festeggiati venne offerto in dono il Calice ed un Teca per Viatico. Anche da questo Bollettino rinnoviamo ad Essi il sentimento della nostra venerazione e l'augurio d'un fecondo apostolato, nello zelo e nella gioia d'una vita santa. Ci congratuliamo vivamente anche con i loro genitori e familiari.

---

[761] **Padre Danilo Castello** nel maggio 2011 mi inviava questo scritto autobiografico: «Sono **P. Danilo Castello**, nato a Belfiore il 25 Luglio **1934** in via Gombion, località Palazzina, ai margini del paese vicino al confine con Caldiero. I miei ricordi di **Mons. Luigi Bosio** risalgono agli anni della mia infanzia quando in famiglia sentivo parlare di lui e specialmente del suo coraggio e determinazione quando in piena guerra nel 1943 mobilitando tutto il paese iniziò la costruzione di quello che oggi è la **bellissima Chiesa Parrocchiale**. I miei rapporti con il parroco sono diventati più frequenti e da direzione spirituale, quando ancora ragazzetto all'età di dieci anni sono entrato nel seminario minore dei **Comboniani** di Padova. Posso dire che mi è sempre stato vicino con molta comprensione soprattutto dopo la tragica morte in un **incidente stradale** di **mio fratello Ing. Remigio**, sul quale lui stesso aveva posto grandi speranze come animatore dell'Azione Cattolica. Ho proseguito i miei studi poi in altre comunità dei Comboniani e finalmente ho fatto i miei studi di **Teologia** a Roma all'**Università Urbaniana**. Avvicinandosi la data dell'ordinazione ho chiesto e ottenuto di essere ordinato a Verona. Il Vescovo di allora **Mons. Giuseppe Carraro mi ha voluto ordinare a Belfiore**, il 15 marzo 1959, ed è stata la prima ordinazione fatta in diocesi di Verona dal momento che era stato nominato a questa sede solo da qualche mese. Carraro aveva preso possesso della diocesi, domenica 18 gennaio 1959. Dopo la mia ordinazione sono ritornato a Roma, dove ho proseguito i miei studi **laureandomi in teologia**. Dopo di che ho speso alcuni anni nell'**insegnamento** nei nostri seminari per circa un decennio. Negli anni Sessanta ho insegnato allo **Studio Teologico San Zeno**. Ho partecipato agli eventi della fondazione e al primo orientamento degli studi teologici sullo schema nuovo del tema fondamentale: una *ratio studiorum* originale che Roma aveva approvato e che fu solennemente inaugurata il 23 ottobre **1965**. Verso la fine degli anni Sessanta, la Congregazione dei Missionari Comboniani ha optato per gli studentati internazionali. Ho lasciato Verona per andare in **Inghilterra** a imparare l'inglese. Dopo un periodo di intensa esperienza in Missione, esattamente in **Uganda**, sono ritornato in **Inghilterra**. Ho incominciato a lavorare al **Missionary Institute London**. Un Istituto teologico formato da diverse congregazioni missionarie. Dopo vari incarichi come direttore del corso di aggiornamento per missionari e assistente al direttore degli studi, ho avuto anche due mandati come **presidente**. L'impegno fondamentale consisteva però nell'insegnamento. Siamo arrivati a un massimo di 180 studenti di teologia provenienti da tutto il mondo. Lungo gli anni ci siamo affiliati a **Lovanio** e alla **Middlesex University** per i gradi accademici. Ho lavorato qui per parecchi anni dal 1981 fino al 2007. Nel **giugno** del **2007** siamo arrivati alla conclusione della necessità di chiudere questa esperienza che era durata circa 40 anni. **Per la chiusura ho invitato il Cardinale di Londra**, Cormac Murphy-O'Connor, il Cancelliere della Middlesex University e il decano della facoltà di Teologia di Lovanio. Questi nel discorso di chiusura ha fatto un lusinghiero elogio del nostro lavoro. Ha detto testualmente che gli unici due centri in Europa in cui si è coltivata seriamente la **Teologia della Liberazione** sono stati Lovanio e il Missionary Institute, specialmente attraverso i lavori di tesi di laurea dei nostri studenti. Terminato il mio lavoro in Inghilterra, i Superiori mi hanno chiesto di tornare in Italia come incaricato della nostra casa di **Limone sul Garda**, che ha dato i natali al nostro fondatore **Daniele Comboni**. La nostra comunità vive qui dal **1969** incaricata della custodia non tanto delle mura quanto dello spirito del Fondatore. Come il fondatore, qui siamo abituati a sognare in grande oltre la barriera di montagne del Monte Baldo che chiudono l'orizzonte ad est. Se si possono paragonare le cose grandi alle piccole, vorremmo fare di **Limone** un centro di cultura e spiritualità missionaria. Abbiamo una attrezzatura sufficiente per ospitare convegni, raduni, gruppi di studio. Abbiamo già celebrato sei simposi per lo studio e l'approfondimento della spiritualità e dell'idea di Missione del Fondatore. Oltre a questo **Limone** sta diventando sempre più un centro di spiritualità e meta di pellegrinaggi. Favoriti anche da un clima mite e da un paesaggio incantevole, il luogo specialmente nella stagione bella si riempie di turisti che venendo quassù al **Tesöl** (località dove è nato Daniele Comboni) si trasformano in pellegrini. Ce lo dicono loro stessi e lo lasciano scritto nel libro dei pellegrini nella casa Natale che raccoglie le loro riflessioni e le loro preghiere. Qualcuno ci dice che ha scoperto qui la dimensione mistica e profetica della vocazione missionaria di Daniele Comboni». Si veda p. 595.

[762] Il profilo di **Padre Lino Santi** si legge in nota al bollettino di novembre 1952.

* Il 18 aprile ha emesso la sua Professione religiosa nell'**Istituto delle Dorotee** di Vicenza, **Suor Clara Brancaleon**[763]. Che la sua consacrazione a Dio sia senza riserve[764].

1959 giugno

Un «bollettino di transizione». Che significa: 'Bollettino di transizione'?
Offrire il passaggio ad un argomento insolito.
Diamo una relazione minima amministrativa, quanto lo permette e richiede il mio sacro Ministero, l'interesse della chiesa e delle Opere parrocchiali.
Mancherebbe altro, che riuscissimo a sostenerci con le offerte, qui pubblicate!
Con il rischio d'una ricompensa, che non sarebbe quella di Dio.
Ad ogni modo, un pochino di soddisfazione a chi la merita, non sta male.
Il presente elenco contiene le offerte dal Giugno 1958 al Maggio 1959. […][765]

1959 luglio

Torna a ribadire che la liturgia, come la Sacra Scrittura, è «*parola di Dio*». Questa la ragione del suo sforzo continuo di accostare i fedeli alla liturgia. Prima di elencare i premiati riserva due richiami polemici a chi «*afferma che la religione vi intontisce*», e questi sono evidentemente i comunisti, e contro la desacralizzazione della domenica, una battaglia «*giudicata oggi impossibile, e quasi assurda*».

Premiazione catechistica - 29 giugno. Vorremmo dare un giudizio sulle singole Classi catechistiche, ma lo farete voi, osservando l'Elenco dei Premiati.
Senza dubbio, questo dell'istruzione catechistica, è l'argomento sul quale torniamo con maggior insistenza, sia nelle istruzioni domenicali, sia con i gruppi degli iscritti alle Pie associazioni, con l'Azione cattolica specialmente, cui è fatto obbligo di partecipare, attraverso un'assidua preparazione, ad una particolare Gara di cultura religiosa, e sia soprattutto con i genitori degli alunni.
Quand'è che saremo sufficientemente istruiti?
Per sondare l'abisso della Verità, è necessario gettarsi nella Luce ad occhi chiusi. Questa luce è Dio.
La parola umana non è che un'indicazione.
Ma se è Scrittura Santa o **divina Liturgia**, allora è **parola di Dio**.
Ecco il perché dell'umile sforzo mio di accostarvi alla parola sostanziale, l'unica autentica, prima che essa venga diluita in mille parole.
Quanta stoltezza in chi afferma che la religione vi intontisce, vi degrada perché possiate essere sfruttati!

---

[763] **Suor Clara Brancaleon** nel maggio 2011 ha vergato queste poche righe. «**Brancaleon Danila**. **Suor Clara**. Nata a **Ronco all'Adige** il 22 luglio **1934** da genitori modesti e soprattutto cristiani. Il papà si chiamava **Marino**, la mamma **Maria Carlotto**. Tutti due sono morti molto anziani. La mia infanzia è stata serena; tre fratelli maschi ed io sola bambina, voluta tanto bene. Il più vecchio dei fratelli era affezionatissimo a **don Luigi Bosio**. Don Bosio a motivo di questo fratello maggiore veniva spesso a casa nostra. Tutta la famiglia lo stimava e godeva delle sue visite anche se erano brevi. Io da grandicella ero portata per la chiesa. Poi col passare degli anni ho iniziato a frequentare l'Azione Cattolica, il canto e via via il resto. In questo periodo **Don Luigi** mi ha aiutata a fare scelte concrete, frenando un pò la mia esuberanza fino a portarmi alla scelta definitiva. Don Luigi mi è stato sempre tanto vicino ed intermediario con i miei genitori, che hanno fatto fatica a lasciarmi andare. Io ho lasciato la casa paterna il 6 ottobre **1956**. Posso dire che **Don Luigi Bosio** mi ha sempre seguito, anche quando è stato trasferito a Verona. Ora a distanza di tanti anni, il suo ricordo riconoscente è sempre vivo, come lo è l'interessamento per la causa di beatificazione, tramite i miei familiari. In fede, **Suor Clara Brancaleon, Suore Doroteee di Vicenza**». La breve memoria mi è arrivata grazie al nipote: «Brancaleon Marino Azienda Agricola, via Porto 7, Belfiore».

[764] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1959, Anno X, N. 108.

[765] *Un «Bollettino di transizione»,* «Cittadella Cristiana», Giugno 1959, Anno X, N. 109.

Chi sono gli sfruttatori?
Torniamo alle Classi catechistiche.
Sembra che dagli alunni si sia dimostrato quest'anno maggior impegno nello studio. Anche le classi medie hanno avuto un passo più sicuro.
Ne va data lode, prima di tutto, ai **genitori**.
Ma ho tanto da gloriarmi anche dei generosi ed esemplari **Catechisti**.
Se le 450 pianticelle, **quanti sono gli alunni delle otto Classi**, avessero tutte una mano che le sorregge, un esempio che le edifica, quale splendore di grazia offrirebbe la Comunità!
Quale incanto la partecipazione cosciente alle celebrazioni liturgiche!
Quale poesia il pomeriggio domenicale! Questo, questo diritto di Dio bisogna rivendicare con ogni forza. Il carattere sacro di tutto il Suo Giorno.
Durissima battaglia, invero.
Giudicata oggi impossibile, e quasi assurda!
Mentre basterà un sassolino, scagliato con santa audacia sulla fronte dell'avversario.

Ecco l'elenco dei Premiati.
Ai meritevoli del **I. Premio assoluto** spetta il diritto della partecipazione gratuita alla Gita dei fanciulli a **Venezia** il 9 Settembre p. […][766]

La 4ª pagina propone pensieri di Hélène Lubienska de Lenval[767], tratti dal libro sul silenzio[768], e di Sertillanges. Ne riportiamo uno per autore.

La liturgia suppone l'arte di dosare l'ombra e la luce, esigendo un ambiente raccolto, dove la fiammella della lampada ricorda la luce di Cristo, che «brilla nelle tenebre» (Jo. 1.5). Catacombe e basiliche romane, basiliche romaniche e gotiche offrono uno sfondo scuro alla luce vacillante, che fissa l'occhio sull'altare senza urtarlo. [Lenval]

In quello che si suol chiamare mondo, si ha paura del silenzio e della solitudine come di nemici mortali. Si ha paura di se stessi e allora ci si precipita al di fuori. [Sertillanges][769]

1959 agosto

Tre intere pagine sono occupate da definizioni tratte da «Faville»[770] di Fernand Lelotte. Sono in tutto 38 le voci dalla A di *Abitudine* alla V di *Verità*. Ne scegliamo alcune.

Chiesa (**Corpo mistico**).
*La Chiesa è l'eternità nel tempo.
* La Chiesa riceve i colpi e non li rende; ma state attenti, essa è un'incudine, che ha logorato molti martelli.
* La grande gioia della Chiesa è di essere santa, pur avendo nel suo seno dei peccatori.
* Si deve essere attaccati al Vescovo, come le corde alla lira.

---

[766] *Premiazione catechistica - 29 Giugno*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1959, Anno X, N. 110.
[767] **Hélène Lubienska de Lenval** (1895-1972), di origine polacca, amica e discepola di Maria Montessori (1870-1952), si spegne a Bruxelles.
[768] Hélène Lubienska de Lenval, *Il silenzio all'ombra della parola*, Catania, Paoline, 1958, p. 98.
[769] *Se vuoi riflettere*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1959, Anno X, N. 110.
[770] Fernand Lelotte, *Faville*, Brescia, La Scuola, 1958, p. 163.

Tristezza.
* Non vi è che una tristezza quaggiù, quella di non esser santi[771].

Programma della gita a Venezia, cui sono ammessi gratuitamente i fanciulli che hanno ricevuto il primo premio assoluto nelle scuole di catechismo.

Gita dei fanciulli a Venezia. Giovedì 10 Settembre
Per l'iscrizione £ 900, compreso il biglietto del Battello.
Partenza alle ore 5.00: arrivo a Venezia, alle 7. Celebrazione della S. Messa nella chiesa dei Carmelitani, vicino alla Stazione. Visita alla Basilica di S. Marco.
Alle 11.30: In battello, all'Isola di S. Francesco al Deserto. Pranzo al Sacco.
Alle 16.00: Ritorno - Breve sosta a Padova.
Alla Gita parteciperanno gratuitamente i Fanciulli, che hanno avuto il **I Premio assoluto** nello studio del Catechismo.
Essi sono, in ordine di classe dalla I Maschile: Dal Degan Giovanni, Fattori Giordano, Tonin Luigi, Dal Degan Giuliana, Polidoro Giorgio, Grifalconi Laurenza, Castegnaro Carlo, Cavallaro Maria Lia, Grifalconi Angelina, **Vanzani Gemma**[772], Cavallaro Giuseppina, Castegnaro Antonio[773].

Programma della gita sociale delle Acli, intercalato da riflessioni. La mèta, dopo una sosta alla Madonna del Frassino, è Lovere, comune della Valle Camonica, sul lago d'Iseo, in provincia di Bergamo, oggi definito «*uno dei borghi più belli d'Italia*», paese natale di Santa Bartolomea Capitanio e Santa Vincenza Gerosa, fondatrici nel 1832 dell'Istituto delle Suore della Carità, attualmente operativo a livello mondiale a favore di orfani, ammalati, carcerati, poveri. Pensiamo che la gita a Lovere, anche se nulla trapela dai bollettini, abbia la sua giustificazione artistica nel santuario dedicato alle sante fondatrici Capitanio e Gerosa, canonizzate da Pio XII nel 1950. Il santuario è un capolavoro in stile gotico-lombardo, consacrato nel 1938[774].

Acli - Gita sociale. Lunedì 14 Settembre
Vogliamo offrirvi un giorno di riposo, non di fatica.
Un giorno di quiete, non il tormento d'una corsa precipitosa, senza mèta e senza scopo. Osservate il Programma.
Ore 5.00: Partenza dalla chiesa parrocchiale.
6.30: S. Messa nel Santuario del Frassino-**Peschiera**.
Oggi: Liturgia pasquale. È l'Esaltazione di S. Croce.
Che vi sembra, se cantassimo tutta la "*Prima paschalis?*".
Sarebbe un bell'onore alla pietà liturgica, alle premure della Chiesa. Ed una lode perfetta alla Vergine Maria.
Non stupitevi, se ho detto: Lode perfetta alla Vergine.
Suo ufficio Materno: nutrirci del Verbo, riempirci di santità e gloria. Chi ci ha suggerito una simile decisione?
Chi ci ha favorito tale grazia?
Questa è perfetta letizia.
Poi farete colazione.

---

[771] *Se vuoi riflettere (vocabolario minimo) (Da Faville di Lelotte - La Scuola Editrice)*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1959, Anno X, N. III.
[772] **Gemma Vanzani** sarebbe entrata in un monastero di clausura. Cfr. Appendice, *Benedettine del monastero di Ferrara.*
[773] *Gita dei fanciulli a Venezia. Giovedì 10 Settembre*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1959, Anno X, N. III.
[774] Cfr. *Suore di Carità dette "di Maria Bambina"*. www.suoredimariabambina.org.

8: Riprendiamo il cammino.
10.00: Arrivo a **Lovere**, sul lago d'Iseo. Qui, una sosta di ben cinque ore! Avrete Cielo e terra a vostra disposizione. Due specchi azzurri.
Tuffatevi a mani giunte, come si addice a bravi nuotatori. A mezzogiorno, rispondete all'«Angelus».
Seguirà lo schieramento compatto sui campi di battaglia… Rendete grazie della salute e dell'appetito.
I foto-amatori siano prudenti e gentili. Tutto fuori censura, tutto con somma delicatezza.
15.00: Sulla via del ritorno.
16.00: A Sirmione sul Garda, fino alle 17.
18.30: Al **Seminario Nuovo**.
20.00. In un mare di dolci ricordi.
Cerchiamo di ridurre al minimo le quote d'iscrizione.
Per gli Aclisti, lire 800; per gli altri £ 900.
Siate solleciti. Vi aspettiamo in 200, augurandoci d'essere dei cattivi profeti. Se tanti sarete, avremo il doppio dei piaceri: i nostri duecento a voi, i vostri duecento all'Associazione Acli.
Rivolgetevi al Signor Presidente **Rino Accari**, oppure al "Vita Nova"[775].

1959 settembre

Il numero di settembre è interamente dedicato al Santuario della Madonna della Stra. Riporta il decreto di erezione della Pia Unione della Madonna della Stra e la denuncia dei danni subiti dall'edificio. Segnala la necessità di interventi dettati dall'urgenza dei crolli provocati dai fortunali, ma anche l'opportunità di riportare il santuario alla sua semplicità originaria attraverso l'eliminazione delle sovrastrutture barocche.

Pia Unione della Madonna della Stra
Diamo il posto d'onore al Decreto Vescovile d'Erezione della Pia Unione. Esso porta la data del 5 Febbraio 1957; ma credo siano da ricercare le origini di questa Pia Unione almeno al secolo XV, epoca in cui venne scolpita (a. 1497) l'Immagine, venerata nel Santuario. Nel 1592 ne abbiamo menzione esplicita nei Documenti d'una Visita Pastorale.
Per definire, quasi, la legittimità della Pia Unione, ne abbiamo umilmente sottoposto lo Statuto all'Ecc.mo Arcivescovo **Mons. Giovanni Urbani**, perché lo volesse benignamente approvare, ci assicurasse ed ottenesse l'abbondanza dei celesti favori, nella materna intercessione della Vergine Maria.
Ecco il testo del Decreto nel suo bel latino classico e nella traduzione italiana. […]

Il numero degli Iscritti alla Pia Unione tocca quasi la totalità dei fedeli. Ogni anno la Comunità rinnova alla Vergine Madre l'attestato della sua tenerissima devozione, unito al segno d'un sincero attaccamento al venerando Santuario[776].

Il Santuario mutilato
Il violento temporale del 15 luglio u.s. [1959] ha troncato la **cuspide** del **campanile** del Santuario, ed ha scalzato, quasi fossero fuscelli, alcune pietre della facciata. I resti venerandi, raccolti come reliquie, vennero deposti accanto ad una parete esterna.

---

[775] *Acli-Gita sociale. Lunedì 14 Settembre*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1959, Anno X, N. 111.
[776] *Pia Unione della Madonna della Stra*, Numero dedicato al Santuario della Madonna, «Cittadella Cristiana», Settembre 1959, Anno X, N. 112.

Altri danni al coperto, relativamente leggeri, vennero subito riparati con la sostituzione delle 200 tegole, ridotte in frantumi.
Poiché **il Santuario è monumento nazionale**, non abbiamo mancato di interessare dell'accaduto la Soprintendenza provinciale ai Monumenti.
Ci affidiamo soprattutto alla sensibilità cristiana ed alla sentita devozione mariana dei fedeli.
Credetemi: i lavori di restauro, di conservazione e di abbellimento verranno di gran lunga facilitati dalla vostra carità.
Né si tratterà soltanto di rimettere urgentemente a posto alcune pietre o l'estrema punta della **cuspide**, abbattuta dal fortunale.
Tutta la **cuspide** dev'essere rimessa a nuovo, prima che abbia a franare da un momento all'altro, sulla chiesa, o, molto peggio, sulle persone.
Vengono un pò i brividi, se pensiamo che se ne constatava la pericolante condizione fin dall'anno **1906**, **quando il Santuario venne, più che restaurato, ricostruito con finissimo gusto**[777].
Osservate attentamente ed amorevolmente quella **cuspide** monca!
Tutta corrosa e fatiscente, specialmente sul lato, flagellato con maggior impeto dalla pioggia e dalla tramontana.
Otto secoli, che resiste e sfida le bufere!
Assai robusta, dunque, di salute!
Con quanta dignità ed umiltà!
Dai lavori necessari si può passare ad alcune opere di abbellimento[778].
All'interno c'è qualcosa, che non va assolutamente.
A ciascuno il suo!
Bisogna restituire al Santuario l'incanto della sua linea naturale.
Perché un ammasso di barocco, là dove tutto è semplicità, austerità e raccoglimento?
Oh! se potessi!
Non disturberei alcuno.
Ma voi me lo dovreste proibire.
Avete modo di moltiplicare le vostre ricchezze all'infinito.
Non è un complimento.
Non so perché!

---

[777] L'inaugurazione dei lavori, presieduta dal vescovo di Verona, cardinale Bartolomeo Bacilieri, ha goduto di un lungo resoconto da parte del foglio diocesano, dove – tra l'altro – si legge: «L'insigne monumento, rovinato dal tempo, minacciava sfasciarsi e fin dal **1894** era chiuso al culto: la **facciata** alta metri 8,60 **strapiombava di 78 centimetri**!… Il **muro**, a due metri di profondità dal suolo, basava sopra uno **strato di sabbia impregnata d'acqua**. Di fronte all'imminenza del pericolo si provvide con grosse catene metalliche, con sottomurazioni, con palafitte con poderosi tiranti. Reggeva allora la nostra Provincia il Conte **Sormani Moretti**. Poi per dieci anni non si fece più nulla. Ma la mirabile concordia tra il rev. Arciprete don Teodosio Faccioli e l'autorità comunale, con a capo l'egregio **sindaco** il cav. **Carlo Lebrecht** fece sì che l'Ufficio Regionale dei Monumenti, il R. Prefetto, il Ministero della P. Istruzione rendessero possibile il **restauro dispendioso**, all'attuazione del quale pensarono gl'ing. Russo di Venezia e nob. **Alessandro Da Lisca** e l'intelligente capomastro Perini, che seppe con una brava schiera di volonterosi operai, **raddrizzar la facciata**». Nulla si fece invece per il **campanile**. Le autorità nei discorsi inaugurali accennarono, invece, all'imminenza dei lavori per la **bonifica zerpana**. Così l'articolo: «Né volere e propositi si arresteranno finché il restauro non sia compiuto. Ma ad un'**opera** di altro ordine **ben più grandiosa** s'incammina Belfiore, opera accennata al banchetto da parecchi oratori, la **bonifica del bacino zerpano**. Sarà un lavoro di tre milioni; ma apporterà **la redenzione di seimila campi e una ricchezza immensa di produzione** alla nostra provincia. Ben venga, auspice l'on. Sindaco, dopo la festa dell'arte e della fede, quella dell'agricoltura e del lavoro». *L'Antica Chiesa di Belfiore, monumento nazionale*, «Verona Fedele», 5 settembre 1906. Riedito in *Belfiore e la Madonna della Strà. Il Santuario tra storia e restauro*, In occasione della riapertura al culto del Santuario dopo il restauro del 2003-2004, Belfiore, 15 settembre 2004, pp. 14, 17.

[778] Già in occasione dell'anno mariano aveva parlato dell'urgenza di lavori al Santuario della Strà. *Anno Mariano*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

A ciascuno il suo
Un principio elementare.
L'applicazione un pò meno: oggi, molto meno.
Ognuno fa come può; molti, come non dovrebbero.
Lasciamo andare.
Devo guardare a me stesso: è il primo frutto della giustizia.
So, che sono stretto tutto all'intorno da grandi doveri.
Medicina sommamente salutare.
Altro, che il veleno delle chiacchiere e delle continue proteste!
La coscienza, anche devastata, rimane sempre pudica, dignitosa, precisa nei suoi dettami.
Tutto questo, su un piano naturale.
Ma io sento le ali tarpate.
Datemi le penne, e volerò.
A ciascuno il suo anche nell'ordine della pietà.
Mi ritrovo in questo momento nel Santuario, per la classica Stazione "*Ad S. Mariam in itinere*", con la Processione votiva della II Domenica di Luglio.
Quanta devozione, freschezza e poesia in quella celebrazione mattutina!
La Messa sta terminando.
All'ultimo Vangelo, **una voce mi sussurra all'orecchio**: Com'è bello dare a ciascuno il suo!
Scendo dall'Altare.
Posso omettere le ultime preci ed intonare l'Ave Maria nella più pura melodia del mondo.
Poi, nel raccoglimento e nel ringraziamento riprendo la voce dell'ultimo Vangelo.
Le storture del barocco mi mordevano gli occhi e il cuore.
Ho sempre avuto il massimo rispetto alle tradizioni religiose dei nostri antenati.
Nulla abbiamo distrutto.
Solo abbiamo cercato di accostare quelle devozioni allo spirito genuino della Liturgia.
Così possono stare.
Il fiume, il ruscello vengono dal mare; ad esso tornano.
Altrimenti ci si annega in un cucchiaio d'acqua.
A ciascuno il suo.
Non toccate la Liturgia, durissima pietra.
Non toccatela, credendo di spaccarla con le vostre forze.
Chi vi posa castamente le labbra, le ritrae spalmate di miele e di olio.
"Mel de petra, oleumque de saxo durissimo" Deut. XXXII[779].

1959 ottobre

L'intero bollettino è occupato da brani di Sant'Ignazio di Antiochia[780], così introdotti: «*Ad*

[779] Numero dedicato al Santuario della Madonna, «Cittadella Cristiana», Settembre 1959, Anno X, N. 112.

[780] «**Sant'Ignazio** fu il terzo Vescovo di **Antiochia**, in **Siria**, cioè della terza metropoli del mondo antico dopo Roma e Alessandria d'Egitto. Lo stesso **San Pietro** era stato **primo Vescovo di Antiochia**, e **Ignazio** fu suo degno successore: un pilastro della Chiesa primitiva così come **Antiochia** era uno dei pilastri del mondo antico. Non era cittadino romano, e pare che non fosse nato cristiano, e che anzi si convertisse assai tardi. Ciò non toglie che egli sia stato **uomo d'ingegno acutissimo e pastore ardente di zelo**. I suoi discepoli dicevano di lui che era "di fuoco", e non soltanto per il nome, dato che **ignis** in latino vuol dire **fuoco**. Mentre era Vescovo ad Antiochia, l'Imperatore **Traiano** (98 d.C.-117 d.C.) dette inizio alla sua persecuzione, che privò la Chiesa degli uomini più in alto nella scala gerarchica e più chiari nella fama e nella santità. Arrestato e **condannato ad bestias**, Ignazio fu condotto, in catene, con un lunghissimo e penoso viaggio, da **Antiochia** a **Roma** dove si allestivano **feste** in onore dell'Imperatore vittorioso nella

Ignazio di Antiochia, portatore di fuoco e di Dio. Padre apostolico, martire in Roma nell'anno 107. Riportiamo qualche breve tratto delle sue Lettere. Acqua fresca, pura e viva! Bisognerà leggere molto adagio»[781].

Tra le notizie troviamo un trafiletto relativo alla festa della gentilezza.

In breve
Domenica 4: **Festa della gentilezza**.
La cortesia è la liturgia della carità fraterna.
Un servizio sacro, reso al prossimo, come a Dio.
Gioventù carissima: a voi l'onore di salire all'Altare con la **mela** più bella di tutta l'ubertosissima terra, che ci circonda e protegge.
Conoscete la destinazione del dono: un omaggio devoto al Pastore della Diocesi, un segno di riconoscenza ai Monasteri di Clausura e ad alcuni Istituti di beneficenza.
Un sole, che sfolgora e matura le Anime alla santità[782].

1959 novembre

Per la prima volta usa la parola *ascetica*, avendo impostato la lezione catechistica proprio sul tema dell'*ascesi* di un'anima verso Dio, modulando il suo dire sulle affermazioni di San Giovanni della Croce, mistico carmelitano scalzo, sulle cui opere don Luigi si è plasmato. E dopo la sublime incursione nel mondo della perfezione religiosa, un inatteso affondo contro la *sagra* di Belfiore, «*nemica del sacro, come tutte le sagre del mondo*», ma anche uno splendido riconoscimento ai numerosi fedeli presenti in chiesa ad ascoltarlo, cui dedica parole toccanti: «*È qui presente un'eletta Assemblea di fedeli, che ha cantato il Vespero a perfezione, che mi fissa con occhi luminosissimi, mentre si disseta a larghi sorsi alle sorgenti dell'acqua viva*».

Catechismo agli adulti. Lezione 4 ottobre 1959
Ultimi bagliori, tramonto d'oro del **catechismo** sulla **divina Liturgia**.
Il Calendario sacerdotale ha cessato di indicare la Lezione ordinaria e lascia terreno libero.
Esaurito l'argomento, forse?
Oppure è tempo di stringere a pieno gaudio i manipoli, e gustare il pane, condito d'olio e di miele?
Un sereno esame di coscienza ci aiuterà a misurare il cammino percorso, non a stento e a ritroso, là dove tutto è luce, grazia ed invito alla santità.
Eccoti allo specchio tersissimo della dottrina e della verità cristiana in un testo di **S. Bernardo**: «Tres sunt veritatis gradus: ad primum ascendimus per laborem humilitatis; ad secundum per affectum compassionis; ad tertium per excessum contemplationis. In primo veritas reperitur severa,

---

Dacia e i **Martiri cristiani dovevano servire da spettacolo, nel circo, sbranati e divorati dalle belve**. Durante il suo viaggio, da Antiochia a Roma, il **Vescovo Ignazio scrisse sette lettere**, che sono considerate non inferiori a quelle di San Paolo: ardenti di misticismo come quelle sono sfolgoranti di carità. In queste lettere, il Vescovo avviato alla morte raccomandava ai fedeli di fuggire il peccato; di guardarsi dagli errori degli Gnostici; soprattutto di mantenere l'unità della Chiesa. D'un'altra cosa poi si raccomandava, scrivendo particolarmente ai cristiani di Roma: di non intervenire in suo favore e di non tentare neppure di salvarlo dal martirio… E, giunto a **Roma**, nell'anno **107**, il Vescovo di Antiochia fu veramente "macinato" dalle innocenti belve del Circo». www.santiebeati.it.

[781] *Ad fontes*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1959, Anno X, N. 113.

[782] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1959, Anno X, N. 113.

in secundo pia, in tertio pura. Ad primum ratio ducit, qua nos discutimus; ad secundum affectus perducit, quo aliis miseremur; ad tertium puritas rapit, qua ad invisibilia sublevamur».
La traduzione: Tre sono **i gradi della verità**: si sale al primo con una prova a fuoco dell'**umiltà**; al secondo con sentimenti di grande **compassione** per tutti; al terzo con il dono della **contemplazione**. Sul primo gradino, la **verità** si presenta **severa**, sul secondo **pia**, sul terzo **pura**.
I primi passi sono faticosi; poi il cuore si dilata; la mèta è chiarissima come il Cielo e gli occhi rimangono fissi nelle cose eterne.
A fior di ragione, dice il filosofo pagano: Il bello è lo splendore del vero. Tu credi nella **Verità**.
Infinitamente bella, perché infinita.
Si ascende per **tre gradini**.
Osserva dove posa il tuo piede.
Nessuno costruisce d'un soffio una casa, o abbatte d'un colpo una quercia.
Né cresce da oggi a domani il frumento, che tu hai seminato.
Lui solo con una parola, con un suo cenno ha tutto creato.
Perciò **la legge di questi gradini è rigida e non ammette eccezioni**: in modo assoluto dev'essere rispettato l'ordine nel salirvi.
L'**ascetica** guida le Anime desiderose di perfezione nella **triplice Via** della **purificazione**, dell'**illuminazione** e dell'**unione**.
Leggete **S. Giovanni della Croce**: l'ardua salita alla Montagna, l'oscura Notte, il Cantico e la Fiamma viva.
Dalla preghiera e dalla penitenza alla **contemplazione**; da questa, quando più nulla pesa e trattiene, l'immersione dell'**estasi**.
Dalla brezza gelida allo zèffiro primaverile, all'estate feconda.
Dall'austera disciplina con se stessi alla tenerezza con tutti, alla purezza di cuore, che apre dappertutto la **visione di Dio**.
Dalle interminabili discussioni della ragione, al candore e all'ingenuità della fede, all'infinita libertà dello Spirito.
Dalla buona educazione ad una **sensibilità divina** nello stato di grazia, al peso dell'eterna gloria.
Dai primi passi dei principianti alla corsa dei dilettanti, al volo dei professionisti.
Dal flagello alla carezza, all'**ineffabile amplesso**.
È la testimonianza dell'**Acqua**, del **Sangue** e del **Fuoco**.
L'**Acqua** purifica, il **Sangue** santifica, il **Fuoco** consuma.
Vedi? È il mistero di **Natale**, di **Pasqua** e di **Pentecoste**.
Forse ho parlato troppo!
Meglio se lascio, se merito che parli Lui.
Non m'accorgo dello strepito, che preme fin alle soglie della chiesa?
Anche oggi è "**sagra**" e tocca a noi!
Viene chiamata "**festa**"; ma c'è qualche cosa nell'eccellente organizzazione, che la riduce malamente a "**sagra**".
Una "**sagra**", che crea il deserto in chiesa, ed immiserisce le Anime.
Una "**sagra**" nemica del sacro.
Come tutte le **sagre** del mondo.
E chi le conta più?
Non intendo appesantire troppo la mano. È l'angoscia d'un cuore sacerdotale, che cerca d'effondersi in santa tenerezza.
Non tutto è buio, non tutto è triste.
È qui presente un'eletta Assemblea di fedeli, che ha cantato il Vespero a perfezione, che mi fissa con occhi luminosissimi, mentre si disseta a larghi sorsi alle sorgenti dell'acqua viva.

Ora, passo la parola ad Agostino.
Vi faccio dono anche del testo latino […][783].

Non è la prima volta che compare il profilo di un parrocchiano defunto. Nel giugno '54 si spegneva Ennio Accari. Ora tocca all'ing. Remigio Castello. Ne parla A.M.

Ricordo dell'ing. Remigio Castello[784]
Ore 9 e 31 minuti del Venerdì 25 Settembre.
L'orologio è fermo per sempre alle ore 9 e minuti 31.
Vegliate e pregate perché non sapete quando il Signore verrà.
L'Ingegnere pregava.
Ventiquattro ore prima, giovedì, mitemente si lamentò con la mamma perché non lo svegliò per tempo.
Non sapeva bene la mamma che Remigio si recava alla S. Messa quasi tutte le mattine, che sfogliava i suoi libri di riflessione e di pensiero spirituale, che ogni anno si rinchiudeva alcuni giorni in

[783] *Catechismo agli adulti. Lezione 4 ottobre 1959*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1959, Anno X, N. 114.

[784] **Padre Danilo Castello**, comboniano, richiesto di un ricordo del **fratello Remigio**, ha vergato queste righe: «La parrocchia di Belfiore, una parrocchia di tutto rispetto. Per molti aspetti ha raggiunto il livello della notorietà. Il lungo periodo in cui **Mons. Luigi Bosio** è stato responsabile della parrocchia ha lasciato il segno soprattutto in termine di **vocazioni**. Una **fioritura** che non è mai venuta meno non solo negli anni di presenza di Mons. Bosio ma in parte ha continuato anche dopo. Noi come **famiglia Castello** abbiamo sofferto l'inconveniente di essere collocati proprio ai confini tra **Belfiore** e **Caldiero** in contrada **Gombion**. Una famiglia profondamente religiosa la mia che dava regolarmente il proprio contributo anche di sostegno materiale (senza fare troppe distinzioni) ai due parroci che venivano a visitare e sostenere la famiglia nei propri impegni di fede. E ciò nonostante, **la nostra vera parrocchia di fatto** (anche se non in termini giuridici) **era Caldiero**. Qui abbiamo frequentato le elementari e qui nascevano e si sviluppavano le nostre amicizie, le nostre abitudini. Qui si celebravano gli avvenimenti importanti di prima comunione, ecc. **Qui è nata anche la mia vocazione**. **Mons. Bosio** per il concetto strettamente territoriale di parrocchia che sosteneva, segretamente ne soffriva, che una parte dei suoi parrocchiani vivesse staccata dalla vita della comunità. Io allora non capivo gran che. Mi si sono aperti gli occhi improvvisamente quando dopo il primo anno di seminario minore a Padova dai Comboniani, dopo aver fatto le mie vacanze di un mese, mi sono presentato al parroco perché firmasse la lettera di buona condotta che io dovevo poi presentare ai miei superiori al ritorno. Con sorpresa mi sono sentito dire: "***questa lettera io non la firmo perché non ti ho mai visto in chiesa***" (infatti andavo sempre a Caldiero). Da quel giorno ho ripreso a frequentare la parrocchia con assiduità fino all'ordinazione sacerdotale che ha avuto luogo proprio nella Chiesa parrocchiale per le mani di Mons. Giuseppe Carraro. Mi sono reso conto però, che più che a me il **parroco** era interessato ad avere il sostegno e la collaborazione di **mio fratello Remigio**. Dopo il seminario, dove aveva frequentato le medie e le superiori, Remigio si era iscritto all'università di Padova laureandosi in **Ingegneria Meccanica**. Sempre molto attivo nell'**Azione Cattolica**. Aveva un gruppo di amici fedelissimi non solo tra i suoi coetanei a **Caldiero**, ma anche con i Sacerdoti. Ricordo per esempio **Don Luigi Fiorini** curato a Caldiero dal 1956 al 1959. E in città godeva la stima e direi proprio anche l'amicizia di **Mons. Angelo Marini** che ha voluto scrivere anche alcune toccanti parole di ricordo dopo il tragico incidente stradale del **25 Settembre 1959** che ha spezzato una giovane vita piena di tante belle speranze. **Mons. Bosio più di ogni altro ne è rimasto colpito** e, come ho già avuto modo di dire, ci ha espresso tutta la sua vicinanza e partecipazione al nostro dolore. Tra gli scritti che ha lasciato, e che per un po' ho anche conservato, mi ha colpito soprattutto un suo **diario spirituale** dove rivela molta profondità e una **dimensione quasi mistica della vita spirituale**. Ripeto, allora non capivo gran che, ma adesso **vi noto una vicinanza spirituale con Mons. Bosio e capisco come tra i due ci fosse quasi un'intesa segreta e il desiderio di lavorare insieme nonostante che le difficoltà giuridiche ne limitassero il loro incontro e lo sviluppo di una collaborazione che avrebbe potuto rivelarsi molto feconda**». In un supplemento di informazioni Padre Castello ha aggiunto: «I genitori: **Castello Carlo**, mamma **Turra Placida**, hanno avuto tre figli maschi, **Remigio**, il maggiore, nato per la verità a S. Bonifacio, il 1° Ottobre **1925**; **Luigi**, nato a Belfiore il 19 Settembre **1929**; poi sono arrivato io, **Danilo**, che sono del 25 Luglio **1934**. La nostra campagna chiamata della "Palazzina" era confinante con quella dei **Molinaroli**. **Remigio** mi diceva spesso di **Mario**: **Don Mario è il prete più buono della Diocesi**. Glielo [rivolto a Francesco Vecchiato] puoi dire a sua consolazione». Felice e tragico quel **1959** per la famiglia Castello! **Danilo** veniva consacrato **sacerdote** il 15 marzo **1959**, domenica di Passione, **Remigio** moriva il 19 settembre **1959**! Padre Danilo ci parla del fratello Remigio anche nel proprio profilo autobiografico che abbiamo collocato a p. 586.

raccoglimento, che anche il mese prima aveva passato una notte e un giorno in vita comune con i **benedettini degli Euganei**?
La sera andava a letto molto tardi. La mamma vedendolo dormire soavemente non ebbe cuore di svegliarlo. Ma la S. Messa val bene il sonno e il riposo. Il sacerdote lo vide in chiesa e per abitudine gli domandò: "***Ingegnere, vuole ricevere la S. Comunione?***"
Ringraziò, ma volle approfittare della presenza del sacerdote anche per confessarsi.
Dio ha segnato i suoi.
"*Confessato e comunicato*" è la frase solenne.
Poi si può affrontare il viaggio oltre l'oceano della vita.
Venerdì mattina uscì di casa alle ore 9 e 15.
Quanta gente in chiesa e al funerale! Gli amici, i colleghi, il popolo d'istinto vengono d'ogni dove a questi funerali. "*Pare impossibile!*" dice il popolo saggio "*quando ce n'è uno… ecco finisce in fretta*".
È un dolce lamento. E perché questa **fine** non può essere un **premio**?
C'è una misura secondo il senso comune umano; e ce n'è un'altra secondo il modo di vedere superiore cristiano, soprannaturale.
Guai non avere la Fede!
Tutto è buio, irrazionale, crudele, senza la Fede. La Fede avvia "pei floridi sentieri della speranza".
Attendere ancora un pò; poi tutto sarà spiegato.
"Io sono la risurrezione e la vita". È l'unica parola che dà il coraggio di vivere e il coraggio di sopportare la fine della vita[785].

1959 dicembre

Catechismo domenicale agli adulti sul tema della domenica profanata, arricchito da passi di Sant'Agostino.

In splendore lucis, nolite esse caeci. (Catechismo agli Adulti - Domenica 11 Ottobre 1959)
Oggi cediamo il passo alla Regina madre.
Con atto di tenerissima devozione, ci inchiniamo profondamente davanti a Lei.
Anche la liturgia domenicale si ritrae dolcemente in disparte, pur conservando uno sfondo "verde" alla celebrazione, ed un ricordo speciale nella S. Messa.
Poiché non cede completamente ad alcuno.
Non lo può; tutt'al più concede.
Questa sensibilità domenicale è l'indice più sicuro del genuino spirito cristiano.
Io griderò fino alla consumazione dei secoli contro gli assalti alla Domenica.
E pregherò umilmente il Signore di non cadere anch'io nella tentazione.
Tutto ormai si rovescia sulla Domenica.
Avrei potuto dire: Si riserva, o si riversa sulla Domenica.
Lasciamo pure il "**si rovescia**", per quanto amaramente esatto.
Così si va a sbattere sulla pietra, ed a finire sullo scoglio.
Si sfascia la **famiglia**, nell'ordine degli affetti più sacri.
Si sfascia la **Comunità** dei fedeli, nell'ordine dei doveri più santi.
Si preferisce al **Sole**, la fiamma d'un **lumicino** fioco fioco.
Ecco, sta per morire; basta un filo d'aria.

[785] *Ricordo dell'ing. Remigio Castello,* «Cittadella Cristiana», Novembre 1959, Anno X, N. 114.

Il Sole di quell'11 ottobre brillava nel Mistero della Divina Maternità di Maria.
Con dolcissimo gusto, abbiamo ceduto la parola ad **Agostino**. […][786]

1960 gennaio

Ancora una volta nell'omelia della Notte di Natale propone un proprio commento a versetti del Cantico dei Cantici, appoggiandosi alle suggestioni dettate da S. Bernardo per i suoi monaci.

Nella parte finale ci imbattiamo in una delle dichiarazioni più ispirate, relativa alla sua missione sacerdotale. Il suo compito riguarda la santità delle anime, non le condizioni materiali di vita sulla terra, su cui con una punta di ironia dichiara di non volersi interessare. «*Sono Sacerdote* – proclama con orgoglio – *per la mia Messa, per la lode divina, per la preghiera assidua, e per condurre le anime alla santità*».

Nella notte di Natale avviene l'inaugurazione della cappella di San Giuseppe, ribattezzata cappella del silenzio. La lunga meditazione natalizia si conclude nel nome di S. Giuseppe, S. Luigi, S. Agnese.

In nocte Nativitatis Domini 1959
"EGO FLOS CAMPI ET LILIUM CONVALLIUM" Cant. 2. 1.
Io il fiore del campo e il giglio delle valli.
"Libet dulciter contemplari in silentio, quod laboriosa non sufficit esplicare locutio.
Utinam et mihi de superno Altari, non quidem carbo unus, sed ingens globus igneus afferatur, qui videlicet multam et inveteratam prurientis mei rubiginem ad plenum excoquere sufficiat". Bern.
Meglio sarebbe contemplare in silenzio, quello che le parole stentano tanto a spiegare.
Oh! se anche a me fosse portato dall'Altare celeste, non un carbone solo, ma un ingente globo di fuoco, che fosse sufficiente a bruciare la troppa ed invecchiata ruggine della mia bocca, incapace di tacere!

* * *

Ricordate il commento al Cantico, nella contemplazione dello **scorso Natale**? Diceva la Sposa:
"Oh! quanto sei bello, o mio Diletto; quanto sei bello! Il nostro piccolo letto è fiorito".
Coperto di quali fiori?
Le risponde ora lo Sposo "ambitiosus amator, et informator benignus":
"IO IL FIORE DEL CAMPO E IL GIGLIO DELLE VALLI".
Come dicesse: Sono io la tua bellezza e la tua gloria.

* * *

Perché ha detto: IL FIORE DEL CAMPO?
Si possono cogliere fiori in un giardino, in un campo, ed anche entro una stanza, che ne fosse adorna.
Perché ha preferito chiamarsi: Fiore del campo?
I fiori crescono in un giardino, in un campo; non crescono in una stanza, o sopra un talamo nuziale, che ne fosse cosparso. Anche qui risplendono ed olezzano i fiori, ma non vigorosi e freschi, come nel giardino e nel campo. Rimangono come vi furono collocati, ed è necessario sostituirli frequentemente, perché non conservano a lungo né il profumo né la bellezza.

---

[786] *In splendore lucis, nolite esse caeci (Catechismo agli Adulti - Domenica 11 Ottobre 1959)*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1959, Anno X, N. 115.

Ora rifletti!
Quella **stanza**, quel **talamo** è il tuo **cuore**. Non è sufficiente aver compiuto del bene una o due volte, ma è necessario aggiungere fiori a fiori di bontà, perché **seminando benedizioni raccoglierai benedizioni**.
Altrimenti il cuore inaridisce e marcisce.
In un giardino non è così; e nemmeno nel campo. Eppure anche questi fiori differiscono tra di loro, perché i fiori di giardino hanno bisogno della mano e dell'arte dell'uomo, mentre **il campo produce fiore da sè**, senza bisogno d'alcuna attenzione umana.
Lo riconosci tu quel **Campo**, non solcato dall'aratro, non scavato dalla zappa, non seminato e non fecondato da mano d'uomo, pur tuttavia adorno di un **Fiore** così distinto?
"Ecco il profumo di mio Figlio! È come il profumo d'un campo coperto di fiori, ricolmo della divina benedizione" (Gen. 27.27).
Era ancora ben lontano dall'apparire, e dava già il suo profumo. Lo presentì il santo, vecchio, e cadente **Patriarca**, cieco nella vista, ma finissimo nell'olfatto, ed esplose di gaudio[787].
Fiore eternamente vigoroso, ha voluto che non si pensasse nemmeno ad opera umana nel suo spuntare; per questo, graziosissimamente e convenientissimamente ha detto d'essere "IL FIORE DEL CAMPO".
Nato, cioè, in modo verginale, e rimasto integro dalla corruzione, perché si adempisse la profezia: "Non permetterai che il Tuo Santo veda la corruzione" (Ps. 15.10).

* * *

Svolgi e penetra ancora entro la corteccia della lettura; vedrai quali segreti vi tiene nascosti la Divina Sapienza.
Ecco i tre fiori: la **verginità**, il **martirio**, la **buona azione**.
La **verginità** nel giardino, il **martirio** nel campo, l'**azione buona** nel segreto della tua camera.
La **verginità** nel giardino; perché?
Quanto è pudica! Fugge il pubblico, predilige gli angoli più remoti, è paziente nella disciplina.
Nel giardino il fiore è custodito da un recinto, mentre rimane esposto nel campo; sul talamo, poi, viene sparso.
Tu senti, che la Santa Scrittura parla di un giardino chiuso, di una sorgente sigillata (Cant. 4. 12).
Tutto ciò indica la gelosia del pudore nella vergine.
Perché il **martirio** è "fiore di campo"?
Perché i martiri vengono esposti al ludibrio di tutti, fatti spettacolo agli angeli e agli uomini.
Perché l'**azione buona** è "fiore di talamo"? Come un fiore sparso su un letto nuziale?
Perché là, dove posa questo fiore, la coscienza è quieta e sicura. Perché, dopo le fatiche sante dell'apostolato, essa riposa più tranquillamente nella contemplazione, tanto più, quanto maggiormente s'era prima sfinita nelle opere della carità.

* * *

Eccoti, dunque, nella contemplazione e nell'estasi del mistero Natalizio.
O Verbo fatto carne, vaghissimo Fiore di giardino! **Vergine**, uscito da un virgulto vergine!
O Verbo fatto carne, freschissimo Fiore di campo! **Martire**; modello e corona dei martiri.
Trascinato fuori della città, sollevato sulla Croce, **esposto** agli occhi di tutti, da tutti deriso.

---

[787] «Poi suo padre **Isacco** gli disse: Avvicinati e baciami, figlio mio! [**Giacobbe**] gli si avvicinò e lo baciò. **Isacco** aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: **Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto**». Genesi, 27, 27. www.bibleforyou.net.

O Verbo fatto carne, delicatissimo Fiore nuziale, specchio ed esempio d'ogni beneficenza, divino Benefattore. "È passato, facendo solo del bene, e sanando tutti" (Act. 10. 38).
Perché, allora, ha preferito chiamarsi:
"FIORE DI CAMPO"?
Ha voluto infondere coraggio alla **sposa**, disponendola alla pazienza, sapendola esposta alle **persecuzioni**, se avesse piamente voluto vivere in Cristo.
Come le dicesse: In campo aperto, là dove ferve la battaglia, vedrò se mi sei fedele seguace.
Tu desideri la quiete, io ti invito con insistenza alla **fatica**, perché soltanto attraverso molte **tribolazioni** è possibile entrare nel Regno dei Cieli.
Queste le sincere dichiarazioni d'amore alla **nuova Chiesa**, alla **nuova Sposa**, prima di ritornare al Padre.
"Verrà il giorno, in cui chi vi uccide, crederà persino di prestare ossequio a Dio" (Jo, 16. 2); e, "se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Jo. 15. 20).
IO IL FIORE DEL CAMPO ED IL GIGLIO DELLE VALLI.
IO IL FIORE DEL CAMPO.
La Sposa indica il letto fiorito, e lo sposo chiama alla **campagna** e alla **battaglia**.
E la chiama, precedendola sul **campo di battaglia**, promettendole se stesso come premio.
Campione nella lotta, e corona di gloria al vincitore.
O Signore **Gesù**, **specchio** a chi patisce, e **premio** di chi patisce!
Due funi fortissime mi legano a Te: Ti vedo combattere e Ti aspetto, non solo perché mi porrai in capo la **corona** della vittoria, ma perché Tu stesso sarai la **mia corona**.
"Trahe me post Te": afferrami e portami con Te.
Ti seguo volentieri, ed ancor più volentieri mi riposerò in Te, dopo l'ardua lotta. Se sei così buono, o Signore, con chi Ti segue, che sarai con chi Ti possiederà?
EGO FLOS CAMPI: Chi ama scenda in **campo**, venga alla **guerra**, mi sia a fianco ed entri nella **mischia**; e possa dire: "Ho sostenuto la buona battaglia".

* * *

EGO LILIUM CONVALLIUM.
Io il giglio delle valli.
Per questo Egli aggiunge d'essere "il Giglio delle valli", per insinuare che soltanto gli **umili** sono idonei al **martirio**.
Come dicesse: Io sono la corona degli **umili**; indicando con la eretta e sicura posizione di questo fiore, la gloria speciale riservata agli **umili** nella futura esaltazione. Verrà infatti il tempo, quando ogni valle sarà colmata, le montagne e le colline verranno abbassate, ed apparirà "il candore di vita eterna"; non il candore delle colline, ma delle valli.
Dice la S. Scrittura: "Il **giusto** fiorirà come il giglio" (Os. 14. 6).
Chi è quel giusto, se non l'**umile**?
Quando egli stava a capo chino davanti al Battista, il padrone in umile atteggiamento davanti al servo, mentre questi tremava davanti alla maestà: "Fai, gli dice Gesù; è così ch'io devo far traboccare ogni misura nella giustizia e nella santità", lasciando intendere che la consumazione della giustizia sta nell'**umiltà**. Questa è la valle: **Il giusto umile**.
E se **umili** saremo trovati, spunteremo anche noi come il **giglio**, e fioriremo in eterno davanti al Signore.
Non sarà proprio allora, ch'Egli confermerà d'essere "*il giglio delle valli*", quando rinnoverà il corpo della nostra **umiliazione**, lo immergerà nella chiarezza del Suo, inabissandolo in un mare di luce?

* * *

Nel cupo Medio Evo, **S. Bernardo** così effondeva la sua anima dolcissima, commentando il Cantico ai suoi Monaci.
Io ho attinto ad occhi chiusi a quella fonte, **non distinguendo tra monaci e fedeli**, tra quei tempi oscuri e i passi giganteschi del progresso.
Così non mi rendo conto delle urgenti necessità, in cui il mondo si travaglia! Mi ostino a sospendere i miei sogni ad una ragnatela, ed a vagare distratto sulle nubi!
Non sono sensibile alle istanze sociali, all'oppressione dei deboli, alle sofferenze dei malati, ai disagi dei poveri…
Nel silenzio di Dio, ciò non mi fa paura.
Sono Sacerdote per la mia Messa, per la lode divina, per la preghiera assidua, e per condurre le anime alla santità.
Devo rimuovere una cosa sola, un solo ostacolo, sul mio e vostro cammino: l'offesa al Signore.
Devo educarvi ad una delicatezza di coscienza, che la morte sia un nulla, e mille volte desiderabile, a paragone del peccato.
Devo darvi la certezza, che un palpito di fede nel mistero della grazia, supera infinitamente ogni ricchezza dell'universo.
Devo dimostrarvi, con lo splendore della **Liturgia**, che il Paradiso è veramente a portata di mano, se questa almeno si apre per ricevere gli inestimabili doni di Dio.
E se non credete all'amore, a che cosa crederete?
Altrimenti dov'è la forza di Dio, che ha preso le mosse dall'**umiliazione** di Betlemme, per compendiare tutto nell'**obbrobrio** della Croce e nel **silenzio** Eucaristico?

* * *

IO IL FIORE DEL CAMPO E IL GIGLIO DELLE VALLI.
Una **parola della Divina rivelazione** ha l'intrinseca efficacia di tutto risolvere ed aprire la via alla prosperità e alla salute; soprattutto alla pace, alla serena accettazione del dolore, al desiderio dei patimenti, alle sommità della perfezione. Prenderò nuovamente in mano il mio **Fiore** campestre, ed il mio **Giglio**.
Oh! ineffabile bellezza di questo **Fiore** e di questo **Giglio**, agli albori appena della visione beatifica!
Da quale radice esso spunta?
Di che trabocca il suo calice?
Dio da Dio, Luce da Luce!
È il Cristo di Dio.
Il suo splendore.
Il suo respiro.
Il suo riposo.
La sua vita.

* * *

Gioventù carissima, e **carissimi genitori**: **Ecco gli ideali di una vita, per tutti angelica**.
Qui c'è **purezza**, **castità** e **verginità** a profusione.
Non so dire, non so dire!
Conviene pregare.
Siete il Tempio di Dio.
Una santa Assemblea, vestita di luce.
Che gioverebbe il **Natale**, se non ritornate a casa, stringendo fortemente al cuore questo **Giglio**?
Se non Gli giurate amore, a prezzo della morte?

* * *

Nella **notte**, la luce.
Nel **silenzio**, un grido.
Notte e **silenzio** necessari a non rendere scialba la luce di Dio, a non violare il sacro silenzio, che avvolge la Sua vita e la Sua Eucarestia, la sua parola e le sue opere.
Condizioni le più favorevoli, per **l'inaugurazione della nuova Cappella di San Giuseppe**.
Sia di consolazione e di benedizione a voi, vederla soffusa d'una bellezza soprannaturale, che ne riveli la perfezione non tanto squisitamente artistica, ma come prodigio, uscito da una mano maestra: la destra di Dio.
Meta di lungo e santo desiderio, vi piaccia chiamarla **la Cappella del Silenzio**. Anche nel presentarla ai vostri occhi trasognati temiamo tradire, con la parola e l'apprezzamento umano, gli inviolabili segreti, che la circondano.
Non vi insegniamo "*dotte favole*".
Vi riteniamo e stimiamo degni di sostenere "*la sana dottrina della verità*".
Non siamo qui per accarezzarvi le orecchie, ma per toccarvi il cuore e ferirvi l'anima.
Non dico: Guardate questa **Cappella**, ma ponetevi in contemplazione davanti ad essa.
La farete al termine di questa solenne celebrazione.
Non sembra lecito provocare quasi un'interruzione nella Messa, e togliere gli occhi dall'Altare Santo.
Lasciate che la **notte** e il **silenzio** dominino sovrani.
Ecco! Avete superato ogni ostacolo; calpestate con il piede la materia, siete entrati nell'ammirazione d'un'opera, che riproduce fedelmente la perfezione del creato, siete saliti sul gradino dell'intuizione, ed avvertite tutto all'intorno lo spirare del soffio di Dio.
Ora voi stessi potete prendere il **versetto** del **Cantico**, e portarlo di peso in **Cappella**.
È l'insondabile ricchezza della Santa Scrittura.

* * *

EGO FLOS CAMPI, ET LILIUM CONVALLIUM.
È **Giuseppe**, **Luigi**, **Agnese** che lo ripete?
Questo è un **giardino** di delizie, ed una **valle** di gigli.
Il casto **Giuseppe**, l'angelico **Luigi**, la purissima **Agnese**.
Il casto **Giuseppe**, che geme nella trepidazione del mistero: L'Incarnazione del Verbo in Maria.
Ed in **silenzio**, in **silenzio**: «occulte», vuole allontanarsi.
L'**Angelo in carne**, che si flagella a sangue, e passa le notti in preghiera[788].
L'**Agnella tenerissima**, che a quattordici anni fa tremare il carnefice, e sigilla con il martirio il vanto d'essere Sposa a Colui, che la ama dall'eternità[789].
IO IL FIORE DEL CAMPO ED IL GIGLIO DELLE VALLI.
Tre fiori di campo, tre gigli di valle.
Tre **martiri** gloriosi, tre umilissimi **vergini**.

* * *

Lo splendore di questa **Cappella** non esaurisce il mio zelo sacerdotale, né la vostra pietà cristiana, se tutto prende voce, preghiera e canto in noi, a lode delle meraviglie di Dio.
Dobbiamo sentirci assorbiti dal mistero della Messa.
Questa è Liturgia viva, e sostanza di tutte le cose apparenti.

---

[788] San Luigi Gonzaga.
[789] Santa Agnese.

Non ho da gloriarmi delle pietre, del bronzo, dell'oro e dei candidi lini.
La preghiera è **vita**.
La grazia è **vita**.
L'Eucarestia è **vita**.
La morte è **vita**.
La vita eterna è **vita**[790].

1960 febbraio

Più della metà del bollettino di febbraio 1960 è occupata da brani di Sant'Agostino sulla nascita di Gesù[791]. Due successive ampie citazioni riguardano, invece, il tema tragico della *chiesa del silenzio*, la cui condizione è illustrata dal cardinale Alfredo Ottaviani[792] e dal cardinale Francis Joseph Spellman[793]. Entrambi i cardinali denunciano il fenomeno di apatia, assuefazione, subordinazione dei cristiani, indifferenti di fronte all'enorme estensione assunta dalla persecuzione religiosa attuata dai comunisti in tutto il mondo. Ottaviani prende spunto dal lancio dello Sputnik, presentato dai sovietici come una prova dell'inesistenza di Dio, e quindi come un'ulteriore conferma della bontà della loro azione volta a estirpare dalla faccia della terra ogni religione. La cosa più grave è certo l'indifferenza dei cristiani, ma non meno incomprensibile – denuncia Ottaviani – è la disponibilità di tanti politici cattolici ad aprire un tavolo di confronto con i partiti italiani, subalterni a Mosca, e quindi direttamente responsabili del martirio inflitto alla chiesa nel mondo.

---

[790] *In nocte Nativitatis Domini 1959*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1960, Anno XI, N. 116.

[791] *Audite, filii lucis (Aug. Serm. ad populum - In Natali Domini XI)*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1960, Anno XI, N. 117.

[792] **Alfredo Ottaviani** (Roma, 1890-Città del Vaticano, 1979) contribuì come giurista alla stipulazione dei Patti Lateranensi del 1929. Nel 1953 Pio XII lo nominava pro segretario della Congregazione del Santo Uffizio e cardinale. Risoluto nella difesa della fede, preparò scomuniche contro i comunisti, ma anche contro cattolici 'progressisti', preti operai e inventori del catechismo liberale. Di estrazione popolare, fu uomo di grande sensibilità pastorale, impegnandosi in particolare a favore dei ragazzi e giovani di Trastevere. Durante il Vaticano II fu leader dell'ala conservatrice. «Rivelatrice del vero stato d'animo del cardinale del Sant'Uffizio su ciò che pensava veramente del **comunismo italiano** è la testimonianza… di uno stretto collaboratore del porporato trasteverino: "Sia che si trattasse del comunismo ateo, che egli combatté sempre e senza posa, sia che si trattasse di richiamare i cattolici impegnati in politica sulla strada della fedeltà ai principi cristiani, non aveva incertezze o tentennamenti. A quel tempo la sua frase: '**comunistelli delle sagrestie**' divenne celebre ed ebbe il sapore di una pasquinata contro coloro che pensavano di poter conciliare il comunismo con il cristianesimo". A condizionare il giudizio molto severo sul comunismo sono i racconti, le testimonianze ma anche le confidenze, raccolte da Ottaviani, su due vescovi che considera come modelli della "**Chiesa del silenzio**" da imitare per le persecuzioni subite oltrecortina: i cardinali **Jozsef Mindszenty** e **Jozif Beran**, rispettivamente arcivescovi di Budapest e di Praga… Vero banco di prova per Ottaviani sarà l'esperienza del **Concilio Vaticano II** dove si troverà… a difendere la tradizione teologica romana, l'antica liturgia e a misurarsi con le posizioni maggioritarie, sostenute in quel frangente, dagli alfieri del rinnovamento ecclesiale… Nonostante questo, per la sua autorevolezza e difesa del primato petrino, raccoglierà la stima, proprio durante il Concilio, del mondo protestante e la collaborazione di un teologo di fama progressista come Karl Rahner. Sarà **Giovanni XXIII** a consegnare ad Ottaviani la custodia del terzo segreto di Fatima… Sarà **Giovanni Paolo II**, durante le esequie in Vaticano, a tracciare un ultimo ritratto di congedo sul carabiniere della Chiesa un uomo capace di "un'esemplare fedeltà alla Chiesa – sono le parole del Pontefice polacco – e di cogliere nelle riforme il segno provvidenziale dei tempi"». Filippo Rizzi, *Ottaviani, l'austero difensore della fede*, «Avvenire», 30 luglio 2009. Cfr. Francesco Leoni, *Il cardinale Alfredo Ottaviani, carabiniere della Chiesa*, Roma, Apes, 2002.

[793] **Francis Joseph Spellman** (Whitman, 1889-New York, 1967) studia diritto canonico a Roma. Sacerdote dal 1916, svolge attività pastorale nella diocesi di **Boston**; quindi è addetto alla segreteria di stato del Vaticano. Dal 1939 è arcivescovo di **New York** e dal 1946 cardinale. A partire dal 1939 effettua lunghissimi viaggi in tutto il mondo come vicario generale per i cattolici arruolati nell'esercito degli USA. Durante la guerra fredda si impegna nella crociata anticomunista. Passava il Natale con i soldati al fronte durante la seconda guerra mondiale come pure nella guerra di Corea e in quella del Vietnam. Al Vaticano II si schiera con l'ala conservatrice del *Coetus Internationalis Patrum* conciliari, di cui facevano parte, tra gli altri, i cardinali Alfredo Ottaviani e Giuseppe Siri.

La Chiesa del silenzio

Dal Discorso del Card. Ottaviani - Roma, 7 genn. 1960. «Nessuno più protesta di fronte a chi, con **feroce repressione**, presume di spegnere nel cuore dell'uomo anche l'idea di Dio e di soffocare, di fronte alla morte certa, la cristiana speranza dell'immortalità? Quando mai siamo arrivati sino a quest'ignominia, di vedere milioni e milioni di cittadini che plaudono alla violenza del delitto dominante… Semina la terra di catene e di lutti e crede di violare il cielo con le prodezze spaziali e dimostrare così, ancora una volta, che Dio non c'è?

Se non che, la frequenza stessa e la potenza del delitto, dominante, ha purtroppo smussato la sensibilità cristiana anche nei cristiani. Non soltanto come uomini, ma anche come cristiani, non reagiscono più, non scattano più. Come possono sentirsi cristiani, se non sentono le ferite inferte al cristianesimo? Un braccio che, ferito non duole più, è un braccio morto. Così un cristiano che non sente più che cos'è l'anticristianesimo non partecipa più della vita del Corpo mistico.

Oggi, se pensiamo quanti sono i **cristiani in catene**, con i loro pastori, c'è da rabbrividire. **Vescovi in prigione** o in angustie, **tanti fedeli** non possono celebrare il Natale… e questo per tanta estensione di mondo, a conoscenza di tutti, alla luce del sole!

Si penserebbe che si dovesse assistere a una **protesta** come di un oceano mugghiante; a un sorgere in piedi di tutta l'umanità; a un clamore di riprovazione, pari al clamore di un pianto irrefrenabile. Può, dunque, un cristiano, di fronte a un **massacratore di cristiani**, di fronte a chi, non pago di negare, **insulta Dio e flagella**, per una crudele sfida, **i suoi servi e figlioli**, può un cristiano sorridere, blandire? **Può un cristiano optare per alleanze con gli ausiliari**, gli alleati di coloro che propugnano e preparano l'avvento di tale **anticristiano regime di terrore nei Paesi ancora liberi**? Si può considerarsi paghi di una **distensione** qualsiasi, quando per prima cosa non c'è **distensione nell'umanità**, nel più elementare senso di rispetto alle coscienze e alla fede nel caso nostro, al Volto di Cristo, ancora una volta sputacchiato, coronato di spine, schiaffeggiato?»[794]

Dal Discorso del Card. Spellman - New York, 20 sett. 1959. «Il fervore religioso, che era così vivo al tempo dei nostri padri, è caduto così in basso che **non vediamo che male vi sia nell'unire le nostre forze con uomini che bruciano le chiese, distruggono i templi e uccidono coloro che benedicono il nome di Dio**. Stiamo raccogliendo ora l'amara messe di generazioni di apatia e di indifferenza religiosa. Poiché abbiamo abbandonato Dio, non abbiamo alcuna base ferma per i nostri giudizi morali. È eccessivo dire che con questo **si aiuta e si sostiene il nemico**? Il triste svolgimento della storia moderna mostra con evidenza che la **tattica comunista** consiste nell'abbattere la **religione** e distruggere la **moralità** talvolta con la **forza delle armi**, altre volte con la **semplice forza delle parole**. In ambedue i casi, il risultato è lo stesso: la perdita della libertà e la distruzione del paese. Studiate il caso di qualsiasi paese asservito dai **sovietici** e vedrete che la **propaganda comunista** ha cominciato col fare appello agli appetiti egosti dei deboli, e dopo, i **carri comunisti** li hanno abbattuti nelle strade delle loro città, prima che potessero godere il frutto dei loro peccati»[795].

Il bollettino si completa con le «conclusioni» di un congresso di musica sacra, che ribadiscono concetti sui quali don Luigi insiste da anni.

– È necessario che ai fedeli sia spiegato accanitamente il latino vivo della Liturgia.

---

[794] *La Chiesa del silenzio. Dal Discorso del Card. Ottaviani - Roma, 7 gennaio 1960*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1960, Anno XI, N. 117.

[795] *La Chiesa del silenzio. Dal Discorso del Card. Spellman - New York, 20 settembre 1959*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1960, Anno XI, N. 117.

– È necessario che alla Domenica ritorni la Messa cantata da tutti, per salvare l'onore della Domenica cristiana, e placare il Signore per la dilagante **profanazione della festa**.
– Anzi la liturgia domenicale e festiva dovrebbe essere portata ad un tale livello, da convogliarvi l'attenzione di tutti i giorni della settimana, come fossero tante vigilie.

Non occorre fermarsi a dipingere la realtà!
Si tratta d'un capovolgimento: da fanalino di coda la liturgia deve diventare potente locomotiva del treno; da barchetta della dispensa la Messa deve ritornare maestosa nave ammiraglia nella flotta pastorale della parrocchia[796].

1960 marzo

Lunga meditazione sul tema del *silenzio*, ispirata dall'inaugurazione della cappella consacrata a San Giuseppe, «*"Giusto" perché silenzioso*». Tra l'altro vi leggiamo: «*Non toccherò i vertici della santità, che scendendo negli abissi del silenzio*». Dopo una lunga citazione di Maurice Zundel, mistico svizzero[797], il quale afferma, tra l'altro, che «*la liturgia è tutta un canto al silenzio*», commenta due frasi di S. Paolo.

Quella, in cui si afferma che i cristiani sono chiamati a formare un solo corpo in Cristo, gli richiama il caso emblematico di Santa Teresa del Bambino Gesù, che nella clausura di Lisieux camminava per i missionari sparsi in ogni angolo della terra. La frase paolina, «*labor vester non est inanis*», lo porta a dire che lo stesso lavoro è preghiera, ma che non c'è solo «*questo lavoro manuale tanto decantato*».

Cultus justitiae silentium (Is. 32. 17)
Onore alla giustizia!
In che modo?
Facciamo silenzio!
A quale giustizia?
Alla **santità**.
L'onore della giustizia è il silenzio.
Il silenzio, lode autentica della santità.
Solo da questo sigillo essa viene convalidata.
Onorerò la santità, onorando il silenzio.
Non m'incammino alla santità, che attraverso il silenzio.
Non toccherò i vertici della santità, che scendendo negli abissi del silenzio.
Distinguete bene il silenzio dal mutismo.
Di mezzo, l'infinito!
Si può essere silenziosissimi, tenendo viva e lieta una conversazione.
Il cuore può essere ciarliero, anche non aprendo bocca.
Non confondete la solitudine con l'isolamento.

---

[796] *Conclusioni del Congresso Nazionale di Musica sacra - Pisa - Settembre 1959*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1960, Anno XI, N. 117.

[797] **Maurice Zundel** (1897-1975) è un teologo e mistico svizzero, vissuto a Losanna. Di lui ha scritto **Paolo VI**: «**Maurice Zundel** è un genio, genio di poeta, genio di **mistico**, scrittore e teologo, il tutto fuso insieme con una miriade di folgorazioni». L'**Abbé Pierre** ha invece lasciato questa testimonianza: «Con il **padre Zundel** ho avuto la possibilità di essere stato in contatto con un **mistico** allo stato puro. Mi è capitato di fare il viaggio da Parigi a Losanna, dove viveva, ne approfittai per confessarmi con lui. Nel corso di quest'ora di grazia, mi era offerto di partecipare ad una vita contemplativa eccezionale. Con lui, ci si trovava in presenza di qualcuno a metà strada tra Dio e gli uomini. Lungi da me l'idea di volere dire che viaggiava nelle nuvole. La sua stessa persona faceva accedere, quasi naturalmente, al mistero di Dio, all'Assoluto». Cfr. Claudio Dalla Costa, *Maurice Zundel: un mistico contemporaneo*, Torino, Effata, 2008, p. 158.

Silenzio e **solitudine** son due beati fratelli; **mutismo** ed **isolamento** son pure fratelli, ma temibili avversari del **silenzio** e della **solitudine**.
Si può essere solitari nel turbinìo d'una città; si può sentirsi isolati, senz'essere solitari, rinchiusi in una camera.
Il silenzio e la solitudine sono volontari; il mutismo e l'isolamento sono un condanna.

* * *

Dal silenzio alla santità.
Il ponte d'oro, sotto il quale scorrono i fiumi di Siloe.
Non fiumi d'acqua, ma di sangue.
Silenzio e sangue dànno santità.
Qui nasce l'apostolato.
Possibile?
Non è necessario agitarsi, oggi?
Correre e discorrere?
E discutere?
Poiché "bisogna attaccare le fragorose legioni del male, con il fragore del bene!"
Puntiamo gli occhi al Tabernacolo Eucaristico.
Egli è là: immobile, annichilito.
Ci facciamo **solitari**, diceva un monaco medievale, per essere con tutti.
Il silenzio t'immerge in Dio. Così tu prendi la virtù di Dio, e con quella agisci.

* * *

Rientriamo in **Cappella**.
Tu sai bene a chi è dedicata: All'«**Uomo Giusto**» per eccellenza.
Ricerca nel Vangelo una sola parola, da lui pronunciata.
Che non abbia mai aperto bocca, allora?
Non dico questo.
Ma "**Giusto**" perché silenzioso.

* * *

Ho sognato, scrive lo Zundel, d'innalzare una chiesa al Silenzio. […][798]

* * *

VOCATI ESTIS IN UNO CORPORE (Col. 3. 15)
Siete chiamati in un solo Corpo.
Chi chiama?
La voce, la virtù teologale della **carità**.
Non sto a dire: La voce della solidarietà, della collaborazione, della socialità.
È sempre un piedistallo umano.
È l'amore di Cristo, **che riunisce**, unisce e compie il mistero della consumazione **nell'unità**.
Come sono uniti il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo.
Fino a questo punto!
Non è un limite: **è l'infinito**.

---

[798] Segue un paragrafo nel quale trova spazio una lunga citazione tratta da MAURICE ZUNDEL, *Madre della Sapienza*, Milano, Corsia dei Servi, 1954, p. 127.

È necessario procedere a capo chino.
In questo **mistero** (non intendere: in questo **buio**, ma in questo **abisso di luce**) vedrai quanto ti appartiene e ti obbliga la redenzione del mondo.
Redento tu, perché tu redima gli altri.
Devi portare un cuore affranto in un corpo infranto, finché in un'isola sperduta nell'oceano, o nel sentiero d'una foresta vergine, c'è chi soffre la fame e languisce nell'anima.
Finché c'è una colpa da riparare.
Né occorre, che alcuno venga a dirtelo.
Devi sentirlo!
Questo vuol dire essere chiamati a formare un solo Corpo.
Questo è l'apostolato.
La **piccola Teresa** si trascina, martellata dalla tosse, entro le mura d'un monastero, e cammina per i missionari.
Siete chiamati a formare un solo Corpo.
Quale?
Il Corpo di Cristo.
Voi siete il Corpo di Cristo.

LABOR VESTER NON EST INANIS IN DOMINO. I Cor. 15. 18.
Abbiamo lavorato tutta la notte per nulla.
Nemmeno un pesciolino è incappato nella nostra rete.
Tutto intorno, l'incubo della notte.
Senza di Te, o Signore, è così.
«Nulla, nulla potete fare senza di me».
Con Te il lavoro è preghiera.
Con una semplice inversione di parole, avremo un principio ancor più solido: **La preghiera è lavoro**.
Non vale il guadagno, ma la rinuncia: alle cose e a se stessi.
Che è l'intero universo a confronto d'un segreto palpito di grazia?
Questo lavoro manuale tanto decantato!
E l'innocenza d'un **bambino**?
La solitudine d'un **infermo**?
L'immolazione d'una **madre**?
L'affanno del **cuore**?
Lo spasimo dell'**anima**?

* * *

A tempi nuovi, nuovi idoli e nuovi templi.
Secondo il merito!
Dalle ore allo **stadio** nella tormenta, all'**insofferenza** durante la celebrazione dei divini misteri.
Dalle cognizioni profonde dei più **futili avvenimenti**, all'**ignoranza** dei primi elementi della Dottrina cristiana.
Dall'**urlo delle folle**, dalla **sdolcinatura delle canzonette**, al **mutismo delle chiese**.
Che pena camminare nella notte, e lavorare al buio!

FAMILIAM TUAM, DEUS, SUAVITAS AETERNA CONTINGAT. Lit. 9 Sett.
Eccoci nell'intimità della famiglia.
Non d'una famiglia terrena, ma della famiglia stessa di Dio.

La Tua Famiglia, o Signore.
All'ombra dell'Altissimo.
La liturgia non è il manto regale di Dio?
Abbiamo percorso un lungo viaggio, velocissimo, sicuro.
Dalle promesse antiche, all'età nuovissima.
La liturgia compendia tutto, e lo effonde sopra i figli della dilezione.
Che cosa effonde?
«Suavitas aeterna».
La linfa soave dell'eternità.
Che fremiti salutari, sentirla scorrere nelle vene dell'anima e del corpo!
L'augurio della Madre: «*Contingat!*»
Chi può tradurre?
Preghiamo: **L'eterna soavità irrori, impregni**, o Signore, **la tua Famiglia**.
O Signore, **irrora, impregna d'eterna soavità la tua Famiglia**.
Se voi provaste a ripeterla dieci volte?
Acqua viva, che zampillando solleva al Cielo, e posa sulle braccia del Padre.

L'ARTE DI QUESTA CAPPELLA.
L'**officina**, in cui è nata, offre assoluta garanzia.
L'**officina** del **silenzio**.
Scrive il Merton: «Non è forse vero che l'arte è morta, quando è morto il silenzio?»[799]
Decifrate voi una certa arte moderna?
Se è lo specchio dell'anima e dei tempi, ahimè!
Nel **silenzio** di questa **Cappella** potete ammirare un convegno fraterno, un connubio casto della tradizione con la sobrietà dello stile contemporaneo.
Un vero paludamento nuziale intorno allo splendido Altare, promesso sposo alla chiesa per il giorno solenne della consacrazione.

STATIO AD SANCTUM JOSEPH.
Ci recheremo in Cappella per il servizio liturgico senza staccarci troppo frequentemente dall'Altare Maggiore.
* Nel Triduo di preparazione alla Festa di San Giuseppe - 19 marzo.
Nel pomeriggio della Festa, dopo la Benedizione Eucaristica.
* Tutte le sere del Mese di **Marzo**, per la recita del S. Rosario.
I Mercoledì di **Marzo** potremmo celebrare la S. Messa in Cappella, se non fossimo chiamati «Ad S. Mariam in itinere».
* Nella celebrazione vespertina del **Giovedì Santo** per la Reposizione del Santissimo, fino alla solenne Liturgia del Venerdì Santo.
* Per la II S. Messa del **I Maggio**: Festa di S. Giuseppe Artigiano.
In qualche Mercoledì dell'anno.

---

[799] **Thomas Merton** (1915-1968) nasce nei Pirenei francesi da due pittori, neozelandese, il padre, statunitense, la madre. Studia a Cambridge, si laurea in lettere alla Columbia University di New York, dove per qualche anno insegnerà letteratura inglese. Nel 1938 si converte dall'anglicanesimo al cattolicesimo. Nel 1941 entra in un'abbazia trappista del Kentucky, dove nel 1949 sarà ordinato sacerdote. Uno dei leader del movimento pacifista degli anni Sessanta, nel 1968 intraprende un lungo viaggio in Oriente. Muore folgorato da un ventilatore difettoso a Bangkok. I suoi libri più celebri, scritti tra il 1948 e il 1957, sono «*Che sono queste ferite? Vita di una mistica cistercense*», «*La montagna dalle sette balze*», «*Le acque di Siloe*», «*Nessun uomo è un'isola*», «*Vita nel silenzio*».

* Il 21 Gennaio per la liturgia di **Santa Agnese**.
* Il 21 Giugno per la liturgia di **S. Luigi Gonzaga**[800].

1960 aprile

Omelia pasquale sul tema della chiamata alla santità, arricchita conclusivamente con brani di due lettere del cardinale Giuseppe Siri ai suoi sacerdoti, nelle quali il porporato genovese riporta e confuta alcune delle accuse rivolte alla chiesa del suo tempo. La principale riguarda l'inderogabile necessità di una grande riforma, che includa «*l'accettazione di alcuni principi marxisti*». I cattolici convinti di tale esigenza sono così delineati dall'alto prelato: «*Non dimentichiamo che le più gravi angustie della Chiesa d'Italia in questo momento sono dovute al fatto che un numero non disprezzabile di suoi figli, anche già militanti, si comporta nei suoi confronti con tale spirito di critica, di autonomia nei principii e positiva azione su delicati terreni, da emulare in qualche modo i peggiori anticlericali del passato*».

Pascha nostrum 1960. So che la mia parola non arriva al vostro cuore, se non è la Sua Parola. Una parola umana tocca soltanto l'udito; la Sua, penetra nelle ossa, scende nell'anima.
Io sono debolissimo.
Un nulla!
Soltanto così, scorre libera la virtù di Dio, e risuona altissima la sua voce.
Tocca con il fuoco dell'Altare celeste le mie labbra, o Signore.
Rivela Tu alla carità dei fedeli qui presenti, il mistero della Tua risurrezione.
Tu, innocentissima Vittima, abbattuta dal turbine del peccato.
Il peccato!
Cos'è il peccato?
È possibile peccare?
Ferire il corpo, oscurare la mente, assaporare il veleno, macchiare l'anima? **La mia vita è tutta un orizzonte di sole e di santità**.
Dico della mia vocazione e della mia grazia sacerdotale.
E la vita cristiana non è il germe stesso della vita sacerdotale?
Re, **Sacerdoti siete**!
Santi dovete essere!

* * *

Oggi è il "Giorno di Dio".
Tutti gli altri giorni non sono forse di Dio?
Nell'attesa di questo giorno, tutti gli altri non sono che una lunga notte.
Giorni vecchi, consunti, sostituiti da questo Giorno nuovissimo.
Oggi è la festa di Dio.
Tutte le altre feste non sono forse di Dio?
Tutto il resto è vigilia.
La Pasqua è giorno eterno e festa eterna.
Fremendo di gioia, avete dunque rovesciata la pesante pietra, che stava davanti al sepolcro?
Avete seppellito il cadavere d'una vita fredda ed inerte?
Avete salutato da lontano questa misera terra, puntando gli occhi lassù, alla ricerca delle cose celesti?
Rocce spaccate, e mense sontuose!

[800] *Numero dedicato alla nuova cappella di S. Giuseppe*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1960, Anno XI, N. 118.

Acqua viva, e pane vivo!
Chi beve, non avrà sete in eterno.
Chi mangia, avrà la vita eterna.

* * *

Eccomi sul piede di guerra!
Un scontinuo assalto mi costringe alla difesa dei miei diritti sacerdotali e della vostra nobiltà cristiana.
"Pulsus, impulsus sum ut caderem"[801]. Ps. II. 13.
Mi si spinge dappertutto, per farmi cadere.
Che devo mendicare dal mondo?
Nulla!
Piuttosto in che cosa gli posso essere utile?
Vi riassumo due Lettere dell'Ecc.mo Card. di Genova ai suoi sacerdoti. Che può giovare a voi questo insegnamento, se riservato ai sacerdoti?
Non sono per voi, i Sacerdoti?
Che attendete da loro, se non preghiera e santità?
Per mezzo loro: Dio a voi, e voi a Dio.
Aiutateci ad essere sacerdoti, e non altro.
È tempo di veglia!
Camminiamo tutti su un campo minato.

* * *

Oggi si accusa la Chiesa – e fossero soltanto gli avversari per principio ad accusarla! – di stanchezza e di insufficienza a risolvere non so quali problemi, creati dall'ingordigia e dalla cupidigia dei beni e delle comodità terrene. Principali accuse sarebbero: […][802]

1960 maggio

Dopo aver riportato una ricca pagina di definizioni tratte da «*Liturgia e teologia*» di Divo Barsotti[803], prosegue con una vena di sottile autoironia – «*io cammino sempre sulle nuvole: almeno sembra*»

---

[801] «Mi avevano spinto con forza per farmi cadere».

[802] *Pascha nostrum 1960*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1960, Anno XI, N. 119.

[803] Divo Barsotti, *Liturgia e teologia*, Milano, Corsia dei Servi, 1956, p. 78. «**Divo Barsotti** è nato a Palaia (Pisa) nel **1914**. Pochi anni dopo l'ordinazione sacerdotale per interessamento di Giorgio La Pira si è trasferito a **Firenze**, dove ha iniziato la sua attività di predicatore e di scrittore. Oggi è unanimemente riconosciuto come **mistico** e come uno degli **scrittori di spiritualità più importanti del secolo**. La sua produzione letteraria è notevolissima: più di 150 libri, molti dei quali tradotti in lingue straniere, tra cui il russo e il giapponese, più centinaia di articoli presso quotidiani e riviste di spiritualità. Ha scritto commenti alla Sacra Scrittura, studi su vite di santi, opere di spiritualità, Diari e poesie… Ha fondato la "**Comunità dei figli di Dio**", famiglia religiosa di **monaci** formata da **laici consacrati** che vivono nel mondo e **religiosi** che vivono in case di vita comune; in tutto circa duemila persone. La Comunità è presente in Italia e nel mondo (Africa, Australia, Sri Lanka, Colombia) e si impegna a vivere la radicalità battesimale con i mezzi che sono propri della grande tradizione monastica. Vicino per anni alla sensibilità del cristianesimo orientale, Divo Barsotti ha fatto conoscere in Italia le figure dei santi russi Sergio, Serafino, Silvano. Nel **1972** è stato chiamato a predicare gli **Esercizi spirituali** in Vaticano al Papa. **Ha insegnato teologia** presso la Facoltà teologica di Firenze e ha vinto diversi premi letterari come scrittore religioso. Ha predicato in tutti i continenti e ultimamente è stato inserito tra le dieci personalità religiose più eminenti del '900, in *Storia della spiritualità italiana*, curato da P. Zovatto (Edizioni Città Nuova). Don Divo si è spento serenamente il 15 febbraio **2006** nella sua stanza a **Casa San Sergio**, il piccolo **eremo** che dal 1955, a **Settignano** sulle colline di Firenze, accoglie la **Comunità dei figli di Dio**». www.figlididio.it. Appartengono alla «**Comunità dei figli di Dio**,

–, per passare poi, quasi si trovasse a tenere una lezione di catechismo, a porre domande seguite da varie risposte sulla liturgia e sulla messa cantata domenicale con il relativo problema della scarsa partecipazione dei fedeli.

Divina liturgia

Io cammino sempre sulle nuvole: almeno sembra!
Che bisogno v'è di proporre insistentemente alle anime una dottrina così ardua?
Perché non scendere un pò al concreto, alla realtà quotidiana, alle esigenze comuni della vita?
Più esattamente si potrebbe chiedere: Che utilità v'è in tutto questo?
La vita cristiana è questa, o non lo è.
Una vita divina!
Se il Vangelo ha una sola parola in contrario, accusatemi.
Forse confido nelle mie forze?
Credi? Ami? Preghi? Questa è la materia d'obbligo per la scienza dei Santi. I più **piccoli**, i più grandi! I più **stolti**, i più sapienti! I più **deboli**, i più forti. Vedrete in che modo mirabile voi stessi mi parlerete di **liturgia**: poche parole bastano a rivelare il **senso di Cristo e della Chiesa**, che felicemente possedete.
Esse bastano quanto grossi volumi di teologia e interi trattati d'**ascetica**.

* * *

Ecco un breve catechismo liturgico, con domande e risposte.
Conoscete lo stile!
1ª Domanda: Che concetto hai della **Liturgia**. Esprimiti con parole tue; riveleranno meglio il mistero di grazia, in cui è avvolta la tua anima.
Risposta: La **liturgia** è una disciplina celeste, appresa alla Scuola del Divino servizio. Conferisce un "regale sacerdozio", che compete soltanto all'Unico Sacerdote, che da Lui deriva.
2ª Domanda: Che stima hai della **Liturgia**? In particolare: Della **Messa cantata domenicale**?
Risposta: È un servizio divino: degno, cioè, di Dio.
Inserisce persone e cose nell'eternità.
Impregna di linfa divina l'umanità e l'universo.
Le istanze sociali si dovrebbero alimentare a questa sorgente.
La mia stima particolare per la **Messa cantata domenicale**?
Si può ancor cantar Messa?
Comprendo, una volta di più, perché dev'essere tenuta saldamente legata all'ora mattutina.
Come la **manna**.
Chi affida le proprie sostanze ad un **dilapidatore**?
I propri segreti ad un **errabondo**?
Le proprie pene ad un **gaudente**?
Le sue confidenze ad uno **scettico**?
Come tutto dovrei sacrificare per l'acquisto d'una gemma così preziosa?

---

fondata da don Divo Barsotti, i coniugi **Mariadele Orioli** e **Fausto Soffiatti**, che hanno il grande merito di avere edito diversi libri di prediche di **don Luigi Bosio**. La Orioli, in particolare, è autrice di Mariadele Orioli, *Io dormo, ma il mio cuore veglia. Quando il sogno è voce di Dio*, Prefazione di don Divo Barsotti, Rovigo, Edizioni Parva, 2001, p. 162. L'editrice Parva, fondata dai coniugi Orioli e Soffiatti, ha pubblicato una decina di libri di **Don Divo Barsotti**.

3ª Domanda: **Canti volentieri?**
Risposta: Sì assai volentieri?
Un'ora di canto m'affatica meno di dieci minuti di predica.
Di **canto gregoriano**, s'intende.
Chi canta bene, prega due volte. **E chi canta bene, quante volte predica?**
La purissima melodia gregoriana viene dalle regioni più recondite dell'anima o del Cielo.
L'anima va forse soggetta a stanchezza?
Così austero, così geloso quel canto!
Prima di aprirsi in confidenza, **ti fa giurare in ginocchio di non tradirlo**.
Se lo urti appena, ti mette alla porta.
Se ti lasci accarezzare, è il paradiso.
4ª Domanda: **Perché non canti?**
Risposta: Non hai voce? Allora pazienza!
Non ti piace cantare? Forse sei senza cuore?
Non vuoi cantare? Qui sì devo gettar le armi.
Non sai cantare? **Vieni con un pò di impegno alla scuola di canto**.
Non ho per te né oro né argento.
Ho infinitamente di più.
Sulla **bocca** il **sacro canto** è **argento fuso**. Si parla di **voci argentine**.
Nel **cuore** è **oro colato**.
Se tu provassi!
Temi forse di rimetterci la libertà? Fatto schiavo di chi?
Spezza le catene, scuoti i pesi, finalmente.
5ª Domanda: **La liturgia t'impone dei sacrifici?**
Risposta: Sì: parte dalle cose minime ed arriva all'olocausto della vita.
O meglio: Per non ingannarti, chiede tutto subito, e ti conduce all'apice della perfezione con la rinuncia a tutto, nella semplicità del cuore.
Allora scoprirai Dio nel **granello di sabbia** e nella **stilla di rugiada**, più che nella **montagna** e nel **mare**.
In un "Alleluia" e in un inchino del capo.
È il mistero degli occhi puri, che illuminano tutto il corpo.
6ª Domanda: **Forse il mondo non ne impone?**
Risposta: Pensa alla **Domenica**, seppellita nell'aria viziata d'un **cinema**; nel costume d'una **tuta**, indossata senza una grave necessità.
Alla **notte**, sconvolta da **veglie forzate**.
Alla **guerra** spietata, che infierisce sulle nostre **strade**.
Alle **brutture**, imposte dalla **moda**.
Al **cuore**, maciullato dalla **ferocia materialistica**.
"Sunt lacrimae rerum" (Virgilio).
"Omnis creatura ingemiscit". Rom. 8. 22.
7ª Domanda: **Quand'eri ai primi passi dell'istruzione elementare**, hai mai pensato se potessi rimanere sempre nella prima Classe? Che diresti di chi si ostinasse a rimanervi?
Colloca la mia domanda sul piano liturgico e cerca una risposta, che possa essermi di sostegno nel sacro Ministero.
Risposta: L'incredibile e impossibile in un'aula scolastica, diventa incredibilmente possibile nella Scuola di Dio!
I tratti più semplici della **buona cortesia**, obbligatori nella casa più umile, non si usano nella Reggia di Dio.

A vent'anni, quarant'anni e più non si sa rispondere ad un "Amen", là dove l'insegnamento assiduo è rivelazione divina, santità, apostolato, gioia.
Si vuol morire di fame accanto alla Mensa, di sete accanto alla Sorgente.
Gioventù in vecchiaia precoce.
Invece d'un'infanzia felice, anche nell'età più veneranda, allorché il passo diventa vacillante, ma l'occhio, inebriato di luce, è fisso negli anni eterni.

* * *

Ora a voi.
1ª Domanda: **Che concetto hai della Liturgia?**
Risposta:
* È una madre sorridente e silenziosa, pronta a dare la vita per i suoi figli (**Comunione**) e a sconfiggere la morte (**Confessione**).
* È chiudere gli occhi alle cose di quaggiù, per riaprirli nelle braccia del Padre.
* È una Scuola d'austera disciplina nella Casa della disciplina.
* È l'annientamento di se stessi, perché viva in noi Gesù.
* Il servizio divino d'una Comunità, riunita intorno ad un sacerdote.
* Un'antenna, che trasmette l'Ineffabile. Una presa diretta con il Cielo. Un vortice, che ci inabissa nel divino.
* La cortesia di Dio, portata da Gesù sulla terra.
* La presenza in tutte le cose di Colui, che disse: Io tutto rinnovo.
* L'itinerario di Dio verso le creature, per ricondurle a Lui.
2ª Domanda: **Che stima hai della Liturgia? In particolare: della Messa cantata domenicale?**
Risposta:
* È un riposo del cuore e dell'anima: un riposo attivo ed attento nel percepire il soffio più lieve dello Spirito, nel timore di perdere un qualche cosa d'inestimabile valore. Se ogni atto liturgico contiene Cristo, lasciarlo cadere invano è subire una perdita infinita.
* La stima per la Messa cantata domenicale?
Sembra sognare!
* La Messa cantata è il diritto della Domenica, come la Domenica è il diritto della Messa cantata.
* Costretti quasi a tacere per sei giorni, quale gioia rompere il divino silenzio nel sacramento del canto!
3ª Domanda: **Canti volentieri?**
Risposta:
* Se il canto è il respiro dell'anima, come posso vivere senza cantare?
* Il canto gregoriano è una melodia dolcissima nell'armonia liturgica.
* È il canto, che accarezza il cuore di Dio, che ha spezzato il cuore di Agostino, aprendone gli occhi in torrenti di lacrime, che gli facevano tanto bene.
* Oserei dire, o Signore, che la tua liturgia è uno scrigno d'oro, non aperto che dalla chiave del canto.
* Cantar male è farsi male! È Dio, che reclama i suoi diritti d'amore.
5ª Domanda: **La liturgia esige da te dei sacrifici?**
Risposta:
* Che cosa sono i miei sacrifici di fronte al Suo?
In Lui: il peso è leggero; il giogo, soave.
* Servire Dio è regnare!
6ª Domanda: **Forse il mondo non impone dei sacrifici?**
Risposta:
* Molti. Ma è una sofferenza, che non sa d'eterno.

* Dire "Mondo" è dire sacrificio.
* Il Signore dia la forza alla mia debolezza.
7ª Domanda: Quand'eri ai primi passi dell'istruzione elementare, hai mai pensato si potesse rimanere sempre nella I Classe?
Risposta:
* Il profeta piangeva sui bambini, che chiedevano pane, senza trovare chi lo spezzasse a loro. Quali lagrime si dovrebbero versare, quando il pane abbonda e non si vuol nutrirsene?

Il Sacerdote è per noi la liturgia più vicina, più visibile, più completa.
Se la liturgia è l'unzione di un'anima, noi sappiamo che il sacerdote è un altro Cristo.
La liturgia è azione di Calvario in terra.
Riposo di risurrezione in Cielo[804].

1960 giugno

Tre le parti del bollettino di giugno 1960. La prima ospita un brano di S. Bernardo, in latino con traduzione a fronte[805], la seconda una serie di riflessioni e aforismi, tra cui, la seguente.

Uguaglianza sociale!
Il **guercio**, per attuare la giustizia sociale, vorrebbe che venisse cavato un occhio a quanti ne hanno due[806].

La terza parte contiene i nomi dei benefattori e le somme da loro elargite per la cappella di S. Giuseppe[807].

1960 luglio

All'elenco dei premiati nelle scuole di catechismo premette alcune riflessioni per ribadire la centralità della domenica come giorno del Signore, che non è tale se non vi trova adeguato posto anche l'impegno catechistico.

Premiazione catechistica. 29 Giugno 1960. Batto forte il mio chiodo. È il chiodo santo di Dio. Udite il colpo: tutti i miei giorni sono buoni, ma questo è santo. È il giorno del mio riposo. Più tardi lo ribadisce con una severa intimazione: **Ricordati di santificare questo giorno!** Questo giorno è mio. Questo è il mio giorno.

* * *

La Domenica è la madre di tutte le solennità.
Agostino lo diceva della Veglia pasquale, che è veglia di preparazione alla prima e massima Domenica.
Perciò la **Domenica** da sola, può sostenere regalmente un magnifico edificio spirituale, ogni altra festa cede miseramente, se non si appoggia alla **Domenica**.

---

[804] *Divina liturgia*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1960, Anno XI, N. 120.
[805] *Alle sorgenti. S. Bernardo: Discorso* 44 *Tra i diversi*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1960, Anno XI, N. 121.
[806] *Se vuoi riflettere*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1960, Anno XI, N. 121.
[807] *Per la cappella di S. Giuseppe*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1960, Anno XI, N. 121.

Come la virtù della **carità**, che da sola abbellisce tutte le virtù, e di tutte è la fonte inesauribile, mentre tutte le virtù non reggono senza la **carità**.
Se ne può trarre un'altra conclusione, senz'ombra d'inganno.
La catechesi del pomeriggio domenicale può stare da sola alla base d'una solidissima istruzione cristiana; tutte le altre forme d'istruzione non la sostituiscono sufficientemente, prive come sono dell'**unzione** propria del pomeriggio domenicale, e del **merito** di quella catechesi. Forse i diritti degli uomini possono prevalere sui **diritti di Dio**?
"**Questo giorno è mio**".

* * *

L'annuale Premiazione catechistica non è un nudo elenco di nomi, ma un rigido esame di coscienza, proposto ai Genitori.
Se apro il registro delle Classi Medie, non trovo che una postilla di classificazione per qualcuno: **Nessun voto**; non ha frequentato.
Un pò oltre il foglio si può leggere: **nessuno in famiglia li ha preceduti con il buon esempio**.
Ecco i premiati: […]

* * *

Uno sguardo riassuntivo all'Elenco.
* Dalla I all'VIII Classe, gli alunni iscritti sono **419**, di cui **259** nel Corso Elementare, **160** nel Corso Medio.
* Meritevoli di 1° **Premio assoluto**, in ordine di Classe, sono: Dario Piergiorgio, Pastorello Mariarosa, Fedrigo Gaetano, Fattori Giordano, Balestro Rosanna, Fasoli Luisa, Romio Fiorenza, Polidoro Giorgio, Solfo Ennio, Dall'Ara Lidia, Danzi Cecilia, **Vanzani Gemma**[808], Cavallaro Giuseppina. Ad essi spetta partecipare gratuitamente alla Gita del 6 Settembre p. alla **Madonna di Piné**.
* Nel Corso Medio: Su 51 alunni della Classe VII, un unico Premio!
Anche nell'VIII femminile, poca disciplina e poco studio.
Nello stesso Corso Medio è da rilevare con amarezza il numero dei **ragazzini**, che hanno già **smarrito** la via luminosa del **catechismo domenicale**: **4** su **58** nella Classe VI, **9** su **51** nella VII; **5** su **51** nell'VIII.
I genitori di questi ragazzini misurino la loro responsabilità cristiana.
* Ai Catechisti, esemplari e scrupolosi, sia nell'orario che nell'insegnamento, tutta la nostra riconoscenza.
* Facciamo presente, che esiste in parrocchia una "**Confraternita della dottrina cristiana**" sotto il patrocinio di **Maria sede della sapienza**, eretta canonicamente in data 27 maggio **1959**.
Suo scopo è promuovere efficacemente l'istruzione religiosa tra tutti i ceti di persone, e specialmente tra la **gioventù** della parrocchia.
È arricchita di molte Indulgenze.
Vi possono appartenere quanti non potendosi dedicare personalmente all'**insegnamento** della Religione, aderiscono alla Confraternita con la preghiera, l'esempio ed una piccola offerta per l'iscrizione annuale.
Sarà bene ricordare, che un **edificio catechistico** rimane tuttora **chiuso**, in attesa di sistemazione e di arredamento[809].

---

[808] **Gemma Vanzani** sarebbe entrata in un monastero di clausura. Cfr. **Appendice**, *Benedettine del monastero di Ferrara.*
[809] *Premiazione catechistica. 29 Giugno 1960*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1960, Anno XI, N. 122.

1960 agosto

La gita annuale dei fanciulli è programmata per il 6 settembre 1960 con destinazione la Madonna di Pinè, mentre quella delle Acli ha come meta Torcello. Dal programma di quest'ultima stralciamo alcune considerazioni.

> **Gli Aclisti a Torcello.** Andremo il 12 Settembre, festa del Nome di Maria.
> Non è Domenica, ma un Lunedì dopo il riposo domenicale.
> Faremo le cose con calma e con ordine; una sola briciola della nostra lieta giornata non deve cadere nel vuoto.
> "Apertis oculis ad deificum lumen" S. Ben.[810]
> Con gli occhi aperti alla luce di Dio, e nell'ammirazione delle sue bellezze.
> Non intendiamo far perdere tempo ad alcuno. Perdonate, se lo ripetiamo come un ritornello: ma la vita è troppo sublime e preziosa, per sciuparne un istante.
> **Se venite, v'insegneremo a godere**.
> Non abbiamo che uno scopo nell'organizzazione delle nostre gite: **lo zelo delle Anime, l'onore e la gioia della vita cristiana**.
> **Nel centro pulsa un cuore sacerdotale**, il quale vi garantisce che tutto è vostro.
> Poiché tutto è di Dio.
> Limpida teologia!
> Felicissima esperienza[811].

1960 settembre

L'intero bollettino – quattro facciate – è occupato da frasi tratte dall'opera di Hélène Lubienska de Lenval[812], la «*Liturgia del gesto*»[813]. Riporto alcuni pensieri.

> * Nella Messa l'eternità si riassume nel tempo, e il tempo acquista il valore dell'eternità.
> * C'è ancora nelle nostre chiese tanto materiale **scadente** dal lato musicale, che fa dolorosamente constatare come in nessun altro posto si canti **male** quanto in chiesa. **Cassiano** potrebbe ancora dire: *Canta a Dio, ma non cantar male. Dio non vuole che siano offese le sue orecchie*.
> * Il **canto gregoriano** deve la sua perenne freschezza a quel "qualcosa" di divino, che esso contiene, e che lo ha fatto scegliere dalla Chiesa come "suo" canto: e la Chiesa sceglie sempre per l'eternità.
> * Si diceva bene in passato: Che il popolo **canti**!
> Meglio dire così: Che il popolo preghi, e, per pregare, **canti**!
> * Bisogna comprendere che non la **Liturgia** va abbassata, ma il popolo innalzato ad essa; che il culto è fatto per Dio, e che non può aver come regola suprema le carenze di quelli, che debbono servire Dio; che la Liturgia va considerata cosa ben più ampia di quello che la massa popolare può e deve fare. Che essa sia più alla portata del popolo è ideale doveroso, ma questo non deve essere ottenuto con i comodi tagli a spese della grandezza, solennità e dignità della Liturgia e della Chiesa.

---

[810] Nel **prologo** della «**Santa Regola**» di **San Benedetto**, versetto 9, si legge «*et apertis oculis nostris ad deificum lumen*», «*e aprendo gli occhi a quella luce divina* ascoltiamo con trepidazione ciò che ci ripete ogni giorno la voce ammonitrice di Dio». www.ora-et-labora. net/RSB.

[811] *Gli Aclisti a Torcello*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1960, Anno XI, N. 123.

[812] **Hélène Lubienska de Lenval** (1895-1972), di origine polacca, amica e discepola di Maria Montessori (1870-1952), si spegne a Bruxelles.

[813] Helene Lubienska de Lenval, *La liturgia del gesto*, Catania, Paoline, 1958, p. 86.

- Più si taglieranno i fili con il **latino** e più, per colpa nostra da nulla giustificata, si aumenterà un disagio affatto giustificato.
- Che fa conoscere la sostanza dell'atto liturgico è il catechismo, non la **lingua**. (Card. Siri).
* La **liturgia** è il respiro di Dio nella Chiesa; il respiro della Chiesa in Dio.
* Lavorare ad una **riforma** racchiude sempre un pericolo: il pericolo di mettere in questione la Chiesa; il pericolo, che volendo purificare, si faccia del "purismo".
- Se volete una **riforma** seria, occorre evitare il metodo dei **protestanti**, cioè di cominciarla dal di fuori, con critiche aspre ed orgogliose. Rivolgetela contro voi stessi.
Più **riformerete** voi stessi, meno vorrete **riformare** la Chiesa. (Fénelon)[814].

1960 ottobre

Le delicate definizioni che riporta costituiscono la traccia attorno alla quale ha sviluppato le sue lezioni di catechismo per gli adulti nei mesi di agosto e settembre 1960.

LITURGIA NUZIALE

I. IL FIDANZAMENTO

1. È il primo passo alla ricerca d'un **nido** e nell'ascesa al tempio della famiglia cristiana.
2. È un **nido**, costruito a colpi di cuore; protetto da reciproca stima e profonda venerazione.
3. È una trepidante **veglia** nella preghiera e nella meditazione dei gravi doveri, che circondano il mistero della famiglia cristiana.
4. È un limpido **ruscello**, che attende di gettarsi impaziente nell'immensità del **mare**.
5. È una **promessa** di fede, che traccia ai fidanzati i sacri limiti, entro i quali possono inebriarsi come **Angeli** nelle delizie della **purezza**.
6. Non è un abbandono al capriccio del **sentimentalismo** e della **passione**, **tomba amara del vero amore**.
7. Non è il buttare in piazza un segreto, ch'è nato nel cuore di Dio, e a Dio deve condurre.

II. IL GRANDE SACRAMENTO

1. È la trasfigurazione degli Sposi in Cristo e nella Chiesa.
2. È il sacramento di tutta la vita familiare in Cristo.
3. È una vita a due in Gesù.
4. È la divinizzazione dell'amore.
5. È una **unione d'anime**.
6. È **l'unione sacra di due verginità**.
7. È il sacramento della vita. Fa dei corpi i sacramenti della virtù creatrice di Dio, nel dono reciproco d'un amore teologale, non idolatra.
8. È il sacerdozio regale nel suo pieno esercizio.
9. **È una vocazione alla santità. I cristiani si sposano per diventare santi**.
10. Non è un piacere, ma il sacrificio del piacere.

III. LA FAMIGLIA CRISTIANA

1. È un'immagine della Trinità Celeste.
2. È un nuovo Nazareth.
3. Una nuova Betania.

---

[814] *Liturgia viva*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1960, Anno XI, N. 124.

4. È la cellula del Corpo mistico.
5. È un tempio: un Santuario!
6. È la creazione d'un seminario (Il Seminario della Città di Dio. Ag.).
7. È un vivaio di santi.

LA FAMIGLIA NON CRISTIANA

1. È un focolare spento.
2. Un corpo senz'anima.
3. Un occhio senza luce.
4. Un cuore senza palpiti.
5. Un albergo o una caserma.
6. Un giogo insopportabile.
7. Una solitudine a due.

IV. LA VERGINITÀ

1. La sacra verginità è per la Chiesa uno dei tesori più preziosi, che il suo Autore le abbia lasciato in eredità.
2. È un mistero nuziale tra l'anima e Gesù.
3. È il sacerdozio della castità (Ambr.).
4. È la gioia della natura.
5. Sarete come gli Angeli di Dio.
6. È il diritto di seguire l'Agnello dovunque vada (Apoc. XIV, 4).
7. Voi fin da questo secolo godete la gloria della risurrezione (Cipr. M.).

* Dunque, chi ha il diritto di scegliere un uomo, non avrà il diritto di scegliere Dio? (Ambr.)[815].

Il bollettino si completa con brani tratti da «*La gioia*» di Aimone Reggio[816] e da «*Il giglio e l'uccello*» di Søren Kierkegaard[817].

1960 novembre

Le riflessioni sono successive alla liturgia di consacrazione della cappella cimiteriale donata dal comune di Belfiore ai sacerdoti della parrocchia. L'omelia è tenuta alla presenza del sindaco e di esponenti dell'amministrazione comunale. In virtù di quel rito, «*qualche frammento d'eternità, d'immensità e d'infinito è sceso nella Cappella, ed è sceso nelle nostre Anime*». Con quel rito la cappella è "solennemente" aperta al culto. Rifiuta l'avverbio "ufficialmente", dal sapore di evento mondano, preferendo l'avverbio "solennemente". Il cimitero non è il luogo dei morti, ma di coloro che dormono: «*Quando visitate il Cimitero, camminate sulla punta dei piedi. Non disturbate il sonno di chi riposa. Qui non vi sono dei morti. Qui vi sono dei vivi, che stanno dolcemente riposando*». Prima di concludere le sue riflessioni si rivolge al sindaco e all'amministrazione comunale, apprezzando lo spirito di collaborazione che si è stabilito tra il pastore delle anime e chi è attento alle necessità materiali della popolazione, «*ma sempre cosciente del suo nome e vigile sulle linee del suo programma ed impegno cristiano*».

---

[815] *Liturgia nuziale* (*Riassunto delle Lezioni catechistiche agli adulti: Agosto-Settembre* 1960), «Cittadella Cristiana», Ottobre 1960, Anno XI, N. 125.

[816] AIMONE REGGIO, *La gioia*, Milano, Corsia dei Servi, 1960, p. 76.

[817] SØREN KIERKEGAARD, *Il giglio e l'uccello.* Il testo si trova in appendice a AIMONE REGGIO, *La gioia*, Milano, Corsia dei Servi, 1960, p. 76. Cfr. SØREN KIERKEGAARD, *Il giglio nel campo e l'uccello nel cielo. Discorsi 1849-1851,* a cura di Ettore Rocca, Roma, Donzelli, 2001.

Benedizione della cappella cimiteriale "In Resurrectione Domini" (22 Novembre 1959)

Ci siamo riuniti e piamente raccolti in questo sacro recinto per la **benedizione liturgica** della nuova Cappella Cimiteriale, e per aprirla solennemente al culto, all'onore cioè di Dio.

Ho accennato ad una **benedizione liturgica**, compiuta secondo un Rito stabilito dalla Chiesa, con le sue umili intenzioni e sante disposizioni, nelle sue felicissime condizioni di Sposa di Gesù.

Abbiamo, dunque, pregato in modo perfetto.

Purché ci sentiamo in queste Nozze, in questo grembo, in questa Famiglia, in questo Corpo.

Purché sentiamo d'essere questo Corpo.

Non abbiamo compiuto qualche cosa di esteriore e di transitorio; o almeno di puramente esteriore e passeggero.

Il Rito è passato. Qualche cosa avete veduto e sentito, ma ben poco!

Bisogna superare il sensibile e penetrare con la fede nel mistero.

Se così si può dire, **qualche frammento d'eternità, d'immensità e d'infinito è sceso nella Cappella, ed è disceso nelle nostre Anime**.

La Cappella prende vita, e diventa centro di vita.

Molto maggiore l'efficacia prodotta in noi, perché **il Rito sacramentale ha migliorato le nostre condizioni spirituali**, facendoci più robusti, più aperti, più solerti e più spediti nelle cose celesti.

Premesso e compreso questo, non è stato vano l'invitarvi e il riunirvi in preghiera in questo Campo Santo.

La Cappella è ora **solennemente** aperta al Culto.

Non oso dire "**ufficialmente**"!

Il termine non mi piace: sa di terra, di mondo. Oggi si dice di tante cose, che nulla assolutamente risentono di soprannaturale, e che tanto poco contengono di sincero nello scopo, a cui vengono destinate.

Il "**solennemente**" richiama la grandezza e la santità di questa **celebrazione**.

Solennemente, non perché sia qui presente, premurosa nell'accogliere il mio invito, un'eletta rappresentanza della Comunità. Anche per questo, certamente; ma **soprattutto per l'intrinseca solennità della Liturgia**, essendo essa atto pubblico, compiuto a nome della Chiesa Cattolica, davanti all'ammirazione del Cielo.

Nulla, per questo, intendo togliere al **merito, che vi spetta nell'essere qui accorsi**. Merito divinamente copioso, fosse soltanto per l'atto di fiducia e per l'intima consolazione, che voi avete apportato al mio cuore sacerdotale.

La **Cappella** è ora aperta al culto, all'onore cioè di Dio, ed in particolare onore al **Mistero della Risurrezione di Gesù**.

Questo, il suo primo scopo.

Per questo, nella **Cappella** c'è un **cuore**: l'**Altare**.

Tutta la Cappella: Cuore del Cimitero!

Quando verrete in Cimitero, primo pensiero e desiderio sia quello d'entrare in essa, in cerca d'un riposo spirituale nella preghiera e nella meditazione.

Il diritto di precedenza della Cappella non fa torto, non lede alcun diritto dei vostri cari Defunti, non reprime affatto i sentimenti più legittimi della pietà, loro dovuta.

Qui vi sono dei sepolcri occupati; là, in Cappella, il Sepolcro è vuoto.

Lui è risorto, **ed ha lasciato la virtù della risurrezione a quanti credono in Lui**. Se dimenticate, nella visita al Cimitero, la preghiera, il raccoglimento e la meditazione delle verità, eterne, che dirò? Vana è la vostra fede e sareste venuti a tormentare i poveri Morti.

All'ingresso di questa Cappella io vedo **un'iscrizione**, che dice:

"PRIMITIAE DORMIENTIUM CHRISTUS".

Sia benedetto il Signore, che ci ha dato il Suo Spirito, la buona ispirazione di dedicarla al **Mistero della Risurrezione** del Suo Unigenito.

Nella sua esatta traduzione: "CRISTO, PRIMIZIA DI COLORO, CHE DORMONO".
Benediciamo ancora il Signore, che ci ha conservato buona memoria della Sua Risurrezione, riportandoci con un ritocco finissimo di sensibilità liturgica alla sorgente della pietà.
Alla Messa!
Alla preghiera, subito dopo la Consacrazione: Abbiamo voluto ricordarci ed onorare, o Signore, la Tua beata Passione, e la Tua Risurrezione.
Titolo glorioso, dunque!
A CRISTO, PRIMIZIA DEI RISORTI.
Che vuol dire: PRIMIZIA? Primo, primissimo tra tutti i risorti.
Ma è poco.
Eroe vigoroso di tutte le battaglie.
Vittorioso nel tremendo duello contro la morte.
Oh! quanto amara fu anche per Lui quella lotta!
Sembrava avesse ceduto!
Che tutto fosse finito anche per Lui!
PRIMIZIA: modello perfetto di tutti i risorti.
L'Apostolo grida dalla gioia: Cristo è risorto: risorgeremo anche noi.
No! Ancor di più: Cristo è risorto: Siamo già risorti con Lui.
Sovrabbondanza di vita! Onnipotenza di vita!
"Qui credit in me, etiam mortuus, vivet".
La pietà di Agostino commenta: Piangi, sì, sulla tomba. Così vuole l'umana condizione; ma il gaudio della fede asciughi immediatamente, istantaneamente le tue lagrime.
"Pereat contristatio, ubi tanta est consolatio".
Perisca la tristezza, dove tanta è la consolazione.
"Aliud est vivere moriturum, aliud mori victurum" Hier. ad Heliod.[818]
Altro è vivere per morire, altro morire per vincere.
Sì! La morte è certissima; ma quale infelicità per chi nulla vede oltre la morte.
Tu sai che nella tua morte c'è la sua Vittoria sulla morte.
Nella Sua morte c'è la tua vittoria!
"Mortem nostram moriendo destruxit" (S. Lit.).
A GESÙ, PRIMIZIA DI COLORO, CHE DORMONO.
Perché: Di coloro che dormono?
Quando visitate il Cimitero, camminate sulla punta dei piedi.
Non disturbate il sonno di chi riposa.
Qui non vi sono dei morti. Qui vi sono dei vivi, che stanno dolcemente riposando.
La parola è divina: che vi possa essere ombra d'inganno?

* * *

Volete che senza fatica alcuna **accostiamo la Liturgia** di quest'ultima Domenica dopo Pentecoste, mentre attendiamo l'incontro di Gesù, nello struggente desiderio di poterLo presto vedere, **al Titolo nobilissimo di questa Nuova Cappella**? "Gratias agentes Deo, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine; qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suae".
A Te grazie, o Dio, che ci hai fatti degni di metterci a parte della tua santità e della tua luce, strappandoci dagli orrori dell'errore, dal terrore delle tenebre, introducendoci nel Regno e collocandoci nelle braccia del Figlio della tua dilezione, nell'Unico frutto del tuo Amore.

[818] S. GIROLAMO, *Lettera a Eliodoro*. Lettera 60.

In Lui, Primizia di tutti i risorti.
Su di Lui si precipiteranno le aquile, in cerca di preda.
In cerca di Lui, alimento d'immortalità.

* * *

Ecco ora affacciarsi davanti a noi, immagine celeste, quella Creatura angelica, che oggi ha trovato posto nelle liturgia domenicale.
O **Cecilia** felice, dal cuore immacolato e dalle carni verginali!
La sua passione è tutta un grido di vittoria.
Il **cilicio** domava le membra; la bocca e il cuore cantavano la gioia dell'immolazione.
Portava sul petto il Vangelo di Cristo, e passava le notti nei colloqui divini. Timida come lo può e dev'essere ogni fanciulla, invita ed incita al **martirio** chi pretende la sua mano, da feroce leone mutandolo in mansuetissimo agnello. "*Orsù, soldati di Cristo*, dice a Valeriano e Tiburzio, *all'aurora del giorno del loro martirio, gettate le opere delle tenebre, e prendete le armi della luce*".
Orsù, prendete tutte le armi della luce!
La voce melodiosa di Cecilia, il fuoco del suo cuore, il candore del suo corpo, la verginità delle sue nozze, il suo anelito alla passione, la sua veste di gloria.
No, non ho dimenticato che il **merito altissimo della splendida Cappella**, aperta oggi al culto con la solenne benedizione, spetta di stretto diritto alla **saggia e cristiana Amministrazione di questo Comune**.
A Lei, Sig. **Sindaco**, ed ai suoi **eletti Collaboratori**, l'espressione più viva e sincera del mio ringraziamento e del ringraziamento di tutta la Comunità, di cui sono certo e lieto di interpretare il doveroso sentimento.
Che dire della **proprietà artistica di questo sacro gioiello**?
Semplice ed austera, nitida e dignitosa, preziosa ed umile.
Chi Vi ha seguito, passo passo, nella diuturna preparazione al compimento di questo voto ardente, può aggiungere una nuova testimonianza a quello, che può operare una **cordiale intesa**, rispettosa e fattiva, tra chi ha una **responsabilità tutta spirituale**, con riflessi di bontà e prosperità su tutte le cose del tempo, e chi ha una **responsabilità**, attenta, sì, ed attiva nelle **necessità materiali** di tutta una Cittadinanza, ma **sempre cosciente del suo nome e vigile sulle linee del suo programma ed impegno cristiano**.
Per questo avete pensato a creare un cuore a questo Cimitero, un'oasi d'attrazione ai fedeli, che lo sentiranno palpitare, **un Sepolcro degno ai Ministri del Signore**, gelosi custodi della **fede** degli **avi**, della **vostra**, e di quella oggi tanto insidiata, dei **vostri bimbi innocenti**.
Da tutti abbiate la più larga riconoscenza.
La mia, veramente paterna.
La riconoscenza di tutta la Comunità, quella di chi cammina verso la Patria nella luce dei divini insegnamenti, ed anche quella di chi ci ha preceduto nel segno glorioso della fede e riposa qui nella pace.
Riconoscenza congiunta alla preghiera, che Vi assicuri costanza nell'ardua responsabilità, di cui siete rivestiti, Vi sia d'incoraggiante stimolo e Vi ottenga l'abbondanza delle celesti consolazioni[819].

Il 6 novembre 1960 sono in calendario le elezioni amministrative. Invoca: «*Fatemi dimenticare le amarezze del* 25 *maggio* 1958*!*»

---

[819] *Benedizione della Cappella cimiteriale "In Resurrectione Domini" (22 Novembre 1959),* «Cittadella Cristiana», Novembre 1960, Anno XI, N. 126.

Domenica 6 - **Elezioni amministrative**.
Siamo alla pietra di paragone per la misura esatta della fiducia e dell'ubbidienza alla Chiesa.
Fatemi dimenticare le amarezze del 25 maggio 1958!
Contano le Anime, non la politica.
Sì, costano assai le Anime.
Allora, **oggi schieramento di forze presso l'Eucarestia**. Alle ore 9 verrà esposto il Santissimo, nella **cappella di S. Giovanni Bosco**[820]. La Comunità si stringa intorno all'Altare, **se vuol seguire il piano segreto della vittoria**. Qui non si accenna alla vittoria d'un Partito.
Pensiamo alla **Chiesa Cattolica**, specialmente a quella porzione più eletta, che geme nel **Silenzio**[821].

1960 dicembre

Il bollettino di dicembre – contrariamente alla tradizione – è per tre quarti occupato dai risultati elettorali, introdotti in prima pagina da un brano di Sant'Agostino, proposto in latino e in italiano. Diamo solo il testo in italiano, in tondo, mentre nell'originale è tutto in maiuscolo a marcare il valore delle parole riportate.

Aug. Sermo XVII ad populum.
Dico a voi: libero la mia anima.
Sono infatti esposto non solo ad un grave pericolo, ma alla rovina eterna, se io tacessi.
Ma quando avrò parlato, e compiuto il mio dovere, voi dovete considerare il vostro pericolo.
Che voglio? Che desidero? Che bramo?
Perché parlo? Perché insegno? Perché vivo?
Se non per questo: vivere insieme con Cristo? Formare insieme un solo Cristo?
Questo il mio affanno, questo il mio onore, questa la mia gloria.
Questo il mio gaudio, questa la mia ricchezza.
E se io non tacerò, anche se voi non mi ascolterete, io avrò posto al sicuro la mia anima.
Ma io non voglio salvarmi senza di voi[822].

RISULTATI ELETTORALI DEL 6 NOVEMBRE 1960
AMMINISTRATIVE

PARTITI	COMUNALI		PROVINCIALI		ISCRITTI N. 1850 VOTANTI N. 1726
Democrazia cristiana	906		1001		Percentuale votanti: 92.9%
Socialcomunisti	381		-		
Comunisti			330		
Socialisti			164		
Socialdemocratici			63		
Liberali			45		
Mov. Soc. It.			20		
	Schede bianche	111	Schede bianche	92	
	Schede nulle	17	Schede nulle	11	

[820] Presso l'asilo infantile di Belfiore.
[821] *In breve*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1960, Anno XI, N. 126.
[822] *Aug. Sermo XVII ad populum*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1960, Anno XI, N. 127.

Nelle tre **Sezioni** hanno votato:
Nella I: Gli Elettori di Via Roma, Marconi, Nuova e Stra.
Nella II : Gli Elettori di Via Argine Vecchio, Argine Maronari, Bionde, Bova, Porto, Moneta e Zerpa.
Nella III: Gli Elettori di Via Buggia, Cantarane, Casoni, Castelletto, Cicogna, Gombion, Linale e S. Rocchetto.
I risultati delle singole sezioni sono i seguenti:

ELEZIONI COMUNALI	Sezione 1	Sezione 2	Sezione 3	TOTALI
Democrazia Cristiana	277	291	338	906
Socialcomunisti	139	97	145	381
ELEZIONI PROVINCIALI				
Democrazia Cristiana	307	329	365	1001
Comunisti	119	85	126	330
Socialisti	51	48	65	164

Specchietto di raffronto con le Elezioni precedenti

PARTITI	AMMIN. 51		POLITICHE 53		AMMIN. 56		POLITICHE 58		AMMIN. 60	
	COM.	PROV.	SEN.	CAM.	COM.	PROV.	SEN.	CAM.	COM.	PROV.
Democraz. Cristiana	745	791	824	947	965	982	898	1006	906	1001
Socialcomunisti	585	571	461	513	476	474	493	590	381	504

Alcune osservazioni

1. Con le ultime Elezioni abbiamo certamente un'amarezza in meno, rispetto agli anni precedenti. **Osservate la sensibile diminuzione dell'urto comunista**; e mai le Elezioni, specialmente Comunali, hanno avuto un esito così soddisfacente. **La ferita, però, permane, e sempre dolorosa**. Contro l'urto della materia non v'è che l'arma potentissima della preghiera. Si vede, che lo schieramento presso l'Altare Eucaristico ha difeso le linee sacre ed inviolabili dell'umana dignità ed il tesoro della vita cristiana in modo veramente efficace.
   Non si creda di debellare il comunismo, e l'affine socialismo italiano, **semplicemente con il benessere sociale**.
   Chi è ritornato, ora gode sicuro nel calore fervido e nella letizia serena della Comunità. Il Cielo non è più grigio, non è più di piombo per lui.
   Chi non è ritornato, sappia che rimane in uno stato d'assedio: dico **l'assedio della pietà e dell'amore fraterno**.
2. Ci dispiace rilevare, ancora una volta, l'alta percentuale delle **schede bianche**. Sono coloro, che camminano "in incertum", cioè con la testa nel sacco: onesti, perché fuori d'ogni responsabilità!
3. Ci sembra anche un pò rilevante il numero di **124 Elettori**, **che non hanno votato**.

Andiamo un momento da **S. Agostino**; ha un insegnamento splendido per me e per voi. Permettete anche la citazione latina: «Hortor vos, obsecro vos per sanctitatem talium nuptiarum, amate hanc Ecclesiam, estote in tali Ecclesia, estote talis Ecclesia: amate Pastorem bonum, virum tam pulchrum, neminem fallentem, neminem perire capientem. Orate et pro dispersis ovibus: veniant et ipsi, agnoscant et ipsi, ament et ipsi: ut sit unus grex et unus pastor»[823].

[823] Aug. ad pop. Serm. 138.

«Io vi esorto, io vi supplico, o figli di santissime Nozze: Amate questa Chiesa, rimanete in questa Chiesa, siate questa Chiesa. Come non amare un Pastore così buono, uno Sposo così bello, che non inganna alcuno, che vuole la salvezza di tutti? Pregate anche per le pecorelle disperse; che tutti ritornino, anch'essi vedano, anch'essi amino: affinché vi sia un solo gregge ed un solo pastore»[824].

Riflessioni sulla liturgia, come vita, come *fuoco* che *divampa altissimo*, mentre la sua assenza è morte. Il passo successivo è dedicato alla *liturgia solenne*, identificata con la *messa cantata domenicale*, il cui valore straordinario giustifica il sacrificio dell'ora in cui viene celebrata anche nel cuore dei rigidissimi inverni di Belfiore.

Liturgia viva. La Liturgia è viva, se lasci palpitare in essa Colui, che è la vita.
È **viva**, se **vivi** questa **vita**, se in te è la Sua **vita**; Se Egli, Autore della liturgia, è la tua **vita**.
La sua liturgia è viva, anche nella morte: dico nella morte spirituale.
Sempre Egli rimane vivo, e la Sua lode al Padre è perfetta.
Anche nella freddezza e nell'inerzia, il suo fuoco divampa altissimo.
Viva, dunque, anche nella **morte**.
Meglio: Egli è vivo, anche tra i morti.
Quale morte è, rimanere morti alla Vita?
A confronto di questa morte, la morte fisica è nulla; è, anzi, nella liturgia viva, una liberazione dalla morte.
Che morte, rimanere morti nella Vita!
Se la liturgia in te è viva tutto è vivo, tutto è vita.
Altrimenti tutto è morto, e morte.

* * *

Volevo arrivare alla **liturgia solenne**.
Alla **Messa cantata domenicale**.
Liturgia viva due volte.
O tre volte: **In un fremito di giovinezza**: nella dilatazione del cuore: in un'effusione d'anima.
"Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivo".
"Le ossa dicono: Chi è simile a Te?". "Anima mea liquefacta est".
Vi arrivo, quest'anno, con **un trofeo nuovo di vittoria**.
Lo devo alla Madre piissima, che, nel **nuovo Codice liturgico**, mi concede di cantare anche **l'Epistola della Messa**.
Presente un Lettore, il canto potrebbe essere affidato a lui.
Un guadagno, che vale **l'ora mattutina e il freddo**.
Ma è necessario essere vivi!
Freddo e **caldo** benedicono ugualmente il Signore.
Forse più il freddo del caldo.
"Credite praeceptis Dei, et facite illa, et donabit vobis robur intelligentiae" (Aug. ad pop. 117)[825].

1961 gennaio

Ci offre la lunga omelia letta nella notte di Natale del 1960. Anche questa, come quelle di anni precedenti, commenta versetti del Cantico dei Cantici. Pur essendo un colloquio intimo dell'ani-

[824] *Alcune osservazioni*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1960, Anno XI, N. 127.
[825] *Agostino, Sermo 117. Liturgia viva,* «Cittadella Cristiana», Dicembre 1960, Anno XI, N. 127.

ma impegnata a sondare con amore il mistero divino, il testo pare maggiormente accessibile di altri e forse anche più suggestivo. Il Cantico parla di *giglio* e di *melo,* di *spine* e di *alberi selvatici,* di *fanciulle* e di *fanciulli*, di *ombra* dell'amato. Il commento di don Luigi va a spiegare quali verità si nascondano dietro quelle immagini e quei simboli. Egli è consapevole che le sue meditazioni potrebbero suonare troppo elevate rispetto all'uditorio, composto dai suoi parrocchiani e non certo dai componenti di una «*scuola teologica*». A propria giustificazione cita S. Agostino, che esprimeva concetti non meno sublimi, pur avendo davanti a sè dei semplici pescatori. L'omelia è ispirata, per sua ammissione, ad altre analoghe di S. Bernardo e S. Agostino.

In nocte Nativitatis Domini 1960

SICUT LILIUM INTER SPINAS, SIC AMICA MEA INTER FILIAS.
SICUT MALUS INTER LIGNA SILVARUM, SIC DILECTUS MEUS INTER FILIOS.
SUB UMBRA ILLIUS, QUEM DESIDERAVERAM, SEDI; ET FRUCTUS EJUS DULCIS GUTTURI MEO. Cant. 2, 2, 3.

Come il **giglio** tra le **spine**, così la mia Diletta tra le fanciulle.
Come il **melo** tra le **piante selvatiche**, così il mio Diletto tra i giovani.
All'**ombra** di Colui, che è il mio desiderio, io mi sedetti; e il suo frutto è dolce al mio palato.

Devo subito superare i limiti dello spazio, e perdere la nozione del tempo. Davanti a me: il mistero, il Divino; l'infinito e l'eterno!
L'invito alle nozze, o la celebrazione delle nozze.
Quali Nozze!

"*Obscurum videtur, obscurum est, quia talami sacri mysterium est*" (Aug. Serm. 138).
Anch'io al posto della sposa.
O dello Sposo!
Qui tutto è **casto**: una **mensa**, circondata di **gigli**; un **letto nuziale**, avvolto in un profluvio di **verginità**.
Non ho, che da sollevare il velo del mistero.
O meglio, nascondermi dietro questo velo.
Ecco la visione: lo Sposo e la Sposa sono Gesù e la Chiesa.
L'**Unigenito** e la **Primogenita** nella pienezza e nella consumazione della loro santità.
Oltre, dunque, lo spazio ed il tempo. Altrimenti, chi oserebbe inoltrarsi in questi secreti?

"*Vias Tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas tuas edoce me*" Ps. 24. 4.
Sulle tue vie io posso camminare anche al lume dell'intelligenza, e nella rettitudine della coscienza; ma nei tuoi sentieri…?
Ora il passo è sicuro; ho bisogno, tuttavia, d'una guida.
Ma v'accorgerete, quando camminerò da solo.
Non appena avvertirò "l'impeto dello Spirito", dirò anche a Bernardo e ad Agostino che mi lascino solo.
Nell'ombra e nel silenzio.
Ho bisogno solo, che il soffio di Dio mi tocchi come una piuma leggera.

SICUT LILIUM INTER SPINAS, SIC AMICA MEA INTER FILIAS.

Questa "**Diletta**" è la **Chiesa**.

Un **giglio** di magnifica bellezza per lo **splendore** dei suoi **martiri**, la **purezza** delle sue **vergini**, il **profumo** dei suoi **Santi**.
Un **giglio** tra le **spine**, perché **società divina** è costretta a vivere tra le **nazioni umane**.
Queste **spine** hanno incominciato a pungere e a trafiggere nello stesso **paradiso di delizie**, là dove il Signore aveva posto i nostri **progenitori**.
"*Cum colueris terram, spinas et tribulos germinabit tibi*".
Il Verbo Incarnato, delizia del Padre, le ha trovate nella sua **culla**.
È opera di giustizia e di carità, **ch'io le incontri ad ogni passo della mia vita**.
Con il fermo proposito di morire, prima di peccare.
Non basta l'alito ad appannare lo specchio?
Il leggerissimo urto di una **spina** per ferire, e perforare la delicatezza e la tenerezza d'un **giglio**?
Se invece la **spina** pungerà, per aprirmi il cuore alla **contrizione**: "*bene pungeris, si compungeris*"[826]: sarà dono di Dio**, ch'io sia punto, se mi sentirò compunto**.

SICUT MALUS INTER LIGNA SILVARUM, SIC DILECTUS MEUS INTER FILIOS.

Come il **melo** tra le **piante selvatiche**, così il mio **Diletto** tra i **giovani**.
La Sposa risponde ora allo Sposo.
La Chiesa a Gesù; le membra al Capo.
Chiudete i libri; chiudete gli occhi.
Siamo nel cuore del mistero.
Accanto al **Giglio**, una pianta di **melo**, curva sotto il peso del suo frutto.
Il **giglio** in mezzo alle **spine**, la **Sposa**; un **melo** tra le **piante selvatiche**, lo **Sposo**.
Chi può credere?
Non scendete nei giardini a ricercare questo giglio, né percorrete la feconda campagna, che vi circonda; vi smarrireste presto e potreste amare la creatura, più del Creatore.
Perché la scelta d'un **melo**, non del cedro o della palma, dell'ulivo o della quercia, a glorificazione dello **Sposo**?
Risponde sapientemente **S. Bernardo**: *Fateor, parva laus, quoniam Parvi laus. Non enim hoc loco praedicatur: Magnus Dominus et laudabilis nimis* (Ps. 47. 2), *sed parvus Dominus, et amabilis nimis; parvulus utique, qui natus est nobis*.
Sì, veramente è una piccola lode, poiché è la lode d'un Piccolo. Ma in questo luogo, e in questo momento non si predica: Grande è il Signore, e degno di somma lode, bensì un Signore tanto piccolo, e sommamente amabile; piccolo assai, Colui ch'è nato per noi.
Non è però, minor lode per Lui, se nella considerazione della sua infermità e debolezza, viene esaltata la sua tenera pietà; se nel velare la gloria della sua maestà, si rivela maggiormente la grazia della sua degnazione.

SIC DILECTUS MEUS INTER FILIOS.

Così il mio Diletto tra i giovani.
Perché, pur essendo l'**Unigenito**, non arrossisce d'avere una moltitudine di **fratelli**, adottati nella famiglia del Padre mediante la grazia; dati per fratelli a Lui, Figlio per natura.

---

[826] Non ci offre la citazione. Sappiamo però che la frase è tolta dal **Sermone 48** di **San Bernardo**, il cui contenuto è così riassunto: «De laude reciproca, quae fit inter sponsum et sponsam: et qualiter per umbram Christi intelligatur corpus et fides ejus». www.binetti.ru/bernardus/ (S. Bernardi Claraevallensis Opera omnia).

Perché: "**Come pianta di melo**"**?**
Per le indiscutibili ricchezze della sua **misericordia**.
È l'Albero della vita, il Pane vivo, disceso dal Cielo, che dà la vita al mondo.

SUB UMBRA ILLIUS, QUEM DESIDERAVERAM, SEDI; ET FRUCTUS EJUS DULCIS GUTTURI MEO.

All'ombra di Colui, che ho tanto desiderato, mi sedetti; e il suo frutto è dolce al mio palato.
Qual è la sua **ombra**?
Non è tutta **luce**?
Non è lo splendore del Padre?

"*Umbra ejus, caro ejus*". La sua **ombra** è la sua **carne**; quel **fragile Corpicino**, in cui è nascosta non la divinità, ma la pienezza della Divinità.
Nessuno, più della **Vergine Madre**, ebbe la felicità di vivere all'**ombra** della **carne** del **Verbo**.

"*Umbra ejus, fides*". Oltre l'**ombra** della **carne**, l'**ombra** della **fede**.
Anch'io nella mia fede, sono nella sua ombra.
Ma nell'Eucarestia sono anche all'ombra della sua carne.
E la **Vergine Madre** è pure vissuta all'**ombra** della **fede**.

SUB UMBRA ILLIUS, QUEM DESIDERAVERAM, SEDI.

All'ombra di Colui, ch'è tutto il mio desiderio, io mi sedetti.
Il profeta Geremia non dirà: Siamo nella sua ombra, ma viviamo nella sua ombra.
Nell'**ombra**, cioè, di una **fede** viva ed operosa.
Più felice del Profeta, la **Sposa** dichiara di sedere e di riposare in quell'**ombra**.
E non dice: Sediamo, ma siedo, perché è sua prerogativa riposare da sola all'ombra dello Sposo.
"*Intendat sanctitas vestra*".
Viene così indicato il mistero di un'anima, che tutta s'è donata all'Amato.
L'amore perfetto, infatti, allontana ogni timore.

ET FRUCTUS EJUS DULCIS, GUTTURI MEO.

E il tuo frutto è dolce al mio palato.
Tutto questo, ancora nell'**ombra**.
Frutto non soltanto soave alla bocca, ma sazietà di ogni brama ardente dell'anima.
"*Vere coenavi tota nocte Verbum Domini*".
Veramente, nella cena di questa notte, io ho mangiato il Tuo Verbo, o Signore.
L'ombra declina.
Ecce visio!
Oggi, l'oggi eterno dell'Unigenito, senza ieri e senza domani, mio nutrimento è il Verbo di Dio.
L'unico, l'Unigenito.
L'Unigenito sulla Mensa.
L'Unico nel suo talamo nuziale.

* * *

Cedo il passo ad **Agostino**.
Alla chiarissima dottrina, ripetuta mille volte nei suoi Discorsi, sul mistero dell'Incarnazione.

Egli parla ai fedeli, a semplici pescatori, non ad una scuola teologica.
Poiché il Maestro è Lui, nascosto e palpitante dietro il Velo Liturgico.
Toccate, o lasciatevi toccare da questa **divina Liturgia**.
"*Ipsum audite!*"
Ascoltate!
"*Ego et Pater unum sumus*" Jo. 10. 30.
Che vuol dire?
Fac claves, Domine; fac ut intelligamus (Aug. Serm. 116).
Che vuol dire: *unum sumus*?
Siamo, abbiamo l'**identica natura**.
Che vuol dire: *unum sumus*?
Abbiamo un'**identica sostanza**.
Forse non intendete bene, che vuol dire: un'**identica sostanza**.
Mi affaticherò, perché abbiate da intendere: il Signore aiuti me, che parlo, e voi che ascoltate; mi assista, **affinché dica quello che è vero, e lo dica in modo adatto a voi**; assista voi, affinché prima di tutto e soprattutto **crediate**; poi, perché quanto è possibile a voi, abbiate da **comprendere**.
"*Ante omnia, et precipue ut credatis*".
Che vuol dire, adunque: Noi siamo un'**identica sostanza**?
Userò con voi delle **similitudini**, affinché sia chiarito con esempi, quello che è meno chiaro.
Come se dicessi: Dio è oro: dunque anche il Figlio suo è oro.
Se Dio è oro, oro è anche il Figlio suo.
Quasi: Se Dio è d'oro, d'oro è anche il Figlio suo.
Possiamo dare **similitudini** delle cose celesti, con delle cose terrene?
Certamente! Altrimenti, come si sarebbe potuto dire che "Cristo era una pietra?".
Dunque: Tutto ciò, che è il Padre, lo è anche il Figlio; come, ad esempio, ho detto: Oro è il Padre, oro è il Figlio.
E se alcuno dicesse, che il Figlio non è della stessa sostanza del Padre, che altro direbbe, se non questo: Oro è il Padre, argento è il Figlio? Se oro è il Padre, argento è il Figlio, l'Unico Figlio è un degenere.
Un uomo genera un uomo: il figlio è della stessa sostanza del padre, che l'ha generato.
Che vuol dire della stessa sostanza? Uomo è il padre, e uomo il figlio; un'anima ha il padre, e l'ha pure il figlio; una carne ha il padre, e l'ha pure il figlio; tutto ciò che è il padre, lo è anche il figlio.
Voi mi direte di stare bene attento a quello, che dico.
Che ho detto?
Che il figlio di un uomo si può paragonare al Figlio di Dio.
Sì, si può paragonare, ma soltanto per **similitudine**.
Qualcuno mi dice: Non vedi, che è maggiore il padre che ha generato, e minore il figlio che è stato generato? Come si può dunque affermare, che sono uguali il Padre e il Figlio, Dio e il suo Cristo?
Poiché è evidente, che quando un uomo genera un figlio, minore è il figlio, e maggiore è il padre.
Tu sei un uomo sapiente, tu che vai ricercando il tempo nell'eternità.
Là dove il tempo non esiste, tu cerchi le età: chi è maggiore, e chi è minore d'età.
Quando il padre è maggiore, è minore il figlio; lo sono, perché appartengono al tempo; il figlio cresce, perché il padre invecchia. Ma ambedue, pur non essendo uguali per l'età, sono della stessa natura umana.

* * *

Quella **Natività** supera, e comprende tutti i tempi.
Il Verbo **nasce** dall'eterno nel seno del Padre.

Questa **Natività**, dalla Vergine Maria in Betlemme, illumina tutti i tempi.
Colui, che ha dato tutto al Figlio Nascente, non l'ha dato come ad uno che ne avesse bisogno; senza dubbio il Padre ha dato al Figlio la stessa uguaglianza con il Padre.
Ve l'ho detto, e lo dovete tenere con fede fermissima: tutto ciò che è il Figlio, il Padre gliel'ha dato nell'atto della **nascita**, ma non che il Figlio ne avesse bisogno.
E benché uno non sia l'altro, rimanendo personalmente distinti, tuttavia non sono di natura differente, ma tutto ciò che è il Padre, è anche il Figlio.

Non qui ille, hic et iste; sed quod ille, hoc et iste.
Non che il Padre sia il Figlio, ma tutto ciò che è il Padre, lo è anche il Figlio.
Giovanni, il prediletto, ha fissato l'occhio acutissimo nei secreti del Verbo.
Come raffina la mente **l'Evangelo di Giovanni**; e lima, e scarnifica, affinché di Dio abbiamo un sapore tutto spirituale, e non carnale.
Oh! s'io fossi stato capace di dire tutto quello che sento, e avrei voluto dire!
"*Facit enim mihi angustias inopia mea, et copia illius*".
Troppo impetuoso preme il torrente della sua ricchezza e maestà alle porte anguste delle mie labbra.
Forse ci siamo un pò affaticati…
Ritorniamo all'ombra, e nel riposo; presso Colui ch'è uno con il Padre.
Potrò dire, che di questo Frutto il Padre si nutre dall'eternità, nell'estasi del suo infinito Amore?[827]

1961 febbraio

Articolo unico, formato da brani tolti da un volume di Padre Giovanni Vannucci[828], recante la voce di eremiti come gli abati Antonio, Giovanni, Agatone, Felice, Silvano, ecc.[829]

Annuncio di lavori nella chiesa parrocchiale con la precisazione che il suo interesse non è per la chiesa di pietra, ma per quella formata dalle anime dei fedeli: «*Mi preme la liturgia viva, non la liturgia di pietra, o di vetro*».

Domine, diligo decorem Domus tuae
Dal 9 gennaio u.s. abbiamo la chiesa parrocchiale, interamente occupata dall'**impalcatura** nella navata centrale, per la **nuova soffittatura**[830].
Il Servizio Liturgico settimanale si svolge nella **Cappella di S. Giovanni Bosco**, presso l'**Asilo Infantile**. Matrimoni e funerali vengono celebrati nel Santuario della Madonna.
La **Domenica**, però, rimane di diritto alla chiesa parrocchiale.
Scendono, frattanto, i **Profeti** sulle **dodici vetrate** della **navata** stessa: ci racconteranno come venne preparato nei secoli il Mistero dell'Incarnazione.
Tutto questo: "*Dum medium silentium tenent omnia*": Mentre tutto è immerso in un profondo silenzio. **Agostino**, riferendosi ai gemiti di **Paolo** per i fedeli di Efeso, dice: *Hoc ille petit a Deo, quod ab hominibus exigit*.

---

[827] *In Nocte Nativitatis Domini 1960*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1961, Anno XII, N. 128.
[828] Giovanni Vannucci, *Le parole dei Padri del deserto,* Milano, Corsia dei Servi, 1958, p. III.
[829] *Le parole dei Padri del deserto. Vannucci – Corsia dei Servi – Milano,* «Cittadella Cristiana», Febbraio 1961, Anno XII, N. 129.
[830] Una **foto** dell'**impalcatura** viene riportata in «Cittadella Cristiana», Giugno 1961, Anno XII, N. 133. In luglio troviamo una **foto** con questa didascalia: «**Decorazione soffitto** chiesa parrocchiale. Particolare. Imitazione graffito. Pittore M. Zoppi 1961. "Il mio Diletto l'ho scelto tra mille"». «Cittadella Cristiana», Luglio 1961, Anno XII, N. 134.

Così anch'io.
Mi preme la liturgia viva, non la liturgia di pietra, o di vetro.
Chi poi non ascolta il **silenzio**, come potrà credere alla parola?
Ancora **Agostino**: *In Te confidit anima mea. Magna scientia, ista confidentia* (Serm. 165)[831].

1961 marzo

Articolo unico, occupato da brani di S. Agostino in latino e in italiano, cui fa seguire un proprio commento, nel quale torna a mettere in rilievo la sublimità della dottrina trasmessa dal Dottore della Chiesa[832]. Nel momento in cui analizza la tipologia delle meditazioni di Agostino, in fondo esamina anche le sue prediche, che tanto si ispirano e si avvicinano a quelle del vescovo di Ippona: «*Tutta la tessitura del suo discorso è un ricamo di Sacra Scrittura*», un *ricamo* che a lui lettore strappa le *lacrime*, come strappano le lacrime a noi alcune meditazioni di don Luigi.

Nella Passione del Signore: Feria vi, 31 Martii 1961 […]
Che splendore di dottrina!
Difficile, forse?
A chi mai parlava Agostino?
Al suo popolo.
Certo, è dottrina, che suppone negli uditori una preparazione spirituale, ed ha bisogno d'essere meditata.
D'altra parte, quel Maestro non faceva, che esporre la Santa Scrittura.
Voleva nutrire i fedeli di parola divina.
Voleva, che fosse la parola del Verbo.
Voleva nutrirli del Verbo.
Tutta la tessitura del suo discorso è un ricamo di Sacra Scrittura.
Prende un **testo**, un **versetto**: è felice della scoperta, che ha fatto; **l'ispirazione gli pone sulle labbra un incomparabile commento**.
Penso, non senza punta d'invidia, con quale semplicità, trasporto e fascino l'abbia fatto, tenendo tra mano il Libro divino, sollevandolo come in trionfo, stringendolo al cuore, o baciandolo ripetutamente.
Avete sentito con quale amore a Gesù ed alla Chiesa ha parlato!
Ho riportato integralmente il suo Discorso, che **ora riprenderò, come in riassunto**, con alcuni detti di particolare bellezza.
Vi dirò, anche, perché ho voluto farvene dono nel **giorno più doloroso della Liturgia**: oggi, nel **lutto immenso della Chiesa**, per la Passione e Morte dello **Sposo**.
La **sua verginale maternità** ha qui la sua radice.
Oggi venne consacrata **Madre dei Martiri**.
Se conoscessimo la **Chiesa**, come la conosceva Agostino!
Se l'amassimo, come lui l'amava!
La seconda parte del Discorso è soprattutto dedicata allo Sposo.
Lo Sposo di Sangue.

---

[831] *Domine, diligo decorem Domus tuae*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1961, Anno XII, N. 129.
[832] I brani riportati sono così schedati: «In Passione Domini. Feria VI, 31 Martii 1961. *Aug. Serm.* 37 *ad populum, ad feminarum Martyrum gloriam*»; «Nella Passione del Signore: **Venerdì Santo 31 marzo 1961**. *Agostino - Discorso* 37 *al popolo, a gloria delle Martiri*». «Cittadella Cristiana», Marzo 1961, Anno XII, N. 130.

A me le parole del S. Dottore hanno strappato le lagrime.
Agostino potrebbe farmi un richiamo, dicendo che non sono parole sue, ma della Scrittura.
Difatti egli somministra un liquore dolcissimo, ma spremendolo dal testo sacro.
"*Mulierem fortem quis inveniet?*"
Preparate un nido al mio discorso.
Chi sarà mai quella **Donna forte**?
"*Ecclesia debet esse*": Deve essere la **Chiesa**.
"*Ista est*": È proprio Costei.
Voi le membra ed i figli.
"*Quis inveniet?*" Chi la troverà?
"*Quis non inveniet?*" Chi non la troverà?
Unus: Uno solo.
Lo Sposo legittimo.
Il Leone della tribù di Giuda.
L'ha trasportata di peso sulla cima della montagna.
Da leone!
Sulla **Croce**: "*utique in Cruce*".
L'hanno ucciso, perché ha voluto.
S'è addormentato come un leone.
Che morte!
Unde mortui resurgunt!
O Madre Santa, degna d'essere amata!
Da tutti, perché **Madre di tutti**. Sposa d'un solo Sposo.
L'Unigenito.
Omnes filii in Filio.
In Lui, tutti figli.
Abba, Padre![833]

1961 aprile

Il bollettino di aprile 1961 si sviluppa su 6 facciate ed è strutturato in maniera analoga a quello di marzo 1961. Precedono 8 righe della lettera di S. Paolo ai Filippesi[834]; seguono 5 pagine di commento di S. Agostino, a colonne contrapposte in latino e italiano, tolte da «Agostino: Discorso 169 al Popolo»[835]; in conclusione troviamo parole di don Luigi, che dovrebbero essere di commento, mentre in realtà sono una nuova preghiera o un'ulteriore mistica penetrazione nel mistero pasquale.

Pascha nostrum 1961
Siamo sepolti nella miniera.
Stiamo scavando molto a fondo.
Non è ancor tempo di risalire alla superficie.
Eccomi, carico di perle.

[833] *Nella Passione del Signore*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1961, Anno XII, N. 130.
[834] *Lettera ai Filippesi*. «Ad Phil. III. 7. 12». «Quelli che per me erano guadagni, li stimai perdita a causa di Cristo…»
[835] Parte che noi omettiamo.

Ci vuole competenza, per giudicarne l'inestimabile valore.
Prismi lucentissimi, in cui si riflettono i cieli nuovi e la nuova terra.
«*Aliquid magnum est cognoscere virtutem resurrectionis Christi!*»
Che grande cosa, conoscere il mistero della risurrezione di Cristo!
Da sola, questa perla, vale tutte le altre.
«*Mirabilior nostra resurrectio, quam illius*».
Mirabile in Gesù; ancor più mirabile nel suo Corpo mistico.
Questo è il mio diritto a risorgere!
Non è risorto per sè, ma per me.
Come non è morto per sè, ma per me.
«*Ecce ad quod geme*».
Da Pasqua corri a Pentecoste, con la velocità dell'amore.
Con i gemiti della più tenera riconoscenza.
Lascia gemere in te lo Spirito.
«*Suscipe Spiritum Dei; dilataberis, non angustiaberis*».
Ricevi questo Spirito di Dio: che potrei ancora desiderare?
«*Morere, ut vivas; sepelire, ut resurgas*».
Ma tu devi morire, se vuoi vivere; devi essere sepolto, per risorgere.
«*Sapuit, quod dixi*».
Che parole, piene di arcano sapore.
«*Multa habeo, et unum nondum apprehendi*».
Lascia tutto, se vuoi possedere tutto.
Se vuoi possedere Lui solo, il Solo, l'Unico.
Il Verbo.
«*Verbo vivere elegit*».
Come Maria, sorella di Marta.
Vivi della sua parola.
No: vivi di Lui, che è il Verbo.
«*Qualis erit vita de Verbo, sine verbo*?»
Che vita sarà quella?
Vivere del Verbo?
Vivere nel Verbo?
In un **silenzio** infinito?
Nati, come Lui, dal Padre?
Soli con Lui nel Padre, e nello Spirito Santo?
Quando, o Signore?
«*Mane adstabo tibi*».
Domani sarò davanti a Te[836].

1961 maggio

Il bollettino di maggio 1961 è sostituito dalle preghiere del «Rito paraliturgico nell'Ottava di Pentecoste. Ad Stephanum in Confirmatorio». Vi compaiono, integralmente, anche l'inno «*Veni Creator Spiritus, / mentes tuorum visita*» e la sequenza di Pentecoste «*Veni Sancte Spiritus, / et emitte caelitus, / lucis tuae radium*». Il rito è preceduto dalla citazione di Cristostomo:

[836] *Pascha nostrum 1961*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1961, Anno XII, N. 131.

Impugna le armi, corri dove infuria la mischia, combatti da valoroso: hai accanto a te il Vincitore di tutte le battaglie[837].

1961 giugno

Per la Prima Comunione utilizza una pagina di S. Agostino[838], fatta seguire da un proprio commento, nel quale esprime la sua vibrante preoccupazione per le molte *serpi*, che insidiano la virtù di creature, che nel giorno della loro Prima Comunione sono «*teneri agnellini*», «*candide colombe*». Segue un appello ai genitori per richiamarli al loro ruolo di *ministri* della *paternità di Dio* e della *maternità della Chiesa.*

Prima Comunione - 7 maggio 1961. Divina Eucarestia!
Una parola tutta per voi, carissimi Fanciulli.
A voi l'affetto più santo, e il desiderio più ardente del mio cuore sacerdotale.
Se vi vedessi morire in questo istante, durante questa celebrazione Eucaristica, sicuro della vostra eterna salvezza, vedrei un gregge di **teneri agnellini** penetrare nei pascoli segreti della celeste beatitudine, **36 candide colombe in rapido volo verso un mare di luce**.
Sarebbe questa la **morte**, se voi moriste preda dell'amore divino?
O la pienezza della **vita**?
Chi oserà offuscare un'alba così radiosa?
Meglio, sì, per lui la pesantissima pietra, che lo seppellisca nel fondo del mare.
M'addolora il pensiero, che il contatto poco riservato con **tante occasioni di male, annidate come serpi insidiose un pò dappertutto**, vi tolga troppo presto dalla vostra angelica semplicità.
Troppo presto?
Mai!

* * *

A voi, carissimi Genitori.
A voi, nell'esercizio del vostro sacerdozio, il merito d'una paternità e d'una maternità, lungamente superiore a quella fisica.
La paternità di Dio, la maternità della Chiesa, di cui siete i ministri.
Questo mistero è grande, se pensate, che voi stessi siete Cristo e la Chiesa.
Voi, lo specchio di Dio.
Questi bimbi, l'incarnazione santa del vostro amore.
Da qui, la grandezza della vostra missione e della vostra vocazione.
Questi: i figli di Dio.
Questi: il Figlio di Dio.
Apro il Messale alla quinta Pasqua, che oggi celebriamo.
Divina liturgia: Eterna e nuovissima!
Antichissima e giovanissima.
Silenziosa e vivissima.
Segreta e lucentissima.
La grande catechesi: dalla **Lettera apostolica di S. Giacomo**: Religione pura e senza macchia, custodire i pupilli, nutrire e proteggere dal male le creature più deboli e più care.
Custodirsi lontano, lontano dalle macchie del secolo.

* * *

[837] *Rito paraliturgico nell'Ottava di Pentecoste*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1961, Anno XII, N. 132.
[838] Pagina che noi omettiamo.

Dalle confidenze dell'Ultima Cena: Vengo dal Padre; ritorno a Lui.
Da Lui a Lui.
Nell'intimità eucaristica: *Bene nuntiate de die in diem*.
Cantatelo questo Giorno.
Camminate da luce a luce.
Da questo giorno di luce alla luce di domani.
Dalla santità di questo giorno, alla santità di tutta la vita[839].

1961 luglio

Si pubblicano i nomi dei bambini delle elementari e medie, che frequentano le scuole di catechismo, con i rispettivi insegnanti. Riportiamo i nomi di questi ultimi, in gran parte conferme, rispetto a una nostra precedente rilevazione.

Corso Elementare
1ª masch. Spagnolo Luigina
1ª femm. Bravi Teresa, Martini Carla
2ª masch. Rev. Suor Fosca, Santi Luciana
2ª femm. Solfo Norma, Dal Degan Giancarla
3ª masch. Rev. Suor Fiorenza[840], Fante Bruna
3ª femm. Montanari Candida, Busola Dina
4ª masch. Burato Rita, Pesavento Marisa
4ª femm. Celli Miranda, Giuliari Maria
5ª masch. M. R. Don Bonato Massimo[841]
5ª femm. Madinelli Norma, Giuliari Annalisa

Corso Medio
6ª masch. Montanari Candida

---

[839] *Prima Comunione - 7 maggio 1961*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1961, Anno XII, N. 133.

[840] **Maria Bertocchi** (**Suor Fiorenza**), figlia di Giuseppe e di Maria Tassoli, nata a **Maclodio** (Brescia) il 7 giugno **1923**, entrata nella Congregazione delle **Figlie di Gesù** il 29 settembre 1941, ha emesso la Professione religiosa il 14 settembre 1944 a Gaon di Caprino (Verona), dove le novizie erano sfollate. È stata poi nelle seguenti **comunità**, per ciascuna delle quali si indica anche l'anno di arrivo: 1944, **Belfiore**; 1945, Torbole Casaglia (Brescia); 1948, Licciana (Massa); 1955, S. Maria di Zevio (Verona); 1959, Verona; 1960, **Belfiore**; 1966, Porto di Legnago (Verona); 1967, S. Pietro in Valle (Verona); 1969, Verona; 1970, Dossobuono (Verona); 1977, Rubiera (Reggio Emilia); 1980, Manerba (Brescia); 1986, Bizzarone (Como); 1992, Veronella (Verona); 1998, **Belfiore**; 2000, Dossobuono; 2002, Settimo di Pescantina (Verona); 2006, Casina (Reggio Calabria), 2010, Torbole Casaglia (Brescia). Nel 2011 ha scritto: «**Conobbi Don Luigi Bosio durante la II guerra mondiale**, tra il 1944 e il 1945. Sono passati tanti anni, tuttavia ricordo bene la sua **grande personalità** di esemplare sacerdote. Sapeva rispondere alle esigenze di quei tempi con tanta preghiera tanto da trasmettere alle persone la capacità di accettare la sofferenza con fede, con coraggio e serenità. Ricordo pure di aver assistito alla **posa della prima pietra** della bellissima Chiesa che egli ha fatto costruire con tanti sacrifici e rinunce e seguendo ogni particolare della struttura con competenza liturgica e con tanto amore. Dopo parecchi anni tornai ed ebbi la grazia di partecipare all'**inaugurazione della nuova Chiesa**, che è stupenda anche per il significato profondo di tanti particolari. Mons. Bosio amava tanto il **canto gregoriano**; ha avuto dei bravi collaboratori per cui il **canto** era gustato dai parrocchiani che si sentivano invadere l'animo. Aveva un **certo stile nello spiegare la Parola di Dio**, da far intuire quanto la bontà del Signore abitasse in lui, per la presenza della Santissima Trinità. Sentiva l'urgenza di **evangelizzare**, di darsi agli altri, attraverso colloqui per incoraggiare nel cammino e perdonare tramite il grande sacramento della Riconciliazione. **Dalla nostra abitazione, si sentivano arrivare le automobili dai paesi limitrofi, fin dalle 4 del mattino e l'afflusso di gente continuava tutto il giorno**. Diceva spesso che gli altri hanno bisogno di noi, della nostra donazione, di quel Dio di cui abbiamo la presenza e il possesso datoci dall'esperienza della vita con Lui. Quindi, affermava, "***è necessario perdere il proprio spazio e il proprio tempo per donarsi a chi vuol conoscere ed amare sempre più Dio***"».

[841] Di **don Massimo Bonato** abbiamo dato un profilo in nota al luglio 1956.

6ª femm. Casato Rosetta, Vanzani Maria
7ª masch. Casato Vittorio
7ª femm. Trevisani Maria, Dal Degan Silvana
8ª masch. Rev. Suor Fiorenza[842]
8ª femm. Rev. Suor Fosca, Veronese Giovanna

Rispetto alla rilevazione del 1957 non troviamo più tra i catechisti *Suor Maria Gerarda, Cappellari Adua e Frigo Giovanni*[843]. Interessante come sempre il quadro riassuntivo, redatto dal parroco sull'andamento dell'anno catechistico.

Alcune osservazioni

* Alunni **iscritti** alle Scuole Catechistiche parrocchiali, **408**; **254** nel Corso Elementare, **154** nel Corso Medio.
* Classi migliori per disciplina, profitto e frequenza: la 4ª e la 6ª maschile.
In tutte le Classi, **ottima** la frequenza nel Corso Inferiore; **buona** nel Corso Superiore.
Per lo studio, v'è ancora parecchio cammino da fare. Questo va detto non agli alunni, ma ai maestri, cioè ai genitori. Anche **S. Maria Bertilla** s'è formata alla santità accanto alla mamma, ed è morta con il ricchissimo corredo d'un Catechismo sdruscito, conservato come una reliquia[844].
* Soffermiamoci un pò di più sulle **Classi medie**.
Sono ormai ragazzini di fronte alla vita, specialmente quelli dell'ottava.
Non sarà questa per essi l'ora dell'addio al Catechismo! Saranno piuttosto preparati al cibo di un'istruzione più profonda, più desiderata, più vissuta.
Quanto ci commuove la loro presenza al Catechismo domenicale: il vederli passare ordinati alle loro sedi, il loro rientrare in chiesa per la Benedizione Eucaristica!

---

[842] Di **Suor Fiorenza** abbiamo dato un profilo in nota nel luglio 1961. Cfr. p. 633.
[843] *Scuole catechistiche parrocchiali. Solenne premiazione: 29 Giugno 1957*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1957, Anno VIII, N. 86.
[844] **Santa Maria Bertilla Boscardin** (Gioia di Brendola, Vicenza, 1888-Treviso, 1922). Operata di **tumore** a 22 anni, lei che è **infermiera** sperimenta la vita in **ospedale** anche sul versante della sofferenza. Riesce a rimettersi e torna alle sue fatiche: quelle che ha scelto entrando nel **1905** tra le **Suore Maestre di Santa Dorotea**, a Vicenza. Al battesimo è stata chiamata **Anna Francesca**: figlia di **agricoltori** non certo ricchi, ha frequentato alcune classi di scuola elementare; poi, presto al lavoro, come tutte le ragazze della sua condizione all'epoca. Lavoro in campagna, in casa sua, in casa d'altri. Presa la decisione di farsi suora, **Anna Francesca** lascia che sia il suo parroco a scegliere per lei tra le varie congregazioni femminili. Al momento della professione religiosa prende poi i nomi di **Maria Bertilla**. I suoi primi compiti in comunità sono i lavori in **cucina**, al **forno** e in **lavanderia**: nessun problema per una che conosce le fatiche della campagna ancora senza macchine, dove tutto si fa a forza di braccia. Poi inizia il tirocinio presso l'**ospedale di Treviso** e si rimette a studiare, **diplomandosi infermiera**. Ma questo non le impedisce di dedicarsi anche a compiti più pesanti per aiutare le consorelle. Ecco poi sopraggiungere il **tumore**, l'intervento chirurgico, la lenta ripresa. Pochi anni dopo scoppia la **prima guerra mondiale**, e quando **Treviso** viene a trovarsi in pericolo **suor Maria Bertilla** è trasferita in Lombardia con tutto l'ospedale, e sottoposta a una prova severa: incomprensioni e dissensi provocano la sua "**retrocessione**" da infermiera a donna di fatica in lavanderia. **Suor Maria Bertilla** ne soffre moltissimo: ma dentro di sé, soltanto dentro. Non le sfugge una parola di amarezza, di risentimento. Il suo fisico ora resiste meno allo sforzo, ma la volontà non cede. Dopo il **rientro a Treviso**, la religiosa viene **reintegrata** nelle funzioni di **infermiera**. Ma lei è anche qualcosa d'altro, come dirà **Giovanni XXIII canonizzandola l'11 maggio del 1961**: "La irradiazione di suor Bertilla si allarga: nelle corsie, a contatto con gli epidemici, a consolare, a calmare: pronta e ordinata, esperta e silenziosa, fino a far dire anche ai distratti che Qualcuno – cioè il Signore – fosse sempre con lei a dirigerla". Finché crolla: si è riprodotto il **tumore**. "*La morte mi può sorprendere ad ogni momento*", scrive nei suoi appunti, "*ma io devo essere preparata*". Nuova operazione, ma questa volta non si rialza più e **la sua vita si conclude a 34 anni**. L'irradiazione però continua. Presso la sua **tomba** c'è sempre chi prega, chi ha bisogno della suora infermiera per i mali più diversi: e l'aiuto, per vie misteriose, arriva. Vissuta oscuramente, Maria Bertilla è sempre più conosciuta e amata da morta. Esperta in sofferenza e umiliazione, continua a donare speranza. **Le sue spoglie si trovano ora a Vicenza, nella Casa Madre della sua comunità**». www.santiebeati.it.

* Dall'esame dei Registri Catechistici apparisce, sulle annotazioni a margine, che nella 6ª maschile, su **27** alunni, **3** non hanno frequentato, **uno** ha l'insufficienza.
Nella 6ª femminile, su **34** alunne, **una** non ha frequentato.
Nella 7ª maschile, dei **23** alunni, **5** non hanno frequentato.
Nella 7ª femminile, delle **25** alunne, **2** non hanno frequentato, **2** hanno l'insufficienza.
Nella 8ª maschile, dei **27** alunni, **6** non hanno frequentato, **5** hanno l'insufficienza.
Nella 8ª femminile, su **18** alunne, **3** non hanno frequentato; si sono viste qualche volta alla sacra funzione degli adulti.
* Durante l'estate, le Classi 6ª e 7ª alterneranno le loro istruzioni con la partecipazione al Catechismo degli adulti.
L'8ª fa il suo ingresso definitivo alle funzioni degli adulti, cordialmente accolta con l'augurio che abbia a perseverare nel bene.
* Un doveroso, vivissimo ringraziamento ai **32 Catechisti**[845], per l'esemplare zelo, con cui hanno svolto il loro delicato compito[846].

1961 agosto

Si inaugurano il 2 luglio 1961 i lavori, relativi alla decorazione del soffitto e alle dodici vetrate della navata centrale. L'occasione gli suggerisce il commento di un versetto del Cantico dei Cantici, ma anche parole di severa condanna delle nuove tendenze nell'arte sacra, con «*l'opprimente peso del vuoto e del vano*» che portano con sè. Nella seconda parte abbiamo una «*Guida mistico-artistica*», nella quale si riportano i nomi dei 12 profeti cui sono dedicate le vetrate, ciascuna corredata di una scritta, in latino e in italiano. Ogni frase, riportata nel *cartiglio*[847] della vetrata, è tratta dal libro del profeta cui la stessa è dedicata. L'insieme delle scritte finisce per costituire «*quasi una piccola Somma profetica dell'Incarnazione*».

Abque eo, quod intrinsecus latet. Cant. 4. I.[848]
Ho ascoltato il «Cantico», cercando di carpire la lode più segreta e più santa dello Sposo alla Sposa.
I due Cantori, perduti nell'estasi dell'amore, sono **Gesù** e la **Chiesa**.
Gesù nella Chiesa.
Gli occhi aperti vedono ben poco.
L'eterno e l'infinito non si toccano, non si afferrano con le mani.

* * *

Il preludio è stupendo.
Assaporatelo, mentre osservate la **Casa del Signore** nella sua **veste nuova**: il **decoroso soffitto** e le **dodici artistiche vetrate** della navata maggiore.
È la fede, che palpita nell'**arte**.
Arte e fede, bellezza creata e bellezza divina, che si stringono fortemente la mano. Sostanza antica, **arte autentica, in veste nuova**.
Non eccessivamente nuova, però, nel rischio pericoloso di deformare le creature, orma, immagine e parola di Dio.

---

[845] A noi risultano 27 i catechisti, stando all'elenco sopra prodotto, ricavato dal bollettino del luglio 1961.
[846] *Alcune osservazioni*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1961, Anno XII, N. 134.
[847] «Motivo ornamentale raffigurante un rotolo di carta in parte svolto, spesso sorretto da una figura e contenente il più delle volte un'iscrizione sacra, dedicatoria, esplicativa» (Zingarelli).
[848] L'intera strofa in una traduzione recita: «Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! / Gli occhi tuoi sono colombe, / **dietro il tuo velo**. Le tue chiome sono come un gregge di capre, / che scendono dal monte Gàlaad». www.bibbiaedu.it.

Che si debba mutare il volto d'un bambino, o i petali d'una margheritina, perché la natura è stanca di ripetersi?
È l'opprimente peso del vuoto e del vano.
E guai a dire, che certe costruzioni non sembrano adatte alla pietà liturgica e al raccoglimento!
La risposta viene secca e perentoria: Il progresso ha fatto giustizia!
Quale progresso, e quale giustizia?
Ogni tempo ha il proprio gusto.
Quale tempo, e quale gusto?
Sì, non in questo o quel tempio adorerai il tuo Dio, ma dappertutto, in ispirito e verità.
La fede era ardente nelle catacombe.
Può essere eroica nelle capanne delle Missioni.
Piango, mentre sto pensando alla Chiesa del silenzio.
Quando preghi, chiudi ermeticamente la cella: Ti vede il Padre.
Il Regno di Dio l'hai dentro di te.

* * *

Ho voluto rendere ragione e venerazione alle prime parole: ABQUE EO, QUOD INTRINSECUS LATET.
Tu vedi ora un **soffitto nuovo**, e **dodici nuove vetrate**: è ben poco quello, che vedi; **molto di più, quello che rimane nascosto**.
Nascosto, in che modo?
Intrinsecus: **al di dentro**?
Che vuol dire: **al di dentro**?
Ora vuoi sapere troppo.
La gloria di quest'aula regale è «dentro». Ecco perché t'ho raccomandato più volte di CHIUDERE gli occhi, se vuoi vedere. Affacciati al balcone dell'eternità: oltre i tempi, oltre gli spazi.
Se la carità non ha dilatato il cuore, a che avrebbe giovato lo sforzo?
Se lo Spirito non scuotesse, non riempisse queste pietre?
Se non ti lascerai scuotere?
Se tu stesso non commuovessi queste pareti con la tua devozione, e non le facessi risuonare dei tuoi canti?
Qui mi prende l'affanno.
Un «*Alleluia*» agile e melodioso basterebbe a metterti in accordo perfetto con gli Angeli.
Basterebbe un «*Amen*» solenne e sincero, a rivelarti la bellezza e la pace della celeste Gerusalemme.

* * *

Leviamo gli occhi alle **Vetrate**.
Ti metto sulle mani una specie di **Guida mistico-artistica**, senza testo.
Utili considerazioni le farai tu; ma cammina adagio, pregando.
V'è pur qualche cosa da vedere anche «**AL DI FUORI**»: **Quasi una piccola Somma profetica dell'Incarnazione**.
Ecco in ordine le **Vetrate**, **a sinistra** dalla porta maggiore:

I Vetrata: La divina Promessa del Messia.
La Vetrata non ha nome: al piede c'è l'iscrizione: **Ineffabilis**, e vuol dire l'**Inesprimibile**.
Sul cartiglio si legge: **Inimicitias ponam inter te et mulierem** (Gen. 3. 15): *Porrò inimicizia tra te e la Donna*.
In alto sulla Vetrata, la **Stella** della salvezza nel naufragio: Maria, la Madre del Redentore.

II Vetrata: Profeta Isaia.
Sul cartiglio: **Ecce Virgo concipiet et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel** (Isaia, 7. 14): *Ecco una Vergine concepirà e partorirà un Figlio, e sarà chiamato l'Emanuele*.

III Vetrata: Profeta Daniele.
Sul cartiglio: **Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt, ut ungatur Sanctus Sanctorum** (Daniele, 9. 24): *Sono state fissate settanta settimane, prima che venga unto il Santo dei Santi*.

IV Vetrata: Profeta Joele.
Sul cartiglio: **In illa die stillabunt montes dulcedinem** (Joele, 3. 18): *In quel giorno i monti stilleranno dolcezza*.

V Vetrata: Profeta Nahum.
Sul cartiglio: **Ecce super montes pedes evangelizantis pacem** (Nahum, 1. 15): *Ecco sui monti, i piedi di Colui, che annuncia la buona novella*.

VI Vetrata: Profeta Zaccaria.
Sul cartiglio: **Ecce Rex tuus veniet tibi justus, salvator, pauper** (Zaccaria, 9. 9): *Ecco che viene a te il tuo Re, giusto, salvatore, povero*.

Sei finestre **a destra**.

I Vetrata: Profeta David.
Sul cartiglio: **Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis** (Salmo, 71. 7): *Spunterà nei giorni di Lui la giustizia e l'abbondanza della pace*.

II Vetrata: Profeta Geremia.
Sul cartiglio: **In diebus illis salvabitur Juda** (Geremia, 23. 6): *In quei giorni Giuda avrà salute*.

III Vetrata: Profeta Osea.
Sul cartiglio: **Ego quasi ros Israël germinabit sicut lilium** (Osea, 14. 6): *Io sarò come rugiada per Israele, ed Egli spunterà come giglio*.

IV Vetrata: Profeta Michea.
Sul cartiglio: **Egressio ejus ab initio, a diebus aeternitatis** (Michea, 5. 2): *La generazione di Lui è da principio, dai giorni dell'eternità*.

V Vetrata: Profeta Aggeo.
Sul cartiglio: **Veniet Desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria** (Aggeo, 2. 8): *Verrà il Desiderato di tutte le genti, e colmerà di gloria questa casa*.

VI Vetrata: Profeta Malachia.
Sul cartiglio: **Veniet Dominator, quem vos quaeretis, et Angelus testamenti, quem vos vultis** (Malachia, 3. 1): *Verrà il Dominatore cercato da voi, e l'Angelo del Testamento da voi bramato*.

* * *

Ora sei vicino all'Altare e all'Eucarestia. Quello che hai veduto fin qui, è promessa, profezia, figura, simbolo, preparazione, attesa, ombra. Nell'**Eucarestia** santissima non è così.

Là, dietro un velo sottile, c'è Lui.
Forse nemmeno un **velo**, lacerato dalla sua vittoria definitiva, ci separa da Lui.
È tutto Luce.
È tutto Vita.
È da Lui, e per Lui lo zelo che ci strugge.
Tutto vive nel suo sacrificio e nella sua Presenza.
Nell'ordine, nel candore, nella devozione.

* * *

Facciamo punto con il programma liturgico-musicale della **Domenica 2 luglio 1961**, nella Visitazione di Maria, per l'**inaugurazione dei lavori**:
Ore 5.30 S. MESSA CANTATA […]
Ore 16.00 VESPERTINA ORATIO CORAM SANCTISSIMO […]
Ti piace questo stile?
Di sublime semplicità, di preghiera austera, di silenzio e di umilissima riconoscenza?
I nomi dei generosi e felici **Benefattori** sono ricamati tra le pieghe e le gemme d'un manto d'oro.
Ad essi, nella benedizione e predilezione di Dio, la più viva e commossa gratitudine di tutta la Comunità.
Così nascono le opere di Dio, crescono e prosperano: **in un ostinato riserbo di povertà e di carità**[849].

1961 settembre

L'intero bollettino ospita il commento di S. Agostino al salmo 39, versetto 4: «Beato colui, che ripone la sua speranza nel nome del Signore, e non si smarrisce in cose vane e nelle follie dell'errore», in cui si parla degli spettacoli di cui devono essere ansiosi i cristiani. Essi devono stare lontani da circo, teatro e anfiteatro, e proporre al mondo se stessi come spettacolo di virtù[850].

1961 ottobre

Come ogni anno dedica un'ampia pagina di riflessioni alla «festa della gentilezza», forse perché primi destinatari sono i giovani, che vuole veder crescere «*educati e gentili*», mentre per le giovani auspica che meritino lodi per la loro «*riservatezza*». I tre gradini attraverso i quali guida la gioventù sono la *gentilezza*, la *carità*, la *santità*. La festa della gentilezza sappiamo che per sua volontà coincide con la festa della mela, per la quale ribadisce ancora una volta: «*Mai mi rassegnerò, che una "sagra" venga a soppiantare quest'ora della dolcezza della preghiera*». Rinnova, quindi, l'invito ai giovani perché santifichino la domenica non solo con la Messa del mattino, ma soprattutto con la presenza al Vespro, definito appunto «*l'ora della dolcezza della preghiera*». La sua riflessione si arricchisce di un brano nel quale Agostino, «*santo e carissimo*», piange i fratelli che «*corrono dietro a cose vane e stolte, non considerando la loro vocazione alla santità*».

FESTA DELLA GENTILEZZA. Domenica 1 ottobre.
A voi, carissimi giovani.
Vorrei che non vi sfuggisse lo scopo di questa celebrazione. Seguitemi, nell'effusione del mio affetto sacerdotale.

---

[849] *Absque eo quod intrinsecus latet*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1961, Anno XII, N. 135.
[850] *Salmo 39 - Spiegazione di S. Agostino. Discorso al popolo*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1961, Anno XII, N. 136.

La gentilezza è il fiore della buona educazione. La buona **educazione** costa poco; è su di essa, che fiorisce la **gentilezza**. Ed affrettiamoci a dirlo: anche la **santità**. Oggi particolarmente, questa gentilezza offritela in dono agli ospiti. Che si possa dire: ci siamo incontrati con dei bravi giovani, educati e gentili. Che si lodi la riservatezza della gioventù femminile.
Non siamo ancora allo scopo precipuo di questa celebrazione. Dalla **gentilezza** si sale alla **carità** e alla **santità**. Una delicatezza cristiana.
La vostra **mela**, scelta da tempo tra mille, ora è sulla mensa dell'Altare. Questa è **liturgia**: il senso di Cristo; carità fraterna, apostolato fecondo. Non è semplicemente l'offerta d'un frutto, ma il dono di voi stessi. Un frutto: che vale un frutto? Un **frutto**, dolce al palato, ci ha riempiti di **amarezza**! Un amarissimo **calice** ci ha inebriati di **dolcezza**!

* * *

Vorremmo che fosse giorno di **esemplare disciplina cristiana**: di dignità, di serietà, di serenità. Poiché la serenità matura sulla serietà, e la dignità nella disciplina. Lo predicherete, oggi, nelle case e per le vie.
La gioia matura nel dolore. Lo professerete con la vostra fede, **santificando la Domenica**, e accostandovi all'Altare.
Vi invitiamo all'**Ora vespertina**: quella, che abbiamo definito: **l'ora della dolcezza della preghiera**. Quasi il frutto e il gusto della S. Messa del mattino.
All'onnipotenza della preghiera, dunque, nella S. Messa, alla **dolcezza della preghiera nel Vespero**. Dalla voce del Sangue all'ineffabile gemito! Quasi da Pasqua a Pentecoste.
Mai mi rassegnerò, che una «sagra» venga a soppiantare quest'ora della dolcezza della preghiera.
Mi sembra, che la Mano di Dio, protesa in benedizione, non si apra, completamente almeno, se non nel **pomeriggio domenicale**. La destra e la sinistra, in un abbraccio divino. Venite, dunque!
Agostino santo e carissimo, ci suggerisce le parole dell'invito più suadente. Sentite, che cuore!
«È da credere, che nella vostra carità, non per altri motivi, siete oggi qui convenuti più numerosi; siete venuti a pregare per gli **assenti**, trascinati altrove da **malvagi affetti**. E non parliamo di pagani, o di ebrei assenti, ma di cristiani, di tutti quei battezzati, che vi sono fratelli nella fede, ma tanto dissimili nel cuore. Pensiamo, con le lagrime agli occhi, quanti fratelli nostri, oggi, **corrono dietro a cose vane e stolte, non considerando la loro vocazione alla santità**. E forse, negli stessi **luoghi di divertimento**, per qualche timore, continuano a segnarsi con la Croce; e stanno là, portando sulla fronte quel segno, che li dovrebbe allontanare da quel luogo, se portassero il segno della Croce nel cuore.
Quanto dobbiamo supplicare la divina misericordia, affinché capiscano il **pericolo**, in cui si trovano, ed abbiano la forza di fuggirlo; perché la divina misericordia tutto copra e dimentichi! "*Loquimur et cum absentibus*". Non parliamo, dunque, soltanto a voi, qui presenti, ma anche agli **assenti**: per loro la nostra voce, il vostro ricordo. E per non lasciarli infermi e deboli, ma per risanarli più facilmente, voi dovete rimanere sani e robusti.
"*Ut facilius sanetis, sani permanere debetis*". Richiamateli, correggeteli, consolateli fraternamente; **siate loro di buon esempio con la santità della vita**: Colui, che è vicino a voi, si avvicinerà anche ad essi. La sorgente della misericordia non s'è dissecata, dopo che voi avete superato questi **pericoli**; donde siete venuti voi, verranno anch'essi; dove voi siete passati, anch'essi passeranno.
Ma intanto? *Molestium est quidem, quod scientes peccant!* Ahi, che tormento: lo sanno, che peccano!»

* * *

Oggi detterete voi la **lezione catechistica**. **Catechisti** saranno i **cantori** e le **aspiranti** di Azione Cattolica. Affidiamo alle **fanciulle** le parti proprie di alcune Sante Messe del Calendario liturgico universale; alla «Schola» gli intermezzi musicali.

Ecco il programma, con i nomi delle fanciulle, presentatrici del «Proprio»:
- S. Messa nella Notte Natalizia, di I Classe: **Veronese Nadia**.
- Santissimo Nome di Gesù, di II Classe: **Danzi Cecilia**.
- Feria IV delle Ceneri di I Classe: **Dani Micaela**.
- Domenica di Pasqua, di I Classe: **Fedrigo Brunetta**.
- Feria II nell'Ottava di Pasqua, di I Classe: **Gastaldelli Maria Rosa**.
- Intermezzo polifonico: *Confitemini Domino*, a 4 v.p. di Palestrina.
- Domenica di Pentecoste, di I Classe: **Perantoni M. Assunta**.
- Sabato di Pentecoste, di I Classe: **Romio Santina**.
- Sacratissimo Cuore, di I Classe: **Rodella Carmen**.
- Annunciazione, di II Classe: **Varalta Angelina**.
- Dedicazione della Chiesa, di I Classe: **Zanoni Eliana**.
- Intermezzo polifonico: *Cantate Domino*, a 4 v. p. di Jo. Cruce[851].

Ospita un lungo articolo dell'«Osservatore Romano» sul silenzio, del quale riporto solo un passaggio.

> Il silenzio interiore, quello che Dio benedice, non mi ha mai isolato dagli esseri. Mi sembra che essi vi entrino e così li ricevo, come sulla soglia della mia casa. Immagino i silenzi di certe anime come degli immensi luoghi d'asilo.
> È il silenzio amante delle «murate vive» e dei mistici, il silenzio che custodisce come mano materna le celle. C'è più amore in ognuna di esse che in tutti i giardini pubblici della città e nelle lugubri clausure del teatro d'oggi: qui l'amore spesso risolto in convulso scontro d'egoismi, lì il Grande Incontro; qui, il soliloquio, lì il Grande Dialogo[852].

1961 novembre

L'intero bollettino contiene le preghiere liturgiche da cantare durante la novena di preparazione al Natale[853].

1961 dicembre

Continua la tradizione dell'omelia natalizia costruita a commento di versetti del Cantico dei Cantici. Vi ricompaiono immagini mutuate dal mondo militare. Si parla di *armata*, di *esercito schierato*, di *arruolato*, di *scudo,* ma solo per adombrare la *guerra d'amore* tra l'Incarnato e l'umanità. Il Verbo incarnato impugna due «*spade acutissime*», la *mangiatoia* e la *croce*. Interessante il cenno al rapporto tra scienza e carità. Quando sia disgiunta dalla *carità* la *scienza* genera solo orrori: « *Se la scienza non è carità, finisce nel rumore cupo d'un pezzo di bronzo, o nello strepito assordante d'un cembalo, o nella rovina d'intere città e nazioni*». La fondatezza di una simile affermazione è facilmente rintracciabile nelle immagini della seconda guerra mondiale ed in particolare in quelle delle città tedesche sistematicamente ridotte a cumuli di macerie o addirittura in polvere dagli straordinari progressi compiuti dalla scienza aeronautica angloamericana. Tra le novità si segnala la prima citazione – se non andiamo errati – di Giovanni XXIII, eletto pontefice il 28 ottobre 1958[854].

---

[851] *Festa della gentilezza. Domenica 1 ottobre*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1961, Anno XII, N. 137.
[852] *Silenzio e civiltà (Dall'Osservatore Romano della Domenica del 23.VII.1961)*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1961, Anno XII, N. 137.
[853] *Novena Natalizia (16-24 dicembre)*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1961, Anno XII, N. 138.
[854] **Angelo Roncalli** (1881-3 giugno 1963) beatificato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

In nocte Nativitatis Domini 1961

INTRODUXIT ME REX IN CELLARIA SUA: ORDINAVIT IN ME CARITATEM.
IL RE M'HA CONDOTTO NELLA DISPENSA DEL VINO:
HA ORDINATO IN ME LA CARITÀ (Cant. II. 4)

Siamo nell'estasi del Cantico, velato dall'ombra antica.
Nella santa letizia di questa **Notte**, lo pronunciamo nella piena luce.
Mentre Lui s'avvicina dai monti eterni. Quando il tempo non conta più, e mille anni sono come il giorno di ieri, appena trascorso.
È l'invito nuziale alla mensa dell'Incarnazione: il talamo castissimo è il Verbo fatto carne, l'Unigenito che vagisce nel Presepio; oppure l'Altare Eucaristico, irrigato di sangue, e chiuso in un austero silenzio. È un altissimo mistero, un magnifico sacramento.
Nell'umilissima preghiera deve echeggiare solo la voce di Dio.

IL RE M'HA INTRODOTTO NELLA CELLA DEL VINO: HA ORDINATO IN ME LA CARITÀ

Chi è questo Re?
Chi introduce?
Cos'è questa cella vinaria? Chi vi potrà entrare, se il Re stesso non lo introduce?
Chi potrà muovere un passo, ed aspirare ad un bene così grande?
È lo Sposo, che introduce la Sposa nella dispensa del vino, cioè nei segreti più santi dell'amore; un amore veemente fino all'ebbrezza.
L'ebbrezza dell'Incarnazione.
Della **Pentecoste**.
Del **Calice Eucaristico**.

HA SPIEGATO SOPRA DI ME IL VESSILLO DELL'AMORE

Come a dire: Dio è la mia bandiera (Esodo, 17, 15).
M'ha introdotto nella sala del festino, e la sua **armata**, scagliata contro di me, fu l'**amore**.
Devo cedere, dunque!
Un **esercito** è schierato davanti a me; mi sono **arruolato** in una **guerra d'amore**.
Di fronte a me: l'**armata** del divino amore.
Il divino amore, **armato** contro di me.
Contro di me? No, ma a mio **scudo**, in mia **difesa**.
«*Apprehende arma et scutum, et exurge in adjutorium mihi*» (Ps. 44. 2).
Magnum spettaculum, videre Deum armatum pro te! (Aug.).
Armato, fino a qual punto?
Due spade acutissime, impugnate a tutta forza dal Principe della pace, una **Mangiatoia** e una **Croce**!
O mio Dio, ch'io non resista!

M'HA INTRODOTTO NELLA DISPENSA DEL VINO,
PONENDO UN ORDINE PERFETTO ALLA CARITÀ

Infatti «la carità – dice Agostino – è l'ordine dell'amore».
L'amore è nell'ordine, quando è soffuso di carità, se sgorga dalla divina carità.
Se la scienza non è carità, finisce nel rumore cupo d'un pezzo di bronzo, o nello strepito assordante d'un cembalo, o nella rovina d'intere città e nazioni.
Se lo **zelo** non è **carità**, finisce nel nulla. «Poiché senza di me, nulla potete fare». Se l'affanno per il prossimo non è carità, mi riducessi per lui anche alla miseria e mi convertissi in un rogo, tutto ciò nulla mi giova.

HA POSTO IN ORDINE LA MIA CARITÀ
Devo ricominciare ogni giorno dalla mia Santa Messa.
Dalla Messa e dall'Altare, la mia sete di sangue, la mia ebbrezza d'amore per la fecondità del sacro Ministero.
«L'Altare, l'Altare, diletti figli, è il punto d'attrazione degli occhi e del cuore. Esso conclama la raffigurazione caratteristica della nostra vita, e di là si dipartono le occupazioni precipue del Sacerdote» (**Giovanni XXIII** ai sacerdoti - 24.II.60).
Tante cose buone, nella dolce disciplina dell'apostolato, le potete fare voi.
Le devono fare i buoni laici, i laici santi. A me voi chiederete il merito dell'ubbidienza, perché tutto si muova nella direzione della **carità**.
Ma io devo ricominciare ogni giorno dalla mia S. Messa.
Dovrebbe essere così anche per voi, nelle delizie della Liturgia.
«**La carità è l'amore in ordine**».
Le cose terrene per le celesti.
Tutto ciò che passa, per l'eternità.
Le persone care per Colui che è infinitamente Caro: la stessa Carità.
Il silenzio più della parola.
La sofferenza più della gioia.
La morte più dell'intero mondo, dimentico di Dio.

HA ORDINATO IN ME LA CARITÀ
Anche nello zelo per la sua Casa.
Voi sapete con quale trepidazione si sono mossi i nostri passi: dal Ciborio al Battistero; dalla Divina Maternità al Confermatorio; dalla cappella del silenzio all'armonia delle vòlte, dai lampadari alle vetrate.
Dall'Altare alla Fonte; dalla Mediatrice d'ogni grazia alla virtù eroica; dal silenzio al purissimo canto.
Dalla pietà della Chiesa alla devozione intima di ciascuno; dalle feste particolari alla grande solennità domenicale, genuina rivelazione della Comunità cristiana.

* * *

Ora vi faccio dono d'una pagina stupenda di S. Agostino, tolta dal suo commento al salmo 44.6. Si tratta di un discorso al popolo. […]

Dopo aver riportato il brano di S. Agostino, che omettiamo, conclude così.

La tua parola, o Dio, costa una fatica immensa.
Né la mia penna, né la mia lingua sono spedite.
Ti siano rese grazie nell'Unico tuo Verbo, in cui tutto può essere detto.
Come nel silenzio eterno.
Come nella contemplazione silenziosa della Vergine Madre e del castissimo Giusto. Ritornerò al Cantico, traducendolo così: **IL RE M'HA CONDOTTO NELLA CELLA DELL'AMORE**; in questa cella segretissima ha dato ordine, che regni solo il silenzio[855].

[855] *In nocte Nativitatis Domini 1961*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1961, Anno XII, N. 139.

1962 gennaio

Unico articolo nel gennaio 1962, con brani sul ruolo del canto nella liturgia, dove tra l'altro leggiamo:

> Come tutto quel che di grande si compie sulla terra, anche la Messa si compie cantando. La funzione del canto a Messa è la medesima che esso ha nella vita. Tristezza o gioia, un cuore profondo ha bisogno di cantarle. Ogni sentimento elevato, ogni ardente ideale, tutto quel che è legato al cuore, si canta. […] Alla Messa cantata della domenica i membri della comunità cristiana rinnovano nel più efficace dei modi, ringiovaniscono e mettono alla prova la loro unità. La Messa cantata è il vincolo della carità[856].

Dopo il lungo articolo, tre pensieri. Uno riguarda le attese del Concilio Vaticano II, un altro l'ipotesi di abolizione del latino nella liturgia.

> * Fino a che il popolo non penserà con la Chiesa, non vivrà con la Chiesa i misteri di Gesù attraverso la ricchezza dei Sacramenti nelle grandi feste del Ciclo pasquale e domenicale, fino a che il popolo non pregherà con la Chiesa, nulla sarà fatto. Il **Concilio Ecumenico** dovrà avere come obbiettivo di rivalorizzare questa grande preghiera. È questa la mia convinzione profonda. (D. L. Beauduin O.S.B.)[857]
> * Non c'illudiamo: **non sarà la liturgia in lingua volgare a far venire gli invitati al festino di nozze**. La Chiesa anglicana canta il più bell'**inglese** davanti ai banchi più vuoti, ed il più ignorante in **latino** capirà benissimo ciò che fanno i monaci di Solesmes (Br. Marshall)[858].

1962 febbraio

Anche questo numero ospita brani, tolti, il primo, da un'opera di Romano Guardini sulla liturgia[859], il secondo, da una lettera pastorale del cardinale Giovanni Battista Montini sul senso morale[860].

---

[856] *Un popolo che canta (Da "La Messa": i Cristiani intorno all'Altare - Ed. Corsia dei Servi - Milano),* «Cittadella Cristiana», Gennaio 1962, Anno XIII, N. 140.

[857] **Lambert Beauduin** (1873-1960) monaco e testimone di ecumenismo. L'11 gennaio 1960 si spegneva nel monastero che egli stesso aveva fondato nel 1925 Lambert Beauduin, monaco **benedettino** e pioniere del movimento liturgico e di quello ecumenico nella chiesa cattolica. Beauduin era nato a Rousoux-lès-Waremme, in **Belgio**, nel 1873. Ordinato presbitero a ventisei anni, gli fu assegnata la cura pastorale dei lavoratori. Egli si rese subito conto che era necessaria un'efficace riforma della liturgia cattolica per colmare la distanza creatasi nei secoli fra il culto della chiesa e la vita quotidiana della gente. Nel 1906 Beauduin decise di farsi monaco presso l'**abbazia benedettina di Mont-César**, e in pochi anni divenne il riferimento principale del **nascente movimento liturgico**, attraverso la fondazione di riviste e la stesura di testi capitali per il futuro delle riforme. Fu attraverso la **liturgia** che dom Beauduin si accostò all'ecumenismo, divenendo un fine conoscitore delle chiese d'oriente. Su richiesta di Pio XI, egli diede vita nel 1925 al monastero dell'Unione, che nel 1939 si trasferirà nell'**abbazia di Chevetogne**, finalizzato a promuovere la piena comunione fra le chiese. Beauduin, tuttavia, intese la ricerca dell'unione secondo il famoso detto: "*Le chiese unite a Roma, e non assorbite da Roma*". Per questa sua visione e per altre posizioni evangeliche assunte in campo liturgico, egli fu condannato dal tribunale ecclesiastico e costretto a un lungo esilio presso l'abbazia benedettina francese di En Calcat; Beauduin potrà rientrare a **Chevetogne** soltanto nel 1951. Nonostante la condanna ecclesiastica delle sue posizioni avvenuta nel 1931, papa Giovanni XXIII dichiarò, alle soglie del rinnovamento conciliare, che l'unico vero metodo di lavoro al fine di riunificare le chiese era quello praticato da dom Beauduin». www.monasterodibose.it. Cfr. Arturo Elberti S.J., *Il sacerdozio regale dei fedeli nei prodromi del Concilio ecumenico Vaticano II (1903-1962)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1989, p. 29 ss. Jacques Mortiau-Raymond Loonbeek, *Un pionnier, dom Lambert Beauduin (1873-1960): liturgie et unité des chretiens*, 2 volumi, Louvain, College Erasme-Éditions du Chevetogne, 2001. Jacques Mortiau-Raymond Loonbeek, *Dom Lambert Beauduin, visionnaire et precurseur (1873-1960): un moine au coeur libre*, Preface par Enzo Bianchi, Paris, Éditions de Chevetogne, 2005, p. 280.

[858] «Cittadella Cristiana», Gennaio 1962, Anno XIII, N. 140.

[859] *Divina liturgia (Guardini-Il senso della Chiesa)*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1962, Anno XIII, N. 141. Una seconda edizione dell'opera di **Romano Guardini** è stata curata dalla Morcelliana di Brescia nel 2007.

[860] *Il senso morale (Dalla Lettera pastorale del Card. G. B. Montini per la S. Quaresima 1961),* «Cittadella Cristiana», Febbraio 1962, Anno XIII, N. 141.

1962 marzo

Dopo aver riportato il brano del Vangelo di Luca, in cui si parla di Marta e Maria (Lc. X, 38-42), commenta:

UNUM EST NECESSARIUM
Una sola cosa è necessaria: stare ai piedi del Signore, ed essere nutriti dalla sua parola eterna.
Sedersi alla Mensa Eucaristica, e nutrirsi della verità incarnata.
Immergersi nella divina Liturgia, e formare in Gesù un solo cuore, una sola anima, un solo corpo.
Tendere al Cielo con tutte le forze, **nel desiderio di scomparire nell'Unità della Trinità**.
"*Unum est necessarium*". Questo è il solo necessario.

* * *

Il commento a S. Agostino (Discorso al popolo 103). […][861]

1962 aprile

La Messa nella Cena del Signore si celebra il giovedì santo. L'omelia si appoggia al Salmo 30 di Davide, di cui legge 7 strofe e poi le riprende una a una con parole non tanto di commento quanto piuttosto di continuazione delle invocazioni del re biblico.

IN COENA DOMINI. 19 APRILE 1962
Trovo appoggio, nutrimento e riposo soltanto nella **parola** di Dio.
Nella divina **Scrittura**, dettata dalla Sapienza eterna.
Dove ogni **parola** è come un'incarnazione del Verbo.
Dove il Verbo si nasconde dietro il velo della **parola**.
Chiedo perdono, se aggiungerò qualche sillaba alla sua **parola**.
Intorno a questa Mensa celeste, il velo della Liturgia circonda il mistero Eucaristico, nella celebrazione della **Cena del Signore**.
Canterò nell'estasi, come il Profeta nel suo Salmo.
Ho qui tra mano un **eptacordo** delicatissimo: **sette versetti** del Salmo trentesimo, sette riprese di canto e di ineffabile letizia.
È un'estasi di David.
Non è Salmo suo, ma di **Gesù** e della **Chiesa**.
Di Gesù nella Chiesa; della Chiesa in Gesù.
Del Corpo nel Capo; del Capo per il suo Corpo.
Due in una sola carne, in una sola voce, in un solo canto.
Duplice estasi: d'amore e di dolore.
Un duplice mistero: **la Cena e la Morte del Signore**.

* * *

Gli occhi, dunque: «***in finem***», **fissi cioè in Cristo Gesù**: «***Finis omnis legis*** *ad justitiam omni credenti*»: termine di ogni legge, vertice dell'amore e della santità.
Per chi ha fede.
Gli occhi a questo Altare.

[861] *Unum necessarium,* «Cittadella Cristiana», Marzo 1962, Anno XIII, N. 142.

La liturgia è viva per la sua Presenza.
Vivo l'Agnello, di cui ci nutriremo in un'**estasi d'amore**.
Vivo anche domani, nel compimento della sua **Passione**.
Ora tocco le corde della mia cetra.

V. 2. *Piega le tue orecchie verso di me: affrettati a liberarmi. Sii a me Dio protettore e casa di rifugio per farmi salvo.*
V. 3. *Poiché mia fortezza e mio rifugio sei Tu: e per il tuo nome mi sarai guida, e sarai il mio sostegno.*
V. 4. *Esulterò, e mi rallegrerò nella tua misericordia, poiché hai guardato la mia abbiezione.*
V. 8. *Nè mi chiudesti tra le mani del nemico, ma stabilisti in luogo spazioso i miei piedi.*
V. 16. *Splenda il chiarore della tua faccia sopra il tuo servo: salvami nella tua misericordia.*
V. 19. *Quanto è grande, o Signore, l'abbondanza della tua dolcezza, che tieni in serbo per coloro che ti temono!*
V. 21. *Benedetto il Signore: poiché mostrò mirabilmente verso di me la sua misericordia in una città forte.*

* * *

V. 2. Reclina il tuo capo in me.

Deponi, o Signore, la tua misericordia sopra la mia miseria.
Accoglimi nelle braccia della tua misericordia.
«*Domus refugii tu mihi esto, Deus protector, domus refugii. Aliquando enim periclitor, et volo fugere. Quo fugio? Ad quem locum tutus fugio? Ad quem montem? Ad quam speluncam? Ad quae tecta munita? Quam arcem teneam?*
Quibus muris ambiar? Quocumque iero sequor me.
A Te, quo fugiam? Nihil mihi restat nisi ad Te fugere, non a Te» (Aug.).
Siimi Tu, casa di rifugio, o Dio protettore, casa di rifugio. Ogni qualvolta mi trovo nel pericolo, vorrei fuggire. Ma dove? In qual luogo mi sentirò sicuro? Su quale montagna? In quale caverna? Entro quale dimora fortificata? Su quale rocca? Entro quali mura?
Dovunque andrò, trovo me stesso.
Dove fuggirò, lontano da Te? Non mi rimane, che fuggire a Te, non da Te.

V. 3. Poiché sei Tu la mia fortezza.

Il nutrimento dei forti: degli agnelli e dei leoni: degli agnelli, fatti leoni alla tua Mensa.
Mansueti come gli agnelli; forti come i leoni!
Fortitudo mea es Tu.
Propter nomen tuum.
Un Nome, che m'invaghisce; una forza, che mi mette le ali ai piedi: posso rincorrerTi e lasciarmi afferrare, come frutto della tua misericordia.

V. 4. Esulterò, e mi rallegrerò: poiché Tu guardasti alla mia abiezione.

Hai guardato il mio nulla!
M'hai guardato dall'eternità!
Come hai potuto guardare il nulla?
Mi sembra che l'infinito si posi su un granello di sabbia, lo sollevi nel turbine dell'onnipotenza, facendolo danzare di gioia.

V. 8. Statuisti in loco spatioso pedes meos.

Qual è l'immenso spazio, in cui conduci i miei passi?
Sono forse i passi del mio **silenzio**?
Del mio **silenzio**, sui passi del tuo **silenzio** Eucaristico?
Tu sei qui, Verbo dell'eterno **silenzio**, vita di tutta la Chiesa!
Sulle orme di questo **silenzio**, i miei passi si muovono nell'infinito e nell'eternità.

Statuisti in loco spatioso pedes meos.
Due piedi, agilissimi e liberi: l'infinito e l'eterno!

V. 16. Illustra faciem tuam super servum tuum.
La mia grazia sacerdotale è lo splendore del tuo volto sopra di me.
Così si consuma il tuo sacrificio nel mio; il mio nel tuo.
Come si accosterebbero le anime, se i miei occhi non tralucessero la bellezza del tuo volto? La trasparenza e la segretezza del tuo silenzio?
Tu solo, dunque, rivelazione del mio sacerdozio, nello splendore della tua santità sul mio volto.

V. 19. Quam magna multitudo dulcedinis tuae, quam abscondisti timentibus Te!
Quanto sei geloso nell'abbondanza della tua dolcezza, con coloro che ti temono!
«*Hic homo impius si dicat: Ubi est ista multitudo dulcedinis?*».
Respondebo: Quomodo tibi ostendam multitudinem hujus dulcedinis, qui palatum de febre iniquitatis perdidisti? Mel si non nosses, quam bene saperet non clamares, nisi gustasses. Palatum cordis non habes ad haec bona gustanda, quid tibi faciam? Quomodo ostendam?
I cattivi potrebbero dire, schernendomi: Dov'è l'abbondanza di questa dolcezza?
Risponderò: Come posso mostrarvela, se ne avete perduto il gusto nella febbre dell'iniquità?
Come potete dire, quanto è dolce il miele, se non l'avete mai assaporato? **Che devo farvi, se non avete palato nel cuore, per gustare questi beni?** Come posso mostrarveli?

V. 21. Benedictus Deus, quoniam mirificavit misericordiam suam in civitate munita.
Mio Dio, sii benedetto nella città forte del tuo silenzio, sul trono della tua misericordia.
Sull'Altare del tuo sacrificio, e nel silenzio del tuo Tabernacolo.
Questa Città fortificata è la tua Chiesa.
Unita come edificio alla pietra angolare.
Come Corpo al Capo.
Nella divina liturgia tutto è luce.
Il titolo del Salmo era: «*In finem: pro extasi*».
Come dire: Siete nell'estasi.
Inabissati in Gesù: Luce e Paradiso[862].

1962 maggio

Anche le riflessioni suggerite dall'appuntamento annuale della Prima Comunione si vanno modificando. Finora prevalevano le raccomandazioni ai genitori, cui era affidato l'impegno di favorire la crescita spirituale dei loro bambini, ma anche quello di preservarli dalle contaminazioni del mondo, tenendoli lontani dai molti pericoli che potevano attentare alla loro integrità morale. Ora si rivolge direttamente ai fanciulli, offrendo loro considerazioni che ricalcano quelle delle omelie natalizie. I fanciulli non ascoltano una predica, ma un colloquio del loro parroco con Dio, introdotto dall'affermazione che «*la liturgia è contemplazione ed estasi*». Ai bimbi, che per la prima volta si nutrono del Corpo e del Sangue di Gesù, arriva a dire: «*Bevete a piena gola; nutritevi di questo Pane: al giungere dell'Estate sarete colmi e lieti di messe; in Autunno, grappoli turgidi di vino, calici traboccanti, ferventi di calore nello Spirito Santo. Iddio Padre Onnipotente vorrà concedere, che questo calore mai si raffreddi in alcuno di voi*». Non dimentica però un appello finale ai genitori, facendo sue le parole di S. Agostino, che ammoniva: «*in un istante, da uno sconosciuto qualsiasi, la creatura del vostro amore e delle vostre speranze, potrebbe essere uccisa. Poiché è assai facile distruggere*».

---

[862] *In Coena Domini. 19 Aprile 1962,* «Cittadella Cristiana», Aprile 1962, Anno XIII, N. 143.

Prima Comunione Fanciulli. 13 maggio 1962

«*Ecclesiae flores clarissimi*» (**S. Zeno**).
A voi, **fanciulli carissimi**, vaghissimi fiori della Chiesa, fulgido specchio della gloria e della santità di Gesù Risorto, le **felicitazioni** più vive ed affettuose del mio cuore sacerdotale.
Mi muoiono subito le parole sulle labbra. Nel concerto pasquale, **voi siete la melodia più pura**.
Ascoltiamo!
La liturgia è contemplazione ed estasi.
Ancora una volta, soltanto il **silenzio** può rendere ad essa l'onore dovuto.
«*Cultus justitiae silentium*», Is. 32, 17.
Nel **silenzio**, il riposo!
Con voi, e per voi, eccoci alla **Fonte**: non è solo acqua quella che zampilla; ma latte e miele, vino e sangue.
Gli assetati vengano!
Con un senso di profonda venerazione, lasciate la precedenza ai **carissimi fanciulli**. Intorno alla Fonte, disponiamoci così: come intorno al Fuoco, nella Notte beatissima; oppure a mensa, a Cena con il Signore.
L'acqua, il pane, il sangue, il fuoco sono un unico mistero.
La **parola**, che risuona oggi ripetutamente nella S. Messa, ha molti secoli!
Ancor più, Colui che l'ha pronunciata.
Chi **parla**?
A chi **parla**?
Il Verbo, che **parla** a Se stesso!
Ai suoi discepoli, alla sua Chiesa.
«*Modicum et non videbitis Me, et iterum modicum et videbitis Me, quia vado ad Patrem*», Jo. XVI.
Cos'è questo "Poco", o Gesù?
Un granello di sabbia, vicino alla montagna?
Una goccia d'acqua, vicino al mare?
No! Tu non paragoni le cose alle cose, le creature alle creature, ma il **tempo** all'**eterno**, lo **spazio** all'**infinito**.
Hai voluto dire, che il tempo è poco, breve, nulla: un continuo venir meno.
Domani la morte; anche se tardasse mille anni.
No! Domani la vita eterna.
L'intero mondo è nulla.
No! Anche il mondo è meraviglioso nella Tua luce e nella Tua sapienza.
Carissimi fanciulli: Tutto è poco; tutto è niente!
Anche voi siete tanto **piccoli**.
Ma voi **ingigantite**, nutrendovi di questo **Cibo**.
E camminerete…!
Fino al Padre!
Giganti di santità!
Tutto lasciate, e dimenticate; **poiché tutto è poco e nulla**.
Venite con Me al Padre.
Ora il "*modicum*" è scomparso; la creatura nel Creatore; il figlio nel Padre.
O bonae Matris caritas pura! (S. Zeno)
O carità pura della piissima Madre!
Voi siete la Primavera della Chiesa.
Bevete a piena gola; nutritevi di questo Pane: al giungere dell'Estate sarete colmi e lieti di messe; in Autunno, grappoli turgidi di vino, calici traboccanti, ferventi di calore nello Spirito Santo. Iddio Padre Onnipotente vorrà concedere, che questo calore mai si raffreddi in alcuno di voi.

Da **Zeno** ad **Agostino**.
Commento al Salmo LI: «Costruire è grande fatica. **Distruggere**, un ignorante qualsiasi è capace di farlo. Seminare il frumento, coltivare la terra, aspettarne pazientemente i frutti, godere nel frutto delle proprie fatiche, è di pochi: basta una scintilla a **distruggere** un intero raccolto. O grande onore, o grandi doveri della paternità e della maternità, nell'accettare i figli e nutrili, educarli e farli crescere! **In un istante, da uno sconosciuto qualsiasi, la creatura del vostro amore e delle vostre speranze, potrebbe essere uccisa**. Poiché è assai facile **distruggere**»[863].
È tempo di riflessione.
Ecco i capolavori della Redenzione, le gemme della Chiesa.
Re, sacerdoti e santi!
In un istante tutto potrebbe andare distrutto!
Un paradiso, ridotto ad un cumulo di rovine.
Forse irreparabilmente.
Ritorniamo alla visione liturgica.
Al mistero, che ci avvolge nella sua luce di preghiere e di canti dolcissimi.
Nel mistero, **GESÙ** continuamente nasce e cresce fino alla perfezione.
Nel suo Corpo delicatissimo, questi i fiori più belli, le speranze più vive, le gioie più sante[864].

Nel notiziario siamo informati della due giorni – mercoledì sera e giovedì, 23-24 maggio 1962 – di presenza delle reliquie di S. Zeno, provenienti dalla parrocchia di Caldiero. Giovedì, 24 maggio, S. Messe alle 5.30, 8.00 e 19, tutte cantate. Nel corso della giornata: «*Turni di Venerazione presso l'Urna del S. Patrono. Si può lucrare l'Indulgenza plenaria "toties quoties"*»[865].

1962 giugno

Dovendo tenere un sermone in onore di San Zeno, le cui reliquie sono arrivate in parrocchia, introduce una preziosa valutazione della qualità delle sue omelie. Riconosce che piuttosto che esposizione di fatti storici, il suo dire è scandito da una sequenza di «*formule sacramentali*», attinte dal patrimonio liturgico. Oggi deve parlare di Zeno, che la liturgia definisce «*vir ineffabilis*», una persona di cui è difficile parlare in maniera adeguata. Per tale ragione egli si rifugia nella preghiera e nella contemplazione del mistero. Da questa decisione deriva il sapore delle sue prediche, più simili a una preghiera proveniente da un cuore assetato di Dio che a una razionale illustrazione delle vicende bibliche. Lasciato il suo sepolcro, le reliquie del santo vescovo stanno compiendo una «*visita pastorale*», certo più «*salutare*» di quelle compiute da vivo. Quand'era vescovo, Zeno consacrò una chiesa di cui è rimasto un capitello in quel di *Zerpa*. Il ritorno delle spoglie del vescovo è sentito ora come una consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di *Belfiore*. Che cosa intendesse Zeno per consacrazione, don Luigi lo illustra proponendo passaggi di un suo «*bellissimo Discorso*», che sposta subito l'accento dal tempio di pietra all'edificio mistico costituito dalle anime dei credenti. Passa in rassegna le varie categorie di persone, non dimenticando di riconoscere che i ricchi sono coloro che hanno permesso di avere un nuovo tempio in Belfiore, finanziandone la costruzione.

[863] Di questo commento don Luigi sul bollettino riportava anche il testo latino, che noi omettiamo.
[864] *Prima Comunione Fanciulli. 13 Maggio 1962,* «Cittadella Cristiana», Maggio 1962, Anno XIII, N. 144.
[865] «Cittadella Cristiana», Maggio 1962, Anno XIII, N. 144.

In visitatione S. Zenonis. 24 Maji 1962

Scendiamo in una miniera segreta, ricchissima di diamanti, o ascendiamo al Monte di Dio, nel sole della Liturgia.

Farò uso umilissimo delle mie parole: quasi **formule sacramentali**, tolte dal tesoro della Chiesa, e pronunciate nel momento più solenne del suo santo Servizio.

La S. Messa, da sola, è tutta la Liturgia nella sua fonte.

Faticherò molto a dire qualche cosa in onore di S. Zeno.

Mi previene ed ammonisce la Chiesa, quando mi dice: **Zeno: Vir ineffabilis**. Ricorda che **S. Zeno è un uomo, un santo ineffabile, di cui a stento potrai degnamente parlare**.

La preghiera m'aiuterà a superare la parola, e la contemplazione ad afferrare il mistero.

Oltre la parete del tempo e le catene del discorso umano, eccoci sulla soglia dell'invisibile.

«*Quae non videntur, aeterna sunt*».

Davanti a noi risplende un magnifico **Sole**, una **Stella** luminosa, e arde il **Fuoco**.

«***Zeno**, quasi **sol** refulgens*…».

«*Sicut **stella** refulsit*…».

«*Surrexit quasi **ignis***…».

Balzando glorioso dal suo sepolcro, percorrendo il cielo della Diocesi, «*non est qui se abscondat a calore ejus*», tutti ne sentiamo il calore.

È la sua visita pastorale, compiuta nella visione di Dio; la più solenne, dunque, e la più salutare.

Torna a rivedere questi luoghi, altra volta santificati dalla sua stessa presenza. Forse nessuna parrocchia, nel territorio foraneo della Diocesi può vantare una testimonianza così viva dello zelo di Zeno, come la custodiamo noi, in un ricordo commosso e riconoscente.

Laggiù in **Zerpa**, all'estremo lembo del vasto territorio parrocchiale, esiste un **Capitello**, eretto sul luogo di un'**antichissima chiesa**, che recava sull'architrave della porta d'ingresso questa **iscrizione**: «*Salvatori dicatum - Zenone Episcopo*».

Questa **chiesa**, cioè, venne dedicata al **Salvatore**, ai tempi del Vescovo Zeno; e venne, forse, da lui stesso **consacrata**.

Come in una dolce realtà mistica, **mi sembra di ricevere il Santo Patrono**, tanto atteso, qui in mezzo a noi, **per la consacrazione di questo tempio**.

Così, come intendeva Lui la consacrazione d'un luogo, destinato al culto divino, Lo ascolteremo, nella voce d'un suo **bellissimo Discorso**.

Saranno soltanto alcune espressioni, riferite anche nel testo latino venerando, elegante e robusto.

«*Vellem, fratres carissimi, triumphali quodammodo uti sermone, novique operis arcem sacram laudibus geminare*».

Fratelli carissimi: il mio sarà un discorso trionfale!

Ogni parola ha un valore doppio: **lo splendore di questa chiesa lo merita**.

Ma non fermatevi ad ammirarne soltanto la perfetta architettura. Gli stessi pagani possono costruire degli edifici, più splendidi ancora di questo.

L'edificio, da solo, non è né sufficiente, né necessario all'onore di Dio.

Il vero tempio è il popolo fedele di Dio, come dice l'Apostolo: «Voi siete il tempio di Dio, e lo Spirito Santo abita in voi». «*Viventi Deo, viva templa sunt necessaria*».

Al Dio vivente sono necessari templi vivi.

L'arte costruttiva propria ed assidua dei Sacerdoti, è questa.

Divino ministero, gradito lavoro, opera di vita, che non si compie sulla materia, ma sullo spirito.

Gloria di tutti i sacerdoti!

Arte sacerdotale: Costruire Anime!

Architettura cristiana: «Esultate nel riconoscere, da questa novella Casa di Dio, la vostra interiore edificazione».

Fondamento di tutta la costruzione: non moltissime pietre, ma una sola, grande, illustre, preziosa pietra, che sorregge da sola tutta la mole della quadrata torre.
«*Non aurum, non argentum quaerit, quia in suis martyribus computat totum*».
Non ha bisogno d'oro o d'argento: **per Essa i martiri sono tutto**.
Stupenda affermazione: **Per la Chiesa i martiri sono tutto**.
La vita cristiana è preparazione ed invocazione al martirio.
Vivi ogni giorno, come se alla sera tu dovessi morire martire.
Il martirio appartiene alla Chiesa, come sua nota essenziale. A tutta la Chiesa, anche se essa lo soffre in alcuni suoi membri; e i suoi fedeli, se non lo soffrono tutti nella loro carne, lo devono vivere tutti nel loro spirito.
La Redenzione continua nel martirio.
La vocazione cristiana è vocazione al martirio.
Diceva Origene: Se un domani non vi fossero più martiri, io temo che non ci saranno rimessi i nostri peccati.
PER LA CHIESA, I MARTIRI SONO TUTTO.
«*Non fenestrarum lumen implorat, quia Sol aeternus in ea manet*».
Qui non v'è bisogno di finestre, perché vi risplende il Sole eterno.
Il Sole dell'Eucarestia.
Il sole della grazia nelle Anime.
«*Quotidie aedificatur, et quotidie dedicatur*».
È un edificio mistico, che cresce ogni giorno, e ogni giorno viene consacrato.
Adorno di gemme e fiori meravigliosi!
Opera viva: senza tetto, perché suo tetto è il Cielo.
«*Pax colligit, caritas ligat*»: Siete qui riuniti nella pace, legati strettamente gli uni agli altri nella carità.
Dispensiera di doni è la sapienza, padrona di casa.
«Esultate, o **vecchi**! Voi siete le fondamenta del tempio spirituale di Dio.
Esultate, o **giovani**! Voi siete più preziosi dei diamanti.
Esultate, o **fanciulli**! Dolci perle preziosissime della sacra torre (la Chiesa).
Esultate, o felici **sposi** cristiani! Per voi si lavorano gemme ancor migliori di voi, i vostri figli.
Esultate, o **vedove**! Per la vostra robusta, forte virtù voi aderite alla pietra angolare.
Esultate, o **Vergini**! Voi adornate del vostro fiore illibato questa già celebre costruzione.
Fate festa, o ricchi, divenuti veramente e stabilmente ricchi per le vostre elargizioni continue e generose. Si deve alla vostra carità, che vi rende ricchi per il Cielo, se questo edificio è stato innalzato a perenne lode di Dio.
Fate festa, o **poveri**! Per voi ed in voi è più grande la spirituale casa di Dio, poiché siete equanimi verso chi benefica e verso chi non vi benefica, e la vostra presenza supera ogni altra nella Chiesa; ché, alla fin fine i ricchi santi sono pochi, ma voi siete santi in gran numero.
Voi gustate come nella Liturgia tutto palpita di santità.
Tutto è presente; tutto è compiuto.
Qui con noi è Zeno: **Zeno** nella Chiesa; la Chiesa in noi; noi nella Chiesa.
In Gesù, tutti siamo uno: tutto è nostro.
La sua vita: la sua Passione, la sua gloria.
La carità rivela la sua presenza in ciascuno di noi.
«*Deum nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet*» (Jo. IV).
Chi mai ha veduto Dio?
Contemplatevi nella luce di questo mistero: Dio è in noi, noi in Lui.
Tutto ciò è ineffabile.
Per questo, **Zeno** brilla in mezzo a noi come una **stella**, un **sole**.

E lo sentite ardere come il **Fuoco**[866].

Interessantissime considerazioni sull'architettura ecclesiastica con una preziosa citazione di Leon Battista Alberti circa la posizione delle finestre nelle chiese. Esordisce recuperando l'elogio di Efrem nei confronti della chiesa di Basilio[867], «*aptissime compositam*», «*quella chiesa era composta in modo ordinatissimo*».

Nuove vetrate in presbiterio
(Cartoni del pittore M. Zoppi[868] - Lavorazione artistica della Ditta Ballardini - Verona).
Forse è presto ripetere l'elogio di **S. Efrem** a onore di **S. Basilio**.
Penetriamo subito nel midollo della Storia. Il tempo non è che il margine sensibile dell'eternità.
L'eternità regge bene da sola.
Della sua visita a **Basilio**, il **S. Diacono** [Efrem] dice: ***Vidi ecclesiam aptissime compositam***. Chissà lo **zelo** di Basilio per la Casa del Signore!
Quella chiesa era composta in modo ordinatissimo.
Si può fare un accostamento? Con tutta umiltà e riconoscenza.
Posate gli occhi dove piace: riposate, quanto volete. **Dappertutto il rispetto dell'arte**; il rispetto, insomma, alla dimora di Dio.
«È logico, che l'**arte** ubbidisca in chiesa a una missione mediatrice».

---

[866] *In visitatione S. Zenonis. 24 Maji 1962*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1962, Anno XIII, N. 145.

[867] «**San Basilio** nacque a **Cesarea** di Cappadocia, attuale Kaysery in Turchia, verso il 330 da un ricco rètore e avvocato. La sua famiglia era intrisa di santità: suo nonno morì martire nella persecuzione di Diocleziano e sua nonna, Santa Macrina, fu discepola di San Gregorio Taumaturgo nel Ponto. Santi furono i suoi genitori Basilio ed Emmelia, che ebbero oltre a Basilio altri cinque figli tra cui San Gregorio, poi vescovo di Nissa, e San Pietro, vescovo di Sebaste, e cinque figlie. La primogenita, Santa Macrina, omonima della nonna, visse nella sua proprietà di Annesi che aveva trasformata in monastero. Basilio studiò a Cesarea, a Costantinopoli e infine ad Atene, capitale culturale del mondo ellenico e pagano. Ritornato in patria verso il 356, insegnò retorica e coltivò sogni di gloria, ma infine cedette alle esortazioni della sorella e si diede alla vita ascetica. Ricevette finalmente il battesimo e intraprese la visita dei grandi asceti dell'Egitto, della Palestina e della Mesopotamia, al fine di farsi un'idea circa il loro stile di vita. Quando fece ritorno in patria non esitò a distribuire parte dei suoi beni ai poveri e a ritirarsi in solitudine sulle rive dell'Iris, presso Neocesarea. Ai suoi seguaci, presenti con lui nel **cenobio**, diede una solida formazione morale e ascetica, prima con le Grandi Regole e poi con le Piccole Regole, concernenti i doveri e le virtù dei monaci, che gli valsero l'appellativo di "**legislatore del monachesimo orientale**". Basilio restò per cinque anni nella solitudine, finché il suo vescovo Eusebio gli conferì l'ordinazione sacerdotale perché potesse coadiuvarlo nel difficile ministero. Preferì tuttavia ritornare ben presto alla vita solitaria. Quando sotto l'imperatore ariano Valente l'ortodossia si vide minacciata, l'intercessione di San Gregorio Nazianzeno ottenne il ritorno dell'amico a **Cesarea**, che poté così lavorare proficuamente per il mantenimento della **fede**, il regolamento della **liturgia** e il rimedio ai danni cagionati da una spaventosa carestia. Nel 370 successe ad Eusebio, divenuto ormai celebre per la sua "*Storia ecclesiastica*" in dieci volumi, nella sede metropolitana di **Cesarea**, che contava una cinquantina di diocesi suffraganee suddivise in undici province. Malgrado la breve durata del suo episcopato, l'azione pastorale di **San Basilio** fu così molteplice e feconda da meritargli dai contemporanei il titolo di "**Magno**". Basilio si rivelò abile amministratore del suo territorio: con mano ferma seppe correggere abusi e bizzarrie, **trasformare preti e monaci in modelli di santità**, difendere le immunità ecclesiastiche di fronte al potere civile e proteggere i poveri e gli indifesi. Manifestò particolarmente il suo zelo ed il suo genio nell'organizzazione delle attività caritatevoli. Parecchi vescovi suffraganei, tuttavia, invidiosi della sua elevazione, si sottrassero al suo influsso ed insinuarono persino dubbi sulla sua ortodossia. L'ora della distensione, tanto sospirata dal santo, arrivò con la morte di Valente, caduto nel 378 in lotta contro i Goti. Il suo successore, San Teodosio I il Grande, ristabilì la libertà religiosa e pose sulla sede di Costantinopoli San Gregorio Nazianzeno, su proposta della Chiesa latina e con l'appoggio di San Basilio. Fu questo l'ultimo atto ufficiale del grande uomo di azione e di pensiero poiché, sfinito dalle preoccupazioni, dalle austerità e dalle malattie, morì il 1° gennaio 379. I suoi funerali, officiati a Cesarea di Cappadocia, furono un vero trionfo». www.santiebeati.it. **Basilio** detiene un posto di grande importanza nella **storia della liturgia cristiana**. I **riti** della Chiesa che prima erano affidati alla memoria e alla estemporaneità **iniziarono a strutturarsi**, la **liturgia** iniziò ad essere influenzata da **brevi rituali**. L'influenza di Basilio in questi rituali è ben attestata nelle fonti. Restano dubbi su quali parti della liturgia siano state scritte di suo pugno.

[868] Un profilo di **Moreno Zoppi** si legge in nota nel bollettino novembre 1956. Si veda anche l'appendice VI.

«Funzione d'ogni **arte** sta nell'infrangere il recinto angusto ed angoscioso del finito, in cui l'uomo è immerso, finché vive quaggiù, e nell'aprire come una finestra al suo spirito anelante verso l'infinito» (**Pio XII**).

Il grande **Alberti**, umanista ed architetto († 1472)[869], così scrive: «I **vani** delle **finestre** nei templi è necessario siano **piccoli** ed **alti**, per i quali tu non possa riguardare che il Cielo; affinché e quelli, che sacrificano, e quelli, che intorno al Sacrificio stanno attenti, non si svaghino per esse punto con la mente. Quell'**orrore**, che dalla molta **ombra** è eccitato, accresce di sua natura negli animi degli uomini una certa **venerazione**, e l'**austerità** in gran parte è congiunta con la **maestà**. Tutto ciò per onore e ornamento della religione; poiché **nella troppa luce i nostri templi perdono assai**. E perciò non è meraviglia, se gli Antichi alcuna volta si contentarono d'una sola apertura della porta ».

Ora vi rapiscono le **trifore**, luminose di stelle e di Santi: **Pastori** e **Magi** in adorazione. Tutto intorno, la «*Schola*» dei Cantori di Dio, gli **Angeli**.

Ma non è tutto; potrebbe essere, anzi, poco o nulla.

L'elogio a **S. Basilio** continua: *Prospexi ab ipso manare doctrinam Pauli, legem Evangeliorum, timorem mysteriorum*.

Ho osservato attentamente, dice **Efrem**[870], e ho visto sgorgare come un fiume dalla bocca di **Basilio**: era la dottrina di Paolo, la carità del Vangelo, il timore dei misteri.

Il timore dei **Misteri**!

Il timore dei **Misteri**!

Era tutto tremante nell'annunciare i **Misteri**.

Potremmo dare una definizione della divina Liturgia?

Cos'è, se non il timore dei **Misteri**?

Ecce: Nova facio omnia (Apoc., XXI, 5).

Ora tutto è vivo[871].

1962 luglio

C'è maretta tra i fedeli e tra gli stessi iscritti all'Azione Cattolica. Affronta e smonta le voci contro di lui, appoggiandosi all'autorità del vescovo di Verona e del cardinale di Genova, ma citando

---

[869] **Leon Battista Alberti** (Genova, 1404-Roma, 1472), architetto, lavorò principalmente per i papi a Roma, gli Este a Ferrara, i Gonzaga a Mantova, i Malatesta a Rimini. È considerato il fondatore dell'architettura rinascimentale, insieme a Filippo Brunelleschi (Firenze, 1377-1446). I trattati più importanti sono *De pictura*, *De re aedificatoria*, *De statua*. Il suo lavoro più celebre è forse la basilica di Sant'Andrea a Mantova.

[870] Di **Efrem** possediamo oggi un profilo curato da **papa Benedetto XVI**, che ci consente di cogliere la congenialità tra **don Luigi Bosio** e il dottore della chiesa. «**Sant'Efrem** Siro, nato a Nisibi [oggi Turchia sudest ai confini con la Siria] attorno al 306 in una famiglia cristiana. Egli fu il più insigne rappresentante del cristianesimo di lingua siriaca e riuscì a conciliare in modo unico la vocazione del **teologo** e quella del **poeta**… Ordinato **diacono**, visse intensamente la vita della locale comunità cristiana fino al 363, anno in cui Nisibi cadde nelle mani dei Persiani. Efrem allora emigrò a Edessa (oggi Turchia), dove proseguì la sua attività di predicatore. Morì in questa città l'anno 373, vittima del contagio contratto nella cura degli ammalati di **peste**. Non si sa con certezza se era monaco, ma in ogni caso è sicuro che è rimasto **diacono** per tutta la sua vita e che ha abbracciato la **verginità** e la **povertà**… Egli è un **autore** ricco e interessante per molti aspetti, ma specialmente sotto il profilo teologico. La specificità del suo lavoro è che in esso si incontrano **teologia e poesia**. Volendoci accostare alla sua dottrina, dobbiamo insistere fin dall'inizio su questo: sul fatto cioè che **egli fa teologia in forma poetica**. La **poesia** gli permette di approfondire la riflessione teologica attraverso **paradossi** e **immagini**. Nello stesso tempo la sua **teologia** diventa **liturgia**, diventa **musica**: egli era infatti un grande compositore, un **musicista**. **Teologia, riflessione sulla fede, poesia, canto, lode di Dio vanno insieme; ed è proprio in questo carattere liturgico che nella teologia di Efrem appare con limpidezza la verità divina**. Nella sua ricerca di Dio, nel suo fare teologia, egli segue il cammino del **paradosso** e del **simbolo**. **Le immagini contrapposte sono da lui largamente privilegiate, perché gli servono per sottolineare il mistero di Dio**…» Benedetto XVI, *Catechesi all'udienza generale di mercoledì 28 novembre 2007*. www.santiebeati.it.

[871] *Nuove vetrate in presbiterio,* «Cittadella Cristiana», Giugno 1962, Anno XIII, N. 145.

anche papa Giovanni XXIII. Lo si accusa – dice – di celebrare messe troppo lunghe e di voler imprimere all'Azione Cattolica un «*indirizzo, profondamente interiore*». Non è disponibile ad adattarsi ai «*cosiddetti mezzi moderni di apostolato*». Cita S. Teresa di Gesù per ribadire che è preferibile perdere iscritti all'Azione Cattolica e rimanere con i più motivati, piuttosto che abbassare sempre di più il livello qualitativo degli associati.

All'Azione Cattolica. Assemblea generale di Pentecoste - 10 Giugno 1962
Scopo di quest'Assemblea pentecostale è un maggiore accostamento al Fuoco sacro, che deve alimentare la nostra vita sacramentale, e solo può dare fecondità al nostro apostolato.
È anche atto di **disciplina** e di **ubbidienza**.
Rivelazione della carità esemplare, che regna tra di voi.

* * *

Oggi è **liturgia di fuoco**: del battesimo di fuoco.
Come i tre fanciulli nella fornace[872].
Come la Chiesa nascente nel Cenacolo.
Come il Verbo nella generazione eterna.
È la consumazione delle Mistiche Nozze.
L'universo è in sussulto; tutte le creature in gemito, come nei dolori del parto.

* * *

Teologia per voi.
«Sotto un certo aspetto, la discesa dello Spirito Santo è un dono meraviglioso più grande dell'Incarnazione e dell'Eucarestia».
«La grazia è la comunicazione della vita divina.
La sola missione del Figlio non estenderebbe alle creature la vita di Dio, poiché la vita di Dio non è la sola generazione del Verbo dal Padre, ma si consuma nella spirazione dell'amore del Padre e del Figlio.
Nello Spirito Santo, unità del Padre e del Figlio, entriamo nella società della Trinità.
In Lui, diventiamo uno».

* * *

Tutto diviene meritorio, quando segue le vie dell'**obbedienza**.
Ma c'è una istituzione, che merita grande rispetto, sommo onore: è la **parrocchia**. Bene organizzata, e pervasa di spirito soprannaturale, il suo fascino nelle singole anime e nelle famiglie è irresistibile.

---

[872] **Nabucodonosor e la statua d'oro,** *Daniele 3.* Il re Nabucodonosor, re di Babilonia, fece erigere una statua d'oro alta trenta metri e larga tre; poi radunò i principi, i governatori, i capitani, i giudici, i tesorieri, i consiglieri e i prefetti, insomma tutti i funzionari del suo vasto regno. E un araldo intimò: "Al suono degli strumenti musicali, tutti devono prostrarsi ad adorare la statua d'oro. Chi non la adorerà, sarà gettato in una fornace ardente". I tre giovani israeliti che erano alla corte di Babilonia, cioè **Anania**, **Misaele** e **Azaria**, si rifiutarono però di adorare la statua. Il re **Nabucodonosor** li fece arrestare, e volle sapere la ragione del loro rifiuto. "*Dio solo si deve adorare*" risposero i tre giovani. "Tu puoi anche gettarci nella fornace. Se Dio vuole, ci libererà; e se anche non vorrà salvarci, noi non andremo mai contro la sua volontà". Nabucodonosor divenne furibondo; fece aumentare il fuoco della fornace sette volte e vi fece gettare i tre giovani legati. Con stupore però vide che essi rimasero illesi, anzi passeggiavano in mezzo alle fiamme lodando Dio. Allora li fece uscire, e constatò che neppure un loro capello era stato sfiorato dal fuoco. **La fornace ardente,** *Daniele 3.* "Solo il Signore si deve adorare" avevano detto al re Nabucodonosor i tre giovani ebrei Anania, Misaele e Azaria. Per questo il re li aveva fatti gettare in una fornace ardente, dalla quale però, per grazia di Dio, erano usciti illesi. Stupito, il re disse: "Questi giovani hanno preferito la morte pur di non disobbedire al loro Dio, e il loro Dio li ha salvati. Perciò io decreto che nessuno nel mio regno deve recare offesa al Dio di Anania, Misaele e Azaria, poiché nessun altro è potente come il loro Dio". Cfr. *La Sacra Bibbia illustrata e raccontata a bambini e ragazzi*.

Non ripeteremo mai abbastanza ai nostri cari Sacerdoti, ai parroci primieramente, che **continuino a tener fede all'antica tradizione della vita parrocchiale**. Cioè: culto divino, frequenza ai Sacramenti, familiarità con il "*Rituale romanum*" che è una miniera di ricchezza pastorale; stato d'Anime sempre aggiornato. E poi: Scuola di Catechismo, vita e canto liturgico e campane che suonano a distesa, che segnano tutte le ore dell'umana esistenza, nella gioia e nel dolore.
Ed infine: uniformità esemplare delle benemerite organizzazioni di Azione Cattolica, attorno alle quali, a sostegno e completamento, possono vigoreggiare anche altre, in corrispondenza di particolari, sentite esigenze di pietà, di carità, di assistenza.
Non bisogna disperdere le energie, né cercare sentieri nuovi, quando è già tracciata la strada da percorrere (**Giov. XXIII**).
Ubbidite nell'amore.
Amate, desiderate di ubbidire; **cercate il merito dell'ubbidienza**.

* * *

Ora difendo la mia grazia sacerdotale.
Non la mia persona, ma la mia grazia, il mio ornamento sacerdotale.
A onore del vostro apostolato e ad esaltazione dell'Azione Cattolica.
Denuncio un'insidia, che serpeggia nella Comunità, e può toccare anche i soci dell'Azione Cattolica, o dagli stessi partire.
Denuncio una critica, che concentra i suoi sforzi – lo chiameremo: Zelo? – in discussioni, confronti e pettegolezzi, contro **la lunghezza della mia S. Messa** e contro **l'indirizzo, profondamente interiore, che vogliamo imprimere all'Azione Cattolica**.
Grande afflizione per la mia anima, questa insensibilità ad una formazione ascetica, alla pietà liturgica, alla vera Azione Cattolica.
La mia S. Messa è interminabile!
Tutto qui.
Per la salvezza delle Anime, dovrei incominciare dalla fretta, dalla dissipazione negli stessi divini Misteri della Redenzione, e adattarmi finalmente ai cosiddetti mezzi moderni di apostolato.
Chi giudica, o crede di giudicare, condanna severamente se stesso.
Può darsi, che non conosca gli elementi della Liturgia, e della più semplice educazione cristiana.
La mia è una **difesa** e una **denuncia**.
Meglio: un'esaltazione del mio sacro Ministero.

Non toccatemi su questo punto, perché toccate la Chiesa, e toccate il Signore, e **mi costringete ad agire con austerità**, in nome della **cristiana disciplina**.
Datevi alla preghiera, al sacrificio, all'immolazione, alla ubbidienza; non avrete tempo da perdere in pettegolezzi.
«Si domanda l'essenziale» diceva l'Ecc.mo Vescovo[873] nell'Assemblea Diocesana di Azione Cattolica del Novembre u.s. **Voi obietterete, che si domanda troppo**, e, di conseguenza si creerà il vuoto nelle nostre Associazioni.
L'errore è stato quello, di chiedere sempre meno. Per riparare, non operazioni chirurgiche o estromissioni drastiche, ma presentazione chiara e ferma del **programma**, ed esecuzione costante dello stesso; **avverrà un'«autoselezione», ma anche una nuova aggregazione di forze**.
Continua l'Ecc.mo **Vescovo**:

[873] Mons. **Giuseppe Carraro**, vescovo di Verona (1958-1978).

«Il cristianesimo non è solo dottrina; è vita. Vita di grazia sviluppata ed arricchita attraverso la preghiera, i Sacramenti, l'Eucarestia, i Ritiri e gli Esercizi spirituali; Vita di grazia, perfezionata secondo la vocazione di ciascuno. Abbiamo bisogno di sacerdoti e religiosi **santi** ed apostoli; ma abbiamo bisogno anche di sposi, padri e madri di famiglia, **santi** ed apostoli.
Se la nostra vita fosse irradiante di **santità**, non sarebbe neppur necessario esporre la dottrina; non sarebbe necessario ricorrere alle parole, se le nostre opere dessero una tale testimonianza. Non vi sarebbe più alcun pagano, se ci comportassimo da veri cristiani».

Difendo il mio onore sacerdotale.
Non la mia persona, ma i diritti di Dio.

«Mi sembra necessario, diceva **S. Teresa di Gesù**, fare ciò che si fa in tempo di guerra. Quando il nemico è penetrato in tutto il paese, il Signore del luogo si ritira in una città, che ha fatto fortificare, da dove di quando in quando, esce per gettarsi sul nemico con uomini scelti, che lo secondano molto di più che soldati più numerosi ma deboli, e in questo modo si guadagna sicuramente la vittoria».
Che zelo può essere quello, d'esigere dagli altri la perfezione in tutto, attenti, pronti e spietati nel condannare quanto fosse meno riuscito?
Vorrei mettere in mano a ciascuno di voi – l'ho fatto con i membri della **Giunta parrocchiale** – l'ultimo appello della Chiesa, **a difesa dei miei altissimi doveri sacerdotali**.
Lo tolgo da una Lettera pastorale dell'Em.mo **Card. Siri di Genova**.
Potessi leggerla qui, integralmente!
La citerò, almeno in larga parte; penso con vostro piacere e vantaggio.
«Allontaniamo da noi ogni contaminazione, o confusione, o compromesso. Agiamo come se l'Ufficiatura divina – quella che a noi si conviene per prima – durasse tutta la vita, e come se ogni nostra azione ne facesse parte, e fosse – come dovrebbe essere, assorbita dalla stessa Divina Liturgia.
Non accettiamo ragionamenti o costumi che si addicono solo all'umana cecità, e all'umana debolezza.
La materializzazione della vita, l'inflazione della **tentazione** (fanno tutti così) **l'organizzazione del male** è giunta a tal punto, che solo la netta distinzione dal mondo, la totale adesione a Gesù Cristo, e solamente a Lui, potrà salvarci dall'essere noi stessi inghiottiti, o sminuiti, e potrà mantenerci in piena efficienza di servire i nostri fratelli.
Il mondo ha una **tentazione** collettiva: Non dobbiamo caderci.
Il mondo sta facendo esperienze illusorie: Non dobbiamo essere irretiti.
Gli eletti stessi sono talvolta tratti in inganno: Non dobbiamo in questo seguirli.
Il nostro ufficio, quello che ci è intrinsecamente proprio, **è di attendere alle cose Sante**.
Le "**Cose Sante**" sono il Divin Sacrificio, i Santi Sacramenti (tra i quali il più difficile ad amministrarsi, il più impegnativo è quello della Penitenza), l'Ufficiatura Divina, la preghiera dei singoli fedeli e di tutto il popolo, che noi dobbiamo incessantemente promuovere, guidare, elevare.
Le "**Cose Sante**" delle quali siamo i Ministri, alzano un limite invalicabile tra noi, e quello che è profano.
La distinzione tra la sostanza dell'Apostolato e i suoi mutevoli strumenti dev'essere splendente, evidente, rettissima e ferma davanti a tutti.
(**Non avevo mai pensato che dovesse essere rettissima e ferma anche davanti all'Azione Cattolica**).
Gesù ha segnato certamente e soprattutto per i suoi Ministri un distacco dal mondo «Chi vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua Croce, e mi segua» (Mc. 10, 32).
Questo distacco non è rinuncia all'uso. Anzi è invito al massimo impiego, proprio per il seguito eterno, che hanno le azioni meritorie.

Questo distacco non è disinteresse. Anzi, come nell'ordine fisico, solo allentandosi dalle cose se ne acquista la prospettiva, e se ne abbraccia l'insieme.
Nessuna questione, sia pure terrena e piccola è mai affrontata con verità, quando entra in campo la componente del nostro egoismo.
Guardate quanti si disputano i lavoratori e i poveri, per farsene in verità dei tappetti, su cui camminare agiatamente!
Almeno rimaniamoci noi a non ingannare nessuno, dopo aver saputo prendere la nostra Croce, ed aver guardato solo al consenso, che ci viene dalla parte di Dio.
Meglio crocifissi, che **crocifissori**.
Noi dobbiamo salvaguardare la **dottrina sociale**, che corre un grosso pericolo.
Il pericolo è, per talune coincidenze tra rotte diverse, che molti fedeli pensino di essere sulla rotta di **Gesù**, e si trovino di fatto sulla rotta di **Marx**.
Noi dobbiamo insegnare ai nostri Cooperatori laici, ai buoni e seri militanti delle nostre Associazioni, la dottrina di Gesù Cristo, nel suo pieno spirito. Noi dobbiamo formarli in modo, che mai, nell'anima loro, si radichi il laicismo peggiore, che è quello del sedicente cattolico.
Dobbiamo formare non dei pigri detrattori di sacrestia, non dei queruli ed orgogliosi sostituti della sacra Gerarchia; dobbiamo formare dei cristiani che abbiano la stoffa dei **santi**, nella Fede, nell'umiltà, nell'integrità, nella purezza del contegno; nella fervorosa dedizione alla salvezza dei propri fratelli.
Le occasioni, che possono aver fatto scendere le lacrime dagli occhi nostri, sono brucianti.

* * *

Vi domando, a nome della Chiesa, che abbiate da vivere in modo degno della vostra vocazione: con dignità, con serietà, con senso di altissima responsabilità.
Ho bisogno di voi!
Ma non costringetemi a mendicare, in una continua ed angosciosa sospensione d'anima.
Arde il Fuoco della Pentecoste!
A tutti la divina Liturgia dia sete divorante di santità.
Poiché abbiamo bisogno, urgente bisogno di santi, solo di santi[874].

Il bollettino del luglio 1962 contiene il nome dei premiati nelle scuole di catechismo con i relativi insegnanti. L'elenco è privo di commenti. Compare come nuovo insegnante don Silvio Fin[875], del

[874] *All'Azione Cattolica. Assemblea generale di Pentecoste - 10 Giugno 1962,* «Cittadella Cristiana», Luglio 1962, Anno XIII, N. 146.

[875] Questo il profilo di **Don Silvio Fin** tracciato da **Renato Bertoncelli**, un suo parrocchiano, responsabile del Teatro Parrocchiale di **San Massimo**. «"Ho visto la fede vincere la morte, ho visto il credente andare incontro al suo Signore, ho visto il pastore pensare e pregare per il suo gregge". Con queste parole il 13 maggio **2004** davamo il saluto al prete timido e riservato, umile e buono, che per **venti anni** abbiamo conosciuto nella nostra Parrocchia di **San Massimo**. Riflessivo, saggio e rispettoso di tutti, uomo della comunione, ha vissuto le prime esperienze delle comunità presbiterali e diceva sempre: "*dobbiamo vivere in comunione e la gente ci verrà dietro*". Era amante delle cose belle e delle sue Chiese, che ha curato con attenzione. Amava la lettura, la musica e l'arte. Amava profondamente la Parola e la riflessione. **Era un innamorato di San Paolo**. Quando si andava a Roma, e furono diverse le volte, a causa del suo problema agli occhi, sempre si fermava alla Basilica di San Paolo fuori le mura, raccolto in preghiera davanti alla tomba dell'apostolo. Amava in particolare la **liturgia** e ne curava personalmente ogni più piccolo particolare. Era profondamente convinto della **Catechesi** per gli adulti e i bambini, indispensabile per la crescita delle persone. In quel di **San Massimo** diede origine alle zone con punti precisi di ritrovo per approfondire la parola di Dio. Con le **catechiste** preparava puntualmente **il catechismo per i bambini** e esprimeva tutto il suo amore per questi ultimi. Li andava a trovare spesso nelle aule della scuola materna e con la sua **macchina fotografica**, che mai abbandonava, li fotografava. La **fotografia** fu una delle sue passioni più forti. Fotografava la natura e tutto ciò

cui arrivo e avvicendamento con don Massimo Bonato non si era dato alcuna notizia, a differenza di quanto avvenuto per quest'ultimo quando era succeduto a don Luigi Fiorini[876].

---

che vi era intorno. Gran camminatore, fu presente sempre nei **campeggi estivi** della Parrocchia di San Massimo e temevamo il giorno della camminata, certi che ci avrebbe sfiancati con quel suo passo veloce e sicuro su per le **montagne**. Ritornando al **catechismo** si preparava anche con i mezzi più moderni quali video e cassette audio. Fu proprio per una sua cassetta audio che prese il via la volontà e la voglia di ristrutturare il **teatro parrocchiale**, che sino al 1991, pur essendoci, non era in regola con le norme di legge. Fu in quel giorno di novembre del 1984 che nel vecchio teatro parrocchiale risuonarono le note del **musical** "*Cristo 2000*". Erano presenti i ragazzi di prima e seconda media. Al termine, a noi catechiste e catechista, nella riunione post catechismo, ci propose di provare a portare in scena il **recital**. Ne fummo entusiasti e da allora una cinquantina tra ragazzi e ragazze diedero il via a questa fantastica avventura. Nello stesso tempo furono la forza prorompente per iniziare i lavori per la ristrutturazione del nostro cinema Teatro. Quando nella sua vita pastorale e nella vita della comunità presbiterale non si sentiva di condividere gli orientamenti, lo stile, i modi di fare di qualcuno, non recriminava, ma con la pazienza e il silenzio, con la riflessione e la ricerca del capire **ricuciva gli strappi**. Godeva di essere **prete**, vissuto in intima comunione con il Signore e con la sua comunità, con la sua gente. Era **innamorato di Cristo**, era teneramente **devoto a Maria** e si era donato con umiltà alla Chiesa. A San Massimo lo ricordiamo come Pastore che guidava la comunità sulla Parola, mostrando il suo **amore per l'Eucarestia**, vivendo con amore la **devozione a Maria**. Lo vedevamo spesso con la **corona tra le mani**, anche durante i nostri viaggi a Roma. Chiedeva e cercava la collaborazione degli altri sacerdoti. Era sempre aperto al nuovo perché pensava che il rinnovarsi era indispensabile per adeguarsi alle nuove tecnologie. Aperto ai laici, offriva spazi di formazione e chiedeva vero impegno. Don Silvio era molto legato alla sua **famiglia**. La Sua mamma e il suo papà lo seguirono da quando divenne parroco di **Maccacari**. Assieme a loro a **San Massimo** venne anche la zia Maria. Gli fecero da "**Perpetua**" fino al giorno in cui il papà si ammalò di Parkison. **Mamma Cesira** continuò la sua attività di **Perpetua** fino a che le è stato possibile. Qui in canonica don Silvio vide invecchiare i suoi genitori e li assistette come figlio premuroso, senza nulla togliere alla nostra comunità che continuò ad amare sino a quel 10 maggio del **2004**, quando in quella mattina di splendido sole rese la sua anima al suo Signore. La mano destra era stesa lungo il suo corpo ormai inerme, ma le dita erano poste in segno benedicente. **Don Silvio Fin era nato a Povegliano di Verona il 19 settembre del 1937**. Il papà Attilio era **operaio alla Tiberghien** mentre mamma Cesira accudiva alle faccende domestiche, curando in particolare le quattro sorelline, con cui Silvio ebbe a che fare durante la sua prima infanzia. Di loro ne diceva sempre un gran bene. In casa si diceva che Silvio sarebbe stato l'unico maschio che si sarebbe messo "le cotole". Per molti anni fu **chierichetto** nella sua parrocchia e grazie a questo bellissimo servizio nasce la vocazione. Dopo aver frequentato le scuole elementari entra in **seminario** a Roverè Veronese, dove con profitto compie gli studi delle medie. Nel seminario maggiore segue gli studi di ginnasio e nel seminario di San Massimo affronta gli anni di Teologia. A **Povegliano** il 1° luglio del **1961** è ordinato **sacerdote** tra la commozione e l'entusiasmo della sua comunità. In quell'anno furono consacrati altri 15 sacerdoti, ai quali Don Silvio rimase legato per sempre. **I suoi primi anni (1961-1967) li trascorse da vicario parrocchiale a Belfiore**. Fu in questi anni di servizio alla comunità che don Silvio conobbe **Monsignor Bosio che lo segnò profondamente**. Dal 1967 al 1969 fu a **Castagnaro** e dal 1969 al 1971 divenne **vicedirettore** al Seminario di San Massimo. Dal 1971 al 1975 **assistente** sempre presso il seminario di San Massimo. Nel frattempo dal 1973 al 1977 diviene **parroco** a **Maccacari**, dove ha lasciato un segno profondo della sua umanità. Nel settembre del **1977** è accolto nella Comunità di **San Massimo** dove rimarrà per venti meravigliosi anni fino al **1997**. Don Silvio lascia la parrocchia di San Massimo tra la commozione della sua comunità, che l'ha amato e stimato per raggiungere la **parrocchia** della **Rizza**. Nel 2011 il 1° di luglio ricorre l'anniversario del suo 50° di sacerdozio. Lui è sacerdote in eterno e quindi ricordarlo e continuare ad amarlo è davvero molto bello e necessario. Siamo certi che da lassù ci sta guardando e proteggendo, come la schiera di tutti gli altri sacerdoti che sono passati dalle nostre comunità. Avrà da fare anche in Paradiso per chiedere al suo Signore e alla Mamma Celeste di proteggere i figli delle comunità da cui è passato rendendo un servizio prezioso alla crescita cristiana delle persone». **Opere Pastorali**: «* 1979 – Primo Consiglio Pastorale Parrocchiale. * Formazione zone fisiche di San Massimo. * Catechesi presso le zone. * Cura speciale del Canto e della liturgia. * Lectio divina (formazione per adulti). * Celebrazioni Bicentenario chiesa. * Da semplice sagra del paese a Festa del Patrono. * Formazione Gruppo Circolo dell'Angelo, Gruppo Teatro, Gruppo Missionario. * Campeggi estivi. * Etc.». **Opere Materiali**: «Costruzione Sala Vantini. Sistemazione Esterno e interno della Chiesa Parrocchiale. Restauro dei vari quadri. Restauro Organo. Ristrutturazione Teatro. Aggiunta aule e ascensore. Restauro Oratorio». Questa memoria è stata scritta da **Renato Bertoncelli,** Responsabile del Teatro Parrocchiale, Tel 045-8902596, Verona, 17 febbraio 2011.

[876] Cfr. *Addio a Don Luigi*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42. *Premiazione Catechistica. 29 Giugno 1962,* «Cittadella Cristiana», Luglio 1962, Anno XIII, N. 146.

1962 agosto

Il bollettino di agosto 1962 contiene *Pensieri* di Antonin Sertillanges[877] e *La buona battaglia*[878].

1962 settembre

Si riportano passi di S. Agostino e di San Giovanni della Croce tratti da *Fiamma d'amor viva*[879].

1962 ottobre

Leggiamo pagine del commento al Cantico dei Cantici di San Bernardo[880].

1962 novembre

Musica e parole dei canti per il tempo natalizio, quaresimale, pasquale e pentecostale occupano le quattro pagine del bollettino[881].

1962 dicembre-1963 gennaio

L'omelia del Natale 1962 ripercorre nella sua ispirazione e nello sviluppo quelle degli anni precendenti. Non sono riflessioni legate alla vicenda storica di Gesù, ma un tuffo metastorico con vertiginosi tentativi di cogliere l'insondabile mistero del Dio che lascia il seno del Padre per quello di Maria. Le considerazioni si appoggiano al Cantico dei Cantici e si rafforzano con citazioni della Bibbia. Il Verbo incarnato, che nella Bibbia è *cervo*, è *sposo*, diventa nella lettura di don Luigi il Buon Pastore che lascia le pecorelle celesti – i *cori angelici* – per soccorrere l'umanità, *pecorella smarrita*. *Cervo*, *sposo*, *pastore*, il Verbo ha precorso lo stesso arcangelo Gabriele, arrivando prima del suo annuncio nel seno di Maria: «*Venendo tra noi, ha vinto nella corsa lo stesso Gabriele, prevenendolo presso la Vergine*».

In nocte Nativitatis Domini 1962

VOX DILECTI MEI: ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS, TRANSILIENS COLLES Cant. II, 8.
Senti? La voce del mio diletto! Eccolo: viene saltellando per i monti, balzando sui colli.
Il grido della sposa in contemplazione.
L'Umanità santa del Verbo incarnato.
La sua Chiesa.
Questo stato di contemplazione, ozio soavissimo e fervidissimo, è l'attività più feconda del mio ministero; sono queste le ferie migliori del mio sacrificio sacerdotale.

VOX DILECTI MEI!
Senti? La voce del mio diletto!

---

[877] *Saper pregare (Pensieri di Sertillanges)*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1962, Anno XIII, N. 147.
[878] *La buona battaglia (Dall'Oss. Rom. della Domenica),* «Cittadella Cristiana», Agosto 1962, Anno XIII, N. 147.
[879] «Cittadella Cristiana», Settembre 1962, Anno XIII, N. 148.
[880] *S. Bernardo - Commento al Cantico dei Cantici. Discorso 50 «Ha ordinato in me la carità» Cant. II. 4,* «Cittadella Cristiana», Ottobre 1962, Anno XIII, N. 149.
[881] *Canti per la Messa*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1962, Anno XIII, N. 150.

Ascolta, e vedrai.
Credi, e vedrai.
Un suono improvviso, la veemenza dello Spirito che discende con lingue di fuoco.
Ascolta e vedrai.
Chi è questo **Cervo**?
Donde viene, e perché?
Ho proprio bisogno della luce di Dio, per vedere.
"*In sole posuit tabernaculum suum, et ipse tamquam sponsus, procedens de thalamo suo. Exultavit ut gigas ad currendam viam: A summo coelo egressio ejus, et occursus ejus usque ad summum ejus*" (Ps. 18).
Ha posto la sua dimora nel sole, ed è come uno sposo uscente dal suo talamo.
S'è slanciato come un gigante nella sua corsa. Viene dalla sommità del cielo, e la sua corsa è ritornare a quella sommità.
Non è più un **Cervo**, ma uno **Sposo**, che languisce d'amore.
Forse è il **buon Pastore**, che lasciate le **pecorelle** nella celeste beatitudine – quelle montagne di santità, che sono i **Cori Angelici** – corre velocissimo sulla terra, in cerca della **pecorella smarrita**?
La superna Gerusalemme posa su quelle montagne.
"*Fondamenta ejus in montibus sanctis*" (Ps. 86).
Danzano nella gioia della lode perenne.
"*Montes et colles cantabunt coram Deo laudes*" (Is. 5).

* * *

Vis tibi hujus Sponsi saltus demonstrem?
Vuoi che ti dimostri i **salti** di questo **Cervo**, le pazzie di questo **Sposo**?
En quantum saltum dedit: A summo caelo ad terras.
Dall'Altissimo Cielo alla terra.
"*In terris visus est, et cum hominibus conversatus est*" (Bar.3).
È stato visto sulla terra, ed ha fatto vita comune con gli uomini.
Dall'altissimo Cielo: "*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*".
Alla terra: "*Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis*".
Factus est inter illos tamquam unus ex illis, dissimulans iniuriam, et accumulans gratiam.
Nato in mezzo a noi, come uno di noi: perdonando ogni ingiuria e accumulando grazia.
Venendo tra noi, ha vinto nella corsa lo stesso Gabriele, prevenendolo presso la Vergine.
Lo stesso Arcangelo l'attesta, quando dice a Maria: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.
Quid? Quem modo reliquisti in caelo, nunc in utero rèperis? Volavit et praevolavit super pennas ventorum. Victus es, o Archangele: transiliit te, qui praemisit te.
Che cosa? Colui che hai testè lasciato, ora lo trovi nel seno della Vergine?
In che modo? **Il Verbo ha volato, e ti ha preceduto nel volo**, sulle penne del vento.
Sei stato vinto, o Arcangelo: **ti ha superato nella corsa Colui, che prima aveva inviato te**.

ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS, TRANSILIENS COLLES

Quali monti?
Forse quei monti di cui dice il Profeta, che si sciolsero come cera al suo passaggio?
"*Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini*" (Ps. 96).
Forse i monti brulli e sterili della **superbia**, sopra i quali cade l'imprecazione del Profeta: "*Nec ros, nec pluvia descendant super vos*" (II Reg. I. 21).
Sopra di voi non scenda né la rugiada, né la pioggia.
Perché "Dio resiste ai **superbi** e dona la sua grazia agli umili".
Ecco, dunque, il **piccolo Gesù** che saltella come un **cerbiatto** nelle **valli dell'umiltà**.

Io, io chi sono?
Osservate i passi dello Sposo e misurate i suoi salti, sia tra gli Angeli che in mezzo agli uomini.
Egli sale sugli **umili** e supera d'un balzo i **superbi**.
Chi sono io, terra e cenere?
S'è indurito il mio cuore, e inaridito come terra senza acqua.
Perché il Signore non ha posato i piedi sulla **mia collina**?
Ecco: è vicino!
L'acqua zampilla fresca: "*Noli altum sapere, sed time*" (Rom. II. 20).
Non levarti in **superbia**, ma temi.
E "*beato l'uomo, che vive sempre in **timore***" (Prov. 28. 14).
Perché vivere sempre in **timore**?
Sì, sempre: quando sei vicino e quando sei lontano dal Signore, e quando a Lui ritorni.
Perché **temere** se sei vicino a Lui?
"*Insidiatur quasi leo in spelonca sua*" (Ps. 9. 30).
Un leone t'insidia continuamente dalla sua spelonca.
Quanto devi **temere**, se sei lontano da Lui!
Quia ubi deficit gratia, deficis tu: Se ti manca la grazia, sei ridotto al nulla.
Time, quia reliquit tibi custodia tua: **temi**, perché sei in balìa di te stesso.
Perché **temere**, quando sarai ritornato vicino a Lui?
Vedi di non cadere più, perché non potresti forse più guarire.
Con queste **tre misure di timore**, tu sarai come l'**anfora** al banchetto nuziale di Cana.
Colma fino all'orlo.
Colma d'acqua, mutata nel **vino della perfetta letizia**.
"*Egli ti inebrierà con l'acqua della sapienza*".
Si potrà dire anche di te, che t'ha riempito lo spirito del **timore del Signore**.
In questa pienezza non vi sarà più timore: "*Quia perfecta caritas foras mittit timorem*".

VOX DILECTI MEI: ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS, TRANSILIENS COLLES
Senti?
La voce del Diletto ha fatto sussultare la terra: è il primo annuncio della sua venuta. Ma questa voce è risuonata da lontano, perché **lo Sposo che risiede nei Cieli, per venire fino a noi deve varcare profondi abissi e sormontare distanze incalcolabili**. Tuttavia il suo amore non si meraviglia: scuote la sua potenza e viene. Rapido come il fulmine, impetuoso come l'uragano, salta di vetta in vetta e, nella sua corsa da gigante, sfiora appena le cime dei monti e dei colli. Che cosa significano queste **alture** e questi **precipizi**, se non immensi **ostacoli** che sembrano opporsi alla discesa del Re della gloria? Per lui, autore delle leggi della natura, è facile rovesciarle quando gli pare e piace. Ma vi sono altre leggi immutabili, e sono precisamente quelle che Dio porta nella sua propria essenza. **Eterno, infinito e santo come potrà unirsi all'essere di un giorno, compresso dal nulla da ogni parte e sopratutto infetto fin nelle midolla dal veleno del peccato**? Sormontare questo ostacolo e trionfarne è il capolavoro della sua onnipotenza, della sua sapienza, del suo amore. Ma l'amore è il peso del Suo cuore, e siccome nulla resiste a Dio, Dio non resiste all'amore. Questa forza vittoriosa ci è dipinta con **l'impetuosità che lo trasporta in un attimo, dal seno del Padre in quello di Maria, dall'infinito della grandezza all'infinito della piccolezza**.
Non è che il primo passo di quella corsa vertiginosa. Egli ne fa un secondo quando discende dalla **mangiatoia**, un terzo dalla mangiatoia al **Calvario**, un quarto dal Calvario al **sepolcro**, e un quinto, il più mirabile di tutti, quando dal sepolcro nuovo, vergine, tagliato nella roccia viva, discende nel cuore del **peccatore**.

* * *

Ora chiudo tutti i libri.
Entro da solo nella liturgia della **Notte Natalizia**.
Pregate perché la mia parola sia semplice.
Come una rivelazione del Verbo.
Parola breve e povera come il Divino Infante nel suo presepio e nel suo silenzio.
Nella sua Eucarestia, e nelle sue intimità con gli umili.
Sei tanto stanco, Gesù?
I tuoi piedi sono agilissimi, superando le **montagne** delle tue creature, danzando sopra di esse come un cervo e un gigante.
Ma quella **montagna**…!
Quale **montagna**?
Quella che si perde nell'eternità, della quale sei pietra viva, respiro e splendore!
Quale **montagna**!
L'Altissima **Trinità**, nella quale Tu dimori.
Come hai potuto staccarti da essa?
Mi potresti confidare l'**affanno** del Padre e il **gemito** del Tuo Spirito, quando hai spiccato il **primo salto** verso il mondo?
Forse ti sei smarrito nei Tuoi primi passi?
Ti sei trovato inesperto nel camminare?
Poiché Tu conoscevi solo il Padre.
Amavi Lui solo, in Lui riposavi ed eri il suo riposo.
Chi può comprendere?
Nella divina Liturgia stai risalendo un'altra montagna.
Il mistero nuovissimo è nelle nostre mani.
Sull'Altare **cadrai sfinito**.
Nell'**estasi** del tuo **amore nuziale**.
Nell'**amplesso castissimo** della tua Chiesa.
Per questo Ti sei fatto **carne**, mantenendo intatta la **gloria** dell'Unigenito del Padre[882].

1963 febbraio

Numero antologico. Il primo brano è di Padre Lambert Beauduin[883], che invita a «*rendere ai fedeli, l'intelligenza, e quindi l'amore dei misteri, che si celebrano sull'altare, rimettere nelle loro mani il Messale, che è stato sostituito da tanti libri volgari e mediocri*»[884]. Segue un brano dell'«Osservatore Romano», che a proposito della lingua latina usata dai Padri Conciliari, osserva: «*Certo la lingua non è un dogma – ci mancherebbe altro! – e non è neanche la sola veste necessaria della sacra liturgia; ma è una veste: un bel vestito venerando, portato da tanto tempo che ha fatto quasi un corpo con quello che dice. E dev'essere anche di stoffa buona, per durar tanti secoli senza frustarsi!*»[885] È quindi la volta del quotidiano veronese «Corriere del Mattino», che tocca un argomento cui don Luigi è particolarmente sensibile, insieme a quello dell'uso della lingua latina nella liturgia. Sulla «*mancata santificazione integrale della festa*» il giornale ammonisce: «*La festa non si santifica solo con la Messa, presa magari in fretta; e soprattutto non la si santifica con la coscienza divisa, con atteggiamento inte-*

[882] *In nocte Nativitatis Domini 1962*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1962-Gennaio 1963, Anno XIV, N. 151.
[883] Un profilo di **Lambert Beauduin** si legge in nota nel bollettino gennaio 1962.
[884] *Divina liturgia. Dagli Scritti del P. benedettino Beauduin*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1963, Anno XIV, N. 152.
[885] *Il venerando latino. Dall'Osservatore Romano di Domenica*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1963, Anno XIV, N. 152.

riore contradditorio: attenti sì, al precetto, ma tutti presi dalle preoccupazioni dei divertimenti, delle evasioni, o magari anche dei dibattiti e di tante altre attività»[886].

1963 marzo

Il numero di marzo 1963 offre parte di una lettera pastorale del cardinale Giuseppe Siri, dove tra l'altro si afferma:

> La **Liturgia**, per assolvere l'impegno ascetico, deve suscitare **impressioni grandiose ed avvincenti**. Ciò accade talvolta quando la Liturgia è semplicemente impeccabile. Ma, appena che sia possibile, deve tendere alla **solennità grandiosa**. È infatti solo la **solennità grandiosa**, che irraggia meglio la maestà di Dio[887].

1963 aprile

Il comandamento dell'amore predicato da Gesù si trova anche nella Bibbia. Perché allora Gesù lo chiama «*mandatum novum*». L'omelia del Giovedì santo cerca di individuare dove stia la novità del «*comandamento nuovo*».

> **Feria V - Nella Cena del Signore. 11 Aprile 1963**
> "*Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. In hoc cognoscent omnes, quia mei discipuli estis, si dilectionem habueritis ad invicem*". Jo. XIII, 34.
> Forse quest'ordine d'amore del prossimo non era **antico**, quanto la Legge del Signore? "*Amerai il tuo prossimo come te stesso*". Lev. XIX, 18[888].
> Perché, dunque, "**Nuovo**", se tanto **antico**?
> "**Nuovo**", perché spogliando dell'uomo vecchio, prepara, una "creatura nuova". "**Nuovo**" perché rinnova, ed introduce nel Testamento nuovo, nella nuova eredità. "**Nuovo**": "*Ut simus cantatores cantici novi*": Cantori del Cantico nuovo.
> "**Nuovo**" perché crea e raccoglie il popolo nuovo: "*Corpus novae nuptae Filii Dei Unigeniti sponsae*": il Corpo della novella sposa dell'Unigenito Figlio di Dio. "*Candida come il biancospino, colma di delizie*". Cant. VIII, 5.
> Un corpo delicatissimo, in cui le membra sono sollecite le une delle altre. La passione d'un membro è passione di tutti; la gloria d'un membro, gloria di tutti.
>
> * * *
>
> "*Amatevi, come io vi ho amato*".
> Non siete semplicemente uomini: **siete altrettanti Dio**!
> Figli dell'Altissimo: fratelli dell'Unigenito!
> **Vi ho amato**, **perché raggiungeste quel fine**, **che solo vi basta**: là, dove ogni desiderio verrà saziato. "*Dove Dio sarà tutto in tutti*".
> "*Talis finis non habet finem*": una fine senza fine!

---

[886] *Ritorno alla domenica. Dal Corriere del Mattino - Settembre 1962*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1963, Anno XIV, N. 152.

[887] *Divina liturgia (Card. Siri - Lettera pastorale sull'«Impegno ascetico della parrocchia»)*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1963, Anno XIV, N. 153.

[888] **Levitico**, 19, 18: «Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma **amerai il tuo prossimo come te stesso**. Io sono il Signore». *Bibbia*, Cei, 2008.

Una pienezza infinita.
"*Nemo ibi moritur*": là, nessun dolore; nessuno muore.
Un'eternità felice. "*Nemo ibi moritur*".
"*Quo nemo pérvenit, nisi huic saeculo moriatur*".
Nessuno arriva a quella vita, senza prima morire al mondo.
Come l'intende l'Apostolo: "*Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta*".
Non siete più voi, che vivete, ma Gesù in voi, e con Lui nel Padre.
Per questo è anche scritto: "*Forte come la morte è l'amore*".
Anche più forte: si muore, e si rimane pieni di vita.
Due cose nascoste: cioè, due misteri.
Morte e vita: morte al mondo, e vita in Dio.
Io sono là, dov'è il mio amore.
Il mio Amore è Lui.
Sono, dunque, uscito dal mondo.
"*Quid, eo validius, quo vincitur mundus?*".
Vincitore del mondo e della morte.
"*Amatevi, come io vi ho amato*".
Cosa hai potuto amare in noi, o Gesù?
Che voi foste in Me, e con Me, là dove Io sono.
Dove Dio è tutto in noi.

* * *

"*In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis*".
Non è la natura, che distingue gli uni dagli altri, non la vita, non la ricchezza, non la scienza, non la salute. Nemmeno la fede, i santi Sacramenti, la distribuzione delle proprie sostanze ai poveri; nemmeno il dare la vita.
Dove manca la carità, si percuote il cembalo.
Tutto è vuoto, tutto è niente!
"*In questo conosceranno, che siete i miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri. Come Io vi ho amati*".
O Sponsa Christi, pulchra inter mulieres!
O Sposa di Cristo, bellissima tra tutte!
Tua delizia, l'amore.
Tua delizia, la morte.
Quam mirandi generis mors est, cui parum non fuit non esse in poenis, nisi esset insuper in deliciis!
Tua pena: il dover attendere, nel tuo amore, la morte.

* * *

Questa è la vita eterna.
Bello il vivere e santo il morire!
Che perdita il vivere: che guadagno il morire!
O Comandamento nuovo!
O nuovissimo ordine!
O nuovissima vita!
"*Amatevi, come Io vi ho amato*".
Ancora una sfumatura della carità, in una pagina lucentissima di S. Agostino (In Ep. ad Gal. V).
"*La carità è paziente*".
Non correggere il peccatore, se prima non hai diligentemente esaminato la tua coscienza, sicuro di poter rispondere davanti a Dio, che lo correggi soltanto per amore. Anche quando l'insulto, le

minacce, le persecuzioni ti lacerassero l'anima, se tu vuoi guarire chi ti ferisce, cerca prima d'essere sano tu stesso: potresti, infatti, nuocere a te e a lui, se ti lasciassi vincere dall'**ira**, usando della **lingua** come d'un'**arma iniqua**, rendendo male per male.
"*Quidquid enim lacerato animo dixeris, punientis et impetus, non caritas corrigentis*".
Quanto tu dicessi con animo risentito, è piuttosto un atto d'impeto di chi punisce, che amore di chi corregge.
"DILIGE, ET DIC QUOD VOLES".
Ama, e dici quello che vuoi.
Anche se dovrai essere severo nella voce, ricorda che usi la **spada** della parola di Dio, per liberare il fratello dall'assedio del **vizio**. E se accadrà, come spesso purtroppo accade, che, incominciando con l'amore, nel trovare resistenza dimenticherai di percuotere il **vizio**, colpendo invece il **peccatore**, lava nelle lagrime quella polvere, e non insuperbire sul peccato degli altri, quando tu stesso pecchi nel deprecarlo. In quel momento è l'**ira**, che ti trascina nella colpa, non la miseria che ti muove a misericordia.
"*Dilige, et dic quod voles*".
Soltanto se ami, puoi dire quello che vuoi.
Altrimenti chiuditi nel silenzio e nella preghiera.

* * *

Devo ora ringraziare il Signore dell'ineffabile dono del mio Sacerdozio.
Quando rifletto, a capo chino, che ogni Sacerdote è l'incarnazione dell'amore di Gesù!
L'invito all'amore è pressante: Amami, come Io ti ho amato!
Ama le Anime, come Io le ho amate!
Ho dato la vita per le mie pecorelle.
Io sono il buon Pastore.
"*Ego quaerens intrare ad vos, id est ad cor vestrum, Christum predico: si aliud praedicem, per aliam partem conabor ascendere.*
Christus itaque mihi janua est ad vos: per Christum intro, non ad parietes vestros, sed ad corda vestra.
Quia oves Christi estis.
Sanguine Christi comparati estis.
Agnoscite pretium vestrum: quod non a me datur, sed per me praedicatur. (Aug. in Jo Tr. 47).
M'avvicinerò a voi dalla parte del cuore; cercando d'entrare nel vostro cuore, predicando Lui.
Se predicassi altre cose, entrerei per rapire e disperdere.
Unica porta d'ingresso alle Anime: Lui!
Per Lui entro, non tra le pareti della vostra casa, ma nei vostri cuori.
Siete pecorelle Sue.
Prezzo del Suo Sangue!
Agnoscite pretium vestrum: Quanto siete costati!
Non è un prezzo versato da me, ma da me annunciato e dispensato.
Amatemi ed ascoltatemi, come Ministro di Dio, custode e dispensatore dei suoi misteri[889].

1963 maggio

Parla ai bambini della Prima Comunione spiegando che la liturgia di quella loro domenica, la 3ª dopo Pasqua, parla di eternità, cui devono guardare i neocomunicandi, sistemati nel presbiterio attorno all'altare, come angeli che in cielo «*contemplano il Volto del Padre*». Loro sono chiamati a

[889] *Feria V - Nella Cena del Signore. 11 Aprile 1963*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1963, Anno XIV, N. 154.

«*vivere e professare la Fede*», fede che è «*germe ed appoggio d'eternità*». Li mette quindi in guardia dalle insidie del mondo, che «*nasconde dietro un velo di libertà tutta la perversità del suo metodo. In una continua derisione del soprannaturale e nel disprezzo delle cose divine*». Gesù assicura che tra un pò lo vedremo. Un tempo brevissimo ci separa dunque dall'eternità, dove il pianto del cristiano sarà tramutato in gaudio, purché abbia saputo «*mitigare i terreni desideri, ed amare le cose celesti*».

Liturgia della III Domenica dopo Pasqua. 5 Maggio: Nella Iª Comunione dei Fanciulli

La divina Liturgia è la teologia in preghiera.
Ancor meglio: La Chiesa in contemplazione.
Nell'azione liturgica tutti i **fedeli** sono profondi teologi e contemplativi.
Soprattutto **contemplativi**.
A voler condensare in una tesi teologica la dottrina di questa Domenica III dopo Pasqua, la tesi si potrebbe così enunciare: *De aeternitate*.
Una tesi translucida: cioè, chiarissima; oltre ogni chiarezza creata; che ci permette di fissare gli occhi nell'eternità. Nulla di più semplice e di più giusto: nella Santa Trinità, ed in noi.
Il posto d'onore nell'aula teologica spetta oggi ai **Neo-Comunicandi**: la candida schiera è salita in presbiterio, e fa degna corona all'Altare.
Alla cattedra del Maestro.
In verità, più che teologi, **contemplativi** ed **Angeli**.
Angeli, che contemplano il Volto del Padre.
Ora il cammino è spedito.
La Chiesa ci onora d'un titolo altissimo: Voi siete dei **laureati nella Fede**.
Ufficio e vocazione vostra: **vivere e professare la Fede**.
Nulla fate, che la disonori.
La Fede è germe ed appoggio d'eternità.
Ricordatelo, perché siete **insidiati** dal tempo, ed **assediati** dal mondo.
Degli **assaliti dal mondo**: «*Abstinete vos a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam*» I Pietro 2.2.
Degli **assaliti dal mondo**!
Nei suoi assalti nasconde dietro un velo di libertà tutta la perversità del suo metodo.
In una continua **derisione** del soprannaturale e nel **disprezzo** delle cose divine.

* * *

Oggi siete a scuola d'eternità.
Anch'io, mentre sto svolgendo la mia tesi, sono il primo discepolo tra voi, mentre parla il Maestro.
«*Modicum, et videbitis Me, quia vado ad Patrem*».
Il «*modicum*» è lo spazio di tutti i tempi.
È poco: un punto nell'eternità.
Un punto dell'eternità.
E oltre questo punto?
«*Mi vedrete presso il Padre*».
Ora il pianto, il gemito e la tristezza per voi, in mezzo ad un mondo gaudente.
Un attimo velocissimo del tempo.
La vostra tristezza si muterà in gaudio: un gaudio, che nessuno vi potrà né togliere, né toccare.
Come possiamo comprendere?
Ce lo dice segretamente la Chiesa: «*His nobis mysteriis conferatur, quo terrena mitigantes, discamus amare caelestia*».
In questa luce il mondo si fa piccolo, piccolo: e rimane lontano, lontano…!

Quale accordo tra la luce e le tenebre?
Assaliti dal materialismo e dall'incredulità, come mitigare i terreni desideri, ed amare le cose celesti?
Siamo a scuola d'eternità.
«*Ut discamus amare caelestia*»: Qui s'imparano le cose celesti, e si partecipa alla vita stessa di Dio.
Ecco il Pane degli Angeli, fatto cibo degli uomini.
Il cibo di questi Angeli.
Altrimenti chi potrà resistere agli **assalti del mondo**?
Chi custodirà le nostre famiglie?
Chi salverà l'innocenza dei pargoli?
Ecco dei santi in germe: la fioritura della santità!
Orrore il pensare, che tra queste tenere Creaturine vi possano essere dei **materialisti** in germe!
Perdonate, fanciulli carissimi!
Ditemi voi, intanto, nell'istinto della vostra semplicità: La vita non è legge di **sacrificio** per tutti?
Meglio: Il **sacrificio** non è legge di vita per tutti?
La vita cristiana, soprattutto, non è un continuo ed umile esercizio di **pazienza**, di **rinuncia** e di **disciplina**, di **carità** e di **buona educazione**?
Non è GESÙ CROCIFISSO il grande, il sommo, l'unico Tesoro nostro?
Chi è mai stato così ingenuo da credere, che il **perfido comunismo – diabolicamente perfido** – si potesse reprimere e debellare con il benessere materiale?
Quando s'addensa sulle famiglie quest'ombra cupa, **il mio cuore sacerdotale sanguina**, e s'infrange il sogno, tanto vagheggiato, che possano maturare delle belle vocazioni religiose tra quelle **pareti domestiche, dissacrate dal materialismo**.
Dirò piuttosto: Non sia mai, o Signore. Nella triste eredità, che dai genitori ricade sui figli, quante lagrime, un domani, per la Chiesa, e quale rovina d'Anime!

* * *

Abbiamo, dunque, imparato questa **Lezione d'eternità**?
La parola conclusiva al **grande Agostino** (Tratt. 28 s. Vang. di S. Giov. e nel Salmo 72).
«Quando gli amatori del mondo ci insultano, diciamo loro: Il vostro tempo è sempre preparato; il nostro tempo non è ancor venuto. È sempre tempo per voi di cercare i vantaggi del tempo presente: possedete pure il tempo, come cosa vostra; noi guardiamo oltre il tempo.
L'**Apostolo** ci dice, infatti: Voi siete come morti, e la vostra vita è nascosta con Gesù nel Padre.
Quando verrà il nostro tempo?
Continua l'**Apostolo**: Quando Gesù, vostra vita, apparirà; allora anche voi apparirete con Lui nella gloria.
Parole d'oro?
No, divine!
Ed intanto: **Perché la felicità dei cattivi, e le tribolazioni ai buoni**?
Agostino risponde nervosamente: Dici così, perché ignori la vera felicità.
Un unico male: «*Prorsus certum est: aut occidis iniquitatem, aut occideris ab iniquitate*». O uccidi il peccato, o rimani ucciso dal peccato! Questo, l'unico male!
Tuttavia «*magna vis quaestionis*»: la grande questione rimane.
«*Labor est ante me*» (Ps. 72, 17): che fatica per me, risolverla!
«*Quasi stat mihi in facie murus quidam*»: davanti a me, s'erge come una muraglia.
«*In Deo meo transgrediar murum*» (Ps. 17, 30): Nel mio Dio, la supererò. Per me, sì, è fatica; per Lui, no.
«*Et intelligam in novissimis: non in praesentibus*».
Oltre la parete delle cose presenti, rimangono le cose nuovissime.

Ricercatele nella nuovissima e vivissima Liturgia di questa Domenica.
ANCORA UN POCO...
ARRIVEDERCI PRESSO IL PADRE[890].

1963 giugno

Quattro pagine del bollettino sono interamente occupate da una lettera pastorale del cardinale Giuseppe Siri[891]. Due pagine supplementari danno i risultati delle elezioni politiche e un commento attinto dalla Radio Vaticana.

Risultati e raffronti elettorali dalle Amministrative del 1956 alle Politiche del 1963

PARTITI	Amministrative 1956		Politiche 1958		Amministrative 1960		Politiche 1963	
	Comunali	Provinciali	Senato	Camera	Comunali	Provinciali	Senato	Camera
Democrazia Cristiana	965	982	898	1.006	906	1001	873	990
P.S.I.			231	221			190	207
P.C.I.	476	474	262	369	381	504	334	379
P.S.D.I.							36	39
Liberali							54	66
M.S.I.							22	18
Altri							19	6
Iscritti							1.684	1865
Voti validi							1.606	1767
Schede bianche							66	53
Schede nulle							12	9

Elezioni Politiche del 28 Aprile 1963 - Risultati delle tre Sezioni

PARTITI	Sezione I		Sezione II		Sezione III		Totali	
	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera
Democrazia Cristiana	262	298	282	327	329	365	873	990
P.S.I.	47	52	54	55	89	100	190	207
P.C.I.	123	142	78	90	133	147	334	379
P.S.D.I.	13	11	8	16	15	12	36	39
Liberali	18	15	22	31	14	20	54	66
M.S.I.	14	10	4	4	4	4	22	18
	Via Marconi		Argine Maronari Argine Vecchio		Via Buggia Via Cantarane Via Casoni			

[890] *Liturgia della III Domenica dopo Pasqua. 5 Maggio: Nella 1ª Comunione dei Fanciulli*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1963, Anno XIV, N. 155.
[891] *In Dominica Pentecostes - 2 Junii 1963. All'Azione Cattolica riunita in Assemblea (Da una Lettera pastorale del Card. G. Siri*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1963, Anno XIV, N. 156.

Considerazioni e conseguenza si possono dedurre nella luce della coscienza cristiana, o almeno della retta ragione. Rileggete il Discorso della Prima Comunione ai Fanciulli, riportato sul Bollettino di Maggio u. sc.

Aggiungiamo questa Nota della Radio Vaticana, dell'8 Maggio u. sc.

«Il **comunismo** è soprattutto una **ideologia** e non un semplice fatto economico. È una **metafisica**, anche se si atteggia e lo si ritiene come una fabbrica di benessere. È una concezione del mondo e della vita, e non il mecenate dei salari più alti. **È una religione, il cui Vangelo inizia con le parole "in principio era la materia e la materia era Dio"**. **È la religione dei cieli spenti**, la mistica della terra. Combattere il **comunismo** esclusivamente sul terreno economico, in una gara per il più alto tenore di vita, significa diffondere, almeno indirettamente, l'idea della validità della sua concezione materialistica dell'uomo e del destino. Affidare le sorti di una lotta contro il **comunismo** alla semplice competizione sul piano della produzione e della distribuzione dei beni materiali, ingenera l'equivoco che il valore delle **ideologie** si misuri esclusivamente dalla quantità dei beni terreni che riescono a distribuire. Ridurre la lotta al **comunismo** ad una sfida economica, significa concentrare l'attenzione dell'uomo sull'aumento del benessere materiale, proporglielo come l'ideale, scatenare l'inarrestabile dinamica dei desideri, fomentare la mistica della terra, favorire il **comunismo**. Il **comunismo** va affrontato soprattutto sul piano ideologico. **Il comunismo avanza dovunque viene meno la battaglia ideologica**. È necessario dire, ripetere, convincere, che il **comunismo** non è quello che ama far credere: il paladino degli oppressi, l'assertore della giustizia e della libertà, il cavaliere dell'indipendenza dei popoli, il difensore della pace.

È necessario dire, ripetere, convincere, che **l'ideologia comunista è assurda nei principi, falsa come dottrina, antiumana nelle sue applicazioni pratiche**.

È necessario – prosegue la Radio Vaticana – esaltare nell'uomo la coscienza della realtà del suo spirito e della dignità della sua persona, depositaria di una libertà e di un destino che trascendono la terra»[892].

1963 luglio

Il bollettino contiene la premiazione catechistica del 29 giugno 1963 senza alcun commento[893].

1963 agosto

La 1ª e la 4ª pagina contengono foto di due vetrate artistiche. La 2ª e la 3ª un testo in latino e italiano di S. Agostino con la spiegazione del salmo 103[894].

1963 settembre

Non dissimile il contenuto del bollettino di settembre da quello di agosto. In prima pagina la foto di una vetrata artistica, in 2ª e 3ª pagina un testo in latino e italiano di S. Agostino con la spiegazione del salmo 39, nella 4ª un articolo sul comunismo, il cui successo è causato dalla scarsa coerenza dei credenti.

---

[892] *Il comunismo è soprattutto una ideologia*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1963, Anno XIV, N. 156.

[893] *Premiazione catechistica. 29 giugno 1963. Corso elementare. Corso medio*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1963, Anno XIV, N. 157.

[894] «Cittadella Cristiana», Agosto 1963, Anno XIV, N. 158.

Inimici Crucis. Il **comunismo** esiste, come minaccioso pericolo, solo perché i **cattolici** non sono abbastanza **cattolici**.
Il **comunismo** è un castigo mandato ai **cattolici** per la loro pigrizia, per il loro egoismo, per il loro materialismo, che è peggiore del materialismo marxista […]
Dovrebbero dimostrare i **cattolici**, che l'**immoralità** è il pessimo dei mali, la tomba di un popolo, ed invece, tranquillamente, senza protestare, erogano centinaia di milioni per **film pornografici**, che farebbero arrossire, se lo potessero, i primitivi negroidi della Papuasia.
Io mi meraviglio d'una cosa sola: come mai il mondo intero non sia già diventato tutto comunista.
Forse è frutto di chi soffre sotto la sferza, e paga anche per chi non merita la libertà di cui gode.
Quale mistero che **popoli pagani e miseri**, quali l'India, se possono esprimere in libertà i propri sentimenti, **respingano il comunismo**!
Il comunismo è l'undicesima piaga d'Egitto per un popolo dal cuore duro come quello del Faraone, mentre è chiamato a testimoniare dinanzi al mondo l'infinito amore di Dio (Dalla Rivista «Clero e Missioni» Aprile 1963)[895].

1963 ottobre

Anche ottobre 1963 propone una vetrata e poi un testo in latino e italiano con il commento di San Giovanni Crisostomo alla lettera di S. Paolo ai Romani[896]. Affermazioni tratte dalla «Rivista Liturgica» completano il numero di ottobre '63. Recuperiamo tre passaggi.

* Quando un popolo è abituato a **cantare**, non abbandonerà più la chiesa.
* Sulla Pastorale dei **Sacramenti**.
Battesimo…
Cresima…
Eucarestia…
Penitenza: Si cerchi di eliminare l'inconveniente antiliturgico delle confessioni durante la partecipazione alla Messa festiva. Si tratta di opera di persuasione, di accorgimenti negli orari, e di molta pazienza: se il buon risultato non sarà totale, almeno i migliori sono persuasi, che devono confessarsi in altro tempo.
Unzione degli infermi…
Ordine: L'odierna carenza di Sacerdoti porterebbe a un impoverimento del culto solenne, se non si disponesse della collaborazione di elementi laici ben preparati ed autorizzati a compiere l'ufficio di accoliti, lettori, cantori, commentatori. Lo sviluppo di queste iniziative è uno dei grandi meriti del **rinnovamento liturgico**, anche perché i gruppi di laici ministranti (Collegi del piccolo clero) sono i più fecondi vivai di vocazioni per i Seminari.
Matrimonio: Il Concilio ha promesso un rituale più solenne per questo grande sacramento, con più ampia e diretta partecipazione degli sposi, che ora limitano il loro intervento ad un solo monosillabo[897].

1963 novembre

Sono ospiti di Belfiore i Piccoli Cantori Veronesi. L'omelia commenta la costruzione da parte di Mosè di un altare su cui immolare vittime. Mosè è prefigurazione di Gesù che sull'altare immola

[895] *Inimici Crucis,* «Cittadella Cristiana», Settembre 1963, Anno XIV, N. 159.
[896] *S. Giovanni Crisostomo*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1963, Anno XIV, N. 160.
[897] *Da «Rivista Liturgica»*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1963, Anno XIV, N. 160.

se stesso. La festa della gentilezza prevede l'offerta da parte dei giovani dei frutti di stagione. Con tale gesto i singoli e la comunità ricevono in cambio «*il pegno della Provvidenza*».

Festa della gentilezza. 6 ottobre 1963

«*Ad horam incensi*».

Questa è l'Ora dell'incenso.

L'Ora, in cui ha pieno significato il desiderio del Salmista: «*Dirigatur, Domine, oratio mea: sicut incensum in conspectu tuo*». Ps. 140, 2.

L'incenso è l'orazione, congiunta alla devozione.

È l'unzione soavissima, che dal Capo si sparge sulle membra: come se il Sacrificio mattutino trovasse il suo complemento, certo una maggiore efficacia per noi, nella lode, che risuona in questo **sacrificio vespertino**.

In questa celeste atmosfera, profumata d'incenso, presentiamo il nostro cordiale benvenuto ai **Piccoli Cantori Veronesi**, qui venuti a rallegrarci ed edificarci con la finezza delle loro esecuzioni musicali.

Ma io ritorno al **Sacrificio vespertino**, cui ho fatto cenno.

Soprattutto per un atto di devozione alla liturgia domenicale, cioè al Servizio divino, compiuto dalla Chiesa in questa XVIII Pentecoste.

Prendo, volevo dire: afferro avidamente **l'antifona dell'Offertorio**.

Essa parla di Mosè. Ascoltate: «**Mosè** edificò un altare al Signore, offrendo sopra di esso olocausti, e immolando vittime: fece un **sacrificio vespertino**, sacrificio gradito al Signore Iddio, alla presenza dei figli d'Israele».

Oggi Mosè non c'entra!

Perdonatemi! Non è questo il modo migliore di parlare di cose e persone sante.

Mosè rimane lontano, nell'ombra dell'Antico Testamento.

Nella luce del Nuovo Testamento **il divino Mosè è Gesù**: il Gesù totale; cioè Lui e noi.

Ora la faticosa parete storica e temporale è superata.

Il velo è spezzato.

Possiamo rileggere l'**Antifona**, piena di profezia e di mistero.

Gesù ha edificato un Altare al Signore, offrendo sopra di esso, **Se stesso in olocausto**, ed immolandoci vittime con Lui: ha fatto un **sacrificio vespertino**, sacrificio gradito al Signore Iddio, alla presenza dei figli d'Israele.

Tutto questo si compie oggi; in quest'ora.

Il nuovo Israele è la Chiesa.

* * *

Entro le pareti del tempio, offerti dalla **gentilezza** della nostra migliore **gioventù**, fanno bella mostra di sè i **frutti della stagione** e della terra benedetta, che ci circonda. Potremmo quasi dire d'essere qui, per firmare un contratto di grande importanza, che deve risolversi in una condizione d'assoluto favore per noi.

Anche qui dovrei essere più cauto e trepidante nell'usare termini, che meno s'addicono a santissimi Misteri.

La **Liturgia** è ben più vigilante di me, e mi richiama all'ordine, dicendomi che si tratta di «*veneranda commercia*»: di contratti, degni di somma venerazione.

Il **commercio**, lo **scambio** sta, dunque, in questo: **Io do un frutto, e con il frutto il cuore, e ne ricevo il pegno della Provvidenza**. Par quasi dica la Liturgia: Una parte di Dio!

Come se Dio togliesse qualcosa a Se stesso per darlo a me.

Meglio, molto meglio: È Dio, che mi prende e mi unisce a Se stesso. Questo il venerando contratto, l'ammirabile commercio.

Tutto fiorisce e matura in una vegetazione lussureggiante presso l'Altare del Signore.
Non è poesia, ma quanto dice l'Orazione Eucaristica della S. Messa.
Presso l'Altare ci sentiamo «*sacro munere vegetati*», cioè: Nutriti e sazi.
È per questo, che non finirò di cantare, prima in terra, poi in Cielo, le meraviglie dell'amore divino[898].

Programma musicale. Eseguito dai **Piccoli Cantori Veronesi** e dall'Assemblea dei Fedeli. È chiaro, che si tratta di canti esclusivamente sacri, essendo eseguiti alla presenza del Santissimo. Non è quindi, un concerto accademico. Intendiamo soprattutto di far festa alla Domenica e alla Preghiera. […][899]

Seguendo i lavori del concilio Vaticano II si imbatte in un intervento che non può non segnalare nel suo bollettino trattando un tema cruciale per la vita della chiesa, quello del ruolo dei laici, ai quali si dovrebbe chiedere non tanto attivismo quanto piuttosto vita interiore.

Oggi 22 ottobre [**1963**], mentre scrivo, ricevo il «*Quotidiano cattolico*»[900], che mi riporta le notizie del **Concilio** sui lavori compiuti nella Congregazione generale di ieri. Vi si riferisce l'intervento d'un Vescovo spagnolo, il quale lamenta che nello «*Schema*» dedicato ai **Laici**, manchino cenni sufficienti al fondamento e all'anima di ogni **apostolato**: la **vita di fede**, la **vita interiore**. Egli rileva come si mettano piuttosto in risalto le virtù naturali, morali e professionali, ma **non si parla delle virtù cristiane**: e ciò costituisce una grave lacuna.

Se non c'è vita cristiana, egli continua, non c'è apostolato; sarebbe come se un corpo fosse privo di anima; una struttura architettonica, che mancasse di basi. Di qui il pericolo dell'attivismo, dell'agitazione di idee e di azioni, del propagandismo, del burocratismo nell'apostolato. Il risultato di tutto questo sarebbe fatalmente sterile, tale da far ripetere il lamento degli Apostoli, dopo la notte trascorsa invano sui pescherecci: Per tutta la notte abbiamo lavorato, e nulla abbiamo preso.
* È IL "NUDUM ET SOLUM EVANGELIUM", CHE SALVA LE ANIME[901].

6. «Jerusalem Nova»

1963 dicembre-1964 gennaio

«Cittadella cristiana» lascia il posto a «Jerusalem Nova» senza che sia fornita alcuna spiegazione. La testata rimane identica, così come l'indicazione delle annualità, che continuano. Con il 1964

---

[898] *Festa della gentilezza. 6 ottobre 1963*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1963, Anno XIV, N. 161.

[899] *Programma musicale eseguito dai Piccoli Cantori Veronesi*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1963, Anno XIV, N. 161.

[900] Dovrebbe riferirsi al quotidiano veronese «Corriere del Mattino», di cui abbiamo questo ricordo. «*Il Corriere del Mattino*, giornale veronese fondato nel 1916 (il direttore era Giovanni Uberti), fu soppresso nel 1926 dalla dittatura fascista (già nel 1921 la tipografia era stata devastata dagli squadristi). Risorto domenica 5 maggio 1946 – con l'intento di affermare la causa della giustizia e della libertà, la concordia tra la popolazione, i bisogni e le aspirazioni della terra veronese – ha rappresentato la libera voce della futura rinascita materiale, economica e morale di Verona… Due i giornalisti famosi del *Corriere del Mattino:* **Giacomo Lampronti**, che ne fu direttore, e **Pino Sambugaro**… **Lampronti** approdò a Verona da *Il Resto del Carlino.* Era **ebreo** e con la moglie negli anni del fascismo dovette riparare da Venezia alla Svizzera con i due figli, mentre le loro famiglie venivano perseguitate (al fratello, morto in un campo di concentramento, **Lampronti** dedicò il libro *Mio fratello Edoardo*). In Svizzera trovò rifugio in un convento di **clarisse** e proprio per questo chiamò la figlia, nata nel 1945, **Clarissa**. Insieme alla moglie si convertì: il *Corriere del Mattino*, giornale cattolico, ebbe quindi un direttore ebreo. Lampronti morì nel 1954. Pino Sambugaro, invece, fu uno dei più stretti collaboratori di Gozzi. Il giornale fu in edicola fino al 1968». Maurizio Pedrini, *"Il Corriere del Mattino" donato in eredità. Alla Fondazione Zanotto le raccolte del giornale cattolico che aveva un direttore ebreo*, «L'Arena» 9 dicembre 2003.

[901] «Cittadella Cristiana», Novembre 1963, Anno XIV, N. 161.

sono diventate XV. Non c'è indicazione dei numeri dei singoli bollettini, che peraltro era stata abbandonata fin dall'estate 1952. L'ultimo bollettino che portasse stampato il numero fu quello del luglio 1952, Anno III N. 26. Dal mese successivo il numero non sarebbe inspiegabilmente più comparso. La numerazione che si legge nelle note di questo nostro lavoro è stata aggiunta da noi, cosa che continueremo a fare anche con «Jerusalem Nova», per la quale addirittura daremo una doppia numerazione. La prima indicherà i numeri del nuovo bollettino, una seconda tra parentesi garantirà la continuità numerica rispetto ai precedenti.

* * *

«Jerusalem Nova» esordisce con un brano di Agostino, prima in latino poi riformulato in italiano, attraverso le cui parole don Luigi intende giustificare la propria «*timidezza e trepidazione*» nel penetrare il mistero di Dio. A tal proposito, ricompare un'espressione già incontrata, nella quale sconfortato ammette che «*è tanta la mia fatica nello scrivere e nel parlare!*». Anche questa omelia natalizia, come le precedenti, commenta versetti del Cantico dei Cantici, appoggiandosi, forse più del solito, ai testi di San Bernardo e di S. Agostino. Don Luigi rivendica il diritto di avvicinarsi al mistero del Natale, perché è «*povero*», e grazie a tale stato, «*fatto attentissimo*», sente «*scorrere vicino a me le vene del divino sussurro*». Illustra prima il senso letterale dei versetti biblici, poi penetra in quello mistico, dove lo *sposo* è il Verbo incarnato: «*Potremmo recarci entro le pareti della piccola Casa di Nazareth e contemplare, rannicchiati in un angolo, il mistero dell'Incarnazione*».

In nocte Nativitatis Domini 1963

«*Res magna tractatur, et non a magnis, immo multum parvis; spem tamen et fiduciam dat nobis, qui magnus, factus est pro nobis parvus.*
Et nos non tantum dicimus in aures vestras, quantum ipse Fons manat; sed quantum capere possumus, quod in sensus vestros trajicimus, abundantius operante ipso in cordibus vestris, quam nobis in auribus vestris.
Quia capere non possumus divinitatem ipsius, si non caperet ipse mortalitatem nostram, et perveniret ad nos ut loqueretur nobis Evangelium; si quod in nobis abjectum et minimum est, noluisset communicare nobiscum, putaremus eum noluisse nobis dare magnum suum, qui suscepit parvum nostrum.
Haec dixi, ne quis vel nos reprehendat ista tractantes, quasi multum audaces; vel de se desperet, quod possit capere dono Dei, quod illi dignatus est loqui Filius Dei». Aug. in Jo. Tract. XXII.

Entriamo nella luce della rivelazione preceduti dal **grande Agostino**.
Anche **Bernardo** ci aiuterà ad ascoltare il Maestro e a vedere il Verbo!
Libro di testo: il **Cantico dei Cantici** al capitolo II, versetti 9 e 10.
Apriamo la Lezione, **traducendo il testo di Agostino**:
«Che cosa grande stiamo trattando!
Proprio noi osiamo trattarla, che non siamo grandi, ma estremamente piccoli. Prendiamo tuttavia speranza e fiducia da Colui, che grande più del Cielo e della terra, s'è fatto per noi tanto piccolo.
Noi non riusciremo certamente a dirvi quanto è copiosa la Fonte!
Ci sforzeremo, piuttosto, di attingere quanto possiamo, quello che trasmetteremo a voi.
Lui, però, che è la stessa Fonte, opererà nei vostri cuori molto di più di quello, che noi diremo alle vostre orecchie.
Come potremmo, infatti, capire la sua Divinità, se Egli non si fosse rivestito della nostra mortalità, se non si fosse avvicinato a noi, per farci dono del suo Vangelo?
Se non avesse accettato di vivere nella nostra abiezione e povertà?
Avremmo pensato, ch'egli non volesse parteciparci la sua grandezza:
Lui, fattosi così piccolo, per noi!

Ho detto questo, perché non vi sia chi ci giudichi troppo audaci – *Quasi multum audaces* –; né vi sia chi disperi di capire il dono di Dio, se a lui s'è degnato di parlare lo stesso Figlio di Dio».

* * *

Ho voluto umilmente giustificare, con le parole di Agostino, **la mia timidezza e trepidazione**: **è tanta la mia fatica nello scrivere e nel parlare!**
Può essere un dono di Dio!
Non basta la Santa Scrittura?
Una segreta confidenza del Verbo può valere tutti i libri del mondo.
Né un mondo intero potrebbe contenere tutti i libri, che degnamente parlassero dell'Unico Verbo.
Può essere un dono di Dio!
A scoprirlo, però, bisogna scendere nella notte e nel nulla.
Nella notte del nulla: i due occhi, capaci di sostenere i fulgori della **Notte Natalizia**.
«*Magnum pietatis sacramentum!*».
Monumento di pietà, **questo nuovissimo Natale della Chiesa**.
Credo d'aver detto bene: **io che nulla capisco d'un tanto vagheggiato aggiornamento**.
Un monumento solidissimo!
Sono io, che devo risollevarmi dalle **macerie**, accumulate intorno a me da un **mondo cadente**.
Il Verbo rimane intatto presso il Padre, mentre la Chiesa rifiorisce nella santità.

* * *

Ho un diritto solo, per **avvicinarmi al Mistero**: quello d'essere **povero**.
Il diritto d'essere **povero** e libero.
Libero, perché **povero**.
L'orecchio ora s'è fatto attentissimo: **sento scorrere vicino a me le vene del divino sussurro**.
Come freschissima rugiada, **scende il silenzio nelle vene del cuore**.
«*Tu mi stai parlando dentro*» Ps. 84. 8.
A porte chiuse ascolterò quello, che dice il Signore.
*Ipse **Fons** manat*.
La **Fonte** è aperta: non rimane, che accostarvi la bocca.
Similis est dilectus meus capreae, hinnuloque cervorum.
***En ipse stat post parietem nostrum**, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.*
En dilectus meus loquitur mihi: surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea.
Et veni. Cant. II. 9, 10.

Comm. S. Bern. Serm. 56, 57.
Il mio Diletto è simile ad un capriolo e ad un cerbiatto.
Ecco: Egli sta dietro la nostra parete, guardando dalle finestre, spiando dalle grate.
Ecco: Il mio Diletto, mi parla: Lévati, affrettati, amata mia, mia colomba, mia bellissima.
Deh, vieni!
Il mio Diletto è simile ad un capriolo e ad un cerbiatto.
È semplicemente una similitudine; nella lettera, il mistero.
«*Sermo de Sponso est, et sermo Sponsus est*.
Si parla dello Sposo, ed è Lui, che parla.
Non è né un capriolo, né un cerbiatto: «*Nihil horum est in se, et omnia factus est pro te*». (Aug. in Ps. 119). È un capriolo ed un cerbiatto per me: velocissimo nella sua corsa, agilissimo nel suo salto.
Quando arriva è tutto ansante, solitario, geloso: Tocca, ferisce, fugge…
Qui, a **Betlemme** è come un piccolo cervo, appena uscito dall'ombra antica.
«***Parvulus** enim natus est nobis*». Is. 9, 9.

* * *

*Ecco: Egli sta dietro la nostra **parete***.
Il **senso letterale** suggerisce ed esige una somma delicatezza d'amore in chi prepara un **Focolare cristiano**, ed in chi vuol vivere il suo **amore nuziale** «*in Christo et in Ecclesia*»: così, come Gesù ha amato, ed ama la Chiesa.
Un **senso umanissimo** indica ancora quella **riservatezza**, che dev'essere propria della virtù angelica, affinché la **lucentissima perla** non finisca nel **fango**.
Ma il **senso mistico** è ben più profondo: Qui è lo Sposo Divino, che in modo degnissimo s'avvicina alla segreta dimora della Sposa.
Ne esultino le anime consacrate.
*Ecco Egli sta dietro la nostra **parete***.
L'altissimo mistero è questo: S'è nascosto dietro la **parete**, quando ha aderito alla carne: «*Appropiavit parieti, cum adhaesit carni*».
La parete, dunque, è la carne; l'avvicinarsi dello Sposo, l'Incarnazione del Verbo.
Caro paries est; appropiatio Sponsi, Verbi incarnatio.
Le **finestre** e le **grate**, attraverso le quali egli guarda e spia, sono **i sensi della carne**, i suoi affetti umani, con i quali ha fatto esperienza delle umane necessità.
«*S'è preso i nostri affanni, ed ha portato i nostri dolori*». Is. 53, 4.
Ut miserias hominum, homo factus, et experimento sciret, et misericors fieret.
Fatto uomo, ha capito tutta la nostra miseria e ci ha fatto dono della sua misericordia.
Sciebat et ante, et aliter.
Ci conosceva, anche senza un'esperienza umana.
Ma da quello, che ha patito, ha imparato cosa fosse ubbidire fino alla morte!
Così la sua eterna misericordia s'è fatta umana.

* * *

En ipse stat.
Stat: cioè, sta in piedi.
Vuol dire, che Lui solo è rimasto intatto nella carne, non avendone subita l'infermità. Anche sotto il peso della Croce, cadendo nella fragilità della sua carne, è rimasto in piedi nella potenza della sua divinità.
Anche nella morte è rimasto pieno di vita.
Il Dio Forte, nascosto dietro la nostra fragilissima **parete**.
*En ipse stat post **parietem** nostrum*.
Ecco: Egli ci attende dietro, oltre la **parete** del tempo.
Se desideriamo la sua venuta, la terrena dimora è un pellegrinaggio.
Caduta la **parete** del peccato e del tempo, questo corpo d'umiliazione verrà rivestito di gloria.
Quale **parete** mi separa ancora da Lui?
O quante **pareti** e quante macerie?
Una sola **parete** divide lo Sposo dalla Sposa.
La Sposa lo sa, e desidera solo di morire.
Rupto medio pariete, cum illo erit, quem post parietem esse confidit.
Crollata la **parete**, sarà con Lui.
***En ipse stat** post parietem*.
Ecco: Egli sta dietro la parete Eucaristica.
Un sottilissimo velo ci nasconde il più grande tesoro della vita cristiana.

* * *

Forse, aprendo meglio le **finestre** dell'**amore**, e spiando attraverso le **grate** della **sofferenza**, mi sentirò ancor più vicino a Te.

Perché vado cercandoTi fuori, mentre sei dentro?
Come potrò trovarTi dentro, se sono fuori nelle vie e nelle piazze del mondo?
Tu stesso, dice **S. Giovanni della Croce**, sei la stanza in cui Egli dimora, il nascondiglio, dove si cela. Abita in te, e tu non puoi stare senza di Lui.
È nascosto? Nasconditi in Lui. Chiudendo bene dappertutto, penetra come Mosè nel cavo della rupe. Così diventi il nascondiglio di Dio, e Dio il tuo nascondiglio.
Più è inafferrabile, più lo possiedi.
Più è lontano, più Gli sei vicino.
Meno lo tocchi, più Lo stringi.
Meno lo vedi, più sei nella luce.

* * *

En dilectus meus loquitur mihi.
La parete è caduta.
La Sposa, che sta vegliando, ne avverte subito la presenza e si pone in affettuosissimo ascolto.
Potremmo recarci entro le pareti della piccola Casa di Nazareth e contemplare, rannicchiati in un angolo, il mistero dell'Incarnazione.
Ora siamo a **Betlemme**: «*Hodie Christus natus est*».
Lévati, affrettati, o mia amata, mia colomba, mia bellissima.
Gli trema la voce, nel timore d'essere veduto.
Est amator verecundus: **È un amante castissimo**.
Per accorgersi della sua visita e godere della sua presenza è necessario essere molto vigilanti.
Viene come il fuoco: arde e divora con indicibile dolcezza.
Nel primo incontro è un fissarsi repentino negli occhi…
Poi, il triplice invito: Vieni, o mia anima, mia colomba, mia bellissima.
Tre passi, tre segreti di santità.
Un tenerissimo saluto, una pace ineffabile, l'unione mistica.
Dalla fatica all'orazione; dall'**orazione** all'**estasi**.
Dalla salita alla montagna, nella notte oscura, all'ebbrezza del Cantico e alla consumazione nel Fuoco vivo.

* * *

Permettetemi di ritornare ad Agostino. È ancora un tratto del suo commento al Vangelo di S. Giovanni. (Tract. XXXV).
Vi supplico, fratelli: Amate con me, correte, credendo con me; desideriamo la Patria superna, alla Patria celeste sospiriamo; sentiamo d'essere pellegrini quaggiù.
Cosa vedremo allora?
Oh! ce lo dica il Vangelo: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.
Qui, soltanto alcune stille di rugiada bagnano la nostra anima.
Ad Fontem venies.
Verrai alla Fonte.
Qui, soltanto un raggio filtra stentatamente entro le dense ombre del cuore.
Nudam ipsam lucem videbis.
Vedrai la Luce, com'è in se stessa.
Verrà mondato il tuo occhio, e fatto capace di vedere e sostenere quella luce.
Dilettissimi: Giovanni stesso l'ha detto: Siamo figli di Dio. Ancora non è apparso quello che saremo. Sappiamo, che quando Egli apparirà, Gli saremo simili, perché Lo vedremo come è.
Sento che i vostri affetti, uniti ai miei, sono rivolti alle cose celesti: e questo, anche se **il corpo debolissimo appesantisce l'anima**, costringendoci a camminare come oppressi da molte preoccupazioni.

Deporrò il mio Codice, terminerò il mio discorso, e tornerete ciascuno alle vostre case.
Bene fuit nobis in luce communi.
Quanto ci siamo trovati bene nella luce della carità!
Quanto abbiamo insieme goduto ed esultato!
Se ora dobbiamo separarci, MAI, MAI SEPARIAMOCI DA LUI.
Obsecro vos, amate mecum, currite credendo mecum, patriam supernam desideremus, supernae patriae suspiremus, peregrinos nos esse hic sentiamus. Quid tunc videbimus? Dicat nunc Evangelium: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Unde tibi ros inspèrsus est, ad Fontem venies; unde radius per obliqua et anfractuosa tibi ad cor tenebrosum missus est, nudam ipsam lucem videbis, cui videndae ferendaeque mundaris.
Dilectissimi, Joannes ipse dicit: Filii Dei sumus, et nondum apparuit quid erimus. Scimus quia cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.
Sentio affectus vestros adtolli mecum in superna: sed corpus, quod corrumpitur, aggravat animam, et deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem.
Depositurus sum et ego codicem istum, discessuri estis et vos quisque ad sua.
Bene nobis fuit in luce communi: bene gravisi sumus, bene exultavimus.
Sed cum ad invicem recedimus, AB ILLO NON RECEDAMUS[902].

1964 febbraio-marzo

La chiesa raccomanda una *breve omelia* – esordisce don Luigi – che però mal si concilia con la vastità del mistero che nel Giovedì santo egli è chiamato a commemorare. Per parlare dell'Eucarestia, istituita proprio il Giovedì santo si appoggia a S. Agostino, di cui riporta un lungo brano. Altrettanto fa in riferimento all'istituzione dell'ordine sacerdotale, recuperando un secondo commento di S. Agostino, nel quale si afferma che ogni Messa è una *celebrazione nuziale* tra Gesù e la Chiesa, dove però sposa è ciascun fedele presente alla liturgia.

Feria V in Cena Domini. 26 Martii 1964. *Valde convenit ut post Evangelium habeatur brevis Homilia ad illustranda mysteria potissima, quae hac Missa recoluntur, institutio scilicet sacrae Eucharistiae et ordinis sacerdotalis, necnon et mandatum Domini de caritate fraterna*.

È molto conveniente che dopo il Vangelo si tenga una breve ***Omelia*** *per illustrare i massimi misteri, che si commemorano in questa Messa: l'Istituzione, cioè, della Sacra Eucarestia e dell'Ordine Sacerdotale, e il Comandamento del Signore sulla carità fraterna*.

La Chiesa raccomanda una **breve Omelia**.
L'Omelia è un'istruzione molto intima, semplice ed umile.
Sembra, tuttavia, difficile conciliare la **breve Omelia**, raccomandata dalla Chiesa con la **vastità del tema**, da essa proposto; o meglio, con la **grandezza del mistero** che stiamo celebrando.
Forse, **perché essa giudica il silenzio di gran lunga superiore alla parola**. La **Liturgia** è il momento più sublime della sua contemplazione.
Alla presenza dello Sposo, l'amico dello sposo è attentissimo nell'ascoltare.
Questo grande amico dello Sposo è **Giovanni Battista**, il cercatore della solitudine e l'austero penitente del deserto.

[902] *In nocte Nativitatis Domini 1963,* «Jerusalem Nova», Dicembre 1963-Gennaio 1964, Anno XV, N. 1 (162).

Tanto più la sposa dev'essere assorta nella bellezza e nella santità dello Sposo, temendo di violare i segreti, che le vengono confidati.

* * *

A parlare degnamente dell'Eucarestia, basterebbe ripetere, solo ripetere con devotissima insistenza, le parole del Signore.
È Lui, che parla dentro, che arriva dentro. Io parlo soltanto fuori.
Ci faremo aiutare dal **grande Agostino**: «In fatto di parola umana, più grande della parola di Agostino, non c'è che la voce della Liturgia». È un suo commento al discorso pronunciato da Gesù dopo la guarigione del paralitico, di 38 anni, prigioniero del suo letto dalla nascita.

* * *

[…][903] Della **Santissima Eucarestia**.
Agostino nel Vang. di S. Giovanni c. 65-Tratt. 22.
«È venuta l'ora, ed è questa, quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quanti l'avranno udita vivranno.
Figliolini, è questa l'ultima ora.
Da quando il Signore ha parlato, fino ad oggi e fino alla consumazione del tempo, si tratta della stessa ora, un'ora sola!
È venuta l'ora, ed è questa: chi vive, **viva**: chi era morto, **viva**: ascolti la voce del Figlio di Dio chi giaceva cadavere: sorga e **viva**.
Forse il tuo cuore è così duro, da non essere spezzato nemmeno da quella voce divina?
Quelli che avranno udito, **vivranno**.
In che modo vivranno? Della **vita**.
Di quale **vita**? Di Cristo.
Come possiamo affermare, che Gesù è la **vita**? Io sono, Egli ha detto, la via, la verità e la **vita**. Vuoi camminare? Io sono la via. Non vuoi cadere nell'errore? Io sono la verità. Non vuoi morire? Io sono la **vita**? Questo te lo dice il tuo Salvatore. Tu non puoi andare, se non a Lui; non puoi camminare per altra via, se non per Lui».

* * *

«**Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha dato al Figlio l'avere la vita in se stesso**.
Fratelli, spiegherò come potrò. Poiché queste son parole, che sconvolgono il piccolo intelletto umano.
Così il Padre ha dato al Figlio l'avere la **vita** in se stesso, non quasi che il Figlio avesse bisogno di ricevere di continuo la **vita** dal Padre, essendo il Figlio immutabile come il Padre; per questo anche il Figlio è la stessa **vita**.
Tutta la **vita** del Padre è anche del Figlio. Che differenza, dunque, tra Padre e Figlio? Questa: Il Padre ha dato, il Figlio ha ricevuto.
Non era già tutta **vita**, quando l'ha ricevuta? Come si potrebbe capire, che Cristo sia stato un solo istante senza luce, essendo egli la sapienza del Padre, di cui è stato detto: Candore della luce eterna?
Quando, dunque, ci dice: ha dato la **vita** al Figlio, è lo stesso che dire: ha generato il Figlio: generandolo, infatti, gliel'ha data. Lui, il principio; da Lui, il Figlio, che nascendo, riceve tutta la **vita**, ed è tutta **vita**.

---

[903] Tralascio di riportare il lungo brano di Agostino in lingua latina, essendo riprodotta da don Luigi anche la traduzione.

Che vuole dire, dunque: È la **vita** in se stesso? Che non ha bisogno di riceverla da alcuno; che egli è la pienezza della **vita**; che in Lui avranno la vera **vita**, quanti in Lui crederanno.
Ha dato a Lui l'avere la **vita** in se stesso. Come ha potuto darla? Come al suo Verbo; come a Colui, che dal principio era il Verbo; e il Verbo era presso Dio».

* * *

Questa è, dunque, l'ora di cui ha parlato il Signore.
Un'ora sola, la stessa ora di ieri, di domani, fino alla fine dei secoli.
Come può essere un'ora sola, la stessa ora? Perché nell'ordine sacramentale il tempo non conta.
Perché il tempo, ogni tempo, a paragone dell'eternità, è soltanto un'ora, un punto dell'eternità; il momento dal quale dipende l'eternità.
Perché oggi si compie nella **Liturgia** l'identico Mistero della **Cena del Signore**. La voce del Figlio di Dio vi risuona altissima.
Chi l'ascolta, **vivrà**.
Chi vive, **viva**; chi era morto **viva**.
Siete vivi? La vita rifluisca impetuosa in voi. Noi tutti stiamo ricevendo dalla sua pienezza.
C'è chi giace, forse cadavere? Sorga e **viva**.
Se vivete, udite.
Se udite, **vivete**.

* * *

«**Come il Padre ha la vita in se stesso, ha dato al Figlio d'avere la vita in se stesso**».
Che profondità e chiarezza di dottrina, nel commento di Agostino!
Il Padre è tutta **vita**: anche il Figlio è tutta **vita**.
Come tutta luce è il sole, tutta luce il raggio; non brilla il sole, e dopo il raggio.
Eterno il Sole; eterno il suo splendore: «Candore dell'eterna gloria».
Eterna la Fonte; eterna la rugiada, che sgorga dalla Fonte traboccante.
Vita eterna il Padre: **vita** eterna il Figlio.
Il Padre rivela la pienezza della sua **vita**, generando il Figlio, al quale ha dato la **vita**, come al suo Verbo; come a Colui, che dal principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio.
Il dono eterno ora è qui, sulla mensa Eucaristica.

* * *

Posso continuare ancora un poco?
Dal **dono dell'Eucarestia** al **dono del Sacerdozio**: al **mio ordine sacerdotale** e al **vostro regale sacerdozio**.
Aug. in Ep. Jo. II; Tract. II Habitus secunda feria Paschae. […][904].
«Del Sacerdozio di Cristo.
Cos'ha rivelato il Signore ai discepoli di Emmaus? Quanto era stato scritto di lui nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi.
Cos'ha rivelato? Egli stesso lo dica. Brevemente lo riferisce l'Evangelista, perché potessimo ritenere, tra tanta vastità delle Scritture, quello che dobbiamo credere ed intendere. Certamente molte sono le pagine e molti i libri; tutto quello che contengono, il Signore l'ha detto ai suoi discepoli in poche parole.
Cos'è questo?

[904] Ometto il testo di S. Agostino in latino, limitandomi a riportare quello in italiano.

Era necessario che Cristo patisse, e risorgesse il terzo giorno. Tu sai già tutto dello **Sposo**: era necessario che Cristo patisse e risorgesse. Ci è stato presentato lo **Sposo**. Vediamo che cosa dica della **Sposa**: affinché, quando avrai conosciuto lo **Sposo** e la **Sposa**, tu non venga inutilmente alle **nozze**.
Ogni celebrazione, infatti, **è una celebrazione nuziale**: si celebrano le nozze della Chiesa.
Il Figlio del Re sta celebrando le sue nozze, ed anche il Figlio del re è Re: **e coloro, che frequentano queste nozze, sono essi stessi la sposa**. Non come nelle nozze terrene, dove alcuni frequentano le nozze, ed altra è la sposa; **nella Chiesa, coloro che frequentano bene, sono essi stessi la sposa**.
Tutta la Chiesa, infatti, è la **Sposa di Cristo**; capo e primizia ne è la carne di Cristo; lì nella carne, s'è unita la Sposa allo Sposo. Per questo nell'affidarci la sua carne, ha spezzato il pane; ed è per questo, che nello spezzare del pane si sono aperti gli occhi dei discepoli».

Si può parlare di **sacerdozio**, come di **liturgia**, perché la **liturgia** è l'**esercizio sacerdotale**, **la continuazione dell'ufficio sacerdotale di Gesù**.
«*L'opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa*» (**Concilio Vaticano II**).
Il dono sacerdotale costituisce l'essenza della vita cristiana. Ho una **dignità sacerdotale**, perché **cristiano**. Io ho anche un **ministero sacerdotale**.
Tutti siamo parte viva della **Liturgia**; tanto viva, quanto un membro unito al Corpo, il Corpo al Capo. Il Corpo è la Chiesa, il Capo è Gesù.
Anche la **mia liturgia**, come quella del Divino Sacerdote, si consuma sull'Altare. Non può essere, che la stessa liturgia. Tutta la Santa Scrittura, si può riassumere in poche parole: «*Era necessario che Cristo patisse, per risorgere*».
In breve, tu conosci tutto dello **Sposo**; e sei nel vivo della **liturgia**. Conosciuto lo Sposo, vedi di conoscere anche la Sposa, affinché tu non venga inutilmente alle nozze.
Dico: **alle nozze celebrate in questa santissima Cena. In verità, si stanno celebrando le nozze della Chiesa**. **La Chiesa è la Sposa; questa Sposa sei tu**.
L'Altare: il talamo di queste castissime nozze. «*Gli occhi dei discepoli si sono aperti allo spezzare del Pane*».
Cioè: allo spezzarsi dei cuori: di Gesù e dei discepoli. **La liturgia è tutta sangue e tutta amore**[905].

1964 aprile-maggio

Riporta un articolo nel quale si argomenta sul tipo di adattamenti che una certa corrente di pensiero reclama per la liturgia[906]. Il successivo articolo torna a dare la parola al cardinale Giuseppe Siri, che attacca spietatamente l'architettura delle chiese costruite dopo la seconda guerra mondiale.

ARTE E LITURGIA (DA UNA LETTERA PASTORALE DEL CARD. SIRI)
Nel costruire una chiesa bisogna rispettare la **funzione ascetica**, che è quella di aiutare a **formare dei Santi**. Ecco perché le Chiese debbono **dosare luci ed ombre**, non possono essere solo **gran sale da concerti**; la loro funzione non si attua solo quando ci sono le **folle** per la comunione e solenne liturgia, ma si attua anche in tutta la giornata attraverso il **contatto individuale**, giustificato – non fosse altro – dalla presenza reale di Gesù Cristo nella Santissima Eucarestia. Le Chiese debbono rispondere al criterio di essere anche **discreto rifugio alle anime in pena**, ai cercatori di Dio, ai peccatori, agli assetati, agli stanchi, ai freschi e baldi cavalieri dell'ideale. Tutta questa gente in

[905] *Feria V in Cena Domini. 26 Martii 1964*, «Jerusalem Nova», Febbraio-Marzo 1964, Anno XV, N. 2 (163).
[906] *Il problema dell'adattamento in liturgia (da Rivista Liturgica 1963)*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1964, Anno XV, N. 3 (164).

molte Chiese moderne, che hanno l'applauso di quanti in Chiesa mai vanno a pregare, non trova il suo posto. Le Chiese non possono dare il senso del **vuoto**, dello **strambo**, dell'**irreale**, dell'**odio** alla forma e al colore, alla varietà ed alla ricchezza; perché **la vita ascetica non ha alcuna parentela con queste convulsioni patologiche dell'esistenzialismo**. È difficile trovare la pace e l'ordine in **Chiese, che paiono scaturite da una vera e paurosa anarchia mentale**, anche se sono matematicamente esatte. Certe costruzioni solidificano nella pietra o piuttosto nel cemento una sorta di **odio alla vita ed alla bellezza**; esprimono smaccatamente la reazione e la vendetta contro la natura ed il calore del suo tocco. Esse **non assolveranno mai una funzione ascetica**.
Quelli che verranno, dovranno abbatterle o riformarle penosamente dopo aver per chissà quanti decenni avvertito che educavano ad una smorfia e non a un sorriso.
Quando sembrano fabbriche e cantieri, cinematografi e sale da concerti, fanno l'impressione di chi dicesse la Messa in un bar, mentre si suona e si balla lo jazz[907].

1964 giugno-luglio

Il primo articolo, dedicato all'assemblea generale dell'Azione Cattolica, si suddivide in tre parti. Nella prima ribadisce che il vero aggiornamento, di cui la chiesa ha bisogno, è quello interiore dei credenti. Segue una seconda parte, in cui si riporta un brano di Agostino, nel quale il Dottore della Chiesa spiega perché lo Spirito Santo sia simboleggiato dalla colomba. Seguono, nel terzo punto, riflessioni ispirate alla «*Costituzione liturgica, primo frutto del Concilio*»[908], da dove ricava un insegnamento fondamentale: «*Nell'atto liturgico passa il Signore: qui c'è la Sua Presenza. Chi vuole incontrarsi con Lui, nella pienezza del culto, viva la liturgia, e la preferisca ad ogni altro atto di devozione*». Conclude assicurando la sua predilezione per gli iscritti all'Azione Cattolica paragonandoli alla liturgia. Come la liturgia supera qualsiasi pratica devozionale, così l'Azione Cattolica rispetto a ogni altra associazione.

Domenica di Pentecoste. 17 Maggio 1964
Assemblea Generale dell'Azione Cattolica.
Che devo dire, o ripetere?
Che l'Azione cattolica è passione cattolica?
Che vive di contemplazione?
Tutto ciò, sulla base della sana filosofia, è teologicamente esatto.
La conclusione viene dalle premesse. **Premettete vita interiore ed avrete vita divina per voi e per gli altri**.
«*Si vultis eructuare gratiam, bibite gratiam*». Aug. in Ps. 144.
Altrimenti siamo sempre ai primi passi, incerti ed inconcludenti della vita cristiana.
Sempre ai primi elementi; sempre bambini invecchiati, ma sempre bambini.
«Oggi più che mai al cristiano, sia giovane o adulto, si pone questa sola alternativa: o vivere in pienezza il suo cristianesimo, o progressivamente tradirlo, cedendo al materialismo, pratico o dottrinale. Sopravvive ancora un certo infantilismo cristiano, che religione e prassi religiosa tiene al livello della prima età; cioè per noncuranza o per ignavia, rifugge dall'impegno d'un approfondimento e come d'una riscoperta e riconquista personale dei tesori di verità e di grazia, esistenti nel cristiane-

[907] *Arte e Liturgia (da una lettera pastorale del Card. Siri)*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1964, Anno XV, N. 3 (164).
[908] *Costituzione sulla Sacra Litugia «Sacrosanctum Concilium»,* 4 dicembre 1963, in *Concilio Vaticano II. Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni. Constitutiones, Decreta, Declarationes*, Testo ufficiale e traduzione italiana, Città del Vaticano, Libreria Editrice, 1998, pp. 13-93.

simo; crede e vive da cristiano quasi "per procura", accettando con un torpido e cieco passivismo, quanto la tradizione e le abitudini in famiglia, il Sacerdote e le Funzioni in Chiesa, vanno trasmettendo» (**Omelia pasquale del Vescovo**).

* * *

Attendete l'**aggiornamento**?
Non rischiatevi mai di dire, che la Chiesa è invecchiata. State a vedere piuttosto chi è invecchiato di fronte a lei, che è molto più giovane di quello, che si possa immaginare.
Volete aggiornarvi?
I mezzi soprannaturali non invecchiano mai, né possono invecchiare.
«*Non esistono ostacoli insormontabili, per chi combatte in ginocchio*».
Volete aggiornarvi?
Prendete ogni giorno la vostra Croce.
Volete riparare all'ombra del **progresso**?
È facile accomodarsi nelle **comodità**!
La Scuola di Gesù non è un'accademia, ma un modo di vivere. «*Non multa loquimur, sed vivimus*» (S. Cipr.).
O è piuttosto un modo di morire: morire gloriosamente. «*Quasi morientes, et ecce vivimus*».
È una scuola-guida alla crocifissione!
«Se oggi Paolo fosse con noi, fosse del nostro tempo, farebbe il giornalista, l'operatore cinematografico, il regista della televisione… il direttore sportivo…!
Lasciamo andare!
Ho sempre stentato a capire certe cose.
Vorrei ci fosse qui lui in persona, per vedere a chi dà ragione.

OMAGGIO ALLA PENTECOSTE (AGOSTINO NEL VANGELO DI S. GIOVANNI - TRAT. VI)

«Sento, che siete qui riuniti con particolare solennità e devozione, nell'ardente desiderio d'ascoltare la parola del Signore. Se voi aspettate tanto, Egli stesso vi esaudisca e vi parli per nostra bocca. Il vostro, infatti, è un attestato d'amore: per chi? Per noi? Cosa veramente buona; perché vogliamo essere amati da voi, senza però che il vostro amore si fermi in noi. E perché anche noi vi amiamo in Cristo, anche voi in Cristo riamateci, e il nostro amore sia un **gemito** a Dio degli uni per gli altri.

Quest'amore è il **gemito** della **colomba**.

Non meravigliatevi perché lo Spirito Santo si mostra nel simbolo d'una **colomba**. Dice l'Apostolo: Non sappiamo pregare; ma lo Spirito stesso supplica per noi con **gemiti** ineffabili.
Come potremo spiegare, che lo Spirito Santo **geme**, mentre vive nella perfetta ed eterna beatitudine del Padre e del Figlio? Lo Spirito Santo, infatti, è Dio, com'è Dio il Figlio di Dio, e Dio il Padre. Ho detto Dio tre volte, ma non tre dei; è esatto dire Dio tre volte, non tre dei: perché il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo è un Dio solo; lo sapete benissimo.

E non è piccola cosa che lo Spirito Santo ci insegni a **gemere**. Ci insinua, infatti, che stiamo pellegrinando; **ci insegna a sospirare la Patria. In questo desiderio gemiamo**.

Chi si trova bene su questa terra, o piuttosto chi crede di trovarsi bene, chi esulta nel possesso delle cose materiali, nell'abbondanza delle cose temporali, esulta in una vana felicità, ha la voce del corvo; la voce, infatti, del corvo è rumorosa, non ha la soavità del **gemito**.

Ma chi sa d'essere nelle strettezze dell'umana condizione, d'essere un pellegrino del Signore, di non possedere ancora quell'eterna beatitudine, che ci è stata promessa; d'averla soltanto nella speranza, che l'avrà nella realtà, quando il Signore si rivelerà nella maestà del suo splendore, non senza essere prima rimasto nascosto nella sua umiltà: **chi conosce questo, geme**. E finché **geme** per questo, **geme** bene.
È lo Spirito Santo, che gli ha insegnato a gemere.
Ha imparato a gemere dalla colomba»[909].

DIVINA LITURGIA

Facciamo onore alla **Costituzione liturgica, primo frutto del Concilio**. E vivissime congratulazioni alla Chiesa nella sua rivelazione[910].
Pentecoste anche per la Liturgia.
Oggi non soltanto, dunque, liturgia di Pentecoste, ma Pentecoste della Liturgia; poiché **la liturgia è la Pentecoste della Chiesa** (Art. 43).
Mi sembra si possa anche dire: la Pentecoste è la liturgia della Chiesa. In questo senso: che la liturgia è perfetta nel Fuoco della Pentecoste. Oppure, che la **liturgia esige santità**, per il motivo che **ne è la sorgente**. Od anche perché nella Pentecoste la Trinità Beata mette il compimento alla Sua Missione: Così, come in Se stessa, nello Spirito Santo, chiude le Sue segretissime Processioni.
Sentite un'espressione commovente della **Costituzione Conciliare**:
Liturgia est transitus Spiritus Sancti in sua Ecclesia.
Il passaggio dello Spirito Santo nella Sua Chiesa.
L'**itinerario** dello Spirito Santo nelle anime.
Perché **itinerario**? Come dire: Di qui, nell'atto liturgico passa il Signore: qui c'è la Sua Presenza. Chi vuole incontrarsi con Lui, nella pienezza del culto, viva la liturgia, e la preferisca ad ogni altro atto di devozione. Da osservare, che la **Costituzione** non dice: *Transitus Spiritus Sancti in suam*

---

[909] Qui finisce il brano in italiano. A questo punto don Luigi riporta il testo di S. Agostino anche in latino. Noi lo omettiamo.

[910] Così **papa Karol Wojtyla** iniziava la sua commemorazione nel 40° anniversario della costituzione liturgica. «**1.** "Lo Spirito e la Sposa dicono: 'Vieni!'. E chi ascolta ripeta: 'Vieni!'. Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (*Ap*22,17). Queste parole dell'Apocalisse risuonano nel mio animo mentre ricordo che quarant'anni or sono, esattamente il 4 dicembre 1963, il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, promulgava la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia. Che cos'altro è, infatti, la **Liturgia** se non l'unisona voce dello Spirito Santo e della Sposa, la santa Chiesa, che gridano al Signore Gesù: "Vieni"? Cos'altro è la **Liturgia** se non quella fonte pura e perenne di "acqua viva" alla quale ogni assetato può attingere gratuitamente il dono di Dio (cfr*Gv*4,10)? Davvero, nella **Costituzione sulla sacra Liturgia**, primizia di quella "grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX", il Concilio Vaticano II, **lo Spirito Santo ha parlato alla Chiesa**, non cessando di guidare i discepoli del Signore "alla verità tutta intera" (*Gv*16,13). Fare memoria del quarantesimo anniversario di quell'evento costituisce una felice occasione per riscoprire le tematiche di fondo del **rinnovamento liturgico voluto dai Padri del Concilio**, verificarne in qualche modo la ricezione e gettare lo sguardo verso il futuro. *Uno sguardo alla Costituzione conciliare.* **2.** Col passare del tempo, alla luce dei frutti che essa ha portato, si vede sempre più chiaramente l'importanza della *Sacrosanctum Concilium*. In essa vengono luminosamente delineati i principi che fondano la prassi liturgica della Chiesa e ne ispirano il sano rinnovamento nel corso del tempo. La **Liturgia** viene collocata dai Padri conciliari nell'orizzonte della storia della salvezza, il cui fine è la redenzione umana e la perfetta glorificazione di Dio. La redenzione ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine dell'Antico Testamento ed è stata portata a compimento da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione dalla morte e gloriosa ascensione. Essa tuttavia ha bisogno di essere non solo annunciata ma attuata, ed è ciò che avviene "per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica". **Cristo si rende in modo speciale presente nelle azioni liturgiche**, **associando a sé la Chiesa**. Ogni celebrazione liturgica è, pertanto, opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo mistico, "culto pubblico integrale", nel quale si partecipa, pregustandola, alla Liturgia della Gerusalemme celeste. Per questo "la Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù"». *Lettera Apostolica* ***Spiritus et Sponsa*** del Sommo Pontefice **Giovanni Paolo II** nel XL Anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, Vaticano, 4 dicembre 2003, 26° di Pontificato. www.vatican.va.

Ecclesiam, come sembrerebbe più esatto, trattandosi d'un passaggio e d'un movimento impetuoso: *Tamquam advenientis Spiritus vehementis*.
Dice invece: ***Transitus in sua Ecclesia***: con un bel **complemento di stato in luogo**. Cioè: **Dove lo Spirito Santo passa con la Sua liturgia, ivi rimane con la sua dimora**.

* * *

Che posso dire ancora? Che vi posso dare di più?
Se nell'opera di **restaurazione liturgica** nella Comunità parrocchiale non m'appoggio all'**Azione Cattolica** dove mi potrò appoggiare?
Dove andrò a cercare quella squisita sensibilità, che è richiesta dall'uso del Messale, dalla presenza al Vespro domenicale, dalla frequenza alla divina Eucarestia?
Dove andrò a cercare i Cantori, i Lettori, i Commentatori per il decoro delle celebrazioni liturgiche; anche – sia pur detto – per un pò di sollievo ai vostri Sacerdoti?
Quando ci svezzeremo dai primi passi, dai primi elementi?

* * *

L'**Azione Cattolica**, associazione carissima tra tutte alla Chiesa, ha un certo **crisma liturgico**.
Si potrebbe quasi stabilire questa proporzione: L'**Azione Cattolica** sta alle altre Associazioni, come la **Liturgia** agli esercizi personali di devozione.
«*Longe antecellit*».
Quasi l'Azione Cattolica fosse un'Associazione liturgica e fare dell'Azione Cattolica fosse fare della Liturgia.
Certo di liturgia si nutre e alla liturgia conduce.
Vi prego: NON PERDIAMO TEMPO, PERCHÉ LA VITA È PREZIOSISSIMA E BELLISSIMA PER TUTTI[911].

Incontriamo un testo unico. Mai la Prima Comunione aveva ispirato una riflessione tanto ricca e articolata. Solitamente sul bollettino compariva un'accorata raccomandazione ai genitori perché vigilassero a conservare i loro figli nella santità di cui erano colmi. Quella riprodotta nel bollettino giugno-luglio 1964 dovrebbe essere invece un'omelia, che prende spunto da San Zeno, il quale indicava i neobattezzati «*tre volte grandi*», una valutazione estesa da don Luigi anche ai neocomunicati, che «*valgono più di tutte le ricchezze e gioie terrene*». Essi sono la giovinezza della chiesa e ci confermano che «*non v'è bisogno d'aspettare, che un Concilio venga ad aggiornare la Chiesa. Il segreto sta nell'ubbidire alla liturgia*». Nella parte finale dell'omelia troviamo un'originale preghiera dei Comunicandi ai genitori. Don Luigi immagina che ciascuno di essi si rivolga ai propri genitori, perché «*m'aiutiate a mantenere intatto il tesoro della mia innocenza*».

Ai fanciulli della Prima Comunione. 3 Maggio 1964
«*Singulos ponderate: tripondes sunt omnes*» (S. Zeno).
Pesate ciascuno di questi Fanciulli: son tutti **tripondi**.
Cercherò di spiegare queste parole, scultoree e profonde, coniate dal genio della santità. **S. Zeno** le rivolge ai Neofiti, ai **Neo-battezzati**; valgono perfettamente, stavo per dire quasi di più, per i **Neo-Comunicati**, fatti nuovi dalla Presenza Eucaristica di Gesù, autore della grazia.
«*Tripondes sunt*».
Cioè: hanno un **triplice peso**: oppure **pesano tre volte**.

[911] *Domenica di Pentecoste. 17 Maggio 1964*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1964, Anno XV, N. 4 (165).

Il senso è più chiaro, se dico: hanno una **triplice grandezza**: oppure sono tre volte grandi: od anche, tre volte santi.
Cercherò di verificare sulla bilancia questo **triplice peso**. Stupitevi umilmente se dico: Portano il peso della Santa Trinità!
Pesano quanto il peso di Dio!
Pesano tre volte: cioè, quanto pesa l'Augustissima Trinità.
Pesano quanto pesa la grazia, la gloria, l'eternità alla quale sono destinati, di cui ricevono oggi il pegno. «*Aeternae gloriae pondus*», dice la Santa Scrittura.
Pesano, cioè valgono il Paradiso: sono essi stessi un **triplice** paradiso.
Valgono più di tutte le ricchezze e gioie terrene.
«**Non fate del male a questi Fanciulli**».
«**Guai!**»

* * *

«*Singulos ponderate*».
Li poseremo ora, ciascuno con i propri genitori, sulla **bilancia della divina liturgia**. Se i genitori sanno, che **la famiglia è la prima Scuola di Liturgia**, comprenderanno bene quanto stiamo per dire.
Questi Fanciulli sono oggi al centro della celebrazione.
In questa luce, la Chiesa ci apparirà anche oggi nel vigore e nella letizia della sua prima giovinezza.
Capirò ancor meglio, che non v'è bisogno d'aspettare, che un **Concilio** venga ad aggiornare la Chiesa.
Il segreto sta nell'ubbidire alla liturgia.
Ricordando che la **liturgia** è l'atto sommo dell'ubbidienza di Gesù.
Alla Consacrazione, tra pochi minuti, ubbidirà anche a me.
Ma fin dall'inizio della S. Messa, la liturgia Lo tiene presente in mezzo a noi, in ciascuno di noi.
Siamo, dunque, perfettamente a giorno.
Essere a giorno vuol dire ritrovarsi ogni giorno presso la Croce del Signore.
«*Quia quotidie poenitentia Crucis debet esse nova et recens. Crux namque Christi renovativam habet naturam*». (S. Bonav.)

* * *

Forse stiamo dicendo delle cose troppo grandi.
«O Dio, da Cui viene tutto ciò ch'è buono e santo, sii largo con noi dei tuoi doni…».
«Disse Gesù ai suoi discepoli…».
Lo dice ora a noi.
«Io vi dico…». Io, cioè l'Amen, la Verità.
«Vi dico: Qualunque cosa domanderete al Padre mio, ve la darà».
Fino ad oggi, cosa avete domandato?
Se mi domanderete santità, vi esaudirò.
Se mi amerete, sentirete quanto vi amerà il Padre.
Se credete, ch'Io son venuto da Lui.
È per questo, che ora lascerò il mondo: per ritornare a Lui.
Tu non hai parlato mai così chiaro!
Tu sai tutto: vedi tutto: sei tutto.
Tu vieni veramente dal Padre.

* * *

Mi proverò a mettere sulle **labbra di questi Fanciulli** le parole stesse del Signore.
Li poserò, o li peserò su questa bilancia, la quale, con Gesù da una parte e i fanciulli dall'altra, mi sembra in perfetto equilibrio.
Ascoltate uno di questi piccoli Profeti, o Sacerdoti in miniatura.

«**Genitori carissimi**, io vi dico, che qualunque cosa domanderete al Padre Celeste in mio nome, ve la concederà.
Purché m'aiutate a mantenere intatto il tesoro della mia innocenza.
Cosa vi siete preoccupati di domandare per me, fino ad oggi?
Certamente vi devo ringraziare, se ora mi trovo qui, Angelo tra gli Angeli, per la mia Prima Comunione.
Mi amate, sapendo voi a chi appartengo?
Sapete, ch'io sono del Padre, e a Lui devo ritornare?».

* * *

Fanciullo carissimo, donde è venuta a te tanta sapienza?
Tu sai già tutto: non hai bisogno d'imparare altro.
Il gaudio della santa Assemblea tocca veramente il suo vertice.
A gran pena dobbiamo scendere da questo Monte di Dio, dove, nel mistero liturgico ed in questa angelica visione, ci siamo incontrati faccia a faccia con Lui.
Pesate i tesori, che avete in custodia.
Avete bisogno di **tre pesi**: il peso di **Dio**, della **Grazia**, dell'**eternità**.
Se osservate bene, la bilancia sta veramente in perfetto equilibrio.
Qui, sia pure in miniatura, avete dei Profeti, dei Sacerdoti, dei Santi[912].

1964 agosto

In questo numero troviamo i nomi dei premiati a catechismo e l'elenco delle offerte. I «premi assoluti» sono stati così assegnati.

Lavagnoli Paolo (Classe I), Salà Elisabetta (Classe I), Rodella Vittorio (Classe II), Cavallaro Clara (Classe II), Oliboni Claudio (Classe III), Dall'Ara Riccardo (Classe IV), Gastaldelli Micaele (Classe IV), Pastorello Maria Rosa (Classe V), Zandomeneghi Marialuisa (Classe VI), Andreetto Gabriella (Classe VII), Burato Vitaliano (Classe VIII), Romio Santina (Classe VIII). In tutto 12[913].

1964 settembre-ottobre

La gran parte del bollettino è occupata da brani sulla parrocchia, tolti da un volume del 1954. Riporto tre soli passaggi, critici nei confronti delle associazioni cattoliche che allontanano i fedeli dalla parrocchia.

Non si pensa che fuori della parrocchia certi **organismi**, anche se potranno avere un pò di **catechesi**, anche se potranno realizzare un pò di **ascesi**, non avranno mai la **liturgia** e la **vera vita ecclesiale**.
Evidentemente non ci si rende conto, che queste esperienze danno un duro colpo alla famiglia e alla comunità parrocchiale, senza avere la possibilità di sostituirle in pieno e per sempre.
In queste iniziative, infatti, si accentua l'innaturale vivisezione che già si fa della famiglia nell'ordinamento attuale dell'**Azione Cattolica**, si agisce come se si volesse coltivare una pianta curando e mettendo da una parte le foglie, i rami dall'altra, il tronco da un'altra parte ancora; e non ci si rende conto che il problema della **gioventù** è innanzitutto problema della **famiglia** e della **comunità parrocchiale**[914].

---

[912] *Ai fanciulli della Prima Comunione. 3 Maggio 1964*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1964, Anno XV, N. 4 (165).
[913] *Premiazione catechistica. 29 Giugno 1964*, «Jerusalem Nova», Agosto 1964, Anno XV, N. 5 (166).
[914] *Da: Parrocchia, comunità missionaria - Edizioni Paoline 1954,* «Jerusalem Nova», Settembre-Ottobre 1964, Anno XV, N. 6 (167).

In 4ª pagina troviamo pensieri del domenicano inglese di origine irlandese, Padre Vincent MacNabb[915].

1964 novembre-dicembre

L'omelia della notte di Natale è quasi per intero occupata da brani di Agostino e Bernardo, che omettiamo.

> **In nocte Nativitatis Domini 1964**
> Ci ritroviamo felicemente alla Fonte, con **Agostino** e **Bernardo**.
> Alla Divina Scrittura, che procede dalla bocca di Dio.
> **Agostino** sta spiegando ai Fedeli la I Lettera di S. Giovanni, dedicandovi ben 124 Trattati!
> **Bernardo**, il Cantico ai Monaci.
> **Agostino** e **Bernardo**, fatti anch'essi rivelazione.
> **Agostino**, innamorato del Verbo, Unigenito del Padre.
> **Bernardo**, innamorato del Verbo, incarnato nella Vergine Maria.
> «*Scribimus vobis ut gaudeatis, et gaudium vestrum sit plenum*» 1 Jo. 1.4.
> Vi ripetiamo queste cose, perché godiate «*usque ad summum*».
> «*Cognovistis Eum, qui a principio est*».
> Beati, perché avete conosciuto il Verbo, che è fin da principio.
> È la stessa «Beatitudine» che vi riempie l'animo di gaudio, fino all'orlo. […][916]

1965 gennaio-febbraio

Due pagine di aforismi scritti da Marie von Ebner Eschenbach[917]. L'aforisma è definito «*l'ultimo anello di una lunga catena di pensieri*». Questi alcuni degli aforismi riportati sul bollettino.

> * Chi non ricorda più bene la sua infanzia, è un cattivo educatore.
> * Chi, in presenza di bambini, deride qualcuno o mente, compie delitto capitale.
> * In gioventù s'impara, nella vecchiaia si comprende.
> * Sappiate che coloro, che vi predicano l'odio, non vi redimono.
> * Mentre scoppiano fuochi d'artificio, nessuno guarda il cielo stellato.
> * Il primo essere felice fu anche il primo a pregare.
> * Libertà di coscienza, già; il guaio è che s'intende con questa libertà di non aver più coscienza[918].

Riflessione del cardinale Giuseppe Siri sul mito della disobbedienza. Non si cita la fonte da cui il brano è attinto.

---

[915] Vincent MacNabb, *Stelle di consolazione*, Torino, Borla, 1962, p. 324. Di **Vincent McNabb** si propone un breve profilo al giugno 1955.

[916] *In nocte Nativitatis Domini 1964,* «Jerusalem Nova», Novembre-Dicembre 1964, Anno XV, N. 7 (168).

[917] La baronessa **Maria von Ebner-Eschenbach** nasce nel castello di Dubsky in Moravia (oggi Repubblica Ceca) nel 1830 e muore a Vienna nel 1916. Famosa per il volume «***Aforismi***» apparso nel 1880, nelle opere di narrativa descrive realisticamente il mondo feudale dell'impero asburgico e il destino dei diseredati. Ha scritto anche parabole, fiabe e poesie per bambini. Il volume che don Luigi cita è recentissimo, essendo uscito nel 1964. Cfr. Maria von Ebner Eschenbach, *Aforismi scelti*, tradotti e presentati da Rodolfo Paoli, Brescia, Morcelliana, 1964, p. 78.

[918] *Aforismi. M. Von Ebner-Eschenbach - Morcelliana - Brescia,* «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1965, Anno XVI, N. 8 (169).

MODE DEL NOSTRO TEMPO. IL MITO DELLA DISOBBEDIENZA
La disobbedienza, prima d'essere mito è fatto, e diventa mito perché al fatto si vuole dare una giustificazione teorica, e più che teorica una giustificazione violenta; la solita: **tutto è cambiato e tutto deve cambiare**.
Come se fossero già cambiati nascita, morte, amore, debolezza, giovinezza, vecchiaia, limiti, decadenze, leggi interiori…
Correre la via della vita senza assolutamente impacci e remore, bere dell'agitato mondo in rivolta contro ogni freno e legge, con l'impressione di tuffarsi nell'aria libera e inebriante, di correre veramente la cresta dell'onda, di rompere qualcosa per godere dello sconquasso come in una diabolica frenetica musica, è **mito dorato di gioventù**. I rotocalchi fotografano ogni settimana soprattutto questo **diabolico mito dorato**.
L'estensione del mito è tale, che anche i buoni si chiedono se per avventura non sono sciocchi a non seguirlo.
Esso è il mondo, l'anima, tutto, assolutamente tutto, a rovescio. Come sogno pieno dura poco, ma le ombre di questo sogno possono accompagnare un'esistenza[919].

La 4ª pagina del bollettino propone una toccante riflessione poetica di Michel Quoist[920] sulla crocifissione[921].

1965 marzo-aprile

Nel giorno in cui la chiesa commemora l'istituzione del sacerdozio, Don Luigi rammenta ai fedeli la loro condizione sacerdotale e il conseguente imperativo di tendere alla santità. L'altro tema sul quale si sofferma, facendosi aiutare da S. Agostino è quello del comandamento dell'amore affidato da Gesù ai discepoli nell'Ultima Cena. Vi compaiono nomi – inferno, Satana – in don Luigi veramente rari. La terza parte dell'omelia in Cena Domini è tutta affidata a San Bernardo, che commuove i suoi fedeli parlando della Passione del Signore.

---

[919] *Mode del nostro tempo. Il mito della disobbedienza,* «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1965, Anno XVI, N. 8 (169).

[920] Padre **Michel Quoist** (Le Havre, 1921-1997) «figlio di padre ateo e di madre fervente cattolica, fu costretto a cominciare a lavorare come fattorino a dodici anni a causa della morte precoce di suo padre. Durante gli scioperi del 1936 appoggiò le rivendicazioni della classe operaia. Nel 1938, partecipando come barelliere al pellegrinaggio diocesano a **Lourdes**, conobbe un sacerdote e gli nacque la vocazione sacerdotale; e così a diciott'anni entrò nel seminario vicino a Meaux, per poi passare a Rouen. A pochi mesi dal suddiaconato, improvvisamente divenne quasi cieco; e quando, dopo inutili controlli in vari ospedali, si riteneva rovinato, ad un certo punto di nuovo improvvisamente ricominciò a vedere. Ordinato sacerdote nel 1947, continuò gli studi in scienze sociali e politiche nell'Istituto Cattolico di Parigi, dove conseguì il dottorato con una tesi su un quartiere popolare di Rouen dal titolo "La ville et l'homme" ("La città e l'uomo"), poi pubblicata. Quindi divenne vicario d'una numerosa parrocchia di **Le Havre** e coordinatore dei movimenti giovanili della sua regione. Nell'ambito delle missioni all'estero fece istituire un comitato vescovile per l'America Latina, mettendosi egli stesso a viaggiare per conferenze, ritiri, ecc. e a scrivere libri di elevata meditazione e spiritualità. Dal 1970 al 1976 fu curato di Sainte Marie e Saint Léon, nel 1971 aprì a Saint Cyrice nell'Aveyron un centro di accoglienza per giovani e adulti e nel 1976 divenne responsabile delle vocazioni diocesane, svolgendo vari incarichi pastorali. Nel 1988 divenne direttore della radio diocesana di **Le Havre**, denominata Arc en Ciel. Malato di cancro al pancreas fin dal 1996, morì l'anno successivo». www.wikipedia.org. «La sua vita è sempre stata segnata da un forte senso di ricerca interiore, dalla genuinità della sua fede e dal totale abbandono al Padre. La sua gioia e la sua gratitudine al Signore e alla vita, rivelano una continua attenzione all'uomo e alla sua storia e mettono in evidenza la sorprendente aderenza della Parola divina con i problemi concreti dell'uomo. Come scrisse egli stesso: "Per chiunque e in qualunque circostanza è sempre possibile incontrare Dio: basta anche dedicarGli dieci minuti"». www.nonsolobiografie.it

[921] *Crocifissione*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1965, Anno XVI, N. 8 (169).

Feria V in Cena Domini - Giovedì Santo: nella Cena del Signore - 15 aprile 1965
«*Video me ad multitudinem loqui: sed quia umum sumus in Christo, tamquam in secreto consilium capiamus. Nullus nos audit extraneus; unum sumus, quia in Unum sumus*».
«Vedo, con gioia, che parlo ad una moltitudine.
Ad un'Assemblea, che si trova in uno stato sacramentale».
Le parole di **Agostino** sono luminosissime: Non siamo una moltitudine; ma tutti, uno solo in Cristo.
È per questo, che possiamo segretamente confidarci le cose più sante.

* * *

TANQUAM IN SECRETO CONSILIUM CAPIAMUS.
Possiamo prendere consiglio segretamente sulle cose più sante.
Qui non vi sono estranei, che possano violare i nostri segreti; in mezzo a noi nessuna divisione.
Unum sumus!
La grande ragione?
Non la grande ragione, ma il grande sacramento, il grande mistero: In *Unum sumus*: Siamo uno in Lui.
Per questo ho detto, che siete un'Assemblea in stato sacramentale.
Nella pienezza del suo mistico sacerdozio.
Fratelli carissimi: Questo è il mio e vostro sacrificio.
Questo è il mio e vostro sacerdozio.
Qui sta il mio e vostro sacerdozio.
Preghiamo, perché il Signore ci adoperi quali strumenti di grazia per la sua Chiesa santa. Siamo proprio nel cuore, nel punto d'oro della Liturgia.
Il mio sacerdozio è nato qui; qui deve crescere e consumarsi.
Anche il vostro sacerdozio è nato qui; qui vive e si consuma.
Se m'è stato detto, in un **Corso d'Esercizi Spirituali**, ch'**io sono un condannato alla santità forzata**, altrettanto si può dire di voi. Le parole – condannato – e – santità forzata – si prendano nel senso d'un imperativo d'amore talmente forte, al quale non posso sottrarmi, nemmeno a costo della morte.

* * *

TANQUAM IN SECRETO CONSILIUM CAPIAMUS.
Ritorniamo al nostro segreto.
Al nostro consiglio segreto.
All'ombra delle ali dell'Angelo del Grande Consiglio.
Alla Scuola d'altissimo silenzio, qual è la divina Liturgia.
Ascoltate ancora il **grande Agostino**, in un commento al Versetto dell'Apostolo: *In Illo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae asconditi* (Col. 2. 3). […][922]
Nella celebrazione liturgica il mondo deve scomparire.
Deve apparire solo il nostro nulla. Perché apparisca Lui solo!

* * *

DELLA FRATERNA CARITÀ.
Questo è il mio Comandamento; Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi.

---

[922] Omettiamo il testo di S. Agostino che don Luigi riporta in latino e italiano, così citato: «*Aug. ad pop.-Serm. II*».

(Comm. di S. Ag. Nel Vang. di S. Giov.) […][923]

Una brevissima spiegazione:

«IL MIO COMANDAMENTO»: perché?
L'amore è tutto: rinuncia a tutto: purezza estatica: somma povertà: pace perfetta.
Come se Gesù dicesse: Vi ho dato solo amore: vi domando solo amore.
E gli altri comandamenti? Ve li ho quasi dettati con pena infinita: perché Io sono solo Amore.

«AMATEVI, COME IO HO AMATO VOI».
È mai possibile questo?
Dottrina trasparente, gaudio vissuto, se ci amiamo in Te.
Nel mistero della Grazia.
Nell'alimento divino dell'Eucarestia.
«*Ubi Corpus Christi Eucharisticum, ibi Corpus misticum*». *Id est: Unus Panis, unum Corpus*.
Là, dov'è il Corpo Eucaristico di Gesù, è anche il Corpo mistico.
Cioè: un solo Pane, un solo Corpo.

«L'AMORE È LA PIENEZZA DELLA LEGGE».
Stavo quasi scrivendo: L'amore è la purezza della legge.
Cioè: ogni legge ha forza, se trabocca di amore.
Ha la sua ragione d'essere, se dettata con amore, ed osservata con amore.
Ogni legge dev'essere piena d'amore: nella promessa e nella minaccia; nel premio e nel castigo.
Il **Paradiso** è vita nella pienezza della Legge, nella consumazione della Legge, che è l'**amore**: il Regno dell'**Amore**.
L'**Inferno** è morte nella distruzione d'ogni legge e di ogni ordine: il regno dell'**odio**: quasi l'incarnazione eterna dell'**odio**.
L'Amore è l'avanzata di Dio.
Il peccato mortale: un'avanzata di **Satana.**

CHI AMA IL PROSSIMO AMA DIO.
Perché il prossimo è creatura dell'amore di Dio.
In quale misura? Come se stesso.
E, chi non ama se stesso?
Se tu vivi in peccato, non ami né il prossimo, né il Signore; perché **il peccato è la distruzione dell'amore**.
Ti separa dalla Fonte dell'Amore: da Dio.
E il prossimo non lo puoi amare, che in Lui.
«*Chi ama il peccato odia se stesso, odia la sua anima*».
Avrai un cuore duro come il bronzo; farai dello strepito, assordando come un cembalo.
Sarai inutile a tutto: un niente!
Anche se tu possedessi il mondo, ed offrissi per il prossimo il sacrificio della tua vita.

NELLA PASSIONE DI CRISTO […][924].

---

[923] Omettiamo il testo di S. Agostino che don Luigi riporta in latino e italiano.

[924] Il testo di San Bernardo, che omettiamo, è così citato: «*Bern. In Cant. Serm. 61*». *Feria V In Cena Domini - Giovedì Santo: nella Cena del Signore - 15 aprile 1965*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1965, Anno XVI, N. 9 (170).

1965 maggio-giugno

L'omelia rivolta ai bambini della Prima Comunione è articolata in due quadri, ciascuno dei quali inizia con alcune righe di S. Agostino, a commento di frasi evangeliche. Nel primo quadro troviamo la frase «*Amice, commoda mihi tres panes*», nel secondo «*Beati, qui manducant panem in regno Dei*», entrambe tratte da Luca. Al Vangelo e alle brevi righe di S. Agostino segue da parte di don Luigi uno dei commenti più ispirati tra quelli apparsi sui bollettini. La tecnica di approccio e penetrazione al tema è sempre la stessa, per cui non si coglie che stia parlando ai fanciulli, nei cui confronti solo verso la conclusione le considerazioni si fanno più concrete fino all'augurio finale. «*Nella loro innocenza e purezza sono anch'essi tutta verità*», perciò si augura che rimangano «*sempre veri, sinceri, semplici, santi, come in questo felicissimo Giorno*».

Prima Comunione Fanciulli. 9 Maggio 1965

Una devotissima lode alla divina Liturgia.
«*Amice, commoda mihi tres panes*» Lc. XI. 5.
Cum perveneris ad tres panes, hoc est ad cibum et intelligentiam Trinitatis, habes et unde vivas, et unde pascas.
Non panis ille finietur, sed indigentiam tuam finiet.
Panis est, et panis est, et panis est.
Pastor et vitae dator, et Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus.
Disce et doce; vive et pasce.
Deus qui tibi dat, nihil melius quam se tibi dat. Aug. Serm. 105 in N. T.

* * *

Corriamo subito alla fonte, alla prima Fonte, all'eterna Fonte: la **Beata Trinità**.
Il **divino Sacrificio**, che stiamo celebrando, deriva da quella Fonte, e vi ritorna attraverso un ponte d'oro.
Il Ponte d'oro è il Pontefice senza macchia; congiunge la terra al Cielo, il tempo all'eternità: «*ima summis*».
È l'Amico divino, Cui chiediamo, nella nostra fame, di prestarci **tre pani**.
«*Amice, commoda mihi tres panes*».
Tre pani?
Lasciamo campo libero ad **Agostino**: *Cum perveneris ad tres panes, hoc est ad cibum et intelligentiam Trinitatis, habes et unde vivas, et unde pascas*.
Quando arriverai al cibo cioè alla visione della **Trinità**, avrai pienezza di vita tu, e potrai nutrire gli altri fino alla sazietà.
Habes et unde vivas, et unde pascas.
Potrai mangiare di quel Pane quanto vuoi, senza temere, che si consumi.
Piuttosto, quel Pane consumerà la tua indigenza: la tua fame.
Non un solo Pane, ma tre: *Panis est, et panis est, et panis est*.
Quel Pane non finirà!
È pane il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo.
È Pastore e Fonte di vita il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.
Dalla Fonte al Fiume: nel Mare.
Disce et doce; vive et pasce.
Un programma di vita sacerdotale entusiasmante, estasiante!
L'assoluta certezza d'un fecondo apostolato.
Impara ed insegna; vivi e pasci.

La Scuola, la Mensa?
Un Libro; **tre Pani**.
Prendi, leggi, mangia, vivi, pasci.
Ripetimi ancora con quale nutrimento, o Signore.
Deus, qui tibi dat, nihil melius quam se tibi dat.
Non posso darti, che Me stesso.
Io! Che posso dare alle Anime?
Il nulla di Pietro al povero zoppo: *Quod habeo, hoc do*.
Così tutte le difficoltà e discussioni crollano di colpo.
Vertice e fonte: La **Divina Liturgia**.

* * *

In adorazione all'Eucarestia.
«*Beati, qui manducant panem in regno Dei*». Lc. XIX, 15.
Noli parare fauces, sed cor.
In accipiendo novimus, quid cogitemus.
Modicum accipimus, et in corde saginamur.
Non ergo quod videtur, sed quod creditur, pascit. Aug. Serm. 112 in N. T.

* * *

Amico, prestami **tre pani**.
L'Amico s'è fatto segretamente sposo: viene nel colmo della notte.
Nessuno può contare i suoi passi, scrutare le sue vie.
Notte è tutto ciò, che non è Dio.
Con l'invito a **Nozze**, la terra è diventata Paradiso.
Eccoci alla **Mensa Eucaristica**.
È l'atto più luminoso della Fede nella liturgia più perfetta.
Che dire?
«*Beati qui manducant panem in regno Dei*»: Beati quelli che mangiano il pane nel regno di Dio.
Beati quelli, che mangiano questo Pane nel Paradiso.
Non pensare al pane della tua mensa.
Noli parare fauces, sed cor: Non aprir la bocca, ma il cuore.
È un Pane, che divorerai con il cuore, non con la bocca.
È poco, forse un frammento quello, che ricevi.
Ma il cuore si dilata nella sazietà.
Modicum accipimus, et in corde saginamur.
L'Infinito nel cuore… Chi può credere?
Il cuore nell'infinito… Mi sembra di spiegarmi un pò meglio!
Perché pretendo di capire?
Non quod videtur, sed quod creditur, pascit: Non quello, che si vede, ma quello che si crede, pasce.
Stupendo elogio della Fede!
Non il pane della terra mi sazia, ma il Pane del Cielo.
Non la scienza mi sazia, ma la Fede.
Non l'occhio umano, ma la Presenza di Dio.
Non la gioia profanata, ma il dolore santificato.
«*Veramente beati quelli, che mangiano il Pane nel Regno di Dio!*»

* * *

Stima, venerazione ed Augurio ai **carissimi Comunicandi**.
Ripeto e ritocco lievemente quanto avete udito Domenica scorsa, al **Catechismo** dell'Ora Vespertina.
«*Facti sumus manibus veritatis*» Aug. Serm. LX.
Questi **Fanciulli** sono stati fatti dalle Mani della Verità.
Quali sono queste mani della Verità?
Troppo bello il dirlo!
Le mani della Verità, sono le Mani di Dio.
Quali Mani?
La Sua Onnipotenza, la Sua Sapienza, la Sua Provvidenza.
La Sua Verità, la Sua Carità.
Il Suo Verbo, il Suo Amore!
Che Mani!
Oggi, particolarmente, questi **Bimbi** sono nelle Mani di Dio.
Nella loro innocenza e purezza sono anch'essi tutta verità.
La Grazia è tutta verità.
Il peccato è tutta falsità.
La Grazia rende tutto vero.
Il peccato rende tutto falso.
Propter peccatum projecti sumus in dies vanitatis.
Il **peccato** annulla la nostra vita, rendendola miseramente vuota di ogni significato.
La preghiera e l'augurio per questi **carissimi Fanciulli**?
Rimanete nelle Mani della Verità.
Sempre veri, sinceri, semplici, santi, come in questo felicissimo Giorno.

* * *

La **liturgia domenicale** rimette ogni tesoro nelle nostre mani.
Non c'era nemmeno da affaticarsi, nel ricercare altre parole, altri insegnamenti.
Una preghiera: Insegnaci, o Signore, ad essere fedeli alla nostra professione cristiana; a far onore alla nostra sublime vocazione.
Poi, quasi un grido di guerra: «*Liberi, sicut servi Dei*».
Cos'è questa libertà tanto decantata e decaduta?
Liberi, sì; nel Servizio di Dio.
È la **verità**, che rende **liberi**.
La Liturgia è l'espressione somma di questa libertà.
Ci fa godere la **libertà** di Dio.
Liberi, quanto è **libero** Dio!
La promessa e la corona: «*Modicum et videbitis Me, quia vado ad Patrem*».
Pazienza ancora un poco, e ci rivedremo presso il Padre.
È una sofferenza messianica.
Detto bene: Il Messia è venuto… ma è fuggito!
Ci ha lasciato in dono il compimento della Sua Passione.
La corona?
«*Vado al Padre*». Letteralmente: Vicino al Padre.
Anche l'**Aquila** dall'occhio acutissimo[925] aveva veduto, e scritto nel cesello della sua prima pagina evangelica: «*Il Verbo era vicino al Padre*».

[925] S. Giovanni evangelista.

Ancora un poco.
Poi ci ritroveremo con il Verbo nel Padre[926].

In 4ª pagina troviamo i nomi dei premiati di catechismo con i loro insegnanti. Le suore insegnanti sono ora suor Fiorenza[927] e suor Flaviana[928], quest'ultima come nuovo arrivo in sostituzione di suor Fosca[929].

1965 luglio-agosto

Raccoglie una serie di affermazioni da due riviste di liturgia, che gli sono evidentemente familiari, tra cui:

* La **Liturgia** è il ricordo delle grandi opere di Dio: ma un ricordo capace di rendere attuale ciò, che viene evocato.
Non comprendiamo **come avvenga** di fatto questa riproduzione; sappiamo **che avviene**.
La ripetizione liturgica non dev'essere intesa come ripetizione di fatti, ma di riti, che rendono presente l'unico mistero, destinato a tutti. […][930]

Il successivo contributo parla di *arte sacra*, attinto da una rivista che discute sulla collocazione del Tabernacolo. L'inserimento di questa come della precedente riflessione testimonia della partecipazione di don Luigi al dibattito sul rinnovamento liturgico avviato dal Vaticano II. Vi si legge, tra l'altro:

Nelle normali chiese parrocchiali di non grande capienza per i fedeli, la collocazione del **Tabernacolo** sull'Altare maggiore è preferibile sotto un punto di vista architettonico, come anche spirituale. Infatti collocarlo su di un altare minore non sufficientemente distinto dall'aula della chiesa o su di un lato del presbiterio o in un angolo dello spazio della chiesa, equivarrebbe a **sminuire** la funzione della Presenza Eucaristica.
Il tentativo di giustificare una simile soluzione in vista dello sviluppo della vita comunitaria della Chiesa, che esige, così taluni pensano, la Mensa del sacrificio libera dal Tabernacolo, non solo non regge e convince, ma mette addirittura in forse a volte la funzione della Presenza Eucaristica, degna della più profonda attenzione e devozione[931].

---

926 *Prima Comunione. Fanciulli. 9 Maggio 1965,* «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1965, Anno XVI, N. 10 (171).

927 Di **Suor Fiorenza** abbiamo dato un profilo in nota nel luglio 1961. Cfr. p. 633.

928 **Suor Flaviana Petterlini**, figlia di Giuseppe e Aquilina Lucchi. Nata a Selva di Progno il 15 settembre 1926, entrata in Congregazione il 4 novembre 1941; Professione religiosa il 26 marzo 46. A **Belfiore** 1964-1967; dal 1968 al 2010 missionaria in **Angola**. **Suor Flaviana** nel 2011 ha scritto: «Ho sempre conosciuto **don Luigi Bosio** come una persona molto riservata e degna di venerazione e di grande rispetto. La sua vita era spesa per Dio solo e le anime. **Un sacerdote innamorato di Dio**. Da tutti i parrocchiani veniva chiamato non "il Parroco" ma "**il Padre**". Per lui la realtà più importante della giornata era la Celebrazione dell'**Eucaristia**. Non esisteva niente che la potesse superare. Esigeva che **il presbiterio brillasse per la pulizia** e per questo scelse una èquipe tra le persone che frequentavano la Santa Messa ogni giorno, perché si occupassero solo di tenere pulito il presbiterio. Mi ricordo che una di loro, di nome **Anna**, (era una Figlia di Maria) un giorno mi riferì una frase del Padre che mi fece tanto bene: "***Non solo la Domenica è il giorno del Signore, ma ogni giorno è domenica quando si celebra la santa Messa***". Come buon pastore guidava i suoi figli, senza nessun risparmio di tempo, salute, mezzi, sussidi, per aiutarli a vivere nella grazia di Dio e molte erano le persone che arrivavano da lontano per attingere da questo **santo Sacerdote e Padre**, acqua viva e crescere da veri cristiani».

929 *Premiazione catechistica. 29 Giugno 1965*, «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1965, Anno XVI, N. 10 (171).

930 *I. Divina Liturgia (da Rivista Liturgica 1964 e Rivista di pastorale liturgica Nov. 1964)*, «Jerusalem Nova», Luglio-Agosto 1965, Anno XVI, N. 11 (172).

931 *II. Arte sacra (Dalla Rivista "Fede e Arte", Anno 1965-n. 2),* «Jerusalem Nova», Luglio-Agosto 1965, Anno XVI, N. 11 (172).

Il terzo contributo è fatto di pensieri sciolti attinti da Maurice Zundel, mistico svizzero[932], tra cui:

> Nulla rischia di staccar più le anime da Dio, quanto un insegnamento religioso, che sia un semplice discorso, anziché un modo di vivere[933].

1965 settembre-ottobre-novembre

Il bollettino – per una volta trimestrale – riporta «52 *definizioni della domenica*», dalla prima domenica d'Avvento, 29 novembre 1964, alla XXIV di Pentecoste, 21 novembre 1965. Le 52 definizioni solo raramente sono accompagnate da righe esplicative. Ne riportiamo alcune esemplificativamente scegliendo le più inusuali.

> 5ª dopo Pent.: Il giorno di lavoro delle campane.
> 6ª dopo Pent.: Il giorno di condotta del medico divino.
> 7ª dopo Pent.: Il giorno di commercio delle anime.
> 8ª dopo Pent.: Il giorno d'udienza solenne dell'Altissimo.
> 9ª dopo Pent.: Il giorno del riposo.
> Non un riposo semplicemente settimanale (ozioso), ma domenicale. «*Dies ad laudandum, non ad ludendum*». Il giorno del tempo libero per il Signore.
>
> 18ª dopo Pent.: La Domenica senza la **S. Messa cantata** è una giornata senza sole.
> La Domenica con la **S. Messa cantata** è una giornata piena di sole.
> 19ª dopo Pent.: La Domenica senza il **vespero** è come un banchetto nuziale senza la sposa.
> Il **vespero** domenicale è una manifestazione della sponsabilità della Chiesa[934].

1965 dicembre-1966 gennaio

Ancora un'omelia di Natale ispirata a un versetto del Cantico dei Cantici, con l'immancabile apporto di Sant'Agostino. In apertura troviamo però anche alcune righe di San Bernardo, che insegna con quale stato d'animo avvicinarsi al Cantico dei Cantici.

> **In nocte Nativitatis Domini 1965.** «*Columba mea in caverna maceriae*» (Cant. II-14)
> Dalla spaccatura della Pietra alla caverna della maceria!
> Signore dammi intelligenza… altrimenti è una luce, che acceca: un peso, che schianta. Un abisso, che mi annienta. Invocata questa Luce, corro alle **Guide fedeli**; **Bernardo** ed **Agostino**. Chi ha battuto questi sentieri, mi ripeterà che devo parlare poco, pregare di più, e soffrire molto.
>
> «Non lo studio, ma l'unzione segretissima dello Spirito Santo insegna il "Cantico".
> Solo l'esperienza lo apprende. Non è un muoversi concitato della bocca, ma il giubilare del cuore; non un suono delle labbra, ma un impeto di gaudio; due cuori, non due voci, che battono all'unisono.
> Non si può ascoltare **fuori**; tanto meno risuona nel frastuono del mondo.

---

[932] Un profilo di **Maurice Zundel** si trova in nota al bollettino del marzo 1960.

[933] *III. Se vuoi riflettere (Zundel: Vangelo interiore),* «Jerusalem Nova», Luglio-Agosto 1965, Anno XVI, N. 11 (172). Cfr. Maurice Zundel, *Il Vangelo interiore*, Torino, Borla, 1955, p. 115.

[934] *52 definizioni della Domenica*, «Jerusalem Nova», Settembre-Ottobre-Novembre 1965, Anno XVI, N. 12 (173).

Lo sente colei, che lo canta, e colui al quale lo canta. Cioè: lo Sposo e la Sposa». (Bern. in Cant. Serm. I).

Quando il segno diventa sacramento. Lo studio, pietà. La voce, preghiera. Ora possiamo entrare nella **caverna**.
Columba mea in caverna maceriae.
Dov'è questa «**caverna di maceria**», sicuro rifugio della Colomba?
Le macerie sono mucchi disordinati di pietre.
La caverna? Un vuoto; un gran vuoto!
Forse il gran vuoto, lasciato dagli Angeli, caduti dal Cielo per superbia?
Forse tutte le tribolazioni dei Santi?
Forse il ricordo della Passione del Signore e la promessa della vita eterna?
L'uno e l'altra: pietra e caverna, rifugio nel dolore.
O forse le caverne costruite dai Santi nello studio della loro pietà?
(Risuona qui all'orecchio lo «***Studium pietatis***», nascosto nello zelo per la Casa del Signore e per una Liturgia più viva, in ossequio alle **disposizioni Conciliari**).
Quali caverne può costruire la pietà?
In verità, ogni ponte crolla, ogni maceria viene rimossa dall'orazione assidua e dalla pura contemplazione.
«*Denique oratio justi penetrat caelos*»: l'orazione del giusto penetra i Cieli.
Non come un uccello che portato dall'impeto delle sue ali s'immerge nell'azzurro; né come un'acuta spada, che quasi arrivasse a perforare il vertice del firmamento, duro e altissimo.
Si tratta di «Cieli» vivi, che narrano la gloria di Dio e si aprono a noi, quando ad essi ci rivolgiamo nel fervore della devozione. Potrà così ciascuno di noi, anche durante il tempo della nostra mortalità, scavare a piacere le **caverne** della **celeste maceria**. Potrà visitare i Patriarchi, salutare i Profeti, unirsi alla schiera degli Apostoli, al canto dei Martiri, o salire attraverso i cori Angelici fino ai Cherubini e ai Serafini, trattenendosi maggiormente là, dove lo Spirito Santo conduce. Subito vedrà aprirsi una caverna nei monti, o meglio in quelle Menti sante, e troverà riposo. […][935]

«Fa qui una sosta.
«Vi possono essere **due sorta di contemplazione**; una, che riguarda lo stato felicissimo e glorioso della **Città superna**, là dove la moltitudine dei celesti Cittadini è occupata in un'attività di beato riposo; […] l'altra è rapita dalla maestà, eternità e grandezza divina del **Re di quella Città**.
«Quella è la contemplazione nella **maceria**, questa nella **pietra**. Ma questa, quanto più è dura da scavare, tanto è più soave il sapore, che ne scaturisce.
«Chi mi darà **le penne della colomba**, perché io possa volare fino alla spaccatura di quella **pietra**? […]
«La **Chiesa** è quella **colomba**. Troverà riposo, perché innocente e in continuo gemito di preghiera; perché ha ricevuto con mansuetudine **la parola innestata in lei**. Riposa nel **Verbo**: cioè nella **pietra**; perché; questa **Pietra** è il **Verbo**» […].

Laudes silentii.
Quando la colomba riposa nel nido, gode nel **silenzio** il suo amore.
Anche questa volta mi pento d'avere parlato troppo!

[935] Seguono due pagine di S. Agostino, di cui nel testo riprendiamo solo alcuni passaggi, essenziali per capire la meditazione di don Luigi.

Vorrei, che foste voi a costringermi al **silenzio**: credendo di più al **silenzio** che alla parola.
Ascoltate il versetto 12 del Salmo 139: «*Vir linguosus non dirigetur in terra*».
Il linguacciuto s'allontani dalla terra di Israele.
L'ho raccolto per l'insegnamento, che offre e per l'omaggio, che voglio rendere ad **Agostino**. **Ecco il suo commento al Versetto**:
«Quale dev'essere il vero servo di Dio, ardente di zelo, come un carbone acceso?
«Come dev'essere? Tale, ch'egli desideri più di ascoltare, che parlare; come sta scritto: Siate veloci nell'ascoltare, molto lenti nel parlare. E, per quanto possibile, egli desideri di non trovarsi nella necessità di parlare e di istruire.
«Dico questo alla vostra carità: Fratelli miei, noi stiamo parlando a voi per insegnarvi qualcosa. Quanto meglio saremmo tutti istruiti, senza che nessuno facesse più da maestro all'altro, né vi fosse chi parla e chi ascolta, se tutti ascoltassimo l'«*Unum*» quell'Unico, al quale è detto: Mentre ti ascolto, mi riempi di esaltazione e di letizia?
«Per questo Giovanni, quel Giovanni, che viveva nel deserto, non tanto godeva perché predicava e parlava, ma godeva perché ascoltava. Dice infatti egli stesso: L'amico dello Sposo sta attentissimo ad ascoltare, ed è colmo di gaudio per la voce dello Sposo».
«Gaudio sia per te, ascoltare il tuo Dio.
Parlerai solo per necessità e con fatica.
Perché vuoi parlare senza voler ascoltare?
Cerchi d'uscire sempre fuori… Fatichi tanto a ritornare dentro.
IL TUO MAESTRO È DENTRO!».
RIMANI, DUNQUE, NELLA CAVERNA.

* * *

IN CAVERNA MACERIAE.
COLUMBA MEA IN FORAMINIBUS PETRAE[936].

1966 febbraio-marzo

Riporta brani di una lettera pastorale del cardinale Giuseppe Siri sul ringiovanimento della chiesa. Recuperiamo solo alcune argomentazioni, in particolare quella che condanna l'impoverimento della liturgia, che può trasmettere il «*senso della maestà divina*» solo se rimane solenne.

IL RINGIOVANIMENTO DELLA CHIESA
* Debbono ritenersi **pavidi** e **colpevoli** quanti pensano a dare alla Chiesa un volto sostanzialmente nuovo, che risponda ad eventuali aspettative od illusioni del mondo.
* **Non abbiamo da innovare nulla in quello che il Fondatore ha stabilito**: Esso splende di giovinezza eterna. **Ogni innovazione è infedeltà**, insipienza, disobbedienza, tentativo di vecchiaia, quando volesse dirigersi contro quello che è stato stabilito nella costituzione, nella fede, nella morale.
* Se i **sacri ministri** cercano di mettersi al passo col mondo, insegnano una meschina sufficienza aperta a facili sbandamenti e a facili rattoppi, la Chiesa mette le rughe sul suo volto.
* **È il mondo che deve venire alla santità** e non la **santità** che deve andare ad inchinarsi al **mondo**.
* Nella **Liturgia** la **nuda povertà** potrà venire bene talvolta, ma, in genere, non è indicata ad eccitare il senso della **maestà divina** e delle **soprannaturali azioni compiute**. Il ridurre là tutto all'essenziale, allo scarno, al dimesso, al piatto, al comune, mentre non servirà affatto alla devozione dei fedeli, ser-

[936] *In nocte Nativitatis Domini 1965*, «Jerusalem Nova», Dicembre 1965-Gennaio 1966, Anno XVII, N. 13 (174).

virà alla **posa esistenzialista**, alla quale taluni si abbandonano. E le **pose** sono sempre manifestazioni di orgoglio; l'**esistenzialismo** pratico è – senza ombra di dubbio – pertinente alla **patologia**[937].

Torna ad attingere a Michel Quoist[938], che propone aforismi dedicati alla santità dei bambini. Riprendiamo solo tre frasi.

* Amo i **bambini**, dice Dio. Voglio che rassomigliate a loro.
* Amo i **bambini** piccoli, dice Dio, perché la mia immagine in essi non è ancora offuscata.
* Nel Cielo non vi saranno che occhi di cinque anni, perché non conosco nulla di più bello di uno sguardo puro di **bimbo**[939].

Due pagine sono occupate da quella che appare come un'omelia funebre per la morte del papà. Una piccola luce su quella vicenda biografica della famiglia ce la offrirà lui stesso nel numero successivo del bollettino, dove accenna all'agonia e alla morte del papà. Potrebbe creare, invece, una qualche esitazione il titolo, che parla di «*carissimi genitori*» e quelle due date, la seconda – 11 febbraio 1966 – chiaramente riferibile al papà, la prima – 11 febbraio 1953 – che inevitabilmente ci rimanda alla mamma. Sennonché – come poi vedremo – arrivati al luglio 1970, in occasione della morte della sorella Flora, ci dirà che la mamma è spirata l'11 febbraio 1963, mentre il funerale del papà ebbe luogo l'11 febbraio 1966. L'anno di morte della mamma non può che essere il 1953, tanto più che, nell'omelia per il babbo, dice che la mamma «*ha raggiunto il Cielo… tredici anni or sono*». Non pare aggettivo di circostanza quel «*santa*» riferito ai genitori. Per il papà parla di «*vita santa*», per la mamma di «*santa memoria*», cui possiamo aggiungere quel «*santissima memoria*» del titolo. Il funerale del papà gli suggerisce di riscoprire e proporre integralmente una pagina di S. Agostino, nella quale «*il sommo Dottore*» va oltre il dolore, assicurando che questo viene lenito nel cuore del cristiano dalla certezza della vita eterna.

ALLA SANTISSIMA MEMORIA DEI MIEI CARISSIMI GENITORI
11.2.1953 9.2.1966

Il momento è solenne, anche se assai doloroso.
Tanto più solenne, quanto più triste.
Ogni parola ha, in questo momento, valore di profezia, di sacramento, di redenzione. Intendo: ogni parola della **Divina Liturgia**: così, come ci è stata proclamata nel Vangelo e dall'Apostolo Paolo.
Ritorniamo a questa parola sacramentale, seguendo alla lettera un commento di **Agostino**.
L'ho incontrato, **il sommo Dottore**, nella meditazione quotidiana di questi **mestissimi giorni**.
Ripetendo ora il suo insegnamento, intendo rendere omaggio della più viva e commossa riconoscenza alla **vita santa** del **carissimo Papà**, congiungendo questo stesso omaggio alla **santa memoria** dell'**indimenticabile Mamma**, che, **tredici anni or sono**, ha raggiunto il Cielo, in questa fulgida luce dell'Immacolata.

Ecco le piissime parole di Agostino:
1) Quando noi celebriamo la **liturgia** dei fratelli **defunti**, dobbiamo avere nella mente quello che dobbiamo **sperare** e quello che dobbiamo **temere**.

---

[937] *Il ringiovanimento della Chiesa (da Lettera pastorale del Card. Siri)*, «Jerusalem Nova», Febbraio-Marzo 1966, Anno XVII, N. 14 (175).
[938] Un profilo di **Michel Quoist** si legge in nota al bollettino bimestrale gennaio-febbraio 1965.
[939] *Aforismi di Michel Quoist*, «Jerusalem Nova», Febbraio-Marzo 1966, Anno XVII, N. 14 (175).

Questa è la **speranza**: Preziosa è al cospetto del Signore la morte dei suoi Santi.
Questo il **timore**: La morte dei peccatori è pessima.
Questa la **speranza**: Il Giusto resterà in eterna memoria.
Questo il **timore**: Egli non temerà di udire sinistre parole.
Vi sarà, infatti, un **ascolto**, quale **peggiore** non si può pensare: quando si dirà ai **cattivi**: **Andate nel fuoco eterno**.
Il Giusto non temerà di sentire queste tremende parole, ma quelle: Venite benedetti dal Padre mio: Ricevete il Regno.
Poiché questa vita, che scorre in mezzo a sommi beni e sommi mali – o meglio: in mezzo a mezzi beni e mezzi mali, cioè non sommi né da una parte né dall'altra: essendo un qualunque bene terreno un nulla a paragone dei beni eterni, e qualunque male si possa subire sulla terra un nulla a paragone del **fuoco eterno** – in mezzo, dunque, a questi beni e a questi mali della vita, dobbiamo tenere nella mente e nel cuore quanto abbiamo udito nel Vangelo: «CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MUORE, VIVE».
Che è questo: **Anche se muore, vive?**
Benché muoia nel corpo, vive nello spirito.
Ed aggiunge il Signore: «E CHI VIVE E CREDE IN ME NON MORIRÀ IN ETERNO». E questo certamente, benché muoia. E in che modo non morirà in eterno, se prima non morirà? Ma benché muoia «*ad tempus*» (nel tempo, per un certo tempo), non morirà in eterno. Così è risolta ogni difficoltà, perché non siano tra sè contrarie le parole della Verità, e queste parole «*possint instruere affectum pietatis*»: possano confermare (dilatare, consacrare) l'affetto, il dovere della **pietà verso i Defunti**.
«*Ergo: licet corpore morituri simus, vivimus si credimus*». Eccoci alla purissima conclusione teologica: benché nel corpo siamo morituri, *se crediamo, viviamo*.

2) *Est autem fides nostra maxime discreta*: Oh! quanto è discreta, dignitosa e santa **la nostra fede**! Ben diversa dalla credenza dei **pagani** (degli increduli) nella resurrezione dei morti.
Come possono credere questo se non hanno dove accoglierla e custodirla questa **Fede**?
È il Signore che prepara la volontà dell'uomo perché diventi ricettacolo (quasi tabernacolo) della **fede**. Dice il Signore ai Giudei: *Sermo meum non capit vobis*: La mia parola non penetra in voi.
Ma per voi, aperti alla parola del Signore, questo nostro discorso sia di grande consolazione.
«*Non potest non dolere cor humanum defunto carissimo*»: Non può il cuore umano non sentirsi nel **dolore** davanti al carissimo defunto… In questo **dolore**, il cuore umano viene sanato. Sarebbe inumano il non **piangere**.
Maria, vicinissima al Signore, **piangeva** dirottamente il fratello defunto.
E ti meravigli che piangesse **Maria**, se lo stesso Gesù **piangeva**?
Qualcuno può domandarsi, come potesse **piangere** la morte d Lazaro, sapendo che, solo ad un suo comando, sarebbe ritornato in vita.
«*Non mortuum flebat, quem Ipse suscitavit, sed mortem, quam sibi homo peccando comparavit*»: Non piangeva sulla morte di Lazaro, che Egli stesso risuscitò, ma *piangeva la morte*: la morte che l'uomo si è guadagnato peccando.
PIANGEVA LA MORTE!
Senza il peccato, senza dubbio, non vi sarebbe la morte.
Alla morte dell'anima è seguita la morte del corpo.
Hai voluto abbandonare il tuo Signore? Il Signore ha abbandonato te: ecco la morte dell'anima. Per questo, **il corpo è ora violentemente costretto alla morte**.
E con quale violenza!
Chi c'è, infatti, che vuole morire? Nessuno, nessuno.
Tanto è vero che all'Apostolo Pietro è stato detto: Un altro ti cingerà la veste, e ti condurrà dove *tu non vuoi*.

… «*Si ergo nulla esset mortis amaritudo, non esset magna martyrum fortitudo*».

3) È per questo che l'Apostolo dice: Riguardo a quelli che sono morti, non vogliamo che siate nell'ignoranza: perché non siate tristi come quegli altri, che non hanno speranza… Non ha detto soltanto: Perché non siate **tristi**, ma non lo siate come quegli altri (i **pagani**), che non hanno **speranza**. Perché, è impossibile che non siate **tristi**; ma quando siete tristi vi consoli la **speranza**…
Come, infatti, non contristarci, quando il corpo, che riceve vita dall'anima, diventa esanime partendo l'anima?
Non è questa la casa, ornata da un invisibile Abitatore?
S'è allontanato Colui che non si vedeva; è rimasto soltanto quello che si vede con dolore.
Questo il motivo della **tristezza**.
Se questa, la causa della **tristezza**, vi sia la consolazione per questa **tristezza**.
Quale consolazione? «Poiché il Signore stesso, al comando, alla voce dell'Arcangelo, al suono della tromba di Dio, discenderà dal Cielo; e allora i morti in Cristo risorgeranno per primi. Quindi noi, i viventi, i superstiti, insieme con loro saremo rapiti sulle nubi incontro al Cristo nel Cielo. Così staremo sempre con il Signore».
«*Pereat contristatio, ubi tanta est consolatio*». Perisca la **tristezza**, presso la fonte di tanta **consolazione**!
«*In tanta spe non debet esse triste templum Dei*»: In tanta **speranza**, non deve esser **triste** il tempio di Dio. Vi dimora in esso il buon Consolatore: Colui, che non inganna nelle sue promesse.
Perché piangere lungamente se il nostro Caro non è più?
«*Quoniam amara est mors*»…
«*Per illam transivit et Dominus*».
Finisca, dunque, e perisca ogni tristezza, presso la fonte di tanta consolazione.
QUESTO NON È UN FUNERALE
QUESTA È PASQUA[940].

1966 aprile-maggio

Abbiamo una pagina autobiografica, in cui con grandissimo pudore evoca i giorni dell'agonia del papà per poi indicare da dove riprende la vita. Per accennare al travaglio dell'agonia, di cui è stato testimone, usa un'immagine di straordinaria efficacia: «*Mio Dio, come è stretta la porta della morte!*»

Il papà è spirato il 9 febbraio 1966, la vita riprende legandosi più strettamente a Gesù, attorno «*ad una Mensa e ad un Calice*», in particolare nel Giovedì santo, giorno in cui la chiesa fa memoria della contestuale istituzione dell'eucarestia e del sacerdozio. Per commentare il sacerdozio si serve di Paolo VI e del Concilio Vaticano II, di cui riporta alcuni passi; l'eucarestia è affidata a Sant'Agostino; il comandamento della carità a San Paolo, di cui riprende l'inno del capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi, offrendo una sorta di parafrasi.

In Cena Domini. 7 Aprile 1966
Mattina del Mercoledì 9 Febbraio.
Sto raccogliendo, tra le pagine di **Agostino**, la dottrina purissima, che mi potrà giovare – povero come sono di parole ma ricco di cuore – per una degna celebrazione di questa Santissima **Cena Eucaristica**.

[940] *Alla santissima memoria dei miei carissimi genitori. 11-2-1953/9-2-1966*, «Jerusalem Nova», Febbraio-Marzo 1966, Anno XVII, N. 14 (175).

Dal **9 Febbraio** al **7 Aprile**, quasi due mesi esatti!
Il frutto matura alla sua stagione, nel sole della **preghiera**; sotto la pioggia del **sangue**.
Abbandonato lo studio, mi sono trasferito in una stanza più appartata e raccolta.
A due passi il Papà in agonia.
Voglio essere pronto per correre, ad ogni desiderio e necessità, presso l'**altare** della sua **lenta, piissima consumazione**.
Sono le ore 10.
Una chiamata improvvisa, urgentissima.
Il **Papà**, congiungendo le mani e mormorando l'ultima preghiera, **sta prendendo il volo verso il Cielo**.
Raccolgo il suo ultimo, tranquillo respiro.
Chino con Lui il capo al Divino, sapientissimo Volere.
Ritorno in pianto nella mia camera.
Mio Dio, come è stretta la porta della morte!
Ma dopo la **stretta**: eccoci nelle braccia del Padre.
Seguono tre giorni di silenzio, nella contemplazione del nulla di tutte le cose.
«*Noli timere: Manet Deus tuus*».
Il mio Dio rimane.
Di qui la ripresa della vita.
A questo momento, che è il più sacro per la vita della Chiesa:
Qui la ripresa e la riserva della vita: Attorno ad una **Mensa** e ad un **Calice**:
Nel giorno dell'**Istituzione dell'Eucarestia**.
Alla **prima ordinazione sacerdotale**.
Alla testimonianza più visibile e più sublime della **carità fraterna**.
Una sola liturgia: **Sacerdotale**, **Eucaristica**, di **Passione**.
Sempre lo stesso **Sacerdote**, la stessa **Vittima**, lo stesso **Amore**.
La liturgia Sacerdotale: dell'ordine sacerdotale.
Ad una schiera di novelli Sacerdoti, da Lui ordinati, il **S. Padre Paolo VI** diceva pochi mesi or sono: «A pensare e a parlare del dono, che voi avete ricevuto, v'è da nutrire e da saziare uno studio interiore di interminabile durata.
Quello che è stato compiuto, tutto è degno di memoria; tutto parla, tutto è più ricco di senso di quanto non possiamo comprendere.
Vi è di che rimanere incantati.
Abbiate coscienza di ciò che siete; abbiate coscienza della vocazione a cui siete stati chiamati; abbiate coscienza della dignità e della potestà, che portate con voi; abbiate coscienza del fine, per cui siete stati ordinati sacerdoti di Cristo: non per voi, non per alcun umano interesse, ma per la Chiesa di Dio, per la salute delle anime; abbiate coscienza delle difficoltà, che il vostro stato e la vostra attività dovranno incontrare; SIETE PORTATORI DELLA CROCE DI CRISTO».

* * *

Ingratitudine e torto sarebbe, se non attingessimo quest'anno al Decreto sul **Sacerdozio**, del **Concilio Vaticano II**.
Sarà il fior fiore, quello che vi presento.
Basterebbe ch'esso ci avesse ripetuto le parole dell'**Angelico Dottore**: Nella SS. Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa.
Chiama i Sacerdoti: gli educatori della fede.
Della preghiera liturgica ci dice, che è «la preghiera sincera».
Nella recitazione dell'Ufficio divino, i Sacerdoti diano voce alla Chiesa.

Ancora della Divina Eucarestia: Non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucarestia.
… Nel mondo d'oggi, i Sacerdoti immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad **armonizzare la vita interiore con l'azione esterna**…
La vera carità pastorale – «*Sit amoris officium pascere dominicum gregem*» (Aug. in Io. Tract. 123) – **scaturisce** soprattutto **dal Sacrificio Eucaristico**, cosicché **l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare quello che viene realizzato sull'Altare**. Ma ciò non è possibile, se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con il **raccoglimento** e la **preghiera**.
Il vero Ministro di Cristo lavora con umiltà, cercando di sapere ciò che è grato a Dio, e come se avesse mani e piedi legati dallo Spirito (Atti 20.22). […][941]

* * *

E la **carità** verso i fratelli?
Il Mistero della **carità** verso i fratelli.
Sì, il Mistero della **carità**.
Di quella **carità**, che è paziente e benigna.
La **prima carità** è la **pazienza**.
Una pazienza benignissima.
Non astiosa, non insolente; che non si gonfia.
La **vera carità** è semplice, umile, timida.
Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira.
Non discute, non agita problemi, non stordisce il mondo.
È silenziosa e larghissima; audace e mansuetissima.
Trema soltanto davanti alla ricompensa degli uomini.
Proibisce alla sinistra di sapere quello, che fa la destra.
Perché la vista e l'approvazione umana può annullare agli occhi di Dio anche le opere migliori.
La **carità** non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del godimento della verità.
Ha una sola pena: il sapere e il sentire, in un affanno indicibile, che il **peccato** fa tanto male a chi lo commette.
La **vera carità** si accomoda a tutto: alle cose più piccole e più comuni: disposta piuttosto a patire la fame, che ad avvilire la sua dignità e tradire la sua vocazione.
Tutto **crede**: Vive di fede.
Tutto **spera**: Vive di eternità.
Tutto **sopporta**: Vive ed attende di morire d'amore.
L'elogio dell'Apostolo alla carità[942], ripetiamolo – **in questa SS. Cena del Signore** – a lode e in adorazione dell'Amore, incarnato nell'Eucarestia.
Quanto è paziente e benigno!
Semplice, umile, quasi timido.
Silenzioso e mansuetissimo.
Ha una sola pena…
Si accomoda a tutto e a tutti: **Sue delizie: i più piccoli, i più poveri**.
Tutto sopporta.

---

[941] L'omelia «*In Cena Domini 7 Aprile 1966*» prosegue con un lungo brano di Agostino (Aug. Serm. CXXX.2), che omettiamo.
[942] San Paolo, *Prima lettera ai Corinzi,* cap. 13.

Oggi è l'**Amore** in **silenzio**; domani, l'**Amore** in **agonia**.
Domenica, l'**Amore** in **trionfo**.
Perché **Pasqua** è preludio, vigilia e vita di **Paradiso**[943].

1966 giugno-luglio

La presenza di tanti angeli che si accostano per la prima volta al banchetto eucaristico accende in lui, e dovrebbe accendere in tutti i fedeli partecipanti al rito, un'intensa «*nostalgia del Paradiso*».

Insiste sulla «*grandezza sacerdotale*» dei comunicandi, il cui sacerdozio va alimentato con la partecipazione ai divini misteri insieme all'intera famiglia.

Prima Comunione Fanciulli. 8 Maggio 1966. IV Domenica dopo Pasqua
Questo è il giorno della **nostalgia** del Paradiso.
Questa Liturgia è il canto dell'esule, che ritorna in Patria.
È la Domenica della **nostalgia** del Paradiso.
Tutta la Liturgia è **nostalgia** di Paradiso.

Questa **Liturgia** è un **cesello** Eucaristico, un **altorilievo** Eucaristico, una finissima **trina** Eucaristica.

Liturgia eminentemente sacerdotale:
Esaltazione del mio Ministero
Esercizio del sacerdozio mistico.
Tre punti luminosissimi, nei quali, più che esprimerci affannosamente in parole, fisseremo l'occhio della **contemplazione**.
«**La preghiera cerca, la contemplazione vede**».

* * *

I. **La Liturgia è la nostalgia del Paradiso**.
«*Ibi corda, ubi gaudia*»[944]
Fixa corda, vera gaudia…[945]
Fixa: gaudium vestrum nemo tollet a vobis.
Vera gaudia: vado parare vobis locum.
- Gettate le ancore!
II. **Un cesello Eucaristico**: *Omne datum optimum*:
Donum perfectum a Patre.

---

[943] *In Cena Domini. 7 Aprile 1966*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1966, Anno XVII, N. 15 (176).

[944] Questa la preghiera della «Colletta»: «*Deus, qui fidélium mentes unius éfficis voluntátis, da pópulis tuis id amáre quod praecipis, id desideráre quod promíttis, ut, inter mundánas varietátes, ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gáudia*», «O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché **fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia**». www.maranatha.it.

[945] L'orazione della liturgia è presente in un discorso di Pio XII del 1939 ed è adombrata nella «*Gaudium et spes*» del Vaticano II. Entrambi i testi sono familiari a don Luigi. Così in **Pio XII**: «Nella celebrazione di questo divino mistero la gioia dei nostri cuori si leva in alto, si fa spirituale, si radica nel soprannaturale e tende al soprannaturale, volando a Dio con l'eccelsa espressione della preghiera della Chiesa: "***ut inter mundanas varietates ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia***"» (*or. Dom. IV post Pasch.)*. Pio XII, *Discorso ai Cardinali, Vescovi e Prelati della Curia romana*, Domenica 24 dicembre 1939. «Gaudium et spes», *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1965. www.vatican.va.

Donum Dei: Spiritus Sanctus docebit vos[946].
Un **altorilievo** Eucaristico: *Dextera Domini fecit virtutem*.
Una finissima **trina**: *Mirabilia fecit Dominus*.
- Tutta la Liturgia viene dall'Eucarestia: anche se l'Eucarestia viene dalla Liturgia.
Presenza sacramentale e Presenza personale.

III. **Liturgia eminentemente sacerdotale**.
«*Genuit nos verbo veritatis*». «*Volontarie*».
Genuit: una generazione, una nascita.
Verbo: con una Parola
nel suo Verbo-Unigenito.
Veritatis: Parola infinitamente vera.
Nel Suo Verbo, nella Sua Sapienza.
Siamo fatti di Luce.
Volontarie: Siamo fatti di Amore.
Il mio ministero sacerdotale: *Venite, audite et narrabo…*
Il sacerdozio mistico «*Per hujus veneranda commercia…*»[947]
offriamo il nostro nulla, ed Egli offre il suo tutto: Se stesso.
Noi Gli restituiamo il Suo Tutto: Egli non ci restituisce il nostro nulla, ma la sua somma divinità.

* * *

La grandezza sacerdotale di questi Fanciulli.
Innocenza sacerdotale: sacerdozio innocente.
«*Initium creaturae ejus*» Le Primizie del suo Sacerdozio.
Giorno felicissimo della celebrazione della 1ª Messa di questi carissimi Fanciulli.
Un'innocenza sacerdotale, che fiorisce presso l'Altare, nella Santa Messa e nella Comunione Eucaristica.
Sapienza, aperta in rivelazione ai Pargoli!
Sacerdozio che va **alimentato** alla **S. Messa parrocchiale** e alla **S. Messa familiare**.
Nulla, veramente, di più santo, d'una Messa celebrata nella solennità del canto, dalla Comunità parrocchiale, che si stringe attorno al Padre della Comunità.
Nulla di più bello di **un'intera famiglia**, **genitori e figli**, che partecipa unita alla celebrazione dei Divini Misteri.
La grandezza sacerdotale di questi Piccoli!
Spiritus Sanctus arguet mundum…[948]
In ciascuno di questi piccoli sono Io.
Ciascuno di questi piccoli sono Io.
La vocazione di questi… **novelli sacerdoti**!
«*Cives sanctorum…*».

---

[946] «**17.** Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. **18.** Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae ejus», «*Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature*». San Giacomo, *Lettera*. www.bibbiaedu.it.

[947] *Secréta* della Messa della XVIII Domenica dopo Pentecoste: «Deus, qui nos **per huius** sacrifícii **veneránda commércia**, uníus summae divinitátis partícipes éfficis: …», «*O Dio, che per mezzo dei venerandi scambi di questo sacrificio, ci rendi partecipi della tua sovrana e unica divinità, …*». www.maranatha.it.

[948] «Lo Spirito Santo confonderà il mondo…» (Agostino, Trattato 124).

Giudizio severissimo per chi non rispetta le immutabili Leggi, che reggono i cardini di natura e di grazia della Famiglia[949].

Il bollettino riporta anche le solite due pagine con i premiati delle classi di catechismo, otto maschili e otto femminili. Inizialmente le medie erano miste. Ora abbiamo tre classi per i maschi e tre per le femmine. I catechisti religiosi sono sempre tre: suor Flaviana[950], suor Fiorenza[951], don Silvio Fin[952].

1966 agosto-settembre

Nel marzo 1957 introduceva la processione quaresimale dalla chiesa parrocchiale al Santuario della Strà, che aveva luogo ogni mercoledì. Si partiva alle 5.45 e una volta giunti al santuario il fedele partecipava a una messa cantata con omelia. A distanza di quasi dieci anni la Quaresima è sempre animata dalla «*Statio ad S. Mariam in itinere*» che «*vuol dire: Stazione a S. Maria del cammino*»[953].

Nel bollettino di agosto 1966 pubblica le brevi riflessioni proposte in tre *stazioni* dei mercoledì di Quaresima, nonché l'omelia del Corpus Domini dello stesso anno.

La meditazione del 1° mercoledì propone Gesù come figura nella quale si avvera ogni profezia biblica. La profondità dei millenni annuncia Gesù, che ai suoi dà come segno della sua divinità quello di Giona. Il profeta era stato ingoiato e trattenuto nel ventre di un grande pesce per tre giorni e tre notti. Gesù era stato inghiottito dal sepolcro. Ma dopo tre giorni ne usciva trionfante. Al Santuario della Strà ogni mercoledì non manca un cenno alla Madonna.

Chi partecipa alla *stazione quaresimale* alla Stra riceve un «*sacculum cineris*», che disperderà nella notte di Pasqua.

Feria IV infra hebdomadam I in Quadragesima. «Statio ad S. Mariam in itinere»
2 marzo 1966

Ho pensato a **Rut**[954], la spigolatrice[955].
Sono risalito di molti secoli.
Tra i campi di Dio, sono andato a raccogliere il «frumento di vita» da offrire in alimento alla **penitenza quaresimale**.
Qui, c'è **Mosè** ed **Elia**.
Qui, c'è **Giona** e **Salomone**.
Tra l'uno e l'altro: una distanza di centinaia di anni.
Tra loro e noi: di migliaia di anni.
Tutti i tempi, anni e secoli, convergono qui.
Lui, vivissimo nella sua Liturgia, è Mosè, Elia, Giona e Salomone.
Nella piena luce.
Prima nel suo digiuno, poi nel suo sepolcro: sempre nel fulgore della sua sapienza.

* * *

[949] *Prima Comunione Fanciulli. 8 Maggio 1966*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1966, Anno XVII, N. 16 (177).
[950] Di **Suor Flaviana** abbiamo dato un profilo in nota nel maggio-giugno 1965.
[951] Di **Suor Fiorenza** abbiamo dato un profilo in nota nel luglio 1961.
[952] *Premiazione catechistica. 4 luglio 1966*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1966, Anno XVII, N. 16 (177).
[953] *Stazione liturgica: "Ad S. Mariam in itinere"*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1957, Anno VIII, N. 82.
[954] **Rut**. «Il libro racconta le vicende di **Rut**, una donna moabita sposa di un Israelita. Questi muore e **Rut** mostra una straordinaria fedeltà verso la suocera e un profondo attaccamento al Dio d'Israele. Infine **Rut** trova un nuovo sposo tra gli antichi parenti del marito e, da questo matrimonio, nascerà un figlio che sarà il **nonno di Davide**, il più grande re d'Israele. Per questo **Rut** ha un posto tra gli **antenati di Gesù** (vedi Matteo 1, 5)». www.bibbiaedu.it.
[955] Raccoglieva le spighe di grano nel campo di Booz, l'uomo che sarebbe divenuto il suo secondo marito.

Non desiderate, che dica tante parole.
Lasciatemi sulla montagna a pregare, mentre voi faticate a valle.
Lasciatemi nel deserto, lontano dal mondo, sommerso da fiumi di parole e dall'affanno di tante cose.

* * *

«*Maestro, vogliamo un **segno** da Te*».
Quale **segno**?
Ho scelto il più umile, il più umiliante: come **Giona**, ingoiato dal **pesce**: così l'**Onnipotente** nel **sepolcro**!
Un **segno** volete ancora?
«*Ecce plus quam Jonas hic*».
«*Ecce plus quam Salomon hic*».
Tutti i **tempi** sono qui.
È l'**eternità**, che ci avvolge.
Qui c'è anche **Lei**.
L'abbiamo incontrata nel Vangelo.
«*C'è qui anche la Madre Tua*».
La risposta di Gesù?
Ci deve intenerire fino alle lagrime.
Nella maternità dell'amore, ognuno di voi mi è madre.

* * *

O Mio Dio!
Al termine della celebrazione riceverete «***Sacculum Cineris***».
Il sacramento del digiuno.
Il sacramento del nulla di tutte le cose.
«*La filosofia della Sapienza*».
Ne userete come un sacramento.
La disperderete trionfalmente verso il Cielo nella Notte Pasquale.
«QUAESUMUS, DOMINE: UT VIDERE POSSIMUS»[956].

La meditazione del 2° mercoledì è ispirata al canto e alla musica, di cui S. Cecilia è patrona. Usa immagini certamente di grande effetto, quando dice che l'anima come pure il corpo di una persona vergine sono tutta musica.

Feria quarta post Dom. II in Quadragesima. «Statio ad S. Mariam in itinere»
Ad S. Ceciliam - 9 marzo 1966

Questa divina Liturgia è la glorificazione della **musica**: una divina glorificazione del **canto**.
«*Assumpsit Jesus duodecim secreto*» Mt. 20.17, 28.
Populus tuus.
Haereditas tua.
Pars tua.
Sors tua.
Funiculus tuus.

* * *

[956] *Feria IV infra hebdomadam I in Quadragesima. «Statio ad S. Mariam in itinere». 2 marzo 1966*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).

«*Ne claudas ora Te canentium*»[957].
Non permettere che si spenga il canto della Tua Liturgia.
Statio ad S. Caeciliam.
Corde dello strumento: *Cor et corpus immaculatum*.
Armonia e pastosità di quell'**organo**!
Ritmo: *Fiat!*[958]
Armonia: Verginità e Martirio.
L'anima, per sua natura, è tutta musica.
Nella verginità, anche il corpo è tutta musica.

* * *

La Liturgia? Amore, che chiama amore.
Amore, che chiama canto.
Religione e **musica** sono gemelle.
Liturgia e **canto** sono gemelli.
La Liturgia? Ritmo d'amore con il Suo amore.
Non perdere il ritmo.
Non rompere l'armonia: basta non eseguire diligentemente una piccola nota;
non osservare attentamente una piccola pausa.
La Liturgia? Convertire la vita in amore.
Convertire l'amore in canto.
«*Ne claudas ora Te canentium*».
Rivendichiamo la purezza e la bellezza del canto gregoriano:
strappo deciso dalla materia, rapido **volo** e **sosta** alle soglie dell'eternità.

* * *

Statio ad S. Mariam in itinere.
Il Suo canto.
«Tu sarai la Madre del Signore».
«*Quomodo*»? Il tocco ineffabile sulla corda della **verginità**.
«*Fiat!*» L'ineffabile stretta sulla corda dell'**umiltà**.
«*Et Verbum Caro factum est*». L'Amore s'incarna nell'**estasi del canto**.
Il Verbo Incarnato: «*Organum Trinitatis*».
«*Assumpsit Deus duodecim secreto*…».
Il secreto ora è aperto.
La **vita** è un **canto** - un **incanto** - un **Paradiso**[959].

---

[957] «Exaudi deprecationem meam, et propitius esto sorti et **funiculo tuo**, et converte luctum nostrum in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine: et **ne claudas ora Te canentium**». Ester, 13, 17.

[958] Dalla Passio di S. Cecilia: «Cantantibus **organis**, Caecilia, in corde suo, soli Domino decantabat, dicens: **Fiat cor et corpus meum immaculatum ut non confundar**». «Cecilia suonava l'**organo** durante le sue **nozze** con **Valeriano**, cui era andata sposa ed al quale altresì aveva rivelato di non poter giacere con lui poiché aveva consacrato la sua **verginità** al Dio cristiano. **Valeriano** comprende e accetta divenendo anch'egli **cristiano**. Ma le persecuzioni in atto contro i cristiani, non la risparmiano, sicché Cecilia viene torturata e decapitata». *Santa Cecilia e Henry Purcell il suo cantore*.

[959] *Feria quarta post Dom. II in Quadragesima. «Statio ad S. Mariam in itinere». Ad S. Ceciliam - 9 marzo 1966*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).

Il mercoledì successivo ritorna sul canto, da lui ritenuto capace di trasformare la *parola* in *contemplazione*. Passa poi dalla *melodia* del *canto* all'*armonia* della *preghiera* e della *penitenza*, con l'originale immagine dei suoi parrocchiani, per i quali parla di *scrutinio battesimale e pasquale*, che li ha «*ammessi come "eruditi" alla Scuola della Liturgia*». Il terzo quadro dell'omelia attinge alla *teofania* del canto 20° dell'Esodo, nel momento in cui Dio dà i dieci comandamenti a Mosè sul Monte Sinai.

Feria IV post Dom. III in Quadragesima. «Statio ad S. Mariam in itinere»
16 marzo 1966

Ritorniamo alla **musica**: al canto, all'amore, alla Liturgia.
Natura del **canto** è tradurre in **contemplazione** e donazione la parola.
Mercoledì scorso sono bastate due note: una melodia ed armonia meravigliosa, al suono dell'organo, toccato dalle vergini mani di **Cecilia**.
Dico: **il suo cuore e il suo corpo immacolato**.
Può bastare alla perfezione del **canto**, la **melodia dominante** dell'amore; la **nota dominante** d'un «*Amen*» come approvazione e sigillo corale della santa Assemblea.
Oggi, se volete, nella Liturgia Quaresimale, le note o le corde dell'armonia possono essere la **preghiera** e la **penitenza**.
Le avete già toccate.
Siete così, allo **scrutinio** di oggi, il primo **scrutinio** battesimale e pasquale, ammessi come «***eruditi***» alla Scuola della Liturgia.
«*Salutaribus jejuniis eruditi*».
Un esercizio perfetto per lo schiarimento della voce.
Dà veramente voce all'amore, l'unica voce, che giunge all'orecchio di Dio.
«*In aure Dei non clamor, sed amor cantat*».

* * *

«*Ecce psalterium porto… Adtendat caritas vestra, quod Deus suggerit* (Aug).
In decachordo psallam tibi[960]: uno strumento a dieci corde[961].
Nella **Liturgia** ne troviamo sette, ma queste sette presuppongono le tre prime corde fondamentali.
Uno strumento, che non usato a dovere, potrebbe diventare un peso opprimente.
«*Accepit legem populus Judaeorum istam in decalogo; non observavit.*
Et quicunque obtemperabant, timore obtemperabant poenae, non amor justitiae: portabant psalterium, non cantabant.
Cantanti enim voluptas est, timenti onus est.
Ideo vetus homo aut non facit, aut timore facit: non amore sanctitatis, non delectatione caritatis, temperantiae, castitatis, sed timore.
- Organum quidem portant, sed non tractant; et onerantur psalterio, non ornantur.
Vetus enim homo est; et vetus homo canticum vetus cantare potest, non novum.
Ut autem cantet canticum novum, sit novus homo»[962] (Aug.).

* * *

[960] «Mio Dio, ti canterò un canto nuovo, suonerò per te sull'**arpa a dieci corde**». *Libro dei Salmi*, 143, 9.
[961] Il **salterio** è uno strumento musicale a corde, simile a una piccola **arpa**. **Salterio** deriva dal greco e significa pizzicare con le **dita**.
[962] «Il popolo giudeo ricevette la Legge, ma non osservò le cose scritte nel decalogo (cf Rm 2, 17-24); e chi obbediva, lo faceva per timore del castigo, non per amore della giustizia. Portava il salterio ma non cantava. [Portare il salterio] per chi canta è un piacere, per chi teme è un peso. Perciò il vecchio uomo o non l'osserva o l'osserva per timore, non per amore della santità, non per il piacere della carità, non per la temperanza della castità, ma per timore. […] È

Liturgia novissima.
- *Moyses accessit ad caliginem, in qua erat Deus*[963].
Il Suo eterno Sacerdozio.
- *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*[964].
De Caelo locutus sum vobis[965].
Il mio ministero sacerdotale.
- *Populus videbat voces*[966].
Il vostro regale sacerdozio.
La S. Messa? Mistero delle «Parole visibili» del Signore.
Segno e Sacramento. Rivelazione e ineffabilità.
Comunicazione ed inesauribilità delle cose eterne.
Pieno Giorno e piena Notte.
Povertà assoluta e piena Vita[967].

Nel pomeriggio del Corpus Domini la comunità si ritrova davanti al Santissimo, cui il parroco dedica parole particolarmente ispirate, ma esprime anche il timore che il mondo possa non comprendere un mistero tanto sublime. La tradizionale processione del Corpus Domini può rimanere tra gli appuntamenti della comunità, purché abbia il suo fondamento nella penitenza e nella preghiera di chi vi partecipa. Nel silenzio dell'adorazione eucaristica pronuncia le sue beatitudini, tra cui quel «*Beati gli affamati di santità, perché Qui saranno saziati*», che ci ribadisce il costante anelito alla santità cui vuole portare l'intera parrocchia stimolata dall'esempio del proprio parroco. Quel Corpus Domini è un'occasione unica per ammettere e rivendicare pubblicamente l'impegno della propria vita sacerdotale verso la santità: «*L'essenza del mio Sacerdozio è questa: se presso l'Eucarestia risplende al sommo la mia povertà, la mia purezza, la mia fame di santità*».

Corpus Domini - 9 Giugno 1966. All'Adorazione Eucaristica vespertina
Ho un grande desiderio di parlarvi della Divina Eucarestia.
«*Sicut novellae olivarum, Ecclesiae filii sint in circuitu Mensae Domini*»[968].
Non vorrei essere capace d'altro, che di parlare della **Divina Eucarestia**.
L'amore degli amori.
La sorgente, il vertice e la somma di tutti i Sacramenti.
Il cuore della Chiesa.
Il Paradiso in terra.
Nutrimento di fior di farina, impastato con miele.

* * *

uomo vecchio e l'uomo vecchio può cantare il canto vecchio, non il nuovo. Perché abbia la possibilità di cantare un canto nuovo, divenga uomo nuovo». Agostino in www.primociarlantini.it.

[963] «Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio». *Esodo*, 20, 21.

[964] «Non ci parli Dio, altrimenti moriremo». *Esodo*, 20, 19.

[965] «Vi ho parlato dal cielo». *Esodo*, 20, 22.

[966] «Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano». *Esodo*, 20, 18.

[967] *Feria IV post Dom. III in Quadragesima. «Statio ad S. Mariam in itinere». 16 marzo 1966*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).

[968] Antifona dei Vespri del Corpus Domini, tratta dal salmo 127: «Uxor tua sicut vitis fructifera/in lateribus domus tuae;/ **filii tui sicut novellae olivarum/in circuitu mensae tuae**», «La tua sposa come vite feconda/nell'intimità della tua casa;/i tuoi figli come virgulti d'olivo/intorno alla tua mensa». www.bibbiaedu.it.

In onore della Divina Eucarestia abbiamo celebrato questa mattina il **mistero**, che la rinnova; abbiamo portato in **Processione** e in benedizione a tutta la Comunità l'Augustissimo Sacramento. In questo ritorno vespertino «*in circuitu Mensae Domini*», siamo in adorazione e in ascolto del suo **Silenzio**: meglio di ogni **Processione** questa cornice di raccoglimento e quest'oasi di **Silenzio**, anche se volentieri di buon mattino abbiamo compiuto la nostra devotissima **Processione** Eucaristica.
Il **Tesoro** è così grande, da temere giustamente di non vederlo compreso e stimato, muovendoci per le vie di un mondo così inquieto e dissipato, così insensibile alle cose sante.
Le cose sante ai santi.
Io credo a questa **Processione** Eucaristica per quello che ancora comporta ed esige di **preghiera** e di **penitenza**. Sarà, però, opportuno tener presente che la vita cristiana si regge sulla **preghiera** e sulla **penitenza** non sulle Processioni: a meno che le **Processioni** non si reggano sulla **penitenza** e sulla **preghiera**. A questo titolo si conservino; altrimenti sarà meglio lasciarle cadere.
«*È la Croce che dà l'equilibrio soprannaturale*».
Meglio, dunque, ritrovarci qui, stretti intorno all'Altare, in **adorazione** e **silenzio**: in **udienza** e **contemplazione** del suo **Silenzio**.
«*In **silenzio** andiamo incontro al **Silenzio***».
Qui, sul Monte delle Beatitudini;
sopra una **montagna di beatitudine**.
Qui il **silenzio** raggiunge una tale pienezza da confondere il palpito stesso del Cuore di Gesù nel nostro. È il momento più fecondo per la santità e per l'apostolato: il momento delle più fervide intercessioni e delle più universali sollecitudini.
Beata povertà di spirito! Capace di accogliere e custodire quest'infinita ricchezza.
Beati i puri di cuore: perché Qui vedranno Dio.
Beati gli affamati di santità, perché Qui saranno saziati.

* * *

L'essenza del mio Sacerdozio è questa: se presso l'Eucarestia risplende al sommo la mia povertà, la mia purezza, la mia fame di santità.
Che altro volete da me?
Che cercate ancora da me?

* * *

Venite all'Eucarestia.
Al suo Sacrificio. È Lui che muore in me, ed io in Lui.
Al suo Sacramento. È lui che vive in me, ed io in Lui.
Come sarà facile, più vasto e più bello venire all'Eucarestia, se voi sapete che vi comunicate nella «persona» della Chiesa e per tutta la Comunione dei Santi!

* * *

Ti adoro, o Divina Eucarestia: **Sacramento della Verginità**.
«**Vólti** tutti anima, che la luce interiore circonda di un'aureola di immateriale splendore; **vólti** di fiori offerti alle chiarezze dell'alba, **vólti** divenuti preghiera sotto il velo immobile delle palpebre, **vólti** indicibilmente giovani alla soglia dell'eternità, che s'apre; **vólti** di risurrezione; **vólti** che rivelano la bellezza di un'infanzia divina; **vólti** che non sono più, se non il riflesso del Suo **Vólto**».
Ti adoro, o Divina Eucarestia; **Sacramento della purezza e della giovinezza**.
…L'Infinito non si esaurisce mai. Come potrebbe il **Vólto** divino immobilizzarsi nei nostri cuori? È sempre nuovo e sempre più splendente di bellezza e di gioventù. E ogni giorno con lieto stupore lo riconosciamo con tutta la freschezza di una scoperta e tutta la gioia di una natività, quasi non l'avessimo mai visto ancora.

Così gli occhi dell'anima conservano la limpidezza dell'infanzia; nel candore ha un viso su cui la divina novità dell'eterno cancella l'impronta del tempo.
La nostra giovinezza è davanti a noi; **ci avviciniamo al nostro natale**.

Ti adoro, o Divina Eucarestia, **Sacramento dell'amore cristiano**.
«O **madri**, quale Chiesa è la vostra **casa** e quale ostensorio Dio ha messo nelle vostre mani, e quale salterio!»

Ti adoro, o Divina Eucarestia: **Sole e Vita, onore e gaudio del mio Sacerdozio**.

* * *

Agostino carissimo, dammi un pensiero santo per concludere, tu che hai trovato un posto anche oggi nella liturgia orante.

«*Ego vivo propter Patrem.*
Hoc exinanitio mea facit».
«Bisogna ch'io senta che la mia vita si spegne in Lui».

Bisogna che l'amore sia pronto a dar tutto senza nulla ricevere: solo in questa morte del cuore esso raggiunge tutta la sua verità, e al di là di questa morte esso risuscita in abissi eterni, e per questa morte esso acquista tutta la sua fecondità e tutta la sua potenza di redenzione.
È nel tuo annientamento che sei tutto del Padre e vivi solo per Lui.
Sarà nel mio annientamento ch'io sarò tutto tuo e vivrò solo per TE[969].

1966 ottobre-dicembre

Bollettino molto scarno. 1ª pagina occupata da un bel Crocifisso; le due centrali, con frasi che preparano alla Missione; la 4ª con il programma e gli orari della Sacra Missione Parrocchiale 15-25 dicembre 1966, predicata dal Guardiano del convento dei cappuccini di Perugia, e da un frate cappuccino di Foligno (Perugia).

1967 gennaio-febbraio-marzo

Nel primo numero del 1967 – trimestrale – leggiamo le meditazioni quaresimali. Il pellegrinaggio al Santuario della Strà avviene al mattino tanto presto che deve riconoscere trattarsi di un *pellegrinaggio* quasi *notturno*. L'ora e il freddo rientrano nell'impegno di penitenza, richiesto dal periodo quaresimale. Immancabile l'appoggio a S. Agostino.

Liturgia quaresimale

*** Statio ad S. Mariam in itinere. 15 Febbraio 1967. Feria IV delle «Sacre Tempora»**

HIC: plus quam Jonas, plus quam Salomon.
Hic: Substantia aeternitatis.
A commento e conferma delle Sue divine parole, in adorazione al Suo Augustissimo Sacramento:
Io sono il Pane vivo.
Chi ne mangia ha la vita eterna.

---

[969] *Corpus Domini - 9 Giugno 1966. All'Adorazione Eucaristica vespertina*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).

La mia vita.
La vita, che il Padre vive in me.
Poiché, è Lui la mia vita.

* * *

Questa la premessa, che spiega, o rivela il «perché» di questo nostro **peregrinare mattutino**, per non dire «**notturno**»: «*Strictis corporibus*» **sotto il morso del freddo**.
È tempo di Quaresima.
Liturgia feriale delle «*Tempora*», all'aprirsi della Primavera liturgica.
Penitenza che si aggiunge a penitenza.
Preghiera a preghiera.
Grazia a grazia.
Carità a carità.
Santità a santità.
Tempo a **eternità**.
Eternità ad eternità.
Hîc: Qui, nella divina Liturgia, nell'**Eucarestia** «*in qua substantialiter continetur tota liturgia*».
«*Tempus stat*»: nel Creatore e dominatore dei tempi.
Diremo, subito, che cosa valga il **tempo** nelle mani di Dio e nelle mani degli uomini.

* * *

Ho bisogno di un punto solidissimo d'appoggio, per non essere scosso e travolto dal **tempo**.
Ritorno volentieri all'elogio e alla sostanza dell'**eternità**, su invito della stessa Liturgia.
«*Misericordiae tuae a saeculo sunt*».
Le tue misericordie vengono dai secoli.
Come una **scintilla d'eternità**!
«*Scintillatio aeternitatis*».
Vel subtilitas aeternitatis.
«*Ascende ad me ad montem*»…: *ad montem aeternitatis*:
«*operuit nubes, id est gloria Domini, montem*»
«*De medio caliginis vocavit Moyen*».
«*Revelatio est caliginis divinae radius*».
La caligine ad evitare la vertigine.
«*Oportet sapere, sed ad sobrietatem*»
«*Fides meretur intellectum*» – «*Fides meretur veritatem*» **Aug**.
«*Ignis ardens super verticem montis*»
«*Fuit ibi quadraginta diebus*…».
Al ritorno scintillava di eternità.

* * *

Nella **cenere**, che riceverete al termine della celebrazione, si nasconde, come per Elia, il **Pane di Dio**.
Rimuovete la cenere.
Nel digiuno acuirete la fame.
«*Sudemus in manducando, ne moriamur in jejunando*» Aug.
Al termine del cammino quaresimale ci ritroveremo, quasi danzando,
sul monte di Dio
nella nube di Dio
nella luce di Dio

nel fuoco di Dio
nella gloria di Dio.
Questa è liturgia nuovissima.
Intatta dal tempo di Mosè ad oggi.
Purissima come alla Fonte eterna, dalla quale scaturisce[970].

Nel 2° mercoledì si rivolge ai fedeli, presenti alla liturgia, chiamandoli «*i profeti dell'aurora: voi pellegrini mattutini e umili penitenti*», invitati al «*distacco dal mondo*» e a respirare «*un'aura d'eternità*», attraverso la parola liturgica che diventa «*visione*» dei misteri divini.

Feria IV dopo la Dom. II di Quaresima. «Statio ad S. Mariam in itinere»
22 Febbraio 1967

Liturgia festiva della Cattedra di S. Pietro: di II Classe.
De substantia aeternitatis.
Magna cogitatio!
«Dio non deve nulla a nessuno. Deve tutto a Se stesso».
«Tu non mi puoi vedere quando passo, ma quando sono già passato».
«Tutte le cose dicono il nome di Dio; o piuttosto è Dio, che attraverso di loro dice il suo «nome».
Ascendens Jerosolimam assumpsit discipulos secreto.
Secretum aeternitatis.
La Liturgia è il sentore, il sapore dell'eternità.
I profeti dell'aurora: voi pellegrini mattutini e umili penitenti.
Aurora aeternitatis.
Il mattino eterno.
In questa separazione dal tempo, in questo distacco dal mondo spira una brezza, un'aura d'eternità.
Ogni segno diventa Parola; **ogni Parola diventa visione**.
«Tutto il nostro essere è carico d'infinito, e noi lo portiamo con cuore così leggero!»
«Viviamo un tempo senza eternità».
Adversus chronolatriam (Cronocrazia-Tecnocrazia).
L'esperienza di **Agostino**.
Multum laboravi quaerens Te extra me.
Tu intus eras, et ego foris.
Mecum eras, et tecum non eram.
Gratias Tibi, Lux mea, quoniam illuminasti me:
et inveni Te et me.

* * *

Divina Eucharistia, alimentum aeternitatis:
Postcommunionem Missae: Sumptis sacramentis…
ad redemptionis aeternae proficiamus
augmentum[971].

---

[970] *Statio ad S. Mariam in itinere. 15 Febbraio 1967. Feria IV delle «Sacre Tempora»*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio-Marzo 1967, Anno XVIII, N. 18 (179).

[971] *Feria IV dopo la Dom. II di Quaresima. Statio ad S. Mariam in itinere. 22 Febbraio 1967. Liturgia festiva della Cattedra di S. Pietro: di II Classe*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio-Marzo 1967, Anno XVIII, N. 18 (179).

Una delle espressioni più intense e profonde nella meditazione del 3° mercoledì di Quaresima recita: «*Il dono della profezia continua nel senso, che si rende presente un fatto avvenuto*».

Feria IV dopo la Domenica III di Quaresima. «Statio ad S. Mariam in itinere»
1 Marzo 1967

Sulla montagna fumante.
In mezzo alla caligine.
«Dio si vede così: affondando nel buio;
si ascolta così: affondando nel silenzio.
Nel giorno settimo.
Il **giorno ottavo** è il giorno che dura; la **pura eternità**, la pura durata.
«Voi vedete… che vi parlo con parole di Cielo».
Voi vedete!

* * *

Israele: il popolo della parola, del libro.
Il nuovo Israele: il popolo del Sacramento.
Convocato non più **ai piedi del Sinai**, ma **ai piedi del Calvario**.
Non in un'accademia, ma intorno all'altare.
La **morte di Croce** è l'atto, che riempie tutta la **storia**; che fa della **storia** un atto solo, un solo mistero d'amore.
Il dono della profezia continua nel senso, che si rende presente un fatto avvenuto.
La Croce rimane, anche se tutti gli uomini rifiutassero la legge.

* * *

Voi testimoni delle cose invisibili.
* Il mondo di quaggiù è pura immagine ed ombra del mondo di lassù.
* La terra ricopia il Cielo; quello, che avviene quaggiù, richiama quello che è in Cielo. La verità delle cose sta nell'essere immagine, nella misura che si rapporta al modello, nella misura che imita il Cielo.
* L'uomo non crea, perché non gli è dato di creare una novità.
Tutta la vita dell'uomo è soltanto una partecipazione alla vita divina, una imitazione di questa vita.
* Non si va verso la novità assoluta, oltre quello che è già, ed è già presente e pieno. Dio: realtà suprema, assoluta, piena ed eterna[972].

Il 4° mercoledì di Quaresima propone «*il primato della contemplazione*» del mistero divino della distruzione del «*nuovissimo tempio*», il «*Corpo di Cristo*», destinato a risorgere nel giorno di Pasqua.

Feria IV dopo la Domenica IV di Quaresima. «Statio ad S. Mariam in itinere»
8 Marzo 1967

«*Tu credis in Filium Dei?*
Quis est, Domine, ut credam in eum?
vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est».

* Il grande Scrutinio.
* «Distruggete questo tempio…»

---

[972] *Feria IV dopo la Domenica III di Quaresima. «Statio ad S. Mariam in itinere». 1 Marzo 1967*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio-Marzo 1967, Anno XVIII, N. 18 (179).

* Il **nuovissimo tempio** non in questo o quel luogo… (Samaritana) ma il **Corpo di Cristo**, che trae a sè tutti gli uomini e ne fa le sue membra.
Il tempio è l'umanità, nella quale sussiste la Persona del Verbo.
* Il luogo di Dio non è che Dio.
Il luogo è Dio stesso: Egli non dimora che in Sè;
non vi è altro luogo che lo raccolga, che lo comprenda, nel quale Egli abiti,
se non la solitudine infinita del suo essere.
Non si può andare oltre l'immutabile, oltre l'eterno.
* **Il primato della contemplazione**.
* La realizzazione umana è tanto più grande, quando più l'anima dipende dalla visione di Dio.
* L'efficacia dell'uomo è misurata dalla perfezione della **Contemplazione**, poiché l'efficacia umana non è creatrice di valori, ma realizzatrice di Dio.
* L'uomo non potrà eseguire che quello che avrà **contemplato**: così la **contemplazione** di Dio realizzerà una presenza di Dio nell'uomo, farà l'uomo simile a Lui. «Contemplando il Verbo ci trasformiamo di gloria in gloria nella sua stessa immagine per lo Spirito del Signore».
Non potrà durare, che quello che è frutto d'umiltà.
Quello, che avremo compiuto in Lui.
O meglio: quello, che Egli ha compiuto in noi[973].

Siamo alla vigilia della primavera, eppure la *stazione* mattutina alla Strà deve ancora fare i conti con il freddo, così evocato: «*I nostri buoni alleati: la veglia e il silenzio mattutino; il freddo*». La temperatura è insomma ancora invernale, tanto da suggerire il richiamo all'evangelico «Hiems erat». Nel testo di Agostino abbiamo il parallelo tra Adamo e Gesù. Dal primo nasceva la donna, dal secondo sulla croce la chiesa e dal costato aperto dalla lancia del soldato romano Longino sgorgarono i sacramenti.

Feria IV dopo la Domenica di Passione. «Statio ad S. Mariam in itinere»
15 Marzo 1967

Ultima Statio: «*Stantibus pedibus in Jerusalem*».
Con i piedi ben fermi in questa Gerusalemme.
I nostri buoni alleati: la veglia e il silenzio mattutino; il freddo.
La scintilla evangelica! «*Hiems erat*»[974].
Frigidi, qui pigri sunt ad istum divinum ignem accedere.
Per voi: **Primavera** in fiore.

* * *

Il documento conclusivo.
Un **testamento** spirituale?
L'atto notarile lo stenderà **Agostino**.
Salmo 46: *David, cum fugeret a facie Saul in speluncam*[975].

---

[973] *Feria IV dopo la Domenica IV di Quaresima. «Statio ad S. Mariam in itinere». 8 Marzo 1967,* «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio-Marzo 1967, Anno XVIII, N. 18 (179).

[974] «Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. **Era d'inverno**. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore"». *Giovanni*, 10, 22-26.

[975] «**1.** In finem ne disperdas **David** in tituli inscriptionem **cum fugeret a facie Saul in speluncam**. **2.** Miserere mei Deus…». *Salmo* 57. «**1.** Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. **Quando fuggì da Saul nella caverna**. Pietà di me, pietà di me, o Dio». www.vatican.va. www.bibbiaedu.it.

Di David, quando per sfuggire all'ira di Saul, si rifugiò in una spelonca.
Chi fugge?
Dove fuggire?
In una spelonca: lontano dallo strepito del mondo.
Se riusciremo a trovare un rifugio, dove il mondo non arrivi con il suo strepito. […][976].

«Versetto 5[977]: "*Mi addormentai conturbato*"[978].
Gesù ha voluto dir chiaro quale sarebbe stata la sua morte.
Ma altro intendeva dire l'antico David, altro il nuovissimo.
Scrutiamo bene questo turbamento: non è Lui che è conturbato, ma quelli che lo conturbano.
Disse di essere conturbato secondo il modo di intendere di coloro che fremevano; ma chi ha fede, intende ben diversamente.
Tanto era quieto nel suo turbamento, da prendere riposo in esso, quando lo avrebbe voluto.
O grande umiltà, l'aver accettato quel turbamento!
O grande potenza, trovare in esso riposo! Donde gli veniva questa potestà di dormire? Da quella potestà, di cui Egli stesso ha detto: È in mio potere dar la mia vita, ed in mio potere riprenderla di nuovo (Jo, 10, 18).
Essi l'hanno turbato, ed Egli ha dormito. Figura di Gesù è Adamo, quando il Signore fece scendere su di lui un sonno profondo, per formare e dare a lui una sposa.
Mentre Cristo dormiva sulla Croce, nel suo cuore nasceva la Sposa. E quando gli venne aperto il costato dalla lancia, sgorgarono dalla ferita i Sacramenti della Chiesa».

* * *

Al **documento** conclusivo.
VISTO
che il mondo è nulla,
che Dio è tutto:
RINGRAZIAMO
il Signore d'averci chiamato alla penitenza quaresimale,
perché la vita ci apparisse qual è in verità,
divinamente bella,
serena anche nelle maggiori angustie,
quando è pregna d'eternità
e tutta gravitante intorno alle cose celesti.

Seguono le firme.
EGO, DOMINUS.
Io, il Signore.

Anche le vostre
Perché, nel mistero della grazia e del Corpo mistico: «*Dii estis*»: anche voi siete altrettanti Dio[979].

---

[976] Segue il testo di Agostino in latino e in italiano. Noi riproduciamo solo quest'ultimo.
[977] Il commento che segue è di Sant'Agostino.
[978] «*Conturbato mi addormentai*. Egli è Gesù Cristo, il quale in mezzo alle più dolorose agonìe, in mezzo a' suoi terribili patimenti dopo aver perfino dovuto dolersi di essere abbandonato dallo stesso suo Padre non muore, ma si addormenta, aspettando la prossima sua Risurrezione». *Vecchio Testamento*, Tradotto e annotato da ANTONIO MARTINI, arcivescovo di Firenze, Tomo X, Firenze, 1784, p. 280.
[979] *Feria IV dopo la Domenica di Passione. «Statio ad S. Mariam in itinere». 15 Marzo 1967,* «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio-Marzo 1967, Anno XVIII, N. 18 (179).

1967 aprile-maggio

Definisce l'Apocalisse, la Sapienza e il Cantico dei Cantici, «*i tre libri più misticamente profondi di tutta la divina Scrittura*». Ai fanciulli della Prima Comunione legge passi dei tre libri e poi si chiede a che cosa giovi quella lettura. Riconosce che per molti quei brani sono «*fuori della realtà quotidiana*». Una lettura della libri mistici è invece, ribatte, quanto di più utile egli possa offrire. Rifiuta di tornare a fare le solite raccomandazioni ai Comunicandi sul comportamento da seguire nella vita. Invita i bambini a tenere stretta la corona sacerdotale che la Prima Comunione pone sul loro capo, chiedendo poi a loro, ma ancor prima a se stesso, «*quale diadema, quale maestà di Dio mi può risplendere in fronte, se lascio soffocare la mia pietà sacerdotale in mille cose estranee se non avverse, al mio sacro Ministero?*» La liturgia è una teologia senza le argomentazioni proprie dell'esposizione scolastica, perché «*chi prega, vede*», perché «*la fede suppone, supera ed elimina ogni argomento*».

Prima Comunione Fanciulli. 7 Maggio 1967
Ad fontem vitae.
In uno dei mille **torrenti**, che portano al **mare**.
Il **mare**: il **Mistero Eucaristico**.
Torrente è l'**Ufficio divino**.
Uno dei mille **ruscelli**, dalle freschissime acque: i **Responsori** della terza settimana pasquale dopo l'ottava[980].
I Responsori?
Due cantori, che si danno risposta.
Due cori: il cielo e la terra.
Due voci: il tempo e l'eternità.
Un ritmo in accordo perfetto.
Una voce in un immenso silenzio.
Tutto cielo, tutto eternità.

* * *

Tre **Responsori**.
Una vera «*Summa liturgica*».
Non so perché il cuore mi suggerisca di tradurre così: «**Una Somma di teologia liturgica**».
Nessuna teologia, senza la liturgia.
La liturgia è tutta la teologia.
Non in tessitura scolastica; tanto meno in chiave di discussione.
Chi prega, vede.
La fede suppone, supera ed elimina ogni argomento.
In un'umiltà a prova di fuoco.
«*Nel pozzo dell'umiltà*», come direbbe Caterina da Siena.
Una teologia liturgica dei fedeli.
Una per il mio Ministero sacerdotale.
La terza: una teologia liturgica di **Prima Comunione**.
Conservo i tre **responsori** nell'ordine dell'Ufficio divino.
Vi accorgerete, che camminiamo sugli **spalti dell'infinito**.
Dall'**Apocalisse** alla **Sapienza**; dalla Sapienza al **Cantico**.

[980] Il **responsorio** è il canto che segue la **lettura** nella **liturgia delle ore**. Il solista canta un salmo o un cantico e il popolo risponde cantando un'**antifona** dopo ogni **versetto**.

I tre libri più misticamente profondi di tutta la divina Scrittura.

Seguono tre parti tratte dai tre libri "mistici", che riportiamo solo in italiano, mentre nel bollettino leggiamo a fronte anche il testo latino.

Apoc. XXI, 18. Ho visto la città di Gerusalemme, scendere dal cielo, rivestita d'oro puro, tempestata di pietre preziose.
Alleluia, Alleluia.
Il materiale delle sue mura è il diaspro[981], e la città oro puro, simile a terso cristallo.

Sap. XVIII, 24. Sopra il diadema della fronte di Aronne era scolpita la maestà del Signore, mentre si compiva l'opera di Dio.
Alleluia, alleluia.
Nella sua veste talare portava tutto il mondo e le glorie dei padri erano scolpite sulla pietra in quattro linee.

Cant. IV, 10. II. Tu che vieni dal Libano, quanto sei bella! Alleluia.
Il profumo delle tue vesti, più che tutti gli aromi: Alleluia, alleluia.
Miele stillano le tue labbra, miele e latte hai sulla tua lingua.

Quid evidentius? Quid adhuc exspectatis, ut vobis disputando exponamus, et non potius vobiscum admirando clamemus? Aug. in Ps. 79.
Che può servire tutto questo alla vostra istruzione?
Sembrerà d'essere nel **regno dell'astratto**.
Fuori della realtà quotidiana.
Quasi insensibili al moderno progresso della scienza e alle continue, crudeli esigenze della vita sociale.
Fuori della realtà…
Veramente: fuori delle realtà terrene.
Che può servire, dunque, tutto questo?
Quanto di meglio possiamo desiderare a gloria della Chiesa e ad onore della santa liturgia; cioè, ad onore del **mio e del vostro sacerdozio**, a stima e protezione di queste **innocenti gemme sacerdotali**.

* * *

Perché dovremmo fare violenza alla Legge e alla Parola del Signore?
Quello che in **contemplazione** è stato scritto, in **contemplazione** dev'essere ascoltato e vissuto.
Perché dovrei qui ripetere: fate questo, non fate quello?
Quali problemi agitare?
Quali programmi rilanciare?

* * *

Onore, dunque, alla Chiesa.
«Ho visto la città di Gerusalemme…»
Siete voi.
Unitas in Illo.
Onore al mio Ministero sacerdotale.

---

[981] Il **diaspro** è una roccia formata da un unico minerale, il **quarzo**, con impurità, per lo più atomi di ferro, che conferiscono vivaci colorazioni. I colori più frequenti sono il rosso mattone e il verde. Si trovano tonalità anche giallastre o nere.

«Sopra il diadema della mia fronte…»
Non sapete, che devo occuparmi delle cose del Padre mio?
Che anche voi dovete dare un peso sempre relativo alle cose della terra?
Relativo alla brevità e alla preziosità inestimabile della vita, alla santità e alla eternità?
Tenete forte la **corona** in capo, questa **corona sacerdotale**, per impedire che rotoli miseramente a terra.
Quale diadema, quale maestà di Dio mi può risplendere in fronte, se lascio soffocare la mia pietà sacerdotale in mille cose estranee se non avverse, al mio sacro Ministero?
Onore a queste gemme sacerdotali.
«Voi, che venite dal Libano…»
Voi, che siete ammantati di candore…
Voi, che siete profumati come i fiori più belli dei giardini eterni…
Voi, che avete la bocca stillante latte e miele!…
Dite ai vostri genitori:
Grazie! perché la bellezza e il merito d'un giorno così ricco di santità e di gaudio spetta soprattutto a voi.
Proteggeteci!
Forse in noi è latente un germe di **vocazione**; germe che si potrà aprire, se la **famiglia** sarà per noi un **seminario**; se voi avrete per noi un cuore e delle premure sacerdotali[982].

L'omelia di Pentecoste alterna impeti d'invocazione e d'amore nei confronti dello Spirito Santo con definizioni e riflessioni che sgorgano dalla liturgia della festa. Originale l'argomentazione che ci indica la Pentecoste come «*canonizzazione delle beatitudini evangeliche*», in particolare della prima che recita «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*». In tema di «*povertà in spirito*» arriva poi ad affermare che «*è la Croce il sacramento della povertà di spirito: il sacramento della vera umanità*». L'omelia si conclude con una citazione di Giovanni Crisostomo, per il quale la chiesa non sopravvivrebbe se non fosse perennemente animata dalla presenza dello Spirito Santo.

In festo Pentecostes. 14 Maggio 1967
* Vieni: accendi il Fuoco.
Il Fuoco del Tuo amore in noi.
Un amore purissimo per Te, che sei l'Amore infinito.

* * *

* «*Semper nobis est festivitas*». Per noi, sempre festa!
Liturgia a necessitate temporum liberat: Sempre **nostalgia** di Cielo.
La Liturgia ci libera, quasi, dalle necessità del tempo.

* * *

* Pentecoste: la **metropoli** di tutte le solennità.
Dov'è passato il Fuoco: **Dio** è tutto, il **Tutto**. Tutto è di Dio.
Noi e tutte le cose: il «**nulla**».
Felice, oggi, chi si incontra con il proprio nulla.
Quando dall'officina di Dio usciranno, a gran fuoco, i Cieli nuovi e la nuova terra, non rimarrà che oro puro.
Quanto rimarrà di tante opere, costruite dalla mano dell'uomo?
Dico: costruite più dalla mano dell'uomo, che dalla mano di Dio?

[982] *Prima Comunione Fanciulli. 7 Maggio 1967*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1967, Anno XVIII, N. 19 (180).

* * *

* Pentecoste dovrebbe essere la canonizzazione delle **beatitudini evangeliche**.
Soprattutto della **prima beatitudine**.
Cerchiamo di comprenderlo.
Siamo di fronte a Dio: nel nostro nulla.
«Ogni mistero rende **poveri**».
«L'uomo è a casa sua, solo nell'apertura mai superabile del mistero».
«Il peso specifico della creatura aumenta, se Dio la assume nel suo cuore».
«La radice di ogni virtù teologale è la **povertà**. Perché la nostra infinita **povertà**, alla quale noi ci affidiamo mediante la "**povertà dello spirito**", è come il profilo, il riflesso, qui da questa parte del mondo, di quello splendore dell'infinità propria di Dio, nella quale – per grazia e misericordia di Lui – dovremo trovare noi stessi nella pienezza della nostra esistenza».
«L'infinitezza di questa connaturata **povertà** è l'unica **ricchezza** nativa dell'uomo. Egli esiste come *infinito bisogno*, poiché tutte le sue istanze, l'integrale totalità e limpidezza della sua natura non gli provengono da lui stesso, bensì dal mistero insondabile dell'infinità di Dio. In Lui egli è nascosto a se stesso. *Egli è l'essere estatico*.
«Noi siamo così **poveri**, che neanche la **povertà** appartiene a noi, bensì al mistero di Dio».

* * *

* «Ogni povero è un profeta».
«Per l'uomo è molto facile vivere lontano dalla verità del suo essere».

* * *

* **È la Croce il sacramento della povertà di spirito: il sacramento della vera umanità**.
«La vera grandezza d'un uomo si afferma proprio nel fatto, che gli altri uomini e le cose non impallidiscono accanto a lui; non impallidiscono e scompaiono, bensì per la prima volta, assurgono davanti a lui al loro valore autentico.
Dio si è avvicinato a noi nella grazia.

* * *

L'autoaffermazione, l'autosufficienza riduce tutto a un'esistenza mortalmente vuota, dove tutto è senza una storia, *l'evidenza senza mistero e a portata di mano*.

* * *

* Può veramente amare solamente l'uomo, chi è capace di darsi gratuitamente, senza protezione e senza dubbi, per custodire poi questa donazione nella solitaria e doverosa fedeltà di tutta una vita. **Ogni autentico incontro umano è nello spirito di povertà**. Perché noi dobbiamo farci piccoli, saperci dimenticare e tirare da parte, affinché l'altro venga veramente a noi nella sua unicità.

* * *

* **Ogni mistero rende poveri**.
Ricchi della ricchezza del Mistero, che nasconde l'infinita ricchezza di Dio.
* **Ogni povero è un profeta**
un cantore del mattino, dell'aurora…
un annunciatore dell'eternità
un testimone delle cose invisibili.

* * *

La Chiesa è una perenne Pentecoste
«*Nisi Spiritus adesset, Ecclesia non consisteret;*

Si vero consistit Ecclesia, dubium non est, quin adsit Spiritus» Jo. Chrys[983].

1967 giugno-luglio

Due pagine – la 1ª e la 4ª – del bollettino sono occupate da riflessioni di Hans Urs Balthasar[984] sulla riforma della chiesa e sulla tendenza della stessa a mondanizzarsi, nell'errata convinzione di riscuotere una maggiore considerazione mostrandosi «all'altezza dei tempi». La riforma della chiesa privilegia l'esteriorità e l'azione a scapito della vita contemplativa e del silenzio[985]. Questi alcuni passi di Hans Urs von Balthasar riportati nel bollettino.

> **Senza di me: nulla: il nulla.** Al cuore delle moderne riforme sta infissa un'ambiguità fondamentale, e cioè il pericolo mortale della **novità non suggerita dallo Spirito Santo ma dal mondo**. […]
> La Chiesa, si dice, per apparire degna di fede deve anche essere **all'altezza dei tempi**. […]
> Un certo movimento da Cristo al mondo può essere, e sovente lo è, nulla più che una comoda formula per mascherare una **fuga da Cristo per il mondo**. […]
> Per la volontà di accomodarsi all'uomo moderno (tendenza mondana) che ha, sì, il senso della comunità, della essenzialità, della funzionalità, ma **manca del senso del silenzio e del mistero**, certa tendenza liturgica ha spinto alcuni a distruggere premurosamente e sistematicamente ogni più piccola zona di **silenzio** nelle celebrazioni liturgiche.
> Si tenga presente che **Dio parla soprattutto nel silenzio**; che il servizio della parola incornicia, è vero, la Parola di Dio – come predicazione e come preghiera, – ma che è indispensabile l'atto della **recezione**, della **personale assimilazione** nel **silenzio**, salvo seminar tutto su pietre e tra le spine[986].

Il bollettino del bimestre giugno-luglio nelle due pagine interne riporta i nomi dei premiati nelle scuole di catechismo. Registriamo un nuovo avvicendamento tra le maestre

---

[983] *In Festo Pentecostes. 14 Maggio 1967*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1967, Anno XVIII, N. 19 (180).

[984] **Hans Urs von Balthasar** «nasce a **Lucerna** nel **1905**. Dapprima si dedica alla filosofia, conseguendo la laurea a Vienna. Divenuto **gesuita**, a Lione conosce personaggi che incideranno molto sulla sua formazione, tra cui Paul Claudel, Albert Béguin, Henri De Lubac. Quest'ultimo lo induce a studiare a fondo la patristica. Ne nascono approfonditi studi su Agostino, Origene, Gregorio di Nissa, Massimo il Confessore, oltre a numerose traduzioni in tedesco di scritti di Claudel, Péguy, Bernanos. Tra il 1938 e il 1939, risiede a Monaco e collabora con Hugo Rahner (studioso della patristica) e con Karl Rahner. Trasferitosi a Basilea nel 1940, compie una vera e propria **svolta di pensiero**: infatti dà vita ad una comunità di formazione per studenti e fonda parecchi gruppi rivolti ad anziani e disseminati per la Svizzera. Nel 1947, von Balthasar fonda a **Einsiedeln** una propria casa editrice, mentre l'anno seguente **si stacca dalla Compagnia di Gesù** alla ricerca di nuovi tipi di presenza nel quotidiano. Fonda pertanto un **istituto secolare** in cui vive interiormente gli ideali della dedizione a Dio, integrandosi pienamente con la realtà mondana. Muore nel **1986** a **Basilea**. Alla prima fase del suo pensiero risale l'importantissimo scritto del 1952 intitolato ***Abbattere i bastioni***, con cui afferma la **necessità che la Chiesa abbandoni il suo arroccamento** e distrugga le mura difensive che la tengono separata dal mondo moderno e dalla sua cultura. In forza di questo scritto così rivoluzionario, von Balthasar non fu invitato a partecipare ai lavori del **Concilio**, anche se di fatto la sua influenza teorica fu assai rilevante. Dopo il Concilio, caratterizzato da grandi tentativi e da notevoli slanci di ottimismo, von Balthasar sente il **pericolo che si perdano elementi essenziali dell'identità cristiana**: per questo motivo, pubblica diversi scritti con cui **attacca duramente i punti cardinali della svolta conciliare** (ad esempio il rinnovamento della liturgia, le aperture ecumeniche, la rinnovata centralità della Bibbia). È questa la seconda fase del pensiero di von Balthasar». www.filosofico.net. **Giovanni Paolo II** lo creò **cardinale**, ma egli morì due giorni prima della cerimonia di consegna della berretta cardinalizia.

[985] Hans Urs von Balthasar, *Chi è il cristiano? Meditazioni teologiche*, Brescia, Queriniana, 1966 (Titolo originale *Wer ist ein Christ?*, Einsiedeln, Benziger Verlag, 1965).

[986] *Senza di me: nulla: il nulla (da "Chi è il cristiano?" di H. U. Balthasar*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1967, Anno XVIII, N. 20 (181). Cfr. Hans Urs von Balthasar, *Chi è il cristiano? Meditazioni teologiche*, 2ª edizione, Brescia, Queriniana, 1966, p. 133.

religiose. Accanto a suor Flaviana[987], troviamo ora suor Leonilla[988] in sostituzione di suor Fiorenza[989].

Lo stesso numero riporta come supplemento su due pagine il vespro della domenica[990].

1967 agosto-settembre-ottobre

Il numero trimestrale dell'estate-autunno 1967 non è a stampa, ma semplicemente dattiloscritto e ospita su sei facciate la meditazione del Giovedì santo.

La meditazione si sviluppa sui temi centrali dell'Eucarestia e del Sacerdozio, istituiti appunto alla vigilia della passione. Dell'Eucarestia parla – «*quale gaudio parlarne*» – attingendo a San Tommaso. «*Le ragioni sono evidenti*», dice don Luigi, riferendosi alla centralità e superiorità del sacramento dell'Eucarestia. Un'evidenza di cui cerca di rendere partecipi, con una serie di considerazioni, anche i fedeli che lo stanno ascoltando, a partire dalla constatazione che il sacramento dell'Eucarestia «*non contiene e non dona grazia, ma l'Autore stesso della Grazia*». Gli altri sacramenti sono, dunque, finalizzati a quello dell'Eucarestia, compreso il sacerdozio. Dovendo accennare poi al comandamento dell'amore, porta i fedeli a riflettere sulla «*vita interiore*» e sulla «*sofferenza santificata*», che possono essere sorgenti inesauribili d'amore quando siano vissute per il prossimo.

> FERIA V IN "CENA DOMINI" DAL 23 MARZO 1967
>
> Con un volo rapidissimo, fatti **leggeri** dalla preghiera e dalla penitenza quaresimale, sulle ali dell'Aquila divina, allontanandoci da tutti e separati da tutto, andiamo a posare il piede sulla **Pietra**.
>
> Questa **Pietra** è l'**Altare**.
>
> **Pietra** viva nel suo simbolismo.
>
> Viva nella **Vita**, custodita gelosamente nel **Tabernacolo** Eucaristico.

---

[987] **Suor Flaviana** era subentrata a **Suor Fosca**. Cfr. *Premiazione catechistica. 29 Giugno 1965*, «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1965, Anno XVI, N. 10 (171).

[988] «**Suor Leonilla Valotti**, di Giovanni e Anna Maria Loda, nata a Torbole Casaglia (Brescia) il 24 maggio **1926**, entrata in Congregazione il 24 maggio **1952**, ha emesso i Voti il 16 luglio **1955**. **È stata a Belfiore dal 1966 al 1972**, Superiora della comunità. Dal 1979 al 1988 è stata in **Costa d'Avorio**, da dove è rientrata per motivi di salute. Dal 1988 è nella comunità di Casa Madre - **via San Cosimo 3**, Verona. **Suor Leonilla ricorda don Luigi Bosio** come un santo sacerdote, tutto dedito a Dio e ai fratelli, che accompagnava con la preghiera e il consiglio nel cammino di vita cristiana; una cura particolare era per i giovani che si sentivano chiamati alla vita religiosa. **Non da tutti era capito**, ma è un fatto che ogni mattina alle 5, don Luigi era in Chiesa disponibile per le Confessioni e c'era sempre gente; parecchie persone poi venivano anche da altri paesi, per confessarsi e per la direzione spirituale; erano le persone stesse che diffondevano la fama della santità del parroco di Belfiore. "***È facile la santità*** – ha detto **Mons. Bosio** a **Suor Leonilla**, un giorno in cui lei l'ha visto mentre raccoglieva le carte dal cortile, dopo che i giovani avevano lasciato l'Oratorio – ***è facile farsi santi; anche raccogliere la carta può aiutare, purché sia fatto con amore***". Lo stesso concetto ripeteva alla suora della cucina: "***Questa pentola è capace di farci santi, se la usiamo con amore e per servire gli altri***". Il fare tutto per amore di Gesù, il vivere nell'amore, era il segreto che insegnava a tutti, con la parola e prima di tutto con l'esempio della vita. Uomo di profonda preghiera, spesso entrando in Chiesa, durante il giorno, lo si trovava inginocchiato davanti all'Eucaristia. Durante la **Quaresima**, invitava alla penitenza e al digiuno e **ogni venerdì mattina alle 5.30** c'era la processione penitenziale che dalla Chiesa parrocchiale andava fino alla Chiesa della Strà, dove si celebrava la S. Messa; don Luigi era sempre davanti con la Croce. Egli curava molto la propria formazione; oltre allo studio in cui accoglieva le persone, aveva un altro ambiente più riservato, in cui si ritirava tutto solo a **studiare**, in particolare la Sacra Scrittura. Amava la Liturgia e la faceva amare, soprattutto gli piaceva pregare in **latino**, cosa che ha sempre fatto con i Vespri della domenica (molto frequentati), mentre celebrava in italiano la Santa Messa. Aveva affidato la cura della Chiesa ad un **gruppo di ragazze** ed esigeva che fosse sempre in ordine e perfettamente pulita; anche i fiori, magari pochi, dovevano essere sempre freschi. **Suor Leonilla** era a Belfiore quando **Mons. Bosio è stato trasferito**: "***Mi sento morire nel dover lasciare la parrocchia*** – le ha confidato – ***ma obbedisco!***"». La testimonianza di **suor Leonilla** è stata raccolta da suor Maria Dora, archivista, che l'ha trascritta mettendomela a disposizione.

[989] *Premiazione catechistica. 29 Giugno 1967*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1967, Anno XVIII, N. 20 (181).

[990] *Il Vespero della Domenica*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1967, Anno XVIII, N. 20 (181).

La **Divina Eucarestia**!
Quale gaudio parlarne, sia pure con tanto affanno, in questa soavissima "**Cena del Signore!**"
"*Potissimum inter alia Sacramenta: et hoc simpliciter loquendo*"[991] (D. Th.) Il massimo tra tutti i sacramenti. In modo assoluto.
Senza perderci in tanti discorsi.
Senza poter stabilire un confronto con gli altri Sacramenti. Anche se di tutti gli altri Sacramenti è la fonte e la perfezione. "*Perfectum omnium Sacramentorum*".
Le ragioni sono evidenti.
Nella purezza della fede, la logica diventa teologia.
L'ardore Eucaristico placa e spegne ogni discussione.
Mio Dio, credo!
"*Nell'Eucarestia è contenuto in modo sostanziale lo stesso Cristo*". "*Substantialiter?*" - un termine caro all'Angelico Dottore.
L'Eucarestia non è un Sacramento, ma l'Autore dei Sacramenti.
Non contiene e non dona grazia, ma l'Autore stesso della Grazia. Il "*magnum Sacramentum*" in cui si apre, in tutta la sua immensità, l'orizzonte liturgico.
L'orizzonte sacramentale, in cui si raccoglie ed opera la Liturgia.
La Liturgia è tutta Eucarestia.
L'Eucarestia è la somma Liturgia.
La somma di tutta la Liturgia:
nell'Eucarestia è tutta la Liturgia.

* * *

Ogni **Sacramento** è strumento efficace di grazia: strumento che riceve la sua efficacia dall'Autore della grazia.
Nell'Eucarestia, **Gesù** non **opera** per mezzo di strumenti, per quanto efficaci, ma "**di persona**".
"*Per essentiam, non per participationem*".
Non si riceve, nell'Eucarestia, una "parte" di grazia, con la grazia propria di ciascun Sacramento, ma **l'Autore della grazia**.
Ogni Sacramento è ordinato all'Eucarestia, come al suo fine.
Ogni Sacramento si consuma nell'Eucarestia: ha, cioè, la sua **cornice naturale liturgica** nella S. Messa.
La conclusione solenne: «*Bonum commune spirituale totius Ecclesiae continetur substantialiter in ipso Eucharistiae Sacramento*»[992] - «Tutto il bene spirituale (e perché non anche quello materiale?) è contenuto sostanzialmente nel Sacramento dell'Eucarestia».

* * *

Vi devo parlare anche del **Sacerdozio**.
Dell'ordine Sacerdotale e del **vostro mistico sacerdozio**: quanto lo consente una "*brevis homilia*".
State ricevendo "*in comunione*" la parola di Dio: il pane della parola. Questa parola la riceverete, incarnata, nella Comunione Eucaristica.
La parola, che prepara la dimora del Verbo.
Questa è Liturgia.

---

[991] Questo il testo di Tommaso d'Aquino: «*Simpliciter loquendo, sacramentum Eucharistiae est potissimum inter alia sacramenta. Quod quidem tripliciter apparet*». Inos Biffi, *I sacramenti o i gesti mirabili del Crocifisso glorioso*, Milano, Jaca Book, 1993, p. 77.
[992] Inos Biffi, *Alla scuola di Tommaso. Opera omnia. La costruzione della teologia medievale*, Milano, Jaca Book, 2007, p. 172.

Questo è Liturgia.
Questo è sacerdozio.
Esercizio sacerdotale.
Dalla parola al Verbo.
Dalla fame alla sazietà.
«*Si panis noster est verbum Dei, sedemus in audiendo, ne moriamur in jejunando*» Aug. in Ps. 32.
Con un cortese ritocco: *Si panis noster est divina Eucharistia, sudemus in manducando, ne moriamur in jejunando*.

* * *

Il **Sacerdozio**, ogni sacerdozio, non può venire che dall'unica Fonte: Gesù eterno Sacerdote.
Oggi è la testimonianza di Giovanni e di Paolo, cui fa **dolcissima eco S. Agostino**.
Andiamo al Salmo 56.
Ha una parola di introduzione, che è d'uso dello Spirito Santo. «***In finem***»:
Si trova davanti a cinquantacinque Salmi.
Può avere un **significato** letterale, che lasciamo da parte.
Ci riferiamo a quello **mistico**, come lo intende **S. Agostino**.
«***In finem***»?
Finis *omnis legis Christus*.
Fine dei tempi, termine e perfezione di tutte le cose: Cristo.
«***Finis*** *non qui consumat, sed qui consummet*»[993].
Ogni cosa con l'uso si consuma.
Ma "**consummare**" è toccare il vertice della perfezione: così, com'è perfetta una veste, quando è portata al termine della lavorazione.
«*In finem*»?
Fine di ogni nostro desiderio: *Gesù*.
Perfezione somma, sommo premio. *Gesù*.
Il "***consummatum est***" è arrivare a Lui.
È Lui!
Se, arrivando a Lui, non cerchi più nulla: Egli è il tuo **fine**.
Sei nel tuo **fine**.
È Lui, la vita: il termine della vita.
Via, che al termine è **Vita**.
«*Jam manebis*».
Così **Agostino** ha dato ragione a **Paolo**; ambedue al Profeta, Re e cantore.
Ci rimane da ascoltare il "*Secretarium Verbi*".
Sapete bene com'egli definisce l'Eucarestia: la consumazione dell'Amore di Gesù.
«*In finem dilexit*».
Ricordate quando abbiamo sostituito, nella 1ª Lettera di S. Paolo ai Corinti, la parola "**carità**" con la parola "**Eucarestia**"?
«Se parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, e non amassi l'**Eucarestia**…!»

* * *

[993] «Cristo **fine** della nostra vita. Orbene poiché questo salmo canta la **passione del Signore**, osserva il suo titolo: ***Sino alla fine***. La **fine** è Cristo (Cf. Rm 10, 4). Perché è detto "**fine**"? Non **fine** nel senso che egli consuma, ma **fine** nel senso che egli completa. Perché "**consumare**" significa usare una cosa fino a che non scompaia; "**completare**" significa portare a termine in maniera perfetta». AGOSTINO, *Enarratio in Psalmum 56*.

Questa Liturgia solennissima nella **Cena del Signore** è la grande rivelazione, **la grande festa dell'Amore**, come anche, quasi la definizione, l'indicazione dogmatica della fonte, dalla quale scaturisce ogni fecondità nell'apostolato e il merito soprannaturale della **carità**.
Ci uniamo, invisibilmente, a quell'«*Azione immobile*», di cui vi ho parlato nella liturgia dell'Immacolata. Al duplice annientamento di Gesù: nell'Eucarestia e nella Sua morte di Croce. **Nessuna vera azione senza annientamento**.
Senza questa "immobilità" (eterna), ogni azione si dissolve nel nulla. Onore, dunque, alla vita interiore, e gloria alla sofferenza santificata.
«La **contemplazione silenziosa** è funzione indispensabile e **azione sovrana** nella vita della Chiesa e del mondo.
Sono le **vette nevose**, che, sciogliendosi in amore, fanno scendere nella città di Dio il **fiume** delle celesti delizie.
Sono altrettante "**energie passive**", e sono le energie per eccellenza. Sotto la apparenza ed umile morale, la legge della purezza e della carità cristiana **cela** un'azione tutta fuoco, grazie alla quale l'originaria pluralità dell'essere viene **ricomposta e saldata** fino alla consumazione della sua unità».

* * *

Dio non gode della **sofferenza** dei suoi figli, ma non può privarli di partecipare alla misteriosa gestazione in essi della Sua vita, che li identifica più strettamente al suo Unigenito.
Questo **dolore**, questa maternità dell'anima, è fine a se stesso, ma per lo spazio, che apre alla vita.

* * *

Al pari dei **contemplativi** e degli **oranti**, i **malati** e i **sofferenti** hanno una funzione particolare da adempiere, per la quale sono insostituibili. Trovandosi come cacciati fuori da se stessi, spinti ad emigrare fuori dalle forme presenti della vita, per questo stesso fatto sono eletti per l'opera, che consiste nell'elevare il mondo al di sopra del godimento immediato, verso una luce più alta. **A loro spetta far respirare i fratelli**, che come minatori, lavorano nelle profondità della materia. **Portando nel corpo indebolito il peso del mondo in movimento**, essi si trovano ad essere, per una bella rivincita della Provvidenza, i fattori più attivi di quello stesso progresso, che sembra sacrificarli e stritolarli.

* * *

L'**energia suprema** è quella della **Croce** di Gesù, simbolo e centro di un'**azione**, la cui intensità è inesprimibile. Gesù crocifisso, che porta i peccati del mondo, è anche in pari tempo, e ancor più, Colui che porta il peso e trae sempre più in alto verso Dio i progressi dell'universale cammino.
Sintesi assoluta di tutte le passività, questa Croce è il luogo dell'attività suprema.

* * *

Metodi nuovi, dunque?
Stat Crux – Stat Crucifixus in Cruce.
Devozioni Nuove?
Stat Eucharistia – Stat Christus, vivens in Eucharistia:
Regales viae ad consummationem amoris
ad consummationem fructuum apostolatus
ad consummationem gaudiorum.
Tutissimae viae ad aeternitatem[994].

---

[994] *Feria V in "Cena Domini". 23 Marzo 1967*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre-Ottobre 1967, Anno XVIII, N. 21 (182).

1967 novembre-dicembre

Offre la definizione forse più suggestiva di liturgia, indicandola come strumento per evadere dal tempo e immergersi nell'eternità. In particolare la liturgia dell'Immacolata ci innalza sulle «*montagne di Dio*» per poi farci scendere sopra le «*colline del tempo*». L'omelia si conclude con una sequenza di espressioni che ricordano le litanie lauretane. La Madre di Dio, in chiusura di omelia, è invocata come *Colomba, Dei Paradisus, Palazzo di Dio, Monte fecondissimo, Trono di Dio, Dispensa dei doni di Dio, Gioiello della SS. Trinità, Urna d'oro colato e finissimo*.

Nella festa dell'Immacolata - 1967
Omelia alla S. Messa parrocchiale cantata, delle ore 6

Sorvolando i tempi, possiamo librarci sull'eternità.
Librarci sull'eternità, vuol dire liberarci dal tempo.
Maestra e Madre incomparabile di questa **liberazione**,
e di questa **immersione nell'eternità**
è la **Divina Liturgia**.
In un modo magistrale, questa **Liturgia Mariana**.
Potremmo dire: Maestra e Madre incomparabile di questa liberazione
e in questa scuola d'eternità
è **Maria Immacolata**.
La sua **liturgia** – la sua festa – viene dalle **montagne** di Dio.
Dalle **montagne** della perfezione e della santità di Dio.
Dico: le tre **Montagne** della Santa Trinità, che hanno un unico solidissimo fondamento.
Cioè: Prima, lungamente prima di tutti i secoli.
L'**Epistola** è come il plastico di questa visione d'eternità[995].
Al centro: Gesù. In Gesù: Maria. Oppure: Maria in Gesù.

* * *

Da queste montagne di Dio, il balzo agilissimo della Divina Liturgia, o di Maria sulle **colline del tempo**.
Di tutti i tempi, contemplati senza intervallo di anni o di secoli.
Dal Profeta Isaia a Giuditta:
Dal Cantico dei Cantici all'Evangelista Luca.
Tutto si fonde nella Divina Sapienza dell'**Epistola**.
Per la Divina Liturgia è tutto… un gioco «*Ludens per orbem terrarum*».
Per Maria: «*Ludens coram Deo*».

* * *

Di là l'abisso delle sue grazie.
Là, la fonte del suo immacolato concepimento.
Là, la fecondità materna nella Verginità; la fecondità verginale nella maternità del Verbo.

---

[995] Questo il noto inizio dell'Epistola, intitolata «*Porrò inimicizia tra la tua stirpe e la stirpe della donna*», tratta dalla Genesi: [Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero], il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». […] *Genesi,* 3, 9-15.

Là, s'è riempita d'olio la lampada, che ha effuso nel mondo il Lume eterno.
Accostando la **Liturgia d'Avvento** alla **Liturgia dell'Immacolata**, ne risulta un'armonia soavissima.
Un **Responsorio** di questi giorni:
Alieni non transibunt per Jerusalem amplius,
nam in illa die stillabunt montes dulcedinem
et colles fluent lac et mel.

Deus de Libano veniet,
et Sanctus de monte umbroso et condenso[996]: **l'ombra densa della Potenza e della gelosia di Dio**.

* * *

Erumpant montes jucunditatem: Quia Lux mundi cum potentia venit.

* * *

Rorate caeli desuper, et nubes pluant justum, aperiatur terra, et germinet Salvatorem.

* * *

AVE, GRATIA PLENA!
* O **Colomba** dalle penne d'oro e d'argento, irradiate dal fulgore dello Spirito Santo.
* **Dei Paradisus!** dove nel **Giglio** della Verginità è fiorita la **Rosa** incorruttibile, dataci in medicina contro l'amarezza della morte.
* O **Palazzo di Dio**, da Lui stesso edificato ed arricchito con regale munificenza.
Aperto a tutti nel ristoro di mistiche delizie.
Dove risplende di sommo decoro il talamo dello Sposo: là, dove il Verbo ha assunto umana carne per riconciliare il mondo con il Padre.
* O **Monte fecondissimo**, dove venne nutrito l'innocentissimo Agnello, vittima di carità.
Monte, dal quale s'è staccato quel sassolino, senza che mano d'uomo lo muovesse, e che, scendendo fino a valle, ha abbattuto le are degli idoli, diventando «pietra d'angolo», mirabile agli occhi nostri.
* O **Trono di Dio**!
* O **Dispensa dei doni di Dio**!
* *Cimelium electum*: **Gioiello della SS. Trinità**.
* **Urna d'oro colato e finissimo**, in cui è nascosta la «manna», il Pane vivo delle nostre anime.
APERI MIHI: EMISSIONES TUAE PARADISUS.

*

Oh! se Tu mi aprissi!
Io sento che Tu sei tutta un effluvio
di Paradiso[997].

Alla messa delle 6 del mattino aveva parlato di montagne, un concetto che riprende alle 14.30. L'Immacolata è la «*montagna di grazia*». Sviluppa quindi il concetto di «*azione immobile*», propria di Dio, ma altrettanto di Maria, per concludere che «*l'essere passivi (umili, puri) nella sua forma più alta e spoglia, è in definitiva l'attività per eccellenza*». La parte finale della meditazione delle ore 14.30

[996] «*Deus a Libano veniet, et Sanctus de monte umbroso, et condenso*» è un **responsorio**, tratto da *Habacuc* 3, 2-3, che incontriamo nella Feria VI in Passione et Morte Domini.
[997] *Nella festa dell'Immacolata - 1967. Omelia alla S. Messa parrocchiale cantata, delle ore 6*, «Jerusalem Nova», Novembre -Dicembre 1967, Anno XVIII, N. 22 (183).

è dedicata all'Azione Cattolica. Ai giovani spiega di avere finalmente capito perché la chiesa abbia scelto l'Immacolata come giorno del tesseramento, per riportarli alla fonte della santità.

Sui monti di Dio. Durante l'orazione vespertina, delle ore 14.30
Ritorniamo alla nostra escursione sulle **montagne**.
Su quelle **montagne** di grazia, dove siamo saliti oggi **di buon mattino** con la Liturgia.
Sulla **montagna di grazia**, che è **Maria Immacolata**.
Su queste cime, con l'orizzonte vastissimo, che si apre davanti agli occhi estatici, potremo comprendere quello, che è chiamato «*il mistero di Maria*».
Un mistero di purezza; o il mistero della purezza.
La **vita**, il dono della **vita** ci apparirà in tutta la sua preziosità e divina bellezza.
Tutta la **vita**: nell'ordine naturale; anche nella sua somma delicatezza fisica;
nelle sue esigenze morali,
nella sua vocazione soprannaturale.
«*Natura cuncta extollitur,*
in Te vocata verticem
decoris omnis tangere»

* * *

Festa, dunque, o mistero di **purezza**.
Festa della **santità**, nella sua forma più pura e completa.
Cioè: in Maria.
La festa, come è stato detto, dell'**Azione immobile**.
Forse il concetto è difficile e l'espressione troppo concisa.
L'attenta vostra devozione vi farà scoprire cose meravigliose.
Non cose nuove, per quel gusto di novità e curiosità, che tormenta oggi il mondo, ma la dottrina più pura e genuina della Chiesa.
Cos'è questa festa dell'**Azione immobile**?
Cos'è questa **Azione immobile**?
Come dire: che ci si può muovere, rimanendo **immobili**:
Si può essere attivi, rimanendo **fermi**:
Si può predicare, rimanendo nel più assoluto **silenzio**:
Si può camminare ed essere in tutto il mondo, rimanendo nel più oscuro **nascondimento**.
È così!
E beato chi può comprendere.
Venite alla Scuola dell'Immacolata.
«È tanto pura la Madre di Dio, che l'Energia divina passa in Lei e si trasmette a noi senz'alcun ostacolo, senza la minima dispersione.
Come riceve, se ne riempie e lascia traboccare».
«*In Lei, tutti i modi di attività inferiore e agitata, scompaiono nell'unica e luminosa funzione di attirare, ricevere e lasciar passare Dio*».
La sua Maternità divina ha qui la sua ragione (o meglio la sua fonte) teologica più chiara: la più intuitiva per le anime semplici.
«Beati i puri di cuore, perché vedranno…»
Nel momento di attuare la sua Incarnazione, Dio ha dovuto anzitutto suscitare nel mondo una virtù capace di attirarLo fino a noi.
Aveva bisogno di una Madre?
Creò la Vergine Maria.

Così fece apparire sulla terra una purezza così grande, che, in questa trasparenza, Egli si concentrò fino ad apparire tra noi.
«Nel punto verginale dell'umanità».
«*Ab aeterno ordinata sum*»: dall'eternità ho conquistato il suo Cuore!
Pensate, che senza la mia Purezza, che Lo affascinasse, Egli mai sarebbe sceso, carne, in mezzo alla sua creazione?
Dio, dunque, per poter uscire da Sè, doveva anzitutto aprire davanti ai suoi passi un cammino di desiderio, spargere davanti a Sè un profumo di Bellezza.
Allora, mi ha fatto sorgere, nube luminosa, sull'abisso tra la terra e Lui, per venire in Me ed abitare tra voi.
Posta tra Dio e la terra, avvicino l'Uno all'altra, appassionatamente, finché in Me abbia luogo l'incontro, dove si consumeranno la generazione e la pienezza di Cristo, attraverso i secoli.

* * *

L'essere **passivi** (umili, puri) nella sua forma più alta e spoglia, è in definitiva l'attività per eccellenza.
Le **virtù** e le **situazioni** dette comunemente **passive** e meno stimate dalla maggior parte degli uomini, sono o possono essere le più realmente **attive**, vale a dire le più efficaci in vista del Regno di Dio.

* Che Nostro Signore faccia a ciascuno di noi un fermento di **purezza**.
Ci faccia talmente partecipi della **purezza** dell'Immacolata da poter veramente servire, nella nostra piccola parte, a rigenerare il mondo.
* L'anima pura – è il suo privilegio naturale – si muove in seno a una immensa e superiore unità. A questo contatto, chi non vede che essa si *unifica* fino al midollo di se stessa?
* L'anima pura, in definitiva, è quella che, superando la molteplice e disorganizzante attrazione delle cose, tempra la propria unità (vale a dire, matura la propria spiritualità) agli ardori della semplicità divina.
Ora capisco meglio perché la Chiesa abbia fissato il **tesseramento** dei membri dell'**Azione Cattolica** in questa festa dell'Immacolata, abbia voluto illuminarci sulla funzione stessa dell'Azione Cattolica, riportandola solennemente alla sua fonte, che è la **santità**.
Come vedete, il passo è brevissimo.
Da Dio, Creatore ed Immutabile, «**Azione immobile eterna**»
all'**Azione immobile** di Maria, cioè al suo **apostolato attivissimo**:
purezza assoluta, **umiltà** insondabile, Madre della Chiesa.

* * *

Ed è questa, per così dire, la specialità dell'**Azione Cattolica**:
«Una scuola di intensa vita cristiana, un'integrità cattolica di pensiero e di condotta.
Essa vuole e deve formare.
Quale timbro nel sentimento cristiano, quale vigore nell'esercizio della fedeltà, e specialmente quale ricchezza di vita spirituale dona ai suoi Soci!
Non tema l'Azione Cattolica di esagerare su questo punto!…
Non tema, perché tale è la sua legge.
Non tema, perché tale è la sua forza.
Se volete avere **soci**, molti e forti e fedeli e attivi, date loro il grande nutrimento di istruzione religiosa, grande abbondanza di Comunione con Cristo, nella preghiera sia personale che liturgica e nella pratica sacramentale, fonte di incomparabile energia e di felicità spirituale». *Paolo VI - 20.3.1966*[998].

[998] *Sui monti di Dio. Durante l'orazione vespertina, delle ore 14.30,* «Jerusalem Nova», Novembre-Dicembre 1967, Anno XVIII, N. 22 (183).

1968 gennaio-febbraio

Riporta un lungo brano di San Bernardo, sia in latino che con il testo italiano a fronte, per poi chiedersi a che cosa esso giovi per la vita cristiana. La risposta che dà a tale domanda illumina quella che è sempre stata una sua costante: «*Come sempre, ho voluto trattenere tenacemente il mio passo sul sentiero di Dio. Quell'arduo e sempre più solitario sentiero, che porta diritto al cuore della Chiesa e dell'umanità. Non ho parlato d'ansie sociali, non ho agitato problemi, non ho aperto discussioni, non ho proposto programmi*», a tal punto «*da sembrare quasi isolato e insensibile alle aspirazioni e agli affanni del mondo*». Queste parole sono la cifra della sua vita sacerdotale e insieme il suo testamento spirituale. Indica ai confratelli la strada che tutti i sacerdoti dovrebbero percorrere. Più facile lasciarsi contagiare e contaminare da ruoli mondani che interpretare fedelmente la propria missione, che non può essere altro se non di accompagnare i fedeli sulla strada di Dio. Altra affermazione di straordinario rilievo è la certezza di parlare ispirato dallo Spirito Santo: «*Ho cercato di interpretare e di capire, quanto mi dettava segretamente nell'anima l'Autore della Parola eterna*».

Omettiamo il testo di San Bernardo, salvo le prime righe, riportando poi solo il breve commento finale di don Luigi.

IN NOCTE NATIVITATIS DOMINI. 1967

IL MIO DILETTO È PER ME ED IO PER LUI. Cantico II. 16.
Commento di **S. Bernardo** - Sermoni 67. 68. 69.

Parla la mistica Sposa.
I suoi discorsi non sono tali, da poterli scrutare e capire in modo degno, se lo Spirito Santo – *Dux verbi* – non ci è maestro e guida. […]

Che cosa può giovare tutto questo per la vita Cristiana?
Che cosa può giovare?
Se questo è l'apice della perfezione!
Non ho parlato.
Non ho predicato.
Ho pregato.
Ho compiuto l'opera essenziale del mio ministero sacerdotale. Voi ascoltandomi e pregando con me, avete compiuto l'opera essenziale della vostra vita cristiana.
Che cosa può giovare tutto questo alla Chiesa?
Quanto può giovare la Parola del Signore, ascoltata e proclamata nel fervore di questa celebrazione Liturgica.
Come sempre, ho voluto trattenere tenacemente il mio passo sul sentiero di Dio. Quell'arduo e sempre più solitario sentiero, che porta diritto al cuore della Chiesa e dell'umanità. Non ho parlato d'ansie sociali, non ho agitato problemi, non ho aperto discussioni, non ho proposto programmi.
Da sembrare quasi isolato e insensibile alle aspirazioni e agli affanni del mondo!

* * *

So che tutto, in piena luce, deve portare alla **santità**. E nella **santità** tutto è superato e risolto dalla vittoria della Sua Croce e dal **Silenzio** della Sua Eucarestia.

* * *

Ho cercato di interpretare e di capire, quanto mi dettava segretamente nell'anima l'Autore della Parola eterna.

Ora basta condensare tutto in quell'umilissimo **gemito**:
IL MIO DILETTO È PER ME, ED IO PER LUI.
Il **gemito** istintivo, stavo per chiamarlo "**Divino**", **di ogni creatura**.
«*Fecisti nos, Domine, ad Te*»[999].
Tu sei Tutto per me!
È giusto, ch'io sia tutto Tuo.
Se entro nella Grotta beata, trasformata in basilica e Paradiso, ripetendo solo che «*Tu sei tutto*»: ho celebrato veramente il **Natale** più santo di tutta la terra.
Più ancora se Ti dicessi: Tu sei il Tutto.
Allora?
Io sono il nulla.
Incomincio a ritrovarmi nel mio smarrimento.
Una gelosia divina, che richiede una fedeltà assoluta.
Una Uni!
Non respondet Uni, nisi unitas. Aug.
Sento, che una guida m'ha preso per mano.
Dux Verbi.
Dux Verbum?

* * *

Sto vivendo e godendo la mia Fede nel suo nucleo più vitale, nel suo palpito più santo. Una fede che mette dignitosamente in ginocchio la ragione.
Davanti al Mistero: «*Pendet ratio*».
«*Non pendet, sed deficit*».
«*Res est in affectibus: nec ratione ad eam pertingitur sed conformitate*»[1000]. Ogni difficoltà si risolve, si dissolve, si pacifica nel possesso pieno della verità.
Nella luce del Mistero.
In ossequio alla Chiesa, non trovo iniziativa migliore per l'«**Anno della Fede**» che vivendo – questa sostanza dell'Invisibile, questa passione dell'Assoluto – in una cristallina semplicità, vivificata dalla opere[1001].

* * *

---

[999] «*Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*», «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non ha posa finchè non riposa in te» (*Confessioni*, I, I, I). www.augustinus.it.

[1000] La frase in latino fa parte dei brani di San Bernardo che noi abbiamo omesso. Questa la traduzione – o forse meglio la libera interpretazione – che di quella frase ha dato don Luigi: «***Siamo nelle regioni dell'amore più puro: non vi si arriva con la scienza, ma con la santità***».

[1001] Al termine dell'«**anno della fede**» Paolo VI, tra l'altro, dichiarava: «Noi siamo coscienti dell'**inquietudine**, che agita alcuni **ambienti moderni** in relazione alla **fede**. Essi non si sottraggono all'**influsso di un mondo** in profonda trasformazione, nel quale un così gran numero di certezze sono messe in **contestazione** o in **discussione**. Vediamo anche dei **cattolici** che si lasciano prendere da una specie di **passione per i cambiamenti** e le novità. Senza dubbio la Chiesa ha costantemente il dovere di proseguire nello sforzo di approfondire e presentare, in modo sempre più confacente alle generazioni che si succedono, gli imperscrutabili misteri di Dio, fecondi per tutti di frutti di salvezza. Ma al tempo stesso, pur nell'adempimento dell'indispensabile dovere di indagine, è necessario avere la massima cura di non intaccare gli insegnamenti della dottrina cristiana. Perché ciò vorrebbe dire – come purtroppo oggi spesso avviene – un generale turbamento e perplessità in molte anime fedeli». Paolo VI, *Omelia*, Concelebrazione a conclusione dell'«**anno della fede**» nel XIX centenario del martirio degli apostoli Pietro e Paolo, Roma, 30 giugno 1968. L'«**anno della fede**» era stato inaugurato da Paolo VI il 29 giugno 1967 con queste parole: «Sarà l'Anno della Fede. L'anno Post-conciliare, nel quale la Chiesa ripensa la sua ragion d'essere, ritrova la sua nativa energia, ricompone in ordinata dottrina il contenuto ed il senso della Parola vivificante della rivelazione, **si presenta in attitudine di umile e amorosa certezza** ai Fratelli ancora distinti dalla nostra comunione, e **si prodiga per il mondo odierno** qual è, pieno di grandezza e di ricchezza, e **bisognoso fino al pianto** dell'annuncio consolatore della Fede». Paolo VI, *Omelia*, Inaugurazione dell'«**Anno della Fede**» nel XIX centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo, Roma, 29 giugno 1967. www.vatican.va.

L'ultima parola ad **Agostino** (In Ps. 101).
«*In generatione generationum anni Tui*» Ps. 100.
O Verbum ante tempora!
Per quod facta sunt tempora.
Natum et in tempore
cum sit vita aeterna:
vocans temporales, faciens aeternos.
I Tuoi anni corrono di generazione in generazione.
I Tuoi anni vengono dall'eternità:
I Tuoi anni eterni!
Tu sei l'Eterno!
O Verbo, prima di tutti i tempi!
O Verbo, per mezzo del Quale sono stati fatti i tempi!
Tu sei nato nel tempo, ma vieni dalla vita eterna.
Tu sei venuto a chiamarci nel tempo,
per farci diventare eterni[1002].

1968 marzo-aprile

Il numero bimestrale gennaio-febbraio 1968 era dattiloscritto. Questo – marzo-aprile – è nuovamente a stampa e si apre con le 52 definizioni di chiesa, che lungo l'anno vengono commentate ai fedeli dal parroco. Ne riportiamo solo alcune, tra cui quella relativa al concilio Vaticano II.

MIRABILE SACRAMENTUM ECCLESIAE
(52 definizioni, dettate ai Fedeli, presenti alla S. Messa domenicale parrocchiale delle ore 6: dalla prima Domenica d'Avvento all'ultima Domenica dopo Pentecoste 1967)

1. La Chiesa è il corpo di Cristo
14. «*Lumen Gentium*»: Il faro delle nazioni
39. L'eternità nel tempo (Ha venti secoli, e si direbbe che ha vent'anni!)
40. Un concilio ecumenico, convocato da Dio
48. Una chiesa, che si confondesse con il mondo, non avrebbe nulla da dire al mondo
52. Maria: la madre della Chiesa[1003].

Le pagine successive del bollettino sotto un unico titolo unificante – *Lo zelo per la tua casa* – riportano parti di tre articoli, tratti, due da riviste, uno da un quotidiano, che riflettono sul dilagare di edifici ecclesiastici che lasciano stupefatti e indignati. Invece che ispirare sentimenti di religiosità, le chiese di recente edificazione suscitano indignazione e disaffezione, allontanando dalla pratica religiosa, che non trova nei templi innalzati nel dopoguerra e tanto più nel periodo postconciliare l'ambiente adatto. Riportiamo alcuni stralci dei tre articoli.

LO ZELO PER LA TUA CASA

DA «ARTE E FEDE»
I tradizionali materiali di costruzione non consentivano tutte le **arditezze** cui si giunge con il **cemento armato**, ma avevano vibrazioni collaudate da millenni. […]

[1002] *In nocte Nativitatis Domini. 1967*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1968, Anno XIX, N. 23 (184).
[1003] *Mirabile Sacramentum Ecclesiae*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1968, Anno XIX, N. 24 (185).

Nell'opera degli **architetti moderni** può forse essere considerato negativo e dannoso un inopportuno **individualismo**, che… può sollecitare **estrosità ambiziose e vacue**. […]
Il patrimonio che la Chiesa ha dato all'arte, in **sontuosità** di opere innalzate alla Divinità, è un fatto positivo che è incongruo svilire con l'apologia di un **pauperismo** fuori posto. […][1004]

Da «Liturgia e povertà»[1005]
Il bello non è necessariamente più **costoso** del brutto.
Quanto poi alla **vera povertà evangelica**… essa non solo non esclude, ma esige questa specie di **splendore luminoso**, che soltanto la magia dell'arte può infondere nelle materie più umili[1006].

Da «L'Osservatore Romano»
Ho visitato due chiese nuove ai margini della città. […]
Si resta perplessi, sconcertati davanti ad alcuni **progetti troppo estrosi e singolari**. […]
Osservando simili architetture un sacerdote stenta a ritrovarsi, né sa quale rispondenza esse abbiano con la celebrazione dei misteri liturgici. […]
Vi è, dentro le nuove chiese, qualcosa che **non è sacro**, che **non eleva in Dio**, che non offre il tepore di una vicinanza divina. […]
Gli antichi costruttori di cattedrali non ricercavano una nuova tecnica d'architettura sacra, anche se erano senza dubbio bravi tecnici, ma **ricercavano anzitutto Dio**; e perciò costruivano belle chiese. […]
Ho sentito il bisogno, appena rientrato in parrocchia, di visitare **la mia chiesa**. È una basilica dell'alto medioevo. **Varcata la soglia, affluiva nell'anima un respiro infinito, il senso dell'eternità**[1007].

1968 maggio-giugno

Si alternano bollettini stampati ad altri dattiloscritti, come questo che nelle prime due pagine ospita l'omelia del Giovedì santo. In essa indica ai fedeli l'*altare* come sorgente della *grazia* e della *divina Carità*, davanti al quale porsi in *atteggiamento estatico.* Sull'*altare* si rinnova la vita liturgica della chiesa, quella *divina Liturgia*, che per il cristiano è «*tempo sacro, tempo sacerdotale, preludio di Paradiso, eternità in atto*». L'*Eucarestia* è il «*ponte d'oro*» che dalla *liturgia* ci conduce all'*Amore infinito* di Dio. Il tema dell'amore per il prossimo è introdotto attingendo da S. Agostino il concetto che non può amare il prossimo chi non ami se stesso. Non ama se stesso, chi ami il peccato, perché in tal caso odia la propria anima.

Nella Cena del Signore - 11 Aprile 1968
"*Omnes fontes mei sunt in te*" Ps. 36[1008].
Tutte le sorgenti della **grazia** sgorgano da questo **Altare**.
Vi zampilla la **divina Carità**, in una passione continua…

[1004] *Da «Arte e Fede» Riv. Intern. d'Arte sacra N. 3 Anno 1966*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1968, Anno XIX, N. 24 (185).
[1005] Marie Dominique Chenu e altri, *Liturgia e povertà*, Articoli già pubblicati in La Maison-Dieu n. 81 1965, Vicenza, Favero, 1965. «La Maison-Dieu» è una rivista trimestrale di liturgia che ancora oggi (2011) si pubblica a Parigi. **Marie Dominique Chenu** (1895-1990), domenicano francese, fervente tomista, fu uno dei teologi che prepararono il Concilio Vaticano II.
[1006] *Da «Liturgia e povertà» - Autori vari - Favero, Vicenza*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1968, Anno XIX, N. 24 (185).
[1007] *Dall'«Osservatore Romano» della Domenica Gennaio 1966*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1968, Anno XIX, N. 24 (185).
[1008] «Sono in te tutte le mie sorgenti». Salmo 87. www.vatican.va.

La Passione di Gesù, che si completa nella sua Chiesa.
Qui dovrebbe traboccare la nostra felicità!
In **atteggiamento estatico**:
in attesa profetica: "Ecco: Viene lo Sposo!".
Chi mangia di questo Pane, e beve di questo Sangue avrà vita eterna.

* * *

"*Omnes fontes mei sunt in te*".
Tre fonti, od una sola fonte?
Dalla **carità**, in cui vive beata la Trinità, all'umilissima **Eucarestia**, alla divina Liturgia.
Dall'Altare celeste, l'«*aeterni Patris sinus*», su cui fiorisce con ineffabile generazione il Verbo, in una **donazione infinita d'amore**:
alla divina Eucarestia, alimento e pegno di vita eterna:
alla **divina Liturgia**: **tempo sacro, tempo sacerdotale, preludio di Paradiso, eternità in atto**.
"*Sacramentum aeternitatis*" Feria V Passionis.
Tre fonti, od una sola fonte?
Non so distinguere!
Perché trovo tutto nella Liturgia:
tutto nell'Eucarestia:
perché tutto è Amore.
"*Vidi Angelos ascendentes et descendentes*" Genesi 28, 12.
Dalla Liturgia all'Eucarestia: all'Amore infinito.
Dall'Amore infinito all'Eucarestia: alla Liturgia.
Il ponte d'oro rimane sempre l'Eucarestia.
"*Mi vedrai, quando sarò passato*" Esodo 33, 23[1009].
Mi vedrai, se passerai anche tu, là, dove io sono passato.
Eccomi a Pasqua!
La mia Pasqua: *de mundo ad Patrem*: dalla morte alla vita.

* * *

Gratias illi.
Implevit per se, quod per vetus Testamentum promittebatur.
Et frangi jussit panes, et multiplicati sunt.
Nihil verius! Aug. in Jo. Tract. 24.
Grazie a Te, Gesù!
Tu hai veramente compiuto tutto, e tutto hai riempito di Te!
Se ciò è vero per la Scrittura santa, altrettanto lo è per la tua Eucarestia.
Hai comandato, che si spezzassero i pani…
Basterebbe una briciola della tua Parola!
Un frammento di Pane Eucaristico per sfamare gli umili affamati!
Nihil verius: nulla di più vero al mondo!
Chi, poi, vuol morire di fame vicino alla Mensa: almeno non accusi la Mensa.
Chi vuol morire di sete vicino alla Fonte, almeno non accusi la Fonte.

[1009] Dio parla a Mosè dicendo: «Tu non potrai vedere la mia faccia, perché l'uomo non può vedermi e sopravvivere… Ti sdraierai sulla roccia. Quando passerà la mia gloria, io ti metterò in una cavità della roccia e ti coprirò con la mano, finché **non sarò passato**. E quando io ritirerò la mano, **tu mi vedrai da dietro**, ma la mia faccia non potrà essere vista». *Esodo*, 33, 20-23.

* * *

Intorno a questa Mensa deve rifulgere l'oro puro della **carità fraterna**. Il cuore puro, capace di vedere e **servire umilmente Dio nel fratello**.
Perché: *si habeam omnia et Christum non habeam, nihil sum*.
Amerai il prossimo, come te stesso.
Diligite Dominum, et ibi discite diligere vos: ut cum diligendo Deum, dilexeritis vos, securi diligatis proximos sicut vos.
Quando enim non invenio seipsum diligentem, quomodo ei permitto proximum, quem diligat sicut seipsum?
Et quis est qui non diligat seipsum?
Ecce quis est: Qui diligit iniquitatem, odit animam suam. Aug.
Amate il Signore, ed imparate ad amare voi stessi, e ad amare veramente il prossimo.
Poiché, se io vedo che uno non ama se stesso, come gli posso affidare il prossimo perché lo ami come se stesso?
Ed è possibile non amare come se stessi?
Sì, purtroppo: **Chi ama il peccato, odia la sua anima**.

* * *

Dove andremo ad indossare la **veste nuziale**, per sederci con diritto a questa Mensa?
"*Sacerdotes tui induantur justitiam*: i tuoi sacerdoti si rivestano di **santità**. *Sal*. 131.
È detto per tutti: vi è unzione sacerdotale, là, dove è santità.
Vi è **santità**, là dove è **sacrificio**.
"*Si nullum sacrificium, nullus sacerdos*".
Senza **sacrificio**, non vi è **sacerdozio**.
Dove c'è **sacrificio**, là c'è **sacerdozio** per tutti.
"*Vestis nuptialis in honorem accipitur conjugationis, id est Sponsi et Sponsae*". La **veste nuziale** va indossata ad onore dello Sposo e della Sposa.
In preparazione all'**estasi nuziale** degli Sposi…
Nostis Sponsum: Christus est.
Nostis Sponsam: Ecclesia est.
Onorate questo Sposo e questa Sposa.
Onorandoli degnamente: *Vos Filii eritis*: **Sarete i figli di questi Sposi**.
Non solo: *Et Sponsa eritis!*
Et Sponsus!

* * *

Chi può capire?
quanta preghiera, quanta carità, quanta umiltà per salire a questo Monte!
A questo Talamo!
A questa Mensa!
Per sentire e vivere nella Paternità di Dio e nella Maternità della Chiesa![1010]

Ai bambini della Prima Comunione rivolge «*affettuosissime parole*», attingendo a S. Giovanni Crisostomo, di cui invidia la «*bocca d'oro*».

[1010] *Nella Cena del Signore. 11 Aprile 1968*, «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1968, Anno XIX, N. 25 (186).

Prima Comunione Fanciulli. 5 Maggio 1968
Vi parlo con la bocca del **Boccadoro** (*Jo. Chrys*. Ad illuminandos - Quaresima a. 387).
Vorrei avere anch'io la **bocca d'oro**
o la bocca d'un Serafino
o la bocca stessa di Dio!
Che poteste dire alla conclusione delle **mie affettuosissime parole**: "*Os Domini locutum est*"!
Ci ha proprio parlato la bocca di Dio!

* * *

«O schiera, o coro di **piccoli fratelli**: quanto sei desiderabile e caro!
Vi chiamo **fratellini**, ancor prima che nasciate…
(Vi chiamo **sacerdoti**, ancor prima della vostra… ordinazione sacerdotale).
Sento, stringendovi al cuore, che ci uniscono dei vincoli santi.
(Mi sento sicuro, entro questo quadrilatero, creato dalla vostra angelica disposizione intorno all'Altare).
Vedo con chiarezza a quale onore, a quale grandezza, a quale sovranità sarete tra poco elevati!
Promossi non ad una sovranità terrena, ma al Regno dei Cieli.
Vi supplico di ricordarmi, quando sarete giunti a quel Regno.
L'identica preghiera di **Giuseppe ebreo** al coppiere del re Faraone[1011]. "*Ricordati di me, quando ti troverai bene*…". Io, però, non chiedo la vostra preghiera, come spiegatore di sogni, ma come annunciatore e dispensatore di beni, che superano ogni intendimento.
Ancora tre giorni: "*Et dabis calicem in manu Pharaonis*"…[1012]
Ancora trenta giorni, ed uscirete liberi in Gerusalemme…
Ancora pochi minuti… e non sarete voi ad offrire il calice nelle mani del re, ma il Re stesso vi metterà nelle mani il suo Calice, e vi farà cantori della sua Passione.
Jam vos, antequam in sacrum illum thalamum ingrediamini, beatos predico[1013]: Beati voi, invitati ad entrare nel sacro Talamo dello Sposo!»[1014]

Allegato al bimestre maggio-giugno 1968, che è dattiloscritto, si legge un articolo a stampa di «Verona Fedele», in cui si parla di un vertice a Belfiore di sindaci della zona e di delegati delle istituzioni provinciali per agitare l'urgenza di un ponte sull'Adige tra Belfiore e Ronco[1015]. Al termine della riunione voluta e coordinata dal sindaco Paolo Dal Cero[1016], la delegazione visita la chiesa di

---

[1011] **Giuseppe**, figlio di Giacobbe e di Rachele, viene venduto dai fratelli a mercanti, che lo portano in Egitto, dove entra nelle grazie di Putifarre, dignitario della corte del Faraone. Divenuto famoso come **interprete dei sogni**, è convocato dal Faraone e nominato ministro con l'incarico di salvare l'Egitto dalla carestia. Arriveranno a lui anche i fratelli, ai quali si rivelerà, intercedendo per loro presso il Faraone.

[1012] «Restituì il capo dei coppieri al suo ufficio di coppiere, **perché porgesse la coppa al faraone**». *Genesi*, 40, 21.

[1013] Giovanni Crisostomo, *Ad illuminandos. Cathechesis* I.

[1014] *Prima Comunione Fanciulli. 5 Maggio 1968*, «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1968, Anno XIX, N. 25 (186).

[1015] Nei decenni furono presentati vari progetti di ponte – quasi tutti in cemento armato – tra Albaro e Bova per collegare i comuni di Belfiore e Ronco. Nel 1929 se ne propose uno in ferro, «*nella località Bova in sostituzione dell'attuale passo volante*». Un progetto del 1925 ci informa di un ponte di barche costruito durante la prima guerra mondiale per esigenze belliche: «Progetto di massima di **ponte** sull'Adige in **barche di cemento armato** tra Albaro e **Belfiore**… Durante il periodo della nostra guerra, e precisamente dopo la **ritirata** dell'Esercito da **Caporetto**, venne nella stessa località **Bova** gettato da una Compagnia del Genio Pontieri un **ponte di barche di lamiera** ed il movimentato passaggio militare e borghese risentì nel periodo di efficienza del ponte, inestimabili vantaggi». Il ponte verrà finalmente aperto nel 1977, ultimato con un contributo del Consorzio di Bonifica Valli Grandi e Medio Veronese, ed intitolato a **Luigi Delaini**. Gianni Sambugaro-Ernesto Santi, *Gli argini dell'Adige nella media pianura veronese*, Verona, 1997, pp. 84-85. Sul tema, cfr. Ernesto Santi-Myriam Sambugaro-Gianni Sambugaro, *Il Ponte Albaredo-Ronco, cenni storici: per una storia del fiume Adige*, Verona, Comune di Albaredo-Comune di Ronco, 1995, p. 64.

[1016] Una nota su **Paolo Dal Cero** si legge in coda all'appendice «*Vittorio Casato e Suor Rosa Casato*».

Belfiore. Riportiamo l'intero articolo, anticipando però quanto lì era invece a conclusione della cronaca.

> **In chiusura**, i convenuti hanno fatto una visita di devozione e di omaggio alla **bellissima chiesa parrocchiale**, sempre arricchita ed ingentilita da nuove e notevoli opere di squisito gusto artistico, esternando univocamente ammirazione.

La visita alla parrocchiale di Belfiore è riferita in chiusura dell'articolo, che riproduciamo dal suo inizio, salvo la parte già anticipata.

> Promossa dal **sindaco** prof. **Paolo Dal Cero**, recentemente ha avuto luogo in **Belfiore** una importante riunione per la trattazione di un argomento che interessa una vastissima zona del territorio provinciale: la costruzione di un **ponte** sul fiume Adige. Erano presenti, oltre al **sindaco**, l'ingegnere **Luigi Delaini** ed il dott. **Di Renzo**, rispettivamente presidente e direttore del Consorzio di bonifica Zerpano ed Alpone, il senatore **Trabucchi**, il dott. **Pellegrini** in qualità di presidente della comunità delle Tre Valli e di sindaco del comune di Tregnago, i sindaci ed amministratori dei comuni di Caldiero, Soave, Colognola, Illasi, Selva di Progno, Arcole, Zevio, Roncà, Montecchia di Crosara, Badia Calavena ed altri. Rappresentava l'amministrazione provinciale il prof. **Vittorio Castagna** e la Camera di Commercio il dott. **Solinas**.
> Il prof. **Dal Cero** ha esordito illustrando la necessità della realizzazione di un **nuovo ponte** sull'Adige tra **Belfiore** e l'opposta sponda in comune di **Ronco all'Adige**. Tale necessità, di importanza vitale per lo sviluppo agricolo-industriale e commerciale di vaste zone di primaria importanza della nostra provincia, s'impone evidente a chi ne conosce la topografia, ma può essere bene compresa anche da chiunque osservi come un lungo tratto del fiume, tra Zevio ed Albaredo, sia sfornito di ponte.
> Ciò ha determinato una carenza nel sistema stradale su tutte e due le opposte sponde, carenza che si ripercuote negativamente su tutta la zona e ne ostacola lo sviluppo economico e ne condiziona i rapporti commerciali e le relazioni sociali. Le popolazioni delle zone interessate, oggi più che mai, auspicano la realizzazione dell'opera quale loro sofferta e sempre delusa aspirazione centenaria. Funziona infatti un **antidiluviano traghetto**, che, pur sapendo di romantico, è mezzo di comunicazione del tutto inadeguato ai nostri tempi.
> Siamo infatti a due passi dal casello dell'autostrada «Serenissima» e a qualche chilometro dalle stazioni ferroviarie di S. Bonifacio e Caldiero alle quali la sponda destra d'Adige, con Ronco, Oppeano, pur essendo vicini non possono accedere. Tale stato di cose trova forse la sua origine nel fatto che tutta la zona di Belfiore fu sempre fino a pochi decenni or sono **terreno paludoso**, senza strade adeguate e così anche senza necessità di ponti sull'Adige. Con la **bonifica Zerpana** furono prosciugati e messi a coltura i terreni, ma poco fu fatto per le strade, mentre il problema del ponte rimase insoluto. Appunto per questo l'amministrazione di Belfiore ha chiesto l'intervento del **Consorzio Zerpano** ritenendo che l'opera possa essere assistita dalle provvidenze che lo Stato ha disposto per lo sviluppo dell'agricoltura.
> Incondizionatamente favorevole il parere di tutti i sindaci i quali ritengono urgente il problema e giuridicamente fondata la richiesta del finanziamento per lo sviluppo agricolo della zona. Nessun dissenso è emerso nella trattazione del problema, se non il giustificato auspicio del sindaco di **Arcole**, maestro **Pompole**, che vedrebbe l'interesse del suo comune nella realizzazione del ponte più ad est e perciò più vicino ad Arcole[1017].

[1017] Quale seguito abbia avuto questa riunione ce lo dice un recente articolo in cui si tratteggia la figura di un ex sindaco di Belfiore, del scrive si scrive: «Cordoglio in tutto il paese per la scomparsa di **Gianfranco Allegri**, sindaco di Belfiore dal 1975 al 1985, eletto nelle fila della Democrazia Cristiana. Fu colui che diede il via alle prime grandi

In chiusura, i convenuti…[1018]

La chiesa è in *contemplazione*, in *estasi* – nella festività della Pentecoste – dello Spirito Santo che respira dentro di noi.

Solennità di Pentecoste. 2 Giugno 1968
"*Liceat in contemplatione tantae solemnitatis immorari*". *Gregorio Magno*.
A Pentecoste, la Chiesa è in **contemplazione**.
Una Chiesa veggente: in **estasi**.
"*Hodie cognoscetis quia ego in Patre, vos in me et ego in vobis*".
Conoscerete che io sono nel Padre, e voi in me ed io in voi. *Giovanni*, 14.
A **Natale**, la Chiesa è in preghiera davanti al Verbo, piccolissimo: "*Verbum abbreviatum*".
A **Pasqua**, in pianto, davanti all'Amore Crocifisso: "*Attendite et videte*".

* * *

Pentecoste è il soffio, il sospiro, l'alito di Dio.
Lo "Spirito" che viene a respirare dentro di noi.
La festa del "*commercio*" dell'amore: un abisso di misericordia in un abisso di miseria.
Un'inondazione di **luce**, una tempesta d'**amore**: chi ne è preso, viene come inghiottito in un abisso di **gaudio**.
Beato quanto lo è il Signore, nel riposo della sua Unità e nella vita attivissima della sua Trinità.

* * *

Pentecoste: la Chiesa in **contemplazione**.
«Questo Divino Spirito fascia e penetra attivamente e fruitivamente il Padre e il Figlio, con tutto ciò, che in essi vive; con sì grande ricchezza ed allegrezza, innanzi a cui le creature devono eter-

---

opere pubbliche, ma soprattutto colui che previde lo sviluppo futuro del paese dando il via alle prime importanti lottizzazioni con il primo piano regolatore generale. È morto sabato nel tardo pomeriggio. **Allegri**, 73 anni, cavaliere della Repubblica, lavorò come commerciante nel settore della ristorazione. Sposato ebbe quattro figli, tra cui il secondogenito Walter, scomparso prematuramente. **Da ragazzo studiò in seminario diocesano** e a 18 anni aveva già in tasca la sua prima tessera della Democrazia Cristiana dove militò dapprima all'interno della corrente morotea e successivamente in quella Dorotea. Nel **maggio** del **1977**, salì sul palco a fianco del ministro Dc **Antonio "Toni" Bisaglia** per inaugurare il **ponte Delaini sull'Adige**, un'infrastruttura che segnò la fine di un'epoca, quella dei **traghetti** e dei **passi volanti**, aprendo il primo collegamento viario tra la destra e la sinistra Adige. Ma il nome di **Allegri** resta legato ad altre importanti opere pubbliche. A cominciare dallo **stadio comunale**, la cui posa della prima pietra avvenne il 5 settembre del 1978 con l'intervento di "Pablito", Paolo Rossi, allora attaccante del Vicenza, reduce dal mondiale in Argentina, che venne a Belfiore accompagnato dall'allenatore del Vicenza Gibì Fabbri. Nei suoi **due mandati**, Allegri realizzò anche il primo ampliamento del **cimitero comunale**, poi l'edificio che tutt'oggi ospita la **scuola media** e da poco anche la **scuola materna**. Nel 1985 posò la **prima pietra** del **palazzetto dello sport**. Nel **primo piano regolatore** inserì le zone industriali ed artigianali del paese vicino allo stadio e a Castelletto. Approvò le prime **lottizzazioni residenziali** che cambiarono il volto del paese aprendolo all'espansione abitativa. Il suo impegno in politica non si concluse con la fine della Dc: dopo "Mani pulite" contribuì a fondare il movimento di **Casini**, il Ccd di Belfiore, poi diventato Udc, all'interno del quale portò tutta la sua esperienza politica. "Mi ha passato il testimone da sindaco nel 1985", ricorda l'attuale sindaco, **Gianfranco Carbognin**, suo successore, "dalla fine degli anni '60 abbiamo militato insieme nella Dc e oltre alla vicinanza politica, ha contribuito a farci diventare amici anche una comune visione dell'amministrazione e delle scelte per lo sviluppo del paese"». *L'addio ad Allegri il primo cittadino che costruì il ponte*, «L'Arena», 24 maggio 2010.

[1018] *È necessaria la costruzione di un nuovo ponte sull'Adige*, «Verona Fedele», Domenica, 26 maggio 1968. «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1968, Anno XIX, N. 25 (186).

namente tacere, poiché la meraviglia incomprensibile che si nasconde in questo amore è tale da sorpassare in eterno l'intendimento di tutte le creature».
È il **silenzio**, pieno di tenebre, in cui si perdono tutti gli **spiriti amanti**.

* * *

Grazie, inaccessibile, beatissima Luce!
Grazie, o Fuoco consumante!
Dimmi, mio Dio: Sei Tu più beato nella tua Unità, o nella tua Trinità?
Sei tu più attivo nella tua Trinità, o nella tua Unità?
O sei tanto più attivo e fecondo, quanto più Ti stringi in Te stesso?

* * *

Sia così la mia vita sacerdotale.
Anche la vostra vita cristiana.
Una Pentecoste santa: di Sangue: di Fuoco!
Per me: per voi: per tutta la Chiesa[1019].

Esiste un supplemento al bimestre giugno-luglio con i risultati delle premiazioni nelle scuole di catechismo. In realtà un numero giugno-luglio non esiste. C'è però questo supplemento, che ci parla anche di nuovi avvicendamenti tra i catechisti. Suor Flaviana è sostituita da suor Marialieta[1020]. È cambiato anche il curato, ora don Luciano Dalfini[1021], che sostituisce don Silvio Fin. Questo l'elenco completo dei catechisti e dei loro vice.

1ª maschile.	Meneghetti Palma, Storti Elena
1ª femminile.	Celli Miranda, Giuliari Maria [la 1ª femminile è una classe **mista**]
2ª maschile.	**Suor Marialieta**, Veronese Teresa
2ª femminile.	Madinelli Norma, Cavallaro Giuseppina
3ª maschile.	**Suor Leonilla**, Fante Bruna
3ª femminile.	Martini Carla, Bravi Teresa

[1019] *Solennità di Pentecoste. 2 Giugno 1968*, «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1968, Anno XIX, N. 25 (186).

[1020] **Bonfanti Mariangela – suor Maria Lieta** – nata a Lambrugo (Como) il 30.11.1943; entrata in Congregazione il 03.03.1963; professione religiosa il 21.09.1965; insegnante di Scuola materna a Belfiore dal 1966 al 1969. Attualmente è nella comunità di Rubiera (Reggio Emilia). Questa la testimonianza rilasciata nel marzo 2011. «**Don Luigi Bosio**, parroco di Belfiore. Io, **suor Maria Lieta Bonfanti**, lo ricordo così. Figura significativa di **sacerdote** per fede e semplicità di vita, per la sua capacità di essere un vero **Pastore** a servizio del gregge di Cristo, per la consapevolezza di essere un dono per la sua gente. Le sue **omelie** erano il frutto di serie meditazioni, di profonde riflessioni sulla Parola di Dio alla luce del presente. Trasmetteva l'amore per il sacro, amava la liturgia in latino, il canto gregoriano. Il suo stile di vita, il suo **comportamento** non era apprezzato né condiviso da alcuni parrocchiani. C'era chi lo criticava, brontolava, puntava il dito. **Parlava sempre a voce sommessa** e questo poteva dare un pò fastidio alle persone che avvicinava. Trascorreva molte ore in **confessionale** a donare il perdono e la misericordia di Dio. Alla **Scuola Materna** veniva poche volte, ma il nostro rapporto con lui era molto cordiale, sempre rispettoso. Se qualche giovane manifestava i segni della vocazione religiosa, Don Bosio la seguiva e la indirizzava alla scelta della vita contemplativa in **clausura**; a noi Figlie di Gesù dispiaceva un pò questa **preferenza**, ma lui la pensava così; va anche detto però che diverse giovani di Belfiore sono diventate Figlie di Gesù. **Don Luigi Bosio è un segno luminoso per la Chiesa veronese, un vero modello di vita sacerdotale**. Distinti saluti Suor Maria Lieta».

[1021] Per **Don Luciano Dalfini**, l'Annuario scrive: «**Dalfini Luciano** nato 7/1/1939 (Villafranca di Verona), ordinato 27/3/1967. **Vicario** parrocchiale **Belfiore** (1967-1968), Casaleone (1968-1971). **Parroco** Sant'Andrea di Badia (1971-1976), Pradelle di Nogarole (1976-1992), Pastrengo (1992-1993), Domegliara (1993-1995), Santa Maria in Progno [Negrar] (1995-2000). **Collaboratore** della Madonna del Popolo [Villafranca] (2000-2003), Azzano (2003-2007). **Residente Villafranca** dal **2007**». *Annuario della Diocesi*, Verona, 2010, p. 483.

4ª maschile. Burato Rita, Bravi Anna
4ª femminile. Solfo Norma, Vanzani Gemma
5ª maschile. **Don Dalfini Luciano**
5ª femminile. Montanari Candida, Perantoni Rosabianca

1ª Media maschile. Cunico Adolfo
1ª Media femminile. **Suor Leonilla**, Dal Degan Silvana
2ª Media maschile. Trevisan Maria, Veronese Gianna
2ª Media femminile. Casato Rosa, Vanzani Maria
3ª Media maschile. Montanari Candida, Coeli Fabrizio
3ª Media femminile. Braggion Paola, Vanzani Bertilla[1022].

1968 luglio-agosto

Le quattro facciate sono interamente occupate da brani tratti dal nuovissimo libro di Hans Urs von Balthasar[1023], in cui si ribadisce che centrale nel cristianesimo resta il mistero della croce di Cristo[1024]. Non mancano affermazioni correttive della febbre mondana da cui sono contagiati troppi cristiani ed esponenti del clero, ai quali si ribadisce quale fu l'impegno dei padri del concilio Vaticano II. La chiesa non ha bisogno di teologi, ma di santi.

Il caso serio

* […] Dal «caso serio» derivano almeno tre conseguenze per la Chiesa e il Cristiano. Innanzitutto l'**inermità**. Solo nello scacco della morte Cristo s'è rivelato la gloria del Padre; altrettanto per il cristiano, se vuole vivere veramente la forma di Cristo. In secondo luogo, l'esperienza della **solitudine** e dell'**abbandono**. Mai come oggi, e ancor più in futuro, per quanto si può prevedere, il cristiano "**serio**" si sente solo in un mondo che non lo capisce più e lo **martirizza** col disinteresse totale. Infine, il **primato** della **preghiera**, della **contemplazione**, del profondo **silenzio** in cui s'affonda lo spirito nel colloquio con Dio, sopra l'organizzazione e l'apparato. Il **primato** cioè di quel dono intimo di sè, che costituisce da sempre nella Chiesa la **santità**, e che s'effonde intorno come il profumo dei frutti dello Spirito, soprattutto la **carità**, la **gioia**, la **pace** che viene dalla docilità a Dio.

* Perché Gesù Cristo non ha predetto ai suoi discepoli altra sorte che la sua, e cioè persecuzione, insuccesso, e passione? […]

* Coloro che in tutto ricercano alleggerimenti e ad ogni barriera che cade lanciano grida di giubilo per il "progresso" e per la crescente "maturità", **non comprendono ciò che stava a cuore ai Padri**[1025]. Cioè di far giungere completo ed intatto per opera della Chiesa, che è un mistero divino, il raggio misterioso dell'amore trinitario e crocefisso al mondo moderno.

* Per sapere quello che ciò significa, si dovrebbe avere al centro del proprio spirito una teologia del **Venerdì santo**, od almeno una teologia della notte oscura, di cui **Giovanni della Croce** ha dato una descrizione sperimentale. Ma oggi, chi ha tempo per simili preoccupazioni? […]

[1022] *Premiazione catechistica. 29 Giugno 1968*, «Jerusalem Nova», Luglio-Agosto 1968, Anno XIX, N. 26 (187).
[1023] Un profilo di Hans Urs Balthasar si legge in nota al bollettino del giugno-luglio 1967.
[1024] Hans Urs von Balthasar, *Cordula, ovverosia Il caso serio*, Brescia, Queriniana, 1968, p. 144.
[1025] Padri del concilio Vaticano II.

* Non abbiate Gesù Cristo sulla bocca e il mondo nel cuore!…

* **La situazione della Chiesa è oggi sanguinosamente seria**. Stiamo vivendo attualmente uno di quei momenti in cui, con la «mano libera» di progettare tutti i possibili cristianesimi, siamo sul punto di perdere ogni continuità in ciò che finora è stato definito come cristianesimo, e forse faremo meglio a cambiare il marchio di fabbrica.

* Per sostenere un compito tanto sovrumano, **la Chiesa ha bisogno** non solo di teologi (anche di essi), ma **soprattutto di santi**. Non soltanto di decreti e ancor meno di nuove commissioni di studio, ma di **figure a cui guardare come a fari**[1026].

1968 settembre-ottobre

Commenta il salmo 136, che peraltro non compare nella liturgia dell'1 novembre, festa di Tutti i Santi, appoggiandosi al lungo commento di S. Agostino[1027]. Nella festa di Tutti i Santi sembra assolutamente pertinente il salmo che parla della schiavitù a Babilonia e della nostalgia per Gerusalemme. Anche lo stato di schiavitù può allettare, facendo dimenticare la patria lontana. Questo il pericolo cui sono esposti i cristiani.

In festo Omnium Sanctorum - 1 Novembre 1968. Ad Psalmum 136
Salmo bellissimo! Uno tra i più belli di tutto il Salterio.
Nostalgia della patria nella tristezza dell'esilio.
Due Città: ***Jerusalem**, visio pacis: cui finis, aeterna pax. Aug.*
***Babylonia**, confusio: cui gaudium, pax temporalis*[1028].
Dal sommo amore al sincero distacco (profondo disprezzo)…
Dalla somma tenerezza alla più severa austerità.
Dalla somma perdita (della vita terrena), al sommo guadagno (della vita eterna).
CAUSA NOSTRAE PEREGRINATIONIS: PECCATUM[1029].
Perché ci siamo allontanati da Te, o Signore?
Se siamo cittadini di **Gerusalemme**, non comportiamoci da cittadini di **Babilonia**: là, dove dobbiamo sentirci come degli schiavi…
Come si riconoscono gli amici di questa città del disordine?
"*Nihil ultra operantes*": nulla sanno fare, che li distingua, che superi questo disordine.
"*Totum gaudium ibi figentes*": tutta la loro felicità è caduta, è fissata lì!
"*Ibi finientes*": è finita lì!
"*Adtendite flumina Babyloniae*": State in guardia, a non cadere nei fiumi di Babilonia.

[1026] *Il caso serio (Hans Urs von Balthasar-Editrice Queriniana: Brescia 1968)*, «Jerusalem Nova», Luglio-Agosto 1968, Anno XIX, N. 26 (187).

[1027] Augustinus Hipponensis, *In Psalmum 136 Enarratio. Sermo ad plebem*. www.augustinus.it.

[1028] Questo il contesto di Agostino, dal quale sono tratte le prime due frasi: «*Voi sapete che due città, adesso mescolate materialmente per quanto spiritualmente separate, procedano lungo il corso dei secoli ciascuna verso la sua fine. L'una città ha* **come fine la pace eterna**, *e questa si chiama Gerusalemme; l'altra ha come fine il* **godimento d'una pace temporale**, *e questa si chiama Babilonia. A loro riguardo dovreste ricordare, se non m'inganno, anche il significato del rispettivo nome: come cioè Gerusalemme significhi "***visione di pace***", mentre Babilonia "***confusione***"*». Augustinus, *Enarratio* 136. Agostino, *Sul Salmo 136 Esposizione. Discorso al popolo*. www.primociarlantini.it.

[1029] Così il contesto in S. Agostino: «*Non credo vi siate dimenticati di ciò che spesso vi abbiamo inculcato o meglio richiamato alla mente…: quale sia la città di cui siamo cittadini, sebbene attualmente da essa lontani; come la* **causa di questo allentamento sia il peccato**». Agostino, *Enarratio* 136. www.primociarlantini.it.

Quali sono questi fiumi di Babilonia?
Tutte le cose terrene, che passano, che scorrono come i fiumi.
Osservate dove finiscono: vi accorgerete di essere non sul fondamento di Gerusalemme, ma nel fiume di Babilonia.
Un fiume di molto strepito: ma non è che la violenza dell'acqua contro i sassi.
«*Non lasciatevi suggestionare dalle formidabili fatuità, di cui è piena la nostra atmosfera*». (Paolo VI, 27.X.1968).
Sui fiumi di Babilonia ci siamo seduti, desolati, ricordando Sion.
«*O sancta Sion, ubi totum stat, et nihil fluit!*»
O santa Sion, dove tutto è stabile, e niente scorre,
dove tutto è eterno, e niente passa, in una divina immutabilità.
«*O sancta Sion, ubi totum stat, et nihil fluit!*»
Chi ci ha precipitati nei fiumi di Babilonia?
"*Ibi flevimus*".
Piangi, sì, ma ricordando Sion.
«*Ho trovato angoscia ed affanni, ed ho invocato il Nome del Signore*». *Sal.* 114.
Ho incontrato e scoperto il dolore, e ne ho fatto un guadagno.
Questo guadagno: Ho invocato il Nome del Signore.
Ma la differenza è grande, tra il trovare il dolore ed aver trovato un tesoro: ed essere trovati dal dolore, impreparati a capire il dolore.

«*Sede super flumen, ut fleas*».
Siedi sopra il fiume, senza lasciarti trascinare dalle acque impetuose del fiume.

Piangi, sì, ma ricordando Sion.
O quella pace, che vedremo presso Dio!
O quella visione!
Oh! quale spettacolo!
Anche in **Babilonia** vi sono delle cose belle: vigilate!
Non lasciatevi affascinare ed ingannare.
"*Aliud est solatium captivorum, aliud gaudium liberorum*".
Altro è uno svago concesso agli schiavi, altro il gaudio di chi è libero.
"*Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*"
Chi ci può ancora comprendere?
Ergo: suspendam organum meum[1030].
Non per voi, non per voi.
Voi state toccando meravigliosamente le corde del vostro strumento:
"*Vobis invicem cantate cantica Sion*".
Il canto è perfetto: il coro, completo!
Ciascuno canta il suo amore all'altro, e, nel mistero della celebrazione liturgica, il canto risuona in tutta la Chiesa.

Ma sospirate all'eterna Gerusalemme.
"*Quo praecedit spes vestra, sequatur vita vestra*".

[1030] «Sui fiumi di **Babilonia**, là sedevamo piangendo al ricordo di **Sion**. Ai salici di quella terra **appendemmo le nostre cetre**». *Salmo* 137 (136). www.vatican.va.

Dove vi ha preceduti la vostra speranza, là sia la vostra vita.
Dov'è il Capo, là sia attratto il Corpo.

"*Hoc, ergo, concupiscite, fratres; hoc die noctuque cogitate*".
Questo bramate: a questo pensate, giorno e notte.

Lungo i fiumi di Babilonia dimorando,
là insieme piangevamo al ricordarci di Sion.
Ai salici di quel paese
avevamo appese le nostre cetre,
quando ci invitarono i nostri deportatori
e i nostri spogliatori a liete voci:
"Cantateci alcuno dei cantici di Sion!"
Come cantare il cantico del Signore
in paese straniero?
Se io dimentico te, o Gerusalemme,
sia paralizzata la mia destra;
resti attaccata al palato la mia lingua,
se io non ti ricordo,
se non metto Gerusalemme
al disopra di ogni mia delizia.

"*Transiet captivitas, veniet felicitas*"[1031].
Passi questa schiavitù: venga la felicità!
"*Morietur ibi necessitas: orietur ibi summa felicitas*"[1032].
Morirà ogni necessità, si spegnerà ogni dolore:
quando spunterai nel Cielo – Tu –
Sole della mia somma felicità[1033].

Il bollettino del bimestre settembre-ottobre 1968 si arricchisce della citazione di don Divo Barsotti. Da un suo profilo recuperiamo alcuni passaggi utili a illuminare la figura di un uomo congeniale a don Luigi Bosio.

Osservazioni ai Papi. Don Divo Barsotti nel 1971 fu chiamato in Vaticano a predicare gli esercizi spirituali di inizio Quaresima al Papa Paolo VI e alla curia romana. Nelle prediche toccò il tema del potere di Pietro e disse – come poi ricordò nei suoi diari – che «**la Chiesa ha un potere coercitivo perché Dio glielo ha affidato, e allora deve usarlo**. In quegli anni infatti nella Chiesa dilagava l'anarchia

[1031] Questo il contesto di Agostino, dal quale è tratta la frase «**Transiet captivitas, veniet felicitas**»: «*Siate costruiti sulla pietra, se non volete essere travolti dal fiume, dai venti, dalla pioggia. Se volete essere armati nella lotta contro le tentazioni del mondo, cresca e si irrobustisca nei vostri cuori il desiderio della Gerusalemme eterna.* **Passerà la prigionia, verrà la felicità**, *sarà condannato l'ultimo nemico e noi trionferemo col nostro Re liberi dalla morte*». Agostino, *Enarratio* 136. www.primociarlantini.it.

[1032] Questo il contesto di Agostino, dal quale è tratta la frase «**Morietur ibi necessitas: orietur ibi summa felicitas**»: «*Ecco dov'è la nostra suprema letizia: là dove godremo Dio, dove con ogni sicurezza vivremo nella più intima fraternità e nella compagnia dei concittadini. Non ci sarà più, in quella sede, né tentatore che ci molesti o ci richiami a qualche piacere. Nulla, all'infuori del bene, ci darà gioia.* **Ogni necessità sarà scomparsa e inizierà la perfetta beatitudine**». Agostino, *Enarratio* 136. www.primociarlantini.it.

[1033] *In festo Omnium Sanctorum - 1 Novembre 1968. Ad Psalmum 136*, «Jerusalem Nova», Settembre - Ottobre 1968, Anno XIX, N. 27 (188).

e nelle chiese del Nord Europa ci si faceva beffe del Santo Padre». Per "potere coercitivo" Barsotti intendeva **l'affermazione della verità e la condanna dell'errore,** esattamente ciò che il **Concilio Vaticano II** e gran parte della **gerarchia cattolica** dopo di esso **avevano rinunciato a fare**, come egli disse e scrisse più volte: **una rinuncia** «**che praticamente negava l'essenza stessa della Chiesa**». Di **Giovanni Paolo II** Barsotti era convinto ammiratore, per lo stesso motivo per il quale l'intellighenzia cattolica lo svalutava: «Ciò che maggiormente ci ha fatto capire che Cristo è presente in questo Papa è l'esercizio di un magistero che, più dell'ultimo Concilio, **ha confermato la verità e ha condannato l'errore**». Un Papa che «ha sempre insegnato l'esclusività della fede cristiana: solo Cristo salva».

A Papa Wojtyla. Sull'**incontro interreligioso di Assisi del 1986**, scrisse, «le intenzioni del Papa erano chiarissime. **Non però le deduzioni di tanti uomini di Chiesa**». In due lettere, Barsotti scrisse a Giovanni Paolo II che **il suo magistero di Papa era «più importante o almeno altrettanto importante del magistero dell'ultimo Concilio»**, il quale «**aveva messo solo delle virgole al discorso continuo della Tradizione**», e quindi «**non si capisce perché si citi quasi esclusivamente solo questo Concilio ultimo**».

Niente deriva postconciliare. Barsotti godeva di silenzioso rispetto anche tra i cattolici progressisti, ma non perché ne assecondasse le aspettative. Tutt'altro. Nella vicenda della Chiesa italiana e mondiale **egli rappresentava la resistenza alla deriva dopo conciliare, in nome dei "fondamentali" della fede cristiana**. Tra gli uomini di Chiesa di grado elevato ne vedeva pochi altrettanto decisi a «mettere l'accento sull'essenziale, sulla novità di Cristo, che è la cosa di cui oggi la Chiesa ha più bisogno».

Due veri… grandi. Nel 1990 ne indicò due, **Joseph Ratzinger** e **Giacomo Biffi**. Che divennero in seguito i suoi due "papabili" preferiti. E quando il primo dei due divenne Papa per davvero, nel 2005, avvenne quasi un passaggio di testimone. Mentre **Barsotti** ultranovantenne, infermo, pian piano cessava di scrivere e parlare, nel pontificato di Benedetto XVI venivano affermate "urbi et orbi" – con l'autorità del successore di Pietro – proprio quelle tesi che il prete toscano aveva sostenuto in tutta la sua vita. È fortissima la somiglianza tra **le diagnosi sul Concilio e il dopoconcilio formulate da Barsotti e da Ratzinger** prima e dopo la sua elezione a Papa, da ultimo nel colloquio del 24 luglio scorso con i preti del Cadore. È notevole l'affinità tra i due nel cercare alimento nella grande Tradizione della Chiesa.

Concordanza col Magistero. È perfetta la coincidenza tra **Barsotti** e **Papa Ratzinger** nel leggere le Sacre Scritture e penetrarne il senso profondo: non con i soli strumenti della scienza storica o filologica ma alla luce del loro Autore Primo, lo Spirito Santo, riconoscibile nella Tradizione della Chiesa. Anche sulla politica e la storia le visioni dei due sono simili. Entrambi contrarissimi all'idea che nella storia terrena si edifichi progressivamente, quasi per naturale evoluzione, un regno di pace di giustizia. Entrambi certissimi che l'escathon, l'atto ultimo e definitivo della salvezza dell'uomo e del mondo, è già presente qui ed ora e non c'è altri che Gesù crocifisso e risorto. "Il mistero cristiano" è Lui, Gesù crocifisso e risorto, che siede alla destra del Padre ma nello stesso tempo si fa pane degli uomini nell'Eucaristia. Nella Messa si attualizzano gli eventi del mistero. Anche qui c'è una straordinaria consonanza tra il **Barsotti** del «Mistero cristiano nell'anno liturgico» [apparso nel 1951] e delle successive riflessioni e omelie di **Benedetto XVI** nelle messe pontificali. Dal libro "***Gesù di Nazaret***", opera capitale di questo pontificato, alla centralità data all'Eucaristia, all'enciclica "***Deus caritas est***", il magistero di **Benedetto XVI** appare di una coesione abbagliante. La stessa coesione che è apparsa nella vita e nelle opere di **Barsotti**. In una nota del suo "***Il mistero cristiano***" nel 1951 c'è una riflessione su **eros** e **agape** che sbalordisce per come anticipi il cuore dell'enciclica di Papa Ratzinger. In entrambi c'è la consapevolezza che la Chiesa vive sul fondamento della Verità e che **solo dalla "veritas" sgorghi la "caritas", come lo spirito procede "ex Patre Filioque"**: dal Padre e dal Figlio che è il Logos, il Verbo di Dio[1034].

[1034] *Papa Benedetto XVI e Don Divo Barsotti*, «Fede e Cultura».

1968 novembre-dicembre

È la notte di Natale del 1968. Le violenze di chi – ispirandosi al marxismo – ha dato il via agli anni di piombo hanno un'eco anche nella Messa di mezzanotte, che si celebra a Belfiore. Il parroco, sconvolto dall'abisso nel quale sta sprofondando l'Italia, si chiede se ancora possa con la sua omelia attingere alle dolcezze del Cantico dei Cantici, come aveva fatto puntualmente negli anni precedenti a Natale. Per indicare il suo stato d'animo riporta un passo, nel quale papa Paolo VI accenna al proprio *sgomento.* Don Luigi è sconvolto dal «*mondo che mi preme d'attorno con le sue contestazioni ed offese, che lacerano il cuore della Chiesa e la mia anima*».

In nocte Nativitatis Domini - 1968

«*Noi siamo presi da uno* ***spirituale sgomento****, che solo il dovere e l'amore del Nostro ufficio Ci fa superare; ed è quello di non sapere parlare, di non saper dire ciò che vorremmo e ciò che dovremmo; vengono sempre alla mente i* ***gemiti*** *del profeta Geremia: "Ah! ah! ah! Signore Dio, ecco ch'io non so parlare" (I, 6); e ciò non solo per la nostra inettitudine, ma per due altri motivi: primo per la grandezza, per la profondità, per l'ineffabilità di ciò che si dovrebbe dire; e per il dubbio se chi Ci ascolta possa comprendere ciò che diciamo*» (Paolo VI).

Faccio mie queste sante parole.

E mi domando se io posso ancora continuare nell'umile esposizione del «Cantico dei Cantici» in questa Notte di somma pietà, quando **il mondo mi preme d'attorno con le sue contestazioni ed offese, che lacerano il cuore della Chiesa e la mia anima**.

Contestazioni ed **offese**, che rivelano il vuoto di una desolante ignoranza nelle verità più semplici della fede, nei principi radicali di una vita, anche umana.

Siamo cristiani adulti e maturi!

E ci troviamo di fronte, con immensa pena, ad uno stato di ostinato infantilismo:
si protesta, e si bestemmia…
si contesta, e non si prega…
si esige, senza mai muovere un dito nella disciplina, nell'ubbidienza, nel sacrificio, ad umile servizio della Chiesa e in una carità, piena di rispetto per il prossimo.

Dopo un accento così mesto, così contrastante con la Liturgia e l'armonia Natalizia, e così difforme dalle inclinazioni e dalle affettuosissime tenerezze del mio cuore sacerdotale, possiamo muovere i leggerissimi passi verso il Divino Neonato?

* * *

IL MIO DILETTO SI PASCE TRA I GIGLI. *Cant.* II, 16.
Che vuol dire mai: Egli si pasce, cioè si nutre tra i gigli?
È Lui, che si pasce?
O Lui, che ci pasce?
Il Signore degli altissimi cieli, fatto delizia dei più piccoli: che trova le sue delizie nelle cose più piccole!
AMORE, ricolmo e beatissimo di Se stesso negli altissimi cieli – GLORIA IN EXCELSIS DEO – ma non amato né preferito, se non dopo che è disceso in mezzo alle sue creature.
Come è chiaro: questo pascersi tra i gigli è un nutrirsi mistico, e nessuno vorrà intenderlo in senso materiale.

IL MIO DILETTO SI PASCE TRA I GIGLI.
Non è piuttosto Lui, che pasce?
Annientando se stesso!
Mettendosi nell'assoluta necessità d'essere nutrito…
Lui, il Pastore di tutti!
Nutrito dal Pastore, il giusto fiorisce come il giglio.
In Lui è fiorita una Maternità vergine!
Chi può contemplare il candore di questo Giglio, se non ha gli occhi puri?
Per voi, che temete il Signore, è apparso il Sole di giustizia.
PER VOI È NATO IL SALVATORE.
Un profumo, avvertito solo dalle anime pure.
Anche i cattivi lo avvertono, ma non per il loro bene.
Solo i puri dicono a buon diritto: portiamo dappertutto il buon profumo di Cristo.
Per alcuni: profumo di vita, perché crescano in grazia.
Per altri: profumo di morte, per una maggiore condanna.
Sì, per una maggiore condanna: avvertono, infatti, il profumo dell'anima pura, e non vogliono imitarne le virtù.
Miseri veramente, perché il profumo di vita «*odor vitae*» si converte per loro in annuncio di morte; non solo annuncio, ma causa di morte.

* * *

«*Ego flos campi et lilium convallium*».
Per questo dice di se stesso d'essere un «Giglio», perché circondato di gigli: perché **la sua vita è tutta una fioritura di gigli**: la concezione immacolata della Madre Sua, l'incorrotta verginità di Maria nella sua nascita, l'innocentissima vita, le purissime parole, l'umilissima intenzione nel compiere i miracoli, l'arcano di pietà nei sacramenti, l'assoluta ubbidienza nella Passione, la libertà di non morire nella morte, la fortissima risurrezione, il compimento delle promesse nella sua Ascensione.

* * *

Poni anche tu ogni cura nel circondarti di gigli, se vuoi avere tuo Ospite la Purezza incarnata: ospite nel candore della tua anima, purificata nel fuoco di una carità lieta, generosa, umile.
Così vedrai, come il suo pascersi tra i gigli è pascere gli stessi gigli, di cui si è circondato.
Quale meraviglia!
Mangia noi, e si lascia mangiare da noi!
«*Manducantes Deum, et manducati a Deo*»[1035].
Per questo è scritto: Chi aderisce a Dio, forma con Lui un solo spirito.
Io sono nel Padre, e il Padre è in Me: *Unum sumus*.
Io nel Signore, il Signore in me: siamo un solo spirito.
«*Felix unio!*».
O unione felice! Lo saprai, se ne farai l'esperienza, perché non può essere paragonata a nessun'altra.

* * *

MENTRE SPIRA LA BREZZA, E LE OMBRE SI ALLUNGANO. *Cant*. II, 17.
La sposa saluta lo sposo, perché a **notte** ritorna ciascuno a casa sua.
Dammi la luce di questa **Notte**, Signore!

[1035] La frase è tratta da San Bernardo.

In questa **Notte**, dammi luce, o Signore.
Qui c'è ombra fitta: un luogo, denso di piante…
Mettersi a discutere e demitizzare…?
Non entriamo in questa selva di tanto profondo sacramento, se non a giorno chiaro.
È l'amore dello sposo, che viene meno verso la sposa?
Perché stanno calando le ombre della notte: le ombre della morte?
Una notte di dolore e di abbandono?
Forse vien meno l'amore della sposa per lo sposo?
Si ameranno in eterno!
Con un amore ancor più felice, perché più veemente: più veemente, perché più libero.
Là dove ogni occupazione è riposo: l'eterna occupazione in una consumazione di amore.

* * *

MENTRE SPIRA LA BREZZA.
Mentre ci tocca la carezza dell'amore.
Mentre ci scuote un vento di santa passione…
Profezia e promessa della straripante veemenza dello **Spirito** in quel **Giorno**: quando non solo il cuore, ma il **corpo stesso diventerà spirituale e trasparente**: inebriato dalle ricchezze della Casa del Signore e inondato dal torrente delle sue delizie.
«*Festinemus respirare a conspiratione antiqua*»[1036].
Affrettiamoci a respirare in questa brezza vespertina, dopo che il peccato ci ha tolto il respiro.
Deh! non ci assorba la «*nox suspirans*»: la notte, piena di sospiri, avvolta nelle tenebre esteriori dell'eterna caligine!
Cerchi questo respiro?
Come, dove lo potrai trovare?
Dichiara guerra al mondo e alla carne:
Combatti, resisti!
Tu hai incominciato a respirare.
Se mediante lo spirito fai morire le opere del corpo: hai respirato.
Crocifiggi la carne nelle sue passioni e nelle sue voglie: hai respirato.
«*Castigo il mio corpo e lo riduco in schiavitù*».
Ecco la voce di uno, che respira: che ha già respirato.
Vuoi finalmente sapere quale sia questo «Giorno»?
Chi sia questo «GIORNO»;
che spira come brezza vespertina?
Tre Giorni, o un unico «Giorno?» – Un solo Giorno:
Il Salvatore, che aspettiamo: che trasformerà il **nostro misero corpo**, rendendolo conforme al suo **Corpo glorioso**, in virtù di quel potere con il quale ci fa prima respirare nel lume, che accende in noi: affinché diventiamo in Lui «**Giorno**», pieno di respiro:
mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno:
fatti anche noi «*dies ex die – lumen de lumine*».
Sei luce nella Luce!
L'eterno tramonto?
Il mattino eterno?
Il **Giorno** eterno!

[1036] La frase è tratta da San Bernardo.

Veramente: che ineffabile mistero di pietà! «*Magnum utique pietatis sacramentum*».

* * *

Forse la beata Trinità, che si effonde in Se stessa in un mare di Luce e di Amore?
Forse il VERBO, che nasce in Maria:
Ne mantiene intatta la verginità aprendo in Lei una divina Maternità sull'intero Corpo mistico: in un respiro corroborante di vita interiore, di umiltà, di povertà, di SILENZIO[1037].

1969 gennaio-febbraio

Il primo bollettino del 1969 si apre con alcune pagine di Pierre Teilhard de Chardin, tratte da «*L'ambiente divino*»[1038]. Tra i pensieri di Pierre Teilhard de Chardin leggiamo anche:

Dobbiamo sempre e dappertutto fare la **Comunione**. L'**Eucarestia** deve invadere la mia vita. Grazie al **sacramento**, la mia vita deve diventare con Te un contatto senza limiti e senza fine… una Comunione con Te attraverso il mondo.
Il Sacramento della vita. Il sacramento della mia vita, della mia vita assunta, della mia vita vissuta…
Con la tua presenza, Gesù, hai così bene riempito l'universo in tutte le direzioni, che mi è ormai impossibile uscire da Te[1039].

Una doppia meditazione per la festa dell'Immacolata, al mattino come omelia nella Messa, al pomeriggio come incontro vespertino. Tema al mattino è la *semplicità*, di cui indica la sorgente nella Trinità e la più perfetta interpretazione in Maria. Meditando le cose stupende proclamate dalla liturgia della festività, ha sentito il bisogno di ricorrere a S. Tommaso, venendo in lui meno la capacità di esprimere parole adeguate sul mistero della *Divina Semplicità*. E S. Tommaso lo conduce a S. Agostino. Immerso nella contemplazione dell'eternità, per ben due volte ripete l'espressione «*Temo che il tempo, nella fretta, voglia sciuparmi l'eternità*», riferendosi ai pochi minuti a sua disposizione per l'omelia.

IN CONCEPTIONE IMMACULATAE BEATAE MARIAE VIRGINIS - IN LUCE MATUTINA
8 DICEMBRE 1968

Desidero parlarvi della **semplicità**, risalendo alla Fonte stessa della **semplicità**: la **Trinità** beata.
Contro tutto ciò, che tenta di sopprimere questa **semplicità**, rendendo sempre meno semplice e meno sincera la vita cristiana.
Lo facciamo, perché ciò ci invita a lodar meglio **Maria Immacolata**: **la più semplice**, la più umile Creatura, che mai la terra abbia conosciuto, né mai potrà conoscere.
Si può cantare di Lei, che, incarnandola, **rende quasi visibile la divina semplicità**.

* * *

Oggi la Liturgia illumina il vertice dell'**infinita Semplicità**, o si illumina dal vertice dell'infinita Semplicità: *O Beata Trinitas, O Una Trinitas*.
Con un tratto del **Libro della Sapienza**.
Nel **Vangelo** ne scruta e colma l'abisso.
Dal vertice dell'Eterna Sapienza all'Incarnazione del Verbo.

[1037] *In nocte Nativitatis Domini - 1968*, «Jerusalem Nova», Novembre-Dicembre 1968, Anno XIX, N. 28 (189).
[1038] PIERRE TEILHARD DE CHARDIN, *L'ambiente divino: saggio di vita interiore*, Milano, Il Saggiatore, 1968, p. 190.
[1039] *Da "L'ambiente divino" (Le Milieu divin). Un libro di Chardin, con un sottotitolo, che potrebbe sembrare perlomeno strano: "Per coloro, che amano il mondo"*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1969, Anno XX, N. 29 (190).

Dalle Montagne di Dio all'umiltà di Maria.
Dalla Liturgia del Cielo alla Liturgia della Chiesa.
Dalla trasparenza dell'infinito alla Verginità di Maria.
Dall'ineffabile Divina misericordia alla miseria della terra.
Dal Tutto al nulla!

* * *

Meditando queste stupende cose: "*Mirabilia Dei!*" **mi sembrava, che il tempo volesse divorarmi un pò d'eternità**; sentivo, che l'eternità aveva diritto di divorarmi il tempo, invitandomi a deporre dolcemente la penna.
Così **passavo dalla parola al silenzio**, dove avrei potuto meglio gustare, quanto udivo di arcano: senza poter esprimere, quello che non è lecito esprimere.
Come smarrito, sono andato in cerca d'aiuto…
Mi sono incontrato con l'**Angelico Dottore**[1040] e l'ho invitato a dirmi qualche cosa sul Mistero e sulla bellezza della **Divina Semplicità**.
Mi ha aperto la sua *Somma Teologica*, invitandomi a seguirlo, anche Lui in cerca d'**Agostino**.
"*Utrum Deus sit omnino simplex*".
"*Nil simplex mutabile est: omnis creatura mutabilis*".
Vi dicevo: **Temo che il tempo, nella fretta, voglia sciuparmi l'eternità**.
Riprenderemo l'argomento all'ora soavissima del **Vespro**. Ora, meglio lasciar posto al Mistero: alla sostanza dell'Invisibile.
Dove esso trova posto, tutto scende, tutto vi si adagia.

* * *

Lasciamo posto a Maria: un nulla, che esiste per accogliere il Tutto.
La Presenza di Dio sulla terra.
Dio fatto presente fuori di Sè.
Veramente "un altro mondo": Il Mondo di Dio.
Dei Paradisus[1041].

In Conceptione Immaculatae Beatae Mariae Virginis - Ad orationem vespertinam
8 Dicembre 1968

Questa mattina abbiamo domandato all'**Angelico**, che ci parlasse della "***Divina Semplicità**: di Dio umilissimo e quietissimo nella sua Beata Trinità*".
Gli ripetiamo la domanda, nel bisogno di svincolarci dalla molteplicità delle cose, dalla pesantezza della **materia**, da quella che oggi è denunciata, con crescente preoccupazione, come una **tentazione** di **materialismo** e di conseguente **ateismo**.

* * *

"*Utrum Deus sit omnino simplex*".
Ideo unitas, quia caritas, et ideo caritas, quia sanctitas.
Haec substantia: Hoc est Deus - Deus est substantia.
Non aliud est Deo esse, et aliud magnum vel bonum esse.
***Summa simplicitas** in illa substantia: Unus diligens Eum, qui de illo est; et unus diligens eum, de quo est; et ipsa Dilectio*.

* * *

[1040] San Tommaso d'Aquino (1225-1274).
[1041] *In Conceptione Immaculatae Beatae Mariae Virginis. In luce matutina. 8 Dicembre 1968*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1969, Anno XX, N. 29 (190).

Ed eccoci a Maria.
"*Qui adhaeret Deo, unus spiritus est*"[1042].
Siamo entrati e vorremmo rimanere sempre nella piissima Liturgia dell'**Immacolata**:
con la passione dell'Assoluto
con l'Amore dell'Invisibile".
Perché, ad essere attenti all'opera e all'ordine della Creazione, si vedrebbe che "*la materia è lo sgabello di Dio*".
Che **tutto, nella vita e nel dovere quotidiano assume un carattere sacro**, quasi il valore di una celebrazione Liturgica.
Che **natura** e **grazia** sono in perfetto accordo tra di loro; meglio, in una perfetta coerenza ed alleanza.
La **natura** è così vicina alla **grazia**, e la **grazia** così vicina alla **natura**, da "*bastare una scintilla per far sprizzare il fuoco*".
Il mondo intero; tutto concentrato in se stesso, è come preso dai dolori del parto; portato verso l'alto nell'attesa dell'unione Divina. Ogni creatura reclama glorificazione per sè e la rivelazione della grazia d'adozione per coloro, che sono le primizie dello Spirito.
Tutto il nostro lavoro – la nostra vocazione – perviene a formare l'Altare e la Vittima, su cui deve discendere il Fuoco divino: un Altare, che è dentro di noi, e tutto intorno a noi.
"Ogni arricchimento umano, quale che sia, non è che polvere: a meno che non divenga, aggregandosi ad un centro di amore immortale – che palpita nell'universo – la più preziosa, la più incorruttibile delle cose.
"Per la consumazione di tutto in un cielo nuovo e in una nuova terra, Gesù ha bisogno di trovare una Vetta del mondo, come ebbe bisogno di trovare una Donna per il suo concepimento.
Maria: il punto verginale dell'umanità.
Il Paradiso del grande Architetto!
In Lei tutto l'universo è alla sua pienezza e alla sua perfezione.
Perché nessuno, né un mondo né mille, potrà mai ricevere Dio, come l'ha ricevuto Lei sola!
Non dice che Dio - non è che Lui.
Più pura di un cristallo, abbandonandoti in essa, non puoi fermarti in Essa, ma trapasserai in Dio.
ECCOTI NELLA FONTE DELLA DIVINA SEMPLICITÀ![1043]

1969 marzo-aprile-maggio

Il 3 aprile 1969 è una data storica nella vita della chiesa cattolica perché il nuovo ordinamento della liturgia della messa fu messo in vigore e dichiarato obbligatorio da papa Paolo VI con la costituzione apostolica «Missale Romanum». Per don Luigi le «*nuove preghiere…, introdotte nel Canone della Messa, hanno allargato la fonte della grazia e i segni sacri di partecipazione alla vita divina*». Non per questo egli esulta, pur sapendo di correre il rischio di essere tacciato di *immobilismo* e di «*insensibilità alle esigenze dei "nuovi tempi"*». L'omelia si sviluppa poi con riflessioni sui tre grandi temi del Giovedì santo, il sacerdozio, l'eucarestia e il comandamento dell'amore fraterno, e riporta anche le nuove preghiere introdotte dalla riforma liturgica del 1969. In conclusione, un accorato appello alla santità: «*Abbiamo bisogno di Santi Sacerdoti*».

[1042] La frase si trova in S. Agostino in questo contesto: «L'Apostolo non dice: "Coloro che sono uniti al Signore sono una cosa sola", dato che diversa è la sostanza, ma dice: **Chi è unito al Signore, è un solo spirito**». www.primociarlantini.it.
[1043] *In Conceptione Immaculatae Beatae Mariae Virginis. Ad orationem vespertinam. 8 Dicembre 1968*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1969, Anno XX, N. 29 (190).

In Cena Domini - 3 Aprile 1969

Dedico e consacro, insieme a voi – *cor unum et anima una, oratione et passione una* – questa solenne Celebrazione Eucaristica, alla Chiesa nella sua integrità mistica, come atto di venerazione alla sua ineffabile maternità, e in particolare ringraziamento per le **nuove preghiere che, introdotte nel Canone della Messa, hanno allargato la fonte della grazia e i segni sacri di partecipazione alla vita divina**.
Senza gridare alle novità, anche se questo ci potesse far pesare sul cuore un'accusa di ostinato immobilismo, di resistenza e di insensibilità alle esigenze dei «nuovi tempi» e di insensibilità alle sofferenze d'un mondo tormentato dalla fame e dalla miseria.
Quando la preghiera e l'agonia, nella partecipazione alla Passione del Signore, toccano il fondo dell'anima, le forze e le parole vengono meno…
Ogni sforzo è rivolto a dare spinta al sangue, perché raggiunga tutte le membra doloranti del Corpo (ed anche fuori del Corpo) a loro merito e sollievo.
Altrimenti come potremo raggiungere i lontani?
Quanti, ancora, non hanno voluto credere e cedere all'amore?
Perché la promessa, od anche il possesso d'un bene materiale, è bastato a far **crollare la Fede** e a ridurre la vita cristiana ad un **cumulo di rovine**?
«*Ricongiungi a Te, o Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi*».

* * *

Abbiamo sulla Mensa tre Pani:
Il sacramento dell'**ordine sacerdotale** – il sacramento **Eucaristico** e il sacramento della **carità**.
IL SACRAMENTO DELL'ORDINE SACERDOTALE.
Il sacramento dei prediletti: degli amici, dei Ministri del Signore.
Il sacramento, che dà il potere di moltiplicare i Sacramenti e di continuare nei secoli «*l'offerta del Sacrificio del Sacerdote vero ed eterno: perché nella sua memoria e nutriti del Pane di vita, fosse annunciata continuamente la Morte del Signore, fino alla sua venuta*»:
perché un popolo santo si radunasse intorno agli Altari, a proclamare la sua Risurrezione.
«*Grazie, o Padre, d'averci ammessi alla Tua Presenza, a compiere questo servizio sacerdotale*».
«*Auctor hujus calicis est etiam ipse qui bibit*». Aug. in Ev. Tract. CII, 5.
Dammi la grazia di bere allo stesso calice, al quale Tu hai bevuto, o Gesù.

* * *

IL SACRAMENTO DEL PANE EUCARISTICO.
«È veramente giusto renderTi grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero: prima del tempo ed in eterno Tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce.
Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a Te per servirti, contemplano la gloria del tuo volto, e giorno e notte cantano la tua lode. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo
Santo! Santo! Santo!» (IV Prece Euc.)
«*Avendo amato i suoi, che erano nel mondo, li amò fino alla **fine**, fino all'estremo*» *Jo* XIII, 2.
Cos'è «alla **fine**» se non in Cristo?
Se non che tutto fosse consumato in lui?
Fine, infatti, **di ogni legge è Cristo, a salvezza di ogni credente**. **Fine**, che perfeziona, non che distrugge: **fine** al quale tendiamo, non dove tutto **finisce**.

Solo così si deve intendere: la nostra Pasqua è Cristo immolato.
Egli il nostro **fine**: in Lui il nostro passaggio:
a Lui.
Le parole evangeliche, infatti, **si potrebbero accettare anche in modo umano**: Cristo ha amato i suoi **fino alla morte**: cioè, fino al termine della sua vita. **Ma è una spiegazione puramente umana**, non divina.
Come potrebbe, infatti, averci amati soltanto durante tutta la sua vita, colui che **sempre ci ama, e senza fine?**
In nessun modo si può pensare, che il suo amore sia finito con la morte.
È Egli forse finito con la morte?
ABSIT UT DILECTIONEM MORTE FINIERIT, QUI NON EST MORTE FINITUS (*Aug. in Jo Tract.* 55)[1044].

* * *

IL SACRAMENTO DELLA CARITÀ. IL PANE DELL'AMORE.
«Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
Ricordati, Padre, della tua Chiesa, diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore». (*II Prece Euc*.).
«Padre veramente santo, a Te la lode di ogni creatura; per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi tutto l'universo, e continui a radunare intorno a Te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome un sacrificio perfetto» (*III Prece Euc.*)
«Guarda con amore, o Dio, la vittima che Tu stesso hai preparato per la tua Chiesa: e a tutti quelli che mangeranno di quest'unico Pane, e berranno di questo Calice, concedi che riuniti in un solo Corpo dallo Spirito Santo, diventino un'offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria». (*IV Prece Euc.*).

* * *

PASCHA NOSTRUM
La nostra Pasqua, in quella di Gesù, come la Pasqua di Gesù, è un salutarissimo **passaggio**:
passaggio salutarissimo **dal diavolo a Cristo**; da questo instabile mondo al suo fondatissimo regno.
Per questo **noi passiamo**: per giungere a Dio che permane:
per non passare con il mondo, che passa.
«*Ci ha strappati dal potere delle tenebre, e ci ha fatti passare nel Regno del Figlio del suo amore*». *Colossesi*, I, 13.
Ecco la **Pasqua**: ecco il **passaggio**: da questo mondo al Padre.
La speranza delle membra è tutta nel Capo: dove è passato Lui, Lo seguiranno anche le membra.
Che sarà mai di coloro, che non sono uniti a questo Capo e a questo Corpo?
Se passa la loro vita, non passano anche essi? Sì, anch'essi passano: ma altro è passare dal mondo, altro è passare con il mondo.
Altro è passare al Padre, altro al nemico.
Poiché, anche gli **Egiziani** passarono, ma non passarono dal mare al regno, ma dal mare alla distruzione e alla morte. (S. Ag.).

* * *

[1044] AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium Tractatus*, 55.

Moltiplica, o Signore, i pani di questa Mensa.
Abbiamo bisogno di Santi Sacerdoti.
Innamorarci della tua Eucarestia: che altro andiamo a cercare?
Moltiplica i tuoi Tabernacoli, i tuoi adoratori.
Riunisci la tua Chiesa nella carità, nella pazienza, nell'umiltà, nella fede, nella preghiera.
Pane vivo: pane fresco: pane nuovo!
Che ha sapore di eternità[1045].

La profezia di S. Giovanni che vedeva scendere dal cielo una città nuova si realizza nel momento in cui una schiera di bambini si accosta alla Prima Comunione. Per capire la grazia e la santità contenute nella Prima Comunione sono necessarie «*preparazione cristiana ed educazione liturgica*». Il suo timore è che con gli anni si rinunci ad arricchirsi religiosamente per meglio divenire consapevoli della straordinaria ricchezza partecipata con il sacramento dell'Eucarestia. Torna poi alla visione di S. Giovanni per concludere che «*il cielo nuovo, la nuova terra, la Città nuova è la schiera candida di questi bambini, nella veste della loro innocenza*». L'innocenza dei bambini va protetta dalle mamme, alle quali addita come loro modello Monica, le cui lacrime hanno ottenuto la conversione del figlio Agostino.

Prima Comunione Fanciulli. 4 Maggio 1969
«*Ho visto la porta della città, la porta verso oriente, con i nomi degli Apostoli e dell'Agnello, scritti sopra di essa: e sopra le mura della città, gli Angeli che facevano la guardia.*
Ho visto un Cielo nuovo, una nuova terra e la ***nuova Città****, che scendeva dal Cielo*».
È una **visione**, in cui è rapita la Chiesa, nella liturgia feriale di questi giorni:
Una **visione**, presa a prestito dall'Evangelista Giovanni, il prediletto del Signore.
Oggi, con l'occhio puro della Fede e **nel mistero di questa Celebrazione**, **di questa Scrittura e di questa Visione profetica voi vedete l'adempimento**.
Ripiegato il Libro, raccogliamoci in silenzio…
Come Gesù nella sinagoga di Nazareth, dopo la lettura del profeta Isaia.
Lo Spirito del Signore sia sopra di noi.

* * *

Quale **preparazione cristiana** ed **educazione liturgica** sia necessaria per inoltrarci nell'intelligenza e nella bellezza di questa **Comunione di grazia di santità**, voi lo comprendete.
Il mio timore: che il Libro divino venga ripiegato e il segreto rimanga, sigillato e sconosciuto. Al di fuori non si vedrebbe che quello, che è questo destinato a perire.
Continuerei a camminare nel buio, mentre le tenebre coprono la terra…
Anche se intorno a me tutto fosse luce e pieno Sole.
Basterebbe questa **Liturgia**, con la visione e la **presenza angelica d'un'eletta schiera di bimbi**, che consacrano a Gesù le primizie della loro innocenza.
Basterebbe, ho detto, questa «*incredibile*» Presenza dell'Amore incarnato nel **silenzio Eucaristico**, **a saziarci di pace e letizia**.
Perché non lo ripeteremo infinite volte: se l'Eucarestia non mi basta, che cosa andrò a cercare?
Dove svanirebbe il mio Sacerdozio?
A voi, a voi che cosa io darei?
E voi, che avreste da dare a me?

* * *

[1045] *In Cena Domini. 3 Aprile 1969*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile-Maggio 1969, Anno XX, N. 30 (191).

Devo entrare «*dentro*».
Venite a vedere.
È una delle meraviglie di Dio la liturgia di questa IV Domenica pasquale, dischiusa da una forza sacramentale.
Mio Dio, perché mi caccerò sotto terra, mentre mi posso inebriare di Paradiso?
Perché piantare i piedi nel fango, mentre posso correre veloce come il cervo assetato?
L'amore preme! *Cantate: Quia mirabilia fecit!*
Che grazia, che dono: *optimum, perfectum: descendens a Patre luminum*.
Un lume, che discende dalla sorgente eterna della luce: un lume, protetto dalla veste semplice d'un pò di pane.

* * *

Ma ritorniamo alla visione di Giovanni.
«Ho visto la porta della città, quella aperta verso oriente.
Ho visto scritti sopra di essa i nomi degli Apostoli e dell'Agnello.
Sopra le mura, gli Angeli posti a guardia.
Poi ho visto ancora un Cielo nuovo e una nuova terra: **la nuova Città, che scendeva dal Cielo**».
Quale **città** hai visto, Giovanni?
Che lo colpisce subito è la **porta** della città; una delle 12 porte: quella aperta verso oriente, verso il sorgere del Sole.
Poi i nomi degli Apostoli, scritti sopra di essa.
E il nome dell'Agnello.
Sopra le mura della città: schiere di angeli, posti a difesa.
Mentre il Cielo si apre, scende il nuovo Cielo, la nuova terra e la **nuova Città**.
Cos'è tutto questo?
Forse c'è un velo da rimuovere: non che impedisce, ma che protegge la vista…
Ora incomincio a vedere.
Per entrare, devo ascoltare la Chiesa e pacificarmi nel sangue dell'Agnello.
Entro dalla porta d'oriente, esposta al sole fin dalle prime ore del mattino.
Dentro: tutto è Luce, perché vi risplende il Lume del Padre.
Colui, che è il Lume del Padre.
Ora vedo.
Il cielo nuovo, la nuova terra, la Città nuova è la schiera candida di questi bambini, nella veste della loro innocenza.
La **porta** ad oriente: il **Tabernacolo Eucaristico**.
E **dietro la porta**: l'**Agnello** innocentissimo nella sua silenziosa immolazione, circondato da miriadi di Angeli, inneggianti alla sua vittoria.

* * *

O Divina **Eucarestia**!
Porta d'oro della Chiesa, aperta ad Oriente!
O fonte di santità: Cristo immolato, nostra Pasqua.
O innocenza di bimbi: chi oserà toccarvi?
Chi non fremerà di venerazione davanti a voi?
Dietro il velo sacramentale, oggi è segretamente presente con le sue lagrime: **Monica**, la madre di **Agostino**.
Piangessero tutte le **madri**, lagrime così sante, a benedizione e protezione dei loro figli!

* * *

Ancora una volta, sembrerà ch'io abbia sognato.
Invece ho posato saldamente i piedi sulle fondamenta di Gerusalemme, per non essere travolto dai fiumi di Babilonia e dal tumulto del mondo[1046].

1969 giugno-luglio

Il quadro delle premiazioni a conclusione dell'anno di catechismo riporta come sempre anche i nomi dei catechisti e dei vicecatechisti. Il grosso dell'impegno grava su insegnanti laici. Vi insegnano sempre due suore, suor Leonilla[1047] e suor Elena[1048], e il curato don Lino Ghirelli[1049].

Nell'omelia di Pentecoste introduce una citazione di S. Caterina da Siena per poi passare al «*santo timor di Dio*», un dono da chiedere allo Spirito Santo, indispensabile per tenersi lontani dal peccato. Il timore di Dio possiede affinità con le virtù della speranza e dell'umiltà, e con la beatitudine dei puri di cuore. È invocato per un «*mondo, che ha perduto il senso del peccato e il senso di Dio*».

Pentecoste 1969 - 25 Maggio
«Poi che il fuoco dello Spirito Santo fu venuto sopra ai discepoli, essi salivano sul pulpito dell'affocata Croce, ed ivi sentivano la fame del Figliolo di Dio, e l'amore, che portava all'uomo; onde allora le parole uscivano da loro, come esce il coltello affocato dalla fornace; e con questo caldo fendevano i cuori degli uditori!» *Caterina da Siena*.
Il gaudio dello Spirito Santo sia con voi.

[1046] *Prima Comunione Fanciulli. 4 Maggio 1969*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile-Maggio 1969, Anno XX, N. 30 (191).

[1047] Un profilo di **Suor Leonilla Valotti** si legge in nota al bollettino di giugno-luglio 1967.

[1048] «**Suor Elena**, nata a Erbè (Verona) il 01.08.1913, entrata in Congregazione il 25.03.1935. Professione religiosa il 30.09.1939; deceduta a Verona il 02.03.1998. Dotata di animo mite e generoso, nonostante la salute precaria fin da giovane, sr Elena mise tutta se stessa a servizio degli altri e nei suoi primi anni di Vita religiosa fu impegnata nella scuola di lavoro a Maclodio (BS), a Nogarole Rocca e a **Belfiore**, dove rimase dal 1943 al 1945, quando fu richiamata a Verona come assistente delle numerose ragazze che allora erano in Convitto, dando alle giovani l'esempio di una suora sorridente, disponibile e piena di carità. Fu a Verona dal 1945 al 1968, poi a Castelletto di Soave dal 1968 al 1969, quindi definitivamente a Verona fino alla morte. Dal 1970 servì la sua comunità come sacrestana, portinaia e aiutando in guardaroba. Poi venne il momento dell'inattività fisica, fino a trascorrere in carrozzella l'ultimo periodo della vita, passando le sue giornate nella preghiera e nell'offerta. Il confessore, nell'omelia del funerale, ha confidato che lui la chiamava *la reginetta del sorriso,* per l'abituale atteggiamento sorridente con cui veniva sempre accolto. Noi tutte ricordiamo questa Sorella come una persona buona, che è stata tra noi in umiltà e carità». Archivio Figlie di Gesù, Verona (AFGVr), *Necrologia*, Suor Elena, Titolo VII, classe 5, Busta 1, cartella 7. Insegna catechismo a **Belfiore**, ma risulta appartenere alla comunità di **Castelletto di Soave**. L'incongruenza è così spiegata dall'archivista delle Figlie di Gesù: «Professore, ho controllato e nella scheda è scritto che **sr Elena** è stata a **Belfiore** dal 1943 al 1945, a **Verona** dal 1945 al 1968, a **Castelletto di Soave** dal 1968 al 1969 e poi sempre a **Verona** fino alla morte. Può essere che nella scheda non sia registrato un trasferimento o che la Sorella sia stata a **Belfiore** solo per poco tempo, magari a sostituire qualche Sorella e questo di solito non viene registrato. Buon lavoro sr M. Dora». Ma è anche possibile che da **Castelletto di Soave** si portasse nel vicino paese di **Belfiore** per assolvere a determinate incombenze.

[1049] *Premiazione catechistica. Luglio 1969*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1969, Anno XX, N. 31 (192). Raggiunto telefonicamente, **don Lino Ghirelli**, seccato, si è rifiutato di offrirmi qualsiasi dettaglio, limitandosi a precisare che ciò che aveva da riferire su **don Luigi Bosio** lo ha detto al vescovo e per quanto riguarda se stesso dovevo accontentarmi dell'Annuario. L'Annuario recita: «**Ghirelli Lino** nato 23/4/1943 (Villa Bartolomea), ordinato 30/6/1968 (Parrocchia Villa Bartolomea). **Vicario** parrocchiale **Belfiore** (1968-1970), San Giuseppe Lavoratore in Desenzano (1970-1975). **Parroco** Scoperta-Vaccarolo [Lonato] 1976-1977, Michellorie (1977-1993) e Miega (1981-1993), Carpi d'Adige (1993-2006), **Vigo di Legnago** dal **2006**». *Annuario della Diocesi*, Verona, 2010, p. 498. «*Grande estimatore del canto liturgico*», **don Lino Ghirelli** si impegnò nel recupero dell'organo della chiesa di **Michellorie**, quando vi era parroco. **Michellorie** è frazione di Albaredo d'Adige, da cui dista 5 km. Attualmente a **Vigo**, il parroco **don Lino Ghirelli** vi ha guidato la protesta dei genitori che si opponevano alla chiusura della scuola elementare. La nuova prima avrebbe avuto solo 9 iscritti, quando la legge ne chiede almeno 15. *Legnago. Tutta Vigo scende in piazza per salvare le elementari*, «L'Arena», 9 marzo 2010.

Lo Spirito Santo, gaudio della Beata Trinità, sia in voi.
Traboccando da quella riserva, in cui Egli riposa, come in sede propria:
«*Attingete con gaudio alle fonti del Salvatore*».

* * *

«*De torrente in via bibet…*» Ps. 109[1050].
Mi piego in ginocchio, mi getto come assetato e sfinito, lungo la riva del torrente.
Cerco la fonte del timore, e mi inabisso come una goccia nel mare.

* * *

Dov'è, oggi, il Santo timor di Dio?
Quando si vuole classificare, caratterizzare, configurare un figlio di Dio, una famiglia cristiana, si dice:
Ecco un figliolo, cresciuto nel **Santo Timor di Dio**.
Oh, quella? È una famiglia benedetta, in cui regna il **santo timor di Dio**.
Al contrario, quando la vita cristiana è svanita, si ripete con amarezza:
Quella famiglia? **È senza timor di Dio**.
Quel giovane? È senza **timor di Dio**.

* * *

*Veni! Et **tui timoris** in nobis **donum** effunde*.
Il Santo timor di Dio:
È la paura di "far male" a Dio con le nostre colpe.
È tremare davanti all'ombra stessa del peccato.
Un solo male, un solo, supremo male: il peccato.
Tremare: Sotto il peso della vendetta e della giustizia divina: capace d'annientare l'universo.
Il **timor di Dio** libera le anime da ogni forma di male.
Quale grazia di fronte al **mondo, che ha perduto il senso del peccato e il senso di Dio**.
Lo Spirito Santo, con il **dono** del **Timore** mette in piena luce la santità di Dio e la sua detestazione del peccato.
Perciò, l'atto principale del **timore** non è la fuga dal male, ma un atteggiamento di profondo rispetto verso la Maestà di Dio, **infinitamente terribile per i peccatori**.
Con il dono del **Timore**, invece di giudicare il mistero del male dal basso, l'anima lo contempla dall'alto.
Questo **Timore** ha avuto la massima espressione nell'agonia di Gesù nel Getzemani: fino al sudore di sangue!

* * *

Ogni **dono** è maturazione di virtù teologale e cardinale.
Ma anche ornamento, corona e consumazione di ogni virtù.
Ha **affinità** particolari con la **Speranza** e con l'**umiltà**.
È frutto della **Speranza**, e matrice dell'**umiltà**.
Più ci si sente deboli e fragili, capaci di tutte le ricadute, più ci si slancia in Dio: come il bambino si rannicchia tra le braccia del padre.
"*Dio resiste ai superbi!*"

[1050] «**De torrente in via bibet / propterea exaltabit caput**», Salmo 110 (109); «*Lungo il cammino si disseta al torrente / e solleva alta la testa*». (Salmo 110). www.vaticanva.va.

Cede con tutti, ma non con i superbi.
Il **dono** del **Timore** ha poi un'affinità tutta particolare con la beatitudine dei **puri di cuore**, perché l'anima vergine, umile, è capace di ospitare e di vedere Dio[1051].

1969 agosto

Il bollettino si suddivide in tre parti in ognuna delle quali si riportano pensieri, dei quali noi preleviamo pochi esempi, pur mantenendo l'articolazione del periodico.

Se vuoi riflettere (da "Parola e silenzio" di Divo Barsotti)
* **Devi difendere il silenzio**… Amare veramente i fratelli vuol dire sforzarli a salire nel tuo **silenzio**, portarli sulle tue braccia sopra l'Altare, dove tu devi rimanere. Non vuol dire scendere fino a loro. Se tu scendi, non ami. Il tuo amore deve essere esigente come l'amore di Dio, se deve essere l'amore stesso di Dio.
* **Non devi andare verso il mondo**: è piuttosto il mondo, che devi trarre nel segreto di Dio, nel mistero che è Cristo.
* **Dobbiamo parlare al mondo** con un linguaggio, che non può capire senza l'aiuto di Dio; se vogliamo diluire il messaggio cristiano fino al punto di non stupire più coloro che ci ascoltano, non siamo più profeti (Card. Léger)[1052].
* La preoccupazione di parlare un linguaggio accessibile non deve farci dimenticare, che **diciamo e dobbiamo dire cose, che superano la ragione** (Card. Léger).

Pensieri di S. Caterina
Questo dolce Cavaliere salì a **cavallo** sul legno della santissima Croce, e si mise l'**elmo** della corona delle spine ben fondata sul capo e i chiodi nelle mani e nei piedi, e la **lancia** nel costato. Ohimé amore, amore! Non vi par che sia **ben armato** questo nostro dolce Salvatore? Confortiamoci, perché egli avrà la **battaglia** per noi.

O beata Simplicitas!
* Dio aggiusta un cuore infranto, se gliene dài tutti i pezzi.
* Pigrizia: abitudine di riposarsi prima che sopraggiunga la stanchezza.
* Troppa democrazia dà come frutti – che un vizio di pochi contagia tutti[1053].

1969 settembre

Nell'omelia per la prima Messa di don Alessandro Pesavento[1054] chiede santi sacerdoti e numerose vocazioni dalla sua parrocchia, pur consapevole che il clero cattolico è travolto da un'ondata scon-

---

[1051] *Pentecoste 1969 - 25 Maggio*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1969, Anno XX, N. 31 (192).
[1052] **Paolo Emilio Léger**, canadese, creato **cardinale di Montreal** da Pio XII nel 1953, muore nel 1991 all'età di 86 anni.
[1053] *Se vuoi riflettere (da "Parola e silenzio" di Barsotti)*, «Jerusalem Nova», Agosto 1969, Anno XX, N. 32 (193).
[1054] «Al prof. Vecchiato. In riferimento alla sua del 03/03/2011. Sono **don Alessandro Pesavento**. Nato a **Belfiore** località Casanova di Gombion il 15/01/1944. Entrato in Seminario di Roveré Veronese in prima media. All'età di 14 anni circa trasferito con la famiglia a Madonna di Campagna (periferia di Verona). **Ordinato sacerdote il 29/06/1969**. **Curato** a S. Lucia di Verona 1969-72 e a Bussolengo 1972-77. Nominato **parroco** di Belluno Veronese nel 1977 e rimasto fino alla fine del 1980. Nel 1981 sono partito per la missione di Ndithini (diocesi di Machakos) in **Kenia** come **missionario** *Fidei Donum* fino al 1991. Nel 1992 nominato **parroco** di Castion Veronese e rimasto fino al 1998. Nel 1998 passato come co-parroco a Cavalcaselle fino al 2000. Nel 2000 sono stato inserito nella comunità presbiterale e unità pastorale della Valdadige dove mi trovo attualmente. Per quanto riguarda **il ricordo di don Luigi** devo dire che si riferisce alla mia fanciullezza, perché poi mi sono trasferito dal paese. In particolare mi è rimasta impressa la **meticolosità nella preparazione della liturgia della Settimana Santa** (l'unica possibilità che avevo, perché tornavo per le vacanze pasquali) e un vago ricordo della **scampagnata** (annuale?) che organizzava per la comunità nel periodo estivo-autunnale per vivere

volgente, di cui si è fatto sgomento interprete Paolo VI, che angosciato lamenta: «*Oggi più che mai, la Chiesa geme per l'insofferenza inquieta, critica, indocile e demolitrice di tanti suoi figli, i prediletti*». Questo il bilancio tracciato oggi di quegli *anni*, che furono *di piombo* anche per la chiesa cattolica: «*Fu quello il tempo di una spaventosa apostasia di fedeli e un'apocalittica crisi del clero: dal 1965 circa 100 mila sacerdoti abbandonarono l'abito e 107.600 monache e suore lasciarono le loro congregazioni tra il 1966 e il 1988. Una tragedia senza uguali nella storia della chiesa*»[1055]. Don Luigi denuncia due eresie che dilagano tra i sacerdoti, quella dell'*azione* e quella della *carità*.

Al Novello Sacerdote Don Alessandro Pesavento. Domenica 13 Luglio 1969

Lascerò aperta e libera per te, Don Alessandro carissimo, la vena del cuore: unito all'assemblea dei fedeli, raccolti in devota Celebrazione. Nostra umile intenzione è rendere omaggio al tuo Sacerdozio, unendo a quest'atto di venerazione l'umile preghiera, perché il Signore conceda **Santi Sacerdoti** alla sua Chiesa: perché si degni visitare la nostra comunità parrocchiale, suscitando in essa, nel segreto della sua chiamata e della sua predilezione, delle **sacre Vocazioni**: ardenti giovinezze e vite generose, che si consacrino a Lui per un ideale di perfezione e di apostolato; un ideale di gran lunga al di sopra di ogni altro: quanto il divino supera l'umano, l'eterno il tempo, lo spirito la materia, l'infinito il nulla.

* * *

«**Oggi più che mai, la Chiesa geme per l'insofferenza inquieta, critica, indocile e demolitrice di tanti suoi figli, i prediletti…**
La Chiesa ha bisogno di santi sacerdoti.
Si discute e si scuote dalle fondamenta la natura propria della grazia sacerdotale, con voci di protesta contro le sue stesse esigenze di santità e di sacrificio» Paolo VI.
La preghiera ha ancora il suo valore?
La vita interiore, una vita di silenziosa immolazione, ha ancora la sua efficacia?
Tutto passa nell'ombra del dubbio e nel danno di una continua, inutile discussione.
Grandezza della vita sacerdotale! Un magistero, che deriva da un ministero; un ministero, che deriva da un mistero!
Un forte grido risuona dal Cielo per tutti i prediletti dell'Eterno Sacerdote: Vegliate, vegliate contro gli errori, che minacciano così da vicino il vostro sacro Ministero.
Contro **due eresie**, specialmente, che si presentano oggi con spavalderia, varcando in maniera astutissima limiti, che lotte d'ogni secolo non erano riuscite, non avevano osato violare: l'**eresia dell'azione**, e quella ancor più terribile **della carità** (se così mi posso esprimere).

---

alcuni momenti di serenità. Durante i miei anni di seminario e anche dopo mandavo gli auguri per Natale e Pasqua (non sempre) e ricevevo puntuale breve risposta con una benedizione. Dopo la mia ordinazione presbiterale sono stato invitato a celebrare una messa a Belfiore vista la mia origine e anche per riconoscenza al parroco e alla comunità (avevo anche dei parenti in paese) e questo credo sia quanto lei ha trovato sul bollettino del 1969. Come le dicevo, i miei ricordi sono vaghi e ai tempi della mia infanzia: alla messa festiva partecipavo a quella celebrata dal curato; alle funzioni c'era sempre il parroco e ricordo che insegnava anche qualche canto nuovo per la liturgia. Al sabato pomeriggio si preparava alla liturgia (lo ricordo nel periodo estivo) mettendo un tavolino nel presbiterio in un angolo. Ricordo anche che in qualche occasione celebrava, nei giorni feriali, nella cappella delle suore e condivideva dopo la messa qualche piccolo gesto di fraternità con i partecipanti. Non penso che guidasse la macchina, ma andava con la bicicletta. Nel periodo in cui sono vissuto a Belfiore (la mia prima infanzia è legata molto anche a Caldiero in quanto ho frequentato asilo ed elementari dalle suore a Caldiero come del resto un po' tutti quelli della mia parentela che abitavano nella stessa corte) ho conosciuto in pratica un solo curato: **don Massimo Bonato** e **mi sembrava che ci fosse un buon accordo tra i preti**. Negli anni successivi sono cambiati i curati, ma io non ho avuto possibilità di riscontri diretti. Poi le voci possono essere tante: credo che la via migliore che lei certamente ha percorso, è di sentire direttamente gli interessati. Credo che la mia testimonianza e le mie informazioni non servano più di tanto. Le faccio i migliori auguri per un buon lavoro. **Don Alessandro Pesavento**».

[1055] Antonio Socci, *La Messa in Latino*, «Fede e Cultura». www.fedeecultura.it.

Cos'è quest'**eresia dell'azione**?
Essa consiste nell'esaurire l'attività dell'apostolato, correndo all'impazzata: senza saper dove: pugnando il vento e percuotendo il cembalo.
Credere, che un campo sportivo sostituisca la mortificazione cristiana.
Credere, che un patronato, un ricreatorio vasto e comodo, aperto a tutte le opere parrocchiali, dispensi da quest'immolazione totale, quale è richiesta dal carattere sacerdotale, quali vittime del nostro sacerdozio.
Credere, che un salone possa sostituire la chiesa e il Tabernacolo.
Credere, che sia lecito sconvolgere l'ordine naturale, tramutando la notte in giorno, sfasciando la famiglia nei momenti della sua maggiore intimità, e di indispensabile riposo, anche fisico.
Credere, che sia più utile alle Anime una veglia prolungata nella sala d'un cinema parrocchiale, o in un torneo notturno di moda, più che un'ora trascorsa di buon mattino nel Confessionale.
Credere, che il furore delle opere equivalga al fervore delle opere:
come se un momento di preghiera e di silenzio, nel silenzio di Dio, non fosse più vantaggioso alla Chiesa, di azioni strepitose, che fossero prive di sostanza soprannaturale.

Poi: **l'eresia ancor più temibile della carità**.
Rileggiamo il testo di S. Paolo, nella I Lett. ai Corinti XIII. I, 3.
«Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un **bronzo risonante** o un **cembalo squillante**.
E quando avessi la profezia e intendessi tutti i misteri e ogni scienza; e quando avessi tutta la fede, sicché trasportassi le montagne: se non ho la carità, sono **un niente**.
E quando distribuissi in nutrimento ai poveri tutte le mie sostanze, e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, **a nulla mi giova**».
Oggi si può arrivare a scrivere anche questo:
«Per essere moderni, i Preti dovrebbero studiare più **sociologia** e meno teologia; dovrebbero pensare più alla **vita terrena** dei loro fedeli e meno alla vita eterna.
L'**ascetica** era un argomento efficace, forse, per il Medioevo; ma noi, cattolici moderni, non possiamo più rivolgerci alle masse, **predicando la condanna dei piaceri**, **predicando la rinuncia**. Se vogliamo contrapporci alla propaganda dei **materialisti**, dobbiamo promettere anche noi altrettanta felicità terrestre; e poi dobbiamo veramente procurargliela, se non vogliamo creare il vuoto intorno a noi e nelle nostre chiese, con il conseguente abbandono della fede.
Insomma noi dovremmo fare **meno prediche** e **meno funzioni**. Viceversa dovremmo aprire veri e propri segretariati del popolo, veri e propri assistenziari legali e sindacali, centri turistici e sportivi per una riforma strutturale della società.
«**Bisogna, si dice, integrare il sacerdote nella società**:
bisogna muoversi e riprendere la "missione": non importa se a scapito anche della celebrazione del culto divino e della normale amministrazione dei Sacramenti… quasi fosse d'intralcio – il ministero sacramentale e liturgico – all'opera dell'evangelizzazione diretta del mondo moderno» (Paolo VI).

* * *

«Povero sì, il Sacerdote, come gli altri; fratello sì, agli altri; servitore sì, degli altri; vittima sì, per gli altri: ma nello stesso tempo dotato d'una funzione altissima e specialissima: Voi, il **sale** della terra: voi, la **luce** del mondo.
Vediamo di non perdere questa specifica funzione per un malinteso proposito di assimilazione, di "**democratizzazione**", come oggi si dice, nella società ambientale. Poiché: Se il **sale** diventa insipido, con che cosa gli si renderà il suo sapore?… Andrebbe così annullata l'efficacia della presenza e dell'azione sacerdotale nel mondo… Annullata nella stima e nella fiducia del popolo, e dalla pratica

esigenza di dedicare ad occupazioni profane e ad affezioni umane: tempo, cuore, libertà, superiorità di spirito, che solo il ministero sacerdotale voleva per sè confiscate» (id.)

* * *

C'è una spiccata tendenza a dare all'**efficacia** il primato sulla **verità**. Che importa se i mezzi, di cui ci si serve, gettano lo spirito su false piste, chiedono alle **tecniche di gruppo** e alla **psicologia di gruppo** di far meglio delle virtù teologali; all'istinto gregario di far meglio dei doni dello Spirito Santo; al fiorire della natura di far meglio di quella povera vecchia umiltà; agli impegni (presi di preferenza in comune) di sostituire la ricerca intima dell'unione con Dio; alla gioia d'essere al mondo di sostituire la ricerca della perfezione della carità e dell'amore alla Croce; alle azioni di massa di supplire all'«entra nella tua camera, chiudi la porta e prega tuo Padre, che abita nel segreto»; alle celebrazioni comunitarie di mettere in soffitta la ricerca del silenzio e della solitudine…? (Maritain)

* * *

Insorgiamo, a difesa del nostro sacro ministero. Noi siamo i dispensatori dei misteri di Dio, i banditori d'un Re Crocifisso, i dominatori della materia, i conquistatori d'un regno eterno.
Forse tutto questo ci stacca dal popolo? Non ce ne ha staccati, prima di tutto il Signore, affinché stando più vicini a Lui, curassimo più efficacemente gli interessi del popolo?
«Tu vedi, che nei sacerdoti nulla deve trasparire di volgare, nulla di popolare, nulla di comune con la moltitudine. La dignità sacerdotale rivendica a sè una assennata gravità, che stacchi dalle turbe; una vita seria; un peso singolare di dignità. In che modo, infatti, potrebbe essere osservato dal popolo, colui che nulla possiede di singolare nei confronti del popolo e in nulla differisce dalla moltitudine?
Che cosa potrà ammirare in te il popolo, se riconosce in te soltanto quello ch'è suo? Se niente osservi in te, che non lo veda in se stesso? Se di quelle cose, di cui arrossisce, non trovi rimprovero in te, per tutto quello che in te dovrebbe venerare? Sorvoliamo, dunque, le opinioni del popolo e le bassezze della vita ordinaria, e cerchiamo per noi una via inaccessibile alle critiche degli insolenti» (S. Ambrogio).

* * *

«A te, **Don Alessandro carissimo**: l'esortazione e l'augurio, che tu abbia l'intuito sapiente di ciò, che oggi più occorre alla Chiesa e alla moderna civiltà: il fatto esistenziale della **santità**.
Di **santi** ha bisogno la Chiesa, di **santi** il mondo.
Di **santi**, che nel tumulto delle esigenze moderne, delle ideologie correnti, nelle contestazioni di moda, sanno essere, ad un tempo, personali e sociali, liberi cioè dal **mimetismo collettivo**.
Della tua vita fa un esperimento totale di **santità**» (Paolo VI)[1056].

1969 ottobre-novembre

Le riflessioni qui sviluppate si ricollegano all'omelia letta alla prima Messa di don Alessandro Pesavento. La festività è ora quella di Ognissanti, ma partendo dalla 6ª beatitudine – «Beati i puri di cuore» – torna sulla figura e sul ruolo del sacerdote e sulle attese del popolo di Dio. Solo i «puri di cuore» possono reclamare preti che brillino per *fede*, *umiltà*, *preghiere*, *silenzio*, *pace*, *sommo decoro e raccoglimento della Casa del Signore*. Gli altri preferiscono *discussioni*, *contestazioni*, *discorsi inutili*, *tamburi e chitarre*, *tumulto*, *divertimenti a non finire*.

[1056] *Al Novello Sacerdote Don Alessandro Pesavento. Domenica 13 Luglio 1969*, «Jerusalem Nova», Settembre 1969, Anno XX, N. 33 (194).

In festo Omnium Sanctorum - 1969 - Celebrazione mattutina

S. Messa Parrocchiale, Ore 6.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

Sono otto le beatitudini, le promesse d'una divina felicità, proclamate nel Vangelo.

Ma ciascuna beatitudine si regge da sè: può stare e bastare da sola: può, cioè, riempire di vera felicità, chi la possiede.

Vi annuncio, come sempre nella Liturgia, **cose meravigliose**: **le meraviglie di Dio**! Vi offro in dono le delizie degli Angeli.

«*Vos considerate potius dantem Dominum, quam ministrum distribuentem*.

È Lui, che dona; io, tremante, non faccio che distribuire.

Beati qui audierunt loquentem in carne Sapientiam:

beati qui Verbi Dei verba, quae ab ejus ore processerunt, audierunt» (Bern.).

Beati coloro che hanno udito il Verbo: beati anche coloro, che odono le parole del Verbo.

* * *

La nostra preghiera ai Santi, a tutti i Santi, nostri intercessori:

«*Obsecro vos per matrem caritatem: securi estis de vobis, solliciti estote de nobis*» (Aug.).

O voi, che siete così vicini alla "**Carità madre**", alla **Sorgente dell'Amore**: voi che ormai siete al sicuro, **prendetevi cura sollecita di noi**.

«*Vos portae pulcherrimae, quae in magnam surrexistis altitudinem: adjuvate nos vile pavimentum, longe inferius jacens*» (Aug.).

Voi, porte bellissime, ingressi trionfali al Cielo: guardate a noi, che formiamo appena il pavimento dell'eterna Città: oh quanto in basso, quanto lontani da voi!

* * *

Una sola "Beatitudine" basta a riempirci di felicità santa: a darci una nostalgia infinita di Paradiso.

Vi metto nelle orecchie e nel cuore, nell'anima e nel corpo, lo splendore della **sesta beatitudine**:

«*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*».

Gustala, e ti sentirai i piedi sollevarsi da terra.

Tutto ti parlerà di Dio: dal tempio santo, che sei tu stesso, all'universo intero.

«*Spiritus Domini replevit orbem terrarum…*»: Testimone lo Spirito del Signore, che ha riempito d'amore cielo e terra.

Se tu sei puro, di cuore e di corpo – non puoi, infatti, essere puro di corpo, se non lo sei di cuore, "*si spezza il velo del tempio*", crolla la parete della materia: **vedrai Dio**!

Se tu sei puro, tutto sarà puro per te.

* * *

Che volete, dunque, da me?

Materia, o spirito?

Discussioni, o fede?

Contestazioni, o umiltà.

Discorsi inutili, o preghiere?

Tamburi e chitarre, o silenzio?

Tumulto, o pace?

Divertimenti a non finire, o la Liturgia, nel sommo decoro e raccoglimento della Casa del Signore?

Il benessere del tempo, o l'eterno Bene?

Come comprendere…? Chi può vedere?

Beati i puri di cuore.
Forse ho ricevuto, molto indegnamente, un deposito di grazia, una indelebile unzione sacerdotale, per svuotarle nelle **vanità terrene**?
Sono forse io, che devo scendere a livello del mondo, o non è il mondo, che deve salire alle altezze sublimi della mia grazia sacerdotale?
Sono forse io, che ho bisogno del mondo, pur costretto a vivere nel mondo: o non piuttosto il mondo, che ha bisogno non di me, ma di Dio?

* * *

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio?
Beatitudine plenaria!
Chi è puro di cuore, è ricchissimo di spirito,
è mitissimo d'anima
è felicissimo nel pianto
dà corpo, incarnazione alla santità
è mano umilissima, aperta ad ogni necessità
è nell'ordine della pace, o nella pace dell'ordine
è invulnerabile nel dolore.
«*Vita totius elegantiae et dignitatis plenissima!*» (Aug. Sol. libro I e XIV)
Oh! vita elegantissima e dignitosissima!
Alla maniera di Dio.
Nella statura della grandezza di Cristo.
Sia benedetto il Signore, in ogni luogo, in ogni tempo:
perché ha usato verso di noi la sua misericordia[1057].

Le meditazioni, iniziate alla Messa delle 6 del mattino, proseguono nell'incontro di catechesi delle 14.30, nel corso del quale mette in collegamento le beatitudini con i doni dello Spirito Santo. Un accostamento, ripetuto due volte. Introduce anche un suggestivo e originale commento al Padre Nostro, nel quale ogni singola invocazione della preghiera è collegata alle Beatitudini e ai doni dello Spirito Santo. Segue un inno a Gerusalemme, «*città santa di Dio, sposa carissima di Cristo*».

In festo Omnium Sanctorum - 1969 - Celebrazione vespertina - Ore 14.30
Intima connessione tra le **Beatitudini evangeliche**, i **doni dello Spirito Santo**, le domande dell'orazione domenicale.
Il **timor di Dio** fiorisce nella **povertà di spirito**:
Insieme producono il frutto dell'**umiltà**.
La **pietà** fiorisce sulla **mansuetudine** - La santa Scrittura è il testamento del Padre.
La **scienza** fiorisce nel **pianto**. «*In cognitione propriae infirmitatis et infelicitatis*».
Chi piange, implora. Chi implora, esplora regioni inondate di luce.
La **fortezza** ha robuste radici nella **giustizia** - «*Vanitas vanitatum… praeter amare Deum*».
Il **consiglio** fiorisce sulla **misericordia**: in una **carità**, fatta di **pazienza**, di silenzio.
L'**intelletto** fiorisce nel **cuore puro**: apre l'occhio dell'intelletto.
La **sapienza** fiorisce nella **pace**. *Sicut Deus - pax nostra*.

[1057] *In festo Omnium Sanctorum - 1969 - Celebrazione mattutina: S. Messa Parrocchiale, Ore 6*, «Jerusalem Nova», Ottobre-Novembre 1969, Anno XX, N. 34 (195).

Il possesso dei **doni dello Spirito Santo** mette in completo esercizio le **beatitudini**.
Doni e **beatitudini** si potranno appena distinguere, mai separare.
Il **timor di Dio** nella **povertà di spirito**
La **pietà** nella **mansuetudine**
La **scienza** nella dolcezza del **pianto**
La **fortezza** nell'alimento della **giustizia**
Il **consiglio** nella **misericordia** - Tanto necessaria la **discrezione di spirito**, oggi soprattutto, nell'esercizio della **carità**!
L'**intelletto** nella **purezza di cuore**.
La **sapienza** nella **pace**.

Un **accostamento devoto** lo possiamo fare anche tra le **Beatitudini**, i **Doni** e le domande dell'**orazione domenicale**. Sembra, anzi, nel pensiero di S. Agostino, che **l'Orazione Domenicale ci sia stata data per domandare i doni dello Spirito Santo e per godere i frutti delle Beatitudini**.
Padre: sia santificato il tuo nome: nel tuo timore e nello spirito di povertà.
Venga il tuo regno: nel dono d'una pietà mitissima, filiale.
Sia fatta la tua volontà: nella scienza della Passione - nel "*dono delle lagrime*".
Dacci il pane quotidiano: quale pane, se non quello, soprattutto, della giustizia?
Rimetti a noi i nostri debiti: nel dovere della preghiera e nella gioia del perdono, per chi ci è stato motivo di pianto.
Non c'indurre in tentazione: nell'intelligenza e nell'osservanza della tua Legge.
Liberaci dal male: nel dono della sapienza, nel possesso della pace.

* * *

MATER JERUSALEM!
O Madre Gerusalemme, città santa di Dio, sposa carissima di Cristo.
Il mio cuore ti ama.
La mia anima si strugge nel desiderio della tua bellezza.
Quanta dignità, quanta gloria, quanta abbondanza in te!
Sei bellissima! Non c'è in te la più piccola macchia.
Esulta, rallégrati, o città principesca: o figlia bellissima del Principe.
Il Re stesso s'è invaghito della tua bellezza: Colui che è infinitamente il più bello tra i figli degli uomini.
Ma chi è questo Re, il tuo diletto, o città vaghissima?
Egli è candido e vermiglio, scelto tra mille: come una pianta di melo tra le piante selvatiche.

* * *

All'ombra di Colui, che ho tanto desiderato, il mio sereno riposo: e il suo frutto è dolce al mio palato.
Non appena ha toccato la porta d'ingresso alla Città… al suo tocco, il mio cuore ha tremato!
Tutta la notte L'avevo cercato: L'ho trovato finalmente, L'ho stretto, e non Lo lascerò più.
Così non avrò più fame, né sete in eterno.
Oh! Felice la mia anima, eternamente felice: Se meriterò di vedere la tua gloria, la tua beatitudine, la tua bellezza: le tue porte, le tue mura, le tue piazze, le tue dimore, i tuoi nobilissimi cittadini: il tuo Re fortissimo, il Re della gloria.

* * *

O celeste Gerusalemme, bellissima, deliziosissima, **nulla in te di quello, che qui soffriamo**: di quello, che vediamo in questa misera vita.

Non le tenebre, non la notte, non mutamento di tempi: non rischiarata dal lume d'una lucerna, o dallo splendore della luna, o dal chiarore delle stelle:
Deus de Deo, lux de luce, sol justitiae semper illuminat te.
L'Agnello senza macchia è il tuo chiarissimo Lume.
Oh! me felice: in eterno veramente felice, se dopo il disfacimento del mio piccolo corpo meriterò di sentire quei cantici, quelle celesti melodie, cantate dai cittadini della Città suprema e dalle schiere degli Angeli beati.
Me fortunato e felicissimo, se anch'io sarò trovato degno di cantarla alla presenza del mio Re, del mio Dio, dolcezza mia e mia gloria.
Come Tu m'hai promesso:
Padre, voglio che coloro, che mi hai affidati, siano con me, **dove io sono**, affinché vedano la gloria ch'io ho presso di Te, ancor prima della fondazione del mondo.
Chi mi ha servito, mi segua: e dove sono io, là sia anche chi mi ha servito.
Ed ancora: Chi ama me, sarà amato dal Padre mio: anch'io lo amerò, e mi manifesterò a lui[1058].

7. «Visio pacis», 1969 dicembre

La testata cambia nome. Non più «Jerusalem Nova», adottata nel numero bimestrale del dicembre-gennaio 1963-1964. L'ultimo numero del 1969 porta il titolo «Visio pacis», che dura però per un solo mese. Con il gennaio-febbraio 1970 si passa a «Medium Silentium».

Nell'omelia della notte di Natale del 1969 si dichiara consapevole che le sue riflessioni possono destare turbamento, smarrimento. Che cosa hanno a che vedere le citazioni bibliche del Cantico dei Cantici dove si parla di *gazzella*, *cerbiatto*, *balsamo*, *monte,* «*con le ansie del tempo presente*»? Con una sottile vena di ironia formula la domanda e propone una risposta, che non può essere certo la sua, ma quella dei "progressisti", degli "innovatori", dei "contestatori" della tradizione cattolica: «*Che c'entrano queste parole incomprensibili con le necessità quotidiane, con le ansie del tempo presente? È una dottrina priva di senso sociale: non più aderente ai tempi!*» I *monti* di cui parla il Cantico dei Cantici sono la *Divina Liturgia*. Parla di fede che illanguidisce, di *tenebra*, di *bufera*. Poi perché non ci siano equivoci, perché sia chiaro che si riferisce al clero cattolico, riporta Paolo VI per il quale i sacerdoti o sono santi o delle caricature.

In nocte Nativitatis Domini - 1969
«*Mentre spira la **brezza** e le **ombre** si allungano, ritorna, o mio Diletto, pareggiando la **gazzella** e il **cerbiatto** sopra i **monti** di balsamo*».
È l'ultimo versetto del Capitolo II del Cantico. "*La brezza spira, mentre scendono le ombre*".
La **gazzella** e il **cerbiatto** corrono veloci: sopra i **monti** di balsamo.

* * *

Cos'è tutto questo?
Sono io degno di penetrare nell'arcano e nel **mistero di queste parole**?
"*Extra corpora quaerendae sunt hae res*". Bern.
"*Qui minorantur actu, percipient eam*". Eccli. 38, 26.
Sono io degno di parlare?
"*Audite me hominem, qui loqui trepidat, et tacere non potest*".

* * *

[1058] *In festo Omnium Sanctorum - 1969 - Celebrazione vespertina - Ore 14.30*, «Jerusalem Nova», Ottobre-Novembre 1969, Anno XX, N. 34 (195).

"*Spira la **brezza**, scendono le **ombre***":
È una **brezza** di vita: un'**ombra** di ristoro, nell'affannosa ricerca di **Colui**, che in corsa sopra i monti di balsamo, gareggia con la gazzella e il cerbiatto.
Cos'è, dunque, tutto questo?
Che c'entrano queste parole incomprensibili con le necessità quotidiane, con le ansie del tempo presente?
È una dottrina priva di senso sociale: non più aderente ai tempi!
E, mentre illanguidisce la Fede, si accusa la Mensa, lacerando l'affetto più puro di un cuore sacerdotale.
Ritorna, Gesù!
La **tenebra** è fitta, e incombe sempre più la minaccia di smarrire i tuoi sentieri.
Chi ha risparmiato questa **bufera**?
«Dovremmo essere orribilmente tristi, dice il profeta, quasi parlando a se stesso: Ecco il giorno tramonta e viene la notte, in cui nessuno lavora. Noi siamo molto vecchi, e coloro che verranno dopo di noi saranno ancora più vecchi. La nostra decrepitezza è così enorme, che non sappiamo neppure d'essere degli idolatri». Bloy[1059].

[1059] **Léon Bloy** «è una delle più potenti e sconcertanti figure della recente letteratura francese. Nacque nel **1846** e morì a 71 anni nel **1917**. Postosi egli stesso al bando della società, conobbe una **miseria** così **atroce** da averne condizionata non solo la vita, ma anche gli scritti che la sua genialità produceva senza tregua, in una prosa potente, tagliata a colpi d'ascia, illuminata da metafore e nutrita di profonde conoscenze bibliche. Ispirato da un **cattolicesimo mistico**, brutalmente ribelle ad ogni forma di ipocrisia, tutto proteso verso l'umanità sofferente, nemico acerrimo del denaro e del progresso, intransigente sulle virtù; la sua **vita** è il più grande dei suoi romanzi, ricco di vicende strane e conturbanti. Léon Bloy visse la sua **infanzia** in un clima di freddezza e di silenzio tra le incomprensioni del padre e la scarsa educazione ricevuta da sua madre. Dopo aver frequentato le elementari presso le "Scuole cristiane", venne inviato in collegio dove non compì gli studi liceali perché fu **espulso** a quattordici anni per la sua condotta irrequieta, indisciplinata e sommamente ombrosa. Fu costretto a lavorare presso l'ufficio del padre ma, grazie al suo ingegno e alla passione per lo studio, ebbe modo di formarsi una **vasta conoscenza** degli scrittori latini, dei Padri della Chiesa, dei classici, della storia e dei grandi personaggi come Colombo e Napoleone, dilettandosi anche a dipingere, a scrivere, a comporre tragedie; imparando così in due anni, *"da solo, quasi senza sforzo quello che il rimbecillito dispotismo di tutti i prefetti della terra non avrebbe potuto insegnargli in mezzo secolo"*. Si trasferì a **Parigi** nel 1864 dove, tra tutti gli espedienti per sopravvivere, si dette anche all'**accattonaggio**. Attraversò un periodo di **profonda crisi religiosa**, in cui **l'odio per Gesù divenne l'unica sua preoccupazione**. Dopo una serie di avventure e lunghe ore di esasperazione, di apatia e di miseria, fece l'incontro più importante e risolutivo della sua vita. Nel 1867 conobbe Barbey d'Aurevilly che gli fece da **maestro** e, sotto la sua guida amorosa e provvidenziale, con l'ausilio anche di buone letture, si compì il suo **rientro nel cattolicesimo** e come il **figliol prodigo** decise di cambiar vita. Riprese la via cristiana impegnandosi ad afferrarne la **spiritualità** più profonda. Nel 1873 ritornò a **Parigi** e lì, negli ambienti letterari, nelle redazioni dei giornali, nei circoli culturali, ebbe occasione di conoscere molti uomini illustri. Si dette al **giornalismo**, ma la sua personalità ribelle ed energica gli attirò l'**antipatia** e il **disprezzo** di molti. Bloy non aveva mezze misure, né "peli sulla lingua" e con lo spirito assolutista dovuto alla sua sintesi religiosa e morale, si espose irreparabilmente alle **feroci critiche** di molti scrittori e amici… Nel 1877 perse entrambi i genitori ma conobbe, in compenso, anche un sacerdote e maestro, l'abate Tardif de Moidrey, da cui apprese **l'interpretazione dei simboli** e che gli rivelò il **messaggio dell'apparizione di La Salette** avvenuto qualche mese prima della sua nascita. Nel frattempo continuò la stesura di alcuni suoi libri e, sempre soffrendo, tra incontri dolorosi e indigenza estrema, si unì a **Jeanne Molbeck**, dalla quale ebbe quattro figli: due maschi, che morirono alcuni anni dopo, e due femmine. Furono questi per lui i periodi di **miseria** e di **solitudine**, di crisi fisiche ed intellettuali e di polemiche roventi. Tuttavia ebbe la forza di terminare numerose opere, che ci rivelano il suo **carattere violento** e la sua **anima profetica**. Gli ultimi scritti sono una testimonianza concreta di anelito ardente e di indomita fede. Nonostante l'invalicabile incomprensione e la dura critica che egli si era guadagnato da parte di molti, ebbe anche degli amici fidati come Verlaine, Maeterlinck, Van der Meer, i coniugi Raissa e Jacques Maritain… Sconcerta e non poco il suo vociferare aggressivo e spietato. Ma rivolto all'ipocrisia delle istituzioni e al clero, che segue solo superficialmente i detti del Cristo, egli si sente di scagliarsi con tutta la sua indignazione e la sua collera, tanto da somigliare più ad un guerriero d'altri tempi, con la spada in mano che difende la volontà e la Legge del suo Signore. Il tono duro e le minacce non sono, in genere, la via più sicura per convincere e convertire, ma per lui il messaggio della **Vergine alla Salette** è determinante per l'imminenza dei "Nuovi Cieli e la Nuova Terra" e dunque, perdere del tempo prezioso, quando c'è tanta **gente da salvare**, equivaleva ad un mostruoso

«Il **Sacerdote**, oggi, è di fronte ad un terribile dilemma: o essere **santi**, totalmente, senza compromessi, per raggiungere la sua piena dimensione, o ridursi a scherzi, a **caricature**, a esseri malriusciti, e, lasciateci dire, abortivi». Paolo VI.

* * *

Ritorna: fa presto: con la velocità della gazzella e del cerbiatto.
"*Corri sopra i monti di Bether*".
Dove sono questi monti?
Chi si sforza d'interpretare la divina parola, parla d'una montagna profumata, o di monti fatti di balsamo, o di una montagna disseminata di cavità, o di una montagna della separazione.
L'incontro, dunque, avviene tra le cavità d'una montagna, tutta di balsamo e ben lontani dal mondo!
S. Giovanni della Croce ci presti il Lume, in qualcuna delle stanze secrete del suo cantico spirituale:
Stanza 36. Deh! godiamoci, o ben mio;
andiamo – e sia mio specchio il tuo bel viso.
Al monte, al colle, al rio,
dove ancor puro è accolto;
penetrar non ti spiaccia ov'è più folto.
Stanza 37. Quindi all'alte caverne
tosto il piè porterai dell'alma pietra,
ben profondo ed interne.
Là entro ne andrai poi,
l'umor suggendo dei granati tuoi[1060].
È necessario entrare nel folto della **Grotta**.
Poi è necessario entrare nel folto della **Croce**.

* * *

Andiamo al Monte.
Divina Liturgia!
Andiamo all'**Osanna**, all'**Alleluia**, all'**Amen**.
All'annunzio mattutino negli Altissimi Cieli.
All'Alleluia trionfale nel meriggio della vita.
Al Fuoco di Pentecoste, in un crepuscolo d'amore:
"*Mentre spira la brezza e scendono le ombre*".
All'**osanna**, che risponde al Fiat dell'Incarnazione.
All'**Alleluia**, che ha distrutto la morte.
All'**Amen**, che risuona nel silenzio eterno.
Divina Liturgia!

* * *

---

delitto. Egli esigeva, per così dire, le **conversioni immediate**, i ritorni istantanei e forse, usava la maniera forte, soltanto perché tutti potessero arrivare prima. Il bisogno irrefrenabile di restaurare il **cristianesimo autentico**, era determinato dalla visione di un mondo che, a suo modo di vedere, sprofondava di giorno in giorno in un mare di paganesimo e di incoerenza. Per Bloy l'abbandono della Legge di Dio e l'indifferenza verso il Cristo sanguinante sono la causa principale della rovina del mondo. Si può dire che tutta la sua opera in fondo, ruoti attorno a questo tema». www.ilsoffioultrafanico.net.

[1060] Una traduzione recita: «Poi alle profonde caverne di pietra ce ne andremo, son ben nascoste esse, e lì ci addentreremo, di **melegrane** il succo gusteremo».

Andiamo al **Monte**.
O in una **Grotta** di questo **monte**, insieme agli umili **Pastori**.
«*Tutto ciò che è nascosto e buio nell'unità del Padre, sboccia alla luce nella generazione del Figlio*».
Andiamo all'«**Amen**»!
Verità è il Padre, verità il Figlio, verità lo Spirito Santo.
Amore è il Padre, vita il Figlio, silenzio lo Spirito Santo.
Alla radice il Padre, sulla salita il Figlio, al vertice lo Spirito Santo.

* * *

Eccoci sulla montagna di balsamo.
Liturgia di preghiera, il Padre; liturgia di canto, il Figlio; tutto è silenzio nello Spirito Santo.
Christus natus est nobis: venite, adoremus.
"*L'amore basta a se stesso*"…
L'amore possiede Dio nel suo abisso interiore: e nella sua ascensione, senza perder l'ordine, perde la misura, che è limite, e trova l'ebbrezza.
Quando l'amore s'è acceso al contatto dell'amore divino, la ragione non può più nulla, né per te, né contro di te.
La ragione e l'intelligenza restano alla porta.
Ma l'amore, che è l'amore, che ha ricevuto un ordine, vuole, benché cieco come gli altri, assolutamente avanzare. Egli ha conservato nella propria cecità, l'istinto della gioia. Così, quando l'intelligenza è spossata e cade dinanzi alla porta, l'amore dice: **Entrerò**.
Nessuno può descrivere gli **uragani**, che si formano in quella **regione**…
Silenzio, silenzio, silenzio!
Più ci si avvicina a Dio, più si è soli.
La scaturigine divina è aperta: i **torrenti** scorrono…
È un **oceano** di pace, un **abisso** infinito ove gli eletti rotano, con Dio, nella gioia, **e la gioia dice al limite: non ti conosco**; e trasporta tutti coloro che la seguono, dentro un'immensità larghissima, deserta e sperduta, la quale non ha né via, né traccia, né misura, né cominciamento, né fine, né nulla d'esprimibile, né di comprensibile.
La melodia più sontuosa è al disotto del silenzio.
Bisogna edificare la nostra vita sull'abisso infinito.

* * *

È alle soglie di questo silenzio, che la Sposa ripete il suo gemito alla Sposo: *Revertere!*
Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!
E chi ascolta, dica: Vieni!
Lo Sposo: *Ecce venio cito*.
La Sposa: *Amen*: Vieni, *Domine Jesu*.
È qui, che, prima di separarci, depongo il mio "*Amen*" di ubbidienza e di amore.
È qui, dolcemente sfinito sul vertice della montagna profumata, che vi offro il dono della mia promessa di preghiera:
confidando che ricambierete, con il vostro ricordo sincero e tenero, il mio umilissimo esempio di vita e di ministero sacerdotale[1061].

[1061] *In nocte Nativitatis Domini 1969*, «Visio pacis», Dicembre 1969, Anno XX, N. 1 (196).

8. «Medium Silentium»

1970 gennaio-febbraio

Il 1970 è l'anno del trasferimento dalla parrocchia di Belfiore alla Cattedrale di Verona. Inizia un nuovo foglio bimestrale intitolato «Medium Silentium» che porta una propria autonoma numerazione. Dopo venti anni di bollettini parrocchiali, ora siamo al n° 1 di un anno I. Quindi nessun collegamento con il passato.

Il debutto di «Medium Silentium» avviene proponendo pensieri attinti da Divo Barsotti e da Lèon Bloy[1062]. Dai due riportiamo alcune frasi esemplificative.

Parola e silenzio di Divo Barsotti

* Dio non ti possiede, se tu non sei Lui.
* Il testimone non è colui che parla di Dio, ma colui attraverso il quale Dio medesimo parla.
* L'unica vera beatitudine è la morte: la folgorazione dell'essere creato nella presenza di Dio[1063].

Lèon Bloy, Pagine scelte

* Tutto ciò che accade è adorabile… C'è una sola tristezza: quella di non esser santi. Non si entra in Paradiso domani, né dopodomani, né tra dieci anni: vi si entra **oggi**, quando si è poveri e crocifissi.
* Sono troppo bello per essere amato!, dice il dolore.
* Quando riceviamo una grazia divina, dobbiamo persuaderci che qualcuno l'ha pagata per noi. Questa è la legge. Dio è infinitamente buono, ma è nello stesso tempo infinitamente giusto, e come tale, si dimostra un creditore infinitamente rigoroso.
* Più ci si avvicina a Dio, più si è soli. È l'infinito della solitudine.
* Perché ancora non si scatena la persecuzione sanguinosa? Perché il **demonio** non può decidersi. Sa che su dieci o ventimila **apostati**, sui quali può contare, ci sarà un **martire**, e ciò gli fa paura[1064].

1970 marzo-aprile

Il secondo bimestre 1970 di «Medium Silentium» ospita pensieri di Giovanni Ruysbroek[1065] e soprattutto di Paul Claudel[1066].

Da l'Ornamento delle Nozze spirituali di G. Ruysbroek

* Se taluno desidera di vivere nella solitudine interiore, vada ad abitare in Gerusalemme.
La solitudine è soprattutto un'attività interiore.
L'uomo perfetto non ha più alcun bisogno di fuggire dal mondo.

[1062] Un profilo di **Léon Bloy** si legge in nota al bollettino **«Visio pacis», 1969 dicembre**.

[1063] *Parola e silenzio di Barsotti*, «Medium Silentium», Gennaio-Febbraio 1970, Anno I, N. 1 (197).

[1064] *Lèon Bloy. Pagine scelte (S.E.I. 1969)*, «Medium Silentium», Gennaio-Febbraio 1970, Anno I, N. 1 (197).

[1065] **Il beato Giovanni di Ruysbroek**. Giovanni, nato a Ruysbroek (Bruxelles) nel 1293, è uno dei maggiori mistici fiamminghi. Nel 1343 si ritira nel bosco di Groenendael, vicino a Waterloo, dove fonda una comunità di romiti. Muore nel 1381. È beato dal 1903. www.santiebeati. it. La sua opera più celebre, *Ornamento delle nozze spirituali*, descrive le tre tappe per raggiungere la perfezione, vale a dire l'unione mistica con Dio. Battista Mondin, *Dizionario dei teologi*.

[1066] **Paul Claudel** (Villeneuve, 1868-Parigi, 1955), perduta la fede nella giovinezza accostandosi al movimento anarchico, la ritrova nel 1886 ascoltando il canto del *Magnificat* durante la Messa di Natale nella basilica di *Notre-Dame de Paris*. La sua vena artistica si sviluppò da questo momento con temi profondamente cristiani. Fu diplomatico di carriera, console e poi **ambasciatore** nei principali paesi (Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania, Italia, Brasile, Belgio). Il lavoro cui dedicò tutta la vita tra il 1892 e il 1948 con innumerevoli stesure fu il dramma «*L'annuncio a Maria*».

* L'unione divina accompagna la solitudine. Il giusto vive in un inviolabile raccoglimento: e come tutte le molteplicità dell'universo non possono turbare Dio, così, salvo la debita proporzione, il giusto unito a Dio, rimane imperturbabile dinanzi ad esse[1067].

Dagli Scritti di P. Claudel

* Il "Credo" cos'è mai altro se non una distillazione di misteri?
* Si può resistere alla forza, al genio, all'interesse. Si può resistere alla verità. Ma non si resiste alla Bellezza, che stringe tra le sue braccia l'Innocenza.
* Ci sono cose che il Cristo capisce solo se sua Madre gliele sussurra all'Orecchio.
* Maria è una Bibbia vivente, il supporto del Verbo.
* L'**Inferno** è ciò che sta in basso, non "*per accidens*" ma "*per sè*", d'una bassezza essenziale, che esclude ogni capacità d'ascensione, e la cui realtà fisica non fa che rendere più concreta l'immagine sotto i nostri piedi.
* La Chiesa trionfa solo opponendo ad ogni critica parziale la sua massa indivisibile.
È bella perché totale, cioè a dire cattolica fin nell'ultima delle sue parti.
* La Bibbia è interamente pane. È solo di lei che abbiamo fame: non è con una pietra e con problemi contorti senza capo né coda, che potremo rimpiazzarla[1068].

Omelia di saluto ai parrocchiani, alla presenza del vescovo, Mons. Giuseppe Carraro, venuto appositamente a Belfiore per solennizzare questo congedo dopo un trentennio di vita pastorale.

Belfiore d'Adige 8 Marzo 1970 - Domenica Laetare

Grazia, pace e gaudio a voi, nella sovrabbondante Letizia, che stilla dalla Liturgia di questa IV Domenica di Quaresima.
Il mio **Ringraziamento** umile e devoto a Sua Eccellenza Monsignor **Vescovo**, che ha voluto degnarsi d'onorare con la Sua venerata presenza questa Celebrazione di preghiera e d'incontro affettuosissimo, Suo e mio, con la Comunità parrocchiale.
Un **ringraziamento** cordiale anche a tutti voi, per questa manifestazione di filiale tenerezza, così viva e toccante, e per il dono e l'omaggio così generoso delle **Insegne canonicali**: quelle Insegne, ch'io userò quotidianamente nella preghiera corale dell'Ufficio divino e nelle Solennità maggiori, per il decoro delle Celebrazioni pontificali, nella chiesa cattedrale.
Vi confermo la promessa della mia **preghiera**:
fino all'esaurimento di quella riserva di preghiera, che vi ho lasciato in eredità:
credo che tutti i mari del mondo non la possono contenere!

Se ho usato qualche volta la **spada**, se ho aperto qualche **ferita**, se ho strappato qualche **lagrima**, lo dovete alla purezza divina del mio affetto per voi. Perché, lo sapete, se la verità apre talvolta delle brecce, la non sincerità fa sempre delle rovine.
Ed io, con voi, sono stato **sincerissimo**.
Quando si poteva dire di **Sì** ho detto **Sì**: quando si doveva dire **No**, ho detto **No**. E quando, per prudenza e discrezione, non potevo dire né **Sì** né **No**, mi avvolgevo nel mio **silenzio**: tanto fecondo quanto profondo.
Forse si trattava, talvolta, soltanto di aspettare, di attendere che la Grazia rivelasse il suo dono.

[1067] *"Mel de petra, oleumque de saxo durissimo" (da l'Ornamento delle Nozze spirituali di G. Ruysbroek)*, «Medium Silentium», Marzo-Aprile 1970, Anno I, N. 2 (198).
[1068] *Dagli Scritti di P. Claudel*, «Medium Silentium», Marzo-Aprile 1970, Anno I, N. 2 (198).

Perché le cose più intime, più sacre, si confidano agli amici più cari con infinita delicatezza.
Ripeto: Si trattava soltanto di aspettare, di attendere che la **Grazia** maturasse e rivelasse il suo **dono**.
Questo **dono**: che Sacerdote e fedeli si ritrovassero insieme presso l'Altare, sulla Mensa stessa dell'Altare: in atto di offerta e di immolazione:
nello splendore e nel fascino della divina Liturgia:
nella **carità** veramente la più operosa, che avrebbe fatto di noi **un solo Cristo, un cuore solo, un'anima sola**.
Tutto e solo questo era il mio sogno.
Solo questo ho desiderato e voi tutti ne siete fedelissimi, felicissimi testimoni:
testimoni "a vista": testimoni di cuore, di preghiera, di ineffabili gemiti e di purissime gioie[1069].

Incastonata tra i bollettini bimestrali maggio-giugno 1970 e luglio-agosto 1970, incontriamo quella che fu l'omelia al funerale della sorella Flora. Colpisce la segnalazione di coincidenze ritenute non casuali tra la morte della mamma, del papà e della sorella. Addirittura il Vangelo della fanciulla riportata in vita da Gesù e la narrazione del martirio di Pietro e Paolo, celebrati dalla liturgia non molti giorni prima della morte di Flora, sono letti come «*il preludio e l'annuncio di questa Celebrazione!*» Circondato da «*un'afflizione di morte*», trasforma il «*muto dolore*» in «*un gemito, fatto di silenzio*», dal quale riaffiora con parole di consolazione, nel momento in cui dichiara che in paradiso non troveremo nulla di nuovo, ma più semplicemente ci risveglieremo tra le braccia di colui che ci aveva sempre sorretti, e allora ci sarà dato di contemplare quel «*Volto, di un'ineffabile bellezza, che ci si scoprirà nella tenerezza e nella gioia*» e che «*avevamo sempre sentito su di noi nella tristezza e nel lutto*» della vita terrena.

TUTTO È GRAZIA - TUTTO È AMORE - TUTTO È VITA
NEL PIISSIMO TRANSITO DELLA SORELLA FLORA
AVESA-VERONA 2.3 LUGLIO 1970

Grazia e Lume e serenità a Voi, nella fraterna carità e nel merito di questa Celebrazione Eucaristica.
Avrei preferito chiudermi nel mio "**muto dolore**", mentre mi circonda un'**afflizione di morte**…
Circumdant me dolores mortis!
Anche per un senso di rispetto verso i miei Cari di famiglia, che hanno soprattutto bisogno di essere lasciati nella loro delicata solitudine.
Ma se il **muto dolore** esprimesse quasi l'umana debolezza, lo sostituirò con un **gemito**, fatto di **silenzio**: quasi un'eco di quella "*voce del sangue*", che risuona già nelle prime pagine della divina Scrittura.
Questa Celebrazione è una solenne professione di fede. Ogni accento e palpito di questo Rito ha un'efficacia sacramentale, con frutti di santità e di consolazione.
Anche se smarriti e come brancolanti nella **notte oscura e tetra della morte**, **il sentiero è illuminato** e l'appoggio sicuro.
Egli ci visita con "*viscere di misericordia*", con una predilezione commovente. **Mamma** ci ha lasciato all'alba dell'Immacolata di Lourdes, l'XI Febbraio **1963**[1070]; il **Papà** ebbe i funerali l'XI Febbraio

[1069] *Belfiore d'Adige 8 Marzo 1970. Domenica Laetare*, «Medium Silentium», Marzo-Aprile 1970, Anno I, N. 2 (198). La parte centrale di tale omelia è stata pubblicata nella 3ª di copertina del volumetto *La comunità parrocchiale nel 10° anniversario. Ricordando il suo pastore Mons. Luigi Bosio la parrocchia di Belfiore ascolta, medita, prega*, Presentazione del parroco Mons. LUIGI MAGRINELLI, Verona, 2004, p. 24.
[1070] C'è un evidente errore nel testo dattiloscritto. **Regina Avesani**, mamma di don Luigi Bosio, morì l'**11 febbraio 1953**.

1966; **Flora**, dopo la sua lunga, lenta e violenta consumazione, entra nel gaudio del Signore nella festa della Visitazione, maternamente accolta dal sorriso di Maria.
Non consideriamo fortuite queste coincidenze, ma sacramentali; convergono, infatti, qui all'Altare, dove ricevono e comunicano fecondità di grazia. In un ordine – ordine veramente, non comando – austero e dignitosissimo di **Liturgia**, **che impedisce di contristarci**, come coloro che non hanno speranza.
Una Liturgia, che si ingemma di alleluia e si imperla di gloria: così come era imperlata di sudore, quasi fosse una corona di gloria, la fronte serena di Flora nella sua agonia.
Un orizzonte vasto, più dell'immensità dei Cieli.
Pochi giorni or sono, una dolcezza infinita aveva comandato ad una **fanciulla morta**, di appena 12 anni, di risvegliarsi dal sonno della morte.
Una liturgia apostolica si rallegrava con **Pietro**, mentre saliva il patibolo della Croce, e con **Paolo**, che piegava umilmente il capo sotto la spada del carnefice.
Forse era il preludio e l'annuncio di questa Celebrazione!

* * *

Eccoci nel Mistero!
Nell'«Oggi» incessante ed eterno del Suo amore:
nella Sua onnipotenza di grazia.
Cos'è la **vita cristiana**, se non l'essere **morti** e **risorti** in Gesù?
E la **vocazione cristiana**, se non il **vivere** e il **morire** in Gesù?
Due aspetti della vita, che continuamente si sovrappongono e si rivelano soprattutto di fronte alla morte: un aspetto interiore ed uno esteriore: visibile ed invisibile; fisico e mistico; passeggero ed eterno; **un momento di leggera tribolazione, in cui matura il peso della gloria eterna**.
Ancora pellegrini e già cittadini di Gerusalemme e concittadini dei Santi.
"*In Christo numquam exul; in carne ubique peregrinus*". Aug. Serm. 309.
Vita abscondita!
"*Chi, se non la morte, ci aprirà definitivamente la nostra* ***estensione interiore?***"
La più grande e meravigliosa sorpresa, che ci attende in Cielo, è che non vi troveremo **nulla di nuovo**. Quando ci svegliereemo da questo lungo sonno, interrotto da incubi, **ci troveremo stretti tra le braccia, che ci avevano sempre sorretti**. Il **Volto**, di un'ineffabile bellezza, che ci si scoprirà nella tenerezza e nella gioia, **l'avevamo sempre sentito su di noi nella tristezza e nel lutto**.
"*Peregrinamur ad Dominum*".
"*Dimentico ciò, che sta dietro di me, e, tendendo tutto il mio essere, cerco di afferrare ciò, che sta davanti a me*". Fil. III. 13.
Chi cammina così, porta con sè l'infanzia nella giovinezza, la giovinezza nella maturità: che sarà la maturità d'una perenne giovinezza.
Il "criterium" delle distinzioni delle età non è che questo: stima e fiducia dei genitori per i figli; l'ubbidienza e la venerazione dei figli per i genitori.
Ogni persona, ogni cosa ha una voce: come un riflesso, **un presentimento dell'eterno**.
Ogni tempo, ogni età, ogni cuore porta con sè un carico, **una rivelazione d'eternità**. Si tratta di collocare, di assicurare il tempo all'eterno, perché il tempo non si disperda; perché il tempo non annulli una vita, che nasconde il sublime diritto di inabissarsi nel Lume e nell'Amore infinito di Dio[1071].

[1071] *Tutto è grazia - Tutto è amore - Tutto è vita. Nel piissimo Transito della sorella Flora. Avesa-Verona 2.3 Luglio 1970*, «Medium Silentium», Luglio-Agosto 1970, Anno I, N. 4 (200).

1971 gennaio-febbraio

A Natale del 1970 don Luigi si trova in cattedrale. Quella che segue dovrebbe essere la prima delle omelie tenute in duomo riportata sul bollettino. L'ispirazione e la tecnica espositiva rimangono le stesse di tante notti di Natale vissute a Belfiore. Continua anche in questo caso il colloquio della sua anima con Dio. Nessun cenno al pubblico dei fedeli presente in chiesa. Quanto viene dicendo risulta comunque più concreto rispetto alle omelie natalizie di Belfiore.

In Nativitate Domini 1970
Christus natus est nobis: occurrite illi dicentes: Venite adoremus.
Magnum principium; et regni Ejus non erit finis:
Deus, fortis, dominator, princeps pacis[1072].

Quis es Tu?
Come conoscerTi, se Ti nascondi così?
Ti sei nascosto, o Ti sei rivelato?
Forse Ti sei nascosto, perché Ti potessimo riconoscere ed accogliere nel lume e nel merito della fede?

"In ipso vita erat": Tu sei la Vita.
"L'abbiamo toccato con le nostre mani; il Verbo vivo!
"Il blocco inaccessibile dell'Essere assoluto" si sgela e lascia fluire da sè le acque di una vitalità infinita…
Mediante la grazia dell'Incarnazione, la creatura, il niente, diventa capace di ricevere la vita assoluta".
Aprite alla Vita: aprite all'Amore!
«*O suavitatem, o gratiam, o amoris vim!*
Summus omnium, imus factus est omnium.
Quis hoc fecit? Amor dignitatis nescius.
Quid violentius? Triumphat de Deo amor, ut scias amoris fuisse, quod plenitudo effusa est, quod altitudo adaequata est, quod singularitas associata est». Bern. In. Cant. Serm. 64.

Quare venisti?
Non ritorcere, o Gesù, contro di me la domanda, perché mi metteresti in uno smarrimento e in un affanno da morire.
Questa tua domanda: *Scitis quid fecerim vobis?*
Questo tuo desiderio: *Si scires donum Dei!*
Non Ti chiedo, se sei Tu che dovevi venire, o dobbiamo aspettare un altro!
Con l'Atto della Tua Incarnazione, Tu riempi tutti i tempi.
Il tuo Natale è eterno, perché eterno è il tuo Amore.
Tutta la vita, ogni novità è venuta con Te:
«*Adfert novitatem Seipsum adferens*». S. Ireneo.
Sei Tu l'assoluta, immutabile Verità.
Il mistero è il punto in cui si incontrano, si toccano e coincidono il tempo e l'eternità.
Questa celebrazione Eucaristica.
Non c'è che da calare, da affondare nella Sua Presenza.
A quest'Atto, nessuno può più aggiungere o togliere nulla.
Immergendosi in esso, l'uomo vive fuori del tempo.

[1072] Si legge in Domenica 4ª di Avvento, Antifona 4ª delle Lodi.

La vita è in continua fioritura di grazia e novità d'amore: è carica di eternità!
Non è il tempo, che fa la grandezza dell'uomo: ciascuno di noi vive in quanto si sottrae al tempo.
Prodigio, mistero, virtù del sacramento liturgico!

Quid vis?
Che vuoi, dunque, o Signore, da me?
Forse vengo meno alla carità, pecco di ingenuità, quando dico che il tuo annuncio di salvezza, il tuo dono di grazia non consiste in un facile profetismo, in un vago messianesimo, od anche semplicemente in una spinta sociale? Io non posso promettere a nessuno, quello che Tu non hai promesso. Ma se Tu vivrai veramente in me, come non brucerò d'amore per la Chiesa e per l'intera comunità umana? Come non faciliterò, quasi, l'opera della tua Provvidenza, perché giunga abbondante e sollecita là, dove si muore di fame?
Forse può compiere meno, operare minor bene la carezza d'una preghiera, che l'urto della violenza?
Forse non potrà arrivare il pane là, dove io l'ho preceduto con un purissimo palpito d'amore?
Se poi io desidero, nell'ansia del mio ministero sacerdotale, di offrirTi in dono alle Anime, non devo mai dimenticare che questa è gelosissima opera tua.
«*Guai a voi* – sembra di udire – *guai a voi, che ci toccate con le vostre mani, perché un'anima si può afferrare solo attraverso Dio*»[1073].

Concedimi di ammirare e di adorare la Tua Divina Bellezza.
* «Splendore di sole è il Tuo: diffondi raggi intorno a Te, e di essi fai velo alla Tua grandezza.
* «Allorché Tu, l'Eterno, Ti mettesti in cammino, furono stritolate le vetuste montagne e avallati i colli antichi.
* «In alto il sole tralascia di mostrarsi, e la luna impallidisce nel suo nascondiglio:
* «Per la luce guizzante delle Tue saette (i tuoi occhi), per il lampeggiante furore della Tua lancia (il tuo cuore).
* «Ho udito e si commossero le mie viscere: a quel suono tremarono le mie labbra.
* «Il Signore Dio è mia forza, e mi darà piedi come di cervo; e mi farà salire su monti altissimi».
Cantico d'Abacuc III.2.29.

Occorre veramente la forza del leone e l'agilità del cervo, per salire su questi altissimi monti.
Sulla cima, ieri, m'hai fatto cadere gli occhi e il cuore su queste **Tue** parole d'Isaia: *Sì, come un giovane sposa una vergine, ti sposerà il tuo Architetto*. Is. 62.1.5.
Che succede? Che vuol dire? Non so dove la Chiesa abbia attinto questa traduzione.

Ho modo, e l'ho filiamente ricercato, di congratularmi con la Tua e mia bellissima Madre, **Maria**.
L'Infinita Purezza s'è invaghita di Lei. È il divino **Architetto** che, in infinita tenerezza stende il suo progetto, e lo mette in esecuzione in Maria, Capolavoro del Suo Genio[1074].

1971 marzo-aprile

Sfogliando «Medium Silentium» incontriamo un santo nei cui confronti aveva dato testimonianza di grande devozione, dedicandogli un altare nella sua nuova chiesa. Ora torna a proporci una riflessione su San Giuseppe, che recuperiamo avendo una notevole valenza autobiografica, ma anche perché è

[1073] È una frase che tornerà ad usare in «**Natale del Signore. 1976. Ad divinum Silentium**».
[1074] *In Nativitate Domini 1970*, «Medium Silentium», Gennaio-Febbraio 1971, Anno II, N. 1 (204).

arricchita da una lunga citazione di Paolo VI. A San Giuseppe chiede per sè e i fedeli l'ammissione alla «*Scuola del suo silenzio e della sua vita interiore*», *silenzio* e *vita interiore*, di cui papa Paolo VI denuncia lo smarrimento in un mondo – quello a lui contemporaneo – che privilegia l'*azione*, il *fare*, l'«*eccitazione traumatica dei fatti*». Coerente con l'invito del papa a «*non lasciarsi travolgere dal turbine babelico del mondo circostante*», è la lezione tratta da S. Giuseppe di privilegiare il *silenzio* e l'*interiorità*.

AD SANCTUM JOSEPH. 19 MARZO 1971

Sono gratissimo a San Giuseppe, che ha sempre curato alla perfezione ogni mio interesse.
Ogni mio interesse!
Forse la parola è meno delicata e Gli chiedo scusa se quasi vengo meno ad un senso di venerazione per Lui: se **ricordo e paleso le premure e l'efficacia della sua intercessione anche nelle mie necessità d'ordine temporale**.
Necessità, del resto, piccole e insignificanti.
Ma a Lui, Sposo castissimo della Vergine Maria, Custode paterno del Verbo Incarnato, ho ben altro desiderio da esprimere per me e per voi; anche per voi, perché si tratta di interessi comuni.
Il desiderio, che voglia accettarci alla **Scuola del suo silenzio e della sua vita interiore**.
Silenzio e vita interiore!
Chi non ne soffre la **nostalgia**?
Nostalgia profonda della Chiesa!
Uditene il gemito sulle labbra del **dolce Cristo in terra**[1075]:
«**Vediamo, nel mondo contemporaneo, che tutti corrono**.
Fra tutti i valori umani primeggia l'**azione**. **Fare**, **fare**, **fare** è quello che oggi importa. L'intensità dell'**operare** è il parametro per giudicare il merito di una persona… La potenza, la velocità, la novità, la **rivoluzione** sono alla testa delle valutazioni correnti.
Si ambisce l'**eccitazione traumatica dei fatti**…
La psicologia della gente è tesa verso l'avvenire immediato.
L'uomo corre, ma come un gigante cieco.
L'attività è diventata fine a se stessa.
Crea una civiltà; ma poi contesta se stessa, e diventa inquieta e furiosa; vorrebbe tutto sovvertire e distruggersi.
Manca qualche cosa di essenziale.
L'azione si è francata da ogni catena; la legge esteriore è ridotta al minimo, per conservare un ordine convenzionale e operativo; la libertà di agire e di operare come meglio piace è la norma preferita, perché è l'abolizione della norma estrinseca ed obbligante: è una perfezione, è una pienezza umana, è un antropocentrismo, un personalismo, che finalmente sembra giustificare tutto il raggiunto sistema operativo; la coscienza rimarrà l'unica cattedra di giudizio, l'unica responsabilità. Ma questa parola magica e terribile di "responsabilità" rompe l'incantesimo del sistema soggettivo: perché postula l'elemento mancante, postula il dovere, postula il fine, il fine trascendente l'azione…
Dio è l'asse della vita umana.
Bisogna rettificare l'orientamento della nostra vita.
L'uomo moderno è enormemente progredito nella scienza dei **mezzi**; rimane invece incerto in quella dei **fini**.
Bisogna non lasciarsi travolgere dal turbine babelico del mondo circostante». Udienza generale 10 Marzo 1971.

[1075] ***Dolce Cristo in terra***, così S. Caterina da Siena chiamava il papa. **Caterina da Siena** (Siena, 1347-Roma, 1380), domenicana, ottenne da papa Gregorio XI il ritorno della sede pontificia nel 1377 da Avignone a Roma.

* * *

Entriamo in classe: "in Schola Christi": senz'altro nel vivo, nel midollo della questione.
Del problema si direbbe oggi.
Il momento è propizio e prezioso.
Il problema svanisce nel chiarore e nel calore della celebrazione Eucaristica.
Entriamo nella zona del **silenzio**.
Del **silenzio** divino.
Nel **silenzio** di Dio!
Dobbiamo camminare in punta di piedi.
O sulla punta del cuore.
"*In silenzio andiamo incontro al silenzio*".
Spingiamoci fin sotto la cattedra, dove tiene lezione, magistrale veramente, il **Dottore del silenzio**.
Prendiamo posto.
«*Beatae aures, quae venas divini sussurri suscipiunt, et de mundi hujus susurrrationibus nihil advertunt*». Im. Ch. III. 21[1076].
Possiamo sederci?
Su invito del Profeta, la cui voce si ode insistente in questo lacrimato tempo quaresimale.
«*Sedebit solitarius et tacebit, et levavit se super se*» Thr. III.28.
Levavit se super se: a terrenis ad caelestia.
«*Cujus majora negotia quam hujus otia? Quando justus solus est, qui cum Deo semper est?*» Ambr.
Quali opere più meritorie del merito di questo riposo?
E come può essere solo il giusto, se è sempre con Dio?
Possiamo ora chiedere al **Dottore del silenzio**, se ci vuol concedere… un momento di silenzio ancor più profondo?
Lui, che ne conosce l'eterna, segretissima **Fonte**, e ci vive!
La melodia più sontuosa è in quell'**Abisso**.
Tre Persone divine, che non disturbano la solitudine interiore: anzi la costituiscono.
Una Città immensa: ma chiusa!
Dio solo la occupa: Dio, che è tutto in tutti. I. Cor. XV.25.
Non si deve confondere il **silenzio** dell'«**Essere**» con il **silenzio** del "**nulla**".
Il "**nulla**" non sa parlare, né tacere. Solo si agita e dissimula, con moti superficiali, il vuoto che è in lui.
Di fatto occorrono molte parole per non dire nulla, o per dire ciò che non si pensa. Mentre una sola parola basta all'Essere, per esprimersi interamente.

* * *

La lezione volge al termine. Possiamo chiederne le impressioni a San Giuseppe, diligentissimo Discepolo di questa Scuola?
Non sa… non vuole rispondere…!
Ma il Vangelo, con due sole parole, si pronuncia per Lui:
due parole scultoree, solenni: VIR JUSTUS[1077].

[1076] Thomas Kempis, *De Imitatione Christi*, Liber tertius (*De interna consolatione*), Cap. I. (*Incipit liber de interna consolatione*).
[1077] *Ad Sanctum Joseph. 19 Marzo 1971*, «Medium Silentium», Marzo-Aprile 1971, Anno II, N. 2 (205).

1971 giugno

Contiene come novità una dichiarazione d'amore nei confronti della Chiesa, contro la quale si sono scatenati contestatori sorti anche dal suo interno. Trova in S. Agostino le parole e le argomentazioni da contrapporre a chi pretenderebbe che la chiesa sia decapitata dei suoi vertici. Chi vuole realmente una chiesa santa, nulla deve fare se non cominciare da se stesso, puntando lui alla santità. La difesa della Chiesa è suggerita dalla festività della Pentecoste, che «*celebra, in un'estasi d'amore, il natale e l'epifania gloriosa della Chiesa*», generatrice di santi. A chi mette sotto accusa la chiesa lancia il suo «*Amo la Chiesa, Madre mia!*».

PENTECOSTE. 30 MAGGIO 1971

La liturgia di **Pentecoste** celebra, in un'estasi d'amore, il **natale** e l'**epifania** gloriosa della **Chiesa**.
Ed è soprattutto nel mistero Eucaristico, che rifulge la virtù di questo "mirabile sacramento": intendo, il sacramento della Chiesa, perché è qui che Essa apre, con ineffabile tenerezza e fecondità, la sua maternità verginale, nella generazione dei figli di Dio.
Hi quidem filii: qui, in Ecclesia nati et de Ecclesia, sensu Ecclesiae aguntur.
Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: nella nostra stupenda fede. **Piena di grazia e di verità, da non aver bisogno di mendicare nulla da nessuno**: mentre a Lei, come a vera Madre, tutti devono correre ed appoggiarsi con fiducia.
Columna veritatis.
Non intendo prendere le difese della Chiesa, che di difesa non ha bisogno. Piuttosto desidero offrirLe una **filiale testimonianza di venerazione e di riconoscenza**.
Posso chiedere: Conosco io la Chiesa?
Perché si accusa la Chiesa?
Amo la Chiesa, Madre mia!
Conosco la Chiesa?
Mi rallegro con Lei, offrendoLe mille titoli di onore, nella felice incapacità di non potermi esaurire nella lode.
Poiché è un mistero!
È il Corpo di Cristo: il suo Corpo plenario: la sua pienezza.
È la forma divina del mondo: *Sine macula et sine ruga*.
Propter maculam Sponsus abluit eam in sanguine; propter rugam extendit in Cruce. Aug. in Ps. 44.
Cos'è, che ho da dire contro di Lei?
Io La accuso della sua struttura: giuridica, autoritaria, trionfalistica, imperialistica…
Io La accuso perché disincarnata e alienante: superficiale e insincera: invecchiata ed impotente.
La richiamo fortemente alla necessità d'una demitizzazione della sua teologia, della morale, della prassi sacramentale, della liturgia.
Prenderò coraggio e le dirò che "nessuna confessione e nessuna conversione sarà sufficiente a far cancellare dal tempo le sue colpe…!"
Ahimè, povera Mamma!
Molti contestatori intentano alla Chiesa un **processo** da **estranei** invece che da **figli**: i quali sanno che la santità della Madre è la somma della santità dei figli.
«Perché chi pretende dalla Chiesa "vertici" più santi, più poveri, più servizievoli, dimentica che qualunque vertice è sempre l'ultima – anche se più alta – di tutte le pietre, che formano la piramide? Chi umilmente ha voluto la Chiesa più santa, più povera, più servizievole, si è fatto lui più santo, più povero, più servizievole, e ha dilatato ed irrobustito – dalla base al vertice – la piramide del Corpo di Cristo sulla terra».
Perché, dunque, invece di accusare la Chiesa, non accuso me stesso?

Ecco la tavola di salvezza: Cristo, sì: la Chiesa, no!
«*Quare credis de capite et non credis de corpore? Quid tibi fecit Ecclesia, ut eam velis quodam modo decollare? Tollere vis Ecclesiae caput, et capiti credere: corpus delinquere, quia exanime corpus*»., Aug. Serm. 129.
NON POTEST HOC CORPUS DECOLLARI.
Perché non accuso me stesso?
«*Discite quod amare debetis, ut amare possitis. Qui enim diligit decorem domus Dei, non est dubium quod Ecclesiam diligit. Nolo dicas: Quaesivi et non inveni. Ideo enim quaesisti et non invenisti, quia quod quaesisti, tu non fuisti*». Aug. Serm. 15.
Amo la Chiesa, Madre mia.
«O Dio eterno, ricevi il sacrificio della mia vita in questo Corpo mistico della santa Chiesa. Io non ho che dare altro, se non quello che hai dato a me. Tolli il cuore, dunque, e premilo sopra la faccia di questa Sposa. Allora Dio eterno, volgendo l'occhio della clemenza sua, divellava il cuore, e premevalo nella santa Chiesa.
Io non mi vorrei restare, infine che io mi vedessi che per onore di Dio mi giungesse uno coltello, che mi trapassasse la gola; sicché il sangue mio rimanesse sparto nel Corpo mistico della santa Chiesa.
Potessimo morire spasimati in questa dolce Sposa! S. Caterina da Siena».

IGNIS CHARITAS: VENI
O CARITÀ, O AMORE TUTTO FUOCO: VIENI![1078]

1972 maggio

Un articolo dell'Osservatore Romano denuncia il vuoto lasciato dall'accantonamento del canto gregoriano, «*quel meraviglioso gregoriano che m'ha sempre incantato*», e l'aridità desolata dei nuovi edifici religiosi sorti nei quartieri delle periferie metropolitane.

OSSERVATORE ROMANO. 7 APRILE 72. LE NOSTRE MESSE
Mettendo a posto una libreria ho rivisto il tuo **vecchio Messale**:…sfogliando ad una ad una le pagine mi sono ricordato anche delle nostre messe.
Erano i giorni di Pasqua. Andavamo all'**Aventino**, a **S. Anselmo**[1079], durante la Settimana santa. Non c'era gente, allora. Per i viali che conducono a **Santa Sabina**[1080] gli olmi erano fioriti, e fra poco anche i tigli avrebbero emanato il loro profumo. Tu aprivi il tuo Messale e seguivi **il canto dei benedettini**: **quel meraviglioso gregoriano che m'ha sempre incantato e che non ha musica che lo sorpassi**. Quel **gregoriano** che solleva l'anima verso Dio, che nasce in sordina, pianissimo, poi si spande in onde larghissime, sale, e sembra che si prolunghi all'infinito per poi placarsi lentamente, dolcemente, fino a morire, impercettibilmente.
E allora penso che **i nostri figli** non avranno le nostre emozioni. Per quanto contro corrente, per quanto siano educati spiritualmente, le loro impressioni non avranno risonanze come le nostre. Non per colpa loro, ma del tempo in cui vivono. I giorni di Pasqua non saliranno più all'**Aventino** per sentire il **canto gregoriano**: non se ne staranno dietro una colonna, in silenzio, ad ascoltare. Non lo potranno fare perché la chiesa sarà invasa – com'è oggi – da migliaia di turisti che vi si urteranno, che vi pigieranno e vi toglieranno ogni emozione. Questi figli pregheranno – se pregheranno – in certe

[1078] *Pentecoste. 30 Maggio 1971*, «Medium Silentium», Giugno 1971, Anno II, N. 4 (207).
[1079] In piazza Cavalieri di Malta a Roma, sorgono la chiesa di **Sant'Anselmo all'Aventino** e l'attiguo monastero dei **Benedettini**. La chiesa fu costruita tra il 1892 e il 1896 su un terreno donato ai benedettini dai Cavalieri di Malta.
[1080] **Santa Sabina all'Aventino** è una delle basiliche paleocristiane meglio conservate. Costruita tra il 422 e il 432 d.C., vi ha sede la curia generalizia dei Domenicani.

povere chiese moderne nei quartieri nuovi della città, e il loro mondo interiore sarà influenzato da tutto questo. Quando domani, in una vecchia libreria, ritroveranno il Messale della madre lo sfoglieranno, forse, senza palpiti. Perché la loro fede sarà stata contagiata da certa **grossolanità** inevitabile. Ecco perché, penso nella mia modestissima testa, un cattolico dovrebbe battersi contro la speculazione edilizia: perché una città senza verde, senza uno "spazio" per contemplare rende l'uomo bruto, meno adatto a pregare. Ecco perché **un cattolico dovrebbe battersi per un'architettura religiosa "funzionale" che aiuti nella preghiera e non comunichi un brivido di gelo**. Ecco perché un cattolico dovrebbe battersi contro le manifestazioni di massa che rendono l'uomo meno uomo. E senza una ricostruzione dell'individuo, senza una restaurazione dell'uomo, su che si poggerà la fede?[1081]

1972 settembre

Paolo VI parla di «*travolgente ondata di trasformismo, di abdicazioni, di infedeltà*», che sconvolge la vita della chiesa.

Cos'è questo aggiornamento?
(Dal Discorso del S. Padre Paolo VI all'Ud. Gen. 5.7.72)
L'«aggiornamento», di cui tanto si parla, si traduce forse in un **trasformismo**, che altera non solo i **connotati esteriori** della vita ecclesiastica: lingua, abito, rito, attività…, ma altresì i **concetti interiori** su cui si fonda, la fede, il culto, la compagine di carità e di disciplina? Avvertiamo tutti, da un lato, che qualche cosa può e forse deve essere cambiato, ma nello stesso tempo, sappiamo d'altro lato che **qualche altra cosa è così importante** (non foss'altro per certo valore suo proprio, come l'arte, la storia, la tradizione, il tesoro di istituzioni e di civiltà accumulato nei secoli…), **ed è così essenziale**, come la verità divina e la costituzione ecclesiastica che ne è derivata autorevolmente e legittimamente, **che non deve cedere a questa travolgente ondata di trasformismo, di abdicazioni, di infedeltà**, ma deve essere difeso, conservato, riaffermato, rinnovato nel sentimento interiore e nelle forme esteriori, assolutamente.
Cioè, siamo davanti a un dovere nuovo, proprio nel nostro tempo, quello del discernimento fra ciò che è caduco, o forse meglio perfezionabile, e ciò invece che dev'essere stabile e fisso, pena la vita…
Non lasciamoci prendere dal capogiro delle metamorfosi che avvengono intorno a noi; ché anzi procuriamo di scoprire in esse un bisogno tanto più logico di principii superiori che devono fare da cardini ai movimenti in cui siamo impegnati, affinché questi non siano né travolgenti, né anarchici, né amorfi, ma piuttosto inviti ed impulsi a percorrere nel tempo le vie di Dio, che oltre il tempo ci devono condurre[1082].

1973 settembre

Torna sul tema caro del canto gregoriano riportando riflessioni di Joris Karl Huysmans, tra cui l'indicazione dello Spirito Santo come ispiratore della musica gregoriana.

Liturgia… invecchiata!
* Il **Canto gregoriano** resta chiuso nei suoi antifonari, come un monaco nel chiostro: quando ne esce è per far scaturire davanti a Cristo la pienezza dei dolori e delle pene. Li condensa e li riassume in

[1081] *Osservatore Romano. 7 aprile 72*, «Medium Silentium», Maggio 1972, Anno III, N. 5 (217).
[1082] *Che cos'è questo aggiornamento? (Dal Discorso del S. Padre Paolo VI all'Udienza Generale del 5 settembre 1972)*, «Medium Silentium», Settembre 1972, Anno III, N. 9 (221).

mirabili lamenti, e se, stanco di implorare, adora, allora i suoi slanci glorificano gli Avvenimenti esterni: sovrabbonda allora d'una magnifica gioia che, oltrepassando i mondi, trabocca in estasi ai piedi di Dio.

* * *

Una sola voce, una voce ultraterrena, che brucia in aria su se stessa e si torce gemendo… che pare allontanarsi per umiltà e svanire per modestia, quasi chiedendo perdono a Dio di osare di amarlo… **L'autore sconosciuto che ha gettato il seme del Canto gregoriano nel pensiero dell'uomo, è lo Spirito Santo**.

* * *

* Vi sono due maniere di sbarazzarsi di una cosa che infastidisce: gettarla lontano o lasciarla cadere. Gettarla lontano esige uno sforzo di cui si può non essere capaci; lasciarla cadere… è alla portata di tutti![1083]

1974 gennaio-febbraio

Recitando il breviario, ha un'illuminazione mentre le sue labbra scorrono i versetti del salmo 47. Il salmo diventa «*dono natalizio*», da lui offerto al «*Verbo incarnato*» come «*inno di adorazione*» e «*cantico di riconoscenza*». Il salmista celebra la protezione di Dio sul monte Sion e sulla città santa di Gerusalemme, liberata da un esercito nemico. Il cristiano nella Gerusalemme terrena vede la prefigurazione della Gerusalemme messianica, per la quale la Chiesa incessantemente si adopera[1084].

Un **lume** dall'**Ufficio Divino**, mentre prego con la Chiesa e per la Chiesa.
Non sono poi così facile a credere ai **lumi**, riservati agli **occhi del cuore**, quando gli **occhi** non sono più umani, ma **divini**.
Non devo dettar legge a nessuno: quando non è legge, convertita in grazia dalla carità umilissima.
Questi sono gli **occhi**, definiti **beati**: perché già aperti, già capaci almeno di aprirsi alla visione e alla beatitudine. Quale **lume**, dunque?
Ad un tratto mi trema sulle labbra il Salmo 47…
Sento che mi viene offerto un **Dono Natalizio**, ch'io offrirò come un **inno di adorazione** al Verbo incarnato, e **cantico di riconoscenza** alla Sua e alla mia Chiesa.
Perché il Salmo 47, mentre ci troviamo ancora tanto lontani nei secoli?
Eppure il **senso** rimane debole, se da quella **nube** non trasparisce il Sole; se in quella **notte** non intravede il Cielo sereno.
Che me ne faccio d'un **Israele** tramontato, d'una **Gerusalemme** distrutta?
Davanti al **Mistero** devo mettere la fronte nella polvere: sono povero, cieco, un niente.
È **Lume**, misericordia, perdono, grazia.
È fede, amore, preghiera.
La montagna cresce sull'abisso.
L'**infinito** cerca il **nulla**.
*Videant oculi mei hoc revelationis **Lumen**: hanc **Luminis** revelationem*.

Ecco il Salmo.

[1083] I brani di Huysmans gli vengono segnalati da **Gemma Righetti**, oggi **carmelitana scalza**. *Liturgia… invecchiata!*, «Medium Silentium», Settembre 1973, Anno IV, N. 9 (233).
[1084] www.perfettaletizia.it.

Nel Natale del Signore 1973
SALMO 47
Ringraziamento per la salvezza del popolo.
Cantico. Salmo. Dei figli di Core.

Grande è il Signore e degno di ogni lode nella **città** del nostro Dio.
Il suo **monte santo**, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra.
Il **monte Sion**, dimora divina, è la città del grande Sovrano.
Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile.
Ecco, i **re** si sono alleati, sono avanzati insieme.
Essi hanno visto: attoniti e presi dal panico, sono **fuggiti**.
Là **sgomento** li ha colti, doglie come di partoriente, simile al vento orientale che squarcia le navi di Tarsis.
Come avevamo udito, così abbiamo visto nella **città** del Signore degli eserciti, nella **città** del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre.
Ricordiamo Dio, la tua misericordia dentro il tuo **tempio**.
Come il tuo **nome**, o Dio, così la tua **lode** si estende sino ai confini della terra; è piena di **giustizia** la tua destra.
Gioisca il **monte Sion**, esultino le **città di Giuda** a motivo dei tuoi giudizi.
Circondate **Sion**, giratele intorno, contate le sue torri.
Osservate i suoi baluardi, passate in rassegna le sue fortezze, per narrare alla **generazione futura**:
Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida[1085].

1974 luglio

Paolo VI regala a tutti i vescovi del mondo e ai superiori generali degli ordini religiosi un volumetto contenente un'antologia di canti gregoriani, in tutto 24. Il sottotitolo recita «*Canti gregoriani facili che è conveniente imparino i fedeli, secondo la Costituzione-Liturgica del Vaticano II*»[1086]. L'iniziativa è presentata e commentata dall'«Osservatore Romano», che tra l'altro ribadisce la centralità del *gregoriano*, indicata dal concilio Vaticano II. Riprendiamo alcuni passaggi dell'articolo, ospitato nel bollettino del luglio 1974.

Recupero e rilancio del Canto Gregoriano
[…] Il canto romano – chiamato Gregoriano dopo la riforma liturgico-musicale operata da **Papa Gregorio Magno**[1087] – attraversa un periodo di felice recupero.
L'antico (non il vecchio, si noti la differenza) è riproposto agli uomini d'oggi. Parlare di "resurrezione" mi sembra esagerato, dopo la fioritura iniziata il secolo scorso e propagandata in tutte le Chiese, in tutta la Chiesa, da **San Pio X**. Si tratta semmai dell'auspicato rilancio di un "genere", di un "corpus musicale", monodico e diatonico, che viene eseguito anche oggi. Un canto essenzialmente liturgico, collaudato per millenni, che la **Costituzione Liturgica** del **Concilio Vaticano II** ha riconfermato come primo e proprio: «**La Chiesa riconosce il Canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale**» (n. 116).
Solo l'attuazione postconciliare, accettando l'uso delle lingue nazionali e del canto popolare, **aveva**

[1085] *Nel Natale del Signore 1973*, «Medium Silentium», Gennaio-Febbraio 1974, Anno V, N. 1.2 (237).
[1086] Il volume pontificio porta in calce la data «14 aprile 1974, domenica di Pasqua».
[1087] **Gregorio Magno** (Roma, 540-604).

provocato da parte di molti, **uno sbrigativo e ingiustificato abbandono di quel canto** che resta anche oggi un segno di unità (liturgica e melodica), di pietà autentica e di arte eccellente. Una **reazione** e **ripudio** che trovano spiegazione, se non giustificazione, nel generale **dissenso** verso norme imposte, nell'aspirazione a **novità** sganciate da ogni tradizione. Una presa di posizione che, nei casi più **contestatari**, rivela un atteggiamento psicologico adolescenziale, indice di **immaturità** e, sovente, di **sottosviluppo culturale**. Tanto è vero che le reazioni più allarmate verso lo sperpero di un patrimonio di inestimabile valore, paragonabile alle cattedrali gotiche, più che dal Clero sono venute dai Musicisti, credenti e non credenti, consci del valore culturale, oltre che cultuale, del Gregoriano.
Fortunatamente la Chiesa, madre e maestra, è saggia; conserva l'equilibrio anche nelle epoche di transizione. Incrementa il canto dell'Assemblea e stimola il rifiorire delle Scholae Cantorum che dell'Assemblea sono l'anima. Favorisce, aprendo un nuovo capitolo per la storia della musica sacra, i canti nelle lingue nazionali (non "volgari", per carità), ma conserva il latino e il gregoriano. Opera evoluzioni, non rivoluzioni […][1088].

1974 settembre

Attinge da Julien Green[1089] la denuncia della penetrazione di Satana nella chiesa attraverso l'azione degli innovatori.

[1088] *L'Osservatore Romano. 27-28 Maggio 1974. Recupero e rilancio del Canto Gregoriano*, «Medium Silentium», Luglio 1974, Anno V, N. 7 (242).

[1089] «**Julien Green** era nato nel 1900 a Parigi da genitori statunitensi di religione presbiteriana ed educato rigorosamente nel protestantesimo. Tra i 15 e 16 anni, in seguito alla lettura del libro *The Faith of our Fathers* del cardinale Gibbons, vescovo di Baltimora, chiese a suo padre di fargli conoscere un prete cattolico: fu affidato alla cura spirituale di un padre gesuita e sei mesi più tardi ricevette il battesimo nelle chiesa cattolica. Il giovane Green non conosceva le mezze misure. Tentò subito di raggiungere la vetta della perfezione cristiana. Ma stranamente proprio in quel periodo di tempo, segnato da un grande fervore religioso e da un grande entusiasmo, si verificò in lui un improvviso rivolgimento del suo spirito, che doveva condurlo progressivamente ad abbandonare la fede cristiana. Per capire il senso di questo cambiamento, che egli chiama "il gran rifiuto" occorre spendere una parola su quel *Pamphlet contre les Catholiques de France*, da lui pubblicato sotto lo pseudonimo di Théophile Delaporte, subito dopo la crisi religiosa. Con questo libello dichiara guerra all'abitudine, alla routine che uccide la vita religiosa; rimprovera i cattolici di non prendere più sul serio la religione. Green oppone al conformismo bigotto dei cattolici di Francia la grandezza tragica dei profeti biblici, i rigori dell'Inquisizione. L'autore cerca così di giustificarsi per aver abbandonato la fede; vuol scaricare le sue malinconie e magari i suoi rimorsi sui cattolici benpensanti, che traviserebbero la fede. Il libro esprimeva in ogni caso uno dei temi di Green: il suo orrore per la tiepidezza! Il periodo dell'incredulità va dal 1924 al 1939. I suoi romanzi sono una trafila necessaria per arrivare a vedere il cammino della grazia divina nel corso di quegli anni segnati dall'incredulità. Pur in piena ebbrezza per la scoperta della bellezza sensibile e della apparente felicità, Green vi scopre pure il nulla e il vuoto. Senza saperlo, invece di credere sempre meno in Dio, finisce per credere sempre meno nel mondo. Dopo il 1934 il sentimento religioso ridiventa cosciente, ma si cristallizza intorno al **buddismo**. Fu allora che per approfondire le sue nozioni bibliche si rimise a studiare l'ebraico. Green aveva sempre amato la Scrittura, ma quel che ora soprattutto lo attira, leggendo la Bibbia, è il fatto che essa si oppone all'equivoco delle gnosi orientali, magnificando invece il Dio del Padre Nostro. A questo cammino interiore va aggiunto il disgusto sempre più vivo per la politica assurda e criminosa del suo tempo. Nel settembre del 1938, quando si crede inevitabile la guerra, Green prova una specie di collasso spirituale, si sente incapace di trovare nella religione un soccorso contro il Moloch della guerra imminente, e allora capisce che soltanto una fede intensa può affrontare circostanze come quelle. Davanti al cataclisma cosmico che si prepara, prende coscienza di non essere armato; la sua vita di apparente felicità gli sembra ridicola. Si rende, quindi, conto che gli eventi invitano a distaccarsi dal mondo sensibile; sempre più si sente fuori del suo tempo, apolitico, estraneo alla follia contemporanea. Finché nell'aprile del **1939** si arrese definitivamente all'opera della grazia divina. Con la **conversione** si realizza in Green il passaggio dal fascino di un invisibile impersonale e terribile alla scoperta di un invisibile che è amore incarnato nel tempo e nello spazio, nella materia e nello spirito. Green convertito ha ritrovato Dio "là dove è": nel **silenzio**. Scrive nel suo Diario: "**Proprio nel cuore del silenzio abita Dio**. Là è la sua dimora, non nel vento, non nel terremoto, né certo nel rumore che le nostre parole fanno continuamente, ma nella parte più profonda di noi stessi, là dove le voci del mondo non giungono più"». www.chiesadomestica.net. Morto a Parigi il 13 agosto **1998** è stato sepolto il 21 agosto 1998 a Klagenfurt (Austria) nella Chiesa di Sant'Egidio, dove aveva espresso il desiderio di essere sepolto in occasione di una visita fatta nel 1990.

Cos'è questo aggiornamento?
[…] Non sono preoccupato per le **novità**, in quanto **novità**, ma perché esse hanno introdotto **Satana** nella cripta della Chiesa, hanno dato posto al **culto del male** con il pretesto dell'uomo, hanno nascosto dietro la facciata quello che una volta veniva cacciato di sotto l'atrio. E così, molti cristiani conservano la facciata, ma dentro non sono più loro; sono abitati e occupati dal **Maligno**; dicono di essere più umani, ma in realtà hanno perduto il divino che era in loro. Vi sono anime che assomigliano alla **chiesa di S. Clemente**, a Roma. La parte visibile a tutti è cristiana, bella, luminosa; ma nelle **tenebre** delle fondamenta c'è un altare consacrato al **diavolo**, a **Mitra**, con un condotto per lasciar scorrere il sangue. Certi cattolici si mostrerebbero molto stupiti se si dicesse loro che non credono neppure in Dio (J. Green)[1090].

1975 giugno

Enorme, immensa, è la sofferenza nel vedere la chiesa sotto processo ad opera dello stesso clero, contagiato dal germe della ribellione e della contestazione che le forze marxiste, italiane ed europee, impongono con la violenza all'Italia e all'intero Occidente. Oltre le rovine fumanti si intravede, però, qualche segno di resipiscenza, segnalato dall'«Osservatore Romano». Sorgono movimenti di appoggio e sostegno alla chiesa e singoli individui ripensano all'irrinunciabile centralità della religione nella vita dei popoli.

Lucciole nella notte
Come lucciole nella notte, colgo sui giornali piccole notizie che mi danno un **brivido d'ottimismo**. Alle centinaia di circoli, gruppuscoli, associazioni che **contestano** quel poco che resta da **contestare**, fanno riscontro sparuti e quasi invisibili **drappelli di fedeli** che ad alta voce affermano di **non-contestare**. E ripetono, che appartengono a quella schiera di cristiani che **obbediscono**, **credono nel Papa**, nella Chiesa, nei sacramenti, nel regno dell'aldilà, nella tradizione. Se fino a qualche anno fa, incontravo gente che si faceva un vanto di essere all'avanguardia, ora, quelle stesse persone che sventolavano con orgoglio la **bandiera della ribellione**, e che sognavano un **cattolicesimo barricadiero**, mostrano qualche perplessità e qualche dubbio. Non le trovate più arroccate nelle loro negazioni dogmatiche, non sorridono più con la soddisfazione di chi ha trovato la chiave dell'esistenza o con l'ironia di chi si sente privilegiato; non vi compiangono più come se foste gente superstiziosa rimasta a livelli primitivi di fede, ma riconoscono (magari a mezza bocca) che forse, sì, tutto sommato, potrebbe anche darsi… E qualcuno è così coraggioso da **rimangiarsi** le conquiste teologiche! Ora che tutti i **cannoni** hanno sparato e che le **munizioni** sono finite, si può osservare con calma la zona del **fronte**. **Vi sono molte rovine fumanti, case sgretolate, le buche delle bombe, l'aria offuscata dalle granate**. **Da conquistare non c'è più niente**. **Da abbattere non c'è più niente**.
Qualcuno, osservando la scena, si sente come svuotato e si chiede se valeva la pena di **attacchi così furiosi e settari**. La cosa più strana è che cominciano ad accorrere in aiuto della Chiesa, o almeno a guardarla con simpatia e comprensione, proprio quelle persone che in passato erano state **ostili** verso di lei e l'avevano **derisa**. Sento **laici impenitenti** che si chiedono come faremo senza la figura del **prete**, che si rammaricano che i **seminari siano vuoti**, (ma non bisogna poi generalizzare o esagerare: ci sono luoghi dove le vocazioni fioriscono anche all'**est**) e gli pare che anche a loro manchi qualcosa. **Quella Chiesa** che molti potevano anche **combattere**, ma che sentivano come parte integrante del loro mondo, **ora è scossa da furiosi flutti**.
Chi è dotato di fantasia prova a immaginare un mondo senza Chiesa, o almeno senza chiese; e d'improvviso avverte la necessità di una presenza prima trascurata. Così, mi fa piacere che **quanto**

[1090] *Cos'è questo aggiornamento?*, «Medium Silentium», Settembre 1974, Anno V, N. 9 (244).

più buia è la notte, **sciami di lucciole si moltiplichino**, come a rassicurare che il buio non è così fondo, né la desolazione così totale[1091].

1975 settembre

Tocca al canonico, Mons. Luigi Bosio, celebrare la messa cantata dal Coro polifonico di Monaco di Baviera. Possiamo solo ipotizzare che l'onore sia toccato a lui per il suo amore per il canto gregoriano e per la sua conoscenza della lingua tedesca. Nelle sue parole dapprima c'è l'invito al canto e poi il cenno alla fratellanza cristiana, con l'immagine della pietra. I fedeli formano l'edificio della chiesa, non però come pietre una sull'altra, ma come «*un'unica Pietra*».

S. Messa cantata dal Coro polifonico di Monaco nella Chiesa Cattedrale di Verona
Domenica 7 settembre 1975

Fa che ascoltiamo, Signore, la tua voce.
E riempi le nostre labbra della tua lode.
Nel mistero di questa divina liturgia, solenne ed universale.
Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, **a lui acclamiamo con canti di gioia**.
Venite, prostràti adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.
Questo il Salmo responsoriale della santa Messa. Cantico di lode dello stesso David.
Canto e lode: allegrezza e devozione.
Venite, applaudiamo al Signore.
Il Salmo invita alla ricchissima Mensa del Signore, non agli amari cibi del mondo.
Venite!
Dove e come potreste esultare ed applaudire, se siete sfiniti dalla fame?
Venite: esultiamo in Colui, che ha fatto il Cielo e la terra.
Jubilemus!
Mandiamo grida di gioia.
Se cantano di gioia coloro che godono delle cose terrene, quanto più dobbiamo esultare noi nelle gioie celesti, di cui nemmeno con le parole riusciamo ad esprimere la grandezza?
A Lui acclamiamo con canti di gioia.
Cos'è che cantiamo? Cos'è che diciamo, o meglio cos'è che sentiamo nel giubilo di questa liturgia?
Che egli è il nostro Dio, e noi le pecore dei suoi pascoli, il gregge che egli conduce.
Qui, tutta la novità e la novità di tutto.
Così si costruisce il nuovo edificio, la nuova Chiesa.
Così si raccolgono le pietre e si uniscono nella carità: da non essere una pietra sopra all'altra pietra, ma dove tutte le pietre sono un'unica Pietra.
Quale meraviglia!
Ecco il Canto nuovo: il nuovissimo Amore, che ci riunisce, fratelli del Primogenito eterno, nella santità, nello splendore e nella gioia purissima di questa Celebrazione.
Cantemus Domino: *Una voce, uno corde*,
una fide, una spe, una vita:
haec autem omnia
sine fine[1092].

[1091] *Lucciole nella notte*, «Medium Silentium», Giugno 1975, Anno VI, N. 7 (253).
[1092] *S. Messa cantata dal Coro polifonico di Monaco nella Chiesa Cattedrale di Verona. Domenica 7 settembre 1975*, «Medium Silentium», Settembre 1975, Anno VI, N. 9 (256). La breve omelia esiste anche in tedesco.

1975 ottobre

Torna sul tema della contestazione attingendo a Henri De Lubac[1093], che oppone alla violenza di tanti transfughi il suo amore per la chiesa.

> La Chiesa è la patria della libertà, perché è la nostra Madre.
> **Questa Chiesa santa**: càpita il caso che essa sia **abbandonata** da coloro che tanto hanno ricevuto da Lei, resi ciechi verso tali doni. Càpita anche, e l'attualità lo dimostra, che essa sia **schernita** da coloro che essa continua a nutrire. Un vento di critica amara, universale e senza intelligenza, viene qualche volta a sconvolgere le teste, a guastare i cuori. Vento che dissecca, isterilisce; vento distruttore, ostile al soffio dello Spirito Santo… Allora, contemplando la faccia umiliata della mia Madre, l'amerò doppiamente. Senza lanciarmi in contro-critiche, vorrei mostrare che l'amo nella sua forma di **schiava**. E allo stesso tempo in cui qualcuno si ipnotizza su qualche tratto che le fa un viso vecchio, l'amore mi farà scoprire in essa, con molta verità, le forze nascoste, le attività silenziose, che le danno una perpetua giovinezza[1094].

1976 giugno

Ancora sugli "innovatori", attingendo ora da Jean Guitton[1095].

[1093] Un profilo di **Henri De Lubac** si legge in nota al bollettino dell'agosto 1958.

[1094] *De Lubac. Il mistero del soprannaturale. Soc. Ed. "Il Mulino". Bologna 1967*, «Medium Silentium», Ottobre 1975, Anno VI, N. 10 (257).

[1095] «**Jean Guitton** (1901-1999), ricercatore, filosofo e scrittore, è stato un protagonista autorevole della fioritura culturale che ha caratterizzato la Francia del sec. XX, e una delle figure più rappresentative del pensiero cattolico contemporaneo. Sua **madre** fu una personalità eccezionale, come egli stesso la definì. Di forte fede cattolica, lo educò cristianamente, ma, d'accordo con il marito, scelse per lui la scuola statale, laicista, perché potesse irrobustirsi confrontando le diverse concezioni della vita. Sin dall'adolescenza Guitton si dedicò al **disegno** e alla **pittura**. In Italia la sua produzione fu presentata in una mostra antologica a Brescia nel 1991. A vent'anni sentì il desiderio di farsi **sacerdote**, ma il Cardinale Désiré Mercier lo dissuase. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu per quattro anni **prigioniero** dell'Oflag IV D. Nel 1948 **sposò Marie-Louise**, che gli fu ottima compagna fino alla morte, avvenuta nel **1976**. Allora pensò di nuovo al **sacerdozio**, ma a dissuaderlo questa volta fu lo stesso Papa Paolo VI. Dotato di grandi capacità intellettuali e di profondo amore allo studio, fu **allievo** di **Léon Brunschwig** e di **Henri Bergson**, e **maestro** di **Louis Althusser**. Si laureò in filosofia e in lettere. Esordì nel 1933 con una tesi su *Le Temps et l'Eternité chez Plotin et Saint Augustin*, primo saggio di una lunga serie di lavori filosofici che s'inseriscono nella corrente del moderno spiritualismo cristiano. Guitton fu **docente di filosofia** dapprima all'Università di Montpellier, poi dal 1948 al 1954 all'Università di Dijon, quindi nel 1955 divenne titolare della cattedra di storia e di storia della filosofia alla Sorbonne. Nel 1954 gli fu attribuito il "Gran Prix de la littérature de l'Académie Française" per la sua opera letteraria e filosofica. Nel 1961 fu nominato accademico di Francia. Fu minacciato dal Sant'Uffizio per il suo libro **Jésus**, ma **Mons. Angelo Roncalli**, allora Nunzio Apostolico a Parigi, lo aiutò a non incorrere nelle ire di coloro che si occupavano di tutelare rigidamente l'ortodossia della fede cattolica. Divenuto papa, Giovanni XXIII continuò ad averne grande stima e lo invitò, **unico "uditore laico"**, al Concilio Vaticano II. **Mons. Giovanni Battista Montini** lo ebbe come amico e confidente fin dal **1950**, quando entusiasmatosi del suo libro sulla Vergine Maria, oggetto anch'esso delle critiche del Sant'Uffizio, volle conoscerne l'autore. Da papa, **Paolo VI** gli consegnò l'8 dicembre 1965 il messaggio agli intellettuali elaborato dai padri conciliari al termine dei loro lavori. Nel 1967 gli concesse anche un'eccezionale intervista, tradotta in molte lingue (*Dialoghi con Paolo VI*). Guitton si meritò una solida fama di filosofo cattolico, di uomo di cultura acuto e rigoroso. Abbracciò un vasto arco di interessi: oltre alle ricerche illuminanti sulla biografia, il pensiero e le opere di **Agostino**, Pascal, Plotino, Leibniz, Bergson, Heidegger e altri, sono di grande valore i suoi studi su Gesù e sui Vangeli, sul cattolicesimo nel mondo moderno, le sue prese di posizione sulla realtà della Chiesa e il modo di testimoniare la fede nella società contemporanea. **Albert Camus** lo ha definito "*l'ultimo dei grandi umanisti francesi*". **Henri Bergson** lo ha riconosciuto come suo "erede spirituale", ma – molti pensano – a un livello indubbiamente superiore. Ha avuto una maniera fascinosa, tutta sua, di fare filosofia, che diveniva in lui conversazione, confidenza. Il suo motto giovanile, "Je choisis tout", dice molto dell'immensa caratura umanistica della personalità di quest'uomo». www.santiebeati.it. "**Je choisis tout**", "**io scelgo tutto**".

> Ai nostri giorni, dal punto di vista della sensibilità, non posso essere d'accordo con quei **cristiani** che vogliono **dissacralizzare la religione**, perché pensano che, eliminando tutto quello che è paganesimo nel culto, come l'**incenso**, i **paramenti**, le **devozioni** e le **statue** delle chiese, ritroveranno la religione in quello che ha di più puro[1096].

La presenza degli anziani nelle chiese è vista con un occhio di particolare benevolenza e consolazione. Non hanno un futuro da offrire a Dio, ma solo un passato di cui non sempre possono andare orgogliosi. L'articolo è tratto dall'Osservatore Romano del 6 settembre 1975.

> SILENZI DI VECCHI
> **Vecchi** che sostano nelle chiese deserte. **Vecchi** che accendono candele davanti alle immagini sacre. **Vecchi** che partecipano ogni sera alle funzioni. **Vecchi** che si trascinano di banco in banco fino al posto abituale.
> Da ragazzo pensavo che questo atteggiamento fosse da condannare; mi sarebbe piaciuto vedere folle di **giovani** piuttosto che schiere di vecchi, **giovani** che avevano ancora dinanzi la vita, e non gente anziana che non poteva che fare il bilancio di ciò ch'era stato.
> Ammiravo molto un prete che parlava sempre a tinte forti: i **vecchi** – disse un giorno – avrebbero potuto restare tranquillamente a casa, seduti in poltrona, perché il bene o il male era stato consumato.
> Oggi non ammirerei più quel sacerdote, e mi accorgo di aver pensato allora in termini efficientistici, di chi crede che solo l'organizzazione, la forza, la prestanza fisica, siano necessarie per una riscossa cristiana.
> Non sapevo, allora, che in tutti gli efficientismi si celano sempre crepe di immaturità.
> Oggi i **vecchi** che pregano (o che magari biascicano) non mi danno più fastidio, anzi li osservo compiaciuto e mi comunicano spesso un **brivido di serenità**, mi portano a galla certezze offuscate. Essi, con la loro tacita presenza, sembrano testimoniare quello ch'è in fondo la vita, una girandola di frenetiche attività, di speranze, di arrivismo, di successo, di felicità, una girandola che si spegne e nel cielo non resta che buio. Mi chiedo, guardando questa gente: che penserà? Forse farà il bilancio della propria esistenza, forse dirà che niente l'ha soddisfatta; tanti guardando addietro non troveranno che dolori, tristezze, o forse illusioni. E proprio per questo cercheranno il raccoglimento di oscure navate, la penombra delle cappelle; là dove si respira il senso dell'invisibile, le contraddizioni si placano, e tutto fluisce verso l'eterno. Altri offriranno a Dio il loro passato ch'è sempre impresa immensamente più ardua che offrire l'avvenire. E allora uno può anche pensare che queste silenziose e sofferte preghiere siano come un pozzo nel quale Dio attinge la salvezza degli uomini[1097].

1976 agosto

Graffianti accenni al significato che l'azione degli "*innovatori*" induce in parole antiche e in quelle d'ordine, sbandierate dagli "*agitatori*" del rinnovamento ecclesiastico. Scegliamo alcune voci tra quelle riportate sul bollettino, attinte dal lavoro di un domenicano, padre Maurice Lelong[1098].

> DESACRALIZZAZIONE. In una chiesa la desacralizzazione consiste nel sopprimere tutti i simboli, forme liturgiche, incenso, statue dei santi, ivi compresa quella della Vergine Maria.

[1096] *Jean Guitton. Scrivere come si ricorda. Edizioni Paoline 1976. Pagine 381*, «Medium Silentium», Giugno 1976, Anno VII, N. 6 (265).
[1097] *Silenzi di vecchi*, «Medium Silentium», Giugno 1976, Anno VII, N. 6 (265).
[1098] **Maurice Lelong**, domenicano, famoso per le sue prediche e i suoi libri.

In una parola, trasformarla nella sala d'aspetto di una stazione ferroviaria.
«**Non c'è niente di più spaventoso** – ha scritto Goethe – **dell'ignoranza, quando si mette in testa di fare qualcosa**».
ECCITATORE. Una volta nei monasteri si chiamava così il **monaco** incaricato di svegliare i confratelli per la preghiera del mattino.
Nella "Nuova" Chiesa la parola ha ritrovato il suo **senso volgare**.
Certe chiese si trasformano in determinate ore in succursali di **music-hall**, con frenetici dimenamenti di una folla di **giovani urlanti**, chissà che cosa.
Si eccitano.
INQUINAMENTO. L'inquinamento atmosferico è la tartina alla moda con cui oggi tutti si abboffano.
Anche la Chiesa è inquinata.
Ciò non significa, beninteso, che si rimpianga l'atmosfera che si respirava un tempo nella Chiesa – un modo di parlare, di ascoltare, di cantare: un modo di vivere. Al contrario. Si vorrebbe sostituire il puzzo di benzina al profumo dell'incenso, il cielo limpido, e vuoto, della teologia attuale alle fumosità tomistiche, il **semplice segno del pugno chiuso** al farfuglio intossicante della preghiera.
"Finalmente un pò d'aria", gridava quel tale che stava cadendo da un grattacielo di cinquanta piani.
MUSICA (SACRA). Per la "Nuova" Chiesa ogni musica è sacra: a condizione che non risponda ai moduli della musica sacra di un tempo.
Goethe diceva che l'architettura è musica divenuta pietra. Evidentemente pensava alle solenni cattedrali dalle guglie protese verso l'alto. Se vivesse oggi potrebbe tutt'al più dire che la musica sacra è uno di quegli orrori che alla Biennale di Venezia ci gabellano come scultura trasportata su nastro magnetico.
TRIONFALISMO. Modo di essere della "Vecchia" Chiesa, assolutamente aborrito e bandito dagli apostoli della "Nuova" Chiesa.
La Chiesa, dicono, non deve ergersi al di sopra degli uomini e sbandierare con iattanza le sue vittorie o presunte tali.
Deve invece abbassarsi al livello degli uomini e magari anche sotto e riconoscere di essere stata fino a oggi di null'altro capace che di commettere errori.
Deve essere umile e penitente, pronta a dar soddisfazione a tutti. Anche a chi non la chiede.
Strano atteggiamento questo per coloro che hanno voluto abolire l'umiltà e la penitenza perché lesive della dignità umana e dannose allo sviluppo della personalità individuale[1099].

1976 ottobre

Un intero bollettino è dedicato ai pensieri di Simone Weil[1100], di cui ci propone una selezione[1101]. Scegliamo esemplificativamente i due che tornano sul canto gregoriano, anche perché solo questo argomento è stato sottolineato dallo stesso don Luigi. Sostituisco il sottolineato con il grassetto.

[1099] *P. Maurice Lelong O. P. Lessico della nuova Chiesa. Ed. Gribaudi 1973*, «Medium Silentium», Agosto 1976, Anno VII, N. 8 (267).

[1100] **Simone Weil** nasce a Parigi nel 1909 da ricca famiglia ebraica. Per essere dalla parte degli oppressi si avvicinò al marxismo, rifiutandone però il totalitarismo e il materialismo. Ospitò **Trotzkij**, antistalinista. Fu vicina a posizioni anarchiche. Insegnò per alcuni anni filosofia nei licei, distinguendosi per l'**attivismo sovversivo** alla testa di manifestazioni e picchettaggi. Nel 1936 si univa agli anarchici che combattevano nella guerra civile spagnola a sostegno dei comunisti. Lasciata la Spagna per motivi di salute, ad Assisi ebbe la prima di una serie di **estasi mistiche**, un "incontro con Cristo", che la portò nel **1938** alla **conversione** al cattolicesimo, pur rifiutando il battesimo. Con l'occupazione nazista riparò negli Stati Uniti e poi in Inghilterra, dove **morì** nel **1943**. I suoi scritti furono pubblicati dopo la sua morte.

[1101] SIMONE WEIL, *Obbedire all'amore nella giustizia*, a cura di Paolo Elia, Torino, Gribaudi, 1975, p. 299.

* In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno.
Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni **arte** di prim'ordine è, per sua essenza, **religiosa**. (Ecco quello che oggi non si sa più). **Una melodia gregoriana testimonia quanto la morte di un martire**.
* La purezza delle forme religiose si manifesta quasi sempre come bellezza, quando non manchino fede e amore: meravigliosamente belle sono le parole della liturgia; soprattutto perfetta è la preghiera uscita per noi dalle labbra stesse di Cristo. **Meravigliosamente belle sono l'architettura romanica e il canto gregoriano**[1102].

1976 dicembre

Con l'omelia, pronunciata nella notte di Natale nel duomo di Verona, detta una delle pagine più appassionate, ma anche più lucide e concrete, sulla vita contemplativa, fatta di *silenzio adorante*, pagina con la quale ribalta il luogo comune che indica i monaci e le monache di clausura come creature inutili. Il contemplativo è in ascolto del *divino Silenzio*, del *Silenzio eterno*, che vive nel *mistero eucaristico*. Un mistero che lega l'eterno – «"*In principio era il Verbo*"» – al tempo, al «*grande sacramento: "Il Verbo: il Verbo fatto carne"*». Dall'eternità al tempo, una scala da percorrere in ginocchio per poi sostare davanti all'Eucarestia, «*mistero e sacramento del silenzio*», nella cui contemplazione l'orante finisce coll'anelare aldilà, alla vita in Dio: «*Chi appena percepisce questo silenzio, ha un solo desiderio…: Morire!*». E nel silenzio davanti all'Eucarestia ascoltare l'unica, vera *Parola*: «*La tua Eucarestia è un abisso di silenzio. Quale grazia scendere in questo abisso, come una pietra, che precipita sul fondo del mare! Qui, nell'abisso, il luogo dell'ascolto*». Segue un ispirato inno al silenzio, che si conclude con un affondo contro chi denigra il contemplativo: «*Chi mai ha osato dire, che la contemplazione e il silenzio trattengono dall'azione e paralizzano la carità verso i fratelli? È colpire Dio al cuore! È distruggere l'Eucarestia! È annientare la Croce!*» Straordinariamente efficace l'*apostolato* di un contemplativo, nel cuore del quale troviamo tutta l'umanità, tutte le creature, grazie allo *Spirito* con cui egli è in contatto: «*Nello Spirito egli passa al di là dei tempi e dei luoghi; è dappertutto; è presente a tutto e a tutti*».

Natale del Signore. 1976. Ad divinum Silentium

Se l'**ombra** del **divino Silenzio** scendesse in questa Luce Natalizia…!
Se piovesse la Luce del **Silenzio eterno** nella penombra mistica di questa **Cattedrale**…!
Qui, tutto è luce, tutto è ombra:
la luce del **mistero**, nell'ombra del **sacramento**:
forse l'ombra del **mistero**, nella luce di questo **sacramento**:
forse la **luce** e l'**ombra** del **mistero Eucaristico**…!
Dove camminare, se la **tenebra** ci avvolge?
Come camminare, se la **luce** ci abbaglia?
Ogni parola è piena di **mistero**: "In principio era il Verbo".
Ogni parola è un grande **sacramento**: "Il Verbo: il Verbo fatto carne".

* * *

Una **scala santa**, da salire in ginocchio: dal **tempo** all'**eternità**:
da scendere in ginocchio: dall'**eternità** al **tempo**.
Ancora in ginocchio, davanti all'Eucarestia: **Mistero e sacramento del silenzio**.

[1102] *Simone Weil. Obbedire all'amore. Editore Gribaudi 1975*, «Medium Silentium», Ottobre 1976, Anno VII, N. 10 (269).

Chi appena percepisce questo silenzio, ha un solo desiderio…: Morire!
Perché tanta gloria sulla terra?
Perché tanto onore alla creatura?

* * *

Tutto dovrebbe essere **silenzio**.
La **parola** a Te, Verbo ineffabile.
L'unica **Parola** sei Tu, Verbo eterno.
La tua Liturgia è tutta silenzio:
o Notte Natalizia!
o Notte Pasquale!
o infuocato Mattino di Pentecoste!
La tua Eucarestia è un abisso di silenzio.
Quale grazia scendere in questo **abisso**, come una pietra, che precipita sul fondo del mare!
Qui, nell'abisso, il luogo dell'ascolto.
Il gaudio nell'udire la voce dello Sposo, il gemito dello Spirito, il palpito del Padre.
O serietà e dignità del **Silenzio**!
Grande maestro, grande documento d'amore!
Felici coloro, che amano il **silenzio**.
Felici coloro, che si amano in **silenzio**.
Nessuna parola è autentica, senza **silenzio**.
Non c'è testimonianza di vero amore, che non trabocchi dal **silenzio**.
Anche la passione d'amore per i fratelli.
Guai a martellare di parole e di fatiche un'anima, quando è immersa nel **silenzio di Dio**!
Nascosta nel suo Dio, stringe a sè l'intera creazione.
Dà un pane a tutti gli affamati, consola tutti gli afflitti.
Chi mai ha osato dire, che la contemplazione e il silenzio trattengono dall'azione e paralizzano la carità verso i fratelli?
È colpire Dio al cuore!
È distruggere l'Eucarestia!
È annientare la Croce!
«*Guai a voi, che ci toccate con le vostre mani, perché un'anima si può afferrare solo attraverso Dio*»[1103].
Se arrivo d'impeto al fratello, non c'è più il tocco di Dio, ma l'impeto della carne.
«*La carne non giova a nulla*»[1104]. Giov.VI.64.
Non più una carezza al Corpo mistico, ma un flagello per la Chiesa. Non più un dono, ma un'offesa.
Distrutta la fonte, come può scorrere il ruscello?

* * *

O divino silenzio!
* Bisogna essere molto coraggiosi oggi, per non accettare d'essere che **silenzio**: per **tacere**, per **adorare**.
* Il Signore mi invita al **raccoglimento** in un modo così forte, che io preferisco questi momenti di silenzio ad ogni altra cosa al mondo. Offro allora al Signore questi lunghi riposi per tutti coloro, che non s'arrestano mai, per "*vedere che il Signore è Dio*".

[1103] È una frase che abbiamo già incontrato in «**In Nativitate Domini 1970**».
[1104] «È lo Spirito che dà la vita, **la carne non giova a nulla**; le parole che vi ho dette sono spirito e vita». GIOVANNI, *Vangelo*, 6.63.

* I **contemplativi** offrono al mondo quella "**inutilità**" **suprema**, che Gesù chiama l'«**unico necessario**».
In un mondo che non crede, se non a quello che vede e che tocca, essi aiutano la divina Trasparenza.
In questo loro scomparire sta l'efficacia suprema dell'apostolato.
Essere unito a colui che non si può vedere, è essere nascosto, è non essere in alcuna parte, è essere nessuno, è essere sconosciuto, dimenticato come Lui, perduto come Lui, per il mondo, che tuttavia esiste in Lui.
* I **Santi** hanno potuto nello stesso tempo vivere nel loro piccolo angolo del mondo, e vivere delle visioni universali davanti ad un piccolo fiore.
* Aprite il cuore di un **contemplativo**: vi troverete tutti gli uomini, l'intera Creazione, dalla formica alla stella.
* Il volto dei **Padri del deserto** nuotava nella luce; come fossero delle lampade di fuoco.
Il **mistero di Dio** non si rivela mai così bene, come nei tratti più semplici della vita.
* Il **contemplativo** è l'opera del **sabbato** di Dio. Nel **settimo giorno** Dio ha creato la **contemplazione**.
Strumento, per così dire, del **lavoro** del **contemplativo**, è lo **Spirito**.
Nello Spirito egli passa al di là dei tempi e dei luoghi; è dappertutto; è presente a tutto e a tutti.
* Il tuo cuore, nel suo punto profondo, è anche il punto più profondo del mondo.
* Il cristiano che sceglie la vita contemplativa, va dritto al centro e al cuore della Chiesa.

* * *

O divina Eucarestia!
* A **Nazareth**, sotto il moggio la Luce della vita non illuminava il mondo. Faceva di meglio: lo bruciava.
* Che vi pare più convincente: un **miracolo**, o l'**Eucarestia**? Una manifestazione di potenza, o un segno di puro amore?
* Il **silenzio** è la commemorazione incessante della **calma silenziosa** della vita Eucaristica del Signore.

Ex uno Verbo omnia:
et unum loquuntur omnia…[1105]
O Veritas Deus:
fac me unum tecum
in caritate perpetua[1106].
Im.Ch.I.III,2[1107].

1977 novembre

Isoliamo un pensiero che torna sull'arte cattolica, proposto da Hans Urs von Balthasar[1108], le cui riflessioni occupano il bollettino di novembre '77.

> Fu opera indubbiamente cattolica, quella di generazioni cristiane, che scrissero il loro nome nella pietra, edificando **cattedrali immense**, la cui gratuità incommensurabile irride al **delirio utilitaristico dell'uomo moderno**… quanto effimera è, oggi, quasi ogni espressione d'arte cristiana, di musica sacra, di testi liturgici![1109]

[1105] «**Da una sola Parola tutto, e una sola Parola tutto grida**. E questa Parola è il Principio che parla dentro di noi». *Imitazione di Cristo*, Libro Primo, Cap. 3, Par. 2.
[1106] «**O Dio, tu che sei la verità stessa, fa che io sia una cosa sola con te, in un amore senza fine**». *Imitazione di Cristo*, Libro Primo, Cap. 3, Par. 2.
[1107] *Natale del Signore. 1976. Ad divinum Silentium*, «Medium Silentium», Dicembre 1976, Anno VII, N. 12 (271).
[1108] Un profilo di **Hans Urs Balthasar** si legge in nota al bollettino del giugno-luglio 1967.
[1109] *Balthasar. "Cattolico". Ed. Jaca Book. Milano 1977*, «Medium Silentium», Novembre 1977, Anno VIII, N. 11 (281).

1978 novembre

Raccolta di definizioni, illustrazioni, aforismi sul *silenzio*, la maggior parte prive di autore, e quindi forse riconducibili allo stesso don Luigi, altre poche invece firmate. Tra le tante frasi ne troviamo una che contrappone il *silenzio* all'assordante rumore che si leva quotidianamente dalle piazze italiane, da un decennio ormai luogo di eversione da parte di masse fanatizzate dalle forze extraparlamentari di sinistra. «*Oggi che il mondo brucia, si inquieta, si agita*» è segno di coraggio il *tacere* e l'*adorare*.

AD SILENTIUM

* Dio è **silenzio**.
* In questa Luce, la **Parola** è figlia del **silenzio** del Padre, e lo Spirito Santo è il bacio **silenzioso** della loro **silenziosa** comunione.
*Il Padre non ha detto che una **Parola**, il Suo **Figlio**, Egli la dice sempre nel **silenzio**, un **silenzio** senza fine. È nel **silenzio** che essa può essere ascoltata.
* La realtà più solida è l'**atto**, in cui il Verbo si fece carne, e quest'**atto** è una **parola tacita**.
* Siamo tutti come degli **estroversi** per l'**incantesimo** della vita **esteriore**… La Chiesa ha bisogno di **ascoltare** con **inviolabile silenzio**, e come rapita in un **assorbimento interiore**, la **voce** dell'**Unico Verbo**. (*Paolo VI*).
* Il Cristianesimo è il passaggio dalla **solitudine** senza amore, alla **solitudine** nell'amore.
* Chi ha ascoltato il tuo **silenzio**, Signore, non ha più bisogno di spiegazioni. All'**Infinito** corrisponde l'**Ineffabile**.
* Tu sei più **silenzioso** del **silenzio**. Non si potrà mai esprimere Dio, e l'essenziale è lasciarlo dire Se stesso, là dove è generato il Verbo.
* Il **silenzio** è la commemorazione incessante della calma **silenziosa** della vita **Eucaristica** del Signore. Io lo guardo, Egli mi guarda. E siamo felici insieme.
* Chi è da Dio, ascolta il **silenzio** di Dio.
* Accettare di non essere che **silenzio**: **oggi che il mondo brucia, si inquieta, si agita**. È necessario essere **coraggiosi** per fermarsi. **Tacere**. **Adorare**.
* La preghiera ha per padre il **silenzio**, e per madre la **solitudine**.
* Se l'anima persevera nella preghiera, vedrà i suoi sensi raccogliersi come le **api** che ritornano al loro **alveare**, e vi entrano per farvi il loro **miele**. (*S. Teresa di Gesù*).
* Pregare è versare la parola nel **silenzio**.
* Chi ha veduto l'unica **Parola**, non abbonda in parole.
* Meglio è **tacere** ed essere, che parlare e non essere. Chi possiede il **Verbo di Dio**, può in verità ascoltare anche il suo **silenzio**. Se mi lascerete morire, diventerò parola del Signore. (*Ignazio Martire*).
* I Santi pregano assai di più di quanto parlino, assai di più di quanto esigono.
* Quando l'uomo è ridotto a sola **sofferenza**, la sua bocca si muove a parole essenziali.
* Il **silenzio** è ciò che l'altro riceve di meglio dalla nostra carità fraterna. Felici gli amici, che si amano tanto, da saper fare **silenzio** insieme.
* Ogni **sofferenza** che non chiude le labbra dell'afflitto, non significa una grande cosa, come l'**amore** che non rende **silenziosi**.
* In amore, un **silenzio** vale più di un discorso. (*Pascal*).
* **Silenzio** è qualche volta tacere, ma **silenzio** è soprattutto ascoltare.
* Gli uomini che dicono qualche cosa non sono molto numerosi; quelli che ascoltano sono ancora più rari.
* L'**ascolto** va molto più lontano della **vista**. Quando non si può più **vedere**, non rimane che **ascoltare**.
* **Il silenzio non è tanto un'assenza dell'uomo, quanto una Presenza di Dio**.

* Rendiamoci conto che vi sono molte cose, che Dio ha voluto confidarci a voce bassa.
* **Silenzio** e **secreto**: bisognerebbe alzare loro un altare di perpetua adorazione, se oggi si innalzassero ancora altari. (*Carlyle*).
* L'essenza dell'essere lavora in **silenzio**. Una sola Parola basta all'Essere per esprimersi interamente.
* Per essere tutto, bisogna essere soli.
* Si può essere soli, soltanto in grembo al Tutto.
* Signore, insegnami a predicare, senza predicare.
* **È l'esistenza che predica, non la parola**.
* Ogni parola contesta un'altra parola, ma qual'è la parola che contesta la vita?
* L'eloquenza cresce in proporzione inversa dell'esistenza. Con una punta di paradosso si potrebbe dire che **predicare** equivale a **tacere**, ma esprimere esistenzialmente in azione la propria vita, quel che abitualmente ha bisogno di parole. […][1110]

1979 giugno

Il bollettino ospita pensieri di Olivier Clément[1111], tra cui uno dedicato alla Russia, che riportiamo.

Il destino della **Russia**, nelle parole di Dimitri Karamazov[1112]:
Oh sì, noi saremo in catene, e non ci sarà libertà, ma allora, nel nostro grande dolore, noi risusciteremo nella gioia, senza la quale l'uomo non può esistere, e Dio sarà presente, perché Dio dona la gioia, è proprio grande il suo privilegio… Se si scaccia Dio dalla terra, noi lo incontreremo sotto la terra!… Allora noi, gli uomini del sottosuolo, noi intoneremo nelle viscere della terra un inno tragico al Dio della gioia! Viva Dio e la sua gioia![1113]

1980 giugno

Il bollettino del giugno 1980 propone una silloge di pensieri tolti da un volume di Emil P. Berg[1114], ai quali ne fa seguire altri di Jean Guitton sull'arte e sul canto gregoriano, come strumenti di «*preparazione incomparabile al senso del mistero*».

L'**Arte** ha una grande importanza religiosa, come mezzo per preparare il terreno al soprannaturale. Un'arte religiosa vera è una preparazione incomparabile al senso del mistero, del sacro, della trascendenza di Dio. È ciò che faceva, per esempio, l'**arte romanica** e il **canto gregoriano**. Non vi sarà rinnovamento nella Chiesa, se non si troverà una rinnovazione o una equivalenza del **canto gregoriano**. **Paolo VI** ha sottolineato più volte che il **canto gregoriano** resta l'unico modo di preghiera corale per i monasteri benedettini. **La bellezza è lo splendore del vero**. Essa ci fa penetrare nel cuore dell'essere. Non è un armamento. (J. Guitton)[1115].

[1110] *Ad silentium*, «Medium Silentium», Novembre 1978, Anno IX, N. 11 (292).

[1111] **Olivier Clément** fu «un grande teologo, un grande scrittore, un finissimo poeta, un esempio di spirito ecumenico, fino a tal punto, nel 1998, di vedersi affidare da Giovanni Paolo II il compito di preparare, lui ortodosso, le meditazioni lette nel corso dell'annuale Via Crucis al Colosseo». Nato in Francia nel 1921, vi moriva nel 2009. Adriano Dell'Asta, *Credo dunque sono (libero)*, «L'Osservatore Romano», 18 gennaio 2009.

[1112] **Dimitrij Karamazov**, uno dei protagonisti del romanzo di Fëdor Dostoevskij, «*I fratelli Karamazov*». Di tale romanzo si è detto: «La trama è solo un pretesto per scandagliare le sfaccettature dell'animo umano che si confronta lacerandosi in un doppio abisso, incerto tra luce e tenebra; è l'amore che guida i passi dell'anima in tensione tra Dio e la passione sfrenata». Antonino Pintacuda, *Scheda di lettura*. www.bombacarta.org.

[1113] *Olivier Clément. Il volto interiore. Edizioni Jacabook 1978*, «Medium Silentium», Giugno 1979, Anno X, N. 6 (297).

[1114] Emil P. Berg, *Dio concepito come bellezza*, Lugano, Coenobium, 1009. Cfr. «Medium Silentium», Giugno 1980, Anno XI, N. 6 (308).

[1115] *E. P. Berg. Dio concepito come bellezza. Lugano. Casa Ed. "Coenobium". 1909*, «Medium Silentium», Giugno 1980, Anno XI, N. 6 (308).

Chiude la raccolta con sentenze di Frossard, tra cui:

> La Chiesa pullula di **riformatori**, che pretendono di **riformare** il popolo per non dover **riformare** se stessi[1116].

1980 settembre

Chiudiamo lo spoglio parziale di «Medium Silentium» con un tema quello della liturgia, per il quale don Luigi si è speso per un'intera vita, consapevole che lì si trova il cuore e l'essenza del cristianesimo. Egli attinge ancora una volta a Hans Urs Balthasar, di cui riporta brani da un volume appena giunto nelle librerie[1117]. Vi si legge, tra l'altro:

> A partire dal **Concilio** (**interpretato erroneamente**) si è insinuato nella liturgia il cattivo gusto della **giovialità**, della goffa confidenza del Celebrante con la comunità.
> I contatti personali prima e dopo il servizio liturgico sono assolutamente desiderabili, ma durante la celebrazione tutti devono guardare all'unico Signore[1118].

Appendice I. «Pace a questa famiglia», «Pace a questa casa»

Don Luigi Bosio adottava nel 1942 il periodico diocesano «*Pace a questa famiglia*», che avrebbe continuato ad uscire fino a oggi, anche se nel 1964, alla morte del suo primo direttore, Mons. Vito Banterle, il successore, Mons. Guglielmo Ederle, decise una modifica della testata che da allora si sarebbe chiamata «*Pace a questa casa*». Sappiamo che don Luigi Bosio se ne era avvalso per un periodo limitato, per passare poi a sperimentare la collaborazione con il padovano «Carroccio», e fare successivamente il grande salto di dar vita a un bollettino proprio. Il distacco da «*Pace*» per il ben più battagliero «*Carroccio*» potrebbe essere stato suggerito dall'emergenza creata dal partito comunista italiano, cui la chiesa e i cattolici dovevano opporsi con la massima risolutezza.

Nel 1995 il mensile veronese «*Pace a questa famiglia*» compiva 80 anni. Per l'occasione l'attuale direttore, Mons. Angelo Orlandi[1119], dava vita a un numero speciale nel quale ripercorreva la storia del bollettino e quella dei suoi cinque direttori. Riproponiamo il prezioso contributo di Mons. Orlandi, rimarcando che per quanto riguarda i direttori ci interessano in particolare il profilo del primo, don Angelo Sempreboni, che Luigi Bosio potrebbe avere avuto come padre spirituale in seminario nel 1924-1925, e del terzo, don Vito Banterle, con cui il parroco di Belfiore dovette rapportarsi.

> **Un umile inizio**
> Una giornata d'inverno (1914-1915) nella canonica di **Negrar** il parroco **don Angelo Sempreboni** aveva raccolto alcuni confratelli per dar vita ad un progetto: creare un **bollettino mensile** da far arrivare a tutte le famiglie.
> **Don Sempreboni** con don Faccincani, **don Leone Pachera**, parroco di **Fumane**, **don Attilio Cecco**, rettore di **Terranegra**, **don Vito Banterle** allora giovane cooperatore, si accordarono per redigere il periodico. Si cercò subito un titolo e il suggerimento venne dal giovane vicario cooperatore di **don Sempreboni**, **don**

[1116] «Medium Silentium», Giugno 1980, Anno XI, N. 6 (308).
[1117] Hans Urs von Balthasar, *Nuovi punti fermi*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 296.
[1118] «Medium Silentium», Settembre 1980, Anno XI, N. 9 (310).
[1119] **Mons. Angelo Orlandi** nato il 13/5/1929 (Pescantina). Vicario parrocchiale Valdiporro (1952). Insegnante Seminario (1953-1968). Bibliotecario Seminario maggiore (1968-2009). **Promotore di Giustizia e Difensore del Vincolo Tribunale Diocesano dal 1976**. Autore di molte pubblicazioni. Tra le recenti, Angelo Orlandi, *Un Vescovo nel cuore del Concilio. Mons. Giuseppe Carraro*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2001, p. 338; Angelo Orlandi, *Note per la storia del Seminario vescovile di Verona*, cit., p. 162.

Giuseppe Turrini[1120]: si scelse l'augurio evangelico: "*Pace a questa famiglia*", in cui alla parola **casa** del testo originale fu sostituita la parola **famiglia**.

Il mensile cominciò ad uscire nel **1915**, modesto, semplice e puntuale con costanza e regolarità di mese in mese.

La **direzione** fu assunta e tenuta da **don Sempreboni**, mentre gli altri davano il loro apporto scrivendo, o raccogliendo stelloncini o brani da proporre per le pagine della pubblicazione.

Intenzioni e programmi

Non ho potuto avere tra mano i **primi numeri** del mensile (né so se in qualche luogo siano stati conservati) per poter verificare se il fondatore e suoi collaboratori abbiano esposto le loro **intenzioni** e i loro **programmi** ai lettori. Pertanto ci si deve rifare a ciò che ne scrisse circa due anni più tardi il cancelliere vescovile **don Giuseppe Venturi** (in seguito **vescovo** di Cagli e Pergola e poi **arcivescovo** di Chieti) nel Bollettino Ecclesiastico Veronese, per incitare anche altri parroci ad utilizzare il periodico per le loro parrocchie. Lo scrivente segnalava che il periodico nell'arco di non molti mesi aveva già raggiunto una **tiratura** di circa seimila copie.

Indicava poi le **intenzioni** con cui era stato fondato: fornire ai sacerdoti uno strumento con cui **comunicare** con le famiglie, alle quali far giungere con le **notizie** delle attività parrocchiali anche qualche elemento di **verità cristiana** spiegando il senso e il valore delle celebrazioni e delle feste, trasmettendo gli **insegnamenti** del Papa e dei Vescovi, offrendo chiarimenti su punti importanti della fede e della morale, rispondendo e ribattendo obbiezioni ed accuse, presentando esempi di vita cristiana e di santità e anche dilettando con raccontini e pagine amene.

Inoltre il **periodico metteva a disposizione delle singole parrocchie lo spazio di due facciate** (di solito l'interno della **copertina**) per le notizie specificatamente parrocchiali. Dal programma della pubblicazione era **esclusa la politica**, non però il richiamo ai doveri sociali e l'illustrazione dei principi e delle dottrine sociali e degli insegnamenti della chiesa in questo campo.

Dopo 80 anni si può tranquillamente affermare che il periodico fu sempre redatto secondo questi principi programmatici.

Uno sviluppo molto confortante

La pubblicazione ebbe buona accoglienza e **molte parrocchie** nel corso degli anni lo adottarono usufruendo delle **due facciate** messe a disposizione per le notizie parrocchiali e in casi particolari facendo anche stilare qualche inserto speciale, senza gravi sbilanci di spesa.

Alcune parrocchie, come ad es. S. Michele Extra, introdussero **testata** con illustrazione speciale e **numerazione** d'annata **propria**. Quando fu conservata la serie, la parrocchia può ritrovare una propria storia attraverso i brevi notiziari mensili; so di qualche parroco che lo fa tuttora.

Il periodico resistette anche nel periodo fascista e con "*Idea Giovanile*" rimase strumento prezioso per mantenere ed alimentare i valori cristiani. Presentandosi poi in veste semplice e in dimensioni non grandi e spessore non ponderoso, si presta alla lettura anche di chi non ha molta pazienza di leggere o non dispone di molto tempo. Forse anche questi aspetti hanno contribuito al suo successo e alla sua vitalità che ora ha compiuto gli ottanta anni.

I direttori

Nell'arco degli ottant'anni si sono susseguiti **cinque direttori**, che vogliamo doverosamente ricordare.

Il primo fu **don Angelo Sempreboni**, che aveva promosso la **fondazione** del periodico. Nato a **Fumane** nel **1875**, fu ordinato sacerdote il 7 agosto 1898; dieci anni più tardi nel 1908 divenne arciprete di **Negrar** e fu benemerito per molte iniziative tra le quali va ricordata la **fondazione di un piccolo ospedale**, poi affidato alla mano del **Beato don Giovanni Calabria**. Nel **1924-1925** ebbe il compito di **Direttore Spirituale del Seminario**, ma non lo tenne in seguito. Dovette sopportare l'opposizione di alcuni esponenti locali del partito fascista, a causa delle sue iniziative e dei suoi ideali e insegnamenti. Diresse il periodico da lui fondato fino alla sua morte il 4 luglio **1932**. Fu designato a succedergli nel compito di Direttore il parroco di **Fumane**, **don Leone Pachera**. Il 19 settembre 1932 Mons. Girolamo Cardinale gli mandava dal santuario della Madonna della Corona un biglietto di ringraziamento per aver accettato l'incarico.

Don Leone Pachera (Caprino 1878-Fumane 1933) fu sacerdote zelante ed energico dotato di bella intelligenza e colto; diede alle stampe un volumetto in materia di formazione giovanile, che col titolo "*Decennio critico*" ebbe parecchie edizioni; collaborò con il biblista P. Ferruccio Valente nella preparazione di alcuni volumetti

[1120] **Mons. Giuseppe Turrini** (Castelrotto di S. Pietro Incariano, 1889-Negrar, 1978) destinato a immensa notorietà come direttore della Biblioteca Capitolare, fu curato a Negrar (1911-1916) con l'arciprete don Angelo Sempreboni. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., pp. 212-213.

della serie *Letture Bibliche*. Il periodico *Pace* al quale aveva collaborato, godette per poco tempo della sua opera di Direttore, perché il 25 dicembre dell'anno seguente **1933** don Pachera chiuse i suoi giorni terreni.

A prendere il suo posto di direttore fu chiamato **don Vito Banterle**, parroco di **Valeggio**, al quale Mons. Cardinale mandava un biglietto di ringraziamento e di augurio il 21 gennaio **1934**.

Don Vito Banterle, nato a Volargne il 4 dicembre 1890 era stato tra i promotori del periodico nel **1915** e nel **1924**, divenuto arciprete di **Valeggio**, lo aveva introdotto nella sua parrocchia e vi dava larga collaborazione anche scrivendo. Nel **1944** don Vito Banterle fu chiamato ad assumere il compito di **Rettore** del **Seminario**, ma rinunciò all'incarico dopo qualche mese, rimanendo parroco di Valeggio; nel 1954 fu eletto **canonico** della Cattedrale. Diresse *Pace* per trent'anni dal **1934** al **1964**, anno della sua morte avvenuta il primo ottobre. In questo periodo il periodico ebbe una vasta diffusione, poiché **don Banterle**, che era anche predicatore di missioni al popolo, lo fece conoscere in molte parrocchie. Come i suoi predecessori egli per la pubblicazione si valse di vari collaboratori tra i quali egli in un articolo del 1964 ricorda **don Attilio Cecco** (Marega 1873-Terranegra 1940), che aveva diretto per parecchi anni *L'Amico del Popolo* settimanale di Legnago. Per *Pace* **don Cecco** scriveva dialoghi dialettali e poesie giocose e satiriche, come faceva anche per il settimanale legnaghese. Nel decennio 1954-1964 si valse della collaborazione di Mons. **Tarcisio Bortolani** e di **Mons. Guglielmo Ederle**. La collaborazione di **Mons. Bortolani** fu molto valida e apportò alla pubblicazione bella vivacità con novelle, raccontini, scelta di illustrazioni molto appropriate e piacevoli ed insieme la mobilitazione di altri collaboratori. Quella di **Mons. Tarcisio Bortolani** (1904-1965) fu dunque una collaborazione da ricordare per la vastità dei contributi e per la qualità[1121].

Alla morte di **Mons. Banterle** fu chiamato a dirigere il periodico **Mons. Guglielmo Ederle** (1901-1977), che già collaborava con suoi scritti. Vi fu anche una **variante nella testata**: alla parola *famiglia* fu sostituita la parola *casa*, prendendo alla lettera la frase augurale evangelica. La decisione fu motivata anche da **questioni legali** riguardanti la proprietà della testata e la sua registrazione e autorizzazione. Agli effetti legali e burocratici figurava come pubblicazione nuova, benché nello spirito e nello scopo non ci fosse stata variazione. **Mons. Ederle** diresse il periodico per 12 anni, dal **1965** al **1977**. Gli venne a mancare quasi subito il validissimo aiuto di **Mons. Bortolani**, **morto** il 15 maggio **1965**; egli cercò altri collaboratori tra i sacerdoti e i laici. Tra i primi trovò il parroco di S. Anastasia **Mons. Giovanni Cappelletti**, che, come Mons. Ederle, aveva già dato alle stampe varie pubblicazioni. Così quando nel 1977 **Mons. Ederle** fu chiamato all'altra vita, vi fu chi potè prendere il suo posto e fu Mons. Cappelletti.

Per 15 anni, dal **1978** al **1993 Mons. Cappelletti** animò il periodico scrivendo indefessamente e puntualmente, cercando collaboratori e incitandoli, suggerendo temi da svolgere con articoli singoli e anche in serie; in vari incontri con i collaboratori manifestava la sua passione perché il periodico riuscisse bene e seminasse del bene, proponendo idee illuminanti e presentando esempi stimolanti. Il 22 settembre **1993** ci ha lasciato per andare a cogliere il premio del suo zelo e delle sue fatiche nella vita eterna.

Per dovere di cronaca aggiungo che dopo qualche mese fu chiamato il **sottoscritto** a continuare l'opera[1122].

Ignoriamo le ragioni che hanno indotto don Luigi Bosio a risolvere il contratto con «*Pace a questa famiglia*» e ad avviare una collaborazione con «*Carroccio*». Certamente abbandonare il bollettino della diocesi di Verona per affidarsi a un periodico padovano è un gesto non di poco conto. È uno sfiduciare chi lo dirigeva e vi collaborava, oltre che gettare un'ombra sui tanti parroci che invece continuavano a essergli fedele. L'unica ipotesi che possiamo formulare è la ricerca da parte del parroco di Belfiore di un foglio di maggior impatto sul lettore, di un periodico che non si limitasse a offrire pagine edificanti, ma che fosse anche di denuncia dei crimini di cui si macchiavano quotidianamente i comunisti italiani e quelli d'oltre cortina. «*Pace a questa famiglia*» dedicava al tragico tema della violenza comunista trafiletti, dove denuncia e indignazione erano prive di qualsiasi vigore. Per consentire un confronto con i brani da noi recuperati su «*Carroccio*» proponiamo ora alcuni trafiletti tolti da «*Pace a questa famiglia*» a conferma del diverso atteggiamento assunto dai giornalisti veronesi, non certo sanguigni come quelli padovani.

Oltre la cortina di ferro

Nei territori occupati dai **Comunisti**, la **Chiesa è prigioniera**. È ridicolo che essi cerchino di far credere che i **Cardinali, Vescovi e Sacerdoti imprigionati**, lo siano per ragioni politiche! Lo sono per **odio** a Dio, a Cristo e al Papa. In Verona – per iniziativa dei **Laureati Cattolici** – e in Centri grossi della Provincia, abbiamo avuto

---

[1121] **Mons. Tarcisio Bortolani** (Verona, 1904 - 1965) fu autore della vita di don Alberto Mantovani, del Catechismo sorridente, tradotto in più lingue, e di alcuni romanzi. Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, cit., p. 254.

[1122] Angelo Orlandi, *Momenti della memoria di otto decenni*, «Pace a questa casa», Ottobre 1995, Anno 3°, N. 10.

la fortuna di sentire la **voce** autorevole di chi potè fuggire a quei **Paradisi rossi**: un prete e un professore **polacchi**, un giornalista **albanese** e un professore **russo** dell'Ucraina. Parlarono pubblicamente, al Corallo, e qualche «**compagno**» che si provò a dire il contrario – pur non essendo mai stato colà o avendo visto le cose alla superficie – vi fece una magrissima figura[1123].

«Venite con noi!»

hanno ripetuto i Comunisti italiani nel loro Congresso Nazionale, rivolgendosi – per bocca del loro **Capo**[1124] – ai lavoratori che sono nelle organizzazioni cattoliche, assicurando che essi «*combattono contro il clericalismo e non contro la fede religiosa*». E che le organizzazioni cattoliche «*se rinnovate nella loro struttura*» potranno marciare tranquillamente insieme a quelle comuniste.

Ma il commento concreto a sì belle parole si ebbe nei fasti e nefasti dell'**A.P.I.**[1125] di Pozzonovo, come sono saltati fuori in un lungo processo di più giorni al Tribunale di Padova. In esso la **Direttrice Nazionale** avrebbe detto che l'**A.P.I.** non è antireligiosa ma è «*contro i pregiudizi e le ipocrisie*»: quasi che il buon costume, la preghiera, la Confessione e la Comunione (che quei bambini e le bambine non usavano più) fossero da qualificarsi così![1126]

La persecuzione non cessa nelle nazioni comuniste

Il Santo Padre ha indirizzato una apposita Lettera ai **Cardinali imprigionati Mindzenty** (Ungheria), **Wyszynski** (Polonia), **Stepinac**[1127] (Jugoslavia) e ai **Vescovi**, **Clero** e **fedeli**, esortandoli ad opporre ai **persecutori** la decisa **fermezza** dei principi cristiani, rifiutando compromessi, e a confidare nella certezza dell'assistenza divina.

Il S. Padre particolarmente addolorato dei **fanciulli** e **giovani** allontanati da Dio e imbevuti di dottrine ateistiche, esorta a quotidiane preghiere per quelle nazioni, quasi auspicando un concorde apposito suono di campane[1128].

Sangue a Poznan,

in **Polonia**, avendo la polizia sparato contro lavoratori che reclamavano pane e libertà dalla stretta **oppressione comunista**[1129]. Si parla di parecchie decine, e di repressione poliziesca molto dura. Dove si vede che non

---

[1123] *Oltre la cortina di ferro*, «Pace a questa famiglia», Gennaio 1955, Anno 41°, N. 1.

[1124] **Palmiro Togliatti** (Genova, 1893-Jalta, Crimea, Ucraina, Urss, 1964) moriva di infarto mentre parlava ai bambini – **pionieri** – nel campo di Artek.

[1125] L'**Associazione Pionieri d'Italia** (**A.P.I.**) «cerca di scimmiottare l'organizzazione degli Aspiranti di Azione Cattolica e il mondo scoutistico degli Esploratori Cattolici». I frutti dell'educazione comunista dei giovani sono in una serie di episodi di cronaca. Ne proponiamo esemplificativamente alcuni. «In un paesello dell'**Emilia**, chiamato "**la piccola Russia**", nel novembre del 1947 si svolgevano le sacre missioni. Per le intimidazioni dei soliti **caporioni**, pochissima gente si recava ad ascoltare le prediche. Uno dei missionari iniziò un giro di evangelizzazione nei luoghi più lontani dalla Chiesa. Attorniato da alcuni **bambini**, un giorno ebbe a dire che in quella località **sarebbe stata costruita una Chiesa**. Un **bimbo** rispose al missionario: "*Provateci! La butteremo giù, mattone per mattone!*"» «Ad **Argenta** (**Ferrara**) il 30 maggio **1951**, poco prima del mezzogiorno **cinque ragazzi profanarono orribilmente una chiesetta** dedicata alla B. Vergine. Abbattuta la porta, **infransero** ed **incendiarono** il tabernacolo, **decapitando** la statua della Madonna e il Crocifisso. I candelieri e le tovaglie furono gettate sul lastricato centrale. Poi, con gesto nefando, **lordarono** tutti gli oggetti sacri e principalmente l'altare. I ragazzi sono stati denunciati a piede libero al Tribunale dei Minorenni di Bologna». «A **Cavaglio di Agogna** (**Novara**) nelle feste natalizie del 1951, durante una **processione eucaristica**, un gruppetto di **cinque ragazzi**, dai 10 ai 13 anni, tenne un **contegno sfacciatamente irriverente** e **provocatorio**, con pose superiori alla loro età, le quali rivelarono evidentemente un **insegnamento ricevuto** da adulti. I ragazzi, dopo aver insultato ad alta voce, dandogli del traditore, un ragazzo che fu già nelle file dell'**A.P.I.** e che passava in processione tra i ragazzi dell'Associazione Giovanile Cattolica, presero a **schiamazzare provocantemente**. Alcuni di essi addirittura fecero una **sassaiola**, in modo che qualche **sasso** andò a finire anche presso il **baldacchino** del Santissimo Sacramento». Tommaso Toschi, *La maschera e il volto: verità sull'opera antireligiosa del P.C.I.*, Bologna, A.B.E.S., 1953. Il testo si legge integralmente in www.bibliotecapersicetana.it. Il testo anticomunista di Tommaso Toschi si legge anche nel sito comunista www.scintillarossa.net.

[1126] *«Venite con noi!»*, «Pace a questa famiglia», Febbraio 1955, Anno 41°, N. 2.

[1127] Un profilo sintetico di **Alojzije Stepinac** si legge in Josip Bozanić, *Il Cardinale Stepinac beato e martire della Chiesa del Silenzio*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1998.

[1128] *La persecuzione non cessa*, «Pace a questa famiglia», Agosto 1956, Anno 42°, N. 8.

[1129] Il **28 giugno 1956** gli **operai** insorsero contro il regime comunista. La rivolta fu repressa dai carri armati del **generale russo Konstantin Rokossovskij**, **ministro polacco della guerra**. Furono **uccisi** almeno **100 operai**. Il regime fu tuttavia costretto a qualche parvenza di concessione che si ridusse alla liberazione del cardinale **Stefan Wyszynski** e del dirigente del partito comunista **Władysław Gomulka**, incarcerato per titoismo nel 1949. **Konstantin Rokossovskij**

è tutto oro ciò che luccica al di là della «**cortina di ferro**»[1130].

Fremiti insopprimibili di libertà

soffiano sulla fine di ottobre in **Polonia**, a **Varsavia**, dopo una drammatica seduta della Camera, che – non impressionata dalle minacce di **Kruscev**, lì capitato d'improvviso in aereo – richiama al potere il già espulso **Gomulka**, che **promette** modifiche all'indirizzo del Governo e **libertà dai russi**[1131]. Il **Card. Wyszynski** ritorna nella sua Sede. Pochi giorni dopo altrettanto avviene in **Ungheria**, con il ritorno al Governo del già epurato **Nagy**[1132], accolto da un'immensa manifestazione popolare a **Budapest**, che unisce nell'entusiasmo intellettuali, lavoratori e studenti. A questo punto i **carri armati sovietici** entrano in azione, **sparando a zero sulla folla** – operai, studenti, donne e bambini – **terrorizzata**.

Si parla di **65.000 morti**, essendosi estesa la **repressione** ad altre città. Oggi continua il **martirio** con le **deportazioni su carri piombati per territori della Russia**, e con la fame alle porte.

Il Santo Padre,

che qualche giorno prima s'era compiaciuto della liberazione del Card. **Mindzenty**, e aveva auspicato per l'**Ungheria** giustizia e pace[1133], appena appreso l'**orrido misfatto**, si fece interprete dell'**indignazione del mondo** e – più – di quella di Dio, con un'**Enciclica**[1134] che avrebbe dovuto far gelare il sangue e toccare il cuore dei responsabili, raffigurati in Caino:

«**Le parole che Iddio rivolse a Caino: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra" hanno anche oggi tutto il loro valore; e quindi il sangue del popolo Ungherese grida al Signore, il Quale, come giusto Giudice, mentre punisce spesso i peccati dei privati soltanto dopo la morte, colpisce talora anche in questa vita, per le loro ingiustizie, i Governanti e le Nazioni stesse, come la storia ci insegna… Abbia termine l'ingiustizia e ogni violenza si calmi!…**»[1135]. Purtroppo la Sua parola cadde a vuoto!

---

nasce in Volinia, regione polacca allora appartenente alla Russia, nel 1896. Nel 1917 aderisce al comunismo e farà carriera nell'**Armata Rossa**. Incarcerato con le grandi purghe (1937-39), nel 1940 è reintegrato. Costringerà alla resa nel 1943 i tedeschi a **Stalingrado**, quindi entrava nella **Prussia orientale** occupando **Danzica** e **Stettino**. Fu **ministro** della difesa polacca e **comandante dell'esercito** polacco dal 1949 al 1956. Quindi rientrò nell'URSS per ricoprire altri incarichi.

[1130] *Sangue a Poznan*, «Pace a questa famiglia», Agosto 1956, Anno 42°, N. 8. Un lucidissimo resoconto di quanto è avvenuto si legge in *Gli operai polacchi di Poznan contro i carri armati sovietici. Come a Berlino Est nel 1953 proprio dalle classi popolari – quelle che dovrebbero risultare privilegiate nella società marxista – è partito il moto di ribellione contro la tirannide comunista*, «Verona Fedele», 8 luglio 1956.

[1131] **Władysław Gomulka** (1905-1982) sopravvissuto alla **grande purga** di Stalin del 1938, leader comunista fino a quando non cadde in disgrazia, riabilitato, negli anni Sessanta **appoggiò la persecuzione della Chiesa**, sostenne l'intervento sovietico a **Praga** nel **1968**, nel dicembre 1970 **represse nel sangue** le proteste operaie dei cantieri navali.

[1132] **Imre Nagy** (1896-1958) sopravvisse alle purghe di Stalin quando moltissimi comunisti ungheresi furono invece eliminati. Fu primo ministro nel 1953-1955 e nel 1956. **I sovietici invasero Budapest il 4 novembre 1956**. Arrestato dai sovietici, avrebbe potuto salvare la vita se avesse fatto quanto gli aguzzini gli imponevano. Si rifiutò. Fu assassinato.

1133 Nella «*Luctuosissimi Eventus*» aveva invitato alla preghiera. Ora sembrava che le preghiere fossero state esaudite: «Sembra finalmente spuntare per i popoli della **Polonia** e dell'**Ungheria** una nuova aurora di pace fondata sulla giustizia. Né con minore gioia abbiamo appreso che i diletti figli Nostri, i signori **cardinali Stefano Wyszyński**… e **Giuseppe Mindszenty**… allontanati dalle loro rispettive sedi, sono stati rimessi nei loro posti di onore e di responsabilità, e trionfalmente accolti da una moltitudine di popolo festante, dopo essere stati riconosciuti innocenti e ingiustamente accusati». Pio XII, *Laetamur admodum. Lettera enciclica*, Vaticano, 1° novembre 1956. www.vatican.va.

[1134] Prima di evocare la maledizione destinata a colpire i tiranni aveva affermato: «Con la **recentissima lettera enciclica** [«**Laetamur admodum**»] rivolta all'episcopato cattolico, avevamo espresso la speranza che anche per il nobilissimo popolo dell'Ungheria albeggiasse finalmente una nuova aurora di pace fondata sulla giustizia e sulla libertà, poiché **sembrava che in quella nazione le cose prendessero uno sviluppo favorevole**. Se non che **le notizie che in un secondo tempo sono giunte** hanno riempito l'animo Nostro di una **penosissima amarezza**: si è saputo cioè che per le **città** e i **villaggi** dell'**Ungheria** scorre di nuovo il **sangue** generoso dei **cittadini** che anelano dal profondo dell'animo alla giusta **libertà**, che le **patrie istituzioni**, non appena costituite, sono state **rovesciate** e **distrutte**, che i **diritti umani** sono stati **violati** e che al **popolo sanguinante** è stata imposta con **armi straniere** una **nuova servitù**». Pio XII, *Datis nuperrime, Lettera enciclica di condanna dei luttuosi avvenimenti in Ungheria*, Vaticano, 5 novembre 1956. www.vatican.va.

[1135] La rivolta anticomunista di Ungheria, soffocata nel sangue dai russi, ispira a Pio XII **tre encicliche**. La «**Luctuosissimi Eventus**» è del **28 ottobre 1956**; la «**Laetamur admodum**» del **1° novembre 1956**; la «**Datis Nuperrime**» del **5 novembre 1956**. Làzslo Németh, *La rivoluzione ungherese del 1956*, 10 novembre 2006. www.ccdc.it. La rivoluzione ungherese del 1956 è raccontata in maniera efficace nella sua essenzialità in www.mfa.gov.hu. Il sito è in italiano.

È incredibile che in **Italia** degli italiani (di quale specie?) abbiano, al contrario, **plaudito pubblicamente all'opera degli sterminatori**[1136]. A **Verona**[1137], come in tutto il mondo, **solenni funzioni** – per le povere

[1136] Sindacati. Rottura tra democratici e comunisti. **Cisl** e **Uil** rifiutano di collaborare con la **Cgil** a causa "della **vergognosa e ripugnante presa di posizione dei dirigenti del Pci nei confronti dell'inumana repressione compiuta dai sovietici in Ungheria**". «L'Arena», 10 novembre 1956. Uno dei comunisti che nel 1956 esultarono di fronte al martirio degli ungheresi è oggi **presidente della repubblica italiana**. È stato eletto alla più alta carica della repubblica senza ch'egli abbia chiesto perdono per il suo passato comunista. Nel 2006 è andato a Budapest, dove però non ha fatto parola del sostegno dato da lui e dalle più alte cariche del partito comunista italiano alla feroce repressione scatenata dai russi nell'ottobre-novembre 1956 e continuata nei mesi successivi. Così un articolo di giornale. «Un portavoce dei superstiti: "*Tardivo il suo ripensamento, chi pagò con la vita non vorrebbe essere commemorato da lui*". Hanno perdonato **Boris Eltsin**, erede dei loro carnefici. Potrebbero, sforzandosi, mandar giù anche un boccone indigesto come **Vladimir Putin** "l'opportunista", ma **Giorgio Napolitano** no, proprio no. Il nostro presidente della Repubblica non merita sconti e in Ungheria non deve andare. Soprattutto in quei giorni, nel prossimo autunno, in cui a Budapest si ricorderanno **i 50 anni dell'invasione sovietica**. A lanciare il diktat è un gruppetto sparuto ma autorevole di magiari, quelli raccolti intorno a "56 Alapitvany" (Fondazione '56). Sono in diciannove, tutti accomunati dallo stesso destino: essersi ribellati agli occupanti venuti da Mosca e aver pagato per questo con **duri anni di galera**. Per questo, l'altro ieri, sono insorti quando hanno saputo che il **presidente ungherese Laszlo Solyom** aveva invitato per il prossimo autunno a Budapest anche **Giorgio Napolitano**. In nove hanno firmato una lettera-appello per chiedere che **Napolitano** non venga. O se proprio ci tiene a visitare l'Ungheria, lo faccia prima o dopo le commemorazioni. Facendo riferimento alla posizione presa dal Pci nel 1956, la lettera afferma che il documento di allora offrì sostegno internazionale ai sovietici che "**repressero nel sangue il desiderio di libertà dell'Ungheria**". E Laszlo Balazs Piri, tra i nove firmatari dell'appello, membro del board della Fondazione, già condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione per la sua partecipazione alla rivolta, rilancia: "*Purtroppo i governi dei grandi Paesi occidentali non poterono aiutarci. L'opinione pubblica dei Paesi liberi era accanto a noi. Nello stesso tempo, però, in Paesi come Italia e Francia i Partiti comunisti erano allineati a Mosca. Furono d'accordo con questa resa dei conti sanguinosa contro la lotta di liberazione ungherese.* ***Napolitano*** *a quel tempo non era un bambino e aveva un'opinione*". A poco vale per i "reduci" della repressione sovietica il ripensamento del presidente italiano. Un dietrofront tardivo, sostengono. E Balasz Piri è categorico: "*La comunità dei veterani del 1956 sente che quest'uomo non deve partecipare alle commemorazioni del '56 ungherese. Chissà cosa direbbero quelli che sono stati impiccati in seguito alla repressione*"». *Napolitano non venga a Budapest. Con il Pci appoggiò i russi invasori*», «Il Giornale», 26 maggio 2006. Il **26 settembre 2006**, a **Budapest**, **Napolitano** ha reso omaggio alle vittime della rivoluzione del 1956, soffocata nel sangue dai carri armati sovietici. In quell'occasione ha detto: "Ho reso questo omaggio sulla tomba di Imre Nagy a nome dell'Italia, di tutta l'Italia, e nel ricordo di quanti governavano l'Italia nel 1956 e assunsero una posizione risoluta, a sostegno dell'insurrezione ungherese e contro l'intervento militare sovietico". **Non una dichiarazione sulle responsabilità sue e dei suoi "compagni" di partito, non una richiesta di perdono alle vittime, non un'affermazione che definisse il comunismo "male assoluto"**. **Giorgio Napolitano** nel suo soggiorno ungherese durato un solo giorno tenne una conferenza all'Accademia delle Scienze dove tra l'altro affermò: «Ma è sul **significato del movimento rivoluzionario del 1956 in Ungheria**, che si deve ancor oggi concentrare l'attenzione. Si era, allora, ancora agli albori della costruzione europea, la cui influenza e forza di attrazione si sarebbe poi fatta tanto sentire, come ho ricordato. La **sollevazione ungherese** contro lo **stalinismo** che aveva fatto tutt'uno col **comunismo** fu la prova più alta di quello che un grande storico, Ferenc Fejtö, ha colto come dato di fondo rimasto insopprimibile nelle **vicende, pur così dure e spietate**, delle democrazie popolari: **la "linfa della libertà", l'autonomismo della società civile e la resistenza della sfera individuale, anche religiosa, di certo intellettuale, rispetto alla pressione della macchina totalitaria**. Ecco che cosa animò la rivoluzione ungherese dell'ottobre **1956**, e si manifestò a più riprese attraverso sussulti che scossero diversi paesi del blocco sovietico, fino ad esplodere dovunque nel **1989**. **Anche tra quanti non compresero l'autentica natura della rivoluzione ungherese nel momento in cui veniva sopraffatta dalla violenza dell'intervento sovietico**, **vi fu chi giunse poi – rivedendo radicalmente le proprie posizioni – alla chiara consapevolezza del significato di quello storico evento**. Dobbiamo perciò rinnovare l'omaggio – come ho fatto oggi, con intensa partecipazione personale, deponendo a nome della Repubblica italiana corone di fiori al **monumento ai Martiri del 1956** e alla **tomba di Imre Nagy** – ai combattenti e alle vittime di un **moto generoso**, condannato all'isolamento e alla sconfitta in un mondo percorso dalle tensioni e dalle logiche di blocco della guerra fredda; di un **generoso moto di popolo** che costituì tuttavia uno straordinario momento precursore della **storica riunificazione del nostro continente** nello spazio unitario di civiltà dell'Unione europea. Fu con le **rivoluzioni** del **1989** che quella **riunificazione** divenne possibile. La Comunità del 1957, divenuta Unione con il Trattato di Maastricht del 1992, non poteva non aprire le sue porte alle risorte democrazie dell'Europa centrale e orientale. L'allargamento dell'Unione non è stato rapido come da più parti si sarebbe voluto; ma si è infine compiuto nel 2004, a conclusione di un processo di profonda trasformazione delle economie e delle società, degli assetti politici e istituzionali, dei sistemi giuridici, nei paesi candidatisi dopo il 1989 all'ingresso nell'Unione». Giorgio Napolitano, *Conferenza all'Accademia delle Scienze di Budapest*, Budapest, 26 settembre 2006, www.quirinale.it.

[1137] Il consiglio comunale di Verona rende omaggio agli ungheresi, martiri della libertà. *"Gelida e servile dichiarazione dei comunisti tra i clamori dell'assemblea"*. Nel suo intervento l'avv. **Gozzi** rivolto ai consiglieri comunisti veronesi dice: *"Voi siete solo i* ***servi dei russi*** *ed ora chiudiamo per sempre le pagine che vi fanno, a torto, i paladini della lotta per*

vittime e per la pace – furono celebrate nelle cattedrali, officiate dai Vescovi; migliaia di bambini offrirono preghiere e Comunioni[1138].

MITI CHE SCOMPAIONO

29 luglio 1951: a **Budapest** una folla immensa saluta il **tempio della Madonna** che (per ordini superiori!) deve essere **distrutto** per dar luogo al **monumento a Stalin** «*il grande padre, il salvatore comune, la guida somma, il duce delle genti, il più grande amico e benefattore dell'Ungheria* (!), *la più grande figura della storia dell'Ungheria!*» (dal discorso commemorativo pronunciato per la circostanza).

Primi giorni di **novembre 1956**: Gli Ungheresi, con una corda al collo, **abbattono la grande statua** [di Stalin], tra le **maledizioni** del popolo presente e ne lasciano, sul monumento, i soli stivali del «*grande padre*».

Attendiamo il momento, e lo speriamo presto, in cui sullo stesso luogo sarà edificata, più grande e più bella di prima, la casa terrena della «*Debellatrice di tutte le eresie!*»[1139]

Fede di una madre in Ungheria

Un episodio commovente è avvenuto alla «*SOS Gemeinschaft*» di **Vienna**. Una giovane madre dei dintorni di **Budapest** vi è stata ricoverata e poco dopo ha dato alla luce un **bambino**, al quale è stato posto il nome di **Pio**, in segno di fedeltà al **Papa**. La povera donna, che ignora la sorte del marito, forse massacrato dai **carristi russi**, ha detto che fra tanto dolore per lo meno ha la consolazione di essere sicura che il bambino crescerà ***cattolico*** e ***libero***[1140].

Il mensile «*Pace a questa famiglia*» nella denuncia del pericolo comunista era stato più esplicito nell'anteguerra quando si poteva probabilmente essere più diretti senza pericolo di ritorsioni alle persone o alle strutture ecclesiastiche, dato il sistema dittatoriale vigente. Nel dopoguerra, invece, l'esperienza fatta prima del 25 aprile 1945, e quella dei mesi successivi alla '*liberazione*', quando i partigiani e poi ex partigiani comunisti eliminarono migliaia di persone, ispirò una prudenza che certo non faceva bene alla verità e che indusse un atteggiamento di subordinazione e arrendevolezza di fronte a chi faceva un uso quotidiano della violenza fisica e verbale, che sarebbe cresciuto nei decenni.

UN PERICOLO: IL BOLSCEVISMO

In tutto il mondo serpeggia un malessere pericoloso, perché alimentato dalla miseria e aizzato dal **sovversivismo**. Curare la piaga della disoccupazione, aiutare i bisognosi va bene, ma non basta; bisogna anche salvare il popolo dall'**anarchia**.

L'offensiva bolscevica

S'è visto chiaro che chi soffia sul fuoco è il **bolscevismo**, è **Mosca**, con i suoi **emissari sguinzagliati** in tutto il mondo, armati di **denaro** e di **dinamite**.

Nelle perquisizioni fatte recentemente nel **Belgio** si poterono scoprire i documenti inconfutabili che il **comunismo francese** aveva aizzato i **disordini** fra i minatori dietro ordine e con denari di **Mosca**. Lo stesso organo dei Sovieti «**O Pravda**» stampava poi che da Mosca si erano distribuiti degli **emissari** in tutta l'**America del Sud**, scegliendo **Montevideo** come centro di propaganda comunista.

Il «Corriere della Sera» aveva dal Belgio che si tratta di una vera e propria **organizzazione a carattere massonico**, con loggie bolsceviche, cellule comuniste e simili.

La biscia morde il ciarlatano.

Sono, adunque, quelle **armate** dei «**senza Dio**» che il **Santo Padre** ha denunciato nella **Enciclica** del 2 maggio 1932[1141]. Sono le «**guardie rosse della rivoluzione**» che vanno **demoniacamente** in giro per il mondo per

---

la libertà. Quello che hanno fatto i russi a Budapest, fecero i nazisti a Cefalonia. Io non sono sicuro se voi vi sentite figli di questa terra comune: la vostra è la bandiera della violenza. Lasciate la bandiera del socialismo agli uomini che nel socialismo veramente credono". «L'Arena», 6 novembre 1956.

[1138] *Fremiti insopprimibili di libertà*, «Pace a questa famiglia», Dicembre 1956, Anno 42°, N. 12.

[1139] *Miti che scompaiono*, «Pace a questa famiglia», Gennaio 1957, Anno 43°, N. 1.

[1140] *Fede di una madre in Ungheria*, «Pace a questa famiglia», Gennaio 1957, Anno 43°, N. 1.

[1141] La crisi economica del 1929 ha creato una condizione ideale per la diffusione della predicazione comunista, contro la quale il papa nell'enciclica dichiara: «Approfittando di tanto disagio economico e di tanto disordine morale i nemici di ogni ordine sociale, si chiamino essi "**comunisti**" o con qualunque altro nome – **ed è questo il male più tremendo dei nostri tempi** – audacemente si adoperano a rompere ogni freno, a spezzare ogni vincolo di legge divina

attizzare il fuoco della rivolta e dell'anarchia. Occorre, perciò, combattere queste «*funeste dottrine sociali*» prima che il fuoco avvampi.

Adesso questo è appreso anche dai **socialisti** assaltati nel **Belgio** dai **comunisti** come **nemici del proletariato**, adesso anche il capo dell'internazionale socialista Vandervelde[1142] ha chiamato i pompieri e la forza pubblica per difenderlo e fa alzare dai **socialisti** il cartello: «**C'è uno spettro in Europa: il bolscevismo**». Ma quando i **cattolici** dicevano ai **socialisti** che si scaldavano il serpe in seno, allora i **socialisti** gridavano che i **cattolici** erano i traditori del proletariato. Adesso i sindacati socialisti belgi han dovuto ricorrere anche ai sindacati cattolici per difendersi dai **bolscevichi**.

O Cristo, o Lenin!

Anche questa è quella «*tremenda logica a cui nessuno può sfuggire*», di cui parlava **Pio XI** nel discorso del 10 luglio. Si è avvelenato il popolo col **socialismo** e lo si è perciò reso più facile preda del **bolscevismo**.

Per le vie di **Bruxelles** s'è visto apparire un tale vestito di nero che portava un **cartello** in cui era scritto: «*Viva Gesù, viva Lenin!*». La polizia volle strappargli l'insegna ed egli incominciò a sparare da forsennato, ferendo le guardie, finché non fu ridotto all'impotenza.

Questo **pazzesco accoppiamento** di **Gesù** con **Lenin** rivela quale terribile disorientamento di spiriti regni in **certi strati sociali**. Bisogna invece far capire a tutti, che il dilemma è ormai questo: **O Cristo, o Lenin!**[1143]

Nemmeno Verona fu esente dalla violenza alimentata dal clima di odio e di insubordinazione che il partito comunista italiano andò sistematicamente diffondendo nel paese. Ci sarebbe stato tanto da raccontare delle violenze comuniste, che hanno insanguinato anche il veronese nei tragici anni della guerra fredda. Basti per un solo cenno al clima in cui anche don Luigi Bosio fu costretto a vivere dalla fine della guerra in poi questa spigolatura, datata al 1946.

VIOLENZE

…a Minerbe: si urla e si tirano sassi contro le finestre dove un sacerdote sta parlando e ai compagni partecipanti si minaccia la privazione del lavoro.

…a Belfiore: si bestemmia davanti al palco dove parla un rappresentante dell'Azione Cattolica, e si tirano sassi e terriccio contro il quadro del Papa e contro la bandiera dell'Azione Cattolica.

…a Zevio: un propagandista socialista – di quelli che dicono di rispettare la religione – urla «*morte al Papa!*»

…a Verona: fuori Porta Terraglio, all'inizio di via Marsala, la sera del 22 maggio un gruppo di ragazzi per bene al grido di «*W il Comunismo*» lancia dei sassi contro il Rev. **Don Vicentini**, Assistente del Collegio Vescovile: un sasso lo colpisce nel petto e uno gli passa vicino alla testa.

…a S. Giovanni Lupatoto: si disturba un comizio della Democrazia Cristiana col solito sistema e alla fine una signora gentile lascia andare alcuni schiaffi sulla faccia di un signore.

…a Montorio: durante un comizio della Democrazia Cristiana un gruppo di gente schiamazza per paura della verità.

…a S. Giorgio di Valpolicella: un giovinastro durante la Messa mentre il sacerdote parla dall'altare lancia un'offesa triviale e altri quattro buoni cristiani che hanno imparato a rispettare la religione dai social-comunisti battono le mani.

---

o umana, ad ingaggiare apertamente o in segreto la **lotta più accanita contro la religione, contro Dio stesso**, svolgendo il diabolico programma di schiantare dal cuore di tutti, perfino dei **bambini**, ogni sentimento religioso, poiché sanno molto bene che, tolta dal cuore dell'umanità **la fede in Dio**, essi potranno fare tutto quello che vorranno. **E così vediamo oggi quello che mai si vide nella storia**, spiegate cioè al vento senza ritegno le **sataniche bandiere della guerra contro Dio e contro la religione** in mezzo a tutti i popoli e in tutte le parti della terra… Oggi l'**ateismo** ha già pervaso larghe masse di popolo; con le sue **organizzazioni** si insinua anche nelle scuole popolari, si manifesta nei teatri, e per **diffondersi** si vale di proprie pellicole cinematografiche, del grammofono, della radio; con tipografie proprie stampa opuscoli in tutte le lingue; promuove speciali esposizioni e pubblici cortei. Questo ateismo organizzato e militante lavora instancabilmente per mezzo dei suoi agitatori con conferenze e illustrazioni, con tutti i mezzi di propaganda occulta e manifesta in tutte le classi, in tutte le strade, in ogni sala, dando a questa sua **nefasta operosità** l'appoggio morale delle proprie Università e stringendo gl'incauti tra i vincoli potenti della sua forza organizzatrice». PIO XI, *Caritate Christi compulsi. Lettera enciclica*, Vaticano, 3 maggio 1932. www.vatican.va.

[1142] **Emile Vandervelde** (1866-1938) massimo esponente del Partito socialista belga, fondato nel 1855, e uno dei capi della Seconda internazionale.

[1143] *Un pericolo: il bolscevismo*, «Pace a questa famiglia», Settembre 1932, Anno XVIII, N. 9.

…a S. Michele Extra: un anarchico-comunista interviene ad un comizio riservato alle sole donne e vomita (questo è il verbo che occorre) affermazioni blasfeme contro la Chiesa e contro il Vangelo.

…a S. Stefano: un giovane dirigente dell'Azione Cattolica viene preso a pugni e vari compagni dicono volgarità contro Dio e la Chiesa.

…a Laghetto (Roma): due comunisti fumano in Chiesa e uccidono con la rivoltella l'operaio d'Azione Cattolica Guido D'Orazio[1144].

Appendice II. Il dopoguerra insanguinato nella cronaca del «Carroccio»

È impossibile comprendere le parole pronunciate in trenta anni da don Luigi Bosio contro il comunismo se non si ha presente la persecuzione scatenata in Italia e oltre la cortina di ferro contro la chiesa cattolica. Alla lotta religiosa si aggiunga il ruolo destabilizzante ed eversivo ricoperto dal partito comunista in Italia, per il quale i problemi economici, sindacali e sociali furono pretesto e alibi per creare caos e mantenere sempre altissimo il livello della tensione nel paese con enormi danni per la ricostruzione del paese, martoriato dalla guerra prima e poi da una guerra non meno violenta e sanguinosa, quale fu quella proclamata quotidianamente dal Pci nelle aule parlamentari e nel paese. Di tale ruolo eversivo svolto dal Pci nulla si dice nei libri di storia. Se ne conservano poche tracce nelle cronache giornalistiche dell'epoca, più consistenti in fogli come il «*Carroccio*», fondato per denunciare i crimini materiali e morali dei comunisti italiani. È un foglio che don Luigi Bosio conosceva, tanto da farne per alcuni mesi il bollettino parrocchiale. Abbiamo sfogliato alcune annate recuperando qualche passo che ci possa dare un'idea – seppur molto pallida – della stagione tremenda vissuta dall'Italia nel dopoguerra, quando, liberatasi della dittatura fascista, si è vista precipitare in una dittatura certamente peggiore, quella imposta da chi a parole si proclamava difensore della libertà, della democrazia e dei diritti dei lavoratori. In realtà, anche in Italia la violenza ideologica e fisica dilagò colpendo principalmente le forze dell'ordine, ma anche avversari politici e sindacali, e accanendosi con particolare virulenza contro gli uomini di chiesa, in particolare contro quei sacerdoti che, fedeli alle direttive del papa, rifiutarono qualsiasi compromesso con chi aveva le mani sporche del sangue di milioni di innocenti.

Il linciaggio morale degli avversari nonché la violenza ideologica e fisica esercitata dai comunisti sarebbero stati tragicamente presenti in tutto il dopoguerra. La violenza non è confinata solo negli anni Quaranta e Cinquanta, ma si riaccende in forme ancor più sconvolgenti dal 1968 in poi. Con essa ha dovuto fare i conti il parroco di Belfiore fino al 1970. Poi, dalla cattedrale di Verona, don Luigi Bosio sarebbe stato muto testimone della stagione degli *anni di piombo*, quando lo stato, la società civile e la stessa chiesa cattolica diventarono bersaglio di masse di giovani conquistati dal credo rivoluzionario di terroristi inquadrati in movimenti come Movimento Studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Potere Operaio, Brigate Rosse, ecc.

Quello che segue è uno spoglio di articoli pubblicati da «*Carroccio*» negli anni '40-'50, gli anni di don Luigi Bosio. Agli articoli del «*Carroccio*» premettiamo un profilo del suo fondatore e direttore, Mons. Giovanni Strazzacappa, che ci ha lasciato una testimonianza su don Bosio. Concludiamo la rassegna con un articolo del 1975 pubblicato su «Verona Fedele», che ci consente di percepire, seppur non certo in tutta la sua drammaticità, la nuova stagione della violenza comunista, devastante, negli anni '60, '70, '80.

* * *

Mons. Giovanni Strazzacappa moriva il 26 settembre **1963**, a 56 anni, di colecistite con perforazione, nell'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina a **Roma**. I funerali furono celebrati da Mons. Girolamo Bortignon, vescovo di Padova[1145], poi la salma fu portata al *Presbyterium* di via del Santo a Padova, dove c'era la sede dell'Armata Azzurra. Quindi, l'ultimo viaggio a Montegalda (Padova). Strazzacappa era nato a Feriole di Monterosso nel comune di Teolo (Padova) nel giugno **1907**. Sacerdote il 13 luglio 1930. Nel 1933 direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano. Entra tra gli Oblati, che abbandona dieci anni dopo. Nel 1949 inaugura il *Presbyterium* e la *Galleria d'arte sacra* a Padova in via del Santo e fonda la congregazione delle

[1144] *Violenze*, «Corriere del Mattino», 2 giugno 1946.

[1145] **Mons. Girolamo Bortignon** (Fellette, Vicenza, 1905-Torreglia, Padova, 1992), cappuccino, vescovo di Belluno e Feltre (1945), vescovo di Padova (1949-1982).

Ancelle del Signore. Tutto il suo impegno è volto all'assistenza e alla formazione dei sacerdoti, per i quali fonda la rivista «*Settimana del clero*». Il suo biografo ricorda un contatto con **don Luigi Bosio**, scrivendo: «Con tutta umiltà prenderà occasione di impegnarsi dall'esempio e dalla parola dei Confratelli. "**14 Giugno 1963: l'arciprete di Belfiore mi parlò di anime da comprare con la sofferenza e col sangue… mi parlò di intimità eucaristica, e conclude: ho compreso da che cosa proviene la mia insufficienza, da mancanza di Sapienza, che viene dalla preghiera… dal Crocefisso… dal Tabernacolo**"»[1146]. Il rettore del seminario ebbe a dire di don Giovanni Strazzacappa, che «*la sua testa è un vulcano di idee e di iniziative*». In effetti, lunga è la lista delle sue realizzazioni. Tra le tante, la scuola pratica per missionari in partenza, nella quale professori dell'università di Padova impartivano lezioni di igiene, medicina e pronto soccorso. Da questa nacque il CUAMM (Convitto Universitario Assistenti Medici Missionari), che nei primi anni egli accolse nei locali del *Presbyterium*. Il maggiore impegno di don Giovanni Strazzacappa fu dedicato alla stampa. Ben 15 le testate da lui avviate, a cominciare da «*Settimana del Clero*», apparsa l'1 aprile 1946. Segnaliamo, inoltre, «*Carroccio*», 1947, secondogenito, settimanale battagliero, «era la sua spada di quei giorni: arguto e solido sapeva puntare giusto il bersaglio, specialmente contro il Comunismo»; «*Ancilla Domini*», 1950, quindicinale, divenuto poi «*Religiose oggi*»; «*Selezione*», 1950, in sostituzione dell'ultimo numero d'ogni mese di «*Settimana del clero*»; «*Armata Azzurra*», 1953, mensile, organo ufficiale del movimento *Armata Azzurra*; «*Marta e Maria*», 1952, mensile destinato ai familiari del clero; «*Accanto al Sacerdote*», 1954, mensile, per i familiari dei seminaristi e per le zelatrici dell'opera delle vocazioni ecclesiastiche; «*Cuore della Diocesi*», 1954, portavoce dei seminari; «*Rivista ecclesiastica*», 1954, offerto come bollettino ufficiale alle piccole diocesi di tutta Italia; «*Il Cenacolo*», 1958, per i sacrestani allo scopo di formare le persone addette al culto e al decoro delle chiese. *Presbyterium* comprende, oltre alle iniziative tipografiche, anche *Case del Clero*, aperte a Padova, Roma, Napoli; una *Casa di Riposo e Pensionato* per sacerdoti a Lusiana nell'Altipiano di Asiago (Vicenza); *Gallerie d'Arte Sacra.* L'ultima fatica fu la casa dell'istituto secolare delle *Ancelle del Signore*, aperta a Palestrina (Roma) in Palazzo Barberini, sede prediletta da Mons. Giovanni Strazzacappa nell'ultimo periodo della sua vita. Devotissimo della Madonna, eleva la cappella del complesso *Presbyterium* di via del Santo in Padova a sede nazionale dell'*Armata Azzurra*. «Mons. Strazzacappa visse di due grandi ideali, che in fondo in fondo sono lo stesso: il Sacerdozio e Maria! Maria, infatti, se è la Madre universale degli uomini, è in maniera particolare la Madre del Sacerdote»[1147]. Fu segretario nazionale dell'Armata Azzurra per l'Italia. Ebbe un ruolo di primo piano, come promotore e animatore, nella *peregrinatio* della Madonna di Fatima nel 1959, reperendo aerei ed elicotteri. Le offerte raccolte furono destinate all'edificazione di un santuario alla Madonna in Trieste, che ancora nel 1945 il vescovo di Trieste aveva fatto voto di erigere. Giovanni Strazzacappa vide la posa della prima pietra il 19 settembre 1959 da parte del cardinale Lercaro[1148], ma non l'inaugurazione il 22 maggio 1966. Il tempio sulle colline sovrastanti Trieste ai confini d'Italia avrebbe dovuto proteggere la nazione dalla minaccia comunista proveniente da oltre la cortina di ferro.

Mons. Giovanni Strazzacappa è autore di un libro sull'Armata Azzurra, nel quale sono spiegate natura e finalità del movimento.

> Che cos'è l'*Armata Azzurra*? È *un movimento* (non una Associazione!) sorto negli Stati Uniti ad opera del P. Harold V. Colgan durante la **guerra in Corea** allo scopo di rispondere al Messaggio di Fatima. La Madonna a Fatima, nel **1917**, ebbe a dire che *la Russia si convertirà e la pace tornerà nel mondo* se si darà ascolto alle sue richieste…
>
> Il nome – *Armata Azzurra* – è sorto dall'urgenza di contrapporre all'*Armata Rossa* (20 milioni di uomini equipaggiati per la guerra!) l'Esercito pacifico della Madonna. Se domani scoppiasse una guerra che cosa sarebbe del mondo? La Cristianità si difende solo con una fiducia illimitata nella Madonna. Coll'**arma del Rosario** la Madonna condusse la cristianità alla vittoria contro gli **Albigesi**[1149], contro i **Turchi** a **Lepanto**[1150]

[1146] Guerrino Gastaldello, *Mons. Giovanni Strazzacappa, sacerdote. 1907*-1963, Padova, 1976, p. 74.

[1147] Guerrino Gastaldello, *Mons. Giovanni Strazzacappa, sacerdote. 1907*-1963, cit., p. 100.

[1148] **Giacomo Lercaro**, arcivescovo di Bologna (1952-1968).

[1149] L'introduzione del rosario è attribuita a **San Domenico** (1170-1221). In Linguadoca come missionario si impegnò con la preghiera e la predicazione nella conversione degli eretici albigesi seguaci del movimento dei catari.

[1150] Battaglia navale di **Lepanto** del **7 ottobre 1571** nel golfo di Corinto (Grecia).

e a **Vienna**[1151]. Il **Rosario** porterà alla vittoria anche oggi. Per questo l'invito a tutti di *arruolarsi* nell'Esercito della Madonna. Per questo a Fatima, vicino alla Basilica, sorge il *Quartiere Generale* dell'*Armata Azzurra*, quartiere che non prepara piani di guerra o strategie militari, ma convoglia ai piedi della Madonna le forze spirituali del mondo intero[1152].

* * *

Il 22 dicembre 1946 esce il primo numero della testata «*Il tirasassi*» per fare da contrappeso alla «stampa pornografica e irreligiosa che insozza la nostra bella e cattolica Italia». Lo stesso numero porta notizie flash che ci dicono il clima incandescente in cui l'Italia è precipitata a guerra finita.

A Coccanile di Copparo (Ferrara) un **sacerdote** che ha negato l'accesso delle **bandiere rosse** alla **Chiesa** in occasione di un funerale, fu aggredito in casa e malmenato brutalmente da alcuni facinorosi.

A Regnano di Viano (Reggio Emilia) alcuni ignoti appostati su una collina hanno esploso raffiche di **mitra** e alcune **bombe a mano** sulla popolazione che usciva dalla **chiesa** dopo una **funzione religiosa**.

In quel di Ferrara la gente che esce di **chiesa** è accolta a colpi di **mitra** e **bombe a mano**[1153].

Con il 2° numero la testata diventa «*Carroccio*»: «**Il Tirasasssi** dopo il 1. numero ha subìto una metamorfosi: è diventato il **Carroccio**», sempre diretto da Giovanni Strazzacappa.

Nel gennaio 1947 il cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze[1154], denuncia l'aggressione comunista contro la chiesa cattolica.

Assistiamo da mesi ad uno spettacolo miserando. Contro il Clero, contro i Vescovi, contro il Papa **si è scatenato un uragano di insulti, di calunnie, di contumelie**, quale la patria nostra non vide mai… Una stampa incredibilmente iniqua e incredibilmente diffusa va coprendo i ministri della Chiesa di ingiurie plateali, di vituperi paradossali[1155].

In prima pagina si riporta l'omelia natalizia del cardinale Elia Dalla Costa, che denuncia l'inaspettato voltafaccia. I preti erano rispettati e onorati fino al momento in cui un ordine dall'alto ha dato il via a una campagna diffamatoria e a incessanti attacchi anche alle persone fisiche.

È venuto un ordine, è stato dato un preciso comando; si è obbedito, e il clero, ieri apprezzato, stimato, quasi esaltato, oggi è oggetto di avversione, di odio, di insulti, di contumelie appena credibili, a cominciare dal Papa fino al più oscuro e ignorato sacerdote. **Il prete, spesso, non può attraversare una piazza, non può percorrere una via, non può entrare in un negozio, non può salire su di un tram, viaggiare in ferrovia senza essere coperto di ingiurie plateali**. E con l'oltraggio la **calunnia infamante**, spesso **oscena**, sempre **demolitrice**… E le **ingiurie**, le **falsità**, le **calunnie** vengono divulgate a mezzo di conferenze da trivio o di una stampa ignominiosa e il popolo ingenuo e ignorante beve e crede.

E con l'insulto, con la calunnia, con la stampa denigratrice un'altra arma si usa contro il clero italiano: **la violenza**… Parlano per me i **sacerdoti assassinati nell'Emilia**[1156], parlano i più che **cento individui** che, sospettati autori della **strage**, sono stati imprigionati. E nei passati giorni non si ebbero **attentati alle chiese**? Non furono lanciate **bombe** contro solenni sacre **processioni**? Non furono **mitragliati** fedeli che uscivano dalla chiesa? **La persecuzione adunque è aperta oggi**… Ne viene al popolo **una vera ubriacatura di odio contro il sacerdote**[1157].

[1151] L'**assedio di Vienna** da parte dei turchi è rotto con la battaglia del **12 settembre 1683**, vinta dal re di Polonia **Giovanni Sobieski**, accorso in aiuto degli austriaci.

[1152] Giovanni Strazzacappa, *L'Armata Azzurra della Madonna*, Padova, Armata Azzurra via del Santo 55, 1954, p. 15.

[1153] «Il tirasassi», Anno I, N. 1, 22 Dicembre 1946. L'indirizzo del foglio è via Seminario Vecchio 17a, Padova.

[1154] **Elia Dalla Costa** (Villaverla, Vicenza, 1872-Firenze, 1961), cardinale, vescovo di Firenze dal 1931. Si è aperto il processo di beatificazione.

[1155] *Calunniare e perseguitare…*, «Carroccio», Anno I, N. 4, 19 Gennaio 1947.

[1156] Cfr. Roberto Beretta, *Sacerdoti uccisi dai partigiani comunisti*, Milano, Piemme, 2005.

[1157] *Italiani contro il clero italiano. Omelia del Cardinale Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze*, «Carroccio», Anno I, N. 7, 9 Febbraio 1947.

Qualche responsabile dei crimini comunisti viene, magari tardivamente, individuato, come per l'episodio di Crocette, frazione di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena. Finalmente i carabinieri di Pavullo hanno arrestato gli assassini.

> Nel Luglio 1945 un gruppo di giovani si presentava alla canonica di **Crocette nel Frignano** e prelevava il **parroco**, **Don Luigi Lenzini**[1158], il quale venne condotto in un bosco dove fu seviziato e ucciso e quindi sepolto a fior di terra… Tutti e quattro gli arrestati erano dei ferventi propagandisti comunisti e facevano parte della **polizia partigiana** di **Pavullo**[1159].

Padroni della piazza. In piazza si contesta il governo e si impedisce agli avversari politici di parlare. Accade anche ad Alcide De Gasperi, presidente del consiglio dei ministri, nel giugno 1947 a Venezia, in piazza San Marco.

> Fin dalle 7 del mattino **i comunisti fecero occupare militarmente la piazza**: impossibile entrare. Quando il **Presidente** cominciò a parlare, un subisso di fischi annegò le sue parole. Per due volte furono tagliati i fili degli altoparlanti. Furono sfregiate e lacerate le bandiere della Democrazia Cristiana. Furono insultati, percossi, sputacchiati i giovani partecipanti. Le aste portacartelli provocatori dei **comunisti** furono cambiate in tanti manganelli per percuotere. Furono assalite le forze di polizia. All'inno del *Piave* si è opposto il canto dell'*Internazionale*; a quello di *Mameli* si è opposto il canto di *Bandiera Rossa*. Quel che è peggio, le più infuriate, le più indemoniate si mostrarono le donne rosse… Anche a **Verona**, in proporzioni ridotte, qualche cosa di simile lo stesso giorno[1160].

Un deputato laburista inglese chiede di boicottare il commercio con la Russia «fino a che le **regioni baltiche** non siano state liberate e restituite ai popoli baltici, fino a che i **campi di concentramento**, che si stima racchiudano ancora 20 milioni di persone di tutte le nazionalità, inclusi i Russi, non abbiano rimpatriato i **3.500.000 prigionieri tedeschi**, i 300.000 italiani e i 50.000 polacchi che ancora trattengono nei campi di prigionia»[1161].

Il cardinale di Milano, Ildefonso Schuster, piange il martire democristiano Gervasio Federici, studente universitario, assassinato a Roma da giovani comunisti l'11 ottobre 1947. Federici era stato partigiano cattolico. Un gruppo di comunisti lo circonda pretendendo che urli "*viva il comunismo*", cui risponde con un "*morte al comunismo*" che gli costa una coltellata mortale.

> A Roma si sono celebrati i funerali dello studente **Gervasio Federici**, che sabato scorso preferì la morte sotto il coltello d'un gruppo di **comunisti**, anziché macchiare la sua lingua inneggiando a quella fede che è contro quella di Cristo e della Cattolica Chiesa.
>
> Il **Martire** aveva ricevuto la sua prima formazione spirituale dai **Gesuiti** nella Congregazione Mariana detta della *Scaletta*, o di fratel Marchetti, presso sant'Ignazio. Era un milite della **Democrazia Cristiana**, e sabato sera andava propagandando per le strade del quartiere Lateranense i manifesti elettorali dello Scudo Crociato.
>
> I suoi **carnefici** appartenevano alla **cellula comunista** della zona, e ne faceva parte persino una **ragazza sedicenne**, che al Federici che si accasciava agonizzante al suolo **sputò addosso**, dopo d'avere gridato: ***ammazzalo!***
>
> La **Falce** purtroppo serve a stroncare vittime, e la **scuola incendiaria** dà i suoi frutti.
>
> Questi tuttavia sono oramai troppo numerosi nelle varie regioni d'Italia, perché la cittadinanza li possa riguardare con faccia impassibile, senza ricordare il forte monito del declinante **Pio XI** contro il **pericolo comunista** per l'Europa.
>
> La Nostra voce pastorale non è per incitare alla **vendetta**, né all'**odio**[1162].

[1158] Giorgio Lenzini, *Don Luigi Lenzini martire di un atroce odio anticlericale*, Pavullo, 1996, p. 41. Cfr. www.bibliotecapersicetana.it.

[1159] *Chi sono gli assassini del modenese don Lenzini? Quattro ferventi propagandisti comunisti*, «Carroccio», Anno I, N. 28, 8 Luglio 1947. L'indirizzo del giornale è ora via dei Soncin 16, Padova.

[1160] *"Mi vergogno di essere italiano"*, «Carroccio», Anno I, N. 29, 13 Luglio 1947.

[1161] *20 milioni di persone nei campi di internamento sovietici*, «Carroccio», Anno I, N. 40, 5 Ottobre 1947.

[1162] *Un accorato monito del card. Schuster del 15 ottobre 1947*, «Carroccio», Anno I, N. 43, 26 Ottobre 1947. Sullo stesso numero cfr. *Il partito degli assassini*.

Il clima avvelenato che si respira in Italia tra scioperi politici ed episodi di ordinaria violenza e vilipendio della religione è in queste chicche.

- A Roma una ottantina di **teppisti rossi** hanno poco tempo fa dato l'**assalto** alla **Chiesa di S. Maria Liberatrice**[1163]. Volevano far fuori il Parroco.
- A **Casalmonferrato** fu aggredito, derubato e lasciato pesto e sanguinante il **Sacerdote** D. Giorgioni da ignoti che si sono allontanati cantando «*bandiera rossa*».
- A **Ferrara** dimostranti rossi hanno percorso le vie del centro cantando: «*Vogliam Togliatti ch'è nostro Padre; vogliamo Nenni ch'è nostro re*». La **sacrilega parodia** continuava al canto, sullo stesso tono, di **oscene bestemmie** contro la Madonna e i Santi.
- La doppiezza dei **demagoghi rossi** promuove **scioperi** col pretesto del caro-vita, mentre in realtà mirano soltanto ad esasperare e aggravare la situazione. Hanno bisogno del disordine per prosperare![1164]

Alla vigilia del voto del 18 aprile 1948, decisivo per le sorti della penisola, si traccia un profilo storico di quello che si è vissuto, nei primi tre anni del dopoguerra, in un'Italia quotidianamente minacciata dai comunisti italiani e dalla tentacolare politica aggressiva di Stalin. L'editorialista, certo dell'intervento salvifico della Madre di Dio, conclude il suo articolo con questa denuncia: «I **comunisti odiano** la **Madonna**. In questi ultimi tempi si sono moltiplicati in Italia gli **insulti** contro di lei: **bestemmie**, **oltraggi**, **sputi**. Significativo: **due malate di Trieste**, in pellegrinaggio a **Loreto**, furono miracolate. **I comunisti di Trieste** le insultarono come fattucchiere, vendute ai preti, menzognere, ecc. ecc., tanto che una di esse dovette scappare per ritrovare la tranquillità»[1165].

Ogni tanto qualcuno riesce a fuggire e a raccontare quanto avviene dietro la cortina di ferro. Tra i martiri del comunismo l'arcivescovo di Zagabria, del quale parla un suo compagno di sventura in un articolo che si conclude con un appello dello stesso Stepinac a lui affidato perché potesse diffonderlo nel mondo: «Dite a tutti, credenti e non credenti, di non lasciare travolgere il loro paese dalla **dittatura bolscevica**: sarebbe la fine della civiltà Cristiana»[1166]. Il cardinale croato, Alojzije Stepinac (1898-1960), sarebbe stato proclamato beato da Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1998, che all'omelia, tra l'altro, affermò

> Il Cardinale Arcivescovo di Zagabria, una delle figure di spicco della Chiesa Cattolica, dopo aver subito nel proprio corpo e nel proprio spirito **le atrocità del sistema comunista**, è ora consegnato alla memoria dei suoi connazionali con le **fulgide insegne del martirio**.
>
> L'Episcopato del vostro Paese ha chiesto che la **beatificazione di Stepinac** potesse aver luogo proprio qui, nel **Santuario di Marija Bistrica**. Conosco per **esperienza personale** che cosa significò per i **Polacchi**, nel periodo in cui i **comunisti** erano al potere, il Santuario di **Jasna Gora**…[1167] Non mi stupisce che un valore simile abbia avuto per voi il Santuario in cui ora ci troviamo[1168].

Non hanno, invece, ancora guadagnato la gloria degli altari **i trenta martiri francescani** massacrati il 7 febbraio 1945 dai partigiani comunisti nel loro monastero annesso al Santuario di Siroki Brijeg, non lontano da **Medjugorie**, in Bosnia Erzegovina[1169].

All'indomani del trionfo della Democrazia Cristiana del 18 aprile 1948 si attribuisce alla Madonna la sconfitta elettorale del comunismo italiano, una seconda *Lepanto* per la cristianità.

> Guai se avessero vinto i **comunisti**: avrebbero messo in atto i loro **piani criminali** di liquidare tutta… la reazione. Tutti i partiti, che non fossero il **comunista**, sarebbero scomparsi; si sarebbero permessi saccheggi di negozi, di case, di opere pubbliche, vendette private, massacri di persone, fucilazioni, impiccagioni, deportazioni in **Jugoslavia**

[1163] Parrocchia del **Testaccio**, costruita tra il 1906 e il 1908 quando il quartiere era di estrazione esclusivamente operaia.

[1164] *Per il popolo che beve rosso*, «Carroccio», Anno I, N. 44, 2 Novembre 1947.

[1165] *Colei che salvò l'Italia*, «Carroccio», 18 Aprile 1948.

[1166] *Il monito di un martire*, «Carroccio», 18 Aprile 1948.

[1167] Nel santuario di **Częstochowa**, sulla Montagna luminosa (**Jasna Gora**), si venera l'icona della **Madonna Nera** col Bambino. La leggenda vuole che l'icona bizantina sia stata dipinta da San Luca, contemporaneo della Madonna, e quindi che egli ne abbia ritratto il vero volto.

[1168] Giovanni Paolo II, *Alojzije Stepinac*, Sabato, 3 ottobre 1998. www.vatican.va. *Bistrica* significa *torrente*.

[1169] Padre Jozo Zovko o.f.m., *La novena ai martiri di Široki Brijeg (Bosnia-Erzegovina)*. Libricino di 66 pagine senza dati bibliografici.

> e in **Siberia**, oltraggi alla virtù, ecc. ecc. Tutte cose non solo già avvenute nei paesi oltre la **cortina di ferro**, ma **preventivate** con precisione matematica dagli **esponenti del partito comunista** delle città d'Italia e dei paesi. È di oggi la notizia della **scoperta** di un **quaderno** (nascosto in una cantina dentro una bottiglia) con l'elenco di **180 persone** che dovevano essere **eliminate**, dopo il **18 Aprile**, in un paese di appena 2.000 anime nel Novarese[1170].

Dopo il tentativo di colpo di stato attuato come reazione all'attentato contro Palmiro Togliatti, gli episodi di violenza non sono cessati. Vittima illustre, tra le tante, Giuseppe Fanin[1171].

> A **S. Giovanni in Persiceto**, dove venne aggredito e assassinato il Dott. **Fanin** dei **Liberi Sindacati**, la Camera del Lavoro proclama uno sciopero generale, a due giorni dal delitto, per chiedere *la fine immediata della intollerabile speculazione politica inscenata dalla Democrazia Cristiana*. La stampa comunista, poi, si scaglia contro una *sistematica campagna di minacce e di prepotenze delle forze cattoliche contro i socialcomunisti*… Tutti sanno chi sono gli **aggressori**, tutti sanno perché in certi paesi dell'**Emilia**, dopo le ore 18, non si può più uscire di casa; tutti sanno che nei **comizi socialcomunisti** si parla di vendette, di sterminio, di piani prestabiliti per l'annientamento degli oppositori, di tagliare il collo a questo e a quello[1172].

Un'intera pagina è occupata dal tragico elenco nominativo delle vittime di aggressioni comuniste in Emilia. Riportiamo la nota più circostanziata relativa ai primi giorni di ottobre.

> **Minacce**, **ostruzionismi**, **blocchi**, **aggressioni** contro gruppi di **braccianti e liberi lavoratori** che non aderiscono alla Camera del Lavoro. **Pressione** del **Sindaco** di **Castel S. Pietro** perché i dissenzienti ritornino sotto il **giogo** della **C.G.I.L.** Riunione straordinaria della **Federterra**, ove si dichiara che bisogna lottare con tutti i mezzi per *far fallire il "provocatorio tentativo di costituire i Sindacati Liberi"*. **Manifesti** in cui si additano

---

[1170] *Si è combattuta la seconda battaglia di Lepanto*, «Carroccio», Anno II, N. 19, 9 Maggio 1948.

[1171] «La sera del **4 novembre 1948** un giovane **sindacalista cattolico** veniva aggredito, mentre rincasava in bicicletta, da **tre facinorosi** che avevano ricevuto l'ordine di dargli "una lezione". Il giovane si chiamava **Giuseppe Fanin**, aveva soltanto 24 anni. Dopo una serata tranquilla trascorsa con la fidanzata Lidia Risi se ne tornava alla fattoria paterna: cadde su un mucchio di ghiaia stringendo nelle mani il **rosario**. A **picchiarlo** così **selvaggiamente** con una **spranga di ferro** furono **fanatici comunisti** che, nell'immediato secondo dopoguerra, **terrorizzarono tutta l'Emilia Romagna mettendola a ferro e fuoco**. **Persecuzioni**, **vendette**, **omicidi** a quel tempo erano all'ordine del giorno: contro ex fascisti, repubblichini, ma anche **contro militanti cattolici**, **sacerdoti** e **laici**. **Vicende assai drammatiche della storia del nostro Paese su cui ancora oggi non è stata fatta del tutto piena luce, e che attendono una vera giustizia**. L'efferato delitto di Giuseppe Fanin non fu perciò un caso isolato, ma è assai significativa la sua storia, tanto che la **Curia di Bologna** cinque anni fa ha pensato di avviare il **processo di canonizzazione** di questo **dirigente aclista** che fu un **vero martire della giustizia e della fede** e che rappresenta a buon diritto, per tutti i cattolici socialmente impegnati, un luminoso modello ed anche un sicuro patrono in cielo. Nato l'8 gennaio **1924** a **S. Giovanni in Persiceto**, provincia di **Bologna**, da genitori veneti immigrati negli anni Dieci nella bassa bolognese, **Giuseppe Fanin** era entrato nel 1934 nel **Seminario** di Bologna, frequentandolo solo per un breve periodo, non sentendosi chiamato al sacerdozio. Diplomatosi nel 1943 all'Istituto Tecnico agrario di Imola, si iscrisse poi alla **facoltà di Agraria** dell'Università del capoluogo emiliano, dove **si laureò nel febbraio 1948**. Educato ai valori della fede in una famiglia profondamente cattolica, si era appassionato subito ai problemi della sua gente, diventando attivista delle **ACLI**, militante della **FUCI** e **sindacalista**: i suoi amori erano la famiglia, il lavoro, la gente dei campi. Era convinto che senza Cristo non vi può essere apostolato sociale. Dalla sua famiglia aveva assorbito una religiosità limpida che era alla base delle istanze sociali che promuoveva. **Fanin sognava un grande sindacato, un sindacato autonomo di forte ispirazione cristiana**, e si adoperava con ogni energia per vederlo realizzato. Per questo i suoi giorni erano contati. In data **13 novembre 1948** l'"**Avvenire d'Italia**" pubblicava l'**elenco delle aggressioni compiute contro gli aderenti ai liberi sindacati** dal 21 settembre al 15 ottobre di quell'anno: una ventina in un tempo così breve! Nonostante ciò, **vivendo in un luogo e in un periodo in cui la violenza era all'ordine del giorno**, a chi gli consigliava di portare con sé un'**arma** per la sua difesa personale, Fanin – pur consapevole del pericolo che correva – mostrava la corona del suo **rosario**. Era quella la sua "**arma**", e non ne voleva altre. Questo esuberante e limpido giovanotto **innamorato della Madonna**, affrontava ogni difficoltà a viso aperto, con slancio e ottimismo, sorretto da una robusta vita di pietà, le braccia sempre piene di fiori per adornare l'altare della S. Vergine, o da portare in dono alla sua fidanzata. Un **santo laico**, Giuseppe Fanin, un esempio alto e prezioso di testimonianza evangelica. La sua fede cristiana, sinceramente vissuta e praticata, aveva avuto come sbocco naturale la dedizione alla causa dell'uomo, secondo gli insegnamenti del Vangelo. Ancora oggi, sul luogo della sua brutale aggressione, c'è un **cippo** che ne ricorda il sacrificio, con su scolpite queste parole: "**La strada bagnata dal sangue porta sicura alla méta**"». *Servo di Dio Giuseppe Fanin*, www.santiebeati.it.

[1172] *Il lupo e l'agnello*, «Carroccio», Anno II, N. 48, 28 Novembre 1948.

nominativamente i **sindacalisti** e i **liberi lavoratori cristiani** all'**odio** e al **disprezzo** delle masse. A Castel S. Pietro, contro 6 lavoratori, violente dimostrazioni che provocano l'intervento dei carabinieri[1173].

Dietro la cortina di ferro ora tocca al primate di Ungheria. «Un anno fa il **comunista Rakosi**, vice primo ministro, aveva detto: "*È ora di porre fine alla mene reazionarie del cattolicesimo ungherese, reazionario e nemico della democrazia popolare. Non passerà un anno e questa mala erba sarà estirpata*". La parola è stata mantenuta: il giorno dopo Natale, alla presenza della madre sua, **il Cardinale Primate d'Ungheria**, che aveva difeso il cattolicesimo dei suoi figli con estrema energia **fu arrestato**… Il Cattolicesimo ungherese oppone una insormontabile barriera al trionfo pieno del **comunismo** in Ungheria; imposto con la forza, il **comunismo** è combattuto appieno dagli ungheresi»[1174]. Un mese dopo, la condanna all'ergastolo del santo cardinale Jozsef Mindszenty è salutata con entusiasmo dai comunisti italiani. Contro la loro malvagità non rimane molto da dire. Così il «Carroccio»: «Lo sappia l'*Unità*, lo sappia l'*Avanti!* e tutta l'altra stampa venduta alla menzogna, che il processo di Budapest ha incoronato un **Santo** di più, un **Martire di Cristo** di più»[1175]. Sepolto nella cattedrale di Budapest, oggi, 2011, sulla tomba del cardinale Jozsef Mindszenty avvengono grazie e guarigioni[1176].

A Budapest contro il cardinale **Jozsef Mindszenty**; a Perugia si processano i comunisti che hanno trucidato **don Umberto Pessina**, parroco di Correggio (Reggio Emilia)[1177]; a Parigi è in corso un processo contro **Viktor Kravcenko**, un russo fuggito in Occidente, il quale nel libro «*Ho scelto la libertà*» aveva denunciato i crimini del comunismo sovietico. Viktor Kravcenko è portato in tribunale dal partito comunista francese, che lo ritiene colpevole di aver diffamato l'Unione Sovietica di Stalin. Dal "*processo del secolo*" Viktor Kravcenko uscirà assolto[1178].

A Roma una manifestazione di protesta voluta dal papa.

S. Santità **Pio XII** ha voluto, la Domenica 23, una **grandiosa manifestazione a S. Pietro** perché fosse palese di fronte a tutto il mondo la **protesta della Chiesa** per l'ingiustizia del processo di **Budapest** e implicitamente **la condanna dell'iniquo regime comunista** che l'ha voluto quale atto di **persecuzione** e di **odio** contro la **Chiesa**… Non è solo la **Chiesa** che soffre, è anche la **libertà dell'uomo** che viene offesa, violata, calpestata. Assertrice di questa libertà è sempre la Chiesa. Nell'**Ungheria cattolica** ben **2.000 Sacerdoti** furono arrestati negli ultimi mesi. Nella **Polonia cattolica** ben **400 Sacerdoti** sono stati rinchiusi in **prigione** nelle ultime settimane. **Centinaia di Sacerdoti** arrestati, condannati, torturati, assassinati in Jugoslavia, in Albania, in Romania… per non parlare di quelli liquidati in Russia e, ultimamente, in Cina. Perché tutti questi arresti? Perché il **comunismo** colpisce specialmente i rappresentanti della **Chiesa Cattolica**? Perché il **Cattolicesimo** è una difesa insopprimibile e insormontabile della libertà umana. **Il comunismo è la negazione della libertà dell'uomo**[1179].

Tra i paesi maggiormente esposti al terrore comunista si distinguono le repubbliche baltiche, annesse da Stalin all'Urss.

Lo "Stockolm Tidningen" pubblica nuovi impressionanti particolari sulla ventata di **terrore** che investì la città di **Tallin**, in **Estonia**[1180], nella notte tra il 20 ed il 21 Marzo quando più di **12.000 persone** vennero **deportate** verso l'ignoto. Poco dopo l'una di notte, quando la città era immersa nel sonno e nel silenzio, un

---

[1173] *Violenze socialcomuniste nell'Emilia*, «Carroccio», Anno II, N. 48, 28 Novembre 1948.

[1174] *È scomparso l'Eroe*, «Carroccio», Anno III, N. 2, 9 Gennaio 1949.

[1175] *Per i nemici di Dio i martiri a mani giunte sono sempre rei di alto tradimento*, «Carroccio», Anno III, N. 8, 20 Febbraio 1949.

[1176] *Servo di Dio Jozsef Mindszenty (1892-1975)*. www.santiebeati.it.

[1177] **Ucciso il 18 giugno 1946**. *"Don Pessina ucciso dal Pci". Secondo quanto si legge nella motivazione della sentenza fu Morgotti Ottavio, componente del direttivo cittadino del PCI di Correggio, il mandante dell'omicidio del parroco*, «Corriere della Sera», 8 marzo 1994. Cfr. *Don Pessina, giustizia è fatta*, «Corriere della Sera», 8 dicembre 1993.

[1178] *Tre processi. Tre atti di accusa contro il comunismo*, «Carroccio», Anno III, N. 8, 20 Febbraio 1949.

[1179] *Il Clero cattolico Eroe della Libertà*, «Carroccio», Anno III, N. 9, 27 Febbraio 1949.

[1180] L'**Estonia** appartenne all'impero svedese dal '500 al 1721, quando passò sotto la dominazione russa. Si rese indipendente il 24 febbraio 1918. Seguì una vittoriosa guerra di indipendenza (1918-1920) contro la Russia comunista. L'indipendenza le fu riconosciuta il 2 febbraio 1920. Aggrediti e occupati dai comunisti russi (1940-1941, 1944-1991) subirono una crudele russificazione con persecuzione e deportazione dei dissidenti. Riebbe l'indipendenza solo a partire dal **20 agosto 1991** con il crollo dell'Unione Sovietica.

> migliaio di soldati russi della **N.K.V.D.**, la **polizia** di Stato sovietica, ha bloccato le vie dell'ex capitale estone, iniziando una meticolosa visita in tutte le case. Le persone che risultavano di **nazionalità baltica**, venivano invitate, con mezz'ora di tempo, a provvedersi di piccoli indumenti personali, e a scendere in strada. Già alle prime luci dell'alba, una **lunga colonna** si avviava, fiancheggiata da soldati con baionetta innestata, verso la **stazione**. Erano circa **12.000 uomini, donne e bambini**, svegliati in pieno sonno, nel cui volto si leggeva il **tormentoso spavento** per l'oscura sorte che li attendeva. Alla stazione questa **sciagurata folla** di persone venne caricata su un **lungo treno** composto di **sessanta vagoni merci** e condotta verso l'**ignoto**[1181].

Un decreto della Congregazione del Sant'Uffizio, datato **1° luglio 1949**[1182], scomunicava quanti aderissero al partito comunista[1183]. Nel 1959 con Giovanni XXIII la scomunica sarebbe stata estesa anche a coloro che votassero partiti alleati dei comunisti.

Un capitolo totalmente ignorato riguarda i danni economici provocati all'Italia dagli scioperi politici organizzati dai comunisti a fini eversivi. Lo scopo da loro perseguito è quello di mantenere viva la tensione tra i lavoratori inoculando odio e di logorare i governi con agitazioni di piazza quotidiane. Tra i mille episodi, un particolare significato ha quanto accaduto a Mantova.

> Un altro esempio che mostra a quale livello di volgarità morale giungono i **capi comunisti** per **rovesciare Paese** e **Governo**, è quello citato dal **ministro Scelba**, al Senato, in risposta alle accuse di fascismo rivolte alla **polizia** in occasione del recente **sciopero** dei **braccianti**. Il 15 Maggio, alla vigilia dell'inizio dello **sciopero** veniva **devastata la sede del P.C.I.** di un comune in provincia di **Mantova**. Dimostratisi infondati i sospetti che gravavano su alcuni iscritti al M.S.I., le indagini furono dirette nell'**ambiente comunista**. Si ebbe così la **confessione** del segretario amministrativo della **sezione comunista** devastata. Egli dichiarò di avere appiccato il fuoco alla sezione, per "*creare un fatto nuovo*" e "*risollevare il morale depresso dei compagni*". **Scelba** pronunciava queste frasi con voce ferma, nel silenzio sorpreso dell'aula. Il **ministro** continua: "Intanto **l'estrema sinistra aveva provocato agitazioni e violenze**…[1184]

Si dà notizia del miracolo di Lublino[1185] e delle reazioni da parte dei comunisti al potere in Polonia.

> Nella cattolicissima **Polonia**, nazione votata da secoli al **martirio della fede**, infuria ai nostri giorni una **violenta persecuzione religiosa** da parte dei **comunisti**, che colà comandano. Ciò nonostante la **fede** rifiorisce tanto che le **chiese** sono sempre piene di fedeli, non solo di donne, ma soprattutto di **uomini** e **giovani** che vi affluiscono e che ogni mattina si accostano a ricevere la **Santa Comunione**. Dal Cielo sembra che la **Madonna** sia attratta sulla terra da quest'atmosfera di fede vissuta ad ogni costo: molto si parla in **Polonia** del ***miracolo di Lublino***. Con la sua saggia prudenza la Chiesa non si è ancora pronunciata su questo asserito miracolo, e noi non vogliamo anticipare alcun giudizio. I fatti sarebbero avvenuti così: qualche mese fa, nella **cattedrale** di **Lublino**, davanti a parecchi testimoni, la venerata **immagine** della **Vergine**, dipinta su una tela, avrebbe **pianto lacrime di sangue**. Da quel momento, nonostante che Chiesa e governo – per motivi diversi, come facilmente si capisce – vi si opponessero, è cominciata una vera **migrazione del popolo polacco verso Lublino**. E qui sarebbero avvenuti numerosi **miracoli**; e sono avvenute moltissime **conversioni**. Eretici e scismatici si sono riconciliati con la Chiesa, i confessionali sono assediati di penitenti. Il **governo** bloccò i **mezzi di trasporto** per Lublino; i pellegrini vennero a piedi. Il **Vescovo** di **Lublino**, per evitare che da parte dei **comunisti** venisse compiuta la **minacciata strage** dei fedeli affluenti a Lublino da ogni regione del Paese, con la scusa di riparazioni, **chiuse la cattedrale**. L'impressione del popolo fu enorme, e il **governo comunista** pensò di sfruttare la situazione contro il Vescovo facendo **aprire la cattedrale**. I **comunisti** cercano di far scomparire ogni allusione allo **scandalo di Lublino**, così definito da essi, ma in mezzo alla Polonia parlano coloro che si dicono **miracolati**[1186].

[1181] *Deportati verso l'ignoto oltre dodici mila baltici*, «Carroccio», Anno III, N. 22, 29 Maggio 1949.

[1182] «***Decretum contra communismum***».

[1183] *Con Dio o contro Dio. L'eco del dilemma posto dal Santo Padre a tutti i cattolici nella condanna fulminata dal Santo Ufficio al comunismo*, «Carroccio», Anno III, N. 31, 31 Luglio 1949.

[1184] *Il disordine o c'è o lo facciamo noi*, «Carroccio», Anno III, N. 34, 21 Agosto 1949.

[1185] Oggi le guide turistiche menzionano l'esistenza all'interno della cattedrale di Lublino di un «**quadro della Madonna rappresentante il "miracolo di Lublino" del 1949**». www.italia-polonia.eu.

[1186] *La Madonna e i comunisti*, «Carroccio», Anno IV, N. 13, 26 Marzo 1950.

Non poteva sfuggire ai comunisti l'Anno Santo come occasione per mostrare tutta la loro forza nel paese. Organizzano quindi scioperi e disordini per spaventare chi avesse intenzione di compiere un pellegrinaggio a Roma.

> Parola d'ordine: **boicottare l'Anno Santo**. Quindi suscitare **disordini** in tutta la penisola perché gli **stranieri**, specialmente, prendano paura e se ne stiano a casa. Con una **regìa demoniaca** si organizzano e si fomentano **disordini** in tutta Italia per creare uno stato d'**inquietudine** e **paura**. **Di Vittorio**[1187] aveva annunciato che i comunisti rispetteranno l'Anno Santo. Lo vediamo come. **Disordini** a Modena, a Venezia, a Torino, ecc. ecc. A **Venezia**, per es., bloccate le strade di accesso alla città e divelti i binari della ferrovia. Gli eventuali pellegrini costretti a fermarsi per un giorno… in attesa che finisca lo **sciopero** e ritorni l'ordine. Tornava un pellegrinaggio da Roma: arrivato a **Padova** si viene a conoscere che i **treni** non proseguono più, gli autopullman neppure[1188].

Innumerevoli gli episodi raccontati dalle cronache di tutta Italia sull'avversione dei comunisti per l'Anno Santo. Tra le molte loro iniziative anche questa. «In questi giorni i **comunisti italiani** vanno diffondendo, specialmente tra i pellegrini esteri, una **immaginetta** innocente, esternamente, anzi invitante: a grandi caratteri campeggia ANNO SANTO e sotto il S. Cuore di Gesù avvolto nella luce; in altra pagina la Deposizione dalla Croce di Michelangelo. Questa la copertina: internamente invece **le più volgari calunnie contro l'Anno Santo e contro i Cattolici**. Come si vede l'arma è volgare e tradisce la tattica, fatta di **menzogne**, adottata in ogni occasione dai **comunisti**. Traditori dell'Italia cattolica, negatori della libertà umana, ingaggiatori di guerre per il trionfo delle loro ambizioni alle spalle del popolo miseramente ingannato»[1189].

L'Azione Cattolica ha indetto una giornata nazionale per la salvaguardia dei bambini dalla corruzione comunista.

> I circoli e le sezioni dell'U.D.I. della Federazione Comunista Italiana, del Comitato della Gioventù socialista, hanno concertato un **piano di arruolamento dei fanciulli** dai 7 ai 14 anni, i quali costituiranno in ogni centro un reparto dell'**Associazione Pionieri d'Italia** (A.P.I.). Il giornale ufficiale di tale Associazione è "NOI RAGAZZI", che stimola all'**odio** e alla **lotta di classe**. La base esperimentale di essa è nell'**Emilia** e nella **Toscana**, con diffusione in ogni regione d'Italia. Il **Partito Comunista Italiano** intende contrastare il passo all'**Azione Cattolica**, che raggruppa già nei suoi quadri oltre un quarto di milione di aspiranti. Pubblichiamo alcuni esempi dei **metodi educativi**, che si propone l'A.P.I. In quel di **Empoli** a un ragazzo che manifesta di iscriversi all'A.P.I. viene detto: "Non puoi diventare **pioniere** se non sei capace di **bestemmiare** per 5 minuti di seguito". Il ragazzo incitato ed aiutato dai grandi sostiene la prova. In altre località si conosce l'esistenza di **scuole di catechismo ateo** formulato a domande e risposte sul modello del **catechismo cattolico**. Un sacerdote saluta un suo ex aspirante con "CRISTO REGNI" e si sente rispondere: "MAI". Frutto della **scuola di catechismo ateo** diretta dalle **donne** dell'U.D.I. Nei programmi dell'A.P.I. si raccomanda l'organizzazione di **balli** e di **feste** tra bambini e bambine; durante queste feste si invitano i **bambini** a **baciarsi**. Si sa dell'esistenza di **case di corruzione** dove i **bimbi** vengono iniziati alle **pratiche sessuali** e al mistero della procreazione con **sconce esemplificazioni**. Si danno premi a chi non va a messa, si organizzano recite che irridono i riti dei sacramenti[1190].

Pellegrini diretti a Roma per l'Anno Santo, aggrediti lungo la strada. «Due **pellegrini** austriaci, recanti **due Croci**, sono stati aggrediti selvaggiamente da una ventina di **comunisti** fra Lucignano e Buonconvento[1191]; sono stati feriti e percossi in malo modo, si può dire alla **maniera bolscevica**, sul fare della notte, quando cioè è stato possibile ai **compagni** eclissarsi facendo perdere le loro tracce»[1192].

[1187] **Giuseppe Di Vittorio** (Cerignola, 1892-Lecco, 1957), nel 1923 aderì al partito comunista, deputato nel 1924, fugge in Francia dove organizza le **brigate internazionali** di appoggio ai comunisti impegnati nella guerra civile spagnola. Dal 1945 segretario della CGIL e deputato.

[1188] *Quest'Anno Santo non s'ha da fare: né oggi, né domani*, «Carroccio», Anno IV, N. 14, 2 Aprile 1950.

[1189] *Non vogliono che si preghi per la pace*, «Carroccio», Anno IV, N. 20, 14 Maggio 1950.

[1190] "*Bestemmiare per 5 minuti di seguito*", «Carroccio», Anno IV, N. 21, 21 Maggio 1950.

[1191] Siamo sulla via Cassia. **Lucignano d'Arbia**, a nord, è frazione di Monteroni d'Arbia. **Buonconvento** è a sud. Siamo in provincia di Siena.

[1192] *Lascio il mio cuore a Roma*, «Carroccio», Anno IV, N. 22, 28 Maggio 1950.

> I poveri sacerdoti sono giornalmente alle prese con un partito comunista che non si limita a screditarli, ma troppo spesso li aggredisce anche fisicamente. «Siamo in Italia, e grazie a Dio i socialcomunisti non hanno in mano le leve del potere politico. Pertanto la **persecuzione religiosa** non assume tra noi le forme cinicamente legalizzate come negli **Stati bolscevici**; ma è fatta di **episodi** che rivelano un **piano diabolico** sistematico, a cominciare dai **bambini** di ambo i sessi, come stiamo documentando, terminando al livore per ogni iniziativa religiosa, alla grossolana **menzogna** alimentata dall'**odio** contro **vescovi** e **preti**, alla **violenza** di mano contro persone sacre… A **Sasso Marconi**[1193] e precisamente nella parrocchia di S. Lorenzo Castel del Vescovo (di circa mille anime) **Don Gino Rizzi** d'anni 29 in una di queste domeniche è stato **insultato** in Chiesa da quattro **virago comuniste**, e colpito da uno **schiaffo** da una di loro, ma prima era stato **assediato** in chiesa e erano state suonate tutte le **campane**. Perché? Perché il **capolega** aveva ordinato a venti operai di andare a lavorare su un terreno del parroco, mentre era eccessiva tale mano di opera, ed il parroco si era opposto per questo. Di qui il finimondo: **assedio di una settimana** fatto da **virago comuniste**, **invettive** come "affamatore del popolo", tirata di pugni e calci, contro il prete che si difendeva con una sedia, e quindi l'epilogo detto»[1194].

* * *

Nel marzo 1954 «*Carroccio*» diventa portavoce ufficiale dell'Armata Azzurra, cui dedica un intero numero. «L'**Italia Cattolica** mai si è trovata in un pericolo maggiore, per la forza organizzativa del **male**: materialismo, immoralità, massoneria… La **Madonna** è apparsa a **Fatima**. L'**Apparizione** avvenne quasi quarant'anni fa. Ma fin d'allora la Madonna aveva preannunciato il suo intervento per vincere il male e far trionfare il bene. Lo promise, ad una condizione: che si fosse risposto al suo Messaggio. Per rispondere al **Messaggio** di **Fatima** è sorta l'ARMATA AZZURRA, il cui programma è attuare i desideri della Madonna. A questa realizzazione corrispondono le promesse della Madonna: **la conversione della Russia** e la pace nel mondo»[1195].

Chiudiamo questo breve e limitato excursus nei bollettini del «Carroccio» con un ultimo articolo ancora dedicato alla Madonna nell'Anno Mariano, anno che tanto commosse e coinvolse don Luigi Bosio. «Il **ministro dell'Educazione** in **Ungheria**, Zdenel Nejediv, ha imposto in tutte le scuole e per ogni classe due lezioni obbligatorie nelle quali si svolgerà il tema: "**Il pericolo del culto di Maria per il Governo della Democrazia Popolare**". Certo è che la **Madonna** nei secoli ha ripetutamente liberato gli **oppressi**: e, quindi, il Governo totalitario e dittatoriale dell'Ungheria russificata ben a ragione vede un pericolo nella devozione in Maria Santissima. Comunque, possiamo ricordare che quest'**odio antimariano** dei politici, in veste di persone colte non è un fatto nuovo. Molti e molti anni addietro, in **Francia**, il **teorico del supernazionalismo** scrisse un articolo contro la **sociologia della Madonna**, ossia contro il Magnificat. Perché – diceva – in quei versi era racchiusa **un'ideologia sovversiva**, nella cui meditazione, sia pure durante la preghiera, il popolo può imparare ad aver coscienza della propria sovranità. Dal che risulta che tutti gli estremisti – di destra e di sinistra – hanno una paura gialla della Madonna»[1196].

* * *

L'articolo che segue denuncia la guerra civile scatenata dai comunisti contro le istituzioni democratiche repubblicane. Siamo nel 1975. Il clima generale con il passare degli anni si farà sempre più incandescente. Il governo, come ha tenuto ai tempi di De Gasperi, tiene. Ma non riesce a impedire sofferenze inaudite a migliaia di cittadini e nel complesso a tutta la popolazione italiana direttamente o indirettamente vittima della ferocia comunista.

> Il 25 aprile di trent'anni fa, raccontano i protagonisti, si cantava per le strade l'entusiasmo della libertà conquistata.
>
> **Oggi, sulle strade, volano provocazioni** e **botte** e, quasi, non vorremmo che l'anniversario venisse affidato alla solennità di belle parole e cerimonie commoventi. Ci sembra un **insulto** a coloro, che quel tempo hanno vissuto e sofferto, dato che noi, più giovani e depositari della pace, non solo l'abbiamo misconosciuta,

---

[1193] Provincia di Bologna.

[1194] *Guai se comandassero loro!*, «Carroccio», Anno IV, N. 23, 4 Giugno 1950.

[1195] *La sua stella*, «Carroccio», Anno VIII, N. 12, 21 Marzo 1954, Numero speciale dedicato all'Armata Azzurra.

[1196] *Proibito l'Anno Mariano in Ungheria*, «Carroccio», Anno VIII, N. 12, 21 Marzo 1954, Numero speciale dedicato all'Armata Azzurra.

ma la stiamo fraintendendo. Diventa anacronistico parlare di **Libertà**, quando essa è affidata a «**commandos**», «**bande armate**», «**ultras**», «**molotov**», «**picchettaggi**»…

Un clima di guerra civile.

Quella, che compie trent'anni, è logora; dobbiamo rinnovarla e restituirle il suo volto autentico, contemporaneamente rivendicato dalla **fiamma tricolore** e dalla **falce e martello**, mentre lo **scudo crociato** oppone tenace resistenza.

Dice, chi ne sa qualcosa, che si vive in un **clima di guerra civile** e c'è da crederci, se l'**asfalto** si macchia di **sangue** e ospita **altari** improvvisati a una **pietà** momentanea, già decisa a **vendicarsi**.

È una **follia collettiva**, cullata e alimentata da **scioperi**, **proteste**, **intemperanze**, che sfogano un gusto di **distruzione**, non più accettabile, perché fine a sé stesso.

Molte cose non vanno per il verso giusto, è vero. La **confusione degli ideali** concorre a creare l'**insoddisfazione**, che pretende risarcimento; ma la perfezione non si sposa col contingente e la vicenda terrena dell'uomo è, da sempre, un susseguirsi di vittorie e sconfitte. Il **disordine**, che, recentemente, ha scosso **Milano** e un pò **tutta Italia** è **autentica violenza**. I suoi **emblemi** sono **catene**, **spranghe di ferro**, **sassi**, **bombe** arrangiate in casa; gli **obiettivi** sono confusi e, spesso, individuati al momento con **vittime** occasionali. Il movente è sempre la **politica** e ad una **tessera di partito** si appigliano etichette, che esulano dai suoi attributi e si riferiscono ad **episodi di brutalità** non giustificabili. Non è ammesso ridurre all'impotenza una persona, per il fatto che è **fascista** o **comunista** e non si possono oltrepassare i confini della libertà individuale, che vivono al passo con la civiltà e trovano ragione nella duplice dignità dell'uomo.

La non-violenza non è una posa…

L'apostolato della non-violenza, l'obiezione di coscienza, il mito del pacifismo di molti giovani restano pose da **intellettuali qualunquisti** e non vanno d'accordo con quel che sta succedendo…[1197]

Appendice III. L'amministrazione comunale di Belfiore

Raccogliamo in un unico spazio le notizie pazientemente e meritoriamente raccolte da Giovanni Angiari, ospitate a puntate sui bollettini comunali di Belfiore, nei mesi a cavallo tra i due millenni. La nostra trascrizione è giustificata dal fatto che la microstoria ricostruita da Giovanni Angiari evoca una realtà con la quale don Luigi Bosio dovette convivere giorno dopo giorno e che trova riflessi anche nei suoi bollettini parrocchiali soprattutto a ridosso degli appuntamenti elettorali[1198].

Giovanni Angiari, *Le amministrazioni comunali di Belfiore. 1945-1969*

PROBLEMI E COSTUMI D'ALTRI TEMPI

Quella che ci accingiamo a scrivere non è una storia romanzata, ma una **ricerca** sul nostro passato, fatta con curiosità e basata sulla sequenza dei **SINDACI** di Belfiore dal **1945**, dopo la guerra, fino ai nostri giorni.

L'uomo che non conosce le sue radici storiche perde lo slancio e l'autorevolezza per proiettarsi verso il futuro. Gioverà ai giovani per capire e conoscere ed agli anziani per rivivere e ricordare.

Il **Comitato di Liberazione Nazionale** fu l'unione dei partiti e dei movimenti politici che in Italia diresse e coordinò la **Resistenza** nell'ultima guerra mondiale. Nell'**accordo** del **7.12.1944** ricevette l'investitura dal comando supremo alleato, accettando di operare in nome del governo luogotenenziale di Roma, pur sentendosi investito del potere direttamente dal popolo. Il C.L.N. sorse con l'esigenza della lotta antitedesca

---

[1197] Antonietta Tracco, *Un clima di guerra civile tra violenze e distruzioni*, «Verona Fedele», 8 giugno 1975.

[1198] **Giovanni Angiari** ha ricostruito e dato alle stampe la complessa storia della sua mamma, **Albina**, nata nel **1913** a **Zurigo** dalla relazione di un italiano originario di Soave, **Alfonso**, con la svizzera **Maria**, «capelli biondo-castani, guance rosse… insomma bella», infelicemente sposata con un marito a lungo assente per lavoro. Allo scoppio della guerra mondiale **Alfonso** torna in Italia con la piccola **Albina**. Chiamato alle armi muore nel 1916 sul monte Sabotino. Varie le vicissitudini della piccola **Albina**, **Ines** al battesimo, orfana di padre e senza madre. Allevata dalla nonna paterna, finisce a servizio a Belfiore dove nel 1936 si sposa. Nel **1968** il caso volle che accompagnata dal figlio **Giovanni Angiari** potesse finalmente conoscere la propria mamma a Zurigo. **Albina-Ines** aveva 55 anni, la mamma svizzera 91. Giovanni Angiari, *Un dovere filiale*, «I quaderni di Coalonga», 21, 2008, pp. 113-117.

e antifascista, ma anche dalla volontà di rinnovamento della struttura politica, amministrativa, economica, sociale del Paese[1199].

Il 21 Aprile 1945 viene sfondata la linea gotica. Il 28 Aprile 1945 gli alleati sono a Verona.

[1199] Illuminiamo il riferimento fatto da Giovanni Angiari, riportando un capitolo di storia della resistenza, che offre il contesto dentro il quale inserire l'accordo del 7 dicembre 1944. «Fra gli innumerevoli protagonisti dimenticati dalla storia c'è un funzionario di banca, un amministratore che ha avuto un ruolo da protagonista nella lotta di Liberazione, **Alfredo Pizzoni**. Patriota, soldato e dirigente del *Credito Italiano*, è stato il presidente del **CLNAI** (**Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia**) dal settembre del 1943 al 27 aprile del 1945, dimenticato dalle cronache ufficiali. **Alfredo Pizzoni** nasce il 20 gennaio **1894** a **Cremona**. Nel 1943 inizia a conoscere quello che sarà il problema centrale della **Resistenza**, la convivenza delle cosiddette "**due anime**". Si delineano due posizioni contrapposte che il fine comune della lotta contro il nazifascismo a stento riesce a tenere unite. Una, portata avanti dai **partiti di sinistra**, azionisti, socialisti e comunisti, che intendevano la lotta di liberazione come guerra rivoluzionaria, per imporre al paese un nuovo ordine, di tipo più o meno collettivistico. Dall'altra parte i partiti moderati, **Democrazia Cristiana** e **Partito Liberale**, puntano innanzitutto al ripristino delle libertà costituzionali e a libere elezioni al termine del conflitto, per determinare un futuro dell'Italia più conforme alle tradizioni nazionali e meno condizionato dall'esperienza della lotta anti-fascista. Tutti i partiti presenti nel **Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia** erano allora accomunati dall'assoluta mancanza di legittimazione e di rappresentatività, data l'impossibilità di tenere regolari elezioni. È merito del "presidente", **Alfredo Pizzoni**, proprio grazie alla sua posizione di "non politico", di riuscire a far convivere all'interno del **CLNAI** questi orientamenti, non solo diversi, ma in contrasto deciso e potenzialmente insanabile. Egli è colui che riesce a risolvere il primo e più pressante problema della **Resistenza**, reperire gli ingenti fondi necessari per condurre la lotta armata. Per far fronte alle esigenze economiche della lotta armata dei gruppi partigiani che fanno capo al **CLNAI** è necessario l'appoggio degli Alleati. Subito dopo l'8 settembre i servizi segreti angloamericani sono a conoscenza della realtà sovversiva presente nel Nord Italia, a cui guardano tuttavia con occhio scettico. I primi contatti avuti con i componenti del *Partito d'Azione* non portano i risultati sperati. Così nel marzo del 1944, dopo una serie di riunioni clandestine, nonostante la tenace opposizione dell'esponente azionista Ferruccio Parri, **Alfredo Pizzoni** parte alla volta della Svizzera. Incontra alcuni rappresentanti dei servizi segreti inglesi con i quali chiarifica il ruolo centrale del **Comitato** e ne mette in luce la reale capacità organizzativa. Il pragmatismo del bancario è apprezzato molto dagli interlocutori inglesi che restano colpiti dal suo modo di fare risoluto e dalla sua conoscenza della lingua di Sua Maestà. L'esito della missione in Svizzera porta oltre ad un miglioramento dei rapporti fra partigiani ed Alleati, all'organizzazione dei primi lanci alle formazioni partigiane ed al consolidamento dell'accordo di sovvenzioni pari a dieci milioni di lire mensili. Durante le discussioni, Pizzoni e compagni insistono sull'autorevolezza conquistata al Nord dal **CLNAI**, che controlla oramai tutto il movimento partigiano e che necessita dunque di un ufficiale riconoscimento da parte alleata. Si parla nuovamente del problema finanziario, delle difficoltà tecniche e logistiche legate alla gestione dei lanci e del coordinamento delle missioni alleate distaccate presso i partigiani. Gli uomini dello *Special Operation Executive* diventano così i principali sostenitori della causa del Comitato, premendo per un suo riconoscimento. Il 19 novembre i delegati passano a Roma dove entrano in contatto con i servizi segreti americani e finalmente riescono a riunirsi con alcuni dei più importanti rappresentanti politici che operano a Roma. De Gasperi, Saragat, Bonomi, Togliatti, tutti hanno un atteggiamento freddo che spinge i membri del **CLNAI** ad affidarsi all'appoggio degli alleati. La loro instancabile opera di mediazione trova il suo culmine con l'**accordo** di **Roma** del **7 dicembre 1944**, firmato da Wilson, esponente del *Comando Supremo Alleato del Mediterraneo* (SACMED), Alfredo Pizzoni, Giancarlo Pajetta, Ferruccio Parri e Edgardo Sogno. L'**accordo** garantisce il riconoscimento militare del Comitato in piena collaborazione subordinata agli alleati. Comprensibilmente, vista la concezione '**rivoluzionaria**' della guerra di liberazione che caratterizza i partiti di sinistra, l'intesa siglata diventa oggetto di alcune contestazioni. Sandro Pertini, a nome dei socialisti, la considera un atto di asservimento alla politica britannica. Gli azionisti assumono posizioni più realiste, legate alla necessità dei finanziamenti. Il punto di vista della **resistenza 'democratica'** prende forma nelle convinzioni di Alfredo Pizzoni. Egli è convinto che la collaborazione con gli angloamericani sia l'unica strada affinché l'Italia venga riabilitata nel contesto internazionale, guadagnandosi il consesso delle nazioni che si apprestano a vincere il conflitto mondiale. Gli **accordi** del **7 dicembre** garantiscono la sopravvivenza della Resistenza e le condizioni della sua riuscita politica, prima che militare. Come riconosce anche Giancarlo Pajetta, gran parte del merito è da attribuire all'unità dei delegati e al ruolo di Alfredo Pizzoni, che da quel momento si vede messo sempre più in disparte. Assorbito sempre più dall'organizzazione dei flussi di denaro, perde a poco a poco il ruolo di moderatore all'interno del Comitato. Per tutta la primavera del 1945 Alfredo Pizzoni si occupa della gestione del denaro alleato e del panorama post bellico. Con il generale Harold Alexander, comandante delle truppe inglesi ed il suo alter ego americano Mark Clark ha modo di trattare la questione di Trieste, la cui italianità è messa in discussione dalle mire dei partigiani jugoslavi. Il 25 aprile è in Svizzera, mentre viene decisa l'insurrezione dai vertici del **CLNAI** nel collegio dei Salesiani in via Copernico, a Milano. Soltanto la notte del 26 riesce a raggiungere il capoluogo lombardo, appena in tempo per presiedere la sua ultima riunione. Il suo posto viene preso dall'esponente socialista Luigi Morandi. Alfredo Pizzoni si dichiara "deluso ed amareggiato" da questa decisione, presa all'unanimità dal Comitato, sentimenti accesi ulteriormente dal suo imme-

Da qui comincia la nostra **carrellata**, in alcune puntate, per non essere troppo prolissi.
Leggiamo il **proclama** del **Comitato Nazionale di Liberazione di Belfiore** (sic n.d.a.).

Priorità
L'anno **1945**, addì **trenta** del mese di **Aprile**, nella sala delle adunanze della **Casa Comunale**, si sono riuniti su invito del comitato nazionale di liberazione, rappresentato alla seduta dalle seguenti persone: Signori **Carbon Luigi**, Cav. **Pietro Frigo**, **Malesani Francesco**, **Aldegheri Cesare** e sotto la presidenza del signor **Rancan Giuseppe** fu Antonio, non residente nel Comune e perciò estraneo ad ogni interesse di categoria, invitato dal **comitato** predetto; funzionando in qualità di Segretario comunale il signor **Chiavegato Giuseppe** di Eugenio, i seguenti **rappresentanti** delle varie categorie lavoratrici del paese:

1. Girelli Giuseppe	proprietario e mezzadro
2. Bianconi Carlo	piccolo proprietario
3. Preabianca Silvio	mezzadro
4. Pastorello Antonio	artigiano
5. Marconcini Tullio	commerciante
6. Cestaro Vittorio	lavoratore dell'industria
7. Angiari Vittorio	lavoratore dell'agricoltura

per addivenire alla elezione della **Giunta Comunale**.
Per **acclamazione** sono stati eletti quali **sindaco** il sig. **Frigo cav. Pietro**, per diritto il sig. **Carbon Luigi vice** e nuovamente per acclamazione il sig. **Malesani Francesco** come **I assessore**, il sig. **Aldegheri Cesare assessore**.
Letto approvato e sottoscritto per conferma da tutti gli intervenuti

Belfiore,
addì 30 Aprile 1945

Il **21 novembre 1945** troviamo già qualche cambiamento in giunta: il **sindaco** è lo stesso [**cav. Pietro Frigo**], l'assessore anziano **Marconcini Tullio** e l'altro assessore **Manfrè Ferruccio**, supplente **Pastorello Antonio**.
La Giunta ed il Consiglio si adoperavano soprattutto per avere fornitura di **ghiaia** per le strade, **coppi** per le case ed **aiuti** agli ammalati bisognosi di cure o di ospedale: per un **ricovero** in **ospedale** il Comune pagava da 430 a 630 lire giornaliere; per la casa di ricovero da 180 a 220 lire al giorno.
Tra le cose trovate fa spicco l'elenco dei **film** che venivano proiettati nel nostro **teatro**. Venivano vietati i **film immorali** o contrari alla morale cattolica. Alcuni titoli significativi: IL VAGABONDO[1200] (soli adulti), TOSCA[1201]

---

diato scioglimento in seguito all'arrivo del colonnello americano Charles Poletti, il 29 aprile». Alfredo Pizzoni muore nel 1958. www.storiain.net.

[1200] Abbiamo traccia di **Il vagabondo** (1914) diretto e interpretato da Charlie Chaplin e **Il vagabondo** (1941) del regista Carlo Borghesio. La scheda di quest'ultimo: «Pippo è un giovane vagabondo che vive in un "villaggio" di baracche ai margini della grande città, ed è da tutti benvoluto per la sua spensierata allegrezza. Egli si innamora di Lucilla, umile domestica in una villa vicina e un giorno la segue fin dentro il castello. Quivi, sbalordito dallo sfarzo a lui sconosciuto, si aggira inosservato per le varie sale, finché sorprende due giovanotti a colloquio, uno dei quali, fidanzato alla giovane figlia dei proprietari, confida all'amico di sposarla unicamente per interesse. Accortisi dell'intruso chiamano i servi e lo fanno scacciare in malo modo, ma Pippo ha il tempo di rivelare al padrone della villa ciò che ha inteso. Questi, messo in sospetto, ha modo di smascherare l'avventuriero e per riconoscenza prende il vagabondo presso di sè allo scopo di dargli una educazione. Ma Pippo, che non può dimenticare i suoi compagni e la ragazza che ama, torna a cantare le sue canzoni per la strada». www.comingsoon.it.

[1201] **Tosca**, tratto dall'omonima opera lirica di Giacomo Puccini, film del 1941, al quale ha lavorato anche Luchino Visconti. La scheda recita: «Dall'omonimo dramma di Vittoriano Sardou. Nel 1800 in Roma, governata dalla Regina di Napoli, fugge da Castel S. Angelo un prigioniero politico. Il prefetto di polizia Scarpia deve ad ogni costo rintracciarlo, perché la regina è furente. Egli sospetta che il fuggiasco sia nascosto dal pittore Cavaradossi, anch'egli di idee rivoluzionarie; e risvegliando la gelosia della cantante Floria Tosca, amata dal pittore, si fa guidare dalla donna stessa in un recondito rifugio del Cavaradossi. Sottoponendo a tortura il Cavaradossi, Scarpia ottiene da Tosca di conoscere dove il fuggiasco è nascosto. Cavaradossi è condannato a morte e Tosca crede di avere ottenuto da Scarpia una fucilazione simulata del pittore. Quando, però, Scarpia pretende dalla donna il prezzo del mercato, Tosca lo uccide. Corre poi ad assistere alla esecuzione di Cavaradossi, che – contrariamente alle promesse di Scarpia – è effettuata senza simulazione. Nella sua disperazione la donna si precipita dagli spalti di Castel S. Angelo». www.comingsoon.it.

(adulti di prima maturità), DOPO DIVORZIERETE[1202] (escluso), LAILA[1203] (per tutti), MUSICA PROIBITA[1204] (solo adulti)… era il 14 Febbraio 1946.

Le prime elezioni

Il **24 Marzo 1946** si tengono nel comune le **prime elezioni amministrative**. I **15 consiglieri eletti** sono

1. Alberti Ermanno,
2. Anoardo Gaetano,
3. Buratto Giuseppe,
4. Fadini Angelo,
5. Frigo Pietro,
6. Gastaldelli Luigi,
7. Giuntini Amedeo,
8. **Lucchese Vittorio**,
9. **Marconcini Tullio**,
10. Marconi Arturo,
11. Martini Virgilio,
12. Pastorello Antonio,
13. Preabianca Silvio,
14. Rodella Francesco,
15. **Ruffo Virgilio**.

Sindaco viene eletto **Ruffo Virgilio**[1205] con **13 voti**, assessore effettivo **Marconcini Tullio** insieme con **Lucchese Vittorio**, i due supplenti sono **Martini Virgilio** e **Buratto Giuseppe**.

Il **2 Giugno '46** si tengono le **elezioni della Costituente** e per 5 giorni viene requisita la **Casa del popolo** per i seggi, che erano due.

Alla Prefettura vengono inviate richieste di assegnazione di **gomme** per **autovetture** private per trasportare ghiaia, legna e carbone e **gomme** per **biciclette** affinché il messo comunale ed il postino possano svolgere il loro lavoro celermente. In settembre la giunta ordina 55 q. di **carbone** e 25 di **legna minuta** per le **scuole elementari**, 30 di **carbone** e 10 di **legna minuta** per la **materna**. Il **31 Dicembre** il consiglio comunale dà un **mensile** di **12.000 lire** alle suore "**Figlie di Gesù**", ma sono pochi e quindi dispone che le quote che versano i bambini dell'Asilo restino a disposizione delle suore.

Alla nostra popolazione piaceva **ballare** e il **27 Gennaio 1947** viene data in affitto la **palestra comunale** per 1.000 lire al mese.

[1202] Risulta un film dal titolo **Dopo divorzieremo** del 1940, diretto e interpretato da Nunzio Malasomma. Questa la scheda rinvenuta: «Una ragazza, che è iscritta ad una specie di collegio-pensione ove sono alloggiate le impiegate di una grande azienda americana, per frustrare la proibizione regolamentare, che vieta alle pensionanti di ricevere conoscenze maschili, persuade il proprio fidanzato – che è stato sorpreso nella di lei stanza – a sposare "pro-forma" la giovane cassiera di un locale notturno che, essendo ospite delle impiegate, non è tenuta al regolamento. Alla fine un divorzio rimetterà a posto le cose. Ma la convivenza, sia pure in tali condizioni con la moglie per burla, influisce sul giovanotto – piuttosto svogliato e scapestrato – e lo appassiona al lavoro. La vicenda si conchiude con la trasformazione del finto matrimonio in matrimonio vero, con buona pace di tutti». www.comingsoon.it.

[1203] **Laila**, film del 1937, prodotto in Germania.

[1204] **Musica proibita** di Carlo Campogalliani del 1942. Abbiamo trovato la scheda del film: «Una nobildonna si oppone al matrimonio della propria nipote con il figlio di un celebre baritono. Molti anni addietro essa ed il cantante si erano amati, ma la grande differenza di condizione sociale aveva creato forti dissidi fra la nobile famiglia ed il baritono, di umilissime condizioni. La notte in cui ella doveva fuggire con il giovane artista per sposarlo contro la volontà dei suoi, un suo fratello rimane ucciso. Tutto fa supporre la colpevolezza del suo amato il quale però viene assolto. Ella sposa un altro e per tutta la vita porta con sè l'amarezza di quel delitto. Ma quando ha la certezza che il cantante è effettivamente innocente, si riappacifica con lui e darà il suo consenso al matrimonio tra i due giovani». www.comingsoon.it.

[1205] **Virgilio Ruffo** nasce il 17 settembre **1907** ed è battezzato il 29 settembre 1907 dal parroco don Luigi Bassani. I **genitori** sono **Ottavio** fu Pietro e **Maria Lodi** di Francesco. **Padrino**, Francesco Lodi di Francesco, **madrina** Adelaide Tavello fu Angelo. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad 1910*. **Virgilio Ruffo** viene **cresimato** il 2 aprile **1923** dal vescovo ausiliare Giordano Corsini nella chiesa di Albaro, essendo parroco di Belfiore don Benianimo Bendinelli. Archivio Parrocchia Belfiore, *Registro Cresime 1922-1951.*

Una delibera di Giunta del **13 Febbraio** chiede alla **Costituente** di mantenere le **province** come organo intermedio fra Comuni e Regioni.

L'assalto al consorzio

Il **16 Maggio 1947** il fattaccio: **57 donne di Belfiore assaltano il Consorzio agrario** e si portano via il frumento, perché al suo posto era stata consegnata "POLENTA". I carabinieri sedano il tumulto, perquisiscono le case e recuperano buona parte del bottino. **Sette donne vengono arrestate**[1206].

Il **22 Maggio** assemblea straordinaria per chiedere la fiducia del **consiglio**. Poi si tira avanti bene fino al **'48**. Il **12 Luglio 11 consiglieri** danno le dimissioni per contrasti interni di ordine politico. Il **sindaco** convoca il consiglio per il **2 Agosto**. In prima seduta non c'è alcuno, in seconda convocazione i presenti sono 7 (quattro consiglieri hanno ritirato le dimissioni). Si va avanti con pochi, ma i problemi sono troppi e non si deve abbandonare la barca.

Nella stessa seduta si decide di mettere a posto il **campo sportivo** (in cinque giorni 35 manovali sotto la guida del sorvegliante, **Varco Gino**, eseguono i lavori percependo 90 lire all'ora. Poi ordinaria amministrazione, con l'intento precipuo di aiutare i più deboli, malati ed anziani.

Il **5 luglio 1949** il **sindaco** dà le dimissioni per **motivi di famiglia** e al suo posto subentra l'assessore **Marconcini Tullio**, dopo aver avvertito il Prefetto e con il suo assenso. Egli resta in carica fino alle successive elezioni amministrative[1207].

Servizi sociali e "trasporti" in primo piano

Durante gli anni **1949-50** il consiglio comunale puntava molto sul **sociale**: **trasporto in ospedale** per malati poveri con il servizio pubblico gestito dal signor **Malesani Luigino** con l'**autovettura** targata VR10535; **pagamento di sette rette** per studenti meritevoli negli Istituti Educativi di Verona; anche **bare** per i nullatenenti. Importanti le manutenzioni delle strade del centro con **bitume antipolvere**.

Il **sindaco Marconcini Tullio** amministrava con questa giunta: **Lucchese Vittorio**, **Buratto Giuseppe**, **Fadini Angelo**; gli altri consiglieri erano: **Gastaldelli Luigi**, **Ruffo Virgilio**, **Anoardo Gaetano**, **Giuntini Amedeo**. Il segretario comunale era, in quel tempo, **Nordera** rag. **Giuseppe**.

Il **16 febbraio del '51** la Giunta delibera una spesa di £ 63.460 per **riparazioni** varie agli edifici comunali (scuole e municipio). Le spese per il **trasporto in ospedale** dei poveri erano ricorrenti. Per il riscaldamento degli uffici si è speso £ 53.000 di **legna**; il **carbone** per le scuole £ 47.000 per quintali 81,90.

Elezioni Comunali e Provinciali

Per le elezioni amministrative vengono presentate tre liste: n. 1 con contrassegno "*Tre spighe*" – n. 2 con contrassegno "*Scudo crociato con motto Libertas*" – n. 3 con contrassegno "*Sole nascente falce e martello*".

Gli elettori maschi sono 904 e femmine 894. C'è anche un elenco di **irreperibili** tra i quali spicca il nome di alcuni **dispersi** in **Russia: sette**. Sono stati eletti: nessuno nella lista uno; **12** nella lista numero due e **3** nella numero tre.

Dopo l'elezione ogni consigliere deve fornire la "**prova dell'alfabetismo**" cioè davanti al sindaco ed al segretario comunale scrive una formula in cui afferma di saper leggere e scrivere (sono presenti anche due testimoni, che a loro volta sanno leggere e scrivere).

Interessante è anche una lettera in cui **Burato Arturo** (futuro sindaco di **S. Bonifacio** e **deputato**) essendo stato eletto consigliere comunale sia a Belfiore che a S. Bonifacio, opta per quest'ultimo. Della lista n. 2 gli eletti sono:

1. **Danzi Odillo**,
2. **Dal Degan Giovanni**,
3. **Dal Degan Gino**,
4. Frigo Giuseppe,
5. Bettili Giulio,
6. Frigo Francesco,
7. Milani Mario,

[1206] L'episodio avrà il suo epilogo giudiziario solo nel **1953**. Cfr. *Assolte 8 lavoratrici, L'assistenza di solidarietà democratica*, «Il Lavoratore», 1 febbraio 1953. Si accenna a questo episodio anche nelle appendici «*Spunti di vita comunale nel decennio 1938-1948*» e «*Ritagli di stampa*».

[1207] Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (1ª parte). Problemi e costumi d'altri tempi*, «Belfiore Informa», Anno I, N. 1, Ottobre/Dicembre 1999.

8. Giuliari Giovanni,
9. Solfo Fortunato,
10. Fante Bruno,
11. Dario Albino,
12. Burato Arturo[1208] (sostituito con Zoppi Francesco).

Della lista n. 3 gli eletti sono:

1. Soave Floridio,
2. Mercanti Domenico,
3. Frigo Guerrino,
4. Zoppi Francesco.

Venne eletto **sindaco Danzi Odillo** (trentenne) e la giunta era composta da: **Dal Degan Giovanni** assessore effettivo, **Dal Degan Gino** assessore effettivo, **Frigo Giuseppe** e **Bettili Giulio** assessori supplenti[1209].

In traghetto

Si comincia a lavorare alacremente per la sistemazione delle strade con 786 metri cubi di ghiaia per la spesa di lire 850.000. Si pensa sempre al trasporto in ospedale di malati poveri e per le cure montane e marine degli stessi.

Curiosa è la delibera del Consiglio del **31 luglio 1951** riguardante la tariffa di **pedaggio** per il **passo volante Albaro-Bova**. Si afferma che dopo la costruzione del **ponte di Zevio** sull'Adige, il transito col **traghetto** è sensibilmente diminuito, per cui il personale addetto al servizio si trova nelle condizioni di rimetterci anche una parte di retribuzione che potrebbe guadagnarsi andando a lavorare come un qualunque operaio giornaliero. Si ritiene di aggiornare la **tariffa di pedaggio**, senza modificare il canone di affitto.

Con unanime delibera si decide come segue:

1. per ogni persona £ 10
2. con bicicletta £ 20
3. vettura trainata da animali £ 50
4. autovettura camioncino leggero £ 100
5. autotreno o rimorchio pesante £ 150
6. moto £ 40
7. motocicli £ 30
8. operai che attraversano abitualmente il traghetto per ragioni di lavoro riduzione del 50% sulle presenti tariffe. Listino che viene aumentato di 1/3 nelle ore notturne e cioè dalle ore 21 alle ore 5 nel periodo invernale e dalle ore 22 alle ore 4 nel periodo estivo.

Segretario comunale è ancora il rag. **Nordera Giuseppe**[1210].

[1208] Tra gli incarichi ricoperti, **Arturo Burato** vanta anche quello di presidente dell'**Unione dei Comuni** della Democrazia Cristiana, come veniamo a sapere da questo articolo. «Si sono susseguite, nelle settimane scorse, diverse riunioni del Consiglio di Presidenza dell'**Unione dei Comuni** a maggioranza democristiana, nelle quali sono state esaminate e predisposte le prossime attività di assistenza. Si sono frattanto nominate le varie **cariche sociali**. A **presidente** è stato nominato l'**on. Arturo Burato**, **sindaco di Sanbonifacio**; a vice presidenti il conte professor **Francesco Pellegrini**, sindaco di Tregnago, e **Alessandro Busatta**, sindaco di Sommacampagna; a segretario del Consiglio l'avv. **Renato Gozzi**, sindaco di Grezzana. L'ufficio di **segreteria** si sta ora attrezzando, ed avrà presto un personale fisso, in modo da poter dare udienza ai sindaci e consiglieri dei Comuni, tutti i giorni, nelle consuete ore di ufficio. All'**Unione** possono rivolgersi, per consiglio ed assistenza, non solo i sindaci e i consiglieri di **maggioranza**, ma pure quelli di **minoranza** di parte **Democrazia Cristiana**. Gli uni e gli altri troveranno nell'Unione l'assistenza tecnico-legale e l'eventuale consiglio per l'espletamento dei vari compiti amministrativi per la risoluzione di molti problemi generali e particolari; uno stimolo ed un coordinamento di ogni attività comunale. Si sentiranno, in una parola, appoggiati e valorizzati nel **vincolo ideale di solidarietà** che mira al potenziamento dei nostri comuni, nell'interesse del popolo, che ha avuto fiducia nella **Democrazia Cristiana**. Va tenuto presente che i Comuni, pur aderendo all'Unione, restano completamente liberi nell'esplicazione delle loro attività. La loro adesione rappresenta solo un vincolo morale e politico per un programma di rinnovamento e di progresso, a beneficio delle nostre popolazioni: in sostanza l'**Unione dei Comuni** rappresenta solo una maggiore possibilità di esplicare più liberamente e più efficacemente il mandato amministrativo. A tutti i Comuni che hanno già aderito ed ai pochi che lo faranno in questi giorni l'**Unione** raccomanda di mandare copia del verbale di delibera da parte del Consiglio, non della sola Giunta». *L'on. Burato presidente dell'Unione dei Comuni D.C.*, «Corriere del Mattino», 8 febbraio 1948.

[1209] Le elezioni comunali si sono tenute il **27 maggio 1951**.

[1210] Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (2ª parte). Servizi sociali e "trasporti" in primo piano*, «Belfiore Informa», Anno II, N. 1, Gennaio/Marzo 2000.

1952-1956, STAGIONE DI GRANDI PROGETTI

Dopo un necessario rodaggio (1951) l'amministrazione comunale si mette al lavoro di buona lena. Si conferma l'assunzione delle spese a carico del comune per il ricovero di **vecchi** ed **inabili**, sempre con un occhio di riguardo per i più bisognosi.

Nella seduta del **12 gennaio 1952** si eleggono i **Revisori** per il conto consuntivo e vengono eletti con 14 voti ciascuno i signori: **Mario Milani, Floridio Soave** e **Giovanni Giuliari**… però quello che più balza ad uno sguardo attento è, per la prima volta, la firma in calce del segretario comunale **Sartori** rag. **Bruno**, che troveremo molto a lungo in Belfiore.

Si comincia a discutere della compravendita del terreno a Sud di via Strà, terreno che si allunga per 120 metri verso il piazzale della **chiesa nuova** e largo 51 metri. Si spiegano i motivi della scelta: verrà costruita una **strada** (Via della Liberazione N.d.A.) e ai suoi lati delle **case popolari**.

L'ente autonomo delle case popolari costruirà per 1080 mq, l'I.N.A. per 800 mq, 1200 mq per la legge Tupini[1211]; il resto, di 1655 mq, verranno venduti a privati. La spesa totale per 0,61.15 ettari si aggira sui 4.000.000.

Si certifica che la **popolazione presente** è di **2834** abitanti, la **residente 3061**! C'è bisogno di case. Il consiglio è unanime nell'accettazione.

In luglio si approva il progetto redatto dall'ingegnere **Enrico Bonuzzi**, tecnico comunale, e si stabiliscono anche le priorità per l'esecuzione dei vari lavori:

1. Sistemazione della strada Caldiero-Belfiore-S. Bonifacio;
2. Costruzione di un lotto di case popolari;
3. Costruzione delle fognature nel capoluogo (spesa 6.000.000 con mutuo trentacinquennale);
4. Ampliamento della rete di illuminazione pubblica;
5. Ampliamento del fabbricato scolastico delle elementari.

Viene anche ipotizzato un progetto per la distribuzione del metano nelle case.

Nel mese di ottobre si celebra la prima "**Fiera delle mele**" e il comitato organizzatore presenta questo resoconto economico: entrate £ 555.068; uscite £ 444.988; differenza attiva £ 110.080.

Questo viene depositato su un libretto bancario presso la Banca Mutua locale per le future fiere.

1953

Tralasciamo gli elementi di solita routine nella vita di un Comune, per far emergere quei ricordi che toccano un po' la fantasia e la memoria di chi in quel tempo già c'era. La **pesa pubblica** era situata alla fine di via Roma, all'incrocio con via Marconi. Per avere un termine di paragone con gli attuali diritti di riscossione sulla stessa, vediamo che la Giunta di allora ha così deliberato: £ 40 fino a 5 q.li; da 5 a 10 q.li £ 40 per i primi cinque + £ 6 per ogni quintale eccedente…

Un altro avvenimento importante per la vita del paese è la ricostituzione della **Banda musicale** e, in maggio, viene erogato un contributo di £ 17.500 per la riparazione degli strumenti musicali. In settembre, con altri comuni del veronese, si istituisce un **consorzio** per la gestione delle **colonie climatiche** per bimbi bisognosi (questo è stato "dimesso" due anni fa; è passato di moda!).

Il paese si ingrandiva e c'era bisogno di **nuove strade**. In ottobre viene congiunta **via Argine Maronari** con **via Nuova** (sic!) e **via Roma** in fianco alla chiesa nuova (ora via Dal Cero)[1212]. E finalmente si pensa alla **illuminazione pubblica** delle contrade e delle frazioni (tali erano definite "**La Zerpa**" e "**La Bova**").

1954

In quest'anno, evidenziando sempre tanta attenzione ai **poveri** e ai **malati**, si cerca di finire tutte le priorità assunte in passato. Comunque prende corpo, in dicembre, l'idea che sia necessaria la costruzione di un **nuovo municipio** e si pensa ad un mutuo, perché la spesa ipotizzata si aggira sui 15 milioni.

1955

Ghiaia per le strade (comprata dalla ditta che gestiva la cava nell'Adige al Porto), **carbone** per il riscaldamento, **medicine** per gli ammalati: solita situazione. Il **6 agosto** era ancora in funzione "**il porto**" che univa Belfiore a Ronco, in località **Cantalovo**.

[1211] **Umberto Tupini** (Roma, 1889-1973), deputato, senatore, ministro, sindaco di Roma. Come ministro dei lavori pubblici (1947-1950) fece approvare leggi per incrementare la costruzione di case popolari.

[1212] Divenuta poi **via Mons. Luigi Bosio**.

1956

15 maggio si nota un caso interessante: vendita dello **sfalcio delle erbe stradali**. L'appalto si fa col sistema del pubblico banditore; ecco alcuni esempi di base del costo:

strada Gombion	£ 25.000
Moneta	£ 15.000
Zerpana	£ 60.000
Per S. Bonifacio	£ 15.000
Il campo sportivo	£ 5.000

Nel frattempo vengono terminate due case popolari.

Si arriva così alle **Elezioni comunali** del **27 maggio 1956**[1213].

1956-1960, arrivano i servizi

27 maggio 1956

E così si arriva alle Elezioni comunali del 27 maggio 1956. Nelle tre sezioni c'erano **909 maschi** e **933 femmine**. Furono presentate due liste con i seguenti contrassegni: **I lista**: sole nascente, **falce e martello**, con la scritta "costituzione socialista"; **la II**: **scudo crociato** col motto "Líbertas". Gli eletti furono:

1. Martini Enrico (1014),
2. Solfo Luigino (995),
3. *Soave Floridio* (506),
4. Zoppi Francesco (497),
5. **Marconi Arturo** (1013),
6. Bettili Giulio (1001),
7. Bianconi Carlo (1011),
8. Cisorio Giuseppe (1002),
9. **Danzi Odillo** (1051),
10. **Dal Degan Battista** (1004),
11. Fante Bruno (1000),
12. Frigo Francesco (1009),
13. Giuliari Angelo (1007),
14. Gastaldelli Costante (1000),
15. Mercanti Domenico (492).

Floridio Soave rinuncia per il comune di Legnago e al suo posto viene eletto *Turozzi Tranquillo*. **Sindaco** è ancora **Danzi Odillo** ed assessori **Dal Degan Battista** e **Marconi Arturo**. Tutti hanno superato la prova dell'alfabetismo.

Subito si iniziano i lavori con la sistemazione della **sala cinematografica**: spesa prevista 850mila lire. Nella stessa seduta si nominano **35 persone**, di varia condizione sociale, a comporre il "**comitato**" per la realizzazione della MOSTRA delle MELE, delle MACCHINE AGRICOLE, della MOSTRA ARTISTICA GIOVANILE e dell'annuale "FESTA DEL BESTIAME". Normali spese per cure sanitarie, verso i più bisognosi. Contributo per l'erigenda "**Cappella votiva**" a **DACHAU** in memoria dei deportati politici[1214].

[1213] Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (3ª parte). 1952-1956, stagione di grandi progetti*, «Belfiore Informa», Anno II, N. 2, Aprile/Giugno 2000.

[1214] Spieghiamo di che cosa si tratta attingendo a un sito. **La collina del Leitenberg a Dachau-Etzenhausen**. Verso la fine della guerra, col mancare del carbone necessario al funzionamento dei forni crematori, il Comando del Campo di concentramento di Dachau decide di disfarsi dei prigionieri deceduti seppellendoli in alcune fosse comuni sulla collina del Leitenberg, a Dachau-Etzenhausen. 4.138 sono i corpi che vi vengono seppelliti prima della liberazione del Campo, avvenuta il 29 aprile del 1945. Altri 1.979 corpi di internati e soldati tedeschi caduti nei combattimenti vi verranno seppelliti fino al 18 maggio 1945. Su ordine della 7ª armata americana sono gli stessi cittadini di Dachau che devono trasportare i morti fino ai luoghi di sepoltura, attraversando la città con le salme deposte su carri, affinché tutti vedano quanto è successo al campo. I corpi di detenuti di altri campi di concentramento in Baviera vi verranno seppelliti negli anni successivi. Oggi vi riposano 7.609 salme, di solo 204 delle quali è nota l'identità. **La cappella italiana sul Leitenberg**. Dopo la guerra, in seno all'«*Associazione Veneta Volontari della Libertà di Verona*» nasce l'idea di erigere una cappella in onore di tutti i caduti italiani nei campi di concentramento. L'Associazione è federata alla «*Federazione italiana volontari della libertà*» – **fondata da Enrico Mattei e Raffaele Cadorna il 14 aprile 1948** e che riunisce partigiani cattolici ed autonomi di **estrazione anticomunista** – ed è diretta dal Generale di Corpo d'Armata **Gaetano Cantaluppi**, reduce dall'internamento nel Campo di concentra-

Si fa un mutuo di 1.500.000 per il rifacimento del **colonnato** e del **tetto** delle tombe in **cimitero**; e un altro di 22 milioni per l'impianto di **pubblica illuminazione** in "Bionde-Zerpa-Pascolone-Linale-Carbonara-Bova-Gallese Mozzelle-Tacchetta" da restituire in 25 rate annuali.

Si pensa all'ampliamento del **fabbricato scolastico**. Nell'ottobre si indice un concorso per titoli ed esami al posto di **dattilografo-archivista** con lo stipendio lordo annuale di 394.000 lire (verrà assunta come vincitrice la signora **Durastante Italia**). A dicembre viene nominata **ostetrica comunale Mazzi Celide** essendo stata messa a riposo il 31.12.1956 la signora **Venturini Amabile**, che eseguì il suo lavoro di **ostetrica** dal 15.08.1917.

1957

La giunta studia la possibilità di costruire un **nuovo asilo** ed anche la fattibilità di abbassare l'**Argine Maronari** e vie limitrofe per un migliore sviluppo edilizio.

Nel frattempo si è riattata la **colonia elioterapica** (palestra comunale e bagni pubblici). Interessante la spesa di £ 30.000 annue da pagare all'incaricato della manutenzione e regolazione dell'**orologio pubblico**. Il bilancio di previsione si aggira sui 52.000.000.

1958

In luglio l'Amministrazione, in accordo, anche sulle spese, con le **aziende agricole** interessate, si attiva per ottenere il transito trentennale sulla sommità nel tratto, a sinistra dell'Adige, tra la Magnarona e il Torrion di Bionde. Il 18 ottobre il **Consiglio provinciale** di Verona ha incluso come provinciale la sola strada che porta dalla Strà di Caldiero fino a San Bonifacio attraverso Belfiore: il **Consiglio comunale** propone motivate osservazioni in opposizione a tale delibera molto limitativa.

---

mento di Flossenbürg. Nel **1955** viene formato il «*Comitato pro erigenda Cappella Votiva a Dachau*» – con Presidente lo stesso Gen. **Cantaluppi** – e si decide di consacrare la Cappella a Maria «*Regina Pacis*» (*Regina della Pace*). Durante gli anni della progettazione e della costruzione, il Comitato organizza continue visite e manifestazioni ufficiali sul colle del Leitenberg, con importanti presenze sia italiane che tedesche: Monsignor **Giovanni Urbani** (prima Vescovo di Verona, poi Patriarca di Venezia), Monsignor **Giuseppe Carraro** (Vescovo di Verona), il Dr. Josef Schwalber (Landrat), Franz Xaver Böck (sindaco di Dachau). La costruzione della Cappella raccoglie **numerosi sostenitori**. I disegni esecutivi della Cappella portano la data del 25 maggio 1958. I lavori di costruzione – condotti da una ditta locale – durano dal 1958 al 1963. **31 luglio 1963: l'inaugurazione**. La Cappella «*Regina Pacis*» viene inaugurata mercoledì 31 luglio 1963, alla presenza del Presidente della Repubblica italiana, Antonio Segni, del Presidente della Repubblica Federale tedesca, Heinrich Lübke e del Primo Ministro bavarese, Alfons Goppel. **L'eco sui giornali tedeschi**. Per il settimanale Bayerische Staatszeitung del 2 agosto l'inaugurazione della Cappella italiana è il pretesto per un articolo dal titolo «*Colpa e penitenza*» che attraverso affermazioni come «*È come penitenza per sei milioni di ebrei assassinati che noi consegniamo 17 milioni di Tedeschi al flagello di Ulbricht?*» o «*Russi e Serbi, Cechi e Polacchi hanno trucidato milioni di Tedeschi, questa è la loro colpa*», arriva alla autoassolutoria conclusione «*Davanti a Dio siamo tutti peccatori e tutti abbiamo le nostre colpe di cui rispondere*». **I protagonisti. Gaetano Cantaluppi** (Milano 1890-Verona 1984). Inizia la carriera militare nel 1911 come volontario nella guerra di Libia. Dopo aver partecipato col grado di capitano alla Grande Guerra, è allievo (1925-28) e poi insegnante alla Scuola di Guerra, dirigendo inoltre nel 1941-42 l'Accademia Militare di Modena. Combatte nella Seconda guerra mondiale in Africa settentrionale con la divisione *Ariete*, meritando la Croce di Ferro tedesca di I e II classe e la promozione a generale di divisione per il comportamento tenuto nella battaglia di **El Alamein** e nella successiva ritirata. Dopo l'8 settembre 1943 entra a far parte del *Comitato di Liberazione Nazionale di Verona*. Arrestato dalle SS nel novembre 1944, viene **deportato** col **figlio Gianantonio** prima nel campo di Bolzano e poi in quello di Flossenbürg, in Baviera, sopravvivendo ai feroci maltrattamenti. Su quest'esperienza ha scritto *Flossenbürg: Ricordi di un generale deportato*, edito da Mursia. Nel dopoguerra comanda la divisione *Folgore* ed è presidente dell'Opera Nazionale Invalidi di guerra, nonché segretario provinciale della *Democrazia Cristiana* di Verona. **Enea Ronca** (Vigasio, Verona, 1904-Verona, 1994). Ha progettato numerose chiese, soprattutto nel Nord-Est d'Italia (a Fiume – prima della guerra – in Veneto e Friuli). Suo è il progetto dell'imponente *Tempio don Bosco* a Colle Don Bosco (Castelnuovo, Asti), sul luogo dove sorgeva la casa natale del santo. **Vittorio Di Colbertaldo** (Forlì, 1902-Verona 1979). Forlivese di nascita e veronese d'adozione, ha operato per molti anni a Roma per stabilire infine la sua casa-studio a Salto, frazione di Fondi (Latina), città gemellata con Dachau. Tra le sue opere di grandi dimensioni esposte in tutto il mondo ricordiamo i *Cristoforo Colombo* a Miami e San Francisco, la *statua equestre del principe Diponegoro* a Giakarta (Indonesia), il *monumento a Jan Palach a Roma*. Nel 1980 l'Ente Premi Roma gli ha dedicato una mostra antologica a Palazzo Barberini. **Arrigo Minerbi** (Ferrara 1881-Padova 1960). Ebreo, partecipa a numerose mostre ed esposizioni tra cui la Biennale veneziana del 1932, dove espone il *Cenacolo*, gruppo in argento oggi nella Cattedrale di Oslo. Realizza la *tomba Cusini* al Monumentale di Milano ed i *busti di Battisti e Filzi* per il Castello di Trento. È lo scultore preferito di Gabriele D'Annunzio, che gli commissiona per il Vittoriale il *ritratto della madre Luisa* ed il *busto di Eleonora Duse*. È opera sua anche la *porta dell'Editto di Costantino* del Duomo di Milano. Un suo *autoritratto* del 1915 è esposto agli Uffizi a Firenze. Claudio Cumani, Giuseppe Bosso, *Il tempio dimenticato. La cappella italiana sul Leitenberg a Dachau: uno scrigno di memoria ed opere d'arte*. www.interventi.net.

1959
Nel comitato E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza), che dura in carica dal '59 al '62, troviamo anche il parroco **don Luigi Bosio**. Viene approvato il progetto di ristrutturazione, ampliamento e asfaltatura della strada Castelletto-Statale 11, con le spese così ripartite: 82% al Comune; 18% alla Provincia.

1960
Approvazione del progetto di **asfaltatura**, con mutuo, della strada Belfiore-Porto Bova con fornitura gratuita della ghiaia da parte della ditta "**Industria Ghiaia Adige**" e con un contributo di £ 500.000 da "**Fornaci Valdadige**". In agosto si provvede ad **affittare** la **sala cinematografica** "**ex Casa del Fascio**", dando l'incombenza all'affittuario di riattarla a sue spese.

In **novembre** ci sono nuove **elezioni amministrative**[1215] e il risultato non è molto dissimile dalle precedenti:

1. **Danzi Odillo** (1039),
2. Girelli Umberto (960),
3. **Dal Degan Battista** (957),
4. Cisorio Giuseppe (950),
5. Frigo Francesco (950),
6. Martini Enrico (948),
7. Giuliari Angelo (946),
8. Frigo Guglielmo (947),
9. Giuliari Gaetano (946),
10. Perantoni Ugo (945),
11. Gastaldelli Costante (941),
12. **Marconi Arturo** (935),
13. Ruffo Virgilio (441),
14. Lonardi Giovanni (405),
15. Zoppi Francesco (397)).

Sindaco e Giunta restano gli stessi[1216].

1965, termina la gestione di Odillo Danzi

1961
Si giunge ad un accordo con l'AGIP-SNAM per la fornitura al comune di 4000 mc. di metano al giorno. Si pensa ora all'impianto di distribuzione.

Viene nominata per la prima volta la **Commissione di Vigilanza all'Asilo infantile** nelle persone di : **don Luigi Bosio**, dr. Maschio Diego, Aldegheri Arturo, Celli Gambetta Luigia, Ferro Antonio, Lavagnoli Carmelo, Accari Teresa e l'assessore Dal Degan Battista.

In accordo con lo **Zerpano**, si cerca una risistemazione delle **fognature** in via Marconi e Argine Vecchio. In luglio viene nominata, in pianta stabile, la signora **Roncà Silvia** come **ostetrica comunale**. Per diminuire i pericoli del traffico, nella curva pericolosa, si compera, per 30mila lire, il terreno tra via Strà e Argine Maronari.

1962
Interessante: vengono donate 20mila lire all'**asilo** per la festa di **S. Lucia**.

S'appronta con urgenza il progetto per il **nuovo Municipio**. Inoltre per 80mila lire annue si affittano due locali del comune alle **poste**.

1963
Nel comune viene istituito il "**servizio tecnico**" con un capitolato di 15 punti ed anche la **scuola media statale**, in deroga al numero degli abitanti (**2939**).

1964
Assunzione in economia del servizio di **raccolta-trasporto-smaltimento** dei rifiuti solidi urbani e il 01.07 si istituisce una tassa adatta.

[1215] Le elezioni hanno luogo il **6 novembre 1960**.

[1216] Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (4ª parte). 1956-1960, arrivano i servizi*, «Belfiore Informa», Anno II, N. 3, Luglio/Settembre 2000.

1965
4 Giugno: contributo per il 10° censimento generale.

In questo anno termina la **gestione Danzi**, che lavorò molto e bene per la crescita del nostro paese[1217].

Intervista all'ex Sindaco Danzi

Perché ha pensato di proporsi come sindaco?
Al ritorno dal Servizio Militare effettuato da gennaio 1941 a luglio del 1945, durante il quale trascorsi 2 anni come prigioniero di guerra, visto il mio impegno sociale, prestato come Primo Responsabile della sezione "A.C.L.I." a Belfiore nel 1946 e nel 1948, come "Formato del Nucleo" del – Sindacato Libero – sono stato invitato e sollecitato da un gruppo di amici a candidarmi per le Elezioni Amministrative del 1951.

Com'era la situazione politico-economica?
La situazione era assai critica, negli anni '50, prevaleva la disoccupazione con le varie conseguenze, soprattutto familiari e sociali, ciò frenava l'operosità della popolazione.

A livello politico, localmente per me, la situazione era positiva, perché ho sempre avuto la massima collaborazione di tutti i "componenti" l'Amministrazione comunale, a cui con l'occasione esprimo ancora una volta la mia gratitudine.

Quali difficoltà ha incontrato?
Le difficoltà furono quelle economiche, infatti le entrate del Bilancio Comunale erano costituite in buona parte da: "*La Tassa Famiglia*" (Imposta di famiglia), "*il Dazio*", "*il Taglio delle erbe stradali*".

L'Amministrazione Comunale, vista la precaria situazione economica di gran parte della popolazione, organizzò dei "*Cantieri di Lavoro*" pur di dare occupazione ai numerosi capi famiglia, anche se con una retribuzione ridotta ed allestendo per loro la "*Mensa*" presso le Suore.

Cosa pensa dell'elezione diretta del Sindaco?
Sono concorde, perché la persona che si propone come Sindaco, oltre al consenso degli amici, deve avere quello della popolazione, che sulla scelta valuterà la formazione morale e sociale di chi vuole porsi al servizio del proprio paese.

Nella sua amministrazione, ho l'impressione, si tenne conto del paese nel dopoguerra, ma soprattutto Lei si rivolse a dare aiuti economici ai "poveri"?
Sì, è vero, come già accennato, viste le molteplici necessità delle famiglie, come Amministrazione si è pensato ai più "deboli economicamente" e, come risulta negli Atti Comunali, chiamati "più poveri", si veda l'elenco dei "Poveri", "l'E.C.A." (Ente Comunale Assistenza), i vari interventi per degenze presso gli Ospedali locali e Provinciali e "Case di Riposo" per la popolazione bisognosa, poiché data la situazione economica di quel periodo c'era una maggiore necessità di Assistenza Sanitaria; iniziò, inoltre, anche la collaborazione e **comproprietà** di **Colonie marine e montane** con altri Comuni per soggiorni climatici dei ragazzi.

È stato importante, e facilitato, appartenere ad un partito nell'adempire al suo mandato?
L'appartenenza ad un partito, soprattutto nella prima legislatura, è stata positiva, in quanto, grazie anche alla collaborazione dei sindaci dei Paesi vicini, l'Amministrazione comunale ha potuto affrontare problematiche significative e realizzare importanti opere: interventi nell'edilizia pubblica e scolastica, la viabilità con asfaltatura stradale, l'illuminazione, l'accordo con la Società Gritti-Gas per la concessione del "metano" e l'istituzione della "*Festa della Mela*" per conferire giusta immagine al nostro "paese" e valorizzare il lavoro delle Aziende agricole di Belfiore, attività importante che caratterizzava già parte della nostra economia.

Perché tornò nell'ombra dopo l'esperienza di tre legislature?
L'obiettivo iniziale era stato di impegno sociale, per il bene del "mio" paese, successivamente ho ritenuto giusto lasciare spazio alle nuove idee di rinnovamento che stavano emergendo politicamente, sia a livello provinciale che locale[1218].

[1217] Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (5ª parte). 1965, termina la gestione Odillo Danzi*, «Belfiore Informa», Anno II, N. 4, Ottobre/Dicembre 2000.

[1218] Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (5ª parte). Intervista all'ex Sindaco Danzi*, «Belfiore Informa», Anno II, N. 4, Ottobre/Dicembre 2000.

Grandi cambiamenti politici

1965

In quegli anni la società italiana in movimento ed in fermento assaporava il gusto del benessere anche nelle classi meno abbienti e la politica centrista non soddisfaceva più i desideri di chi, ormai, sentiva il desiderio di un tenore di vita migliore. Il "potere" capì che era ora di applicare una politica sperimentale di centro-sinistra: fu aperto il governo ai partiti minori e nella Democrazia Cristiana nacquero le "correnti". Il bisogno di imporre spazio a nomi nuovi della politica contagiò anche il nostro comune e si cercò una soluzione: **un sindaco venuto da fuori**. Si doveva dare soddisfazione e potere a chi era nel partito.

Nel **dicembre** del **1964** si svolgono le **elezioni amministrative**.

Vengono alla luce due liste: 1-libro aperto con scritta "Costituzione socialismo"; 2-scudo crociato con scritto "Líbertas".

I candidati proclamati eletti, con relativi voti, sono:

1. **Dal Cero Paolo** (912),
2. Molinaroli Luciano (908),
3. **Dal Degan Battista** (904),
4. Alberti Carlo (897),
5. **Casato Vittorio** (897),
6. Brentonego Elia (895),
7. Santi Leonello (895),
8. Brancaleon Dario (895),
9. Castello Luigi (894),
10. Vanzani Alessandro (894),
11. Burato Giovanni (893),
12. Albertini Luigi (887),
13. Marconcini Gino (445),
14. Soave Guido (428),
15. Tavella Mario (391).

Le sezioni erano tre: I 524, II 535, III 714 (N.d.A. ero presidente della III).

Il consiglio comunale elesse come **sindaco Dal Cero** prof. **Paolo** e assessori **Dal Degan Battista** e **Casato Vittorio**.

29 gennaio 1965

Sono nominati **revisori dei conti**: Burato Giovanni, Molinaroli Luciano e Soave Guido. Molte cose sono cambiate da allora!

Nello stesso consiglio comunale si rinnova l'adesione all'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (**ANCI**) e la quota è di una lira per abitante cioè 2.923 lire (nell'anno 2001 ricorre il centenario della Fondazione e i sindaci fondatori sono stati invitati a Palazzo Montecitorio, anche Belfiore, N.d.A.).

Interessante di quel consiglio c'è anche la delibera n. 25 sulla **raccolta dei rifiuti** così rettificata:

1. locali destinati ad abitazioni private
2. ville isolate
3. uffici pubblici e privati, studi professionali e commerciali
4. negozi commerciali
5. alberghi, pensioni, locande, bar, osterie
6. laboratori industriali e stabilimenti
7. laboratori artigianali
8. teatri, cinema, circoli e altri istituti e collettività.

La raccolta viene eseguita dal comune, però in via Linale, Porto Bova, Corte Bova, Corte Moneta, Corte Mozzelle, Tacchetta, Gombion, Corte Alearda, Bionde, Zerpa, il trasporto dei rifiuti solidi urbani potrà essere accordato ai singoli privati con speciale autorizzazione del sindaco, purché la raccolta si svolga in armonia ai principi dell'igiene, dell'economia e del decoro stabilito dalla legge.

Nel contempo viene collocato a riposo il dott. **Maschio Diego** e c'è l'interinato del dott. **Costa Bruno**. Si chiede un possibile contributo statale per un nuovo campo sportivo. Nascono problemi con la **SAVA** e il nostro **traghetto**. Il 9 aprile nel XX anniversario della Liberazione viene intitolato una via del nostro paese **Via della Liberazione 25 aprile 1945**.

1966

S'intitolano le **scuole elementari** a "Dante Alighieri" nel VII centenario della sua morte. E sempre nel giu-

gno **si vende la casa del medico** per eseguire opere pubbliche. Si prendono provvedimenti per agevolare il sorgere di nuove industrie (vedi ditta Salvatore Salomoni nella ex-colonia elioterapica).

1967

Col primo gennaio vengono alienate le **Case popolari**.

L'assessore **Dal Degan Battista** dà le dimissioni, resta consigliere, al suo posto è eletto **Brentonego Elia**.

Il **fosso** in Via S. Rocchetto è interrato con il materiale prelevato dall'Argine Maronari.

Si delibera che il **nuovo Municipio** dovrà sorgere su un'area attigua a quella già occupata. Si costruiscono nuovi **loculi** e **tombe** di famiglia. In agosto viene la nomina a **medico condotto** del dott. **Maffezzoli Agostino**.

1968

Per la prima volta si parla di un possibile progetto di **acquedotto** Belfiore-S. Bonifacio.

Il 30 dicembre si approva il progetto dell'arch. **Libero Cecchini** di Verona per la costruzione del nuovo **Municipio**: spesa 50 milioni.

1969

Acquisto della strada che congiunge Argine Maronari con Via Roma (Via degli Alpini). Cancellazione di un tronco della strada vicinale "Bissola", altrimenti detta "S. Carlo" e venduta per 3 milioni.

Il 29 dicembre acquisto del terreno per il **campo sportivo nuovo** per 500 £ al mq[1219].

* * *

Ricostruita, seppure in maniera molto schematica, la vita amministrativa di Belfiore negli anni in cui fu parroco don Luigi Bosio, Giovanni Angiari evoca la sua fanciullezza, dove brillano come figure di riferimento l'arciprete e il curato, don Nello Piccoli, ma anche il salesiano don Antonio Frigo.

Ricordi sbiaditi, ma dolci di un vecchio maestro

Non mi rendo conto di quanti anni sono passati, però quelli della mia età si ricorderanno certamente del **Vittorioso**, giornalino, e degli **aspiranti**. Facevo la quarta elementare e il nostro **curato** ci comprava gli album di **Jacovitti** che leggevamo con grande attenzione. Io ero **incaricato** di imprestarli con una piccola spesa, che serviva per comperarne degli altri: ne avevamo ormai moltissimi e lettori e lettrici erano tanti e avidi. **Don Nello** incrementava le nostre letture anche con **libretti** più inerenti alla nostra educazione non solo religiosa; egli ci voleva bene e ci sopportava, anzi andavamo a **casa sua** al tempo delle ciliegie a mangiarle, con disperazione di suo **papà**, che però alla fine ci perdonava, pur se avevamo fatto parecchi malanni.

La **chiesa nuova** non era del tutto terminata, ma il gruppo dei **chierichetti** era numeroso e bene addestrato: ci teneva molto il **nostro monsignor Bosio** e **don Nello** voleva far bella figura e ci curava molto; ci comperava i giochi migliori, il "monopoli" e il ping-pong, per esempio. Quanto ci siamo divertiti nella **stanzetta** in fianco alla **chiesa**, dove si facevano anche le riunioni dell'**Azione Cattolica**. Sì, eravamo anche birichini e Lui ci tirava le orecchie, ma con gentilezza. Ci voleva bene e quante **caramelle** abbiamo mangiato e i "**moreti**" di liquirizia.

Poi sono andato a **studiare**, dai **preti** con il suo aiuto… perché mi ricordo di quanto eravamo **poveri**. Non mi ha mai perso di vista e anche se non sono arrivato ad essere **prete**, mi ha spronato e seguito. Me lo sono trovato **parroco**[1220], dopo molti anni, ancora tra i piedi, direte, certo, ma con grazia, quasi di nascosto, anche quando veniva a **scuola** a fare **catechismo**. **Io gli voglio bene**, anche se quella volta che sono andato in canonica a mangiare mi ha preparato una minestra lunghissima e per secondo formaggio e spinaci: glielo perdono!

Un piccolo flash perfino per **don Antonio** quando nella vecchia chiesa mise la veste da prete e **la sua giacca fu lanciata tra la folla**: che impressione! Poi da chierico, molto faceto e allegro, **perfetto salesiano**, sempre al tempo coi tempi. Un giorno, sul **palcoscenico** della *umida e ormai scomparsa mostarola*[1221], con un piatto di **polenta** in mano cantava, saltando sulla sedia: «*la polenta quando l'è cota, senti senti che l'è bona*…», e noi giù in platea estasiati a guardare questo prete un pò speciale, così diverso e troppo avanti per quegli anni. E quando qualche domenica veniva a celebrare la **messa** in parrocchia, come era **moderno** e quanto sapeva attirare l'attenzione. Mi piace.

Mi pare di aver parlato troppo data l'ora, però con **loro due** ho visto passare davanti, come in una vecchia pellicola, gli anni belli della mia giovinezza. Grazie.

[1219] Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (6ª parte). Grandi cambiamenti politici,* «Belfiore Informa», Anno III, N. 1, Gennaio/Marzo 2001.

[1220] **Don Nello Piccoli** è tornato a Belfiore come **parroco** nel **1972** e vi è rimasto fino al **1981**.

[1221] «Cassa di pigiatura chiamata **mostarola**, dove veniva convogliata l'uva raccolta per essere poi pigiata a piedi nudi».

* * *

Giovanni Angiari ci ha infine stilato un profilo autobiografico 'leggero', che tuttavia risulta completo pur nella essenzialità dei richiami al lungo vissuto.

Angiari Giovanni "Dino" (fu chiamato anche Dino perché essendo povero l'avrebbero chiamato "Nane") nacque in **via Strà** a **Belfiore** nel **1938**, il 19 aprile.

La sua nascita procurò alla famiglia mille (1000) lire, essendo figlio maschio.

Il padre **Augusto** era un bracciante agricolo.

La madre faceva "sempre" la "*liscia dai siori*".

Elementari normali. Medie presso gli Stimatini di Verona. Desiderava farsi prete per uscire, forse, dalla miseria, ma **il parroco don Luigi Bosio**, in qualche modo, si oppose.

Si iscrisse, dopo le **magistrali**, a Cà Foscari per imparare le **lingue straniere**.

Fu in Germania e Francia, però la vincita del **concorso magistrale** lo indusse a far scuola nelle elementari, prima a **Sottomarina** di Chioggia (Venezia), poi nel suo Belfiore. «*Lo stipendio sicuro era importante!*» Lasciò, per forza, l'università dopo una decina di esami.

Nella 'sua' scuola fu capogruppo, fiduciario del direttore. Nel paese promosse la **Pro Loco**, fu **giudice conciliatore** e anche **sindaco**.

Ha tre figli e cinque nipoti, alcuni al liceo.

È riuscito a costruirsi una comoda casa.

Vive una dolce senilità, insieme con l'amatissima **Vilma**.

Appendice IV. Spunti di vita comunale nel decennio. 1938-1948

Sfogliando il registro delle delibere del podestà di Belfiore a partire dagli anni che precedono l'arrivo in paese di don Luigi Bosio, abbiamo modo di conoscere le principali iniziative prese dall'amministrazione comunale. Ognuna delle iniziative che segnaliamo in elenco sarebbe stata portata all'attenzione del nuovo parroco, una volta incardinato nella sede di Belfiore. Ogni delibera è firmata dal podestà Vincenzo Frigo[1222] e dal segretario comunale Luigi Ragnolini.

Ampliamento del cimitero comunale. **1938**. Progetto dell'ingegnere comunale Enrico Bonuzzi.

Impianto radiofonia scolastica. **15 ottobre 1938**. Interessante la giustificazione di spesa: «… nelle **scuole elementari** esisteva un apparecchio radio rurale di mediocre qualità che è stato soppresso perché non corrispondeva alle esigenze odierne, sia per le trasmissioni alle scuole (perché solo una aula ne avrebbe malamente beneficiato) sia per il pubblico che non avrebbe potuto servirsene nelle grandi occasioni di radiotrasmissioni importanti (discorsi del Duce ecc);…sarebbe opportuno l'acquisto di un apparecchio Radio-Micro-Grammofonico provvisto di numero sei altoparlanti da collocare nelle **sei aule scolastiche** e di un amplificatore di alta potenza da adibire per il pubblico, per la Casa del Fascio e per la costruenda palestra della GIL[1223], di conseguenza tutti gli abitanti ne beneficiano e le autorità non hanno più bisogno di andare ad elemosinare, come in passato, per ascoltare le trasmissioni, di un apparecchio radio».

Costruzione di una Palestra con Bagni e Piscina. La costruzione è stata deliberata il **7 agosto 1937**. Nel 1939 i lavori sono terminati. In corso d'opera sono stati eseguiti lavori non previsti nel progetto originario, il cui costo viene ora liquidato a parte. Progettista l'ing. Enrico Bonuzzi, i lavori vengono eseguiti da Pompeo Sitta.

Intitolazione di una via al nome di "Guglielmo Marconi". **1939**. L'iniziativa di onorare il «Grande Italiano al cui genio tanto deve il mondo intero» è partita dal ministero dell'interno. Si decide di «intitolare al nome glorioso di "Guglielmo Marconi" la "Via di Piazza"».

[1222] **Vincenzo Frigo**, nato il 26 agosto 1892, da **Isidoro** fu Vincenzo e **Dosolina Grezzana** fu Narciso, ha sposato il 20 novembre **1919** nella chiesa di Cologna Veneta **Rosa Battocchia**. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum ab anno 1893 usque ad 1910*.

[1223] **GIL**, **Gioventù Italiana del Littorio**, organizzazione giovanile fascista creata nel **1927** per la «*preparazione spirituale, sportiva e paramilitare dei giovani*». Assorbì l'**Opera nazionale Balilla** con tutte le organizzazioni da essa dipendenti.

Sussidio del Comune per il funzionamento della colonia elioterapica di Belfiore. **29 luglio 1939**. Il contributo di 2.000 lire va al comando della GIL, così giustificato: «tale istituzione è di primissima necessità per lo sviluppo dei bambini…; tutte le famiglie del paese più abienti hanno contribuito con adeguata somma».

Rinnovazione Commissione di Vigilanza dell'Asilo Infantile Principe Umberto di Piemonte. 9 marzo 1940. «Il giorno **1 marzo 1940** è deceduto in Belfiore **Don Bendinelli Beniamino** Parroco Presidente dell'Asilo stesso…; detta Commissione per il suo funzionamento deve essere reintegrata e rinnovata». Si delibera di nominare per il biennio 1940-1941 **don Carlo Tosi**, presidente, e come membri Giovanni Dal Degan, Francesco Baldini, Ettore Ambrosini, dr. Diego Maschio[1224].

Nomina della maestra dell'Asilo Infantile Comunale di Belfiore. **20 aprile 1940**. Premesso che «la maestra dell'Asilo Infantile Comunale **Suor Composta Giuseppina** è stata trasferita in un'altra sede dello stesso ordine…; che per il funzionamento dell'Asilo necessita nominare altra titolare…; che il funzionamento dell'Asilo venne provvisoriamente affidato alla maestra **Suor Placidia Finetto** pure dello stesso ordine», in applicazione del regolamento dell'asilo comunale **Principe Umberto di Piemonte**, in vigore dall'8 ottobre 1915, e dopo aver sentito la commissione di vigilanza reintegrata il 9 marzo 1940, si delibera di «nominare **maestra titolare**… **Suor Placidia Finetto** munita del titolo di abilitazione "*Corso Estivo di Pedagogia e Igiene Infantile*" ed un certificato rilasciato dal R. Ispettore Scolastico di Verona comprovante il servizio prestato negli Asili al pubblico dall'anno 1914-15 al 26 dicembre 1927, fissando lo stipendio annuo di **Lire 2.160** lordo».

Nomina del Presidente dell'Asilo Infantile di Belfiore. **3 agosto 1940**. Il presidente, **don Carlo Tosi**, nominato il 9 marzo 1940, rassegna le dimissioni il 24 luglio 1940, «perché trasferito in altra parrocchia». Essendo «il nuovo arciprete della parrocchia di Belfiore **don Luigi Bosio**… propenso di assumere la carica di Presidente», si delibera di nominare «Presidente dell'Asilo Infantile di Belfiore per il biennio 1940-1941 **Don Luigi Bosio** che accetta la carica».

Liquidazioni specifiche. «Delibera di approvare la spesa per somministrazione **medicinali ai poveri** durante il 3° trimestre 1940 e di staccare mandato di Lire 1.809 a favore del Sig. **Nicoli Dr. Carlo farmacista**».

Nomina Direttore per conduzione farmacia Comunale. 29 Aprile 1941

«Considerato che la farmacia comunale di **diritto ventennale**, non è consentito dalle vigenti disposizioni di legge agli Enti Pubblici di locare od appaltare tali farmacie,

Considerato non essendo conveniente rinunciare per ora al **diritto comunale**,

necessita quindi la sistemazione della posizione di detta farmacia e provvedere alla nomina del Direttore responsabile per la regolare conduzione della stessa.

Visto che il **Dr. Carlo Nicoli** è disposto di accettare l'incarico di **Direttore responsabile** per la conduzione della farmacia comunale, **ottimo elemento** sotto ogni rapporto e che presta servizio dal **21 dicembre 1938** epoca della morte del suo genitore **Nicoli Giovanni** direttore della farmacia

delibera

di nominare **Direttore** responsabile per la conduzione della **farmacia di proprietà del Comune** il **Dottor Carlo Nicoli** fu Giovanni laureato in farmacia e regolarmente iscritto all'albo professionale che presta lodevole ed attivo servizio in Belfiore, iscritto al P.N.F., di razza ariana».

Disposizioni per la lotta contro le mosche. 7 luglio 1941

«Il Podestà… delibera di eseguire in questo Comune nell'anno in corso il seguente programma.

Stalle. Curare e vigilare che tutte le stalle abbiano:

1. Tutte le finestre e le aperture verso l'esterno munite di retine metalliche atte ad impedire il passaggio alle mosche;
2. Le porte siano munite di tende a bacchetta o a cannuccie;
3. Al soffitto e alle pareti siano sospese frasche imbevute di sostanza moschicida. Tali frasche devono essere collocate in modo da non essere mangiate dal bestiame, perché velenose.
4. Impiego di carte moschicide.

[1224] **Danilo Lebrecht**, titolare delle omonime fornaci, finanziò l'apertura di un asilo, intitolato alla memoria dei suoi genitori **Carlo** e **Rosa**. L'ebreo **Carlo Lebrecht** era stato per anni **sindaco di Belfiore**. Quando l'**asilo** abbia cambiato nome non è certo.

Concimaie.

1. Oltre ad essere condizionate come prescrive il regolamento comunale di igiene devono essere ricoperte da reti con sovrapposte frasche imbevute di miscele moschicide.
2. Il letame deve essere cosparso di polvere di calciocianamide che oltre ad aumentare i poteri fertilizzanti del letame è anche ottimo moschicida[1225].
3. Quando il letame viene asportato, la concimaia sia irrorata di una soluzione di acqua e creolina[1226] e altre sostanze similari.

Latrine.

Le poche che secondo le disposizioni degli anni scorsi non siano ancora in regola siano costruite e condizionate conforme al Regolamento Comunale di Igiene. Ricordo che le latrine devono avere la dimensione planimetrica di almeno 1 m col lato minimo di almeno cent. 70. Il preventivo e l'investimento interno almeno fino all'altezza di m 1.60 devono essere fatti con materiale impermeabile liscio alla sua superficie e di facile lavatura.

Devono ricevere una luce direttamente dall'esterno della casa a mezzo di finestre della superficie di almeno m 0.30 munite di retine metalliche con porta a tetto a perfetta chiusura ermetica.

Devono avere pozzo nero proprio e mai in comune con concimaie.

Pollai e porcili dovranno avere

1. Retine metalliche alle finestre;
2. I pavimenti in cemento muniti di pozzetti a chiusura perfetta;
3. Sospesi al soffitto e nelle adiacenze frasche imbevute di miscele moschicide.

Casa di abitazione.

1. Dovrà essere osservata la massima pulizia specialmente nelle cucine dove dovranno essere tenute sospese carte moschicide o frasche imbevute di miscele moschicide.
2. Le immondizie dovranno essere immediatamente allontanate dalla casa e sotterrate.

Negozi, Osterie, Macellerie e Caseificio.

Per essi valgono le norme già stabilite negli anni decorsi.

Ricordo le norme più importanti che sono:

1. Pulizia scrupolosa degli ambienti nei quali si deve far largo uso di carte moschicide e di veli di protezione di tutte le stoviglie e delle merci commestibili. È assolutamente vietata l'esposizione all'aria e all'aperto di tutte le carni poste in vendita.
2. Tutte le porte devono essere munite di dispositivi atti a evitare l'ingresso di mosche. Le finestre siano munite di retina metallica».

Passo volante Albaro-Bova. Rinnovazione contratto.

«Viste le domande presentate dai Sigg. **Marchesini Guerrino** genero del defunto Cremonese Fortunato appaltatore nella gestione passata e **Turra Fortunato** tendenti ad ottenere la rinnovazione del contratto per la gestione del **passo volante Albaro-Bova** scadente il **31 dicembre 1941** di proprietà di questo Comune e del cointeressato di **Ronco all'Adige**;

Vista la lettera del Comune di **Ronco all'Adige**… che dà il suo nulla osta alla rinnovazione dell'appalto del **Passo volante** in oggetto con i Sig.ri Marchesini e Turra…;

Viste le trattative intercorse in questi giorni col Marchesini e Turra per la riassunzione della fittanza;

Tenuto presente che nei precedenti sei anni di affittanza hanno dato prova di adempimento al suo servizio con regolarità, così da meritare particolare benemerenza;

[1225] Leggiamo in un sito dedicato alla calciocianamide: «Le due condizioni – aggiunta di azoto e neutralizzazione degli acidi – necessarie per una decomposizione ideale delle sostanze organiche possono essere soddisfatte in modo ideale con l'uso della **calciocianamide**. Prove eseguite dall'università di Gottinga (Göttingen-Germania) mettono in evidenza che la **calciocianamide**, rispetto ad altri **concimi**, è in grado non soltanto di accelerare la decomposizione, ma anche di trasformare completamente il materiale organico di partenza in sostanze utili». Prodotta a partire dal 1895, «la **calciocianamide** aveva ridato ai terreni esausti la **fertilità** ed aveva incrementato in maniera visiva le rese delle colture. Inizialmente lo scopo principale del suo utilizzo era lo sfruttamento delle sue caratteristiche nutritive. Ben presto però sono state riconosciute le sue **azioni protettive** per le colture. Si è visto che la calciocianamide – utilizzata in maniera corretta – è in grado di **difendere le colture da patogeni fungini ed animali** e dall'azione competitiva di **infestanti**». www. calciocianamide.com.

[1226] Tra le molte applicazioni della **creolina** c'è anche la disinfezione di stalle e porcilaie. www.guglielmopearson.it.

Considerato che è accettabile l'offerta del riappalto con canone annuo di Lire 6.250 e che non è il caso di provvedere ad asta pubblica data la delicatezza del servizio che richiede personale di insospettata serietà e capacità

delibera

di concedere in riaffittanza al Sig. **Marchesini Guerrino** genero del defunto **Cremonese** e **Turra Fortunato** tutti di **Zevio** l'esercizio del **Passo volante Albaro-Bova** per la durata di altri sei anni decorrenti dal 1 gennaio 1942 al 31 dicembre 1947 verso il pagamento del canone annuo di Lire 6.250…»

Rinnovazione Commissione di Vigilanza dell'Asilo Infantile Principe Umberto di Piemonte. 9 Gennaio 1942.

Scaduto il biennio il 31 dicembre 1941 si rinnova la commissione nelle persone:

1. **Don Luigi Bosio** Arciprete, Presidente
2. Pollini Eugenio Segretario Politico
3. Baldini Francesco Possidente
4. Ambrosini Ettore Presidente Combattenti
5. Maschio Dr. Diego Medico Condotto
6. Ragnolini Luigi Segretario Comunale[1227].

Elenco dei poveri 1942 XX. 11 luglio 1942.

«Viste le domande presentate, dirette ad ottenere l'inscrizione nell'elenco dei poveri per la somministrazione gratuita dei medicinali e le prestazioni pure gratuite, mediche ed ostetriche, durante l'anno 1942 XX;

Udito il medico condotto Ufficiale Sanitario del Comune

delibera

l'elenco dei poveri del comune di Belfiore per l'anno 1942 XX nei seguenti estremi:

famiglie povere N. 62

persone iscritte N. 157».

Riappalto del servizio passo volante Zerpano

«Visto che col 31 dicembre 1942 scade l'affitto del servizio **passo volante Zerpano** di spettanza di questo Comune e di quello di Ronco all'Adige, già concesso a **Bellotto Augusto** fu Giuseppe prorogato a tutto il 31 dicembre 1944… **senza** obbligo di corrispondere alcun **canone**;

Visto che il **Bellotto Augusto** data l'età e lo stato di salute e per avere tutti i figli alle armi, non è più in grado di provvedere al servizio in oggetto;

Viste le trattative intercorse con **Andreoli Raimondo** di Quirino il quale si è dichiarato disposto ad accettare l'assunzione di tale servizio alle stesse condizioni del contratto in corso con **Bellotto Augusto** e purché il Comune gli venga in aiuto con un concorso di Lire 500 nella spesa occorrente per alcune **riparazioni** al **passo volante**;

Ritenuto necessario ed urgente provvedere a sostituire il Bellotto per assicurare la continuità del servizio

delibera

1° È concesso in appalto alla ditta **Andreoli Raimondo** di Quirino di **Ronco all'Adige** il servizio del **passo volante Zerpano** per anni cinque a datare dal 1° aprile 1943 XXI e con la scadenza 30 marzo 1948 **senza** obbligo di corrispondere alcun **canone di affitto**, con diritto di praticare per il transito i prezzi esposti nell'unita tariffa.

2° La ditta Andreoli dovrà provvedere a spese proprie, salvo concorso da parte dei Comuni interessati di Lire 500, alle **riparazioni** occorrenti al **passo volante** ed al **battello** di servizio, ed a provvedere ad una continua regolare manutenzione degli stessi per assicurare sempre sotto la propria responsabilità il transito alle persone, animali e veicoli fino alla portata di Quintali 60.

3° La Ditta Andreoli dovrà provvedere a mantenere sempre in perfetta efficienza le **rampe stradali** d'immediato accesso al **passo volante** e fino alla loro congiunzione con la strada comunale.

4° A fine dell'appalto la Ditta Andreoli dovrà consegnare ai Comuni il **passo volante** ed il **battello** di servizio in perfetta efficienza d'uso.

5° I Comuni provvederanno per loro canto alla eventuale riparazione e manutenzione della **corda metallica** del passo… e relativi sostegni.

[1227] Archivio Municipio Belfiore, *Registro delle deliberazioni podestarili dal 9 aprile 1938 al 30 maggio 1942.*

6° A garanzia di quanto sopra l'Andreoli ha già versato al Comune la somma di Lire 1.000… in un libretto della **Cassa di Risparmio Verona Vicenza** con annotazione di vincolo. Il deposito sarà svincolato a fine appalto.

7° Il contratto attualmente in corso con la ditta Bellotto Augusto viene anticipatamente rescisso con effetto 30 marzo 1943 XXI e di conseguenza ordinata la restituzione della cauzione di Lire 1.000.

TARIFFA

1°	Per ogni persona (anche con carriola o carrettino a mano)	da Lire	0,15	a Lire	0,40
2°	Pecora, capra e maiale (esente il conduttore e le bestie oltre 5) al capo	”	0,20	”	0,30
3°	Cavallo, mulo, asino, vacca, vitello, bue (esente il conduttore)	”	0,30	”	0,50
4°	Barroccino a due ruote con cavallo (esente il conduttore)	”	1,00	”	1,20
5°	Carrozza Vettura a 4 ruore (esente il conduttore)	”	1,20	”	1,50
6°	Carro carico con una o due bestie (esente il conduttore)	”	1,00	”	1,50
7°	Carro vuoto (esente il conduttore)	”	0,50	”	1,00
8°	Carretto carico (esente il conduttore)	”	1,20	”	1,50
9°	Carretto vuoto (esente il conduttore)	”	0,70	”	1,00
10°	Bicicletta e proprietario	”	0,30	”	0,50
11°	Motocicletta e bicicletta a motore (esente il conduttore)	”	1,00	”	1,00
12°	Automobile vuota o carica (esente il conduttore)	”	2,00	”	2,00
13°	Camion per trasporto merci o persone vuoto o carico (esente il conduttore)	”	5,00	”	5,00
14°	Rimorchio per autocarro	”	2,00	”	2,00
15°	Macchina a vapore (esente il conduttore e gli animali)	”	3,00	”	3,00
16°	Trebbiatrici, sgranatrici, pressa per foraggio e simili con conduttore e animali	”	3,00	”	3,00
17°	Motoaratrici con cerchioni	”	4,00	”	4,00
18°	Motoaratrici senza cerchioni	”	8,00	”	8,00

Costruzione di un muro di cinta del campo sportivo e la piazza della nuova Chiesa. 1943.

«Constatata la necessità di provvedere alla costruzione di un muro di cinta che divida il campo sportivo dalla piazza dove sorgerà la nuova Chiesa Parrocchiale…

delibera

1° di approvare il preventivo di spesa in lire 10.100 relativa al lavoro di costruzione del muro che divide il campo sportivo dalla piazza dell'erigenda nuova Chiesa Parrocchiale;
2° di affidare alla Ditta **Soave Tarcisio** da Belfiore il lavoro».

Assegno temporaneo di guerra. Aumento 125%. 21 agosto 1943.

L'assegno di guerra in godimento dal 14 luglio 1941 concesso ai dipendenti statali è aumentato del 125% dal 1 luglio 1943. Le amministrazioni locali possono concederlo anche ai propri dipendenti coprendo gli oneri con l'aumento delle imposte di consumo. È l'occasione per conoscere i nomi dei dipendenti comunali di Belfiore e i loro compensi.

N.	Cognome e Nome	qualifica	assegno annuo
1	RAGNOLINI LUIGI	Segretario	2970
2	LIVERO SANTO	Messo Scrivano	2549
3	BENDINELLI UGO	Impiegato	2322
4	MASCHIO Dr. DIEGO	Medico	2970
5	VENTURINI AMABILE	Levatrice	2246
6	DAL SASSO ELISO	Pulizia Uffici	540
7	PITTONDO ANGELO	Custode Cimitero	325
8	PREABIANCA AUGUSTO	Capo stradino	1886
9	PITTONDO ANGELO	Stradino	1886
10	RUFFO ANGELO	Stradino	1886
11	MENEGHETTI VINCENZO	Bidello	1850
12	ALBERTI ASSUNTA	Bidella Asilo	1381

Autoservizio Belfiore-Caldiero e viceversa.

«Constatato che l'assuntore del servizio Sig. **Malesani Luigino** fu Eugenio nel periodo che va a scadere il 31 dicembre 1943 ha dato prova di serietà, onestà e puntualità…

con decorrenza dal 1° Gennaio 1944 XXII il Comune di Belfiore affida alla Ditta **Malesani Luigino** fu Eugenio l'appalto dell'autoservizio Belfiore-Caldiero e viceversa.

Capitolato per il servizio automobilistico con procacciato postale.

Il servizio di **autotrasporti** Belfiore-Caldiero…, con **procacciato postale** è affidato al Sig. **Malesani Luigino**, il quale assume l'impegno per sè, eredi, successori e aventi causa, sostituendosi in tutto al Comune negli obblighi assunti e da assumere colla amministrazione postale, accettando a priori tutte le condizioni volute e che vorrà eventualmente e successivamente imporre l'amministrazione stessa.

La durata del servizio sarà di anni cinque decorribili dal 1 gennaio 1944 fino al 31 dicembre 1948.

L'assuntore dovrà eseguire il servizio per il trasporto **passeggeri**, con **automobile coperta** di almeno **dodici posti**.

Per garantire la regolarità del trasporto stesso, terrà a disposizione **altra automobile di maggiore capacità** per i casi di affluenza di persone e guasti all'altra macchina.

Le vetture dovranno essere di pieno gradimento del Comune, e prima di essere adibite al servizio dovranno ottenere l'approvazione delle autorità competenti…

Le vetture dovranno essere tenute costantemente pulite, provvedute di quanto può essere necessario alla comodità dei viaggiatori, secondo le buone regole tecniche ed igieniche.

Ogni vettura avariata dovrà essere immediatamente sostituita…

Il personale addetto al servizio dovrà essere munito di apposito distintivo o berretto, in modo da essere facilmente riconosciuto e l'automobile dovrà portare l'emblema delle poste e una cassetta per l'impostazione lungo il percorso.

L'impresa dovrà effettuare due corse al giorno di andata e ritorno Belfiore-Caldiero con l'orario che verrà indicato dal Comune. Il Podestà sospende la corsa delle 12, di tutti i giorni.

Il predetto servizio sarà retribuito col **sussidio** del Comune di Belfiore in annue **lire 5.000**…, integrato dagli eventuali sussidi della provincia e dello Stato, per i quali, in ogni caso, il comune non dà garanzia alcuna.

Questo sussidio sarà corrisposto in dodici uguali rate scadenti alla fine di ogni mese.

Si impegna il Comune di pagare la somma di **Lire 6.000**… annue per acquisto **carburante** e **lubrificante**.

L'eventuale eccedenza per i bisogni del servizio starà a carico dell'assuntore Sig. Malesani Luigino.

Questa somma sarà corrisposta al fornitore in seguito a presentazione di apposito estratto conto alla fine di ogni semestre solare.

Nella vettura non possono prendere posto né gli ubriachi, né altre persone che risultassero o si manifestassero ripugnanti e moleste o che comunque fossero affette da malattia contagiosa o trasmissibile.

La **tariffa** resta stabilita nei seguenti estremi:

Trasporto passeggeri lire 2 per sola andata e lire 3.50 per andata e ritorno con effettuazione dell'intero viaggio in giornata.

Tale **tariffa** si riferisce ai soli passeggeri.

Trasporto bagagli diversi o merci:

Pacchi, valigie, panieri ecc. non ingombranti e non superiori al peso di Kg 10 per ogni fardello Lire 0.75. Sono eccettuati i piccoli colli portati a mano.

Per colli superiori ai dieci chilogrammi e fino ai 20, Lire 1.25 per ogni collo.

Per peso superiore ai 20 Kg e non superiore ai 50, Lire 3 per ogni collo…»

Verbale di consegna dell'Ufficio Comunale al Commissario Prefettizio. 24 febbraio 1944.

Il podestà **Vincenzo Frigo** fu Isidoro passa le consegne al commissario prefettizio **Aurelio Frigo** di Gaetano «subentrante».

Istituzione di una milizia civile. 11 novembre 1944.

«Il Commissario prefettizio… udite le indicazioni e le spiegazioni fornite dal Capo della Provincia, delibera di

1° Istituire nel Comune sotto il comando diretto del Capo dell'Amministrazione una **Milizia Civica** costituita di **quattro uomini** compreso un **graduato** retribuito nella stessa misura degli altri quattro militi e cioè con Lire 60 giornaliere…

2° **Compiti dei Militi** saranno singolarmente e collettivamente:

A la sorveglianza dell'attività dei cittadini in modo da normalizzare per quanto possibile, anche in tempi eccezionali, la vita del Comune;
B la repressione dei furti, del contrabbando e di ogni genere di infrazione al diritto di proprietà e alle leggi della **Repubblica Sociale**;
C la difesa dei cittadini contro i soprusi;
D l'eventuale collaborazione con le altre Forze Armate della Repubblica per qualsiasi altro fine, alla sorveglianza della casa del Comune per la difesa in special modo dei registri della popolazione.

3° Il rimborso delle spese sostenute verrà fatto, come di intesa col Capo della Provincia della Prefettura di Verona, avvertendo che i **proprietari** ed **affittuari** di terreno di questo Comune, come d'accordo, si sono impegnati di contribuire al mantenimento delle **Guardie** con la somma di **lire 10 annue per campo**, **restando a carico del Capo della Provincia la differenza**. La riscossione della quota annua verrà riscossa mediante ruolo reso obbligatorio dal Capo della Provincia.

4° L'**assunzione** alle condizioni sopra indicate che sono impegnative per il **milite** ed il **licenziamento** vengono fatti senza alcun impegno da parte del Comune, dietro solo preavviso di tre giorni, esclusa ogni indennità di **licenziamento** intendendosi nell'anzidetta somma di **lire sessanta giornaliera** conglobato ogni e qualsiasi emolumento e indennità di qualunque specie inerenti al servizio stesso e l'indennità di eventuale licenziamento».

Nomina di quattro guardie civiche comunali. 11 gennaio 1945.
«Il Commissario Prefettizio
Vista la propria delibera N. 38 dell'11 novembre 1944…
Visto il Decreto del Capo della Provincia [Bugazzi] in data 12-12-1944 XXIII… delibera di
1. nominare **Baratto Cosimo** fu Vittore capo delle guardie, **Frigo Federico** fu Arturo, **Prezzi Angelo** fu Santo e **Zanella GBatta** fu Bortolo **guardie**;
2. a ciascuna **Guardia Civica** sarà corrisposta una retribuzione giornaliera di Lire 60 nette comprensive di ogni assegno e indennità;
3. i **proprietari** e **affittuari** di terreni sono impegnati di contribuire al mantenimento delle **guardie** con la quota di Lire 10 per campo veronese; la differenza graverà sui fondi della Prefettura;
4. le **Guardie Civiche** sono sottoposte alla disciplina di guerra».

Dopo il 25 aprile 1945

Lo stesso volume contenente le delibere dei podestà fascisti prosegue con gli atti del CLN e con i provvedimenti presi all'indomani delle prime elezioni amministrative democratiche. Noi ci limitiamo a recuperare alcuni spunti, sfogliando pagine sulle quali già è passato Giovanni Angiari con le sue sintetiche ricostruzioni da noi riportate. Rispetto alle sue pagine le nostre vogliono essere recuperi archivistici per dare maggiore spessore ed evidenza a passaggi già noti grazie alla sua meritoria opera di sintesi.

La p. 109 è occupata dal verbale della prima riunione del CLN, avvenuta il 30 aprile 1945, già riportato da Giovanni Angiari.

Abbiamo quindi un nuovo testo, datato 4 maggio 1945, una relazione del CLN locale inviata a quello provinciale, informato anche della nomina di un sindaco e degli assessori. La riportiamo.

> Si informa il C.N.L. provinciale di Verona che il locale C.N.L., tenuto conto che per dare una maggiore partecipazione del popolo alla amministrazione della cosa pubblica, in seduta **primo maggio** corrente, ha deciso di allargare il numero dei facenti parte del C.N.L. locale primitivo da **cinque** a **undici** componenti in modo che vengano rappresentati i **Volontari della Libertà**[1228], le organizzazioni sindacali, contadine, professionali,

[1228] **I volontari della libertà** si costituiscono in associazione nel 1948, in chiave marcatamente anticomunista in aperta polemica con i **partigiani comunisti dell'ANPI** (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). «Per mantenere la tradizione del movimento della **Resistenza** al di sopra delle competizioni di parte, su di un piano programmatico di indipendenza, di libertà e di dignità umana, da alcuni gruppi di **ex-partigiani**, rappresentanti delle province di Padova, Venezia, Verona, Vicenza e Treviso, si è proceduto alla costituzione della "**Associazione Volontari della Libertà del Veneto**", con sede regionale in Padova. Gli scopi dell'Associazione vengono specificati dallo schema dello Statuto provvisorio, approvato nelle riunioni degli aderenti, e che si concretano nei seguenti punti: **a**) alimentare il **ricordo** del comune sacrificio, rivalorizzando l'opera di coloro che hanno combattuto per la libertà e la democrazia; **b**) riunire tutti i combattenti per la libertà, i quali, indipendentemente dall'appartenenza a diversi partiti, si impegnino a difendere gli **ideali di democrazia e di Patria** per i quali hanno combattuto; **c**) svolgere fra gli associati tutti una

femminili, giovanili, che hanno partecipato alla **guerra di liberazione**, nonché delle principali categorie economiche della zona. Il C.N.L. così esteso crede più che opportuno necessario assumere funzioni di **Giunta amministrativa** e **Consiglio comunale**. La **Giunta** risulta così composta: un Sindaco, un pro-Sindaco e due Assessori; gli altri componenti in numero di **sette** formano il Consiglio Comunale. Nella persona del **Sindaco** viene eletto il Sig. **Frigo Cav. Pietro** fu Domenico, Presidente del C.N.L. locale; quale pro-Sindaco il Signor **Carbon Luigi** di Leone, comandante del Corpo Patrioti del paese.

Le correnti politiche vengono rappresentate dal **Comitato** locale così formato: due democristiani, due indipendenti, tre socialisti, due comunisti e due del Partito d'Azione.

Ritenuto poi che in questo momento molti e diversi sono i problemi da risolvere, i componenti del **Comitato** approvano il suggerimento dato dal Presidente di istituire, con persone già in seno al **Comitato** e con altre estranee, ma di provata onestà e non mai iscritti e simpatizzanti col defunto Partito Fascista, delle **speciali Commissioni**, formate da un Presidente, un vice Presidente, un Segretario e i membri in numero variabile a seconda della necessità. Va da sè che ad ogni Commissione sono state preposte persone di una certa competenza al compito che ciascuna è chiamata a risolvere. Le cinque Commissioni vengono così denominate: d'Alimentazione, di Disciplina, Ricupero materiale bellico, ricupero animali e congregazione di carità. I compiti ad esse affidati si comprendono dalle varie denominazioni che le stesse assumono. Ogni Commissione deve attendere con alacrità al proprio lavoro ed alla fine della settimana leggere ed illustrare una relazione, presente la Giunta ed il Consiglio Comunale, sulla attività svolta in tale periodo di tempo.

Il **Comitato** si riserva il diritto di istituire delle nuove Commissioni, se la necessità lo rendesse opportuno, oppure variarle in modo che più rispondano allo scopo per il quale sono state istituite.

Il C.N.L. di Belfiore così formato e coi criteri adottati e che adotterà, ha fiducia di poter provvisoriamente bene amministrare il Comune seguendo gli scopi onesti che si è prefisso fin dal suo nascere, in attesa di una libera consultazione popolare e delle ulteriori disposizioni di legge del Governo Democratico Italiano.

Nel dicembre 1945 tra gli impegni del CNL, autoproclamatosi giunta e consiglio comunale, troviamo anche il rinnovo della commissione di vigilanza dell'asilo infantile. La commissione viene ampiamente rinnovata e ampliata. Tornano a farne parte solo il parroco e Francesco Baldini. A «voti unanimi» per il biennio 1946-47 vengono, infatti, eletti

Don Luigi Bosio ..... Arciprete, Presidente
Baldini Francesco Giuseppe fu GioBatta ..... Possidente
Girelli Giuseppe fu Domenico ..... "
Aldegheri Cesare fu Gaetano ..... "
Milani Camillo fu Pietro ..... "
Dal Degan Pietro fu Antonio ..... "
Segretario della Commissione il segretario comunale.

Premio di liberazione

Il premio di liberazione è una nuova occasione per vedere quale sia l'organico del comune. Riportiamo il quadro già proposto per l'assegno di guerra. In tondo inseriamo i due nuovi assunti, Luigi Piccoli e Giuseppe Chiavegato. Non compare più l'addetto alle pulizie Eliso Dal Sasso.

---

fattiva opera di **assistenza** morale e materiale; **d**) **opporsi** a qualsiasi tentativo di mutare, con mezzi illegali, la forma di Governo quale è sancita dalla Costituzione della Repubblica. L'**Associazione regionale** è dunque divenuta una realtà, quale l'avevano desiderata gli appartenenti alla "**Associazione Partigiani Autonomi**" costituita da circa due mesi da **partigiani veronesi** dopo il **distacco dall'ANPI**. Ad essa l'associazione veronese ha dato la sua adesione accettandone il nome. Sappiamo che alla base della **A.V.L. del Veneto** sta il principio della federatività, quale era stato chiesto al Congresso nazionale. A Padova la nuova Associazione ha partecipato ufficialmente, domenica, all'inaugurazione del **monumento** all'eroe partigiano "**Masaccio**", il prof. **Primo Visentin**, che all'Istituto Tecnico della nostra città aveva insegnato con capacità e passione. In **Verona** l'Associazione Volontari della Libertà ha la sua sede accanto all'**Associazione ex Internati**. L'Ufficio è aperto tutti i giorni; un responsabile del Comitato provvisorio sarà in ufficio il lunedì e il giovedì dalle ore 15.30 in poi. Tutti gli iscritti sono invitati a rivolgersi all'incaricato per l'assistenza legale e medica di cui avessero bisogno». *I partigiani non comunisti. È nata l'Associazione veneta dei Volontari della libertà*, «Corriere del Mattino», 11 febbraio 1948.

N.	Cognome e Nome	qualifica	lordo spettante
1	RAGNOLINI LUIGI - Chiavegato Giuseppe	Segretario	2400
2	LIVERO SANTO	Messo Scrivano	2000
3	BENDINELLI UGO - Piccoli Luigi	Impiegato Applicato	2000
4	MASCHIO Dr. DIEGO	Medico condotto	2400
5	VENTURINI AMABILE	Levatrice	2400
6	DAL SASSO ELISO [non c'è più]	Pulizia Uffici	
7	PITTONDO ANGELO	Custode Cimitero	2400
8	PREABIANCA AUGUSTO	Capo stradino	2400
9	PITTONDO ANGELO	Stradino	2400
10	RUFFO ANGELO	Stradino	2400
11	MENEGHETTI VINCENZO	Bidello	2400
12	ALBERTI ASSUNTA	Inserviente	2400

Epurazioni

Nella revisione delle liste elettorali incontriamo il nome di persone depennate dalla commissione provinciale per le «*sanzioni contro il Fascismo*», tra le quali figurano **Abele Bressan**, fu Timoteo, nato il 24 maggio 1885 e **Gregorio Celli** di Silvio, nato l'8 maggio 1921, di cui non abbiamo le imputazioni. Per altri nomi si conserva copia della sentenza – da cui attingiamo i capi di imputazione – redatta dalla commissione provinciale, composta dal Dr. Domenico Pietrarota, Dr. Gaetano Delaini, Rag. Umberto Fracasso.

Eugenio Pollini, fu Luigi e fu Buratto Maria Teresa, agricoltore, nato l'11 febbraio 1894, ha ammesso di «essere stato iscritto al p.n.f. [*Partito Nazionale Fascista*] dal 1922, di aver ricoperto la carica di **segretario politico** del fascio di Belfiore d'Adige dal 1941 fino al 25 luglio 1943, e di essere stato in precedenza membro del direttorio del fascio stesso per circa sei anni».

Aurelio Frigo di Gaetano e di Monaro Giulia, nato il 14 ottobre 1902, ha ammesso di «aver avuto la qualifica di squadrista, di aver aderito al p.f.r. [*Partito Fascista Repubblicano*], di aver ricoperto la carica di **segretario politico** del fascio repubblicano di Belfiore d'Adige dalla costituzione alla fine, di avere per lo stesso periodo ricoperto la carica di **commissario prefettizio** dello stesso Comune; di aver prestato servizio nella b.n. [*Brigata Nera*] di Soave; ed in quanto dalle informazioni in atti il Frigo Aurelio viene descritto attivo propagandista e spia di sbandati e di renitenti».

Quintiliano Bressan, fu Giovanni, e di Fedrigo Libera, nato il 17 agosto 1901, «pur negando di aver partecipato a spedizioni punitive, ha ammesso di essere stato iscritto al p.n.f. dal 1921, di aver avuto le qualifiche di squadrista, marcia su Roma e Sciarpa littorio, di aver aderito al p.f.r. e di aver prestato servizio nella m.v.s.n. [*Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*] prima e nella g.n.r. [*Guardia Nazionale Repubblicana*] poi».

Abele Bressan, fu Timoteo e fu Poli Elisa, ha ammesso di «aver avuto la qualifica di squadrista, di aver aderito al p.f.r., di aver fatto parte della b.n. di Soave, ed in quanto dalle informazioni in atti emerge che egli avrebbe partecipato a rastrellamenti nei Comuni di Belfiore, Soave e S. Bonifacio».

Giovanni Dal Degan di Antonio e di Salà Marcellina, nato il 19 agosto 1910, ha ammesso di «avere ricoperto la carica di **segretario politico** del fascio di Belfiore dal 1936 al 1939, e di essere stato sospeso nel dicembre 1941 a tempo indeterminato dal partito con la seguente motivazione: "per complicità nella vendita di patate a prezzo superiore al listino"».

Ferruccio Signorini di Carlo e di Melotto Augusta, nato il 28 dicembre 1923, ha ammesso di «aver aderito al p.f.r. e di aver fatto parte della b.n. di Soave, ed in quanto dalle informazioni in atti emerge che egli esplicava azione di spionaggio contro gli sbandati, ha partecipato a rastrellamenti, ed è sottoposto a procedimento penale per collaborazionismo».

Carlo Signorini, fu Luigi e fu Cavalieri Domenica, nato il 22 settembre 1882 in Belfiore d'Adige, «ivi residente, in frazione Castelletto, agricoltore, già detenuto nelle carceri giudiziarie di Verona, ed attualmente trasferito in quelle di Padova».

Oltre alla commissione provinciale, ne incontriamo una comunale. A livello locale cancellano dalle liste elettorali perché compromessi con il regime **Gregorio Celli** di Silvio, **Giovanni Margotto** fu Egidio,

Novellino Ruffo di Eugenio, **Carlo Signorini** fu Luigi, **Eugenio Signorini** di Umberto. La commissione del comune di Belfiore che firma il provvedimento il 19 maggio 1946 è composta da **Pio Buongiorno**, **Cirillo Giuliari**, **Mario Posenato**.

La commissione provinciale manda assolti **Luigi Frigo** e **Federico Frigo**.

Luigi Frigo, fu Domenico e fu Dani Luigia, nato il 24 gennaio 1897 in Villafranca Padovana, agricoltore, residente a Belfiore, «pur ammettendo di essere stato reggente il fascio di Belfiore d'Adige per circa sei mesi nel 1934, e di essere stato capo manipolo della m.v.s.n. a disposizione, e mai in servizio permanente effettivo retribuito, ha giustificato di non avere comunque compiuto fatti di particolare gravità contrari a norme di rettitudine e di probità politica e di essere stato nel settembre 1944 tratto in arresto dall'u.p.i. [*Ufficio Polizia Investigativa*] perché accusato di essere membro del C.L.N. (*Comitato di Liberazione Nazionale*] di Belfiore d'Adige; che in conseguenza appare giusto dichiarare non farsi luogo ad applicazione di sanzioni nei confronti di Frigo Luigi».

Federico Frigo, fu Arturo e di Chiecchi Teresa, nato il 25 marzo 1906, agricoltore, «ritenuto che il Frigo Federico ha giustificato mediante esibizione di attestazione del C.L.N. di Belfiore d'Adige di non aver mai collaborato con la **brigata nera** e di non aver mai preso parte a rastrellamenti; ed ha fatto presente che, se nella sua qualità di **guardia civica** del comune di Belfiore d'Adige fu costretto qualche volta ad accompagnare componenti della b.n. di Soave in alcune abitazioni del paese in cerca di **sbandati**, ciò avvenne su ordine del **commissario prefettizio Frigo Aurelio**, ordine al quale egli non poteva rifiutarsi; che in conseguenza appare giusto dichiarare non farsi luogo ad applicazione di sanzioni nei confronti di Frigo Federico».

A se stante il caso del **dottor Carlo Nicoli**, che viene mandato assolto da una commissione del comune di Belfiore, nominata dal prefetto di Verona in data 10 maggio 1946, e composta da **Pio Buongiorno** fu Livio, **Cirillo Giuliari** fu Basilio, **Mario Posenato** fu Gio Batta. Non viene privato del diritto di voto perché

1) ha «collaborato coi patrioti locali, negli ultimi giorni che precedettero la liberazione, alla lotta e alla cacciata del tedesco invasore;
2) ha «prima del 10 giugno 1940 assunto un atteggiamento ostile contro il fascismo mediante continua opera deleteria di propaganda. Inoltre, essendo stato costretto per il suo titolo di studio dai gerarchi locali a coprire la carica di vice comandante della fu g.i.l. [*Gioventù Italiana del Littorio*] di Belfiore, fu deferito in un seguito di tempo alla commissione di disciplina della federazione provinciale fascista di Verona per molto scarso rendimento;
3) «non prestò "effettivo" servizio nelle forze armate della r.s.i. [*Repubblica Sociale Italiana*]… Di fatti, dopo l'otto settembre 1943, la persona che ci occupa dovette coercitivamente prestar servizio alle dipendenze dei tedeschi nella **farmacia militare di Bolzano**, essendo egli **farmacista**, fino al marzo 1944. Dopo fu invitato dal Distretto Militare di Verona ad aderire all'esercito repubblicano, ma non prestò in esso una sola ora di servizio»[1229].

Il sindaco è informato che un cittadino di Belfiore è morto in un lager: «Deposizione resa dal Rev.do don **Raffaele Gremarossa** – reduce dal Campo di Concentramento di **Belsen** (Germania) – ed attualmente residente a Gravina (Bari) – risulterebbe che l'ex deportato **Castagnini Ottavio** – nato a **Belfiore** (Vr) il 2 giugno 1912 di professione non risulta e già residente in codesto Comune Via Strà, è deceduto nel campo di internamento in Germania di **Belsen** in data 6/12/1944 per tbc. Il defunto è deceduto munito dei conforti religiosi e tumulato con gli onori militari resigli da un reparto tedesco»[1230].

28 marzo 1946

Riunione del neoeletto consiglio comunale, presieduta dal consigliere anziano Amedeo Giuntini di N.N., che deve preliminarmente verificare l'eleggibilità degli **eletti** nelle **votazioni** di domenica **24 marzo 1946**. Dei 15 eletti, tutti presenti, 14 vengono confermati, 1 escluso. Si tratta di «**Pollini Eugenio** fu Luigi, perché con sentenza in data 15 Marzo 1946 della Commissione Provinciale per l'applicazione di sanzioni a carico di fascisti politicamente pericolosi… si è applicato al predetto Sig. **Pollini Eugenio** fu Luigi la sanzione della **sospensione dei diritti elettorali attivi e passivi per la durata di anni due**». Viene sostituito con Silvio Preabianca fu Giuseppe.

Si procede poi all'elezione del sindaco che riceve 13 voti su 14 votanti. L'intero consiglio vota dunque per il comunista **Virgilio Ruffo** di Ottavio, che è nominato sindaco per il «**quadriennio 1946-1949**»[1231]. Annul-

[1229] Archivio Municipio Belfiore, Faldone I-4 / 1. Elezioni comunali 1946.

[1230] Archivio Municipio Belfiore, Faldone I-4 / 1. Elezioni comunali 1946.

[1231] Il sindaco comunista faceva parlare di sè anche per l'odio antiamericano. Così una cronaca: «**Sparata antiamericana del sindaco di Belfiore**. Domenica mattina, durante la distribuzione di pacchi vestiario ai reduci, utilizzando

lata una sola scheda «perché presenta diversi segni che non fanno intendere l'intenzione per quale persona intendesse votare il votante».

9 febbraio 1947

Il Consigliere Sig. **Frigo Pietro** fa al Sig. Sindaco le seguenti domande:

a) perché, nonostante precisi accordi intervenuti in precedente seduta consigliare, che il Consiglio, cioè, venga convocato almeno una volta al mese, l'Amministrazione non ha provveduto in conformità;
b) perché il Sindaco non ha fissato le sedute consigliari dopo le ore 19 come stabilito e promesso;
c) perché alla prima richiesta da parte di **quattro consiglieri della Democrazia Cristiana** (DC) e da parte di un consigliere della **maggioranza** non è stata fissata la seduta consigliare per discutere un ordine del giorno da loro concretato;
d) perché si continua a trattare oggetti in seduta pubblica anziché in seduta segreta come precedentemente accordato.

Il Sindaco risponde:

a) l'Amministrazione comunale non ha creduto convocare il Consiglio una volta al mese perché fin qui mancavano oggetti da trattare;
b) non ha fissato le sedute consigliari dopo le ore 19 per ragioni di ordine pubblico;
c) alla prima richiesta da parte dei **Consiglieri della Democrazia Cristiana** (DC) che sia convocato il Consiglio per trattare oggetti posti all'ordine del giorno dai Consiglieri stessi, il Sindaco risponde che non fu fatto perché mancavano oggetti di una certa importanza da trattare;
d) non crede di fare sedute pubbliche per evitare disordini che qualche elemento male intenzionato provoca.

Il Sig. **Frigo** e gli altri **Consiglieri della Democrazia Cristiana** non si dichiarano soddisfatti ed invitano il Consiglio a deliberare:

a) che il Consiglio sia convocato una volta al mese;
b) che le sedute consigliari siano fissate in ora conveniente alla maggioranza dei Consiglieri;
c) che per qualche seduta siano fatti intervenire i **Carabinieri** per ragione dell'ordine pubblico.

Il Consiglio **ad unanimità** "approva".

Funzionamento E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza)

Il Sig. **Frigo Pietro** chiede quali sono gli elementi che costituiscono il Comitato dell'E.C.A. e quale è la loro attività.

Il Sindaco comunica le generalità delle persone che costituiscono il Comitato della predetta Istituzione comunicando che la loro attività è stata relativa anzitutto perché da parte dell'allora Segretario Comunale Sig. **Chiavegato** fu dimenticato di stendere la deliberazione relativa alla loro nomina e poi per la continuata deficienza di cassa che l'Ente presenta.

Il Sig. **Frigo** chiede inoltre in merito alla concessione del **caro pane** ed ebbe risposta soddisfacente. Raccomanderebbe che la concessione del **caro pane** venga effettuata da una commissione costituita dal fiduciario dell'ufficio comunale del lavoro e da due cittadini che potrebbero essere i seguenti:

a) **Bettili Guerrino**
b) **Gastaldelli Giuseppe**.

Il Consiglio a unanimità di voti approva la proposta del Consigliere Sig. Frigo.

Emolumenti alle RR. Suore dell'Asilo Infantile. 15 aprile 1947

Il Consigliere Sig. **Frigo Pietro** chiede perché l'**emolumento** stabilito in seduta consigliare del **16-7-1946** in mensili lire 16.000 per le R.R. Suore che funzionano presso il locale Asilo Infantile non è stato mantenuto che per soli due mesi, mentre per tutti i mesi seguenti è stato corrisposto in mensili **lire diecimila**.

Il Sig. Sindaco risponde facendo presente che l'atto deliberativo sopra citato non fu esteso sul **Registro delle deliberazioni** né inviato per l'approvazione per dimenticanza del **cessato Segretario comunale** Sig. **Chiavegato**, per cui l'amministrazione di fronte anche alle condizioni economiche disagiate del Comune, che non consentono una spesa così elevata, ha determinato di ridurre il contributo a sole mensili **lire diecimila** in attesa di una decisione consigliare.

---

un altoparlante, installato nella sua abitazione, che dà sulla piazza del paese, si mette ad urlare: "*Ecco cosa regala l'America ai nostri reduci dopo dieci anni di guerra e quattro di campo di concentramento. È ora di vergognarsi*. ***Vergognatevi sporcaccioni!***"». La bravata gli costa la destituzione, per ordine del prefetto, dall'incarico di gestire il comitato di distribuzione degli aiuti internazionali («L'Arena», 15 aprile 1948). Francesco Vecchiato, *Verona nel Novecento*, cit.

Lo stesso Sig. Sindaco, dopo altri chiarimenti in proposito dati al Consiglio e che giustificano l'operato dell'amministrazione, propone che l'**emolumento venga fissato in mensili lire 10.000**.

Ed il Consiglio **unanime** con votazione pubblica delibera:

a) fissare in mensili **lire diecimila** l'emolumento da corrispondersi alla R.R. Suore dell'Asilo Infantile a partire dal Gennaio 1947;
b) approvare la spesa sostenuta nel 1946 in lire 63.000;
c) fronteggiare la spesa per l'anno 1947 con apposito stanziamento sul bilancio 1947;
d) su proposta del Sig. **Frigo**, nominare la Commissione amministrativa dell'Asilo nelle seguenti persone:
   - **Don Luigi Bosio** ..... Parroco
   - Dr. Diego Maschio ..... Medico
   - Baldini Giuseppe
   - Frigo Giacomo
   - Pollini Eugenio
   - Girelli Giuseppe

Commissione U.N.R.A.[1232]

Il Sig. **Pietro Frigo** desidera conoscere l'esistenza o meno nel Comune della Commissione dell'Unra e la sua attività.

Il Sig. Sindaco partecipa l'**esistenza** del **Comitato** per la distribuzione dei **tessili**, costituito dal

- Sindaco ..... presidente
- Gastaldelli Luigi ..... rappresentante la Camera del lavoro
- Nicoli dott. Carlo ..... rappresentante il Pretore
- **Don Luigi Bosio** ..... parroco
- Maschio dott. Diego ..... medico

Detto **Comitato** inizierà la sua attività non appena perverranno istruzioni e merce da parte del Comitato provinciale[1233].

[1232] «L'organizzazione internazionale denominata **United Nations Relief and Rehabilitation Administration** fu costituita con atto del **9 novembre 1943**, sottoscritto a Washington da 44 stati, per fornire aiuti e assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra nei paesi passati sotto il controllo degli Alleati. Il governo dell'**UNRRA** era esercitato da un Consiglio e da un Comitato generale; al vertice dell'amministrazione era posto un direttore generale. Appositi comitati si occupavano dei problemi inerenti alle particolari aree di intervento. In Italia l'**UNRRA** operò in base agli accordi stipulati l'8 marzo 1945 e il 19 gennaio 1946, con progetti di assistenza alimentare gratuita a madri, bambini e profughi, lotta contro la malaria, il tracoma e la tubercolosi, distribuzione di prodotti ricavati da cotone e lana (importati dall'**UNRA-Tessile**), fornitura di materie prime, medicinali e macchinari, ricostruzione di case (a cura dell'UNRRA-Casas). Alla distribuzione dei generi provvedevano i comitati creati a livello provinciale e comunale. Gran parte dei prodotti era venduta dal governo a prezzi concordati con l'UNRRA: i proventi alimentavano il "Fondo lire" del Tesoro, destinato a finanziare interventi di assistenza e riabilitazione. Nel **giugno 1947** l'UNRRA cessò di operare in Italia, che fino al dicembre dello stesso anno fu interessata dal programma assistenziale AUSA (***Aid from the United States of America***), varato in seguito all'accordo con gli Stati Uniti sottoscritto a Roma il **4 luglio 1947**. L'attuazione di questo e dei successivi programmi fu affidata all'"Amministrazione per gli aiuti internazionali"(AAI), nuova denominazione assunta dalla Delegazione del Governo italiano per i rapporti con l'"UNRRA" (D. Lgs. C.P.S. 19 settembre 1947, n. 1006)». www.siusa.archivi.beniculturali.it.

[1233] «Abbiamo pregato il dr. **Parolari** di fornirci qualche ragguaglio sull'attività svolta dall'U.N.R.R.A. sulla nostra provincia. Ecco un quadro sintetizzato in cifre che comprendono i generi distribuiti da marzo a tutto settembre ai comitati comunali e alle colonie.

GENERI	TOTALE KG
Farina	301.778
Semolino	35.818
Zucchero	35.043
Latte in polvere	157.681
Legumi in polvere	69.359
Uova in polvere	12.030
Pesce o carne in scatola	66.031
Lardo	22.318
Marmellata	17.774
Legumi secchi	70.432
	TOTALE Kg 788.264

Locale comunale adibito a ballo pubblico

Il Sig. **Frigo** chiede che il Sig. Sindaco ragguagli il Consiglio in merito al **locale comunale** che da qualche tempo è adibito a **pubblico ballo**.

Il Sig. Sindaco fa presente che dal **gennaio 1947** in poi il **locale** è stato **affittato** dall'on. Giunta alla Ditta **Perantoni Vittorino**, di mese in mese, dietro la corresponsione del **canone mensile** di **lire mille**, riservato il pieno diritto al Comune di disdire in qualunque momento e per qualsiasi motivo la fittanza.

Il Sig. Sindaco chiede al Consiglio la ratifica della predetta deliberazione di Giunta.

Il Consiglio **ad unanimità** di voti espressi in forma pubblica ratifica la deliberazione.

Manutenzione strade

Il Sig. **Frigo** in merito alla manutenzione stradale fa raccomandazioni perché gli **operai** che vengono assunti provvisoriamente per lo spargimento della ghiaia facciano il loro dovere, siano continuamente sorvegliati, provvedendo all'immediato licenziamento di coloro che non lavorano.

Il Sig. Sindaco promette il suo interessamento.

Situazione creatasi in Belfiore in conseguenza degli incidenti verificatisi al Magazzino-Granaio del popolo. 22 maggio 1947, ore 15

Il Sindaco riassume i fatti verificatisi al **Magazzino-Granaio del popolo**, **venerdì 10 maggio 1947** da parte di alcune **donne**, le quali, scontente della sostituzione della farina da **polenta** con la razione di **pane**, con atto di **indisciplina** hanno **saccheggiato** il magazzino del **granaio del popolo**.

Fa presente inoltre che in conseguenza della **tensione** creatasi nel Comune causa gli **scioperi nelle Fornaci Valdadige** e l'**atto inconsulto** sopra ricordato, tensione che, sotto diversi aspetti sembrava **montata ad arte** da elementi interessati onde schierare l'opinione pubblica con l'attuale Amministrazione liberamente e democraticamente eletta nelle **elezioni** del **Marzo 1946**, in modo particolare **contro il Sindaco**, ha convocato d'urgenza il consiglio comunale in seduta straordinaria onde deplorare il fatto avvenuto, rigettare le dichiarazioni di certi **giornali** specialmente **democristiani**, protestare avverso certi sistemi di **polizia**, ed infine, porre ai **voti** la **fiducia** del Sindaco non intendendo egli continuare la sua attività senza la stima e la fiducia di chi l'ha in precedenza eletto.

Al momento di distribuire le **schede** onde raccogliere la esplicita dichiarazione di fiducia o meno, **i Consiglieri della minoranza d.c.** [**Democrazia Cristiana**] **Frigo Pietro**, **Pastorello Antonio**, **Preabianca Silvio** e **Marconi Arturo** dichiaravano di astenersi dal voto e di contestare la votazione dei rimanenti Consiglieri fino a che non sarà nota la **sentenza della Magistratura** in ordine ai fatti avvenuti.

Tutti quattro i Consiglieri dopo tale dichiarazione abbandonarono l'aula. Gli altri Consiglieri ritenendo assolutamente infondata ed ambigua, nonché priva di ogni sostanziale contenuto, la giustificazione della **minoranza democristiana**, consci di rappresentare democraticamente la maggioranza della popolazione di Belfiore votava ad unanimità – **voti dieci su dieci votanti escluso il Sindaco** – la **fiducia** piena al Sindaco **Ruffo Virgilio**.

Inoltre il Consiglio Comunale ad unanimità di voti espressi in forma pubblica

1. respinge con indignazione le affermazioni di alcuni **giornali**, ed in particolare quelle del "**Corriere del Mattino**" nella sua edizione del **18 maggio** volgente in ordine ai fatti seguiti al magazzino del Granaio del Popolo, ritenendole veramente deplorevoli, impastate ad uno spirito di assoluta falsità e di settarismo perché tentato di coinvolgere l'autorità comunale, di fare una losca speculazione politica e di creare la sfiducia degli abitanti nei confronti dell'attuale amministrazione mentre l'amministrazione fu nella maniera più assoluta estranea ai fatti.
2. Ispirandosi il Consiglio a quei sentimenti di disciplina e di civismo che devono predominare di fronte a qualsiasi situazione sente il dovere di **deplorare** pubblicamente gli incidenti avvenuti al **granaio del popolo** rivolgendo un vivo appello alla popolazione affinché incidenti del genere non abbiano in seguito a verificarsi e ogni

---

Come ognuno vede, l'attività assistenziale è veramente notevole e merita di essere sottolineata all'attenzione dei veronesi. Una buona parte di questi generi fu assegnata alle colonie estive e agli asili. A questo proposito ci piace ricordare il contributo dato dall'U.N.R.R.A. alla colonia di **Camposilvano** e rettificare un errore di stampa che riduceva a 4 gli 8 quintali di pane assegnati alla **repubblica dei ragazzi**. L'U.N.R.R.A., che cesserà la sua attività quest'anno, è una organizzazione creata con i contributi degli Stati alleati, specialmente dell'**America** per alleviare le tristi condizioni provocate dalla guerra nelle nazioni vincitrici e vinte. Splendido esempio di quella solidarietà che lega gli uomini nel dolore e corrisponde al più genuino spirito cristiano». *U.N.R.R.A.*, «Corriere del Mattino», 13 ottobre 1946.

situazione, ogni problema, ogni difficoltà debba essere fatta presente all'autorità comunale la quale impegnerà tutte le possibilità e tutti i mezzi allo scopo di venire incontro alle più inderogabili esigenze della vita.

3. Deplorando pubblicamente tali fatti, ritenendo di interpretare la volontà della maggioranza della popolazione, **protesta** vivamente verso gli organi interessati per certi modi e sistemi usati da taluni elementi di **polizia**, perché in contrasto ed offesa ai cittadini di uno Stato libero e democratico.
4. Interessarsi fattivamente affinché le **sei donne** che per i fatti predetti trovansi tuttora in **carcere** siano poste in libertà in attesa che la **Magistratura** emetta il suo giudizio, specialmente quelle che sono **madri di famiglia**.
5. Pur riconoscendo che per ragioni di principio il fatto riveste carattere di gravità, invita le Autorità a rendersi conto che i fatti non furono conseguenza di un piano prestabilito, ma fu un **gesto inconsulto** causato da uno **stato di esasperazione** dovuto alle precarie condizioni economiche in cui versano le **donne** in causa.
6. Invita la popolazione a rimanere serena e disciplinata anche di fronte alle insinuazioni e speculazioni che elementi interessati cercano di fare sull'incidente[1234].

Interpellanza. 13 giugno 1947. Ore 20.30

Prima di deliberare in merito ai singoli oggetti posti all'ordine del giorno, il Consigliere Sig. **Frigo Pietro** chiede al Sig. Sindaco di fare un'interpellanza.

Il Sig. Sindaco gliela concede.

Il Cav. **Pietro Frigo** chiede al Sindaco alcuni schiarimenti in merito alla deliberazione consigliare N. 156 del 22/5/1947 relativa ai fatti verificatisi al **Granaio del popolo il** 16/5/1947 e precisamente:

1. se conferma che la tensione popolare creatasi causa gli scioperi nelle **fornaci Valdadige** e l'atto inconsulto commesso al magazzino del **granaio del popolo** sembrava montata ad arte da elementi interessati.
2. se il Sindaco e l'assessore anziano Sig. Marconcini – firmatari della deliberazione – confermano o meno la frase "*giustificazione infondata ed ambigua nonché priva di ogni sostanziale contenuto*" dei Consiglieri di minoranza.

Il Sig. Sindaco conferma in pieno ambedue le frasi assumendosene in pieno la responsabilità mentre l'assessore Sig. **Marconcini** dopo alcuni schiarimenti avuti, nel mentre conferma la prima frase, ritira la seconda.

Dopo un dibattito verbale fra i consiglieri Frigo, Pastorello, della minoranza, e il Sindaco, Marconcini, Lucchese e Anoardo, della maggioranza, in merito ai fatti verificatisi al magazzino del popolo, è chiusa l'interpellanza e si inizia la discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno.

Interpellanza. 7 settembre 1947.

A questo punto, ultimata la trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, il Consigliere Cav. **Pietro Frigo**, ottenuta la parola, fa alcune interpellanze:

1. chiede al Sindaco se intende o meno ritirare la frase diffamatoria indirizzata ai **consiglieri della D.C.** (**Democrazia Cristiana**) e di cui al verbale consigliare N. 156 del 22 maggio u.s. e così concepita "*Gli altri consiglieri, ritenendo assolutamente infondata ed ambigua la giustificazione della minoranza cristiana…*"
2. chiede inoltre cosa fa e quanto tempo impiega il **muratore**, che lavora da giorni sul tetto della "**Casa del Popolo**"
3. desidera sapere perché prima di affittare il locale dell'**ex palestra** non ha interpellato il Consiglio ovvero non ha collocato la fittanza a mezzo di licitazione anziché a mezzo della trattativa privata.

Il Sindaco risponde alla prima interpellanza e conferma in ogni singola parte il testo della **deliberazione**;

rispondendo alla seconda informa che il **muratore** sta riparando il tetto del fabbricato ed i lavori sono già ultimati;

rispondendo alla terza interpellanza fa presente che fin dal luglio scorso il Sig. **Turrini** aveva chiesto il **locale** per un anno e, data la brevità della locazione, la Giunta gliel'ha concessa fermo il pieno diritto del Comune di disdettarla, per qualunque motivo ed in qualunque momento.

Ultimata l'interpellanza lo stesso consigliere sig. **Frigo**, dopo aver mosse alcune **critiche** al Sindaco, agli assessori **Marconcini** e **Lucchese**, tiene a dichiarare che tutti e tre assieme ai consiglieri della così detta **maggioranza** hanno perduto la **fiducia** non solo dei Consiglieri della **minoranza**, ma altresì degli stessi **elettori** e chiede pertanto che sia messa, durante la presente seduta, a votazione segreta, la **fiducia** tanto del Sindaco quanto dell'assessore **Marconcini**.

[1234] La vicenda si sarebbe risolta giudiziariamente solo molti anni dopo. Cfr. *Assolte 8 lavoratrici, L'assistenza di solidarietà democratica*, «Il Lavoratore», 1 febbraio 1953. L'articolo è da me riportato nell'appendice «*Ritagli di stampa*».

Il Consiglio, dopo aver deliberato a voti segreti, raccolti colle forme di legge, scrutatori i Consiglieri Alberti e Pastorello, di esprimere il voto di fiducia, seduta stante, è passato alla votazione, singolarmente per il Sindaco e poi per l'assessore **Marconcini** ottenendo il seguente risultato, controllato dagli stessi scrutatori.

Per la **fiducia** del **Sindaco**: votanti, 11 per la **fiducia**, 4 per la **sfiducia**.

Per la **fiducia** all'assessore **Marconcini**: votanti, 11 per la **fiducia**, 4 per la **sfiducia**.

Costruzione di locali d'abitazione nel fabbricato dell'ex colonia. 28 settembre 1947.
Il Sindaco fa presente che dal giorno della **liberazione** fino ad oggi, ad eccezione dei piccoli locali a latere del **fabbricato dell'ex colonia elioterapica** adibiti ad abitazione di **operai**, il resto del predetto fabbricato è stato adibito a **locale da ballo** ed ultimamente a magazzino da **frutta** ed **ortaggi**. Ricorda la **crisi di alloggi** in cui anche Belfiore si dibatte da diverso tempo e l'assoluta impossibilità per il momento di riparare con la costruzione di case popolari coll'aiuto del Governo.

Propone al Consiglio di delegare la Giunta a far studiare da un tecnico l'eventuale possibilità di convertire il **salone centrale** del predetto fabbricato in locali d'abitazione.

Il Consigliere Sig. **Frigo** ritiene che il Consiglio, prima di effettuare costruzioni, debba approvare un piano regolatore, essendosi in tal senso pronunciata anche la popolazione.

Il Consiglio con voti 11 su 11 votanti – tre astenuti – **delibera** di approvare la proposta del Sig. Sindaco autorizzando la Giunta a far esaminare da un tecnico la possibilità di una eventuale conversione del fabbricato comunale **ex colonia** in locali d'abitazione, di far approntare, in caso positivo, un progetto di massima da sottoporre per l'approvazione al Consiglio.

Nomina di elementi incaricati di assistere l'On. Giunta nella formazione delle tasse per l'anno 1948. 28 settembre 1947
Il Sindaco rileva la necessità che a fianco della Giunta Municipale nella formazione della matricola delle tasse comunali, specialmente di quella relativa all'imposta di famiglia, vi siano alcuni elementi obiettivi che coadiuvino l'**organo**, cui è demandata l'applicazione dei predetti tributi; esso si ispiri inderogabilmente, nell'esercizio di tale compito, ai criteri della più assoluta obiettività, imparzialità e perequazione, in modo che ogni contribuente venga tassato in proporzione al reddito posseduto.

Lamenta che i Consiglieri rappresentanti in Consiglio la **D. C.** (**Democrazia Cristiana**) nonostante reiterate promesse e nonostante varie recriminazioni esposte in precedenti sedute consigliari sulla **mancata imparziale abilità** nell'applicazione dell'imposta di famiglia eseguita per l'esercizio 1946 e 1947, **non vogliano ora coadiuvare** la Giunta nell'esercizio di tale compito o personalmente o a mezzo di propri delegati.

Propone ad ogni modo alcuni nominativi che saranno chiamati a collaborare che sono i seguenti:

Ruffo Emilio, **Dal Degan Antonio**, **Aldegheri Cesare**, **Turozzi Tranquillo**, **Pietro Lavezzo**, **Molinaroli Domenico**.

Il Consiglio con voti 11, tre astenuti, delibera di chiamare a far parte dell'**organo** incaricato per la formazione della matricola delle imposte comunali per l'anno 1948 i Signori:

1. **Ruffo Emilio**,
2. **Dal Degan Antonio**,
3. **Aldegheri Cesare**,
4. **Turozzi Tranquillo**,
5. **Pietro Lavezzo**,
6. **Molinaroli Domenico**.

Ratifica della delibera di Giunta… relativa alla fittanza locali ex colonia
Il Sindaco invita a ratificare la deliberazione adottata dalla Giunta nella seduta del **5 settembre 1947** con cui veniva stabilito di fittare per un anno il locale centrale dell'ex **colonia elioterapica** per l'annuo canone di lire 72.000, fermo il diritto all'amministrazione comunale di disdire la fittanza anche prima, in qualunque momento e per qualsiasi ragione[1235].

* * *

Concludiamo la nostra incursione nelle carte dell'archivio comunale di Belfiore affacciandoci all'inizio degli anni '50 per uno sguardo al secondo appuntamento elettorale per la guida del paese e a quello d'inizio anni '60.

[1235] Archivio Municipio Belfiore, Faldone I-7-1 / 16.

27 maggio 1951. Elezioni amministrative. Tre le liste in corsa, ognuna di 12 candidati: la n° 1 «*contrassegnata con tre spighe*»; la n° 2 «*Democrazia Cristiana*»; la n° 3 «*partito Socialcomunista contrassegnato con il sole nascente e falce martello*». Ovviamente per essere ammesse devono essere accompagnate da un adeguato numero di firme di sostegno. Quella della Democrazia Cristiana è firmata anche da **Umberto Bosio** fu Luigi, papà del parroco.

Riportiamo il nome dei candidati socialcomunisti e dei loro supporter, i «*presentatori della lista*», un insieme di nomi certamente di primo piano agli occhi del parroco, ai quali egli tante volte, pur senza mai nominarli, si è rivolto dal pulpito e sul bollettino.

Candidati:

1. **Borghesani Giuseppe**
2. **Bressan Gino**
3. **Dario Carlino**
4. **Frigo Guerrino**
5. **Lonardi Giovanni**
6. **Meneghetti Gaetano**
7. **Mercanti Domenico**
8. **Perantoni Vittorino**
9. **Ruffo Guido**
10. **Soave Floridio**[1236]
11. **Venturini Italo**
12. **Zoppi Francesco**

Firmatari:

1. **Alberti Amelia**
2. **Alberti Ermanno**
3. **Allegri Luigino**
4. **Baldiotti Adriano**
5. **Baldiotti Edoardo**
6. **Beggiato Luigi**
7. **Bertini Nunzia Maria**
8. **Bianchini Dino**
9. **Bianchini Ettore**
10. **Buongiorno Giacinto**
11. **Cecchinato Marcello**
12. **Ceolaro Augusto**
13. **Ceolaro Rita**
14. **Corsi Esterina**
15. **Corsi Irma**
16. **Dal Dosso Pierina**
17. **Dario Benvenuto**
18. **Fedrigo Giulio**
19. **Ferrari Emma**
20. **Gastaldelli Rino**
21. **Genesini Amelia**

[1236] **Floridio Adelino Soave**, nato l'1 aprile **1928**, alle ore 2 di notte, da Aurelio Soave di Angelo e Almerina Assunta Benetti di Adolfo, sposati il 5 novembre 1927 in Belfiore, battezzato il 15 aprile 1928 da don Beniamino Bendinelli, parroco della chiesa dei Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia. **Padrino**, Giovanni Fedrigo di Luigi, **testimone**, Giovanni Preabianca di Giuseppe, «*ex loco Belfloris*». Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*. Il registro dei battezzati ci informa che **Floridio Soave** riceve la **Prima Comunione** il 12 maggio **1935**, e la **Cresima** nella chiesa di Albaro (Ronco all'Adige), il 30 novembre **1937**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale.

22. **Genesini Renzo**
23. **Leardini Adelino**
24. **Leardini Maria**
25. **Lodi Aldo**
26. **Oliboni Angelo**
27. **Pasetto Ugo**
28. **Perandini Massimilla**
29. **Pittondo Albino**
30. **Rodella Umberto**
31. **Ruffo Guglielmo**
32. **Soave Aurelio**
33. **Stefani Giuseppe**
34. **Tavella Giuseppina**
35. **Tavella Mario**
36. **Tracco Marina**
37. **Turozzi Danilo**
38. **Veronese Bruno**
39. **Veronese Elio**
40. **Verzini Giuseppina**[1237].

* * *

6 novembre 1960. **Elezioni amministrative**. Candidati della Democrazia Cristiana sono

1. **Danzi Odillo**, nato a Belfiore, il 20 aprile 1921
2. **Cisorio Giuseppe**, nato a Belfiore, il 7 aprile 1909
3. **Dal Degan Battista**, nato a Belfiore, l'11 febbraio 1913
4. **Frigo Francesco**, nato a Belfiore, il 3 ottobre 1909
5. **Frigo Guglielmo**, nato a Belfiore, il 18 aprile 1915
6. **Gastaldelli Costante**, nato a Belfiore, il 31 agosto 1912
7. **Girelli Umberto**, nato a Belfiore, il 17 febbraio 1926
8. **Giuliari Angelo**, nato a Illasi, il 18 febbraio 1908
9. **Giuliari Gaetano**, nato a Zevio, il 12 gennaio 1929
10. **Marconi Arturo**, nato a Caldiero, il 13 luglio 1895
11. **Martini Enrico**, nato a S. Bonifacio, il 7 febbraio 1904
12. **Perantoni Ugo**, nato a Belfiore, il 3 settembre 1925

Chiedono spazi pubblicitari per la Democrazia Cristiana il professor **Paolo Dal Cero**, nato a Verona il 16 agosto 1911, residente a Verona in Lungadige Cangrande 11[1238], per il Movimento Reduci di Guerra; il comm. **Antonio Nicoletti**, nato a Menfi (Potenza) il 12 maggio 1904, residente in Verona, Salita Monte Grappa, per il Comitato Civico; il Dr. **Umberto Girelli**, nato a Belfiore il 17 febbraio 1926, ivi residente in via Porto[1239].

Appendice V. Ritagli di stampa

1. La stampa comunista

Sappiamo dal bollettino che don Luigi Bosio ottenne dal vescovo di Verona l'autorizzazione a leggere e a conservare la stampa comunista con lo scopo di conoscere le argomentazioni dei nemici della fede per

[1237] Archivio Municipio Belfiore, Faldone I-4 / 2. Elezioni amministrative del 27 maggio 1951. Liste dei candidati.

[1238] Una nota su **Paolo Dal Cero** si legge in appendice a p. 923.

[1239] Archivio Municipio Belfiore, Faldone I-4 / 5. Elezioni amministrative del 1960. Liste dei candidati.

poterle controbattere. Di tale concessione diede ampia informazione sul bollettino e in più di un'occasione riportò articoli de «Il Lavoratore», organo del partito comunista veronese, per smascherarne pubblicamente le falsità. A conferma dell'attenta e sistematica lettura dei fogli comunisti è giunta fino a noi una cartellina conservata nell'archivio parrocchiale di Belfiore, contenente ritagli di giornali e elenchi dei cittadini abbonati alla stampa del PCI. Riportiamo gli articoli, rispettando l'ordine cronologico di quella cartellina, intitolata «*Controllo diffusione stampa comunista*», che facciamo precedere dall'elenco degli abbonati a «Il Lavoratore» all'anno 1969 e poi da un meticoloso conteggio – prevalentemente relativo agli anni '50 – del numero di copie delle testate comuniste inviate a Belfiore.

Abbonati a «Il Lavoratore» all'anno 1969

1. Alberti Ermanno
2. Alberti Luciano
3. Allegri Dino
4. Angiari Plinio
5. Baldiotti Claudio
6. Baratto Aldo
7. Beggiato Carlo
8. Benetti Battista
9. Bissolo GianAntonio
10. Brutto Augusto
11. Brutto Nello
12. Ceolaro Augusto
13. Corsi Severino
14. Dal Ceré Tullio
15. Danese Primo
16. Fadini Rino
17. Ferrarese Luigi
18. Ferro Dino
19. Frigo Franco
20. Gastaldelli Giuseppe
21. Genesini Damiano
22. Guerra Rino
23. **Marconcini Gino**
24. Marconcini Giulio
25. Marconi Vittorio
26. Marini Claudio
27. Meneghetti Gaetano
28. Mercanti Cesare
29. Pasetto Ugo
30. Perandini Raffaele
31. Perantoni Vittorino
32. Rodella Guido
33. Ruffo Aurelio
34. Ruffo Ennio
35. **Ruffo Virgilio**
36. Soave Guido
37. Soave Timoteo
38. Tavella Gino
39. Tavella Mario
40. Venturini Bortolo
41. Veronese Arturo

Abbonati a «L'Unità» all'anno 1969

1. Danese Primo
2. Marconcini Gino
3. Ruffo Ennio
4. Soave Guido

Circa il numero di copie di stampa comunista destinate a Belfiore, abbiamo una serie di quadri statistici che riproduciamo.

Al **31 Dicembre 1950:**

Copie "*Unità*"	N° 2	
Copie "*Lavoratore*"	N° 30	
Copie "*Vie nuove*"	N° 2	
Copie "*Pioniere*"	N° 2	

Al **30 Giugno 1952:**

Copie "*Unità*"	N° 6	al Sabato copie 15
Copie "*Lavoratore*"	N° 55	
Copie "*Vie nuove*"	N° 5	
Copie "*Pioniere*"	N° 5	
Copie "*Quaderno*"	N° 2	
Copie "*Pace*"	N° 3	il tutto indirizzato a Dal Dosso Pierina in Ruffo, *via Roma*.
Copie "*Noi donne*"	N° 10	indirizzate a Soave Floridio (il capocellula), *via Cantarane*.
Copie "*Avanti*"	N° 3	indirizzate a Frigo Guerrino, *via Stra*.
Copie "*Pattuglia*"	N° 5	indirizzate a Genesini Renzo, *via Stra*.

Abbonati al «Calendario del popolo»

1. Preabianca Ernesto, *via Porto*
2. Soave Lino, *via Cantarane*
3. Soave Mario, *via Fornaci*
4. Venturini Italo, *via Stra*

Al **31 Dicembre 1952:**

Copie "*Unità*"	N° 6	al Lunedì copie 11
Copie "*Lavoratore*"	N° 55	
Copie "*Noi donne*"	N° 25	
Copie "*Vie nuove*"	N° 15	
Copie "*Pioniere*"	N° 3	
Copie "*Pattuglia*"	N° 10	
Copie "*Avanti*"	N° 3	indirizzate a Frigo Guerrino, *via Stra*.

Al **31 Luglio 1953:**

Copie "*Unità*"	N° 6	al Lunedì Copie 10
Copie "*Lavoratore*"	N° 55	
Copie "*Noi donne*"	N° 18	
Copie "*Pace*"	N° 2	
Copie "*Pioniere*"	N° 5	indirizzate a Dal Dosso Pierina, *via Roma*
Copie "*Realtà sovietica*"	N° 7	indirizzate a Soave Floridio (capocellula)
Copie "*Pattuglia*"	N° 7	indirizzate a Genesini Ruggero, *via Stra*
Copie "*Verona del popolo*"	N° 2	indirizzate a Tavella Gino, *via Marconi*
Copie "*Avanti*"	N. 3	indirizzate a Frigo Guerrino, *via Stra*

Al **31 luglio 1954**		Al **31 luglio 1955**	Al **31 luglio 1955**	
"*Avanguardia*"	15	6	6	(Dal Dosso Pierina)
"*Avanti*"	3	3	5	(Oliboni Angelo)
"*Lavoratore*"	55	30	30	(Tavella Mario)
"*Pace*"	2	2	2	(Dal Dosso Pierina)
"*Noi donne*"	25	15	15	(Tavella Mario)
"*Pioniere*"	5	3	3	(Dal Dosso Pierina)
"*Realtà sovietica*"	5	6	6	(Dal Dosso Pierina)
"*Rinascita*"	5	15	15	(Dal Dosso Pierina)
"*Vie nuove*"	20	15	15	(Dal Dosso Pierina)
"*Unità*"	6	6	6	(Dal Dosso Pierina)

Al **31 luglio 1956**		Al **31 luglio 1957**
"*Calendario*"	5	5
"*Lavoratore*"	34	30
"*Noi donne*"	5	4
"*Pioniere*"	3	3
"*Quaderno*"	1	1
"*Realtà sovietica*"	3	-
"*Rinascita*"	6	-
"*Vie nuove*"	19	19
"*Unità*"	5	6

2. Ritagli di stampa comunista

«Il Lavoratore», 3 ottobre 1948

I comunisti non rubano

«Verona Fedele» del 12 settembre in un articoletto dal titolo «***grandinata devastatrice***»[1240] insinua che i soldi raccolti dal **Comitato Organizzatore della Festa in onore della Madonna della Strà, essendo formato di soli comunisti**, siano andati in gran parte a finire nelle tasche degli stessi. Oltre a tale insinuazione degna di essere fatta soltanto da un giornale clericale e perciò falso come «Verona Fedele», nello stesso trafiletto si accenna anche al **ballo** quale lutto e desolazione in una festa così.

È bene che si sappia che in occasione della Festa in onore della Madonna della Strà **si è sempre ballato**, ballavano i nostri nonni, ballavano i nostri padri, balliamo noi e balleranno i nostri figli, nipoti e pronipoti a dispetto dello scriba di «Verona Fedele» e dei suoi sostenitori.

Per quel che riguarda il danaro raccolto e le spese fatte, non per dare soddisfazione al chierichetto che ha fatto il sunnominato trafiletto, ma perché siamo democratici e come tali abbiamo piacere che la popolazione sappia il nostro operato, elenchiamo le spese fatte restando a disposizione per un qualsiasi controllo.

Danaro raccolto £ 31.900. Fuochi d'artificio (**sono stati visti anche dal parroco**) £ 14.000.

Musica (**l'ha udita anche il parroco**) £ 5.000.

Cuccagna (**come sopra**) £ 5.000.

Pasta asciutta (l'hanno mangiata in molti) £ 3.000.

Pignatte (chi non le ha viste?) £ 3.000.

[1240] Siamo andati a recuperare e trascriviamo il trafiletto, cui il giornale comunista fa riferimento. Senza il commento comunista la denuncia democristiana sarebbe rimasta avvolta da un velo di ambigua genericità. «**Belfiore d'Adige**. **Grandinata devastatrice**. Non si tratta di una grandinata sulla campagna, che, grazie al Signore, è rimasta immune, mentre tutto all'intorno fuori della parrocchia vi sono tracce visibili della violenza degli uragani, ma di una **grandinata** scatenatasi all'improvviso sulla **Comunità parrocchiale**, mentre si preparava a celebrare, con intensa gioia di spirito, la **Festa annuale della Madonna**, venerata nel Santuario della Strà. Il Giardino era tutto in fiore: ad un tratto, **lutto** e **desolazione**! Da quale parte si sia levato l'**uragano**, un cieco e un sordo lo sa! Bisognerà che ciascuno rifletta dove sono finiti, almeno in parte, i **denari** raccolti per le **famiglie**, e sappia come deve comportarsi, nella sua coscienza, con il **nuovo tipo di cristiani**». «Verona Fedele», 12 settembre 1948.

Manifesti (deve averli letti anche quello di «Verona Fedele») £ 1.500.
A un disoccupato per affissione dei manifesti £ 1.000.
Totale spese £ 32.500

Le 600 lire di differenza sono state messe di tasca da un compagno. Sarebbe stato bello che le avesse messe quello che ha scritto il trafiletto sul bollettino clericale, ma tanto si sa che quelli di bello non sanno far niente, sanno fare solo fesserie.

«Il Lavoratore», 16 dicembre 1951

Da Belfiore - Lire tremila "Pro Lavoratore"

La sottoscrizione aperta dai compagni di Belfiore, pro «Lavoratore» ha fruttato ben **3 mila lire** che sono state devolute alla nostra amministrazione. Il primo premio messo in palio è stato vinto da **Pietro Biondani** (una bambola); il secondo premio invece è andato a **Anna Cito** (un pallone).

Nel frattempo i compagni di Belfiore ci comunicano di aver portato a termine con buon successo la **colletta** aperta a favore del **compagno Luigi Zerlottin**, vecchio militante del Partito che si trova in condizioni di estremo bisogno. La colletta ha fruttato **2.800 lire**. Si ringraziano tutti gli offerenti.

«Il Lavoratore», 6 gennaio 1952

Hanno pagato il loro debito

Pubblichiamo l'Albo d'onore delle Sezioni che si sono distinte per il saldo del loro debito a seguito obiettivo posto, e l'Albo nero di un gruppo di Sezioni che non pagano regolarmente la Stampa aumentando continuamente il loro debito.

Albo d'onore

Belfiore
Castel d'Azzano
Monteforte
Palazzina
Peschiera
S. Vito di Legnago
Tormine (Mozzecane)

«Il Lavoratore», 2 marzo 1952

Da Belfiore - Tentano corrompere un diffusore de l'Unità

La consorteria democristiana di Belfiore si è messa in testa di intralciare la diffusione della stampa comunista in paese. Sabato 23 corrente, un esponente dell'**Azione Cattolica** si è presentato all'abitazione del nostro **compagno Luigi Zerlottin**, che malgrado i suoi settanta anni continua infaticabile la diffusione del quotidiano del nostro Partito «*L'Unità*», proponendogli un minimo di due mila lire, in cambio della sua immediata cessazione di diffondere il giornale.

Il nostro compagno, malgrado le misere condizioni in cui versa, ha respinto sdegnosamente l'incauta proposta, impegnandosi per risposta, ad aumentare la diffusione.

Una colletta fra i lavoratori e i compagni della Sezione è stata aperta per aiutare il compagno Zerlottin.

«Il Lavoratore», 23 marzo 1952

Campagna pasquale per la raccolta d'uova

Castagnaro e Bussolengo ai posti d'onore

Al comunicato della Commissione di Amministrazione pubblicato sull'ultimo numero de «Il Lavoratore» hanno risposto con grande entusiasmo alcune Sezioni. Fra queste meritano una particolare citazione per essersi meglio distinte e per aver assunto degli impegni precisi le seguenti Sezioni:

Castagnaro	150 uova
Spinimbecco	50 uova
S. Pietro di Legnago	50 uova
Belfiore	50 uova
Bussolengo	100 uova

Altre Sezioni hanno iniziato la raccolta. Pubblicheremo l'elenco la prossima settimana.

Questi primi risultati sono una concreta dimostrazione delle grandi possibilità che ha davanti il nostro Partito.

«Il Lavoratore», 30 marzo 1952

Plauso a 10 sezioni. Incitamento alle altre

«Leva Gramsci» per il reclutamento al Partito

Diamo un primo elenco delle Sezioni che, impegnatesi seriamente nella campagna di reclutamento «Leva Gramsci», attraverso la quale vogliamo portare nelle file del nostro glorioso Partito 1.500 nuovi militanti, hanno registrato già i primi successi.

SEZIONI	NUOVI ISCRITTI
Porto S. Pancrazio	10
Bovolone	10
Ognissanti	11
Calmasino	7
Vangadizza	7
Belfiore	6
Vigasio	6
Montorio	5
Bussolengo	5
Torri del Benaco	4

Sintomatica l'assenza delle grosse Sezioni, in particolare di quelle cittadine: Borgo Roma, S. Lucia, Borgo Venezia, S. Massimo, Veronetta, S. Michele, S. Giovanni Lupatoto, Cerea, Peschiera, ecc., Sezioni tutte che pure hanno svolto e svolgono un buon lavoro in direzione dei capigruppo. Avanti, compagni! Il **27 aprile**, anniversario della morte del **compagno Gramsci**, non è lontano[1241]. Vogliamo reclutare altri 1500 lavoratori! Avanti!

«Il Lavoratore», 18 maggio 1952

La voce dei giovani

Sabato 24 maggio si terrà nei locali della casa del popolo di San Zeno una importantissima **conferenza** del compagno **Alessandro Lucarelli** sul tema «*L'unità della gioventù nella lotta per la pace e il socialismo*».

Per questa occasione, tutte le Sezioni giovanili del Partito sono mobilitate affinché vi partecipi il maggior numero di compagni, di simpatizzanti e di giovani che attualmente militano in organizzazioni avversarie.

Al termine della conferenza verrà proiettata la filmina «*Gioventù Sovietica*», dopo della quale avrà inizio il **ballo** ed altre **attività ricreative**.

Ed ora tornando ai nostri soliti argomenti, possiamo annunciare che in questa settimana la F.G.C. veronese ha raggiunto il 105 per cento degli iscritti del 1951.

Fra le Sezioni da lodare per il loro lavoro vi sono Maccacari e **Belfiore**.

La prima ha raggiunto il 100 per cento degli iscritti e la **seconda** si è impegnata a reclutare **10 giovani** entro quindici giorni.

«Il Lavoratore», 8 giugno 1952

Un pulcino oggi è una gallina domani

Realizziamo le direttive del convegno amministrativo
Si sono distinte: nella raccolta dei "pulcini" Sanguinetto e Cerea,
nell'applicazione dei bollini Borgo Trento e la Gramsci

Per la prima volta i compagni amministratori e segretari di Sezione si sono incontrati in un **Convegno Provinciale** per discutere l'attività amministrativa che deve condurre avanti il Partito nella nostra provincia.

Il Convegno è stato tenuto il **18 maggio** scorso e, se era giusto esigere una partecipazione più numerosa, non per questo le cose che sono uscite dalla discussione sono state meno importanti.

Nel quadro delle molteplici attività amministrative che si devon portare avanti, il Convegno ha sottolineato l'esigenza di sviluppare una più concreta azione in direzione delle iniziative che, oltre a garantire **entrate permanenti**, assumono **aspetti politici** con i quali rafforzare il Partito in ogni sua istanza.

[1241] **Antonio Gramsci** nasce a Ales (Oristano, Cagliari) il 22 gennaio 1891 e muore a Roma il 27 aprile 1937.

Su questa esigenza, le Sezioni presenti si sono impegnate, e hanno invitato le assenti a fare altrettanto, a normalizzare l'applicazione dei **bollini quota**, cosicché per la fine del mese in corso «ogni compagno abbia sei bollini sulla propria tessera»; raggiungere gli obiettivi dei **bollini «sostenitori del P. C. I.»** fissati dalla Federazione. Inoltre il Convegno ha accolto la proposta di alcune Sezioni per l'impostazione della raccolta dei «**pulcini**» in tutte le Sezioni che hanno possibilità.

A circa venti giorni da quando abbiamo preso questi impegni, possiamo registrare alcuni risultati.

In direzione dell'applicazione dei **bollini**, nel mese di maggio abbiamo registrato un sensibile miglioramento sia in percentuale sia come quota in lire per compagno. Principalmente si sono distinte le seguenti sezioni: Borgo Trento, Antonio Gramsci, Montorio, Porto San Pancrazio, Arbizzano, Sandrà, Legnago, Bussolengo, **Belfiore**, eccetera. Anche nella applicazione dei **bollini «sostenitore del P. C. I.»** il Convegno ha dato una certa spinta se teniamo conto che hanno raggiunto l'obiettivo fissato dalla Federazione le seguenti sezioni: Colà, Borgo Roma (superato di 7), S. Stefano, Isola Rizza, Begozzo, Terrazzo.

In direzione della nuova iniziativa – **allevamento di pulcini** – fin da ora registriamo dei sensibili risultati. Sezioni come Sanguinetto, Cerea, Nichesola, Terrazzo, **Belfiore**, Ronco, Poiano, S. Ambrogio, S. Giorgio di Valpolicella, S. Martino Buon Albergo ci hanno comunicato di aver trovato famiglie di compagni e simpatizzanti che si sono impegnate ad **allevare** 2-5-10-15 **pulcini** contenti di poter contribuire al rafforzamento del nostro grande Partito.

Pensiamo che l'esempio di queste Sezioni debba essere seguito con fiducia e con la coscienza dell'importanza politica di massa.

«Il Lavoratore», 22 giugno 1952

Da Belfiore - Vittoria della C.G.I.L. nelle tre fornaci Valdadige

Nei giorni 16, 17 e 18 c.m. hanno avuto luogo le elezioni delle **Commissioni Interne** nelle fornaci laterizi della S.A. Valdadige.

I risultati sono stati i seguenti: **fornace** Caldiero voti alla CGIL 50, voti ai Sindacati liberi 36; **fornace** Castelletto di Belfiore voti alla CGIL 74, voti ai Sindacati liberi 28; **fornace** Ceramica Veronese voti alla CGIL 57, voti ai Sindacati liberi 27.

«Il Lavoratore», 6 luglio 1952

Un plauso ai compagni della Sezione di Belfiore

Un plauso particolare sentiamo il bisogno questa settimana di rivolgere ai compagni della Sezione di Belfiore per i **grandi successi** da essi realizzati nella **campagna della «Leva Gramsci»**. Essi hanno raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo e marciano decisamente verso nuove ambiziose mete. **Gli iscritti della Sezione sono passati così da 103 a 120**.

«Il Lavoratore», 20 luglio 1952

La voce dei giovani

I giovani comunisti veronesi, anche quest'anno, hanno iniziato con slancio la grande campagna del «**14 luglio**» in onore del loro grande capo e maestro **Palmiro Togliatti**[1242], mobilitando tutta la gioventù e dando vita a numerose feste e serate…

[1242] Evocativo dell'**attentato a Togliatti**, di cui proponiamo una ricostruzione giornalistica. «"Hanno sparato a Togliatti". La notizia fulmina gli italiani intorpiditi dal caldo il **14 luglio 1948**. La voce dell'attentato si sparge a macchia d'olio e dall'Italia profonda sale un'esclamazione che sa di imprecazione: "Madonna, è Togliatti". A tre mesi dalle elezioni che hanno punito il Fronte popolare, **Antonio Pallante**, un esaltato studente di destra, offre al Pci la carta della rivincita. **Una scarica di rabbia**. Mentre Togliatti si risveglia dall'anestesia la rabbia del popolo di sinistra si scarica in una serie di confuse manifestazioni a metà strada fra la **jacquerie** e l'**insurrezione**. Cortei imbandierati di rosso, furiosi come una piena in Polesine, battono le strade d'Italia. Il sincero dolore di compagni e simpatizzanti, l'angoscia, la voglia di rivoluzione e di rivincita si sommano e caricano le ore di paura. Il Paese è percorso da una scossa elettrica: operai e contadini in piazza, sciopero generale prima spontaneo poi ufficiale, l'urlo della folla in marcia, le fabbriche occupate, **le sedi cattoliche devastate**, le camionette della Celere in azione, i comizi del Pci, i primi colpi, le prime violenze. **Si spara**. Il 15 compaiono i **mitra**: i dimostranti sparano, i celerini rispondono, si contano i primi morti. Togliatti ha invitato alla calma, ma l'Italia è un vulcano. Genova, Firenze, Torino e Venezia sono in rivolta. Il Governo mette in campo l'**esercito**. Sono le ore più drammatiche della breve storia repubblicana. Siamo nell'anticamera della guerra civile. In un Paese fermo – niente giornali, tram nelle rimesse, treni bloccati, Borsa chiusa – **Scelba parla alla Camera**. "**È l'unico democristiano con gli attributi**", dicono di lui, e non sbagliano. Le sue parole sono chiare: il Governo è in grado di controllare la situazione,

Diamo qui il punteggio della gara di emulazione «**14 luglio**», lanciata dalla Fgci veronese (dall'1 luglio):

Villabartolomea	punti 400
S. Lucia	punti 370
Belfiore	**punti 300**
S. Giorgio	punti 227
Castagnaro	punti 217
Veronetta	punti 150
Casaleone	punti 120

«Il Lavoratore», 1 febbraio 1953

Assolte 8 lavoratrici

L'assistenza di solidarietà democratica

Si è svolto venerdì scorso presso il Tribunale di Verona il processo a carico di otto donne di Belfiore d'Adige: **Esterina Rossi**, **Emma Ferrari**, **Gisella Casteldelli**, **Amelia Genesini**, **Clelia Ruffo**, **Anacleta Licetti**, **Amelia Alberti**.

L'accusa imbastita dalla polizia si riferiva ad un episodio accaduto il **16 maggio** del **1947** a Belfiore. Centinaia di donne, venute a conoscenza che le scorte di frumento depositate al **Monte frumentario** sarebbero state trasportate a Verona per cui il paese sarebbe venuto automaticamente a trovarsi in condizioni disperate dal punto di vista alimentare, decisero di impedire che l'ordine venisse eseguito, distribuendo tra le famiglie bisognose una parte del cereale[1243].

Per questa azione, in un primo tempo furono denunciate circa 200 donne, in seguito il procedimento si limitava ad otto soltanto, cioè quelle che oggi sono comparse a giudizio.

Riassunte le risultanze emerse dal dibattimento, il P.M. concludeva la sua requisitoria con la richiesta che il Tribunale dichiarasse di non doversi procedere contro le imputate; richiesta alla quale si associavano gli avvocati di difesa: **Borghesani** e **Perego** e alla quale si rimettevano, con viva gioia delle imputate e del pubblico, i giudici togati.

Una nota di vivo ringraziamento merita il Comitato di Solidarietà Democratica per le premure e l'interessamento dimostrato per le **donne di Belfiore**. Un **pranzo** è stato loro offerto al ristorante Centro. Nel pomeriggio, fatte oggetto di affettuosa attenzione da parte dei dirigenti di Solidarietà Democratica, sono ripartite per il loro paese.

Don Luigi appone un proprio commento a fianco del ritaglio di articolo, addirittura scrivendolo a macchina: «***Anche qui un cumulo di menzogne. Durante la guerra tutti abbiamo sofferto delle ristrettezze, non tali però da giustificare l'invasione di un Monte frumentario. Forse abbiamo sofferto troppo poco*!**»

«Il Lavoratore», 1 febbraio 1953

Fronte Giovanile Gioventù Comunista

FGC veronese si appresta in questa settimana ad affrontare il suo II Congresso Provinciale che si terrà domenica 8 febbraio presso la Casa del Popolo di S. Zeno.

I lavori sono nel pieno del loro sviluppo e i giovani sono molto entusiasti.

Ed è grazie a questo entusiasmo, dato anche dalla *Gara provinciale di emulazione*, che abbiamo esempi come quello della sezione di

---

polizia, carabinieri ed esercito non cedono alla piazza. Mostrando con energia la faccia legale del Paese, il **ministro degli Interni** di **De Gasperi** sta vincendo la sua battaglia. **La "bomba" Bartali**. Mentre il pomeriggio tende alla sera giunge dalla Francia una notizia "bomba". **Bartali**, a 34 anni, ha distrutto Bobet e Robic sulle montagne del **Tour**. Grazie al suo potere sedativo **la passione sportiva decongestiona quella politica**. Il "vecchio" catalizza le emozioni degli italiani e contribuisce a sciogliere i grumi dell'odio. Un salvatore in più per l'Italia, che si aggiunge a **Scelba**, a **Togliatti**, al "pompiere" **Stalin** e forse a se stessa, perché, alla fine, a fatica, prevale il buonsenso. E la rivoluzione rientra nel cassetto. **Godiamoci l'estate**. L'estate rovente del '48 va in archivio, portandosi dietro una **guerra civile** che non c'è stata e un bilancio pesante: **30 morti e 800 feriti**. Con il suo aspetto bonario e il suo profondo cinismo **Nenni giustifica la violenza**. Alla Camera cesella una similitudine: "Che volete? Quando il fiume esce dal suo letto…". E l'Italia di tutti i colori politici va a godersi l'estate, la bella estate di Cesare Pavese. Marco Innocenti, *14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti*, ww.sole24ore.com.

[1243] All'episodio ha fatto cenno **Giovanni Angiari** ed è stato dibattuto nel consiglio comunale dell'epoca. Si vedano i brani da me riportati nelle rispettive appendici «*L'amministrazione comunale di Belfiore*», e «*Spunti di vita comunale nel decennio 1938-1948*», p. 813, 834.

S. MICHELE EXTRA

che ha realizzato in quindici giorni 27 iscritti, con 3 ragazze e molti reclutati, conquistandosi di slancio il II posto in classifica della II Categoria. Un plauso va al compagno **Furlan Carlo** che ha diretto tutta l'attività finora e si propone di conquistare la **lanterna magica**.

Ancora una volta i giovani di

BELFIORE

hanno dato prova delle loro capacità di comprendere la gioventù, organizzando riunioni con un carattere veramente giovanile, al termine della quale cori e danze hanno rallegrato la serata.

«Il Lavoratore», 22 febbraio 1953

Sfidate da Belfiore le Sezioni nella gara di reclutamento in onore del compagno Togliatti

L'iniziativa più pronta (che dimostra con quale sensibilità politica i compagni seguano il lavoro del Partito e si sforzano di tradurre in azione concreta le direttive) conseguente al comunicato della Segreteria della Federazione sulla campagna di reclutamento al partito in onore del **60° compleanno del compagno Togliatti**, è partita dalla **Sezione di Belfiore**. A nome dei compagni del Comitato direttivo, dei capicellula e dei capigruppo, **il nostro ispettore di zona**, **compagno Floridio Soave**, dopo aver comunicato i più recenti risultati, tangibili in una **diecina di nuovi reclutati**, ci ha autorizzato a lanciare da queste colonne una sfida a tutte le Sezioni.

I compagni di Belfiore non bluffano: partono da esperienze concrete, sanno quello che vogliono: conoscono i mezzi per arrivare all'obiettivo.

«Qual è, abbiamo chiesto al **compagno Floridio Soave**, lo strumento più pratico per il vostro lavoro di reclutamento?»

- La lettera del **compagno Alessandro Lucarelli**, segretario della nostra Federazione, agli amici e simpatizzanti. Dapprima individuiamo i cittadini ai quali recapitarla. Un compagno viene incaricato di seguirne due o tre per illustrare a viva voce il significato della lettera.

Si ritorna a distanza di qualche giorno a raccogliere il frutto di ciò che si è seminato.

Della **sfida di Belfiore** sono già venute a conoscenza parecchie Sezioni. Qualcuna c'è rimasta maluccio perché si vedeva preceduta in una iniziativa che, forse, era nelle sue intenzioni prendere: parliamo particolarmente di Veronetta e di Santa Lucia.

Al primo istante di sbalordimento subentrò la inevitabile reazione: «Ah! hanno voluto la sfida! la vedranno bella!». Una esclamazione, come ognuno vede, che vale tutto un poema.

Dal che si vede che i **compagni di Belfiore** non avranno proprio una vita facile.

Quando si pensa che **Menà di Castagnaro**, per esempio, ha esternato propositi formidabili. Bene! La sfida è lanciata. L'onore delle Sezioni, di tutte le Sezioni, è in ballo. Ed è in ballo l'onore della Federazione che è decisa a presentare il **26 marzo** al compagno **Togliatti**, **il più ambito dei regali**[1244].

Avanti quindi con tutto il nostro entusiasmo!

«Il Lavoratore», 29 marzo 1953

Sventiamo le manovre clericali raccogliendo per il Partito 2 milioni e mezzo

Sottoscrizione per le elezioni politiche 1953

Il comunicato della Segreteria della nostra Federazione pubblicato nel numero scorso del nostro settimanale (comunicato che, inquadrato nel momento politico, prospettava la necessità e l'urgenza di una vasta azione dei militanti comunisti per sostenere con adeguati fondi l'attività della Federazione nella imminente campagna elettorale) ha trovato, e non era possibile dubitarne, una risposta immediata e veramente entusiasta.

L'obiettivo che la Segreteria della nostra Federazione intende raggiungere non è eccessivamente ambizioso: non è però nemmeno da prendere alla leggera. In cifra tonda vogliamo raccogliere la somma di **2 milioni e mezzo di lire**.

Giusta impostazione politica, dettagliati piani di lavoro per ogni sezione e per ogni cellula, puntare sulla mobilitazione del più grande numero di attivisti, imprimere fin dagli inizi uno slancio generoso e pieno di fiducia al nostro lavoro, ecco il segreto che ci ha condotto alla vittoria in passate simili campagne; ecco il segreto che ci condurrà al successo anche nella sottoscrizione per le **elezioni politiche del 1953**.

[1244] **Palmiro Togliatti** nasce a Genova il **26 marzo 1893**, muore a Jalta (Russia) il **21 agosto 1964**.

Diamo il primo elenco degli offerenti e degli impegni.

Le seguenti sezioni si sono impegnate per la somma a fianco di ognuna indicata:

S. Lucia	lire	180.000
S. Giovanni Lupatoto	"	100.000
Peschiera	"	100.000
Roverchiara	"	25.000
Belfiore	"	25.000
Hanno offerto:		
famiglia Fracastoro	"	**50.000**
Lupi Ivo	"	**10.000**
N. N.	"	**10.000**

Inoltre **tutti i membri del Comitato federale si sono impegnati a versare ciascuno l'importo di una intera giornata di lavoro**.

Comunisti contro la trappola elettorale democristiana, per la vittoria delle forze democratiche, avanti per l'obiettivo di **2 milioni e mezzo** di sottoscrizione!

«Il Lavoratore», 26 aprile 1953 («L'ozioso)

L'attività della FGCI

Ci sarebbe molto da scrivere sulla attività svolta in questi giorni dai nostri circoli giovanili. Purtroppo però ci dobbiamo limitare alle esigenze migliori per poter suggerire ai nostri giovani, indicazioni e direttive per il lavoro da svolgere nei prossimi giorni. È giusto partire da una buonissima esperienza fatta dai giovani e dalle ragazze di

BELFIORE

i quali oltre aver organizzato una riuscitissima **festa campagnola**, alla quale hanno partecipato anche giovani di altri paesi vicini, al termine di questa, hanno raccolto offerte per la

SOTTOSCRIZIONE PRO CAMPAGNA ELETTORALE

realizzando 1.500 lire. È questa una buona esperienza, la quale unita alla esperienza che stanno facendo i giovani di

S. MASSIMO

che intendono avvicinare tutte le famiglie del loro rione per raccogliere offerte di stracci, carta ed altro materiale che una volta venduto permetterà di realizzare dei fondi per la campagna elettorale.

«Il Lavoratore», 26 aprile 1953 («L'ozioso»)

Da Belfiore. Il Comune "attacchino" d.c.

Da qualche giorno è apparso all'entrata degli uffici comunali un nuovo album murale. Anche la persona meno accorta politicamente comprende che il contenuto non è altro che propaganda d.c. fatta tramite la Presidenza del Consiglio e pagata con i soldi di tutti i contribuenti, sulle «realizzazioni del governo».

Forse che in **regime clericale** il Comune non è del popolo ma uno strumento di parte e perché no, attacchino?

Il contenuto poi di questo manifesto prende la gente per ingenui. Infatti, grandi cifre annunciano lo sviluppo della Radio e della **televisione**, come se fossero un regalo e non caramente pagati dagli abbonati. A grandi caratteri si annuncia: «**Il telefono in ogni Comune**», mentre in realtà, in tutto il tempo che sono al governo, i d.c. si sono limitati a far allacciare 300 Comuni in tutta Italia, con la rete telefonica. Se continuerà di questo passo, quanti anni occorreranno perché veramente tutte le frazioni d'Italia abbiano il proprio telefono?

«Il Lavoratore», 4 maggio 1953

A proposito di ricostruzione del governo clericale…

Famiglia di lavoratori sfrattata - Il figlio, reduce, affetto da t.b.c. denunciato - Ricoverati presso una famiglia di 8 lavoratori abitanti in due locali distanti un Km l'uno dall'altro

A sentire la RAI, i vari giornali clericali e vedere la E.N.C.O.M., in Italia tutto va bene, grazie alla ricostruzione e meglio di così non può andare. Poco convincente, però, quando una onesta famiglia di lavoratori: **Lodi Bortolo**, dopo quarantaquattro anni di lavoro presso l'azienda agricola del sig. **Dario Turco**, venerdì u.s. veniva sfrattata con tanto di carabinieri. Il figlio affetto da t.b.c. a causa di guerra, in preda ad una forte agitazione che lo costrinse a letto venne preso a forza e fatto alzare affinché lo sfratto avesse luogo.

Di fronte a questa azione inumana, perché l'invalido protestò all'indirizzo del governo **De Gasperi** venne denunciato per oltraggio… a chi? e se non fosse stato per la sua malattia sarebbe stato ammanettato.

Questo è il regime d.c. (**Democrazia Cristiana**) ove dopo aver lavorato una intera esistenza, aver dato la salute per la Patria, padroni e governo d.c. ti gettano sul lastrico come un limone spremuto.

Trovò ricovero nell'abitazione di un'altra famiglia di 8 persone ristretta in due locali che distano un Km l'uno dall'altro.

Roba da governo clericale.

A commento, in calce all'articolo ritagliato dal giornale, don Luigi Bosio ha scritto la frase «**Venenum aspidum sub labiis eorum**» (**Veleno di vipere sotto le loro labbra**) che apporrà anche sotto altri ritagli di stampa comunista. La frase è tolta dal salmo 140, i cui versetti iniziali recitano,

Liberami, Signore, dall'uomo malvagio;
proteggimi dall'uomo violento,
da tutti quelli che tramano malvagità nel loro cuore
e sono sempre pronti a far la guerra.
Aguzzano la loro lingua come il serpente,
hanno un veleno di vipera sotto le loro labbra.

«Il Lavoratore», 15 novembre 1953

Diffondiamo e sosteniamo "Il lavoratore"

Come abbiamo promesso, continuiamo con la citazione delle sezioni ad esempio o nell'Albo Nero.

Albo d'onore

S. Michele Extra
S. Lucia
A. Gramsci

Motivo della citazione per tutte e tre le sezioni: l'alta (proporzionalmente) diffusione del nostro settimanale, il regolare pagamento delle copie vendute, la tendenza in esse a migliorare la diffusione.

Albo nero

Belfiore - ed è davvero spiacevole per noi citare questa che per altri aspetti rimane ancora una delle più vivaci nostre sezioni della provincia. Ma non possiamo farne a meno: hanno preso, i compagni di Belfiore, l'abitudine di effettuare tranquillamente delle rese tutte le settimane. Vogliamo sperare in un loro pronto recupero.

«L'ozioso», 13 giugno 1954

Floridio Soave, *Da Belfiore. La "democrazia" del sindaco*

Non c'è bisogno di grandi sforzi per capire la tempra democratica dei dirigenti clericali dopo il tentativo reazionario della legge-truffa[1245].

È opinione largamente diffusa anche nel nostro Comune che conciliare certi dirigenti clericali con la democrazia è come bagnare il diavolo nell'acqua santa. Costoro però tentano in tutti i modi di apparire democratici, ma i fatti (più forti di loro) li bollano chiaramente. In questa schiera merita di militare anche il nostro sindaco, il quale giorni or sono rifiutava la sala della «Casa del Popolo» alla Sezione del P.C.I. richiesta per alcune proiezioni a carattere scientifico-culturale, fornite dall'Associazione Italia-URSS. Il motivo? Che la sala non viene concessa a nessuno! È falso, poiché mesi fa in quella sala la locale Azione Cattolica tenne una recita.

Comunque il più grave non è la "bugia", ma la concezione, implicita in tale rifiuto, che questo sindaco ha della democrazia.

Vogliamo ricordare al sindaco che la «**Casa del Popolo**» **fu costruita durante il regime fascista** con i soldi di tutti i cittadini che pertanto hanno il diritto di farne uso con le loro organizzazioni o Partiti politici. Tanto più che, negata questa sala, non vi è altro ambiente adatto per manifestazioni democratiche o culturali, fatta eccezione per le organizzazioni clericali che si servono comodamente anche dell'**asilo infantile** di proprietà comunale.

Quanto ai cittadini del nostro Comune, è chiaro come la lotta per la democrazia sia nello stesso tempo lotta contro l'**oscurantismo** e l'**intolleranza clericale** che impedisce perfino la proiezione di una **pellicola** il cui scopo altro non è che quello di affratellare i popoli ed elevare l'uomo.

[1245] I comunisti chiamarono **legge-truffa** la legge elettorale, approvata il **21 gennaio 1953**, che prevedeva un **premio** alla lista che avesse raggiunto la maggioranza assoluta (il 50% + 1) dei consensi. Chi avesse totalizzato il 50% dei voti, avrebbe ottenuto il 65% dei seggi. Nelle elezioni del **7-8 giugno 1953** il premio non scattò per soli 57.000. Fu subito revocata. Sul tema si veda Giulio Andreotti, *1953. Fu legge truffa?*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 277.

«Il Lavoratore», 2 gennaio 1955

Felicitazioni - Belfiore

I compagni **Vinicio Rodella** ed **Anna Cestaro** sono stati allietati dalla nascita della figlia Luciana.

Vadano agli sposi ed alla neonata i più fraterni auguri della Sezione del P.C.I. di Belfiore e della Redazione de «Il Lavoratore».

«Il Lavoratore», 10 marzo 1957

Da Belfiore - A proposito di cinema

I giovani comunisti di Belfiore nei giorni scorsi, dopo aver raccolto circa duecento firme si sono recati dal sindaco per chiedere un suo personale interessamento e quello del Consiglio comunale per la riapertura della **sala del cinema comunale**, **da oltre quattro anni** senza motivo **chiusa** alle pubbliche rappresentazioni.

Il sindaco ha dato assicurazioni che la sala del cinema comunale verrà ripristinata e tra non molto quindi dovrebbero essere proiettate, come un tempo, pellicole cinematografiche.

I giovani comunisti, che si sono recati in delegazione dal sindaco, facevano notare che il cinema è da ritenersi uno strumento di divulgazione di cultura e motivo di svago, ed essendo comunale deve essere posto a disposizione della popolazione.

La chiusura del **Cinema comunale** è stata in questi anni surrogata dalla attività del **Cinema parrocchiale**, il quale dà delle rappresentazioni dozzinali, di scarso rilievo, accettate naturalmente in mancanza di meglio.

Il Comune in tutti questi anni di forzata ed ingiustificata chiusura del cinema è da ritenersi abbia perduto circa un milione.

Queste mancate entrate, per far fronte alle spese comunali, sono state sostituite dalle imposte sborsate dai cittadini; ecco che il danno ricade sui contribuenti, mentre la **parrocchia**, eliminato un concorrente commerciale, realizza apprezzabili guadagni, con l'aiuto dello stesso sindaco e dei suoi collaboratori.

È auspicabile che il sindaco mantenga la promessa e provveda – finalmente – alla riapertura del cinema.

3. Gli abbonati al Corriere del Mattino

Nella sezione dedicata alla stampa comunista abbiamo riportato il nome di abbonati ai giornali di quel partito. Ora, riproduciamo un secondo elenco contenente il nome degli abbonati al «Corriere del Mattino», giornale della Democrazia Cristiana di Verona, per il 1964. Il foglio è stato riutilizzato in un anno successivo, il 1967, contenendo anche molte correzioni a penna. Tra queste l'indicazione di chi non rinnova l'abbonamento, annotata con la parola «*sospende*».

Corriere del Mattino
Elenco abbonati 1964

1. **Sac. Luigi Bosio**
2. Albertini Vittorio
3. Allegri Francesco (*cancellato*)
4. Ambrosini Ettore
5. Banca Mutua Popolare
6. Braggio Prof.ssa Anna Paola (*nuovo 1964*)
7. Burato Massimo
8. Casato Giovanni (*cancellato*)
9. Castello Luigi
10. Celli Luigia
11. Cisorio Giuseppe (*cancellato*)
12. **Comune di Belfiore**
13. Costa dott. Bruno
14. Cristanello Luigi
15. Dal Degan Giobatta
16. Frigo Francesco (*sospende*)
17. Frigo Gianni
18. Frigo Guglielmo (*sospende*)
19. Frigo Quintiliano (*sospende 1968*)
20. Frigo Solidea
21. Gastaldelli Costante

22. Giuliari Luigi
23. Marconcini Tullio
24. Marconi Arturo
25. Martini Giancarlo
26. Molinaroli fratelli
27. Montanari Ferruccio
28. Negretto ins. Remo
29. Piccoli Maria
30. Rugolotto Alessandro
31. Scalco Luigi
32. Schiavo Pietro
33. Solfo Fortunato (*sospende*)
34. Tebaldi Ferruccio
35. Veronese Angelo (*sospende*)
36. Zanini Angelo (*sospende*)
37. Zanini Rosa
38. Solfo Adelino (*sospende 1964, senza edizione del lunedì*)
39. Rossignoli Giulio (*nuovo 1964, senza edizione del lunedì*)
40. Zago Egidio (*nuovo 1965*)
41. Accari Aldo (*nuovo 1965*)
42. Turozzi Michelangelo (*nuovo 1966*)
43. Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (*nuovo 1967, senza edizione del lunedì*)[1246]
44. Storti Vittorino (*nuovo 1967*)

4. Il consorzio ortofrutticolo di Belfiore

Sfogliando il bollettino parrocchiale abbiamo avuto modo di constatare quanto don Luigi abbia apprezzato la mela, un dono del cielo, essendo fonte di sostentamento e di benessere per Belfiore. Era arrivato a introdurne una sorta di culto con l'annuale festa della mela portata in chiesa dai giovani della parrocchia. Un articolo di giornale, da lui ritagliato e custodito in canonica, traccia una breve storia del paese e del suo prodotto più prestigioso, la mela, salutando con entusiasmo la nascita di una cooperativa. I produttori consorziandosi potranno finalmente meglio gestire la copiosa fonte di guadagno assicurata dal comparto ortofrutticolo. L'articolista passa poi a indicare altre priorità, cui l'amministrazione comunale dovrà quanto prima dare risposte. Gli edifici comunali sono infatti insufficienti o fatiscenti.

Chi sia l'estensore dell'articolo, lo abbiamo appreso da Italia Durastante, alla quale ci siamo rivolti essendo firmato con le iniziali I. D. Non fu però lei a scriverlo, ma il fratello Italo Durastante, all'epoca corrispondente del quotidiano veronese.

> Sono molti a credere che, fin dai tempi più lontani, **ampie e malsane paludi** abbiano coperto gran parte del territorio di Belfiore. Convinzione errata in quanto **solo nel XIII° secolo**, per rivalità fra proprietari e negligenza di amministratori, le acque dell'**Alpone** e quelle dell'**Adige** si riversarono sulle ubertose campagne porcilane. In seguito a nuove **piene dell'Adige**, nei secoli successivi, cessarono di esistere i fiorenti comuni di **Bionde** e **Zerpa**, sommersi in gran parte e di poi sprofondati nelle caste **paludi**, che ancora agli inizi del XIX° secolo **occupavano 1.100 ettari** di terreno su una **superficie geografica complessiva di 2.647 ettari**.
>
> Soltanto una trentina d'anni fa ebbe compimento la tanto sospirata «**bonifica zerpana**» che restituì alle nostre laboriose popolazioni «la rimpianta ricchezza dei perduti terreni».
>
> Con il compimento della bonifica e l'attuazione di quella vasta opera, che è il **bacino zerpano**, costrette in fossi e canali le acque malsane, comincia una nuova vita per il paese che acquista un nuovo volto. Dove prima era **palude** da strame[1247] o **ampia risaia**, ora sono **campi estesi di grano**, **filari** interminabili di **piante da frutto** fra cui primeggia la pianta che ha dato ricchezza e fama al nostro paese, il «**melo**».

[1246] **Don Luigi** rimanda a una nota dove leggiamo questa annotazione: «**31 Gennaio 1967. Consegnati al Sig. Franco Allegri lire 6.000 (seimila) per riduzione quota abbonamenti**».

[1247] Dove si faceva la **raccolta di strame**. **Strame è paglia, erba secca o fieno**.

Coltivati nell'anteguerra e durante l'ultimo conflitto in misura molto modesta come qualsiasi altro albero da frutto, i «**pomari**» divennero col tempo la **coltura principale** e la **fonte prima di guadagno** di molti agricoltori. E ciò per la naturale generosità e per la particolare **composizione chimica del terreno** non disgiunte da una serie di laboriosi e costosi trattamenti da parte dei coltivatori.

Al giorno d'oggi non esiste in Belfiore appezzamento di terreno, per quanto modesto, che non produca mele in quantità e delle qualità più svariate e squisite. La produzione complessiva, che nelle annate più fortunate si aggira sui duecentomila quintali, ci offre quanto di meglio è dato vedere sulle bancherelle delle nostre città o sulle tavole italiane ed estere: dai profumati e colorati «**delicious**» e «**renetta**»[1248] ai «**deci**» dalla lunga conservazione, ai «**blackbendavis**»[1249], ai «**morganduft**», ad altri tipi dai nomi i più esotici. Oggi possiamo veramente affermare con sincerità che i «**pomi**» sono la ricchezza ed il vanto primo di Belfiore.

È un vero peccato che il nostro prodotto, per giungere dal produttore al consumatore, debba passare attraverso una lunga trafila di **intermediari**, fino a raggiungere prezzi astronomici e non sempre accessibili ai meno abbienti.

Il problema, che al giorno d'oggi interessa tutti quanti, sta a cuore soprattutto ai **produttori locali** che, dopo avere profuso soldi ed energie, si vedono privati di parte del guadagno e, quel che è peggio, ingiustamente accusati del prezzo elevato che il prodotto raggiunge per il consumatore.

Per eliminare tale grave inconveniente **ha avuto concreta realizzazione l'idea**, già da tempo vagheggiata, **di costituire una cooperativa ortofrutticola**, cui hanno dato finora l'adesione una **trentina di produttori**. È già stata approvata la **costruzione di un imponente magazzino** per la lavorazione, confezione e conservazione della frutta in frigoriferi di grande capacità; il **terreno** su cui sorgerà l'edificio è già stato **acquistato**. La spesa complessiva si aggira sui duecento milioni.

Somma considerevole, ma di non difficile raggiungimento, se, stando ai «si dice», avrebbe potuto in parte essere di già coperta, se la **cooperativa** fosse stata in efficienza nella passata stagione in cui il prezzo della frutta e delle mele in particolare, per la scarsità del prodotto e per altri fattori, è salito in misura considerevole.

È nell'aspirazione dei soci fondatori e dell'amministrazione comunale stessa, propugnatrice e fautrice dell'idea, che tutti i produttori, anche i più piccoli, comprendano l'importanza della loro partecipazione alla **cooperativa**, per la salvaguardia dei loro interessi presenti e futuri. Il **vantaggio** che una tale associazione offre ai produttori, è quello di impedire al prodotto di passare attraverso le **molte mani interessate e spesso speculatrici**, fornendolo direttamente sul mercato ad un prezzo molto inferiore all'attuale, ma con una utilità superiore. Senza considerare i **vantaggi indiretti** che verrebbero al paese tutto: mano d'opera stagionale, e parte fissa, potrebbe trovare occupazione; potrebbero essere costituite piccole industrie per la confezione e l'imballaggio della frutta e della verdura e per la fabbricazione di marmellate. L'estrazione del «sidro», che in forma ridotta è già in attuazione, potrebbe essere incrementata ed il ciclo di lavorazione completato con impianti per la distillazione.

Abbiamo nelle nostre mani **fonti enormi di ricchezza**, che potrebbero fare di Belfiore uno dei più ricchi e fiorenti paesi della provincia. Abbiamo detto «**fonti**», in quanto questa terra generosa non dà soltanto «**pomi**». Tacendo delle migliaia di quintali di **grano**, **patate**, **barbabietole**, **verdura** ed altra **frutta** che l'agricoltura ci rende ogni anno, vorremmo accennare qui al considerevole sviluppo assunto nel dopoguerra dall'**industria locale**.

Entro i nostri confini si trovano **tre fornaci di laterizi**, attivissime, ove trovano lavoro, per quasi tutto l'anno, **trecento persone**, buona parte delle quali residenti in Belfiore. Sulle rive dell'Adige è sorta da qualche tempo una **industria** per il **dragaggio della ghiaia**.

Ma, nonostante tutte queste fonti di guadagno, di benessere e di progresso, **Belfiore è rimasto un paese all'antica**. L'amministrazione comunale ha fatto qualche cosa: ci ha dato un certo numero di **case** veramente «**popolari**», ha esteso l'**illuminazione** ai borghi più lontani, ha **asfaltato** le strade del centro e le principali vie d'accesso al paese, sistemando in qualche modo anche le sottostanti **fognature**. Il **centro** è stato in parte trasformato con la costruzione del **maestoso santuario della Natività** e del grande complesso di opere parrocchiali.

Però abbiamo ancora troppe **strade impossibili**, impraticabili e male illuminate o addirittura buie (vedi la nuova «*via del… silenzio*»); abbiamo una casa comunale **quasi indecente** e sempre in attesa di un pietoso lavoro di restauro; una **scuola elementare** incapace di contenere l'accresciuto numero di scolari e bisognosa di una complessa opera di ampliamento. Possediamo una magnifica **colonia elioterapica**, rinnovata ma

---

[1248] Il nome deriva dal francese **reine**, ***regina***. www.renetta.it.

[1249] La **Black Ben Davis** introdotta dall'**Arkansas** (USA) nel 1880.

inefficiente, almeno fino ad ora; una annessa **piscina** rovinata dal tempo e dall'incuria; una sala cinematografica sempre chiusa, nonostante i tentativi volonterosi di qualche privato per dare almeno uno spettacolo settimanale.

Belfiore è rimasto, come si dice da noi, «**un paese morto**»: un paese che non ha un **cinematografo**, che ha dovuto rinunciare per molti motivi ad una **squadra di calcio**, che non ha **alcuna attrattiva** (tolti i «**pomi**»), che vive di sottaciute rivalità, privo del men che minimo spirito d'iniziativa, che non sia interessato.

L'amministrazione comunale ha molto ancora da fare, se vorrà dare a Belfiore una **fama** pari al nome che porta; ma prima d'ogni altra cosa dovrà rendere consapevoli tutti gli abitanti, e soprattutto i più facoltosi, che anche per loro è suonata l'ora del progresso[1250].

* * *

La cooperativa, denominata «**Consorzio ortofrutticolo di Belfiore**» veniva fondata con atto notarile, redatto in un'aula dell'asilo, il **15 aprile 1957**. Soci fondatori sono un gruppo misto di residenti e non residenti a Belfiore. I residenti sono:

Baldini dr. Riccardo fu Francesco Giuseppe, nato a Belfiore
Frigo Giovanni di Giacomo, nato a Belfiore
Milani Mario fu Guglielmo, nato a Belfiore
Dal Degan Giuseppe fu Lorenzo, nato a Belfiore
Cappellari Virgilio fu Pietro, nato a Caldiero
Zandomeneghi Silvio fu Angelo, nato a Soave
Varco Giulio fu Santo, nato a Belfiore
Ambrosini Ettore fu Gabriele, nato a Soave
Venturini Battista fu Gio-Batta, nato a Belfiore
Ferro Antonio fu Gio-Batta, nato a Colognola
Marconi Arturo fu Desiderio, nato a Caldiero[1251]
Anselmi Ettore fu Giuseppe, nato a Selva di Progno
Frigo Michelangelo fu Domenico, nato a Trissino
Scalco Luigi fu Girolamo, nato a Belfiore
Mantése Antonio fu Angelo, nato a Roncà
Martini Luigi fu Angelo, nato a San Bonifacio
Martini Enrico fu Angelo, nato a San Bonifacio
Frigo Domenico di Giacomo, nato a Villafranca Padovana, domiciliato a Belfiore
Bravi Silvio fu Domenico, nato a Illasi, residente a Belfiore
Casato Luigino di Giovanni, nato e domiciliato a Belfiore

Soci fondatori sono anche **i non residenti**:

Frigo Pietro fu Domenico, nato a Villafranca Padovana, residente a Zevio
Bressan Silvio fu Giovanni, nato a Lonigo, residente a San Bonifacio
Lucchese Vittorio fu Augusto, nato a Belfiore, residente a Caldiero
Baldisserotto Giuseppe fu Ferdinando, nato e domiciliato a San Bonifacio
Turco Dario fu Narciso, nato e domiciliato a Caldiero

Il consiglio di amministrazione (CdA), composto di nove consiglieri, è formato da

Frigo cav. Pietro
Baldini dr. Riccardo
Baldisserotto Giuseppe
Milani Mario
Marconi Arturo
Frigo Giovanni
Ambrosini Ettore

[1250] Italo Durastante, *Nelle mele la ricchezza e l'avvenire di Belfiore*, «L'Arena».
[1251] Nonno di Gianna Marconi, moglie di Giorgio Santi.

Ferro Antonio
Turco Dario

Presidente è designato il cav. Pietro Frigo
Vice presidente il dr. Riccardo Baldini[1252].

* * *

L'articolo sul consorzio ci ha fornito il pretesto per avvicinare Italia Durastante e raccogliere qualche spunto biografico su di lei, ma di riflesso anche sul paese di Belfiore e su un'epoca. Riportiamo quanto raccolto dalla sua voce, integrato da qualche aggiunta del marito Giovanni Burato, che è stato consigliere comunale con il sindaco Paolo Dal Cero.

Italia Durastante[1253], concluso il ciclo delle elementari a Belfiore, ha superato l'esame di ammissione alle "Carlo Montanari", dove ha frequentato quattro anni delle **inferiori** – equivalenti alla scuola media, introdotta di lì a qualche anno – e tre anni delle **superiori**. Quindi, **quattro magistrali inferiori** e **tre magistrali superiori**. Raggiungeva la scuola di vicolo Stimate 4, angolo via Bertoni, provenendo dal collegio delle Figlie di Gesù di via S. Cosimo in Verona, dove era stata collocata per evitarle un pendolarismo non facile, cui si dovette invece assoggettare quando la guerra nei due anni finali rese impossibile contare sulle suore di don Pietro Leonardi[1254], la cui casa era esposta ai bombardamenti. Allora anche la scuola non fu più regolare. Non c'era lezione tutti i giorni. Questo le consentì di arrivare a scuola da Belfiore e non più dal collegio di città.

Faceva Belfiore-Caldiero in bicicletta, a Caldiero prendeva il trenino che la conduceva a Porta Vescovo, e di lì a piedi alle "Carlo Montanari". Per un periodo la frequenza non è stata alle "Montanari", dichiarate inagibili per mancanza di vetri e per altri guasti. Le lezioni a turni di due-tre giorni alla settimana si tenevano negli spazi messi a disposizione dalla parrocchia dei Santi Apostoli. Finita la guerra riprese regolarmente la vita del collegio. In seconda superiore era stato impossibile frequentare a causa dei bombardamenti, per cui i genitori avevano deciso di tenerla a casa, consapevoli che le avrebbero fatto perdere un anno di scuola. Il papà, di origine abruzzese, lavorava in Piazza dei Signori al commissariato della pubblica sicurezza.

Per tenersi un pò in esercizio Italia Durastante andava a San Bonifacio dove c'erano due o tre studenti universitari, che poi avrebbero fondato la locale scuola media. L'anno dopo torna a scuola, convinta di essere stata iscritta alla classe non frequentata. Invece, già all'appello fatto in cortile, la chiamano alla classe superiore e poi in aula risulta segnata nei registri. Consapevole di aver perso l'anno e convinta quindi di non avere diritto a quella iscrizione ne parla con le amiche e poi con le **Figlie di Gesù**, che le ingiungono di non parlare. L'equivoco non è mai venuto a galla per cui lei ha completato regolarmente l'anno e ottenuto il diploma. L'unico momento in cui il vuoto di un anno emergeva era quando i professori lamentavano la sua impreparazione, per cui c'era chi si chiedeva «*Sono io il fesso che ti ha promosso l'anno scorso?*» Erano in cinque in collegio. È stata l'unica promossa. Fu complessivamente anche fortunata perché per esempio, all'esame di maturità la traduzione di latino verteva su un brano che aveva già fatto con gli studenti universitari di San Bonifacio, mentre per il compito di matematica si sono aiutate tra ragazze.

Ottenuto il diploma, ha iniziato a insegnare come supplente, una categoria allora ricercata. In bicicletta si portava quotidianamente fino a Costalunga, frazione di Monteforte d'Alpone, su strade non asfaltate, nelle quali il passaggio di un'auto era una disperazione a causa dei polveroni che sollevava.

Se non ha più insegnato lo deve al censimento del 1951, anno nel quale il comune di Belfiore ha cercato una persona che potesse aiutare i cittadini nella compilazione dei moduli, allora abbastanza complicati. Oggi il comune di Belfiore ha 15 dipendenti. Allora ne aveva con lei tre. Finito il censimento è rimasta come avventizia, finché non è entrata in organico. Ha rinunciato ben volentieri alle supplenze, un pò per la comodità di lavorare al di là della strada rispetto a dove la sua mamma aveva una trattoria-bar e soprattutto per la difficoltà a gestire classi impossibili. A Costalunga aveva 53 alunni. «*Andavo a casa che ero stanca, avevo male di stomaco,*

[1252] *Atto costitutivo della Società Cooperativa a Responsabilità limitata «Consorzio Ortofrutticolo di Belfiore»*, 15 aprile 1957. Fotocopie dell'atto costitutivo sono state distribuite in occasione del «50° Anniversario della costituzione del Consorzio Ortofrutticolo di Belfiore. 15 Aprile 1957-15 Aprile 2007». Ringrazio **Giovanni Angiari** di avermene prestato una copia.

[1253] Alcuni dati biografici di **Italia Durastante** si leggono in questo volume in una nota a commento del bollettino del dicembre 1954. Cfr. p. 421.

[1254] **Don Pietro Leonardi** (1769-1844).

a volte piangevo, perché erano troppi, troppi». Le classi non erano mai meno di 40. «*Sono ancora d'accordo con il maestro unico*». Di tale periodo porta un ricordo del tutto negativo.

Poi si è sposata. Davanti alla canonica di Belfiore c'era un parco molto curato con sentieri lungo i quali il **parroco** passeggiava leggendo o recitando il breviario. Lei lo vedeva perché era al di là della strada nella trattoria della mamma. Un giorno passa un ragazzo del paese, Giovanni Burato, in tuta da lavoro. Sono le prime ore del pomeriggio. **Don Luigi** lo chiama, coglie una rosa rossa e la porge a Giovanni dicendogli di portarla alla signorina che abita al di là della strada. Seppur esitante, Giovanni si adatta, pur essendo in tuta da lavoro e con la bicicletta, ad attraversare la strada per la consegna. Giovanni chiama Italia: «*el prete el ma dito che te porta sta rosa qua, scusa, ma, non so*». Italia, vedendolo imbarazzato, taglia corto, ritirando la rosa che gli porgeva. **Un anno dopo Giovanni Burato e Italia Durastante erano marito e moglie!** Al momento della consegna della rosa non aveva nemmeno un vero lavoro. Abitavano in campagna e poi là quando è sparita la mezzadria i Burato sono venuti in paese, aiutati da **don Luigi**. Possedevano un piccolo allevamento di polli e avevano aperto un distributore. Quest'anno hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio. Sempre andati d'accordo. Hanno avuto tanti problemi con sei figli.

Il fratello, **Luigi Burato**, sempre aiutato da **don Luigi**, ha cominciato l'attività di rivendita di prodotti per l'agricoltura e **Giovanni** lo aiutava. Si sono fatti una bella casa grande su tre piani in via Rosa, hanno comperato campi e adesso hanno tutti i figli messi bene con un diploma o una laurea, tutti sistemati. Dove Italia abita ora, in **via Mons. Luigi Bosio**, c'era un rustico, da loro trasformato in abitazione, contigua a quella dove abitavano le sorelle di **Giovanni Burato**, **Rita** e **Maria**. **Rita Burato** viveva all'ombra di **don Luigi**. **Don Luigi** le ha aiutate ad aprire un **bar**, che chiamavano il **bar delle Acli**, denominato per decisione del parroco **Bar Vita Nova**, rimasto aperto fino al 1995. Allora non si sarebbe potuto aprire un altro bar rispetto al **Bar Italia** di proprietà della mamma di Italia Durastante, perché una legge stabiliva rigorosi criteri da rispettare sulle distanze tra l'uno e l'altro. Si sono tutti meravigliati che le Burato avessero ottenuto la licenza comunale. Italia, che lavorava in municipio, ha potuto vedere una **lettera di raccomandazione di don Luigi**, che fu prontamente esaudito dall'autorità competente. La mamma di Italia, vedendo la gente che affollava il **bar delle Acli**, stava male constatando come prima le stesse persone si dessero invece appuntamento nel suo locale per giocare a carte alla sera, unico divertimento del paese.

Come si sono conosciuti i genitori di Italia, lui abruzzese, lei di Belfiore? **Ida Vaccarini**, rimasta orfana era stata affidata a una maestra sarta di Verona. Per raggiungerla Ida passava davanti alla caserma della pubblica sicurezza di via Cantarane a Verona, dove prestava servizio **Isaia Durastante**. Sposati sono andati ad abitare in città alla Carega, poi Isaia Durastante ha deciso di comperare la trattoria, nella quale la moglie avrebbe lavorato tutta la vita, mentre lui continuava a svolgere la sua professione in città.

Umberto Girelli è stato un grande amico di Italia Durastante. A lei Umberto chiese un prestito per consentire all'avvocato Tiso di aprire uno studio a Verona. Italia frequentava la casa di **Rosa Nicoletti**, sposata con Umberto, figlia di **Antonio Nicoletti**, direttore della Cassa di Risparmio. Abitavano a Verona in **salita Monte Grappa**. Che Umberto Girelli non avesse molta voglia di impegnarsi, lo conferma il fatto che un giorno si presenta a Italia lamentandosi perché il papà della fidanzata – **Antonio Nicoletti** – voleva che facesse un concorso alla Banca Popolare di Lecco, per il quale il futuro suocero gli aveva preparato anche una lettera di presentazione. Italia, pronta, suggerisce a Umberto Girelli di chiedere a Nicoletti se non poteva andare un suo fratello, che nel frattempo si era laureato in giurisprudenza. Ottenuto l'assenso di Nicoletti, a quel posto andò un Durastante, che è tuttora a **Lecco**, funzionario in pensione della Popolare. Umberto ha fatto pratica come avvocato da Tiso poi è stato assunto all'Autocommis. La moglie **Rosa Nicoletti** insegnava. La svolta nella vita Umberto Girelli è stata segnata da un incidente stradale provocato da un camion che nella zona di Porta Palio lo ha stretto a un semaforo. Non si era fatto nulla di particolarmente grave. Lo choc subito lo ha però portato a temere per la sua salute tanto da imbottirsi di farmaci. È morto per avvelenamento da farmaci, che gli hanno intossicato il fegato. A nulla sono servite le premure del figlio medico.

5. Il '68 a Belfiore

Don Luigi ha ritagliato e conservato due articoli che il giornale veronese «L'Arena» dedica ai giovani del suo paese. L'intervistatore – Arnaldo Bellini – si propone, sondando gli umori di quattro giovani, di offrire uno spaccato dell'ambiente nel quale vivono, che ovviamente risulta inadeguato a dare risposta alle ansie di evasione di chi è in un'età, e soprattutto in un momento storico che enfatizza le aspettative personali e i limiti sociali e ambientali.

I giovani «giudicano» i capelloni

Belfiore: piccola inchiesta su taluni aspetti del costume contemporaneo
Qualche opinione anche sulla minigonna - Come si trascorrono le domeniche
Un ambiente chiuso senza rapporti e comunicazioni con la città

«Cosa penso dei cappelloni? Mi piacciono simpatici e divertenti». L'affermazione è categorica. La giovane **operaia** calzaturiera **Maria Scaglia**, 18 anni, abitante in **via S. Rocchetto**, l'ha proferita con il ditino alzato in segno di sottolineatura, il mento sollevato con l'aria di chi non ammette ripensamenti. Ci troviamo a **Belfiore**, in una saletta del centro, attigua ad un bar. Dai vetri della porta si vedono distintamente alcuni **giovanotti** armeggiare attorno ad un rumorosissimo **juke-box**. Spalle e braccia appoggiate al banco, si nutrono della quotidiana razione di ritmi ed urla alla moda, con una **compunzione** per lo meno esagerata. I movimenti sono meccanici, sempre gli stessi, dinanzi al gozzo del macchinone che trangugia monetine a gogò. Le **musiche** (chiamiamole pure così) si avvolgono come spirali attorno alle facce degli astanti. Le tonalità sexy di **Mina**, gli sbrodolamenti di **Bobby Solo**, gli stornelli di **Claudio Villa**, passano sulla pelle senza provocare fremiti. Lineamenti senza passioni: impenetrabili come quelli ormai storici di Buster Keaton[1255].

Abbiamo scelto il paese a caso. Un **campione** come tanti altri. Siamo venuti a **Belfiore** per incrociare quattro chiacchiere senza pretese con un gruppetto di **giovani** della nostra provincia. Li abbiamo interrogati sui loro piccoli e grandi problemi, sulla loro vita di ogni giorno. Nessuna presunzione di scavare in profondità. Nessuna intenzione di stendere un «rapporto» pretenzioso, di quelli che piacciono agli specialisti: un occhio sulle diramazioni psicologiche, un orecchio sulle rilevazioni sociologiche. Siamo stati sinceri. Abbiamo premesso che non ci incantano, che non ci entusiasmano. Alle chiome lunghe, ai riccioli involuti, ai pantaloni sporchi, alle barbe da traversata oceanica, non riusciamo ad attribuire significati di protesta. Ma le ragazze che ne dicono? **Angiolina Scaglia** è pienamente d'accordo con l'opinione della sorella. Non per niente sono **gemelle**. «Io li ammiro. Sanno essere giovani ed originali. Sono distinti dalla solita paccottiglia. Sono vivaci e non annoiano».

Parrebbe non esserci più spazio per un dibattito. Proviamo ad aggirare l'ostacolo. Insomma, **sposereste un capellone**? Cominciano a fioccare i "**distinguo**". **Maria Scaglia**: «Vorrei precisare che la mia simpatia è circoscritta in senso generale, al momento in cui quei giovanotti si trovano in gruppo o alla guida di un **complesso orchestrale**. È ovvio che come **fidanzati** non li gradirei. Come **mariti** addirittura la questione non si pone. **Un tantino di schifo lo proverei**, sarebbe inutile nasconderlo». **Angiolina Scaglia**: «Un **marito** che avesse per dote solo i capelli lunghi, ben presto stancherebbe. Poi, se lo immagina?, al mattino, svegliandomi, crederei di avere ancora accanto mia sorella. Gli **amici** possono piacermi originali e sportivi. Un **marito** lo vorrei serio e tranquillo, con un lavoro sicuro, non intenzionato a spendere la tredicesima in trasferta. Desidero un **"menage" vecchia maniera** con un padrone di casa che non razzoli fuori della cucina. I capelloni, infine, sono soltanto una moda. Passeranno. Forse fra un anno non ci ricorderemo nemmeno di averli conosciuti». Un fiore sulle loro tombe.

Giorgio Ruffo, 20 anni, **via Bionde**, è entusiasta dei **Beatles**. Sostiene, crediamo con ragione, che sotto le folte chiome alberghino anche intelligenza, senso musicale, furbizia. Lavora nel settore degli elettrodomestici. È pratico e concede notevole importanza al denaro. **A Belfiore si annoia**: il tempo libero si trascorre al bar, tra una partita a scopone ed un liquorino; oppure all'**unico cinema**, ad ammirare le grazie meno nascoste della **Lollobrigida** o le avventurose peripezie dell'**agente 007**. Il resto è **nebbia** e **silenzio**. **Altra vita a S. Bonifacio**: amicizie più interessanti, una squadra di calcio piacevole: insomma, pare di trovarsi in città. Un giovane che tende ad uscire dal guscio del conformismo. Eppure i suoi gusti sono semplici, quasi elementari. **Moglie e buoi dei paesi tuoi**, una massima intoccabile. Non vuole nemmeno avvicinare le **ragazze** di città: solo quelle del posto sono **controllabili**. La «**campagnola**» si può tenere **stretta** e **remissiva**. L'uomo è un'entità diversa. Libertà mia, rassegnazione tua.

La **minigonna**? **Nessuno a Belfiore l'ha mai vista**, se non di sfuggita sulle illustrazioni di qualche settimanale. Una donna, una ragazza che osasse indossarla, sarebbe passata alla **fucilazione morale**. L'**autista Renato Capanelli**, 21 anni, **via Porto**, dice: «**Chi porta la minigonna non può essere che una malata di mente**. Non accetto le ragazze in **pantaloni**, immagini quelle in **short**. Ma che cosa vogliono? Non basta loro andare in succinti due pezzi al mare, durante l'estate?». **Ruggero Genesini**, **meccanico**, 25 anni, località **S. Rocchetto**: «Le donne hanno sempre indossato la **gonna**: non c'è motivo per cui debbano cambiarla o ridurla. **Quelle che lo fanno non sono serie**. Alla larga da loro. Un uomo non dovrebbe permettere certe cose. **La donna è destinata alla casa, alla famiglia: lì ha da stare**. L'**uomo** deve fare da padrone. Se mi sposerò, la mia **donna** non coltiverà idee balzane, non le verrà la voglia di porre freni o limitazioni. Ho diritto a delle

[1255] **Buster Keaton** (1895-1966) attore americano, maestro del cinema muto, celebre per l'espressione stralunata e triste.

garanzie, proprio in quanto **uomo**. Soprattutto ho diritto ad una **maggiore libertà di movimento**. Anche dopo un eventuale matrimonio, intendo conservare di tanto in tanto la possibilità di andare fuori paese in compagnia. **Lei mi attenderà**. **Altro che minigonna**…».

«I miei genitori sono molto comprensivi - precisa l'**operaia Silvana Alberti**, 19 anni, **via Strà**. **In casa faccio un pò quello che voglio**. Alla **domenica** non sappiamo come trascorrere le ore. **Noi ragazze siamo tutte appassionate del ballo, ma in paese non c'è una sala**, dico una. Qualche volta si organizzano delle **festicciole private**: tre, quattro volte l'anno. **In paese non succede mai niente**. Nessuno che ci suggerisca come dobbiamo comportarci. Entriamo in un bar ed ecco tutti a dire che corriamo dietro ai ragazzi. Se usciamo alla sera, dovremmo essere di ritorno almeno alle 21. Impossibile accontentare tutti. Preferisco fare di testa mia: **vado a letto quando i miei già dormono**. Non mi sentono e la tranquillità in casa è assicurata. La **televisione**? Uffa, che barba. Una volta mi hanno obbligato a vedere "*Almanacco*": non ho ancora superato lo choc. **Libri** non ne ho mai comperati, non mi interessano. Sui **giornali** non saprei cosa leggere, sono argomenti per i grandi o per i pensionati, che non hanno di meglio da fare. Riservo la lettura ai **fotoromanzi**: storie avvincenti, commoventi, che fanno sognare! **A Belfiore che tedio!** Sempre in guardia, sempre attente, sempre a chiedersi: che cosa dirà la gente?».

Da Verona a Belfiore, venti chilometri scarsi. Ma tra la città e il paese, non vi è rapporto, non c'è influenza. Verona non è vicina: sembra quasi irraggiungibile, come Londra o New York. **Belfiore**: **un ambiente chiuso in se stesso**, **quasi per un bisogno di difesa**, non si sa bene da quale pericolo. **La tradizione è qui un rito da salvaguardare**. La modernità un mantello che non si ha ancora il coraggio di indossare. Una vita senza technicolor[1256].

Nemmeno un anno dopo, Belfiore beneficerà di un nuovo articolo dedicato alla gioventù del paese, nel quale si ripete il ritornello dell'assenza di punti di aggregazione, ma da cui emerge anche la consapevolezza che il loro centro è abitato da giovani educati.

I giovani si sentono dimenticati

I giovani di Belfiore, come tutti i giovani di questo mondo, **contestano**. **Educatamente**, senza prendere posizioni estremiste ed assumere atteggiamenti da contestatori di professione, cercano di far capire agli adulti che esistono anche loro, con i problemi dell'età, i desideri e le necessità legate al ruolo che svolgono nella società di cui fanno parte.

Al fondo di ogni loro discorso, di ogni protesta rivelano un **attaccamento al paese natale**, e proprio da questo **amore per Belfiore** nascono le accuse che battono sempre sullo stesso tasto: si sentono dimenticati, l'immobilismo che dimostrano gli adulti nei confronti degli innumerevoli problemi che esistono, li costringono a cercare **svaghi** altrove, ad abbandonare il paese appena possono: e questo i giovani belfioresi non vogliono.

«Se nei giorni festivi vogliamo trascorrere qualche ora divertendoci, siamo costretti a recarci nei paesi vicini – afferma **Luigina Frigo**, una ragazza di 16 anni, carina e piena di brio – i centri limitrofi, almeno in questo, sono all'avanguardia rispetto a Belfiore. L'unico divertimento che offre il nostro paese è il **cinema**: ma non si può stare a vedere una pellicola per sei ore di fila, per cui quando usciamo dal cinema non sappiamo più cosa fare. Ci fosse almeno un centro di lettura, un'associazione culturale dove trovarci per discutere, leggere qualche buon libro o solo chiacchierare ascoltando musica…».

Non solo manca un ritrovo culturale che possa attirare i giovani: anche il campo sportivo non esiste. Dice **Vittorio Mafficini**, studente - calciatore, di 21 anni: «A **Castelletto**, che in parte è **frazione** di Belfiore, il campo sportivo ce l'hanno. Il nostro centro vanta atleti di valore, basti per tutti citare **Girardi**, ma i giovani che vogliono coltivare una disciplina sportiva, devono, come per ogni altra cosa, recarsi altrove. Le voci che un **campo sportivo** verrà costruito tra breve ci sono. Speriamo che non siano solo voci, ma che diventino una bella realtà: perché sarebbe ora».

Maria Rosa Zanini, diciassettenne barista, fa una constatazione che mette a fuoco il problema dei giovani e il tempo libero. «Qui a Belfiore i noleggiatori di **juke-box** fanno soldi, perché i giovani non avendo altri divertimenti, passano molto del loro tempo a giocare davanti a questa macchinetta, che tra l'altro è anche poco istruttiva. **I ragazzi di Belfiore sono svegli, simpatici ed educati**, tanto che non avrei nulla in contrario a trovare marito tra loro, ed è un peccato che gli adulti non vengano loro incontro con idee e progetti che attirino la loro attenzione».

Gianni Frigo, agricoltore di 20 anni, afferma anch'egli che le persone adulte non si interessano ai problemi dei giovani. «Molte ragazze non possono uscire in compagnia dei loro coetanei, specie se costoro sono

[1256] Arnaldo Bellini, *I giovani «giudicano» i capelloni*, «L'Arena», 14 dicembre 1968, in Archivio Parrocchia di Belfiore.

senza macchina… una cosa assurda». Gianni non condivide il parere di **Maria Rosa Zanini** per quanto riguarda lo sposare una ragazza belfiorese. **Afferma che sono troppo esigenti, quasi altezzose**.

Candido Frigo, di 21 anni, che fa il macellaio, pensa che se l'Amministrazione comunale di Belfiore non prende qualche provvedimento per frenare l'esodo dei giovani dal paese, verrà un momento in cui a Belfiore ci saranno solo persone anziane. «Io, come credo tutti i miei coetanei, sentiamo la mancanza di un ritrovo giovanile, di un luogo dove poterci trovare insieme e parlare dei nostri problemi…» e conclude un pò desolato «*Belfiore…, ma poco profumo*»[1257].

Appendice VI. La parrocchiale di Belfiore e i suoi artisti

Nell'appendice abbiamo raccolto alcune notizie sulla chiesa di Belfiore e sui suoi artisti. Sono dati essenziali che vanno ad aggiungersi a quelli disseminati dal committente, don Luigi Bosio, nei bollettini parrocchiali. Per una visione d'insieme ci siamo affidati a don Giovanni Cappelletti, andando a recuperare un suo articolo del 1976, nel quale riporta anche qualche impressione di don Luigi Bosio, all'epoca canonico in cattedrale. Don Giovanni Cappelletti fu parroco in vari paesi della provincia e poi a S. Anastasia (1962-1993), ma anche scrittore. Collaborò con *Verona Fedele* e con vari periodici, diresse il mensile *Pace a questa casa* dal 1977 al 1993, e fu autore di una ventina di monografie. Come parroco di S. Anastasia ebbe il grande merito di lanciare l'allarme nel 1991 e di riuscire ad avviare il primo di una serie di grandiosi interventi per salvare e recuperare la basilica di S. Anastasia, minacciata e sfigurata nei suoi capolavori dalle infiltrazioni d'acqua. Nei decenni alla grande impresa di S. Anastasia avrebbero contribuito privati cittadini, ma soprattutto Cariverona e Banca Popolare[1258]. Tra le monografie di don Giovanni Cappelletti si segnalano *I cattolici e la Resistenza nel Veronese*; *Bonferraro e la sua storia*; *Un fiore dei Lessini*; *…e ti lodano ovunque, o Verona*; *Testimoni di Cristo*. Era nato a Selva di Progno nel 1921, si spegneva a Verona nel 1993[1259].

1. "Costruita mentre infuriava la guerra"

La chiesa di Belfiore è, anche in ordine di costruzione, la terza opera architettonica parrocchiale di **Domenico Rupolo**, il quale pure questa volta, pur avendo potuto tentare con sicuro successo soluzioni architettoniche nuove vi ha rinunciato.

Non l'ha fatto, perché i tempi non erano maturi. Il **canone** primo dell'architettura di allora era l'**imitazione**: si doveva **imitare**, ed agli «architetti zampillanti di mille novità» (Paolo VI) l'autorità ecclesiastica ripeteva con monotona insistenza: «Noi abbiamo questa **tradizione** e bisogna esservi fedeli; abbiamo questi modelli e bisogna seguirli, mettendo così una cappa di piombo addosso a chi per vocazione è chiamato a creare» (Paolo VI).

Bisogna **copiare**. Ribellarsi equivaleva a rimanere senza lavoro. Ma a **Rupolo** non difettavano i talenti. Ogni sua opera – anche la **villa di Roverè** – porta l'inconfondibile impronta del genio.

Per **Bovolone** l'architetto ha adottato lo stile rinascimentale; per **Bonferraro** il gotico-moderno; per **Belfiore** è ricorso al neo-romanico, vivificandolo con un afflato personale, ricco di convincente religiosità.

Il parroco, che gli commette il lavoro, **don Luigi Bosio**, **sacerdote di spiccata spiritualità**, ne condivide l'idea ispiratrice. Il disegno incontra solo approvazioni e perciò passa immediatamente dalla fase-progetto a quella della realizzazione e diventa realtà, nel clima arroventato della **guerra** (1941-45).

I popoli in una macabra danza fanno a gara per distruggere ed uccidere; a **Belfiore**, paese posto fra le colline trionfanti di vigneti e l'inizio della pianura, la comunità cristiana «*docile al cenno della Provvidenza*» – è la testimonianza cosciente e misurata di **don Luigi Bosio** – costruisce la chiesa «*con l'umile esercizio della carità. L'intera costruzione*» – afferma illuminandosi per un istante **don Bosio**, da qualche anno canonico della Cattedrale – «*ha un unico, insigne benefattore: la divina Provvidenza*».

Eccocela innanzi in tutto il suo rosso splendore, risaltante sul verde, che la circonda. È vigorosa, sprizzante di vitalità.

[1257] *I giovani si sentono dimenticati*, «L'Arena», 4 maggio 1969, in Archivio Parrocchia di Belfiore.

[1258] Giovanni Anti, *Sant'Anastasia risorta*, «L'Arena», 6 maggio 2011.

[1259] Un altro **Cappelletti** famoso, **don Giuseppe**, era nato a Giazza di Selva di Progno nel 1871 e si era spento nel 1958, legando il suo nome soprattutto al recupero della lingua cimbra. Docente di matematica era stato anche autore di testi della materia insegnata.

Con la sua **forma tradizionale** – la facciata ci richiama la cattedrale di Piacenza – e giovane proclama ai quattroventi: «Ecco la Casa di Dio» – ed a quanti vogliono entrare per una delle tre porte con protiro prepara lo spirito ad un incontro di luce e di amore.

La luce penetra discreta dalle **42 vetrate**, distribuite sulla facciata e sui muri perimetrali ed istoriate con intelletto e sensibilità cristiana dal pittore **Moreno Zoppi**.

Il vetro ed il colore filtrano la luce nelle tre densità fondamentali, proprie delle **vecchie chiese romaniche**: parca nelle navate laterali, chiara in quella centrale, splendente sul ciborio.

Le vigorose colonne dividono infatti l'interno in tre navate, favorendo lo slancio della centrale, accentuando il raccoglimento nelle laterali.

Domenico Rupolo muore nel 1945 e lascia incompiuta quest'opera, che gli piaceva tanto.

La completa l'**architetto Spelta**.

«*L'abbellimento e l'arredamento*» – sono notizie fornitemi con ineffabile discrezione da **don Bosio** – «*vengono affidate a lui ed egli vi profonde il suo talento con lavori di autentico valore artistico, quali le Cappelle laterali e l'attigua cappella per le celebrazioni feriali, ma soprattutto il* ***Ciborio***».

È davvero solenne e proporzionato.

È il centro focale della costruzione e delle celebrazioni eucaristiche.

La chiesa è sacra al Mistero del Natale ed è lei stessa, come Maria Vergine e Madre. Anche lei è Madre di Cristo. Nel Tabernacolo di Maria Gesù ha abitato per 9 mesi; nel Tabernacolo della Chiesa fino alla fine del mondo.

Là sull'altare sotto il **grande Ciborio**, **stupenda capanna per Iddio che si fa pane di vita**, **Gesù** torna in mezzo ai fratelli per salvarli; è il **Cibo**, che sfama, l'**Agnello** che si sacrifica e che toglie i peccati.

La **luce** nelle funzioni liturgiche – e ce lo mostra praticamente il sacrista – invade festante il **Ciborio** e l'**Altare** e svela agli uomini di buona volontà la **Verità**, che il popolo contempla, accoglie, adora.

Sotto queste volte e questi archi risuona sempre più convinto sulle labbra della comunità il **canto** della Notte di Natale: «*Gloria a Dio e pace agli uomini*».

Lungo le navate laterali scorgiamo dei pregevoli **bronzi**.

«Sono opere dello scultore veronese **Nereo Costantini**», ci informa l'attuale parroco, **don Nello Piccoli**. **Costantini** è un nome caro. Aveva lo studio accanto a san Zeno ed era un fine artista. Anche questi bronzi sono degni di lui e dell'arte.

A **don Piccoli**, che in umiltà e dedizione continua l'opera dei predecessori, chiediamo le sue impressioni sulla Chiesa.

«*Era necessaria. La precedente era del tutto insufficiente per una comunità in costante crescita*».

«Un tuo giudizio sull'opera architettonica?».

«*È estremamente funzionale, proclama la grandezza e l'amore di Dio, testimonia la fede e la pietà di quanti l'hanno innalzata, fuga le divisioni ed i contrasti, costruisce con il passo di Dio la comunità dei cristiani, che è comunità di fede, di costume, di opere. Sprona alla preghiera, forma all'azione*».

Fuori sul sagrato incontriamo degli uomini.

Non contenti del pensiero dell'arciprete li abbordiamo: «Del luogo?».

«*Sì! Di Belfiore!*».

«Vi piace?» ed accenniamo alla Chiesa.

«*Tanto, e ne siamo orgogliosi*» – risponde uno – «*per aver offerto a Dio una bella Casa e per aver contribuito alla sua costruzione, accogliendo con fede ed entusiasmo le sollecitazioni del* ***caro don Bosio***».

Un altro completa, rievocando i bei giorni della costruzione: «*L'avesse vista la gente portare alla ditta costruttrice calce, pietre, legname, mattoni, cemento…*». Lui non lo sa, neanche l'immagina, ma le sue parole ricalcano fedelmente quanto Robert de Mont-Saint-Michel scrive della costruzione della **cattedrale di Chartres**: «I fedeli si dirigono a Chartres trascinando carri carichi di pietre, di legno, di frumento e di quanto è necessario ai lavori della Cattedrale. Dappertutto gli uomini si umiliano, fanno penitenza, perdonano ai nemici».

Uno sguardo alla bella Chiesa, che ripete nel tempo il grandioso Mistero del Natale del Signore.

Agli abitanti di Belfiore un augurio: «Anche la loro Chiesa li porti, come già quella di Chartres, alla penitenza, al perdono, all'amore»[1260].

[1260] Giovanni Cappelletti, *Dal 1900 ad oggi - Le nuove chiese veronesi: Belfiore. Costruita mentre infuriava la guerra con il solo aiuto della Provvidenza. Fu progettata da Domenico Rupolo che, morendo nel 1945, la lasciò incompiuta. L'opera venne portata a termine dall'architetto Spelta. Un tempio che piace tanto alla popolazione*, «Verona Fedele», 25 aprile 1976.

Rendiamo omaggio a don Giovanni Cappelletti, che tanto ha apprezzato la chiesa costruita da don Luigi Bosio, stralciando alcuni passaggi da un ricordo di lui, ospitato nel numero speciale per gli 80 anni di «Pace a questa casa»[1261].

"Là, attaccato ad una parete o sopra la porta, che dà in sala da pranzo, resiste ancora l'eloquente immagine del Sacro Cuore. Negli appartamenti vecchi, s'intende!… In quelli nuovi non ha diritto di ospitalità, sostituito da un paesaggio o da una bruttura moderna".

Così scriveva su "Pace" nel giugno 1992 Mons. Cappelletti, denunciando la **scristianizzazione** diffusa in questo Paese ricco di valuta ma non di valori.

E le **denunce** dei mali che affliggono la nostra società le sapeva trasmettere con moderazione, con rispetto dell'interlocutore, con l'eleganza del signore della parola. In tal modo, sapeva incidere nella coscienza umana, rendendo gradevole l'incontro con lui, perché chi ne beneficiava otteneva un grande arricchimento spirituale […]

Il sorriso, l'affabilità, la parola misurata, l'equilibrio religioso e umano, il rispetto della persona che gli stava di fronte, l'equità che gli permetteva di capire le ragioni dei "pro" e dei "contro": io penso che tutto questo faceva sì che non avesse nemici; […]

Mons. Cappelletti nacque a **Selva di Progno** il 2 marzo **1921**, da **Cipriano** e **Rosa Anselmi**.

Selva di Progno è un piccolo centro dell'alta Val d'Illasi. L'origine abitativa di questo centro avvenne quando **coloni bavaresi** in arrivo nella zona ottennero dal Vescovo di Verona l'autorizzazione a stabilirvisi. Siamo intorno al 1187.

All'ombra della protezione della **Madonna Assunta**, **patrona di Selva**, nacque **Mons. Giovanni Cappelletti**, ma quando aveva ancora tanto bisogno della vicinanza della sua **mamma**, rimase **orfano**, nel **1926**. Fu, perciò, accolto e allevato dalle **pie suore Orsoline**, che lo educarono saggiamente.

Entrò in seminario per frequentare la seconda ginnasiale (quella che corrisponde alla odierna seconda media), perché la prima l'aveva frequentata e superata sotto la guida dello zio **don Umberto Cappelletti**, parroco di **S. Andrea di Badia**.

Fu ordinato sacerdote in pieno tempo di guerra, il 18 giugno **1944**, nella chiesa parrocchiale di Bussolengo. Già fin dal settembre **1943** aveva preso contatto con le forze della **Resistenza** e questo contatto mantenne anche quando fu destinato a **Bonferraro**, come vicario cooperatore, nel **1944/45**.

La sua partecipazione alla **Resistenza** non fu una partecipazione "contro", ma una partecipazione "pro", cioè per aiutare i deboli **braccati dalle forze nazi-fasciste**.

Fu durante il **periodo resistenziale** che amministrò l'estrema unzione e la diede a un **partigiano** ucciso in piazza per una **faida interna alla banda Marozin**.

Anche **suo fratello** partecipò alla **resistenza**, sacrificando la sua giovane vita.

"*Erano ribelli per amore, avevano scelto di battersi per dovere e per coscienza, non per odio*". Così affermava Mons. Cappelletti, riconoscendo però la presenza, in certe parti d'Italia, di quelle che "eufemisticamente" si usano chiamare "**schegge impazzite**".

La sua militanza di quel periodo non gli impedì, però, mai di **rispettare** chi si era battuto dall'altra parte, ma **da soldato**, non da criminale. […]

Rimase a **Bonferraro** fino al **1948**. E di **Bonferraro** scrisse anche la storia.

Nel '48 fu nominato parroco a **Fane**, dove rimase fino al **1952**, anno nel quale fu destinato a reggere la parrocchia di **San Pietro in Valle**. E qui rimase dieci anni, fino al **1962**.

A **Sant'Anastasia** venne proprio nell'**ottobre 1962** e subito iniziò la consuetudine, tuttora in atto nella nostra comunità parrocchiale, della recita del **Santo Rosario** tutti i giorni.

Ammiratore dell'operato di **don Bassi**, che lo aveva preceduto, fu animatore attivissimo del **Premio della Bontà**, istituzione che fa onore alla Parrocchia e alla città. **Mons. Cappelletti** fu **sacerdote** pieno di entusiasmo e di fede; fu **giornalista** e **scrittore** intelligente e di profonde vedute.

Era consapevole dell'importanza dei mezzi di comunicazione per trasmettere la volontà di Dio testimoniata dal Vangelo. […]

Collaborò al settimanale diocesano "**Verona Fedele**" fin dalla data in cui rinacque: il **1946**.

Diresse "**Pace a questa casa**" fin dal **1977**, anno in cui subentrò a **Mons. Guglielmo Ederle**. E aveva già collaborato a questo mensile prima di prenderne la direzione (proprio come è accaduto al nostro attuale direttore, **don Angelo Orlandi**).

[1261] Mensile diocesano, del quale parliamo nell'appendice I «*Pace a questa famiglia*», «*Pace a questa casa*».

Diresse anche "**La nostra voce**", il periodico delle **Orsoline**, le suore che lo avevano aiutato a cresce nel corpo e nello spirito. […]

La sua passione per la lettura, iniziata fin dalla giovane età con la lettura dei "Promessi Sposi", sotto la guida di **Mons. Turrini**, suo insegnante nelle classi ginnasiali, incoraggiò la voglia di scrivere e lo condusse ad essere autore di numerose interessantissime opere.

"*Verso l'azzurro*", "*Sulla via maestra*", "*Sant'Orsola*"[1262], "*Un fiore dei Lessini*"[1263], "*Testimoni di Cristo*"[1264], "*Ti fanno onore*"[1265], "*La basilica di S. Anastasia*"[1266], "*E ti lodano ovunque, o Verona*"[1267], ed altre, sono le testimonianze dello scrittore.

Come **storico**, Mons. Cappelletti ha lasciato traccia del suo passaggio, oltre che con "*Rosegaferro e la sua storia*"[1268], anche con una pregevole opera storica sull'Azione Cattolica veronese dal titolo "*Quanto lavoro in cento anni*"[1269], e una interessante opera dal titolo "*I cattolici e la Resistenza nel Veronese*"[1270] […][1271]

2. La corrispondenza con la "Fornaci Valdadige"

Riproduciamo la corrispondenza intercorsa con l'azienda Fornaci Valdadige[1272], particolarmente significativa durante gli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, che sono quelli dell'erezione dei muri della monumentale chiesa di Belfiore. Come avevamo già appreso dai bollettini parrocchiali, la Fornaci Valdadige è menzionata per i gesti di munificenza a favore delle iniziative di don Luigi, ma è anche fornitrice di materiale, in particolare di mattoni e cemento, forniti con sconti significativi, grazie alla sensibilità del consigliere delegato, cav. comm. Giuseppe Bovo. Le lettere della Valdadige sono battute a macchina finché le bombe angloamericane non centrano gli uffici direzionali di piazzale Cadorna 6 a Verona. Don Luigi scrive a mano. Solo dopo la guerra compare copia di una sua lettera battuta a macchina. Potrebbe essere che solo a quel punto abbia potuto dotarsi di una macchina da scrivere?

[1262] Giovanni Cappelletti, *Sant'Angela Merici, una donna, un'apostola*, Milano, Paoline, 1986, p. 124.

[1263] Giovanni Cappelletti, *Un fiore dei Lessini. Suor M. Edvige Zivelonghi*, Bari, Paoline, 1960, p. 209.

[1264] Giovanni Cappelletti, *Testimoni di Cristo*, Disegni di Federico Bellomi, Verona, Edizioni "Verona Fedele", 1969, p. 141.

[1265] Giovanni Cappelletti, *Ti fanno onore*, Verona, Edizioni "Vita Veronese", 1969, p. 139.

[1266] Giovanni Cappelletti, *La basilica di S. Anastasia*, Verona, Edizioni "Vita Veronese", 1981 (1970), p. 58.

[1267] Giovanni Cappelletti, *E ti lodano ovunque, o Verona*, Verona, Edizioni "Vita Veronese", 1976, p. 103.

[1268] Giovanni Cappelletti, *Bonferraro e la sua storia*, Verona, 1962, p. 60.

[1269] Giovanni Cappelletti, *Quanto lavoro in cento anni. Storia dell'Azione Cattolica veronese*, Prefazione di Mons. Giuseppe Carraro vescovo di Verona, Verona, Novastampa, 1976, p. 214.

[1270] Giovanni Cappelletti, *I cattolici e la Resistenza nel veronese*, Giazza [Selva di Progno], Taucias Gareida, 1981, p. 205.

[1271] Vincenzo Stàltari, *Mons. Giovanni Cappelletti. L'uomo e l'opera*, «Pace a questa casa», Anno 31, N. 10, Ottobre 1995.

[1272] Ho dedicato una qualche attenzione alle Fornaci di Belfiore in una mia monografia in corso di stampa, nella quale utilizzo due lavori così da me presentati: «Due sono le monografie dedicate all'azienda di laterizi *Lebrecht*, sopravvissuta col nome di *Valdadige* alla famiglia che l'aveva fatta nascere e che l'aveva gestita per lunghi anni, salvo la parentesi della seconda guerra mondiale. Una prima memoria storica vede la luce in occasione del 75° di fondazione, l'altra per i 100 anni dell'azienda. Ne sono autori due prestigiose penne, **Vittorio Cavallari** e **Giorgio Maria Cambiè**. Attingo dai loro lavori le informazioni che parlino della famiglia Lebrecht e quelle che illustrino le trasformazioni intervenute nella Lebrecht, in parte per evoluzione naturale, in parte a causa delle leggi razziali del 1938 e della guerra. Dò la precedenza alla monografia più recente, quella di Cambiè, più ricca nei contenuti e più aggiornata rispetto all'altra. Integro le loro affermazioni con alcune note bibliografiche. I due autori, Cavallari e Cambiè, hanno opportunamente omesso anche un semplice cenno ai rapporti dei Lebrecht con il fascismo, che dovettero essere necessariamente stretti almeno per la parte pubblica del loro ruolo di imprenditori. In proposito, una piccola spia ci viene da una nota di cronaca nella quale si informa, che Sandro Bonamici, segretario federale del PNF, ha visitato le *fornaci Carlo Lebrecht* di Belfiore e Caldiero. Hanno fatto da guida i titolari Enrico Lebrecht e Danilo Lebrecht, *"seguendo il ciclo naturale della produzione, dall'escavo dell'argilla, all'ammasso, all'impasto, alla lavorazione nei silos, fino alla formazione dei vari tipi di pasta, ed alla trasformazione dei prodotti finiti pronti per l'essicazione"*. Il segretario del partito fascista di Verona, Sandro Bonamici, *"è passato quindi alla visita dei forni di cottura, soffermandosi sui moderni impianti di alimentazione automatica"*». Francesco Vecchiato, *Ebrei polacchi in fuga dai pogrom: i Lebrecht a Verona. Imprenditori, pubblici amministratori, femministe, letterati, pittori*. In corso di stampa.

Il Consigliere Delegato a don Luigi. 29 settembre 1942

In relazione alla Sua richiesta ho il piacere di comunicarLe che il ns. signor **Presidente** ha aderito al **suo desiderio** e, pertanto, questa società concorrerà con l'**offerta** di £ 30.000 alla costruzione della nuova chiesa di cotesta parrocchia.

La somma verrà versata come segue:

£ 10.000 dopo eseguite le opere di fondazione;

£ 10.000 al termine della costruzione dei muri perimetrali,

£ 10.000 dopo la copertura.

Ci compiacciamo vivamente con la S.V. per la **bellissima iniziativa** che realizza tanti desideri e sarà tanto utile per la vita spirituale della popolazione.

Noi, che ci sentiamo particolarmente legati a cotesto centro annoverandovi **tanti nostri cari dipendenti**, condividiamo la Sua **gioia** e formuliamo i migliori auguri per un sollecito compimento dell'opera.

Gradisca, Reverendo Arciprete, l'espressione della nostra devozione.

In calce alla lettera don Luigi annota di avere ricevute la prima tranche il **7 giugno 1944** e la seconda l'**11 ottobre 1945**.

Il Consigliere Delegato a don Luigi. 18 febbraio 1943

Mi è pervenuta la Vs. in data 17 corrente ed ho provveduto a trasmetterla alla competente Direzione Commerciale, non senza far notare l'importanza dell'opera alla quale sarebbe destinato il materiale da Voi richiesto. Quanto prima riceverete una precisa risposta.

Gradite con l'occasione i miei ossequi.

In calce alla lettera don Luigi annota: «***si riferisce alla mia domanda di 100.000 (centomila) mattoni per l'erigenda chiesa parrocchiale***».

Ufficio Vendita a don Luigi. 19 febbraio 1943

Il ns. sign. **Consigliere Delegato** ci ha trasmesso la Vs. lettera, con particolare raccomandazione di accontentarVi[1273].

Tenendo conto di ciò e nell'intento di farVi cosa grata, favorite renderci noto **la data e il ritmo di consegna del materiale**, avvertendoVi che abbiamo una **limitatissima disponibilità** e perciò in relazione al Vs. fabbisogno, favorirete darci un **programma** di consegna più prorogata possibile.

In attesa di riscontro, distintamente salutiamo.

Sul retro di questa lettera don Luigi riporta diligentemente a mano copia di quanto da lui risposto all'Ufficio Vendita della Valdadige, il 27 febbraio 1943.

Don Luigi all'Ufficio Vendita. 27 febbraio 1943

Vi ringrazio della concessione dei mattoni per la mia erigenda chiesa parrocchiale. Ne chiederei intanto, come già scrissi al Sig. Consigliere Delegato, 100.000 (centomila). Potreste incominciare a favorirmi la **consegna** partendo dall'**Agosto** corrente anno, con un quantitativo di 20.000 (ventimila) al mese.

Rinnovo il mio ringraziamento e Vi ossequio distintamente. Sac. Luigi Bosio Arciprete.

[1273] Chi sia il consigliere delegato lo abbiamo già detto. Vediamone ora qualche dato biografico. Nel 1962 subentrava all'avv. Arturo Frinzi, dimissionario, andando ad occupare la presidenza dell'Istituto di credito fondiario delle Venezie, che avrebbe tenuto fino al 1967. Cfr. Giorgio Borelli - Paolo Pecorari - Giovanni Zalin (a cura di), *Il Credito Fondiario delle Venezie nel Novecento*, Verona, Mediovenezie Banca, 2002, p. 262. Questo un suo breve profilo. **Giuseppe Bovo** (Isola della Scala, 1893 - Peschiera del Garda, 1983), figlio di un artigiano e di una direttrice didattica, insegna come maestro elementare. Al ritorno dal fronte dopo la prima guerra mondiale, collabora all'azienda commerciale di famiglia a Isola, quindi è assunto dall'industria di **laterizi** "**Carlo Lebrecht**", poi "**Fornaci Valdadige**". Nel **1946** entra alla **Cassa di Risparmio** come consigliere, poi vicepresidente, quindi presidente dell'affiliato **Istituto di credito fondiario delle Venezie** (1963-1967). Dal 1951 al '53, presidente della **Camera di Commercio**. Nonostante le cariche pubbliche, continuò nella sua funzione di dirigente industriale alle "**Fornaci Valbrenta**". «Personalità fervidamente religiosa e conformemente impegnata sul piano sociale, dedicò molte energie all'**Azione cattolica** veronese, della quale fu a lungo tesoriere e vicepresidente. Rientra nello stesso impegno la sua presidenza al Centro sportivo italiano». Giuseppe Franco Viviani, *Bovo Giuseppe*, DBV, I, p. 155.

Ufficio Vendita a don Luigi. 3 marzo 1943

Ringraziamo per la **conferma** ed in relazione a ciò, trasmettiamo due copie di **commissione** una delle quali favorirete restituire firmata in segno di accettazione.

Come potrete constatare, la merce sarà consegnata franca ns. magazzini di **Caldiero**, **Castelletto** e **Belfiore**. Comunque faremo quanto ci sarà possibile perché il luogo di produzione sia più vicino al luogo di destino del materiale.

Distinti saluti. Rivendita Laterizi e Affini.

Don Luigi al Cav. Giuseppe Bovo

Consigliere Delegato Fornaci Valdadige. 2 agosto 1943

La Grazia di Dio L'accompagni sempre.

Le siano rese grazie per i continui **favori** prestatimi; mi permetto di **picchiare** continuamente alla **porticina del Suo cuore**, per aggiungere anche il mio **peso**, quasi non ne avesse uno abbastanza grave.

Vorrei chiederLe se c'è nulla di nuovo riguardo al **cemento**.

Ancora: se la pratica riguardante il **legname** può procedere.

Da ultimo devo chiederLe perdono se Le venne consegnata la mia domanda – indirizzata all'**Unione Industriali** di Verona per la concessione dei **mattoni** – in malacopia; avevo chiesto solo se andava bene, e l'avrei poi ricopiata sopra la necessaria carta da bollo.

Con distinto ossequio. Sac. Luigi Bosio[1274].

Il Consigliere Delegato a don Luigi. 6 agosto 1943

Ricevetti la sua lettera in data 2 corr. con allegata copia della **fotografia** della **posa della prima pietra**, che metteremo fra i ricordi della nostra Società ed io sarò lieto di essere stato occupato in questa Azienda nel momento in cui essa avrà potuto rendere qualche utile servizio a favore della costruenda nuova grande chiesa.

Pratica dei mattoni. Appunto quando ci siamo occupati per avere un buono provvisorio per 10.000 mattoni, questo **Genio Civile** ci lasciava credere di poter rilasciarlo per un quantitativo di 100.000. Abbiamo allora sospeso la pratica per anticipo, per ottenere addirittura l'assegnazione completa.

Pratica cemento. È stato a Verona in questi giorni il Sig. Ing. Fidora di Roma al quale abbiamo affidato la nota pratica. Egli ha confermate le difficoltà esistenti; inoltre avvertì della necessità di essere munito di una procura notarile, in seguito a nuova disposizione che vieta l'entrata ai Ministeri a coloro che non ne sono muniti.

Siccome dovremo rilasciare allo stesso una eguale procura anche per conto nostro, in quella occasione, se crede, potremo stendere un unico atto notarile.

Trattative legname. Abbiamo scritto ai nostri fornitori invitandoli a presentare la migliore offerta. Crediamo che fra giorni saranno qui nei nostri Uffici. Se ne occupa personalmente il Rag. Nicolis del ns. Ufficio Fornitori.

Sembra che quanto prima debba uscire una disposizione in base alla quale **tutti i lavori in corso, che non siano proprio lavori di guerra, vengano sospesi e rimandati dopo la pace**. Speriamo questo non sia vero, almeno per codesta chiesa.

Gradisca, Signor Arciprete, i miei ossequi.

Don Luigi al Cav. Giuseppe Bovo, Consigliere Delegato. 2 dicembre 1943

Il Signore **Gesù** La riempia di pace e di gaudio.

Abbiamo incominciato a gettare le fondamenta della nostra costruenda chiesa parrochiale. Anche se si moltiplicano gli ostacoli, nessuno può resistere al Signore.

Vorrei pregarLa, gentilissimo Signore, di indicarci nella Sua cortesia, come ci dobbiamo regolare riguardo al ritiro dei **45.000 mattoni**, che secondo il **contratto di 100.000 del Marzo u.sc.** ancora ci spetterebbero entro il 31 Dicembre 1943. Perché alla **Fornace** ci conducono un pò per lunga strada, adducendo il motivo che i **mattoni** non ci occorrono.

Vorrei anche permettermi di chiederLe, se per il decoro e la solidità della **bellissima chiesa**, che stiamo costruendo, ci può assicurare, a Suo tempo, dei **mattoni a mano**, **regolari**, da 6 cm, specialmente quelli che rimangono esposti alla "**vista**".

Per i Suoi gentili favori, copiose benedizioni celesti, il mio rispettoso ringraziamento e distinto ossequio. Sac. Luigi Bosio Arciprete.

[1274] Le lettere di don Luigi sono tutte copie a mano a differenza di quelle della Valdadige, dattiloscritte.

Finalmente anche il consigliere delegato, Cav. Giuseppe Bovo, risponde scrivendo personalmente a mano una lettera di risposta alle questioni sollevate da don Luigi nella sua del 2 dicembre 1943. Finora le sue lettere erano dattiloscritte, come pure le successive.

IL CONSIGLIERE DELEGATO A DON LUIGI. 3 DICEMBRE 1943

Iddio benedica l'opera santa da Lei iniziata con **sacrificio** pari all'**entusiasmo** e Belfiore ne abbia copioso bene spirituale!

Ho pregato Gatto di consegnarLe 10.000 mattoni al mese in dicembre ed in gennaio. Siamo pieni di impegni per questo materiale. Favorisca indicare il numero di **mattoni a mano** per facciata a vista e Le sarò preciso sulla richiesta.

Noi faremo il possibile per procurare la **gioia** di concorrere indirettamente alla costruzione della casa del Signore.

Con tutto l'ossequio.

IL CONSIGLIERE DELEGATO A DON LUIGI. 29 DICEMBRE 1943

Speriamo di poter consegnare a titolo di **prestito** da 500 a 600 ml. di **binario** dei quali una metà dalla **fornace di Caldiero** e circa una metà da quella di **Belfiore**, alla condizione precisa della **restituzione** nelle rispettive **fornaci** delle quantità ricevute entro il giorno di sabato 29 gennaio p.v.

In caso diverso saremmo spiacenti di non poter questa volta esserVi di qualche aiuto, come riuscirebbe per noi dannoso un ritardo sulla data di riconsegna.

Gradiremmo, Signor Arciprete, una Vs. gentile risposta e rinnovando gli auguri presentiamo i nostri ossequi.

In calce a questa lettera del 29 dicembre 1943, che abbiamo appena letto, in cui si dichiarava la disponibilità della Valdadige a prestare i *binari* con relativi *carrelli* trasportatori, don Luigi annota la risposta da lui inviata al Cav. Bovo il successivo 4 gennaio 1944.

DON LUIGI AL CAV. GIUSEPPE BOVO, CONSIGLIERE DELEGATO. 4 GENNAIO 1944

Mentre Le esprimo il mio ringraziamento e la mia riconoscenza, Le assicuro che per il 29 Gennaio p.v. i 600 ml. di **binario** generosamente favoritici, saranno di ritorno alla Fornace.

Ogni responsabilità per la conservazione e per il ritorno grava sopra di me. Voglia perdonare, gentilissimo Signore, se mi sono permesso di chiederLe un favore così gravoso.

Con rispettoso ossequio. Sac. Luigi Bosio Arciprete.

Il 10 febbraio 1944 chiede una nuova assegnazione di mattoni. Si parla di un milione di pezzi. Nel lamentare il rialzo del prezzo, rammenta che anche le Fornaci sono sue parrocchiane e come tali invitate nella gara di generosità nella quale tutta la comunità è impegnata.

DON LUIGI AL CAV. GIUSEPPE BOVO, CONSIGLIERE DELEGATO. 10 FEBBRAIO 1944

La pace del Signore in noi e in tutti coloro, che gemono nel dolore.

Voglia gradire, gentilissimo Signore, il nostro ringraziamento per il **grande favore** usatoci con la concessione del **binario** e dei **carrelli**.

Vorrei ricordarLe che verso la fine di marzo incominceranno i lavori di **muratura** della nostra costruenda chiesa. La pregherei di voler tenere presente l'ordinazione di 250.000 (duecentocinquantamila) **mattoni regolari da 6 cm a mano** e il bisogno di una abbondante assegnazione di **altri mattoni**. Occorrerà complessivamente **un milione di mattoni**).

Ho sentito che i **mattoni** si sono così alzati di **prezzo**! (75 centesimi l'uno in Fornace).

Aprirò paternamente il mio cuore? Anche le Fornaci, mie parrocchiane, vorranno con santa ambizione gareggiare con tutti gli altri miei figli, che, con edificante carità, aiutano il Padre a sostenere il grave peso.

Con rispettosissimo ossequio. Sac. Luigi Bosio Arciprete.

IL CONSIGLIERE DELEGATO A DON LUIGI. 19 FEBBRAIO 1944

Rispondo un pò in ritardo alla Sua lettera per causa di assenza da questo Ufficio.

Abbiamo presente la richiesta del Sig. Piccoli; ne ho parlato anche col Dr. Peretti. Lo terremo presente a momento opportuno.

Non crediamo invece di **assumere personale** capace solo per **lavori leggeri**, perché nella fornace **i pochi posti meno faticosi sono riservati ai dipendenti di età avanzata, di salute cagionevole**. Comunque mi

riservo di esaminare qualche possibilità per il **Suo raccomandato**, Sig.na **Guerra Rina**. Riteniamo per ora impossibile la sua assunzione.

Fornitura di mattoni per la costruenda Chiesa. Non ci sarà facile quest'anno mettere a disposizione dei grandi quantitativi. Ad ogni modo se mi dà subito le dimensioni potremo far produrre da 100 a 200 mila **mattoni a mano** di buona qualità. La **misura** attualmente imposta è quella unificata dall'Ente Nazionale della Unificazione di **cm 25×12×5,5** ed io consiglierei di non scostarsi da essa.

Attualmente il **prezzo** per i mattoni comuni da muro **25×12×5,5** è di £ 922 al mille ed è notevolmente inferiore al costo. Potremo impegnarci anche per una fornitura di 100/200 mila mattoni comuni da muro come quelli già forniti.

Da parte nostra cercheremo di riuscire a fornire quanto Le possa occorrere per l'edificazione del tempio della parrocchia del Comune di Belfiore, nel tempo però, date le circostanze attuali.

Voglia essermi preciso e torneremo sull'argomento.

Gradisca, Reverendo Sig. Arciprete, i miei ossequi.

Il Consigliere Delegato a don Luigi. 29 febbraio 1944

Ci è pervenuta la Vs. **commissione** di **mattoni pieni a mano** e **a macchina** da impiegare nella costruenda chiesa parrocchiale di Belfiore e pure nelle difficoltà in cui veniamo a trovarci metteremo ogni ns. cura per cercare di provvedere al fabbisogno nei limiti del possibile.

Daremo disposizione appena la stagione lo consenta per la produzione dei **250.000 mattoni a mano** di buona fattura **25×12×5,5**, andremo anche a disporre per la produzione di **40.000 mattoni a macchina** circa al mese a partire dal mese di aprile presso le varie fornaci.

Come Voi sapete la consegna è subordinata al rilascio dei buoni da parte delle Autorità. Siamo pertanto a pregarVi di voler provvedere in tempo al loro rilascio.

Vogliate gradire i nostri ossequi.

Il Condirettore Generale a don Luigi. 26 aprile 1944

Vi rendiamo noto che, in seguito alla **nuova disciplina** che impone per la consegna di mattoni, forati, tegole piane e curve il **buono dell'Incaricato Germanico**, ci troviamo nell'impossibilità di evadere la **commissione** relativa alla ns. conferma d'ordine n. 329/1944.

Vi interessiamo perciò, tramite la Prefettura competente, a procurarVi il **regolare buono di assegnazione** onde consentirci l'espletamento dell'impegno.

In difetto di ciò, gli eventuali anticipi da Voi effettuati relativamente a merce non ritirata, sono da noi fin d'ora messi a Vs. disposizione.

In attesa di Vs. comunicazioni al riguardo, distintamente salutiamo.

Seguendo le indicazioni della Valdadige, don Luigi prontamente chiede l'assegnazione alla Prefettura, come suggerito dal condirettore generale. A novembre 1944 non avrà ancora ricevuto nessun cenno. «*10 Novembre 1944: Fino ad oggi nessuna risposta*», come annota in calce alla copia da lui conservata. Questa la richiesta alla prefettura.

Don Luigi alla Prefettura di Verona. 3 maggio 1944

Rivolgo umile domanda a Codesta Prefettura perché mi vengano **assegnati** benevolmente **25000** (venticinquemila) **mattoni**, necessari per la costruzione delle **arcate** della nuova chiesa parrocchiale di Belfiore d'Adige. La chiesa è a tre navate in stile romanico.

Il bisogno della nuova chiesa è urgente, data l'insufficienza dell'attuale, capace per una popolazione di 1000 (mille) abitanti, mentre la parrocchia ne conta 2500 (duemilacinquecento) in continuo aumento.

Mi permetto esprimere la mia speranza in una cortese premurosa accettazione della mia domanda.

Con osservanza. Sac. Luigi Bosio parroco.

Il Consigliere Delegato a don Luigi. 8 maggio 1944

Ho ricevuto la Sua lettera[1275] e ringrazio. Devo però, ad onore del vero, avvisarLa che la persona che ebbe la bella idea della classifica dei materiali di **faccia a vista** e la generosità di fissarLe un **prezzo di favore** a vantag-

[1275] Don Luigi in calce annota: «***con la quale ringraziai per l'assegnazione dei mattoni***».

gio della costruenda chiesa, non sono stato io, ma **il Presidente della Società Ing. Giulio Cesare Tosadori**, al quale va rivolto perciò un ringraziamento[1276], se Ella crederà di farglielo pervenire, e comunque i meriti di carattere eterno.

Gradisca, Signor Arciprete, il mio profondo ossequio.

Il Consigliere Delegato a don Luigi. 7 giugno 1944

Abbiamo avuto notizia che le fondazioni della Chiesa Parrocchiale sono già portate a termine.

Ci compiacciamo che l'opera tanto utile e benefica sorga con **tanta energia** in **momenti** come gli attuali di **trepidazioni** e **dolori** ed abbiamo fiducia sia auspicio di pace e bene.

Siamo lieti perciò di soddisfare a quanto deliberato dal Consiglio d'Amministrazione di questa Società accludendo alla presente **assegno** di **Lire diecimila** quale **prima rata** della nostra offerta.

Con ossequio

In calce don Luigi annota quanto ha scritto in risposta: «***Restituet Dominus. Vivissime grazie e molto deferenti ossequi. Belfiore 13. 6. 1944. Sac. Luigi Bosio Arciprete***».

Segue un foglio a righe, formato protocollo, intitolato «*Computo dei* ***mattoni cuneiformi****, necessari nella costruzione della chiesa parrocchiale*». Subito sotto il titolo un disegno geometrico, formato da due cerchi concentrici con **l'indicazione** di *raggio*, *spessore*, *grossezza*, e poi l'elenco che riportiamo sotto, il tutto scritto a mano da don Luigi. Il foglio è datato, **Belfiore 5 luglio 1944**.

n° 2 **archi** a pieno centro[1277] con **raggio** di m 1.40; **spessore** m 0,25; **grossezza** m 0.25
n° 6 **archi** a pieno centro con **raggio** di m 1.15; **spessore** m 0,37; **grossezza** m 0.52
n° 12 **archi** a pieno centro con **raggio** di m 2.50; **spessore** m 0,37; **grossezza** m 0.80
n° 34 **archi** a pieno centro con **raggio** di m 0.45; **spessore** m 0,26; **grossezza** m 0.40
n° 14 **circoli completi** con **raggio** di m 0.50; **spessore** m 0,26; **grossezza** m 0.40

Il Procuratore della Valdadige a don Luigi. 31 luglio 1944

Allegato alla presente Vi rimettiamo i **disegni** che ci avete consegnato e Vi facciamo presente che in via di massima è possibile la soluzione della **copertura** della Chiesa con struttura in **laterizio armato Rex** e precisamente:

1) Copertura **falde laterali** con **travetti** poggianti sui muri laterali e sui muri intermedi;

2) Copertura della **navata centrale** con ns. **travetti** a contrasto poggianti su muri e con spinta della struttura eliminata a mezzo di catene che potranno essere disposte all'interasse necessario.

Nel mentre Vi comunichiamo che abbiamo a disposizione il **laterizio** necessario, facciamo presente che per dette strutture occorrerà un quantitativo di 5/6 kg di armatura metallica della quale, in questo momento non abbiamo disponibilità.

A Vs. richiesta potremo, oltre a maggiori chiarimenti, fornirVi elementi di costo e distinta del materiale occorrente.

Gradite distinti saluti.

Il Condirettore Generale a don Luigi. 3 ottobre 1944

Vi confermiamo che stiamo evadendo la Vs. richiesta relativa alla copertura della Parrocchia di Belfiore con i ns. tipi di **laterizio Rex**.

Per la copertura sulla luce di ml. 10, Vi faremo avere le analisi relative alle due soluzioni di struttura sottotegola e **Voltarex** delle quali sceglierete la più conveniente dal punto di vista economico ed estetico.

In seguito provvederemo per il computo del materiale che Vi abbisogna.

L'elaborato Vi sarà spedito a giorni, unito ad uno schizzo di massima.

Distinti saluti.

[1276] Don Luigi in calce annota: «***Ringraziai in data 9 Maggio 1944***».

[1277] L'**arco a pieno centro** è l'**arco a tutto sesto**, contraddistinto da una **volta a semicerchio**, definito anche **un arco in cui la curva è una semicirconferenza perfetta**.

Il Condirettore Generale a don Luigi. 11 ottobre 1944

Come da ns. precedente, Vi trasmettiamo le **analisi di costo** relative a **due soluzioni** con ns. tipo di **laterizio**: **a volta** ed **a telaio con falda piana**.

I prezzi esposti a matita sono di massima e servono per stabilire un confronto fra le due strutture; essi potranno dal Vs. capomastro essere meglio studiati.

Come noterete la **copertura a volta**, oltre al piccolo scarto di costo unitario, presenta il **vantaggio** di un minor consumo di armatura metallica, mentre richiede un maggior volume di calcestruzzo ed una notevole spesa di impalcato in tavelle e forati da disporre sull'estradosso della volta al fine di permettere la posa delle tegole.

Inoltre per la soluzione **a telaio** si adotterebbe il medesimo tipo di laterizio usato per le falde di copertura delle navate laterali.

Quanto sopra Vi abbiamo esposto per permettere di prendere una soluzione sul tipo da adottare, rendendoVi noto che potremo farVi avere a giro di corriere la distinta del materiale occorrente.

Gradite i più distinti saluti.

Come sempre, in calce appone nella sua bella calligrafia le poche righe inviate come risposta, il 7 novembre 1944.

Don Luigi al Geometra Ermanno Gottardelli. 7 novembre 1944

Ho tardato tanto a rispondere, perché avrei desiderato incontrarLa. Perdoni se soltanto ora La ringrazio della sua grande cortesia. Delle due soluzioni **accogliamo la copertura a telaio con falda piana**.

Vorrebbe compiacersi di indicarmi la distinta del materiale occorrente?

Rinnovati ringraziamenti e rispettosi ossequi. Sac. Luigi Bosio Parroco.

Ha scelto la «**copertura a telaio con falda piana**», dopo aver valutato le quattro pagine fitte di numeri con l'analisi dei costi delle due soluzioni, la **copertura a telaio** e la **copertura a volta**, datate **9 ottobre 1944**, che non riportiamo essendo una cascata di aridi numeri.

Il Consigliere Delegato a don Luigi. 8 novembre 1944

Ricevetti stamane il Suo biglietto e penso in via di massima che la Società possa aderire alla Sua **richiesta**. Comunque l'Ufficio Vendita esaminerà la richiesta e sarà preciso.

Gradisca, Sig. Arciprete, il mio deferente saluto.

Quale fosse la **richiesta**, ce lo dice lo stesso don Luigi, che in calce alla lettera dattiloscritta dell'8 novembre 1944, appena da me riportata, annotava come promemoria: «***Richiesta di 12.000 (dodicimila) Blocchi forati per i muri interni della Canonica e 16.000 (sedicimila) "Marsigliesi"***[1278] ***per il tetto della chiesa e della Canonica***».

Il Condirettore Generale a don Luigi. 11 novembre 1944

Il ns. Sig. Consigliere Delegato ci ha trasmesso il Vs. gentile biglietto ed in relazione a ciò abbiamo disposto presso il ns. **Stabilimento di Belfiore** per la consegna dei **12.000 siloblok**.

Per quanto riguarda l'altro materiale che Vi interessa preghiamo pazientare un pò di tempo in quanto al momento esistono delle **difficoltà**; in ogni caso faremo però a suo tempo quanto ci sarà possibile per accontentarVi.

Gradite distinti saluti.

Il Condirettore Generale a don Luigi. 18 dicembre 1944

Il ns. **Geom. Gottardelli** ha dovuto spostare l'andata a Belfiore da giovedì a venerdì dati lavori urgenti che doveva svolgere in Sede.

Siamo spiacenti che questo abbia portato all'impossibilità di un incontro con Voi.

Contiamo nella giornata di mercoledì il ns. **Tecnico** possa essere costì per i ragguagli da Voi richiesti circa la **copertura** della nuova Chiesa.

[1278] Per **marsigliesi** abbiamo trovato questa indicazione. La **tegola marsigliese** si è rapidamente affermata tra l'800 e i primi del '900, soprattutto nelle coperture semplici dalla notevole luce, grazie alla facilità di posa, al peso inferiore dei pezzi, alla buona tenuta all'acqua. Una serie di sagomature sul perimetro permette l'incastro tra una tegola e l'altra ed evita infiltrazioni di pioggia.

Nel frattempo Vi comunichiamo i quantitativi di **metallo** necessari per detto lavoro:

ø 5	Ql. 11
ø 8	" 13
ø 10	" 26
ø 32	" 3
ø 16	" 1
ø 24	" 8 [1279]

Come d'accordo con il Vs. capo-mastro, metteremo a Vs. disposizione quanto ci sarà possibile in relazione alle nostre disponibilità di **metallo**.

Gradite distinti saluti.

Abbiamo una lettera del geometra Gottardelli a don Luigi, datata 9 gennaio 1944. Propendiamo a ritenere l'indicazione dell'anno frutto di un refuso, e quindi che in realtà esso sia il 1945. Il geometra della Valdadige annuncia di scrivere a mano perché i bombardamenti aerei hanno colpito gli uffici di piazzale Cadorna 6. Sono andate perdute anche alcune carte relative alla chiesa di Belfiore. Questa la lettera di Ermanno Gottardelli.

Geometra Ermanno Gottardelli a don Luigi. 9 gennaio 1945 (1944)

Come avrà saputo una **bomba nemica** ha colpito gli uffici della Valdadige.

Fortunatamente è stato possibile **salvare** quasi tutta la pratica relativa alla chiesa di Belfiore, escluso il lucido del **progetto** eseguito dall'Ufficio Tecnico ed i computi metrici preparati.

Da domani riprenderà l'attività, quindi sarà necessario rifare parte del lavoro. Nel pomeriggio verrà passato comunque all'Ufficio Vendita il quantitativo di **laterizio** necessario per la **copertura** della chiesa ed in seguito ad accordi che prenderò con Lei in una mia prossima visita a Belfiore, si potrà passare anche l'ordinativo per il rimanente del **laterizio** e del **metallo** che sarà possibile fornire da parte della Valdadige.

Prego scusare la **calligrafia** se tale si può chiamare nel caso mio, ma da quattro giorni faccio poco più del **manovale** per la **rimozione delle macerie e l'estrazione di quanto è possibile salvare**.

Iddio ha voluto provare i veronesi prima con i **bombardamenti** poi con il **maltempo** che ha moltiplicato le sofferenze. Faccio voti che attraverso questi **immensi dolori** abbia a nascere una nuova era di pace nella quale l'umanità ritrovi nella **Fede** se stessa e la via della **Redenzione**.

Vi prego gradire i miei distinti ossequi. Geometra Gottardelli.

Il 10 febbraio 1945 abbiamo una lettera manoscritta della Valdadige con l'«*analisi di costo solaro*», fitta di numeri che omettiamo di riprodurre.

Quindi, alla stessa data 10 febbraio 1945, un'altra pagina di numeri, questa volta scritta però da don Luigi con una grafia impeccabile, con la quale elenca i quantitativi e i tipi di ferro in suo possesso: «*Provvista di **ferro** per il pavimento e tetto della costruenda chiesa e costruenda Canonica*». In calce queste poche righe.

Don Luigi al Geometra Ermanno Gottardelli. 10 febbraio 1945

Ho il piacere di inviarle la nota del **ferro** che possediamo.

Voglio sperare che nel **doloroso infortunio subito dalle Fornaci** non sia andata smarrita la "**Relazione**" dell'**architetto progettista** della mia costruenda chiesa.

Ho sempre la fiducia di ricevere una cortese risposta in merito alla copertura della chiesa e Canonica.

Con rispettoso ossequio, Sac. Luigi Bosio parroco.

Anche questa lettera è scritta a mano, segno evidente che le macchine da scrivere degli uffici bombardati non sono ancora disponibili.

Geometra Ermanno Gottardelli a don Luigi. 15 febbraio 1945

Ho ricevuto la **nota del ferro** che Lei ha a disposizione e stiamo controllando in modo da fare coincidere il più possibile le necessità con le disponibilità.

A giorni spediremo la distinta di tutto il **ferro** occorrente sia per la copertura della Chiesa che per i solai della Canonica.

[1279] **ø** è il simbolo grafico del **diametro**.

Le posso assicurare che la **relazione** non è andata distrutta e la restituirò quanto prima.

Circa il **solaio** da costruire a sostegno del pavimento della Chiesa, ho eseguito le **analisi di costo** che allego per stabilire la convenienza di disporre i muretti di appoggio ogni ml 2.70 con sovrapposto solaio Rex, oppure muretti ogni ml. 1.62 con voltino in forati, rinfianco[1280] con ghiaione di riempimento e getto di calcestruzzo a sottofondo del pavimento. Non ho compreso nella detta analisi il prezzo del trasporto del materiale **laterizio**, che del resto è quasi uguale nei due casi.

La prego controllare con il capomastro l'esattezza degli altri prezzi, per stabilire se la convenienza della seconda soluzione è tale da portare decisamente verso di essa.

In caso abbia Lei piacere di una mia venuta a Belfiore, la prego di darmene avviso: potrei essere costì nei primi giorni della settimana ventura.

La prego gradire i miei distinti ossequi. Dev.mo Gottardelli Ermanno.

Carra a don Luigi. 6 giugno 1945

Dobbiamo fabbricare per conto della chiesa dei **mattoni a mano**. La fabbricazione di tale manufatto è, date le contingenze, difficoltosa.

Saremmo a proporLe di poter usufruire di circa 70.000 **mattoni a mano** dello spessore di **cm 7** anziché **cm 6**. Questo materiale è pronto in fornace di **Caldiero**. Sarebbe bene che andaste a far visitare la merce e se va bene darci conferma al più presto.

Per il **prezzo** potrà prendere accordi con il Sig. **Bovo**.

Gradiremmo in caso conoscere quale sarebbe il suo fabbisogno tenendo presente in caso che anche gli altri pezzi sarebbero fabbricati nello stesso spessore.

La risposta eventualmente a mezzo posta la mandi pure a me.

Ossequi.

Carra a don Luigi. 13 giugno 1945

Innanzi tutto la ringrazio per il Suo **bel libro** che ho molto gradito.

Circa il nostro affare ho già dato disposizione al ns. stabilimento di **Caldiero** per la consegna.

Non avendo dati precisi sulla consistenza ho indicato quale numero dai 50 ai 70.000 pezzi, ad ogni modo quelli che ci sono rimangono per la Sua Parrocchia.

Sarà bene che provveda al ritiro nel minor tempo possibile onde evitare **possibili requisizioni** od altro.

Per ragioni facili a comprendersi sulla **fattura** segneremo la denominazione **Listelloni speciali paramano** da cm 7.

Il **prezzo** di tale materiale sarà di **£ 2160** al mille. Il prezzo del listino si aggirerebbe sulle **3000 lire** per tale tipo di materiale, ma in materia **ha messo la mano il ns Consigliere Delegato Giuseppe Bovo**.

Il resto dei mattoni saranno costruiti nello spessore di cm 6. Sarebbe molto opportuno conoscere il numero (sia pure nella maniera più approssimata ma vicina alla realtà) che ancora Le abbisogna naturalmente detraendo il quantitativo che andrà a ritirare a **Caldiero**.

Le rinnovo Egregio Arciprete i miei ringraziamenti ed ossequi.

La risposta è da don Luigi – come ha fatto altre volte – copiata in calce alla lettera ricevuta da Carra il 13 giugno 1945.

Don Luigi a Carra. 14 giugno 1945

Grande carità sarebbe se le Fornaci ci potessero preparare ancora 200.000 duecentomila **mattoni da cm 6**, con i quali conteremmo di uscire dal nostro lavoro. Grazie e grazie vivissime per il **prezzo di favore** di tutto il materiale che ci viene fornito.

Con rispettoso ossequio, Sac. Luigi Bosio parroco.

Carra a don Luigi. 15 giugno 1945

In relazione alla Sua comunicazione abbiamo disposto per la fabbricazione dei **200.000 mattoni a mano** da **6×12×24**. Le premetto subito che le difficoltà del momento sono tali da non poter darLe assicurazione

[1280] **Rinfianco**, struttura muraria che circonda l'arco e ne sostiene le spinte laterali.

circa la data di consegna, perciò tutta la ns. buona volontà sarà subordinata agli eventi. Circa il **prezzo** per il momento non possiamo stabilirlo, ma come Lei sa **quando c'è il Cav. Bovo le cose andranno per il meglio**.

Ossequi.

IL CONSIGLIERE DELEGATO A DON LUIGI. 11 OTTOBRE 1945

Nel passare da Belfiore abbiamo notato che la chiesa sta per essere ultimata. Ci affrettiamo perciò a soddisfare la nostra promessa, unendo alla presente assegno di **£ 20.000**, che Vi preghiamo di accettare quale contributo per le spese di erezione della Chiesa di Belfiore.

Vogliate gradire l'espressione del nostro profondo ossequio.

Ricevuta la lettera del Cav. Giuseppe Bovo con l'assegno, don Luigi prontamente ringrazia. Il proprio testo è, al solito, da lui trascritto in calce alla lettera con la quale il consigliere delegato Giuseppe Bovo accompagnava le 20.000 lire.

DON LUIGI AL CAV. GIUSEPPE BOVO, CONSIGLIERE DELEGATO. 15 OTTOBRE 1945

Grazie della generosa offerta. **Che la nostra chiesa sia quasi ultimata… è un dolce inganno. Abbiamo portato a termine la facciata per ragioni economiche. Rimane tutta la navata centrale e il tetto. Ad ogni modo i pochi operai nostri di giorno e gli Angioli, che lavorano di notte, condurranno presto a compimento il nostro sogno**.

Voglia gradire la riconoscenza e l'ossequio molto rispettoso anche della mia parrocchia.

DON LUIGI A FORNACI VALDADIGE. 6 GENNAIO 1946

Potreste, nella vostra cortese disponibilità, **cambiarmi del ferro**? Io ne ho circa 10 quintali da mm 5, 6, 7, lungo dai 4 ai 5 metri, e circa 15 quintali da mm 16, in barra commerciale. Mi occorrerebbe la misura da 8 mm, lungo metri 6.30.

Potreste poi prepararmi i **Mattoni cuneiformi** per la costruzione di **4 archi** del diametro di 10 metri e 4 archi del diametro di metri 4.30?

Grazie e deferenti ossequi. Sac. Luigi Bosio parroco.

IL PROCURATORE DELLA VALDADIGE A DON LUIGI. 12 GENNAIO 1946

Abbiamo ricevuto la sua richiesta e per quanto riguarda il **ferro**, qualora non abbia urgenza, potremo cambiarlo noi. Diciamo ciò perché, salvo contrattempi, noi dovremmo ricevere del **metallo** nelle **misure** che Le abbisognano.

Se non potesse attendere, ci avverta e cercheremo di interessarci, ma tenga presente che non è facile il **cambio** con terze persone in quanto la lunghezza delle barre non è troppo commerciale.

Per quanto riguarda gli **archi**, gradiremo ci rendesse noto se questi servono per struttura portante oppure di abbellimento ed in ogni caso indicarci l'altezza in chiave del volto e rispettiva larghezza per avere i dati onde determinare il quantitativo.

In attesa di riscontro, distintamente salutiamo.

Don Luigi risponde alla lettera del procuratore, datata 12 gennaio 1946, trascrivendo puntualmente, in calce a quella ricevuta, la risposta da lui inviata, con i dati richiesti relativi agli *archi*.

DON LUIGI AL PROCURATORE DELLA VALDADIGE. 30 GENNAIO 1946

Ho aspettato a rispondere alla vs. gentile lettera del 12 c. perché ho dovuto incontrarmi prima con l'**ingegnere direttore** dei nostri lavori. Per il **ferro** posso aspettare fino alla fine di Febbraio. Per gli **archi**: si tratta di **4 archi** d'abbellimento **a pieno centro**; diametro m 4.30; larghezza 0.80; altezza 0.40.

Tante scuse. Rispettosi ringraziamenti ed ossequi. Sac. Luigi Bosio parroco.

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO A DON LUIGI. 13 MAGGIO 1946

Nel trasmettervi le ns. fatture n. 2092 e 2114 del 4 e 6 c.m. ci permettiamo farvi presente che **la Vs. partita è ora scoperta per l'importo di £ 344.200**.

Una ns. **lettera di sollecito** in data 23 aprile u.s. è rimasta **inevasa**. Dall'esame della Vs. partita ci risulta che l'ultimo **acconto** versatoci risale al 13 febbraio c.a. Vi preghiamo di voler verificare e, nella certezza di sentirvi con noi d'accordo, Vi invitiamo a provvedere, con cortese urgenza, per il relativo saldo od almeno pel versamento di un **congruo acconto** tenendo presente che l'ammontare scaduto è indubbiamente rilevante.

Non dubitiamo del Vs. immediato interessamento, Vi ringraziamo e distintamente salutiamo.

Alla lettera del direttore amministrativo, datata 13 maggio 1946, ha risposto e poi trascritto in calce a quella a lui pervenuta, con il sollecito di pagamento della *rilevante* somma di **£ 344.200**.

DON LUIGI AL DIRETTORE AMMINISTRATIVO. 18 MAGGIO 1946

Vogliate perdonare il ritardo. Potete conferire con il **Sig. Consigliere Delegato** [Giuseppe Bovo] circa la mia… renitenza. **Entro il Giugno** prossimo spero di poter soddisfare buona parte del mio debito.

Rispettosi ossequi.

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO GIRELLI A DON LUIGI. 28 MAGGIO 1946

Ho preso nota di quanto Lei mi dice nella pregiata Sua 18 corrente. Le comunico, inoltre, che il nostro Consigliere Delegato sig. **Giuseppe Bovo** ha disposto perché sul prezzo dei **mattoni** della fornitura attuale Le venga praticato lo **sconto** del 10%.

Sicuro che la notizia le giungerà gradita, Le porgo i miei distinti saluti.

DON LUIGI AL CAV. GIUSEPPE BOVO, CONSIGLIERE DELEGATO. 3 LUGLIO 1946

Eccomi ancora una volta (voglia perdonare) a chiedere un grande favore per la costruenda chiesa. Occorrono **16.000 tegole** per la copertura. Avrei potuto passare l'ordinazione all'**Ufficio Vendite**, ma io voglio che nell'affare c'entri la **Sua delicatissima manina**. Le **Fornaci**, **mie parrocchiane**, avrebbero un'ottima occasione per **coronare bene l'opera**.

Vorrei, nell'occasione, raccomandarLe un mio caro parrocchiano, certo **Lodi Guglielmo** di anni 36, sposato con un figlio, **ex internato**. Essendo sofferente, chiederebbe un posto di lavoro leggero nella **Fornace** di **Caldiero**.

Se vorrà informazioni intorno a lui, potrà chiederle al Sig. **Bambara Santo**.

Il Signore ricolmi Lei e i Suoi cari di ogni consolazione.

Con rispettosissimo ossequio. Sac. Luigi Bosio parroco.

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO A DON LUIGI. 9 APRILE 1947

Ci pregiamo trasmetterVi l'estratto conto della Vs. partita con preghiera di provvedere con **cortese sollecitudine**, per il **saldo** delle **fatture scadute**.

Non dubitiamo del Vs. immediato interessamento, Vi ringraziamo ed in attesa distintamente salutiamo.

Come sempre don Luigi trascrive in nota quanto ha inviato come risposta al nuovo sollecito, indirizzandola però non al direttore amministrativo, ma al ben più autorevole comm. Giuseppe Bovo, consigliere delegato.

DON LUIGI AL CAV. GIUSEPPE BOVO, CONSIGLIERE DELEGATO. 17 APRILE 1947

Chiedo umilmente… una tregua, perché **mi trovo in un momento molto critico**.

Rispettosissimi ossequi.

IL CONSIGLIERE DELEGATO A DON LUIGI. 22 APRILE 1947

In relazione a quanto mi scrive con il Suo biglietto ricevuto negli scorsi giorni, sono a comunicarLe che ho fatto prendere nota all'Ufficio competente il Suo desiderio di avere una **proroga**, per il pagamento scaduto, fino al mese di luglio p.v.

Le invio, Molto Reverendo, i miei più distinti saluti.

IL CONSIGLIERE DELEGATO A DON LUIGI. 2 AGOSTO 1947

Abbiamo ricevuto il Suo biglietto del 29 luglio u. sc.[1281] diretto al ns. Consigliere Delegato **comm. Giuseppe Bovo** e, preso nota del Suo contenuto, e **trattandosi della nuova Chiesa di Belfiore**, siamo lieti di comunicarLe che veniamo per quanto possibile incontro al Suo desiderio.

Questa Direzione pertanto ha autorizzato di attendere il Suo versamento di **metà del saldo** ai primi di ottobre riservandosi di incassare l'altra metà alla fine di detto mese.

Gradisca i nostri più distinti saluti.

[1281] La lettera è dattiloscritta. In calce don Luigi scrive: «***domanda di proroga nel pagamento***».

Don Luigi alla Direzione di Fornaci Valdadige. 8 dicembre 1949

La chiesa parrocchiale di Belfiore sta ultimando i lavori di sistemazione del Presbiterio – soffittatura, pavimentazione e Ciborio; se Codd. Spett. Fornaci vorranno venirle incontro con una **piccola Strenna natalizia**, ne siano ringraziate e ne attendano conveniente retribuzione dal Signore, retribuzione che noi ci faremo un dovere di sollecitare con la preghiera.

Ci si farà cosa gradita, che crederemmo anche di soddisfazioni per Cod. spett.ma Direzione, se si vorranno visitare i nuovi lavori, riusciti di grande soddisfazione.

Con deferenti ossequi. Per la chiesa parrocchiale di Belfiore, Sac. Luigi Bosio parroco[1282].

Il Direttore Amministrativo a don Luigi. 14 dicembre 1949

In riscontro alla preg. Sua del 8 corr., siamo lieti di unire la ns. **offerta** per i lavori di sistemazione alla Chiesa di Belfiore.

La ringraziamo del **gentile invito** che accettiamo ben volentieri.

Con deferenti saluti ed auguri.

Allegato alla lettera del 14 dicembre 1949, inviatagli dal direttore amministrativo, don Luigi trova un assegno di £ 25.000.

Dr. Manio Bonfà, direzione generale, a don Luigi. 19 dicembre 1949

Ho ricevuto la Sua lettera con la quale Lei si rivolge alla nostra Società per una **offerta** e la Valdadige, accogliendo il Suo **appello**, La prega di accettare l'unito **assegno** che potrà aiutarla a meglio risolvere le difficili condizioni economiche in cui versa attualmente la parrocchia.

2.1. *Giulio Cesare Tosadori*

La Fornaci Valdadige di Belfiore ha avuto un ruolo determinante come fornitore di materiale per la costruzione della chiesa parrocchiale di Belfiore, ma anche come munifico benefattore. In prima fila nei contatti con don Luigi c'era Giuseppe Bovo. L'ultima parola toccava però al presidente, che pro tempore è stato Giulio Cesare Tosadori, una figura che ci è stata illustrata professionalmente e umanamente dal figlio, Paolo Tosadori. Riportiamo il testo, certi di proporre il profilo di un cristiano esemplare, che tanto piacque a don Luigi Bosio.

Giulio Cesare Tosadori nasce il 29 agosto 1908 a Verona, in Pescheria Vecchia, secondogenito di **Umberto** e Sofia. La primogenita, Beatrice, era morta da pochi mesi, stroncata dalla pertosse, malattia allora diffusissima e temibile. Frequenta all'inizio le scuole elementari pubbliche vicino a S. Nicolò, nel **1917** porta a compimento la terza classe studiando privatamente (al tempo le elementari erano di solo quattro classi), mentre dopo la disfatta di Caporetto, essendo il padre militare, sfolla con la nonna materna **Rosa Cerù**, (che conviveva con la figlia conservando grande signorilità e discrezione), la **mamma Sofia** e la **sorella Letizia**, nata nel 1911, a **Firenze** dal novembre 1917 al giugno 1918, dove abitava lo zio **prof. Flaminio Pellegrini**[1283], il quale, con la moglie Marta Buzzi, accolse ed ospitò nella propria abitazione gli "sfollati". L'avvio scolastico di **Cesare** a **Firenze** non fu certo brillante, perché, complice la parlata veneta, esordì uno dei primi giorni di scuola parlando de "*la salata*". Si può immaginare a quali lazzi venne sottoposto nella culla della lingua italiana, lazzi cui forse fu particolarmente sensibile, dato che lo **zio Flaminio Pellegrini** era accademico della Crusca. Ma "*ben ben, adesso ve fasso vedar mi*", deve aver deciso. Concluse infatti l'anno scolastico ed il ciclo delle elementari nella migliore evidenza. Nell'estate del 1918 rientrò in Verona purtroppo **senza la nonna** deceduta a Firenze (e le cui spoglie furono poi traslate al Cimitero Monumentale, accanto al marito), e quindi a **Rivoli**, dove erano alloggiati i **francesi**, in gran parte veterani, che venivano in questa località per l'addestramento con l'artiglieria prima di raggiungere il Piave. Di questa loro preparazione sono presenti ancor oggi parecchie tracce nei campi e nel bosco di **Terramatta**, che era loro bersaglio di tiro. La cosa non doveva comunque preoccupare particolarmente papà, che spesso

[1282] Quella riportata è copia battuta a macchina.

[1283] **Flaminio Pellegrini** (Fumane, 1868-Firenze, 1928), professore di lettere nei licei (Campobasso, Vigevano, Parma, Genova); libero docente all'università di Genova; provveditore agli studi dal 1908 (Potenza, Teramo, Ferrara), lascia l'incarico per stabilirsi a Firenze, dove intensifica gli studi e le pubblicazioni. Lavora alla compilazione del *Vocabolario della Crusca*. Ispettore ministeriale. Bruno Avesani, *Pellegrini Flaminio*, DBV, II, p. 629.

veniva portato a cavallo dagli ufficiali. Riprese le medie (ginnasio) al **Maffei** dove continuò anche il liceo. Qui formò quelle amicizie che lo accompagneranno per tutta la vita, incontrando dapprima **Giuseppe Bazzoli** (che gli diverrà poi cognato sposando **Letizia Tosadori**), **Franco Wallner** e **Achille Grimaldi**[1284], professore universitario scomparso anzitempo, poi nel liceo, **Mario Cerutti**, senese, a Verona per l'incarico del padre come direttore della Banca d'Italia; e **Ottavio Ferrari**, che aveva frequentato i primi anni in Seminario. **Sandro Pedrotti** di Isola della Scala lo conobbe in seguito, il primo giorno che andò ad iscriversi ad **Ingegneria**, proprio all'entrata del Bo. Infatti **Sandro** aveva frequentato lo scientifico, iscrivendosi al primo corso del nuovo liceo (legge Gentile). Fu anche quella una amicizia fraterna, tanto che furono reciprocamente testimoni di nozze.

Nel **1925 Cesare** rimase orfano di padre, e non fu un momento facile. Al tragico momento emotivo si aggiunsero ragioni di notevole tensione, dovuta all'intrecciarsi tra beni del defunto ed aree d'uso dell'impresa (la **fornace**, le **cave di ghiaia** ed il **cantiere di Tombetta**). C'è da dire che le cose non andarono più bene all'**impresa Tosadori**. L'ultimo lavoro importante fu la **costruzione** di **ponte della Vittoria**, di cui però verbalmente **nonno Umberto**, probabilmente il procacciatore di affari dell'azienda, si era assicurato l'aggiudicazione, potendo garantire con i risultati già ottenuti attraverso il suo personale impegno, il buon esito della prestigiosa commessa.

Cesare si iscrisse ad **ingegneria**, ed al momento del trasferimento in Padova venne salutato da **Angelo Ambrosi**, che gli raccomandò di non prendere confidenza con i colleghi meno affidabili, che avrebbero potuto indurlo a frequentare le case di tolleranza, con possibili conseguenze negative anche per la salute. Era questi **assistente** di nonno Umberto e ad esso quasi coetaneo ed aveva in consegna il **cantiere di Tombetta**, ove si riparavano gli attrezzi per i lavori, si gestivano le stalle con i cavalli ed i carriaggi (che erano fino a dopo la guerra i soli mezzi di trasporto a breve raggio), e si curavano le praterie di proprietà. **Papà si laureò nel 1931**. L'attestato di laurea è presente in casa, mentre quello dell'esame di stato, superato con 232/300, non venne mai ritirato, perché comportava un inutile esborso economico. Inutile perché, visto il periodo di grave crisi economica nazionale e locale, il neolaureato non credette né opportuno né conveniente entrare in concorrenza con chi doveva assolutamente utilizzare il titolo per vivere (vedi papiro di laurea). L'attestato deve trovarsi ancora a **Bologna**, perché allora non era possibile sostenere l'esame nella stessa sede in cui si erano svolti gli studi. Dico che ancora deve trovarsi là perché, ignorando questo particolare, lo avevo inutilmente cercato in Padova, dove pure erano presenti altri attestati dello stesso anno, evidentemente riguardanti studenti di altre università. Appena laureato la **nonna** gli dette il primo incarico: "*Metti a posto tutte le case dei mezzadri*", e così fece. La casa del Boni venne acquistata in seguito, pertanto non sono a lui imputabili le deficienze della realizzazione. La prima applicazione delle nozioni apprese fu la costruzione del **fabbricato** di **via Roveggia**, l'unica allora in quel quartiere con simile dignità che ancora la caratterizza. Inutile dire che c'era sempre l'impegno quotidiano della gestione della **fornace** di **Volargne** di cui si era voluto conservare il nome "**Fornace Umberto Tosadori**", nella quale era impiegato anche **Bruno Baganzani** (figlio di sua zia Elisa, sorella di Umberto), che qui rimase tutta la vita attiva, che si concluse con la fine dell'attività dello stabilimento. Nel corso degli anni Trenta, e per utilizzare i mezzi d'opera del **cantiere di Tombetta** e per mettere in pratica la specializzazione universitaria in ponti e strade, Cesare si dedicò anche all'esecuzione di lavori stradali per il Comune di Verona, con la collaborazione di **Giovanni Calzolari**, giovane imprenditore modesto ma valente. Insieme provvidero al consolidamento e all'asfaltatura delle strade di tutta la circonvallazione di Verona. Quando il **Calzolari** raggiunse anche finanziariamente una sua autonomia, la comunione si sciolse in piena armonia, e ne rimase una cara amicizia che durò fino alla sua morte prematura, preceduta da molte sofferenze. **Giovanni Calzolari si era anche reso benemerito offrendo il terreno per la costruzione del convento e della chiesetta delle suore di clausura del Pestrino, e poi sovvenendo per quanto di quotidiana necessità**[1285].

[1284] Il DBV parla di un **Carlo Grimaldi** (Mancasale di Reggio Emilia, 1877-Verona, 1933), figlio di **Achille** e di Pia Bezzi, che a Verona assunse la direzione del **Laboratorio chimico delle Dogane**. «Le sue **pubblicazioni** rappresentano un'importante contributo al mondo della chimica». Giuseppe Franco Viviani, *Grimaldi Carlo*, DBV, I, p. 450.

[1285] Il monastero di clausura del Pestrino è fondato da **Madre Teresa Maria Lavagnoli** (1903- 1992), monaca dal 1940 nel monastero delle **Serve di Maria** a **Carpenedo** (Venezia), dove è priora tra il 1958 e il 1967. La posa della prima pietra del **Pestrino** avviene il **23 aprile 1966; il 15 giugno 1967** le prime cinque monache lasciano Carpenedo per la nuova fondazione; il **2 luglio 1967** solenne inaugurazione del **Pestrino**. I lavori si completeranno negli anni successivi. Spigolando nella biografia di Madre Lavagnoli leggiamo vari passi, che riguardano Calzolari. Ne scegliamo alcuni. «Il **7 ottobre 1962**, quattro amici veronesi: i coniugi **Giovanni e Regina Calzolari, Guido e Lina Bellè** si recarono a Carpenedo a far visita a **Sr. Teresa**, alla quale erano legati da vecchia e grande amicizia. L'incontro fu gioioso, ma nulla faceva presagire che quella data sarebbe diventata indimenticabile… Giunto il momento di accomiatarsi, **Giovanni**

Altro impegno di papà che mi pare corretto ricordare è la partecipazione finanziaria e dirigenziale nella costruzione del **palazzo a portale** posto all'inizio del **viale della Repubblica**, che intendeva dare ad una zona di sicuro sviluppo **un'impronta signorile**. Era un impegno di vari operatori economici, imprenditori ed ingegneri. Purtroppo alla fine degli anni Trenta vennero i richiami per la guerra, e mentre i costi salivano si rimase in pochi. L'iniziativa non riuscì secondo le attese e si dovette vendere l'immobile alle **Assicurazioni Generali**, senza trovare adeguato frutto dell'investimento e del personale sacrificio, che nell'ultimo periodo era stato decisamente intenso. **La firma del palazzo risulta essere del Fagiuoli**[1286]**, ma papà non lo vide mai in cantiere**. Per quanto riguarda la collaborazione con i colleghi l'unica cosa che si è lasciato sfuggire è che poi a tirare il carretto è rimasto sempre lo stesso. Per buona parte degli anni Trenta **Cesare** fece anche il "*sindacalista*" di parte padronale. Si tenga presente che allora i **sindacati** non avevano funzione di "**lotta**", bensì di **concerto**, al fine di raggiungere il miglioramento delle condizioni economiche e di sicurezza sul lavoro, sempre confrontandosi con l'esigenza primaria di valorizzare l'economia nazionale.

Del tempo di guerra si deve ricordare che fino all'otto settembre del 1943 i problemi non furono molti. La famiglia rimase nella casa di **via Nino Bixio** senza particolari problemi, se si eccettua l'aver visto strappare la cancellata in ferro battuto, che pure per personale interessamento della nonna era stata inclusa nelle opere da salvaguardare, cosa che non deve essere stata facile, se si considera che nemmeno la cancellata di palazzo Miniscalchi era stata considerata degna di tale tutela. Qualche relitto è attualmente in **Rivoli**, mentre del grosso (oltre 50 quintali di ferro battuto) papà ebbe notizia nell'immediato dopoguerra: era stata vista pronta per essere fusa in una fonderia di Milano. Non rimase pertanto nemmeno l'illusione che simile scempio fosse servito per la Patria. Pensare di ripristinarla come in origine era, nel dopoguerra, cosa impensabile, come del resto ora. All'**otto settembre** le cose cambiano, i **tedeschi** requisiscono la casa che modificheranno a loro miglior uso, principalmente provvedendo alla chiusura della loggia al primo piano, prima vetrata, e dell'ingresso secondario, corrispondente all'attuale cucinino. Nelle cantine vengono approntate le cucine, per far funzionare le quali viene perforata la soletta dell'attuale stanza da letto, ed approntati comodi lavatoi sia a piano terra che in cantina. Grazie a Dio si potè provvedere per tempo a traslocare con quasi tutti i mobili (dapprima venne lasciata a disposizione Tosadori una camera che venne in seguito requisita e fu rubata la tabacchiera che la bisnonna affermava essere stata regalata da Napoleone), che vennero stipati a **Rivoli** nel locale sopra la tinaia, ed in parte a **Tombetta** (specchio). I **danni** presenti oggi non sono comunque imputabili ai tedeschi,

---

ebbe questa espressione: "*Stai tranquilla Teresa, quando morirai ti porteremo a Verona*". E Madre Teresa in risposta: "*Perché volete portarmici da morta, portatemici da viva!*"» Quella battuta indusse **Calzolari** ad acquistare un terreno su cui far sorgere il monastero, che Madre Teresa sognava di fondare. I retroscena dell'acquisto, in seguito, sarebbero stati così illuminati da tale Zanardelli: «Questo terreno (quello su cui sorge l'attuale monastero) era di **Don Calabria**, ed avendo io [Zanardelli] a suo tempo fatto dei lavori per l'**opera calabriana**, e non avendo **Don Calabria** la possibilità di estinguere il suo **debito**, mi diede questo terreno, che io poi vendetti al Signor Alessandro Nicolis, dal quale lo acquistò il Signor **Calzolari**». La pergamena collocata nella prima pietra porta questo testo: «*Il 23 Aprile 1966… in questo luogo regalato dai* ***munifici coniugi Calzolari cav. Giovanni e Regina****, viene benedetta e posta questa pietra da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona, a fondamento ed auspicio per il Monastero che, con l'opera del Sig.* ***Marcello Zamarchi****, architetto, e dei Signori* ***Cesare Bellè e figlio Nazzareno****, imprenditori e direttori edili, vi sorgerà, affinché una comunità di vergini consacrate, denominate "****Oblate Sacerdotali Serve di Maria****", vivendo in clausura lontano dai rumori del mondo, in continua e fervorosa preghiera, segua e sostenga con dolcezza materna i* ***ministri del Signore*** *nel compito di recare agli uomini luce, grazia, pace*». Nel discorso inaugurale il vescovo riconosceva che i coniugi **Giovanni e Regina Calzolari**, oltre che avere donato il terreno, erano anche «**munifici benefattori**» del monastero. «Sul letto di morte il signor Calzolari ricordò la promessa fatta da tempo alle monache e dettò il suo **testamento** anche a loro favore e, grazie a questo suo estremo atto di generosità, nell'**estate dell'80**, anche la superficie **a giardino** fu ampliata e recintata da nuove mura». "*Per loro consacro me stessa*". *Madre Teresa Maria Lavagnoli della Santissima Trinità. Fondatrice. Profilo biografico*, Presentazione della Priora Suor Agnese Marchesini di Gesù Agonizzante, Verona, Monastero Serve di Maria Oblate Sacerdotali, 1996, passim.

[1286] **Ettore Fagiuoli** (1884-1961) architetto, scenografo, incisore. Realizzò per molti anni le scenografie per l'arena, a cominciare dalla prima rappresentazione di **Aida** nel 1913. «Pittoreschi, giocati fuori da vincoli storici e filologici, furono i **villini** che realizzò dal 1910 nell'area di Borgo Trento, a Verona». Tra i moltissimi progetti, menzioniamo il campanile del duomo di Verona realizzato nel 1927, il Palazzo delle Poste (1922-26), la sinagoga, il ponte della Vittoria (1925), il monumento a Cesare Battisti sul Doss a Trento, villa Girasole per la famiglia Invernizzi a Marcellise «innovativo edificio girevole in cemento armato» (1933-35), l'edificio universitario del Bo a Padova. L'ultimo lavoro fu la chiesa parrocchiale del quartiere Golosine di Verona (1955-56). Daniela Zumiani, *Fagiuoli Ettore*, DBV, I, pp. 337-339.

ma al coraggio, all'intelligenza ed alla sensibilità delle **truppe partigiane** che, una volta andati via i tedeschi, occupata la dirimpettaia casa Bassani, non trovarono di meglio che fare al tiro al bersaglio su statue e marmi.

Croce e delizia del periodo bellico fu per papà la partecipazione alla conduzione della **Società Fornaci Valdadige**, la maggior produttrice di laterizi della nostra provincia, guidata in modo esemplare dal **rag. Giuseppe Bovo**, con il quale, assieme al **cav. Battista Meneghini**[1287] si intrattenevano buoni rapporti per evitare reciproci danneggiamenti sulle vendite dei laterizi. Della società i maggiori azionisti erano i **fratelli Lebrecht**, di origine ebraica: uno era un signore spensierato e benefico, fattosi cristiano; l'altro, gestore dell'azienda e letterato[1288], percepì in tempo il pericolo della lotta razziale e decise quindi di affidare ad altri la rappresentanza dell'azienda per andarsene all'estero. Il **rag. Bovo** pensò che persona titolata per figurare una conduzione "pulita" potesse esser **Cesare**, in quanto del mestiere e finanziariamente passibile di averne rilevato buone carature. E **Cesare** accettò la **vicepresidenza** perché temeva che la Valdadige (presieduta per incarico Lebrecht dal milanese **dr. Luigi Rusca**), andasse a finire in Lombardia e si perdesse il quotidiano collegamento con il mercato Veneto-Trentino, con funeste conseguenze per la fornace di Volargne. Il guaio fu che il **presidente Luigi Rusca** si comportò da **disfattista** nei confronti della Patria e venne mandato al **confino**. Quindi **Cesare** dovette assumere la **presidenza** e quindi la responsabilità di carattere politico, poiché l'azienda economicamente andava a gonfie vele. Essendo divenuto impellente il problema del rifornimento del combustibile per la cottura dei laterizi, che si doveva fare? Si rilevò allora l'impresa e la concessione dello sfruttamento del giacimento di **lignite** in **Vaio del Paradiso**, e si provvide ad aprire nuove gallerie ed a rendere al massimo produttiva l'azienda. Vanto del papà è che, per tutto il periodo bellico, in miniera morì un solo operaio. A proposito di questa attività esiste un fascicoletto al Terraglio a firma di Paolo Vignola.

Papà doveva quasi quotidianamente seguire i lavori del **Vaio Paradiso**. Doveva pertanto partire da **Rivoli** molto spesso in bicicletta per andare a Verona e poi a **Grezzana** e rientrare la sera. Erano quasi un centinaio di Km al giorno. Solo qualche volta poteva permettersi di utilizzare il camioncino a metano, data la scarsità del gas. Tra l'altro la bicicletta non era gran che, perché la *Dei superleggera* era stata nascosta nel sottoscala a **Rivoli**, per evitare che venisse sottratta. E bene fu, perché l'ultimo giorno di guerra venne per strada fermato dai tedeschi che confiscarono quella che lui utilizzava. D'altronde, in tempo di guerra c'era l'abitudine di nascondere tutto, anche a rischio di dimenticarsene un domani. Così dovette succedere alla **nonna Sofia**, visto che durante i lavori di ristrutturazione della casa venne rinvenuto un fascio di banconote ormai fuori corso, nascosto nell'armadiolo nella scala a chiocciola. Di tutta l'attività in "**Valdadige**" al termine della guerra non rimase gran che, sotto il profilo economico.

Subito dopo il **25 aprile 1945 papà** ed il **rag. Bovo** si trovano per decidere il da farsi e si prendono un paio di giorni per riflettere. A fine mese a Rivoli si riceve una telefonata di convocazione per il giorno seguente. L'indomani, nella sede di **via Cesare Abba** (nell'abitazione del **rag. Bovo** messa a disposizione dopo il bombardamento della sede della Valdadige nel citato palazzo di via della Repubblica-piazzale Cadorna) **Rusca** è già seduto alla poltrona di **presidente**. **Bovo** chiede a papà di lasciarlo alla presidenza, ed egli prende il cappello e se ne va. Rimarrà di questo periodo il segno in argento oggi sullo specchio in sala, la coppa ed i due candelieri.

Ma c'è da dire che in realtà la carica di **presidente** salvò la vita a Cesare Tosadori, perché, pur essendo figlio unico di madre vedova, nel **luglio 1943** venne richiamato alle armi, unitamente a tutti quelli nelle sue stesse condizioni. Passò un intero giorno al distretto, ed alla fine venne lasciato a casa solo perché in possesso di **lasciapassare tedesco**, finalizzato al lavoro che svolgeva. Venne inviato a casa con le scuse del comando, sfuggendo così all'invio al nord, donde gli altri del gruppo finirono poi ai campi di concentramento, dove in molti morirono senza nemmeno aver partecipato alla guerra. Il lasciapassare è nel primo cassetto della scrivania di papà. È molto piccolo.

[1287] **Giovanni Battista Meneghini** (Ronco all'Adige, 1895-Desenzano del Garda, 1981), primogenito di una famiglia che aveva un'attività artigianale di produzione di **mattoni** per l'edilizia. Collocato dal papà a capo dell'azienda di **Zevio**, la sviluppò tanto da farne una delle più moderne imprese produttrici di **laterizi**, con stabilimenti in Italia e all'estero. Nel **1942** conosce in Bra **Maria Callas**, che sposa nel **1949**. Abbandona l'impresa di famiglia per dedicarsi a valorizzare le doti canore della moglie. Le qualità manageriali del marito e il suo cospicuo patrimonio agevoleranno il successo mondiale della Callas, che nel 1959 però lo abbandona per Aristotile Onassis. Meneghini vivrà nel ricordo della moglie, intitolando alla Callas il parco secolare della villa di famiglia, a Zevio, che nel 1980 dona alla parrocchia. Galeazzo Sciarretta, *Meneghini Giovanni Battista*, DBV, II, pp. 546-547.

[1288] **Danilo Lebrecht** poetava usando lo pseudonimo **Lorenzo Montano**. Gianni Storari, *I signori e la gente*, in Gianni Storari, *Villabella*, cit., pp. 167-170.

Ma quei giorni sono da ricordare per un altro avvenimento: infatti una sera, tornato papà a **Rivoli** e messosi a tavola con la nonna per desinare, all'improvviso una cannonata scoppiò sulla facciata della casa. Un **carro armato americano**, giunto a **Camporengo**, aveva provveduto a sparare cinque o sei colpi a caso, per verificare che il terreno fosse sgombro e che ancora non vi fossero sacche di resistenza tedesche pronte al fuoco. A piatti fumanti (il menù del giorno prevedeva pasta e fagioli), **il tinello**, ove fino a tutta la mia infanzia si era soliti pranzare, data la presenza in casa di personale di servizio che pranzava invece in cucina, **si riempì di polvere** tanto da impedire la vista. La prima reazione della nonna e del babbo fu di uscire, soprattutto per verificare che nulla fosse successo ai **casanti**, una donna (Iolanda) e tre simpaticissimi bambini, dato che il marito, ancora in età da militare, si era dato alla macchia. Verificato che ad essi non era accaduto nulla di nefasto, papà e la nonna rientrarono, e subito **Sofia** disse che era il caso di terminare di mangiare prima che il pasto si freddasse, e così dicendo scoperse i piatti che aveva provveduto, nonostante la bomba, a coprire prima che la polvere potesse contaminarli. Notevole l'esempio di autocontrollo. La guerra era finita.

Cominciava la ricostruzione, con il Piano Marshall. Era a Verona come Commissario Governativo, una sorta di Prefetto attuale, **Giovanni Uberti**, stimabile persona. Egli doveva risolvere il problema di provvedere a che il carbone che l'America ci inviava venisse correttamente distribuito, evitando accaparramenti o manovre illegali. Egli conosceva personalmente lo **zio Paolino**, di cui era amico e di cui evidentemente si fidava, e decise di affidargli questo compito. **Vignola** accettò, ma a condizione che entrasse anche **Tosadori**, e così avvenne. Questo incarico durò un paio d'anni ed economicamente non fruttò nulla. Allo **zio Paolino** non so se qualcosa portò, al di fuori della Olivetti portatile (uguale a quella del papà che comprò in seguito) ancora oggi al Terraglio, reliquia dello smembramento di detto ufficio.

Tornando all'esperienza fatta in "**Valdadige**", questa ebbe però un suo sviluppo: quel **Bovo** che abbiamo incontrato e che era il cervello della società, estromesso a sua volta dalla "**Valdadige**", lo ritroviamo nei primi anni '50 **Presidente** alla **Camera di Commercio**. Aveva però anche altri incarichi, per cui un bel giorno d'estate chiese d'incontrarsi con papà. Specifico d'estate perché il colloquio avvenne qui in **via Nino Bixio** a finestre chiuse, in quella atmosfera tutta particolare che questa casa aveva quando si era in villeggiatura a Rivoli. Il colloquio durò parecchio tempo ed alla fine papà si trovò officiato prossimo **presidente** della **Camera di Commercio**. Il suo incarico durò dal **1953** al **1962** e si concluse con una memorabile lettera al ministro. In casa, mamma ne ha conservato copia. Credo venisse anche pubblicata su "L'Arena".

Ricordiamo di quel periodo lo studio, la progettazione e la realizzazione dell'**Autostrada Brescia-Padova**. L'apporto di **Cesare** dovette essere apprezzato se, terminato il periodo della presidenza camerale, rimase quale componente della Commissione Tecnica dell'Autostrada, fin quando tale Società non venne presa di mira da gestioni politiche. Ricordiamo la **funivia Malcesine-Monte Baldo**, fortemente voluta dal **generale Alberto Pariani**, allora sindaco di quel paese[1289], alla cui realizzazione **Cesare** diede determinante apporto (scelta del progettista delle opere fisse, dell'impresa costruttrice dei fabbricati e della stesa delle funi portanti, scelta del costruttore dei piloni) e conseguente sorveglianza, fino al giorno dell'inaugurazione. Penso che tutti noi fratelli ricordiamo i viaggi a **Malcesine**, non sgraditi in quanto oltre al vedere in scala reale quanto già presente in casa sotto forma di giocattolo in legno proveniente da Bolzano, potevamo dedicarci al gioco del minigolf presente ai piedi della stazione di partenza.

Per quanto riguarda il **generale Alberto Pariani**, era questi un trovatello piemontese probabilmente di Torino; intrapresa la carriera negli alpini e trasferito sul Baldo, se ne innamorò, acquistò il terreno a Malcesine e vi costruì quella notevole villa che ancora oggi porta il suo nome. Divenne dapprima membro dello Stato Maggiore e quindi Viceré d'Albania, ove sempre si comportò correttamente, tanto che al termine della guerra, dopo aver trascorso un anno di prigionia a Coltano (Pisa), venne processato dagli alleati e riconosciuto inimputabile. Di lui un ricordo ora al Terraglio, consegnatomi da papà: **un pugnale inciso**, che il generale ebbe in dono quando era viceré e che la **vedova** regalò a papà come segno di riconoscenza per aver concretizzato il sogno del marito (la funivia del Baldo). Altri e belli (del Sette ed Ottocento) sono presenti nella collezione personale Pariani, in parte esposti nella mostra di Castelvecchio del 2002. Per rimanere sul Lago di Garda: l'impegno per dotare la Compagnia di Navigazione di un **aliscafo**, allora rivoluzionario mezzo di navigazione veloce.

In questo periodo **Cesare** ebbe un ruolo decisivo anche nella nascita della sede universitaria di Verona, avviando la **facoltà di Economia e Commercio**. Anche qui qualche fortunata combinazione. La decisione da prendere non era facile, le polemiche e le critiche tante. L'opposizione politica di Padova probabile. Era

---

[1289] Fu sindaco di Malcesine dal 1952 alla morte avvenuta il 1° marzo 1955. Giorgio Maria Cambiè, *Pariani Alberto,* DBV, II, pp. 612-613. Cambiè lo dice nato a Milano nel 1876.

allora Rettore in Padova il prof. Ing. **Guido Ferro**, che papà aveva avuto come assistente (oggi lo definiremmo tutor) nel periodo degli studi universitari. Evidentemente i loro rapporti erano rimasti buoni, ed erano proseguiti anche in seguito, avvalendosi il papà della consulenza, fornita in maniera estremamente generosa, di detto professore per i problemi di idraulica che si era trovato ad affrontare nel periodo della CCIAA[1290]. In quel clima sopradescritto **Cesare** si recò a Padova a colloquio con il prof. **Guido Ferro**, esponendogli le sue idee, la mancanza in Padova della sede di Economia, l'opportunità di crearla in Verona come punto di drenaggio per la zona del Trentino e dell'Alto Adige, che aveva allora come punto di riferimento Innsbruck. La cosa non era indifferente, se ci si ricorda del clima politico di allora con i fenomeni di irredentismo e gli attentati a ferrovie e tralicci. Attentati che coinvolsero anche la nostra città con l'episodio della bomba al monumento a Carlo Ederle[1291], per il ripristino del quale il materiale venne offerto anche dalla **ditta Marmi Tosadori**. Tornando a Padova: "*Can da l'oca*" si sentì rispondere dal Rettore, con le successive considerazioni sul fatto che l'iniziativa era di possibile realizzazione, e probabilmente in maniera da non pesare troppo sulle finanze degli Enti veronesi (allora si pensava ancora in questi termini). L'importante, disse il Rettore, sarebbe stato non sbagliare. *"Professore, e come faccio a non sbagliare?"* Egli aveva come segretario personale una persona estremamente preparata su quanto di burocratico ed organizzativo in merito e, prossimo alla scadenza del mandato di Rettore, si rese disponibile a "prestarlo" per simile impegno. Dopo tale colloquio lo scoglio dell'opposizione di Padova evidentemente non esistette più. Certo che per partire i capitali non abbondavano e si doveva ricercare una sede. Erano avanti con gli anni, ed in un certo qual modo preoccupati sul come gestire quanto in loro possesso, la **contessa Giuliari**, di famiglia benemerita e possidente in Verona, ed il suo **consorte**, il colonnello di artiglieria Tusini, possidente in Emilia. Papà li conosceva entrambi, ma ancor più li frequentava un comune amico, il **conte Luigi Castellani**[1292], a conoscenza da un lato degli sforzi di ricerca di una consona sede universitaria, dall'altro dei suddetti dubbi sul divenire dei beni in assenza di eredi[1293]. L'incontro di intenti portò alla donazione di **Palazzo Giuliari** alla nascente Università. Sono tuttora in possesso Tosadori lettere della contessa in cui, oltre ad aver donato tanto bene, ringrazia il papà.

L'anno **1962** fu denso di avvenimenti, tutti "difficili da digerire": la conclusione della Presidenza della Camera di Commercio, **la chiusura della Fornace di Volargne**, che nel dopoguerra aveva dato utili consistenti, e l'inizio, sofferto, dell'attività nel settore del marmo. Ma la convinzione che il singolo debba mettersi a disposizione della Comunità gli mantenne comunque alcune cariche: Consigliere della **Fabbrica Perfosfati di Cerea** dal 1946 al 1994, di cui fu anche Presidente, e di cui noi ricordiamo le sedute del Consiglio in quel di via Nino Bixio, quando "si serviva il the": Consigliere per qualche anno della **Centrale del Latte di Verona**, "*ma il latte è un prodotto dalle molte tentazioni"*. Analogo impegno per il **Consorzio di Bonifica dell'Agro Veronese**, in quel periodo avviato a ristrutturazione, ma insidiato da disfunzioni interne. Grande soddisfazione per esser stato scelto a far parte del **Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Verona**, verosimilmente per l'apprezzata attività svolta alla Camera di Commercio. In detto Consiglio rimase fino al compimento degli 80 anni, quando presentò al presidente prof. Giorgio Zanotto le sue dimissioni. Fu questo un incarico proficuo anche sotto il profilo economico, l'unico fra quelli pubblici. Per gli altri ho a tutt'oggi tra i miei pazienti alcuni amministrativi che mi ricordano come il papà fosse, da un punto di vista contabile, un problema, in quanto **era solito non ritirare i (per quei tempi cospicui) gettoni di presenza, e li faceva devolvere in beneficenza**. Devo dire che non era unico tra le varie valide persone presenti in quel per Verona felice periodo, almeno per la qualità e la quantità dei bravi figli che la nostra città aveva. Altra persona che sentiva come lui e che come lui avrebbe voluto potersi comportare, avendo però minori possibilità, era l'indimenticato **avv. Luigi Buffatti**, che avemmo tutti noi figli la fortuna di conoscere. Non a caso forte fu il legame e la stima tra loro, e non poche le iniziative che li videro lavorare insieme. Nel 1963 divenne **Presidente** dell'**Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura** con sede in Isola della Scala, mandato portato avanti fino al 1970, in mezzo ad una pressione partitica sempre più invadente, fino all'inserimento in Consiglio di un "politico 100/100". La manovra non era

---

[1290] **Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura**.

[1291] Novembre 1964.

[1292] **Luigi Castellani di Sermeti**, nato a Verona, il 29 agosto 1897, risiedeva in corso Castelvecchio 25. Egli fu esecutore testamentario della contessa Elena Giuliari. Ricordiamo Luigi Castellani de Sermeti, *La fondazione Giuliari*, in *Gli Studi universitari veronesi nel primo decennio*, «Quaderni della Provincia», n. 26 (marzo-aprile 1969), pp. 31-34.

[1293] Sul tema rimando ai due ultimi paragrafi – «24.2. *Palazzo Giuliari*» e «24.3. *La famiglia Chiocchetta e Palazzo Giuliari*» – del mio lavoro Francesco Vecchiato, *Tra guerra e guerra fredda. La rinascita di Verona dalle macerie del conflitto mondiale (1945-1959)*, in Maristella Vecchiato (a cura di), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, Verona, 2006, pp. 95-103. Si legge anche in www.univr.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa_8768.pdf. Si legge anche in google scholar.

accettabile, l'opposizione decisa e schietta, e ne derivò che il Consiglio (in capo il Presidente) venne sostituito dal Provveditore agli Studi, il quale non si diede cura né di notificare il provvedimento agli interessati, né tantomeno di inviare un messaggio di commiato. Non sarà male precisare il livello dei nuovi amministratori. Ad uno la comunicazione della nomina dovette esser recapitata al "*79° Fanteria*", dove in quel momento era "*ospitato*" per aver partecipato attivamente ad una rissa sul Ponte Navi tra sessantottini e studenti dell'Università. Un altro, il designato presidente, quando ebbe a prendere contatto con l'Amministrazione, ed avendo chiesto l'entità dei compensi agli Amministratori, avendo appreso che a loro favore c'erano solo i gettoni di presenza, e che i precedenti Presidenti (dr. Morini e ing. Tosadori) avevano rinunciato anche a questi, ebbe a dire: "*mi hanno fatto sgobbare come un negro, assicurandomi che ne sarei stato ricompensato: se la ricompensa è questa…*"

L'attività più impegnativa degli anni '70 consistette nello strutturare l'A.P.O.[1294] IV ZONA, incarico conferitogli congiuntamente dai presidenti degli **Agricoltori** (l'amico dr. Antonietti), dai **Coltivatori Diretti** (l'onorevole Roberto Prearo) e il Presidente Nazionale della Federazione dei Consorzi Agrari (dott. Gigi Farina). Se ne occupò per 9 anni; proficui per la nuova struttura; per lui fruttò l'onorificenza di **Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana**[1295], che peraltro si guardò bene di pubblicizzare. Fu aiutato dal Direttore del Consorzio Agrario di Verona, il Dr. Valentini che mise a disposizione la sede operativa, per qualche anno addirittura gratuitamente, e permise il trasferimento all'APO di un proprio giovane dirigente, il dott. Roberto Bertù (altra gran brava persona), purtroppo morto giovane.

Il tempo libero degli anni '80 venne dedicato all'I.R.M.A. Intenso il lavoro con il Ministero per il quale fu predisposta tutta la pratica per la concessione permanente dell'acqua, e per l'esatta individuazione dei rapporti con l'ENEL, dal cui canale si individua l'acqua irrigua. Si tenga presente che l'I.R.M.A. non ha mai avuto collaboratori, quindi tutto il lavoro d'ufficio fu sempre eseguito dal **Presidente** con la sua macchina da scrivere e la sua fotocopiatrice.

Papà morì il **30 agosto 2000**, un giorno dopo il suo novantaduesimo compleanno. Aveva superato brillantemente l'intervento operatorio (alla colecisti ed all'ernia inguinale, come suo padre, come aveva sempre temuto per ironia della sorte), per morire improvvisamente otto giorni dopo l'intervento alla vigilia della dimissione. Morì felice per l'aspettativa del giorno seguente ("*dai, Gina, che domani dormiamo a casa nostra!*"), passando, circondato dall'affetto e dalla presenza della ineffabile moglie e di tutti i figli, senza soffrire dal sonno al coma, e dal coma alla morte.

Tra le sue carte, preparate per l'eventualità della dipartita, riportiamo le tre seguenti, ad inquadrare la statura morale dell'uomo, anche se credo che per noi non ce ne sarebbe bisogno.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Fino all'ultimo istante della mia vita io, cristiano, devo ringraziare Iddio perché mi ha dato due genitori ammirevoli per affetto, dedizione, esempi; perché mi ha concesso di trovare al momento giusto della mia vita una Compagna esemplare, perché ci ha dato figlioli sani e capaci di scelte corrette, perché mi ha sollevato dal cruccio, per molto tempo in me molto forte, di doverli abbandonare nel cammino difficile della vita prima che avessero età ed esperienza per affrontarla con fiducia e con un bagaglio di norme ed esperienze sufficiente per non abbandonare quella linea che Gina ed io abbiamo seguito, forti dell'esempio dei nostri genitori, che ancora una volta io ricordo con tanto amore e riconoscenza.

Un pensiero affettuoso rivolgo a Paolino, carissimo, ed ai miei amici della giovinezza che ho avuto come buoni fratelli.

A questa "preghiera" personale, senza data, e che non so se collocare antecedentemente o meno alla morte di **Paolo Vignola**, dato il testo e la calligrafia netta e decisa che rimandano la datazione di questa a parecchi anni prima della morte del mio papà, segue quella destinata ai familiari stretti. Di questa, la prima stesura risale al giorno **11 marzo 1979**, e viene ribadita da un "**vale sempre, 10 giugno 1987**", accompagnata da una aggiunta "*e poi Adriana*":

Carissima Gina, amatissimi figlioli,

può succedere che la Morte mi raggiunga improvvisa, magari lontano da Voi: può verificarsi che il buon Dio, che mi ha gratificato di una salute di ferro abbia a disporre che la mia mente si perda nell'ultimo periodo della mia vita, onde io non possa esprimerVi, prima di lasciarVi, tutto il bene che Vi ho voluto e che vi voglio: tutta la

[1294] Associazione Produttori Ortofrutta.

[1295] Data del decreto del presidente della repubblica, **13 maggio 1971**. www.quirinale.it.

riconoscenza che devo alla compagna preziosa della mia vita, per quanto ha fatto per me e per quanto ha fatto e farà per voi, figlioli.

A voi figlioli devo dire che sono fiero del comportamento che avete sempre tenuto, in famiglia, nella scuola, nella scelta di chi si è unito con voi per tutta la vita.

Gina amatissima, ti ho scelto a compagna della mia vita avendo visto in te quelle doti che ritenevo necessarie per renderti a me preziosa: e tra le doti avevo apprezzato la fermezza e il coraggio anche nei momenti critici (ti ricordi a Volargne dopo lo scoppio?)[1296]*. Precipuamente a tale dote dovrai fare appello dopo la mia scomparsa. Non abbatterti; sarai preziosa per i tuoi figlioli e per le loro famiglie: ti auguro vita lunga e serena.*

Figlioli, vogliate bene alla vostra mamma fino all'ultimo giorno della sua vita: ricordate quanto mi ha voluto bene; di quante sollecite cure mi ha circondato. Ricordate tutto quello che ha fatto per voi dal primo giorno della vostra vita, e poi sempre anche quando avete fatto la vostra famiglia. Io non so dove la vostra Mamma abbia trovato le energie per dare tutto quello che ha dato, di affetti e di attività, a ciascuno di tutti noi. Piero e Cristina, e poi Adriana, siete stati scelti molto bene dai miei figlioli: avete meritato il mio affetto. Vi auguro che la vostra vita coniugale non conosca nube alcuna, come è avvenuto tra Gina e me: ma qualora anche avesse a verificarsi, vi prego, mettete ogni impegno per superare le difficoltà, per dimenticarle; per andare avanti in comunione di intenti ed affetto. Se ne ha sempre più bisogno e tanto più si apprezza questa comunione man mano gli anni passano e il bisogno di reciproco sostegno si fa più sentire. Perdonatemi tutti, miei cari, per le incomprensioni, per i dispiaceri che posso avervi provocati. Cercate ricordare i momenti di maggiore concordanza e dimenticate gli aspetti negativi del mio carattere, del mio tratto. Siate sempre tutti affettuosamente uniti tra di voi. Aiutatevi ed aiutate la Mamma. Ce ne sarà tanto bisogno nell'oscuro avvenire che ci sta dinanzi!

Vi abbraccio e vi bacio tutti, con quel trasporto e commozione che ho sempre cercato di non manifestare, ma che son sempre stati alla sommità del mio sentire:

Il vostro affezionatissimo Cesare

A queste segue, e non poteva essere altrimenti, una lettera destinata ai nipoti, che credo egli sentisse come i caldi raggi del sole che scaldavano un vecchio albero:

Ai nipoti!

Questi ultimi miei anni sono stati allietati dai nostri cinque nipoti, che crescono sani, intelligenti, buoni. Ho voluto loro molto bene, che essi mi hanno sempre ricambiato. Nel lasciarli, auguro loro vita lunga e serena; che Dio li assista nella scelta più importante della vita (quella di farsi una famiglia); e che godano buona salute, la quale si conserva mediante quotidiani sacrifici.

Vi bacio

Nonno Cesare

Riporto ora il testo degli appunti preparati da **Monsignor Fadabini**, (canonico della Cattedrale e già parroco della Parrocchia di S. Giorgio per oltre 25 anni)[1297] per l'omelia da dirsi durante il funerale. Era monsignore legato al nonno da una amicizia vera che traeva origine da una lunga frequentazione e da reciproca stima.

Rito esequiale di Giulio Cesare Tosadori

Il rito esequiale che celebriamo per l'anima benemerita e cara di Giulio Cesare Tosadori, mentre ci raccoglie in una partecipazione veramente solidale e commossa attorno a lui e ai suoi cari, offre a noi tutti un momento prezioso di fede raccolta e sentita che si illumina con le certezze delle divine promesse che il Signore ci ha appena offerto con la sua parola, attraverso due incisi che desidero riproporre e sottolineare: "*Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio*" (Sap. 3, 1-9) e "*chi vive e crede in me non morrà in eterno*" (Giov. 6, 37-40).

Sono parole non puramente consolatorie, di circostanza, ma affermazioni di fede che fissano l'atteggiamento del cristiano di fronte al mistero insondabile della morte, la cui risposta si trova proprio nelle profondità della fede; infatti di fronte alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo (Concilio) e la sua realtà dichiara chiusa l'esperienza umana: per cui umanamente di fronte ad essa non resta che paura e dolore. Per chi crede non è così: la morte del cristiano è nel solco della morte di Cristo; un calice, sì, sempre

[1296] Si riferisce all'esplosione di un convoglio ferroviario carico di tritolo, avvenuta il **21 novembre 1944**, nel primo pomeriggio. Due i cacciabombardieri americani in volo. Il primo colpisce l'obiettivo, il secondo investito dall'esplosione si schianta al suolo. Il ridente paesino di Volargne, adagiato in riva dell'Adige, è ridotto in macerie.

[1297] **Mons. Augusto Fadabini**, nativo di Lonato (provincia di Brescia, diocesi di Verona) fu parroco di S. Giorgio in Braida per 27 anni. www.diocesiverona.it.

amaro, offertoci dalla volontà del Padre e che Gesù per primo ha assaporato nella sua terribile passione. Un Padre che aspetta noi tutti suoi figli al di là della soglia, l'ultima, al termine del cammino terreno. Un punto avulso dal resto della vita, ma l'inizio della vera vita, non più precaria ma eterna. Proprio in quest'ottica di fede ci troviamo fraternamente riuniti in preghiera con lui, Giulio Cesare Tosadori, qui nella sua, nella nostra chiesa di S. Giorgio. In preghiera con lui: e questo ci dispensa dal fare dei discorsi su di lui, che sarebbero contrari al suo animo schivo ed essenziale, offesa alla sua modestia. Piuttosto vogliamo raccogliere, in questo momento di silenzio, con il cuore ed il ricordo, il discorso eloquente che egli ha intessuto nella sua vita lunga, attiva ed esemplare. Chi ha conosciuto e frequentato, per amicizia e consuetudine di vita, l'ing. G. C. Tosadori, come tanti e tra essi anche colui che vi parla, ha potuto ricavare di lui alcuni tratti inconfondibili, che restano come eredità ed esempio di vita.

* Un uomo di profonda e sincera fede, mai ostentata, ma sentita, coltivata e rassodata nella sua preghiera personale e familiare e che si effondeva nel gusto e nella gioia dello spirito nelle celebrazioni liturgiche. Sempre assiduo nella sua Parrocchia e disponibile nelle sue attività, con un amore sincero e fattivo; sempre rispettoso al Parroco e ai suoi Sacerdoti, un cristiano, un credente che ha preso con serietà il Vangelo, senza troppe discussioni, come norma di vita.

* Un uomo che ha dato tutto alla sua famiglia, e l'ha dato con dedizione e amore grande; una famiglia compattata tutta attorno a lui, come al grande Patriarca, severo ma insieme paterno; una famiglia unita, "riuscita", diremmo noi, che l'ha saputo ricambiare con altrettanto amore e ne raccoglie ora l'eredità preziosa di esempi e di insegnamenti.

* Giulio Cesare Tosadori ha molto amato la sua città, e attraverso i vari e prestigiosi incarichi pubblici di cui fu onorato, l'ha servita con competenza e con disinteresse, con rigorosa onestà, contribuendo con la schiera di grandi nomi benemeriti, a farla crescere nel suo sviluppo sociale; e Verona, quindi, gli deve molto.

Ora la sua lunga giornata quaggiù è terminata, ed i suoi ed i nostri occhi si fissano in alto, nel cielo. Il ricordo caro di lui e della sua vita preziosa ci fanno assaporare la promessa consolante del Signore, mentre lo sguardo ed il cuore si fanno preghiera accorata: accoglilo Signore con te nella pace e col premio promesso alle anime dei giusti, lassù, con te, dove la nostra abitazione non è più precaria ma eterna. E in comunione sincera di affetto con i suoi cari, cui siamo tanto vicini, concludo insieme con voi tutti la preghiera accorata con le profonde intuizioni di **S. Agostino**: «*Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolto, è stato con noi tanto! Ti ringraziamo di avercelo donato*» e ancora: «*Fa, o Signore, che i suoi occhi pieni di luce si incontrino con i nostri pieni di lacrime e di speranza*».

Di seguito ha preso la parola il cugino affezionatissimo don Gianni Bazzoli[1298], concelebrante, che così si è espresso:

Carissimo zio Cesare, come altre volte vorrei scriverti due righe. Questa volta, però, mi riesce un po' più difficile. Primo perché so di leggerle in pubblico io stesso; secondo, perché le vorrei scrivere a nome mio e dei miei fratelli e non so se sarò capace di interpretare i loro sentimenti; terzo, perché in poche righe temo di non saper esprimere a Dio la più profonda riconoscenza per il dono prezioso della tua presenza che si è rivelata giorno dopo giorno una luce per il nostro cammino. La caratteristica che vorrei sottolineare della tua ricca personalità è la paternità spirituale, ossia quel ruolo di cui noi sacerdoti andiamo parlando ai genitori nella preparazione al Battesimo dei figli. Infatti tu sei stato per noi quattro il Padrino di Battesimo, non tanto scritto sulla carta, sui registri, ma nel nostro cuore! Ci sei stato vicino personalmente con il tuo consiglio, con il tuo suggerimento e con il tuo aiuto nei momenti più importanti della vita di ciascuno di noi. Non posso ricordare ora i numerosi episodi che ti hanno visto accanto a noi, al nostro caro papà, con la preoccupazione che non ci mancasse la figura della mamma, la tua cara sorella Letizia ammalata e poi chiamata da Dio tanti anni fa: il giro in giostra, il gelato, l'automobilina nella più tenera età… i suggerimenti a livello economico, tecnico, professionale, familiare e vocazionale quando abbiamo iniziato la nostra di vita di adulti. Ti sei preoccupato della nostra salute: quante raccomandazioni per il mio correre con la macchina per le strade del Veneto e della Germania! Quante volte ho sentito viva la tua preoccupazione per la salute di Vittoria, di Beatrice, di Umberto! Ma pian piano siamo andati scoprendo che le tue parole uscivano dal tuo cuore sempre più illuminato e riscaldato dalla tua unione con Dio, da una tua esperienza di fede, di vita ecclesiale e di vita di cittadino continuamente aggiornato sia da un punto di vista tecnico ma anche evangelico e spirituale. Hai saputo coniugare magnificamente quel binomio fede-vita, promozione umana ed evangelizzazione, e ce l'hai saputa comunicare con amore, con sollecitudine eppure con tanta discrezione e umiltà, al punto che tante volte ci

[1298] **Don Gianni Bazzoli** (nato il 10 agosto 1942), uno dei quattro figli di **Giuseppe**, marito di **Letizia Tosadori**, sorella di mio padre, quindi cugino di Paolo Tosadori.

siamo trovati noi quattro fratelli a dire: "Ne parliamo anche con lo zio Cesare, chiediamo il suo parere"! Ecco: la figura del Padrino tu l'hai assunta a vocazione, con senso di vera responsabilità accanto al nostro papà, preoccupato di mantenerci uniti tra noi e uniti a quei valori fondamentali che scaturiscono dalla tradizione familiare e dalla tua profonda e viva fede! La tua parola e la tua vita vissuta nelle più svariate sfaccettature sociali sono per noi oggi Parola di Dio, dono di Dio. Ecco perché chiediamo per te luce e riposo nella gloria dei Santi e perché questo rito si traduce per noi in un profondo senso di gioia e di ringraziamento a Dio Padre. Tu sei stato per noi un concreto segno del Suo amore per noi. Ora ci manchi ma… è un vuoto oppure ora la tua testimonianza, la tua presenza arriva più direttamente ai nostri cuori? Forse noi rimpiangiamo, ci rammarichiamo di non essere ancora arrivati al tuo livello di vita spirituale. Ti siamo quindi estremamente riconoscenti per averci indicato la possibile strada per arrivare alla maturità di cittadini competenti in umanità e di cristiani competenti in santità. "Quanti confidano in Lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore…" (Sap. 3, 9).

Grazie, Zio Cesare!

* * *

Essendo la **lignite** della **Valpantena** servita per cuocere i **mattoni** con i quali fu costruita la **chiesa di Belfiore**, ritengo opportuno recuperare una testimonianza storica sulla miniera del Vaio Paradiso.

Durante la grande guerra 1915-1918 vennero aperte nello stesso luogo… da una società veronese… alcune gallerie di ricerca e sfruttamento, che rimasero assai attive fino al 1922 e furono abbandonate quando l'economia scossa dalla guerra mondiale si andò sistemando.

Ripresero in seguito le attività dei **valligiani** i quali approfittando degli escavi fatti, clandestinamente ed indipendentemente l'uno dall'altro, senza guida alcuna e tanto meno con previdenze assicurative, continuarono a scavare nel solo spessore carbonioso (che spesso si riduceva a meno di 50 cm) e ad asportare combustibile lasciando tratti assai lunghi privi di colonne di sostegno, così da **mettere in grave pericolo le persone** che vi lavoravano.

Queste condizioni si prolungarono fino al **1941** quando un certo sig. **Antonio Riviera** di Desenzano si trovò a passare in quei luoghi e concepì un più organizzato piano di lavoro per lo sfruttamento di quella risorsa mineraria.

Ottenne dal Ministero delle Corporazioni il permesso…; e nel **novembre 1941** diede un assetto definitivo all'impresa, costituendo una **società**… **Combustibili Minerali della Valpantena** con **industriali lombardi**.

Nel mese di **febbraio 1942** un gruppo di **industriali veronesi** allo scopo di soddisfare il bisogno di combustibile dei propri stabilimenti, resosi sempre più grave ed impellente in seguito alla situazione bellica, si unirono per costituire una Società…

Promotore e iniziatore fu l'ing. **G. C. Tosadori**, allora Vice Presidente della… **Fornaci Valdadige**, mentre qualche altro noto industriale veronese, invitato ad unirsi in questa impresa… non volle aderire. Per questo il **Consorzio** si compose soltanto delle **Fornaci Valdadige**; **Fornaci Umberto Tosadori** Volargne; **Industria Calci ing. Tosadori**; **Fornaci Valbevera**.

Questo gruppo di industriali riuniti per la ricerca di giacimenti da coltivare addivenne ad un **contratto di locazione** della ricerca nel **Vaio del Paradiso** con il **Riviera**… La **locazione** si trasformava quasi subito in **assunzione della Società**.

Così nel **febbraio 1942** la… **Combustibili Minerali di Grezzana** iniziava il suo esercizio di ricerca. Per un buon esito era immediatamente necessario un radicale riassetto dell'impostazione; l'**ing. Tosadori** assunse l'incarico di dirigere i lavori della miniera…; prosecuzione degli scavi nei vecchi cantieri con riatto delle gallerie abbandonate, apertura di nuove gallerie, installazione di mezzi meccanici di lavoro, organizzazione dei trasporti.

Il personale, diretto da elementi di provata fedeltà e competenza provenienti dalle ditte consociate, e rinsanguato da sostituzioni e immissioni di elementi nuovi, rispose magnificamente ed **oggi** lo si annovera tra i più invidiabili. Si potè avere così lo sfruttamento completo della **miniera**, importantissimo per i soci esponenti delle **imprese che impiegano oltre un migliaio di operai**, utile a tutti, per l'apporto dato alle industrie veronesi…

Risolti i problemi delle attrezzature aziendali e assicurata l'efficienza produttiva la **Combustibili Minerali** dovette affrontare altre **difficoltà** costituite e dalle norme corporative sui **prezzi**, causa di profonda confusione economica in ogni settore, e dalla assegnazione e **distribuzione** del combustibile. E se pure le Autorità ministeriali e provinciali **mai ostacolarono** la condizione singolare della azienda complementare, quante difficoltà nel **marzo 1942** per dimostrare che la **lignite** costava **£ 537,55** la tonnellata quando la quotazione ministeriale era di **£ 200**! E per far intendere che era **illogico assegnare la lignite a destinazione lontana**, quando gli **stabilimenti consociati** avevano la possibilità di usufruirne molto agevolmente, essendo raccordati alla stazione di partenza mediante le **ferrotramvie provinciali**, **che funzionarono durante tutta la guerra**!

Il rifornimento fu esteso a molti e svariati bisogni della cittadinanza, istituti benefici, panifici ed anche industrie che in nessun altro modo, se non con l'ausilio della **lignite**, avrebbero potuto proseguire il lavoro.

La **miniera** può citare anche a suo attivo l'aver impiegato nel periodo più tragico della guerra un numeroso personale costituito da **giovani sottratti alle imposizioni militari**, così che la vita iniziata nel **1942**, non interrotta nei tristi giorni del **settembre 1943**, potè proseguire durante il tempo della **dominazione germanica**. E non certo per speciali benemerenze presso gli invasori, perché la **Wehrmacht** ebbe in tutto tonnellate 12,6 di **lignite**! Pur tuttavia **essa estese la sua protezione alla miniera**, e per questo si superarono le difficoltà di uno strettissimo controllo di ispettori germanici dal principio del 1945 alla liberazione.

La continuata efficienza permise alla miniera di far fronte alla nuova situazione determinatasi nel periodo successivo alla fine della guerra con la possibilità di realizzare il programma di ulteriori estrazioni con costi limitati, in modo da non cedere di fronte alla prevista diminuzione dei prezzi dei combustibili.

E per la ottima scelta dei dirigenti e per l'affiatamento dei collaboratori è possibile oggi sostenere le **frequenti variazioni di aumento paghe** senza riflessi troppo accentuati nel costo del prodotto, che rappresenta tanta parte delle risorse locali di combustibile[1299].

Un recente articolo di giornale ci conferma che oggi il «*vajo è tornato alla natura*», «*luogo di grande bellezza, come dice il nome*», «*Paradiso*», «ma fu l'**inferno** per chi vi perse la vita, quando nelle gallerie sui fianchi della valle si scavava il carbone». «Con la fine della guerra, venne meno la principale ragion d'essere della miniera: le industrie veronesi potevano di nuovo trovare sul mercato carbone migliore e più conveniente. Gli scavi però continuarono, per non far mancare una delle poche occasioni di lavoro, in anni di grande disoccupazione. Nel **1946** venne costituita la cooperativa *Produzione e lavoro*, diretta ancora dall'**ingegner Tosadori**: occupava 60 operai. L'attività cessò definitivamente nel **1949** e la miniera venne abbandonata. Alcuni operai trovarono lavoro nelle cave di sassi, altri emigrarono»[1300].

3. Domenico Rupolo

Domenico Rupolo (Caneva di Sacile, Pordenone, 1861-1945). Figura leggendaria di bambino che, dopo i primi due anni di elementari, lavora come apprendista calzolaio e poi come garzone in una cava di pietra, finché non viene notato da uno scalpellino. Nel 1882 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia, nel 1890 consegue il diploma di professore di disegno architettonico. Nel 1892 è assunto presso l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto. Svolgerà parallelamente l'attività di libero professionista su un vasto territorio che avrà come epicentro la città lagunare, impegnandosi nell'edilizia pubblica e privata, ma soprattutto nell'architettura sacra. Fonte ispiratrice della sua arte rimarrà sempre il Medioevo fino all'ultima fatica, la decorazione della chiesa del paese natale di Caneva di Sacile, dove si spegne il 12 ottobre 1945.

Le sue opere sono prevalentemente in Veneto e in Friuli Venezia Giulia.

In **Venezia** ha legato il suo nome a interventi nelle chiese di S. Francesco della Vigna, S. Maria Gloriosa dei Frari, Cattedrale di Torcello, S. Giovanni Decollato, S. Giorgio Maggiore, S. Martino, S. Maria dei Miracoli, S. Fosca a Torcello, S. Maria Assunta dei Gesuiti, S. Maria di Nazareth dei Carmelitani Scalzi, SS. Giovanni e Paolo, S. Nicolò al Lido, S. Maria della Salute, S. Eufemia.

Tra le costruzioni civili la realizzazione più affascinante è forse la **Nuova Pescheria di Rialto**, ricca di suggestioni gotiche e bizantine (1900-1908). In **Venezia** interviene su **Ca' Dario**, palazzo lombardesco, **Ca' Barbaro**, **Palazzo Ducale**, **Casa alle Zattere**, **Palazzo della Principessa de Polignac**. È autore di alcune fra le **ville private** più note del **Lido di Venezia**. Nelle sue realizzazioni Domenico Rupolo si concentra sul revival medievale: dal neo-gotico al neo-bizantino e al neo-romanico, spesso associato, a elementi dello stile liberty. Al **Lido di Venezia** progetta **Villa Otello** (1905), **Villa Romanelli** (1906), **Villa Terapia, Nuova**

[1299] Gian Paolo Vignola, *Forze economiche di guerra. Il deposito di lignite del Vaio Paradiso,* Presentazione di Guglielmo Bertani, Commissario della Camera di Commercio Industria Agricoltura, Verona, Soc. Acc. Combustibili Minerali Verona, 1946, pp. 14-23. Ringrazio **Paolo Tosadori**, per avermi messo a disposizione il testo di Gian Paolo Vignola.

[1300] Alessandra Scolari, *Inferno nel vajo del Paradiso*, «L'Arena», 20 ottobre 2009.

Villa degli Armeni (1907). Numerose le scuole e seminari fuori Venezia, tra cui la residenza estiva del **seminario** di Verona a **Roverè Veronese**, interamente costruita in pietra, ricavata dallo scavo delle fondamenta e dai lavori di spianamento dell'area a quasi 900 metri di altitudine (1932-1934).

Progettò o restaurò moltissimi luoghi di culto tra cui quelli di Sernaglia della Battaglia (Tv), Fossalta di Portogruaro (Ve), Pordenone, Vittorio Veneto, Pieve di Soligo (Tv), Levada di Piave (Tv), Trebaseleghe (Pd), Noventa di Piave (Ve), Mareno di Piave (Tv), Mansuè (Tv), Basalghelle (frazione di Mansuè), Visnadello (frazione di Spresiano, Treviso).

In provincia di Verona, oltre a **Belfiore**, firma la chiesa parrocchiale di **Bovolone**, neorinascimentale, realizzata tra il 1913/1935 e il 1945[1301]; la cappella del **Seminario Maggiore** di Verona, 1931-1933[1302]; la chiesa parrocchiale e il campanile di **Bonferraro**, consacrata il 18 settembre 1940, dove «veste di "modernità" gli schemi consueti, stilizzandone gli elementi con un gusto decorativo che si fa lineare sulle piane superfici intonacate»[1303].

La paternità di Domenico Rupolo in ordine alla chiesa di **Belfiore** è così confermata: «Terminata dopo la morte di Rupolo e sicuramente non costruita sotto il suo diretto controllo, l'opera vede impegnato al fianco del progettista l'architetto **F. Spelta**. Relativo è, quindi, ogni tentativo di analisi del risultato anche se la sua vicinanza con il progetto originale – conservato a Casa Rupolo – e la sua attinenza con altri episodi simili – a Bonferraro, per esempio – ne confermano l'attribuzione, almeno nelle linee generali: infatti il progetto coincide con la realizzazione fatta eccezione per i tre **protiri** in corrispondenza delle entrate principali, non previsti, e per alcuni minimi dettagli decorativi. Inoltre il progetto comprendeva anche la costruzione del campanile, alta torre anch'essa tratta "linearmente"»[1304].

4. Franco Spelta

Pochissime le notizie ottenute dal figlio Giancarlo Spelta, che riporto: «**Spelta Francesco** nato a **Piacenza** il 5 agosto **1906**, morto a **Verona** il 20 maggio **2007**. Si è laureato al Politecnico di Milano. Ha abitato a Piacenza, Milano, e Verona. Ha eseguito importanti lavori a Verona e provincia. Il suo studio era a Verona in Lungadige Matteotti. A Verona assieme all'amico Prof. **Piero Gazzola**, con il quale ha spesso lavorato, ed altri professionisti, ha collaborato ai progetti per la ricostruzione del ponte di Castelvecchio. Ha scritto il libro "*I restauri della colleggiata di San Lorenzo in Mortara*"[1305], pubblicato dallo Studio Biografico Bosio»[1306]. Il fatto che Piero Gazzola nasca a Piacenza nel 1908 e si laurei al Politecnico di Milano nel 1932 lascia supporre che con Franco Spelta ci sia stata una conoscenza da far risalire ancora ai primi anni di vita dei due architetti. Del successo professionale di Piero Gazzola, di due anni più giovane, si sarebbe avvantaggiato il conterraneo Franco Spelta che troviamo attivo tra Milano e Verona, prevalentemente all'ombra dell'amico.

Sul versante delle pubblicazioni il SBN offre queste indicazioni:

Franco Spelta, *S. Lorenzo in Mortara*, Milano, Tip. Rozza di T. Corbella, 1939, p. 87[1307].
Franco Spelta, *S. Lorenzo in Mortara*, Milano, Corbella, 1939, p. 84[1308].
Il volume conterrebbe due distinti lavori:
Franco Spelta, *I restauri della Colleggiata di S. Lorenzo in Mortara*
Luigi Dughera, *In margine ai restauri di San Lorenzo*

[1301] Raffaella Portieri, *Domenico Rupolo architetto*, Introduzione di Gustavo Cuccini, Pordenone, Concordia-Unione Provinciale Cooperative Friulane Pordenone, 2001, pp. 324-325.
[1302] Raffaella Portieri, *Domenico Rupolo architetto*, cit., p. 318.
[1303] Raffaella Portieri, *Domenico Rupolo architetto*, cit., pp. 324-325.
[1304] Raffaella Portieri, *Domenico Rupolo architetto*, cit., pp. 326-327.
[1305] Franco Spelta, *S. Lorenzo in Mortara*, Milano, Tip. Rozza di T. Corbella, 1939, p. 87.
[1306] **Giancarlo Spelta**, 6 maggio 2011.
[1307] Biblioteca Nazionale di Firenze.
[1308] Biblioteca Teresiana di Mantova.

Concorso per il piano regolatore e di ampliamento della città di Piacenza. 1° premio ex aequo Vincenzo Bozzini, Giuseppe Manfredi, Franco Spelta, Piacenza, Stucchi, 1933, p. 49.

Franco Spelta, Luigi Carpani, Piero Gazzola, *Concorso per la Torre Littoria in Milano. Relazione al progetto*, Sculture di Nardo Paiella, Milano, Officine Grafiche Esperia, 1935, pp. 22 e 20 foto.

Integro le pochissime informazioni ottenute dalla famiglia Spelta, una fonte di notizie deludente, con quanto sono riuscito a raccogliere a iniziare da Alessandra Zamperini, la quale, al contrario di quanto si profila per Franco Spelta, ha dedicato a Nereo Costantini un ricchissimo volume, costruito con materiale messo a disposizione dalla famiglia dello scultore, originario di Nogara. Nel presentare un busto in bronzo raffigurante Franco Spelta, realizzato nel 1946 dall'amico Nereo Costantini, la Zamperini scrive:

> Il ritratto raffigura l'architetto **Franco Spelta** e, allo stato attuale delle nostre conoscenze, rappresenta la prima data per ricostruire le tappe della sua amicizia con Costantini. Qualche anno dopo, infatti, **Spelta** diventerà proprietario del **Ritratto di Fernanda** (catalogo 81), mentre altre due imprese vedranno affiancati l'**architetto** e lo **scultore**, allorquando si tratterà di lavorare per i **due altari** a **S. Lorenzo di Soave** (per i quali Costantini fornirà l'**arredo scultoreo**, catalogo 124-125) e soprattutto per la **parrocchiale di Belfiore** (catalogo dal 129 al 138).
>
> All'evidenza, dunque, si tratta della prima occasione nota di contatto tra i due, che tuttavia dovette essere preceduta dalla stima che Costantini si stava procurando in quegli anni, non ultimo proprio nel campo della ritrattistica. Non a caso, infatti, anche questa circostanza si concretizza in un lavoro di grande limpidezza formale, che sfrutta le risorse di una materia nitida e accesa per dar credito a quella simpatia con la quale l'**artista** ha saputo cogliere l'intelligenza e lo spirito dell'**amico**[1309].

Così Alessandra Zamperini presenta invece il *Ritratto di Fernanda*, opera dello scultore Nereo Costantini, risalente al 1949, acquistato da Franco Spelta.

> Il ritratto, che raffigura una **giovanissima compagna di classe della figlia Laura**, testifica sia la predilezione dello scultore per soggetti familiari, sia il binario che ne guida l'evoluzione stilistica sul finire degli anni Quaranta: esemplare per lo studio della linearità nella raffigurazione del fisico, secondo un procedimento che riporta indietro direttamente alle opere elaborate sin dagli anni Trenta…, di suo l'**effigie di Fernanda** apporta a quel gruppo una rinnovata pregnanza mimetica: i tratti della **bambina** sono sì rievocati all'istante, ma aggiungendo alla naturalezza del soggetto una vivacità che, dal punto di vista inventivo, trova la sua enfasi nel volto lievemente inclinato e imbronciato, e che, dal punto di vista formale, pone in primo piano quei sottili impulsi luminosi a cui danno origine le rughette che solcano l'epidermide, lasciando allo scabro modellato del gesso il compito di intaccare una percezione troppo uniforme della materia.
>
> Quest'opera, come risulta dall'*Archivio Costantini*, era stata acquistata dall'**architetto Franco Spelta**, del quale Costantini aveva eseguito il **ritratto** nel **1946**… e con il quale si troverà a collaborare nella **chiesa di Soave**… e di **Belfiore**[1310].

* * *

L'architetto Franco Spelta ha legato il suo nome alla Biblioteca Capitolare[1311]. La relazione che Mons. Giuseppe Turrini redige in relazione alla distruzione e ricostruzione della Biblioteca Capitolare di Verona si correda di un'*appendice* in cui espone lo stato finanziario, ma fornisce anche preziose informazioni sulle vicissitudini cui andò incontro il materiale archivistico e bibliografico. L'edificio fu distrutto dalle bombe, ma il patrimonio era stato messo per gran parte in salvo, come riferisce Mons. Giuseppe Turrini.

> Manoscritti, libri e documenti ritornati un mese fa, portavano tutti il loro **conto per l'ospitalità e le cure** di cui furono oggetto durante la loro forzata lontananza dalla sede. Il gruppo più distinto, quello che fu ricoverato

[1309] Alessandra Zamperini, *Nereo Costantini. Scultore (1905-1969). Un itinerario umano e artistico*, Prefazione di Loredana Olivato, Verona, Comune di Nogara, 2005, p. 63.

[1310] Alessandra Zamperini, *Nereo Costantini. Scultore (1905-1969). Un itinerario umano e artistico*, cit., p. 64.

[1311] Su tale nobilissima istituzione si rimanda a Giovanni Battista Carlo Giuliari, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, Ristampa dell'edizione 1888, a cura di Gian Paolo Marchi, Prefazione di Mons. Alberto Piazzi, Verona, 1993, p. 534.

ad **Erbezzo**, paesino di montagna a m 1118 di altezza, **rifugio ricercatissimo**, **affollato** e **pagatissimo** dai profughi cittadini facoltosi. Il deposito della **Capitolare** fu accolto nella **casa canonica**, ed in un'altra adiacente, di uso della **canonica** stessa, e vi occupò complessivamente 10 stanze di vera abitazione, nelle quali le casse erano distribuite studiatamente per timore particolarmente dei pericoli del **fulmine**, non rari in quel sito. Le stanze erano tutte al I° e al II° piano. Io richiesi, e mi fu promessa e mantenuta, debbo dire, eroicamente, l'esclusione assoluta di qualsiasi altro inquilino, all'infuori della famiglia ospitante, non solo dalle stanze realmente occupate, ma anche dallo stabile intero. **Vi furono pressioni e tentativi anche violenti**: da parte delle autorità locali, da parte di ufficiali ministeriali, da parte specialmente di **soldati italiani e tedeschi**. Ci furono più volte momenti di trepidazione estrema, particolarmente in seguito all'**arresto dell'Arciprete da parte della SS**, sotto l'accusa di aver ospitato e nascosto prigionieri inglesi, fuggiti da campi di concentramento. L'**arresto** durò fortunatamente soltanto pochi giorni[1312]. Ma da quel momento fino proprio alla fine della guerra, fu un continuo susseguirsi di timori, di pericoli, di minacce non solo per la libertà, ma anche per la stessa vita, compreso l'**ordine** (che per poco non fu eseguito) **che fosse incendiato per rappresaglia il centro del paese, insieme con la casa canonica e la chiesa**. Comunque, con l'avvedutezza e la ferrea resistenza dei coraggiosi ospitanti, le tempeste passarono innocue sul deposito della Capitolare, e le sue casse, che **sottufficiali tedeschi** volevano un giorno aprire, nonostante il **cartello di proibizione** dello stesso **Comando superiore germanico**, rimasero intatte, e poterono tornare incolumi alla loro sede come ne erano partite[1313].

La permanenza per 28 mesi del materiale in Erbezzo viene a costare Lire 50.000. Naturalmente quello indicato non è l'unico rifugio in cui sono state immagazzinate le preziose opere della Capitolare. Completato il rendiconto delle spese sostenute negli ultimi due anni di guerra, si affronta il capitolo dei compensi da erogare all'architetto della ricostruzione, Franco Spelta.

Debbo inoltre soddisfare all'obbligo di un conveniente **onorario** per l'autore del **Progetto di ricostruzione** della Capitolare, l'**Arch. Franco Spelta**, oltre che per le parecchie **copie** fornitemi del **Progetto** stesso. Questo **bravo**, e **buonissimo**, e **modestissimo** giovane **professionista** di competenza, di **onorario** non mi parlò mai, e posso essere certo che non mi parlerà. Il suo **Progetto** ha riscosso, non dico approvazione, ma **vera e grande ammirazione**, da parte specialmente dei competenti in materia. Egli è contento, pure versando in **bisogni**, con la speranza che non sia lontana l'attuazione. Tuttavia, per ovvie ragioni di convenienza, per me, per la Capitolare e per lui e possiamo dire anche per ragioni di giustizia, non posso essere contento io. Vedrei pertanto la necessità di potergli dare una parte di quello che gli spetta; parte, che io riterrei conveniente fissare in £ 75.000[1314].

«L'Arena» del settembre 1948 dedicava ampio spazio alla ricostruita Biblioteca Capitolare, non trascurando di menzionare l'architetto Franco Spelta.

Biblioteca Capitolare. Completata la ricostruzione, iniziata il 4 gennaio 1946, dodici mesi dopo la devastazione prodotta dal bombardamento del **4 gennaio 1945**. Per volontà di Mons. Turrini e su progetto dell'architetto **Franco Spelta**, «*l'attuale sistemazione presenta, rispetto alla precedente, sensibili vantaggi. La biblioteca è stata dotata di sale di consultazione e di conservazione, di un atrio con scalone d'onore, di falegnameria, rilegatoria e gabinetto fotografico; inoltre è stata costruita la bellissima cappella attigua al salone,* ***affrescata*** *con le storie del diacono Pacifico da* ***Elena Schiavi Gazzola***[1315]; *all'ultimo piano è stato ricavato il*

[1312] La vicenda dei soldati inglesi e di **don Luigi Brugnoli** è raccontata in Giuseppe Turrini, *Diari*, cit., pp. 284-288.

[1313] Giuseppe Turrini, *Appendice alla Relazione sul bombardamento della Biblioteca Capitolare di Verona*, in Giuseppe Turrini, *Diari*, cit., pp. 345-346.

[1314] Giuseppe Turrini, *Appendice alla Relazione sul bombardamento della Biblioteca Capitolare di Verona*, cit., pp. 346-347.

[1315] **Elena Schiavi** nasce a **Mantova** nel **1914** da una famiglia di proprietari terrieri. Autodidatta, nel 1932 espone a Milano e in seguito partecipa a numerose mostre collettive. Nel **1944** sposa **Piero Gazzola**, con il quale si trasferisce a **S. Ciriaco di Negrar**. Avrà due figli, Maria Pia e Gianandrea. Importanti le sue esposizioni all'estero, a Parigi, a Zurigo, a Monaco, all'Aja. Ospitano sue mostre personali al Palazzo Te di Mantova nel 1981 e a Gazoldo degli Ippoliti nel 2003. Si spegne nel **2004**. A **Elena Schiavi Gazzola**, «recentemente scomparsa», è stata dedicata nel 2005 una **tesi di dottorato** dell'Università di Napoli. Claudia Aveta, *Piero Gazzola. Restauro dei monumenti e conservazione dei centri storici e del paesaggio*, Tesi di dottorato, Relatore Prof.ssa Stella Casiello, Università degli Studi di Napoli Federico II,

Museo archeologico che raccoglierà il patrimonio di iscrizioni, di mosaici, di strumenti musicali e di quadri, di cui è ricca la Capitolare»[1316].

Renzo Chiarelli nel 1948 consacrava un articolo alla Biblioteca Capitolare, sottolineando l'apporto prezioso dell'architetto Franco Spelta.

> Ora il miracolo è compiuto: la **Capitolare**, in poco più di tre anni dalla sua distruzione, è risorta più bella e più grande di prima, come forse nessuno avrebbe osato sperare. La sua organizzazione è perfetta, l'ordinamento delle sale e del materiale scientifico e bibliografico è ammirevole. E dovunque, dall'atrio luminoso, dove sembra fare gli onori di casa il sorridente simulacro dell'**Arcidiacono Pacifico**, egregia fatica dello scultore **Spellini**, all'ampia sala di consultazione, alla deliziosa loggetta aperta come un sorriso sull'incantevole scenario dei colli e del verde fiume, alla cappella adornata dai delicati e pur solidi affreschi di **Elena Gazzola Schiavi**, è una successione di ambienti e di locali degnissimi, freschi e accoglienti, che rivelano subito al visitatore la loro alta funzione.
>
> Il progetto dell'**Arch. Franco Spelta**, attuato ormai in ogni sua parte, è cosa dignitosissima ed intelligente, ispirato a concetti di elevata funzionalità e, come tale, perfettamente intonato e adeguato allo scopo. Un cenno particolare merita il piccolo, ma indovinato museo-pinacoteca, nel quale, forse più che in ogni altro particolare, ci è caro riconoscere la mano esperta e affettuosa dell'**Arch. Piero Gazzola**, Soprintendente ai Monumenti, il quale, della Capitolare, a fianco di Mons. Turrini, è stato il **genio benefico e sapiente**[1317].

Il contributo di Piero Gazzola nella progettazione del museo-pinacoteca della Biblioteca Capitolare di Verona è ribadito da Alba Di Lieto.

> La rinnovata Biblioteca con i preziosi manoscritti sopravvissuti fu adeguata a nuovi criteri di sicurezza per assicurare i pregiati codici dai "pericoli ordinari di incendio, furto, umidità, acqua di tubature vicine, troppo vivida luce, specialmente di sole diretto, dislivelli eccessivi di temperatura tra estate ed inverno, correnti d'aria, insetti". La sistemazione contemplò al suo interno anche un "piccolo ma indovinato **museo-pinacoteca**, nel quale forse più che in ogni altro particolare ci è caro riconoscere la mano esperta e affettuosa dell'**arch. Piero Gazzola**". Il progetto effettivamente è firmato da **Franco Spelta**, **uno degli architetti che collaborava con la Soprintendenza diretta da Gazzola**, ma non abbiamo dubbi sull'attribuzione della **paternità** nella concezione di questo **museo**, allestito con sorprendente modernità che coniuga un aggiornato linguaggio architettonico ai nuovi modelli museografici[1318].

Il nome di Piero Gazzola domina la scena negli anni della guerra e della ricostruzione. Defilato, ma molto attivo all'ombra del sovrintendente, l'architetto Franco Spelta, che scopriamo operativo nella vicenda dei ponti ancor prima ch'essi venissero fatti saltare dai nazisti. Così ce ne parla Claudia Aveta: «Di fronte all'eventualità dei bombardamenti dei **ponti** la Soprintendenza, da un lato, si dotò degli **esatti rilievi dei monumenti** così da poter redigere precisi elaborati grafici integrati da **riprese fotografiche**, per la **eventuale ricostruzione**; dall'altro continuò, fino all'ultimo, a cercare assicurazioni e promesse dal Comando tedesco. L'Ufficio del Comando, nella persona del **Feldmaresciallo Kesselring**, assicurò con documento ufficiale, che il **Ponte Pietra** e il **Ponte di Castelvecchio** non sarebbero stati fatti saltare. Nel frattempo,

---

Novembre 2005. Vedi **note biografiche** a cura del **Comitato Regionale** *Piero Gazzola 1908-2008*, redatte da **Claudia Aveta**. www2.regione.veneto.it/cultura. La didascalia a una foto, ospitata nel volume dei *Diari* di Mons. Turrini, recita: «**Mons. Alberto Piazzi** con la signora **Elena Schiavi Gazzola** davanti alle fotografie sulla ricostruzione della Biblioteca Capitolare di Verona. La signora **Gazzola** è la moglie del Sovrintendente ai Monumenti del Veneto, dott. **Piero Gazzola**, che presiedette alla ricostruzione della Biblioteca insieme con Mons. **Giuseppe Turrini** ed è pure la **pittrice** che ha realizzato il **ciclo di affreschi** nella **Cappella** della stessa Biblioteca». Giuseppe Turrini, *Diari*, cit., p. 20.

[1316] «L'Arena», 23 settembre 1948. In Francesco Vecchiato, *Verona nel Novecento*, cit.

[1317] Renzo Chiarelli, *Note in margine alla ricostruita Biblioteca Capitolare*, «Vita Veronese», Anno I, N. 7, ottobre 1948. L'articolo è parzialmente riprodotto in Giuseppe Turrini, *Appendice alla Relazione sul bombardamento della Biblioteca Capitolare di Verona*, cit., p. 343.

[1318] Alba Di Lieto, *Il contributo di Piero Gazzola in campo museografico*, in Alba Di Lieto - Michela Morgante (a cura di), *Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Verona, Cierre, 2009, p. 204.

sotto la direzione della Soprintendenza, vennero incaricati del rilievo gli architetti **Spelta** e **Degani**. Contrariamente a quanto assicurato, entrambi i ponti furono fatti saltare in aria il 24 aprile 1945»[1319].

* * *

Una guida della chiesa di S. Lorenzo Martire in **Soave** recita: «Nel transetto destro e sinistro due **grandiosi altari**, opera dell'architetto **Franco Spelta**, eseguiti nel **1946**, come attuazione di una **promessa** fatta dall'arciprete **Mons. Lodovico Aldrighetti** nel **Maggio 1943**, qualora il paese fosse stato preservato dagli orrori della guerra. La statua del **Sacro Cuore di Gesù** sull'altare di sinistra è opera dello scultore **Nereo Costantini**».

Il contesto in cui nasce la decisione di erigere due altari come ex voto è così ricostruito:

> Dalla fine di settembre 1944 alla primavera 1945 come una lugubre coltre nera si stese su Soave: molte le famiglie colpite nelle varie retate politiche; sempre più numerose quelle colpite da lutti per cause belliche; tutte terrorizzate dai crimini e dalle malversazioni della Brigata Nera (ricordo la fucilazione di due giovani la mattina dell'Immacolata). Tuttavia un raggio di speranza, un punto di riferimento c'era e fu frequentemente valorizzato per conservare la tranquillità e la fiducia.
>
> Nel **1943** in un momento politicamente assai tragico, quando il suolo della Patria era già invaso dagli eserciti, la fede e la pietà dell'**Arciprete** guidarono la popolazione a due impegni religiosi nella fiducia della divina protezione: il **voto** di costruire nella parrocchiale **i due altari** mancanti (al **Sacro Cuore di Gesù** e al **Cuore Immacolato di Maria**) e l'impegno di visitare **processionalmente** l'ultima domenica di maggio il caro **Santuario della Bassanella**[1320]. L'accoglienza alle due proposte fu unanime e convinta.
>
> In canonica si visse di preghiera e di carità; e in particolare aiutando quei **Sacerdoti** che per sanzioni politiche furono ospiti delle **carceri** locali, e qualche famiglia dei **deportati** politici. Nel febbraio giunse una cartolina scritta in terza persona, ma di pugno dell'**Arciprete**, a confortare e rinnovare la speranza[1321].

Lodovico Aldrighetti, nato a Bussolengo nel 1902 e spentosi nel 1968, era arrivato a Soave il 7 luglio 1940. Vi sarebbe rimasto come arciprete fino all'anno della morte[1322]. Il suo ritorno dal lager nazista trova ampio rilievo sul giornale locale a cui attingiamo.

[1319] Claudia Aveta, *Piero Gazzola. Restauro dei monumenti e conservazione dei centri storici e del paesaggio*, Tesi di dottorato, Relatore Prof.ssa Stella Casiello, Università degli Studi di Napoli Federico II, Novembre 2005, p. 113. Poi Claudia Aveta, *Piero Gazzola. Restauro dei monumenti e tutela ambientale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007, p. 249.

[1320] «Fuori dalla cinta muraria di Soave in Borgo Bassano sorge il **Santuario Madonna della Bassanella**. La facciata si apre su un'ampia piazza che si affaccia sulla **Valle del Tramigna**. Al suo interno si venera il **busto** in pietra tufacea della **Madonna con il Bambino** posto sull'altare maggiore. La Vergine è ricordata in una lapide risalente al **1098** come "Madonna genitrix". L'origine del santuario deriva dalla **miracolosa apparizione ad un pastorello** che avvenne presso un simulacro nella Valle di Ponsara. Nel luogo venne costruita una **cappella** dove fu posta l'immagine della Vergine. Nel **1836** in seguito all'epidemia di colera iniziarono i lavori di costruzione del **nuovo santuario**. La chiesa venne inaugurata nel marzo del **1937**. All'interno l'edificio si presenta a navata singola con due altari. Di particolare interesse è il bell'altare in stile floreale costruito grazie all'utilizzo di marmi policromi. Il progetto fu dell'architetto **Ettore Fagiuoli**. Sempre all'interno il soffitto è ricoperto da un affresco con l'**Assunzione della Vergine**, opera di **Adolfo Mattielli** del 1936. I bassorilievi dell'altare laterale di San Giovanni Bosco sono opera medioevale e raffigurano Gesù Crocifisso, San Giovanni, San Benedetto. L'affresco con Sant'Antonio Abate e Santa Caterina risale al XIV secolo». **www.viaggispirituali.it**. «La chiesa fu soggetta prima ai **Benedettini** del monastero dei Santi Nazaro e Celso di **Verona** e poi agli **Olivetani** di **Santa Giustina** di **Padova**. Alla caduta della Repubblica di Venezia (**1797**), la giurisdizione della chiesa passò al Vescovo di Verona. Nel 1836 l'ingegnere **Antonio Zanella** trasformò la chiesa rinnovandola stilisticamente. All'interno della chiesa abbiamo affreschi pregevoli (**XIV secolo**) raffiguranti **San Benedetto** e **Santa Scolastica** (segno della giurisdizione benedettina) ma anche altri santi tra cui **San Cristoforo**, soggetto tipico dell'iconografia della Val Tramigna in quanto legato all'acqua, e il patrono di Soave, **San Lorenzo**. Nel **XX secolo** il pittore soavese **Adolfo Mattielli** decorò con tele ed affreschi l'interno della piccola chiesa. Ogni anno, dal **15 agosto**, viene organizzato un Ottavario in onore della Madonna, che vede, tra le varie celebrazioni, una fiaccolata fino al luogo dell'apparizione, in Valle Ponsara; sul percorso tra il santuario e Ponsara sono state erette le 15 stazioni della **Via Crucis** (stele in pietra con bassorilievi) in occasione del IX° centenario (**1998**)». www.caterinafsp.myblog.it. Cfr. Ernesto Santi, *"Res aedificatoria": chiese, oratori e capitelli di Soave*, in Giancarlo Volpato (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, cit., pp. 233-235. Umberto G. Tessari, *Adolfo Mattielli da Soave, terra di artisti*, in Giancarlo Volpato (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, cit., pp. 473-480.

[1321] *Pieve parrocchiale di "S. Lorenzo Martire". Soave (Verona). Note storico-artistiche*, a cura di Mons. Giuseppe Rossi, Arciprete, Festa del Santo Patrono 1991.

[1322] Giancarlo Volpato, *Aldrighetti Lodovico*, DBV, 1, p. 29.

> **Parroco nell'inferno di Dachau**. L'arciprete di Soave, **don Lodovico Aldrighetti**, parla della sua esperienza. Arrestato il 26 settembre 1944 con il pretore di Soave, **Giuseppe Garibba**, e il vice pretore **G. B. Bressan**, fu prima rinchiuso nel carcere delle SS di Corso Porta Nuova 11 in Verona, e poi fatto partire il 30 settembre per Bolzano con i due compagni di sventura. Nella città tirolese i tre rimasero una settimana. Quindi, furono spediti a Dachau, dove giunsero il 23 ottobre '44. Il pretore **Giuseppe Garibba** spirava a Dachau il 24 marzo 1945. Quale la sorte delle **SS di guardia** al campo di **Dachau** all'arrivo degli americani? «*Le SS vennero divise a gruppi, messe al muro e passate per le armi immediatamente*»[1323].

Poco più che un cenno troviamo sulle vicende della chiesa di Soave tanto nel contributo di Angelo Orlandi che in quello di Ernesto Santi. «Durante la presenza di don Giovanni Zanetti (1733-1758) – scrive Angelo Orlandi – si procedette all'abbattimento della **chiesa trecentesca**, divenuta piccola e alla costruzione della nuova, tuttora esistente seppur con modifiche apportate nella seconda metà dell'Ottocento. La nuova chiesa, edificata tra il 1744 e il 1758, fu solennemente consacrata la domenica 19 novembre 1758 dal vescovo Giovanni Bragadino, che il 13 dello stesso mese era stato designato come **Patriarca di Venezia** dal Senato della Serenissima»[1324]. Qualche informazione aggiuntiva troviamo in Ernesto Santi, che parla di restauro del soffitto (1820-1821), di ampliamento della chiesa nel 1884 su progetto di don Angelo Gottardi e di completamento della facciata. Finalmente arriviamo al dopoguerra, liquidato in due righe senza nessuna indicazione dell'anno di esecuzione:

> inoltre, **due imponenti altari** su disegno dell'**architetto Franco Spelta** e con statue dello scultore **Nereo Costantini**[1325].

Qualche dettaglio in più troviamo in una tesi di laurea, di cui fu relatrice Loredana Olivato.

> Mentre il presbiterio appariva completamente adornato, agli inizi di questo secolo le **due grandi cappelle** ricavate ai lati dell'altare maggiore con i lavori di ampliamento risultavano ancora vuote; probabilmente erano state lasciate prive di arredi per poterne utilizzare completamente lo spazio per accogliere i fedeli che partecipavano alle funzioni religiose. Soltanto nella prima metà di questo secolo si decise di completarle con corredi sacri; per questo motivo nel **1945** fu commissionata all'architetto veronese **Franco Spelta** la costruzione di due nuovi altari marmorei. Entrambe le strutture, dedicate ai **Sacri Cuori di Maria e Gesù**, furono terminate alla fine dell'ottobre dell'anno seguente e consacrate il **23 novembre 1947**[1326].

* * *

Nel volume di Pierpaolo Brugnoli e Arturo Sandrini l'architetto Franco Spelta è citato due volte. Una prima volta nell'elenco di una trentina di architetti e di loro chiese, che proverebbero come nella diocesi di Verona «*sul versante chiesastico il neoromanico e il neogotico continuarono comunque ad* ***imperversare*** *proprio come scelta 'ideologica' – o meglio ancora 'teologica' – fino agli ultimi decenni*». Dove quel verbo *imperversare* lascerebbe intendere che l'autore preferisca alle chiese della tradizione lo scempio creativo esploso nel dopoguerra[1327]. Il volume di Brugnoli e Sandrini si correda di brevissimi profili di architetti. Franco Spelta non gode di un proprio spazio. È solo citato, in riferimento a Belfiore, in quello dedicato a Domenico Rupolo[1328].

* * *

[1323] «Verona libera», 30 maggio 1945, in Francesco Vecchiato, *Verona nel Novecento*, cit. Sul giornale che sostituisce «L'Arena» nel primo anno del dopoguerra, cfr. Giovanni Priante, *Verona libera. Maggio 1945-Giugno 1946. Un quotidiano per la città dopo la guerra*, Verona, Scripta, 2011.

[1324] Angelo Orlandi, *Soave e le sue vicende religiose: parrocchie, chiese, confraternite, persone, devozioni*, in Giancarlo Volpato (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, cit., p. 212.

[1325] Ernesto Santi, *"Res aedificatoria": chiese, oratori e capitelli di Soave*, in Giancarlo Volpato (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, cit., p. 230.

[1326] Paola Signorini, *La chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Soave*, Tesi di laurea, Relatrice Loredana Olivato, Facoltà di Magistero, Corso di Laurea in Materie Letterarie, Università di Verona, Anno Accademico 1998-1999, p. 132.

[1327] Pierpaolo Brugnoli, *Eclettismo, neoromanico e neogotico nell'architettura dell'Ottocento*, in Pierpaolo Brugnoli - Arturo Sandrini, *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1994, p. 108.

[1328] *Ruppolo Domenico (1861-1945)*, in Pierpaolo Brugnoli - Arturo Sandrini, *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, cit., p. 494.

Nel 1955 Franco Spelta realizza la nuova chiesa di Pellegrina[1329].

* * *

Una traccia di Franco Spelta si rinviene sfogliando il diario di mons. Pietro Albrigi. Lo ha fatto prima di noi Lanfranco Franzoni in un suo articolo dedicato a una statuetta in pietra, alta cm 71, raffigurante una Madonna col Bambino, conservata presso l'Istituto femminile Don Nicola Mazza, in via don Mazza a Veronetta. La statuetta un tempo si trovava in un capitello, lungo la strada detta *via Cara* o *via Vaccara*, una rotabile che corre lungo la dorsale che separa la valle di Mezzane dalla valle d'Illasi. Il capitello era poco lontano dalla Colonia Sole, costruita nel 1928, e gestita appunto dall'Istituto femminile Don Nicola Mazza. Il recupero della statuetta si deve a Mons. Pietro Albrigi. Lanfranco Franzoni conclude il suo studio dedicato alla Madonna di via Cara con un cenno a un altro recupero nel quale fa capolino l'architettto Franco Spelta.

> Mons. Albrigi moriva circa due mesi dopo, il **16 dicembre 1965**, e pertanto si può dire che il problema di una buona sistemazione della **Madonna della via Cara** fu uno degli ultimi che coinvolsero la sua sempre vigile operosità.
>
> Va infine ricordato che si deve a lui il recupero dell'**antica Madonna del Popolo**, la statua lignea tolta dal **Duomo** nel **1920** e sostituita da più appariscente opera moderna. I suoi Diari, al **20 settembre 1958**, annotano una «**Visita alla statua della Madonna del Popolo con l'Arch. Spelta per incarico del Soprintendente**», che era il prof. **Piero Gazzola**. Evidentemente, si trattò di una visita presso il laboratorio dove la **statua** era in restauro prima della nuova esposizione. Infatti, la sacra immagine, recuperata dai **solai** del **Duomo**, raggiunse la sua destinazione presso le Suore dell'**Istituto femminile Don Mazza**, il 6 dicembre 1958[1330].

Riportiamo anche il commento di Luigi Pretto al recupero di una statua nella quale ebbe parte, crediamo, non secondaria l'architetto Franco Spelta.

> La storia mazziana ha sempre ricordato la **devozione del fondatore** e dei suoi primi discepoli per la **Madonna del Popolo** veronese venerata nel duomo della città. Non tutti però sapevamo che la tradizionale immagine **quattrocentesca** era stata sostituita da tempo con la più fastosa immagine attuale e che le parti scolpite in legno, quelle rimaste almeno, del simulacro precedente si trovavano nei **granai** della **cattedrale** in condizioni di assoluto abbandono. L'idea del superiore fu di recuperare l'**immagine antica**, che aveva conosciuto tanta storia della devozione cittadina e ascoltato tante suppliche di veronesi, di farla restaurare e completare nelle parti mancanti per trasportarla poi in "terra di Don Mazza" nella **cappella delle suore**. Fu ciò che avvenne, infatti, e a cui si diede grande risonanza e solennità adeguata.
>
> Di nuovo restaurata in modo più tecnicamente corretto, l'antica **Madonna del popolo** veronese si trova tuttora nella **cappella delle suore in Via Nicola Mazza 10**[1331].

4.1. *I Verbali della Commissione Diocesana d'Arte Sacra (1950-1956)*

Recuperiamo all'interno del registro contenente i verbali delle sedute tenute dalla commissione diocesana d'arte sacra, relativamente agli anni dal 1950 al 1956, quanto faccia riferimento a Belfiore d'Adige o ad artisti che vi hanno lavorato, alla ricerca in particolare di opere dell'architetto Franco Spelta.

> **V seduta**. Lunedì **5 giugno 1950** - in Biblioteca Capitolare si riuniscono Mons. Albrigi, presidente, Mons. Turrini, Mons. Zancanella, Ing. Cesare Benciolini, Prof. Gazzola, don Carlo Fiorini, segretario.
>
> Commento del Presidente alla "*Costituzione della Pontificia Commissione d'Arte*". Viene accettato di consultarla nei grandi progetti (Chiese parrocchiali di notevole importanza) previo un esame di prelibazione della Commissione Diocesana, e riservandosi la stessa Commissione Diocesana un postesame per la conoscenza che può avere la Commissione locale delle particolari condizioni d'ambiente.
>
> Viene proposto di inviare una lettera di adesione al programma con compiacimento, a Mons. Costantini.
>
> Viene accolto come membro aggiunto della Commissione l'Ing. G. Batt. Rizzardi.

[1329] www.istitutocomprensivoisola.it.

[1330] Lanfranco Franzoni, *La Madonna della via Cara, una scultura «colta» in Lessinia*, «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», Volume 168, Tomo II, Verona, 1994, p. 605.

[1331] Luigi Pretto, *Sulle tracce di un'anima. I diari di Mons. Pietro Albrigi*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1991, p. 323.

Esame dei progetti:
[…]
Belfiore: decorazione confessionale uomini: la Commissione desidera elementi più particolari, per poter giudicare la convenienza o meno della decorazione: sistemazione del confessionale (possibilmente con schizzo) e sue proporzioni.

VI seduta. Lunedì **3 luglio 1950** - in Biblioteca Capitolare.
Presenti: Mons. Albrigi, presidente, Mons. Turrini, Mons. Zancanella, Prof. Gazzola, Conte Rizzardi, Ing. Cesare Benciolini, don Carlo Fiorini, segretario.
Saluto dei convenuti all'Ing. Conte G. B. Rizzardi, nominato membro di fresco.
Esame dei progetti:
[…]
Belfiore: confessionale uomini: il concetto resta approvato - si invita l'**Arciprete** a chiamare a concorso privato almeno **tre artisti**, assegnando il tema.
[…]
Si propone un intervento ufficiale per sospendere il disordine che si verifica troppo spesso di vedere manifesti sui muri delle chiese.

XVI seduta. Martedì **6 aprile 1954**, ore 17.30, in Biblioteca Capitolare.
Presenti: S. Ecc. Mons. Andrea Pangrazio, Mons. Albrigi, Mons. Turrini, Mons. Ongaro, Ing. Conte Rizzardi, Ing. Cesare Benciolini, Ing. Ronca. Giustificate le assenze di Don Marini e Prof. Gazzola.
Ordine del giorno:
1. Chiesa parrocchiale di **Pellegrina**: progetto di massima (**Arch. Spelta**)
[…]
1. **Pellegrina**: si riduca la profondità delle sporgenze, ampliando la navata di centro (abbandonando l'idea dell'ampliamento successivo): così si ottiene maggior visibilità degli altari della navata: sono necessari altri due nicchioni per altri confessionali. Si attende dettaglio della facciata: occorre allontanarsi dal tipo capannone (ristudiare l'elemento lesene).
Si dissuade il Parroco dall'affidare il progetto definitivo ad altro ingegnere, al quale potrà essere affidata la direzione dei lavori.

XVII seduta. Martedì **18 maggio 1954**, ore 17.30, in Biblioteca Capitolare.
Presenti: Mons. Albrigi, Mons. Turrini, Don Marini, Conte Rizzardi, Ing. Cesare Benciolini, Ing. Ronca.
Ordine del giorno:
2. **Pellegrina**: Chiesa parrocchiale (**Arch. Spelta**)
[…]
2. **Pellegrina**: il progetto di massima modificato si approva con la riserva che nel progetto definitivo si ristudi la facciata presentando un dettaglio in scala 1:50 per vedere gli effetti.

XVIII seduta. Martedì **27 luglio 1954**, in Biblioteca Capitolare.
Presenti: S. Ecc. Mons. Andrea Pangrazio, Mons. Albrigi, Mons. Turrini, Don Marini, Conte Rizzardi, Ing. Cesare Benciolini.
Ordine del giorno:
1. **Pellegrina**: Chiesa parrocchiale: Progetto definitivo (**Arch. Spelta**)
[…]
9. **Belfiore**: sistemazione del sagrato (**Arch. Spelta**).
[…]
Pellegrina: I contrafforti non appariscono giustificati né da ragioni funzionali né estetiche: La Commissione esprime il desiderio di una modifica.
[…]
Belfiore: approvato.

XIX seduta. Martedì **28 settembre 1954**, in Biblioteca Capitolare.
Presenti: Mons. Albrigi, presidente, Mons. Turrini, vicepresidente, Don Marini, Ing. Enea Ronca.
Assenti giustificati Conte Rizzardi, Prof. Gazzola, Ing. Cesare Benciolini.
Ordine del giorno:
[…]
11. **Marcellise**: Battistero (**Arch. Spelta**)

[…]
11. **Marcellise**: Battistero-Approvato.

XX seduta. Giovedì **9 dicembre 1954**, in Curia Vescovile, ore 16.
Presenti: Mons. Albrigi, Ing. Rizzardi, Ing. Cesare Benciolini, Ing. Enea Ronca.
Assenti giustificati: Mons. Turrini, Don Marini.
1. **Belfiore d'Adige**: Ricreatorio e scuole di religione parrocchiali (**Ing. Luigi Delaini**).
Si chiede un piano d'insieme, con riferimento alla Chiesa e all'area disponibile. L'impostazione del lavoro è poco economica.
Infelice la soluzione dei due gruppi di gabinetti.
2. **Belfiore d'Adige**. Chiesa parrocchiale. Altare di S. Giuseppe (**arch. Spelta**)
"Approvato".
3. **S. Giovanni in fonte** (Cattedrale). Bussola d'ingresso (**arch. Spelta**)
"Approvata".
[…]
8. **Istituto Piccole Suore Sacra Famiglia**. Porta Nuova. Vetrate della nuova Chiesa (**Pittore Moreno Zoppi**)
"Approvate"

XXII seduta. Lunedì **7 marzo 1955**, in Curia Vescovile.
Presenti: Ecc.mo Amministratore Apostolico, Mons. Turrini, Don Marini, Conte Rizzardi, Ing. Benciolini, Ing. Enea Ronca.
1. **Belfiore d'Adige**. Patronato Parrocchiale (**Ing. Luigi Delaini**)
Il progetto è approvato. Si suggerisce di ridurre la profondità del porticato allo scopo di meglio illuminare le quattro aule adiacenti.

XXVI seduta. Lunedì **22 agosto 1955**, in Biblioteca Capitolare.
Presenti: Mons. Turrini, Don Marini, Ing. Benciolini.
8. **S. Chiara**. Portale d'ingresso (**arch. Spelta**)
"Approvato".

XXX seduta. Lunedì **2 luglio 1956**, in Curia Vescovile, ore 18.
Presenti: Mons. Turrini, Mons. Marini, Comm. Gazzola, Ing. Cesare Benciolini, Ing. Enea Ronca.
Giustificato conte Rizzardi.
[…]
4. **Belfiore d'Adige**. Statua di S. Luigi (**Nereo Costantini**)
Si approva la statua del Santo vestito da religioso[1332].

4.2. *Don Luigi Bosio membro della Commissione Diocesana d'Arte Sacra (1956-1958)*

Trascriviamo alcuni passi di questo secondo registro contenente i verbali della Commissione d'Arte Sacra.

In Nomine Domini. Amen.

In data **5 gennaio 1956** S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo con Lettera personale incarica il Re.mo Mons. **Giuseppe Lenotti** di costituire una ristretta Commissione di sacerdoti e di laici, che provveda alla realizzazione dei progetti di **nuove chiese** già in esame, e di altri che potranno esser preparati, in seguito allo studio delle esigenze spirituali dell'accresciuta popolazione.

In data **29 febbraio 1956 S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo** firma il decreto di costituzione della Commissione, che presenta i seguenti membri:

Mons. Giuseppe Lenotti, Vicario Generale, Presidente
Mons. Am. Zancanella, membro
Don **Luigi Bosio**, membro
Don Sante Piccoli, membro
Ing. Cesare Benciolini-sen. Uberti, membro

[1332] Curia Vescovile di Verona, *Commissione Diocesana d'Arte Sacra. Verbali*. 1950-1956.

Not. Lino Zamboni, membro
Don Carlo Fiorini, segretario
I membri, avvertiti della nomina, hanno accettato l'incarico riconoscenti della fiducia in loro posta dall'Ecc.mo Arcivescovo.

* * *

In data **9 marzo 1956**, in Vescovado, S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo insedia la Commissione, con parole di augurio e di incitamento. Si passa a discutere l'ordine del giorno che prevede di stabilire una graduatoria di precedenza per l'erezione di nuove chiese, in rapporto all'urgenza e all'importanza.

* * *

24 maggio 1957
Seduta della Commissione in Vescovado, ore 15.30.
Presenti: Ecc.mo Arcivescovo, Mons. Lenotti, sen. Uberti, Not. Zamboni, Ing. Benciolini, Mons. Zancanella, **don Bosio**, Don Piccoli.
Ordine del giorno:
1. Relazione consuntiva del lavoro svolto dalla Commissione (vedi pagine precedenti)
2. Incarichi specifici per la soluzione di problemi sospesi
3. Progetti per le nuove chiese. Viene discussa l'opportunità o meno di affidare l'incarico del progetto ai singoli o indire concorsi. L'odiosità è pari: nel concorso si sposta la seccatura del giudizio al tempo dell'esame dei progetti, nell'incarico ai singoli si affronta subito (**Uberti**). Gli altri membri (**meno Bosio**) sono per il concorso. Si stabilisce di indire il concorso per la nuova chiesa dell'Arsenale, con possibilità di scoprire delle indicazioni utili per successivi incarichi da attribuirsi per la costruzione delle altre chiese[1333].

L'architetto Franco Spelta è anche il progettista della cappella per sacerdoti nel cimitero di Belfiore (1959).

5. Nereo Costantini

Nel 2005 il paese natale annunciava un lavoro monografico su Nereo Costantini, giustificandolo con una breve nota che traccia un prezioso profilo dello scultore.

L'idea di redigere una ricerca monografica su **Nereo Costantini**, scultore **nato** a **Nogara** nel **1905** e **morto** a **Verona** nel **1969**, è nata dalla consapevolezza dell'importanza che il maestro ha rivestito in campo artistico non solamente locale, ma anche internazionale. Attraverso la lettura del catalogo che è stato possibile redigere grazie alla generosità della famiglia diventa più facile apprezzare la ricchezza delle relazioni instaurate da Costantini, nonché constatare la diffusione geografica dei suoi lavori: indubbiamente il maggior numero delle sue sculture è concentrato nel territorio veronese, con picchi a Verona – tra cui vanno inclusi i lavori a Santa Maria Antica[1334], nel Cimitero Monumentale e nel Museo d'Arte Moderna di Palazzo Forti – e a Nogara. Non mancano tuttavia lavori anche altrove, in Italia e all'estero (Milano, Piacenza, Barletta, Zurigo, Chicago, Dachau), nonché in collezioni private e pubbliche straniere (in Svezia e negli U.S.A.). A monte di tutto questo non si può evitare di

[1333] Curia Vescovile di Verona, *Commissione Diocesana d'Arte Sacra. Verbali.* 1956-1958.

[1334] Così ne riferisce **Alessandra Zamperini**: «Ma non per questo Costantini potè esimersi dal misurarsi con imprese di maggiore visibilità, come attesta la **Santa Rita da Cascia**… nella quale l'impostazione assolutamente tradizionale apporta un afflato lirico minore, che tuttavia si giustifica con la destinazione del lavoro alla **chiesa di Santa Maria Antica**, presso le **Arche Scaligere**, dove era rivolta ad un contesto devozionale formulato da tempo. Nella medesima **chiesetta**, poi, lo scultore lasciava **altre opere**: se convenzionale – in quanto dipendente da cogenti motivi iconografici – può essere considerata la statua del **Sacro Cuore** (catalogo 122), un diverso sentore emerge sia dai rilievi posti alla base dei **due altari laterali** (con la **Deposizione**, il **Transito di San Giuseppe** e i **Quattro miracoli di Santa Rita**, catalogo 84-85-86) sia dalle **stazioni** della **Via Crucis** (catalogo 83). In entrambi i casi, Costantini prosegue una ricerca sulla materia che lascia emergere movimenti e ondulazioni accennate, come parole pronunciate sottovoce. Quanto alla **Via Crucis**, va detto che il tema non era nuovo per l'artista, il quale già nel 1937 vi si era cimentato per **Sustinente**…; ma per la **chiesa veronese**, il tono "primitivo" che si scorgeva nell'opera precedente veniva mitigato, per essere più originalmente legato a stilemi che nel loro più marcato classicismo intendevano ripristinare il valore di una **religiosità essenziale e universale**, ma non per questo meno **drammatica ed intensa**». Alessandra Zamperini, *Nereo Costantini. Scultore (1905-1969). Un itinerario umano e artistico*, Prefazione di Loredana Olivato, Verona, Comune di Nogara, 2005, p. 16.

proporre ancora una volta delle riflessioni sulla fama raggiunta da alcune creazioni, come la celeberrima **Statua di Giulietta**, posta nel cortile della cosiddetta **Casa dei Capuleti** a **Verona**. Per quanto oggi, la versione originale, divenuta quasi simbolo di Verona, possa essere oggetto di banalizzazioni, legate alle pur legittime esigenze dei flussi turistici, è però innegabile, a fronte di un'analisi approfondita, che il senso culturale e artistico di tale prodotto risieda in una **precisa radice veronese**, che lo scultore Costantini ha costantemente omaggiato e sviluppato in tutta la sua produzione, e che – crediamo – valga la pena di ricordare e tutelare[1335].

Nereo Costantini nasce a **Caselle di Nogara** il 13 novembre **1905**. Grazie all'aiuto della **famiglia Milani** nel 1922 si iscrive al corso di scultura presso l'Accademia Cignaroli di Verona[1336]. Alla fine dell'anno accademico 1923-1924 vinse il primo premio all'esposizione degli allievi. Nel 1925 partecipa ufficialmente alla Mostra d'Arte di Verona. Nel 1928, per il cimitero di Lugagnano, realizza il primo soggetto funerario con allusioni michelangiolesche. Nel 1929 partecipa con due sculture alla Mostra della Società delle Belle Arti e del Sindacato Fascista; grazie alla buona critica e al successo delle due opere ottiene nel 1930 la prima commissione di prestigio. Tra il 1934 e il 1938 sono numerosi i suoi interventi scultorei al cimitero di Nogara. Nel 1941 compone una delle sue opere più note *Lauretta dormiente* (statua dedicata alla figlia appena nata). Negli anni successivi continua a partecipare a mostre veronesi. Nel 1949 inizia a esporre alla **Mostra d'Arte Sacra** all'Angelicum di Milano, in parallelo con la partecipazione all'Antoniano di Bologna e al Laurentianum di Mestre. L'artista continua i suoi interventi tra il 1950 il 1955. Riceve in questi anni l'incarico di diversi ritratti encomiastici (Carlo Montanari, Giuseppe Gonzato, Paride Soffiati etc). Continua, nel frattempo, a partecipare a Mostre a Verona, Torino, Padova, Milano, Mestre, Roma, Bologna. Invia nel 1959 il fregio *Resurrezione* a **Dachau** da collocare su un tempio a poca distanza dall'ex campo di concentramento. Dal 1957 prende vita una lunga serie di medaglie e nel 1967 partecipa alla mostra internazionale di Parigi. I primi sintomi della malattia iniziano a manifestarsi nel **1968** anno in cui crea forse la sua opera più famosa, ***Giulietta***, per il cortile della **casa dei Capuleti**[1337]. Sue opere fanno parte di collezioni private americane, svizzere, tedesche

---

[1335] www.digilander.libero.it/biblionogara

[1336] **Alessandra Zamperini** spiega: «Della famiglia sappiamo che il **padre Aleardo Vendemmiano** lavorava come **capomastro** e **fattore** nei possedimenti di **Gazzo Veronese** della famiglia **Milani**, in una cornice di rapporti personali che a volte poteva sfociare in interventi di **filantropico paternalismo**. In effetti, i proprietari ebbero ben presto ad interessarsi dei **Costantini** non solamente per motivi strettamente lavorativi. Come rivelano le notizie di famiglia, già il **padre Vendemmiano** aveva nutrito una prima, modesta inclinazione "artistica", che aveva trovato sfogo nella partecipazione alla **banda** del paese, dove suonava la **cornetta**; un figlio, **Adriano**, era particolarmente attratto dalla scrittura, che praticò per diletto per tutta la vita. Ma fu soprattutto **Corrado**, il primogenito, ad aver rivelato sin da giovanissimo delle **singolari doti artistiche**, di cui rimane traccia in un eccellente **ritratto** che il giovane fece al fratello più piccolo, **Nereo**: in effetti, considerando che l'opera è sostanzialmente il disegno di un fanciullo (è datata 1912, quando **Corrado** aveva dodici anni), risulta particolarmente gradevole constatarne la felicità esecutiva e l'estrema confidenza con la matita. **Corrado**, dunque, per l'evidente talento naturale, era il figlio che i **Milani** si erano offerti di aiutare negli studi, da svolgersi presso l'**Accademia di Verona**, dove avrebbe seguito i corsi di scultura; purtroppo il giovane morì nel 1916, lasciando proprio a **Nereo**, il quale nel frattempo aveva rivelato le medesime inclinazioni, il compito di portare avanti l'eredità artistica della famiglia che i **Milani** si offrirono altrettanto generosamente di aiutare». Alessandra Zamperini, *Nereo Costantini. Scultore (1905-1969). Un itinerario umano e artistico*, cit., p. 9.

[1337] Questo il commento di **Alessandra Zamperini**: «Si tratta forse del lavoro più conosciuto dell'artista, sicuramente quello che, per la sua collocazione, ne ha reso familiare il nome anche al di fuori della cerchia degli studiosi o dei conoscitori più acuti. Di certo, la **statua** rappresenta pure l'ennesima conferma di quella sollecitudine con cui lo scultore si adattava ai temi cari alla **cultura veronese**, e dei quali era ritenuto uno degli artisti più adatti a renderne lo **spirito popolare** in un **tono fiabesco e affabile**. A dire il vero, i contatti di Costantini con il mondo shakespeariano avevano avuto origine nel **1964**, allorquando era stato incaricato di coniare una medaglia dedicata al poeta elisabettiano… Qualche anno dopo, **lo scultore si offriva di realizzare gratuitamente la statua della celeberrima eroina** veronese, per le cui **spese di fusione** (calcolate all'epoca in circa cinque milioni di lire) si fece carico il Lions Club di Verona, patrocinatore dell'iniziativa. Praticamente terminata nel **1968**, la **statua** rimase per circa **quattro anni** a **Palazzo Forti**, per essere infine destinata alla sistemazione attuale… Può essere interessante, comunque, aggiungere che – a detta di alcuni conoscenti – le **fattezze** della **giovane eroina**, per quanto idealizzate, potrebbero essere state ispirate dall'**amica Luisa Bragozzi**, di cui l'artista aveva già eseguito il ritratto…: d'altro canto, in favore di tale **ipotesi**, giova ricordare che la **donna** era **sposata** con **Eugenio Morando di Custoza**, figura particolarmente vicina al nostro in questi anni. Una riproduzione in bronzo della **Giulietta** venne donata nel **1973** al Lions Club di **Stratford-upon-Avon**, mentre una **replica** in bronzo, **a grandezza naturale**, veniva inviata a **Monaco di Baviera**, come dono alla città tedesca gemellata con Verona». Alessandra Zamperini, *Nereo Costantini. Scultore (1905-1969). Un itinerario umano e artistico*, cit., pp. 140-141.

e svedesi. Nereo Costantini lascia il segno della sua arte anche in Africa, dove esegue, nel 1961, alcuni lavori nel **cimitero di Addis Abeba** in Etiopia. Nereo Costantini ha saputo mutare soggetti e forme passando dai ritratti, alle opere strettamente familiari, ai monumenti funebri, ai gatti, ai nudi, alle opere sacre, alle medaglie. Muore a **Verona** il 4 agosto **1969**[1338].

Dal volume di Alessandra Zamperini stralciamo i giudizi dati dall'autrice sulla religiosità di Nereo Costantini, cattolico non praticante.

Nel 1949… riprendeva il dialogo con l'**arte sacra** in una chiave meno appariscente – ma proprio per questo con maggiore presa emotiva – di quanto richiesto dai monumenti funerari… È questo dell'**arte sacra** un argomento particolarmente importante per comprendere lo **spirito dello scultore**, che intendeva il tema non tanto quale ulteriore tipo di produzione o semplice via di ricerca estetica, ma al contrario e più sostanzialmente come mezzo per **esprimere le intenzioni dello spirito**, nonché per **educare al bello e alla fede**, in una ricerca che privilegiasse l'essenzialità e la pregnanza del messaggio. In questo senso, dunque, è ben comprensibile l'attenzione per **soggetti** facilmente riconoscibili (come le molteplici *Madonne con Bambino*, i *San Francesco* o i *San Zeno*), e assieme il frequente rimando a quel **Medioevo locale**, che doveva rendere più immediato il contatto e la partecipazione alla sacralità dell'immagine.

Ma – alla base di tutto – va pure precisato come questa ricerca estetica affondasse le sue radici in un **sentimento di religiosità**, prima ancora che di **religione**: le testimonianze concordano nell'affermare che **Costantini non era praticante** in un'accezione tradizionale, sicché **la sua fede tendeva ad assumere i toni di un'esperienza vissuta spontaneamente** (che fosse al lavoro o durante una passeggiata in montagna), e non di un'adesione ad un credo rigoroso e formale. In altre parole, sebbene il suo **repertorio artistico** attingesse consapevolmente dai **temi più consolidati** – e sebbene i suoi rapporti con gli ambienti e i **committenti religiosi** cittadini fossero altrettanto buoni – **Costantini non si definì mai un cattolico in senso stretto**: l'**iconografia tradizionale**, anche per le opere a destinazione privata, restava un **dizionario rassicurante** che lo scultore, alieno com'era da atteggiamenti rivoluzionari, non provvide ad alterare, ma invece ad utilizzare per le sue frasi, approfittando di lemmi familiari onde esprimere senza scosse il carattere della sua **spiritualità**. Insomma, se, come aveva affermato **Felice Carena**, «non è necessario per essere pittore cattolico dipingere temi sacri o religiosi», nel caso di **Costantini** l'assunto poteva essere adeguatamente parafrasato: «Non è necessario essere artista cattolico per realizzare temi sacri o religiosi.

Talché, non sorprende che spesso la scelta di **soggetti religiosi** si configurasse come il mezzo attraverso cui **meditare su inclinazioni sentimentali, più che su dogmi di fede**[1339].

Riproponiamo quanto scrive Alessandra Zamperini in relazione alla chiesa parrocchiale di Belfiore e alle realizzazioni di Nereo Costantini in favore dell'Istituto di don Pietro Leonardi, le cui suore, come sappiamo gestivano l'asilo del paese di don Luigi Bosio. Potrebbe essere che le suore del don Leonardi siano state indotte a rivolgersi a Costantini dietro suggerimento di don Luigi o almeno dopo avere apprezzato i lavori dello scultore nella chiesa della Natività in Belfiore. Il lavoro di Alessandra Zamperini contiene un prezioso catalogo delle opere di Nereo Costantini. Dal numero 129 al 138 del catalogo possiamo ammirare quanto si trova in Belfiore.

Continuava, assieme a nuove riflessioni sull'amato tema dei *Putti*, la produzione di soggetti di più ampia fruizione, come le **sculture** per la **chiesa della Natività di Belfiore** (in provincia di Verona, da catalogo 129 a catalogo 138) o il **paliotto**[1340] della chiesa dell'**Istituto Leonardi** di Verona, del 1958 (catalogo 150). Nel primo caso, si trattava di fornire buona parte dell'arredo della parrocchiale, la cui costruzione era iniziata nel 1943: una vicenda tormentata, quest'ultima, soprattutto per i disagi causati dalla guerra (**le pietre per la chiesa erano state addirittura utilizzate dai Tedeschi per un bunker**), destinata a concludersi completamente soltanto nel giro di una ventina d'anni. L'apporto di **Costantini** iniziava poco dopo l'inizio dei lavori, scaglionandosi oltre tre lustri: nel **1951** aveva realizzata la statuetta bronzea del **Battista** per il **fonte battesimale** (catalogo 129), tra il **1951** e il **1952** aveva lavorato ai rilievi dell'**altare di Santo Stefano** (catalogo 130), verso il **1955** aveva scolpito il **Transito di san Giuseppe** (catalogo 132), nel **1955** aveva prodotto le statue di **Sant'Agnese**, **San Giuseppe**,

[1338] www.galleryartcenter.it.

[1339] Alessandra Zamperini, *Nereo Costantini. Scultore (1905-1969). Un itinerario umano e artistico*, cit., p. 15.

[1340] **Paliotto** è un pannello che riveste la parte anteriore dell'altare. Può essere di legno, marmo, bronzo, argento, ecc. lavorato.

San Luigi Gonzaga (catalogo 131), per l'altare laterale destro, nonché infine una rinascimentale **Madonna col Bambino** per l'altare laterale sinistro (catalogo 135); ove aveva pure inserito dei bassorilievi con scene mariane, tra le quali spicca oggi l'**Annunciazione**, alla quale spetta una segnalazione per il richiamo all'esempio donatelliano di Santa Croce[1341]. Soprattutto, però, giova segnalare che la **decorazione delle vetrate** era stata allogata al pittore **Moreno Zoppi**, a testimonianza ulteriore delle occasioni di collaborazione e di scambio tra i due artisti. D'altronde, questo non era l'unico caso che confermasse i vincoli di amicizia: il progetto della chiesa, iniziato da **Domenico Rupolo**, era stato proseguito da **Franco Spelta**, un architetto che era in rapporto con **Costantini** almeno sin dal 1946, dato che in quell'anno lo **scultore** ne eseguiva il ritratto; e che si era trovato a collaborare con lui anche nell'esecuzione di due altari della chiesa di San Lorenzo a Soave, per la quale… Costantini aveva realizzato la statua della **Vergine** e del **Sacro Cuore** (catalogo 124-125).

Nella scultura dell'**Istituto Leonardi**, invece, la sensibilità dell'artista ribadiva esplicitamente l'ispirazione dal patrimonio iconografico locale, allorché il **fronte dell'altare**, sul quale è raffigurato una **Cena in Emmaus**, venne ripartito con arcate riprese dal **sarcofago romanico** che funge ancora oggi da mensa d'altare nella chiesa di **San Zeno Maggiore**: dunque, Costantini riprendeva pensieri medievali, in quanto giudicati congeniali, nella loro apparente semplicità, ad una manifestazione facilmente comprensibile delle idee religiose.

6. Moreno Zoppi

Moreno Zoppi (Monteforte d'Alpone, 1918-Verona, 1994), diplomatosi all'Accademia di pittura e scultura "Gian Bettino Cignaroli", è stato insegnante di disegno dal vero all'Istituto Statale d'Arte "Napoleone Nani" di Verona. «Pittore tonale di grande delicatezza… amò in particolare alcuni temi: vasi di fiori e frutta appoggiati con estrema levità sulla tovaglia (altrettanto leggera come se fatta di una stoffa intessuta di luce), paesaggi delicatissimi appena accennati e come evocati dal ricordo di una sensazione, figure umane… soffuse da una luce tenera»[1342].

Stralciamo dai cataloghi delle mostre alcuni dei giudizi espressi dalla critica.

Vera Meneguzzo concludeva la presentazione della mostra allestita nel 2005 in Verona, in cui si offriva al pubblico una selezione di opere di **Moreno Zoppi**, con queste parole: «Nella sua riservatezza, nella sua scomoda ruvidezza e solitudine, l'artista ha compreso come, solo dalla perfetta conoscenza della superficie dell'esistente, si possa penetrare nell'ignoto del non visibile, e scoprirne, attraverso il linguaggio inestinguibile della pittura, la inafferrabile libertà»[1343].

Ugo Fasolo, parlando delle pitture di paesaggio, annotava: «Osservatelo nei preferiti paesi, ai quali torna nelle sue tele, e noterete come egli li preferisca nelle stagioni meno violente così che la sua scelta si rivolge ai toni freschi e chiari dell'incipiente primavera, dal marzo acerbo, alla lieve purezza degli olivi, agli azzurri del Garda, alle modulate forme delle colline veronesi»[1344].

Tono Zancanaro osserva: «Il vero maestro del nostro pittore è, sicuramente, la sua Verona; la luce, il colore luminoso della sua Verona, della quale ha saputo scoprire, e ritornarci, sulle tele, i più riposti e segreti angoli, in un canto continuo d'antica primavera»[1345].

Guido Perocco ci dà questo giudizio: «Una qualità colpisce subito nelle opere di Zoppi: è l'armonia dei toni. Nei suoi quadri non c'è mai un timbro stridente o fuori posto, il canto dei colori ha un accordo

---

[1341] A questo punto in nota **Alessandra Zamperini** precisa: «*I dati sono ricavati da un quadernetto di appunti steso dallo scultore* (Archivio Costantini). *Inoltre, dalle medesime note emerge che per la* ***piccola cappella invernale*** *della parrocchiale di Belfiore, Costantini realizzerà un* **Crocifisso** *nel 1966 (catalogo 138)*». Il corsivo è nell'originale. Tutte le note della **Zamperini** sono in corsivo.

[1342] Vera Meneguzzo, *Zoppi Moreno*, DBV, 2, pp. 907-908.

[1343] Moreno Zoppi, *"Dall'Apparente all'Anima"*, a cura di Vera Meneguzzo, Galleria d'Arte La Meridiana, via Oberdan 3, Verona, dal 3 al 15 dicembre 2005.

[1344] Ugo Fasolo, *Moreno Zoppi*, in *Bagutta-Burano. 1926-1976. 50 anni di pittura*, Milano, Galleria d'Arte Ponte Rosso, 1976.

[1345] Tono Zancanaro, *Moreno Zoppi*, Bassano del Grappa, Galleria d'Arte "Il fiore", 1972.

segreto per cui ognuno vibra come nota contro nota, secondo una visione unitaria su alcuni accordi di fondo, cielo, acqua, alberi, fiori»[1346].

Il profilo più ricco è stato steso da **Stefano Mattioli**, che ha conosciuto Moreno Zoppi sull'isola veneziana di Burano, dove gli artisti si ritrovano d'estate per lavorare e impartire lezioni di disegno ai loro allievi, e che poi rivedrà e frequenterà a Verona. Di lui ci offre molti particolari. Noi andiamo alla parte finale del suo contributo perché vi fa capolino **Porcile**: «Ricordo che il suo **padrone di casa**, un personaggio molto noto a Verona, avendo acquistato una **magnifica villa settecentesca** in una località dall'intrigante nome "**Porcile**", invitò Moreno a fargli una serie di acquerelli del parco e della villa ancora in ripristino. Lo accompagnavo in macchina, partivamo molto presto di mattina per raggiungere il luogo di buon'ora. Un posto stupendo, grandioso, con un vasto parco che copriva ettari di terreno e un bellissimo giardino all'italiana una volta tenuto con cura ma ora incolto. Nel complesso delle costruzioni che attorniavano la villa era inserita una graziosa **piccola chiesa** e seminascosto in un ameno boschetto un **mulino** corredato da una grande ruota a pale ferma nell'acqua di un ruscello verdognolo». La memoria si conclude tornando a sottolineare la veronesità di Moreno Zoppi, indisponibile ad andare negli Stati Uniti con un viaggio premio, che aveva vinto. «Nel '52 vinse *ex aequo* col pittore Nino Tirinnanzi il **premio Marzotto** di pittura che includeva un viaggio negli Stati Uniti. Mentre Tirinnanzi approfittò di questa rara occasione, Moreno vi rinunciò; sarebbe stato impensabile strapparlo dalla sua terra nativa. Continuò così a lavorare intorno alla sua città, sulle colline che le fanno arco invidiabile, seguendo la consuetudine che affonda le proprie radici nella pittura veronese del Novecento»[1347].

Ci è stato lasciato questo giudizio di **Giovanni Comisso**: «"*Nuovo germoglio" nato dal "tronco"* del grande insegnamento di Pio Semeghini, "*Moreno Zoppi coi suoi paesaggi quasi incisi nel tremulo dell'aria, con le sue nature di fiori rivelati come esseri umani nell'occhieggiare tra petali carnosi, nelle figure umane dove la lievità del tratto penetra profonda nell'anima ritratta, appartiene alla schiera dei saggi e dei sensibili e il suo nome e la sua opera non saranno transitori"*. Sono le parole di **Giovanni Comisso** che leggiamo in un vecchio pieghevole del 1960, sul quale lo scrittore trevigiano aveva tracciato una breve presentazione dell'artista veronese, in occasione di una sua personale tenutasi sul Garda nell'estate di quell'anno»[1348].

Stefano Mattioli riutilizzava due anni dopo un paio di pagine del ricordo di Moreno Zoppi, pubblicato nel 1986. Lo concludeva con questa valutazione: «È indispensabile tener presente che Moreno è veneto e la sua natura lo porta a concepire il quadro come aria e luce, quasi che attraverso di lui la pittura veneta abbia fatto un bagno nella cultura moderna per uscirne ringiovanita. La pittura di Moreno, secondo me, è una spremuta di venetismo, un concentrato di ingredienti classici conservato negli occhi e poi dosato per istinto nel modo giusto»[1349].

Moreno Zoppi compare nel Catalogo, prefato dal sindaco **Flavio Tosi** e dall'assessore alla cultura **Erminia Perbellini**, in occasione della mostra allestita nell'ottobre 2008 presso la torre del Palazzo del Capitanio in piazza dei Signori. Con quella mostra la **Società Belle Arti** e la città di Verona rendevano un omaggio postumo ai soci degli ultimi 30 anni[1350].

L'Officina d'Arte di Verona dedicava a Moreno Zoppi una mostra postuma nel 1996, curata dalla figlia **Laura Zoppi** e coordinata dal nipote architetto **Paolo Zoppi**. Il catalogo si apriva con questa valutazione d'insieme: «A un anno dalla scomparsa, improvvisa e imprevista, Moreno Zoppi ricompare a Verona con un'antologia di dipinti (degli anni '70, '80 e '90) che danno testimonianza veritiera del suo modo d'intendere la pittura come espressione di sommessa gioia visiva e consentono di rilevare la continuità d'una ricerca artistica che ha saputo rinnovarsi senza sradicarsi: senza tradire gli ideali coltivati in provincia, durante una lunga

---

[1346] Guido Perocco, *Moreno Zoppi. Opere ad olio ed acquarelli*, Verona, Galleria dello Scudo, vicolo Scudo di Francia 2 angolo via Mazzini, 1980.

[1347] Stefano Mattioli, *Ritratto di Moreno Zoppi*, Milano, 1986.

[1348] Maddalena Brognara, Annamaria Conforti, Chiara Turco, *Moreno Zoppi. Gli anni Cinquanta*, Verona, ArteStudio, Via Emilei 21, 1993.

[1349] Stefano Mattioli, *Delicatezza è qualcosa come sfiorare appena e gradevolmente i sensi. Ritratto di Moreno Zoppi*, Verona, Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia 2, 1988.

[1350] Gianni Lollis - Ugo Frigo, *Società Belle Arti di Verona fondata nel 1857. Centocinquantesimo di fondazione 1857-2007*, Mostra in Loggia Barbaro, Torre del Capitanio, Cortile del Tribunale, 2-30 ottobre 2008, Verona, 2008.

vita, appartata e laboriosa, ricca di salute interiore, sorretta da una tenacia diamantina nel non cedere alle *oscillazioni del gusto* provocate dal susseguirsi, affannoso e spericolato, delle tendenze artistiche di moda»[1351].

* * *

Proponiamo, infine, due articoli dedicati da Mons. Angelo Marini a Moreno Zoppi e al nipote Paolo Zoppi.

Sussurravano che **Zoppi** era stato affascinato dalla sirenetta semeghiana. Può essere: ad ognuno la propria natura, i propri gusti, le proprie evoluzioni, sia quelle lente, sia quelle violente. Se la diceria era vera, se la **mostra personale** dello scorso anno [1956] poteva anche – parzialmente – avvalorarla, **quella ancora aperta** alla «**Cornice**» in piazza Brà lo libera da ogni peccato se di colpa si potesse parlare. Ora **Zoppi** viaggia libero. Dai pochi tocchi di **colore**, e un **colore** che fa parte per se stesso, emerge libero, sicuro, senza pentimenti, il **disegno**. Questa è una **mostra di disegno** più che di **colore**; e non è un'accusa. Il **colore** è un pregio, è un gradino più in su, sempre più in su, ma può essere un paravento per nascondere un vuoto.

Poiché si parlava di **Semeghini**, si può senz'altro dire che il **disegno** attuale di **Zoppi** non ha nulla da invidiare a **Semeghini** (e parlo di dove il **disegno** semeghiano è visibile…). Se piace, sarà talora **disegno d'impressionista**. Come si vuole; gusti; ma è disegno sicuro e parlante.

Ad una svolta della sua arte **Zoppi** – se non erro – ora ricomincia a rimpolpare il **disegno** con il **colore**. Questa **mostra** dà i primi saggi. Lavora qua e là, con stesure di **colori** ad olio secco con cui non è lecito baloccarsi o correggere. È **colore** ancora a toni smorzati, ma non troppo, e non più sulla scia altrui.

Fuori dalla mostra tentò la **persona**; ma non mi convinse. Il **ritratto di bambina** esposto a **questa mostra**, l'unica figura se si toglie l'acquerello di **S. Francesco** assai meno espressivo, forse dà speranza anche per le **figurazioni**. Ma intanto il podere familiare dove Zoppi può dire «proprietà privata» è quello della **natura** da cui cerca, come ogni pittore che si rispetti, di strappare un piccolo segreto tutto nuovo mentre lo va accarezzando con il sogno in cui si perde da quando mondo è mondo ogni artista[1352].

* * *

- **Qualis pater talis filius!**

- Ma **Moreno Zoppi** non è mio padre, è mio **zio**.

- Non importa, ma lei frequenta lo studio dello **zio**, che io conosco ed ammiro da molti anni, e per più di un motivo, nonostante il **temperamento un pò difficile**.

- Nemmeno questo. In questo mondo indaffarato siamo tutti travolti dalle occupazioni della giornata e non c'è nemmeno il tempo di vedersi tra parenti. Se io vedo le tele di mio **zio** è nelle esposizioni. Però io **ammiro** mio **zio** e al momento opportuno lo **difendo**. Se lei ha notato dei **punti di contatto** fra **l'arte di mio zio e la mia** può dipendere dal fatto che io lo **ammiro**, come ho detto, e poi, forse, dalle comunanze di parentela. Non c'è un proverbio «il sangue non è acqua»?

- Osservando più attentamente le tele – **olii** ed **acquerelli** – che lei ormai ha pronte per la sua **esposizione** mi convinco della sua frase «**punti di contatto**» che io, con il suo permesso, potrei elencare. Lei cammina, direi anzi va al trotto, senza ombra di adulazione, per un'altra strada.

L'arte delicata, con i colori blandi, mai violenti, liricamente tormentata nella ricerca di una perfezione nell'ammirazione della natura e dei paesaggi di suo zio Moreno, in lei diventa aggressiva, ora più, ora meno, e in misura controllata, sia nella tecnica che nel colore. E ciò in questa **mostra**, per lo meno, perché l'ambiente lo ha agganciato. Difatti, se non erro, la maggior parte dei quadri, sono il «ritratto poetico» di piccole steppe rossastre, selvagge, quelle che offre l'**isola di Capraia**; angoli di erbe alte battute dal vento o dorsi collinosi, solcati da qualche linea o macchia di mare azzurrissimo. La solitudine è interrotta talora da una casa che dichiara d'essere abitata, sebbene nessuna figura umana appaia. Mi piacciono anche gli **acquerelli**.

- Ma badi che la **pittura** non è la mia occupazione maggiore. Da non molto tempo io sono architetto. Devo aprirmi la strada, tanto più che quella vocina alla quale, mi pare lei tendeva l'orecchio è il mio primo bambino di quattro mesi.

- Allora la **pittura** è la sua «vita parallela»; comprendo allora come l'architettura è il sottofondo della sua sicurezza nel trattare la spatola che offre colpi netti di colore.

[1351] Gian Luigi Verzellesi, *Pittura come gioia visiva*, in *Moreno Zoppi. Dipinti ad olio*, Officina d'Arte, Accademia, corso Portoni Borsari, Verona, 1996. In occasione della mostra viene ricordato in Luigi Piccinato, *Ricordo di Moreno Zoppi*, «Veronarte», Notiziario quadrimestrale della Società di Belle Arti di Verona, maggio-dicembre 1996.

[1352] Angelo Marini, *Moreno Zoppi*, «Verona Fedele», 24 novembre 1957. Riedito in Angelo Marini, *Gli scritti*, cit., p. 602.

Ma se me lo permette, lei ha un'altra fortuna: avere una **sposa** giovanissima, dotta nelle **lettere classiche** che, mentre la ispira, può compiere anche la funzione di affettuosa e disinteressata critica artistica[1353].

7. Moreno Zoppi, Gian Paolo Vignola, don Luigi Bosio

Abbiamo già riportato la testimonianza di Stefano Mattioli che racconta come il padrone di casa invitasse Moreno Zoppi nella sua villa di "*Porcile*" per eseguire degli "acquerelli". Chi fosse il padrone di casa, ce lo ha spiegato Laura Zoppi, che ben ricorda le scampagnate di lei bambina nella "*magnifica villa settecentesca*", cui alludeva Stefano Mattioli, denominata Villa Cipolla, detta però la *Panterona*, dal nome della località in cui sorge. Precisiamo che il nome *Porcile* – impropriamente usato da Mattioli – era stato cambiato in quello di *Belfiore* ancora con regio decreto dell'11 agosto 1867. Lavorando Moreno Zoppi in Villa Cipolla a Belfiore, è facile congetturare che don Luigi Bosio lo abbia conosciuto attraverso l'avv. Gian Paolo Vignola, proprietario della casa abitata dallo scultore in città e mecenate dello scultore almeno quando lo invitava ad eseguire degli acquerelli della *Panterona* a Belfiore.

Erede di una parte delle fortune dell'avv. Gian Paolo Vignola è il medico odontoiatra Paolo Tosadori. Egli ha raccolto per sè notizie storiche sulla famiglia Vignola, che ci ha messo a disposizione, offrendoci lo spunto per collegare l'avv. Gian Paolo Vignola a don Luigi Bosio. Il legame Vignola-Bosio ci è stato confermato da Gabriella Zera, che ha gestito per 48 anni insieme al marito Antonio Galati, un negozio di alimentari in via Madonna del Terraglio, quasi dirimpetto alla casa merlata di Vignola, oggi Tosadori. Tra Vignola, il ricco imprenditore, e i Galati, gestori di una modesta bottega di alimentari, si instaurò una solida amicizia, vivacizzata dai settimanali inviti a trascorrere la domenica a Villa Cipolla in Belfiore e poi a Villa Gritti in San Bonifacio. Molti gli episodi che mi ha raccontato Gabriella Zera Galati, lucida e brillante veronese di 86 anni, vissuta nel quartiere di Santo Stefano tra gente povera, ma onesta. Persone affidabili e di parola erano a Santo Stefano anche i più umili, anche quelli che avevano a che fare con la giustizia a causa della loro povertà. La testimonianza più preziosa di Gabriella Zera Galati riguarda, però, il fatto che l'avv. Gian Paolo Vignola è stato uno dei grandi benefattori di don Luigi Bosio, una di quelle persone che gli regalarono somme per la sua chiesa e per le opere parrocchiali, senza aver mai voluto apparire. Il racconto di Gabriella Zera Galati arriva fino alla malattia dell'avv. Vignola. A lei che gli raccomandava il malato, al quale era molto affezionata e cui doveva molto, don Luigi Bosio confidò il proprio obbligo di riconoscenza nei confronti di una persona da cui la parrocchia di Belfiore aveva ricevuto moltissimo.

Illustriamo il personaggio Vignola, riportando i due pezzi che mi ha messo a disposizione Paolo Tosadori. Il primo – che riproduco parzialmente – riguarda la famiglia Vignola, originaria di Avesa, paese natale di don Luigi Bosio. Il secondo ci dà il profilo dell'avvocato Gian Paolo, amico della parrocchia di Belfiore.

La famiglia Vignola

Il capostipite della casata, **Domenico Vignola**, nasce ad **Avesa** nel 1607. È un agricoltore che via via accresce il suo patrimonio fondiario con l'acquisto di terreni tutto intorno al borgo natio. La dimora – un palazzo di notevole fascino dotato di portico e loggia – sarebbe stata abbattuta negli anni Venti del '900 per allargare la piazza di Avesa.

Nell'Ottocento i Vignola si trasferiscono a Verona. Figura preminente è **Giobatta Vignola** (**Giovanni Battista I**), residente nella parrocchia del Duomo, ma proprietario di svariati immobili sparsi per la città, in parte ereditati da un don Givani. Tra gli acquisti – 4 maggio 1827 – la casa-palazzo con orto del **Terraglio** nella **parrocchia di Santo Stefano**, che diverrà la dimora principale dei Vignola. Il certificato di morte recita: «***Vignola Giobatta*** *fu Domenico e fu Olivieri Anna di anni 72, vedovo di* ***Fiorani Lucia****… è mancato ai vivi il 7-10-1843 alle ore 12.30 in* ***Avesa****, in casa di sua proprietà, ove passava l'autunno, munito di tutti i sacramenti e della Benedizione, ed in* ***Avesa*** *è sepolto*». Lucia Fiorani, moglie di Giobatta, era morta di parto in Verona nel 1827. Sette i figli maschi di **Giobatta Vignola**, dei quali cinque divennero sacerdoti. **Pietro Vignola** (1812-1891), **Luigi Vignola** (1813-1847), **Ignazio Vignola** (1815-1876), **Paolo Vignola** (1817-1897), **Vincenzo Vignola** (1821-1889).

Nel Novecento brilla la figura di **Filippo Nereo Vignola** (1873-1942), giornalista, pittore, caricaturista, poeta, traduttore di Catullo dal latino al dialetto, vicedirettore del museo di Verona e poi di quello di Vicenza, sovrintendente onorario ai monumenti di Verona, presidente dell'Accademia di Agricoltura (1928-1931). Iscritto al **fascio**

[1353] Angelo Marini, *Paolo Zoppi*, «Verona Fedele», 15 aprile 1973. Riedito in Angelo Marini, *Gli scritti*, cit., pp. 603-604.

dal 1921, consigliere comunale dal 1923, assessore, prosindaco, vicepodestà di Vittorio Raffaldi (1927), **podestà** dal dicembre 1928, si dimetterà nel 1930. Ebbe tre figlie e nessun maschio per cui il ramo della casata si estinse[1354].

Giovanni Battista II Vignola, fratello di **Filippo Nereo**, ebbe **Giovanni Battista III** (1890-1918), padre di **Gian Paolo Vignola**.

Giovanni Battista III, studente universitario, soldato lontano dal fronte, avvocato, il 7 dicembre 1917, in Santo Stefano a Verona sposa **Albina Fiorini**, "agiata", di Caldiero. Muore di "spagnola", pandemia influenzale, il **19 novembre 1918** al rientro da Pistoia dove aveva completato la ferma. L'**8 settembre 1918** gli era nato il figlio **Gian Paolo**.

L'avvocato Gian Paolo Vignola

Gian Paolo Vignola nasce a Verona l'8 settembre **1918** e muore a San Bonifacio, all'ospedale Zavarise Manani, dove era primario il cugino Ameno Tomasi[1355], il 5 febbraio **1978**, a 59 anni.

Fu l'ultimo della famiglia. In lui si coagularono le doti di intelligenza, carattere, arguzia e senso della pietas già illustrate. È per me difficile e certamente riduttivo tracciarne la figura, sia perché non ho avuto il tempo sufficiente per "godermelo", sia per il legame affettivo presente. A lui sono ancora infatti legati alcuni momenti ed alcune emozioni della mia **infanzia**, dagli indimenticabili **incontri conviviali domenicali**, nei quali era solito "**tener banco**", e di cui non posso non menzionare quando ci teneva facendoci saltellare sulle ginocchia per poi aprirle improvvisamente, temuto ed atteso momento del gioco. Oppure i momenti della spartizione dei cioccolatini tra noi quattro fratelli, che gestiva da **consumato "attor comico"** attraverso il gioco della "*ciupa*". O quando si era al momento dell'apertura di una bottiglia di spumante, che diventava nelle sue mani un'arma con cui inseguiva noi bimbi, che ci riparavamo di volta in volta con le scatole dei cioccolatini o con la confezione del pandoro appena aperto. Non ricordo se mia madre partecipasse in maniera altrettanto felice o se fosse timorosa per la tovaglia o il parquet. Certamente mai dimenticherò la mia prima rossa **bicicletta** sulla quale imparai ad andare nel cortile di **via Nino Bixio**[1356], assistito dai miei fratelli. Me la fece trovare, inaspettato e splendente regalo, al ritorno dalla mia **Prima Comunione**. Così come conservo tra le mie cose più care l'**orologio** che mi regalò in occasione della mia **Cresima**, nella quale egli ebbe il ruolo di **Padrino**, come pure al mio **Battesimo**. Ma ancora altri momenti ed occasioni; dalle fotografie di **mio fratello Renzo** nel giardino del Terraglio in occasione della sua **Prima Comunione** al rinfresco offerto in questa cornice in occasione del **fidanzamento** di mia **sorella**, dalle **scampagnate** alla "**Panterona**"[1357] con l'inevitabile pranzo a base di faraone (per la verità era questo un momento non da tutti atteso con ansia, essendo le sue capacità culinarie non all'altezza dei suoi pur ottimi propositi), alle uscite a "**Villabella**"[1358] con acclusa raccolta di funghi ove la stagione fosse stata generosa.

[1354] Incomprensibilmente Daniela Zumiani non fa nemmeno un cenno al Vignola consigliere e amministratore di Verona. Ne parla solo come pittore e impegnato nella tutela del patrimonio artistico. Daniela Zumiani, *Vignola Filippo Nereo*, DBV, 2, pp. 859-860. Cfr. Francesco Vecchiato, *Verona nel Novecento*, cit., passim.

[1355] **Ameno Tomasi** e la moglie **Maria Fiorini** festeggiavano i 50 anni di matrimonio a Palazzo Barbieri il 16 ottobre 2010. *Matrimoni (quasi) da record. Cerimonia a Palazzo Barbieri*, «L'Arena», 16 ottobre 2010.

[1356] Dove abitavano i **Tosadori**.

[1357] «Non molto lontano dal fiume Adige nelle campagne del comune di **Belfiore** sorge **villa Cipolla**, **Vignola**, detta "**Panterona**" che venne edificata, insieme alla cappella annessa, nel 1692 […]. La villa ha subito un restauro nel 1985». È stata vincolata nel 1960. *Ville venete: la Provincia di Verona*, a cura di Stefania Ferrari, Venezia, Marsilio-Istituto Regionale per le Ville Venete, 2003, p. 36.

[1358] Villa e terre passano ad **Alvise Gritti** nel 1522 rimanendo in mano alla nobile famiglia **Gritti** per 308 anni. Nell'Ottocento l'insieme fu rilevato dal borghese **Carlo Camuzzoni** e nel 1836 giunse nelle mani del figlio **Giulio Camuzzoni**, poi sindaco di Verona e senatore. Nel 1918 **Villabella** fu venduta alla famiglia **Cazzola** e nel secondo dopoguerra ai **Matarazzo**, che risiedevano però in Brasile, e che la rivendettero nel **1973** ai **Conforti**, attuali proprietari. www.villagritti.com. «La morte prematura del padre **Carlo Camuzzoni**, avvenuta per l'epidemia di **colera** nel **1836**, quando ancora **Giulio Camuzzoni** era studente di legge all'università di Padova, lo costrinse ad impegnarsi, per aiutare la **madre** nella gestione degli affari domestici e, sopra tutto, nella direzione dei lavori agricoli della tenuta di **Villabella**. Erano già stati avviati degli **importanti e costosi lavori** ormai prossimi al compimento; della vasta proprietà, solo **un terzo** era **buono e produttivo**, mentre un **altro terzo** era costituito da **terreni sabbiosi e sterili** sui quali però furono inserite delle belle piantagioni di **gelsi**; **il restante** era formato da **terreni paludosi**, per i quali era in programma la **bonifica**. **Giulio Camuzzoni** partecipò attivamente alla gestione della **Società di Bonifica Fossa Serega**, costituendola nel **1839** assieme ai conti **Dante** e **Federico Serego**, i quali possedevano un'ampia estensione di campi paludosi in località Gumiero, Valfonda e Valle di Bionde. Ne prese parte anche l'**avv. Antonio Cristiani**, anche lui proprietario di

Ma anche momenti meno felici, come i colloqui con **mio fratello Umberto**, già divenuto **medico**, in merito alla sua malattia, dalle cognizioni allora attuali sulla sua patologia alle ipotesi di guarigione, e dei quali ricordo lo stato di sofferenza affettiva e mentale da parte di entrambi. O a **Rivoli**[1359], l'ultima estate, quella del **1977**, della quale ho nel mio album una foto rubata e sbiadita, nella quale, se si coglie tutta la stanchezza dell'uomo, nello stesso tempo si vede anche la **familiarità** e l'**affetto** che ci univa. In merito all'uomo posso dire che trovava normale il recarsi la mattina all'Ospedale Civile, subire l'asportazione di un **linfonodo** e recarsi subito in auto al Policlinico col suo reperto da far analizzare. Il tutto diventando poi anche motivo di narrazione.

Fu certamente **un gran signore**, quali più non ne ho incontrati, pur conoscendo persone egregie per censo o titoli. Sapeva essere il protagonista della vita, la sua, in quel momento, dove era. Dal che derivava a volte **un comportamento al di fuori degli schemi**, momenti anche di **imbarazzo** per alcuni dei presenti, ma che egli sapeva e si divertiva a cavalcare in barba a tutto. Uomo capace tanto di passare una serata in casa **pasteggiando** a spumante **con gli abitanti del quartiere**[1360], quanto di non ricevere, assolutamente libero, la **visita di un conte** perché non si era fatto annunciare con il dovuto anticipo. Non volle mai istallare il **campanello**; per venirlo a trovare era necessario accordarsi prima telefonicamente. Poco prima dell'ora stabilita egli scendeva ed apriva il portone. Si accedeva così al cortile, e si comunicava il proprio arrivo facendo suonare la **campanella** a mano, tuttora presente. Solo allora le porte di casa si aprivano.

Altri episodi: uomo dotato di **religiosità sincera ma intima**, mal si adattò al nuovo rito ove la partecipazione collettiva la faceva da padrone. Lui peraltro, forse per la sua buona conoscenza del **latino**, trovava sminuente l'uso della **lingua italiana**. Nei primi periodi del nuovo rito era il **sacerdote** a guidare i fedeli esortandoli: "*l'Assemblea si sieda*", oppure "*l'Assemblea si alzi*". Durante una delle celebrazioni in quel di **Caldiero** avvenne così che, dopo una delle siffatte affermazioni si udì un chiaro: "*l'Assemblea è stufa*". Inutile dire chi così si espresse. O al momento del "*segno della pace*", che egli sempre **detestò** trovandolo invadente promiscuità: di fronte alla mano del vicino che cercava la sua al suono della parola **pace**, "*Guerra*", rispondeva, ritraendosi.

Certo ebbe sorte avversa fin dalla nascita. **Morto il padre** quando egli aveva solo due mesi, potè godere dell'affetto materno solo fino ai 17 anni. Sua madre, **Alba Fiorini**, morì infatti nel 1935 a soli 40 anni. Gli fu **tutore**, oltreché amico e buon consigliere, l'avv. **Giuseppe Trabucchi**, legato per vincoli di parentela alla famiglia Vignola.

Compiuti gli studi classici al **liceo Maffei**, si iscrisse alla **facoltà di Legge**, dapprima a **Padova** e quindi a **Roma**, dove si laureò il 12 novembre 1941, proseguendo quindi gli studi nella **facoltà di Scienze Politiche**. A Roma ebbe modo di frequentare i veronesi illustri che ivi operavano: il senatore Alberto De Stefani[1361], che fu anche suo professore, e Francesco Fagioli.

Entrato dopo la guerra nell'orbita dei diretti collaboratori dell'on. **Mattei** a Milano, nel periodo in cui il ritrovamento del **gas metano** a **Cortemaggiore** aprì nuove vie al soddisfacimento dei consumi energetici, si dedicò all'individuazione della possibilità di dotare la provincia di Verona di questo nuovo combustibile, per la cui adduzione sul luogo di impiego occorreva costruire il **metanodotto**. Ma Mattei non aveva i capitali per tale realizzazione: occorreva quindi creare il concerto tra fornitore del metano, i finanziatori della realizzazio-

---

terre paludose in Villabella, ma **il principale animatore dell'iniziativa fu l'avv. G. B. Cressotti**, proprietario della **villa Moneta** e di ampie **proprietà paludose** in **Belfiore d'Adige**. Le soluzioni tecniche proposte furono diverse, ma infine si preferì il progetto proposto da **Enrico Storari** ingegnere capo del Municipio di Verona. I **lavori** furono presto realizzati e si giunse alla **bonifica** di **2.900 ettari**, ottenendo anche una maggior razionalizzazione del terreno, con la possibilità di sfruttare **l'abbondanza d'acqua** per l'**irrigazione** ed **energia** per il movimento di **pile** e **molini**. Nel corso di un decennio, ottenne la riduzione a perfetta coltura di tutti i campi palustri di **Villabella**, convertendoli in un'ottima **risaia**…; **Giulio Camuzzoni** ebbe a dichiarare: "*mi compiaccio d'aver lasciata la carriera legale per farmi agricoltore, e manifestando il caldo voto che anche da noi, come è in Svizzera, in Francia, in Germania, nel Belgio e specialmente nell'Inghilterra, in luogo d'una così esorbitante concorrenza agli studi classici e quindi alle arti professionali e ai pubblici impieghi, molti dei nostri giovani, anche appartenenti ad agiate famiglie e dotati d'ingegno, si dedichino agli studi tecnici e quindi alle industrie; e fra esse specialmente a quella che di tutte è madre feconda e che a noi più d'ogni altra si confà,* ***la provvida industria dei campi***". Massimo Priori, *Evoluzione storica*, in Gianni Storari, *Villabella*, Verona, 2005, pp. 36-38. Un'esaltazione dell'agricoltura, quella di Giulio Camuzzoni, appena letta, che anticipa riflessione analoga fatta da **don Luigi Bosio** nel suo bollettino di Belfiore, paese poco lontano da Villabella e dai suoi proprietari del secondo dopoguerra.

[1359] Dove i **Tosadori** avevano una casa.

[1360] **Quartiere Santo Stefano**, abitando Gian Paolo Vignola in **via Madonna del Terraglio**.

[1361] **Alberto De Stefani** (Verona, 1879-Roma, 1969) fu professore universitario di economia a Ferrara, Padova e Venezia. Ministro fino al 1925, dall'ottobre 1925 tornò all'insegnamento e fu preside della facoltà di scienze politiche. Vi insegnò anche nel dopoguerra.

ne del metanodotto, le industrie e gli enti utilizzatori della nuova fonte energetica che ne potessero assicurare adeguato consumo.

Al raggiungimento di tale fine lo **zio** si diede da fare intensamente e per lungo tempo, addivenendo all'accordo per il finanziamento da parte del Fondiario delle Venezie (nella persona del prof. **Balestrieri**) il quale richiese la garanzia degli Enti Pubblici di Verona e Villafranca – territori serviti per primi – ai quali l'AGIP riservò per alcuni anni una percentuale sui quantitativi del gas venduto nei rispettivi territori.

Dovette altresì attivarsi presso le industrie localizzate sul percorso del **metanodotto** per dimostrare ad esse la convenienza dell'impiego del metano e per accogliere le adesioni agli allacciamenti.

Di tale intensa ed utile attività, che lo costrinse a dividere la sua vita tra **Milano** e **Verona** per due o tre anni, alla fine non ebbe riconosciuto nulla.

Altra sua iniziativa: intercettare un gruppo di personalità di Verona (comm. **Galtarossa**, arch. **Benciolini**, rag. **Veneri**) per realizzare su concessione comunale sul colle di Castel S. Pietro un ristorante: il "**Re Teodorico**", che per lungo periodo fu il miglior punto di riferimento per le riunioni di rappresentanza.

In quel di **Caldiero**, ove aveva l'**azienda agricola**, riuscì a formare il gruppo di viticoltori che provvide alla realizzazione della "**Cantina Sociale di Colognola ai Colli**" (e tutti sanno quanta pazienza e diplomazia occorrevano per far uscire dall'isolamento gli agricoltori).

Ricordiamo tra le sue attività imprenditoriali la **Filatura Corderia Trentina**. Come nacque? In una delle sue permanenze natalizie al Grand Hotel di **Palermo** (*tra palme ed aranceti in fior*, usava dire) apprese che risultava in vendita a buone condizioni una batteria completa di **macchine** per la lavorazione della **canapa**, dal grezzo allo spago. A quel tempo il filato di **canapa** era largamente usato in agricoltura (legatura dei covoni di tutto il frumento mietuto) ed in commercio, perché tutto quanto veniva impaccato era legato con spago di canapa.

L'idea di realizzare un impianto per la filatura della canapa si concretizzò mediante l'accesso alle facilitazioni che la **regione Trentino** offriva a chi realizzava industrie nell'area di competenza.

Paolino si premurò inoltre di ottenere la partecipazione all'iniziativa degli amici **Tosadori** e **Pavesi**, che pensava potessero offrirgli (oltre che capitali) soprattutto le rispettive esperienze, nel campo industriale il primo, nel campo commerciale il secondo.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto bisogna dire che, dopo i primi entusiasmi del comune lavoro nel periodo della messa in marcia dello stabilimento (in **Rovereto**), poi **Paolino** portò il peso della gestione, che comportava frequenti presenze, ed anche permanenze, a **Rovereto**.

Il guaio grave fu che sopravvenne una grossa **crisi di mercato**, per aumenti della produzione del filato, e per la cessazione dell'impiego nella mietitura, essendo sopravvenuta la **mietitrebbiatura**. Parimenti il consumo dello spago per la confezione di pacchi cessò, dato l'impiego di scatolame di cartone chiuso con pellicole adesive.

Paolino fu abile, concludendo l'esperienza senza danni gravi, rivendendo bene i macchinari altrimenti destinati alla rottamazione. La **società**, fondata nel febbraio del **1958**, chiuse l'attività nel settembre del **1969**, ma era ancora presente come proprietaria dell'immobile alla morte dello **zio**. Tra gli usi cui fu destinata l'area non possiamo dimenticare quando venne affittata ad una **casa di sci** (Roatz, poi Roy) ad uso magazzino. Era il periodo in cui, forse memore delle sue discese a **Sappada** interrotte da una frattura alla clavicola, cercò di spingerci all'**attività sciistica**, allora per noi di scarso interesse.

Ebbe il **Terraglio** in eredità nel **1954**, alla morte della **zia Pia Vignola**, e ben presto si dedicò, ai lavori, in questo proseguendo l'opera della **zia** che principalmente si era dedicata al ripristino della facciata con l'allargamento delle finestre su **via Madonna del Terraglio** (1936) ed al risanamento delle cantine e delle fondazioni e per la qual cosa "*era vissuta in quasi totale povertà*". Egli si adoperò a ripristinare, per quanto possibile, l'**aspetto originario** degli ambienti, eliminando le sovrapposizioni intervenute, particolarmente nocive quelle effettuate negli ultimi tempi per utilizzare quanti più possibili locali ai fini abitativi di famiglie prive di alloggio a seguito degli **eventi bellici**. Infatti il fabbricato venne in tempo di **guerra** utilizzato oltre che come **rifugio antiaereo** (come dalle piante presenti e come era segnalato dalle apposite indicazioni verniciate sull'intonaco), anche come abitazione per **sfollati**. Esempio di queste abitazioni di fortuna lo fornisce ancor oggi la **stanza di ingresso**. Era allora convertita in **monolocale con bagno**. Gli inquilini ritennero bene provvedere alla tinteggiatura igienizzante del tutto per mezzo di **calce viva**, portando alla scomparsa della **decorazione del soffitto**, tranne la parte dell'allora bagno, ritenuto si vede non necessitante di igiene.

Lavoro impegnativo fu certamente il rifacimento del **tetto**, con nuove gettate, sostituzione delle grandi, lunghe **travature** (per le quali raccontava di aver fatto venire il **legno** con trasporti speciali fin dai lontani paesi del nord e, viste le dimensioni, la cosa era possibile) e completa nuova copertura. Era il **1970**, e durante questi lavori un **nubifragio** notturno spazzò via la copertura provvisoria predisposta dall'impresa, lasciando libero passaggio all'acqua che invase le camere ad ovest del lato sud, penetrando fino al piano terra. Passò tut-

ta una **notte di temporale** a cercare di limitare i danni che si stavano concretizzando, in questo aiutato dalla Paola ed Efisio, buoni e fedeli **inquilini sardi** che dal dopoguerra abitavano in un appartamento dello stabile, e che dello stesso stabile curavano il normale andamento. Notevole il **danno** su pitture, mobili ed arredi, del quale fu anche incolpato dall'allora **Sopraintendente**, e pesanti le ripercussioni sulla sua salute. A causa della notte passata all'acqua nel cercare di tamponare il disastro rimediò una brutta **pleurite** dalla quale si liberò in non breve tempo. Si avvicinava però la sospensione dei lavori qui in Verona. Infatti nel **1973** acquisiva dai **Matarazzo**[1362] la casa di **Villabella** in S. Bonifacio, già **Gritti** che, unitamente a **Conforti**, provvedeva poi a ristrutturare. Sempre mi son chiesto perché mai acquistò quell'immobile splendido ma impegnativo e costoso, ritenendo lo facesse solo per sentirsi ancora vivo ed attivo nonostante la sua malattia. In realtà egli era affezionato a quello stabile fin da giovane. Infatti sua madre **Alba Fiorini** conobbe **Maria Cazzola**[1363] (figlia dell'allora proprietario, comm. **Stanislao**) a Recoaro, e divennero amiche. **Paolo** frequentò spesso **Villabella**, ed ancor più dopo la morte della madre, spesso ospitato d'estate anche un paio di mesi. Tale era la familiarità e la fiducia che i **Cazzola** nutrivano in lui che al termine della guerra, andando un paio di mesi in Sud-America a trovare la figlia **Camilla** coniugata **Matarazzo**, gli affidarono la gestione della proprietà[1364].

Con il **1978** era sua intenzione iniziare una nuova campagna di lavori, qui al Terraglio e nella sua altra casa di campagna in **Belfiore**: **La Panterona** (già **villa Cipolla**), che gli era stata acquistata unitamente ai campi circostanti dall'allora suo **tutore**, il già ricordato **Giuseppe Trabucchi**, utilizzando il ricavato della vendita della villa e del parco ora delle **Colombare** che aveva ricevuto in eredità dal **conte Pietro Colombari** (sua bisnonna era una **Colombari**). Detta vendita si rese necessaria per convertire un capitale oneroso in un altro produttivo.

Morì prima. Le ville della **Panterona** e di **Villabella** dovettero esser cedute per provvedere al pagamento delle spese di successione, allora decisamente onerose non trattandosi di parentela diretta[1365].

8. La cancellata della parrocchiale di Belfiore

Riportiamo il profilo di un personaggio che ha legato il suo nome alla chiesa di Belfiore e la sua esistenza è stata segnata da don Luigi Bosio.

"*Padre mi benedica; i medici mi hanno dato poco tempo ancora da vivere!*". Un fil di voce usciva dalla **gola massacrata** e si rivolgeva al suo **parroco**, **don Luigi Bosio**, che lo era venuto a visitare in ospedale, accompagnato dal **cugino Gianni Frigo**, agricoltore capace e sempre all'avanguardia nel suo lavoro. La risposta del **sacerdote** fu precisa, inequivocabile e perentoria: "**Non puoi morire, perché hai ancora da finire la cancellata della nuova chiesa di Belfiore**". Lo benedisse e se ne andò. **La cancellata fu terminata**. E a più di 50 anni di distanza l'episodio, non mai raccontato a nessuno, lo infervora e lo commuove. Vorrebbe aggiungere qualcosa, ma un groppo alla gola lo blocca[1366].

[1362] Come ripeteremo più sotto, **Camilla Cazzola** avrebbe sposato **Gian Nicola Matarazzo** «un figlio di **Francesco Matarazzo** (1844-1937), un **emigrante** italiano partito da **Castellabbate** di **Napoli** nel **1892** per tentare fortuna in **Brasile** con pochi soldi legati in un fazzoletto; e la sua fortuna fu tanta, sia in famiglia (ebbe 14 figli) che negli affari. La pagina volante di una rivista di "quegli anni", gelosamente conservata da chi ancora ne mantiene vivo il ricordo in Villabella, spiega che "mister 30 miliardi" era considerato fra "**i padroni di San Paolo**", titolare della favolosa I.R.F.M. (**Industrie Riunite Francesco Matarazzo**), il più grosso complesso industriale dell'America Latina, che contava circa **trentamila operai** e **trecento imprese** che consumavano all'epoca tanta elettricità quanto l'intero Perù». Gianni Storari, *I signori e la gente*, in Gianni Storari, *Villabella*, cit., p. 110.

[1363] Un profilo di **Maria Cazzola** si legge in Gianni Storari, *I signori e la gente*, in Gianni Storari, *Villabella*, cit., pp. 108-109.

[1364] Nel 1918 i **Camuzzoni** vendevano Villabella a **Stanislao Cazzola**, appartenente a una delle famiglie più cospicue di Sanbonifacio per censo e cariche politico-amministrative, sposato con **Amelia Brena**. Dal matrimonio nacquero **Maria Cazzola**, sposata in Roma con un senatore; **Camilla Cazzola**, sposa di **Gian Nicola Matarazzo**, vissuta in Brasile dove i Matarazzo possedevano il più grosso complesso industriale dell'America del Sud; **Rosa Bianca Cazzola**, morta a soli venti anni. **Stanislao Cazzola** fa sistemare Villabella e «avvia la trasformazione dell'azienda agricola che abbandona la produzione del riso e si converte a quei prodotti che risultavano allora più interessanti e vantaggiosi per il mercato». Gianni Storari, *I signori e la gente*, in Gianni Storari, *Villabella*, cit., pp. 95-114.

[1365] Ringrazio **Paolo Tosadori** per le due memorie che ci ha messo generosamente a disposizione.

[1366] Cfr. «A Belfiore c'è l'**industriale Ottorino Storti**, sicuro di dovere anche la salute a don Bosio. "**Gli devo la mia vita e sono venuto a Belfiore per lui**"». Zeno Martini, *Il mistico solitario che trovò miliardi. Don Bosio veniva criticato per le ore passate a pregare ma costruì chiese, conventi e un ospedale per gli orfani*, «L'Arena», 21 aprile 2009, p. 30.

Così **Ottorino Storti** inizia la sua lunga chiacchierata con il sottoscritto.

È la fine del **1956**… **Ottorino** era nato a **Montagnana** (Padova) nell'azienda agricola del padre; studia dai **salesiani** a Verona e nel '43 ottiene il diploma di tecnico-meccanico. La guerra incombe e i giovani sono "ricercati" e messi in divisa. Lavora con i tedeschi della **TODT**[1367], accampati nella sua azienda, che lo mandano a scavare fosse anticarro sui Colli Euganei. Sfugge in tal modo il pericolo fascista. Finisce la guerra e torna ai suoi campi, con la mai sopita voglia di meccanica. Egli cerca nei campi ARAR[1368] residui bellici, atti ad agevolare e semplificare i suoi lavori agricoli. Compera con poche lirette un grosso **gippone** con quattro ruote motrici e lo trasforma in motrice per trainare rimorchi al vicino zuccherificio. Poi "motorizza" tutti gli attrezzi che funzionavano "a mano", rendendo meno faticoso il lavoro in campagna. I vicini osservano interessati il giovane inventore, che nel **1950** inizia un'attività artigiana per migliorare le macchine agricole. Vuole espandersi però, per migliorare gli introiti. L'occasione gliela porge il **cugino Gianni Frigo** invitandolo a svolgere la sua attività in Belfiore, paese in pieno sviluppo nella produzione di mele.

È il **1956**. **Ottorino** con la giovane moglie **Clara** inizia l'attività di imprenditore; i **carri botte** per trattamenti antiparassitari sono una delle sue prime opere e gli agricoltori locali mostrano ben presto la loro fiducia nello "straniero".

A **maggio dello stesso anno avviene il misterioso fatto descritto all'inizio**, la vita di Ottorino è in serio pericolo: ma **qualcosa di imponderabile lo sostiene** e all'inizio del **1957** gli operai dipendenti sono sei e quindi otto. Nascono in sequenza i tre figli; **Paolo**, Giovanna e Rosanna. Tutto va per il meglio… forse; nel **1963 muore**, dopo grandi sofferenze, la **moglie Clara**. Colpo tremendo! Anche l'azienda sembra risentirne. La concorrenza è fortissima (spesso sleale!). Con il sostegno del **fratello Antonio**, afflitto da una gravissima menomazione fisica, ma con una enorme forza interiore e l'aiuto di alcune sorelle, tenta di sconfiggere la sorte avversa.

La costruzione di innovativi **atomizzatori** e ordinativi per **macchine da foraggi e per la raccolta di mais** portano, oltre all'indispensabile entusiasmo, a buoni introiti.

Bisogna pensare alla famiglia e nel **1966** Ottorino sposa **Tea**, dalla quale nasceranno due figli Francesca (67) e **Enrico** (70).

Ed ecco il "dessilatore" *Pluto*, premiato alla Fiera di Verona (1973) come migliore novità tecnica. Poi vengono *Cocker*, *Bracco*, *Frasto*, *Mastino*…[1369]

Comincia l'esportazione all'estero: Russia, Germania, Ungheria, Francia… Sudafrica.

Egli è uno "strano imprenditore", ha sempre il desiderio di rinnovarsi, di costruire macchine nuove.

Cerca di capire che cosa vogliono gli agricoltori per lavorare bene e faticare di meno. Si parla di un numero imprecisato di brevetti, più di una ventina. Ci penseranno i **figli**, già assunti in azienda, chi prima chi dopo, con responsabilità precise. Gradualmente!

Nell'80 la fabbrica in centro paese non è più idonea; con tanto coraggio acquista le **famose fornaci** di cui si è già scritto molto nei "Quaderni" in passato. Storti International s.r.l c'è: 1990.

[1367] L'**Organizzazione Todt** è un'impresa di costruzioni operante in Germania e durante la guerra anche nei paesi occupati dai tedeschi. Impiegando il lavoro coatto di uomini, ragazzi e prigionieri di guerra costruisce strade, ponti e altre strutture vitali per le comunicazioni, ma anche opere difensive come la **Linea Sigfrido**, il **Vallo Atlantico**, la **Linea Gustav** e la **Linea Gotica**. Nel 1942, alla morte di **Fritz Todt**, perito in un incidente aereo, il controllo della Todt fu sottratto all'alto comando militare e assegnato direttamente ad **Albert Speer** a Berlino.

[1368] I **campi ARAR** erano grandi depositi gestiti dall'**Azienda Rilievo e Alienazione Residuati**, creati per raccogliere e smaltire le enormi quantità di mezzi militari, che sarebbe stato antieconomico riportare negli Stati Uniti. I mezzi erano venduti sottocosto o addirittura come rottame. Chi aveva bisogno di un veicolo per i lavori agricoli o per la fabbrica si portava a casa una jeep o un camion Dodge a un prezzo irrisorio. Altissimo anche il quantitativo di mezzi di ricambio disponibili.

[1369] Una storia dettagliata si legge in Fabio Piccoli, *Storti: dal 1956 una grande storia italiana*, «TMR Magazine», Numero 0. Il numero zero della rivista, cui si dà vita a partire dal 50° di fondazione della Storti, anno 2006, si apre con un editoriale di Enrico Storti, che esordisce con questo chiarimento: «*Questo 'numero zero' di TMR Magazine (TMR come acronimo di Total Mixer Ratio, la dizione più diffusa a livello mondiale per indicare la tecnica UNIFEED) rappresenta l'inizio di un nuovo sistema di comunicazione che la Storti intende intraprendere*». Enrico Storti, *Perché TMR Magazine*, «TMR Magazine», Numero 0. «La tecnica **unifeed** – dall'inglese **unique feed**, *alimento unico* – è basata sulla somministrazione di una miscela omogenea di foraggi e di mangimi necessari a coprire interamente i fabbisogni nutritivi dell'animale; la somministrazione è effettuata *ad libitum*, mediante l'ausilio di appositi carri miscelatori». www.unipr.it. Cfr. www.storti. com.

Per otto anni si studiano nuovi sistemi antinfortunistici da applicare alle macchine e si rivolge molta attenzione a nuovi mercati esteri. Ancora, però, la sorte si accanisce: muore **Paolo** in un incidente automobilistico, mentre si reca al lavoro: è una colonna, stimato e competente.

Ancora, **con fede veramente cristiana**, non si ferma. È l'ora del figlio **Enrico** che è pronto e con coraggio si posiziona come amministratore delegato dell'azienda.

Si arriva al **2006**, *cinquantesimo* del lavoro fatto: 158 dipendenti, più di 100 modelli in produzione, 20.000 macchine per l'alimentazione zootecnica[1370].

Altre cose si potrebbero aggiungere, ma terminiamo dicendo solo "*grazie*" **Ottorino** per ciò che hai fatto per Belfiore: dal lavoro, da amministratore comunale, dal coraggio dimostrato e **soprattutto per l'esempio di *fede* che ci hai offerto**. Un grande *storia* italiana[1371].

Diamo spazio anche all'articolo dedicato da Zeno Martini all'imprenditore Ottorino Storti, un miracolato, che deve la sua guarigione a don Luigi.

Ci sono persone che affermano di **essere state guarite per intercessione di don Bosio**. Abbiamo raccolto la testimonianza di **Ottorino Storti**, che del sacerdote ha un ricordo carissimo. **Storti** è l'imprenditore che nel '56 fondò l'**Officina Storti** per la produzione di macchine e accessori per l'agricoltura prima e successivamente per l'allevamento dei bovini, trasformatasi poi nell'**industria Storti International**.

Originario di **Montagnana**, Storti arrivò a **Belfiore** nel gennaio **1956** e nel maggio dello stesso anno si ammalò gravemente di una malattia giudicata incurabile e venne ricoverato all'ospedale di **Montagnana**. «Iniziò una progressiva **paralisi** che, partita dalla gola, si diffuse agli arti», racconta Storti. «Entro la metà di luglio di quell'anno ero completamente infermo».

Dopo numerosi consulti medici, gli specialisti dei maggiori ospedali padovani alla metà di agosto non lasciarono speranze di guarigione a **Ottorino** e gli diagnosticarono la peggiore delle prospettive. «Mi dissero che non potevo guarire e che sarei morto. Io speravo almeno di restare paralizzato ma vivo, come era successo a mio **fratello Antonio** che era stato colpito dalla poliomielite. Invece i medici non mi lasciavano speranze: ero spacciato».

Il **14 agosto** il **cugino** di **Ottorino**, **Gianni Frigo**, accompagnò al suo capezzale il **parroco**. «**Don Luigi Bosio** entrò e mi disse: "Non preoccuparti: a Belfiore ho bisogno di te"». Fu l'unico a dargli speranza in quei giorni. Dopo quella visita, poco alla volta Storti iniziò a stare meglio.

«Non potendo più deglutire non mangiavo più da settimane: improvvisamente, ai primi di settembre, tornai a ingoiare i primi pezzettini di pera». Da qui iniziò un lento ma costante miglioramento.

«L'**8 dicembre '56** misi i piedi giù dal letto per la prima volta», ricorda Storti, «e di lì a poco tornai a camminare. Allora l'ospedale di Montagnana mi rimandò dallo **specialista** a **Padova**, che mi visitò e mi fece di nuovo tutti gli accertamenti. Tornò a ripetere di non illudermi, perché non potevo guarire e quella malattia non lasciava speranza. Invece io gli dimostrai che potevo camminare ed ero tornato a mangiare come prima della malattia».

Il medico era incredulo e non si dava ragionevoli spiegazioni della guarigione. **Ottorino Storti** venne dimesso dall'ospedale nel **gennaio** del **1957** completamente guarito, ma ancora debilitato. In febbraio tornò in officina: «lavoravo 18 ore al giorno, mentre secondo i medici non sarei più tornato a camminare!», dichiara.

Qualche anno più tardi **don Bosio** ricordò di avergli predetto che avrebbe avuto bisogno del suo aiuto e quel momento arrivò. «Doveva completare la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. Mi domandò di realizzare nell'officina alcune cose e gliele feci: **le reti esterne per proteggere le vetrate, la croce in ferro per il portale d'ingresso e tutta la cancellata di recinzione del sagrato e dell'oratorio parrocchiale**».

Ottorino Storti ci ha concesso di pubblicare questo suo racconto e lo ringraziamo per questo, proprio per perorare l'apertura della causa di canonizzazione di don Bosio, anche se ammette: «**Per me è già santo**».

Sicuramente altre storie legate a monsignor Bosio simili a queste hanno segnato la vita e sono impresse nella memoria di altre persone. Chi volesse rendere nota la propria esperienza a quanti non hanno potuto o non hanno avuto la fortuna di conoscere mentre era in vita questo sacerdote singolare, può contattare il nostro giornale[1372].

[1370] Il 50° fu celebrato sabato **9 settembre 2006**. Una particolareggiata cronaca si legge nel secondo numero della rivista della Storti, «TMR Magazine», che riporta anche una breve storia dell'azienda e un'intervista a **Giorgio Santi**, manager della Storti, responsabile del Sistema Qualità aziendale. Cfr. «TMR Magazine», 30 aprile 2007, n. 1.

[1371] Giovanni Angiari, *Storti: un meccanico particolare in Belfiore*, «I quaderni di Coalonga», 20, 2007, pp. 35-36.

[1372] Zeno Martini, «*Per i medici ero morto, lui mi ha guarito*». *La testimonianza dell'imprenditore Ottorino Storti*, «L'Arena», 26 gennaio 2005.

9. Luigi Delaini

L'avvocato Francesco Delaini il 2 settembre 2011 scriveva:

> Pur con ritardo, del quale mi scuso, Le invio, come da Lei richiesto, un breve profilo di mio padre **Delaini ing. Luigi**, nato a Verona il 30.11.**1912**, deceduto a Verona il 6.1.**1977**, laureato in ingegneria idraulica presso l'Università di Padova a 22 anni, che svolse l'attività di libero professionista ingegnere in Verona, prima con studio in via Mazzini n. 41, e poi con studio in Verona, via Pellicciai n. 17.
>
> * * *
>
> È da premettere che mio padre era figlio del dr. **Gaetano Delaini**, laureato in legge, notaio, che mai esercitò detta professione per non allontanarsi da Lazise (Verona), ove era nato, e che fu durante la sua vita vice sindaco di Lazise, sindaco di Bardolino (Verona) e presidente per molti anni della Società Cattolica di Assicurazione.
>
> Oltre a mio padre, il nonno **Gaetano**, sposato con la signorina Emma Mazzotto di San Bonifacio (Verona), ebbe come figli **Ersilia Delaini**, nata a Verona il 4.1.1914, tuttora vivente, **Delaini ing. Carlo**, nato a Verona l'8.2.1915, già funzionario del Credito Fondiario delle Tre Venezie, deceduto nel 2003, **Delaini Alberto**, medico chirurgo, specializzato in otorinolaringoiatria, nato a Lazise il 20.6.1916, e deceduto il 30.5 u.s.; **Delaini dr. Mario**, farmacista, prima a Padova e poi a Verona, nato a Lazise l'1.7.1918, e deceduto nel febbraio 1997, e infine **Delaini dr. Ing. Giuseppe**, nato a Lazise (VR) il 20.2.1920, ingegnere presso la Valdadige di Verona, oggi pensionato, tuttora vivente.
>
> Vengo quindi a mio padre, come da Lei richiestomi.
>
> Dopo aver vissuto i primi anni della sua vita a Lazise, ove la famiglia abitava in piazza Vittorio Emanuele n. 16, superate le prime classi di scuola, si iscrisse al Liceo Ginnasio Scipione Maffei, ove uscì in possesso della maturità classica con l'anticipo di un anno rispetto ai suoi coetanei di classe. Si iscrisse poi alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, ove si laureò in ingegneria idraulica alla giovane età di anni 22.
>
> Svolto il servizio militare come ufficiale del genio, ritornò a Verona e frequentò lo studio di ingegneria del proprio cugino, ing. Pierluigi Bonomi da Monte, in via Mazzini n. 41 di Verona.
>
> Durante la guerra fu fatto prigioniero a Ferrania[1373] in Liguria e deportato in campo di concentramento in Germania. Scappato da questo campo di concentramento, fece ritorno a Lazise, rincontrandosi con la propria moglie, **Antonietta Ambrosetti**, che aveva sposato il 21.6.1941 a Verona presso la Chiesa di Sant'Eufemia.
>
> Per sottrarsi alle pressanti ricerche dei nazisti che lo cercavano a Lazise, si nascose per alcuni mesi prima della Liberazione del 25 aprile 1945 presso il Centro di Spiritualità Don Calabria di Maguzzano (BS), nei pressi di Desenzano del Garda.
>
> Terminata la guerra, mio padre riprese l'attività di ingegnere - libero professionista, curando sopratutto la progettazione e relativa costruzione di beni immobili, case, cantine, opifici, la centrale del Latte di Verona di allora, la villa del prof. Coppo sulle Torricelle, ecc.
>
> Nell'ambito della sua attività, mio padre ha sempre dato importanza anche ad una sua possibile funzione sociale, di talché divenne, tra l'altro, Presidente del Consorzio Zerpano - Alpone, che aveva nel suo comprensorio il paese di Belfiore (Verona), ove **mio nonno Gaetano**, molti anni addietro, aveva acquistato svariati campi coltivati a mele.
>
> Più precisamente il papà seguì, dopo la morte del nonno, anche a nome dei fratelli, la conduzione di detto fondo, che era lavorato da tale **famiglia Marchetto**.
>
> In questa sua veste di Presidente del Consorzio Zerpano - Alpone, mio padre, rilevate le esigenze degli abitanti di **Belfiore** e zone limitrofe, ottenne dal Ministero competente il finanziamento per la costruzione del **ponte sull'Adige** che ora unisce il Comune di Belfiore alla sponda opposta dell'Adige, ponte che fu inaugurato purtroppo solo nel **marzo 1977**, quando mio padre era scomparso da due mesi, per improvvisa rottura dell'aorta[1374].

[1373] **Ferrania**, frazione di Cairo Montenotte, provincia di Savona.

[1374] «Il **31 agosto 1969** il **traghetto della Bova** cessò definitivamente la sua attività. Per vederlo sostituito dal nuovo ponte bisogna però aspettare otto anni, fino alla **primavera 1977**. Intanto, per andare nei paesi a sud, bisognava recarsi fino a Zevio al ponte Perez, o ad Albaredo per attraversare il ponte costruito nel dopoguerra dagli Alleati». Zeno Martini, *Per secoli in attesa del ponte. Il traghetto sull'Adige era al Porto della Bova fino al 1969. Nel 1977 venne sostituito dal ponte, il coronamento di un sogno antico*, «L'Arena», 21 Aprile 2009, p. 27. Cfr. Zeno Martini, *Porto della*

All'inaugurazione del ponte, cui intervenne l'allora Ministro delle Partecipazioni Statali, Onorevole Antonio Bisaglia, intervenimmo noi figli, ovverosia **Emma Maria**, **Paola**, **Giangaetano**, **Sandra**, **Francesco** e **Barbara**.

Proprio per il sostanziale contributo che mio padre diede quale Presidente del Consorzio anzidetto alla realizzazione del **ponte**, lo stesso fu intestato alla sua memoria, tant'è che ancora oggi si chiama **Ponte Luigi Delaini**.

Queste, Egregio Professore, le brevi note che Le mando in ordine alle quali sono a Sua completa disposizione per ulteriori aggiustamenti o aggiunte.

Con viva cordialità. Avvocato Francesco Delaini.

Aggiungiamo che sul bollettino parrocchiale di Belfiore compare per la prima volta il nome di Luigi Delaini, come progettista del ricreatorio parrocchiale, nel 1951[1375].

10. Raffaele Bonente

Profilo autobiografico di Raffaele Bonente. Nel testo l'architetto Bonente nomina la moglie Fatíma Vecchiato, che ebbe una significativa presenza accanto al marito, collaborando a tratti con lui nei tanti progetti che don Luigi Bosio ispirava e accompagnava con suggerimenti e valutazioni sgorgate dalla sua straordinaria sensibilità artistica oltre che dall'amore sconfinato per i luoghi sacri. Fatíma Vecchiato era nata il 4 giugno 1952 a Verona. Dopo la laurea in ingegneria civile a Padova, conseguita il 24 luglio 1979, sposava l'architetto Raffaele Bonente il 28 luglio 1979. Avrebbe speso la sua laurea prevalentemente sul versante dell'insegnamento, svolto per lunghi anni all'Istituto Tecnico Commerciale "Ippolito Pindemonte" di corso Cavour, dove si sarebbe creata una larga fama come docente di matematica e informatica, ma ancor più per le sue non comuni doti di umanità e saggezza, a tal punto che dopo la sua morte la scuola volle dedicarle il laboratorio di informatica ECDL, impreziosito da un notevole monumento che ne ripropone il volto e i tratti biografici essenziali, opera del marito Raffaele Bonente. Fatíma Vecchiato si era spenta il 28 marzo 2010. L'Istituto "Pindemonte" ne onorava la memoria il 27 settembre 2010.

Bonente Arch. Raffaele, nato a Verona il 23 gennaio **1948**, risiede in Via Semonte n. 47 a S. Floriano di Valpolicella, S. Pietro in Cariano, Verona.

Architetto, pittore, scultore. Laureato a Venezia in Architettura con il massimo dei voti e la lode il 10 ottobre **1974**.

Lavori di carattere architettonico e scultoreo:

* Area presbiterale della *Cattedrale* di **Verona** (Sculture)
* Lampada del Battistero di *S. Giovanni in Fonte* e ambone, ora all'ingresso (**Verona**)
* Area presbiterale e sistemazione della *Santissima Trinità in Monte Oliveto* di **Verona**, via Ss. Trinità 4.
* Progetto del *Monastero S. Chiara* delle Clarisse di **Montegrotto Terme** (Padova)
* Area presbiterale di *Santa Maria Annunziata* di **Roncà** (diocesi di Vicenza)
* Area presbiterale della Parrocchia di *San Michele Arcangelo* di **Agugliaro** (Vicenza)
* Cappella delle Suore *Figlie della Chiesa* di **Vicenza**
* Area presbiterale del *Duomo di Ognissanti* di **Arzignano** (Vicenza)
* Altare e ambone della chiesa di *S. Rocco* di **Arzignano** (Vicenza)
* Area presbiterale, tabernacolo e Cristo di m 2,50 per il *Santuario Cristo Sufriente*, **San Salvador** (**El Salvador**)
* *Monastero Clarisse* in **Carpenedo** (Venezia)
* *Monastero Clarisse* di **S. Fidenzio** in **Verona**
* Area presbiterale del *Cristo della strada* a **Brentino Belluno** (Vr)
* Facciata - Portale in bronzo - Area presbiterale - Cappella feriale della Chiesa di *S. Leonardo* di **Ignago** (Isola Vicentina, Vicenza)
* Varie opere monumentali nel *Cimitero monumentale* di Verona e nella città di Verona
* Opere architettoniche, scultoree, pittoriche e di restauro nel *Santuario Madonna della Corona* di **Spiazzi** (Verona)

Bova. Dalla ghiaia all'energia pulita. Prima c'erano traghetto e giararoi, poi arrivarono le draghe, il ponte e il canale Sava, «L'Arena», 21 Aprile 2009, p. 29.

[1375] *Fronte occidentale*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1951, Anno II, N. 11.

* Svariate *medaglie* e *sculture* commemorative
* Varie opere in Verona per i *gemellaggi*; inoltre, il monumento per il *25° di gemellaggio con Salisburgo* presso la fontana di Piazza Brà
* Monumento a *Don Pietro Leonardi* in via Mazzini, angolo via Quattro Spade
* Monumento a *Schulenburg* nel cortile del Palazzo del Capitano (tra piazza dei Signori e piazza delle Poste) in Verona
* Monumento a *Don Romano Guardini* in via Leoncino a Verona

* * *

Carissimo Francesco, quello che ti scrivo sui **miei lavori di Belfiore**, avvenuti nel lontano **1992**, sono parole che sanno di gioia, ma soprattutto di grande dedizione ad un'arte che mi fu impressa nel cuore da un Amore infinito e per l'Amore infinito da un eccelso maestro: il mio **don Luigi**, al quale ho donato l'anima e la vita.

Quando si era sparsa la voce che dovevano mettere mano all'area presbiterale, a **don Luigi** vennero i brividi, ma comprendendo che la nuova riforma esigeva un simile cambiamento a malincuore abbassò il capo ed acconsentì. Mise però una clausola molto importante, che mi dà conforto e fiducia. Diede il suo benestare a condizione che i lavori li eseguisse l'architetto Raffaele Bonente. Questo dimostrava che in me aveva riposto una grande fiducia, in me aveva trovato chi concretizzava la Sua liturgia, la Sua parola; "*ero la liturgia per tutti!*" Per eseguire i lavori in Belfiore, come faceva sempre, mi consegnò, spiegandomeli dettagliatamente, **schemini** di realizzazione e le varie **scritte** da scolpire sull'ambone e sull'altare, mentre gli stalli pur se realizzati dal sottoscritto, non portano nè scritte di don Luigi né condivisione, ma sono di don Gaetano Pozzato[1376], parroco in quel periodo. Anche lo schema distributivo e la forma ad anfiteatro non erano di mio gusto, ma fui costretto ad accettare una simile composizione tanto caotica. Sia a me, come a **don Luigi**, sarebbe piaciuto uno schema più sobrio e semplice, fatto di pochi elementi essenziali per la liturgia, senza un simile affollamento di **scanni**! Una vera baraonda di **panche**! Conservo tutti i piccoli **schemi** di **don Luigi**, che mi sono serviti di traccia, sia per le sculture come per la parte architettonica. **Don Luigi** aveva una capacità innata di far fiorire la liturgia attraverso l'Arte (con la lettera maiuscola perché arte Sacra) ed ha trovato in me il suo artefice. Ne vado tanto orgoglioso! Sono stato un artista ubbidiente e convinto, perché uscito dal suo cuore gonfio d'Amore per Dio. Infatti, disse a me e a **Fatíma**: ***"…anch'io, umilmente ho fatto l'Architetto, e voi sapete quali fondamenta ho posto in voi!"*** Quale mistero ci avvolge e ci tormenta! Mai come in questo periodo con la salita al cielo di **Fatíma**, mi sento tormentato da questo mistero, mi sento scavare in me come un'erosione che lacera continuamente il mio cuore e lo ferisce fino a farlo grondare di sangue!

Caro Francesco, scrivere il rapporto che si era instaurato tra me (**Fatíma**) e **don Luigi** è impossibile. Lo può descrivere solo lo Spirito. Pertanto, rimane solo un dolce alito, una dolcissima brezza che ci ha nutriti e saziati ieri, oggi e sempre, e che vivrà per l'eternità.

Su **Belfiore** non aggiungo altro. Rivivere quei momenti preparatori mi lacera anche se il lavoro è riuscitissimo! Un caro abbraccio, Raffaele.

Recupero una relazione tenuta dall'architetto Raffaele Bonente a un convegno del 2010, nella quale illustra dettagliatamente le opere da lui realizzate nel santuario della Madonna della Corona, senza dimenticare don Luigi Bosio, che lo ha ispirato e guidato. Di quel testo riproponiamo solo la prima parte.

I miei lavori qui al Santuario della Madonna della Corona sono iniziati quando ero appena laureato, nel lontano 1974.

I primi studi e relativi bozzetti preparatori per il futuro altare, già li avevo sgrossati durante il servizio militare, elaborando i quattro evangelisti, posizionati sulle lesene del paliotto fra le scene della Natività, della Crocifissione e della Pentecoste.

Pertanto il mio primissimo incarico è stato lo studio dell'area presbiterale, con l'Altare, l'Ambone e il posto della sede…

La mia professione di architetto e artista è sempre stata concentrata principalmente sul tema del Sacro, questo per mia volontà e mia scelta.

Ho abbracciato sin dai primi passi il tema del Sacro, perché mi era congeniale, e grazie soprattutto alla scuola del **mio padre spirituale Don Luigi Bosio**, che mi nutrì e instillò nel mio cuore, sin dall'infanzia, il vero senso del bello.

[1376] Abbiamo ampiamente già utilizzato lo splendido volume Gaetano Pozzato, *Ho veduto la Gerusalemme del cielo*, cit.

Infatti, mi ripeteva, con la sua dolcezza, che "***La vera bellezza salverà il mondo!***" "**ARTE e FEDE vanno a braccetto**".

Mi diceva sempre "***Fai cose classiche, anche con qualche segno del tempo, ma siano classiche, non tramonteranno mai!***"

Infatti un artista cristiano diventa come il sacerdote di un nuovo sacrificio: per creare un'opera e per pregare ci vuole uno stato d'animo puro, così l'artista arriva sino al più umile e semplice degli uomini.

Oggi mi rendo conto, a distanza di tempo, di come **Don Luigi** avesse pienamente ragione; la sete odierna di forme splendide, non solo belle, ma (ripeto) splendide, è spesso viziata da mille inutilità, da cose superflue e caduche.

Come si può notare qui al Santuario, tutti i miei lavori conservano un taglio prettamente classico, con qualche spunto di modernità, come lo vogliono i tempi; ma non vi è nulla di trascendentale e non eccedo mai in soluzioni incomprensibili.

Per me l'Arte Sacra deve avere un linguaggio universale, è per tutti, non per pochi, per tutti. Anche i più semplici devono avere la possibilità di sentire che lì dentro, in quell'opera, c'è l'anima del Sacro. È un qualcosa che ti apre la porta e ti eleva a Dio. Quasi non è più l'artista che plasma la materia, ma Dio stesso che si materializza e prende vita nell'opera.

Ogni più piccolo dettaglio è stato curato e tutto parla di Dio.

Le opere sacre non sono fatte per i distratti o per i turisti, ma sono per gli innamorati del Cielo, per gli **spiriti contemplativi**, e tutti possiamo diventare dei **contemplativi**; basta che ci abbandoniamo fra le braccia di Dio.

Al Santuario, come si può notare, ho lavorato intensamente per quasi un trentennio tra progettazioni, sculture, pitture su tela e su vetro, ed anche come restauratore, celebrando, attraverso l'arte, con viva intensità, la nostra Fede…

Per me l'opera artistica racchiude in sé una particella dell'energia divina e la contemplazione di essa è utile alla salute dell'anima.

Non esiste chiesa senza arte a meno che non sia arida, pietrificata, muta, o viva solamente a metà.

Il luogo liturgico con i suoi diversi elementi è l'incarnazione del Mistero.

Questi sono concetti che danno vita alle mie opere artistiche, le quali prendono forma e si animano come creature, alle quali ho voluto dare quasi la parola con scritte, spesse volte, uniche ed anche ricercatissime, vibranti di grande insegnamento dogmatico.

Queste scritte non sono certo "farina del mio sacco", come si suol dire, ma mi sono state suggerite da **Don Luigi Bosio, il mio carissimo Maestro di Liturgia**.

Egli amava la casa di Dio a tal punto, che mi scolpì nel cuore, con caratteri di fuoco, la massima cura per la **Liturgia**.

La **Liturgia** non è uno spettacolo riservato a pochi, ma un'espressione fondamentale per tutti coloro che la osservano e vi partecipano.

Tutto serve per forgiare la comunità cristiana.

Da qui, nasce una cura particolare per ogni arredo principale come spiegherò nell'elenco seguente:

Il TABERNACOLO, composto da elementi marmorei, parte antichi e parte di nuovo disegno.

La parte più antica ed originale, composta, partendo dall'alto, da lanterna, cupola, tamburo con le balaustrine in alabastro e la base, dove poggiano le statue di bronzo.

Questi elementi antichi li ho scoperti e recuperati per caso presso dei marmisti in **Montecchio Maggiore**. Assolutamente per caso. Infatti, in quel periodo, ero solito acquistare cose sacre che mi piacevano e che trovavo interessanti, presso i vari laboratori o presso gli antiquari, che solitamente frequentavo. Così, visto questo gruppo marmoreo di ottima fattura, l'acquistai.

Lo conservai gelosamente nel mio studio per parecchi anni, finché un giorno, su richiesta di **don Luigi Bosio** e di **don Giuseppe Cacciatori**, ritenni opportuno ricollocarlo in una chiesa, essendo stato creato per essa.

E così lo cedetti, a dire il vero a malincuore, ma non me ne sono mai pentito.

Dopo un attento esame e una piccola ricerca, scopersi che il tabernacolo proveniva dalla chiesa di **San Paolo fuori le mura** di Verona…[1377]

[1377] Raffaele Bonente, *L'area presbiterale*, Atti del Convegno dell'8 maggio 2010 su «L'arte nel Santuario», in Vasco Senatore Gondola, *Il Santuario nella letteratura e L'arte nel Santuario*, Atti Convegni Santuario Madonna della Corona 2009 e 2010, Verona, 2011, pp. 143-148. Si veda anche *I bronzi di Raffaele Bonente*, in Vasco Senatore Gondola, *Il Santuario della Madonna della Corona. Una breve storia*, a cura di Mons. Giovanni Ottaviani, Verona, 2006, pp. 38, 40, 49, 55.

* * *

Nel corso della stesura di questo volume Raffaele Bonente è stato un confortante punto di riferimento, al quale mi sono rivolto ogniqualvolta sentivo il bisogno di chiarimenti. L'ho trovato sempre disponibile, sempre informato, sempre generoso nell'attingere dalla sua memoria o dal suo archivio. Se lo avessi interpellato in maniera sistematica e non invece episodica come ho fatto, certamente questo volume risulterebbe molto più ricco e di don Luigi sapremmo tanto di più. Mi conforta il pensare che in fondo il mio compito era però un altro, quello di restituire al lettore l'enorme ricchezza dei bollettini parrocchiali. È scontato che di don Luigi avremmo potuto mettere insieme ancora tante informazioni. Raffaele Bonente rimane una vena alla quale attingere particolari non irrilevanti come quelli che ha consegnato a questa email.

> Per quanto mi chiedi su don Luigi, dovrei rimanere un'intera giornata in meditazione a scartabellare a ritroso nella mia mente per rinfrescare vecchi ricordi, per far affiorare tutti gli episodi meravigliosi che mi ha onorato di vivere in sua deliziosa compagnia.
>
> Amava tantissimo la **fotografia**. Con le sue riprese ci deliziava degli incanti del creato, di cui sapeva cogliere con maestria angolature degne di un provetto fotografo e le accompagnava con citazioni poetiche della Sacra Scrittura, ma anche personali, così belle ma così belle (e tu le conosci certamente), che sono una pregustazione del Paradiso e non puoi fare a meno di sognare!
>
> Un giorno, mentre la tecnologia avanzava a grandi passi, parlo degli anni '80, gli abbiamo regalato una **nuova macchina fotografica** una Canon FTB. Fu per Lui un graditissimo regalo. Dismise la vecchia macchina (Ferrania) che mi donò e che ancora conservo.
>
> Un'altra sua passione era lo **scrivere**, ma non solo lo scrivere cose belle, ma il come scriverle, il modo di presentare l'immagine della scrittura. Pertanto amava la bella calligrafia e per Lui anche il modo di presentazione al lettore aveva una grandissima importanza. Ora, ritornando sull'argomento delle nuove tecnologie, in quegli stessi anni uscivano le **macchine da scrivere** IBM con le famose **palline rotanti intercambiabili** e ognuna di queste aveva un tipo di carattere diverso. So, che a don Luigi piaceva moltissimo il carattere corsivo stampato. Mi rivelò, che l'aveva sempre desiderato. Bene, in parole povere, feci una colletta di denaro fra le persone a lui care, raccolsi il denaro sufficiente ed acquistai con Fatíma una di queste splendide (a quel tempo) macchine da scrivere e gliene feci dono. Non puoi immaginare la gioia che si sprigionò dal suo volto quando ricevette il dono. Ci fece, me e Fatíma, partecipi della sua prima battitura, il cui fogliettino conservo ancora gelosamente come una reliquia (Grazie!!!!!!!!).
>
> Quante cose ed episodi racchiudo nel mio cuore di quei meravigliosi anni vissuti con Lui unitamente a Fatíma! Se è volata una vita per viverli pensa quanto tempo dovrei rimanere attaccato a questa tastiera per poterti dettagliare tutti i secondi, i minuti, le ore. Ci vorrebbe un'eternità! Cogli ogni tanto uno sprazzo e fanne tesoro nei tuoi scritti!
>
> Qualche volta, anche di domenica, mi telefonava e mi diceva con la Sua delicatezza di padre: «***Non mi vieni a trovare?***» Che delizia! Il mio cuore sussultava di gioia e correvo, non andavo, correvo!
>
> Eccoti, un altro ricordo![1378]

10.1. *Fatíma Vecchiato*

Riportiamo la commemorazione dell'ing. Fatíma Vecchiato, tenuta dal fratello Francesco nell'Aula Magna del Lorgna-Pindemonte, in occasione della serata dedicata alla professoressa cui veniva intitolato un laboratorio della scuola e dedicato un monumento. Fatíma Vecchiato fu una delle anime guidate ai vertici della vita cristiana da don Luigi Bosio, al quale fu particolarmente vicina non solo nel confessionale, ma anche nella vita quotidiana, in virtù dello strettissimo legame che lo univa al marito Raffaele Bonente.

> La cerimonia di questa sera, cui l'Istituto Lorgna-Pindemonte tanto meritoriamente ha voluto dar vita, si colloca entro il solco di una lunga tradizione, che richiamo, con un brevissimo cenno, al fine di cogliere – in quanto andiamo celebrando – la continuità con il passato ma insieme anche il suo aspetto di novità.
>
> Quella di onorare la memoria di chi ci ha preceduto rientra tra i compiti istituzionali della scuola, la quale nelle stesse materie di impianto umanistico – in primis letteratura italiana e storia – è chiamata a svolgere

[1378] Raffaele Bonente, *Email*, 22 ottobre 2011.

un ruolo insostituibile nella formazione dell'identità nazionale, ieri italiana oggi europea, che si alimenta nel tener vivo il ricordo delle gesta patrie. Andando ben oltre le direttive e i programmi ministeriali, ogni singolo istituto scolastico si è poi sentito in dovere di attuare forme locali di memoria, utilizzando in particolare lo strumento delle lapidi con relative epigrafi e quello della intitolazione di aule, biblioteche, palestre, laboratori. A Verona, le scuole più ricche di storia in questo senso mi paiono il Maffei e il Messedaglia, oltre allo stesso Istituto Lorgna – Pindemonte, che però avevano finora privilegiato i caduti in guerra. Il liceo classico Maffei all'indomani della 1ª guerra mondiale creava il Parco della Rimembranza, dove metteva a dimora un albero per ognuno dei suoi 83 studenti caduti nel conflitto. Il Messedaglia, esistendo nella sua sede di Palazzo Ridolfi Da Lisca solo dopo il 2° conflitto mondiale, prima era qui in Palazzo Bevilacqua con ingresso da via Fratta, onora la memoria dei caduti nel 2° conflitto mondiale con una bella lapide posta nell'atrio d'ingresso dell'edificio di stradone Scipione Maffei, sulla quale i nomi destinati nei decenni del dopoguerra a una crescente risonanza cittadina furono quelli dei fratelli Corrà, Flavio e Gedeone, originari di Isola della Scala, morti in un campo di sterminio, e di cui nel 2003 si concludeva la fase diocesana del processo di beatificazione. Il Messedaglia dedicava poi la palestra alla medaglia d'oro Raffaele Trevisan, mentre le 20 aule sono ancor oggi tutte intitolate a veronesi illustri (si va da Michele Sanmicheli al filosofo Mons. Giuseppe Zamboni) e ai primi due presidi del liceo scientifico, Cavazzana e Valenti. Il Pindemonte non è da meno. Nell'atrio ammiriamo un bel monumento marmoreo con il nome dei 64 studenti caduti nel '15-18. Sempre al Pindemonte abbiamo poi 4 aule variamente intitolate, di cui converrà in futuro ricostruire meglio le coordinate storiche. Abbiamo infatti un caduto sul campo, ma non si dice, quando, né dove; poi un internato in Germania morto nel 1950; un prof. Vianini, decorato al valore, ma non si dice se sia morto sul campo; ed infine un'aula intitolata a Ermanno Dal Santo, caduto sul campo e decorato. Nemmeno di lui si dice quando sia stato ucciso. A soccorrerci però, oltre alla targa appesa all'ingresso dell'aula, esiste un delizioso monumentino in marmo nell'atrio della scuola dedicato proprio a Ermanno Dal Santo, morto nel settembre 1937. La targa recita: «caduto per la conquista del rinnovato impero di Roma, preparò in queste aule il cuore gagliardo da donare alla Patria». Quell'anno 1937 e quel «rinnovato impero di Roma» ci lasciano agevolmente intuire dove possa essere caduto Ermanno Dal Santo. L'Istituto Pindemonte possiede poi una biblioteca intitolata al prof. Primo Visentin.

In questa mia prima sommaria e molto parziale ricognizione rari sono dunque i professori e del tutto assenti le donne.

Nel solco della tradizione veronese l'aspetto innovativo della cerimonia di questa sera è dunque quello di una presenza femminile ritenuta degna di ricordo, ma non certo per imprese guerresche. I 26 studenti del Messedaglia, caduti tra il '40 e il '45, sono indicati come *«Olim discipuli… nunc magistri»* di amore per la patria, mentre per il Trevisan, artigliere, caduto alle Bocche di Cattaro dopo l'8 settembre '43, l'epigrafe parla di «colpi di moschetto», «lancio di bombe a mano», «sprezzo del pericolo», «pezzi d'artiglieria che tanto aveva amato». Fatíma Vechiato credo che su questo sfondo di giovani vite falciate dalla guerra rappresenti l'antieroe, incarni un pò – se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, ovidianamente *parva magnis* – ripeto, incarni un pò Teresa del Bambino Gesù, la santa delle piccole cose, umile creatura senza storia se messa a confronto con i grandi martiri della chiesa o anche rispetto ai santi realizzatori di imprese straordinarie.

Qualche dato biografico dunque di Fatíma, questa eroina umile e silenziosa, ritenuta degna, dalla scuola ove ha insegnato, di essere additata come persona esemplare.

Nasce il 4 giugno 1952 da genitori che pur essendosi sposati solo nel 1940, complice la guerra, hanno già cambiato abitazione più volte. Dopo i tre anni trascorsi in Borgo Venezia, i genitori di Fatíma vivono come tante altre famiglie il dramma dello sfollamento, reso più drammatico per loro dalla scelta di Vestenanuova, luogo teoricamente sicuro, lassù in mezzo alle montagne, reso in realtà una trappola mortale a causa della spietata azione delle bande partigiane, che scatena la rappresaglia nazista. Da Vestenuova in fiamme i genitori di Fatíma ridiscendono in pianura, e dopo il 25 aprile '45 trovano una precaria sistemazione a S. Michele Extra. Nell'aprile 1952 sono pronti in città gli appartamenti costruiti dallo stato per i propri dipendenti, in un'area di straordinario valore storico, ma anche urbanistico. Dopo il '45 a pochi passi dalla Bra sopravvive infatti una vasta superficie incolta, che oggi ha come epicentro piazza Renato Simoni e il suo grattacielo. Nel grande rettangolo che si estende tra corso Porta Nuova, il bastione di circonvallazione Oriani, l'ospedale militare e via Valverde abbiamo terreni incolti e qualche raro manufatto militare, qualcuno addirittura d'epoca austriaca, segnati pesantemente dai feroci bombardamenti aerei che hanno scavato enormi crateri. Lì si individua uno dei polmoni della rinascita di Verona, lì arriva, appunto nell'aprile del '52, Fatíma, ancora in grembo alla mamma, lì vedrà la luce, lì crescerà, testimone della trasformazione urbanistica di una zona, da cui in breve sparirà ogni terreno inedificato, lì rimarrà anche dopo il matrimonio, avendo scelto come propria abitazione un appartamento di via Locatelli, all'angolo dunque di quella via Cesare Dal Fabbro dove è nata e dove vivono i suoi genitori.

Dopo la nascita, il battesimo. La sua parrocchia sarebbe stata il Tempio Votivo, quella chiesa eretta con infelice decisione davanti alla stazione di Porta Nuova, in una zona lontanissima dai quartieri abitati, e quindi difficile da frequentare soprattutto da parte di bambini e ragazze. Ma quando nasce Fatíma, il Tempio Votivo non è ancora pronto, essendo stata posata la prima pietra solo il 25 febbraio 1951. Sarà inaugurato nel giorno dell'Immacolata del '52. Il battesimo si fa dunque in San Luca, dove la accoglie Mons. Giuseppe Chiot, che vi è parroco dal 1914, un personaggio che ha riempito la storia di Verona e che ha segnato anche la vita di Fatíma, quanto meno per il suo imperativo, proclamato al fonte battesimale, di chiamare la piccola non Fàtima, come pensavano i genitori, devotissimi della Madonna di Fàtima, ma Fatìma. Mons. Chiot, nato ad Ala nel 1879, si sarebbe spento nel 1960, quando Fatíma aveva solo 8 anni. Ma nel frattempo il Tempio Votivo era divenuto la sua parrocchia, che frequenterà regolarmente, accompagnata dalle sorelle maggiori, per lo più in compagnia della più giovane e quasi a lei coetanea, Maristella, insieme alla quale gioca nel cortile sotto casa e settimanalmente frequenta il catechismo tenuto dalle suore della Sacra Famiglia nella loro casa di via Beato Giuseppe Nascimbeni, strada che poi prosegue lungo la ferrovia di Porta Nuova come via delle Coste, percorrendo la quale oggi troviamo il liceo artistico "Umberto Boccioni". Altro tempio di riferimento per Fatíma durante l'adolescenza e la prima giovinezza sarebbe stata la chiesa di San Tomio, officiata dai Padri Comboniani, dove aveva sede la Lega Missionaria Studenti da lei frequentata per anni.

Anche l'altro polo di attrazione della sua giovane vita non era molto lontano da casa. Se per raggiungere la parrocchia del Tempio Votivo, di cui fu parroco l'indimenticabile don Eugenio Caprini[1379], per lei, che abitava a ridosso dei bastioni di circonvallazione Oriani, bastava percorrere via Città di Nimes, ancora più facile e certamente meno pericoloso era raggiungere, lungo l'ampio marciapiede di corso Porta Nuova, l'Istituto "Seghetti" di piazza Cittadella, dove frequentò le elementari e le scuole medie.

L'Istituto Seghetti, gestito dalle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, congregazione fondata da Santa Teresa Eustochio Verzeri, era stato frequentato dalla mamma di Fatíma, Maria, che vi aveva conseguito prima della guerra il diploma di maturità magistrale, e dove Lanfranco Vecchiato iscrisse non solo Fatíma, ma anche altre figlie e maschietti. L'anno prima della nascita di Fatíma, Lanfranco Vecchiato aveva ottenuto dall'Istituto Seghetti la disponibilità di spazi, usati come sede iniziale di quella facoltà di storia, da lui fondata e inaugurata

---

[1379] **Don Luigi Bosio** certamente incontrava **don Eugenio Caprini**, quando si fermava al Tempio Votivo con i suoi pullman carichi di parrocchiani reduci da qualche pellegrinaggio. Non è poi escluso che ci sia stata qualche occasione di incontro tra **don Luigi Bosio** e **don Eugenio Caprini** negli anni tra guerra e dopoguerra, quando quest'ultimo era curato di Colognola (1942-1949). Nella chiesa parrocchiale di Torbe ebbi a tenere nel **giugno 2007** un intervento in occasione dei 65 anni di sacerdozio di Mons. Eugenio Caprini. Da quel testo recupero alcuni passaggi biografici. «Io ho il compito di fare un cenno alla **biografia** di Mons. **Eugenio Caprini** e di presentare poi la **sua ultima fatica letteraria**. Già. Perché il nostro don Eugenio una volta sollevato dai pressanti impegni parrocchiali ha dedicato una parte del suo tempo a mettere per iscritto preziose pagine di storia. Un elenco parziale delle sue pubblicazioni ci dice che nel 1999 vedeva la luce *Ricordi di un curato di campagna*, nel 2001 *Il Tempio Votivo di Verona*, nel 2004 *La cronistoria dell'Opera diocesana Esercizi Spirituali*, e ora, nel 2007, *Torbe. Balcone della Valpolicella*, che forse è l'opera più impegnativa, avendo raccolto una vasta messe di informazioni sulla vita del suo paese natale, rivisitata sotto il profilo umano, urbanistico e artistico. Un breve profilo biografico di Mons. Eugenio Caprini è appena uscito nel bollettino parrocchiale di Torbe del **giugno 2007**. Quindi, presumo sia noto a tutti i presenti. Io mi limito a richiamare alcuni dati essenziali. Per anni don Eugenio è stato impegnato nell'**apostolato presso ferrovieri e operai** oppure nel ruolo di promotore diocesano degli **esercizi spirituali**, ma egli ha speso la gran parte della sua vita come curato e parroco a beneficio di due comunità, di **Colognola ai Colli** e di **Porta Nuova**. **Colognola** lo ha avuto per due volte, prima come **curato** (dal '42 al '49) e poi come **parroco** dal '70 al '93. In quell'anno – il '93 – era sollevato per raggiunti limiti di età dalla responsabilità della parrocchia. Continuava però a operare a **Colognola**, dove sarebbe rimasto fino al **2002**, quando decise di tornare a **Torbe**. Quindi il maggior beneficiario dell'instancabile attività apostolica di don Eugenio è stato senz'altro il paese di Colognola ai Colli, che lo ha visto sacerdote zelantissimo per quasi 40 anni. Il dopoguerra significa per don Eugenio il **quartiere di Porta Nuova** in seguito all'erezione di un nuovo tempio sul piazzale antistante la stazione distrutta. La chiesa è destinata a ospitare la **Madonna Pellegrina**, alla quale la città e la diocesi di Verona il **21 maggio 1950** tributano un omaggio straordinario, come è testimoniato dalla foto pubblicata da don Eugenio nel suo *Il Tempio Votivo*, che ci mostra corso Porta Nuova gremito da un oceano di persone che affollano la grande arteria in tutta la sua lunghezza. La **prima pietra** del **Tempio Votivo** veniva posata nel **febbraio 1951**. Don Eugenio vi avrebbe fatto il suo ingresso solenne come parroco il **12 aprile 1953**, rimanendovi fino all'**8 agosto 1965**, quando a officiare la chiesa erano chiamati i frati francescani conventuali di San Antonio da Padova. Quarantadue anni sono passati da quell'8 agosto 1965. Una volta ritornato nel **2002** nella quiete delle colline sulle quali era nato, Mons. Eugenio Caprini ha voluto dedicare al paese che forse ha amato di più avendo qui le sue radici, questa sua ultima fatica, il libro *Torbe. Balcone della Valpolicella*, quasi a farsi perdonare di aver riservato al luogo natale solo le briciole della sua intensissima vita sacerdotale».

il 27 gennaio 1951, che come *Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche*, intitolata a *Ludovico Antonio Muratori*, ha il grande merito di aver avviato l'esperienza universitaria in Verona. Fatíma dopo le medie veniva, come la mamma e come altre due sorelle, iscritta all'istituto magistrale, sempre alle Seghetti. Ma, a differenza loro, non avrebbe mai conseguito il diploma magistrale. Ciò perché la sua professoressa di matematica Emer, nonostante l'autorevolezza e il prestigio da cui già allora era circondato Lanfranco Vecchiato, ebbe l'ardire di tenergli testa e di insistere tanto finché non ottenne il suo obiettivo. La Emer si indignava per l'evidente inadeguatezza del corso magistrale alla straordinaria propensione di Fatíma per la matematica. Le resistenze di Lanfranco Vecchiato non sono però da attribuire a ottusità o a scarsa stima del potenziale intellettuale della figlia. Io le giustifico con il fatto che essendo egli il preside del liceo scientifico statale, può aver giudicato l'iscrizione di una figlia, per quanto brava, fonte di un qualche imbarazzo. Negli stessi anni Lanfranco Vecchiato si era, nel frattempo, adoperato, per ottenere che qualche congregazione religiosa aprisse un liceo scientifico nella speranza di un alleggerimento della pressione demografica sul suo Messedaglia. Accolsero l'invito dapprima le Canossiane, le quali però dopo un primo anno rinunciarono a portare avanti l'esperimento, che venne invece ripreso dalle Piccole Figlie di San Giuseppe, congregazione fondata dal beato don Giuseppe Baldo. Fatìma dopo aver concluso i primi due anni delle Magistrali alle Seghetti, passò in Borgo Roma dove frequentò direttamente la terza liceo scientifico dalle Piccole Figlie di San Giuseppe andando anno dopo anno a dare gli esami di idoneità alla classe successiva al Messedaglia, non essendo il liceo delle suore di don Baldo ancora parificato. Avrebbe conseguito la maturità da privatista, preparando quindi tutte le materie.

La vita scolastica di Fatíma non ha storia. Come poi sarebbe accaduto anche all'università nessuno si accorgeva in casa del suo status di studente. Silenziosamente e apparentemente senza fatica percorse passo dopo passo tutte le tappe. Mai nessuna difficoltà, mai nessun incidente di percorso, mai notti insonni o famiglia in ansia. Dei dieci fratelli è forse l'unica che sia scivolata via senza coinvolgere i familiari in veglie sofferte in attesa dei risultati scolastici o universitari. Se al suo papà si potrebbe imputare la colpa di averla iscritta alle magistrali da cui la trasse a fatica la professoressa Emer, nella scelta della facoltà universitaria lo ebbe invece fin da subito al suo fianco. Una volta acquisita la certezza della facilità con la quale la figlia superava ogni scoglio scientifico, a Lanfranco Vecchiato dovette tornare alla mente la sua giovinezza e quella dei suoi due fratelli. Dei tre fratelli Vecchiato, i due più giovani, Giovanni e Aloise, si laurearono in matematica. Lanfranco ebbe invece un percorso molto più tortuoso e apparentemente votato per le materie umanistiche. Fu infatti maestro e dopo la laurea in Magistero a Torino, professore di lettere. Nel frattempo conseguiva però anche la maturità scientifica, con la quale si iscrisse alla facoltà di ingegneria a Bologna, che presto abbandonò per passare alla facoltà di scienze politiche a Padova – un corso di laurea fitto di esami di storia – e conseguendo quindi la sua seconda laurea. Lanfranco fu dunque uomo di lettere, umanista, storico, cultore dei classici e della lingua latina, fondatore di una facoltà universitaria di storia, fondatore del Certamen Catullianum di Lazise. Ma fu tentato anche dal sapere scientifico, come dimostra appunto quella maturità scientifica e il tentativo presto abbandonato di conseguire una laurea in ingegneria. Con ogni probabilità ripensò ai suoi sogni universitari nel momento in cui incoraggiò Fatíma a iscriversi a una facoltà, allora tutta al maschile. Fatíma pur brillante anche nelle materie letterarie, ebbe una spiccata propensione per la matematica e per le materie scientifiche, impegnandosi in quel settore al quale il suo papà si affacciò, subito però ritirandosi, credo più per calcolo che per scarsa attrazione. Unica donna del suo corso di ingegneria, di Fatíma rimane la testimonianza di Mons. Luigi Panozzo, parroco di San Lucia in Padova, una chiesa famosa per l'adorazione perpetua, il quale ci fa sapere che regolarmente Fatíma negli intervalli delle lezioni entrava nel tempio a pregare.

Molto attiva e disponibile in famiglia (nonostante gli impegni di studio) Fatíma si prodigava per qualsiasi servizio. Dopo il matrimonio la sua presenza fu molto rimpianta dalla famiglia, cui rimase comunque legata, sempre disponibile per sopperire ai bisogni dei genitori e dei fratelli, in ciò facilitata dall'abitare in via Locatelli a qualche decina di metri di distanza da via Cesare Dal Fabbro, dove risiedevano i suoi genitori. Particolare dedizione avrebbe dimostrato anche nei confronti dello zio Giovanni Vecchiato, professore di matematica al Messedaglia, preside al Montanari e poi preside al liceo scientifico di Cologna Veneta, dove concluse la sua carriera nel 1979. Si sarebbe spento nel 2007 a 96 anni.

Fatíma si laureava il 24 luglio 1979 in ingegneria civile a Padova con il prof. Bartorelli con il quale avrebbe poi collaborato per lavori topografici e dove ha potuto elaborare i dati dei rilievi topografici con i primi computer a schede perforate.

Cinque giorni dopo la laurea sposava Raffaele Bonente, nel cui studio di architetto in Lungadige Panvinio muoverà i primi passi professionali per poi staccarsene nel momento in cui decideva di votarsi all'insegnamento, cui avrebbe dedicato 27 anni della sua vita.

Il matrimonio di Fatíma era stato preceduto da quello della sorella Taziana, poco più grande di lei, con Fausto Bonente. Dunque due fratelli, Bonente, per due sorelle, Vecchiato. Oggi Taziana scrive: «*Io e Fatíma*

siamo state sorelle e cognate. Abbiamo condiviso molto nei primi anni di matrimonio. Venivano quasi ogni sabato e domenica da noi. Fatíma era allegra, attenta alle necessità dei bambini, decisa nelle sue scelte e nelle sue affermazioni. Non sempre abbiamo condiviso le stesse idee, però eravamo unite. Fatíma e Raffaele sono stati i padrini di battesimo di Luca e Aloisa e io e Fausto siamo stati i padrini di battesimo di Ester e Irene», le bimbe nate da Fatíma rispettivamente nel 1980 e nel 1985.

Nel 1994 Fatíma abbandonava il quartiere dove era nata, dove era cresciuta e dove trascorse i primi 15 anni di matrimonio a due passi dal grattacielo di piazza Renato Simoni e a un passo da corso Porta Nuova, per andare a stabilirsi a S. Floriano di Valpolicella, una scelta che appagava la sua sete di sole, di verde, di aria salubre, di vita a contatto con la natura. Il suo amore per il creato si espresse nei modi tradizionali, privilegiando la vita all'aria aperta, le passeggiate, i soggiorni in montagne dove la attiravano le passeggiate nei boschi della Val di Non, ma ancor più forse la pratica dello sci nelle Dolomiti. Nella sua casa di San Floriano sono tornate le sue ceneri, oggetto di commovente e quotidiano colloquio da parte del marito Raffaele.

Mi avvio a concludere queste brevi annotazioni evocando una figura che ebbe una parte fondamentale nella vita spirituale di Fatíma. Per anni la sua guida spirituale fu **don Luigi Bosio**, parroco di Belfiore d'Adige e poi canonico della Cattedrale, del quale il vescovo Giuseppe Zenti ha avviato il processo diocesano per la causa di beatificazione. **Don Luigi Bosio** celebrò il matrimonio di Fatíma e Raffaele nella chiesa del Tempio Votivo e fu poi quotidianamente vicino alla nuova famiglia fino alla fine dei suoi giorni. Fatíma, appena intuita la santità del suo padre spirituale, volle e ottenne che anche i suoi genitori, le sue sorelle e i suoi fratelli lo frequentassero.

Da me più volte sollecitato di un suo contributo, per quanto piccolo, in vista della cerimonia di questa sera, Raffaele Bonente infine mi inviava alcune righe che propongo conclusivamente.

Carissimo Francesco, tu vorresti che ti facessi rivivere Fatíma per quanto mi chiedi. Impossibile. Lo vorrei forse più di te.

Ciò che ti posso dire di Lei, forse lo hai provato e toccato anche tu con il tuo vivere in questi anni. So soltanto che descriverla con tutto il suo bagaglio di bene, è difficile! Era di carattere, non le facevi fare mai quello che non voleva o non sentiva o non riteneva congeniale al suo modo di pensare. Il suo modo di pensare era sanissimo come un bambino, un angelo del cielo. Non era invidiosa, anzi aiutava chi non era capace di agire o dimostrava difficoltà di qualsiasi genere. Per questo era generosissima, a costo di rimetterci di persona, sia di tasca come di fatica. Non osava mai apparire, anche se qualche volta avrebbe potuto osare. Non portava interiormente ed esternamente fronzoli, anzi se li scrollava di dosso se per caso li poteva avere o glieli volevi apporre.

Amava la natura, i boschi, soprattutto quelli di Malosco in Val di Non, ove appena possibile ne gustava il sapore inoltrandosi, con me, a pieni passi ad assaporare la fatica del salire. Eppoi, le montagne, d'estate, ma soprattutto d'inverno, rivestite come d'incanto d'un candore divino. Amava scendere lungo i pendii con gli sci ai piedi per godere l'ebbrezza di una corsa spensierata che quasi ti estranea e ti stacca per un attimo dal mondo e dalla forza di gravità. Sentirsi quasi volare come l'angelo delle nevi. So, me lo diceva, che quando scendeva per il pendio, gioiva nel sentire l'aria che le accarezzava il viso!

Amava le sue piante del giardino, ma soprattutto quelle da lei tenute in casa, con tanta cura. Quando andavo a trovarla in ospedale mi chiedeva: «Come stanno le mie piante?». L'ordine nella vita e l'ordine in casa erano una sua specialità. Era sensibilissima e soffriva terribilmente per ogni minima sgarbatezza che le potevi fare o dire, che la poteva portare anche alle lacrime. Tutto questo le garantiva il massimo rispetto per tutti. Discreta, insomma, era Fatíma!

*Guardandola in viso ne delineavi la gioia, l'Eterna felicità, l'estasi, il Paradiso (come diceva **don Luigi Bosio**). Il suo viso era sempre luminoso, sorridente, ti contagiava con la sua felicità innata, era la sua forza dominante, un contagio dal quale non potevi non essere pervaso. Di fatti se sfoglio tutte le sue fotografie non ve n'è una dove non sorrida, un vero capolavoro di felicità! La sua carta di identità o il suo motto era "Felicità di vita". Tutto questo è ciò che si poteva cogliere o leggere dall'esterno, ma dentro il Cuore nascondeva o ancor meglio coltivava un giardino, uno scrigno di tesori inossidabili di oro finissimo, e questo scrigno, o tesoro fu la **Fede in Dio** che la nutriva, la alimentava e sapeva far muovere, in Lei, ogni cosa. Faceva parte del firmamento celeste! Leggendo le sue confessioni, quando frequentavamo assiduamente **don Luigi**, egli Le ripeteva che Dio per Lei aveva una predilezione particolare, in Lei aveva creato il Suo Paradiso, una gioia così grande non si era mai vissuta!».*

Fin qui Raffaele Bonente, il quale avviandosi a concludere prosegue: *«Potrei rimanere attaccato alla tastiera ore e giorni per pennellare con i miei colori intinti nella tavolozza del cuore e ricercare le mille sfumature d'una simile creatura, ma purtroppo i mille accostamenti di cromia sarebbero infiniti, pertanto, mi rassegno all'abbozzo! Ora ti scrivo, la stupenda dedica che **don Luigi Bosio** ci ha lasciato scolpita, dico scolpita perché incancellabile ed eterna, su uno dei nostri album fotografici. Così **don Luigi**:*

*«**Che io sia preso dall'Amore e che mi elevi al di sopra di me stesso per il troppo fervore e stupore. Che io canti un cantico d'Amore, e segua Te mio Diletto, verso l'alto, e l'anima mia si strugga nelle tue lodi,***

***felice del suo Amore. Che io ti ami più di me, nè ami me se non per tuo Amore, ed ami in te tutti quelli che veramente ti amano, come comanda la legge dell'Amore, che da te riluce**».*

Fin qui **don Luigi**. Conclude Raffaele Bonente:

Ecco Caro Francesco penso che una conclusione più gustosa di questa non possa esserci. Godiamo assieme di tanta Luce.

Bene. Con questa testimonianza io ho concluso le mie annotazioni. Prima di lasciare il microfono, al termine di queste mie poche e inadeguate parole mi sia consentito di rendermi interprete della commozione in questa ora delle sorelle e dei fratelli di Fatíma, oltre che naturalmente delle sue figlie e del marito. Noi sapevamo di avere una sorella speciale. Non ce lo siamo mai taciuto. Però non sempre virtù e meriti sono riconosciuti e apprezzati al di fuori della cerchia familiare e talvolta nemmeno in quella. Sono dunque portato a concludere che se non vi è alcuna riserva sul fatto che Fatíma fosse speciale, un pò speciali sono anche i colleghi e i dirigenti del Pindemonte, speciali per avere apprezzato la collega, speciali per aver deciso di onorarne la memoria[1380]. Di tale decisione che onora Fatíma siamo profondamente grati. Chiediamo solo di poter entrare di tanto in tanto al Pindemonte ad ammirarne il bel volto, così felicemente delineato dalla mano abile di un artista ispirato dall'amore che continua a nutrire per la creatura che andava modellando nel bronzo.

10.2. *La trasfigurazione di Fatíma*

Abbiamo raccolto la testimonianza che qui riportiamo, come una delle tante che attribuiscono a don Luigi Bosio il potere di rendersi protagonista di fenomeni straordinari. L'attendibilità di chi racconta e di chi ha vissuto l'esperienza cui si fa cenno è totale. Le righe che seguono vanno ad aggiungersi alle decine di deposizioni affluite alla curia di Verona dopo l'apertura del processo diocesano per la beatificazione di don Luigi Bosio.

Caro Francesco,

a continuazione e completamento di quanto avevo esposto nella relazione associativa di don Luigi e Fatíma, certamente non l'avevo collegata ad un fatto straordinario che ci è accaduto nel periodo di malattia di Fatíma.

Ora te lo espongo e rimarrai se non sbigottito senza parole.

Non so, se sia stato nel mese di gennaio o febbraio del 2009; pertanto c'era Fatíma e vennero a farci visita qui a S. Floriano mia mamma, Giampaola e Maria Grazia (mie sorelle). Il motivo della visita fu di dare un saluto a Fatíma, che da poco era uscita dall'ospedale. Quando è stato il momento del commiato e uscendo dalla nostra casa stavamo per avvicinarci all'autovettura, nell'istante in cui Maria Grazia salutò Fatíma e le si avvicinò per baciarla, vide in lei non più Fatíma ma don Luigi in persona; il volto di Fatíma lasciava il posto a quello di don Luigi, pieno di sofferenza!

Subito, non ebbe il coraggio di rivelarci il fatto, ma a tempo debito me lo raccontò!

Forse, al tuo libro, di questo passo, non ci sarà mai una fine. D'altronde tutta la vita di don Luigi è stata così: un continuo stupire! Dio stupisce sempre!

Un giorno, se Dio mi illuminerà, scriverò anch'io qualche cosa sul mio don Luigi, non come scrivono tutti, ma un genere che ti divora dentro, che ti lascia senza fiato!

Chissà! Verrà il tempo anche per questo.

Un caro abbraccio Raffaele[1381]

Appendice VII. Vittorio Casato, suor Rosa Casato, Paolo Dal Cero

Riportiamo una chiacchierata fatta con **Vittorio Casato** e la moglie **Luciana** il 7 luglio 2011, in cui si toccano vari momenti della vita di Belfiore, sullo sfondo della quale campeggia la figura di don Luigi Bosio. Nella trascrizione delle parole registrate ho cercato di rimanere il più fedele possibile, dal punto di vista

---

[1380] Lunga la lista dei colleghi. Mi sia consentito di nominare almeno il preside, **Roberto Pesce**, il vicepreside, **Alessandro Volpi**, e poi **Paolo Gianello**, **Laura Mainardi**, **Cristina Cristofoli**, **Carlo Falco**. La serata commemorativa e l'inaugurazione del busto dedicato a Fatíma Vecchiato ebbero luogo quando da pochi giorni era subentrata al Pindemonte la nuova preside, prof.ssa **Olga Romagnoli**.

[1381] *Email* di Raffaele Bonente. Giovedì 17/11/2011, ore 19.13.

formale, a quanto uscito dalla bocca dei coniugi Casato, che in più punti si sono integrati aggiungendo l'uno particolari che l'altro aveva omesso.

* * *

Vittorio Casato, nato nel 1932[1382], impegnato nelle Acli, Azione Cattolica, Democrazia Cristiana; consigliere comunale e vicesindaco dal 1964 al 1970 con il sindaco **Paolo Dal Cero**. Erano tutti 'innamorati' del sindaco **Odillo Danzi**, poi però lo avevano messo da parte e sostituito con Paolo Dal Cero per ottenere che gli investimenti del comune andassero a beneficio anche delle contrade periferiche e non solo del centro storico. La lista che ha portato alla guida del comune di Belfiore Paolo Dal Cero era contro Odillo Danzi e in qualche misura anche contro **don Luigi Bosio** che lo sosteneva. La sequenza dei sindaci di Belfiore da Danzi in poi è stata la seguente:

* **1951-1956 Odillo Danzi** (Democrazia Cristiana)
* **1956-1960 Odillo Danzi** (Democrazia Cristiana)
* **1960-1964 Odillo Danzi** (Democrazia Cristiana)
* **1964-1970 Paolo Dal Cero** (Democrazia Cristiana)[1383]
* **1970-1975 Vittorino Longo** (Democrazia Cristiana)
* **1975-1980 Gianfranco Allegri** (Democrazia Cristiana)
* **1980-1985 Gianfranco Allegri** (Democrazia Cristiana)[1384]
* **1985-1990 Gianfranco Carbognin** (Democrazia Cristiana)
* **1990-1995 Gianfranco Carbognin** (Democrazia Cristiana)
* **1995-1996 Gianfranco Carbognin** (Lista civica)
* **1996-2001 Giovanni Angiari** (Lista civica)
* **2001-2006 Gianfranco Carbognin** (Lista civica)
* **2006-2011 Gianfranco Carbognin** (Lista civica)[1385].
* **17 maggio 2011 Davide Pagangriso** (Lista civica). Elezioni del 15-16 maggio 2011.

Il **partito comunista** era il tormento di don Luigi perché avevano la **scuola di ateismo**, nelle case private, ed erano molto forti. Belfiore è stato uno dei pochi paesi che ha avuto il primo sindaco del dopoguerra comunista. Alla scuola di ateismo andavano anche dei miei compagni coscritti, gente rimasta fino a oggi di fede comunista. Don Luigi diceva che solo un miracolo, ma grande, può far convertire certa gente.

[1382] **Vittorio Casato**, nato il 6 giugno **1932**, alle ore 1.10 di notte, da Giovanni Casato di Luigi e Maria Bonamini di Giovanni, sposati nel **1920** a S. Zeno di Colognola ai Colli, battezzato il 10 luglio 1932 da don Ermenegildo Magrinelli, curato della parrocchia dei Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia. **Padrino**, Luigi Rossi di Giuseppe, **testimone**, Giacomo Bonamini «*ex loco Coloniolae*», di Colognola ai Colli. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*. Il registro dei battezzati ci informa che **Vittorio Casato** ricevette la **Prima Comunione** il 30 aprile **1939**, la **Cresima** nella chiesa di Soave, il 9 novembre **1941**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale; si sposò nella chiesa di Soave, il 20 aprile **1967**, con **Luciana Soriolo** di Michele.

[1383] Un breve profilo di **Paolo Dal Cero** si legge alla fine di questa appendice.

[1384] Un articolo de «L'Arena» rievocativo della figura di **Gianfranco Allegri** è da noi riportato in nota in una delle pagine dedicate al bollettino parrocchiale di Belfiore del maggio-giugno 1968. Cfr. p. 736.

[1385] www.cirspg.cab.unipd.it. Il sindaco **Gianfranco Carbognin** si è congedato, al termine del mandato, dai suoi concittadini con un articolo, dal quale recuperiamo alcuni passi: «Sono felice ed orgoglioso di aver dato al mio (tanto) amato Paese ogni energia per **decenni**; mai mi sono risparmiato - né di giorno, né di notte; mai ho fatto mancare una parola di conforto dove c'era dolore o sofferenza, mai ho fatto mancare un sorriso dove c'era tristezza, mai mi sono risparmiato dove mi si chiedeva un aiuto, un posto di lavoro, un consiglio, mai ho ingannato qualcuno. Tutte le capacità che la natura mi ha donato le ho sempre messe a disposizione della mia Comunità. Con equilibrio e prudenza ho garantito tanti anni di stabilità amministrativa e concordia tra tutti, evitando ogni polemica. In ogni luogo d'Italia e anche all'estero, in ogni occasione, ho esaltato il mio Paese - la sua gente, i suoi imprenditori, le sue **mele** "**le più buone del mondo**" (così le ho sempre presentate), le sue bellezze artistiche e naturali, la sua storia, ed oggi **Belfiore** da luogo sconosciuto è diventato punto di riferimento per vari aspetti in ambiti estesi… Mi sento assolutamente sereno, consapevole che se posso aver scontentato qualcuno è stato solo per l'obbligo di applicare le norme e per nessun altro motivo, avendo sempre, e dico sempre, operato nella convinzione più totale di perseguire il bene comune e solo questo… I **miei cari genitori**, tra le altre cose, mi hanno insegnato ad agire sempre con "**rettitudine**" ed io sono convintissimo di aver interpretato perfettamente tale spirito». Gianfranco Carbognin, *Grazie di tutto!*, «Belfiore. Cronaca», Anno XIII, N° 19 (marzo 2011), pp. 3-4.

Marconcini, papà di **Gino**, è subentrato dopo al posto del sindaco comunista[1386], incriminato perché vendeva i sassi nelle angurie. **Marconcini**, sindaco, era un comunista, ma "*molto buono per quelo*". Per essere preparato a contrastare i comunisti don Luigi leggeva L'Unità. Erano molto forti nella propaganda. Giudicavano la chiesa costruita da don Bosio uno spreco, un lusso, quando c'era gente che non aveva da dormire. C'erano addirittura dei parroci che dicevano messa nei capannoni. Don Luigi si difendeva dicendo che *il Signore ha mille modi per ricompensarci e mille modi per castigarci, per cui Lui non si lascia vincere in generosità. Cerchiamo di essere generosi per la sua casa e vedrete che poi i conti tornano*. In consiglio comunale c'è stato poi anche il figlio **Gino Marconcini**, che in seguito è andato a Montorio e adesso si è comperato una casa e va ad abitare a Verona. **Gino** era un consigliere dell'opposizione accanito. Ci faceva stare fino alle due di notte in consiglio comunale perché aveva da fare propaganda comunista. Lottava perfino perché gli stradini andavano a fare un pò di manutenzione sul sagrato della chiesa. **Gino** obiettava che il parroco è abbastanza ricco per farlo con i propri soldi. E noi gli dicevamo "*guarda Gino che a parlar male dei preti si va a finir male*". Lui ribatteva "*no, io non ho paura*". Qualche anno fa gli è morto un figlio, drogato, ma non l'ha portato in chiesa. E sì che il parroco è andato più di una volta per convincerlo, ma il **Gino** è rimasto irremovibile. Eh sì! Era il tormento di don Luigi vedere un comune comunista, il suo, in mezzo a tanti comuni democristiani, Sanbonifacio, Caldiero, ecc.. *Certe consolazioni e certi dispiaceri bisogna che li subisca*, diceva don Luigi. **Aveva un pò il senso della profezia don Luigi**. Tanta anche. Quando ti diceva qualcosa ci credevamo perché dopo si avverava. I comunisti hanno governato solo dopo la prima tornata elettorale. Hanno fatto però una brutta figura e non li hanno più votati. Erano accaniti, proprio, molto aggressivi[1387]. Il partito socialista qua era molto attivo anche sotto Giolitti e sotto Mussolini, tanto che mio papà quando c'era sciopero li mandava tutti a casa per paura che venissero bastonati[1388]. Durante il ventennio erano fascisti sfegatati. Uno, un certo Chiavenna, è stato fucilato dopo il '45 di fronte a tutti in piazza a Soave davanti alle mura. [Sull'argomento mi mostrano il libro su Augusto Tebaldi, zio di Luciana Casato, moglie di Vittorio Casato. ROBERTO BONENTE, *«Condannato a ricordare». Augusto Tebaldi a Soave: vita, Resistenza, deportazione*, Verona, Cierre, 2006].

La scelta di **Paolo Dal Cero** è dovuta al fatto che non siamo riusciti a trovare tra noi una figura di spicco capace di candidarsi a sindaco e che potesse essere superiore a **Odillo Danzi** e quindi abbiamo creduto opportuno cercarla in città. C'era **Zago** che era a Verona ed era segretario politico a Belfiore, dove era nato.

[1386] Nel luglio 1949.

[1387] Durante l'amministrazione comunista ci furono episodi come l'assalto di un gruppo di donne a un deposito di farine. Così la cronaca: «**Duecento donne** assaltarono il **Monte frumentario** di **Belfiore all'Adige** saccheggiando 30 quintali di frumento e 40 di granoturco. Le indagini dei carabinieri sull'assalto del **16 maggio 1947** portarono all'incriminazione di **200 donne**. A sei anni dai fatti vedono finalmente concluso l'iter giudiziario con il non luogo a procedere per mancanza di querela, per il tenue valore delle cose asportate e per lo stato di bisogno che le ha spinte a appropriarsi delle farine». «L'Arena», 31 gennaio 1953. In FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento*, cit.

[1388] Sulle violenze che sconvolsero anche le campagne veronesi, in particolare nel Biennio Rosso, all'indomani della prima guerra mondiale, si riportano spunti di cronaca. «"La **vandea nelle campagne veronesi**". Inchiesta sui disordini che dilagano nell'area orientale della provincia di Verona. Scoppiati a Ronco e Sambonifacio, si sono poi estesi ad Arcole, **Belfiore**, Cologna e Pressana. Premesso che le rivendicazioni dei lavoratori della terra sono assolutamente legittime, l'elemento istigatore viene individuato nel **clero**. Le preoccupazioni religiose "*sono scomparse da un pezzo dall'anima biliosa di certi turbapopoli che scorazzano le nostre campagne predicando l'**odio** contro il **signore**, che prima hanno accusato di aver voluto la **guerra**, poi hanno accusato di essersi **imboscato** – anche se andava lui stesso o mandava i suoi figli ad immolarsi nelle trincee –, ed ora accusano di voler rifiutare ai lavoratori gli **aumenti** e i miglioramenti richiesti*" («L'Arena», 9 maggio 1919). Quasi tutta una pagina de L'Arena sotto il titolo "**I clerico-bolscevichi nelle campagne veronesi**". Le quattro colonne di articolo, in cui si tira in ballo il neonato Partito Popolare, sono precedute da una citazione, nella quale si riporta una frase contenuta in una lettera pastorale del **cardinale** di Milano, **beato Andrea Carlo Ferrari**. Essa recita: "*I lavoratori delle campagne devono guardarsi bene dalle insidie che vanno loro preparando quegli **agitatori** i quali disonestamente suggeriscono al proletariato richieste evidentemente esagerate, o gli danno da credere che domani sarà esso il padrone di tutto, prendendone possesso coll'**ingiustizia** e colla **violenza***" («L'Arena», 10 maggio 1919). Polemizzando con il giornale del Partito Popolare veronese, intitolato il «Corriere del Mattino», l'Arena intitola: "**Il Vangelo rosso nelle nostre campagne verso il bolscevismo**", in risposta all'ammonimento del giornale cattolico, preoccupato che l'Italia corresse verso il bolscevismo. E così argomenta: "*Tutto ciò che oggi avviene ha un attaccamento indissolubile con tutto ciò che è stato propagandato durante la guerra. Se per quattro anni si è seminato l'**odio** contro il signore – accusato di aver voluto la guerra –, se… si è esaltato come vittima il popolo, fingendo che soltanto questo soffrisse… se si è continuato a dire che la libertà era sopraffatta dalla reazione…*» («L'Arena», 11 maggio 1919). Cfr. FRANCESCO VECCHIATO, *Verona nel Novecento*, cit.

Zago ci ha guidato nella scelta di Dal Cero. È rimasto per una sola legislatura. Poi è stato cacciato per un'anomalia nella presentazione delle liste. Lì c'è stato, forse, lo zampino di qualcun altro. La lista di Paolo Dal Cero non è stata presentata in tempo. Dal Cero, sindaco, ha cercato di essere attivo, ci ha asfaltato tutte le strade delle contrade periferiche che portavano nelle abitazioni in mezzo ai campi, che ce ne sono tantissime. Ha fatto il municipio nuovo, l'attuale, il ponte sull'Adige. Prima del ponte c'era il **traghetto** al porto[1389]. Quando andavamo di là, il traghettante ci raccomandava di tornare prima di mezzanotte, *dopo te la fai a piedi fino a Zevio dove c'è il ponte*[1390]. Quindi devi fare tutto il giro, che sono quasi venti chilometri. Dal Cero andava d'accordo con **don Luigi**, che ha riconosciuto l'autorità legittimamente costituita. Paolo Dal Cero aveva come neo che dalla Sacra Rota aveva ottenuto la separazione e si era risposato[1391]. Era senza figli con la prima[1392]. Era stato insieme, non so, quindici venti giorni, una miseria. Poi ha lottato finché è riuscito a fare le cose legalmente. Ma a quei tempi era già uno scandalo anche rivolgersi alla Sacra Rota. La lista di Paolo Dal Cero aveva avuto tanti voti. Si aveva voglia di cambiare dopo tre legislature di **Odillo Danzi**. Sotto Danzi a Belfiore avevano fatto le strade, i marciapiedi, l'illuminazione per il solo centro e poi avevano rifatto l'illuminazione spendendo un sacco di soldi e poi c'era il canone dell'illuminazione da pagare anno per anno. Noi della periferia invece quando si andava in bicicletta fino a Belfiore se incrociavi una macchina ti smaltava tutto. Avevamo un centro col benessere e una periferia ancora nel fango. Non essendo stata presentata la lista di Paolo Dal Cero per un secondo mandato per cavilli burocratici ci siamo trovati a fare un sindaco che non aveva le capacità. Era da Castelletto. Ha fatto il sindaco, trascinando via un pò tutto. Tra l'altro io non ci sono più stato perché volevano addirittura denunciarmi perché c'era **Dal Degan** che non voleva dare la terra per collegare due strade del paese. Erano solo 40-50 metri di strada, ma non voleva perché rovinava la sua proprietà. Avevo fatto pressione, avevamo promesso l'indennizzo massimo possibile, la possibilità di fare tre appartamenti, abbiamo cercato di agevolarlo in mille modi. Non c'è stato verso, abbiamo dovuto fare l'esproprio con il maresciallo dei carabinieri davanti ai cingoli che portavano via i pomari. Era un paese battagliero. Ad ogni modo il raccordo tra le due strade è stato fatto, c'è ancora, e il paese va bene. Un pò di storia di Belfiore l'ha scritta il **maestro Angiari**, quando era sindaco, che avrà 75 anni ormai.

Il **battello** sarebbero gli argini dell'Adige in fondo a **Zerpa**. Là c'è una località, lontana nove chilometri dal centro del paese, dove la gente va al **lunedì di Pasqua** per la **scampagnata**. Comunemente dicevano **la festa del battello** perché quella è la località al battello. C'era uno **zatterone** attaccato a una fune che consentiva di traghettare l'Adige. Ce n'era uno anche qua a Belfiore di zatterone, o battello, o traghetto, nella località ancora chiamata **porto**. Ci mettevi su anche la macchina o la moto. La **scampagnata** del Lunedì dell'Angelo o lunedì dopo Pasqua era un pò **libertina**. Don Luigi, per poterla trasformare in qualche cosa di appetibile, perché lui

---

[1389] Il traghetto era formato da due barconi paralleli saldati insieme da assi che fungevano da piattaforma su cui salivano le persone, ma anche un carro o un'auto. Così viene evocato da chi ha fatto in tempo ad utilizzarlo prima della costruzione del grande ponte: «Per me il mio mondo, i miei sogni si spegnevano alla riva dell'Adige: vicino al **porto**. Il mio Mississippi coi suoi **battelli**. Due **barconi** solidi, di legno, tenuti assieme da assoni di legno che facevano da **ponte**, su cui salire. Una **fune** attaccata a due **tralicci** posti sulle due rive. Un signore gentile con in mano il timone: lo guardavo staccarsi lentamente da riva e mi pareva di esserci sopra. Sognavo. Portava operai, carri di fieno e patate. Scendevano lentamente, con cautela dalla riva scoscesa, attenti all'impatto, perché **il porto si abbassava al loro peso** e se non era ben attraccato, si poteva cadere in acqua… La prima volta che sono andato a **Perzacco** con una vecchissima bicicletta avevo 13 anni: tremavo per l'emozione salendo sul **porto** e solo la presenza del **parroco don Luigi Bosio** mi rinfrancò: era il dono per l'attività di **chierichetto**». Giovanni Dino Angiari, *Il vecchio porto a Belfiore*, «I quaderni di Coalonga», 1992, 5, p. 140-142.

[1390] Il **vecchio ponte di Zevio** fu distrutto dai bombardamenti; il nuovo fu inaugurato domenica **9 settembre 1951**. Stralciamo dal giornale qualche passaggio. «Giorno di autentica festa quello di domani, che si allaccia idealmente alla festa di **domenica scorsa**, alla cerimonia inaugurativa dello storico **ponte di Castelvecchio**, altra gemma d'arte e di perizia… Il **ponte di Zevio** – il più lungo manufatto sull'Adige dalle sorgenti al mare – è nato a sostituire quello interamente in **ferro** che la ditta Galopin-Sue di Savona costruì nel **dicembre 1879**. La costruzione del vecchio ponte terminò nel **settembre** del **1880** e due anni dopo vi fu la famosa **piena dell'Adige** durante la quale il manufatto resistette validamente… Trascorsi vari decenni, il **ponte in ferro** cominciò a dar segni di cedimento… Fu provveduto a rafforzarlo, ma il **23 aprile 1945** nel corso di un massiccio bombardamento, fu pressoché totalmente distrutto. Nell'immediato dopoguerra il collegamento fra le due fertili zone divise dall'Adige potè avvenire soltanto a mezzo di un **ponte di barche** gettato dalle autorità militari oppure con traghetti». *Una nuova e magnifica prova di appassionata volontà di vita. Domani si inaugura a Zevio il grandioso ponte ricostruito sull'Adige*, «L'Arena», 8 settembre 1951.

[1391] Italia Durastante precisa che l'**annullamento** è stato concesso perché la prima moglie di Dal Cero non voleva più rapporti col marito.

[1392] Il profilo di **Paolo Dal Cero**, che abbiamo tratto dalle carte del Pindemonte, parla invece di un figlio.

voleva il divertimento per i suoi abitanti, per i suoi fedeli – faceva una gita ogni anno anche – ma voleva un divertimento sano, ha introdotto l'uscita della parrocchia al lunedì di Pasqua al battello. Andando tutti là, gli altri si sono trovati spiazzati. E si fa ancora. Prima di don Luigi nessuno organizzava nulla. Era consuetudine della gente di andare in riva all'Adige. Per contrastare questa abitudine e renderla cattolica, cristiana, il lunedì di Pasqua, tutta la parrocchia usciva raggiungendo lo stesso posto dove si andava prima. Così la **festa del battello** l'abbiamo trasformata in festa della parrocchia. Gli altri andavano lì, ma trovavano già tutto preparato con giochi, panini, musica, e quindi si trovavano spiazzati. Come si può far baldoria con tutta la parrocchia già installata sul posto. **Era anche furbo, don Luigi!** Le funzioni del pomeriggio della domenica le faceva presto per dar modo ai giovani di andare poi a divertirsi. Ci teneva molto alle funzioni della domenica. Diceva sempre che preferiva, quasi quasi, che perdessero la messa piuttosto che le funzioni, perché venendo alle funzioni poi si va anche a messa. Ci diceva sempre, guardando l'orologio, *giovani vi porto via un'ora, non un minuto di più.* Magari, se una domenica faceva un'ora e cinque minuti, rimarcava *devo restituirvi cinque minuti*. Questo per ottenere che ci andassimo, poi ci congedava dicendo *adesso andate a divertirvi*. Dopo le funzioni c'era il crocchio dei giovani che si mettevano d'accordo su dove andare, scegliendo se la sagra ad Arcole o la sagra a Sanbonifacio o la sagra a Soave, e poi via in gruppo in bicicletta per il divertimento settimanale.

Non ha mai potuto vedere **la sagra di S. Rocco**. Era una sagra dell'estate e diventava poco di cristiano e molto di profano. C'era la statua colossale da portare in giro per il paese. Lui ha fatto di tutto per eliminare questa sagra e c'è anche riuscito. S'era instaurata la mentalità che la sagra di S. Rocco era dei socialisti e dei comunisti. Era un allacciamento delle sinistre alla chiesa.

Belfiore era divisa in cinque frazioni[1393]. La più importante, la più antica, pare che ci sia stato anche S. Zeno in visita pastorale, era quella di **Zerpa**. Una piena dell'Adige ha portato via chiesa e tutto il resto. È rimasto solo un capitello che ogni tanto restaurano. È sempre nella stessa località dove a **Pasquetta** vanno a far festa. È sempre la stessa zona del **battello**.

Quanto alla frequenza di altre parrocchie, anche nella mia famiglia due miei fratelli andavano a Caldiero e io andavo a Belfiore. Alla **Zerpa** tanti avevano la barchetta, attraversavano l'Adige e andavano a messa a **Scardevara** in comune di Ronco all'Adige. Attraversato l'Adige c'erano già. Solo che l'Adige non sempre si poteva attraversare.

Quando don Luigi è arrivato, si era nella **chiesetta vecchia** che era tutto un labirinto di sacrestie, oratori, corridoi, e la gente si fermava lì, ma non vedeva il parroco e il parroco non vedeva la gente. Quando ha fatto la chiesa nuova ha voluto **colonne piccole** perché nessuno potesse nascondersi.

Àccari Rino, cognato di **Odillo Danzi**. **Rino (Erino) Accari** abita di fronte alla chiesa. È stato direttore del coro della parrocchia. Non ha mai voluto saperne di politica. È sempre stato attivo in parrocchia con il canto. Infatti don Luigi l'ha mandato subito a scuola di musica ed essendo molto dotato con pochi corsi è riuscito a imparare a suonare abbastanza bene. **Don Luigi** era bravo a suonare. Era dotato musicalmente. La voce non tanto bella, ma come orecchio ne aveva molto. Non voleva mai dirigere. Quando veniva lui ad ascoltare sentiva anche i minimi errori. Ci teneva. Partecipavo anch'io al coro. Veniva sempre lì. Perdeva un'ora di tempo a seguire personalmente il canto. *Chi canta prega due volte*, diceva.

Collaboratori del bollettino. Potevano essere **Odillo Danzi**, **Miranda Celli**; un paio di volte ho scritto anch'io. Ce n'erano diversi. Nessuno però sapeva di preciso chi fosse l'autore di un determinato articolo. Andavamo a caccia per scoprirlo. Don Luigi non divulgava il nome. Dovevamo indovinarlo.

Chiedo a Vittorio Casato di commentare le seguenti affermazioni di **don Luigi**, riferite al fiume Adige: «*Tutti possono attingere a lui. Pensate soltanto alle ubertose campagne adagiate sulle sue sponde ed agli imponenti impianti industriali, che dissanguano questo pacifico pellegrino, quasi lacerandone i fianchi con immense ferite, come avviene in questi giorni là, dove il fiume lambisce e segna i confini della nostra amata parrocchia*»[1394].

Risponde Vittorio Casato: **Acqua dal fiume Adige**. Centrale della SAVA[1395]. In territorio di Belfiore hanno sbarrato l'Adige. Prelevano l'acqua mentre è a un livello ancora alto prima di Zevio e la portano sepa-

---

[1393] Oggi indicano queste frazioni: **Bova**, **Casoni**, **Castelletto**, **Lutaldo**, **Porto**.

[1394] *7 Ottobre 1958. Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna della Corona. Liturgia del Rosario*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1958, Anno IX, N. 101.

[1395] «La sconfigurazione inflitta al regime idraulico naturale del **Fiume Adige**, dall'insediamento della **traversa S.A.V.A.** (ora E.N.E.L.) posta in alveo poco a valle del centro abitato di **S. Giovanni Lupatoto**, ha determinato, lungo la tratta compresa tra la **traversa** medesima e lo sbocco del **canale di scarico** posto a monte di **Belfiore**, una condi-

ratamente fino ai confini di Belfiore, attraverso un canale demaniale ex Sava. Lì fa un salto di trenta metri e quindi hanno fatto una centrale elettrica, che funziona ancora[1396].

Verso Cologna Veneta con gli scoli delle industrie di pelli di Arzignano il **Fratta** è diventato nero e puzzolente[1397]. Per rimediare hanno preso l'acqua dall'Adige qui a Belfiore e incanalata. **Lì è vero che hanno rovinato campagne e tutto**, hanno fatto quel famoso canale mastodontico che porta l'acqua a Cologna Veneta per l'irrigazione delle campagne e per diluire l'inquinamento del Fratta. È stata un'opera grandiosa[1398].

Chiedo a Vittorio Casato di commentare la seguente affermazione di don Luigi: «*certi nomi a certe vie e persone mi addolorano tanto!*»[1399]

Vittorio Casato mi risponde che durante l'amministrazione comunista hanno intitolato una via ad Antonio Gramsci. Anche durante l'amministrazione della Democrazia Cristiana abbiamo dovuto cedere a qualche richiesta della minoranza comunista in tema di vie da intitolare. Ai comunisti ovviamente non andava di intitolarle tutte ai santi.

Umberto Girelli è stato il mio maestro, si è laureato in utroque iure canonico e civile. È morto giovane, ha fatto una brutta fine. Si è preso un esaurimento perché non è stato capace di inserirsi. Suo papà aveva campagna a Belfiore. Ha sposato la figlia Rosa del comm. Antonio Nicoletti, direttore della Cassa di Risparmio[1400], che abitava in una villa sulla collina sopra Borgo Trento. Girelli è stato presidente diocesano dell'Azione Cattolica. Mio maestro perché mi portava con lui quando andava a fare un comizio. Aveva una 500. A quei tempi era un benestante. Era veramente intelligente. Faceva spesso dei discorsi in parrocchia. Si documentava, era un piacere sentirlo. Mai in politica[1401]. Faceva il propagandista della Democrazia Cristiana nella diocesi. Ha fatto il docente all'Università a Padova. Diceva *devo studiare più di prima adesso che mi sono laureato*. Ma l'ha fatto per poco tempo. Non è riuscito ad agganciarsi in un'attività vera e propria. Aveva, a mio avviso, non una grande volontà. Una buona intelligenza, ma non una volontà per affrontare percorsi impegnativi. Quando è morto Nicoletti e si è trovato spiazzato, gli è venuto l'esaurimento. Un personaggio molto vicino a don Luigi era Aldo Zanoni, che andava a intrufolarsi nei partiti. Ha fatto poi un pò di carriera nella zona industriale. S'è licenziato dalla Provincia e faceva impianti elettrici con venti operai. Prendeva tutti i lavori della Provincia. Era un pò libertino, per cui don Luigi diceva *mi sta bene come attività politica, ma non per tutto il resto*.

---

zione idrodinamica atipica che, unitamente agli effetti prodotti dagli eventi di **piena** succedutisi durante gli ultimi cinquant'anni, hanno posto in essere un sostanziale **mutamento** dei **luoghi** e delle caratteristiche del fondo **alveo**». Gianni Sambugaro-Ernesto Santi, *Gli argini dell'Adige nella media pianura veronese*, cit., p. 79.

[1396] «Poco a monte del **Porto**, il **dugale Antanello** nel secondo dopoguerra venne imbrigliato tra **Zevio** e **Bionde** per realizzare il **canale idroelettrico Sava**, **ancor oggi sfruttato dall'Enel**. Dove il **canale** si getta nell'Adige, negli anni Ottanta fu costruita l'opera di presa del più importante **condotto artificiale** del Veneto: il **canale di irrigazione Leb**, la sigla del consorzio Lessineo-Euganeo-Berico. L'immissione delle acque del **canale ex Sava** nell'Adige in decenni di erosione ha provocato un dislivello di oltre tre metri. Proprio sfruttando questo dislivello, è stata da poco progettata una **centrale idroelettrica** in località **Porto** che è attesa da tutto il paese come un immenso beneficio, oltre che una svolta per l'intera economia locale». Cfr. Zeno Martini, *Porto della Bova. Dalla ghiaia all'energia pulita. Prima c'erano traghetto e giararoi, poi arrivarono le draghe, il ponte e il canale Sava*, «L'Arena», 21 Aprile 2009, p. 29.

[1397] Dalla sorgente allo sbocco in mare, a seconda del tratto percorso assume i nomi rispettivamente di **Agno**, **Guà**, **Togna**, **Fratta**, **Gorzone**. Nasce con il nome di **Agno**, nei pressi del **Passo Lora**… a quota 1967 mt, solca una valle angusta tra erti pendii, si stende raccogliendo gli apporti di torrenti e rii laterali…, scende dalla cerchia montana attorno a **Recoaro**, e sinuosamente dopo circa 40 km sbocca in pianura, dove, a Bevilacqua, prende il nome di **Fratta**. La qualità delle acque diventa molto scadente ad Arzignano a causa dei numerosi scarichi industriali. Il **Fratta**, dopo aver attraversato le province di Vicenza, Verona e Padova, prende il nome di **Gorzone**, in località Tre Canne frazione di Vighizzolo d'Este (Padova), da dove attraversa la provincia di Rovigo e (nuovamente) Padova, per poi confluire nel fiume **Brenta** a pochi chilometri dal Mare Adriatico in località Brondolo di Chioggia. Cfr. *Comune di Bevilacqua*, www.digilander.libero.it. www.fiumi.com.

[1398] **Il Canale LEB Adige Guà** preleva le acque dell'Adige dal canale di scarico della **centrale ENEL** (**ex SAVA**) di Zevio, a **Belfiore** e, dopo aver percorso 16.25 km, le immette nel fiume **Guà** a **Cologna Veneta**. Cfr. Consorzio di Bonifica di II° grado Lessinio-Euganeo-Berico. www.consorzioleb.it.

[1399] «Pace a questa famiglia», agosto 1946.

[1400] Francesco Vecchiato, *Alle origini dell'Università di Verona. 1949-1959*, cit., passim.

[1401] Tale affermazione sembra non coincidere con quanto desumiamo dai risultati elettorali del novembre 1960, quando vediamo un **Umberto Girelli** tra gli eletti in consiglio comunale di Belfiore con 960 voti. Giovanni Angiari, *Qualcosa sulle amministrazioni comunali di Belfiore dal 1945 (4ª parte). 1956-1960, arrivano i servizi*, «Belfiore Informa», Anno II, N. 3, Luglio/Settembre 2000.

Chi abbia finanziato la chiesa è un mistero. Non si spiegherebbe l'edificazione di chiesa e opere parrocchiali se non fossero venute in soccorso persone danarose e molto generose. Si vedeva un viavai di signori straricchi. Don Luigi è stato però anche molto furbo. Faceva le cose col *pagarò*. Diceva *è meglio costruire oggi*. Lo ha fatto durante la guerra, quando c'era pericolo di bombardamenti. Infatti glielo rinfacciavano di costruire nonostante il rischio di incursioni aeree. Però è stato molto avvantaggiato dalla scelta di *costruire oggi e pagare domani*. In quel modo pagava con metà soldi. Tra i ricchi, **Gian Paolo Vignola** penso che ne abbia dati pochi. Era quello che aveva la campagna vicino a noi. Non andava nemmeno in chiesa, secondo Luciana Casato. Secondo Vittorio Casato invece ci andava, ma era un pò tirchio. Era un personaggio misterioso. Era una persona molto strana. Diceva Vignola *impossibile che i Casato che mi stanno vicino e che sono tre fratelli e non posso allacciare un'amicizia*. Gli rispondevo *el guarda avvocato è inutile che allacemo un'amicizia per doman romperla; l'è meio che restemo così buoni vicini.* La **villa Panterona** adesso è di un mio cugino Morini, sono in tre fratelli, Gabriele, Roberto e Federico, ma ha fatto vari passaggi dopo Vignola. Il papà dei **Morini**, **Giancarlo**, era cugino di Vittorio Casato. Qui ci sono due campagne grosse: *Corte Panteretta*, era in mano ai conti Cipolla Pellegrini, e la *Corte Panterona* era in mano all'avvocato Vignola, che ha avuto a 17 anni in eredità quella campagna perché suo zio si è trovato con questo orfano, questo ragazzo e gli ha intestato i 100 campi con la villa, mettendo tanto di lapide *Al caro nipote*. Per capire quanto strano era questo Vignola – a raccontare è ora Luciana Casato – una volta passa di qua, aveva una 500, avevo la bambina di un paio di anni, Vittorio era lì sul cancello con la piccola, *sali, sali, che ti faccio vedere la villa, vieni, vieni.* Senza dirmi niente, sono saliti in macchina, sono partiti e sono tornati due ore dopo. Mi aveva portato via figlia e marito senza dirmi niente e in più il marito non riusciva più a farsi riportare a casa. Aveva appena acquistato la villa a **Villabella**. Vignola andava via sempre con il cane in macchina perché aveva paura. Era molto ricco. La vendita di Villa Panterona, fatta da Vignola è stata a favore di **mafiosi**, che avevano sulla coscienza anche qualche morto[1402]. Avevamo paura. Avevano cani lupo, che ti mangiavano le viti e le piante, se c'era un gatto sopra. Ai tempi in cui c'è stato il rapimento di qualche persona, sembra che l'avessero rinchiusa lì. Sì perché i muratori avevano avuto il compito di restaurare la villa, ma anche di fare muri doppi, *periane*, chissà che labirinto. Nessuno sapeva niente, perché era un antico convento quello lì. I muratori non dovevano assolutamente parlare con nessuno di quello che andavano facendo. Adesso la Pro Loco porta a visitare le varie ville. C'è **villa Tantini**, c'è questa, illustrano la villa e la sua storia. La Panterona e la Panteretta sono nella parte più alta di Belfiore. *Pantera* e *panteretta* sono parole che fanno riferimento alla composizione del terreno su cui le ville sono state costruite. Sarebbe un riferimento al **limo** depositato dall'Adige, che ha reso il terreno straordinariamente fertile. È una zona fertilissima. Lì ci sono degli alberi spaventosi. C'è un terreno che quando semini, basta.

Richiesto di confermare l'affermazione di don Luigi che indicava i comunisti di Belfiore come ricchi, Vittorio Casato dice di non capire e finisce col parlare di altro. Don Luigi diceva che la *miseria non è da cristiani, ma la povertà sì*. Infatti era sempre molto ordinato con la barba fatta, pulito, profumato di sapone, perché la *miseria no, la povertà sì*. Poi in casa cercava di essere povero. Non aveva il riscaldamento, non aveva l'automobile. In canonica viveva con il papà, la mamma e **Teresa Schiavo**, che faceva la perpetua. Noi la chiamavamo Maria, non so come mai. **Pietro Schiavo** è una persona che non si è mai interessata della parrocchia.

Un cognato di don Luigi – probabilmente **Domenico Graziani**, marito di Flora Bosio[1403] – sviluppava le foto. Cercava di assecondare la passione di don Luigi per la fotografia.

Vittorio Casato parla della sorella, **suor Rosa Casato**, rimasta in casa con i genitori fino alla loro morte. Prima di entrare dalle **Clarisse** a Verona ha voluto andare a Ferrara a salutare le gemelle Frigo, benedettine. Quando siamo state là una Frigo ha chiesto a Vittorio perché non lasciavano partire la sorella per il convento. In realtà

[1402] Belfiore sarebbe balzato alla ribalta anche per un paio di episodi di cronaca nera. «**Sequestrò e violentò** una giovane operaia di Lonigo, che gli aveva chiesto un passaggio in macchina. **Pietro Peruffo**, 29 anni, residente a Belfiore d'Adige, condannato a 4 anni di reclusione («L'Arena», 5 settembre 1976). **Contadino** di 47 anni e la **figlia** di 11 **assassinati** a Belfiore a colpi di pistola. Di lì a qualche giorno si scoprirà che a uccidere **Flavio Tognolo** e la figlia **Claudia** è stato un **ex ergastolano**, Alceste Tosi, 67 anni, residente a Ronco all'Adige dal 1974, anno in cui era stato dimesso dal penitenziario di Pianosa. Aveva ottenuto la libertà vigilata, pur essendo stato dichiarato "***individuo pericoloso per tendenza***". Una prima condanna all'ergastolo l'aveva subita nel 1937 per tentato omicidio, rapina e violenza carnale. Nel 1947 subì un secondo ergastolo per una serie di omicidi compiuti in tempo di guerra («L'Arena», 9, 13 maggio 1979)».

[1403] L'ho dedotto parlando con **Maria Burri**, la quale ha categoricamente escluso che potesse essere suo papà Giuseppe (detto Albino) Burri.

suor Rosa era otto anni che andava a Verona con delle scuse per parlare con le suore. Diceva magari che andava a tagliarsi i capelli a Caldiero. Quando tornava la sera si inventava tante scuse per coprire il fatto che aveva preso la filovia ed era andata fino a Verona. Poi tornava, si tagliava i capelli e veniva a casa. Quando ho sentito che don Bosio le telefona e parla di suore, ho chiesto – è Luciana Casato che parla – a Rosa spiegazioni e a quel punto ho capito che subito dopo sarebbe partita. Ma prima… Conosceva anche **fra Carmelo**, un frate francescano, che era all'**Isola San Francesco del Deserto** a Venezia e veniva qui per la questua[1404]. Da questo frate **Rosa Casato** era stata incoraggiata ad entrare in convento quando fossero morti i suoi genitori, anche se aveva ormai superato i 53 anni. La incoraggiava, come d'altronde faceva lo stesso don Luigi, ad aspettare la morte dei genitori prima di rispondere alla chiamata del Signore, e ciò per non portare i genitori in un ricovero. *Guarda che non siamo mai vecchi per il Signore*, le ripeteva il frate. **Fra Carmelo** era una persona straordinaria. Quando veniva qui per la questua delle mele, non prendeva neanche un sorso d'acqua. Partiva presto dall'Isola San Francesco del Deserto, veniva qua, sapeva gli orari che avevamo per la raccolta. Alle 6.30 era già qui fuori dal cancello e non si permetteva di entrare per non disturbare. Quello è veramente santo! Raccoglieva le mele e poi ne portava anche ai conventi di clausura. **Mi raccomando**, implora Vittorio Casato, **non dimenticatevi delle suore vicino a Don Bosco, quelle del monastero S. Elisabetta Sorelle Povere di S. Chiara Clarisse**. **Adesso per me è difficile andarci**. **Penso che non abbiano più da mangiare**. Le suore che sono le nostre benefattrici, che pregano per noi, noi non siamo neanche capaci di mantenerle! Adesso mi sento spiazzato anch'io. Portavo sempre perché eravamo in obbligo con suor Rosa di portare roba. Diceva *non lasciateci i campi, portateci roba*. In convento i soldi non li spendono. Uno che fa un'offerta, non la spendono. Solo la roba che arriva, mangiano, e basta. Hanno una vita dura! **Era cresciuta alla scuola di don Luigi**. Me lo ricordo quando è venuto parroco a Belfiore. In pieno inverno arrivava nelle famiglie in bicicletta senza guanti, senza niente, con le mani nere per il freddo. *Un pò bisogna soffrire*, ci ha insegnato così. Anche il riscaldamento in chiesa non voleva mai metterlo su. Io sono stato doppiamente fortunato perché ho fatto sei anni a scuola con **don Bernardo Antonini**[1405], che *l'era za santo da buteleto*. Perché bisogna vedere con che tenacia e con che eroismo affrontava la vita. Pur essendo dotato di tanta intelligenza. Durante la guerra ero andato in seminario anch'io, dal 1944 al 1949. Ho fatto sei anni in seminario. Ho fatto le cinque medie e una di liceo, cioè oggi le tre medie, 4ª e 5ª ginnasio e la prima liceo classico. Ho avuto a scuola gente quasi tutta santa, Mons. Pietro Albrigi, don Giuseppe Aldegheri, don Angelo Marini. Questi *me volea come un fiolo*, *tanto che l'è vegnù in bicicletta fin qua a catarme*. Un altro carattere, ma gente tutta di tempra santa. Ne ho approfittato poco, ad ogni modo…

Una storiella. **Miranda Celli** portava la sua mamma vecchia a Sanbonifacio. In una curva tornando a casa è scivolata fuori strada dentro il fosso, dove non c'era acqua. La macchina si è capovolta. Capovolgendosi la **Gambetta Luigia**, mamma della **Miranda**, era talmente piccola e magra che è andata dall'altra parte della macchina finendo nel posto di guida, mentre la Miranda è uscita dalla parte opposta. Quando arrivano i primi soccorsi, vedono la *vecia* al volante, e commentano *per forza che va nel fosso, ha avuto un bel coraggio a metter la vecia al volante*!

Fra Carmelo ci raccontava che quando andava per la questua faceva anche 500 km al giorno col camioncino. Caricava anche i maiali dagli allevamenti. Li portava a casa, li macellavano e poi facevano salami. In un allevamento gli hanno dato una scrofa, che ha messo in una gabbia con la rete sopra. La scrofa ha mangiato la rete ed è saltata in autostrada. Per fortuna due Tir si sono bloccati in mezzo alla strada e hanno fermato il traffico aiutandolo a ricaricarla sul camion. Era ferita ma non ancora morta.

Remigio Castello – fratello del comboniano Padre Danilo Castello – è morto in un incidente stradale andando a lavorare a Verona. Era neolaureato. Al **Ponte del Vago** ha fatto un sorpasso senza visibilità. S'è scontrato frontalmente con una macchina. Quindi era anche in colpa. Io sono stato tante volte in macchina con lui. Quando si andava a **Praglia** con la corriera ad ascoltare il **canto gregoriano**, don Luigi preferiva andare in

---

[1404] L'isoletta di **San Francesco del Deserto** si raggiunge da Burano. La fondazione è fatta coincidere con il soggiorno in laguna nel 1220 di San Francesco d'Assisi al ritorno dall'Egitto.

[1405] **Bernardo Antonini** nasce a Cimego (Trento) nel 1932. Da piccolo, la famiglia si trasferisce a Raldon (Verona). Nel 1942 entra in seminario. Nel 1955 è sacerdote. Nel 1962 si **laurea in lingue** alla Cattolica. Nel 1975 ottiene la licenza in Sacra Scrittura a Roma. Insegna tale disciplina nello Studio Teologico di Verona. Dal 2 luglio 1989 è a Mosca come studente, ma anche come missionario. Fu fondatore e rettore del seminario *Regina Apostolorum*. Con il permesso del vescovo Padre Flavio Roberto Carraro passò nel Kazakhistan, dove morì il 27 marzo 2002. La sua salma riposa a Raldon. www.telepace.it. Vedi anche, Beatrice Immediata, *Un apostolo senza frontiere. Don Bernardo Antonini*, Prefazione di Mons. Taddeus Kondrusiewicz Vescovo di Mosca, cit.

macchina con l'ingegner Remigio Castello, *perché così torno subito*. C'ero anch'io qualche volta in macchina. Si andava con la parrocchia in corriera. La gita annuale era per il divertimento, queste erano gite di spiritualità. Ci siamo andati forse due volte. Poi a **Praglia** è entrato un nipote delle gemelle benedettine Frigo, **Padre Giacomo**, che oggi avrà 45 anni. Don Bosio quando l'ha saputo ha commentato *fa piacere sentire che c'è ancora qualche giovane che si dedica alla preghiera.* Passavamo la mattinata ad ascoltare il canto gregoriano dei benedettini che allora era eseguito in modo esemplare. Ascoltare il gregoriano là era un sogno. Facevano il **pane** a Praglia. Hanno campi e quindi conducono una vita autonoma. Si fanno il grano, la farina, il pane. Il pane lo fanno una volta alla settimana. Arrivata l'una avevamo una fame da lupi; i frati dicevano *non abbiamo altro che pane da darvi*. Il pane era buonissimo. Uno scherzosamente ha detto *se aspettate un'altra ora diventa ancora più buono*. Lievitato naturalmente, come facevano loro, era un pane da sogno. Altra meta era alla Madonna della Corona. L'ho fatta la prima volta dopo la guerra sul camion rimorchio Orioli che aveva autotrasporti, con dentro file di balle di paglia sulle quali ci siamo seduti. E là dentro canti e di tutto. Don Luigi non era sul camion, ma in macchina. Veniva sempre, anzi! **Remigio Castello era una persona santa**.

Altra iniziativa per intrattenere e divertire la gente erano le **commedie** sul sagrato del ricreatorio, nel campetto sportivo, dietro la chiesa. La gente veniva anche dai paesi dei dintorni. Partivano con il carro, o il carretto, e il cavallo. Le commedie le facevano bene. Si preparavano, erano cose organizzate veramente bene, a quei tempi, sempre subito dopo la guerra. Nel **Gaudete** c'è il salone del teatro. In quel salone iniziarono a svolgersi le riunioni parrocchiali. Per esempio quando è scaduto il 25° di sacerdozio di don Bosio siamo stati invitati a fare un discorsetto. Ma a lodarlo, guai! Anch'io sono stato incaricato di preparare qualche cosa. Non l'avessi mai lodato! *Le lodi datele ai santi*, ha obiettato don Luigi. Non mi ha certo sorriso per quello che avevo detto. Tra le **commedie** che sono state rappresentate ricordo *Le pistrine* di argomento romano. Gli indumenti andavano a prenderli al Don Bosco perché c'era uno che ha fatto dopo dei documentari, un certo **Beppino Dall'Ara**. E quindi ha seguito la preparazione perché fosse fatta in modo teatrale il più possibile. Avrebbe voluto fare il regista, ma credo che non sia riuscito a sfondare. Era musicista, cantava in chiesa, aveva una bella voce. Don Luigi cercava di valorizzare tutte le persone che avessero delle doti.

Ennio Àccari è il fratello di **Erino**, il cognato di **Odillo Danzi** morto due anni fa. Erano 4 fratelli e due sorelle. A 22 anni è morto tragicamente su una via di Belfiore proprio nel centro di Belfiore. È andato sotto un camion col motorino, *quei Mosquito de na olta*. Gli ha schiacciato la testa, faceva ribrezzo. È stata una tragedia anche per noi giovani, perché era uno di quei giovani che sanno trascinare il gruppo. Dotato di intelligenza, di fantasia, di musica, di bella voce. Aveva fatto solo le medie, ma era autodidatta. Sapeva tante cose. Anche la casa di **Gianni Frigo**, dove c'erano le gemelle poi benedettine, l'ha disegnata e diretta lui. Infatti è bella davvero. **Rino Àccari** è ancora vivo, è del 1931 ha un anno più di me. Ha compiuto 80 anni adesso. Aveva un negozio di stoffe davanti alla chiesa. Si è dedicato molto alla parrocchia, soprattutto nel canto e nelle cerimonie liturgiche.

Un gruppetto di grande aiuto alla parrocchia furono **Teresa Bravi** e la sorella **Anna Bravi**, **Dida** (Candida) **Montanari**, Luigia Gambetta Celli e la figlia **Miranda Celli**, **Maria Burato** e la sorella **Rita Burato**. Le chiamavano le *beate*.

* * *

Madre Cecilia di S. Francesco, badessa del monastero S. Elisabetta delle Clarisse di via Antonio Provolo ci ha messo a disposizione un breve profilo di suor Rosa Casato.

Suor Rosa Casato ha conosciuto **Monsignor Bosio** come Parroco di Belfiore. Ne ammirava tanto lo zelo pastorale e lo spirito penitente.

Quando nella famiglia Casato morì **Nelda**, undicenne, la sorella maggiore, **Rosetta**, fu consigliata a non entrare in un Monastero, come avrebbe desiderato, ma di restare a casa, aspettando l'ora del Signore. La giovane obbedì, ma coltivando nel suo cuore la consapevolezza di appartenere già al suo Dio e Sposo. Viveva partecipando attivamente alle vicende della sua famiglia.

Era pienamente inserita nella vita parrocchiale, partecipava alla Azione Cattolica e al Terz'Ordine Francescano, di cui era stata Ministra. Con le sue amiche era attiva anche negli aspetti più pratici delle cose, come la pulizia della chiesa o altro, traendo da tutto motivo per essere allegra e vivace.

Verso i quarant'anni, su indicazione di Mons. Bosio, Rosetta iniziò a frequentare regolarmente il nostro Monastero, dopo aver espresso il desiderio di consacrarsi al Signore appena fosse stato possibile.

Infatti l'indomani del funerale del papà (la mamma era già morta), preceduta da una visita lampo del suo parroco, si presentò alla Madre, dicendo che ogni impedimento era svanito e che desiderava entrare. Superando le rimostranze dei parenti, che l'amavano e la stimavano molto, dopo tre mesi iniziò il suo cammino

di formazione. Nonostante le inevitabili difficoltà, dovute anche ai suoi cinquantaquattro anni, si inserì benissimo nella nuova vita, vedendovi realizzati i desideri del suo cuore innamorato di Dio.

Quando il "**Padre**" veniva per la catechesi mensile alla Comunità, aveva molta stima dei suoi interventi. La chiamava la "**teologa**". Da parte sua, Sr. Rosa aveva una grande venerazione per il **Padre**, ma non fanatismo, a differenza di altri devoti. Sapeva benissimo riconoscere la virtù vera del suo **Parroco**, e seguirne gli insegnamenti con semplicità ed entusiasmo.

Per vent'anni fu portinaia, portando alle persone la sua gioia e l'insegnamento del **Padre**, che aveva sempre presente. Venivano a lei molte persone per raccomandarsi sì alle preghiere, ma anche per chiederle consiglio: era una persona semplice, ma molto saggia, che infondeva coraggio e speranza.

La sua morte, quasi improvvisa, fu avvertita da tutta la Comunità come la perdita di una persona particolarmente cara, che aveva fatto sentire tutte presenti al suo affetto.

Così è stato anche per le persone esterne, perché sapevano che Sr. Rosa aveva a cuore i desideri di tutti e tutti presentava a Gesù Eucarestia.

Cronologia di **Suor Rosa dello Spirito Santo** (**Rosetta Casato**)

27 novembre **1922**: nascita
19 dicembre 1976: entrata in Monastero
17 settembre 1977: Vestizione
4 ottobre 1978: Professione temporanea
4 ottobre 1981: Professione solenne
2 settembre 1999: morte
6 settembre **1999**: funerali (sepolta a Belfiore nella tomba di famiglia).

* * *

Un recente studio ricostruisce l'interessantissima storia del monastero di S. Elisabetta, che fu fatto conoscere a don Luigi Bosio dal suo confessore, il francescano Padre Sebastiano Nandi[1406]. Recuperiamo alcuni passi dall'introduzione e dalla conclusione, sufficienti a darci le coordinate di un monastero di clausura tra i più interessanti di Verona.

Il monastero di s. Elisabetta è sorto ed è ubicato in Stradone Antonio Provolo, n. 31, un tempo Via s. Bernardino. Sembra confondersi e perdersi nella lunga fila di case e di Istituti religiosi, verso il maestoso Castel Vecchio, dopo l'Istituto femminile della Compagnia di Maria (Sordomuti), sul lato destro della strada, di fronte al grande Istituto 'Don Bosco', poco lontano dal convento di s. Bernardino. Nei suoi cinque secoli e mezzo di vita è stato un centro di preghiera, di spiritualità e di carità. Le numerose o poche monache francescane che vi fiorirono, nei vari tempi, furono un faro di luce che aiutò la chiesa veronese nel suo cammino di testimonianza di povertà e d'evangelizzazione, con la loro presenza orante, con una parziale attività per l'educazione delle ragazze, con la cura della biancheria delle chiese e con l'arte del ricamo religioso…

Il monastero, nell'ultimo periodo della sua storia attuale, il ventesimo secolo, visse un grande momento, pieno di vocazioni, di giovani che abbracciarono la vita monastica francescana. Questa epoca vide però molte situazioni mondiali disastrose: due guerre micidiali, un successivo predominio totalitario, nefasto per la libertà e la vita religiosa, che portò ad un secolarismo pericoloso, e dieci anni di contrasto interno assai sofferto. Il ministro generale dell'Ordine, p. Leonardo Bello, le aiutò ad assumere una fisionomia giuridica, riconosciuta nel 1942 e le suore accolsero ufficialmente la Regola di Pio XI del 1927. La seconda guerra mondiale (1939-1945) portò tanto scompiglio, con un esilio forzato, esuli dal monastero, dove però torneranno a vivere numerose.

Dopo la guerra il monastero ebbe una grande evoluzione, che lo portò da un'incerta fisionomia, all'assunzione della regola del Terz'Ordine Francescano Regolare, allora vigente, alla clausura papale, alla professione solenne in un primo momento e poi al passaggio al Secondo Ordine, tra le *Sorelle Povere di s. Chiara*. Il monastero fu completamente rinnovato, recuperando parti fatiscenti e ristrutturando con nuovi criteri la chiesa del monastero, consacrata solennemente dal vescovo di Verona Mons. Giuseppe Amari, il 1° settembre 1990…

Nella seconda rinascita, dalla rifondazione (1842), la vita prende una fisionomia caratteristica: è sempre più una vita francescana, forse incerta per certi versi, ma caratterizzata, secondo lo stile monastico della vita francescana

[1406] **Padre Sebastiano Nandi** fu ricordato con un articolo su «Verona Fedele», che abbiamo riprodotto nel profilo biografico di don Luigi Bosio, a p. 16 di questo volume.

dei Terziari Regolari. Si assumono degli obblighi specifici: i voti classici della vita religiosa, la clausura prima vescovile e poi papale, l'adorazione eucaristica quotidiana, abbandonando certe esperienze quali la scuola elementare e la gestione di *casette* per bisognosi. Crescerà l'attività del ricamo per il servizio liturgico, la confezione di pergamene dipinte, la manutenzione e la confezione di nuova biancheria per alcune chiese cittadine e conventuali.

La preghiera delle monache è il segno più credibile che offrono alla chiesa e ai veronesi, che più gradiscono e alla quale ricorrono continuamente. Quante volte suonano alla porta del monastero, affidano le loro suppliche a quella voce invisibile, che si rende presente attraverso la ruota e di cui si fidano. Fa impressione il suono della campanina della **mezzanotte**, che si diffonde nel sonno e nella quiete della notte, che è il segnale dell'inizio della preghiera quotidiana del monastero di s. Elisabetta, e ricorda alla città l'impegno delle "Suorine", assunto il 17 settembre 1882, della **preghiera notturna per la salvaguardia e la protezione della città di Verona**. Salvo qualche rara eccezione, le monache sono state fedeli all'impegno assunto e così questa casa religiosa è inserita nel tessuto vivo della città, ne è parte integrante e collabora, a suo modo, alla sua costruzione civica e alla crescita spirituale.

Vivono di carità, perché molti benefattori si fanno carico delle loro esigenze, in cambio di una preghiera e di un ricordo fervido al Signore. Credo che tra i primi **benefattori**, con i frati di s. Bernardino, dovremo ricordare i **religiosi salesiani**, che ogni giorno contribuiscono alla mensa delle monache. Ma questa **carità** è generosamente condivisa con il **povero**, qualsiasi povero che si presenta alla porta del monastero: un pane, un aiuto materiale e una buona parola. Sono tanti gli amici e devoti che si ricordano di loro, della loro vita singolare e delle loro necessità.

Riporto conclusivamente i titoli dei capitoli, che meglio scandiscono la storia di cinque secoli di vita di un monastero, cui don Luigi Bosio dedicò una particolare attenzione.

1. Il Terz'Ordine francescano regolare femminile
2. La fondazione del monastero e il primo secolo
3. Una lunga contesa (1622-1730)
4. Una grave crisi: la soppressione (1750-1810)
5. La faticosa e felice restaurazione del monastero (1810-1882)
6. La nuova vita claustrale tra molte difficoltà (1880-1950)
7. L'identità definitiva. Dal Terz'Ordine Regolare al Secondo Ordine delle Clarisse (1951-1990)
8. La vita clariana del monastero. Una nuova esperienza[1407].

* * *

L'arrivo a Belfiore, come sindaco, di Paolo Dal Cero è frutto anche dell'azione politica di Vittorio Casato. In coda a questa appendice dedicata ai Casato colloco una nota su Paolo Dal Cero.

Paolo Dal Cero appartiene a una famiglia che ha lasciato un largo solco nella storia veronese del secondo dopoguerra. Il fratello **Luciano** (Monteforte d'Alpone, 1915-Maso di Gambellara, Vicenza, **29 aprile 1945**) è medaglia d'oro della resistenza antinazista, ucciso da un partigiano comunista. La sorella **Elisa** (Monteforte d'Alpone, 1918-Verona, 2002), partigiana, insegnante e preside, è stata per la Democrazia Cristiana in Provincia e in Comune. A Palazzo Barbieri è stata consigliere (1951-1956), assessore (1956-1960, 1960-1964)[1408]. Posizioni di rilievo ha ricoperto anche **Attilio Dal Cero** (Montecchia di Crosara, 1913-Verona, 1985), assessore in Provincia, membro del *Consorzio Universitario*, nel quale è stato nominato il *25 luglio 1959*, commissario AGEC[1409].

Avremmo voluto saperne di più di **Paolo Dal Cero**, sindaco di Belfiore[1410]. Ci dobbiamo accontentare delle poche e frammentarie notizie familiari e professionali, che qui riportiamo, attinte dall'archivio della scuola dove trascorse gli ultimi vent'anni della sua carriera di professore di matematica e fisica.

[1407] Fra Alfonso Fraticello, *Le "Suorine". Storia del Monastero di s. Elisabetta in Verona (1451-1990)*, Prefazione di Padre Flavio Roberto Carraro Vescovo di Verona, Verona, Monastero di s. Elisabetta, 2007, p. 234.

[1408] Gianni Amaini-Silvano Zavetti, *Il Consiglio Comunale di Verona. Gli amministratori dal 1946 al 2010*, Prefazioni di Flavio Tosi e Pieralfonso Fratta Pasini, Verona, 2010, p. 100.

[1409] Giuseppe Franco Viviani, *Dall'azienda speciale per le case popolari all'azienda speciale multiservizi. 1910-2010*, Verona, AGEC (Azienda Gestione Edifici Comunali), 2010.

[1410] Dei quattro fratelli **Dal Cero** parlo, variamente, in Francesco Vecchiato, *Tra guerra e guerra fredda. La rinascita di Verona dalle macerie del conflitto mondiale (1945-1959)*, in Maristella Vecchiato (a cura di), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, cit., pp. 8-127.

Paolo Dal Cero nasce a **Montecchia di Crosara** il 16 agosto 1911. Il padre è Guglielmo. Coniugato, in prime nozze, con **Elena Berni**, ha un figlio, **Giuseppe**, venuto alla luce a **Pisa**, il 7 febbraio 1943. Abbiamo appena letto la testimonianza di Vittorio Casato su questo primo matrimonio, che sarebbe durato pochi giorni.

Fin dal 25 maggio **1956** Paolo Dal Cero aveva trasmesso al ministero dichiarazione di «*rinuncia alle quote complementari per il figlio Giuseppe*». Separato dalla moglie, continuava a percepire l'indennità di *carovita* per il figlio, pur vivendo questi con la mamma, che è **insegnante di ruolo**.

Il 6 maggio **1955** la moglie, **Elena Berni Dal Cero**, aveva firmato, come **preside incaricata**, una dichiarazione, nella quale di se stessa diceva di appartenere al ruolo B grado VIII nella scuola media statale "G. Carducci" di **Volterra** (**Pisa**). Al **3 marzo 1955**, era separata, ma non ancora legalmente, e quindi il *caroviveri* per il figlio era corrisposto al papà. Al **12 marzo 1956** risulta separata legalmente.

Già nel **1951** la preside incaricata di **Volterra**, Wanda Benvenuti, aveva certificato che la «Sig.ra **Dal Cero Berni** prof. **Elena** di Leopoldo e di Licena Fiorina, tiene presso di sè il **figlio Giuseppe** fin dalla di lui nascita (7/2/1943) e non ha mai percepito per esso né quote complementari né *caropane*».

Paolo Dal Cero nel **1953** risulta abitare a Verona in **via S. Leonardo 5**; nel **1954** e **1955** è in **via Pigna 10**, dove dichiara di vivere da solo pur essendo ancora coniugato con Elena Berni; poi in **via Fratelli Bandiera 9**. Nulla sappiamo dei tempi di permanenza nelle varie abitazioni. Le date che riportiamo hanno un valore meramente orientativo indicandoci l'anno, ma non certo l'intero periodo.

Uno stato di famiglia del 20 ottobre **1967** ci dice che Paolo Dal Cero è iscritto all'anagrafe del comune di Verona dal 19 settembre **1937**. Quanto alla seconda moglie, **Lilia Zanetti**, nata a Monzambano (Mantova), il 15 ottobre 1930, è stata iscritta all'anagrafe di Verona il 22 aprile 1966, proveniente da S. Giovanni Ilarione. **Il matrimonio Dal Cero-Zanetti è celebrato il 12 giugno 1966**. Dopo il matrimonio ottiene l'aggiunta di famiglia per la moglie a carico per l'importo netto di £ 6.019 mensili.

Il 2 ottobre **1967 Lilia Zanetti** in Dal Cero assume servizio presso le scuole elementari "Luigi Dorigo" di S. Michele Extra come supplente. Dal 16 ottiene l'incarico annuale. **Lo stipendio netto mensile è di £ 103.003**.

Nel **1968** Paolo Dal Cero è impegnato ad ottenere dalla Cassa Depositi e Prestiti un «*mutuo edilizio*», per «*l'assegnazione definitiva dell'appartamento della Cooperativa Edilizia "Medaglia d'Oro Luciano Dal Cero"*»[1411].

* * *

Paolo Dal Cero si è laureato in **Fisica** all'università di **Pisa**, il 12 novembre **1936**, con voti 100/110. In possesso di due abilitazioni, entrambe conseguite nel **1939**. La 1ª, ottenuta con punti 58/75, gli consente l'insegnamento di **fisica** in ogni ordine di scuole; la 2ª, punti 45/75, lo abilita a insegnare matematica, fisica e chimica nelle Scuole di Avviamento Professionale.

Docente supplente:
1936-1937 Scuola Statale di Avviamento Industriale "Pontremoli", **La Spezia**
1944-1945 Istituto Tecnico Commerciale e Geometri "Lamarmora", **Sassari**
1945-1946 Scuola Media "**Duca D'Aosta**", Verona
1946-1949 Liceo Scientifico "**Messedaglia**", Verona
1946-1948 Istituto Magistrale "**Montanari**", Verona

Docente di ruolo:
1949-1953 Scuola Media "**Duca D'Aosta**", Verona. Per 2 anni, *straordinario*, dopo il 3°, *ordinario*
1953-1963 Istituto Tecnico Commerciale e Geometri "**Lorgna**", Verona
1963-1972 Istituto Tecnico Commerciale "**Pindemonte**", Verona

Il preside, Guido Fiammazzo, il 29 aprile 1952 di lui scrive:

> *Straordinario* di 1ª nomina di Matematica è al suo terzo anno di insegnamento presso questa Scuola; …confermando le sue doti di docente capace, attivo e zelante già segnalate nelle due relazioni degli anni precedenti.

[1411] La cooperativa sarebbe stata sciolta il 23 gennaio 1997 con decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 7 febbraio 1997. www.unipa.it.

Ha una buona cultura generale ed è bene preparato nella materia del suo insegnamento; ha anche una buona esperienza avendo impartito la sua materia per **sei anni** precedentemente alla nomina in ruolo in scuole medie inferiori e superiori.

Conosce bene i programmi di studio e li svolge osservando scrupolosamente le norme ministeriali di carattere didattico. Spiega la materia in modo chiaro e preoccupandosi che tutti gli alunni lo seguano. I compiti che assegna sono proporzionati alla capacità degli alunni e tali da dare l'esatta misura del loro grado di preparazione.

Il profitto nelle sue classi è in generale buono e i giovani dimostrano di prendere interessamento e talvolta anche passione alla sua materia.

Mantiene frequenti rapporti coi colleghi della sua materia e di quelle affini per il coordinamento degli insegnamenti e per una giusta e proficua distribuzione del lavoro degli alunni.

Collabora con la Presidenza in quelle iniziative in cui è richiesta la sua attività.

Gode di prestigio sugli alunni e sulle loro famiglie, le quali dimostrano di apprezzare la sua opera.

Lo ritengo idoneo alla promozione a ordinario.

Nel **1958** all'Istituto Tecnico Commerciale "Lorgna" percepisce di stipendio mensile **£ 95.592 nette**, che nel **1961** diventano **£ 124.749 nette**. I suoi stipendi gravano sul bilancio del "**Lorgna**", un istituto «*dotato di autonomia amministrativa*». L'istituto ha un proprio consiglio di amministrazione, composto al 1969 da **Giorgio Marani**, presidente, **Aleardo Valerio**, preside, Manio Bonfà, Giuseppe Ambrosi, Aldo Filippi, membri, e Arrigo Zuccher, segretario economo.

Lo **stipendio annuo netto** al **1968** è di **£ 2.759.930**.

Nel 1963, Paolo Dal Cero è direttore del Gabinetto di Fisica del "Lorgna", dove è preside Cesare Massagrande. Nel 1962 era preside Girolamo Nicolosi.

Con il **1° ottobre 1963** l'Istituto "**Lorgna**", con sede in corso Cavour, **è spezzato in due**, "**Pindemonte**" e "**Lorgna**". **Paolo Dal Cero** passa al "**Pindemonte**". Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale "Lorgna", al 1972, è Cesare Massagrande, al "Pindemonte" Aleardo Valerio[1412]. «*Dal Cero Paolo è stato trasferito dall'Istituto Tecnico Commerciale "**Lorgna**" di Verona all'Istituto Tecnico Commerciale "**Pindemonte**" di Verona a decorrere dal **1° ottobre 1963***».

È collocato a riposo il **2 ottobre 1972**, dopo 40 anni di servizio. Nell'ultimo anno lo **stipendio lordo** è stato di **£ 3.907.260**. Il trattamento provvisorio di pensione sarà di **£ 231.165**. Al "Lorgna" è preside Virginio Bertolini[1413]. Al "Pindemonte" c'è sempre preside Aleardo Valerio.

Durata del **servizio militare**: 3 anni in reparti combattenti, 5 anni in reparti non combattenti. Nel 1973 gli verranno riconosciuti e computati come avanzamento di carriera, «*anni 2 per campagne di guerra*».

Ha partecipato a 2 campagne di guerra e alla guerra di liberazione nell'esercito di liberazione.

Onorificenze: **Cavaliere** Ufficiale e **Commendatore** al merito della Repubblica.

Appendice VIII. Tullio Marconcini, Gino Marconcini

Avendo incrociato il nome di Tullio Marconcini tanto nelle pagine storiche di Giovanni Angiari che in quelle del curatore del presente volume oltre che nelle considerazioni di Vittorio Casato, abbiamo chiesto a Gino Marconcini un profilo del suo papà, che qui riproduciamo, facendolo seguire dai dati anagrafici della sua famiglia. Ospitiamo poi un profilo del figlio di Tullio, Gino Marconcini, personaggio di spicco del partito comunista locale e provinciale, nonché impegnato nel sindacato comunista CGIL[1414].

[1412] **Aleardo Valerio** (Albaredo d'Adige, 1901-Verona, 1989), laureato in economia e commercio a Ca' Foscari, insegnò ragioneria e tecnica bancaria a Pistoia e poi al "Lorgna" di Verona (1931-62), dove dal 1963 fu preside di ruolo fino al 1971. Occupò posizioni di grande prestigio nella Banca Mutua Popolare di Verona e nella Società Cattolica di Assicurazione. Come professionista seguì per oltre cinquant'anni le maggiori società veronesi. Giorgio Maria Cambiè, *Valerio Aleardo*, DBV, II, p. 843.

[1413] **Virginio Bertolini** (Verona, 1919-1999), diplomato all'Istituto magistrale "Carlo Montanari", insegna come maestro. Dal 1938 fino alla fine del conflitto è ufficiale. Dopo la campagna d'Africa, trovandosi in Calabria, entra nel Corpo di Liberazione Nazionale. Nel 1944 si laurea in materie letterarie a Salerno. Dal '45 insegna a Verona; dal 1966 è preside al "Lorgna"; dal 1980 insegna filologia romanza nella facoltà di lingue dell'università di Verona. Realizzò importanti ricerche sulla letteratura italiana del Tre e Quattrocento. Bruno Avesani, *Bertolini Virginio*, DBV, I, pp. 112-113.

[1414] Per un precedente lavoro fui a casa di **Mario Lavagnoli** e di **Gianmaria Domaschi** per raccogliere dalla loro viva voce il vissuto di due alti dirigenti del partito comunista veronese. Francesco Vecchiato, *Tra guerra e guerra*

I miei genitori, **Marconcini Tullio** e **Marini Giuseppina**, sono nati a Belfiore, nel **1893**, mio padre, nel **1899**, mia madre. Dal loro matrimonio sono nati **10 figli**, di cui due deceduti in tenera età per malattie che allora erano incurabili. Mia madre per questo motivo ha ricevuto in premio dal regime fascista la **medaglia** concessa dal duce alle **famiglie numerose**.

Abitavamo in **via Bionde**, dove sono nato, poco lontano dal centro del paese, e dove mio padre coltivando un piccolo **fondo di sua proprietà**, ereditato dal padre, e facendo il **venditore ambulante** di generi alimentari, manteneva la sua numerosa famiglia. Si è trasferito nel **1938** nel centro del paese in **via Strà**, dopo aver acquistato un **negozio di generi alimentari** con **forno a legna** per fare il **pane**.

Leggeva molto. Gli piacevano i romanzi di avventure (Salgari) e storici, tanto da essere riuscito (diceva) a leggere tutti i volumi presenti nella **biblioteca della parrocchia**. In casa non mancava mai il **giornale** e altre pubblicazioni o abbonamenti a settimanali, come **Famiglia Cristiana**[1415].

Era un uomo onesto, mite e **molto religioso**, di poche parole, ma dotato di un senso profondo per la **giustizia sociale**. Si poteva definire una persona istruita, anche se aveva solo la **licenza elementare**. Per la sua disponibilità ad aiutare persone e famiglie in difficoltà, bisognose di aiuto, era molto stimato in paese.

Non mi risulta che abbia svolto attività contro il regime, durante il **periodo fascista**, e nemmeno che sia stato **iscritto ad alcun partito politico dopo la liberazione**. La scelta di aderire nelle elezioni comunali, come **indipendente nella lista di sinistra**, composta da esponenti delle locali sezioni del PSI e PCI, faceva parte della sua disponibilità e volontà disinteressata di dare un contributo alla soluzione dei gravissimi problemi del paese, con un **programma di sinistra** di **giustizia sociale**, rispettoso delle regole democratiche.

La sinistra vinse quelle elezioni e mio padre risultò eletto con un alto numero di **preferenze**; fu poi nominato dal consiglio comunale **assessore effettivo**.

Nel **luglio 1949** a seguito delle dimissioni del **sindaco comunista Ruffo Virgilio** per motivi di famiglia (ma i veri motivi sembrano diversi), **mio padre** gli subentra come **sindaco** del paese.

La carica gli dava diritto ad una indennità mensile di **12.000 lire**, alla quale risulta abbia rinunciato. I problemi da risolvere erano molto, molto gravi. La presenza di numerosi sfollati, fuggiti dalla città di Verona colpita dai bombardamenti degli alleati, aggravava una situazione già pesante.

La **povertà** era diffusa, la mancanza di lavoro e la disoccupazione, la scarsità di viveri (per i generi alimentari c'erano le tessere annonarie) colpiva gran parte della popolazione. In questo contesto, anche di turbolenza sociale (basti ricordare l'**assalto al consorzio agrario delle donne di Belfiore** esasperate dalla mancanza di pane) si doveva provvedere a rimettere in moto l'amministrazione garantendo i servizi minimi per la comunità locale. Le **risorse** erano molto scarse e provenivano esclusivamente dalle entrate dei dazi comunali, dalla tassa di famiglia e dallo sfalcio delle erbe stradali. Il tentativo di introdurre una **imposta** sulla produzione di **mele** non è andato a buon fine per la decisa opposizione degli agricoltori del paese.

Si trattava in sostanza di **far funzionare** gli uffici del comune, le scuole elementari, l'asilo, l'ufficio postale, garantire il medico condotto e la levatrice, e l'apertura del cinema comunale. Ai più **poveri**, inseriti in una apposita lista, veniva rilasciato un **libretto**, usato per avere gratuitamente l'assistenza medica e la levatrice. Anche al trasporto dei malati per degenze nei vari ospedali della zona e nelle case di riposo per anziani provvedeva l'amministrazione. I possessori dei libretti di povertà ricevevano tramite l'ECA (Ente Comunale di Assistenza) **buoni** per l'acquisto di generi alimentari e carni in occasione delle grandi feste religiose e civili.

La manutenzione delle strade con ghiaia e la sistemazione del campo sportivo sono state, per mancanza di fondi, le uniche attività economiche dell'amministrazione. I cosiddetti **cantieri di lavoro** per i disoccupati, che erano molti, sono stati autorizzati e finanziati dopo questa amministrazione.

La scelta dell'**area** (oggi via della Liberazione) per la costruzione delle **prime case popolari** del Piano Nazionale Fanfani è stata fatta dalla **giunta di sinistra**, ma poi realizzata dalla successiva amministrazione a guida Democrazia Cristiana con il nuovo sindaco **Odillo Danzi**.

Il lavoro di amministratore, inteso come servizio della comunità locale, lo impegnava molto, senza però trascurare il suo lavoro e le sue attività che hanno consentito alla sua numerosa famiglia di **vivere dignitosamente**.

---

fredda. La rinascita di Verona dalle macerie del conflitto mondiale (1945-1959), in Maristella Vecchiato (a cura di), *Verona. La guerra e la ricostruzione*, cit., pp. 62-68. Nelle pagine indicate si parla anche dell'onorevole comunista Silvio Ambrosini, per il quale si veda pure Francesco Vecchiato, *Ambrosini Silvio*, DBV, I, pp. 34-35.

[1415] **Famiglia Cristiana** è stata fondata ad Alba nel dicembre 1931 dal beato **Giacomo Alberione**.

Mi piace, infine, ricordare il **Natale** del **1949**, quando in famiglia, per la prima volta, abbiamo gustato il **Pandoro Melegatti**, inviato in regalo ai sindaci della provincia dal **prefetto** di Verona.

Alla scadenza del mandato non si è più ricandidato in nessuna lista per il rinnovo del consiglio comunale.

* * *

Tullio Marconcini di Eugenio ha sposato **Giuseppa Marini** di Antonio, il 21 novembre 1923. Riportiamo i dati anagrafici di alcuni figli nati dal matrimonio, senza alcuna pretesa di completezza, e quelli di una nipote.

Silvio Eugenio Marconcini, nato il **18 luglio 1924**, alle ore 8, è battezzato il 9 agosto 1924 da don Ermenegildo Magrinelli, curato di Belfiore. **Padrino**, Antonio Fedrigo di Santo, **testimone**, Giuseppe Dal Degan di Bartolomeo. **Silvio Eugenio Marconcini** riceve la **Prima Comunione** il 26 aprile 1931 e la **Cresima** in Belfiore il **22 ottobre 1933** dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. L'8 maggio 1952 **sposa** in Belfiore **Bruna Manfrè** di Ferruccio. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*.

Carlo Eugenio Marconcini, nato il **9 maggio 1926**, alle ore 7, è battezzato il 16 maggio 1926 da don Ermenegildo Magrinelli, curato di Belfiore. **Padrino**, Antonio Marini di Luigi, **madrina**, la zia paterna, Emma Marconcini di Eugenio. **Carlo Eugenio Marconcini** riceve la **Prima Comunione** il 7 maggio 1933 e la **Cresima** in Belfiore il **22 ottobre 1933** dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. Il 17 maggio 1955 **sposa** in Belfiore **Lidia Manfrè** di Ferruccio. Registra il matrimonio **don Luigi Bosio**. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*.

Teresa Marconcini, nata il **3 luglio 1928**, alle ore 5 del pomeriggio, è battezzata il 15 luglio 1928 da don Ermenegildo Magrinelli, curato di Belfiore. **Padrino**, Luigi Fedrigo di Santo, **madrina**, la zia paterna, Maria Marconcini di Eugenio. **Teresa Marconcini** riceve la **Prima Comunione** il 3 maggio 1936 e la **Cresima** in S. Zeno Maggiore a Verona il **12 aprile 1937** dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*.

Giulio Marconcini, nato il 24 aprile **1930**, alle ore 1 di notte, è battezzato il 15 maggio 1930 da don Beniamino Bendinelli, parroco di Belfiore. **Padrino**, Silvino Zamperlini di Giuseppe. **Giulio Marconcini** riceve la **Prima Comunione** l'8 maggio **1938**, la **Cresima** nella cattedrale di Verona, il 19 maggio **1940**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale; sposa **Liliana Merlo** nella chiesa di S. Bonifacio, il 6 ottobre **1960**. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*.

Rosa Maria Marconcini, nata il 22 agosto **1932**, alle ore 3.50 della notte, è battezzata il 5 settembre 1932 da don Ermenegildo Magrinelli, curato di Belfiore. **Padrino**, Guido Alberti di Giovanni, **testimoni**, Luigi Fedrigo di Santo, e Angelo Marconcini di Eugenio. **Rosa Maria Marconcini** riceve la **Prima Comunione** il 14 aprile **1940** e la **Cresima** nella cattedrale di Verona, il 19 maggio **1940**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale; sposa **Giuseppe Bertelli** nella chiesa di Belfiore il 27 dicembre **1984**. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*.

Alfonso Marconcini, nato il **30 agosto 1934**, alle ore 4.20 del pomeriggio, è battezzato il 9 settembre 1934 da don Carlo Tosi, curato di Belfiore. **Padrino**, Giuseppe Frigo di Domenico, **madrina**, Marcella Fedrigo Rodella di Francesco. **Alfonso Marconcini** «*obiit in Domino*» il **20 luglio 1935**. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*.

Igino Alfonso Marconcini, nato il **22 novembre 1935**, alle ore 3 di notte, è battezzato l'1 dicembre 1935 da don Carlo Tosi, curato di Belfiore. **Padrino**, Giuseppe Buratto di Antonio. **Igino Marconcini** riceve la **Prima Comunione** l'8 maggio **1943** e la **Cresima** nella chiesa di Belfiore, il 14 giugno **1943,** dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*.

Maria Emma Marconcini, nata il **19 settembre 1937**, alle ore 6.50 di mattina, è battezzata il 3 ottobre 1937 da don Carlo Tosi, curato di Belfiore. **Padrino**, Fortunato Solfo di Sperandio. **Maria Emma Marconcini** riceve la **Prima Comunione** il 6 maggio **1945** e la **Cresima** nella chiesa di Belfiore, il 25 marzo **1947**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. È unita in matrimonio con **Valentino Valentini** di Gaetano nella chiesa di Belfiore dal parroco **don Luigi Bosio**, il 20 novembre **1959**. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*.

Maria Alfonsina Marconcini, nata il **9 novembre 1939**, alle ore 3.30 del pomeriggio. È battezzata in casa dall'ostetrica, avendola vista in imminente pericolo di morte. Il parroco annota: «*Infans fuit baptizata domi ob periculum imminens mortis, ab obstetrica probata* ***Venturini Amabile*** *Ioannis, ut mihi retulit Marconcini*

Tulius pater infantis». Muore, «*obiit in Domino*», lo stesso giorno **9 novembre 1939**. Archivio Parrocchia Belfiore, *2. Liber Baptizatorum ab anno 1927 ad annum 1933*.

* * *

Tullio Marconcini è padrino della nipote **Elisabetta Aida Marconcini**, figlia di **Angelo Marconcini** di Eugenio e di **Antonia Bonisolo** di Pietro, sposati nel 1914, nata a Lonigo il 4 febbraio **1922**, alle ore 12. È battezzata il 12 febbraio 1922 da don Angelo Faccini, parroco di Belfiore. **Padrino**, lo zio paterno, **Tullio Marconcini** di Eugenio, **madrina**, la zia materna, Norma Bonisolo di Pietro. **Elisabetta Aida Marconcini** riceve la **Prima Comunione** il 4 maggio 1930 e la **Cresima** in Belfiore il **22 ottobre 1933** dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*.

* * *

Gino Marconcini. Sono nato a Belfiore nel **1935**. Settimo dei 10 figli nati dal matrimonio dei miei genitori, sono vissuto da bambino e ragazzo frequentando l'Asilo Comunale e le 5 classi delle Scuole Elementari.

Mio padre desiderava farmi continuare le scuole (per questo avevo fatto gli esami previsti per essere ammesso alle Scuole Medie), ma per mancanza di collegamenti nel trasporto pubblico con i paesi vicini o con la città, e di risorse per il collegio, non se ne fece niente. Quindi niente studio, ma lavoro sì.

Nonostante la giovane età (12 anni) mi sono impegnato ad aiutare mio padre e i miei fratelli nel lavoro al **negozio di generi alimentari** e al **forno** per fare il pane. Dopo il ritiro di mio padre dalle attività ne sono diventato il **responsabile**. Sono passati in fretta quegli anni, durante i quali il lavoro, la passione per la lettura di libri giornali riviste, lo spirito di curiosità, la voglia di sapere imparare capire, gli impegni per la passione del calcio, ma soprattutto la partecipazione attiva alle vicende sociali e politiche dell'Italia e del nostro Comune, mi hanno convinto a fare scelte di vita molto impegnative e contro corrente rispetto al contesto ambientale in cui vivevo.

Nel 1960 mi sono iscritto al **partito comunista italiano** (**P.C.I.**), sezione di Belfiore, dove poco tempo dopo ne sono diventato il **segretario**. Successivamente sono stato anche responsabile della Zona di San Bonifacio che comprendeva una decina di Comuni limitrofi.

Nella lista della Sinistra nel **1965** sono stato eletto **Consigliere Comunale** nel Comune di **Belfiore**, come rappresentante della minoranza. Sindaco era stato eletto per la Democrazia Cristiana il prof. **Paolo Dal Cero** di Verona. Dal 1970 al 1975 sono stato eletto **Consigliere Comunale** per il P.C.I. nell'importante Comune di **San Bonifacio**.

Nel **1972** dopo aver lasciato l'attività commerciale interamente in mano ai miei fratelli, sono entrato a far parte, a tempo pieno, dell'**apparato politico** della Federazione Comunista di Verona, dove sono rimasto fino al **1977** con incarichi diversi. Prima come responsabile amministrativo, poi nella Zona di Legnago ed in seguito membro della Segreteria Provinciale con il compito di seguire l'organizzazione del partito e i problemi del bilancio.

Nel **1975** nel Collegio elettorale di Villabartolomea sono stato eletto per il P.C.I. **Consigliere Provinciale**, dove mi sono dimesso per incompatibilità nel **1977** per assumere incarichi nel sindacato della **CGIL** di Verona dove sono rimasto fino alla pensione.

Nel **1966** per la Sinistra ho partecipato come **candidato Sindaco** alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale di Belfiore, mancando per qualche decina di voti l'elezione.

Sempre come **candidato Sindaco** ci ho riprovato nel **2001**, senza successo, e ho dato in seguito le dimissioni da Consigliere Comunale per impegnarmi nel sindacato dei pensionati della CGIL di Verona[1416].

Appendice IX. Benedettine del monastero di Ferrara

1. Le gemelle Rosalba e Rosalia Frigo

Madre Maria Ilaria Ivaldi del monastero S. Antonio di Ferrara ci ha messo a disposizione un profilo delle gemelle Rosalba e Rosalia Frigo, nate a Belfiore nel 1924, e morte rispettivamente, Rosalba – Suor Micaela – nel 2003, a 79 anni, Rosalia – Suor Raffaella – nel 2004, a 80 anni[1417].

[1416] Gino Marconcini, *Profilo autobiografico*, Verona, 11-11-2011.

[1417] **Madre Maria Ilaria Ivaldi** si trova nel monastero di Ferrara solo da quattro anni. Prima era nell'abbazia benedettina, che si trova nell'isola di San Giulio sul Lago d'Orta in provincia di Novara. Ne è **badessa Anna Maria Cànopi**, scrittrice fecondissima di libri sulla spiritualità e sulla letteratura patristica. Cfr. «Elenco nomine: **24 ottobre**

Rosalba Frigo e la sua gemella **Rosalia** nascono a Belfiore (Verona) il **26 dicembre 1924**[1418], da una famiglia molto numerosa: la **mamma**, **Orsola Peruzzi**, diede alla luce **sedici figli** dei quali solo **dodici** restarono in vita. Il Signore premiò la fede di questi genitori e ben **sette** dei loro figli risposero alla chiamata del Signore: **due maschi** entrarono nell'Istituto Salesiano, **una figlia** nell'Istituto di Don Calabria[1419], **due** nelle Figlie di Gesù di Verona e le **due gemelle** nell'ordine benedettino. Inoltre, pur restando in famiglia, un'altra giovane si consacrò al Signore[1420].

Le gemelle, sempre insieme per ogni cosa, dopo aver studiato presso l'istituto delle "**Figlie di Gesù**" di Verona, rimasero in famiglia, dedite, con l'approvazione dei genitori, all'aiuto in **Parrocchia** per il catechismo, per l'animazione dei gruppi di Azione Cattolica, per il trasporto, non sempre facile, del materiale necessario alla costruzione della bellissima nuova Chiesa, gravoso impegno intrapreso dal Parroco **Mons. Luigi Bosio**, fiducioso in Dio nonostante tutto.

All'età di 15 anni, proprio a lui, loro Parroco, le **gemelle** avevano confidato il desiderio di consacrarsi al Signore, ricevendo, però, risposta negativa, ma dettata unicamente dalla considerazione della loro giovane età: ne avrebbero riparlato più avanti, al momento opportuno.

Nel 1950 **Mons. Bosio** invitò a predicare nella sua parrocchia di Belfiore un **monaco benedettino**, **P. Mauro Procaccianti** dell'Abbazia di Parma[1421]. Da quest'ultimo sentì parlare del **Monastero di Ferrara**. Decise quindi di conoscere questa realtà, che gli era ancora sconosciuta, e venne a parlare con la Madre Abbadessa di allora, **Madre Benedetta Chiminelli**. L'ambiente lo ben impressionò e il cuore gli suggerì di indirizzare qui le **due gemelle Frigo**. Queste dopo aver frequentato un poco la comunità per farsi conoscere, **entrarono in Monastero il 2 ottobre 1950**, nella festa degli Angeli Custodi.

Nella loro famiglia di origine spesso i famigliari – per dire quanto fossero una cosa sola – unificavano i loro nomi chiamandole insieme **Lialba**. Di questo era a conoscenza la Madre Abbadessa quando, considerato positivo il tratto di cammino percorso da ambedue in comunità, il **26 luglio 1951** le ammise alla **vestizione monastica**, e, come è consuetudine nei monasteri, al momento della consegna dell'abito monacale diede loro anche il **nome nuovo di consacrazione**. E Madre Benedetta pensò ad un nome che consentisse alle due

---

2008, **Sr. Maria Ilaria Ivaldi**, *Responsabile "facente funzione di Priora" del Monastero Benedettino di S. Antonio in Polesine in Ferrara*». www.webdiocesi.chiesacattolica.it.

[1418] Le gemelle **Rosalba** e **Rosalia Frigo** nascono il **26 dicembre 1924**, alle ore 9 di sera, da **Giacomo Frigo** e **Orsola Peruzzi**, sposati nel 1904. Sono battezzate il 7 gennaio 1925 dal curato di Belfiore **don Ermenegildo Magrinelli**. **Padrino di Rosalba**, Basilio Giuliari di Giovanni, **testimone**, Luigi Cengiarotti di Gaetano, entrambi di Belfiore. Non c'è la madrina! **Padrino di Rosalia**, Luigi Cengiarotti di Gaetano, **testimone**, Basilio Giuliari di Giovanni. I due, padrino e testimone, si sono dunque invertiti le parti. Le gemelle Frigo ricevono la **Prima Comunione** il 26 aprile 1931, e la **Cresima** il 22 ottobre 1933 nella chiesa di Belfiore dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale. Sulla scheda del registro battesimale, per ciascuna delle due gemelle **don Luigi Bosio** aggiungerà: «***Ha emesso Professione Solenne il 10 Agosto 1955 nel Monastero Benedettino di S. Antonio Abate in Ferrara***». Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*.

[1419] Di **Sorella Maria Frigo** abbiamo offerto un profilo commentando il bollettino «Pace a questa famiglia», febbraio 1944, a p. 194 di questo volume.

[1420] Si tratta di **Celestina Rosalia Frigo**, nata il 23 novembre **1921**, alle ore 2 del pomeriggio, da Giacomo Frigo di Domenico e Orsola Peruzzi di Pietro, sposati nel **1904**, battezzata l'1 dicembre 1921 da don Pietro Dal Colle, curato della parrocchia dei Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenzia. **Padrino**, Giuseppe Peruzzi di Pietro, **madrina**, Agnese Frigo di Domenico. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*. Il registro dei battezzati ci informa che **Celestina Frigo** ricevette la **Prima Comunione** il 4 maggio **1930** e la **Cresima** nella chiesa di S. Giuseppe E., il **17 aprile 1932**, dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale.

[1421] «**P. Mauro Procaccianti,** battezzato Benedetto, nasce a Subiaco (Roma) il 10 maggio **1910** ed entra nel Monastero di S. Giovanni come **Probando** (= giovane in prova) nel 1921. Dopo il noviziato emise la professione temporanea il 13 novembre **1926**. Studiò teologia all'Ateneo di S. Anselmo a Roma, conseguendovi la laurea. Fu ordinato Sacerdote il 6 novembre **1932**. Insegnò teologia ai giovani Monaci, fu direttore di Coro e organista e insegnò canto gregoriano al Seminario di Parma e a quello di Reggio Emilia. Fu apprezzato predicatore di esercizi spirituali alle Comunità religiose di tutta Italia ed anche al Clero. Fu assistente diocesano della "FUCI", direttore spirituale di molte anime, indirizzandone tante alla vita monastica, religiosa e sacerdotale. Dal **1954** al **1961** ebbe l'incarico di **Priore claustrale** e il 12 ottobre **1990** è salito al cielo. Di carattere affabile e paterno, amante della musica e del bel canto, si è distinto soprattutto per le sue doti di confessore e conoscitore di anime». Ringrazio Padre Giacomo Basso dell'**Abbazia benedettina di Parma** per il profilo cortesemente messo a mia disposizione, inviatomi il 1° settembre 2011. **Questa nota – come tutte quelle del presente volume – è del prof. Francesco Vecchiato**.

gemelle di festeggiare ancora insieme il loro onomastico. Così chiamò **Rosalba** Sr. **Micaela**[1422] e **Rosalia** Sr. **Raffaella**[1423]. Fecero **professione semplice** il **6 agosto 1952** e la **solenne** il **10 agosto 1955**. Il 20 maggio 1956, solennità di Pentecoste, la **Consecratio Virginum** celebrata dal Card. Baggio[1424].

In comunità si abituarono subito, pur essendo sorelle di sangue e gemelle, a **darsi del lei**, così come all'epoca si usava fare tra consorelle.

In Monastero ambedue trovarono giovamento dall'**insegnamento musicale** di Don Ettore Ravegnani, docente in Seminario a Ferrara. Nel **1959** per un maggior approfondimento, su consiglio di **P. Pellegrino Ernetti**, monaco di Praglia, insieme a **Madre Irma Gamba**, anche lei abile organista, si recarono in **Francia** a **Solesmes** presso le monache del Monastero di S. Cecilia[1425]. Si trattennero per il tempo della Quaresima fino all'Ottava di Pasqua. Il soggiorno fu molto impegnativo, sia per l'esperienza di vita monastica vissuta, sia per la determinazione a consolidare la loro formazione di canto sotto la guida di M. Fides Contan, prima cantora a Solesmes e molto esperta in canto e musica. Tornarono al loro monastero veramente entusiaste, con più ardente zelo, dedicandosi al canto con rinnovato slancio, aiutate sempre da **P. Pellegrino Ernetti**. Assieme a lui e alle altre sorelle cantore della comunità **incisero anche alcuni dischi**.

Sr. Micaela ebbe in comunità diversi **incarichi**: in sagrestia, in cucina, in dispensa. In Noviziato fu prima sotto-Maestra e poi Madre **Maestra delle Novizie**; infine fu nominata **sottopriora**. Con tanta umiltà passò dall'uno all'altro incarico sempre serena e generosa. Un unico servizio mantenne sempre fino quasi alla morte e fu quello di organista e maestra di coro. La sua inclinazione per il canto e la musica era già nota in famiglia e **apprezzata in Parrocchia**, dove **Mons. Luigi Bosio** desiderava venisse eseguito il canto gregoriano.

Sr. Micaela inizialmente accompagnava il canto all'**armonium**; in seguito passò a suonare anche l'**organo**, quando nel 1977 **M. Irma Gamba**, eletta Madre Abbadessa, dovette sospendere questo servizio.

[1422] **Michela** (alterato **Micaela**) è la variante femminile di **Michele** e deriva dal latino. Il significato letterale è *Chi è come Dio?*, che è il grido dell'arcangelo Michele. Si festeggia in corrispondenza della variante maschile **Michele**, il **29 settembre**, nella **festa degli arcangeli**.

[1423] **Raffaella** è la variante femminile di **Raffaele** e deriva dal latino. Il significato letterale è *Dio ha guarito, Dio guarirà*. Si festeggia in corrispondenza della variante maschile **Raffaele**, il **29 settembre**, nella **festa degli arcangeli**, insieme a Michele e Gabriele.

[1424] «Il rito di **consacrazione delle vergini** (*Ordo Consecrationis Virginum*) è l'azione liturgica con cui la chiesa celebra la decisione (*propositum*) di una vergine cristiana (*sponsa*) di consacrare a Cristo (*sponsus*) la propria verginità e, invocato su di lei il dono dello Spirito, la dedica per sempre al servizio cultuale del Signore e a una diaconia di amore in favore della comunità ecclesiale». Il 31 maggio 1970 la Sacra Congregazione per il Culto divino ha promulgato il nuovo *Ordo Consecrationis Virginum*. «Viene stabilito anzitutto che "possono essere consacrate sia le vergini che hanno scelto la vita monastica (*moniales*), sia le vergini che vivono nel mondo (*mulieres vitam saecularem agentes*)"… È da rilevare come dopo otto secoli la chiesa latina, ripristinando una prassi scomparsa in seguito a un divieto del concilio Lateranense II (1139), ammetta nuovamente le **vergini laiche** alla consacrazione verginale… In un'epoca in cui la cultura, scarsamente permeata dal messaggio evangelico, non comprende, contesta e deride **il "mistero" della vita verginale**, la chiesa riconosce un aspetto essenziale di se stessa nella testimonianza della **verginità consacrata** per il Regno, anche quando essa è vissuta con connotazioni tipicamente laiche, diverse quindi e indipendenti da quelle della vita religiosa, e la sancisce con il massimo riconoscimento liturgico: un rito di consacrazione di indole sponsale, cristologica, ecclesiale». Ignazio M. Calabuig-R. Barbieri, *Verginità consacrata nella Chiesa*, www.paulus.net. Il consiglio generalizio dell'**Ordine dei Servi di Maria** nella seduta del 18 luglio 2008 ha accolto la richiesta di iniziare la **causa di beatificazione** di **fr. Ignazio M. Calabuig**, deceduto a Roma il **6 febbraio 2005**. In attesa che decorrano i richiesti 5 anni dalla morte, invita la comunità di Studio Marianum e quanti altri a raccogliere scritti e testimonianze utili al processo di beatificazione. **Fra Ignazio M. Calabuig** nasce ad Alicante (Spagna) nel 1931. Nel 1964 si laurea in teologia con specializzazione in **Liturgia** al "*Marianum*", dove poi insegnò dal 1958 alla morte e vi fu preside dal 1990 al 2001. Le pubblicazioni superano i 500 titoli. Vastissimo pure il lavoro compiuto nel collaborare alla stesura di testi pontifici e dei dicasteri romani. Quasi tutte le «**Via Crucis**» guidate da **Giovanni Paolo II** il venerdì santo al **Colosseo** sono state da lui riviste, corrette, completate. www.servidimaria.org.

[1425] «Il 15 agosto 1868, per iniziativa di **dom Prosper Guéranger** e con l'autorizzazione di Roma, le **prime sette monache** del **nuovo monastero** di **S. Cecilia** in **Solesmes** ricevettero la **consacrazione verginale** secondo il rito del *Pontificale Romano*, adattato dallo stesso dom P. Guéranger, che fuse in un'unica celebrazione *professio monastica* e *consecratio virginum*. Il prestigio del celebre abate e grande liturgista e l'influsso crescente che **l'abbazia di Solesmes** esercitava sul monachesimo benedettino e in genere sul mondo monastico fecero sì che la **consacrazione solesmense** non rimanesse fatto isolato ma segnasse la ripresa dell'antica consuetudine: da allora, per successive concessioni della Sede Apostolica, la ***consecratio virginum*** divenne prassi normale presso molti monasteri di benedettine». Ignazio M. Calabuig-R. Barbieri, *Verginità consacrata nella Chiesa*, www.paulus.net.

A **Sr. Micaela** non mancarono le **sofferenze fisiche**. Ad un cammino di sofferenza si era preparata con la frequente meditazione della Passione del Signore e la Via Crucis. Già in età giovanile a seguito di una marcata **scoliosi alla colonna vertebrale**, dovette portare un pesante **busto di ferro**. La difficoltà crebbe e nel 1972 si associò ad una rimarchevole **ptosi renale**[1426]. Nel **gennaio 1998** dall'esame di un sospetto rigonfiamento al collo, si fece diagnosi di **linfoma maligno** localizzato alla **parotide sinistra**[1427]. **Sr. Micaela**, con fede si inginocchiò presso l'**urna della Beata** e **si bagnò con l'acqua** che stilla dalla sua pietra sepolcrale: tutto il male sembrò scomparire. In giugno, però, si manifestarono gravi disturbi all'**apparato gastro-enterico** e, mentre eseguiva gli accertamenti del caso, si rese necessario un intervento chirurgico d'urgenza per **peritonite**: venne diagnosticata la presenza di una **neoformazione addominale** tale da richiedere una parziale **resezione intestinale**. Accettò quanto accadeva con serenità e generoso sacrificio, disposta a tutto. La sua testimonianza fu così trasparente che, il **chirurgo** ne rimase profondamente colpito, tanto che, un giorno, suonando alla porta del Monastero chiese di quella "**santa**" che aveva operato.

Ma il **male** seguiva il suo corso e ancora ebbe delle **recidive**. **Sr. Micaela** era ormai allo stremo delle forze e le poche che aveva le raccoglieva per riuscire a non lamentarsi mai: le era di grande conforto ricevere la S. Comunione. Infine desiderò di poter tornare al monastero e venne accolta in una cella di pre-infermeria. Non le mancò l'assistenza necessaria. **Sr. Raffaella** spesso veniva a farle compagnia, ma, negli ultimi tempi, aggravandosi molto le sue condizioni generali, molte sorelle si alternavano per non lasciarla sola. Non si lamentava e non dimostrava avere alcuna esigenza. Il **22 luglio 2003** le fu offerta la possibilità di ricevere l'**unzione degli infermi**, occasione che accolse con molta gioia: ricevette questo sacramento con tanta partecipazione e visibile serenità, alla presenza di tutta la comunità che faceva corona attorno al suo letto di inferma.

In questi ultimi giorni era diventata **loquace**, ma le sue parole riguardavano esclusivamente la **musica** e il **canto**, dimostrando la preoccupazione di non fare tardi alla celebrazione e dispiacendosi di non essere ben preparata per l'accompagnamento del canto dei Vespri. Si spense serenamente il **28 luglio 2003**, verso le quattro del mattino: come sempre in anticipo, non poteva mancare al primo mattutino cantato nel coro celeste! Alle esequie era presente il **fratello Don Antonio**, Salesiano, e il **nipote Giacomo**, monaco dell'Abbazia di Praglia (Padova).

Terminava quaggiù il suo *sacrificium laudis* per cantare in eterno la misericordia di Dio in *laetitia et exultatione*. In comunità lascia un esempio di piena corrispondenza all'esortazione del nostro Santo Padre Benedetto di *nihil operi Dei praeponatur, nulla anteporre all'opera di Dio.*

Sr. Raffaella era una quotata **ricamatrice** per commissioni esterne, ma anche confezionò pregevoli **paramenti sacri** per la Chiesa del monastero. Fu dispensiera e in cucina era addetta al servizio detto "del caffè" ossia di preparare quanto occorreva ai visitatori che avessero bisogno di un poco di ristoro. In modo particolare poi fu di grande aiuto per il **coro**: la sua **voce bella e sicura** si accompagnava bene al tocco dell'**organo** suonato dalla sorella **Sr. Micaela**.

Le due sorelle erano un cuor solo, aiutandosi nella pratica delle virtù, specialmente nell'umiltà e nella pazienza, nell'unica ricerca di Dio, ma **si intuiva che Sr. Raffaella viveva un pò nascosta, all'ombra della sua gemella**.

I suoi spirituali propositi li annotava di anno in anno: "*sforzarmi di stare continuamente unita a Gesù; desiderio ardente; sforzo continuo*". E fu fedele al suo programma proprio per la forza spirituale che implorava continuamente al Signore rinnegando la propria volontà. Infatti non era di costituzione molto robusta e tuttavia potè stare all'osservanza della Regola comune.

Soffrì notevolmente per problemi ai **denti** e per una fastidiosa **artrosi alle mani**, specialmente a quella destra, e ai piedi. Fu provata con gravi problemi alla **vista** che le limitarono molto l'acuità visiva. In seguito poi a **diverse cadute** ebbe necessariamente bisogno dell'aiuto della sorella per la sua assistenza e nel **dicem-**

[1426] **Ptosi renale** «è una malattia che provoca l'abbassamento del rene dal luogo in cui è normalmente contenuto. Insorge principalmente dopo un **rapido dimagrimento** o dopo ripetute gravidanze; quindi, può colpire più frequentemente le donne. Il rene, in condizioni normali, ha una certa mobilità; solo quando la mobilità è esagerata, si parla di **ptosi renale**. Essa colpisce prevalentemente il rene destro. Durante un **rapido dimagrimento**, la capsula adiposa che tiene fisso il rene subisce una diminuzione del suo tessuto; quindi, il rene può uscire dalla sua sede naturale». www.pagineblusanita.it.

[1427] «La **parotide** è una ghiandola che fa parte del gruppo delle **ghiandole salivari**… di cui è la più grande. La ghiandola è localizzata davanti all'orecchio ed è a molti di noi nota, essendo la struttura che si gonfia, quando i **bambini** vengono colpiti dagli **orecchioni**. L'importanza della **parotide** dal punto di vista chirurgico è legata al fatto che in tale sede si localizza il 70% dei **tumori delle ghiandole salivari**, di cui il 30% possono essere maligni». www.sergioalbanese.it.

bre 2003 fu operata per **frattura di femore**. Sempre docile alle disposizioni dei medici e delle infermiere, doveva però molto soffrire tanto che la si sentì mormorare: "***Sr. M. Micaela vieni a prendermi***". A motivo di sopraggiunte complicazioni, la sua salute si aggravò e il **30 dicembre 2003** le venne somministrato il sacramento dell'unzione degli infermi. Nell'ultimo giorno, ben cosciente della gravità della sua situazione, ancora ebbe la forza di staccarsi dalla sua propria volontà e alla Madre che, andandola a visitare in Ospedale, le chiedeva se preferiva che restasse accanto a lei, rispondeva, a edificazione dei presenti: *decida Lei*! Morì alle ore 20 del **9 gennaio 2004**.

Negli ultimi anni il Signore, umanamente, le aveva tolto molto: la sorella, la vista, la voce per il canto, i vari servizi svolti con totale disponibilità, la cella… e così, distaccata da tutto ha potuto correre incontro al suo Signore, ritrovando in Lui, quanto prima gli aveva donato.

Ora, ambedue nella pace, lodano il Signore nel coro degli angeli e intercedono per noi[1428].

2. Flora Marconi

Madre M. Ilaria Ivaldi del monastero S. Antonio di Ferrara ci ha messo a disposizione un profilo di Flora Marconi, nata a San Bonifacio nel 1926, residente a Belfiore, spentasi nel 1978, all'età di 52. Era entrata nel monastero delle benedettine di Ferrara l'anno successivo all'ingresso delle gemelle Rosalba e Rosalia Frigo.

Era nata a **San Bonifacio** (Verona) il **2 febbraio 1926** in una modesta e buona famiglia, la prima di cinque figli. Trascorre la fanciullezza e la giovinezza nel paese natale; poi la famiglia si trasferì a **Belfiore** (Verona) per motivi di lavoro. **Di carattere molto comunicativo e gioviale**, si trovava bene in compagnia delle amiche, da queste amata e ricercata. **Molto vivace e intraprendente**, si rendeva **disponibile** per ogni iniziativa della comunità parrocchiale. In quel tempo ebbe **Mons. Luigi Bosio** come direttore spirituale. Quando il Signore le fece sentire la Sua chiamata, vi aderì con slancio. Al momento della partenza, a quanti nel salutarla le raccomandavano "*Ricordati di me, ricordati di noi,…per la salute, per il lavoro, per la famiglia…*", Flora rispondeva con semplicità: "**Non vi preoccupate; per le vostre richieste, 'pago' tutto io**". Il **2 ottobre 1951** entrò nel **Monastero Sant'Antonio Abate in Ferrara**, dove al momento della **vestizione** le fu dato il nome di **Sr. Maria Elisabetta**. Emise i **voti** triennali temporanei l'**11 luglio 1952** e, anticipando la data di qualche mese, la **professione solenne** il giorno di Pentecoste, il **20 maggio 1956**. Al momento del suo ingresso in Monastero non sembrava avere difficoltà di salute rimarchevoli, ma col passare dei giorni lamentava frequenti disturbi, lievi o rilevanti, che il suo **temperamento entusiasta** e portato all'ottimismo sapeva ben superare. In comunità si è sempre mostrata **cordiale**, **rispettosa**, anche **affettuosa**. Lavorava assiduamente, con precisione e cura e, in particolare, era molto apprezzata per la sua capacità di **ricamatrice**. Nel **dicembre 1975** si fece diagnosi di un **tumore all'ovaio**. Ricoverata, l'intervento sembrava dare buone speranze. Nella primavera del **1977** riferiva di avvertire dolori alla colonna vertebrale, manifestazione di una recidiva del **tumore** di cui si ebbe certezza solo in novembre, quando si accertarono alcune metastasi ossee localizzate proprio alla colonna vertebrale. Fu ancora ricoverata per le cure del caso all'Ospedale S. Anna di Ferrara e le fu consentito di rientrare in Monastero poco prima delle feste natalizie. Ma il male progrediva e in febbraio fu costretta ad un nuovo ricovero all'Ospedale dove, fino alla sua morte venne amorevolmente e continuativamente assistita da due sorelle giorno e notte. Inesorabilmente la malattia faceva il suo corso: rimase offesa la motilità degli arti inferiori, poi si ebbe la frattura di un braccio e, a motivo della immobilità, si formò, purtroppo, una **enorme piaga** da decubito nella regione del sacro, che sopportò con una grande, paziente serenità. In verità si può dire che con la sua giovane vita, tutta offerta al Signore, **ha davvero pagato di persona** le richieste di preghiera a lei affidate! Morì all'Ospedale, assistita dalla Madre Abbadessa, il giorno **26 maggio 1978**. Di lei venne data questa **testimonianza**: "…gioia interna, serenità di abbandono, pace pervadeva la sua anima. Quanti si avvicinavano, sani o malati, sono ripartiti trasformati. La stanza pareva una chiesa, un luogo sacro: su quel **lettino** trasformato in **altare**, c'era una **vittima** che si immolava per i peccati del mondo, per la pace tra gli uomini, per la conversione dei peccatori". E altri: "…amore alla vita e consapevolezza che la morte è la porta che introduce alla vita; unione al Cristo Crocifisso e desiderio ardente di partecipare alla pienezza della sua Resurrezione". La comunità non può far altro che pregare questa monaca che ha accettato anni di purificazione con esemplare serenità»[1429].

[1428] Madre Maria Ilaria, *Rosalba Frigo (Suor Micaela). Rosalia Frigo (Suor Raffaella)*, 23 giugno 2011.

[1429] Madre Maria Ilaria, *Flora Marconi (Sr. Elisabetta)*, 20 marzo 2011.

3. Maria Trevisan

Madre Maria Ilaria Ivaldi ci ha generosamente messo a disposizione anche un profilo di Suor Scolastica, al secolo Maria Trevisan, nata a Belfiore nel 1929, entrata in monastero nel 1972, spentasi nel 1979. Maria Trevisan l'abbiamo vista nei bollettini parrocchiali di Belfiore, attiva in particolare nelle ACLI e come catechista.

Maria Trevisan avrebbe desiderato entrare nel nostro Monastero da giovane, ma il cammino tracciato per lei dal Signore era diverso: dovette assistere prima la **mamma**, affetta da Morbo di Parkinson, poi il **padre** affetto da grave arteriosclerosi. Accompagnati i genitori all'incontro con il Signore, benché molto affezionata al **fratello**, alla cognata e ai nipoti con i quali viveva, nel **1971** chiese di entrare nel nostro Monastero 'Sant'Antonio Abate'. Aveva **42 anni** essendo nata il **4 ottobre 1929** a **Belfiore d'Adige** (Verona).

Ma il Signore la attendeva con una ulteriore **prova**: si acuirono alcuni disturbi e dovette essere **operata** per un **fibroma**. Dopo l'intervento, chiese di poter stare tra noi per **un mese**: voleva mettere alla prova la sua salute – minata per tutti gli sforzi fatti in gioventù nell'assistenza ai genitori – per avere l'opportunità di comprendere se le era possibile adattarsi al tenore di vita austero della comunità Rimase tra noi nel **mese di aprile del 1972** e, sentendo di potercela fare, chiese di essere ammessa al postulandato. Entrò in comunità il **23 giugno 1972** all'età di **42 anni**: l'accompagnavano gioia ed entusiasmo.

Il suo **temperamento gioioso ed aperto**, assieme alla formazione liturgica avuta in parrocchia a Belfiore, si trovava perfettamente a suo agio nelle celebrazioni monastiche: la sua **voce intonata e dolce**, ben si adattava ad eseguire il canto gregoriano.

Emise la Professione Temporanea il **24 giugno 1974** e nello stesso giorno del **1977** la sua donazione fu totale con la Professione perpetua solenne.

Amante dell'ordine, lavorò in refettorio, in sagrestia, in sartoria, sempre con molta esattezza e precisione.

Nella primavera del **1979** si accentuarono alcuni disturbi che inizialmente parevano essere attribuiti a semplice artrosi e a gastrite. Eseguiti i necessari accertamenti si scoprì che la natura dei disturbi era ben più grave: un **tumore maligno ormai diffuso**. Operata, al suo ritorno in Monastero venne portata in una cella di Infermeria.

Soffriva nel non poter essere presente in coro, ma si consolava con il collegamento radio che le consentiva di sentirsi ancora dentro la preghiera della comunità. La sua principale preoccupazione era quella di non arrecare disturbo e di non far stancare le sorelle che l'assistevano. Il **male** la consumò rapidamente e non senza dolore che, con fortezza d'animo e grande lucidità, accettò sempre con tanta rassegnazione edificando chi le era accanto.

Mentre la Comunità cantava il Vespro della Memoria di Santa Lucia, il **13 dicembre 1979**, terminava il suo doloroso cammino entrando nella luce eterna.

4. Ivana Coltro e Teresa Gemma Vanzani

Ancora viventi sono altre due monache di clausura, originarie della stessa area del veronese da cui provengono le gemelle Rosalba e Rosalia Frigo, Flora Marconi e Maria Trevisan. Di loro abbiamo gli estremi anagrafico-monastici, ai quali in un secondo tempo Madre Maria Ilaria ha voluto aggiungere un breve profilo.

Suor Federica (Ivana) Coltro

Nata ad Albaredo d'Adige (Verona) il 23 agosto 1940
Ingresso in Monastero l'8 ottobre 1960
Vestizione l'8 ottobre 1961
Professione temporanea il 20 agosto 1962
Professione solenne il 21 agosto 1965

Nata a Coriano Veronese [frazione di Albaredo d'Adige] non era una parrocchiana di Don Luigi Bosio. Aveva però sentito parlare di lui e del coro da lui organizzato che guidava i canti liturgici.

All'età di circa 16 anni, assieme ad un'amica, tutte le mattine alle ore 5 era solita portarsi fino a Belfiore per la partecipazione alla S. Messa che, nelle feste, era cantata in gregoriano. La domenica pomeriggio, si recava ancora a Belfiore attratta dal canto del Vespro eseguito con melodie gregoriane.

Conosciuto Don Bosio, fu automatico affidarsi a lui per la confessione. Entrò nel Monastero Sant'Antonio Abate in Ferrara a 20 anni.

Suor Gemma (Teresa Gemma) Vanzani

Nata a Belfiore d'Adige (Verona) il 22 giugno 1946
Ingresso in Monastero l'8 ottobre 1970
Vestizione il 15 aprile 1971
Professione temporanea l'8 settembre 1972
Professione solenne il 7 settembre 1975

Nata a Belfiore d'Adige, entra nel Monastero 'Sant'Antonio Abate' di Ferrara a 24 anni.

Dopo aver frequentato le scuole elementari presso un Istituto religioso, con il passaggio alla scuola media statale inizia a frequentare la parrocchia, attirata dalla figura luminosa del suo parroco, Don Luigi Bosio. Per la direzione spirituale si affida a lui e verso i 15 anni gli manifesta il desiderio di consacrarsi a Dio. Solo più tardi, grazie anche al suo discernimento, maturerà la decisione di una donazione a Dio in Monastero.

Ha aiutato in parrocchia per l'attività pastorale nei gruppi di Azione Cattolica e come catechista, prima dei bambini e poi dei fanciulli.

Partecipava alla S. Messa quotidiana. In parrocchia Don Luigi aveva organizzato un coro che nelle solennità in particolare eseguiva melodie con il canto gregoriano. L'amore all'Opus Dei benedettina può avere qui le sue origini.

5. Il miracolo di Beatrice d'Este, fondatrice del monastero benedettino

Straordinario sotto il profilo artistico il complesso benedettino di S. Antonio in Ferrara, a tal punto prezioso da spingere la Sovrintendenza a ordinare alle monache – complicando non poco la loro vita claustrale – di aprirlo al pubblico, perché tutti possano ammirare in particolare gli affreschi del coro della chiesa[1430]. Abbiamo recuperato alcuni dati storici per segnalare soprattutto il fenomeno del miracolo legato al culto della Beata Beatrice d'Este, fondatrice di quel monastero verso il quale don Luigi Bosio indirizzava giovani parrocchiane.

Beatrice II d'Este nasce nel **1226**. Si consacrò a Dio nella vita monastica dapprima nell'isoletta di S. Lazzaro, poi nel monastero di Santo Stefano della Rotta, infine nel vecchio monastero di **Sant'Antonio in Polesine**. L'**isola di Sant'Antonio** si trovava poco fuori le mura di Ferrara, a sud-est della città, in mezzo al Po di Volano[1431]. Pur essendo in mezzo alle paludi era più salubre e meno soggetto alle inondazioni di Santo Stefano della Rotta[1432].

La storia di Sant'Antonio in Polesine inizia dunque nel **1257** quando il complesso divenne proprietà del nuovo Cenobio fondato da Beatrice II d'Este, la quale si spense il **18 gennaio 1262**.

Beatrice fu deposta in un angolo del chiostro, di fianco alla chiesa. Lì ancora oggi si trova la **lapide sepolcrale**.

1430 Un'accurata descrizione del complesso monastico si legge in *Ferrara da vivere*. Cfr. www.frara.it.

1431 **Po di Volano** è un ramo deltizio del fiume Po che si separa dal corso principale all'altezza di Stellata e, passando attraverso **Ferrara**, sfocia in mare con una foce ad estuario dopo **Codigoro**, presso il **Lido di Volano**. www.fiumi.com.

1432 Così *Ferrara da vivere* parla del monastero di S. Antonio in Polesine. «Il terreno su cui sorse la costruzione era in origine paludoso, ricco di sabbia e limo depositatisi in abbondanza sul letto del **fiume Po** a causa delle frequenti piene. Cominciò poi a sorgere, su quei detriti, della vegetazione spontanea e nacquero piccole **isolette** proprio al centro del corso del fiume. Sembra che la determinazione del nome dato al monastero, "**in Polesine**", derivi proprio dal connubio tra questo fiume, il **Po**, e i **germogli** che cominciarono a popolarne le acque: in **latino** i **fragili virgulti** venivano infatti detti "**pollicini**". Questi terreni ancora insalubri e circondati da due rami del fiume, immersi in una **natura selvaggia** e in posizione isolata rispetto all'operosità cittadina, parvero subito allettanti alle **congregazioni religiose** che nacquero poco dopo l'anno mille: sull'**isolotto di Sant'Antonio** sorse così ben presto un piccolo insediamento di **monaci eremiti agostiniani**. Pare che anche al tempo di Azzo Novello e della figlia **Beatrice**, il **paesaggio** del luogo avesse carattere **insulare**, mentre ben sappiamo che nei secoli il fiume mutò il suo corso e oggi l'antico luogo di meditazione si trova **al centro della zona medievale di Ferrara**. Tra 1260 e 1270 Azzo Novello acquistò i terreni e gli edifici dei devoti a Sant'Agostino affinché questi potessero ospitare la comunità fondata dal fervore religioso della **figlia**, poiché la precedente sede, la chiesa di **Santo Stefano della rotta** di **Focomorto**, che ospitava le suore dal 1254 ed era stata appositamente ristrutturata per volere di Azzo VII e del Vescovo di Ferrara Giovanni Querini, cominciava ad essere insufficiente rispetto alle esigenze del gruppo». www.frara.it.

Come in vita la fama della sua generosità e del suo senso di carità era tanto nota, così la morte la avvolse in un alone di santità e già nel **1270** il Beato Alberto Pandoni, vescovo di Ferrara, proclamò la **beatificazione di Beatrice**[1433]. Iniziò allora un culto che rimase vivo e si consolidò nel tempo.

In origine, ogni anno, il suo corpo, perfettamente integro, veniva dissepolto e lavato. L'acqua usata era poi raccolta in ampolle e distribuita agli ammalati che ricevevano molte grazie. La cronaca è ricca di prodigiose guarigioni che richiamavano al sepolcro di Beatrice stuoli sempre più numerosi di fedeli. La pratica dell'annuale diseppellimento e del conseguente lavacro, si ripetè per oltre **due secoli**.

All'inizio del '500 Ferrara e la famiglia d'Este subirono varie traversie. A questo periodo risale **l'interruzione dell'annuale rito del lavacro** e, contemporaneamente, iniziò il disfacimento del corpo della Beata. Ma il **liquido miracoloso** non venne meno ai fedeli. Infatti verso il **1530** ebbe inizio un **prodigio** che ancora oggi si ripete, puntualmente, ogni anno. Dalla **pietra sepolcrale**, **dal mese di ottobre fino a metà marzo**, **sgorga un liquido limpidissimo** che non ha riscontro altrove. Lo **stillicidio** raggiunge la sua punta massima intorno al **18 gennaio**, anniversario della morte di Beatrice, per cessare al **Transito di San Benedetto**, il **21 marzo**. L'acqua viene ancora raccolta in botticini e distribuita ai fedeli che ne fanno richiesta, ma sempre privilegiando i malati gravi. La quantità complessiva varia ogni anno dai quattro ai cinque litri.

Sant'Antonio in Polesine nel XIV secolo cessò di essere un'isola. Il ramo di fiume che la divideva dalla città si prosciugò e il marchese Nicolò III lo fece definitivamente colmare. Là sorse poi una strada, l'attuale *via XX Settembre*, detta allora *Corso della Ghiara*.

Nel **1451** Borso d'Este, primo duca di Ferrara, **ampliò la cinta muraria per comprendere il monastero entro il perimetro della città**. Da allora **Sant'Antonio in Polesine non fu più un'isola circondata dalle acque**, ma un'isola di pace e di silenzio meditativo, dove è sovrano l'amore di Dio che attira ancora ad una vita tutta dedita alla preghiera per la gloria di Dio e a salvezza dei fratelli[1434].

Appendice X. I cugini Frigo, sacerdoti salesiani

Don Bruno Frigo, sacerdote salesiano, ha accettato di parlarmi di sè e del poco che può dire su don Luigi Bosio. Le righe che seguono sono la trascrizione non letterale delle sue parole. **Don Bruno Frigo**, pur abitando la sua famiglia a Belfiore, nasce nel **1923** a **Zevio**, perché allora le donne andavano a partorire nella casa della propria mamma. Il papà **Michelangelo Frigo**, contadino, proprietario di campi, e la mamma, **Emma Conti**, ebbero quattro figli. Come primogenito, Bruno è poi vissuto con la nonna che abitava da sola a **Zevio**, dove è mandato per sollevare la mamma che aspetta altri bimbi. Portato a **Zevio** a quasi due anni, vi è rimasto fino alla seconda elementare. La prima **comunione** l'ha fatta a Zevio, la **cresima** a Belfiore[1435]. Don Bruno Frigo ritiene che la sua vocazione sacerdotale sia nata, vivendo accanto alla nonna che era molto religiosa.

La terza elementare la frequenta nel collegio dei **Giuseppini del Murialdo** di **Montecchio Maggiore** (Vicenza) insieme a quattro o cinque compagni, pure di Belfiore. Dalla quarta elementare in poi è al **don Bosco** di via Antonio Provolo a Verona, come collegiale che di norma non tornava a casa nemmeno a Natale e Pasqua. Finisce la 5ª ginnasio senza sostenere gli esami a causa della guerra scoppiata il **10 giugno 1940**. Ascolta il discorso di Mussolini attraversando in bicicletta S. Giovanni Lupatoto, assolutamente deserta perché tutti sono incollati alle poche radio esistenti. In autunno del 1940 entra nel **noviziato salesiano** di **Este** con 43 aspiranti. Professano in 28. Poi a **Nave** (Brescia) per il liceo. Frequenta solo due anni, perché nel '43 è mandato a Verona come **maestro** in una 5ª elementare, che inizia con 4 bambini e finisce con 24.

[1433] Altrove si legge: «**La beatificazione della Beata Beatrice II avvenne per volontà del Papa Clemente XIV il 16 luglio 1774**». *Beata Beatrice d'Este da Ferrara*, www.holywar. org. In realtà Clemente XIV semplicemente confermò il culto della beata. Cfr. L. Paolini, *Beatrice d'Este*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», www.treccani.it.

[1434] Ringrazio **Madre Maria Ilaria** per le notizie storiche che mi ha fornito.

[1435] **Bruno Domenico Frigo** nasce a Zevio il 17 agosto **1923**, alle ore 1 di notte, da **Michelangelo Frigo** di Domenico ed **Emma Conti** di Antonio, sposati in Zevio nel 1922. È battezzato nella parrocchia di Belfiore dal parroco don Beniamino Bendinelli, il 16 settembre 1923. **Padrino**, Francesco Malesani di Pacifico, **madrina**, Agnese Frigo di Domenico, **testimone**, Pietro Frigo di Domenico, tutti di Belfiore. Archivio Parrocchia Belfiore, *Liber Baptizatorum dal 29 maggio 1921 al 3 giugno 1927*. Il registro dei battesimi ci informa che fu cresimato in Belfiore dal vescovo, Mons. Girolamo Cardinale, il 22 ottobre 1933, e «*Sacerdotio insignitus "Monteortone-Padova" die 29 Junii 1950. E pia Societate Salesiana*».

Dalla torretta dell'istituto segue in diretta non pochi dei tanti bombardamenti che martoriarono Verona. Nel secondo anno di **maestro** si presenta a sostenere da **privatista** gli esami di **maturità classica** a Desenzano. Esami senza prove scritte, a causa dello stato di guerra. Solo quattro promossi, tutti chierici. Gli altri si facevano bocciare per ritardare la chiamata alle armi! Durante la guerra alcune classi del don Bosco di Verona erano a Bardolino, altre ad Albarè, altre a Erbezzo.

Dopo la guerra, Bruno Frigo frequenta i quattro anni di teologia a **Monteortone** nel comune di **Abano Terme** (Padova) in un grande convento di Agostiniani[1436], dove è ordinato sacerdote il **29 giugno 1950**. **Don Luigi Bosio** lo aveva visto nel 1940 poco prima di entrare in noviziato e poi occasionalmente perché ritornava a casa molto raramente. Celebra la **Prima Messa** a Belfiore con **don Luigi** il **3 luglio 1950**. Al **pranzo** in casa – in tutto sette o otto parenti – interviene anche **don Luigi Bosio**, che però si allontana prima della fine per le funzioni pomeridiane.

Prime destinazioni come sacerdote, a **Tolmezzo** (Udine) e poi al **Carlo Coletti**, un istituto di Venezia, gestito per mezzo secolo dai Salesiani, con scuole professionali di arti e mestieri. Insegnava matematica, fisica e assisteva nel laboratorio di meccanica. Essendo in possesso di maturità classica, i superiori gli chiedono di andare all'**università**. Avrebbe voluto fare ingegneria, ma poi decide per **Lingue** alla **Cà Foscari**, facoltà che gli evita il pendolarismo. La preferenza sua andava all'**inglese**, ma venuto a conoscenza delle difficoltà che gli studenti incontravano, ripiega sul **russo** e si laurea in tale materia. Nemmeno uno studente che aveva trascorso tre anni in Inghilterra riusciva infatti a superare il **dettato di inglese**, per colpa di una **docente di madrelingua inglese** che leggendo a velocità eccessiva rendeva impossibile la trascrizione dei testi, col risultato che su 80 solo 2 superavano la prova. Molti – anche studenti preti – decidono allora di trasferirsi al sud, in particolare a **Bari** dove in pochi mesi conseguivano brillantemente la laurea. Durante gli studi universitari don Bruno Frigo va in **Francia**, a Orléans, in un **collegio salesiano di ucraini** dove si parlavano 16 lingue. Vi insegna **inglese**, avendolo studiato. Effettua sistematici **soggiorni** in Gran Bretagna oltre che in Germania e in Spagna. Tornato in Italia è assegnato alle scuole professionali salesiane dell'**Isola di San Giorgio** a **Venezia**. Pur avendo in 17 giorni fatto 5 esami, superandone 4, intervengono incomprensioni con i superiori che lo mandano a **Macerata**. Dopo tante difficoltà si laurea a Venezia, essendo nel frattempo stato trasferito a Perugia.

Dopo la laurea e l'abilitazione per le superiori, insegna a Faenza e quindi a Verona, allo **scientifico** e a **ragioneria**. Mentre insegna a **Bardolino**, a metà anno viene allontanato e inviato a Roma. Al rientro ottiene l'assegnazione alla scuola salesiana per italiani di **Teheran**, dove fa il preside a 430 ragazzi, destinati tutti a fuggire allo scoppio della rivoluzione khomeinista del 1978-1979[1437]. La scuola si trovava nel recinto dell'ambasciata italiana a Teheran. In **Iran** sarebbe rimasto cinque anni[1438]. Don Bruno ha scritto anche una grammatica inglese, stampata a uso interno, per le classi nelle quali egli insegnava.

Passando a evocare la figura di **don Luigi Bosio**, don Bruno Frigo precisa di aver parlato molto poco con lui perché era uomo di poche parole, che ascoltava e taceva. Le **prediche** erano spesso **incomprensibili** anche per il prete don Bruno. **Don Luigi** andava frequentemente a casa di don Bruno Frigo per chiedere la disponibilità di mezzi e operai per la chiesa in costruzione. Qualcuno si lamentava per tale continua pressione. Chiedeva inoltre soldi. Molti pezzi della chiesa sono stati pagati dai **Frigo**, compresa la campanella che si suona quando il parroco esce dalla sagrestia per iniziare la Messa. Sopra vi sono scritti i nomi di **Pietro**, **Giacomo**, **Michelangelo** e **Luigi Frigo**. Sono i **quattro fratelli Frigo**, zii e papà di don Bruno Frigo. Il **nonno** di don Bruno Frigo, **Domenico Frigo**, proprietario di 500 campi, ha avuto 12 figli, 5 maschi. Dalle parti di Avesa c'è oggi la casa di cura «San Francesco» di **Domenico Perazzini**, fondata dal medico che ha

---

[1436] **Monteortone** nel comune di Abano Terme (Padova). Santuario, chiostro e terme appartennero agli Eremiti di Sant'Agostino, dispersi da Napoleone nel 1810. I Salesiani acquistarono l'intero complesso nel 1937 per farne la sede di uno Studio Teologico, dove preparare i propri sacerdoti. Il corso di teologia vi rimase fino al 1969, anno in cui fu trasferito a Verona. www.mariadinazareth.it.

[1437] L'**odio** '**teologico'** contro tutto l'Occidente e in particolare contro gli Stati Uniti, ispirato dall'ayatollah **Khomeini**, provoca la cacciata da Teheran nel **gennaio 1979** dello scià **Reza Pahlavi** e l'instaurarsi in Iran di una **feroce dittatura islamica**, tuttora al potere.

[1438] Rammentiamo che l'**Iran** non è un paese arabo. La lingua e la popolazione sono di origine **indoeuropea**. Il termine "**ariano**", sinonimo di **indoeuropeo**, deriva appunto da "**iran**". Tuttavia il paese è di religione islamica, benché di fede **sciita**, anziché **sunnita** come la maggior parte dei paesi musulmani.

sposato Imelda, l'unica figlia di **Pietro Frigo**. Una volta sposato, il medico ha venduto i terreni della moglie a Belfiore e con il ricavato ha costruito la clinica «San Francesco». **Luigi Frigo** è stato segretario del Partito Fascista. Lo zio fascista, **Luigi Frigo**, è stato catturato dai partigiani e mentre lo trasportavano a Verona fu salvato da uno di Belfiore che ne ha preteso la consegna dichiarando ai compagni di volerlo eliminare personalmente. Don Bruno non ricorda il nome del salvatore dello zio fascista. Assicura però che era un partigiano. **Giacomo Frigo** ha avuto 5 figlie suore e 2 figli salesiani. Le due **gemelle** di Giacomo Frigo sono morte a Ferrara, **benedettine**. L'allontanamento di don Luigi da Belfiore avvenne a seguito di una sottoscrizione di parrocchiani indirizzata al vescovo, cui si chiedeva di trasferirlo. I parroci successivi hanno sempre invitato gli ex arcipreti e gli ex curati. Don Luigi Bosio non ha più voluto tornare a Belfiore.

* * *

Riproduciamo il profilo di **don Antonio Frigo**, cugino di don Bruno Frigo, realizzato dall'Istituto Salesiano "*San Zeno*" di via Don Giovanni Minzoni, Borgo Milano, Verona. **Don Antonio Frigo** è nato a Belfiore, il 21 maggio 1920, da Giacomo Frigo e Orsola Peruzzi, e si è spento il 12 gennaio 2009 a Castello di Godego (Treviso). Il nome dei suoi genitori affiora più volte nel bollettino parrocchiale di Belfiore insieme a quello delle sorelle suore, di cui quando ci è stato possibile abbiamo offerto un profilo.

> Lo scorso **12 gennaio 2009** il padrone della vigna ha chiamato a riscuotere il salario pattuito il suo servo fedele e nostro confratello, **Don Antonio Frigo**, da 72 anni Religioso Salesiano e da 62 anni Sacerdote, di anni 88.
>
> Era nato il **21 maggio 1920** a **Belfiore**, paese agricolo della provincia veronese. Cresciuto in una distinta famiglia, ricca di **dodici figli**, **sette femmine** e **cinque maschi**.
>
> Una classica famiglia patriarcale, fatta di poche parole ma di molta sostanza: fede, collaborazione, amore per il lavoro, vita semplice impegnata, schiettezza e lealtà nei rapporti familiari e parentali, attaccamento alla terra e riconoscenza a Dio per i doni ricevuti.
>
> Fino all'ultimo don Antonio ha potuto godere di questi **valori** nella presenza discreta dei **nipoti** che lo hanno visitato e accompagnato con ammirabile affetto e costanza.
>
> L'amore a Dio e la partecipazione alla **vita parrocchiale** vissuti in famiglia hanno incoraggiato ben **cinque sorelle** a scegliere la vita religiosa (**due in clausura**), e **due ragazzi** hanno voluto farsi **salesiani**: **don Antonio** appunto e **Giorgio** salesiano **coadiutore**[1439] che lo precedeva in età di due anni.
>
> Molte volte don Antonio ricordava l'emozione provata quando il fratello emise i primi voti religiosi nel **noviziato di Este**, e non dubitava di attribuire a questo evento una forte spinta alla decisione di stare con don Bosco.
>
> **Già da alcuni anni frequentava l'Istituto "Don Bosco" di Verona insieme al fratello**, e lì imparò a conoscere ed amare don Bosco, lo studio, il gioco, la vita impegnata ed allegra delle case salesiane.
>
> **Alla fine del corso ginnasiale** fu quasi scontata la sua entrata in Noviziato, la Professione religiosa, gli studi a **Foglizzo**[1440], il tirocinio a Gorizia e Verona, gli studi teologici a **Monteortone**[1441] e **Praglia** durante gli anni difficili della guerra.
>
> Finalmente l'Ordinazione Presbiterale a **Monteortone** (**1947**) e la conseguente piena disponibilità al lavoro in varie case dell'**Ispettoria veneta**: Pordenone, Este, Rovereto, Venezia, Tolmezzo e Verona.

[1439] **Salesiano coadiutore** o **salesiano laico** è chi vive la propria vocazione religiosa al servizio dei giovani senza divenire sacerdote. «Le specificità del **coadiutore salesiano** sono: * la risposta alla vocazione di battezzato chiamato da Dio a darsi totalmente a Lui in Cristo, per servirlo come '**religioso laico**' nella Congregazione salesiana. * La realizzazione della missione specifica di promuovere l'educazione integrale cristiana dei **giovani**, specialmente i più poveri, con lo spirito di Don Bosco, in comunione con il **Salesiano sacerdote** all'interno di una comunità religiosa. * Il vivere con le caratteristiche proprie della vita religiosa la sua vocazione di **laico** che cerca il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. * La realizzazione della missione di evangelizzazione e santificazione sacramentale con l'intensità che deriva dalla sua specifica consacrazione e per mandato della Chiesa. - **Oggi, la Congregazione Salesiana conta 2.317 Coadiutori Salesiani** che lavorano fianco a fianco con i **sacerdoti** in comunità, al servizio dei giovani di tutto il mondo. Operano come educatori che animano e gestiscono opere e attività varie della missione salesiana, come scuole, ostelli, istituti tecnici, centri di promozione agricola, centri editoriali nell'ambito della stampa, della radio, della televisione, centri di sviluppo sociale, legislativo ed economico». www.cagliari-donbosco.it.

[1440] **Foglizzo**, comune in provincia di Torino, distante 25 km dal capoluogo.

[1441] Vi ha studiato anche **don Bruno Frigo**. Cfr. più sopra in questa appendice.

Anni di intenso lavoro personale per conseguire la **laurea in Lettere classiche**, e lavoro in scuola come insegnante. Era un lavoratore di razza. Aveva tante abilità e le metteva al servizio di tutti. Non ha mai detto "basta" né si è mai tirato indietro. Sapeva insegnare e lo faceva per formare. Le sue **lezioni** erano strutturate in modo cinematografico.

I ragazzi all'inizio faticavano a seguirlo e comprendere il suo metodo di insegnamento, ma poi lo apprezzavano per i flash che interrompevano la monotonia della lezione e la incarnavano nella realtà quotidiana.

Insegnante di lettere esigente, competente e senza buonismo.

Il suo carattere forte e l'educazione essenziale e un pò rigida, non sempre lo aiutavano nei rapporti con confratelli, ragazzi, colleghi o genitori. Di questo si rammaricava e non mancava di cercare occasioni per riannodare legami strappati più per **eccesso di zelo** che per scelta. Questa ricerca gli costava, ma ci provava sempre. Chi l'ha conosciuto afferma che non ha mai conservato avversione o rancori.

Gli eventi della vita lo avevano portato a vivere e lavorare per anni al "**Don Bosco**" di **Verona** dove convivevano **studenti** e **artigiani**, e lì conobbe il mondo del **lavoro** e dei **giovani artigiani**, come appunto venivano chiamati allora.

Passati questi ultimi dal "**Don Bosco**" al "**San Zeno**", li seguì e con gli allievi del **CFP**[1442] ha trascorso anni bellissimi.

Amico in cortile, professore in cattedra, educatore sempre.

Incarnava in modo eroico l'assistenza salesiana, con la presenza costante e viva in ogni circostanza.

Il cortile, la sala giochi, erano la sua "cattedra" privilegiata, e le sue migliori competenze le esercitava proprio lì. Con immediatezza e semplicità incontrava il giovane, il ragazzo e sapeva farsi a lui vicino, immedesimandosi nei suoi interessi e partecipando della sua vitalità.

Era l'anima del cortile salesiano.

La sua immagine più espressiva lo ritrae con il classico **berrettino** in testa, una robusta cintura per tenere alta la **veste talare**, scarpe da ginnastica e appassionate partite a calcio o pallavolo. E giocava sempre per vincere.

Si prestava per il compito di **arbitro**, non poche volte **arbitro di parte**, e tutti lo davano per scontato.

Faceva il possibile per far vincere "**i suoi**", chiunque fossero. Contestato ma in mezzo ai ragazzi. Con loro, non solo per loro.

Ha organizzato tornei, giornate sportive, incontri…, ha inventato feste, celebrazioni, recite, cineforum, appuntamenti diversi. Come pochi, "**Dott. e Prof. da cortile**". Accanto alla macchina fotografica i suoi strumenti privilegiati di lavoro erano i libri di italiano, il fischietto da arbitro, i palloni ed il mastice per ripararli.

Per molti anni si esprimeva con **voce afona** e in certi casi appena percettibile. Quello era il prezzo da lui pagato per le tantissime ore spese in cortile ed in classe a incitare, organizzare, richiamare, animare senza risparmio di voce e di forze. Per molti anni è stato il **Delegato exallievi del San Zeno**. Li aveva conosciuti quasi tutti ragazzi sui banchi di scuola. Seguiva con attenzione e rispetto la loro vita familiare e sapeva tenerli uniti a don Bosco e all'opera. Da buon **Catechista** interveniva con il consiglio o il richiamo.

Già molto avanti negli anni, ha voluto conoscere l'uso del P.C. per rendere più agile e precisa la gestione dell'archivio dei nomi e indirizzi.

Possedeva innumerevoli **fotografie** diligentemente suddivise per annate, classi, ricorrenze… Finché potè, di tanto in tanto, prendeva in mano queste **foto**, le tratteneva in mano e ricordava nomi e avvenimenti. Erano un pò la sua vita. Già attempato ha accettato con tanta generosità e quasi come sfida a se stesso, di animare l'**Oratorio Rosmini** di **Rovereto**. Coronava una vita di **catechista** (da giovane aveva conseguito il diploma di catechetica) e di animatore del tempo libero. Senza dubbio, questa esperienza, per alcuni aspetti difficile, ha aggiunto vita ai suoi già numerosi anni.

Vi rimase poco tempo, ma seppe farsi stimare e amare da giovani e adulti.

La sua vita di **Religioso** l'ha testimoniata più nel tessuto quotidiano che dal pulpito. Ha amato con fedeltà la sua vocazione e ha apprezzato la Comunità anche nelle difficoltà. Ha servito Dio nei giovani con fedeltà e dedizione.

Gli ultimi tempi, segnati dalla **malattia**, dal peso degli anni e dalla parziale inabilità, li ha trascorsi nella Comunità Mons. Cognata[1443] di **Castello di Godego** (Treviso). Sono stati anni faticosi ma sereni. Curato e

---

[1442] **Centro Formazione Professione** presso l'istituto salesiano «San Zeno» di via don Giovanni Minzoni in Borgo Milano (Verona). www.sanzeno.org.

[1443] **Mons. Giuseppe Cognata** (Agrigento, 1885-Reggio Calabria, 1972), salesiano, vescovo di Bova (Reggio Calabria), fondatore delle Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

assistito con amore dal personale della casa, visitato spesso dai **nipoti** ed in compagnia del **fratello Giorgio**, ha atteso la ricompensa del servo buono e fedele.

Al suo funerale, celebrato a Verona presso la Parrocchia di San Domenico Savio[1444], parteciparono numerosissimi exallievi, di varie età, e molti amici, sacerdoti e laici che lo avevano conosciuto e stimato.

Ora riposa a **Belfiore**, nella tomba di famiglia, in attesa della Risurrezione.

* * *

La notizia dell'ordinazione sacerdotale e della prima Messa celebrata da **don Antonio Frigo** nella parrocchia di Belfiore fu data anche dal giornale della Democrazia Cristiana.

Belfiore d'Adige. Prima S. Messa solenne. Don Antonio, ottavo dei **sedici figli** dei signori **Giacomo** ed **Orsola Frigo**, ha celebrato domenica alle ore 9 la sua prima S. Messa solenne. Assisteva al rito anche una rappresentanza dell'Istituto Don Bosco, perché il novello Sacerdote appartiene alla Famiglia Salesiana. Al nuovo Cristo la **parrocchia** ha offerto in dono un prezioso calice.

Le nostre vivissime congratulazioni vanno rivolte oltre che al carissimo Don Antonio, ai suoi **genitori**. Vedete come il Signore ha benedetto questa famiglia: un figlio Sacerdote, un altro è fratello religioso Salesiano[1445].

Appendice XI. Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino

Il monastero delle **Serve di Maria Oblate Sacerdotali** del Pestrino di Verona è stato fondato il **2 luglio 1967** da **Madre Teresa Lavagnoli** che insieme a otto sorelle, tutte provenienti da Carpenedo, aveva voluto la nuova fondazione con il **carisma** di **Oblate Sacerdotali**.

Teresa Lavagnoli nasce nel **1903** nella parrocchia di Tombetta e cresce imbevuta di spiritualità carmelitana attinta al santuario di S. Teresa del Bambino Gesù, avendo come guida il carmelitano scalzo, Padre Angelo.

Il **27 maggio 1940** entra nel monastero delle **Serve di Maria Eremitane Scalze** di Carpenedo (Mestre), dove sarà priora dal 1958 al 2 luglio 1967.

Maturata la decisione di fondare un monastero ove si pregasse per la santificazione dei sacerdoti, il **23 aprile 1966** ottiene che il vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Carraro, benedica la prima pietra della nuova struttura al Pestrino, nella quale entrerà l'anno successivo con un gruppo di monache, che accettano di abbandonare con lei Carpenedo. Al Pestrino di Verona fu priora dal 1967 al 1982.
Si spegne il **20 luglio 1992**[1446].

* * *

Abbiamo già riportato la testimonianza di Suor Maria Schiavetti, che ci conferma il legame del monastero del Pestrino con don Luigi Bosio. In questa appendice, dopo il doveroso cenno alla fondatrice, ospitiamo il profilo di tre Oblate Sacerdotali, legate a don Luigi, che hanno già concluso il loro pellegrinaggio terreno. Ringraziamo la Madre Priora, suor Maria Francesca del Cuore Addolorato di Maria, per averci messo a disposizione le informazioni[1447].

1. Suor Sandra della Santissima Trinità

(Anna Maria Fiorentini)

Il **1° Agosto 1990** la nostra Madre Priora ha risposto il suo ultimo "**Eccomi**" all'invito del Signore per le **nozze eterne**. Erano le ore 14.

[1444] La parrocchia salesiana di San Domenico Savio si trova in **via Umbria** in **Borgo Milano** (Verona).

[1445] *Belfiore d'Adige. Prima S. Messa solenne*, «Corriere del Mattino», 13 luglio 1947.

[1446] "*Per loro consacro me stessa*". *Madre Teresa Maria Lavagnoli della Santissima Trinità. Fondatrice. Profilo biografico*, Presentazione della Priora Suor Agnese Marchesini di Gesù Agonizzante, cit., p. 160. La prima ristampa di tale volume, che abbiamo utilizzato, non porta data. Per tale ragione abbiamo indicato il 1996, che è però l'anno della prima edizione.

[1447] Suor **Maria Francesca** del Cuore Addolorato di Maria, al secolo **Francesca Bussola**, è nata a Bussolengo il 25 ottobre 1963.

Nata a Verona il **24 Gennaio 1948**, nella Parrocchia di **Tomba Extra**, crebbe sana e robusta, in una famiglia profondamente cristiana; frequentò con assiduità le varie iniziative della Parrocchia. La sua insegnante di **Catechismo** testimonia che **Anna** sapeva rispondere a qualsiasi domanda, anche superiore alla sua età. Tutti i giorni, tornando a casa da scuola, **Anna** entrava in Chiesa e si fermava anche un'ora vicino dal **Tabernacolo** per fare compagnia a Gesù Eucarestia.

In questo clima di comunione con Dio, maturò la vocazione religiosa ed entrò a **17 anni** nell'Istituto **Sorelle della Misericordia** in Verona. Emise i **primi voti** il **2 Settembre 1967**. Dopo un mese circa dalla prima professione ebbe modo di testimoniare il suo amore per Dio con una **malattia lunga e misteriosa**, con febbri altissime che si protrassero per ben 5 mesi consecutivi. Poi lentamente si riprese e potè conseguire il **diploma** di abilitazione all'**insegnamento** per la **Scuola Materna**, **insegnamento** che esercitò con tanta dedizione e profitto fino alla sua entrata in **Monastero**, insieme ad altre attività pastorali in Parrocchia.

Durante questi anni sentì che Dio la chiamava ad una più profonda e totale intimità con Lui, ma fu consigliata di attendere dopo la **Professione perpetua** che emise il **3 Settembre 1972**. In **Monastero** entrò il **27 Luglio 1973** e non dimenticò mai, specie con la preghiera e la riconoscenza, il suo **caro Istituto** che l'aveva accolta in giovanissima età ed iniziata alla vita religiosa.

Dopo un breve **postulandato** e l'anno canonico di **Noviziato** fece la **Professione Solenne** il **15 Settembre 1974**. Le fu subito affidato il compito di **Maestra di formazione** che svolse con piena maturità umana e competenza spirituale. In seguito – dopo otto anni – rimasto vacante l'ufficio di **Vicaria** fu proposta per tale servizio e il **31 Maggio 1982** fu eletta a pieni voti **Madre Priora**; servizio che esercitò fino alla morte incarnando fedelmente il pensiero e lo spirito della **carissima Madre Teresa Maria Lavagnoli** Fondatrice di questo Monastero, alla quale succedette nella carica.

Dotata di una **volontà forte**, sapeva pazientare, ma a tempo opportuno, dopo matura riflessione e preghiera, interveniva con decisione, per il bene comune. Sempre aperta al dialogo si immedesimava nei problemi altrui partecipando con intensità, infondendo nell'altro fiducia e pace.

Aperta all'**amicizia**, sapeva dare il meglio di sè con una semplicità disarmante. La sua vita, esternamente non lasciava trasparire nulla o poco di particolare, se non una **compostezza** che rivelava la sua continua comunione con Dio.

Prontamente **umana e lineare**, possedeva una **carica di vita interiore** che la rendeva **straordinaria** nell'**ordinario**.

L'anno della sua elezione a Priora, coincise con l'inizio di un'**altra malattia** che la scienza medica non è riuscita pienamente a diagnosticare. In questo tempo, segnata dal dolore, da ripetute e innumerevoli trasfusioni di sangue, aggravata anche da molteplici **interventi chirurgici**, continuò in una immolazione silenziosa, nascosta e offerta al Signore con costante sorriso sulle labbra, sostenuta dalla **fede**, in un abbandono ininterrotto alla volontà di Dio. Come abbia potuto portare avanti la responsabilità di **Priora del Monastero**, nelle condizioni in cui si trovava, seguendo con eroica e totale dedizione le Sorelle tutte, una per una, è umanamente inspiegabile.

Non solo seguiva le **Sorelle Monache**, ma c'era una **lunga catena di anime** che ricorrevano a lei per ogni tipo di problema e che quando era degente in ospedale l'andavano incessantemente a visitare per trarne conforto e pace. Non era lei ad essere consolata ma era lei a consolare chiunque si avvicinava al suo letto.

A questo punto riteniamo opportuno riportare la testimonianza di un sacerdote che l'ha conosciuta: «*mai ho trovato nella mia lunga vita di Sacerdote, un'anima come Sr. Sandra che non potesse contare non solo sul "tempo", ma neppure sulle "ore". Una volta mi disse: "Non sono sicura di arrivare a domani sera…". Ecco Sr. Sandra! Una vita tutta sospesa sull'infinito della* ***fede****, senza alcuna garanzia di certezze umane e in una pace che mi comunicava – ogni volta – un'ineffabile gioia. Sr. Sandra ha sempre creduto nella fecondità unica e stupenda della vita spesa nel silenzio, nell'amore, nella preghiera*».

Abbiamo preferito riportare quanto sopra, perché per noi che abbiamo vissuto con lei in un'incessante comunione di intensa vita fraterna, ci è di imbarazzo esprimere esaurientemente quanto portiamo nel cuore del suo prezioso servizio alla **fraternità**.

Ci è caro ricordare il suo intenso amore alla Vergine, tanto da comporre con lettere di **Flos Mariae**, il suo nome e cognome: F = Fiorentini, L = Linasandra, O = Ordine, S = Serva di, M = Maria. Ha sempre desiderato che le feste della Madonna avessero un tono speciale di festa, quasi un riflesso di quanto lei viveva nel suo rapporto con Maria. Riguardo al **carisma** da lei vissuto come **Oblata Sacerdotale**, riportiamo quasi per intero, la sua **ultima esortazione** fatta alla Comunità il **6 Luglio 1990** in cui esprime più dettagliatamente ciò che ha vissuto e che noi riteniamo come suo testamento spirituale.

Prese lo spunto dalle nostre Costituzioni, art. 5, che dicono: «Il nostro **amore oblativo** tende alla imitazione di Cristo che fa dono al Padre dell'intera sua vita. In perfetta armonia di disposizioni e di intenzioni col Divino Redentore, con quella solidarietà che tutte ci lega alla unità del Corpo Mistico, vivendo appassionatamente il detto di Gesù "*Nessuno di loro è andato perduto*" (Gv. 17, 12) e attingendo da Gesù Eucarestia la linfa quotidiana che ci nutre e ci fortifica ecc.», disse:

«prima di tutto (le **Costituzioni**) ci danno come **modello Gesù** che ha detto: *per essi io consacro = sacrifico me stesso*. E di **Gesù** sono particolarmente espressivi alcuni momenti della sua vita nei quali ha dimostrato il suo **Volto Sacerdotale**, tale che se lo vogliamo imitare, dà senso al nostro nome. **Gesù** lo vediamo **Sacerdote**, con il **pane** in mano nel cenacolo, che pieno di amore per i "suoi" si annienta per loro. Questo è un esempio bellissimo. Gesù sembra dire alla **Monaca Oblata Sacerdotale**: *fatti spiga come me, disposta a diventare pane per i sacerdoti*. E tutte conosciamo il terribile cammino che il grano deve fare per diventare pane. Un altro **Volto Sacerdotale di Gesù** è quello nell'**orto**, quando con il calice della passione in mano dice: "*Sì, Padre*". Pare ci ripeta: *se vuoi essere l'Oblata Sacerdotale che mi imita, fatti grappolo pieno, disposto ad essere pigiato come me, nella Passione quotidiana, dicendo sempre: "Sì, Padre"*. E quale travaglio deve subire quel **grappolo** per diventare bevanda! La **Madonna** sotto la **Croce** è un esempio forte, è la Creatura trasformata in Ostia Santa, e ci dice: *fatti tutta disponibilità, lascia che Dio per mezzo delle creature possa disporre a piacere della tua vita, non fare mai alcuna resistenza, e sarai Oblata Sacerdotale come me*. Credo che possiamo gustare davvero il nostro nome, se viviamo generosamente questi esempi: essere **spiga** - **grappolo** - **Ostia Santa**. Imitare appassionatamente Gesù e la Madonna in questi loro atteggiamenti, però quanta generosità nel sacrificio non è richiesta da questa missione! E in monastero chi più ne vuole, più ne trova di sacrificio! Occhi aperti e buona volontà, per correre su questa strada, altrimenti siamo persone insignificanti, senza volto, senza sostanza, vermetti…

«L'**Oblata Sacerdotale** dovrebbe essere come un agnellino mansueto, abbandonato alle mani del suo pastore, in un continuo atto di offerta; la sua vita stesa sull'altare, esposta a tutti i colpi, è vita di abbandono sereno, felice di ogni battitura, ma felice fino nel profondo, ciò vuol dire, dando sempre ragione agli altri, guardando con benevolenza chi più ci crea difficoltà, chi più ci contraria, chi più ci fa morire, ecc.

«L'**Oblata Sacerdotale** è ancora colei che si annienta per l'unità della comunità "*che tutti siano uno*", accetta i sacrifici delle altre, si investe delle difficoltà altrui, è felice di caricarsi le loro colpe, porta in silenzio i loro difetti, li scusa.

«Soprattutto l'**Oblata Sacerdotale** dice sempre "*Sì, volentieri*", soffre - offre - sorride - tace. Dovremmo sentire questo dono, come il tesoro più caro, più prezioso che possediamo; dovremmo sentire che saremmo disposte a mollare tutto nella nostra vita, ma non questa perla preziosissima che ci è stata offerta da Dio con la Vocazione Monastica. E quanti sacerdoti aspettano il nostro "Sì". Concludendo riteniamo significative le parole dette da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Amari – Vescovo di Verona – in visita alla Comunità la domenica successiva 5 Agosto: "*La vostra Madre è passata dal ministero di sofferenza al ministero di intercessione*"»[1448].

2. Suor M. Alida del Verbo Incarnato

(Eugenia Rita Cisco)

Alle prime luci dell'alba del **19 Maggio 1992** alle ore 04 la nostra carissima sorella **M. Alida del Verbo Incarnato** – al secolo **Cisco Eugenia Rita** – ha risposto all'invito dello Sposo per le nozze eterne.

Era nata a **Vo' di Brendola** (Vicenza) il **2 Giugno 1944** in una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Molto presto, a tredici anni, la sua vita fu segnata dal dolore per la perdita della **cara mamma Alida**. Lo stesso anno entrò come **apostolina** nell'Istituto delle **Sorelle della Misericordia** di Verona[1449], dove già c'era la sorella **Maria**. A sedici anni maturò la vocazione e passò tra le **postulanti** il **2 Febbraio 1961**. Il **4 Settembre 1963** emise la **prima professione** e nel **1967** trovata matura per la **missione** partì il 16 Settembre per la **Tanzania** ove rimase per sei anni donando tutte le sue più belle energie spirituali e morali a quei fratelli, insegnando ai più piccoli e visitando i villaggi e carceri dei dintorni. In questa terra di missione emise il **13 Ottobre 1968** i suoi **voti perpetui**.

[1448] Archivio Serve di Maria Oblate Sacerdotali, *Suor Linasandra Maria della SS. Trinità (al secolo Anna Maria Fiorentini). Cenni biografici*.

[1449] Fondato dal Beato don **Carlo Steeb** e da **Vincenza Maria Poloni**.

Tutto sembrava realizzato e soddisfacente nella sua vita di **missionaria**, ma Dio aveva altri progetti su di lei. Tornata in Italia il **31 Maggio 1973** fu invitata dai superiori a frequentare la **scuola Teologica** per laici in Verona e contemporaneamente insegnava ai **bambini dell'asilo** di una Parrocchia della città, ma dall'Africa aveva portato con sè un segreto che faceva pressione in lei: la **vita monastica**.

Raccontava come tante volte in **missione**, trovandosi a contatto con persone, situazioni e fatti urgenti, sperimentava una **forza** e un **aiuto soprannaturale** che percepiva le venisse concesso attraverso la preghiera e l'offerta di altre anime.

Durante il secondo anno di permanenza in Italia e dello studio Teologico s'incontrò con **Madre Sandra Fiorentini**, già **sorella della Misericordia**, entrata da due anni in questo Monastero. L'incontro fu decisivo per la sua vita e invece del ritorno in Africa **entrò nel Monastero** il **17 Luglio 1976**, aveva **32 anni**.

Il **13 Maggio 1979** emise la **Professione solenne** nelle mani del **Vescovo africano** di Dodoma-Tanzania, Sua Ecc.za Mons. Matthias Isuja, prendendo il nome di **Sr. M. Alida del Verbo Incarnato**.

In Monastero servì la fraternità in **vari uffici** anche di responsabilità. Ultimamente ha svolto il servizio di **avvicinare**, in parlatorio, e testimoniare per il Regno, **persone**, **gruppi** e in modo particolare **seminaristi** e **sacerdoti**. Ha dato un particolare contributo anche per le vocazioni del Monastero.

Aveva il grande dono del dialogo, della parola pronta, accogliente, persuasiva e anche spiritosa che metteva a suo agio le persone. Ha tanto amato la preghiera, la Parola di Dio e in modo tutto speciale la Madonna, il silenzio, il sacrificio ed era molto attenta al voto di Povertà. Era dotata di un **carattere forte e introverso**; possiamo dire che ha fatto un cammino molto impegnato e con la grazia di Dio riusciva a superarsi soprattutto umiliandosi e accettando di essere aiutata.

Quando nella primavera del **1991** il Signore la visitò con la **malattia** (Adenocarcinoma allo stomaco già metastatico) l'accolse come dono e come tale lo visse e lo offerse con serena e quasi gioiosa disponibilità, accettando ogni conseguenza come tappa obbligatoria per l'incontro con lo Sposo. Non per questo tutto è stato facile per lei, ma sapeva attingere forza nell'aiuto divino motivando la sua continua offerta per quanti portava nel cuore, soprattutto i sacerdoti.

È giusto riconoscere il cammino della grazia di Dio e nella fedele risposta di **Sr. Alida** rilevare il suo naturale timore di fronte alla sofferenza; ma come dice S. Paolo: «Dio ha scelto i deboli per far risaltare la sua potenza».

Ha vissuto coscientemente questi **ultimi mesi di vita** in sereno distacco da ogni cosa e accoglieva con profonda gratitudine ogni attenzione e le amorose cure che riceveva dalle sorelle. Questa esperienza l'ha portata a percepire sensibilmente l'amore di Dio, mentre nel suo cuore aveva presente tante persone che stavano peggio di lei, soprattutto mamme prive di assistenza.

L'**ultima notte** della sua vita l'ha trascorsa sempre cosciente, in una dolorosa agonia mentre attorniata dalle sorelle seguiva le preghiere nell'attesa dello Sposo che giunse alla fine di un *Magnificat* che si stava recitando.

La comunità pur nella sofferenza ha vissuto in serena fiducia e abbandono questa **volontà di Dio** che non cessa di essere **Mistero** ma che adora nella fede.

Siamo certe che dal cielo **Sr. Alida** continuerà ad amare il Monastero, i suoi cari e quanti l'hanno conosciuta. E noi pregheremo per lei[1450].

3. Suor Agnese di Gesù Agonizzante

(Afra Marchesini)

Dopo la Liturgia Vespertina di Martedì **25 Novembre 1997**, la nostra **Madre Priora**, vigilante e con la lampada accesa, ha pronunciato il suo "*Eccomi*" all'invito dello Sposo che la chiamava alle Nozze Eterne.

Suor Maria Agnese di Gesù Agonizzante, al secolo **Afra Marchesini**, è nata a **Chiampo** (Vicenza), il **27 Giugno 1933**. Sesta di dieci fratelli, è cresciuta in una famiglia profondamente cristiana. In questo clima

[1450] Archivio Serve di Maria Oblate Sacerdotali, *Suor Maria Alida del Verbo incarnato (al secolo Eugenia Rita Cisco). Cenni biografici*.

di fede, è maturata la sua vocazione religiosa, e in giovanissima età, il **15 Settembre 1951**, entrò nell'Istituto delle **Apostole del Sacro Cuore** a Milano, presenti in Chiampo[1451].

Vestì il santo abito il **25 Marzo 1952** ed emise la **Prima Professione** il **15 Settembre 1954** a Roma e quella **Perpetua** il **19 Settembre 1959**, a Milano.

Come religiosa si distinse per il suo spirito di preghiera, la vita interiore e l'amore alla vita comune e alla Comunità. Diplomata nello stesso Istituto come **infermiera professionale**, ha esercitato questa missione con passione e amore per circa venti anni, in diverse regioni d'Italia. **Infermiera caposala**, era ricercata dagli ammalati per la sua dedizione e la carità squisita: riconosceva, infatti, in essi, il Volto di Gesù suo Sposo.

Fu accolta in questo Monastero dalla Fondatrice, **Madre Teresa M. Lavagnoli**, l'**8 Settembre 1975**. Questa scelta fu per Suor M. Agnese una risposta alla scoperta fatta del progetto di Dio nei suoi confronti. Interiormente attratta e invincibilmente conquistata da Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, chiese di lasciare la sua Congregazione per cercare in questa Comunità di contemplative, Sorelle con le quali condividere il **Carisma di Oblate Sacerdotali** e anticipare il canto della Liturgia perenne del Cielo.

Emise la **Professione Solenne** il **2 Ottobre 1977**. Le caratteristiche specifiche che la distinsero come religiosa, le ha conservate anche in Monastero, arricchite dalla spiritualità contemplativa e dall'**oblazione per i sacerdoti**, **carisma** che ha incarnato con passione, fedelmente custodito e incrementato nelle Consorelle.

Fu sempre molto generosa nel dono di sè alla Comunità, non risparmiando energie spirituali e fisiche. Amante della preghiera, che sentiva e viveva profondamente, nutriva particolare devozione e affetto verso la Vergine Santa che sapeva trasmettere alle Sorelle e a quanti l'avvicinavano.

Eletta **Maestra delle Novizie** nel Giugno del **1982**, esercitò questo ufficio fino al **1990**, con competenza, dedizione, amore materno, saggezza, prudenza, delicatezza, animando vivacemente le giovani. Succeduta come **Priora** a **Madre Sandra Fiorentini della SS. Trinità**, il **17 Ottobre 1990**, per sette anni ha guidato la Comunità con amore, sacrificando se stessa per la crescita spirituale della Comunità, precedendo le Sorelle con l'esempio.

Anche quanti si accostavano al Monastero erano accolti da lei con amore, e con compassione soccorreva, per quanto le era possibile ogni genere di povertà.

Nel **1981**, dopo varie ricerche, i medici le avevano diagnosticato una grave "*cirrosi biliare primaria*" con prognosi di appena tre mesi. Nei disegni della Divina Provvidenza, però, grazie anche alle cure mediche, la malattia ebbe un decorso più lento del previsto che le permise di continuare i suoi servizi alla Comunità, sebbene debole e sofferente.

Con la Grazia del Signore, dal **1992** riprese e promosse il progetto di un **nuovo Monastero in Montecchio Maggiore** (Vicenza). Tale progetto desiderato ardentemente e custodito da sempre nel cuore di **Madre Teresa**, fu condiviso da **Suor Sandra**, ma fu sospeso alla sua morte, avvenuta il 1° agosto 1990.

In questi anni, per questo scopo, dovette sostenere prove e preoccupazioni molto grandi, accompagnata sempre, però, da una grande fiducia nel Signore che ha dimostrato la Sua meravigliosa Fedeltà.

Un anno fa, circa, la sua malattia ha dato segni di aggravamento. Il 25 Febbraio, corrente anno **1997**, è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Borgo Trento, per improvviso e grave scompenso epatico e vi rimase fino al 18 Aprile, senza alcun miglioramento, nonostante le cure amorevoli e premurose di medici e infermieri. Con il passare dei mesi la situazione si è sempre più aggravata, ma Essa ha sempre vissuto la sofferenza con tanta fede, abbandono, serenità e pazienza, anche quando in Maggio è stata costretta immobile a letto per un mese, a causa di una caduta che le ha procurato dolorose fratture al bacino.

In questo ultimo periodo, ha sempre saputo sdrammatizzare il succedersi di eventi sempre più dolorosi legati alla sua malattia, anche con battute umoristiche, per non pesare sulla Comunità.

Il suo grande desiderio di vivere e la grande generosità nel dono di sè, la portava a chiedere al Signore la **grazia della guarigione**, anche per vedere inaugurato il **nuovo Monastero**, impegnandosi in tutti i modi per collaborare con i medici che, soprattutto in questi ultimi tempi, l'hanno seguita con dedizione ammirevole.

Quando però vide che la Volontà di Dio passava per strade diverse, l'abbracciò con grande amore e abbandono totale, preparandosi con serenità all'incontro con lo Sposo avvenuto alle ore 19.25 del 25 novem-

---

[1451] L'istituto **Apostole del Sacro Cuore di Gesù** è stato fondato da **Clelia Merloni**, nata a Forlì il 10 marzo **1861** da Gioacchino Merloni, che trasferitosi a San Remo diventa un grande industriale. Clelia nel 1894 fonda a Viareggio (Lucca) l'istituto nel quale profuse anche il ricco patrimonio familiare. Clelia Merloni si è spenta nella casa generalizia di Roma nel **1930**. Nel 1989 si è aperto il processo di canonizzazione, la cui fase diocesana si è conclusa nel 1998. www.ascj.net.

bre 1997 assistita spiritualmente da Mons. **Mario Sulmona**, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, e dalla Comunità in preghiera e profondamente commossa.

Di fronte alla morte della nostra Sorella e Madre, **Suor M. Agnese di Gesù Agonizzante**, sappiamo e crediamo che la vita che ora sembra spenta, intimamente associata a Gesù Agonizzante e alla Vergine Maria Addolorata, è stata donata all'Amore, ed ora è entrata nella pienezza della vita. Il Vivente, lo Sposo dice a Suor M. Agnese: *Vieni! Sono giunte le nozze dell'Agnello!!*

Nella certezza che dal Cielo ci accompagnerà nel nostro cammino con la sua preziosa intercessione, affidiamo la sua anima al ricordo orante dei Fratelli e Consorelle dell'Ordine dei Servi di Maria e di quanti l'hanno conosciuta[1452].

Appendice XII. La testimonianza di Miranda Celli

Nell'archivio parrocchiale di Belfiore si custodisce copia di un documento singolare, una sorta di diario in cui – nelle intenzioni di chi lo ha redatto – avremmo dovuto trovare le parole che don Luigi Bosio andava pronunciando nelle omelie e durante il catechismo. I limiti più evidenti di tale documento dattiloscritto sono individuabili nel limitato arco temporale coperto e nel fatto che attinga ampiamente – soprattutto per gli anni '50 – al bollettino parrocchiale di cui riporta molti articoli, con ciò stesso vanificando l'intenzione originaria da cui ci si era mossi. Autrice è Miranda Celli, una figura che ha coltivato – con alterne fortune – l'abitudine sommamente meritoria di annotare quanto il suo parroco andava dicendo non solo alla domenica, ma anche in qualche giorno feriale.

Quando alla guida della diocesi di Verona è arrivato come vescovo Mons. Giuseppe Zenti, Miranda Celli ha deciso di dare organicità e una veste formalmente accurata ai suoi appunti, con l'evidente intento di rendere pubblica la sua certezza di avere avuto come parroco un santo. Ne è uscito un testo che noi abbiamo deciso di far conoscere parzialmente, recuperando non le sintesi delle tante parole pronunciate da don Luigi nelle mille occasioni del suo ministero pastorale, ma solo alcune annotazioni di cronaca. Contenuto e destinazione del diario sono così dichiarati dall'autrice: «*Ho raccolto gelosamente ogni preziosissima sua sacerdotale parola… raccolta fin dal suo arrivo, il 9 Giugno 1940…; e pongo nel cuore Sacerdotale di Sua Eccellenza il Vescovo Mons. Giuseppe Zenti una parte delle sue parole e delle sue opere, solo una parte perché sono tante, che è impossibile numerarle*».

Don Luigi Bosio sarebbe stato a Belfiore dal 9 giugno 1940 al 16 gennaio 1970. Era arrivato subentrando a don Beniamino Bendinelli, defunto.

Domenica, 9 giugno 1940. La sua parola conferma il suo immenso paterno amore per la sua Parrocchia, dicendo: *Vi ho amato tutti, con il cuore di Gesù, ancor prima di venire tra voi, vi amo tutti, come padre e come madre, disposto a dar la vita per voi pur di salvare tutte le vostre anime; con immenso amore vi condurrò pellegrinando sui sentieri luminosissimi del Vangelo, Vangelo intatto!, intero, senza scorciatoie; con il solo desiderio di fare di ogni famiglia un regale Santuario di gioia*.

Alla fine della Celebrazione, Don Luigi offre in **dono ricordo** a tutti i presenti un piccolo Crocifisso e una immaginetta raffigurante Gesù circondato dai fanciulli sulla quale sono impresse le seguenti parole:

"*Padre Santo, per il tuo Amore, salva coloro che Tu mi hai dato*" (Giov. 17, 11).

Io non voglio, ineffabile Fuoco, delizie di carità.

Eterno Padre, il desiderio mio mai si stanchi a desiderare il Tuo Amore e la salute delle anime:

"*e gli occhi miei non si ristiano, ma Ti domando per grazia, che siano fatti due fiumi di acqua, che esca da Te, Mare Pacifico*" (S. Caterina da Siena).

Sacerdote Luigi Bosio Parroco, Belfiore d'Adige 9 Giugno 1940

Lunedì 10 Giugno 1940, alle ore 11. Celebra il **primo Matrimonio**… di **Olga Celli** e **Luigi Clerici Bagozzi**, matrimonio già stabilito da tempo per sabato 8 Giugno e rimandato a lunedì 10, dopo l'entrata del nuovo Parroco, per cui, in detto giorno ci sono ancora gli **archi** innalzati per l'ingresso del nuovo Parroco, a meravi-

[1452] Archivio Serve di Maria Oblate Sacerdotali, *Suor Maria Agnese di Gesù Agonizzante (al secolo Afra Marchesini). Cenni biografici*.

glia degli invitati alle nozze, che pensavano fosse tradizione nel paese di Belfiore preparare a festa il paese con **archi**, in occasione di ogni matrimonio.

Al ritorno dalla Cerimonia, la **Radio** comunica la triste notizia della **guerra**.

Al mattino di **Martedì 11 Giugno 1940**, al suono dell'Ave Maria (**ore 5**) sono già arrivata alla Chiesa, percorrendo un chilometro di strada tutta buche e polvere; la porta è già aperta, entro, e mi appare una visione di Paradiso: è il nuovo Parroco don Luigi **in ginocchio**, immobile, con le mani giunte, **quasi in estasi** davanti al Tabernacolo, in silenziosa profonda preghiera!, come potente parafulmine contro la terribile tempesta della **guerra** iniziata ieri.

Oggi **Mercoledì 12 Giugno 1940**.

In questa prima settimana di Ministero nella Parrocchia raduna le varie **associazioni** per conoscere i vari componenti: Confratelli del SS. Sacramento, Figlie di Maria; forma l'Azione Cattolica, Chierichetti, cantori, catechisti e Consigli Pastorale.

Giovedì 13 Giugno 1940. La Chiesa di Belfiore è veramente in uno stato pietosissimo che preoccupa subito il nuovo Parroco.

Sono le ore 5 di **Venerdì 14 Giugno 1940**. Mentre sto per entrare in Chiesa, vedo scendere dalla scalinata del **campanile** l'angelica dignitosa figura Sacerdotale del Parroco Don Luigi, andato lui stesso a suonare l'Ave Maria, tirando le corde delle campane, in sostituzione del **Sacrista Erminio**, arrivato in ritardo, che viene accolto con sorriso e paterne parole confortanti, con l'invito a non rattristarsi se dovesse succedere per l'avvenire, essendoci lui a sostituirlo volentieri, sapendo suonare bene anche le campane.

È già trascorsa la **prima settimana** con il nuovo amato Parroco, oggi **16 Giugno 1940**. Il mattino, dice Don Luigi, è il momento più bello per l'unione con Dio! Ha l'oro in bocca! E in questa **Domenica** è visibilmente chiaro di quanto la comunità preferisca partecipare alla Santa Messa delle **ore 5.30** dalla presenza numerosa dei Fedeli, giunti fin dai confini del paese, percorrendo lunghi chilometri di strada a piedi con scarpe non troppo buone, su strade mal ridotte tutte buche e ciottoli; qui la maggior parte della gente non è tanto agiata, i **poveri** sono privi anche di una semplice bicicletta, ancor meno del cavallo e biroccio; gli **orari** delle altre Sante messe sono alle ore 8 per i fanciulli; alle ore 10, per tutti.

Martedì 18 Giugno 1940. Don Luigi convoca in Canonica il gruppo della **San Vincenzo**, da lui **appena formato**, incontro che presiede lui stesso.

Mercoledì 19 Giugno 1940. Dopo la Santa Messa, ci trattiene pochi minuti per farci scuola di **canto gregoriano**.

Venerdì 21 Giugno 1940. San Luigi Gonzaga. Oggi la piccola Chiesa è ancor più gremita di fedeli, venuti anche da altri paesi per fare gli auguri di **buon onomastico** al giovane Parroco Don Luigi. Dopo la S. Messa, confessioni e impegni pastorali; con il suo mezzo di trasporto a due ruote della **bicicletta**, va a portare conforto agli ammalati dell'**Ospedale di Soave**; è questo il dono più bello e più prezioso del suo onomastico.

Sabato 22 Giugno 1940. Tra gli impegni pastorali oggi per primo corre a far visita agli ammalati nell'**Ospedale di San Bonifacio**; dice di andarci con mezzo a quattro ruote, essendo sulla sua bicicletta a due ruote, affiancato dal **Sacrista Erminio** che lo vuole accompagnare, sulla sua bicicletta a due ruote; ecco il mezzo a quattro ruote.

Domenica 23 Giugno 1940. Dopo le Sante Funzioni, Don Luigi ci fa giubilare con il dono prezioso della **scuola di canto Gregoriano** da noi tutti tanto amato. Oggi c'è ripasso della Messa "*De Angelis*".

Martedì 25 Giugno 1940. Oggi, dopo la Santa Messa, Don Luigi convoca l'**Azione Cattolica** nella Sacrestia; è un incontro di conoscenza e formazione.

Giovedì 27 Giugno 1940. Dopo i numerosi impegni pastorali nella Parrocchia, il Parroco vola con la sua Veste Sacerdotale e berretto Trinitario, sul suo mezzo di trasporto della **bicicletta**, a trovare gli ammalati di Belfiore degenti nell'**Ospedale di Zevio**.

Domenica 30 Giugno 1940. La Chiesa di Belfiore è molto piccola, non atta a contenere in modo conveniente tutti i fedeli. I **banchi** molto mal ridotti, sono pochissimi, per cui il precedente Parroco, il Defunto **Don Beniamino Bendinelli**, aveva provveduto all'acquisto di numerose **sedie**, che vengono a tutt'oggi custodite

nello scantinato attiguo alla Chiesa, con l'invito ai fedeli, di provvedere, ognuno personalmente, al ritiro e trasporto in Chiesa della sedia, con l'**offerta di cinque centesimi**. Questa insufficiente situazione ambientale non piace a Don Luigi, e oggi manifesta la sua amarezza.

Oggi **Giovedì 11 luglio 1940**, dopo la Santa Messa delle **ore 5.30**, accoglie l'**Azione Cattolica** in **Sacrestia** per l'incontro settimanale, da noi A.C. tanto atteso.

Oggi **14 Luglio 1940**, al suono dell'Ave Maria, numerosi fedeli sono già alla Chiesetta Parrocchiale attesi dal Parroco Don Luigi. Da qui, in processione, pregando devotamente come pellegrini di Dio si dirigono alla **Madonna della Strà** percorrendo un chilometro di strada tutta ciottoli, buche e polvere, per compiere fedelmente un **voto** fatto dalle famiglie della Parrocchia, in ringraziamento alla **Madonna della Strà** per la liberazione dalla **peste** che aveva tristemente invaso il paese nell'anno 1630, che causò la morte di circa **331 persone**. La processione si svolge ordinata; sono presenti i bravi **Chierichetti**, cantorini, Confratelli del SS. Sacramento, Figlie di Maria con il loro **velo bianco** e **medaglia al collo**, oltre famiglie di fedeli. Arrivati al Santuario della **Madonna della Strà**, entrando salutiamo la Mammina Celeste con il canto Gregoriano della **Salve Regina**; segue la Solenne Santa Messa, cantata in latino: Messa "De Angelis".

Sabato 26 Luglio 1940. Don Luigi nel suo Ministero non si ferma nemmeno un attimo; in breve tempo ha visitato tutte le famiglie della Parrocchia, e scrutato con gli occhi di Gesù tutta la Parrocchia; e in breve tempo vede quello che manca per un sano e santo vivere della Parrocchia, incominciando dalla **Chiesa** divenuta **piccola** con la crescita del numero delle persone; manca un luogo adatto a trattenere i giovani per una sana crescita in ambiente decoroso dove possono incontrarsi, vivere assieme come fratelli, giocare e stare santamente allegri come di diritto per la loro giovane età.

Domenica 27 Luglio 1940. Terminate le Sante Funzioni con l'Adorazione del SS. Sacramento, il giovane Parroco Don Luigi invita tutti a godere insieme una **santa allegra passeggiata sulle rive dell'Adige**, camminata di circa tre chilometri, dove le famiglie la cui abitazione è sulle rive dell'Adige ci attendono, per offrirci l'**amarena di ghiaccio** e **succo di ciliegie** fatto in casa e mettono gentilmente a disposizione per i giovani un **prato con l'erba tagliata**, perché i giovani possano giocare al pallone.

Domenica 3 Agosto 1940. Anche in questa Domenica, giorno di festa nel Signore, le famiglie partecipano devotamente e numerose alla Santa Messa delle **ore 5.30**; si canta in latino, Messa "*Orbis Factor*" XI°; pazientemente insegnata da Don Luigi alla sua **scuola di canto**, che offre a tutti, ogni settimana.

1 Novembre. Festa di tutti i Santi. Oggi ricorre il IX° anniversario della sua consacrazione Sacerdotale, non avvenuta insieme agli altri Presbiteri il **29 Giugno 1931**, giorno della grande Festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, perché **pur avendo terminati gli studi insieme agli altri Seminaristi, non aveva raggiunto l'età stabilita** dalla Chiesa per il Presbiterato; avrebbe dovuto passare ancora un anno, ma il **Vescovo Monsignor Girolamo Cardinale**, che conosceva il valore Sacerdotale, **lo Consacrò lui stesso**, **lasciando passare solo sei mesi**, e Consacrò Don Luigi da solo in Cattedrale, **1 Novembre 1931**; così Don Luigi il giorno dopo la Consacrazione, **celebrò tre Sante Messe anziché una prima Santa Messa**.

L'eco soavissimo dell'Ave Maria di questa **Domenica 21 Novembre 1940** si espande dal vecchio campanile fino ai confini del paese. In questa **settimana particolarmente fredda**, molte famiglie povere, che tengono la casa appena tiepida con pochi pezzetti di legna nel piccolo focolare, **la sera si radunano nelle stalle riscaldate da asini e buoi**, gentilmente accolte dai proprietari, per trascorrerla familiarmente insieme in buona amicizia, prima di andare a letto; per cui Don Luigi da buon pastore, **ha voluto visitare tutti questi gruppi di care famiglie rifugiate nelle stalle**, per portare loro il conforto paterno della parola di Dio, riempiendo ogni cuore di gioia, ampliata con il dono della **corona del Rosario** per ciascuna persona delle famiglie raccolte nelle stalle, perché abbiano a sentire con loro la presenza viva di Gesù e Maria.

Domenica 28 Novembre 1940. Questa piccola parrocchia è rimasta per un bel pò di tempo in **crisi morale e sociale di vaste dimensioni**; don Luigi… ha reso viva la comunità Cristiana in brevissimo tempo, sia pure attraverso mille difficoltà.

È Mezzanotte del **Santo Natale 1940**. I fedeli incuranti del freddo e strade bucate e ghiacciate sono già nella vecchia Chiesa, in questo Santo Natale, che quest'anno per grazia di Dio, è stato Liturgicamente preparato dal nostro giovane Parroco Don Luigi, tanto amato da tutti i parrocchiani, specialmente da noi giovani dell'Azione Cattolica, che in poco tempo ci ha coinvolti pienamente nel suo santo lavoro pastorale, nelle varie attività.

6 Gennaio 1941, Festa dell'Epifania del Signore Gesù, i ferventi frettolosi fedeli di Belfiore, sempre mattutini, in preghiera, sono già in cammino su **strade quasi impraticabili tutte coperte di ghiaccio**, insieme ai Re Magi, per adorare il Bambino Gesù.

Domenica 30 Gennaio 1941. Il nostro amatissimo giovane Parroco ci fa la sorpresa di uno splendido tanto atteso dono. Con voce di paradiso dice: *Vi annuncio che incominciamo la nuova chiesa, della quale voi sarete le pietre vive!* È una santa esplosione di gioia santa in tutti i cuori di noi fedeli, orgogliosi di donare la giovinezza a Dio in servizio evangelico. La vecchia tanto amata Chiesa, dove siamo stati battezzati, ci dice che siamo cresciuti e non può più contenerci. Veramente è mancante di spazio per ogni attività; pur servendo lo **scantinato** come **scuola di catechismo**, lo spazio non è sufficiente. Oggi torniamo tutti contenti alle nostre case con la buona novella da portare in dono ai nostri cari, che da tempo attendono la buona notizia.

Domenica 27 Febbraio 1941. A noi giovani, come a tutta la comunità, Don Luigi si presenta **educatore nato**; lo dichiarano gli **insegnanti delle scuole che hanno la Grazia di accoglierlo nelle loro classi tutte le settimane**; la sua presenza e la sua azione è molto efficace tra i fanciulli e i ragazzi.

Domenica 13 Marzo 1941. Don Luigi celebra la Divina Eucarestia con calma e solennità, anche se il popolo di Dio è composto di poche persone. A noi giovani attrae il suo modo angelico di pregare… Questa settimana è stata meravigliosamente attivissima, tutta dedicata specialmente alla **carità** oltre allo studio del Catechismo e del canto liturgico. Per noi giovani è stato meraviglioso correre veloci sulle vie sicure illuminate dal Vangelo di Gesù, insieme al nostro alto ed umilissimo Parroco, che amiamo come tenerissimo padre, per il suo consumarsi per il bene di tutte le anime. **Visitando con amore ogni famiglia povera**, abbiamo portato veramente a tutti un raggio di luce di Fede nel buio della sofferenza.

Festa della Santissima Trinità. **M'invade sempre più la santa gioia di amare pazzamente Gesù**, aiutando tutti i fratelli, in spirituale solitudine, lontana dal mondo pur vivendo nel mondo, con i piedi per terra, **seguendo Don Luigi nel suo cammino santo**, che non è isolamento, ma vocazione attivissima di apostolato totalmente evangelico, accolto a pieno cuore, da molti fratelli e sorelle, sia giovani che anziani, desiderosi di glorificare il Padre Celeste, nel Suo Figlio Gesù, al soffio dello Spirito Santo, **anime che frequentano la scuola spirituale di Don Luigi**, spalancata notte e giorno a tutto il mondo.

Anche oggi **Lunedì**, dopo la Santa Messa delle **ore 5.30**, anziché ritirarsi un momento per ristorarsi un pò, come di consueto, presiede l'incontro con noi **Catechisti**, onde possiamo essere preparati spiritualmente e didatticamente a fare i **Catechisti**; preparazione o scienza, che non possiamo essere assolutamente capaci di acquistare sufficientemente sui libri da soli, ma che per Grazia apprendiamo dalla viva voce del nostro amatissimo Parroco, vero buon Maestro Liturgico didattico, che rende noi discepoli cristiani, responsabili della missione catechistica, avvertendoci, che non dobbiamo semplicemente studiare la spiegazione e ripeterla ai bambini, perché lo scopo dell'insegnamento catechistico, non è solo quello d'istruire, ma di rendere buoni cristiani i catechizzati, e di formare la loro mente e la loro volontà alla pratica della vita cristiana, e, quasi incarnare in essi il desiderio di santità.

Siamo santamente giunti alla fine dell'anno di grazia **1941**.

Questo nuovo anno di grazia **1942**… Don Luigi ha conquistato l'anima e il cuore di ogni fedele, anche i più lontani, di questa Parrocchia, fedeli già presi da palesi sintomi di debolezza e ignoranza nella Fede, di infiacchimento spirituale, di scivolamento verso errori, divisioni e decadimento morale.

Solennità del **Corpus Domini 1942**. Passati due anni dal benedetto felice arrivo di Don Luigi, noi devota comunità parrocchiale siamo concordi nel testimoniare che il nostro amato pastore d'anime, instancabile nel suo ministero Sacerdotale, nell'insegnamento della Liturgia, **è inimitabile nel comunicare anche con i più piccoli**.

Oggi **1 Novembre 1942, Festa di tutti i Santi**, nell'omelia come sempre stupenda, a gioia del nostro cuore di figli, ci fa sapere che questo giorno, è l'**anniversario** del suo Sacerdozio, perché Consacrato dal Vescovo di Verona Monsignor Girolamo Cardinale nella Cattedrale, l'**1 Novembre 1931**; e spiega che era il solo ad essere consacrato in quel giorno, perché a **Giugno** quando c'è stata la Consacrazione dei suoi compagni di Seminario, non potè essere nel gruppo, perché aveva **da poco compiuti i 22 anni**, perciò non aveva raggiunto l'**età minima**, acconsentita per la Consacrazione; appena però passati **6 mesi**, il Vescovo Girolamo Cardinale lo consacrò in Cattedrale da solo. E con immensa gioia ci confida che essendo il **2 Novembre** la Commemorazione di tutti i defunti, anziché una prima Santa Messa ha avuto la grazia di celebrare **tre S. Messe** di

seguito. In questa solenne Celebrazione, Don Luigi ancor fa veramente gioire, comunicandoci che il giorno **11 Novembre**, piacendo a Dio, **inizieranno i lavori per la nuova Chiesa**.

È il **14 Giugno 1943**, **Lunedì dopo Pentecoste**, ed il soave suono festoso proveniente dal vecchio campanile annuncia l'arrivo del Vescovo di Verona, Sua Eccellenza Monsignor Girolamo Cardinale, per la **posa della prima pietra della nuova Chiesa parrocchiale**; e noi fedeli, commossi, insieme al nostro Parroco andiamo devoti incontro all'**Angelo della Diocesi**, il Vescovo (così è chiamato il Vescovo dal nostro Parroco), ed in questo festoso incontro, il Vescovo ha potuto capire, toccando cuore a cuore, la fecondità dell'attivissimo silenzioso ed umile Ministero Sacerdotale di Don Luigi. Sua Eccellenza il Vescovo è assistito da **Mons. Giovanni Falzoni** Segretario[1453], da **Mons. Timoteo Lugoboni** Rettore del Seminario e da **Mons. Lino Chiaffoni** direttore dell'ufficio amministrativo diocesano; sono presenti i **Sacerdoti delle parrocchie vicine** ed i fedeli della parrocchia e fuori parrocchia. In questa stupenda Funzione è stato devotamente commovente il canto delle **Litanie dei Santi**, momento paradisiaco nel quale s'è aperto il Cielo… La stupenda cerimonia si è conclusa con l'affettuosa esortazione di S. E. il Vescovo, Mons. Girolamo Cardinale, ad essere sempre fedeli seguaci del nostro Parroco Don Luigi… Il **Padre Don Calabria**, **amico santo di Don Luigi**, che sarebbe stato presente, se non fosse stato trattenuto da gravi impegni, ha inviato **200 "Buoni fanciulli**" giovanetti poveri dell'Istituto Don Giovanni Calabria, che hanno sostenuto il canto Liturgico con edificante pietà, e quindi sono rimasti cari amati ospiti tutto il giorno, familiarmente alimentati dolcemente ed abbondantemente dalla carità dei fedeli. Nella **prima pietra** sono state sigillate: la **pergamena** ricordo della Cerimonia, custodita in un **tubetto di vetro**; alcune **medaglie**, tra le quali una della Madonna della Strà e una del Sommo Pontefice Pio XII santamente regnante; ed alcune **monete correnti**.

Prima Domenica d'Avvento dell'anno di grazia 1943. Le sublimi parole scritte nella pergamena sigillata nella prima pietra il 14 Giugno 1943 sono state dettate dal molto rev. **Don Giovanni Ongaro** professore di teologia dogmatica nel Seminario diocesano.

Santo Natale 1943. Ora manca il **cemento**, e per grazia ottenuta dalle preghiere e angeliche corse di Don Luigi, la Divina Provvidenza è venuta incontro con 3500 quintali di **calce idraulica** per le **fondamenta**, il cui faticoso lavoro di trasporto da **Tregnago** è stato tutta opera di cari devoti fedeli, abbandonati alla Divina Provvidenza, uniti con amore di figli al loro Parroco Don Luigi… Noi comunità cristiana la vediamo quasi già la nuova casa del Signore, perché progettata e minutamente illustrata dal nostro amato padre Don Luigi.

È giunto il liturgico **6 Gennaio 1944**, **Epifania del Signore**. Don Luigi in questo santo ciclo Natalizio ha mandato **noi giovani** in tutte le famiglie più povere, portando viveri, indumenti invernali e legna per riscaldare le fredde piccole povere case; il tutto Don Luigi l'ha accompagnato da una **immaginetta**, rappresentante Gesù Bambino che giace nella mangiatoia su poca paglia, nel presepio, con Maria e Giuseppe in estasi; immaginetta che ha colmato e vivificato la gioia dei carissimi fratelli veramente nel bisogno, esultanti di gioia per l'affetto del loro padre, Don Luigi, sigillato con l'**augurio** paterno, **scritto di proprio pugno nel retro dell'immaginetta**.

Anche il **Mercoledì delle Ceneri** di quest'anno **1944**, celebriamo nella vecchia Chiesa in condizioni estreme, incapace di contenere tutti i fedeli che assetati di Verità, già dal giorno dell'ingresso del nuovo Parroco don Luigi (dono misericordioso di Dio Padre), avvenuto il 9 Giugno 1940, vengono sempre più numerosi alla nostra Chiesa di Belfiore, anche da altri paesi.

Domenica di Pasqua 1944. Celebrando anche quest'anno la Solennità di Pasqua in questa cara Chiesa, purtroppo non più abitabile, il nostro pensiero vola alla nuova costruenda Chiesa, dove dopo la solenne Cerimonia per la posa della prima Pietra avvenuta il **14 Giugno 1943**, si sono dovuti **interrompere i lavori**, a causa della dolorosa guerra.

8 Dicembre 1944. È la grande **Festa dell'Immacolata**, un pò offuscata dalla tristezza della guerra, che sembra non aver più fine per tutte le care famiglie che hanno figli o marito in guerra, senza sapere nemmeno dove questi angeli delle famiglie sono portati dalla **cattiveria di capi del male**… Queste care famiglie nella morsa del dolore sentono estremo bisogno di una parola di conforto, di un appoggio morale, per cui corrono con

[1453] Nel 1956 **Mons. Giovanni Falzoni** sarà nominato superiore dell'Istituto «Le nostre bambine», fondato da Mons. Luigi Giacomelli, subentrando nell'incarico tenuto da Mons. Angelo Grazioli, deceduto. «Verona Fedele», 8 luglio 1956.

filiale fiducia al cuore del loro Parroco Don Luigi, chiamato da tutti il **padre**… Oggi Don Luigi ci dà anche una bella notizia, e dice: *La Divina Provvidenza, con particolare disegno di amore, ha scelto nella parrocchia due suoi piissimi servi, i quali con sincera carità offrono in dono alla costruenda chiesa l'Altare Maggiore con ciborio. I generosi donatori, se hanno accettato volentieri il nostro ringraziamento, molto più ringraziano essi stessi il Signore, che li ha trovati degni di preparare il* ***tabernacolo*** *per la Sua ineffabile dimora in mezzo a noi. In grazia della loro carità possiamo così soddisfare uno struggente desiderio del cuore e ornare così subito la nuova chiesa con un gioiello di pietà e di arte, evitando lo screzio che ne sarebbe seguito, se avessimo dovuto collocarvi uno degli altari della chiesa vecchia, del tutto difforme dallo stile della nuova*[1454] (L'architetto progettista dell'Altare con ciborio è il Sig. **Spelta Franco** di Milano).

Notizia triste è che il **2 Ottobre 1944** il lavoro della costruzione della chiesa (siamo a circa 6 metri dal terreno) subisce da oggi una quasi **totale interruzione per la mobilitazione generale**. Dai 14 ai 60 anni tutti gli uomini sono chiamati a lavori di carattere militare o nel territorio parrocchiale o sulle colline di Soave. **La guerra è ormai vicina, vicina**. Sentiamo frequentemente il cannone. È come un'angoscia morale che ci opprime perché dove questa orribile guerra passa, vi lascia l'orma di una totale distruzione.

Gennaio 1945. Don Luigi, dopo aver additato il programma spirituale per l'anno **1945**, ci offre una grande visione concreta della **santità**. Dice che la venerazione dei **santi** è gradita a Dio perché sono suoi amici e da Lui stesso venerati; e nella Sacra Scrittura vengono talora chiamati **santi** i cristiani in **stato di grazia**; e tali sono in realtà, perché questo titolo nobilissimo conviene loro per lo splendore della loro anima, per la inabitazione dello Spirito Santo, per essere consorti della divina natura: è splendida grazia e sublimissimo vanto. **In questa lezione vi voglio parlare dei Santi dichiarati tali ufficialmente dalla Chiesa**, per avere in vita esercitato le virtù Cristiane in **modo eroico**, e per essere stati glorificati da Dio dopo la morte per mezzo di **miracoli**. La dichiarazione solenne della Chiesa si chiama **canonizzazione**, e cioè ascrizione al **canone**, **elenco dei santi**; alla canonizzazione precede la **beatificazione**, con la quale si permette la pubblica venerazione del santo, solo per una parte della Chiesa. Noi onoriamo i santi, implorando la loro intercessione presso Dio, onorando la loro immagine e le reliquie, celebrando le loro feste e i loro nomi. Ed è da distinguere bene, che la venerazione dei santi non è **adorazione**, la quale è dovuta solo a Dio; **e noi non aspettiamo aiuto dai santi, ma da Dio per la loro intercessione**. "*Ora pro nobis apud Deum*" è l'antica formula delle Litanie dei Santi e di tutta la liturgia della Chiesa, che consacra questa dottrina e questo uso cristiano. Come ogni nazione, anche la nostra patria, onora i personaggi più illustri che si resero benemeriti con la dottrina e con le opere; così la Chiesa, a riguardo dei suoi figli più eminenti. Niente quindi di superstizioso, di ingiusto o di inopportuno nel culto prestato dalla Chiesa ai Santi. I monumenti in loro memoria, i luoghi chiamati da loro, le loro immagini, i loro resti, le loro feste, i loro inni, sono frutto d'una pietà bene attesa e ben praticata. Nessuno può contestarci questo diritto che è anche un dovere, quello di venerare gli eroi della santità che furono spesso anche eroi della patria e dell'umanità intera. Il culto dei Santi "*ripeto*" è accetto a Dio perché i Santi sono suoi amici e da Lui stesso onorati; perché chi onora l'amico del Re, onora il Re stesso; e ai Santi Dio conferisce parte del Suo onore e della sua gloria. **Ai loro sepolcri Egli spesso opera miracoli**; concede grazie a chi li invoca, e punisce talora in modo sorprendente gli scherni fatti a loro. E noi veneriamo i Santi per ottenere che la nostra preghiera sia più presto e più sicuramente esaudita; e ne abbiamo già fatto la prova in tanti nostri bisogni spirituali e materiali.

Continuiamo in questa esperienza salutare. I nostri Santi, sicuri della loro salvezza, patrocineranno la nostra, che è in continuo pericolo; e perché il loro patrocinio sia più valido, sforziamoci di **imitarli nella vita**; così potremo, nel giorno che non avrà fine, essere compagni della loro gloria.

Anche quest'anno di grazia **1945**, facciamo il devoto cammino Quaresimale.

[1454] Le righe che **Miranda Celli** riporta come parole pronunciate da don Luigi si leggono letteralmente uguali anche su un bollettino. Così dal bollettino «Pace a questa famiglia» dell'ottobre 1944: «La Divina Provvidenza, con particolare disegno di amore, ha scelto nella parrocchia due Servi, i quali con sincera carità offrono in dono alla costruenda chiesa l'**Altare maggiore** con **Ciborio**. I generosi donatori, se hanno accettato volentieri il nostro ringraziamento, molto più ringraziano essi stessi il Signore, che li ha trovati degni di preparare il **Tabernacolo** per la Sua ineffabile dimora in mezzo a noi. In grazia della loro carità possiamo così soddisfare uno struggente desiderio del cuore, e ornare subito la nuova chiesa con un gioiello di pietà e di arte, evitando lo screzio che ne sarebbe seguito, se avessimo dovuto collocarvi uno degli Altari della Chiesa vecchia, del tutto difforme dallo stile della nuova».

Oggi Don Luigi, ardente di zelo per la costruzione della più bella Casa al Signore, partecipa a noi le gioie più pure della Divina Provvidenza. Dice a noi[1455]: *Carissimi figli, per benignissimo comando della Divina Provvidenza (è il vostro cuore che piega al tocco della grazia), ho ordinato le* ***tovaglie*** *dell'****Altare Maggiore****. Solo la carità ci poteva impegnare nella ricerca della materia necessaria per confezionarle. Oh! vedrete come adorneremo la Mensa del Signore e di quali preziosi paramenti rivestiremo i Suoi Ministri! Ho anche ordinato l'****acquasantino*** *molto grazioso per l'ingresso principale. Alla pietà dei miei figli vorrei affidare alcuni altri impegni per la Casa del Signore, ma non ho ancora forze sufficienti. Ancora, insieme lodiamo il Signore! per la Sua Carità che ci tratta in modo principesco e ci visita fedelissima ogni giorno. Quello che ha potuto compiere, pur sotto l'incubo di quel severissimo castigo di Dio, che è la* ***guerra****, lo contemplano trasognati gli occhi, che molto più s'apriranno per la meraviglia nell'avvenire, quando, tolta l'****angoscia della morte*** *e la ristrettezza della vecchia chiesa, anche sulla bocca fiorirà il sorriso e il rendimento di grazie. Intanto il Signore mi comanda di chiamare nuovamente a raccolta tutti i miei figli,* ***ricchi*** *e* ***poveri****.* ***Poveri****, gemme viventi della Chiesa, continuateci l'offerta del vostro granellino d'oro! sarebbe una* ***ferita dolorosa*** *per il cuore se diceste che devono provvedere i* ***ricchi****, rinneghereste la forza della vostra carità e la benedizione che essa dona alle stesse offerte dei* ***ricchi****; spezzereste l'unione tra fratelli, lacerando la preziosa veste della Madre, della quale siete figli prediletti.* ***Ricchi****, vivi forzieri del Signore, con la vostra generosità, ingrossate il torrente… Giù, mettete la mano, non nello scrigno, ma nel cuore! Se riuscirete di sentirvi la presenza di Dio, la ritrarrete gonfia e impazienti di nasconderla nei forzieri Celesti.*

L'amore incondizionato per il **Papa Pio XII** di Don Luigi nostro amato padre, lo tiene vivo anche nel cuore dei figli. Oggi ci ricorda che il Santo Padre, per Natale, come ogni anno, ha fatto pervenire dei **doni ai prigionieri di guerra**, agli internati civili e alle vittime della guerra, senza distinzione di nazionalità[1456]; e l'ufficio informazioni del **Vaticano** continua il suo lavoro indefesso e altamente benefico, e solo in quindici giorni sono stati spediti **80mila messaggi**, dei quali 45mila per posta e 35mila con mezzi di fortuna. Molte famiglie della nostra Parrocchia hanno provato per esperienza il conforto di tale iniziativa, che nelle Diocesi viene generosamente aiutata e ultimata dalle Curie Vescovili e dal Segretariato dell'Azione Cattolica. Attorno al **Papa** vi sono attualmente 41 dei 70 Cardinali che dovrebbero comporre in tempi normali il **Sacro Collegio**. Durante l'anno **1944** sono morti una **cinquantina** di Vescovi e di Arcivescovi. La Chiesa continua, anche nelle terribili attuali contingenze, la sua opera divina illuminando, aiutando, confortando per una vita migliore di amore e di pace in Cristo sola eterna Pace.

Don Luigi ci invita ancora ad unirci in preghiera al nostro Ecc.mo Vescovo S. E. Mons. Girolamo Cardinale, insieme a noi Parroci e Sacerdoti **provati tremendamente dalla sventura nell'ultima barbara incursione**. Il Vescovo ha pianto, pregato e validamente prestato l'opera sua per suffragare le vittime e consolare i superstiti.

Nella preghiera vogliamo ricordare anche i R.R. **Parroci** di **Ossenigo** e **Rivalta** periti tragicamente, e le parecchie Chiese danneggiate, le Chiese di **S. Maria della Scala**, dei **SS. Apostoli**, di **Borgo Milano** sinistrate insieme con la nostra famosa **Biblioteca Capitolare** ed altri edifici storici della Città di Verona. Voglia Dio

---

[1455] Anche quanto segue risulta preso letteralmente dai bollettini, di cui riportiamo le parti corrispondenti. «Per benignissimo comando della Divina Provvidenza (è il vostro cuore che piega al tocco della grazia) ho ordinato le **tovaglie** dell'**Altare Maggiore**. Solo la carità ci poteva impegnare nella ricerca della materia necessaria per confezionarle. Oh! vedrete come adorneremo la Mensa del Signore e di quali **preziosi paramenti** rivestiremo i Suoi Ministri! – Ho anche ordinato l'acquasantino molto grazioso per l'ingresso principale. Alla pietà dei miei figli vorrei affidare alcuni altri impegni per la Casa del Signore, ma non ho ancora forze sufficienti («Pace a questa famiglia», gennaio 1945). La carità ci tratta in modo principesco e ci visita fedelissima ogni giorno. Quello che ha potuto compiere, pur **sotto l'incubo di quel severissimo castigo di Dio, che è la guerra**, lo contemplano trasognati gli occhi, che molto più s'apriranno per la meraviglia nell'avvenire, quando, tolta **l'angoscia della morte** e la ristrettezza della vecchia chiesa, anche sulla bocca fiorirà il sorriso e il rendimento di grazie. Intanto il Signore mi comanda di chiamare nuovamente a raccolta tutti i miei figli, ricchi e poveri. ***Poveri, gemme viventi della Chiesa***, continuateci l'offerta del vostro granellino d'oro. Sarebbe una ferita dolorosa per il cuore se diceste che devono provvedere i ricchi. Rinneghereste la forza della vostra carità e la benedizione che essa dona alle stesse offerte dei ricchi; spezzereste l'unione tra fratelli, lacerando la preziosa veste della Madre, della quale siete i figli prediletti. ***Ricchi, vivi forzieri del Signore***, con la vostra generosità, ingrossate il torrente… Giù, mettete la mano non nello scrigno, nel cuore. Se riuscirete di sentirvi la presenza di Dio, la ritrarrete gonfia e impazienti di nasconderla nei forzieri celesti («Pace a questa famiglia», febbraio 1945).

[1456] Una lucidissima ricostruzione di quanto ha fatto papa Pio XII per evitare il conflitto e poi per limitarne le conseguenze, si legge in Pierre Blet, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Milano, San Paolo, 1999.

misericordioso che la prova venga abbreviata anche per merito di tante anime buone e che sorga per tutti un vero avvenire di vittoria e di vera pace.

I **Sacerdoti veronesi morti** durante l'anno **1944** sono Mons. Giuseppe Benciolini, Canonico Arcidiacono, nato 1860; **Mons. Lugoboni Timoteo**, Canonico Prevosto, Rettore del Seminario, nato 1860; Don Manganotti Giuseppe, Parroco di Cavalcaselle, nato 1861; Don Lotti Giuseppe, Confessore a Volargne, nato 1871; Don Dal Bosco Giovanni, S. Michele Extra, nato 1869; Don Bianchi Luigi, Confessore a Desenzano, nato 1883; Don Zambonnai Emanuele, Montecchia, già professore in Seminario; Don Bronzato Luigi, Parroco di **Ossenigo**, nato 1896; Don Scala Cesare, Parroco di **Rivalta**, nato 1869.

Preghiamo per questi Ministri di Dio che hanno speso la loro vita a bene delle anime, aspettando da Dio la meritata mercede.

È la Domenica XIV **dopo Pentecoste** dell'anno **1945**, che stiamo celebrando ancor nella vecchia Chiesa. Terminata l'Omelia, ci fa sapere che per la costruzione della nuova Chiesa c'è **disco rosso** e, dice[1457]: *vuol dire che la via non è libera: ritorna cioè a far capolino il passivo nell'elenco delle offerte. Sembra, in verità, che il disco rosso abbia paura a mostrarsi, perché altre due volte s'è fatto vedere e ha dovuto ritirarsi con fretta umiliato dalla triste prova. Perciò anziché accasciarci davanti al segno del pericolo, fiduciosi della vostra carità, abbiamo voluto aggiungere alla Casa del Signore un motivo ornamentale di grande significato e bellezza, mancante nel disegno primitivo. Così sostenuto da agili colonne è balzato fuori dal* ***Portale*** *il* ***Pròtiro****. È un ritorno alla pietà antica e un richiamo al raccoglimento prima di entrare nel luogo santo. Ora io non so se il Divino Tesoriere troverà la* ***manina benedetta****, che s'aprirà. Il* ***Protiro*** *costa centomila lire.*

Nel fare cenno all'elenco delle offerte per la costruzione della Chiesa Parrocchiale, Don Luigi chiama le offerte dei **soldati**, ***rubini dei nostri soldati***, e quelle dei **bambini**, ***candide perle dell'innocenza***.

15 Settembre 1945. A Don Luigi sta a cuore il **catechismo**, che partecipa come padre ai suoi figli, oggi dicendo: *Non è un ritornello noioso, ma un appello urgente. A guerra finita, il bilancio delle nostre scuole di* ***catechismo*** *è così poco florido da generare sconforto e sfiducia. Ma è tempo di risollevare quello che per le circostanze belliche era caduto; su dunque, genitori, figliuoli, anime generose di catechisti. Nel prossimo mese di* ***Ottobre*** *si riapriranno le scuole di ogni genere; e la scuola della Dottrina Cristiana è la prima in ordine da curare e da frequentare; sia una scuola modello e non una povera cenerentola di scuola; scuola soprattutto fatta con passione e frequentata con passione. Dettare regole è cosa facile, il difficile è l'applicarle secondo l'ambiente e secondo i mezzi; ma quando la passione delle anime da salvare entra nei cuori dei genitori, dei catechisti, di persone consacrate all'Apostolato, ogni ostacolo viene superato; i fanciulli e gli stessi adolescenti comprenderanno subito nel maestro e nella maestra della dottrina l'anima generosa che si dona loro per comunicare la verità e per insegnare il bene con la parola e con l'esempio.*

Ed ora carissimi catechisti: Buon Apostolato!

1945. Don Luigi ci mette al corrente delle direttive della Santa Sede per i Cattolici nei momenti attuali, e dice: *La Santa Sede ha inviato ai Vescovi dell'Italia le seguenti direttive da comunicarsi ai fedeli*:

1. I Cattolici come individui, ma non come organizzazioni cattoliche, possono prendere parte attiva alla vita politica ed è anzi **conveniente che vi partecipino**.
2. È lecito ai Cattolici aderire ai **partiti** che offrono sicure garanzie di rispettare la religione, la Chiesa Cattolica, la sua dottrina e i suoi diritti.
3. Non è lecito ai Cattolici aderire a **partiti** il cui programma ed attività contrastino con la dottrina religiosa, morale e sociale cattolica e non salvaguardano sufficientemente i diritti della Chiesa e delle anime.
4. I Cattolici per il bene pubblico hanno obbligo di partecipare alle **elezioni**; devono dare il voto ai candidati e partiti che offrano sicura garanzia di rispettare la religione della Chiesa Cattolica, la sua dottrina e i suoi diritti.

[1457] Il testo che segue compare sul bollettino «Pace a questa famiglia» di agosto 1945. «**Disco rosso**. Vuol dire che la via non è libera; ritorna cioè a far capolino il **passivo** nell'elenco delle offerte. Sembra, in verità, che il **disco rosso** abbia paura a mostrarsi, perché altre due volte s'è fatto vedere e ha dovuto ritrarsi con fretta, umiliato dalla triste prova. Perciò, anziché accasciarsi davanti al segno del pericolo, fiduciosi nella vostra carità, **abbiamo voluto aggiungere** alla Casa del Signore un motivo ornamentale di grande significato e bellezza, mancante nel disegno primitivo. Così, sostenuto da agili colonnine… è balzato fuori dal **Portale** il **Pròtiro**. È un ritorno alla pietà antica e un richiamo al raccoglimento prima di entrare nel Luogo santo. Ora io non so se il Divino Tesoriere troverà una **manina benedetta**, che s'aprirà… Il **Pròtiro** costa centomila lire».

Siamo giunti all'anno di grazia **1946**. Siamo ancora nella vecchia Chiesa per il motivo già comunicato da Don Luigi il **20 Settembre 1945**, quando ci disse con dispiacere le parole da lui rivolte a Gesù, e ripete: *La Tua casa subisce ora, o Gesù, il suo periodo più critico. La **furia invidiosa del maligno** vuole ora instillare nel cuore di alcuni parrocchiani, ai quali la guerra ha strappato tanta fede, la convinzione che ad altri lavori e sofferenze dovrebbero applicarsi i nostri sforzi e la nostra carità, quasi non dividessimo con tutti i fratelli sofferenti il peso dell'orribile guerra, e non lo portassimo, grazie a Te, con più frutto. **Dicono** che non dovremmo pensare a costruire una Chiesa – come se avessimo incominciato oggi e non in pieno turbine, e quasi fosse un capriccio – mentre tanti poveretti sono **senza tetto**; i lamenti, che degenerano talvolta in **insulti** alla Tua Casa e al Tuo Ministro, ci suggeriscono, affine di evitare maggiori critiche, di non far apparire le offerte più generose dei Tuoi prediletti nel periodico parrocchiale mensile.*

Riceviamo da Te nuovo doloroso sigillo di consacrazione dell'opera Tua. Credo che la Tua casa sarà domani oggetto di particolare meraviglia, imperlata com'è da tanti rubini.

Aggiungiamo al dolore descritto la preoccupazione per i **prezzi pazzamente accresciuti**. Si consulti il registro cassa. Il debito che apparisce nel periodico parrocchiale è segnato in un fascio di fatture delle **fornaci Valdadige** e in una grossa fattura dell'**Unione marmisti di S. Ambrogio**.

Ancora. Don Luigi espone alcuni punti dalla lettera dei nostri Ecc.mi Vescovi Veneti dove al capitolo 2° dicono: Si deve deplorare in non poca gente un **egoismo** che rende insensibili e indifferenti, una voglia sfrenata e accontentata di divertimento, **una sordida speculazione sulle altrui necessità e miserie**, una provocazione di nudismo sempre più sfacciata e scandalosa nella moda femminile; e intanto la licenziosità dei pubblici spettacoli teatrali e cinematografici va aumentando, e si dà libero corso ad una **stampa pornografica a sfondo anticlericale**: fenomeni tutti di sottile malizia e spesso anche di incoscienza, a cui si dovrebbe applicare il freno energico delle salutari sanzioni. Al capitolo 3 i nostri Ecc.mi Vescovi Veneti dicono: Curate voi, **o madri**, con delicato riguardo, i corpi dei vostri innocenti, inculcate ad essi il rispetto che devono alle proprie membra così in pubblico che sotto lo sguardo solo di Dio, educandoli al senso cristiano del **pudore**, della **modestia**, della **castigatezza**, nel contegno e nello sguardo, con illuminata sensibilità di coscienza. In una parola, salverete dalla corruzione e li salverete dal **diluvio di fuoco** minacciato ad ogni **carne prevaricatrice**.

Domenica 6 Ottobre 1946. Don Luigi dice: *Oggi abbiamo celebrato le Sacre Funzioni nella **nuova Chiesa parrocchiale. Ora che è tutta coperta, abbiamo voluto recarci lì a ringraziare il Signore perché è manifesta opera Sua. È stata una funzione tutta spirante pietà. Ci siamo prostrati nella polvere (il pavimento non c'è ancora) e abbiamo recitato il Santo Rosario**. Ho ringraziato ancor una volta i figli d'avermi aiutato nel cammino assai arduo, abbiamo cantato, con indicibile commozione il Credo solenne in gregoriano a tutto il popolo. Il nostro ingresso di oggi non è stato l'ingresso definitivo, perché tocca all'**Angelo della Diocesi** precederci. Sopra la nostra incapacità, e perciò sulla forza di Dio, ci siamo impegnati di preparare per allora l'**Altare maggiore**.*

*Come data per quel solennissimo giorno, abbiamo scelto il **25 Marzo 1947**. È l'Incarnazione del Verbo. La Chiesa è dedicata al Natale. Che Gesù ci imbalsami con l'unzione del Suo Santo Spirito, come ha imbalsamato il seno della Vergine Maria. Amen. Amen.*

Anno di grazia **1947**. Don Luigi incontra i suoi figli in Chiesa, nelle famiglie, specialmente nelle famiglie dove ci sono ammalati o nel dolore per la perdita dei loro cari oppure bisognosi di aiuto materiale per i quali si priva di tutto, **togliendo anche al suo carissimo papà parte della piccola pensione di ferroviere**, oppure **togliendo lo scialle di lana dalle spalle della sua amata mamma**; carissimi e piissimi **genitori** esemplari che vivono per il loro figlio **Sacerdote**, aiutandolo e seguendolo santamente nel suo umile e splendido Ministero Sacerdotale.

Anno di grazia **1948**. **Mi dice il papà di Don Luigi, che il sacerdozio emerse in lui fin da bambino così forte e spontaneo, che pur nella sua vivacità intelligente, era visibile a tutti. Infatti, aveva momenti esclusivamente suoi di raccoglimento dal quale nessuno lo poteva distogliere, come pure nessuno lo poteva trattenere dal servire la Messa appena più grandicello, che correva al mattino presto alla Chiesa di Avesa, suo paese natale, e correva alla Chiesa molto prima che aprissero la porta d'entrata. Così il Parroco quando apriva la Chiesa, se lo trovava bello vispo, seduto buono sui gradini della Chiesa ad aspettare l'apertura. Ed ancora, il suo papà mi racconta che Don Luigi, ancor da piccolo, anziché giocare, preferiva ritirarsi, prendere due sedie, mettere sopra un tovagliolo ed un bicchiere, come fosse preparato un piccolo altare, per la S. Messa; era evidente in lui la vocazione Sacerdotale. Pure la sua pia mamma mi racconta della sua rettitudine fin da bambino; dice che fino dall'asilo si presentava sempre ordinato nella persona e nelle sue cose di scuola; teneva il grembiulino pulito, tanto (dice la mamma)**

che il grembiulino in ordine e pulito si lavava solo perché era passata la settimana, ma non perché si vedessero segni di sudicio.

Quest'anno [**1948**] tra le tante attività dirette e ben organizzate da Don Luigi, abbiamo partecipato all'incontro di 500mila giovani dell'**Azione Cattolica** d'Italia e del mondo intero con il Papa, Vicario di Cristo, Maestro e Padre supremo di tutti i popoli cattolici; il viaggio è stato preparato spiritualmente da Don Luigi con una settimana di preghiera. Fra gli innumerevoli impegni pastorali, a Don Luigi sta molto a cuore l'**Azione Cattolica**, che la vuole "**Passione Cattolica**". Con questo spirito ci siamo recati a **Roma**, e ci siamo gioiosamente incontrati tra fratelli, dopo aver fondato con i fratelli d'ogni Nazione, la **Casa internazionale della Pace**; e durante la visita, abbiamo ricevuto dal Sommo Pontefice una consegna ed un programma: "Far sì che lo spirito e la legge di Cristo e del Suo Regno pervadano, santifichino, fecondino tutti gli ordinamenti sociali della nostra cara Patria. Far risplendere sul mondo, la vittoria della fede sulla negazione di Dio, per dileguarla nel mondo, sulla materia per conciliarla con lo spirito, sulle miserie sociali per superarle con la forza della giustizia e dell'amore.

Don Luigi ci partecipa che S. E. Rev. il Venerando nostro Vescovo, nell'occasione del suo Giubileo d'oro Sacerdotale, per i suoi meriti pastorali e per la sua generosa fortezza e carità durante la guerra, fu da Sua Santità nominato Vescovo Assistente al Soglio Pontificio.

Tutta la Parrocchia di Belfiore gode con animo figliale per l'alta distinzione concessa al Padre e al Pastore.

Anno di grazia 1949. Come vero pastore, Don Luigi accompagna tutte le attività, ha una grande stima per tutti i lavoratori, che incoraggia e sostiene specialmente con le **ACLI**, che chiama: **Scuola d'amore**. A questa **scuola**, ci fa tutti partecipi, desiderando che il lavoro possa avere sani e veri benefici; sostiene chi generosamente si presta per sostenere questa caritativa istituzione; così perché tutti abbiano la gioia di conoscerne lo svolgimento, ne espone la chiara Relazione del Presidente nella Seduta d'apertura dell'Anno sociale:

Nell'aprirsi del nuovo anno sociale non posso fare a meno di rivolgere un caro appello a quanti vivono vicino a noi e guardano con occhio benigno il nostro lavoro, ed un fraterno invito a quanti ancora ci guardano con occhio torbido.

*Avete fatto osservazione a quella **piccola porta** che si apre sul piazzale della Chiesa?*

*È il **Segretariato del popolo**; porta e locale son piccoli, ma dentro vi battono dei cuori sempre pronti a comprendere le vostre necessità, disposti a tutto dare per voi.*

*Molti hanno già gustato questa generosità, altri si rivolgeranno ancora la domanda: che cosa sono e cosa vogliono queste **ACLI**? Altri poi vorrebbero ostacolare il nostro lavoro e ci temono sapendo che la nostra forza non è forza di braccia, ma uno slancio di cuore, e se le braccia invecchiano e si logorano, i cuori, nell'amore di Gesù, sempre più ringiovaniscono e intenaciscono nella lotta per il bene. Se vi dicono che la **Chiesa** è contro i lavoratori e contro le loro organizzazioni, voi sapete per esperienza che essa è l'amica e la **madre dei poveri**; ed è per questo che condanna ugualmente ogni movimento, sia **comunista** sia **liberale**, perché ugualmente minano il bene spirituale e materiale dei lavoratori. Una più equa giustizia sociale, dice il Santo Padre in un recente richiamo, deve trionfare; i frutti della terra sono per tutti i figli degli uomini; il **povero** però non deve imprecare e maledire il lavoro, ma in esso deve vedere il mezzo di espiazione e di merito per il Cielo; il **ricco**, poi, non deve trattare con disprezzo i suoi dipendenti, ma come fratelli e con una elevatezza di sentimento tale, che lasci capire come sia stato fatto al Signore stesso, quello che fu fatto per essi.*

*Ecco allora che cosa sono e cosa vogliono le **ACLI**. Sono una **scuola** di preparazione sindacale, dove si portano a conoscenza dell'operaio tutte le leggi sindacali, inerenti alla propria categoria; dove si cerca di rafforzarne la coscienza sindacale, perché possa reagire contro ogni sopruso, su una linea di giustizia e di carità. **Vogliono la lotta; ma noi vogliamo una lotta d'amore non di classe**; vogliono dare all'operaio il benessere sociale; ma dev'essere un benessere sociale che gli spetta secondo gli insegnamenti del Vangelo e non del **mondo** e dell'**odio**.*

*Venite dunque alle **ACLI**; venite perché possiamo parlare nei campi, nelle officine, nelle famiglie e nella Società, e portare la generosità e la gioia, nel nome e secondo lo spirito di Gesù, modello divino dei lavoratori.*

Anno 1950. Partecipiamo intimamente alla sua paterna sofferenza, causata dall'allontanamento di alcuni suoi amatissimi figli caduti con inganno nella potente trappola del **comunismo ateo**, nell'illusione del benessere, con **vergognose offese** alla Santa Madre Chiesa di mancata carità, mentre proprio i prediletti della Santa Madre Chiesa sono i **poveri**, nel cuore del Papa Pio XII°, del Vescovo Girolamo Cardinale, e, lo testimoniamo a voce altissima con tutto il cuore, del nostro amatissimo padre **Don Luigi**, la cui **carità** non si può umanamente misurare e impossibile poterla descrivere; altruista fino all'estremo, l'abbiamo visto mille e mille volte, privarsi anche del minimo indispensabile per donarlo nel silenzio e nascondimento con immenso tenerissimo amore paternamente sacerdotale ai suoi prediletti **figli poveri**. Non so proprio capire come abbiano potuto

allontanarsi dal santo fuoco d'amore del suo immenso sensibilissimo cuore dopo aver ricevuto, in questi **dieci anni** dal suo ingresso (**9 Giugno 1940**), l'impareggiabile ricchezza del vangelo intatto; a loro Don Luigi ha donato beni eterni, ha donato Gesù, Via Verità e Vita, ha donato loro la sola eterna ricchezza senza inganno.

L'**orribile menzogna** che i **comunisti** inveiscono contro la Chiesa di **mancata carità** verso i **poveri** viene subito smentita, perché il **Papa** ha lanciato attraverso alla Radio un grido d'invocazione alle coscienze del mondo al senso di responsabilità dei dirigenti nella politica e nella pubblica economia, alla umana comprensione e alla matura generosità dei popoli. Il grido del Pontefice, Pastore universale, è stato raccolto da tutti i cattolici e da tutti gli onesti. L'**America** sopratutto continua a rispondere in pieno agli inviti e alle speranze del Papa a favore di tutti i bisognosi. **La nostra Italia ne sperimenta da tempo i provvidenziali soccorsi**.

Il **Papa Pio XII°** si interessa ancora e molto di più del pane spirituale da offrire alle nuove generazioni. In un recente messaggio rivolto al popolo Spagnolo che celebrava a **Barcellona** – con frutti evidenti e consolanti – il congresso Catechistico Nazionale, egli si congratulava con tutti i catechisti che spezzano con grande e sublime sacrificio la parola di Dio ai **pargoli**, additando nello studio e nella pratica del catechismo la prima base per la ricostruzione morale e sociale.

Ancora. Un **treno Pontificio** ha ricondotto dalle frontiere in patria quasi **mille reduci dalla Russia**; atto di squisita carità del Papa da aggiungere ai mille altri gesti compiuti. **Alcuni reduci** esasperati, dopo anni di prigionia, di isolamento e di sofferenze, hanno commesso atti di **aggressione contro i simboli del comunismo**.

Ora ricordiamo con gioia **Domenica 7 Aprile**, giorno nel quale in **ottomila giovani** ci siamo incontrati come fratelli di **Azione Cattolica**, e ci siamo incontrati in **Duomo** dove S. E. il Vescovo Mons. **Girolamo Cardinale** ha celebrato la Santa Messa e offerto la parola confortatrice e illuminatrice. Dopo la Messa, in corteo ordinato e splendido, siamo passati in **Arena** a sentire la voce di oratori nostri a concludere con solenni promesse la giornata memorabile. E tutto s'è svolto in pace senza offendere nessuno, nel nome di Cristo, a bene della Chiesa e della Patria.

* * *

Miranda Celli è una delle tante anime che hanno avuto il grande merito di impegnarsi a tenere vivo il ricordo di don Luigi Bosio. Tale meritoria azione è stata infine premiata con la decisione da parte del vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Zenti, di aprire il processo diocesano per la causa di beatificazione. Un modo per alimentare la fiamma del culto verso un sacerdote sulla cui santità sono in molti a giurare, era anche quello di celebrare una liturgia nell'anniversario della morte. Riportiamo quanto scrive Miranda Celli per il foglio diocesano nel 2006.

Venerdì 27 gennaio alle ore 20, nella chiesa di Belfiore e domenica 29 gennaio alle ore 9.30 nella Cattedrale di Verona, verrà celebrato il **XII anniversario** del ritorno al Padre, di **monsignor Luigi Bosio** canonico della Cattedrale di Verona. Il filiale devoto ricordo della sublime celebrazione eucaristica, è divino liturgico rendimento di grazie a Dio Padre, che nella sua infinita Misericordia, ha voluto donare ancora una volta, alla diocesi di Verona, un suo prediletto umile sacerdote: **monsignor don Luigi Bosio**; ubbidiente fedelissimo servitore della Santa Madre Chiesa, silenziosa luminosa figura del Suo Figlio Gesù; che nel trentennio di parroco a Belfiore, consumò la sua giovanissima vita, a salvezza delle anime a lui affidate, in un'attività pastorale esclusivamente incentrata su Gesù Cristo vivo e realmente presente nell'**Eucarestia**; combattendo l'errore dovunque si trovi, senza lasciarsi intimorire, a costo della vita, per salvare i suoi figli, vegliando su loro giorno e notte in preghiera, a braccia spalancate, in attesa dei figli lontani.

Del suo esemplare ministero sacerdotale, umile, silenzioso, santo, oggi sentiamo parlare le pietre di questa **stupenda Chiesa**, splendida viva figura della Gerusalemme Celeste, dove Mons. **don Luigi** ci attende[1458].

[1458] Miranda Celli, *XII anniversario di monsignor Luigi Bosio*, «Verona Fedele», 22 gennaio 2006.

TERZA PARTE

UNA RILETTURA TEMATICA

1. I bollettini della parrocchia di Belfiore

Abbiamo esaminato l'intero corpus dei bollettini parrocchiali di Belfiore, trascrivendo e annotando tutti i testi attribuibili a don Luigi Bosio. I risultati di tale fatica si leggono nella seconda parte di questo volume. Da quel corpus abbiamo recuperato alcuni passi, sufficienti a definire un profilo sintetico dei principali ambiti tematici su cui si è impegnato il parroco don Luigi Bosio nei suoi bollettini.

* * *

Le pagine di «**Pace a questa famiglia**» riportavano quasi esclusivamente l'elenco delle offerte per la nuova chiesa, mentre i commenti di don Luigi erano funzionali alla grande impresa progettata e poi avviata. Quindi sul «bollettino» comparivano informazioni su quanto si andava realizzando, accanto a un incessante appello alla carità senza la quale la chiesa mai avrebbe potuto vedere la luce. La sua straordinaria perseveranza e indefettibile fiducia puntavano a fare breccia sul cuore dei fedeli perché non lo abbandonassero. La sua sofferenza maggiore era provocata non tanto dalla prospettiva di un inaridimento delle risorse, per lui inammissibile, avendo una cieca fiducia nella Provvidenza, ma dal loro insufficiente gettito, che avrebbe rallentato i lavori, allontanando la conclusione della «Casa del Signore».

Con il bollettino ospitato da «**Carroccio**» le sue prose sono in misura crescente volte a plasmare le anime. Siamo testimoni di una progressiva interiorizzazione dei suoi scritti, tesi a parlare alle anime, con un numero limitato di sguardi rivolti al mondo materiale. Questo anche perché a parlare di quanto accade in Italia e nel mondo ci pensano già a sufficienza le altre tre pagine del «Carroccio»

I testi di tutti i bollettini curati da don Luigi, prima appoggiandosi a pubblicazioni edite da terzi – «**Pace a questa famiglia**» e «**Carroccio**» – e poi in proprio – «**Parrocchia della Natività di Gesù**», «**Cittadella Cristiana**», «**Jerusalem Nova**», «**Medium Silentium**» –, brillano per l'eleganza del periodare in una lingua italiana sempre appropriata e accurata tanto nei costrutti sintattici che nella punteggiatura, sempre puntualissima secondo le rigide norme che in Italia invece con il passare degli anni si sarebbero un pò allentate. Ammirevole è la correttezza dei testi stampati dove è impossibile trovare uno di quegli errori che frequentemente in altri giornali si etichettavano come refusi tipografici, ma che in realtà denotavano trascuratezza da parte dell'autore o dei correttori di bozze. Don Luigi evidentemente rivede e corregge con certosina pazienza i suoi testi dove non è dato di incontrare mai una svista, un refuso, alcunché di scorretto. Non mancano autovalutazioni come quando assicura di avere sempre ricercato la semplicità dello scrivere, anche se avrebbe potuto usare in molti casi espressioni più eleganti, «*forse con maggior soddisfazione personale*». «*Preferisco*

la forma più semplice – spiega – *perché desidero d'essere capito. Ho sempre ritenuto un dovere la ricerca di questa semplicità nello scritto e nella parola, anche se talvolta avrei potuto adoperare termini… più eleganti e più difficili, forse con maggior soddisfazione personale. So che anche LUI ha fatto così, pur dicendo sempre altissime cose*»[1].

La penna, da lui vista normalmente come «*strumento di supplizio*», scorre facile quando affronta temi sublimi: «*Qui, proprio qui dove incomincia il mistero, la penna, da strumento di supplizio mi sfugge quasi dalle dita, libera dall'imbarazzo in cui si trova, quando il mio volo si compie appena radente a terra*»[2].

I testi più singolari sono forse le omelie di Natale, inizialmente allegate in copia dattilo, poi stampate direttamente sul bollettino. Si tratta di commenti al Cantico dei Cantici, strutturati per gran parte come un soliloquio o piuttosto come un colloquio tra il celebrante e Dio, nel cui mistero di amore penetra con espressioni che continuamente variano tra il senso letterale del testo e il significato metaforico che vi sta dietro.

Una preziosa valutazione delle sue omelie ci viene da lui stesso, quando riconosce che il suo dire non è strutturato come un'esposizione di fatti storico-religiosi, ma che è scandito da una sequenza di «*formule sacramentali*», attinte dal corpus liturgico. Per tale ragione egli si rifugia nella preghiera e nella contemplazione del mistero: «*La preghiera m'aiuterà a superare la parola, e la contemplazione ad afferrare il mistero*». Da questa decisione deriva il sapore delle sue prediche, più simili a una preghiera proveniente da un cuore assetato di Dio che a una razionale illustrazione della narrazione biblica[3].

Accade molto raramente di imbatterci nelle parole *diavolo*, *satana*, *inferno.* Le incontriamo – tra le pochissime volte – nel giovedì santo del 1965, là dove commenta il comandamento dell'amore affidato da Gesù ai suoi discepoli nell'Ultima Cena. «*Il* ***Paradiso*** – afferma don Luigi – *è vita nella pienezza della Legge, nella consumazione della Legge, che è l'amore: il Regno dell'Amore. L'****Inferno*** *è morte nella distruzione d'ogni legge e di ogni ordine: il regno dell'odio: quasi l'incarnazione eterna dell'odio. L'Amore è l'avanzata di Dio. Il peccato mortale: un'avanzata di* ***Satana***». Le parole di don Luigi sono sempre positive. Uscendo da un cuore innamorato di Dio e dei fratelli riuniti nel corpo mistico della chiesa, sono finalizzate a contagiare l'ascoltatore e ad accendere in lui un'identica passione per la vita divina[4].

Metafore militari. Usa frequentemente un linguaggio mutuato dal mondo militare. Anche questo rientra nella tradizione biblica e cristiana. Parla di quartiere generale, armi, armatura, eserciti, piani di battaglia, vittoria, feriti, combattimento, posto di soccorso, «*fronte d'assalto, dove espugnare la potenza diabolica*»[5]. La processione quaresimale conduce i fedeli ogni mercoledì al Santuario della Stra, indicato dal parroco come «*un posto di guardia, dove il cristiano veglia come una sentinella avanzata sui campi di battaglia, sempre attenta e tesa all'azione*»[6]. È soprattutto il sacramento della cresima a ispirargli espressioni come «*combattimento spirituale*», «*armatura di Dio*», «*armi di Dio*», «*coraggio*», «*eroismo*», «*martirio*»[7]. Ma forse risente anche del linguaggio proprio della lotta politica e sindacale portata in piazza dai socialcomunisti negli anni di durissimi scontri del

[1] *Vegliate*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1957, Anno VIII, N. 81.
[2] *La festa della gentilezza*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1957, Anno VIII, N. 89.
[3] *In visitatione S. Zenonis. 24 Maji 1962*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1962, Anno XIII, N. 145.
[4] *Feria V In Cena Domini - Giovedì Santo: nella Cena del Signore - 15 aprile 1965*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1965, Anno XVI, N. 9 (170).
[5] *La chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.
[6] *Stazione liturgica. "Ad S. Mariam in itinere"*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1957, Anno VIII, N. 82.
[7] *Pascha nostrum 1958*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1958, Anno IX, N. 95.

dopoguerra. A risentirne parrebbero essere frasi come «*Lotta aperta senza tregua e senza confini*»[8]. I ragazzi dell'Oratorio devono avere la loro bandiera, vessillo attorno al quale stringersi per combattere l'incessante lotta contro il male. «*Abbiamo il piacere di dire ch'è in lavorazione la bandiera. Siamo attualmente come un esercito senza vessillo, intorno al quale raccoglierci per combattere le nostre pacifiche battaglie. Contiamo di inaugurare la nuova, bella bandiera nella festa della Giovinezza*»[9].

2. Uno sguardo d'insieme

Non possediamo strumenti a stampa idonei per effettuare un esatto raffronto tra il **periodo parrocchiale** e quello **canonicale**, dal momento che quelli editi a Belfiore sono i bollettini di una parrocchia, mentre i fogli fatti circolare a Verona, dattiloscritti, hanno l'unica finalità di proporsi come alimento spirituale, come antologia di pensieri edificanti.

Come **parroco** don Luigi è un padre che risponde del comportamento dei suoi figli, che ha quindi la responsabilità diretta di quanto avviene sotto i suoi occhi. Vive in una comunità che è lui a indirizzare e a plasmare, ma sulla quale ha anche il dovere di vigilare. Ne consegue ch'egli si trovi direttamente coinvolto in ogni momento non solo della vita spirituale, ma anche di quella civile dei parrocchiani.

Come **canonico** il contatto con le anime avviene solo nel confessionale, dove svolge una funzione di guida puramente spirituale. Escluse le ore trascorse in chiesa, egli conduce una vita lontana dalla gente. È sollevato della totalità delle incombenze "materiali" che gravano su un parroco. In compenso, come **canonico** gli è stato concesso di accostarsi più da vicino all'ideale di vita dei monaci benedettini, cui ha sempre guardato come a un modello cui ispirarsi. Ora non è più assillato dalle mille preoccupazioni materiali proprie di un parroco, che per lui si erano straordinariamente ingigantite avendo deciso di interpretare con la massima generosità e dedizione la sua missione, che è stata quella di arrivare alla santità non da solo o con pochi eletti, ma con l'intera comunità. Una comunità fatta di tremila persone, che rispondono diversamente alle sue sollecitazioni e che anche nei casi migliori vanno comunque spronate, perché la santità è un traguardo che si raggiunge solo con la morte. Prima di allora basta poco per perdere di vista l'ideale o addirittura per rinunciarvi.

L'**ansia di santità personale e comunitaria** è il primo elemento che si segnala. L'altro è l'intuizione di dover fornire ai suoi fedeli una **chiesa** in cui raccogliersi per partecipare alla vita liturgica. Pregare lo si può fare ovunque. Entrare in contatto con l'eterno, attraverso i sacramenti e il sacrificio eucaristico, è possibile solo in una chiesa dai connotati ben precisi. Deve essere sufficiente per accogliere tutta la comunità, ma ancor più possedere tratti architettonici e artistici tali da elevare verso l'alto, da far subito percepire di essere entrati in un luogo sacro, in una casa dove Dio è presente non solo in senso metaforico. La chiesa ha, infatti, il suo centro e la sua giustificazione nel Tabernacolo dove vive **Gesù Eucarestia**. La chiesa deve parlare di sacralità e di maestà di Dio. La maggior parte delle chiese della tradizione cattolica hanno svolto tale funzione. Tra tutte, quelle che però maggiormente ispirano pensieri e sentimenti di trascendenza sono le chiese romaniche e le gotiche. La penombra che le pervade all'interno favorisce una prospettiva che don Luigi ha perfettamente colto, decidendo di riprodurla nella sua chiesa nuova, mentre gli interventi al santuario della Stra sono, invece, dettati dal fatto che «*le storture del barocco mi mordevano gli occhi e il cuore*»[10].

---

[8] *Pascha nostrum 1959*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1959, Anno X, N. 107.
[9] *Oratorio maschile,* «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.
[10] Numero dedicato al Santuario della Madonna, «Cittadella Cristiana», Settembre 1959, Anno X, N. 112.

Imprenditore di Dio. Che fosse uno straordinario imprenditore lo dice la stessa iniziativa di pubblicare un proprio bollettino, ma ben di più l'edificazione dal nulla della chiesa e delle opere parrocchiali. Il suo spirito imprenditoriale si manifesta nelle vulcaniche novità cui in modo inesauribile continua a dare vita. Non ultima manifestazione del suo attivismo sono le gite e i pellegrinaggi, che lo vedono organizzatore inflessibile. Un'impresa vincente deve svolgersi nel più severo rispetto del programma. Crediamo che la severità che traspare dal bollettino lo abbia anche guidato e ispirato nel corso dello svolgimento di ciascun evento.

Puntualità. Fermo nel richiamo alla puntualità di esecuzione di ogni momento lo riscontriamo anche nella liturgia. Trascurare il rispetto dei tempi prestabiliti significherebbe poca attenzione per i fedeli e scarsa considerazione per l'atto liturgico in programma.

Il **parroco**, dunque, come **imprenditore** che costruisce la casa di Dio per i suoi parrocchiani, la più grande e la più bella possibile! Attorno all'edificio sacro sorgono poi altri ambienti dove la comunità si raccoglie. Ne ricordiamo due in particolare: quelli destinati alle **scuole di catechismo** e quelli per lo svago, che don Luigi chiamerà il "**Gaudéte**". Il parroco deve anche curare la vita delle molte **associazioni** che fioriscono grazie alla sua dedizione. Quella su cui siamo più informati sono le **Acli**, in quanto il bollettino pubblica la relazione annuale e racconta diffusamente delle gite sociali. Don Luigi si muove nel solco della migliore tradizione cattolica proprio per la sua capacità di vivere in mezzo alla gente, ma con l'unico obiettivo di santificare anche i momenti di svago e di evasione. Abbiamo quindi gite, pellegrinaggi e scampagnate. Queste ultime per l'intera comunità nelle campagne del paese («*Una cosa stupenda! Una vera moltitudine!*»), le gite scelte accuratamente distinguendo quelle per i soli uomini o per le sole donne da quelle per i bambini.

Come **parroco** vive in mezzo alla gente anche "**politicamente**". Consapevole del male rappresentato dal **comunismo**, su cui grava una ormai secolare condanna del magistero pontificio da Pio IX a Pio XI, ripetuta incessantemente lungo tutti gli anni del dopoguerra da Pio XII, non può non farne tema di frequente riflessione. Il comunismo è peccato mortale. La sua presenza e la sua diffusione sono l'ostacolo principale all'azione pastorale volta alla santificazione delle anime. Accanto al flagello del comunismo prendono consistenza sempre più preoccupante manifestazioni di crescente **scristianizzazione**. Quindi, l'altra piaga contro la quale si batte è la facilità con la quale vanno prendendo piede comportamenti indotti dal **comunismo**, ma anche dal **consumismo** e da uno stile di vita ispirato all'**edonismo**, che le migliorate condizioni economiche consentono e accelerano. Egli vorrebbe, invece, la sua comunità raccolta nel giorno del Signore intorno alla parrocchia. Se la **domenica** è il **giorno del Signore**, la si viva prevalentemente in chiesa e nell'intimità della famiglia. Mode di segno opposto non solo allontanano dal Signore, ma anche indeboliscono la **famiglia**, dalla quale soprattutto i giovani tendono a sciamare verso intrattenimenti e passatempi sempre più incompatibili con la delicatezza di sentimenti e di comportamenti cui vorrebbe vedere ispirata la gioventù.

È la sua grande sofferenza. Da un lato l'**ateismo militante** del comunismo, dall'altra l'**ateismo strisciante** del consumismo edonistico.

La sua eroica resistenza ha fatto localmente argine, senza tuttavia impedire che anche a Belfiore attecchissero mode come la *sagra*, che a suo dire nulla ha di *sacro* e che intacca gravemente la *sacralità* della domenica, non meno delle manifestazioni sportive, del cinema o della televisione. Eppure le sue prese di posizione sono state durissime, come quando è intervenuto contro il *sagrino* di S. Rocco, lanciando una sorta di anatema: «*Ma se io campassi mille anni non permetterò queste profanazioni. Farina del diavolo: crusca, crusca! Avviso a chi tocca. Ed ogni freccia, che lanciate contro i vostri Sacerdoti, diventa una spada, una folgore sospesa sul vostro capo*»[11].

[11] *Povero S. Rocco!*, «Parrocchia della Natività», Settembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 4.

La tenace resistenza messa in campo contro **comunismo** e **consumismo** ha fatto di don Luigi un "**segno di contraddizione**", una voce solitaria, un Giovanni il Battista, o piuttosto la voce dello stesso Gesù che proclamava: «*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo che il mondo vi odia*» (Gv. 15, 18). Se una parte della parrocchia di Belfiore, come d'altronde una gran parte della società italiana nel dopoguerra, si è lentamente allontanata dalla pratica religiosa, rimane tuttavia la testimonianza del fruttuoso, anche se parziale, esito della battaglia di don Luigi, nel fatto che chi gli è succeduto come parroco – ci assicura un testimone oculare – si è trovato in una chiesa parrocchiale gremita sempre fino all'inverosimile di fedeli. Ciò nonostante, la risposta di don Luigi a Dio, totale e appassionata, incondizionata e definitiva, non poteva non suscitare dissapori e voci contrarie, sulle quali egli prende pubblicamente e coraggiosamente posizione. Il suo modo di pensare è evidentemente in netto contrasto con la **logica del mondo**. Oggetto di critiche, tra le varie, la messa troppo lunga o il tentativo di imprimere all'Azione Cattolica, un indirizzo «*profondamente interiore*». Preghiera, sacrificio, immolazione, obbedienza, è ciò che chiede ai giovani. Previene la facile accusa di pretendere troppo, sentenziando che l'errore è stato quello di chiedere sempre meno. Egli preferisce perdere iscritti, piuttosto che rinunciare alla sua impostazione. Essere sacerdoti oggi – ammette – è quanto mai difficile, mai però è stato così bello, perché Dio ci ha inchiodati a un bivio: «*o siamo santi, o siamo destinati a scomparire*»[12]. Proprio agli iscritti all'Azione Cattolica ribadisce quale sia la sua **missione sacerdotale**. Non è stato consacrato per guidarli in battaglie sindacali o politiche e nemmeno per erigere case o dare vita a competizioni sportive. L'ideale cui aspira è un *ideale di santità,* «*assieme a voi*», alle cui fonti si è impegnato a condurli con *umiltà* e *tenacia*, allestendo celebrazioni liturgiche, «*curate, con scrupolosa diligenza, nelle preghiere, nei canti, e nello splendore del sacro Rito*»[13].

Un'azione forse predominante, negli anni del **ministero pastorale** a Belfiore, è stata svolta a favore della **famiglia**, alla quale dedica un'attenzione prioritaria e costante. Il suo obiettivo è quello di fare della comunità parrocchiale un'unica grande famiglia, come la risultante dell'insieme delle famiglie, ciascuna delle quali abbia accolto e si sia imbevuta degli indirizzi pastorali del parroco. Anche in questo don Luigi ebbe ad affrontare non pochi ostacoli e patire gravi delusioni, perché già al suo arrivo trovò nel paese forti divisioni, che si accentuarono a guerra finita con l'irruzione sulla scena politica del Pci, assente ovviamente nei sei anni della guerra 1940-45. Egli parla ai genitori in particolare in occasione della Prima Comunione. Dipende solo dalle famiglie e non dal parroco – ribadisce a ogni incontro – se i bambini cresceranno *eroi* e *santi*. Ogni momento della giornata di un cristiano dovrebbe essere vissuta alla luce del soprannaturale nella continua e lucida consapevolezza di una costante presenza e azione di Dio, che finirebbe così con il riverberarsi anche all'esterno, improntando nel segno dell'**educazione** e della **gentilezza** ogni atteggiamento esteriore. Questo ci porta a individuare un altro aspetto del **ministero pastorale** di don Luigi, la cura degli ambienti, del proprio corpo e dell'atteggiarsi. Lindore, nitore, compostezza, tratti improntati a educazione e gentilezza, sono richiamati sistematicamente e fanno parte di quell'amore per la **bellezza** che non può essere nell'anima, se non è coltivata anche nell'esteriorità. Dio è bellezza, ordine, armonia. Ecco perché don Luigi non può apprezzare atteggiamenti sguaiati e nemmeno mode ispirate alla mercificazione del corpo, imposta dalla «*tirannia*» della moda. Il vestito deve coprire, ma anche essere dignitoso. Non è raro l'invito a portarsi alla chiesa con il vestito più elegante, quello delle grandi feste, che andrebbe indossato ogni domenica. Compostezza, decoro,

[12] *Ai novelli chierici*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II, N. 18.
[13] *Pascha nostrum 1959*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1959, Anno X, N. 107.

eleganza non impediscono che si coltivi l'*allegria*, alla quale consacra un giorno introducendo «*la festa della gioventù*», aperta a tutta la comunità, ma in particolare ai giovani e ai loro genitori. L'allegria sarà autentica quando abbia la sua sorgente nella gioia interiore, attinta al mistero pasquale, che dovrebbe riportare l'animo di tutti, traboccante di letizia, alla *dolce infanzia*, alla *spensierata fanciullezza*: «*Questa festa della Giovinezza è la vita nuova, che si sprigiona dalla santità delle anime e dalla purezza dei sensi*»[14]. La parola *gioia* ricorre negli scritti di don Luigi ben 174 volte. È la *gioia infinita* di Dio a inondare l'animo del credente, per il quale tutto diventa *gioia*, anche il *lavoro* o il *sacrificio*, una *gioia* che *matura nel dolore*.

Al centro della **spiritualità** di don Luigi vi è **Gesù Eucarestia**, che palpita là sotto il grande Ciborio della chiesa parrocchiale. Straordinariamente intenso è anche l'amore per lo **Spirito Santo**, cui dedica il Confermatorio, per la **Vergine** e per **San Giuseppe**, a ciascuno dei quali è consacrato un altare in una propria cappella. Don Luigi partecipa intensamente della loro vita attraverso la liturgia terrena, *riflesso* e *eco* di quella celeste. Dire liturgia è lo stesso che dire sacrificio della messa, «*è sentire e vivere in noi la vita stessa di Gesù*»[15]. «*Vera liturgia è quella del Sacerdote, che, celebrando, rivive la Passione di Gesù*»[16]. Tutto l'anno liturgico ruota intorno alla messa pasquale e alla pasqua domenicale. Coerentemente con la consapevolezza che centrale nella vita del cristiano è la messa, ogni sforzo sarà indirizzato a farne persuasi e partecipi i fedeli, che verranno lentamente affinati a dare testimonianza, anche con la loro gestualità, di vivere in contatto con la divinità. La liturgia «*ci mette nella condizione di vivere una vita divina, trasmettendoci la vita stessa di Gesù*»[17]. «*La Liturgia è tutta Eucarestia*»[18], «*Il ponte d'oro rimane sempre l'Eucarestia*»[19]. Abbiamo un riscontro dei risultati della sua opera educativa nella testimonianza di persone che riferendosi alla liturgia della loro parrocchia la considerano di «*una bellezza veramente celestiale*». La sua massima aspirazione è stata quella di avere in ogni domenica una *liturgia* resa *solenne* dal **canto**, cui non tutti i fedeli si dimostrano entusiasti: «*Vieni alla Messa cantata! Che essa sia celebrata nelle primissime ore del mattino, è un motivo per fartela maggiormente desiderare*»[20]. La scarsa rispondenza alla messa cantata domenicale resterà il suo grande cruccio. «*E la mia felicità nel cantare questa Messa domenicale? In un momento di vera ebbrezza soprannaturale, io dicevo al Signore: Se dovessi rimaner solo, con uno almeno che rispondesse al mio canto, canterò sempre la tua Messa*»[21].

Il suo dire è monotematico. I suoi interventi riguardano esclusivamente i grandi appuntamenti dell'anno liturgico. Nulla gli fa togliere lo sguardo da quello che è il centro della vita cristiana, la **liturgia**. La parola **liturgia** l'abbiamo contata nei suoi scritti 497 volte. Naturalmente sa essere consapevolmente critico nei confronti di se stesso o forse gli sono anche giunte voci che gli rimproverano di volare troppo in alto nelle sue omelie. Nessuna esitazione nella propria autodifesa. La vita cristiana è solamente quella che lui pratica e predica. «*Io cammino sempre sulle nuvole: almeno sembra! Che bisogno v'è di proporre insistentemente alle anime una dottrina così ardua? Perché non scendere un pò al concreto, alla realtà quotidiana, alle esigenze comuni della vita? Più esattamente*

---

[14] *La festa della Giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.

[15] *Per Hunc in invisibilium amorem rapiamur: per Te, o VERBO fatto carne, fa che siamo rapiti dall'amore delle cose invisibili*, «Parrocchia della Natività», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.

[16] *7 Ottobre 1958. Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna della Corona. Liturgia del Rosario*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1958, Anno IX, N. 101.

[17] *7 Ottobre 1958. Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna della Corona. Liturgia del Rosario*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1958, Anno IX, N. 101.

[18] *Feria V in "Cena Domini". 23 Marzo 1967*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre-Ottobre 1967, Anno XVIII, N. 21 (182).

[19] *Nella Cena del Signore. 11 Aprile 1968*, «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1968, Anno XIX, N. 25 (186).

[20] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1957, Anno VIII, N. 90.

[21] *Ritorno a Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1955, Anno VI, N. 61.

si potrebbe chiedere: Che utilità v'è in tutto questo? La vita cristiana è questa, o non lo è. Una vita divina! Se il Vangelo ha una sola parola in contrario, accusatemi. Forse confido nelle mie forze? Credi? Ami? Preghi? Questa è la materia d'obbligo per la scienza dei Santi. I più piccoli, i più grandi! I più stolti, i più sapienti! I più deboli, i più forti. Vedrete in che modo mirabile voi stessi mi parlerete di liturgia: poche parole bastano a rivelare il senso di Cristo e della Chiesa, che felicemente possedete. Esse bastano quanto grossi volumi di teologia e interi trattati d'ascetica»[22].

In un'altra occasione troviamo il tentativo di indicare le caratteristiche che deve avere un'**omelia**, le quali molto bene si attagliano con l'impianto e la qualità dei suoi sermoni: «*L'Omelia è un'istruzione molto intima, semplice e umile*». Una sola cosa è importante per lui e lo deve essere per i suoi parrocchiani, «*immergersi nella divina Liturgia*», che è «*contemplazione ed estasi*», «*nostalgia del Paradiso*» e un «*tendere al Cielo con tutte le forze*»[23]. Nel giorno della Pentecoste, rivolto principalmente all'Azione Cattolica, riunita in assemblea generale, grida: «*A tutti la divina Liturgia dia sete divorante di santità*», «*abbiamo bisogno, urgente bisogno di santi, solo di santi*»[24].

È talmente concentrato su **Gesù Eucarestia** e sulla sua **Vergine Madre** da ingenerare l'impressione di dimenticare o almeno trascurare i **santi** della chiesa cattolica, dei quali effettivamente non parla mai, esaurendo il suo sforzo pastorale, almeno a livello di bollettini, sulle grandi festività dell'anno liturgico. Il suo **cristocentrismo** alla lunga deve avere ingenerato qualche chiacchiera tanto da indurlo a fornire pubblicamente un chiarimento. Non è vero – sostiene – che abbia messo al bando il **culto dei santi**, come farebbe pensare la loro totale assenza dalla chiesa in costruzione. Qualche santo troverà posto anche nella chiesa di Belfiore, confinato magari nelle vetrate e quindi comunque molto defilato per non distogliere lo sguardo dei fedeli da **Gesù Eucarestia**, «*ospite divino*» di ogni chiesa cattolica, ma troppo spesso messo in ombra dalla preferenza accordata agli «*esercizi personali di devozione*». «*Desideriamo giustificarci con coloro, che ci accusano d'una certa mania iconoclasta, quasi non volessimo saperne di Santi, né delle loro immagini. Il posto d'onore in Cappella è riservato a San Giuseppe, che avrà alla destra San Luigi, Patrono della Gioventù maschile, alla sinistra S. Agnese, patrona della gioventù femminile. Essi si incontreranno con Stefano, Cecilia e Giorgio ospiti del Confermatorio. Più tardi ne scenderanno altri, non ad ingombrare le pareti, ma sulle vetrate, per lasciare meglio intravvedere il Cielo*»[25]. Non sarà animato da mania iconoclasta però di santi non ne vuole «*ad ingombrare le pareti*». Nessuna immagine deve distogliere gli occhi e il cuore dal tabernacolo o dalla funzione liturgica in corso. L'unico santo ad avere un qualche rilievo nei bollettini è, comprensibilmente, San Giuseppe, addirittura gratificato con un «*io nutro per Lui una sincera devozione; l'ho scelto a modello della mia vita sacerdotale*»[26]. La cappella del silenzio a lui consacrata è anche il tempio della castità, essendo stata dedicata al «*casto Giuseppe*», all'«*angelico Luigi*», alla «*purissima Agnese*». San Giuseppe è modello di santità per il suo silenzio. Don Luigi lo ha assunto come esempio, essendo consapevole che «*non m'incammino alla santità, che attraverso il silenzio. Non toccherò i vertici della santità, che scendendo negli abissi del silenzio. Distinguete bene il silenzio dal mutismo. Di mezzo, l'infinito!*»[27].

La spiritualità di don Luigi è tutta fondata sull'**amore**. Altrettanto la sua pastorale, dalla quale sono del tutto assenti espressioni che vogliano o possano incutere **timore**. La parola amore è dominante. Timore o paura e loro sinonimi si incontrano raramente e comunque sempre in modi

---

[22] *Divina liturgia*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1960, Anno XI, N. 120.

[23] *Unum necessarium*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1962, Anno XIII, N. 142.

[24] *All'Azione Cattolica. Assemblea generale di Pentecoste - 10 Giugno 1962*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1962, Anno XIII, N. 146.

[25] *Andiamo a Giuseppe*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1955, Anno VI, N. 64.

[26] *Vir iustus,* «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.

[27] *Numero dedicato alla nuova cappella di S. Giuseppe*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1960, Anno XI, N. 118.

di dire usuali. I suoi parrocchiani sono invitati a stare lontani dal peccato non per timore del castigo divino, ma per ricambiare l'amore di Dio e per non offendere il «*dolce Amore Gesù*». La stessa chiesa nuova è una «*canzone perfetta d'Amore*», perché costruita dall'amore dei parrocchiani, ed è la «*cittadella dell'Amore*». Invita i fedeli a partecipare al canto liturgico, «*con la nostalgia del Paradiso, dove si vive in sempiterna estasi d'amore*», e quindi a emulare i santi impegnati in un eterno canto d'amore.

Il «*tenerissimo amore*» che nutre per la **Madonna** potrebbe sembrare qualche volta conflittuale con quello altrettanto ardente per il suo figlio Gesù a tal punto da sentire l'esigenza di chiarire come madre e figlio si fondano nel suo cuore. In Maria egli ama Gesù, è rapito da Maria «*fiore divino*», perché in lei si è raccolto Gesù. Abbiamo una spiegazione di straordinario valore con la quale dà ragione del suo trasporto per il mese di maggio. A portarlo a **Gesù** – assicura – è stata la **Madonna**. «*Sento un dolce richiamo alla grazia e alla bellezza di Maria, mentre la natura si risveglia ed io mi trovo circondato da un'aiuola immensa di piante fiorite e sotto una pioggia di rose e di gigli. Maria! Questo fiore divino mi rapisce, perché ha raccolto nel suo calice la rugiada e la dolcezza di Dio. Dirò la ragione intima del mio tenerissimo amore per Lei, e perché Essa sia la mia vita. Sembrerò dunque dimenticarmi per un momento di Te, o Gesù, cui mille volte ho ripetuto: sei Tu la mia vita. Forse non lo sei più? Lo sai meglio di me, Gesù. Se sono venuto a Te, se Tu sei venuto a me, è stato per mezzo di Maria. Da Lei tutto ho ricevuto, perché m'ha dato Te, e solo in Lei ritroverò la via del mio ritorno a Te. Via facile, breve, perfetta e sicura: da Maria a Te, Gesù. Da Te, Gesù, al Padre. Via verginale, cosparsa di vaghissimi fiori e inzuccherata di celeste dolcezza*»[28].

L'amore è anche il grande messaggio che si cerca di inculcare agli iscritti alle Acli, ai quali lo si indica come «*linfa rigeneratrice della Società*» in contrapposizione al comunismo, che semina odio e pratica la violenza. Un amore che durante la vita terrena acquista credibilità solo attraverso il sacrificio: «*Poiché il Signore ci ha posto nell'umanissima condizione di manifestare a Lui e tra di noi il vero amore, soltanto attraverso il sacrificio*»[29]. Ma l'amore è soprattutto il motore della sua vita sacerdotale, dono d'amore, per portare amore: «*Devo ringraziare il Signore dell'ineffabile dono del mio Sacerdozio. Quando rifletto, a capo chino, che ogni Sacerdote è l'incarnazione dell'amore di Gesù! L'invito all'amore è pressante: Amami, come Io ti ho amato! Ama le Anime, come Io le ho amate!*»[30] Il peccato è la negazione e il rifiuto dell'amore: «*Se tu vivi in peccato, non ami né il prossimo, né il Signore; perché il peccato è la distruzione dell'amore*»[31]. «*L'amore degli amori*» è la «*Divina Eucarestia*», «*il Paradiso in terra*»[32].

3. L'ansia di santità

L'ansia di santità, l'anelito a una vita sacerdotale pienamente conforme a quella di Gesù, trova riscontro a ogni passo. Ma talvolta si fa più esplicita come nella preghiera alla Vergine, che gli è sgorgata dal cuore inaugurando la cappella dedicata alla Madonna nella chiesa di Belfiore. «*Ti ringrazio della mia vocazione sacerdotale, vocazione ch'io attribuisco a Te, Madre dell'unico vero Sacerdote. Umilmente Ti supplico, ancora una volta, di mantenermi fedele agli impegni di questa mia vocazione, affinché io non tradisca le anime nella loro attesa di santità; perché l'urto opprimente del materialismo*

[28] *La mia vita è Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

[29] *Dopo le elezioni politiche del 25 maggio 1958*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1958, Anno IX, N. 98.

[30] *Feria V - Nella Cena del Signore. 11 Aprile 1963*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1963, Anno XIV, N. 154.

[31] *Feria V In Cena Domini - Giovedì Santo: nella Cena del Signore - 15 aprile 1965*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1965, Anno XVI, N. 9 (170).

[32] *Corpus Domini - 9 Giugno 1966. All'Adorazione Eucaristica vespertina*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).

non imbratti di fango la mia veste sacra, che mi distingue e separa dal mondo. Che la mia vita sia una continua espressione di soprannaturale e di divino; che si riconosca in me il Ministro di Gesù, un altro Cristo, dispensatore dei misteri di Dio»[33]. Nella stessa omelia non dimentica i suoi fedeli, che vuole condurre sulla stessa strada lungo la quale si è incamminato lui, proponendosi come pastore e guida verso la santità. Così si rivolge a Maria: «*A tutti dona uno struggente desiderio di santità, una continua nostalgia del Cielo, di cui hanno pregustato le gioie nelle delizie di questa Notte Santa*»[34].

La santità di una comunità dipende da quella del proprio pastore. I sacerdoti sono tali solo se avanzano, senza mai voltarsi indietro, sulla strada della santità. Lo ribadisce in più occasioni, in particolare a due seminaristi di Belfiore, ai quali non nasconde quanto sia difficile essere preti oggi, ma insieme «*mai è stato così bello*». «*Ed ora tocca a me, cari e venerandi chierici. Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo parlati chiaro nel giorno della vostra Vestizione, è vero? Gesù e Maria hanno impresso sulla vostra fronte il bacio della loro predilezione e vi hanno separato dal mondo: ora preparatevi all'agonia sacerdotale. La cosa non è nuova, perché ce l'ha lasciata in eredità il Divino Maestro. Ma oggi, oggi com'è difficile essere Sacerdoti! Forse alle volte dovrete subire lo scherno degli stessi fanciulli, corrotti dall'ambiente familiare, che ha additato nel Sacerdote il nemico dei poveri, l'amico dei ricchi, il fautore delle guerre ed un essere inutile per la Società. E quanta indifferenza negli stessi figli di Dio, avvelenati da quella nefanda e diabolica cosa che è il comunismo! Eppure mai è stato così bello essere Sacerdote come ai nostri giorni. Dio ci ha inchiodati in un bivio: o siamo santi, o siamo destinati a scomparire. Cosa strana poi, molto strana che anche il mondo, in tutta la sua malvagità, abbia la stessa esigenza. Ed ora, o Signore, ascolta la mia preghiera: Fa che questi giovani siano dei santi chierici, perché possano essere dei santi Sacerdoti; che non siano mai Sacerdoti, se non saranno santi. La Vergine Madre vi plasmi in modo perfetto, secondo l'immagine dell'unico ed eterno Sacerdote: vi dia il volto e il cuore, la passione e la santità di Gesù*»[35].

L'anelito alla santità non gli impedisce di cogliere la realtà di un mondo sempre più lontano da Dio. Ma è appunto tale consapevolezza che lo spinge a donarsi senza riserve nell'impegno personale e parrocchiale di santificazione, certo che solo in tal modo si può invertire la tendenza e ottenere dallo Spirito Santo un nuovo soffio pentecostale. «*Abbiamo davanti a noi un mondo cadente, quasi un cadavere, non è vero? Bisogna rifarlo dalle fondamenta. L'opera della rinnovazione non spetta che a Dio. Ed Egli rimetterà tutto a nuovo con una potente scossa di carattere pentecostale. Indizi ne abbiamo in quei gemiti, in quei sospiri, in cui vivono quanti sono veramente mossi dallo Spirito di Dio, e in ubbidienza assoluta alla Sacra Gerarchia. Nuova Pentecoste ch'è già in atto. Non vi sarebbe tanto furore nell'avversario, se non avesse avvertito il ritorno di anime agli ardori della prima Pentecoste*»[36].

La festività dell'Assunta fa sgorgare dal suo cuore una riflessione particolarmente coinvolgente che culmina nell'esclamazione: «*Non avrei altro desiderio, che quello di morire, per vedere Dio nella mia carne*»[37].

In una delle dichiarazioni più ispirate, relativamente alla sua missione sacerdotale, sentenzia che suo compito è di condurre le anime alla santità, non di impegnarsi per il miglioramento delle condizioni materiali di vita sulla terra, delle quali con una punta di ironia dichiara di non volersi interessare. «*Sono Sacerdote* – proclama con forza – *per la mia Messa, per la lode divina, per la preghiera assidua, e per condurre le anime alla santità*». La puntualizzazione dopo aver riportato nell'omelia della Notte di Natale un commento di San Bernardo al Cantico dei Cantici. Ammette che quel commento era destinato ai monaci del «cupo Medio Evo», e che avendolo ora proposto

---

[33] *Ritorno a Natale*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.
[34] *Ritorno a Natale*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.
[35] *Ai novelli chierici*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II, N. 18.
[36] *Prepariamoci alla Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.
[37] *Maria Assunta*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1956, Anno VII, N. 75.

ai suoi contemporanei certamente qualcuno non gli risparmierà critiche, da lui così anticipate: «*Io ho attinto ad occhi chiusi a quella fonte, non distinguendo tra monaci e fedeli, tra quei tempi oscuri e i passi giganteschi del progresso. Così non mi rendo conto delle urgenti necessità, in cui il mondo si travaglia! Mi ostino a sospendere i miei sogni ad una ragnatela, ed a vagare distratto sulle nubi! Non sono sensibile alle istanze sociali, all'oppressione dei deboli, alle sofferenze dei malati, ai disagi dei poveri… Nel silenzio di Dio, ciò non mi fa paura*». Senza dubbio quelli riportati erano slogan quotidianamente agitati dai comunisti italiani contro i preti cattolici, che egli provocatoriamente riprende per confermare che effettivamente la sua missione è di ben altra natura, tutta spirituale, essendo stato consacrato sacerdote per combattere il peccato: «*Devo rimuovere una cosa sola, un solo ostacolo, sul mio e vostro cammino: l'offesa al Signore. Devo educarvi ad una delicatezza di coscienza, che la morte sia un nulla, e mille volte desiderabile, a paragone del peccato. Devo darvi la certezza, che un palpito di fede nel mistero della grazia, supera infinitamente ogni ricchezza dell'universo. Devo dimostrarvi, con lo splendore della Liturgia, che il Paradiso è veramente a portata di mano, se questa almeno si apre per ricevere gli inestimabili doni di Dio*»[38].

L'anelito alla santità, che si sforza di trasmettere ai fedeli, deve soffiare anche sui coniugi cristiani, come va ripetendo durante il catechismo per adulti, in cui tratta il sacramento del matrimonio. Una delle sue definizioni del matrimonio recita: «*È una vocazione alla santità. I cristiani si sposano per diventare santi*»[39].

Nel pomeriggio del Corpus Domini la comunità di Belfiore si ritrova davanti al Santissimo, cui il parroco dedica parole particolarmente ispirate, ma esprime anche il timore che il mondo possa non comprendere un mistero tanto sublime. Nel silenzio dell'adorazione eucaristica pronuncia le sue beatitudini, tra cui quel «*Beati gli affamati di santità, perché Qui saranno saziati*», che ci conferma la costante tensione alla santità verso la quale ha incamminato l'intera parrocchia. Il Corpus Domini è occasione per proclamare solennemente l'impegno della propria vita sacerdotale verso la santità: «*L'essenza del mio Sacerdozio è questa: se presso l'Eucarestia risplende al sommo la mia povertà, la mia purezza, la mia fame di santità*». Un sacerdozio, al cui centro vi è l'Eucarestia: «*Non vorrei essere capace d'altro, che di parlare della Divina Eucarestia. L'amore degli amori. La sorgente, il vertice e la somma di tutti i Sacramenti. Il cuore della Chiesa. Il Paradiso in terra*»[40].

Il pellegrinaggio nella provincia di Verona delle reliquie di San Zeno, patrono della diocesi, è occasione per attingere dagli scritti del santo vescovo l'ansia non solo della santità, ma addirittura del martirio. La chiesa – afferma don Luigi parafrasando il grande vescovo S. Zeno – «*non ha bisogno d'oro o d'argento: per Essa i martiri sono tutto. Stupenda affermazione: Per la Chiesa i martiri sono tutto. La vita cristiana è preparazione ed invocazione al martirio. Vivi ogni giorno, come se alla sera tu dovessi morire martire. Il martirio appartiene alla Chiesa, come sua nota essenziale. A tutta la Chiesa, anche se essa lo soffre in alcuni suoi membri; e i suoi fedeli, se non lo soffrono tutti nella loro carne, lo devono vivere tutti nel loro spirito. La Redenzione continua nel martirio. La vocazione cristiana è vocazione al martirio*»[41].

Il cammino verso la santità esige una fedeltà piena al Vangelo e la capacità quindi di allontanare a ogni passo la tentazione di venire a patti con lo spirito del mondo. «*Pregate: Perché non mi*

---

[38] *In nocte Nativitatis Domini 1959*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1960, Anno XI, N. 116.

[39] *Liturgia nuziale (Riassunto delle Lezioni catechistiche agli adulti: Agosto-Settembre 1960*), «Cittadella Cristiana», Ottobre 1960, Anno XI, N. 125.

[40] *Corpus Domini - 9 Giugno 1966. All'Adorazione Eucaristica vespertina*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).

[41] *In visitatione S. Zenonis. 24 Maji 1962*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1962, Anno XIII, N. 145.

adatti a modi di vedere, di pensare e di vivere, che non piacciono al Signore. Perché non accetti compromessi e non ceda ad intimidazioni»[42].

L'ansia di santità deve coinvolgere anche i fanciulli. Purtroppo è costretto a lamentare che le sue attese non sono corrisposte. Uno dei banchi di prova della salute delle anime sono le scuole di catechismo, che dovrebbero formare e plasmare alla vita cristiana e alla santità. Lo «*scarso interessamento dei giovani*» lascia prevedere sbocchi diversi da quelli per cui il parroco si batte. Questi giovani, che non si lasciano coinvolgere, oltre che rappresentare un sogno di santità sfumato, potranno domani riservare amare sorprese ai propri genitori e alla società. «*Il difetto base rimane sempre lo stesso: lo scarso interessamento dei giovani. È un vero peccato, perché se la collaborazione fosse più fattiva, ci vedremmo moltiplicare fiori e frutti di santità intorno a noi, e verrebbero risparmiati a noi ed a voi dolori, che vanno talvolta a colpire il cuore e l'anima, con ferite difficilmente rimarginabili*»[43].

Uno dei momenti liturgici più solenni per parlare di santità è il giovedì santo, quando la chiesa fa memoria dell'istituzione del sacerdozio. Il sommo sacerdote è Gesù ed essendo tutti i battezzati una sola cosa in Lui, tutti partecipano del sacerdozio, che impone di camminare senza distrazioni lungo la strada della santità. «*Unum sumus! Siamo uno in Lui. Fratelli carissimi: Qui sta il mio e vostro sacerdozio. Preghiamo, perché il Signore ci adoperi quali strumenti di grazia per la sua Chiesa santa. Siamo proprio nel cuore, nel punto d'oro della Liturgia. Il mio sacerdozio è nato qui; qui deve crescere e consumarsi. Anche il vostro sacerdozio è nato qui; qui vive e si consuma. Se m'è stato detto, ch'io sono un condannato alla santità forzata, altrettanto si può dire di voi. Le parole – condannato – e – santità forzata – si prendano nel senso d'un imperativo d'amore talmente forte, al quale non posso sottrarmi, nemmeno a costo della morte*»[44].

4. L'Eucarestia

Quella che manifesta è una tensione spasmodica per l'Eucarestia, velo dietro il quale palpita Gesù, uomo-dio. «*Ho un grande desiderio di parlarvi della Divina Eucarestia. Non vorrei essere capace d'altro, che di parlare della Divina Eucarestia. L'amore degli amori. La sorgente, il vertice e la somma di tutti i Sacramenti. Il cuore della Chiesa. Il Paradiso in terra. Che altro volete da me? Che cercate ancora da me? Venite all'Eucarestia. Al suo Sacrificio. È Lui che muore in me, ed io in Lui. Al suo Sacramento. È lui che vive in me, ed io in Lui. Come sarà facile, più vasto e più bello venire all'Eucarestia, se voi sapete che vi comunicate nella "persona" della Chiesa e per tutta la Comunione dei Santi! Ti adoro, o Divina Eucarestia: Sacramento della Verginità*»[45].

Particolare impegno ha sempre dedicato alle Sante Quarantore, una devozione tutta eucaristica, che dà la misura dell'intensità con la quale una persona e una comunità si accostano al mistero di Gesù vivo nel tabernacolo. Pressante l'invito a «*fare guardia d'onore al Divino Prigioniero*». Anche sul tema della devozione eucaristica il suo slancio trova alimento e conforto dall'incitamento del sommo pontefice. «*Cari giorni delle Quarantore! Voi ritornate ad aprire la lieta parentesi dei trattenimenti intimi e prolungati con l'Amico divino; quell'Amico, che se fosse conosciuto, non sarebbe lasciato tanto solo all'udienza della Messa e nella dimora eucaristica. Mi piacerebbe assegnare delle intenzioni particolari ai giorni d'adorazione, senza pretendere di mettere limiti e condizioni all'amore. Un indirizzo generale ci può venire dalle meravigliose parole, pronunciate recentemente dal Santo*

---

[42] *L'epistola gaudiosa*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1955, Anno VI, N. 63.

[43] *Scuole parrocchiali di Catechismo*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1956, Anno VII, N. 73.

[44] *Feria V In Cena Domini - Giovedì Santo: nella Cena del Signore - 15 aprile 1965*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1965, Anno XVI, N. 9 (170).

[45] *Corpus Domini - 9 Giugno 1966. All'Adorazione Eucaristica vespertina*, «Jerusalem Nova», Agosto-Settembre 1966, Anno XVII, N. 17 (178).

Padre. In questi giorni "Siate un esercito d'oranti, tempestate il cielo di suppliche, corroborate dal vostro spirito di sacrificio, fino a che Dio non faccia cadere abbondantemente la sua misericordia e la sua grazia sulla vostra amata comunità"»[46].

Commentando una frase di Malachia sulla venuta del «*Dominatore*», indica ai fedeli dove egli si trovi ora, nascosto là nell'Eucarestia, una presenza quella di Gesù eucaristico cui fa risalire il proprio attivismo di imprenditore di Dio, impegnato nella santificazione delle anime, ma anche nella realizzazione di una chiesa che rifletta la maestà dell'ospite divino. Quanto annunciato dai profeti dell'Antico Testamento, in particolare da Malachia, era «*promessa, profezia, figura, simbolo, preparazione, attesa, ombra. Nell'Eucarestia santissima non è così. Là, dietro un velo sottile, c'è Lui. Forse nemmeno un velo, lacerato dalla sua vittoria definitiva, ci separa da Lui. È tutto Luce. È tutto Vita. È da Lui, e per Lui lo zelo che ci strugge. Tutto vive nel suo sacrificio e nella sua Presenza. Nell'ordine, nel candore, nella devozione*»[47].

5. L'amore per il papa

Dagli scritti esaminati traspare un amore sconfinato per il papa, le cui direttive sono puntualmente fatte proprie e riportate ai parrocchiani. Il papa che soffre di più ai suoi occhi sembra essere Paolo VI, forse perché è sotto il suo pontificato che il clero e i fedeli conoscono momenti di sbandamento provocati dal contagio della contestazione portata dal verbo comunista un pò in tutta Europa, dove la piazza, ma non solo la piazza, è in mano ai gruppi di sinistra, impegnati a sovvertire le istituzioni e a imporre il loro credo, massacrando, gambizzando o uccidendo quanti si oppongano alla loro violenta conquista del potere. Don Luigi solo nei confronti di Paolo VI usa la più tenera delle espressioni, coniata da S. Caterina da Siena che invocava il papa come il «Dolce Cristo in terra»[48].

Il legame gerarchico, ma anche affettivo, con i pastori della cattolicità, confermato passo a passo in ogni giorno della sua vita, aveva avuto occasione di esprimersi in forma inequivocabile nella decisione di riservare le due finestre dell'abside della chiesa di Belfiore a S. Pietro e a S. Zeno, «*in segno d'attaccamento devoto alla Chiesa Romana e alla Chiesa diocesana, alla Chiesa Cattolica e alla santa Chiesa veronese*»[49]. La destinazione sarebbe stata poi modificata con due figure d'angeli di minor impatto visivo. «*In un primo tempo si pensava di riprodurre su queste due vetrate le immagini di S. Pietro Apostolo e di S. Zeno, come segno di particolare attaccamento alla Madre Chiesa e al Patrono della Diocesi; ma quasi un timore di distogliere lo sguardo e la devozione dei fedeli dall'Altare maggiore e dal mistero Eucaristico ci ha suggerito di sostituirle con due Angeli*»[50].

6. L'amore per i vescovi

Frequente è il richiamo all'insegnamento pontificio, cui attinge per dare maggiore valore alle proprie affermazioni e per confermare i fedeli nella piena, totale, adesione al magistero della chiesa. Meno ricorrenti i documenti episcopali, che pure non mancano. Riportando i contenuti di una lettera pastorale dei vescovi del Veneto, tutta protesa a rendere i fedeli consapevoli del «*meraviglioso ideale di santità*» cui sono chiamati, commenta: «*Questa la tenerezza e l'angoscia dei Pastori. Da parte nostra, l'obbligo di una filiale devozione e di un'adesione assoluta ai Loro insegnamenti; l'obbligo*

[46] *Le Sante Quarantore. 14-17 Febbraio*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.
[47] *Absque eo quod intrinsecus latet*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1961, Anno XII, N. 135.
[48] *Ad Sanctum Joseph. 19 marzo 1971*, «Medium Silentium», Maggio 1971, Anno II, N. 3 (206).
[49] *Ecco viene il sognatore!*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 53.
[50] *Le nuove vetrate*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1958, Anno IX, N. 94.

soprattutto di recare al Loro cuore la consolazione di vedere riprodotti in noi gli immacolati lineamenti della Madre Divina»[51].

Avendo la responsabilità di una parrocchia, recupera e diffonde il pensiero dei vescovi, mostrando come loro la descrivano e la sognino. I suoi parrocchiani avvertono così anche attraverso il bollettino come ci sia perfetta coincidenza di sentire tra il loro arciprete e la gerarchia episcopale, per la quale ormai è tempo di combattimento. È passato per sempre il tempo nel quale il cristianesimo innervava l'intera vita pubblica. Ora là dove non ci sia il comunismo a minacciare le comunità cristiane, c'è pur sempre una secolarizzazione che attrae, inculcando stili di vita opposti a quelli del Vangelo e della tradizione cattolica. «*La parrocchia non può essere oggi una comunità statica, che gode del pacifico possesso dei suoi tesori di verità e di grazia: oggi più che mai ogni parrocchia – dovunque – deve sentirsi una unità combattiva nella Chiesa militante; più che mai oggi il Sacramento della Cresima deve dare la sensazione dell'arruolamento in un esercito. Se anche in una fortunata parrocchia il Comunismo non rappresentasse neppure un lontanissimo pericolo, lo scandalo del costume che arriva anche nelle più disagiate frazioni attraverso tanti e facili mezzi, costituisce dovunque un ostacolo contro il quale occorre agguerrire le volontà, potenziandone l'impegno*»[52].

Testimonia e inculca l'amore per la gerarchia cattolica anche attraverso episodi come quello della sua indisponibilità a far consacrare l'altare della Madonna da altra persona che non sia il vescovo di Verona, mons. Girolamo Cardinale. «*Mons. Vescovo si raccomanda paternamente alle nostre preghiere. Vorrebbe sperare di essere in discrete condizioni di salute per sostenere la dolce fatica della Consacrazione. Ci ha autorizzato in caso di Sua impossibilità a venire, a ricorrere ad un altro Vescovo. Ma io ho filialmente insistito, dicendo che se la possibilità di ricorrere ad un altro Vescovo è un caso contemplato dalla legge, anche dalla fede, non lo è però dall'amore. Noi vogliamo il nostro Vescovo, e ci sembra volontà pienamente conforme a quella Divina volontà che Lo ha posto a reggere sapientemente la Chiesa veronese*»[53].

7. Comunità liturgica

Il suo sogno è di creare una «*comunità liturgica*», composta di «*protagonisti vivi e vibranti*», mossi da «*profonda religiosità e coesione fraterna*». Un sogno, concepito e inseguito in adempimento del suo dovere pastorale, ma anche come propria filiale risposta alle continue sollecitazioni della gerarchia ecclesiastica. «*Una Comunità liturgica! Ecco il mio sogno d'amore, e lo rivivo continuamente con il santo entusiasmo delle primizie della mia vita sacerdotale. Le difficoltà non mi hanno mai disanimato. Tutto si prolunga nell'eternità. Il tempo non mi interessa, perché ne ho quasi smarrito la nozione. Se avessi bisogno d'essere incoraggiato nel mio cammino, non ho che da ascoltare la voce della Madre. Anche nella Settimana liturgica nazionale…, mi ha parlato con voce tenerissima. Essa desidera ardentemente una partecipazione più attiva dei fedeli ai Sacri Misteri; che si ritorni, con ogni mezzo possibile, alla Messa parrocchiale Cantata. Perché il canto è la vera voce dell'assemblea, e nulla vi è di più adatto a creare nella santa assemblea domenicale un clima austero e dolce di profonda religiosità e coesione fraterna; clima riposante e meditativo, e, nel tempo stesso, di virile decisione, che solo la melodia gregoriana, alternata dalla Schola e dall'intera Comunità presente, concorre a creare. Alla Messa, e specialmente alla Messa cantata, vi spetta una dignitosa funzione di protagonisti vivi e vibranti; siete una famiglia, la famiglia di Dio, e non una massa di manovra*»[54].

---

[51] *L'anno mariano*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 47.
[52] *Come dovrebbe essere la tua parrocchia*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 54.
[53] *La visita del Vescovo. 25 Marzo*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.
[54] *Ecclesia cantans*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.

Inesausta la sua azione per promuovere nei fedeli una più radicata consapevolezza della loro appartenenza al corpo mistico della Chiesa e quindi della loro partecipazione alla vita divina attraverso la liturgia, che è «*una coppa d'oro, traboccante di grazia e di santità*». «*Intendete tutto questo? Fino a quando dovrebbero rimanere nascosti, forse trascurati questi tesori? Quando si rivelerà il vero volto della Comunità Cristiana, assorta nella contemplazione delle cose eterne, nella bellezza dei sacri Riti, rapita dall'entusiasmo e dalla gioia della purissima melodia gregoriana?*».

Il momento più alto della sua catechesi lo tocca quando spiega che chi vive in grazia di Dio, «*agisce quasi come Dio stesso*». Un *agire* che è comprensibilmente rapportato all'intensità del dono di sè che la creatura fa al Creatore, ma un *agire* che spiega anche la fonte da cui scaturiscono i poteri preternaturali, che le anime più generose sembrano possedere in terra. «*Nell'ordine sacramentale Gesù è sempre presente in mezzo a noi. Che cos'è quest'ordine sacramentale? È un ordine misterioso e divino, in virtù del quale l'universo intero, non è soltanto l'effetto perfettissimo d'una sapientissima Creazione, ma, e questa è realtà ancor più meravigliosa, ogni creatura, specialmente dotata di ragione, si muove in Dio, ed opera, agisce quasi come Dio stesso, se rimane unita a Gesù nella grazia, che le viene comunicata attraverso i Sacramenti. Per questo principio dogmatico, chiarissimo e semplice nella luce della fede, ogni Sacramento non agisce soltanto su chi lo riceve, ma su tutta la Chiesa, su tutta l'umanità, sull'intero universo*».

È la circolarità della vita del corpo mistico di Gesù, con la conseguente ricaduta delle azioni di un'anima sull'intero corpo, che porta don Luigi a evocare quanti soffrono per malattia o perché perseguitati. Le loro sofferenze – assicura «*trattenendo a stento le lacrime*» – non sono però vane ricadendo come grazia sulle altre membra. «*In questa generosa trasfusione di grazia e di santità, di sangue e di merito dal Capo nel Corpo, la Chiesa attinge copiosamente alle membra più doloranti e più silenziose della sua struttura mistica; come a quelle membra, che sono maggiormente inserite e nascoste nelle ferite del Divino Crocifisso, e che portano queste ferite, queste stigmate nel loro corpo, nel loro cuore e nella loro anima. Sono le membra predilette, cui essa rivolge le cure più delicate e le attenzioni più riconoscenti della sua materna tenerezza. Trattenendo a stento le lagrime, io vi invito in questo momento a pensare alle condizioni disumane, in cui sono costretti a vivere i fratelli carissimi nelle desolate regioni della Chiesa del silenzio! Poi allargate lo sguardo pietoso su tutta l'immensa moltitudine di infermi, di derelitti, di afflitti nell'anima e nel corpo, che gemono in ogni angolo della terra!*»[55].

Nell'intento di spiegare che cosa sia la liturgia, parla di *balsamo* che sgorga dall'*eterna Rupe*, andandosi a raccogliere nel *cavo* della *Pietra*, metafora – quest'ultima – dell'*altare* e dello stesso *Gesù.* Penetra, quindi, nel *mistero* del fiume di *divina misericordia*, che scorre dall'*eterna Rupe* alla *Pietra* e da questa alla *valle di lagrime*. Ci propone complessivamente una lunga riflessione ricca di metafore, uno strumento al quale i mistici ricorrono come l'unico in grado di riportare qualche balbettio dai misteri divini in cui si sono addentrati.

Soffermandosi poi sulla Messa del Rosario incontra nell'Introito *eructavit*, un verbo – ammette don Luigi – che «*mi toglie le forze, mi sconvolge tutto; mi annienta! Il mio cuore pare un vulcano in piena eruzione*». Quello accennato è l'effetto della *liturgia*, avvertita come «*un'eruzione di preghiera, di dolore e di zelo ardente per la lode di Dio e per la salute delle anime*». Ma è la lettura dell'Epistola della stessa Messa del Rosario a strappargli l'espressione più forte, facendolo parlare di «*estasi cristiana*». «*La Liturgia, nella sua radice più profonda e feconda, è un effluvio di deliziosissimo balsamo, che, sgorgando dalla fonte dell'eterna Rupe, si raccoglie nel cavo d'una Pietra, che spaccandosi in due fa precipitare a valle, in questa valle di lagrime, i torrenti della divina misericordia. Questa pietra, che si spacca ad ogni celebrazione della S. Messa, è l'Altare. Questa Pietra è Cristo. Oh! se riuscissi a descrivervi la divina Liturgia, come un'unzione, che si effonde segretamente nelle anime! Prendo il Messale*

[55] *Pascha nostrum 1958*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1958, Anno IX, N. 95.

e tento un commento alla Messa del Rosario. Ma un fremito mi assale d'improvviso! Quell'«eructavit» del versetto dell'Introito mi toglie le forze, mi sconvolge tutto; mi annienta. Il mio cuore pare un vulcano in piena eruzione. Tutto sembra schiantarsi sotto lo scatenarsi dell'uragano, mentre la montagna danza, come pervasa da una gioia convulsa. Giù dalla montagna scorrono torrenti di fuoco e le piante abbattute piangono rivoli di soavissima resina. Quando la bufera s'è placata, comprendo che la liturgia è un'eruzione di preghiera, di dolore e di zelo ardente per la lode di Dio e per la salute delle anime»[56].

Un bilancio del suo settimanale impegno per coinvolgere i fedeli nella vita liturgica non parla di esiti soddisfacenti, pur essendo ormai da vent'anni a Belfiore. Tutti dovrebbero essere ormai maestri di liturgia, invece una parte dei parrocchiani mostra una scarsa dimestichezza con le cerimonie religiose. Questo, invece, il riconoscimento per quanti hanno fatto tesoro dei suoi insegnamenti: «*Voi sapete con quale umiltà e tenacia abbiamo cercato di condurvi alle Fonti; né abbiamo solo parlato di Liturgia e di bellezza del Mistero cristiano, ma abbiamo cercato di offrirvi delle celebrazioni liturgiche, che fossero curate, con scrupolosa diligenza, nelle preghiere, nei canti, e nello splendore del sacro Rito. Come potrei tacere la mia lode e nascondere la mia ammirazione per coloro, che sono rimasti prede gelose dell'Altare, del Tabernacolo e dell'Ufficio divino?*»[57].

8. La famiglia parrocchiale e la sacralità della domenica

Crescente il senso della famiglia parrocchiale, che si sforza di sviluppare tra i fedeli, nei confronti dei quali lui è il *padre* che riunisce i propri figli nella casa, la chiesa, dove si ritrovano per sedersi insieme alla *mensa*, in cui ricevono il «*pane dell'immortalità*». Si possiede il senso di Cristo, quando si percepisce della domenica non solo il carattere pasquale, ma anche quello pentecostale, essendo il giorno nel quale lo Spirito Santo soffia più impetuoso. «*Questo "senso" pentecostale della Domenica* – chiarisce don Luigi – *m'aiuta a tracciare, ancora una volta, il disegno della comunità cristiana ideale*». Lo toccano profondamente l'immagine dei parrocchiani, che convergono di buon mattino alla domenica dai vari punti del paese verso la chiesa, e poi le «*boccucce*» dei bambini aperte come quelle degli «*uccellini*» per nutrirsi di Gesù. Il giorno della famiglia cristiana è la domenica, «*novella Pentecoste*», che deve tornare al «*legittimo Padrone*» e ridiventare «*cristiana*»[58].

Tra le sante battaglie combattute da don Luigi c'è anche quella di convincere i fedeli con abitazione lontana dal centro – come le famiglie di don Lorenzo e don Mario Molinaroli, ma anche quella di Padre Danilo Castello – a preferire sempre e comunque la chiesa di Belfiore ad altre certamente più vicine, ma a loro estranee non essendo la loro parrocchia. «*Quella chiesa parrocchiale, che deve avere la precedenza, nel tuo affetto spirituale e nella elargizione dei tuoi beni, su tutte le chiese e su tutte le Opere. Non esagero, comprendimi: questo è il retto ordine della carità. Se preferisci alla tua chiesa parrocchiale una chiesa sussidiaria o un'altra chiesa parrocchiale, saresti come colui, che vuol bene a tutti e disprezza la madre sua. Che sfama tutti e lascia morir di fame i suoi cari. Che alla mamma sua, forse perché priva d'una certa bellezza esteriore, ne preferisce un'altra, sia pur buona, ma che non potrà mai avere per lui l'affetto d'una vera mamma. L'affronto, poi, assumerebbe sproporzioni enormi se la preferenza, invece che alla propria mamma, ricca d'ogni bellezza e virtù, andasse ad una straniera qualsiasi. E non andiamo a sottilizzare sulla comodità, sulle tradizioni ed altre scuse, che non giustificheranno giammai la pena inflitta al cuore dei propri Sacerdoti e la violazione di leggi precise della Chiesa*»[59].

---

[56] *7 Ottobre 1958. Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna della Corona. Liturgia del Rosario*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1958, Anno IX, N. 101.

[57] *Pascha nostrum 1959*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1959, Anno X, N. 107.

[58] *Il senso di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1956, Anno VII, N. 75.

[59] *La Notte Santa*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1955, Anno VI, N. 67.

Su tale tema si è già espresso riportando una lunga citazione di papa Pio XII, alla quale fa seguire un proprio soddisfatto commento per la perfetta identità di vedute con il magistero pontificio. È stata una sua costante – ci fa sapere – quella di plasmare la parrocchia come una famiglia. «*Rilievi alla parola del S. Padre? Sono perfettamente inutili. Mi sento tanto contento, giustificato nelle mie idee fisse, nel mio utopismo, nelle mie illusioni. Ora non sono più solo! Veramente sapevo di non esserlo nemmeno prima. E verranno altre conferme. La Parrocchia, vissuta come una comunità e sentita come una famiglia; la sua influenza insostituibile sulla formazione cristiana, è l'argomento su cui ritorno con tanta insistenza nella predicazione e nei ricordi annuali di iscrizione alle varie Associazioni. Quello che la famiglia è per i figli, lo è la parrocchia per i fedeli. Un figlio che si stacca dalla famiglia, è perduto; oggi specialmente. Un fedele che si stacca dalla parrocchia, identica conclusione. O vi è almeno una dispersione di forze, uno spreco di energia, che da nessun'altra opera può essere compensata. Non fosse altro per l'atto di sfiducia, per l'affronto, per la ribellione quasi, verso chi legittimamente è rivestito di autorità e di bontà paterna nell'ambito della parrocchia. E "chi si sottrae all'ubbidienza, si sottrae alla grazia". Non è questione di campanilismo, ma adesione alla Chiesa*»[60].

Possiede in misura straordinariamente viva il senso della parrocchia come cellula del corpo mistico della chiesa. È un aspetto sul quale ritorna insistentemente, dettando a volte pagine particolarmente coinvolgenti come questa intensa meditazione sulla natura della parrocchia, *minuscolo regno di pace*, nel quale i fedeli, *assemblea di fratelli*, si stringono al loro *padre*, il sacerdote che *sale all'Altare*. Vi è ribadito un concetto caro a don Luigi, che vede la comunità come un *esercito*, rivestito di *armatura*, votato al *martirio*. «*La parrocchia è un frammento del Corpo mistico di Gesù Cristo. Una cellula viva e vivificante di questo Corpo misterioso. È il "corpo spirituale" di Gesù. È Gesù vivente in tutti i suoi misteri. Nella parrocchia, immediata e radicale attuazione del suo Corpo mistico, in questa sua "pienezza", Egli continua ad offrirsi, specialmente nella Messa, al Padre Celeste, unendo a sè, in un atto di ubbidienza e di amore, tutti i fedeli. Nei sofferenti continua e completa la sua Passione; nei fanciulli e nelle anime vergini continua la sua innocenza; nei poveri la sua povertà; nei lavoratori le sue fatiche; nei ricchi la sua generosità; negli sposi e nei genitori il mistero del suo amore, che tutti gli uomini ama fino a donarsi nell'Eucarestia, affinché abbiano la vita. È la Chiesa in miniatura. Una visione concreta e completa della Chiesa. Se in una sola anima vi è tutta la Chiesa (San Pier Damiani), tanto più nella Parrocchia. Come nel frammento Eucaristico vi è tutto Gesù Cristo, così nella Parrocchia vi è tutta la Chiesa. È una comunità d'amore. È la famiglia di Dio. Il Capo è Gesù; il cuore e l'anima lo Spirito Santo. Una assemblea di fratelli, nella comunione di tutti i beni. È la cellula sociale della Chiesa (Pio XII). "Non crediate di poter fare qualcosa di buono separatamente; non c'è niente di buono, se non ciò che fate in comune" (S. Ignazio). Una comunità di fedeli, stretti intorno al Sacerdote, padre di questa famiglia e re di questo minuscolo regno di pace. È una comunità Eucaristica. Vive, perché un Sacerdote sale all'Altare, e perché i fedeli si stringono intorno ad una Mensa, dove si nutrono di un Pane vivo. "I veri fedeli, i vivi, si vedono ai piedi dell'Altare" (Pio XII). È una comunità apostolica e missionaria. Un esercito di soldati, rivestiti dell'armatura di Dio e forti della sua forza; votati al martirio, ad imitazione e gloria del loro Capo e per la conquista del mondo. È una comunità liturgica, dove tutti, per la grazia battesimale, sono sacerdoti, con diritto di parte attiva alle sacre assemblee, in dipendenza della sacra Gerarchia; dove preghiere e canti sono gli stessi ineffabili gemiti di Gesù. Un coro di oranti e di osannanti, che, nell'accordarsi, prende il tono di Dio nell'unità (S. Ignazio). Un centro di vita sacramentale, dove ognuno è impegnato a vivere in Gesù, a manifestarlo e vederlo negli altri. È una comunità pellegrinante verso il Cielo, in cammino verso il Padre e spasimante di unirsi al suo Capo. È*

[60] *Parrocchia ideale*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1953, Anno IV, N. 35.

un popolo unito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (S. Cipriano). Cosa grande, arcana e divina! Mia parrocchia, miei Sacerdoti, mia chiesa!»[61].

Domenica inviolabile. Per la domenica si ha un culto sacro. È giorno inviolabile. Qualsiasi festa aggiuntiva mai è collocata alla domenica, ma fatta sistematicamente slittare a un giorno feriale. Così è anche per le cerimonie devozionali al Santuario della Strà, suggerite dall'Anno Mariano: «*La Domenica non si tocca! Te lo suggerisce e te lo impone la tua educazione liturgica. Non vorrai usare un torto alla chiesa parrocchiale, lasciando deserte le vie che ad essa conducono, proprio nel suo giorno?*»[62]

Don Luigi non si rassegnerà mai a vedere la domenica, ridimensionata dallo sport e dal turismo. La frequenza all'ora catechistica domenicale è l'indicatore più autentico della vita cristiana. «*Credo al pomeriggio domenicale* – proclama – *santificato dalla presenza assidua all'istruzione catechistica e trascorso nell'intimità della famiglia*». Le folle presenti ai grandi appuntamenti liturgici annuali – Natale, Pasqua, processioni votive, «*grandi Sagre*» – non sono garanzia di autentico fervore cristiano. «*Per me* – ribadisce – *l'Ora vespertina, gemma del pomeriggio domenicale, rimarrà sempre il caposaldo della vita cristiana. Non mi stancherò mai di ripeterlo*»[63].

Anche la sua comunità va perdendo il *senso di Cristo nella Domenica*. Sempre più presa dallo *spirito del mondo*, che riduce il tempo riservato a Dio a una presenza distratta alla messa più breve per poi immergersi negli svaghi e nel riposo, rifiuta di trascorrere le ore più belle della domenica accanto all'«*Ospite divino nel Tabernacolo*». «*Com'è la Domenica nello spirito del mondo? La scadenza settimanale d'una S. Messa, ascoltata con una indifferenza desolante. Mezz'ora di tempo, sacrificata stentatamente ad un obbligo, dal quale non ci si può esimere senza una colpa grave. Poi tutto diventa lecito per un bisogno insopprimibile di svago e di riposo. Come se dedicare tutta la Domenica al Signore fosse una gravosa fatica, che creasse in noi un clima di stanchezza e di solitudine. Intendo riferirmi specialmente al pomeriggio domenicale, devastato con particolare accanimento dallo spirito del mondo, cercando di togliere ad esso quanto di sacro e di intimo, di quieto e di sereno vi aveva impresso lo spirito cristiano. Immerso nel Giorno del Signore! Così, come un pesce che guizza sicuro nelle profondità dei mari; come l'uccello, che cantando si libra felice nell'azzurro del cielo. Immerso nell'onda della preghiera e della sacra melodia, mentre la Comunità si trova raccolta sotto le navate di questo magnifico tempio e trascorre le sue ore più belle accanto all'Ospite divino del Tabernacolo. Immerso nel Giorno del Signore e non sepolto tra le mura d'un ritrovo mondano, dove tante innocenti giovinezze si sono scavate la tomba*»[64].

La domenica è sempre meno giorno del Signore e sempre più momento di svago e divertimento. «*Le vie di Sion piangono, con un pianto desolato, specialmente nel pomeriggio domenicale. Queste vie di Sion sono le vie, che conducono alla chiesa e all'istruzione cristiana, e piangono perché agli atrii del Signore, nel desiderio dei quali languiva e sveniva il Profeta, si preferiscono stadi e cinema, urla, irrealtà e frivolezze*»[65].

Denuncia il vuoto di weekend alla spasmodica ricerca di passatempi e divertimenti, che lasciano solo *tedio* e *tristezza*, di cui le principali vittime sono i giovani. «*Ecco la triste visione della Domenica sconsacrata. Dal tramonto del sabato si arriva all'alba del lunedì con una nottata lunga nel mezzo, e durante una così mostruosa nottata non si sa come riposare, perché non si riposa in Dio. La Domenica è la giornata più difficile della settimana. Il lavoro santifica sempre in qualche modo i giorni feriali, ma che cosa può santificare la Domenica sconsacrata? Abbiamo disimparato il suono delle campane, che da*

---

[61] *Il mistero della parrocchia*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1953, Anno IV, N. 40.
[62] *Festa di devozione al Santuario*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1954, Anno V, N. 52.
[63] *Lumen Christi*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.
[64] *La mia Pasqua. Nos autem sensum Christi habemus*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1956, Anno VII, N. 71.
[65] *Viae Sion lugent*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1955, Anno VI, N. 56.

strumento di linguaggio si sono mutate per noi in strumento di tormento. Ogni Domenica mattina si avverte come una promessa nell'aria: sembra che il giorno nuovo ci tenga in serbo un tesoro, e giunti alla sera l'aria di festa è avvelenata e del tesoro promesso non abbiamo che cenere sul capo e fango sull'anima. La Domenica sarà sempre un tetro giorno, finchè non rimarrà al Signore e alla sua gloria. Quelli che più patiscono il tedio e la tristezza della Domenica senza più Dio, sono i giovani. La Domenica per loro dovrebbe essere il fiore dei giorni, nel quale essi si sentono fiorire. Invece proprio in quel giorno la loro anima si sgualcisce insieme al vestito delle feste»[66].

Il giorno del Signore nel dopoguerra si è rapidamente trasformato in giorno dello *stordimento*. Nonostante le oggettive difficoltà, non rinuncia a predicare un'inversione di tendenza. «*Urge, dunque, riconsacrare la Domenica, divenuta per un triste complesso di cose, il giorno del dissolvimento della famiglia e dello stordimento del mondo intero, con la conseguente amarezza ed ansietà della divagazione perenne. Urge ridare ad essa il senso teologico di giorno della pienezza cristiana. Dev'essere: il giorno della contemplazione: nello studio della S. Scrittura, nell'istruzione catechistica, nell'orazione e nell'intimità serale della famiglia. Il giorno del culto e della costruzione della Città di Dio, dopo sei giorni d'occupazione nell'affannosa costruzione della città terrestre*»[67].

9. Il mistico

Le omelie più impegnative sono forse quelle della notte di Natale, nelle quali invariabilmente negli anni si ispira al Cantico dei Cantici, dove sappiamo essere protagonisti due innamorati. Tra i numerosi spunti, che la lettura mistica di don Luigi ci offre, troviamo lo stesso Verbo in ammirazione della bellezza della propria umanità nel grembo della Vergine. Con l'incarnazione anche il corpo di ogni cristiano diventa, però, corpo di Dio e quindi di bellezza divina da ammirare tanto nel singolo che nella chiesa. Se tra gli uomini è la bellezza a far innamorare, sul piano del divino è l'amore che rende belli. L'amore rende tutto bello. Se ciò vale per la dimensione umana, è ancor più vero per quella divina. L'essere umano più sofferente e deformato dalla malattia appare il più amabile davanti a Dio. «*È l'amore, che rende tutto bello ed accettevole. Anche l'amore umano, quand'è sincero. Ma l'amore divino!... Dio è origine e causa d'ogni bellezza. Un lebbroso, straccio e rifiuto del mondo, rivestito di grazia è la creatura più amabile, la più bella davanti agli occhi stessi di Dio. Uno sfarzo principesco potrebbe anche ricoprire le ributtanti piaghe del peccato… ma nulla di più orribile. Un male infinito!*»

Il dire di don Luigi finisce immancabilmente per farsi preghiera, essendosi lui sperduto nella contemplazione del mistero, come ci confermano quel *bellissimo* e *bellissima* su cui torna insistentemente a sospirare nella notte della Natività, compenetrato nel mistero di Maria e del suo figlio. Alla fine di una lunga meditazione, più simile alla preghiera di un mistico che a un'omelia, è costretto a giustificarsi con i fedeli che attoniti gremiscono la parrocchiale di Belfiore, affermando: «*Non ho, dunque, perduto di vista il Mistero Natalizio. Se mai, m'ha abbagliato il troppo splendore*»[68].

Imposta una lezione catechistica sul tema dell'*ascesi* di un'anima verso Dio, modulando il suo dire sulle affermazioni di San Giovanni della Croce, mistico carmelitano scalzo, sulle cui opere don Luigi si è plasmato e ora ne parla a un pubblico eletto, da lui gratificato con questo riconoscimento: «*È qui presente un'eletta Assemblea di fedeli, che ha cantato il Vespero a perfezione, che mi fissa con occhi luminosissimi, mentre si disseta a larghi sorsi alle sorgenti dell'acqua viva*». Fuori dalla chiesa è in corso la "*sagra*", «*una "sagra" nemica del sacro. Come tutte le sagre del mondo*». Lui è dentro, maestro

---

[66] *La mia Messa*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1955, Anno VI, N. 61.
[67] *Nella luce della liturgia vespertina*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1958, Anno IX, N. 93.
[68] *In nocte Nativitatis Domini 1958*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1959, Anno X, N. 104.

di ascetica a fedeli, che si abbeverano alle stesse fonti cui attingono i contemplativi, le monache e i monaci dei tanti Ordini della chiesa cattolica. Fuori c'è lo "*strepito*" della "*sagra*", in chiesa un raccoglimento monastico. Quella riprodotta sul bollettino è una sintesi, che dice la tensione spirituale da cui è animato il parroco e il suo sogno di fare concorrenza in santità agli abati dei grandi monasteri. «*L'ascetica* – spiega l'arciprete ai suoi parrocchiani – *guida le Anime desiderose di perfezione nella triplice Via della purificazione, dell'illuminazione e dell'unione. Leggete S. Giovanni della Croce: l'ardua salita alla Montagna, l'oscura Notte, il Cantico e la Fiamma viva. Dalla preghiera e dalla penitenza alla contemplazione; da questa, quando più nulla pesa e trattiene, l'immersione dell'estasi. Dalla brezza gelida allo zèffiro primaverile, all'estate feconda. Dall'austera disciplina con se stessi alla tenerezza con tutti, alla purezza di cuore, che apre dappertutto la visione di Dio. Dalle interminabili discussioni della ragione, al candore e all'ingenuità della fede, all'infinita libertà dello Spirito. Dalla buona educazione ad una sensibilità divina nello stato di grazia, al peso dell'eterna gloria. Dai primi passi dei principianti alla corsa dei dilettanti, al volo dei professionisti. Dal flagello alla carezza, all'ineffabile amplesso. È la testimonianza dell'Acqua, del Sangue e del Fuoco. L'Acqua purifica, il Sangue santifica, il Fuoco consuma. Vedi? È il mistero di Natale, di Pasqua e di Pentecoste. Forse ho parlato troppo! Meglio se lascio, se merito che parli Lui*»[69]. Più che una sintesi dottrinale pare un percorso di vita, personalmente sperimentato dal parroco di Belfiore.

Uno dei commenti più ispirati tra quelli apparsi sui bollettini lo riscontriamo in un'omelia rivolta ai bambini della Prima Comunione. La tecnica di approccio e penetrazione al tema è sempre la stessa, per cui non si coglie che stia parlando ai fanciulli, nei cui confronti solo verso la conclusione le considerazioni si fanno più concrete fino all'augurio finale. «*Nella loro innocenza e purezza sono anch'essi tutta verità*», perciò si augura che rimangano «*sempre veri, sinceri, semplici, santi, come in questo felicissimo Giorno*»[70].

Spiega polemicamente quale utilità abbia riproporre oggi un testo di San Bernardo, illuminandoci nella risposta su quella che è sempre stata una sua costante. «*Come sempre, ho voluto trattenere tenacemente il mio passo sul sentiero di Dio. Quell'arduo e sempre più solitario sentiero, che porta diritto al cuore della Chiesa e dell'umanità. Non ho parlato d'ansie sociali, non ho agitato problemi, non ho aperto discussioni, non ho proposto programmi*», a tal punto «*da sembrare quasi isolato e insensibile alle aspirazioni e agli affanni del mondo*». Queste parole costituiscono la cifra della sua vita sacerdotale e insieme si propongono come testamento spirituale, indicando la strada che tutti i sacerdoti dovrebbero percorrere. È più facile per i consacrati lasciarsi contaminare da ruoli mondani che interpretare fedelmente la propria missione, la quale nient'altro comporta se non di guidare i fedeli a Dio. Altra affermazione di straordinario rilievo è la certezza di parlare ispirato dallo Spirito Santo: «*Ho cercato di interpretare e di capire, quanto mi dettava segretamente nell'anima l'Autore della Parola eterna*»[71].

Con l'omelia, pronunciata nella notte di Natale nella cattedrale di Verona, detta una delle pagine più lucide sulla vita contemplativa, fatta di *silenzio adorante*, pagina con la quale intende anche ribaltare il luogo comune che indica i monaci e le monache di clausura come creature inutili. Il contemplativo è in ascolto del *divino Silenzio*, del *Silenzio eterno*, che vive nel *mistero eucaristico*. Un mistero che lega l'eterno al tempo. Dall'eternità al tempo, una scala da percorrere in ginocchio per poi sostare davanti all'Eucarestia, «*mistero e sacramento del silenzio*», nella cui contemplazione l'orante finisce coll'anelare aldilà, alla vita in Dio: «*Chi appena percepisce questo silenzio, ha un solo desiderio…: Morire!*». E nel silenzio davanti all'Eucarestia ascoltare l'unica, vera

---

[69] *Catechismo agli adulti. Lezione 4 ottobre 1959*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1959, Anno X, N. 114.
[70] *Prima Comunione. Fanciulli. 9 Maggio 1965*, «Jerusalem Nova», Maggio-Giugno 1965, Anno XVI, N. 10 (171).
[71] *In nocte Nativitatis Domini 1967*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1968, Anno XIX, N. 23 (184).

Parola: «*La tua Eucarestia è un abisso di silenzio. Quale grazia scendere in questo abisso, come una pietra, che precipita sul fondo del mare! Qui, nell'abisso, il luogo dell'ascolto*». Segue un ispirato inno al silenzio, che si conclude con un affondo contro chi denigra il contemplativo: «*Chi mai ha osato dire, che la contemplazione e il silenzio trattengono dall'azione e paralizzano la carità verso i fratelli? È colpire Dio al cuore! È distruggere l'Eucarestia! È annientare la Croce!*». Straordinariamente efficace, invece, l'*apostolato* di un contemplativo, nel cuore del quale troviamo tutta l'umanità, tutte le creature, grazie allo *Spirito* con cui egli è in contatto. «*Nello Spirito egli passa al di là dei tempi e dei luoghi; è dappertutto; è presente a tutto e a tutti*»[72].

Nutrito quotidianamente dalla Bibbia, che è lo strumento attraverso il quale entrare in contatto con la divinità, ne assimila anche le immagini, come quando riecheggiando da un salmo il versetto «*Tu mi stai parlando dentro*», così ci partecipa la sua esperienza mistica: «*Ho un diritto solo, per avvicinarmi al Mistero: quello d'essere povero. Il diritto d'essere povero e libero. Libero, perché povero. L'orecchio ora s'è fatto attentissimo: sento scorrere vicino a me le vene del divino sussurro. Come freschissima rugiada, scende il silenzio nelle vene del cuore*»[73].

Ai fanciulli della Prima Comunione legge passi dei «*tre libri più misticamente profondi di tutta la divina Scrittura*», l'Apocalisse, la Sapienza e il Cantico dei Cantici, per chiedersi subito dopo a che cosa giovi una simile lettura, dal momento che quei brani sono giudicati dai più «*fuori della realtà quotidiana*». Una lettura dei libri mistici – ribatte polemicamente – è quanto di più utile egli possa offrire. Rifiuta, infatti, di tornare a ripetere ai Comunicandi le raccomandazioni di sempre, preferendo limitarsi a invitare i bambini a tenere stretta la corona sacerdotale che la Prima Comunione pone sul loro capo, per domandare conclusivamente, rivolto a loro, ma ancor prima a se stesso, «*quale diadema, quale maestà di Dio mi può risplendere in fronte, se lascio soffocare la mia pietà sacerdotale in mille cose estranee se non avverse, al mio sacro Ministero?*» «*Che può servire tutto questo alla vostra istruzione? Sembrerà d'essere nel regno dell'astratto. Fuori della realtà quotidiana. Quasi insensibili al moderno progresso della scienza e alle continue, crudeli esigenze della vita sociale. Fuori della realtà… Veramente: fuori delle realtà terrene. Che può servire, dunque, tutto questo? Quanto di meglio possiamo desiderare a gloria della Chiesa e ad onore della santa liturgia; cioè, ad onore del mio e del vostro sacerdozio, a stima e protezione di queste innocenti gemme sacerdotali*». La liturgia è una teologia senza le argomentazioni proprie dell'esposizione scolastica, perché «*la liturgia è tutta la teologia. Non in tessitura scolastica; tanto meno in chiave di discussione. Chi prega, vede. La fede suppone, supera ed elimina ogni argomento. Vi accorgerete, che camminiamo sugli spalti dell'infinito*». A quel punto ci può stare anche un richiamo ai genitori, perché lui quelle bambine e quei bambini li vorrebbe tutti santi come ora, e la strada che più garantisce uno sbocco di santità è la vita consacrata. «*Dite ai vostri genitori: Grazie! perché la bellezza e il merito d'un giorno così ricco di santità e di gaudio spetta soprattutto a voi. Proteggeteci! Forse in noi è latente un germe di vocazione; germe che si potrà aprire, se la famiglia sarà per noi un seminario; se voi avrete per noi un cuore e delle premure sacerdotali*»[74].

10. Misticismo monastico

Straordinarie le parole introduttive all'annuncio delle Sante Quarantore, che avranno luogo il 3 e 4 febbraio 1951. Viene spontaneo chiedersi quanti dei suoi parrocchiani avranno compreso concetti tanto sublimi per la venatura mistica che li avvolge. Quelle parole sono nel contempo una

---

[72] *Natale del Signore. 1976. Ad divinum Silentium*, «Medium Silentium», Dicembre 1976, Anno VII, N. 12 (271).
[73] *In nocte Nativitatis Domini 1963*, «Jerusalem Nova», Dicembre 1963-Gennaio 1964, Anno XV, N. 1 (162).
[74] *Prima Comunione Fanciulli. 7 Maggio 1967*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1967, Anno XVIII, N. 19 (180).

prova della confidenza e dell'intimità con Gesù Eucarestia, al quale parla col trasporto con cui ci si rivolge a una creatura di cui contempli il volto. «*Lo senti il gemito di Gesù, seduto affaticato al suo piccolo pozzo, nascosto nel suo Tabernacolo? "Dammi da bere!" Corri, corri veloce in soccorso di Lui, che ha sete. Mistero! La Fonte delle acque che ha sete di te. Comprendi? Egli ti invita all'adorazione Eucaristica, nei giorni delle SS. Quarantore. Gli porrai allora, con somma delicatezza, la tua mano sulla Bocca, per impedirGli di parlare; e Gli dirai così: Mi rimproveri, perché non Ti conosco: Ma se non Ti conosco è forse mia la colpa? Come posso conoscere l'Infinito? Fa dunque ch'io Ti conosca; ma tocca a Te, unicamente a Te, farTi conoscere*»[75].

Parla di Gesù Eucarestia come di una persona in carne e ossa, che soffre soprattutto di solitudine e che quindi va sollevato con frequenti visite, preferendo come prova d'amore incontrarlo la domenica nell'ora più disagevole, quella della messa solenne alle sei del mattino. «*Chi ti condurrà alla Messa solenne, alle ore 6 d'una Domenica gelida, con i piedi sull'insidia del ghiaccio, le mani intirizzite, il volto flagellato dalla nebbia e dalla neve, mentre la notte è ancora fonda? È Lui, che ti chiama, ti guida e ti aspetta. Gesù presente nell'Eucarestia, sofferente nella pena dell'attesa. Anche per Lui, lunghi giorni e notti interminabili… Se non soffre ora, tu sai quanto ha sofferto! Se tu conoscessi…! Se tu amassi…! Ti precipiteresti alla chiesa. Sarebbe come un volo d'aquila sulla preda*»[76].

L'afflato mistico è a ogni passo. Talvolta ci mette più scopertamente a parte delle fonti cui si ispira. Una di queste è un santo impegnativo come San Giovanni della Croce, mistico carmelitano scalzo, delle cui opere don Luigi si nutre. «*San Giovanni della Croce, con il suo mistico commento al Cantico, ci aiuti ora a salire sulle cime più elevate della vita spirituale. Dice il Santo Dottore: "Ah! dove Ti celasti. Me in gemiti lasciando, o mio Diletto? Come cervo n'andasti. Piagata io mi trovai. Eri gito e invan gridai". Chi è che geme in questa strofa sublime, se non la Tua Chiesa? E in essa, non è forse la mia anima assetata di verità e di amore, che Ti cerca con ansia, disposta a tutto perdere, pur di possedere solo Te, o GESÙ? E a chi rivolgere la mia preghiera se non a Te, o Padre*?»[77]

L'ideale di vita di un mistico è evidentemente quello monastico, nel quale ogni istante della giornata è consacrato a Dio nella preghiera. La familiarità di don Luigi con la vita monastica ci è confermata dall'insistenza con la quale propone ai fedeli modelli di comportamento mutuati dai chiostri dei contemplativi. È un tema sul quale torna frequentemente, arrivando a offrire un saggio di preghiere delle ore canoniche e invitando i fedeli laici a leggere il Breviario. Molti gli spunti che quelle righe offrono, tra cui l'impressione che la vita sia monastica anche sul versante delle penitenze, a cominciare da quella del sonno, ridotto in misura insopportabile al punto da far suo quanto San Filippo Neri andava chiedendo al Signore – «*Lasciami dormire!*», «*Lasciami dormire!*» – dopo intere notti trascorse vegliando[78].

Insiste nel segnalare che il momento più propizio per la preghiera è quello della notte e dell'alba. Tra i commenti c'è il riferimento al letto, in cui è facile impigrire, mentre invece la chiesa cattolica educa da sempre non solo i monaci, ma tutti i fedeli alla laboriosità da praticare tanto nelle attività spirituali che in quelle della vita quotidiana. L'invocazione finale tiene forse conto che si rivolge non a consacrati alla vita contemplativa, ma a laici. Mette infatti sulle labbra di costoro la preghiera, «*Aiutami, o Dio, a cercarTi, se non proprio nelle preghiere della notte, almeno in quelle del mattino e della sera*»[79].

La lucida consapevolezza dell'immenso valore della vita claustrale lo porta a esprimere la propria sofferenza per il crollo delle vocazioni monastiche, con la conseguente chiusura di innu-

---

[75] *Si scires donum Dei!*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1951, Anno II, N. 9.
[76] *Liturgia solenne*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1956, Anno VII, N. 79.
[77] *Notte natalizia 1956*, «Cittadella Cristiana», Gennaio 1957, Anno VIII, N. 80.
[78] *Vegliate*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1957, Anno VIII, N. 81.
[79] *Vegliate*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1957, Anno VIII, N. 81.

merevoli monasteri. «*Sono rimaste in poche le vecchie Clarisse. Non hanno più vocazioni, non hanno mezzi per vivere, forse. Vanno con lo schianto nel cuore, ma pur sempre felici dietro lo Sposo, ad abitare in altri Monasteri, con altre Sorelle. È tanto triste comunque la chiusura di un Monastero. E se ne sono chiusi già tanti nella nostra terra. Conosco un piccolo Comune di 3.000 anime, e che nel Medioevo ne contava solo 1.500. Prima c'erano tre fiorenti monasteri di clausura e raccoglievano le vocazioni tutte sul luogo, perché anche i paesi vicini erano tutti pieni di monasteri. Ora ne è rimasto uno solo e quasi non ha più vocazioni sul posto. Quante preghiere sono cessate per le valli e per i colli delle nostre regioni, quanti monasteri chiusi, quante luci spente! È vero che sono tanto aumentate le Suore di vita attiva, che prima quasi non c'erano, ma pure fa tanto male che si spenga la lode di giorno e di notte delle claustrali. Vorrei spargere per tutte le regioni questa voce angosciata: un monastero si chiude! Perché balzi nel cuore di qualche giovanetta l'impeto della chiamata divina. Quante giovani stanno sciupando per un nulla la propria vita preziosa! E il mondo ha sempre più bisogno di preghiera e di penitenza*»[80].

Nel sollecitare la partecipazione alla gita annuale delle Acli, attinge forza dalla regola di S. Benedetto, dove si legge «*apertis oculis ad deificum lumen*», da lui trasformata in un «*con gli occhi aperti alla luce di Dio, e nell'ammirazione delle sue bellezze*»[81]. È una conferma della familiarità con versetti usati in un contesto del tutto diverso dall'originale.

11. "Cara Madonna"

L'amore per la Madre di Dio traspare più intenso nei grandi appuntamenti liturgici mariani, su tutti il mese di maggio e l'Immacolata. Particolarmente vibrante il coinvolgimento suo e della parrocchia in occasione dell'anno mariano, proclamato da papa Pio XII per il 1954, e definito da don Luigi «*l'anno della tenerezza, della commozione e delle più belle espressioni d'amore verso la Madre divina*». Subito dopo, riferendosi alla chiesa della Strà, afferma: «*io dico, che la cara Madonna del Santuario sa bene quanto mi ricordo di Lei e quanto La amo*»[82].

Certe coincidenze di date lo emozionano, dando conferma ai suoi occhi del proprio mistico legame con Maria. Enorme emozione gli aveva già procurato la scelta del 1° novembre per il dogma dell'Assunta[83], coincidente con il giorno della sua consacrazione sacerdotale, avvenuta nella festa di Ognissanti[84]. La proclamazione dell'anno mariano rinnova il tripudio del suo cuore innamorato, traboccante di riconoscenza nei confronti della Madre di Dio, che ha segnato «*ogni attimo della mia vita*». «*Per scrivere di Maria "dulcedo nostra" bisognerebbe che la mia penna stillasse miele. Quello che la proclamazione dell'"Anno mariano" ha prodotto in me, non si può dire. Proprio come nella definizione del dogma dell'Assunta, nella data anniversaria della mia consacrazione sacerdotale: m'è sembrato che il cuore si stemperasse sotto il soffio tepido dello Spirito! Non sarò mai abbastanza riconoscente alla Vergine Madre, che ha voluto segnare con la sua particolare predilezione, non solo le tappe principali, ma ogni attimo della mia vita. Anno mariano vuol dire anno di vera devozione mariana, fatta di preghiera e di penitenza; una corona di pietà e di fede, intrecciata alla fulgida corona di candore e di gloria che cinge la fronte purissima della nostra Madre divina. È l'anno della regalità e della sovranità di Maria, Signora di tutto*»[85].

---

[80] *Quando un monastero si chiude*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1957, Anno VIII, N. 90.
[81] *Gli Aclisti a Torcello*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1960, Anno XI, N. 123.
[82] *Anno Mariano*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.
[83] 1950.
[84] 1931.
[85] *L'anno mariano*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.

Un maggio speciale è quello dell'anno mariano: «*Dovrebbero essere trentun giorni di festa, trascorsi accanto a Lei, primo amore di Dio, sua prediletta e capolavoro del suo genio, paradiso terrestre di Dio, paradiso celeste dell'uomo*»[86].

Una delle definizioni più suggestive indica la liturgia come strumento per evadere dal tempo e immergersi nell'eternità. Il contesto in cui si esprime è quello della liturgia dell'Immacolata, che ci innalza sulle «*montagne di Dio*» per poi farci scendere sopra le «*colline del tempo*». «*Sorvolando i tempi, possiamo librarci sull'eternità. Librarci sull'eternità, vuol dire liberarci dal tempo. Maestra e Madre incomparabile di questa liberazione, e di questa immersione nell'eternità è la Divina Liturgia. In un modo magistrale, questa Liturgia Mariana. Potremmo dire: Maestra e Madre incomparabile di questa liberazione e in questa scuola d'eternità è Maria Immacolata*». L'immersione in «*questa visione d'eternità*», rappresentata dalla «*montagna di grazia, che è Maria Immacolata*», fa sgorgare dal cuore innamorato di don Luigi una litania di invocazioni a Maria, chiamata *Colomba, Dei Paradisus, Palazzo di Dio, Monte fecondissimo, Trono di Dio, Dispensa dei doni di Dio, Gioiello della SS. Trinità, Urna d'oro colato e finissimo*[87].

La meditazione di don Luigi, in continua contemplazione dell'invisibile filo che lega l'eterno al tempo, è partecipata ai fedeli – ancora in una festa dell'Immacolata – con immagini in cui effettivamente più che la *parola* vale il *silenzio*. «*Dal vertice dell'Eterna Sapienza all'Incarnazione del Verbo. Dalle Montagne di Dio all'umiltà di Maria. Dalla Liturgia del Cielo alla Liturgia della Chiesa. Dalla trasparenza dell'infinito alla Verginità di Maria. Dall'ineffabile Divina misericordia alla miseria della terra. Dal Tutto al nulla!*»[88].

Uomo di contemplazione, ma anche d'azione, sappiamo quanto don Luigi sia attento all'architettura e all'arte. Questa sua peculiarità non può non essere cresciuta nella contemplazione di Dio, sommo Architetto, e delle meraviglie del creato. Tra queste, quella di cui è maggiormente innamorato è senz'altro Maria, «*il Paradiso del grande Architetto!*»[89] L'idea di Dio, Architetto, in riferimento proprio alla Vergine era già nella Bibbia. Don Luigi, mutuata dal Cantico di Abacuc la metafora dei monti altissimi ai quali Dio con la sua forza lo farà salire, recupera l'immagine mariana di Isaia, fondendo entrambe in una originale contestualizzazione. «*Occorre veramente la forza del leone e l'agilità del cervo, per salire su questi altissimi monti. Sulla cima, ieri, m'hai fatto cadere gli occhi e il cuore su queste Tue parole d'Isaia: "Sì, come un giovane sposa una vergine, ti sposerà il tuo Architetto". Ho modo, e l'ho filiamente ricercato, di congratularmi con la Tua e mia bellissima Madre, Maria. L'Infinita Purezza s'è invaghita di Lei. È il divino Architetto che, in infinita tenerezza stende il suo progetto, e lo mette in esecuzione in Maria, Capolavoro del Suo Genio*»[90].

Anche parlando di confessione e dando paterne istruzioni ai fedeli che stanno per accostarsi al sacramento della riconciliazione in occasione della Pasqua trova modo di evocare Maria, con un'immagine particolarmente felice, attribuendo a lei il merito di ogni conversione. «*Chiudiamo con un affettuoso colloquio, che terrete presente nella confessione e risurrezione pasquale. Padre, vengo da lontano! Ho peccato tanto! Ho bisogno di perdono. Non trovo pace. Non posso più vivere. Nella persona del Sacerdote, risponde Gesù: Figlio, tutto ti è perdonato. Quanto ti ho atteso! Sei felice ora?*

---

[86] *Maggio: cuori e fiori a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.

[87] *Nella festa dell'Immacolata - 1967. Omelia alla S. Messa parrocchiale cantata, delle ore 6*, «Jerusalem Nova», Novembre-Dicembre 1967, Anno XVIII, N. 22 (183).

[88] *Il maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60. *In Conceptione Immaculatae Beatae Mariae Virginis. In luce matutina. 8 Dicembre 1968*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1969, Anno XX, N. 29 (190).

[89] *Il maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60. *In Conceptione Immaculatae Beatae Mariae Virginis. Ad orationem vespertinam. 8 Dicembre 1968*, «Jerusalem Nova», Gennaio-Febbraio 1969, Anno XX, N. 29 (190).

[90] *In Nativitate Domini 1970*, «Medium Silentium», Gennaio-Febbraio 1971, Anno II, N. 1 (204).

Dimmi, come hai potuto star lontano per così lungo tempo? Di quello che c'è stato, più non se ne parli. Tu sei l'amico più caro al mio cuore. Vedi Maria, la madre mia e tua? Piange di commozione e corre per il Paradiso a raccontare a tutti la tua conversione, gloriosa della sua conquista»[91].

Tanto innamorato della Madonna da farsi per lei poeta, suo cantore, con esiti particolarmente felici nel mese di maggio, reso più incantevole dal gorgheggiare dell'usignolo nelle «*notti d'incanto*». «*Ho veduto un Maggio di straordinaria bellezza: fiori e colori, messi e prati, lucidissimi cieli e notti d'incanto, mentre gorgheggiava l'usignolo! Schiere di fedeli, mai così numerosi come quest'anno, accorsi al Fioretto!*»[92].

È il mese di maggio quello nel quale è risuonato più forte – quand'era ancora bambino – nella sua anima il richiamo alla santità, che partiva da Maria modello paradisiaco, al quale si è fedelmente ispirato lungo tutta la vita. «*Il Maggio è tuo, o Maria. Se è tuo, o Madre divina, è anche di tutti i tuoi figli. È tuo, perché è tuo il mondo, di cui sei la grande Regina. Per Te fioriscono rose, garofani e gigli. Per Te brillano le lucciole e le stelle. Per Te gorgheggia l'usignolo; quel padrone della melodia, che ritaglia nella notte i margini del silenzio e inonda la campagna d'un canto, cui nessun uccello osa fare il terzetto. Chi, durante questo mese, almeno da fanciullo, non ha piegato le ginocchia davanti al tuo altare? Chi non conserva il ricordo di quelle sere tiepide e tranquille? Il profumo della mia purezza non l'ho forse raccolto nel giardino del tuo candore immacolato? I miei propositi più santi non li ho forse copiati nella luce dei Tuoi occhi e dei Tuoi insegnamenti? Io sogno un Maggio di paradiso. Come viene celebrato in paradiso, nientemeno!*»[93].

Ritroviamo ancora una volta nominato l'usignolo, quasi il suo canto fosse elevato a lode della Madonna. «*Vorrei parlarti io di Lei, e lo farò, con somma gioia, in tutte le sere dell'incantevole Maggio. Ma vorrei parlartene anche qui, tra le solide mura di questa "Cittadella" se non preferissi lasciare il posto ad una bella pagina, tutta soffusa di dolce poesia, in lode della Vergine. Mentre leggi, potrai pensare d'essere in aperta campagna, sotto un cielo stellato, mentre ti mormora vicino un ruscello e gorgheggia l'usignolo*»[94].

Abbiamo visto don Luigi difendersi dall'accusa di *mania iconoclasta* per l'assenza di santi dalla chiesa di Belfiore. Anche nel suo culto per la Madonna non troviamo cenni a devozioni che esulino dalla loro radice liturgica. La Madonna, che propone ai suoi fedeli e della quale è innamorato, è quella celebrata lungo l'anno liturgico dalla chiesa cattolica nelle molteplici festività a lei dedicate. Non parla mai di devozioni mariane particolari. Anche il santuario della Strà, nei cui confronti pure usa espressioni di sincera e affettuosa devozione, non deve mettere in ombra mai, nemmeno nel mese di maggio, quello che rimane il cuore della parrocchia, la chiesa della Natività. Legata alla Madonna della Strà è una delle vicende che più dovettero farlo soffrire, quando una parte della comunità impedì l'accesso e l'utilizzo del santuario, come misura di ritorsione rifiutandosi di frequentare la chiesa parrocchiale. «*Proprio il Santuario della Madonna doveva levarsi come baluardo di separazione, ergersi contro la chiesa parrocchiale e spaccare la Comunità in due? Si dice: "Il nostro Santuario", "la nostra Madonna", e non si teme l'affronto fatto alla chiesa madre e l'insulto alla devozione mariana di tutti gli altri fratelli di fede. Sono pettegolezzi, che non fanno onore a cristiani seri. È incomprensione dell'ufficio materno di Maria, cui spetta per divina missione, donare a tutti Gesù e a Lui identificarci. Perché non ci dimostriamo piuttosto molto riconoscenti verso quella eccelsa Regina, che s'è degnata porre in mezzo a noi il Suo Santuario, la sua tenda, quasi sentinella avanzata e torre di salvezza della parrocchia? Vera oasi di pace e zona di sacro silenzio, ove si maturano i propositi della*

---

[91] *La mia confessione pasquale*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.

[92] *Il maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60. *La Piccola Missione*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1953, Anno IV, N. 38.

[93] *Il maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1955, Anno VI, N. 60.

[94] *Maggio a Maria*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1956, Anno VII, N. 72.

nostra santificazione e i piani di dispersione contro i profanatori della carità, profanatori al punto da scambiarla con l'indisciplina, con la violenza e con l'odio? Quegli stessi profanatori che, fattisi i maggiori paladini, i più accaniti difensori del Santuario, ne volevano impedire l'uso, bestemmiando, e pensarono persino a cingerlo di steccato, perché nemmeno io vi mettessi più piede?»[95]. La centralità liturgica di Maria e l'assenza di devozioni particolari non gli impedisce di nutrire un entusiasmo contagioso per i santuari mariani verso i quali indirizza tutti i pellegrinaggi parrocchiali non diretti nelle Dolomiti, le grandi cattedrali di Dio.

12. Poeta

Quasi ogni pagina tradisce la vena poetica da cui è animato e sorretto, che in parte potrebbe aver attinto e sviluppato attraverso l'intenso, quotidiano contatto con i testi sacri, soprattutto con quelli dell'Antico Testamento. Numerose le esemplificazioni possibili.

Pagina straordinaria di teologia e di poesia è quella che introduce la festa delle primizie. La meditazione sul chicco di frumento, destinato a divenire pane – «*anche se nero, anche se troppo duro e condito d'acqua e di pianto*» – da cui ogni mamma ricava il latte per allattare il suo piccolo; ma anche pane che si trasforma in corpo di Gesù, è una delle cose più alte incontrate. «*Il pane che ti donò il latte della mamma, ora ti dona il sangue del tuo Dio*». Aveva esordito con una poetica celebrazione del «*chicco di frumento*»: «*Un chicco di grano, che c'è di più piccolo? Come la goccia d'acqua, esso chiude una musica infinita. Così è spiegabile l'entusiasmo di Gesù per questo "minuscolo protagonista della vita"; esso è figlio della spiga che fiorisce d'improvviso sull'esile stelo, oro sull'ametista, amore nella speranza. E pare, nel biondo della mietitura, come un frammento di sole*»[96].

Il suo animo di poeta ci regala un avvincente confronto tra le due notti sante dell'anno liturgico, quella con la neve e la «*vampa del camino*» e quella con i mandorli in fiore, Natale e Pasqua: «*Sono due le notti sacre, quella in pieno inverno con la vampa del camino e fuori la neve; l'altra con la luna piena e i mandorli in fiore. Quale delle due è più bella, più splendente di poesia e più emotiva? La neve, il sonno della terra che porta nel grembo la passione del contadino e la vita dell'umanità; nell'altro la terra sbocciata: una immensa culla con tanti bimbi che si chiamano fior di pesco, fiore di mandorlo, fiori d'arancio, e mammola, viola, primula. In alto le due notti si somigliano: comizio di stelle in pieno fervore di luce per incoronare i due momenti più grandi della grazia*»[97].

Poetico l'invito alla Santa Missione, nel quale chiede a ogni parrocchiano di accostarsi all'evento in calendario con «*la semplicità del fanciullo*», «*la confidenza d'un figlio*», «*l'umiltà d'un mendicante*». L'intento è quello di aprire i cuori a una migliore predisposizione verso l'azione missionaria dei Padri Carmelitani Scalzi di Venezia, chiamati a predicare la missione in parrocchia. Per la prima volta respinge l'accusa di usare espressioni «*sdolcinate*», proclamando «*Non sono sdolcinature!*». Quando parla di Dio e della Madonna, ma anche quando si rivolge a particolari categorie come i bambini o più in generale quando parla alle anime, il suo linguaggio è effettivamente quello di un innamorato, cui non fa velo un'aggettivazione particolarmente toccante e comunque dettata da una piena di sentimento, che non può essere veicolato se non da aggettivi molto teneri. Inusuale, invece, la denuncia di un certo tipo di mendicità, alimentata da quanti vivono alle spalle del prossimo, cui strappano denaro, accampando «*esigenze ed insulti*». Questa la constatazione: «*Oggi, è difficile trovare anche i veri mendicanti, tra i poveri che bussano alle nostre porte*»[98].

---

[95] *Voi siete il corpo di Cristo*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1952, Anno III, N. 28.
[96] *La festa delle primizie*, «Cittadella Cristiana», Giugno 1954, Anno V, N. 49.
[97] *Notti sacre*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1956, Anno VII, N. 79.
[98] *Vieni alla S. Missione*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1958, Anno IX, N. 103.

Tra le immagini più delicate, si segnala quel «*Mi piego in ginocchio, mi getto come assetato e sfinito, lungo la riva del torrente. Cerco la fonte del timore, e mi inabisso come una goccia nel mare*»[99].

13. "La chiesa in canto"

L'enciclica sulla sacra liturgia, «*Mediator Dei*», è fin dalla sua apparizione il 20 novembre 1947, oggetto di quotidiano studio e applicazione da parte di don Luigi[100].

Illustrando un nuovo anno liturgico, indica la liturgia come «*respiro della chiesa*», mentre nel canto liturgico «*è Gesù che dispiega la sua bellissima voce in te*». Lo scorrere del tempo liturgico è visto non come un invecchiare, ma un ringiovanire, avvicinando noi anno dopo anno all'eterna giovinezza dell'aldilà: «*Incominciando l'anno liturgico non temere d'essere invecchiato: Gesù ringiovanisce in te e tu in lui, perché ti accosti alla vita, infinita ed eterna, eliminando un anno di vita terrena, limitata e dolorosa*»[101].

La severità nel richiamare i fedeli a comportamenti consoni con la sacralità dei momenti liturgici e del luogo sacro è ricorrente. Normalmente il rimprovero o il richiamo si sublima nel misticismo con il quale conclude le proprie considerazioni fortemente sorrette da un afflato d'amore, che ci dice la pienezza interiore dalla quale scaturiscono le sue parole, apparentemente dure. «*Vorrei che la mia Comunità fosse la Chiesa in canto. Che manifestasse questo carattere giulivo, specialmente nella Messa cantata domenicale. Ad una vita cristiana così informata, credo con tutto il cuore. Sentirete con la Chiesa se vivrete con lei; vivrete con Gesù, se vivete come Lui. La Liturgia non è che questo. Un grande impegno, veramente; divino, anzi, perché chi lo compie è Gesù stesso. Nel corso del tempo, noi Gli prestiamo la voce ed il cuore; per questo, la nostra lode è perfetta*»[102].

Torna insistentemente sul canto in chiesa con un richiamo crescente ai fedeli, cui rimprovera la scarsa partecipazione ai momenti melodici della liturgia. Li vorrebbe più coinvolti e compresi dell'importanza e della bellezza del canto liturgico. Nei suoi appelli troviamo, anche, «*Cantate! Fate vedere che amate la vostra fede. Poiché chi ama, canta. Perché non aprite bocca? Come fate a non lasciarvi afferrare il cuore dalla bellezza dei canti della Chiesa, per poi sentirvi portati a pregare più fervorosamente, a piangere dalla commozione e dalla dolcezza?*», «*Cantate! Con la nostalgia del Para-*

---

[99] *Pentecoste 1969 - 25 Maggio*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1969, Anno XX, N. 31 (192).

[100] **Don Luigi Bosio** si formò alla scuola di **don Giuseppe Maggio** suo professore in seminario. Don Maggio fu per undici anni a Soave. «Erano gli anni del grande fermento musicale; vi era, nella Chiesa, una necessità di rinnovamento; durante le funzioni religiose, si concedevano ampi spazi all'**operismo** e al **teatralismo** stravolgendo in questo modo il senso profondo della liturgia; in chiesa si cantava, ma si cantava male non adeguando l'accompagnamento musicale alla sacertà dei riti e persino l'**organo**, strumento principe che aveva da sempre accompagnato le funzioni religiose era stato relegato in sudditanza. Profondamente consapevole della richiesta che si stava levando, **Giuseppe Maggio** andò indirizzando i suoi sforzi verso la nuova sensibilità musicale in ciò prevenendo quanto sarebbe accaduto pochi lustri dopo; Verona fu tra le prime diocesi a scrollarsi di dosso il retaggio del passato». Don Giuseppe Maggio «si dedicò all'insegnamento del **canto gregoriano** che stava guadagnando ampi consensi e sempre maggiore gradimento nella diocesi». Nominato **maestro di cappella** a Verona il 12 dicembre 1899, «il primo solenne esordio del nuovo direttore avvenne nella settimana santa e nella Pasqua del 1900; il programma era austero: gregoriano, polifonia rinascimentale e autori ceciliani recenti. Niente orchestra: solo l'organo per accompagnamento. Le voci argentine dei ragazzi, educate con perizia e pazienza dal Maggio, furono una grande novità; la stampa cittadina e il pubblico accolsero con simpatia l'evento. La morte di Leone XIII portò al soglio pontificio il **cardinale Giuseppe Sarto** già noto agli ambienti ceciliani; proprio Pio X, nel suo primo atto del novembre 1903 emana, *motu proprio*, l'istruzione *Tra le sollecitudini*, il nuovo codice giuridico della musica sacra: è la suprema sanzione del Magistero alle idee del movimento ceciliano. Per **don Maggio** si spalanca un fecondo campo di lavoro: fino alla morte sarà direttore di coro, organizzatore, compositore, apostolo della riforma ceciliana in Verona e nel Veneto». Giancarlo Volpato, *Personaggi e figure soavesi da ricordare*, in Giancarlo Volpato (a cura di), *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, cit., pp. 516-518.

[101] *La mia vita è Gesù*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1951, Anno II, N. 18.

[102] *Ecclesia cantans*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.

diso, dove si vive in sempiterna estasi d'amore; con il disprezzo per la terra, dove la furia assordante e la pesantezza della materia tentano di spegnere l'eco dei canti del Cielo». La sua ispirazione mistica lo porta ad affermare che il canto quaggiù sulla terra è proprio di chi, pieno d'amore, è assetato (*esuriens*) di vedere Dio. Il canto continuerà in cielo, dove sarà invece espressione di un'anima finalmente appagata nella fruizione (*fruens*) di Dio[103].

L'insistenza sul canto, in particolare su quello gregoriano, trova spiegazione nel fatto che vi è nascosta la «*presenza viva dello Spirito*» e che è la Chiesa a raccomandarlo come suo proprio. «*Vogliamo sentire* – scrive ai fedeli – *la testimonianza cantata della loro fede, attraverso le purissime melodie gregoriane. Domandiamo queste esecuzioni, come atto di omaggio e di obbedienza alla Chiesa che tiene per ispirato il canto gregoriano e lo chiama "il suo canto". Insistiamo su questo punto, sapendo di essere sulla via maestra per arrivare a scoprire la presenza viva dello Spirito, nascosto nel canto sacro. Ma bisogna eseguirlo con gli occhi perduti nell'infinito e con somma delicatezza. Pensate insomma che cosa cantate, perché cantate e a Chi cantate. Questo lo diciamo non soltanto a voi, cari e bravi cantori, pazienti e buone cantatrici, ma a tutti i fedeli, poiché nessuno è escluso – come potrebbe esserlo? – dall'esprimere la propria fede e il proprio amore nella gioia del canto*»[104].

Il canto, la forma più alta di preghiera, dovrebbe coprire l'intero anno liturgico come espressione di cuori consapevoli della propria partecipazione alla vita divina, comunicata a ciascun fedele attraverso cerimonie che «*toccano fino alle lagrime e rapiscono fino all'estasi*». «*La Messa cantata, essendo uno dei desideri più vivi della Chiesa, è di conseguenza una delle fonti più ricche di alimento per la pietà cristiana. È un desiderio della Madre, e possiamo credere che Ella sappia che cosa desideri. Senza il canto, la fede sembra senza significato; senza significato anche lo stesso mistero della Messa, dove alcune parti vengono classificate esplicitamente come "canti". Dire Anno liturgico, è dire anno divino. Anno di servizio divino e di vita divina. Un anno di vita di Gesù, che si sviluppa misticamente nella sua Chiesa. Quando si dice "misticamente" par quasi di sospendere nel vuoto, nell'irreale quello ch'è invece una realtà divina. È lo stesso dire: mistico e realissimo, mistico e verissimo, se non si volesse aggiungere per maggior chiarezza, che mistico vuol dire divino. Nell'anno liturgico tutto è attraente e sempre nuovo, sopratutto nel silenzio interiore di colui, che accoglie la visita di Dio e ne avverte la presenza; ma anche per quel complesso, semplice del resto, di cerimonie, talvolta minutissime, che toccano fino alle lagrime e rapiscono fino all'estasi*»[105].

Don Luigi esulta nel poter accennare all'enciclica «*Musicae sacrae disciplina*», che gli offre lo spunto per tornare a insistere sul tema del canto liturgico, brandendo ora un documento pontificio, pubblicato da Pio XII il 25 dicembre 1955, che estende alla chiesa universale quanto egli è venuto predicando nella sua parrocchia fin dall'inizio del proprio mandato. Pio XII inculca l'uso universale del canto gregoriano e dell'organo. Queste le battute di commento e di rimprovero da parte di don Luigi: «*Se finora avevate qualche cosa da dire, ora il Papa vi chiude la bocca*», «*Due domande: Da quanto tempo noi facciamo questo? Qui, la risposta è facile. Come avete corrisposto? Qui, la risposta è angosciosa*»[106].

Quando dalla Chiesa universale, sull'onda del concilio e del '68, scomparirà il canto gregoriano, don Luigi farà suo il lamento di un articolista dell'Osservatore Romano, che rimpiange «*il canto dei benedettini: quel meraviglioso gregoriano che m'ha sempre incantato e che non ha musica che lo sorpassi. Quel gregoriano che solleva l'anima verso Dio, che nasce in sordina, pianissimo, poi si spande in onde larghissime, sale, e sembra che si prolunghi all'infinito per poi placarsi lentamente, dolcemente,*

---

[103] *Cantate*, «Parrocchia della Natività», Dicembre, Anno Santo 1950, Anno I, N. 7.

[104] *Erit in die illa lux magna = A Natale brillerà una grande luce*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1951, Anno II, N. 19.

[105] *Comunità liturgica*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1953, Anno IV, N. 42.

[106] *Lumen Christi*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1956, Anno VII, N. 70.

fino a morire, impercettibilmente». Una perdita inestimabile che va ad aggiungersi all'impatto negativo delle «*povere chiese moderne nei quartieri nuovi della città*», le quali, realizzate da committenti e da architetti di pessimo gusto, certo non costituiscono un ambiente idoneo a ispirare raccoglimento e a propiziare un colloquio con Dio[107].

Nel 1974 Paolo VI regalava a tutti i vescovi del mondo un'antologia di canti gregoriani, titolandola, «*Canti gregoriani facili che è conveniente imparino i fedeli, secondo la Costituzione-Liturgica del Vaticano II*». Don Luigi fa suo l'articolo di presentazione dell'«Osservatore Romano», che tra l'altro ribadisce la centralità del *gregoriano*, riportando quanto sentenziato dal concilio Vaticano II, il cui decreto stabiliva: «*La Chiesa riconosce il Canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale*». Don Luigi recupera anche il successivo commento del foglio vaticano, che bolla come frutto di «*sottosviluppo culturale*» l'atteggiamento di quanti hanno estromesso il gregoriano dalle loro chiese. Che cosa sia avvenuto è così spiegato: «*Solo l'attuazione postconciliare, accettando l'uso delle lingue nazionali e del canto popolare, aveva provocato da parte di molti, uno sbrigativo e ingiustificato abbandono di quel canto che resta anche oggi un segno di unità (liturgica e melodica), di pietà autentica e di arte eccellente. Una reazione e ripudio che trovano spiegazione, se non giustificazione, nel generale dissenso verso norme imposte, nell'aspirazione a novità sganciate da ogni tradizione. Una presa di posizione che, nei casi più contestatari, rivela un atteggiamento psicologico adolescenziale, indice di immaturità e, sovente, di sottosviluppo culturale*»[108].

Il gregoriano, definito «*il canto più sacro di tutta la storia*»[109], è insegnato ai parrocchiani «*nelle lezioni di canto del pomeriggio domenicale*»[110].

L'impegno a coinvolgere l'intera assemblea dei fedeli nel canto, deriva dalla consapevolezza ch'esso costituisca un tributo di lode a Dio più elevato rispetto alla liturgia dialogata e quasi un'anticipazione di paradiso. Per questo insiste per una piena *conversione* al canto. «*Il nostro desiderio è ormai palese a tutti e sempre vivissimo: aspettiamo la totale "conversione" della Comunità al canto sacro, ed in modo specialissimo, al canto gregoriano. Si tratta proprio d'una conversione. Se vi toccherà una simile grazia, non avrete che da sospirare il Cielo*»[111].

14. Bambini, giovani, donne, matrimonio

Una costante del cuore sacerdotale di don Luigi è la commozione in lui suscitata dalla vista dei bambini che si accostano alla Prima Comunione. È una visione angelica presto appannata però dalla preoccupazione che qualcuno possa offuscare tanta bellezza interiore. Inevitabile quindi il richiamo ai genitori, esortati a vigilare in difesa delle proprie creature. Non manca di impartire loro quindi un preciso codice pedagogico, là dove li esorta a farsi *amare*, ma anche *temere*, vigilando attentamente su amicizie, letture, cinema. Anche dall'infezione comunista li si può preservare solo creando in famiglia un ambiente veramente cristiano. «*Chi oserà far del male ad uno di questi piccoli? È una domanda, che sgorga spontanea dal cuore, ogni volta che incontriamo un bambino. Tanto più, quando li vedremo trasfigurati nel giorno della prima Comunione, o stretti intorno all'altare della Vergine Madre con fiori e con doni, nei giorni della piccola Missione. Prima Comunione! Come non rinnovare oggi il desiderio e il proposito di morire prima di cadere nel peccato. Chi non sente oggi*

---

[107] *Osservatore Romano. 7 aprile 72*, «Medium Silentium», Maggio 1972, Anno III, N. 5 (217).

[108] *L'Osservatore Romano. 27-28 Maggio 1974. Recupero e rilancio del Canto Gregoriano*, «Medium Silentium», Luglio 1974, Anno V, N. 7 (242).

[109] *La mia Pasqua*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1955, Anno VI, N. 58.

[110] *Sacro Avvento*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 55.

[111] *Fioretto musicale: 30 maggio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1957, Anno VIII, N. 84.

la responsabilità, che tutti ci assumiamo davanti a questi Calici, traboccanti di grazia, ma fragilissimi? Questi bimbi saranno un domani, nel tempo e nell'eternità, i nostri migliori difensori, oppure i nostri giudici più severi? Genitori, fatevi amare e fatevi anche filialmente temere. Non cedete sui princípi educativi, che si direbbero di prima necessità. Vigilate sulle loro amicizie, sulle loro letture. Ditemi: come riuscite a trovar riposo, quando, nelle ore ormai della notte, voi li sapete al cinema, e non avvertite nemmeno a che ora ritornino? Spezziamo una lancia contro il cinema cattivo, tomba d'ogni sentimento delicato, sepolcro d'innocenze, campo aperto ad ogni leggerezza; vento gelido, che ha spento tanti ideali e tanti focolari; creatore sciagurato delle famiglie tipo. Sviluppate nella famiglia un ambiente veramente cristiano, con la preghiera in comune, con la frequenza alla chiesa e con lo studio del catechismo. Salvate questi bimbi dall'infezione comunista, dal grande "nemico", come lo definisce il S. Padre, che anche in un recente discorso ebbe a dire che "esso priva i bambini dell'innocenza, riducendoli a piccole furie ribelli contro Dio e contro gli uomini"»[112].

Ai bambini, che lo attorniano sul presbiterio durante la Messa di Prima Comunione, rivolge delicatissime parole, piene di poetica commozione, ma anche di trepida ansia per le minacce che incombono sulla loro innocenza, provenienti da una società sempre più impudica. I bimbi sono chiamati «*Cari Angioletti*», «*Teneri Agnellini*», «*Vaghissimi fiorellini*», «*Cari Tesori*». Prega perché tra loro domani possano sbocciare *gemme sacerdotali*, *ardenti Missionari*, *sacre Vergini*. Il loro candore è, purtroppo, insidiato da *lupi* in agguato, da *reti* tese per catturarli, da *fucili* pronti a colpirli. Per salvarsi, usando la metafora degli *uccellini*, i bimbi devono imparare a volare alti nel cielo. «*Volate in alto; spingetevi su nell'azzurro, che il lupo sia percosso, sia ucciso prima che vi tocchi!*» Rivolto poi alla comunità dei fedeli che assiepa la chiesa, indicando i bambini esclama: «*Inchiniamoci e inginocchiamoci: sono altrettanti Gesù*»[113].

Il tema del *lupo* e dei *teneri e candidi agnellini* è ricorrente, come pure l'appello ai genitori. «*Genitori, state attenti ai lupi!*» I bambini «*oggi sono veramente santi. Se troveranno in famiglia un clima propizio, lo saranno sempre di più*»[114].

Tra i *lupi* che insidiano l'innocenza dei bambini, arriva a indicare apertamente, durante l'omelia di una Messa di Prima Comunione, il comunismo, penetrato in troppe famiglie della parrocchia con il suo alito dissacrante. Sull'altare vi sono dei santi: «*Ecco dei santi in germe: la fioritura della santità!*» Ma quei fiori non potranno crescere e maturare in famiglie, che predicano e praticano l'ateismo e instillano nel cuore dei propri figli l'*odio*. Rivolto poi certamente più ai genitori che ai comunicandi, argomenta: «*Non è Gesú Crocifisso il grande, il sommo, l'unico Tesoro nostro? Chi è mai stato così ingenuo da credere, che il perfido comunismo – diabolicamente perfido – si potesse reprimere e debellare con il benessere materiale? Quando s'addensa sulle famiglie quest'ombra cupa, il mio cuore sacerdotale sanguina, e s'infrange il sogno, tanto vagheggiato, che possano maturare delle belle vocazioni religiose tra quelle pareti domestiche, dissacrate dal materialismo. Dirò piuttosto: Non sia mai, o Signore. Nella triste eredità, che dai genitori ricade sui figli, quante lagrime, un domani, per la Chiesa, e quale rovina d'Anime!*»[115]

La visione di tanti fanciulli, che si accostano per la prima volta a Gesù Eucarestia, accende in lui un'intensa «*nostalgia del Paradiso*» e quindi di quella santità su cui sono stati avviati i comunicandi, partecipi ora di una «*grandezza sacerdotale*» che va alimentata con un'assidua frequenza ai divini misteri insieme all'intera famiglia. «*La grandezza sacerdotale di questi Fanciulli. Un'innocenza*

---

[112] *Prima Comunione e Piccola Missione dei Bambini*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1953, Anno IV, N. 36.

[113] *Ho visto un nuovo Cielo, una nuova terra e una città nuova. 6 maggio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1951, Anno II, N. 12.

[114] *5 Maggio. Prima Comunione*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1957, Anno VIII, N. 84.

[115] *Liturgia della III Domenica dopo Pasqua. 5 Maggio: Nella 1ª Comunione dei Fanciulli*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1963, Anno XIV, N. 155.

sacerdotale, che fiorisce presso l'Altare, nella Santa Messa e nella Comunione Eucaristica. Sacerdozio che va alimentato alla S. Messa parrocchiale e alla S. Messa familiare. Nulla, veramente, di più santo, d'una Messa celebrata nella solennità del canto, dalla Comunità parrocchiale, che si stringe attorno al Padre della Comunità. Nulla di più bello di un'intera famiglia, genitori e figli, che partecipa unita alla celebrazione dei Divini Misteri. La grandezza sacerdotale di questi Piccoli!»[116].

Alla festa della giovinezza sono invitate persone di ogni età perché l'intera esistenza del cristiano è segnata dalla vitalità gioiosa, che gli proviene dalla partecipazione alla grazia di Dio. Anima e corpo quotidianamente pregustano l'eterna giovinezza, cui sono destinati. «*Questa Festa è un'esplosione di vita, provocata in noi dal mistero pasquale. Un'esplosione? Sì, perché il corpo non può contenere la gloria di Dio senza spezzarsi; è già un miracolo, che possa contenere la grazia. Grazia e gloria si identificano con la vita e la gioia. Tanta, quanta è la sete della mia anima e la perfezione del mio corpo. Ho quindi bisogno: per l'anima di una certezza assoluta; e di una perfetta, interminabile salute e vigoria fisica. È la giovinezza eterna, che aspetto: una età eterna: L'eternità. Perché s'è potuto amaramente scrivere, che oggi non vi sono più giovani e viviamo un tempo senza eternità? Si parla di gioventù bruciata, restringendo talvolta il limite d'età anche sotto i 16 o i 14 anni. Noi scriveremo, invece, ad onore di questa Festa: Oggi tra noi non vi son più vecchi, perché tutti sentono il trionfo di Gesù sulla sofferenza e sulla morte. Chi dicesse d'avere i suoi 60, 80 anni, ascolti la bella risposta di S. Ambrogio: Fides non gravatur annis, e cioè: la fede non sente il peso degli anni*»[117].

Il ruolo della donna è in casa. Ma, dicendolo poeticamente, l'affermazione assume una valenza straordinaria, contro la quale è più difficile argomentare, dal momento che egli parla di *nido*, *uccellini*, *mamma* che *se ne vola via*, e di una conferma del fatto che i «*Santi si formano sulle ginocchia della madre*». Nell'esempio dei coniugi Martin, genitori di S. Teresa di Lisieux, ritrova princípi a lui cari e sui quali si è già pronunciato. Essi riguardano il ruolo della madre, chiamata per vocazione alla vita domestica e non al lavoro fuori casa, l'accettazione di una famiglia numerosa, la frequenza quotidiana alla Messa delle 5 del mattino, la partecipazione domenicale alla vita della parrocchia. Ad appesantire la vita cristiana delle comunità familiari e di quelle parrocchiali è arrivata la televisione, che dà il suo contributo a far sì che il mondo sia ormai «*caduto in mano ai mercanti di piaceri*», con la conseguente disaffezione dalle pratiche liturgiche. Il rifiuto di mettere al mondo bambini è sentito come un «*suicidio collettivo*» della stirpe[118].

Non dimentica la patria terrena per la quale la chiesa cattolica forgia cittadini, destinati a rivelarsi i «*servitori più fedeli*», ma solo se si conservi nel suo pieno vigore il matrimonio cattolico. «*Il Matrimonio* – ammonisce don Luigi – *è il Sacramento che trasforma e trasfigura gli sposi in Cristo e nella Chiesa, in generatori di Santi. Dai focolari cristiani la* ***Chiesa*** *attende i fiori più graziosi e i frutti più dolci della sua casta maternità, la* ***patria*** *i suoi cittadini e servitori più fedeli*»[119].

15. La natura

L'ambiente naturale è il capolavoro di Dio. Le gite sociali, che hanno come mèta privilegiata l'impareggiabile scenario delle Dolomiti, sono concepite, progettate e realizzate in chiave liturgica, come eventi offerti ai partecipanti per rinnovare la loro lode a Dio direttamente nella natura, il tempio opera del sommo Architetto. Venendo a contatto con la natura non si può non effondere con maggiore slancio la propria voce di grazie e di adorazione.

---

[116] *Prima Comunione Fanciulli. 8 Maggio 1966*, «Jerusalem Nova», Giugno-Luglio 1966, Anno XVII, N. 16 (177).
[117] *Festa della Giovinezza*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1957, Anno VIII, N. 83.
[118] *Ho letto per voi*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1956, Anno VII, N. 78.
[119] *Pascha nostrum 1958*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1958, Anno IX, N. 95.

Ci sono gite che lasciano un segno indelebile e ispirano riflessioni, attraverso le quali veniamo più direttamente in contatto con l'anima mistica e poetica di don Luigi. Così è per l'esperienza vissuta a San Martino di Castrozza. Lungo il viaggio li ha accompagnati una nevicata che ha rivestito il paesaggio di un manto invernale, tanto da suggerire a don Luigi l'impressione di celebrare una liturgia natalizia. Così rivive e interpreta quella straordinaria esperienza paesaggistica e liturgica. «*Il sacrificio ha avuto carattere oggi eminentemente eucaristico e latreutico, offerto nell'estasi della Creazione, avvolta in un manto festivo mai visto. Perché poi io discorra di liturgia natalizia in pieno Settembre, basterà dare uno sguardo alle fotografie riprodotte, e chiederci se fu un sogno o una realtà lo spettacolo affascinante, cui abbiamo avuto la fortuna di assistere: uno sfoggio di paramenti intessuti di neve, ricamati in argento dai ruscelli delle valli e scorrenti anche sotto i nostri piedi, e con l'oro dei pini, percossi e sciolti in lagrime di commozione dai dardi del sole. Ho sempre sotto gli occhi la tinta indefinibile di certe pinete; nessuno saprebbe dirmi se fosse un azzurro, un turchino, un lillà, un rosa… Non so esprimermi. Forse era la penombra del Paradiso, un riflesso della divina Bellezza, lo Spirito che vi aleggiava sopra…! E che candelabri fiammeggianti quei picchi arcigni, quelle cengie a strapiombo, con le nuvolette che vi scherzavano intorno, quasi a mitigarne la lucentezza e il colore!*»[120].

Non sono solo i grandi paesaggi dolomitici a emozionare e avvicinare a Dio. Anche il più umile ambiente naturale di Belfiore ispira slanci di entusiasmo per la bellezza del creato e di riconoscenza e lode al suo artefice.

La sua sensibilità di mistico della natura e insieme di poeta trapela, in particolare, nella prosa di un mese di luglio, in cui dopo avere posto in parallelo l'ardore della stagione estiva con l'esplosione di feste liturgiche particolarmente coinvolgenti, compiange l'indifferenza del mondo tutto preso dalla frenesia balneare. Le parole di don Luigi accanto alla loro valenza liturgica e morale acquisiscono anche quella di un ambientalista ante litteram con la sua denuncia del turismo di massa, irrispettoso della natura e delle sue bellezze. Dopo avere tante volte esaltato il fascino delle montagne, il pensiero corre all'incanto del mare, preso invece d'assalto da sguaiate comitive, insensibili alle meraviglie del creato. A riconciliarlo con l'umanità basta però la voce dei bimbi che giocano sulla spiaggia. «*Ogni cosa arde nel sole che trionfa sotto il segno più incandescente. Oro di messi che cade sotto la falce d'argento, fioriture violente ed avvampanti di salvie splendide, di giorgine*[121]*, amaranto, e di zinie multicolori*[122]*; danza di coleotteri iridati e lucenti nei prati immoti sotto la calura tenace. Anche la liturgia (1 Luglio: Festa del Preziosissimo Sangue) s'avanza con un calice luminoso levato in un incendio d'amore, ma l'acceso lavàcro che ne discende è mite e refrigerante. Un canto lieve quasi murmure di preghiera eppur possente ed ampio come il respiro dell'universo sgorga dalle pure labbra di una fanciulla ebrea (2 Luglio: Festa della Visitazione). È Lei, la predestinata che sale, che s'affretta ad un convegno di carità col cuore bruciante di sollecitudine. L'estasi delle due madri nella cornice della terra di Gesù è un episodio gentile che smorza l'ansia di odio che arroventa il mondo. Più oltre (16 Luglio: Festa della Madonna del Carmine) è ancora Lei che s'affaccia nella prefigurazione del profeta, soffice nuvoletta foriera di pioggia*»[123].

Una gita nel cuore della natura è per se stessa un pellegrinaggio, quando la si viva con spirito cristiano. Le Dolomiti sono cattedrali, costruite da Dio, che manifestano la sua onnipotenza:

---

[120] *Liturgia natalizia*, Numero speciale dedicato alla Gita a San Martino di Castrozza e dell'attività delle Acli, «Cittadella Cristiana», Novembre 1952, Anno III, N. 30.

[121] Giorgine sono le dalie.

[122] Le zinie esistono di tutti i colori, tranne blu.

[123] *Luglio*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 50.

«*nessuno può godere delle bellezze della natura, come colui che ritrova in essa l'orma della Bellezza infinita*»[124].

16. L'edilizia sacra

«*Lo zelo per la tua casa*» lo ha spinto a impegnarsi nell'impresa titanica di dotare la sua parrocchia di una chiesa delle dimensioni e della solennità di una grande basilica. Don Luigi si era ispirato alla tradizione cattolica, che aveva disseminato per due millenni l'Europa occidentale di chiese e monasteri di incommensurabile valore artistico, oggi un patrimonio artistico unico a disposizione dell'umanità. Lui innamorato – come tutti i veri credenti – delle immense basiliche romaniche e gotiche, rese più suggestive e affascinanti dai canti gregoriani che vi risuonano, non poteva rimanere indifferente di fronte al dilagare di nuove chiese che ingenerano repulsione. Invece che ispirare sentimenti di religiosità, le chiese di recente edificazione suscitano indignazione e disaffezione, allontanando dalla pratica religiosa, che mal si concilia con i templi innalzati nel dopoguerra e tanto più nel periodo postconciliare. «*Si resta perplessi, sconcertati davanti ad alcuni progetti troppo estrosi e singolari. Vi è, dentro le nuove chiese, qualcosa che non è sacro, che non eleva in Dio, che non offre il tepore di una vicinanza divina. Gli antichi costruttori di cattedrali non ricercavano una nuova tecnica d'architettura sacra, anche se erano senza dubbio bravi tecnici, ma ricercavano anzitutto Dio; e perciò costruivano belle chiese. Varcata la soglia, affluiva nell'anima un respiro infinito, il senso dell'eternità*»[125].

17. Un modello di pastoralità: il cardinale Giuseppe Siri

L'umile parroco di campagna, don Luigi Bosio, si nutriva anche della dottrina pastorale divulgata da un principe della chiesa, il cardinale Giuseppe Siri, proponendo ai suoi fedeli brani delle lettere pastorali dell'arcivescovo di Genova. Temi ricorrenti furono

1° la santificazione della domenica e la partecipazione ai vespri domenicali: «*Noi sappiamo che quando il popolo in massa ritornerà ai Vesperi domenicali, ciò significherà che è ritornato sulla via di Dio, perché allora santificherà pienamente la festa: e santificata la festa, purificata la festa, sarà purificata la settimana. Quando gli uomini avranno esaurita fino in fondo la vuotaggine dei loro divertimenti e la incapacità delle cose puramente umane a rispondere ai loro appelli, Noi pensiamo che riprenderanno la via degli atri di Dio e ricercheranno – come hanno fatto per secoli i loro padri – l'onda dei sacri canti*»[126].

2° il decoro della casa del Signore. Riportiamo in grassetto le affermazioni del cardinale, in corsivo il commento di don Luigi. «*Ci permettiamo un pò di commento alle parole dell'Ecc.mo Cardinale*. **Le pietre delle chiese hanno una vita**: *basti dire, che son frutto di fede e di carità*. **La chiesa è un edificio vivente**: *il tempio di Dio, dice l'Apostolo, siete voi. Sei tu stesso, o Dio, che innalzi per te sulla terra e nel Cielo un'abitazione fatta con le pietre vive e scelte dei Tuoi fedeli (S. Liturgia). Altrimenti, a che cosa servirebbe la semplice costruzione materiale? Non eserciterebbe alcuna attrattiva, e verrebbe circondata di disinteresse e d'indifferenza.* **La chiesa è l'ambiente naturale della famiglia di Dio**: *il luogo sacro, cioè, dove si celebra il sacrificio della Messa. "Famiglia di Dio" vi chiama il sacerdote nei momenti più sublimi della Messa: prima e dopo la Consacrazione. "Famiglia di Dio" stretta*

---

[124] *ACLI. Attività religioso-ricreative. Pellegrinaggio a Pietralba e alla Madonna della Salute a Venezia*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 51.

[125] *Dall'«Osservatore Romano» della Domenica Gennaio 1966*, «Jerusalem Nova», Marzo-Aprile 1968, Anno XIX, N. 24 (185).

[126] *Serietà liturgica*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1955, Anno VI, N. 57.

intorno alla Messa; non figli di nessuno, non ospiti o pellegrini. **Il tempio è il simbolo della Città Superna**. *Devo rimandarvi alla Messa "Terribile"; rileggetene l'Epistola e baciate la pagina santa. Chi ha il Breviario, contempli la bellezza degli Inni della Dedicazione.* **Primo ornamento d'una chiesa sono l'ordine e il nitore**. *A cominciare dagli atrii del Signore. Quando vedi un rifiuto di carta sul sagrato, raccoglilo. Compi una grande cosa! Nell'interno della chiesa rispetta le sedie, le pareti, i fogli della Messa e del Vespero. Sono tutti atti di culto!* **Abbandonate certi ornati dispendiosi e indecorosi, e concentrate piuttosto le forze a creare, in un punto particolare, qualche vera opera d'arte**. *Ritorna, come in pio pellegrinaggio, alla tua chiesa parrocchiale: riposati all'ombra del Ciborio; accanto alla Madre divina; visita la Cappella dell'acqua e quella del Fuoco. Rimane ancora un angolo oscuro, ma la tua fede e la tua carità non tarderanno ad illuminarlo.* **A Dio si deve offrire l'ottimo**. *E le case per i poveri? E i Patronati per la Gioventù? Io so soltanto che intorno alla Casa del Signore è tutta una fioritura di* ***linde casette****; come sta sorgendo, in semplicità, un edificio, che deve essere come l'incarnazione del gaudio d'una Comunità cristiana. Ma tutto in funzione di utilità e di corollario, non di necessità e di principio assoluto. Prima il Regno di Dio. A Dio, tutto ciò che è ottimo. Il resto viene in soprappiù, ma sempre fecondo della stessa fecondità di Dio*»[127].

3° la liturgia: «*La Liturgia, per assolvere l'impegno ascetico, deve suscitare impressioni grandiose ed avvincenti. Ciò accade talvolta quando la Liturgia è semplicemente impeccabile. Ma, appena che sia possibile, deve tendere alla solennità grandiosa. È infatti solo la solennità grandiosa, che irraggia meglio la maestà di Dio*[128].

4° la condanna della «*perfida dottrina comunista, seminatrice di strage nei corpi e nelle anime*»[129].

5° lo sgomento per la guerra intestina alla chiesa, denunciata da Siri con queste parole: «*Non dimentichiamo che le più gravi angustie della Chiesa d'Italia in questo momento sono dovute al fatto che un numero non disprezzabile di suoi figli, anche già militanti, si comporta nei suoi confronti con tale spirito di critica, di autonomia nei principii e positiva azione su delicati terreni, da emulare in qualche modo i peggiori anticlericali del passato*»[130].

6° la condanna delle chiese costruite nel dopoguerra, così formulata da Siri: «*È difficile trovare la pace e l'ordine in Chiese, che paiono scaturite da una vera e paurosa anarchia mentale, anche se sono matematicamente esatte. Certe costruzioni solidificano nella pietra o piuttosto nel cemento una sorta di odio alla vita ed alla bellezza; esprimono smaccatamente la reazione e la vendetta contro la natura ed il calore del suo tocco. Esse non assolveranno mai una funzione ascetica. Quelli che verranno, dovranno abbatterle o riformarle penosamente dopo aver per chissà quanti decenni avvertito che educavano ad una smorfia e non a un sorriso*»[131].

7° ringiovanimento della chiesa e impoverimento della liturgia, di cui Siri parla con frasi come le seguenti: «*Non abbiamo da innovare nulla in quello che il Fondatore ha stabilito… Ogni innovazione è infedeltà… quando volesse dirigersi contro quello che è stato stabilito nella costituzione, nella fede, nella morale. È il mondo che deve venire alla santità e non la santità che deve andare ad inchinarsi al mondo*» o ancora «*Nella Liturgia la nuda povertà potrà venire bene talvolta, ma, in genere, non è indicata ad eccitare il senso della maestà divina e delle soprannaturali azioni compiute*»[132].

---

[127] *Lo zelo per la Casa del Signore*, «Cittadella Cristiana», Novembre 1955, Anno VI, N. 66.

[128] *Divina liturgia (Card. Siri - Lettera pastorale sull'«Impegno ascetico della parrocchia»)*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1963, Anno XIV, N. 153.

[129] *Pascha nostrum*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1957, Anno VIII, N. 83.

[130] *Pascha nostrum 1960*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1960, Anno XI, N. 119.

[131] *Arte e Liturgia (da una lettera pastorale del Card. Siri)*, «Jerusalem Nova», Aprile-Maggio 1964, Anno XV, N. 3 (164).

[132] *Il ringiovanimento della Chiesa (da Lettera pastorale del Card. Siri)*, «Jerusalem Nova», Febbraio-Marzo 1966, Anno XVII, N. 14 (175).

18. La contestazione

Siamo solo nel 1962. Il vento del '68 è ancora lontano, eppure già si registrano insofferenze tra i fedeli e tra gli stessi iscritti all'Azione Cattolica. Don Luigi affronta e smonta le voci contro di lui, appoggiandosi all'autorità del vescovo di Verona e del cardinale di Genova, ma citando anche papa Giovanni XXIII. A quanti gli rimproverano di celebrare messe troppo lunghe e di voler imprimere all'Azione Cattolica un «*indirizzo, profondamente interiore*» risponde di non essere disponibile ad adattarsi ai «*cosiddetti mezzi moderni di apostolato*» e cita S. Teresa di Gesù per ribadire che è preferibile perdere iscritti all'Azione Cattolica, piuttosto che abbassare ulteriormente il livello qualitativo dei tesserati. Le parole che pronuncia davanti ai giovani di Azione Cattolica nel 1962 sono di autodifesa, ma indicano anche un impegno alla santificazione delle anime, che rappresenta l'unica vera e autentica giustificazione del suo sacerdozio. Il sacerdote ha un unico compito, la santificazione propria e quella delle anime a lui affidate, tra le quali i giovani di Azione Cattolica dovrebbero brillare come modelli di «*formazione ascetica*» e di «*pietà liturgica*». Recuperiamo alcune righe, che parlano di sofferenza, ma anche di un'indomita volontà a proseguire con inflessibile fedeltà nel cammino a lui indicato dalla Chiesa nel giorno della sua consacrazione sacerdotale: «*Ora difendo la mia grazia sacerdotale. Non la mia persona, ma la mia grazia, il mio ornamento sacerdotale. A onore del vostro apostolato e ad esaltazione dell'Azione Cattolica. Denuncio un'insidia, che serpeggia nella Comunità, e può toccare anche i soci dell'Azione Cattolica, o dagli stessi partire. Denuncio una critica, che concentra i suoi sforzi – lo chiameremo: Zelo? – in discussioni, confronti e pettegolezzi, contro la lunghezza della mia S. Messa e contro l'indirizzo, profondamente interiore, che vogliamo imprimere all'Azione Cattolica. Grande afflizione per la mia anima, questa insensibilità ad una formazione ascetica, alla pietà liturgica, alla vera Azione Cattolica. La mia S. Messa è interminabile! Tutto qui. Per la salvezza delle Anime, dovrei incominciare dalla fretta, dalla dissipazione negli stessi divini Misteri della Redenzione, e adattarmi finalmente ai cosiddetti mezzi moderni di apostolato. Chi giudica, o crede di giudicare, condanna severamente se stesso. Può darsi, che non conosca gli elementi della Liturgia, e della più semplice educazione cristiana. La mia è una difesa e una denuncia. Meglio: un'esaltazione del mio sacro Ministero*». Come è solito fare, a sostegno delle proprie affermazioni recupera ampi passi del magistero della Chiesa, citando Giovanni XXIII e il cardinale Giuseppe Siri. Quest'ultimo concludeva una sua lettera pastorale con questo auspicio: «*A tutti la divina Liturgia dia sete divorante di santità. Poiché abbiamo bisogno, urgente bisogno di santi, solo di santi*»[133].

Nell'omelia letta per la prima Messa di don Alessandro Pesavento torna sulla figura e sul ruolo del sacerdote e sulle attese del popolo di Dio. Solo i «*puri di cuore*» possono reclamare preti che brillino per *fede*, *umiltà*, *preghiere*, *silenzio*, *pace*, *sommo decoro e raccoglimento della Casa del Signore*. Gli altri preferiscono *discussioni*, *contestazioni*, *discorsi inutili*, *tamburi e chitarre*, *tumulto*, *divertimenti a non finire*. Siamo sul finire del 1969. Gran parte della sua omelia è occupata da un discorso di Paolo VI, che lamenta: «*Oggi più che mai, la Chiesa geme per l'insofferenza inquieta, critica, indocile e demolitrice di tanti suoi figli, i prediletti. La Chiesa ha bisogno di santi sacerdoti. Si discute e si scuote dalle fondamenta la natura propria della grazia sacerdotale, con voci di protesta contro le sue stesse esigenze di santità e di sacrificio*»[134].

Nell'omelia della notte di Natale del 1969 si dichiara consapevole che le sue riflessioni possono destare turbamento e smarrimento. Che cosa hanno a che vedere le citazioni bibliche del Cantico

---

[133] *All'Azione Cattolica. Assemblea generale di Pentecoste - 10 Giugno 1962,* «Cittadella Cristiana», Luglio 1962, Anno XIII, N. 146.

[134] *Al Novello Sacerdote Don Alessandro Pesavento. Domenica 13 Luglio 1969*, «Jerusalem Nova», Settembre 1969, Anno XX, N. 33 (194).

dei Cantici dove si parla di *gazzella*, *cerbiatto*, *balsamo*, *monte,* «*con le ansie del tempo presente*». Con una sottile vena di ironia formula la domanda e propone una risposta, che non può essere certo la sua, ma quella dei "progressisti", degli "innovatori", dei "contestatori" della tradizione cattolica: «*Che c'entrano queste parole incomprensibili con le necessità quotidiane, con le ansie del tempo presente? È una dottrina priva di senso sociale: non più aderente ai tempi!*» I *monti* di cui parla il Cantico dei Cantici sono la *Divina Liturgia*. Parla di fede che illanguidisce, di *tenebra*, di *bufera*. Poi perché non ci siano equivoci, perché sia chiaro che si riferisce al clero cattolico, cita Paolo VI per il quale i sacerdoti o sono santi o sono delle *caricature*. Tuttavia dopo avere accennato polemicamente alla bufera culturale e morale che flagella l'Italia e la chiesa cattolica, prosegue la sua omelia nel segno della continuità rispetto agli anni precedenti, impegnandosi a presentare il Cantico dei Cantici, di cui ha scelto nel Natale '69 l'ultimo versetto del capitolo 2°. Un compito invero arduo, reso certo meno facile introducendo alcune strofe del cantico spirituale di San Giovanni della Croce[135].

Nel 1971 abbiamo una commovente dichiarazione d'amore nei confronti della Chiesa cattolica, contro la quale si sono scatenati nugoli di contestatori sorti dal suo interno. Chi vuole realmente una chiesa santa, nulla deve fare se non cominciare da se stesso, puntando alla propria santità. La difesa della Chiesa è occasionata dalla festività della Pentecoste, che «*celebra, in un'estasi d'amore, il natale e l'epifania gloriosa della Chiesa*», generatrice di santi. A chi mette sotto accusa la Chiesa don Luigi lancia il suo «*Amo la Chiesa, Madre mia!*» E prosegue tra le lacrime: «*Ahimè, povera Mamma! Molti contestatori intentano alla Chiesa un processo da estranei invece che da figli: i quali sanno che la santità della Madre è la somma della santità dei figli*»[136].

Raccoglie con sofferenza l'angoscioso richiamo del papa Paolo VI, che vede dilagare nella Chiesa una «*travolgente ondata di trasformismo, di abdicazioni, di infedeltà*»[137].

I «*seminari vuoti*» sono una tragica testimonianza della bufera che sconvolge la Chiesa a partire dal '68. Enorme, indicibile, è il dolore di don Luigi nel vedere la Chiesa sotto processo a opera dello stesso clero, contagiato dal germe della ribellione e della contestazione che le forze marxiste, italiane ed europee, impongono con la violenza all'Italia e all'intero Occidente. A metà degli anni Settanta, oltre le «*rovine fumanti*» si intravede, però, qualche segno di resipiscenza, e qua e là prendono piede movimenti di appoggio alla Chiesa. Sono «*lucciole nella notte*», che preannunciano l'alba di un'era di riscossa, avviata il 16 ottobre 1978, con l'elevazione al soglio pontificio di Karol Wojtyla[138].

19. Chiesa del silenzio e comunismo

Non si capirebbe l'impegno anticomunista di don Luigi Bosio, quando non si possedesse un'esatta conoscenza storica del vero volto del comunismo[139] e dei documenti emanati dai pontefici romani per condannare l'ideologia marxista e le aberrazioni da questa ispirate.

Il comunismo è stato interpretato come una delle migliori incarnazioni di Satana, essendogli riuscito di accreditare come *bene* il *male assoluto*. Come *bene*, in quanto dichiarava di battersi per il riscatto dell'umanità oppressa e per l'avvento del "paradiso" in terra. E ciò, nonostante i princìpi su

---

[135] *In nocte Nativitatis Domini 1969*, «Visio pacis», Dicembre 1969, Anno XX, N. 1 (196).

[136] *Pentecoste. 30 Maggio 1971*, «Medium Silentium», Giugno 1971, Anno II, N. 4 (207).

[137] *Che cos'è questo aggiornamento?* (Dal Discorso del S. Padre Paolo VI all'Udienza Generale del 5 settembre 1972), «Medium Silentium», Settembre 1972, Anno III, N. 9 (221).

[138] *Lucciole nella notte*, «Medium Silentium», Giugno 1975, Anno VI, N. 7 (253).

[139] Efficaci lavori di sintesi storica sono Stéphane Courtois (a cura di), *Il libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1998, p. 774; Stéphane Courtois (a cura di), *Il libro nero del comunismo europeo. Crimini, terrore, repressione*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006, p. 494.

cui si reggeva che proclamavano la "*dittatura*" da imporre attraverso "*l'eliminazione fisica*" di quanti non condividessero il progetto di "riscatto" e di "liberazione" perseguito. Al di là dei princìpi, nella vita di tutti i giorni che cosa il comunismo abbia provocato là dove è stato operativo o ancor più là dove è riuscito a conquistare il potere fu sufficientemente raccontato dalla stampa dei paesi liberi. Un movimento che aveva nel suo programma l'ateismo di stato e lo applicava perseguitando la chiesa, poteva non essere contrastato da un sacerdote cattolico? Il male irradiato dall'Unione Sovietica era largamente noto, come divennero presto di pubblico dominio le gesta dei partigiani comunisti italiani prima del 25 aprile '45 e successivamente a tale data, che fecero scorrere a fiumi il «*sangue dei vinti*»[140]. Poteva un parroco cattolico sostenere un partito italiano, mandante morale e spesso materiale – dopo il 1945 – dell'assassinio di preti e di laici cattolici impegnati in politica o nei sindacati liberi, responsabile di eccidi, processi sommari, stragi, torture, violenze, devastanti scioperi politici?[141]

La costante tensione ideale ed elettorale con cui don Luigi Bosio fa argine al dilagare del comunismo è segno della personale ripugnanza per i crimini da questo perpetrati, ma anche una conferma della sua assoluta ed eroica fedeltà al magistero della chiesa.

Pio XI nella «*Quadragesimo anno*» del 1931 sentenziava, che il comunismo «*insegna e persegue due punti, né già per vie occulte o per raggiri, ma alla luce aperta e con tutti i mezzi, anche più violenti: una lotta di classe la più accanita e l'abolizione assoluta della proprietà privata. E nel perseguire i due intenti non v'ha cosa che esso non ardisca, niente che rispetti: e dove si è impadronito del potere, si dimostra tanto più crudele e selvaggio, che sembra cosa incredibile e mostruosa. Di che sono prova le stragi spaventose e le rovine che esso ha accumulato sopra vastissimi Paesi dell'Europa Orientale e dell'Asia. Quanto poi sia nemico dichiarato della santa Chiesa e di Dio stesso, è cosa purtroppo dimostrata dall'esperienza e a tutti notissima*»[142].

Nel 1937 l'intera enciclica «*Divini Redemptoris*» di Pio XI era dedicata al «"*comunismo bolscevico" ed ateo, che mira a capovolgere l'ordinamento sociale e a scalzare gli stessi fondamenti della civiltà cristiana*». Nella stessa enciclica, richiamati preliminarmente tutti i testi pontifici di condanna del

---

[140] *Sangue dei vinti*, cui dedica un libro Pansa, così presentato: «Giampaolo Pansa s'inoltra su un terreno ben poco battuto: la resa dei conti imposta ai fascisti sconfitti. Un tema proibito, per gran parte della storiografia dei vincitori. Con *Il sangue dei vinti* l'autore decide di affrontarlo come nessuno, sinora, aveva fatto. Aiutato da una vastissima documentazione, ricostruisce nei dettagli decine di eccidi e centinaia di omicidi, compiuti per punizione, per vendetta, per fanatismo politico e per odio di classe. Il teatro di questo **bagno di sangue** è l'Italia del nord, **dal 25 aprile 1945 alla fine del 1946** e, in qualche caso, anche più in là nel tempo… L'inchiesta di Pansa… è un racconto terribile e spietato, dove a prevalere è la brutalità del castigo inflitto a chi era schierato con la Repubblica sociale italiana. Per molti la morte arriva dopo una via crucis di umiliazioni, violenze, torture e stupri. **E si incrocia con l'eliminazione preventiva di quanti avrebbero potuto opporsi alla vittoria del comunismo in Italia: i borghesi ricchi, gli agrari, i preti, i democristiani**. *Il sangue dei vinti* è un **libro sconvolgente**». Giampaolo Pansa, *Il sangue dei vinti. Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003, p. 381. Su tale straziante tema, in riferimento anche a quanto accaduto prima del 25 aprile, si veda anche Antonio Serena, *I giorni di Caino. Il dramma dei vinti nei crimini ignorati dalla storia ufficiale. 1944-1945*, Volumi due, IV edizione riveduta e ampliata, Roma, Libreria Manzoni, 2001, p. 811, e p. 387.

[141] Dopo quasi dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, **Massimo D'Alema** (nato a Roma nel **1949**) uno dei "volonterosi carnefici di **Stalin**" (muore il 5 marzo **1953**), nell'imminenza dell'uscita del *Libro nero* in Italia, sull'*Unità* del 18 gennaio 1998, riconosceva quale mostruosa macchina apportatrice di sofferenze e miseria fosse stato il comunismo, scrivendo: «*È fuori di dubbio che si tratti davvero di una tragedia che tocca profondamente le nostre vite e le nostre coscienze. Il **movimento comunista**, nato da un progetto di **liberazione umana**, si è rapidamente trasformato, là dove ha conquistato il potere, in una **forza oppressiva responsabile di un totalitarismo che si è macchiato di enormi delitti**. **Anche il PCI è stato parte di questa storia**. È una vicenda lunga drammatica e complessa quella del rapporto tra il **PCI** e il **comunismo sovietico***». Stéphane Courtois (a cura di), *Il libro nero del comunismo europeo. Crimini, terrore, repressione*, cit., p. 87.

[142] Pio XI, *Quadragesimo anno*, www.vatican.va.

comunismo, a iniziare dal «Sillabo»[143], emanato nel 1846 dal beato Pio IX[144], e quanto avvenuto in Russia e in Messico, si denunciavano gli «*orrori del comunismo nella Spagna*», dove «*non si è abbattuta l'una o l'altra chiesa, questo o quel chiostro, ma quando fu possibile si distrusse ogni chiesa e ogni chiostro e qualsiasi traccia di religione cristiana, anche se legata ai più insigni monumenti d'arte e di scienza! Il furore comunista non si è limitato ad uccidere Vescovi e migliaia di sacerdoti, di religiosi e religiose… ma fece un numero molto maggiore di vittime tra i laici di ogni ceto, che fino al presente vengono, si può dire ogni giorno, trucidati a schiere per il fatto di essere buoni cristiani o almeno contrari all'ateismo comunista. E una tale spaventevole distruzione viene eseguita con un odio, una barbarie e una efferatezza che non si sarebbero creduti possibili nel nostro secolo*»[145].

Ribadisce uno storico spagnolo dei nostri giorni: «In realtà, tra il 18 luglio **1936** e il **1939** si combatterono in **Spagna** due guerre: la prima tra la Repubblica e i militari insorti in armi, la seconda, dopo l'intervento dell'**URSS** e il crescente potere di **comunisti** in ambito repubblicano, tra **comunismo** e **anticomunismo**, perché tutti sapevano che l'**URSS** aspirava a fare della **Spagna** una "**democrazia sovietica**". La Spagna subì in quegli anni una **persecuzione religiosa** senza precedenti nella sua storia. Dove passò la **furia devastatrice dei comunisti**, con il contributo anche di socialisti, anarchici ed altri elementi incontrollati, **tutto ciò che aveva attinenza con la Chiesa fu distrutto, incendiato, saccheggiato: chiese, seminari, canoniche, palazzi vescovili, conventi, sedi di associazioni cattoliche. Alcune chiese furono rase al suolo, arredi sacri e tesori artistici distrutti e rubati. Le perdite del patrimonio storico-artistico furono immense ed irreparabili**. Il numero degli **ecclesiastici massacrati nei modi più barbari** ammonta a parecchie migliaia e quello dei laici cattolici, per lo più appartenenti all'Azione Cattolica e ad altre associazioni e movimenti ecclesiali, a molte decine di migliaia. Le statistiche più attendibili – anche se non ancora definitive – dicono: 13 vescovi, 4.184 sacerdoti e seminaristi, 2.365 religiosi, 283 suore e migliaia di laici cattolici uccisi per motivi religiosi. Il culto pubblico fu soppresso dovunque e quello privato reso difficile e pericoloso e, per ciò stesso, costretto alla **clandestinità**, come ai tempi delle **catacombe**»[146].

Don Luigi Bosio è cresciuto e si è formato sotto il pontificato di Pio XI, papa dal 6 febbraio 1922 al 10 febbraio 1939, ma la sua azione pastorale a Belfiore inizia quando ormai da oltre un anno è pontefice Pio XII, eletto il 2 marzo 1939. La condanna del comunismo da parte di papa Pacelli

---

[143] Il **Sillabo** è un catalogo (*Syllabus*) di dottrine, idee, teorie, affermazioni, condannate dalla Chiesa. Esce allegato all'enciclica **Quanta cura** l'8 dicembre 1864. Metteva in guardia dagli orrori cui le moderne ideologie avrebbero portato. Così Rino Cammilleri: «Dopo lo spaventoso carnaio della seconda guerra mondiale, dopo i lager, dopo Hiroshima, dopo le purghe sovietiche, dopo l'Europa ridotta a un cumulo di rovine fumanti, dopo la cavalcata in armi di spaventose ideologie che non distinguevano più tra soldati e popolazione civile, tutto coinvolgendo in un conflitto totale in cui la scienza si era trasformata in inaudito strumento di distruzione, forse era davvero il momento di chiedersi se il **Sillabo** non avesse per caso ragione. Se, cioè, quel vecchio papa che un secolo prima era stato sconfitto dalla storia non avesse voluto lanciare un **grido profetico** alle generazioni presenti e future; un **grido profetico**, una messa in guardia tagliente e forte contro le ineluttabili conseguenze di **certe premesse**, contro gli **abominevoli frutti** che sarebbero cresciuti sui tronchi delle **ideologie**; un monito contro tutti gli "ismi" che si presentavano, allora, radiosi e gravidi di futuro; contro quelle sperate "magnifiche sorti e progressive" di cui la Chiesa, "maestra in umanità" (espressione dell'attuale pontefice Giovanni Paolo II), già allora antivedeva gli esiti… Il termine "**profetico**" ci sembra calzare a pennello proprio a proposito del **Sillabo**, quel vituperato e negletto documento della **Chiesa docente** che tanto scalpore fece ai suoi tempi e tanta vergogna suscita, oggi, nei cattolici meno informati. Da parte nostra, sosteniamo senza esitazioni che esso fu realmente "**capace, per ispirazione, di vedere e rivelare il futuro**"». Rino Cammilleri, *Elogio del Sillabo*, Invito alla lettura di Franco Cardini, Milano, Arnoldo Mondadori, 1994, pp. 20-21.

[144] Un esaustivo quadro della seconda parte del lungo pontificato di Pio IX si legge in David I. Kertzer, *Prigioniero del Vaticano. Pio IX e lo scontro tra la Chiesa e lo Stato italiano,* Milano, Rizzoli, 2005, p. 368.

[145] Pio XI, *Divini Redemptoris*, www.vatican.va.

[146] Vicente Cárcel Ortí, *Buio sull'altare. 1931-1939: la persecuzione della Chiesa in Spagna*, Prefazione di Giorgio Rumi, Roma, Città Nuova, 1999, p. 10.

sarà altrettanto inflessibile e culminerà nel decreto di scomunica emanato dal Sant'Uffizio l'1 luglio 1949 e pubblicizzato anche attraverso l'affissione di manifesti, tra cui il seguente: «**Avviso sacro**. *Fa peccato grave e non può essere assolto:* 1) *Chi è iscritto al Partito Comunista;* 2) *Chi ne fa propaganda in qualsiasi modo;* 3) *Chi vota per esso e per i suoi candidati;* 4) *Chi scrive, legge e diffonde la stampa comunista;* 5) *Chi rimane nelle organizzazioni comuniste: Camera del Lavoro, Federterra, CGIL, UDI, API*[147]*, ecc… È, inoltre, scomunicato e apostata: Chi, iscritto al Partito Comunista, ne accetta la dottrina atea e anticristiana; chi la difende e chi la diffonde. Queste sanzioni sono estese anche a quei partiti che fanno causa comune con il comunismo*».

Poi vennero il "*papa buono*", Giovanni XXIII, (28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963), quindi il concilio Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965) e Paolo VI (26 giugno 1963 - 6 agosto 1978).

Nonostante il martirio inflitto dal comunismo in Italia e nel mondo alla chiesa cattolica, nonostante l'impianto dottrinale che non sarebbe stato abiurato nemmeno dopo la caduta del Muro di Berlino, il concilio Vaticano II nemmeno lo nomina. Così il cardinale Giacomo Biffi[148]: «Silenzio sul comunismo. ***Il Concilio non parla del comunismo***. Fa impressione questo silenzio. Il comunismo è stato senza dubbio il fenomeno storico più imponente, più duraturo, più straripante del secolo ventesimo; e il Concilio, che pure aveva proposto una Costituzione "*Sulla Chiesa e il mondo contemporaneo*", non ne parla. Il comunismo, a partire dal suo trionfo in Russia nel 1917, in mezzo secolo era riuscito a provocare molte decine di milioni di morti, vittime del terrore di massa e della repressione più disumana; ***e il Concilio non ne parla***. Il comunismo (ed era la prima volta nella storia delle insipienze umane) aveva praticamente imposto alle popolazioni assoggettate l'ateismo, come una specie di filosofia ufficiale e di paradossale "religione di stato"; ***e il Concilio***, che pur si diffonde sul caso degli atei, ***non ne parla***. Negli stessi anni in cui si svolgeva il Concilio, le prigioni comuniste erano ancora luoghi di indicibili sofferenze e di umiliazioni inflitte a numerosi "testimoni della fede" (vescovi, preti, laici); ***e il Concilio non ne parla***. Altro che i supposti silenzi nei confronti delle criminose aberrazioni del nazismo, che persino alcuni cattolici (anche tra quelli attivi al Concilio) hanno poi rimproverato a Pio XII!»[149]

Il concilio Vaticano II, con silenzioso disappunto di don Luigi Bosio, nemmeno faceva, dunque, menzione del comunismo, contro il quale per una vita egli si era speso. La svolta si ebbe con l'elezione di un papa che aveva conosciuto da vicino la persecuzione comunista della chiesa del silenzio, per la quale don Luigi Bosio aveva per decenni intensamente pregato. A Karol Wojtyla gli storici concordemente attribuiscono il merito della caduta del muro di Berlino e dell'implosione dell'Urss. Con Giovanni Paolo II la Chiesa usciva finalmente dalla fase di smarrimento postconciliare, come ha riconosciuto il suo successore nell'omelia per la beatificazione. Così papa Ratzinger: «Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato. E qual è questa "causa"? È la stessa che Giovanni Paolo II ha enunciato nella sua prima Messa solenne in Piazza San Pietro, con le memorabili parole: "*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!*". Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, **invertendo con la forza di un gigante** – forza che gli veniva da Dio – **una tendenza che poteva sembrare irreversibile**. Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chie-

---

[147] Associazione Pionieri d'Italia (Api).

[148] Il cardinale **Giacomo Biffi** nasce a Milano nel 1928. Arcivescovo di Bologna dal 2 giugno 1984 al 2003.

[149] Giacomo Biffi, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Siena, Cantagalli, 2008, pp. 184-185. Uscito nel 2007, ha avuto una terza edizione nel 2010.

sa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia di libertà. Ancora più in sintesi: ci ha ridato la forza di credere in Cristo, perché Cristo è Redemptor hominis, Redentore dell'uomo: il tema della sua prima Enciclica e il filo conduttore di tutte le altre. **Karol Wojtyła salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo**. Il suo messaggio è stato questo: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo. Con questo messaggio, che è la grande eredità del Concilio Vaticano II e del suo "timoniere" il Servo di Dio Papa Paolo VI, Giovanni Paolo II ha guidato il Popolo di Dio a varcare la soglia del Terzo Millennio, che proprio grazie a Cristo egli ha potuto chiamare "soglia della speranza"… Egli ha dato al Cristianesimo un rinnovato orientamento al futuro, il futuro di Dio, trascendente rispetto alla storia, ma che pure incide sulla storia. **Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al Cristianesimo**, restituendole la fisionomia autentica della speranza, da vivere nella storia con uno spirito di "avvento", in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese di giustizia e di pace»[150].

Fedeltà eroica, dunque, da parte di don Luigi Bosio al magistero papale, ma anche a quello dell'«*angelo della diocesi*», come egli chiamava il proprio vescovo. Uno dei documenti storici di riferimento è senz'altro la lettera pastorale promulgata nel 1948 da mons. Girolamo Cardinale, vescovo di Verona, nel momento forse più tragico del comunismo stalinista, alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile, le quali avrebbero imposto all'Italia una feroce dittatura nell'eventualità che dalle urne fosse uscito vincitore il partito comunista italiano, asservito a Stalin. Riportiamo il documento su cui la diocesi di Verona meditò nei mesi preelettorali del 1948 e che sarebbe rimasto a lungo un testo di riferimento per parroci fedeli e coerenti come don Luigi.

> **I tempi sono difficili**, ed è cieco chi non lo vede: difficili non solo da un punto di vista economico o sociale o politico; ma anche (e vorrei dire soprattutto) da un punto di vista religioso. **Sono tempi di persecuzione e di lotta**.
> **Tempi di lotta**. E noi vediamo come sono numerosi e accaniti i nemici di Dio e della Chiesa: con che **accanimento** si scagliano non solo contro la stessa fede cristiana ma persino contro Dio. Quella che secondo S. Paolo è la prima delle verità da credersi, cioè l'esistenza di Dio e la vita eterna, viene da molti negata e derisa.
> **Tempi di persecuzione**. Per grazia di Dio in Italia non abbiamo la persecuzione vera da parte delle autorità dello Stato; ma noi la vediamo in atto e operosa in non poche nazioni di Europa, e da queste possiamo argomentare **ciò che domani sarebbe di noi, se i nemici di Dio e della Chiesa riportassero vittoria**.
> Di fronte a questo stato di cose qual è il **nostro dovere**? il dovere di chi si dice e vuol essere ritenuto cristiano? È quello di essere cristiano davvero, cristiano tutto di un pezzo. O che si è cristiani del tutto o che non si è: o si è con Cristo, come ha detto il Papa, o si è contro Cristo. Questa è la parola stessa di Gesù: «*qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit*» (Luc. 11.23). *Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde*. E a chi gli chiedeva qual è il primo e più importante comandamento, Gesù rispondeva: «*Diliges Dominum Deum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente, ex tota virtute tua*» (Marc. 12.30) – *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze*. Nel cristiano dunque deve essere ben

[150] Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di beatificazione di Giovanni Paolo II dell'1 maggio 2011*, «Avvenire», 2 maggio 2011.

ferma e totale la **fede**, ben salda la **speranza**, ben fervida la **carità**; e a questa **fede**, **speranza** e **carità** devono essere conformi le **opere** di tutta la vita.
Quindi il cristiano deve **credere in Dio**, cioè credere tutte le verità che Dio ha rivelato, perché infinita sapienza non può ingannarsi e infinita bontà non ci può ingannare. E siccome le verità rivelate da Dio noi le conosciamo per mezzo della Chiesa, a cui Cristo le ha affidate, il cristiano deve **credere a tutti gli insegnamenti della Chiesa**, perché, assistita dallo Spirito Santo, è **infallibile** nell'insegnare le verità che riguardano la fede e la morale.
Il cristiano deve **sperare in Dio**: cioè desiderare come bene supremo ed eterna felicità il possesso di Dio in **Paradiso**; e ritenere la salvezza dell'anima come il suo **supremo interesse**.
So bene che qui tocco un tasto per molti assai delicato. Non parlo di quelli che vanno continuamente dicendo di essere pronti a rinunziare alla felicità dell'altra vita e che il Paradiso lo vogliono su questa terra. **Noi sappiamo quale paradiso in terra hanno avuto e hanno presentemente quei paesi, dove queste teorie hanno prevalso**: non la tranquillità della **libertà** individuale, non le gioie di una **famiglia** stabile e unita, nemmeno la sicurezza di una piccola **proprietà** in uno **Stato che è padrone di tutto**. Ma (come ho detto) non parlo di costoro: essi non sono cristiani: o non lo sono mai stati, o hanno cessato di esserlo. Parlo di quelli che chiedono: «Considerando la salvezza dell'anima come il mio supremo interesse, per questo io non dovrò curare e difendere i miei **interessi terreni**?» Rispondo: E chi ha mai detto questo? **nei limiti della giustizia e della carità** voi potete e **dovete curare e difendere i vostri interessi**: la Chiesa è la prima a riconoscere questo diritto. Del resto abbiamo la parola di Gesù: «*Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua grazia e tutto il resto vi sarà dato di soprappiù*».
Il cristiano deve **amare Dio** con tutto il cuore e sopra ogni cosa. Perché Dio o si ama sopra ogni cosa, o non si ama; preferire una creatura al Creatore, preferire al Bene infinito un piccolo bene creato è fare un gravissimo torto a Dio, è non amarLo. Noi dobbiamo amare Dio anche più della nostra vita. Iddio forse non ci chiederà questo sacrificio; ma se lo chiedesse noi dobbiamo essere pronti a dare con gioia per Lui anche la vita.
E alla **fede** e all'**amore** devono corrispondere le **opere**; **senza le opere** la **fede** è morta; **senza le opere** la **speranza** non è speranza, ma presunzione; **senza le opere** l'**amore** non è amore, ma un'illusione o un'ipocrisia.
Credere, **sperare**, **amare** così, vuol dire essere cristiano davvero, essere cristiano tutto di un pezzo.
Però le difficoltà del tempo presente e **l'accanimento della lotta** e **la minaccia di una persecuzione** mi spingono nell'**imminenza delle elezioni** a dirvi una parola anche su questo **particolare dovere**.
A nessuno può sfuggire l'importanza di questa **battaglia** e la gravità di un'eventuale **sconfitta**. **Il Santo Padre ha detto che questa è l'ultima trincea**; e vuol dire che o si combatte e si vince qui, o **per lunghissimo tempo non avremo più dove raccoglierci e appoggiarci per combattere e resistere**. Come si deve comportare il cristiano in questa occasione?
In primo luogo: non si comporterebbe da cristiano chi desse il voto a quelle **liste** od a quelle persone che non danno affidamento di voler difendere e sostenere i princìpi cristiani. Poco importa che ciò si faccia ispirati o dall'**odio** come i Giudei, o dall'**interesse** come Giuda, o dal **calcolo** e dalla **viltà** come Pilato: il risultato sarebbe lo stesso: la **persecuzione** di Cristo e della Sua Chiesa.
E badate che nel giudicare di questo si deve tener conto non delle parole, ma dei fatti e della vita. C'è chi ingenuamente dice: «oh! il giorno che io li vedessi agire contro la religione, mi distaccherei da loro». Bravo! quando avrai col tuo voto dato loro in mano il potere, a che cosa vuoi che serva il tuo dissenso tardivo ed isolato? Servirà come servì a Giuda il tornare indietro a restituire i trenta denari!
In secondo luogo: non si comporterebbe da cristiano chi tralasciasse di **andare a votare**. Generalmente il numero degli **astenuti** è tale che basterebbe a far traboccare la bilancia da una parte o dall'altra. Ora noi sappiamo che per lo più chi si astiene, sarebbe dalla parte dei buoni. **I figlioli**

delle tenebre sono più scaltri dei figlioli della luce, e non lasciano dormire i loro seguaci, e l'odio che li assilla è più forte dell'amore. O meglio: l'amore è più forte in poche anime generose, ma in molti è languido e spesso del tutto inerte. Per questo il Santo Padre ha detto che **chi non vota, commette colpa grave**, ed ha chiamato gli **apatici** e gli **assenti** col nome di **traditori** e **disertori**.

In terzo luogo, non si comporterebbe da cristiano, o almeno da buono e avveduto cristiano, chi disperdesse il proprio voto col darlo a **liste che raccolgono scarsi consensi** e non darebbero un efficace contributo alla **vittoria della causa cristiana**.

Disperdere così il proprio voto sarebbe quasi come non darlo.

Vi ho detto, o figlioli, quale deve essere il **vostro dovere sempre**, ma specialmente in questi tempi ed in questa occasione. Essere cristiani davvero e cristiani tutti di un pezzo; perché non c'è via di mezzo, o si è con Cristo o si è contro Cristo. *Qui non est mecum contra me est; et qui non colligit mecum dispergit*.

Il Signore vi benedica!

Verona, 17 marzo 1948 + **Girolamo**, Vescovo[151]

* * *

Anche il parroco di un paese di campagna, che si potrebbe immaginare come un luogo tranquillo, risparmiato dalle tensioni e dagli scontri ideologici e fisici propri dei centri urbani, è invece costretto sulla difensiva dall'aggressività dei comunisti locali che lo incalzano e contestano non sopportando il suo dire franco. Vorrebbero che tacesse. Lui è indisponibile al silenzio. La sua coscienza gli ordina di denunciare il peccato e di mettere in guardia i tanti che potrebbero cadere nella trappola degli abili slogan confezionati dal Pci (partito comunista italiano) e dalla sua «*diabolica propaganda*». Una propaganda che dipinge il parroco come «*spacciatore di frottole*», come uno che fa «*della politica*», solo perchè denuncia gli «*insulti scagliati dai comunisti contro il Santo Padre*» e parla dei «*massacri di Sacerdoti e di Vescovi da essi compiuti*» e delle «*indicibili oppressioni, fatte subire ai cattolici, dove essi governano*». Con un'impennata di orgoglio rivendica il suo ruolo pastorale, rovesciando sugli avversari le accuse a lui mosse: «*Io sono un dispensatore dei misteri di Dio, e non uno spacciatore di frottole! Si vedrà chi è stato ad opprimere le coscienze e a dividere la Comunità*»[152].

In vista di ogni appuntamento elettorale rinnova la sua diffida, che pure «*attingo dalla parte più tenera del mio cuore sacerdotale*»: «*Tu devi sapere che oggi la politica ha osato profanare il santuario delle coscienze, lacerando gli animi, spingendoli sulla via dell'odio e dei più orrendi delitti*»[153]. Un odio, di cui egli come prete è il principale bersaglio: «*Se vuoi sapere cos'è il comunismo, entra nell'amarezza della mia anima: perché da alcuni anni mi si nega perfino il saluto? Perché non sono state benedette certe famiglie?*»[154]. In relazione al saluto e alla benedizione delle case, quanto egli afferma contraddice la voce di quanti dicevano che fosse invece lui a negarlo e a ignorare nel giro pasquale le abitazioni di chi aveva fama di comunista.

L'arma principale cui ricorre per contenere l'aggressività comunista è la preghiera, con un'intera giornata destinata a tale scopo durante le Quarantore. «*Il Lunedì: una Giornata riparatrice. Perché venga estirpato il tumore maligno del comunismo dalla Comunità; perché ritorni il senso cristia-*

[151] *Il dovere dell'ora nella lettera pastorale del Vescovo*, «Corriere del Mattino», 26 marzo 1948.

[152] *La religione non c'entra*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1951, Anno II, N. 15.

[153] Il testo si chiude con la data «Belfiore d'Adige, 20 Maggio 1951» e la firma «IL TUO ARCIPRETE». Come intestazione aveva le seguenti scritte «Parrocchia della Natività di N.S.G.C. in Belfiore d'Ad.», «Supplemento al N. 12 di "Cittadella Cristiana"» e lo slogan «Combatti da buon Soldato di Cristo!»

[154] *Ibìdem*.

no nelle famiglie; perché la gioventù lasci i pozzi screpolati e corra alle fresche sorgenti della purezza e del sacrificio»[155].

Alle Sante Missioni, predicate periodicamente a Belfiore, affida la speciale finalità di cancellare la macchia più degradante nella sua comunità parrocchiale, il comunismo: «*La santa Missione è una specie di alluvione, di diluvio spirituale, per la totale purificazione della Parrocchia. È come una scossa pentecostale, al cui colpo dovrebbero crollare le barriere del peccato e disfarsi i cuori più duri. C'è sopratutto una macchia infame da togliere, che disonora il carattere cristiano e fa ricadere il disonore su tutta la Comunità. Perché ha messo qui radici il comunismo? Che degradazione per un figlio di Dio! Non sperate né nella Missione, né nella Notte santa, nemmeno nella materna misericordia di Maria, se prima non vomitate quel veleno, stracciando tessere, bruciando giornali e ripudiando idee. E nella Confessione ricordate l'obbligo grave assai grave di dichiarare la vostra triste condizione. Perché avete voluto morire in una maniera così umiliante?*»[156]

Indubbiamente intransigente nel rifiuto di ogni compromesso, riesce però anche a trovare parole di tenera confidenza nei confronti di chi si ravveda. Il momento più delicato del confronto tra sacerdote e penitente è nel confessionale. Irremovibili le istruzioni impartite per la confessione pasquale, che verso la conclusione si aprono però anche a note di sacerdotale affettuosità, così introdotta: «*Il Sacerdote è inchiodato nel Confessionale dall'amore, che gli trabocca da un cuore di padre. Padre perché anche lui è nel grande numero di coloro, che hanno bisogno della divina misericordia. Deve pure ricordare i suoi doveri di maestro e di medico delle anime. Sopratutto gli alleggerirete il suo mandato di giudice, che è il più spinoso del suo sacro Ministero*»[157]. Chi ha ceduto al comunismo si è «*riempito il cuore di veleno*», si è «*impastata la bocca di insulti*», ha «*rinnegato la fede*». E conclude: «*Eravate poveri ma semplici e cristiani; ora siete comunisti, menzogneri e pagani. Vi è rimasta una larva di cristianesimo; una forma esterna: quasi un pretesto per attutire i rimorsi della coscienza e per spingervi forse fino all'Eucarestia, impunemente agli occhi degli uomini, ma non per Colui che legge nel fondo dell'anima*»[158].

La messa per la chiesa del silenzio era stata introdotta nell'ottobre 1953, andando a collocarsi in simmetria con una messa che già si celebrava per i benefattori nell'ultimo sabato del mese. Con l'innovazione il mese si apre e si chiude con una messa per i benefattori, dal momento che anche i martiri sono benefattori, anzi i più grandi benefattori della chiesa. «*Rendiamo onore ai novelli martiri, e ricambiamoli della loro generosità. Vorremmo, allo scopo, concretare la nostra riconoscenza nella celebrazione di una Santa Messa per la Chiesa del silenzio nel primo Sabato di ogni mese. Da tempo noi celebriamo nell'ultimo Sabato d'ogni mese la S. Messa per i Benefattori delle Opere Parrocchiali; Benefattori gentili e generosi, silenziosi e noti, meritevoli di tutta la nostra gratitudine e dell'abbondanza dei celesti favori; ma quali benefattori più insigni per la Chiesa, per ciascuno di noi, di coloro che di tutto furono spogliati, spesso anche della vita stessa, solo colpevoli d'aver eroicamente difeso i diritti di Dio? Per noi, veramente, sarà facile salire l'altare nell'oasi tranquilla d'una parrocchia cristiana, al riparo d'un maestoso Ciborio, luccicante di marmi, circondati dal diligente servizio dei chierichetti e dalla devozione di una comunità orante, intenta all'uso del proprio Messale; ma il vostro Calvario, fratelli martiri carissimi, vorremmo dire ch'è più reale, più vero! Otteneteci di salirlo insieme; di non godere invano della vostra passione; di non gloriarci invano della vostra confessione. Una parete di ferro, di menzogna, di odio ci separa da voi? La abbatteremo e vi raggiungeremo con il lancio d'un semplice sassolino, scagliato nel nome di Dio. Il nostro appuntamento comincia dall'Ottobre prossimo*»[159].

---

[155] *Le Sante Quarantore. 14-17 Febbraio*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1953, Anno IV, N. 33.
[156] *La Santa Missione*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1951, Anno II, N. 19.
[157] *La mia confessione pasquale*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.
[158] *Non mi glorierò che nella croce di Gesù*, «Cittadella Cristiana», Marzo 1953, Anno IV, N. 34.
[159] *La chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Ottobre 1953, Anno IV, N. 41.

All'inizio di un nuovo anno liturgico nel programmare gli impegni parrocchiali non dimentica la tragedia dei milioni di fratelli, torturati e uccisi dai regimi comunisti al potere in Europa e in Asia. L'invito alla preghiera è rafforzato dalla citazione delle parole di Pio XII, con le quali il papa tentava invano di scuotere la comunità internazionale dal «*nefasto letargo*», che la porta a ignorare quanto accade al di là della cortina di ferro. Forti le parole con le quali don Luigi chiama i suoi alla preghiera: «*Non sapete voi che nell'Est le celle delle prigioni risuonano delle grida della gente torturata? Non sapete voi come essa sia bastonata per intimidirla, prima che sia condotta all'interrogatorio? Non conoscete voi la disperazione di giovani condannati a 20, 25 anni di reclusione… Non sapete voi nulla della terribile angoscia di chi è rimasto a casa, senza sapere in quali carceri languiscono i parenti? Venite, dunque, per il sangue di quei carissimi fratelli; per le loro lagrime, per i loro cuori dilaniati. Presso l'Altare troverete il fronte d'assalto, dove espugnare la potenza diabolica di quelle terre infelici*»[160].

Particolarmente vibrante in occasione dell'anno mariano la speranza che la Madonna interceda ottenendo da Dio il ravvedimento dei persecutori, all'opera anche in Italia per distruggere la chiesa. Parla di «*martirio dell'anima*», cui sono sottoposti i sacerdoti, quotidianamente bersaglio dell'aggressività comunista, e di «*eroismo*» da parte di chi intrepido resiste nella fede. «*La preghiera per i carissimi fratelli perseguitati entra nelle intenzioni precipue dell'Anno Mariano. Supplicheremo la Madre piissima, perché consoli quei suoi figli prediletti, e perché acceleri il trionfo del suo Cuore Immacolato in noi e nel mondo. Perché non è tempo di illuderci, quasi ci trovassimo al sicuro dalla tempesta, che sorda ed astuta ci minaccia dappertutto. L'avvertimento del S. Padre: "Non c'è più luogo, oggi, che sia al riparo dalla propaganda del Comunismo". Il mondo è ridotto ad un grande campo di missione. E non escludete l'Italia, particolarmente alcune regioni, dove s'è creato il deserto intorno alle chiese, la diffidenza e l'odio contro i Ministri del Signore. Né manca ai Sacerdoti il martirio dell'anima e ai fedeli l'impegno d'una vita cristiana e d'una collaborazione apostolica, che richiede veramente dell'eroismo*»[161].

Momento culminante dell'anno mariano è il mese di maggio. La più pressante delle preghiere innalzate alla Madonna durante i *fioretti* è volta a ottenere la fine della persecuzione comunista, che non risparmia l'Italia, paese dove la democrazia non è in grado di neutralizzare i persecutori della chiesa cattolica. Spiega ai propri fedeli che cosa significhi «*chiesa del silenzio*». «*Veramente, la Chiesa è dovunque soggetta alla persecuzione, anche in Italia. Una lotta violenta, instancabile, diabolica s'accanisce contro di essa. Ma oltre cortina la persecuzione raggiunge il suo culmine. Persecuzione raffinata, decisa a sradicare al più presto ogni segno di cristianesimo, e di qualsiasi religione. Le cronache della Chiesa d'oltre cortina sono per lo più ignote: ma quanto conosciamo è tale da riempirci d'orrore. In varie nazioni, come l'Albania e la Rumenia, la Chiesa è stata letteralmente distrutta. E così in Russia, in Lituania e altrove. I persecutori hanno eliminato la gerarchia e il sacerdozio, hanno intimidito e imprigionato i fedeli, hanno dimostrato una paura folle di Dio. Hanno colpito gli uomini perché costituivano per loro il più eloquente rimprovero al loro tirannico dominio. Ed oggi l'Oriente pullula di nuovi martiri. Vescovi in catene per la libertà della Chiesa. Tra essi due Cardinali rei di aver proclamato in faccia al mondo i diritti di Dio. Altri Vescovi sono stati uccisi. Ripugna pensare al modo con cui molti di loro hanno subito il martirio. Molti fedeli perseguitati, deportati, oppressi. Eppure la Chiesa continua. Continua nel silenzio. È un silenzio di chi è obbligato a tacere, perché è imbavagliato. Ma è anche il silenzio di chi sa soffrire senza un lamento. Come l'Agnello di Dio profetizzato da Isaia, che non avrebbe aperto la bocca per protestare contro il suo vessatore. Silenzio eloquente, temibile, inquietante. Come il silenzio di Gesù davanti ad Erode. È un silenzio che suona come condanna. Il Silenzio*

[160] *La chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Dicembre 1953, Anno IV, N. 43.
[161] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 45.

della Chiesa d'oltre cortina è, in sostanza, l'apparente silenzio di chi prega. Non grida, non alza la voce: eppure la voce di tanti fratelli è chiaramente distinguibile in mezzo al frastuono del nostro mondo»[162].

Contro il comunismo, «*sempre più mostruoso* e *diabolico*», l'unica speranza è riposta nella preghiera. Ad aggravare il disagio e la sofferenza si aggiungono i segni di cedimento che trapelano con insistenza dal fronte cattolico, dove troppi non inorridiscono davanti a ipotesi di dialogo con le forze demoniache del comunismo. Don Luigi da parte sua proclama: «*contro il comunismo lotta aperta e spietata, sempre!*» Il primo sabato di ogni mese alle 5.30 si celebra la S. Messa per la Chiesa del silenzio. Ora si dovrà pregare anche per impetrare che alla Chiesa siano risparmiati cedimenti di fronte alle forze del male, sempre più agguerrite e determinate. «*Chiederemo coraggio e costanza, affinché non si indebolisca la nostra mano nella lotta durissima, che dobbiamo sostenere specialmente contro il Comunismo. Il Comunismo! Io lo vedo sempre più mostruoso e diabolico. Par quasi che il demonio, impazzito, non sappia nemmeno fare il suo interesse, mirando a distruggere con la sua dottrina, gli elementi più semplici ed essenziali della vita umana. Oggi poi viene a tenderci la mano, ci invita a colloquio e ad intraprendere una lotta comune per il bene dell'umanità. Con quale sincerità, o con quanta astuzia? Non si possono accettare cose impossibili ed assurde. Si tratta di un gioco ipocrita ed indegno. Tenerezza, pietà somma per quelle povere creature, che, ingannate, gemono nell'avvilimento della loro vocazione cristiana, ma contro il comunismo lotta aperta e spietata, sempre! Non venite con discussioni, ma accostatevi con la sincerità e semplicità della vostra fede, specialmente quando partecipate ai Sacramenti, anche in funzione di padrini e di testimoni. Allora avrò motivo di sperare, che siete sulla via del ritorno, della pace vera e della vita eterna della Comunità*»[163].

Respinge le voci di aperture al comunismo fondando il suo argomentare sui testi pontifici, veicolati dal giornale vaticano, di cui si nutre sistematicamente. Il comunismo è intrinsecamente perverso, essendo costruito su *odio*, *corruzione*, *menzogna* e sistematica condanna dell'operato del Santo Padre. Dialogare con i comunisti comporta «*cedimenti su principi ed apprezzamenti su persone, ch'io non posso fare, né farò mai*». Con chi crocifigge i cattolici e la chiesa non può esserci dialogo, ma solo preghiera con la quale chiedere a Dio la loro conversione. Nel contesto delle argomentazioni con le quali respinge le accuse a lui rivolte dalle forze del male, ribadisce quale sia la missione del sacerdote e se ne esce con un'affermazione particolarmente impegnativa, che pare essergli sfuggita una sola volta in tanti anni di sacerdozio: «*devo portare in me le stigmate del Signore e tutte le sofferenze del suo Corpo mistico. Non è poco!*». Come si debba leggere questa frase, se abbia valore nel senso letterale o se invece si tratti di una metafora, non sappiamo. Egli insiste, poi: «*Non capisco, che cosa voglia dire questo continuo parlare di aperture, di distensione verso coloro che hanno giurato di sopprimere con ogni mezzo, con sistemi d'odio e di corruzione, la mia fede e la mia Madre. Non vi è possibilità d'incontro e di discussione, dove si professano dottrine, che sono pregne di menzogna. Non è abbastanza chiaro e aperto il Vangelo? Non s'è abbastanza aperto il cuore del S. Padre, con attestazioni tali di amore e con programmi così vasti di opere a sollievo di ogni sorta di sofferenza, da commuovere anche i cuori più scettici? E i suoi appelli angosciosi e le sue preghiere per la pace tra i popoli? E il mio cuore, il mio cuore non s'è aperto? Ma il mio è ministero di grazia, che si svolge nella celebrazione della S. Messa, nell'amministrazione dei santi Sacramenti, nella preghiera, nella direzione spirituale, e nell'istruzione cristiana. Devo portare in me le stigmate del Signore e tutte le sofferenze del suo Corpo mistico. Non è poco! Il resto, lo sappiamo, è tutto un di più. Attendete incontri ed aperture, che significano cedimenti su princìpi ed apprezzamenti su persone, ch'io non posso fare, né farò mai? Un'unica apertura, mi rimane: la via, che mi conduce all'Altare per offrirvi, nell'intercessione della Madre della misericordia, la mia preghiera e la mia vita con la preghiera e la vita di Gesù, a sollievo e*

[162] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Maggio 1954, Anno Mariano, Anno V, N. 48.
[163] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1954, Anno V, N. 51.

ad onore dei fratelli che esultano nel silenzioso martirio della persecuzione, e per la salvezza di quanti intristiscono, anche vicino a noi, in un silenzio di morte»[164].

Denuncia lo scandalo delle città delle nazioni cattoliche, «*pavesate di sozzure e dipinte d'ignominia*», abitate da persone avide di denaro e potere. L'Occidente opulento e scristianizzato non può certo rappresentare un modello alternativo a quello propagandato da chi semina «*odio*» e lotta per imporre ai popoli «*le tirannie più mostruose e sanguinarie*». Costoro, una volta conquistato il potere, non «*comandano*, *ma taglieggiano, seviziano, strangolano*». Come ieri sul Golgota, così oggi la Chiesa nulla può se non piangere i suoi martiri ai piedi della loro croce. «*Gesù ha parlato della purezza di mente, di cuore e di carne: ebbene, non sarebbe un rinnovargli la sua passione e morte il solo ricondurlo per le vie delle nostre città, pavesate di sozzure e dipinte d'ignominia? Che cosa pensare di quanti con la scusa di giovare agli uomini inscenano le tirannie più mostruose e sanguinarie; e nemmeno comandano, ma taglieggiano, seviziano, strangolano? Il Signore agonizza tuttora, sopra la croce. Il venerdì santo non è tramontato ancora. Una muta d'iniqui lo circonda, ancora oggi, piuttosto ignari e pazzi, ma furiosi e crudeli. La Chiesa in disparte, con poche donne intorno e tra loro Giovanni, piange e non può nulla. Coloro soltanto che soffrono per Lui, i Martiri, oggi celebrano, con vivezza concreta, immediata, la morte lenta e dolorosa di Gesù in croce, e la celebrano, o condannati ad metalla, o nei ceppi delle segrete, o straziati nella carne e nello spirito stesso*»[165].

Prende l'avvio da un versetto del Cantico dei Cantici per domandarsi dove si sia nascosto Dio, che permette tante sofferenze inflitte dai comunisti alla Chiesa cattolica, «*tanto afflitta, perseguitata e torturata*», «*disprezzata e costretta al silenzio sotto la furia devastatrice d'una dottrina, soffocatrice d'ogni affetto e dignità, distruggitrice d'ogni senso religioso, devastatrice d'intere Nazioni*». Sono le parole più lucide, frutto di una straordinaria sofferenza, pronunciate da don Luigi per condannare l'ideologia di morte del comunismo e il tragico inganno di criminali che si spacciano per combattenti a favore della giustizia e della pace nel mondo. Facendosi interprete delle inaudite sofferenze inflitte alla Sposa di Cristo, ne interpreta il lamento rivolto allo Sposo, cui Ella domanda: «*Perché, dopo d'avermi tanto amata, m'hai abbandonata in balia dei tuoi avversari più crudeli, mentre essi vantano l'iniquo trionfo dell'odio come una vittoria della giustizia ed un presupposto necessario alla vera pace nel mondo? Quando mi scioglierai da queste catene e da questa obbrobriosa oppressione?*»[166]

Nelle riunioni mensili delle Acli, di cui è assistente ecclesiastico, indica nel comunismo il nemico mortale, che si arroga il diritto esclusivo di rappresentanza dei lavoratori, cui promette nei paesi liberi dell'Occidente quelle conquiste che poi nega una volta sia riuscito con la violenza a prendere il potere. In tutti gli stati comunisti il popolo è asservito a un dittatore che lo sfrutta, facendolo vivere nella «*miseria*» e nell'«*ignoranza*». La tragedia dell'Ungheria, la cui sete di pane e di libertà è stata soffocata nel sangue dai carri armati russi nel novembre 1956, dovrebbe rafforzare nel rifiuto di qualsiasi compromesso con i comunisti italiani, colpevoli di avere approvato il criminale agire dell'Unione Sovietica ai danni degli operai e degli studenti ungheresi. «*È di questi giorni la mirabile riscossa d'una vittima dal giogo affamatore e negatore dei più elementari diritti di umanità e di civiltà. Purtroppo la risposta è stata data con il crepitio della mitraglia e a colpi di cannone, nel vano tentativo di spegnere la voce degli onesti lavoratori, che chiedevano pane per i figli. Maggiore non poteva essere la condanna del regime sovietico-comunista, dopo 10 anni di esperimento marxista: una catasta di salme per le strade insanguinate! Ecco perché dobbiamo aborrire certi "dialoghi e certe aperture" perché come diceva il S. Padre nel Suo messaggio Natalizio: "Non possiamo intenderci con coloro che*

[164] *La Chiesa del silenzio*, «Cittadella Cristiana», Settembre 1954, Anno V, N. 52.
[165] *Venerdì Santo*, Venerdì Santo, «Cittadella Cristiana», Aprile 1955, Anno VI, N. 59.
[166] *Notte natalizia 1956,* «Cittadella Cristiana», Gennaio 1957, Anno VIII, N. 80.

vedono le tenebre, dove noi vediamo la Luce; con coloro che seminano l'odio, dove noi diamo l'amore; con coloro che ci regalano la guerra, dove noi portiamo la pace"»[167].

Come fa per qualsiasi argomento o tema affrontato, don Luigi attinge forza e autorevolezza dal magistero pontificio, al quale si richiama costantemente in ogni suo intervento. È un ulteriore modo per provare la sua fedeltà e il suo amore per la Chiesa cattolica, alla quale ha consacrato tutta la sua vita. «*Un sentimento umanissimo di pietà fraterna ed il senso cristiano non potevano suggerirci un atto migliore di carità, quale la celebrazione mensile di una S. Messa per la Chiesa perseguitata e costretta al silenzio. L'annuncio di questa celebrazione viene dato puntualmente nella Domenica precedente il I° Sabato, non senza una commossa ed angosciata parola di conforto per i fratelli martiri. Ci onoriamo d'essere, così, gli umili esecutori dei santi desideri, che affliggono profondamente il cuore del S. Padre. Quando Egli parla di questi figli prediletti, la sua parola assume sempre un tono di severa protesta e condanna contro l'incredibile perfidia del materialismo ateo*»[168].

L'esito «*sconcertante ed amarissimo*» delle elezioni politiche del 1958, che hanno provocato in lui «*angoscia*» e «*accasciamento*», è commentato con una serie di passi evangelici, dove si parla di uomini che hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere sono malvagie; ma anche di ladri e assassini entrati nell'ovile per rubare, uccidere, disperdere. Ai fedeli che hanno votato per il Partito comunista italiano (Pci) rinfaccia la disobbedienza alla chiesa e di essere divenuti corresponsabili dei governi comunisti, che incatenano e martirizzano i cristiani nei paesi dietro la cortina di ferro. «*Vi siete comportati male, perché avete gravemente disubbidito all'insegnamento dei Vescovi, alla parola dei vostri Sacerdoti, alla voce della Chiesa. Così avete fatto piangere la vostra Madre santa! Avete appesantito e crudelmente ribadito le catene della Chiesa del Silenzio. Avete fatto sanguinare il mio cuore sacerdotale! Incredibile a dirsi: Avete preferito "i nemici di Dio" e una dottrina sotto ogni aspetto perfida, all'amicizia divina, alle promesse evangeliche, alla pace della coscienza. Perché? Ma perché? Siete stati travolti dall'ondata dell'odio e dell'ateismo? Sì (lo dico singhiozzando), in mezzo a voi c'è ormai chi si professa apertamente incredulo e deride la vostra fede!*» Mette quindi in discussione il suo sacerdozio: «*Che cosa vi aspettate dal mio Sacerdozio? È forse poco, ch'io dedichi il mio tempo migliore alla preghiera per voi? Ch'io mi consumi per il decoro della Casa del Signore e per lo splendore della sacra Liturgia? Ch'io istruisca nella Dottrina cristiana i vostri bimbi? Ch'io assista i vostri ammalati? Ch'io porti in me le vostre sofferenze? Ch'io celebri continuamente la S. Messa, perché vivissima e serena arda la speranza del Cielo nei vostri cuori? È stato forse poco l'avervi offerto, in questa Pentecoste, una "Settimana liturgica" di tale fascino e santità, da suscitare quasi l'invidia degli Angeli? Ritorni, dunque, la Comunità a Dio; alla semplicità della vita, alla nobiltà del dovere, alla carità fraterna, alla fiducia nella mia tenerezza paterna, alla stima ed alla venerazione della mia eccelsa grazia sacerdotale*»[169].

In un successivo richiamo alla propria missione sacerdotale, ribadisce che essa non comporta ch'egli sia guida nella «*lotta politica o sindacale*», e nemmeno che si curi della costruzione di «*case*» o dell'organizzazione di «*competizioni sportive*». Egli è sacerdote per guidarli verso un *ideale* «*immensamente più bello, più vero e più giusto*». Si scaglia, quindi, contro chi ha avvelenato e ingannato il popolo, spegnendo il cielo nelle anime. Contro questi falsi profeti – i comunisti – proclama una «*lotta aperta senza tregua e senza confini*». Esplode in uno «*sdegno santo*» di condanna totale contro chi ha calpestato «*con ostentata spavalderia*» la religione e i popoli sottomessi alla schiavitù comunista. Il martirio che i comunisti infliggono ai popoli e ai credenti è accostato a quello subìto dai primi cristiani a opera degli imperatori romani, su cui piange il martire San Giustino in una pagina che don Luigi fa propria. Nel commentare poi la lettera agli Ebrei, «*intorno alla grandezza del*

---

[167] *ACLI - Relazione del Presidente*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1957, Anno VIII, N. 81.
[168] *La Chiesa del Silenzio*, «Cittadella Cristiana», Agosto 1957, Anno VIII, N. 87.
[169] *Dopo le elezioni politiche del 25 maggio 1958*, «Cittadella Cristiana», Luglio 1958, Anno IX, N. 98.

sacerdozio di Cristo», assume a sua volta l'intonazione di San Paolo nel rivolgersi ai propri fedeli con richiami che riecheggiano quelli accorati, ma fermi nel rimprovero, dell'Apostolo. «*Non sono qui, con il mio carattere e la mia missione sacerdotale per guidarvi in una lotta politica, o sindacale; né per costruire case ed organizzare competizioni sportive. L'ideale, cui aspiro assieme a voi, è immensamente più bello, più vero e più giusto. Un ideale di santità, che non ostacola affatto le legittime aspirazioni per un tenore di vita più onesto; d'uno svago, che non comprometta le caste, ineffabili delizie, nascoste nella legge della rinuncia e della mortificazione cristiana. Sarebbe facile il dirvi, che avete soltanto dei diritti, mentre abbiamo tutti, molti e gravi doveri verso noi stessi, verso il prossimo, verso l'autorità, verso la Chiesa; se vogliamo far onore al nostro nome cristiano. E se possedeste un mondo intero, che gioverebbe se avete smarrito la fede, se la vita è rimasta avvelenata, se il Cielo si è spento nei vostri cuori e sulle vostre famiglie? Non pensate ch'io sia disposto a gettare ponti, ad accettare compromessi, con chi vi ha avviliti, annientati quasi, nella vostra sublime dignità di figli di Dio. Lotta aperta senza tregua e senza confini. Con una compassione immensa per i figli lontani, e con le braccia sempre aperte nell'attesa del loro ritorno. Non parlo e non agisco quasi per un improvviso impulso di personale risentimento, ma con lo zelo e lo sdegno santo di chi vede calpestato, con ostentata spavalderia, il Mistero della mia fede e della vostra*»[170].

Il 9 ottobre 1958 si spegne il sommo pontefice, Pio XII, al cui magistero don Luigi aveva attinto sempre con la massima fedeltà e devozione. Ora sul tema tragico della *chiesa del silenzio* e della resistenza all'aggressività comunista, autorità di riferimento diventano Alfredo Ottaviani, segretario della Congregazione del Santo Uffizio, e Francis Joseph Spellman, arcivescovo di New York. Entrambi i cardinali denunciano l'apatia dei cristiani dell'Occidente, indifferenti di fronte alla persecuzione religiosa attuata dai comunisti in tutto il mondo. Alfredo Ottaviani prende spunto dal lancio dello Sputnik, presentato dai sovietici come prova della non esistenza di Dio. Tale conclusione li incoraggia a proseguire nel loro impegno a estirpare ogni religione. Non meno grave dell'indifferenza dei cristiani, è la disponibilità di tanti politici cattolici ad aprire un tavolo di confronto con i partiti italiani, subalterni all'Unione Sovietica. Questo un passaggio di Ottaviani, fatto suo da don Luigi: «*Può, dunque, un cristiano, di fronte a un massacratore di cristiani, di fronte a chi, non pago di negare, insulta Dio e flagella, per una crudele sfida, i suoi servi e figlioli, può un cristiano sorridere, blandire? Può un cristiano optare per alleanze con gli ausiliari, gli alleati di coloro che propugnano e preparano l'avvento di tale anticristiano regime di terrore nei Paesi ancora liberi?*»[171] Analoghe le angosciate domande che il cardinale Spellman pone alla coscienza di tutto l'Occidente: «*Il fervore religioso, che era così vivo al tempo dei nostri padri, è caduto così in basso che non vediamo che male vi sia nell'unire le nostre forze con uomini che bruciano le chiese, distruggono i templi e uccidono coloro che benedicono il nome di Dio*»[172].

* * *

Al termine di questa breve sintesi tematica crediamo di poter applicare a don Luigi Bosio le parole pronunciate da papa Giovanni Paolo II, il quale, nel giorno della beatificazione di Pio IX, nei confronti del suo grande predecessore così si esprimeva:

> *In mezzo agli eventi turbinosi del suo tempo, egli fu esempio di incondizionata adesione al deposito immutabile delle verità rivelate. Fedele in ogni circostanza agli impegni del suo ministero, seppe sempre dare il primato assoluto a Dio ed ai valori spirituali*[173].

---

[170] *Pascha nostrum 1959*, «Cittadella Cristiana», Aprile 1959, Anno X, N. 107.

[171] *La Chiesa del Silenzio. Dal Discorso del Card. Ottaviani - Roma, 7 gennaio 1960*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1960, Anno XI, N. 117.

[172] *La Chiesa del Silenzio. Dal Discorso del Card. Spellman - New York, 20 settembre 1959*, «Cittadella Cristiana», Febbraio 1960, Anno XI, N. 117.

[173] Giovanni Paolo II, *Cappella papale per la beatificazione di cinque Servi di Dio. Omelia*, 3 settembre 2000.

BIBLIOGRAFIA

1942-1949 «*Pace a questa famiglia*», bollettino della parrocchia di Belfiore.
1949-1950 «*Carroccio*», bollettino della parrocchia di Belfiore.
1950 «*Parrocchia della Natività Santissima di Nostro Signore Gesù Cristo*», bollettino della parrocchia di Belfiore.
1951-1963 «*Cittadella Cristiana*», bollettino della parrocchia di Belfiore.
1963-1969 «*Jerusalem Nova*», bollettino della parrocchia di Belfiore.
1969 «*Visio Pacis*», bollettino della parrocchia di Belfiore.
1970-1981 «*Medium Silentium*», bollettino.

* * *

1979 *Quaderno di fogli su ricordi di trent'anni*, a cura di Giuliana Bovolon Seghetto, Verona, p. 68. Le pagine di questo «*Quaderno di fogli su ricordi di trent'anni*» confluiranno nel successivo «*Studiava da Santo…*» andandovi ad occupare le pagine da 25 a 112. Contiene pagine – fotografate – dei bollettini parrocchiali di Belfiore dal 1950 al 1976[1].

1994 Alberto Piazzi, *Cordoglio per la morte di Monsignor Luigi Bosio* [contiene l'omelia funebre letta in cattedrale nel giorno del funerale], «Verona Fedele», 6 febbraio 1994. Testo riedito in Alberto Piazzi, *Tempi e Luoghi della memoria. Raccolta di scritti di A. Piazzi*, a cura di Lorenzo Antonini, Volume 2°, Verona, Cierre, 1998, pp. 325- 327.

1995 Alberto Piazzi, *Mons. Luigi Bosio. Primo anniversario della morte*, «Verona Fedele», 26 marzo 1995. Testo riedito in Alberto Piazzi, *Tempi e Luoghi della memoria. Raccolta di scritti di A. Piazzi*, a cura di Lorenzo Antonini, Volume 2°, Verona, Cierre, 1998, pp. 329-330.

1996 Alberto Piazzi, *Mons. Luigi Bosio. Secondo anniversario della morte*, in Alberto Piazzi, *Tempi e Luoghi della memoria. Raccolta di scritti di A. Piazzi*, a cura di Lorenzo Antonini, Volume 2°, Verona, Cierre, 1998, p. 331.

1996 Alberto Piazzi, *Funerale di Maria Bosio. 23 settembre 1996*, in Alberto Piazzi, *Tempi e Luoghi della memoria. Raccolta di scritti di A. Piazzi*, a cura di Lorenzo Antonini, Volume 2°, Verona, Cierre, 1998, pp. 337-338.

1997 *Psallite Domino. Canti per la Messa*, Presentazione di Attilio Nicora, vescovo di Verona, Lucca, Libreria Musicale Italiana. Nella presentazione si legge: «***Con la sua pubblicazione il Capitolo della Cattedrale di Verona intende onorare la memoria del canonico mons. Luigi Bosio, innamorato cantore della liturgia e del canto rituale***». Nel 2006 usciva un'edizione, riveduta e ampliata, di 237 pagine.

1998 Alberto Piazzi, *IV anniversario della morte di Mons. Luigi Bosio*, in Alberto Piazzi, *Tempi e Luoghi della memoria. Raccolta di scritti di A. Piazzi*, a cura di Lorenzo Antonini, Volume 2°, Verona, Cierre, 1998, pp. 333-335.

1999 *Studiava da Santo. Vita e Ministero Sacerdotale di Mons. Luigi Bosio*, a cura di Giuliana Bovolon Seghetto, Prefazione di Giovanni Vicentini[2], Introduzione di don Giuseppe Zenti, parroco di Legnago, 1ª edizione, Legnago, p. 126. «Si ringraziano: Le Monache di Clausura Sorelle Povere di S. Chiara – Verona e Don Giovan-

[1] «**Giuliana Bovolon**, settima di dieci fratelli, custode fedelissima dei ricordi di famiglia, per necessità non ha potuto raggiungere il traguardo della laurea tanto desiderata. Qualche tempo fa ha ricordato il 50° di lavoro presso uno studio professionale». «**Giuliana Bovolon Seghetto**, nata e residente a Legnago, **ha curato per molti anni la redazione del Bollettino mensile per conto di Mons. Luigi Bosio**. Attualmente membro dell'Azione Cattolica, ha ricoperto per alcuni anni incarichi vicariali e diocesani all'interno dell'Azione Cattolica e della F.A.R.I.»

[2] **Giovanni Vicentini**, nato a Legnago, residente a Bologna, ha lavorato in RAI per 35 anni. È stato assessore della Provincia di Verona. Collaboratore di giornali e riviste, autore di libri come «*La civiltà della polenta*», «*Il nano sotto la vigna*», «*I giorni della memoria*».

ni Bovolon[3] per il materiale fornito; e il rag. Giovanni Seghetto per la consulenza tecnica»[4].

2000 *Ho veduto la Gerusalemme del cielo. Pellegrinaggio spirituale alla Chiesa Parrocchiale di Belfiore*, Nel ricordo del 50° della costruzione, a cura di don Gaetano Pozzato, Verona, 2000, p. 98.

2000 *La Parola del Padre. Omelie di Mons. Luigi Bosio Canonico della Cattedrale di Verona. Anno 1977*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiati, Rovigo, Edizioni Parva, p. 242[5].

2001 *La Parola del Padre. Omelie di Mons. Luigi Bosio Canonico della Cattedrale di Verona. Anno liturgico 1977-1978*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Prefazione di Padre Gianni Sgreva cp, Rovigo, Edizioni Parva, p. 178.

2002 *La Parola del Padre. Omelie di Mons. Luigi Bosio Canonico della Cattedrale di Verona. Anno liturgico 1978-1979*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Prefazione di Padre Giuseppe M. Maistro ofm, Rovigo, Edizioni Parva, p. 206. Il libro porta questo ringraziamento dei curatori: «Ringraziamo la Signora Fatíma Bonente Vecchiato per la collaborazione nella trascrizione dei testi».

2003 *Pensieri dal Silenzio. Riflessioni, meditazioni, contemplazioni di mons. Luigi Bosio*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Prefazione di Don Giuseppe Zenti, Rovigo, Edizioni Parva, p. 130.

2004 Silvano Quattrin, *Don Luigi Bosio, un Pastore liturgo testimone dell'Amore misericordioso,* in *Chi mi darà ali di colomba? Pellegrinaggio quaresimale nella luce dello Spirito Santo con mons. Luigi Bosio. Meditazioni tratte dalle Omelie del Tempo quaresimale degli anni 1986-1987*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Rovigo, Edizioni Parva, p. 5-12.

2004 *Chi mi darà ali di colomba? Pellegrinaggio quaresimale nella luce dello Spirito Santo con mons. Luigi Bosio. Meditazioni tratte dalle Omelie del Tempo quaresimale degli anni 1986-1987*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Studio introduttivo di S.Q. [don Silvano Quattrin], Rovigo, Edizioni Parva, p. 130.

2004 *La comunità parrocchiale nel 10° anniversario. Ricordando il suo pastore Mons. Luigi Bosio la parrocchia di Belfiore ascolta, medita, prega*, Presentazione del parroco Mons. Luigi Magrinelli, Belfiore, 27 gennaio 2004, p. 24.

---

[3] **Don Giovanni Bovolon**, nato a Legnago (1927), sacerdote (1951), curato a Bussolengo (1951-53), S. Giorgio in Braida (1953-60), Vangadizza (1960-61), parroco a Monte (1961-1970), Villa d'Adige (1970-73), cappellano Casa di Riposo di Albaredo d'Adige (1973-77), Vicario Economo di Michellorie, frazione di Albaredo d'Adige (1975-77), Cappellano Ospedale di Legnago (1977-1983), Cappellano Ospedale di Soave (1983-1992), Casa di Riposo di Albaredo d'Adige dal 1992, nel 2001 festeggiava il 50° di sacerdozio. Nell'occasione la sorella **Giuliana Bovolon** raccoglieva testimonianze e memorie in *Don Giovanni Bovolon*, Nel 50° dell'Ordinazione Sacerdotale, a cura di Giuliana Bovolon Seghetto, Legnago, 2001, p. 70. **Giuliana Bovolon** è anche autrice di un opuscolo, intitolato, «***San Vito***», edito dalla parrocchia di S. Vito di Legnago nel 2011, che riporta fotografie di **mons. Luigi Bosio**, quando si recò a inaugurare il **capitello alla Madonna** nel giardino Bovolon Seghetto il **29 agosto 1986**.

[4] Il volume di **Giuliana Bovolon** offriva l'occasione per un articolo apparso sul quotidiano trentino *L'Adige*, a conferma della fama di don Luigi Bosio estesasi oltre i confini della provincia di Verona. «Molti fedeli sono uniti in questi giorni idealmente con **Legnago** nel ricordo di monsignor **Luigi Bosio**, nativo di quella provincia. Al religioso – scomparso 5 anni fa – è stata dedicata la pubblicazione commemorativa "*Studiava da santo*" (curata da **Giuliana Bovolon Seghetto**). Un'iniziativa che si unirà alla **messa commemorativa** che avrà luogo sabato prossimo, alle 17, nella **chiesa dell'Assunta** del paese scaligero. A ricordare la figura di monsignor Bosio ci sarà anche il **giornalista Giovanni Vicentini**, uno di quei "**ragazzi del Centro giovanile Salus**" che a Legnago videro operare il religioso come vicario dal '32 al '36. Una figura particolare – quella del monsignore – ricordata da molti anche in Trentino e in Alto Adige. Negli anni Settanta fu lui a benedire e visitare più volte la **cappella** della **Pia Unione Stella Alpina** a **Colpi di Folgaria**, patrona degli sciatori. La **cappella**, attualmente aperta a gruppi di preghiera, ricevette anche il nome da monsignor Bosio: **Eremo Santa Maria ad Silentium**. Un ulteriore segno della presenza in **Trentino**, che viene ricordata da molti fedeli ancor oggi, a distanza di anni». *Folgaria ricorda monsignor Bosio*, «L'Adige», giugno 1999.

[5] I curatori così presentano la loro casa editrice: «Siamo **Fausto Soffiatti** e **Mariadele Orioli**, una coppia di **sposi**, consacrati nella **Comunità dei figli di Dio**, fondata da **don Divo Barsotti**: una "**comunità di monaci nel mondo**". Fin dal nostro primo incontro abbiamo condiviso l'ideale della testimonianza cristiana e l'interesse per la realtà dell'uomo. **Mariadele**, laureata in Lettere, aveva potuto in qualche modo realizzare questa esigenza di "**non tacere**" nella **scuola**, insieme con i ragazzi. **Fausto**, diplomato, non aveva avuto questa possibilità, ma non si era mai arreso al suo sogno. La prima concreta testimonianza che abbiamo potuto realizzare insieme è stata l'evangelizzazione silenziosa dell'**iconografia**: un'esperienza splendida, che ci ha introdotto piano piano nella dimensione della spiritualità orientale. In seguito, dopo anni di dubbi, e nonostante le molte difficoltà di ogni genere, abbiamo deciso di intraprendere anche la difficile strada dell'**editoria**, con l'unica intenzione di offrire una piccola testimonianza di fede. I problemi pratici sono veramente tanti, perché possiamo contare soltanto sull'aiuto della Provvidenza e sull'appoggio di chi è disposto a sostenerci. Senza pretese e senza ambizioni, con i pochi mezzi a nostra disposizione, ma con tanta buona volontà, ci impegniamo a lavorare nella vigna del Signore, per il suo Vangelo». www.parva.it.

2005 *Il dono di don Luigi Bosio*, a cura di Emilio Romeri, Prefazione di Francesca De' Manzoni, Rovigo, Edizioni Parva, p. 178[6].

2005 Zeno Martini, «*Per i medici ero morto, lui mi ha guarito*». *La testimonianza dell'imprenditore Ottorino Storti*, «L'Arena», 26 gennaio 2005.

2006 *Salve Sancta Parens. Don Luigi Bosio contempla la Vergine Maria*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Prefazione di 6 pagine liberamente tratte da "*Il dono di don Luigi* Bosio" di Emilio Romeri, Ed. Parva 2005, Rovigo, Edizioni Parva, p. 130.

2006 *Ave Maria Gratia Plena. I Misteri del Santo Rosario meditati con pensieri di don Luigi Bosio*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Rovigo, Edizioni Parva, p. 38.

2006 Alberto Piazzi, *Bosio Luigi*, in *Dizionario Biografico dei Veronesi (secolo XX)*, a cura di Giuseppe Franco Viviani, volume I (A-L), Verona, Accademia di Agricoltura, 2006, pp. 151-152.

2007 *Mons. Luigi Bosio. Il Cantore del Silenzio*, a cura di Rossella Natale Vecchiato, Verona, p. 32.

2008 *Beati i poveri. Meditazioni di don Luigi Bosio*, a cura di Mariadele Orioli e Fausto Soffiatti, Rovigo, Edizioni Parva, p. 130.

2008 *Il dono di don Luigi Bosio*, a cura di Emilio Romeri e Silvano Quattrin, Prefazione di Francesca De' Manzoni, 2ª edizione, Rovigo, Edizioni Parva, p. 178 [Unica modifica, rispetto alla 1ª edizione del 2005, l'inserimento del nome di un secondo autore, don Silvano Quattrin, accanto a quello del francescano Padre Emilio Romeri].

2008 *Studiava da Santo. Vita e Ministero Sacerdotale di Mons. Luigi Bosio*, a cura di Giuliana Bovolon Seghetto, Prefazione di Giovanni Vicentini, Introduzione di don Giuseppe Zenti, parroco di Legnago, 2ª edizione, Verona, p. 126.

2008 Zeno Martini, *Al via la beatificazione di monsignor Bosio*, «L'Arena», 23 dicembre 2008.

2009 *Nostalgia di Paradiso. "Liturgia-Silenzio". Dagli Scritti personali di Mons. Luigi Bosio*, a cura di Ilia Bonomini e Maria Palma Pelloso, Prefazione di Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, Verona, Edizioni CCSC Opera don Calabria, p. 98.

2010 *Mons. Luigi Bosio (1909-1994)*, in Dario Cervato, *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*, Verona, Curia Diocesana, 2010, pp. 262-264.

* * *

2001-2011 «*Bollettino dell'Associazione Amici di Mons. Luigi Bosio*». Foglio semestrale. Dal 2001 ad oggi – giugno 2011 – sono usciti 20 numeri. Direttore Responsabile Don Angelo Orlandi. Membro del Comitato di redazione il prof. Paolo Beltrame dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Marco Minghetti" di Legnago.

* * *

Riportiamo i titoli degli articoli raccolti negli inserti dedicati dal giornale «L'Arena» alla storia di Belfiore d'Adige negli anni 2005, 2007, 2009. Tutti gli articoli storici, scritti da Zeno Martini, sono accompagnati da fotografie di eccezionale valore documentario. Negli inserti ampio spazio è dedicato al parroco don Luigi Bosio, che ebbe nella storia del paese un ruolo straordinario come imprenditore di Dio, oltre che come forgiatore di anime.

Obiettivo su Belfiore

«L'Arena», Martedì, 8 Febbraio 2005. Inserto di quattro facciate, pp. 23-26.

Zeno Martini, *Mele ogni anno solo grazie agli americani. Importate nel 1929 dagli USA piante da frutto capaci di assicurare il raccolto. L'acquisto di alberi di nuovo innesto, deciso da Pietro Frigo e dal parroco don Beniamino Bendinelli*[7].

Zeno Martini, *L'anagrafe dei soprannomi, un'usanza tradizionale che è tutt'altro che scomparsa in paese*[8].

Zeno Martini, *Il sogno di pietra. Tutto il paese costruì il tempio. Don Bosio e la nuova chiesa parrocchiale. Mistico e trascinatore, l'arciprete si lanciò in un'impresa che pareva folle. Fino a compierla*[9].

---

[6] «**Francesca de' Manzoni Boschini** è nata a Bologna nel **1920**. Vive a Verona da oltre trent'anni, dopo soggiorni prolungati in Friuli e in Romagna (dove si è sposata ed ha avuto quattro figli). Laureata in lettere all'Università di Firenze, ha dedicato la vita all'insegnamento che, assieme alla famiglia, ha vissuto come vocazione». Ha pubblicato varie raccolte di poesie, tra cui Francesca de' Manzoni Boschini, *Su quelle notti far fiorire l'alba*, Prefazione di Corrado Viola, Piacenza, Blu di Prussia Editrice, 2007. Tra le opere in prosa si segnala Francesca de' Manzoni Boschini, *Il canto dell'amicizia*. *Racconti*, Verona, Bonaccorso Editore, 2009.

[7] Pagina 23. La pagina 23 si correda di 3 foto.

[8] Pagina 24. La pagina 24 si correda di 7 foto, tra cui ***Festa della giovinezza all'oratorio per la Pasquetta del 53***.

[9] Pagina 25. La pagina 25 si correda di 6 foto, tra cui 1ª ***1950, don Luigi, chierichetti, don Nello Piccoli***; 2ª ***Don Luigi guida un gruppo di parrocchiani al ritorno da una gita a Caldiero***.

Zeno Martini, *Quando la banda passò. La tradizione musicale non ha retto al tempo. Gloria perduta per il complesso che ebbe Edoardo Bognetti come fondatore.*
Zeno Martini, *E il Gregoriano grazie a loro qui vive ancora. Canto sacro, tradizione mantenuta*[10].

* * *

Zeno Martini, *Quel sindaco ebreo a Belfiore*[11].

Volti di Belfiore

«L'Arena», Martedì, 15 Maggio 2007. Inserto di quattro facciate, pp. 23-26.
Zeno Martini, *La saga dei Lebrecht dal ghetto alla Zerpa.*
Zeno Martini, *Valdadige: lavoro e calcio. Sport fatale: morte su rigore, campo chiuso per rissa*[12].
Zeno Martini, *Passavamo al traghetto. Paese scomparso: draga, piscina e teatro Gaudete.*
Zeno Martini, *Tornano le campane sequestrate dai fascisti.*
Zeno Martini, *Sotto la lanterna del bar Italia passano Giro, gioventù e storia. Prima albergo, poi trattoria, da sempre ritrovo per stare in compagnia*[13].
Zeno Martini, *Ma non chiamatelo Porcile. Storia di una maledizione che non passa.*
Zeno Martini, *Notabili al tempo delle mele. Nel 1951 la prima edizione di una manifestazione che ha fatto scuola in provincia*[14].
Zeno Martini, *La pieve dei miracoli a furor d'archibugio. La Strà.*
Zeno Martini, *Preti e medici, i salvatori del paese. Il parroco don Bendinelli avviò il progresso con la coltura delle mele*[15].

Volti di Belfiore

«L'Arena», Martedì, 21 Aprile 2009. Inserto di quattro facciate, pp. 27-30.
Zeno Martini, *Per secoli in attesa del ponte. Il traghetto sull'Adige era al Porto della Bova fino al 1969. Nel 1977 venne sostituito dal ponte, il coronamento di un sogno antico*[16].
Zeno Martini, *In corte partigiani fuggitivi e tedeschi. Coabitazione clandestina in guerra a Palazzo Moneta. Nelle stanze i nazisti e nei granai uomini ricercati.*
Zeno Martini, *Cucito e canto in latino per le ragazze d'antan*[17]*. Nell'edificio ora scomparso dell'asilo e dell'oratorio si imparavano il gregoriano e i ricami per la dote.*
Zeno Martini, *Arriva Pablito goleador per battezzare il campo. Nel 1978 del Mundial argentino l'attaccante pose la prima pietra degli spogliatoi*[18].
Zeno Martini, *Porto della Bova. Dalla ghiaia all'energia pulita. Prima c'erano traghetto e giararoi, poi arrivarono le draghe, il ponte e il canale Sava*[19].
Zeno Martini, *Il mistico solitario che trovò miliardi. Don Bosio veniva criticato per le ore passate a pregare ma costruì chiese, conventi e un ospedale per gli orfani*[20].

---

[10] Pagina 26. La pagina 26 si correda di 4 foto, tra cui ***Ragazze del coro***. Nella didascalia Zeno Martini riporta il nome di ciascuna a cominciare da **Flora Frigo**.
[11] «L'Arena», 16 Novembre 2005. La pagina si correda di 2 foto.
[12] Pagina 23. La pagina 23 si correda di 9 foto.
[13] Pagina 24. La pagina 24 si correda di 8 foto tra cui ***1946, ritorno delle campane su carri con don Luigi***.
[14] Pagina 25. La pagina 25 si correda di 4 foto.
[15] Pagina 26. La pagina 26 si correda di 7 foto.
[16] Pagina 27. La pagina 27 si correda di 4 foto, tra cui 1ª ***Bambini sul traghetto con don Luigi Fiorini***; 2ª ***Don Luigi celebra la messa***.
[17] **D'antan**, di un tempo, d'epoca.
[18] Pagina 28. La pagina 28 si correda di 6 foto, tra cui ***Ragazze del coro***.
[19] Pagina 29. La pagina 29 si correda di 8 foto.
[20] Pagina 30. La pagina 30 si correda di 2 foto. 1ª ***Don Luigi e Umberto Girelli***; 2ª ***Veduta del paese e chiesa nel 1945***.

REPERTORIO ICONOGRAFICO



Seminario. 1923-1924. In piedi, da sinistra, Alberto Galvani, Luigi Guglielmi, Silvestro Costanzi, chierico, Giovanni Falzoni, Arcangelo Dal Castello, Augusto Pellini. Seduti, da sinistra, Luigi Bosio, Bartolomeo Bacilieri, Silvio Pasqualini, Angelo Rugolotto, Alvise Zanetti, Ruggero Compagnari.



Avesa. Azione Cattolica. Clero: da destra, don Luigi Bosio, ancora chierico, don Adolfo Marucco (1876/1917-1938), parroco di Avesa, don Lino Chiaffoni (1882-1973).



Seminario maggiore. 21 giugno 1930. Festa di S. Luigi. Girolamo Cardinale, vescovo (1923-1954), 1° alla sua destra, mons. Timoteo Lugoboni, rettore del seminario (1874-1944), 2° alla sua destra, don Luigi Filippini direttore spirituale seminario (1883-1939). 2° alla sua sinistra, don Giovanni Falzoni, segretario personale del vescovo (1902-2000). Penultima fila, 1° da sinistra, Luigi Bosio, 2° da sinistra don Angelo Rugolotto, quasi calvo (1903-1991).



Porto di Legnago. 19 novembre 1930. Incoronazione "Madonna della Salute". Don Luigi Bosio, chierico, è in ultima fila, sotto l'arco centrale, 1° da sinistra.



4° corso teologico. 3 luglio 1931. Mons. Girolamo Cardinale, vescovo. Seduti, da destra, mons. Giuseppe Lenotti, don Luigi Morandini, don Ferruccio Magagnotti.
Da destra, 2ª fila, don Luigi Bosio, don Giuseppe Boscaini, don Alberto Galvani.
Da destra, 3ª fila, mons. Antonio Fasani, don Angelo Rugolotto, don Arcangelo Dal Castello, don Remigio Leardini.



Ospizio Madonna della Corona. 25 agosto 1931. 2° da destra, don Luigi Bosio, chierico. Nel gruppo sono stati individuati don Alberto Galvani (1906-1960), don Angelo Accordini (1908-1985), don Angelo Rugolotto (1903-1991).



Sul retro della foto don Luigi ha scritto: «***Corno d'Aquilio. Settembre 1933 anno santo della Redenzione***».



Nei locali del Salus di Legnago, giovani di Azione Cattolica. Al centro, mons. Fortunato Bonetti (1870-1945), parroco di Legnago, verso destra, un frate e don Luigi Bosio.



Il clero di Legnago nel 1936. Al centro, mons. Fortunato Bonetti (1870-1945), parroco di Legnago. Alla sua sinistra, don Pietro Mercante (1867-1937), cappellano Ospedale Legnago. In piedi, da destra, don Luigi Bosio, don Mario Gatti, ancora chierico, ordinato il 9 giugno 1940.



Anni ’30. Umberto e Regina Bosio, genitori di don Luigi, a Lourdes.



Legnago. 1ª Comunione.



Legnago, 1935. 1ª Comunione. Mons. Fortunato Bonetti, parroco di Legnago. Il curato don Luigi poggia le mani sulle spalle del piccolissimo Giovanni De Togni, nato nel 1931, che piangendo è riuscito a farsi fotografare con il fratello Nello in 1ª Comunione.



Coscritti. Classe 1924. Riportiamo alcuni nomi, in ordine alfabetico: Bianconi Angelo, Brentonego Alessandro, Caregaro Vasco, Corsi Severino, Fadini Giuliano, Fedrigo Giulio, Marconcini Silvio, Pasetto Ugo, Preabianca Albino, Residori Ottorino, Stefani Nello, Tavella Mario, Veronese Elio. Il 1° in alto a sinistra è Luigi Burato, fratello di Giovanni Burato.



Belfiore, 23 ottobre 1945. Ritornano le campane "rapinate" dallo stato il 1° giugno 1943. In loco era rimasta la 1ª campana, da usare solo per allarme aereo, e la 5ª, piccolina, per uso quotidiano.



Posa della prima pietra. Lunedì di Pentecoste, 14 giugno 1943. Arrivo di mons. Girolamo Cardinale, vescovo di Verona, mons. Giovanni Falzoni, segretario, mons. Timoteo Lugoboni, rettore del seminario, don Luigi Bosio.



In ginocchio davanti alla Croce dove sorgerà l'Altare maggiore. Si cantano le Litanie dei Santi.



Durante la Benedizione dell'acqua e del sale.



La prima pietra viene collocata al suo posto in *cornu Evangelii* dell'Altare Maggiore. Da sinistra, Antonio Pastorello, muratore, e maestro del coro; Tarcisio Soave, muratore che dirigeva i lavori della chiesa. 2° a destra del vescovo, don Lino Chiaffoni. 2° da destra, don Giacomo Benetti.



20 settembre 1949. Santuario francescano della Verna in Toscana a 120 km da Assisi. Da destra, Umberto Girelli, don Luigi, Domenico Graziani.



21 settembre 1949. Foresta demaniale del Monte Penna. Appennino Parmense. alt. m 1180. Don Luigi, il cognato Domenico Graziani.



22 settembre 1949. A Bologna, nella sosta per la visita alla tomba di Guglielmo Marconi. Giovanni Frigo con le sorelle, Celestina Frigo, a destra, e le gemelle Rosalba e Rosalia Frigo, a sinistra. Da destra, in prima fila, Battista Venturini, che ha fatto i banchi della chiesa di Belfiore; Rita Burato, Candida Montanari, Norma Solfo, Miranda Celli, Anna Bravi, Emma Contri Ambrosini.



Anni ’50. Teatrino parrocchiale accanto alla chiesa vecchia.



5 settembre 1950. Santuario Madonna di Pinè (Trento).



5 settembre 1950. Conca della comparsa. Monumento al Redentore con la Scala Santa. Montagnaga di Pinè (Trento). Da destra, sedute, Gabriella Ambrosini, Celestina Frigo, Dida Montanari. A terra con i bambini, Beppino Dall'Ora.



1951. Suor Placidia Finetto. Da sinistra, sedute, la 2ª Norma Madinelli, Maria Trevisan, Miranda Celli, Rugolotto, Anna Burato. Da destra, ultima fila, 1ª Teresa Madinelli, 3ª Gianna Bianconi, Bruna Fante, Celestina Frigo, Rita Burato.



27 settembre 1951. Passo Bocca Trabaria, confine tra Marche e Umbria. Stele ricorda passaggio di Garibaldi 27 luglio 1849. Da sinistra Luigi Scalco, don Luigi, Domenico Graziani (cognato), Arturo Marconi, Zaira Solfo, Norma Solfo, Martino Danese, Cesira Solfo, Rita Burato, Candida Montanari. A destra, seduta, Teresa Accari, Maria Giuliari. La 3ª risalendo sulla destra è Teresa Schiavo, perpetua.



27 settembre 1951. Rieti. Santuario di Fontecolombo. Santuario di Greccio. Da sinistra, Domenico Graziani. Da destra, Riccardo Solfo, Antonio Pastorello.



27 settembre 1951. Da sinistra, don Luigi, Luigi Scalco, Pina Girelli, Gemma Ambrosini. Da destra, Riccardo Solfo, Arturo Marconi, Maria Bosio, Rosa Casato, Teresa Accari, Teresa Bravi. Sul muretto, da destra, Umberto Girelli, Umberto Bosio.



1ª Fiera delle Mele e del Bestiame. Da sinistra, on. Arturo Burato, prefetto, Riccardo Baldini, presidente Fiera, on. Mariano Rumor, Odillo Danzi, sindaco. A sinistra, don Luigi Fiorini, curato. Edifici: a sinistra, vecchio municipio; di fronte, Trattoria Italia di Ida Vaccarini, mamma di Italia Durastante.



12 ottobre 1951. Fiera delle mele. Da sinistra, on. Arturo Burato, Italia Durastante con bandiera, al tavolo Odillo Danzi, sindaco. In piedi, da sinistra, Arturo Aldegheri, presidente Fiera. A destra, on. Giuseppe Trabucchi.



Anni ’50. Rocca del Garda. Eremo dei Camaldolesi.



Le “beate”: da destra, Giannina Frigo, Rosa Casato, Rosetta Perantoni, Adua Cappellari, Candida Montanari.



Svizzera. Passo del San Gottardo. 26 agosto 1952. m 2112 slm. Don Luigi, Umberto Bosio.



Svizzera. Einsiedeln. 27 agosto 1952. A terra, da sinistra, Giovanni Dal Degan, Giovanni Frigo, Umberto Bosio, Riccardo Solfo. In piedi, da sinistra, la 2ª Maria Trevisan, Norma Solfo. Da destra, dopo l'autista, mamma dei sacerdoti Molinaroli, Adele Bressan, maestra Gemma Ambrosini, Teresa Accari.



1953. Benedizione delle case popolari di Belfiore.



1953. Don Luigi Fiorini, don Luigi e Umberto Bosio, con il 'lutto' per la morte della moglie spentasi l'11 febbraio 1953.



Austria. Agosto 1954. Umberto Girelli, Italia Durastante, Ines Piccoli.



Austria. Agosto 1954. Da destra, Miranda Celli, Norma Solfo, Rosa Casato, Ida Lavagnoli. Con la mano sulla staccionata, 1ª Candida Montanari, 2ª Italia Durastante. Da sinistra, Marcello Milani, Umberto Bosio, Teresa Accari.



Austria. Agosto 1954. Da destra, Ida Lavagnoli, Candida Montanari, Rosa Casato, Italia Durastante, Ines Piccoli, Giuseppina Girelli.



Austria, agosto 1954. Don Mario Molinaroli, don Luigi.



Austria 1954. Mariazell. Don Luigi, Giuseppina Girelli.



Lago di Misurina. 28 agosto 1954. Teresa Accari, don Mario Molinaroli, don Luigi.



Lago di Misurina. 28 agosto 1954. Umberto Girelli, don Mario Molinaroli, don Luigi.



Lago di Misurina. 28 agosto 1954. Da destra, don Luigi, Marcello Milani, Riccardo Solfo, Umberto Burri, Luigi Scalco, Dida Montanari, Elvira Oliboni Baratto, Italia Durastante (con borsa bianca). Seduto, Umberto Bosio. A destra di don Mario Molinaroli, Adele Bressan.



Festa della Giovinezza. Lunedì di Pasqua, 11 aprile 1955. Tiro alla fune. Da destra, Giovanni Burato, Dario Brancaleon, Giuseppe Turri, Antonio Madinelli. Cfr. «Cittadella Cristiana», giugno 1955.



Festa della Giovinezza. Lunedì di Pasqua, 11 aprile 1955. Scalatori della cuccagna. Da destra, Lino Zago, Augusto Brutto, Adelino Danese, Domenico Tavella. Cfr. «Cittadella Cristiana», giugno 1955.



Anni ’50. Dopo le prove di canto. Edifici scomparsi: da destra, chiesa di S. Giovanni Bosco (delle suore dell’asilo), abitazione suore dell’asilo, asilo. Da sinistra, Rita Burato, Giancarla Dal Degan. Da sinistra, a terra, Bruna Fante.



17 aprile 1955. Scampagnata dell’8ª di Pasqua. In piedi, da sinistra, don Mario Molinaroli ancora chierico, Italo Madinelli, Antonio Madinelli, Nandino Alberti, Narciso Martini, Renato Manfrè, Gino Allegri, Antonio Brancaleon, Luciano Alberti, Claudio Alberti, Ruggero Gianesini. Da sinistra, in prima fila, Renzo Martini, Mario Fante, Giuseppe Zago. Cfr. «Cittadella Cristiana», giugno 1955.





«Venerdì 6 luglio 1956. Da ieri il Padre Don Giovanni Ciresola e Padre Macario Caterini, Salettino, si trovano a Colognola ai Colli, presso la Casa Madre dell'Istituto "Cenacolo della Carità". Questa mattina, con la Madre Emma Turco e Sr. Raffaella, il Padre don Ciresola e Padre Caterini, autista, sono andati a Belfiore d'Adige a far visita al Rev. Parroco don Luigi Bosio. Qui nella foto: arrivati a Belfiore, il Rev. don Bosio e la sua domestica, forse già sul piazzale, incontrano i visitatori, mentre Padre Caterini sceso in fretta dalla macchina "Balilla" di don Ciresola, scatta la prima foto, ritraendo in primo piano il Rev. don Bosio e la sua domestica, Teresa Schiavo, e, di là della macchina, il Padre don Ciresola con il cappello in testa. Anche le Suore, in fretta, erano già scese dalla macchina mettendosi in disparte e trattenendo un pò il Padre don Ciresola».

Don Luigi Bosio, dopo aver consegnato un'immaginetta a don Giovanni Ciresola, ne consegna anche alla Madre Emma Turco e a Sr. Raffaella, e sta ritornando verso don Ciresola.



Coro. Da destra, Ines Piccoli, Danila Brancaleon, Rita Burato, Teresa Madinelli, Carla Martini, Rosetta Perantoni, Miranda Celli, Rina Castegnaro, Rosa Casato, Teresa Bravi, Adua Cappellari, Gianna Frigo, Anna Bravi, Norma Madinelli, Flora Frigo.



Sul retro, dattiloscritto da don Luigi Bosio: «Belfiore d'Adige. 7 ottobre 1956. Mostra della Mela. Ore 11.30: Arrivo dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Urbani, venuto ad inaugurare la Mostra. Alla destra: il Rev.mo Vicario di Soave Mons. Lodovico Aldrighetti». A destra del vescovo, Odillo Danzi, sindaco; dietro al sindaco, da destra, Virgilio Martini, presidente della Coldiretti, Gino Dal Degan, vicesindaco, Arturo Aldegheri, presidente Fiera. Gli edifici: a sinistra, il vecchio municipio; di fronte, Trattoria Italia di Ida Vaccarini, mamma di Italia Durastante.





3 maggio 1957. Prima Comunione.



Sul retro don Luigi ha dattiloscritto: «Caro ricordo d'un **Concorso** (**Arezzo, 25-28.VIII.1966**) che è costato, sì, tanta fatica, ma ha portato abbondanti soddisfazioni e frutti alla "**Schola**" per un migliore Servizio Liturgico parrocchiale. Veramente non miravamo che a questo ambito premio». Poi a mano, prima della firma, aggiunge: «***Con una tenerissima benedizione***». In piedi, da destra, Giovanni Burato, Dario Brancaleon, Ennio Ambrosini; da sinistra, Augusto Bendinelli, Rino Accari. Al centro, piegato, 5° da destra, il maestro Antonio Pastorello.



1975, Cartura (PD). Da sx, Maria Tosi Baroni, Maria Bon. Da dx, suor Bianca Bon, Giacomo Baroni.



23 giugno ’72. Benedettine di Ferrara. Vestizione di suor Scolastica (Maria Trevisan). Da sinistra, suor Micaela (Rosalba Frigo), suor Elisabetta (Flora Marconi), Norma Madinelli, suor Gemma (Teresa Vanzani), Rita Burato, suor Scolastica (Maria Trevisan), Candida Montanari, suor Raffaella (Rosalia Frigo), Teresa Bravi.



23 giugno ’72. Benedettine di Ferrara. Vestizione di Maria Trevisan. Alla sua destra, don Sergio Cristanello. A terra, da destra, Rosetta Cristanello, mamma della bambina; Giovanni Milani con la moglie Rita Grigolato. In alto, a sinistra, con gli occhiali il futuro don Amos Chiarello, nato a San Paolo, Brasile (1955), ordinato a Belfiore (1981). Al centro, con le braccia conserte, don Renato Guadin, nativo di Soave.

24 giugno 1977.



Benedettine di Ferrara. Professione di Maria Trevisan. In piedi, da sinistra, Rita Burato, Norma Madinelli, Carla Martini, suor Scolastica (Maria Trevisan), Candida Montanari, Maria Giuliari, suor Maria Cristina delle Figlie di Gesù, maestra d'asilo a Belfiore di Zeno Martini. Sotto, Teresa Bravi. A destra, Zeno Martini.



Benedettine di Ferrara. Professione di Maria Trevisan. In piedi, da sinistra, le ospiti venute da Belfiore, Rita Burato, Celestina Frigo, Norma Madinelli, Maria Giuliari. Sotto, da sinistra, Teresa Bravi, Candida Montanari, Carla Martini.



Benedettine di Ferrara. Professione di suor Scolastica (Maria Trevisan). In piedi da sinistra, suor Elisabetta (Flora Marconi), le tre sorelle Frigo, due gemelle monache, Rosalba e Rosalia Frigo, e tra loro Celestina Frigo, quindi Rita Burato, suor Scolastica, Norma Madinelli, Maria Giuliari, suor Gemma (Teresa Vanzani). In basso, da sinistra, Teresa Bravi, Candida Montanari, Carla Martini, Zeno Martini. Davanti a Carla Martini la giovane Lucia, figlia di Giovanni Burato e di Italia Durastante.



29 agosto 1986. S. Vito di Legnago. Benedizione del Capitello nel parco di Giuliana Bovolon Seghetto.



Legnago. Ottobre 2011. Lucia Bruschetta.



Carmelo di Tolentino, 2011. Suor Bianca Bon.

Ad sanctam memoriam



BOSIO UMBERTO

8. XI. 1883 - 9. II. 1966

O verax pietas!
manet Deus tuus.
Noli timere:
non perit.
Et per ipsum,
nec tu peris.

O divina pietà!
Tutto passa, ma il tuo Dio rimane.
Non temere:
non perisce il tuo Dio.
E, in Lui,
nemmeno tu puoi perire.

AUG. IN EV. JO.

Vivendo vivere docuit



Con la sua vita
ha insegnato a vivere

Piissima e carissima memoria
di
Bosio Flora in Graziani



AVESANI REGINA in BOSIO

è piamente ritornata a Dio l'11 Febbraio 1953

all'Angelus mattutino dell'Immacolata di Lourdes.

Aveva 73 anni.

Ora ha l'età dell'eterna giovinezza.

B. MARCHETTI - VERONA

†

Io non avevo mai veduto la morte così da vicino, nella mia stessa famiglia, pur avendo partecipato a molti lutti nel mio Ministero sacerdotale; ma non pensavo che fosse così dolce compiere la volontà del Signore, anche quando il cuore viene squarciato irreparabilmente dalla perdita (così si dice con linguaggio umano) della mamma.

Ho avuto momenti di desolazione, delle crisi di pianto; ma quando aprii bene gli occhi, mi trovai in quel giorno di morte in un delizioso giardino, attraversato dal primo soffio della primavera.

«Sbocciava il Fiore dei fiori, Maria.»

Udii una voce tonante in Cielo, che diceva: Oggi è giorno di vita, di potenza, del Regno di Dio e del bottino di Cristo.

Questo era per te, Mamma.

E per me, per il Papà, per le sorelle e per i tuoi Cari?

Ci sostenga, o Gesù, la destra della tua Madre Immacolata, affinchè con il suo aiuto possiamo pervenire alla vita eterna.

Soccorrici, O Maria Madre benigna; Tu trionfatrice della morte.

(Dalla Liturgia della Messa e Dell'Uff. div.)

NEL TRIGESIMO

Belfiore d'Adige, 11 Marzo 1953

Collochiamo in chiusura, a sigillo di quanto raccolto nel volume relativamente alla chiesa della Natività di Belfiore, un articolo redatto da una delle penne più prestigiose del quotidiano L'Arena, Gianni Cantù, il quale riconosce lo straordinario valore artistico della basilica costruita dal parroco don Luigi Bosio.

Ci si chiede, a volte, perché il nostro tempo non sappia esprimere alcuno di quei **monumenti della fede, splendidi nelle purissime linee e ricchi di tesori d'arte**, che hanno segnato, nei secoli, il cammino della cristianità. Ma forse la domanda non è formulata a proposito, poiché è pur vero che anche in questa nostra età, apparentemente disattenta ai grandi problemi dello spirito, la fede innalza a propria testimonianza **templi degni della più genuina tradizione cristiana**. Non occorre neppure guardar troppo lontano, giacché proprio in mezzo alla campagna e alla gente veneta è sorto un **gioiello** dell'architettura e dell'arte sacra. E si deve soltanto alla **modestia** di **don Luigi Bosio**, il parroco che tenacemente l'ha voluta assieme ai lavoratori dei campi di Belfiore d'Adige, se ben pochi, tra gli stessi veronesi, ne conoscono l'esistenza. Ma già teorie di visitatori convengono senza posa – anche da lontane province – a questa **chiesa, consacrata poche settimane fa**, che riassume nella **sobrietà** e nella **perfezione** delle linee strutturali e nel corredo artistico la tradizione classica e le migliori tendenze del tempo attuale.

La storia di questa realizzazione è la storia più recente di un paese di tremila anime, ricco soltanto della inesauribile fertilità della terra atesina, posto fra i comuni di Soave, San Bonifacio, Caldiero, Zevio e Ronco all'Adige. **Nel 1943**, ed era un coraggioso atto di fede e di speranza, **fu posta la prima pietra**. Alla fine della guerra, per tentare un'ultima difesa sulle rive del fiume, **i Tedeschi si impossessarono delle pietre da costruzione per improvvisare dei "Bunker". E si dovettero poco dopo ricuperare una ad una quelle pietre**, destinate alla Chiesa della Natività, della quale l'arch. **Domenico Rupolo** di Udine aveva delineato le strutture esterne. Alla scomparsa di Rupolo l'arch. **Franco Spelta** elaborò il progetto definitivo, affidando i lavori d'arte al **pittore Moreno Zoppi** e allo **scultore Nereo Costantini**, entrambi di Verona. Sarebbero passati più di vent'anni, da quel giorno di guerra del 1943, prima che la chiesa della Natività venisse ultimata.

Le **tre navate** dell'edificio sono sostenute da **dodici colonne** monolitiche di marmo rosso di S. Ambrogio. Sulle pareti della **navata centrale** le grandi **vetrate** di **Moreno Zoppi** raccontano la storia della Redenzione, dalla preparazione profetica alla realtà evangelica. L'Annunciazione occupa la **bifora** della **facciata**, mentre con i pastori e i magi della Natività sono istoriate le **trifore** del **presbiterio**. Nella **volta**, la preparazione mistica alla Natività è simbolicamente rappresentata da **decorazioni** che si ispirano al **Cantico dei Cantici**, legate da **tralci**, **viticci** e **fiori**. All'**Apocalisse** si ispirano le **vetrate** delle **navate minori**.

Notevole, nella concezione e nella realizzazione, il **fonte battesimale** corredato da **sculture** di **Nereo Costantini**, al quale fa riscontro, sul lato opposto, l'**altare del Confermatorio**, a mensa, che ha anticipato il nuovo ordinamento liturgico entrato in vigore domenica scorsa. I due **altorilievi** descrivono l'ordinazione e la lapidazione di S. Stefano. Novità assoluta, dietro a questo altare,

un **graffito** a fresco riproduce un'intera pagina musicale gregoriana, col versetto alleluiatico della Pentecoste.
Ai lati dell'imponente **ciborio**, gli altari della **Madonna** e di **S. Giuseppe**, sullo sfondo di **graffiti** policromi e monocolori. Sono, del **primo**, una **statua della Vergine** in bronzo dorato e un polittico bronzeo con alcuni misteri mariani. Del **secondo**, un **trittico** in bronzo con figure di **S. Giuseppe**, **S. Luigi** e **S. Agnese** al naturale; sul fronte della mensa un **altorilievo** in marmo veronese è dedicato ai tre santi.

Il patrimonio artistico della chiesa è completato dalle porte dei tabernacoli, dai candelabri e dalle lampade a sbalzo e cesello del veronese **Gino Legnaghi**.
Un autentico e prezioso monumento dell'arte e della fede, che la buona volontà della gente di Belfiore ha donato al Veneto, oltre che a Dio e a se stessa[1].

* * *

Don Luigi Bosio faceva dono all'architetto Raffaele Bonente e alla moglie Fatíma Vecchiato di un album contenente fotografie della chiesa della Natività di Belfiore. Lo impreziosiva con un proprio testo – a mo' di dedica – che riportiamo e dal quale abbiamo tratto la frase di copertina[2].

Dio è Amore!
Tutto è Amore.
Non v'è nulla, che non sia palpito di vita.
Ogni creatura è una voce d'amore, un gemito di redenzione.
Tutto è adorabile.
Il più piccolo può essere il più grande:
la più piccola cosa, intrisa di sangue,
vale quanto, e infinitamente di più, dell'intero universo.
"Certi nonnulla bisogna semplicemente viverli, per saperli giudicare.
Dio, che è Amore:
vede e sente solo quello che è amore.
Il resto è nulla.
Dove può finire il nulla?
Un nulla, capace di seminare angoscie e distruzione.
Come può esistere qualche cosa senza di Lui?
Tutto, dunque, è adorabile.
La vita, goduta in grazia e santità, è divinamente bella.
Così sia - Amen - Così è".

Pentecoste 1970

---

[1] Gianni Cantù, *Hanno creato in vent'anni un monumento dell'arte e della fede,* «Giornale del Veneto», 10 marzo 1965.
Ringrazio **Laura Costantini**, figlia dello scultore Nereo Costantini, per avermi messo a disposizione copia dell'articolo di Gianni Cantù. A **Laura Costantini** rinnovo il mio grazie anche per la foto della Madonna di Belfiore, che abbiamo collocato in 4ª di copertina. La foto su lastra, da noi utilizzata, come la statua, è opera del papà Nereo, appassionato di fotografia, oltre che geniale scultore.

[2] Ringrazio l'architetto **Raffaele Bonente**.



Finito di stampare
nel mese di Dicembre dell'anno 2011
presso la Tipolitografia La Grafica
Vago di Lavagno (Verona)

www.lagraficatipolitografia.it

